

MONDO SIMBOLICO AMPLIATO DELL' ABBATE PICINELLI.





MONDO SIMBOLICO

FORMATO D'IMPRESE

SCELTE, SPIEGATE, ED ILLVSTRATE

con ſentenze, ed eruditioni, Sacre, e Profane;

In queſta impreſſione da mille, e mille parti

AMPLIATO.

STVDIOSI DIPORTI

DELL' ABBATE

D. FILIPPO PICINELLI

MILANESE

NE I CANONICI REGOLARI LATERANESI

Teologo, Lettore di Sacra Scrittura, e Predicatore priuilegiato.

Che ſomminiſtrano à gli Oratori, Predicatori, Accademici, Poeti &c. infinito numero de concetti

CON INDICI COPIOSISSIMI.





IN MILANO, MDCLXIX.

Nella Stampa di Franceſco Vigone.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.







ALL'EMINENTISS. PRINCIPE IL SIG. CARDINALE CARLO BARBERINI.





E à i piedi del grand'Vrbano Ottauo, la prouidenza Diuina si compiacque sottoporre la vastità del Mondo Cristiano; à quelli di V. Em., che d'vn tanto Pontefice è nobilissimo Pronipote, offero il mio Mondo Simbolico ampliato. Al Mondo materiale, dalla diuina mente partorito, per primiero ornamento fù compartita la luce: ed al mio Mondo intellettuale, perche si pregi d'essere pienamente illustrato, pongo in fronte il chiarissimo nome dell'E. V. Le scritture sacre, ed i Filosofi, affermano, che alla custodia delle prouincie, e de i regni, & al mouimento de i cieli, e delle sfere, sono assegnati gli Angeli, e le Intelligenze; per tanto supplico l'E. V., che sempre intento à sollecitare e la purità della vita, e l'acquisto delle dottrine, scuopre in se stessa vn non sò chè dell'Angeliche prerogatiue, ad assistere à queste mie

in-

intellettuali fatiche, e dimostrarsi loro generoso conseruatore, e Nume tutelare. Ad vn Principe studiosissimo si conueniuano queste amenità letterarie: acciochè all'intelletto, longamente trattenuto in argomenti serij, e trauagliosi, s'apprestasse da queste dilettevoli vaghezze, qualche soaue, delitioso respiro. O che il mio Libro, tutto sparso di fiori, s'assomigli ad vn aprico giardino; ò tutto colmo di sostantioso mele, sembri vn cupile, ed vn bugno; per l'vn rispetto, e per l'altro, à V. E. è douuto, che nell'insegne, dall'vniuerso adorate, spiega l'industriosa nobiltà dell'Api. A V.E. in somma, che con la generosa protettione adombra, fauorisce, conserua la Congregatione Lateranese porto in tributo i ruscelli de i miei sudori, ed inchiostri: accioche trattandosi dell'E. V. che protegge, & de i Canonici Regolari, che le viuono ossequentissimi si conosca

Vn bel cambio trà lor d'humore, e d'ombra.

e supplicandola à compartirmi l'honore della sua gratia, mi consegno per sempre.

Dell'E. V. Ill.ma & R.ma

Milano il 31. Ottobre 1669.

Deu.mo Humil.mo seru.e

D. Filippo Picinelli ne Can. Lat. Abbate.

All'

All' Eruditiſſima Penna

DEL REV.MO PADRE ABBATE

D. FILIPPO PICINELLI

Per la ſeconda impreſsione del ſuo Mondo Simbolico.

SONETTO.

DI D. CARLO PIETRASANTA
Ch. della Congregat. di Somaſca.



Penna immortal, che d'inalzar oſaſti
A l'aura di più MONDI i vanni erranti;
Turba de' Cigni in Elicona canti
De le tue eroiche IMPRESE eterni i faſti.

Tù de l'Aquile figlia al ſol portaſti
Parto nouel d'inuſitati vanti,
Penna oculata, e lumi tuoi brillanti,
Per dar luce à la luce, hor raddoppiaſti;

Hor di luce più bella ardano i Poli,
E à tua gloria immortale hoggi ridondi,
Che non habbia Liguria i Tifi ſoli.

Per tè ſcorrano in mar lini fecondi,
Che ad emular del gran COLOMBO i voli,
San trouar le FENICI i noui MONDI.



D. Io. Franciſcus Blauius Abbas Generalis Congregationis Lateranenſis.

Dilecto nobis in Chriſto; Patri D. Philippo Picinello Mediolan. Canonico noſtro Profeſſo, Theologo, Verbi Dei Concionatori, & Abbati Priuilegiato Sal.

CVM nobis opus quod inſcribitur. *Mondo Simbolico Ampliato*, à te Compoſitum, oblatum fuerit, noſq; idem opus aliquibus ex noſtris Canonicis diſcutiendum tradiderimus; iiſdemq; referentibus acceperimus integrum exiſtere, nihilq; in eo orthodoxæ fidei diſſonum, niluè bonis moribus incongruum reperiri, immò publicæ vtilitati ſatis adaptatum: Propterea pro eo, quo fungimur munere, liberam tibi facultatem illud typis mandandi (ſeruatis tamen de Iure ſeruandis) concedimus, & impartimur. In quorum fidem. Dat. Papiæ die 25. Menſis Ianuarij 1668.

D. Io. Franciſcus Blauius Abbas Gen.
Congregat. Lateranen.

D. Aloyſius Figinus à Sec.

EX mandato Reuerendiſs. Patris Inquiſitoris noſtri perlegi additiones quibus P. D. Abbas Philippus Picinellus Canonicus Regularis locupletauit Mundum Symbolicum iam ab ipſo typis mandatum, neq; in ijs quidquam offendi quod Fidei Catholicæ, aut bonis moribus aduerſetur; quin imo in pulcherrima huiuſmodi elucubratione, vehementer admiratus ſum ſtyli elegantiam ingenij acumen, miramq; doctrinæ, & eruditionis varietatem, & auctoris religionem, ac pietatem ſummoperè commendo; quare opus digniſſimum arbitror quod ſtudioſorum vtilitati, & eruditorum oblectamento in lucem edatur. Die 12. menſis Septembris 1668.

Fauſtinus de Pado Deleg.

Attenta ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATVR.

Fr. Io. Dominicus de Cremona S. T. Magiſter, ac Commiſs. S. Officij Mediol.

Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Cardinali Litta Archiep.

Franciſcus Arbona pro Excellentiſs. Senatu.

LETTORE.



MECO stesso pensai (cortese Lettore), quando intrapresi le presenti materie, di formare a i miei commodi vn gratioso mazzetto d'imprese, che picciolo di volume, mà copioso di concetti, potesse ageuolmente, e senza graue disastro da me trasportarsi, ouunque mi fossi condotto. Mà tanto auuantaggiosamente è l'opera cresciuta, e così copiosi sono trascorsi i ruscelleti à questo piano, che d'vna conca ristretta, ad vn gran mare: cioè à dire, da quattro pouere pagine, ad vn libro di perfetta mole ci siam condotti. Questo per tanto, che quasi alueario, ò bugno, insieme raccoglie di cento fioriti ingegni la melliflua, e delicata sostanza, priegoti con tanta benignità à gradire, con quanta ingenuità te l'offerisco. Haurai quì gli studij, mà tutti ameni; le vaghezze accademiche, mà sostenute da grauissime sentenze, e documenti; l'imprese non pouere, e nude: mà ben sì variamente illustrate con auttorità, ed osseruationi di sacri, e di profani, d'antichi, e di moderni Autori, opra de i quali e la giocondità del diletto, e l'vtilità del profitto si trouerauno inseparabilmente vnite, ed accoppiate. Sono dunque l'Imprese la materia fondamentale di questo libro, mà non l'imprese sole; poiche, per nō sò quale simpatica similitudine, numerosi emblemi, come più tornarono opportuni, alle medesime si trouano accoppiati. Ne già vorrei, ò Lettore, che mentre all'Imprese, ed à gli Emblemi t'inuito, che tù seguendo l'errore d'alcuni in ciò mal prattici, prendendoti le mie fatiche à beffe, chiamassi queste forme concettose, opere ò studij puerili, e per consequenza mal proportionati ad huomini di senno, e di giudicio; che sì fatto pensiero, qual nebbia al Sole si dileguarà immantinenti, se volgerà i lumi dell'intelletto, ad osseruare, che la formatione dell'Imprese, è tutta propria di quegli ingegni, che più viuaci, ed acuti sogliono nelle Città grandi in virtuosi, accademici essercitij trattenersi; che gli Autori, ed i Maestri di così vaga inuentione, sono vn Monsignor Giouio, Vescouo di Nocera, il più nobile Istorico del secolo antepassato; vn Paolo Aresio, Vescouo di Tortona, il più facondo, ed erudito di quanti Scrittori illustrino la nostra Italia; vn Giouanni Ferro, il merito della cui virtù attrasse il grande Vrbano VIII. con la dignità Abbatiale à segnalarlo; vn Alcibiade Lucarini, ed vn Andrea Alciati, Giurisconsulti di senno, e valor tanto, che con l'ali de i loro volumi s'alzarono all'immortalità della fama; vn Diego Saauedra, soggetto, la cui prudenza, letteratura, & eruditione obliga vn mondo intiero ad ammirarlo: per tacere del Biragli, del Bargagli, del Taegio, del Capaccio, del Ruscelli, e de gli altri, la memoria de i quali durerà sempre; e che in somma opere puerili non saranno mai quelle, che vengono ed assunte ad essere segnalata pompa de gli archi trionfali, ad inferire l'altrui gloriosa eccellenza, e spiegate ne i sontuosi tempij, ad insinuare de i Cittadini del Cielo le virtù ammirabili, e portentose; e sparse nelle regali esequie de i più qualificati Monarchi, ad esprimere al viuo de gli Eroi defonti le più degne prerogatiue; e dai Sommi Pontefici, e da i Rè di Corona, e da i generosi guerrieri, nel bronzo, nell'argento, e nell'oro fuse, coniate, e scolpite, à significare, ed eternare, simbolica, ed eruditamante i loro interni affetti; che però à queste appunto, come à quelle che seco portano annessa la viuacità, e la maestà, la leggiadria, ed il decoro di buona voglia t'inuito. E ben dissi, che precisamente io t'inuito à queste, poiche penso d'appresentarti, non quante imprese mi caddero sotto gli occhi: e quelle tutte, ch'io vidi intagliate, ò descrite ne i volumi di qual si sia Scrittore; ò quelle tutte, che osseruai appese, come trofei d'ingegni nelle più frequentate Accademie dell'Italia; ò quelle tutte, che da mano benigna, ed amica mi furono somministrate; mà imprese, dà molte, e frà molte, e crinellate, e scelte, ò come le più perfette, ò come le meno difettose; non hauendo in ciò allentato le diligenze, ne trascurato, se non a bell'arte nel libro terzo, che è de i corpi humani; nel sesto, de i pesci; nel duodecimo, e terzodecimo, delle pietre, e de i metalli, ne i quali benche molti corpi riescano peccanti, e difettosi; o perche in parte oscuri: ò perche non ben conosciuti: ad ogni modo non mi è parso di lasciargli derelitti, ed esclusi, accioche quelle materie, che per lor medesime rinsciuano scarse, e smunte, non languissero totalmente nella loro pouertà, ed abbandonamento:

mà come meglio si poteua, n'andassero aiutate, e riempite, che però di tal sorte d'imprese, in questi libri esposte, dourà il benigno Lettore valersi, nō come di parti d'ingegno, che per gli occhi pascano l'intelletto; ma come di similitudini, che possano in varie incidenze seruire à suoi discorsi. Alle imprese t'inuito, mà non però da i loro Autori di tutto peso leuate, e quì trascritte: anzi, come ben può auuertirsi, ad vna, ad vna, con attenta consideratione meditate, ed interpretate, loro dando ristretta, ma però chiaramente, vno, ò più sensi, economici, politici, morali, sacri, e profani, e ritrouando con faticosa diligenza frizzanti, e sucosi detti, e di Sacra Scrittura, e di Padri, e d'Oratori, e d'Istorici, e di Filosofi, e di Poeti, i quali propria, e significantemente dichiarino l'assunta interpretatione del concetto, od inferito col motto dell'impresa, ò pure nella medesima tacitamente contenuto, ed insinuato. Io t'essibisco in somma quì adunate, e raccolte, non quelle sole imprese, che da varij Scrittori pubblicate, col fauor delle Stampe, ripartirono al nostro secolo pellegrino ornamento; ma ne aggiungo loro vn vasto, immenso numero di quelle, che non più fino ad hora furono pubblicate, ma che da varij, qualificati amici, quasi raggi di Sole alla limpidezza del mio spirito, come ad vno specchio essendo partecipate, ben degnamente con virtuoso riflesso, à ricrearne, e pascerne de i nobili ingegni l'intellettuali pupille sono da me trasfuse. Così piacesse pur al cielo, che molti amici, con viue instanze richiesti; ò trattenuti da humile sentimento di lor medesimi, ò da guardingo timore frastornati, non m'hauessero conteso le loro gratie, e tenuti nel fondo dello scrigno, quasi tesori nelle cauerne, i pretiosi parti de i loro ingegni, che certo à più ragguardeuole, e più considerabil mole questo volume si sarebbe auuantaggiato. Mà per quanto altri si ritraesse, non si ritrasse però la mia debolezza, che s'è auuanzata ad occupare di questo libro vna gran parte, numerandosi quì delle mie, nouecento, e forse mille imprese, le quali benche mi porgessero libero campo di formarne grossi volumi, tutti miei proprij, e da i trouati d'ogn'altro indipendenti, quand hauessi voluto, come con poco incommodo hauerei potuto, applicarmi con eruditi discorsi à commentarle: ad ogni modo, più badando al commodo altrui, che al proprio fasto, brieue, e ristrettamente le hò quì à i loro titoli disposte, che tutte sono, per sodisfare alla curiosità dell'amico Lettore, con l'asterisco in margine, à i loro proprij luoghi additate, e contrasegnate.

Resta che tu gradisca, se non altro, l'ottimo della mia volontà; e compassionando le imperfettioni; onde questo Simbolico Mondo pur troppo abbonda, ti compiaccia, e co' i lumi del tuo ingegno d'illustrar questi cieli, e cō i fiori del tuo talento di miniar questa terra, e con la prontezza del tuo spirito di purgare quest'acque, e con la viuezza del tuo ingegno di risuegliar questo fuoco; ed in somma con la tua ingegnosa attiuità d'animare quanti corpi languidi, squallidi, imperfetti ti si offriranno d'auanti; operando in maniera, che la doue per mia colpa, il Mondo Simbolico, non iscuopre che rozze, e mal disposte fattezze: per opra della tua virtuosa industria, sagacità, e sapere, aiutato, ed illustrato, à gli occhi altrui riesca, per ogni parte ripulito, riformato, perfettionato.

Nella dispositione, ed ordine delle materie, io'l sò, che molte cose poteuano ripartirsi, e collocarsi sott'altri titoli di quello s'è attualmente fatto, non repugnando à i corpi raccolti nel lib. 25. il ritrouare luogo diuerso da quello che m'è parso di dar loro; ad ogni modo non vedendo in ciò deformità euidente, dourai riceuere in buona parte ciò che senza tuo pregiudicio ti si appresenta. Similmente sotto ad alcuni titoli hò adunato molti corpi, che conuengono frà di loro solamente nel nome; come sotto al titolo di torchio; quello da vino, quello da Stampatori, quello da Librai; e sotto il titolo rota; la rota da carro, quella da mulino, quella da vasaio, quella d'arrotare, ed altri simili: e ciò, perche sfuggendo la moltiplicità de i titoli, riuscissero le materie, come più raccolte, così all'altrui vtilità, e commodo più opportune.

Nel libro vigesimosesto ti essibisco quell'imprese, che mentre l'opera s'andaua ristampando, furono da me, ò raccolte, ò composte, e ciò per non priuarti di quel commodo, che indi ti si poteua somministrare: le quali però, occorrendo nuoua ristampa, dourano à i loro proprij luoghi collocarsi.



COM-

COMPENDIOSO TRATTATO DELLA NATVRA DELL'IMPRESE.



DELL'ETIMOLOGIA, ED ANTICHITÀ DELL'IMPRESE.



LA materia dell'Imprese, con tanto studio, e diligenza è trattata ne gl'eruditi volumi di Monsign. Paolo Giouio, Scipion Bargagli, Ercole Tasso, Torquato Tasso, Paolo Aresio, Giouanni Ferro, Emmanuel Tesauro, e di tant'altri, che il volere specolare nuoue osseruationi per maggiormente raffinarla, sarebbe vn voler aggiungere nuoui lumi al Sole. Per tanto rimettendo alla lettura di così dotti Scrittori i begl'ingegni, m'appagherò di ristringere succinta, e sucosamente in queste poche pagine ciò che può seruire à questa materia, accioche il mio Lettore, non hauendo copia d'altro libro, resti in parte appagato, rauuisando in questo la quidità, e le regole più essentiali, che alla perfetta formatione dell'Imprese possono considerarsi.

E quanto all'etimologia di questo nome, come appunto osserua Monsignor Aresio: è lo stesso il dire Impresa, che il dire Intrapresa, cioè vn attione nobile, ed eleuata, che l'huomo di spirito, od intraprende per effettuarla; ò già si pregia d'hauerla attualmente operata. E perche gli antichi Guerrieri, dopo d'hauer condotto à fine qualche magnanima impresa, soleuano rappresentarla con imagini, ò scolpite, ò dipinte ne i loro scudi; quindi ne deriuò, che il nome d'Impresa fù poi anco attribuito à quelle immagini, e figure, che veniuano assunte à rappresentare quella tale attione, fossesi ella ò già fatta, ò disegnata da farsi. Etimologia dell'Impresa.

Onde poi pigliassero l'Imprese la loro origine: non vi mancano Scrittori, che la riconoscano dalla penna del gran Mosè, mentre leggendo i suoi sacri volumi, ritrouano non sò quale abbozzatura d'Imprese, e nell'albero della vita piantato nel Paradiso terrestre; e nell'iride formata sù i nuuoli guazzosi, dopo l'vniuersale diluuio; e nella colomba portante il verde ramo d'vliuo. Che se bene, graue Scrittore, in così fatta asseritiua, riconosce poco fondamento, perche imprese possano veramente chiamarsi: ad ogni modo se deuo dirne ciò che mi pare in fatti, molti simboli delle Sacre Scritture, segnati con quelle precise parole, ò sensi, che loro si ritrouano aggiunti, fanno vn composto così vago, che il nome d'impresa, non larga, ed estensiuamente; non impropria, ed imperfettamente, mà d'impresa formata con le sue regole, e requisiti pare che denegar non se gli possa. Che à dirne il vero la spada di fuoco figurata d'auanti al paradiso col motto; LVCET, ET ARCET, non sarà ella vna vaga impresa, à rappresentare per via di similitudine la giustitia diuina, che sparge minacciosi baghori, per tenerci lontani da ciò, che n'è vietato? Il rouo di Moisè co'l soprascritto; ARDET, NEC COMBVRITVR, parole dell'Essodo cap. 3. 2. non è egli vn impresa rappresentatiua del popolo Isrealitico, che ardeua al feruore delle fornaci Egittiane; mà non però si consumaua sì à le violenze di quella barbara tirannia? Il serpente di bronzo, alzato sopra vn palo, colà nel deserto, col cartello; ASPICIENTES VIVENT, non dimostra egli, che chiunque fisserà gli occhi in Gesù Cristo Crocifisso, in lui credendo, e sperando, otterrà l'eterna vita? La rete euangelica, stesa nei mari, col titolo cauato da San Matteo cap. 13. 47. CONGREGAT EX OMNIBVS; non è ella vn imagine espressa della Santa Fede, che raccoglie à sè i popoli d'ogni prouincia, e d'ogni natione? La face accesa nel mezzo d'vna stanza, co'l motto di Cristo, in S. Matteo 5. 15. VT LVCEAT OMNIBVS non è simbolo Origine remota dell'Imprese. Imprese di Sacra Scrittura.

espresso della santa fede, da cui vn Mondo tutto è illustrato; e della gratia diuina, che *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*? Ioan. 1.9. La piscina, co' i cinque portici, descritta da San Giouanni, cap. 5. col cartellone; TVRBATA SALVTEM; non è ella vna bellissima idea di Maria Vergine, che turbandosi alle voci dell'Arcangelo Gabriele, concepì la salute d'vn mondo? Ecco dunque, che non del tutto chimerico, ed àereo è il fondamento di coloro, che dalla venerabile, e sacra antichità delle diuine Scritture, riconoscono l'origine dell'Imprese.

E' inuentione di Soldati.

Mà perche questa voce Impresa, nel suo significato più proprio inferisce le attioni, & i fatti militari; quand'altri contenda, che dalle soldatesce, più che altronde l'inuentione dell'impresse sia deriuata, (come da quelle, che allo scriuere d'Omero, Erodoto, Plutarco, Pausania, ed altri, per simbolo del loro valore portauano ne gli scudi, e nelle bandiere le immagini de i leoni, dei serpenti, dell'aquile, de i fulmini, delle Megere, e delle Sfingi;) nõ farà mai, che quelle fossero imprese perfette, mà solamente rozi principij, e basse abbozzature di quelle, che poi co'l progresso de gli anni si sono promosse alla totale nobiltà, finezza, ed eccellenza.

Imprese vsate nelle giostre.

Ne solamente frà gli strepiti delle guerre cõparuero anticamente le figure, e le immagini, come embrioni delle moderne Imprese; mà comparuero altresì frà le allegrezze de tornei, e delle giostre; poiche i guerrieri, soliti à seruire non meno à Venere, & ad Amore, che à Marte, ed à Bellona, nõ che nel vero cimento dell'armi, con quelle immagini rappresentauano la loro brauura, ferocità, e dispetto; mà nelle giostre, che son guerre finte, col mezzo di simili figure, accennauano i loro affetti di gelosia, di fedeltà, di costanza &c.

La rozzezza dunque dell'Imprese antiche frà l'armi, e frà gli amori longamente vissuta, d'intorno à i tempi di Monsignor Giouio si ridusse alla bramata perfettione, ed isquisitezza, poiche combattendosi all'hora nella bell'Italia, più per desiderio di gloria, che per isfogo d'odio, e di rancore: e combattendosi non da genti barbare, e priue di letteratura, mà da nationi, che accoppiauano alla fortezza del braccio la viuacità dell'ingegno, Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, Italiani: con la finezza del giudicio loro solleuarono l'impresa à quella nobiltà, in che hora si pregia di ritrouarsi. Mà perche abbastanza dell'etimologia, ed origine dell'Imprese s'è diuisato, osseruisi per gratia.

Ridotto à perfettione.

CIO' CHE SIA IMPRESA, e come si deffinisca.

Deffinitione dell'Impresa.

E Per non trattenersi longamente à bada, essaminando le varie deffinitioni, che ne portano gli Autori, m'appaggarò di quella di Monsignor Aresio, come che à mio parere, con tutta isquisitezza serua al nostro intento. E l'IMPRESA, dic'egli; VN COMPOSTO DI FIGVRA, E DI MOTTO, CHE OLTRE AL SIGNIFICARE ALCVNA COSA PROPRIAMENTE, A RAPPRESENTARE PER MEZZO DI QVESTA FIGVRATAMENTE ALCVN NOSTRO PENSIERO PARTICOLARE E ORDINATO.

L'Impresa contien due sensi.

Dicesi l'Impresa vn composto, nel quale il corpo, ò sia la figura serue come di materia, & le parole, ò sia il motto, come di forma, l'vn e l'altro de i quali partialmente concorre alla sua formatione, dichiarandosi in tal guisa erronea l'opinione di coloro, i quali stimano, che così la sola figura, come il sol motto meritar possano il nome di vera, e reale Impresa. E vn composto, che seco porta due sensi: vno letterale, e l'altro allegorico; douendo dal corpo e motto insieme, non solamente cauarsi il concetto, e senso, fisico, e morale; ma anco inferirsi vn' altro senso, che tacitamente sia rappresentatiuo del nostro particolare disegno, ed intento.

Si differentia da gli Emblemi.

Con questa deffinitione l'Impresa resta affatto distinta dall'altre simili compositioni, e ritrouamenti, come sono gli Emblemi, i Simboli, i Geroglifici &c. Da gli Emblemi, poiche se questi ammettono ogni sorte di figure, intiere e spezzate, reali, e imaginarie; fauolose ed istoriche; perfette e mostruose; semplici e miste, intiera e perfettamente significando, ò con le figure sole, ò con le parole, le quali precisa, ed espressamente dicono il concetto morale, che nelle figure si rappresenta: l'impresa e sceglie più ristrettamente i suoi corpi, come si dirà abbasso, e significa partialmente, deducendo i sensi, dalla corrispondenza, che il corpo, ed anco il motto scambieuolmente tengono frà loro.

Da i Simboli.

Dà i simboli, che la doue questi (prendendo quì la voce simbolo, non come voce generica, che può addattarsi a tutto ciò, che oltre al proprio significato, inferisce qualche altra cosa recondita, mà in suo proprio senso) altro non sono, che vn detto sententioso, il quale in sembianza d'vn enimma è significatiuo di qualche documento, ò mistero, che tali appunto sono i simboli famosi di Pittagora; *A fabis abstinendum*,

dum, cioè dal dare i voti secreti nelle Republice. *Stateram non transiliendam*, cioè di procedere con misurata moderatione nell'opere nostre: *Ignem gladio ne fodito*, cioè che vn huomo incollerito, non debba essere ingiuriosamente attizzato, ed altri tali: l'impresa oltre le parole, vuole il corpo; e le parole sue, le richiede, non di sentenza perfetta, ma dimezata. Da i Geroglifici in somma, non essendo questi che schiette figure, le quali senza aggiuntione veruna di parole significano, come à dire, il fuoco la diuinità; la serpe auuolta in circolo l'eternità, la palma la vittoria &c. la doue l'impresa vuole esser formata di figura, ma non sola; di parole ma non sole; mà composta, e di figure, e di parole ancora, ciascune delle quali partialmente concorrano ad vn senso perfetto. Si che la doue con la sola figura io non dichiaro i miei sensi: con le sole parole io non gli manifesto; con l'accoppiamento e di quella, e di queste, s'esprime, e si determina il senso vero, e letterale dell'Impresa, al quale per via di similitudine succeda l'illatione del senso allegorico, che con diletto insinui i sensi, ed i concetti interni dell'Autore, all'animo del contemplante. E da i Geroglifici.

Concorrono per tanto alla formatione dell'Impresa con simpatica corrispondenza, e la figura ed il motto, non vi mancando chi à quella il nome di corpo, ed à questo d'anima volle attribuire; come che dall'vnione d'entrambi, che tengono le voci di materia, e di forma risulta vn vago, e nobile composto. Ben è vero, che così d'intorno al corpo, come al motto, varie regole ci vengono proposte, perche quest'opra d'ingegno riuscir possa pienamente lodeuole, ed approuata; che ò si tratti.

DEL CORPO DELL'IMPRESA.

PVò questi pigliarsi da qual si voglia oggetto, ò naturale, ò artificiale; mà quanto riuscirà di più vaga vista, e di più nobile prospettiua, tanto sarà più ragguardeuole, e commendabile. Dourebbero per tanto essere dall'imprese eternamente sbanditi quei corpi, che portan seco schifezze, e lordure, come lo scarabeo, che stà formando la sua pallottola; quadrupedi, & vccelli, che scaricando il ventre, suaporano odioso tanfo, ad offendere e l'occhio, e la mente, di chi ne vede la pittura; e similmente ogni atto d'impudicitia, quale essendo indegno da nominarsi, molto più sarà indegno da figurarsi, e dimostrarsi dipinto. Il corpo sia di vaga vista. Non sia schifoso. Non d'atto impudico.

Sia il corpo cosa conosciuta, e che facilmente in esser rimirata si rauuisi, e si distingua per quello ch'ella è; essendo molto più lodeuole il valersi di corpi communali, mà conosciuti, che di corpi reconditi, i quali seco portando oscurità; in vece di dilettare, molestano, ed aggrauano la mente di chi in loro s'affronta. Quindi mal possono seruire per corpi di lodeuole impresa gli animali dell'India, le proprietà de i quali per lo più sono da noi sconosciute; e similmente le pietre pretiose, rubino, smeraldo, opalo, diacodo, zaffiro, & i metalli ancora, argento, piombo, stagno, poiche intagliate in rame, od in legno, mal possono distinguersi l'vna dall'altra; e per consequenza portan seco, non distintione, e diletto, mà confusione all'animo, e dispiacere. Sia corpo conosciuto.

La maggior parte de gli Scrittori esclude dall'Imprese i corpi humani. Quando per sorte vi si permettano, siano corpi, od istorici, ò fauolosi, mà facili da essere riconosciuti, come Ercole, Polifemo, Icaro, Giano, Fetonte, e simili, non vi mancando gratiose imprese, fondate sù questi corpi, come ben può vedersi nel terzo libro del nostro Mondo Simbolico, che tutto n'è pieno. Corpo humano se possa seruire all'Impresa.

Le parti del corpo humano separate, e smembrate si permettono tal volta nell'Impresa, ritrouandosi nel Teatro del Ferro hora vna mano, nella cui palma e vno scorpione ed il motto; PROCVL AB ICTV. Hora vn cuore co'l cartello; DA LVI LA VITA, ED OGNI AFFETTO PENDE; Hora il capo solo, ed hora la lingua. V'entrano bensì frequentemente, e la mano, ed il braccio in quanto seruono non come corpi d'impresa; mà per istrumenti à sostenere altri corpi, come vn incensiero, vn vaso d'acque, vna face, vna scure, od altra cosa iui rappresentata. Parti del corpo humano se entrino nell'impresa.

Così anco si riceuono nell'impresa le parti smembrate de gli animali, ritrouandosi in Monsignor Aresio, e l'ale da sè, col titolo, PORTANTEM PORTANT; ed anco vna sola penna temperata, col motto; NON EVEHAR, NI VEHAR, e l'vna, e l'altra, imprese, non mancanti, mà lodeuoli, e gratiose. Et parti smembrate d'animali.

Vn corpo solo basta alla formatione dell'impresa, ritrouandosi la torre col motto; OPPVGNATA FORTIOR; La rosa col titolo; VIX ORTA FVGIT; la saetta volante col cartello; O SALIRE, O CADERE; la luna con; ERRAT INERRANS, ed altre cento. Basta all'impresa vn sol corpo.

Due figure al parere di Monsignor Aresio rendono l'impresa più gratiosa, e più bella, vedendosi

Meglio riescono due figure

dendosi più facilmente frà di loro l'attione, e la passione che dal motto è inferita. Come due leoni azzuffati insieme col titolo; CÆDI, QVAM CEDERE. L'elitropio, riscontro al Sole, con; VERTOR, VT VERTITVR. Le spine che circondano vna pianticella, col cartello; PVNGVNT, SED PROTEGVNT. L'ellera auuiticchiata al muro, col soprascritto; AMPLECTENDO PROSTERNIT, ed altre innumerabili.

Seruono anco trè.

Per la medesima ragione riescono lodeuoli anco tre figure in vn sol corpo d'impresa, purche concorrano all'espressione d'vn concetto. Onde, e si ritroua l'impresa del Sole, i cui raggi riceuuti entro vno specchio, di riflesso accendono il fuoco nelle stoppie opposte, col titolo; E LVCE ARDOR. Quella del pesce spada, che stracciando la rete, ond'era chiuso, indi se n'esce, e mette in liberta gli altri pesci, che si trouauano iui imprigionati, col cartello; VICTORIA VICTO. Quella del ferro, posto nella fucina, in atto d'essere spruzzato con; ABPERSVM FLAMMESCIT. Quella della calamita, che posta nel mar fluttuante, stà volta alla stella di tramontana co'l titolo; AGITANT ADVERSA QVIETVM, e simili.

Ed anco quattro è più, quando concorrano ad vn sol fine.

In somma quand'anco concorressero e quattro, e sei corpi alla formatione dell'Impresa, vi si douranno permettere, con che però la loro moltiplicità non rechi confusione, mà tutti influendo in vn sol fine, s'vniscano à rappresentare vn attione sola, tenendo frà di loro tanta corrispondenza, e correlatione, come se fossero vn sol corpo; il che si vede nell'impresa della corona reale, posta sù l'incuggine, in vicinanza della fucina, d'intorno la quale sono tanaglie, lime, martelli &c. col motto; PER FERRVM, ET IGNES.

Siano corpi nobili.

E perche il corpo, assunto nell'impresa, si prende, come auuerte vn grand'Ingegno, per la persona medesima, che l'espone; assumano gli animi nobili, per simbolo di lor stessi i corpi di lor natura eroici e maestosi, come stelle, pianeti, monti, rose, aquile, leoni &c. contra la qual regola pecca, dic'egli l'impresa del bue, figurato auanti l'altare, e col giogo vicino, ed il motto; AD VTRVMQ. PARATVS, perche in tal caso, quel Personaggio, che l'assume, pare che voglia dire; io sono vn bue; Censura, che direttamente cade sopra qual si voglia impresa, che assumesse per corpo il cignale, od anco l'Istrice; che se di lui cantò Claudiano *de Histrice*;

os longius illi
Assimilat porcum;

quel personaggio, che assumesse tal corpo, in conformità della sudetta riflessione, soggiacerebbe ad vna taccia, del suo decoro indegna; ne tall'impresa potrebbe già mai dirsi nobile, ne perfetta; mal potendo seruire per simbolo di nobiltà, la testa, ed il visaggio d'vn porco.

E nuoui, se si può.

Se il corpo dell'impresa, sarà di cosa straordinaria, riuscirà più lodeuole, perche partorirà maggior diletto, e sodisfattione; il che anco seguirà co'l valersi di corpi comunali, come fenici, palme, leoni &c. purche da nuoua bizzaria di concetto vengano animati.

Siano i corpi, cose frà di loro non repugnanti.

Sopra tutto, il corpo dell'impresa non sia composto di cose, che frà di loro tengano intrinseca repugnanza, e che naturalmente non sogliono, e non possono ritrouarsi insieme; come se ad vn cane altri addattasse l'ali, che punto non se gli conuengono, anzi direttamente ripugnano alla sua natura, e fingendolo volante per aria, gli soprascriuesse le parole d'Oratio; NEGATA TENTAT ITER VIA; per lo quale rispetto da i periti è biasimata l'Impresa della testuggine, che guernita d'ali vola in alto, come che sia cosa del tutto mostruosa, e repugnante alle buone proportioni, che il saggio Impresista deue osseruare nel composto delle sue imprese.

Cose che insieme nō sogliono trouarsi, mal seruono all'Impresa.

Similmente non deuono accoppiarsi insieme le cose artificiate con le naturali; ne quelle che giusta il corso ordinario delle cose non mai sogliono vedersi vnite; contra la qual regola v'è la figura del delfino attrauersato all'anchora col detto; TVTIVS VT POSSIT FIGI; e quella del fulmine accoppiato ad vna saetta con la scritta; VIS CONIVNCTA MAIOR; e quella parimente d'vn dardo, con vna serpe d'intorno auuiticciata col motto; VIS NESCIA VINCI.

Ma perche il corpo, come di sopra si disse, deue concorrere partialmente all'impresa; e non deue rappresentare tanto da sè, che le parole riescano superflue, ed otiose; mà insieme con le parole insinuare per via di comparatione, ò di similitudine vn intiero concetto: già che delle qualità del corpo assai chiara, e sucosamente s'è detto, aggiungansi alcune osseruationi, attenenti alle qualità più importanti.

DEL

DEL MOTTO DELL'IMPRESA.

AL corpo dell'Impresa vien soprapposto il motto, accioche serua à determinare quel corpo, e quella materia, riducendola limitatamente, più ad esprimere vn concetto, che vn altro. Si che la doue il corpo, prima era indifferente, & intedeterminato, con la virtù del motto riceue riduttione particolare, à significare limitatamente alcun pensiero. Il motto dunque, col dare la formalità all'impresa, fà sì, che e la figura iui delineata diuiene impresa; & anco si differentia, così dall'altre simboliche imagini, e pitture, come da qual si voglia altra impresa, che col medesimo corpo fosse rappresentata. S'io dipingo la sola imagine della Luna, non aggiungendole alcun motto, certo ch'ella non potrà dirsi impresa, ma ò veramente come piace a Pierio lib. 39. vn geroglifico della notte, che dalla Luna è dominata: ò come scriue San Gregorio; vn simbolo della mutatione ed instabilità, che di questo pianeta è proprijssima: mà se alla pittura della Luna nuoua, aggiungo le parole; ALIQVANDO PLENA, eccola che di geroglifico diuiene immantinenti impresa. E se anco dopo d'hauere in trè, e quattro campi figurata l'istessa imagine della Luna nuoua, ad vna di queste io aggiungo; SINE MACVLA, ad vn altra; COMPLETVR CVRSV; ad vn altra; CRESCIT VT DESINAT; ed all'altra; ALIENA LVCE; ecco, che in virtù del motto, insinuandosi quattro differentissimi sensi, e concetti; quei corpi, che pareuano vna cosa medesima, constituiscono quattro imprese, tutte di concetto frà di loro, reale, e formalmente differenti.

Vfficio del motto è di determinare il concetto.

E perche il motto, come di sopra si disse, non deue significare il tutto da sè, mà concorrere partialmente insieme col corpo, ed insinuare vn concetto formato, e compito; perciò dai motti s'escludono gli adagij, e i detti sententiosi, i quali da lor medesimi formano senso independente, intiero, e non bisogneuole, che loro s'aggiunga alcun corpo. Contra la qual regola pecca la volpe, segnata col titolo; FATO PRVDENTIA MINOR. La lepre, col cartello, MALO VNDIQVE CLADES. Il globo del mondo, col soprascritto; IN PVSILLO NEMO MAGNVS, e qualunque altra figura, segnata col motto di sentenza totalmente compita.

Non sia sententioso.

Deue il motto, insieme con la figura, significare semplicemente, ed esprimere vna proprietà fisica, e naturale, ma non dire il concetto allegorico, e morale: poiche l'applicatione dell'Impresa non deue esser fatta immediatamente dal motto, mà dall'intelletto così di chi la compone, come di chi la considera, e l'osserua. Contra la qual regola pecca, chi alla rota di mulino soprapose; MENS IMMOTA MANET. Il motto, che vn Amante parlando con l'amata soprapose all'arcolaio; IO EL PIE' Y VOS LA CIMA. La meta, figurata in morte di persona amata, col detto; IT DOLOR VLTRA; il libro, e la spada, con la scritta; AD VTRVMQVE PARATVS &c.

Significhi naturalmente.

Le parole del motto deuono essere proportionate, & significare le attioni della figura dipinta, accioche concorrano à fare insieme con quel corpo, vn gratioso e facile composto; contra la qual regola pecca la torcia spenta, co'l soprascritto; E NVLLA STRINGO, E TVTT' IL MONDO ABBRACCIO; e lo scorpione col cartello; IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO, nei quali ben si vede, che le parole non hanno simpathia veruna con la figura dipinta.

Sia quadrate ala figura.

Deuono anco le parole del motto significare cosa, che s'auueri nella figura, contra la qual regola pecca il pipistrello, che vola verso il Sole, con; AD INSVETA FEROR; repugnando alla natura di questo volante il farsi incontro à quel chiaro pianeta; Il cane, con l'ali alle spalle, ed il motto; NEGATA TENTAT ITER VIA, non essendosi mai trouato, che quel quadrupedo potesse spiccar il volo; e le saette spezzate, col titolo; FRACTA MAGIS FERIVNT essendo ciò falsamente detto, poiche le freccie più feriscono intiere, che spuntate.

Sia simpatico cō la natura del corpo.

Hauer deuono ancora le parole del motto eterna verità in quel proposito, al quale sono applicate; nel che pecca l'ape, che suggendo vn giglio, porta per motto, MIHI HOC SAPIT VNVM, ben sapendosi ciò che osserua Plinio, e l'isperienza dimostra, che l'ape gode di delibare non solamente il giglio, mà e la rosa, e la calta, ed il timo, ed altri fiori. E similmente non si vede come nell'ape, figurata su'l giglio s'auueri il motto, ch'altri le diede; ALIBI NON TVTIOR VNQVAM, non hauendo il giglio parte alcuna, che apprestar possa lo schermo, ò le difese.

Sia d'eterna verità col corpo.

Le parole del motto, non siano communi, ed applicabili à molti corpi; ma quanto più si potrà ristrette al corpo assunto all'Impresa. Contra la qual regola pecca il motto soprapposto all'Istrice; COMINVS, ET EMINVS, non solamente potendo, come auuerte vn grand' ingegno, seruire alla zagaglia, all'archibugio, alla Machina d'Archimede, che feriua da vicino, e da lontano; mà alla campana, al fuoco, alla torre armata, all'incenso ardente &c. che ed'appresso, e da lontano tramandano altri il suono, altri la luce, altri l'offesa, & altri la fra-

Sia più ristretto di significato, che si può.

fragranza. Manca per questo rispetto l'impresa del pomo granato spaccato per lo mezzo co'l titolo; NEMINI SVA MVNERA CLAVDIT, essendo questo motto appropriabile al sole, al cielo, alla luna, ad vna fonte, ad vn prato, ad vna rosa &c. Per questo capo l'Abbate Ferro danna il motto, che Monsignor Aresio diede al pomo granato; GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? come quello, che può seruire ad ogni animale di fecondità segnalata, à i legumi minuti, miglio, panico &c. alla gramigna, ed à molte altre cose.

Sia breue e frizzante.

Vogliono le parole del motto esser breui, sucose, e frizzanti, poiche la souerchia lunghezza, così nel numero delle parole, come nelle parole istesse, che constano di molte sillabe diminuisce al brio, e leggiadria dell'Impresa. E può osseruarsene l'esempio nella naue fluttuante in mare, mà trattenuta da alcuni canapi allentati, che porta il motto. REMISSIORIBVS RETINACVLIS TVTIVS AGOR; che la doue quest'impresa sarebbe perfetta e bella, quando più ristrette fossero le parole del motto: la longhezza loro, portando seco non sò quale tedio, e languidezza, le toglie quella viuacità e spirito, che per altro ell'haurebbe. Insegnano per tanto i periti, che si come vna sola parola, verbo, ò auuerbio può bastare per animar l'impresa, con due parole il motto riesca più sonoro, e più vago; che vi si possano mettere e anco trè, mà che non passino il numero di quattro; permettendosi ancora vn verso intiero italiano; e frà i latini quelli di metro breue, mà non gli essametri, mal proportionandosi la lunghezza loro alla leggiadria, che nel nostro componimento si ricerca.

Al motto può bastare vn sol verbo.

Meglio però riescono due parole.

Non sia diminuto, ne oscuro.

Auuertasi però che la breuità, vsata nel motto, seco non porti diminutione veruna, ne meno oscurità di concetto; poiche douendo l'impresa di sua natura e significare, e dilettar insieme: quando seco portasse durezza, ed oscurità, in vece di dilettare, trauagliarebbe la mente de i contemplanti. Diminuto parmi il motto aggiunto ad vna candela spenta, & figurata in campo oscuro; IN TENEBRIS; mal potendosi raccogliere ciò che si voglia inferir questo motto, quando non sia con l'aggiuntione di qualche altra voce dilucidato. Pecca d'oscurità il titolo soprapposto ad vn leone, vicino al quale sono i leoncini; RVGIET ANTE, poiche in leggendolo, resta affrontato l'ingegno, non vedendosi basteuolmente dichiarato il preteso concetto, cioè che il leone, prima di percotere i leoncini, che non l'vbbidiscono, soglia mandar all'aria strepitosi ruggiti.

Non porti perplessità.

Le voci similmente, che possono riuscire dubbiose, & amfibologiche, e che portano seco equiuocatione, e perplessità deuono escludersi da i motti. La onde chi fece impresa dell'horiuolo da rote col motto; PONDERA SONITVM, accorgendosi che quel PONDERA, che può essere, e nome, e verbo, riempiua d'ambiguità le menti, lo cangiò in; PONDERIBVS SONITVM, restando in tal guisa ogni difficoltà leuata, ed appianata.

Non impropietà

Parimenti esser non vogliono ne iperbolica, ne malamente traslate; non vi mancando perciò chi biasima l'impresa alzata per idea d'vn Religioso, il quale benediceua le strettezze del chiostro: cioè vn mare, che dolcemente crespo si portaua verso la spiaggia, ed il motto; OSCVLATVR LIMITES, come che malamente possa conuenire all'onda del mare quell' OSCVLATVR. Così anco è biasimato il motto soprascritto al cristallo, ch'egli sia limpido; INTVS, ET IN CVTE, poiche la parola IN CVTE non può auuerarsi in quel corpo, se non con improprietà, e violenza.

La metafora ne i motti è lodata.

Non perciò da i motti assolutamente s'esclude l'vso della metafora, quando il giudicioso, e discreto Impresista ve l'introduca con la douuta circospettione, facendo sì, ch'ella concorra à solleuare, e nobilitare il concetto, aiutandolo, ed illustrandolo, e non altrimenti. Onde non può negarsi, che non riescano gratiosi i motti soprascritti al compasso che stà in formare il circolo; NON VAGVS VAGOR; Alla conchiglia, nel cui seno è la perla; HAC PROLE SVPERBIT, Al Ceruo che stà beuendo ad vna fonte; MERGIT IN AMNE SITIM. Al monte Etna tutto auuampante; SVA VISCERA VORAT.

Anco l' equiuocationi.

L'equiuocationi parimenti tant'è lontano che siano repugnanti alla bellezza dell'Impresa, ch'anzi riescono molto belle, quand'altri con giudicio sappia introduruele. Ne spicca vn vago esempio nell'Impresa alzata ad honore di Filippo II. Rè di Spagna, il cui dominio, vscendo da i vasti regni dell'Europa, s'estende fino all'Imperio del mondo nuouo; onde quel gran Rè fù rappresentato in vn cauallo di maneggio, che saltando esce dal circolo, col cartello; NON SVFFICIT ORBIS, significandosi in quell'ORBIS, così il picciol giro, dal quale il cauallo trabalza, come la signoria del mondo, che all'alto valore di quel Monarca riusciua angusta. Così anco non mi parue mala equiuocatione (quando però se ne lasci il giudicio all'orecchio, e non all'occhio) quella da me vsata per vn Auaro, figurandolo nella cicala, segnata col titolo: QVESTV DIRVMPAR, passandoui gratioso equiuoco frà il *Questu* che vuol dire lamento; ed il *Quæstu* che dinota guadagno; dall'auidità del quale i mondani insatiabili sono condotti à scoppiare, ed à lasciarui la vita.

Riusciranno ancora più leggiadri, e gratiosi i motti, quando si ritrouerà in questi qualche scher-

scherzo, contrapositione, ò bisticcio; poiche, se questi non picciolo ornamento portano alle orationi, e à i panegirici, molto più lo porteranno ad vn motto d'impresa, quale di sua natura ama d'esser leggiadro, scherzante, e spiritoso. Quindi non mai abbastanza è lodata l'impresa, alzata à persuadere ad alcuni la scambieuole vnione, e concordia, come vnico strumento della loro conseruatione, cioè à dire vna pira, ò sia vn picciol mucchio di carboni accesi, introdotti à dire; EXTINGVIMVR SI DISTINGVIMVR. Quella d'vna candela accesa, col cartellone; OFFICIO, MIHI OFFICIO per idea di persona, che benificando altri, soggiaceua à grandissimi pregiudicij; quella d'vn cane leuriero, giacente in atto di riposarsi, col titolo; OCIOR, VT OCYOR, per vno, che riposando prendeua lena per operare con maggiore celerità, e gagliardia; e quell'ancora d'vna gatta, che giocolaua col topo, co' i verbi; DVM LVDIT, LÆDIT, per simbolo di femmina lasciua, gli scherzi della quale forniuano in dare altrui estremo danno; ed altre simiglianti.

E gli scherzi, ò bisticci.

E se ne i motti dell'Impresa, tanto vaghi riescono i bisticci, e gli scherzi; altretanto sciapiti riusciranno quelli che saranno composti di parole di souerchio facili, ed appianate. L'anima dell'Impresa communemente è chiamata motto, perche non qual si voglia voce se le conuiene, ma esser deuono voci di particolare brio, acutezza, e spirito, che motteggino, e frizzino con maniere viuaci, e dilettose.

Non sia il motto troppo facile.

Non si disdice al motto il nominare la figura, che attualmente si vede nell'Impresa, quando però ciò serua per accennare qualque ingegnoso pensiero, che in vedendo precisamente la figura, à primo incontro non ci sarebbe stato suggerito, come appare nell'horiuolo da sole, formato senza lo stilo, ò sia senza il gnomone, col motto; NON LVMINE TANTVM; che se bene iui è figurata la chiarezza del lume, cagionata dalla presenza del Sole: ad ogni modo il lume nominato nel motto, rende quell'Impresa tutta sublimata, ed illustrata; il che anco siegue nell'horiuolo da sole, alzato per sua impresa dal Sig. Gio: Giacomo Triuultio Prencipe di Amalfi, col titolo; NON CEDIT VMBRA SOLI, che inserisce emulatione di virtù, hauuta con personaggio reale; & anco nell'horiuolo da sole, che dal Ferro hebbe; LVMINE SIGNAT; e da cent'altre, e cento simiglianti imprese.

Può nel motto nominarsi la figura, & come.

Non sogliono ordinariamente ammettersi ne i motti epiteti, nè aggiunti; poiche amãdo d'esser brieui, e ristretti, escludono tutte le superfluità, che à ciò possono contrariarsi. Pare che i soli versi volgari, assunti à seruir di motto, vadano da questo rigore esenti; il che si vede nella rosa, col cartello; DESTASI A LO SPVNTAR DEL PRIMO RAGGIO; nella rosa bianca, aggiuntole il motto; NE DI LASCIVO AMOR MACCHIATO HO' IL SENO; nell'iride col titolo. IN FACCIA AL MIO BEL SOL M'E' RISO IL PIANTO, ed in altre simili.

Escludonsi gli epiteti.

Leuinsi anco da i motti due verbi significatiui dello stesso, quando però vn di loro non seruisse per aiutare la debolezza dell'altro, rendendo più felice, e vaga la spiegatura del concetto, come siegue nell'impresa del cardo, in atto di cardare, cioè di mondare, e lisciare i panni, col titolo; EXPOLIT, ET LEVIGAT.

E le parole superflue.

Possono i motti farsi di qual si voglia idioma. E se bene Monsignor Giouio approua per più lodeuoli i motti di fauella straniera; ad ogni modo chi vuole esser inteso, e dilettare ancora, valersi deue d'idioma pratticato, e non ricorrere così facilmente alle voci, ed à i caratteri Greci, Ebraici, e Caldaici, i quali se nõ da nissuno, certo da pochissimi sono pratticati, ed intesi.

Sia d'idioma inteso.

Non v'è dubbio, che con molta lode possono i motti leuarsi di peso da Poeti, Istorici, ed Oratori, ò col medesimo senso, e concetto, col quale da loro son riferiti; ò con mutatione, e ridottione dalla similitudine, & proposito vsati da loro, ad altre similitudini, e pensieri. Mà non si toglie perciò, che non possano anco formarsi dall'ingegno di chi specola, e compone l'impresa; la bellezza della quale, non tanto dipende dall'antichità, e grauità dell'Autore, che somministra le parole, per animarla: quanto dalla viuacità, gratia, e delicatezza dello stesso motto, che può darglisi dal nostro proprio ingegno, ed acutezza.

Può pigliarsi da gli Scrittori.

Ed anco formarsi di nostro ingegno.

Il Biragli, il Bargagli, ed altri di questa professione escludono da i motti le particelle; *Hic, hinc, hoc, ita, sic*; e l'Abbate Ferro ne per via di similitudine, ne di comparatione permette la paroletta *sic*, come che simiglianti particelle diminuiscano alla leggiadria del motto, e rendano l'impresa piena di languidezza, e di freddezza.

Particelle escluse dal motto, quali.

I motti possono essere tutti affermatiui, come quello soprascritto al collaro da cane; SAVCIAT, ET DEFENDIT. Tutti negatiui, come quello del camelo; NEC IEIVNIO, NEC VIA; e parte affermatiui, e parte negatiui, come quello del cigno, figurato nell'acque, che và dicendo; ABLVOR, NON OBRVOR.

Possono essere affermatiui, negatiui, e misti.

Ammettono tutti i modi; l'indicatiuo come quello del pallone; PERCVSSVS ELEVOR. L'imperatiuo, come quello aggiunto al fuoco posto sopra vna torre. FERTE CITI FERRVM; Il subiũtiuo, qual è quello della dõnola, tenẽte l'erba ruta in bocca. CAVTIVS VT PVGNET. L'optatiuo, come quello dell'orsa, che stà lãbẽdo il suo parto, cõ; VTINAM PERPOLIATVR.

Ammettono tutti i modi.

Riescono assai meglio, ò veramente in prima persona, introducendo per via di prosopopea quella figura à ragionar di se stessa; come il Ceruo, che spiccandosi da vna riua, oue altri cerui gli stauano vicini, e gettandosi à nuoto nella corrente d'vn fiume per varcarlo, diceua; PRÆNATO SEQVENTVR; il Camaleonte, che stillando mortifero licore sù'l capo d'vn serpente, dichiaraua il suo intento, co'l protestare; MACTO, NON MANDVCO; la pecorella, che portandosi verso vn ramoscello verde, à lei offerto, haueua il motto; SEQVOR ALLECTA; ò veramente in persona terza, facendo ch'altri asserisca nella figura dipinta, ò rappresentata qualche particolare proprietà, od attione; come nell'oriuolo da rote appeso al muro, al quale aggiunsi; DANT PONDERA LEGEM. All'albero, dalla falce inuestito, col titolo; COEDE VEGETIOR; alla rosa fiorita sù'l suo cespo, col soprascritto; NASCENDO SENESCIT. Non essendoui quasi esempio, nel quale si ritrouino i motti, che parlino in seconda persona.

Riescono in prima, & In terza persona.

Ponnosi fare i motti di soli auuerbi; come quello posto à gli occhiali; PROCVL ET PERSPICVE; di soli nomi, come quel dell'organo; AVRA, MANVSQVE SONVM; di soli verbi come quel dell'orso in ciel nuuoloso; SERENABIT; di nomi e verbi come nell'horologio da sole; IN VMBRA DESINO. D'auuerbi, e verbi come nell'impresa del sole; AFFLVENTER, ET NON IMPROPERAT; ò della nube in faccia del sole. CITO DISSOLVAR.

Si fanno d'auuerbi, di verbi di nomi &c.

Sono lodati i motti, ne i quali il verbo non esprime, ma tacitamente vi s'intende, come nell'impresa dello struzzo riguardante le voua, con; OCVLIS VITAM, della fonte in vn giardino, con; NATVRA, ET ARTE, del lambicco, con; HVMOR AB IGNE, e altre tali. E potrei anco aggiungerui, che i motti, ne i quali si ritroua vna particella, ò paroletta monosillaba riescano dalla medesima con isquisita maniera conditi, e raddolciti, il che si vede nell'Impresa dell'Alicorno con; PRÆ OCVLIS IRA; della luna scema; AT COELO REFVLGET, del torchio da stampare. PREMAT DVM IMPRIMAT, i quali motti, se loro si togliessero le particelle, come per esempio se si dicesse. *Ante oculos ira. Verum cælo refulget, Premat modo imprimat*, non v'hà dubbio che molto perderebbero di gratia, e di finezza.

Si Lodano co'l verbo suppresso.

Monosillabi condiscono il motto.

DELL'IMPRESE PARTICOLARI.

HAuranno l'imprese nõ sò qual grado più nobile di perfettione, e merito di maggior lode, quando così cõ la figura, come col motto, ò cõ alcuno di questi dinoteranno la cõditione, ò professione di colui per chi farassi l'impresa; scherzando su'l nome, ò cognome; ò valendosi dell'arme di quei soggetti, ad honore de i quali sarà l'impresa inuentata. Quãto alla cõditione, e stato della persona; per dinotare che vn Porporato haurebbe vn giorno scoperto i suoi fini virtuosi, e santi, i quali per addesso erano occulti, figurai vn vermiglio botton di rosa, tutto ristretto, col cartello; SVB SOLE PATEBIT. Quant'al nome euui quella gratiosa d'vn amãte, che ridotto à mal termine dalla rapacità della sua dõna, detta Laura, figurò vna rosa sfrondata col motto, COSI' L'AVRA M'HA' CONCIO. Quant'al cognome, per dinotare la vittoria ottenuta dal grãde Austriaco Carlo V. sopra Frãcesco I. Rè di Francia mi parue nobile impresa quella d'vn Giglio ammoscito, e languente, figuratiuo di Francia, col cartellone; PERFLANTIBVS AVSTRIS. Quant'all'arme: gli Accademici Partenij di Roma, attendendo, che gli Eminentissimi Barberini, le insegne de i quali sono l'api, si portassero ad assistere à non sò quale essercitio rettorico, sopra la porta dell'Accademia alzarono l'Impresa d'vn giardino fiorito, con; APES EXPECTAT; ed i Signori Cremonesi, nella promotione al Cardinalato di Monsignor Vidone, alzando per impresa vna vite carica d' vua, tolta dall'arme di quel Signore, le sopraposero: MATVRA RVBVIT. Quant'all'arme, e cognome vniti insieme, è bell'impresa quella alzata ad honore del Cardinal Veralo, cioè alcune rose, tolte dall'arme sue, con l'acqua ondeggiante per alcuni ruscelletti, che parimenti egli hà nell'arme, dandosi loro per motto il suo medesimo cognome VER ALO.

Vna sola consideratione resta da soggiungersi; che douendosi alzare Impresa generale in qualche Accademia, si come questa dourebbe accennare cosa non totalmente perfetta, mà che aspira alla perfettione; cosa con la quale fosse confacente il nome assunto dall'Accademia e da gli Accademici; così per sua lodeuole conditione dourebbe assumere per corpo molte cose, che insieme concorressero ad vna sola attione, aggiungendo loro vn motto, che dinotasse quella concordia, ed vnione. Così gl'Intenti di Milano hanno vna rota da cauar acqua, tutta circondata di secchi, col cartello tolto da Virgilio; LABOR OMNIBVS VNVS. Gli Vnanimi di Salò hanno il bugno, ò sia il cupile, con molte api d'intorno, ed il motto pur di Virgilio; OMNIBVS IDEM ARDOR. E gli Assetati di Napoli vn torchio, che preme l'vue, il licore delle quali colando da più parti, insieme si raccoglie, co'l detto pur di Virgilio; COIT OMNIS IN VNVM. Conditione non però assolutamente necessaria, mà ben si molto lodeuole, perche à segnalata bellezza si fatta impresa possa dirsi arriuata. OR-

ORDINE.

O sia dispositione del Mondo Simbolico ampliato.

PARTE PRIMA.

CORPI NATVRALI.

CORPI CELESTI.

Libro I.

CORPI ELEMENTARI,

Libro II.

Fuoco.

Aria.

Acqua.

Terra.

DEI, ET HVOMINI.

Libro III.

VCELLI

Libro IV.

QVADRVPEDI

Libro V.

PESCI
Libro VI.

SERPENTI, ET ANIMALI VELENOSI.
Libro VII.

ANIMALI IMPERFETTI.
Libro VIII.

PIANTE, E FRVTTI.
Libro IX.

ERBE
Libro X.

For-

Gan-

DISPOSITIONE DEL MONDO SIMBOLICO.

STRVMENTI DA GIVOCO. Libro XVIII.

LETTERE ALFABETALI, ED ALTRI ATTENENTI. Libro XIX.

STRVMENTI MARINARESCHI. Libro XX.

STRVMENTI MATEMATICI. Libro XXI.

STRVMENTI MILITARI. Libro XXII.

STRVMENTI MVSICALI. Libro XXIII.

STRVMENTI RVRALI. Libro XXIV.

MISTI Libro XXV.

IN-

INDICE ALFABETICO

De i corpi vsati nell'Imprese del Mondo Simbolico Ampliato.

Co-

D

E

F

G

H

I

L

M

Tal



AVTORI
D'Imprese, concorsi alla formatione del Mondo Simblico ampliato.

IMPRESE STAMPATE.


L'Abbate Giouanni Ferro nel suo Teatro.
Lo stesso nell'ombre apparenti.
Monsignor Paolo Aresio in tutti i suoi volumi.
Alcibiade Lucarini, sotto nome d'Officioso Accademico Intronato,
Don Diego Saauedra nel Prencipe Politico.
D. Ottauio Boldoni nel suo teatro in lode del Sig. Cardinale Cesare Monti.
D. Vincenzo Giliberti nelle Sacre corone, nella Città d'Iddio, e nel Torchio.
Bartolomeo Rossi Hieroglyphica Symbola.
Siluestro Pietrasanta de Symbolis Heroicis.
Giouanni Orozco Emblemi.
Emmanuel Tesauro nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna &c.
Lucretio Borsati in lode d'Antonio Longo.
Francesco Raulini nell'esequie d'Odoardo Duca di Parma.
Girolamo Gamberti ad honore di Francesco I. Duca di Modona.
Enrico Engelgraue nella Face Euangelica.
Carlo Bouio in lode di S. Ignatio Loiola.
Otone Venio Emblemi amatorij.
Sigismondo Laurenti delle virtù di S. Paolo.
Leonardo Velli nell'ingresso in Milano del Serenis. Sig. Cardinale Ferdinando Infante di Spagna, nell'esequie del Sig. Cardinale Pietro Campori, e nell'entrata di Monsignor Francesco Visconti nuouo Vescouo nella Citta di Cremona.
Luigi Giuglaris nell'esequie del Serenis. Vittorio Amedeo Duca di Sauoia.
Ortensio Pallauicino nell'entrata solenne in Milano della Regina di Spagna Maria Anna, ed in quella dall'Eminentiss. Arciuescouo Alfonso Litta.

IMPRESE STAMPATE D'AVTORI INNOMINATI.

Apparato di Mantoa per la coronatione di Maria Vergine.
I Partenij di Roma in lode del Sig. Cardinale Scipion Borghese.
Alcune Imprese dell'Accademia della Crusca.
Esequie del Sig. Cardinale Oratio Spinola Arciuescouo di Genoa.
Canonizatione di Santa Teresia.
Canonizatione di San Carlo celebrata in Milano.
Esequie del Serenissimo Rannutio I. Duca di Parma.
Esequie del Sig. Marchese Pier Francesco Malaspina.

IMPRESE NON VSCITE ALLE STAMPE, ED HAVVTE.

Dalle Scuole Arcimboldie di Milano.
Dall'Accademia de gli Erranti di Brescia.
Da i Risuegliati di Pistoia.
Da i Filoponi di Pistoia.
Da gli Scomposti di Fano.
Da i Cacciatori di Venetia.
Imprese nell'esequie del Marchese Guido Villa celebrate in Ferrara.
Imprese varie, parte raccolte, e parte composte dal Sig. Don Carlo Bosso.
Imprese, ed Emblemi varij del Abbate Emmanuele Tesauro.
Imprese di Gio. Battista Rusca Oblato di S. Sepolcro di Milano.
Imprese del Sacro Tempio di Saronne.
Imprese del Padre Camillo Antici.
Imprese del P. D. Primo Luigi Tatti.
Imprese del P. Gio. Bartolomeo Panceri.
Imprese del P. Ortensio Pallauicino.
Imprese del Sig. Carlo Rancati Preuosto di Varese.
Imprese del Sig. Gio. Battista Mazzoleni.
Imprese del Sig. Birlingerio Gessi Senatore di Bologna.
Imprese dell'Abbate D. Giacomo Certani Can. Reg. Later.
Imprese del P. D. Saluator Carducci Can. Reg. Lat.
Imprese dell'Abbate D. Ercole Salarolo Can. Reg. Lat.
Imprese del P. D. Filippo Maria Gallina Can. Reg. Lat.
Imprese del P. D. Arcangelo Conter Can. Reg. Later.
Ed altre di molt'altri ingegni.

AVTORI

Che illustrano l'imprese, del Mondo Simbolico ampliato.

A

Absalon Abbate Can. Reg.
Achille Bocchio.
Aelredo.
Agapito Diacono.
Agatio.
Agellio.
S. Agostino.
Agostino Mascardi.
Ailgrino.
Aimone.
Alano.
Alberto Magno.
Alcibiade Lucarini.
Alcuino.
Aldo Manutio.
Alessandro d'Alessandro.
Alfonso Auila.
Alfonso Ciacconio.
Alfonso Rodriguez.
Alfonso Salmerone.
Alfonso Tostato.
Algero.
S. Ambrogio.
Ambrogio Ansberto.
B. Amedeo.
Ammiano Marcellino.
Anastasio Niceno.
Anastasio Sinaita.
Andrea Alciati.
S. Andrea Apostolo.
Andrea Bianco.
S. Andrea Cretense.
Andrea Pinto.
Andrea Tiraquellio.
Angelino Gazeo.
Angelo Grillo.
Angelo Maria Arcioni.
Angelo Politiano.
Ansberto.
S. Anselmo.
S. Antioco.
S. Antonino.
Antonino Imperatore.
Antonio.
S. Antonio Abbate.
Antonio Bonfinio.
Antonio Glielmo.
S. Antonio di Padoa Can. Reg.
Antonio Panormitano.
Antonio Ricciardo.
Apostemmi Ebrei.
Apollodoro.
Aponio.
Apuleio.
Apiano.
Arato
Arcangelo Conter Can. Reg.
Areta.
Aria Montano.
Aristide.
Aristofane.
Aristotele.
Arnobio.
Arnoldo Carnotense.
Arnoldo Lexouiense.
Ascanio Martinengo Can. Reg.
Ascanio Ordei Can. Reg.
S. Asterio.
Ateneo.
S. Attanagi.
Aurelio Vittore.
Auerroe.
Ausonio.

B

Baldassar Bonifacio.
Baldassar Paez.
Bartolomeo Anulo.
Bartolomeo de Pisis.
Basilio Imperatore.
S. Basilio Magno.
Basilio Paradisi.
S. Basilio Seleuco.
Battista Fulgosio.
Battista Guarino.
Battista Mantoano.
Battista Pitoni.
Beda.
Benedetto dell'Vua.
Benedetto Estenio.
Benedetto Fedele.
Benedetto Fernandez.
Benedetto Sossago.
R. Ben Sira.
S. Bernardo.
Bernardo Morando.
Bernardino Bahunsio.
Bernardino Baldino.
Bernardino di Busto.
S. Bernardino di Siena.
Biagio Viega.
Biante.
S. Birgitta.
Boetio.
Boisardo.
S. Bonauentura.
Bonauentura Baronio.
Breuiario Ambrosiano.
Breuiario Romano.
S. Bruno Can. Reg.
Brusonio.

C

Calpurnio.
Campense.
Capoleone Guelfucci.
Cardinal del Monte.
Carlo Balsotto Can. Reg.
Carlo Bouio.
Carlo Ghioldo.
Carlo Pascalio.
Carlo Rancati.
Carlo Rossetti Cardinale.
Cassiodoro.
Castor Durante.
Catarino Dauila.
Catone.
Catullo.
Celso Rosino Can. Reg.
Cesare Ripa.
S. Cesario Arelatese.
Chiesa Francescana.
Cicerone.
S. Cipriano.
S. Cirillo Alessandrino.
S. Cirillo Gerosolimitano.
Ciro di Pers.
Claudiano.
Claudio Achillini.
Claudio Paradino.
Claudio Triuultio.
Cleante.
S. Clemente Alessandrino.
S. Clemente Romano.
Columella.
Concilio Arauxicano.
Concilio Cartaginese.
Concilio Tridentino.
Conrado Gesnero.
Constantio Imperatore.
Constitut. de Can. Reg. Lat.
Cornelio à Lapide.
Cornelio Gallo.
Cornelio Iansenio.
Cornelio Tacito.
Cosma Damiano Hortolano Cã. Reg.
Cosma Gerosolimitano.
Costalio.
Costanzo Pulcarello.
Crisippo.
Cristoforo Finotto.
Cristoforo Giarda.
S. Cromatio.

D

S. Damaso.
Daniel Bartoli.
R. Dauid.
Dauid Chitreo.
Democrito.
Demostene.
S. Diadoco.
Diego Baeza.
Diego Castillio.
Diego Celada.
Diego Saauedra.
Diodoro Siciliano.
Diogene.
Diogene Laertio.
Dione.
Dion Cassio.
Dione Crisostomo.
S. Dionigi Areopagita.
Dionigi Cartusiano.
Dioscoride.
S. Doroteo.
Dregone Ostiense.

E

Edmondo Campiano.
S. Efrem Siro.
Egesippo.
Egidio.
Egidio Corozet.
Egidio di S. Gio. Battista.
S. Eleuterio.
Elia Cretense.
Eliano.
Elio Spartiano.
Emanuel Naxera.
Emanuel Tesauro.
Emilio Probo.
Enea Siluio.
B. Ennodio.
Enrico Farnese.
Epicarmo.
S. Epifanio.
Epitetto.
Ermanno Vgone

Erasmo

S. Mac-

AVTORI, CHE ILLVSTRANO LE IMPRESE

M

S. *Maccario.*
Maccario Crisocefalo.
Maffeo Vegio.
Mambrino Roseo.
Manilio.
Marc' Antonio Scipione.
Marco Eremita.
Marco Varrone.
Marco Vigerio.
Mario Vittore.
Marsilio Ficino.
Martiale.
Martiano Capella.
Martin Cromero.
Martirologio Romano.
S. *Massimo Vescouo.*
Massimo.
Massimo Tirio.
S. *Mathia.*
Matteo Bosso Can. Reg.
S. *Melchiade.*
Menandro.
Mercurio Trimegisto.
S. *Metodio.*
Metrodoro.
Michele Aiguano.
Michele Eizinger.
Michele Ghislerio.
Michele Hotero.
Minutio Felice.
Missale Ambrosiano.
Missal Romano.
Mossè Barcefa.

N

Natal Conte.
Naumachio.
Nazario.
Niceforo Gregora.
Niceta.
Nicolò Caussino.
Nicolò di Lira.
Nicolo Leoniceno.
Nicolo Notaio di S. Bernardo.
S. *Nilo.*
Nonno Panopolitano.

O

Officij de Can. Reg.
Olao Magno.
Olimpiodoro.
Omero.
Onorio.
Onosandro.
Oppiano.
Oratio.
Oratio Tursellino.
S. *Orientio.*
Origene.
Ortensio Pallauicino.
Otone Venio.
Ottauio Boldoni.
Ouidio.

P

Pandette.
S. *Paolino.*
Paolo Aresio.
Paolo Bertarello.
Paolo Emilio.
Paolo Giouio.
Paolo Manutio.
Paolo Mazzi.
Paolo di Palazzo.
Paolo V.
Paolo Serlogo.
Paolo Siluio Can. Reg.
Paolo Zazzarini.
S. *Pascasio.*
Paterculo.
Pausania.
Periandro.
Persio.
Petronio Arbitro.
Pier Francesco Paoli.
Pier Francesco Spinola.
Pierio Valeriano.
Pietro Abailardo.
Pietro Alois.
Pietro Bembo.
Pietro Bercorio.
Pietro Blesense.
Pietro Cellense.
Pietro Crinito.
S. *Pietro Crisologo.*
S. *Pietro di Damiano.*
Pietro Gregorio.
Pietro Lombardo.
Pietro Maffeo.
Pietro Mattei.
Pietro Michiele.
Pietro Natale.
Pietro Ribadeneira.
Pindaro.
Pio Papa.
Pittagora.
Platone.
Plauto.
Plinio Maggiore.
Plinio Minore.
Plotino.
Plutarco.
Polibio.
S. *Possidonio Can. Reg.*
Primasio.
Procopio.
S. *Proculo.*
Propertio.
S. *Prospero Can. Reg.*
Prudenzo.
Psello.
Publio Mimo.

Q

Quintiliano.
Quinto Curtio.

R

Rabano Mauro.
Radolfo Monaco.
Regole della Compagnia di Giesù.
S. *Remigio Can. Reg.*
Riccardo di S. Lorenzo.
Riccardo di S. Vittore Can. Reg.
Ritual Romano.
Roberto Bellarmino.
Ruffino.
Ruperto Abbate.

S

Sabellico.
Salonio.
Sallustio.
Saluatore Carducci Can. Reg.
S. *Saluiano.*
Scipion della Cella.
Sebastiano Barradas.
Sedulio.
Seneca Filosofo.
Seneca Oratore.
Seneca Tragico.
Serafino Marchetti Can. Reg.
Serapione.
Seruio.
Seuero Sulpitio.
Sidonio Apollinare.
Silio Italico.
Simon di Cassia.
Simon Maiolo.
Simon Metafraste.
Simplicio.
Sinesio.
Sinodo Alessandrina.
Siriaco.
Sisto Filosofo.
Socrate.
Sofocle.
Sofronio.
Solino.
Spartiano.
Spigelio.
Statio.
Stefano Cantuariense.
Suetonio.
Sulpitio.

T

Tatiano.
B. *Tebaldo.*
Temistio.
Teocrito.
B. *Teodoreto.*
Teodoro Studita.
Teodato Vescouo d'Ancira.
Teofilatto.
Teofilo Antiocheno.
Teofrasto.
Teofrido Abbate.
Teognide.
Teolepto.
Terentio.
Tertulliano.
Tibullo.
Tigurina.
S. *Timoteo Gerosolimitano.*
Tito Bostrense.
Tito Liuio.
Tomaso Anglico.
S. *Tomaso d'Acquino.*
Tomaso Bozio.
Tomaso di Vio Caietano.
Tomaso Kempense Can. Reg.
Tomaso Moro.
Tomaso Stapletone.
Tomaso Stigliano.
S. *Tomaso Villanoua.*
Torquato Tasso.
Trebellio Pollione.
Tucidide.

V

S. *Valeriano.*
Valerio Flacco.
Valerio Massimo.
M. *Varrone.*
Vatablo.
Vegetio.
Velleio Paterculo.
Venantio.
Vgon Cardinale.
Vgon Vittorino Can. Reg.
Vincenzo Beluacense.
S. *Vincenzo Ferrerio.*
Vincenzo Lirinense.
Vincenzo Tanara.
Virgilio.
Vittore Antiocheno.
Vlisse Aldrouando.
B. *Vmberto.*
Vniuersità Parigina.
Vrbano I.
Vrbano VIII.

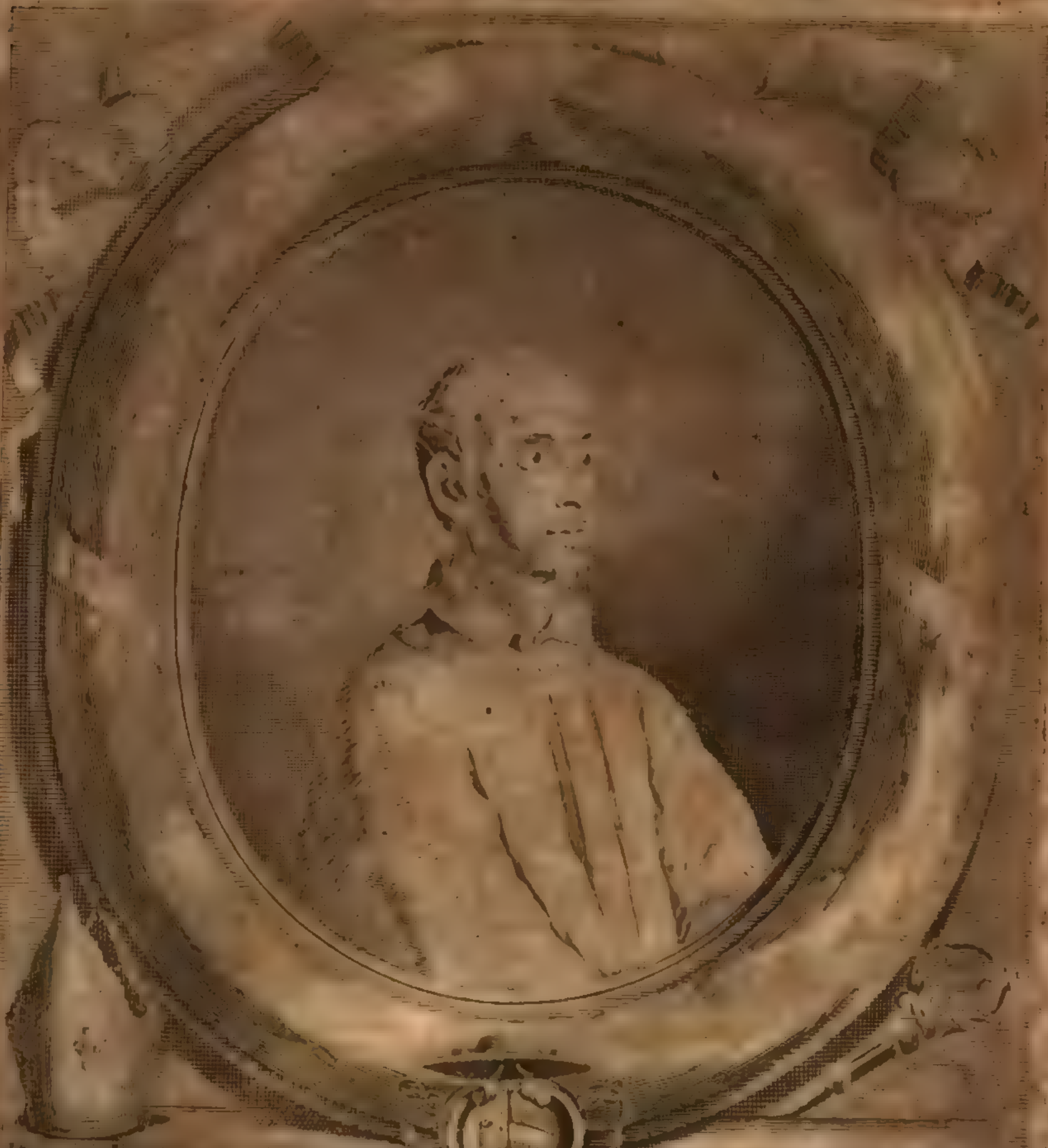
X

Xenofonte.
Xifilino.

Z

S. *Zenone Veronese.*

DEL



D. PHILIPPVS PICINELLVS MEDIOL.
CAN. REG. LATER. ABBAS PRIVILEG.
ET CONCIONATOR ANN. LXIII.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO PRIMO.
CORPI CELESTI.

CIELO
Capo I.



1 Ià che dalla formatione de i Cieli prese l'alto principio la vastità dell' Vniuerso, protestando Mosè Genes.cap.1.1. che; *In principio creauit Deus cælum*, ed indi poi la terra, e gli altri elementi: dalle riflessioni ricauate dal cielo, prenda il Mondo Simbolico, ed esso ancora il suo cominciamento, per poi riuoltarsi à gli elementi, ed à gli altri oggetti, che in quelli sparsi torneranno in acconcio al nostro intento.

Vn globo di molte sfere, che figuraua gli orbi celesti, co'l motto; VNVS OMNES, seruì nei funerali d'Isabella Borboni, Regina di Spagna, celebratigli nel Duomo di Milano, per inferire, che si come il primo mobile seco porta all'Occaso i Cieli inferiori, (Dottrina dalle Scuole vniuersalmente riceuuta, benche tutt' il contrario con efficaci ragioni proui il P. Gio. Eusebio Neirembergio Hist. Naturæ l.2. cap.7.) così la morte di questa Regina rapiua ad afflittioni mortali tutti i sudditi; poiche l'esempio del Superiore attrahe all'imitatione gl'inferiori. Onde Claudiano *de 4. Consul. Honorij*.

Esempio de Maggiori.

Componitur orbis
Regis ad exemplum; nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, quam vita regentis;

Mobile mutatur semper cum Principe vulgus.
ed vn Moderno *Epigr.* 113. con allusione al nostro concetto;

O quanta exemplo generoso in Principe vis est?
Tu vitando vetas; tu faciendo iubes.
Princeps principum motus; Rex regula vitæ;
Circumfert cælum sidera; Rex populum.

Motione diuina.

Giusto Lipsio *l.* 1. *de Clemensia c.* 20., con la similitudine del primo mobile, che moue gli altri Cieli, insinuò la soauità efficace, con la quale dal diuino motore sono gouernate le ragioneuoli creature. *Sicut supremum illud cælum inferiores omnes orbes, ita secum ducit, vt proprium eorum motum non abrumpat, aut sistat: sic Deus fati impetu humana omnia trahit, sed peculiarem cuiusque vim, aut motionem non tollit.* Moue per tanto Iddio, mà senza punto pregiudicare alla particolare volontà, & arbitrio della nostra elettione.

Animo grande.

Immensità diuina.

2 Il Cielo, segnato co'l titolo; NIHIL EXTRA serui à i Partenij di Roma, per inferire la maestà, & capacità dell'animo grande, riueriti nel Cardinale Scipione Borghese; motto che tutto quadra ad esprimere l'immensità d'Iddio, del quale S. Isidoro de sum. bono l. 1. c. 2. *Non ita putandus est esse in omnibus Deus vt vnaquaq; res pro magnitudine portionis suæ capiat eum: idest maxima maius, & minima minus: dum sit potius ipse totus in omnibus, siue omnia in ipso.* E di nuouo; *Omnipotentia diuinæ maiestatis, cuncta potestatis suæ immensitate concludit, nec euadendi potentiam eius quisquam aditum inuenire potest, quia ille omnia circumquaq; constringit. Cuncta enim intra diuini iuditij potentiam coarctantur.* Dottrina compresa anco da i Gentili, frà i quali Virgilio *Eclog.* 3.

Iouis omnia plena.

Intrepidezza.

3 Intrepidezza d'animo, e costanza di cuore inferisce il Cielo, segnato col verso; NE PER MILLE RIVOLTO ANCOR SON MOSSO, del qual concetto si valse Vgone Cardinale in Psal. 8. *Viri spirituales dicuntur cæli, quia semper voluuntur, & nunquam retrocedunt;* ed Oratio l. 3. *Carm. Ode* 3.

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida: neque Auster;
Si fractus illabatur orbis,
Impauidum ferient ruinæ.

Ferdinando II. patientissimo.

Per questa prerogatiua vien celebrato Ferdinando II. Imperatore; nella vita del quale Guglielmo Lamormaino cap. 16. così; *Tot ab Acatholicis impetitus iniurijs, tot, ac toties ab hostibus iniqua, & indigna perpessus, nunquam, aut verbo quempiam acerbius accusauit, aut animo commotus grauius doluit.*

Animo generoso.

4 L'animo imperturbabile di S. Carlo, fù rappresentato con l'impresa del Cielo, sotto al quale spirauano alcuni contrarij venti, co'l cartello; VTCVNQVE SERENVM, metafora per l'appunto vsata da Seneca, Epist. 59. *Talis est sapientis animus, qualis mundi status super Lunā. Semper illic serenum est.* & 3. de Ira c. 6. *Pars superior mundi, & ordinatior, ac propinqua sideribus, nec in nubem cogitur, nec in tempestatem impellitur, nec versatur in turbinem: omni tumultu caret: Eodem modo sublimis animus, quietus semper, & in statione tranquilla collocatus, intra se premens quibus ira contrahitur, modestus, & venerabilis est, & compositus.* A questo concetto ricorse Guglielmo Lamormaino per esprimere l'eroica inalterabile costanza di Ferdinando II. Austriaco, di cui nel cap. 17. della vita scrisse; *Nubilum, ac serenum sunt mundi inferioris vices; cælum nunquam mutatur. Planè qui Ferdinandum norunt, asserunt cælo simillimum eius fuisse animum; illum prospera, & aduersa infra se despexisse, nunquam turbatum, numquam mutatum.*

Ferdinando II. non mai turbato.

5 Con la pittura del Cielo, che teneua il motto; MENS AGITAT MOLEM, tolto da Virgilio *Æneid.* 6. *v.* 725. che parlando della macchina mondiale canta;

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molē, & magno se corpore miscet

Priuato di Prencipe.

rappresentò il P. Leonardi Velli l'auttorità, e direttione suprema, che il Cardinale Armando di Richellieu haueua nel regno della Francia; essendo proprio de Prencipi, di scegliere per instrumenti del gouerno huomini di gran senno; il che osseruò Velleio Paterculo, dicendo; *Magnos, & eminentes viros, magnis adiutoribus ad gubernandum fortunam suam vsos esse;* e Filone Ebreo l. de Creatione Principis. *Vnus enim non sufficit, quantumuis alacer, fortisq; corpore simul, atq; animo, in tanta mole negotiorum, ac multitudine, quotidie alijs affluentibus super alia: proinde assumendi sunt optimates electi, spectatæ prudentiæ, fortitudinis, iustitiæ, pietatisque, incorrupti, & ante omnia infensi superbiæ: nam huiusmodi viri maximè idonei sunt ad subleuandum ope sua bonum, honestumq; Principem.*

Infatigabile.

6 L'Abbate D. Giacomo Certani, Canonico Regol. Later., per dimostrare che le fatiche sian proprie de gli animi grandi, fece impresa del Cielo, co'l motto; NEC MORA, NEC QVIES VLLA, concetto di Giusto Lipsio l. 4. *Admirand. c.* 12. *Alti, æthereique animi, vt ipse æther gaudent motu.* Nel qual proposito Latino Pacato in Panegyr. Theodosij; *Gaudent profectò diuina perpetuo motu, & iugi agitatione vegetat æternitas. Vt indefessa vertigo cælum rotat, vt maria æstibus inquieta sunt, & stare sol nescit: ita tu Imperator continuatis negotijs, & in se quodam orbe redeuntibus semper exercitus ès.* Ciò che Latino protestaua dell'Imperatore, riconobbe nel Romano Pontefice Alessandro IV. il quale nella Constitut. 8. del to. 1. del Bollario, che comincia; *Romanus Pontifex*, protesta; *Inest Romano Antistiti sollicitudo sine otio, labor sine quiete, occupatio sine vacatione, exercitium sine tranquillo; ingens, & sedula meditatio sine somno, nec ad modicum etiam cura quotidiana intermissionem habet.*

Alessādro IV. Sommo Pontefice fatica sempre.

Animo generoso.

7 L'Accademia della Notte in Bologna, hà l'emispero ottenebrato, co'l titolo; VERTITVR INTEREA, figuratiuo d'animo indefesso, e generoso, che non tralascia d'operare, benche si troui dalle miserie adombrato. Aelredo c. 7. specul. charit. *Quid diuinæ tranquillitati tam proximum, quam illatis contumelijs non moueri: nullo supplicio, nullaue persecutione teneri, vnam mentis, & in prosperis, & in aduersis habere constantiā, inimicū, & amicū eodē oculo intueri.*

S. Teresa. 8 Il Cielo d'intorno al globo della terra, co'l titolo; IN OMNEM TERRAM, seruì per mostrare che le virtù di S. Teresa si trasfusero da per tutto, in lei rinouandosi, e le fatiche, e le glorie de i Santi Apostoli, de i quali Gio: Crisostomo *Hom. 15. in Matt.* diceua che; *Ipso etiam sole pernicius, omnem perlustrauere terram, spargentes vbique lumina veritatis.*

Prencipe liberale. 9 Da i Partenij di Roma fù espressa la generosa liberalità del Card. Scipion Borghese, co'l Cielo stellato, che circondando la terra, portaua il motto: DVM SPECTAT DITAT; parole, che propriamente s'auuerano della presenza d'Iddio, della quale Filone l. de migratione Abraham. *Quid boni defuerit præsente omnipotente Deo? Tum proueniunt aceruatim cuncta commoda.* E nel lib. de Agricultura. *Impossibile est deesse commodum aliquod, vbi Deus præsidet; solitus plena, perfectaque bona largiri rebus omnibus.* Presenza d'Iddio.

10 Nell'esequie del Card. Pietro Campori, Vescouo di Cremona il P. Leonardo Velli figurò vn Cielo stellato, con le parole di Giob 38.37. QVIS DORMIRE FACIET? inferendo in tal guisa la vigilanza pastorale di quel porporato; virtù che Seneca *l. de consolat. ad Polyb. c. 20.* così andaua celebrando nella persona di Ottaniano Imperatore; *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio. Ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit: & siderum modo, quæ irrequieta semper cursus suos explicant, nunquam illi licet, nec subsistere, nec quicquam suum facere*, col quale concorda Omero *Iliad. 2.* Vigilanza.

Non licet integram noctem dormire, regentem
Imperio populos, & agentem pectore curas,
Cuius consilio populique, ac multa reguntur.

Così Gio: Crisostomo diceua; *Multa pastori opus est diligentia, sexcentis etiam, vt ita dicam oculis*, ecco il Cielo stellato, *vt rectè vndique humani animi habitum circumspicere possit.* E S. Bonauentura c. 3. de Ecclesiast. Hierarch. *Cœlum mobile, & inquietum, cuius motus est reuolubilis super media, idest super axem, in quo ostenditur bonorum prælatorum diligentia, & sollicitudo circa curam, & salutem suorum subditorum.*

11 In morte, si ritroua il Cielo stellato, con la scritta; VERTETVR IN DIEM, che forse allude al detto di Giobbe 17. 12. *Noctem verterunt in diem, & rursum post tenebras spero lucem*, ed inferisce la risurrettione de i Defonti, de i quali cócetti si preualeua Tertulliano nell'Apologetico c. 48. *Lux quotidie interfecta resplendet, & tenebræ pari vice decedendo succedunt, sidera defuncta viuescunt, tempora vbi finiuntur, incipiunt*, proseguendo con altri simili concetti, che tutti alludono alla risurrettione de i morti. Risurrettione.

Negotiante. 12 Al Cielo, che nō si muoue quanto a'poli, mà ben si rigira quant'al suo corpo, fù soprascritto; IN MOTV IMMOTVS, che può seruire, per vno, che operi assai, senza punto scomporersi; ed anco esprime l'operationi del gouernante Iddio, del quale S. Isidoro *l. 1. de sum. bono c. 1. Opus, non consilium apud Deum credimus mutari, nec variari eum, quia per varia tempora diuersa præcipit: sed manens idem incommutabilis, & æternus, quia cuiq; congruum esset tempori, ab ipsa æternitate in eius mansit dispositione consilij.* Gouerno d'Iddio.

13 Vno de i più ragguardeuoli, marauigliosi oggetti, che possa vagheggiare occhio mortale, è il ciel sereno, tutto gioiellato di stelle; e pure per quanto son rare, ed eccellenti le bellezze, da noi visibilmente scoperte, di gran longa maggiori son quelle, che in lui si trouano, e che giacciono à gli occhi nostri ascose. *Quid in rebus corporalibus pulchrius cælo, tot astris, tot luminaribus insignito, ac veluti seminato*, discorre S. Tomaso di Villanoua Conc. 1. de S. Michaele; *Sed neque omnimodam eius pulchritudinem videmus. Multo certè pulchrius est quam apparet.* A questa verità riflettendo il Tasso, ad honore del Sig. Cardinale Montalto figurò il cielo stellato, con PVLCHRIORA LATENT, (motto che da altri fù addattato al Palazzo de Pitti, oue risiede il Sereniss. Gran Duca di Toscana) ed inferisce, che la Maestà del suo nobilissimo sembiante, era soprauanzata dalle virtù dell'animo, che di gran longa riusciuano più ragguardeuoli, e segnalate. Gio: Battista Marino nella terza parte della sua Lira, in lode della Sig. Marchesa di Caraglio, anch'egli così cantò; Cielo quanto bello. Virtù nascosta.

De la beltà, ch'il Ciel, donna vi diede
Il men si scopre, il più vien che s'asconda.
Bianco sen, negro ciglio, e chioma bionda,
Sol nel visibil vostro il Mondo vede.
Ma la luce, che l'anima possiede,
Adombrata dal vel, che la circonda,
Benche quasi per vetro i rai diffonda,
Il bel, ch'appare oltra misura eccede.
Così fior, così gemma, ancorche mostri
Suo color, suo splendor, cela l'interno
De l'occulta virtute a gli occhi nostri.
E così il Ciel, benche nel giro esterno
Scopre le stelle, e'l sol, ne chiusi chiostri
Gli Angeli accoglie, e'l gran Motore eterno.

14 Per dinotare, che il Cardinale D. Innico d'Aragona, amaua di tenere le sue rare virtù velate, e nascoste, fù posto il Cielo illuminato dal Sole, col motto alludente alle stelle; NON CERNVNTVR, ET ADSVNT, col quale possono ammaestrarsi le Vergini, tanto Secolari, quanto Religiose, à nascondersi con ogni possibile diligenza à gli occhi delle creature, procurando sempre di non essere vedute; documento opportuno in ogni operatione di virtù morale, già che Sallustio in Catil. *Esse, quam videri probus malis*, & il P. S. Gregorio Nazianzeno sent. l. 1. Virtù nascosta. Vergine.

Nec quamque, nec nimis sequere gloriam,
Nam præstat esse, quam videri.

15 Il Cielo sparso di Stelle, col Sole sotto l'Orizonte, ed il motto; LVMEN AB VNO seruì à mostrare, che dalla Dottrina di S. Agostino riceuono lume tutti i letterati, come appunto la riceuono tutte le stelle dal sole; *Tam multa pie subtiliter, & copiosè scripsit*, attesta S. Chiesa Romana, *vt Christianam doctrinam maximè illustrarit. Quem in primis secuti sunt, qui postea theologicam disciplinam, via, & ratione tradiderunt.* Lo stesso con maniera auantaggiosa dicasi d'Iddio, viuo, e beato sole, da cui ogni chiarezza, ogni splendore deriua. Anastasio Sina- S. Agostino.

Sinaita Comment. in Hexaemer. *Inuenimus lunæ, & stellis lumen suppeditari à sole - re nobis significante, quod à Christo illuminatur Ecclesia, & Sanctorum luminaria.*

In morte. 16 Vn Cielo, sparso di stelle, co'l cartellone; MERSO HÆC SOLATIA SOLE fù impresa del P. Luigi Giuglaris, alzata nell'esequie di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, celebrate in Torino, per dinotare che non altro sollieuo era a i popoli rimasto nel trammontare del suo sole, che la regal pompa di tante faci, che auampauano alle sue grandezze. Con questo medesimo concetto, nella traslatione di S. Tomaso d'Aquino fatta con numero innumerabile di torci accesi vn sacro Cigno cantò;

Innumeræ splendent faculæ, comitantur ad aras
Thomam, qui clarum lumen in orbe fuit.
Quem viuum illustrem doctrinæ lumina pandunt
Prædicat extincti flammea lingua decus.
Resplendent merito circum tot lumina corpus;
Nam sole occiduo sidera cuncta nitent.

Opera loda l'autore. Il P. Carlo Bouio, ad vn cielo tutto sparso di stelle, nel cui centro era il globo della terra soprapose; INDICAT AVCTOREM; perche in fatti l'eccellenza, che risplende nell'opere segnalate, fa conoscere la qualità stupenda di chi n'è l'artefice. Quindi Sap. 13. 5. *A magnitudine speciei, & creaturæ cognoscibiliter poterit creator horum videri*. Orfeo ed esso diceua, che; *Mundi machina est musica, & admirabilis consonantia, prædicans & laudans Deum*. E S. Prospero lib. 2. Vocat. Gent. c. 1. *Cælum ergo, mare, terra, & omnia, quæ in eis sunt, consono speciei suæ, ordinationisq; concentu protestabantur gloriam Dei, & prædicatione perpetua maiestatem sui loquebantur auctoris*.

Maria V. Concetta. 17 Per la Concettione di Maria Vergine, fù delineato vn ciel notturno, tutto scintillante di stelle col motto; CITRA VMBRAM; nella quale opportunità Ambrogio Ansberto, riuolto alla Vergine diceua; *Tota pulchra es, & macula non est in te*, NEC *vicissitudinis* OBVMBRATIO

Innocēza. Ogni fedele ancora esser dourebbe simile ad vn cielo, sparso di stelle, ed esente dall'ombre, ricordandosi, che i descendenti d'Abraamo, che padre fù de i credenti, alle stelle furono rassomigliati. *Suspice cælum, & numera stellas si potes, sic erit semen tuum*. Gen. 15. 5. *Sic erit* (commenta Filone l. quis rerum diu. sit hæres) *sic erit, sicut quod vides in æthere, sic cæleste, sic VMBRA CARENS, plenum splendore purissimo (nam nec in cælo nox locum habet, nec in virtute tenebræ) dispositum ornatissime, immoto manens ordine, semper sui simile*.

Trauaglio hà fine. 18 Che le miserie non sempre ci aggrauino, mà che prendano qualche tregua, lo dimostra il Cielo nuuoloso, e piouoso, co'l cartello; NON SEMPER IMBRES. Tanto esprimeua Ouidio 1. *Fast.*

Nec fera tempestas toto tamen errat in anno,
Et tibi crede mihi, tempora veris erunt.

E Tobia, riuolto à Dio; *Post tempestatem*, diceua, *tranquillum facis: & post lacrymationem, & fletum, exultationem infundis* Tob. 3. 22. Da questa verità persuaso l'Apostolo 2. Tim. 2. 12. costantemente assicuraua; che i fedeli chiamati à parte delle mestitie, persecutioni, e patimenti del Redentore haurebbero vn giorno fatto lieto passaggio alle felicità, a i trionfi, & alle glorie dell'istesso. *Fidelis sermo, si commortui sumus, & conuiuemus; si sustinebimus, & conregnabimus*.

Felicità instabile. 19 Tutt'in contrario, che le felicità mondane siano instabili, e che ben presto manchino, e si dileguino, l'insinua il titolo dato al ciel sereno; NON SEMPER CLARVM; *Quis est enim*, discorre S. Pietro di Damiano l. 7. ep. 5. *cui se fortuna non transferat, & modo de aduersis in prospera, modo de prosperis in aduersa scenica se varietate non conuertat?* Sant'Ambrogio anch'esso l. 3. Hexaemer. cap. 7. *Quantos pridie caterua plaudentium, & inuidiosa fauentis populi frequens pompa domum deduxit: & nox vna illum splendorem gloriosæ deductionis aboleuit &c.* Nelle corti de i Prencipi questa verità di continuo è practicata; oue i serenissimi con somma facilità sottrahono il sereno ridente della lor gratia à i sudditi, e corteggiani; ben dicendo quel Cigno;

Ridenti Domino, nec cælo crede sereno;
Ex facili causa Dominus mutatur, & aura.

Perseueranza. 20 Così nell'acquisto della perfettione Christiana, come delle lettere, & altre virtù morali, ciascuno dourebbe esser simile al Cielo, che stà in continua operatione, mà senza già mai stancarsi, od allentarsi, il che dichiara il motto; INDEFESSVS AGENDO; che però, de i cieli appunto scriueua Vgon Cardinale, che; *Licet semper moueantur, nunquam tamen lassantur*. Fù riuerita questa assiduità infaticabile nella persona di Ferdinando II. Imperatore, del quale vno de suoi famigliari affermaua; *se nunquam ad Cæsarem intrasse (intrabat autem ex munere frequentissime) quin illum in opere deprehenderit legentem, scribentem, audientem, orantem*; e lo rapporta il P. Lamormaino cap. 18. e soggiunge. *Pertinax hoc laboris studium ad mortem vsq; illi fuit. Eo ipso vespere, qui matutinum obitum præcessit, libellos plurimos legit, plura constituit, suaq; manu firmauit; nonnulla consiliarijs expendenda transmisit; & planè, si non stans, laborans occubuit*. Ferdinando II. fatico sempre.

Vita breue. 21 Per inferire la miseria della vita humana, che pur troppo con ogni celerità è soprafatta dalle violenze della morte, fù fatto il Cielo, che annottaua, co'l titolo sententioso; CITO LVCESCIT HESPERVS; miseria deplorata da S. Ambrogio l. 3. *Hexaemer. c. 7. Hodie videas adolescentem validum, pubescentis ætatis viriditate florentem, grata specie, suaui colore: crastina die tibi faciem, & ora mutatus occurrit.* Con isquisita eccellenza nelle sue Poesie Liriche Don Basilio Paradisi

Non corre sì veloce al occidente
Nato à gran pena il sole,
Come rapido l'huom vola a la morte.
Scherzo mortal d'vna volubil sorte
Sparisce, come suole
Ne precipitij suoi stella cadente.
Pigra su'l zolfo ardente
Striscia la fiamma, e per gli eterei campi
Van lenti al paragon folgori, e lampi.

22 Il Cielo, al trammontar del Sole tutto rubicondo, paruemi, che segnar si potesse con le parole di S. Matteo c. 16. SERENVM ERIT

per

per dimostrare che dopò i sangui sparsi nella Passione succedono le chiarezze serene, e le felicità beate della risurrettione, e della gloria. *Quis est iste*, diceuano gli Angioli per bocca d'Isaia 63. 1. *qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua*, rispondono immantinenti, *gradiens in multitudine fortitudinis suæ*. Ma nel nostro argomento frizzantemente Vgon Cardinale, su quel luogo di S. Matteo. *Per vesperum, in quo cælum rubicundum est, Passio Christi significatur, proprio sanguine rubicundati; matutina serenitas significat gaudiũ resurrectionis.*

* Trauaglio prognostico di felicità.

23 Che in questa vita non si ritroui felicità permanente, e imperturbabile, dimostrollo l'Abbate Certani, figurando vn Cielo, che in gran parte sereno, già cominciaua ad intorbidarsi, dandogli il motto; DOPO IL SEREN LE NVBI. Seneca l. de Prouid. *Erratis enim, si quem iudicatis exceptum. Veniet ad illum diu felicem sua portio. Quisquis videtur dimissus esse, dilatus est.*

Felicità mondana.

24 Francesco Raulini nell'esequie d'Odoardo Duca di Parma, con l'impresa d'vn cielo trappunto di stelle, che non sà, se non ricreare con la venustà dell'aspetto, ed haueua il motto; IN HVMILI FVLMEN, insinuò la benigna inclinatione di quel Prencipe, che simile alla parte più eleuata del cielo, non hebbe genio alcuno à scagliar fulmini; lasciando i biechi terrori à quelli, che humili di spirito godono d'imitare le basse regioni dell'aria. *Magni animi est propriũ*, sentenza di Seneca lib. 1. de Clement. cap. 5. *placidum esse, tranquillumq; & iniurias, atq; offensiones semper despicere. Muliebre est furere in ira; ferarum vero, nec generosarum quidem vrgere, & præmordere proiectos.* Adriano, promosso alla dignità imperiale, incontratosi in vn suo capital nemico, gli disse; *Euasisti*; dimostrando che se l'auuentar il fulmine della vendetta poteua temersi da chi viueua in bassa fortuna: temer già non si doueua, da chi, per l'altezza di grado sembraua vn cielo sublime, ed eminente.

Animo grande è clemente.

Adriano Imperatore perdona al nemico.

25 Gratiosa impresa dello stesso Raulini è quella d'vn cielo, che tutto crucciosο, s'inuolge nelle nubi, prima che si risolua di scagliar i fulmini, con la scritta; MOERET ANTEQVAM IACIAT, contrasegnando la benignità d'Odoardo Farnese, il quale astretto dall'equità à castigar i delinquenti, prima di ciò esequire restaua da maninconiosa tristezza perturbato. Lo stesso riferisce il P. Domenico Gamberto di Francesco Duca di Modana, solito grondar dagli occhi lagrime di compassione, quando doueua sottoscriuere, importunato da i suoi ministri, le capitali sentenze. Seneca parlando di Nerone, ne suoi primi anni, à lui riuolto lib. 2. de Clement. cap. 1. così; *Animaduersarius in latrones duos, Burrus præfectus tuus - exigebat à te, scribens, in quos, & ex qua causa animaduerti velles. Hoc sæpè dilatum, vt aliquando fieret, instabat. Inuitus inuito cum chartam protulisset, traderetq; exclamasti; Vellem nescire litteras.*

Clemẽza di prencipe.

26 Perfetto Prencipe, che sà, come vogliono l'occorrenze, e diffondere i fauori delle sue gratie, e sbuffare i rigori della seuerità, potrebbe, dice il Sig. Carlo Rancati effigiarsi nel cielo, co'l motto; ZEPHYROS EMITTET, ET EVROS, tolto da Ouidio in Ibin

Prencipe clemente, e giusto.

Parsque eadem cæli Zephyros emittet, & Euros.

Nella qual guisa si diporta Iddio, acclamato in vn tempo istesso e misericordioso, e giusto; *Dulcis, & rectus Dominus* Psal. 24. 8. *Misericors, & miserator, & iustus.* Ps. 111. 4. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine* Ps. 100. 1. di cui S. Basilio Magno Proem. Reg. fus. disput. *Qui solem oriri facit, is cæcitate etiam mulctat, qui imbrem dat, etiam ignem pluit. Illa clementiæ, hæc seueritatis &c.*

27 La doue le nubi negre, accauallate d'intorno al cielo, empiono di mesto orrore i risguardanti: tutt'al contrario, la chiara, e brillante serenità del fermamento oltre modo diletta à gli occhi humani, e come disse il P. Domenico Gamberti; SINE NVBE PLACET, motto di Statio 3. Sylu. tale l'aspetto del Prencipe, che senza fasto, ò superchio seuero; benigno, dolce, ed affabile si dà à vedere, riempie di giocondità i sudditi diuoti. Così da Seneca il buon prencipe è delineato *sermone affabilis, accessuq; facilis; vultu, qui maxime populos demeretur, amabilis* l. 1. de Clem. c. 13. S. Bernardo, da Papa Eugenio l. 4. de Consideratione ricercaua che fosse; *Vultu serenus.* Ed il Rè Atalarico, appresso Cassiodoro lib. 8. ep. 14. *Semper in honore manet, si cuius est tranquillus animus, eum quoque serenissimus commendet aspectus.*

Prencipe benigno.

Il cielo sdegnato, e nuuoloso, in atto di scaricare sopra la terra vn nembo misto di gragnuole, e di fulmini si ritroua co'l cartello. TELLVS HÆC ARMA DEDIT. Perche in fatti, co i vapori medesimi vsciti dalla terra, e nella mezzana regione dell'aria condensati; la terra, fabbra de i suoi mali, si ritroua percossa, e bersagliata. Ciò che ben ispesso succede ne i peccatori, puniti da Dio con l'arme istesse, che da essi furono portate, ed allestite; come Golia troncato con la sua spada; Absalone appiccato cò i suoi capegli; i Profanatori del tempio flagellati con le lor funicelle; gli Ebrei, assediati in Gerusalemme, distrutti più dalle loro intestine discordie, che dalla potenza de i Romani. Nel qual argomento calza l'oracolo d'Isaia 3. 11. *Væ impio in malum, retributio enim manuum eius fiet ei*; oue S. Basilio; *Consilia aduersus iustos inita, in caput maligne consultantium retorquentur.*

Fabbri del proprio male.

28 Enrico Farnese Eburone nella *Diphtera Iouis l. 1. elog.* .. co'l fare vna talpa, che s'intanaua, per fuggir la vista, e la chiarezza del Cielo, pose à questi il soprascritto; IMPVRIS EXOSVM, inferendo che à gli scelerati intollerabile riesca la chiarezza, virtù, e merito de i buoni. Il P. Luigi Nouarino elect. l. 1. n. 827. rassomigliando gli Eretici alle talpe scriue; *Satannicas talpas hæreticos voco, qui apertam lucem exhorrent, in errorum suorum foueis plusquam cymmerijs tenebris circumsessi delitescunt.*

LVCE Capo II.

29 Monsignor Aresio, per S. Lucia Verg. e Mart. fece Impresa d'vn bel raggio di luce, che dal cielo, à linea retta, scẽdeua verso terra, il quale, benche da più parti fosse da contrarij venti incalzato, nulla ad ogni modo

modo restaua ò nella propria chiarezza, ò nella rettitudine pregiudicato, à cui soprapose; IMMOBILIS MANET, e ne prese il motiuo dall'antifona; *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret*. E dimostrò l'eroica fortezza, e trionfale costanza, con cui questa purissima Verginella superò gl'insulti de i tiranni, e le fierezze de i carnefici.

Giustitia inflessibile. La giustitia retta, ed inflessibile di Ferdinando II. in quest'impresa dimostrar si potrebbe, di cui il Padre Lamormaino c. 23. *Frustra fuit illi aut potentiam alterius, aut spem suam obijcere; stetit CONTRA OMNIA IMMOTVS, nec inclinauit, nisi quo iustitia trahebat*.

30 Quando la luce trappassa per vn vetro colorato, ella parimenti nello stesso colore rimansi intinta, con iscambieuoli beneficenze vedendosi, e la luce accresciuta di colori; ed il colore accresciuto di luce, e riuscendo in tal guisa, com'altri disse; PVLCHRIOR VTERQVE. impresa inalzata per la presentatione di Maria Vergine al Tempio, con la quale tutt'ad vn tempo, e si diede al Tempio con la di lei presenza aumento nuouo di pellegrina chiarezza, ed alla Vergine dalla qualità di quel sacro luogo s'aggiunse nobilissimo ornamento. Queste scambieuoli illustrationi celebrò il Caualier Marino nella famiglia Doria, poiche nella 3. parte della Lira, dopò d'hauer fatto vn bel riscontro frà l'opre d'Andrea Doria, & quelle del Cardinale suo figlio, così conchiuse; [Maria presentata al Tẽpio.] [Scãbieuolezza.]

O di gemina gloria egual frà voi
Bella gara, e gentil; Tu de suo' pregi
Vai la luce doppiando, egli de tuoi.

31 Sant'Ambrogio lib. 1. Hexaemer. cap. 9. osserua; che la luce con prontezza stupenda si diffonde, ad illustrar gli spatij dell'vniuerso; *Cito lux cælum, terras, maria illuminat, & momento temporis, sine vlla comprehensione retectis surgentis diei splendore regionibus, nostro se circunfundit aspectui*; però le diedi; MOMENTO DIFFVNDITVR; tipo della celerità con cui quell'Iddio, che *Lux est* 1. Io. 1. 5. da per tutto diffonde le sue gratie, e i beneficij. La virtù, e la fama similmente con ogni prestezza si spargono ad illustrarne gli angoli della terra; Che però à pena Giuda Macabeo fù assunto in Prencipe dell'esercito Giudaico, e fece non sò quali prodezze, che immantinenti; *Et nominatus est vsque ad nouissimum terræ* dicono le diuine lettere 1. Mac. 3. 9. A pena egli disfece vn corpo d'esercito mandato dal Rè Antioco; che subito; *Peruenit ad regem nomen eius, & de prælijs Iudæ narrabant omnes gentes*. iui n. 26. [* Gratia diuina. Fama.]

32 Per inferire, che la virtù sia da i vitiosi odiata, mi valsi della luce, dandole per motto; ÆGRO INVISA LVMINI, perche gli occhi indeboliti dall'inuidia, e dalla malignità, non la possono vedere, concetto suggerito da S. Tomaso, che nell'Officio per lo giorno di S. Agostino dice; *Oculis ægris odiosa est lux, quæ puris est amabilis*, col quale concordano ed Oratio 3. *Carm. ode* 24. [Virtù odiata. *]

Virtutem incolumen odimus;
Sublatam ex oculis quærimus inuidi.

E Giusto Lipsio *Manduct. l. 1. dissert. 13. Improbis, & seruilibus animis displicet quicquid probum, erectum, & honestum est*.

33 Vna gran luce folgorante, che esce da vna nube, dipinta in campo azzuro come di notte, co'l cartellone; CLARO AB ÆTHERE PAVOR; seruì al P. D. Carlo Secchiari, Can. Reg. Later. per significare la chiarezza, con la quale alle Orationi di Santa Chiara furono abbarbagliati i Saraceni, all'hora quando assalirono armati il di lei Monastero d'Assisi. Quadra l'Impresa alla risurrettione di Cristo, nella quale i Custodi, in vedendo la brillante chiarezza, che nel volto de gli Angeli splendeua, altamente spauentati caddero come morti; *Erat autem aspectus eius sicut fulgur: & vestimentum eius sicut nix. Præ timore autem eius exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui* Matt. 28. 3. [S. Chiara.] [Risurrettione di Cristo.]

34 Perche la luce, per linea retta da i corpi celesti è ripartita, paruemi che dar se le potesse; RECTA DIFFVNDITVR, idea dell'equità, e della giustitia, che deue con ogni possibile rettitudine essere amministrata, non permettendo, che i rispetti vani delle parentele, amicitie, interessi, timori &c. in verun conto la distorcano, ò la pieghino, nella qual maniera operò Ferdinando II., di cui Guglielmo Lamormaino c. 23. *Cum iure fuit agendum, in vnam æquitatem intentus, nec affinitatem, nec dignitatem, nec auctoritatem partium respexit*. [* Giustitia.]

ALBA Capo III.

35 CHE il modesto, e vergognoso rossore sia compagno inseparabile della beltà pudica, lo dimostrò l'Abbate Certani, nell'Alba, al cui candore sempre s'accoppia il vermiglio rossore, che però le diede; ABSQVE RVBORE NVNQVAM; nel qual proposito gratiosamente Giacomo Billio *Anthol. sacr. lib. 2.* [Pudicitia.]

Qua proba dignosci posset, qua fœmina nequã
Temporibus priscis cum nota nulla foret,
Id tulit indigne Dominus, nam perfida casta,
Castaque iudicio perfida plebis erat.
Errorem hunc igitur tollens, his ora pudore
Illeuit, quibus est chara pudicitia;
At quibus est studio Veneris scelerata voluptas,
Fecit, vt his toto desit in ore pudor.

San Gregorio Nazianzeno in più luoghi celebra nelle femmine questo pretioso ornamento; hora in non so quali suoi versi;

Mores viriles indecori fœminis,
Quarum modestiam ornat in primis pudor.

Hora nell'Oratione aduers. mulieres se ornantes; *Vnus color in mulieribus amabilis est, nimirum rubor ille, quem pudor gignit*; ed hora nell'Orat. 11. de laudibus Gorgoniæ; *Vnus ille rubor placebat, quem pudor affert, vnus candor, quem parit abstinentia*.

36 Da debolissimi splendori prende i suoi principij l'Alba, i quali gradatamente crescendo, pigliano vigoroso, e luminoso aumento, à cui può darsi; SENSIM LVCIDIOR, e persuade ciascun anima ad aspirare ad auuantaggioso profitto, e crescere con virtuosa gradatione di bene in meglio. S. Bernardo ser. 2. de Purificat. B. Virg. *Profectus noster in eo consistit, vt nunquã arbitremur nos apprehendisse, sed extendamur ad anteriora, incessanter conemur in melius*. AV- [Profitto.]

AVRORA Capo IV.

37 AL L'Aurora, figurata in sembianza di bellissima donzella, che sparge di fiori, di luce, e d'allegrezza il mondo, il Ferro diede; SGOMBRA DA NOI LE TENEBRE, E GLI ORRORI; effetti, che in noi cagiona la scienza, la fede, la gratia, e l'innocenza. Impresa tutta opportuna così alla natiuità del Saluatore, come à quella di Maria Vergine, di cui S. Pier di Damiano *Ser. in Assumpt. Virg.* così; *Hæc est aurora, quam sequitur; imo de qua nascitur sol iustitiæ - Nam sicut aurora terminum noctis, diei principium adesse testatur: sic & Virgo noctem expulit sempiternam, & de die diem ac terra sua virginitatis exortum terris infudit.*

Scienza. Gratia. Maria nascẽte.

38 Alcibiade Lucarini, all'Aurora sorgente fece dire; E MECO PORTO IL SOLE, impresa tutta proportionata à Maria Vergine, mentre nel tempo della sacra Nouena era tutta piena d'Iddio, che da Crisippo così fù salutata; *Aue fons lucis omnem hominem illuminantis. Aue solis ortus, qui nullum ferre potest occasum.* Alla quale prerogatiua riflettteua l'Inno greco, in cui Maria V. è chiamata; *Diluuiũ lucidum aduehens Christum solem*; e lo riferisce il P. Rainaudo nel libro, *Nomenclator Marianus.* Mà di tutti meglio S. Pietro di Damiano ser. 40. oue della Vergine diceua; *Hæc est aurora, quam sequitur, imo de qua nascitur sol iustitiæ.*

Maria V. grauida.

39 Figliuola nobile del Sole ben può dirsi l'Aurora: già che da i raggi luminosi di quel pianeta ella è generata; ma diuenuta madre del sole istesso, nel proprio ventre lo porta, ed à gli occhi del mondo felicemente l'espone, potendo dire; PARIO QVI ME PARIT; simbolo di Maria Vergine, dal cui ventre è figliato quel Signore, di cui ella è fattura; che però ella stessa Ecclesiastici c. 24. 12. *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo.*

Maria Madre d'Iddio.

40 Così bella, e gratiosa è la luce dell'Aurora, che alla presenza di lei le stelle, come restassero arrossite, sottrahendosi à gli occhi nostri si nascondono, che però se le può dare; SYDERA FVGAT. Motiuo di Seneca nell'Ottauia Att. 1.

Iam vaga cælo sydera fulgens
Aurora fugat &c.

E non altrimenti al comparire di personaggio per virtù eccellente, i soggetti di minor talento cedono, e si ritirano.

* Virtù eccellente.

41 Il sopracitato Lucarini dando all'Aurora il titolo; S'ASCENDE, A NOI S'ASCONDE applicò l'impresa à Cristo ascendente al cielo, che se medesimo sottrasse alla vista de i Santi Apostoli, poiche; *Nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Act. cap. 1. v. 9. cioè, come spiega Sant' Agostino serm. 178. de Temp. *Nubes fulgore corrusco vallatum, humanis aspectibus occultauit.*

Ascensione di Christo.

42 Nella Natiuità di S. Giouanni Battista, serue l'aurora col motto; PRÆVIA SOLIS; concetto di S. Gio. Grisostomo Hom. 3. Imperf. *Sol antequam appareat, mittit radios suos, & facit albescere orientem, vt procedens aurora, diei aduentum demonstret: sic Dominus mundo antequã appareat, spiritus sui fulgore transmisso, illuminauit Ioannem, vt præcedens ille, aduentum Saluatoris nũtiet*; ciò che sucosamente predisse Zaccaria suo Padre Luc. 1. 76. *Præibis ante faciem Domini parare vias eius*; ne i quali sensi il Caualier Marino nella 3. parte della sua Lira, così nella Decollatione del medesimo S. Giouanni cantò;

Natiuità di S. Gio.

Quasi aurora nouella
Vẽne il gran Percursor di gratia adorno,
A presagir de la salute il giorno.
E chi nõ sà, che in su'l mattin, quand'ella
Trà i confin de le tenebre fiammeggia,
Di porpora rosseggia?
Questa lucida stella,
Ecco inanzi al suo sole estinta langue,
Mà il rossor che la tinge, è il proprio sangue.

Seruirà quest'impresa parimenti alla Natiuità di Maria Vergine, della quale Pietro di Damiano *Ser. in Assumpt.* così; *Nata Virgine, surrexit aurora; quia Maria veri præuia luminis, natiuitate sua mane clarissimum serenauit.*

Nascita di Maria V.

43 Nell'esequie di Margarita Regina di Spagna, che morì di parto, fù l'aurora introdotta a dire; DVM PARIO, PEREO; motto, moralmente parlando, tutto proportionato ad vn vitioso, che mentre partorisce dall'vtero della praua sua volontà il peccato, perde la vita dell'anima, e sottogiace à gli spasimi della morte. Quindi, oue si legge Iob 15. 20. *Cunctis diebus suis impius superbit*; la Tigurina traduce; *Omni tempore sibi asciscit dolores parturientis fœminæ.* E Giuuenale Satyra 13.

Morir di parto. Peccatore.

Exemplo quodcunque malo committitur, ipsi
Displicet auctori: prima hæc est vltio, quod se
Iudice nemo nocens absoluitur.

44 Ad honore di S. Vbaldo, Canonico Regolare Lateranense, e Vescouo di Giubbio, dipinto in atto, e d'illuminare i ciechi, e di scacciare i demonij, figurai l'aurora, al nascer della quale, e le tenebre si dileguano, e le fiere si ritirano, dandole il motto; ILLVMINAT, ET ELIMINAT; motto che può repplicarsi di S. Ambrogio, alle Prediche del quale, e si ripartirono all'intelletto d'Agostino, che era Manicheo, i lumi delle cattoliche dottrine, e si sgombrarono dal di lui seno i mostri de gli errori ereticali; *Præuenit Dei liberatoris clementia, sui sacerdotis Ambrosij cor penetrantis, vt contra illum errorem, incidentes legis soluerentur quæstiones, atque ita edoctus, sensim, atque paulatim hæresis illa, miseratione diuina, eius ex animo pulsa est, protinusq; ipse in fide Catholica confirmatus*; Possidonio nella vita di S. Agostino nel capo 1. Il Correttore anch'esso, co'l suo prudente discorso *illuminat* con la chiarezza de gl'insegnamenti il cuore tenebroso del suo prossimo; *& eliminat* da quel seno i mostri de gli errori. In Maria V. riconobbe S. Bernardo queste operationi, à cui riuolto *in deprecat. Mariæ*, disse; *Rectè quidem auroræ implesti officium: ipse enim sol iustitiæ de te processurus, in te lucis suæ radios copiosè transfudit quibus potestates tenebrarum, quas Eua produxerat, in fugam conuertisti, atq; ita desideratum cunctis gentibus solem mundo inuexisti.* Alle stupende operationi fatte da S. Paolo predicante conuiensi anco l'Impresa, opra di cui, come d'vn

S. Vbaldo. * S. Ambrogio. Correttore. Paolo predicante.

d'vn chiarissimo sole, e la luce della verità euangelica restaua per ogni lato transfusa, e i mostri de i vitij, e de gli errori fugati, e dissipati. Gio: Crisostomo Hom. 4. de Laud. Pauli; *Sicut radijs solis orientibus fugantur tenebræ, feræ latitant, recondunt se fures, & latrones: sic prædicatione fulgente, & euangelium disseminante Paulo, fugabatur error, veritasq; remeabat: idololatria, ebrietates, commessationes, stupra, adulteria, aliaque dictu fœda defecerunt, atq; consumpta sunt.*

SOLE Capo V.

45 IL Sol nascente fù introdotto à dire: NON EXORATVS EXORIOR; ed altri di lui; NON POSCENTIBVS OFFERT, bell'idea dell'amoroso Iddio, che se bene non è richiesto, altrui riparte i suoi doni, dicendo per bocca d'Isaia 65. 1. *Inuentus sum à non quærentibus me, palam apparui ijs, qui me non interrogabant.* S. Cipriano Ep. 2. *Vt sponte sol radiat, dies illuminat, fons rigat, imber irrorat, ita se spiritus cælestis infundit.* Anzi, come scriue S. Bernardo ser. 83. in Cant. *Non petentibus, sed impetentibus; non interpellantibus, sed repellentibus, non inuocantibus, sed prouocantibus Deus gratiam impertitur.* L'elemosiniere dourebbe esser tale; che però oue dice il Salmo 40. 2. *Beatus, qui intelligit super egenum &c.* S. Tomaso iui; *Qui intelligit* commenta, *non dicit qui subueniet, quia* (l'elemosiniero) *debet esse misericors ad modum Dei; sed Deus non expectat, quod semper petatur; vnde subuenit desiderio antequam petatur, & ideo ille est misericors, qui non solum petentibus subuenit, sed etiam indigenti subuenit, priusquam petatur.* Consiglio che Epitetto *ap. Stobeum ser. 44. de Magistratu* suggeriua ad ogni Prencipe, e Magistrato; *Quemadmodum sol non expectat preces, vt exoriatur, sed illico fulget, ac salutatur ab omnibus: ita neque tu expectaueris plausus, strepitus, ac laudes, vt benefacias, sed sponte confer beneficia, & æque ac sol amaberis.* Prontezza, che in Maria Verg. fù riconosciuta dal mio Concanonico Riccardo di S. Vittore c. 23. *in Cantica*, di lei scriuendo, che; *Velocius occurrit eius pietas, quam inuocetur, & causas miserorum anticipat.*

Gratia diuina.

Elemosiniere.

Magistrato.

Beneficenza di Maria Verg.

46 Enrico Engelgraue, alludẽdo al racconto di S. Luca c. 2. 40. *Puer autem crescebat*, fece impresa del sole, che spuntaua in oriente, e gli aggiunse; CRESCET ADHVC; non altrimenti deue ogni fedele crescere sempre mai nell'acquisto delle virtù, e nell'aumento della diuina gratia, ricordandosi le proteste del Sauio ne' Prouerbij cap. 4. 18. *Iustorũ semita quasi lux splendens PROCEDIT, ET CRESCIT vsq; ad perfectum diem.*

Proficiente.

47 Benche il sole, si come anco gli altri pianeti, à differenza delle stelle fisse, che si muouono al moto del fermamento, sia chiamato lume errante; punto perciò non erra, caminando sempre senza veruno errore, quantunque oltre modo veloce sia la sua carriera; ciò che spiegò il P. Raulino, con dargli; SINE ERRORE CELERRIMVS; e questo per insinuare la viuacità spiritosa, e soda del Duca Odoardo Farnese, il cui intelletto, con ogni celerità, mà senza inciampare in alcuno errore soleua operare. Il mio Carducci con questi Iambi spiegò il concetto;

Intelletto viuace.

Erroris expers sol volat celerrimus:
Et lynceus vir cuncta pernix peragit.

48 Non è ingiusto il sole, quantunque per sei mesi continui lasci alcuni popoli, del suo bel volto priui; perche cõ altre tanti giorni sempre assistendo loro, compensa à misura eguale di chiarezza, il lungo tedio di quella molesta notte; e come disse il Raulino; NOCTEM ÆQVO COMPENSAT DIE. Ad imitatione del quale deue ciascun Prencipe consolar i sudditi con altre tanta beneficenza, quanta fù la molestia recata à gli stessi cò i precedenti trauagli. Nella qual guisa operò Iddio con Dauide, à cui riuolto diceua; *Secundũ multitudinem dolorum meorũ in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.* Psal. 93. 19.

Trauagli compensati con le felicità.

49 Fece impresa del sole Otone Venio Embl. Amor. fol. 222. aggiuntogli il titolo; DELECTAT, ET VRIT, e volle esprimere gli effetti dell'amor profano, che simile al sole, se porta seco la giocondità del diletto: anco reca molesta, e tormentosa arsura, spiegando i suoi concetti con questo distico;

Amor lasciuo.

Mane recens orto Titan delectat eoo;
Vrit at in medio cuncta calore die.

Al qual proposito serue la sentenza d'Apuleio. *Flamma sæui Amoris paruo quidem primo vapore delectat: sed fomento consuetudinis exæstuans, immodicis ardoribus totos adurit homines.*

50 Sono ben diuersi gli effetti cagionati dal sole. Quì strugge la durezza del ghiaccio, iui rassoda la morbidezza del fango; quì riduce à perfettione isquisita i fiori d'vn giardino, iui dissecca il fieno, già reciso ne i prati; che però il P. Lucretio Borsati gli soprapose; NON IDEM IN OMNES; insegnando al buon Prencipe a compartir diuersamente, e gratie, e pene, e beneficij, e supplicij, come piu richiede il merito, od il demerito de i sudditi. Martiano Giuriconsulto l. 11. ff. de pænis. *Ne quid aut leuius, aut durius constituatur, quam causa deposcit: nec enim aut seueritatis, aut clementiæ gloria affectanda est: sed perpenso iudicio, prout quæq; res expostulat, statuendum est.* S. Gregorio Nazianzeno trattando del perfetto prencipe Orat. 32. su'l fine; *Hoc vnum requiro, vt ex numero sit - qui non in omnibus rebus cunctis obsequuntur, sed qui in quibusdam etiam ob recti studium in hominum offensionem incurrunt &c.*

Prencipe giusto.

51 Il sole, che stende la chiarezza de suoi raggi dall'altezza del quarto cielo fino sù i siti piu bassi del mondo, potrebbe dire; SENZA LASCIARE IL CIEL TOCCO LA TERRA; simbolo de i giusti, che stando quì giù, viuono co'l cuore, e con l'affetto tutto raccolto in Dio, fra i quali S. Paolo, che diceua Philip. 3. 20. *Nostra autem conuersatio in cælis est*, cioè interpreta S. Anselmo; *Corpore ambulamus in terra, sed corde habitamus in cælo.* In questa guisa operarono e S.Greg.Papa, e S. Luigi Rè di Francia, e S.Carlo Arciuescouo di Milano, ed il B. Amadeo Duca di Sauoia, ed altri tali, che tenendo l'anima vnita à Dio, gouernauano, con prudente direttione, i lor sudditi, i prencipati, e i regni.

Prencipe Santo.

52 Il sole, mentre vna fosca, e rugginosa nube se gli pone d'auanti, lascia ben sì di scoprir al mondo le nobili fattezze del suo sembiante, ma non lascia però di trasfondere la chiarezza stupenda de i suoi splendori, di cui altri disse;

IL BELLO SI, MA LO SPLENDOR NON CELA

ed anco se gli puo addattare il motto di Martiale; ET LATET, ET LVCET; Tale Cristo appassionato, e crocifisso, benche hauesse il viso, dalle nubi del dolore, da laidi sputi, e da sanguigne macchie deformato, e coperto, di cui Isaia c. 53. v. 3. *Et quasi absconditus vultus eius, & despectus, vnde nec reputauimus eum*; fece ad ogni modo risplender i chiari lumi delle sue gratie, risanando l'orecchio di Malco, pregando per i crocifissori, donando il paradiso al ladro, prouedendo la madre d'vn tutore &c.

* Cristo crocifisso.

53 Si ritroua il sole, figurato nel mezzo del cielo, e d'intorno à lui la luna, i pianeti, e molte stelle di varia grandezza; ed esso introdotto à dire; IN TVTTI SPLENDO; merce, che la chiarezza di lui, da tutti gli astri viene partecipata; nella qual guisa, tutti i doni di purità, sapienza, patienza, fortezza, che risplendono nelle Vergini, ne i Dottori, ne i Confessori, ne i Martiri, sono loro compartiti da Dio; nel qual proposito S. Giacomo c. 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum.* E così anco la gloria, e maestà del prencipe riluce in tutti quei sudditi, e cortegiani, che dalla benignità di lui furono illustrati, ed esaltati.

Iddio

Précipe

54 Così grande è la chiarezza del sole: che le pupille, benche acute, e perspicaci restandone suorprese, sono astrette à cedere, dandosi per vinte; essendo verissimo che; V'ABBAGLIANO LA VISTA ANCO I PIV DEGNI. Tanto osseruò nella diuina essenza Torquato, di cui nella Gerusal. Conquist. lib. 10. st. 59.

* Iddio

E quando meno in suo splendor s'inuolue,
V'abbagliano la vista anco i più degni.

Quindi i Serafini, descritti nel cap. 6. d'Isaia, conforme la lettione de gli Settanta, stando alla presenza d'Iddio, si velauano la faccia, e come interpreta S. Gio. Crisostomo; *Duabus alis velabant faciem - simul excludentia radium e throno prodeuntem, eo quod ferre non poterant immensam gloriam &c.*

55 Al sole, vscito dalle nubi Carlo Rancati diede; NVLLAQVE OBSTANTE RELVXIT, alludendo al valore d'vn letterato, che nelle pubbliche dispute, superate le oppositioni de gli auuersari, argomenti, fece risplendere l'isquisitezza della sua virtù. L'Innocenza di Cristo, può anco disegnarsi in questa impresa, che da cento calunnie, per opra de suoi nemici ingombrata, tutte le superò, risplendendo chiarissima nelle proteste di Pilato, e della moglie, di Giuda, del Centurione, e del Ladrone &c.

Virtù

Innocenza di Cristo.

56 Da tutte le parti della terra, e del mare, la virtù del sole è goduta, perche con circolo infaticabile da per tutto si riuolge, e si aggira, di cui può dirsi; TOTVM CIRCVMSPICIT ORBEM; ò pure; OMNIA LVSTRAT, di cui Virgilio 4. Æneid. v. 607.

Sol qui terrarum flammis opera omnia lustras

e Dauide Psal. 18. 7. *Nec est qui se abscondat à calore eius*; e Salomone Eccles. 1. 5. *Oritur sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur: ibiq; renascens gyrat per meridiem, & flectitur ad aquilonem* LVSTRANS VNIVERSA; ed esprime così la bontà, e prouidenza vniuersale d'Iddio; come la diligenza, e sollecitudine di vero Prelato, e di Vescouo, che non risguardando ad incommodi, circondando visitano la loro religione, e diocesi. Quant'alla prouidenza vniuersale d'Iddio il mio D. Saluatore Carducci così;

Prouidenza diuina.

Vescouo diligéte.

Æthere sol radians totum circumspicit orbem:
Sic Deus immenso lumine cuncta regit.

Quant'alla sollecitudine di zelante Prelato; euui Samuele; che essẽdo, e Giudice, e Pastor supremo de gl'Israeliti; *Ibat per singulos annos circuiens Bethel, & Galgala, & Masphat, & indicabat Israelem in supradictis locis* 1. Reg. 7. 16. si che da vn capo all'altro della sua giurisdittione assisteua al tutto, vedeua, e prouedeua da per tutto.

57 Alla misura dell'esaltatione cresce anco il calor del sole; riuscendo ne i mesi dell'estate tutto ardente ne suoi feruori, perche all'hora si troua nel sito più sublime del cielo; che però di lui dissi; ALTIOR ARDENTIOR. Quando il sol di giustitia; *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est* Baruch 3. 38. trouandosi abbassato al nostro fango: all'hora parue, che altro non compartisse, che la chiarezza dolce, e temperata del suo lume; *lumen ad reuelationem gentium* Luc. 2. 32. Mà quando nel giudicio finale comparirà; *In nubibus cæli, cum virtute multa, & maiestate* Matt. 24. 30. stando in quella sublimità; *Ignis in conspectu eius exardescet* Psal. 49. 3.

* Cristo giudice.

58 Non solamente à tutte le creature in astratto, mà à cadauna ripartitamente sono compartiti gl'influssi, e le beneficenze del sole, à lui potendo soprascriuersi; OMNIBVS, ET SINGVLIS; idea così della gratia, & liberalità diuina, che hà prouidenza e dell'vniuersale, e di ciascun particolare; come d'ogni buon prencipe, che s'applica à giouare ed al pubblico, ed al priuato de suoi sudditi. Quant'al sole S. Ambrogio l. 4. Hexaemer. c. 6. *Magnus sol, qui complet orbem terrarum suo calore, vel luna suo lumine; nec solum terras, sed etiam aerem hunc, & mare, cæliq; faciem*; e soggiunge. *Quæ in quacunq; parte fuerint cæli, ILLVMINANT OMNIA, ET ÆQVE SPECTANTVR A CVNCTIS, vt ea tanquam suis tantum regionibus immorari, & sibi tantum adesse, atq; lucere singuli populi credant, cum similiter luceant vniuersis &c.* Quant'à Dio: Sant'Agostino l. 5. Confess. cap. 11. *O tu bone omnipotens, qui sic curas vnumquemq; nostrum, velut solum cures, & sic omnes tanq; singulos curares, & diligeres.* Quant'al Prencipe: Costanzo Imperatore dell'Oriente Orat. de Themistio Philosopho così; *Ego porro officij mei partes esse duco, vobis non solum ex publicis bonis letitiæ materiam præbere: sed insuper priuatæ singulorum vtilitati, quoad eius fieri queat, debitam prouidentiam, solicitudinemq; nauare.*

* Prouidenza diuina.

Précipe, gioua à tutti.

59 Il Sole, cò la scritta; PER SE FVLGET, ed ancora; NON MVTVATA LVCE è idea d'Iddio, del quale Filone l. 1. de Monarchia; *Sicut lux à nullo illustratur, sed se ipsa ostendit: sic Deus,*

qui

qui nullis hominum operibus illustrari potest, diuina sua essentia solus se ipsum illustrat. Esprime altresì quest'Impresa il dominio assoluto, & indipendente di personaggio grande, che non ha di mestieri dell'altrui aiuto, & adherenza; ed anco serue ad ingegno nobile, che ama di risplendere co i raggi della sua propria virtù. Francesco Petrarca *l. 2. de Remed. Dial. 6. Vt cuique propria laus, aut infamia est; sic laudis, aut infamię propria causa sit oportet.* Far de se

60 Il Sole, figurato nella sua chiarezza maggiore, hebbe il verso; NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI, vera imagine d'Iddio inuisibile à gli occhi delle creature, del quale S. Dionigi Areopagita, alludendo alle parole di S. Paolo 1. Tim. 6. 16., *Deus lucē inhabitat inaccessibilem,* diceua; *Caligo diuina, idest lux inaccessibilis, in qua Deus habitat, ad eam accedit, eaque absorbetur quisquis Deum videre meruit: eoque ipso quod non videt, nec cognoscit, familiarius coniungitur ei, qui omnem cognitionem transcendit:* Sinesio Hymn. 3. riuolto à Dio Iddio.

Tu es quod illustrat,
Tu quod illustratur;
Tu es id quod apparet,
Tu quod occultatur
Proprijs fulgoribus.

Anco il Tasso nella Gerus. Liberata Canto 9. st. 57. ragionando del seggio, oue risiede Iddio, canta;

Quiui ei così nel suo splendor s'inuolue,
Che v'abbaglian la vista anco i più degni.

61 Monsignor Aresio riconosce il Sole per idea d'Iddio giusto, soprascriuendogli; MALE OPERANTIBVS PAVOR. Oleastro *in c. 31. Genes.* osserua che gli Ebrei, ed i Caldei ancora, soleuano chiamar Iddio, co'l nome di Terrore; *Vocant Hebręi aliquando Deum Pauorem, quod maximè sit timendus, quod forsitan à Caldeis mutuauerunt, qui frequentissimè Deum pauorem vocant.* E San Girolamo anch'esso; *etiam qui Sancti sunt, præsentiam Dei, absque formidine non videbunt.* Iddio giudice.

62 Il P. Vincenzo Giliberti, rapporta il Sole, per esemplare della prouidenza d'Iddio, che diffonde le sue beneficenze; SVPER BONOS, ET MALOS, come dicesi in S. Matt. 5. 45. nel qual soggetto Prudenzo *l. 2. contra Symmach.* ap. Ludou. la Cerda in Tertull. *de Spectaculis.* Prouidenza d'Iddio.

Haud alter solis radius collumi:nat omnes
Diffuso splendore locos, ferit aurea recta,
Sed ferit & nigro sordentia culmina fumo.
Intrat marmoribus capitolia clara, sed intrat
Carceris & rimas, & tetra foramina clausi
Stercoris, & spurcam redolenti fornice cellam.

63 Giouanni Orozco, per imagine della diuina beneficenza, trascelse il Sole, segnato con le parole di S. Giacomo c. 1. v. 5. AFFVLENTER, ET NON IMPROPERAT; nel qual proposito Tomaso Anglico ap. Cornel. à Lap. *Deus dat liberaliter, non vendit, sicut multi; dat generaliter, non vni, sed omnibus; dat abundanter, non parce; dat curialiter,* vulgò cortesemente, *quia non improperat.* Et S. Bernardo serm. 16. in Cant. *Verus beneficus est dans affluenter, & non improperans: non improperat dona, quia dona sunt, & beneficia sua mihi dedit; non vendidit.* Beneficēza diuina.

64 Al Sole fù chi diede; NI ASPICIT, NON ASPICITVR; così anco se Iddio non ci preuiene con lo sguardo della sua gratia, nō v'è alcuno, che in lui fissi le pupille; *Oculus factus est, vt videre lumen possit,* diceua S. Fulgentio ad Theodor. *sed videre non potest, nisi se illi lumen infuderit; ita & bonum quod facis, gratiæ adscribendum;* e S. Agostino *lib. Quæst. ad Oros. Quæst. 52. Sicut solem non videt oculus, nisi in lumine solis; sic verum, & dominicum lumen non poterit videre intelligentia, nisi in ipsius lumine, de quo inquit Propheta; Domine in lumine tuo videbimus lumen.* Gratia.

65 Rappresentatiuo di suprema eccellenza è il Sole; poiche al suo comparire; SPARISCE OGN'ALTRO LVME. Così ad honore di S. Agostino scriueua S. Remigio sopra la 2. à Corinthij; *Sicut sol in lumine excedit omnes planetas, ita Augustinus omnes excessit in exponendo sacras Scripturas.* Co'l medesimo concetto S. Bonauentura, nel Saltero minore insinuò le grandezze di Maria Vergine, così inchinandola; Eccelenza di S. Agostino. e di Maria Vergine.

Aue tota dealbata
Virgo, cui comparata
Luna nigra reputatur,
Sol cum stellis obscuratur.

E Giouanni Geometra anch'esso Hymno.

Gaude Virgo, abdens Seraphinū lumen, vt almus
Sol oriens lucem sideream obtenebrat.

66 Il vero virtuoso è simile al Sole, di cui è proprio di communicare à tutti la sua chiara bellezza, ond'altri à lui riuolto diceua; EX TE CVNCTA NITOREM. Gio. Damasceno c. 15. de Barlaam; *Sicut sol ad illuminationem omnibus ortus, sine inuidia porrigit suos radios, cunctosque illuminari permittit; ita & vera sapientia, sui appetitores, more solis, illuminat, & illustrat, & splendidos ostendit.* Puossi anco dire; che si come tutte le cose inferiori; ed anco i corpi celesti, e superiori riceuono vaghezza dal Sole, che questo significa; *Ex te cuncta nitorem;* così tutte le virtù riceuono il proprio lustro dalla fede. Origene in Iob; *Sicut nihil est delectabile hominibus sine luce: ita nihil est delectabile, neque acceptum Deo, absque fidei lumine.* Virtù. Fede.

67 Scipion Bargagli, figurando il Sole, cò i raggi, che scendeuano sopra luoghi fangosi, fecciosi, ed immondi, disse, che ad ogni modo quell'eccelso pianeta si conseruaua; IMPOLLVTVS; al qual corpo d'Impresa il P. Gamberti diede le parole di Statio Sylu. in Prot. & Crisp. DECOR INTEGER; tale Cristo Sacramentato, senza verun pregiudicio della sua purità infinita, è tal volta riceuuto dalle conscienze laide, e scelerate. Così Diogene appresso Laertio l. 6. rimprouerato. *Quod loca immunda introiret; & sol,* rispose *in secessus abit, nec inquinatur.* Lo stesso dicasi di persona virtuosa, la cui mondezza frà gli scelerati nulla scema. Giusto Lipsio Præfat. in lib. Saturnal. *Vt radij solis, in sordes, & caligantia loca coniecti, illustrant, non inquinantur: sic boni inter feros, squalentesque animos, resplendent nihilominus vera virtutis suæ laude.* Del medesimo concetto si valsero i Padri San Basilio *Homilia de humana Christi generat.* S. Atanagi *l. 2. de Incarnat. Verbi,* e S. Agostino *l. de fide, & Symb. c. 4.* per dimostrare, che il Verbo diuino prendendo humana carne, non Eucaristia. Virtuoso trà i vitiosi.

rima-

Verbo in carne. rimanesse nelle sue glorie pregiudicato; *Nonne vides solem*, diceua S. Basilio, *& in cœno agentē, & sordidis adlucentem, nullam tamen inde graueolentiam contrahentem? Quid igitur times impassibili, & synceræ naturæ, ne maculam à nobis referat?* S. Gregorio Nisseno anch'esso Orat. de Natiuit. Christi; *Puritas in nostris sordibus versatur, sordes vero puritatem non attingunt, sicut ait Euangelista. Quod lux in tenebris, & tenebræ eam complexæ non sint.* Non altrimenti S. Pier Crisologo ser. 35. per dinotare, che l'incarnato Verbo, o toccasse i lebbrosi, ò fosse toccato da gl'infetti, non però partecipaua dell'altrui lordure scrisse; *Deum nec tactus polluit, nec offendit visus, nec odor exasperat, nec auditus sauciat, nec inquinat humana cogitatio. Nam si sol tangit stercora, non tamen stercoribus inquinatur: quanto magis Creator solis tangit omnia, & tamen non potest vllis contactibus inquinari?*

68 La luce della diuina gratia sgombra da i nostri seni ogni afflittione, e gli riempie di soauissimo conforto, simile appunto al Sole, quale e sgombra dall'aria i noiosi vapori, e porge à gli enti inferiori pretiosi fomenti; cio che inferisce il motto; DISCVTIT, ET FOVET. — Gratia diuina.

Questi buoni effetti si cauano dalla presenza del Prencipe, che visita la prouincia, od il regno; che però, dicono gl'Istorici, quando Alfonso I. visitaua il Portogallo, le sceleraggini, l'enormità, e l'ingiustitie erano da per tutto dissipate; e la pace, la giustitia, la fede, da tutti i lati fioriuano. Puo dirsi ancora, che il Prencipe, à guisa del sole, con la giustitia *discutit* i facinorosi, e con la pietà *fouet* i necessitosi; effetti pratticati da Ferdinando II. Imperatore di cui il Lamormaino cap. 23. *Iustitiæ rigorem clementiæ suauitate temperauit*, e narra, che; *Cuiusdam Rei, cui vita non potuit condonari filios ita solatus est, vt diceret Patris crimen illis fraudi non futurū;* aggiungendo; *Se illis futurum parentis loco, si ipsi se gererent vt deceret.* — Preseza di Prencipe. Giustitia, e pietà.

69 Si come il Sole, con la virtù del suo raggio, fà dileguar la nebbia, portando il verbo; DISSIPABIT; cosi la presenza d'Iddio; od anco del Padron di casa toglie da i nostri cuori, e dalle famiglie i vitij, e i mancamenti. Della presenza d'Iddio, Prudentio Cathemerinon Hymn. Matutin. così; — Preseza di grande.

Caligo terræ scinditur
Percussa solis spiculo,
Rebusq; iam color redit
Vultu nitentis sideris.
Sic nostra mox obscuritas
Fraudisq; pectus conscium
Ruptis retectum nubibus
Regnante pallescit Deo.

Con questo concetto Isaacco Prete, *de Mundi contemptu*, dimostrò quanto vaglia l'Oratione al sollieuo del nostro spirito; *Sicut reuelatur facies terræ per radios solares ab oscuritate aeris occupante: ita potens est oratio soluere, & annihilare ab anima nebulas vitiorum, & irradiare mentem luce lætitiæ, & consolationis.* — Oratione.

70 Il P. Luigi Giuglaris, ad honore di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, che compose le differenze, che passauano frà Maria de Medici Regina Madre, & Luigi XIII. Rè di Francia, suo figlio, figurò vn sol nascente, al cui comparire, e le nebbie, e le caligini erano dissipate, col cartellone; SOLVIT DVM VIDIT. Non altrimenti à pena Cristo, sole di pietà, fissò lo sguardo sopra Pietro, che sgombrò da quel cuore i vapori dell'infedeltà, onde tutto era annebbiato; *Conuersus Dominus respexit Petrum*, scriue S. Luca 22. 61. *Et egressus foras Petrus, fleuit amarè*, nel qual luogo S. Ambrogio. *Quos Iesus respicit, plorant delictum &c.* — Preseza di grande. Preseza d'Iddio.

71 Possono ben si i nuuoli, ed i vapori alzarsi contra il Sole; che; NON DIV vi si mantengono; poiche quel vigoroso pianeta, com'altri disse; OBSTANTIA SOLVET; così la malignità non può lungamente preualere contra la virtù, ò sia contra l'innocenza, l'vn, e l'altra delle quali si libera, ben tosto, dalle calunnie, & imposture. Ouidio 4. *Fast.* — Virtù offesa.

Conscia mens recti, famæ mendacia ridet.

Seneca Epist. 92. *Aduersus virtutem, hoc possunt calamitates, damna, & iniuriæ, quod aduersus solem nebula potest*; e Seneca di nuouo ap. Lips. l. 3. *Manduct. dissert.* 5. *Sola virtus præstat gaudiū perpetuum, securum: etiamsi quid obstat, nubium modo interuenit, quæ infra feruntur, nec vnquam diem vincunt.*

72 Per vno, che da gli altrui contrasti non riceue pregiudicio, mà s'auanza à risplendere più gloriosamēte, serue il Sole, cinto da i nuuoli, col motto del Lucarini; INSTANT, NON OBSTANT; ò pure; FRVSTRA OPPOSITÆ; od anco; HINC CLARIOR. Seneca epist. 92. *Solis vis, & lux integra est etiam inter opposita, & quāuis aliquid interiaceat, quod nos prohibeat eius aspectu, in opere est, cursu suo fertur. Quoties inter nubila luxit, non est sereno minor, nec tardior quidem, quoniam multum interest vtrum aliquid obstet tantum, an impediat. Eodem modo virtuti opposita nihil detrahunt. Non est minor, sed minus fulget: nobis forsitan; non æquè apparet, ac nitet, sibi eadem est, & more solis obscuri, in occulto vim suam exercet.* — Virtù perseguitata.

73 Il Sol nascente hebbe; IAM ILLVSTRABIT OMNIA, effetti pratticati dal Sole diuino, che; *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* Io. 1. 9. ed effetti degni d'ogni buon Prencipe, ben dicendo Agapito *Ep. Paræn. n.* 51. *Solis profecto partes sunt illustrare radijs orbem: Principis vero virtus est egenorum misereri.* Così il P. S. Gregorio Nazianzeno ep. 34. ad honore di S. Gregorio Nisseno, afflitto ne suoi lunghi pellegrinaggi, diceua; *Tuus circuitus Deo gratus, & acceptus, fixumque tibi, ac stabile est multis prodesse, quamuis loco minimè fixus sis, nisi vero quis solem accuset, quia in orbem currit, radios fundens, atque omnibus rebus, quas obit vitam afferens.* Impresa, e discorso tutto confacente ad ogni buon Vescouo, ò Visitatore della sua Diocesi, ò Religione. — Gratia. Prēcipe benefico. Visitatore.

74 Del Sol nascente disse il Lucarini; ORIENS VNIVERSVM ILLVSTRAT, e può seruire à i Natali di Cristo, e di Maria, della quale San Bernardo serm. 1. de Assumpt., *Mariæ præsentia totus illustratur orbis; adeo vt & ipsa iam cælestis patria clarius rutilet, virgineæ lampadis irradiata fulgore.* Impresa, che da Isidoro Clario to. 1. orat. 61. sarebbe applicata ad ho- — Nascita di Cristo, e di Maria.

Liberale. honore di persona liberale, e generosa nella profusione delle sue gratie; *Veluti sol, cum orbi apparet, mortales omnes implet iucunditate; sic liberalis, dum benignè omnibus facere studet, vbicunque conspicitur, quibus se cunque obuiam præbet, lucem quandam secum affert, quæ lætitiam omnibus parit.*

75 Percotendo il Sole co' suoi raggi entro vno specchio concauo, nel riflesso di questi, s'accende l'esca, che gli stà al riscontro, deriuandone tutt'ad vn tempo, e lo splendore allo specchio, e l'incendio all'aride materie iui giacenti, ciò che notò il Bargagli, che fece di questo corpo impresa co'l motto; VNIVS SPLENDOR, INCENDIVM ALTERIVS; tale Cristo sole eterno, nel finale giudicio ripartirà gli splendori di gloria à i giusti, e gl'incendij tormentosi à gli scelerati. S. Isidoro *l. de mundo c. 15. Sol illuminat, & exurit: ita Christus credentes fide, spiritu vegetante illuminat: negantes se, æterni ignis ardore terrebit.* Così anco l'inuidioso, al veder gli splendori della felicità, che rilucono nel suo prossimo, resta da vn acuta, e vorace tortura arso, e cruciato, e come osseruò S. Basilio Hom. de Inuidia. *Quanto magis fortuna crescit, tanto ille maiori premitur dolore, atque luctu.* Quindi l'Epulone Euangelico Luc. 16. mentre staua ne i tormenti, vedendo Lazaro corcato nel seno d'Abraamo, al riflesso di tanta felicità, soggiaceua ad vna tortura assai più tormentosa di quella dell'inferno; di cui S. Pier Crisol. ser. 122. *Zelo magis incenditur, quam gehenna.*

Cristo giudice.

Inuidioso.

76 Si come al riceuersi nello specchio la luce del Sole, se ne concepisce nell'esca vicina immantinenti il fuoco, deriuando; E LVCE ARDOR. Così dalla bellezza donnesca, pazzamente mirata, sono cagionati ne cuori humani gl'incendij della libidine. S. Gio. Crisostomo Hom. 3. de Verb. Isaiæ; *Vt ignis, vbi fænum arripuerit nihil moratur; sed simul vt attingit materiam accendit flammam; itidem & ignis concupiscentiæ simul atque per oculorum intuitum elegantem attigerit formam, protinus exurit animum.*

Bellezza.

77 Che da vna medesima cosa si caui ed vtile, e pregiuditio, lo dimostra il sole, i raggi del quale, ed illustrano lo specchio, oue sono riceuuti, ed incendono le materie, che si trouano opposte, che tanto inferisce il motto; HINC SPLENDOR, ET ARDOR. Ouidio 2. de Trist.

Vtile, cō danno.

Nil prodest quod non lædere possit idem.
Igne quid vtilius? Si quis tamen vrere tecta
Apparet, audaces instruit igne manus.
Eripit interdum, modo dat medicina salutem,
Quaq; iuuet monstrat, quaq; sit herba nocens &c.

78 Benche le nubi s'alzino in faccia del Sole, possono ben sì in parte offuscarlo, mà non suffocarlo; che come di lui è scritto. PREMITVR, NON OPPRIMITVR. La virtù, in animo costante, e generoso, può anch'ella patir qualche oppositione, mà non però essere pregiudicata. S. Nilo Abbate Institut. ad Monach. *Animus virtutibus excultus, & confirmatus, licet diaboli prematur insidijs, nō opprimitur, nec de constantiæ proposito dimouetur.* Così la maluagità de i maligni può adombrare la verità, mà non coprirla tanto, ch'ella non facci nobil mostra della sua chiarezza. Cic. pro Cælio. *O magna vis veritatis, quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictas omnium insidias facile se, per se ipsam defendat.*

Virtù insidiata.

79 Il Sole, che percotendo cò i raggi entro vno specchio, fà rifletter la luce in molti altri, hebbe dal Lucarini; PRÆBET TANTVNDEM SINGVLIS; tale Iddio, ripartendo il suo lume ad vno de suoi ministri, ne fà vscir tanta chiarezza, che ogni vno ne resta illuminato. Gio. Crisostomo Hom. 45. in Matt. *Saluator, non diuitem, non pauperem, non ingeniosum, aut rudem, aut fortem, aut ignauum, aut diligentem, aut desidem discernit; sed omnibus, quamuis nō ignoret futurum exitum pietatis, doctrinam commendat.* Il buon Prencipe deue anch'esso far sì che tutti partecipino de i raggi della sua beneficenza, ciò che teneua à cuore Teodorico ap. Cassiodoro l. 3. Var. ep. 11. *Optamus cunctum diem plenum beneficijs nostris excurrere. Optamus vbique præstita nostra radiare.*

Gratia diuina.

Prēcipe benefico.

80 Per vn ministro, dalle calunnie depresso, ed abbattuto, mà poi tornato al suo posto primiero con gloria, e chiarezza non inferiore alla prima, serui il Sole, che compariua fuori da i nuuoli, col motto del Bargagli. NON MEN LVCIDO RISORGE; che potrebbe seruire per Cristo, che risuscita da morte à vita. S. Prospero sopra il Salm. 103. *Ortus est sol, quia occidit sol: idest Christus mortuus resurrexit, & vniuersum mundum claritatis suæ manifestatione impleuit.*

Ritornare.

Risurrettione di Cristo.

81 Oue splende la luce della gratia diuina, regnare non possono i mali, e le miserie, si come oue nasce il Sole, iui sono dissipate, e fugate le tenebre; portando questo pianeta il titolo. TENEBRÆ NON COMPREHENDVNT; ò più brieuemente. TENEBRÆ PROCVL. Iamblico de Mysterijs. *Sicut veniente sole, tenebræ eius præsentiam sustinere non possunt, sed subito subterfugiunt: sic vndique refulgente potestate Dei, quæ replet omnia bonis, perturbatio omnis, quæ solet à spiritibus malis accidere, nullum habet locum, sed repente disperditur.*

Gratia diuina.

82 Il motto soprapposto al Sole; MOTV FÆCVNDVS, che raccoglie in sè, così ciò che del medesimo sole disse Nazianzeno orat. 34. q. 2. *de Theologia*; *Neque motui vnquam suo, nec beneficijs finem faciens*, come anco quello che lasciò scritto Platone in Theæteto; *Dum sol mundum suo cursu ambit, ac lustrat, omnia salua sunt, & conseruantur &c.* tutto conuiensi à Negotianti, ed à Visitatori, i quali raggirandosi per varie parti, seco portano marauigliose beneficenze; e se l'Apostolo S. Pietro, di Cristo parlando Act. 10. 38. disse che; *Pertransijt benefaciendo, & sanando &c.* il P. Cornelio à Lapide; *Proprium ergo Christi*, commentò, *eiusque assedarum est, nemini male, sed cuilibet benefacere, vt vbicunque degit spargat radios suæ beneficentiæ instar solis, qui iugiter currit, & pertransit vt lucem, calorem, & influxum suum communicet hominibus, animalibus, & plantis toto orbe dispersis.*

Negotiante. Visitatore.

83 Percotendo il Sole con la sferza de suoi raggi le spiche in cāpagna, tingo di color giallo,

c do-

e dorato la loro primiera verdezza, onde gli diedi; MVTAT IN AVRVM; così il patimento, & l'ardenza de i mali, che ci sferza, e percote il capo, ci acquista vna corona d'oro, di trionfo, e di gloria. Gio. Crisostomo Hom. 5. de Patientia; *Quemadmodum in desudatione luctatorem cum sudore, & puluere, & calore multo, & laboribus, & miserijs pugnare decet: sic iusto multa tolerare expedit, generoseque ferre vniuersa, si claram hinc coronam sit accepturus*. L'ardenza della persecutione che ferì il capo di Giuseppe, lo fece risplendere frà i primi Satrapi dell'Egitto, la doue togliendo questa, egli sarebbe rimasto vn oscuro pastore di Palestina.

* Trauaglio vtile.

84 Rappresentò Monsignor Aresio l'opera dell'Incarnatione del Verbo, fatta nell'vtero di Maria Vergine, con la pittura del Sole, che sourastando al globo della terra portaua il motto. NON GRAVAT, ET GRAVIDAT, poiche lo Spirito Santo, senza pregiudicare all'integrità di Maria, la rese felicemente feconda. Marco Vigerio nel Dacacordo, chorda 1. commentando le parole dell'Angelo; *Virtus altissimi obumbrabit tibi* Luc. 1. 35. così scriue; *Voluntas Dei conteget totam, non grauabit, te circumdabit non violabit*. Riccardo di S. Lorenzo l. 12. de laud. Virg. *Spiritus Sanctus eam fecundauit, virtus à corruptione seruauit*. E S. Bernardo Ep. 72. *Libet admirari, quam leue sit onus veritatis, quod non solũ non onerat, sed etiam portat omnem, cui portandum imponitur. Hoc onus potuit vterum GRAVIDARE virgineum, SED NON GRAVARE &c.*

Maria che cõcepisce.



85 E così attiuo, e vigoroso il Sole nella diffusione de suoi splendori; che abbarbaglia, ed acciecà anco le più acute, e perspicaci pupille, *Solem* diceua S. Ambrogio lib. 4. in Luc. c. 5. *intueri non possumus: radijs acies submouetur, obtusus intuentis hebetatur, & si diutius inspicias omnis visus extinguitur*. Onde gli soprapposi; TOGLIE IL LVME CO'L LVME, effetto che nella bellezza donnesca, con forme di dire iperboliche così osseruò il Sig. Guido Casoni p. 1. dell'Ode

* Eccellente bellezza.

Nel ciel del tuo bel volto
Veggio il Sol de tuoi lumi, ah dissi veggio?
Non vedo, mà vaneggio.
Che s'ei vicino splende,
Toglie 'l lume col lume, e cieco rende.

Mà toltane ogni iperbole, ciò opera il sol diuino, che acciecà i vedenti con l'eccesso mirabile de i suoi splendori. Che però se di Paolo è scritto Act. 9. 3. che; *Circumfulsit eum lux de cælo*, di lui s'aggiunge n. 8. *Apertisq; oculis nihil videbat*; del qual successo Ruperto Abbate de Oper. Spirit. Sanct. cap. 19. *Tanto fulgore maiestatis apparuit Christus, vt eum quem vocabat, cæcum faceret, atq; suæ claritate lumen corporeum extingueret hominis infirmi, vt veri luminis virtutem ferre non sustinentis*; Così Maria Vergine, mentre haueua nel ventre il sol diuino, tanta chiarezza diffondeua dal volto: che le pupille de i riguardanti, restando abbarbagliate, mal poteuano raffigurarla; e se S. Matteo scrisse, che Giuseppe sposo di lei; *Non cognoscebat eam* Matt. 1. 25. Sant'Ilario, riferito nella Catena di S. Tomaso interpreta; *Propter sanctissimæ Mariæ glorificationem à Ioseph cognosci non potuit donec peperit; Dominum enim gloriæ habens in vtero, quomodo cognosceretur, si Moysi cum Deo colloquentis glorificata est facies, vt non possent intendere in eum filij Israel, quanto magis Maria agnosci, vel intueri non poterat, quæ Dominum potentia in vtero habebat?*

M. V. grauida.

86 Il Sole figurato su'l tramontare, col titolo; OCCIDIT ORITVRVS, ò pure; CRASTINA SVRGET, serue per immagine espressa della risurrettione de i defonti, nel qual proposito Pier Crisologo ser. 49. *Crede homo de morte resurgere te posse, quia antequam viueres nil fuisti. Aut quare dubites quod resurgas, cum tibi totum quod in rebus est quotidie sic resurgat? Sol occidit & resurgit; dies sepelitur & redit; menses, anni, tempora, fructus, semina cum transeunt ipsa moriuntur, cum redeunt ipsa morte reuiuiscunt &c.* Ed Olimpiodoro in Ecclesiasten. c. 1. di Cristo, mistico Sole scriue così; *Oritur ex Deipara Maria* secun-

Risurrettione.

secundum carnem; occidit autem ad inferni ima descendens; sed, & rursus exoritur, à mortuis resurgens.

In morte. 87 In Morte fù dipinto il Sole pur sù l'Occaso, ed introdotto à dire; VADAM, ET REVERTAR, portando non che speranza, mà certezza di risorgere, e ritornar di nuouo à rihauer la vita. Valerio Flacco l. 3. di non sò quali defonti.

Patet ollis ianua lethi,
Atque iterum remeare licet.

Et Claudiano l. 2. Ruffin.

Quos vbi per varios annos, per mille figuras
Egit letheo purgatos flumine, tandem
Rursus ad humanæ reuocat primordia formæ.

Risurrettione. 88 Inferisce parimenti la risurrettione ventura il Sole cadente, che in morte di non sò quale personaggio fu introdotto à dire; RECEDO, NON DECEDO; sensi espressi da Seneca ep. 36. *Cogita nihil eorum, quæ ab oculis abeunt, & in rerum naturam, ex qua prodierunt, ac mox processura sunt reconduntur, consumi. Desinunt ista, non pereunt. Et mors quam pertimescimus, ac recusamus, intermittit vitam non eripit. Veniet iterum qui nos in lucem reponat dies &c.* parole più da Cattolico, che da gentile.

89 All'hora quando il Sole tramonta, non si rimane già eternamente iui sepolto; mà dall'occaso à dirittura; REDIT IN ORTVS come disse il P. Gamberti, e lo canò da Seneca nella Medea Act. 1. Scen. 1. à cui anco si conuiene; MORI GAVDET FESTINVS IN ORTVM. Concetti simpatici con quelli di Salomone Eccles. cap. 1. 5. *Oritur sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur.* Riflettendo à questa proprietà, il buon fedele non teme la morte, sapendo che co'l mezzo di questa caduta, egli si conduce all'oriente lucido della risurrettione; che però quel coraggioso giouinetto, cruciato dalla fierezza d'Antioco, à lui riuolto 2. Mac. cap. 7. 9. *Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis: sed rex mundi defunctos nos pro suis legibus in æterna vitæ resurrectione suscitabit.* (Morte, strada alla risurrettione.)

90 Sicuro prognostico di serenità, come dicono i Naturalisti, è di vedere, che la rota del sole compaia in oriente co'l suo corpo tutto puro, e lucido, libero, ed esente da ogni vapore; che scorgendo tale, in quel giorno non v'è che temere tempestosa procella; FRVSTRA TERREBERE NIMBIS, impresa del sudetto Gamberti, animata con le parole di Virgilio 2. Georgic. e similmente ne gli stati, nelle città, e nelle religioni, non s'hanno à temere le vitiose, ò scandalose procelle: quando la faccia del Prencipe, e del Prelato compaia sgombra, e libera da i laidi vapori delle terrene, e vitiose affettioni. (Vita del prècipe norma de sudditi.)

91 Dilatino à voglia loro l'ombre squalide il velo maninconioso, ad ingombrare la faccia del cielo; che al primo lume sparso dal sole su'l vscio dell'Oriente, dice il P. Gamberti; OCCIDET HORROR, motto di Statio 3. Sylu. ep. in fil. quelle meste orridezze tutte saranno fugate, e dissipate; così la beneficenza del prencipe liberale, imitando le qualità de i cieli, sgombra da i poueri sudditi beneficati ogni oscurità, ogni tristezza, nel qual proposito Sidonio Apollinare l. 6. Ep. 12. *Indigentiam miseratus, facit in terris opera cælorum.* (Beneficenza del prècipe.)

92 La facilità, con cui Francesco, Duca di Modona ammetteua tutti, fù dal P. Gamberti espressa nel Sole, che di sua natura esponendosi à gli occhi di tutti, può da chi che sia esser trouato, e gli diede il motto di Virgilio lib. 4. Georgic. v. 272. FACILIS QVÆRENTIBVS; esser dunque deue il buon Prencipe; *commune numen* come disse Claudiano de Rapt. Proserp. ed imitar Dauide, di cui S. Ambrogio lib. 2. Offic. cap. 7. *Quam mitis, & blandus, humilis spiritu, sedulus corde, FACILIS AFFATV*; e Costantino, di cui Nazario in Panegyr. *Quid faciles aditus? quid aures patientissimas? quid benigna responsa?* (Prencipe benigno.)

93 Nell'Impresa del Sole, che tutto vigoroso, e bello, trapassa da vna caterua di nubi, che pareuano contra di lui affollate, co'l motto di Statio 2. Thebaid. SERENVS DESPICIT, dimostrò il Gamberti l'intrepidezza guerriera, con cui il Duca Francesco superaua la calca de i nemici, contra di lui squadronati, non curante de i pericoli, ed ansioso delle militari glorie, e de i trionfi. L'animo nobile, non cura le oppositioni fattegli da i maligni per oscurarlo; mà in guisa d'vn sole con serenità interna le trappassa. *Ingens animus, & verus æstimator sui, non vindicat iniuriam quia non sentit.* Seneca l. 3. de Ira. (Animo grande)

94 Il titolo dato al Sole; RESPICIT ÆQVE, ò con altri; OMNIBVS VNVS; cioè che egualmente rimira, ed illustra tutti gli oggetti inferiori, senza vsare partialità veruna, ò differenza, corrisponde à i Padri di famiglia, à i Giudici, ed à i Magistrati. Eras. in simil. *Vt sol non alius est pauperi, quam diuiti, sed omnibus communis: ita Iudex personam spectare non debet, sed rem*; mà in particolare còuiene à Dio questo motto, che à tutti riparte la luce della sua sede, e la chiarezza della sua gratia. S. Cipriano l. 4. ep. 4. *Si dies omnibus æqualiter nascitur; si sol super omnes æquali, & pari luce diffunditur: quanto magis Christus, sol, & dies verus, in Ecclesia sua lumen vitæ æternæ æqualiter largitur?* (Padre di famiglia. Giudice. Gratia diuina.)

95 Dauide Psal. 18. osseruando la carriera infatigabile del Sole, che senza riposar già mai, si raggira d'intorno; disse che gli pareua vn Gigante, che s'affrettaua à tutta carriera; *Exultauit vt gigas ad currendam viam* v. 6. Che però il Gamberti gli soprascrisse; NEC MORA, NEC REQVIES, parole di Virgil. l. 3. Georg. v. 110. e prima di lui il Bargagli NO CANSADO, Y POR TODO, cioè INDEFESSVS, ET VNDIQVE; e ciò per insinuare la vigilanza, e sollecitudine del Rè Cattolico, Filippo II. in vedere, e proueder da per tutto senza già mai stancarsi. Tanto Sinesio Orat. de Regno ricordò all'Imperatore Arcadio. *Consulto sanè fuerit, si se toti imperij corpori, quod bifariam tribuitur in armatum, & inermem populum, vicissim vtrique imperij parti dederit, ac post milites, ciuitatibus, populisque sui copiam faciet, ita verò sui copiam faciet, vt quoscunque potest non modo nationes, sed & ciuitates perlustret.* E se i Prencipi sono in terra vn simolacro d'Iddio; si ricordino, direbbe Virgilio l. 4. Georg. v. 221. (Prencipe infaticabile.)

—— Deum ire per omnes

Ter-

Terrasque, tractusq; maris, cælumq; profundum. Così Gio. Damasceno riferito da Alberto Magno in cap. 1. Luc.; *Deus dicitur, vel quia prouidet, & videt omnia, vel quia curat de omnibus, vel quia circuit omnia.* E Platone anch'esso; *Deus curat omnia, siue magna ea sint, siue parua.*

Prouidenza diuina. 96 Per tipo della prouidenza diuina, eguale à tutti, à tutti sufficiente, e per tutti sollecita fù dipinto il Sole, co'l cartellone; OMNIBUS SVFFICIT, nel qual proposito isquisitamente discorre S. Bernardo serm. 69. in Cantic. *Deus nec ad multitudinem multus erit, nec ad paucitatem rarus; nec ad diuersitatem diuisus; nec restrictus ad vnum, nec anxius ad curas, nec perturbatus, seu turbulentus ad solicitudines. Sic sanè vni intentus, vt non detentus; sic pluribus, vt non distentus.*

Bontà diuina. 97 La carità diuina, che maggiormente s'accende, quando quella Maestà sourana è più che mai da gli huomini mal trattata, può rappresentarsi nel Sole, che mentre dalle nubi è cinto, indi suol tramandare più feruorosi i suoi raggi, e come disse il Bargagli; IMMITTIT ARDENTIORES; al quale io diedi; PIU COCENTE DIVAMPA. Seruirà l'impresa parimente à

* Amor nascosto. dolor sopito, od amor nascosto, del quale il Guarini P. F. Atto 1. Scen. 2.

—— Amor fù sempre vn fier tormento,
Mà più, quant'è più chiuso,
E più fero è prigion, che non è sciolto.

Maria Vergine. 98 Il Sole, con molte stelle d'intorno, & la scritta; ADORNO TVTTE, riesce bell'idea di Maria Vergine, che da Crisippo orat. de laud. Mariæ viene così riuerita. *Aue fons lucis OMNEM HOMINEM ILLVMINANTIS*; E come scrisse l'Idiota in Prolog. de Virgine Maria; *Longe positos illuminat radijs misericordiæ suæ; sibi propinquos per specialem deuotionem consolationis suauitate, præsentes sibi in patria excellentia gloriæ; & sic non est qui se abscondat à calore eius.*

99 Il Sole, all'apparir del quale spariscono le stelle, dall'Abbate Ferro fù introdotto à dire; OFFVSCO TVTTE; motto che dinota vna

Eccellenza di virtù, e merito. segnalatissima eccellenza di meriti, e virtù in vn personaggio oltre modo illustre, e segnalato. Così Antonio di Padoa in Apocal. c. 16. *Sol est Christus, qui lucem inhabitat inaccessibilem, cuius claritas OMNIVM Sanctorum RADIOLOS si ei comparentur OFFVSCAT, & denigrat, quia non est sanctus vt est Dominus.* In Maria Vergine

Eccellenza di Maria Vergine. rauuiso quest'isquisitezza il P. S. Girolamo, di lei dicendo nell'epist. ad Eustochium, che; *Tanta erat vitæ eius claritas, vt omnium vitam quodammodo obscuraret*; S. Pietro di Damiano ser. in Assumpt. Virg. spiegando le parole de Cant. 6. 9. *Pulchra vt luna, electa vt sol. Sol*, dice, *ita sibi siderum, & lunæ rapit positionem, vt sint quasi non sint, & videri non possint; sic etiam virga Iesse, veri prænia luminis, in illa inaccessibili luce perlucens, sic vtrorumque spirituum hebetat dignitatem, vt in comparatione virginis nec possint, nec debeant apparere.* Similmente di Paola Romana diceua S. Girolamo epist. ad Eustoch. *Hæc sicut inter multas gemmas pretiosissima gemma micat, & iubar solis paruos igniculos stellarum obruit, & obscurat: ita cunctorum virtutes, &*

potentias sua humilitate superauit. Giuliano Imperatore finalmente orat. 3. ad honore d'Eusebia Imperatrice scrisse così; *Corpus vigor, ac species, & pulchritudo tanta, vt ceterarum Virginum decor obscuretur; quemadmodum splendentia sidera, lunæ iam pleno orbe micantis luce collustrata, speciem omnem, ac lumen amittunt.*

100 Il Sole, che egualmente e su'l fluttuar de i mari, e sù la stabilità della terra; così frà le aridità de gli scogli, come frà la fecondità de i campi, e trascorre, e spande i suoi raggi, segnato co'l titolo; VBIQVE SIMILIS, addita constanza d'animo egualmente intrepido nelle felicità, e nelle sciagure; e non meno disposto alle fatiche, che à i riposi, e nell'vna, e nell'altra fortuna parimente franco, e vigoroso, prerogatiua acclamata in Ferdinando II. di cui il P. Lamormaino cap. 17. *Eadem tranquillitate animi, eadem vultus, orisque serenitate perstitisse post clades auditas, qua ante fruebatur. Eadem constantia secundum, ac tertium accepit vulnus, qua primum*; e di nuouo; *Nullius felicioris euentus causa elatus est animo, nulla prosperitate intumuit*, il che con molti successi chiaramente conferma. Costanza, e intrepidezza.

101 E il Sole vn bel ritratto d'Iddio, poiche si pregia d'essere; SOLVS INDEFICIENS. Sant'Isidoro l. 1. sentent. c. 1. *Summum bonum Deus est, quia incommutabilis est, & corrumpi omnino non potest*; Ed Ouidio 8. Metam. Iddio.

—— Immensa est, finemque potentia cæli
Non habet.

102 Mentre il Sole viene introdotto à dire; OMNES SVB IVGO MEO, al viuo ne rappresenta la Maestà Diuina, della quale Giusto Lipsio l. 1. Admirand. *Magnus ille auriga, & rector vniuersi Deus, habenas in hoc mundano cursu temperat, impellit, sistit, & Poetæ verbo* Iddio.

Diuosque, mortalesque turmas
Imperio regit vnus æquo.

E di nuouo Centur. 3. ad Belgas ep. 19. *Triumphat in prouidentiæ curru æternus ille Rector, & nos sequimur; liberi, ac veluti milites eius, si volentes; captiui, ac serui si nolentes.* E prima di Lipsio, Ouid. 4. Trist. eleg. 7.

Nihil ita sublime est, supraque pericula tendit
Non sit, vt inferius, suppositumque Deo.

103 Nella nascita di Cristo, dicono gl'Istorici, che furono veduti trè soli; e l'Abbate Ferro attesta, che gli vide egli ancora l'anno 1601. in Padoa. Questi trè soli, dunque, al parer di Monsignor Aresio, possono figurarci la Santissima Trinità, segnandogli con le parole tolte da S. Giouanni 10. 30. VNUM SVMVS *Alia est enim persona Patris*, dice S. Attanagi in Symb. *alia Filij, alia Spiritus Sancti; sed Patris, & Filij, & Spiritus Sancti vna est diuinitas, æqualis gloria, coæterna maiestas; Itaut per omnia, & vnitas in trinitate, & trinitas in vnitate veneranda sit.* Così il P. Andrea Bianco l. 3. Epig. 91. SS. Trinità.

Vnus es, ac trinus, nutu qui concutis orbem
Orbis vnus, trinus sufficis ipse tibi.

104 Bartolomeo Rossi in morte di S. Carlo, al Sole nell'Occidente soprascrisse; DELITESCIT VT RENASCATVR; che allude alla Risurrettione, si come S. Zeno Veronese serm. de Resurrect. diceua. *Sol quotidie nascitur, eademque* In Morte. Risurrettione.

quę die, qua nascitur emoritur, nec tamen instantis finis sorte terretur, vt suos retardet cursus, sed fidelis semper, intrepidus ad sepulchrum noctis Religioso. *contendit, sciens in ipso habere quod viuat.* Concetto frizzante per vn giouinetto ricco, nobile, e vigoroso, che si chiude ne i chiostri, per iui rinascere à più pretiosa vita; nel qual proposito S. Basilio in Homil. de laud. eremi. *Cella Dominicæ sepulturæ propemodum æmula, quæ peccato mortuos suscipis, & per afflatum Sancti Sqiritus Deo reuiuiscere facis.*

Giudice. 105 Figuratiuo d'ottimo Giudice è il Sole, segnato con le parole; OMNIBVS IDEM, che tanto insegnò Iddio nell'antica legge Deut. 1. 17. *Nulla erit distantia personarum; ita paruum audietis, vt magnum; nec accipietis cuiusquam personam, quia Dei iudicium est.* Guido Casoni Embl. moral. 2.

Non fanno il Rè, non danno altrui l'impero
Le corone ingemmate, e i scettri d'oro,
Non gli aurei manti, & i dorati seggi,
Perche là ne teatri anco vi sono
Queste insegne reali, e pur de regi
Altro non san che simolacri, e larue.
Mà quegli è vero Rè, che amando regge,
A TVTTI GIVSTO COME IL SOLE A TVTTI
NEL GRAN CERCHIO DEL CIEL RINASCE, E SPLENDE.

Lo stesso corpo d'impresa; cioè il sole sopra vn giardino, tutto popolato di fiori, bianchi, vermiglia, persi, azzuri, e misti, col motto; OMNIBVS IDEM è simbolo d'Iddio, che egualmente rimira, aiuta, e prouede à tutti; *Quoniam pusillum, & magnũ ipse fecit, & æqualiter cura est illi de omnibus.* Sap. 6. 8. *Nam idem Dominus omnium, diues in omnes, qui inuocant illum* Rom. 10. 12.

106 Vrbano VIII. quand'hebbe terminati i suoi studij, ritornando con la laurea del dottorato da Pisa à Firenze, si formò impresa del Sole, che spuntaua in Oriente, con le parole d'Oratio *Carm. Sæcular.* ALIVSQVE, ET Ritornare. IDEM, perche egli tornaua alla Patria, essendo ben sì lo stesso di prima, quanto alla persona; mà fatto, e diuenuto vn altro, quanto alle scienze, alle virtù, ed à i titoli; ed è questo motto molto proportionato ad vn peccatore Penitente. penitente, simile per l'appunto à quel giouinetto, che tornato da certo pellegrinaggio, e tutto mutato da quello era prima, benche vna lasciua, già da lui domesticamente conosciuta se gli portasse incontro, ricordandogli ch'ella era la tale; egli prontamente rispose; se tù sei la tale; *Ego non sum ego.* S. Ambr. lib. 2. de Pœnit. c. 10.

107 L'Abbate Ferro, al Sol nascente diede; Fanciullezza insigne. DIEM PRÆSIGNAT AB ORTV; e ciò in lode d'Vrbano VIII., il quale fin dall'età fanciullesca comparue quasi vn Sole in Oriente, ricco di tanta chiarezza di virtù, che ben dimostrò à quali auanzamenti di gloria giungere poi douesse, dell'età cresciuta nel più compito giorno. Ercole parimenti, dallo strozzar in cuna le serpi, dimostrò, ch'egli poi haurebbe domato più furibondi mostri. Annibale, co'l giurar sù gli altari vn odio implacabile cõtro i Romani, prenuntiò le ruine, che portò loro col progresso del tempo; ed Alessandro col domare in età puerile il dispettoso bucefalo, diede grandi augurij, che nell'età più robusta haurebbe soggiogato gli esserciti, ed i regni. Mà vaglia il vero deue quest'impresa applicarsi à S. Carlo, che S.Carlo. portando seco nel nascere la chiarezza della luce, prenuntiò quanto gran Santo essere poi doueua nel cospetto de gli huomini, e d'Iddio. *Quanta futurus eßet sanctitate conspicuus, diuina lux super parientis matris cubiculum noctu coruscans præsignauit.* Breu. Rom. 4. Nouembr.

108 Al Sole, quale e da vn lato fà distrugger le neui, e dall'altro rinforza e l'herbe, e i fiori io diedi; HVMILIAT, ET SVBLEVAT; ò sia MORTIFICAT, ET VIVIFICAT, parole tolte dal 1. de Regi c. 2. v. 7. tale Iddio tutto è amabile, e benefico; tutto è terribile, e punitore; quindi S. Cipriano ep. 31. *Sicut respici debet diuina clementia, sic respici debet & diuina censura. Deus enim vt est indulgens, ita est præceptorum* Dio giusto, e clemente. *suorum exactor, & quidem diligens. Parauit cœlum, sed parauit & tartarum. Parauit refrigeria, sed parauit etiam æterna supplicia. Parauit inaccessibilem lucem, sed parauit etiam perpetuæ mortis vastam, æternamque caliginem*; il che motiuò Oratio l. 1. od. 34.

——— *Valet ima summis*
Mutare, & insignem attenuat Deus,
Obscura promens.

Ciascun Prencipe, Padre di famiglia, e Maestro, Premio, e pena. simile ad vn sole, deue e mortificare col rigor delle pene, ed auuiuare con la copia de i premij i sudditi, ed i figliuoli, al suo dominio, ò gouerno sottoposti; che però Lipsio l. 5. de Militia Rom. Dial. 17. *Duo sunt, quæ iuuentutem instruunt, ac formant; delinquentium castigatio, & bonorum præmiatio. Ad vtrumque enim horum aspicientes; illam quidem ob metum fugiunt, hanc ob gloriæ studium concupiscunt.*

109 Il Ferro, al Sol nascente soprapose; REDIT, NEC DEFICIT, per inferire il ri- Ritornare. torno, che fece più volte in Francia il Cardinal Gratia diuina. Maffeo Barberino. Iddio è quel Sole vero, la cui luce, benche da i peccatori sia più volte rifiutata, torna di bel nuouo, ad illustrargli, ad eccitargli, poiche la Sapienza diuina; *Dignos se ipsa circuit quærens, & in vijs ostendit se illis hilariter, & in omni prouidentia occurrit illis.* Sap. 6. 17. Nel qual senso diceua il medesimo Iddio Apoc. 3. 19. *Ecce sto ad ostium, & pulso.*

110 Giacomo Fiorauanti, al Sole, che cò i raggi percuote i ghiacci, e le neui, soprascrisse le parole del Poeta; TORPENTIA FRIGORA SOLVET; tale sotto la presenza d'Iddio non Presenza d'Iddio. possono ritrouarsi le freddezze, le negligenze, e le infingardaggini; *Quomodo enim*, S. Bernardo ser. 2. in Psal. 90. *negligens poterit fieri, qui intuentem se Deum nunquam desinit intueri? Qui sic eum super se videt intentum, vt omnia interiora eius, & exteriora omni hora considerare non cesset &c.* Pietro, quando negò, era diuenuto tutto di ghiaccio; *Frigus erat mentis, non corporis*, lo disse Ambrogio l. 10. in Luc. *denique ad carbones stabat Petrus, quia algebat affectus.* Mà che poi? Ad vn sol raggio del diuino Sole, quel suo ghiaccio si risoluette in ruscelli di lagrime; *Quos Iesus respicit*, soggiunge Ambrogio, *plorant delictum.*

Ne-

Negauit primo Petrus, & non fleuit, quia non respexerat Dominus. Negauit secundo, non fleuit, quia adhuc non respexerat Dominus. Negauit & tertio, respexit Iesus, & ille amarissimè fleuit; e conchiude; *Respice Domine Iesu, vt sciamus nostrum deflere peccatum, lauare delictum.* Così à Dio riuolta ad honore della Maddalena và cantando Santa Chiesa.

Pater superni luminis,
Cum Magdalenam respicis,
Flammas amoris excitas,
Geluque soluis pectoris.

111 Il Sole in Oriente, & la Luna in Occidente furono segnati col motto; DIVISVM IMPERIVM, tolto da quel famoso distico di Virgilio.

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane,
Diuisum imperium cum Ioue Cæsar habet.

Potestà secolare ed Ecclesiastica. E perche nel Sole s'intende la potestà Ecclesiastica, e nella Luna la secolare, ben si dice, *Diuisum imperium*; che mentre il Sacerdote sourasta al gouerno dell'anime, il Prencipe non deue hauere altra giurisdittione che meramente sù i corpi. Gio. Crisostomo Hom. 5. de verbis Isaiæ. *Quamquam nobis admirandus videatur thronus regius, ob gemmas affixas, & aurum quo obcinctus est: tamen rerum terrenarum administrationem sortitur; nec vltra potestatem hanc quidquam habet auctoritatis.* Anco il Rè Agrippa in Epist. ad Caium, come rapporta Filone lib. de legatione ad Caium, diceua; *Auos, proauosque Reges habui: & ex his aliquot etiam Summos Pontifices: quam illi dignitatem pluris faciebant, quã regiam, rati quanto Deus antestat homini, tanto pontificatum regno excellentiorem: ad illius enim curam diuinas res: humanas ad huius pertinere.*

Iddio. 112 Simbolo espresso d'Iddio è il Sole, dipinto frà gli altri pianeti, col motto SOLVS NON ERRAT; ciò che espresse breue, mà brauamente Giusto Lipsio lib. de vna Religione; *Vnus Deus aplanis, idest expers erroris, & omniscius*; soggiungendo; *Ipsi beati Genij, & æterni spiritus ab errore nõ tuti, nisi Deo dirigente.*

Maria Vergine grauida. 113 Monsignor Aresio figurò Maria Vergine grauida, nella pittura del Sole, posto entro vna nube, col cartello; ORNAT, NON ONERAT, perche in fatti la nostra Beatissima, qual candida nube, dall'hauer nel seno il diuino concetto, si come riceuette grandissimo ornamento, così tanto è lontano che hauesse alcun aggrauio, che anzi tutta agilità, e leggerezza; *Abijt in montana cum festinatione* dice S. Luc. 1. 39. S. Bernardo ser. in Sign. magnum. *In ipso conceptionis initio, quando potissimum ceteræ mulieres miserabilius affliguntur, Maria tota alacritate montana conscendit, vt Elizabet ministraret: sed & ascendit Bethleem, imminente iam partu, portans pretiosissimum illud depositum, portans onus leue.*

Maria Vergine grauida. 114 Maria Vergine grauida fù da Monsignor Aresio figurata nel Sole, posto entro vna nube, col motto; ET LVMEN CIRCVMQVAQ; DIFFVNDIT, mà che molto bene serue alla medesima parturiente, dicendo Beda in c. 11. Luc. che; *Omnis Sanctorum beatitudo de glorioso Virginis vtero processit.* Impresa, che parimenti dimostra quanta sia l'efficacia del buon esempio,

Maria parturiente. Essẽpio.

osseruato ne Maggiori; Origen. lib. 1. Iob. *Sicut cæli luminaria, ac sidera in firmamento cæli à Deo collocata cunctis indesinenter, quæ sub cælo fulgent, atque omnibus quæ super terram sunt per tempora, ac tempora per generationes, & generationes mirabiliter relucent - sic & sanctorum virtutis insignia, atque beatissimi eorum agones omnibus in perpetuum singulariter fulgent, omnibus in æternũ bonorum formam tribuunt, omnibus sub sole pietatis exemplum ostendunt.*

115 Il Sole in vn lato dell'epiciclo hebbe, NONDVM IN AVGE, per dinotare, che se bene la Maestà di Carlo V. haueua fatto di grandi acquisti, le restauano ad ogni modo auuanzamenti maggiori; dal quale concetto, parlando in materia spirituale, non si scostò S. Paolo Philipp. 3. 13. *Ego non arbitror me comprehendisse; sequor autem si quomodo comprehendam.* Auuanzamẽto.

116 Alcibiade Lucarini, al Sole, che stampà sù i nuuoli due ritratti di se stesso diede; LVX AB VNO; ed ancora EST TAMEN VNVS; ò come disse il Ferro; LVMINE EODEM, figurando in tal guisa il mistero ineffabile della Santissima Trinità. Santissima Trinità.

Splendet enim verum vero de lumine lumen,
Vt genitum agnoscens, noueris ingenitum
Vna trium deitas vna est essentia &c.

Cantò S. Prospero l. Epigr. n. 104. S. Gio. Damasceno l. 2. de fide cap. 11. alla luce solare, che riflettendo nella nube, e formando il parelio, esprime la sembianza di trè soli, benche in fatti il sole sia non più che vno, rassomigliò la Santissima Trinità; *Indiuisibilis enim* dic'egli, *in diuinis est diuinitas, ac velut in tribus solibus, inseparabili nexu inter se coherentibus vna, eademq; est lucis temperatio, atq; conimctio.*

117 Lo stesso Lucarini, facendo il Sole, che stampaua sù la nube il suo ritratto, gli soprascrisse; AT VNA LVX, dimostrando, che se bene in Dio sono più persone: l'essenza diuina è vna sola. Così ne protestaua l'Incarnato Verbo. Io. 10. 30. *Ego, & Pater vnum sumus*, & n. 38. *Quia Pater in me est, & ego in Patre*, & Io. 14. 9. *Qui videt me, videt & Patrem meum.* Quindi S. Gregorio Nazianzeno Orat. 40. *Lumen hoc, quod in Patre, & filio, & Spiritu Sancto consideratur, quorum opulentia naturæ identitas est, atq; vna, eademq; splendoris profultatio.* Di simile concetto si valse il P. S. Cipriano l. de simplicit. Prælat. parlando della Santa Fede. *Quomodo solis radij multi, sed lumen vnum; sic & Ecclesia Domini luce perfusa per orbem totum radios suos porrigit, vnum tamen lumen est, quod vbique diffunditur.* Iddio trino ed vno. Fede.

118 Il Lucarini, per idea di Cristo, che stando in Croce, benche oppresso da molestissimi dolori, ripartiua le gratie à i circostanti, pose il Sole, ingombrato da i nuuoli, con la scritta; INFLVIT TAMEN; e ben prouarono questi influssi, e Maria Vergine, che fù proueduta d'vn figliuolo addottiuo, e S. Giouanni, che fù nobilitato con riconoscere in sua Madre la Signora dell'vniuerso, ed il Centurione, che fù illustrato con la fede, ed il Ladrone, che n'andò consolato con quelle care promesse; *Hodie mecum eris in Paradiso.* Cristo crocefisso.

Eucaristia. 119 Per Cristo Sacramentato il Lucarini dipinse il Sole, che delineando, ristringeua la vastità del suo globo entro l'angustie d'vn picciol vetro, col motto; IMMENSVM IN PARVO; col quale sentimento S. Cirillo Gerosolimitano, *Catechef.* 5. ragionaua della Santa Fede; *Fides in paucis verbis omnem tam veteris, quam noui testamenti cognitionem inuoluit.* Fede.

Cristo nell'Eucaristia. 120 Per esprimere, che Cristo Sacramentato si ritroua in tutte le particelle consacrate, si valse il Lucarini del Sole, il cui volto spiccaua distinto entro molti pezzi d'vno specchio rotto, comparendo ben formato, ed intiero in ciascun de i frammenti; ET IN FRAGMENTIS INTEGER. Così il mio Vgone Vittorino l. 3. de Anima c. 50. *Christus in sacramento per partes manducatur, & manet integer. Totus in cælo, totus in corde tuo. Totus in fracto, totus in integro. Tantum est in exiguo, quantum constat esse in toto &c.* E prima di lui S. Ambrogio Domin. 5. post Epiph. *Singuli accipiunt Christum Dominum, & in singulis portionibus totus est, nec per singulas minuitur, sed integrum se præbet in singulis.*

Natiuità di M.V. 121 Nella nascita di Maria Vergine, alzò il Lucarini l'impresa del Sole in Oriente, col cartello; ET IN ORTV TOTVS LVCIDVS; nel qual senso Crisippo ser. de laud. Virg. à lei riuolto diceua; *Aue fons lucis omnem hominem illuminantis*; e S. Bernardo ser. 1. de Assumpt. *Mariæ præsentia totus illustratur orbis.*

Presenza d'Iddio. 122 Al Sole figurato sopra vn giardino, che con la sua presenza auualora l'erbe, i germogli, i fiori &c. fù chi soprascrisse; DAT VIRES; che ben dimostra l'energia, e vigore, che dalla presenza diuina ridonda nelle sue creature: onde e diceua vn Diuoto.

Omnia florebunt prospiciente Deo.

E S. Gio. Crisostomo Hom. 26. in Epist. ad Hebr. *Si videmus mente semper Deum, si semper in recordationem eius conuertimus mentem nostram, omnia nobis facilia apparebunt, omnia portabilia, omnia sustinebimus, omnibus superiores efficiemur.*

Eucaristia, e suoi effetti. 123 Il Lucarini, per dimostrare i varij effetti cagionati dalla Sacra Eucaristia, così nell'anime de buoni, come de gli scelerati, si seruì del Sole, che risguardando neue, e fango, e specchi, e fiori &c. operaua; DIVERSIMODE IN DIVERSIS, ciò che auuertì l'Angelico S. Tomaso nella sua Sequenza *Sumunt boni, sumunt mali: sorte tamen inæquali, vitæ, vel interitus.*

Incarnatione. 124 Lo stesso per inferirci, si come Iddio, coperto di nostra carne poteua dal mondo essere conosciuto, meglio che non era prima; fece il Sole, il quale riflettēdo nell'acqua, più facilmēte si lascia vedere, che nella sua propria sfera, e gli soprascrisse; REFLEXVM FACILIVS. Concetto, con qualche variatione motiuato da Giusto Lipsio in notis ad l. 1. Polit. *Vt solem deficientem non directo, sed in aquis intuemur: sic Deum in operibus*; e forse lo pigliò da S. Gregorio Nazianzeno l. 2. de Theolog. così; *Hoc Dei tergum est quicquid eum nobis suo indicio refert, vt tamen illius naturam non contingat: perinde ac in aqua relucens solis imago hebetioribus oculis adumbrat, dum illum ipsum præ nimio purissimæ lucis fulgore, quo sensum facilè exuperat intueri nequeunt.*

125 Si come il Sole, che riflette i suoi raggi sopra vn mar turbato, per colpa di quella fluttuatione non può formar l'imagine sua nel margine dell'onde; e come disse il Lucarini; FLVCTVANTE NON DISPICITVR; così la luce diuina, ò sia la gratia dello Spirito Santo, mal può comparire in vn cuore, che dalle vitiose passioni sia commosso, ed agitato. S. Basilio Magno Proem. in Isaiam. *Quemadmodū vultuum imagines non in qualibet materia redduntur, sed in his dumtaxat, quæ leuorem, & pellucentiam habent: ita non in quibuslibet mentibus operatio spiritus, sed in his quæ nihil habent obliquum, nihil obtortum.* S. Gregorio Papa 5. Mor. cap. 30. *Nunquam commotioni contemplatio iungitur, nec præualet mens perturbata conspicere ad quod vix tranquilla valet inhiare; quia nec solis radius cernitur, cum commotæ nubes cæli faciem obducunt; nec turbatus fons inspicientis imaginem reddit, quam tranquillus propriè ostendit; quia quo eius vnda palpitat, eo in se speciem similitudinis obscurat.* Gratia diuina.

126 Quanto produce la terra ne suoi viuenti, e nel buio ancora delle miniere; e quanto produce il mare nella vastità del suo seno, tutto è operato con la virtù del sole, che tacita, ed occultamente influisce, felicita, feconda; che però i Partenij di Roma gli diedero; OCCVLTO OMNIA SEMINE, ed il P. Gamberti; OCCVLTO FÆNORE; insegnando à i Prencipi à conferire i beneficij secretamente, fuggendo le vane ostentationi, e i popolari applausi. Tanto fà Iddio, di cui Sinesio Orat. de Regno. *Neque enim Deus tanquam in scena se ipsum ostentat; sed tacita quadam via gradatim contendens, iustè humanas res moderatur.* Così Oleastro in Exod. c. 25. osseruando, che l'Arca del testamento, tipo d'Iddio, dall'ali de i Cherubini era coperta, scriue; *Considera quæso, quid te hic admoneat Deus: summus benefactor est, & nihilominus tectus, vt te doceat benefacere, & nolle videri.* Seneca l. 2. de Benef. cap. 9. *Quæ succurrunt infirmitati, egestati, ignominiæ; tacitè danda sunt, vt nota sint solis quibus prosunt*; nella qual guisa operaua S. Nicolò di Bari, come nella vita di lui può vedersi. Operar senza ostentatione. Iddio.

127 Non s'appaga il Sole, d'ostentare in faccia del mondo la chiarezza della sua luce, mà fomenta, conforta, benefica le creature tutte; à cui diedi; ET LVCET, ET FOVET. Non altrimenti il vero nobile, ed il buon Prencipe, non solamente deue gloriarsi della chiarezza del sangue, ò della maestà, mà deue con virtù benefattiua, influire gratie, ed vtilità ne i prossimi, e ne i sudditi. Giusto Lipsio Dissert. ad Albertum, & Isabel. *Quemadmodum sol non lucet mundo, sed fouet, vegetat, animat, sic populi Princeps in splendore suo commodat, & iuuat.* Claudiano de Consul. Probi, & Olybr. rappresentando Roma, in forma di gratiosa Prencipessa, frà l'altre cose, per questo capo la celebra; Prencipe benefico.

Miscetur decori virtus.

128 Se il Sol nascente seco porta la chiarezza del giorno; ORTV DIEM disse l'Abbate Ferro; similmente anco Maria Vergine nel suo Natale; *Felicis diei extitit nuncia*, dice S. Bernardo ser. de Nat. Mariæ; ed il Serafico Bonauen- Maria nascēte.

uentura in spec. Virgin. cap. 9. à lei riuolto. *O Beata Virgo, tu es aurora de sole procedens, & ortum solis præueniens, & in lumine solis diem nuncias.* Alla Risurrettione di Cristo, quando vscì dall'vtero sepolcrale all'immortalità della vita addattarebbe l'impresa Pier Crisologo, il quale ser. 75. *Resurgente Christo fidelibus lucescit vesper, dies infidelibus tenebrescit: Discipulis nox mutatur in diem, Iudæis dies vertitur, & mutatur in noctem &c.*

Cristo risorgente.

Nascita.

129 Il Ferro, al Sole circondato da molte stelle diede; SIMILI AB ORTV, per ricordare, che il ricco egualmente, ed il pouero: il grande, ed il picciolo, tutti da simiglianti principij sono discesi, ciò che auuertì Seneca Epist. 44. *Plato ait. Neminem regem non ex seruis esse oriundum, neminem non seruum ex regibus. Omnia ista longa varietas miscuit, & sursum, deorsum fortuna versauit.* Così Boetio l. 2. de consolat. Metro 5.

Quid genus, & proauos strepitis?
Si primordia vestra,
Auctoremque Deum spectes,
Nullus degener extat,
Ni vitijs peiora fouens,
Proprium deseras ortum.

Nel qual senso Agapito Epist. Parænet. diceua. *Maiorum nobilitate ne quis delicietur: Limum enim habent omnes generis auctorem, & qui purpura, byssoque turgent, & qui paupertate, & aduersa valetudine affliguntur.*

130 Al Sole, che camina da vn tropico all' altro, illustrando, ed assistendo da per tutto, ciò che osseruò Claudiano;

——— *Medium non deserit vnquam*
Cœli Phœbus iter, radijs tamen omnia lustrat.

Presēza del Prēcipe.

D. Diego Saauedra soprascrisse. REBVS ADESI, insegnando al Prencipe ad assistere in propria persona à gli interessi e della guerra, e della pace; & ad ogni altro affare; documento che Agapito nell'Epist. Paræn. n. 26. ricordaua a Giustiniano Imperatore. *Optimè reges egregiū suum imperium, si omnia des operam perspicere, nec negligere patiare quicquam.* Così Alessandro Magno, parlando co' suoi soldati. *Nihil vnquā,* diceua, *vobis præcepi, quin primus me periculis obtulerim, qui sæpè ciuem clypeo meo texi.* Q. Curt. l. 8. Ed Antigono figliuolo di Demetrio, prima d'attaccare vna battaglia nauale, vdendo i suoi soldati, che diceuano, che l'armata nemica haueua maggior numero di vascelli, disse che la presenza sua propria, valeua in quel cimento per molte naui. *Me vero, inquit, ipsum præsentem quam multis nauibus comparat?* Plut. Apoph.

131 Il Sig. Giulio Aueduto; l'Auuiuato frà gli Scomposti di Fano, ha il Sole, i cui raggi raccogliendosi in vna palla di vetro accendono l'esca opposta, col titolo; IN VNVM REDACTIS, insinuandoci quanto possa la virtù di molti insieme vniti; opra della quale ed i soldati spargono d'intorno vampe di gloriosa chiarezza; ed i Teologi fanno vscir la luce di sapientissime decisioni contra i rubelli di S. Chiesa. E basterebbe ad illustrar quest'impresa il racconto de gli Atti Apostolici 2. 1. che mentre gli Apostoli quasi raggi del diuino Sole; *erant omnes pariter in eodem loco*, si resero ben degni d'essere dal fuoco dello Spirito santo soauemente illustrati, e incoronati, *Apparuerunt illis dispersitæ linguæ tanquam ignis, seditque supra singulos eorum* n. 3. cioè, come spiega Santa Chiesa fer. v. infra octauam Pentec. Respons. 1. *Inuenit eos concordes charitate, & collustrauit eos inundans gratia Deitatis.*

Vnione.

132 Il raggio del Sole, riceuuto entro vno specchio, non solamente non iscema i suoi splendori; mà cō quel riflesso; MAGGIORMENTE RILVCE; tale la diuinità maggiormente splendette, quando s'vnì alla nostra humanità nell'incarnatione del Verbo. Francone Abbate de Gratia Dei t. 2. *Diuinitas in luto tanquam imago in speculo refulget, & lutum in Deum solidatū est.* *

Incarnatione del Verbo.

133 Il Sole, che spunta dall'Oriente, con la Luna piena, che stà in tramontare, col titolo; LVX INDEFICIENS è de gl'Illustrati di Casale, ed inferisce continuatione di virtù, e continuo successo di chiarezza, impresa che molto hà del simpatico con gli affetti di S. Paolo 2. Cor. 3. 18. *Transformamur à claritate in claritatem; euntes ab vna clara cognitione in aliam,* dice l'Interlineare; e Nicolò di Lira; *A claritate naturalis cognitionis, & gratiæ, in claritatem visionis beatæ.*

Conseruare.

134 Per simbolo di Prencipe oppresso da persona, che da lui medesimo fù sublimata, e beneficata, serue il Sole attorniato da i vapori, che sospira; IPSE LEVAVI. Tale Artaxerse si vede insidiata la vita dal suo figliuolo Dario, che già da lui era stato promosso al regno; Giulio Cesare si vide assalito, ed vcciso da quel Bruto, ch'egli haueua solleuato ad essere suo figliuolo addottiuo, e per consequenza successore all'imperio; tale Salomone si vede rubellante in faccia quel Geroboamo, ch'egli haueua promosso alla Prefettura de suoi reali tributi. Serue parimenti quest'impresa per chi è autore del suo male.

Prencipe oppresso.

Fabbro del suo male.

135 Al Sole mi parue conueniente il motto; ILLVSTRANDO NON SCEMA, ò sia; ILLVMINAT, NEC MINVITVR; tale la gratia dello Spirito Santo, senza suo pregiudicio si cōmunica altrui, e liberalmente si trasfonde alle creature. Crisostomo Hom. 35. sopra San Giouanni. *Vt solares radij singulis diebus illuminant, neque ex nimia copia vis eorum minuitur: ita, imo longe minus spiritus operatio ob accipientium multitudinem remittitur.* Anco il buon consiglio, al parere di Guido Casoni nel 4. Emblema morale è così rappresentato; *

Gratia diuina.

Buon cōsiglio.

Il buon consiglio è vn fortunato dono,
Che dato non si perde;
Così la luce, che è dal Sol diffusa,
Communicata altrui, già mai non scema.

136 Ad honore di San Tomaso d'Acquino, che portando il Sole nel petto, innamora de suoi scientifici splendori l'aquile de i sacri Teologi, ed abbarbaglia, e spauenta i gufi ereticali, fù dipinto il Sole, con vn Aquila, che in lui si specchiaua, ed vn gufo, che da lui sen fuggiua col cartello; MORTIFICAT, ET VIVIFICAT, parole dette ad honore della Maestà diuina 1. Reg. 2. nu. 6. *Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos & reducit,* cioè mortifica in noi i vitij, per viuificarci alla virtù; e come disse Ambrogio ser.

S. Tomaso d'Acquino.

Dio occidendo auuiua. 37. de Ieiun. *Nouo pietatis genere in vno, eodemq; homine impius, & adulter occiditur: vt misericors renascatur, & castus. Interimitur idololatria, vt religio propagetur. Fornicator, & ebriosus extinguitur: vt continens, & sobrius procreetur. Sic ego mortificat Dominus, vt viuificare faciat: sic occidit, vt prosit, sic verberat, vt emendet.*

S. Chiesa perseguitata. 137 Idea di Santa Chiesa è il Sole, contra il quale benche s'auuentino e draghi, e basilischi, che tali sono gli Eretici, ed i Gentili, ad ogni modo non possono ne offuscare i suoi splendori, ne renderlo in veruna parte mancante, ò scolorito; protestando i mostri istessi contra il Sole auuentati, che quel pianeta; NON PALLET NOSTRIS. *Tanta enim diuinitus soliditate munita est*, dice S. Leone Papa ser. 2. *in Anniuersar. Assumpt. sua* della Chiesa Romana, e Fede Cattolica, *vt eam neque hæretica vmquam corrumpere prauitas, neque pagana potuerit superare perfidia.*

Concettione di M. V. 138 Per la Concettione di Maria serue, il Sole, che spunta dal mare, co'l titolo; HINC PROCVL VMBRÆ, ben di lei dicendo S. Girolamo che; *Nunquam fuit in tenebris, sed semper in luce.* Anco la presenza d'Iddio, & quella de i nostri maggiori è simile al Sole, che

Preseza d'Iddio, e de Maggiori. sgombra da noi l'ombre delle imperfettioni, e de i peccati. Pietro Crisologo ser. 1. *Inter propinquorum lumina non valent delicta versari. Propinquorum quot oculi, tot lucernæ. Dies est aspectus matris: sol Patris rutilat in vultu; vnde viuenti inter tot virtutum duces, criminum tenebræ propinquare non possunt.*

Virtù perseguitata. 139 Pagano Doria, con l'impresa d'vn Sole, che trappassaua co i raggi i nuuoli, che se gli opponeuano, e portaua il motto Spagnuolo; AVNQVE VOS PESE, cioè. A VOSTRO MAL GRADO, significò, si come il valore della virtù sà preualere, e superare ogni contrasto, ed oppositione, che da gli emuli maligni possa esserle fatta.

* Virtù eccellente. 140 Si come il Sole, ed illumina con la sua luce, ed anco offusca con la sua presenza le stelle, e può segnarsi col titolo; ILLVMINAT, ET OBSCVRAT, mentre viene rapresentato sù l'Oriente, con le stelle che si vanno perdendo di vista, quadrandogli ancora; EX LVCE TENEBRAS: così dalla virtù eccellente di persona letterata, e si riparte chiarezza virtuosa à gli altri di sua professione, e riceuono diminutione di gloria i suoi minori. S. Isidoro l. de mundo c. 24. *Sicut omnes stellæ à Sole illuminantur; ità sancti à Christo gloria cælestis regni glorificantur. Et sicut præ fulgore solis, & vi maxima luminis eiusdem sidera obtunduntur; ita & omnis splendor sanctorum in comparatione gloriæ Christi quodammodo obscuratur.*

141 Il Sole, che co'l fissar i raggi nella nube opposta, e rugiadosa, in vn momento vi forma l'arco baleno, paruemi che meritasse il motto;

* Virtù diuina. CON VN GVARDO LO FORMA, E LO DIPINGE; simbolo d'Iddio, che dotato di virtù infinita, non ritrouando contrasto al sourano suo potere e sapere, in vn batter d'occhio riduce ad effetto tutto ciò, che vuole; Onde Psal. 148. 5. *Ipse dixit, & facta sunt: ipse mandauit, & creata sunt.* Ciascun virtuoso, quando sia in sua professione eccellente, operà con pronta celerità ciò che vuole. Ciò che si osserua ne gli Oratori, Poeti, e ne gli artefici. Celerità.

Giacomo Robusto sopranominato il Tintoretto, mentre alcuni giouani fiamminghi, venuti à visitarlo, gli mostrauano alcune teste, da loro disegnate, con patienza, e diligenza estrema; gli ricercò quanto tempo vi si fossero occupati. E rispondendo, chi dieci, e chi quindeci giorni; esso, intinto il pennello nel nero, tratteggiò con pochi colpi vna figura, e toccandola cō i lumi di biacca, la condusse in vn momento ad eccellenza stupenda, dicendo; Noi poueri Venetiani non sappiamo disegnare, che in questa guisa. Carlo Ridolfi Vite de i Pittori p. 2. Elisabetta Sirana, Pittrice Bolognese, la fenice del nostro secolo (che pochi mesi sono dalla Parca inuidiosa in sua giouanile età fù rapita al Mondo) operaua con tanta isquisitezza, che obbligaua i primi Prencipi dell'Europa, à richiederla con viue instanze delle sue marauigliose pitture; e così francamente possiedeua l'arte; che lauoraua più ella in vn sol giorno, che non haurebbero fatto quattro peritissimi pittori. Virtuoso eccellente.

142 Che nella via spirituale noi non dobbiamo attristarci, ancorche manchino tal volta le consolationi, l'insegnò l'Abbate Certani, con la pittura del Sole, che tramontaua nel mare, ed il verso. NON ANDRA' MOLTO, E N'VSCIRA' PIV' BELLO. Giacomo Billio l. 2. Anthol. Speranza.

Esse quid hoc dicam, quod quæ dux ante Magorū
Certa diu fuerat stella repente latet;
Nec tamen ipsa latet semper, sed tempore paruo
Abdita, post lumen dat rediuiua suum?
Scilicet hinc doceor nimium de corde dolorem
Pellere, cum subito lux procul omnis abit;
Nam modo me recti studium non deserat ardens,
Fœnore cum magno lux redditura mihi est.

143 L'Infaticabile frà i Filoponi di Pistoia hà il Sol nascente co'l cartello; MOTVS ERIT REQVIES, e ne dimostra vno studioso assiduo, od auido negotiante, che non troua riposo più soaue, che nella continuatione della fatica. Può anco applicarsi à Prencipe grande, il quale prender volendo qualche respiro dalle fatiche moleste della corte, e del gouerno, s'applica à gli essercitij della caccia; ciò che sommamente gradì à Ferdinando II. Imperatore, di cui il P. Lamormaino c. 19. *Animo recreando, corporique exercendo suo tempore aliquid tribuebat. Venationē, & aucupium à prima ad vltimā ætatē amauit.* Operatione assidua.

144 Al Sole, che spande i suoi raggi sopra vn campo tutto pieno d'alberi d'ogni sorte, grandi, piccioli, sterili, fruttuosi &c. Enrico Farnese soprascrisse; OMNIBVS SVFFICIT, tipo di Prencipe à tutti benefico, ed imagine della prouidenza diuina, che à tutti riparte le sue gratie, e le illustrationi. *Christi regnum, & nomen vbique porrigitur*, scriueua Tertulliano l. aduers. Iudæos c. 7. *vbique creditur, ab omnibus gentibus colitur, vbique regnat, vbique adoratur, omnibus vbiq; tribuitur æqualiter: non Regis apud illum maior gratia: non barbari alicuius imperiosi lætitia, non dignitatum, aut natalium cuiusquam discreta merita, omnibus æqualis, omnibus Rex, omnibus Iudex, omnibus Deus, & Dominus est.* Prencipe benefico. Prouidenza diuina.

145 Che

Cōtemplatiuo. 145 Che l'anima giusta, ò sia contemplatiua, benche soggiorni in terra, viua solleuata al cielo; e possa dir cô Paolo; *Nostra antè cōuersatio in cælis est* Philip. 3. 20. lo dimostrò il P. Abbate Certani, facendo il raggio del Sole prosteso fin su la terra, senza punto staccarsi dal Sole, col titolo; HÆRET ORIGINI; concetto di Seneca ep. 41. *Quemadmodum radij solis contingunt quidem terram, sed ibi sunt vnde mittuntur; sic animus magnus, & sacer in hoc demissus, & propius quidem diuina noscens, conuersatur quidem nobiscum, sed hæret origini suæ.* S. Macario Hom. 5. *Veri Christiani discrepant ab vniuerso genere hominum, in eo quod animus, atque intellectus Christianorum cogitationi cælesti semper sit deditus, æternaque bona contemplatur propter communicationem Spiritus Sancti; quia sursum ex Deo nati sunt &c.*

Compagnia. 146 Il Sig. Carlo Rancati, nella promotione del Sig. Giacinto Orrigoni al grado di Senator Regiò di Milano, figurò vn Sole, che riflettendo entro vno specchio, tramandaua i lumi sopra alcune case, col motto ET PROXIMA MICANT, inferendo, che ne gli honori d'vn tanto soggetto, anco la sua patria di Varese, ne restaua altamente illustrata, spiegando i suoi pensieri così;

Dum rutilat phœbi speculum splendore corusci,
Inde nitore suo proxima cuncta micant.
Dum fulget Origone nouo splendore Curulis,
Nostra decorè tuo Patria clara nitet.

In morte. Come al tramôtar del Sole. NIGRESCVNT OMNIA CIRCVM; così nella morte di Filippo IV. tutti i suoi regni da negra mestitia rimasero ingombrati. Concetto da i Padri Barnabiti, nell' esequie di quel Monarca così spiegato

Mergitur occiduus vix gurgite Phœbus Ibero
Atq; rapit secum, quam tulit ante, diem;
Obruta cum tenebris nigrescunt omnia circum,
Squallentēq; orbem mœror, & vmbra tegit.
Dum tristis occasu nostro fugis orbe Philippe,
Heu nos quam cæcæ noctis imago tenet.

In morte di Cristo. Calza molto bene nella morte di Cristo, poiche all'hora; *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram* Matt. 27. 45.

Cristo che risuscita. 147 Enrico Engelgraue, figurando il Sole in atto di trasmettere i raggi per i legni d'vna gelosia, gli soprapose; TRANSIT, NON FRANGIT, ed applicò l'Impresa à Cristo risorgente, che vscì da i marmi sepolcrali, senza spezzargli; ed anco entrò nel cenacolo senza frattura veruna delle porte, che si trouauano ben chiuse, e puntellate. Nel qual argomento S. Ilario, nella Catena di S. Tomaso Matt. 28. sù le parole; *Angelus Domini &c. accedens reuoluit lapidem*, commenta; *Non vt egressuro Domino ianuam pandit, sed vt egressus eius iam facti hominibus esset indicium. Qui enim mortalis clauso* Cristo nascente. *Virginis vtero potuit nascendo ingredi mundum, ipse factus immortalis, clauso sepulchro, potuit resurgendo exire de mundo.*

148 Il Sole, che per le fissure d'vna finestra insinuaua i suoi raggi entro vna stanza, co'l titolo; NON VI, SED VIRTVTE, fù dell' Abbate D. Giuseppe Pallauicino, mio Concanonico, per dimostrare la destrezza manierosa che si richiede ne i Prelati, al gouerno de i sudditi; *Qui enim præsunt populis*, dice Beda in Prou. 25. 5. *Si volunt firmum esse solium suum, semper hilaritate, & gratia plenos vultus exhibeant, ne per arrogantiam rigidiores effecti, in mussitatione incidant populorum.* In questa guisa la Sapienza diuina; *Attingit à fine vsq; ad finem fortiter*, arriua da per tutto, e da per tutto gouerna; e ciò con maniere tutte soaui, e delicate, *& disponit omnia suauiter.* Sap. 8. 1. Destrezza di Prelato.

149 La potenza del gran Monarca delle Spagne è così grande: che riceuendo qualche rotta, non solamente non resta debole, mà più che mai campeggia rinuigorito di forze. Espresse questa marauiglia vn bell'ingegno, co'l figurare il raggio solare, che passando per vn cristallo di figura lenticolare, ed iui restando rifranto, riunito nella parte opposta in vn punto destaua viuaci fiamme, à cui diede; FRACTVS ROBVSTIOR; spiegando se stesso così; Potenza del Rè Cattolico.

Illius radij vel aduerso Marte fracti,
Veluti per vitrum lenticulare robustiores emicant,
ac in vnum coeuntes,
incendiarijs mutui amoris facibus
belligera spolia absumunt.

Si che quel gran Rè, valendosi delle parole di S. Paolo 2. Cor. 12. 10. dir potrebbe; *Cum infirmor, tunc potens sum.*

150 Iperbole ben grande fù quella d'vn bell' Ingegno, che nell'esequie d'vn Prencipe, fece impresa del Sole, in atto di tramontare e di seppelirsi in occidente, col cartello. DIGNVM NEC SIDERA FVNVS; il qual motto riuscirebbe opportuno, trattandosi ò delle esequie di Maria Vergine, ò della morte del Redentore, all'ossequio de i quali, le stelle istesse darebbero men degno tributo di riuerenza, e di seruitù. Cristo morto.

151 La morte dell'Austriaco Prencipe Cattolico, Baldassar Carlo, vnico figliuolo di Filippo IV. seguendo in tempi oltre modo intorbidati da guerre crudeli, sconuolte di prouincie, fluttuationi di regni, e seditioni di popoli, non serui, che ad accrescere i timori di malissime conseguenze. Che però Carlo Rancati fece gratiosa impresa del Sole, che tramontaua, co'l titolo; CRESCENTES DVPLICAT VMBRAS, tolto da Virgilio Eclog. 2. v. 66. Morte di Prencipe.

Aspice aratra iugo referunt suspensa iuuenci,
Et sol CRESCENTES decedens DVPLICAT VMBRAS.

152 Il corpo solare, che posto nell'altezza del cielo, riesce à gli occhi nostri di non molta grandezza; assai maggiore ne si dimostra, quand' è giunto all'occaso; ciò che mosse vn Accademico à sopraporgli; MAIOR IN OCCASV. Impresa opportuna à personaggio, che più che mai cô opere eroiche si sia segnalato nel tempo della morte, qual fù Sansone, che maggior numero de i nemici vccise su'l punto della sua morte, di quanti si hauesse estinti nel corso della vita. Valore in morte.

SOLE NEL ZODIACO Capo VI.

153 IL Conte Emmanuel Tesauro, al Sole, che senza deuiar già mai, corre per la linea ecclitica, la quale per lo mezzo di-

diuide il zodiaco, diede le parole, che da Claudiano furono in questo proposito scritte; MEDIVM NON DESERIT VNQVAM; e può seruire à pubblico ministro, ò Prencipe, di giustitia, e rettitudine inflessibile; che non si piega già mai a nissuno estremo vitioso. Filone *lib. Quod Deus sit immutabilis*, verso il fine; *Nec ad dexteram, nec ad sinistram à regia via deflectendum est, sed progrediendum per mediam.* E nel *lib. de Creat. Principis* introduce vn buon Rè à dire; *Assequar*, con la direttione della diuina legge *vt in neutram partem deflectam, velut in æquilibrio, recta, regiaq; via mandatorum incedens firmis passibus, nec vnquam offensantibus. Talem enim viam Moyses solet appellare regiam, qua inter defectum, & nimietatem, tramitem tenet medium &c.*

Equità incorotta.

154 Per significare la modestia, & moderatione di Filippo III. Rè di Spagna, Emanuel Tesauro fece impresa del Sole nell'ecclittica, col motto; CONTENTVS MEDIO, concetto di Claudiano, de 4. Consul. Honorij;

Moderatione.

——— Limite Phœbus
Contentus medio; contentus littore Pontus.

Nel qual proposito apostrofando allo stesso Rè, & facendo allusione all'Impresa di Carlo V. che alzò le due colonne, col motto; *Plus vltra*, cantò così;

Quas Anus attonito præuerterat æquore metas,
Constituis menti magne Philippe tuæ.
Præscriptas alijs metas qui sustulit, & qui
Has sibi præscripsit, Hercule maior erat.

E perche questo gran Monarca morì in età di quarant'anni, che sono appunto la metà di quelli, che paiono assegnati alla vita de i Personaggi più segnalati; *Si autem in potentatibus octoginta anni* Psal. 89. 10. perciò soggiunse quest'altro Epigramma, nel quale anco s'allude ad vn detto, che soleua essere famigliare del Rè defonto;

Contentus medio virtutum limite Princeps
Dicere consueras, nil superet medium.
Cum tibi dimidiæ neuisset stamina vitæ
Parca memor dixit; nil superet medium.

155 Perseueranza immutabile inferisce l'impresa del Sole, figurato sopra l'ecclitica, linea posta nel mezzo alla fascia del Zodiaco, col motto; NVNQVAM DECLINAT; ò sia; INDECLINABILI GRESSV; ò per bocca del Sole; HINC NON RECEDAM; ò co i Partenij di Roma; NVNQVAM ALIO; ò veramente con altri; SEMPER IDEM SVB EODEM. Seneca epist. 35. *Profice, & ante omnia hoc cura, vt constes tibi. Quoties experiri voles an aliquid actum sit, obserua an eadem velis hodie, quæ heri. Mutatio voluntatis indicat animū natare alibi, atque alibi apparere, prout tulit ventus. Non vagatur quod est fixū, & fundatum. Istud sapienti perfectè contingit; aliquatenus & proficienti, prouectoque.* All'immutabilità diuina fù chi applicò l'impresa del Sole, con; *SEMPER IDEM*; poiche Malach. 3. 6. *Ego enim Dominus, & non mutor.*

Perseueráza.

Immutabilità diuina.

156 Carlo I. Duca di Mantoa, frà i trauagli, che sofferiua sul principio del suo dominio in quella Città; improntò il Sole frà la Libra, ed il Leone, con le parole; NEC RETROGRADIOR, NEC DEVIO; e volle forse inferire, ch'egli con generosità leonina, non si ritiraua, benche contrastato da grauissime guerre, ne deuiaua punto dalla giustitia, essendo rette, e legitime le sue pretensioni sù quel Ducato, si che ben dimostraua vn cuore costante, retto, e generoso. Seneca ep. 120. in fine; *Hoc ergo à te exige, vt qualem institueris præstare te, talem vsque ad exitum serues. Effice vt possis laudari: sin minus, vt agnosci.*

Perseueráza.

157 Animo moderato, che s'accontenta del suo, dimostra il Sole nella fascia del Zodiaco, segnato dal Tasso, col titolo; NON TRANSGREDITVR, nel qual proposito Seneca citato da Giusto Lipsio Manduct. lib. 3. dissert. 5. *Nostris gaudere debemus, nec maiora domesticis cupere.* Serue ancora per idea di personaggio grande, che se bene si troua con molta auttorità, e potenza: ad ogni modo, moderando se stesso, non trapassa quei segni, che dall'equità gli vengono prefissi. Della qual moderatione si pregiò Sinesio Vescouo Epist. 57. *Erat hoc mihi diuinitus tributum, vt cum ego auctoritate plurimum possem, tum honestissima quæque vellem.* Altri l'assunse per timo di vero obbediente.

Côtentarsi.

Moderatione di grande.

Obbediente.

158 Benedetto Calino, il Prefisso frà gli Erranti di Brescia, al Sole nella fascia del Zodiaco soprascrisse; NON EXTRA, che inferisce moderatione, equità, e giustitia quale inferì Giuliano Imper. *Libello de Regno*; hora de i Rè buoni, dicendo; *Non vti potentia sua ad quæ vis*; ed hora; *Non tantum egere consilio, sed moderatione quoque in exequendis ijs, quæ sunt constituta.* Può anco il Sole, che non traualica la sua linea, e porta il motto; NON EXTRA figurare qual si voglia persona discreta, che operando non esce da i termini della sua professione, e del suo stato. Per questo rispetto S. Ambrogio loda il buon gouerno, osseruato nella casa d'Abraamo; oue ed egli, come Padrone, si troua d'auanti la porta, intento ad inuitare i pellegrini; e Sara sua consorte nelle stanze interiori, intenta ad allestir i cibi, e preparar la mensa; *Foris maritus inuitat, intus Sara conuiuium adornat.* l. de Abraham cap. 6. *quod pietatis est vult esse commune; quod pudoris, integrum manet Saræ.* Si che tanto il maschio, quanto la femmina, si conteneuano ne i proprij termini; e non vsciuano dalla loro sfera. Molto bello in questo proposito riesce il racconto del Botero Detti memorabili p. p. l. 3. Mentre S. Basilio Magno, con Valente Imperatore Arriano, staua discorrendo della verità Cattolica; vn certo Demostene, capo de i Cuochi dell'Imperatore, cacciatosi auanti, pensò di confondere il Santo; mà facendo nel discorrere vn barbarismo. S. Basilio sorridendo disse; Habbiam pur veduto vn Demostene senza lettere. Indi riuoltosi à colui, soggiunse; A te tocca procurare, che le viuande di Cesare siano ben conditionate, e stagionate; e non di guastar la dottrina di Cristo cō le tue impertinenze.

Moderatione.

Star ne i termini.

159 Perche il Sole ne suoi rigiri, hora s'inalza al tropico del cancero, ed hora s'abbassa fino à quello del Capricorno, auicinandosi all'vno, & all'altro polo, per potere in tal guisa beneficare l'vniuerso, ne fù fatta impresa per vn Predicatore, il quale per giouar à tutti vsciua dalla

Predicatore.

ma-

materia proposta, e digrediua à materie morali, figurandosi il Sole nel Zodiaco, col titolo; OBLIQVE, ET VBIQVE; tali sono i dettami della carità; e tali erano i portamenti di S. Paolo, il quale 1. Cor. 9.20. *Factus sum Iudæis tamquam Iudæus, vt Iudæos lucrarer; ijs qui sub lege sunt, quasi sub lege essem - vt eos qui sub lege erant lucrifacerem; ijs qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem, sed in lege essem Christi) vt lucrifacerem eos qui sine lege erant. Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* Quindi il Beato Lorenzo Giustiniano de Triumph. Christi Agone c. 4. *Transformemur in singulos, communicemus nos omnibus; itaut illud Apostoli compleatur in nobis: Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucrifaciam. Seruatis dumtaxat modo, mensura, tempore, & rationabili iudicio charitatis.*

Carità.

Figuratiuo di buon Padre di famiglia, di Prelato, Giudice, ò Prencipe è il Sole, che egualmente si trattiene in tutti i segni del Zodiaco, al quale perciò io diedi; ÆQVE IMPARTITVR. Tanto nella Maestà diuina osseruò S. Cipriano Epist. ad Fidum. *Deus vt personam non accipit, sic nec ætatem, cum se omnibus ad cælestis gratiæ consecutionem, æqualitate librata exhibeat parem.* Così Giouanni Crisostomo della sacra Eucaristia discorreua Hom. 4. in 2. Thessalon. *Vnum omnibus corpus proponitur, & poculum vnum, cuncta nobis, & vobis paria. Non enim nos abundantius, & vos minus de sacra mensa participamus, sed ÆQVE ILLAM vtique pariter GVSTAMVS - Omnia nobis paria, eadem salus, eadem vita, cũ eodem vtique honore datur.*

Giustitia. Aiuto sufficiente. Eucaristia.

160 Monsignor Aresio, in vno de frontispicij delle sue Imprese, hà il Sole, figurato ne i segni del Zodiaco, con l'Inscrittione; FICTVS LABOR, e vuol forsi dire; che si come il Sole girando di continuo, non sente fatica veruna; così i Letterati, illustrando co i loro volumi il mondo, e passando da vna opera ad vn'altra, non prouano che fatica finta, il tutto perche il gusto della virtù non permette, che restino dal senso delle fatiche soprafatti. Anco il seruo d'Iddio, che camina per la via della perfettione, non sente veruna fatica, benche faticosa, e scoscesa sia la strada del Cielo. Quindi i serui d'Iddio sono chiamati damme, e cerui; *Adiuro vos per capreas, ceruosque camporum &c.* Cant. 3. 5. oue precisamente si dicono cerui di campi, e non di monti, come in fatti più propriamẽte si doueua dire; già che e Dauide; *Montes excelsi ceruis*, cantaua Psal. 103. 18. e Plinio l. 8. c. 11. gli dimostra anch'esso trattenuti frà i dirupi, e frà i monti; il tutto perche gli amici d'Iddio, con tanta facilità trapassano i monti, come se fossero pianure, e con tanta suauità superano le fatiche, che protestano di non sentir fatica. *Ceruos camporum dicit*, commenta Giliberto, *quod illis quælibet aspera, & ardua quælibet, plana sunt & peruia, & inoffensis exposita cursibus, quasi planioris æquora campi.*

Studio. Religione.

161 Al Sole nel segno dell'Ariete fù soprascritto; IAM HYEMS TRANSIIT, così quando Iddio prendendo nostra carne, entrò nell'Ariete; *Emitte agnum Domine &c.* Isa. 16. 1. ò pure quando, quasi ariete, cadde suenato sul monte Caluario; *& sicut agnus coram tondente se obmutescet* Isa. 53. 7. terminò l'inuerno della legge Giudaica, e cominciò la primauera della legge di gratia. *Ante aduentum Christi hyems erat, venit Christus fecit æstatem. Tunc omnia erant florum indiga, nuda virtutum, passus est Christus, & omnia cœperunt nouæ gratiæ fæcundari germinibus.* Così scriue Ambrogio ad Cap. 2. Cant. 5. 11. ser. 6. in Psal. 118.

Incarnatione.

162 Quanto ne riesca gioueuole la presenza d'Iddio, lo dimostrai col fare alcune viti, ed alberi sfrondati, ed il Sole ne i segni di primauera co'l motto; ACCEDENTE FLORESCENT, effetti, che toccò in parte Claudiano de 4. Consul. Honorij.

Presenza d'Iddio. *

Tum conspicuus, gratusque geretur
Sub te teste labor.

Ed Origene, *in Iob*, parlando della virtù, & efficacia della Santa Fede; *Sicut sol, nisi vibrauerit super faciem terræ, nullus ex fructibus eius crescit, neque adolescit, neque maturescit. Similiter nisi per fidem veritas refulserit in animabus hominum, nunquam erunt acceptabiles coram Deo.*

163 La terra, e le piante, ingombrate dalla squallidezza dell'inuerno, inalzandosi il Sole ne i segni dell'ariete, e del toro, si vestono d'erbaggi, s'ingemmano di fiori, s'adornano di frutti, alle quali può darsi. ASCENDENTE FLOREBVNT; e non altrimenti, ascendendo Cristo, sol diuino, sù l'altezza de i cieli, la terra della primitiua Chiesa di gratie numerose infiorata, e le pianticelle de i fedeli di santi frutti impretiosite compareuero. Tomaso di Villanoua Conc. 2. in Ascens. Domini; *Sicut enim in vere, ascendente Sole super capitis nostri zenith, terra prius sterilis, & arida, herbis, virgultis, & flosculis vernat: arbores frondibus, floribus, & fructibus vestiuntur: ita Christo in æthera conscendente, arida Ecclesiæ facies multiplici gratiarum, & charismatum varietate refloruit.*

Ascensione di Cristo.

164 Per lo ritorno d'vn gran personaggio ad vna Città, l'Abbate Ferro dipinse il Sole ne i segni di Primauera; e lo segnò con le voci di Boetio de Consol. Metr. 3. REDITVQVE SVO SINGVLA GAVDENT; motto quadrante à marauiglia alla Risurrettione del Redentore, nella quale canta la Chiesa. *In resurrectione tua Christe, alleluia; cæli, & terra lætentur &c.* E S. Gregorio nell' Encomio Pasquale; *Exultet iam angelica turba cælorum - Gaudeat & tellus tantis irradiata fulgoribus &c.*

Ritornare. Risurrettione di Cristo.

165 L'Abbate Ferro, ad honore del Cardinale Antonio Barberino, che precorreua con la virtù il corso dell'età giouanile, fece il Sole ne i segni dell'Estate, co'l motto cauato da Boetio, CELERES EXPLICAT ORTVS. Nel qual argomento seruono appennello gli elogij che il Re Atalarico formò ad honor di Felice, giouane di rari talenti, da lui promosso alla dignità di Questore. *Iuuenem te solus decor ostendit, ab ore primæuo cana verba manauerunt. Contendit flos ætatis, & maturitas mentis &c.* Cassiodoro l. 8. Var. ep. 18. Parimenti può questo motto inserire la prontezza d'vn grande in ripartir le gratie à chi le chiede, ed in attendere cõ sollecita vigilanza à i bisogni della prouincia. Così Atala-

Adolescenza viuace. Sollecitudine.

rico

rico ap. Cassiodoro l. 9. var. ep. 2. *Qui Reipublicæ statum, & generale cupit stare fastigium, ad vniuersa debet esse solicitus*; e Plinio nel Panegirico di Traiano, dice esser proprio del buon Prencipe; *Velocissimi syderis more omnia inuisere, omnia audire, & vndequaque inuocatum, statim velut Numen adesse, & adsistere*.

166 Si come dal ritrouarsi il Sole in Leone, ne deriuano in queste cose inferiori, sooosi, e gagliardissimi influssi, onde à questo corpo fu soprapposto; IGNEVS HINC VIGOR, così dalla presenza di personaggio, che vnisce nel suo seno e la virtù, e l'animosità, riceuono i sudditi al loro cuore marauiglioso rinforzo.

Presenza di valoroso.

Dione Orat. 3. *Fortitudo Imperatoris minus animosos non seruare modo, verum & audaciores reddere potest*.

Il Sole estiuo, benche si troui coperto da i nuuoli si fà conoscere per quello ch'egli è, e come disse il P. Carlo Bouio; SENTITVR ET LATENS; tale la santità, benche nascosta sotto habito pouero, e vile, molto bene è conosciuta. Così da i discepoli d'Emmaus fù conosciuto Cristo, benche vestito da pellegrino; da vn Rè d'Africa S. Paolino Nolano benche in habito di schiauo; e da vn Senatore di Venetia. S. Ignatio Loiola, benche giacente sotto il portico della piazza di S. Marco.

Santità.



167 Al Sole in Leone fù soprascritto; GEMINAT INCENDIA, ò come ad altri piacque; MAIORES EXCITAT ÆSTVS; così Iddio, Sole eterno, nel giorno del giudicio, sarà Sole in Leone, perche all'hora l'ira sua si farà sentire oltre modo auuampante, ed afflittiua. S. Paolo nell'Epistola à gli Ebrei c. 10. n. 27. *Terribilis autem quædam expectatio iudicij, & ignis æmulatio, quæ consumptura est aduersarios*; oue, come dal Greco si caua, che in vece d'*ignis æmulatio*, legge *ignis zelus*, il fuoco dell'ira diuina, quasi leone irritato raddoppierà il suo feruore alla pena de gli empi, *Qui instar irritatæ feræ* spiega Crisostomo *apprehendat, & deuoret inimicos*.

Cristo giudice.

168 Il Sole in Leone, figurato sopra vn giardino, i cui fiori languendo si disseccano, co'l cartello; DIRIPIT OMNE DECVS, ò pure; AB ÆSTV FATISCIT esprime le sciagure della vita humana, che in guisa d'vn fiore sotto il feruore e delle concupiscenze, e de gli altri vitij, ben tosto si contamina, e si guasta. *Exortus est enim sol cum ardore, & flos eius decidit, & decor eius deperijt*. Iacob. 1. 11. ed il P. Caussino nella Tragedia *Felicitas Act.* 2. su'l principio;

* Vita humana.

Non sic feracis hortuli pictum decus
Sanus diei fulgor extinguit, cita
Medio sub axe cum furit Phœbus rota;
Vt illa rapitur temporis spolium breue,
Diesq; veniens corpori demit diem.

169 Il Sole nel segno della Vergine, com' altri disse; OMNIA COMPONIT, ed anco; TEMPERAT IRAS; così da Maria Vergine, e mentre portò il Sole diuino nel suo beato seno, e mentre per noi tutta via intercede, gli sdegni diuini restano modificati, e se ne chiama beneficato l'vniuerso. S. Antonino p. 4. tit. 15. c. 22. *Sol materialis, per mundum discurrens, ex signo leonis, quando est perfectissimus calor eius super terram intrat in signum virginis; ad innuendum quod sol iustitiæ Christus Deus noster, ex tempore veteris testamenti, quando Deus vt leo rugiens, erat Deus vltionum puniens terribiliter peccata; ex feruentissimo amoris calore intrans in vterum Virginis, totus factus est benignus, suauis, & humanus*. Nel qual senso il Padre Luigi Cerchiaro, per l'Assuntione di Maria Vergine così cantò;

Maria Vergine protettrice.

Ne Leo succendat radijs feruentibus orbem,
Neue sub irato iudice causa cadat;
Erigone mollitque animos, & temperat iras,
Obliquo mediam, nam tenet orbe domum;
Fidite mortales, irati flammea cæli
Sidera mitescent, æthera Virgo subit.

Assuntione di M. V.

170 I Partenij di Roma inferiscono la retta giustitia del Cardinale Scipione Borghese, figurando il Sole nel segno della Libra, oue fà l'equinottio co'l cartello; DIEI, NOCTISQVE PARES, cioè *facit horas*, motto formato ad imitatione di Virgilio 1. Georg. v. 208.

Giudice retto.

Libra die, somniq; pares vbi fecerit horas.

Per-

Perche il buon giudice deue vsar la parità, e l'vgguaglianza con tutti, nel qual proposito Emanuel Tesauro nella Genealogia di Cristo fol. 74. così.

Danum æquissimum iudicem Libra præsagit,
Quæ noctem, diemque, hoc est pœnas, & premia
Pari lance suspendit

Attiua, e cõtemplatiua. co'l qual motto à marauiglia bene si rappresenta vn perfetto Cristiano, che diuide la propria vita nelle operationi dell'attiua, intesa nel giorno, e della contemplatiua, insinuata nella notte, così per l'appunto S. Girolamo l. 3. in cap. 31. Prou. *Sicut totus labentis sæculi cursus perenni diei, ac noctis alternatione variatur, & dies quidem ad operandum, & nox ad quiescendum naturaliter condita est; sic totum præsentis Ecclesiæ tempus gemino quodam quietis, & operis statu discernitur.*

171 Quanta squalidezza, e miseria sourasti all'anime, e nell'absenza d'Iddio, lo dimostra l'impresa d'alcune piante fronzute, e fruttuose, co'l Sole ne i segni di Sagittario, e di Scorpione da me segnata col motto. RECEDENTE SQVALEBVNT. *Si ipse est beatitudo nostra*, diceua parlando d'Iddio il feruoroso Padre Sant' Agostino in Psal. 70. *Quid erit recedenti, nisi miseria?* Lo stesso dicasi ancora d'vna città, ò famiglia, dalla quale s'allontana il Comandante. *Vbi non est gubernator, populus corruet.* Prou. 11. 14. cioè come traducono gli Settanta. *Quibus non est gubernatio, cadent tanquam folia. Quasi diceret*, commenta Cornelio à Lapide, *vbi non est gubernator, sapientia, & prudentia gubernandi præditus, ibi in multa pericula, & damna corruet populus.* L'Ariosto nel Canto 45. di questa similitudine si valse per esprimere gli affetti di Bradamante, afflitta per l'absenza dell'amato Ruggero; ed hora nella stanza 26. in propria persona così; (Absenza d'Iddio.)

Come chi visto habbia l'Aprile, o'l Maggio
Giardin di frondi, e di bei fiori adorno,
E lo riuegga poi, che il sole il raggio
A l'austro inchina, e lascia breue il giorno,
Lo troua desert'orrido, e seluaggio;
Così pare à la donna al suo ritorno,
Che da Ruggier la corte abbandonata,
Quella non sia, c'hauea al partir lasciata.

hora nella st. 38. in persona di Bradamante;

Se 'l sol si scosta, e lascia i giorni brieui,
Quanto di bello hauea la terra asconde;
Fremono i venti, e portan ghiacci, e neui,
Non canta augel, ne fior si vede, ò fronde;
Così qual hor auuien, che da me leui
O mio bel sol le tue luci gioconde,
Mille timori, e tutti iniqui fanno
Vn aspro verno in me più volte l'anno.

ECCLISSI DEL SOLE
Capo VII.

172 L'Ecclissi del Sole succede, quando la Luna mettendosegli d'auanti, gli toglie la trasfusione della sua luce; però di lei fù detto; ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET; ò più breuemente. QVO IPSA REFVLGET. Impresa, che rappresenta la maluagità d'vn'anima ingrata, che hà cuore di pregiudicare colui, dal quale hà riceuuto nobilissime beneficenze. Tale fù quella di Nerone, che leuò la vita ad Aggripina, dalla quale trasse la vita; tale la Giudea, tanto da Cristo glorificata, mosse tutte le machine per oscurar le sue glorie, contra la quale Giouanni Crisostomo Hom. 69. in Matt. così; *Quare occidistis Christum ò Iudæi? An quia vos honorauit? An quia cum esset Deus, homo propter vos factus est? An quia innumera ad salutem vestram miracula fecit? An quia peccata dimittebat? An quia in regnum vocabat &c.? Quid oportebat me facere vineæ meæ, & non feci, ait Dominus? Ideo ingratam mentem eorum, & innumeris beneficijs contraria eos semper retribuisse ostendit.* (Ingratitudine.)

173 Mentre la Luna, coprendo il Sole, cagiona la di lui ecclissi, Monsignor Ascanio Piccolomini, la scusa; dicendo, che se bene lo ricuopre, non però lo pregiudica; INNOCVA TAMEN, ò sia; INNOCVA TEGIT; così le persecutioni, i trauagli, e per fino i sepolcri possono adombrare in parte, mà non realmente pregiudicare alla gloriosa chiarezza d'vn virtuoso; *Non frangitur sapiens doloribus corporis, nec vexatur incommodis: sed etiam in ærumnis beatus manet*, diceua Sant'Ambrogio citato da Lipsio l. 3. Manduct. dissert. 6. (Calunnia non offende la virtù.)

174 Il motto, che Scipione Bargagli diede al Sole ecclissato; TEGMINE DEFICIT, dimostra, che la virtù nascosta perde i suoi pregi. Oratio l. 4. Ode 4. (Virtù nascosta.)

Paullum sepultæ distat inertiæ
Celata virtus.
La virtù ne le tenebre nascosta
Al inetta pigritia appar conforme

E Claudiano de 4. Consulatu Honorij

Vile latens Virtus. Quid enim submersa tenebris
Proderit? Obscuro veluti sine remige puppis,
Vel lyra, quæ reticet, vel qui non tenditur arcus.

175 Tutt' in contrario, al Sole ecclissato parmi, che dar si debba; TEGITVR, NEC DEFICIT, perche se bene dal globo lunare egli è coperto, & adombrato: non soggiace però ad altro deliquio, che al mero estrinseco, ed apparente, conseruando in se stesso quella luce intatta, incorrotta, ed operante, che nella sua creatione egli ottenne da Dio; e può rappresentarci la Madre d'Iddio nel tempo delle sue esequie, la quale, in guisa d'vn sole, benche dall'ombre di morte ingombrata, sparse ad ogni modo i lumi delle sue gratie, e gl'influssi propitij delle beneficenze, di cui S. Gio. Damasceno Orat. 1. de Dormit. Deiparæ; *Quemadmodum splendidissimus hic, perpetuaq; luce præditus sol, tametsi cum à lunari corpore aliquantisper obducitur, quodammodo deficere, caligineq; obrui, ac fulgorem cum tenebris commutare videatur: non tamen à luce sua excedit, verum perennis in se vitæ fontem scaturientem habet, immo, vt rectius loquar, ipse indeficiens luminis fons est, quemadmodum scilicet Deus, à quo procreatus est, constituit: ad eundem modum tu quoq; fons perennis veri luminis, atq; inexhaustus ipsius vitæ thesaurus, & vberrima benedictionis scaturigo, quæ nobis bonorum omnium causa, & parens extitisti; etiamsi ad breue aliquod temporis spatiũ corporeo* (Maria defonta.)

modo morte obtegeris, tamen immensi luminis, & immortalis vitæ, ac veræ beatitudinis puros, & inexhaustos latices, gratiæ flumina, sanationum fontes, ac perennem benedictionem nobis fundis. La virtù di soggetto qualificato, benche inuidiata, può dalle calunnie altrui esser in parte coperta, mà nella sua essentialità si conserua intatta, e luminosa.

176 Fràcesco Raulino, nell'esequie d'Odoardo Duca di Parma, per inferire, che quel Serenissimo Prencipe, benche à gli occhi de gli huomini inuolato; non haueua però perduto il suo lume; fece impresa del Sole, coperto dall' Ecclissi co'l motto LATET, ET LVCET, tolto da Martiale;

ET LATET, ET LVCET Phaetontide condita gutta &c.

Religioso. Tale il buon Religioso, benche viua ritirato, e nascosto ne i chiostri, e sembri da mesta ecclissi à gli occhi altrui coperto; e conosciuto, riuerito, ed ammirato, per i lumi di quelle virtù, che non possono star occulti.

177 Nel tempo dell'ecclissi, non resta priuo della natiua bellezza il Sole, benche sembri ingombro di pallidezza, e si vegga la di lui fronte del diadema de i raggi impouerita; à cui perciò il P. Gamberti soprapose il titolo di Virgilio; NON FORMA RECESSIT. Impresa tutta spiritosa per soggetto, che dopo morte ancora conserui intatte, e belle le fatezze del suo sembiante; che con tale allusione cantò il Poeta 11. Æneid. v. 67. della morte di Pallante; Bellezza anco in morte.

Hic iuuenem agresti iuuenẽ in stramine ponunt,
Qualem virgineo demessum pollice florem,
Seu mollis violæ, seu languentis hyacinthi,
Cui neque fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit.

L'Ecclissi di Morte haueua suorpreso Francesco Xauerio, e già quattro mesi erano trascorsi, da che si giacque; non che disanimato, mà tutto di calce viua coperto; e pure apertasi l'arca, apparue quel volto *integrum, modo humatum crederes - color viuax, caro plane recens - Ne vigor quidem, qui ex spiritu constat, destituerat vultum;* scriue Oratio Tursellino l. 5. cap 13. della vita; di lui replicar ben potendosi: *Non forma recessit.*

178 L'ordine della natura, e le misurate riuolte de i Cieli, sì fattamente concorrono à far l'Ecclissi, che il Sole nõ può in conto veruno liberarsene, ò fuggirla. Quindi, non sò chi, per dimostrare d'essersi accasato, non di sua elettione, mà sforzatamente, perche così comportauano altri interessi, fece il Sole, che s'ecclissaua col motto; EFFVGERE NEQVIT. Ne anco il peccatore può sottrahersi alla sanguinosa Ecclissi di quei castighi, che gli sono dalla mano del giusto Iddio deputati, poiche; *Tuam manum*, diceua il Sauio riuolto à Dio, *effugere impossibile est* Sap. 16. 15. Ouidio Matrimonio sforzato. Castigo diuino.

Quo fugis Encelade? Quascunq; accesseris oras
Sub Ioue semper eris.

179 Mentre il Sole sottogiace all'Ecclissi, gli occhi di tutti si riuoltano attenti à rimirarlo. Si che la doue il Sole tutto rilucente, non era osseruato; quando si troua tenebroso in parte, non finiscono di contemplarlo; onde fù chi gli soprascrisse, NISI CVM DEFECERIT SPECTATOREM NON HABET; ò più frizzantemente; SPECTATVR CVM DEFICIT. Seneca l. 7. Nat. Quæst. cap. 1. *Ita compositi sumus, vt nos quotidiana, etiamsi admiratione digna sunt, transeant: contra minimarum quoq; rerum, si insolita prodierunt, spectaculum dulce fiat. Hic itaq; cætus astrorum, quibus immensi corporis pulchritudo distinguitur, populum non conuocat. At cum aliquid ex more mutatum est, omnium vultus in cælo est. Sol spectatorem, nisi cum deficit non habet. Nemo obseruat lunam, nisi laborantem.* I Religiosi, ed i Prelati sono soli in faccia del mondo; ben è vero, che se la luce loro non è molto considerata da i Mondani, i loro diffetti con occhi d'Argo sono attentissimamẽte auuertiti, e censurati. Andrea Bianco l. 1. Epigr. 31. Religioso mácante.

Dum facies clarum Titana sororis obumbrat,
Dimidiumque aufert inuidiosa iubar:
Intentos tenet obtutus cæli horror, & orbis;
Plusque vident homines deficiente die.
Fulgidior Titan radios rursum explicat omnes,
Iam conuersa alio lumina quisque refert;
Sic rarum spectatorem virtutis habebis,
Quæ si deficiat, plurimus Argus erit.

Giuuenale nõ si dilungò molto da questo senso:

Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.

180 Facciasi quanto si vuole la Luna fredda, e inuidiosa, per oscurar il Sole, che ad ogni modo quel Maestoso Pianeta, com'altri disse. NVNQVAM TOTVS DEFICIT; ed imperuersi quanto sà la calunnia contra la virtù, che gli splendori di questa non mai del tutto potrãno essere offuscati. Sen. de Beneficijs l. 7. c. 19. *Nunquam in tantum virtus extinguitur, vt non certiores animo notas imprimat, quam vt illas eradat vlla mutatio*, e nel capo 14. *Semper contra fortunam luctata virtus, etiam citra effectum propositi operis enituit.* Virtù supera la calũnia.

181 Al Sole ecclissato Alessandro de Medici diede; PRÆMITVR, NON OPPRIMITVR; tale vn animo illustre per virtù, e dotato d'eroica generosità, può ben essere in varie guise oppresso, mà non depresso: che però S. Ambrogio Ep. ad Simplician. *Sapiens non metu frangitur, non potestate mutatur, non attollitur prosperis, non tristibus mergitur; Vbi enim sapientia, vbi virtus est, ibi constantia, & fortitudo. Sapiens ergo idem est animo, non minuitur, non augetur rerum mutationibus*, e Tullio pro Sextio. *Virtus in tempestate saua, quieta est, & lucet in tenebris, & pulsa loco, manet tamen, atque hæret in patria, splendetque per se semper, nec alienis vnquam sordibus obsolescit.* Il P. Cornelio à Lapide in Ioan. cap. 1. v. 9. si vale di questo concetto, per esprimere le prerogatiue della verità; *Veritas premi potest, opprimi non potest; perinde vt sol nubibus tectus latet, sed mox radiorum suorum vi nubes dissipat, & clarus effulget. Sic & veritas, sic & Christus.* Virtù insidiata. Verità.

182 In morte di gran personaggio, l'Aresio fece impresa del Sole, che s'ecclissaua co'l cartello. NON MAGNA PARS, cioè *tegitur*, perche se bene restaua adombrato dalla morte, la miglior parte di se, dalla chiarezza della virtù, e dallo splendore della fama riceueua inecclissabile ornamento. Tullio ap. Ibernico tit. In morte di virtuoso.

Mors.

Mors. *Mors terribilis est ijs, quorum cum vita omnia extinguuntur, non quorum laus emori non potest.* e S. Anselmo citato iui. *Quacunque hora iustus moriatur, iustitia eius non aufertur ab eo, & ita mors ei non obest.* Mà la chiusa dell'Epitafio, composto da Lodouico Ariosto nell'esequie del Marchese di Pescara, Generale dell'Imperatore Carlo V. Serue molto bene à mio proposito. Introduce'egli dunque per via di Dialogo due personaggi, vn Viandante, ed vn Albergatore à dir così;

V. Quis iacet hoc gelido sub marmore? H. Maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
V. Nunquid & hic pisces cœpit? H. Non. V. Ergo quid? H. Vrbes
Magnanimos Reges, oppida, regna, Duces.
V. Dic quibus cæpit piscator retibus. H. Alto Consilio, intrepido corde, potente manu.
V. Quæ tantum rapuere Ducem? H. Duo Numina Mars, Mors.
V. Vt raperent quidnam compulit? H. Inuidia.
Sed nocuere sibi, nam VINCIT FAMA SVPERSTES,
Quæ Martem, & Mortem vincit, & Inuidiam.

Cristo patiente. 183 Per Cristo patiente il Lucarini figurò il Sole non del tutto ecclissato, col motto; SOL RESTA IN PARTE ASCOSO, concetto del tutto simile à quello col quale S. Ambrogio l. 1. de fide c. 5. dichiarò l'Incarnatione del Verbo. *Vt sol, cum nube tegitur, claritas eius comprimitur, non cæcatur, & lumen illud paruo admodum obstaculo nubis includitur, non aufertur; sic & homo* Incarnatione. *ille* (cioè l'humanità) *quem Dominus Iesus, Saluatorque noster, idest Deus, Deique Filius induit, Deum tamen in illo non intercepit, sed abscondit.*

184 Quando la Luna postasi d'auanti al Sole, cagiona la di lui Ecclissi, il Sole non riceue pregiuditio veruno, mà ben sì il mondo, che riman priuo della sua chiarezza; onde mi parue, che il Sole potesse dire. DEMIT NIL MIHI, SED ORBI. Così la morte quando copre co'l suo velo vn huomo di gran virtù, à lui non pregiudica, mà al mondo. In morte. I Romani cacciando Catone in bando, non pregiudicarono alle sue glorie, mà a se medesimi, restando la Città di Roma priua de i suoi chiari splendori. Petronio Arbitro.

Pellitur à populo victus Cato; tristior ille
Qui vinit, fasceque pudet rapuisse Catoni,
Namq; hoc dedecus est populi, morumq; ruina.
Non homo pulsus erat, sed in vno victa potestas,
Romanumque decus: quare iam perdita Roma
Ipsa sui merces erat, & sine vindice præda.

185 Scipione Bargagli al Sole ecclissato diede; LABORAT, NON DEFICIT; Così il Virtuoso, quand'è oppresso dall'auuersità, resta ben sì affannato, ma non distolto dalla carriera di sua virtù: à gli occhi altrui sembra non chiaro, mà in se non è men pronto, ne meno operante. Virtù perseguitata. Seneca ep. 92. *Quædam soli quoque obstant. At solis vis, & lux integra est etiam inter opposita, & quamuis aliquid interiaceat, quod nos prohibeat eius aspectu, in opere est, cursu suo fertur. Quoties inter nubila luxit, non est sereno minor, nec tardior quidem. Quoniam multum interest vtrum aliquid obstet tantum, an impediat. Eodem modo virtuti opposita nihil detrahunt. Non est minor, sed minus fulget: nobis forsitan non æquè apparet, ac nitet. Sibi eadem est, & more solis obscuri, in occulto vim suam exercet.*

186 Perche l'ecclissi del Sole, altro non è che vn interpositione della Luna frà il Sole, e la terra per opera della quale si toglie alla terra la vista di quel pianeta; non vi mancò chi introdusse la Luna in atto di cagionar l'ecclissi, à protestare; DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, come volesse dire. Non sia marauiglia, s'io leuo alla terra la luce del Sole, perche a lei rendo la pariglia del pregiudicio, ch'ella fece à me, hauendomi la terra altre volte leuato la medesima luce, con l'interponersi frà me, ed il Sole, ed inferisce giusta vendetta, e puntuale risentimento. Risentimento. E quì ben parmi, che i rimproueri, ed i castighi d'Iddio, espressi nel Deuter. 32. 21. riescano molto opportuni; *Ipsi me prouocauerunt in eo, qui non erat Deus, & irritauerunt in vanitatibus suis: & ego prouocabo eos in eo, qui non est populus &c.* come dicesse; Voi opponendo alle mie glorie gl'Idoli terreni, procuraste di togliermi la luce dell'honor diuino; ed io anteponendo à voi i gentili, vi renderò confusi, e tenebrosi. *Quasi dicat*, spiega Vgon Card. *Ipsi colentes idola, & mihi præponentes, quæ mihi super omnia displicent, ad iracundiam prouocauerunt. Et ideo in pœnam huius facti, ego populum illum, quem super omnia odio habent, scilicet gentilem, assumam, & exaltabo.* E Teodoreto quest. 41. in Deut. *Quemadmodum vos, vno Deo relicto, plures falsos Deos anteposuistis: sic ego relicto vno populo, conferã omnibus gentibus salutem - vos autem videntes contabescetis inuidia.*

LVNA Cap. VIII.

187 SOuranità di virtù, ò di merito rappresenta la Luna piena, figurata frà le stelle, con le parole d'Oratio; MICAT INTER OMNES, ciò che il Card. Pietro di Damiano riuerì in Maria Vergine sopra tutti gli altri Santi, i quali al paragone di lei sono minute stelle. Merito souurano. *Quid Luna pulchrius?* dic'egli Ser. in Assumpt. V. *Considera quam stellaris, & serena vibratio, quam luminosus fulgor circularem orbem tanti syderis superfundat, vt aliorũ luminum claritatem non mediocriter offuscet. Sic & Virgo inter animas Sanctorum, & Angelorum choros supereminens, & euecta, merita singulorũ, & omnium titulos antecedit.* M.V., e sua eccellenza. *Quantumlibet aliæ stellæ reluceant, Luna tamen vt magnitudine præeminet, & splendore. Sic vtramque naturam Virgo singularis exuperat, & immensitate gratiæ, & fulgore virtutum.*

Quand'anco la Luna fosse dotata di qualche chiarezza sua propria, come insegnano i Colimbricesi de Cælo l. 2. cap. 7. Quæst. 4. art. 1. 2. & 3. & il Pereira in Gen. cap. 1. non può ad ogni modo negarsi, che non riceua ogni maggior aumento di chiarezza dall'esterno fauor del Sole; onde le fù soprapposto; EXTERNO LVMINE CRESCIT. Fauore esterno. Simbolo di persona, che assai più riluce per la dignità, à lui da prencipe grande conferita, che per il chiarore, ò della sua nobiltà, ò de gl'interni, e virtuosi talenti.

188 Alla Luna crescente fù posto il titolo; ALIQVANDO PLENA, che dà speranza d'auuantaggiosi aumenti in virtù, ricchezze, ed honori, dal quale concetto non s'allontana il Sauio. Prouerb. 4. 18. *Iustorum semita: quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectam diem.*

Profitto.

189 Per dimostrare la benignità d'vn Personaggio, che quanto più cresceua in gradi eleuati, tanto più era profuso nelle sue beneficenze, fù trascelta la Luna per corpo d'impresa, ed illustrata col motto; OPEROSIOR VNDE SPLENDIDIOR. Anco la Beatissima Vergine assunta al Cielo, si dimostrò tanto più copiosa di gratiosi influssi verso de suoi diuoti, quanto ella di maggior cumulo di glorie fù ripiena. Guillelmo su'l capo 4. de Cant. *Continet sibi abyssos vitæ, & immortalium gaudiorum: sed non ita continet sibi, vt non effundat & alijs*; ed Andrea Cretense. *Ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.*

Graduato benefattore. M.V. assunta.

190 Vn'anima, che sempre aspiri à perfettione maggiore, così di mondezza interna, come di virtù acquisite &c. può figurarsi nella Luna crescente, che dal Bargagli fù detta; DI MAGGIOR LVCE VAGA, concetto del quale si seruì Monsignor Giouio ad honore d'Enrico II. Rè di Francia, dando alla Luna crescente il motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, che dimostra continuo auuanzamento in militari prodezze, ed in eroici acquisti. Sant'Anselmo l. 2. epist. 37. *Nullus gradum bonæ vitæ, quem iam conscendit, custodire sufficit, qui semper ad altiorem proficere non appetit: semper igitur necesse est vt nitatur ad profectum, qui semper vult vitare defectum.*

Profitto.

191 La Luna piena fù segnata co'l motto; ÆMVLA SOLIS, che inferisce eleuatissima perfettione, ed è vn bel ritratto di Maria Vergine, della quale Sant'Andrea Cretense: *Excepto Deo, sola est omnibus maior.* S. Bernardino di Siena to. 1. conclus. 61. c. 12. osserua anch'esso in Maria Vergine non sò quale simiglianza con Dio, e dice; *Oportuit vt sic dicam fœminam eleuari ad quandam qualitatem diuinam, per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam æqualitatem creatura nunquam experta est.* E S. Dionigi Areopagita epist. ad Paulum; *Testor qui aderat in Virgine Deum; si tua doctrina non me docuisset, hanc Deum verum esse credidissem*, e parla appunto della gran Madre d'Iddio.

M.V., e sua souranità.

192 In persona d'vn viuace giouinetto, che lasciaua la patria, e se n'andaua allo studio in altra Città, fù posta la Luna crescente in atto di tramontare, ed introdotta à dire. REDIBO PLENIOR, promettendo al suo ritorno auuantaggioso acquisto di virtuosi talenti. E nel vero. *Interdum expedit patriam negligere*, dice Cassiodoro lib. 1. ep. 39. *vt sapientiam quis possit acquirere.*

Ritornare. Profitto.

193 Il motto soprascritto alla Luna; NVNQVAM EADEM, ò pure; NON SEMPER EADEM, ò veramente; E TAL NON TORNA MAI, QVAL SI DIPARTE, verso di Pietro Bembo, quadra all'instabilità donnesca, della quale Virgilio Æneid. 4.

Femina instabile.

Varium, & mutabile semper
Fœmina e Tibullo lib. 3.
Mens est mutabilis illis, e Propertio.
Non sic incerto mutantur flamine syrtes,
Nec folia hyberno tam tremefacta Noto,
Quam citò fœminea non constat fœdus in ira,
Sine ea causa grauis, siue ea causa leuis.

Addita parimenti quest'impresa l'instabilità, che in tutti gli enti inferiori s'osserua, poiche, come ben disse Giusto Lipsio de Constant. l. 1. c. 16. *Nihil quicquam stabile, & firmum Arbiter ille rerum esse voluit, præter ipsum.* Ed Ouidio Metamorf. l. 15.

Mondo instabile.

Momento cuncta nouantur,
Nostra quoque ipsorũ semper, requieue sine vlla
Corpora vertũtur, nec quod fuimusve, sumusve,
Cras erimus.

194 Ad vno, che tanto più riesce conspicuo, e ragguardeuole, quanto più dalla sua patria si discosta, quadra il motto scritto alla Luna figurata assai discosta dal Sole. QVANTO PIV S'ALLONTANA, PIV RISPLENDE. Francesco Petrarca l. 2. de Remedijs Dial. 67. *Multos exilium honestauit, multos acrior aliqua fortunæ vis, atque iniuria, notos reddidit, & illustres.* Il Religioso parimenti, quanto più viurà separato da gli occhi, e dalla luce del mondo, tanto sarà più cospicuo, e rispettato. Pietro di Damiano Apolog. c. 26. *Apud quosdam absentis monachi auctoritas grauis est, si autem præsens affuerit, nullius iudicatur esse momenti.*

Lontananza. Essilio. Religioso.

Tutt'in contrario, alla Luna, che quanto più s'accosta al Sole, tanto riesce à gli occhi nostri più caliginosa, fù soprapposto. QVO PROPIOR, TENEBROSIOR; e dimostra, che quei curiosi, che bramano d'appresso inuestigare, e penetrare i secreti d'Iddio, restano da cieca oscurità offuscati, ed ingombrati. Ciò che protestò Salomone Prou. 25. 27. *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria*; ed il mio Concanonico D. Saluator Carducci;

Curiosità confusa.

Cinthia, quo propior Phœbo, tenebrosior inde.
Proxima maiestas lumina nocte premit.

195 Non v'è frà tutti i pianeti chi più velocemente si raggiri della Luna. Il Sole in ritornare al punto, dal quale partì, v'impiega trecento sessantacinque giorni, ed alcune hore; e lo stesso quasi fanno e Venere, e Mercurio. Marte consuma ben due anni à compire il suo giro, dodici anni Gioue, e ben trent'anni Saturno. Mà la Luna con tanta velocità si rigira, che in ventinoue giorni, in circa, compisce il suo corso. Quindi hebbe ragione chi le diede il motto. VELOCITATE PRÆSTAT. La Beatissima Vergine, facendosi cocchio della Luna, sopra quella fù veduta posar le sacrate piante; *Et Luna sub pedibus eius.* Apoc. 12. 1. perche si conosca, ch'ella con ogni possibile celerità s'affretta al soccorso, ed alla consolatione de suoi diuoti, della quale ben disse il mio Concanonico Riccardo Vittorino cap. 23. in Cantica. *Velocius occurrit eius pietas, quam inuocetur, & causas miserorum anticipat.*

Maria Verg.

196 L'Eccellentiss. Sig. Prencipe D. Ercole Triuultio, portandosi Ambasciatore straordinario di Marianna Regina di Spagna, e Sposa di Filippo IV. al Sommo Pontefice Innocenzo X. assun-

assunse per sua propria impresa la Luna, formata come di pochi giorni, posta nella fascia del Zodiaco, ed il motto; CITISSIMA EXPLET; per dinotar, ch'egli con sollecita prontezza haurebbe complito à quella sublime carica, alla quale ben degnamente fù destinato. Nel qual proposito il Sauio Prou. 22. 29. *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit*; potendosi alle lodi di questo buon Prencipe addattar l'encomio, che Velleio Paterculo formò à M. Agrippa, vno de i più confidenti, e valorosi ministri d'Ottauiano Imperatore; *Vir fuit labore, vigilia, periculo inuictus, & per omnia extra dilationes positus, cõsultisq; facta coniungens.*

Ambasciatore sollecito.

197 La Luna nuoua, scoprendo, non altro, che vna candida, e sottilissima striscia di luce, d'ogni macchia è priua, di cui vn Poeta;

— D'ombre purgata appare in cielo
Quando picciola è più la bianca Luna.

Per tanto il mio Concanonico D. Filippo Galfina le soprapose; QVANDO PICCIOLA E PIV, D'OMBRE E PVRGATA. E prima di lui l'Illustriss. Aresio alla Luna nuoua, formata con l'orbe di linea sottile, diede; SINE MACVLA, applicando l'Impresa alla Concettione di Maria Vergine, della quale molti de i sacri Interpreti intendono le parole de Cantici 4. 7. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; e frà gli altri Idiota in Contempl. B. V. c. 2. così la saluta; *O Virgo Gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati sine originalis, siue actualis, siue mortalis, siue venialis, non est in te*.

Concettione di M. V.

Conuiensi ancora quest'impresa à persona di poche ricchezze, mà però esenti dall'ombre dell'vsurpatione, ò d'altro simile diffetto, nel qual proposito Oratio l. 3. Carm. od. 16.

Acquisti giusti.

Benè est, cui Deus obtulit
Parca, quod satis est, manu.

198 In morte di Monsignor Ascanio Piccolomini, Arciuescouo di Siena, fù posta la Luna, che mentre si congiunge col Sole, à gli occhi nostri si rimane, e tenebrosa, e del tutto nascosta col titolo; AT CÆLO REFVLGET. Documento à i Religiosi, e ad ogni anima zelante di sua salute, che all'hora sarà e congiunta à Dio, Sole eterno, e chiara à gli occhi del Cielo, e de suoi Santi, quando non rifiuterà d'essere tenebrosa, cioè miserabile, squalida, abbandonata al cospetto del basso mondo. Pietro Bercor. Reduct. Moral. l. 5. c. 29. n. 2. *Quando luna, idest homo est coniunctus, & propinquus per gratiam ipsi soli, idest Christo, tunc verè à parte cœli, idest quantum ad bona spiritualia, & aterna recipit illuminationem; scilicet gratias, dona, virtutes, & merita; sed pro certo tunc temporis, vt communiter, perdit lumen à parte terræ, idest mundi prosperitatem, quia vt communiter Dei amici non prosperantur in hac vita*. Se dunque, per andarsene pienamente co i fauori celesti illustrato, è necessario, che à gli occhi della terra altri sia miserabile, e tenebroso; facci Iddio, che quì giù io mi giaccia da sempiterni orrori coperto, acciochè possa colà sù partecipare della beata, incomparabile chiarezza.

In Morte.

Religioso ritirato.

199 Perche la famiglia Illustrissima de i Signori Piccolomini hà nell'arme le Lune, per questo così nella promotione di Monsignor Ascanio all'Arciuescouato di Siena, come nel suo ritorno alla patria, ed anco nella sua morte gli eleuati ingegni si valsero della Luna à formarne di vaghe imprese. Dunque ne funerali dello stesso fù alzata vna Luna, in notte oscura co'l cartellone; IN TENEBRIS CLARIOR; e tale anco la prudenza humana fà pompa maggiore della sua eccellenza, quando sono più che mai folte le tenebre delle mondane angustie, e de i trauagli. Giusto Lipsio in Panegyric. Plinij; *In rebus arctis, causisque arduis magis sagax ingenium elucet*. Così la santità de i Giusti, quasi chiarore inargentato di Luna maggiormente risplende nella vicinanza di persone scelerate, e tenebrose. Quindi Sant'Anselmo sopra le parole di Paolo Philip. 2. 15. *Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*, commenta; *Luna, & Stella non amittunt lucem suam propter noctem, sed magis lucent; sic vos mente in cœlo fixi, licet inter tenebrosos, & infideles sit vestra conuersatio, non obscuramini, sed magis lucetis benè operando*.

In Morte.

Prudenza.

Buoni frà cattiui.

200 Affetto di gratitudine, e di ricognitione verso l'altrui beneficenza si riconosce nella Luna, che dipinta tutta risplendente in faccia del Sole, confessaua sinceramente di risplendere; ALIENA LVCE, ò veramente; LVMINE SOLIS, come disse il Saauedra, ò col motto Spagnuolo; POR TI MI RESPLANDOR, ò come piacque ad altri, LVMEN IDEM. Anastasio Sinaita rauuisando figurata nella Luna S. Chiesa, e nel Sole Cristo, osserua che tutta la luce, che in quella risplende, da questo le sia conferita, e partecipata. *Inuenimus Lunæ, & Stellis lumen suppeditari à Sole*, dic'egli Comment. in Hexamer. *re nobis significante, quod à Christo illustrantur Ecclesia, & Sanctorum luminaria. Ipse enim est lux, de qua dicunt Ecclesia, & Iusti, ex eius ignis plenitudine nos omnes accepimus*. E S. Girolamo Comment. in Marc. c. 14. *Luna Ecclesiæ meritò comparatur, quæ non habet splendorem, sed à Sole certis modis suscipit lumen, idest à Christo, qui permanet in æternum*. Apprendano da quest'impresa i sudditi, ed i ministri de i Prencipi, à ricordarsi, che l'auttorità loro non è propria, ed assoluta, mà conferita, e delegata. Apprendano tutti gli huomini, che quanti doni di gratia, e di natura si ritrouano in loro, tutti sono à loro conferiti dalla benignità profusa del Sole eterno, che quì frizzano le parole di Paolo 1. Cor. 4. 7. *Quid enim habes, quod non accepisti?* Su'l qual passo S. Pascasio l. 7. in Matt. *Propterea nemo præsumat de se; quia nihil habet ex se, nisi sola debita*. Ed il Padre Sant' Agostino in Psal. 85. *Vt nec superbus sis, nec ingratus, dic Deo tuo; Sanctus sum, quia sanctificasti me: quia accepi, non quia habui: quia tu dedisti; non quia ego merui*.

Riconoscimento.

Santa Chiesa.

Auttorità dipendete.

Gratie tutte da Dio.

201 La Luna, che quasi tersissimo specchio riceuendo la luce dal Sole la trasmette à beneficio del basso mondo, à ragione fù segnata col motto; ACCEPTVM MITTIT, per insegnarci, che noi parimenti dobbiamo communicare altrui quei beni, che dalla bontà diuina ne sono ripartiti. Tal si portaua il Sauio, che ripartiua i doni della Sapienza; *Quam sine fictione didici, & sine inuidia communico*; Sap. 7. 13. Tale Paolo Apostolo, che trasfondeua ne i miseri la luce di quella consolatione, che da Dio

Partecipar le gratie altrui.

le veniua communicata; *Benedictus Deus, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, vt possimus & ipsi cōsolari eos, qui in omni pressura sunt.* Tale la Sposa celeste, che da S. Bernardo *serm.* 23. *in Cant.* veduta à parte delle gratie, gaudij, e glorie dell'eterno Iddio, com'ella diceua; *Introduxit me rex in cellaria sua*, fù introdotta à fauellare con le sue damigelle con queste voci; *Introduxit me Rex in cellaria sua, putate & vos pariter introductas. Sola introducta videor, sed soli non proderit. Vestrum omnium est meus omnis profectus, vobis proficio, vobiscum partibor quid quid forte plus vobis meruero.*

Adherenza perseuerante. 202 Amor costante, e perpetua adherenza, ò dipendenza in ogni mutatione di buona, ò di rea fortuna, inferisce il verso soprascritto dal Bargagli alla Luna; NON PERDE MAI PER VARIARE IL GVARDO; tanto di se medesimo protestò il Rè Profeta nel Salm. 24. *Oculi mei semper ad Dominum*, e nel Sal. 62. 3. *In terra deserta, & in via, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, Et sensus est*, interpreta Eutimio, *quod tunc in tabernaculo, & nunc in deserto æqualem erga Deum affectionem, & beneuolentiam conseruabat.*

203 La Luna scema, frà le sue squalidezze fù introdotta à consolar se medesima cō le parole; AT SOLI PROPIOR; tale chi si ritroua impouerito di ricchezze, di gloria, e felicità mondana più che mai si vede auuicinato al diuino Sole. *Pauperes egent in hoc sæculo, sed sunt locupletes Deo: vitijs vacui; sed virtutibus pleni: despecti hominibus, sed acceptabiles Deo.* Cassiodoro in Psal.

Miseria auuicina à Dio.

Cristo risorgente. Santa Chiesa perseguitata. 204 Così l'humanità sacratissima del Redentore, come Santa Chiesa sua Sposa, comparuero più belle, e più gloriose, dopo l'effusione del sangue, che d'auanti non fossero vedute; onde ben possono figurarsi nella Luna in atto di liberarsi dall'ombre sanguigne, che la teneuano ecclissata, co'l titolo; EX ECLYPSI CLARIOR, che è quello appunto ch'altri disse del Sole POST NVBILA CLARIOR tolto dal Poeta; *Clarior post nubila Phœbus.* S. Isidoro lib. de Mundo c. 21. *Sicut Luna post defectum perspicua illustratione clarescit, adeo vt nihil detrimenti sensisse videatur: ita Ecclesia postquam per Martyrum confessionem suum pro Christo Sanguinem fudit, maiori fidei claritate latius refulget, atque insigniori lumine decorata semetipsam latius in toto orbe diffundit.*

205 In morte serue la Luna, che figurata in atto di tramontare hà il motto; ORIETVR ALIBI, nel qual senso il gran Morale Ep. 36. *Obserua orbem rerum in se remeantium, videbis in hoc mundo nihil extingui, sed vicibus descendere, ac resurgere*; e poco più sopra; *Desinunt ista non pereunt. Et mors, quam pertimescimus, ac recusamus, intermittit vitam, non eripit.* Così chi muore al mondo, ed alle vanità sue, nasce alle felicità della gloria, & alle beatitudini del Paradiso. *Mortui enim estis*, diceua Paolo Coloss. 3. 3. *& vita nostra est abscondita cum Christo in Deo. Neque enim*, soggiunge S. Gio. Crisostomo in Psal. 143. *terram habitamus, sed commigramus in supernam metropolim, aliam veram lucem habemus, aliam patriã, & ciues alios, & cognatos.*

In Morte.

Santità. 206 La Santità, che si rende riguardeuole ed à gli occhi del Cielo, ed à quelli della terra, può rappresentarsi nella Luna mezza illuminata, ed il titolo. TERRÆ, CÆLOQVE, cioè *resplendet.* Così Paolo 1. Cor. 4. 9. di se medesimo, e de gli altri huomini Apostolici diceua; *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*; e della B. Vergine, come d'vna mistica Luna asserisce S. Bernardo, ch'ella co'suoi splendori consolaua ed il Cielo, e la terra; *Omnibus misericordiæ sinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, tota Trinitas gloriam &c.*

Beneficenza di M. V.

Beati. 207 La Luna in quintadecima, per linea retta opposta al Sole hebbe dall'Arcsio; OPPOSITV CLARIOR, & da altri, OBIECTA PERFICITVR; tali l'anime de i beati arriuerãno all'auge supremo della perfettione, quando direttamēte su nel empireo si fisseranno in Dio, dicendo Paolo 1. Cor. 13. 12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam, sicut & cognitus sum.* e S. Gio. 1. 3. 2. *Cum apparuerit similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* Così Elia Cretense nell' Orat. 1. di S. Gregorio Nazianzeno commentando queste parole di Paolo dice; *Cum diuina sapientia perfectè instructus esset, per speculum tamen nunc dumtaxat videre se aiebat; tunc autem facie ad faciem. Quibus verbis illud significabat, obscuram quandam, & exilem nunc nobis scientiam esse; tunc autem pleniorem, ac splendidiorem fore.*

208 Ad vna Luna, il volto della quale solamente dimezzato appariua, fù soprascritto. INTEGRA TAMEN, che può seruire à persona di vera, e perfetta integrità, benche per colpa dell'altrui maluagità, e calunnia non sia creduta tale. Concetto dal P. Carducci mio Concanonico spiegato così; Virtù calunniata.

Luna licet nõ tota eniteat; tamen integra fulget.
Sic stabili virtus integritate latet.

Desiderare. 209 Nelle nozze di Maria de Medici con Enrico IV. Rè di Francia, il Bargagli figurò la Luna in vicinanza del Sole, co'l brieue; IVNGI PROPERAT espressiuo d'impatiente desiderio, e di feruoroso affetto, quale s'auuertì in Dauide la cui anima inuaghita d'Iddio ansiosamente gemeua; *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* quale nella Sposa de i Sacri Cantici, che diceua; *Per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea.* Cant. 3. 2. quale in S. Andrea, che mentre voleuano deponerlo dalla Croce s'affaticaua per diuertir da ciò i popoli; e tutto affettuoso pregaua il suo Creatore à riceuerlo appresso di se. *Deus meus ne me permittas ab impio iudice deponi. Tempus est vt commendetur terræ corpus meũ, & me ad te venire iubeas.*

S. Andrea Apostolo.

Presẽza d'Iddio. 210 L'anima nostra, in tanto si rende riguardeuole, e luminosa, in quanto se ne stà fissa nel volto, & gode della presenza gloriosa d'Iddio, à lei quadrando l'Impresa fatta dal Bargagli per Maria de Medici, già sposata con Enrico IV. Rè di Francia, d'vna Luna piena, che direttamente staua riuolta al Sole, col motto. CONSPICVA,

QVA

QVA CONSPICIT. Nel qual argomento il mio P. Carducci così;

Conspicua fit, qua luna Phœbum conspicit:
Sic mens nitescet, si Poli iubar bibat.

211 Nell'ingresso di Monsignor Ascanio Piccolomini all'Arciuescouato di Siena sua patria, Scipione Bargagli espose queste trè imprese. Vna Luna, che spontaua nell'orizonte co'l titolo; IN REDITV GRATIOR, che possono seruire à testimoniare quanta allegrezza riceua Iddio, in vedere, che i peccatori conuertiti, à lui ritornino, protestandoci in S. Luc. 15. 7. che; *Ita gaudiū erit in cælo super vno peccatore pænitentiam agente, quam supra nonaginta nouem iustis, qui non indigent pænitentia. Quia videlicet*, dice S. Gregorio Papa in questo luogo *eius est gaudium vita nostra, & cum nos ad cælum reducimur, solemnitatem letitiæ illius implemus*. Essendo verissimo il detto di Pier Grisologo Ser. 168. *Semper quidem cū perdita reperimus, nouum capimus cumulum gaudiorum, & est iucundius nobis inueniſſe perdita, quam non perdidiſſe seruata.*

Ritornare. Conuersione di peccatore.

212 La Luna co'l titolo; TENEARAS ET IPSA TOLLIT, può seruire ad honore di Maria Vergine, poiche si come Iddio Sole eterno, è chiamato *Lux vera, quæ illuminat omnē hominem venientem in hunc mundum*: Ioan. 1. 9. così anco la nostra mistica Luna, da Crisippo *serm. de laudibus Virginis* è salutata; *Aue fons lucis omnem hominem illuminantis*, della quale il contemplatiuo Bernardo ser. de Nat. Mariæ. *Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum; vbi dies? Tolle Mariam hanc maris stellam, quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis?* La penitenza ed essa sgombra dall'anima l'orridezze tenebrose della colpa, di cui S. Pietro di Damiano ser. 3. Dedic. Eccles. *O quam clarum pænitentiæ iubar, quod noctem peccati remouet, quod conscientiæ nubilum tergit!*

M. V. illuminatrice. Penitenza.

213 Figurò parimenti vna Luna piena co'l cartellone; POST LVNIMARE MAIVS, applicabile a ministro fauorito di Prencipe, à Priuato di Rè, & à Maria Vergine, che dopò Iddio sopra tutte le creature ottiene il primo luogo, ciò che osseruò Andrea Cretense de laud. Virg. *Excepto Deo, sola est omnibus maior*; E Pietro Bercorio nel Reduttor. Moral. l. 5. cap. 29. n. 1. *Beata Virgo verè luminarium cælestium, idest omnium Sanctorum Ecclesiæ, est principalior, & soli, idest Christo filio suo, similior quantum ad perfectionem.*

Priuato di Prencipe. M. V.

214 Il Bargagli parimente in occasione di giostra, per vn Caualiere chiamato del Pronto ritorno, fece la Luna nuoua con; REDIT ET ITERVM, impresa non ingrata per lo figliuolo Prodigo, il quale e ritornò in se stesso co'l riconoscersi, e ritornò alla casa paterna, ond'era partito; *In se reuersus*, dice S. Luca 15. 17. *Dixit; surgam, & ibo ad Patrem*, oue Pier Crisologo ser. 2. *In se ante redit, vt rediret ad Patrem, qui à se ante recesserat, cum recessit à Patre &c.*

Ritornare. Prodigo Euangelico.

215 Animo intrepido, e costante, che prosiegue il corso intrapreso delle sue operationi, anco frà le oppositioni, e i contrasti grauissimi, che gli son fatti, ne dimostra la Luna, fiasi ò vuota, ò ecclissata, co'l motto dell'Aresio; DVMMODO CVRSVM, poiche, come diceua Enea Siluio, che fù poi Pio II. lib. 1. cap. 9. *Captis, quæ quidem iusta sunt, decet regem inuictum adhibere animum, ac fortunam ferendo vincere.*

Perseueranza.

216 Essendo il corpo Lunare, sempre illuminato per la sua metà, ne siegue che mentre quella parte, che da noi è veduta è tutta scema, vuota, caliginosa, quell'altra, che à gli occhi nostri è nascosta, sia splendente, e luminosa. Cō questo fondamento alla Luna vuota io diedi. QVA LATET EFFVLGET, simbolo di fanciulla, che tanto è più ragguardeuole, ed apprezzata, quant'è meno veduta. Spiegò il mio Concanonico D. Saluatore Carducci questo concetto co'l Distico;

Verginità.

Dum minus elucet, magis æthere Cynthia lucet.
Sic magè dum latitat, casta Puella nitet.

217 Perche quando la Luna è piena, tutte le cose humide si riempiono, Monsignor Aresio per dimostrare quante beneficenze deriuassero da Maria Vergine, mentre era grauida, ne fece impresa col titolo; PLENA SIBI, ET ALIIS, ò veramente in persona delle cose inferiori; DE PLENITVDINE EIVS ACCIPIMVS. Così per l'appunto ne discorse Girolamo serm. de Assumpt. *Dei genitrix electa, & praelecta, iure ab Angelo gratia salutatur, & prædicatur plena; verè plena, per quam larga Spiritus Sancti vmbra superfusa est omnis creatura*. S. Bernardo anch'esso ser. de Aquæductu. *Plena sibi, superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus*, E San Bonauentura in Speculo lect. 7. *De cuius plenitudine omnis creatura virescit.*

M. V. grauida.

218 Bartolomeo Rossi, per S. Carlo, quando ritornò da Roma alla sua Patria di Milano, fatto di quella Città Arciuescouo, fece impresa della Luna col cartello. REDIT CLARIOR; motto opportuno all'Ascensione di Cristo, ritornando egli al Cielo accresciuto di tante glorie, quante corrispondeuano alle pene, & alle ignominie, che nella Passione haueua sofferte. Onde non è marauiglia, se gli Angeli in quel punto trattassero d'ampliar le porte del Paradiso, dicendo; *Attollite portas principes vestras, & eleuāmini portæ æternales* Psal. 23. 7. perche come osserua Sant' Ambrogio l. 4. de fide c. 1. *Quamuis scirent Angeli nihil Deo accedere ex carne potuiſſe: quia infra Deum omnia sunt: tamen trophæa crucis, & triumphantis æterni manubias intuentes, quasi eum, quem emiserant, cæli portæ capere non poſſent, maiorem viam quærebant aliquam reuertenti*. E S. Girolamo to. 9. ep. 27. *Pulchrè leuari iubentur portæ, & in sublime erigi. Si quidem iuxta dispensationem carnis, & mysterium, & victoriam crucis, maior regreditur ad cælos, quam ad terras venerat.*

Ritornare. Ascensione di Cristo.

219 La Luna, che se ne stà con la parte conuessa riuolta al Sole, fù dal Bargagli segnata co'l titolo; IN IPSVM CORNVA NVNQVAM, impresa, che dimostra affetto nobile di gratitudine in persona, che non hà cuore di riuoltarsi con atto ingiurioso contra quel benefattore, dal quale riceuette qualche vtilità, od ornamēto. Tale si diede à conoscere il casto Giuseppe, che inuitato da quella sfrōtata Egittia all'adulterio, ed allo scorno del suo Signore, saldamente rispose; *Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis,*

Gratitudine. Giuseppe Patriarca.

tis, ignorat quid habeat in domo sua; nec quicquam est, quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ vxor eius es, quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare?

220 Vn Padre affettuoso, bramando di vedere nel suo figliuolo la virtù pienamente perfetta, rappresentò i suoi desiderij con vna Luna crescente, nella quale riconosceua figurato il suo figliuolo, e le soprascrisse; DA PLENVM CERNERE LVMEN. Non altrimenti il Padre di quel figliuolo indemoniato, del qual S. Marco 9. 23. *Credo Domine*, diceua, *adiuua incredulitatem meam*, E voleua dire; Ben è vero mio Dio, che vostra mercè in me risplende il lume della fede, mà accrescetelo voi, e concedetemi, ch'io men' vada pienamente illuminato; e gli Apostoli anch'essi diceuano al Redentore; *Adauge nobis fidem* Luc. 17. 5. cioè, come spiega S. Gregorio 22. Moral. citato in Cat. aur. *Vt quæ iam accepta per initium fuerat, quasi per augumentum graduum ad perfectionem veniret*.

Desiderare.

Auuanzarsi.

Il mio Concanonico, Don Filippo Maria Gallina, alla Luna, cresciuta di molti giorni, e molto ben douitiosa d'inargentati lampi diede; QVAND' ARCO E MEN, PIV CHIARI STRALI AVVENTA; Verso del Caualiere Fr. Carlo de Conti della Lengueglia; e vuol dire; che si come assai più luminosa è la Luna, quando non dimostra alcuna immagine d'arco, che quādo in figura d'arco stà minacciando la terra, così assai più glorioso sia ogni caualiero, anzi ogni Prencipe, quando men si dimostra pronto all'altrui offese, ò alle vendette; che quando attualmente le minaccia, e le procura.

Clemēza gloriosa.

Lo stesso alla Luna piena soprapose; A LA NOTTE COMPARTE I RAI DEL SOLE; simbolo d'huomo apostolico, che illustrato da Dio, illumina i peccatori, ingombrati dalle tenebre, ò de i gentileschi, ò de i vitiosi errori. Della qual sorte di personaggi, se disse l'Apostolo Philip. 2. 15. *Lucetis sicut luminaria in mūdo* Elia Cretense in Orat. 23. S. Greg. *Neque luminarium est in se ipsis splendorem circumscribere, verum ad alios diffundere: nec item christianorum suam dumtaxat, ac non etiam alienam vtilitatem spectare &c.*

Predicatore.

221 Quanto più la Luna si và scostando dal sole: tanto più accresciuta di lumi, ragguardeuole risplende. Apuleio lib. de Deo Socratis; *Luna solis æmula, noctis decus, seu corniculata, seu diuidua, seu per tumida, seu plena sit, varia ignium face, quanto longius abest à sole, tanto largius illuminata, pari incremento itineris, & luminis &c.* Fù perciò chi le diede; CLARIVS ELVCET LONGE; e ciò per vn soggetto qualificato, che quanto più dal suo Prencipe, e dalla sua patria s'allontanaua, tanto più copioso di glorie compariua; essendo più che vero, che la doue la lūga domestichezza cagiona disprezzo, l'allontananza partorisce la stima, e la veneratione. *Maiestati maior ex longinquo reuerentia*, disse Cornelio Tacito lib. 1. Seneca de Breuit. Vitæ cap. 15. *In vicino versatur inuidia; simplicius longè posita miramur*; ed il Tasso nella Gerus. Liber. Cant. 5. st. 50.

Lontanāza fà risplendere.

Assai più chiaro il tuo valore estremo
N'apparirà, mentre sarai lontano,

222 S'egli è vero, che là Luna, con la lontananza dal Sole, riesce più che mai bella, e luminosa; figurandosi co'l Sole da lei lontano, in tutta distanza, se le aggiunga il motto. PRETIVM DISTANDO FACIT, parole di Martiale L. 9. Epigr. 44. e mostrerassi, che quando il Rè di Francia si leuò co'l presidio dalla cittadella di Torino: L'Altezza Reale di Sauoia, quasi inargentata Luna, splendette più che mai serena, ridente, e maestosa. Concetto del P. Domenico Gamberti.

Lontanāza di più potente giouа.

223 Insegnano molti Naturalisti, e Filosofi; che le commotioni, ed i dibattimenti del mare, siano cagionati dalla virtù della Luna; e fra gli altri Seneca lib. Quare bonis viris cap. 1. *Vndæ portionibus crescunt, & ad horā, ac diem subeunt, ampliores, minoresque, prout illas lunare sydus elicuit, ad cuius arbitrium Oceanus exundat*. Pertanto il P. Gamberti, effigiando la Luna sopra il mare, che stà con principio di marea, le diede il motto d'Ouidio l. 5. Metam. MOTAS EXASPERAT IRAS, e significò, che la Luna Maometana era quella; onde veniuano le tempeste belliche commosse, e suscitate.

Turco suscita le guerre.

224 L'immagine della Luna, riesce ben proportionata alle bandiere turchesche, dice il P. Gamberti; perche si come quella in guisa d'vn Proteo, sempre variabile, cangia di continuo l'aspetto, e muta i suoi sembianti, à cui perciò può addattarsi il motto di Virgilio Eclog. 4. v. 42. MENTIRI DIDICIT; non altrimenti il Maumetano, rendendo sospetta ogni triegua, ed infedele ogni pace, prende le congiunture, che à lui paiono più commode, e profitteuoli; d'ogni altro rispetto non curante.

Turco, nō cura la parola.

225 Lo stesso Gamberti, formando liete speranze, che la grandezza del Turco debba restar vn giorno diminuita, e scemata; assume la Luna, insegna vsata dall'istesso; e fingendola nella totale pienezza, le aggiunge le parole (con poca mutatione variate) di Claudiano lib. 2. de Rapt. Proserp. MOX DISPARE FORMA; ben sapendosi, che la Luna, giunta al colmo, retrocede, perdendo ogni giorno la sua chiarezza. Quadra l'impresa alla bellezza humana, che da vn giorno all'altro deteriora, manca, e s'estingue; *Et vnquā in eodē statu permanet* Iob. 14. 2.

Bellezza humana.

226 Per dimostrare persona doppia, ò sia mutabile, ed instabile seruirà l'impresa della Luna, col motto, che le diede Monsignor Aresio; NON VVLTVS, NON COLOR VNVS; diffetto da Origene osseruato ne i peccatori, de i quali, commentando le prime parole del lib. 1. de Re. *Fuit vir vnus &c.* scriue così; *Hoc pertinet ad laudem iusti, quod dicitur vir vnus. Nos, qui adhuc peccatores sumus, non possumus istum titulū laudis acquirere, quia vnusquisque nostrum non est vnus, sed multi. Intuere namque alicuius vultum, nunc irati, nunc iterum tristis, paulo post iterum gaudentis, & iterum turbati, & rursum lenis. Vides quomodo ille, qui putatur vnus esse, non est vnus, sed tot personæ in eo videntur esse, quot mores.*

Doppiezza.

Instabilità.

227 Non altronde la Luna riceue la sua chiarezza, che dal Sole, dal quale illuminata fù introdotta à dire; VNIVS ASPECTV, dimostrando singolare, affettuosa dipendenza da vn solo

Dipendenza Santa Chiesa. solo. Santa Chiesa è veramente vna mistica Luna, che non vuole, ne si pregia d'altra luce, che di quella, che le viene communicata da Dio. *Hac est vera Luna*, scrisse di lei Sant'Ambrogio; Hexamer. l. 4. c. 8. *quæ de fraterni sui luce perpetua lumen sibi immortalitatis,& gratiæ mutuatur. Fulget enim Ecclesia non suo, sed Christi lumine, & splendorem sibi arcessit de Sole iustitiæ.*

In morte. 228 Nell'esequie di persona, di molta virtù, fù posta la Luna scema, e tutta oscura co'l cartello; CLARIOR SVPERNE, inferendo, che se le tenebre di morte la rendeuano oscura à gli occhi del mondo, era l'anima del defonto tutta chiara sotto gli occhi del Cielo. Simigliantemente ad vna Luna nuoua; della quale à pena si vedeua vna linea di chiarezza, fù soprascritto; AT MAGIS CLARA CÆLO, è potrebbe seruire ad honore di S. Chiara Vergine, la quale quanto più era nel mondo di ruuide spoglie abiettamente coperta, tanto più splende nel Cielo di sempiterni lumi incoronata; ciò che di qual si voglia anima giusta disse Vgone Cardinale su'l 1. capo della Genesi; *Boni enim semper apud Deum lucidi sunt, licet sint in mundo despecti.* (Santa Chiara Verg.)

Cedere. 229 Alla Luna, la quale, comparendo il Sole, si ritira, fù soprapposto; CÆDIT DIVRNO SYDERI, e significa rispetto riuerentiale verso qualche persona, per virtù, & meriti segnalata, quale si riconobbe nel Battista, in risguardo à Ciesù Cristo, mentre disse. *Hoc ergo gaudium meum impletum est. Illum oportet crescere, me autem minui*; cedendo di così buona voglia al Sole diuino, che amaua di perdere ogni chiarezza, perche le vampe di quello maggiormente spiccassero à gli altrui sguardi. Anzi non che Gio. mà tutti i Santi insieme, alla presenza d'Iddio, sono come se non fossero, discorso d'Origene Hom. in Ezechiel. *Vt splendor Lunæ, & micantia cæli sydera, priusquam sol oriatur, in stationibus suis rutilant, orto verò sole absconduntur. Sic lumen Ecclesiæ, & lumen lunæ, priusquam oriatur lumen illud verum solis iustitiæ, resplendet, & clarum est ante homines, cum autem Christus venerit, ante eum contenebrescit.* (Gio. Battista.)

230 Impresa generale de gli Accademici Erranti di Brescia è la Luna col titolo; NON ERRAT ERRANDO, motto quadrante à gli altri pianeti, ad vno de quali nell'Accademia de i Risuegliati in Pistoia è soprascritto; ERRAT INERRANS. Tale il vero Vbbidiente anco in quelle attioni, che paiono errore, rettamente opera quādo vbbidisce à chi ne sà più, che tanto deue presuponere di colui, che commanda. Naturalmente sarebbe errore il trucidar di sua mano i figliuoli; e pure senza cōmettere alcuno errore, à ciò fare s'accinge il Patriarca Abraamo. Sarebbe errore il piantar gli erbaggi con le radici verso il cielo: e pure così facendo alcuni discepoli de gli antichi Padri, non falliuano punto, mà acquistauano il merito dell'vbbidienza. (Vbbidiente.)

* Ingratitudine. 231 Tipo di persona ingrata è la Luna crescente, alla quale, così per ischerzo io diedi; TANTO SI SCOSTA PIV, QVANTO PIV SPLENDE. Quindi se noi leggiamo Iob. 24. 13. *Ipsi fuerunt rebelles lumini*. Il Padre Francesco Mendoza in l. 1. Reg. c. 2. num. 26. Annott. 22. sect. 2. così l'interpreta. *Quia quo maior diuinæ beneficentiæ splendor illos illustrabat, eo ipsi in maiores se flagitiorum tenebras compingebant*, da i quali sensi nō s'allontana Cornelio Tacito l. 4. Annal. *Beneficia eo vsque læta sunt, dum videntur exolui posse; vbi multum antecuenere, pro gratia odium redditur*; che però si suol dire; che vn gran beneficio non suol pagarsi, che con vna grande ingratitudine.

232 Benche non sotto gli occhi nostri, in realtà però, come sanno gli Astrologi, la Luna è sempre in quintadecima, cioè; SEMPER ORBE PLENO; che dimostra perseueranza di virtù, indeficiente in ogni luogo, e tempo. Con questi pensamenti espresse i pregi di Maria Vergine il Cardinale Vgone, che interpretando le parole del Sal. 88. 38. nelle quali profeticamente si parla di Maria; *Et thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta in æternum* dice così; *Maria, quia semper perseuerauit in virginitate, & humilitate: & in gloria etiam apparet eius humilitas, & Virginitas, ideò benè dicitur, quod est in conspectu Dei sicut Luna perfecta in æternum, quæ scilicet nunquam patitur detrimentum.* (Perseuerāza. M. V.)

233 Fù la Luna piena segnata co'l motto; CONSVMMATA MINVITVR, che ben si conosce simpatico cō le parole dell'Ecclesiastico c. 43. 7. che chiama la Luna; *Luminare quod* MINVITVR IN CONSVMMATIONE, le quali dal Cardinale Ailgrino furono per eccellenza ben accommodate ad honore di Maria Vergine, che promossa al supremo auge d'ogni possibile prerogatiua, eletta in Madre d'Iddio, s'impicciolì dichiarandosi humilissima ancella. *Hic verborum ordo*, scriue egli sopra il c. 6. de Cant. *exprimit B. Virginem, nam cum ipsa audijsset sibi promissam tantā magnitudinem, quod foret Mater Dei, se se minuit vsque ad ancillam &c.* Seneca direbbe, che tale sia la virtù, perche quand'è cresciuta al colmo, suole retrocedere, e scemarsi; (Humiltà di M. Verg. Virtù retrograda.)

Post multa virtus opera laxari solet.

dice nell'Ercole furente Act. 2. nel qual proposito Giorgio Vasari t. 3. vol. 1. delle vite de Pittori, scriue; che Rafaellino del Garbo, Pittore Fiorentino, fù ne suoi principij così valoroso nell'arte, che di già s'annouueraua frà i più eccellenti; Mà che poi da ottimi principij si ridusse à debolissimo fine. Tale anco è la fortuna, della quale Seneca. *Nulli fortuna minus benè, quam optima creditur*, e S. Basilio Hom. 6. Hexameron. *Nos igitur ex luna contemplatione, quam fluxa sint nostra, perdiscamus, atque erudiamur, in mentemque celerrima rerum humanarum nobis mutatio veniat &c.* Tale in somma è la vita humana; e ne'l ricorda Teofilo Antiocheno lib. 2. ad Autolycum. *Luna singulis mensibus occumbit, eiusque potentia emoritur, hominis conditionem ostentans; deinde regeneratur, & augetur ad designandam resurrectionem cunctorum futuram.* (Fortuna mancante. Vita humana.)

234 Per dimostrare la gloriosa chiarezza, che gode permanentemente l'anima beata, nobile ingegno fece la Luna piena in faccia del Sole, co'l motto; NON MINVETVR, tolto da Isaia, c. 60. 20. *Luna tua non minuetur*, nel qual luogo S. Cirillo Alessandr. in Ioann. l. 9. c. 46. (Beatitudine eterna.)

Im-

Improbi à vultu Dei reiecti, inferni loca perpetuò habitabunt, qui verò arrabonem spiritum intemeratum conseruauerint, viuent semper cum Christo, ineffabile decus deitatis eius aspicientes.

Perseueranza. 235 Ne persuade la perseueranza nelle virtù intraprese il titolo, che il Lucarini diede alla Luna cominciata; COMPLETVR CVRSV, poiche la professione, ed il termine nō si ritroua co'l mettersi in corso, mà col manteneruisi, e continuare; ciò che insegnò S. Paolo 1. Corint. 9. 24. *Sic currite vt comprehendatis. Non enim*, commenta il B. Lorenzo Giustiniano tract. de Obed. c. 6. *poterit quis ad consummationem virtutis attingere, nisi voluerit in ipsius exercitatione perseuerare*.

In morte. 236 In occasione di morte il Lucarini segnò la Luna vuota col titolo; ET SIBI NON DEFICIT; dir volendo, che si come la Luna, benche à gli occhi nostri sia fatta oscura, in se stessa però ella è sempre Luna piena, e non mai mancante, tale benche il corpo di quel defonto sia soggiaciuto all'ombre della morte, la parte più nobile, qual è l'anima, ed il merito delle sue virtù, non mancano mai. Ad honore di S. Chiesa Santa Chiesa perseguitata. perseguitata, ed oppressa, ma non mai distrutta applicarebbe l'impresa S. Ambrogio, che nel l. 4. Hexamer. cap. 2. scriue; *Ecclesia tempora sua habet persecutionis, & pacis: nam VIDETVR sicut Luna DEFICERE, SED NON DEFICIT: Obumbrari potest, deficere non potest: quia aliquorum quidem in persecutionibus discessione minuitur vt martyrum confessionibus impleatur, & effusi pro Christo Sanguinis clarificata victorijs maius deuotionis suæ, & fidei toto orbe lumen effundat.* Fallito ingannatore. Questo motto medesimo: *Et sibi non deficit*, riesce tutto proportionato à colui, che hauendo la borsa piena, si dichiara per fallito in conspetto del Mondo.

237 Alla Luna piena dipinta in faccia del Sole diede parimenti il Lucarino; CONVERSA LVCIDIOR, che può seruire ad vn anima Penitenza. penitente, la chiarezza della quale nella detestatione delle colpe à marauiglia s'auuanza sopra di quello fosse prima. S. Gio. Crisostomo Proem. in Isaiam. *Deus quando peccata abolet, nullam reliquam facit cicatricem: nullum vestigium sinit manere; sed vna cum sanitate eximium etiam confert formæ decus*, e S. Gregorio Papa 25. Mor. c. 7. *Dum commissa attentius lugemus, in iustitiæ splendorem membra deauramus*.

238 A persona, che se bene cresce in dignità, non lascia però l'antica sua affabilità, e piace- Moderatione di grande. uolezza, quadra il motto scritto alla Luna crescente; INTERIVS NON MVTOR. Nel Rè Dauide auuertì questa moderatione il Padre S. Zeno Ser. 1. de Psal. 129. *Rex mansuetus, pater pius, propheta modestus, totum potest, à toto dissimulat, magnis, ac mirabilibus sæculi non immutatur, mitem, humilemque retinet vbique pastorem*. Del suo Traiano, Plinio nel Panegirico; *Contigit ergo oculis nostris insolita facies, Princeps & candidatus æquales, & simul stantes, intueriq; parem accipientibus, honorem qui dabat*. E di nuouo; *Vnum ille se ex nobis, & hoc magis excellit, atq; eminet, quod vnum se ex nobis putat, nec minus hominem se, quam hominibus præesse meminit*.

239 Per vno, che ottiene honori, e dignità, Honore nō ambito. benche da lui non procurate, od ambite, serue la Luna crescente col titolo; ILLVCESCIT NON AMBIENS. Consiglio suggerito da Seneca in Thyest.

Nec abnuendum, si dat imperium Deus,
Nec appetendum.

Così Leone Imperatore l. 31. C. de Episc. & Cler. *Non pretio, sed precibus ordinetur Antistes. Tantum ab ambitu debet esse sepositus, vt quæratur cogendus, rogatus recedat, inuitatus effugiat. Profectò enim indignus est Sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuitus*. E S. Bernardo lib. 4. de considerat. ad Eugen. *Non volentes, neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuentes; etiam coge illos, & compelle intrare*.

240 Auuanzamento, e profitto ne dimostra Profitto. la Luna crescente, segnata con; LVMINE PROFICIT. Guerrico Abbate ser. 5. de Aduentu commentando le parole d'Isaia c. 40. 3. *Parate viam Domini*, auerte; *Via Domini, fratres, quam parare iubemur, ambulando paratur, parando ambulatur. Et licet multum profeceritis in ea, semper tamen vobis restat paranda: vt de his, in qua peruenistis, tendatis, & extendatis vos in vlteriora*.

241 In morte fù alzata la Luna vuota co'l In Morte. verbo; RENOVABITVR, che seco porta la fede certa della Risurrettione. *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem* 1. Cor. 15. 53. Sant' Agostino sopra il Salmo 102. considerando il verso; RENOVABITVR *vt aquilæ iuuentus tua*, si vale per ispiegar questi sensi della Luna oscurata, e dice; *Diminuta, & quodammodo intercepta luna rursus nascitur, & impletur, & significat nobis resurrectionem*.

242 Quando la Luna scopre tutta illuminata quella parte, che stà riuolta verso terra, tiene tutta fosca, e tenebrosa quella, che stà riuolta al Cielo; onde mi parue, che ad vna Luna piena scriuer si potesse. AT OPACA SVPERNE, * Mondani. per dimostrare persona per nobiltà, ricchezze, e finezza di giudicio sotto gli occhi del mondo luminosa, ed illustre, mà poi trascurata, ed acciecata nelle cose dell'anima, e del Cielo. Baruc Profeta c. 3. v. 23. *Filij Agar, qui exquirunt prudentiam, quæ de terra est, negotiatores Merrhæ, & Theman, & fabulatores, & exquisitores prudentiæ*; eccogli tutti conspicui nelle cose del mondo; mà che poi? *Viam autem sapientiæ nescierunt*; eccogli ottusi nelle cose d'Iddio. *Sunt astuti in terrenis, & fabulatores ad decipiendum in mercationibus homines, & exquisitores prudentiæ, quæ propriè est de præsentibus tantum; viam autem sapientiæ, quæ magis attendit bona futura, nescierunt*. Nicolò di Lira.

Similmente, chiunque illustrato con la brillante chiarezza delle felicità mondane splende à gli occhi de gli huomini, felice, e glorioso: à gli occhi de gli Angioli, e d'Iddio riesce caliginoso, ed oscuro. Giacomo Billio Anthol. sacr. Chi splende in vista del mōdo, è oscuro à gli occhi del cielo.

Quo magis à Phœbo distat soror, hoc mage nobis
Fulget, & à supera lumine parte caret.
Nam quo mortales quisquam est mage fulgidus inter,
Hoc minus est magno fulgidus ille Deo.

243 Non solamente quando la Luna è piena; ma

mà quando ancora di pochi giorni è rinouata, nella sottigliezza dell'arco ne fà vedere vna risplendente striscia di purissimo argento, di cui perciò fù detto; ETIAM FVLGET APICIBVS; bella impresa per chi ragguardeuole si rende, ed acquista lode nelle cose picciole, e nelle minutie, che sono da lui operate. Apelle, nell'officina di Protogene tirando, come scriue Plinio l. 35. c. 10. vna linea *summa tenuitatis*, diede à conoscere, ch' egli gran maestro dell' arte, e non altro, lauorata l'haueua; *Non enim cadere in alium tam absolutum opus*; conchiudeua l'auueduto Protogene.

Virtù scoperta nelle minutie.

244 Quanto più la Luna si và appressando al Sole, tanto più si dà à vedere impouerita di lume, e tenebrosa; di cui ben si dice; OBSCVRATVR DVM IVNGITVR; tale l'anima, che s'vnisce per sātità, e per gratia al sol diuino, resta al di fuori negletta, e mortificata; discorso del Padre Sant'Agostino Epist. 119. c. 5. *Anima quippe humana, cum redire cæpit ad illam incommutabilem sapientiam: quanto magis ei appropinquat affectu pietatis, tanto magis exterior homo corrumpitur, sed interior renouatur &c.* Ogni anima dunque s'elegga di buona voglia di riuscire oscura alla vista delle creature, purche risplenda à gli occhi del cielo, e stia felicemente congiunta al sole eterno. Giacomo Billio nell' Epigramma poco sopra addotto;

Anima cara à Dio, è negletta dal mondo.

Quo magis à Phœbo distat soror, hoc mage nobis
Fulget, & à supera lumine parte caret
Cum verò fratri iuncta est, non lucida nobis
Illa quidem est: supero fulget ab orbe tamen.
Esse Deo quisquis cupit ergo fulgidus, ipsi
Hæreat, & mundi spernat inane decus.

245 La Luna, che riuscendo oscura alla vista del mondo, resta congiunta al Sole, & rilucente verso il cielo, co'l titolo; OBSCVRATVR, AT IVNGITVR, può seruire in morte di Santo, che perde la luce della vita, mà congiunto à Dio gode il lume della gloria; effetti ben compresi da S. Basilio Magno, il quale, mentre vn Tiranno minacciandolo disse, che l'haurebbe fatto morire, pien d'allegrezza rispose; che l'oscurità della morte non haurebbe seruito ad altro, che per congiungerlo à Dio; *Mors porrò beneficij loco mihi erit, citius enim me ad Deum transmittet*: e lo riferisce S. Gregorio Nazianz. Orat. 20.

In morte di Santo.

246 Il motto scritto alla Luna piena; AT CITO DEFICIT, può seruire in occasione di morte, seguita in età acerba, ed immatura; Dimostra altresì quanto presto altri si raffreddi, e s'allenti nelle virtù intraprese; mà più significantemente dinota la vanità del mondo, e de suoi beni. S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia in Iosue c. 7. *Luna mundi huius speciem tenet: quia sicut Luna menstruis completionibus deficit: ita hic mundus ad completionem temporum currens, quotidianis defectibus cadit.*

Morte in età giouanile. Virtù retrograda. Mondo mancante.

247 Chi, hauendo frà i suoi antenati huomo per Santità segnalato, ò per brauura, e che ad ogni modo vitiosa, od infingardamente passasse la vita, ben potrebbe figurar se stesso alla Luna, che rimira il Sole, e dire con essa lei; DA TE CHIAREZZA, E NON ARDORE IO PRENDO. Anco dallo studio de Filosofi gentili si caua qualche chiarezza all'intelletto, mà non feruore allo spirito.

Nipote degenerante. Studio profano.

248 Chi s'appaga di poco, può alzar l'impresa della Luna rinouata, che scuopre vn cerchio sottilissimo di luce, e dire; MINIMO CONTENTVS OBERRO. Oratio l. 2. ode 16.

Cōtentarsi.

Lætus in præsens animus: quod vltra est
Oderit curare.

E Giusto Lipsio Manduct. l. 1. dissert. 15. *Satis triumphat virtus, si apud paucos, bonosque accepta: nec indoles eius est placere multis.*

249 Il merito del Serenissimo Cardinale Infante, Ferdinando d'Austria, fratello di Filippo IV. Rè di Spagna fù dal Padre Leonardo Velli rappresentato con l'impresa della Luna, che splende in Ciel notturno, e stellato, alla chiarezza della quale codono tutti gl'inferiori lumi, il che dichiara il motto; SYDEREÆ CEDVNT ACIES, tolto da Claudiano, de Probini, & Olibrij Consul.

Merito eccellente.

Haud secus ac tacitam Luna regnante per Arcton,
Sydereæ cedunt acies: cum fratre retuso
Æmulus aduersis flagrauerit ignibus orbis.
Tunc iubar Arcturi languet: tunc fulua Leonis
Ira perit, Plaustro iam rara intermicat Arctos
Indignata tegi, iam caligantibus armis
Debilis Orion dextram miratur inermem.

Ed inferisce eccellenza di qualità, e di prerogatiue.

250 Monsignor Aresio figurando la Luna tutta risplendente per l'aspetto del Sole disse, ch'ella era; CONSORS FRATERNI LVMINIS, applicando l'impresa ad honore di Maria Vergine, che fù chiamata à parte, quasi che delle diuine prerogatiue. S. Bonauentura così; *Maria in tantum Deo proxima fuit, tantaque sanctitate resplenduit, & sic in summo bonorū omnium culmen obtinuit, vt creatura aliqua non vnita Verbo, nec perfectior, nec maioris boni capacior sit.*

Eccellenza di M. V.

251 Instabilità così di fortuna, come d'ingegno, dimostra il motto, che il Ferro diede alla Luna, leuandolo da Ouidio; NVNQVAM QVO PRIVS ORBE MICAT; ed è l'osseruatione anco di S. Antonio di Padoa, il quale in cap. 16. Apocal. *Luna propter sui mutabilitatem huius miseri status instabilitatem significat*, aggiungendo in questo proposito i seguenti versi leonini,

Instabilità.

Ludus fortunæ variatur imagine Lunæ;
Crescit, decrescit, in eodem sistere nescit.

252 Come la Luna in Ciel notturno, e sereno, mentre è piena, sparge d'intorno inargentata bianchezza, e come altri di lei disse; NIVEVM DAT VISA DECOREM; così la presenza d'Iddio, ò di Maria Vergine, porta seco chiare, e purissime illustrationi; e della Vergine Santissima protesta S. Tomaso di Villanoua conc. 2. de Annuntiat. che dalla sua sola presenza tramandaua spiriti di virginità; *Sancta, pura, & immaculata virgo, cui etiam præ alijs erat hoc virginitatis insigne, vt inspectores suos (vt ita dixerim) virgines faceret.*

Preseza d'Iddio. Maria fà casti.

253 L'Abbate Ferro inferì la protettione, che il Cardinale Deti haueua de i letterati, valendosi della Luna risplendente in Ciel notturno, col titolo; LVMEN EVNTI. La Santa

Protettione di grande.

Fede

Fede. Fede, dice Cromatio in cap. 5. Matthæi, frà le tenebre della presente vita, quasi lucida face n'accompagna, e ne illustra. *In hac sæculi nocte splendor fidei omnes vitæ nostræ gressus præeunte lumine veritatis illuminat, ne aut in foueas peccatorum, aut in offendicula diaboli incidamus.* Sant' Ambrogio in c. 12. Apocal. attribuisce questa virtù illuminatrice alla sacra Scrittura, e dice. *Quia Luna noctem illuminat, mihi videtur, vt per Lunam sacram Scripturam intelligamus, sine cuius lumine in nocte huius sæculi per vias rectitudinis incedere non valemus.* Il buon esempio, che ne serue di scorta virtuosa, e santa, al parer di S. Gregorio Papa, è questa Luna, che splende frà gli orrori; *Luna dum noctem illuminat, caligantibus oculis iter, per quod homo gradiatur, demonstrat. Sic nimirum quæque anima, quæ tenebras dimittit, & in Sanctam operationem se extendit, dum exemplum benè operandi tribuit proximis, quasi lucem tenebrescentibus oculis spargit.* In somma gl'Inuentori delle cose, i consigli de i buoni amici, l'educatione de i buoni maestri, l'assistenza de gli Angioli Custodi, tutti si può dire, che apprestano *Lumen eunti.* Mà Gio. Geometra, in questa inargentata Luna riconoscendo la B. Vergine nell'Inno 4. così la riuerisce.

Scrittura Sacra. — Buon esépio. — Cósilio. — Educatione. — M. V.

Salue Virgo, viatorum socia impigra, LVMEN ERRANTVM, lustrans his iter in tenebris.

254 Lo stesso Ferro, per dimostrare, che il Cardinale Francesco Barberino, riceuendo le gratie dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. suo Zio, non impediua però, che il lume di quel Sole non si diffondesse communemente anco à gli altri, fece la Luna in atto di riceuere la luce dal Sole, co'l cartello; ACCIPIT, NON ADIMIT. Nel gran Mosè fauorito, e priuato d'Iddio, s'osserua questa considerata cautela; poiche supplicando d'essere illustrato con la diuina chiarezza, nõ pretendeua di goderla tutta da per se, e di priuarne le pupille de gli altri Israeliti; mà godeua, che ad essi ancora fosse accomunata; che però Exod. 33. 13. diceua; *Ostende mihi faciem tuam, vt sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos: respice populum tuum, gentem hanc.* Tutt'in contrario operaua Seiano, che godendo la famigliarità di Tiberio, auidamente attraheua à se, ed à i soli suoi congiunti di sangue, tutte le gratie, le cariche, e le dignità, lasciandone gli altri oscuri, abbandonati, e digiuni, come notò Cornelio Tacito lib. 5. Annal.

Moderatione.

255 La bontà diuina riparte i lumi delle sue gratie anco nella Selua oscura delle conscienze piu vitiose, e scelerate, si come appunto la Luna s'insinua co'suoi inargentati splendori entro le folte intrecciature de i boschi, e delle selue, nel qual atto figurata portò il motto; PER NEMORIS FRONDES, ò com'altri giudicò meglio; LVCEM SVB NVBILO IACTAT. S. Isidoro l. 2. de Sum. bono c. 5. n. 1. *Interdum peccantibus nobis Deus sua dona non retrahit, vt ad spem diuinæ propitiationis mens humana consurgat. Nam non potest conuersum spernere, qui peccantem suis beneficijs prouocat ad se venire.* Frà le mestitie delle menti più trauagliate, ed intricate, Maria, quasi purissima Luna, sparge gli splendori delle sue consolationi, e ne l'attesta Gio. Geometra Hymno 4.

Gratia diuina. — M. V.

Salue, quæ visa ærumnis in tristibus ingens
Præbes solamen, lumina grata ferens.

Al figliuolo di Maria, e figliuolo anco d'Iddio, d'humane spoglie coperto, serue molto bene l'impresa; il quale benche velato da i nuuoli della nostra carne, e mortalità tramandaua chiarissimi lumi di maestà, di sapienza, e di mirabili, diuine operationi.

256 Così ad vn Prelato esemplare, come ad vno scrittore di virtù eccellente ben si conuiene il motto, che il Ferro diede alla Luna risplendente in cieca notte; TVTVM LVX TVA PANDIT ITER, che riuscirebbe tutto quadrante al Padre S. Agostino, ed all'Angelico S. Tomaso, i quali nelle vie delle scienze specolatiue illustrano, ed appianano la strada à i letterati. Similmente il buon esempio, che nella vita de i giusti, quasi lume di Luna risplende, frà l'ombre notturne del mondo vitioso addita à chi erra la sicura via della virtù, e della salute. S. Gregorio in cap. 6. Cantic. *Luna dum noctem illuminat, caligantibus oculis iter, per quod homo gradiatur, demonstrat. Sic nimirum quæq; anima, quæ tenebras dimittit, & in sanctam operationem se extendit, dum exemplum benè operandi tribuit proximis, quasi lucem tenebrescentibus oculis spargit. Dum enim peccantes quique bonum opus aspiciunt, & ad idem faciendum se conuertunt, quasi errantes in nocte per lumen lunæ ad vitam redeunt &c.*

Maestro Esépio. — S. Agostino. — Buon esépio.

257 La Luna quando si congiunge col Sole resta priua di luce; però il Ferro le diede; LVMINA PERDIT, concetto, e parole suggeritegli da Boetio, de Consolat. Philos. l. 1. Metro 5.

Phœbo propior lumina perdit.

così chi troppo s'auuicina à i grandi, e con esso loro s'addomestica, perde la gratia loro. Quindi gli Scozzesi, come rapporta Guillelmo Barclaio l. 6. contra Monarch. c. 4. sogliono dire, come per prouerbio. *Quo quisque regi propinquior, eo propinquior patibulo.* Sidonio Apollinare lib. 3. ep. 3. al fine persuade il suo Ecditio à leuarsi acceleratamente dalla corte, adducendo, che la souerchia vicinanza à i Rè, sia piena di mortale pericolo, e dice; *Igitur si quid nostratium precatibus acquiescis, actutum in patriam receptui canere festina, & assiduitatem tuam periculosæ regum familiaritati celer exime, quorum consuetudinem spectatissimus quisq; flammarum naturæ benè comparat, quæ si paululum à se remota illuminant, ita satis admota sibi comburunt.* E ben se ne vedono gli essempij in Seiano precipitato nella domestichezza di Tiberio; Seneca vcciso nell'affabilità con Nerone, Belisario acciecato, e ridotto ad estrema infelicità dalla suprema fortuna con Giustiniano, per tacere gli essempi de i moderni, dall'vniuerso osseruati.

Domestichezza co i grandi noce.

258 Se Monsignor Aresio alla Luna in quintadecima diede, OPPOSITV CLARIOR: il Ferro, tutt'in contrario, fondato sù ragioni matematiche, da lui addotte nell'Ombre apparenti p. 2. fol. 28. le soprascrisse; OPPOSITV MINVS CLARA, tale chi si mette à fronte di persone segnalate per lettere, brauura, nobiltà, ò bellezza, arrischia, e tal volta discapita la propria stima. Con questi sensi diceua S. Massimo, ch'ogni più rara bellezza delle creature,

Paragone noce.

quan-

quando si poneua al confronto di Maria Vergine, tanto perdeua di stima, che sembraua non più bellezza, mà deformità; *Omnis pulchritudo ad Virginem comparata, deformitas est, & omnis innocentia peccatum.*

259 L'Accademico Luminoso frà gli Erranti hà la Luna piena, che al tramontar del Sole, nasce ad illustrar l'emispero, col titolo; GRATA VICISSITVDINE; e nel vero questa varietà, ed alternato ripartimento di splendori, notturno, e diurno, portano seco mirabile gratia, e stupendo sollieuo alle creature; *Hac vicissitudo*, Dionigi Cartusiano in Genes. cap. 1. *est necessaria, nam tempus diurnum est aptius ad laborandum, & conueniendum, atque ad diuersa exercitia exequenda; tempus verò nocturnum est aptius ad quiescendum.* Teodoreto ser. 1. de Prouidentia. *Tenebrarum, lucisq; varietas ipsam lucem nobis magis gratam reddit, vnde aurora meridie multo desiderabilior est. Vbi enim nos lucis satietas inter diu capit, nocturna quiete nobis opus est, hanc autem assecuti satietatis fastidium ponimus, & denuo nobis lux gratissima oritur.* Petronio Arbitro parimenti cantò in questo proposito;

Alternatamente.

Ipsa dies ideo nos grato proluit haustu,
Quod permutatis hora recurrit equis.

260 Alla Luna nuoua io diedi; INCIPIT AB OCCASV, perche nel suo rinouarsi ella sempre si fà vedere nella parte occidentale; e tale ancora la nostra beatitudine, & felicità sempiterna, haurà principio al tramontare, e cadere della presente vita; *Dies iste*, Giusto Lipsio Physiologiæ lib. 3. dissert. 11. *quem tamquam extremum reformidas, æterni natalis est.* E molto più significantemente S. Agostino Ser. 10. de Sanctis, parlando de i Santi Innocenti così; *In incipientis vitæ primordijs ipse eis occasus initium gloriæ dedit, qui præsentis terminum imposuit.*

* Beatitudine.

261 La Luna scema col cartello volante; LATEO NON MINVOR, seruì ad vn Caualiere di gran nascita, e meriti, le cui glorie punto non iscemauano, benche lontano dalla sua patria egli viuesse in regioni straniere. Scipione Africano non perdeua punto de suoi vanti nelle ritiratezze di Linterno. In ogni luogo benche rurale, in ogni stato anco di miserie, egli era sempre il vincitore, il grande. Ad honore di S. Chiesa obumbrata, mà non iscemata da i tiranni, applicarebbe l'impresa S. Ambrogio, mentre l. 4. Hexamer. c. 2. scriue. *Ecclesia videtur sicut Luna deficere, sed non deficit. Obumbrari potest, deficere non potest.*

Virtù perseguitata.

Santa Chiesa.

262 Benedetto Gioli l'Essigiato frà gli Erranti, hà la Luna, che rappresenta il suo volto in vn ristretto d'acque, co'l titolo; QVAMVIS IN EXIGVO; marauiglia rinouata continuamente dal corpo Sacratissimo del Redentore, che si contiene sotto l'angustissima sfera, e sotto qualsiuoglia particella dell'Hostia Consacrata. Andrea Bianco l. 3. Epigr. 50.

Eucaristia.

Qui Sola terrarum, qui numine replet olympum
Clauditur orbiculo, qui modo panis erat.
Non timet angusto Maiestas limite claudi,
Non Domino locus est, sed locus est Domini.

263 Mentre la Luna si troua vicina, e congiunta col Sole, non hà lume, e per consequenza non hà forza, ne vigore, per operare nelle cose inferiori; mà quando s'allontana da quell'eccelso pianeta, riceue e luce, e virtù vigorosa, per operare fortemente nelle cose create. Non altrimenti il Serenissimo Cardinale Ferdinando, Infante di Spagna, mentre si trouaua nella regal Corte, vicino al Sole della Maestà Cattolica, (Sole, che illumina, si rigira, e signoreggia in più d'vn mondo) non poteua per se medesimo hauere ne luce, ne forza per influire operando ne suoi diuotissimi sudditi; mà separandosi dal suo Sole, e portandosi in Italia, Alemagna, Fiandra &c. quasi Luna riceuette luce, e vigore d'auttorità, dignità, e forza per operare nel mondo soggetto cose grandi, ed ammirabili. Ne i quali sentimenti il Sig. D. Carlo Bosso alzò per impresa la Luna separata dal Sole col cartellone; CLARA, POTENSQVE RECESSV. Del qual concetto anco si valse il P.D. Aimo Corio, che trattando del Signor Cardinale Teodoro Triuultio, che fù Legato del Sommo Pontefice, l'espresse nella Luna, che scostandosi dal pianeta maggiore haueua; ABLEGATA REFVLGET.

Lontananza vtile.

264 La Luna nell'orizonte, si come anco il Sole, e gli altri lumi celesti, paiono assai più grandi, la doue quanto più s'alzano, e s'accostano à noi, scemano à gli occhi nostri, e vengono ad impicciolirsi. Però stimai loro quadrante il titolo; MINVVNTVR ACCESSV; ed à ciascuno separatamente; PROXIMITATE DECRESCIT. Così, ò quante volte i soggetti, conosciuti solamente per fama, e considerati lontani, erano stimati grandi, che poi domesticamente pratticati nō si stimano punto! Seneca l. de tranquill. animi c. 15. *Sunt qui FASTIDIVNT QVIDQVID PROPIVS adierunt.* Anco il Religioso, quando se ne stà lontano da gli occhi del mondo, è riputato grande di credito, e di stima; la doue quando s'addomestica, e troppo s'auuicina à i mondani, perde di credito, e di riuerenza. *Apud sæculares*, scriue Pietro di Damiano in Apologet. *de contemptu sæculi c. 26. Religiosus quisque veluti pictura est: pictura siquidem si procul assistat, inhianter, & cum auiditate prospicitur. Si iuxta sit, contemptibilis iudicatur. Et spiritualis quisque, carnalibus, absens quidem timori, præsens autem, videtur esse despectui.*

Presenza nocè. *

Religioso.

265 A fanciulla così secolare, come religiosa giudicai opportuno il motto, che tolto da Cornelio Tacito io diedi alla Luna coperta da vna nube; NON VISA PRÆFVLGET, ben vedendosi à proua, che tanto più con la modestia, e con la ritiratezza acquistano, quanto più col dimostrarsi altrui frequentemente s'oscurano, e scapitano; *Paris conuersatio contemptū: raritas conciliat ipsa rebus admirationem*, sono proteste d'Apuleio *l. de Deo Socratis*. E Cornelio Tacito hora nel lib. 11. dell'Istorie osseruaua; *Maiora credi de absentibus*; ed hora nella vita d'Agricola, diceua che; *Omne IGNOTVM PRO MAGNIFICO est.*

Ritiratezza. *

266 Tiene la Luna, come dice Plinio, l'imperio suo sopra il mare; e pure ella, che signoreggia à così vasto elemento, soggiace à tutti i Cieli, ed à i Pianeti tutti. Onde figurata sopra il mare portò il motto; SVBEST QVÆ

Maria, e sua humiltà. IMPERAT. Tale in Maria Vergine s'auuerte vn dominio così grande, ch'ella è Signora dell'Vniuerso, mà vn humiltà così profonda, che non rifiuta di sposarsi, e soggettarsi ad vn pouero fabro. S. Bernardo super Missus est; *Quæ est hæc virgo tam venerabilis, vt salutetur ab Angelo; tam humilis vt desponsata sit fabro? Pulchra permixtio virginitatis, & humilitatis &c.*

267 Che le miserie mondane finiscano in esaltationi, può dimostrarlo la Luna scema col titolo; DESINIT VT CRESCAT; e che parimenti le terrene felicità terminino in miserie, la Luna quasi piena col cartello; CRESCIT VT DESINAT, ambi motiui di S. Isidoro lib. de mundo cap. 18. *Luna elementi sui varietate diuersis cursibus desinit vt crescat, crescit vt desinat. Sed ideo alternis vicibus commutationem syderis repræsentat, vt doceat homines ex ortu morituros, & ex morte victuros; atque ideo cum senescit, mortem corporum prodit, cum augetur, æternitatem indicat animarum.* Seneca in Thieste Actu 3.

* Felicità mondana.

* Vicende delle cose.

Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies vidit fugiens iacentem.
Nemo confidat nimium secundis:
Nemo desperet meliora, lapsus.
Miscet hæc illis: prohibetque Clotho
Stare fortunam, rotat omne fatum.

268 Il globo lunare, quanto alla vastità della mole, e più picciolo di tutti gli altri pianeti, mà perche egli è basso, e più vicino alla terra, sembra di così vasta grandezza, che al suo riscontro le Stelle paiono minutissimi lumi. Alla Luna per tanto, figurata frà le stelle io diedi, MAIOR QVIA HVMILIOR; motto suggerito da Cristo in S. Matteo 18.4. *Quicunque humiliauerit e sicut paruulus iste, hic est maior in regno Cælorũ.* Filosofia veramente diuina, che n'insegna ad esser grandi con l'abbassarsi; e ad illustrarsi con l'auuilirsi. Anco M. Seneca *controuer. 6.* per bocca di Silio Basso diceua. *Seruium Regem tulit Roma, in cuius virtutibus humilitate nominis nihil est clarius.*

* Humili sono grandi.

269 Insegnano i Filosofi; che la sfera del fuoco si ritroui nel grembo; ò com'essi dicono, nel concauo della Luna; e pure gli splendori di lei da vna tale vicinanza, in conto alcuno non restano offuscati. Quindi il P. Raulino, dipingendola d'inargentate bianchezze impretiosita, le soprapose, NON INFVSCAT PROXIMVS IGNIS; simbolo di castità mondissima, conseruata illesa frà i suggestiui de i più focosi, ed impudichi assalti, quale fù riuerita in Giuseppe, in Susanna, in S. Tomaso d'Acquino &c.

Giusto frà i viziosi.

270 La Luna, scema di luce, non persiste molto in quella squallidezza, mà ben tosto risarcisce i precedenti pregiudicij co'l riacquistare la smarrita chiarezza; Onde le diedi; DAMNA VELOX REPARAT; concetto preso da Oratio lib. 4. Ode 7.

Damna tamen celeres reparant cælestia lunæ.

tipo di giustitia; che quand'anco tal volta è conosciuto mancheuole, ed imperfetto: ben tosto procura di risarcire i danni della sua integrità violata, e della purità denigrata. *Septies enim cadet iustus, & resurget,* protesta il Sauio Prou. 24. 16. e se ne videro gli esempij in Dauide, Pietro, Tomaso, ed altri, che dalla commessa colpa, ad vna sola occhiata di Cristo, alle prime voci del correttore, prontamente risorsero.

* Giusto, se pecca subito sorge.

271 Serue la Luna, come d'vn cristallino specchio, che riceuendo la luce del Sole, la trasfonde à dissipar le tenebre notturne, di cui fù chi cantò; A LA NOTTE COMPARTE I RAI DEL SOLE; simbolo di Predicatore, ed huomo appostolico, che riceuuta da Dio la sapienza, e la dottrina, se ne serue; *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent,* come disse Zaccaria Luc. 1. 79. à dar lume alle coscienze caliginose, e nere. Tale si dimostrò Filippo, che annontiò all'Etiopo la fede del Saluatore Act. 8. 35. Tale S. Paolo, che nelle sinagoge di Damasco predicaua à i Giudei le glorie dell'incarnato Verbo Act. cap. 9. 20. &c. Tali gli altri Apostoli, che scorrendo per la gentilità, compartiuano à gl'infedeli quella luce, ch'essi da Cristo haueuano riceuuta.

Predicatore.

272 Due qualità, frà molte, s'osseruano nella Luna; la chiarezza, di cui Lucano lib. 5.

Lunaque non gracili surrexit lucida cornu

e la fredezza, di cui vn altro Poeta;

Et redit ad nostros frigida luna po'os

e Virgilio 3. Georgic.

Temperat, & saltus reficit iam roscida Luna.

Che però se le può sopraporre; CVM LVCE REFRIGERIVM; e seruirebbe per simbolo di Maria V. che riconosciuta; *Pulchra vt Luna* Cant. 6. 9. illumina, e refrigera i viatori; ed à i purganti ancora ottiene e la luce beata, ed il refrigerio del paradiso; à cui riuolto Cristo, come scriue S. Brigitta l. 1. Reuelat. cap. 16. diceua; *Tu mater misericordiæ: tu consolatio eorũ, qui sunt in purgatorio; tu lætitia eorum, qui peregrinantur in mundo.*

Luna lucente è fredda.

Maria vtile à i purgãti.

273 Che il mare dalla presenza, e virtù della Luna resti tutto sconuolto lo dicono i Naturalisti; ed vn Accademico facendone impresa, aggiunse, che la Luna operaua marauiglia così grande; LVMINE, NON TVRBINE; perche in fatti la maestà luminosa del prencipe riempiendo i sudditi di terrore, anche astrahendo da i rigori, e da i supplicij, gli perturba, e gli sconuolge; che però se stesso dichiarò soggiungendo;

Maestà di prencipe perturba.

Immensam aquarum molem
Dominatrix Phœbe lumine, non turbine ciet
Eoum, occiduumq; oceanum serenissima versat
maiestas &c.

E se tanto può la maestà regale: che non potrà la diuina? Isaia nel cap. 6. descriuendo Iddio, che sopra vn eccelso trono glorioso sedeua, aggiunse, che i Serafini, con due ali stauano volando; su'l qual luogo Crisostomo; *volant commenta, dum non valent in quiete permanere, magnum tremorem declarantes.*

Maestà diuina, terribile.

274 Nulla dobbiam presumere della santità, ed eminenza del luogo, in cui siam trattenuti; ricordandoci, che la Luna resta scemata di splendori, ed oscurata, benche habbia nel cielo la stanza, ed iui sia da brillanti stelle attorniata; alla quale, dipinta, quasi del tutto scema Carlo Rancati diede; SVIS DEFECIT IN ASTRIS, parole di Claudiano de Consul. Manlij. Così Adamo peccò nel paradiso, Lucifero nel cielo, e molti

Luogo Santo non ci assicura.

molti ancora nella Religione, che è luogo di salute, precipitano nella perditione. *Locus enim non facit Sanctos*, dice l'Autor de i Sermoni ad Fratres in Eremo, serm. 27. *Sed operatio bona locum sanctificabit, & nos. Peccauit enim angelus in cælo, peccauit Adam in paradiso, & tamen nullus locus sanctior illis erat &c.*

ECCLISSI DELLA LVNA Cap. IX.

275 SIegue l'ecclissi della Luna, mentre la terra s'interpone, e le toglie la vista, e la chiarezza del Sole, sopra di lui riflettendo con linea piramidale l'oscurità dell'ombre. Per tanto la Luna ecclissata hebbe il motto; ALTERIVS VMBRA. L'inuidia de gli emuli, e de i maligni, quasi terra interposta, leuò ben ispesso à i sudditi meriteuoli la luce, cioè la gratia del proprio Prencipe. Per calunnia di Siba, suo seruitore maligno, perdete Mifibosetto la beneuolenza del Rè Dauide; e Belisario, per malignità di Triboniano, priuato di Giustiniano Imperatore, fù deposto da gli honori, è ridotto à mendicità estrema; onde nel publico delle strade accattando dall'altrui pietà i sussidij della vita, ei gemeua; *Date stipem Belisario, quem rerum prosperè gestarum magnitudo extulit, & nec error, sed liuor, & inimicorum inuidentia excæcauit*; tanto scrissero Procopio, e Crinito. Tali anco i Mondani, simili alla luna perdono la luce del diuino Sole, ò sia della virtù, mentre dall'ombre de i terreni interessi restano aggrauati; e lo dissero frà i sacri Vgon Cardinale in cap. 28. Prou. *Auarus terram interponit sibi, & vero soli, vnde cõtinuam patitur eclypsim*; e frà i profani Giusto Lipsio Centur. Miscell. ep. 49. *Sicut terra interiecta, Luna lumen à Sole amittit: sic animus obnubilatur interuentu viliorum rerum*. Ed vn Moderno Epigr. 101.

Inuidia.

Interesse acceca.

Vt Solem tellus, Lunamque stat inter opacam,
Stat peccatum inter meque, Deumq; meum.

276 La Luna aggrauata dall'ecclissi, col cartello; NON SEMPER OBSTABIT; ò veramente in persona della Luna; HINC ALIQVANDO ELVCTABOR, sono voci di confidenza, proprie di persona virtuosa, indegnamente oppressa, che spera, e tien per certo di vedersi vn giorno disinuolta, e libera dalle auuersarie oppositioni. Seneca Ep. 79. *Nulla virtus latet: & latuisse non ipsius est damnum. Veniet qui conditam, & sæculi sui malignitate compressam dies publicet. Paucis natus est, qui populum ætatis suæ cogitat. Multa annorum millia, multa populorum superuenient. Ad illa respice: etiamsi omnibus tecum viuentibus silentium liuor in dixerit, venient qui sine offensa, sine gratia iudicent.*

Virtù supera i contrasti.

277 Ancor che le miserie, ò le imposture aggrauino il virtuoso, egli deue consolarsi, ricordandosi, che se la Luna coperta dall'ecclissi portò il motto; MOX EADEM; così e ben presto suaniranno l'ombre delle oppositioni, che gli vengono fatte, ed egli splenderà come prima. Diceua T. Liuio. *Veritatem laborare sæpè, extingui nunquam*, e Menandro;

Virtù supera i contrasti.

Tempus in lucem tandem veritatem trahit.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

278 Il Rota espresse l'affannosa tristezza d'vna Dama, oltremodo addolorata nella morte d'vn suo fratello, col formare impresa della Luna aggrauata dall'Ecclissi, che diceua, SIC RAPTO FRATRIS LVMINE DEFICIMVS. Impresa, e motto tutti proportionati a significare la mesticia, ed il dolore prouato da Maria Vergine su'l Caluario nella morte del suo Santissimo Figliuolo; nel qual proposito il Cardinale Ailgrino interpretando quelle parole de Sacri Cantici 1. 5. *Nolite me considerare quod fuscam sim, quia decolorauit me sol*, dice così; *Nunc B. Virgo loquitur de dolore, quem habuit tempore Passionis Filij sui, & conuertit sermonem suum ad Adolescentulas, dicens. Nigra sum animi mærore confecta: vel sic; Nigra sum, despecta, obfuscata, obscurata, decolorata, quia decolorauit me sol moriens; decolorem me fecit Sol obscuratus, & obfuscatus, de qua solis obfuscatione, & obscuratione dicit Esaias, loquens de Christi Passione: Non est species, neque decor; & vidimus eum, & non erat aspectus, despectum, & nouissimum virorum, virum dolorum: ipso igitur sic despecto, despecta est & Mater: ipso sic obfuscato, obfuscata est & Mater.*

In morte.

M. V. su'l Caluario.

279 Il globo della terra, tanto da gl'influssi della Luna beneficato, dipinto in atto d'aggrauare la sua benefattrice con l'ombre dell'Ecclissi, fù notato col motto; QVO INGRATA DITESCIT, che dichiara l'iniquità di persona mal nata, che hà talento, e cuore, per maltrattare la persona, onde riceuette beneficij considerabili. Tale fu Popilio, che dopo d'hauere dalla facondia di Tullio ottenuto la vita, essendo reo di morte, diede di propria mano la morte al suo liberatore. Tale Tullia figliuola di Tarquinio, che passò co'l carro addosso al cadauero di quel progenitore, onde ella haueua riceuuto l'essere. Tale Antipatro, che leuò di vita Tessalonica sua Madre, benche ella con parole da fare spezzare le pietre lo scongiurasse *per materna vbera*, dicono gl'Istorici, à non vcciderla.

Ingratitudine.

280 Il Padre Camillo Antici alla Luna ecclissata diede; E PVR CAMINA, ò veramente; NON VMBRA DEFLECTIT, per simbolo d'animo costante nella virtù, che nulla badando alle oppositioni de gli emuli, prosiegue nel corso delle sue virtuose attioni. Vgon Cardinale in Genes. 1. 14. *Fiant Luminaria in firmamento* dice. *Iusti luminaria dicuntur, quia sicut Luminaria quidquid de eis mentiantur, nõ mutant cursum: sic iusti quidquid dicant mali, semper in bono perseuerant.*

Perseuerãza.

281 Lo stesso, facendo la Luna già vicina ad ecclissarsi, le soprascrisse, CVRSVM HAVD SISTIT IN VMBRA, ed esprime vn animo intrepido anco frà le più graui, e moleste oppositioni. Tale fù quello di S. Paolo, che diceua; *Spiritus Sanctus per omnes ciuitates mihi protestatur, dicens; quoniam vincula, & tribulationes Ierosolimis me manent. Sed nihil horum vereor, dummodo consummem cursum meum &c.* Act. 20. 23. Tale quello di S. Francesco Xauerio, che se bene, come disse il Cardinale del Monte nella Relatione, che fece per canonizarlo; *Contractis ob assiduos labores morbis grauissimis, sæpius naufragium passus est, æstus, frigoris, nuditatis,*

Perseuerare.

Franc. Xauerio.

 vigi-

vigiliarum, sitis, famis incommoda deuotissimè sustinuit, proseguì ad ogni modo senza intermetterla mai la faticosa, e portentosa carriera de suoi apostolici pellegrinaggi.

282 Possono ben sì l'ombre della terra ingombrar di tenebrose bende il volto della Luna, mà non sospendere i suoi influssi, che all'hora più che mai gagliardi ella tramanda; che tanto inferì il Lucarini, dando alla Luna ecclissata il motto; VALIDIOR TAMEN; tale anco la virtù oppressa, si rinforza, ed operando con radoppiata attiuità, ne fà vscire alla vista del mondo stupendi effetti. Luna ecclissata poteua dirsi il Redentore nel tempo della dolorosa Passione; mà all'hora appunto, che l'iniquità humana contra di lui orribilmente imperuersaua, egli ne fece vscire influssi di pietà incomparabili. Se gli huomini stanno in tradirlo, egli dona loro il proprio corpo in cibo; *In qua nocte tradebatur, accepit panem &c.* 1. Cor. 11.23. Se Pietro, due, e trè volte lo riniega, egli con occhio di pietà mirandolo l'illustra, e lo sollieua *Respexit Petrũ* scriue S. Luca, *idest*, commenta il Cartusiano *mentem eius misericorditer tetigit, illustrauit, & ad sui excessus considerationem excitauit.* Se affissolo ad vna Croce lo dilegiano, e lo motteggiano; egli supplica il Padre per la loro salute, e come diceua S. Bruno de Orna. Ecc. c. 6. *Nimia misericordia superabundans, pro suis crucifixoribus orabat dicens; Pater ignosce illis.* In somma, conchiude S. Agostino in Psal. 108. *Quoniam in profundo malignitatis reddebant ipsi mala pro bonis, ille in summo benignitatis reddebat bona pro malis.*

Virtù oppressa.

Misericordia diuina.

283 Succede l'ecclissi della Luna, all'hora quando ella si ritroua in oppositione del Sole, poiche framezzandosi l'ombre della terra, si portano à drittura à denigrarla, e insanguinarla. Quindi il Padre Pietro Alois, per la sconfitta, c'hebbero i Traci dal Serenissimo Don Giouanni d'Austria Generalissimo della Santa Lega, scelse per corpo d'impresa la Luna, insegna de i Turchi, e figurandola frà le squalidezze dell'Ecclissi, l'introdusse à dire; EN SOLI ADVERSA CRVENTOR, spiegando i suoi concetti col seguente Epigramma.

Opporsi à i grandi pregiudica.

Viuat vt Austriadæ venturis gloria saeclis
Threycia vt maneat viuida fama necis:
Pinge mihi pictor cæcum caligine cælum,
Cynthia vbi Eclypsim discolor ore subit.
Scriptaq; verba addas; En soli aduersa cruentor;
His rubra dicatur Luna loquuta notis.
Thressam Luna aciem, Austriaden Sol signat Ouantem:
Indicat Ismaridum millia cæsa cruor.

284 Il Saauedra, per inferire, che i diffetti de i Prencipi sono sottoposti alle mormorationi, ad vna Luna ecclissata soprascrisse; CENSVRÆ PATET. E nel vero ella è così, scriue Pietro di Damiano ep. 20. ad Cadaloum; *Dum in imis est quispiam, eius quodammodo vitia delitescunt; cum vero ad dignitatis culmen ascendit, in superficiem mox erumpunt: & quæ fuerant eatenus inaudita, iam per ora rumigeruli populi trita vulgantur.* S. Gio. Crisostomo lib. 3. de Sacerdot. *Non possunt Episcoporum vitia dissimulari, sed vel parua, atque exigua, confestim manifesta fiunt.* Giuuenale Sat. 8.

Diffetti de grandi.

Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.

E Sallustio; *Qui magno imperio præditi, in excelso ætatem agunt, eorum facta cuncti mortales nouere. Ita maxima fortuna, minima licentia est.*

Se la Luna, per l'interpositione della terra, soggiace à mesta oscurità, perdendo la chiarezza del Sole; liberata da tal impedimento gode con libera felicità quei pretiosi splendori, nel qual atto hebbe il motto; IAM NIHIL OBSTAT; così l'anima giusta, se dalla massa del corpo impedita, non poteua goder d'Iddio, separata da quello è chiamata à partecipare la diuina, ed ammirabile chiarezza. Temistio citato da Gio. Stobeo serm. 117. *Probabile est animam, veluti à vinculo corporis, quod expirauit, solutam, tum demum verè respirantem, se seque recreantem Deo sociari, & ab eo pendere.* Ed Apuleio lib. de Philosoph. *Vinculis liberata corporis sapientis anima remigrat ad Deos, pro merito vitæ purius, castiusue transacta, hoc ipso se deorum conditioni conciliat.*

Morte vtile.

285 L'Ecclissi della Luna all'hora succede quand'ella si ritroua nella totale pienezza, che però le diedi; CVM PLENA CÆCATVR; ò pure; DEFICIT ORBE PLENO, non altrimenti all'huomo infelice, nell'auge delle maggiori felicità succedono estreme sciagure. Che ò si parli di sanità Plutarco Sympos. l. 5. q. 7. *Lubrica res est admodum valida corporis constitutio: & corpora vbi ad summum prouecta sunt vigorem, non consistunt, sed momento in contrarium impelluntur*; ò di successi di guerra; Tucidide lib. 1. *Is, qui in bello ob res secundas exultat, non cogitat quam infida fiducia se extollat*; ò di ricchezze, honori, ed altri beni, che chiamano di fortuna. Publio Mimo;

* Felicità mal sicura.

Fortuna vitrea est, tunc cum splendet, frangitur.

Mentre il globo della terra, con l'ombre sue copre il volto della Luna, e la condanna all'ecclissi; nell'offesa fatta à quel pianeta, resta ed esso grauemente pregiudicato; di cui fù detto. EREPTA SIBI LVCE NOCET, che à mio parere potrebbe migliorarsi con; SIBI NOCET OBVMBRANS. Non altrimenti chi offende il suo benefattore; resta egli su'l viuo offeso, e danneggiato. Il P. Attanagi di S. Carlo Agostiniano Scalzo spiegò l'impresa così;

* Fabbro del suo male.

Erepta sibi luce nocet tunc inscia tellus,
Cum Luna lucis præpedit omne decus.
Lædere qui tentat fratrem, se confodit ante,
Ex fratris vita si trahat ipse suam.
Inuide, crede mihi, stulta tunc arte nocebis,
Si noceas alijs, sed magis ipse tibi.

E più sucosamente il mio D. Saluatore Carducci

Tellus obumbrans Cinthia iubar, gemit.
Caue, inuantem negligas: lacrimas dabis.

STELLE. Cap. X.

286 Alcibiade Lucarini, figurando il Cielo, tutto sparso di stelle, col motto; LVCE, NON VI EADEM, rappresentò lo stato de i Beati nella patria, i quali benche tutti illustrati dalla chiarezza diuina, hanno ad ogni modo maggiori, ò minori gradi di gloria, come più ricercano i meriti di cadauno; *Stella enim à stella differt in* cla-

Beati in Cielo.

claritate, disse l'Apostolo 1. Cor. 15.41. E S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, l. de mundo, cap. 24. *Quemadmodum stellæ sibi differunt claritate: ita iustorum diuersitas meritorum discretione*.

287 Ad vn Cielo sparso di stelle, nel mezzo delle quali era la Luna, fù soprascritto; QVÆ MINORA MAIORA, dimostrando, che si come la Luna; benche quanto alla vastità del suo globo, sia di gran longa minore delle stelle, ad ogni modo pare di quelle assai più grande, così ben ispesso auuiene, che chi in fatti è minore di virtù, e di meriti, compaia maggiore per dignità, e per grado. Giusto Lipsio Centur. singul. ad Italos ep. 17. *Hic iam est cursus rerum, & lex quædam, nisi fallor mundi, vt honesti, honestaque iaceant, & exurgat quidquid turbidum est, aut prauum*; e di nuouo Centur. sing. ad Germanos ep. 51. *Proh Deum immortalem, blenni aliquot, & buccones ad culmina bonorum veniunt, meliora ingenia arcentur*. Mà S. Bernardo molto prima di lui deplorò queste miserie, mentre *l. de consideratione* scriueua. *Monstruosa res est gradus summus, & animus infimus; sedes prima, & vita ima; lingua magniloqua, & manus otiosa; sermo multus, & fructus nullus; vultus grauis, & actus lenis; ingens auctoritas, & nutans stabilitas*.

Indegni sublimati.

288 Allo stesso corpo d'impresa, cioè d'vna Luna maestosa nel mezzo delle stelle, io diedi; QVÆ MAIORA MINORA, per inferire, che si come le stelle, benche di gran longa siano maggiori della Luna, si vedono attualmente minori di lei, così ben ispesso, chi è maggiore di meriti, è minore de gli altri ne i gradi. Seneca lib. 5. de Benef. c. 17. osseruò, che i più qualificati della Republica Romana furono i più depressi; *Immensum erit si percurrere cæpero, ipsa Respublica quam ingrata in optimos, ac deuotissimos sibi fuerit, quamque non minus sæpe peccauerit, quam in ipsam peccatum est. Camillum in exilium misit, Scipionem dimisit, exulauit post Catilinam Cicero, diruti eius penates, bona direpta, factum quicquid victor Catilina fecisset. Rutilius innocentiæ pretium tulit in Asia latere, Catoni populus Romanus præturam negauit, consulatum pernegauit &c.* Lucio Apuleio l. 2. *Floridorum* lo stesso auuerte in Hippia, huomo di gran meriti, mà di poca felicità. *Vt Hippias, e numero sophistarum est, artium multitudine prior omnibus, eloquentia nulli secundus, ætas illi cum Socrate, gloria verò magna, fortuna modica, sed ingenium nobile, memoria excellens, studia varia, æmuli multi*.

* Virtuosi depressi.

289 Alle Stelle, che riflettono la loro chiarezza nell'acque del mare, fù soprascritto; TRANQVILLO RENITENT; così le gratie diuine risplendono nell'anima non agitata da i tumulti delle passioni vitiose, ma tutta pacifica, e quieta. S. Prospero mio Concanonico Epigr.

Gratia diuina.

Tranquillam, & curis vacuā sapientia mentem
Imbuet, & placidi pectoris hospes erit.
Nam quod non fuerit conceptum corde quieto,
Acquiri in sæuo turbine non poterit.

290 Dimostrai l'animo candido, e costante d'vn Caualiere, col figurare vna stella nel mezzo à i nuuoli, segnata col motto Spagnuolo; NI MANCHA, NI MVDANZA, cioe; *Ne macchia, ne mutatione*. Prerogatiue singolarmente riuerite in Dio; Che s'egli di se stesso diceua, d'essere; *Stella splendida, & matutina* Apoc. 22. 16. di lui anco affermò il Sauio Sap. 7. 16. che sia; *Speculum sine macula*; e S. Giacomo c. 1. 17. *apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Quia in Deo*, interpreta S. Gregorio l. 12. Mor. c. 7. *mutabilitas non venit, nulla eius lumen vmbra vicissitudinis intercidit*.

Perseueràza. *

291 Alle stelle dell'ottaua sfera fù scritto; NOCTE NOTESCVNT; ed anco IN TENEBRIS MAGIS; così la vera virtù si fà più che mai conoscere, quando le contrarietà l'ingombrano per ogni lato. S. Bernardo ser. 27. *in Cant. Stellas dixisse virtutes non me pænitet, considerantem congruentiam similitudinis. Quomodo nempè stellæ in nocte lucent, in die latent: sic vera virtus, quæ sæpè in prosperis non apparet, eminet in aduersis*. Giusto Lipsio Cent. Miscell. ep. 59. *Sicut stellæ in tenebris etiam fulgent; sic liquidus, & libens viri sapientis animus, etiam in temporum caligine, aut nube*. Lo stesso anco s'auuera della fama delle virtù, dice Lipsio, che chiarissima più che mai risplende, all'hora ch'ella si troua insidiata dalle calunnie de i maligni. *Vt stellæ in cælo PER ipsas TENEBRAS FVLGENT: sic bonorum fama per obstantes calumniatorum nubes*. Centur. 2. ad Belg. ep. 11.

Virtù contrariata.

292 L'Impresa delle stelle, col titolo; MICANT ABSENTE SOLE; ò veramente; SOLE PROCVL RVTILANT, ò con le parole di Claudiano Carm. Fescen. DEFICIENTE NITENT PHOEBO, può seruire per dimostrare, che le virtù tanto meglio fanno comparire la propria chiarezza, quanto più si nascondono alla vista del mondo, ed amano l'oscurità dell'ombre. Può addattarsi a i Santi Innocenti, i quali risplendettero con la chiarezza del martirio, quando Cristo, Sole diuino, s'allontanò dal Cielo della Giudea, portandosi nell'Egitto; mà al parere di Filone Ebreo *l. de somnijs*, ne dimostra, che le illustrationi celesti risplendono à nostri cuori, quando i sensi si ritrouano tutti ed offuscati, e tenebrosi. *Quoties sensuum splendor, tanquam sol oritur: tunc scientiæ re vera cælestes occultantur*; (così i Magi mentre ricorsero alla scienza de i Rabini, perdettero la luce della stella) *quoties autem ad occasum accedit, tunc fulgentissimæ virtutum stellæ se proferunt, quando etiam mens ipsa, re nulla velante, fit sensibilis*.

Virtù nascosta. SS. Innocenti. Illuminationi diuine.

293 In morte di persone per molte qualità ragguardeuoli, ed illustri, il Lucarini fece impresa delle stelle, che tramontauano, soprascriuendo loro; LVCEBVNT ALIBI, perche vn'anima dotata di virtù, quando cessa di splendere à gli occhi della terra, è trasportata da Dio à splendere nel Cielo. Può seruire quest'impresa nell'esiglio di personaggi di meriti, i quali portando seco la virtù, e la gloria, se prima splendeuano nella patria, dopoi splendono nelle straniere contrade; *Non minor in exilio Camillus fuit, quam fuisset domi: quantus ciuis, quantus exul &c.* dice il Petrarca *l. 2. de Remed. dial. 67.* anzi non che Camillo, mà Cicerone, Marcello, Rutilio, Temistocle, Scipione, ne i loro esiglij hebbero sempre per compagna la chiarezza della virtù, e la luce della gloria.

In morte. Esiglio.

294 Si come le stelle, che per diffetto della nostra vista paiono nuuolose, e fosche, là sù nel Cielo sono tutte risplendenti, e gratiose, ciò che inferì il motto scritto ad vn cielo stellato; HIC FVSCA NITEBIT, così quelle attioni, che all'occhio diffettoso de i nostri emuli paiono mancanti, sotto gli occhi d'Iddio splenderanno, e scintillanti, e gloriose; *Boni enim*, lo disse il Cardinal Vgone c. 1. in Genes. *semper apud Deum lucidi sunt, licet sint in mundo despecti.*

Meriti stimati da Dio.

295 Giouanni Ferro, per dimostrare, che la virtù del Cardinale Pietro Campori influiua ne i popoli con loro considerabile vtilità, e profitto, fece impresa d'vn cielo stellato, che s'aggiraua d'intorno al globo della terra, col titolo; TERRÆ FOETIBVS. Giusto Lipsio l... Politic. *Sicut sydera illa splendorem habent, sed vt vsibus mortalium deseruiant: sic Principes dignitatem, sed cum munere, officioque deuinctam.*

Prelato benefico.

296 I Visitatori delle Religioni, ò delle Diocesi, ben possono figurarsi nelle stelle in ciel notturno, che mentre s'aggirano d'intorno, portano la fecondità alla terra, e furono segnate col motto; REVOLVTA FOECVNDANT. Giuseppe à pena fù dichiarato Vicerè dell'Egitto, che immantinenti *Circuiuit omnes regiones Ægypti*, nel qual luogo il Padre Benedetto Fernandio. *Vt muneri suo in bonum publicum totius Ægypti satisfaceret, ante omnia totam illam regionem peragrauit.* Che s'altri brama intendere, quali influssi debbano diffondere queste mistiche stelle de Visitatori, oda S. Bernardo l. 4. *ad Eugenium* c. 4. *Post aurum non abeant, sed Christum sequantur: qui quæstum legationem non æstiment, nec requirant datum, sed fructum: qui marsupia non exhauriant, sed corda reficiant, & crimina corrigant, famæ prouideant suæ, non inuideant alienæ: qui redeant fatigati quidem, sed non suffarcinati.*

Visitatori.

297 Alle stelle in ciel notturno io diedi; VERGIMVS AD OCCASVM; ò pure AD OCCASVM TANDEM; espressa idea della vita humana, la quale sia pur sublime, serena, e luminosa quant'esser si voglia, che mai sempre ineuitabilmente precipita all'occaso della morte. Idiota lib. 5. contempl. cap. 1. *Sicut omnes stellæ, quæ ab Oriente veniunt, quamuis sint magnæ claritatis, & virtutis, tendunt tamen ad occasum: sic etiam homines vniuersi, qui ab oriente, idest per natiuitatem intrant in mundum, quamuis illi aliquandiu rutilent, & clarescant, necesse tamen est quod tandem ad occasum mortis veniant, decidantque &c.*

✱ Vita humana.

298 La stella, attorniata da vna nuuoletta col cartello volante; LVCET TAMEN, ET INFLVIT, è simbolo di persona, che se bene angustiata da trauagli, non lascia però di giouare ad altri, qual fu Tobia, che frà le miserie della cattiuità, aggirandosi d'intorno à ritrouare gl'Israeliti; *Monita salutis dabat eis*; quale il Battista, che trouandosi frà gli orrori della carcere illustrò i cuori de i suoi discepoli, inuiandogli à Cristo, ed influendo in tal guisa nella loro sempiterna felicità; e quale Carlo Stuardo Rè d'Inghilterra, che standosi col capo sotto al ceppo, diede à suoi medesimi paricidi sanissimi consigli, per la pace, e la tranquillità del regno.

Beneficare.

299 Vna stella, che tramanda vna striscia di splendori sopra il basso Mondo col motto leuato da Oratio l. 1. Carm. Ode 34. IMA SVMMIS, è posta nel sacro tempio di Saronne, e vuol inferire, che Maria Vergine, quale Stella, nel tempo dell'Incarnatione, vnì alla terra il Cielo, ciò che canta Santa Chiesa; *Virgo Deum, & hominem genuit, in se reconcilians ima summis*, concetto, che da Lodouico Verucci nel Eremita Antonio lib. 11. st. 90. fù così espresso;

Incarnatione del Verbo.

Nel grembo di Maria le cose estreme
Son congiunte per gratia alta, e diuina;
L'infime parti vnendo à le supreme:
S'alza la terra, quant'il ciel s'inchina &c.

Protettione di M. V.

ò veramente dinota, ch'ella co'suoi fauori, e beneficenze chiama, e promoue gli huomini dalla terra, alla partecipatione delle glorie celesti. Questa prerogatiua d'accoppiare le cose infime alle sublimi da S. Pier Crisologo serm. 138. alla pace, e carità fraterna è attribuita; *Pax alumna fidei, columna iustitiæ, pax futuræ spei pignus idoneum; pax, quæ præsentes sociat, absentes inuitat; pax, quæ terrena cælestibus, & diuinis humana conciliat.*

Pace vnisce cose estreme.

300 Nel medesimo Tempio, euui vna Stella col motto. VT MOVEAM MOVEOR, che può seruire per l'Assuntione di Maria, la quale si moue dalla Terra al Cielo, per mouer Iddio à pietà de i nostri mali. *Quam id circo de præsenti sæculo transtulisti Domine, vt apud te pro peccatis nostris fiducialiter intercedat*, dice S. Chiesa nell'Oratione secreta *in Vigil. Assumptionis*; O veramente si moue dalla Terra al Cielo, per mouere, ed incitare tutti i fedeli, ad aspirare à quell'eroica altezza.

Assuntione di M. V.

Esempio.

301 Douendo il Sig. Carlo Ghioldo Teologo dell'insigne Collegiata di S. Nazaro di Milano sostenere alcune conchiusioni de i sette Sacramenti, figurò nello scudo sette Stelle, ò sia pianeti, col motto; HIS VIVIMVS, ET REGIMVR, prendendo il corpo dell'Impresa dalla sacra Apocalissi, oue del Figliuol d'Iddio è scritto, che; *Habebat in dextera sua septem stellas*; e dandogli il motto, così allusiuo al detto d'Aristotele; *Necesse est inferiora hac superioribus lationibus continuari, vt omnis inde eorum virtus constituatur, & regatur*; come anco espressiuo della virtù de i sacramenti Battesimo, Eucaristia &c. de i quali *viuimus*, e dell'Ordine, e Matrimonio, da i quali *regimur*, influendo nell'anime de i fedeli spirito di gratia, e di vita, spirituale, ed eterna.

Sacramento.

302 Per vno, che longamente afflitto; sen' esce alla fine dall'angosce, conoscendosi la sua virtù, e merito, ed ottenendo la serenità bramata, serue la stella, che sen'esce libera fuori da vna nube, onde era importunamente ingombrata, con; EMERSIT, ò sia EMERGET TANDEM; che questo è quell'appunto, che disse Andrea Alciati embl. 28. *Tandem tandem iustitia obtinet*, e lo pigliò da Esiodo l. 1. Georg. *Iustitia verò EMERGIT, super iniuriam TANDEM prodiens.*

Trauaglio superato.

303 Monsignor Giouanni Visconti, nobile Pistoiese, che all'altezza delle dottrine accoppiò la santità della vita, facendo vna stella col motto; NON INDIGET AVRO, significò, che

Proprio valore.

che i serui d'Iddio non hanno di mestieri di risplendere con la luce straniera, mentre scintillano co'lumi della virtù propria. Giusto Lipsio Præfat. l. 1. var. lection. *Virtus ipsa sibi magnum præmium est, nec ornamenta vlla aliunde desiderat.* Francesco Petrarca lib. 2. de Remedijs, dial. 16. *Sæpè alteri commodum virtus alterius tulit. Veram laudem, nisi de proprio sumpseris, ab alio non expectes.* Ed il B. Ennodio distic. 12.

Nil iuuat externo componere membra nitore.
Lux naturalis sydera nobilitat.

304 Chi si vanta della nobiltà de suoi maggiori, essend'egli penurioso di virtù, e meriti proprij, può essere paragonato ad vna stella, che risplendendo con la luce del Sole, fù segnata col soprascritto; MVTVATO LVMINE FVLGET. Alla persona del Percursor Battista applicarebbe l'impresa Origene, il quale esaminando le parole di S. Giouanni 1. 8. *Non erat ille lux*, così commenta; *erat lucerna ardens, & lucens, sed non propria luce lucebat: stella erat matutina, sed non à se ipso proprium lumen accepit; gratia ipsius, quem præcurrebat, in eo ardebat, & splendebat. Non erat ille lux, sed particeps luminis: suum non erat quod in se, & per se fulgebat.*

Honore mendicato.

S. Gio. Battista.

305 L'Aresio dipinge per corpo d'impresa il globo della terra, che illuminato dalla parte inferiore dalla luce del Sole, manda vn'ombra piramidale contra vna stella, che non però arriua à toccarla, ed è da lui chiamata; *Stella non ecclissata*, all.... tale diede il motto; TENEBRÆ NON COMPREHENDVNT, e ciò ad honore di Maria Vergine, che dall'ombre terrene del peccato originale andò esente, e preseruata. S. Girolamo sopra il v. 14. del Sal. 77. *Deduxit illos in nube diei*, conchiude. *Pulchrè dixit diei; nubes enim ista*, cioè Maria Madre d'Iddio, *non fuit in tenebris, sed semper in luce.*

Concettione di M. V.

306 Francesco Raulino, figurando il ciel notturno, tutto sparso di stelle, disse, che queste NON LVCENT OTIOSA, e l'imparò da Seneca Quest. Natur. l. 2. cap. 32. *Quid tu? Tot millia syderum indicas otiosa lucere?* ed inserì, che il Serenissimo Odoardo Farnese, era dotato di sapienza, fortezza, magnanimità, ed altre virtù, la luce delle quali non era sterile, mà di nobili, ed eroiche operationi feconda. Hor se i fedeli, ed i serui d'Iddio sono figurati nelle stelle, si ricordino d'accoppiare alla luce della fede la copia di feruorose, ed essemplari operationi.

Dignità cō virtù.

Fede, ed opere.

307 Non tutte le stelle del cielo risplendono con l'istessa qualità di splendore; poiche alcune sono di chiarezza limpida, e brillante, ed altre torbide, e nuuolose; la qual varietà non deriua dal sole, mà dal temperamento istesso delle stelle, che sono più, ò meno di splendor capaci; NON EST A SOLE VARIETAS, disse lo stesso Raulino; e ciò per dinotare, che il Duca Odoardo haurebbe voluto illustrare egualmente tutti; mà che non in tutti era egual merito, e capacità di riceuere i lumi delle sue gratie. Così Matt. 24. 14. di quel Rè euāgelico è scritto, che; *Vocauit seruos suos*, se gli fece venir d'auanti, e bilanciando i meriti di ciascuno; *vni dedit quinq; talenta, alij autem duo, alij verò vnum, vnicuiq; secundum propriam virtutem*, nel qual luogo il Caietano. *Ratio disparis doni redditur disparitas virium: vnicuique enim dedit secundum proprias vires, idest proportionaliter ad proprias vires.*

Gratie conforme alla capacità.

308 Seruono ben sì le stelle al gouerno del mondo; mà ed esse ancora sono da vna intelligenza rette, e gouernate; REGVNT, SED REGVNTVR, disse il Raulino. Tali i Prencipi prudenti gouernano i loro stati: mà si lasciano essi ancora gouernare, e dal consiglio de i sauij, e da i commandamenti delle leggi. Agesilao richiesto in qual guisa la Republica di Sparta più dell'altre fiorisse. *Quoniam*, rispose, *præ ceteris in hoc se exercent, vt pariter & imperare, & parere sciant.* Alessandro Magno, che gouernaua gli eserciti, ed i regni, da Parmenione gouernar si lasciaua, di cui Q. Curtio; *Rex sine illo nihil magnæ rei gessit.* E nel Deuter. cap. 17. 18. al nuouo Rè si commandaua, che giunto al trono regale, douesse di sua propria mano scriuere tutti i precetti della diuina legge, accioche se gl'improntassero nella mente, e prendesse da quelli la direttione al suo felice gouerno.

Prencipi si cōsiglino.

309 Per alludere alla chiarezza luminosa, che folgorò nel volto del B. Andrea Auellino, dopo che fù morto, alle stelle risplendenti in ciel notturno fù aggiunto; POST SOLIS OCCASVM. Impresa opportuna à Giuseppe d'Arimathia, e Nicodemo, che stando nascosti, ed occulti, mētre viueua il Saluatore: dopo che questo sol diuino si condusse all'occaso di morte, scoprirono, in guisa di brillanti stelle, i raggi luminosi della loro carità, della diuotione, e della fede.

310 Grande eccellenza di merito, dottrina, e santità si presupone in quel personaggio, ad honor del quale, mentre prese il possesso d'vna dignità segnalata, fù fatta impresa del sol nascente, d'auanti al quale erano figurate le stelle, in atto di ritirarsi, co'l titolo; PRÆCEDVNT, VT CEDANT; come che tutti quei segnalati soggettoni, che l'haueuano in quella dignità preceduto, quasi minute stelle cedessero a i talenti di lui, come ad vn sole.

Virtù eccellente.

PIANETI. Cap. XI.

SATVRNO, VENERE ò sia Lucifero, ò Diana, MERCVRIO.

311 IL Pianeta SATVRNO, nella sua casa d'Aquario hebbe dal Tasso; TARDISSIME VELOX; perche quel pianeta ed è più tardo de gli altri in risguardo alla vastità grandissima della sua sfera; ed egualmente veloce, come gli altri per la celerità del moto. ed ammaestra i Prencipi à non essere precipitosi nel risoluere, ne infingardi nell'essequire; perche così la fredda lentezza, come l'ardente celerità sono e di molto pregiudicio, e degne di biasimo: mà à contemperare l'vna con l'altra, perche se ne ricauino ottimi effetti. Ottauiano Imperatore soleua dire. *Festina lentè*, e si valeua d'vn sigillo, in cui teneua improntato *papilionem cum cancro*, accoppiando il veloce volo della farfalla con la lentezza propria del granchio. Ouidio nel buon Prencipe desidera che sia tardo al punire, e al premiar veloce dicendo 1. Pont. eleg. 3.

Prencipe prudente.

Sit

Sit piger ad pœnas Princeps, ad præmia velox.

312 La dignità de i Monarchi, che sopra i popoli è più sublime, nel pianeta di Saturno, che à tutti gli altri è superiore, può raffigurarsi. Questi tali dunque nelle loro consulte, e risolutioni sogliono procedere con tarda, e matura lentezza; si come questo pianeta hebbe; SVBLIMIS LENTIOR. Ne mancò l'autor dell' Impresa di spiegar se stesso, co'l dire,

Prencipe operi lentamente.

Infimorum properantia, sublimium tarditas est.
Magnum reginen considerata tarditate fertur,
Multa enim prouidens diu deliberat;
Re tamen ipsa in maiori orbe
Sydus in speciem tardius, velocius est &c.

VENERE, ò sia LVCIFERO, ò DIANA.

313 Il pianeta di Venere (che anco è detto Lucifero, perche preuiene la luce del sole, & stella Diana, perche è forriera del dì nascente) figurato co'l sole, che già indora cò i raggi l'oriente, hebbe dal P. Raulino, SOLEM LVCE HAVD PROMITTIT INANI; e se ne valse, per dinotare, che le promesse fatte dal Duca Odoardo, non riusciuano mai vuote d'effetto, mà che certamente portauano con loro il sole di quelle gratie, che veniuano aspettate. Ciò ch'egli disse di quel Prencipe; molto più s'auuera in Dio, le promesse del quale, simili al pianeta di Venere, dalla luce solare de i pronti beneficij vengono accompagnate. *Non tardat Dominus promissionem suam*, dice S.Pietro ep.2. cap. 3. 9. e Gio. Crisostomo Hom. 6. de Anna. *Spes non pudefacit, quia Dei est promissio, & dona promissa sequuntur eius naturam, qui promittit.*

Promesse attese.

Iddio mantien le promesse.

314 La stella di Venere, che sempre suol essere vicina al sole; segnata perciò co'l motto. PROXIMA SEMPER, ed anco; SEMPER CIRCA SOLEM, è tipo d'vn'anima inuaghita di qualche oggetto, che sempre applicata à quello, da lui non sà già mai distogliersi, ò separarsi. Leone Ebreo Dial. 3. *de Amore* circa il fine. *Videmus quod amantis in amatam pulchritudinem amor adeo intenditur, atque inflammatur, vt omnes ipsius sensus, totamque phantasiam, nec non vniuersam insuper mentem occupare videatur.* Così l'Idiota *l. 1. cap. 1. contemplat.* dell'Amor diuino dice, che; *Impatiens est, nisi inueniat quod desiderat, nec aliud cogitat, quam quod diligit.* E S. Dionigi Areopagita de diu. nomin.c.4. *Amoris effectus sunt, Amantes extra se ponere, & quasi de statu dimouere, nec sinere illos esse suos, sed eorum, quos amant: Hinc magnus ille Paulus diuino amore captus, & virtute eius extatica correptus, ore diuino dicebat: Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus: nempè vt verus amator, & extra se in Deum raptus, nec sua iam vita viuens, sed vita Dilecti, vt admodum amabili.*

Amante vero.

Côtemplatiuo.

315 La stella Diana, col motto; SOLA CVM SOLE, serue à rappresentarci Maria Vergine, che su'l Caluario, mentre gli Apostoli fuggirono, stette sempre al lato del suo diuino Sole, che affannato languiua; Quindi se per bocca d'Isaia c. 63. 3. diceua il diuino figliuolo; *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum.* Riccardo di S. Lorenzo l. 1. cap. 5. *de laud. Virginis* commenta. *Verum est Domine, quod non est vir tecum, sed mulier vna est tecum, quæ omnia vulnera, quæ tu suscepisti in corpore, suscepit in corde.* E Sant'Anselmo sopra le parole di S. Giouanni 19. 25. *stabat iuxta crucem Iesu Mater eius*, dice; *Stabat Maria in fide Iesu constantissima, & patientissima: nam discipulis fugientibus, cunctisq; viris recedentibus, in gloriam totius fæminei sexus, inter tot pressuras filij sui constanter ipsa sola stabat in fide Iesu firma &c.*

Maria su'l Caluario.

316 La stella Diana, su'l far del giorno compare vicina al Sole, ed è chiamata *Lucifero*, sù la sera trammonta vicina il Sole, ed è chiamata *Espero*; che però hebbe ragione chi le pose il motto; VESPERE, ET MANE, ed altri EOI, OCCIDVIQ; COMES. Tale il vero amico si conosce, assistendo non solamente nell'Oriente delle prosperità, mà anco nell'occidente delle miserie; ed il vero seruo d'Iddio, quale stella Diana, deue assistere à venerare Iddio in ogni tempo, imitando il Rè Dauide, che diceua; *Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo*; ne lasciandosi vincere in ciò da gli augelli dell'aria, i quali, come osserua S. Ambrogio lib. 5. Hexamer.cap. 12. *Surgente, & occidente die suos cantus instaurare consueuerunt, vt decursi, vel adoriendi temporis laudes suo deferant creatori.*

Amico vero.

Oratione.

317 Il motto soprascritto alla stella Diana; CITO VENIT, SERO RECEDIT, quadra alla gratia diuina, la quale con ogni celerità viene ad illustrarci, ed eccitarci; e così tardi parte da noi, che non parte, se non da noi scacciata. Ella dunque è veloce, mentre ne preuiene, ciò che disse il Salmista; *Misericordia eius præueniet me*; ed il Sauio; *Præoccupat qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat*; e tarda in lasciarci, poiche, come insegna il Sacro Concilio di Trento sess. 6. c. 11. *Deus sua gratia semel iustificatos non deserit, nisi ab eis prius deseratur.*

Gratia diuina.

318 Ad honore di Maria Vergine, che su'l Caluario, mentre i discepoli fuggirono, da tutti abbandonata, seguì intrepida, ed assistette affettuosa alla morte del suo diuino figliuolo, serue il motto, ch'altri diede alla stella Diana; SEQVITVR DESERTA CADENTEM; e ben espresse questi sensi il B. Amedeo *Hom. 5. de laud. Virg. Currit post Iesum non tantum in odore vnguentorum, sed in multitudine dolorum; non solum in gaudia consolationum, verum & abundantia passionum*; e Guerrico ser. 4. *de Assumpt.* ripigliando le narratiue di S.Giouanni; *Stabat iuxta crucem Iesu Mater eius. Planè mater*, conchiude, *quæ nec in terrore mortis filium deserebat.*

M. V. su'l Caluario.

319 Il Tasso, figurando la stella di Venere in atto, che vsciua dal Zodiaco, le diede; TRANSGRESSA IVVAT, e seruirebbe ad vn Predicatore fruttuoso, che tal volta esce dal filo della materia proposta, portandosi à morali digressioni, per influire con ispecialità nell'vtile dell'vditorio, della qual maniera soleua seruirsi il gran Padre Sant'Agostino, con profitto considerabile di chi l'ascoltaua.

Predicatore.

320 La stella Diana, che da vicino preuiene il Sole, segnata col titolo; PRÆSENTEM NVNTIAT, mi parue bella idea di S. Giouanni Battista, del quale S. Massimo Hom. 3. in eius Nat. *Hic enim solus est Prophetarum, qui Dominum nostrum Iesum Christum, quem alij in longa tem-*

* S. Gio. Battista.

tempora futurũ præscierunt, proprijs oculis videre meruit, & ANNVNTIARE PRÆSENTEM.

321 Dipendenza totale dall'altrui volontà, e dispositione dimostra il motto soprascritto alla stella Diana; I PRÆ, SEQVAR, parole di Terentio, che piacesse à Dio fossero articolate da ogni Cristiano in rispetto alla volontà, & ordinatione diuina, protestando Giusto Lipsio *Centur. 3. ad Belg. Epist. 51. Hæc summa, vel vna potius sapientia, Deo & fatis obsequi. Quod Deus vult velimus: quo ducit eamus.*

Corrisponder à Dio.

322 Il Sig. Conte Teodoro Triuultio, mentr' era Gouernatore della Caualleria di sua Maestà Cattolica nelle Prouincie basse; portò per sua impresa la Stella Diana, col cartello; SEQVITVR, ET PRÆCVRRIT, motto quadrante alla diuina gratia, la quale e preuiene eccitando, ed accompagna auualorandoci, fino al termine compito delle virtuose attioni; il che inferisce Santa Chiesa Dom. 16. Pent. *Tua nos, quæsumus Domine, gratia semper, & præueniat, & sequatur, ac bonis operibus iugiter præstet esse intentos.*

Gratia diuina.

323 Alla stella Diana fù chi diede; PROVOCAT ORTA DIEM, motto leuato da Tibullo;

Dum rota luciferi prouocat orta diem.

Impresa opportuna per la Natiuità di S. Giouanni, ò veramente per quella di Maria Vergine, che seco portarono da vicino la nascita in carne del diuino Sole, che recaua al mondo il nuouo giorno della gratia.

Nascita di M.V.

324 La stella Diana, che nell'aurora suol precedere il Sole, dall'Abbate Salarolo fù introdotta à dire; ME PREVENIENTE SEQVETVR, inferendo la gratia preueniente, che sempre suole col suo concorso preuenire, e caminar auanti alla gratia giustificante. Il Concil. Triden. sess. 6. Cant. 3. *Si quis dixerit sine præueniente Spiritus Sancti inspiratione, atque eius adiutorio hominem credere, sperare, diligere, aut pænitere posse, sicut oportet; vt eius iustificationis gratia conferatur, anathema sit.* S. Bernardo ser. 69. in Cant. *Vigilas tu? & Vigilas & ille. Accelera quantum vis, etiam ipsas anticipare vigilias, inuenies eum, non præuenies.* E nell'Epist. 146. *ad Burchardum Abbatem*, esaminando le parole di Cristo in S. Matt. 11. 26. *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te*, commenta. *Tuo placito sunt id quod sunt, non suo merito; non enim inuenis merita, sed præuenis.*

Gratia eccitante.

325 Perche al nascere di S. Carlo comparue sopra la stanza del nascente, vna chiarissima luce; Bartolomeo Rossi, con questa allusione, figurò la sua nascita con la stella Diana, che dall'oscurità d'alcune nubi nell'Oriente splendeua, col motto; HINC SPLENDIDIOR. Anco il Sommo Pontefice Onia fù detto; *Quasi stella matutina in medio nebulæ*; Eccles. 50. 6. perche tanto maggiormente comparue la chiarezza della sua dottrina, e de suoi essempi; quanto più erano tenebrosi, e nuuolosi per i vitij i popoli del suo secolo deprauato. *Etiam inter malos refulsit doctrinis, & exemplis*, disse in quel luogo Nicolò di Lira. Parimenti stella frà fosche nubi poteua dirsi l'anima Santissima di Cristo all'hora quando il corpo Crocifisso, tutto lacero, e insanguinato in su'l Caluario languiua, allegoria del Padre Cornelio a Lapide in questo luogo. *Stellam in medio nebula Christum Pontificem in cruce in medijs illis tenebris esse: vel eandem eius animam & diuinatis fulgore, & gratiarum pulchritudine radiantem; seu corpore ad crucem denigrato, & nebuloso veint circumdatam.* Impresa, che generalmente puo seruire, per chi tra le persecutioni riesce piu che mai ammirabile, e glorioso.

Virtù frà vitiosi.

Cristo glorioso mentre crocifisso.

Gloria frà gl' ignominie.

MERCVRIO.

326 L'Abbate Certani, già che la stella di MERCVRIO, come sanno gli Astrologi, non mai troppo si discosta dal Sole, figurandola segnata co'l solito segno di Mercurio, ed il motto; NVNQVAM PROCVL A SOLE, inferì, che si come questo pianeta non mai si discosta dalla chiarezza del Sole, così l'eloquenza in questo pianeta figurata, habbia mai sempre per sua cõpagna la chiarezza della gloria. Mercurio, vicino al Sole, parimenti insegna, che le lettere deuono star congiunte con l'integrita, e con la giustitia, che sono nel Sole rappresentate, che però Tullio 1. Off. *Scientia, quæ est remota à iustitia, calliditas potius, quam sapientia est appellanda.* Se anco non si dicesse, che Mercurio vicino al Sole, siano le lettere accoppiate al Prencipe, asserendo Platone; *Tum denique beatas Respublicas, si aut docti, aut sapientes homines eas regere cœpissent, aut qui regerent, omne studium in doctrina, ac sapientia collocarent.* Cicer. ad Quint. fratrem. Dir si potrebbe ancora, che Mercurio, vicino al Sole ammaestra i Predicatori à star vicini à Dio, viuendo con purità mondissima, accioche possano con autoreuole efficacia, e virtù riprendere i diffetti de i mortali, nel qual proposito S. Nilo Paran. n. 134. *Puram æmulator vitam; vt habeas liberam potestatem increpandi peccantes*, dal qual concetto quasi non si dilongò Giuuenale. Sat. 2.

Eloquẽza gloriosa.

Letterati siano d'integrità.

Prencipe letterato.

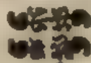
Predicatori sian puri.

Loripedem rectus derideat, æthiopem albus.
Quis tulerit Gracchos de seditione quærentes?
&c.

327 Nel Pianeta di Mercurio, che sempre suol essere vicino al Sole, ed andarsene da i raggi di lui coperto, fù chi fece impresa di Prencipe letterato, e religioso, che di rado lasciandosi vedere in faccia del mondo, gode di starsene raccolto in Dio, ed à gli ossequij di lui appartato, di cui possa replicarsi il detto di S. Paolo Colos. 3. 3. *Vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.* Li diede per tanto. SIC LATVISSE IVVAT. E dichiarò se stesso, così dicendo;

Virtuoso ritirato in Dio.

Sapientiæ astrum,
à lucis fonte minimum abscedit,
Solis intimum, familiares oculos non admittit.
In lucis tenebris latens,
Sapientissimum regem, talis syderis instar,
Sæpius diuini solis commercio abditum,
rarius prodeuntem video.



SE-

SEGNI CELESTI e loro attenenti. Cap. XII.

ALCIDE	FENICE
AQVARIO	GRANCHIO
AQVILA	LEONE
ARTVRO	ORIONE
CANE	ORSA, STELLA DEL POLO
CASTORE, E POLLVCE	PEGASO
COLOMBA	PERSEO
CORONA	SAETTA
CROCIERO	SCORPIONE

ALCIDE

328 FRA le Costellationi Boreali ecci quella d'Alcide, ricca di vent'otto stelle, secondo il Keplero. Questa in atto di regger la sua claua dal P. Domenico Gamberti fù alzata per impresa, aggiuntoui il motto di Martiale l. 1. ep. 129. IVVAT IPSE LABOR. E dinota, che quel forte, e gli altri suoi imitatori, co'l beneficio delle fatiche tolerate, e de i mostri vitiosi abbattuti, si promouono à splendere nel cielo della gloria, e della immortalità; ed Alcide istesso appresso Seneca Herc. Oetæ. Act. 5. scen. penult.

Fatica, e virtù portano alla gloria.

—— —— *nam virtus mihi*
In astra, & ipsos fecit ad superos iter.

329 Per simbolo di valor militare sempre inuitto, lo stesso Gamberti figurò la costellatione d'Alcide co'l motto di Statio lib. 3. Thebaid. NVNQVAM SVCCVBVIT; vanto che Alcide medesimo diede à se stesso nella Tragedia Herc. Oetæ. Act. 4. scen. penult.

Valore inuitto.

—— —— *perferam laudem inclytam,*
Quod nulla pestis vicit Alciden palam,
Omnemq; pestem vicit Alcides palam.

Per lo qual rispetto meritano grandi encomij, Dauide, Cesare, Alessandro Magno, Carlo V., ed Enrico Quarto Rè di Francia, ciascun de i quali, nelle sue belliche operationi, si può dire, che; *Nunquam succubuit.*

AQVARIO

330 L'Aquario, segno del Zodiaco, figurato in atto di versar dall'vrne l'acque si ritroua co'l motto; NVNQVAM DEFICIENT; e può addattarsi alle misericordie, e beneficenze diuine, che sempre indeficienti, e copiose si versano à prò del mondo. Arnoldo Carnotese Tract. de sept. Verb. Christi. *Non arctatur numero, non clauditur fine, nullas omnino habet metas diuina clementia. Sit qui inuocet, erit qui exaudiat &c.* Filone, riferito dal P. Velaz. in Psal. 100. Annot. 14. n. 5. *Illud verò, quod dictum est Deum esse sempiternum, idem est, ac si diceretur largitor perpetuus, ac benefaciens: non aliquando tantum, aliquando verò minimè, sed semper, continuò, ac indesinenter, dona donis ingiter, ac indefessè accumulans, beneficia semper vberiora annectens, &c.*

Misericordie diuine.

AQVILA

331 Con espressa allusione all'Aquila Estense, il Padre Gamberti, per dimostrare, che la chiarezza gloriosa acquistata dal Duca Francesco di Modona sarebbe durata mai sempre, fece impresa dell'aquila celeste, tutta diuisata di stelle, e le diede il motto d'Ouidio 1. Metam. NVLLA POTEST DELERE VETVSTAS. Oratio, parlando della virtù propria, disse, che sarebbe stata di così fina tempra, che

Virtù immortale.

—— *non imber edax, non Aquilo impotens*
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, & fuga temporum.

L'aquila, che lauorata di stelle, scintilla nel firmamento, nel continuo rigiro del primo mobile riesce IRREQVIETA, NEC ERRANS; idea di persona giusta, ed innocente, che faticando in appostolici pellegrinaggi, và sempre da virtuosi meriti accompagnata, come vn Girolamo, vn Alessio, vn Xauerio &c. vn Paolo Apostolo, à cui per l'appunto applicò il concetto il mio Carducci;

Virtù.

Æthere fulget auis Iouis irrequieta, nec errans:
Sic Pauli virtus luxit in orbe volans.

ARTVRO

332 Il segno celeste, chiamato Arturo, seco porta i mali effetti delle trauagliose, ed orride tempeste; del quale Plinio lib. 18. cap. 28. su'l fine; *Grandines, procella, cateraque similia ab horridis syderibus exeunt, vt sæpius diximus, veluti Arcturo, Orione &c.* E nel lib. 2. cap. 39. *Arcturi verò sydus non fermè sine procellosa grandine emergit.* Da questo luogo prese Carlo Rancati motiuo di farne impresa, co'l cartello; NON SINE GRANDINE; per idea di Prencipe tiranno, che abbatte con violenti insulti le facoltà de i sudditi, e riempie l'infelice prouincia à lui soggetta, di sciagura, e d'orrore.

Tiranno.

CANE

333 Al Cane celeste fù chi soprapose. RADIIS VENIET FERVIDIORIBVS, motto proportionato à Cristo, nel tempo del giudicio finale; poiche all'hora; *Ignis in conspectu eius exardescet*, canta il Profeta Psal. 49. 3. ed egli istesso per bocca di Mosè Deut. 33. 22. *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsq; ad inferni nouissima, deuorabitque terram cum germine suo, & montium fondamenta comburet.*

Cristo giudice.

334 Nella morte d'vn Cacciatore fù fatta impresa del cane stellato, aggiuntoui il titolo; QVIETE CORRVSCA; per dinotare, che s'egli nel corso della vita s'affaticò, lordo di poluere, e guazzoso di sudori, hora prendesse quiete i riposi nel cielo da lumi brillanti incoronato. Impresa quadrante à S. Eustachio Martire, che fu per vn tempo prodigioso Cacciatore; ed altresì tutta opportuna à S. Domenico, che in vn cane venne mirabilmente prefigurato; In questo senso spiegò l'impresa il mio Concanonico D. Saluatore Carducci.

Canis corusca splendet in celo quies:
Sedens Domingus fulget inter cælites.

CASTORE, E POLLVCE

335 Nicolò Perotti, figurando in mar tempestoso vna naue, sù la cima del cui albero erano le due stelle di Castore, e Polluce, le soprascrisse; ASPECTV, ò veramente; ACCESSV TRANQVILLITAS; e dimostrò, che dall'assistenza, e protettione d'vn personaggio, egli confidaua di riceuere, frà le sue procelle, e sciagure, ogni felicità di respiro; del qual corpo anco

Assistenza di personaggio benefico.

anco seruissi il Lucarini, aggiunteui le parole; CVM LVCE SALVTEM. Con la quale allusione, ad honore dell'Illustriss. Sig. Giacinto Orrigoni Regio Senator di Milano, Carlo Rancati cantò;

Tyndaridum fælix splendet faustissima nautis
Stella duplex, nobis vtraq; solus eris.

Presenza di M. V. vtile. Tali beneficenze Gio. Geometra riconobbe da Maria Vergine, à cui riuolto nell'Inno 4. cantò;

Salue, quæ visa ærumnis in tristibus ingens
Præbes solamen, lumina grata ferens.

Nelle stelle de i Castori D. Basilio Paradisi rauuisò espressi quei felici lumi, che la virtù sparge d'intorno, per estraere i suoi affettionati dalle tempeste tumultuarie del secolo peruerso, così cantando;

Virtù ne salua. Di, ch' à saluar co' raggi
Battuto pin frà i tempestosi abissi
Di Leda in fosco ciel splenda la prole,
Luce più d'ogni stella, e più del sole
Virtude, e senza ecclissi
D'vna gloria immortal mostra i viaggi,
E al alme con sereno, e stabil lampo
Frà i naufragi del mondo apre lo scampo.

336 Delle due stelle Castore, e Polluce; ò dir vogliamo fiamme, ed esalationi, accese nella prima regione dell'aria; Seneca l. 1. Nat. Quæst. c. 1. così; *In magna tempestate apparent, quasi stellæ velo insidentes. Adiuuari se tunc periclitantes existimant Pollucis, & Castoris numine. Causa autem melioris spei est, quod iam apparet frangi tempestatem, & desinere ventos.* A questa doppia fiamma accesa sopra l'albero d'vn vascello in mar turbato il Raulino soprapose; Giustitia punitiua vtile. TERRET SÆVA PROCELLAS; e volle dire, che si come queste accese faci danno termine alle procelle; così la giustitia punitiua, vsata dal Prencipe giusto, non serue, che per abbonacciar la republica. Nel qual proposito non disdicono gli oracoli d'Isaia c. 32. 17. *Erit opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium, & securitas vsq; in sempiternum.*

337 Compaiono i due Lumi de i Castori frà i pericoli estremi; come che all'hora che manca ogni soccorso humano, il cielo apprestì i suoi Iddio aiutane i bisogni estremi. souuenimenti. Con questa riflessione il P. D. Primo Tattis, Chierico Regolare Somasco, fece impresa di queste due fiammelle, poste sopra vna naue pericolante, co'l cartello; IN TEMPORE OPPORTVNO; insinuando la benigna protettione, che le Sante Vergini, Liberata, e Faustina sogliono prendere della Città di Como, ne suoi più graui trauagli.

338 Vna naue in mare aperto, la quale alla luce de i Gemini, che le stauano d'auanti, spiegaua le vele, co'l motto; IPSIS DONAN- Prencipi protettori. TIBVS AVRAS fù impresa del P. Leonardo Velli, alzata frà molte altre, quando il Serenissimo Cardinale, Ferdinando di Spagna, entrò in Milano; per dinotare la felicità apprestata dal chiaro splendore de i gemini Austriaci Filippo IV. e Ferdinando suo fratello; concetto cauato da Claudiano in Consul. Olybr. & Probini;

Iam per noctiuagos dominetur Olybrius axes
Pro Polluce rubens, pro Castore flāma Probini;
Ipsi vela regant; ipsis donantibus auras
Nauita tranquillo moderabitur æquore pinum.

Santi Pietro, e Paolo. E può anco applicarsi à i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, co'l fauor de i quali la naue di Santa Chiesa felicemente si regge, e si gouerna.

339 Quando le stelle de i Castori compaiono sopra la naue, da tempestoso mare sconuolta, e combattuta, compare con loro insieme; IN TEMPESTATE SECVRITAS; non altrimenti la presenza, e protettione di personaggio qua- Protettione di grande. lificato, ò di Santo, nostro confidente, frà le più inquiete fluttuationi no assicura, e consola. Battista Mantoano lib. 1. Parthen. riuolto à Maria Vergine, così;

Tu placidum terræ sydus, quod liberat omnes
A pelagi feruore rates, quod luce benigna
Saturni, Martisq; graues eliminat iras.

340 Monsignor Aresio, per inferire; che dall'assistenza dello Spirito Santo, apparso in forma di fiamme, sarebbero state represse tutte le tempeste, che agitauano Santa Chiesa: figurò Spirito Santo tranquilla le tempeste. le due fiammelle de i castori sopra vna naue, che staua in mare agitato, e sotto il cielo nuuoloso, ed oscuro, co'l motto. SERENVM ERIT. Effetti, che ne i Santi Apostoli si conobbero operati, i quali al riceuere lo Spirito Santo, videro tranquillate le tempeste de gl'interni timori, restando tutti rasserenati, e rinfrancati, del qual fatto S. Leone ser. 2. de Pentec. *Oportebat capacitatem eorum, qui docebantur, augeri, & multiplicari constantiam illius charitatis, quæ omnem formidinem foras mitteret, & furorem persequentium non timeret. Quod vtique Apostoli, posteaquam Spiritus Sancti noua abundantia sunt repleti, ardentius velle, & efficacius posse cœperunt, proficientes à præceptorum scientia ad tolerantiam passionum: vt sub nulla iam tempestate trepidantes, fluctus sæculi, & elationes mundi, fide supergrediente calcarent &c.*

COLOMBA

341 Non v'hà dubbio alcuno, che la passione dell'ira si riconosce pur troppo nelle colombe; che ciò sia vero e Geremia c. 25. 38. *facta est terra eorū in desolationem à facie iræ columbæ;* e Plinio lib. 10. c. 34. scriue, che quando verme di gelosia punge à i colombi il cuore; *Tunc plenum querela guttur, sæuique rostro ictus;* mà ciò non può già dirsi della colomba, che da alcuni Astronomi nella parte Australe sotto i piè del cane maggiore pomposa d'vndici stelle vien collocata, alla quale, figurata con l'oliua nel rostro, il Prencipe benigno. P. Gamberti diede il motto PROCVL OMNIS IRA, cauato da Oratio lib. 3. od. 8.

—— —— procul omnis esto
Clamor, & ira.

E ne fà impresa di Prencipe benigno. Seneca l. 1. de Ira, cap. 15. *Nil minus quam irasci punientem decet: cum eo magis ad emendationem pæna proficiat, si iudicio lata est. Inde est quod Socrates seruo ait: Cæderem te, nisi irascerer. - Ergo ad coercitionem errantium, sceleratorumque, irato castigatore non opus est. Nam cum ira delictum animi sit, non oportet peccata corrigere peccantem;* e nel lib. 2. cap. 13. *Debet ira remoueri - Tota dimittatur: nihil profutura est. Sine illa facilius, rectiusq; scelera tollentur, mali punientur, & traducentur in melius &c.*

CO-

CORONA

342 E le ghirlande di quercia, e le rostrate corone, e quelle altresì d'argento, e d'oro, come che si disseccano, si guastano, e non sempre accerchiano la fronte, non possono già chiamarsi honor stabile, e permanente: la doue la corona boreale d'Arianna, che lauorata d'otto stelle splende nel fermamento, ed iui durerà fin tanto che dureranno i cieli, ben può dirsi; ÆTERNVM DECVS, parole d'Ouidio 1. de Trist. eleg. 1. Con questa impresa, che è del P. Gamberti, si rappresenta la gloria della virtù, che suol essere immarcescibile, ed eterna. Oratio l. 3. od. 30. parlando di se stesso; Virtù reca fregio eterno.

Non omnis moriar: multaque pars mei
Vitabit Libitinam: vsque ego postera
Crescam laude recens, dum Capitolium
Scandet cum tacita virgine Pontifex &c.

CROCIERO

343 Se nel polo artico la stella di tramontana addita il sentiero a i nauiganti; nel polo antartico il Crociero segno formato di quattro stelle serue loro di direttore: e però di lui fù chi disse. NOVVM PANDIT ITER; dinotando che la Croce ne scuopre, ed appiana vna strada nuoua, mà sicura, per giungere alla terra beata, ed al celeste, e glorioso regno. Pietro di Damiano serm. 1. de S. Andrea, fauellando de i Santi Apostoli Pietro, ed Andrea, così; *Crux, quæ eos morientes huic vitæ subtraxit, cælesti Hierusalem renascentes cum triumphali gloria nouos ciues inuexit*. E Cristoforo Finotto Distich. 91. Croce addita la via del cielo.

Æquore qui fluctuas? quæ margo incerta viarum?
Crux tamen in portum prauia monstrat iter.

344 La naue, che alla lontana vede il crociero, riempita d'allegrezza prorompe in voci d'applauso, e come disse Monsignor Aresio. A LONGE PROSPICIENS, ET SALVTANS; impresa opportuna à S. Andrea Apostolo, che vedendo di lontano la croce con giubilo immenso si pose à venerarla, del qual fatto Andrea Bianco lib. 4. Epigr. 55. S. Andrea Apostolo.

Viderat Andreas funestum surgere lignum,
Cuius terruerant prauia signa Deum.
Et seruans animi inuictum, frontisq; vigorem,
Crux, ait, ò salue; sæpè cupita veni.
Cum tibi se iunxit summa pietate Magister,
Ascendit metuens, ne metuenda fores.

FENICE

345 Alla fenice celeste, di quindeci stelle guernita, il P. Domenico Gamberti soprapose. FVNERIBVS PRETIOSA SVIS; motto cauato da Martiale lib. 6. epigram. 12. ò sia 13. oue parlando d'vna formica congelata nell'ambra;

Sic, modo quæ fuerat vita contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis;

bell'impresa per Santa Apollonia, che qual celeste fenice dal rogo del suo martirio acquistò sublime, ed eleuata eccellenza, il che s'auuera in S. Lorenzo, ed altri. S. Apollonia.

GRANCHIO

346 Al Granchio formato di stelle, che si troua arollato à i segni del Zodiaco, fù chi diede; AD SVBLIMIA RETRORSVM, insegnando che la strada per attingere l'altezzà eminente della perfettione euangelica, sia il caminare tutto al rouerscio del mondo, fuggendo gli honori, che esso ambisce; mortificando il senso, che esso vezzeggia; calpestando le ricchezze, che esso amassa &c. che quì vengono à frizzare le proteste di Cristo Matt. 5. 3. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum; Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.* Io. 12. 25. Il mio Concanonico D. Ascanio Martinengo, nella Glossa Magna fol. 1450. applica, e molto bene, questa proprietà à i Santi Martiri, i quali con passo retrogrado, perdendo le felicità, le ricchezze, e la vita, si condussero all'acquisto della beatitudine, de i beni eterni, e dell'immortalità beata. *In cancro micantes stellæ Martyrum chorum indicant, qui quasi retrogrado gradu per tormenta, & neces incessere. Quis enim non obstupescet ad cancri progressionem, qui dum anteorsum incedit, retrorsum proficisci videtur? En Martyrum cœtus. Quis certe in ipsis non admiretur, quasi retrogrados incessus, cum ad cantum per luctum, ad victoriam per clades, ad solatia per tormenta, ad coronas per spinas, ad nectar per famem, ad fontem perennem per sitim, ad imperium per oppressionem, ad vitam per mortem progressi sint?* Perfettione. Martiri.

LEONE

347 Il Leone, come rè delle fiere, è riconosciuto quì giù in terra; mà il Leone ancora ingemmato di stelle, e collocato nella fascia del Zodiaco, portò il titolo; DOMINATVR ET ASTRIS. Impresa molto bella per qualche personaggio, che spiegando nell'arme di sua famiglia il Leone, come haueua Sisto V. si troui promosso al Ponteficato supremo; nel qual soggetto s'adempie la promessa di Cristo fatta à S. Pietro, ed i suoi successori. *Quodcumq; ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis, & quodcunq; solueris super terram, erit solutum & in cælis.* Matt. 16. 19. Sommo Pontef.

348 Nel Leone celeste due segnalate qualità si ritrouano congiunte; ET LVMEN, ET ARDOR. Impresa del Gamberti, opportuna à valoroso guerriero, che porti l'ardore per compagno dell'eroiche sue imprese, ed il lume della gloria per chiarezza del suo nome; per le quali qualità si resero segnalati e Giosue, e Dauide, e Giuda Macabeo, e Giorgio Castriotto, &c. Lume, ed ardore possono anco osseruarsi nella bellezza femminile, che alletta gli occhi, ed incende il cuore de i mal accorti. Guerriero vittorioso. Bellezza femminile.

ORIONE

349 Lo sdegno innocente, con cui Francesco Duca di Modona maneggiaua l'armi nelle sue nobili caccie, fù dimostrato dal Gamberti, co'l figurare l'armata costellatione d'Orione, segnalato cacciatore, à cui soprascrisse le parole di Statio de Herc. Surrent. INSONTES IRÆ. Ire innocenti anco son quelle del Prencipe, che punisce i facinorosi, abbominando le colpe, e non i colpeuoli, dal qual senso non discordano i consigli del Profeta Psal. 4. v. 5. *Irascimini, & nolite peccare.* Cacciatore. Prēcipe giusto.

ORSA, e STELLA DEL POLO

350 L'Orsa minore, trouandosi tutta vicina al polo, d'intorno à lui con brieue giro si

rauuolge. E pure con la breuità del suo moto, guida, & indrizza i nocchieri, che nella vastità del mare stanno fluttuando, à cui il Raulino soprapose; NAVTAS CVRSV DOCET BREVI; e potrebbe anco dirsi; DIRIGIT CVRSV BREVI. La breuità della vita, contemplata ne i nostri predecessori, può seruir à ciascuno di sicura direttione alla virtù, & alla salute. Quindi S. Gio. Crisostomo riconosce per effetto della prouidenza diuina la morte d'Abele, seguita ne suoi verd'anni; accioche Adamo, vedendo quel giouinetto in brieue giro d'età estinto, con viua efficacia restasse instradato all'acquisto della virtù, e della vera perfettione; *Considera mihi Dei prudentiam; non ipsum primum mori permisit, sed hoc eius filium pati, vt ante oculos tabescens filij corpus intuitus, & marcescens, magnam ex hoc aspectu philosophia disciplinam caperet.* Plinio, anch'esso lib. 7. cap. 7. *Is demum vitam aqua lance pensitabit, qui semper humana fragilitatis memor fuerit.*

Morte di giouane, direttione de i viuenti.

351 Ritrouandosi l'Orsa in vicinanza del polo artico; per quanto d'intorno à lui s'aggiri; non mai tramonta, ò si nasconde, à cui perciò fù dato; SINE OCCASV FELIX, e dimostra la felicità persistente della virtù, che non soggiace all'occaso della dimenticanza, ò della morte. Seneca Herc. Oetæus Act. 5. sc. vlt.

Virtù immortale.

Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus: sed cum summas
Exiget horas consumpta dies,
Iter ad superos gloria pandet.

Dottori Santi.

Ad honore de i Dottori di S. Chiesa si valse di questa medesima proprietà Ruperto Abbate l. 3. in Ioan. *Doctores tanquam Arcturi, nunquam occidentis lucida sydera, stabili fide semper fixi steterunt, & lucem fidei fundentes, erroris occasum nescierunt.*

Concettione di M. V.

352 Altri fù che le diede; NESCIA OCCASVS, e sarà idea di Maria Vergine, preseruata dalla bontà diuina dalla caduta nel pelago del peccato. *Ceteri enim post casum erecti sunt*, dice il Serafico S. Bonauentura ap. Fernand. in Genes. tom. 1. f. 615. *Virgo autem SVSTENTATA est NE CADERET.*

353 Nell'esequie di Margarita d'Austria, Regina di Spagna, celebrate in Milano l'Anno 1612. fù alzata l'Orsa minore, col titolo; VERTITVR NON OCCIDIT; e voleua dire, che l'anima della Regina, essendosi auuicinata al polo della diuina presenza, staua raggirandosi frà le delicie della beatitudine, nulla temendo di tramontare, perche l'anima beata non può perdere quelle felicità. Tanto fù spiegato nel seguente distico;

In Morte.

Iam vicina Deo Cynosura beatior astris
Voluitur; e superis non cadet illa rotis.

Quant'à me haurei creduto, che il motto; *Vertitur, non occidit* hauesse voluto inferire, che se bene con la morte passaua la nostra Regina da questa all'altra vita, non mai però sarebbe tramontata della memoria de i posteri, mà in quella conseruata eternamente. San Gregorio Papa, ne i rigiri dell'Orsa celeste riconosce le continue fatiche di Santa Chiesa, della quale ben si dice che; *non occidit*, perche ella non può mai distruggersi, ò mancare. *In arcturo, qui per gyrum suum nocturna spatia non occasurus illustrat-tota simul Ecclesia designatur; qua fatigationes quidem patitur, nec tamen ad defectum proprij status inclinatur, gyrum laborum tolerat, sed ad occasum cum temporibus non festinat* l. 29. Moral. c. 16.

Santa Chiesa.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

354 Perche l'Orsa minore, non mai dal Polo si scosta, il Ferro le diede; NVNQVAM PROCVL, idea di vero amico, che dall'amato non sà scompagnarsi, ben dicendo il Sauio Prou. 17. 17. *Omni tempore diligit qui amicus est*; e Propertio lib. 2.

Amico vero.

Terra prius falso partu deludet arantes,
Et citius magnos sol agitabit equos,
Quam possim nostros aliò transferre calores.

Tale era la suisceratezza, che S. Gio. Crisostomo auuertì nell'anima di Paolo, che quasi Orsa celeste, dal Polo della diuinità non mai sapeua allontanarsi; *Paulus*, dice il Boccadoro Hom. 55. in Matt. *cum in terris esset, vbi Seraphim sunt, ibi conuersabatur, propius Christo assistens, quam hastati, & stipatores isti, regi assistunt: quippe cum isti aspectum huc, illuc circumferant, ille verò nulla rerum specie motus, vniuersam mentis aciem ad regem* (Christum) *semper tenderet*. Tale è Santa Chiesa; e tali ancora l'anime giuste, che non mai per fede, carità, e diuotione si scostano da Dio.

S. Paolo Apost. Santa Chiesa. Santo cõtemplatiuo.

355 Perche l'Orsa minore, come osserua il Bercorio, più che mai bella, e luminosa compare, quand'il Cielo è più che mai da i rigori dell'inuerno ingombrato, perciò le diedi; SVB IOVE CLARIOR FRIGIDO; ò veramente; NE I RIGORI E PIV BELLA. Simbolo d'anima generosa, che frà le miserie non perde, mà raddoppia la serenità del volto, e l'allegrezza del cuore. *Prælatus*, moraliza il Bercorio medesimo, nel Reduttorio l. 5. cap. 31. num. 2. *Si hyems, vel frigus tribulationis incumbat, tunc debet virtus eius clarior demonstrari, & vultus eius rutilantior, & hilarior inueniri* 2. Cor. 12. *Cum infirmor, tunc fortis sum.*

* Intrepidezza.

356 In morte, fù figurata l'Orsa, sopra vn mar tempestoso, col cartellone volante; NESCIA MERGI, inferendo che la virtù, e la fama del defonto, non poteuano in conto alcuno cader sepolte nel pelago della dimenticanza, ò della morte, ne i quali sensi parlò Seneca in Octau. Act. 3.

In Morte. Virtù immortale.

Sola perpetuo manent
Subiecta nulli mentis, atque animi bona.

Effetti che S. Gregorio Papa osseruò in S. Chiesa perseguitata, mà non mai sobissata; *Arcturus* (l. 9. Moral. c. 6.) *semper versatur, & nunquam mergitur: quia & Sancta Ecclesia persecutiones iniquorum sine cessatione tolerat, sed tamen vsque ad mundi terminum sine defectu perdurat.*

Santa Chiesa.

357 Nel nobil tempio di Saronne, le sette stelle dell'Orsa minore sono introdotte à dire; MERGIMVR NVNQVAM, per dinotare che Maria Vergine mai sempre sommersa al nostro aiuto, e protettione, e non mai ci perde di vista, ne lascia di consolarci.

Protettione continua di Maria.

358 Che i trauagli siano strumento di nostra esaltatione lo dimostrai con l'impresa dell'Orsa minore alla quale sopraposi; DVM VERSATVR ERIGITVR, parole di S. Gregorio l. 9.

* Santa Chiesa.

Moral. c. 6., che di Santa Chiesa così ragiona. *Arcturus dum versatur erigitur: quia tunc Sancta Ecclesia valentius in veritate reficitur, cum ardentius pro veritate fatigatur*. Così anco ogn' anima, quand'è trauagliata, suole inalzarsi à Dio, e portarsi all'acquisto della perfettione. *In tribulatione sua mane consurgent ad me*, diceua lo stesso Iddio in Osea Profeta c. 6. 1.

Trauaglio solleua.

359 Cesare Pontoglio, il Concertato frà gli Erranti di Brescia, introdusse l'Orsa minore à dire; ET MIHI STABILIS ERROR, che può addattarsi a Sant'Orsola, Orsa veramente celeste, la quale benche errando per tempestosi mari, pellegrinasse lontana dalla sua patria, non mai però scostossi dal Polo della diuinità. Ogni buon Prelato similmente, deue raggirarsi d'intorno, inuigilando al gouerno de suoi sudditi, mà non però scompagnarsi da Dio, il che suggeriua Pietro Bercorio Reductor. l. 5. c. 31. n. 1. *Prælatus debet circa polum Christum ambulare, & visibus subditorum semper debet se præsentare per boni exempli dationem, & nunquam se eis occultare per sui subsidij denegationem, seu per sui absentationem*.

S. Orsola. Prelato.

360 Nella parte estrema dell'Orsa minore, ecci la STELLA, che chiamano DEL POLO, non perche ella sia il polo del cielo, mà perche à lui più d'ogni altra si ritroua vicina. Questa si muoue al moto dell'ottaua sfera, mà con giro così picciolo, che pare sia immobile; onde le quadra; IN MOTV IMMOBILIS; tale è la virtù, che riluce stabilmente nell'anima del virtuoso, benche la vita humana da continui rigiri sia sconuolta. D. Basilio Paradisi, nelle sue Poesie Liriche;

Virtù.

Nostro polo è virtude,
Che frà moti immortali immobil resta,
E fiammeggia su'l ciel cinta di stelle.

361 Alla stella pur del polo altri diede; OMNIS EXPERS MOTVS; e dinota consistenza inalterabile d'vn animo grande, che frà le varie riuolutioni del mondo non si muoue; ne per gli accidenti della prosperità, ne per quelli della sciagura si discompone. Sigismondo Imperatore, richiesto; chi veramente fosse degno di regnare; *Eum*, rispose, *quem neque secunda res extollerent, neq; aduersæ deprimerent*, e lo riferisce Enea Siluio l. 4. cap. 10. In Dio è riuerita questa immobile persistenza, di cui si canta;

Animo intrepido. Iddio.

Rerum Deus tenax vigor,
Immotus &c.

362 Il motto Spagnuolo; BVENA GVIA; cioè BVONA GVIDA, alla stella del polo fù attribuito; e può inferire, quanto vagliano alla nostra direttione vn Signore d'auttorità, vn fedele amico, ed vn prudente consiglio. La virtù, dice D. Basilio Paradisi è nostra stella polare, e nostra guida;

Amico vero. Virtù nostra guida.

E quando contra noi le sue procelle
Suscita il mondo, e desta
A danni nostri onde turbate, e crude
Al ingegno, mentr'è quasi che assorto,
Essa addita i sentieri, e mostra il porto.

Mà perche Maria Vergine è salutata come stella del polo. *Aue maris stella*; essa ne seruirà di sicura guida, per condurci frà il pelago della presente vita a saluamento, à cui riuolto Battista Mantoano 1. Parthen. così;

M. V. nostra guida.

Tu placidum terris sydus, quod liberat omnes
A pelagi furore rates, quod luce benigna
Saturni, Martisq; graues eliminat iras.
Tu nobis Helice, nobis Cynosura, per altum
Te duce vela damus, portus habitura secundos.
Tu mare, tu ventos, tu sydera cuncta, Deumq;
Concilias; tu tuta salus, tu pacis origo,
Tu commune bonum, generis tu gloria nostri.
Huc ades: & captos præsenti numine cursus
Dirige, & infirmâ rege per vada cerula puppim.

Fulberto Carnotese in Nat. Virg. serm. 1. similmente; *Oportet vniuersos Christicolas inter fluctus huius sæculi remigantes, attendere maris stellam hanc, idest Mariam, quæ supremo rerum cardini Deo proxima est, & respectu exempli eius cursum vitæ dirigere. Quod qui fecerit, non iactabitur vanæ gloriæ vento, nec frangetur scopulis aduersorum, nec absorbebitur scyllea voragine voluptatum, sed prospere veniet ad portum quietis æternæ.* Buona guida in somma è Iddio, nel quale chi tien fisso lo sguardo, troua la strada sicura. In questo proposito Giacomo Billio Antholog.

Iddio.

Æquora qui fragili sulcat malefida carina,
Quid, cursum vt tendit nocte silente facit?
Peruigil ad cælum tendit sua lumina, sydus
Spectat, & in boreo iuge quod axe micat.
Quisquis iter vitæ sequeris, vitæque perennis
Ne tua sint terræ lumina fixa, caue;
Semper ad æthereas sublimi vertice sedes
Conspice; sic tutum latus habebis iter.

363 Perche la stella polare, senza abbaglio veruno, e con fedele, e sicura certezza suol guidare i legni, che fan vela nel mare; perciò il Gamberti le aggiunse; FALLERE NESCIA, motto leuato da Virgilio 2. Georg. v. 467.

At secura quies, & nescia fallere vita.

bella impresa di persona leale, semplice, e sincera, che caminando alla schietta, non sà tessere à danni altrui frode, od'inganno; Quadra l'impresa alla sacra scrittura, che senza tema d'errore, ne ammaestra, e ne guida; ed anco alla persona dell'incarnato Verbo, che diceua Ioan. 14. 6. *Ego sum via, veritas, & vita*; accoppiando al titolo di strada quello di verità, e di vita; perche egli n'apre la strada, non fallace, mà vera, e sicura, che ne conduce alla vita sempiterna, e beata. *Non enim nos in erratica, atque in inuia deducit ille, qui via est, neque illudit per falsa qui veritas est, neque in mortis relinquit errore, qui vita est*, commenta Sant'Illario lib. 7. de Trinit.

Sincerità. Sacra Scrittura. Cristo nostra via.

PEGASO

364 L'affetto, e la beneficenza riconosciuta in vn Prencipe verso i letterati fù dal P. Gamberti espressa, con la costellatione del Pegaso, begioiellato di venti stelle, à cui addattò il motto d'Oratio lib. 1. od. 26. MVSIS AMICVS; Tale si mostrò Tolomeo Rè d'Egitto, Dionigi Rè di Sicilia, Ottauiano Imperatore, Lucullo, Mecenate, Vespasiano, Adriano, Marco Antonino Pio, Alessandro Seuero, Traiano, Costantino Magno, Teodosio, Mauritio, Andronico Comneno, Otone III. Carlo IV. e Sigismondo Imperatori; per tacere di Nicolò V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. Sommi Pontefici; à i quali potrebbero aggiungersi Alfonso Rè d'Aragona, Ferdinando Rè di Sicilia, Gio. Galeaz-

Prencipe benefico à i letterati.

leazzo Duca di Milano, Carlo Emmanuele Duca di Sauoia &c. che oltre modo i soggetti virtuosi gradirono, accarezzarono, rimunerarono.

PERSEO

365 Porta seco, non v'hà dubbio non sò qual orrore, lo spettacolo tragico de i facinorosi, per mano della giustitia trucidati; mà riesce orror grato à chi sensata, e prudentemente discorre. Nel qual caso torna molto in proposito il simbolo di Perseo, distinto di trent'otto stelle, al quale, in atto di tener pendente dalla destra il sozzo teschio di Gorgone, da lui reciso, il Padre Gamberti soprapose il motto di Claudiano de Siren. GRATVS TERROR. Questo grato terrore prouò Gerusalemme vedendo la testaccia del gigante, recisa dal giouinetto Dauide 1. Reg. 17. 54. lo prouò Betulia vedendo la superba testa d'Oloferne troncata da Giuditte Iudith. 13. 19. lo prouò tutta la Palestina vedendo ed il capo, e la mano destra, e la lingua di Nicanore trinciati dal fortissimo Giuda Macabeo 2. Mac. 15. 32. &c. Così à gli occhi di tutti i beati gratissimo fù lo spettacolo dell'empia Meretrice, dalla giustitia eterna castigata, accompagnandolo con voci di lode, d'allegrezza, e di giubilo, come Apoc. 19. num. 1. &c.

Giustitia vendicatiua porta grato terrore.

SAETTA

366 La Saetta, segno celeste, situata sopra l'ali dell'aquila, & collocata frà i due circoli estiuo, & equinottiale; se con luce minacciosa stette in atto, come d'auuentarsi dall'arco delle sfere, à trafiggere i mortali; all'apparire del segno chiamato Vergine, cade, precipita, e si nasconde; le diedi per tanto; OCCIDIT VIRGINIS ORTV, e lo presi da Beda tom. 1. *de signis cæli*. Così il terror delle guerre figurato nella saetta, stramento militare, dalla presenza di Maria Vergine resta rintuzzato, e dissipato. Quindi Gio. Geometra Hymn. 4. alla Vergine riuolto, disse;

* M. V. toglie le guerre.

Salue, quæ facis vt belli victoria detur
Fortibus armigeris, munere virgineo.
Salue præsidium vrbanum, tu manibus arces
Hostes, & moles concutis horrificas.

SCORPIONE

367 La costellatione, che porta i lineamenti, ed il nome di Scorpio si ritroua co'l motto; NESCIA VENENI; che se bene da lei scendono influssi trauagliosi d'infermità, e di morti, in lei però formalmente non si può arguire cosa velenosa; così la pena che Iddio manda à i viuenti, benche riesca loro tormentosa, per la parte d'Iddio non hà in se alcun veleno, perche da Dio che è sommo bene, non può deriuar cosa, che sia mala. Quindi l'Autore del 2. Libro de Macabei cap. 6. 12. accingendosi à descriuere miserie atrocissime, premette questa protesta. *Obsecro autem eos, qui hunc librum lecturi sunt, ne abhorrescant propter aduersos casus, sed reputent ea quæ acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.*

Trauaglio non nuoce.

368 Con sentimento tutto contrario D. Diego Saauedra disse che lo scorpione celeste era; MAS NOCIVO, QVE EN LA TIERRA; dinotando, che gli huomini tanto più grauemente nocciono, quanto più sono in posto eminente di superiorità, d'auttorità, e di commando. *Nam qui magnam potestatem habent, etiam si nullius precij sint, multum nocent*, disse Aristotele 1. Polit. c. 9. *Principis error*, protestò S. Bernardo Ep. 127. *multos inuoluit, & tantis obest, quantis præest.* Ed Innocenzo III. ser. 1. in Consecrat. Pontif. *Peccatum sacerdotis totius multitudinis peccato coequatur; quia sacerdos in suo peccato totam facit delinquere multitudinem.*

Esempij cattiui de i grādi nocciono.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

GALASSIA, VIA LATTEA Cap. XIII.

369 ALLA formatione della via lattea concorre vn numero grande di stelle, le quali con la refrattione de i raggi loro, cagionano quella segnalata bianchezza, che in guisa d'vna fascia s'attrauersa al fermamento; à cui perciò può darsi; CONFLATVR INNVMERIS. Così la strada del cielo vien formata da molte virtù, l'vna con l'altra amicheuolmente connesse, e collegate. Ciò che per eccellenza insegnò il Vicario di Cristo 2. Petr. 1. 5. &c. *Vos autem curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem &c.* Seneca anch'esso Epist. 67. dimostra che la virtù perfetta, di molte virtù è aggregata; *Cum aliquis tormenta fortiter patitur, omnibus virtutibus vtitur fortasse cum vna in promptu sit, & maxime appareat patientia. Ceterum illic est fortitudo: cuius patientia, & perpessio, & tolerantia rami sunt. Illic est prudentia, sine qua nullũ initur consilium. Illic est constantia: quæ deijci loco non potest. Illic est indiuiduus ille comitatus virtutum &c.*

* Strada del cielo.

Virtù vera.

370 Manilio nel lib. 1. parlando di questo circolo di latte, ond'il cielo è abbellito, disse;

Nec quærendus erit; visus incurrit in ipsos
Sponte sua, seque ipse docet, cogitque notari;

però se gli può dare; VISVS INCVRRIT IN IPSOS à cui altri soprapose; INDICE NON INDIGA; simbolo espresso della santità, dell'innocenza, e della vera virtù, le quali da lor medesime, senza veruna diligenza, si rendono ragguardeuoli à gli occhi dell'vniuerso, e mal potendo occultarsi, attrahono tutti ad ammirarle, e celebrarle, e se ne videro le proue in S. Gio. Battista, in S. Antonio Abbate, in S. Antonio di Padoa, ed altri cento, la virtù de i quali, senza alcun artificio esterno, attrasse vn mondo à i loro ossequij.

* Virtù si fà conoscere da sè.

371 Inerendo alle dottrine de i Mitologi, che gli Eroi caminando per la via lattea, si conducessero à godere la chiarezza del cielo, il P. Gamberti le diede le parole di Claudiano de 3. Consul. Honor. HÆC SEMITA LAVDVM, insegnando che il vero honore, e la vera gloria, non si debba cercar solamente nelle strade del secolo, che per lo più sono fangose, fallaci, e precipitose; mà co'l caminare sù le strade celesti della purità, dell'innocenza, e della Cristiana virtù, pietà, e diuotione, le quali à dirittura ne conducono à i veri, e gloriosi applausi.

Santità promoue alle lodi.

372 S. Carlo Borromeo, l'Infiammato frà gli Affidati di Pauia, hebbe l'impresa della Galassia, co'l cartello; MONSTRAT ITER, motto che D. Pietro Rè di Portogallo diede alla stella del polo; ed è significatiuo del buon esempio, della S. Fede, dell'Angelo Custode, quali tutti ci scoprono la strada, per potere rettamente caminare; mà quadra sopra il tutto questo motto à Maria Vergine che da noi viene supplicata;

Buon esempio Fede Angelo Custode

M. V.

Vitam presta puram,
Iter para tutum;

della quale il mio Concanonico Absalone Abbate *Ser. 31. in Annuntiat. B. Virg.* così; *Maria in hoc mundo tortuose viuentibus, alijs rectam viam bonæ operationis, alijs rectam viam humilitatis, alijs rectam viam castitatis ostendit.*

Magistrato benigno.

373 In lode d'vn publico Magistrato, pieno di tanta benignità, che nissuno di quelli, che à lui ricorreuano restaua mai defraudato della sua giusta speranza, e confidenza, fù fatta impresa della Galassia, co'l motto; NEC FALLIT EVNTES. Doueua forse questo tale portar al cuore la massima di Tito Imperatore, solito dire; *Non oportere quemquam, à sermone Principis tristem discedere.* Sueton. in Tito num. 8. Mà questo motto à voi quadra, ò gran Madre d'Iddio, già che di voi S. Bernardo *Hom. 2. super missus est. Ipsam sequens non deuias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia ad portum peruenis &c.*

M. V.

Virtù vera.

374 La vera virtù, appoggiata alla mondezza de i costumi, è simile alla galassia, che porta il motto; HAC ITER AD SVPEROS. Tanto insegnò S. Giustino Martire, citato da Giusto Lipsio *l. 1. Manuduct. dessert. 3. Est re vera philosophia maximum bonum, & possessio, & apud Deum venerabilis: quæ ducit nos ad eum, & sistit sola, & Sancti beatique illi, qui mentem ei donant.*

Fede.

375 Alla Galassia fù chi soprapose. CANDORE NOTABILIS, che non solamente può addattarsi alla fede, della quale Lodouico Ariosto.

Vna macchia, vn Sol neo la può far brutta.

E dopo lui Guido Casoni nel Emblema Politico sesto decimo, parlando della fede, cioè della promessa fatta ad altri così cantò;

E qual candida strada in Ciel fregiata
Di stelle minutissime si scopre
Trà l'ombre oscure più lucente, e bella;
Tal la serbata fè, ch'in nobil alma
Splende, più chiara appar, più luminosa
Ne gli auuersi accidenti, e ne perigli.

M. V. purissima.

Mà ne inferisce al viuo la purità di Maria Vergine, superiore à quella di tutte le creature; onde à lei riuolto S. Gregorio Taumaturgo Ser. 2. in Annuntiat. *Tu Sancta omni humana natura gloriosior, ac purior, sanctiorque effecta es, ac niue quidem candidiorem habens mentem &c.*

376 Gli Offuscati di Cesena hanno per loro Impresa generale la Galassia, tutta punticchiata di minute stelle, col cartellone; IVNCTA RENIDENT, dimostrando quanta chiarezza, e beneficio risulti dalla concordia, ed vnione di molti virtuosi, insieme adunati; nel qual proposito non saranno discare le parole di Gio. Crisostomo Hom. 2. in Ep. ad Roman. *Ignis naturam talem esse videmus, vt si quis multas in vnum lampades coegerit, splendidam reddat, & incendat lucem; sic in fidelibus vsu venit. Cum enim à nobis mutuo auulsi simus, fit, vt mastiores reddamur: cũ autem mutuo nos conspicientes, fit vt magnam consolationem accipiamus.* Cassiodoro anch'esso Variar. lib. 18. Ep. 19. *Cælum ipsum stellis copiosissimis plus refulget, & de numerosa pulchritudine mirabilem intuentibus reddit decorem. Naturæ siquidem insitum est, vt bonorum copia plus delectet. Prata deniq; floribus pinguntur innumeris, laudatur pinguis agri densior seges &c.*

Vnione di molti.

NOTTE. Cap. XIV.

In Morte.

377 IN morte fù dipinta vna notte oscura, co'l motto; VERTETVR IN DIEM, che seco porta l'annuntio certo della Risurrettione, concetto con nobilissima eloquenza espresso da Tertulliano. *l. de Resurrect. carnis. Dies moritur in noctem, & tenebris vsquequaque sepelitur. Funestatur mundi honor, omnis substantia denigratur. Sordent, silent, stupent cuncta: vbique institium est, quies rerum. Ita lux amissa lugetur, & tamen rursus cum suo cultu, cum dote, cum sole, eadem, & integra, & tota, vniuerso orbi reuiuiscit, interficiens mortem suam noctem &c.* E serue altresì, per dinotare, che alle orridezze delle sciagure, attualmente patite, sia per succedere vn giorno chiaro di felicissimi contenti.

Risurrettione.

Speranza di bene.

Il fine del primo Libro.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO SECONDO.

ELEMENTI.

FVOCO
Capo I.



1 Edendosi Ersilia Cortese de i Monti, nobilissima dama, da emuli potenti perseguitata, ed offesa, palesò l'eroica generosità del suo spirito con la pittura d'vn palazzo, tutto diuorato da i fuochi, col motto; OPES NON ANIMVM; Esprimendo per l'appunto i pensieri di Seneca in Medea Act. 2. — Generosità.

Fortuna opes auferre, non animum potest.

2 Per vno, che resti ingrandito dalle persecutioni, serue il fuoco, da più venti inuestito, col motto; VIM EX VI, al quale io darei; IL FAN MAGGIORE, de i quali sensi era il Padre S. Gregorio Papa lib. 26. Moral. cap. 10. — Trauaglio vtile.

* *Sanctorum mentes æternitatis præmia præstolantes, vires ex aduersitatibus sumunt: quia crescente pugna, gloriosiorem sibi non ambigunt manere victoriam, & electorum desideria dum premuntur aduersitate, proficiunt, sicut ignis flatu premitur, vt crescat, & vnde quasi extingui cernitur, inde roboratur.*

3 Amedeo VIII. Duca di Sauoia, figurò due vasi di fuoco, di quelli, che sogliono gettarsi contra i nemici, segnandogli col motto; IACTÆ CRESCIMVS, che parimenti dimostra, come dalle persecutioni egli riceueua auuanzamento, dal quale concetto non si dipartì chi scrisse al fuoco le parole; CONTRARIA IVVANT, ed altri; CRESCIT IN ADVERSIS, che però hora Lucano lib. 3. — Trauaglio vtile.

CRESCIT IN ADVERSIS VIRTVS.

Hora Seneca, in Troade.

—— Male relictus igne de magno cinis, Vires resumit.

Origene in somma Hom. 14. in lib. Num. *Si non haberemus, qui aduersum nos obsisterent, agones non essent, nec victoribus, munera ponerentur, nec regnum cælorum vincentibus pararetur.*

4 Si come il fuoco, in parte sopito, è rauuiuato al soffiar del vento, che tanto dinota il motto; CONTRARIA IVVANT, così la virtù addormentata, si risueglia al soffio d'vna di- — Trauaglio vtile.

Corret-tione. discreta correttione, che tanto insegnò Sant' Anselmo in similitud.c.148. *Ignis si vento impellitur, ad maiorem ardorem crescit; taliter etiam est mens humana, salubri admonitione pulsata, ad opus agendum, post suggestionem citius surgit ad quod prius surgere neglexerat. Sicq; vt ignis vento mouetur, sic mens à torporis desidia admonitione excitatur.*

Amore cresce frà i cōtrasti. 5 Ad vna pira di fuoco, sù la quale si riuersa vna abbondante pioggia fù soprascritto; POTIVS AVGETVR, impresa proportionata ad esprimere le fiamme del vero amore, che si rinforzano frà le auuersità, pensiero di S.Pietro Damiano serm. 31. *Quo magis caro per tormenta concutitur, eo mens in Deum fixa firmius roboratur: & quasi igne succensa materies, quo plus aduersitatum ventis impellitur, eo in amorem Dei ardentius inflammatur.* Alla Maddalena pentita

Maddalena. conuiensi parimente questa impresa, già che il fuoco della carità sua, spruzzato con la pioggia delle sue lagrime, si rinuigoriua à marauiglia, ben dicendo Sant'Agostino *l. de Salut. docum,* che; *Vbi fuerint lachrymæ, ibi spiritualis ignis accenditur, qui secreta mentis illuminat.*

Si come il fuoco ardente entro vn Lambicco, basta per compartir humore à tutte le boccie, à cui perciò il Padre Carlo Bouio diede; SATIS OMNIBVS VNVS; così, dic'egli, S. Ignatio Loiola, che portaua, e nel nome, e nel feruor di

Patriarca di Religiosi. spirito il fuoco, riempiua di vigorosa lena tutti i suoi discepoli; il che s'auuera ne i Santi, Benedetto, Basilio, Agostino, Domenico, Francesco &c. che con le loro direttioni ammaestrarono infiniti discepoli &c.

6 Per S. Ignatio di Loiola, fù alzata questa medesima impresa del fuoco, che spruzzato nella fucina con acqua, maggiormente s'accende, co'l titolo; CRESCIT MALIS, per dimo-

Intrepidezza Virtù perseguitata. strare che la sua virtù, costanza; e carità nelle persecutioni singolarmente cresceua, del quale concetto si valse Drogone Ostiense, per dinotare, come i feruori della Maddalena furono dalle sue lagrime rinforzati. *Vbi affectus incanduit, & vbertauit, carbo lachrymarum imbre respersus, fortius incanduit.* Serm. 1. de Sacr. Passion.

7 Il fuoco acceso nelle stoppie d'vn campo, nuoce ben sì à quell'aride materie, che diuorando consuma; mà gioua in vn punto istesso, consumando l'humore escrementitio della terra, aprendo i di lei pori, distruggendo i vitiosi germogli, ed impinguando con le ceneri quel sito; sì che; IVVAT NOCENDO, disse il P. Rau-

Giustitia punitiua. lino non altrimente la giustitia punitiua, pare che noccia à i facinorosi, mà gioua à tutta la città, che in tal guisa resta purificata, e migliorata. Dauide ben l'intese, che riuolto à Dio Ps. 98. 8. diceua. *Deus tu propitius fuisti eis, & vlciscens in omnes adinuentiones eorum;* su'l qual luogo Sant'Agostino osserua i due titoli; *propitius, & vlciscens,* perche in fatti Iddio; *Ignoscendo propitius fuerat, & vindicando, Non solum donans peccata, sed etiā vindicans propitius fuisti.*

8 Lo stesso Raulini, figurando il fuoco, che con impeto se' n'vsciua da vna granata rotta, il

* Amore non può celarsi. fece dire; NON INCLVDAR; al quale io diedi CARCERIS IMPATIENS, Come dunque il fuoco mal può tenersi chiuso, e rinserrato: così l'amore, figurato nel fuoco, mal può nell'angustie del petto conseruarsi nascosto. Quindi al fuoco parimenti soprapposi le parole di S. Matteo c.5.14. NON POTEST ABSCONDI. S.Tomaso di Villanoua Conc.de D.Mar.Magd. *Amor ignis est, cuius ardor occultus, & flamma publica dissimulata quantumuis, abscondi non valet. Amor simulare nequit, nec dissimulari, si poteris abscondere solem, poteris & celare amorem.* Ergasto, fauellando con Mirtillo nel P. F. Atto 1. Scena 2.

Gia non doueui tu si longamente
Celarmi la cagion de la tua fiamma,
Se la fiamma celar non mi poteui.
Quante volte l'hò detto; arde Mirtillo,
Ma in chiuso foco e si consuma, e tace.

9 Per vn Santo, che sì fattamente ardeua d'amor diuino, che ne concepiua languidezze estreme, e ne restaua grauemente infermato, seruì l'impresa d'vn fuoco ardente entro d'vna catasta, co'l cartello; DONEC IN CINERES. Gilberto sù le parole de i Sacri Cant. c. 5. 8. *Amore langueo,* così; *Non languet amor, sed languet amans; vbi viget amor, ibi viget languor, si sit quod amatur. Quid est languor, nisi affectio quædam de absente dilecto, amantem conficiens? Amor vehemens patientis simul afficit & carnem, & mentem &c.* Di Santa Teresia è scritto. *Intolerabili igitur diuini amoris incendio potius quam vi morbi Albæ cum decumberet sub columbæ specie animam Deo reddidit,* Breuiar. Rom. 15. Octobr. Amor distrugge.

10 Serue, non v'hà dubbio il fuoco à confortare i membri humani, quando dal rigor del freddo si trouano suorpresi, e cruciati; mà serue ancora à distruggere le male qualità onde si ritrouano oppressi; la onde D. Primo Tattis gli soprapose; FOVET, ET DESTRVIT; ed applicò l'impresa à S. Mauro Abbate, con la cui intercessione i fedeli restano in più maniere confortati, massime prendendo sollieuo dal dolore delle freddure. Impresa opportuna ad ogni buon Prencipe, che co'l fauor delle gratie, e co'l rigor de supplicij fomenta i meriteuoli, e distrugge i facinorosi. Prencipe benigno, e giusto.

11 Frà le varie imprese, che dal Sign. Don Carlo Bosso, soggetto di rarissime qualità, furono e composte, e raccolte, ed à me vennero partecipate dalla gentilezza del P. Don Gabriel Maria Spreafiggi Chierico Regolare di S. Paolo e di presente dignissimo Preposito di S. Barnaba di Milano, due ve ne ritrouo, che hanno il fuoco per corpo, In vna v'è il meteoro ignito, chiamato fuoco volante, drizzato alla sfera del fuoco col motto; AD SVA TANDEM, ed è impresa del Farnetico frà gl'Intenti: e dinota che sì come quel fuoco impuro, mescolato d' Anima. humor crasso, se ne và, con moto incerto, quà, e là errando (che perciò fuoco errante da Meteoristi vien detto) finche consummata quella crassitie, se ne vola purificato alla sua sfera; così egli dopo d'hauer vagato con moto incerto dell'intelletto, crasso ancora & aggrauato dal peso dell'ignoranza; onde come farnetico erraua nell'aere caliginoso del non sapere, speraua finalmente, nel moto, & essercitio delle virtù

accademiche, di purificarsi talmente, che potesse attingere vn giorno la cognitione delle cose celesti, e diuine, che sue egli dimanda; *Tandem ad sua*, poiche l'anima creata al Cielo, colà, come à proprio centro sen vola; essendo verissimo il detto d'Ouidio;

Igneus est nobis vigor, & cælestis origo.

Spirito Santo. Anco l'anima, in cui s'accende il fuoco dello Spirito Santo, restandosi ben presto purificata, con estatico affetto si solleua all'empireo; ben dicendo il mio Concanonico Don Celso Rosini, nell'Idillio della Pentecoste, se ben souuiemmi;

Che chi foco diuin porta nè l'alma,
Come al tergo habbia l'ali,
Al par d'ogni saetta
Al oggetto del Ciel correr s'affretta.

12 Nell'imprese del medesimo Signor Don Carlo, v'è la sfera del fuoco, che circonda quella dell'aria, & rinchiude nel mezzo il globo della terra, e dell'acqua; mà essendo il fuoco in suo proprio luogo, benche vn fascetto di paglia se gli veda, da vna mano auuicinato, nulla però ne diuora, il che dichiara il motto; NEC COMINVS VRO; e può seruire per idea di prencipe, che nulla opera con la sua attiuità, ne i suoi vicini. Ciò che à Gesù Christo rimprouerauano i Nazareni; cioè che facesse di molti miracoli in Cafarnao, Città straniera, e non in Nazaret sua patria; ciò che Cristo affermò d'Elia, che prouide all'indigenze d'vna Vedoua straniera, e non à quelle delle pouere vedouelle Israelitiche; ed anco d'Eliseo, che sanò dalla lebbra Naamano, Caualier Siro, e non alcuno de i Palestini lebbrosi. Luc. 4. Vicinanza.

Con l'istessa riflessione; che il fuoco nella sua sfera, ne riluce, ne arde; il P. D. Gregorio Bolzi, figurando il fuoco, che appreso in non sò quali materie, con liete vampe splendeua, gli aggiunse il verso. DA LA SFERA PERO' NATIA LONTANO; e l'applicò alla Santa Casa di Loreto, che diuenne più famosa co'l discostarsi dal naturale suo si.o di Palestina. Dichiarò l'Impresa il mio D. Saluatore Carducci;

Flamma velut rutilat, natali at ab orbe remota;
Sic Domus e patrio climate mota nitet.

Lontananza vtile. Molti similmente, splendono più illustri, e gloriosi allontanati dalla patria, che nel natiuo terreno.

13 Al fuoco acceso sopra vn altare, idea espressa della Religione, fù soprascritto; SINE LABE; insinuandosi in tal guisa i sensi dell'Apostolo S. Giacomo 1. 27. *Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem est visitare pupillos, &c. & immaculatum se custodire ab hoc sæculo*. Apprendano pur dunque i Religiosi, ministri de i sacri altari, ad imitare le qualità del fuoco, preseruandosi esenti da qual si sia contaminatione, ò difetto. Religiosi puri.

14 Con l'impresa d'vn vasto fuoco, entro il quale ardeuano alcuni strali, vn arco, vna faretra, ed vna face col motto; IGNE IGNEM, fù chi dinotò, d'hauere col fuoco dell'amor celeste, estinto, e consumato affatto ogni affettione terrena, dal quale concetto non s'allontanò il mio Riccardo Vittorino, che nel *lib. de Sacrificio Dauid &c.* considerando le parole di Cristo Luc. 12. 49. *Ignem veni mittere in terram* dice; *Quando hunc ignem Iesus de summis attulit, nunquid in terris tunc temporis ignis defuit? Inuenit absque dubio ignem terrestrem: attulit autem ignem cælestem. Illum venit extinguere: istum vehementer accendere.* Puossi anco dire, che co'l fuoco dell'inferno, attentamente considerato s'estingue il fuoco della libidine; che però il mio D. Gregorio Comanino, nella prima parte del suo Canzoniere, introduce il Figliuol prodigo rauueduto, seco stesso à dir così. Spirito Santo.

Alhor ch'io tutto de la fiamma ardea,
Che di lasciuia, e non d'amor la face
Entro nel cor vilissimo accendea,
Per tormi eternamente in Ciel la pace,
Correr con la memoria i pur deuea
Al fiero ardor del'infernal fornace:
E così di paura à poco à poco,
Ammorzar dentro à lui FOCO CON FOCO.

E Gio. Audeno;

Is facile extinguet Veneris flagrantia tela,
Qui meminit gehenæ, qui phlegetontis aquæ.

O veramente seruirà l'impresa per lo castigo de i Pentapolitani, che fù co'l fuoco, come con le voci del Caualier Marino la Giustitia Diuina, alla turba de i Mondani impuri così dicendo vada; Castigo.

Hor la pena là giù nel cieco Auerno
Pari al fallo n'aspetta; arderà poi
Chi visse in foco, in viuo foco eterno.

Con lo stesso motto; *Igne ignem* s'inferisce che proportionandosi la pena alla colpa, ben soggiace à i castighi del fuoco, chi si valse del fuoco per instrumento de suoi eccessi. Luigi Cerchiaro considerando la statua di Nerone dal fuoco de i fulmini liquefatta, e consumata, dice che ciò ben si doueua à colui, che poco prima, con la voracità del fuoco, haueua distrutta la città di Roma;

Diruit effigiem fulgur, sternenda Neronis
Fulgure, cum potius ferrea corda forent.
Non illa in mutilas cecidit diffracta figuras,
Amisit formam, sed liquefacta suam.
Abstulerant Romæ primæuũ incendia vultum,
Nec seruanda mali, principis est statua.

Puossi anco racogliere, che il fuoco de i vitij, quale diuampa nel cuore d'vn contumace, esser deue consumato, e distrutto con vna correttione ignea, e vehemente. S. Prospero l. 2. de Vit. contempl. c. 7. *Crimina quæcunque non fuerint patientiæ leni medicamento sanata, velut igne quodam piæ increpationis vrenda sunt, & curanda.* Correttione gagliarda.

15 Il fuoco, figurato sopra l'altare, rappresentante il fuoco eterno, che già vsauano i Romani, col motto; NVNQVAM DEFICIET, seruì à dimostrare, che la pietà, carità, & zelo di S. Carlo, sarebbero stati indeficienti, e sempre perseueranti. Iddio Leuit. 6. 12. diceua; *Ignis in altari meo semper ardebit* per ricordarci, spiega S. Gregorio 15. Mor. 7. che; *Altare Dei est cor nostrum, in quo videtur ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Dominum charitatis flammam indesinenter ascendere.* Allo stesso corpo d'impresa può darsi SEMPER INEXTINCTVS, che al parere di Paolo Maccio Embl. 46. potrebbe spiegare l'amor intenso verso la virtù; Perseuerãza. * Amor della virtù.

Ar-

Ardor inextinctus virtutis, nocte, dieque
Mentē, animumq; vrit, cum semel arripuit.

Ingrato. 16 Idea d'animo ingrato è il fuoco, che distrugge tutto ciò, che se gli accosta, per nutrirlo, e mantenerlo, al quale io diedi; ALENTEM DEVORAT. Nel qual proposito quadrano le sospirose querele di Dauide Ps. 40. 10. *Qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem*, e quell'altre ancora del Redentore; Matt. 26. 23. *Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet*; nel qual luogo Origene; *Hac est autem propria consuetudo hominum nimis malorum, vt post salē, & panem insidientur.*

Prencipi. 17 Il motto soprascritto al fuoco; NEC PROPE, NEC PROCVL insegna che alle persone grandi, rappresentate nel fuoco, non dobbiamo ne viuere troppo vicini, ne starne troppo lontani. Concetto suggerito da Antistene, che richiesto; *Quomodo ad rempublicam capeßendum sit eundum*, rispose; *Velut ad ignem, ne nimis admotus exuraris, procul amotus frigescas.* E lo rapporta Gio. Stobeo ser. 43. Sidonio Apollinare *lib. 3. epist. 3.* in fine così auuertiua il suo Ecdicio; *Igitur si quid nostratum precatibus acquiescitis, ac tuto in patriam receptui, cauere festina, & assiduitatem tuam periculosæ regum familiaritati celer exime, quorum consuetudinem spectatissimus quisque flammarum naturæ benè comparat, quæ sicut paululum à se remota illuminant, ita satis admota sibi comburunt*; Non altrimenti Oratio lib. 1. epist. 19.

Dulcis inexpertis cultura potentis amici,
Expertus metuet.

Il che anco Martiale voleua che s'osseruasse nelle particolari amicitie; che però consigliaua; lib. 12. *ad Iulium*;

Si vitare velis acerba quadam,
Et tristes animi cauere morsus,
Nulli te facias nimis sodalem,
Gaudebis minus, & minus dolebis.

Amor coperto. 18 Si come il fuoco sotto le ceneri maggiormente si rinforza, che tanto inferì colui, che dipingendolo in atto di suaporare anheliti di fumo, gli soprapose; ÆSTVAT MAGIS; così anco l'amore, & l'odio vie più s'accendono, quand'altri vuol trattenergli, e suffocargli nell' angustie del petto. Gio. Battista Guarini P. F. Mirtillo; Amor fù sempre vn fier tormento, Mà più quand'è più chiuso. (Odio coperto.)

La onde in tali incidenze serue benisſimo il rimedio, che Virgilio 3. *Georg. v.* 452. insegnò per curar le pecore scabbiose;

Non tamen vlla magis præsens fortuna laborum est,
Quam si quis ferro potuit rescindere summum
Viceris os. Alitur vitium, viuitque tegendo.

19 Al fuoco ristretto entro vn fornello similmente fù soprascritto; QVANT' E RISTRETTO PIV, TANT' E PIV FIERO, così la carità ristretta nel nostro cuore, e più vigorosa in se medesima si rinforza, e più vehemente si porta verso Dio. Lorenzo Giustin. de perfect. Monast. cap. 15. *Quemadmodum ignis, quanto magis in vnum colligitur, tanto amplius nutritur, & flammas euaporans, rursum impetuosius erumpit; ita & mens cum diutius intra se commorata fuerit, & ardentius per amoris incendium vrit in se, & per desiderium eleuatur in Deum.* (Carità.)

Amor profano. L'Amor profano opera similmente, che però il Tasso nella Gerus. Conquist. lib. 7. st. 80. fauellando di Nicea, inuaghita di Tancredi, così;

Ama, & arde la misera; e si poco
In tale stato, che sperar le auanza;
Che nutrisce nel sen l'occulto foco
Di memoria via più, che di speranza:
E quanto e chiuso in più secreto loco
Tanto hà l'incendio suo maggior possanza &c.

Valor militare. Con l'istessa metafora nel lib. 8. st. 113. parlando d'Argante circondato da nemici, e valorosi guerrieri canta;

Non cessa, e non s'allenta; anzi è più fiero
Quant è ristretto più da i più gagliardi,
Si come à forza da rinchiuso loco
Se n'esce, e moue alte ruine il foco.

Amante profano. 20 Vn Mondano, per essaggerare la grandezza del suo fuoco amoroso, si valse d'vn concetto iperbolico, e dipingendo l'incendio di Troia, gli soprapose; PARVA IGNI SCINTILLA MEO; mà non è impresa. Senza veruna iperbole può ben si ciascun dannato dire, che l'incendio di Troia risconrtro i fuochi d'abisso sia vna fauilla; poiche Tertulliano, à quel paragone chiama l'orrende bocche del Vesuuio, e del Mongibello; *quædam fumariola.* (Inferno.)

Purgatorio. 21 Il fuoco d'intorno ad vn crogiuolo pien d'oro col motto; PVRGAT ET VRIT è bell' idea del Purgatorio. S. Ambrogio questi due effetti di purgare, e d'incendere gli riconosce nella gratia diuina, e nel *lib. 3. offic. cap. 14.* osseruando, che il fuoco de i Macabei lib. 2. cap. 1. diuenne acqua; e che questa di nuouo si cangiò in fuoco, scriue; *Quid ergo sibi vult, quod ignis aqua factus est, & aqua ignem excitauit? nisi quia spiritualis gratia per ignem exurit, per aquam mundat peccata nostra, eluitur enim peccatum, & exuritur &c.* (Castigo.)

Religioso ritirato. 22 Alcibiade Lucarini figurando il fuoco, in atto di rimaner coperto dalle ceneri, il fece dire; SERVOR, NON PERDOR; idea di chi ritirandosi dalla libertà del secolo, si copre sotto il manto cinericio della Religione, nella quale non perde la vita, mà la promoue alla salute eterna. Frizzano in questo proposito gli oracoli di Geremia Thren. c. 3. 28. *Sedebit solitarius & tacebit, quia leuauit super se. Ponet in puluere os suum, si forte sit spes.* E S. Basilio Magno Hom. de Laud. Eremi. *Cella dominicæ sepulturæ propemodum æmula, quæ peccato mortuos suscipis, & per afflatum Sancti Spiritus Deo reuiuiscere facis.*

23 Il Padre Famiano Strada, per inferire che S. Ignatio Loiola, e con la luce della santità, e col feruore della carità eccitò il mondo à prender l'armi contra i vitij, dipinse vna face sù l'altezza d'vna torre, aggiuntole il motto; FERTE CITI FERRVM; impresa alludente all'antico stile, d'inuitare à i militari attacchi, con l'alzar delle faci, del quale Virgilio, *Æneid. 6. v.* 518. parlando d'Elena;

Flammam media ipsa tenebat
Ingentem, & summa Danaos ex arce vocabat;

Su'l qual luogo, diffusa, & eruditamente al solito, Lodouico la Cerda.

24 Il Lucarini, figurando vn fuoco acceso col

col riflesso de i raggi solari entro vno specchio, ed il motto; EXCITATVS LVMINE dinotò che S. Matteo, e da i raggi del volto di Cristo, e dal lume della gratia fù eccitato. *Fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie Christi relucebat, ex primo aspectu videntes ad se trahere poterat*. S. Girolamo *in Matt. 9.*

25 Il motto, che il Lucarini diede al fuoco; EXTINGVITVR, NON FRIGESCIT dimostra così la malitia d'vn ostinato, che vuol prima morire, che allentarsi nel feruore delle sue sceleraggini; come la continuatione d'vna perfetta carità, che non prima si raffredda, che non resti il cuore amante estinto, e incenerito. Nel primo senso così cantò il mio Concanonico D. Saluatore Carducci;

Peccatore ostinato.

Perseueranza.

Vita prius fugiet, sæuus quam frigeat ardor:
Sic perit obluctans non nisi morte scelus.

26 Il fuoco segnato col cartello; IN TENEBRIS LVCET è bell'impresa, ad honore di quelli, che viuono santi frà gli scelerati. S. Bernardo serm. 48. in Cant. *Non mediocris titulus virtutis est, inter prauos viuere bonum, & inter malignantes innocentiæ retinere candorem*. Perlo che segnalate furono le glorie di Noè, del quale è scritto Gen. *6. 9. Noe vir iustus, atque perfectus fuit in generationibus suis*, oue Nicolò di Lira; *Ad augumentum laudis, iustus, & perfectus fuit, etiam inter malos homines, qui ipsum nitebantur verbis, & exemplis trahere ad malum*; e San Gregorio Papa, parimenti rauuisa vn bel encomio di Giobbe in quelle parole; *Vir erat in terra Hus nomine Iob* scriuendo 1. Mor. c. 1. che: *Sanctus vir vbi habitauerit dicitur; vt eius meritum virtutis exprimatur: vt hoc eius laudibus proficiat, quod bonus inter malos fuit. Neq; enim valde laudabile est, bonum esse cum bonis; sed bonum esse cum malis*.

Giusto frà cattiui.

27 L'intenso feruor di spirito, con cui il B. Caietano Tiene aspiraua alla salute de i prossimi, fù rappresentato con l'impresa del fuoco, auuampante in vna catasta co'l motto. NVNQVAM DICIT SVFFICIT, leuato da i Prou. cap. 30. 16. *Ignis nunquam dicit: sufficit*, e ne fece mentione la Sacra Rota nel processo formato per lui, così dicendo; *Vt inexplebile ipsius, flagransq; salutis alienæ desideriũ nobili exprimeretur emblemate, in ardenti scilicet flamma, cum inscriptione; Nunquam dicit sufficit*. La cupidigia delle ricchezze è tale anch'essa, di cui S. Basilio Magno Homil. in Lacizis. *Ne adaugeas tibi peccatum auaritiæ, namque malum stare nescit, aut quiescere, sed ignis naturæ simile; ignis enim postquam incendium attigit, omnem properat absumere materiam, nec prius desistere poterit, quam materia defecerit: auarum autem quid retinere poterit? Igne vehementior est, & omnia continuando finibus suis occupat, & quæ sunt vicini sibi aufert, mox vbi alium sortitur vicinum, & quæ illius sunt de se rapit*. E più succintamente Seneca lib. 2. de benef. cap. 27. *Nunquam improbæ spei quod datur satis est, & maiora cupimus quo maiora venerunt*.

Zelo di saluar anime.

Profitto.

28 Il fuoco, acceso sotto vna caldaia, quale dall'onde, che egli stesso commoue, e fà ribollire, resta spento, fù dal Padre D. Alessandro de Cuppis Canonico Regolare introdotto à dire quel verso del Petrarca. IO STESSO DEL MIO MAL MINISTRO SONO, dinotando vna persona, la quale essendo troppo facile à sdegnarsi, in quelle alterationi diceua parole tali, che ridondauano in suo graue pregiudicio.

Fabbro del suo male. Iracondo.

29 La gratia diuina, in tanto si conseruarà viua, e vigorosa, in quanto noi le suggeriremo l'alimento continuo delle nostre virtù, si come anco il fuoco, in vicinanza del quale erano alcune cataste di legna fù da me introdotto à dire; NI DEFICIAT ESCA ò veramente; A FOMITE VIRES. Crisostom. Hom. 1. in 2. Ioan. *Quemadmodum ignis indiget lignis: ita & gratia alacritate nostra opus habet, vt feruere perpetuo possit*; Lattantio Firmiano lib. 2. cap. 23. *Sicut ardere, ac viuere non potest ignis, nisi aliqua pingui materia teneatur, in qua habeat alimentum sic animæ materia, & cibus est sola iustitia, qua tenetur ad vitam*. E Paolo Maccio Embl. 46. parlando della virtù;

Gratia diuina. *

Dotibus aucta nouis, nec tempore deperit vllo,
Vt sumit vires fomite flamma nouas.

30 Che ogni suggestiuo leggero sia possente à riaccendere in noi il fuoco del vitio, che quasi pareua estinto, lo dimostra il fuoco nascosto sotto le ceneri, al quale io diedi; REDARDESCET ATTACTV. Lattantio Firmiano de Opificio Dei cap. 18. *Latet autem mens oppressa somno, tanquam ignis obducto cinere sopitus, quem si paululum commouerit, rursum ardescit, & quasi vigilat*.

Occasione. *

31 La lingua dell'adulatore, quasi lingua di fiamme, diuora ogni nostra virtù, e la riduce in polueri; tanto inferì l'Abbate Certani, con l'impresa del fuoco, nel quale s'abbrugiauano molti drappi pretiosi, ed il motto. OPTIMA QVÆQVE VORAT. Guglielmo Parisiense lib. de moribus. *Multo frigore timoris Dei trementes, & congelantes oportet esse, quibus tanti ignes inueniuntur, vel qui inter tam ardentes ignes versantur: heu quot, & quantorum bona huiusmodi ignibus consumpta sunt &c. Tanquam incendiarij igitur, & combustores bonorum nostrorum fugiendi sunt laudatores*; il che anco s'auuera del mormoratore.

Adulatore.

Mormoratore.

32 L'Inferuorato frà i Filoponi di Pistoia, hà il fuoco ardente entro vna selua col cartello; DVM AGITVR AVGETVR, che dimostra animo generoso, amor costante, e virtù vera, che frà i contrarij si rinforza, ed auualora. Il mio Concanonico D. Saluatore Carducci, allo stesso corpo soprapose; AVCTVS, QVOD ACTVS; dinotando che frà i venti dell'ingiurie, il fuoco dell'ira più che mai s'auuanza;

Generosità.

Ira.

Auctus quod actus efferri lucta Noti:
Sic ventilatum crescet iræ incendium.

33 Il fuoco sotto le ceneri copertò, co'l motto. SI SVLPHVRE TANGAR è dell'Occulto frà i Filoponi di Pistoia, ed inferisce persona facile à sdegnarsi, & à risentirsi; ed anco dinota con quanta facilità si riaccenda in noi ad ogni leggera occasioncella la fiamma dell'amor sopito. Ouid. de Remed. lib. 2.

Iracondo.

Occasione.

Vt pene extinctum cinerem, si sulphure tangas,
Viuet, & ex minimo maximus ignis erit.
Sic nisi vitaris quicquid reuocabit amorem,
Flamma redardescet, quæ modo nulla fuit.

34 Quei

34 Quei mormoratori, che cominciano dalle lodi, e finiscono nell'infamie, mi paruero simili al fuoco, che mentre con lingua di chiarissime fiamme abbraccia, e lambisce i candidi tronchi, in atto d'illustrargli, gli tinge, gli annerisce, e gli permuta in odiosi tizzoni, onde gli scrissi; CLARITATE DENIGRAT; od anco; SPLENDORE DETVRPAT, concetto del P. S. Agostino lib. 21. de Ciuit. cap. 4. *De ipso igne mira quis explicet? quo quæque adusta nigrescunt cum ipse sit lucidus, & pene omnia quæ ambit & lambit, colore pulcherrimo decoloret.* Sarà dunq; il mormoratore come vn Alete.

Mormoratore.

*

Gran fabbro di calunnie, adorne in modi
Noui, che sono accuse, e paion lodi.

Tasso nella Gerusalemme liber. Cant. 2.

35 Monsignor Aresio, osseruando, che là doue tutti gli elementi allentano le proprie qualità; sì che la terra, che di sua natura è secca, tal volta è humida; l'aria che è humida, tal volta è secca; l'acqua che è fredda, tal volta è calda; il fuoco à differenza di tutti, hauendo per sua qualità principale il calore: non mai lo lascia, ma inamissibilmente lo conserua, perciò gli soprapose; NON REFRIGESCET. E ne fece impresa per S. Maria Maddalena, la quale vna sol volta che nel suo cuore concepì il feruore della carità sourana, non permise mai più, che ne meno per vn momento si scemasse; proprietà, che fù persuasa da Cristo à i suoi discepoli quando disse Luc. 12. 35. *Sint lucernæ ardentes in manibus vestris*, inferir volendo, come interpreta il mio S. Prospero Epist. 84. inter Epist. S. Ambrosij; *Vt scilicet superno igne accensus animus non tepescat, sed studeat semper ardere.*

Carità perseuerante.

36 Ad vn vasto fuoco, che imperioso, ed auuampante diuoraua vna boscaglia tutta fronzuta, e verde soprascrissi; QVID IN ARIDO? prendendone il motiuo dalle parole di Cristo Luc. 23. 31. *Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* come dir volesse. Se il fuoco de i trauagli, con tanta ardenza preuale ne gli alberi sucosi, e pieni d'humor pretioso, e vitale: quali torture, ed incendij saranno poi riseruati à i legni aridi, priui d'ogni virtù, d'ogni prerogatiua? *Si ego*, interpreta Beda in persona di Cristo, *qui peccatum non feci, lignum vitæ appellatus, sine igne passionis à mundo non ex eo: quid putas eis manere tormenti, qui sunt fructibus vacui?* S. Gregorio Papa, riflettendo alle tribolationi grauissime del Santo Giobbe, che pur era huomo Santo, discorreua; *Cum recognosco Iob in sterquilinio, cogito qualiter Deus in futuro cruciabit quos reprobat, qui ita dure affligit quos amat.*

*

Trauagli grãdi riseruati à i viriosi.

37 L'Impresa del fuoco, acceso entro vn fascio di legne verdi, con la scritta; MICAT ACRIVS ARDOR, in qual senso potrà ella interpretarsi? Forse che il fuoco amoroso più nell'età giouanile, sucosa, e verde, che nella vecchiaia, arida, e abbandonata vigoroso diuampi? Forse n'esprime la costanza d'vn amante profano, che via più s'accende di qualche oggetto, quando in lui troua più pertinaci resistenze? Forse ne dimostra l'immensa bontà d'Iddio, che iui scopre più grande il feruore della sua carità, oue ricalcitra la malitia, e la perfidia humana? O pure insegna, che si come il fuoco con maggior violenza, ed attiuità opera contra la legna verde, così l'ira d'Iddio riuscirà più graue contra coloro, che più hanno riceuuto di gratie, e di prerogatiue, essendo verissimo che; *Potentes potenter tormenta patientur.* Sap. 6. 7. cioè come traduce Vatablo; *In potentes inquiretur acriter.*

Amore in giouentù.

Amante pertinace.

Bontà diuina.

Cristo giudice.



38 La fiamma di fuoco, accesa sù l'altare nel Tempio di Vesta, sotto il Cielo notturno, e stellato col motto; ÆMVLA SYDERVM VIGILAT è del Padre Boldoni, che vuol inferirne la vigilanza pastorale del Cardinale Monti, del qual concetto si seruì anco Seneca ad honore d'Ottauiano; *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor &c. ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit, & syderum modo, quæ irrequieta semper cursus suos explicant, nunquam illi licet, nec subsistere, nec quicquam suum facere.* Consolat. ad Polyb. c. 26.

Vigilanza.

39 Il fuoco figurato nel mezzo d'vn tempio, inteso per quello di Diana hebbe; CVSTODE PERENNAT, perche la buona diligenza, industria, e vigilanza humana, è quella che mantiene il tutto.

Diligenza.

Mulciber exardens vigili custode perennat,
Nil tibi deficiet, si vigil Argus eris.

cantò il mio Carducci. Lipsio Centur. 3. ad Belg. Ep. 6. *Caduca, & fragilis res homines sumus: sed vt simus etiam cum non sumus, & vt bona fama (sæpe etiam pecunia) mortuis nobis supersit, pendet ab industria iuuenili.*

40 La sciagura d'vn misero sensuale, che trattenutosi per brieue tempo, à contemplare non sò qual bellezza, ne contrasse vn vasto incendio nel cuore, fù dal Sign. Carlo Rancati rappresentata in vn gran fuoco, aggiuntoui il motto, leuato da Claudiano de Consulatu Manlij Theodori; EXIGVÆ PEPERERE MORÆ. Nel qual argomento S. Agostino serm. 250. de Temp. *Quomodo enim si aliquis carbones ignis apprehendat, si eos cito proiecerit, nihil nocebunt, si vero diutius tenere voluerit, sine vulnere eos iactare non poterit: ita & ille, qui ad concupiscendum oculos defixerit, & libidinis malum in corde suscipiens, moras in suis cogitationibus habere permiserit, excutere à se sine animæ occisione, vel plaga non poterit.* E S. Gregorio sopra le parole di Giobbe 31. 16. *Ignis est vsque ad perditionem deuorans,* così; *Quid est libido, nisi ignis - & quid item turpes cogitationes, nisi palea? Quis etiam nesciat, quia si in paleis ignis negligenter extinguitur, ex parua scintilla omnes paleæ accendũtur? Qui ergo virtutum incrementa non vult exurere, ita debet libidinis ignem extinguere, vt per tenuem scintillam nunquam possit ardere.*

Libidine, presto s'accende.

FIAMMA. Cap. II.

41 ALLA fiamma dipinta in aria, ed in atto d'alzarsi al Cielo, fù chi soprascrisse. VT QVIESCAT, ed altri; QVIES IN SVBLIMI, impresa opportuna per chi, lasciati i ritegni del secolo, si consacra alla seruitù d'Iddio, altroue non trouandosi riposo vero, che in lui solo. Quindi sopra quel passo de i Treni 1. 8. *Peccatum peccauit Ierusalem: propterea instabilis facta est.* Dionigi Cartusiano disse così. *Conquiescere studeamus in Deo, ipse est enim finis noster, ad quem semper respicere, & adspicere debemus: in quo solo vera, & salutaris quies consistit &c.* Ed il mio Concanonico Tomaso de Kempis l. 3. de Imitat. Christi c. 21. n. 2. à Dio riuolto; *Non potest cor meum veraciter requiescere, nec totaliter contentari, nisi in te requiescat, & omnia dona, omnemq; creaturam transcendat.*

Religioso.

42 Il motto, che alla fiamma fù soprascritto; AD SVBLIMIA SEMPER ò pure; SEMPER SVRSVM; ne persuade al continuo profitto, & auuanzamento, dottrina che auuertì S. Girolamo, considerando che nel tempio d'Ezechiele si nominarono ben sì i gradi, per salirui; *Gradus eius versi ad orientem.* Ezech. 43. 17. mà non si determinò quanti fussero, e com'egli dice; *Propterea graduum numerus incertus relinquitur, vt quantocunque studio ascendere ad altiora potuerimus, & in inferioribus nos putemus collocatos; & cogitemus illud Psalmistæ; Ibunt de virtute in virtutem.*

Profitto.

43 Il motto soprascritto alla fiamma; ALLICIT, ET TERRET, conuiensi molto bene à Prencipe maestoso, che tutto ad vn tempo e col lume della benignità attrahe l'altrui pupille e con la grauità del ciglio suorprende i contemplanti. Tale era il Rè Demetrio, nella vita del quale Plutarco; *Forma, & faciei venustate adeo mira, atque excellenti, vt plastes, vel pictor exprimere nullatenus imaginem eius posset; eadem enim venustatem, & grauitatem, terrorem, & hilaritatem habebat.* Poiche Costantio Imperatore dichiarò Giuliano per suo successore nell'Imperio. *Erant,* scriue l'Alciati Histor. Mediolan. l. 4. *qui ex Iuliani ipsius facie qualis imperator futurus esset præsagirent. Terribiles enim, non sine maxima venustate eius oculi optimam indolem præseferebant.* E se Isaia cap. 6. n. 2. diceua, che d'auanti al trono d'Iddio; *Seraphim stabant - & volabant* il P. Antonio Fernandez Visione 10. sect. 5. n. 3. dichiara; *In Deo summa est pulchritudo cum summa maiestate coniuncta, quarum illa repellit intuentes, ista vero attrahit; ideo nil mirũ si Seraphim simul volabant, & stabant: pulchritudinis enim studio, quasi in Deum volando rapiebantur, maiestatis vero radijs repercussi retrahebantur.* Effetti espressi dal Salm. 83. 3. *Concupiscit* allettata dalla bellezza, *& deficit* atterrita dalla maestà *anima mea in atria Domini.*

Prencipe maestoso.

Iddio amabile e terribile.

44 Vn esalatione accesa, che in sembianza di fiamma, scorrendo per l'aria se ne fugge alla nostra vista, e vola verso la sua sfera, co'l motto; OCVLOS ELATA FEFELLIT, fù alzata nell'esequie d'Odoardo Duca di Parma; simbolo della vita humana; che se bene per altezza di meriti, e chiarezza di virtù eroiche, quasi fiamma sublimata risplende, velocemente si dilegua, e fugge; *Quæ est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur.* Iacob. 4. 15.

Vita humana fuggitiua.

45 Scipione Bargagli, per l'Assuntione di Maria Vergine, diede alla fiamma il motto; SVMMA PETIT, ò com'altri dissero; CELSA PETIT; e così anco ogni anima ragioneuole, per secreto dettame suol aspirare alle celesti altezze, onde S. Bernardo Ser. 4. de Ascens. Domini. *Cupidi sumus ascensionis, exaltationem concupiscimus omnes: nobiles enim creaturæ sumus, & magni cuiusdam animi, ideoque alitudinem naturali appetimus desiderio.* E se il desiderio del Cielo in tutti non è così feruente; certo in tutti, più, ò meno regna il desiderio di vedersi esaltati, e sublimati.

Assuntione di M. V.

Anima aspira ad alzarsi.

46 Questo motto; SVMMA PETIT esprime al viuo la maluagità dell'Inuidia, che suol portarsi ad inuestire gli oggetti più sublimi, ed eleuati; ben dicendo T. Liuio lib. 7. decad. 1. *Inuidiam tanquam ignem SVMMA PETERE,* col quale conuiene Ouidio.

Inuidia.

SVMMA PETIT liuor, perflant altissima venti.

Et Giusto Lipsio *Opere Critico Præfat. lib. 1. Var. Lect. Habet hoc omnino præstans, & excellens virtus, vt nescio quomodo facile aut inuidos inueniat, aut inimicos.* Nel qual proposito diuinamente

Emi-

Emilio Probo, in vita Chabriæ; *Est hoc commune vicium in magnis, liberisque ciuitatibus, vt inuidia gloriæ comes sit: & libenter de his detrahant, quos emergere videant altius.*

47 Hebbe altresì la fiãma il titolo; SPLENDET, ò sia LVCET, ET ARDET, proprietà che da i Sacri Euangelisti furono rauuisate nel Precursor Battista; *Ille erat lucerna ardens, & lucens* Joan. 5. 35. & che parimente si rauuisano in quei fedeli, che accoppiano alla luce della fede l'ardor della carità operante, dal qual concetto non si dilongò S. Prospero, mio Concanonico, in Psal. 103. *Predicatores, & nuntij veritatis, sunt ignis cum feruent spiritu, & eos, quos exhortantur accendunt: duplicem habentes efficientiam, vt & illustrent animas, & adurant, cum eadem vi & ardorem virtutis adijciunt, & peccatorum spinas, tribulosque consumunt.* Absalone Abbate Canonico Regolare ser. 11. *Dum ignis charitatis ardet intus per feruorem deuotionis, & dat foris calorem in doctrina, & exhortatione spirituali, consequenter oportet, vt det splendorem honestate conuersationis, & exemplo bonorum operum &c.* Battista. Giusto.

48 Animo nobile, & eleuato, così in risguardo à cose mondane, come à perfettioni spirituali, dimostra il titolo soprapposto alla fiamma; DEORSVM NVNQVAM, e quest'altro ancora; IMIS HÆRENS AD SVPREMA, ò sia SVPERNA ò come piacque al P. Carlo Bouio; VIGOR OMNIS IN ALTVM. Senec. l. 2. ep. 39. *Quemadmodum flamma surgit in rectum, iacere, ac deprimi non potest, non magis quam quiescere; Ita noster animus in motu est, & mobilior, ac actuosior, quo vehementior fuit.* Lattantio lib. 7. diuin. Institut. *An aliquis potest non intelligere solum ex omnibus cæleste, ac diuinum animal esse hominem, cuius corpus ab humo excitatum, vultus sublimis, status erectus originem suam quærit, & quasi contempta humilitate terræ, AD ALTVM NITITVR, quia sentit summum bonum in summo sibi esse quærendum.* Animo nobile.

49 Possono i contrarij venti sbuffare contra la fiamma, mà non impedirla però, che non s'inalzi à drittura al cielo, à cui Carlo Bouio diede; VIS NVLLA RETARDAT; tali l'opere de i maligni non impediscono il profitto spirituale: ne i degni auuanzamenti de i serui d'Iddio; ciò che apparue in S. Paolo, in S. Attanagi, in S. Teresia, che frà le oppositioni auuersarie salirono à grandi aumenti &c. Virtù perseguitata.

Mentre i tronchi aridi suggeriscono l'esca opportuna à nutrire il fuoco, questi rende, come per cambio, la chiarezza della fiamma, onde ne fù formata impresa con le parole; PRO ESCA SPLENDOREM, con la quale si rappresenta vn Maestro, ò Ministro di personaggio, che riceuendo da i Discepoli, ò sia dal Padrone gli alimenti, riparte loro in cambio la luce delle virtù, e de suoi consigli; ed anco ne dimostra affetto di gratitudine, e buona corrispondenza di riceuuto beneficio Eurip. in Hel. Gratitudine.

Beneficium beneficio respondeat.

Così Romulo, e Remo esposti sù le riue del Teuere, per hauer da vna Lupa riceuuto il cibo, ad honore di quella ne alzarono in Roma vn simolacro. Ed Alessandro Magno, hauendo preso à forza d'armi la Città di Tebe, mentre pose à fil di spada i Cittadini tutti, ripartì la cara libertà à quelle famiglie, che dato haueuano per sorte hospitio cortese à Filippo suo Padre, mentre in quella Città si trattenne per ostaggio. Elian. lib. 33. Var. Hist.

50 Gratiosa idea della bellezza donnesca riesce la fiamma, segnata col verso; BELLA DA LVNGI, MA MORTAL D'APPRESSO. Battista Guarini P. F. Beltà donnesca.

Che se il fuoco si mira, ò come è vago.
Mà se si tocca, ò come è crudo, il mondo
Non hà di lui più spauenteuol mostro.
Come fera diuora, e come ferro
Pugne, e trapassa, e come vento vola;
E doue il piede imperioso ferma,
Cede ogni forza, ogni poter dà loco.
Non altrimenti amor &c.

S. Pietro Damiano lib. 2. Epist. 18. *Si consumi libidinis incendio nolumus, muliebris aspectus speciem declinemus, ne de conspectu forma flamma prosiliat, & in nobis tota mentis intima peruadat.*

51 Vna fiamma di fuoco, accesa sopra vna torre alla spiaggia del mare, con vna naue figurata frà le tempeste, & l'ombre della notte, ed il motto; CVRSVM DIRIGIT esprime quanto rilieui à prò delle famiglie, città, e republiche l'assistenza de i Maggiori, e de gli huomini per virtù, e sapere qualificati. Epitetto Filosofo, citato da Stobeo serm. 45. *Quemadmodum faces in portu sublatæ, magna flamma excitata, nauibus per mare errabundis multum auxilij ferunt: sic & vir splendidus in vrbe periclitante magnis beneficijs ciues afficit.* Giusto Lipsio anch'esso Centur. 1. ad Belgas Ep. 41. *Sicut nautas in tenebris lenis intermicantis syderis inspectio dirigit: sic nos in hac vita vel inspectio magni viri.* Ciò parimenti si riconosca dal buon esempio, & vita incolpabile de i Santi; si come al parer d'Origene Hom. 20. super Numer. dall'assistenza dell'Angelo Custode. *Adest vnicuique nostrum, etiam in minimis, qui sunt in Ecclesia Dei Angelus bonus, Angelus Domini, qui regat, qui moneat, qui gubernet.* Prencipe residente. Esépio. Angelo Custode.

52 Il Bargagli figurando la fiamma, per mezzo la quale passaua vna spada, come che volesse tagliarla, e farne più parti, le soprapose SECTIONEM REFVGIT, motto che al viuo scuopre la qualità del vero amore, che non può comportare d'esser diuiso. Tanto osseruò Pietro di Damiano Opusc. 12. c. 4. parlando dell'Amor diuino. *Magnus hospes in diuersorij tui quærit angusta descendere, atque idcirco solus vult, & sine consortibus habitare.* Teodoreto anch'esso considerando le parole del Deuteron. 6. 4. *Audi Israel Dominus Deus noster Dominus vnus est. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo,* nella Quest. 3. dice. *Docemur dilectionem non scindere in dilectionem Dei, & dilectionem auri, sed totam dilectionem Creatori Deo conseruare.* Amor vero.

53 Per vno, che frà gli altrui contrasti, erasi notabilmente auuanzato, seruì vna fiamma, attizzata dal soffiar di due venti, co'l cartello; DISPARI PVGNA MAIOR. In questa guisa appunto la grandezza Ottomana, come fiamma à dismisura è cresciuta, prendendo alimento, e rinforzo dalle guerre de i Cristiani, che frà di Trauaglio vtile.

loro

loro con disegnali forze stettero, e stanno tutta via contrastando.

54 Vn diuoto, per inferire, che quella mala femmina puote ben sì assalire, ed insidiare, mà non offender punto la virginità di S. Tomaso d'Aquino, dipinse la fiamma, che circondaua il roueto, co'l motto; AMBIT, NON VRIT. Concetto, che così spiegar si potrebbe;

Tentatione superata.

D'impure fiamme armata,
Contra il pudico Giouane s'auuenta
La femmina sfacciata,
E d'abbronzarlo, e denigrarlo tenta
Mà contra lui in vano
Sbuffa il furore insano
Del infernal Megera,
Perche vn Angelo egli era.

55 La fiamma del roueto seruì ad altri col titolo; INNOXIA SPLENDET, dinotando la soauità propria dello Spirito Santo, che porta ne suoi feruori chiarezza che purifica, e non tortura che pregiudichi. Ambr. in Ps. 43. v. *In te inimicos nostros &c. Ideo rubus vrebatur, & non exurebatur, quia terram istam, quæ nobis spinas germinabat, & sentes disponebat vrere per continentiæ disciplinam, non consumere per mortis ærumnam.* La lingua del correttore deue anch' essa illuminare, non distruggere.

Correttione.

56 Mentre la fiamma focosa circonda il roueto, non lo abbrucia, mà l'illustra; LVCET NON VRIT, ò sia; ILLVSTRAT NON VRIT, così Iddio, che tutto è fuoco, prendendo carne nel seno purissimo della Vergine, illustrò, e non pregiudicò la sua Verginità. Roberto Abbate in Exod. l. 1. c. 12. *Hic ignis Christus, Deus, & homo, nouem in vtero eius mensibus habitauit, & leuem carnis, vel animæ eius stipulam, siue fœnum non solum non combussit, verũ etiam maiore cum virginitatis honore gratiaque formati exinde hominis, quem assumpsit perenniter illustrauit.* Parimenti il trauaglio mandatoci da Dio, serue di strumento della nostra glorificatione, e non della distruttione, *Ignis in rubo*, scriue il Padre Cornelio a Lapide in Exod. 3. *est tribulatio in homine sancto, humili, & mortificato: talem enim tribulatio non vrit, non lædit, sed illustrat, & roborat;* e prima di lui Vgon Cardinale. *Ignis in rubo Ecclesia probata, vel turbata tribulatione, non consumpta.*

Incarnatione del Verbo.

Trauaglio illustra.

57 La fiamma, che circonda il rouo, col motto; LAMBIT NON VRIT, dimostra la bontà ineffabile d'Iddio, che s'appaga di spauentare con la luce del fuoco, mà non distrugge con la voracità dell'arsura. Allude l'impresa alle narratiue dell'Essodo, oue Mosè; *Videbat quod rubus arderet, & non combureretur*, nella spiegatura del qual testo S. Ambrogio in Psal. 43. *Ideo rubus vrebatur, quia terram istam, quæ nobis spinas generat, & sentes, disponebat vrere per continentiæ disciplinam, non consumere per mortis ærumnam.* Quadra il motto alla fiamma de i tiranni, che circondò S. Cecilia, mà non le fece offesa, & à quella delle fornaci Babilonesi, onde n'vscirono intatti i giouinetti Ebrei. Potendosi anco addattare alla lingua del correttore, che deue illuminare il suo prossimo, e non tormentarlo.

Castigo diuino.

Correttore.

58 Per dinotare, che la virtù non è mai scompagnata dall'inuidia, diedi alla fiamma il motto; NON SINE FVMO, motiuo di Giusto Lipsio *Cent. 1. ad Belg. Epist. 14. Vt flamma firmior non surrexit vnquam sine fumo, sic nec fama sine nube aliqua liuoris.* Dimostra anco l'impresa, che non v'è alcuno così chiaro, e brillante per le sue virtù, che seco annesso non porti il negro fumo di qualche imperfettione. Lipsio *Centur. Singul. ep. 23. Quid sumus nos omnes, qui aliquid esse videmur? Homulli, & in quibus ætheræ illius partis aliquid emicat fortasse; sed non sine adiuncta terrena sua face. Itaque caligo, hæsitatio, & error agnata sunt nobis: & nihil tam eximium ab homine eximio, in quo non ea repræhendas.*

Virtù inuidiata.

*

Virtù con vitio.

59 Alla fiamma tutta brillante, ed allegra sopraposi; IN NOVISSIMO FVMVS, inferendo che tutte le mondane glorie, ed allegrezze, finiscono in mestitia, oscurità, e lagrime; *Lætitiæ tribulatio sæpè succedit* disse Ambrogio in Psal. 1. e S. Bernardo serm. 1. de diuersis; *Sicut flammæ NOVISSIMA FVMVS occupat, & caligo; sic lætitia in tristitiam commutatur.*

*

Felicità mondana.

60 L'amicitia de i grandi è simile appunto alla fiamma, cioè à dire molto pregiudiciale à chi vuol esserle intrinseco; il che significò l'Abbate Certani, col figurar la fiamma, che diuoraua vna farfalla, che à lei erasi appressata, dandole il motto; LVDENTEM ELVDIT, ò sia DEVORAT. Quindi Francesco Petrarca *lib. 1. de Remed. Dial. 49. Magnus apud regem sum. Maiorne quam apud Alexandrum Lysimachus, apud Tiberium Seianus? Vtriusque magnitudinem, & ruinam nosti.*

Fauor de grandi.

61 Lo stesso Certani, dimostrò, come all' huomo da bene succeder non possa cosa pregiudiciale, col dipingere vna fiamma, vicina all' acqua d'vna fonte, ed il cartello; HAVD MISCENTVR. Seneca lib. de Prouid. *Nihil accidere bono viro mali potest. Non miscentur contraria.* Ne anco le delitie spirituali si mischiano con le volutta del senso, e della carne. Onde S. Bernardo epist. 2. *Quomodo ignis, & aqua simul esse non possunt, sic spirituales, & carnales delitiæ in eodem se non patiuntur.*

Giusto nó soggiace à male.

Alla fiamma, che mentre dimora stabilmente nel suo sito, ad ogni modo viuacemente suolazza, ben può darsi il motto. STAT, ET VOLITAT; idea di ciascun anima beata, che mentre con inalterabil quiete stà godendo d'Iddio, con giubilo immenso aspira sempre mai ansiosa à nuoue accidentali felicità, e contenti. Motiuo suggeritomi da Isaia cap. 6. 2. *Seraphim (che s'interpretano igniti) STABANT super illud* sopra il trono d'Iddio, *ET VOLABANT.*

*

Beati, e godono, e bramano.

FIACCOLA, TORCIA
Capo III.

62 LA face scossa, fù posta per geroglifico della vera virtù, che frà i contrasti, s'auualora, e cresce, portando il motto; IACTATA MAGIS, ò vero; AGITATA VIVACIOR; od ancora; DVM AGITVR AVGETVR, tutti pensieri suggeriti da Ouidio *lib. 1. Amorum Eleg. 1.*

Virtù maltrattata.

Vidi ego iactatas, mota face crescere flammas,
Et vidi nullo concutiente mori.

E dopo lui da S. Agoſtino Epiſt. 119. *In facula ignis agitatus accenditur*. Temiſtocle prouò queſti effetti, le cui glorie à marauiglia crebbero, quando dalla maluaggità de ſuoi compatriotti Ateniesi, agitato, ed abbatuto, fuggì alla Corte di Perſia, oue tanto auuanzoſſi, che ſoleua dire à ſuoi amici; *Perieramus niſi perijſſemus*. Le perſecutioni de i fratelli furono ſtrumento delle glorioſe grandezze di Giuſeppe; e le fierezze de i Tiranni, promoſſero S. Chieſa all'ottenimento di portentoſi ſplendori.

63 Alla face di ginebro, percoſſa contra vna pietra fù ſopraſcritto; ALLISA VEHEMENTIVS, & figurata con vn vento, che contra lei ſoffiaua; fù dato il titolo; AFFLATV FLAMMESCET; ed anco; PVGNANTIA PROSVNT ò come piacque al Bargagli; RINFORZA IL PROPRIO ARDORE: ò ſia ODORE; concetto, che ſimilmente ſerue per chi nel tempo delle perſecutioni fà maggiormente comparire le ſue virtù, i meriti, e le glorie, ciò che ne i Santi Martiri auuertì Agoſtino Conc. 3. in Pſ. 30. *Lapidati, occiſi, fugati ſunt, & cum inde tanquam ex vno loco fugarentur, quaſi ligna ardentia igne diuino, totam ſyluam mundi accenſam feruore ſpiritus, & lumine veritatis impleuerunt.*

Virtù perſeguitata.

64 Queſto motto; AFFLATV FLAMMESCET, ſopraſcritto alla face, riſuegliata allo ſpirar del vento, rieſce opportuno, à chi per ogni picciola occaſione s'inquieta, e ſi riaccende nelle paſſioni, ò d'amore, ò di ſdegno, nel qual ſenſo ben mi pare che queſto tale, riuoltandoſi alla medeſima face, potrebbe dir così;

Occaſione.

Mentre non ſoffia il vento,
Sembra il tuo foco ſpento;
Mà vn legger venticello à pena ſpira,
Ch'egli freme ne l'ira,
Tale, ſe ben ſi mira,
La fiamma del mio cor diuampa infeſta,
Se di lieue cagion ſoffio la deſta.

Il cuore humano, che per ſe ſteſſo è igneo, al ſoffio de i diabolici ſuggeſtioni à marauiglia s'infiamma. Giob. 41. 12. parlando del ſuo Beemotte; *Halitus eius*, diceua, *prunas ardere facit*. Nel qual luogo S. Gregorio Papa Moral. lib. 33. c. 28. *Toties Leuiathan halitus prunas accendit, quoties eius occulta ſuggeſtio humanas mentes ad delectationes illicitas pertrahit. Alias namq; ſuperbiæ, alias inuidiæ, alias luxuriæ, alias auaritiæ, facibus inflammat. Superbiæ quippe facem menti Euæ ſuppoſuit, cum hanc ad contemnenda verba Dominicæ iuſſionis inſtigauit*, e ſoggiunge Caino acceſo dalle fiamme della inuidia; Salomone agitato dalle faci della libidine, Acabbo arſo dalla face dell'auaritia &c. conchiudendo nel noſtro propoſito molto ſignificantemente; *Eius halitus prunas ardere facit: quia reproborum mentes, quas IAM CALENTES amore gloriæ temporalis inuenerit, ſuggeſtionis ſuæ FLATIBVS vſque ad nequitiam exercendæ crudelitatis INCENDIT*.

Tentatione.

65 Scipion Bargagli, alla fiaccola acceſa aggiunſe il verſo; E QVANTO E PIV AGITATA, PIV SI STRVGGE, ſimbolo della vita humana, che frà i contraſti interni, ed eſterni indebolita ſi conſuma, e manca. S. Agoſtino, eſponendo le parole di S. Giacomo 4. 15. *Quæ eſt enim vita veſtra &c.* dice. *Vita hæc eſt vita dubia, vita cæca, vita ærumnoſa, quam humores tumidant, dolores extenuant, ardores exſiccant, ieiunia macerant, ioci diſſoluunt, triſtitiæ conſumunt &c.* S. Gregorio anch'eſſo nel Prologo del Salmo ſeſto Penitentiale. *Laborioſa eſt vita temporalis, lenior fabulis, velocior curſore, inſtabilitate fluctuans, imbecillitate nutans: cui nulla eſt fortitudo, nulla propoſiti conſtantia, nulla à turbationibus requies, nulla à laboribus reclinatio. Quis denique eſt, quem non excruciet dolor, ſollicitudo nõ vrgeat, non ſubruat timor &c.*

Vita humana.

66 Nella Canonizatione di S. Carlo fù alzata vna face ardente, col motto; EX ARDORE SPLENDOR, per dinotare, che dalla carità feruoroſa del Santo, dimoſtrata così verſo Iddio, come verſo i proſſimi, erano vſciti gli ſplendori di quelle glorie, che attualmente godeua. S. Paſchaſio lib. 4. in Mattheũ della carità ragionando; *Hinc certè*, dice, *dignitas nominis, hinc celſitudo meritorum, hinc Reges ſumus, hinc Sacerdotes, hinc triumphatores, hinc noua creatura, hinc filij Dei ſumus*.

Carità.

67 Che la compagnia di ſoggetto, per virtù, e meriti qualificato, e chiaro, ſia tutta opportuna, ad illuſtrare, e riſcaldare chiunque ſe gli auuicina, il domoſtrai, col figurare vna face ſpenta in atto d'eſſere approſſimata ad vna acceſa, col cartello; DABIT ALTERA FLAMMAS, concetto ſomminiſtratomi da Giorgio Camerario Embl. amator.

Cõpagnia. *

Felices tedæ, gemino quæ ardetis amore,
Extinguent veſtras tempora nulla faces.
Altera ſi cedat, reduces dabit altera flammas,
Se fouet, & ſe ſe mutuus vrit Amor.

68 I Duchi di Milano haueuano trè fiaccole acceſe, vnite con trè ſecchi pieni d'acqua, à i quali fù dato il motto; EX VTRISQVE SECVRITAS; volendo forſe inferire, che e col rigor del caſtigo rappreſentato nel fuoco, e col ripartimento delle gratie, inteſe nell'acque il prencipato viene à conſeruarſi. E vaglia il vero, al buon gouerno ſi ricerca e clemenza, e rigore, perche; *Mirum, & varium ingenium hominum*, ſcriue Lipſio Monit. Polit. lib. 2. c. 12. *Quoſdam benignitas, & ex ea reuerentia: quoſdam ſeueritas, & ex ea terror meliores faciunt.* S. Gregorio Papa 20. Mor. 6. *Circa ſubditos ſuos ineſſe Rectoribus debet, & iuſtè conſolans miſericordia, & piè ſæuiens diſciplina.*

Miſericordia, e Giuſtitia.

69 L'Abbate Ferro ad vna fiaccola ſpenta, in atto d'approſſimarſi ad vna acceſa diede; ACCEPTO LVMINE SPLENDET, applicandola ad vno, che riluceua, non per i ſuoi proprij talenti, mà per l'altrui beneficenza, che potrebbe cantar così;

Dipendenza.

Quel io, che da me ſteſſo
Sempre ſarei da foſchi orrori oppreſſo,
In faccia al mondo ſplendo,
Perche da l'opra altrui la luce prendo,
Non luce dunque in me la virtù mia;
Ma l'altrui corteſia,

70 La face d'Imeneo, intrecciata di ſpine col motto; PVNGIT, ET ARDET, dimoſtra che le punture della geloſia ſono compagne inſeparabili dell'amoroſo fuoco. *Nam cum fruendi cupiditate inſatiabili flagret*, ſcriue dell'Amante profano S. Girolamo l. aduer. Iouinian. *plura tem-*

Amor profano.

tempora suspicionibus, lachrymis, conquestionibus perdit, odium sui facit, & ipse nouissime odio sibi est. Teocrito anch'esso ap. Stobeo ser. 64. *Nunc noui Amorem*, dice, *Grauis est Deus, nimirum leænæ vbera suxit, & mater ipsum in sylua educauit, qui me exurens vsque ad ossa lædit.* Di queste punture, e tormenti, che suol cagionare l'amor profano Plauto in Cistellar. Act. 2. scen. 1.

Credo ego amorem primum apud homines carnificinam commentum.
Hanc de me coniecturam domi facio, ne foris quæram,
Qui omnes homines supero, atque antideo cruciabilitatibus;
Iactor, crucior, agitor, stimulor, versor, in amoris rota; miser
Exanimor, feror, differor, distrahor, diripior &c.

Lontananza. 71 La occasione di partenza, ò sia lontananza amorosa, ad vna face accesa fu soprascritto. LONGIVS ARDENTIVS, assicurando l'amata, che le distanze non haurebbero scemato, mà rinuigorito il suo feruente affetto. Così Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belgas ep. 27. *Amantes abiuncti paululum, aut exclusi, acrius amant.*

72 Così le Dottrine Cristiane, come gli essempi delle virtù, non deuono starsene nascoste; tanto significò Monsignor Aresio con la fiaccola, ò sia candela accesa su'l candeliero, segnata col cartello; NON SVB MODIO, parole leuate dal Euangelista S. Matteo 5. 15. *Neque accedunt lucernam & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum*, cioè come spiega la Glossa Ordinaria. *Non ideo data est doctrina prædicationis, vt celent eam, & subijciant seruituti corporis, dum aliqua timent &c.* E Dionigi Cartusiano. *Vos aliorum Pastores, seu Ecclesiæ prælatorum, nō debetis sapientiam vobis concessam abscondere. Scriptum est enim: Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtroque? Neque accendunt homines lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum ponunt eam, vt luceat omnibus, qui in domo sunt, simili modo Deus non illustrauit Apostolos tam copioso lumine sapientiæ, vt occultentur, & lateant, sed totum mundum luce veritatis perfundant.* (Virtù scoperta.)

Ingegnosa impresa del Sign. Gio. Battista Mazzoleni, è quella d'vna face, fatta di zolfo, & accesa, co'l cartello; FOETET DVM LVCET, applicata à persona, i cui vitij suaporarono odioso tanfo, ad offender tutta la città, all'hora che splendette con la dignità di pubblico gouerno. Ciò che il Tesauro osseruò in Nerone, il quale; (Magistrato vitioso.)

Inter priuatos optimus,
inter Principes pessimus fuit:
Regno dignus, nisi regnasset.
Molles illius mores in duris, induruere in mollitie.
Dum laurum acquisiuit Regiam,
palmam amisit popularem &c.

73 Ad vna face, ò sia torcia di cera negra, io diedi; DE TENEBRIS LVCEM, motto preso nella 2. Cor. 4. 6. *Qui dixit de tenebris lucem splendescere, illuxit in cordibus nostris*, significando, che anco da gli huomini, ò vitiosi, ò ignoranti esce la chiarezza di virtuosi esempi, e di santissimi documenti. Giuda era scelerato, e (Predicatore vitioso.)

pure operò de i miracoli. I Farisei erano pieni d'inuidia, di rancore, di superbia, e d'ippocrisia, e pure commanda Cristo; *Quæ dicunt vobis seruate, & facite.* Balaamo era vn huomo diabolico; e pure dalla sua bocca vscirono oracoli diuini; onde S. Tomaso 2. 2. q. 172. art. 6. ad 1. *Balaam dicitur Dominus esse locutus, Numerorum 21. licet esset Propheta Dæmonū, quia Deus etiam vtitur malis ad vtilitatem bonorum: vnde & per Prophetas Dæmonum aliqua vera pronuntiat: tum vt credibilior fiat veritas, quæ etiam ex aduersarijs testimonium habet: tum etiam quia, cum homines talia credunt, per eorum dicta magis ad veritatem inducuntur.*

74 Il Tenebroso frà i Gelati di Bologna, hà vna face appiattata dentro d'vna spelonca, col cartello; IN APRICVM PROFERET, dando speranza di douer vn giorno scoprir al mondo i nobili parti del suo ingegno; Mà vaglia il vero benissimo conuiene questo motto al giorno del giudicio, nel quale tutte l'opre, che hor si tengono nascoste si manifestaranno à gli occhi dell'vniuerso; e se Cristo diceua Matt. 10. 26. *Nihil opertum quod non reueletur: neque occultum quod non sciatur.* S. Ilario dichiara che; *Dominus diem iudicij ostendit, quæ abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet: & ea quæ nunc occulta existimantur luce cognitionis publicæ deteget.* (Giudicio finale.)

75 Nell'esequie d'Isabella Borboni, Regina di Spagna, celebrate in Milano, fù alzata vna face estinta, priua di luce, mà che però esalaua alcuni aneliti di fuoco, con la scritta; EXTINCTA LVCE SVPERSTES, intendendo che se il fumo è simbolo della mestitia, questa sola era rimasta à suoi sudditi, quand'ella morì. Può anco inferire quest'impresa, che etiandio dopo la morte, viueua la nostra Regina per lo merito delle virtù sue nelle memorie de i posteri, come che si facesse allusione al detto di Seneca in Herc. Fur. (Virtù.)

Numquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus.

76 Don Diego Saauedra, per dimostrare che il Prencipato è cosa transitoria, & che riceuuto da vno, si consegna ad vn altro, fece vna torcia, che passaua da vna mano ad vn altra, col motto; VICISSIM TRADITVR, e lo tolse da Lucretio, che col medesimo concetto filosofò della propagatione de gli animali; (Principato transitorio.)

Et quasi cursores vitai lampada tradunt.

Deus temporum vices sic moderatur, sic dispensat, scriue Greg. Nazianzeno l. 2. de Theologia, *vt naturæ conuenienter aliæ decedant, aliæ accedant, perinde ac si in choro aliquo inuicem sibi connectantur, & nihilominus inter se diuersis spatijs distent. Hæc est lex vniuersi, nasci, surgere, languere, mori: & velut lampadem hanc vitæ alij alijs tradimus, successione ista æterni.*

77 La torcia da vento, col motto; AGITATA REVIVO, insinua che le tribolationi, onde siamo abbattuti, riescono anzi che nò, strumenti di nostra vtilità, e salvezza. S. Gregorio Papa 6. Moral. cap. 4. con allusione à quel luogo di Giobbe 5. 18. *Ipse vulnerat, & medetur*, & à quello Deuter. 32. 39. *Ego occidam, & ego viuere faciam* dice che Iddio; *Vulnerando ad salutem reuocat: cum electos suos affligit exterius, vt interius viuant.* (Trauaglio vtile.)

78 L'Agitato frà i Filoponi di Pistoia, hà vna face, ò sia torcia da vento con le parole; EX MOTV LVMEN, ò veramente, come piacerebbe ad altri; FOVET INCENDIA MOTV, perche cō l'essercitio dell'operatione s'acquista, e si conserua la chiarezza della virtù, della fama, e della gloria. Anton. in Melifs. par. 1. serm. 7. *Vt ignem vltrò lucis splendor, & vnguentum suauis odor sequitur: ita bona opera vtilitas necessariò comitari consueuit.*

Essercitio.

79 Molte facole, accostate ad vna fiamma, si ritrouano segnate col motto; QVÆVIS ADMOTA, cioè *accenditur*, e dimostrano con quanta facilità siano da noi partecipati gli affetti di quelle persone, alla compagnia delle quali adheriamo. S. Isidoro lib. 2. Soliloq. *Ante ignem consistens, etiamsi ferreus sis, aliquandò dissolueris. Proximus periculo diu tutus non eris. Per assiduitatem citò peccat homo. Sæpè familiaritas implicauit, sæpè occasionem peccandi dedit, sæpè quod voluntas non potuit, assiduitas superauit.*

Compagnia.

80 Don Arcangelo Conter, Can. Reg. Later. figurò molte fiacole spente, ed vn lume, che caminando per vn filo aggiustato alla sommità di tutte, tutte parimenti si disponeua ad illuminarle, il che dichiara il motto; OMNES AB VNO, dinotando, che quanta luce di gratia si ripartisse alle creature, tutta deriua da quell' Iddio, che è lume dell'vniuerso. Così Ioan. 1. 9. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, oue Sant'Agostino in Catena Aurea. *Quod dicitur, quod illuminat omnem hominem, sic intelligimus - quia nisi ab illo nullus illuminatur.* Capoleone Ghelfucci nel suo Rosario p. 2. Cant. 12. st. 45. con questa similitudine istessa rappresentò la maniera tenuta dal Figliuol d'Iddio, per illuminar il mondo, e fauellando della vocatione de i Santi Apostoli cantò;

Gratia diuina.

Cresce la bella schiera à poco, à poco,
Com è c'homai del ciel spanda, e riuele
Le sue gratie il Signor di loco in loco;
Così splender veggiam mille candele,
S'vna s'accese à ministrarle il foco,
Sparge foco d'amor Cristo ne sui,
S'accendon essi, e ne fan lume altrui.

81 La torcia accesa, mà riuolta all'ingiù, che resta spenta dalla cera, che cola, e la suffoca, dall' Aresio hebbe; VNDE AVXILIVM, ò pure; VNDE SPES ERAT ALI; e da Gio. Horozco è introdotta à dire; QVIEN ME DA VIDA, ME MATA. cioè. QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT; & riesce bell'impresa per Santa Barbara, che dal suo proprio Padre fù suenata, ed vccisa. Se anco non volessimo addattarla ad impuro amante, che dalle corrispondenze amorose, e lasciue riceue ed alimento, e distruttione, nel qual proposito Otone Venio Emblem. Amor. fol. 190.

Vt quæ nutritur pinguedine teda liquescat
Quæ viuo, hac morior; quam pereo, hac pereo.

Questo motto medesimo; QVIEN ME DA VIDA, ME MATA; quadra molto bene ad inferire il danno della crapula, restando i golosi estinti da quel medesimo cibo, che dourebbe apprestar l'alimento alla lor vita. Ecclesiastic. 37. 34. *Propter crapulam multi obierunt.* E S. Cipriano Carm. ad Senatorem Apostatam.

Crapula.

Esca alitur corpus, corpus corrumpitur esca;
Vimque suam minuit, si quid protenditur vltra.

82 Per dimostrare, che la giustitia, con cui il buon Prencipe castiga i facinorosi, sia degna di riceuer da Dio particolare, chiarissima mercede; il P. Raulino ad vna face attualmente impugnata contra d'vn Idra soprapose; DIGNA ET QVÆ LVCEAT ARIS. Così Fineesso, mentre in guisa d'vna face, ardente per zelo della diuina legge, vn Prencipe fornicario, insieme cō la femina cōpagna di quel delitto vccise, fù da Dio premiato co'l sommo Sacerdotio, conferito ed à lui, ed à tutti i suoi successori. *Ecce do ei partem fœderis mei, & erit tam ipsi, quam semini eius pactum Sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo.* Numer. c. 25. 12. di cui Matathia 1. Mac. c. 2. 54. *Phinees Pater noster, zelando zelum Dei accepit testamentum Sacerdotij æterni.*

Giustitia vindicatiua è meritoria.

83 La face, che per trouarsi attualmente accesa, e risplendente, restaua consumata, e distrutta, fù dal Raulino introdotta à dire; VELLEM NON LVCERE; simbolo de gli huomini giusti, e sensati, i quali trouandosi con qualche dignità, che porta ben sì qualche lustro, e splendore alla lor persona, mà molto pregiudicio, e sinderesi alla lor conscienza, bramano priuarsi di quella apparente chiarezza, e ben ispesso ne fanno prudētissima rinuntia.

Dignità aborrite.

84 Alla face accesa in luogo oscuro, parsemi, che molto ben conuenissero le parole di Zaccaria Luc. 1. 79. HIS, QVI IN TENEBRIS; ò veramente DISCVTIT VMBRAS; per idea de gli huomini giusti, i quali con la chiarezza de i loro santi esempij, sgombrano le tenebre de gli errori, e de i vitij, che pur troppo ingombrarebbero la terra. Con questa riflessione S. Paolo si rallegraua cō i Filippesi cap. 2. 15. perche viuessero; *Sine reprehensione in medio nationis prauæ, atq; peruersæ, inter quos lucetis sicut luminaria*; de i quali S. Nilo in Ascetico. *Lucernæ profectò erant in tenebris fulgentes, & stellæ minimè errantes, quæ vitæ splendore noctem illustrabant &c.*

* Giusti sgombrano gli errori.

TIZZONE, LEGNO
Capo IV.

85 CHI tardi si risolue all'amore, allo sdegno, ò allo studio, suole poi applicaruisi con vehemente energia; onde possono esprimersi questi affetti con la fiamma, che s'accende in legna verde, e porta il cartello; TARDA, SED FERVENTIOR. Non altrimenti l'anima del felice Ladrone, quanto più tardi s'accese nelle fiamme della diuina carità, tanto con maggior vehemenza ne concepì gli ardori. *Dominum tunc Latro non suscitantem mortuos, sed morientem pro peccatoribus agnoscere, & confiteri promeruit. O Latronem mirabilem, violentum cœlo, fide feruentem*, Sant'Agostino Ser. 122. *de Tempore*.

Risolutione.

86 Vn troncone ardente, ond'vsciuano lingue di fiamme, fù introdotto à dire; DI FVOR SI LEGGE, COM'IO DENTRO AVVAMPO; poiche dalle parole, ch'escono dalla nostra bocca, si conosce, e molto bene, quali affetti re-

Parole scoprono il cuore.

regnino nel cuore. Marco Vigerio chorda 4. c. 21. *Mores hominum, vitaque institutionem, nihil magis indicare sufficit, quam lingua. Non quod per os intrat, inquit Magister veritatis, coinquinat, sed quæ de ore egrediuntur, hæc hominem coinquinant, & securum, vel impurum esse manifestant. Quando quæ de ore exeunt, de corde procedunt, quasi de clibano fumus; qualis enim vnusquisque est, talia loquitur.*

Amante.

87 Il legno verde, ed acceso, che spumando versa dalle bande humorose stille, col motto; ARDENDO GEME, quadra molto bene ad vn amante sospiroso, e piangente; alla Maddalena, e simili. Sant'Agostino l. Meditat. c. 36. *Dulcis Christe, bone Iesu, da mihi euidens signum amoris tui, irriguum lachrymarum, fontem iugiter manantem, vt ipsæ quoque lacrymæ tuum in me testentur amorem: ipsæ prodant, ipsæ loquantur quantum te diligit anima mea, dum præ nimia dulcedine amoris tui nequit se à lacrymis temperare.*

Discepoli. Giusti sospirosi.

Frà i rigori, e le battiture del zelante maestro piangono dirottamente i giouinetti discepoli, mà quel pianto è ordinato à farsi, che poi risplendano frà i lumi della virtù, e della gloria. Possono perciò esprimersi ne i legni verdi, che posti su'l fuoco, gemono; mà come ingegnosamente disse il P. Abbate Don Luigi Figino, mio Concanonico; LVGENT VT LVCEANT: Iddio dispone anch'esso, che i suoi serui piangano; mà à quelle lagrime succedono i giubili eterni; onde Matt. 5. 5. *Beati qui lugent: quoniã ipsi consolabuntur.* Ed Isaia c. 61. 1. *Ad annuntiandum mansuetis misit me - vt consolarer omnes lugentes: vt ponerem lugentibus Sion: & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudij pro luctu, pallium laudis pro spiritu mæroris.*

Parole scoprono l'interno.

88 Il ciocco, che da varie aperture suapora fiamme, col titolo; VIS EST ARDENTIOR INTVS, dimostra, che chi porta l'ardenza dell'odio, ò dell'amore nelle parole, maggiormente la conserua nel suo interno. Se le parole d'Elia suaporauano quasi fiammelle dalle sue labbra; nel petto egli teneua vna fornace di zelo, che dell'honor d'Iddio à marauiglia ardeua; di cui l'Ecclesiastico c. 48. 1. *Surrexit Elias propheta quasi ignis, & verbum eius quasi facula ardebat.*

Aiuto scambieuole.

89 Alcuni tronchi raccolti insieme, ed ardenti co'l cartello; OPE LVCENT MVTVA; furono presi del Lucarini, per dimostrare la scãbieuolezza, che passaua frà il Santo Vecchio Simeone in regger il pargoletto diuino, ed il diuino Infante in fauorire la decrepitezza del suo seruo, de i quali affetti Sant'Agostino Ser. 13. de Temp. *Simeon senex ferebat Christum infantem, Christus regebat Simeonis Senectutem*; co'l quale Santa Chiesa; *Senex puerum portabat, puer autem senem regebat.*

* Sanguinarij.

90 Ad alcuni legni ardenti, l'vn l'altro auuicinati, ed incrociati, io diedi; TERVNTVR MVTVO, dir volendo, che si come questi l'vn l'altro vengono a consumarsi, così i duellisti, i banditi, e gli huomini, che stanno sù le hostilità, scambieuolmente si pregiudicano. S. Gregorio Nazianzeno in Apologet. *Nos quoque (miserum me) irruimus in alterutrum, & mordemus inuicem, ac laniamus, scilicet vt ab inuicem consumamur.*

Principij deboli. Trauaglio reca felicità.

91 Al tizzone fumante fù chi soprascrisse; LVCEM DABIT, ò cõ altri; LVX PROXIMA; e dichiara, che se bene i principij sono deboli, e tenebrosi, ad ogni modo ne seguirà presto la luce chiara, e gloriosa. Così Nicodemo cominciò à seruire alla diuinità, conducendosi à Cristo di notte; indi poi si dichiarò suo discepolo, nel più chiaro del giorno. O veramente; se il fumo, come quello, che ci caua le lagrime, è indicio, e figura di trauaglio; ci può inferir l'impresa, che si come oue è fumo, iui frà poco apparirà la luce; così oue è miseria, iui fra poco si vedrà comparire la felicità.

Malignità vtile.

92 Ad alcuni tizzoni fumanti, i quali già stanno in accendersi, fù soprascritto; EX FVMO LVCEM, per vno, che dalle altrui offese prendeua occasione di lode, e d'honore. Crisostomo Hom. 54. in Acta; *Alimentum, & fomes claritudinis est malitia virtuti. Iniustitia, quando vt opus fuerit vtitur Deus, res nostras clariores reddit. Iterum quando diabolus operatur tale quiddam, clariores facit sustinentes.* Calza l'impresa à chi cominciò male, e finì bene; come Saolo, Matteo, Zacheo, la Maddalena, S. Agostino &c.

Occasione. *

93 Per dimostrare, che ad ogni picciolo suggestiuo d'occasione vicina, si riaccendono nel nostro cuore le fiamme vitiose, che già erano poco meno, che del tutto estinte, feci vn tizzone poco meno che ammorzato, contra il quale soffiaua vn vento, col motto; FLAMMA REDARDESCET. Ouid. l. 2. de Remed. Amor.

Vt penè extinctum cinerem si sulphure tangas,
Viuet, & ex minimo maximus ignis erit.
Sic, nisi vitaris quicquid renocabit amorem,
Flamma redardescet, quæ modò nulla fuit.

CARBONE. Cap. V.

Virtuosi irritati. Profeti.

94 I Virtuosi, trouandosi dall'altrui maluagità inuestiti; e maggiormente procurano di far comparire la propria virtù, ed auuampano di giusto sdegno contra chi gli mal tratta, simili à i carboni accesi, i quali stuzzicati dal vento; CORVSCANT, ET ARDENT. Quadra anco l'impresa a gli huomini di spirito profetico, ed apostolico, i quali, e splendono nell'operationi de i miracoli, ed ardono di zelo delle glorie diuine, mantenute, od accresciute.

Apostoli.

95 Gli Oscuri di Lucca hanno vna massa di carboni, che à poco, à poco si vanno accendendo, co'l motto; CORVSCANT ACCENSI; tali gli Apostoli per nascita oscuri, accesi dal fuoco dello Spirito Santo, splendettero in vista d'vn mondo. Esichio sopra il v. 9. del Salmo 17. osseruando le parole; *Carbones succensi sunt ab eo; Carbones*, interpreta, *Apostolorum chorum significant, nam cum in die Pentecostes huius ignis* (dello Spirito Santo) *compotes facti essent, & flãmeas linguas accepissent, meritò carbones dicti sunt: nam gentes cognitionis lumine illuminarunt &c.*

Spirito Santo.

96 Ippolito Piccolomini, ad vn carbone in parte acceso, contra il quale soffiaua vn vento, diede; VT VEHEMENTIVS ARDEAT. Gli Apostoli prima di riceuere lo Spirito Santo, erano di già accesi del diuino amore, mà allo spirare di questo vento, la fiamma loro maggiormente s'accese.

97 I cuori negri, e fuliginosi de i peccatori, ben possono chiamarsi carboni morti; mà poi parte accesi dalla carità diuina, parte aiutati da i sospiri della penitenza, e si rauiuano, e diuampano. Tanto inferisce l'impresa d'alcuni carboni mezzo morti, col mantice vicino, ed il titolo AFFLANTE MICAMVS. Cassiod. in Ps. 17. 9. *Carbones succensos peccatores dicit, qui velut carbones mortui: in mundi huius cæcitate tenebantur. Sed iterum pænitentia inflammante reuiuiscunt, & ex mortuis prunis viui incipiunt esse carbones.*

Spirito Santo. Sospiri di penitenza.

98 Nell'Accademia de gli Oscuri in Lucca, v'è vn carbone spento, che posto vicino ad alcuni accesi comincia ad infuocarsi, col motto; ALIIS IVNCTVS inferendo, che chi viue accópagnato con ingegni illustri, e gloriosi, anch' egli partecipa delle medesime qualità, il che anco s'auuera in chi s'accompagna à i vitiosi. Agapit epist. parænet. num. 29. *Expedire admodum arbitror, effugere prauorum contubernia: qui enim cum hominibus improbis semper versatur, eum vel pati, vel discere malum aliquid necesse est: qui verò vna cum bonis degit, vel imitationem honestorum edocetur, vel diminutionem vitiorum condiscit.* Ouid. 2. Remed.

Cópagnia.

Proximus à tectis, ignis defenditur ægrè,
Vtile finitimis abstinuisse locis.

99 Fu chi fece vn carbone, che s'accendeua, aggiungendogli il motto; VRET ADVSTVS, tale anco l'Oratore, od il Predicatore, se vuole incender gli altri, deue egli primiero esser nell' interno suo infuocato, ed ardente; Tullio lib. 2. de Oratore; *Vt nulla materies tam facilis ad exardescendum est, quæ nisi admoto igni, ignem concipere possit: sic nulla mens est tam ad comprehendendam vim oratoris parata, quæ possit incendi, nisi inflammatus ipse ad eam, & ardens accesserit.*

Predicatore.

100 Vna massa di carboni accesi, contra la quale soffiaua vn vento, fù introdotta à dire; NON ESTINGVE IL MIO FOCO, MA L'ACCRESCE, concetto, che dal Guarini, P.F. Atto 1. Scena 2. fù così espostoq

Sospiro.

Non son, come à te pare,
Questi sospiri ardenti
Refrigerio del core;
Ma son più tosto impetuosi venti,
Che spiran ne l'incendio, e'l fan maggiore &c.

101 Bartolomeo Rossi figurò la puerità di S. Carlo in vn carbone acceso, vicino à molti spenti co'l brieue; COETERI AB HOC, ò veramente; SVCCENDVNTVR AB VNO, che questo è appunto il senso del Salmo 17. 9. *Carbones succensi sunt ab eo*, e vuol dire, che tutti gli altri fanciulli, coetanei suoi, da lui riceuenano il feruore della pietà, e della diuotione, *Plurimum prodest*, dice Sant'Ambrogio l. 2. Offic. *vnicuique bonis iungi: adolescentulis quoque vtile, vt claros, & sapientes viros sequantur*, S. Gregorio Papa Hom. 15. in Ezechiel. *Succendi cor nostrum igne charitatis querimus? Ioannis verba pensemus, cuius omne, quod loquitur, charitatis igne vaporatur.* Ed il Serafico Bonauentura to. 3. ser. 1. così discorre della B. Vergine; *Quia tota ardens fuit, omnes se amantes, eamque tangentes incendit, & sibi assimilat.*

Cópagnia.

102 Giouanni Ferro per impresa d'vn amante tacito, e modesto, pose vn carbone, ò sia vn tizzone sotto le ceneri col motto, ET TECTVS ARDET. E potrebbesi anco dire; SVB TEGMINE FERVET, come piacque al mio Concanonico D. Saluatore Carducci, che spiegò co'l seguente distico il concetto;

Amante modesto.

Abditus ignis adhuc cineris sub tegmine feruet:
Sic flagrat, obductus nube pudoris, Amor.

Antioco, figliuolo del Rè Seleuco, inuaghito della Matrigna, per vergogna taceua; mà fieramente ardeua; *Stratonices infinito amore correptus, memor quam improbis facibus arderet, impium pectoris vulnus pia dissimulatione contegebat. Itaque diuersi affectus iisdem visceribus, ac medullis inclusi, summa cupiditas, & maxima verecundia ad vltimam tabem corpus eius redegerunt.* Val. Max. lib. 5. cap. 7. Di questo amor coperto, ed auuampante Ouidio nell'Epist. di Fedra ad Ippolito;

—— —— —— vrimur intus
Vrimur, & cæcum pectora vulnus habent.

e di nuouo

—— me tacitum conscius vrit amor.

103 Don Alessandro de Cuppis Canonico Regolare, dimostrando quanto pregiudichi la disunione, figurò vna pira di carboni accesi, e gl'introdusse à dire; EXTINGVIMVR, SI DISTINGVIMVR. Boet. de consolat. Philosoph. lib. 4. *Nostine igitur, omne quod est, tamdiu manere, atque subsistere, quamdiu sit vnum: sed interire, atque dissolui pariter, quando vnum esse desierit.* Veget. lib. 3. cap. 10. *Nulla, quantumuis minima natio, potest ab aduersariis perdeleri, nisi propriis discordiis se ipsam consumpserit.* Tanto in somma dichiarò il Redentore Matt. 12. 25. *Omne regnum diuisum contra se desolabitur, & omnis ciuitas, vel domus diuisa contra se, non stabit.*

Disunione.

104 Nobile ingegno della Compagnia di Giesù, per simbolo, così di mormoratore, come di mala femmina, ò di prossimo vitioso, diede ad vn carbone il motto; SI TANGIT, TINGIT, Gregorio Nazianzeno sentent. lib. 1.

Compagnia cattiua.

Si cum malis viues, & ipse eris malus.

E Giusto Lipsio lib. 2. Manuduct. dissert. 21. *Facile nos homines e vulgo, aut opinione abducimur, & quotidiano velut contactu, etiam sapientiæ studiosi contaminantur.* Così anco dice, lo stesso Lipsio *in Dispunctione* il catiuo ministro imbratta con la sua maluagità quel Prencipe, al quale s'accosta; *Culpa ministrorum Principes ipsos contaminant.*

Ministro vitioso.

105 Per simbolo di femina rea, che giouinetta seruì d'esca alle fiamme libidinose, mà poi inuecchiata era strumento à condur gli altri alla pania, Cam. Ant. dipinse vn carbone, e gli soprapose. ACCESO PRIA BRVGIO', SE TINGE ESTINTO.

Femmina rea, inuecchiata.

106 Ad vn carbone spento, che s'accosta ad vno acceso; diedi. REVIVISCET ATTACTV, così i cadaueri al contatto di Cristo ripigliauano lo spirito, e la vita. Si potrebbe anco dire; IGNESCET ATTACTV, e seruirebbe à mostrare così il graue pregiudicio, che risulta dalla domestichezza feminile, dicendo Sant'Antioco Hom. 17. che; *Colloquium mulieris ignem redaccendit voluptatis.* S. Doroteo dottrina 24.

* Compagnia feminile.

Ab impudicis fuge tanquam ab igne, e S. Paolo 1. Cor. 7. 1. *Bonum est homini mulierem non tangere*, oue come auuerte S. Girolamo epist. 50. *Non dixit, bonum est homini vxorem non habere, sed bonum est mulierem non tangere, quasi & IN TACTV eius PERICVLVM sit*, come anco ne dimostrerà, quanta virtù habbia il cibo eucari-
Communicante. stico per infuocare, e cangiar in Dio chi à lui s'auuicina. *Quemadmodum ignis sensibilis*, discorse Dionigi Areopag. de Cælest. Hierar. *ea quibus insederit, in suum traducit officiũ, omnibusq; quodammodo sibi propinquantibus sui consortium tradit. Haud aliter Dominus noster, & Deus, qui ignis consumens est, nos per cibum hunc sacratissimum in sui traducit effigiem, deiformesque reddit.*

107 Siasi quanto si voglia, e luminoso, ed ardente il carbone acceso: che à pena tuffato
Libidine quãto nociua. nell'acque; L'ARDORE, E LO SPLENDOR PERDE AD VN PVNTO. Non altrimenti il fedele, quantunque arda per zelo d'Iddio, e risplenda, accreditato in faccia del mondo; se nell'acque della libidine per sua sciagura s'immerge, e si raffredda nell'amor d'Iddio, e nel concetto de gli huomini, s'oscura. Verità pratticata in Enrico VIII. Rè d'Inghilterra; che inuaghito d'Anna Bolena, diuenne scismatico; e là doue cò i suoi dotti libri s'haueua acquistato il titolo di difensor della fede, riuscì dopoi fierissimo persecutore de i fedeli. Nicolò Sandero.

108 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, fù fatta impresa delle brace sotto le ceneri, col motto; DETECTÆ MICABVNT, e come piace al mio Padre Carducci potrebbe dirsi;
Indole. VOLVE, MICABVNT inferendosi, che l'indole generosa di quel guerriero, quanto più s'andaua scoprendo, tanto più chiari spargeua i lumi di merito, e di gloria. Spiegò lo stesso Carducci il pensiero con questo distico;

Quos gelidos reris cineres, age, volue, micabunt:
Sic sæpè algenti in pectore flamma latet.

109 Vna carbonaia, sopra la quale attualmente pioue, ed esala frà tanto mille à i nuuoli del fumo le fauille di fuoco, fù segnata con due
Costãza d'Amore. motti. NON EXTINGVET; ed anco; VIGET VIRTVS. Alla quale il Sopito frà gli erranti di Brescia parimenti diede NON PERO'
Virtù oppressa. ESTINTO, facendola ricoperta di neui, e fumigante, e significa animo costante, e vigoroso, che ad onta dell'estrinseche violenze, ed ingiurie, e resiste, e si mantiene; concetto di Salomone; *Aqua multæ non potuerunt extinguere charitatem &c.* Cant. 8. 7.

F V M O. Cap. VI.

Assuntione di Maria Verg. 110 PER l'Assuntione della Beatissima Vergine, Alcibiade Lucarini fece impresa del fumo, con la scritta; DILATOR ASCENDENS, e n'hebbe il fundamento da i sacri Epitalamij 3. 6. *Quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris?* nel qual luogo Guillelmo così: *Instar fumi ex aromatibus, recta per actionem, fragrans per bonam famam, sursum erecta per mentis sinceram intentionem.* E S. Girolamo ser. de Assumpt. *Benè quasi virgula fumi, quia gracilis, & delicata, quia diuinis extenuata disciplinis, & concremata intus in holocaustum pij amoris, & desiderio charitatis.*

111 Il motto, che Monsignor Aresio diede al fumo; ASCENDENDO DEFICIT; che anco mutar si potrebbe in; ASCENDENDO VANESCIT, esprime al viuo la vanità de i beni mondani, i quali quanto più sembrano d'inalzarsi, tanto più si risoluono, e si dileguano. Felicità mondana. Absalone Abbate Canonico Regolare Serm. 8. *Fumus vanitas est rerum temporalium, quæ mutabilitate, mortalitate, vel omnimodo defectu tanquam fumus euanescunt, vt pote diuitiæ, honores, nobilitas, forma, & potentia huius sæculi, & cætera talia, quæ amatores mundi, tanquam perpetua sine mensura super omnia diligunt &c.* I superbi parimente, simili al fumo, quanto più Superbo. per alterigia s'inalzano, tanto maggiormente sono da Dio depressi, e annichilati. S. Agostino in Psal. 36. *Fumus quippe ascendendo deficit, & se se dilatando euanescit, sic videlicet fit, cum peccatoris vitam præsens felicitas comitatur, quia vnde ostenditur vt altus sit, inde agitur vt non sit*, & sopra il Salmo 101. *Videte fumum superbiæ similem, ascendentem, tumescentem, vanescentem: meritò ergo deficientem, non vtique permanentem.* L'afflittione, & mestitia de i cuori hu- Afflittione. mani, essa ancora; *Ascendendo deficit*, perche all'hora suanisce la tristezza nostra, quando la mente si sollieua à Dio, ciò che disse Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belgas ep. 5. *Vt fumus, & caligo quamuis crassa, cum sublata est, dissipatur, & spargitur: sic dolor omnis, cum mens ad supera fertur, & æterna.*

112 Suapora il fumo in copia immensa dalle legne, quando sono verdi, e piene di sucoso humore, ciò che disse il Padre Gallina; DENSIOR Gioventù piega al vitio. EX VIRIDI; ed il nero, fetente fumo del vitio, maggiormente suapora dall'età giouanile, verde e vigorosa, che dall'altre. S. Ambrogio l. 1. in Iob. cap. 7. dell'età giouanile dice, che *Magis ad vitium lubrica esse consueuit*. Ed indi à poco. *Adolescentia est inualida viribus, infirma consilijs, vitio calens, fastidiosa monitoribus, illecebrosa delicijs.*

113 Ad vna massa di legne, ond'esce gran fumo, io diedi; EXARDESCET IGNIS tolto Parole laide. dal Salmo 88. 47. inferir volendo, che colui, ond'esce il fumo oscuro delle parole e laide, ed oscene, con molta prontezza concepirà nel seno il fuoco dell'impurità, e delle libidini; ò veramente, che la doue comincia à scoprirsi il fumo del pentimento, e del dolore, si scoprirà frà Penitẽte. poco la fiamma della carità, e dell'amore. Così Primasio lib. 4. in Apocal. *Sicut fumus præcedit incendium, sic flammam fidei, & charitatis præcedit confessio peccatorum.*

114 Si come il fumo per sua naturale proprietà; CIT LACHRYMAS, così tutte le Felicità mondana. mondane occupationi portano seco sempiterno motiuo di miserie, e di sospiri. Crisostomo Hom. 32. in Epist. ad Hebr. *Vt corporis oculos cum in fumo forte remorantur, lacrymas semper effundere intelligimus; ita mentis quoque oculus, si in fumum sæcularium negotiorum fuerit ingressus ad innumera mala lacrymabit.* Quindi Eraclito ogni qual volta vsciua di casa, vedendo le fallacie, e le miserie mondane, inconsolabilmente piangeua.

115 Per-

115 Persona aggrauata dalle calunnie de i maleuoli, che spera alla fine di sincerarsi, facendo comparire la luce della innocenza sua in faccia d'vn mondo, potrebbe per propria idea figurare vn fascio di stoppie, tutte fumiganti, col cartellone; LVX TANDEM ERVMPET. Con questi sensi Giobbe afflitto in acerbissime guise iua dicendo pien d'animose speranze; *Et rursum post tenebras spero lucem* Iob. 17. 12. con questi ancora il giouinetto Maccabeo, dalla fierezza de i carnefici, e della voracità de i fuochi cruciato, *Rex mundi*, diceua, *defunctos nos pro suis legibus in aeterna vita resurrectione suscitabit.* 2. Machab. 7. 9.

Speranza. *

CENERE. Cap. VII.

116 PER dinotare la fedeltà puntuale d'vn amico, in tener nascosto i secreti, che gli erano stati fidati, ad vn mucchio di cenere fù soprascritto; COPERTO IL SERBA, virtù che in eccellenza fù posseduta da S. Ambrogio, il quale nell'Oratione funebre fatta per Satiro suo fratello dice; *Cum omnia nobis essent nostra communia, indiuiduus spiritus, indiuiduus affectus, solum tamen non erat communè secretum amicorum, non quo conferendi periculum vereremur, sed tenendi seruaremus fidem.* D'vn amante tacito, che porta nel viso la pallidezza delle ceneri, ben può dirsi, che *coperto il serba*, cioè il fuoco amoroso, che gli auuampa nel petto.

Nascondere. Secreto. Amante tacito.

117 Presuposto, che le ceneri seruano molto bene ad impinguare, e fertilizzare i campi, ciò che osseruano i periti d'agricoltura, e frà gli altri Plinio l. 17. c. 9. *Transpadanis cineris vsus adeo placet, vt anteponant fimo iumentorum*; ad vn mucchio di ceneri può sopraponersi; MIRÆ FERTILITATIS HABET. Perciò Santa Chiesa sparge le ceneri su'l capo de i fedeli, acciòche di virtuosi frutti riescano fecondi. Vincenzo Guinigi.

Morte meditata. *

Sordeat ille licet capiti cinis insitus alto,
O quantum MIRÆ FERTILITATIS HABET!
Nam subito cœpit virtutum erumpere messis,
Et domino segetem reddere mentis ager.
At tu qui cinerem dicebas, desine falli:
Non cinis, at semen Relligionis erit.

118 Non v'hà dubbio alcuno, che quel mucchio, che hora è pallida cenere, poco auanti era viuace fuoco. Se gli sopraponga dunque, dice il Sign. Carlo Rancati; IGNIS FVIT, e seruirà in morte di bellissima Dama, nel qual proposito lo stesso Rancati cantò;

In morte di bella.

Occidit, heu, postquam multos occidit amantes;
Et cinis est hodiè, quæ fuit ignis heri.

Oratio, fauellando con Lice, giunta alle deformità della vecchiaia lib. 4. Od. 13.

Audiuere, Lyce, di mea vota, di
Audiuere Lyce, fis anus, & tamen
Vis formosa videri &c.
Possent vt iuuenes visere feruidi
Multo non sine risu
Dilapsam in cineres facem.

119 Lo stesso Rancati fece emblema d'vn mucchio di cenere, che dimostra il termine ineuitabile, à cui vanno à finire tutte le humane felicità, e grandezze, co'l titolo; OMNI MOMENTO MEMENTO; poiche questa rimembranza cagionerà profitteuoli, e stupendi effetti. Seneca epist. 114. *Nihil tam aquè tibi profuerit ad temperantiam omnium rerum, quam frequens cogitatio breuis aui, & huius incerti. Quidquid facies, respice ad mortem.* Innocenzo IX. non risolueua già mai cosa alcuna, se prima non fissaua gli occhi in due tauolette, vna che gli rappresentaua la testa scarnata, ed ossuta d'vn morto, e l'altra la pompa d'vn funerale. Così dal rifletter continuamente ne gli oggetti di morte ricauaua ottime direttioni alla sua vita. Gio. Rhò Var. Virt. hist. l. 5. c. 7. n. 8.

Morte meditata.

A R I A

VAPORE NEBBIA Cap. VIII.

120 AD vn vapore, che dalla virtù del calor solare inalzato, già scendeua disfatto in pioggia, fù posto il motto Spagnuolo; TRAIDO EN LLVVIA BVELTO, e può seruire ad alcuno, che promosso à qualche dignità riesce vtile, e riparte molte beneficenze à i sudditi; ò pure à qualche santo, che passato à miglior vita, opera dalle altezze beate à prò de suoi diuoti marauiglie salutari. Mà Pietro di Damiano ser. 2. *de Sancto Bartholom.* dice, che Iddio è il Sole, quale col solleuar da terra le menti de gli huomini apostolici, le rende poi disposte à fecondare con la pioggia delle dottrine l'vniuerso. *Filius Dei prædicatorum suorum mentes ad cælestia contemplanda suspendit; vt quantò liberius se ad intelligendum Creatorem suum pennis virtutum librant, tanto feracius, & vberius imbrem cælestis eloquij nostris cordibus infundere valeant.*

Magistrato benefico. Santo miracoloso. Apostoli. Predicatore cótemplatiuo.

121 Frà le varie Imprese dell'Illustriss. Sig. Berlingerio Gessi Senator di Bologna, ecci quella d'vn vapore, che alzandosi verso il cielo, porta il titolo. SERVIRE TONANTI, inferendo, che da i vapori, e dalle nubi, come da tante fucine, ed armenie di guerra, Iddio ricaui i fulmini per atterrire, e castigar il mondo; simbolo di personaggi alzati da bassa conditione, perche seruissero à Dio come di strumenti à far cose grandi; come Saule, dalla cura de i Giumenti, alzato al regno della Giudea, per reprimere la potenza de i Filistei. Dauide solleuato *de gregibus ouium*, perche seruisse di propognacolo alla Palestina. Pietro Apostolo, alzato dal lago di Galilea, perche co'l piede scalzo trionfasse della gentilità. Pietro Eremita d'Amiens, perche conducesse vn fioritissimo esercito alla conquista di Gerusalemme &c.

Persone vili seruono à Dio in cose grandi.

Guerre finita.

122 Carlo Rancati, con l'impresa di folta nebbia, che si dileguaua sotto i sereni raggi del dì nascente, co'l cartello; NITIDO RESOLVTA SERENO, volle inferire, che le guerre con ostinata fierezza continuate per molti anni, omai restauano terminate co'l beneficio della serena pace, stabilita l'anno 1659. e prese le sue parole da Silio Italico lib. 5.

Donec flammiferum tollentes aequore currum
Solis qui sparsere diem, iamq; orbe renato
Diluerat nubes Titan, sensimq; fluebat
Caligo in terram NITIDO RESOLVTA SERENO,

e può seruir l'impresa à qualsiuoglia tentatione, e trauaglio, che finisca in quiete, e felicità.

123 La nebbia, onde si troua imgombrato vn giardino, dalla vicinanza d'alcuni fuochi, ò vero dalla virtù de i raggi solari dissipata, si strugge, e si dilegua; il che dichiara il motto; PERCVSSA SCINDITVR, tolto da Prudentio Cathemerinon Hymn. Matutin.

Caligo terrae SCINDITVR
PERCVSSA *solis spiculo*

Calunnia superata.

e dimostra, che la calunnia dal lume della virtù, e della verità vien consumata, e distrutta. Onde il mio D. Gregorio Comanini p. 1. Canz. 2.

Quant'è ver che non puote
Contra il ver la bugia,
Come non può la nebbia incontro al sole.

S. Tomaso di Villanoua Conc. 1. in Domin. 1. Quadr. con questo concetto dimostrò, che le tentationi, onde l'anima è annebbiata, restano dissipate dal chiaro lume della verità, che nel nostro interno è accolta. *Quid namque est omnis tentatio, nisi nebula quaedam atra, super oculos cordis sparsa, lumen rationis obnubilans, & offuscans? Hac radio veritatis dissoluitur, & in serenitatem placidissimam vertitur. Et sicut nubes spiculo solis percussae dissoluuntur; sic passiones, & perturbationes animae veritatis iudicio redargutae euanescunt.* Con questa medesima riflessione Carlo Bouio per dinotare gli scrupoli vinti da S. Ignatio Loiola nel primo feruore della sua diuotione figurò la nebbia dissipata dal sol nascente, co'l titolo; AD PRIMOS VICTA CALORES.

Tentatione sgombrata.

124 Che più de gli altri debba risplendere nelle virtù, chi più de gli altri si vede essaltato in eminente fortuna, lo dichiara il cartello, che sopra posi al vapore, alzato da i raggi del Sole, quale introdussi à dire; ELEVOR, VT FVLGEAM. Basilio Imperatore *in exhortat. ad Leonem filium* c. 10. così; *Caue ne regni malus custos degeneris aliquid, atque indigni committas, sed cum caeteris praelatus es, vt omnibus imperes, ita contende, vt virtute quoque caeteris antecellas.* A questa risplendente chiarezza propria de i Maggioreschi fecero forse allusione quei soldati, che chiamarono Dauide; *Lucernam in Israel* 2. Reg. 21. 17. nel qual luogo Gasparo Sanctio. *Et quidē Dauid, si quis alius in Republica Princeps, omnium meritò lucerna potuit appellari, qui sicut viua quaedam lex, quae etiam appellatur lucerna, praeiuit omnes, & vita exemplo, & zelo iustitiae.*

Dignità *

125 Idea d'animo ingrato, che pregiudica il suo medesimo benefattore, è il vapore, che s'inalza in faccia del Sole, ad offuscarlo, al quale io diedi. ELEVANTEM OBVMBRAT. Così Tatio Rè de Sabini suffocò Tarpeia, che l'haueua promosso all'acquisto del Campidoglio. Giasone abbandonò, lasciando piena di squalidezza quella Medea, che solleuollo all'acquisto del vello d'oro, ed alla vittoria de i mostri. Popillio vccise quel Cicerone, dalla facondia del quale poco prima egli era stato patrocinato, e liberato dalla morte.

Ingrato. *

126 La nebbia solleuata dal Sole fuori da luoghi paludosi, col motto; NITET ELATA; od anco, VT LVCESCAM, è bella impresa di chi nato vilmente, mà solleuato à gran posti, opera gloriosamente; Tito nacque; *sordidis aedibus*, scriue Suetonio; mà poi solleuato à i primi honori dell'Imperio *Vapor elatus*, dice l'Abbate Tesauro *Stella fulsit*. Dimostra altresì quest'impresa, che chi separatosi dal mondo, s'accosta à Dio, benche per altro fosse di stirpe vile, ed oscuro, diuiene e nobile, e glorioso; e dimostra ancora, che il Religioso, quanto sarà più separato da i secolari, tanto sarà più stimato, e venerato, poiche; *Quidquid facile percipitur, facile quoque in contemptum venit; quod autem supra nos est, quo maiore cum difficultate percipi potest; eo etiam maiorem sui admirationem mouet.* Gregorio Nazianzeno Orat. 16. nu. 44.

Virtù in bassa nascita.

Religioso ritirato.

NVBE. Cap. IX.

127 VNA nube oscura, inuestita da venti, che suapora lampi di fuoco, mà che non versa altro, che acqua, fù posta col cartello; RETVLIT IN MELIVS, e può seruire per vno, che cangia costumi, e vita, ed anco può figurarci la bontà diuina, che suole terminar le focose minaccie in refrigerij di beneficenza, ciò che disse il Salmista. *Fulgura in pluuiam fecit.*

Mutatione.

Misericordia diuina.

128 Carlo Rancati, per Santa Maria Maddalena; i cui occhi, che prima furono fucine di libidine, ond'vsciuano folgoranti raggi ad accendere i cuori de i mal accorti, si cangiarono poscia in due fonti, onde grondauano lagrime copiose, fece impresa d'vna nube torbida, da cui scendeuano le piogge, e le aggiunse le parole del Salmo, addotte nella precedente impresa; FVLGVRA IN PLVVIAM.

Maddalena conuertita.

129 La nube, che versa le sue piogge in sù la terra, col motto; VT GERMINET, insegna che gli Apostoli, quasi nubi, stillarono le celesti dottrine nel mondo, acciò che questo producesse poi i germogli dell'opre e virtuose, e sante. Pietro Damiano serm. 2. de S. Bartholom. *Doctores Sancti, per mundum salutiferae praedicationis imbrem pluunt - cum terram cordis nostri doctrinae suae fluentis inebriant, vt eam ad proferenda pij operis germina fertilem reddant.*

Apostoli.

Cooperatione.

130 Ad vn Santo, che dopo sua morte facci molti miracoli, quadra il motto scritto ad vna nube, che dileguandosi à gli occhi del mondo, versa abbondante pioggia, ad apprestargli le beneficenze; HINC RAPTA IVVO, impresa, che parimente può seruire nell'Assuntione di Maria Vergine, della quale Santa Chiesa nell'Oratione secreta in Vigilia Assumpt. *Quam idcircò de praesenti saeculo transtulisti, vt pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedas.* Così

Santo miracoloso.

Assuntione di M. V.

anco

anco Sant'Andrea Cretense *in Encom. Dormitionis Deipar.* à lei riuolto diceua. *Ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.*

Gratia diuina.

131 Alla nube fosca, e di sua natura piouosa, mà sostenuta, ed impedita da i venti, il Lucarino diede; NON FLANTIBVS FLVET; il che altri inserì col motto; NISI FLAVERIT, e dimostra, che la gratia diuina, quasi nube quando non se le facci contrasto dalla malitia humana, versa la pioggia de suoi fauori, da i quali documenti guari non si dilongò Absalone Abbate serm. 11. *Inordinatas cogitationes quicunque Deum puro amore diligit, exterminare debet, eo quod separent hominem à Deo; nec Spiritui Sancto possit esse domicilium in conscientia, quæ vulnerata est per inordinatæ cogitationis affectum.*

Dipendenza. Viatico Eucaristico. Culto d'Eucaristia.

132 Dipendenza dall'altrui dispositione dinota la colonna di nube, che già guidaua gli Ebrei, segnata col titolo; TE DVCE EGREDIAR, parole mirabili, così à chi si dispone ad vscir di vita, riceuendo il sacro viatico; come ad vn capitano, che non prima si fà incontro à i nemici, che dopo l'hauer venerata, & inuocata la Santissima Eucaristia. Drogo de Sacram. Domin. Pass. *Quæ est nubes, quæ præcedit veros Israelitas, nisi verissimum, & Sanctissimum corpus tuum quod in altari sumimus? - Hanc nubem totus exercitus tuus sequitur, Domine Rex sabaoth, qui autem non sequitur eam, in tenebris est &c.*

Cristo tentato. Resistere.

133 Scipione Bargagli, contemplando Cristo tentato nel deserto, mà non superato; dipinse alcune nubi, che s'alzauano contra il Sole, per oscurarlo, ma ciò non riusciua loro, il che dinota il motto. PERTENTANT FRVSTRA. Mà e perche non può seruir questa impresa à gli honori di Paolo Apostolo, del quale Gio. Crisostomo Hom. 18. in c. 11. ad Roman. *Pauli mentem nulla obnubilauit tentatio, sed in medijs quoque tempestatibus ipsam meridiei claritudinem suo splendore superauit. Sol enim iste, qui in Paulo luxit, tales radios non emittebat, qui tentationum concursu potuerint obumbrari, sed tum potissimum elucescebant.*

* Prencipe liberale.

134 Alla nube, che versaua pioggia sopra vn giardino tutto sparso di fiori, e frutti, io diedi il motto; DIVES IN OMNES, tolto da S. Paolo Rom. 10.12. e serue ad vn Predicatore, che dia pasto a tutti; a Prencipe liberale, e benefico verso tutti &c. Constantio Imperatore *Orat. de Themistio Philosopho; Ego porrò officij mei partes esse duco, vobis non solum ex publicis bonis lætitiæ materiam præbere: sed insuper priuatæ singulorum vtilitati, quo ad eius fieri queat, debitam prouidentiam, solicitudinemque nauare.*

Scienza infusa di S. Tomaso. Maria grauida, e risplendente.

135 Vna nube riscontro al Sole, nella quale si vede impronta vn'imagine bellissima del Sole, col motto; LVMEN DE LVMINE, seruì à dimostrare, come a S. Tomaso d'Acquino fosse dal Crocifisso Figliuol d'Iddio ripartita l'illuminatione, & la sapienza, per intendere i più difficili misteri della teologia; mà quest'impresa anco riesce opportuna à gli honori di Maria Vergine, mentre piena d'Iddio, e portaua il Sole eterno, incarnato entro il suo seno, e ne scopriua, come dicono alcuni, i brillanti splendori d'intorno al viso. Absalon Abbate serm. 24. *Attraxit sol ille inuisibilis nubem istam, cum Spiritus Sancti radio vtero Virginis se infundente sub nube carnis latens visibilem se exhibuit, ne oculis ægris odiosa lux fieret, cum aspicerent filium Dei sub carne, solem sub nube, radium in vmbra, lumen in laterna.*

Maria grauida simile à Dio.

136 La nube stampata, & impressionata con l'imagine del Sole, che le stà al riscontro, & le parole; QVIA RESPEXIT, fù impresa di Monsignor Aresio, da lui spiegata così;

Di celeste splendor armata il viso
Vibra raggi di luce, e vn altro Sole
Creduta vien dal vero Sol diuiso
Nuuoletta gentil, e come suole
Terso cristal, di cui lo mira fiso
Sembra d'Apollo vaga sposa, ò prole,
E da Dio rimirata, Iddio somiglia
Vergine, ch'è sua Madre, e Sposa, è Figlia.

Nel qual proposito Pietro Bercorio Reductor. l. 6. c. 19. n. 10. *Quando radius solaris, scilicet ipse Filius Dei, ab ipso Sole Deo Patre vsque ad interiora nubis, scilicet B. Virginis, fuit missus per Beatam Incarnationem, tunc statim imago ipsius, ipse homo Christus in eius vtero resultauit.*

Ricognitione.

137 Si come il Prencipe riceue il principato da Dio, così anco deue con affetto di gratitudine riconoscerlo da lui, ed essere come quella nube, che portando in sè vn imagine improntatale dal Sole, si protestaua; MVNERIS HOC TVI. Giusto Lipsio lib. de vna Religione. *Princeps sublimis factus, & elatus à Deo meritò veneratur, & colit magnitudinis suæ auctorem. Nisi facit, quid expectet, nisi iterum deuci?*

Beneficar l'inimico. Passione di Cristo meditata.

138 Animo generoso, che riceuendo male, rende beneficij, dimostra la nube, che gli Humoristi alzarono per loro impresa generale; nube figurata sopra il mare, che versa pioggia dolce, benche sia stata riempita di vapori amari, col motto di Lucretio; REDDIT AGMINE DVLCI. Filone Carpatio in c. 3. Cantic. *Bene facere, & mala pati Christianorum est*, ed Vgone Cardinale in cap. 9. Ezechiel; *Sicut nubes aquas marinas in dulcorem conuertit, sic memoria Passionis Christi, quam in corpore suo sustinuit, omnes passiones, & amaritudines, quas fideles pro eo sustinent, in dulcedinem vertit.*

Studioso liberale. *

139 Per idea d'huomo virtuoso, che volentieri communica al mondo le sue studiose fatiche, ad vna nube piouente diedi; CONGREGATA DISPERTIT. Sen. ep. 6. *Si cum hac exceptione detur sapientia, vt illam inclusam teneam, nec enunciem, reijciam. Nullius boni sine socio iucunda possessio est &c.* S. Basilio similmente Orat. 6. de Instit. & admon. *Discendum est absque vllo pudore, & docendum absq; inuidia; & si quid ab altero hauserimus, idipsum non est celandum &c.* Altri stimarebbe questa impresa figuratiua di persona limosiniera, e direbbe il vero, già che appunto S. Giouanni Elemosinario, come nella vita di lui scriue Leontio Vescouo, quanto più riceueua dalla liberalità d'Iddio, tanto più dispensaua a pouerelli, solito dire al suo Creatore; *Videbimus quis vincat, an tu mittendo, an ego dispergendo.*

Elemosiniero.

140 Il Padre Vincenzo Giliberti figurò la misericordia d'Iddio in vna nube rugiadosa, che si di-

si di-

si distrugge per fecondar la terra arida, e sitibonda, col motto; DISSOLVAR VT SOLVAM. Pietro di Damiano Ser. 42. addattarebbe quest'impresa a i Predicatori dicendo; *Istæ nubes resoluuntur in aquam, cum terram cordis nostri doctrinæ suæ fluentis inebriant, vt eam ad proferenda pij operis germina fertilem reddant*. Allo stesso corpo d'vna nube, che spargeua copiosa pioggia sopra d'vn campo arsiccio, fù aggiunto; SE EXHAVRIT EGENTI, e ciò ad honore di Filippo IV. che con regia liberalità soccorreua a i bisogni della Fiandra. Impresa quadrante ad ogni generoso Limosiniero; nel qual senso il mio D. Saluatore Carducci;

Predicatore.

Liberalità.

Elemosiniero.

Nubes, egenti exhaurit vndis viscera:
Quidni misellos, diues, auro recreas?

141 Il Sig. Nicolò Crasso, ad alcune nubi alzate contra il Sole diede; HAVD OBSVNT, per dinotare, che le calunnie de i maligni non poteuano pregiudicare alla virtuosa chiarezza del Sign. Bernardo Veniero. Con la quale impresa hà molta simpatia quella d'vna nube in faccia del Sole, co'l cartello; DESTRVETVR TANDEM, poiche la calunnia, benche procuri d'oscurare la gloria della virtù, alla fine resta distrutta. *Calumnia*, diceua Demostene riferito da Lipsio Centur. 2. ad Belg. ep. 6. *in occasione apud andientes valet, tempore infirmatur*.

Virtù calunniata.

142 Molte nubi solleuate dal Sole col motto; VT IN ORBE PLVAMVS, sono figuratiue de i Santi Apostoli, solleuati dalla gratia diuina dalle parti più vili di Galilea, e deputati à fecondar l'vniuerso con la pioggia dell'euangeliche dottrine. Il Beato Tomaso di Villanoua in Domin. 4. Aduent. *Prædicatores nubes sunt, qui totam terram animarum fidelium irrigant imbre, & pluuia doctrinæ euangelicæ, vt fructificent fructus bonorum operum*. S. Gio. Critostomo Hom. 20. Imperfect. *Sicut nubes baiulant pluuiã, & effundunt eam super terram; ita Prophetæ, & Apostoli accipiunt verba à Deo, & effundunt super rationabilem terram*.

Predicatori.

143 Bartolomeo Rossi, facendo alcune nubi illustrate dal Sole, in persona del quale diceua il motto; SPLENDOR EX ME, dimostrò, che le perfettioni delle creature, sono loro communicate dalla luce diuina, ed infinita. Iacob. 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum*. Onde S. Agostino lib. 22. contra Faust. cap. 9. chiama Dio *Lucem lucificam*, perche tutte le chiarezze di natura, ò di gratia sono vna participatione della luce sourana. S. Tomaso di Villanoua Conc. in Dedic. Ecclesiæ; *Vidisti aliquando nubẽ atram, turbidam, vilem vaporem à terra sublatum, quid illa deformius? Sic omnino, sic est anima, cui illabitur Deus: non videtur eius gloria, sed omninò illustrior est*. E nella Predica de Assumpt. Virg. *Qualis nubes lucida, cum puipureis coloribus, sole irradiante, corruscat, talis huius Virginis anima Deo illuminante fulgebat*.

Aiuto Gratia diuina.

144 Ad vna nube tutta risplendente nel riflesso de i raggi solari io feci dire; M'ORNO CON L'ALTRVI LVME, è può seruire per chi non hà altro di lodeuole, che la nobiltà della sua prosapia, essend'egli per altro vile, e diffettoso, e per chi s'addossa le compositioni altrui; mà in fatti quadra questo motto à tutte le creature, le quali quanta luce, bontà, e perfettione hanno, tutta la riceuono da Dio, detto per ciò da S. Agostino epist. ad Honor. c. 3. *Lumen illuminans*. Questa ricognitione s'auuerte nel Protomartire Leuita, il quale colà nel Concilio, mentre i Giudei contra di lui fremeuano dispettosi, apertamente si protestò; *Ecce video cælos apertos, & filium hominis stantem à dextris Dei*. Act. 7. 55. le quali parole non hebbero già per loro fine, ò la vana iattanza di se stesso, ò d'irritare à maggior sdegno i suoi fieri auuersarij; mà accorgendosi, che i Giudei ammirauano la chiarezza, che splendeua d'intorno al suo volto; *& intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli* Act. 6. 15. egli soggiunse, che vedeua attualmente Iddio: *Vt indicaret*, conchiude S. Agostino ser. 98. ap. Lorin. *Pastorem suum in ipsum ostentantem adiutorium, ne videlicet tantum animi robur, & ipsum in facie splendorem alij adscriberet, quam Christo, de quo disserebat*.

* Dipendenza.

Aiuto diuino.

Riconoscere.

145 Alcibiade Lucarini ad vna nube piouente soprapose; EFFLVENDO CONSVMITVR; idea di ciascun huomo appostolico, che versando dalla fronte i sudori, e dalle vene il sangue, ne gli ossequij d'Iddio, e per vtile de i prossimi consuma, e lascia gloriosamente la vita; col qual motto d'impresa concorda il detto di Giobbe c. 7. 9. *Consumitu nubes, & pertransit*. In questa maniera operò S. Paolo, che vers'al fine della vita diceua à Timoteo nella seconda Epistola c. 4. 6. *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona &c.* Si che nelle battaglie sostenute per Santa Chiesa, nella carriera de i suoi pellegrinaggi; nell'intrapresa di mille eroiche prodezze, ineruato, e consumato, gionse à memorabil fine.

Huomo appostolico.

S. Paolo Apost.

146 Con rara marauiglia in vn tempo medesimo si scagliano, fuor dalla nube vampe di viuo fuoco, che empiono di spauento; e dal seno dell'istessa si riuersano copiose acque, che portano fecondità mirabile alla terra; nel qual atto hebbe il motto; TERRORE FÆCVNDO. Nella stessa guisa, i terrori focosi, scagliati dalla giustitia vindicatiua così d'Iddio, come d'ogni buon prencipe, portan seco la fecondità benefica; che mentre percuotono alcuni, pochi atterriscono, e raffrenano molti dalle iniquità, e gli dispongono à diuenir migliori. Seneca lib. 1. de Clement. c. 22. *Tria lex secuta est, quæ Princeps quoq; sequi debet: aut vt eum, quem punit, emendet: aut vt pæna eius ceteros meliores reddat aut vt sublatis malis, securiores ceteri viuant*. Non altrimenti S. Gregorio Nazianzeno. *Pœna sæpè eos, qui peccant, meliores reddit: sin minus eos, qui ad ipsos accedunt: etenim aliorum cruciatus multos ad meliorem frugem conuertunt &c.*

Giustitia punitiua vtile.

147 Claudiano Carmine de Histrice canta;

additur armis
Calliditas, parcusq; sui timor: iraq; nunquam
Prodiga telorum: cantè contenta minari.

Il qual finimento di verso, cioè; CONTENTA MINARI fù sopraposto dal Gamberti ad vna nube, che scagliaua d'intorno la sola chiarezza de

Clemẽza di Prencipe.

de i lampi, e non la violenza de i fulmini; inferendo la clemenza, e benignità del buon Prencipe, che più si compiace di minacciare, che di scaricare i supplicij. Così Cassiodoro citato da P. Velazchez to. 1. in ep. ad Philip. fol. 536. col. 2. *Districtio nostra in verbis habita, & in factis est ipsa benignitas. Irascebamur placati, minabamur innoxij, & ne potuissemus lædere, terrorem videbamur inferre.* Così Dauide Psal. 59. 5. *Ostendisti populo tuo dura &c. Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant;* onde il Bellarmino, osseruando queste parole; *Ostendisti &c.* scriue; *Insinuatur benignitas Dei, qui tribulationes non tam immittit, quam ostendit: vt terreat, nō vt noceat.*

148 Alla nube, che versaua la pioggia sopra d'vn campo arsiccio, il P. Gamberti aggiunse le parole di Virgilio 1. Georg. POSCENTE NVLLO; e la riconobbe per idea di prencipe benigno, che diffonde con ogni prontezza le sue gratie, e le beneficenze, senza aspettar le suppliche de i necessitosi. In questa guisa opera Iddio, di cui se diceua il Salmista Ps. 9 17. *Præparationem cordis eorum audiuit auris tuis.* S. Gregorio Nazianzeno Orat. 40. in Sant. Baptis. *Prompta, munifica, atque prolixa natura est: iucundius dat, quam alij accipiunt;* e fauella precisamente d'Iddio. Che ciò sia vero, trattandosi del figliuol prodigo, prima che supplicasse. *Cum adhuc longè esset* Luc. 15. *accurrens pater cecidit super collum eius.* Su'l qual luogo S. Girolamo epist. 146. ad Damasum. *Antequam dignis operibus, & vera pænitentia ad Patrem rediret antiquum, Deus ad eius præcurrit aduentum, & reditum filij sui iunioris anticipat &c.*

Liberalità diuina.

149 L'impresa d'vna nube, che posta d'auanti al sole fù segnata col verso; TANTO NON PVO' CELAR, CHE IL GIORNO CELI, seruirebbe à nobil Dama, la cui segnalata bellezza, anco dal viso coperto da serico velo, à marauiglia trasplende. Così la diuinità del Verbo incarnato, da quella humanità, che seruiua come di nube à ricoprirla, tramandaua i suoi lumi; di cui S. Girolamo lib. 1. in Matt. c. 9. *Fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occultæ etiam in humana facie relucebat.* E la calunnia ancora, benche procuri, quasi nube importuna, d'adombrare il sole della virtù, e della verità: tanto nō può malignare: che la luce alla perfine non si dichiari inuincibile, e gloriosa; poiche come disse Tullio pro Cluentio; *Multorum improbitate depressa veritas emergit;* e Tito Liuio; *Veritatem laborare sæpe, extingui nunquam.*

Bellezza velata.

Diuinità di Cristo.

Verità nō può celarsi.

150 Nell'Accademia de i Risuegliati di Pistoia, v'è vna nube d'auanti il Sole col motto; ELEVATVR IN VMBRAM: e volle con modestia singolare inferire l'Autor dell'Impresa, ch'egli nuouamente frà quei letterati aggregato, sotto gli occhi del Sole, Impresa generale dell'Accademia, non haurebbe portato altro, che ombre. Ben anco è vero, che questa impresa è capace di sensi diuersissimi. La crapula è vna nube, che ci adombra, direbbe S. Pietro Crisologo ser. 41. *Sicut terra nubes caligant cælum, sic obscurant animas intemperata conuiuia.* L'inuidia, dice lo stesso nel serm. 48. e che altro è, che vna fosca nube? *Non sic nubes cœlum, nox diem, solem caligo, quomodo mentes cæcat, & tenebrat inuidia;*

Modestia nel virtuoso.

Crapula.

Inuidia.

Mà non così Vgon Cardinale, il quale in Luc. c. 9. *Per nubem*, dice, *significatur caro Christi, quia nubes solis ardorē mitigat per sui interpositionem, & caro Christi iram Patris compescuit per suam oppositionem, quia in se sustinuit ictus.* I refrigerij dell'ombre portati dalla nube si rauuisano da Elia Cretense *in Orat.* 3. *Gregor. Nazian.* nello Spirito Santo; *Nubis columna Spiritus sanctus est, qui eos, quos vitiosarum affectionum æstus dinexat, obumbrat, & refrigerat.* Finalmente le obumbrationi di questa nube riconosce Riccardo di S. Lorenzo lib. 7. de laud. Virginis nella Madre di Dio. *De Maria nube dicitur Psal.* 104. *Expandit nubem in protectionem eorum, nempe Israelitarum, & ignem, vt luceret eis per noctem; ecce duo officia, ad quæ data est Maria, vt protegat à feruore solis Iustitiæ, tanquam nubes, & etiam contra diabolum, quasi igneus murus.*

Ascensione di Cristo.

Spirito Santo.

Protettione di Maria.

151 La generosa liberalità di S. Carlo Borromeo, che pronta, e spontaneamente compartiua all'altrui soccorso, nel giro d'vn giorno solo i prencipati intieri, fù delineata in vna nube, che versando fecondante, e copiosa pioggia, portaua il motto; VOLVNTARIE FVNDIT. L'anime giuste godono d'operare non tanto per violenza di necessità, quanto per impulso della loro feruida volontà. Così Dauide Psal. 53. 8. *Voluntariè sacrificabo tibi.* Su'l qual luogo Sant' Ambrogio in Psal. 118. serm. 14. *Expectat Dominus voluntarios ministros.* Le proteste di Demetrio riferite da Seneca l. de Prouid. c. 5. sono marauigliose; *Hoc vnum Dij immortales de vobis queri possum, quod non ante mihi voluntatem vestram notam fecistis, prior enim ad ista venissem, ad quæ nunc vocatus adsum. Vultis liberos sumere? illos vobis sustuli: vultis aliquam partem corporis? sumite, non magnam rem promitto, cito totam relinquam. Vultis spiritum? quidni? nullam moram faciam, quo minus recipiatis quod dedistis: à volente feretis quidquid petieritis. Quid ergo est? maluissem offerre, quam tradere &c.*

Spontaneamēte.

152 Come le nubi, da nemica violenza percosse, ed agitate, scagliano intorno chiari lampi focosi, e meritano il motto; COLLISÆ FVLGVRANT. Non altrimenti gli animi virtuosi, mentre sono da gli auuersarij contrasti combattuti spargono per ogni lato di portentosa chiarezza egregij lumi; ciò che disse il Caualiere Emmanuel Tesauro nell'Elogio d'Eliud. *Virtutes vti nubes collisæ fulgurant.* Gli Apostoli quasi nubi, sferzati nelle Sinagoghe, e per le piazze, spargeuano raggi di patienza, benedicendo, glorificando Iddio. Stefano, e Giacomo il Minore, quasi nubi percossi dalla barbarie de i carnefici, e de i lapidatori, tramandauano lampi di carità, pregando Iddio per quei medesimi, che gli sospingeuano all'acerbità della morte &c.

* Virtù eroica.

153 Per mostrar la brauura, & valore d'vn Caualiere, che assalito d'improuiso, preualse contra gli assalitori, spargendo da per tutto lumi di gloria, fù posto vn sole, che diffondeua la chiarezza sù quelle nubi medesime, che tentauano di coprirlo, ed offuscarlo, col titolo; DOVE OSCVRAR CREDETTERO; così Iddio improntò i suoi lumi, e ne coronò il cuore, e l'anima di Saolo, all'hora appunto, ch'egli tutto dispetto, e fierezza tentaua d'oscurar le glo-

Virtù oppressa.

Conuersione di S. Paolo.

glorie del Redentore; *Spirans minarum, & cadis in discipulos Domini.* Act. 9. 1. mà che poi? *Circumfulsit eum lux de cælo* n. 3. nel qual proposito serue parimenti l'Impresa, alzata dal Luminoso, frà gli Erranti di Brescia, d'vna nube, che opponendosi alla Luna, si giace da lei illustrata, e porta il motto; DVM IMPEDIO LVCESCO.

154 Lo stesso corpo d'impresa, cioè vna nube, che dal sole resta illuminata, mentre essa procuraua d'adombrarlo, con le parole di Statio 7. Thebaid. ADDITVR VMBRANTI DECVS, fù del P. Gamberti, per dinotare la benignità d'vn Prencipe, che compartiua gratie, etiandio à chi procuraua d'oscurare le sue glorie. Similmente il P. Raulino figurando la nube, per opra del sole cò i bei colori dell'iride gioiellata, le soprascrisse; ORNATVR, ET OBSTAT, e ciò à lode del Duca Odoardo Farnese, che à guisa di sole, non lasciò di beneficar quelli, che à i raggi della sua splendida generosità poneuano ostacolo. Cristo anch'esso, sol diuino mentre fù da gli huomini sospinto all'oscura infamia della croce, promosse gli huomini alla chiarezza gloriosa del paradiso. Luc. 23. 43. con la qual riflessione; Eusebio Gallicano Homil. de B. Latrone; *Credamus Deum vel ex sola virtute patientiæ: qui dũ ab homine cruci, & neci traditur, sic quoq; homini gloriam pollicetur: qui illas ipsas iniurias; & plagas conuertit in pretium nostrum.*

Benefi- car gli auuer- sarij.

Nemico benefi- cato.

155 Vna nube rara, solleuata in faccia del Sole col titolo; CITO DISSOLVAR; mi parue tutta espressiua della fragilità, labile, e transitoria della vita humana; *Quæ est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur.* Iacob. 4. 15. ed è il concetto fondato in Celio Rodigino l. 26. c. 21. in S. Bonauentura in c. 2. Sapient. in S. Massimo serm. 70. i quali tutti cò la metafora delle nubi, fragili, e transitorie, rappresentano le miserie, caducità, e mortalità della nostra vita. Franc. Petrar. 2. p. Sonetto 48. nella morte di Laura così;

* Vita humana.

Che come nebbia al vento si dilegua,
Così sua vita sùbito trascorse.

PIOGGIA. Cap. X.

156 PER inferire l'Incarnatione del Verbo, alla pioggia cadente sù la lana fù scritto; STREPITV SINE VLLO, impresa motiuata dal Salmo 71. 6. *Descendet sicut pluuia in vellus,* su'l qual luogo Lorenzo Giustiniano; *Pluuia, sine strepitu descendit in lanam; sic & Deus occulta virtute in Virginem.* Questo motto parimenti può seruire ad honore di persona quieta, prudente, e più di fatti, che di parole, nel qual proposito Ouid. l. 2. de Tristibus Eleg...

Incarnatione. Quiete.

Eximia est virtus præstare silentia rebus.

157 Ad vna nube, che pioue sopra l'ardenti bocche del Mongibello io diedi; MAGIS ADAVGET, dimostrando che la vampa della carità diuina, frà le ingiurie inondanti de gl'huomini, più che mai si rinuigorisce, ed auuampa; ciò che dissero i Sacri Cantici 8. 7. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, nel qual luogo il Padre Cornelio à Lapide; *Etiam si in cruce ab iis rideretur, & blasphemaretur; omniq; infamia, & dedecore velut latro afficeretur; hisce aquis, & hoc frigidissimo cordiũ humanorũ gelu, omnique contrarietate superata, quasi per antiperistasim amor Christi vehementius exarsit &c.*

* Misericordia diuina.



D. F.

158 La pioggia prima autunnale, dal Padre Don Ottauio Boldoni hebbe; TEMPERAT ÆSTVM, prendendola per simbolo di temperanza. Io direi, che la pioggia delle lagrime serue per mitigare l'interna afflittione, e dolore, perche come ricorda Seneca in Troade Act. 3.

Temperanza. Lacrima.

——*Fletus ærumnas leuat.*

Se anco nõ v'aggiungessi, che dalla pioggia pur delle nostre lagrime resti mitigato il feruore dell'ira d'Iddio, ciò che disse Pietro Cellense l. de panibus cap. 12. *O lacryma humilis! tua est potentia, tuum est regnum. Tribunal iudicis non vereris, amicorum tuorum accusatoribus silentium imponis: quandoque sententiam rapis, etiam ab ore iudicis;* ed ammorzati restano i fuochi dell'in-

Lacrima.

inferno; *Lacrima*, dice lo stesso Cellense iui, *portas refringit inferni, carbones extinguit ferrea fornacis*.

159 Tutt'in contrario il P. Raulini, figurando la pioggia cadente dalla nube ne i tempi estiui (il che può dimostrarsi, co'l fare al disopra il sole in Leone) le soprapose; NEC TEMPERAT ÆSTVM; dir volendo, che le lagrime versate in morte di persona amata, mal possono refrigerare le vampe dell'amore, che verso di quella più che mai sono ardenti. Le lagrime de gli huomini indurati nell'iniquità, come dello scelerato Erode, e dell'infame Antioco non puotero sopire la vampa della giustitia diuina cōtra di loro attizzata; e dello sciagurato Esaù protesta S. Paolo Hebr. 12.17. *Non inuenit pænitentiæ locum, quamquam cũ lacrymis inquisisset eam*.

Lagrime in morte.

Lacrime de gli scelerati, inefficaci.

160 Don Diego Saauedra, col figurare vn campo di spiche, abbattute dal peso delle inondanti pioggie, cadute fuor di tempo, & quando bastauano le sole rugiade, col motto sententioso di Pittagora, ò sia di Biante. NE QVID NIMIS; inserì, che i grandi honori tal volta più affrontano, che illustrano i soggetti; e che vi sono de i beneficij, che si reputano per ingiuria. Seneca ep. 36. *Magni animi est magna contemnere; prudentis est mediocria malle, quam nimia: ista enim vtilia sunt, illa quando superfluunt nocent. Sic segetem, nimia sternit vbertas, sic rami onere franguntur, sic ad maturitatem non peruenit nimia fœcunditas*.

Abbondanza, e felicità dannosa.

161 La gratia diuina, mi parue che potesse figurarsi nella pioggia, che scende sopra d'vn campo, col motto; INFVSA FOECVNDAT; così diceua S. Marco Eremita, *de lege spirituali. Quemadmodum pluuia terræ infusa accommodam qualitatem plantis suppeditat: sic quoque gratia in corda fidelium assiduè descendens, ac influens, conuenientes virtutibus actiones largitur*.

Gratia diuina.

162 Alla pioggia cadente io diedi il motto; LABENDO SENSIM OPIMAT, e così le dottrine, ed i documenti à poco à poco insinuati nel seno de i figliuoli, de i sudditi &c. impinguano loro il cuore, ed operano marauigliosi effetti S. Isidoro *lib. de Mundo* cap. 33. *Pluuiæ nubium, eloquia sunt Apostolorum, qui quasi GVTTATIM, idest sensualiter veniunt, sed abundantius doctrinæ FOECVNDITATEM INFVNDVNT*.

* Documento A poco à poco.

163 Per dinotare che la correttione troppo vehemente cagiona, anzi che nò, grauissimo danno, ed alteratione nelle menti de i prossimi, mi valsi della pioggia, che scende à diluuij impetuosa, e gagliarda, e le diedi; ARVA SVBVERTET, prendendo il motiuo così dell'impresa presente, come anco dell'antecedente dal Padre S. Girolamo, *Epist. ad Furiam*; *Pluuia illa optima est, quæ sensim decidit in terram; subitus, & nimius imber in præceps arua subuertet*.

Correttione vehemente. *

RVGIADA. Cap. XI.

164 DALLA mammella del cielo stillano in guisa di pinguè, e pretioso latte le gocciole delle rugiade; md scendono, quand'il cielo è tutto quieto, non combattuto da i venti, non suffocato dalle nubi, non tiranneggiato dall'aria gelata; e scendono frà il sereno ridente della notte. *Rores neq; gelu, neque ardoribus, neque ventis - nec nisi serena nocte*, disse Plinio l. 2. c. 60. perciò diedi loro; TANTVM NOCTE SERENA. Similmente le gratie diuine, quasi rugiade, si diffondono nelle conscienze, non dispettose, inquiete, e furibonde, mà serene, e tranquille. La onde Isaia alle rugiade rassomiglia la venuta del Verbo; *Rorate cæli desuper*, cap. 45. 8. perche; come disse Pietro di Damiano lib. 8. ep. 14. *Impacatæ mentis hospitium non requirit*.

* Gratia diuina.

165 Inherendo à i concetti del Salmo 109.3. oue se noi leggiamo. *Ex vtero ante luciferum genui te*: dall'Ebreo può tradursi; *EX VTERO AVRORÆ ros inuentutis meæ*; alle rugiade paruemi che soprascriuer si potesse. EX VTERO AVRORÆ; simbolo dell'humanato verbo, che, come celeste rugiada, nacque dal seno di Maria, come da vna bella, e gratiosa aurora. *Ros ergo designat Christi generationem cælestem ex Virgine sicut ros nascitur ex aurora virtute calesti*, scrisse R. Hadarsan, riferito dal P. Cornelio à Lapide sopra Osea cap. 6. v. 3.

* Cristo nascente.

166 Al cadere delle rugiade, i feruori della calda stagione arestano à marauiglia mitigati, e temperati; onde ben si conuiene alle rugiade il titolo; DVLCE REFRIGERIVM. Tanto riconobbe dalla virtù assistente dello Spirito Santo la Chiesa Cattolica, che lo saluta; *Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium*; e tanto dalla benignità di Maria Vergine protestaua di riceuere S. Germano, che à lei riuolto diceua; *Sola, ò Domina mea, sola, quæ sola mihi ex Deo, solatium, sola æstus in me existentis diuinus ros &c.*

* Spirito Santo.

Maria Verg.

167 Carlo Bouio, figurando le rugiade, che su'l far del giorno scendeuano à felicitare i fiori d'vn giardino, disse che erano; TOLERATÆ PRÆMIA NOCTIS, e ciò per dinotare; che dal cielo, e da Dio, à i suoi serui, vengono compartiti i refrigerij, e le consolationi, dopo i trauagli precedenti, come gratioso lenitiuo, e dolce temperamento de i tolerati mali; ciò che cantò il Profeta; *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*. Psal. 93.19. E Tertulliano del Saluatore diceua; *Fauos post fella gustauit &c.*

Cōtenti dopo le miserie.

Gia che Calpurnio nell'Eglogâ 3. delle rugiade cantò;

Frigida nocturno tinguntur pascua rore,
Et matutinæ lucent in gramine guttæ;

paruemi perciò, che quest'vltime parole; IN GRAMINE LVCENT, molto bene seruissero per motto d'impresa; per significare; che si come le rugiade, ne i più humili erbaggi della terra, più che in ogni altro oggetto, scoprono le marauiglie loro, riuscendo quasi tante perle, onde restano le spiaggie impretiosite: così le diuine gratie à gli humili con particolare profusione vengono conferite, giusta la protesta di S. Giacomo 4. 6. *Humilibus dat gratiam*. Il mio D. Saluatore Carducci in questo proposito benissimo;

Gratie diuine splendono ne gli humili.

Rorantes gemmæ demisso IN GRAMINE LVCENT:
Pectore sic humili calica dona nitent.

NE-

NEVE. Cap. XII.

168 LA doue tutte le cose inferiori, i germogli, l'erbe, le piante, i frutti, i metalli &c. confortate da i tiepidi raggi del sole, con vigorosa lena crescono, s'auuanzano, e migliorano: la neue tutt'al contrario si squaglia, si dissolue, e manca, alla quale figurata sotto l'aspetto di quel pianeta fù dato; DECRESCIT, NON INCALESCIT, ò veramente; DECRESCIT QVO CETERA CRESCVNT; idea d'anima ingrata, che quanto più assistita dai beneficij diuini, in vece d'auuanzarsi in perfettione, si dissolue, deteriora, e sciaguratamente manca. Miseria sospirata da Saluiano lib. 6. de vero iudic. *Deus nobis bona præstat, vt boni simus: nos e diuerso, quoties bona accepimus, mala nostra cumulamus. Ille nos beneficiis suis vocat ad probitatem, nos ruimus in improbitatem. Ille beneficijs suis nos prouocat ad compunctionem: nos ruimus in dissolutionem &c.*

Ingrato.

169 Perche il freddo, che seco porta la neue, serue à frenar la terra, acciòche prima del suo tempo non lussureggi nella produttione de i germogli, mà si riserui à maturar à suo tempo copiose messi, alla neue che ingombra i campi io diedi; RIGORE FOECVNDAT; così la correttione discreta, e prudente, frena le nostre smoderatezze, e ne dispone à dare frutti di vita eterna. Ambr. l. 7. in Luc. c. 11. *Vtinam Domine Iesu terram meam niuis istius candore respergas, ne præpropero calore vernantis corporis, arua luxurient, sed potius fotu niuali semina verbi cælestis pressa fœcundent.* Così anco il trauaglio, che ne aggraua, ne dispone a dar frutti di virtù, ed à concepire il calore della diuotione.

* Correttione discreta.

Trauaglio vtile.

170 Perche la neue ne i campi, e nelle valli facilmente si strugge, la doue sù le cime de i monti longamente si conserua, perciò le diedi le parole del Salmo 112. 5. IN ALTIS HABITAT; ò veramẽte; CELSO LOCATA PERENNAT; così la purità, castità, & innocenza, ama di trattenersi sù l'altezze della vita religiosa, e si conserua dureuolmente in quei cuori, che dalle pianure del secolo s'allontanano; *Sicut nix in montibus, plusquam in vallibus perseuerat,* scriue Pietro Bercorio *Reductor. lib. 6. c. 25. nu. 1. sic in contemplatiuis plus viget castitas, quam in actiuis.* Potrebbesi anco dire, soggiunge lo stesso iui nu. 7. che; *Niues sunt diuitiæ, & mundi prosperitates, quæ plus abundant in superbis, & montosis, quam in vallibus, idest humilibus virtuosis.*

* Innocenza.

Ricchezza.

171 Alla neue, che ricopre i campi, e le viti, io diedi; HINC MESSIS VBERIOR, osseruatione di Sant'Ambrogio lib. 7. in Luc. c. 11. *Nix cum cadit, lætior solito tritici prouentus exuberat;* non altrimenti l'anima nostra, ingombrata da i trauagli, si dispone à dare frutti copiosi di santità, e fomentata con la parola d'Iddio, che ben può chiamarsi candida, e fecondante neue, opera marauiglie.

*

Parola d'Iddio.

172 La neue d'alcuni monti, che tocca da i raggi del Sole si dilegua, il che inferisce il motto; CITO DILABITVR fù di Bartolomeo Rossi, per dimostrare, che i cuori, freddi al pari delle neui, al primo raggio della gratia diuina restano commossi, e inteneriti; nel qual proposito altri diede alla neue; COELESTI LVMINE LANGVET, effetto pratticato in Paolo, che se bene era, e freddo, e rigido, e dispettoso: à pena; *Circumfulsit eum lux de cælo,* Act. 9. 3. che immantinenti, dolcemente languendo; *Domine,* disse, *quid me vis facere?* Act. 9. 6. Anzi effetto pratticato in Pietro, che ad vno sguardo del diuino Sole, in tenerissime lagrime si liquefece, onde prese motiuo il mio Don Gregorio Comanini Canzon X. stanza 6. di riuoltarsi alle pupille di Christo, e cantar così;

Peccato.

Penitente.

Saolo conuertito Pietro dolente.

Luci del mio Signor, luci gioconde,
Mirate or mè così fiammanti, e belle,
Che struggendosi quelle
Neui, che al cor fan verno, vn doppio rio
Versi di pianto anch'io,
Anzi vn diluuio, che l'antiche, e noue
Colpe sommerga, e me tutto rinoue.

Il sopracitato motto; *Citò dilabitur,* serue ancora à mostrare, quanto sia labile la nostra vita, che qual neue al Sole, si dilegua, e passa, poiche, come ben disse Ouidio *l. 1. Amor. eleg. 8.*

Vita humana.

Labitur occulte, fallitque volubilis ætas,
Et celer admissis labitur annus equis.

173 La neue, che sotto gli ardori del Sole và struggendosi, à mio parere potrebbe dire; ARDORE LIQVESCO, col qual sentimento la Maddalena, à i piè di Cristo, sol diuino, tutta disfatta in lagrime, per bocca d'vn nobile ingegno proruppe in questi concetti;

* Maddalena.

Nix ego, sol Christus, radiorum ARDORE LIQVESCO,
Nil mirum ex oculis, si fluat vnda meis.

174 Si ritroua la neue cadente, che con vaga prosopopea và dicendo; MIHI CANDOR AB ALTO, insegnandoci che la santità, la gratia, e la castità ancora, tutti scendono a noi dalla bontà sourana, ed infinita. Quindi Vgon Cardinale in *cap. 4. Tren. v. 7. Candidiores Nazarei eius niue,* scriue; *Nix comparatur castitati, vel per niuem castitas designatur, quia sicut nix ex alto descendit: sic nullus castus est, nisi dono speciali.* Sap. 8. 21. *Sciui quod aliter non possum esse continens, nisi Deus det.*

Castità.

175 Per inferire, che Maria Vergine, fino dal primo instante della sua Concettione fosse purissima, feci vna massa di neue col titolo, MEVS AB ORIGINE CANDOR, nel qual proposito Gio. Geometra Hymno III.

Concettione di Maria.

*

Gaude concretum sublimi corpus olympo,
Et vitij nostri crimine virgo carens.

Alla quale parimenti riuolto S. Gregorio Taumaturgo *Serm. 2. Annunt.* così diceua; *Tu sancta omni humana natura gloriosor, ac purior, sanctiorque effecta es, ac niue quidem candidiorem habens mentem &c.*

176 Alla neue, come figuratiua d'Ippocrita, parmi che soprascriuere si potesse; ALBA, SED FRIGIDA; ò veramente; CVM FRIGORE CANDOR, poiche, come dice il Cardinale Pietro di Damiano lib. 6. Epist. 32. *Hypocrita nempe, qui se per sanctitatis adumbrata figmentum transfigurat in angelum lucis, nullis infernet æstibus charitatis, atque ad instar niuis, simul est ALBVS, ET FRIGIDVS,* del qual parere fù ancora Sant'Isidoro *lib. de mundo c. 35. Niues*

Ippocrita.

*

sunt homines dilectione frigentes: qui etsi existant candidi puritate baptismatis non feruent spiritu charitatis.

177 Può seruir la neue per idea di purità eccellente, segnata col verso; AL MIO RISCON-
Purità diuina. * TRO OGNI BIANCHEZZA E VILE. Pensiero fauorito dal Padre San Gio: Crisostomo *Homil.* 18. *Imperf.* oue parlando delle diuine prerogatiue; *Sicut ad comparationem niuis, & solis,* dice, *omne mundum sordidum videtur, & omne lucidum obscurum; ita quantum ad comparationem Dei, qui solus singulariter est bonus, omnes homines mali videtur.* Della qual similitudine si preualse *Hom.* 3. *Imperf.* à gli honori di San
S. Gio. Battista. Giouanni Battista; *Si albam vestem posueris iuxta niuem, incipit tibi sordida apparere; etsi verè sordida non est: tamen ad similitudinem niuis sordida inuenitur: sic quantum ad comparationem Ioannis, omnis homo videbatur immundus.*

Prouidenza diuina. 178 Alla prouidenza diuina quadra il motto che il Padre D. Ottauio Boldoni diede alla neue ne i campi; OPPORTVNE FOECVNDAT, che tanto parue dicesse il Rè Profeta nel Salmo 144. 15. *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in tempore opportuno,* e nel Salm. 103. 27. *Omnia à te expectant, vt des illis escam in tempore;* cioè, come interpreta San Basilio; *Abs te omnia suo tempore, quæ necessaria sunt, re-*
Parola d'Iddio. *portant.* Sant'Ambrogio *lib.* 7. *in Luc. c.* 11. riconosce questa virtù fecondante nella parola d'Iddio, e scriue. *Vere hic solus sermo nimbus comparandus, qui de cælo missus in terras, ieiuna nostrorum arua pectorum fæcundauit.*

179 Lo stesso Padre Boldoni dimostrò la
Eloquenza. forza dell'eloquenza, possente à commouere i piu rigidi affetti, col figurar le neui, che al soffiar d'vn zefiro colauano giù da i seminati col verbo; DIFFVGERE, che tolse da Oratio *Carm. lib.* 4. *Ode* 7.

Diffugere niues, redeunt iam gramina campis.

Mà se le neui, con la loro purissima bianchezza,
Giusti sbigottiti. sono tipo de i Giusti; eccoti dice S. Giouanni *Apocal.* 20. 11. che gli huomini santissimi, e celesti, sotto l'aspetto d'Iddio giudice, sole perspicacissimo, fuggono sbigottiti; *Vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, à cuius conspectu fugit terra, & cælum, & locus non est inuentus eis.* Se anco, nella freddezza delle neui rauuisandosi le miserie humane, non si dicesse,
Maria protettrice. che sotto l'aspetto di Maria Vergine, che di Sole è vestita, tutte le auuersità restino dileguate, e dissipate; che però Sant'Amedeo *Hom.* 8. *de laud. Virginis; Velut ardore solis defluit glacies; sic ab eius facie inimicorum deperit acies, eaque iubente nihil aduersi subsistit.*

180 Alla neue, sopra d'vn campo fù scritto; SOLVTA FOECVNDAT, tale l'eloquenza
Parola d'Iddio. d'vn Predicatore giudicioso, che discretamente s'accommoda all'indigenza de i popoli, rende il cuore del peccatore, che per altro era terra arida, ed infeconda, à marauiglia fertile, e fruttuoso. Gregorio Papa 27. Moral. cap. 14. *Sicut nix terram cum iacet operit, cum vero liquatur rigat: ita sanctorum virtus, per firmitatem suam apud Deum vitam peccatorum protegit, & per condescensionem suam, quasi liquefacta, arentem terram, vt fructus proferat infundit.*

181 Gio. Battista Secco, nell'esequie del Conte Lucretio Gambara, assunse per corpo d'impresa la neue, che sopra d'vn campo si liquefaceua, e l'irrigaua, il che dichiara il cartello. RIGAT LIQVESCENS; e ciò per dimostrare che quel virtuosissimo Caualiere anco Insegnar morendo.
struggendosi ne gli vltimi deliquij della morte, inaffiaua con morali documenti, ed esempij gli animi di tutti i suoi circostanti, dichiarando se stesso con l'epigramma;

Vt nix in tepidas æstu dilabitur vndas,
Donat & interitu viuere prata suo.
Sic nostras moriens fæcundat Gambara mentes,
Et docet ad vitam nos inhiare nouam.

182 A differenza dell'acqua, che in guisa di cristallino specchio rappresenta in se medesima i colori, e le qualità de i vicini oggetti: la neue, come di lei disse Francesco Raulino; OBIECTA NEC EXPRIMIT ORA: non riceue l'imagini dell'altrui bellezze, perche non sà permettere, che le sue intatte bianchezze restino violate, ne pregiudicate. Simbolo di persona dotata d'eguale modestia e castità, che chiude l'entrata à rice- Modestia pudica.
uer nell'occhio, ò nell'anima quelle immagini, che potrebbero contaminare la purità de suoi candori. In questa guisa operò il Santo Giobbe che disse c. 31. 1. *Pepigi fædus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine;* oue il P. Gasparo Sanchez; *Docet, adeo sibi castitatem, munditiem, atq; candorem placuisse, vt non solum oculos, qui in ipsius erant potestate, ab aspectu, sed etiam mentem à fæminarum cogitatione continuerit.*

183 Due beneficenze si ricauano dalla neue; ella inaffiando feconda l'aridità della terra; e velando ricopre le deformità, e le bruttezze tutte; si che le diedi; RIGAT, ET OPERIT. Così Giusto. *
ciascun giusto, co'l buono esempio irriga, e con carità discreta copre de suoi prossimi i diffetti. San Gregorio 27. Mor. cap. 14. *Sicut enim nix terram cum iacet OPERIT, cum vero liquatur RIGAT: ita sanctorum virtus per firmitatem suam apud Deum vitam peccatorum protegit, & per condescensionem suam, quasi liquefacta, arentem terram, vt fructus proferat, infundit.*

L'erudito ingegno del Sig. Gio. Battista Mazzoleni, per dinotare la copiosa ricchezza ammassata da vn negotiante astuto, che mētre precipitando nel fallimento, moltiplicaua debiti, e raccoglieua danari, figurò vna massa di neue, che rotolando giù da vn monte, erasi à dismisura ingrossata, e le diede; CVMVLATA CADEN- Mali acquisti.
DO; Tanto può dirsi della douitia, dalle femmine impudiche, moltiplicata con le cadute ne glimpudichi, libidinosi errori; tal'vna delle quali s'auuanzò ad inalzare vna piramide sontuosa nell'Egitto; ed vn altra s'obbligò ad edificare le muraglie vaste d'vna Città; aggiungendo loro il motto; *Ex Græcorum intemperantia.*

184 Della neue imprigionata nella cauerna d'vn monte, che per la porticella si daua à diuedere, il P. Gamberti fece emblema, co'l titolo di Claudiano 3. de Rapt. Proserp. LATVISSE IVVAT, e dimostra, che la purità, e l'innocenza, figurate nelle neui, co'l beneficio della ritira- Ritiratezza virginale.
tezza vengono à conseruarsi. Quindi nelle sacre lettere, quelle che nella voce latina si dicono *virgines*, nell'idioma ebreo si chiamano *abscondita,*

dita, come appare Gen. 24. 16. Ias. 7. 14. Cant. 1. 2. &c. con che si dimostra, che *latuisse iuuat*. Che però S. Girolamo Ep. 22. ad Eustoch. *Semper te cubiculi tui secreta custodiant. Audies ab sponso; Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus &c.*

S. Girolamo.

185 Chi volesse augurare la porpora Cardinalitia ad alcuno, mà però nell'età inuecchiata, potrebbe valersi della neue, e segnarla col titolo; VETVSTATE RVBESCET, proprietà sua, della quale Plinio lib. 11. cap. 35. *Nix vetustate rubescit*; e con esso lui altri Scrittori ancora.

Cardinalato augurato. *

186 Si come la neue del Monte Etna, benche sia in vicinanza del fuoco, non resta in parte alcuna pregiudicata, ed hebbe il motto; ARCANO DEFENSA GELV, così la virginità purissima di San Tomaso d'Acquino, non rimase offesa, benche quella femmina rea, che seco portaua le negre fiamme d'inferno procurasse oltraggiarla. Questa resistenza, che si rauuisa nelle neui del Mongibello, è parimenti figuratiua di peccatore nella sua malitia indurato, e contumace, e'l suggerì San Gregorio 29. Moral. cap. 11. *Quid aliud nunc, vel grandine, nisi frigida, ac dura intelligenda sunt corda prauorum? Sicut enim feruore charitas, sic solet in sacro eloquio frigore malitia designari.*

Purità perseuerata. Ostinatione.

GRANDINE Capo XIII.

187 PER simbolo di trauaglio, che finisce presto, serue la grandine, la quale à pena si scaglia contra i tetti, che immantinenti, saltellando, se ne discosta, ond'il Bargagli le diede: ILLIDIT, AT DISSILIT. Ben è vero, che ciò deriua dalla durezza del tetto medesimo, perche si riconosca, che le miserie, quando vrtano contra vn cuore forte, e generoso, restano da lui superate, e risospinte. Giusto Lipsio *lib. 2. de Constantia cap. 19. Vt grando tectis magno strepitu ILLISA, ipsa tamen DISSILIT. Sic clades, in firmum animum si accidant, franguntur, non frangunt.* E prima di lui Seneca Epist. 45. che parlando dell'auuersaria fortuna; *Eius tela*, diceua, *quibus genus humanum debellatur, grandinis more dissultant: quæ incussa tectis, sine vllo habitatoris incommodo crepitat, ac soluitur.*

Trauaglio passa. Generosità.

188 Altro non è la grandine, come auuertono i Meteoristi, e frà questi Aristotele 1. Meteor. cap. 12. che vn vapore caldissimo, il quale dalla virtù del sole inalzato fino alla seconda regione dall'aria, che di sua natura è fredda à marauiglia, iui raffreddato anch'esso, acquista la durezza di ghiaccio, e con la forma di lui, piomba impetuoso in sù la terra. Che però alla pioggia di grandine il Raulino diede. EX CALORE GELV. Così auuiene à chi dimora frà i cuori gelati; d'infuocato ch'egli era prima, e si raffredda, e si trasforma in ghiaccio; miseria pratticata nell'Apostolo San Pietro; che dimorando co'i ministri del Pontefice, talmente s'intepidì ne gli ossequij del Nazareno, che s'auuanzò à negarlo; e là doue poco prima pareua vn huomo tutto di fuoco, parue dopoi tutto di gelo.

Cōpagnia cattiua pregiudica. S. Pietro.

GHIACCIO Capo XIV.

189 IL Lucarini, per dimostrare che la vita ritirata, è strumento di nostra conseruatione, al ghiaccio, & alla neue posta nella conserua diede; NE LIQVESCAT, da i quali sensi guari non si scostò Pietro Bercorio *Reduct. lib. 6. cap. 25. nu. 8. Per niuem potest intelligi timor Dei, qui scilicet candorem innocentiæ secum portat. Iste igitur optimè custoditur, si in palea, idest in humilitate, & consideratione nostræ vilis fragilitatis, sub terra, idest sub memoria nostræ mortis & terreitatis sagaciter teneatur.* Nel qual proposito i Cruscanti portarebbero vna loro Impresa del ghiaccio, attorniato dalla semola, entro la quale suol conseruarsi, con la scritta; IN LEI M'ATTEMPO.

Ritiratezza. Morte pensata vale.

LAMPO Capo XV.

190 SONO i lampi forrieri de i tuoni, poiche alla luce di quelli succedono i fremiti di questi; non altrimenti la luce delle mondane prosperità è vn infelice prognostico dell'eterne sciagure; Ond'io figurando vn lampo frà i nuuoli ciechi, gli diedi; TONITRVA PARAT, e ne presi il motiuo da San Bernardino di Siena *in feria 5. post Dom. 2. Quadr. art. 3. cap. 3. Sicut fulgur tonitrua parat, ita prosperitas supplicia sempiterna prænuntiat.*

Felicità mondana. *

191 Non meglio le terrene prosperità, e grandezze, che in vn lampo possono figurarsi; al quale dipinto in atto di spiccarsi dalla nube, tutto rilucente, e brillante, l'Abbate Certani diede; BRIEVE SPLENDOR, CHE IN APPARIR SPARISCE. Pratticamente ne fauellò il Profeta Psal. 36. 35. *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros libani, & transiui, & ecce non erat; & quæsiui eum, & non est inuentus locus eius*, testo che da Giacomo Billio *Antholog. sacra l. 2.* fù così dilucidato.

Felicità mondana.

Vidi ego, qui lætis rerum successibus vtens
Tollebat tumidum stultus ad astra caput;
Immemor atque Dei prorsus, rebusque secundis
Ebrius æthereas despiciebat opes.
O leuas hominum mentes, ò pectora cæca,
Quā nihil est magni quicquid hic orbis habet!
Vix ego transieram, cū protinus ora retorquens,
Cum fastu hunc vidi iam perijsse suo.

Del Demonio similmente scriue San Luca cap. 4. nu. 5. che dimostrò à Cristo; *Omnia regna orbis terræ in momento temporis*, nel qual luogo Sant'Ambrogio. *Benè in momento, non enim tam conspectus celeritas indicatur, quam caducæ fragilitas potestatis exprimitur. In momento enim cuncta illa prætereunt, & sæpe honor sæculi abijt antequam venerit.* E San Giouanni Crisostomo in Psal. 2. *Archidæmon, in puncto cuncta regna mundi coegit, & gloriam eorum, & cum omnibus visus est, vt cum omnibus euanesceret.* Fugacità, che parimenti s'auerte nella mondana bellezza. *Pulchritudo breuis, atque fulgetro similis.* Gregor. Nazian. *tract. de vita itineribus.* Ed altresì nella vita humana, di cui l'Abbate Grillo, ne i suoi affetti parte 1. vers' il fine.

Bellezza.

E questa vita vn lampo,

Ch'al apparir dispare,
In questo mortal campo.
Che se miri il passato,
E già morto; il futuro ancor non nato;
Il presente, partito
Non bene anco apparito.
Ahi lampo fuggitiuo, e sì n'alletta.
E dopo il lampo pur vien la saetta.

FVLMINE Capo XVI.

Trauaglio.

192 PErche, dicono che il fulmine, quando viene dopo i trauagli, mette à quelli il fine, e quando viene in bona fortuna, porta dopo sè miserie graui; per questo Monsignor Giouio gli soprascriue; EXPIABIT, AVT OBRVET. Il trauaglio, che Iddio ci manda, anch'esso è tale, poiche ò toglie i difetti à i giusti, e maggiormente gli glorifica; ò sobissa gli scelerati, e gli distrugge. Tanto seguì nel fuoco del roueto, che presagì la liberatione de gl'Israeliti, e la ruina de gli Egitij. Similmente auuenne nel passaggio dell'Eritreo; *Etenim* scriue Sant' Agostino *lib. 4. de mirabil. c. 19. ad hos ambos populos*, Ebreo; & Egittio, Iddio *mare rubrum diuisit, vbi eorum alteri, totius pressuræ finis, initium alteri cunctæ felicitatis fuit.*

Cristo Giudice.

193 Il Padre Vincenzo Giliberti riconobbe il fulmine per simbolo della condannagione diuina, là nel giudicio finale, segnandolo con le parole; ET OBRVET, ET OBSTRVET; poiche Iddio sententiando i reprobi, gli sobisserà nelle viscere della terra, e dell'inferno, e gli rinchiuderà in quegli orrori, perche non più mai sollevar si possano alla celeste chiarezza; *Diuina potentia aperietur terra*, scriue l'Abulense Matt. 25. q. 521. *fietque vsque ad orcum biatus magnus, per quem ibunt. Postea claudetur.* Rinouandosi ne i Dannati, ciò che nel Salmo 105. 17. è scritto; *Aperta est terra, & deglutiuit Dathan, & operuit super congregationem Abiron.*

Inuidiosi.

194 Il motto soprapposto à i fulmini; FERIVNT SVMMOS inferisce che oue si troua eminenza di virtù, iui incrudeliscono le lingue de i maligni; nel qual senso altri al fulmine diede; SVMMA PETIT, concetto d'Ouidio *lib. 5. de Remed.*

Summa petit liuor, perflant altissima venti,
Summa petunt dextra fulmina missa Iouis.

San Cipriano de Singularit. Clericorum. *Acrius diuitibus, quam pauperibus inuidetur, & nō inopes, sed locupletes inquietat infestatio sæua latronum. Plus Duces, & Principes, quam milites ab hostibus appetuntur in pugna; & violentius propulsantur ventis, & turbinibus culmina quæcunque sunt altiora. Ita magis, magisque, quo plus ceteris vnusquisque potest, sciat esse sibi metuendum, ne aliquo minoretur.* Seneca *in Agamemn. Act. 1.* diceua anch' esso.

Feriunt celsos
Fulmina colles: corpora morbis
Maiora patent &c.

Con questa riflessione Giacomo Gaddi, su'l principio delle sue Poesie faceua animo al suo libro dicendo;

Inuidiæ trepidant solum excellentia fulmen.
I, liber, inuidia fulmine liber eris.

Superbi puniti.

Può dinotare ancora, che dal fulmine de i diuini castighi, più de gli altri son bersagliati i superbi, e quei che si trouano in gradi eleuati, e gloriosi.

Pouertà sicura.

195 La doue alcuni diedero à i fulmini; *Feriunt Summos*; Monsignor Giouio soprapose loro; HVMILIORA MINVS. E vaglia il vero lo stato meno eminente, è anco men pericoloso. Seneca *Hippolyt. Act. 3.*

Minus in paruis fortuna ferit.

Torquato Tasso Gerusalemme Liberata Canto 7. st. 9. introduce vn Vecchio Pastore, ad Erminia, che si stupiua come habitar sicuro egli potesse in paese tanto dalle guerre infestato, risponder così;

O sia gratia del Ciel, che l'humiltade
D'innocente pastor salui, e sublime:
O che, si come il folgore non cade
In basso pian, mà sù l'eccelse cime:
Così il furor di peregrine spade
Sol de gran Rè l'altere teste opprime:
Ne gli auidi soldati à preda alletta
La nostra pouertà vile, e negletta

Et il mio Concanonico Don Gregorio Comanini, ne suoi Affetti lib. 2. cap. 1.

Antica selua, in cima à Pelio, ed Ossa
Più forte scossa da contrarij fiati
Di venti irati, che giù in valli, ò in campi;
Cinto di lampi il folgor cieco, e torto,
Da rabbia scorto, le sassose fronti
Vrta de i monti, e tocca il pian di rado.

dopo i quali Giacomo Gaddi in vn oda;

Emissa cælo vindice montium
Culmen superbum spicula verberant,
Ferire quæ parcunt penates
Agricolarum, humilesq; valles.
Sunt ima tuta &c.

E Fuluio Testi nella 3. parte delle sue Poesie in vno scherzo morale, molto sensatamente cantò;

Ben dal ciel forza di fulmini
De le torri atterra i culmini,
E sfrondate,
Lacerate,
Suol lasciar alpine roueri;
Mà di Gioue irata destra
Se tonò,
Non toccò
Basso mirto, vmil ginestra,
E di canne in vil ricoueri
Stan sicuri i pastor poueri.

Generosità.

196 Il Bargagli, per esprimer la generosità d'vn guerriero, che mostraua maggior brauura, oue trouaua maggiori contrasti, figurò il fulmine circondato da i nuuoli col cartello; MICAT ARDENTIVS, e vuole alludere all'antiperistasi, per opra della quale, il fulmine nella mezzana regione dell'aria, quant'è più ristretto, ed assediato da i vapori freddi, tanto più si riscalda, e feruoroso diuampa, ciò che chiaramente espresse il P. Carlo Bouio, che al fulmine serpeggiante frà i nuuoli diede; INTER FRIGIDA FERVET, applicando l'Impresa à S. Ignatio Loiola, che sommerso nello stagno gelato, diuampaua nelle fiāme di carità verso il suo prossimo. Non altrimente l'amor diuino; *Inter frigida feruet, & Micat ardentius* nel tempo, che gli huomini, più che mai si raffreddano ne suoi sourani ossequij; *Ego te offendebam*, diceua il compunto

Carità diuina.

Sant'

Sant'Agostino in Soliloq. *& tu me defendebas. Ego te non timebam, & tu me custodiebas; à te recedebam, & inimico meo me exhibebam; tu ipsum, ne me acciperet, deterrebas &c.*

197 Virgilio 8. Æneid. protesta, che il fulmine, quando scende ad inuestire co' i suoi colpi la terra, ciò non suol fare se non riempiendo d'altissimo fragore l'emisfero;

Namque improuiso vibratus ab æthere fulgor
Cum sonitu venit, & ruere omnia visa repente.

Quindi se gli può soprascriuere; CVM SONITV VENIT; imagine espressa d'Iddio, che nel tempo de i suoi sdegni, figurato co'l fulmine nella destra; *Si acuero vt fulgur gladium meum &c.* Deut. 32.41. accingendosi à percuotere i delinquēti, fà rimbombar d'intorno le sue altitonanti minaccie. Psal. 7. 13. *Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, arcum tetendit & parauit illum.* Et Nahum c. 1. 3. *Dominus in tempestate, & turbine via eius.*

* Iddio punisce cō strepito.

198 In morte del B. Andrea Auellino, che terminò la vita articolando quel versetto; *Introibo ad altare Dei.* Ps. 42. 4. fù alzata impresa del folgore, che scoppiaua fuor dalla nube, segnato col detto; DEFICIENS RESONAT. Simile in ciò al Redentore, che rese l'anima al Padre; *clamans voce magna;* Matt. 27. 50. Luc. 23. 46. e come scriue San Paolo; *cum clamore valido* Hebr. 5. 7.

In morte di Cristo.

199 Il fulmine col cartello; TONITRV VELOCIOR ICTVS, seruì à gli honori di D. Giouanni de Medici, guerriero di segnalata brauura, che hauendo più fatti, che parole, era assai più pronto à colpire, che altri non sarebbe à minacciare. Nel qual senso il Padre Luigi Giuglaris, con motto assai più nobile, e spiritoso, soprasegnò il fulmine; PRÆMISIT DAMNA TIMORI, inferendo la pronta celerità, che fù compagna inseparabile delle attioni militari, & imprese memorabili fatte da Vittorio Amedeo Duca di Sauoia.

Guerriero veloce.

200 Monsignor Aresio, ad honore di S. Giacomo Apostolo, quello che portò la fede ne gli vltimi regni delle Spagne, alludendo al titolo che Christo diede à quell'Apostolo, chiamandolo; *Boanerges*, che vuol dire figliuol del tuono, fece impresa del fulmine, aggiuntigli le parole dell'Euangelista San Matteo; VSQVE IN OCCIDENTEM PARET; e può seruire per idea dell'intelletto humano, la cui velocità soprauanza quella de i fulmini; che però Lipsio *lib. 3. Physiol. dissertat. 19. Animus momento omnia peruadit, syderibus velocior, cogitatione velocior, temporibus velocior.*

S. Giacomo Maggiore.

Intelletto.

201 Alcibiade Lucarini, per vn guerriero di gran fama, e di brauura formidabile, pose il fulmine, col titolo; ET FRAGORE FERIT, poiche tal volta dal solo suo fragore gli huomini restano disanimati. Effetto accertato nella persona di Giorgio Castriotto, sì fattamente da i Turchi temuto; che se bene ingrossati al numero di quindeci milla caualli scorsero vicino à Croia, e lo scrisse Pier Mattei, nella vita di Luigi XI. vol. 1. lib. 4. indi vedendone vscire alcune truppe, e stimando ch'egli vi fosse in persona, mà in fatti era nel letto languendo à morte, ne presero tanto spauento, che tutti, accelerando attrauerso alle montagne la fuga, lasciarono anco il bottino, che nel paese di Scutari haueuano fatto.

Guerriero temuto.

202 In morte di Ranutio I. Duca di Parma fù alzato vn fulmine col motto; ALTA, DVRAQVE CONTERIT, ed inferisce così la prudenza di quel Prencipe in superare i più difficili contrasti, come la di lui giustitia in domare, e castigare i contumaci, e peruersi. Che se del Prencipe diceua S. Paolo Rom. 13. 4. *Non enim sine causa gladium portat. Non enim* commenta Pier di Damiano Opusc. 57. c. 2. *ad hoc præcingeris gladio, vt violentorum mala debeas palpare, vel vngere, sed, vt ea studeas vibrati mucronis ictibus obtruncare.*

Prudēza. Giustitia.

203 Si valse dello stesso concetto Andrea Saluadori, benche con differente fine, poiche inferir volendo, che vn gran personaggio haurebbe ottenuto da vna dama tutto ciò, ch'egli hauesse voluto, figurò quel Prencipe nel fulmine, segnādolo col verso; OGNI DVR ROMPE, ED OGNI ALTEZZA INCHINA. Otone Venio, ne suoi emblemi Amatorij, disse; che tale era la virtù, & potenza d'Amore;

Superare.

Defendit Parthi celeres lorica sagittas
Ferreus vmbo aciem ferri inhibere valet;
At nihil à telis pharetrati munit Amoris;
Quem ferit hic volucri cuspide, transadigit.

Giusto Lipsio applicò variamente questo concetto, dicendo nella Centur. 1. epist. 4. *Reges, vt fulmina sunt; dura frangunt, mollibus plerunque illæsis.*

204 Per inferire, che la maestà, onde il Prencipe risplende, seco porti alta veneratione, e riempia di terrore i sudditi, lo stesso Lucarini si valse del fulmine, e gli diede; TERRET VNDE FVLGET, che questi appūto mi paiono i sensi di S. Chiesa, che parlando di Cristo Giudice, dice ch'egli sia; *Rex tremendæ maiestatis*. Dionigi Cartusiano *artic. 48. in Luc.* ricercando da qual forza fossero là nell'Orto atterrate le soldatesche, mentre voleuano legar Cristo? risponde; *Christus vultum suum ostendit Iudæis in terrore, & maiestate, egredientibus ex oculis eius igneis radijs, atq; diuino quodam fulgore in eis mirabiliter radiante, & apparatu sui vultus illos exterruit; & prostrauit.* Di Ferdinando II. Imperatore scriue Guglielmo Lamormaino c. 22. *Factum aliquando; vt eos ipsos, quos humanitate ad loquendum inuitabat, maiestate faceret elingues;* e ne riferisce questo successo. *Tartarorum Regis Legatum in conspectu Cæsaris positum obmutuisse: interrogatū deinde ab interprete quid ita hæsisset suauissimo coram Principe? respondisse; Fulgore se fuisse victum quo Cæsaris maiestas emicabat.*

Maestà di Prencipe. Cristo Giudice.

205 Il Lucarini di nuouo, volendo mostrare, che se bene tutti sono illuminati dalla gratia diuina, non però tutti sono efficacemente mossi, diede al fulmine il soprascritto; ILLVMINAT, NON FERIT VBIQVE. S. Agostino *de Prædestin. Sanctorum cap. 6. Multi audiunt verbum veritatis; sed alij credunt, alij contradicunt, volunt ergo isti, nolunt autem illi: quis hoc ignorat? Sed cum alijs præparetur voluntas, alys non præparetur, discernendum est, quid veniat de misericordia, quid de iudicio.*

Gratia.

206 Perche la virtù, e la santità mal possono oc-

Virtù Santità. occultarsi, proprio delle quali è di lampeggiar per ogni lato, mi parue che non fosse mala impresa, per figurarle, la pittura, d'vn fulmine, che squarciando i nuuoli sparge d'intorno le sue vampe, col motto leuato da S. Matteo 5. 14.

* NON POTEST ABSCONDI. *Virtus enim*, scriue S. Gio. Crisostomo *Hom. 11. in ep. ad Philipp. vbique lucet, & inexpugnabilis est; nihil eam impedire potest, non diuitiæ, non paupertas, non principatus, non subiectio, non rerum præsidentia, & administratio, non morbi, non ignominia, sed his omnibus in terra relictis, ad cælum ipsa pertingit.* Seneca breuemente *in Troade Act. 3.*

Veritas nunquam latet.

207 I castighi mandati così da Dio sopra i peccatori, come da i buoni Prencipi sopra i delinquenti, sogliono rassomigliarsi al fulmine, il quale, scagliandosi fuor da i nuuoli, porta, com' io dissi; L'OFFESA A POCHI, ED IL TERRORE A MOLTI; concetto di Seneca *l. 1. de Clemen. c. 8. Vt fulmina paucorum periculo cadunt, omnium metu; sic animaduersiones magnarum potestatum terrent latius, quam nocent.* San Cipriano ser. 5. de Lapsis. *Plectuntur interim quidam, vt ceteri corrigantur; exempla sunt omnium, tormenta paucorum.* Oratio *lib. 1. serm. Satyra 4.*

Castighi. *

auidos vicinum funus vt ægros
Exanimat, mortisque metu sibi parcere cogit:
Sic teneros animos aliena opprobria sæpè
Absterrent vitijs.

E Giusto Lipsio *l. 1. de Clemen. c. 9. Sicut cum fulmen in vnum aliquem cecidit, etiam ij qui in proximo stabant tremuerunt; sic in magnis, communibusque cladibus, damnum ad paucos peruenit, metus ad omnes;*

Cum feriant vnum, non vnum fulmina terrent,
Iunctaque percusso turba pauere solet.

diceua Ouidio *de Pont. eleg. 2. lib. 3.*

Ira d'Iddio. * 208 L'ira d'Iddio, molto espressiuamente può figurarsi nel fulmine al quale io soprascrissi; NVLLA VIS CONTRA, la cui possanza così da Ouidio *l. 4. de Tristibus eleg. 7.* fù rappresentata;

Nihil adeo validum est (adamas licet alliget illud)
Vt maneat rapido firmius igne Iouis.

E dunque il fulmine strumento dell'ira d'Iddio, dicendo il Sourano istesso Deuter. 32. 41. *Si acuero vt fulgur gladium meum, & arripuerit iudicium manus mea, reddam vltionem hostibus meis*; ed è la forza di quest'Iddio sdegnato così gagliarda, che Giob. 9. 13. diceua; *Deus cuius iræ nemo resistere potest.* Di questo stesso concetto si valse il Tragico nella Medea Act. 3. per esprimere la ferocità d'vna femmina sdegnata;

Donna sdegnata.

Nulla vis flammæ, tumidique venti,
Tanta nec teli metuenda torti,
Quanta cum coniux viduata tædis,
Ardet, & odit.

209 Perche il fulmine scende sempre mai da brillanti fiamme accompagnato, di lui paruemi che dir si potesse; LVCENS FERIT; idea di mormoratore, che accoppia alle parole d'encomio, i colpi delle inuettiue; ò veramente; DVM FERIT ILLVMINAT, simbolo d'Iddio che non sà ferire gli scelerati, che insieme non illumini i peccatori, inuitandogli à rauuedersi, à seguirlo, ed à seruirlo; che però ben diceua Abacucco 3. 11. *In luce sagittarum tuarū ibunt*, su'l qual luogo S. Girolamo; *Iacula Dei, idest sagittæ euntes, atq; pergentes, non ad hoc mittuntur vt interimant, sed vt illuminent*; e ne fecero la proua il Centurione, la Cananea, Saolo, e cent'altri, che inuestiti cō i fulmini della paralisia, dell'infermità, e della cecita, restarono internamente illustrati, e illuminati.

Mormoratore. *

Iddio ferisce, ed illumina.

* 210 Al fulmine può darsi; DOVE NON MINACCIO' FERIR SI VEDE; che molto ben quadra à guerriero, schermitor prudente. La onde Torquato Tasso nella Conquistata lib. 7. st. 63. parlando di Tancredi, e d'Argante, che stauano duellando insieme;

Schermitore.

Questo, e quel con molt'arte à colpi moue
La destra, à guardi l'occhio, à passi il piede:
Si recca in atti vari, e n'guardie noue:
Hor gira intorno, hor cresce inanzi, hoc cede:
Hor quì ferir accenna; e poscia altroue
Doue non minacciò ferir si vede &c.

211 Nobile impresa è quella del Sign. Marchese Sforza Briuio, Caualier Milanese di segnalati talenti; d'vn fulmine, che squarciando le fosche nubi, dalle quali si vedeua contesa l'vscita, con vigoroso sforzo fuori si scaglia, col motto; OBLVCTATVM VALIDIVS; indicio di generoso coraggio, che quanto più contrastato, tanto più vigoroso si rinforza, e preuale.

Animo generoso.

212 Credettero gli antichi, che i fulmini, auuentati dalla parte sinistra del cielo, fossero presagij, e ministri di felicità; de i quali Plinio lib. 2. cap. 54. *Læua prospera existimantur.* A questa eruditione riflettendo il Raulini, al fulmine cadente soprapose; BONO FERT OMINE MORTEM; per dinotare, che il supplicio dato dal Prencipe à i rei, serue à procurare la felicità della republica, benche i facinorosi ne restino trafitti, e disanimati.

Castigo vtile.

213 Non per altro il fulmine suole frequentemente colpire i monti eccelsi, e le torri più rileuate: se non perche, errando per l'aria, in varie parti si sconuolge, e si raggira; a cui perciò può aggiungersi, dice il Raulini; ERRANS PETIT ALTA; impresa opportuna nella morte di personaggio, per età giouanile, per nobiltà illustre, per talenti virtuosi eminente; nella cui caduta pare, che possa rimprouerarsi graue errore nel fulmine della Parca, mentre contra di lui auuentossi, che meritaua di viuere per sempre.

Morte di virtuoso.

214 Nella pittura d'vn fulmine, aggiuntiui le parole di Seneca nel Thieste Act. 1. Choro 1. NON PATIENS MORÆ il Padre Domenico Gamberti dimostrò la generosità focosa d'vn magnanimo guerriero, che precipitando gl'indugi, con brio spiritoso, contra le squadre nemiche porta gl'incendij delle guerre, e le sanguigne stragi.

Guerriero animoso.

IRIDE. Cap. XVII.

215 DAL Bargagli fù l'Iride chiamata; SERENITATIS NVNCIA; e tale anco l'Incarnatione del Verbo fù vn iride bella, che diede termino all'ire tem-

Incarnatione del Verbo.

tempestose del Padre eterno, ed annuntiò la pace serena all'vniuerso; *Quia quemadmodum*, scriue Ambrogio Ansberto in cap. 4. Apocal. *arcus cælestis, diuini fœderis pignus tunc apparet, cum radijs solis vmbrifera fuerit nubes illustrata; ita cum Patris Verbum, quod candor est lucis æternæ, & sol iustitiæ, humanam suscipiendo naturam, irradiauit, ipsa humanitatis susceptio, reconciliatio facta est mundi.*

216 Cattarina de Medici, Sposa d'Enrico II. Rè di Francia, se medesima rappresentò nell'iride, introdotta à dire; LVCE APPORTO, E BONACCIA, alla quale altri diede; SERENITATEM AFFERT; pregi veramente degni d'vn'anima reale, il cui genio esser deue di recar à suoi sudditi, non la squallidezza delle guerre, ò i funesti orrori delle ruine, mà la chiarezza della tranquillità, e della pace. *Philiscus ad Alexandrum aliquando dixit; Ad gloriam incumbe: verum ea conditione, ne sis pestis, vel magnus aliquis morbus, sed pax, & sanitas.* Eliano *Var. Hist. l. 14. c. 11.*

Prencipe benigno.

217 Al comparir dell'iride s'acchetano gli strepitosi venti; si dileguano l'accauallate nubi; il cielo tenebroso si rischiara. Quindi Valerio Flacco l. 1. Argon.

Emicuit reserata dies, cælumq; resoluit
Arcus, & in summos redierunt nubila montes;

perciò Carlo Rancati, figurando l'Iride in cielo annuuolato, e sopra il mar commosso, le aggiunse il motto, cauato da Claudiano lib. 1. de Rapt. Proserp. REDEVNT IN CLAVSTRA PROCELLÆ; e può seruire così à dimostrare la guerra, co'l beneficio della pace vniuersale terminata; come ad inferire, che i disordini tumultuarij, e gli sconcerti inquieti delle città, e famiglie, dalla presenza di persona autoreuole vengono tranquillati, e sopiti. Che ciò sia vero, mentre gli Ateniesi da furor dispettoso agitati si vedeuano; *discurrentes per vrbem: atque ad arma corripienda præcipites*, racconto di Tucidide lib. 8. da vn tal Tucidide Farsalio furono fermati, e trattenuti. Così al comparir di Pericle, i popoli tumultuanti s'acchetarono, come riferì Aristide nella 2. Platonica. E Cicerone *in Bruto* afferma che M. Popilio Console, comparendo nel mezzo di turbe seditiose; parte con l'auttorità, parte con l'eloquenza le acchetò. Anco le fluttuationi del mare, onde i Santi Apostoli si trouauano agitati, all'apparir di Cristo furono appianate; *Cedit enim*, discorre S. Cirillo Alessandro l. 3. in Io. cap. 23. *omnis perturbatio, cunctaque pericula desinunt, cum Christus adsit.*

Guerra finita.

Presẽza di grande.

Presenza d'Iddio.

218 I Padri Carmeliti di S. Gio. in Conca di Milano, per dimostrare, che Sant'Andrea Corsino, mandato da Vrbano V. à Bologna, rappacificasse le discordie ciuili, onde quella città si trouaua fieramente sconuolta, ricorsero anch'essi all'Iride, alla cui presenza cessano le tempeste, e le diedero; COMPRIMIT IRAS. Nel qual proposito Pindaro Ode 8. Nemea;

Paciere.

Potentior vir sedat præcedentem litem.

e Persio Sat. 4.

Ergo vbi commota feruet plebecula bile,
Fert animus calidæ fecisse silentia turbæ
Maiestate manus.

219 Benche in sommo grado, vaghe, ed isquisite siano le bellezze, e le pompe dell'Iride; tutte ad ogni modo sono mere operationi della natura, nelle quali l'industria, e l'artificio non hanno alcuna parte. Perloche il P. Gamberti le soprascrisse il mezzo verso d'Ouidio 2. Fast. NVLLVS AB ARTE DECOR, facendone impresa di Prencipe, dotato di gentilezza, e gratia, tutta naturale, e disaffettata; e può seruire altresì à femmina, che senza verun liscio, ò mendicata industria, scuopra, rare, e perfette le sue bellezze.

Perfettioni naturali.

220 Lo stesso Gamberti, osseruando che i colori, le vaghezze, e le pompe dell'iride, non hanno sussistenza veruna, mà sono vna mera apparenza, ed vn espresso inganno della vista, con le parole d'Oratio lib. 3. Ode 11. disse ch'ella era; SPLENDIDE MENDAX; valendosi di quest'impresa per dimostrare la magnificenza bizzara, e le ingegnose inuentioni, ammirate ne i tornei, e nelle giostre di Francesco I. Duca di Modona. Alla Poesia può seruir quest'imprese che suole con bellissime inuentioni, e fauolosi ritrouamenti comparir abbellita; di cui Lattantio Firmiano l. 1. cap. 11. & 19. diceua; *Poetas, quæ verè gesta sunt, in aliquas species obliquis figurationibus cum decore aliquo conuersa traduxisse, & mendaciũ non in factis, sed in nominibus admisisse.*

Poesia.

221 Dicono i Naturalisti, che le piante sopra le quali l'iride si riposa, con raddoppiata felicità riescono ed odorose, e feconde. Per tanto il sudetto Gamberti, facendola inarcata sopra alcune piante, le diede il motto di Martiale lib. 13. Epigr. 33. COMMENDAT GRATIA DVPLEX. E dimostrò che il buon Prencipe, simile ad vn Iride comparte à i soggetti virtuosi, ed vtile, ed honore.

Prencipe benefico.

222 La luce, onde l'iride è abbellita, altro non è, che vn riflesso della chiarezza del Sole; che sopra gli opposti nuuoli riuerbera; ond' hebbe ragione chi le sopraposé; MVTVATA LVCE; e ciò per dimostrare, che la luce tal volta veduta nell'aspetto d'alcuni Santi, come di Mosè, di S. Stefano Protomartire, di Filippo Nerio, d'Ignatio Loiola, d'Andrea Auellino, e d'altri, era vn riflesso della diuina chiarezza. S. Cirillo Alessandrino de Adorat. lib. 9. *Natura quippe præclarissima, ac pulcherrima Deus est: ijs porro, qui circa ipsum, aut prope ipsum sunt, suæ naturalis claritatis consortium impartitur; vt lumen, cum ad obiectum aliquod corpus appulsum reflectitur, & suo splendore, quidquid obiectum est illuminat.*

Santi luminosi.

223 Ritrouandosi la Maestà di Filippo IV. Rè delle Spagne in età di cinquanta, e più anni, e senza maschio erede, che gli succedesse alle corone; Iddio si compiacque dargli la bramata prole con la nascita del Serenissimo Prencipe Filippo Prospero; e perche questa seguì in tempi; che da tempeste belliche si trouauano ingombrati; perciò nelle allegrezze di quella nascita, fatte in Milano, frà l'altre imprese, fù quel Prencipe figurato nell'Arco baleno, co'l titolo; INTER NVBILA GRATIOR, riuscend'egli tanto più gradito, quanto più calamitose erano le torbolenze di quei giorni. Co'l qual concetto riescono ben simpatici gli encomi formati al Sommo Sacerdote Simone Eccles. 50. v. 6. & c.

Nascita di Prencipe.

Quasi stella matutina in medio nebulæ - & quasi arcus refulgens inter nebulas &c.

224 Adulatore, ò corteggiano, che in faccia del suo Prencipe in varie guise compiacendo al di lui genio si cangia, e lo seconda, potrebbe à mio parere esprimersi nell'Iride col verso; IN DIVERSI COLORI AL SOL SI TINGE pigliandone dal Tasso il motiuo nella Conquist. lib. 13. st. 21. — *Adulatore.*

Così piuma tal'hor che di gentile,
Amorosa colomba il collo cinge
Mai non si mostra à se stessa simile,
Mà n' diuersi colori al sol si tinge.

225 Già che l'Iride vien detta da i Poeti; *Risus plorantis olympi*, mentre tutta ridente sopra i nuuoli humidi, e piouosi ella è formata; paruemi, che figurandosi sù i foschi nuuoli meritasse il cartello. TEMPERAT TRISTIA RISU; idea di Prencipe giudicioso, e prudente, che con tornei, giostre, comedie, e danze &c. sollieua i sudditi, afflitti per qualche sciagura. Consiglio suggerito da Oratio lib. 2. od. 16. — *Trauagli raddolciti.*

Lætus in præsens animus: quod vltra est
Oderit curare; & amara læto
Temperet risu.

226 Hebbe l'Iride da Monsignor Aresio il motto; SPECIES EXHILARAT, leuato dall' Ecclesiastico cap. 36. 24. *Species mulieris exhilarat faciem viri sui*, e può seruire, dice il Cardinale Ailgrino *in c. 4. Cantic.* alle glorie di Maria Vergine, la cui bellezza riempiendo di giubilo il cuor d'Iddio, lo rese à marauiglia piaceuole, e manso, la doue prima era sdegnato, e terribile. *Species quidem mulieris virum potentem humiliat, seuerum, & austerum emollit: Virginis autem speciem sic concupiuit Dominus, & ipsa eius desiderium ita superduxit, idest ad tantum excessum perduxit, vt ad nostram infirmitatem humiliatus sit omnipotens, & qui est vita viuentium, emollitus sit ad mortem.* Anco l'amenità serena, che splende nel volto del buon prencipe, conforta à marauiglia i suoi vassalli. Salomone Prou. 16. 15. *In hilaritate vultus regis*, ò come legge il testo Ebreo *in luce*, ò co i Settanta *in lumine vultus regis vita.* Lodo, che da Claudiano fù attribuita à Stilicone; — *Bellezza di Maria.* — *Prencipe benigno.*

Non sic virginibus flores, non frugibus imbres,
Prospera non fessis optantur flamina nautis;
Vt tuus aspectus populo.

E da Guerrico Abbate *ser. 3. in Dom. Palm.* ripartita à Cristo, à cui riuolto così; *De vultu tuo candor lucis æternæ radiat - Vultus tuus sicut in tristibus, sic in lætis, sibi modestus, serenus, ac totus arcano lumine cordis floridus, iustis hilaris, & iucundus, pænitentibus clemens, & pius &c.*

227 E perche l'iride si forma con l'aspetto del Sole, il quale col pennello de suoi raggi sù la tela delle nubi la colora, e la tinge, hebbe ragione chi le diede; ADVERSO SOLE; pigliando le parole da Virgilio Æneid. 5.

Mille trahit varios ADVERSO SOLE colores.

Così con la presenza d'Iddio, l'anima che prima sembraua caliginosa, e fosca nube, di virtuosi colori, e di gloriosi lumi impretiosita risplende. Quadra anco l'impresa ad esprimere le glorie dell'Incarnato Verbo, la cui humanità dalla presenza d'Iddio, à lei ippostaticamente vnito, s'ornò d'incomparabili chiarezze. Cornelio à Lapide in Genes. 9. num. 13. *Iris est Verbum incarnatum, & carne velatum - quia sicut sol in nube irradians facit iridem; ita Verbum in carne irradians, facit Christum.* — *Presenza d'Iddio.* — *Incarnatione.*

228 Altri all'iride soprascrisse; VARIE PVLCHRIOR; ed altri; VARIETATE IVCVNDA. Prerogatiue che nella Madre d'Iddio, la quale, come cantò il Salmista Psal. 44. 10. era *Circumdata varietate*, furono da Gio. Geometra riuerite, così inchinandola nell'Inno 3. — *Bellezze di Maria Vergine.*

Salue versicolor cælum; iridis instar amænas
Virtutum formas, florigerasque ferens.

229 L'iride, come sanno i Meteoristi si forma sopra vna nube guazzosa, e rugiadosa, al comparir della quale si prendono lieti prognostici di serenità. Quindi ben à ragione portò il motto; VDA SERENAT, ò pure; AB IMBRE SERENVM, e dimostra, che dalla pioggia delle lagrime deriua la serenità della vita eterna, ed anco la quiete della conscienza; *Beati qui nunc fletis, quia ridebitis*, diceua Cristo Luc. 6. 21. e S. Basilio *Hom. 7. in Psal. 29.* spiegando quelle parole; *Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia*; scriueua; *Quicunque dies sæculi huius in consummatione iam existentis, & ad occasum tendentis in plorandis peccatis exegerit, sic demum vere illo matutino* (della beatitudine) *adueniente gaudebit.* — *Lacrime.*

230 Col medesimo senso, l'iride fù da altri segnata; TRAHIT ROSCIDA LVCEM, per Maria Vergine, che essendo piena di gratie, anzi piena di Spirito Santo, attrasse al suo seno la luce dell'vniuerso. Impresa, che à pennello quadra alla Maddalena, la quale all'hora appunto ch'ella versò la rugiada delle lagrime, fù illustrata dalla diuina chiarezza. Vgon Cardinale in Genes. cap. 9. num. 13. *Arcus fit ex repercussione radiorum solis in nube aquosa. Nubes fuit Magdalena, peccatorum scilicet multitudine obscura. Aquosa fuit, quando lacrymis pedes Domini lauit. Radijs solis fuit repercussa, idest gratia Dei respersa, & sic factus est arcus.* — *Maria Vergine annuntiata.* — *Maddalena.*

231 Dicendosi che l'Iride riesca assai più bella dalla parte dell'occidente; in morte di persona segnalata, si ritrouò col motto; CLARIOR AB OCCASV. I Santi Martiri chiari nella vita, più che mai chiari compaiono nella morte, ne i quali sensi Dauide: *Qui exaltas me de portis mortis*; oue S. Gio. Crisostomo. *Non dixit qui liberas, sed qui exaltas. Non enim in eorum malis tantum soluendis subsistit Dei beneficium: sed facit eos etiam admirabiles, insignes, & clariores.* — *In morte.* — *Martiri.*

232 Ad honore di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, che illustrò se medesimo con varij trattati di pace, che da lui furono con gran Prencipi maneggiati, e stabiliti, il Padre Luigi Giuglaris figurò l'iride, col cartello; CLARIOR PRÆEVNTE PROCELLA. Impresa opportuna per ogni guerriero, che dopo le tempeste della guerra, ottiene gli applausi delle vittorie. Di S. Ilario il Breuiario Romano così. *Hilarium e prælio hæreticorum reuertentem Galliarum Ecclesia complexa est.* e di S. Gio. Crisostomo. *Eijcitur in exilium: sed paulo post admirabili ciuitatis plausu ab exilio reuocatur.* — *Persecutioni.*

233 L'arco

233 L'arco celeste, di trè principali colori è arricchito, mà così vagamente ripartiti, che l'eccellenza dell'vno non estingue quella dell' altro, &; NVLLVS ALTERO POTIOR, e così bizzaramente intrecciati, che se bene in fatti sono trè; ad ogni modo; ET VNVM SVNT, motti del Lucarini. A lui perciò soprapposi; CON TRE LVMI IN VN LVME; simbolo espresso d'Iddio, in cui si riueriscono e la trinità delle persone, e l'vnità dell'essenza; di cui Torquato Tasso Conquist. lib. 10. st. 58.

Dio trino.

*

Con tre lumi in vn lume Iddio risplende;

ed il Gratiani nella Granata Canto 19. st. 37.

Vede ne l'infinita eterna essenza
Del profondo splendor trè chiari giri,
Son distinti frà lor con euidenza,
E pure vn solo appar, come fa l'Iri.

Sant'Agostino *de fide ad Petrum* l. 1. c. 1. *Totus Pater in filio, & Spiritu Sancto est: totus Filius in Patre, & Spiritu Sancto est: totus quoque Spiritus Sanctus in Patre est, & Filio. Nullus eorum extra quemlibet ipsorum est, quia nemo alium aut præcedit æternitate, aut excedit magnitudine, aut superat potestate.* E Venantio Fortunato lib. 3. v. 273.

Est Deus alta fides vnus trinus, & trinus vnus,
Personis proprijs stat tribus, vnus apex.
Nam Pater, & Genitus, quoque Sanctus Spiritus idem;
Sic tribus est vnum ius, opus, ordo, thronus.

Chi vuole vn bel riscontro, frà l'Iride, & la Santissima Trinità legga l'Epist. 43. di San Basilio Magno *ad Gregorium Nyssenum*, che n'andrà pienamente appagato.

Concettione di Maria.

234 Il Lucarini figurò la Concettione di Maria Vergine con l'iride, generata sù i nuuoli foschi, dandole; EX NIGRA, SED PVRA, poiche se bene ella nacque dalla massa di carne peccatrice, portò ad ogni modo seco, dal primo instante vna purità segnalata: *O Beatos Ioachim lumbos*, esclama Giouanni Damasceno *Orat. 1. de Nat. B. Virg. ex quibus prorsus immaculatum semen effluxit. O præclaram Annæ vuluam, in qua tacitis incrementis ex ea auctus, atq; formatus fuit fœtus sanctissimus.*

Purità di Maria.

235 Simbolo di purissima innocenza, e mondezza, è l'iride, che tal volta suol formarsi di notte, che fù segnata; SOLO CANDORE, prerogatiua da San Girolamo osseruata nella B. Vergine, poiche spiegando quel luogo Cant. 4. 8. *Veni de Libano sponsa mea; Non immerito*, spiega *venire de Libano iubetur, quia Libanus candidatio interpretatur; erat enim candidata multis meritorum virtutibus, & dealbata niue candidior.*

L'arco baleno, formato da i lumi del Sole ne i nuuoli del cielo, il quale si vedeua di riflesso nell'acque del mare, nel frontispicio de i miei Lumi riflessi porta il motto; VNVS, ET MVLTIPLEX, leuato dal capo 7. della Sapienza nu. 22. *Est enim in illa spiritus intelligentiæ sanctus, vnicus, multiplex*; e volli dire, che lo stesso lume di sapienza diuina, e risplende ne i Profeti, e ne gli Apostoli, come in huomini celesti; mà che moltiplicato anco riluce nell'acque humili de gli Eruditi profani.

*

Sapienza diuina riluce in che sia.

Maria Vergine grauida.

236 Per Maria Vergine, mentre attualmente era grauida del Figliuol d'Iddio, il Lucarini fece impresa dell'iride, con; CIRCVMDAT IMMENSVM, il che disse con formate parole Pier di Damiano serm. 3. de Nat. Mariæ. *Immensum concepit, æternum genuit, genitum ante sæcula parturiuit.*

237 Lo stesso Lucarini, per dinotare, che il Verbo diuino era generato dalla fecondità del Padre eterno, figurò due iridi, vna nell'altra, col titolo; INTERIORIS REFLEXV. Ciò che più volte và ripigliãdo S. Chiesa, hora chiamando il Verbo; *Lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*; hora apostrofandogli; *Lux de luce apparuisti Christe*; ed hora acclamando ch'egli è.

Generatione del Verbo.

Consors paterni luminis, &
Splendor paternæ gloriæ.

238 All'iride formata dal Sole sù i nuuoli foschi, fù chi diede; MEDIIS PAX FVLGET IN ARMIS; tale la misericordia diuina, intesa nell'iride, ne dà promessa di felicità, e di pace, anco frà i terrori de i diluuij, e delle morti; *Arcus signum est clementiæ, & testamenti Dei, quod fecit cum hominibus, vt quando apparuerit in nube, sciamus nos, secundum antiquitatis exemplum, nequaquam perituros esse diluuio &c.* S. Girolamo in *cap. 1. Ezechiel.* E perche altri all' iride soprascrisse; DABIT FINEM, con allusione à Maria Vergine, che qual arco di pace ci promoue all'acquisto d'vna pienissima felicità, riescono tutte opportune le parole di S. Bernardo serm. in Nat. Mariæ; *Hæc in omnibus, & per omnia prouidens miseris, trepidationẽ nostram solatur, fidem excitat, spem roborat, diffidentiam abigit, erigit pusillanimitatem.* Costantino Magno, in guisa d'vn Iride pacifica, pose fine alle tempestose orridezze delle persecutioni, che furono per l'addietro della Cristianità tolerate. Nicolò Caussino nella Tragedia Felicitas Act. 1. Scen. 1.

Misericordia diuina.

Intercessione di Maria.

Veniet inclytum terris caput
Princeps pudici mite præsidium chori,
Qui Christianis rite perfusus sacris
Græci furoris franget indomitas faces,
Totamq; gremio colliget Christi domum.
Sic post feroces Africi ingentis minas
Post nigra cæli prælia, & nimbos graues
Diffusa longis brachia extendit plagis
Pictos honores illigans Iris polo.

239 Nella Canonizatione di S. Carlo, ad vn iride formata in faccia del Sole fù soprascritto; TE RADIANTE, MICAT, inferendosi che così i Padri Oblati di S. Sepolcro di Milano, dal medesimo Santo instituiti, come tutta quella Città dallo splendore del Santo illustrata, riceueua ogni maggiore chiarezza, ed ornamento; tanto può l'assistenza, ed aspetto di personaggio eleuato di meriti &c.

Cõpagnia.

Altro veramente non è l'iride, che vn mero inganno della vista. I colori di lei sono apparenti, e d'ogni sostanza priui. Cosa reale ella non è, mà vna euidente bugia. Seneca 1. Nat. Quæst. c. 6. *Non est propria in ista nube substantia*, parla dell'iride, *nec corpus, sed mendacium, & sine re similitudo.* Percio ella potrebbe dirsi; FICTA NON FACTA; ò vero MENDACIO CONSTAT; idea espressa di certi galant'huomini, che non hanno altro di Santo, che il desiderio d'esser creduti tali. Inganna mondo, simili al

* Ippocriti.

cigno

cigno scoprono le piume bianche, mà hanno le carni, & l'anima nera. Con le longhe dimore all'oratorio, & le parole, che affettano sensi di pietà, pensano accreditarsi per huomini d'Iddio; e sono personaggi da scena; la virtù de i quali, come l'iride, ostenta gran cose, mà non possiede cosa veruna, riuscendo; SPECIOSE MENDAX, & *Ficta non facta*. Di questi tali il B. Lorenzo Giustiniano l. de Humilit. c. 15. così; *Hominum genus, qui sub imagine sanctitatem fingunt - sepulchris deauratis, dealbatis parietibus, nubibus sine aqua, infructuosis arboribus, caecis errantibus, exclusis à regno, & à proprio conditore ignotis assimilati sunt isti. Nam aliud ostentant in facie, aliudque gerunt in corde; fingunt quod non sunt, atque à semetipsis delusi, ceteros fallere arbitrantur.*

240 Il Caualiere Pietro Cassina, considerando che la materia dell'iride è la nube rugiadosa, & che il nome dell'iride datogli da gli antichi è; RISVS PLORANTIS OLYMPI, all'iride soprascrisse il verso; IN FACCIA AL MIO BEL SOL M'E' RISO IL PIANTO, inferendo che sotto la presenza di persona amata restano tutte raddolcite le amarezze. Così Plauto in Casina, asseriua, che dal solo amore deriuano tutti i condimenti dell'animo nostro;

Preséza d'amica.

Neque salsum prorsus, neque suaue esse potest quicquam vbi amor
Non admiscetur. Fel quod est amarum id dulce faciet;
Hominem ex tristi lepidum, & lenem.

241 In lode di S. Catarina Vergine, e Martire, fù alzata l'iride col motto; NON COLOR VNVS; dir volendosi, che in lei parimenti, come in vna iride spirituale, v'erano triplicati colori, della verginità, del martirio, e della sapienza, ond'era à marauiglia illustrata. Mà è perche questo motto non seruirà egli, ad inferire la mutabilità inconstante del genio humano? Ouid. lib. 1. de Arte.

S. Catarina V. M.

Mutabilità humana.

Pectoribus mores tot sunt, quot in corde figurae.

242 L'opportuno frà i Filoponi di Pistoia, hà vn'iride col titolo; SI FVERINT NVBILA, dichiarandosi buon amico, che anco nel tempo delle miserie vuol giouare, e beneficare, chi si ritroua piangente, ed affannato. In questo senso Seneca Epist. 9. *Amicum paro, vt habeam pro quo mori possim; vt habeam quem in exilium sequar, cuius me morti opponam, imò & superimpendam.*

Amico vero.

243 E perche l'Iride, come alcuni auuertono suol riuscire tanto più grande, quanto è più alto, e più sublime il Sole; vn famoso guerriero le soprascrisse; A MAGNO MAXIMA, promettendo che sarebbe imprese tanto più grandi, quanto fosse stato più eccelso quel prencipe, per lo quale militato egli hauesse.

Ministro di Grande.

COMETA. Cap. XVIII.

244 Riempiono d'eccessiuo terrore i cuori de i viuenti le comete, che d'improuiso appaiono nel cielo, riconosciute per tante lingue di fuoco, che minacciano sanguigne stragi, e mortiferi conquassi. Che però Silio Italico lib. 16.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes,
Sanguineū spargens ignem, vomit atra rubentes
Fax caelo radios, & saeua luce coruscum
Scintillat radios, terrisq; extrema minatur.

Se le dia pur dunque il motto; EXSTREMA MINATVR, dice Carlo Rancati; e seruirà, à dimostrare, che quando vn cattiuo ministro è promosso à souastare à i popoli, in guisa di vitiosa esalatione, predominante da alto, non sà partorire, che pessime conseguenze.

Ministro vitioso.

245 Enrico Engelgraue, ed esso ancora sopraposse alla Cometa il mezzo verso d'Ouidio 15. Metam. MVLTA, AC METVENDA MINATVR; e se ne valse per alludere à i terrori prenuntiati nella prima Domenica dell'Auuento Luc. 21. 25. *Erunt signa in sole Luna & stellis, & in terris pressura gentium &c.* & Act. 2. 19. *Dabo prodigia in caelo sursum, & signa in terra deorsum, sanguinem, & ignem, & vaporem fumi &c.*

Minaccie euägeliche.

246 Discorrono molto bene i Meteoristi, che l'esalationi, le quali restando nella seconda regione dell'aria, sarebbero state materia di fulmini: solleuate à più sublime altezza formano le comete, cioè i terrori, e le minaccie del cielo; con la qual consideratione il P. Francesco Raulino ad vna cometa sopropose. IN FVLMEN COGI POTVISSET; ed insinuò la clemenza d'Odoardo Duca di Parma, che s'accontentò di minacciare alcuni delinquenti, i quali cō i loro eccessi gli diedero materia di fulminare, appagandosi d'atterrirgli come cometa, e non d'vccidergli come fulminatore.

Clemēza, che s'appaga di minacciare.

247 In non sò quali pompe, spiegate in Mantoa ad honore di Maria Vergine, frà l'altre imprese, vna ve ne fù della Cometa, col cartello; FVLGET, ET INTERIMIT, che se la Vergine è *Maria*, che vuol dire *illuminatrice*, ella è anco terribile, come vn essercito, che distrugge i mostri ereticali. Riccard. de S. Laur. lib. 4. de laud. B. Virg. *Ipsa tantum daemonibus est terribilis, quantum Angelis, & Sanctis extitit venerabilis.* D. Basilio Paradisi alla luce delle comete rassomiglia la donnesca bellezza; poiche questa, come per l'appunto quella, cō i suoi bagliori è ministra di morti, e nelle sue Poesie Liriche, si spiega così;

Maria soaue, e terribile.

Bellezza donnesca.

Qual ne gli eterei campi
Se lucida cometa il crin diffonde,
E con raggio mortal splende, e minaccia,
La terra per timor trema, & agghiaccia
A quelle fiamme, e l'onde
Temono anch'esse in rimirar quei lampi,
Ch'in vso han di predir certe, e vicine
Tempeste à i mari, e à le città ruine.
Tal di luce homicida
La donnesca beltà s'orna, e predice
Tanto più graue il duol quanto più splēde,
E lusingato l'huom, di chi l'offende
Idolatra infelice
Seruo si fà d'vna bellezza infida,
E in vece d'aborrir gl'infausti raggi,
Adora la cagion de proprij oltraggi.

248 Don Arcangelo Conter, ad vna scintillante Cometa soprascrisse; IN ORTV SIGNAT OCCASVM, ben sapendosi, che il nascere, & apparir delle Comete prenuntia la caduta, e la morte

Felicità mondana.

morte à personaggi grandi, e l'applicò all'Erodiade, che mentre gratiosa, e leggiadra, si fè vedere à quell'infame conuito, minacciò la ruina al Precursore. Anco il nascere d'Anticristo dinoterà le ruine prossime del mondo; ed anco la felicità temporale seco porta le cadute, i tracolli, ed i conquassi. *Semper mundana lætitiæ tristitia repentina succedit:* scriue Innocenzo III. lib. 1. de contemptu mundi cap. 21. *& quod incipit à gaudio, desinit in mærorem: mundana quippe felicitas multis amaritudinibus respersa est.*

Anticristo.

249 Il vero Prencipe esser deue sì fattamente dotato, e di clemenza, e di giustitia, che con questa s'appaghi d'offender pochi, e con quella goda di consolar tutti; si che per questi due rispetti si rassomigli alla Cometa, la quale com' altri disse; PAVCIS MINATVR, OMNIBVS FVLGET. *Sumus nimirum*, diceua Cassiodoro Variarum lib. 11. ep. 36. *ad nocendum priuati, ad præstandum Iudices*; cioè così guardingo nel punire come se fosse persona priuata, così pronto à giouare, che veramente sia conosciuto per persona publica.

Prencipe.

250 Perche la Cometa ouunque và, si tira appresso gran copia di splendori, l'Aresio con allusione à questi le diede il titolo; QVOCVNQVE IERIT, figurando in tal guisa S. Tomaso d'Aquino, il quale tutto brillante nelle chiarezze delle sue dottrine, attrahe dopo sè grandissimo seguito di letterati. Così la chiarezza della fama, e della gloria siegue da per tutto il corpo luminoso della Virtù. Nel qual senso Andrea Alciati Emblem. 133.

S. Tomaso d'Aquino.

Fama viros animo insignes, præclaraque gesta
Prosequitur &c.

251 La cometa, che non è altro che vn vapore, od vna esalatione, portò il motto; ELATA NITESCIT, e mostra come gli Apostoli, i Religiosi, od ancora i penitenti, co'l leuarsi fuori della pratica, del secolo, ò della vita antepassata, si promouono all'acquisto di pellegrina chiarezza.

Separatione.

VENTO. Cap. XVIV.

252 LVigi Ferro ad vn vento, che scacciando le nubi, serenaua il Cielo soprascrisse; FVGAT, ET FOVET; attioni proprie di buon Prencipe, di fugare, e dissipare i vitiosi, e di fomentare consolando i suoi diuoti. Agapit. ep. Paræn. num. 20. *Venerandum iure est vestrum imperium*, parla con Giustiniano Imperatore, *quia hostibus quidem suæ demonstrat pietatis aculeos, subditis vero exhibet humanitatem*. Se anco non si dicesse che il buon Prencipe sgombra da i sudditi addolorati le nubi della tristezza; e con benigna serenità gli ricrea, e gli consola; onde Cassiodoro 2. Var. *Dolorum nubila, nostra semper serenitate detergimus.* Guido Casoni questi due effetti riconosce operati dalla prudenza di giudicioso consigliero, e nell'Emblema Politico 4. così canta;

Prencipe giusto.

Consigliero.

Il prudente consiglio,
In guisa d'aura placida, e soaue
Scaccia le nubi de contrarij affetti,
L'animo rasserena, e luminosa
Rende la mente, e fà tranquillo il core &c.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Mà vaglia il vero, lo Spirito Santo è quello, che dissipa da i nostri seni le nubi dell'ignoranza, e dell'afflittione, e gli riempie d'amabile serenità; e di giocondissimo ristoro.

Spirito Santo.

253 Francesco Raulino, figurando il vento, in atto d'abbattere, ed atterrare vna quercia, l'introdusse à dire; PARCEREM SI FLECTERETVR, dimostrando il genio clemente d'vn Prencipe, che non punisce se non i contumaci nell'iniquità, e di buona voglia perdona à chi s'humilia, e si rauuede. Questo genio dimostrano in Dio cento luoghi delle sacre scritture; mà per hora molto opportuno mi riesce l'oracolo diuino riferito in Geremia c. 18. 7. *Repente loquar aduersum gentem, & aduersus regnum, vt eradicem & destruam, & disperdam illud. Si pænitentiam egerit gens illa à malo suo quod locutus sum aduersus eam: agam, & ego pænitentiam super malo, quod cogitaui vt facerem ei.*

Pena, data à i contumaci.

254 Che ad ogni picciolo suggestiuo, si raccendano in noi le fiamme de gli odij, ò de gli amori, ne lo dimostra il vento, che soffia risconτro ad vn fuoco; ed il motto; SVSCITAT, che à mio parere potrebbe migliorarsi in; SOPITOS SVSCITAT, concetto d'Ouidio l. 3. de Arte.

Occasione.

Qualibet extinctos iniuria suscitat ignes.

Anco i trauagli destano i cuori dormigliosi, e fanno riaccendere in loro le fiammelle viuaci delle virtù.

Trauaglio.

255 Scipione Bargagli, facendo vn venticello, che spiraua in vn carbone, introdusse questo in parte acceso à dire; AL TVO SPIRAR M'AVVIVO, impresa che ben dimostra la virtù dello Spirito Santo, della quale S. Cirillo Alessandrino l. 2. contr. Iulian. *Viuificat omnia Dei Spiritus, omnia etiam illo opus habent, nec aliter poterunt firmè in sua essentia, quæ sunt, persistere.*

Spirito Santo.

256 Fù chi dipinse vn vento, che soffiando contra vn albero fronzuto, lo spogliaua delle foglie, e gli soprapose; FACILIS IACTVRA, dichiarando, à mio credere, la generosità del suo spirito, non curante la perdita di quanti beni gli potessero da nemica fortuna esser rapiti. Vgon Card. essaminando quel luogo de Prou. 12. 21. *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*, dice; *Accidens adest, & abest, præter subiecti corruptionem: ita præsens prosperitas, & tribulatio viro iusto adest, & abest, præter eius contristationem, & conturbationem.*

Beni mondani.

257 A due venti contrarij, l'vno che porta il sereno, e l'altro la pioggia, l'Abbate Ferro diede; AVT SOLEM, AVT IMBREM, vuol dire che mentre due contrarie passioni agitano il nostro petto, non si dà via di mezzo, mà è forza d'essere ò tutti virtuosi, ò tutti vitiosi.

Sarà.

258 Lo stesso Ferro, per dimostrare quanto beneficio altrui portasse la presenza, ed assistenza di persona qualificata, dipinse vn venticello, che spiraua verso vna fiamma col titolo; ALIT, ET AVGET; effetti proprij della buona educatione, scriuendo Oratio l. 3. Carm. Od. 4.

Educatione.

Rectique cultus pectora roborant.

Ed effetti, che anco in noi si rinouano, mentre siamo dal trauaglio inuestiti, ed agitati. San Pietro Damiano Serm. 21. *Quo magis caro per tormenta concutitur, eo mens in Deum fixa firmius roboratur: & quasi igne succensa materies, quæ*

plus aduersitatum ventis impellitur, eo in amorem Dei ardentius inflammatur.

259 Il medesimo Abbate Ferro, valendosi delle parole d'Ouidio, diede al vento, che spiraua verso il fuoco due motti; LENIS ALIT, impresa che dimostra quanto possa ne gli animi humani la correttione piaceuole, e manierosa, protestando Seneca; *Omnium honestarum rerum semina animi gerunt, quæ admonitione excitantur: non aliter quam scintilla FLATV LEVI adiuta ignem suum explicat.*

Correttione soaue.

260 La doue per lo contrario, quanto pregiudicio porti la correttione indiscreta, ed il tratto vehemente, e dispettoso, lo dimostrò col motto; GRANDIOR NECAT. Ouid. lib. 2. de Arte.

Correttione aspra.

Dextera precipuè capit indulgentia mentes,
Asperitas odium, sæuaque bella mouet.
Odimus accipitrem, quia viuit semper in armis,
Et pauidum solitos in pecus ire lupos.
Este procul lites, & amaræ prælia linguæ,
Dulcibus est verbis mollis alendus Amor.

261 L'vno, e l'altro di questi motti raccolse in vn sol cartello Carlo Rancati; al vento che soffiaua entro carboni accesi soprascriuendo; ALIT, ET NECAT; ciò che gli suggerì Ouidio de Remed. Amor.

Nutritur vento, vento restinguitur ignis
Lenis ALIT flammas, grandior aura NECAT;

e se ne valse à dimostrare, che, così i fauori de i grandi, come le gratie diuine, quando à certa misura ne vengono ripartite, riescono benefiche e profitteuoli, ma quando danno ne gli eccessi, cagionano grauissimi pregiudicij.

Fauori eccessiui, dannosi.

262 Animo intrepido, e generoso dimostra il vento, che soffiando contra vna fortissima quercia, oue troua maggiore la resistenza, iui, com'altri disse; DOPPIA NE LA CONTESA I SOFFII, E L'IRA.

Intrepidezza.

263 Al vento, che spoglia vn albero delle frondi, il Ferro soprapose; ARENTES RAPIT, tale l'ira d'Iddio, figurata nel vento, s'auuenta all'esterminio de i peccatori, aridi, e infruttuosi; ò pure il demonio, vento infernale, stacca dall'albero de i fedeli, e porta alle apostasie le consciēze vitiate, ed inutili. San Cipriano de Simplicit. Prælatorum. *Nemo putet bonos de Ecclesia discedere. Triticum non rapit ventus, nec arborem solida radice fundatum procella subuertit. Inanes paleæ tempestate iactantur, inualidæ arbores turbinis incursione euertuntur.*

Ira d'Iddio. Demonio.

264 Il Padre Don Ottauio Boldoni, col figurare vn zefiro, sotto i segni di Primauera, che soffiaua in vna collinetta, tutta coperta di fiori, aggiuntogli il motto; EMINVS VT OLEANT, inferì, che la Sede Apostolica mandò il Cardinal Monti, prima alla Nuntiatura di Napoli, e poi à quella di Spagna, accioche la fragranza delle virtù sue, dà per tutto si rimanesse trasfusa. Guglielmo Estio direbbe che i trauagli sono i venti, da i quali i fiori delle virtù scossi, mandano soauissimo odore in ogni lato, & sopra le parole di S. Paolo 2. Cor. 2.14. *Odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco* scriue così; *Non modo prædicamus Christum apud omnes, sed etiam persecutionibus, & pressuris conterimur, vt odor notitiæ Dei, idest fama eius, à nobis quam LONGISSIME DIFFVNDATVR.* ap. Nouarin. Paul. Expens. num. 789.

Legatione. Trauaglio.

265 Vn vento, che soffia in vn canneto, hebbe dal Sign. Gio. Filippo Certani il motto; IL SVON NE TRAGGE, impresa così proportionata all'Accademia de i Seluaggi, nella quale ben degnamente egli era ascritto: come opportuna à spiegare la virtù dello Spirito Santo, che col suo fiato cauò dalla viltà di poueri pescatori il suono di quella predicatione, onde tutti ne rimbombarono gli angoli dell'vniuerso; *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*, dicono gli Atti Apostolici c. 2. 4. *& cœperunt loqui. O quam velox est sermo sapientiæ!* esclama S. Leone Papa ser. in Pentec. *& vbi Deus magister est, quam cito discitur quod docetur. Ab hoc igitur die tuba euangelicæ prædicationis intonuit.*

Spirito Santo.

266 Al vento mi parue che si potesse dare il titolo; NON SAI D'ONDE, NE DOVE; per inferire pensieri secreti, ed operationi arcane, che tanto ne suggerì la Sapienza incarnata, parlando delle insufflationi, ed opere mirabili dello Spirito Santo; *Spiritus vbi vult spirat, sed NESCIS VNDE VENIAT, AVT QVO VADAT.* Ioan. 3. 8.

* Spirito Santo.

267 Le miserie terrene, e le trauersie della cattiua fortuna sono come i venti, i quali agitano il mare del nostro spirito, mà però lo sollieuano; ond'altri scrisse loro il motto; TVRBANT, SED EXTOLLVNT. Tale Zenone, che mentre essercitaua la mercatura, essendo dalla tempesta del mare rimasto priuo di tutte le facoltà, che portaua in vn fragil legno d'intorno, si diede tutto à gli studij della filosofia, e con tanto suo godimento, che soleua dire. *Tunc secundis ventis nauigaui, quando naufragium feci.* Diogen. Laert. lib. 7.

Persecutioni. Trauagli.

268 La naue trattenuta, ed impedita da i venti, perche non imbocchi il porto, hebbe; MORANTVR NON ARCENT; e seruì per idea di persona, che ben poteua dalle altrui oppositioni riceuere qualche ostacolo, ma non essere diuertita dall'otte nimento del suo fine; come l'infermità, la pouertà, gli esilij riescono di qualche intoppo a chi aspira al porto della virtù, ma no vietano affatto l'ottenere l'intento.

Trauagli.

269 Altri, tutt'in contrario, figurando la naue all'imboccar del porto risospinta dalla violenza di contrario vento, le soprapose. NON MORANTVR, SED ARCENT, à cui il mio Carducci diede; REFLANTE DESPERAT. E tali i cattiui consigli; ò sia gli habiti vitiosi, non solamente ne impediscono l'auuanzamento nella perfettione, mà affato da quella ne distogliono; e l'impeto della passione peccaminosa ne prohibisce l'ingresso nel porto della beatitudine. Ond'il Carducci così;

Consiglio cattiuo. Habito vitioso.

Portum ratis reflante desperat Noto:
Culpa quid hoste adire tentas sydera?

270 La naue, che incalzata da i venti si spicca dal porto, e tiene il motto; DVCVNT IN ALTVM, dimostra che i fauori dello Spirito Santo ci fanno superare tutte le fluttuationi del secolo, e ne sospingono all'eterna felicità. Gio. Crisostomo Hom. 34. in Ep. ad Hebr. *Anima à diuino adiuta spiritu, omnibus rebus superior existit,*

Spirito Santo.

stit, & omnibus fluctuationibus vita huius eminet, & viam in cælum ducentem vehementius quam nauis incedit: vt pote quæ non vento impellitur, sed ab ipso Paracleto fertur. Serue anco l'impresa à dinotare, che lo Spirito Santo ci promoue all' intelligenza delle Sacre Scritture. S. Pier Crisologo Serm. 168. *Ratem nostræ mentis, carnis à littore soluentes, in pelagus euangelici sermonis intramus, credentes, quod flante Spiritu Sancto cælestis intelligentiæ perueniamus ad portum.*

271 Alla naue incalzata dal vento io diedi il motto. DEDVCET IN PORTVM, tolto dal Salm. 106. 30. *& deduxit eos in portum voluntatis eorum*, applicabile all'infermità, e trauagli, che ci fanno ricorrere a Dio. Nel qual proposito Lipsio Centur. Miscell. ep. 2. *Quem Deus diligit, per aqua, per iniqua, per fluxus, & refluxus perducet ad suum portum*; e nel l. 2. Physiolog. parlando della morte Dissert. 1. così; *Tristis est (inquiunt nonnulli) cogitatio super morte, & ipsam adducit. Falluntur. Sapiens cum tranquillitate de ea cogitat: non aliter quam in mari, & naui, ventos, & vela spectat, quibus fertur in portum, &c.*

(margin: * — Trauagli. — Morte meditata.)

272 A i venti, che incalzauano la naue il Lucarini diede; MINANTVR, SED FERVNT, che al parere del mio Carducci potrebbe migliorarsi col motto; DVM FERIVNT FERVNT, idea de i trauagli, che pare ci assaltino con minacciosa terribilità, mà ci portano a dirittura à ritrouare il sommo bene, la virtù, e Dio. Spiegò l'Impresa il P. Carducci co'l distico.

(margin: Trauagli.)

Vela ferunt, feriunt rabido dum flamine Cauri:
Dum stygis ira animum vexat, ad astra vehit.

E con questi Iambi;

Iter secundat puppis aura persequens:
Aduersa sic fortuna cor felicitat.

273 Non altrimenti significo l'impresa del vento, che incalzaua in alto mare vna naue, col cartellone; CVRSVS SECVNDOS DABIT; poiche quel soffio, che pare auuerso, e procelloso, riesce piu che mai prospero, portandoci à dirittura al porto del Paradiso. L'Autore de i Fasti Mariani, di S. Orsola, che insieme con le compagne era inuestita da i venti, ed agitata dalle tempeste di mare, scriue così. *Ecce tempestas suboritur, & arreptas naues in Rhenum aufert. Nimirum aduersum hunc alij ventum dicent, at secundum Vrsula vocat, & castitati velificantem.* Quadra anco il motto allo Spirito Santo, al soffio del cui fauore, con prosperità nauigando i suoi fedeli, arriuano alla terra de i beati.

(margin: Trauaglio vtile. — S. Orsola. — Spirito Santo.)

274 Mentre i venti furibondi scorrono per lo mare, sollieuano l'onde al Cielo, onde loro paruemi che potesse darsi; AD SYDERA VOLVVNT motto suggerito da Virg. Æneid. lib. 1. v. 89.

(margin: *)

Vna Eurusque, Notusque ruunt, creberque procellis.
Africus: & vastos voluunt ad sydera fluctus.

Non altrimenti le persecutioni, e le auuersità obbligano i cuori agitati a portarsi al Cielo, è sollieuarsi à Dio. Sant'Anselmo. *Aduersis irruentibus separatur à terra fidelis anima, & Cælo fit proxima.*

(margin: Trauaglio sollieua.)

ACQVA

ACQVA, BOLLE Capo XX.

275 SE la vita humana è figurata nell' acque, ben si ricorda, che queste in tanto si conseruano, in quanto, ò da i venti, ò dal proprio corso sono agitate; perche; SERVANTVR MOTV; onde Seneca epist. 60. *Viuit is, qui se vtitur*, la doue per lo contrario, *qui latitant, & torpent, sic in domo sunt, tanquam in conditiuo.* Quello dunque si potrà dire che veramente viue, che haurà perpetua antipatia con l'otiosità.

(margin: Operatione.)

276 Per dimostrare, quanto gli animi nostri, per colpa dell'otiosità siano pregiudicati, all' acque d'vn picciol lago soprascrissi; QVIESCENDO TABESCVNT. Giusto Lipsio *Centur. 2. ad Belg. Epist. 47. Vt aquæ diutino situ vitium contrahunt: sic nostri animi assidua sessione, vel quiete*, tanto anco insegnò il Beato Lorenzo Giustiniano l. 1. de *Perfection. gradibus cap. 9. Sicut aqua, quæ caret decursu, ac iacet in foueis, putrescit, repleturque animalibus venenatis, & noxijs; ita & corpus otij tabe confectum, concupiscentiarum carnalium parit insaniam.* Col medesimo concetto S. Giouanni Crisostomo ragionò delle ricchezze inutilmente raccolte; *Quemadmodum fons*, dic'egli Hom. 48. in Matt. *si aquarum flumina in se ipso, quasi stagnum quoddam retineat, facilè putrescit: eodem modo diuites, cum in se ipsis opes suas detineant, marcescunt: putredo enim profectò est non possidentium, sed opum ipsarum.* E S. Basilio anch'esso Hom. in Ditescentes. *Puteı, qui exhauriuntur melius fiunt, quibus si suas aquas intactas relinquas, fætorem contrahunt: ita etiam diuitiarum quies inutilis; motus, & transgressus publicè vtilis est, & fructuosus.*

(margin: Otiosità. — * — Ricchezze.)

277 Quinto Soranzo, l'Inquieto frà gli Erranti di Brescia, hà vn'acqua, che cade giù da vn monte, & nel piano vicino forma vn lago col titolo; QVIESCIT IN PLANO. Il nostro affetto, ed il cuore non troua la quiete, se non in Dio. Sant'Agostino in Manual. c. 25. *Cor humanum in desiderio æternitatis non fixum, nunquam stabile potest esse: sed omni volubilitate volubilius, de alio in aliud transit, quærens requiè vbi non est.*

(margin: Quiete in Dio.)

Mobile cor nulla potis est requiescere sede,
Vnus ei centrum nam Deus, vna quies.

Benedetto Haeftenio *Schola cordis l. 3. lect. 19.*

278 Vn'acqua, che per vn canale scendeua da vn colle, e parimenti per vn'altro canale si portaua ad vn poggio, fù introdotta à dire; SI DEFERAR EFFERAR; anco l'anima nostra, se farà aiutata dalla diuina gratia, s'alzerà felicemente. S. Bernardo nel trattato *de Gratia, & liber. arbitrio*, dice; *Cuius conatus*, cioè dell'arbi-

(margin: Animo. Aiuto.)

bitrio nostro, *ad bonum, & cassi sunt, si à gratia non adiuuentur, & nulli, si non excitentur.*

*

Rigor discreto.

279 All'acqua, che colando giu da vn canale, restà gelata io diedi; RIGORE SVBSISTIT, così l'humana lubricità, sempre facile à trascorrere ne i mancamenti, col discreto rigore di prudente Prelato è raffrenata; e per questo Iddio a i primi due precetti del Decalogo, come si vede nell'Essodo cap. 20. nu. 5.& 7. aggiunse il rigore delle minaccie, e de i castighi, acciòche gli Hebrei, inchinati à tali trasgressioni restassero trattenuti. S. Tomaso d'Aquino 1. 2. q. 100. ar. 7. ad 4. *Pœnæ præcipuè necessariæ sunt contra illos, qui sunt proni ad malum, vt dicitur 10. Ethic., & ideò illis solis præceptis legis additur comminatio pœnarum, in quibus erat pronitas ad malum; erant autem homines proni ad periurium, propter frequentiam iuramenti, proni ad idolatriam, propter generalem consuetudinem gentium, & ideo duobus primis præceptis adiungitur comminatio.*

Lacrime.

280 Perche il Cardinale Verallo teneua nell'arme vn ruscello, che scorreua ad inaffiare vna rosa, di quest'arme fece corpo d'impresa il Padre Valtero Paullo della Compagnia di Giesù, prēdendo il motto dal cognome del Cardinale istesso; VER ALO. Così co i ruscelli delle nostre lagrime, i fiori delle virtù felicemente germogliano. Pietro di Damiano Opusc. 13. cap. 12. *Lachrymarum mador animam omni labe purificat, & ad proferenda virtutum germina nostri cordis arua fœcundat: mox vt lachrymæ eruperint, protinus anima reuirescit, & tanquam arbor verna rediuiuo virtutum suarum flore vestitur.* S. Gio. Crisostomo ser. in Iuuentium. *Neq; horti, aquis irrigati, ita germinant, & fœcundi sunt, vt Ecclesia si martyrum irrigentur sanguine.* Si che, il Sangue de i Martiri mantiene in Santa Chiesa le delitie, ed i fiori della Primauera; si come al parer dello stesso *Hom. de Anna, & Samuel educatione*, i fiori delle nostre orationi, grandemēte s'auuanzano, se con le lagrime vengono inaffiati; *Neq; perinde amnium fontes floridos reddunt hortos, vt plantam deprecationis fontes lachrymarum irrigantes faciunt in summam altitudinem excurrere.*

Martirio.

Oratione lacrimosa.

*

Sangue del Saluatore.

281 Ouunque l'acqua trascorre, ò laua le laidezze che ritroua, ò inaffia la terra, e la feconda. ABLVIT, AVT IRRIGAT. Non altrimenti l'onda diramata dalle vene del Redentore, serul, ed à lauare le conscienze immonde, ed à fecondare l'anime deserte. Sant'Agostino commentando le parole del Salmo 21.15. *Sicut aqua effusus sum*, dice; *Aqua, quando effunditur, aut ABLVIT, AVT IRRIGAT: effusus est Christus sicut aqua, abluti sunt sordentes, rigatæ sunt mentes.*

*

Anima vitiosa.

282 Perche l'acqua torbida non riceue le immagini de gli oggetti adiacenti, paruemi che se le potesse dare il motto; DISPVNGIT TVRBIDA FORMAS; così l'anima turbata da vitiose passioni, mal può riceuere i lineamenti della virtù, ò della gratia. S. Efrem Siro *de laudibus Ioseph Patriarchæ* osserua nell'Egittia questi effetti, la quale hauendo il cuore turbato dalla passione amorosa, mal poteua riceuere gl'insegnamenti del casto Giuseppe; *Sancta verba dicebat Ioseph, singulis horis ad dominam suam, admonens, obsecrans, increpans, & reprehendens illam. At nihil diuinum admittebat auris, ac cor mulieris, quinimo vehementiore adhuc libidinis fragrabat ardore.* Con simil concetto l'Abbate Serapione ap. Antonium in melissa p. 1. Serm. 1. *Quemadmodū oculus perturbatus: sic etiam anima opinionibus, quæ naturam excedunt turbata veritatis lucem videre non potest.* S. Gregorio Nazianzeno sentent. Iambic. 57.

Consilia nemo recta commotus capit.
Consulta nec sunt, ira queis adiungitur.

Seneca nell'Epist. 94. frizzantemente. *Vbi aliqua res obcæcat animum, & ad officiorum dispiciendum ordinem impedit, nihil agit, qui præcipit. Nihil enim proficient præcepta, quamdiu menti error obfusus est; si ille discutitur, apparebit quid cuiq; debeatur officio.*

Modestia.

S. Mattia.

283 Con l'artificio delle trombe d'acqua, questo elemento, che di sua natura scende mai sempre al fondo, con mirabile facilità si sollieua, e si estrae à gli vsi humani. Ne fù per tanto formata impresa, nella quale figurandosi la tromba sudetta, l'acqua fù introdotta à dire. SVRGO, NE DETVR INANE; e seruì nella promotione d'vn sogetto di molta modestia ad vna dignità, della quale si chiamaua mal degno. San Mattia fù solleuato anch'esso dall'aura dello Spirito Santo, ad occupare il luogo, rimasto vuoto nel tracollo di Giuda, accioche quella Sede Apostolica non rimanesse vacua. *Tu Domine ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus, de quo præuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum.* Act. 1. 24.

Gratia diuina.

284 Mentre la tromba non si lasciarà otiosa, l'acqua con moto continuato vscirà da quel tubo alle nostre beneficenze; il che dichiara l'impresa della tromba, da cui sgorgauano l'acque, segnata dal Sig. Don Carlo Bosso, col cartello; MOTV PERENNIS. La diuina gratia, dalle sacre Scritture figurata nell'acque, si manterrà continuamente à felicitarci, quando noi staremo nel continuo essercitio delle virtuose operationi.

*

Trauaglio vtile.

285 All'Acqua, siasi del mare, ò d'vn lago, che sospinta dall'impeto de i venti, vrta contra vno scoglio, e s'inalza al Cielo io diedi; ELEVATVR ALLISA, idea di persona, che dalle persecutioni riceue beneficio temporale, ò spirituale. S. Gregorio Papa; *Mala, quæ nos premunt, ad Deum ire compellunt.*

Vmiltà esalta.

286 Per mostrare, che l'humiltà sia strada, per inalzarsi, serue vn acqua, che scēdendo da vn colle, monta in vn'altro vicino, con la scritta; DEFLVENS ELEVOR; che tanto disse Ouidio;

Et magis exurgit, quo magis vnda cadit.

Oportet namque, S. Bernardo ser. 34. in Cant., *humiliter sentire de se, nitentem ad altiora.* E S. Girolamo Ep. ad Eustochiū, parlando di Paola Romana dice; *Minima fuit inter omnes, vt omnium maior esset, & quanto se plus deijciebat, tanto magis à Christo subleuabatur.*

287 L'acqua, che vscendo dall'angustie d'vn canale, con viuace brio spiccia vers'il cielo fù introdotta à dire; COHIBITA SVRGO, alla quale l'Accademia d'Altorf aggiunse; FORTIOR

TIOR

Trauagli ci portano à Dio. TIOR E LATEBRIS, ed altri; ANGVSTIIS ELEVATVR, dinota che le strettezze delle infermità, persecutioni, ed altri mali dispongono l'anima à solleuarsi à Dio. Gio. Climaco Gradu 26. *Quemadmodum coercita aqua in altum exurgunt; ita sapè anima periculis circumuenta, ad Deum per pœnitentiam exurgit.* Così il mio San Prospero nell'Epigramma *De angusta vita via*;

Amplis incedit spatijs terrena voluptas
Angusto virtus limite celsa petit.

Virtù perseguitata. La virtù dunque e s'auuanza, e si sollieua frà le angustie ò delle volontarie strettezze, ò dell'esterne persecutioni, e quanto più da i maleuoli angariata, tanto più sublime spiccia à gli occhi dell'vniuerso,

Peccato è fecondo. 288 Don Diego Saauedra, per inferire, che vn disordine, molti ne porta seco: fece vna pietra gettata nell'acque, al cader della quale si formauano nell'onde molti circoli col motto; DE VNO ERROR MVCHOS, che à mio parere si migliorarebbe dicendo; AB VNO MVLTIPLICES, motiuo di S. Gregorio Nazianzeno. *

Et lapidem si quis tranquillas mittat in vndas,
Egregios turbat latices, vitiatque colorem,
Multiplicesque orbes summa nascuntur in vnda.

Quanto poi alla formalità del concetto; Giusto Lipsio Cent. 1. Ep. 73. *Licentia vna, ianua, & aditus ad omne scelus.* Gio. Crisostomo Serm. de Absalon; *Semper scelera, dum non resecantur increscunt, & in augumenta facinorum prosilitur.* E Sant'Agostino l. 8. Confess. c. 1. *Ex voluntate peruersa, facta est libido, & dum seruitur libidini facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas.*



Beneficio. 289 Vn ruscelletto d'acqua sotto il Sole in leone col motto; GRATIOR ALGET dimostra; che si come il refrigerio dell'acque, al misero sitibondo riesce assai più pretioso, quando più che mai si troua arso frà le vampe cocenti de i feruori estiui; così il beneficio riesce assai più stimato, e gradito, quando frà l'anguste strettezze della necessità ne viene somministrato. Motiuò questo concetto Salomone Prou. 25. 13. *Sicut frigus niuis in die messis, ita legatus fidelis,* e di nuouo num. 25. *Aqua frigida animæ sitienti, & nuncius bonus &c.* Al qual testo riflettendo S. Efrem Siro, de vita Religiosa; *Sicut aqua frigida in magnis caloribus sitienti: ita consolatorius sermo fratri in tribulationibus, & angustijs ipsius.* Spiegò l'impresa il mio P. Carducci, co'l Distico;

Gratior en alget riuus dum Sirius ardet;
Tempestiua ita sunt munera grata magis

e cò i Iambi;

Vt riuus alget gratior sub Sirio;
Sic dona pluris æstimes si congrua.

Auaro. 290 L'acqua, che gela, colando giù da vn canale hebbe dal Lucarini; GELIDA NON FLVIT, idea d'vn ricco auaro, che ammassando il tutto per sè, non vuol profondere parte veruna delle sue facoltà all'indigenze de prossimi. Sant'Asterio Hom. de Auaritia; *Corpus auari non alitur: anima nihil lucratur: quia non exuberat è dextera eius eleemosina.* Hector Pinto in cap. 5. Ezechiel. 37. *Cor humanū, absq; amore diuino frigidum, & gelatū est: diuino autē amore incensum liquescit, & funditur omnibusque inopijs desiderat subuenire; vnde ait in Canticis sponsa; Anima mea liquefacta est, vt dilectus meus locutus est.*

291 Vn ruscello, che trascorre à i piedi d'vna pianticella col motto; ALIMENTA MINISTRAT, insegna à i Padri di famiglia l'obbligo di suggerire à figliuoli gli alimenti dell'ottima educatione. *Quemadmodum diuina lege sancitum est*, dice il Catechismo di Pio V. *vt parentibus filij honorem debeant, vt pareant, & obsequantur; sic parentum propria officia sunt, atque munera, vt sanctissimis disciplinis, ac moribus filios imbuant.* S. Basilio ad altro senso ridurrebbe l'Impresa, quale Hom. 2. de Ieiunio dice. *Pueri velut plantæ virides ieiunij aqua irrigentur.* Educatione.

292 All'acqua, che scorrendo troppo impetuosa, ed ingrossata verso vn mulino, in vece di rigirarlo, lo fraccassa, e lo spianta, si troua aggiunto il titolo. FATIGET, NON RAPIAT, così dallo studio noi dobbiamo lasciarsi persuadere alla fatica, mà non permettere che con la trop- Studiare moderatamente.

troppa violenza habbia à leuarci la vita. S. Girolamo Epist. ad Demetriad. *Sit ipsa lectio temperata, cui finem consilium, non lassitudo imponat; nam studium intemperans lectionis, in reprehensionem cadit; & quod laudabile est in genere suo, fit nimietate sui culpabile.*

Beni mondani.

293 Tutte le cose terrene, dice l'Abbate Certani, sono labili e fuggitiue, simili ad vn ruscello, che lambe la sponda fiorita, mà lambendo fugge. LAMBIT, ET LABITVR. Sant'Ambrogio Epist. 44. *Itaque inanes, & vanæ rerum species, tanquam in somno venerunt, abierunt, astiterunt, euanuerunt, circumfusæ dispersa sunt; teneri videntur, & non tenentur.*

Correttore corrotto.

294 L'acqua, in cui si lauano le mani, in se riceue le lordure, che in altri esterge; e come disse Gio. Battista Mazzoleni. RECIPIT QVAS DILVIT; tipo di chi riprendendo i vitij altrui, si dimostra da gl'istessi contaminato; à cui S. Paolo Rom. 2. 21. *Qui predicas non furandum furaris: qui dicis non mœchandum mœcharis: qui abominaris idola, sacrilegium facis.* Quindi l'Abbate Pastore nelle vite de i Padri l. 5. c. 10. *Si quis docet aliquid, & non facit quod docet, similis est puteo, qui omnes ad se venientes satiat, & sordes delet, se ipsum autem purgare non possit; sed omnis spurcitia, & immunditia in eo est.*

Giouentù.

295 L'età giouanile è simile ad vn canaluccio d'acqua, che siegue le vestigia del dito, che la precede, &; QVA DVXERIS SEQVITVR, concetto di S. Girolamo epist. ad Gaudent. *Vt aqua in areola digitum sequitur præcedentem: ita ætas mollis, & tenera, in vtramque partem flexibilis est, & quocunque duxeris trahitur.*

S. Pietro crocifisso.

296 Per alludere alla crocifissione di S. Pietro, che fu col capo all'ingiù, il Lucarini fece alcune case, vicine all'acqua, le quali formano l'imagine al rouerscio, il che dichiara il motto; AT IMAGO PER INVERSVM. Pietro dunque morendo scoprì in se stesso vn immagine del Saluatore; poiche là doue Cristo fù crocifisso co'l capo all'alto: Pietro, che di quello fù ombra, ed immagine, comparue crocifisso co'l capo al basso. Diego Baeza tom. 1. in Euang. l. 3. cap. 4. §. 1. *Quando aliquis in sublimi vertice consistit: vmbra, quæ ab eius corpore fit, cadens per decliue, inuersam prorsus repræsentat figuram, inuersisq; vestigijs exprimit corpus illud, cuius est vmbra. Itaque crux, vt Petrum accepit, tantam illi gloriam dedit, vt esset vmbra expressissima Christi Domini, quem in vertice Caluarij crucifixum, necesse erat vt vmbra exprimeret, inuersis omnino vestigijs.*

Beneficenza di Prencipe.

297 Giouanni Ferro, per simbolo di Prelato benefico, & facile à diffondere le sue gratie, fece l'acqua, versata da vn vaso, co'l motto; ET LATE DIFFVNDITVR. Cassiod. lib. 12. var. ep. 9. *Pietate plenum est peregrinam gentem publicis beneficijs obligare, & non tantum consanguineos ad substantiæ lucra mittere, quantum ipsos quoque aduenas inuitare.* La gratia diuina ed essa; *LATE DIFFVNDITVR*; poiche; *Pater cælestis solem suum oriri facit super bonos, & malos; & pluit super iustos, & iniustos.* Matt. 5. 45.

298 All'acque torbide, perche agitate da vn vento, fù scritto; CESSANTE CLARESCVNT; così cessando in noi i suggestiui, e le occasioni del peccato, la conscienza turbata, ed inquieta, verrà à serenarsi, e tranquillarsi. S. Cromatio lib. de 8. Beatitudin. *Non fit mare tranquillum, nisi cessauerint venti: sic nec animus erit mitis, & quietus, nisi ea, quæ exsuscitant, & inflammant, fuerint abdicata.*

Occasione.

Clausura vtile.

299 L'acqua d'vn ruscello, in atto di passare per gli angusti forami d'vna porticella, posta nel mezzo alla corrente, col motto; NE SORDESCAT fù impresa di F. Giuliano Pozzobonello, ne i Seruiti Maestro, e ne gli Accademici Eletti il Ristretto, con la quale forse dinotar volle; che si come, con tale strumento vengono separate, & escluse l'immonditie, lasciandosi per quei fori trascorrere solamente l'acque purificate, e non le sozzure; così egli amaua di vedere il suo spirito nelle strettezze regolari, e claustrali rinserrato, accioche in tal guisa preseruarlo potesse dalle mondane laidezze, e difetti.

Predicatore.

300 Presupposte queste eruditioni; che e si trouino acque a marauiglia calde e feruenti, come rapporta Simon Maiolo Dierum Canicul. Colloq. 13. e che tal volta si siano vedute le fiamme dilatate, e vigorose nell'acque, come dice l'Autor istesso Colloq. 22. fù fatta impresa d'vn acqua, sù la quale galleggiaua il fuoco, co'l titolo; MVNDAT, ET VRIT, simbolo di Predicator feruente, da cui è operata, e la mondezza della conscienza, ed il calor della diuotione, nell'animo de suoi vditori. L'vna, e l'altra delle quali beneficenze suol compartir à i fedeli la virtù dello Spirito Santo, da loro inuocato. *VRE igne Sãcti Spiritus renes nostros, & cor nostrũ Dñe, vt tibi casto corpore seruiamus, & MVNDO corde placeamus*, Così la giustitia vindicatiua del buon Prencipe, serue, ed à torturar i facinorosi, ed à mondar la prouincia &c.

Spirito Santo.

Giustitia vindicatiua.

Elemosiniero.

301 Ad honore di S. Tomaso di Villanoua, il quale, perche à i poueri non mancassero gli alimenti, riduceua se stesso à necessità estreme, fu alzata l'impresa d'vn acqua, che scorrendo ad inaffiar l'eroe de i prati iui restaua consumata, e perduta, co'l cartello; DEFICIT, VT ALAT. Questi spiriti generosi trionfarono nel cuore d'Alessandro Quinto, che donando il tutto, e nulla riseruando à se stesso, dir soleua à i suoi confidenti; *Se olim diuitem Episcopum fuisse* (hauendo gouernato la Chiesa di Nouara) *postea Cardinalem factum egisse, atq; dein pontificatu ornatum, ad mendicitatem penè redactum esse.* Bapt. Fulgos. lib. 4.

Gratie fatte senza interesse.

302 Le gratie, ed i fauori, che compartiua à i sudditi l'Illustriss. Sig. Antonio Longo, già Podestà di Crema, come che deriuauano da lealtà sincera, e riusciuano del tutto pure da qualsiuoglia interesse, furono ben à ragione rappresentate nell'acque d'vn cristallino ruscello, che scendendo giù da vna rupe teneuano il motto; LIMOSE' NVNQVAM; concetto di Fr. Lucretio Borsati ne i simboli Panegirici stampati à i di lui honori. Può addattarsi l'impresa alle glorie di Sant'Illario, l'acque della cui sapienza dal fango di nissuno errore, benche minimo furono intorbidate, di cui S. Chiesa; *Multos libros scripsit mira eruditione: quos omnes S. Hieronymus*

Sapiẽza senza errore.

ad

ad Letam, sine vlla erroris suspicione legi posse testatur &c. 14. Ianuar. Breu. Rom.

303 La natura dell'acque è di tal sorte; che se quiete si rimangono, ed otiose, si guastano, s'infettano, e si corrompono. *Aquæ inutiles pestilentesq; in abdito latent, vt quas nunquam vsus exerceat, nunquam aura liberior verberet.* Seneca lib. 6. Natur. Quæst. cap. 27. Stimai dunque che figurandole da i venti sconuolte, e dibattute meritassero il motto; NE VITIUM CAPIANT fatto ad imitatione d'Ouidio; *

Et vitium capiunt ni moueantur aquæ;

Trauaglio preseruatiua. Che perciò Iddio suol tener i giusti, in guisa d'acque, da continue tribolationi esercitati, accioche dalla putredine, e corruttela de i vitij, in tal guisa restino preseruati.

304 Non v'hà dubbio; che dalla diligenza del giardiniero, l'acqua è condotta, ed applicata, ad inaffiare alle radici, questa, ò quella pianta, perche possa ricauarne frutto; VT FRVCTVM PROFERAT; * il che suol rinouarsi nelle pianticelle de i fedeli, inaffiate con l'acqua della sapienza cristiana, acciòche producano virtuosi frutti. S. Tomaso di Villanoua Conc. 2. de D. Nicolao; *Hoc quippe facit lectio sancta in corde, quod aqua in arbore, radicem voluntatis humore spiritus irrigat, vt tempore suo fructus bonorum operum grandes emittat.* Lettione spirituale inaffia.

305 Enrico Engelgraue, figurando vn secchio d'acqua, che attualmente veniua versato entro vna tromba d'acque, le pose appresso le parole d'Ouidio; PLENIOR VNDA DEFLVET; perche i fontanieri, contribuendo alla tromba vn secchio d'acque, ricauano poi dall'istessa, ogni maggiore quantità di cristallini, e pretiosi humori; immagine espressa di limosiniere, che col dare a i poueri, si rende capace di vedersi ricambiato con molto; Limosiniero. *Feneratur Domino qui miseretur pauperis* diceua Salomone Prou. 19. 17. *Date, & dabitur vobis*; Cristo in S. Luc. 6. 38. *Liberale est officium serere beneficium, vt possis metere fructum*; Tullio. E S. Clemente Alessandrino lib. 3. Pedag. c. 1. *Largitio bonus est fons benignitatis, & potum sitientibus communicans rursus augetur, & repletur &c.*

306 L'acqua, benche in poca quantità si troui entro d'vn cauo rame, dalla virtù del fuoco sottoposto, rarefatta, e gorgogliante fuor de gli orli trabbocca; à cui Enrico Engelgraue soprascrisse; EXVNDAT, NEC ABVNDAT; idea dic'egli di tutte le cose del mondo, che paiono oltre modo abbondanti, e pure in lealtà sono deficienti, e scarse. Cose mondane.

307 Il P. Gamberti, rappresentando l'acqua d'vna fonte ristretta ne i ceppi di lei medesima, nel rigor dell'inuerno cōgelata, disse ch'ella era, cattiua, e prigioniera di se stessa; CAPTIVA SVI, idea di persona, volontariamente ristretta ne i rigori delle mortificationi; ò d'anima fedele, che ne gli ossequij della Religione spontaneamente cattiua il proprio giudicio, l'intelletto, ed il discorso, essequendo il consiglio di S. Paolo 2. Cor. 10. 5. *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* Anima religiosa.

L'acqua della fonte, per quanto da occulti artificij sia sospinta, con viuace bizzarria à spicciar vers'il cielo; ad ogni modo giunta all'auge della sua sublimità, immantinenti dal proprio suo peso è astretta à ricadere à piombo, ed à precipitare verso terra, à cui può darsi; EX ALTO IN PRÆCEPS; * condition miserabile della nostra humanità, che dopo l'esaltationi delle dignità, de gli applausi, e delle ricchezze, soggiace alle cadute, à i tracolli, à i precipitij. Nel qual sentimento Dauide Psal. 87. 16. *Exaltatus autem humiliatus sum, & conturbatus.* Ed Isaia hora cap. 2. 17. *Incuruabitur sublimitas hominum, & humiliabitur altitudo virorum*; ed hora cap. 10. 33. *Excelsi statura succidentur, & sublimes humiliabuntur.* Serue molto bene à quest'impresa Giuseppe Battista nella 4. parte delle sue Poesie meliche; Felicità caduca.

Pirro non superbir, che quando alletta
Fortuna ingiuriosa, all'hora offende.
Ogni splendor di mondo occaso attende,
E volo altero il precipitio aspetta.
Nitroso ardor, che per l'aerie strade
Veggiamo seminar lucidi oltraggi,
Quando s'inalza troppo, all'hora cade.

308 L'acqua, che trascorre per l'apertura d'vn prato, à rinuigorire i sitibondi germogli, con le parole di Claudiano *de Nilo* dal P. Gamberti fù detta; SALVS SITIENTIBVS; ammaestrando i caritatiui ad apprestare il soccorso à quelli, che più de gli altri sono necessitosi. Bernardino di Siena serm. 7. *de eleemosyna* art. 2. cap. 7. *Non est danda eleemosyna nisi indigenti, exemplo naturæ, quæ corporalibus membris secundum eorum necessitatem distribuit cibum; terra quoq; sitienti aqua vtilis est &c.* Eliano lib. 14. Var. cap. 24. loda Teocle, Trasone, e Prassi, perche sprezzassero copiose ricchezze, rileuando i lor concittadini, che si trouauano da penuriosa calamità angustiati. Limosiniero.

Huomo caritatiuo, che raccoglie con viua diligenza da i suoi prossimi i soccorsi, per compartire i refrigerij, ed i sussidij à i necessitosi, può figurarsi, dice il P. Carlo Bouio, in vn vaso posto nel mezzo d'vn giardino, entro il quale il diligente giardiniero molta copia d'acque; CONGREGAT, VT DISPERDAT. Attione pratticata da Sant'Ignatio Loiola, di cui lo stesso Bouio così; Limosiniere.

Exiguum, pauper, quam corrogat, erogat idem
In populi turbas largus egentis, opem &c.

309 Lo stesso P. Bouio, figurò vna caraffa mattematica, di mezzo la quale per vn canaletto, nel seno di lei piantato, vsciua spicciando l'acqua, e le aggiunse; CVM CALET EXILIT; dir volendo, che iui si diramano i ruscelli delle lagrime, oue si troua il calore della pietà, e della diuotione; effetti riconosciuti nella Maddalena, piangente perche *dilexit multum*, nel P. Sant'Agostino, dal cuore del quale, tutto innamorato d'Iddio si diramauano le lagrime, in S. Ignatio Loiola, in S. Carlo Borromeo &c. Nel qual argomento non sono ingrate le parole di S. Anselmo *lib. de vestim. & membris Dei*, riferito dal P. Velaz. in cap. 3. ad Philip. v. 18. nu. 22. *Nares Dei inspiratio eius in corde fidelium, vt est illud in libro Regum; Ascendit fumus de naribus eius, idest lachrymosa compunctio pænitentium in inspiratione eius.* Lacrime per amore. S. Anselmo.

Dal cupo seno del pozzo co'l beneficio della trom-

tromba, l'acqua s'inalza, e fuori si caua, perche l'aria l'attrahe, à cui il Bouio sudetto soprapose; SPIRITVS INTVS AGIT; e dimostra, che ad ardue operationi con disinuolta prontezza quello si spinge, che è pieno dello spirito d'Iddio. Di Cristo rapporta S. Matteo, che subbito dopo il battesimo; *Ductus est in desertum vt tentaretur à diabolo* cap. 4. 1. si che nell'atto del battezzarsi essendo sopra di lui comparso lo Spirito Santo, parue che non potesse contenersi di non mettersi all'intrapresa di grandi, e segnalate prodezze, di cui Francesco Maldonato; *Simulatq; baptizatus est, & Spiritus Sanctus super eum descendit, in desertum secessit; fortasse Spiritus Sancti, qui super eum descenderat efficacitatem ostendere voluerunt Euangelistæ: hoc enim spiritu plenus Christus se se ad pugnā accinxit &c.*

Spirito Santo auualora.

Gio. Battista Mazzoleni, figurando vna fonte, d'intorno la quale erano molti vasi, rotondi, ottangoli, ouati, grandi, piccioli; disse che l'acqua di lei; FORMÆ SE ACCOMMODAT OMNI, ciò che suol fare ogni materia liquida; ed applicò l'impresa ad vno di famiglia Fontana che nelle conuersationi soleua accommodarsi à i genij, nature, e qualità di tutti, come che portasse scritto nel cuore il ricordo del B. Lorenzo Giustiniano de Triumphali Christi agone cap. 4. *Transformemur in singulos, communicemus nos omnibus; ita vt illud Apostoli compleatur in nobis: Omnibus omnia factus sum.* Il buon maestro, nel compartir l'acque della sua sapienza, deue accommodarsi all'indole, e capacità de i discepoli, perche così ne restino approfittati.

Conformarsi.

Maestro.

BOLLE

310 Si formano tal volta nella superficie dell'acque dibattute, e rigonfiate alcune bolle, le quali nō hauendo consistenza veruna: à pena riceuono l'essere, che lo smarriscono, degne che loro aggiungesi; TVMESCVNT, ET INANESCVNT, immagine espressa di tutte le mondane cose. Pietro Cellese lib. 5. ep. 13. *Currit, fluit, labitur, & euanescit quicquid vnquam habere potest mundanus vsus.* S. Nilo Parænes. n. 221. *Omnia mundana vmbra, & fumus, & bulla sunt.* S. Gregorio Nazianzeno orat. 2. de Pauper. amand. *Nihil eorum, quæ mixta, concretaq; sunt, semper eodem statu permanent. Exiguum ad tempus, bullarum ad instar spiritui nostro circumiacentium est corpus. Mox autem extinguimur, nullo in vita huius tumoris relicto vestigio.* E prima di tutti il Sauio Sap. 5. 15. *Spes impij tamquam lanugo est, quæ à vento tollitur, & tanquam spuma gracilis, quæ à procella dispergitur.*

* Cose mondane.

Ricche di mirabili colori sono le bolle trasparenti, che per loro diporto, con acqua, e sapone spumante, van formando i fanciulli; ben parendo che ristringano in loro le vaghezze de i fiori, la pretiosità delle gemme, e le pompe dell'iride celeste. Mà che poi? Ciascuna di queste come disse Carlo Rancati; DVM NITET CADIT. Ne altrimenti riesce la bellezza, la dignità, la gloria mondana, che hà molto d'apparenza, e nulla di duratione; e come protestò S. Gregorio Papa lib. 16. Mor. cap. 5. *Carnalis gloria DVM NITET CADIT.*

Mondana felicità.

ACQVE LAMBICCATE Capo XXI.

311 PErche l'acque lambiccate sono simili da vedersi, mà differentissime riescono nelle virtù loro; però dice Monsignor Aresio, si può à queste porre il motto; VIS AB ORIGINE PENDET. La virtù de i Prencipi deriua, non dalla qualità del Prencipato, mà da i loro proprij talenti, riceuuti nella nascita, & aiutati nell'educatione. Oratio lib. 4. Carm. ode 4.

Nascita.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

Salomone Sap. 8. 19. protesta, che seco portasse l'ottima indole fin dal ventre materno. *Puer eram ingeniosus, & sortitus sum animam bonam.*

312 All'acque lambiccate può anco darsi; VIRES DIVERSÆ LATENT; motto che parimenti s'auuera nell'acqua del battesimo; in quella delle lagrime; in quella che sgorgò dal costato sacratissimo di Cristo; & motto molto proportionato al sacrosanto Euangelo, che in sè ristringe, come in vn lambiccato, tutte le vecchie scritture.

Battesimo. Lacrime. Euangelo.

313. Il motto soprascritto all'acqua vita; LATET IGNIS IN VNDA, può seruire à gli honori della Maddalena, nelle lacrime della quale si nascondeua il fuoco della carità, e dell'amor d'Iddio; e perche questa, benche sembri acqua, in fatti è tutta fuoco, riesce appunto vn ritratto del vitio, quale altrui suol mostrarsi in sembianza di virtù, perche come disse Giuuenale Sat. 14.

Lacrime di Maddalena.

Vitio.

Fallit enim vitium, specie virtutis, & vmbra.
E più ristrettamente dimostra la maluagità d'vn mormoratore, ò d'vn maligno, che sotto parole in apparenza dolci, e affettuose, porta il fuoco, e le ruine; e fingendo di commiserare, con voce lacrimeuole, al suo prossimo, lo tinge, e lo scolora. S. Bernardo serm. 24. in Cantica. *Videas præmitti alta suspiria, sicque quadam cum grauitate, & tarditate, vultu mœsto, demissis superciliis, & voce plangenti egredi maledictionem & quidem tanto persuasibiliorem, quanto creditur ab his, qui audiunt, corde inuito, & magis condolentis affectu, quam malitiosè proferri.*

Mormoratore.

314 E perche l'acqua vita, quanto più vien cotta, e si ristringe à minor quantità, ed acquista forza, e virtù maggiore, alla medesima fù soprascritto; VIS IN MINORI MAIOR, e può seruire in quel senso, del quale S. Gregorio Homil. 3. in Euang. *Sancti Euangelij breuis est lectio recitata, sed magnis mysteriorum ponderibus grauida.* Anzi non che le sacre Scritture ristringono in poche parole gran forza, e numerosi sentimenti, mà l'istesso nome di Gesù, in poche sillabe epiloga indicibili Sacramenti, & arcani. Che però S. Bernardino di Siena to. 2. serm. 49. così; *Nomen Iesu, breue syllabis, leue prolatione sermonis, graue sententijs, supereffluit, & redundat ineffabilibus sacramentis. Omnia quæcunque Deus pro salute humana ordinauit, in Iesu nomine comprehenduntur.*

S. Scrittura. Nome di Gesù.

MARE

MARE. Cap. XXII.

315 IL mare, ſopra il quale era figurato il Sole ſi ritroua col motto; NVNQVAM SICCABITVR ÆSTV, impreſa quadrante all'erario di gran Monarca, che frà i feruori più cocenti delle guerre non mai riman eſauſto; ò pure à Santa Chieſa, & alla fede Cattolica, le quali frà i feruori delle più crudeli perſecutioni non verranno mai meno; ò veramente alla miſericordia diuina, che ſimile al mare, frà il feruore dell'humane maluaggità punto non iſcema.

Mantenerſi. Miſericordia diuina.

316 Animo inſatiabile, così nelle coſe d'intereſſe, come in quelle de gli ſtudij, ò di virtù morali, dimoſtra il mare, col motto di Monſignor Areſio; NON DICIT SVFFICIT, ò veramente con quello del Sign. Carlo Rancati; NEC SATIATVR AQVIS; tolto da Ouidio lib. 8. Metam.

Inſatiabile.

Vtq; fretum recipit de tota flumina terra,
Nec ſatiatur aquis, peregrinoſq; ebibit amnes.

E certo quant' all'affetto dell'auaritia S. Nilo Orat. 3. de Auarit. *Nec multitudine fluminum mare, nec diuitiarum copia auari animus expletur.*

317 Il mar tranquillo, che con l'onde ſoauemente creſpe, tutto piaceuole tocca le arene, col titolo; OSCVLATVR LIMITES può ſeruire per vn Religioſo, che s'appaga, e benedice le ſtrettezze regolari del chioſtro, ò della cella.

Religioſo contento.

318 Vogliono alcuni Filoſofi, che l'amarezza del mare ſia cagionata dal feruor del Sole; però l'Abbate Ferro, facendo impreſa del mare, col Sole che gli ſouraſtaua diſſe; AD OGNI SVO CALOR, CRESCE L'AMARO; ed è vn dire; AB ÆSTV AMARITIES. I vitioſi ſembrano vn mare, che ſempre peggiori diuentano, quanto più Iddio raddoppia ſopra loro il feruore della ſua carità, e delle ſourane beneficenze. Quadra parimēte queſto motto all'amor carnale e profano; poiche queſti, à differenza dell'amor diuino, che tutto è ſoaue, e quieto, quanto più diuampa col ſuo feruore nel cuor humano, tanto più lo rende amaro, torbido, e fluttuante. *Amor tuus* diceua riuolto à Dio il Padre Sant'Agoſtino l. Meditat. c. 35. *ſuauis, & quietus eſt. Nam pectora, quæ poſſides, dulcedine, & ſuauitate, & tranquillitate reples. At contra amor ſaculi, & carnis, anxius eſt, & perturbatus, animas certè, quas ingreditur, quietas eſſe non patitur.*

Ingrati. Carnale.

319 Il mare tutto quieto formato ſotto il Cielo ſereno, e ſtellato, col cartello; COELI REFERT IMAGINEM ſerui per dinotare, quanto vn Suddito ſi conformaſſe al ſuo Signore moſtrando in ſe medeſimo rappreſentati, come in vno ſpecchio tutti i di lui diſegni, ed i pēſieri.

Conformità.

320 All'onde del mare, conturbate, e tempeſtoſe io ſoprafcriſſi; MITESCENT, inſinuando vna lieta ſperanza, che i tumulti della nemica fortuna ſi ſarebbero acquietati. Tibul. lib. 2. Eleg. vlt.

* Sperare.

Iam mala finiſſem letho, ſed credula vitam
Spes fouet, & melius cras fore ſemper ait.

321 Fù dal Lucarini vn vincitore modeſto rappreſentato nel mare; che ſe bene groſſi fiumi in lui trabocceano, no'l rendono più del vſato gonfio, ed altero; e come ei diſſe. NEC AVCTVM REDVNDAT. Plauto in Truculento, in queſta propietà del mare rauuiſa la malitia ingorda, & inſatiabile di femmina rea.

Vincitore modeſto. Femina impura inesplobile.

—— Meretricem ego item eſſe reor, mare vt eſt, quod das deuorat, NEC VNQVAM, ABVNDAT &c.

322 Lo ſteſſo Lucarini, ad honore d'vn miniſtro Regio, di famiglia Caietana, fece impreſa del mare ondeggiante, dipinto nell'arme di queſta Illuſtriſſima Caſa; e gli diede il motto; DEIICIT, ET EXTOLLIT; inferendo, come quel Perſonaggio, con integrità diſcretiſſima, e deprimeua gli ſcelerati, ed eſſaltaua i virtuoſi. Così ad honor d'Iddio diceua il Salmo 74. 8. *Hunc humiliat, & hunc exaltat*, e di nuouo Pſal. 100. 1. *Miſericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*; il che in propria perſona rappreſentaua Dauide, ſolito di caminare con l'aſſiſtenza di quelle due legioni, chiamate *Cereti, & Feleti* 2. Reg. 15. 18. *E quibus Cerethi interfectores, Pheleti liberatores interpretantur*: ſpiega il Padre Franceſco Mendoza in lib. Reg. tom. 1. Annot. 21. num. 32. *vt illi pro iuſtitia; hi pro miſericordia pugnare viderentur*, volendo con quelli diſtruggere gli ſcelerati, e con queſti ſolleuar gl'innocenti, e i meriteuoli.

Prencipe giuſto, e benigno.

323 Al mare tempeſtoſo, che getta in ſecco vn delfino addattai per motto le parole dell'Alciati Embl. 167. PROPRIIS NEC PARCIT ALVMNIS, facendone impreſa del mondo perfido, che maltratta, ed affanna anco i ſuoi più cari, affettuoſi, amici, & adherenti. Sant' Agoſtino Ser. 13. de Verb. Domini. *Attendite ſaculum quaſi mare - Amas ſaculum? Abſorbebit te. Amatores ſuos vorare nouit, non portare.* Dimoſtra anco queſt'impreſa l'ingrata maluagità di molte Patrie, che ſcaccia indegnamente in eſſilio i più meriteuoli cittadini, ciò che fecero gli Atenieſi con Ariſtide, Temiſtocle, Pericle; ed i Romani con Coriolano, Camillo, Cicerone, tutti cacciati iniquamente in bando.

* Mondo crudele. Ingratitudine.

324 Il motto, ſopraposto al mare tempeſtoſo, che getta il Delfino à terra, cioè; QVEM GENVIT PERDIT eſprime la ſceleraggine eſſecranda di Padre, ò Madre di famiglia, quali per inauertenza, ò malitia ſoſpingono à morte i lor figliuoli; ciò che fece Erode l'Aſcalonita, che vcciſe Antipatro, Ariſtobulo, ed Aleſſandro, tutti ſuoi figliuoli. E Medea anch'eſſa ſoſpinſe i figliuoli à morte immatura. O veramente può addattarſi à i vitioſi progenitori, che co'i cattiui conſigli, ed eſſempij cagionano à gli ſteſſi la perditione, e la ruina.

Padre crudele, ò ſcandaloſo.

325 Che le miſerie, & oppreſſioni mondane ſiano ſtrumento, ò vero di noſtra eſſaltatione, ò per lo meno di noſtra eleuatione à Dio, lo dimoſtra l'acqua dell'Oceano, agitata da i venti, col titolo; COMMOTA GRANDIOR; ò com'altri diſſe; EXTOLLVNTVR PROCELLIS, parlando dell'onde; ò com'io le ſcriſſi figurando l'acqua, che vrta contra gli ſcogli; ELEVATVR ALLISA. Così il Padre S. Gregorio Nazianzeno Orat. 20. *Volo te morbum nihil aliud eſſe ducere, quam vtilem quandam diſciplinam: huc videlicet tendentem, vt & corpora omnia, &* quie-

Trauaglio ſolleua. *

quicquid fluxum, ac turbulentum est, interituique obnoxium contemnas, ac pro nihilo putans, totum te cælesti parti addicas.

326 Il buon Penitente, internamente commosso, e contrito, è simile al mare, il quale; AGITATIONE PVRGATVR; & mentre à piè d'vn Sacerdote accusa i suoi eccessi, qual mare anco può dirsi, che; SORDIDA PELLIT, non vi mancando chi introdusse il mare tutto sconuolto à dire; PROCVL HINC FOECES. Moralità cōsiderate da Pietro Bercorio Reductor. lib. 8. cap. 11. num. 9. *Mare pænitentiæ, est sui ipsius purgatiuum per contritionem; mortuorum, scilicet peccatorum eiectiuum, per confessionem; & est fluctus fontium causatiuum, per lachrymarū redundationem.* Al mare turbato anco potrebbe darsi. SORDIDA VOMIT, idea d'iracondo, che agitato dalle cieche sue passioni, alle ingiurie de i prossimi, dal seno infetto vomita mille abbomineuoli bruttezze.

Trauaglio purifica. Confessione. * Iracondo.

327 Quanto possa in noi la memoria della morte, ne lo dimostra il motto, che leuato da S. Pietro Crisologo ser. 101. io diedi ad vn mare turbato, e furibondo; FRÆNANT ARENÆ. S. Pietro di Damiano Opusc. 15. cap. 23. *Superbiæ spiritus instat? Sepulchrum ad mentem redeat; necessariò illic rigidæ ceruicis tumorem premimus, vbi cinerem nos proculdubio, pulueremque pensamus.* La Beata Maria Maddalena de Pazzi, da questa proprietà delle arene, cauando vn alto documento, diceua che l'Amor proprio è quasi arena vile, e minuta, e pure tiene à dietro, & impedisce, perche il mare immenso delle gratie diuine sopra di noi non si diffonda. Mà S. Gregorio Papa, riconoscendo figurati nelle arene così i Santi pescatori di Galilea, come qualsiuoglia giusto, sotto gli occhi del mondo sprezzato, e vilipeso, dice che Iddio appunto si valse di questi, per domare l'orgoglioso fasto del mondo. *Arenam quippe Dominus mari terminum imposuit, quia ad frangendum mundi gloriam abiectos, & pauperes elegit.* lib. 9. Moral. cap. 5.

Morte meditata. * Amor proprio.

328 Per simbolo di Giudice, che dalle passioni peruertir non si lascia, è il mare, nel quale sboccano diuersi fiumi, e pure porta il motto; MA NON PERO' MEN SALSO, concetto suggeritomi da Giusto Lipsio Cent. 1. ad Belg. Epist. 56. *Sicut amnes mare qui influunt, salsuginem eius non mutant: sic in Iurisconsultis quicunq; affectus non diluant iustitiæ seueritatem.*

Giudice retto. *

329 Vn animo veramente filosofico, che mantiene i suoi affetti, nō mai alterati frà tutte le mutationi del Mondo, può figurarsi nel mare entro il quale, e sboccano varij fiumi, e cadono diluuiando le piogge, col motto; NEC SAPOREM IMMVTANT; Impresa cauata da Seneca l. de diuina Prouid. *Quemadmodum tot amnes, tantum supernè deiectorum imbrium, tanta mediterraneorum fontium vis nō mutat saporem maris, neque remittit quidem; ita aduersarum impetus rerum viri fortis non vertit animum.*

Animo immutabile. *

330 Il mare, che mai sempre, ò dall'aure, ò da i venti è agitato, e quando anco tacessero questi, nelle continue reciproche vicende del suo flusso, e riflusso, stà in continuo moto, da mè segnato col titolo; NEC REQVIES VLLA esprime la fluttuatione tutta propria d'vn cuor peruerso, della quale Isaia 57. 20. *Impij, quasi mare feruens, quod quiescere non potest.* Vatablo; *Impij autem instar euripi fremunt, qui NESCIT QVIESCERE &c.* Orat. 2. Carm. ode 16.

* Peccatore.

Non enim gazæ, neque consularis
Submonet lictor miseros tumultus
Mentis, & curas, laqueata circum
Tecta volantes.

331 Al mare, che sempre mai stà fluttuando, e con reciproche vicende, e cresce, e decresce, e s'accosta, e s'allontana, potrebbe darsi; MEAT, REMEATQVE SVBINDE, idea d'animo sempre mutabile, inquieto, ed incostante, che vuole, e disuuole, e non mai in vn proposito persiste; nel qual sentimento S. Gregorio Nazianzeno Carm. de se ipso post reditum &c.

Instabile.

Tempore quis varioque fidem retinebit eandem
Stabit, & haud firmis firmus in imperijs:
Nec veluti euripi vnda MEANS, REMEANSQVE subinde
Verget in hanc partē, verget in hancq; leuis?

332 Già che tutte l'acque escono dal mare, che è padre di tutti i fiumi; mentre questi in lui versano le copiose douitie de gli humori, non può già dirsi, che gli offeriscano doni gratuiti, mà rigoroso tributo giustamente douuto. A molti riui, e fiumi che sboccauano in mare il Raulini soprapose. NON MVNERA, SED TRIBVTVM. Se dunq; Iddio è vn mare infinito, da cui deriuano tutti i beni; i doni che à lui vengono offerti, non sono doni, mà tributi, e restitutioni. Così Dauide riflettendo alle materie ricchissime preparate così da lui, come da gli altri suoi sudditi per fabbricar il tēpio 1. Paral. 29. 14. diceua. *Quis ego, & quis populus meus; vt possimus hæc tibi vniuersa promittere? Tua sunt omnia, & quæ de manu tua accepimus, dedimus tibi.* Così nel Canone della messa; *Offerimus præclaræ maiestati tuæ de tuis donis, ac datis hostiam puram &c.* Il che anco s'auuera ne i meriti spirituali. Onde Sant'Agostino 9. Confes. cap. 13. *Quisquis tibi Domine enumerat vera merita sua, quid tibi enumerat, nisi munera tua?*

Doni, nō possono darsi à Dio mà tributi.

333 Chi osserua l'vltima lontananza del mare, scorge, che vna linea sola lo distingue dal cielo, co'l quale sempre confina. Carlo Rancati per tanto fece impresa d'huomo, tutto alle cose celesti applicato, con la pittura del mare, che portaua il cartello. DE L'ONDA IL CIEL, DEL CIEL L'ONDA E' CONFINE, e lo prese dalla Gerusalem. Liber. Canto 15. st. 24.

Spirituale.

Più non si mostra homai trà gli alti flutti
La fertil Gade, e l'altre due vicine,
Fuggite son le terre, e i lidi tutti,
De l'onda il ciel: del ciel l'onda è confine.

334 Ad vn mare tempestoso, che fieramente fremendo; spumante, ed arrabbiato esce da i suoi termini soprapost; IRAS NON CAPIT, e ne presi il concetto dal Caussino nella Tragedia *Felicitas* Act. 1.

*

IRAS NON CAPIT cordis salum;
e parla d'vn iniquo, che fieramente agitato dallo sdegno: prorompe in parole, ed atti sconcertati, e dispettosi. Concetto del mio Concanonico D. Saluatore Carducci spiegato così;

Iracondo.

Non

Non capit oceanus spumantes fluctibus æstus;
Non secus irato corde procella furit.

Benefi-cenze di Maria Verg.

335 Nel maestoso tempio di Saronne si rappresentano gli abissi delle gratie, e beneficenze, che à prò del Mondo riparte la diuina Madre con vn mare, ond'escono varij fiumi, e per lo quale trascorrono alcune naui col motto; OMNIBVS, ET SIBI. S. Anselmo lib. Orat. *O fæmina plena, & superplena, de cuius plenitudinis redundantia respersa sic reuirescit omnis creatura*. E S. Bernardino Serm. 61. in fer. 4. post Pascha art. 1. cap. 8. *Non timeo dicere quod in omnium gratiarum effluxus quandam iurisdictionem habuerit hæc Virgo, de cuius vtero, quasi de quodam diuinitatis oceano, riui, & flumina emanabant omnium gratiarum.*

Liberalità di Maria.

336 Iui parimente, per simbolo di Maria è figurato il mare, dal quale sboccano copiosi fiumi, col cartellone; DAT, ET REDVNDAT. Essendo la Madre d'Iddio egualmente liberalissima, e pienissima di gratie; Riccardo di S. Lorenzo lib. 1. cap. 4. de laud. Virg. *Benè dicta es gratia plena, & in tantum plena, vt ex tuo redundante totus hauriat mundus*.

Protettione di Maria.

337 Col beneficio del mare si portano volando le naui in lontanissimi regni. Quindi pur nello stesso tempio di Saronne, cô l'impresa d'vn mare, entro il quale à piene vele volaua vna naue, ed il motto; DISSOCIATA SOCIAT si rappresentò il fauor di Maria Vergine, che vnisce all'amicitia d'Iddio i più discordanti peccatori, e trasmette gli habitanti della terra ad essere cittadini del Cielo. S. Bernardo ser. *super Salue Regina*, dice ch'ella è chiamata Regina di Misericordia; *quod diuinæ pietatis abyssum, cui vult, & quando vult, & quomodo vult creditur aperire, vt quiuis enormis peccator non pereat, cui Sancta Sanctorum patrocinij sui suffragia præstat*.

Protettione di Maria Verg.

338 Per inferire le beneficenze, che ne riparte Maria Vergine, fù dipinto vn mar tranquillo, col motto. HIC REQVIES, HIC PORTVS VBIQVE. *Mare quippe præsentis sæculi nauigantes*, disse di Maria Vergine S. Amedeo Hom. 8. de Laud. Virg. *seque plena fide inuocantes, ab impetu procellæ, & ventorum rabie eruit, eosque secum ouantes ad littus felicissimæ patriæ perducit*. E Sant'Efrem Siro ser. de laudibus B. Virg. *Tu noster es portus, Virgo intemerata*. Con la quale impresa fà ottimo riscontro il porto di mare, co'l detto; HIC OPTATA QVIES, che il Sig. Conte Emanuel Tesauro, nel suo Cannocchiale cauò da Claudiano de laud. Stilicon.

Hic cunctis optata quies &c.

Chiostro religioso.

e lo applica à Persona, che vscita dalle mondane procelle, si ricouera in vn sacro Chiostro.

339 Il mare aperto, che mostra nel suo seno erbaggi, ed arboscelli, col motto della Sapienza 19.7. GERMINANS DE PROFVNDO

Protettione di Maria Verg.

seruì parimente per dinotare, come la protettione di Maria Vergine ne riparte frà i più molesti trauagli alleggerimẽto, e felicità singolare.

340 È dottrina del Padre Sant'Agostino *lib. de Mirabil. Sacr. Scripturæ*, che la maledittione fulminata da Dio su'l principio del mondo, non cadesse altrimenti sù l'acque, mà precisamente sopra la terra. Perciò vn diuoto segnando il mare col titolo; NVNQVAM MALEDICTVM, insinuò che Maria Vergine n'andasse dalle maledittioni, e laidezze di qual si voglia colpa illesa, e preseruata. Fulbert. Carnoten. ser. de Natiuit. Virg. *Hoc igitur in primis adstruere fas est, quod anima ipsius, & caro, in qua elegit sibi habitaculum Sapientia Dei Patris, ab omni malitia, & immunditia purissima fuerunt &c.*

Maria Vergine senza colpa veruna.

Prosperità ingannevole.

341 Che le prosperità terrene tengano in seno le tempeste, lo dimostrò il Padre Abbate Certani, col fare vn mare in calma, con vn vascello, le cui vele pendono inofficiose, perche affatto destitute dal vento, ed il motto; SVB TRANQVILLO TEMPESTAS. S. Girolamo Epist. ad Heliod. *Nolite credere, nolite esse securi, licet in modum stagni fusum æquor arrideat: licet vix summa iacentis elementi, spiritu, terga crispentur, magnos hic campus habet montes, intus inclusum est periculum, intus est hostis. Expedite rudentes, vela suspendite, crux antennæ figatur in frontibus, TRANQVILLITAS ista TEMPESTAS EST*. S. Cesario Arelatese ser. 2. con questa similitudine istessa esprime la miseria, ò sia la malitia di coloro, che scoprendo nell'esterno modestia, tranquillità, e pace, qualità proprie d'vn anima giusta, ed amica d'Iddio: hanno poi l'interno delle tempeste orribili di vitiose passioni perturbato; *Quid prodest si in habitatione silentium sit, & in habitatoribus vitiorum sit tumultus, & colluctatio passionum; si exteriora nostra serenitas teneat, & interiora tempestas*. La passione amorosa, simile ad vn mare in calma, all'hora più che mai macchina le ruine, quando più che mai sembra tranquilla; simbolo della quale sarà il mare quieto col motto; SVB PACE PERICVLA CLAVDIT; che tanto riuolto all'Amor profano cantò vn Poeta, citato da Gio. Thuilio sopra l'Embl. 107. dell'Alciati.

Amor profano. *

Improbe, inermis Amor, quid risu fallis amantes,
Sepositis armis, non tamen insidijs;
Nam sub flore dolos, sub pace pericula claudis,
Amicis, vt perdas, improbe, naufragio.

Collerico.

342 Per idea di persona, che ad ogni picciola occasione s'altera, e si sdegna, il medesimo Padre Certani si valse del mare, che à i fiati di picciol aura ondeggia, e di lui disse; AVRA CRISPATVR TENVI. Tali erano i rimproueri di Lidia contra Oratio l. 3. Carm. Ode 9.

—— Tu lenior cortice, & improbo
Iracundior Adria.

Moderatione.

343 Viuace idea d'vn huomo, che adirandosi per giusto zelo, non preuarica i termini della ragione, al parere del Padre Certani, fù vn mare commosso, mà che non però vscìua dall'arenoso confine, per non sommergere le vicine campagne, col motto; NEC FINES PRÆTERIT; ò veramente; MINACCIA SI; MA NON SOMMERGE I CAMPI; E parue che volesse toccare il senso del Salm. 4. 5. *Irascimini, & nolite peccare*, nel qual luogo S. Basilio Magno. *Iram siquidem non tollit: est enim vtilis. Neque animi commotionem excidit: nam vsui est contra eos, qui iniustè agunt. Sed iniustam iram, & irrationalem animi commotionem amputat*. E se i flutti, e le commotioni

dell'

dell'acque rappresentano le calamità del mondo, ò le tentationi del demonio; ben si dice che tutto lo sforzo di questo. NON FINES, ò sia; NON LIMITES PRÆTERIT, perche non può auuanzarsi, se non à quella misura, che precisamente gli viene limitata da Dio. August. in Psal. 94. *Nec sæuire fluctus possunt, nisi vsque ad littus, vbi ipse terminum posuit. Nulla ergo tentatio, nisi acceperit mensuram, à Domino est.*

Traua-gli misurati da Dio.

344 Si dibattano à voglia loro i Mari contra gli scogli; procurino con l'onde torbide, sonore, spumanti di souuerchiargli: che nulla di pregiudicio recano loro; i quali ben piantati, e saldi, si ridono di tutta la ferocità delle procelle. De i mari dibattuti contra gli scogli si ritroua l'impresa co'l detto; ALLISA NON LÆDVNT, per inferire, che le numerose conuulsioni eccitate contra l'Augustissima casa d'Austria, punto non eran atte, ne meno a leggermente pregiudicarla. Il che può ripigliarsi d'ogni huomo sauio, ò giusto; il quale benche sia interna, ed esternamente, in varie guise, assalito e molestato, nulla perciò del suo vi lascia, conseruandosi ed intrepido, ed innocente. Seneca Epist. 85. *Sapienti non nocetur à paupertate, non à dolore, non ab alijs tempestatibus vitæ - tunc maximus cum illi fortuna se opposuit.* E nel lib. *Quod in sapientem non cadat iniuria* cap. 2. *Tutus est sapiens, nec vlla affici aut iniuria, aut contumelia potest.* Indi nel cap. 3. così e dubita, e risolue. *Quid ergo? Nemo erit qui lacessat, qui tentet? Nihil in rerum natura tam sacrum est, quod sacrilegum non inueniat. Sed non ideo diuina minus in sublimi sunt, si existunt, qui magnitudinem multum vltra se positam non icturi petant. Inuulnerabile est, non quod non feritur, sed quod non læditur. - Itaq; nõ refert quam multa in illum conijciantur tela, cum sit nulli penetrabilis.*

Fortezza inuincibile.

Sauio non è capace d'offesa.

345 Vna Città, ò Republica, che tumultua à i suggestiui d'huomini seditiosi, e maligni mi parue che potesse rappresentarsi in vn mare, sconuolto dalla forza del vento, che impetuoso soffia col motto; AFFLANTE PERTVRBOR; potendo anco dire; CESSANTE QVIESCAM; Nel qual proposito Cicerone *Pro Cluentio; Vt mare, quod sua natura tranquillum est, ventorum vi agitari videmus, ac turbari; sic populus, sua sponte, pacatus, hominum seditiosorum vocibus, & violentissimis tempestatibus agitari solet.*

Seditioso.

346 O presto, ò tardi, tutti habbiamo à sobbissarci nell'amaro, e profondo pelago della morte; sì come i torrenti, e i fiumi, ed i ruscelli tutti vanno à far capo nel mare, à i quali così figurati feci dire; PROPERAMVS AD VNVM; concetto d'Ouidio 10. Metam.

Vita mortale.

——— Paulumque morati,
Serius, aut citius sedem properamus ad vnam;
Tendimus huc omnes, hæc est domus vltima &c.

E Propertio lib. 2. ad Iouem pro Amica.

Nec forma æternum, haud cuiquam est fortuna perennis;
Longius, aut propius mors sua quemque manet.

Giusto Lipsio Cent. 3. ad Belgas ep. 3. *Omnes in eadem via currimus, & ad eundem finem.* Idiota de contemplat. mortis cap. 13. *Vt omnia flumina intrant in mare: sic quoque in hanc fluctuosam vitam, qui veniunt, mare, idest amaritudinem mortis necessariò subintrant. Mors enim est omniũ pœna, omnium tributum, omnium carcer, omnium domina, omnium receptaculum.*

347 Il Sole, che rappresenta la sua imagine entro il mare tranquillo hebbe; FIRMIVS IN PLACIDO, e dinota, che il lume delle scienze, e quello ancora della gratia diuina, meglio risplende, in chi dalle vitiose passioni non è agitato, ne intorbidato dalle terrene cure. Quindi Cornelio à Lapide, dice, che le parole dell'Ecclesiastico 41. 17. *Disciplinam in pace conseruate filij*, piana, e semplicemente dinotano; Che nel discepolo, perche si renda atto à capire, e conseruare le forme della sapienza, deue ritrouarsi la tranquillità, e la pace del suo interno, poiche gli animi perturbati, sono incapaci delle discipline; che però Aristotele *in Ethicis* ricerca nel discepolo le passioni sedate, e tranquille. *Sensus est*, dice Cornelio, *ò filij, ò discipuli, si vultis capere meam disciplinam, afferte animum quietum, humilem, pacificum: illo enim mea dicta capietis, intelligetis, & conseruabitis.*

Animo quieto.

FIVME TORRENTE
Capo XXIII.

348 Auanzamento, e profitto, così in prudenza, come in ricchezze, od in virtù morali, dinota il motto soprascritto al fiume; ACQVIRIT, ò pure; CRESCIT EVNDO. *Profectus noster*, diceua S. Bernardo ser. 2. de Purific. B. Virg. *in eo consistit, vt nunquam arbitremur nos apprehendisse, sed extendamur ad anteriora, incessanter conemur in melius.* E se altri gli soprapose il motto; SEMPER ABVNDANTIVS, ed à noi parimenti non manca occasione d'auuantaggiarsi, nõ appagandosi delle douitie virtuose per l'addietro accumulate. *Multum egerunt, qui ante nos fuerunt*, diceua Seneca, *sed non peregerunt. Multum adhuc restat operis, multumque restabit: nec vlli nato post mille sæcula præcludetur occasio aliquid adhuc adijciendi.*

Profitto.

349 Fù chi segnò il fiume con le parole; NVNQVAM RETRORSVM, e mostra mantenimento de i propositi vna volta intrapresi; ed anco è idea della vita humana, che quasi acqua di fiume, passa, per non tornar mai più, se le mere leggi della natura s'auuertono. Ouid. lib. 3. de Arte.

Stabilità.

Vita humana.

——— Eunt anni more fluentis aquæ,
Nec quæ præterijt rursum reuocabitur vnda,
Nec quæ præterijt hora, redire potest.

Seneca in Hercul. Furen. Act. 1.

Dura peragunt pensa sorores,
NEC sua RETRO fila REVOLVVNT.

350 Vn generoso, per dimostrare ch'egli così in materia d'amore ogni difficultà haurebbe superato, come anco ogni pericolo, e fatica ne i cimenti delle guerre, non desistendo dalle sue intraprese, ed auuanzandosi frà i contrasti, figurò se stesso in vn fiume, che traualicaua con l'acque l'impedimento oppostogli col titolo;

Generosità.

AL-

ALTIOR, NON SEGNIOR. Tucidide lib. 2. *Præstantissima virtus est priuatim, & publicè in rebus aduersis, nec dolori succumbere animo, & factis ipsis fortiter contra niti.*

351 Giouanni Ferro, con la pittura del fiume, che soprauanzaua gli ostacoli à lui opposti, & la scritta; EVICIT GVRGITE MOLES, inserì la prudenza d'Vrbano VIII. in superare gl'impedimenti, che si attrauersauano à i negotij da lui intrapresi. Ciò che mirabilmẽte quadra à i Cardinali Armando di Richilieù, e Giulio Mazzarini, che seppero con eroico valore trionfare de gli strepitosi tumulti della Francia, contra di loro altamente commossa. A i Santi Agostino, e Girolamo, ciascun de i quali con gorghi di mirabile sapienza superò le macchine dispettose de gli eretici furibondi de i loro tempi. A Carlo V. che s'alzò vittorioso sopra gli eserciti formidabili della Germania, della Francia, e di Solimano Gran Turco, contra di lui orridamente spumanti. A Santa Teresia, che nella fondatione de i suoi Monasterij preualse contra la potenza d'vn mondo, che à i danni di lei pareua imperuersasse; per tacere di cento generosi martiri, che vinsero con mirabile fortezza il furore de i despettosi Tiranni, e de i carnefici &c. Prudẽza.

352 Simbolo della misericordia, & prouidenza diuina, è il fiume, che scaturisce indeficientemente col motto; MANAT ASSIDVO; proprietà che anco ne i Predicatori desideraua S. Giouanni Crisostomo Conc. 1. de Lazaro. *Aquarum venæ, etiamsi nullus veniat aquatum, manant tamen; & fontes, quamuis hauriat nemo, tamen scatebras emittunt; & amnes, etiamsi bibat nemo, nihilominus fluunt; sic oportet & illum qui concionatur, quamuis nullus auscultet, tamen præstare quidquid in ipso situm est.* Prouidenza, e bontà diuina. Predicatore.

353 Il Padre Giuglaris, nel fiume, che rotto l'argine allagaua i campi, e teneua il motto; AB OBICE SÆVIOR, parole d'Ouidio, inserì che Vittorio Amedeo Duca di Sauoia riusciua più che mai terribile contra coloro, che ardiuano d'opporsegli. Che questa appunto è la marca della virtù vera, solita, scriue Gilberto Abbate di riuscire più attiua, e più vigorosa, oue più si troua contrariata, e attrauersata; e nel serm. 37. in Cant. così; *Magni obices, sed maior impetus: si coneris compescere, plus crescit, & perrumpit obstantia: repulsus* (fluuius) *exurgit in cumulum, & impedimento lucra conquirens se diffundit vberius. Puto amori, etiamsi obices cooperantur in bonum, & incrementa capit vexata virtus iniurijs.* E nel vero, trattandosi della passione amorosa, scriue Otone Venio Embl. Amor. fol. 224. gli ostacoli seruono per rinforzarla; Generosità. Amore si rinforza frà i cõtrasti.

Quando vn ruscel corrente inciampo troua,
L'acqua, che dolce giua, diuien fiera;
Se fortuna al amante opponsi altiera,
Di superarla con più cor fà proua.

354 Il fiume, che strabocchevole, e furibondo, trarupato giù da vn erto sito, poi tutto quieto spatiaua entro d'vna pianura co'l cartello. TANDEM LENITER, può seruire à personaggio, che se trascorse gli anni della giouentù, dispettoso, e minacciante; passò poi il rimanente della vita con affetti di benignità, e piaceuolezza; quale fù Saolo, che descritto Act. 9. 1. *Spirans minarum, & cædis;* diuenne poi *vas electionis.* Act. 9. 15. e de i fedeli e cara madre, e manierosa nutrice, che diceua *Filioli mei, quos iterum parturio;* Galat. 4. 19. Effetti pratticati in Guglielmo Duca d'Aquitania, in Ignatio Loiola, ed altri lor simili; che se cominciarono con guerriera terribilità la vita, la terminarono con religiosa, ed apostolica tranquillità. Ferocità trãquillata.

355 Per vno, che con celerità, e prontezza preualeua contra tutti gl'intoppi, che pareua volessero frastornarlo dal suo corso, superando le oppositioni, e trauersie, che gli veniuano fatte, seruì vn fiume, che scorreua entro il letto tutto pieno di scogli, e di sassi con; RVMPIT MORAS. Giulio Cesare era tale, che oue trouaua maggiori pericoli, operaua con maggiore sagacità, e prestezza, che però, come disse Plutarco, in Apoph., *Magna facinora facienda aiebat, non deliberanda;* ed hauendo al primo attacco brauamẽte disfatto le squadre di Farnace, scrisse dopoi; *Veni, vidi, vici.* Celerità. Guerriero pronto.

356 Per idea di ministro sollecito, & indefesso, il Sig. Carlo Rancati figurò il fiume viuo, e corrente co'l cartello; NEC MORA, NEC REQVIES, parole vsate da Virgilio lib. 3. Georg. v. 110. nel descriuere i caualli, che corrono nel circo; anzi vsate molto prima da Lucretio lib. 4. con significato tutto proprio di quest'impresa; Ministro sollecito.

Nec mora, nec requies interdatur vlla fluendi.

Che spiegano al viuo la lubricità fugace, e transitoria della vita humana, che quall'acqua di fiume, giorno, e notte sempre scorrendo, fugge, e da nissun argine trattenuta, precipita nell'Oceano della morte. Quindi S. Gregorio sù le parole di Giobbe c. 22. 16. *Qui sublati sunt ante tempus, & flunius subuertit fundamentum eorum,* dice, che queste al viuo ne rappresentano; *quotidianum temporis lapsum, & præsentis vitæ mortalitatem,* già che come protestò la Tecuite 2. Reg. 14. 14. *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur,* ed insieme con noi, le cose tutte, poiche; Vita humana.

Omnia prætereunt more fluentis aquæ.

357 Ad vn fiume mancante, perche le fonti non più gli suggeriuano i cristallini humori Carlo Rancati soprascrisse; SVPPRESSIS FONTIBVS ARET, parole d'Ouid. l. 15. Met,

Nec non sicanias voluens Amasenus arenas
Nunc fluit, interdum suppressis fontibus aret.

e ne fa impresa d'alcuno, che da fauoreuole protettione si troui abbandonato. L'anima ed essa derelitta dall'influsso della gratia diuina, cade in compassioneuole aridità. Il mio D. Saluatore Carducci spiegò il primo senso così; Dipendenza.

Diues aquis fluuius suppressis fontibus aret,
Aulicus extincto Regis amore perit.

Ed il secondo, co'l pentametro;

Claude Poli fontes, arida corda manent.

358 Molti fiumi, sboccando in mare, conseruano per longo tratto, come il proprio colore, così nel mezzo di quelle amarezze la vena della propria dolcezza; prendendo perciò motiuo il P. Raulini di sopraponere ad vno di questi; IN AMARO DVLCIS. Simbolo di Prencipe clemente, che contempera l'amarezza Clemẽza.

de i supplicij, con l'alleggerimento della pena, e con la profusione delle sue gratie. Basilio Imperatore soleua dire; *Natura humana valdè ad labendum est proclinis, & ad cadendum prona. Esto ergo errantibus lenis, & iustitiæ admisce humanitatem.* Nell'istessa guisa suol diportarsi Iddio, di cui Origene Homil. 1. in Ezechiel. *Semper talis est Deus noster; excruciat nocentes, sed quasi pius pater tormentis clementiam sociat.*

Iddio.

359 Virgilio 3. Georg. parlando dell'Ermo, fiume della Lidia, lo descriue intorbidato dall'oro, onde il suo letto abbonda;

—— auro turbidus Hermus v. 137.

al che riflette Statio 1. Sylu.

flauis Hermus transcurrere ripis, e Martiale lib. 6. Epigr. 77.

Non illi satis est turbato sordibus auro
Hermus,

che però il Raulino soprascrisse ad vn fiume; AVRO TVRBIDVS; che può addattarsi ad vn auaro, il cui animo, dalle ricchezze si troua di continuo imbrattato, e intorbidato, con afflitiue, e pensierose cure. Che però il mio Concanonico D. Saluator Carducci;

Auaro.

Vt fluit vndanti Pactolus turbidus auro:
Aurifera diues sordet auaritie.

360 La miseria della vita humana, che sempre lubrica trascorre alla distruttione, ed al sepolcro, può figurarsi nel fiume, che si porta; SEMPER AD IMA; motiuo di S. Gregorio Nazianzeno Carm. de Hominis vilit.

Vita humana. *

Ipsum quod viuo veluti rapidissimus amnis,
Qui sursum exoriens SEMPER AD IMA fluit.

Seneca Epist. 24. *Quotidie morimur, quotidie enim demitur aliqua pars vitæ; & tunc quoq; cum crescimus vita decrescit: - hunc ipsum quem agimus diem cum morte diuidimus &c.*

361 Ad vn fiume, che ingrossato d'acque, fuor da i sostegni trabboccaua, ad allagare le vicine pianure fù dato; AMPLIORA QVÆRENS, immagine di cuore auido di nuoui acquisti; ò di popolo, che vscito da i proprij confini, se n'vada à procurarsi più spatioso paese. Così i Franconi, habitando già frà la Bauiera, e la Sassonia, lungo le riue del Reno, cresciuti di numero, e trouandosi in quel picciol sito ristretti, in grosse truppe n'vscirono armati, ed occuparono le Gallie, all'hora possedute da i Romani, come più diffusamente Catarino Dauila nelle Guerre ciuili di Francia lib. 1. Similmente Goti, Ostrogoti, Vandali, Longobardi &c. vsciti da i lor Regni si portarono ad occupare le nobili, e felici prouincie dell'Italia &c.

Auuanzarsi.

362 Personaggio, che quanto più s'allontanaua dalla sua patria tanto più cresceua nell'acquisto di credito, d'honori, e di ricchezze, fù da Carlo Rancati figurato nel fiume, co'l cartello; SEMPRE EGLI E' PIV', QVANT' E' PIV' LONGE AL FONTE. E lo prese dalla Gerusal. Liber. Cant. 9. st. 46.

Lontananza vtile.

Così scendendo dal natio suo monte
Non empie humil il Pò l'angusta sponda,
Mà sempre è più, quant'è più longe al fonte.

363 Il fiume, che scorre sotto le muraglie d'vna fortezza, serue così à toglier indi le lordure tutte, come à maggior sicurezza di quel sito; onde se gli può dare; MVNDAT, ET MVNIT, ò vero; VT MVNDET, ET MVNIAT; parole dette da S. Chiesa, per inferire la virtù del corpo Sacratissimo di Cristo. *Mundet, & muniat nos diuini sacramenti munus oblatum.* Che serua per mondare lo disse Arnobio, che spiegando il verso del Sal. 21. 15. *Sicut aqua effusus sum* commentò; *Benè posuit aquam, quia nihil nouit corpus Christi, nisi peccata lauare.* Che serua di difesa, l'insegnò Vgon Card. su'l Salmo 22., che riflettendo sù le parole; *misit ancillas, vt vocarent ad arcem* Prou. 9. 3. spiegò; *idest ad Sacramentum corporis Christi, quod est contra inimicos munimen.*

* Eucaristia.

364 Prencipe generoso, ed huomo caritatiuo, che altrui comparta beneficij e sussidij, per sollcuar da pouera fortuna, ò da miseria i giacenti, può, dice Carlo Rancati, rappresentarsi in vn fiume, che inaffia ò le messi de i campi, ò gli erbaggi de i prati, perche possano prendere vigoroso rinforzo, di cui può dirsi; RIGAT, VT ERIGAT. Odasi il mio D. Saluatore Carducci;

Benefattore.

Vt erigat vireta riuus irrigat:
Sic erogatum Pauperes aurum leuat.

365 Per l'Ascensione del Saluatore non è mala impresa quella d'vn fiume, che entra in mare, con; REVERSVS VNDE VENERAT; già che Santa Chiesa, nell'Inno di Pentecoste và cantando.

* Ascensione di Cristo.

Iam Christus astra ascenderat
Reuersus vnde venerat;

motto che anco può addattarsi ad vn vaso di terra quasi del tutto consumato e guasto; idea del corpo humano, di cui Genes. 3. 19. *donec reuertaris in terram, de qua sumptus es.*

366 Da trè, ò quattro fiumicelli, che insieme raccogliendosi hanno il motto; VNITA FORTIORA, si conosce quanta virtù risulti dalla collegatione di molti; correndo ben fondato quell'antico detto; *Nec Hercules contra duos.* E quell'altro ancora. *Virtus vnita fortior.*

Vnione concordia.

367 Facendo trè, ò quattro fiumicelli, che insieme s'vniuano, diedi loro; MAXIMA DE MINIMIS, ben conoscendosi à proua, che le minutie ammassate, rilieuano grandemente. Ouid. lib. 1. de Remed.

* Peccato veniale.

Flumina magna vides paruis de fontibus orta;
Plurima collectis multiplicantur aquis.

S. Basilio Hom. de legen. libris gentil. *Studiosè ex singulis vtilia coaceruētur, velut magnis fluuiis multum vndique accrescit incrementum. Paruum enim supra paruum imponere, iuxta Hesiodi sententiam, non magis ad argenti augmentum, quam ad quamcunque scientiam facere credendum est.*

Picciolezze fruttuose.

368 Vn maestro, che altretanto era honorato, e seruito da i discepoli, quant'egli era copioso con le dottrine sue à secondargli, rappresentò la buona corrispondenza, che haueua da loro, col fare vn fiumicello, che scorreua frà alcuni arboscelli col titolo; VMBRA REPENDITVR HVMOR; od ancora; CON BEL CAMBIO TRA LOR, D'HVMORE, E D'OMBRA. Anco il buon Prencipe, diceua Agapito *Epist. Paran. nu.* 19. quando ripartirà à i

Corrispondēza. Gratitudine.

à i sudditi affettuose beneficenze, riceuerà da i sudditi sincerissimo ossequio; *Si honore, qui ab omnibus proficiscitur perfrui vis, praesta te communem omnium benefactorem: nihil enim adeo attrahit ad beneuolentiam, vt beneficij gratia, quae datur indigentibus.*

Prencipe benigno è amato.

369 Il fiume, che contorcendosi in varie riuolte, non esce però dalla sua strada, & hà il motto; OBLIQVVS, NON DEVIVS è applicabile ad vn Predicatore, che facendo varie digressioni, non lascia però il filo del suo discorso, & anco ad vno, che astretto ad attendere ad importanti negotij, non si distrahe però da suoi studij. S. Gregorio nella Prefatione sopra i Morali di Giob. *Fluuius dum per alueum defluit, si valles concauas ex latere contingit, in eas protinus sui impetus cursum diuertit, cumque illas sufficienter impleuerit, repente se in alueum refundit: sic diuini verbi tractator esse debet, vt cum de re aliqua disserit, si fortasse iuxta positam occasionem congruae edificationis inuenerit, quasi ad vicinam vallem linguae vndas intorqueat, & cum subiectae instructionis campum sufficienter infuderit, ad sermonis propositi alueum decurrit.*

Predicatore che digredisce.

370 Per vno, che entrando in Religione cangia costumi, e vita, serue il fiume, che entrando in mare, si muta da quello ch'era in tutto, e per tutto, ciò che esprime il cartello; PER OMNIA MVTATVR. Impresa che al parere di Giusto Lipsio *Centur. 1. Ep. 8.* dimostra si come i buoni, mischiandosi coi cattiui, diuentano anch'essi tali. *Vt flumina per se dulcia, cum in mare venerint, salescunt: sic homines haud mali, ex agris in vrbem redacti, tactu inquinantur, & mixtione.*

Mutatione. Cõpagnia.

371 Il motto, dall'Abbate Ferro aggiunto al fiume, che scorrendo non vsciua dal suo letto; FLVIT, NON EFFLVIT, dimostra animo moderato, che se bene si troua frà le opulenze della fortuna, non però esce da suoi termini. E nel vero, diceua Q. Curtio l. 6. *Continentia, & moderatio in altissima quaque fortuna, eminentia bona.* Il mio Riccardo di S. Vittore; *de Gradibus Charitatis cap. 4.* dice, che l'anima, dalla carità diuina posseduta, scorre ben sì al beneficio de i prossimi, che questo è *Fluit*, mà non si scorda già di se stessa, ne mai rimansi in secco, che questo è; *Non effluit. Emollitum cor dilatatur in charitate, & à dextris, & à sinistris vsquequaq; diffunditur: subueniens pariter hostibus & amicis, atq; grato quodam, & spontaneo cursu omnibus occurrit. – FLVIT igitur, sed NON EFFLVIT: quia sic se deriuat ad alios, vt à se aliquatenus non recedat.*

Moderatione.

372 Al fiume, che sbocca in mare Monsignor Aresio diede; TV ABSCONDITE, EGO PALAM, e vuol dire. Se tù mare, per occulte vene m'hai somministrato i licori, eccomi che palesemente io ti gratifico. Allo stesso parimente diede; VNDE EXIIT, ed anco le parole di Seneca *lib. 3. Natural. Quaest. cap. 7.* PALAM VENIT, SECRETO REVERTITVR, che tutti dimostrano grata corrispondenza verso chi ci riparte beneficio. Aristot. l. 1. Ethic. *Oportet regratiari, vel famulari ei, qui gratiam facit.*

Gratitudine. Ritornare.

373 Chi gratifica il suo benefattore, si dispone in tal guisa à riceuere dal medesimo nuoue gratie. Con questo sentimento Monsign. Aresio, ad vn fiume, che sboccaua in mare soprascrisse; VT ITERVM FLVAT, il che inseriscono ancora questi altri motti; REDDITVRO REDDO, cioè. A CHI LE RENDERA, L'ACQVE RIMANDO. INGREDITVR, ET EGREDIETVR. REVERTITVR, ET REVERTETVR, cioè. AL MAR RITORNA, E TORNARA' DAL MARE. Imparino dunque i Religiosi, ed i diuoti, che se vogliono esser secondati con le gratie diuine, deuono continuatamente riconoscerle da Dio, e gratificarlo per i passati fauori. *Quod si copiae aquarum,* dice S. Bernardo serm. 13. in Cant. *secretis, subterraneisque recursibus incessanter aequora repetunt, vt inde rursus ad visus, vsusque nostros, iugi, & infatigabili erumpant obsequio; cur non etiam spirituales viri, vt arua mentium rigare non desinant, proprio fonti sine fraude, & sine intermissione reddentur? Ad locum vnde exeunt reuertantur flumina gratiarum, vt iterum fluant.* E conchiudendo consiglia. *Remittatur in suum principium caeleste profluuium, quo vberius terrae refundatur.*

Gratitudine.

374 Ortensio Pallauicino, della Compagnia di Gesù, osseruando che il fiume, quanto più camina, tanto più accresciuto d'acque, viene à dilatarsi, nell'Elogio di Massimiliano I. Imperatore Austriaco scrisse; *Regia flumina, quo longius discurrunt, eo & excurrunt latius, amplificata aquarum veluti maiestate ex popularibus minorum fluuiorum tributis*; e ridusse il discorso ad impresa formata, dando ad vn fiume il motto; QVO LONGIVS, EO LATIVS; co'l qual concetto inferì, che l'augustissima Casa d'Austria, scendendo per linea retta da Faramondo I. Rè de Franchi in Germania, fino à Sigeberto Rè della Lorena, dell'Alsatia &c. e da questo nascendo Sigoberto primo Conte d'Aspurgh, da cui per dicinoue discendenze si venne a Rodolfo I. Imperatore, tanto nelle successioni de i pronipoti s'auuanzò nelle signorili grandezze, che à gli antichi dominij vide accrescersi al tempo di Massimiliano I. e poscia à quello di Carlo V. e di Filippo II. Austriaci, e la Fiandra, e la Borgogna, e la Boemia, e l'Vngaria, e le Spagne, e la Sicilia, e la Sardegna, e Napoli, e il Portogallo, e i vastissimi Regni dell'Indie Orientali, e Occidentali, che vuol dire la padronanza d'vn mezzo mondo.

Casa d'Austria.

375 La pittura d'vn fiume, che ingrossato trabbocca giù da gli argini, e trascorre, ad inondare i campi vicini, i quali dicono; TVA EVERSIO, NOSTRA DISPERSIO, dimostrò l'affanno de i popoli Genouesi, nella morte del Cardinale Oratio Spinola, loro nobilissimo Compatriotto, e virtuosissimo Arciuescouo.

In morte.

376 Vn fiume, le cui acque sono sostenute da gli argini col motto; OPPORTVNE DEFLVENT può addattarsi à S. Tomaso d'Acquino, che sù gli argini della taciturnità sosteneua l'acque della sua sapienza, che poi à tempo opportuno doueuano trascorrere, ad impinguare, e felicitare tutta la Chiesa d'Iddio.

S. Tomaso d'Acquino.

377 Il Padre Giouanni Rhò, per mostrare che i Mondani, scorrendo per le vanità, & i

piaceri della terra, si riempiono di mille bruttezze, ad vn fiume, che traboccando fuori delle sponde scorreua per i campi, diede; LVTVM COLLIGET, nel qual senso il Padre S. Leone Papa Ser. 4. de Quadr. *Dum per varias actiones mundi huius sollicitudo distenditur, necesse est de mundano puluere etiam religiosa corda sordescere.* Sant'Ambrogio lib. 1. Offic. cap. 3. al fiume, che vscendo da i suoi margini, resta imbrattato di fangose lordure, paragona colui, che di souerchio parla; poiche in questi linguacciuti, che nella lingua portano i torrenti delle parole, si scuoprono difetti, colpe, sozzure oltre modo abbondanti; *Alliga sermonem tuum ne luxuriet, ne lasciuiat, & multiloquio peccata sibi colligat. Sit restrictior, & ripis coerceatur, cito LVTVM COLLIGIT amnis exundans.*

Mondano. Linguacciuto. S. Ambrogio.

378 Al fiume inondante, che seco rapisce tutto ciò che incontra, io diedi; OBVIA QVÆQVE TRAHIT, che dichiara al viuo, al parere di S. Basilio *Homil. in Diuit. auar.* le violenze di ministro indiscreto, vsate contra i sudditi, e lor minori. *Veluti flumina ex paruis initijs exeuntia, deinde paulatim incrementum intolerabile in processu accipientia, impetu demum violento quidquid obijcitur secum trahunt; sic & hi, qui in magnam prouehuntur potestatem, ex eo quod iam aliquos oppresserunt, ad maiora continuo facinora, maioresque iniurias progrediuntur.* La Morte parimenti, *Obuia quæque rapis.* Così Ouidio *Metam.* 15.

* Magistrato interessato. Morte.

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas
Omnia destruitis, vitiataque dentibus æui
Paulatim lenta consumitis omnia morte.

E nel lib. 3. Amor. Eleg. 8.

Scilicet omne sacrum mors importuna profanat,
Omnibus obscuras inijcit illa manus.

379 Il fiume segnato col cartello; FVGIENS ABIT è simbolo così della vita humana, come di quanta felicità, od opulenza si ritroui sotto il Cielo. Seneca Herc. Fur. Act. 1.

Vita humana.

Properat cursu
Vita citato, volucrique die.
Rota præcipitis vertitur anni.

Horatio ed esso ancora l. 1. Carm. ode 11.

Dum loquimur, fugerit inuida
Ætas, carpe diem, quam minimum credula postero.

Mà più distesamente Sant'Agostino *in Psal. 109. Sicut torrens pluuialibus aquis colligitur, redundat, perstrepit, currit, & currendo decurrit: sic est omnis iste cursus mortalitatis: nascuntur homines, moriuntur; & alijs morientibus, alij nascuntur, succedunt, accedunt, decedunt, non manebunt. Quid hic tenetur? quid non decurrit? quid non quasi de pluuia collectum it in abyssum?* Tali sono le ricchezze, e ne lo ricordò Agapito Epistol. Parænet. *Terrenarum opum instabiles diuitiæ, fluuiatilium vndarum imitantur cursum: modicum enim affluunt his, qui habere se eas arbitrantur, mox vero refluentes ad alios accedunt.* Così il Padre S. Gregorio Nazianzeno.

Ricchezze.

Quæ veniunt, abeunt, rebus si niteris, amni,
Qui non consistat, fidis, amice leui.

Tali in somma tutte le cose mondane; *Vt flumina ad mare feruntur perpeti, & prono cursu: sic res omnes humanæ per cladium canalem labuntur ad suam metam.* diceua Giusto Lipsio lib. 1. de Clem. cap. 15.

Beni mondani.

380 Don Diego Saauedra dimostrò il molto vtile, che si caua dalle diuersioni, col fare vn fiume diuiso in più rami, e però tutto facile da superarsi, col titolo; DISIVNCTIS VIRIBVS. *Prudentia est Ducis inter hostes discordiæ causas serere*, diceua Vegetio. *Discordia, & seditio omnia facit opportuniora insidiantibus.* Tito Liuio, e Cornel. Tacit. de moribus Germanorum. *Vrgentibus imperij fatis, nihil iam præstare fortuna maius potest, quam hostium discordiam.*

Disunione.

381 La miseria d'vn trauagliato, i cui mali nō finiscono mai, mà successiuamente l'vn l'altro se gli addossano, mi parue che figurar si potesse in vn fiume, l'onde del quale; CVM DEFLVVNT AFFLVVNT. Seneca in Agamem. Act. 1.

Trauagli continui. *

Alia ex alia cura fatigat;
Vexatque animos noua tempestas.

Deplorò queste miserie, con querele tutte proportionate al nostro argomento il mio Concanonico Tomaso de Kempis de Imitat. Christi l. 3. cap. 20. num. 3. *Heu qualis est hæc vita, vbi non desunt tribulationes, & miseriæ? Nam vna tribulatione, seu tentatione recedente, alia accedit: sed & priore adhuc durante conflictu, alij plures superueniunt, & insperate.*

382 Al fiume gonfio, e sostenuto da gli argini io diedi; QVANTO PIV SI RITIEN, VIE PIV' S'INGROSSA; così il dolore occulto, e lo disse Ouidio 5. Trist. 1.

* Dolore occulto.

Strangulat inclusus dolor, atque cor æstuat intus,
Cogitur, & vires multiplicare suas.

E Giustino lib. 8. *Crescit dissimulatione ipsa dolor, hoc altius demissus, quo minus profiteri licet.* L'ira d'Iddio parimenti quanto più si sostiene, tanto riesce più graue, e trauagliosa. *Deus*, diceua S. Girolamo, *qui laneos habet pedes, sed ferreas manus, tarditatem vindictæ supplicij grauitate compensat.*

Ira d'Iddio.

383 In morte di persona, di virtù eccellente, può seruire vn fiume, che inondando scorre per vn campo, al quale io diedi; OPTIMA QVÆQVE RAPIT; vedendosi à proua, che la morte, simile ad vn torbido fiume, suol rapir dal mondo quelli, che ottimi vengono riconosciuti. Impresa addattabile alla violenza militare, solita, come disse Cor. Tacito; *Omnia tanquam externa, aut vrbes hostium, vrere, vastare, rapere*; riuscendo i soldati; *Populatores terræ, quam à populationibus vindicare debebant.* Q. Curt. lib. 3. Se non volessimo riconoscere in questo rapace fiume l'vsurpatione violenta del Tiranno, che rapisce à i sudditi, tutto ciò, che possedono, ò di bello, ò di buono. Onde Plinio in Panegyr. *Est Tyranni; quicquid habet quisque subditus amplum, egregium, pulchrum, siue in rebus mobilibus, siue in rebus soli, occupare, & sibi detinere.*

Morte. * Soldatesca. Tiranno.

384 Per figurare vn auaro, quale quanto più n'hà, tanto più ne rapisce, segnai il fiume col motto; INCREMENTO RAPACIOR. Tanto trà i sacri disse Basilio Magno Hom. 7. in diuit. auar. *Qui repente ditatus est, plura possidens, plura concupiscit*, e trà i Profani Ouid. 1. Fast.

* Auaro.

Creuerunt & opes, & opum furiosa cupido,

Et

Et cum possideant plurima, plura petunt.
Quærere, vt absumant, absumpta requirere certant:
Atque ipsæ vitijs sunt alimenta vices.

385 Vn Santo, ò sia vn ministro di Prencipe, che quanto più riceue cumuli di gratie dal suo Signore, tanto più riesce pronto, e sollecito ne suoi ossequij, mi parue che potesse rappresentarsi nel fiume, segnato con le parole; INCREMENTO VELOCIOR, poiche il fiume, di sua natura, quant'è più copioso d'acque, tanto suol essere più disposto, e più pronto alla carriera. — Ministro sollecito. *

386 Perche il fiume quanto più và auanti scorrendo, tanto più co'l riceuere da più parti l'acque, s'ingrossa, gli diedi; DEFLVENS AFFLVIT, che mostra auuanzamento di virtù, accoppiato à quello dell'età, del quale S. Girolamo ep. 2. ad Nepotian. *Senectus eorum, qui adolescentiam suam honestis artibus instruxerunt, & in lege Domini meditati sunt die, ac nocte, ætate fit doctior, vsu tritior, processu temporis sapientior &c.* — * Profitto.

387 Vn bel fiume, che scorre con l'onde chete, ed il titolo; MVTVM, SED ALTVM seruì à gli honori dell'Angelico S. Tomaso, che nell'età giouanile parlaua poco, e specolaua molto; onde era prouerbiato col nome di bue muto. Ed è fondata l'impresa su'l prouerbio antico riferito anco da Q. Curtio lib. 7. *Altissima quæque flumina minimo sono labi.* Con la metafora del fiume, in apparenza quieto, mà in fatti profondo, e voraginoso: Catone rappresenta certi animi cupi, e taciturni, i quali, quanto meno hanno di parole, tanto più recano di danno, e pregiudicio; — S. Tomaso d'Acquino. — Taciturni nocciono.

Demissos animo, ac tacitos vitare memento;
Qua flumen placidum est, forsan latet altius vnda.

388 Chi riceue auuanzamento dalla meta bontà, e prouidenza d'Iddio, più che dall'opra humana, può figurar se medesimo nel fiume, fatto ben grande co'l beneficio delle pioggie, e portar il motto; IMBRIBVS AVCTVS; lo stesso anco può dire, chi frà le persecutioni acquista credito, vtile, ed honore. — Aiuto diuino. — Trauaglio vtile.

389 Carlo Rancati ad vn superbo fiume diede, FONTE CADIT MODICO, e lo prese da Lucano lib. 1.

Fonte cadit modico, paruisq; impellitur vndis Puniceus Rubicon.

e seruirà à quei personaggi, che da vili, e poueri principij crebbero à vaste, e signorili grandezze. Valerio Massimo l. 3. cap. 4. *Incunabula Tulli Hostilij agreste tugurium capit: eiusdem adolescentia in pecore pascendo fuit occupata: validior ætas Imperium Romanum rexit, & duplicauit: senectus excellentissimis ornamentis decorata, in altissimo maiestatis fastigio fulsit.* E soggiunge gli esempij di Tarquinio, Seruio Tullio, Varrone, Porcio Catone, e d'altri, che da pouere, ed oscurissime discendenze, à vasti, e signorili dominij furono promossi. — Nascita vile.

390 Ascanio Pignatello, trouandosi da nemica vehemenza inuestito, e trauagliato, alzò l'impresa dell'acque spumanti d'vn fiume, che souerchiauano bensì l'argine, ed il sostegno, mà però no'l rompeuano, od atterrauano, il che dichiara il motto. OBRVVNT, NON DIRIMVNT. Si che rappresentando nell'acque torbide la malignità violenta de suoi nemici; e nell'argine la ferma costanza del suo cuore, protestaua; che gli auuersarij suoi poteuano batterlo, mà non abbatterlo; molestarlo, mà non ottenere già mai della sua inuincibile costanza vittorioso trionfo. — Costanza.

391 La fugacità de i beni mondani, s'esprime al viuo nel fiume copioso d'acque, ed il titolo; CVM AFFLVIT, EFFLVIT. Ouidio lib. 15. Metamor. — Beni mondani. *

——— Nihil est toto quod perstet in orbe,
Cuncta fluunt: omnisq; vagans formatur imago.
Ipsa quoq; assiduo labuntur tempora motu
Non secus ac flumen: neque enim consistere flumen
Nec leuis hora potest: sed vt vnda impellitur vnda,
Vrgeturque prior veniente, vrgetque priorem;
Tempora sic fugiunt pariter, pariterque sequuntur.

Agapito nell'Epist. Parænet. *Diuitiæ fluuiatilium vndarum imitantur cursum: modicum enim affluunt his qui habere se eas arbitrantur, mox vero refluentes ad alios accedunt, solus autem beneficentiæ thesaurus stabilis est possidentibus eum.*

392 Animo grande, e generoso, che supera, ed abbatte quanti contrasti dall'altrui maluagità gli sono fatti, paruemi che nel fiume figurar si potesse, che atterra, e conquassa gli argini, ed i sostegni, col motto; OBSTANTIA STERNIT, effetti riconosciuti nella sapienza Euangelica, che quasi fiume impetuoso, abbatte, e dissolue tutte le oppositioni, che dalla gentilità furibonda, ò dalla perfidia ereticale se le possono esser fatti. Che perciò là doue leggiamo nell'Ecclesiastico 24. 41. *Ego quasi fluuių Dyorix, & sicut aquæ ductus exiui de Paradiso.* Rabano commenta; *Sapientia comparat se fluuio rapidissimo, & aquæ egredienti de Paradiso: quia doctrina Saluatoris, de cælesti prodiens thesauro, omnia obstacula errorum, atque persecutionum sua velocitate, atque fortitudine disrumpit, ac frangit &c.* Allo stesso corpo il Conte Emmanuel Tesauro soprapose; DIRVIT DVM RVIT, simbolo di furor disperato. — Animo generoso. * — Dottrina Euangelica.

393 Il fiume, in atto di romper gli argini, che lo sosteneuano, col titolo; POTENTIVS ERVMPIT fù di D. Arcangelo Conter; e dinota, ò veramente la baldanza d'vn giouinetto, che tanto più veloce precipita ne i disordini, quanto più rigorosa fù l'educatione, che lo sostenne per lo passato; ò pure inferisce la contumacia d'vn peccatore, che vrta con maggior peruicacia, oue più ostano le leggi d'Iddio, e de i precipi. Mà in fatti l'ira d'Iddio, dalle sacre scritture figurata nel fiume, quanto più stà sostenuta da gli argini della toleranza, tanto più grauemente scorre poi all'esterminio de i delinquenti. Valerio Massimo lib. 1. c. 1. *Lento gradu ad vindictam sui diuina procedit ira: tarditatemq; supplicij grauitate compensat.* — Giouentù sfrenata. — Peccatore dissoluto. — Ira d'Iddio.

394 L'Abbate D. Ercole Salarolo Canonico Regolare, ad vn fiume, che rotti finalmente gli argini, rapidamente scorre, diede; ERVMPENS

Penitēte sollecito. PENS OTIA PENSAT, per vn vero penitente, che con opere buone il merito perduto, ò tempo consumato ricompera. S. Pietro di Damiano *Epist.4.de Dei omnipotentia c. 3. Nouimus vtriusque sexus homines, post abominabiles voluptatis illecebras, ad tantam religiosæ vitæ peruenisse munditiam, vt non modo castos, atque pudicos quoslibet in sanctitate præcederent, sed & non contemnenda multarum virginum merita superarent.*

TORRENTE

395 Il torrente, penurioso d'acque, che scorre, frangendosi frà i sassi, fù da me segnato co'l titolo; STREPIT CVM DEFICIT VNDA; idea d'ignorante, che quanto meno hà di sapienza, tanto più hà di garrulità; ò pur di suddito, che ad ogni poca cosa, che gli manchi, mormora del superiore; ò meglio della soldatesca, che per mancamento di paghe tumultua, e viene à gli ammutinamenti. Tito Liuio Dec. 1. lib. 5. *Dissoluendi exercitus, & magnarum in eo rixarum causa, vel vna hæc est, si militibus æra, aut stipendia non persoluantur.* (* Ignorante loquace.)

396 Al torrente che scorrendo per luoghi coltiuati, ed ameni, tutti gli sconuolge, io diedi; IN DESERTA MVTABIT; simbolo di capitano predatore, colpa della cui rapacità le più pingui prouincie restano desertate. Giusto Lipsio lib. 5. Dialog. 1. de Militia. *Ferus Mars, non animata solum vita, deuoluit, sed euertit quidquid stetit.* (* Capitano auaro.)

397 L'eresia, che ne suoi principij scorre, e s'aggira d'intorno con fragore strepitoso; mà poi in brieue spatio di tempo resta sopita ed estinta, può à mio giudicio figurarsi in vn torrente col titolo; STREPIT, ET EFFLVIT. Concetto del P. S. Agostino in Psal. 57. *Non vos terreant fratres quidam fluuij, qui dicuntur torrentes; hyemalibus aquis implentur, nolite timere, post paululum transit, decurrit aqua, ad tempus perstrepit, mox cessabit. Diu stare non possunt: multæ hæreses iam mortuæ sunt.* Conuiene anco l'impresa à persona, facile ad accendersi all'ira, ed inalzar le minacciose voci, mà che anco facilmente si placa. (Eresia. * Iracondo placabile.)

398 Il torrente, trabboccando giù dalle balze, ò trascorrendo per le pianure, è fabbro de suoi medesimi precipitij, e delle ruinose cadute; à cui può darsi; DAT SEMET IN PRÆCEPS, simbolo d'anima scelerata, che a se stessa è cagione delle sue ruine. S. Nilo Abbate Institut. ad Monach. *Quemadmodum torrens sibi ipse per præceps aditum patefacit: sic & peccator sibi ipse per scelera ruens parat interitum.* (* Fabbro de suoi mali.)

399 Quando il letto del torrente si troui per sorte di fangose, ò fetenti lordure imbrattato, soprauenendo la copia dell'acque, di tutte quelle schifose laidezze viene a mondarsi; à cui perciò sopraposi il motto; SORDES ELIMINAT. Così co'l beneficio delle lagrime che da Geremia sono rassomigliate à i torrenti. *Deduc quasi torrentem lacrymas per diem, & noctem.* Thren. 2. 18. le lordure del cuor humano restano purgate, ed esterse. San Pietro di Damiano Opusc. 13. c. 12. *Sicut spumosi torrentis cumulus superueniens, cunctis alueum sordibus purgat; sic lacrymarum profluentium cursus ex mente flentis, & diabolicæ versutiæ semina, & omnes SORDEntes vitiorum pestes ELIMINAT.* (* Lacrima.)

400 Non senza strepitoso fragore il torrente precipita giù dalle rupi, quasi che con quelle sonore voci dia segno, ed auiso à i popoli conuicini, a schermirsi, e ritirarsi; à cui diedi: CVM SONITV RVIT, la doue altri già disse; NON SINE SONITV, e presi il motto da Silio lib. 4. (*)

Vt torrens celsi præceps e vertice Pindi
CVM SONITV RVIT in campos: magnoq; fragore
Spumea saxosis clamat conuallibus vnda;

e può seruire così à Condottiero d'eserciti, feroce, e dispettoso, che non senza strepitoso terrore assalisce le prouincie; come al grand'Iddio sdegnato, che non senza alte minaccie porta d'intorno i castighi, di cui S. Basilio Magno sù le parole d'Isaia 5. à num. 5. *Ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ. Auferam sepem eius &c. Non clam, aut silenter, dice, ingerit supplicia, sed intendens comminationes, ea prædicit affore, per hoc peccatores inuitans ad pænitentiam.* (Iddio minaccia per non punire.)

401 Prencipe, debole in se stesso, chiamando à collegarsi con lui altri amici, prende in tal guisa vigorosa forza, per abbatere la potenza nemica, simile al torrente, che formato, ed accresciuto di molti riui, in lui deriuati, riesce, come dice il Gamberti, con le parole di Lucano 4. Pharsal. ACCEPTO ROBORE MAIOR. Polibio lib. 2. *Optimè sibi consulunt tenuiores Respublicæ à potentioribus bello lacessitæ, quæ prudentes, & proposita periculi magnitudine, & vicinitate pelliciunt alias Respublicas vel regna potentissima in suam societatem &c.* (Vnione gioua.)

FIVME NILO
Cap. XXIV.

402 A Differenza de gli altri fiumi, che ne i feruori dell'estate scarseggiano d'acque, e si diminuiscono; il Nilo ne i giorni più caldi; più che mai copioso d'acque, trascorre à fecondare i campi dell' Egitto. Filone lib. 1. de Vita Mosis, di questo così; *Fluuius æstate adulta, quando alius fertur decrescere, perenne æquè ac torrentes crescens, ac diffusus arua inundat aquis stagnantibus.* Perciò il Raulino, figurando per corpo d'Impresa il Nilo, e perche fosse conosciuto, mettendogli in debita distanza vna piramide, ed vn cocodrillo, gli soprapose; AVXIT FLAGRANTIOR ÆSTVS; à cui Carlo Rancati diede; AVCTIOR IN ÆSTV; simbolo di Caritatiuo, che portando le viscere auuampanti nell'amor d'Iddio, e del prossimo, diffonde, quasi acque del Nilo, le generose beneficenze, ad impinguare i necessitosi. (Caritatiuo.)

403 Lucano nel lib. 10. con queste nobili, e sostenute maniere descriue il Nilo;

Arcanum natura caput non prodidit vlli,
Nec licuit populis paruum te Nile videre
Amouitq; sinus, & gentes maluit ortus
Mirari, quam nosse tuos;

d'onde Carlo Rancati prese bel motiuo di formare alcune imprese. Dunque il fiume Nilo, dic' egli, co'l motto; CAPVT NON PRODIDIT VLLI (Secreto.)

VLLI (essendo come dicono molti, i suoi principij del tutto occulti) seruirà per soggetto d'alto intendimento, e di profonda secretezza; ed anco per consiglio di corte non penetrato.

404 Lo stesso Rancati al fiume Nilo diede; NON LICVIT VIDERE PARVVM, inherendo al precitato verso di Lucano;

Nec licuit populis paruum te Nile videre;

S. Magno.

e l'applica à S. Magno Arciuescouo di Milano, che fin dal Santo battesimo à lui conferito nell'età infantile, riconosciuto per magno, ò sia per grande, non fù mai che picciolo dir si potesse; il che può similmēte seruire à S. Massimo Vescouo di Torino, à Massimiliano Imperatore Austriaco, ed altri di simil nome.

405 Politico, niente precipitoso, mà ben circospetto, pesato, e prudente, può dic'egli, figurarsi nel Nilo, che quietamente scorre, e pure segnalati beneficij à vasto regno apporta; à cui s'aggiunga; LENE, SED VTILE. Motto

Lentezza vtile.

cauato da Claudiano de Consul. Manlij;

Lene fluit Nilus, sed cunctis amnibus extat
Vtilior

il che anco s'auuera nell'affetto benigno della

Clemēza.

clemenza, che seco porta vtilità ben grandi, che però Claudiano iui;

—— —— Peragit tranquilla potestas
Quod violenta nequit: mandataq; fortius vrget
Imperiosa quies &c.

406 Già che il Verbo in carne, rassomigliò lo Spirito Santo ad vn fiume, come rapporta S. Giouanni c. 7. 38. *Qui credit in me, sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant*

Spirito Santo.

credentes in eum; e già che lo Spirito Santo sette doni principalmente suol conferire; perciò il Sig. Carlo Rancati, lo rappresentò nel fiume Nilo, che con sette bocche versa la preciosità delle sue acque, il che dichiara il motto. SEPTEM DISCVRRIT IN ORA. Virgilio lib. 4. Georg.

Nam quæ Pellei gens fortunata Canopi
Attulit effuso stagnantem flumine Nilum, —
Et viridem Ægyptum nigra fœcundat arena,
Et diuersa ruens septem discurrit in ora.

407 Ritrouandosi il sole in leone, & la terra sotto quelle infuocate vampe d'ogni intorno diseccata, ed arsa, il Nilo, all'hora appunto, al soccorso de i sitibondi campi dell'Egitto, opportunamente diffonde la piena de suoi refrigerij, che è questo che di lui disse Filone lib. de Abraham; *Stagnante agros inundationibus debito tempore.* Perciò fù chi gli diede, OPPORTVNE

Prouidenza diuina.

FOECVNDAT; idea della bontà, e prouidenza diuina, di cui Psal. 144. 15. *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in tempore opportuno.*

408 Il Fiume NILO, il quale per l'impedimento dell'arena non potendo scorrere, torna

Resistēza.

addietro hebbe il motto; DONEC AVFERATVR OBEX impresa di Bartolomeo Rossi, per dimostrare, che l'infedeltà de i Nazareni impediua à Cristo il potere operar miracoli, ciò che dice S. Matteo 13. 58. *Et non fecit ibi virtutes multas, propter incredulitatem illorum*; si

Diuina gratia.

come ancora la diuina gratia nō opera in quelli, che se le oppongono con malitia pertinace. Così Isidoro di Siuiglia l. 2. Sentent. c. 4. n. 1. *Qui malè agere non desinunt, vana spe, indulgentiam de Dei pietate requirunt: quam rectè quærerent, si ab actione praua cessarent.*

409 Giouanni Ferro, dimostrar volendo, che il Cardinale Maffeo Barberino, ouunque si portasse, tutto benigno, trasfondeua gratie, e ripartiua fauori, fece impresa del Nilo col motto;

Prencipe benefico.

INVNDATIONE FERAX. Giuliano Apostata, con la similitudine del Nilo rappresentò la dottrina di non sò quale valoroso, scriuendo

Predicatore fruttuoso.

così; *Nilus regionem, fluens, opum, diuitiarum vim affert; tu vero linguam, locutionemque tuam in animas iuuenum immittens, ad scientiæ diuitias deducis*; ed à gli honori del Padre S. Nilo così cantò vn Diuoto;

Arua rigat Nilus fluuius, sed pectora sermo
Ex monachi Nili, qui fluit ore rigat.

FONTE. Cap. XXV.

Scrittore.

410 PER vno scrittore, che quanto più fatica, tanto meglio riesce, serue la fonte, con vn vaso vicino, ed il titolo; HAVSTV CLARIOR. Può seruire ad vn lemosiniero quest'impresa, ed anco ad vn

Elemosiniero.

Prencipe, che tanto riesce più glorioso, quanto è piu liberale. Cassiod. l. 1. ep. 16. *Regnantis facultas tunc fit ditior, cum remittit; & acquirit nobiles thesauros famæ, neglecta vilitate pecuniæ.*

Prencipe liberale.

411 La fontana del Sole, che di notte bolle, e di giorno si raffredda, col verso; ARDO IN ABSENZA, E IN SVA PRESENZA AGGHIACCIO, seruì ad vn mondano, per esprimere i suoi amorosi delirij. Girolamo Preti, parlando dell'amor suo celato, e casto, cantaua;

Mondano.

Dentro son tutto foco, e fuori vn ghiaccio,
Vorrei parlar, mà taccio,
Perch'io non sò ben dir quel ch'io vorrei,
Quand'io son longi ardisco; appresso i tremo &c.

412 Vn rigagno d'acque, che precipitando giù da vna balza, e passando per vn canale spiccia altissimo all'aria, hebbe dal Padre Abbate Cerani; QVO MAGIS, EO MAGIS, da altri; QVO MAGIS IMA PETIT, da altri; DEFLVENS ELEVOR da altri; SVBLIMIVS, QVO SVBMISSIVS, e gli quadrano ancora le parole di S. Paolo; DESCENDENS ASCENDIT; così la virtù quanto è più depressa, tanto più si sollieua, e così per i gradi dell'humiltà altri può solleuarsi ad ogni maggiore essaltatione; *Quod autem ascendit*, diceua del Redentore S. Paolo Ephes. 4. 9. *quid est, nisi quia, & descendit primum in inferiores partes terræ? Qui descendit, ipse est & qui ascendit. Christus*, scriue S. Bernardo Ser. 2. de Ascensione *cum per naturam diuinitatis non haberet quo cresceret, vel ascenderet, quia vltra Deum nihil est, per descensum quomodo cresceret inuenit, veniens incarnari, pati, mori; propter quod Deus exaltauit illum, quia resurrexit, ascendit &c.* E San Gio. Crisostomo Hom. 11. ad Ephes. *Quanto se ipsum quis magis humiliauerit, tanto magis exaltabitur. Quemadmodum enim in aqua fit, quæ tanto altius ascendit, quanto illam quispiam ad ima deduxerit: ita habet animi humilitas.*

Virtù depressa s'auuāza.

Humiltà essaltata.

413 Sci-

413 Scipione Bargagli ad vna fonte d'acque viue soprascrisse; CRESCE QVANTO N'ESCE; effetto che si rinoua nelle facoltà ripartite prontamente à i poueri. S. Isidoro Pelusiota l. 1. epist. 466. *Quemadmodum fontium gurgites, cum hauriuntur, vberius scaturiunt, altiusque quam prius exiliunt. Eodem modo diuitiæ cum hauriuntur decrementum minimè patiuntur.* E S. Basilio Hom. 3. in diuit. auaros; *Qui dando diuinæ gratiæ confidunt, puteos imitantur, qui continuè exhausti, minimè deficiunt, sed duplo copiosiores euadunt.* In quest'argomento S. Ambrogio non deue tralasciarsi, che descriuendo Cristo, in atto di compartir il pane alle turbe fameliche, forma questo bellissimo discorsò; *Vidisses incomprehensibili quodam rigatu inter diuidentium manus, quas non fregerant, fructificare particulas, & intacta frangentium digitis sponte sua fragmenta subrepere: quemadmodum videmus liquidis fontibus continuos fluere successus, & quid quid de illis auferas, vsurario quodam reparari meatu.*

Elemosina.

414 La fonte di Mandurio, la quale nè cresce quand'altri le infonde dell'acque, nè cala quando altri le ne toglie, fù segnata col titolo; NEC AVCTV, NEC HAVSTV, cauato da Plinio l. 2. c. 103. *Neque exhaustis aquis minuitur, neq; infusis augetur*, è figuratiua della bontà diuina, che essendo infinita, nò cresce riceuendo i nostri ossequij, ne scema ripartendo le sue beneficenze.

Iddio.

415 La fontana disposta con tal artificio, che ripiglia nel proprio seno tutte l'acque, che spiccia verso il Cielo, col motto; RIPRENDE QVANTO VERSA, dimostra che quanto la mano liberale d'vn elemosiniero dona per Dio, tutto si riuolta à suo beneficio, ed accrescimento; *Oleum pietatis*, diceua Cassiodoro, *& miserationum vnguentum, quanto copiosius in fraternas necessitates effunditur, tanto donis potioribus augmentatur*; & Agapito nell'epistola Parenetica num. 44. *Inexhaustæ sunt beneficentiæ opes, nam LARGIENDO acquiruntur, & dissipando COLLIGVNTVR.* Così Martiale lib. 5.

Elemosiniero.

Extra fortunam est quidquid donatur amicis;
Quas dederis, solas semper habebis opes.

416 Ad vna fonte, che spiccia da vna colonna di marmo, ed è riceuuta entro marmorea conca Don Rafaelle Appiano Canonico Regolare soprapose. NATVRA ET ARTE; e può seruire per idea della Poesia, della quale Oratio in Arte così;

Poesia.

——— Ego quid studium sine diuite vena,
Nec rude quid possit video ingeniū: alterius sic
Altera poscit opem res, & coniurat amicè.

417 Ad vna fonte, che da più parti versaua copiose l'acque, disposte in molti riui, per fecondarne le conuicine pianure, l'Abbate Emanuel Tesauro aggiunse; NIHIL SIBI; e ciò per dinotare la generosa liberalità di Filippo III. Rè delle Spagne, che pareua non d'altro più godesse, che di compartire all'altrui sollieuo le sue inesauste beneficenze, in lui auuerandosi il detto di Claudiano;

Liberalità.

Præceps illa manus fluuios superabat Iberos,
Aurea dona vomens.

Simbolo, d'ogni caritatiuo elemosiniero, che in guisa d'vna fonte nulla pare serbi per se, tutto versando à gli altri. Nel qual proposito Paolo Francesco Perrone;

Elemosiniero.

Diffluit e gelido fontalis marmore lympha,
Multiplici assiduas ore profundit aquas:
Fons pietatis erit, misericors, argenteus vndis
Omnia opum miseris, NIL SIBI, dona fluunt.

E potrebbe anco addattarsi all'appassionato Redentore, come cantò lo stesso Perrone;

Cristo appassionato.

NIL SIBI, Christicolis pretiosas sanguinis vndas
Plagarum Christus quinque per ora dedit.

418 Per vno, che si conserua innocente nella vicinanza de i vitiosi, serue vna fonte limpidissima, entro la quale, sono alcune serpi, con la scritta; NEC TAMEN INFICIVNT. Sant' Agata Verg. e Mart. per questa prerogatiua si rese ragguardeuole, e gloriosa; perche condannata ad habitare nella casa d'Afrodisia, femmina infame, acciòche nella famigliarità di costei restasse contaminata; ad ogni modo; *Aphrodisiæ consuetudine cum de constantia colendæ Christianæ fidei, & seruandæ virginitatis remoueri non posset: nuntiat illa Quintiano, se in Agatha operam perdere.* Breu. Rom. 5. Febr. Lo stesso seguì nella S. Verg. e Mart. Bibiana, la quale per ordine d'Aproniano *Rufinæ mulieri vaferrimæ seducenda traditur*, e pure la nobile Verginella, *ab incunabulis edocta Christianas leges, & illibatum seruare virginitatis florem, se fortior, fœminæ superauit insidias, & Prætoris astus delusit.* Breu. Rom. 2. Decemb.

Giusto frà i cattiui.

S. Agata.

S. Bibiana.

419 Monsignor Aresio, inferendo che da i libri communi egli cauaua dottrine non communi, figurò entro d'vn giardino vna fonte, colà deriuata da vn fiume, che à tutti era esposto, col motto; EX COMMVNIBVS NON COMMVNE. Giusto Lipsio lib. de Cruce; *Vt e fonte quod haurimus nostrum est, quisque tamen suo vase: sic quod è communibus scriptoribus, sed quisque pro iudicij sui modo.*

Studioso.

420 Dourebbe ogni buon Prencipe portar scolpite nel cuore le parole soprascritte ad vna fonte, che spicciando in alto nel mezzo ad vn giardino, si spargeua à rinforzar d'intorno tutte le famiglie de i fiori; ELEVOR VT ELEVEM, non essendoui attione più degna di colui, che sopra tutti vien solleuato da Dio, che di solleuare i suoi inferiori. *Quid enim tam regium* scriueua Cassiodoro Var. lib. 3. epist. 11. *quam fecisse felicem? & eo vsque præstare, quo se erectus stupeat attigisse*; e Latino Pacato in Panegir. Theodosij; *Nullam maiorem crediderim esse Principum felicitatem, quam fecisse felicem. Itaque Imperatori propriam maiestatem æstimanti, non tam illud suum videri debet quod abstulit, quam quod dedit.*

Prencipe benefico.

421 La beneficenza d'Iddio, à tutti communemente profusa, si rappresenta nella fonte, che posta nel mezzo d'vn giardino, à tutti i fiori egualmente somministra i nutritiui humori, à cui fù chi diede. FVNDIT IN OMNES, ò veramente; OMNIBVS AFFLVENTER, motto tolto da S. Giacomo cap. 1. num. 5. *Qui dat omnibus affluenter.* Quindi Filone lib. 1. leg. allegor. *Benignus cum sit Deus, largitur bona omnibus etiam non perfectis, inuitans eos, vt æmulatores* vir-

Dio benefico.

virtutis, atque participes fiant, ostentansque immensas diuitias suas, quod sufficiant etiam his, qui non magnam vtilitatem inde capiunt; quoties enim pluit in mare, fontes producit in locis desertissimis, tenuem & asperam, sterilemque terram rigat, inundans fluminibus, quid aliud exhibet, quam nimietatem diuitiarum benignitatis suæ?

422 Bartolomeo Rossi fece impresa della misericordia diuina, sempre indeficiente, con vna fonte, che teneua il cartello; IVGITER EMANANS. Questa virtù nell'Elemosiniero desideraua S. Gio. Crisostomo, quale Hom. 1. in ep. ad Philipp. diceua. *Neque vero si semel, ac iterum dederimus, existimemus nos totum beneficentiæ munus expleſſe; sed perpetuo id facere oportet. Neque enim satis est semel cum laude rem gerere, sed perpetuo.* Lo stesso Crisostomo *Hom. 1. de Lazaro.* auuertiua i Predicatori ad essere simili à questa fonte, che di continuo dispensa i fecondanti humori. *Concionator debet imitari fontes, qui semper emanant aquas, etiamsi nemo sit, qui eas hauriat; sic enim oportet illum qui concionatur, quamuis nullus auscultet, tamen doctrinam suam semper effundere.*

Misericordia diuina. Elemosina. Predicatore.

423 Il buon Prencipe, ed il vero Giudice, simile ad vna fonte, esser deue esposto al sollieuo ed vtile di tutti; OMNIBVS IDEM, imitando queste prerogatiue, che nel grand'Iddio osseruò S. Girolamo in Epist. ad Galat. c. 6. *Fons bonitatis omnibus patet; Seruus & liber: plebeius & rex: diues & pauper ex eo similiter bibunt. Lucerna cum accensa fuerit in domo omnibus lucet æqualiter.* Anco nella Beatissima Vergine questa vniuersale beneficenza da i Santi Padri fu auuertita; e mentre nella Genes. 2. 10. si legge; *FLVVIVS egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum.* Sant'Ambrogio traduce; *FONS autem procedit*, S. Bernardino di Siena tom. 4. dice che; *Figurata fuit Virgo Maria in fonte illo, qui de terra ascendens irrigabat vniuersam superficiem terræ, & iterum; Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei, idest Ecclesiam militantem.*

Giudice. Beneficenza di Maria Verg.

424 I Parteni di Roma insinuarono l'equità del Cardinale Scipione Borghese, con vna fonte, che mandando attorno varij ruscelli, portaua il motto; SVVM CVIQVE, quale tiene chiara allusione alla deffinitione della Giustitia, che; *Est perpetua, & constans voluntas ius suum vnicuique tribuendi.* Plin. lib. 7. Epist. tocca vn non sò che in questo proposito. *Egregium in primis est, vt foris, ita domi; vt in magnis, ita in paruis; vt in alienis, ita in suis agitare iustitiam.*

Equità.

425. La fonte Dodonea, che hà per proprio d'accendere le fiaccole spente, dipinta con la face spenta, che in lei s'immerge, hebbe dal Ferro; ADMOTA ACCENDITVR, così chi si accosta ad oggetto concupiscibile facilmente s'accende; e ben l'intese quel prudente, che essendo moribondo, ed accostandosi à lui vna femmina per consolarlo, à lei riuolto disse; che si scostasse, perche *adhuc igniculus est*, è lo rapporta S. Gregorio Papa.

Occasione.

426 La face spenta, che in tuffandosi nella fonte Dodonea s'accende col motto; ETIAM E FLVMINE FLAMMAM potrebbe seruire per chi s'inuaghisse di femmina piangente, dal quale proposito non s'allontana vn Poeta.

Lacrime di bella.

Æquore frigidior mulier, tamen vrit amantem.

Torquato Tasso Gerus. liber. c. 4. st. 76. parlando d'Armida piangente.

Il chiaro humor, che di sì spesse stille
Le belle gote, el seno adorno rende,
Opra effetto di foco, il qual in mille
Petti serpe celato, e vi s'apprende.
O miracol d'Amor, che le fauille
Tragge dal pianto, e i cor ne l'acqua accende &c.

Mà il Padre Sant'Agostino con senso più nobile insegna *l. de salut. document. c. 43.* che; *Vbi fuerint lachrymæ, ibi spiritualis ignis accenditur, qui secreta mentis illuminat.*

Lacrime.

427 Che le ritiratezze seruano à promouer l'anima ad altezza sublime di purità, e d'ogni altra virtù, l'inferisce l'acqua, che spiccia da gli angusti canali d'vna fonte, da me segnata col titolo; ANGVSTIIS ELEVATVR, à cui altri diede; FORTIOR E LATEBRIS, pensiero fauorito dal Card. Pietro di Damiano Opus. 12. c. 20. *Tu igitur si vis animam tuam in sua virginitatis integritate persistere, secretum appete, recessum singularitatis inquire, cunctis domus tuæ foribus, cunctis videlicet sensibus censoriæ disciplinæ repagula, ne quis ingrediatur appone; FONS enim, QVI circumquaque, ne effundatur OCCLVDITVR, vndis ad alta profluentibus ELEVATVR &c.*

Trauaglio. Religioso. Ritiratezza.

428 La fonte Castaglia, figurata nel Parnaso, col Sole che le sourasta, & le parole di Martiano Capella; PHOEBO GAVDET PARNASIA RVPES fù del Horozco, per inferire ch'egli nelle sue Imprese, ed emblemi voleua procedere con ogni possibile chiarezza. Nè solamente il Monte Parnaso gode della presenza di Febo; mà il Monte Sion, cioè ogni giusto si pregia di riceuere da Dio, Sole eterno, il lume della sapienza. Che però Dauide, che habitò sù quel Monte, se diceua Psal. 48. 4. *Os meum loquetur sapientiam, & meditatio cordis mei prudentiam*, aggiunse immantinenti num. 5. *Inclinabo in parabolam aurem meam*, per inferire, spiega Teodoreto. *Se nihil loqui proprium, sed diuinæ gratiæ instrumentum esse*, che si pregiaua d'essere illustrato, & addottrinato da Dio.

Scrittore.

429 Diego Saauedra, facendo vna fonte, le cui acque, che dourebbero spicciare da vn canaletto, sono ritenute da vna mano, che l'otttura, le soprapose; VIRES ALIT, e vuol significare, che il riposo interposto frà le mondane operationi, serue à far sì, che maggiormente s'auualorino le nostre forze; onde vn Poeta.

Odio lodeuole è vtile.

VIRES instillat, ALIT que
Tempestiua quies: maior post otia virtus.

430 Vna fonte, che con la forza dell'acque sostenta in aria vna palla, col titolo; EXTVLIT, ET SVSTINET, dinota il fauore continuato di personaggio grande in proteggere, e sostenere colui, che vna volta solleuò, e promosse. Così Iddio se con la sapienza estrasse l'huomo dal fango, e l'inalzò à portar l'immagine di lui stesso, cò la virtù del sangue sparso volle sostentarlo, perche non perisse; e se diceua S. Gio. 3. 16. *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum vnigenitum daret.* Gio. Silueira l. 4. cap. 3. n. 234.

Protettione di Prencipe.

Causa

Causa huius tantæ dilectionis diuinæ, dice, *fuit vehemens desiderium, ac studium nostræ salutis, vt hominem, quem crearat non desereret, sed omnibus modis adiuuaret*.

Benefi-cenza diuina. * 431 Idea della bontà, & beneficenza diuina mi parue la fonte, che mentre d'ogni intorno trasfonde per molti canali l'acque, porta il cartello; SEMPRE VERSA, E NON SCEMA. S. Basilio Hom. 12. in Ioann. *Fons est, & bonorum omnium radix, non in se ipso bonorum continens diuitias, sed in vniuersos diffundens, & plenus tamen permanens*. Fonte perenne è la scrittura sacra, che somministra sempre mai nuoui concetti, senza già mai scemarsi; la onde S. Gio. Crisostomo; *Ex quo Paulus vixit, quingenti iam elapsi sunt anni, totoque hoc tempore, multi tum commentatores, tum doctores, ac interpretes, multa sæpè inde exhauserunt, nec tamen repositas inibi diuitias exinanire valuerunt. Non est enim sensibilis hic thesaurus, & idcirco non consumitur à multis effodientium manibus, sed augetur, & multiplicatur &c.*

Sacra scrittura.

Maestro Predicatore. 432 Per insegnar ad altri, bisogna che il maestro prima tenga la virtù in sè. Lo dimostrò l'Abbate Certani, col figurare vna conca di fontana, onde si riuersano l'acque, col motto; PLENA REFVNDIT. Giacomo Billio lib. 2.

Concha prius se se liquidis ingurgitat vndis,
Tumque superfusas plena refundit aquas;
At contra exiguos latices simul atque canalis
Capit, quam cæpit mox quoq; reddit aquam.
Cernimus, heu, multos hac tempestate canales,
Penè etenim vacuo pectore quisque docet;
At vix inuenias multis e millibus vnum,
Qui concha similem se prius esse ferat.

S. Bernardo ser. 18. in Cant. *Quod tuum est spargis, & perdis, si prius quam infundaris totus semiplenus festines effundere. Si sapis concham te exhibebis, & non canalem. Hic penè simul & recipit, & refundit. Illa donec impleatur expectat, & sic quod superabundat, sine suo damno communicat*. Può anco interpretarsi l'Impresa, non instruttiua, mà assertiuamente; cioè che quell'anima, che si troua, qual fonte, di virtuosi humori ben colma, non può se non communicare à gli altri della sua pienezza. *Nam qui mansuetus est, ac modestus, & misericors, & iustus, non intra se tantummodo hac recte facta concludit: verum in aliorum quoque vtilitatem præclaros hos faciet effluere fontes*. Gio. Crisost. Hom. 15. in Matt.

Liberalità. Dottrina insegnata. 433 Lo stesso Padre Certani, col fare vn canale d'vna fontana, onde sgorgauano l'acque, col motto; RECIPIT, ET REFVNDIT insegnò che le ricchezze egualmente, & le dottrine, che Iddio ne riparte, esser deuono liberalmente communicate anco a gli altri. Prou. 5. 16. *Deriuentur fontes, tui foras, & in plateis aquas tuas diuide*, cioè come spiega Rabano; *Cum ipse seruaueris, tunc & alijs prædica, & in magna auditorũ amplitudine diuina eloquia iuxta vniuscuiusq; qualitatem dispensa*. Così delle dottrine fauellaua Rabano; mà delle ricchezze Seneca lib. 2. de Benef. cap. 1. *Sic demus quomodo vellemus accipere. Ante omnia libenter, cito, sine vlla dubitatione &c.*

Virtù immortale. 434 Don Ottauio Boldoni, ad vna fonte, che trarupaua giù da vn sassoso monte soprapose; PERPETVO SONITV, per inferire quell'immortalità di fama, che è compagna inseparabile della virtù. Claudiano de Probini consulatu.

Viuit adhuc, completq; vagis sermonibus aures
Gloria fusa Probi: quam nec ventura silebunt
Lustra, nec ignota rapiet sub nube vetustas.

435 Frà l'Imprese del Sig. Senator Berlingerio Gessi, euui quella d'vna nobil fonte, che cacciando cō vaga bizzaria da più parti l'acque, porta il motto; L'ARTE, CHE TVTTO FA', NVLLA SI SCOPRE tolto da Torquato Tasso, nella Gerus. Liber. Canto 16. st. 9.

Poiche lasciar gli auuilupati calli,
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse.
Acque stagnanti, mobili cristalli
Fior varij, e varie piante, herbe diuerse
Apriche collinette, ombrose valli
Selue, e spelonche in vna vista offerse;
E quel che l'bello, e'l caro accresce all'opre,
L'arte, che tutto fà, nulla si scopre.

I prudenti Oratori non ostentano, mà nascondono à tutto potere l'arte, ricordandosi il precetto d'Aristotele 2. Rhetoric. *Oportet artem ita obscurare, vt non ex vllo apparatu, sed omnino naturaliter dicere videamur*. Oratore.

Sono al parer d'Aristotele lib. 1. Meteor. cap. 13. perpetue le fonti, perche l'aria somministra sempre nuoua materia d'acque. Francesco Raulino à ciò riflettendo segnò vna copiosa fonte co'l detto; ARCANVS DVM SVPPETET AER; e ciò in persona di personaggio, dolente per la morte d'vn suo caro, che protestaua, fin che hauesse spirato l'aria della vita, di versar sempre l'acqua delle lacrime tributaria dell'altrui morte. Impresa, che dimostra gratitudine, e corrispondenza, indeficiente, e affettuosa. Gratitudine.

Ad vna fonte, coperta da i marmi, che non versa le acque, se non quando è raggirata la sua chiaue il Sig. Gio. Battista Mazzoleni soprascrisse; NEC NEGAT, NEC PRODIGIT, applicando l'impresa ad vn amico suo, di cognome Fontana: huomo di tal genio, che non denegaua le cose sue, troppo auaro, à gli amici, mà ne anco prodigamente le gettaua. Nel qual proposito S. Gregorio Nazianzeno Orat. ad Gregor. Nyssen. alludendo al testo de i sacri Cant. 4. 12. *Hortus conclusus, fons signatus*, dice; *Amicus fidelis hortus clausus, fons obsignatus, quæ opportunè aperiuntur, & communicantur amicis*. Amico discreto.

436 L'acqua, che dalla fonte vien cacciata in alto, ricade immantinenti; à cui lo stesso Mazzoleni diede; IN ALTO NVLLA QVIES, ò veramente; NON QVIESCIT IN ALTO, alludendo al medesimo Fontana, che viueua contento dello stato suo, anzi humile, che fastoso; sapendo, che le altezze mondane vengono da molestissime inquietudini accompagnate. Nella quale conformità appennello Seneca Epist. 36. *Amicum tuum hortare, vt istos magno animo contemnat, qui illum obiurgant, quod vmbram, & otium petierit, quod dignitatem suam destituerit, & cum plus consequi posset, pretulerit quietem omnibus. Quam vtiliter negotium suum gesserit, quotidie illis ostendet. Hi quibus inuidetur, non desinent transire. Alij elidentur, alij cadent. Res est inquieta felicitas &c.* Felicità inquieta.

Quando all'acque, ristrette nell'angustie

della fontana si concede qualche apertura: con brillanti spicci risaltano, e festose balzano vers' il cielo, meritando dal Sig. Mazzoleni il motto; DAT EXVLTARE LIBERTAS, con applicatione allo stesso Fontana, che disinuolto dall' esercitio suo, che l'obliga à star rinchiuso; nell'hore del respiro, se la passa con giocondissima allegrezza. Anco il zoppo, descritto ne gli Atti Apostolici, quando si vide libero dà i ceppi della primiera infermità; *Exiliens stetit, & ambulabat: & intrauit cum illis in templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum* Act. 3. 8.

Libertà moue all'allegrezza.

Come l'acqua, spicciata fuori dalla fonte, à linea retta si porta vers'il cielo, quando diritto è il canale, per cui trapassa, vscendo, dice il Mazzoleni RECTA A RECTO; così, oue si troua l'interna bontà, e rettitudine; l'opere esterne, e le parole ancora, incolpabili riescono sotto gli occhi e de gli huomini, e d'Iddio. Quindi de i Progenitori del Battista, à pena S. Luca scriue; *Erant iusti ambo ante Deum*, che à quest'ottime qualità di spirito, aggiunge l'operationi esterne di tutta isquisitezza, *incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus domini sine querela*; su'l qual luogo Sant'Ambrogio; *Nulla enim querela est, vbi & mentis bonitas concordat, & facti*.

Opere simili all'interno.

PISCINA. Cap. XXVI.

437 LA Piscina probatica, quale da S. Giouanni è riferita, figurata con cinque portici, nel mezzo de i quali v'era l'acqua, di cui è scritto; *Mouebatur aqua, & sanabatur vnus*. Ioann. 5. 4. fù alzata per corpo d'impresa, aggiunteui le parole. TVRBATA SALVTEM, e ciò per alludere alla B. Verg. Annuntiata, la quale come scriue S. Luca 1. 29. *Turbata est in sermone eius*. concetto da Riccardo di S. Lorenzo *lib. 9. de Laud. Virg.* così per l'appunto spiegato; *Maria est piscina probatica Ioannis, in quam Angelus Domini secundum tempus descendebat, & mouebatur aqua, & sanabatur vnus. Tempore enim incarnationis descendit Angelus magni consilij in Mariam; & mota est aqua, quando ad nouam salutationem turbata est Maria, & sanatus est vnus, idest quotquot crediderunt Deum trinum, & vnum.* Dichiara altresì quest'impresa, che il timore d'Iddio, sia il vero strumento d'ogni nostra felicità, e salute. Così Tertulliano lib. de cultu foemin. c. 2. *Timor fundamentum est salutis, timendo cauebimus, cauendo salui erimus, qui sollicitus est, is verè poterit esse securus.*

Annuntiatione di Maria Vergine.

Timor d'Iddio.

Che dall'acqua della Piscina euangelica ricauassero gl'infermi la salute, ciò non era naturale effetto dell'acqua, mà assistenza mera, e gratioso influsso della virtù diuina: à cui perciò poteua darsi; NVMEN, NON VNDA MEDETVR; ò come piacque al mio Carducci; NVMINE SANAT AQVA; non altrimenti l'acqua del battesimo, non come aqua elementare semplicemente, mà come assistita dalla virtù dello Spirito Santo si troua assunta à purificar l'anime, e compartir loro spirituale salute. S. Gio. Crisostomo nella catena di S. Tomaso in Ioan. 5. *Non simpliciter sanabat aquarum natura: semper enim hoc fieret, sed Angeli descensione. Sic enim, & in baptismate non simpliciter aqua operatur, sed cum Spiritus Sancti acceperit gratiam, tunc omnia soluit peccata.*

*

Battesimo.

A quell'infermo precisamente, dall'acqua della piscina era compartita la salute, che nel seno di quell'onde si fosse inabissato; *Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquæ sanus fiebat &c.* Io. 5. 4. Ben dunque merita il motto; DEMERSO SALVS. Impresa addattabile à Mosè fanciullo, che trouò, sommerso nel fiume Nilo, i principij di memorabili felicità, e grandezze, Exod. 2. à Naaman Siro, che sette volte tuffato nel fiume Giordano si purificò dalla lebbra 4. Reg. 5. 14. A Giona Profeta, che dal vedersi sommerso nel mare apprese à riconoscere Iddio, ed à seruirlo Ion. 2. 2. In somma à tutto il Christianesimo, che ritroua la salute, sommerso nella fonte del battesimo, e nell'acque che sgorgarono dal seno squarciato del Saluatore.

Trauaglio vtile.

Battesimo.

Perche vn solo infermo, sommerso in quell' acque, otteneua la salute: si può ben dire che la Piscina fosse; VNI SOLAMEN. Simbolo scriue S. Cirillo Alessandrino lib. 2. in Ioan. cap. 125. della legge Mosaica, la cui virtù si vide ristretta al solo popolo Giudeo, e non communicata, come l'acqua della gratia euangelica, à tutte le nationi della terra; *Hæc curationis virtus in vno terminabatur homine: quod signum erat, vtilitatem legis in solo Iudæorum genere terminatum, nec ad alios vnquam transgressam fuisse.*

Legge Mosaica.

Otteneua dall'acque della piscina la salute quell'Infermo, che al vedere l'onda commossa, prima de gli altri con tutta celerità, e disinuoltura, si fosse calato in quel miracoloso bagno; che tanto insinuò l'Euangelista Ioan. 5. 4. *Et qui prior descendisset in piscinam &c. sanus fiebat.* A cui D. Saluatore Carducci soprapose; PRIOR, INDE SALVTEM; e potrebbe anco dirsi; IMPIGRO SALVS ÆGROTO; Insegnandoci, con tutta celerità a corrispondere al fauore della diuina gratia quando ne viene offerto; poiche la nostra salute dipende dalla prontezza in afferrare l'occasione propitia. Che però se Iddio per bocca di Michea c. 6. 8. iua dicendo; *Indicabo tibi ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus quærat à te: Vtique facere iudicium, & diligere misericordiam; & solicitum ambulare cum Deo tuo.* S. Girolamo con riflessione particolare ne ingiunge questa pronta sollecitudine, e dice; *Iubetur nobis, vt præparati simus ambulare cum Domino Deo nostro: nulla hora dormire, nullo tempore securi esse debemus, sed semper expectare patrem familias venientem &c.*

*

Celerità in corrispondere alla gratia.

Certa cosa è, che non v'era tempo stabilmente prefisso, in cui l'Angelo scendesse à muouer l'acque della piscina, e dar loro virtù curatiua; mà scendeua à tempi incerti, e da gl'infermi non conosciuti; che però se ne stauano con attentissima vigilanza, per riceuere l'influsso della gratia, quando fosse al Signore piaciuto di compartirla. Merita dunque la Piscina il motto; INCERTO TEMPORE SANAT; ò pure; DVBIO SORS FAVSTA MOMENTO; che tanto le soprapose il mio Concanonico D. Saluatore Carducci, e n'ammaestra; già che l'Angelo d'Iddio, e lo spirito d'Iddio, non solamen-

*

Gratia hà gl'influssi reconditi.

te

te; *Vbi vult*, (*mà quando vult*.) *spirat* Io. 3. 8. à star sempre pronti, à spiegar le vele de i nostri affetti, per raccoglierlo, e mettersi a nuoto nel pelago delle sue gratie, per approfittarcene, e condurci al possesso della vera salute; nella maniera che gl'infermi, trattenuti sotto i portici di questa piscina, stauano; *Semper spectantes saltum excitatæ, & motæ aquæ*; *vt*, accioche senza dilatione veruna balzando nell'onde, *in aqua omnia sanante dissiparent molestum morbum*, discorre Nonno, riferito da Cornelio à Lapide sù questo luogo. Così, nella Sapienza c. 16. 28. si ricorda, che gli Ebrei, per assicurarsi di raccoglier la manna, doueuano al primo garrito de gli augelli, che salutauano l'alba, vscirsene da i padiglioni; *vt notum omnibus esset, quoniam oportet preuenire solē ad benedictionem tuā.* Che però con viuo affetto il Saluatore ingiungeua Matt. 24. 42. *Vigilate ergo* (*nescitis enim quando Dominus domus veniat*) & Matt. 13. 33. *Videte, vigilate & orate nescitis enim quando tempus sit.*

POZZO. Cap. XXVII.

438 L'Acqua del pozzo, quanto più se ne caua, tanto riesce più salutifera; però le fù soprascritto; HAVRIENDO SALVBRIOR; tale l'elemosina molto più serue alla salute di chi la riparte, che di chi la riceue. Sant'Ambrogio *lib. de Nabut. cap.* 12. *Tibi proficit quidquid inopi contuleris. Tibi crescit quidquid in pauperes erogaueris.* Filone Ebreo *l. de Somnijs, & de gigant.* si vale di questa similitudine, per mostrare, che quelli che insegnano à gli altri acquistano per sè, e dice; *Sicut i fontes salientes, si multum aquæ auferatur, non tantum non diminuuntur, sed dulciores etiam multo redduntur; ita scientia non decrescit docendi officio, sed magis etiam, magisque fit dulcior: nonnumquam etiam augetur, si in discipulos, & familiares transfertur.* — Elemosina. — Insegnare.

439 Al pozzo altri soprascrisse; FIT PVRIOR HAVSTV, ed ancora. MOTV CLARIOR, così col continuo essercitio meglio si conserua, ed il corpo, e lo spirito, che non si sarebbe, giacendosi otiosamente. Clemente Alessandr. l. 1. Strom. *Putei, qui exhauriuntur, emittunt aquā magis perspicuā: corrumpuntur autē hi, quorū nullus est particeps. Sic exercitatio salubrē habitū ingenerat, & spiritibus, & corporibus.* — Essercitio.

440 S. Basilio Magno Hom. in illud Luc. 12. *Destruam horrea mea*, dice; *Sicut putei continuo exhausti, & copiosiore, & pulchriore fluunt aqua, dimissi vero, & quieti, facile putent; sic & opes reconditæ inutiles sunt, translatæ in pauperes fructum pariunt.* Alla qual sentenza inherendo, diedi al pozzo; COPIOSIOR HAVSTV; per dinotare, che l'opulenza delle nostre case, tanto più cresce, quanto più n'esce all'altrui caritatiuo soccorso. Vedasi in questo proposito S. Clemente Alessandr. l. 3. Pedag. — * Elemosina.

441 Nel pozzo rappresentò se stesso vn Caritatiuo, e liberale; à cui soprapose; HAVRIAR, NON EXHAVRIAR; essendo più che sicuro, che dando in grande abbondanza à i poueri, ed à Dio, non si poteua ridurre in secco, mà più che mai sarebbe riuscito di beni copioso, ed abbondante. S. Basilio Homil. 3. in Diuit. auaros; *Qui dando diuinæ gratiæ confidunt, puteos imitantur, qui continue exhausti, minimè deficiunt, sed duplo copiosiores euadunt.* — Elemosiniere.

442 L'acqua del pozzo, forza dell'antiperistasi, frà i feruori dell'estate si rinfresca, frà i rigori dell'inuerno si scalda. Per tanto le soprapose; ALGET CVM CETERA CALENT, ò pure; FRIGET IN ÆSTV; ed ancora; CALET CVM CETERA FRIGENT, ò sia; HYEME CALET. Effetti che moralmente considerati si pratticano anco ne gli huomini di qualche perfettione; perche come ben disse il Bercorio. *Reductor. mor. l. 8. c. 8. n. 4. Iusti in hyeme tribulationis feruescunt, qui in æstate prosperitatis tepescunt.* Il motto *Friget in æstu* conuiene altresì ad vn inuidioso, che si raffredda vedendo l'altrui felicità, e s'intisichisce; si come quello; *Calet cum cetera frigent* esprime la carità diuina, che tanto più s'accende nell'amor de gli huomini, quanto più questi si raffreddano ne suoi diuini ossequij. Quindi il Padre Luigi Nouarino, bramoso di vedere ne i serui d'Iddio, ciò che nel sourano Signore si riuerisce, così consigliaua; *Sicut putei, quanto extra vehementius frigus, omnia, omnes corripit, & glacies vrit, tanto à frigore sunt alieniores: ita & qui Dei serui, cum mundus diuini amoris æstu viduus noxio gelu obsidetur, in Dei amorem ardentius feruntur: & cum tribulationis glacie obsepiuntur, in Dei obsequium, & cultum magis æstuant.* Aqu. Nuptial. n. 1138. — * Trauaglio vtile. — Prosperità dannosa. — Inuidioso. — Carità diuina. — Seruo d'Iddio.

443 Che i tesori della sapienza siano profondi, e nascosti a gli occhi del volgo, lo dimostra il pozzo, da mè segnato col motto; IN ABDITIS HVMOR. Così l'Ecclesiastico c. 6. nu. 23. *Sapientia enim doctrinæ, secundum nomen est eius, & non est multis manifesta.* Quindi come auuerte Gio. Pineda in Iob. c. 28. 18. num. 6. *Sophia à Zopha, idest à caligine dicitur, quasi in caligine, & ignoratione delitescens*; che però Filone lib. de somnijs. *Mihi videtur hic puteus significare scientiam, quæ suapte natura in profundo sita est, non in superficie, nec in propatulo solet esse, sed in abdito &c.* E Sant'Ambrogio l. de Isaac cap. 4. *Quid enim est puteus aquæ viuæ, nisi profundæ altitudo doctrinæ?* — Sapienza. *

444 La sapienza, e scienza, sono come l'acqua del pozzo, che non può attingersi, se non con molta difficoltà, e fatica; e lo dimostra il motto da me soprascrittogli; CVM LABORE EXTRAHITVR. E basterebbe S. Clemente Alessandrino l. 4. Strom. *Sudor ante virtutem positus est*, mà il Padre Giouanni Pineda da quel luogo di Giob. 28. 18. *trahitur autem sapientia de occultis*, così mirabilmente lo dichiara. *Trahitur propriè attrahitur, vel extrahitur, & nescio quam prolongationem, aut elonganimitatem in attrahendo, & operando videtur hoc verbum indicare, quasi dicat; Protrahitur sapientia de occultis, vel prolungatur eius attractio, aut longanimiter laboratur in eius attractione.* Il Bercorio Reduct. lib. 8. c. 8. n. 2. è di parere che pozzi animati chiamar si debbano alcuni ricchi auari, perche dal seno loro à pena, con incredibile fatica, può ricauarsi l'acqua dell'elemosina all'altrui soccorso; *Multi diuites in tantum sunt auari, quod more putei, vix, & cū maximo labore potest aqua eleemosynarum inde extrahi, & haberi.* — Sapiēza s'acquista con fatica. * — Elemosina.

TER-

TERRA

TERRA. Cap. XXVIII.

Prencipato indipendente.

445 TOrquato Tasso, per dimostrare il dominio indipendente, e la monarchia assoluta d'vn gran Prencipe, fece il globo della terra, circondato d'intorno dall'aria ambiente, col motto; PONDERIBVS LIBRATA SVIS; ò come piace al Ferro; SVO SE PONDERE FIRMAT; al qual corpo io diedi; NVLLO FVLCIMINE NIXA; e lo presi da Ouidio 6. Fast.

Proprio valore. *

Terra, pilæ similis, nullo fulcimine nixa.

446 Gli Aggiustati di Treuigi, hanno il globo della terra, con le parole d'Ouidio; STABILISQVE MANENS DAT CVNCTA MOVERI, idea d'vn Prencipe regnante, che stando nella metropoli del suo regno, riparte la virtù motiua à tutti i siti dello stesso. Giusto Lipsio Præfat. de milit. Romana. *Vt gubernator in magna naui, flectit, & regit omnia paruo motu, imo vt ipse mundi ille rector Deus machinam hanc quatit, & mouet, ipse inconcussus: ita sedatus Princeps regit Rempublicam.*

Gouerno di Prencipe.

447 Gl'Immobili d'Alessandria, diedero al globo della terra il motto; IMMOTA NEC INERS, ò veramente; NEC INERS; imagine espressa della vita contemplatiua, e dell'otioso diporto, preso da persone d'alta virtù, le quali in apparenza sembrano inutili, mà in fatti sono negotiosissime. S. Bernardo de vita solitaria. *Otiosum non est vacare Deo, imo negotium negotiorum omnium.* Seneca epist. 8. *Mihi crede: qui nihil agere videntur, maiora agunt; humana, diuinaque simul tractant;* e Scipione Africano, all'hora quando, separato dalle guerre, si tratteneua ne suoi otij studiosi, dir soleua; *se nunquam minus otiosum, quam quum esset in otio;* inferir volendo, che all'hora più che mai seco stesso egli specolaua, e consultaua come giouar potesse alla sua patria. *Plutar. in Apophteg.*

Vita contemplatiua.

448 Dalla terra, come da ottima maestra ne viene insegnata, e persuasa la gratitudine, e corrispondenza verso chi ci hà beneficati, mentre tutta piena di felici germogli dal Padre Don Ottauio Boldoni fù segnata col titolo; REDDIT FIDELITER. Sant'Ambrogio l. 1. Offic. c. 31. *Imitanda nobis est natura terrarum, quæ susceptum semen multiplicatiori solet numero reddere quam acceperit &c.*

Gratitudine.

449 Alla terra squalida, e deserta, perche non coltiuata, fù chi soprascrisse; EXCVLTA VIRESCET, tali molti ingegni orridamente s'ingombrano di vitiosi germogli, che aiutati con la coltura d'vn ottima educatione, fiorirebbero à marauiglia. Con questo concetto S. Gio. Crisostomo *Hom. 9 in 1. Timot.* persuadeua l'educatione della giouentù. *Vt fundus sit optimus cuncta molimur, & agasonem, & mulionem inquirimus; ceterum quod nobis omnium charissimum est omnino negligimus: maior nobis possessionum cura est, quam filiorum, quorum illa gratia comparantur.* Lo stesso auuertì S. Pietro di Damiano Serm. de S. Donato; *Sulcabat terram suam vomere disciplinæ, vt vber segetum prouentus erumperet, vt illucescente gratiæ cælestis radio fertilius germinaret.* S. Nilo Institut. ad Monach. riconosce il vero profitto dallo studio della diuina legge, opra della quale coltiuata la terra del cuore, benche fosse prima, seluaggia, orrida, e spinosa, resta à marauiglia purgata, e disposta à gran cose; *Vt ager incultus, atq; sylnestris agricultura diligentia mansuescit, - sic animus peccatorum sentibus horridus, diuina legis studio purgatur, atque excolitur.*

Giouentù. Legge diuina.

450 La terra solcata con la durezza dell'aratro, hebbe; VVLNERE VIRESCIT, ò come io dissi; SAVCIATA FERACIOR; tale S. Chiesa lacerata, e laniata dalle persecutioni de i Tiranni, più che mai vigorosa, e ferace di Martiri, di palme, e di trionfi comparue; *Persecutionibus creuit, martyrijs coronata est*, diceua S. Girolamo *in Vita Malchi*; e Teodoreto lib. 9. de leg. *Cruor ille cæsorum corporum, irrigatio quadã erat nouis in Ecclesiis emergentibus plantis.* Dir anco si potrebbe; SAVCIATA FELICIVS; essendo verissimo il detto di Martiale lib. 1. ad Lucium Epigr. 130. che.

* S. Chiesa perseguitata. *

Pingue solum lassat, sed iuuat ipse labor.

Perche come insegnò S. Leone Papa serm. 4. de Ieiun. Pent. *Terra carnis nostra nisi assiduis fuerit sauciata culturis, cito de segni otio spinas, tribulosque producit, & partu degeneri dabit fructum non horreis inferendum, sed ignibus concremandum.* Che però il mio D. Gregorio Comanini sonetto 8. che comincia; Empio cor mio;

Deh rallenta il rigore, e'n te profonda
Lascia omai, che s'inprima, eterna piaga:
Che in lei Dio sparge di sua gratia il seme.
Tal campestre bifolco il terren preme,
E lento lento con l'aratro il piaga,
Perche ricco al fin sia di messe bionda.

451 Per simbolo della giouentù, che non educandosi opera vitiosamente, può seruir la terra, col cartello; INCVLTA SYLVESCIT à cui il mio Padre Gallina diede; DAT INARATA VEPRES; e lo tolse da Vrbano VIII.

Giouentù.

Germinat tellus inarata vepres.

Tanto motiuò S. Gio. Crisostomo Hom. 5. in Matt. *Quemadmodum ager diu non proscissus sylnescit, ac passim innumeros vepres producit: ita iuuentus neglecta.* Lo stesso considerò S. Clemente Papa *l. 6. Recognit.* nel campo de i popoli, nel quale crescono le spine de i vitij, se manca la coltura del Predicatore; *Sicut terra à cultore neglecta spinas, & tribulos necessario producit; ita sensus vester longi temporis incuria multas, & noxias opiniones rerum, & intelligentias falsa scientia germinauit. Opus est nunc multa diligentia ad excolendum rus mentis vestra, vt id sermo veritatis, qui est verus, & diligens colonus assiduis excolat disciplinis.*

452 La terra, figurata in vn globo perfettamente sferico, nel mezzo dell'aria sostenuto, si

come anco il globo del cielo, meritano il soprascritto. ANGVLVS OMNIS ABEST; ciò che suggerì Ouidio lib. 6. Fast.

Terra pilæ similis nullo fulcimine nixa,
Aere subiecto tam graue pendet onus.
Ipsa volubilitas libratum sustinet orbem:
Quique premat partes ANGVLVS OMNIS ABEST

Leale. idea di persona tutta leale, e sincera, che non sà ciò che sia simulatione, fintione, ò doppiezza. Tanto cantò il mio Concanonico D. Saluator Carducci;

Angulus omnis abest, nitidus dũ voluitur orbis.
Sic retinet nullas candida mens latebras.

453 Co'l beneficio della coltura, la terra, di segnalate pompe per ogni parte s'adorna; i denti de i vomeri la dispongono à mirabile fertilità; e quella che si trouò souuertita dalla durezza del ferro, dopoi si dimostra addobbata con la biondezza dell'oro, e stando, come scrisse il Gamberti. MOLLITA COLENDO; tolto da Virgilio 2. Georg. v. 35.

Quare agite ò proprios generatim discite cultus
Agricolæ, fructusq; feros MOLLITE COLENDO

e Lucret. lib. 5.

—— fructusq; feros mansuescere, terra
Cernebant indulgendo, blandeq; colendo

Educatione. non altrimenti l'animo humano, con la diligente educatione, di seluaggio ed orrido ch'egli era, si promoue ad ottenere virtuose, e lodeuoli prerogatiue.

Ingrato. 454 Simbolo di persona maluagia, e fieramente ingrata, è la terra salsa, e saluatica, che per quanto altri vi si affatichi d'intorno, coltiuandola, ed impinguandola: non si dispone giamai à dar lodeuole frutto, e come disse Carlo Rancati. NON MANSVESCIT ARANDO, tolto da Virgilio 2. Georg. 238.

Salsa autem tellus, & quæ perhibetur amara
Frugibus infelix, ea nec mansuescit arando.

CAMPO. Cap. XXIX.

Educatione opera molto. 455 VN campo non coltiuato, che tutto coperto di squalidezza pare affatto sterile, con vn aratro vicino hebbe; NON SEMPER INVTILIS, dimostrando che gli huomini coltiuati con le diligenze diuentano fruttuosi. Lattantio Firmiano l. 6. c. 15. de vero cultu; *Sicut in sentes ager, qui est natura fœcundus, exuberat: Sic animus incultus, vitijs sua sponte inualescentibus, velut spinis obducitur. Sed cum verus cultor accesserit, statim cedentibus vitijs, fruges virtutis oriuntur.* Cicerone 2. Tuscul. *Vt ager, quamuis fertilis, sine cultura fructuosus esse non potest; sic sine doctrina animus.*

456 Vn campo, col fuoco dentroui acceso, sopra del quale si rasciuga la sua souerchia humidità, e si consumano i bronchi, e le spine, hebbe il cartello; EXSVDAT INVTILIS HVMOR, e quest'altro ancora, che spiega l'operatione del fuoco; EXCOQVITVR VITIVM, motti leuati da Virgilio 1. Georg. v. 88. ed ancora VT NOXIA PERDAT, co i quali s'esprime molto al viuo l'attiuità dello Spirito Santo, che scese in fiamme di fuoco, per correggere, e purgare le vitiose superfluità della terra.

Spirito Santo. S. Pietro Crisologo serm. 164. *Diu oppressa dumis nationum cupiens noualia purgare, ignem mittit primum maximus magister in terram, vt quidquid naturalis squalescerat luxus, quidquid arefecerat brumalis rigor, artifici depurgat, & consumit incendio.* Il fuoco del Purgatorio, ed esso parimenti serue à consumar dall'anime le superfluità de i peccati. Lactant. l. 7. Institut. cap. 21. *Iustos cum iudicauerit Dominus, etiam igne examinabit; tum quorum peccata vel pondere, vel numero præualuerint, igne perstringentur, atque amburentur; quos autem plena iustitia, & maturitas virtutis incoxerit, ignem illum non sentient.* Purgatorio.

457. Il Padre Vincenzo Giliberti, rapporta vn campo di grano, sopra il quale si vedeuano, e nuuoli, e venti, col titolo; NON TALI AVXILIO, tolto da Virgilio 2. Æneid. v. 521. e significaua d'hauer bisogno non di turbini molesti ingiuriosi, mà di pioggie soaui, e dolci calori del Sole. Così la giouentù vuole esser trattata con educatione manierosa, e discreta, e non con fierezze violente, e dispettose. Plutar. de liber. educan. *Dico ad liberalia studia adducendos esse pueros, verbis, adhortationibusque, non hercle verberibus, aut contumeliosa tractatione. Torpent, & abhorrent sic tractati à laboribus, partim ob dolores plagarum, partim ob contumelias &c.* Correttione sia soaue.

458 Vn campo sitibondo, arso, & aperto in molte fissure, fù rappresentato in atto di chieder soccorso; E NVBIBVS, ET E MONTIBVS, e tacitamente insegna che il Christiano s'approfitterà, quando in lui s'accoppino e gli aiuti del Cielo, e le operationi della terra. S. Agostino tom. 7. lib. 2. *de peccatorum meritis &c.* cap. 5. *Non ideo de hac re solis votis agendum est, vt non subinferatur ad benè viuendum nostræ efficacia voluntatis. Adiutor enim Deus dicitur, nec adiuuari potest, nisi qui sponte aliquid conatur.* Virgilio anch'esso ben diceua; che per ricauar i frutti dalla terra, si ricercano, e le fatiche diligenti dell'agricoltore, ed il beneficio della pioggia, supplicata, ed ottenuta dal cielo; e nel 1. Georg. v. 155. così; Gratia, & cooperatione.

Quod nisi, & assiduis terram insectabere rastris
Et sonitu terrebis aues, & ruris opaci
Falce premes vmbras, votisq; vocaueris imbrẽ
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum
Concussaq; famem in syluis solabere quercu.

S. Maccario il Vecchio Hom. 26. *Requirit Deus ab homine laborem, fatigationem, ac operationem; nisi tamen desursum apparuerit nubes cælestis, & pluuia gratiæ, nihil iuuabit labor coloni.*

459 Huomo letterato, che non si cura della protettione, ne delle gratie di prencipe alcuno, contento della fecondità à lui compartita dalla propria virtù, può figurarsi in vn campo, che inaffiato da copiosi ruscelli; NVLLOS POSTVLAT IMBRES, impresa di Carlo Rancati, animata co'l fauor di Tibullo; Indipẽdenza.

Te propter NVLLOS tellus tua POSTVLAT IMBRES;
Arida, nec pluuio supplicat herba Ioui

il mio Carducci così;

Diues ager riuis nullos sibi postulat imbres;
Alterius nec opes mens opulenta petit.

460 Che

Felicità mondana. 460 Che le mondane felicità, siano intorbidate da trauagliosi accidenti, lo dimostra vn campo, che mentre ne suoi germogli felicemente s'auuanza, al di sopra da nuuoli negri, e tempestosi, vien minacciato col motto; LÆTA DIRIS. Ouidio lib. 4. de Pont. eleg. 3.

Tu quoq; fac timeas, & quæ tibi læta videntur,
Dum loqueris fieri tristia posse puta.

Seneca in Thieste così.

Nemo confidat nimium secundis,
Nemo desperet meliora lapsus;
Miscet hæc illis, prohibetq; Clotho
Stare fortunam, rotat omne fatum.

461 Al campo arso da i fuochi paruemi il potesse dare; DENSIOR FLOREBIT ARISTA, per Santa Chiesa, che frà le persecutioni s'auuanza. S. Cipriano de laud. Martyr. *Flammas plerumque agris iubet immittere, quo calore vagantis incendij cæca terræ spiramenta laxentur; iubet stipulas crepitanti igne torreri, vt se in altius grauida seges tolleret, & parturientibus culmis densior arista floreret. Igitur talis, & martyrij primo casus, postmodum fructus est, qui morte vitam cōdemnat, vt morte vitam custodiat.* * Santa Chiesa perseguitata.

462 Il campo, nel quale altri attualmente stà spargendo i grani di formento, ben paruemi che potesse dire; DITOR, VT DITEM: tale il ricco riceue da Dio l'abbondanza, perche la riparta à gli altri; il Sauio riceue la sapienza, perche la communichi all'altrui edificatione. S. Bernardo ser. 53. *ex paruis* osserua, che non disse Paolo 1. Cor. 12. 8. *alij datur sapientia*, mà; *Datur sermo sapientiæ*, e dice; *Apostolus cum de distributione donorum loqueretur, non ait simpliciter, alij datur sapientia: alij scientia, sed addit, dicens, sermo scientiæ, sermo sapientiæ, vt ostenderet, quod huiusmodi dona propter alios dantur, scilicet vt alij ædificentur.* * Sapienza.

463 Alcibiade Lucarini, per figurare il fine del mondo, dipinse vn campo, con le stoppie ardenti, ed il motto; POST MESSEM INCENDIVM. Chi nel secolo corrotto, lasciuendo, vsurpando, occidendo, fà raccolta di vitij; altro temer non deue, che d'esser posto alla fine per bersaglio delle fiamme tartaree, e sempiterne. Quindi S. Nilo Parænes. num. 212. *Mala ne semina: messis enim prope est, & ignis excipiet spinarum agricolam*, & Isaia 33. 11. *Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester vt ignis vorabit vos. Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinæ congregatæ igni comburentur.* Fine del Mondo.

464 L'Acceso frà gli Erranti di Brescia, hà vn campo, col fuoco, che diuora i suoi germogli, ed il cartello; PER FECONDARMI, poiche in fatti il fuoco de i trauagli, destato ne i seni sterili, e spinosi, non serue, che per loro vtile, ed auuanzamento. Lipsio lib. de vna Religione; *Ipsa clementia est in extremè, ac desperate malos non esse clementem.* Con simile concetto ad vn campo sparso di vepri il P. Bouio diede; INCENDERE PRODERIT, dinotando, che dal seruore de i Ministri Apostolici, le spine de i vitij, vengono consumate, e desertate. Si come co'l rigore della giustitia vindicatiua, dalle male spine de gli huomini facinorosi, restano le prouincie purgate, e liberate. Trauaglio gioua. Castigo vtile.

MONTE, VALLE, SPELONCA
Cap. XXX.

465 VN Monte, sù la vetta del quale era vna palma, ed vn alloro, si ritroua col motto; ARDVA VIRTVTEM, tolto da Silio Italico; Sapienza.

Ardua virtutem profert via, scandite primi.

dimostra che il premio, & la gloria della virtù, non può acquistarsi, se non con molta fatica, ciò che disse quel Poeta;

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

466 Per inferire la grandezza, e virtù segnalata di Personaggio qualificato, fù dipinto vn monte, la cima del quale soprauanzaua le nubi col verbo; EMINET; tanto della B. Vergine discorreua S. Bernardo ser. super *Mulier amicta sole* Apoc. 12. 1. *Defectus omnis sub ea, & quid quid fragilitatis, seu corruptionis est, excellentissima quadam sublimitate præ cæteris omnibus excedit, & supergreditur creaturis.* Eminenza di merito.

Il Sig. Gio. Battista Mazzoleni, per non sò qual personaggio, che trouandosi in posto altissimo, à colpa delle noiose cure, compagne inseparabili di quella carica, auanti al tempo, tutto era incanutito, fece impresa d'vn monte, le cui cime di neue si vedeuano coperte, co'l titolo; CANESCIT IN ALTIS. Concetto che dal P. Carducci con questo distico fù spiegato; Dignità fanno incanutire.

Quo magis assurgit, mage mons canescit in altis;
Hoc mage canus eris, quo magis altus eris.

467 Il monte, col cartello; DE CÆLO EXPECTANS PLVVIAM; ò pure attualmente inaffiato dalle celesti pioggie col titolo; NON ALIVNDE, è simbolo di persona spirituale, e contemplatiua, e che non altronde, che dalla bontà, e prouidenza del Cielo, e d'Iddio attende frà le sue indigenze l'opportuno soccorso; Ouidio, così gentile com'era, con parole da Cattolico lib. 1. de Pont. eleg. 7. Sperar in Dio. contemplatiuo.

Quamuis est igitur meritis indebita nostris;
Magna tamen spes est in bonitate Dei.

468 Che l'altezza del merito ne i Santi si riconosca con la misura della loro humiltà, lo dichiara l'impresa del monte, col Sol cadente; ed il motto; EX VMBRA MAGNITVDO. *Nihil est enim*, dottrina di S. Girolamo in c. 19. Matt. *quod ita Deo gratum faciat, & hominibus quam si vitæ merito non magni, sed humilitate infimi videamur.* Nel qual proposito può seruire la sentenza di S. Agostino l. de Sancta Virginit. *Mensura humilitatis cuiq; ex mensura ipsius magnitudinis data est.* Humiltà scopre il merito.

469 Vn monte, figurato alla riua del mare, contra il quale si dibattono l'onde, col motto; NEC FRANGITVR, NEC IRRIGATVR dimostra animo generoso, che non si lascia ne smouere dalla violenza de i casi auuersi, ne intenerire dalle lusinghe della prospera fortuna. Tale era S. Gio. Battista, *quem vel ventosa felicitas*, del vedersi figliuolo del sommo Sacerdote, ed vno de più qualificati caualieri della Giudea, *vel aduersitas turbida*, di trouarsi con odio capitale perseguitato dall'Erodiade, e cacciato nel fondo d'vna torre, *vel cuiuslibet pec-* Animo generoso. S. Gio. Battista.

cati aura tenuiior non inflexit, disse di lui il Cardinale Pietro di Damiano.

470 La carità diuina, che maggiormente fà comparir le sue vampe, quando da i mondani eccessi è più mal trattata, può figurarsi nel monte Chimera, che sempre vomita fiamme, sopra il quale versandosi copiose pioggie, quel suo fuoco non s'ammorza, mà più che mai

Carità diuina.

diuampa col motto; QVO COPIOSIVS, EO ARDENTIVS, impresa del Padre Abbate D.

Auaro.

Giacomo Certani. Tale può dirsi anco l'auaro, perche quanto più copiosa l'acqua delle ricchezze gli pioue nel seno, tanto più ardenti ei scuopre i desiderij di possedere. Boetio lib. 2. de Consolat. Metr. 7.

——— Sæuior ignibus Ætnæ
Feruens amor ardet habendi.

471 Don Diego Saauedra, fece vn monte ingombrato da nuuoli piouosi, che versaua d'intorno varij canali d'acque col motto; QVÆ TRIBVVNT TRIBVIT, insegnando al Pren-

Liberalità.

cipe, ò veramente che debba pesare la sua liberalità co'l la facoltà che tiene; ò pure che riceuendo egli dal Cielo copiose beneficenze, debba parteciparle con generosa liberalità à i popoli soggetti. Prätticò questa virtù Teodorico, che diceua, come notò Cassiodoro lib. 3. Epist. 11. *Optamus cunctum diem plenum beneficijs nostris excurrere.* L'insegnò per punto, anco di buona

Prencipe benefico.

politica il Sauio Prou. 19. 6. *Multi colunt personam potentis, & amici sunt dona tribuentis*, e di nuouo Prou. 22. 9. *Victoriam, & honorem acquiret qui dat munera: animam autem auferet accipientium.*

472 Per dinotare, che i ministri di corte, quanto sono più domestici, & fauoriti del Pren-

Fauor di Prencipi pericoloso.

cipe, tanto sono più sottoposti à i suoi sdegni, il Saauedra si valse d'vn monte tant'alto, che pareua s'inserisse nel Cielo, mà però dal Cielo, coi fulmini inuestito, ed il cartello; IOVI, ET FVLMINI, del qual parere fù anco Oratio l. 2. Carm. Ode 10.

Sæpius ventis agitatur ingens
Pinus, & celsæ grauiore casu
Decidunt turres, feriuntque summos
Fulgura montes.

Et Seneca in Hyppolito Actu 4. ——— *Cælo Iupiter alto vicina petit*, e più basso.

Circa regna tonat.

Onde Sinesio Orat. de Regno, adducendo questo prouerbio antico; *Procul Ioue, & fulmine*, scriue, *quod eorum causa, qui cum familiaribus suis* (parla de i Tiranni) *insidiosè versantur multo tutiorem esse docet otiosam cum securitate vitam, quam ea omnia pericula, quæ in illustri vitæ statu reperiuntur. Simul enim atq; ob Tyranni gratiam beatus aliquis prædicari cæpit, mox in eiusdem offensionem incurrens, miseratione dignus existimatur.* Anco i Peccatori, mentre si

Peccatori felici fulminati.

credono di trouarsi nell'auge supremo della felicita, dall'ira diuina si vedono fulminati. Psal. 36. 35. *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros libani, & transiui, & ecce non erat.* Onde S. Nilo Paræn. num. 94. *Luge peccatorem felicem: gladius enim iustitiæ imminet.*

Pouertà sicura.

473 Ad vn monte bersagliato da i fulmini fù scritto; HVMILIORA MINVS; del qual sentimento era Seneca in Hippol. Act. 3.

Minus in paruis fortuna furit.

Et nell'atto 4. ——— *Humida vallis*
Raros patitur fulminis ictus;
Tremuit telo Iouis horrisoni
Caucasus ingens, Phrygiumque nemus
Matris Cybeles metuens, cælo
Iupiter alto vicina petit;
Non capit vnquam magnos motus
Humilis tecti plebeia domus.

L'inuidia, e la malignità è parimenti vn fulmine, che cerca d'abbattere solamente i grandi, e gli humili non cura. S. Cipriano de Sing. Cleric. *Acrius diuitibus, quam pauperibus inuidetur, & non inopes, sed locupletes inquietat infestatio sæua latronum. Plus duces, & Principes, quam milites ab hostibus appetuntur in pugna: & violentius propulsantur ventis, & turbinibus culmina quæcunque sunt altiora &c.* Inuidia.

474 Ad vn monte orrido, e sassoso, al quale souratstauano nuuoli spauenteuoli, onde vsciuano tempeste, lampi, e fulmini &c. Domenico Gamberti soprapose; HAS DESPICIT IRAS, ad imitatione di Claudiano lib. 1. de Rapt. Proserp. Animo generoso.

Respicit Ionias protentis rupibus iras;

e può seruire à guerriero magnanimo, che non teme gli sdegni del più fiero, ed auuampante Marte; ò à peccatore ostinato, che con vn cuor di pietra ardisce temerario, ed orgoglioso di cozzar contra il cielo; ne cura i fulmini sourastanti de i diuini castighi. Peccator ostinato.

Si trouano alcuni Monti, così eminenti, e così posseduti da i ghiacci, e dalle neui, che anco frà i feruori dell'auuampante estate non perdono la rigidezza, come il Libano, il monte di S. Bernardo, ed altri; Ad vno di questi, toccato da i raggi del sole, figurato ne i segni estiui, il mio Padre Gallina soprascrisse le parole di non sò qual Poeta. VESTE AD ONTA DEL SOL MANTO DI GELO. Simbolo della durezza giudaica, e dell'ostinatione di qual si sia altro peccatore, che se bene illuminato dal sol diuino, contumace contrasta, ne punto s'intepidisce, ò si commoue. Il mio Carducci così; Peccatore ostinato.

Flammante Phœbi incendio regnat gelu:
Cæli æstuante Amore cor Iudæ riget.

475 Osseruano i Naturalisti; che quei monti, che hanno le viscere douitiose d'oro, sono al di fuori spogliati, e d'alberi, e d'ogni altra verzura; vno de i quali figurato nell'esterno tutto sterile, e dalla infelicità ingombrato, hebbe da Francesco Raulino il titolo. SINV PRETIOSA RECONDIT; idea di personaggio, nell'apparenza abbandonato, pouero, ed infelice, mà al di dentro di virtù segnalate à marauiglia dotato come Diogene, Socrate, S. Francesco, S. Alessio &c. Odasi il mio D. Saluatore Carducci; Pouero virtuoso.

Sub vili mons ecce sinu pretiosa recondit:
Pauperies, & opes relligiosa tegit.

476 Rapportano molti scrittori, come Diodoro lib. 6. Lucretio lib. 5. Mariana de Rebus Hisp. lib. 1. cap. 15. che appiccandosi il fuoco nelle selue d'alcuni monti, vi dileguò, e fece scopertamente correre vene, e ruscelli, e d'argento, e d'oro. A questi successi riflettendo il Raulino, ad vn monte, nel quale ardeuano con

vasto

vasto incendio gli alberi soprascrisse; EFFLVET AVRVM. Così oue diuampano le fiamme amorose, iui prodigamente si versa l'oro; ed oue incrudeliscono gl'incendij delle persecutioni, iui generosamente si compartono altrui i tesori; verità pratticata in S. Lorenzo, che incalzato dalle faci del Tiranno; *Thesauros Ecclesiæ dispersit pauperibus*.

Amore liberali. S. Lorenzo.

VALLE, SPELONCA

477 Francesco Raulino, rappresentò la gratitudine d'vn Prencipe, che riceuendo da mano amica poco, ricambiaua con molto, facendo impresa d'vna valle, con rupi, e spelonche, à cui soprapose il cartello; VOCEM CVM FÆNORE REDDIT. Nel qual proposito S. Ambrogio lib. 1. Offic. cap. 31. *Imitanda nobis est in hoc quoque natura terrarum, quæ susceptum semen multiplicatiori solet numero reddere quam acceperit*, & il Rè Teodorico appresso Cassiodoro lib. 1. epist. 36. *Maiora nos decet tribuere, quam videamur à seruientibus accepisse*.

Gratitudine. S. Ambrogio.

478 Ad vna cauernosa spelonca soprapofi; TANTO E PIV AMPIA, QVANTO PIV S'INTERNA; e lo presi dal Tasso nella Gerus. Conquist. lib. 11. st. 44. *

— — mà quell'oscura grotta,
Tanto è più ampia, quanto più s'interna.

e può seruire alla mala consuetudine, che ogni giorno s'auuanza à più enorme, e mostruosa vastità, e grandezza. S. Antioco Hom. 41. parlando del furto dice, che questo infame, abbomineuol mostro; *primum quidem à vitibus, & exiguis rebus auspicium sumit suæ ætatis: Atqui temporis progressu ad magna sensim prouehitur, ac tandem in difficillima quæque desinit. Eorum enim, quæ fiunt vnum quodq; à minimo suum capit exordium &c. Vbi autem ea res sumpta paulatim alimonia adoleuerit: grandescet iam quotidiana accessione &c.*

Cōsuetudine.

MONTE ETNA, VESVVIO, APONO. Cap. XXXI.

479 IL Monte Etna, benche habbia il dorso ingombrato da i rigori dell'inuerno, dai ghiacci, e dalle neui; hà le viscere diuorate da sempiterni incendij; però con ragione fù segnato col verso; TVTTO DENTRO DI FOCO, E FVOR DI GHIACCIO, idea de i Santi Martiri, ed huomini Apostolici, che portauano il cuore auuampante per carità diuina, benche al di fuori dal rigore di crudelissime persecutioni fossero aggrauati. Impresa tanto propria, e quadrante à Sant'Ignatio Loiola, che nulla meglio. Questi gettatosi nello stagno dell'acque gelate, fuori della Città di Parigi, per diuertire vn libidinoso dall'antiche sceleraggini, era veramente qual Etna, tutto ghiaccio al di fuori, mà tutto fuoco di carità nelle viscere, del quale ben disse il Padre Gio. Andrea Alberti. *IN STAGNO RIGET IGNATIVS. VIDES, CHARITATIS INCENDIA, ETIAM CVM FRIGESCIT &c.* Elog. 34.

Cristo nell'Orto. Ignatio Loiola.

480 Figurandosi questo monte tutto coperto di ghiaccio, e di neue, mà con le viscere sì fattamente auuampanti, che ne sbuffa, e fiamme, e fumo merita il verso del Tasso Geruf. Conquist. lib. 7. st. 30. GELIDO TVTTO FVOR, MA DENTRO EI BOLLE; idea d'amante timido, e rispettoso, mà grandemente acceso. Girolamo Preti di se stesso così; *

Amante timido

Pur nel silentio i miei pensieri ascondo,
Viuo penando, e n'lagrimar mi sfaccio,
E moro à le speranze, al duol rinasco.
Sol di pensieri, e di sospir mi pasco:
E serbando il mio duol chiuso, e profondo,
Dentro son tutto foco, e fuori vn ghiaccio &c.

481 Conuiensi molto bene à questo monte il verso; ARDE, E GELA IN VN PVNTO. Simbolo d'amante, che per sua sciagura da passione gelosa si ritroui suorpreso. Torquato Tasso, parlando del Rè d'Etiopia, che fù Padre di Clorinda, nella Gerusal. Conquist. lib. 15. st. 22. *

Amante geloso.

N'ARDE il marito, e de l'amore al foco
Ben de la gelosia s'vgguaglia il GELO.

482 A questo monte mi parue, che potesse addattarsi quel verso, che vno eleuatissimo ingegno scrisse in vn Sonetto, ad honore d'vna Canonica Regolare. SOTTO IL MANTO DI NEVE, HA IL COR DI FOCO; ed esprime vna Vergine candida nell'habito, mà più nella purità, e tutta ardente nella carità sourana, degna discepola, e figliuola del grand' Agostino, del quale è scritto che *Vulnerauerat Charitas Christi cor eius &c.* A persona, che sotto la canitie della vecchiaia cōserui nel cuore il feruore della diuotione conuiensi l'impresa; nel qual soggetto S. Bernardo Epist. 253. ad Guarinum; *Vincit annos animus, & frigente iam corpore feruet sanctum in corpore desiderium, artubusq; fatiscentibus durat tamen incolumis propositi vigor &c.* Tutt' in contrario applicò il concetto il Caual. Ciro di Pers; il quale trattando d'vna femmina carica d'anni, mà applicata alle vanità amorose cantò; *

Vergine diuota. Vecchio diuoto.

Canuta amante à vaneggiar ti scerno
Fatt'arid esca di lasciui ardori;
Vn algente Gennar mostri al di fuori,
Ed vn feruido Luglio hai nel' interno.
Sempre è fanciullo Amor, sempre è lontano
Da la canicie; e se di neui è carco,
Etna focoso è mostro orrido è strano.

483 Monsignor Aresio, del monte Etna fece impresa di persona magnanima, la cui virtù, sofferenza, e prudenza, più che mai si fà conoscere frà le tenebre delle persecutioni, dandogli il motto, tolto in S. Giouanni 1.4. IN TENEBRIS LVCET, della quale proprietà così cantò Torquato Tasso;

Magnanimità. Virtù vera. Prudenza.

Il giorno fuma,
E poi la notte il Ciel di fiamme alluma.

Aduersa res sunt, diceua Epitetto citato da Arriano l. 1. c. 24. *quibus declarantur viri*; E Simplicio sopra il c. 13. Enchir. *Neque Hercules, aut Theseus, aut Diogenes, aut Socrates in tales viros euasissent; nec humanæ virtutis magnitudo quousque progredi posset, eluxisset, nisi illos cum bestijs immanioribus, & sceleratis hominibus Deus commisisset.*

Virtù splende frà contrasti.

Misericordia diuina. Prudenza. Virtù splende frà le sciagure.

484 Chi mutasse il motto, *In tenebris lucet* in quest'altro; IN TENEBRIS CLARIVS sarebbe vn simbolo della diuina misericordia, la quale piu copiosamente ne riparte la sua preciosa chiarezza, quando più cieche si allargano le tenebre delle nostre colpe; e simbolo ancora della prudenza, i cui lumi assai più brillanti folgoreggiano frà l'ombre delle calamità, che nel giorno della prosperità; od anco idea della virtù, come poco sopra si disse, che frà le sciagure, e non frà le felicità fà mostra de suoi lumi. Il mio D. Gregorio Comanini p. 3. Sonetto 43. scriuendo al Sig. Antonio della Valle; e prouando; La prosperità nuocere alla virtù; l'auersità giouarle, si valse di questo concetto;

Etna, del cielo alta colonna, ò Valle,
Quand'il polo, e la terra è bruna tutta,
Lucidi fiumi d'ardor chiaro erutta,
Fra'l gel de le neuose, orride spalle.
Mà quand'il sol dal suo stellante calle
Saetta il mondo, e l'ombra hà in lui distrutta,
D'atro foco e fumante e i tinge, e brutta
L'aurea luce diurna, e ingiuria falle.

poscia applica la similitudine, ed aggiunge;

e l'huom nel giorno
Prospero di virtù dà fiamma oscura:
Che più liquida (ò sia *lucida*) poscia ei scuopre intorno
Ne le notti de guai, di vezzi ignude,
Qual tù, che mente hai tra'l penar si pura.

Virginità feconda di Maria Verg.

485 Con questo monte, le cui spalle sono coperte di bianchissime neui, & le radici cariche di frutti, ed ornate di verdissimi germogli, l'Aresio fece impresa figuratiua di Maria, e Vergine purissima, e feconda Madre, segnandolo col titolo; VIRESCIT, ET ALBESCIT. Ildefonso de Virginit. Mariæ cap. 2. ne discorre con queste bellissime parole; *Ecce, insolito modo, insolito vsu, insolito ordine in vna persona, in vno corpore alternat honor Matris, & Virginis: alternat pudor Virginis, & Matris; alternat in generante virginitas: alternat in Virgine generandi facultas; & neutrum cedit vlli, & vtrumque in alterutrum deriuatur: & neutrum impeditur ab inuicem, & ambo properant sibi &c.*

Carità di Vecchio. S. Paolino di Nola. Eleazaro.

486 Don Ottauio Boldoni, per dimostrare che il Signor Cardinal Cesare Monti, frà le canitie del capo, haueua il seno fecondo di virtuosi frutti, al Monte Etna soprascrisse: IN HYEME ÆSTAS. Motto che s'auuerò in S. Paolino Vescouo di Nola, quale benche si trouasse frà i rigori, e le squalidezze estreme, ridotto à tanta pouertà, che non haueua nulla, arse per tanta carità verso il suo prossimo, che diede se medesimo per ischiauo, col prezzo della sua libertà ricomperando quella d'vn pouero cattiuo. E che similmente può addattarsi ad Eleazaro, il generoso Martire Maccabeo, che sotto la canitie d'vn estrema vecchiaia, scoperse il vigore animoso dell'età più robusta, introdotto da Giuseppe Ebreo lib. de Machab. à parlar co'l Tiranno in tal guisa. *Nec te securum faciat meorum magna series annorum, & tremulum corpus. Si necesse sit aliquid offerri pro Domino, viridis videbis annis tolerantiam pueri, fortitudinem iuuenis, & totius gaudium voluntatis.*

Dannato.

487 L'Aresio nel Monte Etna figurò i tormenti dell'anime dannate, dandogli il titolo; ÆSTV, ET GELV. Lo disse Giob. 24. 19. *Ad nimium calorem transeat ab aquis niuium*; lo dichiarò S. Gregorio Papa 9. Moral. 25. *Ibi erit frigus intolerabile, ignis inextinguibilis, vermis immortalis, fætor intolerabilis &c.*

Proprio valore.

488 L'Etna tutto brillante nelle sue fiamme col motto; PROPRIA LVCE REFVLGET serui, per inferire che il Signor Cardinale Cesare Monti, per le sue proprie prerogatiue si rendeua ragguardeuole, e glorioso.

Zelo.

489 Benche vicine à i fuochi, che diuampano sù le bocche di questo Monte, siano copiose le neui, ad ogni modo non restano da quel feruore in parte veruna pregiudicate; che questo volle dir Claudiano lib. 1. de Raptu;

Sed quamuis nimio feruens exuberet æstu,
Scit niuibus seruare fidem, pariterque pruinis.

Figuratolo dunque vn bell'ingegno, coi fuochi accesi in vicinanza delle neui, gli soprapose; INNOXIVS ARDET, inferendo che nel cuore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Monti ardeua il zelo pastorale, mà zelo caritatiuo, che non sapeua pregiudicare, mà illustrare solamente, e risplendere; *Sit itaque rigor*, diceua S. Gregorio Papa, *sed non exasperans; sit zelus, sed nõ immoderatè sæuiens. Zelus enim* aggiunge S. Gio. Crisostomo ser. de hab. cura proxim. *veniam negans potiùs furor est, quam zelus, & admonitio misericordia carens, tortura quædam est.*

Amor platonico.

490 Allo stesso corpo d'impresa Carlo Rancati diede per motto il mezzo verso già riferito di Claudiano; SCIT NIVIBVS SERVARE FIDEM; e quest'altro ancora; INNOXIA FLAMMA, tolto dallo stesso Poeta;

——— *fumoq; fideli*
Lambit contiguas innoxia flamma pruinas

e gli applica ad Amore, ò sia ad Amante Platonico, i cui pudichi ardori non aspirano à recar pregiudicio veruno alla purità innocente dell'oggetto amato; ne i quali sentimenti il Caualiere Fr. Ciro di Pers, dopo d'hauer descritta, in gran parte diminuita la bellezza dell'Amata, soggiunge;

Scema in te la bellezza, e forse ancora
Di par ne gli altrui cor manca il desio,
Mentre manca quel bel, che gl'innamora.
Mà non scema però l'affetto mio,
Ch'oggetto fral non ama, e solo adora
Vn raggio in te de la beltà di Dio.

Anima dannata.

491 Anima costante in amare; od anco Anima alle torture d'inferno condannata fù dallo stesso Rancati espressa con la montagna Etnea, di continuo da i fuochi predominata; à cui soprapose. IGNEA SEMPER ERIT; valendosi di queste parole in senso affirmatiuo; ancorche in negatiuo le scriuesse Ouidio lib. 15. Metamorf.

Nec quæ sulphureis ardet fornacibus Ætna
IGNEA SEMPER ERIT, nec enim fuit ignea semper.

Andrea Auellino.

492 Ad honore del Beato Andrea Auellino, il cui corpo defonto ed era cinto di fiammeggianti splendori, e spiraua intorno soaue, ed isquisita fragranza, fù alzata impresa del monte Etna, i cui fianchi si vedeuano tutti ammantati

di fiori, e le cime da luminose fiammelle incoronate, con la scritta; OLET, ET ARDET, motto che può addattarsi, all'incenso, nell'incensiero ardente.

493 Perche questo monte, come di sopra io dissi, di notte esala le fiamme, e di giorno il fumo, fù introdotto à dire. DI FVOR SI LEGGE, cioè *com'io dentro auuampo*, idea di vero amore, che mal può tenersi nascosto. — Amore mal può nasconderli.

Quis enim celauerit ignem,
Lumine, qui semper proditur ille suo?

Il Guarino P. F. Atto 1. Scena 2.

Già non doueui tù sì longamente
Celarmi la cagion della tua fiamma,
Se la fiamma celar non mi poteui.
Quante volte l'hò detto; arde Mirtillo,
Mà in chiuso foco, e si consuma, e tace.

Anco il Sauio, Prou. 6.27. *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant?*

494 Il Monte Etna, non altronde che dal suo proprio seno ricaua gli alimenti à i suoi incendij; però fù segnato con; SIBI ALIMENTA MINISTRAT, per vno, che operando, si mantiene con le sue proprie industrie, e fatiche. — Far da se.

495 Espressa idea delle torture infernali può rauuisarsi questo monte, il cui fuoco sempre ardendo, non mai s'estingue, à cui soprapposi; FLAGRAT, NEC ABSVMITVR. Ed è concetto fauorito da Minutio Felice nell'Ottauio. *Sicut ignes Etnæ, & Vesuuij montis, & ardentium vbique terrarum, flagrant, nec erogantur: ita pænale illud incendium, non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur.* Nel qual proposito Prudentio *Hamárten.* — Fuoco infernale. *

——— *Carpunt tormenta, fouentque*
Materiam sine fine datam, mors deserit ipsa
Æternos gemitus, & flentes viuere cogit.

Cassiodoro in Psal. *Absumet, vt seruet, seruabit vt cruciet, dabiturque miseris vita immortalis, & pæna seruatrix.* Ed Vgon Card., che sopra la porta dell'Inferno pensò che scriuer si douesse;

Hic quæ vita? mori; quæ spes? superesse dolori.



496 Allo stesso Monte, che vomita fiamme, e globi di pietre io diedi; DVM EROGAT REPARAT, parole suggeritemi da Tertulliano in Apologet. c. 48. che parlando delle pene preparate à i Reprobi dice; *Profani, & qui non integri ad Deum in pæna æque iugis ignis (erunt) habentis ex ipsa natura eius diuinam scilicet subministrationem incorruptibilitatis. Non enim absumit quod exurit, sed dum erogat reparat.* — Inferno. *

497 Fù questo Monte trascelto per imagine espressa di persona inuidiosa, al quale ben si conuiene il cartello; SVA VISCERA VORAT. S. Gio. Crisostomo Hom. 45. ad Pop. *Sicut vermis de ligno nascens, ipsum prius absumit; sic est inuidia, illam prius, quæ se peperit animam corrumpit.* E S. Bernardo anch'esso dice, che l'Inuidia; *sensum comedit, pectus vrit, mentem afficit, & quasi quædam pestis depascit, & cuncta bona, ardore pestifero, deuorat.* — Inuidioso.

498 L'Etna neuoso, e fumante, segnato con le parole d'Ouidio; ÆSTVAT INTVS mi parue bell'idea d'odio non totalmente nascosto, ò d'vn amante pallido, e sospiroso. Allo stesso corpo dandosi il motto; IN GELV ÆSTVAT, seruirebbe per vno, che già canuto diuenisse amante, e dimostrasse il seno da libidinose fiamme indegna, e scandalosamente ingombrato. Ciò che seguì ne i laidi vecchioni, descritti Genes. 19. 4. i quali insieme con la giouentù sfacciata; *vallauerunt domum* del S. Lotte, à fine di sodisfare à i loro brutali furori. La onde Sant' Ambrogio l. de Abraham c. 6. hebbe ragione di scriuere; *Nulla ætas erat culpæ immunis; ideo nullus immunis exitij fuit. Et qui possibilitatem perpetrandi criminis non habuit, habuit affectum. Effœta vires senum, sed mens plena libidinis.* Iniquità rinfacciata Dan. 13. à certi infami giudici, i quali bianchi di pelo, mà neri d'anima, se portauano le neui su'l capo, teneuano gl'incendij nel petto; e mentre; *Videbant senes quotidie* la pudica Susanna *ingredientem, & deambulantem* frà le verzure del suo giardino; *exarserunt in concupiscentiam eius* num. 8. — Collerico. — Amante. — Vecchio libidinoso.

499 Per simbolo di Dannato io gli darei; AR-

* ARDEBIT ÆTERNVM, che tanto mi suggeri Sant'Isidoro l. de mundo cap. 46. *Constat ignis æthnæ ad exemplum gehennæ, cuius ignis perpetua incendia spirabunt ad puniendum peccatores qui cruciabuntur in sæcula sæculorum. Nam sicut isti montes in tanta temporis diuturnitate, vsque nunc, flammis æstuantibus perseuerant, itant nunquam extingui possit: sic ignis ille æternus ad cruciandum corpora damnatorum finem nunquam est habiturus.* Nell'Apocalissi diceua S. Giouanni, che i Reprobi; *Cruciabuntur igne, & sulphure, & fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum.* Apocal. 14. 11.

Dannato.

500 Il Costante frà i Filoponi di Pistoia, hà l'Etna carico di neue, con le cime, che suaporano fuoco, ed il motto; ETIAM ADVERSANTE NATVRA; e vuol forse dire, che al dispetto di quanti mali interni, od esterni potessero già mai molestarlo, od aggrauarlo, egli haurebbe sempre sparso fiamme chiarissime di virtù, e di gloria.

Generosità.

VESVVIO

501 Per Santo Filippo Nerio, le cui viscere sì fattamente auuampauano nell'amor d'Iddio, che alcune coste mal potendo reggere à tanto sforzo, rimasero dal lor luogo smosse, ed inalzate, il Sig. Carlo Rancati fece impresa del Vesuuio, che predominato dà gl'incendij scaglia le pietre al cielo, e gli aggiunse; NE PVO TVTTO CAPIR DENTRO A SE STESSO, verso del Tasso nella Gerus. Liberata Cant. 12. st. 43.

Filippo Nerio.

Lor s'infiamman gli spiriti, e il cor ne bolle,
Ne può tutto capir dentro se stesso.

Può anco addattarsi l'impresa ad iracondo, che prorompe in isfoghi ingiuriosi contra il cielo.

APONO

502 Ad honore di S. Lorenzo Martire, la cui virtù, e santità nel mezzo de i mortiferi suoi incendij nulla scemò della propria verdezza; lo stesso Rancati fece impresa del monte Apono, ò sia Abano, situato non longi da Padoa, il quale simile all'Etna, benche tutto auuampi ne suoi voraci incendij, ad ogni modo lietamente verdeggia, e gli soprapose; CONTEMPTIS VIRET IGNIBVS; e potrebbe anco dirsi; VIRET IN IGNE; ò vero; INTER INCENDIA VIRET, od ancora; CONTEMNIT INCENDIA VIRENS; e se ne pigliò il motiuo da Claudiano Epigram. de Aponis balneis;

S. Lorenzo.

*

Quis sterilem non credat humum? fumantia vernant
Pascua; luxuriat gramine cocta silex;
Et cum sic rigido cautes feruore liquescant,
Contemptis audax ignibus herba viret;

e può anco seruire à chi frà i suggestiui della libidine, come vn Giuseppe, là nell'Egitto, come vn Tomaso d'Aquino, come vn Carlo Borromeo mantiene verde, e vigorosa la propria purità, e la mondezza.

Casto frà i lasciui.

MONTE OLIMPO Cap. XXXII.

503 QVesto Monte, il maggiore di quanti n'habbi la Grecia, che solleua il nobil capo sopra la mezzana regione dell'aria, e si lascia i nuuoli à i fianchi, fù segnato col motto; NVBES EXCEDIT, ed anco; ÆTHERA TRANAT, e rappresenta nó sò quale eccesso di eccellenza, come in Maria Vergine l'auuertì S. Gregorio Papa l. 1. cap. 1. in l. 1. Regum; *Potest montis nomine Beatissima semper Virgo Maria Dei genitrix designari; Mons quippe fuit, quæ omnem electæ creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate trascendit.*

Eccellenza.

Maria Verg.

504 Allo stesso Monte, figurato con molti altri, che gli faceuano d'intorno humil corona fù soprascritto; VLTRA OMNES che parimenti rappresenta la sublimità di Maria sopra tutte le creature, ben di lei vaticinando Isaia c. 2. v. 2. *Et erit in nouissimis diebus præparatus mons Domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles;* della quale S. Gregorio in 1. Reg. l. 1. c. 1. *An non mons sublimis Maria, quæ, vt ad conceptionem Verbi æterni pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros, vsque ad solium Deitatis erexit? Huius enim montis præcellentissimam dignitatem Isaias vaticinans ait; & erit in nouissimis diebus præparatus mons Domini in vertice montium: Mons quippe in vertice montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes Sanctos effulsit.*

Sublimità di Maria Verg.

505 Il Monte Olimpo, i fianchi del quale, attorniati da dense nubi, sono inuestiti da i fulmini, restandosi le sue cime libere, ed intatte, hebbe; SVPERIORA ILLÆSA; tali i Santi Martiri, benche dalla barbarie de i tiranni pregiudicati nel corpo, conseruauano la parte superiore, cioè l'anima tutta serena, e da ogni oltraggio esente; *Nolite timere eos, qui occidunt corpus,* diceua Cristo Matt. 10. *animam autem non possunt occidere;* cioè à dire, commenta S. Ilario. *Non timentes eos, quibus cum sit licentia in corpora, tamen in animam ius nullum est.* Non altrimenti deuono dimostrarsi i Prencipi, proprio de i quali è l'hauere vn cuore tanto magnanimo, ed eleuato, che non si chiami offeso frà tutte le riuolte, ò le tempeste della più contumace auuersaria fortuna. Lipsio *in monit. Polit.* l. 2. c. 16. *Sicut suprema mundi pars, ventis, fulminibus, pluuijs non turbatur: non item debent Principes.* Da i quali concetti non allontanossi, chi figurò l'Augustissima Casa d'Austria in questo monte, così rappresentato, che superando la mezzana regione dell'aria, tutta ingombrata da tempeste, e fulmini, portaua il titolo. TOTO VERTICE SVPRA EST; tolto dal 7. dell'Eneide inferir volendo, che le auuersarie congiure, e i turbini delle guerre, nulla pregiudicauano à quella grandezza, che soprauanzaua, e sotto à piedi si teneua, i vani sforzi de suoi inuidiosi nemici.

Martiri.

Animo generoso.

Virtù eminéte.

506 I giusti, benche il corpo loro da tempestose persecutioni sia bersagliato, standosi co'l cuore solleuato al cielo, godono interna e quie-

ta serenità, nella guisa appunto, che il monte Olimpo, benche habbia l'orridezza delle nubi, e de i fulmini d'intorno à i fianchi, se ne stà con le sue cime da quei terrori libere, e disinuolte; à cui il Gamberti soprapose il motto di Lucano 2. Pharsal. PACEM SVMMA TENENT; ed altri; SVMMA QVIESCVNT. Il mio Carducci così; Giusto.

Ima quatit turbo; montis sed summa quiescunt:
Corpore sic Virtus nubila, mente nitet.

507 Tanto è sublime questo monte, che superando l'altezza delle nuoi, tiene à gli occhi del mondo nascosta la sua eleuatà grandezza; che però figurato con le cime, dà i nuuoli fasciate, e ricoperte, da i Padri Carmelitani di S. Gio. in Conca di Milano hebbe; SVA CVLMINA CELAT, e ciò per inferire la stupenda modestia di S. Andrea Corsino, che douendo celebrare la sua prima messa, rifiutò i superbi apparati, che gli furono allestiti da i suoi Signori Parenti, e la celebrò positiuamente in vn Oratorio. In questo argomento il mio Carducci così; Modestia.

Astra licet feriat, sua culmina cælat Olympus:
Magnanimo & virtus pectore summa tegit.

508 Il motto soprascritto à questo monte; EXTRA NVBES, dimostra che i nuuoli dell'inuidia non possono offuscare quella virtù, che in se medesima è veramente grande, ed eccelsa; ciò che diceua Silio Italico lib. 15. Virtù superal'inuidia.

Magnanima inuidia virtus caret.

509 Per essere questo Monte di portentosa altezza, gode più d'ogn'altro la luce del Sole, che quasi del continuo l'illustra; onde non vi mancò chi lo segnasse col titolo; CALIGINIS EXPERS, che può seruire per imagine di Maria Vergine, che dall'ombre delle colpe sempre si giacque esente, la quale perciò da Gio. Geometra Hymno 2. fù così riuerita; Concettione di Maria Verg.

Salue ter radians polus, & circũ athera pandens
Immensum, & nitidum, nec tenebras capiens.

510 E perche le cime di questo Monte non sono già mai inuestite dal furiar de i venti, che colà sù non l'attingono, hebbe ragione chi lo segnò col titolo; VLTRA BELLA, figura espressa de i Beati, i quali colà si trouano, oue; *Mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor.* Apoc. 21. 4. ed anco è idea d'animo generoso, e filosofico, che in tutti gli accidenti imperturbata gode la tranquillità del suo spirito, e del suo cuore. Seneca lib. 3. de Ira c. 6. *Pars superior mundi, & propinqua sideribus, nec in nubem cogitur, nec in tempestate impellitur, nec versatur in turbinem, omni tumultu caret, inferiora fulminant. Eodem modo sublimis animus quietus semper, & in statione tranquilla collocatus, intra se premens quibus ira contrahitur, modestus, & venerabilis est.* Beati. Animo generoso.

511 La generosa magnanimità del Serenissimo Cardinale, Ferdinando; Infante di Spagna, in vdir le dispettose leghe, che si faceuano contra la Casa d'Austria, fù dall'Abbate Don Ascanio Ordei Canonico Reg. Later. rappresentata nel Monte Olimpo, le cime del quale erano illustrate dal Sole, restandosi alle parti inferiori i nuuoli, i folgori, e le tempeste, col motto; TONITRVA CALCAT, tolto da Claudiano. Generosità.

Vt altus olympi
Vertex, qui spatio ventos, hyemesque relinquit
Perpetuo, nullum temeratus nube serenum
Celsior exurgit pluuijs, auditque ruentes
Sub pedibus nimbos, & rauca tonitrua calcat;
Sic patiens animus.

Spiegando i suoi sensi con questa parafrasi;

Fatta da i rai del Sol tutta lucente
Sempre tranquilla, e sempre lieta à pieno
Del purissimo Sol gode il sereno
L'alta cima d'Olimpo ogn'hor ridente.
Sotto i piedi ode i nembi, e fremer sente
Il vento, e lampeggiar mira il baleno,
Calca de l'atre nubi il fosco seno,
Ond'esce il tuono, e'l fulmine stridente.
Gode d'ostro lucente il gran Fernando
Sereno il Cielo, à rai del Sole Ibero,
E caccia i nemici, e le tempeste in bando.
Calca l'alma real degna d'impero
Con l'Austriaco piè, quasi scherzando
Il rauco tuon d'ogni nemico fero.

ISOLA. Cap. XXXIII.

512 PER esser l'Isola per ogni lato circondata dall'onde, hebbe il motto; IMMOBILIS IN MOBILI, che dimostra costanza perseuerante frà le auuersarie violenze, quale appunto da Sant'Agostino in Psal. 96. fu osseruata in Santa Chiesa, trauagliata dalle tempeste delle persecutioni, mà non mai scossa. *Quomodo insula, vndique circumstrepentibus fluctibus tundi potest, frangi non potest; magisque ipsa frangit fluctus venientes, quam frangatur ab eis; sic & Ecclesiæ Dei pullulantes per totum orbem terrarum passæ sunt persequutiones vndique frementium infidelium; & ecce stant insulæ, & tam placatum est mare.* Costanza. S. Chiesa.

513 Intrepidezza coraggiosa, ed inuicibile riconobbe l'Abbate Certani nell'Isola; perche l'onde fluttuanti. CIRCVMSTANT, NON MERGVNT; del qual concetto s'era seruito il Padre S. Girolamo in Ps. 96. per dimostrare la fermezza delle Chiese d'Iddio frà gli insulti de i tiranni; *Istæ insulæ tunduntur quotidie, sed non subruuntur. In mari quidem sunt, sed habent fundamentum Christum, qui moueri non potest.* Intrepidezza. Chiese d'Iddio.

514 Che il Mondo nuoti per ogni parte nelle miserie, nelle amarezze, e ne i pianti, l'inferì il medesimo Padre Certani, con la pittura dell'Isola, ed il cartello volante; CIRCVMSTANT VNDIQVE FLVCTVS. S. Lorenzo Giustiniano de Triumph. Christi Agon. c. 27. *Quis est in carne degens, qui nõ tentationibus agitetur, atteratur infirmitatibus, & doloribus fatigetur? Pressuris repleta, fraudibus, periculis, & varijs pœnarum generibus exaggerata præsens hæc vita esse comprobatur.* Miseria mondana.

ISTMO. Cap. XXXIV.

515 L'Istmo, che non è altro, che vna striscia di terra, nel mezzo à due mari, fù posto dal Saauedra col titolo; NEVTRI ADHÆRENDVM, volendo così insegnare al buon prencipe à mantenersi in neutralità con altri prencipi vicini, perche in fatti Neutralità.

tutte le adherenze sono pericolose, ciò che diceua Lipsio l. 3. admirand. c. 14. *Infirma, & incerta sunt omnia humana*. Alfonso di Aragona, mentre Francesco Sforza, & Nicolò Picinino faceuano col fragor dell'armi risuonar l'Italia d'ogn'intorno, staua irresoluto con qual di loro douesse vnirsi, quando da non sò quali Ambasciatori ei fù richiesto; *Nicolao ne, an Francisco adhærendum esset*; ed egli all'hora; *Vtrosque tanquam amicos habendos esse, sed ab vtrisque tanquam inimicis cauendum*. Panormitan. l. 1. c. 7.

Pericoli da per tutto. 516 All'Istmo figurato nel mezzo à due mari, l'vno tranquillo, e l'altro tempestoso io diedi; DISCRIMEN VTRINQVE, inferir volendo, che sono egualmente pericolose, e le lusinghe della prospera, e le trauersie della nemica fortuna; che però bisognaua guardarsi, e dall'vna, e dall'altra; Periandro Corintio.

Si fortuna iuuat caueto tolli,
Si fortuna tonat, caueto mergi.

E Sant'Agostino sopra le parole del Sal. 65. 12. *Transiuimus per ignem, & aquam. Ignis vrit*, diceua, *aqua corrumpit, vtrumque metuendum in hac vita, & vstio tribulationis, & corruptio voluptatis*.

517 Ad honore di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, che s'interpose frà Maria de Medici Regina di Francia, & Luigi XIII. componendo le differenze graui, che frà la Madre, ed il figliuolo verteuano, il P. Luigi Giuglaris, fece impresa dell'Istmo, che diuide due mari, vietando, che le tempeste dell'vno non cozzino con quelle Piacere. dell'altro, il che dichiara, il motto; PROHIBETQVE COIRE PROCELLAS; Lode che da Mosè fù anco attribuita al grande Abraamo, quale à pena riseppe, che frà i pastori suoi, & quelli di Lotte era nata non sò qual rissa, che immantinenti, ritrouando il suo Nipote; *Ne quæso sit iurgium inter me & te*, disse, *& inter pastores meos, & pastores tuos: fratres enim sumus &c.* Gen. 13. 8.

SCOGLIO. Cap. XXXV.

Intrepidezza. 518 INtrepidezza di cuore ardito, e risoluto contra ogni nemico assalto, rappresenta lo scoglio, ò sia la rupe del mare, segnata col motto; INCONCVSSA MANET; ò veramente; VNDIQVE FIRMVS; ò pure; OGNHOR PIV FERMO, ò sia; SEMPER IDEM; ò col verbo; DVRABO, ò come piacque al mio Concanonico D. Filippo Gallina; IMMOTA RESISTIT; e ne prese da Virgilio il motiuo, che 7. Æneid. v. 586. parlando del Rè Latino, da guerriere truppe assalito, disse;

Ille velut pelagi rupes immota resistit.

alla qual similitudine ricorse anco Statio lib. 9. Thebaid. che d'Ippomedonte cantò;

—— Ceu fluctibus obuia rupes,
Cui neq; de cælo metus, & fracta æquora cedunt:
Stat cunctis immota minis, timet ipse rigentem
Pontus &c.

Dopo i quali il Boissardo così;

Vt pelagi medijs rupes in fluctibus extans,
Æstum commoti fert benè firma sali,
Sic vua qui forti animo est, ac mente procellas,
Propositaq; etiam, morte, pericla feret.

Concetto abbracciato da S. Cipriano lib. 1. Ep. 3. *Manere debet apud nos, frater, fidei robur immobile, & stabilis, atq; inconcussa virtus contra omnes incursus, atque impetus, oblatrantium fluctuum*.

Lo stesso Padre Gallina, ad vna vasta rupe, da dispettose procelle assalita, e combattuta soprascrisse. SE SE MOLE TENET motto preso pur da Virgilio 7. Æneid. v. 587.

Vt pelagi rupes magno veniente fragore,
Quæ SE SE multis circumlatrantibus vndis
MOLE TENET.

E seruirebbe à Monarchia ben vasta, che se bene dalle guerriere tempeste, con rabbiosa ostilità è molestata, e in qualche parte corrosa, e diminuita; ad ogni modo, con la sua immensa vastità, resiste, e si mantiene. Monarchia vasta.

Dum fluctus scopulum oppugnant, hic mole tenet se:
Roboreq; sic proprio grande stat imperium.

cantò il mio D. Saluatore Carducci.

519 Per S. Fermo Martire, da gl'insulti de i Tiranni, e de i Carnefici in fiere guise assalito, facciasi, dice il Rancati, impresa d'vno scoglio marino, da ciechi nembi, e dall'onde procellose dibattuto, co'l verso; SOSTIEN FERMO IN SE STESSO; Così il Tasso nella Gerus. Conquist. lib. 10. st. 30. S. Fermo.

Ma come à le procelle esposto monte,
Che percosso da flutti al mar souraste,
Sostien fermo in se stesso i tuoni, e l'onte
Del ciel irato, e i venti, e l'onde vaste

e seruirà à cuor intrepido, patiente, e forte, che sostiene, e supera ogni insulto. S. Nilo Abbate Institut. ad Monach. *Vt saxum in mari, quamuis flucti bus vrgeatur, non tamen frangitur, sed firmum, atq; immobile manet; sic animus virtutibus excultus, & confirmatus, licet diaboli prematur insidijs, non opprimitur, nec de constantia proposito dimouetur*. Intrepido.

520 Costanza imperturbabile à qual si sia incontro; ò per dir meglio temerità, sprezzante di qualsiuoglia terrore, si dimostra nello scoglio battuto dall'onde, e bersagliato da i fulmini cadenti, dal Rancati introdotto à dire; NIL ME FATALIA TERRENT; parole pronunciate da Turno, che nulla stimaua, ne la brauura formidabile de i Troiani, ne l'assistenza fauoreuole che gli Dei apprestauano à gli stessi. lib. 9. Æneid. v. 133. Temerità.

521 Eroica resistenza vien anco dimostrata co'l motto soprascritto allo scoglio, che dall'onde è battuto; QVO MAGIS, EO MINVS. Intrepidezza. Sant'Ambrogio *l. 1. de Iacob cap. 8.* della vera magnanimità così; *Perfecti est viri non succumbere ijs, quæ plerisque terribilia, & formidolosa videntur, sed quasi fortem militem grauissimorum casuum sustinere incursus, & quasi prouidum gubernatorem nauem in tempestate regere, atque occurrendo insurgentibus fluctibus, magis vitare naufragium sulcando vndas, quam declinando &c.*

522 Scipione Bargagli segnò lo scoglio col verso; PER LO SVO PROPRIO FONDO IMMOBIL RESTA, che dimostra valore indipendente, col quale altri se medesimo conserua contra i tumulti dell'iniqua fortuna; tale per Valor proprio.

ap-

appunto è quello della virtù, come insegnò Paolo Silentiario, riferito da Stobeo serm. 1. *Tota mobilibus vita oppugnatur ventis, huc, atque illuc subinde in diversas agitata partes. Ceterum virtus res est stabilis, & immutabilis, qua sola fretus, procellas audacter penetres huius vitæ.* Che però qual ferma rupe si dimostra; SVO PONDERE TVTA; à cui quadrano i sensi d'Ouidio 9. Metam. *

Haud secus ac moles, quam magno murmure fluctus
Oppugnat, manet illa; suoq; est pondere tuta.

523 La virtù vera, non solamente patisce, e sopporta, mà rintuzza, e dissolue tutte le violenze di chi malignamente tenta d'offenderla, simile allo scoglio, che; IMMOTVS FRANGIT l'onde che lo flagellano; ò com'altri disse; CONANTIA FRANGERE FRANGIT. Così dell'huomo, e giusto, e generoso discorreua S. Gregorio Nazianzeno orat. 17. *Idem semper, suique similis permanebit, fixus in rebus minimè fixis, immotus in incertis, & fluctuantibus, non aliter opinor ac rupes quadam ventorum, fluctuumque impetu non modo non concutitur, sed etiam INCVRSANTES VNDAS circa se FRANGIT, ATQVE ABSVMIT.* Seneca lib. quod in sapientem non cadat iniuria cap. 3. *Quemadmodum quorundam lapidum inexpugnabilis saxo duritia est, nec secari adamas, aut cædi, vel teri potest, sed incurrentia vltro retundit: quemadmodum proiecti in altum scopuli mare frangunt, nec ipsi vlla sæuitia vestigia tot verberati sæculis ostentant: ita sapientis animus solidus est, & id roboris collegit, vt tam tutus sit ab iniuria, quam illa quæ retuli.*

Resi-stenza.

524 Il motto IMMOTVS FRANGIT ne ammaestra à rintuzzar le lingue detrattrici, e maligne con la nostra virtù intrepida, e con la mente quieta senza scomponersi punto, ò prorompere in atto di risentimento, ò di sdegno; e l'imparai da Giusto Lipsio lib. de vna Relig. *Vt scopulus insilientes vndas sine motu vllo suo frangit; sic nos conuiciatores, sine acerbitate vlla, aut ira.*

Quiete d'animo.

525 Parimente il motto; CONANTIA FRANGERE FRANGAM, ne dimostra animo giustamente risentito, che rende altrui la pariglia di quei mali, che venivano contra di se attentati. Così il Persecutore Saolo dalla virtù di Cristo fù indebolito, & atterrato, perche la Chiesa di Christo d'indebolire, e d'atterrare tentaua. S. Agostino ser. 28. de Sanctis. *Saulus dum grassatur percutitur: dum Christi Sanctos persequitur violento radio cælestis luminis cæcatur; & qui aduersus Deum erigebatur, diuina voce terribiliter prosternitur.*

Pari-glia.

526 Il vero virtuoso, sempre è di buona voglia, perche gli sforzi de i maleuoli, contra di lui attizzati, quasi onde auuentate contra lo scoglio; ROMPONSI PERCOTENDO, E IN SPVMA VANNO, come disse il Tasso; ò più breuemente l'Immutabile frà gli Erranti di Brescia; RVPTÆQVE RECEDVNT. Parla S. Gio. Crisostomo in mia vece Hom. 23. in Genesim. *Tanta res est virtus, tam inuicta, tam nihil cedens huius vitæ varietatibus, sed super malitiæ fluctibus volitans, quasi è sublimi specula quadam sic omnia humana despicit, nihil quod alijs molestum sentit; & sicut is qui super excelsam petram stat, fluctus ridet, quos videt ad petram magno impetu DISRVMPI, ac protinus IN SPVMAM SOLVI: ita & virtuti vacans, in securo cōstitutus loco, nihil insuaue fert a reb⁹ turbulētis &c.* Questo motto *Rupteq; recedunt* ne ricorda, che chi la piglia contra più potenti di sè, ne resta grauemente danneggiato. Sen. Medea act. 3.

Calun-nia.

Nemo potentes aggredi tutus potest.

527 Non sempre la potenza di chi assalisce, dal contrasto di valoroso nemico è rintuzzata; mà da se stessa ancora si debilita, e si dissolue; nella guisa che il mare, dibattendosi contra lo scoglio, per se medesimo s'infrange; nel qual proposito il Gamberti, allo scoglio dalle tempeste incalzato soprascrisse. IPSE SE FRANGET FVROR, e lo prese da Seneca in Agamenon. Act. 3. sù'l fine;

Furore allentato.

Iam peruagatus ipse se fregit furor.

Così nelle fortezze, indarno combattute, il furore, e la brauura de i più prodi eserciti resta debilitato, e sneruato, e se ne sono veduti gli essempij à i nostri giorni in Pauia, Cremona, ed altre piazze, sotto le quali immensi eserciti, senza profitto restarono consumati.

528 Lo scoglio, nō trionfa dell'onde, auuentandosi contra di loro, mà sostenendo con franca lena, e patienza immobile i lor insulti; à cui perciò il Raulino diede; VINCIT FERENDO; così l'huomo giusto, sopportando le nemiche ingiurie, ottiene le palme della vera fortezza, e gloriosamente vince. Filone nel lib. Quod omnis probus sit liber, così; *Spectaui aliquando certantes, alterum obtundentem pugnis, totis viribus contendentem ad victoriam, tandem lassum & incoronatum discedere: alterum tanquā saxum, ferrumue nihil plagis cedere, solaque patientia superare aduersarium, & ad extremum adipisci victoriam; Huic similem bonum virum censeo, qui validè confirmatus, certo animi proposito efficit, vt aduersarius prius delassetur inferendo iniurias, quam ipse quicquam agat præter animi sui sententiam &c.*

Soffe-renza vince.

529 Lo scoglio in mare, paruemi che dir potesse; SEMPER, ET VNDIQVE TVNDOR, * idea non che di persona tribolata; mà di mondano amante, che non trouando già mai nel pelago amoroso alcuna quiete, in mille guise è sempre combattuto, di cui Ouidio;

Amante monda-no.

—— —— *mihi nulla quies*
Vt lapis æquoreis vndique pulsus aquis.

Nel qual proposito Otone Venio, Embl. Amor. fol. 226.

Quisquis amat vario curarum fluctuat æstu,
Nec misero noctu pausa, diuq; datur.
Saxea ceu rupes vnde vndique tunditur vndis,
Ventoue alpinis nata iugis abies.

530 Per quanto si facciano i vitiosi, imperuersando contra i giusti, non possono però recar loro pregiudicio alcuno; nella guisa che l'acque procellose del mare, indarno, & senza profitto si dibattono contra la fermezza dello scoglio, delle quali fù chi disse; FRVSTRA NITVNTVR, ed il P. D. Primo Tatti; NON APPONENT NOCERE; nel qual sentimento Dauide Psal. 88. 23. *Nihil proficiet inimicus in*

Iniqui nō noc-ciono à i giusti.

eo, & filius iniquitatis non apponet nocere ei. Con questo concetto per l'appunto la costanza eroica del Cardinale Giulio Mazzarini fù delineata; formandosi per tipo di lui vno scoglio, situato in mare, tutto sconuolto, co'l motto; QVAM FRVSTRA, ET MVRMVRE QVANTO; poiche tutte le agitationi della Francia, e gli orrendi tumulti, non seppero, non puotero, in conto alcuno, contro di lui preualere.

531 Le contrarietà, e contradittioni non seruono per deprimere, mà per far proua della virtù; quindi lo scoglio fù segnato col motto d'Emblema; PROBANTVR FORTES IMPETV; che ridotto à due parole; PROBATVR IMPETV sarebbe motto d'impresa. Nel qual proposito Lipsio in Panegyr. Plin. *Magnus es vir. Sed vnde scio, si tibi fortuna non dat facultatem exhibendæ virtutis?* e prima di lui Seneca *l. 3. de Ira c. 25. Proprium est magnitudinis veræ non se sentire percussum. Sic immanis fera ad latratum canum lenta respexit; sic irritus ingenti scopulo fluctus assultat.* E Sant'Ambrogio l'auuertì pratticato in Giobbe, del quale ser. 64. così; *Iob omnem diaboli violentiam, velut torrentis cuiusdam adu. rsus se turbinem venientem, immobili corde, & inconcussæ mentis viuacitate suscipiens, tanto clarior ex tentationibus factus est, quanto difficiliora, & periculosiora ei sunt ab inimico intentata certamina.* — Trauaglio fà di noi proua.

532 Monsignor Aresio alzò per impresa di Cristo risorgente lo scoglio in mar tranquillo, cò i pesci, che gli trescano d'intorno; e gli augelli, che festosi lo cingono, con la scritta; SILVERVNT FLVCTVS, dir volendo; che omai eran cessate le procelle della passione tormentosa, ne più l'onde amare, spumanti, e sonore delle pene, e dell'ingiurie giudaiche, sopra di lui si dibatteuano imperuersando; trouandosi egli in quietissima calma attorniato da i festosi discepoli, e da gli spiriti angelici acclamato. Spiegò se stesso con tali accenti. — Risurrettione di Cristo.

Già da torbidi flutti, e da orgogliose
Onde salse, e voraci d'ogn'intorno
Fù combattuto, e quasi vinto ascose
L'alto suo capo con vergogna, e scorno
Inuitto scoglio, hor vince, e vergognose
Scorgonsi quelle, & ei di gloria adorno,
E sembrò vinto da crudel tempesta
Cristo, c'hor sorge à gloria grande, e festa.

impresa che può anco seruire à i Beati, che non più infestati dalle mondane procelle, festosi regnano in cielo. — Beati.

533 Lo scoglio CARIDDI, pericolosissimo nello stretto di Sicilia, che ben ispesso assorbe ne suoi giri tortuosi le naui, dal Rossi fù posto per simbolo di morte, con le parole; NVNQVAM SATVRA, motto proportionato alla libidine, all'auaritia &c. Quant'alla libidine, basti il Satirico, che toccando il furore brutale di Messalina, moglie che fù di Claudio Imperatore, disse che; — Morte; Libidine. Auaritia. Libidine.

Et lassata viris, NONDVM SATIATÆ recessit.

Quant'all'auaritia; Giobbe per eccellenza c. 20. 19. *Confringens nudauit pauperes: domum rapuit, & non ædificauit eam. NEC EST SATIATVS venter eius.* L'ecclesiaste cap. 4. 8. *Laborare non cessat, NEC SATIANTVR oculi eius diuitijs.* Che però Sant'Agostino dichiara l'Auaro peggior dell'Inferno ad Ioan. Comit. Epist. 3. scriuendo così; *Infernus quantos mortuos deuorauerit, nunquam dicit satis est: sic & si omnes thesauri circumfluxerint in auarum, NVNQVAM SATIABITVR.* Tanto vn bell'ingegno disse dell'ebrezza; — Auaritia. Ebrezza.

CONTINVO EXORBET quantum nec vasta Charybdis,
Haustim, auideque bibit: NESCIT HABERE MODVM.

Il fine del Secondo Libro.



DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO TERZO.
DEI DE GLI ANTICHI, EROI, ET HVOMINI, con loro attenenti.

ABRAAMO
Capo I.



1 Abraamo, in atto di sacrificar il figliuolo, con la spada trattenuta dall'Angelo, seruì per corpo d'Emblema al P. Enrico Engelgraue, nella sua Luce Euangelica, aggiuntogli il titolo di Propertio lib. 2. vers. 360. VOLVISSE SAT EST, il che s'intende così nel bene, come nel male ancora, perche Iddio riceue la volontà per fatto; come appunto apparue nel sagrificio di questo Patriarca. S. Paulino, parlando di S. Felice Vescouo di Nola Natali 3. Volontà basta.

Cælestem nactus sine sanguine Martyr honorem,
Nam confessor obit, pœnas non sponte lucratus,
Acceptante Deo fidam pro sanguine mentem,
Martyrium sine cæde placet: pastura voluntas
Sufficit, & summa est meriti testatio voti.

Vgon Vittorino l. 2. de Sacram. cap. 6. *Possumus esse voluntate pares qui facultate sumus impares. Multum dedit Zacheus, qui diues erat, & multum habebat; vidua illa quæ duo minuta immisit parum habuit, tamen tantum dedit, quantum Zacheus. Minores facultates ferebat, sed parem voluntatem habebat: Si attendas quæ dederunt, diuersa inuenies, si vnde dederunt, paria inuenies.* Co'l quale s'accorda Ouidio 3. Pont. eleg. 4.

Vt desint vires: tamen est laudanda voluntas:
Hac ego contentos auguror esse Deos.

Tratta copiosamente quest'argomento Baldassaro Paez in Epist. Iacob. c. 2. vers. 20. §. 5.

ALESSANDRO, NODO GORDIANO. Cap. II.

1 IL Sig. Abbate Thesauro fece Emblema d'Alessandro, che tagliaua il Nodo Gordiano, con le parole: EXTREMA REMEDIA VLTIMIS IN MALIS ADHIBENDA; che hanno aspressa imitatione con quelle de Medici; *Acutis morbis acuta remedia.* E nel vero à i peccati, od à i disordini graui si deuono applicare seueri, e rigorosi correttiui. *Grauibus erroribus, grauia supplicia conueniunt, leuibus leuia*, diceua Natal Conte l. 14. Histor., Cornel. Tacit. lib. 3. Annal. *Atqui nec corporis quidem morbos veteres, & diu acutos, nisi per dura & aspera coerceas, corruptus simul, & corruptor, æger, & flagrans animus haud leuioribus remedijs restinguendus est.* E Seneca Epist. 29. *In ipsa desperatione EXTREMA REMEDIA tentet.* Correttione seuera.

3 Il Paradino, figurando vna mano armata di

di spada, in atto di tagliar questo nodo, le prefisse il titolo; NODOS VIRTVTE RESOLVO, simbolo di persona prudente, che con l'acutezza del suo giudicio suiluppa qual si sia più intricata difficoltà. Nel qual proposito quadra à marauiglia il racconto del 3. de Rè al cap. 3. oue Salomone disciolse le difficoltà auuilupate di quelle due femmine, che rissando altercauano per esser dichiarate madri del bambino viuo; col farsi portar la spada; *Afferte mihi gladium.* Con lo splendore della spada inalzata, mà più cô l'acutezza del suo giudicio immantinenti egli disciolse il nodo. Sant'Ambrogio lib. 3. *de Spiritu Sancto* cap. 7. molto opportunamente; *Nobile illud Salomonis iudicium, quod inter dubia certantium, & fraudem in ipsis cogitationibus occultis, & pietatem in maternis visceribus deprehendit, vtique per Spiritus Sancti munus emicuit. Neque enim latentem conscientiam fœminarum alia aliqua potuisset, nisi Spiritus Sancti machera detegere &c.* Il ferro della giustitia, e del rigore vindicatiuo recide anch'esso i più vitiosi viluppi, nel qual argomento il Gamberti, al ferro che staua in tagliar il nodo Gordio aggiunse le parole di Virgilio 6. Æneid. AMBAGES IPSE RESOLVET. Impresa dal mio Concanonico D. Saluatore Carducci spiegata così;

Prudēza.

Giustitia vindicatiua.

Vt Macedo implicitas ambages ense resoluit;
Sic ferrum Astreæ fulminat omne nefas.

4 Vn Gentilhuomo, essendogli detto da gli Astrologi, che i Cieli lo minacciauano di morte subitana, e violenta, dimostrò l'intrepidezza del suo cuore, & l'indifferenza dell'animo ad ogni sorte di colpo, inalzando il Nodo Gordiano, con la spada vicina, ed il cartello; NIHIL INTEREST QVOMODO SOLVATVR. De i quali sensi Francesco Petrarca parimenti si valse l. 2. *de Remed. Dial.* 131. DOL. *Per vim morior.* RA. *Siquidem vita vis aufertur, quid interest febris an gladius, dum libere egrediare, quid refert an ergastuli tui fores sponte pateant, an frangantur.*

Intrepidezza.

5 Da Giacomo Zabarella il nodo Gordiano, in atto d'essere tagliato hebbe il titolo; AVT INGENIO, AVT VI; non essendoui terrena difficoltà, che non possa, ò con l'acutezza dell'ingegno, ò con l'efficacia della forza, essere superata. Quindi Lisandro soleua dire, che oue non gioua la pelle del leone, serue quella della volpe; e Temistocle, per cauar danari da non sò quali popoli, diceua d'hauer portato seco due Dee, la Persuasiua dell'eloquenza, & la Forza; dir volendo che ò ad vna, ò ad vn altra maniera egli haurebbe ottenuto ciò che pretendeua; benche poi gli fosse risposto, che anch'essi haueuano due Dee, l'Inopia, e l'Impossibilità, le quali denegauano loro l'effettuare le sue richieste.

Ingegno, e forza.

6 Mà perche in quella risolutione di tagliar il Nodo Gordio v'hebbe parte, e l'ingegno, e la forza, si potrebbe soprascriuergli; INGENIO, ET VI: accoppiamento così profitteuole alle Republiche, ed à i Regni, che nulla più; onde Sinesio Orat. de Regno. *Firmissimum id propugnaculum est, in quo cum animi prudentia, vis & potestas coniungitur.* Che però, soggiunge, gli Egittij *in sacrarum ædium vestibulis, sphyngis effigiem collocabant, arcanum vtriusque virtutis coniungendæ symbolum, quæ qua parte bestia est, robur: qua vero parte homo est prudentiam significat.*

Ingegno, e forza. *

7 Giouanni Ferro figurando il braccio armato di spada, in atto di tagliar il nodo, lo segnò con parole, che mostrano animo risoluto; QVO QVO MODO RESOLVAM. In simigliante guisa Lisandro, Capitano de gli Spartani, mentre frà questi, & gli Argiui si controuertiuano non sò quali differenze ciuili in materia de i confini, dicendo gli Argiui che haueuano la ragione dalla loro; Lisandro alzato lo stocco, disse arditamente. *Qui hoc superior est, is optime de finibus disputat.* Così vn soldato di Cesare, quando il Senato Romano gli denegò alcune proroghe, da lui ricercate per Cesare, posta la mano sù l'else della spada. Questo ferro, disse me le darà lui, inferendo che con la violenza haurebbe ottenuto ciò che non poteua con le preghiere.

Animo risoluto.

Frà l'imprese, con pompa trionfale inalzate in S. Pietro di Roma, nell'ingresso, che vi fece Cristina, Regina di Suezia, alla fede Cattolica, sotto il Pontificato d'Alessandro VII. conuertita, vi fù il nodo Gordiano co'l titolo; SOLVET ALEXANDER. Impresa dal P. Gio. Battista Bargiocco così spiegata;

Difficoltà risolute.

Astrinxit nodum mira quem Gordius arte
Soluit Alexander forte, vel ense secat.
Implicitos nexus qui te Christina tenebant
Septimi Alexandri dissoluere manus.
Nempe tua vt citius fortissima vincula rumpat,
Alterum Alexandrum misit ab axe Deus.

AMORE. Cap. III.

8 L'Abbate Gio. Ferro, al fanciulletto Amore soprascrisse; VNIT ET FOVET, proprietà sue, inferite da S. Agostino. *Quid est amor, nisi quædam vita, duo aliqua copulans, vel copulare appetens; amantem, & quod scilicet amat, & quod amatur;* e Filippo Beroaldo nell'oratione, detta prima di spiegar Propertio. *Quemadmodum radius à Sole, calor ab igne, frigor à glacie, candor à niue nequeunt separari: ita ab amore diuelli non possunt beneuolentia, societas, necessitudo, concordia. Hic est enim amabilissimus amicitiæ nodus, princepsque ad beneuolentiam conglutinandam.*

Amore.

9 Vincenzo Giliberti, considerandolo con gli occhi bendati, gli addatta; OMNIA CREDIT; parole di S. Paolo 1. Cor. 13. 7. *Charitas omnia suffert, omnia credit;* il che però deuesi intendere con la limitatione di S. Bernardino di Siena *serm. 6. fer. 5. post Ciner. art. 3. cap. 1. Omnia credit, idest vera, & necessaria ad salutem;* e di nuouo *fer. 2. de Fide c. 3. Credit omnia, licet non omnibus credat, sed tantum his, quæ veritas ipsa suadet;* ciò che auuertì Sant'Agostino *l. de Spiritu, & lit. c. 31. Ipsa charitas, quæ omnia credit, non omni spiritui credit, ac per hoc omnia quidem credit; sed Deo; quia non dictum est: Omnibus credit.*

10 Gratioso emblema è parimenti quello del Padre Giliberto, d'vn Amorino, che getta

via le misure, e le bilancie, col verso di Propertio; VERVS AMOR NVLLVM NOVIT HABERE MODVM. Così cantò egli l. 2.

Errat qui finem vesani quarit amoris,
Verus amor nullum novit habere modum.

E Virgilio Egloga 2. v. 68.

Me tamen vrit amor. Quis enim modus adsit amori?

Ed Oratio lib. 2. Sat. 3. ——— *O here: qua res*
Nec modum habet, neque consilium, ratione, modoque
Tractari non vult? In amore hac sunt mala, bellum,
Pax rursum &c.

11 Il Giliberti parimente, considerando Amore con l'arco nella sinistra, & la face nella destra, strumenti l'vno per ferir da lontano, l'altro per riscaldar d'appresso, gli soprapose; PROPE, ET LONGE, così per l'appunto rappresentò l'Amicitia il Caualier Ripa, figurandola col cuore scoperto, nel quale à caratteri d'oro sia scritto; *Prope, & longe*, perche il vero amico, ò presente, ò lontano ch'ei sia dall' oggetto amato, da lui non mai si separa, ò si scompagna. Amor vero.

All'imagine d'amore fù chi soprascrisse il motto Spagnuolo; NY MIEDO, NY VERGVENZA; cioè *Ne timor, ne vergogna.* Seneca Medea Act. 3.

Amor timere neminem verus potest.

Ouidio Metam. 6.

— *Nihil est quod non effrano captus amore*
Ausit. E nel 2. de fasti
——— *Quid non amor improbus audet?*



ANTEO. Cap. IV.

12 Anteo, personaggio fauoloso, lottando con Ercole, rinouaua le forze co'l toccar la terra, che gli era stata Madre. A cui perciò il P. D. Filippo Gallina, mio Concanonico diede; SVMIT A LAPSV VIRES. E potrebbe anco dirsi; FORTIOR EX LAPSV. Nel qual soggetto S. Ilario Arelatese Hom. 1. in die Pasch. *Deiectio prostrati occasio fiebat triumphi; dabat enim quodammodo infirmitas fortitudinem, lapsus palmam, & ruina victoriam.* Così l'humiltà volontaria riesce all' anima di rinforzo; ben dicendo Dauide Ps. 118. *Bonum mihi quia humiliasti me*; e così anco il fedele, quando per sorte sdruccioli in qualche peccato; sorge, riuscendo nell'intrapresa della virtù più risoluto, più franco, e vigoroso. D. Gregorio Bolzi, nobilissimo Cigno della Congregatione Somasca, osseruando Saolo caduto à terra, lo rassomiglia ad Anteo, nel suo Larario Poetico sotto li 25. Genaro cantando così; Humile. Penitente. Saolo caduto.

Concutit attonitam strato qui corpore terram,
Antaum si quis nunciet, ille sapit.
Nempe vbi de tacta Paulus tellure resurgit,
Fortior ex illa, quam fuit ante redit &c.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

ATLANTE. Cap. V.

13 Atlante, figurato col globo del mondo, ò sia de i Cieli sù le spalle, fù introdotto à dire; PORTANTEM OMNIA PORTO, che può in eccellenza bene ripetersi da S. Giuseppe, nutritio del Redentore, tenente il pargoletto celeste frà le sue braccia; ed anco da S. Cristoforo Martire, che suole esser dipinto con l'incarnato Verbo in sù le spalle. Fece allusione al nostro concetto il P. D. Gregorio Bolzi, che nel suo Larario Poetico, sotto li 23. di Genaro, riflettendo à San Martirio Confessore, che portò il Signor del Mondo sù le spalle; cantò; S. Giuseppe. S. Cristoforo.

Christophorũ spectate nouum, spectate, Tonantẽ
Quam bene Cælestem strenuus ille vehit!
Insidet Altitonans humeris, & pressa fatigans
Terga, salebrosas gaudet inire vias.
Sed quoque supposito, dulci molimine dorso
Vir pius Atlantis gestit obire vices &c.

Mà propria, e direttamente la presente impresa, & suo motto quadrano à Maria Vergine grauida, che teneua nell'vtero quell'Iddio, da cui l'vniuerso è sostenuto, nel qual proposito Claudiano Epigr. de Saluatore; Maria Verg. grauida.

Virginei tumuere sinus: innuptaque mater
Arcano stupuit compleri viscera partu
Authorem paritura suum. Mortalia corda
Artificem texere poli: mundique repertor
Pars fuit humani generis :- LATVITQVE SVB VNO
PECTORE QVI TOTVM LATE COMPLECTITVR ORBEM,
Et qui non spatijs terræ, non æquoris vnda,
Nec capitur cælo, paruos confluxit in artus.

14 Soggettone d'eroici talenti, alle cui spalle ogni gran peso è leggero, può rappresentarsi con la pittura d'Atlante, che regge con franca lena in sù le spalle la mole immensa del cielo, e tiene aggiunto il cartello; EXCEDIT ROBORE PONDVS; ò pure; MAGGIOR DEL PONDO HA' IL NERBO. Concetto spiegato da Fuluio Testi nel primo Canto dell' India Conquistata, oue riuolto all'Austriaco Rè delle Spagne canta; * Soggettone valoroso.

E tu, che del real scettro diffondi
L'ombra clemente oltre le vie del sole,
E mostri altrui nel sostener due mondi,
Che del valor molto è minor la mole,
Dammi orecchio ò Filippo &c.

CADVCEO. Cap. VI.

15 IL Placato frà i Cacciatori di Venetia hà il Caduceo figurato su'l capo d'vn Leone, col motto; VIS VNA FRÆNANDI, inferendo che la facondia, & eloquenza d'vn perfetto Oratore possa domare i più dispettosi guerrieri. Così gli Egittij dipingendo il caduceo sul capo del leone, insegnauano, scriue Pierio l. 1. Hierogl. *Vires cedere eloquentiæ.* Filippo Rè di Macedonia, ò sia Pirro Rè de gli Epiroti, soleua dire d'hauer espugnate più fortezze con la facondia di Cinea, valoroso Oratore, che con la forza de i suoi eserciti. E l'Alciati Embl. 180. Eloquenza.

Cedunt arma togæ, & quamuis durissima corda
Eloquio pollens in sua vota trahit.

Dopo il quale Gio. Audeno.

Nil tam difficile est, quod non persuadeat, & nõ
Efficiat, docti lingua diserta senis.

16 Al caduceo, simbolo di Mercurio, Dio dell'eloquenza fù dato; CONCILIAT ANIMOS; poiche la facondia di personaggio qualificato, con mirabile felicità, fuga gli odij, e concilia gli animi discordi. Pierio lib. 15. *Si quis pietate grauis, & eloquentia potens - eloqui potuerit, perfacile is discordes animos in concordiam trahet, duosq; angues, hoc est odia mutua doctrinæ suæ virga in vnum obligabit.* Eloquenza.

CHIMERA. Cap. VII.

17 FV la chimera vn mostro, col capo, e il petto di leone, il corpo di capra, e la coda di serpente, che esalaua dalle fauci fiamme di fuoco. Quindi Bellerofonte per vincer questo mostro gli cacciò nella gola vna lancia con la punta di piombo, il quale à quel calore liquefacendosi, colò nel ventre del mostro, e l'vccise; il che dinota il motto soprascrittogli; SVOMET IGNE PERIT, che può seruire à chiunque è autore del suo male. Tali i Dannati saranno torturati dà quel fuoco, che da loro medesimi fù suscitato, à i quali riuolto Isaia c. 50. n. 11. *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis.* E Teofilatto in Matt. 25. *Deus ignem non præparauit hominibus, sed propter diabolum: ego autem memetipsum supplicio facio obnoxium.* Fabbro del suo male. Dannati.

18 Sbuffaua la chimera dalle nari, e dalle fauci il fuoco; mà più che mai lo sbuffaua, quando era in attacco di battaglia accesa di sdegno nelle viscere, e nel cuore; onde se le può dare. MICAT DVM DIMICAT; idea del buon esempio, che mentre altrui attualmente è proposto, sparge d'intorno brillanti vampe. Il Caualier Tesauro parlando di Gedeone, che s'accinse alla pugna con le faci alle mani scrisse. * Esempio.

Face, & gladio armatos producit.
Nam virtus in exemplum posita,
MICAT DVM DIMICAT.

CORNVCOPIA. Cap. VIII.

19 BArtolomeo Rossi, per inferire che ogni sorte di beneficenza si riceueua dall'intercessione di S. Carlo, opra del quale si faceuano grandi, e numerosi miracoli, figurò il Cornucopia col motto; HINC OMNE BONVM. Plauto *in Amphitruone* riconosce ogni bene dalla Virtù; S. Carlo. Virtù.

Virtus premium est optimum, virtus omnibus
Rebus anteit profecto. Libertas, salus, vita,
Res, parentes, patria, & prognati tutantur,
seruantur:
Virtus omnia in se habet: omnia adsunt bona,
quem penes est virtus.

Anco la buona conscienza, al parere di Giusto Lipsio *Cent. 2. ad Belg. epist.* 85. porta seco ogni cumulo di beni; *Bonus animus, & sibi conscius, summum bonum est.* Serue altresì questo motto ad esprimere i molti commodi, che seco porta la pace, della quale Silio Italico lib. 11. Conscienza retta. Pace.

Pax optima rerum
Quas homini nouisse datũ est, pax vna triumphis
Innumeris potior, pax custodire salutem
Et ciues æquare potens &c.

Sant'Agostino direbbe che il vero Cornucopia, d'ogni bene fecondo, sia la carità. Quindi *nel serm. 50. de Verb. Domini. Adde charitatem, prosunt omnia: detrahe charitatem, nihil prosunt cetera: quale bonum est charitas fratres? Quid preciosius, quid luminosius, quid firmius, quid vtilius, quid securius?* Carità.

20 Per inferire, che abbonda d'ogni bene colui, che si consacra alla seruitù d'Iddio, fù figurato il Cornucopia tutto pieno di frutti, e fiori d'ogni sorte, col motto da Emblema; DILIGENTIBVS LEGEM TVAM. Tanto per l'appunto promise Iddio Leuit. 26. 3. *Si in præceptis meis ambulaueritis, & mandata mea custodieritis, & feceritis ea, dabo vobis pluuias temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur &c.* Tanto vien replicato in S. Matteo 6. 33. *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis,* e T. Liuio l. 5. *Omnia prospera, eueniunt colentibus Deum, aduersa spernentibus.* Culto d'Iddio.

DEDALO. Cap. IX.

21 Alla pittura di Dedalo, figurato in atto di volare, con eguale distanza, e dal Sole, e dal mare io diedi; * INTER VTRVMQVE SECVRVS; ò pure; MEDIO TVTISSIMVS; che inferiscono quanto rilieui la mediocrità; poiche chi troppo s'inalza, s'espone all'altrui inuidia; e chi troppo s'abbassa; all'altrui disprezzo. Natal Conte *l. 7. Mythol. c. 16.* così moraliza questa fauola. *Neque alia de causa hæc celebrata sunt à Poetis, nisi vt demonstrarent diuitiarum, & rerum omnium excellentiam, nemini esse tutam, optimamque esse mediocritatem, quæ neque inuidiam secum trahat plurimorum: neque tamen contemnatur: quod patitur infima hominum conditio.* Tullio l. 2. de offic. diceua anch'esso. *Ciuem oportet æquo, & pari cum ciuibus iure viuere, neque summissum, & abiectum, neque se se efferentem.* Il vero giudicioso Amante, scriue Otone Venio, deue anch'esso attenersi alla mediocrità, guardandosi dall'aspirare ad oggetto ò piu eminente, ò minore della sua conditione, e ricorrendo à questa medesima fauola canta;

Mediocrità.

Amante.

Dedalus, en medium tenet, extrema Icarus, ille
Transuolat, hic mersus nomine signat aquas.
Gaudet Amor medio; nec summa, nec infima quærit;
Si qua voles apte nubere, nube pari.

E N E A. Cap. X.

22 FRA gli emblemi politici, figurati nella sala di Lodi, euui Enea, tenente il vecchio Anchise sù le spalle, col cartello; CONSILIIS SENVM, IVVENVM ROBORE CIVITAS GVBERNATVR, nel qual proposito Gio. Audeno;

Prudenza, e fortezza.

A senibus prisci sumptum dixere senatum
Est robur Iuuenum, consiliumque Senum.

Ricercandosi al buon gouerno insieme accoppiate, e la prudenza, e la fortezza. Sinesio Orat. de Regno; *Firmissimum id propugnaculum est, in quo cum animi prudentia vis, & potestas coniungitur: quæ si mutuo dissocientur, & inconsideratæ vires, & imbellis prudentia leui negotio superantur. Ac ego inter ea, quæ à sapientibus Ægyptijs fiunt, Mercurium demiratus sum. Ægyptij duplici Deum specie fingunt, iuuenem iuxta senem collocantes, idipsumque præcipientes; Si quis ipsorum præclarè sacra sit inspecturus, eum & sagacem, & fortem esse oportere, quando alterum sine altero parum adiumenti conferre potest.*

F A M A. Cap. XI.

23 ALL'imagine della Fama il Ferro diede le parole di Virgilio; MOBILITATE VIGET, che quadrano alla leuità, ed instabilità donnesca; Onde nella Glossa *c. fortis de verb. sign.* è riferito questo bel distico;

Donnesca instabilità.

Quid leuius fumo? flamen; Quid flamine? ventus.
Quid vento? Mulier. Quid muliere? Nihil.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Ed vn'altro citato dal Padre Luigi Nouarino *Nuptial. A ju. n. 304.*

Penna leuis, leuis est pumex, leuis aura, sed ipsa
Fœminea leuius quid leuitate vides?

24 Hebbe parimente la Fama. VIRES ACQVIRIT EVNDO, che inferisce auuanzamento in virtù, merito, ed honore. Lipsio *l. 1. Physiolog. in Præfat. Bonis meritis, cum ætate, dignitas, & pondus accedit.* Il Padre Lodouico Sotomaggiore osserua, che la celeste Sposa, prima è chiamata aurora, poi luna, e poi sole. *Progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol,* sì che in lei si trouaua vn continuo auuanzamento. *Ao eo quod suapte natura imperfectius est, à luce surgentis auroræ, atque etiam lunæ, quando plena est, ad lucem solis, quæ perfectissima, & præstantissima est, rectè, & gradatim procedit, vt sit auxesis, seu gradatio quædam in his comparationibus, quæ ad laudem reginæ sponsi pertinent.* Profitto.

25 Quadra ancora alla Fama il motto; AVGET, ET MINVIT, applicabile al mormoratore, ò ad altra persona appassionata, che aggiunge, ò scema à i suoi racconti, ciò che riesce più opportuno alla maluagità sua. Ouid. Met. 9. Mormoratore. Adulatore.

Fama loquax peruenit ad aures
Deianira tuas, quæ veris addere falsa
Gaudet, & è minimo sua per mendacia crescit.

Silio Italico lib. 6.

Vera, & ficta simul spargebat fama per vrbem.

FETONTE. Cap. XII.

26 CHE il vitio sia punito con quei mali medesimi, ch'egli cagiona à danno de suoi prossimi io dimostra la pittura di Fetonte, cadente dal carro, ed arso da quegl'incendij, ch'egli sparse nel mondo, al quale io diedi. QVÆ SPARGIT RECIPIT, * concetto di Seneca nella Medea Act. 3.

Fabbro del suo male.

Ausus æternos agitare currus,
Immemor metæ iuuenis paternæ,
Quos polo sparsit furiosus ignes,
Ipse recepit.

E sono appunto i sensi d'Elifazo; *Operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos.* Iob. 4. 8. Effetti pratticati in Dauide, che portando il ferro ingiusto e violento, contra le viscere d'Vria, dal ferro dispettoso del suo rubellante figliuolo fù assalito; in Amano, che diede l'infame, ed vltimo crollo da quella traue, che à i danni di Mardocheo egli haueua allestita; in Perillo per sentenza di Falaride diuorato in quel toro di bronzo, che alla tortura de i miserabili egli haueua architettato; in Tolomeo Rè d'Egitto, tradito, ed vcciso da i suoi domestici nel passare vn braccio di mare, perche poco prima l'infelice Pompeo tradito, ed ammazzato nel passaggio del mare egli haueua.

27 Fetonte dipinto sul carro, col motto; MEDIO TVTISSIMVS IBIS, insegna, che gli estremi sono sempre pericolosi; *Præsertim,* scriue S. Gregorio Papa *cum vicina sint vitia virtutibus, & si paululum declinaueris, aut errandum tibi sit, aut in præceps cadendum.* Sensi compresi dall'Imperatore Enrico II. che portò per suo simbolo; *Ne quid nimis,* e da Massimilia- Mediocrità.

no I. che alzò per suo motto; *Tene mensuram, & respice finem*. Spiegò questa cautela Oratio l. 2. carm. od. 10.

Rectius viues Licini, neque altum
Semper vrgendo, neque dum procellas
Cautus horrescis, nimium premendo
Littus iniquum.
Auream quisquis mediocritatem
Diligit, tutus caret obsoleti
Sordibus tecti, caret inuidenda
Sobrius aula.

28 L'Abbate Ferro con la pittura di Fetonte formò trè Emblemi. Il primo col verso; A TANT'OPRA NON VAL CHI NON SA L'ARTE, e dimostra che nel commandante, non basta che si ritrouino l'altezza del grado, l'inuestitura nell'vfficio, il dominio sopra i sudditi, la padronanza di maneggiar le redini à sua voglia, mà ci si ricerca la prudenza, e l'arte del regnare, altrimenti non si fà nulla. La onde, hora Aristippo soleua dire; *Bene cessurum regi, & principi, si equitandi artem primum teneret*; ed hora S. Gio. Crisostomo Hom. 52. in Acta. *Princeps est non qui vocatus est, sed qui verè est - Princeps licet habeat instrumenta, vocem, iram, lictores, proscriptiones, mulctas, dona, laudes, milites, SINE REGIA ARTE, illa ei NON PRODERVNT.*

Princi-pato difficile.

29 Fece il secondo Emblema, col titolo; INDOMITI DESTRIER FANCIVL NON REGGE, parole simpatiche affatto con quelle, che Febo, riferito da Ouidio disse allo stesso Fetonte;

Gouerno nõ è da giouani.

Magna petis Phaeton, & qua non viribus istis
Conueniunt.

Ed insegna, che l'età giouanile riesca mal atta all'altrui gouerno, non portando seco, che disordini, e sconcerti. Xenofonte. *Sicut nouelli citharedi multas perdunt citharas; sic cupidi iuuenes rempublicam sæpe euertunt*. In Roma, sotto non sò quale portico, oue s'alimentauano i soldati veterani, e benemeriti della Republica, à caratteri d'oro erano già descritti questi versi;

Roma vetus, veteres dum te rexere Quirites,
Nec bonus immunis, nec malus vllus erat.
Defunctis patribus successit praua iuuentus,
Cuius consilio præcipitata ruis.

Questo in somma fù il documento, che nelle cadute di Fetonte ne insegnarono gli Antichi, che il gouerno male stà nelle mani dei giouinetti; e nel ricordò Natal Conte, che scrisse. *Per hanc fabulam demonstrauisse antiquos, rerum maximarum administrationem, ac summa imperia rerum publicarum, iuuenibus, aut imperitis non esse concedendam: cum in ceteros imperium solis prudentibus conueniat. Nam qui iuuenes rebus publicis, imperioue præficiunt, ij cum maximo suo, & præfectorum, & subditorum periculo sæpe se errauisse intelligunt*. Così dic'egli nella Mitologia l. 6. c. 1. e Gio. Audeno.

Vrbes, regna, domos, iuuenũ quas rexerit ardor,
Sint quamuis fortes, certa ruina manet.

30 Alla pittura di Fetonte, che precipita, soprascrisse finalmente il motto emblematico. SOVENTE IL TROPPO ARDIRE E ALTRVI DANNOSO; poiche l'audacia inconsiderata suol condurre à i tracolli, e à i precipitij, che però Archidamo, vedendo il suo figliuolo, che pieno di superba baldanza si portaua contra gli Ateniesi, prudentemente l'auuertì; *Aut viribus adde, aut animis adime*, dimostrando che troppo è pericolosa quell'audacia, che dalle forze proportionate non è corrisposta. Non altrimenti nel proposito di questa fauola conchiude Natal Conte; sopra citato; *Deprimere nonnullorum arrogontiam per hæc antiqui voluerunt, qui nihil sibi non tribuunt, nihilque se nescire propter nobilitatem arbitrantur: quæ arrogantia homines plerumque trahit in magnas calamitates.*

Ardire pregiudiciale.

FORTVNA. Cap. XIII.

31 LA Fortuna, dipinta sopra d'vn globo, con la vela nella mano fù introdotta à dire; AVDACES IVVO, insegnando che alle buone riuscite si ricerca la nostra industria, e diligente cooperatione. Ouid. 10. Met.

Cooperatione.

—— Audentes Deus ipse iuuat.

E Catone appresso Salustio; *Non votis, neque supplicationibus muliebribus auxilia Deorum parantur: vigilando, agendo, bene consulendo prosperè omnia succedunt; vbi socordiæ te, & ignauiæ tradideris, ne quidquam Deos implores, irati, infestique sunt*. Così Elia Cretense nell'Orat. 1. di S. Gregorio Nazianzeno. *Spiritus Sanctus ijs demum libenter opitulatur, qui virtutem sibi consectandam posuerunt, & quæ suarum partium sunt præstant. Vnde etiam ait Apostolus. In patientia multa, in tribulatione, in necessitate, in angustia, in labore, in ieiunijs, in Spiritu Sancto. Videsne quemadmodum Spiritus Sancti potentiam tunc posuerit, postquam ipse partes suas expleuit? Ergo spiritui quidem ipse confidit, sed tamen quod etiam muneris sui est, præstat &c.*

32 La Fortuna, & la Virtù figurate insieme, si ritrouano col motto; RARO CONVENIVNT. E nel vero ella è così; vedendosi per lo più la virtù depressa, e l'ignoranza solleuata; la virtù squallida, ed abbandonata, ed il vitio accolto, e riuerito. *Rara est coniunctio Virtutis, & Fortunæ*, diceua Giusto Lipsio l. 2. Admirand. c. 15. *præsertim in modesto, & sapiente; & bonæ mentis, vt ille inquit, soror est paupertas*. E nella Centuria singol. ad German. Ep. 51. *Paucos nuda virtus, aut doctrina enexit*, per tacere quel detto vulgatissimo del Petrarca.

Virtù pouera, e negletta.

Pouera, e nuda vai Filosofia.

33 Giouanni Ferro alla pittura della Fortuna soprascrisse il verso; IL TVO SGVARDO FA L'HVOM LIETO, E FELICE, che più propriamente s'auuera dell'occhio, e della presenza d'Iddio. Nel qual proposito mirabilmente serue ciò che racconta Pierio Valer. l. 14. tit. *Oculi Diuum*, che gli Egitij, appresso i quali il basilisco era riuerito per Dio, haueuano la sua imagine con gli occhi sì fattamente aggiustati, che poteuano, e chiudersi, ed aprirsi, come più piaceua à i ministri del tempio, ed à i Sacerdoti. Che dunque? *Hanc simulatque oculis adapertis proferebant, vniuersa Ægyptus lætitia, atque hilaritate perfundebatur, perinde ac si Deorum oculi eos aspicerent, opemque præsentem omnibus pollicerentur - Quod si clausis eum oculis extulissent, ibi*

Presenza d'Iddio.

tum omnia mœrore, luctuque confundi &c. Mà lasciando le vanità gentilesche; Cassiodoro sopra il Salm. 10. v. 5. *Oculi eius in pauperem respiciunt. Beati redduntur*, dice, *ad quos propitius respicit Deus: quoniam intuitus eius beneficium est &c.*

GERIONE. Cap. XIV.

34 Gerione dipinto con trè teste, ed il titolo; GENVS INSVPERABILE BELLO è opportuno emblema, per dimostrare quanto possa la vicendeuole corrispondenza, e concordia. L'Alciati à questo corpo soprascrisse il titolo; *Concordia insuperabilis*, e dichiarò se stesso con questo epigramma; — Cócordia.

Tergeminos inter fuerat concordia fratres,
Tanta simul pietas mutua, & vnus amor:
Inuicti humanis vt viribus ampla tenerent
Regna, vno dicti nomine Geryonis.

S. Gregorio Papa *Hom. 8. in Ezech.* chiamando all'esame quelle parole; *Terribilis vt castrorum acies ordinata* Cant. *6. 9. Castrorum acies*, dice, *tunc hostibus terribilis ostenditur, quando ita fuerit stipata, atq; densata, vt in nullo loco interrupta censeatur. Et nos ergo cum contra malignos spiritus spiritualis certaminis aciem ponimus, summopere necesse est, vt per charitatem semper vniti, atque constricti, nunquam interrupti per discordiam inueniamur.*

GIANO. Cap. XV.

35 Giano, formato con due faccie, col motto; NON ILLI ALTERA SATIS; ò pure; HINC INDE, ò veramente; ANTE RETROQVE, dimostra persona prudente, che bada così alle cose passate, come a quelle che hanno à venire. Andrea Alciati nell'Embl. 18. così dichiarò questi sensi. — Prudéza.

Iane bifrons, qui iam transacta, futuraq; calles:
Quique retro sannas, sicut, & ante vides,
Te tot cur oculis, cur fingunt vultibus? an quod
Circumspectum hominem forma fuisse docet?

E prima di lui Terentio in Adelphis.

Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est
Videre, sed etiam illa, quæ futura sunt
prospicere.

Questa circospetta auuertenza ricerca Lipsio ne i Capitani d'esserciti, il quale nel *lib. 5. de militia dial. 20.* scrisse. *Argum esse oportet, qui Dux est, in tergo, in fronte, in capite, in pedibus oculos habere &c.* — Capitano.

Ritrouasi parimenti Giano, segnato col motto; RECONDITA PANDO, applicabile ad ingegno eleuato, che spiega i secreti della natura; & à i Profeti, che suelano le cose occulte. Che però ad honore d'Isaia, l'Ecclesiastico cap. 48. 27. così; *Spiritu magno vidit vltima, & consolatus est lugentes in Sion. Vsque in sempiternum OSTENDIT FVTVRA, ET ABSCONDITA antequam euenirent.* E se d'Elisabetta riferisce S. Luca, che di spirito profetico restò riempita c. 1. 41. & num. 67. che; *Zacharias repletus est Spiritu Sancto, & prophetauit*: Santa Chiesa dichiara, che; — Intelletto viuace. Profeti.

—Parens nati meritis vterque
ABDITA PANDIT.

Conuiene altresì questo motto al Giudicio finale, che scoprirà in faccia dell'vniuerso tutte le operationi, che sotto oscuro velo stauano appiattate, e nascoste; e come dice S. Ilario in c. 10. Matth. *Abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet: & ea quæ nunc OCCVLTA existimantur, luce cognitionis publicæ DETEGET.* — Giudicio finale.

GIOVE. Cap. XVI.

36 Si ritroua Gioue, figurato frà i nuuoli, che pieno di focoso sdegno auuenta i fulmini, e percuote i suoi proprij tempij, e le quercie à lui consacrate, co'l soprascritto; NEC SVIS ABSTINET, di cui perciò Oratio Carm. l. 1. Od. 2.

rubente
Dextera, sacras iaculatus arces
Terruit vrbem.

Simbolo di Padre, giudice seuero, che vsa i rigori, e bersaglia con la seuerità dei castighi i suoi proprij figliuoli. Saule in guisa d'vn adirato Gioue scagliò la sentenza di morte contra Gionata suo nobilissimo figliuolo; *morte morieris Ionata* 1. Reg. 14. 44. Manlio Torquato, *Filium victorem*, discorre Valerio Massimo lib. 6. c. 9. *quod aduersus imperium suum cum hoste manum conseruerat, securi pe cussit.* E Costantino Imperatore al suo dilettissimo figliuolo Crispo, da maligne accuse calunniato, leuò l'innocente vita. — Giudice seuero.

Tutt'in contrario; allo stesso Gioue, che auuentando i fulmini, sempre ne lascia l'aquila, sua ministra, intatta, e preseruata fù soprapposto; SVIS ABSTINET; insinuando vn giudice, che operando appassionatamente, vsa cō gli estranei i rigori de i castighi, mà indebitamente à i suoi perdona; difetto dalle sacre scritture opposto à Dauide, che pronto à castigare i sudditi delinquenti: non punì ne Amone contaminato con l'incesto della sorella 2. Reg. 13. 21. ne Absalone, che contra di lui schieraua gli esserciti 2. Reg. 18. 5. ne Adonia che tirannicamente affettaua il regno 3. Reg. c. 1. 6. — Giudice appassionato.

GIVSTITIA. Cap. XVII.

37 La Giustitia, figurata in sembianza di giouine maestosa, e bella, tenente la spada, e le bilancie, hebbe; CVIQVE SVVM. Così i Giuristi. *Iustitia est constans, & perpetua voluntas ius suum vnicuique tribuens, non quantum ad actum, sed quantum ad affectum.* E S. Anselmo l. Cur Deus homo; *Iustitia est animi libertas tribuens vnicuique suam propriam dignitatem, maiori reuerentiam, pari concordiam, minori disciplinam, Deo obedientiam, sibi sanctimoniam, inimico patientiam, egeno operosam misericordiam.*

38 Altri le diede; NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO; ciò che n'espresse il Dialogo d'Incerto, che comincia così;

Ph. *Quæ Dea?* I. *Iustitia* Ph. *At cur torto lumine spectas?*
I. *NESCIA sū FLECTI, nec moueor pretio.*

Ph.

Ph. *Vnde genus? I. Cælo &c.*
Ed Oratio *lib. 3. carm. od. 3.*

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida &c.

HERCOLE. Cap. XVIII.

39 Hercole fanciullo, che stando nella cuna strozza i serpenti si ritroua col titolo da emblema; FORTES CREANTVR FORTIBVS, che dimostra quanto rilieui il nascere da progenitori, dotati di qualità eroiche, e segnalate. Oratio lib. 4. ode 4. Nascita.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

40 Hercole in atto d'vccider l'Idra, si ritroua col titolo pur da emblema; QVO DIFFICILIVS, EO PRÆCLARIVS, essendo riconosciute per attioni veramente eroiche, quelle, che si conducono al termine bramato, co'l superare vna catasta di grauissime difficoltà, e trauersie. Nel qual proposito il Padre Sant'Ambrogio *lib. 1. offic. c. 15. Non potest quis premium accipere, nisi legitimè certauerit. Nec est gloriosa victoria, nisi vbi fuerint laboriosa certamina.* Gloria cresce frà i contrasti.

41 Con l'imagine d'Hercole, che vccide l'idra, fù fatto emblema illustrato con le parole. VIRTVTE, ET PATIENTIA, accoppiamento, che ouunque si ritroua, appiana ogni contrasto, ed ottiene ogni bramato bene. Oratio; Patienza.

Perrumpit Acheronta Herculeus labor.

Antifane similmente.

Domat, atque subigit cuncta, diligentia.

E Seneca lib. 2. de Ira. *Nihil est tam difficile, & arduum, quod non humana mens vincat.*

42 Ci ammaestra alla generosità, ed intrepidezza l'emblema d'Hercole, che vccide l'idra, col cartello; TV NE CEDE MALIS; tolto da Virgilio Æneid. 6. Intrepidezza.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

Fortes enim, scriue Cicer. *Tusculan. lib. 2. nō modò fortuna adiuuat, vt est in veteri prouerbio, sed multò magis ratio.*

43 Gli Eleuati di Ferrara, alla pittura d'Hercole, che preualeua contra Anteo, figliuolo della terra soprascrissero il motto Emblematico; SVPERATA TELLVS SIDERA DONAT, tolto da Boetio lib. 4. Consolat. Philosoph. Metro 7. Santo vince il mondo.

Ite nunc fortes, vbi celsa magni
Duxit exempli via, quid inertes
Terga nudatis? superata tellus
sidera donat.

Che tutto è confaceuole nella Canonizatione d'vn Santo, nell'Assuntione di Maria Vergine, e nell'Ascensione di Cristo. Vrbano VIII. *Ode adhortatoria ad Virtutem*, introduce la Virtù à dir così; Assuntione di Maria Verg.

Si me sequeris per loca sentibus
Infesta, tesquis horrida, per niues,
Per saxa, per montis cacumen,
Sternet iter tibi ferrum, & ignis;
Vreris æstu, puluere sordibus
Pulchro, madebis tempora nobili
Sudore, non fractus labore, &
Magnanimo generosus ausu.
Euectus alis bisce per æthera
Tranabis ignem, & lactis iter pede
Premens, corruscanti micabis
Luce, nouum decus inter astra.

44 Hercole tenente il Cielo sù le spalle, col cartellone; NOVIT PAVCOS SECVRA QVIES, seruì d'emblema à dimostrare, come gli animi quanto sono più nobili, e qualificati, tanto sono più essercitati nelle fatiche; ciò, che si vede ne i Capitani, ne i Giuristi, ne i Predicatori, i quali quanto hanno più di valore, tanto meno trouano di riposo. Anzi non che questa sorte di personaggi, mà nissuno affatto de i mondani gode di quà giù la quiete, poiche, come osseruò Giacomo Billio Antholog. Quiete. Fatiche proprie de i gradi. Mondani non hanno quiete.

Instant terrenis infesta pericula rebus,
Feruent pro damnis prælia, proque lucris,
Et nihil est inter carnalia vota quietum,
Nec pax sollicitis, nec modus est cupidis.

45 Vn Hercole, che tutto robustezza incuruaua il dorso, reggendo su le spalle il peso d'vn vasto mondo, con le parole; DONEC REDDATVR ATLANTI seruirà mirabilmente à Prencipe porporato, che in tempo di sede vacante gouerna Santa Chiesa fino alla promotione del nuouo Pontefice, che qual sacro Atlante sottentri al peso vniuersale del mondo Cattolico; ò pure à tutor di Prencipe, che gouerni gli stati, e le prouincie, finche il padrone legitimo se ne addossi la grande, e gloriosa soma. Tutor di Prencipe.

46 Filippo II. Rè di Spagna, inuestito da Carlo V. suo Padre nel dominio di vasti regni, de i quali fece à lui volontaria rinuntia l'Imperatore, figurò se stesso nel ritratto d'Hercole, che reggeua il mondo sù le spalle; col motto; VT QVIESCAT ATLAS. Concetto, che può seruire, ogni qual volta, nelle Republiche, e Religioni, al gouerno, & magistrato d'vno, che finisce la sua carriera, succede vn altro. Filippo II. Rè di Spagna. Succedero.

47 Gl'Infiammati di Padoa, figurando Hercole corcato sul rogo ardente, gli soprascrissero; ARSO IL MORTALE, AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO, emblema tutto quadrante al martirio di S. Lorenzo, del quale vn diuoto così; S. Lorenzo.

Ardeuano nel cor d'Alcide il forte
D'Amor le fiamme, e le purpuree faci,
Quando sprezzati i fochi, aspri, e voraci,
Salì su'l rogo, ed incontrò la morte.
Che poi poggiando à le stellanti porte,
Scintillasse frà i lumi almi, viuaci
Mentì la Fama: e che le care paci
Godesse eterne in quell'eterea corte.
Non frà i numi del Ciel, mà de l'inferno
Sen giaccia Alcide. Ecco il leuita Ibero,
C'hà, pien di sacro ardor, gl'incendij à scherno.
Che merauiglia poi se al Ciel superno,
Rapito dal terreno atro emisfero,
Scintillando fiammeggi in lume eterno?

Seneca non si scostò da tali concetti. De Tranquill. animi cap. 15. *Ego Herculem fleam quod viuus*

vinus vritur: aut Regulum quod tot clauis configitur, aut Catonem quod vulnus suum iterauit? omnes isti leui temporis impensa inuenerunt quomodo æterni fierent: ad immortalitatem moriendo venerunt. Nel qual proposito S. Basilio Magno anch'esso, all'hora quando da Modesto, Prefetto dell'Imperatore fù minacciato d'essilio, tormenti, e morte, prontamente rispose. *Mors mihi beneficij loco erit, citius enim me ad Deum transmittit, cui viuo. Ignis autem, & gladius, & bestiæ, & virgulæ carnem lacerantes, voluptati potius nobis, quam terrori sunt.*

Morte vtile.

48 Il Sig. Abbate Enmmanuel Tesauro, dipingendo Hercole, che insieme con Atlante sosteneua il Cielo, ne fece emblema politico, con la scritta. MAGNA NEGOTIA, MAGNIS ADIVTORIBVS INDIGENT. Così Velleio Patercolo diceua; *Magnos, & eminentes viros magnis adiutoribus ad gubernandum fortunam suam vsus esse.* E Filone Ebreo lib. de Creatione Principis. *Vnus enim non sufficit quantumuis alacer, fortisque corpore simul, atque animo in tanta mole negotiorum, ac multitudine cottidie alijs affluentibus super alia: proinde assumendi sunt optimates selecti, spectatæ prudentiæ, fortitudinis, iustitiæ, pietatisq; incorrupti, & ante omnia infensi superbiæ: nam huiusmodi viri maxime idonei sunt ad sublenandum ope sua bonum, honestumque Principem.* Così Faraone si seruì di Giuseppe Gen. 41. 44. Dauide di Gioabbe 2. Reg. 14. 21. Salomone di Zabud 3. Reg. 4. 5. Dario di Daniele Dan. 6. 4. &c.

Magistrato.

49 Don Diego Saauedra, ad vn Hercole, che sosteneua insieme con la claua, & l'altr'armi, la spoglia dell'estinto Leone, gli soprascrisse; FORTIOR SPOLIIS, perche in fatti con gli acquisti de gl'inimici superati ed estinti i vincitori si rendono auualorati, e più poderosi.

Acquisto.

L'Accademia d'Altorf hà l'Impresa d'Hercole, armato di claua, che stà combattendo contra i Centauri, co'l cartellone; CERTAMINE GAVDET; dinotando, che la vera virtù, nemica giurata dell'otio, ama di cimentarsi, e far continua proua del suo valore. Ciò che diceua Seneca l. Cur bonis viris cap. 4. *Quidam vltro se cessantibus malis obtulerunt, & virtuti ituræ in obscurum occasionem per quam enitesceret quæsierunt. GAVDENT magni viri aliquando rebus ADVERSIS, non aliter quam fortes milites bellis.* E và discorrendo in lungo.

Virtù.

ICARO. Cap. XIX.

50 Figurato in emblema si ritroua Icaro, col verso; A CADER VA' CHI TROPPO IN ALTO SALE. Dottrina di S. Gregorio Nazianzeno.

Superbia precipitosa.

Supra modum si metiere te, rues.

E di Seneca *in Agamemn. act.* 1. che così deplora i pericoli delle grandezze reali;

O regnorum magnis fallax
Fortuna bonis, IN PRÆCIPITI
Dubioque nimis EXCELSA LOCAS;
Nunquam placidam sceptra quietem,
Certumue sui tenuere diem.

51 Icaro cadente si ritroua col motto; GLORIA POENA MAIOR; tali le cadute de i personaggi grandi dallo stato della primiera felicità riescono loro tanto più tormentose, quant'era più glorioso, ed eleuato il posto, che godeuano. Giuuenale *Satyr.* 10.

Caduta di grandi.

Qui nimios optabat honores,
Et nimias poscebat opes, numerosa parabat
Excelsæ turris tabulata, vnde altior esset
Casus, & impulsæ præceps immane ruinæ.

52 Giouanni Ferro, figurandolo in atto di cadere gli soprascrisse; NON SON GIA' L'ALE AL GRAN DESIO CONFORMI, che può seruire per chiunque vuol alzarsi, oue non comportano i suoi talenti, d'ingegno, di nobiltà, ò di ricchezze, mà con baldanza temeraria ardisce sopra le forze, e presumendo precipita. Ciò per appunto auuenne a Simon Mago, che appoggiandosi al sostegno de i demonij, quando pensò di volare al Cielo, tracollò alle ruine, del quale Sulpitio Seuero lib. 2. Hist. *Qui cum magicis artibus, vt se Deum probaret duobus suffultus dæmonijs euolasset, orationibus Apostolorum fugatis dæmonibus, delapsus in terram, populo inspectante, disruptus est.* S. Ambrogio questa debolezza d'ali rauuisa nell'imprudenza giouanile, dicendo che i Gentili con questa fauola d'Icaro; *Poetico sale declarare voluerunt prudentium maturitati tutos volatus esse per cœlum, iuuenilem verò leuitatem obnoxiam cupiditatibus mundi, refluentibus pennis, & per obliuia veritatis, meritorum compage resoluta, maiore pernicie in terram relabi. l.* 3. *de Virgin.* Parimenti i sostegni delle creature sono ali insufficienti alla felicità del nostro volo, non douendo noi altronde prender le penne, che dalla gratia diuina. Tanto insegnò Sant'Ambrogio iui. *Habet a... animas suas, quibus se possit libera leuare de terris. Ergo quia volandi nobis data est copia, exuat in se vnusquisque gratiam Dei, ac posteriora obliuiscens, priora appetens, ad destinata contendat &c.*

Presontione sciocca.

Simon Mago.

Imprudenza giouanile.

Speranze humane.

53 Cadde Icaro, perche troppo volle accostarsi al Sole, dal calor del quale gli furono stemprate l'ali. Volando con misurata distanza, e dal calor del Sole, e dall'humido del mare, come l'auuertiua suo padre, si sarebbe saluato; che però se gli può dare; INTER VRTVMQVE SECVRVS. Tale il Christiano, conseruandosi frà la speranza dei diuini refrigerij, ed il timore de i sourani castighi, troua la sicurezza morale della sua felicità. Gregorio Nazianzeno.

*

Speranza, e timore.

Ne fide multum, neuè despera nimis,
Illud solutos efficit, pessundat hoc.

Potestatem eius timete, diceua Sant'Agostino in Psal. 61. *Misericordiam eius amate; Nec sic de misericordia eius præsumatis, vt potestatem contemnatis.*

ISSIONE. Cap. XX.

54 Giouanni Ferro, figurando Issione sù la rota, tutto circondato dalle fiamme, lo fece dire; E SOLO A DANNO MIO PERPETVO IL GIRO. Col quale si rappresentano al viuo le inquietudini de i mondani, ben dicendo Seneca l. de Vita beata c. 28. *Turbo quidam animos vestros rotat, & inuoluit fugientes, petentesque eadem, & nunc*

Mondani.

in

in sublime alligatos, nunc in infima allisos rapit. Lucretio lib. 5.

Nunc aurum, & purpura curis
Exercent hominum vitam, belloque fatigant.

E Pietro Blesense ep. 91. *Non deest tibi rota Ixionis, dum cupiditate torqueris.* Nelle riuolte d'Issione riconosce Plutarco le inquietudini d'vn ambitioso, che si raggira con vertiginoso affanno da cento lati, per giungere alla dignità bramata, e nella vita d'Agide scriue; *Non absurdè sanè, neque imperitè in ambitiosos Ixionis fabulam conuenire nonnulli arbitrati sunt.* Col quale concetto Fuluio Testi p. 2. ode 2. esprime l'inquietudini del suo amoroso pensiero;

Ambitioso.

Vagabondo pensiero
Oue vai? onde vieni? e che pretendi?
Tu sù l'ale leggero
Ora parti, ora torni, or poggi, or scendi,
E nel tuo moto eterno,
Se'l Ilion del amoroso inferno.

Pensiero amoroso.

MEDVSA. Cap. XXI.

55 IL teschio di Medusa, delineato nello scudo di Minerua, si ritroua col titolo; TERRORE, ET ARMIS, i quali si può dire che siano i poli per ottener le vittorie, poiche non solamente con l'armi, mà, e molto più con la fama terribile, e minacciante, i popoli si soggiogano, e s'abbattono.

Soldatesca.

56 Inuicibile coraggio si rappresenta nel teschio di Medusa, segnato con le parole; TELA OMNIA CONTRA. Qual era appunto quello di Paolo, che auualorato dalla diuina carità, sfidaua contra di se tutte le creature; *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius?* Rom. 8. 35. Lode, che da Claudiano de 4. Consul. Honor. fù attribuita all'Imperator Teodosio;

Coraggio.

Omnibus afflictis, & vel labentibus ictu,
Vel prope casuris, vnus tot funera contra
Restitit: extinxitque faces: ægrosq; colonis
Reddidit, & tectis rapuit de faucibus vrbes.

57 L'Abbate Ferro all'imagine di Medusa aggiunse per motto; EXANIMAT VISA, effetto cagionato dalla bellezza donnesca, come diffusamente insegna Luciano nel Dialogo *Imagines*, e dopo lui Natal Conte nella Mytholog. lib. 7. cap. 11. *Cum pulcherrima esse diceretur omnium mulierum Medusa, quid prohibet illam voluptatem, aut libidinem censeri? Est enim vis illa voluptatum, vt & Deorum cultus, & omnis humanitatis, & officij, omnisque vtilitatis nos obliuisci cogat, si illarum arbitrio nos dedamus: quare cum homines inutiles rebus ceteris efficiantur, præclarè dicti sunt in lapides soliti conuerti.* Si come dunque il volto di Medusa rendeua gli huomini stupidi, e gli cangiaua in pietre; così la voluttà, e bellezza sensuale toglie ogni sentore così della virtù, come della diuotione, ed anco della ragioneuolezza, e lascia gli huomini quasi che disanimati.

Bellezza feminile.

58 Domenico Gamberti al teschio di Medusa figurato nel mezzo d'vno scudo soprapose; EFFVGERE EST TRIVMPHVS, motto che anco può sopraporsi alle Sirene, & è cauato da Oratio lib. 4. Od. 4.

Fuga vit otiosa.

Dixitque tandem perfidus Annibal;
Cerui luporum præda rapacium
Sectamur vitro, quos opimus
Fallere, & EFFVGERE EST TRIVMPHVS;

insegnando che nelle occasioni di concupiscenza, non si vince, se non fuggendo; che però diceua S. Gio. Crisostomo; *In prælio contra dæmones, virili, & audaci animo opus, in continentiæ autem præparatione, victoriam concedi, non ex virginum consuetudine, sed secessu.* E S. Agostino. *Libidinem fugere pars magna martyrij est. Ergo contra libidinis impetum apprehende fugam, si vis obtinere victoriam.*

MINERVA. Cap. XXII.

59 DIcesi che mentre nell'antica Città di Troia si fosse conseruato il Palladio, quale altro non era, che il simolacro di Minerua, quella Città non poteua perdersi, ne perire. Però con questa allusione all'imagine di Minerua fù soprascritto; SERVATA, SERVABIMVR IPSI. Mà perche Minerua ne rappresenta la Sapienza; chi questa conseruarà nel cuore, potrà esser sicuro della salute eterna; che tanto ne promette la Sapienza medesima Prou. 8. 35. *Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*, ciò che anco s'auuera della fede viua, della giustitia, ed innocenza, della gratia conseruata, della diuotione di Maria Vergine, i quali portano la salute à i loro amatori &c. Mà perche come osserua S. Clemente Alessandrino il Palladio, ò sia la statua di Minerua era formata con l'ossa di Pelope, ben potrà questo motto ammaestrarci, che la memoria della morte sia vno istrumento efficace per preseruarci dalle violenze nemiche, e disporci ad ottenere l'eterna salute &c.

Fede. Diuotione di Maria Verg. Memoria della morte.

MORTE. Cap. XXIII.

60 LA morte è cieca al vedere l'altrui sommissioni, è senza orecchi per nō vdire l'altrui humili preghiere, è priua di cuore, per non commouersi à gli altrui scongiuri; è rigida, ed inflessibile come di marmo, perche in fatti; NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO; motto quadrante à persona ingrata, ò ad vn anima scelerata, della quale cantò vn Poeta.

Maluagià.

Improbitas nullo flectitur obsequio.

61 Altri introdusse la morte à dire; NEMINI PARCO, ciò che protestò Ouidio, nell' epist. ad Liuiam;

Fata manent omnes, omnes expectat auarus
Portitor, & turba vix satis vna ratis.
Tendimus huc omnes, metam properamus ad vnam,
Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Motto ben proportionato alla lingua del mormoratore della quale S. Gregorio Nazianzeno così; *Protinus vt mens tela linguæ emiserit, statim prouolant, omniaque feriunt, cœlites, terrestres, viuentes, posteros, non minus eos, qui ab huiusmodi sagittis sibi cauent, easque sedulò obseruant, quam qui nihil mali suspicantur; non minus bonos quam*

Mormoratore.

quam malos; non minus amicos, quam hostes; non minus exteros, longeque diuisos, quam propinquos. Deniq; nihil est, quod à lingua sagitta tutum, atque immune sit.

Morte cõmune à tutti. 62 Egli è verissimo che la morte; SCEPTRA LIGONIBVS ÆQVAT; ò più breuemente; OMNIA ÆQVAT; e se l'isperienza cotidiana lo dimostra; cento scrittori l'auuertono. Menandro in Senar.

Moritur sutor eodem modo, ac rex,

Oratio l. 2. od. 18. ——— *aqua tellus*
Pauperi recluditur,
Regumque pueris. E nel libro 1. ode 4.
Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres.

Boetio lib. 2. de consolat. Philosophiæ Metro septimo.

Mors spernit altam gloriam
Inuoluit humile pariter, & celsum caput,
Æquatque summis infima.

Che però Anassagora, e Socrate, essendo loro intimata la morte da non sò quali ministri, arditamente risposero; *Iam olim istam sententiam æque in iudices, atque in nos tulit natura.* E mentre la morte con tutti egualmente si porta, eccola diuenuta vna espressa idea di Giudice, e di Prencipe perfetto, del quale è proprio l'vsar cõ tutti vguaglianza in ripartir così i premij, come le pene, ben dicendo Arnobio l. 6. contra gentes. *Magnarum est mentium pari pendere cunctos lance.* Giudice, e Prẽcipe eguale.

Amor diuino. 63 L'Amor diuino, dal Padre Vincenzo Giliberti fù rassomigliato alla morte; che se questa, com'egli di lei disse; NON IMPLETVR, anco il diuino amore non s'appaga già mai di riceuere da noi qualche ossequio, mà vuole continuata mai sempre la moltiplicatione delle nostre suisceratezze. Ben anco à pennello questo motto conuiensi all'Auaro, del quale il Sauio Eccles. 5. 9. *Auarus non implebitur pecunia*; Et Sant'Agostino ep. 5. *ad Io. Comitem*; *Auarus vir similis est Inferno. Infernus enim quantos mortuos deuorauerit, nunquam dicit satis est: sic & si omnes thesauri circumfluxerint in auarum, nunquam satiabitur.* Auaro.

Morte è sonno. 64 Nella morte de i giusti, serue al parer d'alcuni, il simolacro di morte, col cartello; SIMILLIMA SOMNO; poiche, e di Lazaro amico di Cristo, e già defonto diceua la Verità infinita; *Lazarus amicus noster dormit.* Io. 11. 11. e S. Paolo 1. Thessal. c. 4. 12. parlando de i fedeli defonti; *Nolumus vos ignorare de dormientibus.* Che s'altri con Agostino *ser. 23. de Verb. Dom.* ricercasse; *Quare dormientes vocantur?* n'haurà la risposta; *nisi quia suo die resuscitantur?* o Dionigi Cartusiano, quiui per appunto; *Per comparationem ad diuinam virtutem dormire censentur; & facilius à Domino suscitabuntur, quam dormiens ab homine excitetur.*

Morte meditata. 65 Al teschio di morte, orrido, spolpato, il Taegio soprascrisse il motto da emblema; COGITANTI VILESCVNT OMNIA; e forse egli ne apprese il motiuo dalla penna di S. Girolamo epist. ad Paulin. *Facile contemnit omnia, qui se cogitat esse moriturum.*

66 Ad vn teschio di morte il Sig. Carlo Rancati soprascrisse; MEMINISSE IVVABIT parole di Virgilio 1. Æneid. 1. 307.

— *Forsan & hæc olim meminisse iuuabit.*

Emblema che dimostra quanto sia profitteuole la consideratione dell'humana caducità. Sant' Agostino lib. 2. de Genes. contr. Manich. c. 28. *Nihil sic reuocat homines à peccato, quemadmodum imminentis mortis cogitatio*, e di nuouo ser. 3. de Innocent. *Si diem mortis suæ homines iugiter cogitare vellent: animam suam ab omni cupiditate, vel malitia cohiberent.* Morte cõtemplata.

PEGASO. Cap. XXIV.

67 S'Aprono i pubblici studij, acciòche i giouani, in guisa di tanti cigni si tuffino, e s'abbeuerino nell'acque della sapienza, onde possano poi altamente approfitando, empir di virtuoso canto il mondo. Per tale opportunità il Sig. Carlo Rancati, figurò il Pegaso, che picchiando co'l piede vn eccelsa rupe, ne cauaua vna copiosa sorgente, e gli diede; VT BIBANT OLORES, nel qual proposito cantò; Studij pubblici.

O quanto ben si vede
Sù la Castalia sponda,
Sotto battente piede
Nascer musica l'onda,
Che desta ne Poeti anco souente
Se figlia è d'vn Corsier, vena corrente.

SALMONEO. Cap. XXV.

68 DA cento scrittori è riferita la temerità di Salmoneo, che nella città d'Elide volendo imitare i tuoni, ed i fulmini di Gioue, da vn fulmine, con intuonante scoppio fù bersagliato, ed vcciso; di cui diffusamente Virgilio l. 6. Æneid. v. 585. &c. Di costui dunque stante sul carro, tirato da quattro destrieri, ed attualmente fulminato può farsi impresa co'l motto; PAR NISO PÆNA, ò pure; FVLMINA FVLMINIBVS, dimostrando, che il castigo, è mandato da Dio tutto proportionato alla colpa. Onde Paolo Maccio Embl. 14. * Pena proportionata alla colpa.

Aspice cornipedum cursu Salmonea equorum
Qui tonitru dirum fulmen, & ære refert.
Ecce Ioue infernas adigente fulmine ad vmbras
Vt sit par auso pœna repensa pari.
Si iacit ille faces, & fumea lumina, veris
Ficta hic compescit fulmina fulminibus.

E Fuluio Testi nella p. 2. delle sue poesie;

Egual fingersi tenta
Salmoneo à Gioue allor che tuona, ed arde;
Fabbrica nubi, inuenta
Simulati fragor, fiamme bugiarde;
Fulminator mendace
Fulminato da senno à terra giace.

Ecci anco la statua di Salmoneo, fulminata da Gioue, in vn Epigr. greco introdotta à dire;

Sum labor, ò Polyclete, tuus, lusiq; per auras
Salmoneus magni tela trisulca Iouis.
Is mea non sessus diro simulacra petiuit
Fulmine: adhuc barathro nec datur vlla quies.

SI-

SILENO. Cap. XXVI.

69 SEruiuano anticamente i Sileni, come di tanti armarij, nel seno de i quali si rinchiudeuano le imagini de gli Dei, tutte impretiosite d'oro, e di gioie, restandosi essi al di fuori ruuidi, e setolosi, ciò che inserì Torquato Tasso Geruf. Liberata Canto.

Come all'aprir d'vn rustico Sileno
Merauiglie vedea l'antica etade &c.

Si che haueuano la pretiosità al di dentro, e non al di fuori; INTVS NON EXTRA, dissero gli Occulti di Brescia; tali gli huomini perfetti amano d'hauer la virtù nell'anima, mà non d'ostentarla vanamente à gli occhi delle creature; Ciò che S. Bernardo nella Vergine Sofia andò osseruando, epist. 113. *Filia belial, filia babylonis induuntur purpura & bysso, & subinde conscientia pannosa iacet; fulgent monilibus, moribus sordent; e contra tu foris pannosa, intus speciosa resplendes, sed diuinis aspectibus non humanis.* E nel vero, conchiudeua anco Tullio, non è di mestieri ad vn'anima virtuosa di mendicare gli applausi estranei, quando; *Conscientia virtuti satis amplum theatrum est.* (Virtù nascosta.)

Le statue de i Sileni, come notò Alcibiade appresso Platone nel conuito, non haueuano al di fuori alcuna bella sembianza; mà aperte scopriuano nel petto riposte cose di pregio grande; onde Francesco Raulini, figurando vn di questi, con vna finestrella nel petto, vn po poco aperta gli soprapose; PRECIOSA LATENT, tipo di Prencipe, che sà tenere con la prudenza nascosti i secreti più rileuanti; ò di seruo d'Iddio che nasconde le gratie segnalate, che nell'anima di lui vengono depositate dal cielo. (Secreto.) (Virtù nascoste.)

SIRENA. Cap. XXVII.

70 IL Camerario, figurando nel mare le trè Sirene, in atto di formare musicali concerti in vicinanza d'vna naue, per motto d'emblema soprapose loro le parole di Claudiano; MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS alle quali il Gamberti diede; METVENDA VOLVPTAS. Non si scostò da questi sensi Sinesio epist. ad Herculian. *Audiui doctum virum, qui fabulam allegoricè exponeret, Sirenas enim denotare voluptates, quæ delinitos, & suauitate ea captos paulo post interimunt.* Il mio Vgone de S. Vittore l. 2. de Bestijs cap. 31. *Syrenæ incautos per ea loca nauigantes, cantuum illecebris, naufragio periclitari faciebant. Secundum autem veritatem meretrices fuerunt, quæ transeuntes ad egestatem adegerunt.* Achille Statio l. 1. *Eiusmodi est quæ malis e rebus percipitur voluptas, Sirenum scilicet naturæ persimilis: illæ enim cantus suauitate mortales perdunt.* Quindi Horatio lib. 1, ep. 2. (Piacer mondano.)

Sperne voluptates: nocet empta dolore voluptas.

Mà chi brama vedere vn infame Sirena, che alle dolcezze del canto accoppia le amarezze della morte, fissi gli occhi dell'intelletto nell'Imperator Nerone, del quale così cantò Luigi Cerchiaro;

Prodit inaurato vestitus syrmate Cæsar,
Quamuis non Cæsar, sed citharedus erat.
Stat baculus manibus, plectro lyra pendet eburno
Ex humeris, cingit picta corona comas.
Incipit ambrosiam iucundo e gutture vocem
Mittere, & arguta plectere fila chelys;
Turba tacet defixa oculis; qui negligit aures
Porrigere, huic vitam surripit ense Nero.
Dulcia Syrenum modulatur carmina Cæsar,
Namq; homines postquã concinit, ille vorat.

71 L'Abbate Certani, per dimostrare che le mondane delicie vccidono, figurò vna sirena nel mare, in atto di tasteggiare vn musicale strumento, col titolo; SON LE LVSINGHE SVE SEMPRE MORTALI. Sant'Ambrogio ponderando il verso 20. del Salmo 43. *Humiliasti nos in loco afflictionis*, oue Aquila traporta; *Humiliasti nos in loco Syrenum*; così commenta; *Ita ergo sæculi voluptas, nos quadam carnali adulatione delectat, vt decipiat.* (Piacer mondano.)

72 Così con la bellezza gratiosa del viso, come con la dolcezza soauissima del canto la Sirena riempie i cuori di giocondo piacere; mà l'istessa, cangiata in vna furia, reca acerba la morte, di cui fù detto; ANCIDE, E PIACE, idea così del diletto venereo, come di qual si voglia atto peccaminoso, che mentre piace, vccide. S. Gregorio Nazianzeno in persona d'vn peccatore; (Libidine.)

Id facio quod mens mea damnat, & odit
Oblectorq; malis, mortemq; in pectore fixam
Rideo Sardonico risu &c.

73 Giouanni Horozco similmente pose la Sirena, per simbolo della libidine, e del piacer mondano, dipingendola con l'arpa alle mani, ed il verso Spagnuolo; CVMPLE CON DAR DESGVSTO, Y AMARGVRA. S. Valeriano ser. 6. *Nemo insidiosis cantibus credat, nec ad illa libidinosæ vocis incitamenta respiciat, quæ cum oblectant sæuiunt, cum blandiuntur occidunt.* Si diportaua da traditrice Sirena quel crudele di Domitiano, solito per accrescer l'affanno, & la confusione de i miseri, da lui odiati, di lusingargli prima con soauissime parole, dopo le quali scaricaua poi la sentenza di morte violenta, ed atroce, Suetonio in Domitian. c. 11. *Quo contemptius abuteretur patientia hominum, nunquam tristiorem sententiam sine præfatione clementiæ pronuntiauit, vt non aliud tam certius atrocis exitus signum esset, quam principis lenitas.* (Libidine.) (Crudeltà isquisita.)

74 Inherendo alle insidie delle Sirene, che allettando con soaue canto i passaggeri, gli vccidono, e gli diuorano; loro soprascrissi; QVOS VOCANT DEVORANT, simbolo delle femmine laide, che allettano co i vezzi lusinghieri i mal accorti, e poi dissipando diuorano con le facoltà loro, e la sanità, e la fama, e l'anima istessa. Il Caualier Tesauro nell'Elogio di Sansone mi suggerì quest'impresa, il quale così descrisse i successi di quel sacro Eroe; (* Femmine impure.)

Gazeæ meretriculæ amplexibus illaqueatus
Philistinis destinatur ad prædam,
Monocerotem diceres,
Puellæ in gremio captum, sed impuræ,
At exitu inopinato declinauit exitium.
Vrbis compagibus felici nisu reuulsis,

Por-

Portarum fores foras portauit.
Sic Syrenum præstigias semper effugias
Quæ VORANT QVOS VOCANT.

75 Don Diego Saauedra, per inferire che i cattiui ministri pigliano falsi, ed apparenti pretesti, sotto à i quali nascondono le vitiose passioni, e le deformità mostruose, fece la Sirena con la cetera in mano, ed il titolo d'Horatio; FORMOSA SVPERNE tolto dalla Poetica, oue dice; — Ministri cattiui.

———— Et turpiter atrum
Desinat in piscem mulier formosa supernè.

Anco le cose del Mondo, hanno apparenza lusinghiera, ed inganneuole, mà poi alla fine seco portano la velenosa infettione; Vrbano VIII. ad Carolum Fratrem; — Cose mondane.

Quam pulchra blandè sensibus ingerunt
Externa nostris sc. bona? purpuræ
Qui fulgor? vt formosa pandit
Virgineum facies decorem?
Vt ardet auri splendor amabilis?
Vt ridet aulæ gratia regiæ?
Quot luxus indutus figuras
Attonitum trahit ore vulgus?
Proh quis latentis semina toxici
Non hausit imo corde?

76 Mi parue che la Sirena cantante nel mare, in vicinanza d'vna naue potesse riceuere il motto di Claudiano; FIGIT VOX VNA RATES, inferendo quanta sia la forza, & l'efficacia dell'eloquenza. Ouidio lib. 3. de Ponto eleg. 4. — * Eloquēza.

Non opus est magnis placido lectore poetis,
Quemlibet inuitum, difficilemque tenent.

Motto che parimenti quadra alle femminili lusinghe, possenti à frastornare i cuori più generosi dall'intrapreso camino della virtù, ed a sospingergli, quasi naui inauertite nel baratro della perditione. *Vos Sirenæ, atq; charybdides*, diceua riuolto à queste oscene S. Pietro di Damiano opusc. 18. disser. 1. c. 7. *quæ dum suauem deceptionis editis cantum, ineuitabile stultis salo vorante naufragium.* — Meretrice.

77 Alla Sirena, come figuratiua di cuore intrepido, e generoso Monsignor Paolo Giouio soprascrisse; CONTEMNIT TVTA PROCELLAS, alla quale animosità così n'inuita Seneca, citato da Lipsio l. 2. Manuduct. disser. 16. *Quicquid ex naturæ constitutione patiendum est, magno excipiatur animo. Ad hoc sacramentum adacti sumus, ferre mortalia; nec perturbari his, quæ vitare nostræ potestatis non est.* — Intrepidezza.

78 Si ritroua la Sirena tenente vno strumento musicale, col motto; DVLCEDINE CAPIO, effetto proprio della Virtù, la quale con soauissima attrattiua, rapisce i cuori, e l'anime innamora; sì come anco l'eloquenza con la sua soauità raddolcisce i cuori più rigidi, ed inflessibili, ciò che Seneca *in Herc. Fur.* espresse nella persona d'Orfeo; — Virtù. Eloquēza.

Immites potuit flectere cantibus
Vmbrarum Dominos, & prece supplici
Orpheus Euridicen dum recipit suam.
Quæ syluas, & aues, saxaque traxerat
Ars, quæ præbuerat fluminibus moras,
Ad cuius sonitum constiterant feræ,
Mulcet non solitis vocibus inferos.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

79 La Sirena, che dalla parte superiore si fà conoscere vna vaga fanciulla, mà nell'inferiore finisce in vno squammoso pesce, da Bartolomeo Rossi fù alzata per simbolo dell'adulatione, segnandola col titolo; AMARICATA DVLCEDO. Così ancora Guido Casoni nell'Emblema Politico 17. chiama l'adulatione. — Adulatione.

Lusinghiera, e domestica Sirena,
Che col canto mortifero di laude
Il Prencipe addormenta, e in esso vccide
La virtute, il valore, e la fortuna.

Motto confaceuole à i piaceri mondani, che non mai sanno ripartire dolcezza veruna, che non sia dall'assenzo amareggiata, onde ben diceua Giusto Lipsio Cent. 1. ep. 43. *In hac omni vita nullum tam optabile aliquod bonum est, quod non mixtum poculo aliquo mœrorum. Peccatum*, scrisse Mosè Barcefa lib. de Paradiso p. 1. *initio supra modum placet: at in fine luctum parit patranti.* — Piacer mondano. Peccato.

TANTALO. Cap. XXVIII.

80 TAntalo fino al mento immerso, e gauffato nell'acque, co i pomi vicini alle labbra, ed il motto; INOPEM ME COPIA FACIT, fù posto per idea espressa d'vn auaro, che nel mezzo all'opulenza, viue come se fosse in mendicità estrema. Plauto nell'Aulularia. — Auaro.

Tenaces nimium Dominos nostra ætas tulit,
In opibus magnis pauperes,
Et sitibundos in medio oceani gurgite:
Nullæ illis satis diuitiæ sunt, non Midæ
Non Crœsi, non omnis Persarum copia
Explere illorum tartaream ingluuiem potest.

81 Perche l'acque s'abbassano, mentre Tantalo s'inchina per assorbirle, ed i pomi s'alzano, e da lui si discostano, mentre solleua il capo, per afferrargli, Gio. Ferro gli soprapose; ET PROXIMA LVDVNT, motto applicabile à quelli, à i quali per secreta dispositione d'Iddio le cose tutte sortiscono con fine contrario à ciò che procurauano, trouando da per tutto le speranze defraudate, e miserabili abbandonamenti. Tanto successe al popolo Ebreo, del quale Osea c. 9. 2. *Vinum mentietur eis.* Che se bene le viti si caricauano d'vue; e l'vue già ingrossate si tingeuano di vermiglio rossore, in atto di ridursi alla perfetta maturità: ad ogni modo restando da improuiso temporale inuestite, e fracassate, pareua, che non per altro fossero comparse, che per dilegiar quel popolo, ed affannarlo. Così Ruffino Pio sù questo passo, riuolto al popolo Israelitico discorreua. *Nihil melius, nihil amabilius terrarum vbertate, & ventris impendijs censuisti: tota ergo tibi, & frugum, & fructuum subducetur vbertas. Vtque magis vota discrutient: diu apparens vindemia, ita subitis disperibit procellis, vt in dolorem tuum, non solum læsa, sed etiam mentita videatur.* Vrbano VIII. *Ode in S. Ludouicum*, osserua questi abbandonamenti in tutte le speranze humane, le quali quando sembrano più che mai vicine, ed accertate, più che mai veloci precipitando la carriera, con improuisa lubricità scorrendo, fuggono, si dileguano, e ci schemiscono. — Abbandonamento. Speranze humane.

Spes sæpe, quo propinquior
Arridet, celeri fuga
Exitus cœptis adimit secundos.

Auaro. Tipo di cuore auaro, che frà la copia inondate delle ricchezze non mai si chiama sodisfatto, è Tantalo, figurato nell'acque, à cui il mio Padre Gallina aggiunse; SITIT IN AMNE, tolto da vn verso d'Vrbano VIII.

In medio illusus Tantalus amne sitis.

E potrebbe anco dirsi. SITIT IN VNDIS. * Onde l'Alciati Embl. 85.

Heu miser in medijs sitiens stat Tantalus vndis
Et poma esuriens proxima habere nequit.
Nomine mutato id de te dicetur auare,
Qui quasi non habeas, nõ frueris quod habes.

E più ristrettamente Fausto Andrelino;

Semper eget sitiens medijs ceu Tantalus vndis
Inter anhelatas pauper auarus opes.



Auaro. 82 L'auaro veramente è qual Tantalo nel fiume, che non gode dell'acque, frà le quali tutto è sommerso, mà sempre aspira à quelle che passano fuggendo, quadrandogli il motto; FVGIENTIA CAPTAT. * Così Oratio lib. 1. Satyr. 1.

Tantalus e labris sitiens fugientia captat
Flumina. Quid rides? mutato nomine de te
Fabula narratur, congestis vndique saccis
Indormis inhians, & tanquam parcere sacris
Cogeris, aut pictis tanquam gaudere tabellis.

Col quale s'accorda Cornelio Gallo Eleg. 1.

Imò etiam pœna est partis incumbere rebus,
Quas cum possideas, est violare nefas.
Non aliter sitiens vicinas Tantalus vndas
Captat, & oppositis abstinet ora cibis.

Il lasciuo anch'esso, qual Tantalo infernale siegue il piacer del senso, che come onda fugace trascorrendo l'abbandona, lasciandolo schernito, e confuso; introdotto perciò dall'Abbate D. Ascanio Ordei nelle sue Rime Morali à dire;

O dolcezza d'amor vana, e fallace,
Più de la neue al sole,
Più del onda di Tantalo fugace.
Stender l'auido labbro ei sempre suole
Ver l'onda, che desia:
Ma non sì tosto egli la tocca, e sugge,
Ch'ella repente s'allontana, e fugge.
Così la gioia mia
Passa più lieue di pennuto strale;
Ahi diletto d'Amor pena infernale.

Scoppia Tantalo di sete; e benche si troui tutto sommerso nell'acque, non può goderne vn sorso, perche sfuggendo s'absentano, e lo lasciano schernito, e tormentato; à cui diedi; FRVSTRANTVR FLVMINA MERSVM; * onde ben dir egli potrebbe; FVGITIVA SEQVOR; conditione deplorabile dell'auaro; che non si caua la sete, benche tuffato nell'oro, e nell'argento, e che ansioso aspira al nuouo acquisto di quei fugaci oggetti, che à tutta carriera sen' vanno, e l'abbandonano; Motiui suggeriti dalla nobil musa di Bonauentura Baronio Minor Osseruante ne i suoi Metri Miscellanei; Auaro.

— refugis vbi Tantalus imminet vndis.
Destituit sua pœna reum; labentia mersum
Flumina frustrantur, simul & fugitiua sequentē
Irritant melimela famem. Sic æthere in alto,
Inter opes it auarus inops, & egere negatis
Impatiens, nec tum docilis gaudere repertis.

TITIO. Cap. XXIX.

83 Titio, figurato col cuore laniato dall'auoltoio, ed il motto tolto da Virgilio Æneid. lib. 6. NEC REQVIES VLLA, al parer di Pietro Blesense *Epist.* 61. ne rappresenta l'inquietudine faticosa d'alcuni, di souerchio applicati à mantener gli augelli, ed occuparsi nell'vccellagione; *Video quosdam, quorum mentes auium delectatio totas occupando consumit. Nonne isti imaginem gerunt Tityi, cuius iecur Poetæ referunt iugiter ab auibus deuorari: nam satis deuorantur ab auibus, qui hac auium curiositate torquentur.* Vccellatori. Mà Lucretio lib. 3. è di parere, che ne i tormenti di Titio si rappresentino le cure moleste, onde il cuore de i lasciui continuamente vien laniato; Lasciui.

Sed Tityus nobis hic est in amore iacentes
Quē volucres lacerant, atq; exest anxius angor:

Aut

Aut alia quauis scindunt torpedine curæ.

84 Benche l'auoltoio sempre diuori il cuor di Titio, il cuore sempre riparandosi, suggerisce esca alla voracità del predatore; à cui perciò il P. Gallina mio Concanonico diede; ADACTO VVLNERE CRESCIT; non mancando mai, ne l'auidità di chi diuora, ne l'esca pronta per essere diuorata. Ciò che disse l'Abbate Ferro co'l titolo; NEC GVLA, NEC ESCA, nella quale imagine al viuo si rappresenta vn ambitioso, vn libidinoso, od vn auaro, che tiene altre tanta auidità de gli honori, de i piaceri, ò delle ricchezze, quanta vede l'affluenza di sì fatti beni à lui proposta. Ciò per anco s'auuera ne i dannati, che saranno da vermi eterni diuorati, non istancandosi mai, ò quelli di lacerare, ò il cuor de i reprobi di rinascere à mille morti; — Ambitione. — Libidinoso. Auaro. — Dannati.

Sic inconsumptum Tityi, semperque renascens,
Non perit, vt possit sæpe perire iecur.

Al rimorso di conscienza riduce, al parer d'alcuni, la continua mordacità dell'auoltoio Natal Conte, che nella Mytholog. l. 6. c. 19. dice così; *Aliqui vultures illos Tityi, præteritorum scelerũ recordationes esse censuerunt, quæ animum assiduè vellicant peccantium, eumque torquent.* Vedasi Macrobio l. 1. de Somn. Scipionis cap. 10. — Rimorso di cõscienza.

VLISSE. Cap. XXX.

85 PER insegnare che le voci lusinghiere de i mondani piaceri non deuono ascoltarsi, mà trascurarsi, furono dipinte le Sirene presso la naue d'Vlisse, col cartello; OBSERATIS AVRIBVS. Cassiodoro *lib. 2. Variarum Epist. 40. Cogitauit* (Vlysses) *felicissimam surditatem, vt quam vincere intelligendo non poterat, melius non aduertendo superaret.* S. Valeriano Ser. 6. *Quotiescunque dulci voce mulcetur auditus, ad turpe facinus inuitatur aspectus; nemo insidiosis cantibus credat, nec ad illa libidinosæ vocis incitamenta conspiciat, quæ cum oblectant sæuiunt, cum blandiuntur occidunt.* — Piacer mondano.

86 Allo stesso corpo, d'Vlisse entro la naue, con le Sirene à canto io diedi; SVRDITATE SECVRVS, perche non meglio si può vincere l'assalto di femmina rea, che col chiuder l'orecchio à i suoi inuiti, chiudendo come disse vn Poeta parimenti gli occhi alle sue bellezze; — * Mondano.

Auribus obstructis Syrenas fugit Vlysses,
Si fugis hanc, aures obstruito, atq; oculos.

Ciò dicasi opportuno mai sempre in ogni occasione di male; che però Filone Ebreo lib. *Quod deterior &c.* modestamente riprende Abele, perche accettasse d'andar al campo col suo fratello, e dice che doueua essere sordo à suoi perfidi inuiti, per essere sicuro dalle sue sanguinarie mani. *Debuerat recusare, & prouocationem inimici contemnere, tergiuersari enim præstat, quam vinci &c.*

87 Il Sig. Abbate Emmanuel Tesauro, fece emblema d'Vlisse, dipinto in atto d'acciecar Polifemo, col titolo; MENS VNA SAPIENS PLVRIVM VINCET MANVS; nel qual proposito non riescono ingrate le parole di Lipsio *Centuria Miscellaneæ Ep. 94. Mihi firmum, PLVS MENTEM, QVAM MANVS valere; plus* — Prudenza.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

industriam, quam omnes opes. Mà più propriamente Euripide nell'Antiope, onde fù leuato il titolo, ed il documento di quest'Emblema. *Viri prudentia facit vt bene habitentur ciuitates, itemque familia: & ad bella magnum eius momentum est. Consilium enim sapienter initum multas manus vincit.*

MEMBRA HVMANE
CAPO. Cap. XXXI.

88 PErche ne i lineamenti della faccia per lo più si discuoprono, e riconoscono gli affetti del cuore, il Ferro gli soprascrisse; RARO FALLIT; che può seruire per idea d'animo sincero. — Sincerità.

Nempe micat roseo sapientis fronte coruscus
Fulgor.

Disse vn Perito, e lo prese da Salomone, Eccles. 8. 1. *Sapientia hominis lucet in vultu eius.* Laonde, e Claudiano;

Frons expirantis præportat pectoris ignes.

E Seneca nell'Ercole Oeteo Att. 2.

Licet ipsa neges,
Vultus loquitur quodcunque tegis.

E S. Bernardo *de modo bene viuendi ad sororem* cap. 65. *Facies hominis speculum est cordis.*

89 Idea pur di sincerità può dirsi la faccia segnata dallo stesso Giouanni Ferro col titolo; ANIMI INTERNA RECLVDIT, da i quali concetti non si dilongò Ouidio nel 2. delle Metamor. — Sincerità.

Heu quam difficile est crimen non prodere vultu.

Cicerone *de Petit. Consulat. Vultus, ac frons animi est ianua, quæ significat voluntatem abditam, ac retrusam.* Latino Pacato nel Panegir. di Teodosio; *Intimos mentis affectus proditor vultus enuntiat, vt in speculo frontium imago extet animorum.* Sant'Ambrogio lib. de Elia c. 10. *Vultus quidam cogitationis arbiter, & tacitus cordis interpres: facies index plerumque est conscientiæ, & tacitus sermo mentis;* e finalmente Cassiodoro lib. 3. Var. epist. 6. *Respicite iuuenem per formæ gratiam, mentis pulchritudine plus placentem. Refert facie sanguinis decus: proditur animi natura per vultum &c.*

90 Antoniolo Triuultio, che fù Bisauolo del grande Gio. Giacomo, ne suoi stendardi portaua i trè volti, antica Impresa di questa Eccellentissima Casa, col motto; MENS VNICA, che dimostra concordia di voleri, frà congiunti, ò per sangue, ò per collegatione. Questa vnità d'affetti desideraua S. Agostino ne suoi Canonici, e Chierici, à i quali così ricordaua sul principio della Regola; *In vnum estis congregati, vt vnanimes habitetis in domo, & sit vobis anima vna, & cor vnum in Deo.* Mà riesce l'impresa tutta quadrante alle persone della Santissima Trinità, delle quali vna sola è l'essenza, vna la volontà, vna la sapienza &c. Sant'Agostino lib. 7. de Trinit. cap. 2. *Pater igitur, & Filius, & Spiritus Sanctus simul vna essentia, & vna magnitudo, & vna veritas, & vna sapientia;* E S. Damaso Papa ap. Teodoreto *in Anathematismis,* così; *Si quis non dixerit Patris, & Filij, & Spiritus Sancti vnam deitatem, potestatem, diuini-* — Concordia. — SS. Trinità.

tatem, virtutem, vnam gloriam, dominationem, imperium, vnam voluntatem, & veritatem, anathema sit.

CVORE. Cap. XXXII.

91 AD vn cuore, circondato da vna serpe, che stando nel mezzo del fuoco non arde, io soprapoſi. * NON COMBVRETVR, alludendo al cuore di Germanico, che nel mezzo al rogo di morte non ſoggiacque alla voracità de gl'incendij, reſiſtendo à queſti la forza del veleno, ond'era contaminato, come rapporta Suetonio in Caligula; e non altrimenti il cuore humano, mentre è ingombrato dal veleno della colpa, non può concepire gli ardori dello Spirito Santo. *Non enim poteſt Spiritus Sanctus conſortium pati, & ſocietatem Spiritus mali*, diceua Origene *Hom. 6. in Num.* Il che ben ſi vede figurato nel Roueto, quale benche circondato dalle fiamme, non ardeua, e come diſſe Agoſtino tom. 6. tract. ſuper illud; *Ego ſum qui ſum; Ideo rubus non cremabatur, quia flammæ Spiritus à ſpinis peccatorum reſiſtebatur.* (Peccato reſiſte allo Spirito Sàto.)

92 Il Duca di Cleues, Carlo Friderico, per dimoſtrare quanto valeſſe la còncordia, ed affetto ſcambieuole de i popoli, dipinſe molti cuori in vno ſcudo, aggiungendo loro per motto d'Emblema le parole del Poeta; HIC MVRVS AHENEVS ESTO. Ruperto Abbate in Cant. c. 6. 9. *Nos cum contra malignos ſpiritus ſpiritualis certaminis aciem ponimus, ſummopere neceſſe eſt, vt per charitatem ſemper vniti, atque conſtricti & nunquam interrupti per diſcordiam inueniamur; quia quamuis qualibet bona in nobis fuerint, ſi charitas deſit, per malum diſcordiæ locus aperitur in acie, vnde ad feriendum nos valeat hoſtis intrare.* (Còcordia.)

93 Allo ſteſſo corpo da Emblema diede il medeſimo Duca il titolo ſententioſo; BENEVOLENZA BVONISSIMA GVARDIA, poiche quel Prencipe, che hà il cuore de ſudditi affettionato, hà da i ſudditi ancora in tutti gli accidenti ſicuriſſime difeſe. Claudiano. (Amore. Amicitia.)

Non ſic excubiæ, non circumſtantia pila
Vt tutatur amor.

Che però Salonio Valeriano Imperatore ſi valſe per ſuo ſimbolo di queſte parole; *Magnum ſatellitium amor.* Periandro, come riferiſce Diogene Laertio, ſoleua dire; *His qui tuto regnare vellent, ſumma ope nitendum, vt beneuolentia, non armis ſtiparentur.* E Saluiano lib. 5. *Charitate, & beneuolentia ſeptum oportet, eſſe, non armis.*

MANO. Cap. XXXIII.

94 CHE l'Oratione eſſer debba perſeuerante, l'inſegna la mano, che batte ad vna porta, col motto dell'Areſio; NON SEMEL SVFFICIT, alla quale altri ſopraſcriſſero; FIN CHE S'APRA. Lorenzo Giuſtiniano de Orat. cap. 9. *Sicut certaminis brauium non aſſequitur, qui antequam ad metas attingat, deficit; ſic orationis fructu priuatur quiſquis in illa non extiterit importunus*, ed il Padre Tito Boſtrenſe ſopra le parole di S. Luca 11. 8. *Si perſeuerauerit pulſans*, dice. *Ne ignauo, negligentique animo precationi inſiſtamus - iubet enim nos ea frequenter petere, quæ modulum noſtrum noſtris partibus excedunt. Ergo orationi impigrè incumbamus, in eaque perſeueremus.* (Oratione perſeuerãte.)

95 La mano, nella cui palma è vn occhio aperto, con l'auuiſo; FIDE, ET VIDE fù Emblema del Cardinale Matteo Lango, per inſegnarci, che meglio ſia veder le coſe con gli occhi proprij, & palparle con la propria mano, che fidarſi de gli altrui racconti, già che (Attender à sè.)

Pluris eſt oculatus teſtis, quam auriti decem.

Diceua Plauto *in Milite*; ed Oratio nell'Arte Poetica;

Segnius irritant animos demiſſa per aurem,
Quam quæ ſunt oculis ſubiecta fidelibus, & quæ
Ipſe ſibi tradit ſpectator.

96 Similmente Don Diego Saauedra, ammaeſtrando il Prencipe à fidarſi ben sì de ſuoi miniſtri, mà però à non traſcurare le diligenze proprie, figurò due mani, vna ſenz'occhio, & l'altra occhiuta, col titolo pur da emblema; FIDE, ET DIFFIDE. *Vtrunque enim*, diceua Seneca *in vitio eſt, & omnibus credere, & nulli.* Aleſſandro Seuero, dice Lampridio, non s'appagò d'hauere traſcelto ad amminiſtrar la giuſtitia, ed al gouerno de i popoli i primi periti del mondo, mà egli ſteſſo voleua eſſerne puntualmente ragguagliato; *Negotia, & cauſas prius à ſcriniorum principibus, & doctiſſimis Iuriſconſultis, & ſibi fidelibus, quorum primus tunc Vulpianus fuit, tractari, ordinarique, atque ita ad ſe referri præcepit.* Baſilio Imperatore frà gli altri auiſi, queſto importantiſſimo ricordo à Leone ſuo figliuolo. *Obſtringe te huic neceſſitati, vt omnia tibi oculis inſpicienda eſſe ducas, & nihil inſpectum prætermittas. Quemadmodum enim ea, quæ à te diligenter inſpecta adminiſtrantur, multũ emolumenti capiunt, ita quæ non inſpecta neglectim prætereuntur, in magnam perniciem labuntur.* (Far da sè.)

97 L'Abbate Ferro figurò la palma d'vna mano, in atto di ſoſtenere vno Scorpione, e le ſopraſcriſſe; PROCVL AB ICTV, proprietà naturale; e volle inferire, che l'integrità, ed innocenza del Cardinale Maffeo Barberino, era tale, e tanta, che i maligni iſteſſi, non ſapeuano qual coſa opponergli, ne da qual parte pungerlo. Requiſito, che in ogni Prelato ricercaua S. Paolo, il quale hora 1. Tim. 3. 2. *Oportet ergo Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe*, ed hora Tit. 2. 8. lo perſuadeua ad hauere; *Verbum ſanum irreprehenſibile: vt is qui ex aduerſo eſt vereatur nihil habens malum dicere de nobis.* (Integrità di Prelato.)

98 Ad vna mano fù ſcritto, DISPARITATE PVLCHRIOR, conſiſtendo la ſua bellezza nell'eſſere organizata co i diti, che ſono di quantità diſuguali, ſi come anco la bellezza de gli eſſerciti, e delle religioni nella varietà de gli vfficij, e dei perſonaggi ſi riueriſce. S. Leone Ser. 1. Quadrageſ. *Et ſi non eadem eſt membrorum omnium pulchritudo, nec in tanta varietate partium poteſt eſſe membrorum parilitas, communionem tamen obtinet decoris connexio charitatis.* E S. Gregorio Papa Ep. 52. parlando de i gradi varij di Santa Chieſa. *Ad hoc diuinæ diſpenſationis prouiſio gradus diuerſos, & ordines conſtituit eſſe diſtinctos, vt* (Varietà.)

dum

dum reuerentiam minores potioribus exhiberent, & potiores minoribus dilectionem impenderent, veræ concordiæ fieret ex diuersitate contextio &c.

99 Don Giacomo Certani, figurando vna mano in atto di vezzeggiare vna serpe, ed aggiungendole il motto; PROPRIÆ BLANDITVR NECI, dimostrò che i mondani, mentre di souerchio accarezzano la carne, fomentano la cagione della lor morte. Origene Hom. 9. in Leuit. *Si carnem frequenti mollitie, ac iugi deliciarum fluxu foueatis, insolescet necessario aduersum spiritum*, e più abbasso. *Tu das stimulos carni tuæ, tu eam aduersus spiritum tuum armas, & potentem facis, cum eam carnibus satias, vino nimio inundas, omni mollitie palpas, & ad illecebras nutris.* Il lasciuo accarezzando vn impudica, vezzeggia la serpe, che lo sospingerà à morte; e l'incauto che accarrezza il mal conosciuto nemico, fomenta, e si nutre il serpente nel seno &c.

Fabbro del suo male.

Lasciuo.

Incauto.

100 Che la vera virtù consista più nel saper ben operare, che nel ben dire, lo dimostra la mano, segnata col motto Emblematico; OPERI, NON VERBO ben dicendo Seneca che; *Non est philosophia populare artificium, nec ostentationi paratum; IN REBVS NON IN VERBIS est*, e Giusto Lipsio l. 1. Manuduct. dissert. 13. *FACERE docet philosophia, NON DICERE; & hoc exigit, vt ad legem suam quisque viuat.*

Operare.

101 Vna mano, tenente vna spugna col motto; PREMIT VT EXPRIMAT fu da me figurata, per inferire, che Iddio ci trauaglia, per cauar da noi pentimento, elemosine, ed opere di vita eterna. S. Gregorio sù le parole Luc. 14. 23. *Compelle intrare. Felix necessitas*, dice, *quæ ad Deum ire compellit.* Così Dauide Ps. 31. 4. *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina.* Nel qual sentimento S. Agostino; *Punctus tribulatione cæpi quærere refugium, quod in illa felicitate sæculari desieram quærere.* Ma frà tutte le proue, è mirabile quella del Rè Manasse; di cui 2. Paralip. 33. 12. *Postquam coangustatus est*, poiche la mano d'Iddio lo pose alle strette, angustiandolo frà i ceppi, e le catene, *orauit Dominum Deum suum: & egit pænitentiam valde coram Deo &c.*

* Trauaglio.

102 La liberalità auara, e la beneficenza interessata d'alcuni, che danno co'l mero fine di riceuere; ne spargono, che per raccogliere, fù dal Rancati dinotata, con vna mano, in atto di gettar la semente sù la terra co'l cartello; MITTO, VT METAM, di questa sorte d'huomini Seneca lib. 6. de Benef. cap. 14. *Illos ex toto prætereo, quorum mercenarium beneficium est: quod qui dat, non computat cui, sed quanti daturus sit, quod vndique in se conuersum est &c.*

Interessati.

103 Prencipe egualmente pronto a stringer il ferro contra de suoi nemici, che à profonder i doni à premiar i meriteuoli, potrebbe dice lo stesso Rancati rappresentarsi con vna mano, in atto d'impugnar la spada nuda, co'l verso. SI STRINGE AL FERRO, E SI DILATA A L'ORO. Gio. Battista Marino nel Ritratto di Carlo Emanuele Duca di Sauoia st. 168.

Prencipe forte, e liberale.

E quella nobil man, ch'armata impiaga,
Porta insieme souente anco salute,
E se di sangue a marauiglia è vaga,
Auuezza in guerra à grandinar ferute,
Pronta anco in pace a dispensar tesoro
Si stringe al ferro, e si dilata a l'oro.

104 Sigismondo Malatesta manifestò l'eroica intrepidezza del suo cuore, pronto alla sofferenza d'ogni più graue disastro, col figurare la mano di Mutio Sceuola, posta nel mezzo al fuoco; ed il titolo; HIS GRAVIORA, ciò che si vede operato, e da S. Lorenzo, che persuadeua i carnefici a riuoltarlo sù la crate infuocata, accioche quelle parti del corpo, che fino all'hora furono dall'arsura preseruate, soggiacessero à quell'atrocità di pena; e da Sant'Ignatio Martire, che se bene ristretto frà l'orror delle carceri, ed aggrauato dal peso delle catene, bramando pene maggiori, iua dicendo; *Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius carnis contritio, & vniuersa tormenta diaboli in me veniant &c.*

Intrepidezza.

S. Lorenzo.

PIEDE. Cap. XXXIV.

105 CHE la tentatione ne suoi primi suggestiui esser debba calpestata, accioche non preuaglia à sospingerci alla caduta, ed alla morte, l'inferi, col fare vn piede, che schiacciaua vn serpente, ed il cartello; PREMAT, NE PERIMAT; senso insegnatomi da S. Gregorio 32. Moral. c. 16. *Prima serpentis suggestio mollis, ac tenera est, & facile virtutis pede conterenda: sed si hac inualescere negligenter permittitur: eique ad cor aditus licenter præbetur, tanta se virtute exaggerat, vt captam mentem deprimens, vsque ad intolerabile robur increscat.* Parimenti vn anima trauagliata, può di queste parole prudentemente seruirsi, riuoltandosi à Dio, e con totale conformità alla sua sourana dispositione dicendo. *Premat ne perimat*, poiche; *PREMI magis, QVAM PERIMI videtur VTILIVS*, parole di S. Bernardo Ser. 2. Dedicat. Ecclesiæ.

Tentatione.

*

Conformità.

Il fine del Terzo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO QVARTO.
VCELLI, e loro attenenti.

VCELLO
Capo I.



1 L'VCELLETTO entro vna gabbia rotonda, che sostentata da due poli, al mouersi di lui continuamẽte si raggira, non permettẽdogli alcun riposo, se non all'hora, ch'egli si raccomanda al legno, che regge quel picciol globo, col titolo; IN AXE TANTVM, ò sia; IN AXE REQVIES, dimostra che in nissuno de gli oggetti mondani, fuori che nel solo Iddio non si ritroua quiete. S. Bernardo *de inter. domo* cap. 54. *Cor meum, cor prauum, vanum, & vagum, omni volubilitate volubilius, de vno in aliud vago incessu transit, quarens requiem vbi non est. In omnibus enim qua videntur requiem quasiui, & veram requiem in eis inuenire non potui.* Mà è doue si ritrouerà ella questa requie? La sapienza cel motiua; *In omnibus requiem quasiui, & in hareditate Domini morabor* Eccles. 24. 11. Nel qual luogo il Padre Cornelio à Lapide. Sa-

Quiete in Dio.

Sapientia, siue sapiens quarit requiem in hæreditate Dei cælesti: nec enim alibi est vera requies.

Ambitioso. 2 Alcibiade Lucarini, per idea dell'ambitioso, pose vn vcelletto entro vna di queste gabbie, che sempre si rigirano, e l'introdusse à dire; ASCENDENS FEROR AD IMVM, volendo inferire non solamente i sensi di Seneca in Agamemn. Act. 1.

Quidquid in altum.

Fortuna tulit, ruitura leuat.

Mà quelli ancora di Gio. Crisostomo Hom. 59. in Matt., *Non enim sibi viuunt, sed alteri, & mille crudelibus dominis huiusmodi homines præmittur;* poiche l'ambitioso à pena è sublimato al grado che bramaua, che cade depresso, e degradato, da quello che era: diuenuto schiauo di chi l'hà solleuato, e schiauo altresì di mille passioni, emulationi, timori, inuidie, sospetti &c.

Per vn giouane lasciuo, che stranamente legato nell'impudico amore di nô sò qual Dama, non se ne sapeua disciorre alle minaccie de i di lei parenti; mà che poi si slegò, assalito, mà non colpito da alcune archibugiate; il Sig. Gio. Battista Mazzoleni fece impresa d'vn augello, che trouandosi legato ad vn palo, posto per bersaglio à gli altrui colpi, attualmente si vedeua sciolto, e volante, e ciò per beneficio d'vna saetta contra di lui scoccata, che in vece d'vcciderlo, haueua reciso quel laccio, e teneua il motto. PRO MORTE LIBERTAS. Impresa molto bene alludente al racconto di Virgilio 5. Æneid. oue fingendo vna colomba bersagliata da i saettatori v. 507. racconta;

—— acer Mnestheus adducto constitit arcu
Alta petens, pariterq; oculos, telumq; tetendit;
Ast ipsam miserandus auem contingere ferro
Non valuit: nodos, & vincula linea rupit
Queis innexa pedem malo pendebat ab alto.
Illa notos, atq; atra volans in nubila fugit.

Così ben ispesso auuiene, che le miserie, infermità, e persecutioni, riputate strumento di morte, lo diuengano e di libertà, e di salute. Traua-glio vtile.



3 Ad vn vcelletto in gabbia al di fuori minacciato da volator grifagno, io diedi il motto cauato da gli Atti Apostolici cap. 12. 5. SERVATVR CARCERE; motto quadrante alle Vergini, che viuono in clausura, ed à i Religiosi ritirati nel Monastero, à i quali la ritiratezza è preseruatiuo da mille mali, e di colpa, e di pena. Così Tertulliano *ad Martyras* cap. 2. diceua che la carcere doueua chiamarsi; *Custodiarium*, e non prigione; e frà poco numerando gli vtili, ed i preseruatiui, che si traggono dalla carcere, soggiunse; *Non vides alienos Deos, non imaginibus eorum incurris, non solemnes nationum dies ipsa commixtione participas, non nidoribus spurcis verberaris, non clamoribus spectaculorum, atrocitate, vel furore, vel impudicitia celebrantium cæderis - vacas à scandalis, à tentationibus, à recordationibus malis, imò & à persecutione.* * Religioso. Clausura.

4 Scipione Bargagli, dipingendo vn vcelletto in gabbia, con la porticella aperta, gli soprascrisse; DIVTVRNITATE LIBERTATEM RESPVIT, che dimostra, come l'essersi longamente habituati à qualche sofferenza, ci rende non che tolerabile, mà eligibile lo stesso male. Ouid. 1. de Arte. Habituarsi.

Tempore difficiles veniunt ad aratra iuuenci,
Tempore lenta pati fræna docentur equi.

E Seneca *in Thyest. Act.* 2.

Iam tempus illi fecit ærumnas leues.

5 Vn vcello in gabbia aperta, ed vn falcone al di fuori in vicinanza sua, col verso del Petrarca; IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO; fù di Lorenzo Malnezzi, per inferire così il trauaglio, che attualmente patiua, come il timore di quello che gli sourastaua; motto che quadra molto bene ad vn vitioso, aggrauato d'infermità, che non solamente si troua oppresso dalla violenza del morbo, che attualmente l'affligge, e lo tormenta; mà è di più torturato dal timore della dannatione eterna, che ben conosce di meritare per giusta pena de i suoi indegnissimi eccessi, ben potendo assumere per sue proprie le parole del Salmo 17. 5. *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni inuenerunt me.* Peccator moribondo.

6 Per vn giouinetto, che vscendo dal nouitia-

Religioso vscito di Religione. *

tiato, se ne tornò al secolo, io feci impresa d'vn vcelletto fuori di gabbia, col verso; LIBERO SI, MA' PERO' MEN SICVRO. S. Bernardo nella sua prima epistola, scritta à Roberto suo Nipote, che lasciato l'Ordine Cistercienfe, erasi portato al Cluniacense, frà l'altre cose dice così; *Quidquid tibi amplius indulges in victu, vestituque superfluo, in verbis otiosis, in vagatione licentiosa, & curiosa, hoc proculdubio retro aspicere est, prauaricari est, apostatare est.* E frà poco. *Vereor ne totum quod foueram blandimentis, roboraueram adhortationibus, orationibus solidaueram, iam iamque euanescat, deficiat, pereat: & lugeam miser non tam cassi laboris damnũ quam damnatæ sobolis miserabilem casum.*

7 Scriuendo Pierio Valeriano lib. 26. *De Ephemero*, che alle coste della Bertagna cadono giù da gli alberi certi globi, simili a voui d'oca, i quali immolandosi nell'acque, che loro sottogiacciano, producono alcuni bianchissimi vcelli; il Lucarini per simbolo di quei, che si battezzano ne formò impresa col titolo; ANIMANTVR MOLLITI; e nel vero, che nell'acque battismali rinascano i Fedeli, animati à nuoua vita, l'espressero, e S. Massimo, Homil. de Iuda proditore, *Baptismum Christi nobis est sepultura, in quo peccatis morimur, criminibus sepelimur, & veteris hominis conscientia resoluta, in alteram natiuitatem rediuiua infantia reparamur*, e S. Basilio di Seleucia Orat. 34. *Videre erat rem inopinatam, in aquis matrix parabatur, quæ cælo ciues pareret. O inaccessa mysteria! aqua pariebat, & cælo ciues adscribebantur.* Quei peccatori, che sono morti alla gratia, se hauranno in sorte di tuffarsi nell'onda delle lacrime, saranno immantinenti rianimati, &c.

Battesimo.

Penitenti.

8 I maligni, & gl'inuidiosi, i quali alla vista dell'altrui virtù, gloria, ed eccellenza, s'intorbidano, e si perturbano, sono simili à gl'vcelli notturni, à i quali riesce odiosa, ed abbomineuole la luce, che però il Saauedra figurandogli fuggiaschi dalla vista del Sole, soprascrisse loro; EXCÆCAT CANDOR. Tanto auuenne à i Giudei, che in vedendo le chiarissime operationi del Sole diuino, dal proprio liuore, ed inuidia rimasero acciecati, de i quali Leone Imperat. *de Exalt. S. Crucis*, disse così; *Inuidia, & furore ebrij, gloriam eius non intellexerunt, vt sacræ litteræ testantur; Nam si cognouissent, non vtique Dominum gloriæ crucifixissent. Non cognouerunt, quia cognoscere noluerunt, tota cogitatione ad inuidiam conuersa, gloriæque magnitudinem, etsi manifestam, agnoscere detrectantes, non dederunt locum rationi ad intelligendum, vt tantam rabiem cobiberent*; ed aggiunge; *Cognouerunt certè, non vt tanquam Dominum gloriæ honorarent, sed vt ignominiosa morte perimerent. Ea enim inuidiæ natura est; non recipit quæ confitetur, neque id quod videtur videre vult; neque assentiri ijs, quæ negari nequeunt. Hac occupati, populus ingratus, hæredem gloriæ Dominum, quem nouerant (quomodo enim diuinam eius maiestatem ignorare poterant illi: apud quos tot, tantisque miraculis fulgebat) quasi non cognitum in ligno extenderunt.*

Inuidia.

9 Che vn vile, e picciolo difetto, ne impedisca il volare all'acquisto della suprema perfettione, lo dimostra l'vcelletto legato da vn filo, che volendo, alzarsi non può, quale introdussi à dire; MINIMO DETINEOR. S. Massimo lib. 1. de charitate. *Quemadmodum passerculus, pede alligatus, volare incipiens, in terram funiculo detrahitur; sic quoque mens nondum affectibus liberata, & ad rerum cælestium cognitionem volare contendens, ab affectibus ducitur, & ad terram detrahitur.* Lo stesso concetto esprime il B. Isaia Orat. 8. in Bibl. Patrum. *Similis sum passeri, cuius pes laqueo vinctus sit, qui dum solutum se existimans, volatu extollitur, laqueo retinetur. Nemo enim est, qui non ad extremum vsque spiritum aliqua prematur sollicitudine.*

Diffetto leggero.

*

10 Per impresa de i duellanti, Monsignor Aresio dipinge due vcellacci notturni, che combattono in aria, col motto; AMBO PARITER CONCIDENT, tolto nel capo 46. di Geremia nu. 12. *Fortis impegit in fortem, & ambo pariter conciderunt*; dottrina, anzi miseria che ne i duellanti così osseruò S. Bernardo *Ser. ad milit. templi* cap. 2. *Quis finis, fructusque sæcularis huius non dico militiæ, sed malitiæ? Si, & occisor lethaliter peccat, & occisus æternaliter perit?*

Duellãti

11 Nell'isola Taprobana, restando nascosta à i nauiganti la stella del polo, ne hauendosi cognitione, od vso veruno della calamità, sogliono portar nelle naui alcuni vcelli domestici, i quali lasciati in libertà, co'l lor volo seruono di sicura direttione à i fluttuanti legni, per condurgli à terra. Tanto scriuono e Solino cap. 54. e Plinio l. 2. cap. 22. e Simon Maiolo Dierum Canic. to. 1. Colloq. 6. Questi per tanto figurati d'auanti vna naue possono portar il motto; ERRANTEM DIRIGVNT; ò vero; ITER PRÆMONSTRANT ò pure; AD LITTORA DVCVNT. Conuenendo anco alla naue, come scriue l'Aresio il cartellone; VOLANTES SEQVITVR; e dimostra, che i Santi co'l volo sublime delle loro virtuose operationi, ci seruono di guida, e direttione, perche imitandogli, e seguendogli arriuar potiamo alla terra de i beati; *Solemnitates enim martyrum exhortationes martyriorum sunt: vt imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* Agostino serm. 47. de Sanct.

* Esempio.

12 Vn vcello volante presso la spiaggia del mare col titolo; PENSO VIRES è del Conte Carlo Camillo Martinengo, il Circospetto frà gli Erranti di Brescia, che inferisce giudiciosa prudenza in bilanciar le proprie forze, e talenti, prima di spiegar il volo, ed accingersi à considerabile operatione, od impresa. *Quis rex iturus committere bellum aduersus alium regem, non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere ei qui cum viginti millibus venit ad se?* Luc. 14. 31. Meritò per questa considerata accortezza somme lodi il giouinetto Dauide; che fregiato cò i vestimenti regij, e proueduto con l'elmo, e la lorica di Saule; non entrò immantinenti nell'arringo dell'armi, mà prima volle far proua di se stesso; *capit tentare si armatus posset incedere* 1. Reg. 17. 39. ed assicurar in tal guisa e la vita, e l'honore, e la vittoria.

Prudenza.

13 Vn mondano, volendo significare, che quanto più seruiua, ò pregaua, tanto meno trouaua di pietà, ò di corrispondenza, dipinse vn augelletto in gabbia, che se bene dolce canta, non però ottiene la libertà; e gli soprascrisse.

Corrispondenza mancante.

PIE-

PIETA' COL DOLCE CANTO IO NON IMPETRO; Girolamo Preti nelle sue rime;

Prendo ben io tall'hor l'vsata cetra:
E'l bel nome adorato ò scriuo, ò canto;
Per dar, nouo Anfion, senso à vna pietra;
Mà porche vuol de la mia morte il vanto,
O non cura, ò non ode, ò non si spetra,
E vuol da me, più che l'inchiostro, il piãto.

14 L'Abbate Certani, per vn mondano, che suiluppatosi dalle vitiose affettioni, tanto s'era solleuato à Dio, che omai più non temeua le insidie amorose della sua donna, figurò vn vccello, che volaua sopra d'vn labirinto, col cartello; INCOLVMIS INCOLA CÆLI. Tale Giuseppe il Patriarca hauendo il cuore tutto solleuato à Dio, non soggiacque alle insidie dell' Egittia, che tentaua inuilupparlo; *Nec berilis illecebræ flexus est delinimento*, scrisse Ambrogio, *nec immerito flammas non sensit libidinis, qui maiore diuinæ flagrabat ardore gratiæ*. Così Ambr. in Psalm. 104. Cõtemplatiuo. Giuseppe.



15 Con l'impresa di molti vccelletti, che si riuoltano con lieti applausi à riconoscere il sole su'l orizonte, ed il motto; OMNES EXCITAT VNVS s'inserisconо le prerogatiue di S. Gio. Battista, che quasi augello del cielo, anzi Angelo in carne, con le sue gloriose voci inuitò tutti i Palestini à riuerire il sol diuino, che d'humane spoglie vestito comparue su'l mare di Galilea, e su'l acque del Giordano. Così nelle città, ne i Monasterij, e nelle famiglie; vn santo Vescouo, vn zelante Prelato, vn buon capo, alle lodi, à gli ossequij d'Iddio risueglia tutti; *Omnes excitat vnus*.

S. Gio. Battista. Esempio del maggiore.

Che i trauagli siano strumenti, per farci con ogni prontezza solleuare al Cielo, ed à Dio, l'inseri lo stesso Padre Certani, col fare vn augelletto, che fuggendo dalla prigione, s'alzaua tutto veloce all'aria, col verso. DA LA PRIGION, RAPIDO VOLA ALL'ETRA. *Tribulationes*, scrisse Tomaso di Villanoua *Ser. de SS. Cosma &c. calcaria sunt, quæ faciunt nos currere ad Deum, sicut Gregorius ait; Mala, quæ nos hic premunt, ad Deum ire compellunt*. S. Cipriano, fauellando de i Santi Martiri, nel fondo delle prigioni trattenuti cò i ceppi à i piedi Epist. 72. ad Nemesian. *O pedes feliciter vincti*, esclamaua, *qui itinere salutari ad paradisum diriguntur! O pedes ad præsens in sæculo ligati, vt sint semper in cælis apud Deum liberi*. Et il mio S. Prospero; Epigram. de dilectione Dei;

Trauaglio vtile.

Carcere si cæco claudar, nectarq; catenis,
Liber in excessu mentis adibo Deum.

16 Per vn lasciuo, che impudicamente corrisposto da vna impura, non sapeua da lei staccarsi, fece l'Abbate Certani vn vccello, inuischiato dalla pania, mentre si porta à godere l'insidioso cibo, col verso; L'ESCA MI DONA, E LIBERTA' MI TOGLIE. Quadra questo motto ancora ad vno, che riceuendo beneficij, diuiene schiauo del suo superbo benefattore. Seneca epist. 8. *Et fera, & piscis, spe aliqua oblectante decipitur. Munera ista fortunæ putatis? Insidiæ sunt. Quisquis nostrum tutam agere vitam volet, quantum plurimum potest, ista viscata beneficia deuitet: in quibus hoc quoque miserrimi fallimur, quod habere nos putamus, habemur*, parole tutte considerabili.

Lasciuo. Ambitioso.

17 Vn vccello, in atto d'vscirsene dalle reti, col titolo; CAVTIOR HINC, seruì per vno, che liberatosi da gli altrui inganni, viueua con auertita circospettione. Cautela.

Percussus bello, bella futura timet.

Prouerbio antico. Mà vaglia il vero questa cautela è pur troppo di rado essercitata; *Homo*, dice Giusto Lipsio l. 5. de Militia dial. 20. *censetur prudentissimus animalium, at sibi stultissimus videtur. Quid ita? Nam ceteræ animantes, vbi semel offenderint, cauent; non vulpes ad laqueum, lupus ad foueam, canis ad fustem temere redibunt; solus homo ab æuo in æuum peccat ferè in ijsdem.*

18 Don Arcangelo Conter, espresse gli affetti d'vn anima contemplatiua, che con l'ali dell'amore alzandosi à Dio, si duole d'essere trattenuta, ed impedita da i legami del corpo, col figurare vn vcelletto, che spiega l'ali à volo, mà vien trattenuto da vn filo, col quale stà legato

Cõtemplatiuo.

gato ad vn albero; ed il motto; CVPIO DISSOLVI. Concetto di Paolo ad Philipp. 1. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*. Nel qual proposito S. Gregorio 3. Moral. cap. 30. *Benè Paulus æterna desiderans, sed tamen adhuc corruptionis suæ sarcinam portans, vinctus clamat: Cupio dissolui, & esse cum Christo. Dissolui enim non quæreret, nisi se proculdubio vinctum videret*. Il Caualier Marino nella 3. p. della sua Lira espresse questo concetto così;

Peregrino Vsignol, s'auuien che sia
Chiuso colà frà prigionieri augelli,
E di gran rege in ricchi alberghi, e belli,
Pargoletto cantor viua in balia;
Quantunque amica mano esca gli dia,
E gli prestin ricetto aurei cancelli:
Riuagheggiando il patrio ciel, frà quelli,
Sospira pur la libertà natia.
E così, benche il senso l'accarezzi,
Duolsi, Signor, del carcer suo terreno
L'alma, nodrita infrà lusinghe, e vezzi;
Ne requie haurà, finche'l tenace freno
Del ritegno mortal, morte non spezzi,
Ond'apra l'ali, à riuoltarti il seno.

19 Dimostrò Domenico Gamberti il grato affetto d'alcuni virtuosi beneficati, che applaudono con voci di lode al comparire del Prencipe, che loro compartì i gratiosi fauori, co'l figurare alcuni vcelletti riuolti verso il sol nascente, co'l detto; TE VENIENTE CANENT. E lo prese dal 4. della Georgica v. 464. oue parlandosi d'Orfeo addolorato per la morte d'Euridice; (Gratitudine.)

Ipse caua solans ægrum testudine amorem,
Te dulcis coniux, te sola in littore secum,
Te veniente die, te decedente canebat.

20 A gli vcelletti, che sù i rami de gli alberi, trescando festosi, applaudono al comparir del sole in oriente, diedi; EXVLTANTES OCCVRRVNT. E seruirebbe à dinotar il giubilo de i popoli di Reggio, quando si portarono incontro al mio S. Prospero, eletto in lor Vescouo; de i Romani in accogliere Carlo Magno; di Gerusalemme in riceuere con acclamationi festose il Saluatore, e de gli Angioli, in accompagnare, e la salita di Cristo, e l'assuntione ancora di Maria Vergine, riuerita bella al pari del sole, nelle cui trionfali pompe S. Chiesa; *Assumpta est Maria in cælum, gaudent Angeli; laudantes benedicunt Dominum*. (* Incontro festoso.)

21 L'allegrezza de i chori angelici, in accompagnare la madre d'Iddio, quando saliua al cielo, può esprimersi con molti augelli, che corteggiando assistono alla fenice volante, co'l titolo; COMITANTVR OVANTES, tolto da Virgilio 1. Georg. v. 346. (Assuntione di Maria. *)

Omnis quam chorus, & socij COMITANTVR OVANTES.

S. Bernardo Serm. 1. de Assumpt. B. Mariæ. *Quis cogitare sufficiat, quam gloriosa hodiè mundi regina processerit, & quanto deuotionis affectu tota in eius occursum cælestium legionum prodierit multitudo? quibus ad thronum gloriæ canticis sit deducta &c.*

22 I Religiosi, che di notte tempo, preuenendo il nascer del sole, nell'hore destinate à i riposi, ed alla quiete, congregati nel choro, cantano ad honor d'Iddio e salmi, ed inni, potrebbero figurar loro stessi ne gli vcelletti, che sotto il ciel sereno, ed in particolare al comparir dell'alba alzano le canore voci, e portano il titolo; HORIS QVIETIS PSALLIMVS, tolto dall'Inno della Domenica al Matutino; (Religiosi.) (*)

Vt quique sacratissimo
Huius diei tempore
Horis quietis psallimus
Donis beatis muneret.

23 I miseri vcelletti, pigliandosi piacere d'osseruar intenti, i mouimenti sconci, e gli atti ridicoli della ciuetta, restano inauedutamente presi, ed inuischiati, potendo dire; LVDENDO CAPIMVR; idea de i mal accorti mondani, che prendendo otioso diporto in vicinanza delle scaltrite femmine; cadono nel vischio tenace dell'amor impuro. Otone Venio Emblem. Amor. fol. 78. (* Mondani lasciui.)

LVDENDO CAPIMVR, bibimus ridendo venenum,
Atque iocos inter vincula miscet Amor.
Si timeas laqueos, & te si vincula terrent
Terreat & lusus, luctaq; liber eris.

Speranza vana, ò dirò meglio, disperatione totale della libertà perduta si può dimostrare al parere del Rancati, con l'impresa d'vn vcelletto, che chiuso nella gabbia di ferro, in vano tenta di ritrouar pertugio, per fuggirsene con le parole; NEC SPES VLLA FVGÆ, tolte dal 10. Æneid. (Disperatione.)

Ast legio Æneadum vallis obsessa tenetur,
NEC SPES VLLA FVGÆ.

24 Carlo Bouio, ad vn vcelletto, sù i verdi ramoscelli preso co'l vischio, mentre delitiando trescaua aggiunse; SVIS CAPTA DELICIIS; e ciò con allusione ad vn giouinetto, che col mezzo del giuoco delle boccie, da Sant'Ignatio Loiola fù vinto, e ridotto alla vita spirituale, e diuota, ciò che dichiarò con l'Epigramma; (Conuertite giuocando.)

Res est quandoque & ludus non ludicra: nostis.
Seria vos etiam ludere, trudiculi.
Loyolam iuuenis dum certat vincere, sentit
Arte sua pelli dexteriore globos.
Sponsum ergo obsequiū victori præstat; & omnis
Formandæ in vita seria ludus abit &c.

Lo stesso, con l'impresa d'vn vcello femmina, che porta il cibo à i suoi figliuoli giacenti nel nido, ed il motto; MOLLITA DAT TENERIS, inserì come dallo stesso Sant'Ignatio gli articoli della cristiana fede, dolcemente facilitati, nel catechismo, furono insegnati à i fanciulli; il che operò anco Frācesco Xauerio, come riferisce Pietro Maffeo, predicando la Santa fede à i popoli dell'Oriente. Per questa discretissima consideratione meritò grandi applausi l'Apostolo, che 1. Cor. 3. 1. diceua; *Tamquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi non escam, nondum enim poteratis*. Su'l qual luogo Gilberto Abbate in Allegor. Tilman. così; *Vtinam istud attendant, qui facturi in conuentu fratrum sermonem, student magis alta, quam apta docere &c. Erubescunt humilia, & plana docere, ne sola hæc scisse videantur. Erubescunt vbera habere, nudare mammam, lactare paruulos. Quid istud est? Ideone consedisti in medio cathedram tenens, vt scientiam iactes? an vt TENERAM subditorum* (Dottrina con facilità insegnata.)

rum LACTES INFANTIAM; e più basso; *Magna eloquentiæ laus est, causam, quam susceperis aptè exequi, ad eius commodum cuncta referre, suscepto inseruire negotio.*

AGHIRONE, ò sia AIRONE Cap. II.

25 Quest'vcello, che suormonta i nuuoli, portandosi à godere la quieta serenità del Cielo, hebbe dal Bargagli. SVBLIMITATE SECVRITAS; così il nostro cuore trouerà sicurezza, quando staccatosi da questi oggetti inferiori, s'inalzerà con la confidenza, e speranza al solo Iddio; Sperar in Dio.

Così con l'alma solitaria, e schiua
Assai tranquillo, e riposato viuo,
Sprezzãdo il mõdo, e molto più me stesso.

Cantò Pietro Bembo, ed il mio Concanonico Vgone di S. Vittore l. 1. de Bestijs c. 47. *Hac auis*, parla dell'Aghirone, *potest significare animas electorum, quæ formidantes perturbationem huius saculi, ne fortè procellis persecutionum, instigante diabolo inuoluantur, intentionem suam super omnia temporalia efferentes, ad serenitatem patriæ cælestis, vbi assiduè conspicitur Dei vultus, mentes suas eleuant.*

26 La famiglia nobilissima di Capua, l'hebbe col motto; HVMILIA DESPICIT, che inferisce animo grande, e generoso, e può seruire ad vn amante, che alza il pensiero solamente à soggetti grandi; ed anco à pennello quadra à persona contemplatiua, che sprezza tutte le cose, e vanità terrene. San Gregorio Papa 11. Mor. c. 21. *Qui spiritualibus bonis ditati sunt, profectò terrenis non debent negotijs implicari; vt dum non coguntur inferiora bona disponere, exercitati valeant bonis superioribus deseruire.* Animo generoso. Cõtemplatiuo.

27 Ad vn aghirone, che vola verso il Cielo, restandosi à terra molti altri vcelli fù soprascritto. ALTIOR, ET TVTIOR, motto che dichiara molto bene la felicità dello stato religioso; del quale S. Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. così; *Ibi quoque* (nelle Religioni) *cæli sunt volucres, ij nimirum, qui virtutum plumis se se in ardua subleuant, ac terrena qualibet sub se transire de suæ mentis arce prospectant, dumque per terrena repere sub carnali concupiscentiæ iugo despiciunt, libertatem aeris petunt, se seque ad cælestia librata mentis contemplatione suspendunt &c.* Religioso.

28 Che le trauersie non perturbino la serenità interna d'vn animo grande, e virtuoso, lo dimostrò l'Abbate Certani, con l'impresa d'vn Aghirone, dipinto sopra i nuuoli tempestosi, che stà godendo la quiete del Ciel sereno, e la chiarezza del Sole, col motto; FVRVNT INCASSVM. Tanto consigliaua Seneca de *Vita beata* cap. 20. *Vir sapiens, atq; perfectus, banc sibi vitam proponere, sic secum agere debet. Ego mortem eodem vultu videbo, quo audiam. Ego laboribus quanticunq; illi erunt parebo, animo fulciens corpus. Ego diuitias, & præsentes, & absentes æquè contemnam, nec si alibi iacebunt, tristior; nec si circa me fulgebunt, animosior. Ego fortunam, nec venientem sentiam, nec recedentem.* Animo generoso.

ALCIONE Capo III.

29 E L'Alcione, vcello maritimo, che fà il suo nido in vicinanza del mare, nel tempo del rigido inuerno, mà con priuilegio della natura così grande, che mentre egli coua le voua, tacciono i fremiti dei venti, s'acchettano i tumulti delle procelle, e gode il mondo placidissima quiete; Ne fece per tanto impresa il Sig. Don Carlo Bosso, figurando questi vcelli maschio, & femmina, corcati nel nido, in mar tranquillo, col motto; CERTA QVIES, e ciò per la seconda venuta del Signor Contestabile di Castiglia in Italia, cõ la Signora Duchessa di Frias sua moglie, inferir volendo che la venuta dell'Eccellenze loro, à far nido in Italia, era sicuro presagio di serena pace, e di lieta bonaccia di pubblica quiete. Verità che accertatamẽte ripigliar si deue della presenza d'Iddio, e di Maria, opra de i quali, e le passioni del cuor humano restano appianate; e la perfetta interna quiete n'è ripartita. Presenza di grande. Presẽza d'Iddio.

30 All'Alcione corcato nel suo nido, e posto alla riua del mare, da altri fù soprascritto; OMNIA TVTA; applicandosi l'impresa alla Beata Vergine, la quale se sarà annidata nel nostro seno, ci otterà la sicurezza frà tutte le strauolte del pelago mondano. Luigi Cerchiaro nell'Assuntione di lei così. Protettione di Maria Verg.

Seu Boreas tumidis in littora sæuiat vndis,
Seu Notus elatis sidera pulset aquis;
Alcedo in scopulo nidum si collocet, omnis
Ponit inexpletas æquoris vnda minas.
Fluctuet immani bellorum turbine mundus,
Sanguinis, & calidas æstuet inter aquas;
Exprimit Halcyonem Virgo rediuiua, salutem
Nuntiat illa salo, nuntiat ista solo.

31 Si come dalla presenza dell' Alcione ne deriua la quiete de i mari, onde fù che gli diede il titolo; EX ASPECTV TRANQVILLITAS, così dalla presenza del prencipe, ò del maggiore si togliono dalle città, republiche, e famiglie, tutti i tumulti, i disordini, e gli sconcerti. Plinio nel Paneg. di Traiano. *O veri principis, atque etiam Consulis reconciliare æmulas ciuitates, tumentesque populos, non imperio magis, quam ratione compescere, intercedere iniquitatibus magistratuum, infectumque reddere quidquid fieri non oportuerit.* Residẽza di maggiore.

32 Pare sciocchezza, che l'Alcione nel cuor dell'inuerno, e lungo la spiaggia del mare, luogo tiranneggiato da i venti, e perturbato dall'inquiete, e volubili tempeste, si ponga à couar la prole; ad ogni modo, in ciò si riconosce vna segnalata, naturale prudenza di quest'augello, il quale molto bene; AGNOSCIT TEMPVS, com'altri di lui disse; auertimento di molta importanza in tutte le operationi humane, poiche come cantò Ouidio; Prudẽza.

Temporibus medicina valet, data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.
Quin etiam accendas vitia, irritesque vetando,
Temporibus si non aggrediare suis.

33 L'Alcione, fà il suo nido di materia così tenace, e dura, che con gran difficoltà à pena si

può

può rompere; ed il fà cõ tant'arte, che ne meno vna gocciola d'acqua vi può entrare, rendendosi ad ogni altra cosa impenetrabile; che però l'Aresio lo scelse per figurare il Ventre di Maria sempre Vergine, e lo segnò col motto; NON ERIT QVI APERIAT. Sant'Attanagi Ser. de Maria & Ioseph; *Virginale illud claustrum, in quo diuinus thesaurus repositus fuit, omni ex parte purum, atque impollutum permansit*. E S. Gio. Crisostomo. *In tuo conceptu, in tuo partu creuit pudor, aucta est castitas, & integritas roborata*; e soggiunge. *Qui ingreditur, & egreditur, & introitus sui & exitus nulla vestigia relinquit, diuinus habitator est, non humanus*.

Virginità di Maria.

34 Per vna Dama, sollecitata, mà non persuasa, fù posto il nido dell'Alcione, col mare d'intorno ondeggiante, e fluttuante, ed il cartello; AGGREDITVR, NON INGREDITVR. S. Gregorio Papa scriue che non altrimenti fù la tentatione del Demonio là nel deserto. Che se ben al di fuori assaliua Cristo, al di dentro non poteua attingere, ne anco ad offender leggermente l'innocenza di lui, qual era impeccabile; *Tentari per suggestionem potuit: sed eius mentem peccati delectatio non momordit. Atque ideo omnis diabolica illa tentatio foris, non intus fuit*. Homil. 16. in Euangel. Anco ad honore di Maria Vergine può seruire il concetto, contra la quale la frode dell'infernal nemico non preualse in conto veruno ad imbrattarla. La onde S. Girolamo *serm. de Assumpt.* considerando quell'Elogio verginale; Cant. 4. 12. *Hortus conclusus, fons signatus*, osserua, che ella ben si dice giardino chiuso, e fonte suggellata; *ad quam nulli potuerunt doli irrumpere, nec praualuit fraus inimici, sed permansit sancta mente, & corpore, multis donorum priuilegijs sublimata*.

Dama indarno sollecitata. Cristo tentato. Maria Verg. intatta.

35 Dicono che la femmina dell'Alcione, non si scompagna mai dal suo consorte; che però il Bargagli, per simbolo d'affetto maritale la figurò col motto; NVNQVAM A LATERE. Tale appunto è il vero amico, tale è la prouidẽza d'Iddio; e tale è l'Angelo Custode; *O homines*, diceua Epitetto, citato da Lipsio lib. 1. Physiol. dissert. 16. *Scitote diligenti, & præstanti cuidam custodi vnumquemque nostrum esse commissos. Cum igitur fores adduxeritis, & tenebras intus feceritis, mementote nunquam dicere; quod soli sitis. Non enim estis, non; sed Deus intus est, & vester angelus intus*.

Affetto maritale. Amico vero. Angelo Custode.

36 Alcibiade Lucarini, alla femmina dell'Alcione, che gouerna l'Alcione vecchio soprascrisse; ASSISTENS NVNQVAM DESISTENS, rappresentando vn amico perseuerante; ò sia vn amico vero, poiche come scrisse Lipsio *Centur. singul. ad Germanos Ep. 43. Amicitia quæ desinere potest nunquam vera fuit*, e figurandoci ancora coniugale, inseparabile compagnia, della quale Oratio lib. 1. Ode 13.

Amico vero. Coniugale affetto.

Felices ter, & amplius,
Quos irrupta tenet copula; nec malis
Diuulsus quærimonijs,
Suprema citius soluet amor die.

37 Domenico Gamberti, rappresentò la coraggiosa fortezza d'vn Prencipe guerriero, che huomo di gran petto, nel mezzo dell'armi nemiche piantando il suo quartiero, godeua serena quiete, ed abbondante felicità, co'l figurare vn alcione, che nel tempo d'inuerno sù l'acque fluttuanti del mare si trattiene entro il nido, facendolo dire con Tibullo lib. 3. Eleg. 5. NEQVICQVAM TERREOR ÆSTV.

Animo intrepido.

38 Scriuendo Sant'Ambrogio lib. 5. Examer. cap. 13. che; *Omnes cadunt ventorum procellæ, flatusq; aurarum quiescunt ac placidum ventis stat mare, donec oua fouet Alcion sua*. Lucretio Borsati perciò figuratolo nel nido, in atto di couar la sua prole, gli aggiunse il motto; SILENTIBVS AVSTRIS; e può dinotare, che da noi potranno maturarsi i parti delle virtù, quando siano sopiti i venti gagliardi delle passioni importune, e vitiose.

Virtù cresce con la quiete.

39 Carlo Rancati, alludendo all'adunanza, che fecero su'l'Isola maritima di S. Giouanni di Luz i due famosi eroi, il Sig. Card. Giulio Mazzarini, e D. Luigi d'Aro, à negotiare, e stabilir la pace vniuersale, seguita frà le due corone di Spagna, e Francia l'Anno 1659. figurò due Alcioni, fermati su'l mare, dalla presenza de i quali i Nocchieri restano assicurati d'ogni quieta calma, e diede loro. ÆQVORA TVTA SILENT, prendendolo dal 1. Æneid.

Quiete.

Hinc atque hinc vastæ rupes, geminiq; minantur
In cælum scopuli, quorum sub vertice latè
Æquora tuta silent.

ALLODOLA. Cap. IV.

40 DAL Signor Don Carlo Bosso l'allodola fù rappresentata in atto d'alzarsi à volo, & cantante, il che dichiara il motto; AD ARDVA GAVDENS, e ne fece impresa per lo Serenissimo Ranuccio Farnese Duca di Parma, che ritrouandosi nell' armata nauale sopra Algieri, volle essere annouerato frà quei pochi Caualieri, che furono eletti ad attacare il petardo à quella piazza, alla quale arduissima attione, e d'estremo pericolo ripiena l'Altezza sua andò con tanto gusto, che dopo soleua dire di nõ hauere nel corso di tutta la sua vita prouato contento maggiore; imitando l'allodola, che sola frà gli altri augelli dolcemente canta, mentre in alto volando sale. Impresa tutta opportuna ad esprimere l'allegrezza dell'Incarnato Verbo, che pien di gũbilo si fè incontro alla penosa acerbità della sua passione, e della morte, à quella incaminandosi *Hymno dicto*, scriue S. Matteo 26. 30. cioè come si caua dal testo Greco; *Hymnizantes*, che è lo stesso come dire, *hymno cantato exierunt in Montem Oliueti*. Vittore Antiocheno, citato dalla Glossa sopra S. Marco 14. 26. *Ante passionem laudat, gratesque Deo depromit, per hoc ostendens se vltrò, libenterque pati. Tum nos quoque exemplo hoc admonens, vt aduersa signa, quæ nonnunquam se se offerunt, grato patientique animo perferamus*.

Animo generoso. Cristo paziente.

41 Canta dolcemente l'allodola, mà però quando rimira il cielo, in amena serenità quieto, e tranquillo; osseruando in tempo delle pioggie inondanti vn taciturno silentio; onde le diedi; CÆLO CANORA SERENO; ed ancora; SVB PLVVIO SILET; immagine d'interessato adulatore, che nel tempo di prospera for-

* Adulatore.

fortuna, con voci d'encomio applaude al suo benefattore; ed ammutisce nel tempo del cielo fosco, torbido, e minacciante. Nel primo senso il mio Concanonico D. Saluatore Carducci tornò questo distico;

Audin vt cælo fit Alauda canora sereno;
Sic quoq; blandiloquus Rege iocante canit.

Quãt'al silẽtio dell'allodola frà i fremiti del cielo nuuoloso, e sdegnato, si spiegò cõ questi lãbi;

Sub cælo Alauda nubilo elinguis silet:
Tonante rege blandus horret Aulicus.

42 Osserua Pietro Bercorio Reduct. Moral. che l'Allodola, dimorando in terra, non mai è vdita articolar canore voci; ma che solamente forma le sinfonie, quando s'inalza al cielo; che però di lei dissi; MODIELATVR ELATA, e per bocca dell'allodola istessa; CONCINO DVM ELEVOR. L'anima trattenuta nelle affettioni terrene, è mal atta à componer l'armonia delle diuine lodi; là doue separata da terra, ben può, accoppiata à gli angioli, celebrar le diuine grandezze. Così la Cananea, prima vscì dalla terra de i gentili, e poi si pose ad orare. *A finibus illis egressa clamauit, dicens ei: Miserere mei Domine &c.* Matt. 15. 22. su'l qual luogo S. Girolamo; *Inde nouit vocare filium Dauid, quia iam egressa fuerat de finibus suis &c.* — * Separatione da terra di[...] lodar Dio.

43 Il Padre Lucretio Borsati, osserua nell'allodola questa proprietà; che quanto più si scosta da terra, e volando s'inalza; tanto più delicata formi la sua cantilena. QVO ALTIVS, EO SVAVIVS; tipo d'animo grato, che quanto à più sublime grado è promosso, tanto più esalta con voci d'encomio il suo benefattore; ò veramente simbolo d'anima giusta, che quanto più s'inalza co'l volo della perfettione, tanto più gioconde all'orecchio de gli angioli, e d'Iddio articola le voci. — Gratitudine. Anima giusta.

ANITRA. Cap. V.

44 ALl'Anitra, figurata col capo sommerso nell'acque, Monsign. Aresio soprascrisse; PROFVNDA QVOQVE SCRVTATVR, facendone impresa di persona curiosa, & specolatiua, nel qual proposito il Beato Lorenzo Giustiniano *lib. de triumph. agon.* cap. 18. *Factus est homo, vt celestia consequatur, inuisibilia concupiscat, & maiora se quærat. Impellitur igitur à natura, vt summum videre appetat bonum. Inferiora ideo tanta cum auiditate perlustrat, vt si quid in illis summi boni vestigium est, percunctando reperiat.* — Curioso.

45 L'Anitra, ammaestrata da gli vcellatori, che conduce nella rete alcune della sua specie, può segnarsi co'l verso; OFFICIOSA ALIIS, EXITIOSA SVIS, simbolo di traditore, che sospinge i suoi à precipitio, per incontrar le sodisfattioni de gli stranieri, nella qual guisa operò Apollonio, che essendo Gouernatore de i Samij, tradì i poueri cittadini, guidandogli nelle mani di Filippo Rè, da cui furono crudelmente tagliati à pezzi; e quell'infame di Giuda, per compiacere alla maluagità de i Giudei, condusse l'innocenza diuina nelle reti. Veda chi vuole l'epigramma dell'Alciati Embl. 50. segnato co'l titolo; *Dolus in suos.* — Traditore.

46 Femmina impura, che con simulati vezzi, conduce i mal accorti ad essere cattiui dell'iniquità, ed à lasciarui e la sanità, e la vita, e l'anima, può rappresentarsi nell'anitra, che guida l'altre alla prigionia, ed al macello, co'l titolo; SVB RETIA DVCIT, tolto dall'Alciati Embl. 50. ò vero; ALLICIT IN LAQVEOS ò pure; DVCIT AD INTERITVM. Concetto di tutto punto espresso Prou. 7. 21. oue trattandosi di femmina laida, che procura le ruine d'vn giouinotto, si dice; *Irretiuit eum multis sermonibus, & blanditijs labiorum protraxit illum. Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, & quasi agnus lasciuiens, & ignorans quod ad vincula stultus trahatur &c.* — Ruffiana. *

47 Con quella facilità medesima, con cui l'anitra si tuffa nell'acque, indi anco se n'esce, à cui può darsi; EMERGIT IMMERSA, motto leuato da Eliano lib. 5. de Animal. cap. 33. che dell'Anitre scriue; *Sapienter & merguntur, & emergunt;* tipo d'anima peccatrice, e penitente; che sepolta nell'acque ò della libidine, come la Maddalena, ò dell'infedeltà come Tomaso, indi se n'esce alzandosi à goder di nuouo l'amenità del cielo, e della gratia. *Lachrymæ tribuunt, vt negator Apostolus non modo non pereat omnino post lapsum, sed vltro etiam vt super ceteros cęlestis curiæ senatores obtineat principatum*, scriue dell'Apostolo S. Pietro, il Card. Pierio di Dam. Opusc. 13. c. 12. — * Penitẽte.

48 Allo scriuere d'Eliano lib. 5. de Animal. cap. 33. l'anitra, essendo assalita dall'aquila, per vnico rifugio della vita pericolante, suol tuffarsi, e sommergersi nell'acque vicine, à cui può sopraporsi; HOSTEM SVBMERSA DECLINAT: Così la Maddalena, vedendosi dal mostro grifagno d'abisso, già già fatta preda, co'l tuffarsi nell'onde copiose del proprio pianto, alla vita sua, che già pericolaua diede lo scampo; nel qual proposito non del tutto ingrate riescono le parole di Pietro Damian. Opusc. 13. cap. 12. *Lachrymantes oculi diabolum terrent &c.* — * Maddalena.

49 Martiale, fauellando dell'Anitra, considerata come cibo, dice che in lei due cose deuono stimarsi, come dell'altre più eccellenti, cioè il capo, ed il petto;

Tota ponatur anas, sed pectore tantum,
Et ceruice sapit, cetera redde coco.

Potrebbe dunque segnarsi con; CERVICE, ET PECTORE SAPIT; simbolo di personaggio, come giudicioso d'intelletto, così di petto forte, e coraggioso; nel qual proposito Seneca Epist. 85. *Fortitudo non est inconsulta temeritas, nec periculorum amor, nec formidabilium appetitio. Scientia est distinguendi quid sit malum, & quid non sit: diligentissima in tutela sui fortitudo est, & eadem patientissima earum, quibus falsa species malorum est &c.* — * Prudẽza con fortezza.

50 Ricordomi d'hauer veduta vn anitra, con molti anatrini, figurati entro vno stagno d'acque, co'l cartello; E SGVAZZA, E FA' SGAZZARE; gratiosa immagine di crapulone parasito, che ed esso viue, e fà viuere i suoi compagni in continui bagordi, e mangiamenti. In questa guisa si diportauano i Sibariti, soliti à celebrare pubblici, e sontuosi banchetti, e lo ri- — Prodigo crapulone.

ricorda Ateneo l. 12. c. 16. gli Agrigentini, ed essi e le lor famiglie, viueuano con tanta lautezza, che Platone diceua; *eos ædificare, ac si victuri perpetuo forent: ita conuiuari, velut cras morituri* Ælian. Dell'Imperatore Domitiano scriue Xifilino, che; *ingentes opes summa prodigalitate ludis, atq; spectaculis, & conuiuijs edendis dilapidauit*. Pietro Riario Sauonese, spese in vn conuito ventimilla scudi d'oro; e perche non solamente sguazzassero i conuitati, mà gli stranieri ancora; *populo ea ex cibis spargebantur, quæ de mensis auferri contingebat*. Fulgos. lib. 9. cap. 1.

APODE. Cap. VI.
Vedi Rondine.

51 ALcune Rondini si ritrouano, che per hauer le gambe, ed i piedi molto corti, e piccioli, sono chiamate *Apodes*, come *sine pedibus*. Questa sorte d'vcelli, non potendo ne passeggiare, ne trattenersi in piedi, ò sfugge per aria à tutto volo, ò tutta immobile se ne giace nel nido, onde le
* diedi le parole di Plinio l. 10. c. 39. AVT PENDET, AVT IACET, cioè; *O volare, ò giacere*, figura di coloro, che ò vogliono far ogni cosa, ò non vogliono far nulla, peccando sempre ne gli estremi, ed abbominando la virtuosa mediocrità. Oratio Sat. 3. di Tigellio, così; *O tutto, ò nulla.*

Nihil æquale homini fuit illi. Sæpè velut qui
Currebat fugiens hostem, persæpe velut qui
Iunonis sacra ferret. Habebat sæpè ducentos,
Sæpe decē seruos: modo Reges, atq; Tetrarchas,
Omnia magna loquens, modo sit mihi mensa
tripes, &
Concha salis puri, & toga quæ defendere frigus
Quamuis crassa queat &c.

Se anco non si dicesse, che i mondani sono apode, velocissimi ne gl'interessi della carne, ò del mondo, tardissimi nell'ossequio della virtù, e d'Iddio; onde S. Bernardo ser. de Miseria humana; *Mirum est de te homo miser, quod ad mala sis totus promptus - ad bona autem totus durus, totus piger &c.* *Mondani.*

52 Scriuendo Plinio lib. 10. cap. 39. che le Apodi formano il lor nido nell'orridezza sassosa de gli scogli; ad vno di questi può darsi; IN
* PETRA NIDIFICAT, tipo di Maria Vergine, che come riferì S. Girolamo, pose il bambino nato nella concauità d'vna pietra; ed anco tipo d'anima cōtēplatiua che forma il suo nido *in foraminibus petræ, & in cauerna maceriæ* Cāt. 2. 14. cioè nelle piaghe del Crocifisso, di cui si protesta 1. Cor. 10. 4. *Petra autem erat Christus*. *Maria Verg. parturiente. Cōtemplatiuo.*

53 Per quanto i nauiganti si scostino fluttuando da terra, e si portino errando per lo mare: le Apodi da per tutto gli sieguono, e volando loro d'intorno, gli accompagnano, e lo riferì Plinio lib. 10. cap. 39. Dissi perciò di
* loro; COMITANTVR ERRANTEM; ò pure; NEC AB ERRANTE RECEDVNT. Idea de gli Angeli Custodi, che assistono à ciascun fedele, come protestò Dauide Ps. 90. 11. *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. Le sante inspirationi anch'esse, ne assistono sempre, per richiamarci da i nostri errori, alla via della salute. *Angelo custode.*

AQVILA. Cap. VII.

54 DIpinta in atto di far proua de suoi aquilotti alla luce del Sole, l'aquila fù segnata da gli Approuati di Venetia col motto; PROBATOS FOVET, ò come ad altri piacque; ET PROBAT, ET FOVET. Il buon Prencipe, qual aquila perspicace, prima d'approuare i suoi ministri, deue prouargli, perche non riescano indegni della sua grandezza; *Semper enim fertur probare quos genuit*, scrisse dell'aquila S. Ambrogio Hexamer. l. 5. c. 18. *ne generis sui inter omnes aues quoddam regale fastigium degeneris partus deformitas decoloret*. Ed in nostro proposito S. Giouanni Crisostomo, osseruando le proteste del Rè Dauide Psal. 100. 6. *Oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum: ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat*, introdusse quel gran Rè, à spiegare i suoi sensi in questa guisa. *Tales enim diligo ministros, qui ambulent in via immaculata, qui non ad dexteram declinent, neque ad sinistram, qui nulla fraude peruerterunt dogmata, viam concernentia iustitiæ, & veritatis*. *Prencipe saggio.*

55 All'aquila parimenti, in atto di cimentare i figliuoli nel volto solare, altri diede. SIC CREDE, ed ancora; CREDAM; idea di Prencipe prudente, che prima d'eleggere, ò di promouere i soggetti, ne fà diligente isperienza. Così Teodorico, scegliendo Tolonico per suo ministro diceua; *Ad releuandam florentissimæ ætatis nostræ solicitudinem, visum est, te virum prudentissimum conuenienter adhibere, quem constat etiam domui aui nostri tractatibus iugiter, & laudabiliter adhæsisse*. Cassiod. l. 8. Ep. 9. ed il Rè Atalarico, pure in Cassiodoro l. 9. *Variar. Ep. 22. De illo ne fas est ambigi, qui meruit eligi inditio principali. Non enim quidquam aut odio decernimus, aut pellecti aliqua gratificatione laudamus. Electio nostra de meritis venit*. *Prencipe saggio. Prouate.*

56 Nobile emblema è quello dell'aquila, che prima d'affettionarsi à i figliuoli, stà attualmente prouandogli alla spera del sole, co'l motto francese che significa; BEN CONOSCERE PRIMA D'AMARE; documento molto considerabile in materia de gli amici, à i quali non doureßimo affettionarsi, se prima da noi non fossero molto bene isperimentati; che però Plutarco; *Vt nummum exploras, num sit adulterinus, priusquam eo sit opus; sic amicus ante vsum probandus est*. *Amico, si proui prima che s'approui.*

57 Gli Approuati di Venetia, figurando l'aquila in atto d'esporre i suoi pulcini al sole, le aggiunsero il cartello; DEGENERES LVX ARGVIT, tali gli Eretici, ritorcendo lo sguardo dalla luce della Fede Cattolica, si dichiarano prole mancante, e difettosa. Quindi S. Proculo in Epist. *Lippus oculus solare iubar inoffense non admittit: nec imbecilla mens fidei vestigium capit*; E S. Giouanni Crisostomo Hom. 94. in Matt. *Sancti aquilis assimilantur, quia sicut filij aquilarum ad solem probantur, vt siquidem recto aspectu intendere potuerint contra radios solis, intelligantur esse legitimi; si autem non potuerint, cognoscantur adulterini; ita & filij Dei ad Christi iustitiam comprobantur. Si enim potuerint pleno corde iusti-* *Eretici.*

iustitiæ verba suscipere, intelliguntur esse legitimi, si autem non potuerint, cognoscuntur de diabolo esse nati.

58 All'aquila, che riponeua nel nido i pulcini, di già da lei esposti à i raggi del Sole, fù chi soprapose; LVCE PROBAVIT, e ciò per alludere à S. Tomaso d'Acquino, le cui opere, quasi polli d'aquila, riceuettero l'approuatione dal Sole eterno; *Bene scripsisti de me Thoma &c.* — S. Tomaso d'Acquino.

59 È proprietà dell'aquila, di scacciar dal nido alcuni de gli aquilotti, riseruandone vno, ò poco più da educare. La onde figurandola in atto di precipitarne alcuni, diedi alla medesima il motto; EDVCAT VNVM, per inferire che il regno si deue lasciare ad vn sol figliuolo, acciòche la Monarchia possa conseruarsi; ben dicendo Alessandro Magno, quando il Rè Dario gli offerì la metà del Regno Persiano, che; *Regnum duos non capit, sicut neque mundus duos soles*, onde vn Poeta; — Monarchia.

Nulla fides regni socijs, omnisque potestas
Impatiens consortis erit.

Il che diffusamente mostra Aristotele 4. Polit. cap. 4. e lo caua da Omero Iliad. β. *Non bonum est multorum dominatus, vnus Dominus esto. Vnus rex*; ò pure come traduffe vn Poeta.

Multorum imperium multa est confusio semper,
Multi sunt damno Domini. Rex vnicus esto.

60 L'Aquilotto esposto al Sole fù introdotto à dire; PROBATVS PROBOR; motto addattabile à i giusti, i quali benche amici d'Iddio, sono di nuouo prouati col cimento di varie tentationi. S. Gregorio 24. Moral. *Vitam vniuscuiusque conuersi, & inchoatio blanda permulcet, & aspera medietas probat, & plena post perfectio roborat.* Il che si vede chiaramente pratticato nel Santo Giobbe, prima lodato, ed approuato da Dio, e poi di nuouo approuato sotto il feruore de suoi grauissimi trauagli, del quale S. Gregorio l. 14. Mor. cap. 1. *Huius prius actio Deo attestante laudatur, & probari postmodum Diabolo insidiante permittitur, vt per tentamenta tribulationis ostenderet quantum prius in tranquillitate profecisset.* — Giusti tentati. — Giobbe.

61 Quanto vaglia lo sperare in Dio, e lo starsene alla di lui presenza, nel dimostra l'aquilotto fisso nel Sole, col cartello; SIC VIVAM, che tiene simpatia espressa con le parole d'Osea 6. 3. *Viuemus in conspectu eius*, dispensandoci quella beata presenza ogni possibile commodo, e felicità, così della vita, come d'ogni altra cosa; *Impossibile est enim*, (diceua Filone *lib. de agricult. ant. med.*) *decsse commodum aliquod, vbi Deus præsidet; solitus plena, perfectaque bona largiri rebus omnibus.* — Presenza d'Iddio.

62 Il Preucipe Gabriele Cesarino; per inferire, che i suoi Signori figliuoli facessero nell'educatione loro ottima riuscita, figurò l'aquila tenente i polli esposti al Sole, che diceua; MEI NON DEGENERANT; essendo soliti i figliuoli à scoprire per lo più in loro stessi le affettioni, ed il genio del Padre. Così Pietro di Damiano Ser. 19. *Iuxta conuersationem parentum, sæpè proueniunt merita filiorum; vt & honestis progenitoribus proles honesta respondeat. Et reproba reprobis in prauitate concurrat.* Concetto, che assai prima fù assunto da Carlo Emanuele Duca di Sauoia, il quale succedendo al defonto padre, figurò se stesso in vn pollo d'aquila in atto d'vscir dalla buccia, con la scritta; NON DEGENERO. — Figliuoli simili al padre.

63 L'aquila in atto di star fissa nel Sole, fù introdotta à dire; ASSVETIS DELECTOR, dimostrando quanto vaglia in noi l'habituatione, & la consuetudine à renderci sempre inchinati à quell'oggetto, buono, ò cattiuo, al quale si siamo affettionati, atteso, che come disse Platone in Minoe; *Magnũ est consuetudinis diuturnæ, & iam receptæ in vtramque partem momentum.* — Consuetudine.

64 Animo intrepido, e generoso ne dimostra l'aquila, che riuolta nella sfera del Sole protesta; NON TERRET FVLGOR; parole tutte opportune ad honore dell'Euangelista S. Giouanni, il quale, mentre i Serafini si velano gli occhi, non hauendo forza per star con le pupille fissamente applicato à vagheggiar Iddio, come osseruò Gio. Crisostomo *ad Verba Isaiæ 6. 2. duabus velabant faciem eius*; Giouanni nello stesso Iddio, qual aquila reale, nel suo caro pianeta posatamente si fissa. *Aquila* scriue Agostino *tract. 36. in Ioan. ipse est Ioannes, sublimium prædicator, & lucis internæ, atque æternæ fixis oculis contemplator.* — Intrepidezza. — S. Gio. Euang.

65 Non solamente dalla chiarezza auuampante del Sole il magnanimo cuore dell'aquila non resta atterrito; mà ne anco gli occhi, da quell'immenso lume vengono abbarbagliati, trattenendosi fissi fissi intenti à contemplarlo, ciò che dinotò il motto; NEC TITVBAT ACIES. Tale S. Gio. Euangelista, hauendo occhi d'aquila, mentre gli Angioli non hanno talento di trattenersi fissamente nel volto glorioso d'Iddio, esso posata, e quietamente lo rimira, e lo contempla. San Proculo Orat. 15. *Euangelista Ioannes, Seraphinis ipsis inuentus est sublimior, quando quidem illi corusco concussi fulgore facies velant suas. At hic ex gratia spectans, tum generationem, tum substantiam expressit diuinam.* E Ruperto Abbate citato dal Fedele Panegir. 7. num. 11. *Aquila rectè dicitur, qui diuinitatem illam, qua in cœlum homo Christus ascendere potuit, irreuerberatis oculis altius contemplari meruit: & adhuc in carne positus potuit in illum solum apertos oculos figere.* — S. Gio. Euang.

66 Contemplatiuo dinoto, che intento con viuo affetto à meditare le glorie, e le grandezze diuine, ogni giorno via più si troua rapito dagli splendori chiarissimi d'Iddio, potrebbe figurarsi, dice Carlo Rancati, nell'aquila, fissa nel sole, co'l cartello; E QVANTO IL MIRO PIV', TANTO PIV' LVCE; verso del Petrarca nel Trionfo della Fama cap. 3. — Cõtemplatiuo.

Quì vid'io nostra gente hauer per Duce
Varrone il terzo, gran lume Romano,
Che quanto il miro più, tanto più luce.

67 All'aquila volante verso il Sole fù soprascritto; ET VISV, ET VOLATV, che ammaestra ogni fedele, ad accopiare all'acutezza della vista, cioè della fede, con la quale vedismo, e crediamo à Dio, l'agilità delle penne, cioè delle nostre operationi; *Oportet enim* scriueua Teodoreto in 1. Timot. 1. 19. *fidei quoq; coniunctam esse vitam laudabilem.* Queste due prerogatiue di vista acutissima, & di volo agilissimo furo- — Fede; & opere.

furono da Origene *Hom. 2. in diuers.* auuertite nell'Apostolo S. Giouanni, del quale dice così; *Spiritale petaurum, citiuolum, deiuidum, Ioannem dico Theologum, omnem visibilem, & inuisibilem creaturam superat, omnem intellectum penetrat, & deificatus in Deum intra se deificantem.*

S. Gio. Euang.

68 L'aquila, che dalla sommità d'vn monte stà guardando al basso, col motto; ET PROFVNDISSIMA QVÆQVE può figurarci vn intelletto di perspicacia lincea, che penetra i più difficili arcani della natura, ed anco ne addita vn prudente Prelato, che stando nella sublimità del suo grado, fissa gli occhi per vedere, & prouedere anco alle cose più basse della sua casa. Pietro Bercorio Reduct. lib.. c.. nu.. *Prælatus indiget discretione, & scientia limpida, & discreta, vt longe videat, & cognoscat quidquid sit inter subditos faciendum*; e soggiunge le parole d'Isaia 33. 17. *Oculi eius cernent terram de longe.*

Intelletto perspicace. Prelato vigilante.

69 Animo nobile, e solleuato ne rappresenta l'aquila, segnata col motto; NEC OBSCVRA, NEC IMA; che però ed Oratio lib. 3. Ode 2.

Animo nobile.

Virtus, negata tentat iter via,
Cœtusque vulgares, & vdam
Spernit humum, fugiente penna.

E Sant'Ambrogio lib. 3. in Luc. *Iustorum anima aquilis comparantur, quod alta petant, humilia derelinquant.*

70 La medesima, che vola à cielo aperto, portandosi; PER SVPREMA, PER IMA, ne addita vn intelletto vniuersale, che il tutto specola, ed osserua, contemplando Iddio come ente supremo, e considerando le creature come cose abiette, ed infime. Epitetto nell'Enchiridio; *Deus hominem induxit in hunc mundum inspectorem, & arbitrum sui, atque operum suorum: nec solum inspectorem, sed enarratorem.*

Intelletto vniuersale.

71 Intelletto eleuato, e purissimo dimostra l'aquila, segnata col cartello; RECTA SVRSVM, proprietà sua, da molti Scrittori osseruata. Quindi S. Dionigi Areopagita la riconosce per vera idea de gli Angioli; i quali, libera, e direttamente, non contorcendo i lumi dell'intelletto in varie parti, contemplano il Sole della diuinità. *Aquila significat regiam dignitatem Angelorum, motumque ad superna tendentem, celeremque volatum - ac propterea vim illam singularem speculandi, atque intendendi liberè, directò, in nullam partem inclinando aciem luminum in radium illum vberrimum, & lucidissimum deitatis, quem ex se instar solis emittit.* de cęlest. Hierarch. cap. 15. Serue altresì per idea d'anima disinteressata, che ama, e si porta à Dio, per Dio, non hauendo altro fine, che la facci piegare à destra, od à finistra.

Angeli.

72 Perche l'aquila, e mira à dirittura, con l'occhio fisso il sole, ed anco à dirittura, co'l beneficio dell'ale verso di lui se'n vola, fù chi le diede; RECTO OCVLO, RECTOQVE VOLATV, simbolo d'anima giusta, che accoppia alla fede immobile, il volo delle operationi, e l'vna, e l'altre, da incolpabile rettitudine accompagnate.

Fede, & opere.

73 Perche l'aquila sopra auanza tutti gli augelli nella velocità, e sublimità del volo, perciò fù chi le diede; VOLATV NEMINI, titolo confacente all'Euangelista San Giouanni, del quale Origene Hom. 2. in diuers. *Superuolat Beatus Ioannes Theologus, non solum quæ intelligi, ac dici possunt; verum etiam quæ superant omnem intellectum, extraque omnia, ineffabili mentis volatu in arcana vnius omnium principij exaltatur.*

S. Gio. Euang.

74 Animo risoluto, e generoso ne addita l'aquila, volante contra i nuuoli tempestosi, col cartello; NVLLA VIA INVIA; tanto della vera virtù cantò Oratio l. 3. Od. 2.

Animo risoluto.

Virtus recludens immeritis mori
Cœlum, negata tentat iter via.

75 L'aquila si ritroua, figurata co'l capo inserito ne i nuuoli, procurando di felicitar lo sguardo nella chiarezza superiore del ciel sereno, il che dichiara il titolo; SVDVM PER NVBILA QVÆRIT; applicabile à coloro, che si fanno incontro alla vita oscura, e trauagliosa, per giunger al possesso della quieta felicità; e che non rifiutano le tribolationi, mà passando per mezzo di quelle, aspirano alla serenità del paradiso, ricordandosi le proteste di S. Paolo Act. 14. 21. *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

Transiti, via della gloria.

76 La generosità d'vn cuore intrepido, e coraggioso, che non teme i pericoli, anzi gl' incontra, può figurarsi nell'aquila, che vola contra il Cielo torbido, tempestoso, e fulminante, col motto; INTERRITA, ò pure; NIL FVLMINA TERRENT, ò pure; PER TELA, PER HOSTES; ò veramente con le voci Spagnuole; NI MATARME, NI SPANTARME. Tale direbbero i gentili fù quello d'Oratio Coclite, che solo sostenne su'l ponte Romano tutto lo sforzo delle squadre Toscane, tanto che si spezzassero i suoi tauolati; tale fù quello di Catone; *Qui simul contra Cæsarem, Pompeiumque se sustulit, & alijs Cæsarianas opes, alijs Pompeianas fouentibus, vtrumque prouocauit, ostenditque aliquas esse Reipublicæ partes. Nam parum est in Catone dicere. Nec vanos horres strepitus. Quid ni cum veros, vicinosque non horreat &c.* Senec. Ep. 95. Mà senza verun paragone, tale quella de i Santi Martiri, così da Minutio Felice n. 67. rappresentata. *Quam pulchrum spectaculum Deo, cum Christianus cum dolore congreditur: cum aduersus minas, & supplicia, & tormenta componitur; cum strepitum mortis, & horrorem carnificis irridens inculcat: cum libertatem suam, aduersus Reges, & Principes erigit &c.* Se anco non volessimo applicar questa impresa à i Beati del Paradiso, i quali ritrouandosi fuori d'ogni pericolo, non possono temere, i fulmini della dannatione, ò dell'inferno; *Beati*, disse il Padre Cornelio à Lapide in Isaiam 40. 31. *non timent damnationem, nec gehennam, quæ omnibus hic terrori est.*

Generosità.

77 Similmente intrepidezza generosa di spirito, si dimostra nell'aquila, che se bene si troua frà il muggiar de i tuoni, e lo scagliarsi de i fulmini, non però s'atterrisce; ciò che dinota il motto; NON PAVET AD STREPITVS. Impresa applicata à S. Gio. Euangelista, che vdendo lo stridore delle trombe, e lo scoppio de i tuoni, e l'oridezza de i fulmini, da lui descritti nell'Apocalissi, non perdette la vigorosa

Intrepidezza.

Gio. Euang.

lena

sena del suo cuore. Tale Carlo V. intrepido si tratteneua à fronte delle nemiche bombarde, e ne fu da suoi vfficiali benignamente ripreso. Sant'Attanagi frà l'orrende minaccie de gli Arriani non si discompose ne pur vn punto; e S. Antonio Abbate, e S. Datio Arciuescouo di Milano, tutto che i demonij facessero d'intorno à loro grauissimi strepiti, quasi aquile reali, si presero à gabbo quei terrori; e dissimulando, e minacciando vinsero l'inferno istesso.

78 Perche l'aquila inuecchiata, col tuffarsi nella fonte, suole rinouarsi, però le fù soprascritto; RENOVATVR ABLVTA, ò pure; VETVSTATE RELICTA; Così chi si tuffa nell'onda del battesimo, si ripara nella nouità della vita, come diceua Sant'Ambrogio Ser. 57. *David Sanctus ait; Renouabitur sicut aquilæ, iuuentus tua, intelligens per gratiam baptismi occidua vitæ nostræ posse reuiuiscere, & iuuentute quadam renouari posse, id quod in nobis fuerat delictorum vetustate collapsum*; e tali ancora i penitenti, sommergendosi nella fonte delle lagrime, togliono da se la vecchiaia, e le imperfettioni della passata colpa; *Felices Sancte Apostole*, disse riuolto à S. Pietro Leone Papa ser. 9. de Pass., *tuæ lachrimæ, quæ ad diluendam culpam negationis, virtutem sacri habuere baptismatis*.

Battesimo.

Lacrime de penitenti.

79 Già che l'aquila, co'l tuffarsi nell'acque, depone quella vecchiaia, che di suo temperamento è tutta fredda; ed acquista la giouentù, che è piena di caldo, e vigoroso feruore, del qual fatto anco S. Girolamo Comment. in Isa. *In fontem se ter mergit, atque ad iuuentam redit*; per tanto fù chi le diede; EX VNDIS ARDENTIOR, dimostrando persona, che sommersa da i trauagli, n'vscì più che mai spiritosa, e vigorosa.

Trauagli vtili.

80 Eliano, e con esso lui altri Naturalisti, dicono che l'aquila suole metter nel nido la pietra etite, la quale serue per refrigerare quel loro natiuo, ed eccessiuo feruore, col quale quasi cociono le voua, e temperando quella vehemenza di calore, rendono facile la generatione del pulcino; chè però il Rossi, figurandola in atto di metter nel nido questa pietra, le diede; PROVIDA SIC PROVIDET, e Monsignor Aresio; HAC MATVRABITVR; ed altri; MVNIT, tutti motti, che insegnano quanto rilieui al nostro profitto la virtù della prudenza; *Sic Sancti, vt pariant opera spiritus*, disse Cornelio à Lapide in Isa. c. 40. v. 31. *indigent etite, idest prudentia, & discretione, qua zelus eorum temperetur*.

Prudenza.

81 L'aquila, sopra vn troncone d'albero, attorniata dalle cornacchie, che gracchiando, la prouocano à sdegnarsi, fù introdotta à dire; ERGO MOVEBOR? à cui altri diede; CONTEMPTV DIGNIVS VLTA, dimostrando animo grande, e generoso, che non bada alle voci sconcertate, ne alle strida ingiuriose de suoi dispari, onde ben diceua Giusto Lipsio lib. 2. *de Constant*. cap. 6. che; *Ira, vindicta, vltio, humani affectus nomina sunt, & nata ex imbecillitate*, & che; *Cadunt tantum in imbecillos*. E prima di lui Seneca *l. 1. de Clement*. c. 20. ne protestaua; *Magni animi esse, iniurias in summa potentia pati, nec quicquam esse gloriosius principe impune læso*. Per questa eroica fortezza meritò eterni elogij Ferdinando II. Imperatore, di cui il Lamormaino cap. 16. così; *Tot ab à catholicis impetitus iniurijs, tot, ac toties ab hostibus iniqua, & indigna perpessus, nunquā aut verbo quempiam acerbius incusauit, aut animo commotus grauius indoluit*. E di più ancora; *Nec famosis libellis commotus est, nec in authores iussit inquiri &c.*

Animo nobile.

82 L'aquila, tenente la preda ne gli artigli, mà nō per anco del tutto solleuata all'aria hebbe; LIBRAT, ET EVOLAT, dimostrando persona giudiciosa, e prudente, che prima d'accingersi à qualche impresa, bilancia le proprie forze. Consiglio suggerito da Biante, che diceua come rapporta Diogene Laertio. *Considera, & postea rem aggredere*. Ed anco, *Aggredere tardus aggenda, aggressus age constans*. Ed Erodoto l. 7. *Vir ita demum fuerit optimus; si in deliberando quidem rem quamcunque pati possit reputans extimescat, in re autem agenda sit audax*: Seneca *de Tranquillit. animi c. 5. Æstimanda sunt ipsa, quæ aggredimur, & vires nostræ cum rebus, quas tentaturi sumus comparandæ. Debet enim semper plus esse virium in latore, quam in onere*.

Prudenza cōsiderata.

83 Per Maria Vergine, presentata al tempio fù alzata vn'aquila, che poggiaua sopra i nuuoli piouosi, ed introdotta à dire; IMBRES EFFVGIO. Impresa opportuna à chi vscendo dal secolo, oue la vita, da i nuuoli della mestitia, e dalle pioggie delle miserie è trauagliata, passa alla religione, oue si gode la serenità del Cielo, cioè la pace di conscienza, e l'allegrezza dello Spirito Santo. Sant'Ambrogio lib. 4. *de Sacram*. cap. 2. *Bona aquila esse cœpisti, quæ cælum petis, & terrena fastidis*.

Presentatione di Maria Vergine.

Religioso.

84 L'Aquila, che vola verso il Sole si ritroua col verso; OVE L'OPRA NON PVO', GIVNGA IL DESIO. Documento espresso da Ouidio 3. de Ponto eleg. 4.

Desiderare.

Vt desint vires; tamen est laudanda voluntas,
Hac ego contentos auguror esse Deos.

E Propertio lib. 2. eleg. 10.

Quod si deficiant vires, audacia certe
Laus erit, in magnis, & voluisse sat est.

85 L'aquila sedente entro vna quercia, ò sia rouere, col cartello; TVTISSIMA QVIES, seruì ad vn ingegno qualificato, per esprimere la protettione, ch'egli riceueua dal Serenissimo Duca d'Vrbino, nell'armi, & bandiere del cui casato è dipinta la quercia. Mà in altro senso deh qual riposo nō ritrouò l'aquila diuina, l'humanato Verbo, mentre era sostenuto in età fanciullesca dalle braccia nerborute del suo affettuoso Nutritio S. Giuseppe! *O quoties*, esclama l'Isolano 3. p. c. 1. *Iesu maxime, in gremio Ioseph quieuisti! eius collum tuis tenens brachijs, illius hærens pectori, ac humeris. Quieuit igitur Deus in Ioseph corporaliter &c. quieuit fiducia, quieuit lætitia &c.*

Protettione.

S. Giuseppe.

86 Monsignor Aresio, figurò l'aquila sedente, & intenta à rimirare il Sole, il che suol fare ogni mattina; ed anco la maggior parte del giorno; e le soprascrisse; CIBO POTIORI PRIVS, insegnandoci in tutte le operationi humane, à sollecitar mai sempre l'acquisto delle cose spirituali, ed eterne, prima che delle corporali, e transitore, ciò che insegnaua Cristo;

Attender allo spirituale.

Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius; *Idest*, interpreta Errico; *ante omnia, & super omnia quærite regnum Dei.* Apollonio Tianeo al riferir di Filostrato, parimenti soleua dire; *Oportere rectè philosophantes adueniente aurora cum Deo versari, procedente die, de Deo loqui, reliquum tempus humanis rebus, & sermonibus dare* lib. 1. cap. 12. *Vita Apollonij.*

87 Lo stesso Aresio, diede all'aquila, figurata sù le roccie d'vn monte; IN ARDVIS COMMORATVR, ed il Lucarino; CVBAT IN ARDVIS; il che disse Giobbe cap. 29. nu. 27. *Nunquid ad præceptū tuum eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidum suum?* E rappresenta vn anima contemplatiua, ed eleuata, che tutte fida le sue speranze nel cielo, e in Dio. Agostino *lib. meditat. cap. 27. Mens illa beata, quæ ima deserit, summa petit: quæ ponit in arduis sedem habitationis suæ, & de summis rupibus contemplatur solem iustitiæ aquilinis obtutibus.* Così Gregorio Papa 31. Moral. c. 19. *Videamus aquilam nidum spei sibi in arduis construentem, qui ait; Nostra conuersatio in cœlis est, & rursum; qui conresuscitauit, & consedere nos fecit in celestibus. In arduis habet nidum, quia profectò supernis figit consilium. Non vult mentem in ima deijcere, non vult per abiectionem conuersationis humanæ in infimis habitare.* Se anco non si rauuisasse nell'aquila la persona del religioso, che viuendo ritirato dal mondo, frà le asprezze della vita solitaria, ad altro non viue intento, che alla contemplatione de gli arcani celesti. S. Nilo Orat. 3. quæ est de Auaritia. *Monachus pauper, est tanquam aquila in sublime volans, qui omnes superat tentationes, præsentia despicit, & quæ futura sunt animo complectitur, à terrenis recedit, & in cælestibus versatur &c.*

Côtemplatiuo.

Sperar in Dio.

Religioso.

88 S'io ricercassi dall'aquila, per qual ragione sù le balze più scoscese, e inaccessibili ponga il suo nido, direbbe di ciò fare; NE VENENATA PERTINGANT, idea d'anima fedele, che tutta appoggiandosi *in adiutorio Altissimi*, non hà che temere l'insidie, ne dal serpente tartareo, ne de gli huomini liuidi, e maligni. S. Tomaso di Villanoua Conc. 2. in Dom. 1. Quadr. *Spera in Deo, & ipse te velut aquila in altissimo collocabit nido, quò non possint venenatorum serpentum conatus pertingere. Sic enim de aquila dicitur, quod pullos suos altissimo nido recondat, quò nullum venenatum irrepere possit.*

* Cõfidar in Dio.



89 Con la pittura dell'aquila, che tenendo vna testuggine ne gli artigli si solleua sopra luoghi trarupati, e sassosi, ed il titolo; ELEVAT, VT ALLIDAT, insinuai che le prosperità del mondo ci esaltano, per potere più graue, e dolorosamente conquassarci. Senec. in Agamen. Act. 1.

——— *Quicquid in altum*
Fortuna tulit, ruitura leuat.

Che però nella Troade Act. 2. Lo stesso Seneca consigliò opportuno.

——— *Quoque fortuna altius*
Euexit, ac leuauit humanas opes:
Hoc se magis supprimere felicem decet:
Variosque casus tremere, metuentem Deos
Nimium fauentes.

* Prosperità pregiudica.

90 In lode di S. Michele Arcangelo Monsign. Aresio fece impresa dell'aquila, che teneua in aria, afferrata nell'vgne la testuggine, col cartello; AD PETRAM ALLIDET, motto che se materialmente è tolto dal Salmo; *Allidet paruulos suos ad petram,* spiritualmente inferisce quel medesimo concetto, che ne propone Santa Chiesa nell'Inno di S. Michele;

Michaelem in virtute
Conterentem Zabulum.

S. Michele.

91 Perche l'aquila non si muoue, ne al volo, ne alla caccia, se non circa il mezzo giorno; l'Aresio con la pittura dell'aquila sedente, ed il titolo; NONDVM VENIT HORA MEA, tolto in S. Giouanni cap. 2. nu. 4. ò veramente NONDVM MERIDIES, inferì l'età giouanile di Cristo, nella quale non operò alcun miracolo, riseruandogli tutti all'età robusta, e vigorosa. E rese di ciò la ragione S. Giouanni Crisostomo *Hom. 20. in Io.* dicendo. *Non immeritò à teneris annis Iesus à miraculis abstinuit, arbitrati enim essent, se præstigia videre.* Ed Eutimio;

Cristo non per anco operante.

Me-

Meritò expectauit ætatem decentem viros, ne phantasmata esse putarent, quæ fierent.

92 Per Cristo ascendente al Cielo, fù dall'Aresio figurata l'Aquila volante, con le parole; QVIS SCRVTABITVR VIAM? tolto ne' Prouer. 30. 18. *Tria sunt difficilia mihi &c. Viam aquilæ in cælo*, scrittura che da Sant'Ambrogio *lib. de Salomone cap. 2.* diffusamente è applicata all'Ascensione di Cristo; della quale ben si dice con forma ammiratiua; *Quis scrutabitur?* Essendo questa salita dichiarata tutta ammirabile; *Per admirabilem ascensionem tuam*; e tanto difficile da capirsi, che Sant'Agostino *lib. de Fid. & Symbol. cap. 6.* scriue. *Quomodo sit in cælo corpus Dominicum, curiosissimum, & superuacaneum est quærere, tantummodò in cælo esse credendum est.* — Ascensione di Cristo.

93 All'aquila volante applicai il mezzo verso di Virgilio lib. 4. Georg. v. 560. VIAM AFFECTAT OLYMPO; tipo di Capitano, che col mezzo delle sue prodezze, aspira ad ottenere l'immortalità del nome, e l'auge chiarissimo della gloria, nel qual proposito Virgilio, iui, parlando d'Ottauiano Imperatore; — * Desiderio di gloria.

—— *magnus ad altum*
Fulminat Euphratem bello: victorque volentes
Per populos dat iura, viamque affectat olympo

il che può dirsi d'ogni studioso, e d'ogni virtuoso.

94 In lode del Padre Sant'Agostino, che imparò le scienze da se medesimo, dipinse Monsig. Aresio l'aquila predante, col motto; LABORE MEO. Verità che dal medesimo Sant'Agostino *lib. 4. Confess. cap. 10.* fù così palesata; *Omnes libros artium, quas liberales vocant, tunc nequissimus malarum cupiditatum seruus, per me ipsum legi, & intellexi quoscunque legere potui, & gaudebam in eis.* Seruirà parimenti l'impresa à chiunque coi proprij sudori, ed acquisti si sarà auuanzato. — S. Agostino. Far da sè.

95 Perche l'aquila, oue vna volta fà il nido, iui sempre ritorna, perciò l'Aresio, dimostrar volendo la benignità del Sign. Cardinal d'Este, solito di non mai abbandonare, chi vna volta cominciaua à fauorire, e proteggere, figurò l'Aquila Estense, col cartellone; VBI SEMEL, SEMPER. Cristo, direbbe Ambrogio *l. de Salomone cap. 2.* è quest'aquila amorosa, che dal nido di Santa Chiesa non partirà già mai, essendo inuiolabili le sue promesse; *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi.* Matt. 28. 20. Mà sentasi Ambrogio; *Vt aquila colona, quasi mater nidi semper vnius est, nec ad procreandam sobolem aliud aliquando cubile perquirit, ita & Christus Dominus, vnam diligit Ecclesiam, vt aquila nidum suum, quam ab æstu persecutionis alarum suarum defendit vmbraculo.* — Persistere.

96 L'aquila, combattendo col serpente, resta da lui auuiluppata; onde mal potendo sostenere il volo, insieme con lui viene à cadere, ritrouando però nella caduta la vittoria del mostro, ch'ella vccide, che però da Ercole Tasso fù introdotta à dire; VINCTA VINCAM. Cristo, qual aquila reale s'azzuffò col serpente della morte, ed annodato da i legami di quella cadde à terra estinto, mà col cadere l'estinse. Quindi in Osea 13. 14. diceua; *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos: ero mors tua, ò mors.* La onde S. Girolamo *in Epitaph. Nepotian. Ad Eliodorum*, così con la morte ragiona; *Illius morte tu mortua es, illius morte nos viuimus: deuorasti, & deuorata es, dumque assumpti corporis Christi sollicitaris illecebra, & auidis faucibus prædam putas, interiora tua adunco dente confossa sunt. Gratias tibi Christe Saluator, tua agimus creatura, quod tam potentem aduersarium nostrum, dum occideres occidisti.* Quadra parimente questo motto *Vincta vincam* a persona religiosa, che legata co i voti, vince la carne, il mondo, ed il demonio &c. — Cristo moriente. Religioso.

97 Contra la ferocità del serpente, suo capital nemico, vsa l'aquila, non solamente la forza, mà l'astutia ancora, solita d'afferrarlo con gli artigli arrampinati nella ceruice, acciòche non possa contra di lei riuoltare il velenoso dente, del qual atto Ouidio 4. Metam.

Occupat aduersum, neu sæua retorqueat ora,
Squammigeris auidos figit ceruicibus vngues;

perciò le fù soprascritto; ET ASTV, ET VIRIBVS. Nella qual maniera sogliono operare i Capitani, accoppiando gli stratagemi astuti alla martiale fortezza. — Astutia, e forza.

98 Similmente il P. Gamberti, figurando l'Aquila, che teneua afferrato ne gli artigli vn falcone, le soprapose le parole di Virgilio 10. Æneid. ANIMIS, ET VIRIBVS, ricercandosi ne i guerrieri il coraggio del cuore, accoppiato alla forza del braccio per trionfar de gli auuersarij, ed alzò l'Impresa ad honore d'Arrigo d'Este; che essendo Generale d'vn grosso corpo d'essercito, fatto da i Venetiani, espugnò Pauia, e fece prigione Desiderio Rè de Longobardi. — Guerriero.

99 Il mostruoso dragone, afferrato dall'aquila per gli artigli, da lei in alto è solleuato, volendolo sconfiggere a cielo aperto, ed ottenerne pubblica, e segnalata vittoria; e ne fù fatta impresa col motto; CÆLO VINCENDVS APERTO, della qual proprietà Virgilio 11. Æneid. — Cristo crocifisso.

Vtque volans alte raptum cum fulua draconem
Fert aquila &c.

Dall'aquila diuina il serpente tartareo fù superato, non altroue che sù la croce, acciòche à cielo aperto si consummasse quella vittoria; e se diceua l'Apostolo Colos. 2. 1. *Expolians principatus & potestates, traduxit confidenter, palam triumphans eos in semetipso*; il P. Maldonato commentando le parole di Cristo, che fauellando della sua morte diceua Io. 12. 32. *Ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*, scrisse; *Solet miles eo fortior esse, & aduersario superior, quo ex altiore loco pugnat. Significauit ergo se ex cruce sua, tamquam ex altissima, & munitissima arce pugnaturum, diabolumq; victurum esse, propterea genus illud mortis exaltationem appellauit. Traxit exaltatus omnia ad semetipsum, quemadmodum aquila in sublime volans prædam trahit.*

100 L'aquila, figurata in atto di strozzar vn serpente, e ciò in vicinanza del nido, in cui sono gli aquilotti, hebbe il titolo; ANXIA PROLIS, ed ammaestra i padri di famiglia à custodire i lor figliuoli, e non permetere, che da i vitiosi — Zelo paterno.

tiosi

tiosi, e velenosi mostri restino pregiudicati, vilmente adoperandosi nella loro protettione, e difesa. S. Girolamo Epist. 7. dice à Leta. *Si sollicita prouides, ne filia percutiatur à vipera, cur non eadem cura prouideas, ne feriatur à malea vniuersa terræ?*

101 Vedendo l'aquila vno de i suoi aquilotti, afferrato da vn serpente, contra di questo si scaglia, protestando con Seneca Troad Act. 3. scen. 1. DABIT IRA VIRES. Impresa di Domenico Gamberti. L'ira dunque ne dà spiritoso vigore, per superare la maluaggità nemica. Seneca de Ira lib. 1. cap. 6. *Ira vtilis sæpe fuit. Extollit animos, & incitat: nec quicquam sine illa magnificum in bello fortitudo erit, nisi hinc flamma subdita est, & hic stimulus peragitauit, misitq; in pericula audaces. Optimum itaq; quidam putant temperare iram, non tollere: eoque detracto quod exundat, ad salutarem modum cogere: id vero retinere, sine quo languebit actio, & vis, ac vigor animi resoluetur.*

Ira ne rinforza.

102 Animo risoluto dimostra l'aquila, tuffata col capo nell'acque, che tenendo con gli artigli afferrato vn grosso pesce, porta il motto; EXIMAM, AVT MERGAR; ò veramente; O LVI FVORI, O IO DENTRO, Giuda Macabeo, parue per appunto quest'aquila, poiche con cuore intrepido si risoluette, ò di leuare il suo popolo Israelita fuori dal pelago di quelle miserie, che troppo dolorose lo sobissauano, o di rimanersene, come auuenne, nel mare del suo proprio sangue sommerso, e morto. Cato se il tutto fece per cauare dalla tirannide Cesariana la sua Republica; mà ciò non gli riuscendo, amò anzi di morire, che di sopravuiuere. Seneca su'l punto che staua in vcciderli l'introdusse à dire. *Nihil egisti fortuna, omnibus conatibus meis obstando. Non pro mea adhuc, sed pro patria libertate pugnaui: nec agebam tanta pertinacia, vt liber, sed vt inter liberos viuerem. Nunc quoniam deploratæ sunt res generis humani, Cato deducatur in tutum. Impressit deinde mortiferum corpori vulnus &c.* Epistol. 24.

Animo risoluto.

Giuda Macabeo.

103 L'aquila, che volontieri concede, e riparte à gli altri vcelli, in cibo loro la preda, che lei fece, fù introdotta à dire; HOC HABEO QVODCVNQ; DEDI; impresa che dimostra, come l'Elemosiniero nõ resta mai priuo di quelle sostanze, ch'egli con mano d'aquila generosa altrui concede; la onde vn Poeta fauellando delle cose date à gli amici diceua;

Elemosiniero.

—— *Quas dederis, solus habebis opes.*

E S. Gregorio Papa nel Registro. *Quicquid tribuitur pauperi, si subtili consideratione pensetur, non est donum, sed mutuum, quia quod datur, multiplicato sine dubio fructu recipitur.*

104 Nobile ingegno nell'esequie del Cardinale Oratio Spinola Arciuescouo di Genoa, figurò molte aquile, che si gettauano entro vn rogo, oue ardeua vn corpo humano, col titolo; MORS VNA MVLTORVM, e volle cõ quest' Emblema esprimere l'affanno estremo, che molti prouarono nella morte d'vn personaggio, per tante virtù, e meriti singolare. L'emblema, quanto all'inuentione ne ricorda le narratiue di Pierio Valeriano, e d'altri Autori, che rapportano l'aquile nella morte de lor padroni da lor stesse gettate entro de roghi, oue i corpi de i defonti ardeuano; quant'alla cordialità, Suetonio ne attesta, che essendo morto l'Imperatore Otone, molti soldati suoi affettionati, spontaneamente per dolore s'vccisero. *Multi præsentium militum, cum plurimo fletu, manus, ac pedes iacentis exosculati, fortissimum virum, vnicum Imperatorem prædicantes, ibidem statim, nec procul à rogo, vim suæ vitæ attulerunt.* Nella di lui vita cap. 12.

In Morte.

105 Per dimostrare, che il buon Prencipe accoppiar debba la clemenza alla giustitia: essendo entrambe i poli del buon gouerno, fù alzata vn aquila, che da vn lato stringeua vn fulmine, e dall'altro vna corona, col titolo; IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE, ò pure; AD VTRVMQVE. Pier Crisologo ser. 145. *Æquitas sine bonitate sæuitia est, & iustitia sine pietate crudelitas*, e Ruperto Abbate lib. 8. *in Gen.* cap. 37. *Sicut clementia honor est Principis, sic & honor Regis iudicium diligit. Etenim vbi totum punitur, regia seueritas crudelitate polluitur, vbi vero totum remittitur, facies maiestatis sine metu disciplina contemnitur.*

Giustitia, e clemenza.

106 Altri all'aquila proueduta del fulmine, e della corona soprapose, CVIQVE SVVM; douendo il Prencipe, con equità inuiolabile ripartire, e le mercedi à chi le merita, ed i castighi à chi n'è degno. L'oracolo richiesto qual forma di republica fosse la più lodeuole, rispose; *In qua fortibus, & ignauis suum tribuitur.* Plutarco *in Laconicis institutis.*

Giudice giusto.

107 Don Diego Saauedra, figurando l'aquila, con vn ferro nel rostro, come che diuorarlo volesse, ed il fulmine ne gli artigli, le soprascrisse; PRÆSIDIA MAIESTATIS, insegnando, che il Prencipe hauer debba lo stomaco di struzzo, così ardente per carità, e misericordia, che digerisca ferri; mà che anco sia aquila, armata co i fulmini della giustitia, che ferendo vno, minaccino molti. Così il Rè Don Alonso d'Aragona, diceua che con la giustitia, egli guadagnaua l'affetto de buoni, e con la clemenza quello de cattiui.

Giustitia, e clemenza.

108 Vn mondano, inuaghito di nõ sò quale bellezza, auara, e interessata, per inferire, che non curaua di perdere le facoltà restandone impouerito, purche non fosse escluso dalla domestichezza di colei, figurò l'aquila così vicina al Sole, che le restauano tarpate ed abbruciate l'ali, e le aggiunse; PVRCHE NE GODAN GLI OCCHI, ARDAN LE PIVME. Impresa che ne dimostra al parere d'Vlisse Aldrouando *Ornitholog. l.* 1. l'animo nobile d'vn letterato, che non cura il pregiudicio della sanità, logorata dalle fatiche, purche possa acquistare la chiarezza della gloria, e della fama; *Virum exprimit*, l'aquila così rappresentata, *qui nullum non contemnere laborem velit, aut aduersa quæuis subire, dummodo ad gloriæ, quæ ex scientiarum cognitione procedit metam perueniat.* Dimostra parimenti l'impresa l'affetto d'vn anima innamorata d'Iddio, che non rifiuta di soffrir mille morti, per godere del suo beatifico sembiante, qual fù Agostino *in soliloq.* che considerando le parole dette da Dio à Mosè; *Non videbit me homo, & viuet.* Exod. 33.20. proruppe in queste affet-

Amante di bellezza auara.

Desiderio di gloria.

Amante d'Iddio.

affettuose instanze. *Moriar Domine, moriar, vt te videam.* Tale Sant'Ignatio Martire sospiraua ansioso; *Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & vniuersa tormenta diaboli in me veniant, tantum Christo fruar.* E può anco addattarsi l'impresa al Martire S. Lorenzo, che non rifiuta di vedersi arse le carni per goder d'Iddio. Onde ben può dire; ARDEAT, VT HÆREAT; ed è lo stesso che; *Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume.*

S. Lorenzo Mart.

109 All'aquila sedente, il Lucarini diede; ET MAIESTATE PRÆSTANS, motto cõfacente à Prencipe di bello aspetto, essendo questo vn segnalato ornamento de grandi, celebrato dalle scritture in Saule, in Dauide, in Salomone: e da Suetonio osseruato in Augusto; *Forma fuisse eximia, & per omnes ætatis gradus venustissima;* ed in Tito; *Forma egregia, & cui non minus auctoritatis inesset, quam gratiæ;* e da Plutarco in Scipione Africano; *Erat Scipio animo, aliisque virtutibus vehementer excellens: sed præstantioris etiam pulchritudine oris, totiusque corporis forma conspicuus, læta, atque hilari fronte, quæ plurimum valent ad gratiam conciliandam.*

Bellezza di Prencipe.

110 Lo stesso, all'aquila soprascrisse; NEC MVRMVR, NEC CLAMOR, inferendo persona d'animo generoso, forte, e sofferente; virtù che furono ammirate da Pontio nella persona di Cristo, che se bene varia, e duramente egli fù affannato, e caricato d'imposture, non alzò le voci, non si querelò de suoi nemici, e non rispose ne pura vna sola parola; *& non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer.* Origene tract. 35. *Miratus est autem Præses constantiam eius: forsitan sciens quod idoneus esset pronuntiare crimen: & tamen videbat eum in tranquilla, & quieta sapientia, & grauitate non turbabili stare &c.*

Cristo patiente.

111 All'aquila affrontata dalla cornacchia il Lucarini diede; STO, ET VINCO; perche vn animo nobile, senza scomponersi punto, supera la maluagità de i maleuoli, e de i mormoratori. *Ingens animus*, è sentenza di Seneca *lib. 3. de Ira c. 5. & verus æstimator sui, non vindicat iniuriam, quia non sentit.*

Dissimular l'ingiuria.

112 L'Aquila Imperiale, figurata con due capi, l'vno solleuato verso il Cielo, e l'altro riuolto à terra, col soprascritto; SVMMA, ET IMA, seruì ad esprimere la religione prouida, e la prouidenza religiosa, con la quale l'Augustissima casa d'Austria, nell'aquila rappresentata, suole tutt'ad vn tempo mostrarsi intenta, ed alla difesa della Religione Cattolica, intesa nell'altezze del Cielo, ed al gouerno de i popoli, insinuati nelle bassezze della terra; gareggiando in ciò col raddoppiato zelo de i Mattathij, de i Giudi Macabei, de i Simoni, de i Giouanni, &c. i quali indefessamente pugnauano. *Pro aris, & pro focis.*

Prencipe Religioso, e prouido.

113 Il Conte Vittore Martinengo, il Contento frà gli Erranti, hà vn'aquila fissa nella Luna, col cartello; TVTIOR ASPECTVS; e dinota, che sia meno pericolosa la domestichezza con personaggi inferiori, che con quelli che sono di noi più grandi, e poderosi. In senso spirituale insegna l'impresa; che la doue l'occhio del fedele da i lampi del sol diuino si rimarrebbe oppresso; poiche; *Qui scrutator est maiestatis opprimetur à gloria* Prou. 25.27. riesca più felice, e sicuro il fissar le pupille nella Sacratissima Eucaristia, che porta non sò qual sembianza di bianca luna; concetto, dal P. D. Saluator Carducci così toccato;

Domestichezza di priuati.

Tutior aspectus lunæ præ fulgure solis:
Cernit nube Deum nunc mage tuta fides.

Fedele francamente rimira Iddio nel Sacramento.

Se anco non si dicesse; che la doue l'occhio resta offeso, osseruando le chiare felicità de i grandi; con sicurezza maggiore contempla le vanità, e mutationi instabili de i mondani, cauandone morale vtilità, e segnalato profitto; Ciò che spiegò lo stesso Carducci;

Mondana instabilità n'ammaestra.

Tutior aspectus variabilis æthere lunæ
Mundi cerne vices: sic mage tutus eris.

114 Che il separarsi da terra, sia strumento, che ne disponga ad altissimi auuanzamenti, e profitti, ne'l dinota l'aquila del Lucarini, col motto; ELATA LONGIVS, ET QVACVNQVE. Origene nell'Homil. 1. sopra la Genesi; *Sicut non æqualiter oculi corporis nostri illuminantur à Sole, sed quanto quis in loca altiora conscenderit, tanto amplius, & splendoris eius vim percipiet, & caloris; ita etiam mens nostra, quanto altius, & excelsius appropinquauerit Christo, ac se viciniorem splendori lucis eius obiecerit: tanto magnificentius, & clarius eius lumine radiabitur.* S. Cirillo Alessandrino *l. 9. in Ioan. c. 15. Qui procul se à turpitudine remouent, & inanibus huius vitæ curis non agitantur, illis supra quam animus per se hominis ferre potest, gloriam suam Christus reuelare solet.*

Solitudine vuole.

115 Il motto posto all'aquila dipinta in luogo montuoso, e deserto; EXPOSITA ELEVOR FACILIVS, serue à persona abbandonata, che frà le strettezze de i mali si risolue di poggiare à quelle altezze di virtù, alle quali per altro non s'alzarebbe. Mosè esposto all'acqua del fiume, per rimanerui sommerso, s'alzò ad essere educato come nipote del Rè Faraone. Giuseppe venduto da i fratelli, e scacciato dal natiuo paese, si promosse à i primi honori della corte d'Egitto; e Furio Camillo, all'hora quando da i Romani, fù scacciato in esiglio, fù solleuato à i primi gradi della Republica, cioè alla Dittatura.

Trauaglio esalta.

116 A persona, che con libero volo s'alza à Dio, mentre si ritira dal Mondo conuiensi il motto soprapposto all'aquila; ELEVOR DVM SEGREGOR, concetto espresso in quel bel distico, fatto ad honore di S. Benedetto;

Ritiratezza.

Vixit in abrupto Benedictus vertice montis;
Hoc propior cælo, quo mage ab vrbe procul.

Egredimini, dicono gli Oracoli sourani, *& videte filiæ Sion regem Salomonem &c.* Cant. 3. 11. *Egredimini*, commenta Sant'Ambrogio *lib. de Isaac c. 5. idest exite de sollicitudinibus, & cogitationibus sæculi, exite de angustijs corporalibus, exite de vanitatibus Mundi, & videte quam rex pacificus in die sponsalium suorum habeat charitatem, quam gloriosus sit &c.* Sant'Agostino *lib. meditat. c. 27. Transeat ab his animus, & transcendat omne quod creatum est, currat & ascendat, volitet & pertranseat, & in eũ qui creauit omnia, quantum potest, oculos fidei dirigat - quidquid visibili-

biliter cernitur, quidquid spiritaliter imaginatur, forti manu ab intuitu cordis, & mentis, procul remoueatur: solus intellectus, purus, & simplex meacans, rapido volatu ad ipsum perueniat conditorem Angelorum, & animarum, & omnium rerum. S. Ilario può assumere per suo proprio quello motto; *Eleuor dum segregor*, mentre separato dalla sua città, e diocesi, à colpa dell'essilio, si solleuò à scriuere gli arcani eleuatissimi della Santissima Trinità; di cui D. Gregorio Bolzi *in Lario* così; (S. Ilario.)

Exul abit patria, vastiq; per inuia mundi
Compita dispulsus Præsul hic erro fugit.
Is pede dum profugo terras, pelagosq; pererrat
Surgit in Empyreas exule mente plagas.
De trino tam celsa Deo Mysteria pandit,
Vt mens quod scripsit, rara penetret opus.
Hæc erat exilio si lucranda inclyta merces:
Vltro præstabat pergere in exilium.

117 Per inferire così la brauura militare d'vn guerriero, come il valore d'vn huomo segnalato per dottrina, serue l'aquila, dalla presenza della quale fuggono molti vccelli, col motto del Lucarini; ET ASPECTV FVGAT. Tale Cesare, col solo comparire fugò gli eserciti nemici, e disse; *Veni, vidi, vici*; e tale Sant' Ilario fù così temuto di presenza da i Vescoui Ariani, Valente, & Orfaccio, che; *cum præsentis eruditionem pertimescerent*, non hauendo cuore di vedersele presente, supplicarono Costanzo Imperatore à rimandarlo, e rimetterlo nel suo Vescouato. (Brauura militare. Letterato insigne.)

118 L'aquila, che con l'ali difende da gli assalti del dragone i suoi figliuoli; e quindi per non partire, si ferisce col rostro il petto, e gli sostenta col sangue, portando la scritta; PROPRIO CRVORE VITAM, riesce bella idea d'vn Vescouo, martirizato per salute de i popoli, ò pure che profonde sangue, come fece S. Carlo da vn piede ferito, nel farsi la processione per liberar il suo popolo dalla peste; come anco esprime Cristo affisso alla Croce; ed il medesimo nell'Eucaristia, che porge a suoi fedeli col proprio sangue alimento di vita. Crisostomo Hom. 16. ad Populum. *Quis pastor oues proprio pascit cruore? & quid dico pastor? Matres multæ sunt, quæ post partus dolores, filios alijs tradunt nutricibus. Hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos PROPRIO SANGVINE PASCIT, & per omnia nos sibi coagmentat.* (S. Carlo. Cristo sacramentato.)

119 Luigi Martinengo, l'Abbandonato frà gli Erranti di Brescia, hà l'aquilotto solleuato all'aria, mà derelitto dall'aquila madre, che da lui è seguita, senza aiuto sì; MA NON SENZA CORAGGIO, e mostra animosità anco frà i più molesti abbandonamenti. Il Padre D. Gregorio Brunello così; (Intrepidezza.)

Deseruit genitrix, sed me non deserit illa
Virtus, quæ ingenita est, quæ duce ad astra ferar.

120 Che la virtù frà i contrasti s'auualori, ne lo dimostra l'aquila, in atto d'agguzzare il rostro contro vna pietra, col titolo; FORTIVS QVO DVRIVS. Epitetto Filosofo, citato da Ariano l. 1. c. 24. *Aduersæ res sunt, quibus declarantur viri. De reliquo si adieris discrimen quoddam, cogita quod Deus te, tanquam aliptes, agresti cuidam, & fero adolescenti obiecerit. Quare id fecerit, interrogas? Vt nimirum euadas in victorem in Olympijs.* (Trauaglio ci auualora.)

121 Per dimostrare, che vn anima riuolta à Dio, gode perfettissima quiete, serue l'aquila fissa nel Sole, col motto dell'Abbate Ferro: HIC PROCVL A CVRIS, ò come ad altri piacque; HÆC REQVIES MEA. Dauide Psal. 114. 7. *Conuertere anima mea in requiem tuam; idest*, commenta Vgon Card. *tota mente, & toto desiderio verte te ad Deum contemplandum, qui est requies tua, extra quem non est quies. Eccles. 24. In omnibus requiem quæsiui, supple & non inueni, & ideo in hæreditate Domini morabor, idest in Deo qui est hæreditas mea.* Fin quì Vgone. Francesco Titelmano così; *Amodo ergo ò anima mea post huius sæculi vanitates vltra ne adeas (eris enim inquieta donec ista sectaris) sed abdicatis sæcularibus omnibus cupiditatibus, & carnalibus affectibus, totam conuerte te ipsam mente pariter, atq; affectu in Dominum Deum tuum, in quo solo erit tibi, cum ad ipsum perueneris, vera requies.* Felice pur dunque lo stato religioso, che mentre niun altra cura lo tiene occupato, che del seruitio d'Iddio, da ogni cura terrena se ne và preseruato. (Cõtemplatiuo. Religione.)

122 Che il digiuno sia mirabile strumento ad ottenerci il candore interno, e la perfetta purità dello spirito, nel dimostra l'aquila del Lucarini, che tiene il motto; INEDIA ALBESCIT, proprietà sua, notata da Plinio *lib.* 10. *c.* 3. ò veramente con altri; AB INEDIA CANDOR, da i quali sensi non si discostò Giouanni Crisostomo *ser.* 1. *de Panit.* dicendo, che; *Ieiunium ex hominibus angelos facit*; e S. Girolamo *lib.* 2. *aduer. Iouinian. In animo virginali, rore calesti, & ieiuniorum rigore calor puelaris extinguitur, & in humano corpore angelorum impetratur conuersatio.* (Digiuno.)

123 Intrepidezza di cuore, ed animo costante ne suoi proponimenti, anco frà i più violenti contrasti dimostra l'aquila, che vola contra il vento, e porta il motto; QVO MAGIS, EGO FIRMIOR, nel qual proposito D. Gregorio Brunelli, Canonico Regolare così cantò. (Costanza.)

Magno animo fortis superare pericula nouit,
Vllo nec facili concidit ille metu.

124 Giouanni Ferro, per dimostrare quanto possa a prò de gli huomini la medicina, si valse dell'aquila, che tuffandosi entro vna fonte, sotto i raggi del Sole, si ringioueniua, dandole il motto; ADEMPTVM REDIMO, ò come altri disse; VITA LONGIOR. Quadra l'impresa ad vn peccatore, che tuffandosi nelle lacrime della penitenza, risarcisce le forze deboli, ed infiacchite; e si rinforza à più felice vita; ciò che auuenne ad Ezechia Rè di Giuda, infermo, e moribondo; mà con la virtù delle sue lagrime ristorato, e per molti anni auualorato. Non disdice l'Impresa ad inferire la Risurrettione di Cristo, della quale Sant'Ambrogio *serm.* 57. *Vnam, & solam aquilam rectè Christum Dominum dixerim, cuius iuuentus renouata est tunc cum à mortuis resurrexit. Depositis enim corruptela corporalis exuuijs rediuiua carnis assumptione reflorunt &c.* (Medicina. Lacrime di penitenza. Risurrettione di Cristo.)

125 Lo stesso Abbate Ferro, all'aquila fissa nel

nel Sole soprascrisse; PAR PVTAT ESSE NIHIL; stimando che quante bellezze hà il mondo, tutte siano vili, tutte vn nulla, riscontro à quella mirabile, incomparabile chiarezza; tale vn'anima veramente inuaghita della virtù, ò della sapienza, al suo riscontro reputa vili tutte le cose. *Venit in me spiritus sapientiæ*, disse quel grande Sap. 7. 7. *Et præposui illā regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius &c.* Il che molto più s'auuera in quei felici, che hanno in sorte di solleuarsi à contemplare Iddio; *Nihil enim*, scriue Sant'Agostino *lib. meditat. cap. 27. tam pulchrum, atque iucundum, quam ipsum solum mentis intuitu, & cordis auiditate contemplari Deum, & miro modo inuisibiliter cernere inuisibilem &c.*; ed Olimpiodoro in cap. 5. Ecclesiastes; *Accidit hoc omnibus, qui Dei munere circa spiritualia occupantur, & ad ea contemplanda mentem attollunt, vt mundana hæc omnia paruipendant.*

Sapienza. Côtemplatiuo.

126 Benche l'aquila sia per se stessa sicura nel mezzo à i fulmini; ad ogni modo dipinta con vna ghirlanda d'alloro d'intorno al collo, il quale hà parimenti virtù preseruatiua da i fulmini, si ritroua col motto: TVTIOR ADIVNCTA. Impresa d'Ascanio Martinengo, Affidato frà gli Erranti, e dimostra, che le diligenze nell'interesse della nostra salute, non sono che profitteuoli; ed ogni aiuto, gioua.

Aiuto.

127 Per inferire, che da i prencipi, à danno de i soli vitiosi, che contumacemente pugnano contro la giustitia delle leggi, deuesi vsare la terribilità, ed il rigore, serue l'aquila in atto di combattere, ed atterare vn serpente, col titolo; IN RELVCTANTES, tolto da Oratio lib. 4. Carm. Ode 4.

Prencipe. Giustitia.

Nunc in reluctantes dracones
Egit amor dapis, atq; pugnæ.

Tanto si dichiarò, che haurebbe operato Iddio; *Si ambulaueritis mihi ex aduerso, ego quoque contra vos aduersus incedam.* E Teodoreto in Ps. 17. così l'osserua. *Domine supercilia attollentes, superbiæq; inseruientes in terram deijcere, atque vilitatem suæ naturæ existimare cogis*; e tanto anco insegnaua il Sauio Ecclesiast. 7. 6. *Noli quærere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates.*

128 Bartolomeo Rossi, con la pittura d'vn aquila, il cui petto era punto dal serpente dipsade, col cartello; SEMPER ARDENTIVS, dimostrò la carità feruentissima, con la quale S. Carlo, ogni giorno più, auuampaua, di giouare à prossimi, e di seruire al suo Dio; poiche come ben disse Giouanni Crisostomo; *Charitatis natura satietatem nescit, sed dum semper fruitur dilectis, MAGIS magisque INFLAMMATVR.* Impresa addattabile à persona libidinosa, od auara &c. onde Isidoro Pelusiota lib. 5. epist. 55. *Absurdus auaritiæ furor, cui quidquid suppeditaueris, id materiæ, ac fomitis instar habendi ardorem MAGIS magisque ACCENDIT &c.*

Carità di San Carlo. Auaritia.

129 Che dal solo Iddio s'ottenga la perfetta felicità, ed ogni bene, ne l'insegna il pulcino dell'aquila, posto in faccia del Sole, col titolo; VNA SALVS. Quindi il Salmista; *Deus noster, Deus saluos faciendi.* E S. Pietro ne gli Atti Apostolici, parlando dell'incarnato Iddio; *Non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri. Quis es Domine, & quem te intelligam!* diceua il feruoroso Padre S. Agostino *lib. de spiritu, & anima. Certe tu solus es quod es, idest quo nihil magis cogitari potest, nec melius, nec iucundius; vita es, sapientia, lux, veritas, bonitas, æternitas, summum bonum, nullo indigens, quo omnia indigent vt sint, & vt benè sint &c.*

Sperar in Dio.

130 L'aquila combattuta da i venti, col cartello; FERTVR IN ALTVM, seruì à mostrare, che le persecutioni, mosse contra la virtù eroica di gran personaggio, non seruiuano, che di strumenti per maggiormente esaltarlo. Don Gregorio Brunello così;

Trauaglio esalta.

Ventorum aduersis solidantur flatibus alæ,
Quoque magis quatior, tutius alta peto.

131 I desiderij d'vn anima inuogliata d'Iddio, furono dall'Abbate Don Ercole Salaroli espressi in vn aquila, che vola verso l'Oriente, per affissarsi nel Sole, sorto che sia, col motto; SATIABOR CVM APPARVERIT, tolto dal Sal. 16. n. 15. Tanto della visione beata discorreua S. Gregorio in c. 28. Iob. *Quando ad ipsum fontem vitæ venerimus, erit nobis delectabiliter impressa sitis simul atque satietas. Sed longe abest ab illa siti necessitas, longe à satietate fastidium, quia & sitientes satiabimur, & satiati sitiemus.*

Beatitudine.

L'Aquila in atto di lasciarsi cader d'addosso l'antiche piume, da i PP. Barnabiti fù alzata nell'esequie di Filippo IV. con; ABIECISSE IVVAT. Impresa da loro col seguente Epigramma spiegata;

In morte.

Regia linquit auis spolium, meliore tegenda,
Nec dolet amissa, dum noua pluma venit.
Quid doleat linquēs spolium mortale Philippus,
Cui mors æternum viuere posse dedit:
Iacturam fragilis redimit non fragilis ætas.
Sic vitæ, in vitæ funere, fœnus habet.

Calza l'impresa alla pouertà volontaria, protestando Cristo, che chi poco tralascia, acquista molto.

Pouertà volontaria.

132 Dourebbe ogni fedele, mà specialmente ogni Sacerdote, ò Religioso essere simile all'aquila, che stando fissa nel diuino Sole, porti per motto; TERRENA SORDENT. Questi furono gli affetti, più volte espressi dal Patriarca Sant'Ignatio Loiola, solito prorompere in queste voci. *Heu quam SORDET TERRA, cum cælum aspicio.* In quest'argomento molto bene S. Gio. Crisostomo Hom. 66. in Ioan. *Dulcis præsens vita est, & multæ plena voluptatis, non tamen omnibus, sed ijs tantum, qui illi sunt affixi. Quod si quis in cælum suspexerit, & quæ ibi præclara sunt contemplatus fuerit, statim hanc contemnet, ac nullius pretij existimabit.* Hebbe questi sentimenti Maria Vergine, di cui Tomaso Villanoua de Assumpt. V. Conc. 4. *Ex quo in clarissimum diuinitatis iubar hæc aquila perspicax, & sublimis, oculos suos defixit, nunquam eos amplius ad terrena deflexit.*

Religioso. Ignatio Loiola.

133 Dicono i Naturali, che l'aquila con generosa liberalità soglia ripartire à gli altri vcelli la preda, che da lei fù fatta. Per tanto figurandola in quest'atto, le diedi; QVOD MIHI, HOC ALIIS, à cui altri diede; NON SIBI PRO-

Dottrina communicata.

*

PROVIDA SOLI, simbolo di persona, che altrui communichi le sue studiose fatiche, hauendo à cuore il profitto, & l'auuanzamento de suoi prossimi. Tullio 1. Offic. *Non solum nobis nati sumus, ortusque nostri partem patria vendicat, partem amici*. Vgone Vittorino *Institut. Monast. serm.* 30. *Quot etenim hominibus quisque quantum ad se pertinet prodesse potest verbo, de tot Deo damnum facit ex silentio, & de tot iustè rationem redditurus est in iudicio. Qui igitur multa nouit, multa dicat; qui pauca nouit, pauca dicat; & quantum quisque nouit, tantum dicat.* Può altresì quest'impresa molto bene addattarsi ad honore dell'Apostolo S. Andrea, il quale a pena conobbe Cristo, che corse immantinenti, à darne parte à Pietro suo fratello; onde il Cardinale Pietro di Damiano *serm. 1. de S. Andrea. Nouus discipulus factus, non est propria salute contentus, condiscipulos quærit, ad lucrandos alios fraternus se amor extendit. Thesaurum reperit, gaudet alijs prodere, furtum deputat illum sine consortibus possidere*. A S. Gio. Euangelista, à cui, come ad vn Beniamino dell'Euangelio ben si conuiene; *Mane comedet prædam, & vespere diuidet spolia* Gen. 49. 27. mentre di buona voglia communicaua a gli altri; ciò, che esso appreso haueua. *Quod vidimus, & audiuimus annuntiamus vobis &c.* 1. Io. 1. 2. Sant'Agostino si portò da vera, affettuosa aquila, poiche; *Pauperum, semper memor erat*, scriue di lui Possidonio cap. 22. della sua vita *EISque inde erogabat, VNDE ET SIBI &c.*

S. Andrea Apost.

S. Gio. Euang.

S. Agostino.

134 Perche Paolo V. fece la Canonizatione di S. Carlo, ed egli hà nell'arme Borghese, vn aquila, si come il Santo in quella de Borromei vn Sole; perciò frà quelle sacre pompe, fù dipinta l'aquila fissa nel Sole, col motto d'Oratio l. 2. Carm. Ode 2. OCVLO IRRETORTO, per dimostrare che sua Beatitudine penetrando lo splendore della Santità, che in Carlo folgoraua, non ritrahendo, anzi confermando in tanta chiarezza lo sguardo, l'haueua approuato, e dichiarato degno di quei supremi honori.

Perseueràza.

135 Vn cuore, pasciuto con le consolationi diuine, non cura quanti piaceri, e vanità dal mondo lusinghiero possono essergli offerti per addescarlo, il che inserij con vn aquila volante per lo Cielo, e che nulla si moue, benche veda vicina la preda di lepre, ò di coniglio, per altro da lei auidamente procurata, col motto; CONTEMNIT SATVRA PRÆDAM; e potrebbe anco introdursi à dire; D'ALTRA PIV' NOBIL ESCA HO PAGO IL CORE. Con questi sensi Don Gregorio Brunelli.

Cõtemplatiuo.

*

Nectare quæ cæli fruitur, mens negligit ima,
Despicit vt prædam, cum satur est volucris.

Torquato Tasso nella Geruſ. Liberata Cant. 5. stanza 62. descriuendoci le insidie tese da Armida contra Goffredo, così;

In van cerca inuaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo al amorosa vita;
Che qual saturo augel, che non si cali
Oue il cibo mostrando altri l'inuita,
Tal ei satio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e sen poggia al Ciel per via romita,
E quante insidie al suo bel volto tende
L'infido Amor, tutte fallaci rende &c.

136 Don Carlo Bosso, figurando vn aquila alzata à volo, sotto gli occhi della quale si vedeua disteso per terra vn cauallo scorticato, l'introdusse à dire; SORDIDA TEMNO; idea d'animo sublime, e contemplatiuo, che abhomina quante laidezze possa offerirgli il mondo. S. Paolo Philipp. 3. 8. *Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei, propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora &c.*

Cõtemplatiuo.

137 Ad honore di non sò qual commandante, che essendo Gouernatore di Lindò, astrinse col suo valore il Vaimar con gli Suedesi à ritirarsi dall'assedio, posto à quella piazza, Carlo Ghioldo Canonico, e Teologo dell'insigne Collegiata di S. Nazaro di Milano fece impresa d'vn aquila, attorniata, da alcune grue, ò sia cornacchie, e l'introdusse à dire. QVAS EGO? motto leuato dal primo dell'Eneide.

Brauura.

Quas ego; sed motos præstat componere fluctus.

Ed ispiegò l'impresa con quest' Epigramma;

Tu ne aquilam tentas auium vilissima turba?
Quas ego. Sed nostrum est vincere vos oculis.
Lindauium aggrederis proles vesana Sueci;
Siste: sed aspecta protinus vrbe fugis.

138 Nell'essequie di Ranutio I. Duca di Parma, fù posta l'aquila, in atto d'alzare l'aquilotto alla sfera del Sole, col titolo; ET DOCET, ET PROBAT, inserendosi l'assistenza personale, che quel Prencipe daua alle rassegne, e mostre de i soldati, ritrouandosi presente à i loro essercitij militari, ed in tal guisa ammaestrandogli, e inanimandogli. In queste forme Teodosio il Grande, per bocca di Claudiano *in 4. Consol. Honor.* ammaestraua il suo degno figliuolo;

Presenza de i maggiori.

—————— Solabere partes
Æquali sudore tuas: si collis iniquus,
Primus im: syluam si cædere prouocat vsus,
Ne pudeat sumpta quercum strauisse bipenni.
Calcatur si pigra palus, tuus ante profundum
Pertentet sonipes: fluuios tu protere curru
Hærentes glacie, liquidos tu scinde natatu.
Nunc eques in medias equitũ te consere turmas;
Nunc pedes, assistas pediti, tũ promptius ibunt
Te socio: tum conspicuus, gratusque geretur
Sub te teste labor.

139 L'aquila fissa nel Sole, fù posta col motto; ALIT ASPECTVS; e dimostra che la presenza di cosa amata, come dicono i mondani, porge loro mirabile rinforzo, ed energia; il che del volto d'Iddio s'auuera, nella Patria Celeste, dalla presenza del quale tutti si giacciono pasciuti, e confortati, anzi non che in quella patria, mà in questo pellegrinaggio ancora, poiche egli medesimo protesta Leuit. 26. 9. *Respiciam vos, & crescere faciam.*

Preseza d'Iddio.

140 All'aquila fissa nel Sole fù chi diede; FERVOR ALIT, motto leuato da Claudiano Carm. de Phœnice, che dalla fenice, così;

Non epulis saturare famem, non fontibus vllis
Assuetus prohibere sitim: sed purior illum
Solis FERVOR ALIT;

simbolo d'vn anima contemplatiua, che si pasce ne suoi diuoti, e sacri feruori, altronde non ricercando gli alimenti, che dal diuino Sole, qual fù S. Cattarina da Siena; *inuenta à die cinerum vsque*

Cõtemplatiuo. S. Catarina di Siena.

vsque ad Ascensionem Domini ieiunium perduxisse sola Eucharistiæ communione contenta.

141 La generosità dell'aquila non permette ch'ella inchini all'acquisto, od alla preda di cose vili, e basse; onde ne fù fatto prouerbio; *Aquila non captat Muscas*. Altri per tanto osseruando questa proprietà le diede il titolo; NON PARVA FERIT, che seruirà per idea de i Beati, i quali non curano i beni della terra, tutti solleuati alla fruitione del solo Iddio. Così il Padre Cornelio à Lapide in Isaiæ c. 40. v. 31. *Aquila non captat muscas: Beati non curant res terrenas, & viles.*

Beati.

142 L'Aquila frà i nuuoli fulminanti intrepida, e generosa, mentre altri vcelli fuggono spauentati, dallo Stabile frà gli Erranti fù introdotta à dire; MOVEANTVR ALII, idea espressa d'animo grande, e di coraggio inuincibile, quale, direbbe Plutarco nella vita di Scipione il Maggiore si scoprì in questo Romano, che mentre dopo la rotta di Canne la giouentù sbigottita trattaua di fuggirsene dall'Italia, egli con tanto valore si portò, che gli astrinse à fare inuiolabile giuramento di non mai abbandonare la Republica; *Quibusdam iuuenibus de relinquenda Italia agitantibus, in consultantium cœtum prorupit, ac stricto gladio, iurare omnes coegit se Rempublicam non deserturos*; quale direbbe S. Gregorio Papa *Hom.* 25. *in Euangel.* s'auuertì nella Maddalena; *Quæ à monumento Domini, etiam discipulis recedentibus, non recedebat &c.*

Intrepidezza.

Maddalena.

143 Il Caualiere Pietro Cascina, all'aquila, che passando frà i fulmini cerca d'aprirsi la strada al Cielo, soprascrisse; NEGATA TENTAT ITER VIA, operatione, direbbe Oratio l. 3. Ode 2. tutta propria della virtù.

Virtù.

Virtus recludens immeritis mori
Cœlum, negata tentat iter via &c.

E Silio Italico lib. 4.

Explorant aduersa viros: perque aspera duro
Nititur ad laudem virtus interrita clino.

Ed Ouidio 2. de Pont.

——— *Tendit in ardua virtus.*

Ond'anco Giusto Lipsio, per vero contrasegno d'animo grande, questo adduce, lib. 4. admirand. cap. 5. *Generosũ est ire in aduersos*. Mà ben anco operatione, direbbe altri, espressiua d'animo peruerso, e contumace, del quale Oratio lib. 1. Ode 3.

Generosità.

Contumacia.

——— *Audax omnia perpeti*
Gens humana ruit per vetitum nefas.
Nil mortalibus arduum est,
Cœlum ipsum petimus stultitia: neque
Per nostrum patimur scelus
Iracunda Iouem ponere fulmina.

144 Don Arcangelo Conter esprime i desiderij d'vn anima, bramosa di solleuarsi à i godimenti d'Iddio, ma impedita dal peso dell'humanità &c. col figurare vn aquillotto di nido, à pena impiumato, che dalle sponde, ò sia margini del nido alzando il capo à vagheggiar il Sole, in queste voci prorompe; QVIS DET MIHI PENNAS? motto tutto conforme alle parole de Sacri Cantici 8. 1. *Quis mihi det te fratrem meum &c. vt inueniam te foris, & deosculer te*. Et il Padre Ermanno Vgone lib. 3. epigr. 12.

Desiderare.

Quando igitur veniã? quando tibi libera sistar?
Quando adstabo, oculis obuia facta tuis?
O quando, facies toto spectabilis orbe,
Quando tuo dabitur lumine posse frui?

145 Se l'aquila è proueduta di vista acutissima, è anco armata di rapaci, e fortissimi artigli; che però le soprascrissi; OCVLIS, ET VNGVIBVS ÆQVE, idea di guerriero, quanto vigilante, e perspicace, altretanto rapace, e vsurpatore. Quindi il Rè Nabucodonosorre da Ezechiele cap. 17. 13. fù chiamato; *Aquila grandis magnarum alarum plena plumis*, ò co i Settanta; *Plena vnguium*; oue Teodoreto così; *Plenum vnguium ipsum vocauit, vt cui suppeditaret multus exercitus, & equitatus, & peditatus &c. vngues enim Regis sunt milites, qui extremam corporis obtinent partem, eo quod ducibus subiecti sint, & celeres sint, atq; valde ad percutiendum, & feræ instar dilaniandum eos, qui contradicere conantur.*

* Guerriero rapace.

146 L'Eretico, che si pregia del nome Cristiano, mà che ritorce gli occhi dalla chiarezza della Santa Fede, ed hà in odio la luce, può rassomigliarsi al pollo dell'aquila, degenerante dalla nobiltà della madre, che da lei afferrato ne gli artigli, ricusa di vagheggiar il Sole, al quale diedi il motto tolto da Claudiano; DEGENER LVMINA TORQVET. Concetto illustrato da Sant'Ambrogio lib. de Salomone c. 2. *Christus extra Ecclesiam proijcit, in quibus fidei lumen infirmum est, qui igneam Euangeliorum Lucem vitijs sęcularibus inquinati ferre nõ possunt.*

Eretico. *

Dell'aquila, figurata nel nido, à couar i pulcini, e posta sù l'altezza d'vna rupe scoscesa, e inaccessibile fù detto; DRACONES ELVSIT; simbolo di chi ritirandosi sù la rupe appartata della vita monastica e religiosa, non ha che temere gli assalti de i vitij ò de i maligni; onde la gran donna dell'Apocalissi cap. 12. lasciò schernito l'infernal dragone, co'l ritirarsi fuggendo entro la solitudine deserta.

Ritiratezza religiosa.

147 L'aquila vicina al Sole, col titolo; ASPICIT PROPE, serui per inferire, che S. Tomaso d'Aquino vide ben d'appresso gli arcani diuini à lui gratiosamente scoperti; motto ed impresa proportionati all'Apostolo S. Tomaso, ed in particolare à S. Giouanni Euangelista, del quale Agostino *de Consens. Euang.* l. 1. c. 6. *Ioannes super nubila infirmitatis humanæ velut aquila volat, & lucem incommutabilis veritatis acutissimis, atque firmissimis oculis cordis intuetur.*

S. Tomaso d'Aquino.

S. Gio: Euang.

148 Costumauano i Romani di portar sù le sommità dell'haste l'imagine dell'aquile, e seruiuano queste come di bandiere per condure d'intorno gli eserciti. Vna tale aquila, segnata col titolo; AGMINA DVCIT fù alzata ad honore di S. Tomaso d'Aquino, il cui valore attrahe à seguirlo schiere immense di Letterati. Quadra l'impresa al Padre Sant'Agostino. *Quem in primis secuti sunt*, nel dice Santa Chiesa nelle sue lettioni, *qui postea Theologicam disciplinam via, & ratione tradiderunt*. Mà se vogliamo consigliarci con Sant'Ambrogio, il nome di Gesù, è quello, che serue di guida à tutte le schiere Cristiane; *Non hic aquilæ militares*, (dice nel *lib.* 2. *de fide in fine*,) *neque volatus auium exercitum ducunt. Sed tuum Domine Iesu nomen, & cultus.*

S. Tomaso d'Aquino.

S. Agostino.

Nome di Gesù.

Essempio. * 149 All'aquila che vola d'auanti à gli aquilotti, figurati nel nido io diedi; PROVOCAT EXEMPLO, idea di vero Prencipe, che efficacemente persuade, mentre attualmente precede. Di Giulio Cesare, Suetonio c. 57. così; *In agmine, nonnunquam in equo, sæpius pedibus anteibat capite detecto, seu sol, seu imber esset.* Di Catone Lucano canta lib. 9.

——— *Monstrat tolerare labores*
Non iubet.

E Cornelio Tacito l. 2. Hist. d'Otone scriue che; *Lorica ferrea vsus, & ante signa pedester, horridus, incomptus, famæque dissimilis.* Mà sopra tutti Iddio, come disse Mosè, col precedere quasi aquila, prouocaua gl'Israeliti al volo; *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas, & assumpsit eum.* Deut. 32. 11. Nel qual luogo Rabano; *Christus nos dictis, & exemplis ad alia prouehit, vt sequamur quo præcessit.*

150 All'aquila, che afferra vn serpente nella gola io soprascrissi le parole d'Ouidio 8. Metam. * NE RETORQVEAT ORA, simbolo di Prencipe prudente, che sì fattamente ristringe i ribelli domati, che non più possano hauer lena, per riuoltarsi contra di lui. Aquila, si può soggiungere, era S. Giouanni, che però i Vescoui d'Asia, di lui si valsero, per suffocar le fauci, e rintuzzar il serpentino orgoglio di Cerinto, e de gli Ebioniti, scriuendo à confusione loro il suo Euangelio, del qual fatto S. Girolamo *de Scriptoribus Ecclesiast.* così; *Scripsit Euangelium, rogatus ab Asiæ Episcopis aduersus Cerinthum, aliosque hæreticos, & maxime tunc Ebionitarum dogma consurgens, qui asserunt Christum ante Mariam non fuisse: vnde & compulsus est diuinam eius natiuitatem edicere.*

Prudenza.

S. Gio. Euang.

Con l'impresa dell'aquila, pugnante contra vn dragone, & la scritta; DONEC PERIMAT il Sig. Carlo Ghioldo, Teologo di S. Nazaro di Milano, contrasegnò la continua, & indefessa guerra, che il P. S. Agostino hebbe contra gli Eretici, Pelagiani, Donatisti, e massime Manichei. Concetto da me spiegato così;

S. Agostino.

Aquila siete voi grand'Agostino,
Che ben fiere tenzoni
Mouete contra i perfidi dragoni.
Al alto grido, ed a la dotta mano
Cede il furore insano;
Ne permettete lor triegua, ò respiro,
Sin al gelato, ed vltimo sospiro.

Generosità. 151 Spira generosità, ed intrepidezza l'aquila figurata in atto di portarsi contra d'vn Idra, mà in fatti pronta à cimentarsi nō contra sette, mà contra cento teste, il che significa il motto; OBVIA CENTENO. Effetti pratticati in Giuda Macabeo, quale seguito da pochissimi guerrieri, si portaua contra poderosissimi esserciti, e gli sconfigeua. In Abraamo, che con trecento soldati in circa affrontò molti Rè di corona, e ne ottenne vittoria; ne i Portughesi, che pochissimi in numero, combatterono più volte nell'Indie Orientali, con grossissime armate, e le disfecero, come in più luoghi scriue il Padre Pietro Maffeo nell'Istorie dell'Indie Orientali.

Giuda Macabeo.

Virtù inuincibile. 152 Ad honore dell'Inuitissima Casa d'Austria, fù dipinta l'aquila nel mezzo à i fulmini col cartellone; NON IVS HABVERE NOCENDI, da i quali concetti non si dilongò Ansaldo Ceba nel suo Poema eroico, quando disse;

——— Che il tempestar de la fortuna
Non hà ne la virtù ragione alcuna.

153 Mentre l'aquila vrta col rostro contra la pietra, iui non perde la vita, ma vi lascia solamente la vecchiaia; MORITVR, NON PEREVNTE SENECTVS; tale frà la durezza de i contrasti la vera virtù non iscema, mà si ringiouenisce, e si rinoua. Il mio Don Gregorio Brunelli così; Virtù frà contrasti.

Fortem non frangit mors effera, sola senectus
Frangitur, & vita non pereunte perit.

154 L'aquila, dice Enrico Farnese l. 1. *Diphteræ Iouis Elog.* 24. vola frà i monti col rostro chiuso, onde se le può dare; NON SINE SILENTIO, ciò facendo per suorprender l'anitre, onde abbondano i monti dell'Armenia, e farne facilmente la bramata preda, insegnando in tal guisa al Prencipe, à tener chiusi nel gabinetto del cuore i suoi secreti, essendo il silentio molto profitteuole à i publici, ed i priuati interessi. Così Tomaso Moro. Silētio.

Rebus in humanis magna est doctrina tacere.

Tiberio, come riferisce Dione, soleua dire; *Principis animum aut nemini, aut paucis cognitum esse oportere.*

155 L'Aquila, per far preda del Ceruo, si carica l'ali di poluere, indi portandosi fra le sue corna, glie la scuote entro gli occhi, e flagellandolo duramente con l'ali, lo sospinge à cader dalle rupi; *Puluerem volatu collectum insidens ipsorum cornibus excutit in oculos eius, ora pennis verberans, donec in rupes præcipitet*, disse Plinio *lib.* 10. *c.* 4. si che la doue ella non hà forze per combattere il ceruo, hà astutia per vincerlo. Lo stesso Enrico Farnese, di questa proprietà si valse, per insegnare, che la doue non arriuano le forze, vsar si debbano gli stratagemi, dando à questa pittura il motto; CONSILIVM PRO VIRIBVS, che à mio parere meglio riuscirebbe dicendosi; ASTVS PRO VIRIBVS. Insegnò questa dottrina Lisandro, solito dire; *Vbi leonina pellis non prodesset, vulpinam esse induendam.* Pratticaronla Cesare, Pompeio, Alessandro, Fabio Massimo, Sertorio, Mitridate, Antigono, e tutti gli altri mentouati da Frontino, mà sopra tutti Annibale, che da Plutarco fù detto; *Crudelissimus dux, & in fallendis hominibus callidissimus.* Astutia.

156 L'aquila volante sopra il nido, oue sono gli aquilotti portò il motto; PROVOCAT, ET PROTEGIT, per significare che Maria Vergine, ed inuita co' suoi esempi i Fedeli à solleuarsi al Cielo, e gli difende con la sua protettione; essendo come di sopra si disse; *Aquila prouocans ad volandum pullos, & super eos volitans.* Ad honore di Cristo crocifisso serue parimenti l'impresa, poiche; *Extensis brachijs Christus in cruce totum corpus infra se positum complexus est*, discorso d'Arlondo Carnot. *tract.* 7. *de Verbis Domini, & sub alis crucis aggregato genere nostro, ibi & protexit, & fouit, vbi nihil posse putabatur*; mà è di più, dice il Padre Luigi Nouarino; *Nos ad volandum prouocauit, dum in cruce manus*

Maria Verg., e sua diuotione.

Crocifisso.

manus extenderet, & brachia in alarum modum, vt deinceps nemo imis hæreret &c. Nell'Ombra Virginea num. 447.

157 Quell'aquila, che si chiama da Gioue, abborisce naturalmente ogni carcame, ne d'altro si pasce che d'erba. Questa perciò fù dal Gamberti effigiata sopra vn cespuglio, co'l motto cauato dal 2. Georg. ASSVETA PARVO, e serue à persona sobria, ed amica dell'astinenza, come Sant'Egidio Abbate, che si pasceua di radici d'erbe, S. Paolo I. Eremita di dattili; Sant'Antonio Abbate di solo pane & sale; e S. Carlo Borromeo; *solis quandoque lupinis &c.* Sobriezza.

158 Ad honore del B. Andrea Auellino, che rimase grauemente ferito, mentre attendeua alla protettione, e difesa d'vn collegio di Vergini, fù alzata impresa d'vn aquila, che hauendo i pulcini su'l dorso, si vedeua per di sotto trafitta nel petto con vna freccia, ed il motto; PROPRIO FERAT PERICVLO. Seruono à quest'impresa le proteste di Cristo Io. 10. 13. *Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis.* E Dauide, quall'aquila affettuosa offeri se stesso à i colpi della spada angelica, per ripararne il suo popolo 2. Reg. 23. 17. di cui Sant'Ambrogio in Ps. 37. *Vbi vidit occidi populum, ipse se Angelo ferienti obtulit, vt ipse potius pro populo feriretur.* Pastor zelante.

La diligenza affettuosa, vsata da vn Maestro verso i discepoli, che non mai desisteua dal compartir loro ogni più grande virtuoso influsso, fù dinotata con l'aquila, che tenendo sotto l'ale accolti i suoi polli, haueua il motto; DONEC ADOLEVERINT. Affetti riconosciuti nell'Apostolo, che co'l feruore della sua carità coua-ua, e fomentaua i suoi spirituali figliuoli, non mai abbandonandogli, finche gli vedesse ridotti alla perfetta consistenza, ed intiera perfettione; Onde diceua Galat. 4. 19. *Filioli mei, quos iterũ parturio, donec formetur Christus in vobis*; nel qual proposito S. Cirillo Alessandrino lib. 7. in Genesim; *Paulus quosdam parturiebat, quousq; formaretur Christus in eis, idest quousq; magni, ineffabilesq; eius diuinitatis characteres in eorum animos perpulchre imprimerentur.* Educatione.

159 Domenico Gamberti fà impresa dell'aquila, che non potendo per colpa del sito goder direttamente della vista del sole, vagheggia il riflesso di lui entro vno stagno, e le diede il motto del 4. Æneid. ET IMAGINE CAPTA; e ciò ad honore di prencipe Cattolico, che nella persona del Romano Pontefice veneraua Iddio. Tale Alessandro Magno, accostandosi à Gerusalemme, si diede ad inchinar Iaddo, sommo sacerdote Ebreo, che se gli portò incontro; ed essendo perciò ripreso da Efestione, rispose, che non riueriua semplicemente quell'huomo, mà che in lui veneraua la grandezza, e santità diuina. Sommo Pontef. immagine d'Iddio.

160 Lo stesso Gamberti figurò vn aquila, che ardita, e generosa rintuzzaua vna squadra intiera di cicogne, dicendo che lei sola riusciua, come cantò Ouidio 11. Metam. NVMERO PRÆSTANTIOR OMNI; poiche trattandosi di coraggio, certo è che vno val per mille. Tale il solo Sansone si portaua incontro à centinaia di Filistei. Del Romano Coclite, cantò il Petrarca; Vno per molti.

Oratio sol contra Toscana tutta.

ed Arturo Rè della Gran Bertagna; *nongentos hostium solus adortus incredibili cæde profligauit.* Guglielm. Malbesbur.

161 Vn diuoto, osseruando la pietà feruorosa di S. Carlo, che di continuo nelle diuine meditationi, e contemplationi si tratteneua, fece impresa dell'aquila fissa nel sole, con aggiunto l'auuerbio; ASSIDVE; che però con le voci di Dauide Psal. 24. 15. ben dir poteua. *Oculi mei semper ad Dominum*; nel qual proposito S. Paolo 1. Cor. 15. 58. *Fratres mei dilecti stabiles estote, & immobiles, abundantes in opere Domini semper.* Cõtemplatione perseuerante.

162 Pueritia spiritosa, e magnanima si rappresenta nell'aquilotto, che afferrato da gli artigli dell'aquila madre, benche sia picciolo di mole, e tenero d'età, se ne stà fisso nel sole di mezzo giorno; il che dichiara il titolo; FERT PARVVS ADVLTVM; il mio P. Carducci così; Pueritia viuace.

En aquilæ fœtus Phœbũ fert paruus adultum:
Non secus Herois grandia fert soboles.

163 All'aquila fissa nel sole, Enrico Engelgraue aggiunse il motto, cauato da Oratio Sat. 3. CERNIT ACVTVM, proprietà inserita in Giobbe cap. 39. 27. oue dell'aquila così; *De longe oculi eius prospiciunt*; e l'applicò a S. Gio. Euangelista, che penetrò con la viuacità dell'interne sue pupille gli arcani più reconditi del cielo. Mà può addattarsi all'infinita perspicacia d'Iddio, di cui Eccl. 23. 28. *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt per solem, circumspicientes omnes vias hominum, & profundum abyssi, & hominum corda intuentes in absconditas partes.* Gio. Euang. Iddio.

164 Gratitudine filiale dimostra l'impresa dell'aquilotto, che portato sù gli homeri dell'aquila madre, è segnato co'l titolo; VICEM QVANDOQVE REPENDET; essendo l'aquile inuecchiate, si come le cicogne ancora, da i loro figliuoli scambieuolmente aiutate, alimentate, e sostenute; ciò che ricordò S. Paolo 1. Timot. 5. 4. *Si qua vidua filios aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, & mutuam vicem reddere parentibus; vt scilicet,* interpreta Cornelio à Lapide, *si parentes adhuc viuant, eis inseruiat, opituletur, ministret, eosq; alat, sicut ab eis à puero alita, & educata est &c.* Gratitudine.

ASTORE. Cap. VIII.

165 L'Astore, dipinto con vna pernice negli artigli, che volando ne perseguita dell'altre, col motto; ET NON PARTA SEQVOR, significa huomo inchinato à maggiori auuanzamenti, ed acquisti, di ricchezze, d'honori, ò di virtù. Carlo V. per suo simbolo Imperiale portaua le colonne d'Atlante, col titolo *Plus vltra*; E S. Bernardo lib. de vita solitar. *Si perfectionis aliquid attigisti, te ipsum in te ipso metire, & dic cum Apostolo. Non quod iam apprehenderim, aut perfectus sim; sequor autem si forte apprehendam - In quo manifeste Apostolo docente declaratur: quia perfecta eorum, quæ retro sunt obliuio, & perfecta in anteriora extensio, ipsa est hominis iusti in hac vita perfectio.* Profitto.

AVOLTOIO. Cap. IX.

166 L'Auoltoio solleuato all'aria allo spirar d'vn vento, dal cui aiuto riceue energia, e vigore, portò il motto; OVE ALZATO PER ME NON FORA MAI, che significa ricognitione dell' altrui fauore, & dipendenza dall'altrui beneficio; *Sine ope diuina nihil valemus* diceua vn Prouerbio; ed vn altro *Non absque Theseo*, dinotando l'indigenza, che s'hà d'altra persona. Ciascuno de i Profeti può ripigliar questo motto, poiche come disse S. Pietro; *Non enim voluntate humana alata est aliquando prophetia: sed Spiritu Sancto inspirati locuti sunt Sancti Dei homines*. A penetrare i diuini secreti non si sarebbero solleuati da se medesimi, se il vento dello Spirito Santo non gli hauesse eleuati à quella sublimità. I Fedeli ancora, se orando s'accostano à Dio, e diuentano domestici del Creatore, à tanto honore si sollieuano non in virtù delle proprie forze, mà dello Spirito Santo, che gli sollieua; la onde Sant'Ambrogio Epist. 23. esaminando le parole di Paolo 1. Cor. 14. 15. *Orabo Spiritu, Orabo & mente*, dice. *Vt bene possimus orare, præcedit spiritus, & deducit eam, ne obrepant carnalia &c.*

Aiuto.

Spirito Santo sollieua.

167 L'auoltoio in atto di ferirsi il petto, & di cibar col sangue i suoi figliuoli, col cartello; PROPRIO NVTRIT CRVORE, seruì per dimostrare l'affetto di Cristo, che le proprie carni, e sangue, nella mensa Eucaristica all'alimento de suoi fedeli dispensa. S. Remigio, come riferisce Hincmaro nella sua vita, fece in vn calice scolpire queste parole;

Eucaristia.

Hauriat hinc populus vitam de sanguine sacro,
Iniecto æternus quem fudit vulnere Christus.

Francesco Bracciolini, nella sua Croce Racquistata lib. 26. stan. 23. rappresentando il campo Cristiano dalla fame duramente afflitto, introduce vn Guerriero, detto Manfredi, in atto di tagliarsi le vene, per indi estraerne alimento vitale al suo pouero figliuolo Liuio, che per lo digiuno agonizaua à morte, e canta;

Manfredi, all'hor poiche, venirsi manco
Vede il figliuolo in così dura sorte,
O paterna pietà, dal proprio fianco
Trahendo il ferro, in se medesmo forte;
Taglia la maggior vena al braccio manco,
Per bagnarli le labbra aride, e smorte;
E porge al figlio suo, chè à morte langue,
Poich'altr'esca non hà, la vita, e il sangue.
E dice hor suggi, e non m'hauere à schiuo,
Suggi il sangue figliuol di cui nascesti,
Ragione è ben ch'io ti mantenga viuo,
Se la vita da me tu prima haucsti;
Suggi, non disdegnar sanguigno riuo,
L'anima ch'io diffondo in te si resti,
Fà, che cibo si caro almen ti pasca,
E quanto in me si muore, in te rinasca.

168 L'auoltoio ingrauidato dal soffiar d'vn vento, seruì per figurare l'Annuntiatione di Maria Vergine, al quale Enrico Eburone *lib. 1. diphteræ Elog.* 21. diede; SINE VENERE; Monsignor Aresio soprascrisse le parole d'Isaia 7. 14. VIRGO CONCIPIET; ed il Lucarini; CONCIPIT SPIRITV, che hanno allusione à quelle dell'Angelo in S. Luca 1. 35. *Spiritus Sanctus superueniet in te*, & all'hora *Concipies in vtero, & paries filium* Luc. 1. 31. nel qual proposito Lattantio Firmiano *l. 4. diu. instit. c.* 12. Così argomenta; *Si animalia quædam, vento, & aura concipere solere omnibus notum est: cur quisquam mirum putet, cum Spiritu Dei, cui facile est quidquid velit, grauatam esse Virginem dicimus?*

Annuntiatione di Maria Vergine.

169 L'Incarnatione del Verbo, dal Lucarini fù rappresentata con la pittura dell'Auoltoio, segnata col motto; GENITVS ABSQVE MARE. Sant'Ambrogio Hexamer. lib. 5. c. 20. *Impossibile putatur in Dei matre, quod in vulturibus possibile non negatur? Auis SINE MASCVLO parit, & nullus refellit: & quia desponsata viro Maria peperit, pudoris eius faciunt quæstionem? Nonne aduertimus quod Dominus ex ipsa natura plurima exempla ante præmisit, quibus susceptæ incarnationis decorem probaret, & astrueret veritatem?*

Incarnatione del Verbo.

S. Ambrogio.

170 I Detrattori, i liuidi, ed i maligni, che sempre sono intenti ad osseruar solamente gli altrui difetti, le imperfettioni, e i vitij, e non le virtù: ben possono rappresentarsi nell'Auoltoio, che per naturale simpatia colà si porta veloce, oue sono le putredini, ed i fetori, nel qual senso gli diedi; AD TABIDA FEROR. S. Basilio Homil. de Inuidia. *Sicut vultures per multa quidem prata, multa etiam amœna, & odorata loca circumuolantes, AD TABIDA, & faculenta loca feruntur; sic & inuidi, vitæ splendorem, ac rerum benè gestarum magnitudinem minimè quidem respiciunt, manca vero, & fragilia, & si quid erratum, tantum obseruant &c.*

Mormoratore.

*

BARBAGIANNI. Cap. X.

171 Monsignor Aresio, non meglio stimò che potesse rappresentarsi l'ignoranza, & vanità d'vn amante profano, che con la pittura del barbagianni, quale stando in atto di vagheggiar la Luna, asseriua ch'ella fosse; SPECIOSIOR SOLE; essendo inuecchiato stile di questi sciocchi, di chiamar la bellezza amata, che tal volta sarà più mostruosità, che bellezza, più rara, ed eccellente del Sole; pazzia considerata da Plutarco *l. de discrimin adulatoris &c. Quisquis amat, hallucinatur, ac cæcutit in eo quod amat*, ed altroue; *Amor, auctore Platone, laudat plerumq; ea, quibus alij offenduntur*. Ne dà l'esempio M. Tullio *lib. 1. de Natura Deorum* nella persona di Q. Catulo, sì fattamente inuaghito d'vn certo Roscio, che giurando di riconoscerlo più bello della sorgente aurora, anzi d'vn Dio, in sua lode compose questo tetrastico;

Amante profano.

Constiteram exorientem auroram forte salutans,
Cum subito à læua Roscius exoritur.
Pace mihi liceat Cælestes dicere vestra,
Mortalis visus pulchrior esse Deo.

Esclama quì Tullio. *Hic pulchrior Deo? At erat* (Roscio) *sicut hodie est, peruersissimis oculis: quid refert si hoc ipsum venustum illi videbatur?* Nel qual proposito S. Teodoro Studita Cathechef. 3. *Cum fœminam vir amat, totum se amasiæ*

præbet, eam spirans, eam cogitans, seu solem dicas, nec solem videre velit, sed amasiam.

172 L'Abbate Ferro, lo segnò col motto; IN TENEBRIS EVOLAT, idea di persona vitiosa; ben sapendosi che; *Omnis qui male agit odit lucem* Io. 3. 20. oue S. Cirillo Alessandrino; *Recusat omnis qui male agit lucis illuminationem &c.* ed anco il detto di Giobbe 24. 15. *Oculus adulteri obseruat caliginem*, *idest* spiega il Lirano *expectat noctem ad committendum adulterium*; il che figuratamente anco insinua la maluagità de gli Eretici, i quali come nemici della luce, di notte tempo formano i conuenticoli. *Nam hæreticus qui adulter est verbi diuini*, aggiunge Nicolò di Lira, *quærit latebras ad docendum*.

Vitioso.

Libidinoso.

Eretico.

BENICO. Cap. XI.

173 E Il Benico vn vcelletto, al quale l'aquila suole far parte della sua preda; che però il Lucarini gli soprascrisse; PARTORVM PARTICEPS, in lui figurando Maria Vergine, che fù chiamata à partecipare de i dolori, e dell'angoscie del suo appassionato Figliuolo, e Redentore. S. Bonauentura. *l.* 1. *Stimul. c.* 3. *Aspicio Domina cor tuum, & id non cor, sed myrrham, absynthium, & fel video. Quæro Matrem Dei, & ecce inuenio sputa, flagella, & vulnera, quia tota conuersa es in ista*; ed ella stessa riferita dalla Beata Birgitta lib. 4. Reuelat. cap. 23. & 70. *Dolor filij, erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum.*

Maria su'l Caluario.

BISTARDA. Cap. XII.

174 Dalla sua naturale infingardaggine prese quest'augello il nome di Bistarda, che dinota due volte tarda. Che se bene ella è vn vcello di considerabile grandezza, riesce ad ogni modo così pigra al volo, che non s'alza da terra, se nô dopo d'hauer spiccato due, e trè volte il salto. Quindi ne auuiene, che ben ispesso, il veltro se le auuenta addosso, prima ch'ella si sia alzata all'aria. Monsignor Aresio ne fà impresa, per chi è tardo al far bene, e che prima è assalito dalla morte, ch'egli si sia solleuato sù l'ali della penitenza alla gratia, ed alla vita, dandole per motto le parole; VT MORI SOLENT IGNAVI tolte dal 2. Reg. 3. 33. *Sic verè multi sunt*, dice Pietro Bercorio nel Reduttorio lib. 7. c. 12. *qui nunquam volunt dimittere terram, & terrena, nec ad Deum celeriter euolare, imo solent bis, vel ter iter boni propositi retardare, & sic sæpè fit, quod dum nimis deliberant, solet eos diabolus tentationibus sagittare, & à volatu bonorum operum impedire. Multi cum alijs damnum fraudulenter facerent, subito perierunt, & ad manifestum indicium abierunt*, parole di Crisostomo Hom. 22. in Epist. 2. ad Corin. *Time ne & tu hoc patiare inexcusabilis.*

Peccatore infingardo.

CALANDRA. Cap. XIII.

175 Mentre la Calandra fissa gli occhi nel volto di qualche infermo, dicono i Naturalisti, che dando à lui la sanità, attrahe à sè quel male, ed incontrando la morte, altrui assicura la vita; Bartolomeo Rossi le diede per tanto; EX ASPECTV VITA; ed il Giliberti; EX MORTE VITA. Tale il nostro amorosissimo Redentore, fissando in noi gli occhi della sua pietà, riceuette in sè i nostri mali, ripartendone la vita, col soffrir egli la morte. Di quest'vcello Vgone Vittorino *lib.* 1. *de Best. cap.* 48. così; *Si faciem hominis respicit, nec oculos auertit, sed infirmi faciem diligenter consideret, signum est quod viuet; si autem oculos à facie infirmi hominis auertat, signum est mortis. Per caladrium intelligimus Christum, qui venit in mundum, vt saluum faceret genus humanum &c.* Ed il Cardinale Pietro di Damiano l. 2. Epist. 18. *Instar Charadrij Christus ad infirmum Israel populum pius visitator aduenit, sed faciem suam ab eo (quoniam perfidiæ, & incredulitatis morbo moriebatur) auertit: ad gentilem verò populum, æquè scilicet languidum cum respexit, pietatis in eum oculos clementer infixit, in semetipsum eius ægritudinem transtulit, eumque saluti pristinæ reformauit.* Anco la presenza d'vn huomo giusto conferisce mirabilmente alla salute delle conscienze inferme. Ambrogio in Psal. 118. Oct. 10. *Si est tanta vis in naturalibus, vt animal visu prosit ictericis - dubitare possumus quod iusti sanet aspectus? Ergo vnu animal irrationabile tantam virtutem habet, vt sanare possit hominem, momento exiguo, quo videtur: homo iustus, si tamen cum fide ab eo conspiciatur, qui vtilitatem ab eo percipere desiderat, nihil conferet?*

Cristo Saluatore.

Presenza d'Iddio.

Presenza di giusto.

176 Alcibiade Lucarini, espresse, nel motto, che diede à questo vcello, vn non sò che d'enfatico; SANAT, VICEMQVE SVBIT, poiche il figliuol d'Iddio, non solamente sanò l'infermità humane, ma sottentrò à portarle per liberarcene, onde Isaia 53. 4. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*, ò come legge S. Matteo 8. 17. *Ægrotationes nostras portauit*, cioè le abolì, le assorbì, e le distrusse, come interpreta Sant'Ilario in *Catena D. Tho.* in quel luogo; *Christus passione corporis sui, secundum Prophetarum dicta, infirmitates humanæ imbecillitatis absorbuit*; da i quali sensi non si dilongò il Padre S. Pietro Crisol. Ser. 150. *Christus enim venit suscipere infirmitates nostras, & suas nobis conferre virtutes: humana quærere, præstare diuina: accipere iniurias, reddere dignitates: ferre tædia, referre sanitates: quia medicus, qui non fert infirmitates, curare nescit: & qui non fuerit cum infirmo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem.*

Cristo patiente.

177 Alla calandra, dipinta in atto di riuersare vn calice di licori medicinali, Enrico Farnese soprapose; NON OPVS EST, perche oue il nostro Iddio stende i suoi sguardi, quì si ritroua la sanità, la felicità, ed ogni bene, ne v'è di mestieri d'altro medicinale soccorso. *Benedic anima mea Domino*, diceua Dauide Psal. 102. 3. *qui sanat omnes infirmitates tuas; languores tuos*, legge Cassiodoro *Neque herba, neque malagma sanauit eos*, diceua la Sapienza 16. 12. *sed tuus Domine sermo, qui sanat omnia*; e finalmente Malachia 4. 2. *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius.*

Iddio salua.

Sperar in Dio.

CAPRIMVLGO. Cap. XIV.

178 IL nome di questo vcello fù preso dalla sua proprietà, essendo solito d'insinuarsi di notte tempo frà le greggie delle capre, suggendo loro dalle mammelle il latte, anzi non che il latte, mà e di più, come disse Monsignor Aresio sugge il sangue ancora; ELICIT SANGVINEM, impresa da lui applicata à i carnefici, che tormentarono S. Agata, ad honor della quale Cristoforo Finotto distico 99. così;

S. Agata.

Forcipe corripuit sæuus de pectore mammas,
At non est animo firma reuulsa fides.

Impresa che può seruire ad esprimere l'auaritia di molti Auuocati, che cauano il sangue à poueri clienti: l'auidità de i Ministri, de Prencipi, che riscuotono da i sudditi quel più che possono; ed anco la maluagità di femina insatiabile, che per bocca d'vn Poeta, così discorreua d'vn suo amante;

Femina lasciua.

E fin che sangue hà ne le vene hauuto,
Come sansuga l'hò succhiato.

179 E perche suggendo il latte, anco toglie alla capra la vista, e la rende cieca, il Lucarini gli soprascrisse; CVM LACTE ADIMIT LVCEM, simbolo della libidine, che snerua le forze del corpo, ed estingue così la luce della ragione, come ogni altra chiarezza di virtù, ò di spirito. Odasi Giorgio Camerario, ne suoi emblemi Amatorij;

Libidine.

Hircorũ stabulis volucris montana per vmbram
Admissa, en audax vbera plena bibit
Diu, sed & miseros pariter prædatur ocellos,
Ipsaque CVM dulci LVMINA LACTE RAPIT;
Tabis, & afflatu sterilescunt vbera capris,
Et fert æternam lactea vena sitim.
Hircosi iuuenis iam poto sanguine, tandem
Lumina prædatur cum ratione Venus.

Giusto Lipsio *Monit. Polit. l. 2. cap. 17.* diceua anch'esso. *Nihil est tam mortiferum ingenijs, quam libido.* S. Girolamo lib. 1. aduers. Iouinian. *Amor formæ, rationis obliuio est, & insaniæ proximus, fœdum, minimeque conueniens animo sospiti vitium, turbat consilia, altos, & generosos spiritus frangit, à magnis cogitationibus, ad humillimas pertrahit.* In somma S. Tomaso d'Aquino protestaua; *Cæcitatem mentis primam luxuriæ filiam esse.*

CARDELLO. Cap. XV.

180 FOrse il Cardello con questo nome è chiamato, perche volontieri si ciba de i semi di cardo, nulla curando le punture, che gli stanno all'intorno; che però figurato sopra vn cardo, hebbe le parole del Petrarca; E D'ALTRO NON MI CALE; ò veramente quelle d'Ouidio l. 1. de Arte; HÆC MIHI SOLA PLACET, che rinchiudono allusione amorosa, simile à quella del Guarini;

Amor mondano.

M'è più dolce il penar per Amarilli,
Che'l gioir di mill'altre.

Nel qual proposito benissimo serue il v. 8. de Sacri Cantici c. 6. *Vna est columba mea, perfecta mea, vna est matris suæ &c.* oue ò letteralmente Salomone ragiona della figliuola di Faraone, sopra tutte le femmine da lui vnicamẽte amata; ò misticamente si tratta della Beata Vergine, sopra tutte le creature dal grand'Iddio apprezzata, della quale Onorio così; *Tu vna omnium transcendis merita, & ideo præ omnibus sola electa &c.*

Beata Verg.

181 Il cardello, figurato su'l cardo, orrido, e spinoso, col titolo; HIS EGO SVSTENTOR, riesce marauigliosa impresa per S. Siluerio Papa, e martire, il quale dall'odio di Teodora Imperatrice, e dal decreto di Belisario relegato nell'Isola Pontia, iui frà tante miserie passaua la vita, che non meglio puote rappresentarla, che con queste parole; *Sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ, nec tamen dimisi, aut dimitto officium meum.* Breu. Rom. 20. Iun.

S. Siluerio Papa.

182 Questo vcelletto, su'l cardo, che per giungere al sapore di quel cibo, con tutta l'acutezza delle adiacenti punture, e dice; NON TERRET ACVMEN, è idea d'vn vero amatore della virtù, quale benche la veda inuolta frà le spine di cento, e mille stenti, e fatiche, senza le quali non s'acquista, non rifiuta gl'incommodi, ne s'arretra alla moltitudine delle afflittioni, per ottenerne il bramato possesso, ricordandosi che.

Virtuoso. Letterato studioso.

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

183 L'impresa del cardello, che stà trattenendosi sopra vn cardo, col motto; ET CVM ACVLEIS PLACET, seruirebbe per vno amante di Verginella rigida, e risentita; per vno che si compiace d'vna religione, austera d'habito, e d'osseruanze. Se anco nõ si dicesse, che la parola d'Iddio, cibo dell'anime, condita con riprensioni pungitiue, ed acute, mirabilmente piace; e che in tanto ci riesce saporoso il premio, in quanto s'ottiene con trauagliosa molestia, e con faticha; onde Lucano l. 9.

Amore. Parola d'Iddio. Premio.

Gaudet patientia duris.
Lætius est quoties magno tibi constat honestum.

184 Con tanta facilità, e piegheuolezza sà il Cardello addolcire, adoperare, e maneggiar le sue voci, che Pietro Michieli non puote contenersi d'acclamarlo con dire;

O di musici augelli
Nouo Mastro canoro,
Che sù i verdi arboscelli
Al garuletto choro
Insegni di spiegar nel lieto Aprile
Sinfonia dolce, e melodia gentile.
Articoli le voci
Hor languide, hor sonanti
Hor tarde, & hor veloci,
Proprie a lo stil che canti,
Spiegando in note chiare, & immortali
Hor sonetti, hor canzoni, hor madriali.

Per tanto ad vn cardello in gabbia, che co'l canto obbliga molti vcelletti à scender nelle reti in sua vicinanza disposte Monsignor Aresio soprapose le parole della Sapienza 1.7. SCIENTIAM HABET VOCIS. Ed applicò l'Impresa à Santa Catarina Vergine, e Mart. che seppe e con la profonda sapienza ond'era dotata dal cielo: e con la mirabile sua facondia, e persuasiua attrahere alle reti apostoliche ed alla fede di Cristo

S. Catarina Verg., e Mart.

Cristo vn gran numero di dottissimi filosofi, e letterati.

185 Lucretio Borsati, per tipo dell'Illustrissimo Sig. Antonio Longo, che già hebbe il gouerno di Crema, Caualiere così di bell'aspetto, come di tratto à marauiglia benigno, ed amoroso, alzò l'impresa del Cardelugio, dotato e di voce dolce, e di segnalata bellezza, con le parole; VOCE, FORMAQVE ALLICIT. Per questi rispetti Claudiano celebrò Stilicone suocero dell'Imperatore; (Précipe bello, e benigno.)

Celsa potestatis species, non voce feroci,
Non alto simulata gradu, non improba gestu.

Diogene riferito da Stobeo serm. de Regno. *Non minus quam tibia, atque concentus, bonus Regis intuitus, animos ad se conuertit.* Rabano, e Beda su i Prouerbij c. 25. 4. *Qui præsunt populis, si volunt esse firmum solium suum, semper hilaritate, & gratia plenos vultus exhibeant, ne per arrogantiam rigidiores effecti, plebis odium incurrant.* La Principessa in somma de i Sacri Cantici con tali riflessioni fù acclamata c. 2. 14. *Vox tua dulcis, & facies tua decora.*

186 Alla voluttà del senso, ed à gl'inganni del mondo, e del Demonio, quadra il motto, soprascritto ad vn cardello, che con la dolcezza del canto inuitaua gli altri alla prigione; CANTV IRRETIT, perche, ò si parli del senso, con questa espressa forma di dire Salomone descrisse le lusinghe d'vna femina rea, ordite contra vno sconsigliato giouinotto; *IRRETIVIT eum multis SERMONIBVS, & blanditijs labiorum protraxit illum*; ò del demonio, ed esso parimenti con voci di soauità, e con promesse di transitorij piaceri, c'induce à perdere la libertà dello spirito, la serenità della coscienza, e l'eternità della vita. Quindi S. Gregorio 32. Mor. c. 17. commentando le parole di Giobbe 40. 30. *Ossa eius fistulæ æris*, dice *Æris quippe fistulæ sonoris aptari cantibus solent, quæ admotæ auribus dum blandum carmen subtiliter concinunt, interiora mentis in externæ delectationis trahunt. Ita quoque astuta eius consilia, dum quasi blanda prouisione consulunt, cor à forti intentione inuertunt, & dũ dulcia resonant, ad noxia inclinant.* Esprime altresì quest'impresa la maluagità dell'adulatore, che mentre con voci lusinghiere solletica gli orecchi, ne dispone à i tracolli, ed alle perdite. Che tanto cãtò Vrbano VIII. *Ode in Adulatione.* (Voluttà.) (Demonio.) (Adulatore.)

——— Vt nocet, vt placet
Stillans adulatrix latenti
Lingua fauos madidos veneno.
Artes nocendi mille tegit dolis
Imbuta. Quis tam lynceus aspicit
Quod vites? Intentus canentis
Mercurij numeris, sopore
Centena claudens lumina, sensibus
Abreptus, aures dum vacuas melos
Demulcet, exemplum peremptus
Exitij graue præbet Argus.

187 Il cardello in gabbia, che cantando chiamaua alla prigione, ed alla rete molti altri cardelli, segnato col motto; CAPTA CAPTAT quadra alla Samaritana, che presa dal diuino vccellatore, col fischio della gratia eccitante, seruì immantinenti per attrahere allo stesso l'anime di molti Samaritani; e l'auertì S. Giouanni 4. 39. *Ex ciuitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis*, nel qual proposito disse per eccellenza bene Simone di Cassia; *Supra fontem velut auceps Dominus sedebat, animationales aucupaturus in retibus verbi sui, in quibus vna PRÆCAPTA INDEX AD CAPIENDAS alias facta est.* Così Paolo chiamato à Cristo, chiamò allo stesso popoli innumerabili, infiniti; e Mosè Egittio, cangiatosi di famoso ladrone in insigne anacorita, conuertì molti ladri alla Santa Fede, e seco al chiostro Monastico felicemente gli condusse à viuere, come rapporta il Martirologio Romano 28. Agosto. Impresa, che anco in sinistra parte appennello può interpretarsi. (Esempio.) (Samaritana.) (S.Paolo.)

188 Pietro Michieli, formando vn Oda alle lodi del Cardellino; à lui riuolto dice;

S'ad imitar tu prendi
Il suon de gli stromenti,
Così soaui stendi
A l'aria i tuoi concenti,
Che suonar nel tuo rostro è ch'altri
ammire
Sampogne, cetre, arpe, liuti, e lire.

A questa sua spiritosa facilità fece riflesso chi figurando il cardello in gabbia, & à lui d'intorno varij vccelletti, vn filinguello, vn lucarino, vn verdone &c. gli soprapose; CANTV ÆMVLABITVR OMNES; che seruirebbe per idea d'intelletto viuace, che sà gareggiare con le perfettioni di ben cento Scrittori; eccellenza non mai abbastanza lodata nel Padre Famiano Strada, quale nel lib. 2. delle sue Prolusioni, con tanta proprietà imita lo stile, e di Lucano, e di Lucretio, e di Claudiano, e d'Ouidio, e di Statio, e di Vergilio, che ben sì pare che l'eccellenze di tutti siano da lui, con nobilissima gara vgguagliate, per non dire superate. (Ingegno viuace.) (P. Famiano Strada.)

Il Cardello, che frà gli altri vccelletti hà il vanto e di gratiosa bellezza, e d'armonica soauità, dir si potrebbe; PVLCHER, ET CANORVS; impresa opportuna à Poeta, od à Musico eccellente, e di bell'aspetto. Per i quali titoli fù segnalato Dauide, e fù mirabile D. Basilio Paradisi. Dicendosi alla sacra sposa Cant. 2. 14. *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis; VOX enim tua DVLCIS, & FACIES tua DECORA*; il Caldeo l'interpreta dell'anima orante, che deue essere bella per virtù, & armoniosa di voce; *vox tua suauis est in oratione. & aspectus tuus pulcher in operibus bonis.* Qualità che dourebbero trouarsi in ogni Predicatore. *Tunc enim & vox placet, & facies decoratur*, discorre S. Gregorio Papa, *quando & opera prædicatio sequitur, & rursum prædicationem bona opera comitantur.* (Anima orante.) (Predicatore.)

CARISTO. Cap. XVI.

189 IL Lucarini, per i trè giouinetti Ebrei, che intatti vscirono fuori dalle babiloniche fornaci, fece impresa dell'vccello Caristo, in atto di passarsene per mezzo le fiamme, col titolo; PRODIT ILLÆSVS, effetto pratticato in S. Marciano Primo Vescouo di Tortona, al cui seno non recarono veruna of- (S. Marciano Mart.)

offesa le lastre di ferro infuocato, applicategli da carnefici; in S. Peregrino Diacono, & Martire Anconitano, che steso sopra vna craticola rouente, e tutto intinto nell'oglio, non patì lesione veruna; e nell'Abbate Pietro, cognominato Igneo, perche passò intatto per mezzo al fuoco, come è scritto nella vita di S. Giouanni Gualberto. *Liberasti me*, diceua il Sauio Ecclesiast. 51. *secundum multitudinem misericordiæ nominis tui de manibus quærentium animam meam, & à pressura flammæ quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus.*

CICOGNA. Cap. XVII.

190 Don Diego Saauedra, col figurare vna Cicogna sopra il pinnacolo d'vn tempio, segnata col motto; HIC TVTIOR, insegnò al Prencipe, à collocare nella Religione, e nel culto d'Iddio la sicurezza del suo stato. Gli Ateniesi, minacciati dall'armata di Xerse, numerosa di mille ducento naui lunghe, seguite da due milla onerarie, si portarono immantinenti à consigliarsi cō l'oracolo di Delfo, come haueffero à difendersi; e dicendo l'oracolo che fortificassero la loro città con muraglie di legno, Temistocle interpretò, che tutti douessero imbarcarsi come fecero; onde Atene, e si difese, e trionfò di quell'immenso persiano potere. Tale il Prencipe imbarchi la sua grandezza sù la naue di S. Chiesa, che si come questa per nissun conto può perire, non sarà parimenti, che pericoli colui, che sopra d'essa si sarà assicurato. *Nam Regni quoque basis pietas erga Deum est*, diceua Sant'Isidoro Pelusiota lib. 2. Epist. 249.

Religione difesa de regni.

191 Nell'esequie di Ranutio I. Duca di Parma fù alzata l'impresa d'vna cicogna, che distruggeua i serpenti, col cartello; SERVAT, ET PROFLIGAT; insinuandosi la diligenza di quel Prencipe in distruggere i sicarij, e mantenere la felicità, e sicurezza de suoi popoli; *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, diceua il Profeta Psal. 100. 1. il qual Salmo, come piace à S. Basilio, ed à Teodoreto, in persona del Rè Giosia è cantato, spiegando essi il primo verso così; *Quoniam enim & iniuria affectos miserabatur, & iniuria afficientes admirabilis Iosias condemnabat, illorum narrationem, laudem misericordiæ, & iudicij nuncupauit.* Cristo giudice, chiamando alla beatitudine i giusti: e scacciando nel baratro i reprobi, simile alla cicogna; *seruat, & profligat*.

Misericordia, e giustitia.

Cristo giudice.

192 Fù la cicogna riconosciuta per simbolo della pietà, e della Religione, che però nelle medaglie d'Adriano è segnata con le parole; *Pietas Augusta*. Questa in atto di scacciare, sù la spiaggia del mare, vn globo di negre vipere, proprietà sua, della quale Virgilio.

——— Cum vere rubenti
Candida venit auis longis inuisa colubris,

col cartello; DONEC CONFICIAM, fù impresa degna d'Emmanuel Tesauro, alzata nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna, per dimostrare la pietà, & zelo religioso di questo gran Monarca, in discacciare i Mori dalla Spagna; il che dichiara il soggiunto Epigramma;

Zelo.

Austri nigra cohors, Regum timor, ignea pestis,
Ceu leuis Herculeum per mare fumus abit.
Nominis augurium pro te gens tota ferebat,
Dici Austri victor debuit Austriacus.

193 La cicogna; in atto di lacerare vna Serpe, col titolo; INVISA NOCENTI, ò come piacque à Lucretio Borsati; SÆVA SÆVIS, è idea di Prencipe, ò di giudice retto, che distrugge i facinorosi. Così Dauide; *Iniquos odio habui*. Psal. 118. 113. *& facientes præuaricationes odiui*. Psal. 100. 3. Tale dice Pietro Bercorio Reductor. l. 7. c. 20. n. 8. esser deue il Predicatore, cioè sempre sollecito alla distruttione de i vitij, e delle iniquità. *Prædicator debet esse serpentibus, idest peccatoribus inimicus, & eos rostro prædicationis suæ totaliter impugnare.*

Giudice.

Predicatore.

194 La censura rigorosa, con la quale altri assale, e castiga la vitiosità delle proprie passioni; ò veramente percote, e corregge i difetti de suoi prossimi, si rappresenta nella cicogna, che bada à distrugger le serpi, delle quali ella è nemica, portando il titolo; CONFICERE EST ANIMVS. Tanto insegnaua Seneca Epist. 51. *Satis diu cum Baijs litigauimus, nunquam satis cum vitijs, quæ oro te mi Lucili persequere sine modo, sine fine, nam illis quoque nec finis est, nec modus*. Ed il mio Vgone Vittorino lib. 1. de Bestijs c. 42. *Serpentes sunt peruersæ cogitationes, siue peruersi fratres, quos Ciconia rostro percutit, dum iustus prauas cogitationes restringit, vel peruersos fratres pungenti inuectione reprehendit.*

Correttione de proprij vitij.

195 I trionfi, che Maria Vergine ottenne del serpente d'inferno, la testa del quale vigorosa schiacciò, non ne riceuendo ne meno leggerissima offesa, possono figurarsi nella Cicogna, che vince, calpesta, e distrugge i serpenti, col cartello; TVTO CONTERIT; Così appunto di lei s'interpreta quel luogo della Genes. 3. 15. *Ipsa conteret caput tuū*; nel qual passo Bernardo Hom. 2. sopra il *Missus est*, così discorre. *Ipsa caput contriuit venenatum, quæ omnimodam maligni serpentis suggestionem, tam de carnis illecebra, quam de mentis superbia deduxit ad nihilū.*

Maria trionfatrice.

196 Se la Cicogna, col porre nel nido vn ramoscello di platano, viene à munirlo, ed assicurarlo da gl'inimici insulti, onde così figurata fù introdotta à dire; VT PROTEGAR, ed altri di lei; TVTVM REDDIT, molto più il nido del nostro cuore, protetto dall'inuocatione, e diuotione di quella Vergine, che diceua; *Et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam*, si renderà sicuro dall'infernale ostilità, ed insulto. Riccardo lib. 2. de Laud. Virg. p. 1. *Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest securè dicere seruus eius illud Iob. 17. Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.*

Difesa.

Protettione di Maria Verg.

197 Non solamente dalle frondi del platano la cicogna riceue le difese del suo nido, mà riceue altresì certa non sò quale animosità, ed energia, per resistere, e rintuzzare chiunque ardisse d'assalirla, ò mal trattarla, che tanto dinota il motto; AVDENTIVS OBSTAT; tale il fedele armato con la diuotione di Maria, tutto rimansi aualorato à cozzare contra quante furie possa à danni tuoi discatenar l'inferno. Cosma Gerosolomitano Hymno quinto. *Insuperabilem, Deipara, spem tuā habens seruabor* de-

Aiuto.

Diuotione di Maria Verg.

defensionem tuam possidens, non timebo, persequar inimicos meos, & in fugam vertam, solam habens, vt thoracem protectionem tuam &c.

198 Sogliono le cicogne portar su'l proprio dorso, così i teneri figliuoli, come anco gl'inuecchiati, e languidi progenitori, nel qual atto il Padre Gamberti sopraiscrisse loro il motto, cauato dal 2. dell' Æneid. NON GRAVAT ISTE LABOR; poiche l'affetto, e l'obligo naturale, non lasciano sentir il disagioso incommodo, che per altro riuscirebbe insoffribile. Molto bene il mio Concanonico D. Saluatore Carducci; — *Affetto non sente peso.*

Non grauat iste labor volucres, releuando parentem:
Scilicet aeratus pondera nescit Amor.

199 Scipione Bargagli, dipingendo due cicogne giouani, che riscaldauano, ed alimentauano le vecchie, diede loro; PAR PARI REFERVNT, che dimostra gratitudine, pariglia, e buona corrispondenza di beneficio verso chi le ha nutrite, e mantenute; *Quantum temporis impenderint*, dice Vgone Victorino *l. 1. de Bestijs c. 42. in fœtibus educandis, tantum & ipsæ inuicem à pullis suis aluntur. Ciconia*, discorre Vgon Cardinale in 2. Cor. c. 13. *parentes decrepitos pascit, sed parens prius eam educauit*. Della quale proprietà così gratiosamente cantò l'Alciati nell' Emblema 30. — *Pariglia. Gratitudine.*

Aerio insignis pietate ciconia nido,
Inuestes pullos, pignora grata fouet.
Taliaque expectat sibi munera mutua reddi,
Auxilio hoc quoties mater egebit anus.
Nec pia spem soboles fallit, sed fessa parentum
Corpora fert humeris, præstat & ore cibos.

Quindi Cristoforo Pinotto, in honore di Santa Marta, della quale rapportano gli Euangelisti che; *Excepit eum (Christum) in domum suam* à lei riuolto così cantò distic. 105.

Cœpisti hospitio mortali in corpore Christum,
Is cæleste tibi reddidit hospitium.

200 Il Lucarini, riguardola in atto di suggerire il cibo à i suoi inuecchiati progenitori, disse, che ciò faceua, come da lo il cambio; DVLCI PRO MVNERE VITÆ, motto che inferisce filiale tenerezza, e corrispondenza di buona gratitudine, nel qual proposito Sant'Ambrogio l. 6. Hexam. c. 4. *Quis non erubescat gratiam bene de se merentibus non referre, cum videant etiam bestias refugere crimen ingrati? Et illæ impertitæ alimoniæ seruant memoriam, tu non seruas salutis acceptæ?* e Gio. Audeno; — *Gratitudine.*

Qui cupis esse senex, caros venerare parentes
Qua Patri facies, filius illa tibi.

201 Dicono i Naturalisti, che la cicogna suole lasciare vno de suoi pulcini nella casa, oue hà tenuto il nido, per tanto il Lucarini la rauuisa per imagine d'vn pagator di decime, ò di tributi, dandole; ET DOMINO PARTEM; e nel vero ò di decime si tratta; *Omnes decimæ terræ, siue de frugibus, siue de pomis arborum Domini sunt, & illi sanctificantur*; ò se di tributo, cō le parole di Cristo; *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari*. Matt. 22. 21. concordano quelle di Paolo Rom. 13. 17. *Reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal*, nel qual luogo S. Gio. Crisost. *Non dixit date, sed reddite, & adiecit quod debetur. Nihil enim gratuito agit qui hoc fecerit. Debitum siquidem res est ista: quod si non feceris, perfidi pœnam dabis*. E poco auanti. *Cur enim vectigalia regi damus? Nunquid non tanquam prospicienti? Nunquid non tanquam præsidenti, & curæ, tuitionisque mercedem soluentes &c.* — *Ricognitione.*

202 La Cicogna, vedendo il suo nido cinto di fuoco, dentro vi si spinge, credendosi di douere spegnerlo con l'ali, ma in tal guisa, ed ella parimenti vi rimane abbruciata. Per tanto Monsignor Aresio ne fece impresa per S. Paolo Apostolo, il quale quando prerese d'estinguere il fuoco, acceso da Cristo, contra di quello portandosi, anch'esso vi rimase innammato, ed acceso; EXTINGVERE QVÆRENS, nel qual proposito io dissi; — *Conuersione di S. Paolo.*

Quando vie più crescendo
Nel cor de la Giudea,
Del Nazareno il sacro incendio ardea,
Saulo, d'ira tremendo,
Mentre à sopirlo ogni suo sforzo appresta,
Con successo impensato, arso ne resta.
O d'immensa pietà fauor stupendo,
Che del nemico suo l'anima tenuta,
Fabora di morti, in dolci fiamme auuiua.

CIGNO. Cap. XVIII.

203 IL cigno col soprascritto; DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI, fu impresa alzata ad honore di Monsign. Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, famosissimo Predicatore, l'eccellenza delle cui opere serue egualmente, come ad honorar il suo nome, così ad illustrar vn vasto mondo, che ben poteua con l'Ecclesiastico c. 24. 47. giustamente pregiarsi, e dire; *Videte quoniam non soli mihi laboraui, sed omnibus exquirentibus veritatem*. — *Letterato insigne.*

204 Il cigno nell'acque fu introdotto à dire; ABLVOR, NON OBRVOR, nel qual proposito il Padre Don Gregorio Brunello;

Abluor ex vitreis lætus, non obruor vndis;
Gaudet, & à tanto remige lympha premi.

E ne dimostra come i trauagli mondani sono strumento di nostra purificatione, e mondezza, e non di sommersione, ò di ruina. Quindi Ruperto Abbate così dichiarò le parole d'Iddio in Osea 5. 10. *Effundam sicut aquam iram meam: Quia sicut aqua corporis sordes eluit: ita diuina ira varijs laboribus iustos exercens, animarum maculas expiat.* — *Trauaglio ne purifica.*

205 Idea di persona schietta, semplice, e sincera, è il bianco cigno, che si pregia d'essere mai sempre; VNIVS COLORIS. S. Girolamo in Oseam; *Simplicitas, sicut bonus pater familias satis sibi abundat, & sua puritate contenta, non quærit alienum, nec se in artes varias sæpè commutat sicut astutia &c.* Carlo Pascalio *l. 2. de virt. & vitijs c. 10. Synceritatis, & simplicitatis, aperta, & candida pectora bonitas eligit sibi domicilia, vt pura, & purgata, ac prorsus se digna. Nec virtutibus tam lucidis vnquam necesse est simulare, aut dissimulare, suisque moribus nubem obtendere. Ergo planè ignorant versutias, planè nesciunt artificium simulationis, nullo vtuntur frontis integumento &c.* — *Sincerità.*

206 Il candor del cigno da nissuna parte con-

contaminato, è veramente com'altri disse; CANDOR ILLÆSVS, idea espressa della purità di Maria Vergine, che non mai, ne meno da leggerissimo difetto fù contaminata. *Totum, quod in te est*, diceua alla Vergine riuolto Vgone Vittorino serm. de Concept. *pulchrum est, & nihil inest tibi quod sit sordidum. In toto grata; in nullo ingrata. In toto places, in nullo displices. Tota pulchra es, pulchra per naturam, pulchrior per gratiam, pulcherrima fies per gloriam.* (Purità di Maria Vergine.)

207 Quanto rilieui la protettione d'vn grande, ne lo dimostra il cigno, che trattenuto sotto vna pianta d'alloro, benche al di sopra il Cielo tempestoso lampeggi, dolcemente canta; NON COME SOGLIO IL FOLGORAR PAVENTO; ò pure. NIL FVLGVRA TERRENT. Se Iddio fulminante ne minaccia, noi quasi cigni, corriamo à corcarsi sotto l'alloro Verginale, ed indi ne riceueremo la sicurezza, e la vita; (Protettione. Maria protettrice.)

Fulgura si metuas Nati, venerare Parentem;
Oppositu Matris fulmina nulla cadent.

Cantò vn Diuoto.

208 Per significare le diligenze vsate da S. Carlo, per ottenere sempre via più maggior mondezza di spirito, Bartolomeo Rossi dipinse il cigno nella corrente d'vn fiume, che diceua; VT PVRIOR FIAM. Quadra il motto à S. Pietro, che pianse per tutt'il corso della sua vita, ogni qual volta il canto del gallo gli ricordaua l'antepassata colpa; e quadra ad ogni penitente, che compunto, nel torrente delle lagrime sommergendosi, indi ne acquista auuantaggiosa purità, e mondezza. *Lachrymarum mador animam omni labe purificat*, scisse il Cardinale Pietro di Damiano, *Opusc.* 13. *c.* 12. e di nuouo; *Lachrymarum profluentium cursus; ex mente fluens, & diabolicæ virtutis semina, & omnes sordentes vitiorum pestes eliminat.* Il Sacramento della penitenza sempre vie più frequentato, sempre vie più ne rende purificati, e belli. S. Bernardo ep. 113. alludendo alle parole del Salmo 95. 6. *Confessio, & pulchritudo. Re vera*, dice, *vbi confessio, ibi pulchritudo, ibi decor: si peccata sunt, in confessione lauantur, si bona opera, confessione commendantur.* (Profitto. S. Carlo. Lacrime. Sacramento della penitẽza.)

209 Il cigno dipinto sopra vn altare col titolo; DVLCIVS, VT CANAM, può seruire ad vno, che essendo dotato di virtuose qualità nel secolo; pensa d'auuantaggiarsi, entrando nella Religione; ò veramente ad vn Poeta, che reso famoso nelle compositioni profane, s'appiglia à materie sacre, sperando d'acquistar in quelle più delicata dolcezza. (Religioso.)

210 Vna bella idea d'animo pacifico, e benigno, è questo augello, poiche non mai si risente, od offende altri, se non quando l'aquila lo prouoca, e lo maltratta, onde ben à ragione portò il motto; LACESSITVS. Questa proprietà in ogni Prencipe, in ogni huomo priuato splender dourebbe, dicendo il Padre S. Agostino tom. 2. epist. 207. che; *Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas.* Cicerone anch'esso 1. Offic. *Primum iustitiæ munus est, vt nulli quis noceat, NISI LACESSITVS iniuria.* Aurelio Vittore disse d'Ottauiano Augusto, che; *Nisi iustis de causis nunquam genti vlli bellum intulit*; e S. Ambrogio lib. 1. Offic. cap. 35. *Nunquam Dauid NISI LACESSITVS bellum intulit.* (Risentimento sforzato.)

211 Se il cigno, prima di prender il cibo suol lauarsi nell'acque, entro le quali figurato portò il motto; ANTEQVAM COMEDAM, tolto in Giobbe 3. 24., anco ciascun fedele prima di pascersi al sacro altare, sommergendosi nell'onda delle lagrime, dourebbe procurare l'ottenimento d'ogni possibile purità. San Gregorio Hom. 22. in Euangel., *Cum corpus Redemptoris accipimus: nos pro peccatis nostris cum fletibus affligamus, quatenus ipsa amaritudo pænitentiæ abstergat à mentis stomacho peruersa humorem vitæ.* (Preparatione all'Eucaristia.)

212 Come il cigno, benche sia purissimo, e tutto mondezza, non lascia d'entrar nell'acque, come che ansioso d'accrescerla à maggior grado; Tale Maria Vergine, benche tutta immacolata, e pura, volle purificarsi, conforme la Mosaica legge, seruẽdo questa purificatione per aumento di merito, e non per estersiua di difetto. Nella purificatione di lei, l'Aresio, del cigno si valse, figurato nell'acque col cartello; QVI EST MVNDVS TOTVS. Fulberto Carnotense, *serm. de Purificat. Maria non indigebat legali purificatione, quia munda erat, & sancta. Humilitatis tamen, & obedientiæ causa legi se subdens, obedire legi quamuis nõ indigeret, obtulit in templo Dei filium suum cum hostijs.* S. Tomaso d'Acquino *ser.* 2. *in Purificat.* da questo fatto di Maria Vergine ne deduce vn ottimo documento; *In hoc quod B. Virgo voluit purgari, cum non indigeret, docuit, quomodo nos, qui indigemus, debeamus purgari.* (Purificatione di Maria Vergine.)

213 Se ne stà il cigno nell'acque; e queste agitate dallo spirar dell'aure, si dibattano pure quanto si vogliono contra di lui, ch'egli ad ogni modo. NVNQVAM MERGITVR al quale altri diede; COLLO SVPEREMINET simbolo d'animo frà tutte le cõmotioni del mondo, contra di lui strauolto, intrepido, e generoso. Don Gregorio Brunello, per bocca del cigno. (Generosità intrepida.)

Vnda fluit praeceps, sed non demergor ab illa.
Fortem non mergunt vlla pericla virum.

E di nuouo;

Natat vt in vitreis Cycnus, nec mergitur vndis;
Sic nunquam aduersis obruitur sapiens.

214 Alcibiade Lucarini, nel cigno à nuoto; che si muoue; PEDE VTROQVE, SED VARIE insegna à i Magistrati, ed à i Prelati, ad vsar nel loro gouerno, e la misericordia, e la giustitia, varia, ed alternatamente. *Sit itaque*, diceua S. Gregorio Papa 2. p. *pastor. c.* 11. *amor, sed non emolliens: sit rigor, sed non immoderate sæuiens, sit pietas, sed non plusquam expediat, parcens: vt dum se in arce regiminis iustitia, clementiaque permiscent; is qui praeest corda subditorum, & terrendo demulceat: & tamen terroris reuerentiam demulcendo constringat.* (Giustitia, e misericordia.)

215 Lo stesso Lucarini, per vno Scrittore infatigabile, fece impresa del cigno, che volando passa il mare, col motto; NEC DEFESSVS, NEC DIFFISVS. E spiegò i suoi concetti con questo Madrigale; (Scrittore infaticabile.)

Vede animoso il cigno
Del ampio mare il rischio
E la fatica; E pur dice io m'arrischio,
Ne temo, ne diffido

Espor

Espor miei debol vanni al mare infido:
Tal questi pronto al ben oprar non manca,
E sostien lieto il giogo, e non si stanca.

216 Se al cigno volante il Lucarini soprascrisse, LÆTIFICAT ACCESSV, ben può quest'impresa applicarsi alla Natiuità di S. Giouanni, della quale Gabriele Luc. 1. 14. *Erit gaudium tibi, & exultatio, & multi in natiuitate eius gaudebunt*; à quella di Maria Vergine, di cui si canta; *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annuntiauit vniuerso mundo*; ed in particolare alla Natiuità di Cristo, della quale Luc. 2. 10. *Ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*. — *Natiuità di S. Gio.*

217 Che nel cigno siano figurati i Poeti, l'insegna frà gli altri Andrea Alciati nell'Emblema 184. e Gio. Tuilio iui vagamente l'approua. Questi dunque, con l'ali aperte, ed in atto di formare sù le sponde d'vn fiume le voci, si pregiò di cantare; ÆTERNITATI, perche in fatti l'opere de i Letterati, all'eternità restano consacrate. Oratio l. 4. Od. 8. — *Virtù, eterna.*

Dignum laude virum Musa vetat mori:
Cœlo Musa beat.

Ed Ouidio l. 1. *Amor. eleg. vltima*

Ergo cum silices, cum dens patientis aratri
Depereant æuo, carmina morte carent.

218 Inherendo al detto del Poeta; *Et cantor Cycnus funeris ipse sui*, al cigno può sopraporsi il cartello; SIBI FVNERA CANTAT. Così il buon vecchio Simeone Luc. 2. 29. accompagnò co'l canto il termine della sua vita; *Nunc dimittis seruum tuum Domine &c.* Cristo, e predisse à se stesso, e prorompendo in voci di cantici; *Hymno dicto* Matt. 26. 30. si portò incontro alle sanguigne stragi. E S. Pietro Martire riceuette per la santa fede quella morte, *quam paulo ante concionando prædixerat*. Breu. Rom. 29. April. Si che ad alta voce prenontiò il termine trionfale de i suoi giorni. — *Morte prenontiata. **

219 Per inferire che S. Tomaso d'Acquino, dopo d'hauer commentato i Sacri Cantici, finì la vita, fù posto vn cigno entro vn giardino, col motto; POST CANTICA FVNVS, che può seruire così al Santo Vecchio Simeone, del quale S. Giuliano Arciuescouo *lib. 1. Prognosticon. c. 13. Simeon viso Christo sciuit se cito moriturum. Lætus itaque de morte iam proxima, & de vicina accersione securus, accepit in manus puerum, & exclamauit, & dixit; nunc dimittis*; come anco il Padre Sant'Antonio di Padoa, il quale; *Morti appropinquans, psalmos cum fratribus decantauit.* Significa parimenti l'impresa, che le allegrezze, ed i canti mondani, finiscono in miseria, ed in morte; *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*. Prou. 14. 13. Il vero penitente deue nell'estremo di sua vita diportarsi da cigno, cioè prima cantare, che morire. Allegoria così spiegata da Sant'Antonio di Padoa ser. Dom. 3. Quadrag. *Cygnus quando moritur, cantando moritur. Cygnus albus est, peccator ad pœnitentiam conuersus, super niuem dealbatus; hic in articulo suæ mortis debet cantare, idest peccata sua in amaritudine animæ suæ recogitare; Omnis enim laus in fine canitur.* — *Simeone.* — *S. Bonauentura.* — *Penitéte.*

220 Haueua S. Tomaso d'Acquino annessa la purità, & candor della vita all'isquisitezza, ed eccellenza della dottrina. Altri per tanto lo figurò nel cigno, dichiarando ch'egli era; CANDIDVS, ET CANORVS, prerogatiue, che ne i buoni Poeti anco s'auuertono, come disse il Collettore de prouerbij d'Euripide; — *S. Tomaso d'Acquino.*

Res mira dictu: vt cuncta consensu nouo
Vati, atque olori congruant diuinitus.
NIVEVS vtrique CANDOR: alter lacteis
Plumis, amico candet alter pectore.
Musis vterque gratus, ac Phœbo sacer,
Et limpidis vterque gaudet amnibus,
Pariter CANORVS VTERQVE, tum potissimum.
Vicina seram mors senectam cum premit.

221 S. Gregorio Nazianzeno osserua, che i cigni formano il canto, non con le fauci, ò con la gola, mà con l'ali scosse allo spirar de i zefiri, ed introduce nell'Epistola *ad Celeusium* i Cigni à così ragionare; *Si quando zephyro spiranti alas nostras permiserimus, iucundum quid, & concinnum modulamur.* Per tanto figurandosi il cigno, con l'ali aperte, può darsegli il motto; MODVLABOR AFFLANTE, simbolo de i Profeti, i quali empiono l'aria di profetiche consonanze, quando dall'aura dello Spirito Santo son tocchi, del quale appunto si dice che sia. — ** Profeti.*

Sermone ditans guttura.

Il che de i Poeti parimente asserì Platone in *Io*, ò sia *de furore poetico*, l. 14. *Omnes itaque carminum poetæ insignes, non arte, sed diuino afflatu ista præclara poemata canunt.*

222 Non allo spirare de i venti aquilonari, ò boreali, venti impetuosi, rigidi, e fieri, mà al dolce sussurrar de i zefiri cantano i Cigni; FLATV FAVONI CONCINET dissi d'vn cigno, perche le Muse letterate, e dotte, hanno di mestieri d'esser fauorite, beneficate, e consolate, perche possano esercitare i lor talenti, il che diceua Oratio; — ** Poeta.*

Sint Mecænates, non deerunt Flacce Marones,

Ed vn Moderno,

Dulcisonum mollis zephirus demulcet olorem,
Et Vatum stimulat pectora diues honor.

Il che pure ne ricordò Battista Guarino nel suo P. F. Atto 5. Scena 1.

Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i Cigni, e non si và in Parnaso
Con le cure mordaci: e chi pur garre
Sempre col suo destino, e col disagio,
Vien roco, e perde il canto, e la fauella.

223 Per figurare vn huomo finto, simulatore, od ippocrita, che al di fuori scoprendo innocenza, e candore, tiene al di dentro il difetto, e la bruttezza, serue il cigno, tutto candido, col titolo; SVBTER NIGERRIMA CVTIS, del quale Vgone Vittorino *lib. 1. de Bestijs c. 53. Cygnus plumam habet niueam, sed carnem nigram. Niueus in plumis designat affectum simulationis, qua caro nigra tegitur, quia peccatum carnis simulatione velatur.* Nel qual proposito Seneca Epist. 45. *Vitia nobis sub virtutum nomine obrepunt. Temeritas sub titulo fortitudinis latet &c.* — *Ippocrita. **

224 Molti cigni, che vniti insieme impediscono ad vn aquila l'alzarsi a volo, si ritrouano con la scritta; NON VI, SED CONCORDIA, tale l'innocenza de i Santi Martiri, armata con l'vnità della fede, & con la concordia della reli- — *Concordia.*

religione, superò tutte le forze, non che della Romana potenza, nell'aquile figurata, mà quelle d'vn mondo intiero. Nel proposito de i cigni io direi così per bocca loro;

Il candor de le piume,
Che scopre amore, e pace,
De i nostri affetti è vn testimon verace.
Il dotto, e biondo Apollo è il nostro nume,
Non l'adirato Marte;
Del canto, e nõ de l'armi apprẽdiam l'arte;
E pur l'aquila altera,
D'acuti artigli, e rostro adunco armata,
Nel volo è frastornata
Da turba non guerriera,
Men forti d'armi, e men di core ardita,
Perche combatte vnita.

225 Del Cigno, scriue Eliano lib. 1. che essendo vcello amico della pace, combatte solamente quando è prouocato, il che fà con grand' animo; *ita vt iniuriam à se propulset, non vt inferat prior.* Lo scelse per tanto per impresa Emanuel Tesauro, dipintolo in atto di combatter con l'aquila, col detto; NEC PROVOCO, NEC FORMIDO; e ciò ad honore di Filippo III. sempre amico della pace; mà che però prouocato, non temeua i nemici. Seneca; *Eris magnanimus, si pericula NEC APPETAS vt temerarius, NEC FORMIDES vt timidus.* Il P. Carlo Scribanio, scrittore acclamatissimo, diceua; che per passar con tranquillità la vita nella Compagnia di Gesù, queste quattro cose si ricercauano dal buon religioso; che *Nihil speraret, timeret nihil; nihil vnquam peteret, aut recusaret nihil;* e lo rapporta Gio. Rhò de Var. Virt. Hist. l. 5. c. 1. n. 15.

Magnanimità.

CIVETTA. Cap. XIX.

226 LA ciuetta, figurata con gli vcelletti d'intorno, ed il motto; ILLVDIT, ET DETINET; ò veramente; ALLICIT, ET DECIPIT rappresenta gl'inganni del mondo, e del senso, co i quali i miseri inauertiti sono lusingati, ed oppressi. Ascanio Martinengo, riconosce ne i varij mouimenti, della ciuetta le arti de i Filosofi, ò de Sauij del secolo, per non dire de i Curiali, Auuocati, e simili, con le quali trattengono i semplici, ed ingannano i mal accorti; *Noctua suo apparatu, oculorumque nictatione, atque capitis gesticulatione, aniculas simplices illudit, atque illectas carpit, & euiscerat. Ita sapientes mundi, orationum apparatu, inanibus suis speculationibus, simplices decipiunt, sæpeque eorum substantias diripiunt.* Il soprascritto motto; ALLICIT, ET DECIPIT, al viuo ne rappresenta l'astutia de i Ciarletani, i quali con varij scherzi, e ridicoli atteggiamenti attrahono il popolo, che poi per lo più lasciano schernito, ed ingannato.

Inganno.

Ciarletano.

227 Volano gli vcelletti, à giocolar d'intorno alla ciuetta, come che à beffeggiarla, ed à schernirla, mà dalla medesima reciprocamente sono scherniti, ed ingannati; onde fù chi le diede; ILLVDENTES ILLVDIT; e tale souente auuiene; che chi schernisce, si ritroui schernito; e chi altri inganna, egli resti ingannato. Quindi Prou. 3. 34. *Ipse* cioè Iddio; *deludet illusores.* E Cassiodoro lib. 5. epist. *Ius enim exigit, sagittas fraudis redire in dolosum verticem sagittantis.* E S. Nilo Parænes. nu. 136. *In alterius infortunio ne rideas, ne ridearis à quibus non velis.*

Pariglia.

228 La ciuetta, mentre giocolando trattiene gli vcelletti, gli riduce al vischio, che vuol dire à perdere la libertà, e la vita; onde le diedi; DVM LVDIT ILLVDIT; tali sono l'arti del mondo, della voluttà, e de i vitij: giocolando ne lusingano, mà ne conducono alle ruine. Lorenzo Giustiniano; *Iste mundus ditat, & spoliat, blanditur & iniuriatur, milleque modis mortalium genus ludifaciendo percutit, & occidit.* E Sant' Anselmo; *Si mundus, vel aliquid eorum, quæ sunt mundi ridet tibi, noli arridere illi. Certe frater nõ ridet tibi, vt in fine risus tu rideas, sed simulat risum, vt te irrideat.* ap. Nouarin. Ris. Sardon. cap. 1.

* Voluttà. Mondo.

229 Fù inserita la prudenza di Rannutio I. Duca di Parma, che all'hora maggiormente si faceua conoscere, quanto più erano intricati, è inuiluppati i negotij, cõ la ciuetta, che portaua il motto; IN TENEBRIS CLARIVS. La onde hora il Filosofo *libro sexto Ethicorum cap. duodecimo*, insegna che la vera Prudenza sia; *Animæ ex virtute operantis veluti oculus.* Giouanni Crisostomo in Psal. 13. dichiara ch'ella sia; *Lucerna animæ*, lucerna dell'anima, perche frà l'ombre più caliginose sparge più che mai pretiosa, ed opportuna la sua chiarezza. Da i quali concetti parue che non si discostasse Tertulliano *lib. aduers. Valentian. cap. 1.* il quale (benche in altro senso) parlando del serpente, prudentissimo frà gli animali diceua, che; *Totam prudentiam in latebrarum ambagibus torquet.* Che però il P. Giouanni Rhò, *de Varia virtutum Historia lib. 5. cap. 1. nihil tam nouum, tam inopinatum attulit dies, quod illico suis consilijs* (la Prudenza) *non excipiat, quidue ibi optimum factu sit, non intelligat; nunquam tam alienus, aut inopinus velis incidit flatus, vt non continuo antennarum cornua obuertere, & vela flectere nouerit. Tota enim eius vis in eo sita est, vt quid vbique sit agendum, promptius expediat; via dux, optimam eligat &c.*

Prudenza.

230 Il Notturno frà gli Erranti di Brescia, hà la ciuetta, che vola di notte; PER AMICA SILENTIA LVNÆ, che rappresenta persona ritirata, che opera in secreto; e che gode che le operationi sue si giacciano ascose à gli occhi del mondo; onde anco scriuer se le potrebbe; LVCEM REFVGIT. Che i Letterati amino la ritiratezza lo disse Oratio lib. 2. epist. 2.

Virtù nascosta. *

Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit vrbem.

Mà che i giusti godano di nasconderſi à gli occhi altrui, nel ricordò Vgone Vittorino *lib. 1. de Bestijs cap. 34. Nicticoras, idest noctua, LVCEM REFVGIT, quia iustus humanæ laudis gloriam non attendit.*

231 La ciuetta col motto; LVCEM REFVGIT, al parere di Sant'Ambrogio *ser. in Malachiam* è idea dell'Eretico, che amando le tenebre de suoi errori, odia la luce della Cattolica Fede; *Nolo te imitatorem esse noctuæ, quæ licet per noctem vigilet, per diem tamen pigra, vel cæca est, quæ grandibus oculis tenebrarum caligines diligit, splendorem solis horrescit. Mirum enim in modum* illu-

Eretico.

illuminatur obscuritate, luce cæcatur. Istud animal hæreticorum figura est, atque gentilium, qui tenebras amplectuntur diaboli, lucem Saluatoris horrescunt, & grandibus disputationum oculis cernunt vana, non resipiscunt ad sempiterna.

232 Molti sono, che nelle cose del mondo, mostrano mirabile perspicacia, mà nelle cose d'Iddio viuono alla cieca, e ben si vede, che alla ciuetta si rassomigliano, alla quale soprascrissi; IN LVCE CALIGAT. *Noctua*, il pensiero è d'Ambrogio Hexamer. l. 5. cap. 24. *indicio sui declarat esse aliquos, qui cum oculos habeant ad videndum, videre non soleant: & visus sui officio solis funguntur in tenebris. De cordis oculis loquor, quos habent sapientes mundi, & non vident, in luce nihil cernunt, in tenebris ambulant, dum dæmoniorum tenebrosa rimantur - acuti ad vana, hebetes ad æterna.* Monda-ni. *

233 Il Padre Tarquinio Gallutio, per inferire la viuacità d'vn ingegno, che s'approfittaua nelle lettere, senza l'altrui indrizzo, non hauendo di mestieri d'estrinseco magistero, fece la ciuetta col titolo; NIL INDIGA LVCIS; tale S. Agostino imparò le scienze, senza quasi alcuno aiuto. Nel qual proposito quadra il distico del Padre Don Gregorio Brunello; Far da sè. Agostino.

Nulla suam fundunt quamuis mihi sidera lucē,
Meus tamen interno lumine clara micat.

Il Rè Atalarico, appresso Cassiodoro Var. l. 8. ep. 18. tale ricerca la persona, promossa ad assistere à gli affari della Maestà regale, & à decidere sù i tribunali le cause de i popoli; cioè, che habbi lume da sè, per discernere, e per consigliare, senza hauer necessità dell'altrui parere, ò consulta. *Assideat tibi propria, & exercitata doctrina. Modo est felix, & certa conditio negotiorum: quando ille sententiam dicit, qui non potest ignorare quod eligit. Non enim decet iudicem ministrum esse voluntatis alterius. Certe si in alijs tolerandum, nimis in quæstore pudendum est, vt qui eligitur ad principis consilium, solatium expectet alienum.*

COCCICE. Cap. XX.

234 IL Coccice è specie di sparauiero, quale essendo da nemici insidiato, assicura la sua prole, col metterla nel nido de gli altri vcelli, e particolarmente in quello della colomba. Il Lucarini col motto; CVSTODIENDVM SVPPONO, ne fece impresa dedicatoria, consacrando, e raccomandando il suo libro, come vn parto all'altrui custodia, protettione, e difesa. Deuono in simil guisa i Padri di famiglia consegnar i figliuoli alla direttione d'vn maestro, qualificato per lettere, e costumi, accioche gli custodisca, e gli instruisca in ogni miglior forma. Tanto operò Anna, conducendo il giouinetto Samuele al Tempio, e raccomandandolo alla cura del Sacerdote Elì. Tanto S. Girolamo persuase à Leta *Ep. 7. de Institut. Paulæ*, scriuendole. *Postquam ablactaueris eam cū Isaac, & vestieris cum Samuele, redde pretiosissimam gemmam cubiculo Mariæ, & cunis Iesu vagientis impone. Nutriatur in Monasterio; sit inter virginum choros, nesciat sæculum, viuat angelicè &c.* Protettione. * Educatione.

COLOMBA. Cap. XXI.

235 DIcono che la colomba sia senza fiele, che però è tutta pacifica, e mansueta. Questa coperta di bianche piume, e tenente vn ramo d'vliuo nella bocca portò il motto; INTVS, ET EXTRA, motto applicato all'Agnello, & al Cristallo; e serue à chiunque accoppia la purità dell'interno, anco l'esterne incolpabili operationi. Platone nel fine del Fedro; *O amice Pan, & alij omnes Dij, date mihi, vt pulcher intus efficiar, & quæcunq; extrinsecus habeo intrinsecis sint amica.* Virtù vera.

236 Osseruando, e sacri, e profani autori, che la colomba non hà fiele; perciò le soprapos; VISCERA FELLE CARENT; à cui altri diede; NESCIA FELLIS. Simbolo di persona benigna, e mansueta; che anco frà le ingiurie, non sà concepire veruna amaritudine; lode attribuita à Giuseppe, à Mosè, à Dauide, ed al Saluatore; *Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur; tradebat autem iudicanti se iniustè.* 1. Petr. 2. * Benignità.

Alla colomba, figurata co'l ramo d'vliuo nel rostro, fù soprascritto; POST NVBILA, ET IMBRES. Che non solamente può seruire per simbolo di pace, seguita dopo le sconuolte delle prouincie, e i torbidi procellosi delle precedenti guerre; mà esser tipo d'anima beata, che dopo i foschi nuuoli de i trauagli, e le copiose pioggie de i pianti, è promossa alla pace tranquilla del paradiso; Onde il Saluatore Matt. 5. 5. *Beati qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur &c.* l'vno, e l'altro sentimento spiegò il mio D. Saluatore Carducci co'l distico; Pace. Anima beata.

Læta columba refert oleā post nubila & imbres:
Florida sic bello pax tibi parta redit.

ò veramente

— *Sic cæli risum lacrima nostra parit.*

237 Anima, che ritirata dal mondo si ricouera nelle piaghe sacratissime di Cristo crocifisso, rappresentar si può, dice Enrico Engelgraue nelle colombe, che volano alle spaccature d'vna rupe, co'l titolo 5. Æneid. LATEBROSO IN PVMICE NIDI; che è quello appunto che si legge Cant. 2. 14. *Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ.* Cōtemplatiuo.

238 La colomba, tenente nel rostro il ramo d'vliuo, con allusione alla colomba del diluuio, si ritroua col motto; DIVINÆ NVNCIA PACIS, ed al parere del Padre Benedetto Fernandio *in Gen. 8. ad v. At illa venit ad eum portans ramum oliuæ virentibus folijs*, è espressiua del Redentore, quando nel tempo della Risurrettione entrò nel cenacolo, annuntiando la pace à i Discepoli. *Columba fuit Dominus Iesus, cū e passionis diluuio emergens, e mortis faucibus, immortalis, & gloriosus in sanctum illud cænaculum, clausis ianuis, vbi erant discipuli congregati, intrauit dicens; Pax vobis, pax vobis. En columba, en oliua virens in ore: fluctuantem eorum mentem voce firmauit. Pax vobis.* Anco Maria Vergine; colomba immacolatissima, con la sua intercessione, ottiene, e riparte la pace d'Iddio à i miseri peccatori. Cristo risuscitato. Protettione di Maria Verg.

239 La colomba volante, col ramo d'vliuo

P nel

nel rostro, ed il soprascritto; ET SIBI, ET ALIIS si troua nell'insigne Canonica di Santa Maria della Passione di Milano, e serue per idea

Prelato.

di buon Prelato, ò di perfetto Religioso, che ama la pace in se, ed anco la procura, e la communica à gli altri; e parmi il concetto tutto fondato nell'Euangeliche narratiue, nelle quali si come gli huomini Apostolici sono chiamati colombe; *Simplices sicut columbæ* Matt. 10. 16. così allo scriuere di S. Luca, l'vno all'altro paci-

Predicatore.

ficamente accoppiati, furono disposti al beneficio del mondo; *Misit illos binos ante faciem suam*, dandosi loro ordine espresso, che si come in se stessi erano pacifici, così portassero, ed annuntiassero à i popoli la felicità della pace; *In quamcumque domum intraueritis primum dicite pax huic domui &c.* Luc. 10. 5.

240 Certa Vedoua, hauendo alzato, per figuratiua di sè medesima, vna candida colomba, ed essendole detto; che il color nero era più confacente alla sua viduità, le pose il motto;

Virtù vera.

DOLOR, NON COLOR, tale Iddio più risguarda all'interno de i nostri affetti, che all'esterne dimostrationi, ed apparenze. Absalone Abbate serm. 8. *Nemo sibi blandiatur de bona spe exterioris conuersationis, formam pietatis foris*

Penitēza.

prætendens in bonis operibus, si conscientia criminosa est, si desiderijs carnalibus intus æstuat, si odio, vel inuidia, ceterisque vitijs spiritualibus intus obsessus est, quia bonis exterioribus Christus non pascitur, quæ charitatis pinguedine non informantur.

241 Vgon Cardinale, S. Bernardo, Guerrico Abbate, ed altri, tutti d'accordo, osseruano che

Penitente.

la colomba; GEMITIBVS GAVDET. Per tanto ella sarà bell'idea d'vn penitente contrito, e sospiroso. S. Nilo Paræn. num. 54. *Quæcunque iniquè fecisti, omnia cum gemitibus recordare; oritur enim hinc animæ continua compunctio*. E S. Bernardo ser. de Cant. Ezech.; *Cum vespera ingruerit, non deerit sacrificium vespertinum, cum instar columbæ gemens, lacrymas fundam in tri-*

Predicatore.

bulatione. Il Predicatore vero, deue anch'esso, quasi colomba, valersi di gemiti frequenti, perche renda i suoi vditori, commossi, e persuasi. S. Bernardo serm. 59. in Cantic. *Illius doctoris libenter audio vocem, qui non sibi plausum, sed mihi planctum moueat. Si persuadere vis, gemendo id magis, quam declamando studeas*.

242 Affetto materno dimostra la colomba, che nel tempo d'inuerno si diuelle col rostro le piume, acciochè più morbidamente s'adagino i suoi figliuoli; MOLLIVS, VT CVBENT.

Carità di S. Carlo.

Madre veramente affettuosa, e colomba amorosa si dimostrò S. Carlo verso i suoi poueri popoli, trauagliati dal rigor della peste, poiche spogliandosi di tutta la suppellettile del suo palazzo, per fino del proprio letto, per suggerir loro pietoso ristoro, si ridusse à dormire in sù le nude tauole; *Domesticam suppellectilem, ne relicto sibi lectulo in eosdem alendos contulit, super nuda imposterum tabula decumbens*. Tale anco S. Egi-

S. Egidio.

dio; *Etiam tunicam exuit, vt ægrotum egentem tegeret*, spogliandosi come colomba, per coprir altri. *Breu. Rom.* 1. *Sept.*

243 La colomba, che vola verso vna torre imbiancata, portò il motto; AD CANDIDA, propretà che in questi vcelli auuertono i Naturalisti; che però Columella lib. 8. cap. 8. *Totus autem locus, diceua, & ipsa columbarum sellæ poliri debent albo tectorio, quoniam eo colore præcipue delectatur hoc genus auium*. E frà poco. *Locus autem subinde conuerri, & emundari debet. Nam quanto est cultior, tanto lætior auis conspicitur*. Per tanto se lo Spirito Santo comparue in

Spirito Santo ama i puri.

forma di colomba; quest'impresa n'insegna, che à quei seni con allegrezza si porta, che dalla purità, & mondezza si vedono illustrati; *Nihilo enim Deus, idest sponsus cælestis magis delectatur, quam cordis munditie*, diceua Lodouico Sotomaggiore *in c. 2. Cantic.* Anco i falsi amici, si

Amico falso.

possono dire simili alle colombe, che se volano prontamente, oue scorgono la felicità; sdegnano quelle case, che sono ingombrate dalla squalidezza, e dalla miseria. Ouidio 1. de Trist. Eleg. 8.

Donec eris felix, multos numerabis amicos;
Tempora si fuerint nubila, solus eris.
Aspicis vt veniant AD CANDIDA tecta columbæ?
Accipiat nullas sordida turris aues?

244 Le colombe saluatiche, sogliono fare il nido nelle spaccature delle pietre; per tanto ad vna di queste fu soprascritto; SECVRA NIDIFICAT; impresa motiuata da i Sacri Cantici 2. 14. *Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*; e n'insegna, che non mai meglio

Spetat in Deo.

altroue, che nelle viscere del Crocifisso potiamo trouare i riposi, e la sicurezza; *Et re vera*, S. Bernardo Ser. 61. in Cant. *vbi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Saluatoris? Tanto illic securior habito, quanto ille potentior ad saluandum. Fremit mundus, premit corpus, diabolus insidiatur; non cado, firmatus enim sum supra firmam petram*.

S. Cristina Vergine, e Martire.

245 Monsignor Aresio, per Santa Cristina Vergine, e Martire, che morì trafitta dalle saette, fece impresa d'vna colomba, legata ad vn palo, con vna freccia volante, che tronca il laccio, dando la libertà alla colomba, col cartello; COMPEDITAM SOLVIT; metafora che

Morte buona.

da S. Cipriano *Ser. 4. de mortalit.* su'l fondamento delle parole di S. Paolo Philipp. 1. 21. *Et mori lucrum* fù così spiegata; *Lucrum maximum computans iam sæculi laqueis non teneri, iam nullis peccatis, & vitijs carnis obnoxium fieri, exemptum pressuris angentibus, & venenatis diaboli faucibus liberatum, ad lætitiam salutis æternæ Christo vocante proficisci*. Impresa che riconosce l'anima dal Salmo 145. 8. *Dominus soluit compeditos*, oue Sant'Agostino così; *Vnde sumus compediti? Corpus nostrum ornamentum nobis fuit: peccauimus, & compedes inde accepimus. Quæ sunt compedes nostræ? Mortalitas ipsa. Dominus ergo soluit compeditos, idest ex mortalibus immortales facit*. Si che Iddio scioglie i nostri legami col ferro della morte; sotto i colpi della quale, i nodi della nostra mortalità sono tagliati; onde Seneca; *Mors omnium dolorum, & solutio est, & finis; vltra quam mala nostra non exeunt*.

Amor coniugale.

246 Idea di fede, e d'amor coniugale è la colomba, col titolo; VNI SERVO FIDEM, della quale proprietà Plinio lib. 10. cap. 34. *Pudicitia illis prima, & neutri nota adulteria: coniugij fidem non violant &c.* e Tertulliano *lib. de Monogami.*

gam. circa la metà, dice che la colomba; *est auis non tantum innocua, verum & pudica, quam vnam vnus masculus nouit*. Che però Propertio persuadendo l'Amica, à dargli sincera, e fedele corrispondenza lib. 2. così le scriue;

Exemplo iuncta tibi sint in amore columba,
Masculus, & totum famina coniugium.

247 La colomba, in atto di volare sopra l'arca del diluuio, col motto, DABIT DEVS HIS QVOQVE FINEM, tolto da Virgilio 1. *Æneid. v. 202.* — Speranza.

O socij (neque enim ignari sumus ante malorũ.)
O passi grauiora, dabit Deus his quoque finem.

inserisce la speranza d'vn'anima trauagliata, che spera frà poco d'vscir di miseria; ne i quali sensi da Seneca, il Tragico, l'infelice Ottauia, nella Tragedia, che da lei prese il nome, fù introdotta à dare al suo cuore mortalmente afflitto questo pretioso lenitiuo della speranza;

——— *Non hoc primum*
Pectora vulnus meum senserunt;
Grauiora tuli. DABIT hic nostris
FINEM curis vel morte dies.

il che, e nel mezzo alle tempeste de suoi estremi affanni assunse Giobbe, riflettendo al termine accertato de gli stessi; *Et rursum post tenebras spero lucem.* Iob. 17. 12. *Et rursum circumdabor pelle mea, reposita est hac spes mea in sinu meo.* Iob. 19. 26. & 28., ed il Redentore medesimo, nel predire le persecutioni, preparate à i suoi Apostoli, fece espressa mentione del fine. *Eritis odio omnibus propter nomen meũ: qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit. Matt.* 10. 22. poiche non poteuano che riceuere pretioso alleggerimento, ricordandosi, come in quel luogo auuertì S. Pascasio, che; *Omnis tribulatio finem habet.*

248 Per inferire, che Maria Vergine, assunta al cielo, e trouò i beati riposi à se medesima, ed anco gli fà ottenere à i suoi diuoti; nelle sacre pompe, che sogliono esponersi nell'Assuntione di lei nel tempio augustissimo di S. Celso di Milano, vedesi la colomba, co'l ramo d'vliuo nel rostro, figurata d'auanti l'arca Noetica, introdotta à dire; ET QVIESCAM, ET QVIESCERE FACIAM. S. Bernardo serm. 4. de Assumpt. alla Vergine riuolto, così; *Ecce quibus possumus vocibus ascendentem te ad Filium deducimus, & prosequimur saltem à longe, Virgo benedicta. Sis pietatis tua ipsam, quam apud Deum gratiam inuenisti notam facere mundo, reis veniam, medelam agris, pusillis corde robur, afflictis consolationem, periclitantibus adiutorium, & liberationem sanctis tuis precibus obtinendo &c.* — Maria Vergine assunta. — S. Bernardo.

249 Monsignor Aresio, à due colombe, che si baciauano soprascrisse; IN DILECTIONIS PIGNVS, ed allude à i sacri Cant. 1. 1. *Osculetur me osculo oris sui*, motto, che meglio suonarebbe dicendosi. IN PIGNVS AMORIS. Ailgrino Card. su'l capo 1. de Cant. v. 1. *Habetur in osculo dulcis, & delectabilis duorum coniunctio: signum quoq; dilectionis, reconciliationis, & pacis.* Gio. Crisost. sopra le parole 2. Cor. 13. 12. *Salutate inuicem in osculo sancto* così; *Ob id nobis datum est osculum, vt charitatis igniculus, ac fomes sit, vt affectum inflammet, vt hac ratione nosmetipsos mutuo amemus velut fratres inuicem se amant, patresque vicissim filios &c.* Quindi S. Ambrogio in Psal. 39. riuolto à Giuda, così lo sgrida; *Iuda osculo filium hominis tradis. Hoc est venenum infundis osculo, quo gratia charitatis infunditur osculo, quod sacra pacis insigne est; osculo, quo amicitia fida firmatur.* — Bacio.

250 La colomba, che allo spezzarsi della fune, che la teneua legata, si rimette in libertà, col titolo; EFFRACTO LIBERA VINCLO, può seruire vagamente per la Risurrettione di Cristo; *Quem Deus suscitauit*, scriue S. Luca Act. 2. 24. *solutis doloribus inferni*; ò col testo Siriaco; *solutis funibus inferorum. Mors enim*, spiega dottamente il Padre Cornelio à Lapide, *& infernus, suis arumnis, & doloribus, quasi funibus videbantur Christi animam, & corpus quasi colligata, & incarcerata detinere, vt non videretur esse spes inde exeundi, & remeandi ad vitam. Sed Deus hac vincula, & hasce funes dissoluit, dum Christum ex ijs ad lucem, & vitam rediuiuum reduxit.* Da i quali sensi non s'allontana S. Leone serm. 1. de Ascens. *Post passionem ruptis mortis vinculis, qua vim suam in eum, qui peccati erat nescius incedendo perdiderat, infirmitas in virtutem, mortalitas in immortalitatem, contumelia transiuit in gloriam.* Quadra parimenti l'impresa à chi distruggendo le occasioni de i peccati, si rimette nella libertà de i figliuoli d'Iddio; onde possa dir col Salmista; *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Psal. 123. 7. Cassiodoro in questo luogo. *Laqueus est autem venantiũ, mundi istius qualibet dulcedo proposita: in qua tunc capimur, quando suauis esse iudicatur: sicut de mulieribus scriptum est; Oculus meretricis, laqueus peccatoris. Sic de auaritia, sic de superbia, sic de cunctis vitijs sentiendum. Sed vide quid adiecerit: Contritum laqueum, & se fuisse liberatos.* E l'Incognito; *Laqueus passerem captum retinet, dum diabolus mentem possidet: dum dulcedo vita prasentis placet: sed laqueus rumpitur, & passer liberatur, si abiectis carnalibus desiderijs, ad Deum anima conuertitur.* — Risurrettione di Cristo. — Leuar le occasioni.

251 A persona, che non troua altro godimento, che nel affaticarsi, la colomba si rassomiglia, che vola con vna ala raccolta, il che suol fare quando è stanca, col titolo. QVIESCIT IN MOTV. Questo nobilissimo accoppiamento di riposo, e di moto auuertì S. Bernardo *serm. 4. de Verb. Isaia* nelle narratiue di quel Profeta; il quale, à pena dice, che i Serafini stauano fermi al trono d'Iddio; *Seraphim stabant super illud.* Isaia 6. 2. che immantinenti de i medesmi aggiunge, che *duabus* (alis) *volabant*. Ed, olà, scriue; se stauano i Serafini, come volauano? se volauano, come stauano? *Quid sibi volunt ala ista fratres?* e risponde; *Credo autem sicut in statione immutabilitatem, sic in volatu alacritatem promitti, ne videlicet insensibilis quadam, & quasi lapidea stabilitas astimetur. Quo enim Seraphim volant, nisi in eum cuius ardent amore? Vide flammam quasi VOLANTEM, ET STANTEM simul: nec miraberis iam Seraphim STANTES VOLARE: stare volantes.* Si che quegli spiriti Beati, e nella vista d'Iddio prendeuano agiatissimi riposi, e riposando in Dio, à quell'infinito oggetto, con rinouati giubili, e desiderij continuatamete si portauano. Quadra anco l'impresa — Infatigabile. — Beati.

Vita attiua, e cótemplatiua. presa ad vn'anima perfetta, che accoppia alla quiete della vita contemplatiua, il mouimento, e l'operatione dell'attiua.

252 Vn Cortegiano, che morendo il suo Prencipe, rimane men apprezzato di prima, e figurato in vna colomba, posta riscontro il Sole, col titolo; IN LVCE LVCIDIOR, motto proportionato à i Santi del Cielo, la luce de i quali dalla chiarezza del volto beatifico d'Iddio à marauiglia è accresciuta. Don Gregorio Brunello così; (Dipendenza. Beati in Cielo.)

Vt magis aduerso resplendet sole columba,
Sic nitet atherea mens pia luce fruens.

253 Persona cauta nella custodia della sua purità; e diligente in fuggire anco l'ombra sola del peccato, si rappresenta nella colomba, trattenuta in vicinanza dell'aque, entro le quali ella scopre la venuta dello sparauiere, col motto; VEL VMBRAM CAVEO. Riccardo di S. Vittore cap. 37. in Cant. esaminando le parole; *Sicut columba super riuulos aquarum.* Cant. 5. 12. *Solent columba*, dice, *super riuos aquarum residere, vt vmbram accipitris in aquis videant, & ita super aquam se proycientes, vngues eius euadant. Ita boni vmbras dæmonum in scriptura vident, dum omnimodam deceptionem eorum ibi reperiunt &c.* E S. Bernardo *de modo bene viuendi ser.* 55. dopo d'hauer spiegata questa medesima proprietà delle colombe; *sic & tu*, conchiude, *soror honestissima in meditationibus sanctarũ scripturarum esto assidua, quia in eis poteris cognoscere qualiter hostium insidias valeas declinare.* (Cautela.)

254 Perche Santa Francesca Romana, era taluolta percossa dal suo Angelo Custode, Monsignor Aresio ne fece impresa, figurando vna colomba, che picchiaua col rostro la sua compagna, col motto; QVAM DILIGIT; parole conformi à quelle dell'Apocalissi 3. 19. *Ego quos amo, arguo, & castigo*, nel qual senso i Padri S. Gregorio Nisseno, e Psello sopra le parole de Cant. 5. 7. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me*, per questi Custodi intendono gli Angeli, i quali tribolando, e castigando l'anima tiepida, mà da loro zelantemente amata, lo stimolano al feruore della perfettione. Tali si portino i Prelati, ed i Padri di famiglia. Siano colombe senza fielo, mà non senza rostro; castighino i delinquenti, mà da colomba amorosa, e non da coruo crudele, e sanguinario. Sant'Agostino in Epist. 1. Io. c. 4. *Fel columba non habet, tamen rostro & pennis pro nido pugnat: sine amaritudine sæuit: hoc facit & pater quando filiũ castigat. Seductor vt vendat, cũ amaritudine blanditur; pater vt corrigat, SINE FELLE CASTIGAT. Tales estote ad omnes. Amor sæuit, charitas sæuit. Sæuit quodammodo sine felle, more columbino, non coruino.* (S. Francesca Romana. Correttione di secreta.)

255 Il Camerario, per dimostrare quanta purità, e mondezza si ricerchi ne gli affetti matrimoniali, fece Emblema d'vna face nuttiale, figurata sopra vn carro, tirato da due colombe col cartello; SIT SINE LABE FIDES; e vuole alludere à quella pudicitia, tanto segnalata, che Eliano *de Hist. Animal. l. 3. c. 5.* così celebrò nelle colombe; *Columbas ex auibus maxima esse pudicitia, ab omnique adulterio castissimas percepi: Nunquam enim ex societate inter se instituta mas, & fæmina, nisi vel casu aliquo, vel alter alterius morte distrahuntur.* (Castità matrimoniale.)

256 S. Basilio Epist. 175. *ad Iulitam*, scriue, che i padroni delle colombaie, sogliono aspergere di pretiosi odori vna colomba, dalla fraganza della quale inuitate l'altre colombe volano à stuolo, à stuolo, à seguirla. Per tanto i Partenij di Roma, col figurare vno stuolo di candide colombe, che seguiua il volo d'vna, che le precedeua, aggiunsero all'impresa le parole; IN ODOREM, per inferire che essi diuoti di Maria Vergine si vedeuano rapiti dalla soauità delle virtù sue, à seguirla, à seruirla, ad imitarla, alludendo alle voci de Sacri Cant. *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*, nel qual luogo Vgon Card. spiega *In imitatione operum tuorum, qua velut vnguenta redolent, vel in fama, siue opinione nominis tui, quod est oleum effusum, vel in spe æternorum bonorum, qua super omnia vnguenta redolent.* A spiegare quanto vaglia ne i prossimi la virtù del buon esempio ridurrebbe questa proprietà S. Giouanni Crisostomo, il quale *ser. de Continentia Ioseph*, dice; *Non in solis hominibus videmus similium imitationem, sed in brutis. Nam & columbæ sæpe visa vna auolante, statim sequuntur omnes, & pullus generosus in equorum armento exiliens, secum rapit omne armentum; & inter vos, vt in armento Christi, bonus est pullus Ioseph continentissimus, cælestibus exultationibus ad sui imitationem nos conseruos vocans.* (Imitatione, ò diuotione verso Maria Verg. Buon esempio.)

257 S'io douessi, à nome proprio, alzare vn impresa nell'Accademia de i Risuegliati di Pistoia, già che l'impresa generale di questa, è vn Sole, io figurarei vna colomba, le penne della quale da i raggi del Sole sono abbellite di vaghissimi colori, e la farei dire; DAL TVO LVME I MIEI FREGI; ò veramente, PER TE M'ADORNO, E SPLENDO, ò pure; AVGENS DECORO LVMINE, motto leuato dall'Inno del Vespero della feria IV. * (Ricognitione.)

Cæli Deus Sanctissime,
Qui lucidum centrum poli
Candore pingis igneo,
Augens decoro Lumine.

ed inferisce ricognitione di beneficio, ed ossequiosa gratitudine &c. Mà se il vero Sole è Iddio, ciascuno de suoi fedeli, con gli affetti di questa colomba, confessi pure, che quanti doni di natura, ò di gratia in lui risplendono, tutti son riceuuti da Dio. *Quid enim habes quod nõ accepisti?* diceua S. Paolo 1. Cor. 4. 7. e S. Giacomo 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum.* Che però Sant'Agostino l. 22. *contra Faustum c. 9.* chiama Iddio; *Lucem lucificam*, perche quanta chiarezza risplende nelle creature, tutta dalla luce diuina è loro communicata. (Gratia diuina.)

258 Ad vna colomba volante sopra alcuni padiglioni militari, figurata con vna lettera, che le pende dal collo io diedi. IN ARMIS OTIA TRACTAT, alludendo à i successi istorici, seguiti ne gli assedij di Modona al tempo de i Romani; di Gerusalemme à quel di Goffredo, e d'Harlem sotto il commando del Duca d'Alua; e può seruire à dimostrarci che Maria Vergine, colomba amorosissima, mentre Iddio è più che mai * (Intercessione di Maria Vergine.)

mai sdegnato, con la virtù delle sue preghiere, ne intercede la sourana riconciliatione, e pace. Riccardo di S. Lorenzo *l. 2. de laud. Virg. par. 1. Ipsa dicit de filio Cant. 3. 4. Tenui eum, ne scilicet percuteret peccatores, nec dimittam, sed continua precum instantia furorem ipsius retinebo. Ipsa est Abigail, cuius prudentia retinuit furorem David, ne vindicaret se de Nabal stulto. 1. Reg. 25.* Quadra anco à i letterati che in tempo di guerra non lasciano gli esserciti accademici, che appunto, ed in questo proposito io feci l'impresa; e D. Gregorio Brunello così cantò;

Tuta per oppositas vt fertur charta phalanges,
Otia sic sapiens Marte furente terit.

Ne i quali sensi Fuluio Testi cantò;

Muse minaccin pur nuuole oscure
A l'Italico ciel nembi, e procelle,
Timida turba, e imbelle
Noi trattarem di pace armi sicure:
Farem guerra à la morte; e saettato
Sarà da gli archi nostri il tempo alato.

259 Dicono che i colombi infermi, col portar nel nido i ramoscelli d'alloro vengono à risanarsi; che però in tale atto si ritrouano col motto; VT SANEMVR; tali i cuori humani, con l'essercitio delle lettere, e delle virtuose occupationi accademiche, rappresentate nell'alloro, albero ad Apolline consacrato, vengono, à purificarsi da i vitiosi commouimenti Oratio lib. 1. Epist. 2. *Essercitio delle lettere.*

——————————— *Si non*
Intendes animum studijs, & rebus honestis.
Inuidia, vel amore vigil torquebere;

Ed Ouidio 1. Trist.

Quot frutices syluæ, quot flauas Tybris arenas,
Mollia quot Martis gramina campus habet.
Tot mala pertulimus, quoru medicina quiesque
Nulla nisi in studio est, Pieridumque mora.

CORNACCHIA. Cap. XXII.

260 LA cornacchia, quando le more la sua compagna, suol viuere il rimanente de gli anni sola, e romita. Serui per tanto, per figurare l'amore, e la concordia matrimoniale, dipingendosi con la sua compagna, ed il titolo; DIV, ET CONCORDES. Calpurnio Eclog. 2. *Concordia.*

Este pares, & ob hoc concordes viuite, nam vos
Et decor, & cantus, & amor sociauit, & ætas.

261 Che noi dobbiamo aspirare al possesso delle virtù vere, e reali, e non pregiarsi vanamente delle sole apparenze, nel dimostra la cornacchia d'Oratio, che resta spennata, mentre gli altri vcelli le tolgono d'adosso la lor penna, col precetto; PONE PERSONAM; ò veramente; QVOD SIS ESSE VELIS. *Pulchritudo enim optima*, S. Clemente Alessandrino *l. 3. Pedagog. c. 11. primum est pulchritudo animæ, vt sæpè significauimus, quando fuerit anima ornata Sancto Spiritu, & ijs quæ ab eo oriuntur inspirata lætitijs, iustitia, prudentia, fortitudine, temperantia, bonorum amore, & pudore, quo nullus color nitidior vnquam visus est; postea autem exercetur quoque pulchritudo corporis cum moderatione partium, & membrorum pulchro colore.* *Apparenza fuggita.*

262 Don Diego Saauedra, per dimostrare che molte volte i Prencipi, mentre si portano à soccorrere altri, sottogiacciono à graui danni, figurò vna cornacchia, che stando legata à terra, con la punta dell'ali, teneua con gli artigli afferrata, & imprigionata vn'altra cornacchia venuta ad aiutarla, col cartello; ET IVVISSE NOCET. Nel qual argomento Prou. 6. 1. *Fili mi si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum animam tuam, & illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus.* Quindi Tucidide lib. 1. Histor. *Vicinæ calamitates, potius quum licet absque periculo spectandæ, quam se se illis absque caussa grauissima implicandum, ne tota clades in nos ipsos tandem, quamuis dumtaxat incendio superuenientes, non autem in ipsos incendij auctores, incumbat, & ruat.* *Aiuto pregiudiciale à chi lo porta.*

263 La Cornacchia, in atto di vomitare il cibo, fù segnata col cartello; OPVS RAPINÆ, dimostrando che vn mal acquisto, tanto è lontano che serua à beneficarci, che ci priua anco delle sostanze da noi retta, e legitimamente possedute Così Giusto Lipsio lib. 4. de Admirand. cap. 4. *Amittere sua non iniustè incipit, qui aliena, aut alios iniustè læsit*, e prima di lui Plauto *in Pœnulo Act. 4. Scena 2.* *Vsurpatione.*

Male partum, malè disperit.

Ed Ouidio lib. 1. Amor. eleg. 9.

Non habet euentus sordida præda bonos.

Che però Niceta Orat. 65. Gregor. Nazianz. commenta le parole di Giob. 20. 15. *Diuitias, quas deuorauit euomet: In quo verbo inest emphasis quædam; Vt enim qui noxium cibum sumpsit, vna cum eo probos etiam euomit, sic qui inique congregandis opibus studet, nõ solum ipsas, sed eas etiam, quas prius iure possidebat, plerumque amittit.*

CORVO. Cap. XXIII.

264 PER vno, che sia fabbro de suoi mali, serue il coruo, che mentre afferra il serpente, dallo stesso è morsicato, ed veciso, col cartello; RAPTORI NOXIA PRÆDA SVA; ò veramente; INFAVSTA LVCRA; titoli da Emblema. S. Clemente Alessandrino lib. 3. Pedagog. cap. 6. *Diuitiæ serpenti similes, quem si quis nescit in offense eminus accipere, bestiam sine periculo summa cauda apprehendens, ea manui circumplicabitur, & mordebit; ita & diuitiæ, si ab imperito viro apprehenduntur, inhærent, & mordent.* *Guadagno ingiusto.*

265 Quanto sia grande, ed anco speciale la prouidenza diuina, l'inferì il Rè Dauide, quando scrisse Psal. 146. 9. che: *Dat iumentis escam ipsorum; & pullis coruorum inuocantibus eum;* scrittura che suggerì al Lucarini motiuo per far impresa de i polli de corui, giacenti nel nido, i quali essendo abbandonati da i corbacci loro progenitori, sono pasciuti da i volanti animaluzzi, onde loro soprascrisse; NEC DERELICTIS DEFICIT ESCA. Serue à questo motiuo quell'altro verso Psal. 26. 10. *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me.* Da i quali concetti non s'allontanò Lipsio lib. 3. *Manuduct. dissert. 1. Quæ in nobis, & manu nostra sunt curemus. Cetera Deo permittamus; & fidenter quidem permittamus. Nam cum Socrate; Illud mihi aptè dictum videtur, Deum esse* *Prouidenza diuina.*

esse nostrū curatorem, & nos possessionem aliquam esse Dei. An igitur sua, imo nos negligat? Confide, & certum animi robur indue aduersus incerta rerum humanarum.

266 Il coruo, se vuol bere per sorte ad vn vaso scemo, e vede di non attinger l'acqua col rostro, gitta nel vaso tante petruccie, quante bastino à far sì, che l'acqua s'inalzi, nel quale atto fù introdotto à dire; INGENIO EXPERIAR; ò con altri hebbe il motto; LABORE, ET INDVSTRIA; Con l'acutezza dunque dell' ingegno nostro s'ottiene ciò che si vuole; e ne lo scrisse Carlo Paschalio *l. de Virt. & vitijs cap.* 48. *Industria est acumen animi dexteritatem rebus applicans, easque cura, & labore adhibitis perficiens &c.*

Industria.

267 All'impresa del coruo, che getta le pietre nel vaso mezzo pieno d'acqua, al parere del Ferro si deue il motto; SVBSIDENTES ALLEVANT; così nelle Republiche, mentre cadono al fondo i gouernanti, s'alzano gli altri, che stauano in posto humile; e così parimenti mentre gl'iniqui, in guisa di corui, contra di noi gettano le pietre, procurando il nostro danno, ci obligano ad alzar il cuore al Cielo, & la mente à Dio; *Quia mala, quæ reprobi electis inferunt, illorum saluti, Domino disponente, cooperantur.* Vgon Vittorino to. 3. lib. 1. Miscellan. tit. 48. Con questa medesima impresa altri dimostrò, che tanto in noi scemano i beni dell'anima, quanto crescono quelli del corpo, e che;

Vicēda d'officij.

Iniqui giouano.

Beni spirituali mancano, oue crescono le colpe.

Cælestis tantum effluit vnda,
Quantum culpa premit.

già che quest'acqua; CVM PRÆMITVR EFFLVIT.

*

Inerendo à ciò che scriue S. Giouanni Crisostomo *Hom. in Eliam Prophetam* che d'intorno à i corbaccini posti nel nido, & abbandonati da i loro progenitori; *obuolitant animalcula quædam, diuina prouidentia suppeditata, quæ captantes illi crescunt, & aluntur*; fù fatta impresa de i corbaccini, in atto di gracchiare, con molti mosciolini d'intorno, ed il motto; INVOCANTIBVS ESCAM; cauato dal Salmo 146. 9. *Dat pullis coruorum inuocantibus eum.* Oue Eutimio riferito dalla Glossa Ordinaria; *non quod intelligant quid agant, sed quia inuocare videntur, & quia illorum clamor obsecrationem quandam ac preces imitatur*; ed il P. Giouanni Pineda in cap. 38. Iob. v. 41. num. 1. *Illorum inamanas, & obsonas crocitationes, quasi suorum infantulorum vagitus æstimat; illorum importunissimis clangoribus demulceri, & ad misericordiam allici dignatur &c.* e fù assunta l'impresa ad inferire la prouidenza diuina, solita compartire i soccorsi à chi l'inuoca.

Prouidenza diuina.

268 A i corbaccini bianchi giacenti nel nido abbandonati da i loro progenitori, mà però dal cielo mirabilmente pasciuti, fù soprascritto; CANDIDOS ÆTER ALIT, poiche Iddio con cura particolare, aiuta, e souuiene i giusti, ben dicendo il Sal. *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum.* Pietro Bercorio Reductor. lib. 7. cap. 23. num. 12. *Quandiu nos fuerimus sine nigredine vitiorum, albi, idest innocentes, & puri; tandiu Deus rore cælestis gratiæ nos nutriet, & perfundet.*

Giusti aiutati da Dio.

269 La rugiada celeste, che scende sopra vn nido, entro il quale si giacciono i famelici, ed abbandonati figliuoli de i corui, col motto; REFICIT CVM DEFICIT è figuratiua della prouidenza diuina, che suole con aiuto speciale aiutare, chi d'ogni aiuto è priuo, ciò che disse Pier Crisologo serm. 156. *Vbi humana desunt, diuina succurrunt.* E Pietro di Damiano lib. 7. Epist. 17. *Sapè vbi magis ex humana ratione diffiditur, illic propensius superna clementia subuenit: & vbi solatium desperamus humanum, diuinum plerumque cernimus adesse præsidium.*

Prouidenza diuina.

270 A i corbaccini bianchi, corcati nel nido, parmi che possa sopraponersi; NIGRESCENDO VOLABVNT; poiche quel fedele, che più si reputa oscuro, ed abietto, è meglio disposto à solleuarsi all'intelligenza di cose eleuate, nel qual proposito Vgon Vittorino *lib. 1. de Bestijs c. 35. Pulli dum nigro se pennarum colore vestiunt, de se etiam volatum promittunt, quia quo magis discipuli abiecta de se sentiunt, eo amplius spem prouentus sui in altiora pollicentur.*

Humiltà esalta. *

271 Espressa idea di persona lasciua, è il coruo, solito trouare le sue delizie in vicinanza, e nel godimento de i cadaueri, e delle carogne, quale perciò introdussi à dire; MIHI CADAVERA LVXVS; ed è concetto d'Alberto Magno *de Circuncis. Domini ser. 8 Multi immundum cadauer mulieris præponunt dulci Domino: & propterea sunt imitatores illius corui, qui illectus per cadauer redire noluit in arcam.* Non potendo in questo proposito trascurare il motto, che Carlo Rancati diede al Coruo; CARNIVORVS, NON CANORVS, riconoscendolo per tipo espresso di Poeta lasciuo, ed alle oscenità troppo inclinato; od anco di poeta satirico, che ita su'l lacerare mordacemente altrui.

Lasciuo. *

Poeta lasciuo.

272 Ricordomi d'hauer veduta l'impresa di molti corui d'intorno ad vn cadauero di corpo humano, intenti à lacerarlo, co'l titolo; PROCVL, SI VIVERET, idea di certi animi vili, e temerarij, che con ogni licentiosità imperuersano contra i defonti, i quali, se viuessero con ogni maggior veneratione rispettarebbero.

Ingiurioso à i morti.

—— —— Sic cassi luce leonis
Conuellunt barbam vel timidi lepores.

dice l'Alciati Embl. 154. e Girolamo Gratiani nella sua Granata Canto 20. st. 13.

D'ostro, e di gemme il capitano adorno,
Veggia à i cenni tremar l'armi, e i guerrieri,
E prema soggiogati i regni intorno
Con aspre leggi, e con superbi imperi;
Che temuto, e schernito in vn sol giorno
Lascia in preda à la morte i pregi alteri.
Del fugace splendor l'ombra gli resta,
E chi viuo il temea, morto il calpesta.

COTVRNICE, QVAGLIA, STARNA. Cap. XXIV.

273 Come la Coturnice, trasportata da feruor libidinoso, vedendo la propria imagine entro lo specchio, e riputandola vn'altra coturnice, verso quella con pazza inauertenza, e tanta celerità si spinge, che resta presa nel laccio tesole d'auanti; mà da lei non

non auuertito; il che rappresentò Monsignor Aresio, figurandola allacciata col verbo; NESCIT; nō altrimenti il lasciuo si porta verso l'apparente bellezza, trabbocando in cento viluppi, ne ripensando ch'egli infelicemente vi lascia la libertà, e vi diuenta schiauo. Camina verso colei il mal accorto, dice Salomone. Prou. 7. 23. *Velut si auis festinet ad laqueum, ET NESCIT, quod de periculo animæ eius agitur.* Oratio similmente lib. 1. Sat. 2.

Lasciuo.

Vtq; illis multo corrupta dolore voluptas,
Atque hac rara, cadat dura inter sæpè pericla.

274 Trouandosi la coturnice, ò sia la quaglia nel passaggio del mare infiacchita, e lassa, suole lasciarsi cader sù l'acque, per prendere dopo la lunghezza del volo, sù quel sostegno qualche riposo; mà nel medesimo tempo, alzando vn ala, à riceuere, come entro vn aperta vela, il beneficio del vento, da quello mossa, e sospinta, il suo viaggio felicemente prosiegue; si che riposando non riposa; della quale proprietà il Sign. Don Carlo Bosso si valse per corpo d'Impresa, facendola dire; NON QVIETA QVIESCO; e chiamandosi perciò, ne gl'Inquieti di Milano, il Riposato; e volle dinotare, che la sua mente stanca dal lungo volo delle scienze scolastiche, s'era posto nel mare dell'accademia, per prender quiui qualche respiro; e questi non otioso del tutto, perche alzando l'ala dell'intelletto al soffio de gli accademici argomenti, riposando, e nō riposando, haurebbe proseguito ne gli studiosi diporti il viaggio della vita. Quadra l'impresa ad vn animo filosofico, che se bene si troua agitato da gli sconuolgimenti d'vn mondo, come da vn mare inquieto; e se bene il vento della persecutione contra di lui s'attizza; ad ogni modo non perde la quiete interna, e la tranquillità del suo spirito. S. Nilo in Ascetico; *Animus perfectus ab omni sollicitudine vacuus. Impius sollicitudinibus teritur. De animo perfecto dicitur: Lilium est inter spinas. Hoc namque INTER CVRAS TRANQVILLE DEGENTEM indicat &c.*

Studioso.

Animo generoso.

275 E proprio della Coturnice, il cōtristarsi, vedendo comparire l'inargentata luna, e prorompere in affannosi gemiti, della quale il Ferro; INGEMIT AD ORTVM, affetto proprio di persona inuidiosa dell'altrui bene; poiche come disse Alano, *de Planctu Naturæ, Inuidis aliena prosperitas aduersa, aliena aduersitas prospera iudicatur.* Tale fù Caino, che à pena vide il lampo celeste, comparso ad illustrar la vittima d'Abele, che tutto conturbatosi, sentì stringersi per rabbia il cuore; *& concidit vultus eius* Gen. 4. 5. *Angebat enim illum*, commenta Teodoreto *Quest. 41. in Gen. non peccatum suum, sed fratris prosperitas.*

Inuidioso.

276 In morte di primogenito, Alcibiade Lucarini figurò depredata dallo sparauiere quella coturnice, che volando precede l'altre sue compagne, e serue loro di condottiera, col cartello; CONFESTIM CARPITVR PRIMA. Seneca *in Oedip. Act. 1.*

In morte.

Labitur sæuo rapiente fato,
Ducitur semper noua pompa morti.

Ed il Padre S. Girolamo. *Mors senibus in ianuis, iuuenibus in insidijs.*

277 Hauendo le coturnici, ed il corpo pingue, e sucoso, e le penne assai brieui, non sogliono leuarsi à volo, se nō allo spirar di qualche vento. Quindi il P. Lucretio Borsati, alle stesse volanti aggiunse; NI AVRA SVFFVLTÆ, e ciò per dinotare che il Sign. Antonio Longo, nobil Veneto non passaua da gouerno in gouerno, se non assistito dall'aura de gli applausi. L'anime de i giusti, cert'è, che non possono spiccar il volo, e darsi ad attione virtuosa, e meritoria, se non sono dall'aura della diuina gratia aiutate, e confortate.

Gratia diuina.

CVCVLO. Cap. XXV.

278 IL Cuculo, che alcuni vogliono sia il Coccice, mal potēdo per freddezza di natura maturare, & auuiuare le sue voua, le porta nei nidi delle allodole, accioche nascano; che però il Ferro gli soprascrisse; PARIT, AT NON FOVET; & Monsignor Aresio l'introdusse ad apostrofare al vouo suo proprio, dicendogli; QVIS TE DISCERNET? idea espressa, dice l'Alciati, di persona adultera, che riempe co i proprij figliuoli l'altrui casa. Emblem. 60.

Adultero.

Fert oua in nidos alienos, qualiter ille,
Cui thalamum prodit vxor adulterio.

Ed altri più succintamente.

Impius, vt cuculus, generat pater, atque relinquit.

279 Con osseruare questa medesima proprietà di collocar le voua nell'altrui nido, il Lucarini se ne seruì, per tipo di Maria Vergine, che partorì il suo diuino concetto, non già in Nazaret sua patria; mà in Betelemme, oue ella non haueua la solita habitatione, e diede all'impresa il motto; PARIT IN ALIENO. Con questi sensi l'Euangelista S. Luca 2. 7. *Reclinauit eum in presepio, quia non erat ei locus in diuersorio.* E S. Gregorio Homil. 8. in Euangel. *Non in parentum domo, sed in via nascitur, quia per humanitatem suam, quam assumpserat, quasi IN ALIENO NASCEBATVR.* E Simone di Cassia lib. 1. c. 6. *Cæpit ab ea hora, qua mundo apparere voluit, prius facere, quam docere altissimam paupertatem, rerum omnium abdicationem, vt ei non essent panni nisi viles; non sua, sed alienæ ades &c.*

Maria Vergine partoriente.

280 Il P. Lucretio Borsati, ne i suoi simboli panegirici, composti ad honore dell'Illustrissimo Sig. Antonio Longo, Podestà di Crema, frà gli altri hà il Cuculo, che presso ad vn nido d'augelli, rompe, e guasta vn vouo, co'l titolo; VT SVA SVBSTITVAT, significando la prudenza di pubblico ministro, che leua gli abusi, ed abolisce ciò che troua di sconcio, per introdure ordini buoni. Può anco seruir l'impresa per tipo di maligno inuidioso, che procura estinguere le opere de i suoi antecessori, perche campeggino e viuano le sue proprie. Iniquità ripresa in Aristotele, di cui si legge, che abbruciasse i libri de gli antichi Filosofi, acciòche i suoi soli volumi scorressero sotto gli occhi de i virtuosi; simile in ciò all'astuto, malitioso Cuculo.

Ministro prudente.

DRA-

DRAICA. Cap. XXVI.

281 ELiano, riferito dal Lucarini, scriue che la Draica vccello, quando hà perfettamente educati i figliuoli, come paga d'hauer posta in sicuro la prole, ne altro più curando della sua vita, se ne muore; EDVCATIS MORITVR; ed è bell'idea della famosa Madre dei giouinetti Macabei, la quale vedendo i suoi sette figliuoli condotti all'eternità della gloria, amò di riceuere prontamente la morte; *Nouissime autem post filios, & mater consumpta est.* 2 Mac. 7. 41. Mario Vittorino; *Carm. de Machab.* Madre Macabea.

Dum puer ista gerit soluerunt gaudia matrem,
Iamque vt erat laxata malis, iam voce negata
Suspirans, interque manus collapsa suorum
Concidit exanimis,resolutaq; membra quierunt.

Nouissimè filijs omnibus consumptis, Giuseppe Ebreo, *admirabilis tantorum athletarum parens, in cruenta pœnarum carnificina, flexis repentè genibus corporis, à Deo dissolutionem efflagitabat, quæ flammiuomæ adiecta sartagini, ambustos vltro filios concomitatur in pœnas*; Così scriu'egli; Alla quale nobilissima femmina fu simigliante Santa Felicita; che dopo d'hauer veduti coronati col diadema del martirio tutti i suoi sette figliuoli, anch'ella in sempiterno riposo chiuse le diuote pupille.

DVGO, ò sia GVFO Cap. XXVII.

282 NElla lingua latina questi è chiamato *Otis*, hà le fatezze simili, al barbaggiani, ed alla Ciuetta, come osserua Plinio l. 10. c. 23. è vccellaccio stolido, facile ad esser preso, mà tanto inutile, che non serue à nulla. Che però tenne il motto; NEC ESVI, NEC VOLVPTATI, idea espressa di persona disutile; e d'huomo solamente; *Natus consumere fruges.* Persona inutile.

FAGIANO. Cap. XXVIII.

283 QVest'vccello, sì come, anco lo struzzo, la pernice, ed altri, quand'hà nascosto il capo, si crede d'esser sicuro; la onde figurato col capo conficcato nella neue, portò il titolo; FALLIT OPINIO. Schiocchería ben ispesso rauuisata in molti mondani. Giusto Lipsio l. 3 Manuduct. Dissert. 8. *Nimis cito opinionibus abducimur, & quid aliud fere hodie nostrum dicere, aut docere? &c.* Ouidio 5. Fast. Ingannarsi.

——— *Hominum sententia fallax.*

FALCONE. Cap. XXIX.

284 AL Falcone volante fù chi diede; ALTA PETIT IMPASTVS, ed è bell'impresa, per dimostrare che il digiuno sia efficace strumento per sublimarci a nobili ed eleuati intendimenti, dicendo di lui Santa Chiesa che; *Vitia comprimit, mentem eleuat*; e ben se ne vede l'isperienza nell'Apostolo S. Pietro, il quale salito su'l solaro della casa per dar preghiere a Dio, ed essendo digiuno, che tanto vuol inferire S. Luca *Act.* 10. 9. in quelle parole; *& cum esuriret*, fù promosso ad intendere eleuati misteri; *Cecidit super eum mentis excessus, & vidit cælum apertum &c.* Nel qual luogo Gio. Crisostomo diceua; *Ipsos Sanctos cum ieiunant, tunc fieri præstantiores.* Così il P. S. Ambrogio *Serm. in Dom. 1. Quadrages.* del gran Mosè diceua. *Quamuis illum ab obtutibus Dei conditio humana subtraheret, ieiuniorũ tamen gratia proximum illum diuinitatis consortio faciebat. Vacuandus ergo venter moderatione ieiunij* scriue Pietro Crisologo serm. 2. *vt exoneratus animus possit ad alta pertendere, conscendere ad virtutes, possit ad ipsum pietatis authorem totus alige peruolare.* Digiuno solleua. S. Pietro Apost.

285 Il falcone sacro, che tiene con vn piede la preda di coniglio, o di lepre, e con l'altro s'afferra al terreno, hebbe da Monsignor Aresio; TENVI, NEC DIMITTAM, che dimostra animo risoluto, & perseuerante. Tanto si protestaua la sposa; *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam.* Cant. 3. 4. Gregorio Nisseno. *Non dimittam amplius Deum, ansa fidei apprehensum*; ed il mio Riccardo Vittorino; *Tenetur Deus deuotione, desiderio, importunitate, memoria, prece, fide, & expectatione exauditionis, nec dimittitur si ab intentione non cesset, nec vultus amplius in diuersa mutentur.* Virtù così commendata da Claudiano, *in Stiliconem.* Perseueranza.

——— *Plus est seruasse receptum,*
Quam quæsisse decus.

286 Simbolo di crudeltà, è il falcone montanaro, che non mai si satia di fare strage de gl'innocenti vcelli, à segno che affaccendato in questa carnificina, trascura il proprio alimento, e lo scrisse Alberto Magno; *Adeo interdum crudelitati suæ indulgent, vt occidendis auibus occupati, cibi obliuiscantur*, che pero l'Aresio figurandolo in atto di lacerare vn vccelletto gli soprascrisse; NECESSITATEM NON HABENS. Seneca lib. 1. de Clemen. c. 24. *Crudelitas minime humanum malum est, indignum tam miti animo. Ferina ista rabies est sanguine gaudere, & vulneribus, & abiecto homine in siluestre animal transire.* Quadra questo motto à chi pecca, non per mera fragilità di natura, non per violenza di necessità, come può succedere nel furto, ma per mera malitia, ciò che rimprouerava a se medesimo S. Agostino lib. 2. Confess. cap. 4. *Ego furtum facere volui, & feci NVLLA COMPVLSVS EGESTATE, nec penuria, sed fastidio iustitiæ, & sagina iniquitatis. Nam id furatus sum, quod mihi abundabat, & multo melius, nec ea re volebam frui, quam furto appetebam, sed ipso furto, & peccato.* Parla d'all'hora, che essendo fanciullo, rubò alcuni frutti acerbi. Crudeltà. Peccatore maluagio.

287 Il falcone bianco di Moscouia, suole di notte tempo tenersi appresso vn vccelletto, quale serue per riscaldarlo, dandogli poi al farsi del giorno la libertà. Dipinto dunque, in atto di lasciarlo volar via, hebbe il titolo; BENEFICII MEMOR DIMITTIT, o veramente; HAVD IMMEMOR DIMITTIT, che dimostra affetto di ricognitione, e di gratitudine. Euripide in Hel. Gratitudine.

Be-

Beneficium beneficio respondeat.
Tullio Rhet. lib. 1. *Nam si his qui imprudenter læserunt, ignosci conuenit, his qui necessario profuerunt, habere gratiam non oportet?*

288 Don Diego Saauedra, ad vn falcone, che procuraua staccarsi da i piedi il sonaglio diede il motto da Emblema; FAMA NOCET. Nel qual proposito Cornel. Tacito in vita Agricolæ. *Nec minus periculum est ex magna fama, quam ex mala.* E ben prouò il pregiudicio della fama, Ezechia Rè di Giuda, che manifestando la douitia de suoi erarij, attrasse gli esserciti de gli Assirij à depredargli. Fama pregiudiciale.

289 Idea espressa di chi è fabbro della sua infelicità, è il falcone, che volando co i getti à i piedi, torna in pugno al suo Padrone, e dice; TORNO A QVEL CH'ALTRI FVGGE. Tale mi pare colui descritto in San Luca 14. 19. *Iuga boum emi*, che da se medesimo và à trouare i legami, ed i gioghi, nel qual proposito S. Bernardo tract. *Ecce nos reliquimus &c. Stolidior bestijs homo, quod iuga necessitatis earum, propria ipse emat voluntate. Emisse iuga extremæ dementiæ est: quod idem est atque mortem sempiternam, & gehennam ipsam multo sudore querere.* Tali sono i lasciui, che ritornano al laccio ond'vscirono; e tali letteralmente, quegli huomini vilissimi, che potendo vscire dalle galere, vendono con basso prezzo la libertà, e si condannano di buona voglia al peso delle catene. Fabbro del suo male. Ritornare.

290 Ad honore d'vn castissimo giouinetto, che potendo preuaricare, non voleua; ed hauendo mille opportunità per lasciuire, abborriua il commercio di femmine lasciue, serui il Falcone del Bargagli, che tenendosi d'auanti vn pezzo di carne, ad ogni modo se n'asteneua; NON COMEDIT. L'Ecclesiastico. *Erit illi gloria æterna: qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit.* c. 31. 10. Astenersi. Castità.

291 Il Falcone legato, & incappellato, che vorrebbe volare, e non può, col titolo. VOLVISSE SATIS, insegna che quando mancano le forze per operare, il solo desiderio basta. Ciò s'intende in buona parte, dice Proper. l. 2. v. 359. Volontà.

Quod si deficiant vires, audacia certe
Laus est: in magnis, & VOLVISSE SAT EST.

Ed Ouidio lib. 4. de Pont. eleg. 8.

Parua quidem fateor, pro magnis munera reddi,
Cum pro concessa verba salute damus.
Sed qui quam potuit dat maxima, gratus abundè est:
Et finem pietas contigit illa suum.
Nec quæ de parua pauper dijs libat acerra,
Thura minus grandi, quà data lance valent.

Giuseppe Ebreo, su'l principio del lib. de Machabeis, molto sensatamente. *Qui ad tolerandam omnem pro Dei gloria iniuriam semel dicauit animum, is martyrium mihi videtur implesse. Summi ergo meriti est, semel fixisse sententiam, atq; ideo, vt dixi, ratio principatum obtinet passionis: & si fors perpetiendi deneget facultatem, pertulit tamen cuncta, quæ voluit pati.* Mà del merito di questa buona volontà, & gradimento, che n'hà Iddio, qualch'altra cosa se n'è detta su'l principio del lib. 3. num. 1. Lo stesso, anco vale in mala parte, che però Giuuenale Satyr. 13.

Nam scelus intra se tacitum qui cogitat vllum,
Facti crimen habet.

292 Il Falcone, dal collo del quale pendono i cappelletti, fù posto col motto RECEPTO VISV, LIBERTATEM ARRIPIT; tale il peccatore, se come vn altro Saolo, si lascerà cader da gli occhi le squame di quegli affetti, che l'offuscauano, e teneuangli l'anima tenebrosa; potrà ottenere la liberta de i figliuoli d'Iddio. Peccatore.

FENICE. Cap. XXX.

293 LA fenice, situata nel mezzo delle fiamme, hebbe; PERIT VT VIVAT, ò veramente; PERIT, NE PEREAT, ed anco; VT IN ÆTERNVM VIVAT, ò con altri VITA MIHI MORS EST; ò sì, MI FA' BEN CHI MI NOCE; ò pure; NEMICA FIAMMA, AMICA VITA ADDVCE; ò con voci tolte dal greco, che significano; MORIENS, NON MORIENS, ò col motto Spagnuolo; DAL MISMO MI MVERTE, Y MI VIDA, i quali tutti sono applicabili à S. Lorenzo, a S. Eustachio, à S. Apollonia, e ad altri Santi Martiri, i quali, quasi tante fenici, passando per la voracità de i fuochi, e delle fiamme, ottennero la felice eternità della vita. San Gregorio Nazianzeno serm. 3. ad Virgines. S. Lorenzo. S. Apollonia.

Vt Phœnix moriens primos reminiscit ad annos,
In medijs flammis post plurima lustra renascens,
Atque nouum vete i surgit de corpore corpus;
Haud secus egregia redduntur morte perennes
Dum pia diuinis ardescunt pectora flammis.

Si valse di questo concetto, in sentimento amoroso il Caualiere Fr. Ciro di Pers, ad vn nobile Sposo scriuendo così;

Ma ben arder felice
 Tu sol frà gli altri puoi,
 Che i cari incendij tuoi
 Dolce temprar ti lice.
 Amorosa Fenice,
 In sì bel rogo ardendo,
 Rinascerai morendo.

294 Il motto soprascritto alla fenice, dipinta frà le fiamme diuoratrici, e mortifere del rogo; EX FVNERE FOENVS dinota rinouatione di prole, ottenuta frà l'ambasce tormentose della morte. Così dall'agonie estreme di Rachele fù partorito Beniamino; dal fianco di Cristo essanimato nacque Santa Chiesa; e dalla fierezza de i Tiranni accaniti, e sanguinarij, con gli strumenti delle morti, i serui d'Iddio, e Santa Chiesa medesima, sono promossi al conseguimento della beata, e gloriosa vita. S. Gregorio Papa lib. 9. Moral. in Iob. 6. di Santa Chiesa fauellando scriue; *Sæpè eam reprobi vsque ad internecionem persecuti sunt, sed eo multiplicius ad statum sui profectus redijt, quo inter manus persequentium moriendo laborauit.* Trauaglio vtile.

295 Che il rigore, vsato coi vitiosi, riesca loro, anzi che di pregiuditio, di notabile beneficenza: lo dimostra il motto dato alle fiamme, che diuorano la fenice; RENOVANT, NON EXTINGVVNT; che però Giusto Trauaglio vtile.

Lipsio

Lipsio lib. de vna religione. *Extremè, & desperate malos sisti, & reprimi in suo nequitiæ cursu, est pro ipsis.*

S. Apollonia. 296 Monsignor Aresio, per S. Apollonia, introdusse la fenice nel rogo à dire; MVLTIPLICABO DIES. Francesco Raulini le diede; INDE VIVAM VNDE CRVCIOR. Ed il Padre D. Carlo Secchiari Canonico Regolare, per S. Lorenzo le soprapose; INNOVABITVR; che dimostrano, come i martirij, e le morti, sono strumento di rinouatione, e di vita, co i quali motti concordano i consigli di Giouanni Crisostomo Hom. 13. in Ep. ad Roman. *Fac vt corpus tuum moriatur, ne moriatur. Nam si viuum manserit, nequaquam viuet; si vero mortuum fuerit, tunc denique viuet.*

S. Lorenzo. Mortificatione auuiua.

297 Al fuoco, che attorniaua vna fenice, io sopraposi. NON EXVRIT, VT PERDAT, per dimostrare, che Iddio, col fuoco delle febbri, delle infermità, e delle persecutioni, non pretende di distruggerci, mà di ripararci; tale anco il zelo ardente del correttore discreto, deue procurare la sola distruttione de i vitij, guardandosi dal danneggiare la misera humanità del suo prossimo; *Ignis est verbum Dei*, discorre S. Ambrogio Ser. 18. *bonus ignis, qui calefacere nouit, ne scit exurere nisi sola peccata - Mundat hic ignis aurum, consumit errorem. Hoc igne vrebatur rubus, & non exurebatur. Vrit enim sermo diuinus, vt corrigat conscientiam peccatoris, NON EXVRIT VT PERDAT. Debemus enim,* diceua S. Agostino de Verb. Dom. *amando corripere, non nocendi auiditate, sed studio corrigendi.*

* Trauaglio vtile. Correttore zelante.

298 Idea di risurrettione è la fenice, che se bene dal fuoco è ridotta alle ceneri, ad ogni modo meritò il motto; MOX EADEM, promettendoci che frà poco allo stato primiero mà di gran longa più glorioso ella ritornata sarebbe. S. Zeno serm. de Resurrect. *Phœnix, auis illa pretiosa, Resurrectionis euidenter nos edocet iura, quæ - cum maturi lethi tempus aduenerit, à semetipsa incitatis sacris ignibus libentissimè concrematur: sepulchrum nidus; illi fauillæ nutrices: denique post monumentum, festo exultat in tumulo, non vmbra sed veritas, non imago, sed Phœnix, non alia, sed quamuis melior alia, tamen prior ipsa.*

Risurrettione.

299 Serue parimenti alla risurrettione la fenice, che si protesta; DA LE CENERI MIE MI SVEGLIO, E VOLO; ed è la ponderatione tutta di S. Ambrogio *l. 1. Hexamer. c. 23. Doceat nos hæc auis* (parla della fenice,) *vel exemplo sui resurrectionem credere, quæ & sine exemplo, & sine rationis perceptione ipsa sibi insignia resurrectionis instaurat - Sit igitur exemplo nobis, quia auctor, & creator auium sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vnicam perire non passus, eam sui semine voluit reparari.*

Risurrettione.

300 Eleonora d'Austria, in morte di Francesco I. Rè di Francia, suo sposo, figurò se medesima nella fenice, che protestaua di rimanerSene; VNICA SEMPER AVIS, cioè nella castità vedouile, e scompagnata, e sola, per tutto il rimanente della sua vita. Lo stesso fecero e Lisabetta figliuola di Lodouico d'Vrbino, mortole Roberto Malatesta suo sposo. Ed Isabella d'Austria dopo la morte di Carlo Nono, ed altre molte, quali pareua portassero stampati nel cuore i concetti della Regina Didone, espressi nel 2. dell'Eneide.

Castità vedouile.

Ille meos, primus qui me sibi iunxit, amores
Abstulit: ille habeat secum, seruetq; sepulchro.

301 Sù le porte del Duomo di Pisa, per idea di Cristo, che porta la Croce al Caluario, fusa nel bronzo è l'impresa della fenice, che tiene vn fascio di legna ne gli artigli, col titolo leuato da Claudiano *Carm. de Phœnice*; BVSTVMQVE, PARTVMQVE, cioè à dire; E ROGO INSIEME, E CVLLA; verità che anco si rauuisa ne i Martiri, à i quali le cataste di legna, suggerite per lasciarui la vita, si cangiano in cuna, per rinascere ad vna migliore. San Cipriano de laud. Martyr. *Talis, & martyrij primo casus, postmodum fructus est, qui morte vitā condemnat, vt morte vitam custodiat.* Quanto poi alla morte di Cristo, che fù ricettacolo di risurettione, e di vita: S. Epifanio *in Physiolog.* dopo d'hauer descritta la fenice soggiunge così; *Cur igitur Iudæi iniqui, Domini nostri Iesu Christi triduanam resurrectionem non crediderunt, cum auis trium dierum spatio ipsa se suscitet? Aut quomodo se ipsum à mortuis suscitare non potuit, cum de illo dixerit Propheta; Iustus vt phœnix florebit?*

Cristo che porta la Croce. Martirio. Risurrettione.

302 Monsignor Aresio, alla fenice, che dibattendo l'ali accendeua d'intorno à se medesima le fiamme diede; FLAMMAS ALIT; ed anco; VLTRO APPETIIT; e per bocca della fenice medesima. QVAS EXCITAVI PATIOR, idea di persona, che è fabbra de suoi mali; e che può dir con Ouidio;

Fabbro del suo male.

Heu patior telis vulnera facta meis.

Saluiano *lib. 4. de Ver. Iudic., & prouidentia Dei,* de i Sodomiti castigati dalla giustitia sourana con le fiamme diuoratrici scrisse; *Diu flagitiosissimus ille populus ignem illum accenderat, quo peribat, & ideo completis iniquitatibus suis, arsit flammis criminum suorum.* Discorso che tiene espressa allusione alle parole d'Iddio per bocca d'Isaia 50. 11. *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis quas succendistis.* Origene, di tutti gli scelerati *in cap. 2. Roman.* conchiude; *His qui operantur malum, ira, & indignatio, tribulatio, & angustia erit, secundum ea, quæ thesaurizauerunt sibi ipsi.* E l'Autor de i Sermoni *ad Fratres in Eremo*, che non fù mai Sant'Agostino, applicando questa proprietà della fenice à gl'Ippocriti, & inuidiosi nel ser. 18. disse; *Phœnix dum senescit, ad partes calidissimas volat, ligna siccissima congregat, & lignis congregatis, alis ligna percutit, & sic ignem accendit, & in eodem se comburi permittit - Sic & hypocrita facit, sic & inuidus agit cunctis diebus vitæ suæ, intus, & extra se ipsum cumburens, se ipsum primo infestans, primò se ipsum vulnerans, & vexans.*

Inuidioso.

303 Che alla rinouatione interna dell'huomo si ricerchi così l'assistenza dell'aiuto celeste, come il concorso dell'humana cooperatione, lo dimostra la fenice, la quale, parte col feruore de i raggi solari, parte col dibatter dell'ali proprie si ripara, e si rinoua, portando il motto; VTRIVSQVE AVXILIO. S. Basilio Magno *Constit. Monast. cap. 16. Neque in rebus bonis conatus humanus, sublata ope diuina, perfectè vnquam quod vult poterit adipisci. Neque item vicissim diuinum præsidium ad nos, nullo nostro studio,* ven-

Cooperatione

venturum putandum est. Sed ad perfectum virtutis cumulum coniuncta simul esse vtraque hec oportet, & humanum studium, & auxilium caeleste.

L'anima purgante, torturata nelle fiamme del Purgatorio, fù da vn diuoto rappresentata nella fenice, che nel mezzo à gl'incendij del rogo è condotta à languidezza di morte, e tiene il motto; REDIVIVAM EXTINCTIS; dir volendo, che quando siano sopiti quei fuochi: ella, che mortalmente è cruciata, si vedrà condotta alla vista d'Iddio, & al godimento della beata vita. Il Lasciuo, ed il vendicatiuo, che viue nel fuoco della libidine, e dell'odio: all'estinguersi nel di lui seno di quell'indegne fiamme, riuiuerà alla gratia, & à Dio.

Purgante.

Penitente.

304 Il motto soprascritto alla fenice posta nel mezzo al rogo; ARDORE FOECVNDA, ne insegna, che oue ardono le fiamme della carità, iui compare la copia, & la fecondità delle virtù, e delle buone operationi. *Quandoquidem,* (dottrina d'Aelredo) *c. 16. specul. charit. radix omnium malorum est cupiditas, & radix omnium bonorum charitas.*

Carità è operatiua.

305 Deh quanto espressa imagine della virtù ella è mai la fenice, che ardendo nel rogo mi pare che douesse portar il motto; POST FATA SVPERSTES. E mi suggerì questo argomento Ouidio 1. *Amor. Eleg.* 15. che scrisse di se medesimo;

Virtù immortale. *

—— Etiam cum me supremus adusserit ignis,
Viuam: parsque mei magna superstes erit.

Anzi non che la virtù, quasi fenice, viue dopo la morte, mà lo stesso Iddio, in sembianza di fenice, dopo il rogo della croce glorioso reuisse. Odasi Baldassaro Bonifacio nel Larario p. p. Epigr. 8. che riuoltosi contra la giudaica Sinagoga dice;

Cristo risorgente.

Quo te dira trahit rabies, ignobile vulgus?
Colluuies hominum, quo recutita ruis?
Tu ne Deos immortales vis dedere letho,
Diuinumque putas posse perire virum?
Falleris: indigna sepelis qué morte peremtum,
Dormiet hic paulum; mox rediuiuus erit.
Haud aliter, si parua licet componere magnis,
Vnica post obitum viua resurgit auis.

306 Animo nobile, e generoso, che non cura quante lusinghe, ò felicità possa offerirgli la terra, dimostra la fenice nel rogo, col cartellone; CVPIO DISSOLVI, motto leuato da S. Paolo ad Philipp. 1. 23. *Desiderium habens dissolui &c.* Seneca Ep. 120. *Maximum mi Lucili argumentum est animi ab altiori venientis sede, si hac in quibus versatur humilia iudicat, & angusta: si exire non metuit &c.* ed altroue; *Nec vnquam magnis ingenijs chara in corpore mora est: EXIRE, atque erumpere GESTIVNT; ægrè has angustias ferunt; Vagi per omne sublimes, & ex alto assueti humana despicere.*

Animo che non teme la morte.

307 Nobile Impresa è quella di Carlo Rancati, della fenice, che figurata sù la catasta di quei tronchi, che seruir le deuono e di rogo, e di cuna, sotto l'aspetto del sole, batte con viua ansietà l'ali, perche le seruano di mantici, ad eccitar le fiamme, co'l motto leuato da Claudiano; INCENDIA POSCIT; e l'applica all'inuitto Martire S. Lorenzo, che stando su'l rogo del suo supplicio, desideraua, che quella parte del corpo, à cui haueuano perdonato gl'incendij, fosse da i fuochi diuorata, facendone di ciò al Tiranno magnanima, e generosa instanza.

S. Lorenzo.

308 Parmi che alla fenice, la quale incontra da se medesima la morte, e col dibatter dell'ali, ò veramente l'inuita ad accostarsele: ò le fà applauso, quando à lei s'auuicina; possa addattarsi il verso; TROVA SOL NE I TORMENTI IL SVO GIOIRE; magnanimità propria de i cuori più generosi; *GAVDENT magni viri aliquando REBVS ADVERSIS, non aliter quam fortes milites bellis,* dice Seneca *l. Cur bonis viris &c. c. 4. Militares viri gloriantur vulneribus, læti profluentem meliori casu sanguinem ostentant.* E se di Cristo rapporta vn Euangelista che quando andò à Gerusalemme, per esserui crocifisso; *Præcedebat eos*, i suoi Discepoli, *& stupebant*; Isidoro Clario scrisse opportuno; *Videtur Dominus maiorem quandam, quam alias soleret præsetulisse proficiscendi alacritatem, idque dum iret agendus in crucem.* Quindi e di lui Paolo Apostolo Hebr. 12. 1. *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem*; E S. Cirillo Alessandrino l. 10. in Ioan. c. 21. *Homo factus vnigenitus Dei filius, absque peccato omnia sustinuit, quæ Iudæorum excogitare peruicacia potuit, nec vnquam sputis decoratus, verbis derisus, verberibus cæsus, & tandem patibulo affixus, vllo mærore affectus fuit, sed decenti semper ipse GAVDIO PLENVS, illa OPPROBRIA DELICIAS sibi esse PVTABAT.*

Sofferenza generosa. *

Cristo patiente.

309 Si come il fuoco serue di cagione prossima, à promouer la fenice ad ottenere la nouità della vita; ond'hebbe il motto; PARTVRIENTE ROGO; così dal fuoco del Purgatorio riceuono i purganti la virtù efficace per nascere alla beata, e gloriosa vita. *Habes carbones ignis,* (diceua S. Girolamo, spiegando le parole del primo capo d'Ezechiele; *& aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium*) *sedebis super eos; hi erunt tibi in adiutorium.* D. Basilio Paradisi, di questo concetto seruissi, per dimostrare, che la virtù dalle persecutioni riceue lena, e spirito d'immortalità, così cantando;

Purgatorio.

Frà le spine la rosa,
E frà i rischi l'honor quasi fenice,
L'anima co'l soffrir fassi immortale,
Spiega à la gloria l'ale
Da gl'incendij, el valore, oue fortuna
Rogo e tomba gli diè, troua la cuna.

310 La Città di Milano, rappresentando il maestoso corteggio, che da i primi Signori di tutta Italia fù dato al Serenissimo Cardinale Ferdinando Infante di Spagna, figurò la fenice, attorniata da numerosa quantità d'aquile, ed altri vcelli, col motto; VT SOLIS COMITENTVR AVEM, parole di Claudiano, che di questo fatto, cantò;

Conueniunt aquilæ, cunctæque ex orbe volucres,
Vt solis comitentur auem.

Impresa, che appennello quadra all'Assuntione di Maria Vergine, vedendosi questa verginal fenice, nel suo salire al Cielo, attorniata, e seruita, più che da gli augelli delle selue, da gli Angioli del Cielo; e nel ricordò S. Giouanni Damasceno, Orat. 2. de dormit. B. Mariæ; *Choros ducunt Angeli, celebrant Archangeli, & Virtutes glorificant, Principatus exultant, Potestates colla-*

Assuntione di Maria Vergine.

collatantur, gaudent dominationes, Throni festum diem agunt, laudant Cherubim, gloriam eius prædicant Seraphim.

311 In nō sò quali sacre pompe di Mantoa, ordinate à gli honori di Maria Vergine, fù ella figurata nella fenice, seguita à volo da molti augelli, col motto; DEDVCET CANENTES, tolto da Abacucco 3. 19. *Et super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem*, e ciò per inferire, che i diuoti di Maria, sono da lei riempiti di gioia, e d'allegrezza. Che però S. Gregorio Taumaturgo *ser. 2. de Annuntiatione* a lei riuolto; *Aue gratia plena; nam per te gaudium omni dispensatur creaturæ, genusque humanum antiquam dignitatem recuperat*. E S. Amedeo Hom. 7. de Virg. *Quis vnquam ab ea æger, vel tristis, aut ignarus cœlestium mysteriorum abijt?* E S. Metodio finalmente *ser. de Purificat. B. Mariæ; Salue in æternum indesinens nostra letitia, Dei genitrix Virgo.*

Maria protettrice.

312 Non riconoscendo la fenice la sua nutritione, ed educatione da altri, che da se medesima, ben à ragione portò il titolo; NVTRIX IPSA SVI, imagine di chi indipendentemente dall'altrui aiuto, opera per se stesso. Agostino Steuco, Canonico Regolare, si portò da Fenice, poiche da se medesimo, senza veruno aiuto, anzi con trauagliosi abbandonamenti imparò moltissime scienze, del quale il Padre Giouanni Rhò *de Var. Virt. Historia lib. 7. cap. 12. num. 1.* così attesta; *Nullam facultatem, linguam nobiliorem nullam, scientiam nullam reliquam fecit, quam animo non conciperet, atque informaret*, le quali cose tutte; *sine magistro didicit*. Da fenice altresì parue si portasse il Redentore, quando col pane Eucaristico, che vuol dire con le sue proprie carni, e sangue, à se medesimo apprestò il nodrimento di viua, e vera vita.

Far da se.

Cristo nella cena.

313 Giouanni Battista Rusca, spiegandosi la sacra pompa di non sò quali reliquie, nella Chiesa di S. Sepolcro di Milano, frà l'altre imprese, figurò la fenice, in atto di rinouarsi frà le pallide ceneri del suo rogo, dandole il motto; VIGET IN CINERE VIRTVS; e dinotò, con eleuata maniera, la stupenda energia, che nelle ceneri de i Santi si ritroua, dalle quali si trasfondono à prò de i fedeli, virtuosi, benefici, marauigliosi influssi. Che ciò sia vero le ceneri, e l'ossa gelate d'Eliseo Profeta ripartirono spirito vitale ad vn cadauero 4. Reg. 13. 20. Il corpo di S. Eligio Vescouo Nouiomense, di Santa Cliceria Martire, di Santa Eduige Regina di Polonia, di Santa Elisabetta d'Vngheria, di S. Nicolò di Bari &c. stillarono dall'vrna sepolcrale balsami diuini, che diedero alla nostra pouera humanità frà cento mali il sollieuo, de i quali effetti copiosa, ed eruditamente il Padre Tomaso Bozio *lib. 15. cap. 10. Signo 66. de Signis Ecclesiæ.*

Reliquie de i Santi.

314 Frà l'altre cose, che scrisse Claudiano nel suo bellissimo poemetto de Phœnice, hà queste;

—— nam sponte crematur
Vt redeat, gaudetq; mori festinus in ortum.

Per tanto il Rancati, facendo la fenice volante nel rogo le diede; MORI FESTINAT IN ORTVM; e poteua darle ancora; SPONTE CREMATVR, applicandola à Santa Apollonia, che non per mano de i carnefici, mà spontaneamente, e da se stessa, (se non se in quanto lo Spirito Santo internamente la mosse) corse à gettarsi nel rogo; di cui D. Gregorio Bolzi nel suo Lario sotto li 9. Febraro così;

S. Apollonia.

Imbellem reputans membris, animoq; puellam,
Hanc iubet accenso Cæsar adesse foco.
Hic iacet ergo, Deum ni iussa repente Tonantem
Eieret, in visis contumulanda pyris.
Ecce inopina, suas Virgo resoluta catenas,
Se iacit in medios SPONTE CREMANDA rogos.
Cæsar, an imbellis Virgo est? te fortior imo est;
Forte negas? paribus te dato sponte focis.

315 Frà tutti gli augelli, la fenice sola, non sà ciò che sia talamo nuttiale. Come non fù carnalmente generata, così altri non genera, viue sempre sola, ne d'impudica fiamma proua menomo ardore. S. Zenone ser. de Resur. *Phœnix nobilitatem generis sui non à parentibus accipit, non liberis tradit: ipsa sibi est vterque sexus, ipsa omnis affectus &c. non ex coitu nascitur*, e và seguendo; nella quale paruemi ben inuestito il motto; VIRGO SINGVLARIS; titolo che da S. Chiesa viene precisamente alla madre d'Iddio attribuito.

Maria Verg. *

316 Non si ricauano dalla terra, ò dalle pietre i fuochi, e le fiamme, che debbano incender la fenice, mà precisamente dal più bel lume del cielo; che però la feci dire; NON D'ALTRO ARDOR, CHE DEL CELESTE AVAMPO. Impresa opportuna per ogni anima contemplatiua, che viue tutta inuaghita d'Iddio; mà propria di Maria Vergine, à cui riuolto il B. Amadeo Hom. 6. de Laud. Virg. così. *Ergo diuinis ignita colloquijs tota effecta es velut ignis, teq; holocaustum Deo suauissimum obtulisti. O phœnix aromatizans &c.* e S. Bonauentura in speculo c. 14. *Quis dubitare potest omnino in charitatis affectionem transisse viscera Mariæ, in quibus ipsa, quæ Deus est charitas, nouem mensibus corporaliter requieuit.*

* Cōtemplatiuo. Maria Verg.

317 Insegna Claudiano, che la fenice, non curante, ne di cibo, ne di beuanda, prende ogni suo rinforzo dalla virtù del sole;

Non epulis saturare famem, non fontibus vllis
Assuetus prohibere sitim: sed purior illum
SOLIS FERVOR ALIT.

perciò il Gamberti le aggiunse; SOLIS FERVOR ALIT; bell'impresa, per chi, nō altronde, che da Dio ricaua le sue delitie, e i suoi rinforzi; mà bellissima per Santa Catarina di Siena, che trappassaua i mesi intieri, non d'altro, che del sole Eucaristico pasciuta; *Inuenta est aliquando à die Cinerum vsque ad Ascensionem Domini ieiunium perduxisse, sola Eucharistiæ communione contenta.* Breu. Rom. 30. April.

Cōtemplatiuo. S. Catarina di Siena.

La fenice rinouata, e dopo il rogo ringiouinita, ben può segnarsi col motto; EADEM NON EADEM; introdotta dal mio Concanonico D. Filippo Gallina à dire con l'Apostolo Galat. 2. 20. VIVO EGO IAM NON EGO; idea d'anima penitente, ed arsa nelle fiamme del diuino amore; che essendo quella di prima, quant'all'essenza: è tutta vn altra per la riforma de i suoi rinouati costumi. La onde il B. Lorenzo Giustiniano in incend. diu. amoris cap. 3. Inc-

Penitente.

Inenarrabilis est, ò amor, virtus tua, ò amor qui lutum transfiguras in Deum. E S. Bernardo ser. 7. in Quadrages. *Viuo iam non ego; ac si diceret; Ad alia quidem omnia mortuus sum, non sentio, non attendo, non curo, si quæ vero sunt Christi, hæc viuum inueniunt, & paratum &c.*

FOLEGA. Cap. XXXI.

318 LA folega, perche frà il fluttuare de i mari, e lo strauolgersi dell'onde, suole rallegrarsi, fù da Monsignor Aresio alzata per simbolo di persona maligna, & inuidiosa, dandole il motto; EXVLTABIT SI MOTVM FVERIT; e ne prese il motiuo; dal Salmo 12. 5. *Qui tribulant me exultabunt si motus fuero.* Mà egualmente può anco figurarci vn animo grande, e virtuoso, che se bene tutto cômosso, d'intorno à lui imperuersa vn mondo, egli in vece di conturbarsene, se ne ride. Gio. Crisostomo Hom. 23. in Genes. *Tanta res est virtus, tam immortalis, tam inuicta, tam nihil cedens huius vitæ varietatibus, sed super malitiæ fluctibus volitans quasi e sublimi specula quadam, sic omnia humana despicit. & sicut is qui super excelsam petram stat, fluctus ridet, quos videt ad petram magno impetu disrumpi, ac protinus in spumam solui: ita & virtuti vacans, in securo constitutus loco, nihil insuaue fert à rebus turbulentis, sed tranquillus animo, & quietus sedet &c.* Maligno. Animo generoso.

319 Alla folega nel mar turbato diede parimenti l'Aresio; TEMPESTATE PRÆGAVDET, che dimostra animo inuitto, e pieno d'intrepidezza, anco frà le sconuolte del mondo, fieramente agitato, e tumultuante. Stefano Cantuariense su'l capo 1. della Genesi; *Cetus gaudet in tempestate*, diceua, *& Sancti in tribulatione.* Se ne vide la proua in Paolo Apostolo; che 2. Cor. 12. 10. fece quelle memorabili proteste. *Placeo mihi in infirmitatibus meis;* oue nota Teodoreto che; *Non dixit sustineo, sed placeo mihi, hoc est gaudeo, delector, læto, & tranquillo animo sustineo ea, quæ accidunt.* Animo generoso. Paolo Apost.

320 Perche la folega dimora mai sempre nel paese, oue'ella fù generata, nel quale benche non troui copia di cibo, ad ogni modo si trattiene, pascendosi di cadaueri, perciò fù introdotta à dire; PATRIAM NEC LINQVO FAMESCENS, insinuandoci vn amore troppo vehemente verso il natiuo paese. Ouidio lib. 1. de Pont. eleg. 4. Amor della patria.

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui.
Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa barbarus vrbe fugit,
Assuetos tauri saltus, assueta leones,
(Nec feritas illos impedit), antra petunt.
Rursus amor patriæ ratione valentior omni.

321 La Folega, che si elegge anzi di viuer cô penuria, stando nella sua patria, che di hauer l'opulenza, vscendo da quella, portò il motto; ALIBI NON QVÆRO POTIORA, idea di persona sciocca, ed infingarda; od anco di chi s'accontenta del suo stato, benche tenue, e pouero. Oratio lib. 2. Od. 16. Côtentarsi.

Viuitur paruo bene, cui paternum
Splendet in mensa tenui salinum,
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Nec leues somnos timor, aut cupido
Sordidus aufert.

Nel qual proposito il mio Vgone Vittorino lib. 1. de Best. cap. 56. *Fulica in vno loco commoratur, & permanet vsque ad finem, & ibi escam suam habet, & requiescit. Sic ergo omnis homo fidelis secundum Dei voluntatem conseruatur, & viuit, non huc, atque illuc, per diuersa loca oberrans.*

FRINGVELLO. Cap. XXXII.

322 SCipione Bargagli al fringuello diede; CÆCITATE PERFICITVR, tale il Fedele quanto meno è curioso di discerner vedendo le cose della santa Fede, tanto riesce più perfetto credente. Ad honore di Paolo Apostolo serue molto bene l'Impresa, del quale S. Agostino ser. 35. de Diuers. così; *Eo tempore, quo cetera non videbat, Iesum videbat* (parla d'all'hora, che *apertis oculis nihil videbat* Act. 9. 8.) *ita ex ipsa eius cæcitate informabatur mysterium credentium, quod qui credit in Christum, ipsum intueri debet, cetera nec nata computare.* S. Girolamo Ep. ad Damasum così; *Paulus ex persecutore fit prædicator, oculis carnalibus excæcatur, vt mente plus videat.* Beda sopra di questo luogo. *Nequaquam potuisset bene rursus videre, nisi prius excæcatus fuisset bene*; ed Arato Poeta sacro; Credente. S. Paolo.

Cum lumina claudit,
Pectora tunc aperit, cælique ignoscitur auctor.

GALLINA CHIOCCIA Cap. XXXIII.

323 LA gallina, salita sopra vna pianta di gelso, che scuote col rostro i frutti maturi, somministrandogli à i suoi pulcini, rimasti à piè dell'albero, si ritroua col titolo; ET MEMOR AB ALTO; Idea della prouidenza diuina, & della beneficenza, che ripartono à suoi diuoti i Santi del Paradiso. Cristo, che se medesimo rassomigliò alla gallina, si diede à conoscere; *Memor ab alto*, poiche, come di lui scriue l'Apostolo Ephes. 4. 8. *Ascendens in altum dedit dona hominibus.* Anco la Beatissima Vergine, qual chioccia amorosa, dall'altezza del Cielo, trasmette i pretiosi doni à i suoi diuoti, de i quali non mai si dimentica; che però Riccardo di S. Lorenzo l. 4. de Laud. Virg. *Maria vera est, & vnica Filij imitatrix; ex quo ascendit in cælum, dabit & ipsa dona hominibus: siquidem nec facultas ei deesse poterit, nec voluntas.* Prouidenza diuina. Cristo ascendente. Maria assunta.

324 Protettione sicura, e felice difesa, ne inferisce la gallina, in atto di ricouerare i pulcini sotto l'ali, mentre il nibbio, che per aria stà volando, gli minaccia, col motto; RECEPTV SECVRITAS. O veramente; SERVAT IMMVNES, ò come piacque à Giorgietta di Montenai; IBI LICET ESSE SECVRIS. Che tanto in noi deriui per opra della diuina sapienza, e bontà l'insegna Sant'Agostino l. 1. *Quæst. Euangelic. Quæst. 36. Hoc genus animantis alis suis filios protegens, contra miluum pugnat. Sic & sapientia Dei protegit infirmitatem nostram, & resi-* Protettione.

resistit diabolo, ne nos rapiat. In qua defensione, quod illa aduersus miluum conatur affectu, hac aduersus diabolum perficit potestate. Et sopra il Salmo 90. spiegando il verso; *Et sub pennis eius:* ò come legge Sant'Agostino; *Et sub alis eius sperabis* dice così; *Si gallina protegit pullos suos sub alis suis: quanto magis tu sub alis Dei tutus eris, & aduersus diabolum, & Angelos eius, quæ aerea potestates, tanquam accipitres circumuolitant, vt infirmum pullum auferant.* Giorgietta nell'Embl. 84. così;

Gallina vt teneros alis tegit anxia pullos,
Ex alto accipiter cum facit insidias:
Sic quoq; curabit Christus, contraria nobis
Ne sceleratorum facta nocere queant.

Nel grembo di Santa Chiesa chiunque si ricouera, s'assicura, dice Teofilo Antiocheno l. 2. ad Autolycum. *Deus dedit mundo Ecclesias, in quibus veritatis doctrina feruet, ad quas confugiunt veritatis studiosi omnes quotquot saluari; Deique iudicium, & iram euitare volunt.*

Vita contemplatiua.

325 La gallina nel nido, hebbe dal Bargagli; ET CVBANS OPERATVR, Impresa opportuna, ad inferire, che la vita del religioso, vita sedentaria, e contemplatiua, è vita non otiosa, mà sommamente operatoria. S. Bernardo ad Fratres de Monte Dei; *Otiosum non est vacare Deo, imò negotium negotiorum omnium. Hoc est, quod quicunque in cella non agit fideliter, & firmiter quodcunque agit, quod propter hoc non agit, scilicet, vt Deo seruiatur, in eo quod agit otiatur.* A questo corpo d'Impresa il P. Lucretio Borsati soprascrisse; QVIESCENS OPERATVR, per dinotare che il vero Cõmandante gouerna gli stati, e le prouincie, anco mentre se ne stà sedendo ne i gabinetti.

Commandante.

326 Giacomo VIII. Rè di Scotia, la portò co i pulcini sotto l'ali, ed il titolo da Emblema; NON DORMIT QVI CVSTODIT, essendo proprio del buon prencipe il procurar le difese de sudditi, à costo delle proprie vigilie; ed essere al maneggio del suo regno, come vn Palinuro à quello della naue, che passi vegliando non che i giorni, mà le notti ancora;

Prencipe vigilante.

——— *Clauumque affixus, & hærens*
Nusquam amittebat, oculosq; sub astra tenebat.

Dion Crisostomo Orat. 1. de Regno, parlando del Prencipe diceua: *Ne somnum quidem per totam noctem capere se debere putet, vt cui nullum sit otium ad socordiam;* e prima di tutti il Salmista *Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel.* Psal. 120. 4.

327 Dicono, che i polli riescono più grassi, e più saporiti, quando si pascono raspando, che quando si ritrouano molto cibo d'auanti; però fù loro dato il motto; RIMANDO PINGVESCVNT, ò in singolare PINGVESCIT DVM ERVIT; Anco la persona studiosa, col dar di mano, e d'occhio à riuoltar attentamente i volumi de i Letterati, ne ricauerà opportuni alimenti, per impinguare il suo intelletto, e riempirlo di succosa dottrina, così vn bell'ingegno;

Studioso.

Rimatur vigili Sophiæ secreta labore
Qui cupis Aonicæ frondis honore tegi.

328 Fù parimenti fatto emblema della Chioccia, co i pulcini, che stauano raspando, col cartello sententioso; PRÆBET INDVSTRIA VICTVM. *Manus fortium diuitias parat,* diceua il Sauio Prouer. 10. 4. *In laboribus comedes ex ea* la Sacra Genesi 3. 17. *Homo nascitur ad laborem* Giob. 5. 7. Così e S. Paolo col fare de i Padiglioni si guadagnaua il vitto; e Pietro, e Giouanni col faticare nella pesca si acquistauano ciò che loro bisognaua; e Cleante girando la rota del pozzo, e Plauto lauorando al forno, si proueдeuano à i loro bisogni &c.

Industria.

329 Mentre sonori muggiano i tuoni, mal possono dalle voua sortire alla luce i pulcini, restandosi la generatione loro da quei violenti fragori impedita. Mà allo scriuere di Vincenzo Beluacente; *Spec. Natural. lib. 16. cap. 85.* à questo danno emergente appresta opportuno rimedio vn chiodo di ferro, sotto le voua aggiustato; *Si subitò tonat, sapè fallunt,* dic'egli. *Remedium est contra tonitrus clauus ferreus sub stramine ouorum positus.* Ne fù dunque fatta impresa, figurandosi la gallina, in atto di couar le voua, frà le quali era il chiodo, col soprascritto; MOX EXCLVDAM; e ciò per dinotare, che la memoria di Cristo appassionato; ò sia la diuotione verso il Sacro Chiodo, nella Città di Milano venerato, ne disponga, e faciliti, à produrre à gli occhi del Cielo i parti delle virtuose, e sante operationi. S. Pietro nella sua prima Epistola cap. 2. v. 21. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequimini vestigia eius.* S. Ambrogio *in Psal. 37. Ad eius similitudinem, atque imaginem,* parla di Cristo appassionato, *iustus suæ vitæ cupiens instituta formare, accusatus tacet, læsus remittit, dissimulat lacessitus, & non aperit os suum, vt illum imit etur, qui sicut agnus ad victimam ductus non aperuit os suum.*

Passione di Cristo.

330 Il motto, che Giouanni Ferro diede alla Chioccia, sotto la quale si vedeuano ricouerati i pulcini; RECIPIT, ET TVETVR; & quello che Luigi Ferro soprascrisse alla medesima, che staua su'l difendere con l'ali i pulcini, mentre, ed il nibbio da vn lato, e la donnola dall'altro gli minacciaua; FRVSTRA, dimostrano la sicurezza dell'altrui patrocinio, auttorità, e protettione. In Maria Vergine riconosce queste beneficenze il Beato Tomaso di Villanoua, quale *Conc. 3. in Nat. Virg.* dice. *Sicut pulli volitantibus desuper miluis ad gallinæ alas occurrunt, ita & nos sub velamento alarum tuarum abscondimur. Nescimus aliud refugium nisi te. Tu sola es vnica spes nostra, in qua confidimus &c.*

Protettione di Maria Verg.

331 Visse il Santo Arciuescouo di Milano, Lorenzo Litta in tempi così calamitosi, che l'innocenza de i fedeli, dalle violenze fiere de gli scismatici, e de gli eretici troppo dispettosamente veniua aggrauata, ed affannata. Egli frà tanto, parte suorpreso dal timore, che i suoi spirituali figliuoli, non restassero pregiudicati, e dall'altra sospinto dall'amore dell'anime à lui commesse, alla difesa di quelle con ogni vigilanza assistendo, pareua simile ad vna Chioccia, che dilatando l'ali sopra i pulcini, per ripararglì da vn volante grifagno, haueua il motto; HINC AMOR, INDE TIMOR. Così Giacobbe, ragguagliato che Esau, co'l seguito di numerosi guerrieri se gli portaua all'incontro, fù assalito, e dall'angustie del timore, e dal zelo dell'amore, che alla difesa de i suoi lo risuegliaua Genes. 33.

Pastor zelante.

332 Alla gallina, tutta nelle penne rabbuffata, ed ispida, io feci dire; CVM INFIRMIS INFIRMOR, affetti proprij della vera Carità, che ci obbliga à trasformarsi nelle miserie de i prossimi, per consolargli in tal guisa, ed aiutargli. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* diceua S. Paolo di se stesso 2. Cor. 11. 29. nel qual proposito Pietro di Damiano ser. 27. *Beata anima*, esclamaua, *quæ omnium miserias suas fecerat, vt omnes lucrifaceret*; e Sant'Agostino *lib. 1. Quæst. Euangel. Q. 36.* applicando questa proprietà alla Sapienza diuina scriue: *Hoc genus animantis magnum affectum in filios habet, ita vt eorum infirmitate affecta, & ipsa infirmetur – sic etiam mater nostra sapientia Dei, per carnis susceptionem infirmata est quodammodo &c.*

*

Carità vera.

S. Paolo.

Sapiēza diuina.

333 Il vero Predicatore, simile alla Chioccia, deue alzar le voci, a fine di raccogliere i fedeli vagabondi, che quasi pulcini erranti si distrahono in pericolosi passatempi; alla quale diedi; CLAMAT, VT CONGREGET. L'Autore dell'Opera Imperfetta; *Sicut gallina, habens pullos, vocando illos non cessat, vt assidua voce vagositatem corrigat pullorum; Sic & Sacerdotes in doctrina cessare non debent, vt studio, & assiduitate doctrinarum suarum negligentiam populi errantis emendent.*

Predicatore.

*

334 Espressa imagine dell'anime predestinate sono i pulcini, i quali caminando in traccia della chioccia hebbero il motto; VOCEM SEQVVNTVR, concetto con poca variatione insegnato dal Figliuol d'Iddio Ioan. 10. 4. *Oues illum SEQVVNTVR, quia sciunt VOCEM eius*; e di nuouo iui nu. 27. *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me.*

Predestinati.

335 La Chioccia, che per difendere i pulcini, s'auuenta contra vn cane, ò sia contra vn nibbio, si ritroua con vn verso del Tasso; SGOMBRA AMOR TEMERARIO OGNI PAVRA, à cui altri diede; EDOCET AMOR, essendo l'ardire, & l'animosità vn vero effetto, e contrasegno d'amore. Marsilio Ficino, nel Conuito di Platone cap. 5. trat. 5. *Audacia amoris pedisequa est, non amor audaciæ. Non enim ex eo quod audaces sunt, amore homines illaqueantur; sed ex eo plerunque quod amore saucij sunt, audacissimi fiunt ad quaq; pericula propter amatum intrepidè subeunda.* Così Giacobbe con cuor di Leone si portò contra l'armato Esaù, mentre portaua nelle viscere l'amore ardentissimo verso le sue mogli, e figliuoli. Così la Sposa de Sacri Cantici; & la Maddalena ne i Sacri Vangeli, si portarono animose per le tenebre della notte, non temendo le guardie armate, ne le dispettose soldatesche, mentre haueuano il cuore ardente nella fiamma del diuino amore &c.

Amore fà ardito.

Giacobbe.

Maddalena.

Nella Corte di Norimberga, per simbolo di vero Prencipe è figurata la chioccia, co i pulcini sotto, e d'intorno, aggiuntoui; ALIT, ET PROTEGIT. Nel qual senso il Panegirista di Costantino così; *Patris pietatem sic imitaris, ac sequeris, vt omnibus ad te confugientibus, diuersamq; opem, aut contra aliorum iniurias, aut pro suis commodis postulantibus, quasi legata patris videaris exsoluere.*

Prencipe.

336 Simbolo di chi manifesta vanamente le proprie virtù, ed operationi, è la gallina, la quale ad ogni vouo che fà, alza sonore le voci, ond' io le diedi; EFFOETA CANTILLAT. Del Padre S. Vincenzo Ferrerio è l'osseruatione, il quale *serm. in Vigil. Natiu.* dice. *Nota contra multas personas vanas, quæ non possunt tacere, si Deus dat eis aliquam gratiam, vel reuelationem, statim reuelant, & malè – Tales sunt similes gallinæ, quæ non potest tacere quousque prodit ouum, quod posuit.* Paolo Maccio ed esso Embl. 56.

Vantar l'opere.

*

Farra legens gallina silet; si parturit ouum
Clamat, & ingenti plurima voce glocit.
Iactator benefacta tibi sic obijcit audax;
Quæ cæpit reticet, quæ dedit obloquitur.

337 La gallina, non solamente coua le voua della sua propria specie, mà quelle anco dell'altre; ed vsciti che sono i polli, benche gli veda da se differenti, come anitre, pauoncini, polli d'india, e simili, ad ogni modo tutti gli protegge, e gli custodisce; onde le diedi; ET FOVET EXTRANEOS. Tali sono gli huomini Apostolici: aiutano tutti, proteggono tutti. S. Paolo Rom. 1. 14. *Græcis, ac Barbaris, sapientibus, & insipientibus debitor sum*; & 1. Cor. 9. 22. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* L'Autore dell'Opera Imperfetta tale ne dimostra Santa Chiesa; *Quemadmodum gallina habens pullos, non solum suos calefacit, sed etiam cuiusque volatilis filios, exclusos à se, diligit quasi suos: ita & Ecclesia non solum Christianos suos studet vocare, sed siue Gentiles, siue Iudæi, si suppositi illi fuerint, omnes fidei sua calore viuificat, & in baptismo regenerat, & in sermone nutrit, & materna diligit charitate.*

Beneficenza vniuersale.

*

S. Chiesa.

338 La gallina, cō vn vaso d'acqua d'auanti, ed in atto di mirar il Cielo, col motto; ET BIBIT, ET SVSPICIT è impresa inuentata per S. Tomaso d'Acquino, il quale stando alla mensa del Rè di Francia, esclamò; *Conclusum est contra Manichæos*, e chiamando da scriuere, notò ciò che Iddio gli haueua riuelato. Dimostra quest'impresa la gratitudine, & ricognitione, che in ogni luogo, e tempo dobbiamo alla Maestà Diuina, essendoci di questa maestri per fino i gentili, frà i quali Epitetto ap. Lips. *Physiolog. l. 1. dissert. 21. Si sani simus, quid aliud nobis agendum & publicè, & priuatim, quam Numen celebrandum, & laudandum? &c. Nonne & inter fodiendum, & arandum, & edendum hymnus hic cantandus est Deo? Magnus est Deus* e và seguendo.

S. Tomaso d'Acquino.

Gratitudine.

339 Don Carlo Bosso alla gallina, che staua spoluerandosi al Sole, soprascrisse; MVNDA REDIBIT; così la poluere, che seruir dourebbe per imbrattare, con operatione stupenda serue à mondare, ed à purificare; ed insegna, che l'interna purità, dalla poluere, cioè dalla memoria della morte, attentamente versata, ottener si possa. Galfrido citato dal Tilmanno, osseruando le narratiue di S. Matteo 13. 48. *Secus littus sedentes elegerunt bonos in vasa, malos autē foras miserunt*, caua questa bella tropologia; *Sedendum nobis est iuxta littus, vt mortis memoriam ante oculos statuentes, confessionis remedio mala omnia foras mittamus.* Ed Aimone sopra le parole; *Tauri, & altilia occisa sunt* Matt. 22. 4. interpreta anch'esso; *Tauri mei, & altilia mea*

Morte meditata.

occisa sunt: ac si diceret. Patrum præcedentium mortes aspicite, & remedia vitæ vestræ cogitate.

Assiduità. 340 Grande applicatione, ed infaticabile assiduità rappresenta la gallina, in atto di couar le voua, col motto; NOCTV INCVBANDO, DIVQVE. Seneca Epist. 8. si dichiara d'essere stato tale, nel darsi à gli studij. *Nullus mihi per otium dies exit, partem noctium studijs vendico: non vaco somno, sed succumbo, & oculos vigilia fatigatos, cadentesque in opere detineo.* Plinio il giouine lib. 3. Epist. 5. questa feruentissima assiduità ne ricorda essere stata in Plinio suo Zio, mentre di lui scriue; *Erat acre ingenium, incredibile studium, summa vigilantia, lucubrare à Vulcanalibus incipiebat, non auspicandi causa, sed studendi, statim à nocte multa: hyeme vero ab hora septima, vel quum tardissimè octaua; sæpè sexta. Erat sanè somni parcissimi: nonnunquam etiam inter studia instantis, & deserentis. Ante lucem ibat ad Vespasianũ Imperatorem reuersus domum, quod reliquum erat temporis, studijs reddebat &c.*

Predestinati. 341 Per idea de i perfetti imitatori, & seguaci di Cristo, l'Abbate Don Ercole Salarolo fece impresa de i pulcini, i quali seguono la chioccia; QVOCVNQVE IERIT; parole dell'Apoc. 14. 4. *Hi sequuntur Agnum* QVOCVNQVE IERIT; nel qual luogo Ruperto Abbate *Sequuntur (electi) Agnum quocunque ierit, dum indicia eius, & per spiritum intelligunt, & per charitatem laudant, & iustificant eum in eisdem omnibus indicijs eius, & dum exemplum charitatis eius imitantur vsque ad mortem &c.*

342 Il Sig. Don Carlo Bosso, fece impresa di quel cesto di vimini, fatto di forma circolare, che serue per accoglierui i pulcini, potendo questi per le sue porticelle à voglia loro entrare, & vscire, dal quale restano esclusi i polli adulti, e gli diede; PARVVLIS TANTVM; e ciò per dinotare vna Accademia, nella quale non altri soggetti doueuano raccogliersi, che deboli, e tenui, à gustar iui il minuto grano di quelle scienze ordinarie, e triuiali, di cui conforme la loro habilità erano capaci, escludendone perciò i soggetti qualificati, ed eminenti, à i quali essi nõ poteuano vgguagliarsi. Iddio similmente riserua il cibo spirituale delle sue illustrationi, riuelationi, e sapienza, alla picciolezza de gli humili, escludendone i soggettoni nella prudenza del mondo cresciuti, ed affinati; *Confiteor tibi Pater Domine cæli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Matth. 11. 25. S. Illario Canone 10. in Matth. riferito nella catena d'oro di S. Tomaso *Cœlestium ergo verborum arcana, atque virtutes sapientibus absconduntur, & paruulis reuelantur, paruulis malitia non sensu, sapientibus vero stultitiæ suæ præsumptione, non prudentiæ causa.* (Gratia diuina.)

GALLINACCIA Cap. XXXIV.

343 LE Gallinaccie, si come anco altri saluatici, riescono più che mai soaui al gusto, quando le carni loro cominciano a putire; quindi ad alcune gallinaccie morte paruemi che potesse darsi il motto; SAPIVNT, CVM SAPIVNT. I giusti tribolati, ed infermi in simil guisa più che mai riescono saporosi al palato diuino, quando sono più che mai addolorati, ò infistoliti. Tobia sommamente piacque à Dio nell'infermità. Giobbe riuscì pretioso al suo Creatore frà il tanfo dell'vlcere sue, e del letamaio; e Lazaro all'hora fù dichiarato amico d'Iddio, quand'era già cadauero, e imputridito. Quindi se le creature si querelauano de suoi fetori; *Domine iam fætet*; non se ne doleua, ne l'aborriua Cristo, poiche, come disse Crisologo Ser. 65. *Quod perditori fætet, non fætet Creatori.* I peccatori ed essi, aggrauati dalle infermità, e diuenuti putridi, e cadauerosi, si rauuedono, fanno ceruello, accusano i lor errori, si ricordano d'Iddio; e se ne osseruano le proue nel Rè Antioco, descritto nel lib. 2. de Macabei, il quale; *Cæpit ex graui superbia deductus ad agnitionem sui venire, diuina admonitus plaga* cap. 9. 11. (Giusti infermi.) (Infermità ne gioua.)

GALLO, CAPPONE Cap. XXXV.

344 SImbolo di vigilanza è il gallo, segnato con le parole; NON DECIPIT SOMNVS, ed ancora; EXCITAT AVRORA; con le quali s'accorda l'Alciati Embl. 15. (Vigilanza.)

Instantis quod signa canens det gallus Eoi,
Et reuocet famulis ad noua pensa manus,
Turribus in sacris effingitur area peluis,
Ad superos mentem quod reuocet vigilem.

345 Gli Suegliati di Napoli gli soprascrissero le parole CANTV CIERE VIROS, tolte da Virgilio *Æneid. 6. v. 165.*

Ære ciere viros, Martemque accendere cantu; poiche quest'augello, con l'alzar delle sonore voci, chiama gli huomini à portarsi incontro alle fatiche, che tanto disse il Padre S. Basilio Hexamer. Hom. 8. *Ad opera conficienda te familiaris, ac domestica excitat ales, acuta inclamitans voce, cantuque suo solem adhuc e longinquo aduenientem prædicens, cumque viatoribus mane euigilans: & ad suos labores, atque messem agricolas educens ædibus.* Onde riesce bel simbolo d'Oratore eloquente, di Capitano facondo, e di Predicatore persuasiuo. (Oratore.)

346 Fù chi segnollo col motto; QVATIT ANTE CANTVM, ò come piacque al Bargagli; EXCVTIT INDE CANIT; ò come disse il Lucarini; SE QVASSV, CANTV EXCITAT ALIOS, insegnando à i Padri di famiglia, Prelati, & Predicatori à scuotersi prima la poluere d'addosso, e poi alzar le voci, ad ammaestrar gli altri. S. Gregorio Papa l. 30. Mor. c. 4. *Sancti, cum verbum prædicationis mouent, prius se in Sanctis actionibus exercent, ne in semetipsis torpentes opere, alios excitent voce; sed ante se per sublimia facta excutiunt, & tunc ad benè agendum alios sollicitos reddunt.* (Maestro sia incolpabile.)

347 Alcibiade Lucarini, alla pittura del gallo, che preuenendo il nascer del sole, suole, e dibatter l'ali, ed inalzar le voci, soprapose; GESTV, CANTVQVE PRÆNVNTIAT, insegnandoci ad ammaestrar gli altri co i fatti, non meno, che con le parole. Vgone Vittorino (Insegnar coi fatti, e con le parole.)

l. 1.

l. 1. de Best. c. 36. Prius ergo alis insonant, quam cantus emittant, quia antequam verba exhortationis proferant, omne quod locuti sunt, operibus clamant.

Intrepidezza. 348 Scipione Bargagli gli soprascrisse vn motto Spagnuolo, che significa; DI PVGNAR NON RICVSO, facendone impresa per vn Caualiere ardito, intrepido, e risoluto. Virgilio Æneid. 6.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

E Platone 1. Dial. de Leg. *Duo sunt, quæ victoriam pariunt: aduersus hostes quidem audacia: aduersus amicos vero, turpis infamiæ timor.*

Due qualità sono segnalate nel gallo; vna vigilanza stupenda, ed vn grand'ardire, che però * può dirsi; ET VIGIL, ET PVGNAX; doti conuenienti ad vn capitano suegliato, e coraggioso. Soldato. Per questi due capi, come per altri ancora, Paolo Giouio, nella vita di Galeazzo I. Visconte, quel Prencipe così esalta; *Puer singulari vigilantia, & superbo spiritu, ac indomito vigore pugnacis animi, generosum, & ferocem gallum æmulabatur &c.* A queste due virtù S. Pietro Apostolo inuita ogni fedele; *Sobrij estote, & VIGILATE quia aduersarius vester diabolus &c. circuit quærens quē deuoret, cui RESISTITE FORTES in fide &c.* 1. Petr. 5. 8.

349 Il gallo, in atto di cantare hebbe; IACENTES EXCITAT, ed anco; SOMNOLENTOS INCREPAT, motti cauati da vn Padri di famiglia. Predicatore. Inno di S. Ambrogio, che parimenti seruono ad esprimere l'vfficio de i Padri di famiglia, de i Maestri, e de i Predicatori. *Predicator etenim*, S. Gregorio 3. p. *Pastoral. c. 5. sanctus, dum caliginoso hoc clamat in tempore: quasi gallus cantat in nocte.* Qual vigilante gallo alzaua le voci Paolo; *Hora est iam nos de somno surgere* Rom. 13. 11.

350 È proprio del gallo, di riuolger souente gli occhi verso il Cielo, sopra di che fece impresa il Ferro, segnandolo con; ET ASPICIT Gratitudine. CREBRO, e ne insegna, con affetto di gratitudine à riuoltarsi di continuo à Dio, e riconoscere con diuote maniere quella bontà infinita. Epitetto in Enchirid. *Si luscinia essem, lusciniæ munus fungerer; si olor oloris. Nunc cum rationale animal sim, Deus mihi laudandus. Hoc meum munus est, hoc facio. Neque stationem hanc deseram, quoad licuerit, vosque ad eandem cantilenam hanc exhortor.*

Cielo desiderato. 351 Il gallo riuolto al Cielo col titolo; ET ASPICIT CREBRO ne persuade ad aspirare con ardente affetto à quella beata patria, nel qual proposito Giusto Lipsio *lib. de Constant. c. 11. Cælum vera homini, germanaque patria est, ad quam adspiremus, vt cum Anaxagora ex animo possimus dicere fatuo huic vulgo quærēti. Nihil tibi curæ patria est? Mihi vero illa patria. Et digitum, mentemque in æthera intendamus.*

352 Il gallo, che stà mirando il Sole, e porta il titolo; HINC EXORDIOR, ne ricorda il detto di Cristo; *Quærite primum regnū Dei* Matt. 6. 33. douendosi prendere sempre il principio di Culto d'Iddio. tutte le nostre operationi, dal principio senza principio &c. Tale il B. Amedeo Duca di Sauoia; Amedeo di Sauoia. *Initium operum suorum semper ab oratione ducebat: neque antea cum hominibus agere solebat, quam diuino missæ sacrificio audiendo, & conciliando sibi numini operam dedisset*, tutte parole del Cardinale Roberto Bellarmino, nella sua vita.

353 Monsignor Aresio fece impresa d'huomo iracondo, col figurare il gallo, che s'incollerisce, vedendo l'imagine propria entro vno specchio, dandogli per motto; FRVSTRA CONTVRBATVR, tolto dal Salmo 38. 7. *In imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*, Seneca lib. 1. de Ira c. 1. *Ira impotens sui est, decoris oblita, necessitudinum immemor, in quod* Iracondo. *cœpit pertinax, & intenta, rationi, consilijsque præclusa, VANIS AGITATA CAVSIS, ad dispectum æqui, verique inhabilis &c.* Ne solamente l'iracondo da vane cagioni agitar si lascia mà per anco vana, ed inutilmente si perturba, posciache dallo sdegno, e turbatione sua altro non ne ricaua, che difetto, e pentimento. Quindi Oratio lib. 1. Ep. 2.

——— Qui non moderabitur iræ,
Infectū volet esse, dolor quod suaserit, & mens,
Dum pœnas odio per vim festinat inulto.
Ira furor breuis est, animum rege: qui nisi paret,
Imperat: hunc frænis, hunc tu compesce catena.

Anzi nō che nelle occasioni di sdegno, l'huomo, vana, e pazzamente si turba; mà *frustra conturbatur* il mondano, per tutte l'altre vanità d'ambitione, d'amore, d'auaritia, e simili; che però Vanità de i mōdani. Vgon Cardinale sù questo verso del Salmo scriue così; *Citò pertransit* (l'huomo) *& ideo in paruo tempore vita sua deberet, vel quiescere, vel laborare pro æterna vita. Hoc autem non facit, sed & conturbatur frustra, idest pro nihilo, quia pro transitorijs quæ nihil sunt;* e soggiunge questa bellissima sentenza di S. Bernardo. *Timent quæ non oportet, amant quæ non decet, dolent vanè, gaudentque vanius &c.*

354 Ad honore di S. Tomaso d'Acquino, al S. Tomaso d'Acquino. rimbombo delle cui dottrine i mostri ereticali s'inseluano, e si nascondono, fù fatta impresa del gallo, all'vdir le voci del quale sbigottito si ritira vn Leone, col motto; FVGAT IMPAVIDVM. Mà perche col nome di Leone nelle Sacre Scritture si rappresenta il Demonio; *Aduersarius vester diabolus, tanquam Leo rugiens circuit quærens quē deuoret* 1. Petr. 5. 8. può seruir l'Impresa per S. Vbaldo, il cui merito, e nome tiene efficace energia per discacciar i demonij; *Cuius virtus præcipue*, dice di lui Santa Chiesa, *in effugandis spiritibus immundis elucet.*

355 Al gallo in atto di scuotersi io diedi; SE * CONCVTIT IPSVM, per idea d'vn penitente, Penitēte spontaneo. che spontaneamente, e senza esterne persuasiue, ò violenze scuotesi d'addosso i primieri difetti. Oratio Satyr. 3.

——— TE IPSVM
CONCVTE, nū tibi quid vitiorū inseuerit olim
Natura, aut etiam consuetudo mala.

E quadra molto bene all'esame di conscienza, Esame di conscienza. opra di cui scuotendosi dal cuor humano la poluere delle terrene affettioni, viene à purificarsi. Che però S. Ignatio Loiola; *In horas singulas se se colligebat, & à reliquis animum in Deum auocabat, conscientiamque suam discutiebat diligentissimè.* Pietro Ribadeneira lib. 5. c. 1. della vita.

356 Che il Predicatore, ò sia il Correttore Predicatore. debba vsare energia con chi è pertinace nel peccato, l'insegna il gallo, il quale riesce, come dissi

* dissi di lui; CLAMOSIOR NOCTE PROFVNDA. Vgone di S. Vittore lib. 1. de Best. c. 36. *Profundioribus horis noctis, valentiores, ac productiores edere cantus solet, in quibus innuitur considerata Prædicatorum discretio, qui cũ iniquis adhuc mentibus prædicant, altis, & magnis vocibus æterni iudicij terrores intimant &c.*

357 A due galli, l'vn contra l'altro attizzati, paruemi che potessero darsi le parole di S. Paolo Galat. 5. 26. INVICEM PROVOCANTES; simbolo di due impatienti, rissosi, e contentiosi. In questa guisa trattano i duellisti, sfidandosi l'vn l'altro; che ciò sia vero, e Golia prouocò Dauide alla pugna 1. Reg. c. 17. n. 44. e Dauide fece i suoi rimproueri al Gigante, e sfidollo al certame n. 45. &c. Così Argante, e Tancredi prima di combattere, s'attizzarono con aspre rampogne, de i quali il Tasso nella Conquist. lib. 7. st. 60. — *Duellisti.* *

Mà poich'in ambo il minacciar feroce
Quinci, e quindi infiãmò l'orgoglio, e l'ira;
L'vn, come l'altro, rapido, e veloce,
Del campo prende; e subito si gira.

Il mio Concanonico Don Filippo Maria Gallina assunse il Gallo per corpo d'Impresa, e come che di notte tempo alza sonore le voci, gli soprapose. PROVOCAT ORE DIEM; prendendo il motto da Ouidio 1. Fast.

Nocte dea Nocti cristatus caditur ales:
Quod tepidum vigili prouocat ore diem;

e riesce bell'idea di predicatore, che cerca promouere, dalla notte cieca de i vitij, al chiaro giorno della virtù i suoi vditori; dicendo con S. Paolo Rom. 13. 12. *Abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis; sicut in die honestè ambulemus &c.* — *Predicatore.*

CAPPONE

358 Nell'Accademia de i Cruscanti, il Viperato ha per impresa vn CAPPONE, che becca le carni della vipera; e dice; RADDOPPIA IL MIO VALORE. Così l'intelletto nostro frà le auuersità s'affina; ed il vigore dello spirito frà gl'insulti de i mali si rinforza; *Ingenium acuit dolor* è sentenza di San Gregorio Nazianzeno *Orat. in funere Patris.* E S. Giouanni Crisostomo *Serm. 14. de diuers. noui testam. locis*, essaminando le parole di S. Paolo Roman. 5. 3. *Tribulatio patientiam operatur? Quid est*, dice ammiratiuamente; *tribulatio patientiam operatur? Hunc maximum fructum habet, quod hominem afflictum ROBVSTIOREM REDDIT.* — *Trauaglio vtile.*

GALLO D'INDIA Cap. XXXVI.

359 Dimostra molto bene, quanto la bellezza, e venustà del volto, dalle alterationi dell'ira, e dello sdegno siano pregiudicate, l'impresa del gallo d'India, che quando si ritroua incollerito, diuenta, gonfio, liuido, e mostruoso, à cui fù dato il motto di Claudiano *de 4. Honorij Consulatu*; RABIE SVCCENSA TVMESCIT. Ouidio lib. 3. de Arte. — *Iracondo.*

Pertinet ad faciem rabidos componere mores,
Candida pax homines, trux decet ira feras.
Ora tument ira, nigrescunt sanguine venæ,
Lumina Gorgoneo sæuius angue micant.

S. Giouanni Crisostomo Hom. 27. in Acta. *Quid in iracundo non turpe? Oculi insuaues, os distortum, membra tremula, lingua infrænis, mens stupida, figura indecens, multa insuauitas &c.* Che però Seneca fra gli altri rimedij per astenersi dall'ira, questo ricorda, di metter d'auanti lo specchio à gli sdegnati; ben promettendosi, che vsarebbero ogni diligenza per guardarsi da quel vitio, che così sconciamente gli deforma; *Quibusdam iratis profuit aspexisse speculum, perturbauit illos tanta mutatio sui.* lib. 2. de Ira cap. 36.

GAZZA. Cap. XXXVII.

360 Monsignor Aresio fece impresa di persona auara, col figurare la gazza, in atto di nascondere i frutti da lei rubbati, de i quali poi non più si ricorda, onde si rimangono ad vso di chi ella nõ sà, e le soprapose; IGNORAT CVI CONGREGAT. E veramente ella è così. Il mondano, dice il Salmista. *Thesaurizat, & ignorat cui congregat ea* Psal. 38. 7. e di nuouo Psal. 48. 11. *Insipiens, & stultus peribunt, & relinquent alienis diuitias suas.* Dottrina replicata da Salomone Ecclesiast. 2. 18. *Detestatus sum omnem industriam meam, qua sub sole studiosissimè laboraui, habiturus hæredem post me, quem ignoro &c. Hoc autem præcipuè Clericis competit*, conchiude il Cardinale Vgone in Psal. 38. 7. *qui ignorant cui congregant, non enim habent determinatos hæredes, sicut laici &c.* — *Auaro.*

361 E la Gazza animal loquace, e che facilmente apprende, ed imita l'humana fauella. Hebbe il titolo; PAREM SCIT REDDERE VOCEM, che inferisce corrispondenza proportionata à gli altrui trattamenti, e pariglia resa. Hauendo Socrate acremente ripreso vn amico, e ciò alla presenza d'altri; Platone à lui riuoltatosi; *Non ne præstabat, ò Socrates*, disse, *priuatim te hominem monuisse?* Ma Socrate all'hora; *Et tu non fecisses me. ius, si priuatim, seorsumque monuisses?* Bruson. l. 5. c. 16. — *Pariglia.*

GLOTTIDE. Cap. XXXVIII.

362 Quest' vccello suole accompagnarsi con le quaglie, e farsi loro duce, & guida nel passaggio del mare: mà ben tosto, ò per istanchezza, ò per timore, desiste dal proseguire il suo viaggio, e torna addietro. Quindi l'Aresio, per vno, che non perseueri nel bene intrapreso, lo figurò in atto d'abbandonar le quaglie, col cartello; DVX FVIT EORVM. Contra sì fatt' huomo giustamente si sdegna l'Ecclesiastico 2. 16. e minaccia; *Væ his qui perdiderunt sustinentiam &c.* cioè spiega S. Gregorio Papa in 1. Reg. l. 5. c. 13. *Sustinentiã quidẽ perdunt, qui bona inchoant, non consummant. Quibus nimirũ væ esse dicitur, quia non solum incœpti laboris mercedem perdunt, sed etiam apostolatus sui pæna feriuntur.* — *Non perseuerante.*

GRI-

GRIFFONE. Cap. XXXIX.

363 AL Griffone che nella Scithia custodisce i tesori, combattendo contra gli Arimaspi, che vengono per estrahere l'oro dalle miniere; fù soprapoſto vn verso intiero; VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM, ed altri più ristrettamente; ET CVSTOS, ET PVGNAX, idea, ed immagine espressa dell'Angelo Custode. L'Abbate Cellense *lib. 1. de myst. exposit. Tabernaculi; Totum quantum ad nos officium Angelicum est, vt defendant nos à malo, & conseruent nos in bono.* E S. Pietro Damiano lib. 1. Ep. 17. *Per hunc mundum, cælestium virtutum quotidie multitudo discurrit, quæ nobis auxilij manus in certamine porrigit. Neque enim versutiæ tam callidi, tam exercitati hostis posset fragilitas humana resistere, nisi eos à tentationibus electorum virtus Angelica propulsaret.*

Angelo Custode.

364 Il Griffone per essere composto d'Aquila, e di Leone, l'vno, e l'altro de i quali sono prencipi frà i volatili, e frà i quadrupedi, hebbe; VNDIQVE PRINCEPS; Il sommo Pontefice e qual Aquila hà il principato spirituale aprendo il Cielo, e ripartendo come Vicario di Cristo i sourani tesori; e qual Leone hà il regno terreno, à lui donato da Costantino Magno, insieme coi regali ornamenti, come si vede appresso Gratiano in c. 13. & 14. *Constantinus* 59. *distinct.* Et Pietro Gregorio nella Republica lib. 15. cap. 1. num. 11.

Sommo Pontefice.

365 La famiglia illustrissima Sorbellone, in pace, e in guerra, gloriosa, e grande, frà l'altre sue imprese, alzò il Grifo, la cui parte superiore esce da vna nube, come si dimostri cosa più celeste, che terrena, e tien il motto; NEC VI, NEC VITIO, forse per dinotare, che la nobiltà sua, facendo operationi sempre magnanime, eroiche, e generose, procedette con candida lealtà, fuggendo e le violenze, e le doppiezze che sono proprie de i cuori tirannici, e torbolenti. In queste guise l'Apostolo, nato nobile, e che fù cittadin Romano si glorio di procedere dicendo 2. Cor. 7. 2. *Neminem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumuenimus,* cioè come interpreta Vgon Card. *Neminem læsimus per violentiam. Neminem circumuenimus per fraudulentiam.* E Gio. Crisostomo Hom. 14. sù questo luogo. *Quid est corrupimus? Hoc est neminem in fraudem induximus. Neminem circumuenimus, non rapuimus, non insidias struximus.*

Lealtà.

GROTTO. Cap. XXXX.

366 IL grotto, che da i latini è chiamato; *Onocrotalus*, ed anco; *Truo*, viue ne i laghi, e nel mare, mà da per tutto e di voracità insatiabile. Figurato con vn pesce in bocca portò il motto; PARVVS NON SVFFICIT AMNIS, ed è imagine espressa d'vn crapulone inesplebile. Due di questi ingordi ne accenna Seneca lib. de vita beata cap. 2. *Aspice Nomentanum, & Apicium, terrarum, ac maris (vt isti vocant) bona conquirentes, & super mensam recognoscentes omnium gentium animalia.* E Giuuenale Sat. 11.

Crapulone.

Interea gustus elementa per omnia quærunt,
Nunquam animo pretijs obstantibus, interius si
Attendas, magis illa iuuant quæ pluris emuntur.

E Lucano lib. 4.

———— *O prodiga rerum*
Luxuries, nunquam paruo contenta paratu.
Et quæsitorum terra, pelagoque ciborum
Ambitiosa fames, & lautæ gloria mensæ.

GRVE. Cap. XXXXI.

367 LE grue, nemiche de Pigmei, che habitano alle paludi del Nilo, per difendersi da loro, stanno vigilando la notte, tenendo vn piede alzato, con vn sasso trà l'vnghie. Alla grue così dipinta fù posto; EXCVBIAS AGIT, ò vero; VIGILAT, NEC FATISCIT; od ancora; NON DORMIT QVI CVSTODIT, tutti motti consacenti all'Angelo Custode; *Nobis enim,* Pier Crisologo Ser. 69. *supernæ dominationes: nobis Angelorum officia excubijs militant indefessis.* Riccardo Vittorino in Cantic. cap. 4. *Quis existimet quanta charitate, & cura circa commissos sibi vigilent? Quomodo torpentes excitent, & solicitos, atque feruentes amplius accendant? Quomodo hinc mala excusent, inde bona diuino conspectui repræsentent, quomodo defendant; aut his gratiam obtineant,* e parla de gli Angioli Custodi.

Angelo Custode.

368 La grue, col sasso afferrato da vn piede, in atto di volarsene hebbe; VT TVTE, ò veramente; ITER TVTISSIMVM, ed ancora; VOLATVS FIRMAMENTVM. Apprendano quindi i Prelati a conseruarsi vigilanti nel gouerno loro, tenendo ne i piedi de i loro affetti fermamente stretta la pietra di Cristo, che serua loro di strumento per reggergli, e faciliti à gli stessi il sicuro camino; *Lapis est Christus,* disse Vgon Vittorino lib. 1. de Best. cap. 39. *pes mentis affectus. Si igitur ad custodiam sui, vel fratrum vigilat, lapillum in pede, idest Christum in mente portet &c.*

Difesa, Protettione.

369 Accoppia la grue alla vigilanza indefessa, la fatica ben longa, di tenere co'l piede sostentata, ed afferrata vna pietra, intenta alla guardia, e custodia dell'altre, à cui fù dato. VIGILEM CVRA FATIGAT; simbolo di buon pastore che con le sue scommodità sollecita l'altrui riposo. Impresa dall'Accademia Partenia illustrata co'l seguente Epigramma;

Vigilanza con fatica.

Stat vigil, & lapidè pedibus Grus sustinet vncis
Secura hunc circum cetera turba iacet:
Tu quoque sic vigiles, vnum te cura fatiget
Grex tuus, vt tuta corda quiete leuet.

370 Tant'è lontano, che il peso della pietra, afferrato dalle grù per vn piede, serua loro d'imbarazzo, mentre spiegano all'aria il volo, che più tosto concorre ad aiutarle, e renderle più agili, e ben disposte; *Sublatis lapillis ad moderatam grauitatem saburrantur* scriue di questi vcelli Solino c. 15. la onde il Raulini disse; IVVAT GRAVITATE VOLATVM. Così la maturità pesata, e consultata non riesce d'impedimento à ritardarne, ma di strumento à facilitare la velocità delle operationi; e il peso dell'infermità, e della tribolatione rende l'anima più pronta, e più disposta ad inalzarsi à Dio.

Maturità vtile. Trauaglio solleua.

371 Tie-

371 Tiene la grù afferrato ne i piedi vn sasso, e le serue quel peso per diuertirla dal sonno, e lo dimostra il motto; PER NON DORMIRE. Le dignità, e gli honori, se ben vi si pensa, altro non son che pesi, che astringono chiunque in tal guisa è honorato, alla vigilanza. S. Gregorio Papa 17. Mor. cap. 12. *Quanto quis hic altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur*. San Paolo 1. Tim. 3. 2. *Oportet*, diceua, *Episcopum esse sobrium, prudentem*, oue Gio. Crisostomo legge; *Sobrium, atq; vigilantem*, cioè spiega egli Hom. 10. iui; *Clarissima mentis acie præditum, innumerosq; habentem omni ex parte oculos, quibus acutissimè cuncta prospiciat. Vigilantem igitur necesse est illum esse, qui non tantum sui curam habet, sed etiam reliquorum*.

Dignità leuano il sonno.

372 Vna grù vigilante nel mezzo di molte, già nel sonno sommerse, dal P. Ortensio Pallauicino hebbe; VNA OMNIBVS, insinuando che la vigilanza dell'Eminentissimo Cardinale Alfonso Litta, Arciuescouo di Milano sarebbe stata indefessa, per apprestare à i sudditi, sicuri, e quieti riposi. Nel qual proposito S. Pier Crisologo ser. 24. *Pastor adiungit noctes diebus, & totum sibi tempus denegat dormiendi; ne qua lupis, suffragante somno, grassandi in gregem præbeatur occasio*. E S. Gio. Crisostomo Hom. 10. in 1. Timot. *Decet esse peruigilem eum, qui eiusmodi est* (cioè pastor d'anime) *ducesq; omnes sollicitudine, atq; industria superare; vt die, nocteq; exercitum, & castra perlustret, laboret, & sui officij munus diligentissimè impleat, atq; OMNIVM CVRAM, & solicitudinem GERAT*.

Pastor vigilante.

373 Non volano le grù solitarie, ne scompagnate; mà sempre in grosse truppe vnite, e raccolte, ciò che auuertì Lucretio Borsati dando loro. NON NISI GREGATIM; ben sapendo, che in quella guisa concordi, vincono cō ogni felicità qual si sia contrasto. Tertulliano l: ad Martyres c. 1. *Inueniat munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est illi*. Riccardo Vittorino mio Concanonico, de grad. charit. cap. 4. *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna, quam nec voluntatum varietas, nec rerum proprietas animos diuidebat, sed firmiter stringebat charitas, & suauiter cohibebat in vnitate spiritus, in vinculo pacis*.

Concordia vtile.

374 Nel tempo d'inuerno, le grù, si come anco le rondini, ed altri vcelli, si portano ad altri paesi; e come disse Enrico Engelgraue; RECEDVNT TEMPORE MALO, motto che allude al detto di S. Luca 8. 14. *ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*; idea de i falsi amici, de i quali l'Ecclesiastico c. 6. 10. *Est amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis*.

Poiche le Grù sogliono volare con ordinata norma, e ciascuna d'esse siegue il volo della prima, che à tutte l'altre precedendo, serue di condottiera, e di scorta; perciò di queste così disposte fù detto; VNA DIRIGIT OMNES. Che è quello si vede nelle città, e nelle religioni; oue i popoli, e i sudditi sieguono la direttione di quella persona, che sostenendo la carica di Prencipe, ò di Prelato, instrada, e guida gli altri co'l suo proprio essempio.

Essempio de maggiori.

375 La grue, col piede alzato da terra, in atto di stringer il sasso, fù introdotta à dire; NVNQVAM DECIDET, dimostrando perseueranza nella cosa intrapresa. Quindi se consigliaua il Salm. 2. 12. *Apprehendite disciplinam* S. Illario spiegò il passo dicendo; *Apprehendenda itaque disciplina, & inuadenda est quodam amplexu, & vinculo corporali ne elabatur, & excidat*.

Perseuerare.

376 Alla medesima tenente la pietra, fù chi pose il cartello. NE IMPROVISO, che dinota cautela, e prudenza guardinga da sourastante accidente. Fù questa virtù ragguardeuole nel famoso Annibale Cartaginese, solito di vegliare carico d'armi, le notti intiere, come asserì Polibio lib. 3. del quale parimenti Silio Italico lib. 1. cantaua;

Cautela.

—— *Noctemque vigil ducebat in armis*.

Pier Crisologo ser. 24. *Semper ad omnia vigilias esse salutares nullus ignorat - Hinc est quod Rex in procinctu peruigil, callidi hostis præcauet, & euitat insidias. Tunc in castris miles superuenientes nocturnos impetus cauta pernoctatione propellit*.

377 Altri alla grue, con la pietra afferrata, & sostenuta, diede; STVDIO, ET VIGILANTIA; alla quale parimenti mi parue che potesse darsi; IN SOMNO INSOMNIS; che quì mirano le fatiche, & diligenze di Seneca, il quale al suo Lucillo Epist. 83. così; *Consuetudinem meam nosti, breuissimo somno vtor, & quasi interiungo. Satis est mihi vigilare desiuisse, aliquando dormisse me scio, aliquando suspicor*.

Vigilanza. *

378 Gl'Insensati di Perugia, hanno per loro impresa vna schiera di grue, le quali col sasso stretto ne i piedi si spiccano dal lido, per portarsi volando di là dal mare col motto; VEL CVM PONDERE, insinuando che quand'anco l'animo loro si ritrouasse da pensierosa premura aggrauato, non perciò lasciarebbe di solleuarsi à volo per lo sentiero della virtù, delle lettere, e della gloria; impresa che dimostra animo risoluto, & perseuerante nella virtù intrapresa. In questa guisa si diportò San Paolo, che ne gli ossequij della Santa fede predicando, e scriuendo, non prendeua già mai alcun riposo; e ciò trouandosi oppresso dal peso insoffribile di cento, e mille mali. *Ministri Christi sunt, (vt minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequēter &c.* 2. Cor. 11. 23. Stupēde furono le fatiche intraprese da S. Gregorio Papa, le quali tanto più mirabili riuscirono, quanto ch'egli si trouaua di cōtinuo dal peso di mole ste infermità imbarazzato. *Admirabilia sunt, quæ dixit, fecit, scripsit, decreuit, præsertim infirma semper & ægra valetudine*. Breu. Rom. 12. Mart. S. Marcello Papa, sù l'ali della carità, volaua per tutte le Chiese, visitandole, consolandole, consigliandole con le sue lettere, e co i ricordi; e questo *vel cum pondere*, trouandosi attualmente da Massentio, con fierissima persecutione oppresso, e angariato. Breu. 16. Ianuar.

Perseuerare. S. Paolo. S. Gregorio. S. Marcello.

379 Francesco Lanci, alla grue, che proueduta d'vn sasso staua in alzarsi a volo, diede; NON SINE PONDERE, insinuando, che ò s'habbi ad operare, od a discorrere: sempre ciò debbiasi fare con prudenza pesata, e con maturità giudiciosa, ed accorta. Questa virtù dal Rè Teodado fù celebrata nella Regina Amalesuenta

Prudenza.

ap-

appresso Cassidoro Var. lib. 10. epist. 4. *In tractatibus acuta, sed ad loquendum summa moderatione grauissima. Hæc est regalis proculdubio virtus celerius necessaria sentire, & tardius in verba prorumpere &c.*

Andrea Alciati nell'Embl. 17. delle grue parlando, canta;

Arreptum gestant quæ pedibus lapidem
NE cessent, neu transuersas mala FLAMINA RAPTENT.

Si che vuole, che afferrino ne i piedi il sasso, perche serua loro come di contrapeso, à resistere alla violenza de i venti, acciòche da questi nõ siano fuori del bramato cammino trasportate. Con la quale riflessione le gru dipinte con la pietra afferrata possono hauer il motto; NE FLAMINA RAPTENT. In questa guisa opera cò i suoi serui la prouidenza, e bontà diuina; gli aggraua co'l peso delle infermità, e delle tentationi afflittiue, acciòche lo spirito della superbia nelle menti loro preualere non possa; e lo disse chiaramente S. Paolo 2. Cor. 12. 7. *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ &c.* Ciò che auuertì S. Gregorio Præfat. in expolit. B. Iob. cap. 5. *Aliquando quisque, non pro præterita culpa diluenda, sed pro futura vitanda percutitur, quod aperte Paulus Apostolus de semetipso testatur dicens; Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ. Qui enim non ait. Quia extulit, sed NE EXTOLLAR, apertè indicat, quod percussione illa NE EVENIAT COMPESCITVR &c.*

* Trauaglio preserua.

380 Vna grue vigilante nel mezzo di molte grue addormentate, fù dal Sig. Don Carlo Bosso introdotta à dire. ME STANTE NIL TIMENDVM. Mentre il Prencipe, ed il Prelato stanno vigilanti: gli Stati, e le Religioni, non hanno di che temere; poiche la vigilanza loro, riparando ogni male, rende sicuri i riposi à i sudditi; nel qual proposito calza molto bene il verso del Salmo 120. 4. *Ecce non dormitabit, neq; dormiet qui custodit Israel. Dominus custodit te, Dominus protectio tua.* Si chè mentre il Prencipe vigila; la città resta protetta. All'hora quando Cristo dormiua, gli Apostoli frà le tempeste del mare si videro quasi che assorti; mà quando; *suscitauerunt eum.* Matt. 8. 25. *cessauit ventus, & facta est tranquillitas magna.* Marc. 4. 39. Pier Crisologo serm. 20. *Suscitatus à Discipulis Christus, mare, hoc est mundum corripit: tranquillat orbem, Reges mitigat, sedat fluctus, componit populos &c.*

Prelato vigilante.

381 Le schiere delle grue, volando sogliono formare la lettera di Pitagora Y. Et perche quella, che precede, non soccomba ella sola alla fatica di guidar l'altre; ò non si insuperbisca, vedendosi ella sola resa honorata cõ la precedẽza: alternatamẽte sottentrano tutte l'altre à quell'vfficio. Nel qual proposito ne feci impresa col motto; ALTERNE PRÆCEDVNT la doue ad altri piacque; VICISSIM AGMINA DVCVNT. Santissimo costume, e ben degno d'essere così nelle Republiche, come nelle Religioni osseruato. Parla in questo sogetto con forme di dire tanto espressiue S. Ambrogio *l. 5. Hexamer. c. 15.* che al cortese lettore non doura rincrescere la fatica di gustar i suoi detti, si come à mè nõ sarà d'aggrauio di quì trasportargli. *Præcedit vna veteris præstituto sibi tempore, & quasi ante signa præcurrit, deinde conuertitur, & sequenti sortem ducendi agminis cedit. Quid hoc pulchrius? & laborem omnibus, & honorem esse communem, nec paucis arrogari potentiam, sed quadam in omnes voluntaria sorte transcribi. Antiqua hoc reipublicæ munus, & instar liberæ ciuitatis est. Sic ab initio acceptam à natura, exemplo auium, politiam homines exercere cœperunt, vt communis esset labor, communis dignitas: per vices singuli partiri curas discerent, obsequia, imperiaque diuidere: nemo esset honoris exors, nullus immunis laboris. Hic erat pulcherrimus rerum status, nec insolescebat quisquam perpetua potestate, nec diuturno seruitio frangebatur,* e và seguendo più in lungo.

A vicẽda. *

382 Così ad vno studioso d'Astrologia, come è molto meglio ad vn Teologo quadra l'impresa della Grue, sollevata volando verso il Cielo, col motto di Scipion Bargagli, INDAGAT SVBLIMIA, che forse fù cauato da Pierio lib. 17. al parer del quale, nella grue si riconosce effigiato; *Sublimium rerum indagator.* Seneca nell'Epist. 65. fauellando dell'animo dell'huomo sauio, e filosofico ben diceua; *Corpus hoc, animi pondus, ac pœna est; premente illo vrgetur, in vinculis est, nisi accessit philosophia, & illum respirare rerum naturæ spectaculo iussit, & à terrenis dimisit ad diuina. Hæc libertas eius est, hæc euagatio, subducit interim se custodiæ in qua tenetur, & cælo reficitur;* e frà poco; *Animus in hoc tristi, & obscuro domicilio clusus, quoties potest, apertum petit, & in rerum naturæ contemplatione requiescit. Sapientiæ quidẽ adhæret in corpore suo, sed optima sui parte abest, & AD SVBLIMIA INTENDIT.* Che tanto con sincere protteste di se medesimo dichiaraua S. Paolo Philip. 3. 20. *Nostra conuersatio in cælis est,* cioè à dire, spiega S. Gregorio Papa *l. 8. Moral. cap. 31. Corpore ambulamus in terra, sed corde habitamus in cælo.*

Astrologia. Teologia.

La grue, figurata volante sopra i nuuoli procellosi, in atto di godere in quell'eccelso sito la chiara, e quieta amenità del cielo, merita il motto; A STREPITV PROCVL; impresa suggeritami dal discorso di Pierio lib. 17. *Si subsidere nubes infra despexerit, nunquam ad terram se demittit, vsque adeo tempestates, & ventorum, procellarumq; motus summo studio declinat, vt pote quæ sit quietis amantissima.* E riesce idea espressa di Religioso, che deue totalmente scostarsi da gli strepiti inquieti del basso mondo; e starsene puramente assorto nella quiete celeste della vita contemplatiua, e ne gli ossequij d'Iddio. Dionigi Richellio præfat. ad ser. de Sanctis. *Sancti Patres, qui Ordines instituerunt, ipsos Religiosos vita, habitu, mansione à sæcularibus voluerunt esse distinctos, & habitationem eorum claustrum appellare sanxerunt. Cur itaq; nisi quia habitatores eius debent AB OMNI sæculari TVMVLTV esse QVIETI, & passionum, ac vitiorum inquietudine liberi &c.*

* Religioso.

383 Le grue, postesi in ordinanza per volare, per quanto possa loro auuenire, proseguono sempre nell'ordinanza intrapresa, quindi portarono il titolo; NVNQVAM DESERVNT.

Perseuerãza.

Chiun-

Chiunque s'è accinto al volo dell'innocenza, della perfettione, e della vita veramente solleuata, non se ne distoglia; mà dica col Santo Giobbe c. 27. 6. *Iustificationem meam, quam capi tenere NON DESERAM*; e si ricordi la sentenza di Chilone, riferita da Stobeo *Ser. de prudentia*. *Tardè quidem aggredienda esse omnia; verum cum semel iam inceperis, constantissimè in agendo perseuerandum esse.*

384 La doue le pēne de gli altri vcelli, auanzandosi à gli anni della vecchiaia sogliono alterarsi, e cangiarsi di colore; la grue, se crediamo al Gesnero *in Grue* conserua anco nell'età cadente le sue primiere qualità, ne mai le cangia, il che disse il Bargagli nel motto che le diede; COLOREM NEC ÆTATE COMMVTAT, dimostrandosi con quest'impresa costanza d'animo, e perseueranza nella virtù. Seneca. *Bene compositæ mentis existimo secum consistere.* E nell' Epist. 54. à Lucillo; *Perseuera vt capisti.* Nella qual virtù riuscì mirabile Pio V. che dalla Religione Domenicana promosso al Cardinalato, ed assunto al Ponteficato, nō lasciò in verun conto già mai la mortificatione, ed humiltà del suo primiero instituto; pasciuto alla mensa oltre modo sobria, estenuato ne i suoi soliti digiuni, e che fino all'vltimo sospiro non volle valersi, che delle lenzuola, e della camiscia di scotto, non permettendo ne per dignità, ne per infermità ne per vecchiaia nella sua persona alcuna immaginabile mutatione circa le sue religiose macerationi, e penitenze.

Perseuerāza.

Pio V.

385 Vgon Vittorino *l. 1. de Bestijs c. 39.* ed anco Pietro Bercorio nel Reduttorio Morale l. 7. c. 36. insegnano tutt'al contrario, cioè che la grue nell'inuecchiarsi tinge le penne di squalida negrezza, il che se è vero, può suggerir materia à farne impresa col motto; SENECTVTE NIGRESCIT, e seruirà per vn Penitente, che dolendosi delle sue giouanili vanità, e pazzie, nella vecchiaia se ne pente, e se ne chiama afflitto, e contrito; *Cum enim* spiega Vgon Vittor. *iui quæ mala gessit, senex commemorat, in senectute colorem mutat. Mutat enim amorē pristinæ delectationis in dolorem contritionis.*

* Penitente.

386 Nella morte del Sign. Cardinale Oratio Spinolà, fù dipinta vna grue sopra le nubi torbide, in atto di godere il Ciel sereno, col cartellone; REQVIES HIC CERTA, dimostrandoci, che la doue in tutte le cose sotto lunari non si ritroua verun riposo, questo s'ottiene in Cielo; Vrbano VIII. Ode *de Santa Maria Magdalena*.

Beatitudine.

Nil tamen in[...]tuto mortalibus, vltima donec
Recludat hora cuique sortem, Gloria
Perennat vna cælitum
Extra vulneris illum.



387 Idea di Prencipe, ò di Prelato vigilante, che toglie à se stesso i riposi, perche i sudditi possano godergli, è la grue, figurata nel mezzo di molte altre, col sasso, sostenuto dal piede alzato, in atto di starsene in guardia, col motto; VT ALII DORMIANT. Seneca *Consolat. ad Polyb. c. 26.* d'Ottauiano Imperatore diceua; *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio.* Sinesio *lib. de Regno. Qui vigilare, & in maximo concursu solicitudinum versari sustinet, vt noctu, & interdiu subditi malis omnibus vacent; hic in genere quidem ouium pastor: in hominum vero genere rex est.* In Filippo Rè di Macedonia questa vigilanza fù da Parmenione commendata; poiche mormorando vn non sò qual giorno i Greci, perche à mezzo dì lo trouassero aggrauato dal sonno; Parmenione, come scriue Plutarco, prontamente s'oppose dicendo; *Nolite admirari si nunc Philippus dormit; nā quando vos dormiebatis, ille vigilabat.*

Vigilāza di Prencipe.

388 Che la vita ritirata, ne disponga à contemplar più distintamente le cose celesti, nel dinota le grue, la quale da sito eminente, e rileuato se ne stà mirando il Sole, col motto del Lucarino; LONGIVS AB ALTO. Riccardo di S. Vittore in cap. 1. Apocal. *Qui internam quietem diligunt, ipsi de inuisibilibus bonis mira cognoscunt, & quanto se à temporalibus amplius elongant, tanto magis æternis appropinquant.*

Ritiratezza.

389 Aiuto

Aiuto scambieuole. 389 Aiuto scambieuole dimostra la grue, che di notte tempo entra in guardia, perche la sua compagna, che già è stanca possa prender riposo, col titolo del Lucarini; PRO DEFESSA VICEM. Possidonio cap. 22. *Vita D. Augustini*, scriue di lui così; *Domus Ecclesiæ curam, omnemque substantiam ad vices valentioribus Clericis delegabat, & credebat*; accioche, ne le fatiche fossero sempre d' vn solo; ne colui col continuo maneggio hauesse ad insolentire; ne la sufficienza de gli altri fosse otiosamente, ò sia malitiosa, ed ingiustamente lasciata in abbandono.

390 La grue, dopo esser stata di guardia certo spatio di tempo, alza vn altissimo grido, ed indi si riposa; EMISSO CLANGORE QVIESCIT, disse il Lucarini; e ne rende la ragione S. Ambrogio lib. 5. Hexamer. cap. 15. *Perfuncta munere, in somnum se præmisso clangore componit, vt excitet dormientem, cui vicem muneris traditura est*; ed è l'impresa formata per Cristo moriente, il quale; *Clamans voce magna emisit spiritum*. Matt. 27. 50. Cristo moriente.

391 Quando la grue passa in vicinanza de i monti, oue l'aquile fanno i nidi, reprime la propria naturalezza, che suole inuitarla, ad alzar le voci, e se ne passa con quietissimo silentio, riconoscendo da questo la sicurezza della vita; che però fù chi le diede; SILENTIO TVTA. Motto leuato da Oratio l. 3. Carm. Od. 2. Silentio.

Quantum enim distant à morte silentia vitæ! disse vn Poeta. Valerio Massimo lib. 2. cap. 2. de i Romani afferma, che; *Nunquam taciturnitatem optimum, ac tutissimum administrandarum rerum vinculum labefactari volebant*. E frà poco. *Fidum erat, & altum Reipublicæ pectus Curia, silentijq; salubritate munitum, & vallatū vndique*; ed il Signor Guido Casoni Embl. 20.

Vtil, modesto, auuenturoso parto
De la prudenza è quel silentio industre,
Che quasi intimo spirto auuiua, e informa
Gli alti maneggi, e ne la pace nutre
Con vitale, e dolcissimo alimento
L'alme, e gli studi, e se tal hor di Marte
Fauorisce l' imprese, orna souente
Le vittorie di spoglie, e di trofei.

Predicatore vitioso. 392 Monsignor Paolo Aresio, per vn Predicatore vitioso, che guida i popoli con la voce, mà poi gli abbandona cō l'esempio, fece la grue, che dopo d' hauer seruito di guida all' altre, sù la sera poi torce da quelle il volo, restandosi tutte l' altre in ordinanza, & le diede il titolo; IPSE CONGREGAVIT. Contra di questi tali il mio S. Prospero Epigram. 7.

Non prodest cuiquam solis bona dicere verbis,
Ni pia mens habeat quod benè lingua sonat.
Nam fari rectè miserum est, & viuere prauè
Damnat, nota malum regula iustitiæ.

E San Giouanni Crisostomo *lib. 1. De Compunct. cordis* su'l fine. *Grandis condemnatio est, sermonem quidem suum componenti, vitam verò suam atque operam negligenti.*

Trauaglio assicura. 393 La grue tenente la pietra si ritroua col motto; PONDERE TVTIOR, tale il fedele dal peso de i trauagli non riceue altrimenti pregiudicio, mà sicurezza. San Paolo, quando pregò ben trè volte Iddio, perche lo sottraesse à quella molestia, che troppo duramente gli pareua che l'aggrauasse, non fù esaudito nella sua petitione, mà assicurato dell'assistenza della diuina gratia; *Sufficit tibi gratia mea* 2. Cor. 12. 9. volendo Iddio lasciargli addosso quel peso, perche fosse strumento della sua sicurezza, e salutezza. Riccardo Vittorino; *Paulum postulantem auferri à se stimulum carnis suæ melius exaudiuit Deus cum non abstulit, quia si abstulisset saluus non esset*; così scriue cap. 35. in Cantic.

394 Cadendo la pietra dal piede della grue, ella si risueglia, si che quella perdita l'inuita alla vigilanza portando il titolo; DORMITANTEM EXCITAT; verità ben spesso pratticata, conoscendosi à proua che il danno riceuuto, ne fà più diligenti, e più risuegliati. Gio. Stobeo serm. 95. per bocca di Telete; *Non vides quod multis negotijs occupati diuites, studijs sapientiæ vacare nequeant: pauper verò nihil habens quod agat, ad philosophiam se conuertit?* Si che dunque là doue l'animo nostro, frà le opulenze della prospera fortuna, dorme, sepolto nel letargo di molte vitiose bruttezze: nella perdita de i beni mondani, si risueglia all'amore, ed al desiderio delle virtù morali, ed aspira con viue diligenze ad ottenerle. Per tanto ben diceua Diogene, nel citato sermone riferito. *Paupertatem esse subsidium ad philosophiam*. E Francesco Petrarca *lib. 2. de Remed. Dial. 8. Sæpè quidem paupertas modestiam persuasit reluctanti animo*; e frà poco. *Inter tentoria paupertatis sobriæ, atque solicitæ: luxus iners, sopor marcidus, ac vitia languida, & eneruata non subeunt*. Trauaglio ne risueglia.

395 Che la memoria della Passione di Cristo, da noi meditata, serua à preseruarci dalle infingardaggini, e ci tenga nella virtù risuegliati; l'inferì Monsignor Aresio, col fare la grue, che in atto di sostener la pietra diceua di ciò fare. NE SOMNVS OPPRIMAT. Così le vittorie di Miltiade attentamente considerate, leuauano à Temistocle il sonno, e lo persuadeuano, à segnalarsi con eroiche attioni; Plutarco. Serue anco l'impresa ad esprimere l'altrui vigilanza. Passione meditata. Vigilanza.

396 Moderatione prudente d'vn animo, che s'accontenta d'vno stato mediocre dimostra l'Emblema d'Enrico Farnese *l. 1. Diphteræ Elogio* 7. d'vna grue, che sostenta vna pietra, nō greue, perche non la deprima; ne leggera, perche non le riesca infruttuosa, mà di giusto peso col titolo sententioso. NE QDID NIMIS. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi* chiedeua da Dio il Rè Salomone; ed ammaestrando gli altri. *Noli esse iustus multum: neque plus sapias quam necesse est*. Ecclesiast. 7. 17. Consiglio che da S. Gregorio Nazianzeno fù così replicato. Mediocrità.

Esse nimis iustus, prudens nimis esse caueto:
Omnia summa nocent, sed moderata iuuant.

IBIDE. Cap. XXXXII.

397 L'Ibide è vcello habitator dell'Egitto, con odio capitale abhomina i serpenti, quali perseguita, e discaccia; vccide, e diuora, meritando il motto; VENENOSOS PROPVLSAT, figura di Giudice, d'Inquisitore, ò di Prelato, che deue esterminare da suoi confini ogni velenosa maluagità, ogni vitiosa bruttezza. Ne rappresenta anco l'Arte Giudice. Inquisitore.

Medicina. della Medicina, la quale da Auerroe ne Collettanei c. 6. è chiamata; *Ars factiua, quæ tum sanitatem tuetur, tum morbum depellit*. La sacra Eucaristia. Eucaristia opera anch'essa spiritualmente questi efetti. Tomaso de Kempis *l. 4. de Imitat. Christi c. 3. Est hoc altissimum, & dignissimum sacramentum salus animæ, & corporis: medicina omnis spiritualis languoris, in quo vitia mea curantur, passiones frænantur, tentationes vincuntur, aut minuuntur.*

398 Perche l'Ibide non mai si parte dall' Egitto, ed indi estrahendosi muore, hebbe; Amor della patria. SOLI PATRIÆ, che ben dimostra vn affetto tanto suiscerato d'vn cittadino verso la patria, che à quella tutto si viua consacrato, rifiutando al riscontro di quella, ogni altra soauità, ed vtilità; Cicerone ad Quirit. post redit. *Omnia quæ à nobis geruntur: non ad nostram vtilitatem, & commodum, sed ad patriæ salutem conferre debemus*; & nel 2. Offic. *Si contentio quædam, & comparatio fiat, quibus plurimum tribuendum sit officij: principes sunt patria, & parentes, quorum beneficijs obligati sumus.*

LOXIA. Cap. XXXXIII.

399 LA Loxia, dopo d'hauer beuuto, riuersa col rostro il vaso dell'acqua, che si tien d'auanti, e tutta la getta, e la spande; però l'Aresio ne fece impresa di Prodigo. persona prodiga, dandole il motto; DONEC DISPERDAT. Vitio che S. Bernardo Epist. 24. *ad Henric.* con alta eloquenza così ne gli Ecclesiastici riprende; *Clamant nudi, clamant famelici, conqueruntur, & dicunt. Dicite Pontifices in fræno quid facit aurum? Nunquid aurum à fræno repellit frigus, aut esuriem? Nobis frigore, & fame laborantibus quid conferunt tot mutatoria vel extensa in perticis, vel plicata in manticis? Nostrum est quod effunditis; nobis crudeliter subtrahitur, quod INANITER EXPENDITIS.*

MANVCODIATA Cap. XXXXIV.

400 DImora quest'vccello nell'Isole Moluche. Non hà ali, e vola; non piedi, e camina; non hà quasi carne, ed è vestito di lunghe piume, e composto di terra, e non mai in terra si ferma, e quasi di toccarla si sdegna; non è mai veduto ne à nascere, ne à morire, mà ben si troua morto. Cresce, viue, e genera, mà come dicono, ne mangia, ne beue già mai. Monsignor Aresio ne fece impresa S. Gio. Battista. per S. Giouanni, che staua nel deserto con le parole Matt. 11. 18. NON MANDVCANS, NEQVE BIBENS, del quale S. Gio. Crisostomo Hom. 10. in Matt. così; *Nec tecto, nec lecto indiguit, non mensam, vel aliquid huiusmodi requisiuit, sed angelica quadam vita in carne mortali resplenduit.*

401 Perche questo volatile sempre è veduto in aria, e forse per questo anco è chiamato vccello di paradiso, il Camerario gli aggiunse; TERRÆ COMMERCIA NESCIT; idea di Contemplatiuo. persona spirituale, e d'anima contemplatiua. S. Prospero in Psal. 193. *Sunt quædam volatilia, quæ non habitant nisi super montes: & horũ nomine spirituales animæ significantur aere libero, & cæli serenitate gaudentes.* Che però S. Paolo, Philip. 3. 20. di se medesimo protestaua; *Nostra autem conuersatio in cælis est*, su'l qual luogo S. Maccario Homil. 5. *In eo enim veri Christiani discrepant ab vniuerso genere hominum. Nec paruũ est inter vtrosq; discrimen: nempe in eo, quod animus, atq; intellectus Christianorum cogitationi calesti semper sit deditus, æternaq; bona contempletur &c.*

402 Questo felicissimo volatile, chiamato da Celso Mancini (l. de somnijs &c.) *Apus indica*, giorno, e notte volando, non mai si riposa, perche le penne dell'ali sono fitte nel cuore: onde al moto di quello, senza stanchezza dell' operante si muouono; à cui perciò Francesco Raulini diede; ALTA PETIT FIXO CORDE; e riesce impresa frizzante per Santa Vittoria S. Vittoria V. Vergine, e Martire, che per mano de i carnefici trafitta nel cuore, volò al paradiso. Il cuore del peccatore, quand'è trapassato con gli strali dell' Traueglio inalza. auuersità, anch'esso velocemente s'inalza à Dio.

403 Alla Manucodiata, che sempre stà spatiando per lo cielo, il Prencipe di Conca diede; NEGLIGIT IMA, idea d'animo nobile, e Animo nobile. grande, che sdegna le plebee bassezze. Serue altresì ad anima giusta, e contemplatiua, di cui Contemplatiuo. S. Gregorio Papa Hom. 11. in Euang. *Qui cælestis vitæ dulcedinem, in quantum possibilitas admittit, perfectè cognouerit, ea quæ in terris amauerat, libenter cuncta relinquit; in comparatione eius vilescunt omnia - deforme conspicitur quid quid de terrenæ rei placebat specie &c.*

404 Ortensio Pallauicino, intelletto viuacissimo della Compagnia di Giesù, ad honore del Signor Cardinale Arciuescouo di Milano Alfonso Litta, figurò la Manucodiata con; IMA DESPICIT, SVMMA TENET, dimostrando animo generoso, e grande, che non di Animo grande. cose humili, e dozzinali, mà de i soli oggetti sublimi, ed eleuati si chiama pago, e sodisfatto. Il vero seruo d'Iddio, ed esso, non degna ne meno Seruo d'Iddio. d'vna occhiata le cose terrene, ma tutto se ne stà rapito al cielo. S. Basilio Magno, osseruando le parole Eccles. 2. 14. *Sapientis oculi in capite eius*, ammirato ricerca; *Cuiusnam oculi non sunt in capite?* e risponde. *Atqui hic in capite, idest vt ea contemplentur, quæ in sublimi sunt: nam qui non ad bona, quæ in sublimi sunt, sed quæ in terra respectat; is vtiq; defigit, detrahitq; oculos in terram.* E se S. Paolo diceua; *Nos stulti propter Christum*, ciò era, commenta S. Gregorio Nisseno Hom. 5. in Ecclesiast. *perinde ac si diceret; nos cæci in ijs quæ pertinent ad hanc quæ deorsum agitur vitam, propterea quod sursum aspicimus, & oculos habemus in capite.*

405 Hauendo quest'vccello pochissime carni, e molte piume, non è marauiglia, se con pellegrina agilità s'inalzi al cielo, e ben di lui fù detto; SINE PONDERE SVRSVM. Felice Pouertà volontaria. colui, che depone il peso delle ricchezze, che reso agile, co'l beneficio della pouertà, prontamente accosteraffi al cielo. S. Bernardo osseruando le parole di Cristo Matt. 5. 3. che accoppiano alla pouertà dello spirito il regno del cielo; *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum*

regnum cælorum, scriue; *Magna quædam penna est paupertatis, qua tā cito volatur in regnū cælorum.*

406 Perche questi vcelli, volando accompagnati, s'appoggiano l'vna su'l dorso dell'altra; però Monsignor Aresio, ad honore di Maria Vergine, che ascese al cielo, sostentata dal figliuol d'Iddio, e suo, le diede; INNIXA ASCENDIT, motto cauato da i Cantici c. 8. 5. *Ascendit innixa super dilectum suum.* Nel qual luogo S. Bernardo *Super hunc,* (dilectum) *innititur mater illa felicissima, & in aureo reclinatorio diuinæ maiestatis recumbens; inter sponsi, imo filij sui brachia requiescit. O quanta dignitas, quam specialis gloria inniti super illum, quem reuerenter colunt Angelicæ potestates &c.*

Assuntione di M. V.

407 Carlo Rancati, presuponendo ciò che su'l principio di questo capo si disse, che la Manucodiata, viua, sempre mai spatiando nel cielo, le diede; VITAMQVE RELIQVIT IN ASTRIS; e lo prese dall'Eneide lib. 5.

Morte di contemplatiuo.

Plaudentem nigra figit sub nube columbam,
Decidit exanimis, vitamq; relinquit in astris.

e l'applica alla morte felice d'estatico contemplatiuo; essendo ordinario stile, che chi ben viue, ben muora; e chi nella seruitù d'Iddio, e del cielo, passa i giorni, gli termini ne i godimenti d'Iddio, e nel possesso del cielo. Quindi se diceua Dauide Psal. 115. 6. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*; S. Bernardo serm. in transitu S. Malachiæ spiegò; *Pretiosa est mors Sanctorum, pretiosa plane tanquam finis laborum, tanquam victoria consummatio, tanquā vitæ ianua, & perfectæ securitatis ingressus.* Perciò e di Mosè, seruo d'Iddio, è scritto Deut. 34. 5. che; *mortuus est iubente Domino*, cioè, come spiegò il Cardinal Caietano; *In osculo Domini*; e di Maria Vergine affermò S. Vincenzo Ferrerio serm. 2. de Assumpt. che; *Sicut sine corruptione concepit, & sine dolore peperit, ita etiam sine dolore in manibus filij animam tradidit*; e S. Lorenzo nel tempo della morte, benche lasciasse il corpo sù la feruente craticola, consegnò lo spirito nel regno luminoso del cielo; *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*, ben conoscendosi, che gli amici d'Iddio; *Vitam relinquunt in astris.*

408 Anco dopo la morte muta le sue penne quest'vcello, ripullulandole di bel nuouo, e colorite, e belle; perciò gli fù soprapostо. INTERMINATIS FVLGET HONORIBVS, e ciò ad imitatione d'Oratio lib. 3. Od. 2.

Virtus repulsæ nescia sordidæ incontaminatis fulget honoribus;

e dimostra, che il pregio della virtù è immortale. Serue ancora alla risurrettione de i giusti, che di nobili, e gloriosi corpi risorgerāno vestiti, de i quali S. Tomaso di Villanoua Conc. 2. de Iudicio extremo così; *Electorum noua progenies, in gloriam filiorum Dei permutata, in spirituali carne fulgebunt sicut sol in regno patris eorum.*

Virtù immortale.

Risurrettione de i giusti.

Ad honore di Cristina, Regina di Suezia, che fece generosa rinuntia del regno terreno, per sollеuar lo spirito disinuolto alla sublimità del cielo, fù fatta impresa della Manucodiata volante, con le parole di S. Paolo Colos. 3. NON QVÆ SVPER TERRAM; spiegando il P. Gio. Battista Bargiocco l'impresa così;

Côtemplatiuo.

Versicolor populis auis est notissima Eois,
Quæ refugit terras tangere, amica polo.
Sed melius quæ sunt sursum Christina requirit,
Quaque super terram spernere docta, fugit.
Nam cupiens animo volitare per æthera, linquit
Diuitias terræ, diuitiasque maris &c.

MERGO. Cap. XXXXV.

409 SEruono egualmente tutti trè gli elementi, l'aria, l'acqua, e la terra alla vita, & al genio del mergo, il quale colà si porta, oue l'inuita il suo interesse. Dipinto mezzo sott'acqua, in atto d'alzarsi con l'ale, mostrando d'vscire indi, hebbe; MERSVS EMERGAM, per vno che si prometteua d'vscire dalle tante miserie, dalle quali omai si vedeua sommerso; concetto tutto simpatico con le parole d'Enea, vsate per consolare i suoi afflitti Troiani;

Sperare.

O socij (neq; enim ignari sumus ante malorum)
O passi grauiora: dabit Deus his quoque finem.

410 Si come il Mergo, alla prima commotione del mare si porta su'l lido, à mettersi in sicuro, nel quale sito fù introdotto à dire; PRÆVIDI SIGNA PROCELLÆ, dimostrando cautela, e prudenza; così il peccatore agitato nell'interno dalle tempeste della propria conscienza, ò dal timore della morte temporale, od eterna, si porta à Cristo, che è lido, e rupe di sicura, e felice stabilità. Ascanio Martinengo; *Quis Mergus est, nisi peccator, mortifera culpa prostratus: qui dum memoria mortis angitur, e medio vndarum, e medio voluptatum, ad Christum, veluti littus, rupemque tutissimam, cum clamore pænitentiæ properat.* Così egli nella Glossa Magna fol. 1510.

Penitente.

411 Il mergo, che dal fondo dell'acque se n'esce con vn pesce in bocca, ed il motto; AB IMO PRÆDAM, sarà bell'impresa di Cristo risorgente, che seco porta i Santi Padri, rapiti alle cauernose oscurità del Limbo. S. Bernardo *Serm. 1. in die Sancto Paschæ*; essaminando quel verso; *Contriuit portas æreas, & vectes ferreos confregit* Psal. 106. 15. scriue così; *Constat clauso exijsse tumulo rediuiuum corpus, quod clauso Virginis vtero natum processit in vitam, & ad discipulos clausis introiuit ianuis in conclaue: sed est locus, vnde clausis noluit procedere ianuis, carcer vtique gehennalis: confregit siquidem ferreos vectes, repagula vniuersa contriuit; vt liberè suos educeret, quos redemerat de manu inimici, & plenis egrederentur portis agmina Sanctorum.* S. Martino Turonese, come riferisce Seuero Sulpitio nella sua vita, riconosce il mergo per simbolo del Demonio, perche se bene gli huomini, quasi pesci, si ritirano ne i più profondi, e solitarij ricoueri, iui ad ogni modo questo rapace tende loro l'insidie, e ne ottiene, *Ab imo prædā. Mergos in flumine conspicatus*, parole di Sulpitio *piscium prædam sequi, & rapacem ingluuiem assiduis vrgere capturis. Forma, inquit, hæc dæmonum est, insidiantur incautis, capiunt nescientes, captos deuorant, exaturarique non queunt deuoratis.*

Cristo risorgente.

Demonio.

412 Benche il Mergo tutto si tuffi nell'acque: indi però se n'esce così asciutto, come se ne anco

toccato le hauesse, però; QVALIS INTRAVIT EXIT, disse Monsignor Aresio; e l'huomo in simil guisa, come nudo entrò nel mar del mondo, così nudo se n'esce, nulla del mondo portando seco, come se mai nel mondo egli fosse vissuto; *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc.* Iob. 1. 21. *Nihil enim intulimus in hunc mundum*, scriueua S. Paolo 1. Tim. 6. 7. *haud dubium quod nec auferre quid possimus. Nihil intulimus in hunc mundum* ripiglia Sant'Agostino *serm. 5. de Verbis Domini cap. 7. vtique quando nati sumus: sed nec auferre aliquid possumus, vtiq; quando de mundo eximus. Nihil attulisti: nihil hinc auferes.* Saladino Rè d'Egitto, quand'era sù lo spirar dell'anima, mandò vno schiauo d'attorno, che reggendo sù l'altezza d'vn hasta quel lenzuolo, che doueua inuolgere il suo corpo defonto, ad alta voce gridasse; *Ecce rex Orientis moriens, nil secum defert, præter hoc pallium vile.* Tanto riferì S. Antonino. Ben è vero che Monsignor Aresio applicò quest'impresa à personaggio grande, che punto non si lasciò contaminare da i vitij, d'interesse, d'auaritia, ò simili, benche godesse i primi gradi, e le prime dignità della terra.

Huomo in morte.

S. Gregorio Papa.

413 Al mergo, ch'è vscita dall'acque soprapose l'Aresio; NIL HÆRET HVMORIS, e ciò ad honore di San Gregorio Papa, che vscì dall'acque de i mondani honori, senza hauer partecipato della superbia, fasto, interesse, che paiono compagni delle dignità, spiegando se medesimo col dire;

S. Gregorio Papa.

E ne l'onde d'honor Gregorio immerso
Non fù già mai di loro affetto asperso.

Virtù che parimenti spiccò in Samuele, il quale su'l finir del suo gouerno, riuolto al popolo, pronuntiò queste candide parole; *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius, vtrum bouem cuiusquam tulerim, aut asinum: si quempiã calumniatus sum: si oppresi aliquem; si de manu cuiusquam munus accepi. & dixerunt: Non es calumniatus nos, neque oppresisti, neque tulisti de manu alicuius quippiam &c.* 1. Reg. 12. 13.

Disinteressato.

MERLO. Cap. XXXXVI.

414 IL Bargagli soprapose al Merlo le parole di Plinio; ÆSTATE CANIT, HYEME BALBVTIT; e può seruire à chi in buona fortuna si rallegra festoso; mà con voci interrotte si querela nel tempo delle miserie; Quadra anco l'impresa ad vn vitioso, che se trascorse l'età più vigorosa in vane allegrezze, all'inuerno della vecchiaia non trouerà nè lingua, nè lena, per pentirsi, ò per giustificarsi. *Quomodo pænitentiam agere potest*, Agostino ser. 57. de Temp. *qui nulla iam per se opera satisfactionis operari potest?* e di nuouo lib. de vera, & falsa pænit. c. 17. *Multos solet serotina pænitentia decipere, quem enim morbus vrget, pæna terret, ad veram vix veniet satisfactionem; maximè cum vxor, & filij, quos illicitè dilexit sint præsentes, & mundus ad se vocet.*

Peccator moribondo.

415 Monsignor Aresio, per San Marcellino Papa, e Martire, che prima peccò incensando gl'idoli, à ciò sospinto dal timor della morte; mà poi addolorato del suo fallo, sostenne per Cristo, e per la sua fede eroicamente il martirio, fece impresa della merla, che tenendosi d'auanti il figliuolo morto, diceua; ITERVM PARTVRIAM; essendo vera prudenza Cristiana, di riparare con l'opere viue, fatte in gratia l'opere morte del peccato, e della colpa, dal quale proposito non s'allontana il Sauio Prouer. 24. 16. *Septies in die cadit iustus, & resurget;* E S. Gregorio l. 8. in Reg. c. 25. *Iustorum certè casus quodammodo status eorum est, quia aliquando permittuntur cadere, vt semper valeant fortius stare.*

S. Marcellino.

Penitente.

MORFICE. Cap. XXXXVII.

416 SI rende quest'vccello più che mai agile al volo, col gettar fuori dal petto il cibo che di souerchio l'aggraua; e può seruire per idea di penitente, di elemosiniero, ò di chi digiuna, portando il motto; TVTE VOLAT EXONERATA, impresa del Lucarini. Simile effetto, benche con dissimile metafora osseruò S. Giouanni Crisostomo Hom. 1. de Pœnitentia. *Veluti leniores naues maria velocius transeunt, & multis oneribus grauatæ submerguntur: ita ieiunium quidem leniorem reddens mentem, efficit, vt facilius huius vitæ pelagus transmittat, & in cælum, ac ea quæ in cælis sunt respiciat.*

Digiuno.

O C A. Cap. XXXXVIII.

417 QVando l'Oca si pone à suellere vn herba, non s'accheta mai, finche ò non la sterpi del tutto, ò nõ facci danno a se medesima; così portò il motto; DEFICIAM, AVT EFFICIAM, dimostrando animo risoluto, ed ostinato. Il Satiro, nel P. F. Atto 2. Scena 6.

Animo risoluto.

Tu ci verrai
Se mi credesi di lasciarci queste
Braccia &c.

E gli Spartani, cõ cuore così risoluto si portauano à guerreggiare contra i nemici, che ò voleuano vedergli disfatti, ò lasciare in cãpo la vita.

418 Non vuole in conto veruno l'oca porsi à couare le voua altrui, benche siano della sua propria specie; che però Francesco Lanci, fattala in atto di couare le diede; NON ALIENA, dichiarandosi, ch'egli voleua attendere à sè, ed à suoi affari; nè badare, od ingerirsi ne fatti altrui. Ouidio l. 2. Ep. 1.

Attender à sè.

Nauĕ agere ignarus nauis timet: abrotonũ ægro
Nõ audet, nisi qui didicit dare. Quod medicorũ est
Promittunt medici, tractant fabrilia fabri.

419 Per vn Consigliere superbo, e caparbio, che stimando solamente il proprio parere, riproua, e rigetta i consigli de gli altri; l'Aresio si valse dell'oca, in atto di couar le voua, con; ALIENOS ABIICIT. Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 47. *Sententiæ suæ tenaces, iudicia omnia, & CONSILIA SPERNVNT ALIORVM.*

Consigliere.

420 L'oca, che dalla pioggia non resta bagnata, fù dal Lucarini dipinta sotto il cielo pionoso, col motto; NEC MADIDAM REPERIES, figura di persona, cheratticando co i letterati, non partecipa delle loro qualità; ò veramente di colui, che nel mezzo alle occasioni

Ignorante indocile.

del

del male non sà operare malamente; od anco di peccatore pertinace, che scuote dal suo cuore la pioggia, cioè il fauore della gratia diuina, che sopra di lui scende per felicitarlo &c.

Peccator ostinato.

421 Sogliono l'oche, in passando presso il Monte tauro, tenere vn sasso in bocca, accioche obbligandosi ad vn rigoroso silentio, opra di questo si giacciano sconosciute, e non iscoperte dall'aquile, che iui dimorano, e così da i loro artigli possano preseruarsi; nel qual atto Giouanni Orozco ne formò emblema col titolo; SILENTIVM VITA ò per motto d'Impresa; A SILENTIO VITAM. Ouidio Metam. 6.

Silētio.

—— Os mutum facti caret indice.

Simonide, era solito dire;

Pœnitet me fuisse locutum
Tacuisse nunquam.

Sentenza, che può così spiegarsi;

D'hauer taciuto io non mi dolsi mai,
Ch'al ombra del silentio io fui sicuro;
Spesso ben mi pentij perche parlai.

PANDAIOLO. Cap. XLVIIII.

422 SVole il Pandaiolo, che altri chiamano ganiuello, trattenersi alla guardia delle colombe, apprestando à queste le difese, ed il terrore ad altri volatili, che volessero maltrattarle; Il Lucarini per tanto, dipintolo sopra vna colombaia, col titolo; DEFENDIT TERRETQVE ne fece impresa per l'Angelo Custode. Gio. Crisostomo. *Quandiu circa nos est Angelus bonus, nunquam nos in tentationem potest impellere Angelus malus.* Proprietà che al parere di Cassiodoro ben potrebbe addattarsi al Padre S. Agostino, che da lui *de diuin. Lection. c. 22.* è così celebrato. *Ipse etiam doctor eximius Beatus Augustinus bellator hæreticorum, defensor fidelium, & famosorum palma certaminum.* Alla virtù dell'humiltà applica questa naturalezza S. Francesco di Sales nell'Introduttione p. 3. cap. 4. così discorrendo. *Il ganiuello, gridando, e guardando gli vcelli di rapina, gli spauenta per vna certa proprietà, e virtù secreta, e perciò le colombe l'amano sopra tutti gli altri vcelli, e viuono sicure appresso di lui; così l'humiltà caccia Satanasso, e conserua in noi le gratie, e i doni dello Spirito Santo &c.*

Difensore. Angelo Custode. S. Agostino. Humiltà.

PAPAGALLO. Cap. L.

423 IMita il Papagallo l'humana fauella; e ben si pare che ragioni con l'altrui lingua, che tanto di lui disse il Bargagli; ALIENO LOQVITVR ORE; motto che ben si conuerrebbe à colui, che recita le compositioni de gli altri; ed al ministro di personaggio, che nell'ambasciate espone non i sensi suoi proprij, mà quelli del suo Signore. Cosi il Profeta, non ragiona di proprio talento, mà parla co i concetti, che Iddio gli somministra, il quale come cantò Zaccaria Luc. 1. 70. *Loquutus est per os sanctorum, qui à sæculo sunt Prophetarum eius.* S. Gregorio Papa, osseruando che Samuele prendeua per la voce d'Elì quella, che veramente era voce d'Iddio, così ragiona. *Quid est quod diuinæ loquutionis vox ab Heli voce non differt; nisi quia & per patres veteres ipse loquutionem profert. Vox namque Heli Dei esse cognoscitur, quoniam electi Fratres, quidquid per sacra eloquia loquuntur, non à semetipsis, sed à Domino acceperunt &c.*

Ambasciatore. Profeta.

Articola il papagallo distinta, e spiccatamente alcune parole, italiane, latine, greche, sacre, e profane; mà ciò senza intender punto la lor forza, ed il significato, à cui può sopraporsi. DAT SINE MENTE SONOS, ò sia VOCES; idea di discepoli, e predicatori, dotati di buona memoria, mà di nissuna intelligenza, che recitano squarci intieri di dottrine metafisiche difficilissime, senza intenderne pur vna sillaba. Il Padre Masio in Iosue cap. 13. v. 22. con questa similitudine discorre di Balaamo, Caifasso, ed altri pari loro, *quibus, quamuis vitiosis instrumentis Deus ad suæ Ecclesiæ vtilitatem aliquando vti dignatus est, diuinorum consiliorum rudes, atq; experies homines, non aliter atq; si mente moti fuissent, dederunt SINE MENTE SONOS - Balaam nihil se in corde; sed ore dumtaxat tenus oracula quæ fundit, concepisse fatetur.*

* Predicator ignorante. Profeti vitiosi.

424 Il motto soprascritto al Papagallo. ALIENÆ VOCIS ÆMVLA serue a persona, che aspiri all'imitatione d'altri qualificati soggetti, si come Platone sì fattamente si diede ad imitar Socrate, che anch'esso vn Socrate giouinetto fù chiamato. Virgilio imitò le cose d'Omero. Oratio fù imitator di Pindaro; e Torquato Tasso imitò ed Omero, e Virgilio, e Lucano, ed altri molti, come dal confronto dell'opere sue in cento luoghi s'osserua.

Imitatione.

425 Le strettezze della carcere, e la tenacità de i legami, entro i quali il papagallo è tenuto, non gli recano danno alcuno, mà rendendolo qualificato cō gli ammaestramenti, il fanno più nobile, che in se non sarebbe. Quindi portò il titolo; SERVITVTE CLARIOR. Con questo esempio respirino i Religiosi, e s'assicurino, che il viuer co i legami dei voti annodati, e frà le strettezze dei chiostri riseruati à Cristo, acquista loro nobilissima chiarezza. S. Paolo, che poteua vantarsi d'essere, come in fatti era, Cittadino Romano, ciò non disse; mà ben si pregiò di chiamarsi seruo di Cristo. *Paulus seruus Iesu Christi.* Rom. 1. 1. riconoscendosi più nobilitato, ed illustrato dalla seruitù, che professaua à Cristo, che da quanta nobiltà spirar potesse dalla Cittadinanza Romana. Faustino Prete *lib. contra Anianum cap. 5. Nonne Deo subdita est anima mea? Huius seruum fieri summi decoris est, & quasi quædam supereminens mundo nobilitas; ideo & Apostolus gloriam suam scribit; Paulus seruus Iesu Christi.*

Religioso.

426 Mentre il Papagallo è giouinetto, apprende con molta facilità ciò ch'altri gl'insegna; ma quando è vecchio, non le diligenze, non gli accarezzamenti, non le percosse possono farlo apprendere veruna cosa; SENEX NEGLIGIT FERVLAM, prouerbio antico, fondato in Apuleio lib. 2. *Floridor.* tale chi nei vitij è inuecchiato, ne con la dolcezza delle persuasiue, ne col terror de i castighi si lascia indurre ad apprender la virtu. Euripide in Supplic.

Peccatore inuecchiato.

Quæ quis didicerit, eadem vult seruare
Ad senium. Itaque filios benè instituite.

Ed Oratio.

Naturam expellas furca, tamen vsque recurret.

Che però Virgilio 3. Georg. v. 163.

Tu quos ad studium, atque vsum formabis agrestem,
Iam vitulos hortare, viamque insiste domandi,
Dum faciles animi iuuenum, dum mobilis ætas.

427 Per simbolo di Vescouo Vigilante, Monsignor Aresio dipinse il papagallo sopra d'vn albero, intento à far la guardia, mentre i compagni suoi stanno pascendosi à terra, per auuertirgli quando per sorte qualche nemico s'accostasse loro, e gli diede; EXCVBAT IN CVSTODIA. Questa virtù richiedeua da i Vescoui S. Paolo 1. Tim. 3. *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse, vnius vxoris virū, sobrium;* La voce Greca, oue noi diciamo *sobrium* legge *niphaleos*, che vuol dire *sobrium, & vigilantem*, nel qual luogo il Salmerone disp. 11. *Qui in cibo, & potu temperantes existunt, illi etiam vigilantes esse solent, præstant enim clarissima mentis acie, & peruigiles sunt pro grege suo tuendo, iuxta illud: sobrij estote, & vigilate, quia aduersarius vester diabolus, tanquam Leo rugiens circuit quærens quem deuoret &c.* Il Padre Nicolò Caussino Parab. Hist. lib. 6. num. 101.

Vescouo vigilante.

Dum Psittacorum viridis exultat phalanx,
Vnus sub alta nixus arbore excubat,
Solersque vigili prospicit cura suis,
Ne quod rapaces aucupis ludant manus.
Sic vnus amplo consulens pastor gregi,
Somnos tuetur omnium, solus vigil.

Quadra ancora all'Angelo Custode questo motto, già che il Beato Lorenzo Giustiniano *in fascic. amor. cap.* 17. scriue; *Quis non ineffabili quodam exuberet gaudio, quum reuoluit mente Sanctorum adiutorium Angelorum, qui sine fatigatione, atque interuallo EXCVBIAS CELEBRANT super plebem Dei, cætusq; fidelium.* Riccardo di S. Vittore in Cant. cap. 4. *Angeli Sancti ciuitatem, idest Ecclesiam, vel fideles custodiunt - qui rectè vigiles dicuntur, quia vigilant, & solliciti sunt circa electos, vt defendantur à tentatione, vt proficiant in bono, & vt saluentur &c. Horum ministerio, & vigilantia Deus fideles suos protegit.*

Angelo Custode.

428 Don Ottauio Boldoni, rappresenta il papagallo in atto di pronuntiare; *Aue Cæsar*, impresa alludente al successo, che riferiscono gl' Istorici Romani, e gli soprascrisse; NATVRA, ET ARTE; essendo quest'vcello per la qualità della lingua, del rostro, e della gola, naturalmente atto ad imparar l'humana fauella; mà oltre la sufficienza naturale, apprendendo con l'artificio di chi l'ammaestra, e gli insegna. Serue à mio parere quest'impresa à i Poeti, i quali; e nascono tali per genio di natura, e riescono eccellenti cō l'industrie dell'arte. Ouidio.

Poesia.

Sunt faciles Musæ: ast habitant in rupibus altis,
Has superare labor, cetera plana via est.
Vince modo rupes, nec duro parce labori:
Atque vltro venient in tua fata Deæ.
Ingenium non dura tibi natura negauit,
Et vincire potes, quæ decet arte potes.
Cur studium, & solum deprædas Iuste laborem? &c.

PASSERO. Cap. LI.

429 Simbolo di persona instabile, ed inquieta è il passero, il quale non mai habita, ò si trattiene in vn luogo; mà; INCERTA SEDE VAGATVR. Amore è tale, direbbe Ouidio lib. 3. de Arte. Instabilità. Amore profano.

Errat, & in nulla sede moratur Amor.

e di nuouo, come riferisce Otone Venio Embl. Amorum fol. 94.

Acer, & irrequietus Amans animo omnia versat
Ardet, & haud vllis permanet ille locis.

Che però vien figurato cō l'ali, per additarnelo pronto alla fuga, essendo vna passione erratica, labile, ed instabile. *Corporum amorem*, Isidoro Pelusiota lib. 2. epist. 234. *ob eam causam pictores cum facibus, & pennis depingunt, quia nunc libidinem inflammat, nunc rursus ob saturitatem auolat.*

430 Giouanni Ferro à i passeri soprapose; ET PASSIM VOLITANT, che dimostra instabilità, il che insegnò il mio Vgone Vittorino lib. 1. de Bestijs cap. 27. *Sub passeris nomine designatur instabilitas mentis in quolibet homine. Est enim passer auis inconstans, & instabilis, & ideo designat mobilitatem mentis;* affettione propria de i vitiosi, come auuertì Giuuenale Satyr. 13. Instabilità.

Mobilis, & varia est fermè natura malorum.

PASSERO SOLITARIO Cap. LII.

431 Canta il Passero solitario con voce delicata, e soaue, mà si pasce di bachi, vermi, ed altre simili schifezze; però l'introdussi à dire; SE PRETIOSO HO IL CANTO, HO L'ESCA INDEGNA, idea espressa di chi persuade, e consiglia bene, mà viue, & opera malamente. Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belgas ep. 49. *De religione satis multi loquuntur, pauci vita exprimunt, & mores à professione discordant.* S. Gregorio Magno sopra il cap. 4. de Cantici v. 11. *Mel, & lac sub lingua tua* cosi; *Falsi Prædicatores mel in lingua portant, quod sub lingua non habent, quia cælestia gaudia aliquando prædicant tanquam vera sint, cum ipsi terrestria bona totis desiderijs appetant.* Ella non và così, direbbe Ouidio lib. 5. Fast. Predicator vitioso. *

Sic agitur censura, & sic exempla parantur
Quum iudex, alios quod monet, ipse facit.

PAVONE. Cap. LIII.

432 Il Pauone, quando tal volta auuiene, che si rimanga senza gl'ornamenti pomposi della coda, come che ne proui perciò nel cuore acerbi sensi di confusione, e di vergogna, suole nascondersi, e viuere appiattato, finche gli rinascano; Per tanto ne fù alzato Emblema, in occasione d'vn Officiale, deposto dalla sua carica, dandosi al pauone così spiumato, il verso. PLENA VERECVNDI CVLPA TIMORIS ERAT. Seguì questo caso nella persona del pouero Adamo, quale hauendo perduti i pomposi ornamenti della giustitia, ed inno- Vfficiale deposto.

Peccato ci confonde.

innocenza originale, arroffito, e confuso, pieno di vergogna, e di timore, corse ad appiattarsi. *Timui eo quod nudus eßem, & abscondi me.* Gen. 3. 10. oue Procopio. *Timor inuasit ob delictum, latebras quasiuit propter nuditatem.* E S. Ireneo lib. 3. contr. Hæref. cap. 37. *Adamus timore corripitur, & absconditur, non quasi posset effugere Deum, sed confusus, quoniam transgressus fuerat præceptum Dei, indignum se putauit venire in conspectum, & colloquium eius.*

Bellezza vera è l'interna.

433 Il pauone, con la coda solleuata in giro, si ritroua col motto, pur da Emblema; INTERNA PRÆSTANT, douendo di gran longa esser maggiori le bellezze, e le perfettioni dello spirito, che quelle del corpo; Luciano Dialog. Imagines. *Corporis nitor, & venustas non sufficit, nisi veris, & venustis ornamentis* (la donna) *decorata, & exculta sit. Non autem dico vt vestimentis purpureis, & aureis, aut gemmeis monilibus exornata sit, sed morum elegantia, temperantia, æquitate, humanitate, ac alijs &c.*

Proprio valore.

434 Si ritroua il pauone, con la coda in giro, ed il titolo; SIBIMET PVLCHERRIMA MERCES, per vno, che compaia ornato, co i fregi de suoi proprij virtuosi talenti, e non cō quelli dell'altrui adulatione; splendendo con le sue proprie, e non con l'esterne prerogatiue; ed è il motto tutto proportionato alla virtù, della quale Silio Italico lib. 3.

Virtù.

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces.

Mutatione.

435 Giouanni Ferro, per vno, che per cagion di femine souente cangiaua il pelo, figurò il pauone in atto di spiumarsi, col verso; BELTA' PERDO SOVENTE, E LA RACQVISTO. Tanto può dire vno, che s'infermi spesso, e spesso anco risani; ò veramente tanto può dire vno, che spesso pecca, mà subito risorgendo ricupera l'interiore bellezza, dal quale senso non s'allontana il Sauio; *Septies enim cadet Iustus, & resurget* Prou. 24. 16. nel qual luogo, quando per sorte si parli del peccato veniale, che non toglie nò la vita dell'anima, mà offusca in parte la bellezza dello spirito, riescono molto bene i discorsi di S. Bernardo serm. 1. in Cant. *It, & redit spiritus, & qui stat eo tenente, deserente cadat necesse est, sed non collidetur, quia Dominus rursum supponit manum suam. Et has alternare vices non cessat in his qui spirituales sunt, vel quos potius spirituales prouidè ipse creare intendit, visitans diluculo, & subito probans. Denique septies cadit iustus, & septies resurgit, si tamen cadat in die, & cecidisse sciat, & resurgere cupiat, vt requirat manum adiuuantis, & dicat; Domine in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem.*

Peccatore penitente.

436 Il pauone, riscontro al Sole hebbe; SIC PVLCHRIOR; tale il giusto, benche s'adorni di mille colori di virtù, più che mai riesce bello, stando sempre alla presenza d'Iddio; ed all'hora sarà sommamēte ragguardeuole nelle sue pompe, quando accolto al numero de i beati goderà; *facie ad faciem* i lumi del diuino, e sempiterno Sole.

Beato in Cielo.

437 Al Pauone gonfio, e fastoso, il Villaua sopra scrisse; DEFORMES OBLITA PEDES, facendone impresa, per vn vanaglorioso, e superbo, che di nascita era vile, ed abietto. Ascanio Martinengo dice, che per lo più questo difetto si vede accomunato à quelli, che sono dotati, ò nel corpo, ò nell'anima di qualche talento, ricordandoci però che la memoria della loro mortalità, serue di freno à quegl'altieri spiriti; *Tumescit homo sæpe animi, corporisque dotibus, fortunæ etiam muneribus turget: sed vbi ad pedes oculos demittit, ad mortis terribilem memoriam, eius consideratione excruciatur, & stridet;* E và seguendo nella Glosa Magna fol. 1531.

Vanaglorioso.

Bellezza.

438 Il pauone contemplando la sua rara, e pellegrina bellezza, tutto ne diuiene gonfio, ed altiero; onde gli diedi; VENVSTATE, ò sia; FORMA SVPERBIT, pigliando il motiuo da Ouidio, il quale *de Medic. faciei* così;

Laudatas homini volucris Iunonia pennas
Explicat, & FORMA muta SVPERBIT auis.

E nel vero ella è così; che per lo più oue è bellezza, iui è il fasto, come ne ricordò il medesmo Poeta lib. 1. Fastorum.

Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam.

Mondezza.

439 Tanto il pauone ama la nettezza, che non solamente si guarda da non imbrattarsi, mà etiandio quand'è picciolo, se vien bagnato, ò imbrattato, facilmente muore; quindi Monsignor Aresio, disse chi egli era IMPVRITATIS IMPATIENS; Simbolo di persona amatrice di suprema mondezza; e che s'elegge anzi di morire, che di contaminarsi in qualche oscenità, ò lordura, qual fù Susanna, ad honore di cui Sant' Ambrogio lib. 3. Offic. c. 14. *Cum hinc se videret vrgeri periculo, inde opprobrio, maluit honesta morte vitare opprobrium, quam studio salutis turpem vitam subire.*

Susanna.

Virtù nascosta.

440 A nulla serue la bellezza delle piume, ond'il pauone è fregiato, quando quei colori, altrui non si manifestano; perciò le piume del pauone portarono il motto; RESTRICTÆ DEPEREVNT; e le ricchezze anch'esse, à che vagliono, quando si tengono tenacemente chiuse nell'arca? ed i talenti di virtù onde siamo ornati; à che ci vagliono, se non sappiamo à luogo, e tempo lodeuolmente palesargli?

Vile latens virtus. Quid enim submersa tenebris
Proderit? Obscuro veluti sine remige puppis;
Vel lyra, quæ reticet, vel qui nō tenditur arcus.

Claudiano in 4. Consul. Honorij.

S. Benedetto.

Inquisitori.

Medici.

S. Agostino.

441 Nel pauone questa proprietà osserua il Merula l. 4. che ogni qualuolta ritroua vn vaso di veleno, egli immantinenti lo riuersa, come ansioso di distruggerlo. Il Lucarini per tanto ad honore di S. Benedetto, che scoprì il veleno, che quei Monaci iniqui gli haueuano allestito, si valse di questo corpo d'impresa, col cartellone; VENENVM DETIGIT, ET PERDIT, con la quale proprietà si rappresentano gl'Inquisitori, i Giudici, ed i Medici, i quali, e scuoprono, e distruggono il veleno dell'eresie, quello delle sceleraggini, e quello dell'infermità &c. motto che il Venerabil Beda addattarebbe al P. Sant'Agostino già che di lui *l. de Tabernac.* dice così; *Augustinus omnia quæ fidem turbare poterant, hæreticorum VENENA EVACVAT.* Così di S. Leone Papa I. Alfonso Ciaconio; *Plurimos Manichæos intrà Vrbem latere diligentia Papæ Leonis innotuit. Qui eos de secretis suis erutos, & oculis totius Ecclesiæ publicatos omnes*

 dogma-

dogmatis sui turpitudinem, & damnare fecit, & prodere &c.

Macabei.

442 Monsignor Aresio, per i Santi Macabei, perseguitati, sprezzati, e vilipesi, fà impresa de i pauoncini, i quali non hauendo ancora la bellezza delle piume, sono dal pauone maschio percossi, ed oltraggiati, e gl'introduce à dire; NONDVM APPARVIT QVID ERIMVS, parole di S. Giouanni 1. Io. 3. 2. *Charissimi nunc filij Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus*, cioè à dire; Il mondo non ci stima, perche non conosce quanta dignità sia questa, d'esser figliuoli addottiui d'Iddio, mà splenderà ben vn giorno, splenderà colà in Cielo la nostra gloriosa chiarezza; *Nesciunt* dice S. Giouanni Crisostomo Hom. 78. in Ioan., *qui nos contumelia afficiunt quales simus, vt pote qui cæli ciues, & supernæ patriæ ascripsi, & Cherubim socij sumus. Scient autem in die iudicij.* Ed il Padre Cornelio à Lapide, sopra questo luogo; *Mundus non nouit nos, quia non videt internum nostrum decorem, sed videbit eum in die iudicij, tuncque noscet nos, sed serò, quia tunc non erimus amplius obscuri, viles, despecti, sed splendidi, quia similes erimus Deo & erimus beati, gloriosi, diuini.*

Santi perseguitati.

443 La pauonessa, dice il Merula lib. 4. non prima appresenta i figliuoli al pauone, che siano cresciuti; perloche il Lucarini le diede; ADVLTOS EXHIBET, applicando l'impresa à Maria Vergine, che i suoi diuoti, cresciuti per opera di lei, di virtù, e di meriti, offre, ed appresenta à Dio.

Maria Verg.

444 La pauona, figurata in parte remota, & luogo nascosto, oue non possa dal pauone, ne da altri, essere disturbata, in atto di couar le voua, & ridurre i suoi parti à sicura perfettione, col detto. VT PERFICIAM, fù impresa alzata dal Signor Don Carlo Bosso, quando lasciati i publici maneggi, di sua mera elettione si ridusse à vita priuata, per attendere à quell'interna perfettione, & profitto di virtù, alle quali si sentiua chiamato. Essendo in fatti la ritiratezza il vero preseruatiuo delle doti spirituali; e l'vnico dispositiuo d'ogni maggiore felicità interna. S. Basilio, spiegando le parole del Salmo 118. 11. *In corde meo abscondi eloquia tua*, così discorre; *Qui spirituales diuitias habet in animo suo illas abscondit, ne has per inanem gloriam prædatores animarum furentur.*

Ritiratezza.

445 Nell'esequie di Ranucio I. Duca di Parma, fù fatta impresa del Pauone, col motto; NVNQVAM PVTRESCET, proprietà osseruata da Sant'Agostino *lib. 21. de Ciuit. Dei c. 4. Quis enim, nisi Deus creator omnium dedit carni pauonis mortui, ne putresceret &c.* inferendo che la fama, & memoria di quel Prencipe, o delle qualità sue sempre durabile, sempre incorrotta si sarebbe mantenuta. Euripide *in Andromeda*;

Nequiquam reliquias bonorum virorum aufert tempus,
Sed virtus etiam morte peremptis lucet.

Virtù immortale.

446 Al pauone, dipinto riscontro al Sole, sotto lo splendore del quale ad ogni suo mouimento cangia i colori io diedi; TRAHIT, MVTATQVE VICISSIM, e ne dimostra persona instabile, e che facilmente si varia in diuersi affetti. De gli amanti Propertio l.2. ad Cynthiam.

* Mutabilità.

Non ita Carpathiæ variant aquilonibus vndæ,
Nec dubio nubes vertitur atra noto,
Quam facile irati verbo mutantur amantes.

ed in biasimo di persona ne suoi costumi incostante, vn Moderno;

Asper, & vrbanus: tetricus, festiuus es idem,
Te sine, nec tecum viuere sane queo.
Garrulus, & tacitus, lætusq; & tristis, & anceps
Mille refers vario more, vel ore vices &c.

447 In lode di Santa Cattarina Vergine, e Martire, fù dipinto il pauone, con la coda spiegata in giro, ed il motto; IN ROTA VENVSTAS, poiche questa fortissima Verginella, dalla rota, strumento del suo martirio, riceuette marauiglioso decoro, ed ornamento. Vgon Cardinale postillando il 2. capo dell'Epist. *ad Philippenses*, dice che la coda del pauone, è quella comitiua di genti, che i nobili sogliono condurre al loro corteggio, del quale tanto si pauoneggiano, e si chiamano illustrati; *Pauos, idest nobiles, qui secum habent pulchras caudas, idest familias, tales ducunt Legati, & vadunt cum tanto exercitu, quod videtur, quod in expeditione vadant.*

S. Cattarina Verg., e Mart.

Corteggio de grandi.

448 Al pauone, maestoso, e gonfio nella sua rota quadra; LAVDATA SVPERBIT; concetto d'Ouidio sopracitato *lib. de medicam. faciei.* *

Laudatas homini volucris Iunonia pennas
Explicat, & forma multa superbit auis.

Tale la bellezza, ò la virtù lodata, diuien fastosa. Che però da i sacri Interpreti è sommamente celebrata Sara, che dal suo Consorte Abraamo lodata di singolar bellezza; *Noui quod pulchra sis mulier.* Gen. 12. 11. ella superando le qualità del sesso donnesco, nõ ne concepì ad ogni modo verun sentimento di superbia. E l'auuertì frà gli altri S. Gio. Crisostomo Hom. 42. in Gen. *Scio quod mulier pulchra sis; considera quantum confidebat moribus mulieris non timens ne fortè laudibus remissior fiat.*

Bellezza lodata.

449 Enrico Farnese, al pauone, che risplende in faccia del Sole diede; NON CORVSCAT IN TENEBRIS, dinotando che il Prencipe, senza il lume della pietà, e della religione, non sarà mai glorioso; perche là doue il pauone prende le glorie dalla luce del Sole, il prencipe le prende dalla pietà verso Iddio. Giouanni Papa, à Giustiniano Imperatore così; *Nihil est quod lumine clariore præfulgeat, quam recta fides in principe.* E Plinio nel Panegirico à Traiano, dopo essersi burlato de gli altri Imperatori, che s'arrogarono il nome di Dei, e dentro à i tempij esposero le proprie imagini, ad essere venerate, così à Traiano soggiunge; *Tu delubra, non nisi adoraturus intras: tibi maximus honor excubare pro templis, postibusque prætexi: sic fit, vt Dij summum inter homines fastigium seruent, cum Deorum ipse non adeptus.*

Prencipe religioso.

450 Lo stesso Enrico Farnese, adherendo al Paracelso *libro de Præsagijs*, il quale osserua, che quando il Pauone canta fuori del suo consueto, presagisce la morte al suo padrone, pose il pauone su'l tetto d'vna casa, col titolo; EX CANTV MÆROR, simbolo delle mondane allegrezze, che sogliono terminare in mestitia, amaritudine, e morte; ben dicendo il Sauio Prou.

Piacer mondano.

Prou. 14. 13. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*. Il canto della meretrice è canto di pauone, che finisce in affanno. San Cipriano de Singul. Cleric. *Nunc blanditias exhibet meretrix, nunc verba mollia. Et quod venenosius est super cuncta psallere delectatur, cuius cantu tolerabilius est audire basiliscum sibilantem*. La qual armonia San Girolamo *ad Gaudenti.* chiama; *Vocis dulcedines per aures animam vulnerantes*.

451 Mentre il pauone contempla la sua rara bellezza, tutto se ne rallegra, e ne festeggia, mà se bada alla deformità de suoi piedi, tutto se ne addolora, e si contrista; onde portò il motto; EXVLTAT, ET PLORAT, imagine vera de i mondani, i quali non prouano mai allegrezza perfetta, essendo i loro giubili da sempiterna tristezza intorbidati. *Vbi vber, ibi tuber: vbi mel ibi fel*, prouerbio antico. *Nihil quidquam homini tam laetum diuinitus datum est*, disse Apuleio 2. Florid. *quin ei admixtum sit aliquid difficultatis: vt etiam in amplissima quaque laetitia sit quaepiam vel parua quaerimonia, coniugatione quadam mellis, & fellis &c.* Mondano.

452 Spiega il superbo pauone le pompe colorite della sua coda, ansioso d'esser osseruato, ed accompagnato con le lodi de i risguardanti. Nel qual atto fù introdotto à dire; VT RESPICIAR, simbolo de gl'Ippocriti, che ostentano ciò che hanno di virtù, ò di colori apparenti, per esser da gli huomini veduti, e celebrati, de i quali il Saluatore Matt. 23. 5. *Omnia vero opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria sua, & magnificant fimbrias*. Ippocrita.

Tutt'in contrario il Sig. Mazzoleni, al pauone con la coda spiegata in giro soprapose; VANVM POSTHABET ORBEM, immagine bella di vero seruo d'Iddio, che postosi dietro le spalle tutte le vanità del mondo, può dire con S. Pietro; *Ecce nos reliquimus omnia* Matt. 19. 27. e con S. Paolo, Philip. 3. 8. *Omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora*. Ciò che consigliando andaua S. Paolino; Religioso.

Sponte relinquamus mundum, non sponte carendum.

453 Lucretio Borsati, ad vn pauone, d'auanti al quale si vedeuono alcuni serpenti fuggitiui, soprapose; VOCE TANTVM; e ciò ad honore dell'Illustrissimo Signor Antonio Longo Podestà di Crema, i cui ordini, spauentando, posero in fuga quei facinorosi, che infestauano il paese conuicino. Così i Capitani accreditati, con la sola voce, e grido della lor militare brauura fugano l'auuersarie truppe. Personaggio temuto.

PELICANO. Cap. LIV.

454 QVadra al Saluatore, che versa dalle sacrosante vene il balsamo del suo sangue, il motto soprascritto al pelicano, che si squarcia il petto, per auuiuare, ò sanare i figliuoli, SIC HIS QVOS DILIGO, consideratione d'Vgon Vittorino *l. 1. de Bestijs cap. 33. Pelicanus sanguine suo pullos lauando viuificat, quia Christus proprio sanguine suo redimendo lauat. Mors enim pelicani, passio est Christi*. Ed il Cardinale Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. *Sapientia Dei in cruce pendens latus aperuit: sicque peremptos ad vitam sacrosancti sanguinis sui profluuio reuocauit*. Cristo patiente.

455 Alfonso IX. Rè di Spagna, ò sia Giouanni II. Rè di Portogallo, ò forse, e l'vno, e l'altro di questi Monarchi, rappresentò se stesso nel pelicano, che si laceraua le viscere; PRO LEGE, ET PRO GREGE, che tanto esprimeuasi nel motto, dichiarandosi pronto per difesa della Santa Fede, e de suoi popoli à profonder il sangue, ed à lasciarui la vita. Il Padre Francesco di Mendoza, nel suo Viridario *Orat. 1. de Ortu principis Hispani*, ad honore del detto Rè Giouanni così; *Veteres quondam Reges, vt suis medicinam morbis inuenirent, puerorum sanguinem, quo se infunderent effundebant. Ioannes, vt suorum malis ciuium mederetur, suis ipse manibus vellicabat sibi pectus, lancinabat venas, exulcerabat corpus, intima ad praecordia penetrabat, vt quidquid opis in se esset, totũ id in suorum salutem ciuium, seu vt dicam, potius filiorum exhauriret. Verè Pelicanus, qui vt filios saturet, esurit; vt potet, sitit; vt reficiat, deficit; vt saginet marcet; vt succo impleat, & sanguine hausto suis e visceribus cruore extabescit &c.* Che poi sia proprio di vero prencipe lo suiscerarsi, qual pelicano, per la vita, e salute de sudditi, ne lo dimostra Xifilino, quale rappresentando l'Imperatore Otone, in atto di togliersi col violento ferro la vita, scriue, che dicesse queste parole; *Faciam vt omnes intelligant, quem Imperatorem elegeritis, qui non vos pro se, sed se pro vobis dedit*. Prencipe affettuoso.

456 Conuiensi al pelicano, che col ferirsi il petto solleua i suoi figliuoli, il motto, scritto alla lancia d'Achille; ed anco ad altri corpi; EX VVLNERE SALVS, seruendo per imagine del Crocifisso, dalle cui ferite vscì la salute del mondo; ciò che forse volle inferir l'Ecclesiastico 4. 16. *Sapientia filijs suis vitam inspirat*; & senza forse ne protestò l'Apostolo 1. Petri 2. num. 24. *Cuius liuore sanati estis*. Essendo verissimo il detto di S. Ambrogio lib. de Spiritu Sancto c. 8. che; *Plaga Christi nostra medicina est*; che però quando gli Apostoli colà nell'horto voleuano difender Cristo con l'acutezza del ferro; egli sospese quei colpi, gridando; *Sinite vsque huc*. Luc. 22. 51. *Noluit enim*, spiega Ambrogio *persecutorum vulnere defendi, qui voluit suo vulnere omnes sanare*. Crocifisso.

457 Con la pittura del pelicano, che col ferirsi il petto auuiua i suoi morti figliuoli, ed il motto; MORTVOS VIVIFICAT; Monsign. Aresio formò bell'impresa, ad honore di Santa Monica, la quale col sangue delle sue lacrime, e con le sue suiscerate persuasiue, diede la vita spirituale al giouinetto Agostino, che già si vedeua morto, ed alla fede, ed alla gratia; e ciò forse volle inferire il medesimo Agostino l. 9. Confess. c. 9. mentre di lei scrisse. *Nutrierat filios, toties eos parturiens, quoties abs te deuiare cernebat*. S. Monica.

458 Enrico Engelgraue, al pelicano, che picchiatosi il petto co'l rostro; co'l sangue, ch' indi ne spiccia, pasce, e rauuiua i suoi polli, diede le parole di Cristo Io. 10. VT VITAM HABEANT; e può seruire così al sangue che sgor- Cristo appassionato.

sgorgò dalle vene di Cristo appassionato, che diede la vita all'anime già morte. Nel qual argomento S. Paolo Ephes. 2. 4. *Deus autem qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo &c.* come à quello dell' Eucaristia, detto *sanguis viuificus*, perche per alimento, e rimedio di vita è compartito à i fedeli.

Eucaristia.

459 Se tutti i pulcini del pelicano abbandonano la madre: vn di loro, quello che più de gli altri è suisceratо, le stà sempre à canto, e l'osseruò Bartolomeo Anglico lib. 12. che però il Lucarini ne fece impresa col motto; MANET AMANTIOR, e ciò ad honore di S. Giouanni Euangelista, il quale mentre tutti gli Apostoli intimoriti fuggirono, intrepido se ne stette con Cristo infino all'vltimo sospiro. Egli è dunque viuo carattere, e marca espressa d'amicitia vera, il trattenersi à i fianchi dell'amico, e nõ lasciarlo benche affannato, e moribondo ei sia. Massimo ser. de Amicitia. *Equi bonitatem in bello, amici vero fidem in calamitate iudicamus*. Isocrate ad Nicoclem; *Amicos probabis ex calamitate in vita, & communicatione periculorum. Aurum enim igne probamus, amicos in aduersa fortuna cognoscimus.* E Lodouico Ariosto Cant. 19. st. 1. cantò similmente;

S. Gio. Euang.

Che quel, che di cor ama, riman forte,
Et ama il suo Signor dopo la morte.

460 Idea di persona vitiosa, ed indegna è il pelicano, il quale habitando ne i deserti, si pasce di vipere, e di rospi &c. onde merita il motto; VENENATA DELECTANT, osseruatione di S. Gregorio Papa in Psal. 101. *Pelicanus auis est amans solitudinem, in qua venenatis animalibus vescitur; & ideo per eam peccator designatur, qui in deserto huius mundi corde habitans, ærumnosis huius vitæ captus illecebris, VENENO DELECTATVR diabolicæ persuasionis.*

Peccatore. *

461 Nella Canonizazione di S. Carlo, fù alzato il pelicano, che si squarciaua il petto, per trarne sangue, à beneficio della prole col titolo; TANTVS AMOR, al quale altri diede; QVID NON COGIT AMOR? rappresentandoci come il Santo si suisceraua nelle fatiche per dar vita, e nodrimento spirituale à suoi popoli. Serue altresì quest'impresa à Cristo nell'Eucaristia, che per eccesso di carità infinita offre il sangue all'altrui mantenimento; *Quis pastor oues proprio pascit cruore*? San Giouanni Crisostomo Hom. 83. in Matt. *& quid dico pastor? Matres multæ sunt, quæ post partus dolores filios alijs tradunt nutricibus. Hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos proprio sanguine pascit, & per omnia nos sibi coagmentat.*

S.Carlo.

Eucaristia.

462 Lo Suiscerato nell'Accademia de i Cacciatori di Venetia, hà il Pelicano, che si squarcia il seno, per pascere i figliuoli, col cartellone; VISCERA VISCERIBVS. I figliuoli, che sono parte, e parto delle viscere paterne, denono con ogni suisceratezza essere trattati, e souuenuti; tale Iddio, qual pelicano, per souuenir gli huomini, che quasi cari figliuoli egli amaua, ci ripartì dal suo proprio seno il suo Verbo, che ben poteua dirsi, che era le viscere dello stesso Padre. Cornelio à Lapide spiegando le parole di Zaccaria Luc. 1. 78. *Per viscera misericordiæ Dei nostri &c.* dice così; *Causam Messiæ incarnati assignat viscera misericordiæ, idest visceralem, intimamque, & ex imo cordis sinu, fundoque manantem misericordiam Dei nostri, qui summa miseria nostræ misertus, vt illi succurreret, sua viscera, idest filium suum Vnigenitum in eius incarnatione dedit, & quasi in nos effudit.*

Educatione sia affettuosa.

Incarnatione del Verbo.

463 Prelato, per carità feruente, che al beneficio del suo popolo profonde non che le facoltà, mà il sangue ancora, come fecero i Santi Paulino, Tomaso di Conturbia, Carlo Borromeo, ed altri, può effigiarsi nel pelicano, che pasce i polli, spandendo il proprio sangue, à cui fù dato; SVA PER DISPENDIA. San Paolo trattò con queste suisceratezze, pronto per l'vtile de i suoi, à sparger il sangue, e la vita; *Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris* 2. Cor. 12. 15. come dicesse, interpreta Sant'Anselmo. *Tanto affectu charitatis erga vos moueor, quod non inuitus, sed libentissime impendam vobis vel carnalia, vel spiritualia bona, & post omnia si opus fuerit, ego ipse super impendar pro animabus vestris, vt moriar pro salute animarum vestrarum.*

Prelato caritatiuo.

464 Trouasi ancora il Pelicano, che col sangue souuiene la prole, segnato col titolo; PARIT, ET REPARAT. Iddio qual pelicano, come ci diede creandoci la vita, così redimendoci, ne la ristorò. San Bernardo *tract. de dilig. Deo. Si totum me debeo pro me facto, quid addam iam pro me refecto, & refecto hoc modo? Nec enim tam facile refectus, quam factus. Nam qui me semel, & tantum dicendo fecit, in reficiendo profecto, & dixit multa, & gessit mira, & pertulit dura, nec tantum dura, sed & indigna &c.*

Cristo crocifisso.

PERNICE. Cap.LV.

465 SCipione Bargagli, dipinse due pernici maschio, & femina, ciascuna delle quali in diuersi nidi stà couando vna parte delle voua, che sono da loro generate, col motto; EXCVBAT VTERQVE SVA, insegnandoci, che nelle famiglie ciascuno debba attendere, à ciò, che spetta al suo vfficio, & essequire ciò che ricerca il suo posto. Attenda il marito à i negotij esterni; badi la moglie all'economia domestica; che tanto insegnò Andrea Tiraquellio Leg. 10 Connubiali. *Viri forensia, & extranea curanto; Vxores domestica administranto &c.* Così Clitennestra, appresso Euripide, diceua ad Agamennone suo marito;

Attenda ciascuno al suo posto.

Quin tu foris quæ sunt agas negotia:
Curas ego tractabo domesticas.

E Naumachio, Poeta Cristiano, riferito da Stobeo cap. 71. dice anch'egli alla femmina;

Externa negotia, quæ conficere potest, ipsi relinquas.
Tibi vero cura rei familiaris sit, & custodia domus.

466 Suole la pernice rapire ad altre le voua, & couarle nel proprio nido, come se fussero sue, nel qual proposito hebbe; FOVET QVÆ NON PEPERIT, ò con altri; DIREPTA FOVET. Ma che? Quando i pulcini sono e nati ed vn pò poco cresciuti, volano à i proprij progeni-

genitori, e lasciano schernita la lor finta madre. Mirò à questa naturalezza Geremia 17. 11. *Clamauit perdix, congregauit quæ non peperit, faciens diuitias suas non cum iudicio*, dir volendo che il demonio, qual malitiosa pernice cerca tirare sotto al suo dominio l'anime nostre, le quali nõ sono sue, mà d'Iddio, che le hà create; *Perdix diabolus est*, scriue col parer de gli antichi Sant' Agostino t. 9. *l. de Pastoribus c.* 12. *congregans quæ nõ peperit. Non enim ille creator, sed deceptor.* E questa pernice al parer d'Ambrogio idea d'vn auaro, che s'vsurpa ciò che non è suo, mà che poi è astretto ò à rendere à i legitimi padroni, ò à lasciare, voglia, ò non voglia al tempo della morte. *Auarus opes malis artibus conquisitas corrodit, quas tamen mox aut inuitus veris possessoribus reddere, aut vsum earum morte præuentus amittere, & alijs sæpe numero ingratis relinquere cogitur*. Lib. 7. epistol.

Demonio.

Auaro.

467 Il pollo della pernice, benche non sia per anco perfettamente nato, ne del tutto vscito dal guscio, e corre, e vola à procacciarsi il cibo; onde portò il motto; NVLLA MIHI MORA EST, ò veramente; NON SVSTINET MORAS, simbolo di pueritia viuace, e di sollecitudine tutta impatiente, ed operaria. Lucan. l. 2.

Pueritia viuace.

Tolle moras: semper nocuit differre paratis.

Ed Ouidio lib. 3. de Arte.

Vtendum est ætate: cito pede labitur ætas,
Nec bona tam sequitur, quã bona prima fuit.

468 Allo stesso corpo Monsignor Aresio diede; TENERE QVIS POTERIT? facendone impresa per S. Giouanni Battista, che ancora prima di nascere, ancor chiuso nell'vtero materno, non può contenersi, che con viui atteggiamenti nõ si spinga verso Cristo; *Nondum nascitur, & saltibus loquitur*, S. Giouanni Crisostomo ap. Metaphrast. *nondum ducit vitam, & Deum prædicat: nondum aspicit lumen, & solem indicat: nondum paritur, & properat præcurrere: non fert enim præsente Domino contineri: non sustinet naturæ expectare terminum, sed contendit rumpere carcerem ventris &c.*

S. Gio. Battista.

469 Giouanni Ferro, à due pernici, che combatteuano insieme, per vna femmina, che staua loro al riscontro, diede; VRGET AMATÆ PRÆSENTIA, che dimostra riualità. La presenza del Prencipe è quella che auualora i Sudditi à combattere virilmente. Teodosio, ad Honorio suo figliuolo, ap. Claudian. *in 4. Consul. Honorij*;

Riualità.

Presẽza di Prencipe.

Nunc eques in medias equitũ te cõsere turmas,
Nunc pedes assistas pediti. Tum promptius ibunt
Te socio, tunc conspicuus, gratusque geretur
Sub te teste labor.

Similmente la presenza d'Iddio, con mirabile energia ne persuade à combattere contra i vitij. *Nam si seniorum, aut præceptorum, aut magistratuum, vel parentum aspectus mouet ad reuerentiam, & modestiam, & sua præsentia vitam, moresque corrigit: quantum putamus ad honestatem, virtutemque præsidium contingere animæ, si emergens super omnes creaturas, Deum increatum spectare didiceris.* Filone *lib. de virt. & legat. ad Caium*.

Presẽza d'Iddio.

470 La pernice femmina, riuolta verso il maschio, hebbe dal Lucarini; AVDITA VOCE FOECVNDA; ò pure; AVRA, VEL ODORE GIGNIT, motti cauati da Plinio, ed Aristotele; alla quale altri diede; AFFLATV FOECVNDA, che può seruire per l'Annuntiatione di Maria Vergine, la quale senza opera virile, mà solamente col riceuere l'ambasciata, fattale per parte d'Iddio, diuenne mirabilmente feconda. *O coniunctio sine sordibus facta!* esclama S. Fulgentio de Laud. Virginis, *vbi maritus sermo est, & vxor auricula.* E S. Eleuterio, Vescouo di Tornai, ser. in Annuntiat. Virg. *O Virgo Benedicta, ò Virgo à Conditore mundi præelecta, illum qui ante omnia sæcula genitus est absque matre, ab æterno Patre concipies, mater effecta absq; alicuius viri copulatione. Ibi enim auricula vxor fuit, Angelicus autem sermo maritus extitit.*

Vergine Annuntiata.

471 Il pernicotto, che non ancora perfettamente nato, già camina, già vola, col guscio attaccato, hebbe dal Ferro; VIX ORTA FVGIT, figura espressa della vita humana, tutta labile, transitoria, e fuggitiua. *Vita hæc non mansio, sed via ad alteram vitam* Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belg. Epist. 20. e Seneca Epist. 24. *Quotidie morimur, quotidie enim demitur aliqua pars vitæ, & tunc quoque cum crescimus vita decrescit, tunc ipsum quem agimus diem cum morte diuidimus.* Giuseppe Battista nella 3. p. delle Poesie;

Vita humana.

Subito che si nasce
Porta in seno la morte il dì natale;
E noi dentro le fasce
Celebriamo cõ pianti il funerale,
Breuissimo sentiero
Tutto verso la tomba è il viuer nostro &c.

472 Sieguono i pernicotti la madre putatiua, infin tanto che s'incontrano nella madre vera, quale da loro conosciuta al suono della voce, immantinenti sieguono, lasciando quella, che era loro, non madre, mà nutrice, e come disse il Lucarini; REDEVNT AVDITA MATRE; tali i peccatori, che errauano, distratti dalle lusinghe ingannatrici del mondo, del senso, e del demonio: all'vdire il suono dell' interna vocatione, ò l'esterno della parola d'Iddio, si danno à seguire il Creatore. Vgone Vittorino *lib. 1. de Best. cap. 50. Cum pulli vocem propriæ genitricis audiunt, quodam naturali instinctu, eam recognoscunt. Similiter cum aliquis diabolo subiectus fuerit, & vocem Ecclesiasticæ prædicationis audit, ad Ecclesiam, quasi ad genitricem propriam, relicto diabolo transuolat, vt sub alis diuinæ protectionis vlterius in pace viuat.*

Ritornare.

Peccatore.

473 La pernice vedendosi insidiata da i cacciatori, suole corcarsi col dorso in terra, & afferrando co i piedi vna zolla, con quella si ricopre, e si salua; A FACIE PERSEQVENTIS, impresa di Monsignor Aresio. Nel qual proposito il Lucarini introdusse la pernice medesima à dire; TVEOR DVM TEGOR. Dunque ò si parli della memoria della morte, questa ci difende, & assicura da gl'inuisibili nemici, come insegnò S. Gregorio l. 13. Mor. c. 10. *Perfecta vita est mortis meditatio, quam dum iusti sollicitè peragunt, culparum laqueos euadunt*; ò si parli della morte medesima, e del marmo sepolcrale, questi mentre ne copre, ne ripara da tutte le infelicità, e miserie. Seneca *in Consol. ad Marciam* c. 19.

Memoria della morte.

Morte buona.

c. 19. & 20. *Excessit filius tuus terminos, intra quos seruitur: excepit illum magna, & æterna pax; non paupertatis metu, non diuitiarum cura, non libidinis per voluptatem animum carpentis stimulis incessitur &c. tandem ibi consistit, vnde nihil eum pellat, vnde nihil terreat.*

474 Mentre le pernici anco frà le mani de i cacciatori si coprono sotto vna zolla di terra, loro ben si potrebbe soprascriuere; ET DEPREHENSÆ LATENT; e sono vn ritratto dei rei malitiosi, i quali benche siano nelle mani della giustitia, si nascondono sotto il riparo delle scuse, e dell'astutie; *Esuriui, & non dedistis mihi manducare: sitiui, & non dedistis mihi potum &c.* Matt. 25. 42. dirà Cristo à i Reprobi; essi ad ogni modo; *Domine quando te vidimus esurientem, aut sitientem &c. & non ministrauimus tibi?* nel qual luogo Origene in Cat. Aur. D. Thom. *Malorum hominum est culpas suas excusationis causa, aut nullas esse ostendere, aut leues, & paucas.* Scusarsi.

PICCHIO. Cap.LVI.

475 Ponsi il picchio sù i rami de gli alberi, massime di quelli che sono in parte rosi dalla vecchiaia, e picchiando col rostro, ne fà vscir le formiche, per cibarsene, nel qual atto hebbe; PVLSANDO TANDEM, E dinota, che con la perseueranza s'ottiene ciò che si vuole. Di colui che cercaua il pane dall'amico, protesta Cristo, che; *Si perseuerauerit pulsans -, dabit illi quotquot habet necessarios Luc. 11. 8.* D'Anna la Profetessa asserisce il 1. de Rè cap. 1. num. 12. che ottenne da Dio la sospirata prole; *Cum illa multiplicaret preces coram Domino*, il tutto perche; *Assiduè sonabat eadem*, commenta S. Gio. Crisostomo Homil. 1. de Anna, *nec destitit ijsdem verbis iterandis, multum temporis absumere - & crebris, & frequentibus precibus adijt Deum.* A fauore della Cananea s'interpongono gl'Apostoli, perche non desisteua di replicar l'instanze; *Dimitte eam, quia clamat post nos* Matt. 18. 23. e la vedono ne suoi desiderij essaudita. In somma insegnaua S. Basilio Magno Constitut. Monast. cap. 2. *Nulla laboris fatigatione debere te à suscepto proposito desistere, vt videlicet quandocunque aliquid petieris, neque impetraueris, tamdiu perseueres, quoad impetres.* Oratione perseuerante.

476 Ottauio Ferro, al picchio che stà percotendo l'albero soprascrisse; LATENTIA TENTAT, applicando l'impresa ad vno studioso, d'intelletto specolatiuo, e perspicace, che bada ad inuestigare dottrine recondite, ed arcane &c. Il Verbo, d'Iddio penetra così adentro, che per fino i secreti dei nostri cuori suelatamente distingue; *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti &c.* Hebr. 1. 12. Con la metafora d'vna spada di duo tagli spiegò se stesso Paolo; ed in tal guisa; *Mihi videtur*, dice il Ribera *ita voluisse significare vim penetrandi, vt simul vim nocendi ostenderet. Videtur ergo perinde esse, ac si diceret. Nihil est tam absconditum, quo non perueniant oculi Christi, & quo non perueniant eius manus, & potestas.* Studioso perspicace. Cristo giudice.

477 Scriuendo Plinio, che il Picchio ascende, e camina sù gli alberi direttamente à sembianza di gatto; L'Abbate Ferro gli diede; RECTA SCANDIT, per dinotare l'indole incolpabile, e virtuosa d'vn suo nipote, che cresceua accostumato, vbbidiente, qualificato &c. lo stesso asserendosi dalle Sacre Lettere ad honore del Patriarca Giacob. *Iustum deduxit per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei.* Sap. 10. 10. E molto bene conuiensi anco l'impresa à chi si porta all'ottenimento di posti eleuati, dignità, gradi, ed honori, non con mezzi vitiosi, ed indegni, mà caminando per le diritte strade della virtù, e del merito. Operatione incolpabile.

478 Come il Picchio, solamente toccando con cert'herba, caua dall'albero il chiodo, che vi staua profondamente conficcato; EDVCIT TACTV, il Lucarini; così i Santi, col solo contatto leuano, e i mali dal corpo, ed i diffetti dall'anima; *Volauit à me vnus de Seraphim*, parla di se medemo Isaia 6. 6. *& tetigit os meum, & dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.* Cristo incontratosi nel Giouine defonto di Naimo, à pena; *Tetigit loculum Luc.* 7. 14. che estrasse il cadauero, non più cadauero, mà corpo spiritoso, e viuo dalla funesta bara; *& resedit qui fuerat mortuus; num.* 15. A pena s'incontrò nel lebbroso; *Et extendens manum tetigit eum*; Matt. 8. 3. che la lebbra, qual veloce lepre, vscì fuggendo dalla selua oscura, e mesta dell'infetto suo corpo; *& confestim mundata est lepra eius*, iui, A pena s'appressa al letticciuolo della Suocera di Pietro febbricitante, ed affannata, e per la mano l'afferra, che al tatto del Saluatore; *Apprehensa manu eius: continuo dimisit eam febris.* Marc. 1. 31. Non altrimenti il rimorso di conscienza, con repplicati colpi picchiando al nostro cuore, indi ne caua i vitij, che vi stauano per sorte nascosti, ed appiattati. Santi, e lor virtù. Rimorso di côscienza.

PINTADELLO. Cap.LVII.

479 Nell'Indie Occidentali, e nel regno della nuoua Spagna nasce il Pintadello, quale suol far il nido sù quei rami delle piante, che pendono sopra l'acque, e ciò per difenderlo da i gatti, che sogliono insidiarlo. Così dipinto, col gatto vicino, hebbe dall'Aresio il motto; VALLABIT ABYSSVS; e tale Iddio, co i mali, che d'intorno à noi inondano, ci difende, e col mezzo del demonio, e dell'inferno medesimo, ci salua, ed assicura. Sant'Ambrogio *de Pænitent. lib. 1. cap.* 13. essaminando ciò che Iddio parlando di Giobbe, disse al Demonio; *Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua* Iob. 2. 6. così esclama; *Quanta vis Christi, vt custodiam hominis imperet, & ipsi diabolo, qui semper vult nocere!* S. Giouanni Crisostomo è di parere, che il Profeta Daniele, là nel Lago fosse difeso, non da gli Angeli, mà da i Leoni. *Feræ, non solum non deuorabant, sed etiam Danieli erant loco satellitum*, in Psal. 100. e Martiale *lib.* 1. *Epigr.* 14. apostrofando ad vna lepre, nel teatro Romano perseguitata da i cani, così cantò; Trauaglio ne difende. Demonio ne custodisce.

Si vitare canum morsus lepus improbe quæris,
Ad quæ confugias ora leonis habes.

Mà

Mà diasi luogo al vero, per illustrar quest'impresa è mirabile il racconto di Mambrino Roseo nella 3. parte dell'Istorie del mondo l. 4. che Solimano gran Turco, dopo d'hauer suorpresa Buda, Città Regia d'Vngheria, prima di ritornare à Costantinopoli *hauendo imposto al Sangiacco di Belgrado, che corresse con la sua caualleria nell'Austria, e la mettesse tutta à sangue, e à fuoco, & à Cassone Generale de i caualli auuenturieri, che douesse con essi trascorrere nella Morauia, e perderla tutta: Iddio si mosse à compassione di quei popoli, perche sopraruennero piogge tante, che s'ingrossarono marauigliosamente tutti i fiumi di quei paesi, che fù cagione, che questi Capitani non potero per l'autunno, ne meno per quell'inuerno essequire la lor commissione.*

PIPISTRELLO. Cap. LVIII.

480 PER simbolo d'Eretico, Monsignor Aresio dipinse il Pipistrello volante di notte tempo, facendolo dire; ILLVMINATIO MEA. Sant'Ambrogio lib. 1. de Abraam cap. 2. *Semper perfidis nox est, quæ lucem Christi tenebris obducere, & quantum in ipsis est fuscare conantur. Omnes sensus hæreticorum*, diceua Filippo Prete cap. 24. in Iob, *nocti, & tenebris comparandi sunt &c.* In questa specie d'augelli il mio Concanonico D. Carlo Baliotto riconobbe rappresanti quegli scrittori, che ne i lor volumi odiando la chiarezza, caminano sempre frà l'oscurità dell'ombre, ad vno de i quali riuolto; — Eretico. — Scrittori oscuri.

In van con fogli oscuri
La notte del oblio vincer procuri.
Come può chiara fama
Trouar colui, ch'esser oscuro brama?
Quasi notturno augello
Sei de l'ombre seguace, al sol rubello.
Mà se vuoi luce in parte
Donar à le tue carte,
Porgile al foco in dono,
Poiche d'ogn'altra luce indegne sono.

481 Don Diego Saauedra, col fare il Pipistrello, che fuggiua dalla faccia del Sole, gli soprascrisse; EXCOECAT CANDOR, ed altri il fece dire; DIVENGO INFERMO AL FOLGORAR DEL SOLE; simbolo di persona inuidiosa, che si chiama offesa, e mal può sofferire l'altrui nobile, e gloriosa chiarezza; ben dicendo Seneca *Epist. 52. Humanus oculus caligat in aliena luce*: E simbolo altresì della malignità, che dal chiarore della virtù resta dissipata, e fugata. — Inuidioso.

482 Allo stesso, che fugge dalla vista del Sole il Padre D. Arcangelo Conter diede; COECVTIT LVMINE. Tale Saolo, all'hora quando, *Circumfulsit eum lux de cælo* rimase cieco; *apertisque oculis nihil videbat.* Tale anco l'huomo carnale, non capisce le cose d'Iddio, e come disse l'Apostolo; *Non percipit ea quæ sunt spiritus Dei.* 1. Cor. 2. 14. In somma ciascun huomo resta acciecato, quando presume di fissar troppo curiosa, ed arditamente le pupille, à penetrar la luce inaccessibile de gli arcani diuini; ben sapendosi che; *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria.* Prouerb. 25. 27. — Saolo. — Mondano. — Secreti diuini impenetrabili.

483 Il motto soprapposto al Pipistrello; SVRGIT IN OCCASV non disdirebbe à ciascuno de i Santi Martiri, il quale nel tramontare della vita, sorge all'acquisto della gloria. Pier Crisologo, riflettendo sù le parole d'Erode, scritte in S. Marco 6. 16. *Quem ego decollaui Ioannem, hic à mortuis resurrexit* Ser. 173. così ad Erode riuolto ragiona. *Ioannes resurrexit, sicut fateris: ipsa non hic persona, sed infirmitas perit: non hic Ioannes, sed mors magis tali morte succubuit: illusa est pœna, carnifex habetur irrisus: ipsa est cognitoris miseri decepta sententia, quæ interemptum non perdidit, sed promouit.* Riesce anco l'impresa tutta proportionata alla maluagità ereticale, che essendo rea, e timorosa, di notte tempo suol congregarsi; per lo quale rispetto i Caluinisti, come scriue il Padre Famiano Strada, furono da principio detti Vgonotti, poiche di notte tempo soleuano congregarsi in non sò quali cauerne alla porta, che chiamano d'Vgo nella Città di Turs, oue prese origine, ed aumento questa credenza. — Martire. — Eresia.

484 Carlo Rancati, osseruando che il Pipistrello, preuiene co'l suo suolazzare l'ombre della notte, gli addattò la scritta; SERAS NVNTIAT HORAS, pigliandone lo spirito da Boetio lib. 4.

Semper vicibus temporis æquis
Vesper seras nuntiat horas.

e seruirà, così per infausto apportatore di maninconiose nouelle, come per la persona d'Anticristo, la cui venuta sarà sicuro indicio del termine finale del mondo. — Anticristo.

485 Sogliono i mondani, con ogni ansietà portarsi verso lo splẽdore della caduca bellezza, verso la luce del pesante metallo, e verso la chiarezza de i transitorij honori, ma rifiutano poi affatto ogni luce celeste, ò di gratia, ò di gloria. Mi parue perciò, che tal sorte di gente potesse rappresentarsi in vn Pipistrello, che volando, come è suo costume, verso vna candela accesa, portaua il motto; MA IL BEL LVME DEL CIELO ODIO, ED ISDEGNO, della qual sorte di gente Giob. 24. 13. *Ipsi fuerunt rebelles luminis, nescierunt vias eius, nec reuersi sunt per semitas eius*; nel qual luogo S. Gregorio Papa l. 16. Moral. cap. 24. *Plerunque peruersi, & cognoscunt recta quæ sequi debeant, & tamen sequi despiciunt quæ cognoscunt, lumini ergo rebelles sunt: quia sua desideria sequendo, bonum despiciunt quod nouerunt.* — Mondano. — *

486 Perche il Pipistrello suol portare i pulcini sotto l'aria, vno per banda, come, narra Plinio l. 10. c. 61. il Lucarini così figurandolo, ne fece impresa col motto; ET MECVM PVLLI, applicandola à Maria Vergine, che portò stretto al suo seno verginale il fanciulletto Cristo, per lo viaggio lunghissimo da Nazarette all'Egitto. S. Bonauentura *Opusc. de Meditat. vit. Christi cap. 12. Fugiebat Dominus ante faciem serui, imo potius serui diaboli. Portabat eum mater tenera, & iuuenis valde, & Sanctus Ioseph vir eius in Ægyptum per viam syluestrem &c.* Nel qual proposito i sacri Interpreti si vagliono dell'oracolo d'Isaia cap. 19. num. 1. *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Ægyptum &c.* — Fuga in Egitto.

487 Sogliono i Pipistrelli, in ogni accidente di

Aiuto scambieuole. di loro bisogno, aiutarsi l'vn l'altro, attaccandosi di mano in mano, e facilitando in tal guisa il loro intento; però mi parue che potesse loro conuenire il motto; * MVTVA NITVNTVR OPE, che dimostra scambieuolezza d'aiuto, insegnata così dalla natura, come dalla politica humana; ben sapendosi, direbbe Menandro che;

Manus manum lauat, & digitus digitum.

E di nuouo.

Vir enim virum, & ciuitas saluat ciuitatem.

RONDINE. Cap. LIX.

488 IL motto, che nell'Ombre apparenti del Ferro si vede applicato alle rondini; HYEME AVOLANT è tutto espressiuo de i falsi amici, i quali nel tempo delle calamità ci abbandonano. Amici falsi. Concetto inuecchiato nelle bocche de gli antichi, frà i quali hora Cicerone *l. 4. ad Herennium; Vt hirundines æstiuo tempore præsto sunt, frigore pulsæ recedunt. Ita falsi amici sereno vitæ tempore præsto sunt, simul atque fortunæ hyemem viderunt, euolant omnes;* Ed hora Ouidio 2. de Pont.

Diligitur nemo, nisi cui fortuna secunda est,
Quæ simul intonuit, proxima quæque fugat.
En ego non paucis quondam munitus amicis,
Dum flauit velis aura secunda meis:
Vt fera nimboso tumuerunt æquora vento,
In medijs lacera naue relinquor aquis.

Similmente Lodouico Ariosto Cant. 19. st. 1.

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in sù la rota siede;
Però ch'à i veri, e i finti amici à lato,
Che mostran tutti vna medesma fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede;
E quel che di cuor ama riman forte,
Et ama il suo Signor dopo la morte.

Succosa, ed espressamente Giouanni Audeno;

Inuenies multos, si res tibi floret, amicos;
Si fueris pauper, nullus amicus erit.

Benche la rondine, di sua natura sia canora: i di lei polli, giacenti nel nido, par che gemendo si dolgano, e con flebili gridi chiamano i ristori alle necessità della fame; à i quali può darsi. * VRGET SILENTIA FAMES. Ezechia, trouandosi grauemente ferito, ed in pericolo di lasciarci la vita, frà quell'estreme angustie, alzaua a Dio le voci, simile ad vn pulcino di pouera rondinella; Trauaglio ci fà orare. *Sicut pullus hirundinis sic clamabo* Isa. 38. 13. su'l qual luogo S. Girolamo; *In similitudinem hirundinis, & columbæ, fletibus, & gemitibus dies, noctesq; iungebam, & à Deo solo, qui poteras subuenire, eleuatis in altum oculis, auxilium præstolabar.* Si che la miseria, la necessità, e l'angustia ci sforzano ad orare.

Prudenza. 489 Altri figurando le rondini, in atto di volare, le introdusse à dire; ALIO HYEMANDVM; ò veramente HYBERNANDVM, motto che può dinotare prudenza in fuggir ciò, che pregiudica, ed appigliarsi al meglio; mà veramente dimostra amico finto, ed interessato, Amico falso. che frà le miserie si ritira, e s'allontana. Ouid. 4. de Pont. Eleg. 3.

Dum mea puppis erat valida fundata carina:
Qui mecum velles currere primus eras;
Nunc quia contraxit vultum fortuna, recedis,

E nel lib. 1. Trist.

Donec eris felix, multos numerabis amicos,
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

490 Senza vsare veruna partialità, più ad vno de i suoi figliuoli, che à gli altri, suole la rondine dare à tutti egualmente la stessa quantità, & qualità di cibo, il che osseruando Giouanni Ferro le diede; SINGVLIS ÆQVE ammaestrando i Prelati, i Maestri, e i Padri di famiglia à trattar nella stessa guisa i sudditi, i discepoli, ed i figliuoli. Educatione. Egualità. Sant'Ambrogio l. de Ioseph. *Iungat liberos æqualis gratia, quos iunxit æqualis natura.* Che buon Padre di famiglia era egli mai Paolo Apostolo, il quale ripartiua il cibo spirituale, non con riserua di partialità, mà egualmente; *Omnibus qui sunt Romæ.* Rom. 1. 7. *Non enim apud ipsum*, commenta quel Teodulo, *est discrimen inter diuitem, & pauperem*, con giusta egualità pasceua tutti, aiutaua tutti &c. Simile concetto parimenti espresse anco il Sig. Don Carlo Bosso, con l'impresa della rondine, che pascendo i suoi figliuoli, posti nel nido, teneua il motto; Prouidenza. CVIQVE SVVM; simbolo di Padre, Prelato, e Giudice, che à ciascuno dispensa ciò che loro è douuto, imitando in ciò il Sommo Iddio; *Qui dat escam omni carni.* Psal. 135. 25.

491 Per vn Caualiere, che essendo in età giouanile, soleua priuatamente essercitarsi in attioni caualleresche, per poter poi à suo tempo, con acquisto di gloria, operar in pubblico, fù posta la rondine giouinetta, che trattenendosi co i piedi su'l nido, staua suolazzando con l'ali, Essercitarsi. come che volesse prouarsi, ed auuezzarsi al volo, col cartello; NE PRÆCEPS IN AERA. *Scientia enim rei bellicæ, dimicandi nutrit audaciam* Vegetio lib. 1. cap. 1. *Nemo facere metuit, quod se bene didicisse confidit &c.* Lo stesso auuertì Vgon Vittorino, de Institut. Nouit. *Sæpe illa, quæ in publico non valemus, necessario quendam prius in secreto exercitationis vsum exposcunt, quia si ea prorsus in occulto negligimus, vti postmodum eis, dum opus est in publico non valemus.*

492 Il rondone, caduto à terra, che da se mal può leuarsi; mà da altri riceuendo benche menomo aiuto, felicemente vola, fù introdotto à dire; TENDAM, PAVLLVM MODO TOLLAR IN ALTVM; Aiuto. ò più succintamente, come disse Monsignor Aresio; ELATA VOLABO, dimostra la necessità dell'altrui assistenza, ed opera; *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo &c.* diceua il Rè Profeta Psal. 54. 7. Molti ingegni perspicaci, mà in pouera fortuna, quanto s'alzarebbero mai nell'acquisto delle lettere, se ritrouassero chi desse loro aiuto? Educatione. I giouinetti ancora sono quasi rondini à terra; s'alzeranno al volo della virtù, quando vi sia chi loro dia la mano.

493 La rondine, che prima di sopportare l'angustie della prigione, s'elegge di perder la vita; che gode di conuersare per le nostre case, mà non di starui ristretta, e legata, dipinta sopra vna gabbia, col titolo; AMICA, NON SERVA, dimostra animo nobile, che vuol assistere di sua elettione, e non vuol seruire violentato da altri. Animo nobile. In persona della rondine spiegai il concetto co'l dire;

S'altri crede per sorte;
Ch' à potenza tiranna
Mi voglia soggettar; certo s'inganna.
A le carceri, à i ceppi
Auuezzarmi non seppi;
E pria che la prigion, voglio la morte.
Viuendo in libertà,
Domestica Sirena altri m'haurà;
Mà stretta in ferri; mutola proterua.
Sono amica, non serua.

494 In lode del Sig. Luigi Capello fù figurata la rondine, che si dichiara pronta à perdere; VITAM POTIVS, QVAM LIBERTATEM, affetti, che dimostrano animo generoso, e nobiltà di spirito, degna di buon republichista. Sallustio de Coniurat. Catilinæ, *Libertatem nemo bonus, nisi cum anima simul amittit*. E Bruto similmente diceua; *Ex duobus alterum esse eligendum: aut vitam liberam, aut mortem gloriosam*. Bruson. lib. 3. c. 32. ex Tit. Liuio. Animo nobile.

495 La rondinella in mare, che si regge, e riposa sopra vn picciol legno, che seco suol portare, per valersene in quella guisa, si ritroua col motto; DEFESSA, NON DIFFISA; che dimostra frà le stanchezze del corpo vna speranza tutta animosa, e coraggiosa. Ouid. l. 1. de Pont. Eleg. 7. Speranza viua.

Spes facit vt videat terras cum vndique nullas
Naufragus, in medijs brachia iactet aquis;
Hac facit vt viuat fossor quoq; compede vinctus;
Liberaque à ferro crura futura putet.

496 Nella rondine sostenuta in mare dallo stecco fù rappresentato il buon Ladrone conficcato in sù la croce, e le fù posto il cartello; NE MERGAR. S. Agostino t. 9. tract. 2. In Ioan. *Instituit lignum, quo mare transeamus. Nemo enim potest transire mare huius sæculi, nisi cruce Christi portatus*. Croce. Buon Ladrone.

497 Monsignor Aresio, per i Santi Quaranta Martiri, i quali nello stagno dell'acque gelate furono tutti insieme sommersi, fece impresa di molti rondoni della Germania, i quali nel rigore dell'inuerno vnendosi in molto numero, e confortati l'vno co'l calore dell'altro si tuffano nell' acqua, ed iui coperti dal ghiaccio, si trattengono fino alla primauera, nella quale, indi escono liberi, e lieti; e diede loro; AD HYEMANDVM. Per S. Bernardo, che conduce à i rigori della religione non solamente tutti i suoi fratelli, mà anco vna squadra numerosa d'altri giouinetti, potrebbe seruir l'impresa. Ad esprimere le qualità de i viuenti in questo secolo potrebbe addattarsi; poiche; *Hyems est vita præsens*. Gregorio Papa lib. 27. Mor. c. 14., *in qua nos, & si iam spes ad superna erigit, adhuc tamen mortalitatis nostræ frigidus torpor astringit*. Santi Quarãta Mart. S. Bernardo.

498 Chi figurasse vna fabbrica da più lati spaccata, ed vna rondine, che da quella fuggendo s'allontana, col motto; LAPSVRA DESERIT, esprimerebbe la prudenza di coloro, che fuggono dal Mondo sempre ruinoso, e cadente, ed aderiscono alle sicurezze della religione, e della seruitù d'Iddio; Giacomo di Vitriaco Cardinale, nella Dom. 2. Adu. *Hirundo LAPSVRA culmina DESERIT: & Sancti præsentis sæculi ruinam fugiunt, ne cum ruente opprimantur, & ruant*. Religiosi.

499 Per le Sante, Orsola, & sue compagne; Monsignor Aresio figurò vno stuolo di rondinelle, che volando passauano il mare, con la scritta; VNDE EXIERVNT REVERTVNTVR, dir volendo che quell'anime, si come furono create da Dio, così col separarsi da i corpi, al medesimo Dio fecero felicissimo ritorno, e sono parole di Salomone; *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant*; Ecclesiastes 1. 7. S. Orsola.

500 Alcibiade Lucarini, per dimostrare, che Cristo conuersaua ben sì ne i palagi, e nelle case dei peccatori, mà però non s'addomesticaua, operando nella guisa che operauano essi, figurò le rondini entro vna casa, oue teneuano il nido, e diede loro; DOMI, AT NON DOMESTICÆ. San Pier Crisologo Ser. 168. sopra le parole di S. Luc. 15. *Hic peccatores recipit &c.* scriue. *Peccator Deum non violat appropinquans, Deus peccatorem sanctificat cum propinquat. Pharisææ Christus peccata non recipit, cum recipit peccatorem: quia Deus non criminis, sed hominis est receptor*. E S. Ambrogio in Psal. 40. così introduce il Padre Eterno à ragionare cô l'Incarnato Verbo; *Inter peccatores versatus es - sed nullus vsus potuit ad te transire peccati. Ita inter peccatores versatus es, quasi inter Angelos versareris*. Cristo conuersante.

501 Lo stesso Lucarini, alla rondine, che stà lauorando il nido soprascrisse; ET POSTERIS; e tali anco gli huomini studiosi, e letterati, nidificano co i loro volumi, così al mantenimẽto della propria fama, come al beneficio di tutta la posterità. Monsignor Paolo Giouio, Præfat. in lib. Histor. *Magnos profecto, & longè honestissimos optimorum studiorum fructus illi ante alios in hac vita cœpisse existimantur, qui omnes ingenij facultates in id maximè opus sanctissimo fine proposito contulerunt: quo & prodesse bonis mortalibus ingenuo labore possent, ET sui memoriam præclaro litterarum testimonio POSTERIS commendare niterentur*. Letterati.

502 Quando per sorte i polli della rondine si trouano ciechi, la rondinella madre, con la chelidonia suole illuminargli; per tanto figurata con vn ramoscello di chelidonia nel rostro, in atto di volarsene verso i pulcini ciechi, che stanno dentro il nido, fù segnata col motto; REDDET LVCEM; ò veramente con le parole di Tertulliano l. de Pænitentia: NOVIT OCVLARE; ò pure con quelle dell'Inno; PROFERT LVMEN COECIS, e ciò per inferire la riforma, che S. Carlo fece della Diocesi, e Prouincia Milanese, con la quale rese à suoi figliuoli la cognitione, e la stima delle cose diuine. Giacomo di Vitriaco Cardinale, Dom. 2. Adu. *Hirundo pullis visum per herbam chelidoniam reparans, designat iustum parere filios Christo, eosque per veritatis pharmaca illuminare*. S. Carlo.

503 L'Abbate D. Giacomo Certani, insegnando che le cose più care si debbano abbandonare, per seguir Dio, fece vna rondine, che lasciaua il nido, portandosi al passaggio del mare, col verso; NON L'ARRETRA L'AMOR DEL PATRIO NIDO. S. Girolamo Epist. ad Heliod. *Licet paruulus ex collo pendeat nepos; Licet sparso crine, & scissis vestibus vbera quibus te nutrierat mater ostendat. Licet in limine pater iaceat*, Lasciar il mondo.

per

per calcatum perge patrem, siccis oculis ad vexillum crucis euola. Solum pietatis genus est in hac re esse crudelem.

504 Mi parue bel simbolo d'Anima contemplatiua la rondinella, che suole pascersi non posando à terra, mà volando per aria, come che altro cibo non le sodisfi, che quello solo, che dal cielo le viene somministrato; che però le diedi; VOLANDO VESCITVR; ò veramente; IN ÆTHERE PASTVM. Vgon di S. Vittore l. 1. de Best. c. 41. *Hirundo cibos residens non sumit, sed in aere hærens escas edit, quia qui terrena non diligit, remotus à terrenis cælestia quærit.* Benedetto Fedele, riflettendo à questa proprietà, dice che i fedeli, bramando di pascersi co'l cibo eucaristico, ciò far debbano co'l solleuarsi da terra, e contemplando spatiare per l'altezza del cielo. *Hirundinẽ te esse oportet*, scriue egli in Ps. 22. v. 2. Theorem. 7. n. 8. *e terra surgere, perque aera ferri, contemplationibus abdicari, vt eucharistiam sumas, quæ non nisi à volante digne percipitur.*

Cõtemplatiuo. *

505 A differenza de gli altri augelli, che dimorando appresso di noi, per pascersi, ò consumano i semi, ò guastano i frutti della terra; la rondinella viue senza portarci pregiudicio alcuno, meritando, come piacque al P. Lucretio Borsati il motto; NOBISCVM INNOXIA; impresa formata ad honore del Signor Antonio Longo, Nobile Veneto ministro lontano da ogni interesse, e non d'altro auido, che dell'affetto, e cordialità de i sudditi.

Ministro disinteressato.

506 La rondine è idea espressa di loquace, strepitoso, ed importuno, che può segnarsi col motto; COL SVO GVARRIR CI ANNOIA. Plutar. libro de Garrulit. *Iucundius cum prauis, dextri tamen ingenij, habere colloquium, quam cum bonis, si sint garruli*, e di nuouo protestaua che i garruli sono infelici, *quod nec audiunt, nec audiuntur*; e frà poco; *Animæ ceteri morbi partim sunt periculosi, partim odiosi, partim ridiculi: garrulitati autem hæc omnia accidunt.* Apollonio richiesto; *Qui essent hominum optimi*, rispose; *Qui in dicendo sunt breuissimi. Linguaces autem si tantum molestiæ caperent, quanta reliquos afficiunt; haud sane longos sermones facerent.* Isocrate in somma, riceuendo frà i suoi discepoli vn cicalone; ne dimandò doppia mercede; *Alteram quidem* perche imparasse a dottamente discorrere, *alteram* à lasciare la noiosa sua loquacità. Stob. ser. 36.

* Garrulo.

507 Idea d'anima ingrata è la rondine, che insieme cò i figliuoli partitasi dalla casa in cui per molti mesi fù ricouerata, verso il mare sen' vola, col cartello; NE MEN PRENDE CONGEDO. Consideratione di Paolo Macci Embl. 25.

Ingratitudine.

Vere nouo nidum tectis affigit hirundo;
Hic parit, hic pullos nutrit et ipsa suos.
Mox abit, adducitq; illos trans æquora ponti,
Inque salutatis auolat hospitibus.
Ingratum talem esse putes: opis indigus hæret
Immemor accepti terga dat officij.

Ad vna schiera di rondini, figurata in atto di passar il mare Don Cherubino Brusoni diede il motto di Lucano; IN MELIVS, e vi s'intende ciò che siegue; *Mutare locum*; impresa quadrante, così à chi passa dal secolo alla religione; come à chi in materia amorosa s'appiglia à nuouo oggetto.

Mutatione.

ROSIGNVOLO VSIGNVOLO. Cap. LX.

508 COme il rosignuolo si spicca dall'albero, portandosi verso la vipera, dalla quale egli è diuorato; ed è posto col motto; RAPITVR OBTVTV; tali i mondani incauti, restano attratti dallo sguardo lusinghiero delle femmine impudiche. Prou. 22. 28. *Insidiatur in via quasi latro, & quos incautos viderit, interficiet*; Queste operationi di donna mal nata così rappresenta il Caldeo; *Sicut fera rapiens oculis insidiatur, & venatur filios insipientes*. Fedro nella fauola 63.

Lasciuo.

Quidam decedens tres reliquit filias;
Vnam formosam, & oculis venantem viros.

Per tanto ben consigliaua S. Antioco Hom. 17. *Fugiamus illarum consortium, sunt enim aliud nihil viro quam virus præsentaneum, vt quæ animas nostras suis irretiant pedicis, seu plagis venaticis.*

509 Al rosignuolo, che spiccando il volo dal ramo si porta nelle fauci della vipera, io diedi; SE INGERIT VLTRO; motto forse più proprio per vn pesce che entri nella nassa, ò per vn vcelletto che entra nella rete; & serue per chi è fabbro del suo male; qual già Catone per bocca di Lucano si riconosceua d'essere, all'hora quando portatosi con vn essercito ne i deserti dell'Africa, vedendo i suoi guerrieri da quei mostruosi serpenti morsicati, e scemati, diceua;

* Fabbro del suo male.

Nihil Aphrica de te,
Nec de te natura queror. Tot monstra ferentem
Gentibus ablatum dederas serpentibus orbem,
In loca serpentum nos venimus.

Effetto che anco da Ruperto Abbate in Genes. fù riconosciuto in Eua, la quale andò essa ad incontrarsi in quel mostro d'inferno, che doueua insieme con lei, contaminare i discendenti tutti; *Mulier corpore, & oculis vaga, dum incontinenter deambulans, fortè prospectans qualis extra Paradisum mundus esset, & dum serpens ve: pæne instintus dulcedini terræ illius propius, & ambitiosius inhiat, locus diabolo datus est, & occasio breuiter porrecta, vnde tentaret Euam.* Per lo che ben diceua Seneca.

Stygias vltrò quærimus vndas. Herc. Furen. Act. 1.

510 Don Cherubino Brusoni, alludendo alla proprietà del rosignuolo, di cantar meglio ingabbiato, che in libertà, figurò quest'vcelletto in gabbia, col cartello; HINC SVAVIOR, ò come ad altri piacque; NVNC SVAVIVS, impresa spirituale, e tutta propria di persona claustrale le cui voci, come d'vn anima del tutto separata dalle bassezze del mondo più dolcemente suonano nell'orecchio d'Iddio. Il mio D. Saluatore Carducci così;

Religioso.

Carcere nunc cantus Philomela suauius edit,
Sic quoq; mens superis Religiosa canit.

511 Suole il rosignuolo, mentre la femmina nel nido va couando, e maturando il parto, trattenersi cantando a lei vicino, il che diede motiuo al Lucarini di farne impresa col motto;

MO-

MODVLATVR PARITVRÆ, per vna gran Dama, che in sacri essercitij trattenuta, preueniua la solennità del Natale; e che ben s'addatta à quei Predicatori, e diuoti, i quali con discorsi, musiche, orationi auanti al sacro Natale celebrano la Nouena.

Diuotione della nouena.

512 Quale è il canto, che i piccioli rosignuoli odono essere formato da i loro progenitori, tale è quello che essi formano, poiche; AVDIVNT, ET REDDVNT. I nostri figliuoli, e sudditi similmente, corrispondono in tutto, e per tutto al suono, che da i proprij Padri, e Prelati vien formato. Anco gli Ambasciatori, e Ministri de Prencipi, ciò che vdirono da loro, palesano, e rappresentano à gli altri. Ed i Profeti, e Ministri d'Iddio, non altro annuntiano à i popoli, che quello appunto, che loro viene dalla Sapienza diuina suggerito. Rom. 10. 16. *Domine quis credidit auditui nostro?* S. Giouanni Crisostomo sopra di questo luogo; *Non dixit doctrinæ nostræ, sed auditui nostro. Vbi ostendit, quod non proprium aliquid loquuntur, sed ea ipsa administrant, quæ audierunt à Domino.*

Giouinetti. Ministri di Prencipi. Predicatori.

513 Benche la natura sia maestra del cantare à gli vsignuoli; ad ogni modo i loro progenitori nõ mancano d'ammaestrargli con le loro musiche note; e questo; SVAVIVS VT CANTENT; come che sappiano che quella giouinetta prole; EDOCTA SVAVIVS, ammaestrata riesce più delicata nel canto, e più soaue; tali molti Oratori, e Predicatori, benche habbino talenti naturali viuacissimi, e che soli potrebbero seruire à far sì, che essi cantassero molto bene; deuono ad ogni modo aprir l'orecchio, ed imparare dallo Spirito Santo, che nelle Sacre scritture, e per bocca de i Santi Padri fauella; e riusciranno in sommo grado eccellenti. Pietro di Damiano *Ser. 1. de S. Apollinari* così; *Dominus in Euangelio, cum de mittendo Sancto Spiritu Apostolis loqueretur. Ille, inquit, testimonium perhibebit de me, & vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis; tanquam diceret; Idcirco idoneum de me testimonium perhibebitis, quia quidquid alios docueritis, longæ conuersationis assiduitate ipsi ante i didicistis.* E Sant'Agostino *lib. 4. de Doctr. Christiana cap. 5. Sapienter dicit homo, tanto magis, vel minus, quanto in scripturis sanctis magis, minusue profecit; quæ cum sapientia inseparabilem continent solidam eloquentiam.*

Predicatori.

514 Che non le cose del mondo, mà i soli esercitij delle virtù siano possenti à satollare, e sodisfare al nostro spirito, l'inserì l'Abbate Certani, col fare vn rosignuolo, in atto di mangiare di quei vermi, che nascono nelle farine; ò veramente col fare vn gatto, che si ciba d'vna lucerta; ed il motto; NON SAGINATVR; ò sia; NEC FAMEM MINVET, poiche mangiando di questi cibi, in vece d'impinguarsi, vengono à smagrire. Giacomo Billio Anthol. Sacra l. 2.

Piacer mondano.

Me Miserum, namque omne meos iam deficit artus,
Robur; & insolitus pectora languor habet.
Aruit vt fœnum mea mens. Cur aruit autem?
Scilicet oblita viuere pane suo.
Panis enim virtus animi est, probitasque, fidesque,
Et quidquid Domini lex memoranda iubet.
Hic mentis cibus est, hoc pinguis redditur illa,
Augent non minuunt cetera quæque famem.

S. Bernardo in Euang. *Ecce nos reliquimus omnia,* parlando de i beni mondani; *Quid hæc vobis prosunt? Non sunt naturales cibi. Magis famem hæc prouocant, quam extinguunt. Panis namque animæ iustitia est; & soli beati qui esuriunt illum, quoniam ipsi saturabuntur.*

515 L'Vsignuolo giouinetto, che stà ad vdire il canto d'vn vsignuolo più adulto, col motto; TEMPORE REDDET, fu impresa di Tomaso Scarampo, ne gl'Intenti il Taciturno, e dinotò ch'egli, aggregato à quell'Accademia, come giouinetto ch'egli era, haurebbe prima, tacendo, appreso dall'altrui eleuato sapere, ed eloquenza, la vera, e lodeuole norma, per poter poi à suo tempo farsi vdire in pubblico; poiche quali sono gl'insegnamenti de i maggiori, tali de i minori sono le imitationi. Cristo in Croce, qual sospiroso vsignuolo diede le voci affettuose, à supplicar il Padre per i suoi nemici; ed ecco il Protomartire, che morendo, conforma le sue voci à quelle del diuino maestro: *Ne statuas illis hoc peccatum.* Act. 7. 59. E S. Giacomo Apostolo, il Minore per salute di chi l'vccideua feruoroso pregaua; *Ignosce eis Domine, quia nesciunt, quid faciunt.* Breu. Rom. 1. *Maij.*

Imitatione.

516 Che la solitudine sia luogo proportionato, in cui l'anima, appartata da tutte le cure mondane, con ogni facilità si congiunga à Dio, l'insinuò il Padre Enrico Engelgraue, figurando l'vsignuolo cantante sopra vn ramo di pianta in luogo deserto, à cui soprascrisse; DESERTVM FACIT ESSE DISERTVM. Tale Isaacco, vscito di casa, si portò *ad meditandum in agro* Gen. 24. 63. Mosè, per orare, salì sù la vetta d'vn monte Exod. 24. 18. Elia stando nelle squalidezze de i deserti, riceuette gli oracoli diuini 3. Reg. 19. 9. Cristo *ascendit in montem solus orare*; Matt. 14. 23. &c.

Solitudine atta à gli oranti.

Mentre il rosignuolo se ne stà nel nido, intento à couare i suoi figliuoli, và di continuo dolcemente cantando; à cui Lucretio Borsati soprapose; ET CANTV EXCLVDIT, della qual proprietà Alberto Magno lib. 5. Hist. c. 9. *Philomela inter incubandum cantat - & dixerunt aliqui Platonicorum oua eius non posse sine cantu viuificari &c.* Così da gli huomini apostolici, e da i prudenti, deuono all'amore della virtù, & alla vita della gratia esser chiamati i nostri prossimi, cioè con voci di canto, e con armoniose persuasiue. I candiotti, *cum quodam cantu,* scriue Eliano insegnauano à i lor figliuoli la veneratione de gli Dei, e l'essercitio delle virtuose operationi. San Francesco Xauerio, hauendo ridotto il Catechismo della Cristiana fede ad alcune canzonette, con queste mirabilmente profittaua nella conuersione de gl'Indiani. Il correttore anch'esso, vsando voci soaui, voci di canto promouerà il suo prossimo ad ottenere la vita dello spirito ed alla totale perfettione, nella guisa appunto che Dauide, co'l toccar soauemente la cetera, moderaua i tumulti diabolici ond'era sconuolto il seno di Saul; e lo rendeua quieto, e tranquillato.

Benignità vtile.

Correttione soaue.

SALEVCIDE. Cap. LXI.

517 SVole quest'vccello comparir ne i campi, à distruggere le locuste, che offendono le biade. Onde il Lucarini ne fece impresa per vn Giudice, col motto; VENIT, ET DISPERDIT, dal qual vfficio non discorda l'Ecclesiastico 7. 6. *Noli quærere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates*, oue il Testo Greco legge. *Tollere iniustitias.* Questo giustissimo zelo di distruggere, e vitij, e vitiosi, trionfò nel cuor di Dauide, che di se stesso; *Psal.* 100. 7. protestaua; *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: vt DISPERDEREM de Ciuitate Domini omnes OPERANTES INIQVITATEM*. Luogo che dal Padre Cornelio Iansenio cō questa bellissima Parafrasi è dichiarato, *Ante omnia in hoc incubui, vt sine cunctatione interficerem omnes peccatores terræ. Maturè quoque admodum priusquam præualeret iniquitas subuertere studui, sine delectu personarum, omnes impios terræ mihi subiecta: vt e Ciuitate Domini, quam solis sanctis patere conuenit exterminarem quantum fieri potest omnes operarios iniquitatis*. Degno nipote di sì grand'Auo fù Ezechia; di cui il 4. de Rè cap. 18. num. 4. afferma che; *Ipse dissipauit excelsa, & contriuit statuas, & succidit lucos, confregitq; serpentem æneum - Ipse percussit Philistheos &c.* Lode che diffusamente è attribuita al Santo Rè Giosia *lib.* 4. *Reg.* per tutto il cap. 33. Non vi mancando frà i Profani, e Socrate, riferito da Platone *lib.* 2. *de legibus*, che diceua; *Ciuitates optimè gubernari, cum iniusti dant pænas*; e Lisandro, solito celebrar grandemente quella republica; *In qua fortibus viris, ac malis congrua redduntur*; e Catone, che affermaua; *Eos Magistratus, qui maleficos pœnis non coercerent, non tantum non ferendos, sed lapidibus obruendos esse, ne ex pænæ neglectu salus reipublicæ labefieret.* Plutar.

Giudice.

SPARAVIERE. Cap. LXII.

518 NOn con distorti giri, mà con volo à marauiglia diritto si spinge verso il cielo lo sparauiere; che però à ragione meritò il motto; AD SVBLIME RECTA; od anco. TRAMITE RECTO, imagine di chi s'inalza à gli honori, ed alle dignità, non caminando per vie oblique di simonie, adulationi, doppiezze, e calunnie, mà per la strada diritta della virtù, e del merito. N'insegna altresì l'impresa ad operare con rettitudine, ciò che ne ricordaua Filone Ebreo libro de Migratione Abraham; *Debet curare mens, vt non modo indefessa, & intenta sequatur Deum, verum etiam PER callem RECTVM INCEDAT, nec ad dexteram inclinans, nec ad leuam &c.*

Dignità meritate. Rettitudine.

519 Giunto alla vecchiaia lo sparauiere, cercandosi al riscontro della spera del Sole, ò com' altri dicono, mettendosi in faccia del vento australe, iui con la virtù di quel calore, e lascia le tarpate piume, e tutto si rinuigorisce, e si rinoua; quindi il Ferro lo fece dire; ADEMPTVM REDIMO, idea d'vn penitente, che riscaldato dal feruore dello Spirito Santo, si spoglia de gli habiti antichi, e si veste di Santità, e d'innocenza. Vgon Vittorino *l.* 1. *de Best. c.* 13. *Quid est accipitrem in austro plumescere, nisi quod vnusquisq; Sanctorum, tactus flatu Sancti Spiritus concalescit, & vsum vetustæ conuersationis abijciens, noui hominis formam sumit?*

Penitente.

520 Profitto spirituale, e continuo auuanzamento ne i virtuosi acquisti ne propone lo sparauiero volante, che tenendo vna pernice afferrata ne gli artigli, ne siegue dell'altre, per farne preda, ed hà il titolo; PARTA TENENS, NON PARTA SEQVOR; ò vero; ET NON PARTA SEQVOR. Gilberto Abbate serm. 2. in Cantic. *Iure dici potest, quod sancta quadam semper amor eget auaritia: semper enim ad secretiora exæstuat, & quæ tenet non reputans, volubili se raptat in anteriora rotatu.* Ne dimostra anco l'impresa vn'animo, d'auidità insatiabile, nell'acquisto, e possesso de i mondani beni; *Auarus*, S. Basilio Magno (*Homil. in Lacizis habita*,) *non ea quæ retro sunt attendit, sed quę his desunt, quæue ante prospicit à vicinis possessa desiderat.*

Profitto. Auaro.

521 Lo sparauiere, che se bene spatiando per l'aria gode sua libertà: ad ogni modo, ad vn sol cenno, ad vna voce dell'vcellatore torna à i legami; VLTRO AD VINCVLA REDIT, fù impresa alzata per vn gentilhuomo, il quale chiamato dal suo Prencipe, ancorche non sicuro di riceuerne fauore, ò perdono, à lui portossi. Battista Mantoano celebra questa generosa prontezza nel fortissimo Martire S. Lorenzo, il quale rilassato dalle Carceri, oue era trattenuto, tornò alle carceri, quand'hebbe spesi ne i poueri i tesori della Chiesa;

Vbbidienza volontaria. S. Lorenzo.

Hunc Decius, sanctis florentem moribus, inter
Christigenas iussit vinclis, & carcere claudi -
Martyr vt improbitas esset frustrata tyranni,
Acceptis bidui inducijs, collegit in vnum
Noctu inopū turbam ingentem, sparsitq; per illos
Diuitias omnes; VLTROQVE AD VINCVLA
RVRSVM
VENIT &c.

Il vitioso, che vna volta pentito de suoi eccessi vscì libero da i lacci, se poi à i medesimi recidiuo ritorna, ben può in quest'augello raffigurarsi. Oratio lib. 2. Satyr. 7.

Ricadere.

Euasti? credo, metues: doctusque cauebis.
Quæres, quando iterum paueas: iterumq; perire
Passis. O toties seruus, quæ bellua ruptis
Cum semel effugit, reddis se praua catenis?

522 L'Abbate Certani, per dimostrare quanto possa ne cuori humani l'essersi malamente habituato, fece impresa dello sparauiero, che volando verso il pugno, che gli mostraua i geti haueua il motto; LA LIBERTA' SOSPIRO, E TORNO AL LACCIO. S. Ambrogio lib. de vita beata; *Voluntarium sibi militem eligit Christus. Voluntarium seruum sibi Diabolus auctionatur, & acquirit suo iuri. Neminem iugo seruitutis astrictum possidet, nisi se ci prius peccator ære vendiderit &c.* S. Agostino lib. 6. Confess. cap. 10. *In omni amaritudine, quæ nostros sæculares actus de misericordia tua sequebatur, intuentibus nobis finem, cur ea pateremur, occurrebant tenebræ, & auersabamur gementes, & dicebamus; quamdiu hæc? & hæc crebro dicebamus,*

Habito cattiuo. Fabbro del suo male.

mus, & dicentes non relinquebamus ea. Miseria, che di continuo si rinoua ne gl'ingannati amanti &c.

Carlo Bonio, figurando vno sparauiero, che sostenuto da vn legno versatile, benche si troui oppresso dal sonno, non può dormire, gli soprapose; ADIMIT VERTIGO QVIETEM, e dimostrò, che nell'instabilità de i beni transitorij, e mondani, non si troua ne quiete, ne riposo. *Beni mondani.*

523 Lo sparauiere, che con animo generoso si lascia vscir da gli artigli vn vcelletto, fù posto col motto; NON FVGA, SED CONTEMPTVS; ed è impresa lodeuole, quando però questa proprietà sia vera. Torquato Tasso nella Gerus. Liberata Canto 19. st. 31. questi magnanimi spiriti riconosce, ed essalta nel suo Rinaldo, descriuendolo in atto di pugnare arditamente contra i più coraggiosi, ed i più forti; e di trascurare, e lasciar in disparte i più deboli, e i vili; *Animo generoso.*

Tutto del sangue ostile orrido, e molle
Rinaldo corre, e caccia il popol empio;
La fiera spada il generoso estolle
Soura gli armati capi, e ne fà scempio,
E schermo frale ogn'elmo, & ogni scudo,
Difesa è quì l'esser de l'arme ignudo.
Sol contra il ferro il nobil ferro adopra:
E sdegna ne gl'inermi esser feroce &c.

524 Bartolomeo Rossi, con l'impresa dello sparauiero, che legato in pugno, mentre stà suolazzando, e dibattendosi per volarsene via, si quieta, e si compone al vedere vn pezzetto di carne; dandogli; EX INTVITV QVIES, dimostrò, che quante turbationi d'animo potessero mai commouere S. Carlo, tutte in lui si rimaneuano alla vista, & meditatione del Crocifisso, sedate, e quietate. Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. cap. 6. *Qui tentantur, qui aliquo dolore cruciantur, proponant sibi exemplum sponsi; & in speculo passionis eius, quanta indignè ab indignis dignatus est pati cõsiderare nõ desinant. Percipient sanè consolationem non minimam.* *S. Carlo cõtemplante. Crocifisso meditato.*

525 Gratiosa impresa è quella dello sparauiere, che tenendo fra l'vgne, ò quaglia, od altro simile vcello, da lui preso, porta il motto; NON SIBI, SED DOMINO, insegnando a i serui d'Iddio à cercar sempre, non i lor proprij auuanzamenti, e profitti, mà d'acquistar anime al cielo, ed accrescer le glorie del suo Dio. Sant'Agostino sopra le parole del Sal. 121. 8. *Propter fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de te*, commenta; *Ego loquebar pacem de te. Sed quare? Propter fratres meos, & proximos meos, non propter honorem meum, non propter pecuniam meam, non propter vitam meam, sed loquebar pacem de te propter fratres meos, & propinquos meos; Propter domum Domini Dei nostri quæsiui bona tibi. Non propter me quæsiui bona tibi, nam non tibi quærerem, sed mihi; ideo nec ego haberem, quia non tibi quærerem, sed propter domum Domini Dei mei, propter Ecclesiam, propter Sanctos, vt ascendant &c.* *Seruo d'Iddio.*

526 L'Acesio, per S. Tomaso Apostolo, richiamato al suo Signore, col mezzo delle sante piaghe, fece impresa dello sparauiere, che vedendosi proposto il cuore, torna al pugno col titolo; REDIBIT AD DOMINVM, Del *S. Tomaso Apostolo.*

medesimo concetto si valse il Caualier Marino nella 3. p. della Lira per esprimere gli affetti di Cristo, che stillò alla vista del Mondo il suo vermiglio sangue nella Circoncisione, e ciò, per attraere con quella vista il Mondo ad accostarsegli, e disse. *Cristo circonciso.*

Qual hor Falco predace, ò regia augella
Vola, e s'inuola a la maestra mano,
Mostra il cibo sanguigno, e da lontano
Al pugno vsato il Cacciator l'appella.
Vsa ben egli ancor simile ingegno
L'eterno Verbo in sua mirabil arte,
Dandone di salute vn breue pegno;
Che quel sangue, che scarso oggi comparte,
Esca è, che chiama i fuggitiui al segno,
Mercè, che del gran prezzo è poca parte.

527 Lo sparauiere in pugno, che stà attendendo i cenni del suo Padrone, per volarsene; AD NVTVM, fu alzato per simboleggiare l'vbbidienza di S. Francesco Xauerio, pronto à portarsi ad vn sol motto de suoi Superiori nelle più remote regioni della terra. S. Bernardo de Præcept. & dispens. *Verus obediens mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, & se totum intus colligit, vt mandatum peragat imperantis.* Plauto in Trin. *Vbbidienza. Francesco Xauerio.*

Pater adsum
Impera quid vis: neque tibi ero in mora, neque latebrosè me abs tuo
Conspectu occultabo.

Del Patriarca Abraamo afferma il Gran Mosè Gen. 12. che non tantosto vdì le voci diuine; *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*; che immantinenti; *Egressus est Abraam sicut præceperat ei Dominus*; num. 4., nel qual luogo Vgon Cardinale. *Non expectat diem, sed STATIM mandatũ Domini satagit adimplere.* De i due fratelli Pietro, ed Andrea; ed anco de gli altri due, Giacomo, e Giouanni, asserisce S. Matteo cap. 4. 19. che a pena vdirono gl'inuiti di Cristo; *Venite post me*, che con ogni possibile celerità; *continuo relictis retibus secuti sunt eum* v. 21. oue S. Gregorio Homil. 5. in Euangel. *Nulla adhuc eum fecisse miracula viderant, nihil ab eo de præmio æternæ retributionis audierant, & tamẽ AD VNVM Domini PRÆCEPTVM secuti sunt eum.* Non altrimenti dell'Apostolo San Tomaso, dall'incredulità risorto, scriue il Metafraste che; *Protinus, nulla dilatione vsus est, nec cunctatione, nec tardauit ad vocationem; sed adeo celeriter fuit mutatus, & vinctus vera voce vocantis, vt DICTO CITIVS ostenderet obedientiam.*

528 Alcibiade Lucarini, figurando lo sparauiere morto, per essersi pasciuto di pane (proprietà osseruata dal Padre Sant'Agostino de moribus Manich. l. 2. c. 8., & riferita in Hort. Sanit. lib. 2. cap. 4.) gli soprascrisse; AT HOMINI VITAM, ricordandoci, che si come dal cibo Eucaristico i giusti riceuono alimento di vita: così i vitiosi hanno il supplicio, e la morte; *Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit* 1. Cor. 11. 29. Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. cap. 24. *Malus namque, bonum manducando, malè facit; non quia malum sit manducare bonum, sed quia malum est bonum non manducare bene. Res quidem sancta,* *Eucaristia.*

ficut iustis in adiutorium, ita iniustis, & peccatoribus vertitur in iudicium. Solis lumen sanis oculis delectabile est, agris verò odiosum: corpus Dominicum, innocentibus salutis medicamentum est, scelestis autem, animæ mors.

529 Riflettendo à questa naturalezza, che lo sparauiere, prendendo l'alimento del pane, riceua la morte, Enrico Engelgraue gli aggiunse; HVIC PANIS SOLET ESSE VENENO, e dimostra, che il cibo eucaristico sia mortifero alle conscienze scelerate, e vitiose. *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inequali, vitæ vel interitus. Mors est malis, vita bonis* và cantando Santa Chiesa; in Missa Corp. Christi &c.

Eucaristia noce à i cattiui.

530 Come che pieno di spiriti generosi è lo sparauiero, s'auuenta alla caccia, ed alla preda de gli augelli più grossi, e più robusti, trascurando le plebe de i più minuti volanti; che però il P. Borsati gli aggiunse; NON INFIRMIORES. I guerrieri di gran cuore, non si curano d'attaccarla con soldati dozzinali: lasciando questi in disparte, godono di venir à cimento co i piu gagliardi. In questa guisa operauano Argante, Goffredo, Tancredi, Rinaldo &c. se crediamo al Tasso nella Gerus. Liberata.

Generosità.

531 Animo intrepido, ed inuitto dimostra lo sparauiere, che hauendo i geti à i piedi, porta il motto; VINCIVNT, NON VINCVNT; come che quelle funicelle possano ben sì legarlo, priuandolo della libertà, mà non vincerlo, soggettando la nobiltà del suo spirito. Alberto Marchese di Brandemburgo, hauendo per suo prigione Lodouico Duca di Bauiera, figliuolo di Stefano, gli fece richiesta di varie cose, che tutte da Lodouico gli furono denegate. Mà dicendogli Alberto, che se non l'hauesse compiaciuto nelle sue dimande, l'haurebbe dato in potere d'vn suo capital nemico; Lodouico rispose; *Quæ poteris ex me libero impetrare, eodem modo ex capto petito. Si quid amplius voles, corpus meum in tua potestate, animum mihi, non tibi obnoxium inuenies.* Enea Siluio lib. 3. comment. in res gest. Alphons.

Intrepidezza.

532 Ad vn sparauiere, volante, e fuggitiuo, sotto il quale era figurata vn bacchetta, guernita con due ali aperte, e due campanelli, ò sia sonagli, fù soprascritto. IN DARNO LO RICHIAMO, ed inferisce l'affetto, ed il cuore solleuato à qualche vanità, dalla quale mal può richiamarsi, benche vi s'applichi qualche diligenza. Che il nostro cuore sia fuggiasco, e difficile da richiamarsi, lo dimostra S. Bernardo *lib. de Interiori Domo cap. 62. Facilius atomos Mundi possem dinumerare, quam motus cordis mei. Velocitas animalium, & volatilium, meis motibus æquiparari non potest.* Così anco il Padre S. Agostino in Psal. 85. spiegando quel Sacro Testo 2. Reg. 7. 27. *Inuenit seruus tuus cor suum, vt oraret te &c.* dice; *Inuentre se dixit cor suum* (Dauide) *quasi soleret ab eo fugere, & ille sequi quasi fugitiuum, & non posse comprehendere, & clamare ad Dominum, quoniam cor meum dereliquit me.* Psal. 39. 13.

Pensiero fugace.



533 Il Religioso professo, che all'hora più che mai ottiene la libertà de i figliuoli d'Iddio, quando à lui si ristringe co i legami de i voti, può figurarsi nello sparauiere, che hauendo i geti à i piedi, ad ogni modo vola felicemente verso il Cielo, col motto; IN VINCVLIS LIBER; Il che per l'appunto delle Vergini diceua Tertulliano lib. de Veland. Virgin. cap. 3. *Tanto magis libera, quanto Christi solius ancillæ.* Quadra l'impresa ad vn Martire, legato nelle carceri per Cristo, che da i medesimi legami è solleuato con libero volo alla gloria; *O pedes feliciter vincti*, esclama S. Cipriano Epist. 72. ad Hemes. *qui itinere salutari ad Paradisum diriguntur! O pedes ad præsens in sæculo ligati, vt sint semper in talis apud Deum liberi.* Nella spiegatione di quest'impresa, credo nō riuscirà discaro vn Madrigaletto, fatto per mio diporto con tale artificio, che tutto è latino, ed anco tutto italiano, in cui introducesi vn Padre Agostiniano ad apostrofare alla sua Cintura, e dire;

Religioso. *

Martire.

Fascia cara, & amata,
Pretiosa catena,
Pompa sacra, non pena;

Quan-

Quando regnare intendo
In patria beata,
IN SERVITVTE LIBERA viuendo,
Per te volo, & ascendo.

Martiale.
*

534 Per simbolo d'vn huomo Sanguinario, ò Martiale, può formarsi l'impresa dello sparauiere, col motto; SEMPER IN ARMIS; pigliandosi, e corpo, e motto da Ouidio lib. 2. de Arte.

Odimus accipitrem, quia viuit semper in armis.

Consultare.
Esequire.

535 Dello sparauiere, che assaliua gli vcelletti, fece emblema il Sig. Abbate Emmanuele Tesauro, col titolo politico; LENTE CONSVLE, FESTINANTER EXEQVERE; ciò che diceua Agapito nell'Epist. Paren. à Giustiniano Imperat. n. 25. *CONSVLTA quæ agenda sunt. CVNCTANTER: EXEQVERE autem quæ decreueris MATVRE.* E l'imperator Leone in Tacticis cap. 3. num. 9. *Delibera tardè, nisi aliqua necessitas celeritatem requirit: vbi cõsulueris, si nullum impedimentum sit, maturè facito.*

STRVZZO. Cap. LXIII.

*
Presenza de i maggiori.
Madre Macabea.

536 Dicono che lo struzzo, solamente cõ la virtù dello sguardo, coua le voua, e le riduce à dare alla perfetta vita i pulcini. Hebbe per tanto; OCVLIS VITAM; ò pure; LVX VITAM; nel qual proposito anco mi pare si potesse dire; FORMAT OBTVTV, che dimostra quanto in noi possa la presenza de i giusti, ò sia de i nostri maggiori; ò molto più d'Iddio. Vgon Cardinale sopra il cap. 1. della 2. ad Timotheum scriue; *Dicitur quod natura struthionis est, quod visu suo fouet oua sua. Visus enim sanctorum, & pia eorum admonitio, multum confortant, & iuuant ad gratiam confirmandam, & obtinendam.* L'Abbate Tesauro ne darebbe l'esempio nella Madre Macabea, dalla presenza della quale i suoi sette figliuoli furono così bene riscaldati, che nacquero all'eternità della beata vita, di cui, nella Genealogia di Cristo, così;

Spectat suos Heroas, spectata Herois.
Se ipsum in singulis miratur:
Et singulos tuetur dum intuetur,
Afræ volucri similis; quæ alumnos obtutu format.

*
Presenza d'Iddio.

537 Allo struzzo, dipinto in atto di risguardar le sue voua, seruono per motto d'impresa le premesse parole del Signor Abbate Tesauro; TVETVR DVM INTVETVR, opportune à dimostrare, come dalla presenza d'Iddio deriua la nostra felicità, e la difesa da gli esterni mali; *Oculi Domini super timentes eum, vt eruat à morte animas eorum &c.* Psal. 32. 16. sopra il qual luogo Saluiano l. 2. de Gubernat. Dei; *Ecce cur aspicere iustos homines Deus dicitur, vtiq; vt conseruet, vt protegat. Aspectus enim diuinitatis propitiæ, munus est conseruationis humanæ.* E S. Cirillo Alessandrino lib. 3. in Ioan. cap. 23. *Cedit enim omnis perturbatio, cunctaque pericula desinunt cum Christus adsit.* Effetto, che anco, dice Seneca, ridonda in noi dal considerare che vn huomo di virtù approuata ne sia sempre presente; *Aliquis vir bonus eligendus est, ac semper ante oculos habendus, vt sic tanquam illo spectante viuamus, & omnia tanquam illo vidente faciamus. Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis adsistat.* Così nell'Epist. 11. Vedasi anco l'Epistola 25.

538 Perche nel correre, lo struzzo s'aiuta con l'aprire, e dibatter dell'ale, il Giouio l'introdusse à dire; CVRSV PRÆTERVEHOR OMNES, che dinota vna grandissima celerità; Alessandro Magno ben dimostrossi tale, che in pochissimo tempo occupò la vastità dell'Asia; e richiesto in qual guisa con tanta felicità hauesse operato, rispose; *NIHIL PROCRASTINANS.* Quindi Apelle lo dipinse mettendogli nelle mani, più che lo scettro reale, ò l'hasta militare, vn fiumine trisulco, insinuando la velocità, che dell'operationi sue fù indiuisibile compagna. Celerità.

539 Monsignor Giouio, per vno, che fece vendetta d'vn ingiuria longo tẽpo dissimulata, dipinse lo struzzo con vn ferro in bocca, ed il titolo; DVRISSIMA COQVIT. In tal guisa portossi il Prencipe Absalone, il quale inteso l'eccesso commesso da Ammone in deflorar Tamar, non ne dimostrò sdegno veruno; *Non est locutus Absalon ad Amnon, nec malũ, nec bonum;* E questo *Ex odio occulto* scriue Vgon Cardinale, anzi lo dice il Sacro testo; *Oderat enim Absalon Amnon, eo quod violasset Thamar sororem suam.* Mà che? Couando l'odio capitale per due anni intieri nel suo petto, lo sfogò alla fine vccidendo colui à tradimento. Parimenti quando il Rè Astiage, con barbara fierezza vccise il figliuolo d'Arpago, e glie lo fece mangiare condito in vna viuanda. *Harpagus*, scriue Giustino, *ad præsens tempus dissimulato dolore, odium regis in vindictæ occasionem distulit &c.* lib. 1. Dissimulatione d'ingiuria.

540 Fù chi figurando lo struzzo in atto di diuorare il ferro, lo fece dire; AL MIO CALORE OGNI DVREZZA CEDE; concetti che riescono tutti proportionati alla persona di Paolo Apostolo, al feruore della cui carità cedeuano tutte le durezze di quanti mali può cõcepir l'intelletto; *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames &c. Certus sum quia neque mors, neque vita, neque angeli &c. poterit nos separare à charitate Dei.* Rom. 8. 35. &c. Carità di S. Paolo.

541 Perche lo struzzo, benche dibatta l'ali, non però mai s'alza da terra, il Paradino lo pose per simbolo de gl'Ippocriti, i quali s'alzano al cielo, solamente con l'apparenza, e gli diede il titolo; NIL PENNA, SED VSVS; al quale altri aggiunse. SCVOTE I VANNI, E NON VOLA. *Hypocritæ*, lo disse Vgon Vittorino *l. 1. de Bestijs cap. 37. habent quidem volandi pennas per speciem, sed in terra repunt per actionem: quia alas per figuram sanctitatis extendunt, sed curarum sæcularium pondere prægrauati nullatenus à terra subleuant.* Ippocriti.

542 Il Padre Camillo Antici, per vno eleuato d'ingegno, mà scorretto di costumi fece impresa dello struzzo, col titolo; NON SVBLEVAT ALA. Dimostra altresì quest'impresa, che non basta per solleuarci l'ala della scienza, mà quella vi si ricerca della carità operante; *Leuat quippe cognitionis alæ, sed sola non sufficit &c.* diceua S. Bernardo. Quindi Sant'Ignatio di Loiola constit. p. 10. §. 2. *Omnes, qui se societati addi-* Letterato vitioso.

addixerunt, in virtutum solidarum, ac perfectarum, & spiritualium rerum studium incumbant, ac in huiusmodi maius momentum quam in doctrina, vel alijs donis naturalibus, & humanis constitutum esse ducant; E prima di lui Sant'Isidoro l. 2. sentent. c. 1. num. 12. *Melius est vt benè viuendi studium, quam multa sciendi sequamur*, il quale soggiunge; *Non pertinere ad beatitudinem consequendam scientiam rerum, nec esse beatum multa scire: sed esse magnum beatè viuere.*

543 Rauuisa Monsignor Aresio nello struzzo vn ritratto del vero humile, come che quest' vccello hauendo l'ali, non però mai s'alzi à volo; e gli diede; SVBLIME NON SAPIT. Paolo haueua l'ali, e con queste penetrò il terzo cielo; e pure non espresse, che sentimenti bassissimi di se stesso. *Nouissime omnium tanquam abortiuo visus est, & mihi. Ego enim sum minimus Apostolorum, & non sum dignus vocari Apostolus. Mihi omnium sanctorum minimo data est hac gratia.* Anco Maria Vergine, mentre fù dichiarata Madre d'Iddio, con humiltà profonda si protestò ancella. *Et quanto fuit virtutibus præeminentior; tanto in ipsa humilitas mirabilior.* Quest'impresa medesima quadra ad alcuno, che essendo dotato di nobilissimi natali, ò d'ingegno eleuato, non opera da pari suo; od anco à personaggio di grande autorità, mà d'animo vile, ed abietto.

Humile. S.Paolo. Maria Verg. Animo vile.

544 Perche lo struzzo digerisce ossi, pietre, e come dicono alcuni, anco il ferro, seruì per idea d'animo generoso, che perdona facilmente l'ingiurie; onde figurato con vn ferro in bocca, dall' Aresio hebbe; DEVORAT, ET DECOQVIT. Splendette questa virtù in Giulio Cesare, in Tito, Vespasiano, Adriano &c. Mà Seneca l. 1. de Clem. c. 10. ad honore d'Ottauiano così; *Bonum Principem Augustum, & benè illi conuenisse Parentis nomen fatemur, ob nullam aliam causam, quam quod contumelias quoq; suas, quæ acerbiores principibus esse solent, quam iniuriæ, nulla crudelitate exequebatur, &c.*

Ingiurie condonate.

545 Allo struzzo, in atto di batter l'ali per inalzarsi io diedi; NEC IMA RELINQVIT, figurando vn Ippocrita, ò sia vno, religioso d'habito, mà secolare d'affetti, e di costumi, della qual sorte di gente Vgon Vittorino l. 1. de Best. c. 37. *Subleuare vos videtur species pennæ, sed in infimis vos deprimit pondus vitæ.* E prima di lui S. Gregorio in Moral. *Hypocrisis, cunctis intuentibus imaginem de se sanctitatis insinuat, sed tenere vitam sanctitatis ignorat.* E Sant'Isidoro l. 2. Sent. cap. 3. num. 9. *Qui imperfecti sunt in Dei amore, sæpè se à vitijs separare disponunt: sed pondere vitiorum grauati, rursus ad ea vitia, quæ optant relinquere, reuoluuntur.*

* Ippocrita.

546 Per l'aspettatione di Maria Vergine, mentre attendeua di momento l'hora del parto, Monsignor Aresio figurò la femmina dello struzzo, trattenuta con gli occhi fissi à mirar le voua, e le soprapose; DONEC EGREDIATVR. Doueua per tanto la nostra Beatissima, col pensiero tutto fisso nel Signor diuino, che si teneua nel seno, seco stessa andar diuisando, come, ed in qual guisa à quella maestà impicciolita ella seruir douesse, in persona della quale così discorre S. Basilio Seleuciense Orat. de Annunt. B. Virg. *Quid igitur tecum disceptabo? Lacte ne nutriam, an vero vt Deum colam? Vt mater curabo, an verò vt ancilla adorabo? Vt filium amplexu fouebo, an verò vt Deum supplex inuocabo? Lac ne porrigam, an vero thymiama offeram?*

Maria Verg. che aspetta il parto.

547 Ed essendo solito lo struzzo di rimirare con vn occhio il cielo, e con l'altro la terra, il Lucarini lo segnò col motto; ET ALTERO RESPICIT, inserendoci Maria Vergine, la quale mentre con vn occhio contempla Iddio, con l'altro si riuolta verso di noi. Così di lei il Beato Amedeo Hom. 8. de Laud. Virg. *Motu celerrimo Seraphim alas excedens nunc in fonte vitæ fruitur amore deitatis, nunc terras signis, & virtutibus illustrans, vbique suis, vt mater iucundissima, & mirificentissima occurrit.*

Maria Verg., e sua beneficenza.

TORTORE. Cap. LXIV.

548 SI ritroua la Tortore col motto; IDEM CANTVS, ET GEMITVS, à cui io diedi; E GEME, E PIACE motto conueniente anco all'vsignuolo; e serue ad vn Predicatore affettuoso, e diuoto, che flebilmente sospirando, dolcemente rapisce i cuori de gli ascoltanti à i sensi della pietà, e della compuntione. S. Bernardo *ser.* 59. *in Cantica*, della tortore dice; *Et vox quidem gementi, quam canenti similior, peregrinationis nostræ nos admonet. Illius Doctoris vocem libenter audio, qui non sibi plausum, sed mihi planctum moueat. Verè turturem exhibes, si gemere doceas; & si persuadere vis, gemendo id magis, quam declamando studeas oportebit.*

* Predicatore cõmotiuo.

549 Peccator conuertito, ò penitente, può rappresentarsi al parere del Sig. Carlo Rancati nella tortore, figurata su'l olmo, con l'inscrittione; NEC GEMERE CESSABIT, tolta da Virgilio Ecloga 1.

Penitente.

Nec gemere aeria cessabit turtur ab vlmo

che potrebbe mutarsi in; NON CESSAT A GEMITV, inherente al detto d'Isaia cap. 21. 2. *Omnem gemitum eius cessare feci.* Con questi Iambi spiegò l'Impresa il mio Concanonico D. Saluatore Carducci;

*

Gemebunda semper Turturis vox insonat:
Perenniter sic pœnitens fidus docet.

550 Perche quest'vccello ama vna sola consorte, e morendole questa, viue dopo, e solitario, e solo, mi parue che potesse farsene impresa, col motto di Minutio Felice; AVT VNAM, AVT NVLLAM, e serue ad inferire così la castità vedouile, come l'amor coniugale. Il buon Cristiano; *Soli vxori suæ masculus nascitur*, diceua Tertulliano; *Et cupiditate procreandi*, aggiunge Minutio Felice, *aut vnã scit; aut nullam.* Questa singolarità d'affetto espresse Tibullo lib. 4.

* Amor coniugale. Castità vedouile.

Tu mihi sola places, nec iam te præter, in vrbe
Formosa est oculis vlla puella meis.

E Propertio lib. 2. Eleg. 13.

— qui nunc iacet arida puluis
Vnius, heu quondam! seruus amoris erat.

551 Questi vccelli, non solamente osseruano inuiolate le buone corrispondenze dell'amore, mà quando sono appaiati, non s'allontanano ne anco l'vno dall'altra. Onde il Bargagli à due tortori vnite soprascrisse; FIDA CONIVNCTIO.

Tale

Tale fù l'affetto d'Vlisse verso la sua Penelope; che se bene, e Calipso, e Circe promettevano di renderlo immortale, purche hauesse risoluto di trattenersi cõ esso loro; egli antepose à tante offerte l'amore di Penelope, appagandosi per corrispondere alla sua sposa, e di viuer mortale, e di soggiacere ancora à pericoli grauissimi. Così Omero Odyss. lib. 5. & lib. 7. & 23. *Quicunque ab vxoribus amari cupiunt*, insegnaua Andrea Tiraquel. leg. Connubial. 13. *eas quoque ipsi vicissim amanto; omninoque externarum congreßu abstinento.* Fede coniugale.

552 La tortore, che morendo il suo marito, rifiuta constantemente le seconde nozze, e viue scompagnata, hebbe dal Ferro il titolo; E SOLITARIA, E SOLA; e dal Lucarini amendue insieme figurate, riceuettero. NEVTRA VNQVAM ALTERIVS, che parimenti come di sopra si disse, esprimono, e fede maritale, e vedouità pudica. Dichiara tutto il concetto San Basilio Hexamer. lib. 10. *Turturem asserunt seiugatam à coniuge nunquam societatem mire cum alio, sed sine coniuge vitam cælibem degere, recordatione amissi consortis coniugium alterius abnuentem. Audiant ipsæ mulieres, vt etiam apud animalia ratione non prædita viduitatis honestas indecoro iterati coniugij anteponatur.* Da questo motto. *Neutra vnquam alterius* apprendano i Prelati à non cangiare vna Chiesa, che già è fatta Sposa loro in vn'altra di più ricca dote, ricordandosi di ciò che scrisse Euaristo *Epist.* 1. *ad Episcopos Ægypti; Sicut vir non debet adulterare vxorem suam: ita nec Episcopus Ecclesiam suam, idest vt illam dimittat ad quam sacratus est absque ineuitabili necessitate, aut Apostolica, aut regulari mutatione, neq; alteri se ambitus causa coniungat.* Castità vedouile. Vescouati non si mutino.

TROCHILO. Cap. LXV.

553 Benche il Trochilo sia vn vccello picciolissimo: nõ ricusa ad ogni modo di combattere con l'aquila, che pur è regina de volatili, il che dichiara il motto soprapostogli; NON DETRECTO, volendo con questo il Tasso insegnarci, che la virtù de i minori fà braua resistenza anco à i più potenti; Nel qual proposito l'Alciati ne fà l'Emblema 169. col titolo; *A minimis quoque abstinendum*, dicendoci Publio Mimo che; *Inimicum quamuis humilem docti est metuere*; E di nuouo; *Etiam capillus vnus habet vmbram suam.* Resistẽza de i minori.

554 Quando questo vcelletto è posto nello spiedo, per sua naturale proprietà, da se medesimo si rigira al fuoco; quindi Monsignor Aresio ne fà impresa per San Lorenzo col cartello; SICVT IN LECTO VERTITVR. Battista Mantoano. S. Lorenzo.

Martyr ad extremum lecto prostratus aheno
Vritur, & rapidæ pascuntur viscera flammæ.

La onde ben potrebbe questo fortissimo Leuita dir con Dauide Psal. 31. 4. *CONVERSVS SVM IN ærumna mea, dum configitur spina*, ben di lui scriuendo Pier Crisologo Ser. 135. *Astrictus est ferro, sed ille craticulam supplicij LECTVM quietis putabat.* Ne solamente serue per simbolo di S. Lorenzo, mà d'ogni altro Martire ancora, il quale di buona voglia cooperi alle sue torture. *Cui comparabimus auem trochylum?* interroga Simon Maiolo Dierum Canicul. tom. 1. Colloq. 6. e risponde. *Martyrum voluntariam mortem significat, qui rebus nudati, & mente humiles, patienter omnia ferunt, & passioni cooperantur.*

VANETTA. Cap. LXVI.

555 Seruì à Monsignor Aresio la Vanetta per farne l'impresa di donna vana, dandole per motto le parole de Prou. 11. 22. PVLCHRA, ET FATVA, epiteti proportionati à questo sesso, nel quale per lo più, quanto abbonda la bellezza, tanto manca il giudicio. Bella ma sciocca, dicono Salonio, ed Vgon Card. è quell'anima, che mentre si fregia delle scienze, resta infingarda nelle operationi; *Anima pulchra per scientiam, sed fatua per actionem.* L'eresia è bella nelle apparenze, mà sciocca nel discorso intellettuale; *Mulier pulchra, & fatua*, spiega S. Gregorio 31. Mor. cap. 1. *idest doctrina hæretica, pulchra per verbum, fatua per intellectum.* In somma al parere del Padre Cornelio à Lapide; *Mulier fatua, & pulchra, est anima fidelis in baptismo, vel pœnitentia à peccatis abluta, & dealbata, quæ deinde pristinis cupiditatibus illecta ad eas redit.* Donna vana. Scienza senz' operatione. Eresia. Recidiuare.

VCELLO RISPLENDENTE Cap. LXVII.

556 Nasce questi nella selua Ercinia, e manda dalle penne così chiari splendori, che i passaggeri frà l'oscurità di quell'ombre, che iui cagionano vna perpetua notte restano con tanta chiarezza illuminati, come se fosse di bel mezzo giorno; tanto racconta Plinio lib. 10. cap. 47. L'Aresio per Cristo trasfigurato gli diede; NOCTE ITER OSTENDENS, motto che tiene bella allusione alle narratiue di Mosè; Exod. 13. 21. *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam per noctem in columna ignis*, e può seruire al buon esempio, à giuditioso consigliere, che frà le tenebre della nostra mente ne illumina; ed anco all'Angelo Custode &c. Cristo trasfigurato. Buon esempio Consigliere. Angelo Custode.

557 Allo stesso altri diede; IN LVMINE TVI SOLIVS; che dimostra dipendenza da vn solo, da i cui consigli, ed ammaestramenti altri stabilisca di riceuere la direttione &c. Giobbe frà le tenebre delle sue sciagure, protestaua di lasciarsi guidare dalla sola direttione della diuina chiarezza. *Quando splendebat lucerna eius super caput meum, ad lucem eius ambulabam in tenebris.* Iob. 29. 3. Dauide parlando de i giusti, diceua che non haurebbero seguito altra scorta, che la pura è mera luce, che splendeua nel volto d'Iddio; *Domine in lumine vultus tui ambulabunt* Psal. 88. 16. Ed Isaia, e per vna parte inuitaua i suoi Israeliti, à caminare à gran passi alla chiarezza del diuino splendore *Domus Iacob venite, & ambulemus in lumine Domini* Isa. 1. 5. e dall'altra celebraua la religiosa prudenza de i Gentili, i quali si sarebbero instradati all'acquisto della felicità beata, seguendo la direttione dell' Incarnato Verbo; *Ambulabunt gentes in lumine tuo.* Isai. 60. 3. Dipendenza.

558 Si

558 Si ritroua questo vccello segnato col verso; COL CANTO IL GIORNO, E DI NOTTE COL FOCO. Simbolo di perfetto Predicatore, che deue egualmente e col suono della lingua, e col feruore dell'opere sodisfare à gli occhi de gli vditori, & in due maniere efficacemente obligargli ad inuiarsi à Dio. Tanto suggerì S. Nilo Paren. n. 11. *Verbo virtutem doceto, opere autem eandem declara*. E S. Bernardo Ser. 1. Conuers. Santi Pauli; *Lucis, & vocis testimonia credibilia facta sunt nimis, nec dubitare est de veritate, quæ se ingerit per vtrasque, oculorum scilicet, auriumque fenestras.*

Predicatore.

V P V P A. Cap. LXVIII.

559 ORnato di bellissime piume è quest' vccello, e pur fà il nido frà cose laide, ed immonde, che però segnato col motto; AMPLEXATVR STERCORA, sarà, dice Monsignor Aresio, idea di persona lasciua; *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora* Thren. 4. 3. cioè, commenta Vgon Cardinale, ò veramente hanno adherito alle cose temporali, ò veramente alla domestichezza con le femmine, già che come ne ricorda l'Ecclesiast. 9. 10. *Mulier fornicaria quasi stercus in via ab omnibus prætereuntibus conculcabitur*. Cornelio à Lapide sopra questo luogo de i Treni. *Viri religiosi, & feruidi, qui olim quasi aquilæ versabantur cum Angelis, nunc quasi Scarabei volutantur in cœno, & stercore voluptatum carnalium cum asinis, & porcis &c.*

Lasciuo.

V O V O. Cap. LXVIIII.

560 AD honore di Maria Vergine fù fatta impresa d'vn vouo, in atto di solleuarsi in aria, sotto i raggi del Sole, col motto; QVIA RORE PLENVM (proprietà naturale) inferendosi; che non era marauiglia, ch'ella salisse al Cielo, essendo piena di carità, di gratia, e d'ogni altra virtù, che però Giouanni Geometra *Hymno II.* la saluta;

Assuntione di Maria Verg.

Salue quæ à terra rursus contendis ad astra,
Solaris sponsi percita amore pio.

Così il Padre Sant'Agostino *lib. 10. Confess.* riuolto à Dio diceua. *Quem tui imples; subleuas eũ, & quia tui plenus non sum, ideo mihi oneri sum.*

561 Alcibiade Lucarini con l'impresa d'vn vouo, che tocco da i raggi solari s'alzaua verso il cielo, e teneua il titolo; RORE, ET CALORE figurò Santa Maria Maddalena, nella quale si ritrouarono accoppiate, e le rugiade delle lagrime, ed il calore della carità. Così nel Predicatore non solamente si ricerca la rugiada dell'eloquenza erudita, mà di più il calore dello spirito, e la santità della vita; *In prædicatore requiritur sanctitas conuersationis, quia nisi fuerit prædicatoris commendabilis vita, non erit eius prædicatio gratiosa; cuius enim vita contemnitur, restat, vt, & prædicatio contemnatur*. Arnolfo Lexouicense *serm. in Concil. Turon.*

S. Maria Maddalena.

Predicatore.

562 Gratiosa impresa è quella d'vn vaso di vetro, pieno d'acqua, con dentro due voua, vno al fondo, e l'altro à galla, col motto; SVRGIT INANE; e dimostra così che i poueri di spirito s'alzano felicemente al cielo: come anco che ben ispesso quello s'alza alle dignità, & à gli honori, il quale è vuoto d'ogni virtù, ed affatto priuo di meriti, e che per lo più, chi meno merita suol essere più superbo. Sant'Agostino in Psalm. 95. *Si es superbus, es inanis intra; nam VNDE SVPERBIRES, NISI INANIS ESSES?*

Humiltà esaltata.

Dignità data ad indegno.

563 Mettendosi due voua nell'acqua, quello che stà à galla, certo è ch'egli è scemo, e cattiuo, mà quello che cala al fondo, e s'abbassa, è vouo fresco, e pieno. Per tanto se del primo fù detto, SVRGIT INANE, del secondo fece impresa il Lucarini soprascriuendogli, INFVNDITVR PLENVM, e dimostra, che la doue gli huomini disutili sono pieni d'alterigia; i virtuosi tengono per loro inseparabile compagna l'humiltà, ed il sentimento basso di lor stessi. Giouanni Crisostomo in Isa. cap. 6. *Omnes Sancti, si quando quopiam cumulatiore potiuntur honore, tunc demissius se deijciunt &c.*, ed vn Autor Profano; *Vt oua plena sidunt, inania fluitant: ita qui veris virtutibus aut literis est præditus, minus ostentat se, quam qui secus.*

Sapiẽte humile.

564 Alle voua io soprascrissi. CALORE FOETABVNT, per dinotare che da i sudditi si caueranno ottime riuscite, quando siano con affetto, e carità trattati; *Quid enim per oua nisi tenera adhuc proles exprimitur?* Vgone di S. Vittore *lib. 1. de Best. cap. 37. quæ diu fouenda est, vt ad viuum volatile perducatur. Oua quippe insensibilia in semetipsis sunt, sed tamen calefacta, in viua volatilia conuertuntur*. L'vtero di Maria Vergine, fomentato col calore dello Spirito Santo diede al Mondo l'incarnato Verbo, come celeste augello, il che espresse Ruberto Abbate *lib. 7. de Gloria filij Dei* dicendo; *Sancti omnes antiqui, sicut panem Verbi Dei, & sicut piscem, idest Christum, ita & ouum à Patre misericordiarum desiderantissimè postulabant. Quod, vel quale ouum? Illud nimirum, cui Spiritus Sanctus obumbrare dignaretur superueniens in illud in modum volucris ouo suo supersedentis, donec pullus in eo formetur. Sic enim futurum erat, & sic factum est. Spiritus Sanctus ò Beata Virgo Maria superuenit in te, & virtus Altissimi obumbrauit tibi, & ita concepisti & peperisti filium volucrem, idest non terrenum corpus habentem.*

* Educatione.

Maria Vergine grauida.

565 Quell'vouo, che l'aquila nel nido suol tenersi più vicino al cuore, è da lei stimato per lo più caro, ed amato di tutti gli altri. PROXIMVM CORDI CARIVS, disse il Lucarini; tale S. Gio. Euãgelista, ben dourà dirsi carissimo al Figliuol d'Iddio, perche fù ricourato nel suo fianco, ed al lato medesimo del cuore. S. Cirillo Aless. *l. 9. in Ioan. c. 15. Ioannes sic diligebatur à Christo, vt in sinu eius sederet. Illi enim summopere Deo propinquant, qui mundo corde sunt &c.*

S. Gio. Euang.

566 Il vouo mollificato con l'aceto, si rende facile à passarsene per la bocca d'vna stretta caraffa, nel qual atto effigiandolo il Lucarini, lo segnò col cartello; ACETO DISPOSITVM, insegnandoci che Iddio col mezzo delle macerationi, mortificationi, e delle varie mordacità dei mali, ci rende atti ad entrarcene nel suo ossequio, e nella porta del Cielo. Che tale appunto è il senso delle parole in S. Luca 14. 23. *Compelle intrare*, come spiega S. Gregorio *Hom. 36. in Euang.*

Trauaglio vtile.

Euang. E S. Girolamo *in c. 2. Osea*, dice; *Quod prouidentia Dei sæpe nobis accidunt mala, vt varijs calamitatibus huius sæculi, & miserijs ad Dei seruitutem redire cogamur.*

567 Si ritroua vn vouo, col soprascritto; DIMANI AVGELLO; che può applicarsi à Cristo sepolto; ed à chi ritrouandosi nelle carceri, stà per vscirsene quanto prima; od à chi determina lasciar qualche viluppo di vitio, e solleuarsi cō la mutatione della vita alla libertà de i figliuoli d'Iddio. Allo stesso io darei per motto; MVTABOR IN ALITEM, parole tolte da Oratio lib. 2. Carm. Ode 20. ed Vgone Cardinale spiegarebbe che essendo riceuuta nel cuore humano la parola d'Iddio, qui custodita, & fomentata, come se fosse vn vouo, verrà poi à produrre i polli volanti di virtuose, e sante operationi. *Cor nidus, verbum ouum, opus pullus. Foue, & nutri. Non viuificatur, nisi nutriatur* così dic'egli in Psal. 118. num. 73.

Cristo sepolto.

*

Parola d'Iddio di frutto.

A L A. Cap. LXX.

568 L'Abbate Certani, per dimostrare, che l'Amor lasciuo, altrui non permette il solleuarsi al cielo, fece due ali trattenute ad vna bacchetta inuischiata, col titolo; HAVD SYDERA PETENT. Don Benedetto dell'Vua.

Libidinoso.

Ben ali da volar leggere, e snelle
Hai tu, che le ti diè natura amica,
Mà se le intrica sì tenace vischio
Ne i primi voli, è maggior dubbio, e rischio.

E S. Bernardo Ser. 2. Vigil. Nat. *Viscus delectationis terrenæ volare non patitur, & citius retrahit mentem, si forte aliquando subleuetur.*

569 All'ala quadra il motto, ONVS LEVE; ò veramente; AGGRAVAT, ET ALLEVAT; e tale è la legge d'Iddio, come insegnò S. Bernardo Epist. 72. cioè vn peso alle spalle nostre, mà soaue, e leggero; ed vn aggrauio, che mirabilmente ne sollieua. *Lex Christi onus est alleuians, aut iugum liberans, similis pennis auium, quæ corpulentiorem reddunt substantiam, & agiliorem.*

* Legge Euangelica.

570 Perche l'vcello possa solleuarsi al cielo, vna sol'ala non basta: NON SVFFICIT VNA, tale per solleuarsi alla vita eterna; non basta la fede, mà ci vogliono l'opere: Non basta il solo aiuto della gratia diuina, mà vi si ricerca la nostra cooperatione. S. Maccario Homil. 32. *Veluti volucris vnam habens alam, hac sola volare non potest. Sic etiam natura humana, si nuda per se maneat, & non misceatur, ac particeps sit naturæ cælestis, nihil præclarum efficit &c.*

* Fede, ed opere.

571 L'ala, come vuole Giorgio Codino *de rebus Cōstantinopol.* significa eloquenza; *Græci, & veteres Romani, dicunt Mercurium Iouis, & Maiæ filiū esse, idest mentis, & prudentiæ: nam ex mente, & prudentia oritur oratio, quam propter celeritatem faciunt volucrem; nihil enim est sermone velocius. Et Homerus alata verba dixit.* Mà al parere di S. Ambrogio *l. 3. de Virginibus*, l'ali sono simbolo delle nostre virtuose operationi. *Habet etiam alas anima suas, quibus se possit liberè leuare de terris. Alarum verò remigium, non materialis compago pennarum, sed continuus ordo bonorum factorū est &c.* Per tanto Monsign. Aresio, dando ad vn ala il motto; SERPERE NESCIT rappresentò l'eloquenza d'vn Oratore, mà tutta eleuata e sublime; ed inferì le operationi d'vn animo nobile, mà tutte eroiche, e gloriose.

Eccellenza.

572 Lo stesso Aresio nell'Accademia de i Filoponi di Faenza hà vn ala, che aggiustata in vn ventaglio, & sostenuta da vna mano, stà in atto di scacciar le mosche, ed il cartello; FVGANTVR DESIDES; forse inferir volendo; che cō gli essercitij letterati, e virtuosi i pensieri suggeriti dall'otiosità vengono scacciati, e dissipati.

Virtuosi essercitij.

Musca fugantur desides flabellulo:
Et improbo labore cordis somnia;

cantò il mio D. Saluatore Carducci.

573 Per inferire, che l'anime nostre nel solo Iddio trouano riposo, il Giliberti si valse di due ali di fuoco, ed il motto; QVIESCIMVS IN SVBLIMI. Giacomo Billio Antholog.

Riposo è in Dio.

Ancipitis vitæ qui vis superare labores,
Dilige quod semper verus amator habet.
In solo est mens tuta Deo, quem linquere nolens,
Nunquam erit æterno non opulenta bono.

574 All'ali dell'aquila, auuicinate à quelle d'altri vcelli, il Saauedra soprascrisse; PROTEGEN, PERO' DESTRVYEN. Tali sono molti personaggi grandi, come auuertì Ouidio 3. de Trist. Eleg. 13.

Aiuto pregiudiciale.

Nam quamquam soli possint prodesse potentes
Non prosunt, potius plurimum obesse solent.

E ne dà l'essempio Giustino nella persona di Filippo Macedone; il quale *dum contentiones ciuitatum alit, auxilium inferioribus ferendo; victas pariter, victoresque subire regium seruitutem coegit.* Tali sono alcuni Auuocati, da noi eletti perche ne sostentino, mà che in fatti ne pregiudicano su'l viuo, della quale miseria S. Bernardo ad Eugenium; *Hi sunt qui docuerunt linguam suam loqui mendacium, diserti aduersus iustitiam, eruditi pro falsitate. Struunt de proprio calumnias innocentiæ, destruunt simplicitatem veritatis, obstruunt iudicij vias.*

575 Per dinotare che l'ali dell'intelletto, applicato allo studio delle lettere l'haurebbero promosso à posti eleuati, e reso celebre sù gli occhi del mondo, fù chi diede all'ali aperte il titolo; EXPANSÆ SVBLIMEM. La virtù nascosta sotto l'ali ristrette, ed otiose, non riesce si può dire di verun profitto, mà quella, che operando si mette à volo, obbliga il mondo à riuerirla, e celebrarla. I vitij, dice Agostino, ci imprigionano l'ali, e ci impediscono il solleuarci al cielo, mà disinuolti dalle affettioni laide, e terrene, all'hora sì, che possiamo spiegar il volo, à Dio; *Mundata anima ab affectibus sordidissimis sæculi, tanquam extensis pennis, & duabus alis resolutis ab omni impedimento, idest duobus præceptis dilectionis Dei, & proximi, volat.* In Psal. 121.

Studio sollieua.

Virtù operante.

576 A due ali Monsignor Aresio diede; PORTANTEM PORTANT, che dimostra aiuto scambieuole. Tale chi porta Iddio nel cuore, è da lui protetto, e prosperato: chi porta su'l dorso il dolce peso dell'osseruanza della legge Cristiana, dalla medesima legge osseruata è portato all'immortalità. S. Bernardo *Epist. 7.* parlando dell'ali; *Mirum opus naturæ, vnde grossescit materia, inde sarcina leuigatur, & quantum crescit in massa, tantum decrescit de pondere. Hoc*

Scambieuolezza.

Legge Euangelica.

plane in pennis, Christi oneris explicat similitudinem, quod & ipsa FERVNT, A QVIBVS FERVNTVR. Sant'Ambrogio direbbe che; *Beatam vitam efficiunt tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ.* Si che al parer suo, quest'ale à chi le porta annesse allo spirito, ripartono l'agilità, per trasferirlo fino al beato regno.

PENNA. Cap. LXXI.

577 AD vn mazzo di penne, disposte per ornamento d'vn elmo fù soprascritto; TREMOLE SON, MA SALDE, e tali l'anime de i giusti, portando seco il continuo timor d'Iddio si mantengono salde, e perseueranti nel seruirlo; *Metus plurimum confert ad diligentiam custodiendi*, sentenza di Xenofonte *l. 1. Oeconom.* E S. Ilario, spiegando le parole del Sal. *Seruite Domino in timore*, dice che Iddio; *Non securum patitur, aut negligens seruitium: vult in omni seruitutis officio admisceri timorem: vt enim metuentes serui diligentius dominis carnalibus seruiunt: ita & Deo seruientes si timeant per imminentem tremorem, non negligentes in ea erunt, quam susceperint seruitute.* Timor d'Iddio.

578 Alle piume disposte in vn cimiero fù aggiunto; VI NVLLA INVERTITVR ORDO, insinuando la stabilità, e permanenza in mantenersi, contra qualsiuoglia estrinseca vehemenza, od inimico impulso. Allude quest'impresa all'osseruanze militari, essendo in fatti, l'ordine, che dalle soldatesche con ben intesa norma è mantenuto, vno de i principali fondamenti delle vittorie. Onde Vegetio lib. 1. c. 26. *Nihil magis prodesse constat in pugna, quam vt assiduo exercitio milites in acie dispositos ORDINES INDESINENTER OBSERVENT.* Opra di questo gli squadroni si rendono impenetrabili: e gli sforzi de i più impetuosi nemici restano brauamente superati. Quindi gli Spartani peritissimi nel gouerno de gli esserciti, non in veruna cosa più premeuano, che nel mantenere saldamente ordinate le militie: de i quali Plutarco nella vita di Pelopida; *Quamuis rei militaris omnium Spartiatæ peritissimi, & summi artifices: nulla in re aquè laborabant, ac ne dissolutis ordinibus inconditi fluctuarent.* E se la vita religiosa è vna spirituale militia: S. Gilberto, Riformatore de Canonici Regolari, nella Diocesi Lincolniense dell'Inghilterra, anch'esso, tanto era zelante dell'osseruanze regolari dell'Ordine Canonico, che soleua dire: *Prius se guttur secandum daturum, quam permittere primam sui, vel suorum professionem, aut ordinis statuta relaxare.* Offic. Can. Regul. Lateran. die 4. Febr. Mantenersi.

579 La penna dell'aquila, dipinta frà molte penne d'altri vcelli hebbe, CVNCTAS DEVORAT VNA, ò più succintamente, DEVORAT OMNES. Simbolo dell'amor carnale, e profano, che tutti, ò diuora, od incende: simbolo di persona auara, che tutti egualmente mal tratta, come disse Giouanni Crisostomo Hom. 29. in Matt. *Auarus in omnes, vt mors insiliens, omnes vt infernus deglutiens, communis generis humani hostis*; ed anco imagine della morte, di cui Oratio lib. 2. Sat. 6. *Neque vlla est Aut magno, aut paruo leti fuga.* Carnalità. Auaro.

Quadra parimente l'impresa ad vn tiranno, che alla distruttione di tutti voracemente aspira. Tiranno. Anco il mal acquisto, massime fatto cõ vsurparsi i beni della Chiesa, qual penna d'aquila, consuma, guasta, e distrugge tutte le facoltà de i sacrilegi, e malitiosi possessori; concetto dell'Illustrissimo Monsignor Girolamo Francesco Mirogli Vescouo di Casale in Monferrato.

NIDO. Cap. LXXII.

580 DEll'Apode vcelli, che sono di cortissime gambe dice Plinio lib. 10. c. 39. *His quies nisi in nido nulla*; che però dipingendole nel nido, io diedi loro; NVLLA REQVIES EXTRA; ò pure; HIC MIHI SOLA QVIES; così in Dio solamente troua il nostro cuore la sua quiete, e fuori di lui non troua che inquietudini. San Prospero; Riposo è solo in Dio.

Instant terrenis infesta pericula rebus,
Feruent pro damnis prælia, proque lucris;
Et nihil est inter carnalia vota quietum,
Nec pax sollicitis, nec modus est cupidis,
In solo est mens tuta Deo.

581 Vn vcelletto entro vn nido picciolo, ed angusto fù introdotto à dire. RELICTVRO SATIS; cioè per hora m'accontento di questo, perche al crescere delle mie membra, deuo lasciarlo. Parole proportionate à chi viue in pouertà volontaria, e di quella si chiama pago, e contento; anzi opportune à qual si voglia stato de i mortali, essendo la vita loro vn passaggio mero, che non permette à gli stessi longa dimora; ciò che diceua Tullio de Senect. *Commorandi nobis natura diuersorium, non habitandi dedit. Ex ipsa vita discedendum est, tanquam ex hospitio, non tanquā ex domo.* Giusto Lipsio Cent. Miscellan. Ep. 41. *Fines habendi nobis ponamus, & quod naturæ satis est, etiam cupiditati.* Herma discepolo di S. Paolo to. 5. Biblioth. Patrū, Simil. 1. *Scitis vos Domini seruos in peregrinatione morari? Ciuitas enim vestra longe est ab hac ciuitate. Si ergo scitis ciuitatem vestrā, in qua habitaturi estis; quid hic emitis agros, & apparatis lautitias, & ædificia, & habitationes superuacuas? Vide ergo: vt sicut peregrè consistens, nihil amplius compares tibi: quam sit necessarium, & sufficiens tibi.* Pouertà volontaria. Cõtentarsi.

GABBIA. Cap. LXXIII.

582 VNa gabbia, ò sia trabocchello, con la finestra spalancata, & l'esca esposta fù segnata da D. Arcangelo Conter col motto; DOLOSE PATET, che può seruire per quelle malitiose femmine, che ad arte scuoprono spettorato il seno, per ingannare, ed vcceliare gl'inauertiti giouinetti. Nel qual proposito S. Clemente Alessandrino 2. Pedag. c. 10. parlando delle femmine; *Caput tegere, & vultum adumbrare iussum est: neque enim honestum est CORPORIS PVLCHRITVDINEM esse HOMINVM AVCVPIVM.* Donna vana.

Il fine del Quarto Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO QVINTO.
QVADRVPEDI, e loro attenenti.

AGNELLO
Capo I.

1 

D vn bianchissimo agnello, Bartolameo Rossi sopraposе; INTVS, ET EXTRA, rappresentãdo vna bella imagine del giusto, che accoppia alla purità dell' esterno anco l'interna mondezza; che questo appunto fù il documento di S. Nilo Paræn. n. 86. *Exerce puritatem in corde, & castitatem in corpore. Et enim vtraque templum Dei te efficiunt.* E Sant'Ambrogio *l. de dignit. Sacerd. cap. 3. Quod sumus professione, actione potius, quam nomine demonstremus, vt nomen congruat actioni, actio respondeat nomini, ne sit nomen inane, & crimen immane, ne sit honor sublimis, & vita deformis, ne sit deifica professio, & illicita actio, ne locutionem simulemus columbinam, & mentem habeamus caninam, ne professionem monstremus ouinã, & ferocitatem habeamus lupinam.*

Virtù vera.

2 L'Abbate Giouanni Ferro, per vno, che seruendo nella corte di Roma, si struggeua, si consumaua, inuecchiaua, moriua di desiderio d'arriuare à qualche grado, e pur non l'otteneua, figurò vn agnello, solo soletto nella greppia, col titolo; DESIDERIO SENESCIT; proprietà così da Varrone auuertita; *Quum depulsi sunt agni à matribus, adhibenda est diligentia, ne desiderio senescant;* e nel vero dice vn Poeta;

Ambitioso,

Vna dies cupidis senium mortalibus affert.

E S. Gregorio Nazianzeno *Orat. in Maximum; Profecto vel vnicus dies, totius vitæ humanæ instar est desiderio laborantibus.* E S. Ambrogio in Psal.

118. parlando di chi ambisce, e non ottiene; *Quo diutius abest quod desideratur, tanto expectantis desideria maiori quadã vi amoris ignescunt. Caro desitit, sed cupiditas alitur, & augetur.*

Benignità conseruata.

3 Per vno graduato, che se bene ottenéua nuoui honori, non però lasciaua la sua naturale affabilità, e piaceuolezza, il Lucarini figurò vn agnello, in parte tosato cõn le parole; AT INTVS NON RENOVABITVR; come dicesse; le pompe estrinseche, onde l'agnello si veste possono ben sì d'intorno à lui mutarsi, succedendo alle lanè che gli sono tagliate, altre dalla natura prodotte, e suggerite; mà sempre mai immutabile conserua la benignità, e l'innocenza, e nelle viscere, e nel cuore. Plinio Panegyr. ad Traian. *Reuersus Imperator qui priuatus exieras, agnoscis agnosceris: eosdem nos, eumdem te putas, par omnibus; & hoc tantum ceteris maior, quò melior*; e Xenofonte de laud. Agesilai; *Dignum est ne Agesilai comitatem, affabilitatemque naturæ taceamus, qui cum honore, potentia, atque etiam regno, coque sine insidijs, & cum amore omnium potiretur, iactantiæ tamen obnoxius à nemine vnquam notari potuit.*

Giusto timoroso.

4 Che ne i serui d'Iddio si ritroui mai sempre il timore, accoppiato alla santità, & innocenza della vita, l'inserì l'Abbate Certani, con l'impresa d'vn agnello, che portaua il verso; E PARI A L'INNOCENZA ANCO IL TIMORE. S. Zeno *Ser. de timore Dei*, dice che il Giusto; *Sine fine studet timere, ne quid præter Deum quem diligit timeat.* E S.Gregorio Papa *in Iob. 29. 14. Si ridebam cum seruo meo; Electi quique quamdiu in hac vita sunt, securitatis sibi confidentiam non promittunt: horis enim omnibus contra tentamenta suspecti, occulti hostis insidias metuunt &c.*

Adherenza.

5 Non deue scostarsi da i consigli del Padre Spirituale, chi brama di caminar felicemente nella via d'Iddio; si come l'agnello, seguendo la traccia della madre, protesta d'adherire mai sempre alle sue pedate, dal sudetto P. Certani introdotto à dire; SEQVAR QVO IERIT. S. Bernardo ser. 77. *Qui vias vitæ ingredi vult, præceptorem, & ducem sibi assumat. Fructus magistri est discepulus obediens*, diceua S. Ambrogio in 1. Thessal. 2. ed il Beato Lorenzo Giustiniano de Obed. cap. 20. fauellando de gl'Incipienti auisaua; *Ne suo innitantur sensui, proprioque ducantur arbitrio, sed tanquam diuino oraculo, suo in omnibus credant pedagogo, & ipsius in cunctis obtemperent voluntati. Sequar te, quocunque ieris*, diceua quel discepolo volontario, riferito in S. Matteo cap. 8. 19. *Hi sequuntur agnum quocunque ierit*, scriueua S. Giouanni Apoc. 14. 4. di quei Vergini, scoperti colà nel Cielo; *Venite post me*, erano voci di Cristo à suoi Discepoli Pietro, ed Andrea, Matt. 4. 20. *at illi continuo secuti sunt eum.*

Figliuoli simili à i Padri.

6 Che i costumi de i figliuoli, e de i discepoli sogliano conformarsi à quelli de i loro Padri, e Maestri, lo dimostra l'agnelletto, figurato vicino alla pecorella, col titolo pur del Padre Certani; PARENTI SIMILLIMA PROLES. Marullo;

Scilicet est olim vis rerum in semine certa,
Et referunt animos singula quæque patrum.
Nec leporem canis amathius, timidamue columbam
Natus Hyperboreo falco sub axe creat.

Ed Oratio lib. 4. Carm. Od. 4.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

Innocēza oppressa.

7 Vn agnello in bocca del lupo, col motto; BALAT INCASSVM è del Padre Certani, per dinotare, che le discolpe d'vn innocente poco vagliono appresso gli huomini ingiusti, e violenti. Aristot. 1. Rhetoric. *Amor, & odium, & proprium commodum, faciunt sæpè iudicem non agnoscere veritatem.* Q. Curtio lib. 7. *Nullis supplicum precibus crudelitas inhiberi potest.*

Giusto maltrattato.

8 L'infelicità d'vn pouero innocente, che inuestito, e mal condotto dalla fierezza di personaggio superbo, e dispettoso, non troua alcuno che si muoua à proteggerlo, ed aiutarlo, può esprimersi con vn agnello, posto nelle fauci d'vn furibondo leone, ò d'vn sanguinario lupo, con le parole del Salmo 7. 3. NON EST QVI REDIMAT. * Salomone Eccles. 4. 1. *Vidi lacrymas innocentium, & neminem consolatorem: nec posse resistere eorum violentiæ cunctorum auxilio destitutos*, nel qual luogo Vgon Card. *Cum homo factus si ad imaginem, & similitudinem Dei, & genus Dei sit, vt dicit Apostolus Act. 17. in hoc maxime degenerem se comprobat, quod innocentes, & pauperes non eripit à potente opprimente eos.* Così l'Ecclesiastico, parlando di se stesso c. 51. 10. *Circumdederunt me vndique, & non erat qui adiuuaret. Respiciens eram ad adiutorium hominum, & non erat.* Ed Isaia 59. 15. *Qui recessit à malo prædæ patuit: & vidit Dominus, & malum apparuit in oculis eius, quia non est iudicium, & vidit quia non est vir: & aporiatus est, quia non est qui occurrat*, cioè *Non est qui occurrat lupo, idest diabolo, vel tyranno deuorare cupienti, & dissipare*, spiega Vgon Cardinale.

Giusto patiente.

Ad vn candido agnello, legato, ed offerto in vittima sopra vn altare, paruemi che dar si potesse; DEVS NON DESPICIES; * parole del Salmo 50. 19. non potendo il Padre eterno, sè non gradire il sacrificio dell'Vnigenito suo, che qual purissimo agnello, per riparo d'vn vasto mondo, à lui s'offerse, e come dice S. Paolo Ephes. 5. 2. *Tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorē suauitatis, idest* commenta Cornelio à Lapide *in odorem acceptissimum, & gratissimum.* Che però il mio Concanonico S. Leone Papa ser. 12. de Pass. Domini. *Quis est qui tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis? aut quod vnquam sacrificium sacratius fuit, quam verus Pontifex altari crucis per immolationem suę carnis impositus? &c.*

Innocenza gradita à Dio.

Tale ciascun fedele riuscirà vittima al sommo gradita al grand'Iddio, se gli offrirà se medesimo per ogni parte purificato, mondo, ed innocente. Quindi S. Gio. Crisostomo riflettendo alle parole Rom. 12. *Obsecro itaq; vos vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, SANCTAM, DEO PLACENTEM*, discorre. *Quoniam membra tua Deo sunt sistenda, (quoniam hostia sunt) omnem ab illis maculam auferto: nam si maculam habuerint, hostia iam vtiq;*

vitij non erunt. *Neq; enim offerri poterit oculus scortationi seruiens, neq; manus rapiens, ac defraudans; nec pedes claudicantes, theatraq; visitantes, nec venter delicijs seruiens, voluptatumq; desideria inflammans; nec cor iram, aut amorem fornicarium fouens; neq; lingua turpia loquens* - ed indi à poco *sed oportet ex omni parte mundos esse &c.* che quando la nostra vittima, simile ad vn agnello, sarà accompagnata dalla santità, purità, ed innocenza; *Deus non despiciet*.

9 Potrebbe il lasciuo, che profonde le facoltà proprie, ne cura di vedersi impouerito, purche possa godere il caduco fiore della transitoria voluttà, figurarsi in vn agnello tosato, dice il P. Certani, quale trattenendosi in vn prato, à pascersi, porti il cartello; VELLERA PRO DAPIBVS. Quel giouinaccio euangelico, quasi vno stolido pecorone vi lasciò tutto il pelo, per carpire le mondane dolcezze; *Dissipauit substantiam suam viuendo luxuriosè*. Luc. 15. 13. Anzi non che le facoltà vi lasciano gl'Impuri, mà la riputatione, la sanità, e la vita. S. Basilio tract. de Vera Virginit. *Fit sæpè, vt qui mortalem ardet, & corruptibilem speciem, non modo pecunias, omnemque substantiam, amoris gratia largè profundat, sed cibum etiam, & somnum, & vestem, & habitum, & omnem existimationem, corpus denique ipsum, & corporis vitam, dum solo potiatur amore, contemnat*. Il motto istesso; *Vellera pro dapibus*, dimostra affetto di gratitudine, che riconosce con le proprie lane colui, dal quale gli alimenti riceue.

Libidinoso.

Gratitudine.

ALCE. Cap. II.

10 NELLE regioni settentrionali si ritroua l'Alce, di cui discorrono e Plinio lib. 8. c. 15. e Solino cap. 32. e Cesare nel lib. 6. de Bell. Gallic. Hà le fattezze simili al ceruo, ed è proueduto d'vna stupenda celerità. Da Andrea Alciati, Embl. 3. per insegna della sua famiglia è dichiarato, à cui aggiunse per motto l'apoftemma d'Alessandro Magno; NIHIL PROCRASTINANS; spiegando se stesso col dire;

Constat Alexandrum sic respondisse roganti,
Qui tot obiuisset tempore gesta breui?
Nunquam, inquit, differre volens. Quod & indicat Alce,
Fortior hac, dubites, ocyor anne siet.

e persuade in tutte le nostre operationi virtuose la virtù della sollecitudine. Virtù ricordata da Socrate; *Quidquid agas, promptissime, atque optime, & diligenter age*. Da Lucano lib. 1. bell. ciuil.

Sollecitudine.

Tolle moras, semper nocuit differre paratis.

E da Ouidio;

Sed propera, nec te venturas differ in horas:
Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

11 Affermano, e Plinio, e Cesare sopracitati, che l'Alce suol dormire appoggiato ad vn albero; Ma se questi per sorte è tagliato, l'Alce cadendo a terra, non può più risorgere. l'Aresio ne fece impresa per vn anima dannata, soprascriuendogli; CORRVET, ET NON RESVRGET; poiche il dannato, cadendo nel baratro della perditione, indi non può più vscirue; *Mortuo homine impio nulla erit vltra spes*. Prou. 11. 7. *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad Aquilonem: in quocunq; loco ceciderit, ibi erit*. Eccles. 11. 3. *Grauabit eam iniquitas sua, & CORRVET, ET NON adijciet vt RESVRGAT*. Isa. 24. 20. *Cruciabuntur igne, & sulphure*, diceua S. Giouanni Apoc. 14. 11. *& fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum*.

Dannato.

12 Vogliono, che quest'animale sia la gran bestia, la quale hauendo in vn vgna molta virtù contra il mal caduco, persuase alcuni à farne emblema col titolo; ET MINIMA PROSVNT, essendo verissimo che anco dalle cose picciole molte vtilità si ricauano, e che le picciolezze da noi stimate, ed apprezzate, sono strumento di considerabili vtilità, e di felici auuanzamenti. S. Gregorio Homil. 15. in Ezech. *Nemo repente fit summus, sed in bona conuersatione à minimis quisque inchoat, vt ad maiora perueniat*. Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia lib. 2. sent. cap. 36. num. 3. *Sicut paulatim homo à minimis vitijs in maxima proruit: ita à modicis virtutibus gradatim ad ea, quæ sunt excelsa contendit*. E S. Basilio Magno Orat. 6. *Nam modico modicum apponere, non magis in argenti, quam in cuiusque alterius scientiæ additione ad amplitudinem valere existimandum est*.

Minutie vtili.

ALICORNO. Cap. III.

13 COme l'alicorno, tuffando il corno nell'acque, che dal veleno de i rospi, e de i serpenti, che loro stanno d'intorno, sarebbero guaste, ed infette, le rende, e dolci, e soaui, e pretiose; e figurato in questa guisa hebbe il motto; OBNOXIA PELLIT; così Cristo, tuffandosi nell'acque torbide, e velenose delle passioni, e dei tormenti, tolse loro ogni malignità, e le rese tutte dolci, e desiderabili. Teofrido Abbate Esternacense *in Epitaphio Sanctorum* l. 4. cap. 4. *De amaritudine sua amarissima dulcissimam dulcedinem transfudit in omnia acerbissima Sanctorum cuiuscunque supplicij genera, & carnis per illustrationem Spiritus sanctificatæ quantacunque, & qualiacunque supplicia, in corporum, & animarum suauissima, & saluberrima transtulit oblectamenta, & remedia; vt quasi immutato, & conuerso naturæ ordine omnes cruciatuum materiæ, electorum corporibus adhibitæ ardentius appetantur, quam exquisitissimæ epulæ, quam opulentissimæ totius mundi deliciæ*. Nel qual argomento il Padre Colombo anch'esso, all'acque tocche dall'alicorno soprapose; SINE NOXA BIBVNTVR.

Cristo appassionato.

14 Per figurare Cristo, che sceso nel Giordano si battezza, fù dipinto l'alicorno, in atto di tuffare il corno nell'acque, col cartellone; SIC VNDA SALVBRIS; ò com'altri dissero; CONTACTV SALVBRES, motto che esprime con quanta facilità santificasse l'acque il Redentore. S. Agostino *l. 3. de mirabil. Sacr. Script. c. 3. Ad baptismum descendit Dominus Iesus, non quod baptismi Sacramento, & lauacro egeret, sed vt aquas, quas quamuis in delicto Adæ Deus non maledixerit, terræ qua continebantur, maledictione infectas purgaret*. E Giacomo di Valenza in Psal. 42. *Vnicornis, siue Monoceros, eius virtutis*

Cristo battezzato.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

est, vt suo cornu attacta aqua etiam aliquo veneno corrupta, reddatur salubris: ita Christus sua humanitate aquas pestiferas reddidit salubres ad peccatorum remissionem.

15 Gli Accademici Assetati di Napoli, per idea di S. Tomaso d'Aquino, figurarono l'Alicorno, in atto d'incaminarsi alla fonte, con molti animali, che lo seguiuano, ed il titolo; HOC DVCE TVTI. Questa sicurezza, che apprestа S. Tomaso à chi siegue le sue dottrine, promettena Cesare à chi se gli trouaua vicino; che se bene frà le tempeste dell'acque, e i fremiti dell'onde, tremaua il perito Nocchiero; egli ad ogni modo; *Perge age, quid times? Cæsarem vehis vnaque eius fortunam.* Come dicesse; Mentre Cesare è teco, hai teco la sicurezza &c.

S. Tomaso d'Acquino.

16 Monsignor Aresio fece imprese varie dell'Alicorno. Lo segnò col motto; EXPELLIT, ET ALLICIT; inferendo, che quest'animale, ed hà virtù di scacciar i veleni, e d'allettare gli animali alla fontana, da lui purificata; ed è figuratiua di Prencipe giusto insieme, e benigno; al quale così ragionaua Agapito *Epist. Paræn. n. 28. Si velis bifariam approbari, vt pulcherrima quæq; gerentes honora, ita teterrima patrantibus succense.*

Prècipe giusto, e clemente.

17 Per bocca dell'Alicorno, vicino all'acque, diceua Monsignor Aresio; PRÆBIBO BIBANTVR, impresa applicabile à Cristo, che bebbe primiero il calice delle passioni, indi l'offerì à suoi fedeli, perche ed essi parimenti lo beuessero. Sant'Agostino in Psal. 98. *Amarum poculum prior medicus bibit, ne bibere timeret egrotus.* E Sant'Ambrogio Ser. 39. *Videamus quæ causa fuerit, vt ieiunia Saluator indiceret, & ipse sibi primum, vt bonus humani generis medicus, poculum, quod ægro daturus est, vt peritiam artis suæ ante in se demonstraret, & experimentum æger accipiens securus sit de poculo, securior de salute.*

Cristo raddolcisce i tormenti.

18 Lo stesso Aresio, all'vnicorno vicino alla fonte soprascrisse; PRO POTV ANTIDOTVM, dir volendo, che se riceueua dalla fonte la beuanda; egli per contracambio le donaua la virtù preseruatiua, & il contraueleno: Motto che dimostra affetto di buona gratitudine, e giusta corrispondenza di beneficio; *Beneficium beneficio respondeat*, dicena Euripid. in Hel. Terentio in Eunuch. *Par pari referto.* E Saluiano lib. 4. ad Ecclesiam Catholicam; *Ante vsum, ac munificentiā liberalitatis aliena liber est quispiam, beneficiorum fæn re non grauatus: coguntur autem omnes ipsa conscientia sua ad repensationem vicissitudinis postquam esse cœperunt debitores.*

Gratitudine.

19 E perche l'vnicorno prouede alla sete, col preparar la beuanda; & alla sanità, col leuare il veleno; perciò l'Aresio gli diede; SALVTI, ET SITI; applicabile ad vn medico, che refrigera con la beuanda, e risana col medicamento; & ad vn Predicatore, che sodisfa alla sete dell'vditorio con le delitie dell'eloquenza, e medica le interne infermità co i fruttuosi discorsi, e con le morali essagerationi, ed inuettiue.

Medico.

Predicatore.

20 Allo stesso vnicorno, in atto di tuffare il corno nell'onda, diede parimenti l'Aresio; ET MIHI, ET ALIIS, dichiarandolo pubblico, affettuoso benefattore, mentre così per sua propria salute, come per l'altrui giouamento toglie l'infettione velenosa all'acque. Virtù che nel Patriarca Giacobbe dalla Samaritana fù commendata, ricordandoci che quel grande, non solamente alle proprie indigenze, mà à quelle ancora de suoi sudditi, de i figliuoli, e delle gregge prouedeua le frescure, e le delitie dell'acque. *Iacob dedit nobis puteum, & IPSE ex eo BIBIT, ET FILII eius, & pecora eius* Ioan. 4. 12. *Quia*, commenta Alberto Magno, *tanquam bonus pater optimas aquas libenter filijs procurabat.*

Beneficenza.

21 Don Carlo Bosso, figurando l'vnicorno, col corno tuffato nell'acque, gli soprascrisse. ET FERVET IN VNDIS. Nō altrimenti la carità del figliuol d'Iddio, che fu chiamato giouine, e vigoroso Alicorno; *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*, nel mezzo alle freddezze delle giudaiche maleuolenze vigorosa comparue, e feruorosa. Quindi se per bocca del suo Profeta diceua Cristo. *Pro eo, vt me diligenter detrahebant mihi; ego autem orabam.* Psal. 108. 4. S. Agostino, alludendo alle preghiere, che Cristo in croce per loro offerse; scriueua; *Ipse dicebat; Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, quoniam in profundo malignitatis reddebant ipsi mala pro bonis, ille in summo benignitatis reddebat bona pro malis.*

Carità diuina.

22 Lo stesso D. Carlo, figurando l'alicorno, in atto di traualicare vn serraglio di reti, da lui stracciato, gli soprapose; FRVSTRA TENDVNTVR, idea di persona prudente, che sà preualere, e superare l'insidie, a lei ordite dalla maluagità del mondo, e dell'inferno. L'Egittia adultera ben puote preparare, quanto volle, nascoste, ed amorose insidie al suo casto Giuseppe, che questo candido vnicorno ben seppe vscirne libero, e preseruato. I Giudei, accoppiati à gli aderenti d'Erode, puotero ben ordir le reti all'innocenza di Cristo, e specolar l'arti più cupe; *vt caperent eum in sermone*, che alla fine, se n'andarono scherniti, e confusi &c.

Insidie superate.

23 Don Diego Saauedra, per inferire che l'ira esser deue sottoposta alla prudenza, ed alla ragione, figurò l'alicorno, il quale tiene nel mezzo alla fronte, cioe in vicinanzà de gli occhi quel corno, che quasi lancia arrestata serue di strumento allestito a sfogare i suoi sdegni, col cartello, PRÆ OCVLIS IRA; Consiglio suggerito da S. Giacomo 1. 19. *Sit omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram.* Che però Teodosio Imperatore fece vn editto, che non s'essequissero le sentenze capitali già pronuntiate contra alcuno, se non dopo trenta giorni.

Ira moderata.

24 Nella Canonizatione di S. Carlo celebrata in Milano, dall'arme de Signori Borromei fù tolto l'alicorno, ed insignito con vn mezzo verso di Virgilio; STAT VERTICE ROBVR, per dimostrare, che sì come tutta la forza di questo generoso animale consiste nel capo, quale è armato di fortissimo corno; così il valore di questo Santissimo Arciuescouo consisteua nella sapienza, prudenza, e prouidenza, che nel suo capo haueuano collocata la sede &c. Così tutta la forza, e virtù de gli eserciti deriua dal capo, che però Cabria, soleua dire, che più forte era vn esercito di cerui, che per capo hauesse vn leone, che vn esercito di leoni, al quale seruisse

Prudenza.

Capitano.

di

di capo vn ceruo: *Terribiliorem esse ceruorum exercitum, leone duce; quam leonum agmen, ducente ceruo.* Plut. Apophth. e Giacomo Gaddi;

Viribus armati prudentia præstat inermis
Vir maiora gerit robore consilij.

25 Il Proueduto frà i Cacciatori di Venetia, hà l'Alicorno col motto; FERT VITAM, ET FVNVS EODEM, parole quadranti alla lancia d'Achille, & altri corpi, e possono seruire à dichiarar la virtù del trauaglio, che mortifica il senso, ed auuiua lo spirito; e quadrano parimenti al Figliuol d'Iddio, il quale scoprendo nel giudicio il tronco della croce, *Tunc parebit signum filij hominis;* cō quel medesimo strumēto, col quale fece la conquista, e diede la salute al genere humano; *Qui salutem humani generis in ligno crucis constituisti*, confonderà, sobisserà i suoi contumaci nemici, *Veniet Christus contra Iudæos habens crucem, vt magnam iustificandi materiam, & testimonium. Veluti si quis lapide percussus ostendat lapidem &c.* Teofilatto. — Trauaglio.

26 Si ritroua l'alicorno in atto d'arrotare il corno contro la durezza d'vna pietra, aggiontoui il cartellone: VT GRAVIVS FERIAT; che dimostra diligente preuentione militare, prima d'attacar il nemico. Giusto Lipsio l. 5. de militia dial. 14. *Proprium militis est arma perite tractare, & habere aut defendendum, aut offendendum. In ipsa securitate animus ad difficilia se præparet, & contra iniurias fortunæ inter beneficia firmetur, miles in media pace sine vllo hoste decurrit, vallum iacit, & superuacuo labore lassatur, vt sufficere necessario possit. Quem in ipsa re trepidare nolueris, ante rem exerceas.* — Diligenza.

27 Perche il corno di questa fera, è molto gioueuole all'humane indigenze, per questo egli è apprezzato, che per altro sarebbe calpestato, e negletto. Per tanto Gio. Sambuco ne fece Emblema, col titolo; PRETIOSVM QVOD VTILE. Ouidio 2. de Pont. Eleg. 3. — Interesse.

Turpe quidem dictu (si modo vera fatemur)
Vulgus amicitias vtilitate probat.
Ipse decor recti, facti si præmia desint
Non monet, & gratis pænitet esse probum.
Nil nisi QVOD PRODEST CHARVM est: en detrahe menti
Spem fructus auidæ, nemo petendus erit.

Vespasiano, essendo ripreso perche hauesse posto vna gabella anco sù l'orina, dicendo che quello sarebbe vn guadagno puzzolente, rispose; *Lucri bonus odor ex re qualibet.* Sueton.

28 Anco il Signor Abbate Emanuel Tesauro ne fece Emblema, dipingendolo in atto, di infilzarsi col corno in vn albero, il che gli auuiene per colpa della sua precipitosa velocità, e gli soprapose; CONSILIIS INIMICA CELERITAS. Agapito nell'Epist. Parænet. num. 25. *Periculosum est admodum inconsiderata in rebus temeritas: si quis enim quæ ex inconsulta mente proueniunt mala conceperit animo, facile comperiet boni consilij commoda.* — Celerità.

29 Perche l'vnicorno non vuol permettere che alcuno animale s'accosti alla sua tana; *Vnicornis est talis naturæ*, scriue l'Incognito *in Psal. 77. 69. quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*; potrebbe perciò figurarsi entro la sua tana, col motto; SINT EXTERI * *Mond. Simb. del P. Abb. Picinell.* PROCVL; Tale Iddio chiamato; *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*, solo vuol habitare nel nostro cuore, ne sà permettere che altro affetto vi s'introduca; *Magna, & spatiosa res est Sapientia, vacuo illi loco est opus*; Seneca. Ed il Cardinale Pietro di Damiano. *Quisquis ergo in corde suo cuiuslibet malitiæ venena concepit, festinet de pectoris sui fouea vulpes excutere, vt in eo Dei filius caput suum merito debeat reclinare.* — Iddio.

ARMELLINO. Cap. IV.

30 SE questo animale è coperto di bianchissimo pelo, tiene altresì vn animo tanto amatore della purità, che prima vuol morire, che imbrattarsi di fangosa lordura; POTIVS MORI, QVAM FOEDARI, impresa di Ferrante Rè di Napoli, ò com'altri dicono d'Alfonso XI. Rè di Spagna, applicabile à Susanna, ed altri di castità eccellente. Pittagora diceua; *Satius est mori, quam per incontinentiam animum obnubilare.* Di questo parere fù Bianca, Regina di Francia, solita dire à Ludouico suo figliuolo, che poi fù Santo. *Fili potius mortem oppetas, quam in peccatum incidas.* Di questo fù Michele Guarino, la virtù del quale nel suo marmo sepolcrale è così espressa; — Innocenza. Castità.

Guarinus Michael iuuenilibus occidit annis,
Moribus ambiguum maior, an ingenio.
Sola Venus potuit lento succurrere morbo,
Ne se pollueret, maluit ille mori.

Operarono in questa conformità le spose purissime di Cristo, Ifigenia, Lucia, Agnete, risolute, prima d'imporporarsi cō la tinta cauata dalle lor vene, che di pregiudicare al candore illibato della loro verginità. Ad honore delle Sante Bibiana, e Demetria forma quest'encomio il Breu. Rom. 2. Decembr. *Illæ, neq; blanditijs, neq; minis à recta fide declinantes, paratæ POTIVS MORI, QVAM FÆDARI moribus ethnicorum, Prætoris impietatem constantissime detestantur.* In simil frangente d'esser insidiata nella castità si trouò S. Eurosia; mà simile all'Armellino, attorniato da vn argine di fango, parue dice D. Primo Luigi Tattis che alzasse il motto; MORS POTIOR; spiegando il successo con questo Epigramma; — Fede.

Candida vt insidias Mustela eludat, à vita
Quæ colit, effuso currit ad antra gradu.
Hac se se tutam canea putat illa, sed atris
Excipitur vigili rursus ab hoste dolis.
Protinus exoso nam cingitur vndiq; vallo
Insonti vt pateat semita nulla fugæ.
Obstruitur cœno, quo ne se polluat, ipsi
Se potius morti deuouet, inde neci,
Eurosia ancipiti discrimine pressa, pudorem
Seruet vt incolumem, fata cruenta subit.
Candida seruato candore apparuit: ipso
Facta est effuso sanguine candidior.

S. Casimiro ed esso; *Graui pressus infirmitate MORI POTIVS, quam castitatis iacturam ex medicorum consilio subire constanter decreuit.* In somma Guido Casoni nell'Embl. Politico 16. — Fede.

E come l'armellino il suo candore,
Solo per non bruttar la morte elegge;
Così vuol l'huomo valoroso, e forte,
Morir più tosto, che macchiar la fede.

Bellezza scandalosa. 31 Perche quest'animale nell'atto della generatione stranamente putisce, fu chi gli diede il motto; ALBVS EST, ET MALE OLET, e ciò per alludere ad vna bellezza malamente vsata, de i quali successi Giuuenale Sat. 10.

——— *Rara est adeo concordia formæ*
Atque pudicitiæ.

Tale Alcibiade, se fù bello di aspetto, fù contaminato di costumi, e di vita, come riferisce Plutarco; e di Nerone rapporta Suetonio, che essendo dotato di bellezza considerabile, *pudicitiam suam prostituit, contaminatis ferè omnibus membris.*

32 Questo animale, figurato in vn sito tutto mondezza, ed il motto; IN PVRO TANTVM, ne ricorda che il Figliuol d'Iddio, amò di riposarsi per noue mesi intieri nell'vtero di Maria Vergine, perche questa Signora dalle lordure del peccato sempre mai fù esente. S. Bernardo Ser. de Priuil. Io. Baptistæ. *De singulari Virgine nulla est ambiguitas, quin ipsa maternis circumsepta visceribus, sublimioris sanctificationis genere mundata sit, vt pote sanctuarium illud, in quo Deus, & Dei Filius carnem fuerat suscepturus.* E più succinta, ed espressamente Giouanni Geometra Hymno III. — Purità dell'vtero verginale.

Gaude, quæ Christo corpus mortale dedisti
Gaude primæui libera labe patris.

33 Domenico Gumberti, soprapose all'Armellino il motto di Statio 2. Thebaid. MACVLAS HORRET, tipo della santa fede, e della Virginità, che d'ogni benche picciola macchia si rendono incapaci. Iddio similmente, purità infinita, abbomina ogni laidezza, ne altroue che in vn anima, e pura, ed innocente ama di trattenersi. S. Nilo Institut. ad Monach. *Vt in sordida pauperis casa Regem habitare non decet; ita Christus in anima peccatorum sordibus contaminata non habitat.* — Fede. Virginità. Iddio.

34 Per simbolo di virginità in sommo grado intatta il Caualier Tesauro fece impresa dell'Armellino, à cui diede; INTAMINATIS FVLGET HONORIBVS tolto da Oratio lib. 3. Od. 2. — Virginità.

Virtus repulsæ nescia sordidæ
Intaminatis fulget honoribus.

Questi fregi mondissimi riuerì nelle Vergini S. Pascasio, alle quali riuolto lib. 1. in Psal. 44. *Vos estis*, diceua, *quæ secundum nobilitatem generis flores estis Ecclesiæ, quæ virore pudicitiæ, & splendore castæ dilectionis sponso serta componitis &c.* e Tomaso Cantipatr. lib. 2. cap. 29. n. 4. *Beata virginitas lilio comparatur; tum propter candorem niueum; tum quia ex sex folijs repandis constat, vt cordi primo; deinde quinq; sensibus corporis ab omni contagio illibatissimè caueatur.*

ASINO. Cap. V.

35 Giouanni Ferro stimò che all'Asino sopraseriuere si potesse il motto; SEMPER AD ONVS; ò veramente; PLAGIS, ET ONERI. Motti proportionati al Peccatore, quale cangiandosi, con la colpa, d'huomo in giumento, si troua sempre aggrauato nell'interno dal peso della conscienza che l'affligge: e nell'esterno, in cento guise trauagliato, percosso, & battuto. *Ego in flagella paratus sum*, protestaua Dauide, come peccatore Psal. 37. 18. *& iniquitates meæ, sicut onus graue grauatæ sunt super me.* n. 5. *Vbi malum*, diceua S. Bernardo, *flagellum quoque appropinquet necesse est, semper enim malum pœna comitatur.* E Giuuenale Satyr. 4. — Peccatore.

Nemo malus felix.

36 Non saprei ben dire se per colpa di stolidezza, ò per virtù di gagliardia, l'asino si dimostra non curante di quanti pesi gli vengono addossati; à cui soprascrissi; NIL ONERA CVRAT; e ne presi il motiuo da S. Bernardo, serm. de Primordijs, & nouissimis. *ONERAMVS ASINVM, & fatigamus in laboribus plurimis, ET NON CVRAT, quia asinus est*; idea di peccatore, che porta nell'anima la greue soma delle Veneri, dei Plutoni, dei Marti, delle Megere, cioè delle carnalità, delle auaritie, delle ostilità, e delle vendette, e pure non cura quell'enorme oppressione, ond'è aggrauato; del qual fatto Isai. cap. 46. 1. *Confractus est Bel, contritus est Nabo; facta sunt simulacra eorum bestijs, & iumentis; onera vestra graui pondere vsq; ad lassitudinem &c.* e non pensa à liberarsene, e redimere la propria libertà, troppo angariata, ed oppressa. * — Peccatore.

37 Benche enormi pesi siano all'asino addossati: non però mai se ne duole, ò se ne querela; GESTAT SINE MVRMVRE PONDVS; tipo d'vna mirabile patienza, osseruata ne i veri serui d'Iddio; i quali; *primo mane intrantes vineam Domini PORTANT PONDVS diei, & æstus SINE MVRMVRE, & simulatione*, disse il mio Concanonico Absalone Abbate serm. 38. Virtù al sommo riuerita nell'incarnato Verbo, dalla bocca del quale, nel tempo dell'acerbissima sua passione, non vscì mai, ne pure vna menomissima doglianza. Onde S. Cipriano lib. de bono patientiæ; *Inter cetera admirabilia virtutum suarū, quibus indicia diuinę maiestatis expressit, paternam quoq; patientiā tolerantiæ tenore seruauit.* * — Patiente.

38 Siasi pure e caricato di souerchi pesi, e martellato cō la durezza delle battiture, per tacere delle villane ingiurie, non si risente l'asino, non arrota i denti, non si ripara cō i calci. SVSTINET HAVD CALCITRANS, disse il mio Carducci; i giusti non altrimenti portano con vigorosa lena il peso delle miserie, e de gl'improperij; nulla ricalcitrando, ne alla permissione diuina, ne all'indiscretione humana; *quia patientes in iniurijs*, soggiunse il sopracitato Absalone *sustinent omnia pro eo cui se probauerunt.* — Giusto patiēte.

39 Nato in pouera, & abietta fortuna il giumento, s'accontenta della sua conditione; ne punto si contrista, quando ò debba portar la soma, ò vedersi dal peso de i corpi humani indiscretamente oppresso, ed aggrauato; SVA VILITATE CONTENTVS; parole suggeritemi dallo stesso Absalone, che de i giusti patienti, e mortificati diceua; *extrema vilitate contenti, gaudent abiecti esse in domo Dei; imo in hoc accipiunt responsum conscientiæ, si omnibus inferiores videantur.* Con cui concorda Pietro Bercorio Reduct. lib. 10. cap. 8. num. 1. *Verus obediens vel religiosus - si alij sedeant super ipsum idest si alij sint eminentes, & ipse inferior & subiectus,* * — Giusto patiēte.

non

non conqueritur, sed assentit, respectu omnium se humilians, & prosternens.

40 Due cose, che paiono repugnanti, nell'asino s'accordano; poco cibo, e gran fatica; essend'egli PARVIQ; CIBI, GRANDISQVE LABORIS. Tale è la vita apostolica, estenuata nelle fatiche, e consumata nelle inedie, e ne i digiuni; la onde S. Paolo 2. Cor. 11. protestaua di passar la vita; *In laboribus plurimis, - in plagis supramodum*, e di nuouo; *in labore, & ærumna, in vigilijs multis, in fame & siti, in ieiunijs multis &c.* Gli huomini applicati allo studio deuono ed essi mangiar poco, e tolerare assai. *Qui enim sapientiæ sit operam daturus, eum oportet victu esse tenui - nullũ deniq; sit onus quod detrectet &c.* disse il commentatore dell'Alciati Embl.7.nu.2.

* Vita apostolica.

41 O si risguardi à i pesi, che porta; egli è l'asino ben forte: od alla flemma, con cui ogni male sopporta, egli è ben patiente; à cui si soprascriua; FORTIS, ET PATIENS; per i quali due rispetti parue che Giacobbe celebrasse la virtù d'Issacar suo figliuolo; Gen. 49. 14. *Isachar asinus fortis, supposuit humerum suum ad portandum.* Nel qual argomento S. Bernardo ser. 7. in Psal. Qui habitat. *Scio*, diceua *similitudinem aliquam iumentorum homini commendari: sed planè non eam, quæ in insipientiæ, sed patientiæ imitatione consistat.*

* Fortezza con patienza.

42 Pierio insegna lib.12.che l'asino da alcuni sia riconosciuto per simbolo della sfacciata baldanza, e temerità, e ciò in risguardo che *castigationes contemnat, verbera etiam nihili faciat*; si che egualmente grosso di pelle, e stupido di spirito; NIL VERBERA CVRAT. Idea espressa di peccatore temerario, & indurato, che se bene visitato da Dio cò i supplicij, e co i castighi, non si risueglia, non si risente, non si riconosce. Di questa sorte erano gl'Israeliti, de i quali Geremia 5.3. *Domine - percussisti eos, & non doluerunt: attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti.* Di che si duolse ad alta voce lo stesso Iddio Ierem. 2. 30. *Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt.*

* Peccatore stupido.

43 S. Bernardo, Parab. de Nuptijs filij &c. dice che l'asino sia; FATVVS, ET IMMVNDVS, animale, e stolido, ed immondo, quale per l'appunto è il peccatore, sciocco di giudicio, ed immondo di spirito, e di cuore. Tale fù il giouinetto euangelico; stolido e sciocco in allontanarsi da gli agi della casa, e del seno paterno: immondo nel sobissarsi nella cloaca delle carnalità, ed applicarsi alla seruitù de i porci; *Peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipauit substantiam suam viuendo luxuriose &c.* Luc. 15. 13. di cui S. Pietro Crisologo ser. 1. *Affectionis desertor, pietatis refuga deputatur porcis, porcis addicitur, porcorum traditur seruituti, porcorum pascua lutulenta percurrit, inquieti gregis teritur, & maculatur excursu, vt sentiat quam miserum sit, amarum quam sit, quietis paternæ beatitudinem perdidisse.*

* Peccatore.

44 Dal Padre Sant'Ambrogio Hexamer. lib. 6. c. 3. all'asino è sopraposto il motto; PIGER, ET AD ONVS; immagine del mondano peccatore, oltre modo infingardo, e pigro nelle cose della virtù, e d'Iddio; ed oltre modo pronto à portar il peso del vitio, dell'interesse, e dell'iniquità, Sant'Agostino in Psal. 128. in persona d'Iddio; *Iubet auaritia vt mare transeas, & obtemperas, iubet vt te ventis, procellisq; committas: iubeo ego vt ante ostium tuum ex eo quod habes des pauperi: piger es ad faciendum ante te opus bonum, & strenuus es ad transeundum mare: quia auaritia imperat, seruis; quia Deus iubet, odisti.* Si riconosce questa miseria pratticata in S. Luc. 14. 18. &c. nella persona di colui, che inuitato alle delitie della beata cena, oltre modo pigro non sà mouere à quella volta ne pur vn passo; mà che nel tempo istesso s'addossa il peso enorme di cinque gioghi; *Iuga boum emi quinque, & eo probare illa: rogo te habe me excusatum* n. 19. Nel qual argomento S. Bernardo in Declamationibus *An vero*, dice, *comparatum esse iumentis quis dubitet hominem, qui sibi iuga emerit iumentorum? Nisi quod eo sane ipsis quoq; iumentis conuincitur stolidior, & bestialior bestijs comprobatur, quod iuga necessitatis earum propria ipse subeat voluntate.*

Peccatore.

45 Sù le parole d'Isaia cap. 1. 3. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui.* S. Basilio osserua; che la doue il bue conosce il padrone; l'asino altro non conosce, che la stalla, ed il fenile; *Bos suum nouit possessorem; asinus autem præsepe.* Perciò presi motiuo di soprascriuergli; PRÆSEPE, NON HERVM, cioè *agnoscit*, difetto rimprouerato da Cristo à i Giudei del suo tempo, i quali stimauano il pane, e la mensa che esso imbandiua; e non la dignità, od il merito di chi l'imbandiua. *Quæritis me, non quia vidistis signa; sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis.* Ioan. 6. 26.

* Ingrato.

46 Peccatore stolido, che non intende, ne vbbidisce al freno della legge d'Iddio, potrebbe, dice Carlo Rancati, rappresentarsi nel giumento, inetto ad intendere la direttione delle briglie, il che dichiara il titolo; IGNARVS HABENÆ; Il corpo di quest'impresa è tutto conforme alla dottrina di Pierio Valeriano lib. 12. Hierogl. che adduce l'asino per simbolo dell'Indocilità; il motto poi è preso da Claudiano de Bell. Gildonic.

Peccatore stolido.

Dextra mouet iaculum: prætentat pallia læua,
Cetera nudus eques, sonipes ignarus habenæ.

Questa stolida, ed ostinata resistenza fù rimprouerata à i figliuoli d'Elì, i quali benche più volte dal proprio padre corretti, e sgridati, perche desistessero dalle scandalose dissolutezze: ad ogni modo nulla curando il freno, ne della paterna auttorità, ne della legge sourana, corsero precipitosi per ogni male, non dando altro termine alla loro licentiosità, che quello della vita istessa.

47 Apuleio, nel fine dell'Ottauo libro disse che l'Asino era, MISERRIMI LABORIS VICARIVS; e tale appunto è colui, che viue in pouertà, cioè sottoposto à miserie continuate. Plaut. Rudent.

Pouertà.

Omnibus modis, qui pauperes sunt homines, miseri viuunt.

Vah misera paupertas, rimprouerаua Teognide, citato da Gio. Stobeo serm. 96. *quid meis incumbens humeris, dedecore tum corpus afficis, tum mentem nostram?*

BI-

BISONTE. Cap. VI.

48 RItrouasi il Bisonte, come scriue Solino c. 23. in tutte le regioni Settentrionali. Plinio lib. 8. cap. 15. lo riconosce nella Scithia; e Lorenzo Surio, ne i suoi Commentarij nel 1501. lo colloca nella Lituania. Egli è di fattezza simile ad vn bue, mà assai più vasto, giubato di crini, & oltremodo veloce; sopra il tutto hà la lingua così aspra, e scabra, che se tocca la carne, impiaga; e se le vestimenta de i cacciatori; così tenacemente gli afferra, che à se gli tira. Però Monsignor Aresio, figurando per corpo d'impresa il Bisonte, gli soprapose; IN LINGVA EIVS LABOR, ET DOLOR. Dir volendo che la lingua di questa bestia cagiona fatica, mentre con estremo stento da lei si può fuggire, quand'vna volta afferra; e cagiona dolore, perche dalle vene de i percossi estrahe il sangue; e lo pose per idea di lingua maledica, che suol recare pregiudicij enormi. S. Bernardo de Tripl. custod. *Leuis res sermo, tenera, mollis, & exigua caro lingua hominis, quis sapiens magnipendat? Leuis quidem res sermo, quia leniter volat, sed GRAVITER VVLNERAT, leuiter transit, sed grauiter vrit &c.*

Lingua maledica.

49 Lo stesso Aresio, riflettendo à i danni recati dalla lingua del Bisonte, descritti da Opiano con queste parole. *Eorum lingua quidem angusta, sed asperrima, tamquam ferrum limare potest, vt cũ lingit sanguinem eliciat*; indi ne cauò il motto; DVM LINGIT FRANGIT; che io direi; SE LAMBISCE FERISCE, e può seruire per impresa d'adulatore; la cui lingua, mentre lambisce lodando, rompe e caua il sangue, grauemente danneggiando; conforme al detto del Salmo 140. 5. *Oleum autem peccatoris non impinguet*, ò come dall'Ebreo si traduce; *Non franget caput meum*.

* Adulatore.

50 La lingua del bisonte è così scabra, che ouunque si stenda, come se fosse proueduta di graffij, afferra tenacemente gli huomini, e à se gli tira. *Lingua longius exerta attrahunt ad se hominem, si vel extremam vestis eius oram contingant*, scriue Martin Cromero lib. 1. Polonic. descript. Per tanto del bisonte può dirsi; LINGVA TRAHIT VT HAMO; tipo di valoroso Oratore, la di cui lingua faconda, lega per gli orecchi i cuori, e gli attrahe oue gli aggrada. *Cõciliatricula res, & efficax capiendis, alligandisq; animis Eloquentia*, dice Nicolò Caussino de Eloquent. l. 1. c. 4. che frà poco soggiunge; *Dici non potest quot sunt lenocinantis facundiæ mites præstigiæ, quot & quam admirabiles effectus.* Onde ben cantò l'Alciati nell'Embl. 181.

* Eloquenza.

—— —— quamuis durissima corda
Eloquio pollens in sua vota trahit.

51 Dicendo Monsignor Aresio, che la lingua del Bisonte;

Non è di ferro, ò di veleno armata,
E pur ferisce, e fà sanguigna piaga;
Non è spada, ò ver hasta, e pur vibrata
E' prontamente, qual acuta daga.

alla lingua del Bisonte soprapose; NON E' DI FERRO, E FA' SANGVIGNA PIAGA. Simbolo della lingua maligna, e mormoratrice, che se bene, fisicamente parlando, è di carne, trafigge, e ferisce come se fosse di ferro; è di morbida carne; ma spezza la durezza dell'ossa; che però e Dauide Psal. 54. 22. *Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula*; e l'Ecclesiastico cap. 28. 21. *Flagelli plaga liuorem facit, plaga autem linguæ comminuet ossa.*

* Mormoratione.

52 Hettore Boeto, nella Descrittione della Scotia, vi pone vna sorte di Bisonti, che quando si trouano presi, muoiono di malinconia, quasi che stimino assai più insoffribile la seruitù, che la morte. Vno de i quali figurato giacente, ò dentro vno serraglio, ò cinto dalle reti, meritarebbe il motto; PEREAM, NE PAREAM. Di questa bestiale frenesia furono alcuni, che prima di vedersi in seruitù, s'vccisero, e si sospinsero al sepolcro. Seneca Epist. 24. descriuendo Catone, risoluto con disperato furore à cacciarsi il pugnale nel petto, l'introduce, à discorrere così; *Nihil egisti fortuna omnibus conatibus meis obstando. Non pro mea adhuc, sed pro patriæ libertate pugnaui: nec agebam tanta pertinacia, vt liber, sed vt inter liberos viuerem. Nunc quoniam deploratæ sunt res generis humani, Cato deducatur in tutum: impressit deinde mortiferum corpori vulnus &c.* Lo stesso l. 3. de Ira cap. 15. suggerisce ad vn afflitto questi diabolici consigli. *Si æger animus, & suo vitio miser est, huic miserias finire secum licet.* E soggiunge; *Quocunq; respexeris ibi malorum finis est. Vides illum præcipitem locum? illac ad libertatem descenditur. Vides illud mare, vides illud flumen, illum puteum? Libertas illic in imo sedet. Vides illam arborem, breuem, retorridam, infelicem? pendet inde libertas.* E più basso. *Quæris quod sit ad libertatem iter? Qualibet in corpore tuo vena.*

* Morire per non seruire.

53 Lorenzo Surio, ne i bisonti della Lituania osserua frà l'altre cose, che sono; *pilis moschum redolentibus, oculis grandioribus, & toruis quasi ardentibus*; come dicesse; dall'irsuta spoglia suaporano la fragranza odorosa, e da gli occhi dispettosi tramandano come vampe di fuoco; si che il bisonte; FRAGRAT VILLIS, OCVLO FLAGRAT disse il mio Carducci; idea di quei simulati, che estrinsecamente suaporando odore di vita cristiana, ed esemplare; hanno gli occhi pieni d'impudiche fiamme, e scintillano le focose fauille d'implacabile sdegno. Odasi lo stesso Carducci;

Ippocrita.

Incutit horrorem species monstrosa Bisontum;
Moscum vellus olet; fulgura lumen habet.
Dixeris hippocritæ simulacra libidinis esse
Corde Venus flagrat, fragrat in ore pudor.

Potrebbe seruir l'impresa ad vn religioso, esemplare di costumi, mà rigido d'aspetto, e d'osseruanza; nel qual senso il Carducci.

Religioso austero.

Monstrifera nutrit Lithuania stirpe Bisontes,
Pellis odora trahit: lux truculenta fugat.
His (reor) austeræ viuit virtutis imago:
Christi accersit odor corda, fugatq; rigor.

54 Di sua natura sempre feroce è il bisonte, mà più che mai dispettoso, e furibondo s'auuenta contra quelli, che di rosso colore sono vestiti, di cui dissi; EFFERATVR IN OSTRVM, tale il Demonio, giurato nemico de gli huomini, più del solito, fiero, e terribile contra quelli s'auuenta, che dalla porpora della carità, e dal foco-

Demonio.

focoso lume della virtù, ò della gratia vede adornati; *Cum diuina lux in mentes humanas spargitur*, dice S. Gregorio 29. Mor. c. 12. *mox ab occulto aduersarij contra fulgentem mentem tentamenta succrescunt*. Può seruir l'impresa à buon republichista, che pien di sdegno s'auuenta contra colui, che aspirando alla monarchia, di tirannica porpora presume di comparir coperto; effetto pratticato in Cassio, e Bruto, i quali, à furia di pugnalate stracciarono d'addosso à Giulio Cesare quella imperiale porpora, che con tutta violenza haueuasi vsurpata. Plutarc. in Vit.

Republichista.

55 Con allusione all'istessa proprietà, d'infuriarsi alla vista del color rosso; il mio P. Carducci, al Bisonte diede; PVRPVRA SÆVVM, cioè *reddit*, e l'applicò al cuore dispettoso di quella mal nata femmina, che in essercitio di serua nella casa di S. Cattarina di Siena, tanto diueniua più fiero, quanto più grandi in quella purissima giouinetta diuampauano le fiamme della carità. E potrebbe anco seruire à profano amante, che al riflesso della verecondia, osseruata in vna Verginella modesta, di lei più fieramente s'accende. Concetto dallo stesso Carducci spiegato così;

Malignità.

Amãte profano.

Efficit vt sæuum rubra purpura visa Bisontem;
Sic dirum reddit Nympha pudica procum.

56 L'ingegno humano, che seppe addomesticare gli elefanti, i leoni, gli aspidi, nulla può co'l bisonte. Hà talento per prenderlo, e legarlo, mà non mai per renderlo trattabile, ne per addomesticarlo, che tanto insegnò Solino sopracitato. Perciò di lui dissi. CAPITVR, NON CICVRATVR. Idea d'huomo ingrato, che per quanti beneficij se gli facciano, non si dimostra, ne ciuile, ne piaceuole, ne manieroso. Il Collettore de gli Apostemmi nel lib. 7. riferisce, che vn tall'huomo, notabilmente beneficato dal valore di Domitio, che si sbracciò nel difenderlo, e patrocinarlo; à tutto potere sfuggiua le congiunture di vedere quel suo grande benefattore, per non gratificarlo ne meno con vn atto di creanza; *ipsius conspectum vitantem, ne cogeretur agnoscere patroni beneficium*. Quanti fauori non riceuette Giuda dal Saluatore! Fu riceuuto frà i suoi famigliari, aggregato al numero de gli Apostoli, fatto Economo di quel sacro collegio, accolto alla mensa, regalato con vn boccone fauorito, e pure preso da tante gratie, non concepì senso alcuno di benigno affetto, e più che mai fiero, consegnò à i cani arrabbiati il sacrosanto Agnello; che però Gio. Crisostomo Hom. 84. in Matt. *Iudas maxima non euitabit supplicia, - quia omnipotentiæ, humilitatis, benignitatis Domini tanta habens argumenta, omnem ferãm belluam crudelitate superauit.*

*

Ingrato.

Giuda.

57 Di grandezza mirabile è il bisonte, e pure (stupenda cosa), accompagnata da viuacissima agilità; à cui perciò il mio Carducci soprapose; IMPIGRA MOLES; potendosi anco dire; MAGNVS, ET IMPIGER. Idea di personaggio, grande per talenti, per dignità, e per meriti, e pure nelle sue operationi pronto, e disinuolto. Tale fù Alessandro, Magno di titolo, e di regal potenza; e pure così veloce, che nel simbolo del fulmine venne rappresentato. Di Gio. Battista protestò l'Arcangelo Luc. 1. 15. *Erit magnus coram Domino*; e pur questo grande, con velocissima prestezza entrato ne i diserti, corse la carriera della perfettione. Grande al sommo fù la diuina madre che diceua Luc. 1. 49. *Fecit mihi magna qui potẽs est*; e pure così grande com' era; *exurgens abijt in montana cum festinatione*, iui num. 39.

*

Alessandro.

S. Gio. Battista.

Maria Verg.

58 Tanto calore hà il bisonte nelle viscere e nel sangue, che i ferri de i cacciatori, trafiggendolo, diuenuti teneri, quasi morbido piombo, in tutte le parti possono piegarsi; e lo riferisce Monsignor Aresio nell'Impresa 179. num. 3. La onde il Carducci gli soprapose; TENERESCVNT TELA CRVORE. Di lor natura i flagelli, i chiodi, le spine, e le croci, sarebbero duri, amari, tormentosi; mà passando per le viscere, ed intingendosi nel sangue del Saluatore, rimasero à marauiglia inteneriti, e raddolciti. Quindi e S. Bernardo serm. de Pass. Domini; *Christus Dominus pro peccatis nostris mortuus est, & crucem amaram suis amatoribus dulcorauit*, ed il B. Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. c. 6. *Ipsius tentatio nostrarum singulare leuamen est. Dulcescunt nostræ cum considerantur illius &c.*

Sangue di Cristo toglie alle pene la durezza.

59 Pausania, nelle cose Focensi, afferma, che il Bisonte, più di tutte le fiere difficilissimo da prendersi, resta atterrato, e perduto solamente ne i siti pendenti, lubrici, e sdruccioleuoli; hauendo il Carducci giusto motiuo di segnarlo con; LVBRICA PERDVNT. Piacesse à Dio che ciò non seguisse, e ben ispesso, nella caduta d'huomini, per virtù ben grandi. L'occasione prossima è quella via lubrica, che gli fà sdrucciolare nella iniquità, e nella colpa. Dauide, fisso à mirar Bersabea, traboccò nell'adulterio. Sansone frà le braccia di Dalida, restò cattiuo dei Filistei. Pietro dimorando frà i perfidi, fù sospinto à spergiurare il suo Signore. Ben diceua S. Bernardo citato dal Tilmanno in Genes. 28. *Non est stare omnino in penduio.*

Occasione prossima precipitosa.

60 Essendo il bisonte di fortezza stupenda, perciò non poche, mà numerose, e ben grandi, e profonde ferite ci vogliono, per atterrarlo, che tanto protestò Sigismondo ne i Commentarij della Moscouia; prendendo perciò occasione il Carducci d'aggiungergli il motto. NON VNO VVLNERE VITAM, cioè *amittit*. Per questo capo Torquato nella Liberata lodò la fortezza di Sueno, Prencipe de i Dani canto 8. st. 19.

Fortezza eroica.

Sì frà gli altri Sueno alza la fronte,
Ch'ageuol è ch'ogn'vn vedere il possa;
Di sangue vn rio, d'huomini vccisi vn monte,
D'ogn'intorno gli fanno argine, e fossa.

E nella stanza 22.

Incontro a la barbarica ruina
Portonne il petto intrepido, e costante;
Tempra non sosterrebbe, ancorche fina
Fosse, e d'acciaio nò mà di diamante
I feri colpi, ond'egli il campo allaga,
E fatto è il corpo suo solo vna piaga.
La vita nò, mà la virtù sostenta
Quel cadauero indomito, e feroce:
Ripercote percosso, e non s'allenta;
E quant'è offeso più, tanto più noce &c.

Francesco Pona, riflettendo alla morte di Giulio Ce-

Cesare, dice che molte ferite si richiedeuano, perche quell'anima, e quegli spiriti grandi potessero da quel corpo separarsi.

Ingentes fouisse animos in pectore Cæsar
Dicitur; & vero consona fama fuit,
Nam quo spiritibus par tantis exitus esset,
Præpandit latas plaga iterata vias.

61 Se l'aspetto del bisonte è pieno d'oridezza; la di lui carne è ricolma di soauità; à lui perciò soprascrisse il Carducci; SÆVO FLVIT ORE VOLVPTAS; ò pure; SOTTO CRVDO SEMBIANTE ESCA SOAVE; immagine della Virtù, che à primo aspetto sembra orrida, e spauenteuole, mà poi riempie di soauità i cuori. Seneca lib. de Prouident. vers' il fine; *Vide quam alte ascendere debeat virtus. Scies illi non per secura vadendum esse:*

Virtù orrida, e soaue.

ARDVA PRIMA VIA est, & qua vix mane recentes
Enituntur equi: medio est altissima cælo:
Vnde mare, & terras ipsi mibi sæpe videre
Fit timor, & pauida trepidat formidine pectus,
VLTIMA PRONA via est.

BVCEFALO. Cap. VII.

62 FV questi, cauallo d'Alessandro Magno, dotato di tal proprietà, che non voleua regger su'l suo dorso che il solo Alessandro, gettando tutti gli altri egualmente con gran dispetto à terra; il che dichiara il motto soprapostogli; NEC ALIVS; ò veramente, ET ALIOS REIICIT, ed è simbolo di persona, ò di Republica risoluta, che non voglia adherire, ne seruire, se non à chi ella spontaneamente gode di soggettarsi; tale anco il buon Religioso dourebbe seruire al solo Iddio, sottraendo se medesimo alla seruitù di qual si voglia altro. Giouanni Pascalio.

Seruitù vera.

Seruo d'Iddio.

Præter Alexandrum, cum dorso insidere tentat
Alter; bucephalus respuit, atque fremit;
Nec sua qui sacris deuouit tempora claustris
Excepto, nulli seruiat ipse, Deo.

B V E. Cap. VIII.

63 QVesto animale, che già seruì à i sacrificij così della legge Mosaica, come anco della Gentilità, e che tutta via serue à lauorar la terra, dal Padre Onofrio Panuino fù dipinto, con vn altare, ed il fuoco acceso da vn lato: e con l'aratro, ed il giogo dall'altro, ed il motto; IN VTRVNQVE PARATVS, tolto da Virgilio, che nel 2. dell'Eneid. per bocca di Sinone disse.

Indifferenza.

———————— In vtrumque paratus
Aut versare dolos; aut certæ occumbere morti.

e dimostra animo indifferente, e pronto, così ad incontrare ogni fatica, come à riceuer la morte, conformandosi in tutto, e per tutto alla diuina dispositione. Sen. Epist. 24. *Pauper fiam? Inter plures ero. Exul fiam? Ibi me natum putabo quo mittar. Alligabor? Quid enim? Num solutus sum? Ad hoc me natura graue corporis mei pondus adstrinxit. Moriar? Hoc dicis; Desinam ægrotare posse, desinam alligari posse, desinam mori posse.* E nell'Epist. 107. *Sic alloquamur Iouem, cuius gubernaculo moles ista dirigitur, quomodo Cleanthes noster versibus disertissimis alloquitur.*

Duc me parens, celsique dominator poli
Quocunque placuit, nulla parendi mora est
Assum impiger: &c.

64 Il Bue attempato, da Scipione Bargagli hebbe; PRESSIVS FIGIT PEDEM, e da altri; LENTO GRADV, che dimostra la matura consideratione, e prudenza, con la quale deuono procedere quei Magistrati, che sono da Dio eletti à riuoltare à lor talento la terra, cioè i suoi più graui affari, ed interessi. San Gregorio in Reg. cap. 1. *In suis iudicijs faciles non sunt, sed cuncta prius rationabiliter intus ordinant, vt ea foris irreprehensibiliter disponant.* Tale anco si dimostra Iddio; *Lento enim gradu ad vindictam sui diuina procedit ira &c.* Val. Max. l. 1. c. 1.

Maturità.

65 Renato Rè di Sicilia, diede parimenti al Bue; A PAS, A PAS, ed altri; TARDE SED TVTO, dimostrando di non volere precipitare le risolutioni; mà che con lente consulte, e circospette mosse haurebbe accresciuto i suoi auuantaggi. Erodoto l. 7. *Omnis res properando parit errores, vnde magna detrimenta fieri adsolent; in cunctando autem bona insunt, si non talia quæ statim videntur bona, certe quæ suo tempore bona quis esse comperiat.* Quindi Cesare Augusto, citato dal Fulgosio lib. 8. cap. 2. *Illud semper citò factum posse dici aiebat, quod cum factum esset, bene haberet.*

Maturità.

66 Il Bue nel mezzo ad vn prato col motto; MELIORA QVÆRO serue à chi aspira à maggior acquisto, sempre ansioso di corporali, ò spirituali profitti, ed auuanzamenti. S. Paolo Philipp. 3. 13. *Quæ retro sunt obliuiscens, ad ea verò quæ sunt priora extendens meipsum, ad destinatum persequor.* Nel qual luogo S. Ambrogio. *Hoc est, quod supra dixit, quia ideo laborare significat, vt quotidie in melius proficiat, semper extendens se ad potiora, vt illa quæ retro acta sunt obliuiscens, MELIORA SECTETVR &c.*

Profitto.

67 Monsignor Aresio, nel frontispicio del suo quarto libro dell'Imprese, figurò vn bue, vn cane, & vna cicogna, col cartello; QVILIBET APTA SIBI, dir volendo, che da i suoi libri ogni conditione di gente, sansi rozi, od eleuati; delicati, ò grossi ingegni, tutti haurebbero raccolto alimenti à lor medesimi proportionati; essendo appunto la mensa delle sacre Scritture di tal sorte, che suggerisce à cadauno gli opportuni alimenti. S. Bernardo ser. 64. ex Breu. *In Catholicæ Doctrinæ mensa iuxta modulum intelligentiæ sufficientes singulis epulæ apponuntur.* Mà diasi luogo al vero, ed il motto, ed il corpo di quest'Impresa furono à Monsignor Aresio somministrati da Seneca, il quale Epist. 108. trattando de i libri de gli antichi Filosofi, diceua; *Non est quod mireris, ex eadem materia suis quemque studijs apta colligere. In eodem prato bos herbam quærit, canis leporem, ciconia lacertum. Cum Ciceronis libros de Rep. prehendit hinc philologus aliquis, hinc grammaticus, hinc philosophiæ deditus: alius alio curam suam mittit.*

S. Scrittura.

68 Per S. Luca Euangelista, fece lo stesso Aresio impresa del bue, con le parole; NASCITVR AD LABOREM, che se bene in Giobbe 5. 7. sono scritte di tutta la prole d'Adamo,

Homo nascitur ad laborem, si conuengono ad ogni modo, con maniera particolare à S. Luca, qual fatich con l'arte della medicina à prò de i fedeli, seruendogli senza interesse; faticò col pennello dipingendo, e con lo scarpello intagliando le imagini di Maria Vergine; faticò con la penna scriuendo così il Sacro Euangelo, come il libro de gli Atti Apostolici; faticò insieme con l'Apostolo S. Paolo, in vastissime prouincie pellegrinando, e predicando; e tanto faticò, che S. Vincenzo Ferrerio ne fece quest'attestato; *Lucas triginta septem annis laborauit cum Paulo inter infideles, vt fuisset martyr, sed nullus eũ voluit occidere.* E ben hebbe ragione Monsignor Aresio d'effigiare nel bue l'affaticato S. Luca, mentre la Chiesa Cattolica, à i fianchi dello stesso, come per suo proprio simbolo sempre pone il vitello; animale nato alla fatica; ciò che ben auuertì il P. Gio. Battista Masculo; il quale nell'elogio di questo Santo, accennando le di lui opere, tutte laboriose, disse; S.Luca.

Expressus es in oraculis vituli specie,
quod à sacrificio sis auspicatus historiam.
Quamquam tu quoq; splendenti lingua vomere
proculcasti feracem religionis agrum
cum felici tactu sementis.
Magno fuisti prouentu frugifer,
siue enim vt vitulus sacrum agrum inarasti,
siue cum vt historicus literas exarasti;
collecta vtrinque est messis gloriæ.

Le gloriose fatiche di questo grande, in vn Epigramma di D. Gregorio Bolzi, la sacra Sirena del nostro secolo, furono così compendiate. Epigr. 134. Mens. Octob.

Inclyta Apelleis formare coloribus ora
Cælitum, Lucæ dextra perita solet.
Illa eadem libris, gessit quæ Christus in orbe,
Atq; sequax gessit, quæ pia turba notat.
Ille Machaonias callens doctissimus artes,
Ægra pius medica corpora sanat ope.
Circumit hic idem spatiosi compita mundi,
Orcque cælestem vulgat vbique Fidem.
Dic, rogo, nũ potuit plus sumere Mundus ab vno
Forte viro? nec plus excupisse potest.

69 Ad honore di S. Tomaso d'Acquino, il quale se prima fù chiamato bue muto, dopoi fù detto Angelo per purità, e Dottor Angelico per l'altezza della dottrina, fù fatta impresa del bue, descritto in Ezechiele al capo 1. quale poi al capo 10. del medesimo Profeta si chiama non più bue, mà Cherubino; e gli fù dato il motto; INDVET IN CHERVBIM. Biagio Viega *in Apoc. cap. 7. sect. 9. in fine* applica questa Scrittura à qual si voglia seruo d'Iddio, il quale se in questa vita, portando su'l collo il giogo delle croci versarà nelle fatiche i sudori, ed il sangue, nell'altra otterrà l'agilità, la chiarezza, la gloria de i Cherubini; *Sanctorum facies, in hac vita mortali, facies bouis est in area laborantis, & sudantis; quæ tamen postea in faciem Cherub pulcherrimam commutabitur, abstersis videlicet lachrymis, deterso puluere, denique mortalitate in immortalitatis gloriam conuersa.* S. Tomaso d'Acquino. Martire.

70 Al bue fù soprascritto; FVSTE, IVGOQVE; come per insegnare, che chi viue da bestia stolida, deue esser trattato con le durezze, essercitato con le percosse, e domato cõ gli aggrauij. Peccatore ostinato.

S. Paolo persuade Tito à trattar aspramente con gl'Isolani di Candia, e ne rende questa ragione; *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri. Testimoniũ hoc verũ est. Quã ob causã increpa illos durè.* Tit. 1. 12. nel qual luogo S. Anselmo; *Increpa illos, non molliter, vt soles, sed durè, & dura eorum corda penetret increpatio dura.*

71 L'Abbate Certani, per inferire che la promessa della gloria eterna ne auualora a superare tutte le miserie terrene, figurò vn bue, col giogo su'l collo, mà in atto di cibarsi entro vn ameno prato, col verso; PERCHE PIV PRONTO A LA FATICA IO TORNI; nel qual senso Bernardo Santo ser. 15. in Psal. *Qui habitat* così spiega le parole di Cristo in S. Matt. 11. 28. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; Laborantes ad refectionem inuitat, ad requiem prouocat oneratos. Non interim onus subtrahit, aut laborem, magis autem onere alio, alio labore commutat, sed onere leni, suaui iugo, in quibus requies, & refectio, & si minus appareat, tamen inuenitur.* Speranza del premio.

72 Per vn vitioso, che spesso applicaua il pensiero alla consideratione de commessi errori, compiacendosi in quelli, lo stesso Certani fece vn bue, in atto di giacersene ruminando il cibo, che diceua; L'ESCA RICHIAMO A LVSINGARMI IL GVSTO. Proprietà che lodeuolmente s'osserua in qualsiuoglia vero amatore della virtù, solito, come dice Filone, à ripeter seco stesso, e rinouarsi nella mente i virtuosi insegnamenti, che gli furono suggeriti; *Quemadmodum*, scriue egli lib. de Agricultura *quodlibet animal ruminans cibum semel deuoratum, & rursum sub dentes reuocatum atterit; sic anima cuiuscunque disciplinarum studiosi, postquam per aures recepit contemplatione dignum aliquid, obliuioni hoc non tradit, sed per ocium secum ipsa retractat singula, & cuncta sibi reducit in memoriã.* Ruffino in Psal. 45. *Omnis homo, qui audit sic debet in cor mittere, vt non piger sit ea cogitare vt quando audit, sit similis manducanti: cum autẽ audita in memoriam reuocat, & cogitatione dulcissima recolit, fiat similis ruminanti.* Sant'Agostino de Vera innocentia cap. 110. *Auditor similis esse debet animantibus, qui ab hoc quod ruminant munda esse dicuntur, vt non pigeat cogitare quæ in aluo cordis concipit; & cum audit, sit similis edenti; cum audita in memoriam reuocat similis sit ruminanti.* L'Autore in somma dell'Opera Imperfetta Hom. 41. in Matt. *Ille est spiritualis, & sanctus, qui audiens verbum tractat, & cum intellexerit, memoriæ quasi vtero tradit, & iterum de memoria tamquam ex vtero ad os reuocat, ruminat, & retractat.* Ritornare. Studioso.

73 Ad vn bue smagrito, & col giogo su'l collo io diedi; FRANGIT OPVS, concetto d'Ouidio l. 1. de Pont. Eleg. 5. *

Cernis vt in duris (& quid boue firmius?) aruis
Fortia taurorum corpora frangat opus?
Quæ nunquam vacuo solita est cessare nouali,
Fructibus assiduis lassa senescit humus.

Tanto può la continua, e smoderata fatica. Fatica.

74 Cattiuo segno, quando Iddio ne lascia viuere nelle delitie, ed impinguare nelle felicità, segno è che ci riserua al macello dell'inferno, si come il bue, che stà ingrassandosi ne'i pascoli fù Felicità infelici.

da

da me segnato col motto; SAGINATVR AD MORTEM. S. Gregorio Papa 21. Mor. *Iniustus ad debitam mortem currens, effrænatis voluptatibus vtitur, quia & vituli, qui mactandi sunt in liberis pascuis relinquuntur.*

75 Il Bue, con le corna, e la fronte coronate di fiori, e co'l collo attorniato da festosa ghirlanda, tutto pingue, e ben formato, co'l titolo. DVCOR AD VICTIMAM è simbolo espresso de i mondani, i quali godono hora ogni felicità; ne s'accorgono, che in tal guisa all'infernale macello son destinati: perche in fatti; *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Iob. 21. 13. & *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Prou. 14. 13. Minutio Felice nell'Ottauio; *Miseri in hoc altius tolluntur, vt decidant altius; hi enim vt victimæ ad supplicium saginantur, & hostiæ ad pœnam coronantur.*

Mondani.



76 Enrico Farnese, per dimostrare, che nel perfetto Prencipe, e commandante, non basta la forza autoreuole, mà si richiede ancora l'arte industriosa, e manierosa, rappresentò il bue sotto l'aratro nel mezzo d'vn campo, co'l motto; ARTE, ET VIRIBVS. Concetto assunto parimente dal P. D. Ottauio Boldoni, che figurò due boui sotto il giogo, con aratri, marre, erpici, zappe, ed altri rustici strumenti, aggiuntoui il titolo; ARTE MVLTIPLICI; ricercandosi nel buon Prencipe vn artificio vario, nell'vsar à suo tempo la clemenza, ed il rigore; la simulatione, e la dissimulatione; le minaccie, e le promesse, i premij ed i castighi; mostrandosi benigno in pace, feroce in guerra, e che sappia a luogo, e tempo, e cedere, ed opporsi; e variamente trattare, e con pochi, e con molti; come richiedono le varie incidenze. Ciò che toccò Filone l. de Ioseph; *Reipublicæ Moderator debet esse multiformis ac multiplex: alius in pace, alius in bello, aliter se paucis, aliter multis opponens &c.*

Gouerno.

77 Fù posto il bue, per idea di persona considerata, prudente, e pesata nelle sue risolutioni, portando il titolo; SERIVS, VT GRAVIVS. Iddio ancora, come di sopra toccai con Valerio Massimo, quanto più tarda à mandare i castighi, tanto più graui gli fà sentire a i colpeuoli; *Lento enim gradu ad vindictam sui diuina procedit ira: tarditatemq; supplicij grauitate compensat.* Val. Max. lib. 1. c. 1.

Maturità.

78 Vn bue, cō le corna legate ad vn piede, ed il verbo; SVSTINE, seruì à persuadere i mortali, che incontrar douessero con silentio modesto la sofferenza de i mali; ben dicendo Epitetto; *Sustine, & abstine*; poiche col sofferire coraggiosamente le miserie; e cō l'astenersi prudentemente dalle voluttà, ò da i vitij, altri può alzarsi all'acquisto della perfettione. Oratio in Arte.

Sofferenza.

Qui studet optatam cursu contingere metam,
Multa TVLIT, fecitque puer, sudauit, & alsit,
ABSTINVIT Venere, & Baccho.

Che se del solo *Sustine* si ragiona, ben diceua Virgilio Æneid. 5.

—— Quo fata trahunt, retrahuntq; sequamur.
Quidquid erit, superanda omnis fortuna FERENDO est.

E Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 47. *Omnino leuius omne malum fit leniter ferendo. Qui interpretando auget, qui velut scalpit suum vlcus, facit quod qui onus sibi addunt.*

79 L'Abbate Emmanuele Tesauro, fece Emblema del bue marino, quale piglia i colori da tutti i luoghi, che gli sono vicini, e gli soprapose per titolo; SAPIENS NON SE MVTAT, SED APTAT. In questa guisa operaua S. Paolo, il quale 1. Cor. 9. 20. di se stesso diceua. *Factus sum Iudæis tanquam Iudæus, vt Iudæos lucrarer - factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem, omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* Ed il Beato Giordano, secondo Generale, & Successore del Patriarca S. Domenico diceua; *Tota vita mea studui me accommodare cuilibet, vt essem miles cum milite, nobilis cum nobili, plebeius cum plebeio, procurando semper hac ratione eorum emendationem*; che tanto stà registrato nella sua vita.

Accommodarsi.

CA-

CAMELO. Cap. IX.

80 ALl'hora quando il Camelo si sente carico à bastanza, da se medesimo s'alza da terra; nel qual atto fù introdotto à dire; NO PUEDO MAS. Cioè NON POSSO PIU'; e dimostra persona prudente, che non vuole cariche superiori alle sue forze. Catone. Mini-stro pru-dente.

Quod potes id tentes, operis ne pondere pressus
Succumbat labor, & frustra tentata relinquas.

Seneca, quando s'auuide, che l'immenso peso delle ricchezze, da lui possedute gl'irritauano contro l'inuidia de i Caualieri di Roma, e l'odio di Nerone, portatosi d'auanti à costui, vuole Cornelio Tacito, che ragionasse così; *Tantum bonorum, atque opum in me cumulasti, vt nihil felicitati meæ desit, nisi moderatio eius - Mihi subueniendum est. Quomodo in militia, aut via fessus adminiculum orarem: ita in hoc itinere vitæ senex, & leuissimis quoque curis impar, cum opes meas vltra sustinere non possim, præsidium peto. Iube eas per procuratores tuos administrari &c.* Annalium lib. 14. num. 7.

81 Il Camelo, che non si lascia addossare, se non tanto peso, quanto ne può sostenere, hebbe il motto Spagnuolo; NO MAS QUE PUEDE. *Non più di quello ei può*; ò sia; PRO VIRIBUS, e ne insegna à riceuere quelle sole cariche, alle quali habbiam talento di sodisfare, e non più. Seneca Epist. 108. *Aptari onus viribus debet, nec plus occupari quam cui sufficere possumus*, e nel libro *de Tranquillit. animi cap. 4. Inspicere debemus primum nosmetipsos, deinde quæ aggredimur negotia &c. Ante omnia necesse est se ipsum æstimare, quia ferè plus nobis videmur posse, quam possumus.* Nel qual argomento Martiale così; Pruden-za.

Qui sua metitur pondera, ferre potest.

Come al camelo viene addossato il peso à mera proportione delle sue forze; così Iddio addossa al fedele il peso de i trauagli, alla misura di quello, che può sopportare; ciò che disse Paolo 1. Cor. 10. 13. *Fidelis Deus, qui NON patietur vos tentari SUPRA ID QUOD POTESTIS*; e come dichiara S. Efrem tract. de Patient. *Sicut homines suis iumentis NON PLUS oneris imponunt, QUAM FERRE QUEANT: multo minus hominibus plus tentationum, aut afflictionum imponet Deus, quam ferre possint.* Bontà diuina.

82 Fù chi soprascrisse al camelo carico; LABORE FORTIOR; essendo di mirabile energia l'essercitarsi nella fatica, e l'auuezzarsi à reggere i più graui pesi, per renderci, per opra della consuetudine ogn'hora più robusti, e vigorosi. S. Bernardo *lib. 1. de considerat. cap. 2. Primum tibi importabile videbitur aliquid: processu temporis si assuescas, indicabis non adeo graue: paulo post, & leue senties: paulo post etiã delectabir &c.* In quest'argomento Cornelio Celso lib. 1. c. 1. molto bene. *Oportet varium habere vitæ genus; modo ruri esse, modo in vrbe, sæpiusq; in agro, nauigare, venari, quiescere interdum, sed frequentius se exercere. Si quidem ignauia corpus hebetat, LABOR FIRMAT &c.* Cõsue-tudine.

83 Si ritroua il camelo genuflesso, & disposto ad esser caricato del peso, essendogli molte merci d'intorno, col motto; LUBENS AD ONUS. Simbolo del Figliuolo d'Iddio, che spontaneamente s'addossò il peso orribile della croce, & *baiulans sibi crucẽ*, dice S. Gio. c. 19. 17. ò pure di studioso, che intraprende volontarie fatiche; ò veramente di peccatore, che và da se stesso ad addossarsi il peso dell'ambitione, dell' auaritia, della libidine &c., e di libero ch'egli era, si condanna ad essere vno schiauo, anzi vn giumento. *Ostende quis non seruiat*, diceua Seneca Epist. 47. *Alius libidini, alius auaritiæ, alius ambitioni; omnes timori. Nulla seruitus turpior, quam voluntaria.* Cristo sotto la croce. Studio-so. Pecca-tore.

84 Quest'animale, sempre mai, prima di beuere, suole coi piedi intorbidar l'acqua, che gli stà d'auanti; che però fù introdotto à dire; TURBIDA PLACET, idea di persona seditiosa, od ambitiosa, che procura col mezzo delle torbolenze ciuili i suoi profitti. Cicerone in Catilinam; *Ambitiosi homines, honores, quos quieta republica desperant, perturbata se consequi posse arbitrantur.* In tal guisa ancora molti Auuocati, e Procuratori cercano i loro auuanzamenti ne i litigij de i loro clienti, e nelle turbationi contentiose delle parti; de i quali successi S. Bernardo l. de considerat. *Miror quomodo religiosæ aures tuæ* (parla cõ Eugenio Papa) *audire possint huiusmodi disputationes aduocatorum, & pugnas verborum, quæ magis ad subuersionem, quam ad inuentionem proficiunt veritatis &c.* Seditio-so. Auuo-cato.

85 Sostiene quest'animale grauissime fatiche; e facendo viaggio, non s'allenta ne per lunghezza ò difficolta del camino, ne per mancamento d'acqua, ò di rinfresco, il che dinota il motto; NEC IEIUNIO, NEC VIA, cioè *deficit*, che rappresenta al viuo la militare assiduità, costanza, e perseueranza. Torquato Tasso, dà questa lode à quei valorosi Danesi, che seguiuano Sueno; introducendo vn di loro à dir così; Infati-cabile. Perse-uerãza.

Hor difetto di cibo, hor camin duro
Trouammo, hor violenza, & hor aguati;
Mà tutti fur vinti i disagi, e furo
Hor vccisi i nemici, & hor fugati.

Gerus. Liberata canto 8. st. 13.

86 Il camelo, se di viaggio si tratta, lo Scaligero *Exercit.* 209. *n.* 2. dice che fà cento miglia al giorno; se di sostener pesi, porta some di settecento, e tall'hor anco di mille libbre; Se di patir la sete, egli la tollera per quattro giorni continui, e non manca chi scriua, che tal volta stà quindeci giorni senza bere. Per tanto hebbe ragione chi gli soprapose il motto; SUSTINET, ET ABSTINET applicando l'Impresa à S. Carlo, che per salute della diocesi faticò notte, e giorno, visitando, e trascorrendo da per tutto, e che visse cõ rigorosissima astinenza, chiamandosi pago di solo pane, e d'acqua, e tal volta di rustici lupini &c. Prelato. S. Carlo.

87 Osserua Aristotele *Hist. animal. lib. 2. c. 1.* e con esso lui Plinio, ed altri, che il Camelo, quando camina, non mai spinge il piede sinistro auanti al destro; *Pes sinister non transit dexterum, sed subsequitur.* Quindi fù chi gli soprapose; DEXTERO SEMPER ANTERIOR, inserir volendo, che S. Carlo, sempre fece caminare auanti il piede destro della religione, e dell'honor d'Iddio, facendo star à dietro il manco piede Aristo-tele. Seruo d'Iddio.

della politica, ò de i mondani interessi. Vn simil modo d'operare tenne mai sempre Scipione Africano, il quale ò fosse fintione, ò superstitione; *Non ante ad negotia publica, vel priuata ibat, quam in cella Iouis Capitolini moratus esset.* Val. Mass. lib. 1. cap. 2. anteponendo à tutte le cose la religione.

88 Nella Canonizatione del medesimo San Carlo, i Padri Gesuiti esposero vn camelo carico di croci, libri, calici, cilicij &c. figurando così le diuotioni, fatiche, e mortificationi di quel Santo col motto; NVNQVAM SATIS; quale tutto anco si proportiona à S. Francesco Xauerio, che preuedendo in ispirito i trauagli, persecutioni, miserie, che doueua sofferire, esclamò animoso; *PLVS DOMINE, PLVS PLVS*; ò veramente parlandosi in mala parte, motto quadrante ad vn Auaro, già che Oratio Satyr. 1.

Mortificatione.

Auaro.

At bona pars hominum decepta cupidine falso
NIL SATIS est, inquit.

E se ne scorge l'esempio in Alessandro, di cui Seneca Epist. 120. *Post Darium, & Indos pauper est Alexander Macedo, quarit quod suum faciat, scrutatur maria ignota, in oceanum classes mittit nouas, & vt ita dicam mundi claustra perrumpit: quod natura SATIS est, homini NON EST; inuentus est, qui concupisceret aliquid post omnia.*

89 Figurarono parimenti vn altro camelo carico di mitre, capelli cardinalitij, bastoni pastorali, col detto; SEMPER SATIS, esprimendo l'humiltà del Santo, che non aspiraua punto alle mondane grandezze, mà scopriua vna mirabile moderatione d'animo, quale da Oratio fù osseruata lib. 1. Epist. 2.

Contentarsi.

Quod satis est cui contigit, NIL amplius OPTAT.

Nel qual argomento Seneca *apud Lips. lib. 2. Manuduct. dissertat. 21. Teneamus, sciamusq; vnam hanc esse viam ad tuta vadendi, & externa despicere, & honesto contentum esse.*

90 Fù il camelo trascelto da Monsign. Aresio per tipo d'ambitioso, che s'inchina, e s'humilia d'auanti à gli altri, fin tanto che riceua le cariche, ch'ei pretende, figurandolo genuflesso, & col titolo; DONEC ACCIPIAT, somministrato dall'Ecclesiastico 29. 5. *DONEC ACCIPIANT osculantur manum dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam.* Nel qual argomento S. Ambrogio lib. 4. in Luc. *Ambitio, vt dominetur alijs, prius seruit. Curuatur obsequio, vt honore donetur: & dum vult esse sublimior, fit demissior.* E S. Bernardo lib. 4. de Considerat. parlando de i Curiali di Roma. *Hi inuerecundi ad petendum, ad negandum frontosi. Hi importuni, vt accipiant, inquieti DONEC ACCIPIANT, ingrati vbi acceperint &c.*

Ambitioso.

91 Alcibiade Lucarini, per Cristo, che nell'orto di Getsemani, aggrauato dal peso del dolore, ò sia dal peso delle colpe d'vn mondo intiero, cadde boccone à terra, figurò il camelo, sotto la soma genuflesso, col titolo; FLEXVS AD PONDVS. S. Matteo 26. 39. di Cristo scriue che; *Procidit in faciem suam*; nel qual luogo Cornelio à Lapide *idest prono, & prostrato in terram corpore faciem terra affigens, vt hoc gestu primo summam suam afflictionem ostenderet; secundo vt insigne humilitatis exemplum daret; tertio vt summam Deo Patri reuerentiam exhiberet; quarto vt onus immane peccatorum nostrorum, quod ipse in se susceperat representaret: hoc enim ipsum suo pondere degrauauit, & affixit in terram &c.* Paolo Zazzaroni, riflettendo à Cristo, che morì; *Inclinato capite.* Io. 19. 30. concettizò così;

Cristo nell'Orto.

Fù sì graue, e pesante
L'incarco del peccato,
Del mondo ribellante
Che da portar fù dato
Del Monarca Diuino al sacro Pegno,
Che s'incuruò al sostegno.

92 Lo stesso Lucarini, ad honore di S. Giacomo il minore, figurò le ginocchia del camelo, aggiungendo loro il verso, COL PIEGAR SPESSO FIEN CALLOSE, E FORTI; e dimostra la frequenza continua dell'oratione, che in questo Apostolo fù ammirabile, del quale Santa Chiesa 1. Maij; *Cui assiduitas orandi, ita callum genibus obduxerat, vt duritie cameli pellem imitari videretur.* L'habituarsi dunque alla sofferenza di qualche disastro, ne rende rinforzati, e auualorati. La onde Ouidio, riferito nel Magno Teatro al titolo *Assuetudo*;

S. Giacomo Minore.

Habituarsi.

— — *corpus, quod ante laborum*
Impatiens nobis, inualidumque fuit
Sufficit, atq; ipso vexatum INDVRVIT VSV.

93 Dal Signor Don Carlo Bosso fù effigiato il camelo genuflesso, in vicinanza del quale erano alcune balle di mercatantia; ed introdotto à dire; NON SVNT HÆC HVMERIS PONDERA DIGNA MEIS; e può seruire così per simbolo d'huomo altiero, e superbo, che presumendo, e pretendendo molto, rifiuta, e sdegna le cariche, che gli vengono offerte, quando non siano più che eleuate, e grandi; come anco può essere idea d'animo humile, e modesto, che si chiama indegno di quelle cariche, ed honori, che si vede proposte, ed addossàte. Così S. Vincenzo Ferrerio rifiutò i capelli cardinalitij, chiamandosi à tanta soma poco proportionato di forze; così S. Bernardo rinuntiò l'Arciuescouato di Milano; S. Tomaso d'Acquino, quello di Napoli; e di S. Filippo Nerio il Breuiario Romano così; *Humilitati addictus ab honoribus semper abhorruit, atque Ecclesiasticas dignitates etiam primarias, non semel vltro delatas, constantissimè recusauit.*

Superbo.

Dignità rifiutata.

94 Lo stesso, ad vn camelo, carico di soma non molto greue fece dire. AVCTO PONDERE SVRGAM; idea d'Ambitioso corteggiano, che non sà leuarsi dalla seruitù, & ossequio del padrone, se non riceue replicati accrescimenti di carichi, di beneficij, e di fauori; od anco di peccator contumace, che leggermente aggrauato di mali, non si risolue d'alzarsi da terra; mà quando se gli adossano, e se gli moltiplicano i pesi delle afflittioni, intraprende la strada della virtù, nel qual argomento Dauide Psal. 15. 4. de gl'Israeliti; *Multiplicata sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt.* Può anco addattarsi ad vn peccatore contrito, che riceuendo dal confessore leggera penitenza, supplica che se gli accresca nuoua carica di sodisfattione, altrimenti non si leuarà da suoi piedi.

Ambitioso.

Peccatore.

95 Il camelo, in atto di genuflettere, ed inchinarsi, col motto; VT FERAM, fù del

A me-

medesimo Sign. D. Carlo Bosso, ed esprime, che col mezzo dell'humiltà, abbassandosi d'auanti à personaggi grandi s'ottengono le cariche, e gli auuanzamenti. Oratio.

Vmiltà esaltata.

Ius imperiumque Phraotes
Cæsaris excepit genibus minor.

Maria Vergine, per rendersi capace, ed atta à portar nel seno l'Incarnato Verbo, s'abbassò, chiamandosi d'Iddio humilissima ancella; *Ecce ancilla Domini*. Luc. 1. 38. Tomaso di Villanoua ser. 1. de Annuntiat. *Grandi ergo mysterio, altissimoque deitatis instinctu, conceptura Deum, sui meminit ancillatus &c.* Nel qual argomento non disdicono i concetti di S. Cesario Arelatense Homil. 34. *Sicut de fonte terreno, & corporali fluuio non potest aliquis bibere si se noluerit inclinare: ita & de viuo fonte Christo, & sancti Spiritus fluuio nemo aquam viuam haurire poterit, nisi se humiliter inclinare voluerit.*

96 Ritrouasi anco il camelo genuflesso, in atto di lasciarsi caricare d'oro, e d'argento, co'l soprascritto; NON VLTRA IVSTVM, simbolo d'Auuocato, Procuratore, Giudice &c. che non vuol riceuere più di quello, che di buona equità, e giustitia gli è douuto. Od anco di Rè discreto, che non essige da i sudditi se non vn tributo conueniente, e moderato, del qual sentimento fù Teodorico appresso Cassiodoro 4. Var. Ep. 38. *Cum omnes reipublicæ nostræ partes æqualiter desideremus augeri, crementa tamen fiscalium tributorum iustissimo sunt pensanda iudicio.*

Procuratore discreto.

Rè benigno.

CAMOZZA. Cap. X.

97 L'Abbate Giouanni Ferro, per dimostrare, che la poesia, l'eloquenza, e l'intelligenza d'Vrbano VIII. erano al sommo dell'eccellenza, figurò vna Camozza, che saliua all'altezza d'vn monte, quasi inaccessibile, col motto; NEC INACCESSVS APEX. Questa sublimità obbligò molti letterati à celebrarla. Poiche hora Giouanni Battista Lauro, scriuendo al Barclaio, dichiara l'opere d'Vrbano; *Mel merum, ac nectar suauissimum.* Hora Giouanni Barclaio, delle medesime compositioni dice; *Gemmea illa, & virilis scribendi felicitas*; E l'Vniuersità di Parigi chiama le sue Ode; *Diuina carmina, cælesti quodam instinctu fusa.*

Eminēza ottenuta.

98 Vna Camozza nella sommità d'vn monte, co i cani alla radice, & al mezzo del monte, perche più alto poggiar non ponno, hebbe il titolo; EFFVGIA PERDVNT, e dimostra che la virtù, gionta al colmo, non può essere offesa dal dente mordace dell'Inuidia. Silio Italico lib. 13.

Virtù supera l'inuidia.

Magnanima inuidia virtus caret.

E Claudiano in Stilicon. 3.

Est aliquod meriti spatium, quod nulla furentis Inuidiæ mensura capit.

99 Luigi Ferro, alla Camozza su'l monte soprascrisse; ALTISSIMA TVTE; col quale si insinua, che le speranze, collocate nel cielo, ed in Dio, sono le vere, e le sicure. Dauide à pena disse; *Altissimum posuisti refugium tuum*, che soggiunse; *Non accedet ad te malum.* E Guerrico ser. 2. de S. Benedicto. *Omnino pulchra pax, & securitas sempiterna habitare in adiutorio Altissimi, in protectione Dei cæli commorari &c.* Che però se l'Apostolo Rom. 5. 5. diceua; *Spes autem non confundit*; ciò deuesi intendere, dice Beda, non delle speranze appoggiate à gli huomini, che sempre mancano, mà delle appoggiate à Dio, che recano sicura felicità. *Confunderis, quia fefellit te spes posita in mendacium. Omnis enim homo mendax. Si autem ponas spem tuam in Domino Deo, non confunderis, quia ille in quo spem posuisti fallere non potest &c.*

Sperāza in Dio.

CANE, COLLARO DA CANE. Cap. XI.

100 VN Cane, in atto di gettarsi entro d'vn rogo ardente, successo più volte seguito, come rapportano gl'Istorici, si ritroua col motto; EADEM FLAMMA CREMABIT, e dimostra fedeltà, ed amor grande; che persuade à non curar la vita, per seguir anco in morte l'amico &c. *O Amor præceps, vehemens, flagrans, impetuose &c.* esclamò S. Bernardo *ser. 79. in Cant.* ed Vrbano VIII. *Ode de S. Maria Magdal.*

Amico vero.

Amor pericli nescius horridi,
Vt morte perstat fortior?

101 Per vn vero amico, che procura gli vtili non proprij, mà dell'amico; ò pure per vn regio ministro, che negotiando, ò combattendo faccia gli acquisti, e solleciti gl'interessi del suo Rè, ò Republica, serue il cane da caccia, che porta la preda in bocca, al quale il Ferro diede; ALIIS PRÆSTAT; ed altri; ALTERI PARTAM, concetto di Martiale lib. 14.

Amico vero.

Non sibi, sed Domino venatur vertagus acer,
Illæsum leporem qui tibi dente feret.

Il Predicatore quasi cane da caccia, deue similmente portarsi, dice Vgon Card. in Psal. 58. cercando di far à Dio acquisto d'anime, e non à se medesimo di transitorij applausi, ò d'interessi; documento molto ben suggerito dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Carlo Rossetti; Admonit. ad Prædicatores §. 1. così; *Quicquid aut est, aut potest ipse* (concionator) *Domino acceptū adscribere satagat; quicquid apud alios loquitur, dicatū inscribere Domino; quoscumque demum alloquitur, deuotos Domino conscribere. Ad animas quippe Deo reconciliandas, ac reducendas destinatus, animarum quidem salutem, tanquam proximum sibi præfixum scopum; ipsius autem Dei gloriam, & honorem, tanquam vltimum suum finem sic assequi contendat, sicut organum in artificis laudē sua munera obiturum*; e và seguendo. Il zelante Prelato anch'esso deue, come industrioso cacciatore acquistare à Cristo l'anime dissolute, ed erranti. Onde Pietro Blesense Epist. 58. *Aliud venationis genus incumbit præsertim Prælatis, vt venentur in omni mente animas aberrantes, quasi in prædam ad obsequium Christi, rapiendo in eminentia scientiæ, & doctrinæ &c.*

Predicatore.

102 Ad honore d'vn Vescouo, il Domenichi figurò vn cane presso la greggia, soprapmettendogli; NON DORMIT QVI CVSTODIT; in vece del quale riuscirebbe motto proprio d'Impresa; CVSTOS, ET PERVIGIL tolto da

Vigilanza.

da S. Pietro Crisologo ser. 100. *Canis dormientibus Dominis nocte, & custos, & peruigil, prodit extraneum, turbat furem, occurrit latroni, vt curam releuet, & solicitudinem seruulorum.* D'Ottauiano Imperatore Seneca l. de Breuit. vitæ; *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delitias illius industria, omnium vacationem illius occupatio.* S. Damaso Papa Epist. 4. considerando le parole di Giacob. Gen. 31. 40. *Die, noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis,* così discorre. *Si ergo sic laborat, & vigilat, qui pascit oues Laban: quanto labori, quantisque vigilijs debet intendere, qui pascit oues Dei?* Ed il mio Concanonico, Absalone Abbate Serm. 48. *Cura excubiarum, sollicitudo pastoralis est.*

103 Vno, inuaghito di Casa Colonna, potrebbe valersi del cane, che stando ad vna colonna legato, habbia il soprascritto; E PER ELETTIONE, E PER DESTINO. Motto che quadra à cadauno dannato, già che ciascuno, e di propria elettione iniquamẽte operando: e per decreto d'Iddio, che giustamente lo condanna viene stretto con catene eterne alle rupi oscure dell'abisso; Che però il Cardinal Caietano in Epist. ad Rom. 9. 22. dice; *Constat autem quod proprijs peccatis, proprijs meritis, (quæ Deus non vult, sed sustinet patienter) reprobi sunt vasa vindictæ. Non enim Deus prius est vltor, quã homo sit peccator; & consequenter à se ipsis reprobi sunt vasa aptata suis meritis in interitum æternum.*

Dannato.

104 Al cane in atto di lambirsi la piaga io diedi; EX ORE SALVTEM. Parole suggeritemi da S. Paolo Rom. 10. 10. *Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem;* e dimostra il beneficio della Confessione sacramentale. Nel qual argomento Vgon Vittorino lib. 2. de Best. cap. 17. *Lingua canis, dum lingit vulnus, sanat: quia peccatorum in confessione emundantur vulnera, Sacerdoti facta confessione.* E S. Nilo in Parænes. n. 1. *Initium salutis est sui ipsius accusatio.* Quindi Sant'Ambrogio, hora nel lib. 4. in Luc. c. 5. *Ex ore tuo iustificaberis. Etenim precium immortalitatis est nostra confessio, quia sicut scriptum est, ore confessio fit ad salutem,* ed hora in Psal. 37. *Vt febres in alto sitæ, nonquenunt mitigari, cum foras eruperint, spem afferunt desinendi: ita peccatorum morbus, dum tegitur, inardescit; si confessionibus proditur, euaporat.* Seneca in somma nell'Epist. 56. *Omnia vitia in aperto leuiora sunt, morbi quoque ad sanitatem tunc inclinant, cum ex abdito erumpunt, ac vim suam proferunt. Et auaritiam itaque, & ambitionem, & cetera mala mentis humanæ, tunc perniciosa scias esse, cum simulata sanitate subsidunt.*

* Confessione.

105 Siluio Piccolomini, per dimostrare, che da altri fossero goduti i frutti delle specolationi, ch'egli medesimo haueua fatte, figurò vna lepre, scoperta ben sì, e fatta distanar dalla selua, da vn can bracco; mà che cadeua nelle fauci del leuriere, introducendo il bracco à dire; EGO DETEXI. Questa sciagura auuenne à Luciano, che hauendo inuentato, e descritto quella famosa, copiosa, e morale fauola dell'Asino d'oro, gli fù poi vsurpata, e quasi di peso trascritta da Lucio Apuleio, che da lui ne pigliò l'inuentione, e la materia, e ciò senza pure mentouare il nome di chi l'haueua inuentata, e ritrouata. Virgilio ed esso fù astretto à querelarsi, che altri vsurpate s'hauesse l'opere del suo ingegno;

Inuentori di cose fraudati.

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane,
Diuisum imperium cum Ioue Cæsar habet;
Hos ego versiculos feci, tulit alter honores &c.

Mà dourebbero questi vsurpatori dell'altrui gloria ricordarsi l'auiso di Plutarco; *Non debemus suffurari gloriam eorum, qui nos in altum extulerunt &c.*

106 Animo grande, e generoso ne dimostra il molosso, che in vicinanza d'vn toro, e d'vn cignale, se ne stà giacendo, ben mostrando, di non curargli, il che dichiara il motto; MAIORA EXPECTO, ed è impresa alludente à ciò che seguì ad Alessandro Magno. Seneca Epist. 39. *Habet hoc in se generosus animus, quod concitatur ad honesta. Neminem excelsi ingenij virum, humilia delectant, & sordida. Magnarum rerum species ad se vocat, & extollit.*

Generosità.

107 Spira altresì magnanimità generosa, vn cane, che non curando i latrati d'altri piccioli cani, s'auuenta contra vn Leone, segnato col titolo; SPRETIS MINIMIS, ed anco; PIGET IRRITARE MINORES. Seneca 2. de Ira c. 32. *Ille magnus, & nobilis est, qui more magnæ feræ, latratus minutorum canum securus exaudit.* E di nuouo lib. 3. de Ira cap. 25. *Proprium est magnitudinis veræ non se sentire percussum. Sic immanis fera ad latratum canum lenta respexit.* Dauide irritato dalle maledicenze di Semei, non si curò d'affrontarlo, mà quando si trattò d'azzuffarsi co i leoni, di cimentarsi co i giganti, e d'incontrar immense armate schiere, tutto brauura si spinse loro addosso, e n'ottenne gloriosissime vittorie.

Magnanimità.

108 Intrepidezza inuincibile; od ancora pertinacissima ostinatione dimostra quel cane d'India, che hauendo afferrato co i denti vn leone: benche gli fosse tagliata prima la coda; e poi ad vna, ad vna tutte quattro le gambe, ad ogni modo non se ne staccò già mai, mà così morto staua tenacemente attaccato alla sua preda, ciò che riferì Diodoro Siciliano lib. 17. che però fù introdotto à dire; NEC CÆSVS CEDAM; e potrebbe anco dire; NEC MORTE RELINQVAM. Si pratticarono queste proue in Cinegiro, soldato Ateniese, quale combattendo contra l'armata Nauale de i Persiani, obbligò Giustino lib. 2. à scriuere di lui così; *Tantam in eo virtutem fuisse, vt non tot cædibus fatigatus, non ambabus manibus amissis victus, ad postremum truncus, & veluti rabida fera dentibus dimicauerit.* Il Signor Cardinale Carlo Rossetti, Admonit. ad Prædicatores §. 2. applicò questa proprietà à S. Giouanni Battista; come à quello, che tutto intento à predicar l'odio del vitio, & l'osseruanza della sourana legge, volle prima lasciarci la testa, che desistere dall'opera intrapresa; *Veritati testandæ, ac prædicandæ ita insistebat, vt nec membrorum quidem principe, capite truncatus, ac diminutus desisteret.* Impresa proportionata à i vitiosi, che ne dopo morte ancora si distolgono da quelle praue inclinationi, alle quali vissero attaccati nel corso della vita. L'Epulone Euangelico sepolto nell'infer-

Ostinatione.

Peccatore.

Inferno cõ viua ansietà procuraua l'vtile de suoi fratelli; conseruando anco nell'abisso l'affetto carnale, che portò à gli stessi quando viueua. *Lazari quidem anima*, dice S. Gregorio Nissen. in Cat. aur. D. Thomæ *non est erga præsentia sollicita, nec retorquet se ad aliquod relictorum. At diues, quasi quodam visco, etiam post mortem à vita detinetur carnali. Nam si quis omnino carnalis secundum mentem fiat, nec postquam corpus exuerit, remouetur à passionibus eius*.

109 Nel motto, che il Tasso diede ad vn Cane, ed è tolto da Pindaro; BLANDITVR AMICIS, si persuade à i Prencipi, & a i Magistrati la piaceuolezza, e l'affabilità verso i benemeriti; ed in quello che il Bargagli pose ad vn mastino; IMMITIS IN HOSTES, si dimostra il giusto rigore douuto à i vitiosi, ed inimici del pubblico bene. Concetto del quale parimenti si valse vno de i Serenissimi Duchi di Mantoa, che se medesimo rappresentò in vn terribile molosso, che portaua il titolo; FERIS TANTVM INFESTVS; non vi mancando chi in vn sol verso abbracciò, e l'vne, e l'altre dimostrationi, e di piaceuolezza, e di rigore, soprascriuendo al cane; MORDE GLI ESTRANI, ET A GLI AMICI APPLAVDE. Platone 2. de Repub. rifflettendo alla mansuetudine, & al rigore, co'l quale il vero Magistrato proceder deue nel gouerno de i popoli, lo figurò nel cane, che stà alla guardia delle case, così dicendo; *Vbi namq; mansuetudo, iracundumq; ingenium reperiamus in alijs animalibus? In hoc vtiq; videre licet, & non minime in eo cum quo nostrum custodem comparabamus: nosti enim generosi canis hunc à natura morem esse, vt aduersus familiares, & notos mitissimus sit; contra vero aduersus ignotos*. Osseruò in Erone Alessandrino questi affetti S. Gregorio Nazianzeno, che nell'Orat. 23. così di lui prese à dire; *Adesdum canis non impudentia, sed oris libertate; non ingluuie, sed quia in diem viuis; non latratu, sed boni custodia, vigilijsque pro animarum salute susceptis, atq; etiam quia virtutis quidem familiares, ac domesticos mulces, alienis autem oblatras*. Si che dunque trattaua Erone da Pastor vero, e da saggio Predicatore, mentre, e con voci soaui consolaua, e solleuaua le pouere pecorelle, e con minaccieuoli grida, spauentaua, e fugaua i sanguinarij lupi. Cristo nel giudicio riuscirà tale anch'esso, poiche come scriue Sant' Isidoro lib. 2. sent. cap. 30. *Pro diuersitate conscientiarum, & mitis apparebit in iudicio Christus electis, & terribilis reprobis: nam qualem quisque conscientiam tulerit, talem, & iudicem habebit, vt manente in sua tranquillitate Christo, illis solis terribilis appareat, quos conscientia in malis accusat*. Di questo medesimo cõcetto si valse il Caualier Marino, per esprimere l'importunità del Demonio, contra il quale nella Lira p. 3.

Magistrato.

Magistrato.

Cristo giudice.

Demonio.

Io pur ti fuggo, e tù mi segui e giungi.
Rompo ceppi e catene, e non mi sciolgo
Mostro peruerso, e più m'assali e pungi,
Quanto più per lasciarti il piè riuolgo.
Hor che da le tue man m'inuolo, e tolgo,
E che da te per buon sentier vò lungi,
Più tentato da te mi lagno, e dolgo
E forze a forze, ed armi ad armi aggiungi.
Tale il Socero iniquo, al hor che reo
L'amorosa rapina, armato vide
Tolto a suoi danni il fuggitiuo Ebreo.
Così MASTIN dal vscio, oue s'asside
Hor mansueto, hor minaccioso e reo
MORDE GLI ESTRANEI, ET A GLI AMICI ARRIDE.

110 Per vn mormoratore, quale mordendo i suoi prossimi vitupera se stesso, serue l'impresa d'vn cane, che afferrando vna pietra, s'insanguina la bocca, col verso di Torquato Tasso. DEL PROPRIO SANGVE SVO MACCHIATO, E MOLLE; Effetti osseruati dall' Ecclesiastico 21. 31. *Susurro inquinabit animam suam, & in omnibus odietur*. Onde S. Giouanni Crisostomo in Psal. 49. *Noli maledicere, ne te ipsum polluas*. Seruendo à questo proposito quei Monostici.

Mormoratore.

Damnum reportant plerunque viri maledici.
Qui alij maledicit, sibi conuicium facit.

111 Francesco Sforza I. Duca di Milano, poiche hebbe preso il possesso del Ducato, & quietate à forza d'armi le cose, espose vn leuriero sedente, col cartello; QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET, mostrando prontezza à risentirsi contra qual si voglia, che presumesse d'eccitar nuoui tumulti. Valer. Max. lib. 9. cap. 10. *Vltionis quemadmodum acres, ita iusti aculei sunt, qui lacessiti concitantur, acceptum dolorem pensare cupientes*.

Risentirsi.

112 Per simbolo d'vn sacrilego, sprezzatore delle cose celesti, serue vn cane, che abbaia alla Luna con; DESPICIT ALTA. Con simil senso Baldassare Bonifacio p. p. Lararij Epigr. 21. parlò del Lupo;

Bestemmiatore.

Horrendum exululat lupus, os ad sydera tollens:
Flebile, demisso vertice balat ouis.
Illum qui contra superos infanda procaci
Scommata voce vomat, nouimus esse lupum.
Illum qui lachrymas humili de pectore fundat,
Asserit esse suo de grege Christus ouem.

S. Cipriano, propria, ed espressamente di questa similitudine si valse contra Demetriano, maligno, mormoratore, ed eretico, così scriuendo; *Oblatrantem te, & aduersus Deum, qui vnus, & verus est ore sacrilego, & verbis impijs obstrepentem, frequenter Demetriane, contempseram &c.*

113 Simbolo di vantatore sciocco, è il cane, che alza vers'il Cielo le sue sonore voci, al quale fù aggiunto; FRVSTRA AGITVR VOX IRRITA VENTIS. Che però Tertulliano *lib. de veland. virgin. cap. 13. Nihil debuccinemus eorum, quæ apud Deum mercedem merebuntur; nec ea ab hominibus compensemus*. Dionigi Cartusiano, osseruando che Saul giouinetto, quando ragguagliò i suoi domestici, che i giumenti perduti s'eran trouati, non fece però loro verun motto ch'egli fosse eletto al regno; *De sermone autem regni non indicauit ei*. 1. Reg. 10. 16. *Quo exemplo*, scriue, *quorundam iactantia, vanitas, insipientia arguuntur, qui nihil norunt celare, & præsertim si quid gloriæ, & honoris eis exhibitum fuerit, aut exhibendum, silere non valent, & propriam pandunt stoliditatem*. Calza l'impresa alle voci de gli Eretici, che se bene, quasi cani latrano contra Santa Chiesa, riescono ad ogni modo vane, inutili, e frustratorie.

Vantarsi.

114 Bella imagine di chiunque cõ la propria virtù

Far da se. virtù, ed industria si ripara da i mali, è il cane, che alle sue ferite altronde non ricerca il rimedio, mà dalla sua lingua medesima, portando il motto; SIBI MEDETVR. Nel qual soggetto è degnissimo il consiglio di Plinio il giouine lib. 2. Epist. 10. *Dispice ne sit parum prouidum sperare ex alijs, quod tibi ipse non prastes.*

115 Vn cane ferito, mà con la musarola alla bocca, ed il motto Spagnuolo; NI LAÑAR, NI CVRAR; ò veramente latino; NEGATA MEDELA serue per vn mondano, al quale ò vien dinegato il ricercare dalla sua donna cosa men che modesta; ò veramente il discolparsi dell'altrui imposture, nel qual senso Oratio lib. 1. Epist. 17. Amante modesto.

Stultorum incurata pudor malus vlcera celat.

Ed in fatti, quando non si parla, e non si discopre il male, non si guarisce mai. Quadra à i dannati questa impresa, il male de i quali è incurabile, perche non hanno lingua per lambir le proprie piaghe, cioè per cōdannare, confessare, accusare, i lor passati eccessi; *Alioquin si humiliter flere* (discorso di Galfrido ap. Tilman. in cap. 22. Matt.) *si dicere possent. Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus: audeo dicere, ignis ille inexpugnabilis, tamen extingueretur.* Dannati.

116 Come il cane si risana col lambir la piaga, la doue lasciando di lambirla soggiacerebbe à disperato male, il che dichiara il motto; NI LINGAT LANGVET; così il peccatore, col condannare di propria lingua il suo misfatto, ottiene la salute de suoi mali, che per altro tacendo non otterrebbe. Natan, mandato à rimprouerar gli eccessi al Rè Dauide, sì fattamente ordinò il discorso, che Dauide con la sua propria lingua si dichiarò reo di morte. Ciò fece quell' accorto Profeta, scriue Sant'Ireneo l. 4. cap. 45. *Vt ipse dans sententiam de semetipso, & semetipsum adiudicans, misericordiam consequeretur, & remissionem à Christo.* Confessione.

117 Perche il cane, per fino co i gesti esprime l'affettione sua verso il padrone, non vi mancò chi gli soprapose; VEL NVTU FIDES, ET AMOR; impresa applicabile à S. Gio. Battista, il quale benche chiuso nell'aluo materno, alla presenza dell'incarnato Iddio *Exultauit in vtero eius.* Luc. 1. 41. *Propheta enim*, dice S. Gregorio Papa in Cat. Aur. *parente acutius videt, & audit, salutatque prophetatum: sed quoniam verbis non poterat, saltat in vtero &c.* E S. Giouanni Crisostomo ap. Metafrastem. *Nondum nascitur, & saltibus loquitur: nondum ei permittitur clamare, & per facta auditur &c.* S. Gio. Battista.

118 Fedeltà riuerente, ed ossequio diuoto dimostra vn cagnoletto, che se bene è minacciato da vna bacchetta: ad ogni modo s'accosta à chi lo minaccia; ET TAMEN REDIT. Sansone inuaghito di Dalida, benche da lei ben per trè volte fosse maltrattato, offeso, e tradito, ad ogni modo nulla badando all'ingiurie della sua traditrice, ritornò la quarta volta à sottomersi alle sue frodi, e vi lasciò la libertà, la vista, e la vita. Iudic. cap. 16. Ritornare.

119 Luigi Ferro, ad vn cane, vicino ad vna vigna, ò sia in guardia d'vna vicina greggia, diede; PROHIBET, ET INDICAT, che seruirà per i Sacri Teologi, Predicatori &c. i quali con dotte, ed animose voci deuono difender le gregge catoliche da i Lupi ereticali, e tartarei, spauentando quelli, ed auuisando quelle. *Quis est grex*, Scriue S. Gregorio 20. Mor. cap. 9. *Sancta Ecclesia, nisi multitudo fidelium? Vel qui alij huius gregis canes vocantur, nisi Doctores Sancti, qui eorundem fidelium custodes extiterunt? qui dum pro Domino suo, diurnis, nocturnisque vigilijs intenti clamauerunt: magnos vt ita dixerim latratus prædicationis dederunt.* E S. Cirillo Alessandrino lib. 5. in Isaiam. *Qui gregem sequuntur canes, vndique circumeuntes semper, nec somno, nec dormitatione vincuntur. Si quod enim animal efferatum conspicitur, allatrant fortiter, & omnibus viribus à pecore arcere satagunt. Atque hoc officium gregis ratione præditi proceribus incumbit, præceptoribus videlicet, & doctoribus, vt curam habeant subiugatorum, & omnibus modis eos abigant, qui iniuria, & incōmodo volunt afficere &c.* Predicatore.

120 Il cane d'India, che in fatti è animal quadrupedo, gettandosi in mare, diuenta pesce: onde Monsignor Aresio, figurandolo in atto d'immergersi nell'onde, lo fece dire; MVTABOR IN ALIVM; così l'huomo cangia costumi, e si conforma alla qualità di coloro, co i quali conuersa. A San Paolo quadra quest'impresa, che asperso con l'acque della gratia sourana, si cangiò di lupo in pecora, di persecutore in predicatore, in somma di Saolo feroce, in vn mansuetissimo Dottore &c. Sant'Ambrogio serm. 31. *Priusquam hic Apostolus præceptis spiritualibus lauaretur, erat blasphemus, persecutor, & Saulus; at vbi pluuia super eum lauacri cælestis influxit, necatur blasphemus, persecutor necatur, & Saulus, & viuificatur Paulus, vt cum moribus mutaret & nomen.* Col Sacramento della Penitenza il peccatore si cangia in vn altro; e con l'ingresso nella religione il Cristiano similmente. Mutatione. S. Paolo. Penitente. Religioso.

121 C'insegnò Monsignor Aresio à nō essere curiosi inuestigatori delle cose diuine, col figurare il cane d'Egitto, che beuendo al fiume Nilo à pena attinge quell'acque, accommodandogli le parole di S. Paolo Rom. 12. 3. NON PLVSQVAM OPORTET. Oue l'Apostolo così. *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, nella spiegatione del qual luogo S. Bernardo *Opusc. de charit. cap. 4. Perscrutari prohibemur, & plus sapere quam oportet; sed amare etiam plusquam possimus præcipimur.* E nel vero; *Si neque scientia*, scriue San Basilio, *minutissimæ formicæ assecutus es naturā, quomodo incomprehensibilem Dei potentiam cogitatione comprehendisse gloriaris?* L'intelletto nostro creato, e finito, mal può attingere addentro la perfetta cognitione delle più vili creature: e come potrà poi solleuarsi à comprendere l'infinità delle diuine cose? *Difficile æstimamus quæ in terra sunt*, discorre il Sauio Sap. 9. 16. *& quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore; quæ autem in cælis sunt quis inuestigabit?* Aristotele ben consigliaua; *Nunquā verecundiores simus quam cum de Deo agitur*; ed Oratio lib. 1. Epist. 5. dice che chi vuol penetrar troppo addentro, merita anzi il nome di pazzo, che di Sapiente; Moderato studioso. Contentarsi.

Insani sapiens nomen feret, æquus iniqui,
Vltra quam satis est virtutem si petat ipsam.

122 Idea

Amante modesto.

122 Ideà espressa d'vn amante molto acceso, mà altretanto modesto, è il cane rabbioso, il quale risguarda l'acqua, mà non s'arrischia d'attingerla, e porta il motto; ARDET, NEC AVDET. Ouidio 10. Metam. ne dà l'esempio in vna non sò quale giouinetta;

Noctis erat mediũ, curasque, & corpora somnus,
Soluerat, & Virgo Cinyreia peruigil igne
Carpitur indomito, furiosaque vota retractat,
Et modo desperat, modo vult tentare: pudetque,
Et cupit, & quid agat non inuenit.

Torquato nella Liberata Canto 2. st. 16. parlando d'Olindo, amante di Sofronia;

Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
BRAMA ASSAI, poco spera, e nulla chiede.
Ne sa scoprirsi, ò NON ARDISCE, & ella
O' lo sprezza, o no'l vede, ò non s'auuede.

Ocio utile.

123 Il Can Leuriere, che stà riposandosi, e giacendo col motto; OCIOR, VT OCYOR, cioè; *Mi riposo, per esser più veloce*, ne dimostra quanto rilieui al nostro profitto, il prender tal volta nel mezzo alle fatiche opportuno respiro. Aristot. 8. Politic. *Omnis laborans, requie indiget*, ed Ouidio;

Otia corpus alunt, animus quoque pascitur illis.

Ricreatione.

Vna simile impresa, alzò il Sig. D. Carlo Bosso, dando al leuriere sedente il motto; VT VALIDIVS, e ciò per l'Accademia de i Ristorati, giouani religiosi studenti, che vn giorno della settimana ritirandosi ad vn giardino, iui con virtuosi trattenimenti si ristorauano, per trascorrere poi con lena più vigorosa il campo delle scolastiche fatiche. Dione nell'Economico citato da Gio. Stobeo Ser. 62. soleua dire. *Dominari oportet moderate, & recreari cupientibus id permittere. Remissiones enim ad nouos labores praeparant. Et arcus, & lyra, & homo, quiete vigent.*

Mormoratore.

124 Simbolo di mormoratore, che alzando le voci lacera l'altrui fama, è il cane, che si spinge contra vna damma; LATRATV, ET MORSV. E quant'al latrato; Seneca de remed. fort. *Quibusdam canibus sic innatum est, vt non pro feritate, sed pro consuetudine latrent*, e soggiunge; *Malè de te loquuntur? Bene nesciunt loqui; faciunt non quod mereor, sed quod solent.* Quanto poi al mordere, l'Incognito in v. Psal. 21. *Circumdederunt me canes multi*, dice; *Sicut canes dentibus mordent, & lacerant; sic isti* (i Giudei) *Christum detractionibus mordendo, eius famam lacerabant.*

Perseueranza.

125 Animo risoluto, e perseuerante ne dimostra il cane, che seguendo vna cerua, protesta di non volerla lasciare; DONEC CAPIAM. S. Giouanni Crisostomo Hom. 1. in Epist. ad Philipp. *Non satis est semel cum laude rem gerere, sed perpetuo. Etenim qui postquam decem dolichos cucurrit, si post deficiat, totam laudem perdidit, & nos si semel aggressi bona opera, postea defecerimus, totum amisimus, totum perdidimus.*

Peccator moribondo.

126 Vn bell'ingegno, hauendo osseruato che i cani dormendo latrano, fù di parere, che si sognino; onde figurando vn leuriere addormentato, gli soprascrisse; MENS TAMEN IN SYLVIS. Siasi del cane ciò che si vuole, che frà il sonno, ed il letargo della morte il mondano terra la mente riuolta, ed applicata a quelle cure medesime, alle quali s'habituò per tutto il giorno della passata vita. Claudiano Praefat. in 6. Honor. Consulatu.

Omnia quae sensu voluuntur vota diurno,
Tempore nocturno reddit amica quies.
Venator defessa toro cum membra reponit,
Mens tamen ad syluas, & sua lustra redit.

E và per molti versi seguendo. Ciò che dissero e Lucretio *lib. 4. de rerum natura*; e Petronio Arbitro nel suo Satirico; e Seneca nell'Ottauia.

Quaecunq; mentis agitat infestus vigor
Ea per quietem sacer, & arcanus refert
Veloxque sensus &c.

E Fuluio Testi nelle sue Poesie Liriche p. 1.

A lusingar le sonnacchiose menti
Suol da le porte eburne
De sogni vscir la fauolosa schiera;
E l'immagin del ben, che più si spera
Fan con ombre notturne
Che viuamente al cor si rappresenti.
Il Duce auezzo à sanguinosa pugna,
Sognando il ferro impugna;
Preme il nemico à la vittoria intento,
E di vane ferite impiaga il vento.
Il cacciator tutto anhelante, e lasso,
Per solitario lido
Di fuggitiua cerua incalza l'orme;
Stilla sudor dal crine, e se ben dorme,
Pur rauco inalza il grido,
E del veltro fedele affretta il passo.
Vede l'auaro in chiusa parte ascoso
Tesoro luminoso,
E mentre par ch'el prenda, e che lo stringa,
Di pretiosa froda il cor lusinga &c.

127 Così per vn Generale d'eserciti, che si trattiene, come cuore nel corpo dell'esercito; come per vn priuato, che camini circondato da gli armati, serue il cane, col collaro, attorniato da punte di ferro, col motto; TVTVS INCEDIT, ò sia per bocca del cane medesimo; SECVRVS INCEDO, che tanto si vede sù le porte di bronzo del Duomo di Pisa. Si che questo motto dimostra difesa, e protettione. Tale anco è il beneficio, che deriua à i fedeli dalle tribolationi; poiche non mai sono tanto sicuri dal lupo infernale, quanto all'hora, che da i pungenti chiodi de i dolori si trouano attorniati. S. Agostino in Psal. 21. parlando del Rè Dauide. *Erat in infirmitate tribulationis suae tanto in Deum intensior, quanto miserior videbatur: vtile quiddam est tribulatio, vtile medici ferramentum tamquam contra diaboli tentamentum.*

Difesa. Cautela. Trauaglio assicura. S. Chiodo.

128 Dimostra perfetta vbbidienza il cane, notato dal Lucarini col motto; AD NVTVM OBSEQVENS. Abraamo mentre stà in calar il colpo, ad vna voce d'Iddio pronto risponde, e sospendendo in aria il ferro, dice; *Adsum*, potendo soggiungere con Basilio di Seleucia Orat. 7. *Non sacra mea lentitudine defœdaui.* Quando gl'impone Iddio; *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*. Gen. 12. 1. con ogni celerità essequì l'ordine sourano, dice Crisostomo Hom. 32. in Gen. *Mox vt audiuit egredere de terra tua, non moras nexuit, non distulit, sed obediens imperanti, quod imperatum erat mox fecit.* Similmente Giuseppe, auuertito à fuggirsene, col Bambino Gesù nell'Egitto, si leuò la medesima notte; *Et accepit puerum, & matrem eius nocte, & secessit in Aegyptum.* Matt. 2. 14.

Vbbidienza. Giuseppe nuntio.

129 Al-

Angelo Custode.

129 Alcibiade Lucarini fece impresa del cane, che serue di guida à i ciechi, e gli soprascrisse; DVCIT TVTE, che riesce bella idea dell'Angelo Custode; Onde il giouane Tobia, parlãdo di quell'Angelo, che gli fù guida diceua; *Me duxit, & reduxit sanum*. Tob. 12. 3. E San Bernardo in Psal. qui habitat. *Quid sub tantis custodibus timeamus? Nec superari, nec seduci, minus autem seducere possunt qui custodiunt nos in omnibus vijs nostris; fideles sunt, prudentes sunt, potentes sunt: quid trepidamus? tantum sequamur eos, adhæreamus eis &c.*

Animo generoso.

130 Animo grande, e generoso, dimostra il cane, che lascia la preda intatta, e s'appaga solamente di vederla vinta, ed atterrata, col motto pure del Lucarini; VICTORIAM NON PRÆDAM. Questi furono gli affetti, per bocca del Tasso espressi dal famoso Campione Goffredo, quale quando sentì dirsi dal suo prigione di guerra Altamoro Liberata Canto 20. st. 142.

Mo l'oro del mio regno, e me le gemme
Ricompreran de la pietosa moglie.

Rispose immantinenti.

——————— Il ciel non diemme
Animo tal, che di tesor s'inuoglie;
Ciò, che ti vien da l'Indiche maremme
Habbiti pure, e ciò che Persia accoglie,
Che de la vita altrui prezzo non cerco;
Guerreggio in Asia, e nõ vi cãbio, ò merco.

Quel nobile ingegno del P. Ortensio Pallauicino, riflettendo sù la Cittadella di Casale, espugnata dal Marchese di Caracena, mà da lui stesso immantinenti consegnata al Serenissimo Carlo II. Duca di Mantoa, nell'elogio 17. de i venti, che in quest'argomento cõpose; così concetiza;

Hoc est diuinitatis more agere
Acquirere præter iustam, & solidã gloriam, nihil.
Amasij æternitatis Heroes
Solam nominis immortalitatem amant.
Ingens sibi ipsi pretium est,
Fama mundo æqualis; Gloria cælo contermina:
Victoria regno digna: triumphus sæculis maior.
Nulla maior bellica victoria,
Quam sui esse victorem,
Et ex hostis victi manubijs
Nihil referre præter victrices manus.

Nel qual argomento trascurar non deuo la spiritosa delicatezza di quei versi, che nella nostra Canonica di S. Giouanni di Verdara in Padoa si trouano soprascritti ad alcune palle smisurate d'artiglieria, che seruirono già all'Imperatore per batter Padoa;

Ales Iouis ter maximi,
Matris Deorum biiuges,
His lusitabant spherulis,
Non lucri ergo, nec sanguinis,
Sed imperi, sed gloriæ.

Così Abraamo Gen. 14. 22. dopo d'hauer ottenuta di cinque Rè gloriosa vittoria, non volle toccare, ne meno vna picciola parte di quelle superbe spoglie, di cui Sant'Ambrogio lib. 1. de Abraham cap. 3. così; *Quantum hoc, quod de præda victoria nihil voluit contingere Patriarcha, neq; oblatum sumere. Minuit enim fructum triumphi mercedis susceptio, & beneficij arrodit gratiam: plurimum enim refert, vtrum pecuniæ, an gloriæ dimicaueris &c.*

Giudice.

Desiderio di virtù.

131 Per idea di Giudice sagace, il medesimo Lucarini figurò il can bracco, al qual diede; ET OLFACTV INDAGAT; motto proportionato à chi si porta con desiderio in traccia di quella virtù, la cui fragranza alletta i cuori humani à ricercarla. Filone lib. de Somn. *Quemadmodum canes venatici à longinquo ad feras perueniunt, odorem sequentes, cuius eximio sensu à natura sunt præditi; eodem modo à iustitia, ceterisque virtutibus exhalantes suaues auras amator scientiç vestigat, cupiens originem tantæ voluptatis assequi huc illuc cursitans, & vel ipso honestatis odore, tanquam sacro nidore se recreans.* Nella quale conformità S. Tomaso di Villanoua Conc. de D. Michaele Archang. *Non nisi longo, & laborioso discursu, veluti canis olfactu lepores, cæcutiendo inquirimus veritatem: ad quam vix vnquam post diutinam meditationis, & ratiocinationis inquisitionem, cum animi vexatione, & afflictione pertingimus.*

Confessione.

132 Il cane, che con la lingua, cura, e risana la ferita, col titolo; HINC SALVS può seruire per vn Penitente, che dalla propria lingua, intenta ad accusare, e condannare le sue colpe, riceue la spirituale sanità. Absalone Abbate ser. 48. *Lingua canis, medicina pænitentialis.* Giouanni Crisostomo Hom. 3. de Iosia; *In mundanis quidem, atque forensibus iudicijs, post accusationem, & criminum confessionem restat mors: at apud diuinum tribunal, post vtramque, corona &c.*

Insatiabilità.

133 La pazzia, vanità, & insatiabilità humana, che non s'appaga di quello che possiede; mà scioccamente perde il certo, per acquistar l'incerto, si riconosce nel cane d'Esopo, che si lascia cader di bocca vn pezzo di carne, per afferrare l'ombra, che sopra l'acque distingue, e porta il motto; FVGITIVA SEQVOR; ò veramente; EXPETIT ID QVOD ABEST. Giusto Lipsio Centur. Miscel. Epist. 28. *Miseria, aut insipientia nostra! Nunquam desiderijs, aut inditijs quiescere, absentia petere, præsentia contemnere: & vitam semper inter vota suspensam habere.* Vgon Vittorino lib. 2. de Best. cap. 17. *Quod canis carnem in flumine, propter concupitam vmbram relinquit, significat homines propter ambitionem ignotæ rei, id quoque, quod proprij est iuris relinquere, vnde fit vt dum non valent adipisci id quod cupiunt, perdere frustra volunt quod reliquerunt.* Col medesimo concetto il Padre S. Asterio Hom. de Auaritia espresse il peccato, e la caduta di Lucifero. *Diabolus cum eminentissimam Archangeli dignitatem, & ordinem obtineret, tyrannidem, ac rebellionem aduersus diuinitatem molitus - neque diuinitatem quam captabat adeptus est, & Archangeli quo fulgebat honorem amisit, canis instar illius, in Græcorum fabulis, qui & carnem perdidit, & vmbram prehendere non potuit.*

Demonio.

Celerità.

134 Giouanni Ferro, per dinotare che il Cardinale Scaglia, col passo veloce delle sue virtù s'era portato al Cardinalato, pose il cane dell'arme sua, col titolo; CVRSV PRÆDAM. E nel vero à i grandi acquisti, si ricerca pronta velocità. *Cæsar magna facinora facienda aiebat, & non deliberanda*, scriue Plutarco in Apoph. E io stesso pure hauendo al primo cimento vinto

Far-

Farnace, scrisse à gli Amici suoi quelle famose parole; *Veni, vidi, vici*: riconoscendo dalla propria celerità in operare, la felicità di quella nobilissima vittoria. Silio Italico lib. 4.

Pelle moras, breuis est magni fortuna fauoris.

135 Si come il cane siegue le pedate del suo padrone, e come cantò Virgilio 8. Æneid. v. 462. GRESSVM COMITATVR HERILEM, motto di Gio. Ferro, così il figliuolo siegue le vestigia del padre, il seruo quelle del padrone, il suddito del Prencipe, ò sia del Prelato. Plinio ad Traian. *Flexibiles quamcunque in partem ducimur à principe: & vt ita dicam, sequaces sumus.* Il Padre di famiglia, simile al Pastore Euangelico, precede con l'esempio i sudditi, e questi quasi simplicissime pecorelle immantinenti lo sieguono; *Ante eas vadit, & oues illum sequuntur.* Io. 10. 4. *Vadit ante eas*, dichiara S. Cirillo Alessandrino, *quia recte viuendi exemplum, quasi vestigia pedum ipsorum oculis obijciens, quid faciendum, aut quid fugiendum opere docet, & oues illum sequuntur.* Esempio.

136 Il cane da caccia, che siegue le pedate delle fere, e porta il motto; SEMITAS NON IGNORAT, può seruire à predicatore morale, che caua dalle tane de i vitij i peccatori, i costumi de i quali ben da lui sono conosciuti, e scoperti. Iddio anch'esso, con l'infinita sua sapienza scuopre le pedate di tutti, a cui riuolto Giobbe c. 13. 27. *Obseruasti omnes semitas meas.* E Dauide Psal. 138. 3. *Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam, & funiculum meum inuestigasti. Et omnes vias meas præuidisti &c.* Predicator morale. Iddio.

137 I cani da caccia si tengono da i cacciatori à bell'arte strettamente legati, perche disciolti riescono poi più pronti, e più veloci; ad vno de i quali, legato ad vn muro diedi; POST VINCLA CELERIOR, effetto che anco nella giouentù si prattica, trattenuta con molta prudenza nelle strettezze, perche sciolta indi si porti con tutta agilità à virtuosi acquisti. Così Paolo Maccio Embl. 24. * Giouentù ristretta.

Multa feras, faciasque puer, nec sudor, & algor
Dimoueant duri ferre laboris onus.
Nec te vincla pati pigeat, nec verba regentis,
Vt cursu metam liberiore petas.
Copula sic VINCTOS soluit prius arcta molossos,
VT capiant CELERES per iuga summa feras.

138 Ad vn cane giouenetto figurato in atto d'auuentarsi latrando contra vna pelle di ceruo diedi; ROBORAT AD ARDVA PECTVS; dimostrando quanto rilieui al rinforzo de gli animi nostri l'habituarsi ne i verd'anni à gli essercitij spiritosi, e virtuosi; e da Oratio fù suggerito così il corpo, come l'applicatione dell'impresa; mentre hora Epist. lib. 1. ad Lollium. * Educatione.

—— —— Venaticus, ex quo
Tempore ceruinam pellem latrauit in aula,
Militat in siluis catulus.

E nel lib. 4. Carm. Ode 6.

Doctrina sed vim promouet insitam,
Rectique cultus pectora roborant.

139 Per dimostrare, che le acclamationi de gli huomini diano lena a i nostri cuori, perche con animoso vigore si portino incontro à maggiori fatiche, s'accingono à più nobili imprese, il Ferro introdusse vn cane da caccia, che dicena; CLAMORE PREMOR. Cassiodoro 1. Var. Epist. 13. per bocca del Rè Teodorico. *Debetis bene gerentibus, vt eos laudis vestræ comitetur assensus. Nam si equorum, cursus, hominum clamoribus incitatur, & sonantiū manibus agitur, vt à mutis animalibus velocitas appetatur, quantum inde homines stimulari posse credimus, quos ad laudis auiditatem natos singulariter inuenimus?* Lode fà animo.

140 Dipendenza pontuale da gli altrui ordini, e commandi, inferisce il cane, figurato alla guardia d'vn vscio, ò sia d'vna greggia, col motto; DOMINO MANDANTE, nel qual proposito Don Giouanni Pascalio; Dipendenza.

Stat vigil ante fores, Domino mandāte catellus,
Imperijs prompti signa clientis habens.

I lumi di questa rassegnatione, ed vbbidienza, che totalmente dipende dalla volontà non propria, mà da i commandi meri del Padrone, dal Salmista furono vagheggiati ne gli Angioli, da lui chiamati; *Potentes virtute, FACIENTES VERBVM ILLIVS, ad audiendam vocem sermonum eius*; e frà poco; *Ministri eius, qui facitis voluntatem eius.* Psal. 102. num. 20. & 21. Dal Profeta Barucco, osseruati nelle stelle, delle quali; *Stellæ dederunt lumen in custodijs suis, & lætatæ sunt: VOCATÆ sunt, & DIXERVNT ADSVMVS.* Baruch. 3. 34. Nel primo de Regi, ne i consigli, che Elì diede à Samuele, ne i quali gratiosamente connette l'humana prontezza con la diuina dispositione, insegnandogli à dire; *Loquere Domine quia audit seruus tuus.* 1. Reg. 3. 9. cioè commandi il Signore, che il buon suddito, al suono de i diuini precetti, haurà l'orecchio aperto, e il piede pronto. Mà frà cent'altri campeggiò questa conformità, & vbbidienza in Abraamo, il quale; *Domino mandante* il precetto doloroso della Circoncisione; *Circumcidit carnem præputij eorum* (de suoi serui) *statim in ipsa die, sicut præceperat ei Deus.* Gen. 17. 23. nel qual luogo l'Abulense; *Verus obediens moras nescit: nec diu in agendo deliberat, cum mandatum fuerit; sicut nec verus moralis nihil agendo moratur, postquam consiliatum fuerit, vt ait Aristoteles 6. Ethic. cap. de Eubulia. Eundem locum habet Obedientia, & Eubulia; quia sicut POST CONSILIVM perfectum nihil manet, nisi OPERARI, ita proposito mandato obedienti, solum operatio sequitur.*

141 Il cane, che hà appostato la quaglia, col motto; ERRANDO PRÆDATVR è dell'Intento frà gli Erranti; ed il can segugio, che col capo abbassato và odorando, per vn campo, col motto; ERRAT, VT INVENIAT è dell'Inuentiuo, parimente nell'Accademia de gli Erranti; ed insegnano, che studiando, e specolando, benche taluolta l'huomo fallisca, alla fine arriua alla cognitione, intelligenza, ed acquisto di ciò che brama. S. Cirillo Alessandrino in Io. lib. 1. cap. 2. *Canes venaticos imitatur prudens, ac sapiens auditor, hunc illucque feras quærentes. Ipse enim non intellectam rem, sæpè, ac multum inuestigans, interrogansque, tandem assequitur.* Serue pur quest'impresa ad insegnarci, che si ritroua la felicità da chi và in traccia della medesima co'l passo della fatica, e della diligenza. Ben dicendo Pindaro. *Si vero aliqua est inter homines fœlicitas, ea non sine labore existit.* Ed Studioso. Diligēza ritroua.

Otone Venio Embl. Amorum fol.130.parlando di materia amorosa;

Venator saltus, atque inuia lustra pererrat,
Sectaturq; vagas per iuga summa feras:
Nec cessator eris qui amas; Venère necesse est
Non petet ipsa tuum præda cupita, sinum.

142 Ne i Filoponi di Faenza l'Auido hà vn cane, in atto di seguir vna lepre co'l cartello; QVO PROPIOR AVIDIOR; poiche il bramato oggetto, quant'è più vicino, tanto con maggiore ansietà è desiderato; e lo prouano gli ambitiosi aspirando alle dignità; i lasciui inuaghiti di caduca bellezza &c. Spiegò il mio D. Saluator Carducci l'Impresa co'l distico; — Oggetto vicino più desiderato.

Quo propior magis est auidus Canis asecla prædæ:
Quo propiora videt, cor mage læta sitit.

143 Ad alcuni cagnoletti, che abbaiano ad vn leone, figurato tutto quieto, e non curante, il Gamberti soprascrisse; SECVRI INSVLTANT; perche non vedendosi parità frà la debolezza loro, e la fortezza del leone, questi sprezzando, si sarebbe sempre burlato de i lor vani latrati. Martiale lib. 1. Epigr. 17. riuolto ad vna lepre, che si credeua d'esser diuorata da vn vicino leone, la consola; dicendo, ch'ella non poteua sortire vna morte così nobile, perche il leone haurebbe sempre abbominato così infelice preda; — Animo grande nō cura gli insulti.

Desperanda tibi est ingentis gloria fati;
Non potes hoc tenuis præda sub hoste mori.

144 Lucretio Borsati hà vn cane, rappresentato d'auanti la porta d'vn palagio, e ciò sotto il ciel notturno, con la scritta; QVO OPPORTVNIVS, EO VIGILANTIVS, e volle esprimere la vigilanza del Sign. Antonio Longo, che tanto era più sollecita, e più diligente, quanto più vrgenti erano i bisogni, e le occasioni. In questa guisa direbbe S. Pier Crisologo serm. 24. *Pastor adiungit noctes diebus, & totum sibi tempus denegat dormiendi; ne qua lupis, suffragante somno, grassandi in gregem præbeatur occasio.* — Vigilanza.

145 Al cane, in atto d'essere percosso con vna verga, io diedi; SFERZATO IMPARA; tale l'huomo, all'hora più che mai apprende à seruire Iddio, ed vbbidire alle sourane leggi, quando dalla mano diuina è visitato, e percosso. Sant'Agostino in Ioan. tract. 12. *Qui te FLAGELLAT in isto sæculo, AD EMENDATIONEM, non ad damnationem facit.* — * Trauaglio vtile.

146 Come la piaga del cane, è da lui curata non con la mordacità del dente, mà con la morbidezza della lingua; *Canum lingua vulnus dum lingit sanat*, scrisse S. Gregorio Papa, che però gli diedi; LINGENDO SANAT; Così i difetti, & infermità spirituali del prossimo, vogliono non con maniere mordaci, e dispettose, mà con maniere mansuete, e benigne esser corrette, e sanate; *Si peccatorem admones*, dice S. Nilo Parenes. num. 108. *misce compassionis verba: & aures emollientur, cor verò illuminabitur.* Ed il mio Concanonico Absalone Abbate serm. 48. *Lingua canis medicina pænitentialis est, qua sanantur illi, qui post graues lapsus peccatorū, & criminum fortiores resurgunt. Dum enim à Prælatis Ecclesiarum fructuosæ pænitentiæ visitantur consilijs, quasi linguatu canis pristinæ restituuntur sanitati.* Ciò che voglia inserire questa lingua di cane, lo dichiara soggiungendo; *pia compassione benignè suscipiat, & consolatione paterna mulceat &c.* — * Correttione piaceuole.

147 Il Sign. Cesare Antonio Bendinelli, per auuertire vn Giouane à ripararsi dall'insidie d'vna lasciua femmina, si valse del cane d'Egitto, che fuggendo suol attingere l'acque del Nilo, per non essere da i Cocodrili suorpreso, e diuorato, soprascriuendogli il motto precettiuo; NE PEREAS, PEREAS. E nel vero ella è così; la fuga sola in materia di senso, ci appresta la sicurezza. Ouidio 2. de Arte. — Fuggasi l'occasione.

Cum mora non tuta est: totis incumbere remis
Vtile, & admisso subdere calcar equo.

S. Basilio Constit. Monast. cap. 4. *Fugiendum est cum primis quæcunque in conspectum nostrum adducta, refricata libidinum memoria, consilium, rationemque in nobis perturbant, atque confundunt.* S.Gregorio Nazianzeno, sucosa, mà grauemẽte;

Stare volens, extra limina stato mali;

poiche come auuerte Ouidio *lib. 2. de Remed.* il trattenersi in vicinanza del male, e non caderui, è quasi impossibile;

Non facile esuriens, posita retinebere mensa,
Et multum saliens incitat vnda sitim.
Non facile est taurum visa retinere iuuenca,
Fortis equus visa semper adhinnit equa.

In somma il documento è tutto espresso in quel famoso distico, dal quale è tolto il motto di questa impresa.

Quid facies facies Veneris cum veneris ante?
Ne pereas pereas: ne sedeas, sed eas.

148 Simbolo d'adulatione è il cane, che porta il motto; ET BLANDIOR, ET NOCEO, poiche questo vitio mentre lusinga, pregiudica; nel qual proposito San Girolamo in Matt. *Nunc rara fides est, aliud in labijs, aliud in corde versatur. Venenum animæ linguæ mella contegunt.* E lo stesso anco può dirsi dell'Auuocato, della femmina rea, ò d'huomo interessato, quale e lusinga, ed offende &c. — Adulatione.

149 Che la speranza del beato riposo ne auualori à superare le inondanti miserie di questo secolo, nell'inferiscono alcuni cani, à nuoto entro vn torbido fiume, col titolo di Virgilio 6. Æneid. v. 314. RIPÆ VLTERIORIS AMORE. Sant'Agostino serm. 14. de Sanct. *Operarius deficeret in via, nisi attenderet quod accepturus esset. Cum enim attenderis quid sis accepturus, omnia tibi erunt vilia, quæ pateris.* E San Gregorio 8. Moral. cap. 5. illustrando le parole di Paolo Rom. 8.18. *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam* così discorre; *Paulus semper se ipso robustior contra aduersa erigitur: quia nimirum finem sui operis sicut mercenarius præstolatur. Graue namq; quod sustinet æstimat, sed leue hoc per præmij considerationem pensat.* — Speranza del premio.

150 Ad alcuni cani, che passando à nuoto per vn fiume approdano alla riua fu soprascritto; PER AQVAM IN REFRIGERIVM, pigliandosi il motto dal Salmo 65. 12. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, che serue per dimostrare la felicità de i purganti, i quali con tanto maggior giubilo arriuano à i godumenti del cielo, quanto più furo- — Purganti.

no

no trauagliose le miserie del Purgatorio, per le quali passarono; *Opportunè siquidem*, diceua S. Bernardo, *post tristitiam gaudium subit, post laborem quies, post naufragium portus. Placet cunctis securitas, sed ei magis qui timuit: iucunda omnibus lux, sed euadenti de potestate tenebrarum iucundior &c.* Serm. 68. in Cant.

151 Il Curioso ne i Cacciatori di Venetia, hà vn cane segugio, che và cercando la fera, protestando di non volere riposarsi già mai; DONEC ABDITA PANDAT. Motto, che dimostra così la diligenza, come la perseueranza d'vno studioso, accinto ad inuestigare qualche sottigliezza, ò profondità di scienza, ò sia d'vn Giudice, per iscoprire qualche deliquente; ò d'vn Auaro finche arriui all'acquisto delle bramate ricchezze, che in questo senso parlò Plutarco nella vita d'Alessandro. *Ibi Macedones primum gustato auro, argento, mulieribus, & vita barbarica, sicut canes olfactis vestigijs, maturabant insequi, atque inuestigare Persarum diuitias.*

Diligenza. Studioso. Giudice. Auaro.

152 Come il cane latra à gli stranieri, onde può tenere il motto; IGNOTOS ALLATRAT, così l'inuidia suol maltrattare quelli, che di nuouo si vedono quasi che improuisamente sublimati, e felicitati. Plutarco ne i Morali, *Vt canis ignotos allatrat, erga notos mitior: sic Inuidia nouos homines, & nuper euectos potissimum infestat, in notos iam mitior.*

* Inuidia.

153 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, che veciso in guerra, morì seruendo à i Duchi di Sauoia, fù figurato vn cane, con la bocca intrisa nel sangue della porpora, ed il motto; EX NECE TRIVMPHVS. Impresa, alludente all'inuentione della porpora, che seguì mentre il cane d'Ercole afferrando le carni nella conca rinchiuse, ne rimase con le labbra insanguinate; ciò che scrisse Polluce; e riferiscono molti altri. In questo argomento il Caualier Marino Lira 3. p. ne Capricci, così.

Morte gloriosa.

Conca di belle porpore feconda
Ruppe col fero dente aspro mastino,
Mà ne fè scaturir viuo rubino,
Che di lucide grane asperse l'onda.
E così d'huom maligno à spirto egregio
Non noce ira mortal. Sangue che smalta
Innocente valor, gli aggiunge fregio.

Quadra l'Impresa alla morte del Redentore, col mezzo della quale egli trionfò dell'inferno; *Et expolians Principatus, & potestates* discorsi di S. Paolo ad Colossens. 2. 15. *traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso*, cioè come traporta Origene Homilia 8. in Iosue; *triumphans illos in ligno crucis*. Quindi S. Leone Papa Ser. 10. de Pass. *Claui illi, qui manus Domini, pedesque transfoderant, perpetuis diabolum fixere vulneribus, & sanctorum pœna membrorum, inimicarum fuit interfectio potestatum; sic suam Christo consummante victoriam, vt in ipso, & cum ipso omnes, qui in eum crederent triumpharent.*

Cristo appassionato.

154 Enrico Farnese, nella *Diphtera Iouis l. 1. Elog.* 11. hà vn cane d'auanti ad vn palazzo col titolo; INCORRVPTA FIDE, dir volendo, che il palazzo, & la maestà regale, cō la fedeltà de i buoni amici si mantiene, e difende. *Nam fida Regum custodia*, discorso di Socrate, *non turribus, non propugnaculis, non manibus, non armis, non satellitibus, sed amicorum præsidijs, & ciuium beneuolentia asseruatur.* E ben l'intese Scipione Africano, il quale, come osseruò Polibio, nulla più procuraua, che di farsi de gli amici, e godena anzi di beneficar gli nemici per acquistarsegli, che di vccidergli irritati, ed ingiuriati.

Fedeltà salua il Prencipe.

155 Due imprese, frà di loro molto simpatiche hanno i Cruscanti; Vn cane co'l cibo d'auanti, ed il verso; CHE MAI NON EMPIE LA BRAMOSA VOGLIA; ed vn Cane già pasciuto, co'l cartello; E DOPO L' PASTO HA' PIV' FAME CHE PRIA, ciascuna delle quali esprime l'inesplebile auidità che i letterati hanno della virtù, e della sapienza, nello studio della quale non mai si chiamano sodisfatti; Quindi la Sapienza Ecclesiast. 24. 29. *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient. Gratia enim*, dice Fausto Regiense *Instruct. ad Monachos*, su'l fine, *de gratia nascitur, & profectus profectibus seruiunt, lucra lucris, & merita meritis locum faciunt, vt quanto plus quis acquirere cœperit, tanto plus acquirere conetur, & quanto auidius de sapientia bonis hauserit, tanto plus haurire desideret.* Così l'anime innamorate d'Iddio dice S. Maccario Hom. 10. *Quanto magis abundant donis spiritualibus, tanto vehementius, & sine satietate desiderij cælestis inquirunt; quantoq; magis spiritualem profectum in se senserint, tanto plus esuriunt, ac sitiunt participationem, & augumentum gratia.*

Letterati ansiosi.

Profitto.

156 Al cane, figurato alla guardia delle gregge ben si conuiene il motto; SERVAT, ET ARCET; douendo ogni Prelato sollecitar la difesa delle sue pecorelle, e ripararle dall'offese che lor minacciano i vitiosi lupi; parti riuerite, ed acclamate nell'Apostolo San Pietro, di cui l'Inno del 1. d'Agosto così;

* Prelato.

S. Pietro

Ouilis ille pastor, & Rector gregis
Vita recludit pascua, & fontes sacros
Ouesq; SERVAT creditas, ET ARCET lupos.

COLLARO DA CANE.

157 IL Collaro da Cane, armato d'intorno di pungenti chiodi, serue così per difesa de i cani, come per offesa de i lupi, che volessero maltrattargli; però hebbe; SAVCIAT, ET DEFENDIT; & da altri; PER CHI BENE, E PER CHI MALE. I soldati mantenuti dal Prencipe seruono alla difesa de gli stati, mà all'aggrauio de i Popoli. I Giudici ripartono beneficio à gl'innocenti oppressi, mà castigo à gli scelerati. I trauagli in somma, à i giusti sono strumento di felicità, e di beneficenza; ed à gl'iniqui di pregiudicio, e di tortura. Così il fuoco delle babiloniche fornaci se refrigerò gl'innocenti Ebrei: diuorò i ministri dell' iniquità; del qual successo San Zeno Veronese Serm. 5. de tribus pueris. *Vbi iactati sunt in fornacem ignis ardentis, hos deuotè cupidus ignis excepit. Lambunt roscidos flamma blandientes - Incensores incendio cremati sunt, & qui incensi sunt, incendio suo superstites, triumphantes de camino procedunt.* Nel qual luogo Psello in Allegor. Tilman. *Eadem vis tribulationis bonos purgat, & viuificat; malos damnat, & deuastat.*

Soldati. Giudici. Trauaglio.

CA-

CAPRA, CAPRETTO
Cap. XII.

158 LE foglie del salcio, che in se stesse sono amare, riescono al gusto della capra, e pretiose, e dolci; che però la capra, mangiando tal sorte di cibo, fù introdotta a dire: AT MIHI DVLCE. Anco il Redentore, del quale è scritto; *Similis est dilectus meus capreæ*, gustò l'amarezze della passione, come se fossero stillanti soauissima dolcezza. Quindi se quanto al senso le chiamò vna orribile beuanda; *Transeat à me calix iste*; quant'alla volontà, che tutta era conforme al volere del Padre, le disse vn calice soauissimo; *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* Io. 18. 11. così il Padre Maldonato ad vers. 54. cap. 26. Matt. *Loquitur Christus vtrobique de morte sua, eamque calicem appellat; sed in oratione, antequam Patris sententiam audiret: calicem, idest rem difficilem, & horribilem appellabat; nunc Patris cognita voluntate, eandem mortem, calicem, idest rem sibi iucundissimam appellat; nihil enim non dulce, nihil non suaue est obedientia.*

Cristo paziente.

159 Mirabile veramente è la possanza, che ne gli animi de i sudditi hà l'esempio de i Maggiori; Poiche ciò che fanno questi, da i minori per l'appunto è imitato, ed esequito. Se la capra afferra l'erba eringonio, non solamente ella immobilméte si ferma, mà si fermano ancora tutte l'altre, che lo sono vicine, onde il Bargagli la segnò col verso; E QVAL LA PRENDE, E QVAL L'E' PRESSO ARRESTA. Tale quand'il maggiore s'inuaghisce della virtù, ò si trattiene occupato nel vitio, iui anco dimorano constantemente i minori. Plutarco; *Reges si musicam ament, multos efficiunt musicos; si literas, literatos; si athletas, exercitationibus corporis deditos.* E S. Ambrogio lib. 3. offic. *Ostendunt adolescentes eorum se imitatores esse, quibus adhaeserint; & ea conualescit opinio, quod ab his acceperint viuendi consuetudinem, cum quibus conuersandi hauserint cupiditatem. Inde sanctus Iesus Naue, quod eum non solum erudiuit ad legis scientiam Moysis copula, verum etiam sanctificauit ad gratiam.* Lo stesso anco succede nell'imitatione delle colpe, e de i difetti. Onde Giuuenale Satyr. 2.

Esempio efficace.

—— —— ——— Grex totus in agris
Vnius scabie cadit, & porrigine porci.

Plutarco nel lib. *Maxime cum principibus viris, philosopho esse disputandum*, di questa proprietà si serue, à dimostrare, che la dottrina dal Prencipe posseduta, operi con vigorosa energia à rendere della medesima inuaghiti i popoli tutti; *Eryngium herbam aiunt si vna capella in os sumat, ipsam primum, mox totum gregem subsistere. Sic philosophica doctrina, si in principem virum, ac in republica versantem, rebusque gerendis deditum illabatur, eumque studio virtutis impleat, multis per vnum prodest.* Similmente i ragionamenti spirituali, non solamente sono vtili à chi gli forma, ed esprime: mà ridondano ancora in molto beneficio de gli vditori, che da quelli sono, con indicibile soauità fermati, e trattenuti. Ne i quali sensi, ne i Sacri Cantici 4. 3. le labbra d'vn anima feruorosa, sono rappresentate in vna benda, ò sia in vna fascia, perche tengono annessa la proprietà, di legare gli ascoltanti, ed annodargli con la dolcezza della persuasiua. *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce*; ò sia, come traduce vn altra lettera; *sicut resticula*; nel qual luogo Sant'Ambrogio tract. 18. in Psal. 118. *Per resticulam vinculum persuasionis agnoscimus.*

Dottrina del Prencipe.

Ragionaméti spirituali.

160 Il Padre Don Alessandro de Cuppis, Canonico Regolare figurò due capre, le quali incontratesi sopra vn ponticello, in vece d'vrtarsi, si cedono, ed aggiustano di maniera, che abbassandosi l'vna, l'altra le passa di sopra, senza recarle danno, soprascriuendo loro; PROCEDAMVS IN PACE, ed è simbolo d'animo pacifico, benigno, e mansueto, essecutore del consiglio Apostolico Colos. 3. 13. *Supportantes inuicem, & donantes vobismetipsis; si quis aduersus aliquem habet querelam &c.* Diede il motiuo à quest'impresa il racconto di Plinio l. 8. c. 50. *Solertiam eius animalis Mutianus visam sibi prodidit in ponte pertenui duabus obuijs e diuerso: cum circumactum angustia non caperent, nec reciprocationem longitudo in exilitate cæca, torrente rapido minaciter subterfluente, alteram decubuisse, atq; ita alteram proculcatam supergressam.* Apprendano di quì i Coniugati, in qual guisa portar si debbano; e mentre l'vno, all'incontro dell'altro si son condotti su'l ponte del matrimonio, che in risguardo alle sue strettezze, non permette loro il regresso; per non precipitare pazzamente, si risoluano di sopportarsi, e cedere l'vn all'altro, perche in tal guisa arriuino à saluamento. Così nella Corte di Norimberga, trouandosi la capra su'l ponte abbassata, ed il caprone, che le soprapassa, hanno il titolo; SIC CEDERE IVVAT, insegnandosi il precetto politico, che per commodo della patria l'vno ceder debba all'altro, ed il minore al maggiore.

Cedere.

Coniugati si sopportino.

161 Sant'Ambrogio in Psal. 118. Octon. 16. su'l verso; *Oculi mei*; così delle capre discorre; *In altis grex iste pascitur, audax in monte. Itaq; vbi alijs præcipitia, ibi capris nullum periculum. Spectantur à pastoribus suis dumosa de rupe pendentes; vbi luporum incursus esse non possunt &c.* Ad vna capra per tanto, figurata sù le rupi, erte, e precipitose, diedi. IN PERICVLO TVTA; idea dell'innocenza, che troua la sicurezza nel mezzo de i più formidabili terrori. Lo conobbe Tito, che vdendo qualmente i suoi antecessori nell'imperio hauessero da i sudditi grauissime ingiurie riceuute; *Nemo*, rispose, *me iniuria afficere, aut contumelia potest: quia nihil ago quod alios lædere possit.* Dir volendo; che l'innocenza l'assicuraua. Xifilino in vita Vespas. Alfonso Rè d'Aragona, richiesto, perche fuori del costume tenuto da gli altri, caminasse senza le guardie, e senza gli arcieri, rispose, che haueua l'innocenza per sua compagna. Panormitano.

Innocenza n'assicura.

162 Il Sig. Carlo Rancati, alla capra, figurata su le scoscesi orridezze delle balze diede; DVRO INTERRITA CLIVO, e lo prese da Silio Italico lib. 2.

Ex-

Explorant aduersa viros; perque aspera DVRO Nititur ad laudem virtus INTERRITA CLIVO.

Intrepidezza. *

dinotando costanza intrepida frà i più graui pericoli. Alla medesima io sopraposi; PER ARDVA TVTE', idea di chi francamente camina per le strade erte, e faticose della virtù, penitenza, e mortificatione. San Gregorio Nisseno Hom. 15. in Cant. della Capra scriue; *quod per saxa sine vlla pedum offensione tendat, & circa vertices montium versetur, per loca transitu difficilia, præruptaq; fidenter incedens: id aptè ad eos accommodabitur, qui præclarè asperam virtutis viam conficiunt.*

Virtù persistente.

163 La capra, leccando l'vliuo, lo rende sterile; e come disse il Lucarini; ETIAM LAMBENDO OFFICIT. La lingua similmente dell' adulatore, benche sembri soaue, e manierosa, porta seco pregiudicio inestimabile; *Nulla in amicitijs pestis est maior, quam assentatio, blanditia, adulatio;* Cicerone *in Lelio*. Stefano Canguariense *in Judith. 2. 11. Lingua adulatoris ad modum locustæ, totum virorem gratiæ depascit.* E Pietro Bercorio Reduct. lib. 10. cap. 22. n. 4. *Quando capra, idest adulator lambit, & lactat aliquam oliuam, idest aliquem bonum virum, ipsum scilicet commendando, & extollendo, tunc ipsum facit sterilescere à fructu bonorum operum.* Et autentica questa verità co'l testo d'Isaia 3. 12. *Popule meus qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant.*

Adulatione.

164 Benche caduta ne i lacci, e da quelli tenacemente ristretta la capra seluaggia, suole quieta, e saporitamente dormire; che però le diede il Lucarini; ET ILLAQVEATA SOPOREM, facendone impresa per S. Pietro in carcere, quale perche se ne staua col cuore aggiustato nella diuina volontà, e dispositione, nô perdeua la quiete del sonno, ò del riposo, mà; *Erat Petrus dormiens inter duos milites* Act. 12. 6. *Quasi securè quiescens*, commenta il Padre Cornelio à Lapide *in Dei prouidentia, paratusque vel viuere, vel mori, prout Deus norat expedire. Dormit verò securè in sinu Dei, qui cum illo sentit, & dicit;*

Pietro in carcere.

—— Quo fata trahunt, retrahuntque sequamur.

E' anco opportuna l'impresa, à chi ritrouandosi frà i lacci, ed i ceppi dell'infermità, e di già vicino alla morte, dorme ad ogni modo nel profondo letargo del peccato.

Peccatore moribondo.

165 L'imagine della capra, veduta lungo la spiaggia del mare, attrahe à quella volta i pesci sarghi; per tanto disse di lei il Lucarini, che; ET IMAGINE POLLET. In simil guisa l'ombra di S. Pietro, con virtù mirabile operaua à prò delle creature; come stà scritto ne gli Atti Apostolici cap. 5. num. 15. cosa che eccitò l'intelletto di S. Agostino ser. 29. de Sanctis ad argomentar così; *Si tunc opem ferre poterat vmbra corporis, quanto magis nunc plenitudo virtutis? Si inanis quædam species vacua imaginis habere potuit in se vim salutis; quanto plus de corpore meruerunt attrahere salubritatis ferreo pondere sacris impressa membris vincula passionis?* Anzi non che l'ombra di Pietro, mà quella di Cristo, vogliono alcuni, attrasse il Ladrone, che staua alla sua destra crocifisso, à pentirsi, à credere in lui, ed à saluarsi; e lo rapporta S. Vincenzo Ferrerio ser. in Parasceue. *Christi in cruce vmbram percussisse Latronem, qui dexter erat, eique sanctitatem contulisse.*

Santi.

Cristo crocifisso.

166 Diuiene sterile la capra, quando s'ingrassa; onde figurandola in vn horto delitioso le soprascrissi; STERILESCIT OBESA; tali molti, che in bassa fortuna erano fruttuosi di virtù: cresciuti ad alti gradi, & impinguati nelle dignità, e nelle grandezze, s'insterilliscono. Così Antigono, Lisimaco, Tolomeo, mentre seruirono nella corte del Macedone Alessandro, furono pieni di benignità, affabilità, e clemenza; mà quando giunsero alla corona regale, degenerando dalle qualità di prima, alle virtù loro sottentrarono la superbia, la frode, la crudeltà, la libidine &c. Così l'abbondanza de i beni, vitiosamente goduta, rende gli huomini scarsi nell'esercitio dell'opere buone, ed affatto sterili nell'amor d'Iddio, e de i lor prossimi; *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit. Incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo;* protesta di Mosè; Deut. 32. 15. nella qual conformità 2. Esdr. cap. 9. 25. *Comederunt, & saturati sunt, & impinguati sunt, & abundauerunt diuitijs in bonitate tua magna. Prouocauerunt autem te ad iracundiam, & recesserunt à te, & proiecerunt legem tuam &c.* e bastarebbe ad illustrar l'impresa quel porporato Euangelico; che impinguato nelle opulenze, diuenne così sterile, che al soccorso del famelico Lazaro non lasciaua trascorrere ne meno i rifiuti della sua mensa; di cui S. Girolamo in cap. 16. Ezechiel. *Nihil aliud refertur habuisse criminis, nisi quod opibus, & diuitijs affluens manum egeno, & pauperi Lazaro nô porrigeret, & ne hoc quidem misero daret, quod proijciendū erat.*

* Abbondanza ne fà ingrau.

CAPRETTO

167 Nô serue il Capretto in cibo alle nostre mense, che quando ne appresta in tenera età saporite, e delicate le carni: crescendo ne gli anni deteriora nelle sue qualità; le cui carni riescono dure, e puzzolenti; onde gli diedi; INCREMENTO DETERIOR; simbolo di vitioso mondano, che di giorno in giorno diuien peggiore. Caino, prima offerì, pieno di tepidezza, sù gli altari, i peggiori frutti che hauesse; indi concepì sensi d'inuidia contra il fratello, poscia passò all'odio, al fratricidio, alla negatione del delitto, & alla diffidenza, e disperatione della diuina misericordia; di questa sorte furono Absalone, Giezabele, Atalia, Giuda &c. che iuano di continuo deteriorando nella peruersità de i loro sceleratissimi portamenti.

Peccatore.

CAPRICORNO. Cap. XIII.

168 E Questi specie di capra seluaggia è animale molto solitario, che figurato sopra vna rupe hebbe; INSVETVM PER ITER; e può seruire à chi per vie, ed operationi ammirabili, mà non imitabili si porta alla perfettione, ed al Cielo. Rappresenta ancora persona, che data alla specolatione di nuoue opinioni camina per vie differenti dalle com-

Opere insolite.

communi, e possa dire con Ippocrate, in Arte, in initio. *Mihi vero inuenire aliquid eorum, quæ nundum inuenta sunt, quod ipsum notum quam occultum esse præstet, scientiæ votum, & opus esse videtur*, nell'Huomo di lettere p. 2.

169 Giouanni Ferro gli diede; ROTATVS EXVLTAT, ò sia TRANSILIT, parole suggeritegli da Plinio lib. 8. cap. 53. con le quali si rappresenta la maniera tenuta da quest'animale di rotolarsi in giro, balzando da vna costa, ò sia giogo di monte, in vn altra rileuata pendice; e riescono opportune ad honore di S. Catarina Vergine, e Martire, che della rota, strumento di morte, si valse per trasportarsi festosa sul monte della gloria.

S. Catarina Verg., e Mart.

170 Balza con mirabile agilità il capricorno dalla cima d'vn monte ad vna altra vetta, e come dice Eliano de Animalibus lib. 14. cap. 16. *Ex cacumine in aliud longe distans cacumen transiliunt.* Si che, essendo quadrupedi caminano per aria come se fossero augelli; ed iui s'appianano la strada, oue non è strada, nel qual l'atto gli diedi; PER INVIA VIAM, simbolo di quelli, che per insolite strade, si portano al compimento de i lor grandi attentati. Simone, Daniele, ed Alipio, viuendo su'l'altezza delle colonne, onde presero il nome di Stiliti, procurarono di portarsi al cielo. Lorenzo Beierlink nel Magno Teatro tit. *Solitarij*. Mille, e settecento generosi si spinsero da Filippolandia verso Duuenlandia, caminando entro l'acqua del mare per lo spatio di quattro miglia; e mettendo il franco piede, oue fluttuando vacillano i vascelli; e lo racconta Famiano Strada tom. 1. lib. 8. de Bello Belgico. E Simone Mago, in vista dell'Imperatore, e di tutta Roma pretese, come vn Dedalo del suo secolo, di mettersi à volo per i campi dell'aria; e lo riferisce il Baronio nell'Anno di Cristo 68.

* Generosità.

171 Quand'anco nel balzar dà vna rupe all'altra, cadesse il capricorno à precipitio, non però ne riceue lesione alcuna; e ciò in risguardo alla sodezza vigorosa che hà nel capo, nelle corna, e in tutte l'altre membra; *Tametsi ob nimiam interuallorum distantiam per prærupta saxa præceps agitur, nihil tamen læditur*; Eliano sopra citato. A cui perciò il mio Carducci diede; CORRVIT INCOLVMIS. Ed io; NEC ALLISA CADENDO. Tanto auuiene al seruo d'Iddio; che come protesta Dauide Psal. 36. 24. *Cum ceciderit non collidetur.* Che ò cada nel peccato veniale, non *collidetur quia per hoc à gratia non decidet*; ò nel peccato mortale; *non collidetur* irreparabilmente perche Iddio *per pænitentiam eum reducit ad gratiam*. Che tanto spiega il Litano, e più prolissamente l'Incognito sù questo luogo.

* Giusto.

CAPRIVOLO. Cap. XIV.

172 E Proprio di quest'animale, quando vede che il padre suo è fatto vecchio, ed inhabile à prouedersi, di portargli non solamente le frondi de gli alberi per cibo, mà con la bocca ancora l'acqua da beuere, con la quale osseruatione il Bargagli gli soprapose; VICES REPENDIT, simbolo di gratitudine filiale, e di giusta ricompensa, e pariglia. Saluiano lib. 4. ad Ecclesiam; *Et natura ipsa hominum, consuetudoque communis hac ipsa generali cunctos lege cōstringit, vt à quibus aliquid liberalitatis accipimus, plus eis gratiæ debeamus. Arctat quippe nos ad retributionem dati accepta largitio. Ante vsum enim, & munificentiam liberalitatis alienæ liber est quispiam, beneficiorum fænore non grauatus. Coguntur autem omnes ipsa conscientia sua ad repensationem vicissitudinis postquam esse cæperint debitores.*

Gratitudine. Pariglia.

173 Animo risoluto dimostra il Capriuolo, che perseguitato da i cani col spiccare vn salto, e portarsi di là d'vna fossa à lui opposta, si mette in saluo, col motto; VNICO SALTV LIBER. Nel qual argomento Giouanni Pascalio così;

Animo risoluto.

Qua caper à canibus deprehendi rupe pauescit,
Exilit, atque alio sistitur arte iugo;
Sic virtus generosi viri laqueata resultat,
Nec patitur longas, sit licet arcta moras.

Il giusto, qual Capriuolo, balzandosi di là da gli ostacoli, che gli sono interposti dall'auuersario mondo, si porta à goder la quieta libertà, ed hilarità del suo spirito. S. Gregorio 26. Mor. c. 10. inherendo alla proprietà del Ceruo, che è la medesima, di cui quì si tratta. *Ceruus est, cum montium iuga transcendit, quæq; aspicit aspera, quæq; se obijciunt sensibus illigata, dato saltu transgreditur, & absq; vllo cursus sui obstaculo in superioribus eleuatur; ita etiam electorum mentes, quæ sibi in hoc mundo obsistere, atq; obuiare conspiciunt, contemplationis saltu transcendunt, & more ceruorum, despectis terrenorum sensibus, in superna se euehunt.*

174 Il Conte Carlo Capriolo, l'Impatiente frà gli Erranti di Brescia hà vn capriuolo, che andando per vn monte, oue sono molte strade, non camina sopra alcuna di quelle; e pur si dichiara di nō fallire portando il motto. INVIVS, NON DEVIO, simbolo d'ingegno acuto e perspicace, che non hà di mestieri dell'altrui direttione; e che operando da sè, non erra, potendo, e con Oratio seco stesso pregiarsi, e dire;

Oprar da sè.

Libera per vacuum posui vestigia princeps:
Non aliena meo pressi pede. Epist. 19.

E rispondere con Seneca, Epist. 80. *Non ergo sequor priores? Facio, sed permitto mihi, & inuenire aliquid, & mutare, & relinquere.*

175 Mirabile impulso naturale incita sempre quest'agilissimo Caprio, à portarsi à più sublimi, ed eleuate altezze; di cui il Bercorio Reduct. lib. 10. cap. 21. num. 3. *Capreolus de locis altis ad altiora ascendit.* Paruemi perciò di dargli; AD ALTIORA; idea espressa de i serui d'Iddio, che portano stampati nel cuore gl'inuiti d'Isaia cap. 2. 3. *Venite, & ascendamus ad montem Domini*, di bene in meglio s'auuanzano à virtù, e perfettione sempre maggiore. La onde se l'anima santa, hora fù vdita dire; *Ascendam in palmam*. Cant. 7. 8. hora; *Vadam ad montem mirrhæ, & ad collem thuris.* Cant. 4. 6. di lei accertandosi che; *Ascendit de deserto.* Cant. 8. 5. S. Bernardino Senese ser. de Assumpt. della Madre d'Iddio, idea di vero profitto; *Tota fuit*, dice, *profectus deuotionis, quæ ascendit, semper enim ascendebat dum vixit.*

* Profitto.

176 La doue e gli huomini, e i giumenti trouano molta difficoltà à salire, e ciò fare non pos-

possono, se non con violenta fatica; questa specie d'animali, con agilità mirabile si porta su la costa de i monti, e cò i piedi ne diuora i sentieri, de i quali Eliano lib. 14.c. 16. *Longe maxima ad saliendū habilitate sunt.* Perciò gli soprascrissi; ARDVA FACILIVS. Simbolo d'animo eroico, solito à spingersi con maggior viuacità, e prontezza, oue più ardue, e trauagliose si offeriscono le occasioni. Trattandosi nella Fiandra di passar à piedi vn braccio voraginoso di mare, longo lo spatio di quattro miglia, per portarsi con l'armi nell'Isola Duuelandia, dice Famiano Strada Dec. 1. lib. 8. che; *Huic traiectioni certatim obtulere se se ex omni exercitu milites, ostentatione quadam martialis animi, atq; ex periculo gloriam accersentes.* Che è quello che diceua Seneca; *Auida est periculi virtus.*

* Generosità.

177 Così grande è la velocità di quest'animale, che vola, e non corre, come che habbia ne i piedi i venti; *Turbinis instar velocissime feruntur.* Eliano lib. 14. cap. 14. si che accoppiandosi il di lui genio à salire sù la costa de i monti, come si disse nella precedente impresa, all'agilità facilissima del salire, lo segnai col motto. AD SVBLIMIA CVRSV. Che questa è la maniera tenuta da i serui d'Iddio; battono le strade sublimi della perfettione, mà le battono à tutto corso; Onde hora Dauide Psal. 118. 32. *Viam mandatorum tuorum cucurri*; hora Isaia 40. 31. *Qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ, current & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient*; e S. Paolo, hora incitando gli altri 1. Cor. 9. 24. *Sic currite vt comprehendatis*; ed hora fauellando di se stesso 1. Timot. 4. 7. *Cursum consummaui.* Su'l qual luogo S. Tomaso d'Acquino; *Dicitur cursus profectus Sanctorum, quia cum festinatione currunt &c.*

* Profitto.

CASTORO. Cap. XV.

178 Molti scrittori l'affermano, benche altri assolutamente lo neghino; che il Castoro, incalzato da i Cacciatori, che vogliono vcciderlo, per leuargli i genitali; per natural dettame ciò conoscendo, se gli stacca da se stesso, per saluar in tal guisa la vita; *Redimunt se ea parte corporis propter quam maxime expetuntur*, disse Tullio *pro Scauro*; della qual proprietà scrissero, e Plinio lib.8.cap. 30. e Solino cap. 23. ed Apuleio lib. 1. Asini, e Giuuenale Sat. 12.

—— —— imitatus Castora, qui se
Eunuchum facit &c.

Che però il Camerario gli diede; MODO VITA SVPERSIT, che à mio parere potrebbe migliorarsi col dire; VT VITAM REDIMAT, tolto da Giuuenale.

*

Vt vitam redimas, ferrum patiaris, & ignes.

E dimostra quanto sia grande l'amor della vita, per conseruar la quale, s'vsano tutti gli sforzi. Seneca citato da Lipsio *Manuduct. l.3. dissert.23. Sui cuique amor est, & conseruandi se, permanendique insita voluntas, atque aspernatio dissolutionis.* S. Gregorio Nazianzeno direbbe che la vera vita e Dio; e che per conseruar questa, dobbiamo far getto di qualsiuoglia cosa;

Amor della vita.

Spargenda cuncta, dummodo serues Deum. In Sentent. lib. 1.

179 Monsignor Aresio allo stesso fece dire; CAPIANT NE CAPIAR, ò pure; SÆVIO, NE SÆVIANT, ò veramente; CLEMENTER SÆVIO; ò come disse Don Arcangelo Conter; SECVRVS ABIBO, e serue à quelli, che nel mondo trauagliati da nemici, da sollecitudini, e mille occasioni di perdersi, si separano e dalle volutta, e dalle ricchezze, dicendo con Biante Filosofo; *Abite pessum malæ cupiditates; ego vos mergam, ne ipse mergar à vobis.* Nel qual proposito mirabilmente S. Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. *Tu quoque si vis casses intimi venatoris eludere, solerter à te stude titilantes illecebrosæ libidinis fomites amputare. PRÆCIDE à pectore tuo omne luxuriandi propositum, & sic quasi RADICEM LVXVRIÆ, VERENDA repellis, dum libidinis actum cum ipsa pænitus voluntate deponis.*

Castità volontaria. Religiosi.

180 Quando per sorte il Castoro si troui preso per vna gamba da vn laccio di ferro, suole mettersi in libertà, col rodersi co i denti la gamba afferrata, nel qual atto l'introdussi à dire; PEREAT, NE PEREAM. Di questa sua proprietà così cantò il Sig. Giulio Strozzi nel Guiscardo Canto 23. st. 103.

Amor della libertà. *

——— Suole il Castor d'humida tana
Sempre solingo habitator palustre,
Mentre la prigionia gli sembra strana
Far per la libertade vn atto illustre,
Col dente mordacissimo, che sega
Gli alberi, tronca il piè, ch'altri gli lega.

dimostrando in tal guisa l'amor della vita, ò della libertà; ed anco molta prudenza in lasciare vna parte di se stesso, per saluare il tutto. Così Giusto Lipsio; *Miscell. Centur. Epist. 85. Plumarum potius aliquid amittamus, quam vt de vita, aut carne periclitemur.* A sì fatta risolutione appigliossi Egesistrato Eleo, che trouandosi prigione de i Lacedemoni, e con vn piede da forte catena annodato, per mettersi in libertà, si tagliò quella parte del piede, ond'era trattenuto, e toltosi dalle mani de i nemici si condusse in sicuro, come da Erodoto trascriue l'Astolfi nell' Officina Istorica lib. 2. cap. 10.

181 Quest'animale, quando comincia à rodere vna pianta, non cessa mai, finche non la veda atterrata, la onde il Camerario gli diede; PERSEVERANDO, e Monsignor Aresio il fece dire; QVAM COEPI NON DESERAM. Chi s'accinge à qualche attione, deue continuare le sue diligenze, e perseuerare nell'opera intrapresa, che n'otterrà ogni intento. S. Bernardo Epist. 129. *Prorsus absque perseuerantia nec qui pugnat victoriam, nec pallium victor consequitur.* E San Basilio *in Constit. Monast.* parlando dell' anima orante; *Etsi mensis præterit, & si annus, & si triennium, & quadriennium, acriter perseuerato tamen, donec impetres.*

Perseueranza.

182 Per simbolo d'vn pertinace in procurare l'altrui caduta, e ruina mi seruij del Castoro, che cominciando a rodere vna pianta, non s'accheta mai; DONEC DECIDAT. La maluagità Giudaica si fece conoscer tale, poiche da che cominciò ad odiare l'incarnato Verbo, detraendogli, mordendolo, calunniandolo, non s'accheto

Continuare. *

mai, finche nol vedesse sotto i colpi della morte caduto, ed atterrato. Il rimorso di conscienza, quasi castoro, quando comincia à rodere il cuore dell'empio, non cessa mai, finche non arriui alla morte; Ouidio 1. de Pont. Eleg. 1.

Rimorso di conscienza.

Sic mea perpetuos curarum pectora morsus,
Fine quibus nullo conficiantur, habent.
Nec prius hi mentem stimuli, quam vita relinquent,
Quique dolet citius quam dolor ipse cadet.

CAVALLO. Cap. XVI.

183 VN Caualiere de i Bentiuogli, per dimostrare, che nelle attioni sue, non mai volena trapassare i termini conuenienti alla sua nobiltà, e decoro, fece vn cauallo sellato, e frenato, in atto di maneggiarsi col cartello; EXILIO, NON TRANSILIO. Questa moderatione che accoppia l'allegrezza, e la giouialità, col decoro, e sostegno, fù da Seneca *lib. de tranquill. animi cap. vltim.* auuertita nella persona di Scipione il Maggiore; *Scipio triumphale illud, & militare corpus, mouit ad numeros, non molliter se infringens, vt nunc mos est, etiam incessu ipso vltra muliebrem mollitiem fluentibus, sed vt illi antiqui viri solebant inter lusum, ac festa tempora virilem in modum tripudiare, non facturi detrimentum, etiamsi ab hostibus suis spectarentur.*

Moderatione.

184 Gl'Incitati di Roma, hanno vn barbaro, con le pallottole pendenti à i fianchi, in atto di correre al pallio, col motto; DANT ANIMOS PLAGÆ, dimostrando come le percosse de i mali seruono ad auualorarci, e farne più prontamente correre la carriera della virtù. Seneca lib. cur bonis viris. *Nolite obsecro vos expauescere ista, quæ Dij immortales velut stimulos admouent animis. Calamitas virtutis occasio est.*

Trauaglio eccita.

185 Lo stesso barbaro, che nel correre è martellato ne i fianchi da i colpi delle pallottole, dal Padre Don Arcangelo Conter hebbe; VT CITIVS, è addattabile à quelli, che trauagliando con ruuidi cilicij, e con ferrigne catene, cô cingoli aculeati, e co i colpi delle sferze il corpo, tentano portarsi con ogni possibile celerità al pallio della mortificatione, della perfettione, e della gloria. Spiegò l'Impresa il Carducci;

Mortificatione.

Ocyor vt currat sonipes, sua terga flagellat;
Sic sua mambra ferit, qui celer astra petit.

186 Il veloce frà gli Erranti di Brescia, al Barbaro, che corre diede; VELOCITATE PALMAM. Concetto con bella dissimilitudine da S. Giouanni Crisostomo *Serm. de Fide, spe, & charitate* così spiegato. *In stadio terrestri vnus modo, qui prior venerit coronatur: in cælesti quisquis peruenerit. Illic velocitas quæritur corporis, hic animi optatur affectus. Illic festinans, & properans, hic perueniens, & proficiens coronatur.*

Velocità.

187 Simbolo di perseueranza è il barbaro, che postosi in carriera, non si riposa mai, finche giunga al termine, portando il motto; DONEC AD METAM. E potrebbesi anco dire; FERVIDVS AD METAM, parole di Michele Hoiero Agostiniano Scalzo; Flammulæ Amoris lib. 1. Eleg. 1.

Perseueráza. * Michele Hoiero.

Hanc mens ad metam feruidus iret equus.

al qual concetto mirò S. Paolo 1. Cor. 9. 24. *Sic currite, vt comprehendatis*, parole da S. Agostino *lib. de Perfect. Iustitiæ* così commentate; *Sic curramus, vt comprehendamus. Curramus credendo, sperando, desiderando; curramus corpus castigando, & eleemosynas in dandis bonis, malisque ignoscendis hilariter ex corde faciendo - & sic audiamus præcepta perfectionis, ne currere negligamus ad plenitudinem charitatis.* E più succintamente S. Nilo Parenes. num. 111. *Sic curre vt assequaris scopum: hoc est indesinenter. Oportet enim iuxta virtutem viuere, donec vita stadium exuperemus.* Che però essendo detto à Diogene. *Senex es, iam quiesce à labore. Quid enim*, rispose, *si in stadio currerem, ad finem oporteret cursum remittere, & non magis intendere?* Laertio lib. 6.

188 Trouasi il cauallo corritore, col titolo; ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR, che serue per vn publico Ministro, Ambasciatore, Visitatore, od operario, che nel seruigio del suo Prencipe, Religione, ò Padrone logora le sue forze. Tale Giacobbe, seruendo Labano, si consummaua notte, e giorno nelle fatiche; ed à ragione sospiraua; *Die noctuque, æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis.* Gen. 31. 40. Tale Paolo Apostolo tutto se medesimo offeriua ad ogni perdita, e di riposo, e delle facoltà, e della propria vita, perche ne fossero in tal guisa beneficati i suoi cari; *Ego autem libentissime impendar, & superimpendar ipse pro animabus vestris.* 2. Cor. 12. 15. Tale in somma il Pastore Euangelico, poiche; *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.* Ioannis 10. 11.

Visitatore. Seruitù.

189 Si ritroua vn cauallo, con le coppe à gli occhi, ed il motto; OCVLATA CÆCITAS; così il vero fedele, quanto meno affetta di vedere, tanto meglio scorge i misteri diuini. Giusto Lipsio de Constantia lib. 2. cap. 13. *In diuinis, superisque, vnum acumen est, nihil cernere; vna scientia, nihil scire;* ed il Conte Guidobalbo Bonarelli, nella sua Filli di Sciro;

Fede.

Che le cose del Ciel sol colui vede,
Che serra gli occhi, e crede.

190 Il Signor Vincenzo Nolfi, lo Stenebrato ne gli Accademici di Fermo, hà vn cauallo ombroso, con le coppe à gli occhi, ed il titolo; VMBRIS ADIMIT VMBRAS; arte che parue tenuta da Dio con Saolo, al quale leuò l'ombre delle affettioni giudaiche, col condannarlo per pochi giorni à perder la luce de gli occhi, del qual successo Agostino ser. 35. de diuers. *Cæcus sanè factus est, vt interiore luce fulgeret. Exterior lux ad tempus subtracta est persecutori, vt redderetur prædicatori.*

Cõuersione di S. Paolo.

191 Per dimostrare, quanta efficacia tenga ad eccitare nel cuore della giouentù il desiderio della gloria, l'vdire dalla fama commendata la virtù de gli altri, l'inferisce il cauallo sellato, che dal suono della tromba vicina tutto di generosa brauura è ricolmato, portando il titolo; PVGNÆ ASSVMIT AMOREM; ò veramẽte come disse il Ferro, alludendo alla tromba; VIRES ANIMVMQVE MINISTRAT. Ouidio 2. de Pont. Eleg. 11.

Essempio.

Acer & ad palmæ per se cursurus honores,
Si tamen horteris, fortius ibit equus.

Temistocle, all'vdire le vittorie di Milciade, perdeua

deuà il sonno, e sentiuasi altamente stimolato, col maneggio dell'armi, ad imitarlo. Sant'Agostino essendo Manicheo, ragguagliato così della conuersione di Vittorino alla Fede Cattolica, come de i progressi di S. Antonio nella santità della vita, tutto fù incitato ad alzarsi da terra, e portarsi alle braccia di Santa Chiesa.

Lode auualorata.

192 Le voci di lode, e d'encomio, onde è applaudita la virtù, empiono di spiritosa lena, e di viuace calore l'animo del letterato; nella guisa appunto, che il cauallo saltante, e scotente le chiome, con ogni bizzaria intraprende, e la carriera, e la battaglia; MOTVS CLANGORE TVBARVM, dice il Rancati, e prese da Lucano il motto lib. 4. Pharsal.

Sonipes motus clangore tubarum
Saxa quatit pulsu, rigidos vexantia frænos
Ora tenens, spargitq; iubas, & surrigit aures.

D. Saluatore Carducci mio Concanonico così spiegò l'Impresa;

Bella, tubæ sonipes clangore animosior, vrget:
Sic mage mirandum laude fit ingenium.

Giouane dissoluto.

193 Con allusione all'età giouanile di S. Andrea Corsino, da lui trapassata in allegre, e bizzarre dissolutezze, fù fatta impresa d'vn cauallo sciolto, e calcitrante col motto; LIBER ABERRAT, che potrebbe variarsi in; SOLVTVS ABERRAT. Nel qual argomento S. Tomaso di Villanoua Conc. de SS. Quirito &c. *Qui succedentibus prosperis veluti equinus hinnulus nimio furore spumabat, & fremens ac frendens alios morsibus, & calcibus lædebat, & turbabat, tribulationis assiduæ pondere pressus &c. de cetero quietè viuit.*

Scrupoloso.

194 Espressa immagine di persona scrupolosa, che s'arresta nella via della virtù, s'inquieta, e si perturba, è il destriero, che s'impenna, e s'adombra, à cui Carlo Rancati diede; EXTERRITVS VMBRIS, parole di Silio Italico lib. 7.

Cunctantem impellebat equum; negat obuius ire,
Et trepidat crassa sonipes exterritus vmbra.

Il mio P. Carducci in questo proposito cantò;

In præceps ruit en sonipes deterritus vmbris:
Sæpius exagitat sic proba corda nihil.

195 L'intrepidezza eroica, e generosa, può molto bene effigiarsi nel cauallo, il quale come scriue Giobbe; *In occursum pergit armatis, contemnit pauorem nec cædit gladio &c.* cap. 39. 21. &c. e come cantò Virgilio 3. Georg. v. 77.

Primus & ire viam, & fluuios tentare minaces
Audet, & ignoto se se committere ponto
Nec vanos horret strepitus.

Generosità.

Gli diede perciò il Rancati; NEC HORRET STREPITVS; nella qual guisa si portò la Maddalena, di cui si canta,

Adstare non timet cruci,
Truces nec horret milites.

196 Al cauallo insellato, e disposto ad entrar in battaglia diedi; CAMPO SE SE ARDVVS INFERT, preso da Virgilio 2. Georg. v. 145. *

At bellator equus campo se se arduus infert.

entrando egli colà pieno di spiritoso calore, e di leggiadra bizzaria, e lo disse Giobbe cap. 39. 21. *Terram vngula fodit, exultat audacter, in occursum pergit armatis.* E può seruire à Capitano bizzaro, e coraggioso, ed anco al Verbo incarne, che vedendo le truppe de gli armati, con animosa fortezza si fece loro incontro. *Surgite eamus: ecce appropinquauit qui me tradet.* Matt. 26. 46. e S. Gio. 18. 3. *Iudas ergo cum accepisset cohortem &c. venit illuc cum laternis, & facibus, & armis. Iesus itaq; sciens omnia quæ ventura erant, processit, & dixit eis: Quem quæritis? &c.*

Coraggio.

197 Come che il cauallo habbia l'argento viuo nelle vene, all'vdir la tromba guerriera, non può trattenersi; si scuote, si dibatte, sbizzarisce, salta, spuma non può star à segno; STARE LOCO NEQVIT, e lo scrisse Virgilio 3. Georg. v. 83. *

—— si qua sonum procul arma dedere
Stare loco nescit, micat auribus &c.

Carattere proprio della virtù, che nemica dell'otiosa infingardaggine, stà in continuo moto. Onde Lucano lib. 1. parlando di Cesare;

Virtù nemica dell'otio.

—— —— sed nescia virtus
Stare loco.

Così il vero amante, incitato da gl'interni feruori, non può otiare, mà sempre con sollecitudine operante si mostra. *Amor est quiddam mobile, incessabile, acutum, feruens, & superferuens;* disse Dionigi Areopagita *de Cæl. Hierar.*

198 Enrico Engelgraue, figurando vn polledro in atto d'essere maneggiato, ed ammaestrato gli soprapose. DVM FACILES ANIMI, tolto da Virgilio 3. Georgic.

viamque insiste domandi
Dum faciles animi.

douendosi dare à i giouinetti nella loro tenera età i buoni documenti, ed instruttioni. Onde l'Ecclesiastico 7. 25. *Fili tibi sunt? erudi illos, & curua illos à pueritia illorum.* S. Isidoro Pelusiota lib. 5. Epist. 506. *Pueris etiamnum teneris de Dei excellentia, ac prouidentia, postea de virtute præcepta sunt inserenda, vt grandiores iam facti, in virosq; iam formati, cum Dei optimi maximi amantes, tum præditi euadant virtute.* E Vegetio lib. 1. cap. 4. *Incipientem pubertatem ad delectum cogendam nullus ignorat: non enim tantum celerius, sed etiam perfectius imbibuntur, quæ discuntur à pueris.*

Educatione.

199 Che la virtù, ne i contrasti diuenti più vigorosa, l'inferisce il cauallo addentato nella coscia dal lupo, col titolo; MORSV PRÆSTANTIOR; ò veramente come più piace à D. Cherubino Brusoni, figurandosi il cauallo ferito, ed il lupo in disparte; HINC FEROCIOR, si che il Cauallo in tal guisa rappresentato à ragione potrebbe dire;

Virtù perseguitata.

Ben feroce m'assale,
Ben vorace m'addenta,
Mà il mio vigor non scema, e non s'allenta;
Che mai sempre diuenta
Ne i contrasti più forte vn nobil core,
E raddoppia irritato il suo vigore.

200 Per Filippo II. Rè di Spagna, Padrone non che di vasti regni nell'Europa, mà anco del Mondo nuouo; il Domenichi figurò vn cauallo nel circo Romano, quale correndo era vscito dal circo; onde con bellissimo equiuoco gli soprapose; NON SVFFICIT ORBIS. Non bastaua vn mondo à i meriti, ed al valore di Filippo; mà ne anco bastaua vn mondo al zelo, al feruore, & alla Santità d'Ignatio Loiola, e di Francesco Xauerio. Quindi ed il Padre Enrico Engelgraue

Monarchia. Austriaca vasta. S. Ignatio Loiola. S. Francesco Xauerio.

graue, facendo vn cauallo di maneggio, che vscito dal primo circolo, entraua nel secondo, gli soprascrisse; ORBIS NON SVFFICIT VNVS; ed vn nobile Poeta, considerando i simolacri loro, posti à canto ad vna sfera di cosmografia, disse.

Europam tenuit Loiola, Xauerius Indos;
Et duo sub socijs Regna duobus erant.
Cur extra terram nunc ergo locatur vtramque?
Orbis vterque viro paruus vtrique fuit.

Insatiabilità. Si può anco dire, che non basta vn mondo all' auidità insatiabile del cuore humano. Alessandro il Macedone, vdendo i delirij di nō sò quale Filosofo, che diceua esserui più mondi, amaramente pianse, poiche si chiamaua mal pago d'hauer il dominio di tutte le regioni dell' Oriente, di cui Giuuenale Sat. 10.

Vnus Pellæo iuueni non sufficit orbis,
Æstuat infelix angusto limite mundi.

Contra sì fatti incontentabili giustamente si sdegna Claudian. *in Ruffin.*

Quo vesane ruis, teneas vtrumque licebit
Oceanum: laxet rutilos tibi Lydia fontes,
Iungantur solium Cræsi, Cyrique thiara,
Nunquam diues eris.

Moderatione. 201 Nobile moderatione d'animo in vn personaggio di suprema autorità, che potendo trasgredire le leggi, non le preuarica, si rappresenta nel cauallo tutto viuace, e spiritoso, che trouandosi nel cerchio del maneggio, non ne vsciua punto; il che diceua il motto. FEROX NON TRANSGREDITVR. Filostrato rapporta, che Apollonio Tianeo, vedendo che il regno d'Egitto era con ottime leggi gouernato, ricercò da quel Rè; *Num vobis hæc legibus præfinita sunt: an tu ipse regnum ad hanc viuendi normam, rectitudinemque constituisti?* al quale il Rè Faraone; *Ego modestè institutis legibus, modestius etiam vtor.* Lo stesso Apollonio, come scriue Filostrato lib. 5. così disse all'Imperatore Vespasiano; *Rex, tibi etiam lex dominetur: eris enim in illis dandis modestior, si tu quoque illas non contempseris.* Quì mirano le parole del Sauio; *Beatus vir, qui potuit transgredi, & non est transgressus &c.* Ecclesiast. 31. 10.

202 Marauiglia naturale, e ben grande; è che le caualle concepiscano la prole con la sola virtù del vento, nella matrice accolto; e pure l'affermano ed Aristotele lib. 6. Hist. Animal. c. 18. ed Omero Iliad. 16. e Solino cap. 57. e frà gli altri Virgilio 3. Georg. v. 271.

Continuoq; auidis vbi subdita flamma medullis-
Ore omnes versæ in zephyrū, stant rupibus altis
Exceptantq; leues auras; & sæpe sine vllis
Coniugijs vento grauidæ (mirabile dictu) &c.

Nel qual luogo molte eruditioni raccoglie Lodouico la Cerda. La caualla dunque, figurata cō la bocca riuolta verso il vento, fù introdotta à dire: AVSTRO SPIRANTE CONCIPIAM; alla quale io darei; CONCIPIT AVRA, già che Silio lib. 3. parlando della Spagna;

Hic adeo cum ver placidum, flatusq; tepescit
Concubitus seruans tacitos grex prostat equarū,
Et Venerem occultam genitali CONCIPIT AVRA.

Spirito Santo. poiche con l'aura feconda, & assistenza virtuosa dello Spirito Santo, l'anima concepisce i buoni pensieri, e matura il parto di virtuose operationi. Guerrico Abbate *Ser. 2. in Annuntiat. B. V.*, *Gratias tibi ago Sancte Spiritus, qui vbi vis spiras, video in munere tuo non vnam, sed innumeras fidelium animas illo generoso germine grauidas.* Co i quali sentimenti S. Agostino anch'esso 1. Confess. cap. 13. riuolto à Dio diceua; *Deus lumen cordis mei - & virtus maritans mentem meam.*

203 La caualla riuolta verso il vento, per essere, allo spirar di lui, resa feconda, si ritroua col motto; NON COMMIXTA PARIET, ò veramente; INTEMERATA PARIET, ò come disse Alcibiade Lucarini; SPIRANTE FOECVNDA, e serue ad honore di Maria Vergine, che con la sola virtù dello Spirito Santo concepì il Verbo diuino entro il suo seno; di cui S. Bonauentura in Psalter. minor. Quinquag. 3. Maria Verg. annuntiata.

Aue Virgo, quam perflauit,
Et perflando fæcundauit
Auster fructu spiritali,
Christo flore Virginali.

E Lattantio lib. 4. cap. 12. *Quod si animalia quædam vento, aut aura concipere solere, omnibus notum est: cur quisquam mirum putet, cum spiritu Dei, cui facile est quidquid velit, grauatam esse Virginem dicimus?*

204 Perche il teschio del cauallo, con certa sua naturale proprietà, come dicono gli Scrittori, scaccia da gli orti le rughe, e gli vccelli, e vieta loro il danneggiare i frutti, perciò fù chi ne fece impresa col motto; ETIAM POST FVNERA VIRTVS; che insinua l'efficacia delle reliquie, e corpi de Santi à sgombrare i demonij, e le infermità da i fedeli. S. Gregorio Nazianzeno *Orat. in laud. S. Cypriani Martyr. Dæmonum profligationem, morborum depulsionem, futurarum rerum præscientiam, hæc quidem omnia, vel cineres ipsi Cypriani, modo fides adsit, efficiunt.* In proposito del teschio del cauallo, spiegai quest'impresa così; Reliquie de i Santi.

Con bellicoso ardore,
Se viuendo fugò l'orride schiere,
Dispettose, guerriere,
Benche morto ei si giaccia
Da gli orti i predatori anco discaccia.
Tale doppo l'orrore
Del mortal colpo, e de la tomba oscura
La virtù de gli Eroi mantiensi, e dura.

E se ne vide l'isperienza in Bartolomeo Colleone, Generalissimo, prima de i Venetiani, e poi di Paolo II. l'essercito del quale, dopo la di lui morte, si gouernò per quattordici anni con la sola memoria, & auttorità del defonto; ciò che nel di lui sepolcrale Epitafio posto nella Città di Bergamo è celebrato. Guerriero temuto dopo morte.

205 Monsignor Aresio, per S. Teodora Penitente, figurò vna caualla, con le chiome tagliate, che specchiandosi entro vn lago, resta di se medesima stordita, e confusa, cō; SIBIMET DISPLICET; tale qualsiuoglia peccatore, considerando le perdite spirituali, che peccando egli fece, e la deformità contratta nel cadere in colpa, concepisce vn santo odio di se medesimo. Quì mirano le parole d'Iddio nel Salmo 49. 21. *Arguam te, & statuam contra faciem tuam.* E S. Agostino *Hom. 2. ex 50.* ed anco *exposit. in Psal.* Santa Theodora. Penitēte.

Psal. 48. in persona d'Iddio così; *Modo te non vides, faciam vt videas te; quia si videres te, & displiceres tibi, & placeres mihi; quia vero te non videns, placuisti tibi, displicebis, & mihi, & tibi, mihi cum iudicaberis, tibi cum ardebis.*

Essercitio militare. 206 Al cauallo, che volteggia nel circolo fù dato il motto; PER APERTA VAGABOR; cioè à dire, che quando egli sarebbe molto bene ammaestrato in quell'angusto giro, indi si portarebbe in campo aperto, à fare e degne, e gloriose prodezze; inferendoci, che gli essercitij militari sono ottima, e necessaria preuentione all'imprese più grandi. Cassiodoro l. 1. Epist. 40. *Discat miles in otio quod proficere possit, in bello. Animos subitò ad arma non erigunt, nisi qui se ad ipsa idoneos, præmissa exercitatione, confidunt.* E Tertulliano *lib. ad Martyras cap.* 3. *Etiam in pace, labore, & incommodis bellum pati iam ediscunt, in armis deambulando, campum decurrendo, fossam moliendo &c. – De vmbra ad solem, de sole ad cœlum; de tunica, ad loricam, de silentio ad clamorem, de quiete ad tumultum.*

Vbbidienza. 207 Vbbidienza facile, e pronta dimostra il cauallo, che in vece di freno hà vn nastro, col titolo; OMNIA NVTV. S. Giouanni Crisostomo Hom. 4. de Pœnit. *Eum equum laudarim maximè, qui sine vlla habenarum vi, pro NVTV COMPESCITVR; Si verò fræno cogente eum commodè subegeris, nequaquam mirum: neque enim pecudis generositate, sed fræni necessitate ipsa modi obseruatio putabitur. Identidem, & in homine licet intueri &c.* Di questa pronta vbbidienza S. Bonauentura p. 1. Specul. p. 1. cap. 4. *Obedientiæ filij se totos ad obediendum exponant, moxque vt Prælati vocem audierint, quasi diuinitus imperetur, moram pati nesciant, sed relictis omnibus, ad iniuncta quæque fideliter exequenda, prompta deuotione consurgant, vt vicino obedientiæ pede, velut vno momento iubentis vocem facti exhibitione sequantur.*

208 Il generoso destriero, se auuiene che à mezzo il corso ò inciampi, ò cada; indi risorto, in guisa d'vn Anteo, più che mai rinuigorito, oltre modo pronto, e veloce sollecita la carriera, * à cui può darsi; EX LAPSV VELOCIOR; tipo de i serui d'Iddio, che inciampando per loro fragilità in qualche vitio; rauueduti, e confusi, si mettono poi con raddoppiata lena su'l corso della virtù, aspirando all'acquisto del pallio eterno. Concetto molto ben spiegato da S. Ambrogio de Apolog. Dauid lib. 1. cap. 2. *Sancti Domini, qui consummare pium certamen gestiunt, & currere cursum salutis, sicubi forte vt homines corruerint, naturæ magis fragilitate, quam peccandi libidine, acrius ad currendum resurgunt, pudoris stimulo maiora reparantes certamina: vt non solum nullum attulisse æstimetur LAPSVS impedimentum, sed etiam VELOCITATIS INCENTIVA CVMVLASSE.* (Penitente.)

Presenza di maggiori. 209 L'Accademico Rinuigorito, hà i caualli sù le mosse, auanti à i quali è vna face accesa, col titolo; ADDIT ANIMVM; e forse voleua alludere alla presenza di persona amata, che assistesse à qualche giostra, ò torneo; mà in fatti la presenza del prencipe auualora, ed accalora i sudditi, incitandogli ad animose attioni.

Vrget præsentia Turni.

diceua il Poeta Æneid. 9. v. 73. E Silio Italico l. 5.

Præsentia sæui.

Extimulat Ducis.

La onde vn Alfiere così diceua à Giuliano Imperatore, come osseruò Ammiano Marcellino lib. 6. *I præuius, vt faustus antesignanus, & fortis, experieris quàm miles sub conspectu bellicosi ductoris, testisque indiuidui gerendorum, modo adsit supernum numen, his rebus efficiet excitatus.* E Giuseppe Ebreo *lib.* 7. *de Bello cap.* 5. scriue che i Romani combatteuano acremente; *Inspectore scilicet Tito.* Lo stesso, e molto più efficacemente risulta dalla presenza d'Iddio. S. Agostino ser. 104. de Temp. *Non te Deus sic spectat in agone certantem, vt populus aurigam, qui clamare nouit, adiuuare non nouit. Dum spectat Deus athletam suum, plus laborat, & adiuuat sedendo, & vires subministrando, quam ille luctando.* La speranza del premio proposto anch'ella aggiunge forza, ed ardire.

210 Porta il cauallo molto peso su'l dorso, mà molto più ne regge, tirando il carro, con la possanza del petto, nel qual atto il Lucarini gli soprascrisse; PECTORE GRAVIORA, dimostrando che i trauagli dell'animo sono di gran longa più atroci, che le miserie del corpo. Dimostra anco l'impresa la miseria del Peccatore, il quale se nell'esterno duramente è percosso, nell'interno molto più duramente è affannato. M. Tullio 1. de finibus; *Non ob ea solum incommoda, quæ eueniunt improbis, fugienda improbitas est: sed multo etiam magis, quod cuius in animo versatur, nunquam sinit eum respirare, nunquam acquiescere.* (Sinderesi di peccatore.)

211 Vn cauallo da soma, col titolo; VALIDVM NON EXIMIT ÆTAS, dimostra che mentre habbiam forze, non dobbiamo col pretesto della vecchiaia, essimerci dalle fatiche ordinate al seruigio della Republica, ò della Religione. Era Abraamo decrepito, in età di nouantanoue anni; mà perche robusto, gli commanda Iddio: *Ambula coram me, & esto perfectus.* Gen. 17. 1. e ciò dice Procopio, ò per auualorarlo vedendolo in parte allentato ne suoi feruori; ò perche chi vuol conseruarsi irreprehensibile, nō deue ne anco nell'estrema decrepitezza desistere dall'operare; *Aut apparuit nondum irreprehensibili; aut vt tali, cui necesse esset operari semper id, quod est inculpabile, qui semper foret irreprehensibilis.* (Perseuerare.)

212 Animo pesato, circospetto, e prudente si dimostra nel cauallo, co i legami alle gambe, e l'auuerbio; PEDETENTIM; Virtù che se in alcuno si ricerca, ne i Giudici più che in ogn' altro è necessaria, riuscendo in questi la tardità pretiosa, quando si tratta di fulminar sentenza contra la vita de gli huomini. San Paolo, al giudicio d'Iddio, dà titolo di giusto, *Thesaurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iusti iudicij Dei.* Rom. 2. 5. nella spiegatura del qual luogo S. Cipriano Epist. 11. scriue così; *Iustum iudicium Dei dixit esse: quia serum est, quia multum, diuque differtur, vt homini ad vitam, longa Dei patientia consulatur.* (Maturità ne i Giudicij.)

213 Il Barbaro, che veloce correndo s'affretta; SEMPER ARDENTIVS, ci ammaestra ad operar similmente nella via d'Iddio, cioè con (Profitto.)

fer-

feruore sempre mai rinforzato, finche s'arriui al termine della vita, ed al pallio della beatitudine. S. Bernardo Ser. 2. de Purificat. B. V. *Profectus noster in eo consistit, vt nunquam arbitremur nos apprehendisse, sed extendamur ad anteriora, incessanter conemur in melius*. S. Gregorio Nazianzeno Orat. 20. del Padre S. Basilio racconta; che questo gran seruo d'Iddio; *Cum fermè mortuus, & exanimis esset, maximaque ex parte vita perfunctus, circa extremos sermones robustior fit*.

214 Quanto possa in noi la mala habituatione, lo rappresenta il barbaro corritore, col motto del Lucarini; IMPELLOR CVRSV. Chi si mette in carriera di peccato, ò di vitio, continuando in quello, si vede incitato dalla consuetudine à durarui sempre di male in peggio. Seneca lib. 1. de Ira cap. 16. *Tibi insanabilis animus est, scelera sceleribus contexens, & iam non causis, quæ malo nunquam defuturæ sunt, impelleris, sed satis tibi est, magna ad peccandum causa, peccare*. Cōsuetudine.

215 Al cauallo, col morso in bocca i Partenij soprascrissero; AVT PRÆCEPS RVET; così la giouentù senza il freno del timore diuino, ed humano, trabbocca in mille eccessi. Origene l. 3. Periarch. cap. 1. *Equus si non assidui sessoris patitur calcem, & frænis ora ferratis obteritur, indurescit. Sic & puerilitas si nulla plagæ assiduitate curuetur, insolentem simul, & ad vitia præcipitem iuuené reddet*. Simile documento benche con dissimile concetto, e metafora insegnò Giusto Lipsio Centur. 2. ad Belg. Epist. 60. *Vt aucupes, nobiliores illas aues non patiuntur libere euagari, sed loco illigatas reuocant, aut retinent: sic præceptores, melioris ingenij adolescentes monitiunculis interdum acuunt, vel sistunt, necubi à vera illa veri honoris (vt sic dicā) præda aberrent*. Educatione.

216 Don Diego Saauedra figurò vna mano proueduta di verga, che teneua il cauallo per le chiome, soprascriuendo il motto; AMORE, ET TIMORE; precetti importantissimi al buon Prelato, e Prencipe, che debba accoppiare la piaceuolezza al rigore, obbligando i sudditi ad amarlo benigno, ed à temerlo giusto. S. Bernardo *Ser. 45. in Cant.* così co i Prelati ragiona; *Discite subditorum vos matres esse, non Dominos: studete magis amari, quam metui. Et si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica, matres fouendo, patres vos corripiendo exhibeatis*. E Sant'Ilario sopra Isaia al capo 11. v. 1. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, dice che; *Floris suauitate, virgæ asperitatem temperauit diuinum oraculum, vt vna, & eadem virgula florida, & vulnus præbeat, & vulneris remedium*. Clemēza, e rigore.

217 La puntuale vbbidienza d'vn ministro, che totalmente dipendeua dalla direttione, ed ordine del Superiore, fù da me figurata nel cauallo, che tenendo il freno in bocca, sostenutogli sul capo da vna mano, diceua; QVA DIRIGIT GRADIOR, cioè à dire, *Non quod ego volo, sed quod tu*. Marc. 14. 36. S. Valeriano Hom. 1. de bono disciplinæ; *Doceant nos seruare ordinem disciplinæ tam dociles equorum animi, cum in gyrum ducti flexuosis gressibus membra componunt, & sub vnius habenæ retinaculo ita laxari se consentiunt, vt & currendi, & standi modus sub quadam legum dispositione seruetur*. Dipendenza. *

218 Monsignor Aresio in vno de suoi frontispitij rappresenta il cauallo, che gira la macina, col cartello; NVLLA META LABORIS, simbolo di persona studiosa, che non troua termine veruno alle sue letterate fattiche. Quadra parimenti alla perseueranza nell'essercitio delle virtù; già che dell'opere buone scriue S. Paolo Ephes. 2. 10. *Quæ præparauit Deus, vt in ijs ambulemus*, cioè come si caua dal testo Greco; *vt in ijs circumambulemus*, nel qual senso Giouanni Crisostomo Hom. 4. *In operibus bonis, quæ præparauit Deus vt in ijs ambulemus, non vt incipiamus, sed vt ambulemus: perpetua enim virtute nobis opus est, & extensa vsque ad nostrum decessum*. Così l'auaro non troua termine alle stentate sue fatiche; onde Vgon Card. oue leggiamo nel Sal. 11. 9. *In circuitu impij ambulant*, Interpreta, *idest in labore temporalium*; e soggiunge; *Sicut enim ille qui ambulat in circuitu, semper est quasi in principio motus sui, & semper habet ad ambulandum, sic isti semper habent quod negotientur*. Studioso infatigabile. Auaro.

219 Che le piaghe, onde il Sacratiss. Corpo del Redentore fù caricato, seruissero, non a deformarlo, ma a renderlo più ragguardeuole, dimostrollo il Lucarini, facendo il cauallo marcato col motto; PREGIO, NON FREGIO. S. Bernardo *Ser. 45. in Cant.* riuolto al Crocifisso così; *Quam mihi decorus es Domine mi in ipsa tui huius positione decoris; etenim vbi te exinaniuisti, vbi naturalibus radijs lumen indeficiens exuisti, ibi pietas magis emicuit, ibi charitas plus effulsit, ibi amplius gratia radiauit*. E S. Ambrogio Luc. vlt. *Vulnera suscepta pro nobis cœlo inferre maluit, abolere noluit, vt Deo Patri prætia nostræ libertatis ostenderet &c*. Piaghe di Cristo.

220 L'Imbrigliato frà gli Erranti hà il cauallo con le briglie, ed il motto; TVTIOR IN FRÆNIS. Insegna l'impresa, che non solamente la giouentù, mà tutto il genere humano, dal freno delle leggi diuine, od humane, riceue non aggrauio, ò pregiudicio, mà vtilità, e commodo considerabile. S. Girolamo quæst. 8. ad Algasiam; *Lex data est, vt hominem malè libertate sua abundanté, qui prius ferebatur improuidus, & per præcipitia labebatur, fræno legis retineat, & compositis doceat incedere gressibus*. Con la virtù del silentio l'huomo anco si preserua da mille disordini. Filippo Abbate *de silent. Cler. cap. 11. Qui linguam volubilem modesto refrænare non vult silentio, profecto sibi confusionis ædificium machinatur*. Educatione vtile.

221 L'Amore, che quanto più dal freno della timidità, e della modestia è ritenuto, diuenta tanto più gagliardo, e vigoroso, potrebbe esprimersi in vn Cauallo, figurato con la briglia, ed il morso, co'l titolo. PRENDE FORZA DAL FRENO; nel qual argomento Battista Guarini nel P. F. Atto 1. Scena 2. Amor frenato più gagliardo. *

Mirtillo, Amor fù sempre vn fier tormento,
Mà più quant'è più chiuso;
Però ch'egli DAL FRENO,
Ond'è legata vn amorosa lingua
FORZA PRENDE, e s'auanza &c.

222 Il Cauallo sellato, dal Conte Germanico Ercolani, hebbe il motto; IN QVODCVNQVE Indole valorosa.

QVE BELLI MVNVS, ò come piacque al Carducci; AD QVÆVIS MVNERA BELLI, potendo ſeruire à portar ſome, al treno delle artiglierie, à ſoſtenere i Caualieri, à batter le ſtrade, à formare ſquadroni difenſiui, ed offenſiui; e rappreſenta vn indole viuace, ed atta ad ogni virtuoſa operatione, ad ogni impreſa. Tanto ſpiegò lo ſteſſo Carducci;

Impiger vt ſonipes ad quæuis munera belli;
Indolis excelſæ talis & ardor erit.

223 L'Impreſa di molti caualli, che corrono al pallio, alla quale D. Arcangelo Conter diede il motto di S. Paolo; VNVS ACCIPIT, ſerue per all'hora che molti aſpirano ad vna ſede vacante di Prencipato, ò Prelatura, la quale da vn ſolo può eſſere ottenuta. Così anco l'aureola più eccellente in Paradiſo, non a tutti egualmente, mà à quei ſoli ſarà data, che più de gli altri hauranno meglio oſſeruato nel corſo della vita i ſourani precetti, ed i conſigli, preuenendo gli altri nel feruore, e nell'aſſiduità dell'operare. Il P. Cornelio à Lapide 1. Cor. 9. 24. *Apoſtolus proprie reſpicit ad brauium, ideſt aureolam, & excellens præmium, quod non omnibus electis, ſed paucis heroicè certantibus datur, vt ijs qui non tantum præcepta, ſed & conſilia Chriſti heroicè ſequuntur.*

Digni-
tà.

224 Benche molti barbari corrano per l'acquiſto del pallio, queſti ad ogni modo ſi dà, come notò il P. Conter; ANTERIORI. Siche con la ſollecitudine, e diligenza il premio eterno s'ottiene. A queſto forſe mirò S. Paolo, che chiamò la patria celeſte; *Eccleſiam primitiuorũ*, intendendoſi per primitiui i giuſti, e l'anime de i più perfetti fedeli, come interpretò Giouanni Criſoſtomo. *Primitiuos autem quos dixit? Fideles videlicet, & ſpiritus perfectorum*; conchiudendoſi; che quelli, i quali nella carriera della vita preuennero gli altri nella purità del cuore, nell'ardore della carità, nell'abbondanza dell'elemoſine, nel perdono dell'ingiurie &c. queſti otterranno la più nobile aureola &c.

Solleci-
tudine.

225 L'Abbate Certani, per dimoſtrare, che ci voglia qualche reſpiro, e rilaſſatione, accioche l'huomo poſſa durare nelle fatiche, figurò vn cauallo inſellato, col freno pendente al pomo della ſella, che ſi trattiene deliciando nell'aperta amenità d'vn prato, e gli diede; OTIO VIGOREM EXCITAT; ò veramente il verſo. PERCHE PIV PRONTO A LA FATICA IO TORNI. Marco Seneca in Proem. lib. Controuerſiarum. *Omnibus quidem prodeſt ſubinde animum relaxare. Excitatur enim otio vigor, & omnis triſtitia, quæ continuatione pertinacis ſtudij adducitur, feriarum hilaritate diſcutitur.* Che però il Rè Atalarico appreſſo Caſſiodoro lib. 8. Var. 9. *Conſultè relaxamus ætatis noſtræ breues ferias, vt ſuis incrementis deuota, proſperius robuſtior ad imperij pondera ſubeunda conſurgat.*

Riposo.

226 Ad vn cauallo col freno ſpezzato, ricuſando lui d'vbbidirgli, io ſopraſcriſſi; INFRÆNIS INVTILIS; tali le ricchezze, ſe non ſono maneggiate col freno della ragioneuolezza, e della prudenza, applicandole a gli vſi opportuni, non vagliono nulla. Socrate riferito da Stobeo Ser. 3. de Prudentia. *Nec equo ſine fræno, neque diuitijs ſine ratione tutò quis vti poterit.*

* Ric-
chezze.

227 Come quella legatura di funi, che tal volta è poſta alle gambe dei caualli, ſerue perche apprendano con regolata norma ad aggiuſtar i paſſi; onde molto bene ſi può dire; DOCET COMPONERE GRESSVS; così la legge dataci da Dio; e la prudente educatione, applicata da noi à i noſtri ſudditi, gli ammaeſtra, & obbliga à caminare aggiuſtata, e virtuoſamente. S. Girolamo con la ſentenza ſopra citata molto frizzantemente. *Lex data eſt, vt hominem malè libertate ſua abundantem, qui prius ferebatur improuidus, & per præcipitia labebatur, fræno legis retineat, & compoſitis doceat incedere greſſibus.*

* Educa-
tione.

228 Vn non sò quale Guerriero, che rifiutaua gli ſtipendij offertigli da varij Prencipi, e proteſtaua di non volere ſeruir ad altri, che alla maeſtà dell'Imperatore, dipinſe il Cauallo di Giulio Ceſare, che ben da tutti gli altri ſi contradiſtingue, per hauer i piedi humani, e gli ſopranpoſe; SOLI CÆSARI. Tale quell'anima, che veramente vuol piacere à Dio, non deue ſeruir ad altri, che al ſolo Iddio. Sant'Agoſtino *lib. de doctrina Chriſtiana cap. 22.* eſſaminando le parole di Chriſto. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, &c.* Matt. 22. 37. così le ſpiega; *Cum ait toto corde, tota anima, tota mente, nullam vitæ noſtræ partem relinquit, quæ vacare debeat, & locum dare, vt aliere velit frui.*

Reli-
gioſo.

229 Per Filippo II. di Sauoia, Prencipe à marauiglia bellicoſo, il Padre Luigi Giuglaris, figurò vn cauallo di guerra, con tutti i ſuoi finimenti per la battaglia, col motto. PACEM INTERDICIT ORIGO, dir volendo che ſembra impoſſibile al generoſo nipote l'otiar infingardo, quando fin da i natali ſeco porta gli ſpiriti guerrieri de ſuoi grand'Aui; onde Oratio lib. 4. Ode 4.

Naſcita.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Eſt in iuuencis, eſt in equis patrum
Virtus &c.

230 Figurando i caualli del ſole, per l'imperitia di Fetonte tutti ſtrauolti, e diſordinati, diedi loro; INFRÆNABIT APOLLO, dir volendo, che le diſſolutezze della famiglia, ſconuolta in abſenza del padrone: dalla preſenza di lui; ò d'altra perſona graue, ed autoreuole, ſaranno rimediate, ed aggiuſtate. Virgilio 1. Æneid. v. 152.

* Preſēza
de mag-
giori.

Ac veluti magno in populo quũ ſæpè coorta eſt
Seditio, ſæuitque animis ignobile vulgus,
Iamque faces, & ſaxa volant, furor arma miniſtrat:
Tum pietate grauem, ac meritis ſi forte virum quem
Conſpexere ſilent, arrectiſque auribus aſtant:
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet &c.

Pindaro anch'eſſo Od. 8, Nem.

Potentior vir ſedat præcedentem litem.

Così Ariſtide in 2. Platonica ſcriue, che al ſolo comparir di Pericle, tutto il popolo tumultuante s'acchetò. Il Taſſo Cant. 8. della Geruſ. Liberata, ne rappreſenta vna gran parte dell'eſſercito, ſeditioſo per la creduta morte di Rinaldo, ritornato all'vbbidienza, al vedere, ed all'vdire i rimproueri di Goffredo; che queſto diſſe Ippocrate in Epiſt. *Cupiditates diſcedere vbi primum ſapientia ſe in conſpectum dat.* Giuſto Lipſio

Monit.

Monit. Polit. cap. 1. direbbe, che quell'Apolline, che mette in freno, e tiene in officio gli huomini più intrattabili, è il titolo della Religione; *Sine Religione, non Princeps officium suum, non subditi facient: sine ea societas non erit, quia non fides, non iustitia, non virtus, sed fraus, licentia, proteruitas, & vno verbo confusio hominum, ac rerum. Quod frænum erit peccaturis? Qui metus satis validus? Nam externum illum, qui à pœnis, aut morte est, multi contemnunt, & desperatio, impetus, iracundia eo ducunt. Esto igitur vinculum, & firmamentum reipublicæ Religio.*

Religione, culto d'Iddio.

231 Ne i Cruscanti v'è vn Cauallo, in atto di faticare sotto la carretta, mà con vn picciol sacco pendente sotto la bocca, oue si presupone che sia semola, od altro simile alimento, ed è introdotto à dire; CO'L DILETTO L'AFFANNO DISACERBO. Perche i Santi Apostoli potessero con facilità intraprendere le lor fatiche, tirando il carro della fede in regioni barbare, e dispettose, il diuino Maestro pose loro d'auanti l'abbondãza del raccolto; *Leuate oculos vestros, & videte regiones, quia albæ sunt iam ad messem.* Io. 4. 35. e nel n. 38. *Ego misi vos metere quod non laborastis*; perche in fatti, riflettendo alla dolcezza de i frutti che doueuano raccogliere, restaua temperata l'amarezza del disagio; e come diceua S. Girolamo Epist. ad Demetriad. *Spes premij solatium est laboris.*

Premio rinfurza.

CAVALLO TROIANO.



232 DON Diego Saauedra, al cauallo formato di legni, quale fù introdotto all'esterminio di Troia, sotto pretesto di dare vn voto al tempio, soprascrisse; SPECIE RELIGIONIS, inferendo che sotto questo colore, si recano altrui di graui danni. Giusto Lipsio lib. de vna Religione; *Ambitio, & auaritia sæpe velatur religionis mantello.* Giuuenale diceua anch'esso nella Sat. 13.

Simulatione.

Fallit enim vitium specie virtutis, & vmbra.

Absalone, spargendo voce di portarsi in Ebron, per sodisfare à suoi voti, ed offerire vittime, ed incensi al cielo, con questo pretesto si dispose à consacrare il proprio Padre per vittima della sua crudeltà, spogliandolo, e del regno, e della vita. Erode, ragguagliato della nascita del Redentore, persuadeua i Magi à cercarlo, e dargline contezza, perche potesse portarsi ad adorarlo; *Et cum inueneritis renuntiate mihi, vt & ego veniens adorem eum.* Matt. 2. 9. mà sotto finta di veneratione, aspiraua à trucidarlo.

Exclamat amens nuntio;
Satelles I ferrum rape,
Perfunde cunas sanguine.

Herodes, ben discorre S. Gregorio Papa Hom. 10. in Euang. *natiuitate Regis nostri cognita, ad callida argumenta conuertitur: & ne terreno regno priuaretur, renuntiari sibi vbi puer inueniatur postulat. Adorare eum velle se simulat, vt h... si inuenire possit extinguat.* Queste arti, solite ad essere tenute da gli huomini maluagi: dal medesimo S. Gregorio lib. 21. Moral. cap. 17. sono ne i demonij considerate, i quali valendosi di pretesti religiosi, e santi, procurano le nostre cadute, ed i conquassi. *Hostes armati sunt immundi spiritus, innumeris contra nos fraudibus accincti: qui cum suadere nobis iniqua non queunt, ea SVB VIRTVTVM SPECIE nostris obtutibus opponunt, & quasi sub quadam larua se contegunt, ne in sua malitia à nobis nudi videantur.*

Demonio.

233 Perche quel cauallo era pieno di valorosi guerrieri; i quali con astuta maniera nella città furono introdotti, altri gli soprapose; ADDITO AD VIRTVTEM DOLO. E dimostra che oue non basta la sola brauura, vi si deue accoppiar l'astutia. Tanto operarono Annibale, Fabio Massimo, Alcibiade, Epaminonda, Antiocho; ed altri mille, riferiti da Frontino ne suoi Stratagemi.

Auaritia.

CER-

CERVO. Cap. XVII.

234 SAN Carlo Borromeo, di gloriosa memoria, nell'Accademia de gli Affidati di Pauia, fece impresa del ceruo, che morsicato da i serpenti correua alla fonte col titolo; VNA SALVS. E volle, credo, alludere al concetto Dauidico, *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*, dir volendo, che il cuore humano, quando, quasi ceruo, da i serpenti velenosi delle cure mordaci, e vitiose si ritroua punto, non meglio altronde riceuerà i refrigerij, e la salute, che da quell'Iddio, che è fonte d'ogni felicità, e d'ogni bene. Giuseppe Basso, leggendo il libro, che Monsignor Aresio scrisse della tribolatione, protestò di trouarlo così efficace per consolar i tribolati, che questi tutti, per medicarsi da quelle punture, onde sono laniati, à lui come ad vna fonte, con la velocità del ceruo dourebbero portarsi;

Iddio.

Libro.

Pluribus vt spiris ceruum circumplicat anguis,
Lethiferam cupiens exanimare feram,
Præcipiti cursu placidis se immergit in vndis,
Tunc serpens orbes scindit, & ima petit.
Curæ sunt angues, mordent, feriuntq; necantque,
His velut aspidibus mens laniata solet.
Aresij librum si festinabit adire,
Omnis vt inter aquas cura maligna cadet.

Battesimo. La fonte del battesimo, dice Agostino, è quella, nella quale la prole d'Adamo tuffandosi ottiene la salute, pregiudicata dal veleno sparso in tutti della colpa originale, per insidia del tartareo serpente; *Per aquam baptismi, transitus est de terrenis ad cælestia - de peccato ad vitam, de culpa ad gratiam, de inquinamento ad sanctificationem. Qui per hanc aquam transit, non moritur, sed exurgit.* lib. de Sacram.

235 Al ceruo, sommerso nell'acque, io diedi le parole di Don Gregorio Comanini; IL SVO VIGOR RIPRENDE; così il peccatore, tuffandosi nella fonte delle lagrime, ripiglia le forze indebolite per lo peccato, e restaura tutto ciò, che perduto egli haueua. S. Massimo Hom. 3. de Pœnit. Petri. *Videte quantum fletus profuit Petro: antequam fleret lapsus est: postquam fleuit erectus est.*

* Penitente lacrimoso.

Vendetta. 236 Spira vendetta il ceruo attorniato dalle serpi, alcune delle quali da lui fatte in pezzi sono già morte, ed altre ferite, e palpitanti, col titolo. NON INVLTVS EVADO. Giornando, ò sia Giordano *de Rebus Geticis*. *Quid forti suauius, quam vindictam manu sumere? Magnum munus à natura* (corrupta) *animum vltione satiare.* Così Valerio Mass. lib. 9. cap. 10. *Vltionis quemadmodum acres, ita iusti aculei sunt, qui lacessiti concitantur, acceptum dolorem pensare cupientes.*

237 Il Ceruo del Bargagli, che scaccia col fiato vna serpe dalla tana, porta il motto Spagnuolo; CON EL SOFLO L'AHVYENTA; cioè; *Col soffio lo mette in fuga*, e dinota segnalata brauura, che sà preualere con molta facilità contra i più fieri nemici. Giorgio Castriotto, *nel mandar fuora gli vltimi sospiri*, sono parole di Pietro Mattei nell'Istoria di Luigi XI. vol. 1. lib. 4. *arrecò ancora dello spauento à suoi nemici*; poiche essendo venuti i Turchi scorrendo intorno à Croia, ed vscendo per ordine di Scanderbech, cioè del medesimo Castriotto, alcuni caualli, gli nemici, credendo che Giorgio vi fosse in persona, ne presero tanto spauento, che se bene erano da quindeci milla caualli, tutti scompigliandosi, si diedero non che à fuggire attrauerso, mà anco lasciarono il bottino, che già fatto haueuano nel paese de Scutari. Può quest'impresa anco seruire ad honore di Cristo, e de suoi Santi, i quali col fiato solo, ò col commando discacciano da i corpi humani, e le infermità, ed i demonij. In Maria Vergine parimenti questa rara virtù si riconosce, che mentre molti Padri, ed Interpreti, di lei spiegano le parole della Genesi 3. 15. *Ipsa conteret caput tuum.* Giouanni della Haye acutamente osserua, che la doue noi leggiamo *conteret*, la voce ebraica è *Suph*, che propriamente significa *Esufflare*; e doue diciamo *caput* in ebriaco si troua *ros* che vuol dire *toxicum*; onde conchiude. *Quid hoc significat, nisi Virginem vehementi flatu primordiale virus à capite descendens exulasse, à se quam longissime remouisse, nec eo fædatam esse?*

Brauura.

Santi, e lor virtù.

Concettione di Maria Verg.

238 Per vn medico valoroso, il quale scuopre i mali occulti, e scoperti gli scaccia dà i corpi humani, serue l'impresa del ceruo; che dalle tane estrae i serpenti nascosti, ed estratti gli vccide, onde hebbe il motto; EXTRAHIT LATITANTES, ed anco; EVOCAT, ET ENECAT. San Basilio in Psal. 28. dice, che il ceruo nemico de i serpenti, è il Santo, capital nemico de i vitij, e delle colpe. *Sanctus ceruus ob id dicitur, quod aduersetur improbitati, & nequitiæ.* Vgon Cardinale in cap. 4. Epist. ad Galat. riconosce ne i Predicatori questa proprietà de i cerui, intenti ad estraere dalle cauerne de i petti humani i serpenti mortiferi de i peccati. *Per ceruam, quæ maximè odit venenum, & serpentem extrahit e cauernis significatur prædicatio.* Il che sogliono operare ancora i Confessori giudiciosi, e prudenti. Mà nello stesso al parere di Manilio si rappresenta Cristo Giudice, che scoprirà i peccati, che stauano occulti, e calpesterà gli scelerati peccatori.

Giusto.

Predicatore.

Cristo Giudice.

Quæsitor scelerum veniet, vindexque reorum,
Qui commissa suis rimabitur argumentis,
In lucemque trahet, tacitaque licentia fraude.
Hinc etiam immitis terror &c.

239 Del Ceruo, che estrae dalle cauerne i serpenti fù fatto emblema, col titolo; NVLLA FRAVS TVTA LATEBRIS; e può seruire per lo Giudicio finale, del quale se in S. Matteo 10. 26. si dice; *Nihil opertum quod non reueletur, neque occultum, quod non sciatur.* Sant'Ilario così commenta; *Dominus diem iudicij ostendit, quæ abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet, & ea quæ nunc OCCVLTA existimantur, luce cognitionis publicæ DETEGET.*

Giudicio finale.

240 Don Aimo Corio, simboleggiò la giustitia vindicatiua del Card. Teodoro Triultio, che essendo Vicerè di Sicilia punì con pena di morte alcuni seditiosi tumultuanti, co'l delineare vn Ceruo, che laniaua i serpenti. LANIATQVE NOCENTES. Mosè anch'esso, benche mansuetissimo frà tutti gli huomini del

Giustitia vindicatiua

mondo, fece giustà, e sanguigna strage de gl' idolatri; *Ponat vir gladium super femur suum: ite, & redite de porta usq; ad portam per medium castrorum, & occidat vnusquisque fratrem, & amicum & proximum suum - cecideruntq; in die illa quasi viginti tria millia hominũ.* Exod. 32.28.

Rimorso di cõscienza. 241 Vn Ceruo ferito, che và fuggendo, con la freccia nel fianco, ed il motto; E PIV DVOLSI, ò veramente; HÆRET VBIQVE rappresenta i rimorsi di cõscienza, onde l'anima rea, in ogni luogo, e tempo è tormentata; *Seruus peccati*, diceua S. Agostino in Ioan. *quo fugit se, cum se habet quocunque fugerit? Non fugit se ipsam mala conscientia, non habet quo eat.* Seneca. *Animum debes mutare, non cælum, licet vastum traieceris mare, sequentur enim te quocunque perueneris vitia. Quid miraris, tibi peregrinationes non prodeße, cum te circumferas?* E Giorgietta di Montenaij Embl. 24.

Crabrones vt equum medijs in vallibus vrgent,
Ilia ceruorum & saucia arundo premit;
Sic vltrix vindicta Dei sua spicula torquet;
Quo fugis ah demens? vndiq; tela necis.

Insegnamẽto vitioso. Anco il discorso, fatto da gli huomini vitiosi, cõ la vehemenza d'vna saetta sì fattamente i cuori humani trafigge, che ouunque il nostro cuore si porta, seco sempre tiene impressi gli strali de gli altrui scandalosi documenti. Seneca Epist. 123. *Sunt quidam qui vitia gestant*, per communicargli, e trasferirgli ne gli altri; *horum sermo multum nocet. Nam etiamsi non statim officit, semina in animo relinquit, sequiturque nos etiam cum ab illis discesserimus, resurrecturum postea malum.*

242 Mentre il ceruo porta conficcata nel seno la freccia, la sollecitudine del fuggire non gli reca verun sollieuo; onde con le voci del Petrarca può dire; EL FVGGIR NON Amante. M'AITA. Tale chi porta nel cuore l'amoroso dardo, ouunque s'aggira, porterà sempre seco il suo tormento. S. Gio. Crisostomo Hom. 3. sù le parole d'Isaia; Vidi Dominum, così; *Quemadmodum ceruа, confixa iaculo in vitali corporis parte, etiam si venatorum effugiat manus, nihil inde fert lucri; sic & anima accepto concupiscentiæ iaculo, si cum eo permittatur abire, ipsa per se corrumpitur, ac perit.* Girolamo Gratiani nel suo nobilissimo Poema del Conquisto di Granata Canto 3. st. 2.

Come dal cacciator cerua piagata
Scorrendo và per solitarie piagge,
Mà fugge in van da la saetta alata,
Che nel fianco sanguigno affissa tragge;
Così Eluira dolente erra agitata
Da suoi varij pensier, ne si sottragge
Da lo strale d'amor, per cui trafitta
Versa in lagrime ogn'hor l'anima afflitta.

243 Chi veramente vuol seruire à Dio, deue Religioso. imitare l'inclinatione del ceruo, che suol portarsi alle altezze inaccessibili de i monti, ed inseluarsi ne gli orrori più ritirati delle solitudini, nel qual atto fù chi gli diede; AVIA PETIT. Dionigi Cartusiano *Præfat. ad ser. de sanctis ad Religiosos. Sancti Patres, qui Ordines instituerunt, ipsos Religiosos vita, habitu, mansione à sæcularibus voluerunt esse distinctos, & habitationem eorum claustrum appellare sanxerunt. Cur itaque, nisi quia habitatores eius debent ab omni sæculari tumultu esse quieti, & passionum, ac vitiorum inquietudine liberi, ab omni carnalitate, & sæculari proprietate abstracti?*

244 Plinio nel lib. 8. cap. 32. scriue che il Ceruo, quando si troua priuo delle corna, se ne viue à gli occhi altrui nascosto, e solamente sotto l'ombre notturne se n'esce alla pastura. S. Matroniano. Figuratolo dunque con le corna gettate, ed in atto d'inseluarsi gli diedi. PROIECTIS AVIA PETIT, e ciò ad honore di S. Matroniano Eremita Milanese, che dopo d'hauer compartite à i poueri tutte le sue facoltà si ritirò à i deserti. Don Saluatore Carducci spiegò l'Impresa co'l distico; *

Cornigero fastu exutus petit auia Ceruus:
Ardua sic virtus non nisi nuda petit.

245 Alludendo i Padri Carmeliti di S. Gio. in Conca di Milano al ritiro, che Sant'Andrea Corsini s'elesse nella Religione Cermelitana, iui intento à macerarsi con digiuni, cilicij, discipline &c. lo figurarono in vn Ceruo, situato in luoghi montuosi, ed alpestri, co'l cartello; Ritiratezza assicurata. TVTIOR AVIIS. La onde poteua quel gran Santo assumere per sue proprie le voci del Salm. 17.34. *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*, cioè come interpreta S. Agostino. S. Agostino. *Perfecit amorem meum ad transcendenda spinosa, & vmbrosa implicamenta huius sæculi, & super cælestem habitationem figet intentionem meã, vt implear in omnẽ plenitudinem Dei.*

246 Quando il pouero ceruo si troua inuiluppato dalle reti; TENTA DISCIORSI, E NON GLI E' DATO IN SORTE; Idea di Peccatore habituato. mondano, che inuiluppato ne i lasciui affetti, malamente, anco volendo, sà suilupparsene. San Nilo Institut. ad Monach. *Vt ceruus in plagas incurrens haud facile potest ex illis effugere: sic qui in mundo cupiditatibus indulget, difficile potest se à peccati laqueis explicare. Prauæ enim cupiditates, & voluptates catenæ sunt insolubiles.*

247 Passando i cerui alla sfilata qualche braccio di mare, appoggiano ciascun di loro la testa sù le groppe di chi lo precede, e se il primo è stanco, lascia la cura al secondo, e così alternatamente ciascuno succede à quell'incommodo, come osseruò Plinio lib. 8. cap. 32. à i quali il P. Gamberti aggiunse le parole del 1. della Georgica v. 79. ALTERNIS FACILIS LABOR, così le fatiche dell'osseruanze regolari, delle vigilie militari, e de gli esercitij, e magisterij virtuosi, riescono tolerabili, quando Catiche scambieuoli. à vicenda succedano à sostener quella carica, hora gli vni, hora gli altri.

248 Molti cerui, che passando vn fiume appoggiano il capo l'vno all'altro, dall'Accademia Partenia minore di Milano hebbero; DANT Scambieuolezza. ANIMOS VICES, al qual corpo gl'Intenti di Pauia diedero; PER MVTVA NIXI; e dimostra prontezza à soggiacere à quelle fatiche, che sono communi à tutti, ciò che diceua Seneca Troad. Act. 4.

Ferre quam sortem patiuntur omnes
Nemo recusat.

Ed anco dinota aiuto scambieuole. *Cerui*, scriue S. Agostino in Psal. 40. *quando natando alias terrarum partes petunt, onera capitum suorum super se*

Aiuto scambieuole. *se inuicem ponere dicuntur. Nomine quosdam ceruos alloquitur Apostolus, dicens; Inuicem onera vestra portate, & sic adimplebitis legem Christi;* nel qual soggetto S. Tomaso di Villanoua nel ser. in Dom. 4. post Pascha. *Scriptum est; alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. Non solum corporalia onera, mæstos consolando, infirmos visitando, egenos adiuuando, sed etiam spiritualia, defectus, ignorantias, stultitias, malitias tolerando.* Ed Eusebio Emisseno succintamente nell' *Homil. in vers. Arundinem quassatam. Alter alterius commodis studeamus, & inuicem labores, & opera nostra portemus.*

249 Monsignor Aresio, considerando, che quel ceruo, il quale nuota auanti gli altri, non s'appoggia ad alcuno, gli soprapose; VBI RECLINET NON HABET, inferendo così la somma pouertà, come, gli estremi abbandonamenti, che in vita, ed in morte sofferse il figliuol d'Iddio. *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos: filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet.* Matt. 8. 20. dir volendo, commenta Eutimio, *Vulpibus, & volucribus sum pauperior, neque enim receptaculum habeo, nec quantum sufficit ad caput reclinandum.* Pouertà di Cristo.

250 Dicono il Surio, ed altri, che S. Bruno si dispose ad abbracciare la santità della vita, vdendo la dannatione, miracolosamente manifestata, di certo pubblico Dottore; quindi Monsignor Aresio lo figurò nella cerua, che partorisce, mentre attualmente dal fragore de i fulmini è spauentata, e le diede; A FACIE TONITRVI, potendosele anco scriuere; OBSTETRICANTE CÆLO, motiui suggeriti dal Salm. 28. 9. *Vox Domini præparantis ceruos*, oue il Caietano; *Parere facit ceruas*; E S. Girolamo. *Obstetricans ceruas*, perche in fatti i terrori diuini ci dispongono à dare alla luce i parti d'operationi sante; che però se in Isaia 26. 18. è scritto. *A facie tua concepimus, & quasi parturiuimus spiritum*, gli Settanta così traducono; *Propter timorem tuum Domine, in vtero accepimus, & parturiuimus, & peperimus spiritum salutis tuæ.* S. Bruno.

251 Per inferire la nemistà continua, che il Cardinale Oratio Spinola hebbe contra il vitio, nobile ingegno figurò vn ceruo, che fuori da vna buca andaua estrahendo vna serpe, e gli diede; VSQVE AD FINEM FORTITER, de i quali sensi fù S. Isidoro Pelusiota l. 3. Epist. 284. *Forti, ac strenuo animo consiste aduersus peccatum ad extremum vsque spiritum dimicans.* Vitio odiato.

252 La cerua grauida, e già vicina al parto suole dice Plinio lib. 8. cap. 32. mangiare non sò quall'erba, che serue à purgarla, e facilitarle l'atto del partorire; *Feminæ* (parla de i cerui) *ante partum purgantur herba quadam, quæ seselis dicitur, faciliore ita vtentes vtero.* Per tanto il Lucarini, figurando la Cerua, in atto di mangiar tal erba, le diede; PARTVM PRÆPARAT; e se ben souuiemmi, ne fece impresa di Maria Vergine, che nutrendosi di sante contemplationi, di ferventi orationi, e d'affettuose mortificationi, si disponeua à partorire, più che mai purificata, il suo diuino concetto. Il vero penitente, eccitando in sè vn vero dolore de i suoi peccati, pasciuto di santa amaritudine, si prepara in tal guisa à partorire con suo profitto à i piedi del Confessore il feto abbomineuole del suo peccato; poiche; *Ad Sacramentum hoc* (della penitenza) *requiritur saltem attritio formalis, supernaturalis, efficax & vniuersalis respectu mortalium concepta in ordine ad confessionem*, dice frà i Moderni Ermanno Busenbao lib. 6. tract. 4. cap. 1. dub. 2. Maria grauida. Penitente dolente.

Per figurare la fuga di Cristo all'Egitto, il Lucarini si valse d'vn ceruo, che correua à seconda del vento, col motto; NEC VESTIGIA REMANENT. Impresa molto opportuna, à significare la vanità così della nostra vita, come de i beni, e de i piaceri mondani, i quali da noi fuggendo, non lasciano di loro stessi alcun vestigio, ciò che diceua il Sauio Sap. 5. 9. *Transierunt omnia illa tamquam vmbra, & tamquam nuntius percurrens: & tamquam nauis, quæ pertransit fluctuantem aquam, cuius cum præterierit, non est vestigium inuenire.* S. Gregorio Nazianzeno lib. 2. sentent. Cristo che fugge nell' Egitto. Vita, e piacer mondano.

Prompta est voluptas omnibus fruentibus,
Sed ceu lapis velut aduenit, sit mox abit.

253 Il buon padre di famiglia, efficacemente moue, ed ammaestra i sudditi, quando gli persuade col preuenirgli operando. Tanto insegnò il Lucarini, con l'impresa d'vn ceruo, che salta vicino à ceruiotti, col cartellone; INSTRVIT EXEMPLO. *Nam & columba sæpè vna auolante*, discorso di Giouanni Crisostomo ser. de Contin. Ioseph, *statim sequuntur omnes, & pullus generosus in equorum armento insiliens, secum rapit omne armentum. Similiter & ouis reliquum gregem: ita & nos &c.* Erodiano ne mette l'esempio in Seuero Imperatore. *Seuerus Imperator sæpè per altissimos montes, hyeme sæua, niuibus e cælo ingruentibus iuit aperto capite: vt milites ad alacritatem, patientiamque laborum re ipsa cohortaretur*, e Sant'Ambrogio *Apolog. de Dauid* ci propone questo gran Rè, che arso della sete, gittò via l'acqua, che gli venne offerta, per incitare in tal guisa i suoi soldati à simile sofferenza, e patienza. *Vicit ergo naturam, vt sitiens non biberet, & exemplum de se præbuit, quo omnis exercitus tolerare sitim disceret.* Esempio.

254 Con l'impresa d'vna cerua, la quale, come scriue Plinio lib. 8. cap. 32. subito che diuien grauida si ritira, e può tener il motto; ABIT A CONCEPTV, il Lucarini dimostrò Maria Vergine, che à pena concepì il Verbo diuino, che subito; *Abijt in montana cum festinatione.* Luc. 1. 39. *Quo enim iam Deo plena, nisi ad superiora cum festinatione contenderet?* Sant'Ambrogio *lib. 2. in Luc.* ed il mio Carducci; Visitatione di Maria Verg.

Grauata fætu Cerua montes transilit:
Fæcunda Verbo Virgo montes appetit.

255 Lattantio Finetti, ne gl'Intenti di Pauia il Proueduto, hà per sua impresa vn ceruo, che spicca vn ramo d'vliuo, col motto; TV SOLA MEDELAM. Dinotando, che si come il Ceruo infermo, mangia per suo medicamento l'amare frondi de gli vliui; così egli pascendo l'intelletto con le fatiche accademiche, indi riceuuto ne haurebbe la cura, e la medicina dell'animo. Ben è da osseruarsi che il Finetti alzò quest'impresa in occasione di sostenere vn giorno della settimana di Passione, nell'Accademia, pubbliche con- Virtù.

Santa Croce. conclusioni stampate, della croce di Cristo Nostro Signore; e perciò volle con la medesima impresa rappresentare la medicina, che all'anima inferma, dal tronco della Santissima Croce, come da vn pingue, ed amaro vliuo è somministrata. Rabano *de laude crucis* à lei riuolto; *Tu sancta crux peccatorum es remissio, pietatis exhibitio, meritorum augmentum, desperatorum securitas, infirmorum felicitas*. E S. Lorenzo Nouarese Homil. de Pœnit. diceua anch'esso. *Crux est arbor optabilis, salubri MEDICAMINE PLENA.*

256 Impresa di Lodouico Lanzauecchia, il Veloce frà gl'Intenti, fù vn ceruo corrente per entro vn bosco, con le corna distese sul dorso, acciòche nõ gl'impedissero frà quella boscaglia la sua veloce carriera, ed il motto Francese; SANS ENPESCHEMENT, cioè; *Senza impedimento*; e voleua inferire, ch'egli nella selua intricata del mondo risolueua di tener domate, e basse le potenze, e passioni sue, per potere senza veruno intoppo portarsi all'acquisto delle virtù &c. imitando il ceruo, quale per non vrtare ne i rami delle piante, e non vedersi ritardato nel corso, inalzando il capo, le proprie corna lungo il dorso distende. Moderatione.

257 Trè Imprese, frà di loro tutte simpatiche, nella stessa Accademia de gl'Intenti si ritrouano, vna di Marc'Antonio Andolfo, che hà per corpo il ceruetto, che per istrade spinose, e sassose siegue la madre, e dice; I PRÆ SEQVAR. L'altra d'vn ceruetto, che stà in saltar giù da vna rupe, per seguir la madre, che lo preuenne à quel salto, la quale portata da Scipion della Cella hebbe il motto; TE DVCE FERT ANIMVS; e l'altra dell'Abbate Lodouico Sforza, fratello del Marchese di Carauaggio, d'vn ceruo giouinetto, che dietro à i cerui maggiori stà in mettersi à nuoto nel mare, col cartellone; DANT ANIMVM DVCES; e tutte inferiscono, che dall'esempio de loro predecessori, ed antenati si lascierebbero trapportare à vincere ogni maggiore intoppo, e difficoltà, ò pericolo &c. In quest'argomento diceua Filone, che l'opere de gli antichi Patriarchi erano; *leges, & iura non scripta*, e S. Bernardo osseruando le parole della Sposa, che incominciando dal singolare, finisce nel numero del più; *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, scriue opportunamente Ser. 21. in Cant. *Non curram ego sola, etsi solam me trahi petierim: current adolescentulæ mecum. Curremus pariter, curremus simul; ego odore vnguentorum tuorum, illæ meo excitatæ exemplo.* Esempio de Maggiori.

258 Oldrigo Carretto, ne gl'Intenti il Ritirato, hà vn ceruo sedente al Sole, sotto il raggio del quale si vanno indurando le sue corna, col motto; DONEC AD FORTIA ROBVR, e volle dire, che si come il ceruo, hauendo le nouelle corna tenere, e non atte all'vrto, non ardisce di valersene, contrastando con le fere, se prima sotto il calore di quel pianeta non le veggia rassodate, e rese forti, per valersene nelle più dure tenzoni; così egli sarebbe vissuto ritiratamente, sin tanto che rassodato nelle virtù accademiche, hauesse preso lena, ed attitudine, per accingersi al cimento delle pubbliche fattioni, e de i letterati, e virtuosi aringhi. Non altrimenti i Santi Macabei, quasi timidi cerui conoscendosi mal atti, à cimentar le proprie contra le bellicose forze de gl'Idolatri, stettero appiattati nelle solitudini, sin tanto che accresciuti, e di vigore, e di seguito, vscirono poi à debellare la gentilità, e sollecitare le difese dell'abbattuta Giudea, de i quali S. Giouanni Crisostomo in Psal. 43. *Quando graue quidem bellum ingruebat, nec quidquam possent facere quod prodesset, se abscondebant. Postquam autem parum respirarunt, tanquam generosi quidam catuli ex antris exilientes, & e latebris emergentes, statuerunt non se amplius solos seruare, sed etiam alios quoscunque possent.* Tertulliano anch'esso, ragionando de i Santi Martiri, dice che la prouidenza diuina gli chiamaua, à trattenersi nel ricinto delle prigioni, accioche iui prendendo lena, e vigore, potessero poi ben rinforzati, vscirsene ad attaccare i carnefici, e trionfare de i pariboli, e della morte istessa. *Epistates vester*, cioè Direttore, ò Procuratore *Christus Iesus, qui vos spiritu vnxit, & ad scamma* (nell'arena) *produxit, voluit vos ante diem agonis ad duriorem tractationem, à liberiori conditione seponere, VT VIRES CORROBORARENTVR in vobis, nempe cum & athletæ segregantur ad strictiorem disciplinam, vt ROBORI EDIFICANDO vacent.* lib. 1. ad Martyr. cap. 3. Ritiratezza.

259 Il Ceruo, che fà proua delle sue corna, vrtandole contra vn albero, col verbo, EXPERIAR fù impresa di Francesco Panizzone, ne gl'Intenti il Dubbioso, esponendola in occasione, che sostener voleua conclusioni pubbliche *de monstris*; e volle dinotare, che si come il ceruo, dopo d'hauer indurato le corna al Sole, prima d'vscir in campagna, fa isperienza, se veramente elleno siano rassodate, e ben forti, per ogni incontro, vrtandole contro vn albero; così egli longamente indurato nelle letterate fatiche, voleua nell'vrto di quelle dispute far proua del proprio sapere, e sufficienza, per poter poi animosamente cimentarsi, ed appigliarsi à gl'incontri, & negotij graui, e rileuanti d'interessi pubblici, e di maneggi. I soldati Romani parimenti, soleuano con militari esserciti) preuenire le campali battaglie, scriuendo Vegetio lib. 1. cap. 11., che contra vn palo fitto in terra, armati d'vna pesante claua in vece di spada, e d'vn vasto targone contessuto di vimini, in vece di scudo, per loro militare essercitio attaccauano dure zuffe, accioche à quel confronto si facesse della loro fortezza, e vigore, ben fondata isperienza. *Contra illum palum, tanquam contra aduersarium tyro cum crate illa, & claua veiut cum gladio se exercebat, & scuto: vt nunc quasi caput, aut faciem peteret nunc à lateribus minaretur, interdum contenderet poplites, & crura succidere, recederet, assultaret, insiliret, & quasi præsentem aduersarium, sic palum omni impetu, omni bellandi arte tentaret.* E poco prima. *Eo modo non tantum mane, sed etiam post meridiem exercebantur ad palos.* Prouare.

260 Era in età giouanile S. Bernardo, quando sentendosi accender nel cuore, non sò quale men che honesta fiamma, per sopirla si gettò entro vno stagno d'acque gelate. Il Lucarini alludendo à questo fatto, figurò vn ceruo guazzante, che di- S. Bernardo.

diceuà; MERGOR OB ÆSTVM. Nel qual proposito serue anco l'impresa d'vn Accademico Gelato, che hà il ceruo, immerso nell'acque, con la testa, che sola soprauanza, ed il cartello; EX GELIDO ANTIDOTVM, già che S. Bernardo da quella rigorosa freddezza procuraua, come il rimedio ad ammorzare il fuoco che attualmente lo tormentaua; così il preseruatiuo à qual si voglia altro, che nell'auuenire potesse giamai molestarlo. Il Padre Giouanni Andrea Alberti scherza delicatamente sù questo fatto;

Aspectu mulieris flammas concipit,
Quibus extinguendis vix glaciale stagnũ suffecit.-
Aquis emersus, & flammis
Mortalia prorsus odisse constituit —
Qui sospes euaserat fluctibus,
se ipsum tolo pudicitiæ deuouet
In glacie sic obriguit;
Integris vt videatur siluis egere.
Siluas itaque meditatur &c.

261 Non rifiutano i cerui la molesta fatica, di passar à nuoto larghe braccia di mare, mentre con l'acutezza dell'odorato stanno godendo in parte, le delitie di quella terra, che da loro non è anco veduta, nel qual atto il Lucarini loro soprapose; OLFACTV APPELLVNT, inferir volendo, che la felicità della vita eterna, dà i fedeli aspettata, gli auualora à superare ogni trauersia, e farsi incontro ad ogni calamità. Origene Hom. 9. in Exod. *Futurorum spes laborantibus requiem parit, sicut in agone positis dolorem vulnerum mitigat spes coronæ.* E S. Gregorio lib. 8. Moral. cap. 5. *Paulus semper se ipso robustior contra aduersa erigitur: quia nimirum finem sui operis sicut mercenarius præstolatur &c.*

Speranza del premio.

262 Lo stesso Lucarini dimostrar volendo il ritiro del Beato Bernardo Tolomei, figurò vn ceruo in atto d'inseluarsi, ed il titolo; ABDITVR IMPINGVATVS, col qual motto tengono mirabile simpathia le parole, che di Cristo lasciò registrate S. Luca 4. 1. *Iesus autem plenus Spiritu Sancto, regressus est à Iordane, & agebatur à Spiritu in desertum.*

Ritiro dei Santi.

263 Simbolo di persona maligna, ed inuidiosa è la cerua, rappresentata dal Lucarini in atto di nascondere il corno destro, col cartello; SALVBRIVS CONDO, ben dicendo S. Gio. Crisostomo, che; *Sicut inuidiæ est quadam abscondere, ita insipientiæ omnia dicere*, ap. Lorin. in Act. 20. v. 20. Motto confacente all'auaro, che procura nasconder l'oro, col quale molte beneficenze potrebbe conferire à i bisognosi. S. Basilio *Hom. 7. ex var.* contra questa maluagità così ragiona; *Ingens insania, cum quidem in metallis est aurum, terram perscrutari; cum autem in conspicuo est, rursus ipsum in terram occultare.* Ciò che rimprouerò anco Seneca. *Auaritia iterum sub terras refert quæ male egesserat.*

Inuidioso.

Auaro.

264 Giouanni Ferro ben dimostrò quanto rilieui à nostro profitto la pouertà volontaria, & la rinuntia de i beni temporali, col dare ad vn ceruo, che gettaua via le corna il motto; PROIECTIS AGILIOR. Seneca Epistola 17. *Multis ad philosophandum obstitere diuitiæ. Paupertas expedita est, secura est- si vis vacare animo, aut pauper sis oportet, aut pauperi similis.* E più sopra. *Proijce omnia ista, si sapis, imo vt sapias: & ad bonam mentem magno cursu, ac totis viribus tende &c.*

Pouertà volontaria.

265 Si ritroua l'impresa d'vn ceruo, figurato sotto vna palma, il quale se dà vn lato è trafitto dalle saette, scoccate giù dalla palma, dall'altro ritroua l'erba ditamo, con la quale egli si risani, ed il motto; HINC VVLNVS, SALVS, ET VMBRA. Impresa biasimata per la moltiplicità delle figure, che genera confusione, mà addattabile al trauaglio, il quale e ferisce, e risana, ed adombra &c. Può anco seruire ad honore del P. S. Agostino, del quale Cassiodoro *de diuin. lect. cap. 12.* così discorre; *Ipse etiam Doctor eximius Beatus Augustinus bellator hæreticorum, defensor fidelium, & famosorum palma certaminum.* Anco il P. S. Bernardo *de multipl. vtil. Verbi Dei*, dice che la parola d'Iddio; *Et cibus noster est, & gladius, & medicina, & confirmatio, & requies.*

Trauaglio.

S. Agostino.

Parola d'Iddio.

266 L'aquila, ponendosi frà le cornà del ceruo, scuote dall'ali su'l capo, e ne gli occhi di questo misero animale, minutissime nubi di poluere, che redendolo cieco, il fanno poi cadere à traccollo giù dalle rupi, à frantumarsi l'ossa, è à perderui la vita; Onde fù chi gli diede; EX PVLVERE MORTEM. Così con le minutie de i peccati veniali, da noi non apprezzati ò curati, il demonio tenta sospingerci à i capitali traccolli. S. Cipriano Ser. 12. de zelo, & liuore; *Dominus prudentes esse nos iussit, & cauta sollicitudine vigilare præcepit, ne aduersarius vigilans semper, & semper insidians, quando in pectus obrepat, de scintillis conflet incendia, de paruis maxima exaggeret, & dum remissis, & incautis leniore aura, & flatu molliore blanditur, procellis, ac turbinibus excitatis, ruinas fidei, & salutis, ac vitæ naufragia moliatur.*

Peccati leggeri.

267 Il Preseruato frà gli Erranti hà vn ceruo in atto di mangiar le serpi, col motto; ET INDE LONGÆVVS, come chè da così fatto alimento, la vita del ceruo fino à trè secoli intieri sia prolongata; insegnando, che chi può, e sà diuorare, digerire consumare con la fortezza dell'animo tutte le incidenti amaritudini, quello si promoua à longa, e felicissima vecchiaia. *Dulcedo animæ sanitas ossium* è scritto ne Prou. 16. 24. e Galeno *lib. de dignoscen. curandisq; animi morbis cap. 8.*, dice che suo Padre gli diede trè documenti, con l'osseruanza de i quali egli era giunto ad vna longa, e sanissima decrepitezza. *Primum*, dice egli, *Imperterritus, & immotus ad ea omnia, quæ quotidiè in vita accidunt maneo, sicut Patrem manere tunc intuebar: ita neque iactura, neque interitus rei cuiuspiam perturbatione me vlla afficit. Secundũ Assuefecit me Pater gloriam, & honorem contemnere, vt vnam, nudamque veritatem haberem in pretio. Video enim quosdam, cum se ab aliquo sperni arbitrantur; aut cum pecunias aliquas amiserunt, magno dolore confici. Tertium; Non esurire, non algere, non sitim pati.*

Animo patiente, e generoso.

Vita, come longamente si cõserui.

268 Vn Ceruo, con lo strale conficcato nel fianco, che stà fuggendo col motto; NEMINE PERSEQVENTE è di Giouanni Orozco, per inferire i timori cagionati dalla conscienza contaminata, e rea; *Fugit Impius nemine persequente*, disse il Sauio Prou. 28. 1. e Giob. 15. 21. *Sonitus terroris semper in auribus illius: & cum*

Peccatore.

pax sit, ille semper insidias suspicatur. Quindi Seneca Epist.97. *Sceleris in scelere supplicium est.* Platone lib. 9. de Repub. *Tyrannus, intra adium parietes, formidolosus velut mulier commoratur;* ed altri: *Conscientia ante peccatum est frænum, post peccatum est flagrum.* Mà fugga l'empio quanto sà, scriue S. Isidoro *l. 2. sent. c. 26.* che alla fine. *Omnia fugere poterit homo, præter cor suum. Non enim potest à se quisque recedere. Vbicunque enim abierit, reatus sui conscientia illum non derelinquit.* Gio. Audeno ne i suoi Monostici morali.

Conscia mens recti nullo commota pauore est;
Vt mala mens semper solicitata pauet.

269 Al Ceruo, che primiero si getta à nuoto, per passare vn fiume, al quale poi succedono gli altri, io feci dire; PRÆNATO, SEQVENTVR. Tale fù l'esempio di Cristo, capo de Martiri, che entrando il primo nel torrente delle passioni, attrasse gli altri à seguirlo. S. Bernardo serm. 2. de Resurrect. *Sermo viuus, & efficax exemplum operis est, facilè faciens suadibile quod dicitur, dum demonstrat factibile quod suadetur.* S. Pietro di Damiano *lib. 6. Epist. 1. circa fin. Christus primò passus est, quem protinus Apostoli sunt secuti, quorum & nos vestigia præcipimur imitari.* — * Esempio.

Scilicet in vulgus manant exempla regentum,
Vtq; Ducum lituos, sic mores castra sequuntur.

Claudian. *de Laud. Stilicon.* Ciascuno che muore, ed in particolare Abele, che primo di tutti passò all'altra vita, con questo ceruo ben può dire; *Pranato sequentur*, douendo tutti gli huomini seguirlo per quel camino. Senec. citato da Lipsio nel lib. 3. Physiol. differt. 11. *Cogitemus cito nos eo peruenturos, quo mortuum peruenire maremus. Et quem putamus perijsse, præmissus est.* — Morte.

270 L'Imprigionato frà i Cacciatori di Venetia, ha vn ceruo chiuso entro vn serraglio, col titolo; IN CAPTIVITATE SECVRVS, che dimostra come le angustie de i mali seruono tal volta di nostra mirabile difesa. Francesco Petrarca *lib. 2. de Remed. Dial. 64.* DOL. *Carceri mancipatus sum.* RAT. *Quid scis an fortasse nõ carcer, sed vt dicitur custodia sit? Quotiens vinculis explicitos hostilis mucro, siue hoste sæuior paupertas inuasit? Quotiens euasisse pænituit, & carcerem, quem diuturnum queri cæperant, non fuisse perpetuum questi sunt?* Alle persone Religiose molto bene serue l'impresa, le quali viuendo nel serraglio de i chiostri, iui preseruate dalle saette, e dalle reti del mondo, e dell'inferno, godono d'vna sicurezza morale dell'eterna vita. San Bonauentura lib. 4. Pharetr. cap. 19. *Moriens vix vnquam aliquis à cella in infernum descendit: quia vix vnquam, nisi cælo prædestinatus, in ea fidelis vsq; ad mortem perseuerat.* — Prigione. Religioso.

271 Che i nostri desiderij restino appagati solamente col tuffarsi nella fonte della diuinità, l'insinuai col ceruo, che affrettandosi verso la fonte, paruemi che potesse portar il motto; MERGET IN AMNE SITIM. Che però Dauide hora diceua; *Apud te est fons vitæ.* Psal. 35. 10. hora; *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Psal. 41. 1. ed hora. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Psal. 16. 15. Ermanno Vgone lib. 3. Suspir. 11. — Quiete in Dio. *

Cælestes animus sitit insatiabilis vndas,
Ceruus vt irrigui fontis anhelat aquas.

272 Ad vn ceruo, che hauendo omai traghettato vn fiume, mette i piedi sù l'opposta riua, fù soprascritto; IAM TIMOR OMNIS ABEST, tali i nostri timori, tutti cessano, ed hanno fine, quando arriuiamo à toccar la terra del sepolcro; e molto più poi, quando arriuaremo, che piaccia alla bontà sourana l'essaudirci, alla terra beata. Seneca *in Consolat. ad Marciam cap. 19. Excessit filius tuus terminos, intra quos seruitur. Excepit illum magna, & æterna pax, non paupertatis metu, non diuitiarum cura, non libidinis per voluptatem animos carpentis stimulis incessitur, non inuidia felicitatis alienæ tangitur, nec suæ præmitur, nec conuicijs quidem vllis verecundæ aures verberantur: nulla publica clades conspicitur, nulla priuata: non sollicitus futuri pendet ex euentu, semper in deteriora dependenti. Tandem ibi constitit, vnde nihil eum pellat, vbi nihil terreat.* — Morte buona.

273 Che il desiderio ardente di goder d'Iddio, s'accenda in noi solamente poiche habbiamo esterminati i vitij, lo dimostrai col ceruo, che hauendo attorno i serpenti vccisi, si inuiaua ad abbeuerarsi alla fonte, al quale diedi; PEREMPTIS FONTEM ANHELAT. Il figliuol prodigo bramò il seno paterno, poiche hebbe detestati i suoi eccessi. La Maddalena corse al fonte della pietà, poiche abhominò le laidezze della passata vita &c. Sant'Agostino in Psal. 41. *Quid aliud est in ceruo? Serpentes necat, & post serpentium interemptionem, maiori siti inardescit. PEREMPTIS serpentibus, AD FONTEM acrius CVRRIT. Serpentes vitia sunt. Consume serpentes iniquitatis, tum amplius desiderabis fontem veritatis.* — Vitij s'estinguano per trouar Iddio. * Penitente.

274 Che nel bisogno i mondani perdano le forze, ed il consiglio, del quale pareua che fuori del bisogno fossero abbondeuolmente proueduti, lo dimostrò il Padre Abbate Certani, facendo vn ceruo fuggitiuo dalla vicinanza d'vn cane, col verso; BENCHE ARMATO DI CORNA, E PAVE, E FVGGE. Debolezza, e miseria, così detestata da S. Gregorio Nazianzeno Epist. 12. *Est autem turpe, ac præposterum, extra periculum philosophari, in ipso autẽ periculo philosophiæ expertem esse.* San Bernardo lib. 2. de consider. *Quod scimus cum necesse non est: in necessitate nescimus.* Dimostra anco l'impresa la timidità del peccatore, che se bene di tutto punto si ritroua armato, ad ogni modo porta seco nel cuore, per compagno inseparabile il timore. Dauide, prima che peccasse, operaua da coraggioso Leone; à pena hebbe peccato, che diuenendo, vn timido ceruo, benche fosse attorniato da valorosi guerrieri, sbigottito, e tremante si diede à fuggire dalla faccia del suo figliuolo Absalone. — Mondani. Peccator timido.

275 Con la pittura d'vn ceruo, che si pasceua di serpenti, e portaua il titolo. VERTIT IN BONVM il medesimo Certani dimostrò che l'huomo virtuoso sà cauar vtilità, e beneficenza da i più graui mali, che possano assalirlo; motiuo di Seneca lib. de Prouid. *Scias licet idem viris bonis esse faciendum, vt dura, ac difficilia non formident, nec de fato querantur. Quicquid acci-* — Prudenza.

accidit boni consulant, *IN BONUM VERTANT*. *Non quid, sed quomodo feras interest*. E di nuouo Epist. 45. parlando dell'huomo sauio, dice, che; *Natura magistra vtitur, ad illius leges componitur, sic viuit quomodo illa præscripsit: cui bona sua nulla vis excutit: qui MALA IN BONUM VERTIT, certus iudicij, inconcussus, intrepidus &c.*

276 I cacciatori, bramosi di prender il Ceruo, sogliono attrauersare i passi più frequenti, e più facili con vn filo, dal quale pendono le penne di varij augelli in più colori compartite; si che essendo queste scosse dal vento: il ceruo, concependone graue timore, nel fuggir da quelle, cade inauedutamente nelle vicine reti. A questo costume allude Virg. 3. Georg. v. 370.

—— *agitant pauidos formidine pennæ*

Seneca lib. 2. de Clement. *Sic feras lineæ, & pinnæ clausas continent. Easdem à tergo telis eques incessat*. E Statio lib. 1. Achil.

feras indago latentes
Claudit, & admotis paulatim cassibus arctat.

paruemi per tanto che al Ceruo in questa guisa rappresentato si possa dare; FORMIDO CASSIBUS ARCTAT. Cioè; *Ne le reti lo spinge vn van timore*; simbolo di peccatore vile, e rispettoso, che temendo il rossore della confessione, resta auuilupato nelle reti del vitio, e dell'inferno. *Et cum verentur infamiam falsam, veram incurrunt*, discorre S. Agostino l. 1. de Nupt. & Concup. *instar ferarum, quæ circumdantur pennis, vt cogantur in retia*. E S. Girolamo contra Luciferian. *Pauidorum more ceruorum, dum pennarum euitatis volatus, fortissimis retibus implicamini*. * Peccatore timido.

277 Essendo il Ceruo di sua natura timido; all'vdir, non altro, che ò lo stridor de i corni, ò i gridi de i cacciatori, ò i latrati de i cani, sbigottito si mette in fuga, e stordito trabocca nelle reti; à cui diedi; PREMIT AD RETIA CLAMOR, e lo presi da Virgilio 3. Georg. vers. 413. *

Ingentem clamore premes ad retia Ceruum.

Il sonoro grido di S. Bernardo, obbligò Guglielmo Duca d'Aquitania, huomo di ferocità strauagante, à consacrarsi alle strettezze de gli Eremiti; ed il grido de i Predicatori, côduce alle reti euangeliche i peccatori, che quasi cerui nutriti di serpenti, viueuano brutalmente &c. Correttione gagliarda.

278 Marito dishonorato, protetto da personaggi grandi, in risguardo alla moglie adultera, e scandalosa, potrebbe, dice il Rancati, esprimersi in vn Ceruo, la cui fronte, da ramose, e superbe corna è ingombrata, co'l cartello; PRÆBET SIBI CORNIBUS UMBRAS, motto suggeritogli da Ouidio Metam. lib. 3. Marito d'adultera.

Ingens ceruus erat, lateq; patentibus altas
Ipse suo capiti præbebat cornibus vmbras.

Impresa, che spiegai, facendo al buon marito questa apostrofe.

Ombra propitia, e grande
Sopra di voi si spande;
Ma se ben io l'osseruo;
Come adombrato è da le corna il Ceruo,
L'ombra vostra prouiene
Non da le dense nubi, ò da le foglie,
Ma da la vostra fronte, e da la moglie.

CINGHIALE, DENTE DI CINGHIALE. Cap.XVIII.

279 PONendosi in qualche luogo il Cinghiale, con tanta pertinacia vi si trattiene, che vuol prima lasciarsi vccidere, che leuarsi da quel sito. Quindi il Bargagli, figurandolo co i piè di dietro, fermato frà gli sterpi, benche d'auanti fosse minacciato da gli spiedi, non si voleua ritraere, ciò che inferiua il motto; MORI POTIUS, QUAM DESERERE, ed è simbolo di cuor duro, ed ostinato. Cinegiro soldato Ateniese, combattendo contra l'armata de Persiani, hauendo afferrato vna naue, nô se ne distaccò mai, benche fosse da cento ferite inuestito; e volle anzi lasciar iui la vita, che lasciar quel legno. Anco in materia di lettere vi sono huomini così caparbij, che se bene conoscono il manifesto errore, non vogliono mai arrendersi. Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 47. *Sententiæ suæ tenaces, iudicia communia, & consilia spernunt aliorum: qui quam viam semel ingressi sunt, nec omittunt etiam in manifesto errore*. Pettinacia.

280 Simbolo d'animo sanguinario, di Prencipe Tiranno; ò di Guerriero crudele è il cinghiale, figurato nel mezzo à molti cani da lui feriti, col motto; CÆDE SIBI VIAM. Giulio Cesare si fece la strada all'imperio con la morte di più d'vn millione d'huomini. Tarquinio protestaua che la via per mantenersi la corona in sù la fronte, era il leuar il capo à i più qualificati del suo regno, della qual sorte di gente Cornelio Tacito lib. 6. Annal. *Prouinciarum sanguine prouincias vincunt*. Vincitor crudele. Tiranno.

281 Il Cinghiale, che si spinge contra vno spiedo di Cacciatore, col motto; CONTRA AUDENTIOR, è di Nicolò Bargnano, l'Animato frà gli Erranti, e dimostra cuore intrepido, ed animoso alla presenza de più graui pericoli. Virgilio Æneid. 6. v. 95. Animoso.

Tu ne cede malis: sed CONTRA AUDENTIOR ito,
Quam tua te fortuna sinet.

e serue di sprone à questa animosità la speranza di preualere sopra gli auuersarij sforzi; nel qual proposito Cornelio Tacito lib. 2. Hist. *Fortes, & strenuos etiam contra fortunam insistere spei*. Serue parimenti quest'impresa ad inferire vn animo, dall'ira predominato, ed acciecato, del quale Seneca in Medea Act. 3. Iracondo.

Cæcus est ignis stimulatus ira,
Nec regi curat patiturue frænos:
Haud timet mortem, cupit ire in ipsos
Obuius enses.

Co i quali sentimenti S. Antonio di Padoa Ser. 6. ad Martyr. *Iracundus dicitur quasi aper, qui se venabulo sponte sua infigit. Hinc Saul qui semper Dauid oderat, tanquam aper, gladio proprio est occisus*.

282 Virgilio nel 3. della Georgica vers. 255. così descriue il Cinghiale, che si prepara à combattere;

Ipse ruit, dentesque sabellicus exacuit sus,
Et pede pro subigit terram, fricat arbore costas,
Atq; hinc, atq; illinc humeros ad vulnera durat.

Habituarsi. Però il P. D. Gregorio Brunello, mio Concanonico, figurando il Cinghiale, in atto di frucar le spalle contra vn albero, gli soprapose; HVMEROS AD VVLNERA DVRAT; idea d'animo prouido, e generoso, che sempre stà preparandosi alla sofferenza d'ogni più duro accidente. Agesilao, persuaso ad allentar il rigore, con cui trapassaua la vita. *At ego*, rispose, *me consuefacio, vt quæcunq; inciderit fortunæ mutatio, non quæram ipse mutationem*. Plut. in Laconicis.

283 Il cignale, trouandosi attorniato da gli spiedi, ed assalito da i cani; vccide questi, e sminuzza quelli, à cui fù soprascritto; L'ARDIR CRESCE AL PERIGLIO. Agide, figliuolo d'Archidamo, vdendo che alcuni de suoi soldati si sbigottiuano, riflettendo al numero grande de i nemici, disse, che non si doueua inuestigare quanti gli nemici fossero, mà oue fossero, per assalirgli arditamente. Pedareto anch'esso, all' vdire che grande era l'esercito nemico, francamente rispose; e ben grande, e gloriosa ancora sarà la nostra vittoria. Plutarco ne i Laconici. Animo generoso.

284 Entrando il Cinghiale in vna vigna, e diuora l'vue, e guasta le viti, e mette ogni cosa in conquasso; onde fù chi gli soprapose; DEPASCITVR, ET EXTERMINAT, pigliandosi il concetto dal Salm. 79.14. oue parlandosi della Giudea trauagliata, ò veramente da Nabuccodonosorre, ed Antioco; ò veramente da Vespasiano e Tito, scriue il Profeta; *EXTERMINAVIT eam aper de Sylua, & singularis ferus DEPASTVS est eam*. Il soldato insolente al viuo quì si rappresenta, come anco il cattiuo ministro d'vna città; od il Prelato vitioso; poiche ciascuno di questi, diuorando, ed esterminando, distrugge la prouincia, la republica, e la religione. Tiranno dissipatore. Soldato insolente. Ministro vitioso.

285 Bernardo Porcara, che porta nell'arme il Cinghiale, per dimostrare di voler viuere sotto la prottettione del Cardinal Cesare Monti, figurò il Cinghiale sù la vetta d'vn monte, col motto. NON ALIBI TVTIVS; aggiungendo la spiegatura de suoi pensieri nel seguente distico; Protettione.

Si totum fortuna furens permisceat orbem,
Non alibi tutius liceat esse mihi.

DENTE DI CINGHIALE.

286 *IL DENTE DEL CINGHIALE*, adoperato dalle donne per appianare, e lisciare le cuciture fù posto col titolo; COMPRIMENS ÆQVAT, che seruirà à dimostrare, come quel trauaglio, che ne aggraua, anco ne appiana, rendendoci molto ben composti, ed essemplari, la doue prima erauamo mal aggiustati, e scãdalosi. Idiota lib. 2. de vera Patientia; *Tribulatio elationem deprimit, lasciuiam reformat, intemperantiam edomat, & denique omnes actus illicitos*. Trauaglio vtile.

Formidabile riesce il cignale per essere armato di quei denti, che squarciano i più feroci molossi, e spauentano i più generosi cacciatori, che però ben cantaua Martiale;

Dente timetur aper.

E pure quel medesimo dente serue alle femmine per lisciare, e pulire, e le tele, e i giglietti &c. à cui ben può darsi; ET FERIT, ET POLIT. Il trauaglio è vn dente, che ferisce il corpo, e pulisce l'anima. La lingua, simile ad vn dente, sà ferire, e lacerare; ed anco lisciare, & adulare; e Saolo, che per vn tempo seppe lacerare la Chiesa d'Iddio, poi le recò pellegrino liscio, & ornamento. Trauaglio. S. Paolo.

CINOCEFALO. Cap. XIX.

287 E Il Cinocefalo di fattezze in parte simili alla Simia, e in parte al cane. Perde la vista, e poi la ricupera, al calare, ed al crescere della Luna. Quindi figurato con la faccia riuolta à questo pianeta, fù introdotto à dire; PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO; che dimostra conformità. L'huomo parimenti, col crescere dell'età, acquista la luce del giudicio, e della prudenza; e declinando il corpo nell'occidente della decrepitezza, declina parimenti, e si smarrisce l'ingegnosa viuacità, che in lui splendeua. Tanto discorse Lucretio lib. 3. Conformità.

—— Gigni pariter cum corpore, & vna
Crescere sentimus, pariterq; senescere mentem.
Nam velut infirmo pueri, teneroque vagantur
Corpore: sic animi sequitur sententia tempus.
Inde vbi robustis adoleuerit viribus ætas,
Consilium quoq; maius, & auctior est animi vis.
Post vbi iam validis quassatum est viribus æui
Corpus; & obtusis ceciderunt viribus artus;
Claudicat ingeniũ, delirat linguaque, mensque,
Omnia deficiunt, atque vno tempore desunt.

Il Cinocefalo può figurar l'auaro, poiche al crescere dell'argento, l'animo suo si rinforza, ed al mancare manca. S. Bernardo Ser. 21. in Cant. *Conformaris crumenæ tuæ*, dice ad vn di costoro, *tanquam seruus Dominæ suæ: cum crescente marsupio tuo, crescis pariter animo; & cum decrescente decrescis*. Auaro.

288 Il Camarario diede al Cinocefalo riguardante la luna; PENDET AB ILLA; ed il Perciuallo il fece dire; ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTE, insinuando amore suisceratoe, e vero, verso vnico oggetto. S. Gio. Crisostomo Hom. 26. ex var. in Matt. *Sicut casta mulier, quæ virum suum amat: nullum alium amat, si autem alium amauerit, iam non amat virum. Ita & homo si Deum amat, mundum non amat, si autem mundum amauerit, iam Deum ex toto corde non amat.* Amor vero.

289 Così nel tempo che la Luna è nascosta à gli occhi nostri, per esser congiunta col Sole, il cinocefalo se ne stà tutto mesto, è senza prender cibo; come anco quando la Luna è sotterra egli si giace col ventre prostrato in sù la terra. Che però, figurandolo giacente, con la Luna affatto vuota, fù chi gli diede; DONEC REDEAT; ed il sofferente frà gli Erranti; PER FIN CHE CINTHIA SPONTI, e dimostrano afflittione di cuore per l'absenza di persona amata. Battista Guarini Madrigale 93. Lontananza.

Come sian dolorose
Longe da voi del viuer mio le tempre,
Chiedetele al mio cor, ch'è con voi sempre.
Mà se 'n lingua d'amor egli fauella,
Che voi non intendete,
Con quella mente di pietà rubella;
Almen l'intenderete

A i sospiri, à le lagrime, al sembiante,
Ch'io moro senza voi, misero amante.

290 I Filomati, nella morte di Monsignor Ascanio Picolomini, Arciuescouo di Siena, & loro Accademico, rappresentarono la propria Accademia nel Cinocefalo, con la Luna che tramontaua, ed il motto. LVMINE ORBATVR; inferir volendo che quell'insigne Prelato, (il quale ben a ragione era figurato nella Luna, già che quella portaua nell'arme) col suo tramontare nell'occaso di morte, lasciaua l'accademia priua della cara luce de gli occhi, cioè del più degno, e qualificato soggetto ch'ella hauesse. Spiegò l'impresa il Carducci con questi iambi; In morte.

Luna cadente, lucis est expers fera:
Ruens Mecænas sic Clientes nubilat.

291 Monsignor Aresio per simbolo d'Adulatore fece il Cinocefalo disteso in terra, mentre la Luna si vedeua vuota, col cartello; VT DEFICIS DEFICIO; co i quali sentimenti Pietro di Damiano Opusc.22.cap.1. *Si Dominus feruet, iste sudat: si ille æstum, iste cauma conqueritur; si ille dormire vult, hic accidiatur; si satur est, hic ructare compellitur.* E Plutarco ancora; *Adulator cum se similem præstare nequeat in his, quæ digna sunt studio, nihil in turpibus inimitatum relinquit.* Dimostra anco l'impresa amor viuo, e mirabile conformità d'affetti, quali il Tasso descriue in Gildippe, ed Odoardo, di loro cantando nella Gerus. Liberata Canto 1. st.57. Adulatore. Conformità.

Và sempre affissa al caro fianco, e pende
Da vn fato solo l'vna, e l'altra vita.
Colpo, che ad vn sol noccia vnqua nõ scende,
Mà indiuiso è il dolor d'ogni ferita;
E spesso è l'vn ferito, e l'altro langue,
E versa l'alma quel, se questa il sangue.

292 Per vn defonto, il Lucarini effigiò il Cinocefalo, disteso, ed assoporato sotto la Luna fosca, e tenebrosa, col motto; LVCESCENTE EXCITABOR, inferendo che nel giorno finale, all'apparire del Sole di giustitia, dal sonno di morte si sarebbe quel defonto destato, essendo la morte vn profondo sonno, ciò che insinuò San Paolo, 1.Thessal.4.12. *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus*, nel qual luogo San Giouanni Crisostomo. *Non dixit de morientibus, sed de dormientibus, somnum esse mortem ostendens.* Risurrettione.

CONIGLIO. Cap. XX.

293 Molto simile alla lepre è il coniglio, solito habitare ne i siti cauernosi della terra, ond'anco prese il nome. Di lui Martiale lib.13.

Gaudet in effossis habitare cuniculus antris.
Monstrauit tacitas hostibus ille vias.

Ne feci perciò impresa co'l motto; DEGIT IN ANTRIS, simbolo di cuore intimorito, che cerca i ricoueri, e le difese fin dentro le viscere della terra. Ben sapendosi che e Dauide suorpreso dal timor di Saule, si ritirò nella spelonca Odolla 1.Reg. e cento Profeti, perseguitati dall'empia Giezabele, si saluarono con la protettione d'Abdia, *in speluncis* 3. Reg. 18. 13. e Matathia, co'i suoi gloriosi figliuoli, fuggendo il furore d'Antioco, si ripararono nelle cauerne delle montagne 1.Mac.2.28. de i quali S.Paolo Hebr. 11. 38. *In solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ.* * Timido.

294 Se i soldati impararono dal coniglio à far le mine, à cauar terra, e per vie sotterranee portarsi à vincer il nemico; che tanto parue dicesse Martiale nel suo pentametro;

Monstrauit tacitas hostibus ille vias

non disdirebbe al coniglio il motto; VIAM DOCET IN HOSTES. Impresa, che in senso cattiuo quadra à quegl'infami, che in tempo di guerra, traditori della patria, seruono di spie, e direttione à i nemici; ciò che fecero Enea, ed Antenore, che tradirono Troia lor patria à i Greci, introducendogli di notte tempo nella città, per la porta che teneua l'effigie del cauallo, come scrisse Sabellico l. 7. En. 1. ed in buon senso applicabile a ciascun Santo, che habitando ne gli antri, e pieno di timor d'Iddio, come vn Illarione, vn Paolo, vn Arsenio &c. insegna à i fedeli le strade della ritiratezza, della pouertà, della mortificatione, con le quali, e i demonij, e i vitij, nostri giurati nemici possano superarsi. * Traditore. Eremita esemplare.

DAMMA Capo XXI.

295 Dall'Abbate Ferro figurata in atto di fuggirsene da' i cani, hebbe; DEPONE SOL NE LA FVGA OGNI SVO SCAMPO, à cui io diedi; FVGA SALVTEM, documento importantissimo per conseruare la libertà, e purità dello spirito frà gli assalti delle vicine occasioni; *Malorum effugium in fuga*, diceua Lipsio lib. 1. *de Constantia*, ed Oratio lib. 1. Epist. 1. Fuga. *

Virtus est vitium fugere.

Il che più che mai deue essequirsi in materia di libidine, già che San Paolo espressamente 1.Cor. 6. 18. *Fugite fornicationem. Fugite fornicationem* ripiglia Sant'Ambrogio lib. de fuga sæculi c. 4. *persequuntur enim nos peccatorum illecebræ, persequitur libido. Sed tu fuge tanquam furiosam dominam &c.* D.Basilio Paradisi nelle sue Poesie Liriche.

Saggio colui, ch'esperto
Ne gli effetti d'amor, le gioie infide
Co'l Troiano Campion fugge di Dido.
Saggio chi l'empio lido
Oue habitar le femmine homicide
Co'l Britannico Eroe lascia il deserto.
Sol di vincere è certo
Chi tutto il suo valor pon ne la fuga
Che solo è vincitor chi fugge, ò fuga.

296 La vita de gli huomini facinorosi, e vitiosi, è simile à quella delle Damme, che stanno pascendosi, e delitiando sù i dirupi, e frà le balze orride, e precipitose; ad vna delle quali il Padre Certani diede; IN ARDVIS ESCAM. Sap.5. 7. parlando gli Scelerati. *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, ambulauimus vias difficiles.* Origene in Matt. 25. tract. 34. *Hædi dicuntur omnes mali, quia aspera, & dura saxa malè ascendunt, & per præcipitia eorum incedunt.* Mondani.

297 Come che la Damma riconosca la propria inhabilità à resistere à i nemici, nõ hauendo arme alcuna per difendersi; per bocca delle quali Martiale;

Dente tuetur aper, defendunt cornua ceruum
Imbelles Damæ quid nisi præda sumus?

suole perciò ritirarsi ad habitare sù le rupi appartate, ed eleuate; di cui dissi; DEGIT IN * Cötemplatiuo. EXCELSIS; idea d'anima giusta, che se ne stà con l'affetto separato dal mondo, e sempre mai dimora ò su'l monte Caluario à contemplar l'addolorato Iddio; ò su'l Tabor à meditare l'immensità della gloria, che à i serui d'Iddio è preparata. *Vir iustus debet morari in excelsis rupibus per contemplationem &c.* disse Pietro Bercorio Reduct. lib. 10. cap. 20. num. 1.

298 Essendo acutissima di vista, ben da lontano vede qual si sia oggetto; di cui può dirsi; EMINVS INTVETVR, ò veramente; PRO- * SPICIT A' LONGE, motto cauato da Giobbe cap. 39. 29. oue parlando dell'aquila; *de longe oculi eius prospiciunt*; idea espressa de i Profeti, Profeta. che confortati dal lume, e riuelatione diuina vedono le cose lontane, così passate, come fece Mosè; che vide la Creatione dell'vniuerso, come le cose auuenire, gratia compartita à Geremia, Ezechiele, Daniele &c. che però nell'Ecclesiastico 49. 27. ad honore d'Isaia; *Spiritu magno vidit vltima, & consolatus est lugentes in Sion; vsque in sempiternum ostendit futura, & abscondita antequam euenirent.* E simbolo ancora d'vna Prudenza. giudiciosa prudenza, che sà congetturare, preuedere, e preuenir le cose prima che succedano.

299 Non frà la grassezza amena delle valli, ne frà l'apertura spatiosa de i campi, mà frà la ritiratezza appartata delle rupi ritroua la damma la sicurezza; e quanto più orride, ed inaccessibili sono le roccie, tanto iui ritroua più di confidenza, e di quiete; ciò che dinota il titolo; TV- * TIOR IN ARDVIS. L'anima nostra nõ altrimenti; se frà le delitie del mondo, e la libertà Religioso. del secolo, à mille pericoli viue esposta; nelle rupi appartate della religiosa ritiratezza ritroua ogni maggiore confidenza, e morale sicurezza. Toccò il pensiero Dauide Psal. 17. 34. *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me.* Cioè spiega Agostino *Perfecit amorem meum ad transcendenda spinosa, & vmbrosa implicamenta sæculi, & super excelsa,* cioè *super cælestem habitationem figet intentionem meam, vt implear in omnem plenitudinem Dei.*

DONNOLA. Cap. XXII.

300 E Nemica del serpente, col quale arditamente s'azzuffa; mà prima d'assalirlo mangia la ruta, che le Prouedere. serue di preseruatiuo; però dipinta con la ruta in bocca, ed vn serpente all'incontro hebbe; CAVTIVS PVGNAT, ò veramente; VT PV- Cautela. GNET, che inferiscono prudenza militare in armarsi, e prouedersi de gli opportuni rinforzi, prima d'attaccar la battaglia. Il Gran Duca Francesco de Medici l'insinuò portando la donnola col titolo sententioso; AMAT VICTORIA CVRAM. Onosandro in Strateg. cap. 4. diceua; *Bellorum initia validissimè statuenda, & stabilienda esse - Vt antè optimus gubernator prius quam soluat e portu, nauem omnibus armamentis extruere solet: sic etiam prouidus Imperator, quæcunque vsui sibi fore putabit, preparet diligenter* &c. Don Aluaro di Bazzano, Capitano nelle guerre maritime eccellentissimo, soleua dire, che la madre della buona fortuna era la diligenza. Perloche esso, prima d'accingersi à qualche impresa, e daua gl'ordini opportuni, e personalmente vedeua se in ciascuna galera, ò naue da guerra v'era la debita quantità delle vettouaglie, biscotto, aqua, oglio, poluere, palle, marinari, soldati &c. Con le quali caute diligenze non si mise già mai ad alcuna impresa, che non gli riuscisse felicemente. Gio. Botero, Detti memorabili p. 1. fol. 60.

301 La donnola, con la ruta in bocca, ed il Diligëza. titolo. PRÆGVSTAT, ET PVGNAT serue per chi preuiene con le diligenze quel male, che gli sourasta, ricordandosi il detto di Seneca Thyest.

Serum est cauendi tempus in medijs malis.

e può applicarsi à chi s'arma col cibo eucaristi- Eucaristia. co, prima di combattere, ò prima di cimentarsi con la morte. S. Cipriano Epist. 54. parlando de i Santi Martiri. *Quos excitamus, & hortamur ad prælium, non inermes, & nudos relinquamus, sed protectione corporis, & sanguinis Christi muniamus.* S. Girolamo Homil. 24. in Epist. 1. ad Corinth. *Hæc mensa est neruus nostræ salutis, mentis vinculum, fiducia fundamentum, spes, salus, lux, vita.*

302 Enrico Eburone *lib. 1. Diphtera elog. 66.* facendola con la ruta in bocca, la quale serue ad armarla, perche possa vincere, e trionfar de i rospi, ò de i serpenti, le diede il titolo da Emblema; EX AMARIS VICTORIA, inse- Trauaglio. gnandoci, che la virtù deue non rifiutar l'amarezze, poiche col mezzo di queste, gustate, e superate s'ottengono gli honori vittoriosi. Tertulliano parlando di Cristo *lib. de corona milit. cap. 14. Fauos post fella gustauit, nec ante Rex gloriæ à cælestibus salutatus est, quam Rex Iudæorum proscriptus in crucem.*

303 Benche la donnola sia più accorta del rospo, ad ogni modo se gli caccia nella gola, e diuiene infelicemente sua preda, e suo pasto. Quindi ne fù formato emblema, col titolo; CA- Ingannarsi. LIDIOR ERRAT. Ben vedendosi che tal volta i più prudenti, e scaltriti sono soprafatti da i loro inferiori. Adamo che haueua infuse da Dio scienze stupende, si lasciò vincere, e cedette, e cadde nelle fauci del serpente. Salomone pieno di sapienza, si precipitò nel seno delle femmine Idumee &c. che questo volle inferire Esopo, mostrando la volpe soprafatta da animali, à lei di malitia, e d'astutia inferiori.

304 La donnola, che perseguita vn topo (il Rimorso di cöscienza. quale fugge à saluarsi entro vna buca,) e protesta; PERSEQVAR INTRO, è figuratiua della sinderesi, ò rimorso di conscienza, che nel più secreto delle nostre viscere penetra à dentro, non permettendo al delinquente tregua veruna, ne pace. Giouanni Crisostomo. *Inuidi, auari, & raptores, bellum vndequaque circumferentes, & intus sedentes inimicos habentes, quocunque recesserint, pugnam non possunt effugere.* Così di Tiberio, contaminato per molte sceleraggini disse Cornelio Tacito Annal. lib. 6. *Tiberium, non fortuna, non solitudines protegebant, quin tormenta pectoris, suasque ipse pænas fateretur.*

305 Non

305 Non vi manca scrittore, che asserisca, che la Donnola concepisce per gli orecchi. Se le può dunque soprascriuere. CONCIPIT AVRE, facendone impresa per l'Annuntiatione di Maria Vergine. Riccardo di S. Lorenzo lib. 1. de Laud. Virg. cap. 3. *Per fidem concepit; vnde & per aurem dicitur concepisse, idest per fidem dictorum; quia fides ex auditu.* E S. Ambrogio in cap. 30. Prouerb. *Verbum Dei viuum, & efficax, per aurem penetrat ad viscera sine læsione: & homine assumpto Verbum inter homines nascitur sine sui diminutione, & Maria Virgo generat sine corruptione. Venit Christus de cælo, aure concipitur, & talis Maria remansit postquam peperit, qualis fuit antequam Verbum AVRE CONCEPERIT, & vtero gestauerit.*

* Annuntiatione di Maria Vergine.

ELEFANTE, AVORIO. Cap. XXIII.

306 RApportano i Naturalisti, che mentre l'elefante dorme appoggiato all'albero, il dragone insidiosamente lo morde; e suggendogli il sangue, l'astringe alla caduta, ed alla morte. Mà cadendo addosso à quel mostro, col suo peso lo schiaccia, e l'vccide. A questo corpo d'Impresa Bartolomeo Rossi soprascrisse; VICTOREM VINCO, alludendo alla vittoria, che Cristo, morendo, ottenne della morte, e del Demonio, della quale diceua egli stesso per bocca d'Osea Profeta; *Ero mors tua ò mors &c.* Il Lucarini gli soprapose; CÆDIT DVM CADIT; che tanto appunto và dicendo S. Chiesa; *Qui mortem nostram moriendo destruxit*; ed io gli darei; OCCISVS OCCIDIT, concetto del Padre Sant' Agostino Ser. 30. de Temp. che parlando di Cristo dice; *Mortem ab inimicis sustinuit, eamq; in suo corpore OCCISVS OCCIDIT.*

Cristo moriente.

*

307 Monsignor Aresio è di parere, che l'elefante vccida il Serpente, schiacciandolo col peso del corpo contra quell'albero, per lo quale il serpente discese à procurar la sua morte, che tanto afferma Plinio lib. 11. cap. 12. che però gli diede; EX IPSA, ET PER IPSAM; come à dire; Perche il serpente, calando giù dalla pianta; di quella si seruì per instrumento della sua maluagità, io della pianta medesima mi preuaglio per instrumento della sua perditione; e l'applica al Crocifisso, che si valse dell'albero della croce contra il serpente d'inferno, perche anch'esso con l'albero vietato sollecitò le ruine di tutta la discendenza humana; *Vt qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*, canta Santa Chiesa. Battista Mantoano *de sacris diebus* rappresentando S. Andrea crocifisso, dice ch'egli;

Cristo crocifisso.

Clamabat ab alta
Arbore ad astantes populos, Christumq; docebat
In ligno voluisse pati, quod femina mortis
Traxerit à ligno princeps in stemmate nostro.

308 All'elefante femmina; & grauida fù chi diede; NASCETVR, dir volendo, che se bene ella tardaua per longo volger di mesi à dar alla luce il suo parto, con queste prolonge ella maturaua vn parto tutto maestoso, e riguardeuole, che sarebbe riuscito di piena sodisfattione à gli occhi d'vn mondo.

Matutità.

Nam rerum natura parens nil edere magnum;
Spectandumque solet, longo nisi tempore adultũ.
Ipsa etiam maiora suos animalia partus
Iussa diu gestare, decem bos Luca per annos
Parturit, ingentem prolem paritura, nitensque
Dentis ebur decora ampla virum, decora ampla
Deorum. Pierio l. 58.

Non altrimenti le risolutioni molto ben maturate partoriscono ottimi effetti. Erodoto lib. 7. *Omnis res properando parit errores, vnde magna detrimenta fieri adsolent, in cunctando autem bona insunt, si non talia, quæ statim videantur esse bona; certè, quæ suo tempore bona quis esse comperiat.*

309 In Milano nella canonizatione di San Carlo fù dipinto vn elefante, che riuolto verso il Cielo caminaua sopra vna corda, il che per la sua docilità più volte fù veduto in Roma, come scriuono Plinio, Pierio, ed altri, col motto quasi di peso leuato da Cicerone; ASCENSV NITENS ARDVO, con che s'inferiua lo sforzo, ch'egli dalla parte sua fece, per arriuare alla perfettione, e santità, caminando sù la strada erta, e difficile della legge diuina, e rendendosi vbbidiente la mole pesante di quel corpo, *quod aggrauat animam.* Sap. 9. 15. E nel vero non s'arriua all'acquisto della virtù, che per istrade ardue, e faticose. Ouid. 2. de Arte.

Santità.

Ardua molimur, sed nulla nisi ardua vincunt,
Difficilis nostra poscitur arte labor.

E nel lib. 2. de Ponto.

——— *Tendit in ardua virtus.*

310 Emmanuel Filiberto, Duca di Sauoia, espresse la sua generosa benignità cō l'immagine d'vn maestoso elefante, che caminaua tutto piaceuole frà vn branco di pecorelle; & portando il motto; INFESTVS INFESTIS, si dichiaraua, di non volere essere molesto, e pregiudiciale, se non à chi l'hauesse irritato, ed offeso. Così Aurelio Vittore scriue d'Ottauiano; che *Nisi iustis de causis nunquam genti vlli bellum intulit.* E Pietro Conte di Sauoia, comparendo d'auanti ad Otone IV. Imperatore, portò vn habito, che se dal lato destro, era tutto riccami, tutto fregi, tutto oro, e gioie: dal lato sinistro era tutto ferro, acciaro, ed armi, dichiarandosi che i fregi erano ordinati all'ossequio di Cesare, mà che gli arnesi militari erano approntati contra coloro, che ardissero temerariamente di maltrattarlo. Gio. Botero lib. 1. Detti.

Prencipe benigno.

311 All'elefante dipinto frà le pecorelle, fù chi aggiunse il detto sententioso; MANSVETIS GRANDIA CEDVNT; essendo proprio de gli animi veramente nobili, e grandi, il procedere cō benignità, e facilità, cedendo volontieri anco à i minori. *Equidem ipse*, disse Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 188. *humilitatem ab animo magno, & excelso, superbiam autem à vili, & abiecto proficisci existimo.* Nel qual proposito M. Tullio, con miracoloso discorso *lib. 1. Officiorum* parlando di Filippo Macedone, e d'Alessandro suo figliuolo così ragiona: *Philippum quidem Macedonum Regem rebus gestis, & gloria superatum à filio, facilitate verò, & humanitate, video superiorem fuisse, itaque alter semper Magnus*, cioè Filippo, *alter sæpe turpissimus fuit*, intendendo Alessandro. *Vt rectè, præcipere videantur, qui monent, vt quanto superiores sumus, tantò*

Cedere.

nos summissius geramus; parole, che paiono di peso leuate dall'Ecclesiastico 3. 20. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus*.

312 Animo grande, mà benigno, e cortese dimostra l'Elefante, quale frà le pecorelle camina; LENTE NE LÆDAT. Quando il popolo Israelitico voleua passare per lo paese del Rè di Edom, Mosè gli spedì vn ambasciata, à supplicarlo di buona licenza; Num. 20.14. Mà negando colui la facoltà di passare, *Diuertit ab eo Israel* nu.21. il popolo se n'andò per altra strada. Oleastro in questo luogo così. *Quid hoc est Domine Deus, vt non audeas intrare cum populo terram Edom, nisi à rege permissus? Docet nos in summa potentia nunquam violentia vti, & suauiter omnia disponere &c. Discant ex hoc loco Reges patientiam, videntes quanta hic vtitur Deus &c. ne puniat Edom*. Costume tutto proprio d'Iddio, quale sempre và procrastinando il castigo, per dare con questa lentezza agio al reo di pentirsi,e sottraersi alle diuine offese. Crisologo ser. 42. *Hæc est Christi magna, larga, sola misericordia, quæ iudicium omne in diem seruauit vnum, & homini totum tempus ad pœnitentiæ seruauit inducias: vt quod de vitijs infantia suscipit, rapit adolescentia, inuadit iuuentus: corrigat vel senectus: & de peccato vel tunc pæniteat, quando sentit iam se non posse peccare: & tunc saltem reatum deserat, quando illum reliquerit iam reatus &c.*

Benignità.

Misericordia diuina.

313 Altri dell'elefante frà le pecorelle fece emblema, col titolo politico; REGNI CLEMENTIA CVSTOS. Nel qual senso Seneca citato da Giusto Lipsio *Dissertat. ad Albertū &c. Illius Principis magnitudo stabilis, fundataque est, quem omnes tam supra se esse, quàm pro se sciunt: cuius curam excubare pro salute singulorum, atq; vniuersorum quotidiè experiuntur. Quo procedente, non tanquam malum aliquod, aut noxium animal è cubili prosilierit, diffugiunt: sed tanquam ad clarum, & beneficum sidus certatim aduolant*.

Clemenza.

314 Giouanni Ferro fece l'elefante ragguardeuole per due prerogatiue, soprascriuendogli; NEQVE VORAX, NEQVE RAPAX. Potreboesi in questa nobil fera, conoscere figurato per molte analogie il Vescouo; quale porti il motto; *Neque vorax*, poiche S. Paolo si dichiara di volerlo *sobrium* 1.Timot.3. 2. nel qual luogo S. Anselmo; *Sacerdotes enim qui ministrant in templo Dei, prohibentur vinum, & siceram bibere* per diuieto delle Mosaiche leggi, *NE in CRAPVLA, & ebrietate GRAVENTVR corda eorum*; ed altresì non sia; *Neque rapax*; ciò che soggiunge Paolo; *Non cupidum num. 3. Auaritiam enim, & cupiditatem*, scriue S. Anselmo *esse vitandam sacerdoti, & ipse Samuel exemplo suo docet NIHIL se cuiquam RAPVISSE coram populo PROBANS*.

Sacerdote.

315 Il Duca Alessandro Farnese alzò impresa dell'elefante, col motto Spagnuolo; NO BVELVO SIN VENCIR; cioè; NON REDEO, NISI VICTOR, mostrando vittoriosa brauura, e felice riuscita in tutti i suoi martiali attentati. Lode che ben deue attribuirsi alla Maestà di Carlo V. il quale si rese glorioso; *tam multis ex omnium hostium genere victorijs, tanta felicitate reportatis, vt à nullo ferè Carolus prouocatus bello fuerit, quem non modo victum, sed (quod rarò legitur) vinctū etiam, captiuumq; non viderit*; dice Famiano Strada de Bell.Belgico l. 1. Il che attualmente si vide in Francesco I. Rè di Francia; Enrico Rè di Nauarra; Clemente VII., Guglielmo Duca di Cleues, Federico Elettore, Duca di Sassonia; Ernesto Duca di Bransuic; Filippo Lantgrauio d'Hassia, tutti da Carlo superati. Sant'Ambrogio anch'esso dice che il Santo Dauide riuscì; *IN OMNIBVS VICTOR PRÆLIIS* lib.1. off. c.35. poiche hauendo da venti volte in circa, à bandiere spiegate attaccato sanguinose battaglie, in tutte ne ottenne chiarissime, e nobilissime vittorie.

Brauura.

316 Quanta mondezza si ricerchi in chiunque vuole accostarsi, ad inuocare, ed adorare Iddio, lo dimostra l'elefante, quale prima di riuerire, come è suo costume, la rinouata luna, si laua entro vna fontana, dichiarandosi di ciò fare; VT PVRVS ADOREM. Anco Dauide diceua. *Lauabo inter innocentes manus meas, & circumdabo altare tuum Domine, vt audiam vocē laudis, vt enarrē vniuersa mirabilia tua* Pſ. 25. 6. Così la vera dispositione per venerar Iddio è la purità de nostri affetti, e l'auuertì anco Seneca; *Optimus animus pulcherrimus Dei cultus*.

Oratione pura.

317 L'elefante in atto di lauarsi nella fonte, fù introdotto à dire; SIC ARDVA PETO; insegnandoci che la mondezza del cuore, e purità dell'interno sia istrumento efficace, per accingerci, e promouere à felice riuscita le più grandi imprese. Diceua Onosandro c.10. *strat.* che il Generale de gli eserciti, prima d'attaccar battaglia, douesse consacrar vittime a gli Dei, ed osseruare attentamente le viscere de gli animali, se presagiuano, ò nò, la vittoria. Mà con documento lontano dalla sacrilega superstitione il Padre Andrea Pinto *Notat. 19. in cap. 14. Isaiæ n. 1428.* così. *Habet religiosius longe extispicium, & multo certioris augurij, meus Princeps, in bellum profecturus: si cor, si viscera sua vitio pura, adhærentia Deo, introspexerit: iam propitio numine poterit decertare*.

Purità interna.

318 Suole l'elefante vrtar dei denti contra d'vn albero, iui lasciandosegli cadere, nel qual atto fù introdotto à dire; LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO, parole tutte proportionate ad vn vitioso, che nelle sregolatezze del senso, e ne gli scandali habbi consummmato la giouentù, e la virilità; *Et cum iuuentutem peccato exhauserit, languidam, & eneruatam senectutem virtuti reseruet*, parole di S. Giouanni Crisostomo *in Psal.* 14.

Peccatore inuecchiato.

319 Monsignor Aresio, valendosi dello stesso corpo d'Impresa, cioè dell'elefante, che haueua gettati à terra i denti, il fece dire; LASCIAI DI ME LA PIV VIL PARTE A DIETRO, applicandola à i Santi,& à i Religiosi,che lasciano prontamente le ricchezze, ed i mondani piaceri. Nel qual proposito Francesco Petrarca de Remed. lib. 2. Dial. 9. *DOLOR; Patrimonium paternum habui, perdidi: quid consilij capiam? RAT; Patrimonium paternum duplex: alterum ex rebus pereuntibus, quod fortuna moderatur; ex virtutibus, & doctrinis alterum, quod extra fortunæ regnum procul in tuto positum lædi nequit*.

Religiosi.

Pouertà volontaria.

320 Perche mirabile, e stupenda è la destrezza, agilità, e brauura dell'elefante, il quale nell'

at-

attacco delle battaglie, non dall'altrui esterno aiuto auualorato, mà col valore, ed energia delle sue proprie forze opera gran cose; ben à ragione portò il motto; SVIS VIRIBVS POLLENS. Dauide quando si dispose ad azzuffarsi contra il Gigante, dal Rè Saule fù proueduto d'elmo, di lorica, di spada &c. 1. Reg. 17. 38. Mà non se ne valse; anzi *deposuit ea*; il tutto perche non dall'aiuto dell'arme, mà dalla sua innata generosità egli voleua che fosse partorita quella vittoria. Sant'Ambrogio l. 1. Offic. cap. 35. *Dauid aduersus Goliam immani mole corporis virum, singulari certamine dimicaturus, arma quibus oneraretur, respuit. Virtus enim SVIS LACERTIS magis, quam alienis integumentis NITITVR.*

Far da sè.

321 All'elefante fù soprascritto; IN SVIS VIRIBVS PRETIVM, idea della vera virtù, che non ricerca fuori di se, ne dall'altrui assistenza il prezzo, e la stima. Claudiano in consul. Theodo.

Virtù vera.

Ipsa quidem virtus pretium sibi, solaque latè
Fortunæ secura nitet, nec fascibus vllis
Erigitur, plausuque petit clarescere vulgi,
Nil opis externæ cupiens, nil indiga laudis.

322 Idea d'animo grande, forte, e risoluto, è l'elefante, che in campo aperto non si lascia ne spauentare, ne superare, se non da impeti, e sforzi grandissimi; ond'hebbe. VI PARVA NON INFLECTITVR. Tale Torquato Tasso ne descriue Sueno Prencipe di Danimarca, poiche assalito da Solimano, che seco guidaua vn essercito infinito di gente Araba, non così facilmente fù atterrato, che non vi si applicassero numerose, e violenti forze; di cui cantò;

Animo risoluto.

Ripercote percosso, e non s'allenta;
Mà quant'offeso è più, tanto più noce.
Quand'ecco furiando à lui s'auuenta
Huom grande, c'hà sembiãte, e guardo atroce
E dopo lunga, ed ostinata guerra,
Con aita di molti alfin l'atterra.

Gerus. Liberata Cant. 8. st. 23.

323 Monsignor Aresio, per inferire quanto i nostri cuori siano auualorati alla sofferenza d'ogni più duro incontro, dal contemplare la passione di Cristo, figurò l'elefante, che mirando attentamente il vino spremuto dall'vua, diceua; ACVOR IN PRÆLIVM, e puossi anco dire. SANGVIS ROBVR ADAVGET tolto da Guido Vannini *lib. 1. de Arte amandi Deum*, che dell'Elefante disse;

Passione di Cristo.

Dant animos plagæ, sanguis quoq; robur adauget.

S. Bonauentura 1. *par. Stimul. cap. 1. Passionis Christi meditatio continua eleuabit; quid agendum, quid meditandum, & sentiendum sit indicabit: te deinde ad ardua inflammabit, teque vilificari, & contemni, & affligi faciet affectare &c.* S. Gregorio Papa anch'esso. *Si passio Christi ad memoriam reuocatur, nihil adeo durum est, quod non æquanimiter toleretur*; e S. Paolo prima di tutti Hebr. 12. 1. *Per patientiam curramus ad propositum certamen, aspicientes in authorem fidei, & consummatorem Iesum.* Il Marino nella 3. parte della Lira applicò il concetto à Cristo, che sudando sangue, s'auualorò à sostener la morte;

Cristo nell'Orto.

Suda sangue il mio Dio,
Elefante guerriero in pugna hostile,
Ch'à la vista del sangue, ardito, e forte
Diuien, già moribondo, incontro à morte.

Alla nostra Beatissima Auuocata, stante sul Caluario, applicò questa proprietà Riccardo di S. Lorenzo, quale *lib. 10. de Laudibus B. M. Virg.* scriueua. *Elephas viso sanguine, non timet mori, sed magis acuitur in prælium; & Beata Virgo, viso sanguine Filij, effuso in cruce, mori cum ipso non timuit, sed magis optauit; & si animam pro ipso non posuit, exposuit tamen, & quod potuit fecit.*

Maria su'l Caluario.

324 Agostino Mascardi porta per sua impresa l'elefante inuestito con molte saette, ed il motto; CITRA CRVOREM, concetto tutto leuato da Lucano lib. 6.

Sic lybicus densis elephas oppreßus ab armis,
Omne repercussum squalenti missile tergo
Frangit, & hærentes mota cute discutit hastas:
Viscera tuta latent penitus, CITRAQVE CRVOREM.
Confixa stant tela feræ: tot facta sagittis,
Tot iaculis, vnam non explent vulnera mortem.

E vuol inferire, che tutte le ponture de i maleuoli nõ possono in veruna guisa pregiudicargli. Seneca Epist. 13. *Incredibilis vis philosophiæ est ad omnem fortuitam vim retundendam. Nullum telum in corpore eius sedet, munita est, solidaque; quædam defatigat, & velut leuia tela laxo sinu eludit: quædam discutit, & in eum vsque qui miserat respuit.* Co i quali discorsi concorda la Musa di Girolamo Gratiani nella sua Granata Canto 3. st. 26.

Virtù illesa.

Che in vn core innocente in van dirette
Son di maligna accusa empie saette.

E quella altresì del Conte Fuluio Testi;

Io sò, che di mortal veleno infette
Inuidia arrota l'armi,
E che m'assale insidiosa à tergo;
Ma se virtù d'adamantino vsbergo
Mi cinge, e che può farmi
Importuno liuor con sue saette?
Faran le mie vendette
Gli strali istessi; e l'innocenza illesa
Rilancierà ne l'offensor l'offesa.

Salomone, succintamente Prou. 12. 21. *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*; E prima di lui il suo buon Padre Psal. 63. 8. *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum.*

325 L'acutezza delle saette, scoccate contra l'elefante; com'altri disse; FORZA NON TOGLIE, E ACCRESCE IRA, E FVRORE; tali anco le ingiurie, che i meno potenti fanno à i più gagliardi, non seruono, che à rendergli più furibondi, e dispettosi, di quello si fossero di prima. Nel duello seguito frà Tancredi, ed Argante; essendo questi caduto à terra, e reso affatto debole per la molta effusione del sangue, sparso dalle fresche ferite: Tancredi l'inuitò cortesemente ad arrendersi; mà quando colui tentò di ferirlo; Tancredi altamente irritato gli leuò la vita.

Virtù offesa, od irritata.

Renditi grida, e gli fà noue offerte
Senza noiarlo il vincitor cortese.
Quegli di furto in tanto il ferro caccia,
E su'l tallone il fiede, indi il minaccia.
Infuriossi à l'hor Tancredi; e disse;
Così abusi, fellon, la pietà mia?
Poi la spada gli fisse, e gli rifisse
Ne la visiera, oue accertò la via &c.

Tasso Conquist. Cant. 19. st. 25.

326 Quan-

326 Quando l'elefante s'incontra nella selua in alcun huomo, che habbia smarrita la strada, con maniere cortesi gli e la insegna, portandosi à lui d'auanti, e diuenendo sua guida; DVX OBERRANTI. Tale il figliuol d'Iddio, comparue in carne humana, per insegnarci, col suo esempio la strada dell'eterna salute; *Relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* 1. Petr. 2. 21. E tali ancora i pastori de i popoli, e i padri di famiglia deuono indrizzare con affetto cortese i sudditi, ed i figliuoli sù la strada della virtù, e della gloria, preuenendogli col passo de i loro incolpabili esempij; *Sacerdos*, dice il Cardinale Pietro di Damiano Epist. ad Firmin. *qui in regno cælorum vult esse magnus; sit IN POPVLO PRÆVIVS, vt quod voce se sequentibus dictat, primus ipse viuis operibus impleat.* (Buon esempio.)

327 Volontà rassegnata nell'altrui dispositione; ed vbbidienza pronta ad intraprendere ogni cosa dimostra l'elefante, che camina sù la corda, spettacolo nuouo, che Galba Imperatore esibì a i Romani, al quale fù dato il motto; QVO ME CVNQVE FERET. Tomaso de Kempis lib. 3. de Imitat cap. 5. *Pone me vbi vis, & liberè age mecum, in omnibus in manu tua sum, gyra, & reuersa me per circuitum, en seruus tuus sum ego, paratus ad omnia, quoniam non desidero mihi viuere, sed tibi.* (Vbbidienza.)

328 All'elefante figurato nell'acque, oue suol lauarsi prima d'adorar la luna, fù soprapposto; SIC GRATIOR; imagine bella di S. Pietro, che à gli occhi d'Iddio riuscì assai più gratioso, e bello, dopo essersi tuffato nell'onda delle sue lagrime, di quello ei fosse d'auanti; e come disse Arnobio in Psal. 138. *Maior gradus redditur ploranti, quam fuerat sublatus deneganti*; il che anco s'auuera ne gli altri penitenti. (Purità. S. Pietro dolente.)

329 All'elefante, contra il quale si scoccano le saette, Monsignor Aresio soprapose; VISCERA TVTA LATENT, motto suggeritogli da Lucano sopracitato lib. 6.

Sic Lybicus densis elephas oppressus ab armis,
Omne repercussum squalenti missile tergo
Frangit, & hærentes mota cute discutit hastas:
VISCERA TVTA LATENT penitus, citraque cruorem
Confixa stant tela feræ.

facendone impresa per S. Sebastiano, il quale benche fosse traffitto nel corpo, non puote però dalla violenza inimica essere pregiudicato nell'anima; *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*, diceua il Redentore in S. Matt. 10. 18. oue Sant'Ilario; *Non timentes eos quibus cum sit licentia in corpora, tamen in animam ius nullum est &c.* Del Santo Giobbe in mille guise dal demonio bersagliato disse molto bene S. Cesario Dialog. 3. *Minime per corporea vulnera lædebatur animus: nec vermes licet vtrem perforarent, intus repositum thesaurum adoriri poterant.* E San Prospero de Promiss. p. 1. cap. 22. *Tot iaculis emissis, illæsus manet Iob.* (S. Sebastiano. Martiri. Giobbe.)

330 L'elefante, mentre stà schiacciando il serpente contra quella pianta, dalla quale egli calò all'altrui danno, con bella prosopopea fù introdotto à dire; QVÆ SVSTVLIT INTERIMAT; cioè; *La pianta che lo resse, anco l'vccida*, e riesce bel simbolo della Santa Croce, legno portentoso, che dalla sapienza diuina fù trascelto per le ruine dell'infernal serpente, perche anch'esso col mezzo d'vn legno s'era auuanzato à i danni di tutta l'humana prole. *Primus enim homo*, parole di S. Andrea Apostolo, dette ad Egea, nella sua Passione, *per lignum prauaricationis mortem induxit, & necessarium hoc erat generi humano, vt per lignum passionis, mors, quæ ingressa fuerat pelleretur.* (Santa Croce.)

331 L'elefante, per genio naturale ama l'acque; ma nõ essendo atto nato ad immergersi in quelle, se non con pericolo, s'appaga di caminar in vicinanza loro, dicendo con l'Aresio. GODO LA SPONDA, NON POTENDO L'ONDA; e dimostra persona modesta, e prudente, che s'appaga di riceuere quel poco, già che non può ottenere il più, dalla dispositione della sua mediocre fortuna. Giusto Lipsio con questo concetto rappresenta il modesto inuestigatore delle cose diuine. *Vt elephantes, etsi amnibus impensè delectantur, haud temere tamen eos ingrediuntur, cum inscij sint natandi: idem in Theologia pijs, salutaribus eius aquis animus tingendus, non mergendus.* (Contentarsi. Fedele.)

332 L'elefante, che fugge la vicinanza d'vn sorcio indiano, animale libidinosissimo, col cartello; TANTVS HORROR FOEDI, seruì à dinotare la grande auersione, che S. Francesco Xauerio haueua contra i pensieri di cose laide, del quale Oratio Tursellino lib. 6. cap. 6. della sua vita. *Insignis profectò in illo amor castimoniæ, insigne odium libidinis fuit; adeo vt vel minimas huius generis labeculas exosus, ipsum horreret libidinis nomen.* Affetti riconosciuti nel Padre S. Agostino, il quale lib. Confess. trattando di cose impure. *Nihil iam huiusmodi quæro, scriue, nihilq; desidero, sed etiam cum horrore, & aspernatione talia recordor.* (Castità. Frãcesco Xauerio.)

333 Quando le mosche pizzicando infestano l'elefante, egli stringendo in rughe la sua pelle, e cogliendo entro le crespe le mosche, le suffoca, e le vccide. Così portò il titolo Spagnuolo; ALLA MEYOR QVE PVEDO; *Alla meglio che posso*, e serue per vno, che trauagliato, e punto, tentaua di ripararsi, ed aiutarsi come meglio sapeua. Per ispiegatione dell'impresa, già che questi sono studij ameni, introdussi l'Elefante co'l seguente giocoso madrigale à discorrere, (Difendersi.)

Dunque brutte porcelle,
Importune, ed ardite,
Sin contra vn Elefante insolentite?
Come meglio potrò
Me ne vindicarò.
Farouui per dolor veder le stelle
Solo co'l raccrespar questa mia pelle,
E haurete in pena de la rea pontura
La morte; mà non mai la sepoltura.

334 Lo stesso elefante, dal quale cadeuano d'intorno le mosche, ed i taffani, ad vno raccogliere della sua pelle essanimati, e spenti, col motto Spagnuolo; SIN PELEAR ME VENGO; cioè *Senza pugnar mi vendico*; o veramente ME VENGO, Y NO ME CANSO, cioè *Mi vendico, e non mi stanco* fù impresa del Sign. Don Carlo Bosso, fatta ad honore di Filippo III. Rè di Spagna, nel tempo, che contra (Vendetta facile à i grandi.)

quella

quella Maestà parena, che alcuni Prencipi inferiori collegare, ò cospirar volessero; ed inferiua, che si come l'elefante, assalito dalle mosche, ò dalle vespe, contra di loro non si vale della proboscide guerriera; mà standosi immoto, col contraere la pelle le suffoca, e le vccide; così la grandezza, e possanza d'vn tanto Rè, senza stringer l'armi, ò adoperar la mano, mà solamente contrahendo la sua buona gratia sopra quei tali, gli haurebbe tutti infiacchiti, ed abbattuti.

Potenza di Rè.

335 Alcibiade Lucarini, per vno, che mandaua alla luce vn picciol volume, per capparra d'altri più grandi, che anch'essi doueuano passarsene alla vista del mondo, pose alcuni elefanti sù la sponda d'vn fiume, co i minori, che cominciauano à vadarlo, ed il motto; SEQVENTVR MAIORES; spiegando così il suo concetto.

Scrittore che promette opere grandi.

Se di fiume profondo
Vedi con mente intrepida, e guerriera
L'onde varcar la pargoletta schiera,
Non n'ammirar, ch'al fine
Senza temer, senz'aspettarne inuito,
Seguirà de maggior lo stuolo ardito.

Anco à i piccioli difetti, da noi non curati, succedono poi grauissimi eccessi. Oratio l.1.Ep.20.

Peccato veniale.

Ludus enim genuit trepidū certamen, & iram:
Ira truces inimicitias, & funebre bellum.

336 Per vn guerriero, manieroso, affabile, e benigno il Lucarini pose l'elefante, che accarezzaua le gregge col titolo; TANTVNDEM BELLATOR. De i Caualieri Templari S. Bernardo *ad milit. templi cap. 4.* scriue che; *Miro quodam, & singulari modo cernebantur & agnis mitiores, & leonibus fortiores.* Statio similmente *lib. 1. Achill.* del Greco Achille così;

Guerriero benigno.

Attamen arma inter, festinatosque labores
Dulcis adhuc visu; niueo natat ignis in ore
Purpureus.

337 Idea di segnalata vigilanza è l'elefante, quale dormendo non si corca, mà sostenendosi ritto, à pena s'appoggia ad vn albero, al quale il Lucarini soprascrisse; NEC IACET IN SOMNO. Vn non sò che di simpatico, ad honore di Maria Vergine scriue Sant'Ambrogio *lib. 2. de Virginibus*; cioè à dire, che mentre ella dormiua, il suo cuore non si corcaua, mà più che mai si solleuaua al Cielo. *Dormire non prius cupiditas, quam necessitas fuit. Et tamen cum quiesceret corpus, vigilaret animus: qui frequenter in somnis aut lecta repetit, aut somno interrupta continuat, aut disposita gerit, aut gerenda prænuntiat.*

Vigilanza di Maria Verg.

338 Pose parimenti il Lucarini l'elefante maggiore, che aiuta al passaggio d'vn fiume il suo minore col motto; SVPPETIT APPVLSVM insegnandoci per fino con l'essempio de i bruti, à dare à i calamitosi l'opportuno aiuto;

Aiuto.

Conueniens hominū est, hominē seruare voluptas.

Ouidio 2. *de Pont. Eleg. 9.* L'anime de i purganti anch'esse, poiche vscite dal fiume del purgatorio sono arriuate alla terra beata del Paradiso, aiutano i poueri viatori. Così Riccardo citato dal Padre Pepe ser. 21. num. 9. *Animæ erepta de purgatorio, dum adsunt cælesti gaudio, miro modo interpellant, exorando pro his, qui eis subuenerint in hoc sæculo &c.*

Purganti.

339 Al cadere dell'albero, al quale s'appoggiaua l'elefante, ben è vero che anch'esso cade: mà nō si può già dire, che ne per questo egli habbia piegato le ginocchia, per hauer le gambe, per quanto ne scrisse S. Ambrogio, ed altri, quasi due inflessibili colonne. Per tanto in morte di persona innocente, e giusta il Lucarini lo figurò col motto; CADIT NON FLEXVS. Eleazaro si mostrò tale, che puote cadere frà le braccia della morte, mà nō piegar l'animo ad atto men degno della sua nobiltà, e religiosa educatione 2. Machab. c. 6. tale qual si voglia martire &c. E Tale Anna di Momoransi, gran Contestabile della Francia, che in età d'ottant'anni, combattendo contra gli Vgonotti, ferito di pistola con colpo mortale, morì con tanta intrepidezza, che ad vn Religioso, accostatosi al suo letto per confortarlo, si riuoltò con faccia serena, e quieta, dicendogli, che nō lo molestasse, poiche chi haueua saputo viuere ottant'anni, ben anco haurebbe saputo morire vn quarto d'hora.

Martire.

Intrepidezza.

340 Suole tal volta l'elefante, con la proboscide, sparger dell'erba verso il cielo, come che voglia in tal guisa dargli vn religioso tributo, nel qual atto figurato dal Lucarino hebbe; OBLATIONE PRECATVR SANITATEM, à cui darei; MVNERE POSCIT OPEM; e serue per chi cerca la pietà diuina, non solamente col suono delle voci, mà più con offerirgli i voti, i cuori, e l'opere di virtù moltiplicate. Ouidio;

Oratione con opere.

Munera, crede mihi, placant hominesq; Deosque:
Placatur donis Iuppiter ipse datis.

Giona dal ventre della balena promise non sò quali offerte alla maestà diuina, e subito si vide essaudito; *Ego autem in voce laudis immolabo tibi, quæcunque voui reddam pro salute Domino. Et dixit Dominus pisci: & euomuit Ionam in aridam.* Ion. 2. 10. &c. La Maddalena per ottenere la salute dell'anima; *Attulit alabastrum vnguenti.* Luc. 7. 37. nel qual luogo Alberto Magno. *Cum esset indigna, vacuis manibus non apparebat in conspectu Domini.* La onde Isidoro Pelusiota Epist. 386. *Oratio non nudis verbis, sed probis potius actionibus dirigitur.*

341 Ogni qual volta la Luna, rinouata compare, l'Elefante con riuerente ossequio si porta à venerarla, ripigliando gli atti di quell'adoratione, che da lui per volgere di certi giorni erano stati intermessi; il che dichiara il motto; INTERMISSA RETENTO. Impresa applicabile à penitente diuoto, che ripiglia i virtuosi eserciti, per qualche tempo trasandati. Nel qual proposito seruono molto bene le parole, che il Padre San Doroteo soleua dire à Dositeo suo discepolo, quando s'accusaua di qualche colpa leggera; *Ignoscet tibi Deus; surge, & iam hinc denuo sumamus initium, & nobis post hac caueamus.* E può anco addattarsi al santo costume della Compagnia di Gesù, oue ben due volte l'anno, ne i giorni del nato Saluatore, e del medesimo à nuoua vita risorto, quei Religiosi, col rinouare de i voti, rinforzano, fissando la mente in Dio, il feruore della pietà, e della diuotione, quando per sorte nelle varie cure del mondo si fosse distratto, od allentato.

Ritornare.

342 Presuponendo per vero, che l'elefante

Dannato. * caduto non possa più raddrizzarsi, ne feci impresa per l'anima dannata col cartello; NEC VLTRA CONSVRGET. L'Ecclesiaste c. 11.3. *SI CECIDERIT lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocunque loco ceciderit, IBI ERIT.* Che se diceua la volpe, fauellãdo della cauerna, nella quale giaceua vn leone; idea espressa dell'inferno

Me vestigia terrent
Omnia te aduersum spectantia, NVLLA RETRORSVM.

Oratio l.1.Ep.1. e Virgilio parimenti Æneid. 6.

Facilis descensus auerni
Sed REVOCARE GRADVM, superasque euadere ad auras
HOC OPVS, HIC LABOR est &c.

343 Non è vero che l'elefante dia alla luce vn sol parto, e partorisca vna volta sola; poiche se così fosse: la specie de gli elefanti sarebbe finita per fino là sul principio del mondo; ben sì à Maria Vergine parturiente quadra il motto, ch' altri diede all'elefante che partoriua, SEMEL, ET VNVM, poiche quel medesimo che fù Primogenito di Maria, fù anco l'Vnigenito, restando ella mai sempre Vergine pura, ed intatta. Vgon Cardinale sopra le parole di S. Luca 2.7. *Peperit filium suum primogenitum*, attento à i concetti di Beda, commenta; *Non post quem alius, sed post quem nullus.* E Dionigi Richelio; *Peperit filium suum primogenitum, scilicet Christũ, qui dicitur primogenitus per exclusionem prioris, non per respectum sequentis, seu posterioris.*

Vergine Maria parturiente.

344 Mentre il Beato Luigi Gonzaga staua attualmente nascendo, corse grauissimo pericolo di morire, mà riceuendo il battesimo, mentre non era per anco perfettamente nato, vscì dal pericolo, ed ottenne sicura la vita. Con allusione à questo fatto, il Lucarini figurò l'elefante, che hà partorito, e corcato nell'acque (ciò che osserua S. Epifanio cap. 4. ed altri) il suo parto, col titolo; REPARAT VNDA PARTVM. L'acqua dunque battismale è la riparatione della nostra vita; *Baptismus igitur*, scrisse S. Gregorio Nazianzeno Orat. 40. *splendor est animarum, vita in melius mutatio - carnis est abiectio, Verbi participatio, figmenti instauratio, peccati diluuium, lucis communicatio, tenebrarum depulsio &c.* al quale proposito seruono per eccellẽza bene le parole ne Num. 19.20. *Si quis hoc ritu nõ fuerit expiatus, peribit anima illa de medio Ecclesiæ: quia - non est aqua lustrationis aspersus.*

B. Luigi Gonzaga. Battesimo.

345 L'elefante, in atto di spezzar i denti contra d'vn albero, diceua; HAVD. LÆDAR; ò veramente; DESERAR EDENTVLVS; essendo la pouertà volontaria vn mirabile strumento della nostra sicurezza. Gio. Crisostomo *Hom. de Recipiendo. Seueriano: Paupertas est tutum asylum, perpetua securitas, portus tranquillus, deliciæ periculorum extorres, voluptas sincera.* Giuuenale Satyr. 10.

Pouertà volontaria.

Pauca licet portes argenti vascula puri
Nocte iter ingressus, gladium, contumq; timebis:
Et motæ ad lunam trepidabis arundinis vmbras.
Cantabit vacuus coram latrone viator.

Che però Seneca Ep. 17. ben diceua; *Paupertas expedita est, secura est. Cum classicum cecinit, scit non se peti &c.* ed il Petrarca lib. 2. de Remed. Dialog. 8. alle querele d'vn afflitto, che si doleua; *Domum meam occupat paupertas*, risponde; *Iam nullus tibi superbiæ locus erit, nec inuidia, nec damnis insignibus, nec damnorum metui, nec suspicionibus mille, nec insidijs &c.*

346 Per inferire, che Gesù Cristo, rimettendone i peccati, ne sollieua allo stato della gratia, il Lucarini si valse dell'elefante, figurato in atto di leuare vn altro, caduto, col titolo; ILLAPSO OPEM. Impresa, assai meglio calzante al figliuol d'Iddio, che sceso dal cielo in terra, s'humiliò in eccesso, per dar sollieuo alla natura humana prostrata, ed abbattuta; di cui Santa Chiesa. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis*; e come prediſse vn Profeta; *in terris visus est.* Baruch. 3. 38. *Vt hominem perditum ad cælestia regna reuocaret.* S. Gregorio Nazianzeno Orat. 1. de Paschate, parlando di Cristo; *Serui formam accepit, vt nos libertatem recipiamus; descendit, vt euehamur; tentatus est, vt vincamus; contemptus est, vt nos gloria afficiat; mortuus est vt seruet; ascendit, vt ad se ipsũ trahat humi prouolutos in peccati lapsu.* S. Gio. Crisostomo Hom. 2. in Matt. *Cum ergo audieris, quod filius Dei sit, & Dauid, & Abrahæ, dubitare iam desine, quod & tu, qui filius es Adæ, futurus sis filius Dei: non enim frustra, nec vanè ad tantam humilitatem ipse descendit; sed vt nos ex humili sublimaret; natus est enim secundũ carnem, vt tu nascerere spiritu &c.* E S. Paulino Epist. 2. ad Amandum. *Idcirco rex gloriæ, & Dominus maiestatis exinaniuit se, formam serui accipiens, & inuisibilem magnitudinem suam visibili abiectione contexit, vt nos veteri illo male conceptæ arrogantiæ morbo foris altos, intus obtritos in formam sublimitatis suæ per formulam nostræ in se humilitatis attolleret.*

Aiuto.

347 Lo stesso Lucarini dimostrò la castità matrimoniale, col dare à due elefanti maschio, e femmina il motto; NVLLA NOSCVNT ADVLTERIA. Virtù che da Plutarco *in Lycurgo* fù celebrata ne gli Spartani; *apud quos adulterium fuit inauditum.* E nel libro de mulierum Virtutibus scriue. *Chiorum feminæ tanta castitatis, vt neq; adulterium, neq; illegitimum concubitum ibi accidisse vnquam proditum memoriæ sit.* All'amore di questa casta mondezza ne inuitaua il B. Vmberto *cap.* 23. de tribus malis incontinentiæ: *Sit cor nostrum per castimoniam thronus eburneus, sit fons clarus.* Quindi il seno dello sposo fù chiamato d'auorio; *Venter eius eburneus.* Cant. 5.14. essendo questo espressa idea della castità; nel qual proposito Luigi Nouarino. *Coniugati idcirco eburneo ventri comparantur, quia puritatem, ac candorem præ se ferre debent, & castimoniam studiosè colere.* Aquæ nuptial. num. 30.

Castità matrimoniale.

348 Perche gli elefanti atterrano le palme più nobili, e rileuate, per carpirne i frutti in loro cibo, ne fece impresa il Lucarini col titolo; ET PROSTERNVNT EXCELSAS, figura de i Tiranni, che portando nel cuore gli affetti di Tarquinio, badano mai sempre ad atterrare i soggetti più eleuati per ricchezza, per nobiltà, e per merito. Nerone, temendo le segnalate qualità di Plauto, e Silla, appresso Seneca nell' Ottauia Atto 2. diceua; *Quidquid excelsum est, cadat.* Consiglio che diede Periandro Epist. ad Tra-

Tiranni.

Trasibulum, e lo rapporta Aristot. 5. Polit.cap. 10. *Ciuitatis principes tolle, siue illi amici, siue inimici videantur; quippe Tyranno amici quoq; suspecti sunt.* Pietro Bercorio. *Reduct. Moral.lib.* 10. *cap.* 37. *nu.*13. spiega questa proprietà così. *Diabolus, quando videt altam palmam, idest virũ iustum in perfectionis altitudine SVBLIMATVM, & fructibus bonorum operum fecundatum, ipsum PROSTERNIT aliquotiens per peccatum; & sic fructus eius, idest bona ipsius opera deuorat, & consumit.*



349 Benche l'elefante sia inuestito da molte saette; egli ad ogni modo se ne spedisce con facilità mirabile, poiche; DISCVTIT MOTA CVTE, concetto somministratomi da Lucano sopracitato lib. 6. Difesa. *

Omne repercussum squalenti missile tergo
Frangit, & hærentes MOTA CVTE DISCVTIT hastas.

Così vn vero letterato, vn animo grande, vn Rè di corona, con molta facilità si toglie d'attorno coloro, che in qualche guisa pur vogliono infestarlo, e trauagliarlo. Anco i Pigmei ardirono d'assalire Ercole, mentre dormiua; mà che?

Excitus ipse, velut pulices, sic proterit hostem. Alciat. Embl. 58.

350 Per dinotare, che da tutti si può riceuere aiuto nelle nostre incidenze, il Sig. Cesare Antonio Bendinelli fece vn elefante caduto, che da i minori veniua solleuato, col motto; DEBILIORES ERIGVNT. Fù pratticata questa verità con gratiosa maniera nel tempo che Smirna si trouaua in duro assedio ristretta; poiche stando risoluti gl'Assedianti di nõ liberar la Città, se non veniuano mandate loro tutte le mogli de i cittadini, per seruirsene impudicamente; mentre i popoli se ne stauano irresoluti, e confusi, vna Fante di cucina consigliò che si mandassero in habito di Signore nel campo de i nemici tutte le serue. Ciò fatto. Mentre i nemici nello sfogo delle libidini si tratteneuano, gli Smirnesi vsciti dalla Città, e gli fecero tutti prigioni, ed ottenero gloriosa vittoria. Chi vuole molti esempi vedere di beneficenza riceuuta da serui, e da minori, legga Giouanni Felice Astolfi nell'Officina Istorica lib. 5. cap. 15. Aiuto.

351 Che il Prencipe non debba fidarsi già mai de suoi nemici, mà tenergli sempre sospetti, l'inferì Enrico Eburone *lib.* 1. *Diphteræ elog. Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.* 64. con l'elefante, che cade al cadere del albero, al quale s'era appoggiato, stimandolo ben fermo sostegno col titolo; INSIDIOSA FIDE. Così Ciro assalito da i Messageti, finse di fuggire come timido, lasciando loro il campo, ed i padiglioni da depredarsi; mà poi quando furono immersi nella crapula, e nel sonno, tutti gli trucidò. Absalone con apparenza di conuito leuò la vita ad Amone; e Tolomeo con simile pretesto vccise Simone Macabeo. Però ben auuertiua Ouidio; Ingannare. Tradimento.

Quos credis fidos: effuge, tutus eris.

352 L'Intrepido frà i Cacciatori di Venetia hà vn elefante inuestito, mà non trafitto da molte saette, col motto; VNVS TELA OMNIA CONTRA, che ne rinoua alla memoria il valore d'Oratio Coclite, postosi con portentosa intrepidezza à fronte di tutte le soldatesche dell'Etruria, rintuzzandole, tanto che dietro alle sue spalle spezzato fosse quel famoso ponte; del quale fatto il Petrarca; Intrepidezza.

Oratio sol contra Toscana tutta.

E può anco seruire l'impresa à gli honori di Paolo Apostolo, di Sant'Ignatio Martire, di S. Francesco Xauerio, e d'altri simili, che armati il cuore d'eroica intrepidezza, soli soletti si portauano all'incontro di quanti mali potesse già mai schierare in campo tutta la dispettosa ferocità de i tiranni, de i manigoldi, ò de i demonij &c.

353 Tant'è lontano, che alla vista del sangue, sparso copiosamente à terra, l'elefante s'auuilisca d'animo, e di cuore, che da quella vista prendendo rinforzato vigore, più che mai animoso, entra nella battaglia, à cui Carlo Rancati diede le parole di Virgilio 12. Æneid. ARDET IN ARMA MAGIS. Così S. Mauritio Capitano della Legione Tebea, benche S. Mauritio.

vedesse decimati i suoi guerrieri, perche ricusarono di sacrificare à gl'Idoli; alla vista di quel sangue maggiormente accalorato all'amor di Gesù Cristo, & à sostenere le difese della santa fede, ed esso, e tutti i suoi passarono coraggiosamente per lo filo delle spade, ed acquistarono la corona del martirio.

354 Figurò Domenico Gamberti l'elefante, da molti dardi inuestito, e gli soprascrisse le parole, tolte da Statio lib. 2. Thebaid. E VVLNERE VIRES. Idea di cuor guerriero, ed intrepido, che al riceuere delle ferite, diuien più ardito, e con ferocità maggiore incalza il suo nemico. D'Argante, mentre si trouaua ferito da Tancredi, il Tasso nella Liberata Canto 6. st. 46. — Animo generoso.

Fero sdegno, odio graue, insano ardire
Estrema forza, e infatigabil lena
Fan che si impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra, e il ciel balena &c.

AVORIO.

355 Il dente dell'elefante, da gli Artefici suole esser pulito con vna pelle di pesce, chiamata squatina, seruendo la ruuidezza di questa, per ridurlo à somma perfettione; però dipinto con questa pelle appresso, hebbe, ASPERITATE POLIT; tali i cilitij, e le mortificationi del corpo; e tale ancora il rigore dell'educatione, e della vita disciplinata, serue d'opportuno strumento, à pulire il nostro spirito, e renderlo ragguardeuole, e pretioso. S. Bernardo Epist. 113. *O quam compositum reddit omnem corporis statum, nec non & mentis habitum disciplina. Ceruicem submittit, ponit supercilia, componit vultũ, ligat oculos, cachinnos cohibet, moderatur linguam, frenat gulam, sedat iram, format incessum.* — Mortificatione. Correttione aspra.

La palla d'auorio, egualmente candida, e dentro e fuori, segnata co'l titolo; EADEM ET INTVS; ò sia; A QVEL CHE SCOPRE FVOR, DENTRO RISPONDE riesce bel simbolo d'anima leale, e cuor sincero, i cui interni affetti, con tutta purità, nell'esterne sue operationi, e discorsi vengono esposti. Di questa sorte d'huomini S. Gregorio Papa lib. 10. cap. 16. Moral. su'l capo 12. di Giobbe; *Sapientia iustorum est, nil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera vt sunt diligere &c.* Per questo titolo è lodato Giobbe cap. 1. 1. *Erat vir ille simplex, & rectus*, cioè, come nella parafrasi spiega Gasparo Sanchez, *animo syncero, & simplici*; ad honore di questi tali, parlando d'Iddio protestò Salomone Prou. 3. 32. *Cum simplicibus sermocinatio eius*. Nella persona di Ferdinando Secondo Imperatore fù mirabile questa lealtà, di cui Guglielmo Lamormaino cap. 12. così; *Nullus in illo dolus, nulla fraus: in ore quod in corde, in corde quod in ore; sensa verbis, verba sensis respondebant; fingere, fallere ab eius sinceritate alienissimum &c.* — Sincerità.

356 Co'l progresso de gli anni, il candore dell'auorio acquista non sò quale rosseggiante giallezza; che però Geremia, ad honore de i Nazarei Thren. 4. 7. disse che erano; *Rubicundiores ebore antiquo*. Si che dell'auorio ben può dirsi; CVM CANDORE RVBESCIT; e seruirà à chiunq; accoppia al candore della purità, la tinta d'oro, ò vermiglia, del caritatiuo affetto. Guerrico Abbate serm. 1. in Annuntiat. Virg. rassomigliando Maria Vergine all'auorio; *Quam candidum simul & rubicundum*, diceua, *quod candor lucis æternæ, ignisq; Spiritus Sancti vniuersa sui plenitudine repleuit? Maria siquidem & ipsa candidior niue, & rubicundior ebore antiquo*; e dichiarando per qual rispetto fosse candida, e rubiconda soggiunge; *Cui scilicet incomparabilem castitas candorem, & charitas, seu martyrium, rutilantem præ antiquis electis noscitur contulisse ruborem &c.* — * Maria candida, e rosseggiante.

Con allusione all'auorio, assunto à formare il trono del Rè Salomone; di cui 3. Reg. 10. 18. *Fecit Rex Salomon thronum de ebore grandem*; à sì fatto auorio ben può sopraporsi, REGALEM THRONVM ADORNAT. Simbolo di Maria Vergine, il cui seno purissimo seruì di trono ad accoglierui il Rè della gloria. Tanto iua discorrendo S. Pietro di Damiano ser. 1. in Natiu. B. V. *Ipsa est thronus ille mirabilis, de quo in Regnorum historia legitur; Fecit Rex Salomon thronum ex ebore grandem.* E più à basso. *Salomon noster, non solum sapiens, sed & sapientia patris - fecit thronum, vterum videlicet intemeratæ Virginis, in quo sedit illa maiestas, quæ nutu concutit orbem.* — * Maria trono d'Iddio.

FAINA. Cap. XXIV.

357 PER idea d'Economo giudicioso, ò di Padre di famiglia industrioso, che fà tutto il fattibile, per prouedere la sua famiglia, serue la faina, che dall'Abbate D. Giuseppe Pallauicino fù figurata in atto di caminare per diuersi intoppi, tenendo sù la coda vn vouo intiero, ch'ella vuol portare à i suoi figliuoli, co'l titolo; ARTEM DOCET AMOR; ben sapendosi, che l'amore suol suggerire al cuore de gli animali molte sottigliezze, perche la lor prole resti beneficata; *Nam elefantes*, dice Filostrato lib. 2. cap. 7. de Vita Apollonij *flumen Indum transeuntes suos pullos deferunt, vinculis, ne forte cadant, eos amplexi. Vrsi, licet feritate ceteras belluas superent: pro catulis tamen omnia faciunt. Itidem quoq; faciunt lupi rapinis tamen intenti: fœmina enim partus custodit, masculus autem pro catulorum salute cibos ad ipsam defert. Balena autem faucibus filios abscondit, si quando maiorem belluam fugere cos cõtigerit.* Vedà chi vuole Plinio, in cento luoghi. Plutarco lib. de Solertia Animal. e S. Ambrogio, e S. Basilio ne i loro Essameroni. — Amore fà industriosi.

GATTO. Cap. XXV.

358 MOnsignor Aresio delineando il gatto col topo in bocca, ed il motto; PARIA CVM FECERIT, ne forma impresa di Giudice vitioso, il quale, simile al gatto, castiga ne gli altri quel furto, ch'egli medesimo commette, e fà la parte del Giudice, essendo in fatti vn reo. Valerio Massimo lib. 7. *Quæsitum erat à Socrate cur rideret: respondens ait; Video magnos latrones ducentes paruum latronem ad suspendium, qui digniores sunt suspendio. Sacrilegia, inquit: minuta puniuntur, sed magna in triumphis feruntur.* Tamberlane — Giudice vitioso.

Rè de i Tartari, puniuà con ogni rigore ogni picciolo furto, che nel suo essercito fosse commesso; ed esso poi rubbaua di continuo l'altrui prouincie, e regni. Quindi S. Vincenzo Ferrerio serm. 1. Domin. 10. post Trinit. *Si suspendetur, vel condemnabitur latro &c. bonus iudex ei compatiatur, dicendo. Et ego miser, qui ex rapina, vel vsura, vel ex furto secreto, vel ex retentione salarij seruorum, vel decimarum, vel ex mortuis male emendo, vel vendendo tanta furatus sum, fortassis magis merui mortem. O' Domine, magnus latro condemnat minorem.*

359 Ad vn gatto, ed vn cane, che stauano giocando insieme il Padre Don Alessandro de Cuppis diede; QVOD SIMVL CREVERINT, dimostrando la forza dell'educatione esser tale, e tanta, che rende scambieuolmente beneuoli anco i più discordi per genio, e per natura; Educatione. Cósuetudine.

——*Adeo à teneris assuescere multum est.*

Virg. Georg. 2. ed Ouidio.

Assimilemque sui longa assuetudine fecit.

Trist. 1. Eleg. 5. Quindi S. Massimo ser. de S. Io. Baptist. *Benè consuetos pudebit dissuescere- & quod in iuuentute addiscitur, in matura ætate seruatur.*

360 Il gatto in atto di ricuoprire le sue schifezze, col participio; TEGENDVM, ne persuade à non manifestar pazzamente, mà à nascondere sotto modesto silentio i proprij, e gli altrui disordini. Tanto insegnò Iddio nel Salmo 49. 21. oue rimprouerando all'iniquo i suoi eccessi, diceua; *Hæc fecisti, & tacui.* Nel qual luogo Pietro di Damiano ser. 56. de S. Martino. *Nunquid alicui ministrorum suorum, qui vindices sunt iræ eius in hoc ipsum constituti reuelauit ignominiam suam? Ecce videt, & tacet; videt, nec manifestat; videt nec vindicat; videt, & videre dissimulat.* Mà con delicate maniere questa cauta diligenza in coprire i difetti, ed i vitij del nostro prossimo ci è insegnata dall'Euangelico Samaritano, il quale vedendo in vn misero spogliato, impiagato, insanguinato, pieno di tenerezza, e di prudenza; *Appropians alligauit vulnera eius, infundens oleum, & vinum.* Luc. 10. 34. oue s'osserua, che se bene egli doueua, prima, col vino lauar le ferite, poi con l'oglio medicarle, ed alla fine lasciarle, e legarle; egli nel primo luogo legò le ferite; per insegnarci, che le diligenze più rileuanti, e principali da vsarsi co i prossimi diffettosi, e mal condotti, siano di coprire per quanto si può i loro diffetti, e nascondergli à gli occhi de i mortali. Similmente al Lebbroso, idea espressa d'vn anima contaminata, commandaua la mosaica legge, che portasse; *Os veste contectum.* Leuitic. 13. 45. e questo per ammaestrarlo à nascondere sotto il manto della taciturnità i suoi eccessi, e non iscoprirgli al mondo, che tanto iui interpretò Origene; *Habebit os veste contectum, ne fœtorem peccati loquendo diffundat.* Nascondere. Difetti si cuoprano.

361 Fù chi fece vna gatta, serrata entro vna trappola, intorno alla quale scorreuano i sorci, come che stassero beffandola, e schernendola, ciò che inferisce il motto; CAPTIVAM IMPVNE LACESSVNT. E può seruire per vn guerriero, temuto in campo aperto, mà da gente vile indegnamente dilegiato, quando si ritroua in catene. Miseria auuenuta à Sansone, terrore de Filistei, mentre sua libertà godeua; mà poi scherno loro, poiche fù tradito, e legato. Hettore, mentre viueua, era temuto da i Greci: mà poiche per mano d'Achille fù impiagato, ed vcciso, corsero tutti ad incrudelire nel suo cadauero; Schernite.

——————*Sic cassi luce leonis*
Conuellunt barbam vel timidi lepores.

Alciat. Embl. 154.

362 Quadra ad vn assassino di strada, che salta fuori dal macchione, e d'improuiso opprime i passaggeri l'impresa del gatto, che suole stare cheto, ed appiattato, mà vedendo i topi, d'improuiso gli suorprende; e come disse il Ferro; EXILIT, ET OPPRIMIT, nel qual proposito riescono molto opportune le parole che Radulfo Monaco cap. 11. in Leuit. scrisse del nibbio; *Quum rapere voluerit, improuisus adest, & ferè in omni rapina sua maximè insidijs vtitur. Sunt in prædonibus multi similes, qui vbi viribus non fidunt, incautis insidiantur.* Assassino.

363 Per tipo di donna lasciua, alla gatta, che giocolando col topo, l'haueua à termine così cattiuo ridotto, che à pena poteua muouersi, io diedi; CVM LVDIT LÆDIT. E ben se ne vede l'esempio in Sansone, da gli scherzi della sua Dalida ridotto à perdere la libertà, la vista, e poco meno che la vita. Nel qual fatto vn Seruo nel Trucul. di Plauto. Meretrice. *

Meretrix meum herum miserum sua blanditia intulit in
Pauperiem, priuauit bonis, luca, honore, atq; amicis.

364 Tutto all'opposto; il gatto, co'l sorcio preso, e da lui maltrattato, aggiuntoui il motto del Sign. Gio. Battista Mazzoleni; NOXIVS NOXIIS, riesce idea di vero Giudice, che non sà trattar male, che i soli maluiuenti; e nuoce precisamente à chi vitiosamente è nocente. *Principes*, discorre S. Paolo Rom. 13. 3. *Non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, & habebis laudem ex illa: Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, timè: non enim sina causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei: qui malum agit.* Giudice.

365 Lucretio Borsati, alla gatta, che staua attualmente diuorando vn sorcio, diede; CVM ILLO LICET LVSERIT; idea di persona perfida, e scelerata, che opprime, e maltratta quei medesimi, co i quali poco auanti si trattenne à prendere allegro, e giocoso diporto. Dalila, descritta Iudic. 16. trescò lasciuamente con Sansone, mà poi lo tradì, e lo sospinse à gli vltimi conquassi. Tali sono le sensualità, ed i piaceri mondani. Scherzano con noi, mà n'vccidono. Seneca Ep. 51. *Voluptates præcipuè exturba, & inuisissimas habe- in hoc nos amplectuntur, vt strangulent.* Traditore. Piacer mondano.

366 Al parere di Claudio Paradino, al Gatto si conuiene per motto d'impresa; CARCERIS IMPATIENS, non potendo quest'animale in conto alcuno tolerare di ritrouarsi in qualche stanza rinserrato, e rinchiuso. Con questa allusione dic'egli, e lo testifica Metodio, gli antichi Alani, i Borgognoni, e gli Sueui portauano nelle Libertà.

nelle bandiere l'effigie del gatto; *Libertatis appetentiam connotantes*, conchiude lo stesso Paradino.

367 Simbolo, così di giustitia esatta, e rigorosa, come di fierezza barbara, e tirannica, è il gatto, che attualmente diuora vn picciolo della sua specie, co'l cartello; ET PROPRIOS. Impresa del medesimo Borsati. Così Manlio Torquato vccise il proprio figliuolo, perche contra gli ordini haueua combattuto. Medea sospinse i proprij figliuoli à morte; ed Erode similmente trè ne vccise Antipatro, Aristobulo, ed Alessandro.

Tiranno parricida.

GHIRO. Cap. XXVI.

368 DAL Sonnacchioso, frà i Notturni di Bologna, fù alzata l'Impresa del ghiro addormentato, col cartello; IN LONGAM DIEM. Impresa, che se naturalmente inferisce otiosità, pigra, ed infingarda, misticamente può rapresentare vn anima, nel letargo de i vitij profondamente sopita, all'orecchio della quale intuona S. Paolo; *Surge qui dormis, & exurge à mortuis*. Ephes. 5. 14. nel qual luogo Sant'Ambrogio; *Perfidi, & vitiosi demersi in cænum sub desperatione vitæ, vt resurgant siue emergant admonentur*; e nell'Epist. à Romani 13. 11. *Hora est iam nos de somno surgere*, cioè come interpreta Sant'Anselmo. *Surgendum est à somno desidiæ, vt mente vigilemus, & bonis operibus occupemur. In vitijs nostris requiescebamus torpentes, & veluti quodam sopore detenti: sed nunc scire debemus, quia hora est, vt iam ab illo somno mentis surgamus*. Anco i defonti dormono; *In longam diem*, il sonno de i quali durerà, per quanto durerà il rigiro de i cieli; ed all'hora solamente riapriranno gli occhi, quando; *Ipse Dominus in iussu, & in voce Archangeli, & in tuba Dei descendet de cælo, & mortui qui in Christo sunt resurgent*. 1. Thessal. 4. 15.

Otiosità. Peccatore habituato. S. Anselmo. Defonti.

369 Sono i ghiri vn immagine espressa della pietà, & gratitudine de i figliuoli verso i poueri padri, inuecchiati, ed infermi; à i quali, con tutta prontezza prouedono di cibo, e di ristoro; *Genitores suos fessos senecta, alunt insigni pietate*, disse Plinio lib. 8. cap. 57. Il Carducci per tanto gli segnò co'l titolo; ÆGRIS GENITORIBVS ESCAM. Operò in questa conformità Dauide, che astretto dalla crudeltà di Saule a fuggirsene rammingo, raccomandò i suoi poueri progenitori alla protettione del Rè de Moabiti 1. Reg. 22. Tobia, che al Padre vecchio, & acciecato apprestò di sua mano i medicamenti, e la salute. Tob. 11. Cristo in croce, che quasi scordato de i proprij dolori, si ricordò della madre, e l'assicurò sotto l'assistenza vigorosa dell'affettionato Giouanni. Ioan. 19. 26.

Figliuoli grati à i padri.

370 La doue questi animaletti vsano ogni benignità con gli altri ghiri, nati nello stesso paese; incontratisi in quelli, che sono stranieri, con fierezza implacabile gli assaliscono, e gli vccidono; racconto di Plinio nel luogo citato. Puossi perciò il ghiro chiamare; EFFERVS EXTRANEIS; immagine espressa de i giudici ingiusti, ed appassionati, che troppo indulgenti co i loro nationali, troppo sono intrattabili cō gli stranieri. In questa classe può arollarsi Dauide. Esso trattandosi del figliuolo Amone, che haueua con infame violenza deflorata la sorella Tamar, se la passò con tutta dissimulatione, e seco non vsò ne pure vna parola di rimprouero; *Et noluit contristare spiritum Amnon filij sui, quoniam diligebat eum*. 2. Reg. 13. 21. Mà quando al suo tribunale fù accusato vno straniero, che hauesse rubbato vna pecora. *Iratus indignatione Dauid aduersus hominem illum nimis, dixit ad Nathan: Viuit Dominus, quoniam filius mortis est vir qui fecit hoc*. 2. Reg. 12. 5.

* Giudice ingiusto.

371 Frà i rigori del gelato inuerno, da graue sonno oppresso, sempre dorme il ghiro, mà si risueglia, e tutto spiritoso si mostra nella ridente, e fiorita primauera; à cui soprascrisse il Carducci; VER VIGILEM, BRVMA SOPITVM; idea di falso amico, che ci si accosta nel tempo della prosperità, e de i contenti; ma nell'inuerno trauaglioso delle sciagure, se ne stà nascosto, e totalmente sopito. Ciò che osseruò l'Ecclesiastico cap. 37. 5. *Sodalis amico coniucundatur in oblectationibus, & in tempore tribulationis aduersarius erit*.

Amico falso.

HIENA, Cap. XXVII.

372 DIcono, che quando il Cacciatore s'incontra nell'hiena col braccio, e con la parte destra, si rimane attonito, e instupidito; mà se con la parte sinistra, contra di lei felicemente preuaglia, e l'vccida; che però il Ferro le diede; NON QVAVIS PARTE NOXIA. L'infermità, la pouertà, la persecutione, se per vna parte riescono pregiudiciali al corpo, per l'altra portano mirabile giouamento allo spirito. *Pressuris, plagis, fame, siti, frigore, nuditate caro corrumpitur, sed anima renouatur*; Sant'Ambrogio. De i quali può ripigliarsi, ciò che in altra materia cantò vn Poeta;

Trauaglio.

Sono come il coltel, che se tu'l prendi
In quella parte, oue per vso humano
La man s'addatta, à chi l'adopra è buono;
Mà ch'il prende oue fere, è spesso morte.

373 All'hiena, che suol cauare da i sepolcri i cadaueri, e laniargli, Scipione Ammirato, con voci imperatiue commanda; IAM PARCE SEPVLTO; voci di giusto rimprouero alla temerità del mormoratore, che ardisce d'oltraggiare, e disturbare il riposo anco de i morti. Gregorio Nazianzeno lib. 3. Sent.

Mormoratore.

Parce peregrinis: sed manibus æthere cassis
Hic qui liquerunt omnia, parce magis.

Anzi non che i Santi Padri, mà i Filosofi istessi ne persuadono a non inquietare i riposi de i miseri defonti. Onde Seneca hora nell'Epigramma 2. ad *Corsicam* somministrò di quest'impresa il motto;

Parce relegatis, hoc est Iam parce sepultis,
Viuorum cineri sit tua terra leuis;

ed hora nell'Epigramma 5. persuadendoci la riuerenza verso i Defonti, cantò;

Quisquis es, & nomen dicā? Dolor omnia cogit,
Qui nostrum cinerem nunc, inimice, premis:
Et non contentus tantis, subitisque ruinis
Stringis in extinctū tela cruenta caput.

Cre-

Crede mihi vires aliquas natura sepulchris
Attribuit: tumulos vindicat vmbra suos.
Ipsos crede Deos hoc nunc tibi dicere, Liuor,
Hoc tibi nunc manes dicere crede meos.
Res est sacra miser. Noli mea tangere fata,
Sacrilega bustis abstinuere manus.

374 Monsignor Aresio, con la pittura dell' hiena, che caua da i sepolcri i cadaueri, ed il motto; QVASI THESAVRVM EFFODIENS, fece impresa per S. Girolamo, quale sempre mai era intento à cauar da i morti, cioè da i libri de i letterati i tesori nascosti della sapienza; e ne prese il motiuo così dalle parole di Giob. 3. 21. *Quasi effodientes thesaurum, gaudentque vehementer cum inuenerint sepulchrum*, come anco dal cap. 28. 18. *Trahitur autem sapientia de occultis*, à i quali concetti applaude S. Giouanni Crisostomo Hom. 3. in Gen. *Merito thesauro confertur diuinarum litterarum lectio. Nam in sacra scriptura indicibiles diuitias inuenire licet.*

[margin: S. Girolamo. Studioso.]

375 Plinio nel lib. 8. cap. 30. riferisce questa marauiglia nelle Hiene; che sappiano articolar le voci humane, e che con queste fuori dalle case chiamano gli habitanti, e gli diuorano; *Sermonem humanum inter pastorum stabula assimulare, nomenq; alicuius addiscere, quem euocatum foras laceret.* Perciò le diedi; LA VOCE HA' D'HVOMO, E L'OPERE DA FIERA; Simbolo de gli Vsurari, de i Procuratori, e de i Prencipi tiranni, che hanno l'humanità benigna nelle parole, mà la fierezza implacabile nell' operationi. Odasi il P. Bercorio Reduct. lib. 10. cap. 50. num. 3. *Hyena est vsurarius, causidicus, vel princeps raptor, - ipsi se fingunt habere vocem hominis, idest vocem piam, & humanam; sed verè hoc non faciunt, nisi vt simplices possint attrahere, comedere, & deuorare.*

*[margin: * Vsurario. Procuratore. Tiranno.]*

LEONE. Cap. XXVIII.

376 SCipione Bargagli, per figurare il miracolo di Cristo, che resuscitò Lazaro defonto, valendosi di sonori fremiti, e d'alti gridi, si seruì del Leone, che riscuote dal profondo letargo i leoncini giacenti, col solo rimbombo delle voci, & il cartello; VIVIFICAT RVGITVS; la doue altri disse; EXCITAT RVGITVS; ed altri per bocca del Leone; VT EXCITEM. Così anco la correttione vehemente desta i neghittosi, e gli richiama dalla pigritia, al viuace essercitio delle virtù. Antonio di Padoa serm. 3. de Euangelistis. *Leo rugitu suo fatum mortuum suscitat, idest ad vitam excitat; sic Prælatus mortuos per prauitatem, vel negligentiam, vel iniustitiam exhortatione sua, & oratione viuificat.*

[margin: Correttione vehemente.]

377 Francesco Raulini, al Leone, dipinto in atto di ruggire verso i leoncini abbandonati nel sonno, gli soprapose; EXCITAT, NON DISCERPIT; e dimostrò la benignità del Duca Odoardo Farnese, che hauēdo i sudditi in luogo come di figliuoli, quando tall'vno ne riconobbe, nel sonno profondo de i vitij miseramente sepolto, s'accontentò di risuegliarlo co'l suono della voce, e non lacerarlo con la rigidezza del castigo. Iddio anch'esso, con la voce intonante, e leonina di Giona, eccitò dal vitioso letargo i Niniuiti, e non ne fece sanguinosa strage. A questo corpo d'Impresa D. Saluatore Carducci diede; NON TVMVLAT, STIMVLAT, e si spiegò co'l Distico;

[margin: Rigore con benignità.]

Non tumulat, stimulat segnes leo verbere natos;
Sic diuexat amans crimina sæpe rigor.

378 Mentre i Leoncini si trouano addormentati, la voce sonora del Leone, ne gli orecchi loro inalzata, non serue che per cauargli dall' ombre, nelle quali si trouauano sopiti, ed obligargli à suegliarsi, e goder la chiarezza della luce. Tanto pretese chi gli soprascrisse; VOCE EXCVTIT VMBRAS. Mentre Agostino staua oppresso dal sonno dell'eresia manichea: le voci leonine di Sant'Ambrogio, da lui vdite, e sù i pulpiti, e ne i colloquij priuati, gli tolsero dal capo quell'ombre, condotto; *ab errorum tenebris ad lucem euangelicæ veritatis.* Offic. Canon. Reg. 5. Maij.

[margin: Predicatore fruttuoso.]

379 Il Leone, che fugge alla vista d'vna face accesa, col titolo da Emblema; MAGNOS VANA FVGANT, dimostra, che i cuori più grandi, e generosi, si sono lasciati vincere, ed auuilire dalla fiamma, ò sia dalla bellezza, e vanità donnesca. Miseria sospirata da S. Cipriano de Singul. Cleric. *Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata, quę cum sit vilis, & misera de magnis efficit prædam.* Annibale lo pratticò, che quando già era in posto d'ottenere vn intiero trionfo de i Romani, dalle Capuane lasciuie sneruato, si vide astretto à cedere, ed à perire. Marc'Antonio, che mentre staua in vincere quella battaglia nauale, che seco portaua la monarchia d'vn mondo; al veder Cleopatra fuggitiua, anch'esso si diè per perso, e per fugato &c.

[margin: Brauura domata.]

380 Simile concetto esprime l'Emblema del leone fuggitiuo alla vista della fiamma, col detto sententioso; SOLVS FORTES TERRET IGNIS; vedendosi la fortezza d'Elia indebolita al riscontro di Gezabel, che essendo donna portaua le fiamme del furore. Si che quel grande, che minacciaua i Monarchi, rimproueraua i Rè, preualeua cōtra le squadre de i quinquagenarij, contra di lui armati; chiudeua, ed apriua il cielo à suo talento; e co i soli commandi obbligaua la natura ad vbbidirlo: tutto sbigottito se ne fuggì dal fuoco di vna femmina. Giouanni Crisostomo Hom. 15. in Matt. ex varijs. *Timuit mulierem, qui totius mundi statum, & cæli pluuiam, agri speciem in linguæ potestate portauerat, qui ignem e cælo eduxerat, & per virtutem orationis mortuos suscitauerat, hic timuit mulierem &c.*

[margin: Femina è da fuggirsi.]

381 In atto di ritirarsi alla vista d'vna fiamma, il leone fù introdotto à dire; FVGOR EX INTVITV; prudente auiso in materia di libidine; ben dicendo Agostino *Ser. 2. in Domin. 25. post Trinit.* che S. Paolo; *Cum omnibus vitijs prædicauerit resistendum, dum contra libidinem loqueretur, non dixit resistite, sed fugite fornicationem.* Parimenti Giobbe, che quasi animoso leone stette intrepido à fronte di tutto l'inferno; trattandosi di materia fragile, protestò; *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de vir-*

[margin: Femina deue fuggirsi.]

virgine. Iob. 31. 1. nel qual proposito Giouanni Crisostomo Hom. de contin. Ioseph. *Quis non admiretur videns virum hunc cum diabolo viriliter certantem, & omnes maligni machinas vincere; virginis autem faciem fugere, & à formosæ puellæ aspectu oculos subducere? Diabolum accedentem non fugit, sed mansit sicut leo viribus fidens; virgine autem visa, non stetit, neque moratus in contuenda pulchritudine, sed statim secessit.* Questi in somma erano i consigli di S. Nilo Orat. de luxuria; *Caue ne diu ante oculos mulieris speties obuersetur, ne cupiditatis ignem accendat, & animæ tuæ arcam exurat.*

Prencipe forte, e prudente. 382 Don Diego Saauedra, per inferire che nel prencipe ritrouar si debbano insieme accoppiate la fortezza, e la prudenza, fece emblema del leone, con vna corona di serpi in capo; ed il titolo; VT SCIAT REGNARE; la doue altri prima di lui haueua figurato il leone, con vna serpe auuolta al collo, ed il titolo; NIL APTIVS, NIL DECENTIVS. Da i quali concetti non si dipartì Carlo Ghioldo, che ad vn leone in atto di passeggiare cō maestà pesata diede; FORTITVDINEM PRVDENTIA. Nella persona del Rè Dauide riconobbe queste virtù Sant'Ambrogio, di lui scriuendo lib. 1. de offic. cap. 35. *PRVDENTIAM FORTITVDINIS COMITEM habuit in prælio - Ideo in omnibus victor prælijs &c.*

Diligenza. 383 Il leone, che stà sferzandosi con la coda, hebbe il verso del Tasso; PER ISVEGLIAR LA FERITA' NATIVA, e ne insegna, che non basta hauere i talenti, mà dobbiamo con opportune diligēze eccitargli, per valersene à luogo, e tempo. Applicò questa proprietà il P. Nicolò Caussino *Parab. Hist. lib. 7. num. 68.* à chi macerando con discipline, ed altri simili arnesi la propria carne, desta lo spirito, e l'auualora à vincere il tentatore; *Cruciatus corporis, voluntariè suscepti, paratiores nos ad pugnam cum dæmonibus incundam faciunt*; poiche, dic'egli. *Cos virtutis, pati.* (Mortificationi.)

Diligenza. 384 Per dimostrare, che la prudenza humana, valendosi del tempo opportuno, opera tutto ciò che vuole, fu posto il leone, col morso in bocca, sostenuto per le briglie da vna mano, & le parole; DIES, ET INGENIVM, à cui altri diede; DOCVIT LONGA DIES, impresa cauata da quel verso di Tibullo lib. 1. Eleg. 4.

Longa dies homini docuit parere leones.

E più diffusamente Ouidio lib. 4. de Trist. Eleg. 5.

Tempore ruricolæ patiens fit taurus aratri,
Præbet & incuruo colla premenda iugo.
Tempore paret equus lentis animosus habenis:
Et placido duros accipit ore lupos.
Tempore pœnorum compescitur ira leonum,
Nec feritas animo, quæ fuit ante, manet.

Intrepidezza. 385 Intrepidezza coraggiosa inferisce il leone segnato dal Domenichi col motto; REBVS ADVERSIS ANIMOSVS; che è quello appunto che suggeriua Oratio lib. 2. Carm. ode 10.

Rebus angustis animosus, atque
Fortis appare.

Magnanimità da ben cento scrittori celebrata ed ammirata in Cristoforo Colombo; che se bene si vedeua combattuto dalle tempeste d'vn immenso, incircoscritto Oceano: abbattuto dalle cospirationi de suoi compagni, e seguaci: afflitto dalla necessità del vitto, e quasi che in estremo abbandonamento d'ogni cosa, con eroica animosità superò tutti i mali, ed arriuò alla scoperta d'vn mezzo mondo.

386 Massimiliano Arciduca d'Austria portò il leone col titolo; FORTIBVS RESISTIT; e ne dimostra animo grande, che non la piglia, che con altri, di robustezza, e nerbo à lui pari. Claudiano in Epigram. Intrepidezza.

Prætereunt subiecta feræ, toruique leones
Quæ strauisse valent, ea mox prostrata relinquunt,
Nec nisi bellantis gaudent ceruice iuuenci.

Riesce anco l'impresa opportuna à quei generosi, che non cedettero, mà supperarono con eroica animosità i più violenti contrasti della nemica fortuna, quale Reginaldo Polo, Gio. Fischerio, Tomaso Moro, Campioni gloriosi dell'Inghilterra. Vincenzo, Lorenzo, Ignatio Martire, Paolo Apostolo fortissimi leoni della tribù di Giuda; Tecla, Agata, Catarina, Amazzoni di Paradiso, e dopo queste, Francesca Romana, il cui cuore non dall'essiglio del marito, non dalla morte de i figliuoli, non dalla rapina delle facoltà, non dalle percosse de gli angioli, non dalle batiture de i demonij puote essere infiacchito, od auuilito &c.

387 Il Leone, che sdegna d'azzuffarsi con animali vili, e vuole cimentarsi solamente con elefanti, pantere &c. fù segnato col titolo. PVSILLA NEGLIGIT; e dimostra animo grande, nobile, e generoso. Aristot. 4. Ethic. cap. 3. *Magnanimus parui facit, ac negligit omnia præter admodum pauca. Magnis, ac grauibus se obijcit, in quibus nec vita parcit.* Martiale *lib. 1. Epigr. 67.* riuolto ad vna lepre, che fuggiua nel teatro della vicinanza d'vn leone così; (Magnanimo.)

Quid nunc sæua fugis placidi lepus ora leonis?
Frangere tam paruas non didicere feras.
Seruantur magnis isti ceruicibus vngues,
Nec gaudet tenui sanguine tanta sitis.

Ed il Caualier Marino nella 3. parte della Lira, in lode di Carlo Emanuele Duca di Sauoia, trattenuto nella caccia, riuolto alle fere così;

Non fia di voi che il mio Signor pauenti
Semplici Damme, e mansuete Cerue,
Tanta nel nobil petto ira non ferue,
Che l'irriti à ferir fere innocenti.
Sdegna di vili, e fuggitiui armenti
Preda vulgar, che gli vbbidisce, e serue,
Solo à domar rubelle alme proterue
Sente nel regio cor stimoli ardenti.

Così Pier Francesco Spinola Milanese lib. 1. Epigram.

Spicula muscarum contemnit flammiger ales,
Magnanimus mures, & leo ridiculos.

388 Cuore intrepido, ed inuincibile ne dimostra il leone, che hauendo vna zampa tagliata, porta il motto. SI NON VIRES, ANIMVS. Oratio lib. 1. Epist. 17. cō vn bellissimo dialogo esprime questa eroica generosità. Intrepidezza.

Vir bonus & sapiens audebit dicere; Pentheu
Rector Thebarum quid me perferre, patique
Indignum coges? Adimam bona; nempe pecus, rem,

Lectos, argentum. Tollas licet. Et manicis, & Compedibus sæuo te sub custode tenebo.
Ipse Deus, simul atque volam me soluet. Opinor Hoc sentit Moriar; mors vltima linea rerum est.

389 Si ritroua il leone, col soprascritto; AD NVLLIVS PAVET OCCVRSVM; parole tolte da Prouerb. 30. 30. *Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pauebit occursum*; oue metaforicamente si parla del coraggio, ed animosità reale in sostenere, e superare gl'altrui più duri, e violenti incontri. S. Ambrogio *lib. de Iacob, & vita beata cap. 7. Perfecti viri est, quasi fortem militem grauissimorum casuum sustinere incursus, conflictus subire, & quasi prouidum gubernatorem, nauem in tempestate regere, atq; occurrendo insurgentibus fluctibus, magis vitare naufragium sulcando vndas, quam declinando.* Così l'anima innocente, e di nissuna colpa rea, con leonino spirito esclude dal proprio seno ogni timore; ciò che sucosamente disse Giouanni Audeno altroue riferito; Magnanimità.

Conscia mens recti, nullo commota pauore est.

390 Vn leonino, tutto suegliato, e spirante la generosità natiua pose il Bargagli col titolo; E FORTI GREGE; che dimostra quanto rilieui la virtuosa qualità della stirpe. Oratio. Nascita.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus; nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ colombam.

391 Animo sincero, mà generoso, e grande ne dimostra il leone, col titolo. NEC ASPICIT, NEC TORVE VVLT ASPICI. Questa soauità di sguardo, e manierosa dolcezza d'aspetto, e di sembiante, come dote propria del buon prencipe, & qualità da i nobili sudditi desiderata, da ben cento scrittori fù auuertita. Niceforo Gregora lib. 6. Hist. Byzant. *Hoc illud est Indorum sapientum præceptum. Principem quo natura sublimior sit, eo humaniorem se prabuerit inferioribus, carissimum populo futurum.* Seneca lib. 1. de Clement. c. 13. con questi pochi tratti al viuo delineò il vero Prencipe; *Sermone affabilis, accessuque facilis, vultu qui maxime populos demeretur, amabilis.* Sant'Ambrogio lib. 2. Offic. cap. 7. *Popularis, & grata est omnibus bonitas, nihilque quod tantopere illabatur humanis sensibus: ea si mansuetudine morum, ac facilitate animi, & affabilitate sermonis, verborum honore, modestiaque adiuuetur gratia, incredibile est, quantum procedit ad cumulum dilectionis.* S. Paolino, scriuendo ad Ausonio, di se medesimo attestaua. Animo nobile.

———— Ipso te lædere vultu
Semper, & incauta timui violare figura:
Cumque tua accessi venerans, mea cautius ora
Composui, & læto formaui lumine frontem.

392 Il leone nelle foreste intento à dar la caccia alle fere si ritroua col cartello; VENATVR INGENVE; e dimostra animo sincero, che opera alla scoperta, toltane ogni frode, e stratagema. Alfonso Rè d'Aragona, mentre mosso haueua l'armi contra l'essercito de i Venetiani, che aspirauano all'acquisto del Ducato di Milano; essendogli comparso d'auanti vn non sò chi, che s'offeriua ad abbruciare l'arsenale di Venetia, immantinenti rispose. *Sibi non insidijs, sed aut virtute vincendum, aut nunquam profecto vincendum esse.* E soggiunge. *Nunquam sibi victoriam placuiße, cuius postea pigendum, pudendumue esset.* Dauid Chitreo nella cronologia del Rè Alfonso Anno 1448. Magnanimo.

393 Virile resistenza, ed inuincibile coraggio rappresenta il leone, che attorniato dalle lancie porta il motto. FORTITER RESISTENDVM; ne i quali sensi Oratio l. 2. Satyr. 2. Resistente.

———— Viuite fortes
Fortiaque aduersis opponite pectora rebus.

E Seneca Epist. 60. *Vir sapiens ad omnem incursum inuictus, non si paupertas, non si luctus, non si ignominia, non si dolor impetum faciat, pedem referet, vsque adeo patiens est &c.*

394 Asseriscono i Prudenti, che sia parte nō che di Prudenza, mà anco di militare fortezza, il cedere all'auuersario incontro, e sapersi valere dell'opportuna fuga; il che rappresentò il leone, che fuggiua da certe lancie contra di lui abbassate, con la scritta; BLANDE CEDIT; ò come altri disse con motto da Emblema; FORTVNÆ CEDENDVM. Polibio; *Est optimi Ducis, scire & vincere, & cedere prudenter tempori.* Il Rè Antigono di Macedonia, fuggendo vn giorno disse. *Se non fugere, sed vtilitatem à tergo positam sequi.* Nicolò Picinino soleua dire. E meglio che si dica; quì il Picinino fuggendo si pose in sicuro, che quì rimase vinto, e sconfitto. Così Dauide, Annibale, ed altri cento, col fuggire, si riseruarono all'honore di nobilissime vittorie. Cedere.

395 Perche il leone, quando hà coperto il capo perde la sua fierezza, e si lascia facilmente legare, però fù posto in emblema, col capo coperto, ed vna mano in atto di legarlo, con la sentenza; SVPERAT SOLERTIA VIRES; à mille proue pratticandosi, che dall'industria, ed accortezza humana la dispettosa forza, e la spauenteuole ferocità delle fere vien soggiogata, e domata. Euripide, riferito da Plutarco lib. de solertia Animal. Astutia.

VIRES exiguæ sunt mortalium.
Sed CALLIDITATE multiplici
Belluas maris, & terrestria,
Et sub cælo volitantia
Omnia HOMO DOMAT.

396 Dimostra animo nobile il leone, che porta il motto; SERVIRE NESCIT, de i quali affetti ne adduce viui essempi Filone Ebreo *l. quod om. probus sit liber*: scriuendo frà molti così; *Celebratur Laconis pueri mira quadã ingenuitas. Captiuus enim abductus à quodam Antigoni milite, liberalia quidem non recusauit ministeria; seruilia verò negauit se exhibiturum; quod abhorreret à seruitio. Præsenti vitæ violentam mortem prætulit, vt feliciorem: & desperata redemptione, libens sibimet manus intulit*; e prosiegue con altri essempi. Animo nobile.

397 Il leone, che rifiuta di riceuere in bocca il freno, e tiene l'auuerbio; INCASSVM, non solamente scuopre animo signorile, che non sà vbbidire ad altri; mà parimenti insinua animo pertinace nel male, che rifiuta le briglie, ed il freno d'ogni legge naturale, od humana; nel qual proposito S. Ambrogio lib. 2. de Abraham cap. 7. *Feruet primo culpa impetu, & omnem recti* Animo nobile. Peccator ostinato.

retti cogitationem preuenit: motuque immaturo exilit - ceruice tumida recusans iugū correttionis. E Giouanni Crisostomo *tom.* 1. *Serm.* 1. *de Absalom*, di questo scelerato scriue; *Paricida furor non minuitur, non frenatur. Ardescit in peius, in maius accenditur.*

398 Filippo III. Rè Cattolico, si dichiarò pronto così all'essercitio della militare fortezza, come à quello della Religione Cristiana, dipingendo vn leone, che teneua vn hasta entro vna zampa, ed vna croce nell'altra; col titolo; AD VTRVMQVE; dichiarandosi pronto à fare estreme proue, e della brauura guerriera, e della pietà Cristiana. Egualmente religioso, e generoso si dimostrò Anselmo Petra-Malario, che mandato dalla Santità di Pio V. insieme col numeroso drappello d'altri suoi compagni Capuccini, ad assistere à i combattenti Cristiani nell' armata Nauale contra i Turchi, prima sodisfece alle parti d'vn intrepido Predicatore; il quale, e con l'imagine d'vn crocifisso stillante sangue, sostenuta nella sua destra, e con parole tutte di fuoco, animò, ed accalorò i Cristiani elefanti alla segnalata battaglia; mà dopoi vedendo gran numero de Turchi salito sù la sua galera, con bellicoso coraggio afferrata vna spada, e girandola con ambe le nerborute braccia frà la calca de i barbari, quì e tonando con le voci, e lampeggiando co gli occhi, fece de i Maumetani tanta strage, che riuscì vno de i principali strumenti della vittoria. Il Padre Gio. Rhò de Var. virtut. Hist. lib. 6. cap. 1. num. 13. *Missus à Pio V. vt pugnantibus Christianis militibus piè adesset, fecerat ille quidem egregiè officium, quum in triremem qua vehebatur, agminatim Turcas insilire conspicatus, deposito in puppi Christi e cruce pendentis signo, quo circumlato animos pugnantibus addebat, grandem arripuit gladium, vtraque vibrandum manu, voceque, ac viribus terribilis, pugnantibus se immiscens, plurimos hostium obtruncauit, at non minima victoria ipse pars fuit.*

Fortezza, e pietà.

399 In lode di gran personaggio, egualmente amato per la bellezza del suo maestoso aspetto; e temuto per la giustitia incorrotta da lui amministrata, fù posto il leone, con vn verso di Torquato Tasso; BELLO IN SI' BELLA VISTA ANCH' E L'ORRORE, al quale soggiunge.

Bellezza terribile.

E di mezzo la tema esce il diletto.

Gerus. Liberata canto 20. st. 30. che forse non è senza imitatione di Lucano.

Metuenda voluptas
Cernenti, pulcherque timor.

Nel qual proposito Sant'Epifanio *lib.* 3. *contr. Hares, hares.* 78. del leone parlando; *Regium hoc animal, inter omnia animantia violentissimum, ac fortissimum, & per omnia gratiosissimum est.* Nel Rè Salomone, Dauide osseruò quest'accoppiamento di bellezza, e di terribilità. *Ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo. Exultauit vt gigas*; sù le quali parole Sant'Agostino, parlando dell'Incarnato Iddio. *Speciosus vt sponsus, fortis vt gigas; amabilis, & terribilis, seuerus, & serenus; asper malis pulcher bonis.*

400 Cristo giudice, che fauorisce i giusti, ed ispauenta i rei, può figurarsi nel leone, che alzato per impresa da Giouanni Ferro, da vn lato auuiua i leoncini, e dall'altro spauenta ed atterra le fere col suono della sola voce, il che dimostra il motto; VIVIFICAT, ET TERRET. Sant'Agostino Ser. 59. de Verb. Domini. *Deus nos non solum docere suauiter, sed etiam terrere salubriter non cessat. Fomentis lenibus, quibus consolatur, sæpe etiam mordacissimum medicamentum tribulationis adiungens &c.*

Cristo giudice.

401 Sdegno generoso contra gli oppressori della sua libertà dimostra il leone de i Fileleutri di Venetia, che tenendosi à i piedi vn giogo da lui spezzato, dice con isdegno; AT COLLA IVVENCI. San Girolamo Epist. 62. *Cito indignatur libertas si opprimitur. Nemo plus impetrat à libero, quam qui seruire non cogit.*

Sdegno.

402 Ad vn leone similmente, che si teneua il giogo spezzato d'auanti Domenico Gamberti soprapose il motto d'Oratio lib. 1. Od. 1. INDOCILIS PATI, non sapendo in conto alcuno vn animo signorile, e generoso tolerare il giogo indegno, ed abbomineuole della seruitù. Così quel giouinetto spartano, trouandosi cattiuo, gridaua ad alta voce; *Non seruiam.* Ed essendo sforzato à non sò qual operatione, indegna della sua nobiltà, s'elesse anzi d'vccidersi, che di seruire. Seneca Epist. 77. Così gli Ebrei nel deserto; *Vtinam pereamus, & non inducat nos Dominus in terram istam, ne vxores, ac liberi nostri ducantur captiui.* Num. 14. v. 3.

Animo nobile.

403 Se il leone arditamente combatte contra quei fieri, che ardiscono di stargli à fronte; manso, e piaceuole trapassa quei miseri, che si giacciono humili, e prostrati d'auanti à i di lui piedi. A questo così figurato, soprapose; PROSTRATA RELINQVIT, altri; SATIS PROSTRASSE; ed il Padre Gamberti; PROTINVS IRA MINOR, tolto da Statio lib. 7. Thebaid. Si che l'animo generoso, e grande, hà per suo proprio; *Parcere subiectis.* In quest'argomento Ouidio;

Animo generoso.

Corpora magnanimo satis est prostrasse leoni.

E Claudiano;

—— —— toruique leones,
Quæ strauisse valent, ea mox prostrata relinquunt
Nec nisi bellantis gaudent ceruice iuuenci.

404 Inherendo à i racconti di Martiale, che vna lepre, con sicura confidenza saltellasse d'intorno ad vn leone, e che infestata da i cani, si ricouerasse nelle di lui fauci, essendo da lui senza veruna lesione accolta, e protetta: ad vn leone, presso il quale era vn lepricciuolo fù chi diede; OBLITVS NOCENDI; e ciò per dinotare la somma clemenza d'vn personaggio grande, che pareua non sapesse recare altrui ne meno menoma offesa.

Animo nobile.

405 I Maritimi pur di Venetia, hanno per loro impresa vn leone in mare, mà però co i piedi, che toccano il fondo, il che dimostra il motto; SVB PEDIBVS TERRAM, insinuando il dominio che quella Serenissima Republica tiene in emendue questi elementi; & la sua permanéza stabile frà tutte le fluttuationi della fortuna. Quadra parimenti questo motto à chi fonda le sue speranze non ne gli oggetti labili, e transitorij, mà ne i permanenti; à chi frà la

Speranza vera.

copia

Memoria della morte. Humilità. copia delle ricchezze si ricorda della sua mortalità; à chi nel mezzo ad vn mare di felicità, dignità, e grandezze posa il cuore sul fondamento dell'vmiltà &c.

406 Monsignor Aresio, per vn Santo, che cela le proprie eccellenze, e le riserua al solo acquisto dell'anima,& alla mera seruitù d'Iddio, figurò il leone, che caminando tien l'vgne raccolte nelle zampe, proprietà sua, col motto leuato dal Salm. 58. 10. FORTITVDINEM MEAM AD TE CVSTODIAM. Nel qual luogo Vgon Card. *Duplex est fortitudo. Vna spiritualis, scilicet animæ, alia naturalis, scilicet corporalis, & vtramque debemus custodire Domino, à quo est. - Fortitudinem autè istam custodire ad Dominum, est omne bonum virtutis, & operis non sibi, sed Domino ascribere; aliter enim non custoditur, sed perditur.* Seruitù d'Iddio.

407 Vincenzo Giliberti riferisce il leone col freno, ed il titolo; INDVSTRIA, ET LABORE, dir volendo, che l'humana accortezza, e diligenza fà tutto ciò ch'ella vuole. Vegetio, citato da Lipsio *de Milit. Rom. lib. 5. dialog. 11. Nihil est, quod non assidua meditatio facillimum reddat*. Ed Oratio lib. 1. Epist. 1. Diligenza.

Inuidus, iracundus, iners, vinosus, amator,
Nemo adeo ferus est, vt non mitescere possit,
Si modo culturæ patientem commodet aurem.

408 Tipo di peccatore contumace nel vitio è il leone, che si precipita entro vn pozzo, col verso; AL ENTRAR STOLTO, ET AL VSCIR PROTERVO. Salomone entrò pazzamente nel baratro delle libidini, e delle idolatrie; che poi indi n'vscisse, non v'è luogo di sacra Scrittura che nel dimostri: ben sì molti Interpreti vi sono, che lo piangono morto ne i vitij, e per consequenza dannato. Peccatore.

409 Dimostra gratitudine, e buona corrispondenza al suo benefattore il leone, che riflette non sò quale chiarezza, mentre da i raggi del Sole è tocco, portando il motto del Lucarini; LVCENTI RENIDET. San Bernardo ser. 68. in Cant. *Ille mihi quia benignus, & misericors est, ego illi quia non sum ingrata: ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia: ille meæ liberationi, ego illius honori; ille saluti meæ, ego illius voluntati; ille mihi, & non alteri, quia vna sum columba eius, ego illi & non alteri, non enim audio vocem alienorum.* Gratitudine. Corrispondéza.

410 Perche del leone scrisse Plinio lib. 8. cap. 16. che la principale virtù, e vigore di lui, consiste ne gli occhi; *Omnis vis constat in oculis*; il P. Raulini diede al leone. IN OCVLIS ROBVR; dinotando che la prudenza del prencipe, figurata ne gli occhi, apporti stupendo vigore allo stato, e al buon gouerno. Filone lib. 1. Allegor. *Quemadmodum caput, prima, summaq; pars est in animali, secunda pectus, inguen tertia: rursumq; in anima, prima pars rationalis, secunda irascibilis, tertia concupiscibilis: Ita & virtutum prima est, quæ circa præcipuum animæ, quod est rationale versatur, & circa summum caput habitat, Prudentia &c.* Prudenza di Prencipe.

411 Ad vn leone, che haueua gli occhi bendati, fù soprascritto; LVX ADDET VIRES; dinotando, che si come hauendo il velo sù gli occhi, la di lui brauura s'allenta; e co'l leuarsegli della benda, al riceuer della luce si rinuigorisce nella sua fortezza; così l'assistenza della gratia diuina, e la luce dell'innocenza, annessa à i nostri cuori, hanno possanza d'aualorargli à marauiglia. Similmente la luce della santa Fede, e della pietà Cristiana, rende più che mai vigorosi i Prencipi della terra, e gli rinforza à fare opere grandi, e segnalate imprese. S. Gregorio Nazianzeno Orat. 21. dopò d'hauer detto che Giouiniano, chiarissimo Imperatore, gittò le fondamenta del suo imperio molto nobili, e gloriose, col difendere, e dilatare la luce della santa Fede, che da molti pareua combattuta, od offuscata, soggiunge, che in tal guisa mentre egli sollecitaua il rinforzo della santa Fede, veniua dalla medesima, ed esso parimenti auualorato, e ringagliardito; *Vt simul, & ei ROBVR afferret, & ab ea vicissim ACCIPERET*. E Sant'Agostino *lib. 5. de Ciuit. cap. 25.* di Costantino Magno scriue, che là doue questi viuendo nelle tenebre della gentilità, operò segnalate imprese, ed ostentò molto valore; poiche fù dal raggio della santa Fede illustrato, accresciuto di poderosa forza, e vigore, e fondò Città superbe, e dilatò i confini, e dell'imperio, e della vita, e domando la ferocità de i tiranni, ottenne più che mai chiare, e gloriose vittorie. *Constantinum Imperatorem non supplicantem dæmonibus, sed ipsum verum Deum colentem, tantis terrenis impleuit muneribus, quanta optare nullus auderet, cui etiam condere ciuitatem Romano Imperio sociam concessit, diu imperauit, vniuersum orbem Romanum vnus Augustus tenuit, & defendit: in administrandis, & gerendis bellis victoriosissimus fuit: in tyrannis opprimendis per omnia prosperatus est.* Clodoueo Rè di Francia, quando in campo aperto vide le sue squadre dall'essercito de gli Alemanni dissipate, e sconfitte, alle persuasioni d'Aureliano, suo fauorito, fece voto di battezzarsi, se poteua ottener vittoria, ed inuocò il Dio di Clotilde, sua sposa, perche in quell'angustie l'aiutasse; ed ecco che tutte le sue squadre si riunirono, si squadronarono, e combatterono; preualendo con tanta felicità contra i nemici, che la campagna tutta, di trucidati Alemanni ingombrata si giacque. Caussino nella Dama della Corte Santa Diuis. 6. Gratia diuina.

412 Perche il leone suol dormire cô gli occhi aperti, il Lucarini gli soprascrisse; NEC IN SOMNO QVIES; D. Aimo Corio; VIGILAT IN SOMNIS, ed altri per bocca del leone; IN SOMNO VIGILO; e può seruire così à dimostrar la vigilanza d'vn regio ministro; che non mai chiude gli occhi, intento alla difesa delle fortezze, e de gli stati, che alla custodia di lui sono commessi; come anco à persona contemplatiua, che frà i suoi riposi alza l'anima à Dio, e si solleua à i secreti del cielo. Pietro di Damiano Ep. 39. *Leo apertis oculis dormit, & tu sic quiesce sepositus à mundo, vt peruigiles semper oculos habere perseueres in Domino; sic dicitur; ego dormio, & cor meum vigilat*. S. Ambrogio similmente Epist. 66. *Est etiam Sanctorum somnus operarius secundum quod scriptum est; ego dormio & cor meum vigilat, secundum quod Iacob sanctus diuina dormiens videbat mysteria, quæ vigilans non videbat*. Francesco Xauerio, dormendo ve- Côtemplatione. Francesco Xauerio.

vegliaua, solito ne i sogni à prorompere in voci espressiue di pietà feruorosa; ed in esclamationi di viuo amor d'Iddio.

413 Già che il leone suol dormire con le palpebre alzate, non vi mancò chi figurandolo corcato à terra, l'introdusse à dire; ET DORMIO, ET VIGILO; motto tutto simpatico con le voci della sposa Cant. 5. 2. *Ego dormio, & cor meum vigilat*, e dinota le proprietà de i feruorosi amanti, di riflettere anco nel riposo de i sonni il pensiero vigilante all'amato oggetto. Ouidio Metam. 9. d'vn anima innamorata.

Amante.

——————— *Placida resoluta quiete*
Sæpe videt quod amat.

E S. Giouanni Climaco Gradu 30. *Ego propter naturæ necessitatem dormio, sed cor meum propter amoris copiā vigilat.* E dorme, e veglia il Giusto, poiche chiudendo le pupille alla cognitione delle cose terrene, e temporali, si porta alla cognitione ed intendiméto delle celesti, ed eterne. S. Gregorio Papa lib. 5. Moral. cap. 22. *Sancta mens, quo se à strepitu temporalis concupiscentiæ comprimit, eo verius interna cognoscit: & tanto alacrius ad intima vigilat, quanto se ab exteriori inquietudine occultat*; col quale concorda Sant' Agostino Tract. 57. in Ioan. *Ego dormio, & cor meū vigilat. Ego requiesco à negotiosis actibus, & animus meus diuinis se intendit affectibus.* Dottrina, che allo scriuere di S. Ambrogio *lib. 2. de Virginibus* dalla Beatiss. Vergine fù praticata, poiche in lei; *Dormire non prius cupiditas, quam necessitas fuit, & tamen cum quiesceret corpus, vigilaret animus.* Se anco non s'applicasse l'impresa à Cristo sepolto, di cui profetando discorreua il S. Giacobbe Gen. 49. 9. *Requiescens accubuisti vt leo*; poiche se l'humanità nel sonno di morte restaua assoporata, vigilaua di continuo la diuinità, del quale perciò Vgone Vittorino *lib. 2. de Bestijs cap. 1. Dormiuit enim caro in cruce moriendo, diuinitas vero vigilabat, cuncta protegendo.*

Anima cótemplatiua.

Maria Verg.

Cristo sepolto.

414 Il leone, perche dorme ad occhi aperti, fù introdotto à dire; SECVRVS DORMIO; tale anco il Prencipe; ed il Prelato, può dormir sicuro, e col cuore posato, mentre i suoi ministri prudenti, e fedeli, esequiscono con puntualità le loro incombenze. Suida Centur. 11. Prouerb. 52. *Oculos regis vocarunt Satrapas, per quos omnia Rex spectaret: sicut Regis aures delatores, per quos audiret omnia.* Quindi Alessandro, essendo ritrouato à dormire, disse che ciò faceua, sicura, e quietamente, ben sapendo che in sua vece vigilaua Efestione. Così Plutarco, ed altri.

Prēcipe fedelmente seruito.

415 Nasce il leone con gli occhi aperti, il che osseruando il Lucarini gli diede; ET IN ORTV CONSPICIT, che dimostra pueritia viuace, e giudiciosa. *Puer autem eram ingeniosus*, diceua il Sauio di se stesso Sap. 8. 19. *& sortitus sum animam bonam.* Mà propria, e calzantemente potrebbe applicarsi l'impresa à San Giouanni Battista, che à pena si può dire fù concetto, à pena hebbe l'essere: che spalancò gli occhi leonini, e perspicaci, à rimirare, à contemplare nell'vtero della Vergine Madre l'Incarnato Verbo, di cui S. Giouanni Crisostomo, *apud Metafrast. Mense Iulio; Cum ad nos aduenisset Redemptor nostri generis, venit protinus ad suum amicum Ioannem; dum adhuc esset in ventre matris: quem cum EX VTERO in vtero aspexisset Ioannes, terminos naturæ concutiens, exclamat: VIDEO Dominum, qui naturæ imposuit terminos.* E frà poco; *Nondum ducit vitam, & Deum prædicat: nondum aspicit lucem, & solem indicat: nondum paritur, & properat præcurrere.*

Pueritia viuace.

S. Gio. Battista.

416 Il motto soprascritto al leone; ET RVGITV TERREFACIT, dinota militare brauura; mà appennello conuiensi à Cristo, il quale colà nell'orto, con le voci intonanti al pari del generoso leone atterrì, ed atterrò le soldatesche armate. S. Tomaso *Opusc. 60. de Humanit. Christi. Vna vox turbam odijs ferocem, armis terribilem, sine vllo telo percussit, repulit, ac strauit, virtute latentis diuinitatis. Quid faciet iudicaturus, qui hoc fecit iudicandus?*

Guerriero terribile. Cristo nell' orto.

417 Si ritroua vn leone carcerato entro vna torre, col motto da Emblema, tolto da Oratio in Epodo; NON MVTAT FORTVNA GENVS; e dimostra che la magnanimità d'vn personaggio grande, ne dalle prigioni, ne da gli essilij, ne da tutte le violenze della rea fortuna può essere pregiudicata. Alfonso Rè d'Aragona, benche prigione di guerra, conseruò sì fattamente l'auttorità, & maestà reale, *vt interdum victoribus ipsis non victus, sed victor appareret.* E trouandosi entro vna naue, così prigione com'era, diede ogni giorno à i nocchieri, ed al piloto gli ordini opportuni, i quali con ogni pontualità vbbiditi, diedero occasione à i prudenti d'affermare; *In omni fortuna Alphonsum & videri, & existimari merito regem.* Panormit. lib. 5. cap. 38.

Magnanimo.

418 Nell'esequie di Rannutio Farnese, Duca di Parma fù figurato il leone morto, con l'api d'intorno alle sue fauci, ed il motto; A FORTI DVLCE, dinotando, che da lui fossero stati fauoriti gli studij, piantate le Accademie, ed aperta l'Vniuersità di Parma. Altri disse; A FORTI DVLCEDO, che seruirebbero per vn guerriero affabile, e benigno; e che ingegnosamente furono applicate al figliuol d'Iddio, quale se prima era vn leone terribile in castigar il mondo; al tempo della sua morte versò da se stesso il miele nell'institutione del Sacramento Eucaristico, nel qual senso vn diuoto, con allusione al lib. Iudic. 14. 14.

Beneficenza.

Eucaristia instituita.

Obuia crudeli laniarat corpora morsu
Armatus rabie, dentibus, vngue, Leo.
Nunc iacet exanimis, mirum! nunc morte peremptus
Egerit e forti mella, fauosque sinu.
Qui leo terrificis totum lacerauerat orbem
Ignibus, vndisonis fluctibus, atque minis,
Mitescit moriens, ac mellea munera præbet:
De forti dulcis, de comedente cibus.

419 All'istessa pittura del leone morto, d'intorno alle cui fauci volano l'api può darsi; HORRIDA, SED MELLEA, per dinotare, che la morte, simile alla fera di Sansone, prima che Cristo ne trionfasse, era spauenteuole; mà da lui vinta, hà le fauci di melata soauità ben piene. Onde il Padre Egidio di S. Gio. Battista Agostiniano Scalzo, cantò;

* Morte dolce.

Hausit inexpleto multos fera bellua rictu
Mortales animos mors, vbi viua fuit.
Hunc vbi salutifico cessit mors mortua Christo,

Pro-

Protinus imbelli nil tibi dente nocet.
Horrida conspectu, sed dulci est mellea fructu,
Ambigis? I gusta quos gerit ores fauos.

420 Il Lucarini, per esprimere ciò che auuenne à S. Pietro; quale, e stando al fuoco, tutto perturbatosi negò il suo Maestro; ed vdendo il gallo, tutto se ne conpunse, figurò vn gallo da vn lato, ed vna fiamma dall'altro, mettendo loro nel mezzo vn leone, che portaua il motto; ALTERVTRO COMMOVEOR INSPECTO. Si che in quella guisa, che il leone così in veder la fiamma, come in vdire il gallo resta altamente commosso, e perturbato; non altrimenti successe à quell'affannato Apostolo, il quale rimprouerando se stesso, così mi parue che potesse dire; S. Pietro.

Che merauiglie strane,
In questo sen proteruo,
Cō mia vergogna, e mio tormēto osseruo?
Se presso al foco io giaccio,
Del mio spirto l'ardor diuēta vn ghiaccio;
E se il solare augello inalza il canto,
Io mi distillo in pianto.
Non d'huomo hai tù: mà d'vn rio mostro il core;
Cui le fiamme, ed il gallo empion d'orrore.

421 Presuposto, che il leone s'atterrisca alla vista del fuoco, all'vdir il canto del gallo, ed il rigiro strepitoso delle rote; se gli potrebbe in tal atto soprascriuere; TVRBATVR FRIVOLIS; e seruirebbe à personaggio grande, che si scompone per leggerissime cagioni. Seneca 3. de Ira cap. 30. *FRIVOLIS TVRBAMVR, & inanibus. Taurum color rubicundus excitat, ad vmbram aspis exurgit. Vrsos, leonesq; mappa proritat. Omnia quæ natura fera, at rabida sunt, consternantur ad vana. Idem inquietis, & stolidis ingenijs euenit: rerum suspicione feriuntur &c.* E S. Gio. Crisostomo Hom. 2. in Matt. parlando del Rè Erode, che *turbatus est*, dice. *Semper maior potestas maiori timori subiecta est. Sicut enim rami arborum in excelso positarum, etiamsi lenis aura flauerit, mouentur, sic & sublimes homines etiam leuis nuntij fama conturbat.* Huomo sospettoso.

422 Quando il leone si sente dalla crapula aggrauato, cauando dalla gola, e dalle fauci il cibo, riceue opportuno alleggerimento; che però in atto d'estraer dalle fauci il cibo hebbe; SPONTANEVM LEVAMENTVM, che può seruire ad vno elemosiniero; che con tal atto di carità scarica la propria conscienza; ò ad vn penitente, che à piè d'vn sacerdote, accusando espone l'antepassate colpe. Origen. Homil. 2. in Psal. 37. *Sicut hi, qui habent intus inclusam escam indigestam; si vomuerint releuantur; ita etiam hi qui peccauerint, si quidem occultant, & retinent intra se peccatum, intrinsecus vrgentur, & propemodum suffocantur. Si autem quisque sui accusator fiat, dum accusat semetipsum, & confitetur, simul euomit & delictum, atque omnem morbi digerit causam.* Elemosina. Confessione.

423 Perche il leone (si come anco l'orso, ed altre simili fere) hà le lingua aspra come vna lima, il Padre Camillo Antici, figurandolo in atto di lambir vna mano, mà di cauarne lambendo il viuo sangue, gli soprapòse; VVLNERAT ET LAMBENS; e tale appunto è la lingua del mormoratore, che quando fà vista di vezzeggiare, e di lodare, offende, e impiaga. San Bernardo Ser. de tripl. custodia; *Lenis res sermo; tenera, mollis, & exigua caro lingua hominis - lenis quidem res sermo, quia leniter volat, sed grauiter vulnerat.* *Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.* Mormoratore.

424 Giouanni Ferro figurò la medicina con l'emblema d'vn leone, che si cibaua d'vna simia, col titolo; MORBVS DEPELLITVR ESCA; essendo proprietà del leone di procurar il medicamēto alle sue infermità dalle carni della simia, da lui auidamente diuorata, nel qual atto fù introdotto à dire; MIHI MEDELAM. Il Padre Nicolò Caussino si vale di questa proprietà ad esprimere la fierezza de i potenti, che appagano le loro insatiabili voglie nella strage dei miserabili; *Leo vir potens, ira morbus, simia tenuis homo. In tenuniorum enim iugulis potentium ludit mucro &c.* Parab. Hist. lib. 7. cap. 71. Medicina. Tiranno.

425 La vigilanza del Cardinale San Sisto, fù dall'Abbate Ferro dimostrata con vn leone, che dorme ad occhi aperti, ed il titolo; DEGIT IN EXCVBIIS. Andrea Alciati Emblem. 15.

Est leo, sed custos, oculis quia dormit apertis,
Templorum idcirco ponitur ante fores.

Sant'Ambrogio *Ser. 20. in Psal. 118.* considerando le parole di S. Luca *6. 12.* che il Figliuol d'Iddio; *Erat pernoctans in oratione Dei*, così le interpreta; *Non ideò pernoctauit, quasi quia aliter Patrem nobis reconciliare non posset, sed vt qualis aduocatus esse debeat demonstraret, qualis Sacerdos, vt non solum diebus, sed etiam noctibus pro grege Christi debeat precator assistere.* Imparino dunque i Ministri d'Iddio la vigilanza dallo stesso Iddio, del quale Giusto Lipsio *lib. 2. de Constant. c. 15.* parimenti scrisse; *Vigilat semper diuinus oculus: & cum dormire eum censes, conniuet.*

426 Carlo Rancati, rappresentò la vigilanza indefessa di personaggio grande, con l'impresa d'vn leone giacente, ed il verso. SE BEN DORME TAL HORA, OCCHIO NON SERRA; e ne prese lo spirito dal Caualier Marino, nel panegirico poetico, intitolato il tempio, oue lodando Enrico IV. Rè di Francia stanza 92. canta; Vigilanza.

Questi quasi leone ardito, e fiero,
Se ben dorme tal hor occhio non serra,
Posa sì, non assonna, e con pensiero
Sol di pace amator vigila in guerra;
Per ministri guerreggia, e mentre siede,
Nulla oblia, molto cura, e tutto vede.

427 Ritrouandosi il leone co'l capo ricoperto, & gli occhi adombrati da qualche drappo, scordato della primiera, e naturale terribilità, riesce à marauiglia piaceuole, e mansueto; *vix credibili modo torpescente tanta illa feritate, quamuis leui iniectu operto capite*, scriue Plinio lib. 8. cap. 16. à cui perciò fù aggiunto; MITESCIT IN VMBRIS. Quell'Iddio, che già già era conosciuto per vn leone formidabile, poiche si giacque all'ombra del seno verginale, e co'l drappo della nostra humanità fù coperto, si dimostrò tutto benigno, e trattabile. *Deus vltionum puniens terribiliter*, discorre S. Antonino *4. p. tit. 15. cap. 22. intrans in vterum Virginis totus factus est benignus, suauis, & humanus.* Iddio; diuenuto mansueto nel seno di Maria Verg.

428 Già che del leone Plinio afferma, che il petto di lui sia dotato d'vn estrema fortezza; *Vis summa in pectore* lib. 8. cap. 16. il Gamberti rappresentando vn leone, che nel teatro combateua contra vna fiera, gli diede il motto di Statio 2. Thebaid. IN PECTORE VIRES; ed altri; IN PECTORE ROBVR, dimostrando che la fortezza de gli Eroi si ricouera, e s'annida nel cuoro. Onde, e trattandosi d'huomo coraggioso, suol dirsi huomo di petto, ed Oratio nell' Epist. Generosità.

Nec tu corpus eras sine pectore.

429 I leoni, nel tempo che la terra è coperta di neue, riescono più forzuti, e vigorosi; perche essendo di lor natura tutti ignei, quel lor calore, quasi per vna certa antiperistasi, frà i rigori dell' inuerno maggiormente s'accende. Ne fù dunque formata l'imagine del leone frà le neui, co'l titolo da Emblema; AVGENT CONTRARIA VIRES. I valorosi guerrieri si rinforzano di spirito, al veder l'inimico, à fronte loro, poderoso, ed armato, e contra di lui s'auuentano con raddoppiata brauura. S. Efrem Siro *in 2. SS.Mart. laudatione* scriue che i Campioni di Cristo; *Subiecta oculis expauescenda tormenta aduersum se parata, non solum nihil reformidarunt, sed & maiori constantia decertantes, omnia perferendo fortiter superauerunt.* Generosità. Martiri.

430 Gli assalti, dati ad vn magnanimo, non lo spauentano, mà seruono di cote per aguzzar maggiormente i suoi giusti sdegni; nella maniera appunto, dice il Gamberti, che le lancie imbrandite contra il leone; ACVVNT IRAS, motto leuato dal 12. Æneid. v. 590. Generosità offesa.

—— magnisque acuunt stridoribus iras.

Così mentre Turno pieno di rabbioso sdegno contra d'Enea armato s'auuentaua;

Æneas acuit Martem, & se suscitat ira.

12. Æneid. v. 108. e lo stesso Enea, vedendosi da Messapo insidiosamente bersagliato, con vn colpo di lancia, s'accese di giustissima ira. v. 494.

Tum vero assurgunt iræ, insidijsq; sub actus
Terribilis sæuam nullo discrimine cædem
Suscitat &c.

431 La benigna affabilità d'vn Prencipe, che non si sdegna di trattenersi domesticamente à diporto cò i suoi sudditi, fù rappresentata con l'impresa d'vn leone, che staua scherzando cò i leoncini, ed il titolo; IMPARIBVS VLTRO. In Alessandro Seuero, Lampridio celebrò questa cortese maniera dicendo. *Tante moderationis fuit vt omnibus se blandum, affabilemque præberet, vt amicos non solum primi, ac secundi loci, sed etiam inferiores ægrotantes viseret.* E Claudiano de 6. Consul. Honor. questa gran lode diede à Teodosio; Prencipe affabile.

—— Cum se melioribus addens
Exemplis, ciuem gereret terrore remoto
Alternos cum plebe iocos, dilectaq; passus
Iurgia, patritiasq; domos, priuataque passim
Visere, deposito dignatus lumina fastu.

432 Lo stesso Abbate Ferro, inferì la generosità del Cardinale S. Sisto, soprascriuendo al leone; VBIQVE LEO; da i quali pensieri non s'allontanò D. Diego Saauedra, il quale per esprimere la generosa intrepidezza del Prencipe, che in ogni fortuna mostra il medesimo sembiante si seruì d'vn leone, che rimirando se stesso entro vn specchio rotto in più parti, rappresentaua la propria imagine, egualmente distinta e ben formata, tanto nelle parti maggiori dello specchio, quanto ne i minori frammenti, col motto; SEMPER IDEM. Nelle prosperità mostrossi tale Pisone, che addottato da Galba; *Ferunt nullum turbati, aut exultantis animi motū prodidisse. Sermo erga Patrem, Imperatoremque reuerens, de se moderatus, nihil in vultu, habituque mutatum: quasi imperare posset magis quā vellet.* Cornel. Tacit. *l. 1. Hist. n. 6.* Nell'auuersità Otone perdendo l'Imperio; *Placidus ore, intrepidus verbis, intempestiuas suorum lacrymas coercens.* Cor. Tacit. l. 2. Histor. Nell'vna, e nell'altra fortuna tale mostrossi Alfonso Rè d'Aragona, del quale Anton. Parnomitano lib. 4. cap. 10. *Idem illi semper in omni fortuna vultus, idē habitus, sermo idem, mansuetudo, benignitas, humanitas &c.* Intrepidezza. Generosità.

433 Alcibiade Lucarini, fece impresa del leone giacente, col cartello; TERTIA DIE RESVRGIT; per Cristo corcato nel sepolcro, che appunto al terzo giorno indi n'vscì rediuiuo, e glorioso. Che tanto fù prefigurato Genes. 22. in Isaaco, il quale già distinato à morir vittima consacrata al cielo, sul terzo giorno, e viuo e spiritoso fù reso alla sua cara Madre; in Giona Profeta, che dopo il giro di trè giorni fù estratto saluo, ed in atto dal cauernoso ventre della balena; E tanto ancora fù predetto da Osea cap. 6. v. 3. *In die tertia suscitabit nos,* cioè che Cristo risorgente haurebbe compita, e perfettionata l'opera della nostra redentione; e tanto fù prenuntiato da Cristo; *Soluite templū hoc & in tribus diebus excitabo illud.* Io. 2. 19. e predicato da S. Paolo 1. Corint. 15. 4. *Quia resurrexit tertio die secundum scripturas.* Cristo sepolto.

434 In morte di Rannucio I. Duca di Parma, fù fatta impresa d'vn Leone, col titolo; PAR ANIMO ROBVR, esprimendo corrispondente alla generosità dello spirito la gagliardia delle membra. E certo ò si parla del leone; Cornelio à Lapide in cap. 28. Prou. dice d'hauer veduto vn leone assalito da molti cani, vn de quali l'afferrò nella fronte, altri ne gli orecchi, altri nella coda, altri ne i fianchi, ed altri nel dorso, permettendo il leone, che quegl'arrabbiati molossi vsassero tutti i loro sforzi; mà poi, soggiunge, haureste anco veduto il medesimo leone vn dopo l'altro lacerar tutti i cani; *Omnes ex ordine à primo ad vltimum sigillatim lacerare, & discerpere, ea facilitate, & quiete qua chartam discerpimus*; ò si parla della persona di prencipe, e coraggioso, e forte; tale fù Goffredo Duca di Lorena, per tacere di Dauide, Sansone, e Giuda Macabeo &c., e tale Giorgio Castriotto Prencipe dell'Epiro, che ad onta della potenza Ottomana, ed acquistò e conseruò gli stati; ed hebbe così gagliardo il braccio, che con vn colpo solo tagliò il capo à i cinghiali, ed à i tori, e tagliò due huomini con vn fendente attrauerso, del quale molte cose Pier Mattei nell' Historia di Luigi XI. vol. 1. lib. 4. Coraggio, e forza.

435 Emblema capricciosо fù quello d'vn leone soggiogato, & legato da vna capra col cartello; E DI TAL VINCITOR SI GLORIA IL VINTO, che dimostra la pazzia di per- Guerriero libidinoso.

personaggio grande, da mal nata femmina predominato; come apparue in Sansone, che si prendeua per diporto di vedersi legato dalla traditrice, e scelerata Dalida. Iudic. 15. in Ercole, che delirando ne gli amori di Iole, fù veduto con la connocchia al fianco &c. Emblema che dalla nobil musa del mio Carducci fù così illustrato;

Horribilis leo, dum capreo innodatur amore;
Fit capræ lusus, qui modò terror erat.
Heroum leo sic Sampson, Terrorque Philistim,
En Dalidæ vinclis fit iocus ipse lupæ.

436 Don Diego Saauedra, figurando il leone che dorme ad occhi aperti, col titolo; NON MAIESTATE SECVRVS, insegnò à Prencipi à non presumere della propria grandezza, ma à starsene oculati, vigilanti, e circospetti, nel qual soggetto Omero, citato dal Saauedra Impr. 45. — Précipe cauto.

Non debet ignauam tota producere fortem
Nocte virum, sub consilio, sub nomine cuius
Tot populi degunt, cui rerum cura, fidesque
Credita summarum.

437 L'Abbate Don Giacomo Certani, figurando vn leone, che dorme ad occhi aperti, il fece dire; SE BEN HO' GLI OCCHI APERTI, IO NVLLA SCERNO, e dimostrò, che la prudenza humana all'ora è più confusa, quando si persuade d'essere più perspicace; del che se ne vede l'esempio nel concilio che i Giudei fecero per vccider Cristo, nel qual soggetto Origene in Cat. D. Thomæ super Ioan. *Est autem, per ea quæ dicuntur ab ipsis, considerare eorum insipientiam, & cæcitatem. Insipientiam quippe, quia testificabantur illum, & multa peregisse miracula, & tamen estimabant se posse aduersus eum æmulari &c. Cæcitatis autem hoc ipsum erat, ad facientem enim tot miracula pertinebat, vt se ab eorum insidijs eximeret &c.* — Prudēza mondana.

438 Quando il leone camina, con la coda è copre di poluere, ed annulla le pedate da lui impresse, perche da quelle vestigia nō sia scoperto à i cacciatori; nel qual atto l'introdussi à dire; CONTEGO, NE DETEGANT; tale il vero penitente deue con opere finali, e virtuose scancellare le vestigia della vita antecedente, per sottraersi à i cacciatori d'inferno: documento d'Alberto Magno Ser. de Sancto Marco. *Necesse siquidem nobis est, vt vestigia malorum operum, quæ facimus, cauda boni operis maturè deleamus, ne in manus diaboli, qui est animarum venator acerrimus, incidamus.* Oratio 3. Carm. Od. 24. — Penitente. *

Scelerum si benè pœnitet
Eradenda cupidinis
Praui sunt elementa.

Con maniera differente applicò Sant'Antonio di Padoa *Serm. de Euangelistis* questa proprietà, mentre scriue; *Leo vestigium suum cauda delet, ne à venatoribus capiatur; sic Prælatus consideratione supremi finis bona sua debet occultare à vanagloria, & quasi annihilare.* Nascondansi dunque le nostre opere buone; perche dall'insidie infernali potiamo esser sicuri.

439 A i leoni, si come anco à i lupi, ed altri animali fieri quadra il motto; RAPTO VIVERE IVVAT, simbolo di tiranno, ò d'ogni altra persona martiale, e violenta, che viue sù l'vsurparsi l'altrui. Giusto Lipsio lib. 5. de Militia Rom. Dial. 20. *Furta in bellis quis hodie punit? imo quis raptus? imo quis cædes? Nam stupra, & adulteria iam inter facinora militaria censentur, & quæ poscant aliquam coronam.* A questa essecrabile rapacità tutta era inclinata l'anima di Nerone, il quale ogni qual volta promoueua alcuno ad vn Officio, così dirgli soleua; *Scis quibus mihi est opus, & hoc agamus, ne quis quid habeat*, parole più da ladro, e da Arpia: che da Prencipe, ed Imperatore; e di Vespasiano anch'esso (perche soleua promouere alle cariche, ed alle dignità huomini rapacissimi, per poter poi infeudare, e confiscare i lor beni, quando si fossero impinguati,) soleuano dir per prouerbio; che gli Officiali gli seruiuano di spughe, quali ed immollaua, mentre erano aride; e spremeua, mentre molto ben piene, ed humorose *Apoph. Lycost. de Rapacit.* — * Vsurpatore.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

440 In alcune parti dell'Africa, quando i Leoni, de i quali ven'è molta copia, scorrendo intorno infestano il paese, quegli habitanti esponendone qualch'vno crocifisso, e morto, scacciano atterriti gli altri à questa vista. Per tanto ad vn leone così crocifisso io sopraposi. PER PENA, E PER TERRORE. Così i Romani, quando le legioni commetteuano qualche eccesso, sceglliendogli à sorte, gli decimauano, e decapitauano; *VT METVS*, dice Tullio *pro Cluent.* *AD OMNES, PŒNA AD PAVCOS perueniret.* Nel qual proposito S. Cipriano *Ser. 5. de Lapsis*, parlando de i castighi mandati da Dio sopra gli empi in questa vita, dice; *PLECTVNTVR interim QVIDAM, VT CETERI CORRIGANTVR. Exempla sunt omnium tormenta paucorum.* — Castigo. *

441 Spira tanta maestà dal suo nobile sembiante il leone, che e le fere di minor forza, in vedendolo, fuggono sbigottite, e i cacciatori istessi da non sò quale stupore restano suorpresi, onde gli diedi; FVGAT ASPECTV; tali i Demonij al vedere il corpo di Sant'Vbaldo, fuggendo da i corpi humani si rintanano nei cauernosi orrori dell'inferno. Così anco dalla presenza del Prencipe sono rintuzzati, e dissipati dalla città, e dalla prouincia i facinorosi. Agapito Epist. Paræn. ad Iustinian. *Quemadmodum leone subsistente, ac respectante hærent venatores: sic etiam Principe constanter agente, malorum impetus franguntur.* — * S. Vbaldo. Presenza di Prencipe.

442 Al parer di Seneca, in tanto è bello il leone, in quanto spira orridezza; *Hic impetu acer, speciosus ex horrido, cuius hic decor est non sine timore aspici*, scrisse il gran Morale nell'Epistola 41. per tanto gli sopraposi; HORRORE DECORVS; motto confacente alle religioni di vita austera, che riceuono il decoro, e la veneratione dal puntuale rigore della loro osseruanza; ed anco motto proportionato allo stato Verginale, tanto più apprezzato, quanto più rigoroso contra gl'insidiatori suoi. Seneca in Hippolit. Act. 2. — * Religioso di vita austera.

Quam grata est facies torua viriliter,
Et pondus veteris triste supercili!

443 Il Padre Don Arcangelo Conter, ad vn leone, che tutto feroce scorreua per vna foresta diede le parole di S. Pietro; QVÆRIT QVEM DEVORET; motto quadrante ad vn tiranno, — Auaro. Tiranno.

ed à ministro di Prencipe auaro, e interessato, che ansioso mai sempre aspira à suggere l'altrui ricchezze, ed il sangue. Concetto fondato nelle sacre lettere, oue Ezechiele rassomiglia Faraone, Prencipe auaro, crudele, e tiranno, ad vn leone, che trascorre per le foreste, *Leoni gentium assimilatus es*. Ezech. 32. 2. essendo così propria del tiranno, come del leone la crudeltà sanguinaria, e l'insatiabile rapina. Da i quali concetti guari non si dilongò S. Girolamo, che nell' Epist. *ad Demetriadem de seruan. Virginitate*, parlando di non sò quale Tiranno dell' Africa dice, che; *Quasi orcus in tartaro, non tricipitem, sed multorum capitum habuit Cerberum, qui CVNCTA TRAHERET, AC LACERARET*. Quindi Pietro Gregorio nella sua Republica lib. 24. cap. 8. num. 12. se apporta per marca di vero Prencipe il di lui zelo, & la diligenza, di giouare, e di beneficare a sudditi, per lo contrario insegna, che; *Tyrannorum proprium est, & signum, omnia, quæ in republica agunt, potissimum ad suam vtilitatem, honorem, gloriam, seu ambitionem, aut lucrum agere: vnde euadunt populis odiosi, meritò, vt pro pastoribus facti lupi rapaces*. Soggiacquero a questa taccia, Dauide, che rapì al tradito Vria la moglie, ed il sangue; Acab, che tolse all'innocente Nabot, e la vigna, e la vita; Erode, che pose le sacrileghe mani nelle viscere del Percursore &c.

444 Quando il leone si troua col capo coperto da qualche drappo, totalmente s'auuilisce; onde così figurandolo gli diedi il motto Spagnuolo; SV BRAVEZA SE PIERDE; tale il Giudice se si lascia ingombrar gli occhi dal velo dell' affettione, ò pure dell' interesse, perde la fortezza douuta al vero Giudice, e si rende per vinto a chi che sia. Sant'Ambrogio in 1. Corint. *Munera excæcant oculos iudicum, & vim auctoritatis inclinant*. E ben cel ricordò il Creatore Exod. 23. 8. *Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subuertunt verba Iustorum*. Che ciò sia vero; e Giacobbe con la virtù de i donatiui disarmò la mano guerriera, e formidabile d'Esau; Gen. 32. 14. E Dauide si lasciò trasportare, forza d'vn donatiuo, a formare a fauor di Siba, e contra Mifibosetto vna ingiustissima sentenza 2. Reg. 19. 26. ed Abigail valendosi di non sò quale donatiuo, estinse le fiamme furibonde, che auuampauano nel petto dell'offeso Dauide, e cangiollo di leone formidabile in vn piaceuolissimo agnelletto. 1. Regum 25. 18.

Giudice interessato. *

445 Vn cuore intrepido mi parue, che rappresentar si potesse cō la pittura d'vn leone minacciato da lancie, e da saette, col motto d'Oratio; IMPAVIDVM FERIENT. Così questo Poeta;

Intrepidezza. *

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida &c.
Si fractus illabatur orbis,
IMPAVIDVM FERIENT ruinæ.

San Prospero nell'vltimo de i suoi Epigrammi, della sua eroica intrepidezza così;

Ignem adhibe, rimare manu mea viscera tortor,
Effugient pœnas membra soluta tuas.
Carcere si cæco claudar, nectarq; catenis,
Liber in excessu mentis adibo Deum.
Si mucrone paret ceruicem abscindere lictor,
Impauidum inueniet mors vita, pœna breuis.

Ed il Sauio Prouerb. 28. 1. *Iustus quasi leo confidens absque terrore erit*. Nel qual senso Giouanni Audeno;

Qui rectè viuit, contempnit iura superba.
Conscia mens recti nil timuisse potest.

446 Le ricchezze, quanto piu si tengono custodite, e chiuse, tanto pigliano maggior possesso, e tirannia nell'animo de gli auari possessori; che però per loro idea seruirebbe vn leone in carcere, col titolo; ANGVSTIIS EFFERATVR. San Giouanni Crisostomo Hom. 14. de Auaritia; *Leones dum includuntur, coercenturque in tenebris, erigunt animos, acuuntque iras. Itidem & diuitiæ dum includuntur, & defodiuntur, acrius rugiunt quam leones, perturbantque omnia*.

Ricchezze nascoste. *

447 In morte del Marchese Guido Villa, veciso di cānonata sotto Cremona, fù fatta impresa di due leoni pugnanti col cartello; CÆDI, QVAM CEDERE, dimostrando vn cuore così grande, che ama anzi di morire, che di cedere all'auuersaria forza. Leonida Capitano de gli Spartani, prima di portarsi, col seguito di trecento soli concittadini contra le squadre immense della Persia, condotte dal Rè Dario, diede a i suoi vn poco di rinfrescamento, animandogli con questo preciso discorso. *Prandete hic commilitones, tanquam apud inferos cænaturi*. Cicerone Tusculan. & Plutarc.

Intrepidezza.

448 Quei che vogliono addomesticare vn leone, e renderlo docile, ed vbbidiente, sogliono non percuoter altrimenti il leone, perche diuerrebbe intrattabile ne suoi furori, ma in vista di lui percuotere vn cane, nel qual atto introdussi il leone à dire; DAL ALTRVI PENA IMPARO; tali i suplicij, co i quali alcuni sono castigati, seruono d'ammaestramento à gli altri. Prou. 19. 25. *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit*. San Gregorio Nazianzeno molto bene. *Pœna sæpè eos, qui peccant meliores reddit: sin minus eos, qui ad ipsos accedunt: etenim aliorum cruciatus, multos ad meliorem frugem conuertunt; metuentes ne eadem patiantur*. E succintamente Vgon Cardinale in cap. 32. Ezechiel. *Canis verberatur, vt leo timeat: eodem modo Dæmones, & peccatores puniuntur, vt boni timeant*.

Castigo *

449 Fuggitiuo si ritira il leone cedendo al cantar del gallo; CEDIT IMBECILLIORI; così tal volta vn essercito di gente valorosa cede alla virtù d'vn capitano che sia minor, di forze. Onde e l'essercito del Rè Antioco, numerosissimo di caualli, e fanti, da pochissimo numero d'Ebrei, condotti da Giuda Macabeo fù più volte disfatto. E Lorenzo Almeida con vndeci naui, armate d'ottocento Portughesi, disfece l'armata di Zamorino, formata di sessanta naui grosse, e cento e trenta legni di minor grandezza; tutte prouedute d'armi e di soldati, vccidendone sei milla, e perdendo solamente sei della sua gente. Maffeo l. 3. Hist. Indic. E di nuouo i Portughesi con vn essercito di quattromilla e trecento fanti, con cento ottanta caualli disfecero vn esercito di Turchi, ed Arabi, numeroso d'otto milla fanti, e sette cento caualli. Maffeo l. 13. Hist. Ind.

Minori preuagliono contra maggiori.

Il demonio benche sia vn feroce leone, e s'aggiri d'intorno, vnito con gli stregoni frà l'ombre della notte, all'vdir la voce del gallo, fugge e si ritira, di cui Prudentio;

Ferunt vagantes dæmonas,
Lætos tenebris noctium,
Gallo canente exterritos,
Sparsim timere, & cedere.

450 Il leone, in atto di sferzarsi con la coda, dal Risuegliato frà gli Accademici Cacciatori hebbe; DANT ANIMOS PLAGÆ. I colpi della sferza auualorano la gioventù ad auuanzarsi nell'acquisto delle lettere; e le percosse d'Iddio incitano l'anime de gli infingardi all'acquisto della vera bontà, e della perfettione. Perciò diceua S. Paolo Heb. 12. 6. *Quem diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quem recipit*; cioè interpreta Sant'Ambrogio in Psal. 118. Octon. 14. *Asperioribus exercet pater filiū, quam Dominus vernaculum: sed dura patris non æstimantur flagella; quia vult filium meliorem esse, quam seruulum.* Trauaglio vtile.

451 Quand'anco la maluagità mondana dinieghi alla virtù gli honori, gli applausi, e le mercedi douute; ella si rende rigguardeuole per se stessa, e porta seco annessa la pretiosità, e la gloria; Tanto inferì il Signor Pompeo Vizani, figurando la spoglia del Nemeo leone sostentata dalla claua, ed il motto; SIBIMET PVLCHERRIMA MERCES; ò veramente; PRETIVM IPSA SIBI, concetto à lui somministrato da Silio Italico lib. 13. Virtù.

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces.

Nel qual argomento Ouidio 2. de Ponto.

——— *Persequę petenda est*
Externis virtus incomitata bonis.

E Claudiano in Consul. Manlij.

Ipsa quidem virtus pretium sibi, solaque latè
Fortunæ secura nitet, nec fascibus vllis
Erigitur, plausuve petit clarescere vulgi.
Diuitijs animosa suis, immotaque cunctis
Cladibus, ex alta mortalia despicit arce.

452 La chiarezza d'vn guerriero, può figurarsi con l'imagine del leone, à i piedi del quale si giace salua, ed intatta vna lepre, col titolo; SINE STRAGE VINCIT. Filippo Norcherme, Signore di Santa Aldegonda, mandato da Margarita d'Austria a rintuzzare l'orgoglio di Valenziana, che s'era ribellata a Filippo II., fece quell'impresa con mirabile felicità; ed operò con tanta clemenza; che se bene nello spatio di trentasei hore scaricò contra quella città trè milla palle d'artiglieria, ciò seguì *mœnium, quam hominum maiori strage*; ed entrando con le bandiere spiegate in quella piazza, ciò seguì parimente *sine cuiusquam cæde, aut direptione domus, quamuis ciuium opulentia inuitaret, contumacia mereretur &c.* come rapporta il Padre Famiano Strada *Decad.* 1. *lib.* 6. *de Bello Belgico.* Vincitor clemente.

453 L'esempio del padre serue à i figliuoli di gagliardo impulso, perche s'infiammino ad imitarlo; tanto inferij con la pittura del leone, circondato da i figliuoli, ed il verso; CO'L PROPRIO ESEMPIO A' INCRVDELIR GLI ACCENDE, tolto dal Tasso nella Gerusalemme Conquistata lib. 10. st. 28. Esempio. *

Così fero leon, gli orridi figli,
Cui su'l tergo la comā ãcō non pende:
Ne con gli anni lor sono i fieri artigli
Cresciuti, e l'arme de la bocca orrende;
Mena seco à la preda, & à i perigli;
E cō l'esempio à incrudelir gli accende &c.

454 Il leoncino nascente, che squarcia l'vtero materno portò il titolo; VIS NESCIA CLAVSTRI; impresa applicata al Precursor Battista, che stando nell'vtero materno, saltellaua, si scoteua, si dibatteua, come che sopportar non potesse di starsene in quell'angustie ristretto, e bramasse indi vscirsene libero, e disinuolto; di cui S. Giouanni Crisostomo appresso il Metafraste [li 2. Luglio; *Non sustinet naturæ expectare terminos; sed contendit rumpere carcerem ventris &c.* S. Gio. Battista.

455 Al leone, figurato in atto di ritirarsi all'vdire il canto del gallo, che se gli vede vicino conuiene il motto cauato da Oratio lib. 1. Ode 22. FVGIT INERMEM, e seruirà à dimostrare la fiacchezza del demonio, che se bene; *Sicut leo rugiens circuit quærens quem deuoret*, come di lui scriue S. Pietro; ad ogni modo alle sole voci diuote del seruo d'Iddio, benche del tutto disarmato, à tutta carriera se n'fugge; *Mihi credite*, diceua à i suoi discepoli S. Antonio Abbate, *pertimescit Satanas piorum vigilias, orationes, ieiunia, & vnico Sāctissima Crucis signo debilitatus aufugit.* * 1. Petr. 5. 8. Demonio timido.

456 La magnanima risolutione d'Alfonso III. Duca di Modona, di lasciare il signorile commando, e Ducato, e farsi Capuccino, obbligandosi con solenne voto ad vbbidire à pouerissimi religiosi, fù nobilmente rappresentata dal P. Domenico Gamberti, cō l'Impresa d'vn regio leone, guidato da vn semplice fanciullo, con le parole, che Statio scrisse *de Leone mansueto Imperatoris*; DIDICIT PARERE MINORI. Imitando il figliuol d'Iddio che à Giuseppe nutritio, & alla Vergine volle soggettarsi Luc. 2. 51. nel qual proposito ed Origene, in Cat. aur. D. Th. *Iesus filius Dei subijcitur Ioseph, & Mariæ*; e Sant'Ambrogio; *Non vtique infirmitatis, sed pietatis est ista subiectio.* Vltdi. 2.

457 Huomo prudente, che trouandosi graue ed indebitamente offeso; per qualche tempo dissimula l'offesa, per potere con ogni maggior vehemenza, ed energia accingersi à giusto risentimento, potrebbe, dice il mio Don Gregorio Brunello figurarsi in vn leone ferito, che se ne stà tutto raccolto in se stesso, co'l cartello. TOTAM DVM COLLIGIT IRAM, concetto di Lucano 1. Pharsal. Dissimulatione d'ingiuria.

—— —— *sicut squallentibus aruis*
Æstiferæ Lybies viso leo cominus hoste
Subsidit dubius, totam dum colligit iram.

Così Absalone ragguagliato dell'oltraggio fatto da Amon alla Principessa Tamar sua sorella: dissimulò per lo spatio di due anni quell'ingiuria; mà poi d'improuiso lo gettò in pezzi 2. Reg. cap. 13. Arpago, quando Astiage Rè de i Medi gli trucidò vn figliuolo, e gli e lo fece mangiare ad vn conuito; *Ad præsens tempus dissimulato dolore, odium regis in vindictæ occasionem distulit*, scriue Giustino lib. 1. il che essequì, consegnando proditoriamente à Ciro Rè di Persia tutto l'esercito de i Medi, e dando in tal guisa il tracollo à quella famosa, e nobiliss. monarchia.

458 Il Padre D. Filippo Maria Gallina Canonico Regolare Lat. ad vn leone trafitto con vno strale soprapose; RESERVAT IRAM; prendendo il motto dall' Ecclesiastico 28. 3. *Homo homini reseruat iram*, ed il corpo dell'Impresa da vn racconto istorico fatto da Pierio Valeriano lib. 1. simbolo di persona, che per volger di anni non si dimentica dell' ingiurie riceuute; mà luogo, e tempo à vendicarle aspetta; come fece Absalone, che dissimulando l'ingiuria fattagli dall'incestuoso Amone, in capo à due anni ne fece impensata, e sanguinaria vendetta. 2. Reg. cap. 13. 22.&c. E Clodoueo Rè di Francia, riceuuta dalla temerità d'vn soldato Francese vna grauissima ingiuria; *rex præter opinionem iniuriam tulit patientissimè, dissimulataq; ira, vindictam in tempus reseruauit*, che poi fece in capo ad vn anno. Zachar. Lipellous in vita S. Remigij 1. Octobris. Vindicatiuo.

459 L'Impresa d'vn leone domestico, rappresentato dentro vna galleria, con le parole scritte da Statio *de Leone mansueto*; DEDIDICIT CÆDES, è vaga impresa del P. Domenico Gamberti; e seruirà molto bene à Saolo, cangiato in Paolo, che là doue poco prima andaua *Spirans minarum, & cædis*. Act. 9. 1. poi introdotto nella gallerìa de i fedeli, si diede tutto ad acquistar anime al cielo; *Continuo in Synagogis prædicabat Iesum*; num. 20. Saolo conuertito.

460 Quando il Signor Cardinale Benedetto Odescalco, fatto Vescouo di Nouara, si portò con sontuosa caualcata à S. Gaudentio, à prendere di quella giurisdittione il possesso: in vn arco trionfale, alzato à i di lui honori, fù veduta l'impresa d'vn leone, figurato sù la terra, e d'vno andante, qual appunto si finge nella fascia del Zodiaco, ed è parte dell'arme di sua famiglia, co'l titolo; TERRIS DOMINATVR, ET ASTRIS; dinotando che così egli: come tutti gli altri Vescoui di quell'antica, e nobilissima Città, non solamente hanno il dominio spirituale di quella Diocesi, mà il temporale ancora del Lago d'Orta, e delle adiacenti ville, e terre. Impresa direttamente opportuna al Sommo Pontefice, ed altri Prencipi Ecclesiastici. Prencipe ecclesiastico.

LEOPARDO PARDO.
Cap. XXIX.

461 E Velocissimo nel corso il Leopardo, e quello che è mirabile, non torce mai in diuersi lati i passi, mà à filo, e à dirittura s'auuanza, alle quali proprietà alludendo Giouanni Ferro gli diede; ET VELOX, ET RECTA, e ciò per applaudere al Cardinale Maffeo Barberino, quale con ogni rettitudine d'operationi, e velocità d'auuanzamēti si portò à tutti i gradi ecclesiastici, arriuando per fino all' auge supremo del Pontificato. Simil lode conuiensi frà i profani à Scipione Africano, che giouinetto di primo pelo fù dichiarato generale de gli esserciti, acquistando vn tanto honore, e posto col merito delle virtù militari, da i Romani, anco nell'età sua più tenera, ammirate, quale col senno, e con la forza preuenne gli anni; e frà i sacri si deue quest' encomio raddoppiato al Battista, che anco fanciulletto scoprì in se tanta virtù, che obbligò tutta la Giudea ad ammirarlo. Merito. Gio. Battista.

462 Di tal natura è il Leopardo, che se ne i primi due, ò trè salti non ottiene la preda, da lui procurata, non se ne cura più; la onde figurato in traccia d'vna fiera hebbe; AVT CITO, AVT NVNQVAM, dimostrando animo risoluto, e impatiente. Pietro Bercorio questo modo d' operare osserua nel Demonio, del quale lib. 10. Reductor. cap. 59. nu. 2. scriue; *Si diabolus præceps fertur ad prædam, idest animam capiendam, quia pro ea capienda facit plures saltus, primum qui est cogitatio, secundum qui est delectatio, sed si deficit ad imprimendum tertium, scilicet consensum, vel operationem: tunc præ superbia resilit quasi victus, quia secundum sanctos, quando diabolus tentans vincitur ab aliquo, nunquam de eodem crimine amplius tentat eum.* Impatienza. Demonio.

463 Al Leopardo, si come anco alla tigre, ed alla pantera mi parue proportionato il motto; A MACVLIS DECOR, essendo la lor pelle gratiosamente dalle machie adornata, ed abbellita; impresa quadrante à i santi Martiri, i corpi gloriosi dei quali, dalle cicatrici saranno non deformati, mà glorificati, ed illustrati. San Tomaso 3. par. q. 54. art. 4. in corp. *Augustinus dicit in 22. de Ciuitate Dei. Quod fortassis in illo regno* (della beatitudine) *in corporibus martyrum videbimus vulnerum cicatrices, quæ pro Christi nomine pertulerunt. Non enim deformitas in eis, sed dignitas erit, & quædam quamuis in corpore, non corporis, sed virtutis pulcritudo fulgebit &c.* * Martiri in cielo.

464 Il pardo, che agile, e leggero, spiccando vn salto, libero se n'esce da gli arrotati spiedi, che gli stauano d'intorno, fù dal P. D. Gregorio Brunelli notato co'l mezzo verso; SVPER VENABVLA FERTVR; tolto dal 9. dell'Encid. v. 550. Insidie superate.

Vt fera quæ densa venantum septa corona
Contra tela furit, se seq; haud nescia morti
Inijcit, & saltu SVPER VENABVLA
FERTVR:
Haud aliter iuuenis medios moriturus in hostes
Irruit &c.

Mentre i Nazareni tentauano precipitar il Redentore; *Ipse transiens per medium illorum ibat*. Luc. 4. 29. Sant'Attanagi, mentre i suoi nemici, carichi d'arme, se gli portarono all'incontro, con animo franco disse loro, che proseguissero l'intrapreso viaggio, perche Attanagi non era guari lontano, ed in tal guisa superò quella dispettosa fierezza.

LEPRE Capo XXX.

465 L'Anima contemplatiua ben può rappresentarsi nella lepre, che stando corcata in atto di prender riposo, dal Bargagli fù introdotta a dire; APERTI GLI OCCHI DORMO, poiche assoporando i sensi alla consideratione delle cose mondane, tiene aperti gli occhi de gli affetti alla contemplatione delle diuine; ben dir potendo con quell'anima santa; *Ego dormio, & cor meum vigilat* Cant. 5. 2. *Ego requiesco*, interpreta Sant'Agostino tract. 57. in Ioan. *à negotiosis actibus, & animus meus diuinis se intendit affectibus*. Sant'Ambrogio parimen- Cōtemplatiuo.

timenti *Exhor. ad Virg.* dimostrò come accoppiar si douessero il sonno, e la vigilanza. *Dormiat caro tua, vigilet fides; dormiant illecebræ corporis, vigilet cordis prudentia &c.*

466 Suole la lepre farsi il couile entro ben salda pietra, portando il titolo; INVALIDVS IN VALIDA, che fù tolto da Prouer. 30. 26. *Lepusculus plebs inualida, qui collocat in petra cubile suum*; e dimostra la prudenza d'vn seruo d' Iddio, che assicura tutto se stesso nella protettione del Crocifisso. Vgon Cardin. in 1. Cor. cap. 10. *Lepusculus plebs inualida, idest Sanctus quilibet de se non confidens, in petra collocat cubile suum, idest in consideratione petræ, quæ est Christus.* San Bernardo ser. 61. in Cant. *Et re vera vbi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Saluatoris? Tanto illic securior habito, quanto ille potentior ad saluandum. Fremit mundus, premit corpus, diabolus insidiatur; non cado, firmatus enim sum supra firmam petram.*

Sperar in Dio.

467 L'Abbate Ferro in lode del Cardinal Maffeo Barberino, quale con mirabile velocità per la strada della virtù, e del merito, poggiò alle più nobili altezze delle dignità ecclesiastiche, figurò la lepre in atto di salire sopra vn colle, col cartello; ASCENSV LEVIOR; titolo proportionato ad ogni seruo d'Iddio, che suole, come appunto la lepre, esser molto agile nel salire all'acquisto delle virtù, & alle glorie d'Iddio, e molto renitente a caminare all'ingiù seguendo le pedate de i mondani. Con concetto simile parlò S. Girolamo commentando le parole di Zacaria 9. 16. *Lapides sancti eleuabuntur super terram. Lapides sancti, dice, voluuntur super terram, instar rotarum, paululum tangentes humum, & volubilitate sua ad cælestia festinantes.*

Giusto sempre s'auuanza.

468 L'Ardito frà i Cacciatori di Venetia, hà vna lepre, che sale per la vetta d'vn monte, col cartello; ARDVA FACILIVS, esprimendo animo grande, e magnanimo, che si spinge più volontieri incontro à quelle cose, che portan seco difficoltà, che alle facili, & alle piane. Senec. Ep. 39. *Habet hoc in se generosus animus, quod concitatur ad honesta. Neminem excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida. Magnarum rerum species ad se vocat, & extollit.*

Generosità.

469 La medesima sù la costa d'vn monte, fù introdotta à dire IN ARDVA NITOR; che non solamente può esser idea di cuor magnanimo, come dissi, mà anco d'animo contumace; nel qual senso il Romano Stoico l. 1. de Clement. c. 16. *Natura contumax est humanus animus, & IN contrarium atque ARDVVM NITENS;* Il che suol anco dirsi per prouerbio; *Nitimur in vetitum.*

Contumacia.

470 Si difende la lepre, ed assicura la vita, valendosi della fuga; FVGA SALVTEM; che tanto le sopraposi, figurandola in atto d'imboscarsi, mentre la sieguono i cani; e ciò per dimostrare, che nelle occasioni, e suggestiui della colpa, ed in particolare della sensualità il più efficace riparo è il fuggire. Girolamo Preti.

* Fuggire.

L'armi, el foco d'Amor fuggano i cori,
Ch'a gli assalti d'Amor schermo non vale;
Chi pugna incontra lui, perde, e si strugge;
Ne le guerre d'Amor vince chi fugge.

Giacomo Billio Antholog. Sacr. l. 2.

In reliquis vitijs sequitur victoria pugnam,
Vincitur at celeri sæua libido fuga.

E Sant'Agostino. *l. de honest. mulier cap. 1. Cum cetera vitia pugnando vinci soleant, sola libido est, quæ fugiendo potius, quam pugnando superatur.*

471 Il Padre Don Arcangelo Conter finse vna lepre, che perseguitata da i cani, s'era ridotta ad vn dirupo, che sourastaua al mare; si che doueua ò restar preda de i cani, ò cadere à sommergersi nell'onde; e le diede; DESPERATA SALVS, per vno che si ritroui à grandi angustie. Se il peccatore, timido come la lepre, non procura di saluarsi à mezzo il corso della vita, giungendo alle amarezze della morte, ed hauendo alle spalle l'infermità, e la vecchiaia, difficilmente potrà saluarsi. Per tanto opportuno cōsigliaua Geremia 13. 16. *Date Domino Deo vestro gloriam antequam contenebrescat, & antequam offendant pedes vestri ad montes caliginosos: expectabilis lucem, & ponet eam in vmbram mortis, & in caliginem.*

Peccator moribondo.

472 Così feconda è la lepre, che nello stesso tempo, ch'ella porta nel ventre i figliuoli conceputi, alcuni ne allatta già partoriti, ed altri attualmente ne partorisce; *Vno; & eodem tempore* scriue di lei Eliano *de Animal. l. 2. c. 12. quædam in vtero inchoata, & imperfecta fert, alia parturit, alia modo peperit.* Quindi Monsignor Aresio le diede; PARIENS SIMVL, ET PREGNANS; ed altri alla medesima, che allattaua i figliuoletti; NVNQVAM NON PARIENS, che dimostra vna rara fecondità; e serue per quei giusti, che non chiamandosi mai contenti dell'opere buone, dà loro fatte, sempre ne partoriscono, sempre ne concepiscono dell'altre. S. Ambrogio *lib. de Noe cap. 23. Meminerit quando aliquid videtur incipere, ad finem vsque contendat, & operis sui terminum quærat. Quando finit aliquod opus, non quasi consummato opere finiatur, sed in alia recurrat opera, & semper incrementa virtutis exerceat.*

Fecondità. Profitto.

473 Si ritroua la lepre, che si pasce nella neue, col cartello; VNA SALVS IN INOPIA, dimostrandoci quanto siano dure le leggi della necessità, che ne astringe à cercar gli alimenti da ciò, che non è vero alimento, come gli Ebrei in molti assedij cercarono il vitto da i più schifosi oggetti, che si offerissero loro; ed anco ne dimostra la prudenza della natura in sapere procurare anco frà gli estremi abbandonamenti il sussidio al suo bisogno. *Necessitas omnia docuit, quid enim non inueniret?* disse Archita, riferito da Stobeo ser. 43.

Necessità.

474 Fù la lepre posta in Emblema, circondata da molte spade, col cartello; MALO VNDIQVE CLADES, figurandosi in quella gli scelerati, mai sempre interna, ed esternamente afflitti, e combattuti, ciò che disse Mosè Deuter. 32. 25. *Foris vastabit eos gladius, & intus pauor;* del qual fatto Cicer. 2. de finibus; *Animi conscientia improbi cruciantur: tum etiam pœna timore, qua aut afficiuntur, aut semper sunt in metu ne afficiantur aliquando.* E Giusto Lipsio de Const. lib. 2. cap. 13. *Nemo crimen in pectore gerit, qui non inde Nemesim in tergo.*

Peccatore.

LON-

LONTRA. Cap.XXXI.

475 E La lontra nel numero dei quadrupedi, benche sia cittadina dell' acque; viue ne i laghi, e ne gli stagni, e si nutrisce di pesci, ed hauendo il pelo, quasi morbida piuma, benche se n'esca dall'acque, non porta seco verun vestigio d'acqua. Le diede per tanto il Bargagli il motto; NE PVR BAGNATA, e figurolla in atto, che dall'acque ella vsciua; opportuna impresa per quelli, che viuendo frà i peruersi, non partecipano punto della malitia loro: Tali furono Samuele, educato frà i figliuoli d'Eli, Abraamo frà i Caldei, Lot frà i Sodomiti, ed altri simili, che hauendo continua famigliarità con huomini, in cento guise laidi, e contaminati, si mantennero puri, ed innocenti. S. Gregorio Nazianzeno fù compagno di S. Basilio, e con lui attese à gli studij nell'Academia d'Atene. I costumi di quella città, e cittadini, erano *pestilentes*, dic'egli *Orat. 20. quæ est in funere Basilij*; ad ogni modo amendue vissero con tanta riserua, che à ragione scrisse. *Nobis nihil detrimenti ab ijs allatum est - quin potius, quod vix credibile est, hinc ad fidem confirmati sumus - Quod si quis est, aut esse creditur fluuius per mare dulcis fluens; aut animal in igne, quo omnia consumuntur saliens, hoc ipsi inter æqualium greges eramus.* loc. cit.

Santi frà i viziosi.

476 Voracissima è la lontra; e piena di crudeltà così smisurata, che non solamente tanti pesci ammazza, quanti bastano à cibarla, mà in numero molto maggiore. Serue dunque, à ragione, per idea d'vn auaro, che bada à suggere il sangue di tutti, e che à nissuno perdona; e per simbolo d'vn Tiranno, à tutti pregiudiciale, e con tutti violento, che tanto inferisce il motto; SÆVIT IN OMNES. Claudian. *de Bello Gildonic.* così descriue la Tirannide;

Auaro.

Tiranno.

Instat terribilis viuis, morientibus hæres,
Virginibus raptor, thalamis obscænus adulter.
Nulla quies; oritur, præda cessante, libido,
Diuitibusque dies, & nox metuenda maritis.
Quisquis vel locuples, pulchra vel cõiuge notus;
Crimine pulsatur falso &c.

Quadra alla morte il motto, della quale Maffeo Vegio lib. 13. Æneidos. Morte.

Heu mortem inuisam, quæ sola vltricibus armis
Elatos frenas animos, communia toti
Genti, sceptra tenens, æternaq; fœdera seruans,
Quæ magnos, paruosq; terit, quæ fortibus æquat
Imbelles, populisq; Duces, seniumque iuuenta.

Ed Ouidio lib. 3. Eleg.

Scilicet omne sacrũ mors importuna profanat,
Omnibus obscuras inijcit illa manus.

L V P O. Cap. XXXII.



477 Q Vando per sorte il lupo, mentre camina attorno, premendo co' piedi ò frondi, ò stecchi, fà qualche strepito: come che riconosca d'hauer fallito, si morde immantinenti vn piede, nel qual atto hebbe il titolo; PER PENA, E PER RICORDO; tale il penitente, zelante di migliorar la sua vita, deue mortificare se stesso, ogni qual volta dalle sue smoderate passioni viene operata qualche cosa, che gli paia biasimeuole, ò difettosa. Il Bercorio *Reduct. Moral. lib. 10. cap. 63. num. 25. Si pes noster, idest affectus allidat se per desiderium, & amorem ad res mundi, ita quod ex corde nostro faciat strepitum malarum cogitationum, & delectationum - statim debemus eum mordere per compunctionem, nosmetipsos redarguendo, & puniendo &c.* In tal guisa operò Sant'Ignatio di Loiola, il quale essendo nel principio della sua conuersione tentato di risa, vinse quella tentatione con le durezze delle battiture, dandosi ogni notte tante sferzate, quante volte di giorno egli haueua riso.

Penitente.

478 Quanta è la robustezza del lupo, tanta è l'acutezza della vista. Dotato di fortezza, assalisce non che le greggie, mà gli huomini, ed i ca-

canalli, e gli atterrà, e gli vince; dotato di perspicacia, s'aggira intorno per lo buio della più cieca notte, e non fallisce; quindi portò il motto; ROBORE, ET INTVITV. Il buon soldato deue essere acuto di vista, in preuedere i pericoli, e forzuto in superar i contrasti. S. Paolo, del quale Agostino interpretò le parole della Genes. 49. 27. *Beniamin lupus rapax*, fù come lupo dotato di tanta fortezza, che di se stesso diceua; *Cum infirmor tunc potens sum*, e di vista così acuta, che *raptus est, vsque ad tertium cælum, & audiuit arcana verba &c.*

Soldato. S.Paolo

479 I lupi, che nascono nel monte Tauro: all'ascendere della canicola, s'appiattano nelle spelonche; per tanto con allusione ad vn personaggio, che all'arriuo in Fiandra del Duca d'Alua, doueua ritirarsi, fù dipinto vn lupo, che s'incauernaua al comparire di quella stella, col titolo; HOC ORIENTE FVGOR; ò sia; TE ORIENTE FVGIT. Così dalla presenza del Prencipe s'allontanano i facinorosi; e dalla presenza d'Iddio sono fugati tutti i suggestori de i mali. Iamblico de mysterijs. *Refulgente potestate Dei, quæ replet omnia bonis, perturbatio omnis, quæ solet à spiritibus malis accidere, nullũ habet locum, sed repente disperditur. Bonis enim numinibus omnino præsentibus, mali spiritus euanescunt.* Simile è il concetto espresso da vn nobile spirito con la pittura del lupo, che fuggiua dalla vista d'vn lume, col cartello; VISO INVISO; inferendo che il Demonio, quasi tartareo lupo, vedendo lo splendore della gratia diuina, che riluceua in Santa Teresia, auuilito fuggiua, ciò dichiara il distico.

Presenza de maggiori. Presenza d'Iddio. Demonio.

Terga dat vt viso inuiso lupus igne, Chelydrus
Sic stygis, audito nomine, Diua, tuo.

480 Scipione Bargagli esprime l'vtile, e beneficio grande, che si riceue dalla vicinanza, & aiuto de i nostri prossimi, col figurare i lupi, che attaccandosi l'vno alla coda dell'altro, e scambieuolmente fortificandosi, varcano vn grosso fiume, portandosi tutti à saluamento, il che dichiara il cartello; TVTO TRANSIGVNT. Seneca lib. 4. de Benef. cap. 18. *Quo alio tuti sumus, quam quod mutuis iuuamur officijs? Hoc vno instructior vita, contraque incursiones subitas munitior est beneficiorum commercio.* E S. Girolamo in cap. 5. Matt. v. 45. *Vera Charitas, & nullo violata liuore, quanto augetur numero, tanto crescit & robore.*

Aiuto scambieuole.

481 Giouanni Rè d'Vngheria hebbe la lupa con le poppe piene, ed il cartello; SVA, ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT, dimostrando amorosa prontezza, ad accogliere, e beneficare, non che i sudditi suoi, mà gli stranieri ancora. Tale S. Paolo, non che à gl'Israeliti suoi compatriotti, mà etiamdio à i gentili diede il latte della fede; e per fino morendo, versò dalle vene per sangue il latte, come che offerir volesse à i carnefici istessi l'alimento di vita. Questa vniuersale beneficenza ne protestò nella 1. Cor. 9. *Cum liber essem ex omnibus, omnium me seruũ feci, vt plures lucrifacerem. Et factus sum Iudæis tanquam Iudæus, vt Iudæos lucrarer: ijs qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) vt eos qui sub lege erant lucrifacerem; ijs qui sine lege erant, tanquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem: sed in lege essem Christi) vt lucrifacerem eos, qui sine lege erant. Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifarem; Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.*

Prencipe benefico. S.Paolo.

482 Vn lupo, che assalisce vna greggia di pecorelle, vedendole priue dell'assistenza dei cani, ò dei pastori, il che spiega il motto; INCVSTODITA RAPIT fù impresa del Padre Don Arcangelo Conter, per dimostrare, che il vitio, ò sia il demonio depreda quella giouentù, che dalla negligenza, ed astrattione de Padri di famiglia si lascia senza la debita educatione posta in abbandono. Sant'Agostino lib. de Pastoribus cap. 8. *Furantur lupi insidiantes, rapiunt leones frementes, cum oues non hærent pastori.*

Giouentù abbandonata.

483 Allo scriuere d'Olao Magno lib. 4. cap. 13. i lupi riescono più crudeli, e più sanguinarij nella stagione dell'inuerno, che in tutte l'altre. Vno per tanto ne figurai frà le neui col titolo; RIGORE NOCENTIOR; tale il peccatore, frà i rigori d'vna correttione aspra, ed indiscreta s'essacerba, e s'infierisce. San Giouanni Crisostomo Hom. 26. in 1. Cor. persuade i mariti à non vsar le violenze, ed astenersi dalle batriture, quand'anco la moglie loro à qualche difetto fosse soggetta. *Sed stulta est, ebria, iracunda*, mi direte voi, scriue Crisostomo. *Igitur dolendum est, non irascendum; & Deo supplicandum est, & ipsa admonenda, & adiuuanda consilio; & omni conatu adnitendum, vt illis liberetur affectibus. Quod si verberaueris, exasperabis morbum.* Prouò questa verità San Bernardo, che volendo vsar il rigore col suo prossimo, in vece di ridurlo alla virtù, lo rese più che mai nel vitio contumace. Pouero di mè, dice serm. 42. in Cant. *Volui perimere hostem, & eripere fratrem, & non feci sic; magis autem contrarium accidit; nam læsi animam, & culpam auxi.*

* Correttione aspra.

484 Il Lupo, al parer d'Omero *lib. de pugnis bestiarum* diuiene; SENESCENDO DETERIOR; tali, scriue il Bercorio, i peccatori contumaci crescono egualmente ne gli anni, e nella malitia: e quanto più s'auuanzano nell'età, tanto più deteriorano ne i costumi. *Tales sunt peccatores, & maximè auari, quia quanto magis senuerunt, tanto sunt deteriores per iniquitatem, crudelitatem, & rapinam &c. Reductor. lib. 10. cap. 63. num. 13.* Cornelio Tacito lib. 5. Annal. parlando di Vitellio; *Regendis prouincijs prisca virtute egit. Vnde regressus, & formidine Caij Cæsaris, familiaritate Claudij turpe in seruitium mutatus, exemplar apud posteros adulatorij dedecoris habetur. Cesseruntq; prima postremis, & bona iuuentutis senectus flagitiosa obliterauit.*

* Peccatore.

485 Frà i varij attributi, che si danno al lupo, ecci quello d'insatiabile; Ouidio in Ibin;

Insatiabilibus præda relicta lupis

se gli può dunque soprascriuere il verso del Tasso nella Gerus. Conquistata lib. 11. stanza 2. AVIDO PVR DI SANGVE ANCORCHE SATIO, oue parla di Solimano, guerriero implacabile, inessorabile, crudele. Tanto s'auuera de i tiranni, come d'vn Caligola, d'vn Nerone, d'vn Domitiano, d'vn Diocletiano &c.

* Tiranno.

486 Se raddoppiano tutte l'insidie i lupi, per depredare, ed vccider le gregge; vsano tutte le diligenze i pastori, per prendere, ed vccidere i lupi

Pariglia.

lupi; ad vn branco de i quali il Rancati diede; EGVALMENTE DAN MORTE, E SONO ESTINTI; verso del Tasso nella Geruſ. Liber. Cant. 9. ſt. 51.

Ne la gente fedel, più che l'infida,
Ne più queſta, che quella il campo tinge;
Mà gl'vni, e gli altri, e vincitori, e vinti,
Egualmente dan morte, e ſono eſtinti.

Facinoroſi. E tanto ſuccede à i facinoroſi, ſicarij, ſanguinarij, ne i quali s'auuerano le proteſte diuine Gen. 9. 4. *Quicunq; effuderit humanum ſanguinem, fundetur ſanguinis illius*, quelle d'Iſaia 33. 1. *Væ qui prædaris, nonne & ipſe prædaberis*; e quell' altre ancora Matt. 26. 52. *Qui acceperint gladiũ, gladio peribunt*.

487 Perche il lupo, in due maniere pregiudica, e depredando, ed vccidendo, ſtimai ben inueſtito in lui il motto; RAPAX, CVPIDVSQVE CRVORIS; e l'appreſi da Ouid. 1. Triſt. eleg. 5. *

Vtque rapax ſtimulante fame, cupidusq; cruoris Incuſtoditum captat ouile lupus

Tiranno. al quale Carlo Rancati ſoprapoſe; VT FVRETVR, ET MACTET, tolto da S. Gio. c. 10. 10. *Fur non venit, niſi vt furetur, & mactet*; idea di Tiranno, d'aſſaſſino, e del demonio ancora, tutti intenti à rapire, ed vccidere.

488 Ad vna greggia ben numeroſa s'auuicina il lupo, anſioſo di depredare vna pecorella per lo meno, ciò che cantò Ouidio 3. de Arte;

Ad multas lupa tendit oues, prædetur vt vnum.

Laſciuo. Onde può formarſene impreſa col motto; PRÆDETVR ET VNAM; ò veramente; AD MVLTAS, VT VNAM, come ſpecolò Carlo Rancati; tipo d'huomo laſciuo, che inſidia l'honeſtà di molte, per trionfar di qualch'vna; e del demonio, che aſſaliſce con vitioſi ſuggeſtiui molte anime, per ſuperarne qualch'vna. Con ſimpatico ſentimento il P. Gallina figurando il Demonio. lupo vicino ad vna greggia, in atto di lacerare vna pecora, gli aggiunſe. EX OMNIBVS VNAM. Che ſeruirebbe per l'anima di Giuda, rapita dal demonio all'apoſtolico ouile.

LVPO CERVIERO, LINCE. Cap. XXXIII.

489 E Queſt'animale dotato d'acutiſſima viſta; onde formato in atto di guardar vn monte, come che penetraſſe à vedere anco le ſue più interne viſcere, hebbe da Perſpicacia. Gio. Battiſta Porta; ASPICIT ET INSPICIT; ò ſia; INSPICIT, ET PERSPICIT, ò come piacque ad altri; INVISIBILE LVSTRAT, e ſignifica ingegno ſpecolatiuo, e perSapiẽza diuina. ſpicace. Mà propriamente dimoſtra queſt'impreſa l'infinita ſapienza d'Iddio, che vede per fino i più reconditi ſecreti del noſtro cuore; *Et non eſt vlla creatura inuiſibilis in conſpectu eius, omnia autem nuda, & aperta ſunt oculis eius*. Hebr. 4. 13. S. Gregorio lib. 19. Moral. cap. 9. *Exteriora opera patent oculis hominum: longè verò incomparabiliter interiores, ac ſubtiliſſimæ cogitationes noſtræ patent oculis Dei &c.* S. Pierro Damiano lib. 2. Epiſt. 18. dopò d'hauer oſſeruata queſta acutezza di viſta nel lupo ceruiero, ſoggiunge, ed argomenta. *Si ergo mutum pecus tam viuax intuitus acumen habet: humanæ mentis intima Deus omnipotens quanto profundiùs videt?*

490 Diceſi, che il lupo ceruiero tanto ſia ſmemorato, che ſe bene egli è famelico, e ſe bene ſi troua d'auanti il cibo, ſe per ſorte contorce il capo in diſparte, ſubito ſe ne dimentica. Tanto affermò Solino cap. 18. *Lynces tergum reſpicientes, non meminerunt priorum, & mens perdit, quod oculi videre deſierint*. Però Monſignor Areſio ne fece Impreſa per la vocatione di San Matteo Apoſtolo, quale voltando vna volta le S. Matteo Apoſtolo. ſpalle al ſuo telonio, ed à i mondani haueri, loro mai più non riuoltò il penſiero, col figurare queſt'animale, con la preda d'auanti, ed il capo piegato in fianco; col motto; NON MEMORABOR AMPLIVS. S. Paolo anch'eſſo diceua di ſe medeſimo. *Quæ quidem retro ſunt obliuiſcens &c.* Philipp. 3. 13. sù le quali parole Sant'Agoſtino in Pſal. 122. *Vnum autem, inquit, quæ retrò ſunt obliuiſcens. Hoc fac & tu, & vitam præteritã malam obliuiſcere: Si te delectauit aliquando vanitas, non te delectet*. Si che ne rappreſenta queſt' animale vn vero penitente, che perde affatto la Penitente. memoria de i paſſati, vitioſi oggetti. Col medeſimo concetto S. Girolamo paſſa vn amicheuole querela con Criſoſtomo, ſcriuendogli nell' Epiſt. 44. *Tu quod natura Lynces inſitum habent; ne poſt tergum reſpicientes meminerint priorum: & mens perdat quod oculi videre deſierint, ita noſtræ es neceſſitudinis pænitus oblitus, vt illam Epiſtolam, quam in corde Chriſtianorum ſcriptam Apoſtolus refert, non parua litura, ſed imis, vt aiunt, ceris eraſeris*. Ne dimoſtra parimenti l'Impreſa Ingrato. la maluagità dell'ingrato, che ſi dimentica di quanto hà riceuuto, benche ſe'l tenga d'auanti; onde Seneca trattando de i beneficij. *Ingratiſſimus omnium, qui oblitus eſt*. Ed il Signor Guido Caſoni Embl. polit. 18.

L'ingrato è fiero più d'ogn'altra fera,
Lacerando le gratie le diuora,
Et è a guiſa di Lince, che ſi ſcorda
Il cibo, che gli è inanzi, perche oblia
Smemorato il fauor ch'ei chieſe, ò pure
Il nega, ò biaſma, ò impicciolíſce almeno.

MANTICORA. Cap. XXXIV.

491 QVeſt'animale, ſe crediamo à Solino ad Eliano, e Plinio è tutto moſtruoſità, ed orridezza. La faccia hà d'huomo, le membra di leone, il colore come di fuoco, il pelo lungo, e proſteſo; ed hauendo gli occhi riſplendenti, e trè ordini di denti acuti, e canini, tiene la coda longa vn cubito, mà tutta guernita di pungenti aculei, i quali come ſe foſſero tãte saette, auanti, addietro, ed à i fianchi, come per appunto vuole, gli ſcaglia, à trafiggere chi lo ſiegue. Ne fece Impreſa Monſignor Areſio, per Tiranno. tipo di Prencipe tiranno, col motto; NEMO DOMARE POTEST. Polibio lib. 2. *Quo quid grauius*, parla del Tiranno, *aut perniciosius dici poteſt? Hoc enim nomen, quaſi ſeminarium in ſe continet crudelitatis, & omnes hominum iniurias, ſceleraq; complectitur.* Dimoſtra queſt'impreſa la malitia del mormoratore, che porta Mormoratore. faccia humana, ma tiene il fiato fiatoſo come di leone

leone; ed ardendo nel focoso rossore dello sdegno, con trè ordini di denti morde ogni sorte di gente, e scaglia quasi saette le parole a pungere, e d'appresso, e da lontano, al quale San Giacomo applicò il motto, che quì pose Monsignor Aresio; *Linguam autem NVLLVS hominum DOMARE POTEST*. In biasimo dell'inuidioso può ancora seruire, scriuendo San Basilio Homil. de Inuidia. *Quod animal tam agreste est, quod feritate non vincant? Canes namque educatione mansuescunt: Leones obsequio tractabiles fiunt: inuidi tantum officijs agrestiores euadunt.*

Inuidioso.

MONTONE Capo XXXV.

492 SVole quest'animale raccogliersi in se stesso, ed arretrarsi, per auuentarsi poi con forza raddoppiata, ad offendere, cozzando, il suo nemico, nel qual atto hebbe; VT VALIDIVS. tale l'ira d'Iddio quanto più differisce, e ritarda il castigo, tanto più duramente inuestisce i delinquenti. *Lento enim gradu*, io'l dissi di sopra con Valer. Massimo l. 1. cap. 1. *ad vindictam sui diuina procedit ira: tarditatemque supplicij grauitate compensat*. E Giuuenale nella Satira 13.

Ira, ò sia giudicio d'Iddio.

Vt sit, magna tamen certe, lenta ira deorum est.

493 Allo stesso in atto d'arretrarsi, e d'allestirsi al cozzo io diedi; CEDIT, VT CÆDAT, motto che serue ancora all'arco da saettare; e ne riesce figuratiuo de i soldati, i quali fingono delle ritirate, per soprafare il nemico, e trucidarlo; nel qual proposito Virgilio,

* Cedere. Inganno.

Fidentemque fuga Partum, versisque sagittis.

Quadra altresi l'impresa ad vn traditore, che sotto apparenza mentita, macchina l'altrui ruina, e morte; Il corpo dell'impresa fù dal Carducci ristretto in questo iambo;

Tradigione.

Vt cadat, arte cedit inuadens caper.

la prima applicatione spiegata così

Stratagema disce miles, & hostem doma.

& la seconda;

Sic proditor figmenta venditat fugæ.

494 Il collaro diuisato à focili, & pietre focaie, dal qual pende vn montone, che rappresenta il vello d'oro, ò sia il vello di Gedeone, ed è insegna, e fregio dei Caualieri detti del Tosone, si ritroua col motto; PRETIVM NON VILE LABORVM. Significando che quell'ordine, & ornamento, non si ripartiua, se non à chi faticando meritato l'hauesse; mà in fatti quadra questo motto alla beatitudine, della quale San Bernardo Serm. 1. de Sancto Victore. *Non erecti planè, sed peruersi animi est ante quærere gloriam, quam exercere virtutem, & velle coronari, qui legitimè non certauerit. Frustra ad celsitudinem innititur gloriæ, qui prius non claruit virtute.*

Beatitudine.

MVLA, MVLO Cap. XXXVI.

495 LA Mula dipinta con le pastoie à i piedi, acciòche apprenda à caminare con passo eguale, hebbe dal Bargagli; GRADIATVR VT APTE; Iddio in tal guisa stringe l'huomo, che peccando si mostra; *sicut equus & mulus*, con le miserie delle infermità, e delle persecutioni, accioche se prima operaua vitiosa, e dissolutamente, apprenda a caminare coi passi misurati per la via della virtù &c. Non disdicono a questo proposito le parole di Plinio il giouine lib. 7. Epist. 26. *Nuper me cuiusdam amici languor admonuit optimos esse nos dum infirmi sumus. Quem enim infirmum aut auaritia, aut libido sollicitat? non amoribus seruit, non appetit honores, opes negligit, inuidet nemini, neminem miratur, neminem despicit, ac ne sermonibus quidem malignis, aut attendit, aut alitur &c.* Caminò malamente quel famoso Ladro euangelico, portandosi attrauerso le strade, ad insidiare le facoltà, e la vita de passaggieri, mà quādo si trouò co'piedi legati, ed inchiodati ad vna croce, imparò così bene ad aggiustar i passi, che si portò a dirittura all'eternità della gloria.

Trauaglio.

496 Il Ferro, per vno, che degeneraua dalla nobiltà, e costumi ingenui de suoi maggiori, fece vna mula col motto; EX FOECVNDIS INFOECVNDA. Santo era Samuele; e pure i suoi figliuoli furono scelerati; *Et non ambulauerunt filij illius in vijs eius; sed declinauerunt post auaritiam &c.* 1. Reg. 8. 3. Moisè riuscì di tanta perfettione che; *Erat stupori omnibus familiaribus, tanquam nouum naturæ miraculum, incertis qualis mens habitaret in eius corpore, humanane, an diuina*. Filone *lib. 1. de vita Moysi*; e pure i figliuoli totalmente si ritrassero da i costumi, e santità d'vn tanto Padre. Noè commendato di somma giustitia hebbe vn figliuolo sfrontato, e petulante. Giacob huomo essemplarissimo, hebbe figliuoli sanguinarij, incestuosi, scandalosi. Salomone sapientissimo, hebbe Roboamo tanto sciocco, che per colpa della sua imprudenza, e mal gouerno perdette dieci parti del regno &c. Quadra anco l'impresa à persona ingrata, che se bene hà riceuuto molto, non sà dar nulla.

Figliuoli che degenerano.

497 L'ingrato, che riceue ben sì il beneficio, ma già no'l riparte, potrebbe figurarsi nel mulo, che da altri è generato, mà che esso non genera. GENITVS NON GENERAT. Concetto suggerito dal Cardinal Toleto, che riflettendo sù le parole del Salmo 31. 9. *Nolite fieri sicut equus & mulus; per mulum qui generatur nec generat, ingratum hominem intelligit, qui gratiam accipit non rependit*; e lo riferisce Francesco Mendoza to. 1. in li. Reg. c. 2. Annotat. 14. sect. 2. n. 14.

Ingrato. *

498 Per simbolo d'vn Ingrato; che dopo d'hauer riceuuti sommi beneficij, riuolta i calci contra il suo benefattore, diedi al mulo il motto; INCRASSATVS RECALCITRAT, pigliando il concetto da Mosè Deut. 32. 15. *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit*, con la quale scrittura concorda la sentenza 2. Esdr. 9. 25. *Comederunt, & saturati sunt, & impinguati sunt, & abundauerunt diuitijs in bonitate tua magna. Prouocauerunt autem te ad iracundiam, & recesserunt à te, & proiecerunt legem tuam post terga sua*; E quella di Geremia 5. 28. *Magnificati sunt, & ditati, & incrassati, & impinguati, & præterierunt sermones meos pessimè*; e Giobbe 15. 25. *Contra omnipotentem roboratus est. Cucurrit aduersus Deum erecto collo, & pingui ceruice armatus est*, sopra il qual testo S. Gregorio 12. Mor. cap. 22. *Contra Deū armatur, qui rebus temporalibus tumens, contra præscripta veritatis, quasi de magnitudine carnis erigitur.*

* Ingratitudine.

ORI-

ORIGE Capo XXXVII.

499 L'Orige è animale d'Egitto, specie di capra, che abborisce grandemente il Sole, & la Luna sopra il nostro emisfero; alla quale proprietà alludendo Giouanni Ferro, figurando la Luna che appariua, dipinse l'orige, che nascondendo il capo teneua il motto; OFFENDOR LVMINE; simbolo d'Inuidioso, che si rimane afflitto, ed offeso al vedere l'altrui felicità, ed essaltatione, atteso che, come scriueua Pier Crisologo Ser. 172. *Quot sunt prosperitates hominum, tot tormenta sunt inuidiorum. Pessimum itaque malum*, diceua San Gregorio Nazianzeno Orat. 27. *amarus zelus, pessimi itidem homines inuidi, qui alieni boni inimici sunt, & communis pacis hostes*. Nel qual argomento è bellissimo il quesito di San Giouanni Crisostomo: Per qual ragione i Giudei, quieta e pacatamente sopportassero d'essere come tanti serui, flagellati da Cristo, e scacciati dal tempio: mà poi implacabilmente s'alterassero, in vedendo la chiarezza de i suoi miracoli, che pur erano ordinati à loro beneficio, & auuanzamento; e risponde, che ciò auueniua; *Quia multo magis aliena GLORIA OFFENDIT INVIDOS, quam proprium malum.*

Inuidioso.

500 Suole quest'animale, dopo d'hauer beuuto, intorbidar l'acqua, proprietà che ancora è commune alla coturnice; la onde in tale atto fù introdotto à dire; ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO; effetto d'animo inuidioso, liuido, e peruerso, che non può soffrire ch'altri goda veruna sorte di bene; essendo verissimo il detto di Lipsio Cent. 2. Ep. 81. *Callidi, omnia, & omnes perturbant*. Quadra à gli eretici questo motto, i quali turbando malitiosamente i sensi delle sacre scritture, ripartono à i popoli ingannati l'onde torbide, e fecciose. Ruperto Abbate l. 2. in Sophon. *Quis populus magis turbidus, quam hæreticorum cœtus, qui alios turbida, & cænolenta potant doctrina, velut turbida aqua*. Simili all'orige sono i cattiui Predicatori, i quali apprendono, e beuono nelle sacre scritture l'acque limpide delle virtù; ma poi turbano la limpidezza delle apprese dottrine, malamente co i lor cattiui esempi abbeuerando i popoli, e gli vditori, nel qual soggetto il mio Canonico Absalone Abbate Ser. 21. così; *De his qui mandata Dei corde retinent, & ea opere non custodiunt, in Ezechiele scriptum est; Cum ipsi limpidissimam aquam biberitis, reliquam pedibus vestris conturbabatis, & oues meæ, quæ conculcata erant pedibus vestris pascebantur, & quæ pedes vestri turbauerunt, hæc bibebant. Quid enim aliud est limpidissimam aquam bibere, quam mandata Dei corde retinere? Vel eandem aquam pedibus conturbare quid aliud est, quam mandata Dei prauis operibus confundere? Vnde aqua hæc turbata ouibus potanda porrigitur, quando simpliciores quique, non à bonis quæ audiunt, sed à prauis operibus quæ vident exemplum viuendi assumunt.*

Inuidioso. Eretici. Predicator vitioso.

501 Per San Francesco Xauerio, che sempre ardeua di sete di saluar anime, e di patire per le glorie d'Iddio, fù fatta impresa dell'Orige, che beuendo alla fonte, portaua il motto; ATTAMEN SITIO. E nel vero inesplebile è il desiderio d'vn anima giusta, che mai sempre è sitibonda di maggiore acquisto. *Iustus*, diceua San Bernardo Epist. 253. ad Guarinũ *semper esurit, sititq; iustitiam, itaut si semper viueret, semper quantum in se est iustior esse contenderet, semper de bono in melius proficere totis viribus conaretur*. La stessa affettione si riconosce ne i Beati, i quali abbeuerandosi in Cielo alla fonte d'ogni bene, sempre hanno sete dello stesso bene; la onde S. Gregor. 18. Mor. cap. 28. sopra le parole 1. Petr. 1. 12. *In quem desiderant Angeli prospicere*, dice *Deum quippe Angeli & vident, & videre desiderant, & sitiant intueri, & intuentur. Desiderant sine labore, quia desiderium satietas comitatur: & satiantur sine fastidio, quia ipsa satietas ex desiderio semper accenditur. Sic quoque & nos erimus, quando ad ipsum fontem vitæ venerimus. Erit nobis delectabiliter impressa sitis simul, atque satietas. — quia & sitientes satiabimur, & satiati sitiemus.*

Francesco Xauerio. Profitto. Beato.

ORSO Capo XXXVIII.

502 Titiano Vecellio, quel miracoloso pittore, all'orsa in atto di lambire il suo parto diede il motto da Emblema; NATVRA POTENTIOR ARS, la doue altrui disseto; NATVRA, ET ARTE ed altrui AB ARTE PERFECTIO. Simile citato da Stobeo Ser. 60.

Neque natura sine arte sufficit
Cuiquam omnino quocunque in studio,
Nec ars per se sine præsidio naturæ &c.

Seneca Epist. 11. *Nulla sapientia naturalia corporis, aut animi vitia ponuntur: quidquid infixum & ingenitum est lenitur arte.*

Arte.

503 I Padri Eremitani di San Giacomo in Bologna, figurarono l'orsa, che lambendo l'orsaciotto diceua; VT PERFICIAM; la doue altri le soprapose; FINGAT VT AD RECTVM; altri; VTINAM PERPOLIATVR, altri; CREBRO LINCTV, ed altri con brio spiritoso; REPARAT INDVSTRIA FORMAM, che inferiscono le diligenze necessarie alla perfettione delle cose, da noi cominciate, douendo noi con maniere sollecite, industriose, promouere alla somma finezza à poco à poco operando, ciò che da principio fù rozo, ed imperfetto. Così anco Iddio prima creò la mole del mondo, simile ad vna roza massa, e mal conditionata, e poi in sei giorni à poco à poco la perfettionò. Onde S. Ambrogio lib. 1. Hexam. cap... *Imitatores sui Deus nos esse voluit, vt prius faciamus aliqua, postea venustemus, ne dũ simul vtrumq; adorimur, neutrum possimus implere.*

A poco à poco.

504 Non con la durezza, e mordacità offensiua del dente, mà con la morbidezza, e soauità della lingua, che benignamente lambisce, l'orsa madre conduce i mostruosi orsacciotti all'ottenimento della perfettione, del qual fatto l'Abbate Giouan Ferro; LAMBENDO FIGVRAT, ò con altri; LAMBENDO PERFICIT; ò pure; LAMBENDO REFORMAT; e persuade ciascuno a correggere i difetti de i prossimi, valendosi di maniere benigne, e delicate, e non risentite, mordaci, ò ingiuriose. In questo sen-

Correttione soaue.

sentimento D. Saluatore Carducci mio Concanonico;

Lambendo informĕ sobolĕ velut vrsa reformat,
Sic remouet fœdum blanda loquela nefas.

Otone Venio, riflettendo a questa proprietà, se ne valse a dimostrare, che gli ossequij piaceuoli, e benigni dell'amante, son quelli, onde resta ammollita l'amata, benche paia rigida, e seuera.

Vrsa nouum fertur lambendo fingere fœtum
Paulatim, & formam, qua decet, ore dare.
Sic Dominam, vt valde sit cruda, sit aspera, amator
Blanditijs sensim mollit, & obsequio.

505 L'orsa, in atto di lambire, e riformar gli orsacciotti, fù segnata con le parole di S. Paolo Galat. cap. 4. 19. QVOS ITERVM PARTVRIO, e ciò per insinuare le fatiche apostoliche, e le diligenze affettuose vsate dal Beato Andrea Auellino, per riformare i costumi corrotti de i peccatori, e riparare le deformità dell'anime vitiose. Dal qual concetto nō si scostano i discorsi di S. Ambrogio lib. 2. de Abel cap. 1. *Festina anima formare partus tuos, properantius absoluere, celerius quos genueris enutrire.*

Andrea Auellino.

506 Gli orsaccini, con la diligenza della madre si riducono all'essere perfetto, il che inferisce la parola; STVDIO; così i figliuoli con la studiosa, e diligente educatione grandemente s'approfittano, ed acquistano. Seneca lib. 2. de Ira cap. 18. *Educatio maximam diligentiam, plurimumque profuturam desiderat; facile est enim teneros adhuc animos componere.* Che sebene importa assai il buon temperamento riceuuto dalla natura: conferisce, e molto gagliardamente l'aduentitia instruttione, aiuto, ed ammaestramento. Oratio lib. 4. Od. 4.

Educatione.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iumentis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.
Doctrina, sed vim promouet insitam,
Rectique cultus pectora roborant &c.

507 Quando l'orso è infermo nella vista, e ne gli occhi accatarrato, sen corre à i bugni dell'api; ed esponendo la lingua à riceuer da quelle punta, e trafitta, mentre per quelle punture versa il sangue, se gli scarica il capo, e ripiglia la vista. Quindi i Caliginosi d'Ancona gli soprascrissero; ACVVNT VVLNERA VISVM. Altri; ACIEM ACVVNT ACVLEI; ed il Rischiarato frà gli Erranti, per bocca dell'orso istesso; REVIXIT DIES. Tali i trauagli, e le persecutioni, sono strumento per farci aprire gli occhi, che viueuano alla cieca, e per farci purgar il capo pieno di cattiui humori; auuerandosi il detto di San Gregorio Papa 15. Mor. cap. 13. *Omnis peccator prudens erit in pœna, qui stultus erat in culpa, quia ibi iam dolore constrictus ad rationem oculos aperit, quos hic voluptati deditus clausit; & pœna torquente exigitur vt sapiat, qui hic excæcante se superbia desipiebat.* Oratio disse anch'esso lib. 2. Satyr. 8.

Trauaglio vtile.

Ingenium res
Aduersæ nudare solent, celare secundæ.

508 L'orso ferito, suol cacciar nella piaga herbe, spine, legni, sassi, e tutto ciò, che gli capita d'auanti; onde in vece d'accelerare la propria salute, indi tal volta viene à riceuerne grauissimo nocumento. Con espressione di questa sua proprietà hebbe il motto, LÆDENTIA QVOQVE; dicendo altresì per bocca d'vn Poeta; MORTIFERO VELEN DENTRO V'HO' POSTO. Similmente i mondani, per medicare le ferite, e solleuarsi da i loro mali, si vagliono di tutto ciò, che capita loro alle mani; ma per lo più confidandosi ne gli aiuti creati, e ne i rimedij delle creature, e non d'Iddio, restano non risanati, mà aggrauati. Gli Ebrei frà le inuasioni, che patiuano da i barbari, si confidauano, e si seruiuano del Rè d'Egitto; e questo in vece di curar le lor piaghe, maggiormente le inaspriua, poiche egli e depredaua la Giudea, e conquassaua Gerusalemme. *Quæ est ista fiducia, qua confidis?* diceua Rabsace Rè de gli Assirij ad Ezechia. *Ecce confidis super baculum arundineum confractū istum, super Ægyptum, cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum eius, & perforabit eam.*

Aiuti humani.

509 Sogliono gli orsi, quando il tempo è nuuoloso, ed oscuro, rallegrarsi, e farne festa, consolandosi con la speranza del sereno, che aspettano, portando alcuni di questi il verbo; SERENABIT. Col quale motiuo deuono i tribolati prender anch'essi frà i loro affanni qualche respiro, poiche dopo il cattiuo tempo, viene poi il sereno. Tibullo *lib. 3. Elegia 6.*

Sperare.

Venit post multos vna serena dies.

E Giouanni Crisostomo Hom. 6. in Matt. *Sicut post vehementes imbres mundus aer, ac purus efficitur: ita etiam lacrymarum pluuias serenitas mentis sequitur, atque tranquillitas.* Ciò che Tobia riuolto à Dio iua per l'appunto dicendo. *Post tempestatem, tranquillum facis, & post lacrymationem, & fletū exultationem infundis.* Tob. 3. 22.

510 Vedendo l'orso di nō potere più resistere alla violenza de cacciatori, mette le zampe alla difesa del capo, e rannicchiando le membra in forma di palla, si precipita giù dalle balze, e da i dirupi per saluarsi, portando in tal atto il titolo del Bargagli; EXTREMIS EXTREMA, dimostrando animo risoluto, e disperato, che non cura la vita, per saluarla. In questo senso Martiale diceua à Cheremone;

Disperatione.

Rebus in angustis facile est contemnere vitam.

Ed Ouidio 2. de Ponto.

Quis rapitur satis, quid prius fata requirit?
Porrigit ad spinas, duraque saxa manus &c.

511 E proprietà dell'orso di dormir sei mesi continui. Pertanto i Sonnacchiosi di Bologna ne fecero l'Impresa generale dell'Accademia loro, col verso; SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO; al qual corpo altri soprapose vn detto sententioso; MAIOR POST OTIA VIRTVS; che può seruire per chi tardi s'appiglia allo studio della bontà morale, ò delle lettere, mà poi con intenso feruore v'attende.

Penitente.

512 L'orso, che vedendosi assalito dal toro, si getta supino in terra, e fingendosi abbattuto, vince il nemico, hebbe dall'Aresio; ARTE METVM SIMVLANS, o volle inferire, che col cedere, e con l'humiliarsi &c. si viene à superare ogni nemico assalto. Pier Crisologo Serm. 150. *Bellicosus miles, quod in bello fugit, ARTIS EST NON TIMORIS.* Così Giacobbe, Dauide, S. Paolo, e Sant'Attanasio, fuggendo meritarono

Cedere. Fuggire.

no lieti, ed honorati applausi. Onde S.Cipriano *de singular. Cleric. Estote timidi, vt sitis intrepidi; & licet timor in certamine infirmitas esse videatur, tamen virtus in infirmitate perficitur.*

Amor vero. 513 Tipo di vero amore, al parere di Cesare Antonio Bendinelli è l'orso, il quale da lui hebbe il motto; CRESCET DVM VIVET, motto confacente alla voluttà carnale, che quasi fuoco d'inferno, acceso nel cuore humano, tanto dura, quanto dura la sua vita. Onde l'Ecclesiastico; *Homini fornicario omnis panis dulcis; non fatigabitur transgrediens* la legge d'Iddio, *vsque ad finem* della vita. *Tenacissima enim est libido, & consuetudo fornicandi* spiega il Padre Cornelio à Lapide *adeo vt cum senectute non consenescat, sed viuat & vigeat, imo ardeat vsque ad mortem, nec nisi cum ea moriatur.* (Libidine.)

Far da sè. 514 Il Cardinale Alessandro Orsino, hebbe l'orso, in atto di suggersi le zampe d'auanti, col cartello; IPSE ALIMENTA SIBI, leuato da Propertio lib. 3. Eleg. 20. *Ipse alimenta sibi maxima præbet amor*, dir volendo ch'egli co' suoi proprij meriti, stato sarebbe à se stesso autore della sua immortalità chiara, e gloriosa. E n'insegna frà tanto con le proprie industrie à ricercare à noi stessi il mantenimento della vita, nel qual senso, e Dauide Psal. 127. 2. *LABORES MANVVM TVARVM quia MANDVCABIS: beatus es, & bene tibi erit.* E Salomone Prou. 16. 26. *Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum.* San Paolo benche nobile Romano, e Prencipe de gli Apostoli, col callo delle proprie mani affaticate si sosteneua la vita; *Ad ea quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt ministrauerunt manus istæ.* Act. 24. 34. e Probo Imperatore, come nella sua vita ne ricorda Flauio Vopisco, sollecitando i soldati ad operare, continuamente, diceua; *Annonam gratuitam militem comedere non debere.*

515 Lo stimolato frà i Cacciatori di Venetia hà vn orso ferito da molti spiedi, col motto; GENEROSIOR AB ICTV, che scuopre vn animo grande, ed vna vera virtù, che s'auuanza ne i contrasti. *Virtutem enim intelligo animosam, & excelsam, quam INCITAT QVIDQVID INFESTAT*, diceua Seneca Epist. 72., e Lucano; Virtù offesa.

Crescit in aduersis virtus.

PANTERA. Cap. XXXIX.



516 Spira la pantera soauissimo odore, dal quale allettati gli animali si danno à seguirla, proprietà espressa da Eliano lib. 5. cap. 40. onde fù chi le diede; ALLICIT OMNES, ò pure per bocca di lei, come piacque à Monsignor Aresio; OMNIA TRAHAM. Tale l'Incarnato Iddio esalaua tanta soauità di virtuoso odore, che vn mondo intiero si vedeua obligato à seguire le sue gloriose pedate. Vgon Victor. lib. 2. de Best. cap. 23. *Quid suauius, aut dulcius esse potest odore Domini nostri Iesu Christi? Ita enim suauis est, vt omnes qui propè per fidem, & per opera sunt: & qui adhuc fragilitate grauati longè sunt, audiant vocem eius. Repleti enim, & recreati suauissimo odore mandatorum eius, requirimus eum semper sequentes eum.* Nel qual senso il Padre Sant'Agostino in Psalm. 90. *Amemus & imitemur, curramus post vnguenta eius: venit enim, & oleuit, & odor eius impleuit totum mundum. vnde odor? de cælo, sequere ergo ad cælum &c.* La virtù anch'essa con mirabile attrattiua, meglio della pantera tutti inuita à seguirla, ò per lo meno ad ammirarla. *Attrahit enim ad se*, disse Gregorio Nisseno lib. de Vita Moysi *natura ipsius boni omnes, qui ad pulchritudinis radios sanis possent oculis respicere, ita fit vt cælestium desiderio semper ad maiora, vt Apostolus ait, consurgat, & semper ad altiora peruolet.* (Cristo conuersante.) (Virtù.)

517 Con la soauità dell'odore, che d'intorno la pantera esala, attrahe le fere à se, che poi d'improuiso assalisce, e diuora; ben meritando il motto; ALLICIT VT PERIMAT, la doue il Ferro disse; ATTRAHIT ILLECEBRIS; ed anco; ALLICIT INCAVTVM, motti che dimo- Feminea.

Felicità mondana. mostrano la maluagità del mondo ingannatore, le frodi di femmina lasciua, e gl'inganni proditorij della voluttà, e della prosperità. San Giouanni Saresberiense *l.1.de curial. nugis. Nouerca virtutis prosperitas: sic applaudit vt noceat, & infelici successu sic fortunatis obsequitur, vt in fine perniciem operetur: cõniuis suis ab initio propinans dulcia; & cum inebriati fuerint lethale virus admiscet.*

518 Scipione Bargagli, per finta Ninfa figurò la pantera, seguita da varij animali, col verso; DAL ODOR SVO RAPITI, parole tutte conformi à quelle de i sacri Cantici 1.13. *In odorem vnguentorum tuorum currimus*, che inferisce persona, quale con la fragranza delle virtù sue obbliga i popoli à seguirla, a riuerirla, ed ammirarla. Temistocle, portatosi a i giuochi olimpici, à pena comparue in vista del popolo, che gli occhi di tutti si riffarono in lui solo, e le lingue de i Greci, tutte si diedero à celebrarlo, e dimostrarlo a gli stranieri; dalla quale commotione tutto consolato, egli disse, *Hoc ipso die, laborum, quos pro Græcia suscepi fructum reportaui.* (Virtù.)

519 Ama la pantera d'abbeuerarsi con la delicatezza del vino, mà beuendone à i vasi, che da i cacciatori le sono preparati, prima resta assoporata, e poi presa; nel quale atto le fù soprapposto; POTV CAPITVR, tipo d'alcuni Giudici, e Magistrati, che si lasciano addormentare, e prendere dalla dolcezza dell' interesse. Stupiscono i sacri interpreti, come Dauide si lasciasse persuadere, con sentenza deffinitiua à leuare à Mifibosetto l'eredità paterna, e darla per metà ad vn seruo scelerato, e maligno 2.Reg.19. 26. mà il Lirano osserua che Dauide si lasciò prendere da non sò quale donatiuo, che quell' Accorto gli offerse, il quale all'incontro gli venne; *Cum duobus asinis, qui onerati erant ducentis panibus, centum ligaturis vuæ passæ, & centum massis palatharum, & duobus viribus vini*; dall' odore di questo vino, il ceruello del buon giudice fù strauolto, e pronuntiò ciò, che meno doueua; *Hic duo consideranda sunt*, scriue Nicolò di Lira. *Primum est cautela malitiosa Sibæ detractoris, qui considerans Dauid, & seruos eius in angustia positos, & fuga, & fame fatigatos, obtulit Dauid pauca respectiuè, vt per hoc mendaciter acquireret hæreditatem Domini sui, detrahendo sibi: & consimiliter faciunt in curijs magnatorum cupidi, & auari. Secundum est periculum Potentũ in verbis talium Detractorum, quia Dauid Sanctus ex verbis, & dono, licet modico, huius adulatoris, & detractoris, in tantum fuit deceptus, quod sine verborum eius examinatione, dedit ei hæreditatem Domini.* Così il misero mondano, inebriato al calice dell'infame Babilonia, si condanna ad esser preda de i cacciatori d'inferno, e sobissato nell'eternità della morte. Lorenzo Giustiniano *in fascicul. diuin. amor. cap. 11. Illos igitur solos, qui ignorant Deum, & futura non præuident decipit mundus; aureo enim eos inebriat calice, varijs donis, pollicitationibus deludens, ad sempiternum trahit exitum.* Anco il pouero Lotte suorpreso dal vino, cadde nelle bruttezze de gl'incesti, del quale S.Pietro di Damiano; *Pudoris munditiam, vinũ in solitudine vna nocte suasit amittere, qué inter tot adulteros ipsa non potuit Sodoma violare.* (Giudice interessato.) (Mondano.)

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

520 Hà la pantera vna macchia su'l dorso, che suole crescere, e scemarsi, come appunto fà la luna nel cielo; che però figurata con questa macchia, & la luna al di sopra, fù introdotta à dire; SIC MVTOR AD ILLAM, & in terza persona; MVTATVR AD ILLAM; che in buon senso, dimostra la conformità d'vn anima alla dispositione del cielo, & al voler d'Iddio; nel qual proposito il mio Carducci; (Conformità à Dio.)

Cynthia ad aspectũ maculam panthera colorat;
Sic sequitur virtus fida poli regimen.

In senso vitioso può seruire per esprimere l'inconstanza, & volubilità d'vn anima adulatrice. Quindi lo stesso Carducci, se disse che la macchia della pantera, figurata sotto la luna, era; MVLTIFORMIS ÆMVLA; spiegò il suo concetto con questi Iambi; (Adulatione.)

Labes Dianæ est multiformis æmula:
Cor sic adulans, & vacillans voluitur.

521 Con lo spirar d'intorno non sò quale soauità attrahe la pantera le capre seluagge, i ceruetti &c. al cespuglio, nel quale ella stà appiattata, ed iui d'improuiso assalendo gl'inauertiti animali, gli vccide, e gli diuora, onde se le può scriuere; BLANDIMENTO PRÆDATVR; ed in tal guisa la voluttà, ed il piacer mondano, attrahe con delicate maniere, mà poi crudelmente tradisce. Plutarco citato da Stobeo Ser. 6. *Fera est sibi mancipans homines voluptas, sed mitis: nam si apertè pugnaret, citò caperetur. Nunc autem etiam ideo inuisa magis, quod celat inimicitiam, induta habitum beneuolentiæ.* (Piacer mondano.) *

522 Enrico Farnese l. 1. *Diphtera Elog.* 10. alla Pantera, che tenendo il capo nascosto entro vn cespuglio, si vede attorniata da molte fere diede; NON VI, SED GRATIA, insegnando al Prencipe à valersi nel suo gouerno, più della destrezza, e della dissimulatione, che de i terrori, e delle violenze; conformandosi più al gusto altrui, che al suo proprio genio. S. Gregorio Papa lib. 8. Epist. 6. queste tenerezze gratiose così persuadeua à Childeberto Rè di Francia. *Benignum excellentia vestra suis subiectis semper se exhibeat, & si qua sunt, quæ eius animum offendere valent, ea indiscussa non sinat.* S. Paolo, ed esso ancora, voleua che i prossimi fossero attratti alla virtù, e ciò, non con maniere dispettose, e violente, mà soaui, e manierose. *Vos qui spirituales estis*, diceua à i Galati 6. 1. *huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* Nel qual luogo il Caietano. *Hæc est forma reparandi lapsos, vt actio correctiua procedat in spiritu mansuetudinis: ad differentiam eorum qui impetuosè sæuiunt in delinquentes. Et creditur Paulũ hæc dixisse, eo quod Pseudo apostoli contra delinquentes indignabundi procedabant.* Con questa moderatione operaua Sertorio, il quale, benche per natura fosse fiero, e terribile, si temperò sì fattamente, ch'altri lo stimò in se stesso piaceuole, e mansueto; Il che anco osseruano gl'Istorici in Sant'Ignatio Loiola, che se bene per suo temperamento era igneo, e vehemente, trattò ad ogni modo con tanta soauità, che riflettendo nelle sue operationi, e portamenti, ciascuno, non per collerico, mà per flemmatico l'haurebbe riputato; proprietà, che nel Vescouo di Casale Girolamo Francesco Mirogli à i nostri giorni si riuerisce, e s'honora. (Prencipe benigno.)

523 Di colori, molto varij, e vaghi è ammantata la pantera; mà vguagliando la segnalata bellezza con altre tanta ferocità, deue tenersi molto ben lontana da chi è desideroso della propria salute; che però fù chi le diede; NE CREDE COLORI; tolto da Virgilio Eclog. 2. v. 17.

O formose puer, nimiū NE CREDE COLORI.

Bellezza si fugga. Mormoratori. Così non dobbiam fidarsi ne delle bellezze studiosamente procurate da femmina, ò da persona mondana; ciò che consigliò Ouidio.

Sint procul à vobis iuuenes vt femina compti;

ne lasciarci allettare da i varij colori che discorrendo vsano gli adulatori, ed i mormorati, poiche tutti sogliono partorire nocceuolissime consequenze.

PECORA, LANA, VELLO D'ORO. Cap. XXXX.

524 E Quando si pasce, e quando si munge, e quando se le toglie la lana, e quando s'vccide la pecorella forma sempre le medesime voci, della quale ben disse il Bargagli; VOCE SEMPER EADEM, simbolo di persona, d'animo composto, e patiente. Patienza. In Lione di Francia, sotto Aurelio Imperatore, vn Diacono, detto per nome Santo, ricercato del suo nome, della famiglia, della patria, della conditione sua, cioè se fosse schiauo, ò libero &c. benche da i manigoldi fosse, varia, e crudelmente tormentato, per farlo dire qualche cosa, e prorompere in voce men degna di lui, à tutte le dimande, con eroica costanza non rispose mai altro, che queste precise parole; *Christianus sum.* Botero Detti memorabil. par. 2. fol. 334. Fortezza di martire.

525 Si come la pecora separandosi dalla greggia, ed allontanandosi dal pastore, s'espone à pericolo euidente di perdersi; alla quale il P. D. Arcangelo Conter soprapose; DISIVNCTA PERIBIT; concetto suggeritogli dal Sal. 118. 176. *Erraui sicut ouis, quæ perijt.* Così l'Apostolo S. Tomaso cadde nelle fauci dell'infedeltà, per essersi dal Collegio de gli Apostoli scompagnato; ed al parer di Crisostomo; Giuda anch'esso, rimase preda del lupo infernale, perche se n'vscì, e s'allontanò dall'apostolico ouile, e nel tomo 6. serm. de Baptism. Christi; *Nisi exisset ille, proditor factus non esset: nisi condiscipulos deseruisset, nō peryßet: nisi se ipsū extra ouile proripuisset, non eum lupus offendißet, neq; deuoraßet: nisi se ipsum à pastore segregasset, belluæ præda factus non esset,* e così chiunque si allontana dalla greggia di Santa Chiesa, non può se non essere da i mostri ereticali, e laniato, ed vcciso. Pier Crisologo. *Ouis vocem Pastoris oblita, dum lupinis vlulatibus credit, & caulas perdidit salutares, & tota lethalibus est sanciata vulneribus. Serm. 168.* Separatione. S. Tomaso

526 Hanno tutti gli animali qualche parte, che serue loro come d'arme; *Bruta corpore gestant arma, puta bos cornua, dentes aper, vngues leo,* disse Giouanni Crisostomo, e Martiale lib. 13. Epigr.

Dente timetur aper, defendunt cornua ceruum;

mà la pecorella tutta è disarmata; VNDIQVE INERMIS. Cristo mandando gli Apostoli à cōuertir il mondo, gli mandò come pecorelle; Apost. Innocenza Apostolica. *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum,* e perche veramente fossero tali, prohibì loro il portare; *Non peram in via, neque calceamenta, neque virgam.* Matt. 10. 10. nel qual luogo il P. Cornelio à Lapide. *Matthæus hic loquitur de matte id est virga defensoria, vel vindicatoria, quā Christus Apostolis vetat.* E più basso. *Per virgam ergo hic synecdochice quælibet arma intellige; hæc enim Christus vetat Apostolis, quos iubet non armis, sed Deo fidere, atque fidem non pugnando, sed patiendo propagare.* Per tanto sarà la pecorella disarmata, vn bel ritratto dell'innocenza, e simplicità Apostolica.

527 Con la medesima osseruatione altri le soprapose; MENS IGNARA NOCENDI, effetto proprio d'vn anima santa, ed innocente, che non sà nocere, ne pregiudicare ad alcuno. Innocenza. S. Paolo si dichiarò tale 2. Cor. 7. 2. *Neminem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumuenimus;* simile al diuino Maestro, quale come vn agnello, tanto è lontano, che già mai offendesse alcuno, chi anzi tutt'in contrario; *Pertransijt benefaciendo, & sanando omnes.* Act. 10. 38.

528 Alla pecorella paruemi che quadrasse; INTER OMNES MITIS, inferendosi la benignità di Maria Vergine, della quale S. Chiesa. Maria Verg. *

Virgo singularis
Inter omnes mitis &c.

Lode, che parimenti da i diuini oracoli è attribuita al gran Mosè, di cui Num. 12. 3. *Erat Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra.* Ed in S. Girolamo Epist. ad Teophilum. *Dux ille Israelitici exercitus - inter omnes homines, quos terra tunc generauit mansuetissimus prædicatur: & ideo per quadraginta annos obtinuit principatum &c.*

529 La pecorella, siasi quanto si vuole maltratta, spogliata, ferita, vccisa, non si duole, Patienza. non si querela, non rimprouera chi la mal tratta, e com'altri disse; NON HABET REDARGVTIONEM, parole tolte dal Salmo; *Factus sum sicut homo non audiens, & non habens redargutiones.* Splendette questa prerogatiua nell'humanato Iddio; *Qui cum malediceretur non maledicebat: cum pateretur non comminabatur* 1. Petr. 2. 23. all'imitatione del quale operano anco i suoi serui, poiche come scriue Sant'Ambrogio in Psal. 37. *Ad eius similitudinem, atque imaginem iustus suæ vitæ cupiens instituta formare, accusatus tacet, læsus remittit, dissimulat lacessitus, & non aperit os suum, vt illum imitetur qui sicut agnus ad victimam ductus; non aperuit os suum.* Isa. 53. 7. Il che parimente s'auuerò ne i Martiri, de i quali Santa Chiesa;

Cæduntur gladijs more bidentium,
Non murmur resonat, non quærimonia,
Sed corde impauido mens bene conscia,
Conseruat patientiam.

530 Monsignor Aresio, per inferire la prontezza di S. Filippo Apostolo, in seguir Christo, S. Filippo Apostolo. figurò vna pecorella, che si portaua verso vn ramuscello verde, à lei offerto, col motto; OSTENDERE SVFFICIT; ed hà quest'impresa espressa rappresentatiua di ciò, che scrisse Agostino *tract. 26. in Io. post initium. Ramum viridem ostendis oui, & trahis illam, nuces puero demonstrantur, & trahitur - Si ergo ista, quæ inter de-*

delicias, & voluptates terrenas reuelantur amantibus, trahunt, quoniam verum est: Trahit sua quemque voluptas: non trahit reuelatus Christus à Patre? &c. nel qual discorso ben si conosce con quanta soauità siano gli affetti humani attratti à corrispondere alla diuina vocatione.

Vocatione diuina.

531 Plinio l.24.c.9. rapporta che nell'Isola di Ponto le pecorelle si pascono d'assenzo. Si che quell'erba, che tutta è fiele, ed amarezza, viene da loro gustata, come vna soaue, e saporosa viuanda. Non vi mancò per tanto, chi figurandola in atto di mangiar l'assenzo le sopraposè; DVLCESCIT AMARVM. Alle labbra di Cristo, che si diè à conoscere quall'innocentissima pecorella parue soaue, e dolce quanta mirra, quanto fiele, ed aceto gli fù offerto nel tempo della passione dolorosa; che però vn Diuoto, contemplandolo, e sitibondo, ed abbeuerato col fiele disse così;

Cristo patiẽte.

Christe, rogas gelidam labris arentibus vndam,
Sed datur imbutum fellis acore merum.
Barbara si vita nolebas parcere Turba;
Cur saltem extremam non miserare sitim?
Perge tamen: potus madeat licet omnis aceto;
Melleus ambrosio fiet in ore liquor.

Giacomo Bidermanno lib.1. Epig. 39.

532 Alla pecorella madre, seguita da i suoi agnelletti furono addattate le parole Ioan. 10. 14. AGNOSCVNT ME MEI; & in tal guisa, dice Monsignor Aresio i veri figliuoli, e i buoni fedeli conoscono Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, ne da lei punto ritorcono i lor passi. *Cognoscunt me meæ*, interpreta Cornel. à Lap. in Ioan. 10. *oculis fidei spei, & charitatis, quia in me credunt, sperant, meque summè amant*, parlando in persona del Redentore.

Fedeli.

533 La pecora, che stà nutrendo, ed allattando il lupo, si ritroua col motto; POSTEA SANGVINEM, concetto espresso dall'Alciati nell'Emblema 64. con questi versi;

Capra lupum, non sponte, meo nunc vbere pasco,
Quod malè pastoris prouida cura iubet.
Creuerit ille simul, mea me post vbera pascet.
Improbitas nullo flectitur obsequio.

Che se bene questo Emblema direttamente mostra, che l'huomo, che fauorisce vn ingrato, coopera al suo proprio danno, poiche coloro che ci suggono il latte, dopoi ci suggeranno il sangue, ciò che s'auuerò in Nerone, che non pago d'hauer hauuto da Seneca il latte delle dottrine, anco gli tagliò le vene; in Popilio che saluato co i sudori, e con l'eloquenza di Cicerone, che pareua vn fiume di latte, anche gli tolse la vita, ed in altri &c. ad ogni modo dinota l'Impresa, che chi comincia da scherzo, e come per suo diporto à fomentare, e nutricare i vitij, darà loro in preda la sanità, il sangue, e la medesima vita; tanto rilieuano i deboli principij.

Fabbro del suo male.

Ingratitudine.

Peccato veniale.

534 Come la pecorella, vedendo l'apertura de i prati, e la verzura dell'erbe, allettar si lascia à portarsi colà prontamente, alla quale così figurata il Lucarini diede; SEQVOR ALLECTA; così gli Apostoli, dalla maestà, gratia, ed altre maniere incomparabili, che splendeuano, nel volto, e nella conuersatione del Saluatore, si vedeuano dolcemente rapiti à seguitarlo. *Certè fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu &c.* San Girolamo *l.1. comment. in Matt. cap.9.*

Vocatione.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

535 Le carni di questi animali, passando per le fauci del lupo, acquistano vna non sò quale pretiosità, e delicatezza, il che dichiarò il motto soprascritto alla pecorella, dipinta in bocca del lupo; FIT SVAVIOR; così il Giusto quand'è maltrattato, e lacerato dalla maluagità del mondo, e de i mondani, al palato d'Iddio più che mai riesce soaue, e saporoso;

Trauaglio vtile.

Dum premitur Iustus, fit gratior hostia Olympo;
Sic quoque fit morsu suauior agna lupi.

536 Inerendo all'osseruatione di Sant'Ambrogio in cap. 10. Luc. che i Lupi per depredar le greggie, si vagliano dell'insidie, circõdando astutamente gli ouili, e prendendo la congiuntura, ò che i cani siano oppressi dal sonno, od i pastori sbandati dalle pecore; facendone all'hora macello; *Lupi bestiæ sunt, quæ insidiantur ouibus, circa pastorales versantur casas, - somnum canum, absentiam, aut desidiam pastoris explorant;* ad vna pecora, figurata nelle fauci del Lupo perciò diedi il motto; DVM VIGILES DORMIVNT, al qual corpo il Sig. Carlo Rancati soprascrisse; CONTICVERE CANES, tolto dal Ouid. lib. 4. Fast. *

Iam color vnus adest rebus, tenebrisq; teguntur
Omnia, iam vigiles conticuere canes.

perche in fatti la trascurata negligenza de i pastori dormigliosi; e l'infingarda taciturnità di chi dourebbe alzar le voci, cagiona la perdita deplorabile dell'anime. Isaia cap. 56. 9. *Omnes bestiæ agri venite ad deuorandum, vniuersæ bestiæ saltus. Speculatores eius cæci omnes, nescierunt vniuersi; canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia.*

Pastori dormigliosi.

537 Ad vna greggia di pecorelle morte, il Rancati soprapose; VNIVS SCABIE, e lo prese da Giuuenale Sat. 2.

- dedit hanc contagio labem
Et dabit in plures, sicut grex totus in agris
Vnius scabie cadit &c.

dimostrando che il vitio d'vn solo si trasfonde ben tosto, ad infettare, e contaminar molti. *Qui se improbis immiscet*, diceua Platone l.5. de Leg. *necesse est eadem pati, & agere, quæ tales agere, & loqui inter se didicerunt.* Dauide Ps. 105. 35. parlando de i suoi Israeliti; *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & seruierunt sculptilibus eorum.* L'Ecclesiastico 13.1. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea, & qui communicauerit superbo, induet superbiam.*

Compagnia viziosa.

LANA.

538 La LANA, ò sia la bambagia, in atto d'essere battuta, con quel ordigno, che tiene la sembianza d'vn arco, con la corda del quale la lana ripercossa acquista e finezza, e candore, fù alzata per impresa dal Sig. Don Carlo Bosso, col motto; ALBESCIT AB ICTV; e volle, dic'egli, inferire il voto della castità, la quale rende l'anima candida, pura, a Dio piacente; la qual candidezza però s'ottiene con la maceratione della carne sotto i colpi de i flagelli mortificata, e domata; ciò che diceua l'Apostolo; *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo* 1. Cor. 9. 27.

Castità. Mortificatione.

VELLO

Acquisto presupone fatica. 539 Del VELLO D'ORO fecero Emblema i Partenij sopraponendogli; NON SEGNI RAPIENDA MANV; essendo ben certo, che i premij qualificati, e i grandi acquisti non s'ottengono, se non da chi industriosamente s'affatica, poiche come disse vn Poeta.

Par est fortuna labori.

Ed Ouidio *lib. 2. de Arte;*

Ardua molimur: sed nulla nisi ardua vincunt,
Difficilis nostra poscitur arte labor.

PORCO Capo XXXXI.

540 IL Bargagli lo figurò in atto d'essere scannato, e gli soprascrisse; TANTVM FRVGI. Il Camerario gli diede; HAVD ALITER PRODEST; ed io; TANTVM IN FVNERE PRODEST; motti Auaro. quadranti all'Auaro, che non mai serue al mondo, ne gioua à i prossimi, che quando passa per gli artigli della morte. Ettor Pinto in Ezechiel. cap. 16. *Nonnulli huius temporis Christiani non relinquunt pauperibus opes, nisi in morte, quando illæ eos relinquunt. Sunt veluti pecora, quæ non manducantur, nisi mortua, & cocta. Non potest ex illis pauper quicquam comedere, nisi eos concoquat prius mors. At quanto tutius esset in vita manum pauperi porrigere! &c.*

541 Perche quest'animale, quando stà pascendosi in vn campo, si spinge mai sempre auāti, e non mai addietro, fù posto con l'auuerbio; Profitto. VLTERIVS, e significa continuato auuanzamento. Nel qual proposito Andrea Alciati Embl. 45.

Progreditur semper, nec retro respicit vnquam,
Gramina cum pando proruit ore vorax;
Cura viris eadem est, ne spes sublapsa retrorsum
Cedat, & vt MELIVS sit quod ET VLTERIVS.

San Fulgentio de Orat. cap. 3. *Sicut qui ad patriam tendit, donec perueniat semper habet vbi ambulet; sic etiam nos quamdiu in hoc mortali corpore constituti peregrinamur à Domino, præsens vita nobis est via, in qua semper habemus vbi possimus proficere.*

542 Fù dipinto il porco vicino ad vna pianta di bellissime rose, col brieue d'Ouidio; NON BENE CONVENIVNT, la doue altri disse; Eucaristia. QVID SVBVS, ET RVSIS? e ne dimostra, che malamente può accostarsi al Santissimo Sacramento, chi spira, qual animal immondo, i fetori delle libidini. San Giouanni Crisostomo Hom. 61. ad Pop. *Quomodo Christi assistes tribunali scelestis manibus, & labijs ipsum corpus impetens? & fætente quidem ore tuo regem osculari non auderes: regem vero cæli fætente anima deosculaеris? Factum hoc est contumelia.* Tibullo lib. 2. Eleg. 1. *Discedat ab aris,*

Cui tulit externa gaudia nocte Venus.
Casta placent superis &c.

Questo appunto era il diuieto, che ne fece il Redentore, dicendo à i suoi Apostoli. *Nolite dare Sanctum canibus: neque mittatis margaritas vestras ante porcos.* Matt. 7. 6. cioè à dire, interpreta Sant'Ambrogio lib. 2. de Pœnit. cap. 9. *Hoc est, immundis spiritibus sacræ communionis non facile impertienda consortia.*

543 Nel porco segnato col titolo; LVTVM VNA VOLVPTAS figurai il lasciuo, che non Lasciuo d'altro più gode, che d'inzaccherarsi nelle laidezze del senso, e della carne. San Clemente Alessandrino ad Gent. *Illi instar vermium, in cæno, & voraginibus, nempe voluptatis fluentis, inutilibus, & stultis pascuntur delicijs, suilli quidem homines. Sues enim cæno magis delectantur, quam aqua munda. Ne ergo porcis efficiamur similes.* Lo stesso esprime San Giouanni Crisostomo Homil. 48. in Matt. *Quid isthac fæditas mali non inducit?* parla della lasciuia. *Sues ex hominibus facit, imo vero etiam suibus deteriores. Sus enim in luto voluitur, & stercore nutritur; hic verò lasciuus homo abominabilem sibi mensam constituit, iniquas commixtiones excogitans, & amores nefarios.* Giano Nitio Dialog. de Pœnitentia così;

Pudet, pigetque proloqui
Quæ duxerim solatia
Luto tenaci, ac sordido
Hærere totis sensibus.
Nam si quod vsquam cernerem
Olere cænum fætidum,
Conabar illuc tendere,
Aura, & sagittis ocyus. &c.

Con l'istessa proprietà di trouar nel fango le sue delitie; Giouanni Crisostomo *Hom. 41. in Matt.* Inuidioso rappresentò la malitia dell'Inuidioso, che nelle miserie de suoi prossimi troua la sua contentezza. *Quemadmodum sues lutosa immunditia, & dæmones nostris damnis lætantur; sic inuidi calamitate proximorum exultant.*

544 L'Abbate Certani espresse la malitia d'vn peccatore, che spontaneamente si precipita Peccator volontario nelle iniquità, con la pittura d'vn porco, sommerso entro vna fangosa cloaca, ed il motto; PETIIT VLTRO. Indignità così essagerata dal Padre Sant'Agostino l. 1. ad Oros. quæst. 38. *Humanum est peccare, at de industria peccare; ac peccato gaudere, atque gloriari, penè diabolicum est. Nihil enim Spiritum sanctum proinde contristat, imo ad iracundiam concitat, quam non imbecillitate humana, seu repentino aliquo impetu peccare, sed CONSVLTO, atque apertis, vt ita dicam oculis, IN SCELVS PRORVERE.*

545 Hanno i Cruscanti il Porco, co'l capo immerso nella conca, intento ad assorbire i sucidi auanzi, e le fetenti laidezze della cucina, co'l verso; AMBROSIA, E NETTAR NON Lasciuo INVIDIO A GIOVE. Nel qual senso Cirillo Apolog. Moral. lib. 4. c. 1. *Porcus in vicino cæno fætido se se volutans, cutem turpissima iactatione huiusmodi sordidabat, dicens: O quam amœnissimus mihi lectus, & stratus dulcissimus hic est! ò quam mihi delectabilissimus sensus! o quam suaue balneum carni meæ! quam dulcis hæc aqua refrigerij! quam nobilis hæc stilla roris transcendens Libani latices, Damasci fontes, & Panormitana balnea sospitate.* E vengono in questo sporco animale figurati i lasciui, che immersi nelle cloache abbomineuoli delle sensualità, sdegnano quante delitie possano loro dal grand'Iddio esser offerte. Che però Gio: Silueira lib. 4. in

Euang. cap. 18. nu. 42. *Per porcos significantur homines impuri voluptatibus dediti, valde indociles in doctrina cælesti, contemptores diuinorum, terrenorum amatores, qui solum terrena meditantur.*

RICCIO SPINOSO
Capo XXXXII.

546 Le spine, onde il riccio si copre, seruono alle sue difese; come di tante lancie, arrestate contra chi vuol maltrattarlo; mà gli seruono ancora, come di tante saette per auuentarle etiandio contra i nemici che alla lontana compaiono. Che però il Taegio gli diede; COMINVS, ET EMINVS; tale anco la lingua del mormoratore, e come lancia, e come strale ferisce, e i presenti, e gli assenti, ed à nissuno perdona. Nel Salmo 56. 5. oue leggiamo; *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ*, altri in vece di quell'*arma* leggono *lanceam*; porgendosi gratioso motiuo al Cardinal Vgone di scriuer così; *Verba detractoria quibus* (i mormoratori) *corrodunt alios sunt arma, & sagitta. Per arma impugnantur propè stantes. Vnde vbi habemus arma alia littera habet lancea. Per sagittas impugnantur longè stantes. Et ipsi detrahunt tam propinquis, quam remotis, tam domesticis, quem extraneis &c.*

Mormoratore

547 Il riccio, carico di poma, pera, ed altri frutti, in atto di portargli à i suoi figliuoletti, fù introdotto à dire; NON SOLVM NOBIS; ed è figuratiuo di persona, che volontieri altrui riparte aiuto, e beneficio; *Operemur bonum ad omnes*, diceua l'Apostolo Galat. 6. 10. *Ad omnes*, commenta Sant'Agostino *lib. de salutar. document. cap. 46. non per partes, non ad vnum, vel ad duos, vel ad tres, sed ad omnes homines*. Seneca lib. 4. de Benef. cap. 25. *Si Deos imitaris, da etiam ingratis. Nam & sceleratis sol oritur, & piratis maria patent*. Lucan. lib. 2.

Beneficenza

—— Hi mores, hæc duri immota Catonis
Secta fuit, seruare modum, finemque tenere,
Naturamque sequi, patriæq; impendere vitam:
NEC SIBI, SED toti gentium se credere MVNDO.

548 Non aspetta il riccio, che i cani, che già se gli accostano, col dente vorace l'afferrino, e lo sbranino, per far le sue difese; mà quando gli vede in debita distanza, scagliando contro loro quasi saette le sue spine, non teme d'attaccar primiero la zuffa; il che parmi voglia inferire il motto; NIL MOROR ICTVS, insegnandoci per ottimo documento militare, che l'esser il primo ad assalire, e non aspettare l'oppressione del nemico, sia vn vero fondamento, e di fortezza di cuore, e di vittoria fortunata. Vegetio lib. 3. cap. 18. *Semper autem studere debes*, parla col Generale d'esserciti, *vt prior instruas aciem, quam hostis, quia ex arbitrio tuo potes, facere quod tibi vtile iudicas, cum nullus obstat, deinde & tuis auges confidentiam, & aduersarijs fiduciam minuis: quia fortiores videntur, qui prouocare non dubitant. Inimici autem incipiunt formidare, qui vident contra se acies ordinari. Huic additur maximum commodum, quia tu instructus, paratusque, ordinantem, & trepidum aduersarium præoccupas. Pars enim victoria est inimicum turbare antequam dimices.*

Animoso assalitore

549 Animo virtuoso, e pieno di sicura confidenza dimostra il riccio, che se bene si vede attorniato da i cani, egli nulla si discompone, mà dalla propria virtù assicurato, raccogliendosi in vn globo, si ride dell'altrui malignità, od insidia, il che dichiara il motto; CVRANT, SED IPSE NIHIL. Nel qual argomento fù chi disse.

Innocente

Integritas, virtusque suo munimine tuta
Non patet aduersæ morsibus inuidiæ.

550 Il riccio spinoso, quand'è circondato da i cani, tutto si raccoglie, e si stringe, e cingendosi delle sue spine, che paiono lancie à sua difesa disposte, si rende impenetrabile all'altrui rabbia, e furore; nel qual atto il Bargagli lo segnò col verso; TEMER NON PVOTE IN SE STESSO RACCOLTO. Quando l'essercito fedele starà vnito per carità, tutte l'insidie infernali non potranno ne pregiudicarlo, ne renderlo intimorito. San Gregorio Papa sopra le parole de Sacri Cantici 6. 3. *Terribilis vt castrorum acies ordinata* così; *Notum expertis est quod milites cum in procinctu contra hostes vadunt, si strictim, & concorditer gradiuntur, ab hostibus contrauenientibus timentur, quia dum in eis aditum per scissuram non aspiciunt, qualiter eos penetrent hæsitantes non inueniunt; illisque hoc impenetrabile munimen efficitur; quod concorditer ordinati se ipsis semetipsos tuentur - sic in multitudine fidelium contigit, quæ dum contra malignos spiritus pugnare non desinit, necesse est vt pace charitatis constringatur, qua salua fit. Si enim pacem tenet, terribilis hostibus apparet; si per discordiam scinditur, vndique ab hostibus leuiter penetratur.*

Concordia vince

551 Formando il riccio di se stesso vn globo, che da ogni lato scopre orride spine, appontate alle sue difese, non resta da veruna parte disarmato, ne esposto all'ingiurie de suoi nemici; nel qual senso portò il motto; VNDIQVE TVTVS; ò veramente come piacque all'Assicurato frà i Cacciatori di Venetia; VNDEQVAQVE MVNITVS. Non solamente il cuore, ò il capo, mà tutti i sensi nostri, gli occhi, gli orecchi, la lingua, esser deuono muniti con l'armi delle virtù, armi di luce, perche vna parte sola, che resti disarmata, quella è cagione della nostra sconfitta. Acab era tutto coperto d'armi, dal fianco in fuori, e per quello entrò la saetta; Golia era tutto coperto d'acciaro, toltane la fronte, e questa *patebat ad mortem*, diceua S. Ambrogio.

Difesa perfetta

552 Nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna, che fù rettissimo, e clementissimo Prencipe, si vide alzata impresa d'vn riccio, che scagliaua d'intorno alcune delle sue spine, col cartello; RECTE, ET PARCE, per inferire che di rado, mà con somma ragione haueua quel gran Monarca vsato la seuerità del castigo &c. Ouidio.

Seuerità

Si quoties peccant homines sua fulmina mittat
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit.

553 Benche il riccio soglia habitare entro vna tana, che hà quattro porte, disposte da quattro lati; chiudendone trè contra il soffiar de i venti, quella solamente suol aprire, che stà riuolta al Sole, & all'aria tranquilla. Con questa allusione fù posto sù l'vscio della tana, dal Conte Bernardino Mandello, frà gl'Intenti di Pauia l'

Attendere. Auuertito, soprascriuendogli; VNI TANTVM; per dinotare, ch'egli ricoueratosi alla sua patria, & casa, da i pubblici maneggi, aulici, & militari, haueua chiuso i sentimenti suoi à i venti molesti delle corti, e delle cure mondane, tenendo solamente aperto l'adito, à riceuere il lume delle virtù, che ne gli studij accademici, à i quali egli era singolarmente intento, gli veniua communicato. Lo scritturista illustrarebbe l'impresa col detto Euangelico; *Nemo potest duobus Dominis seruire;* aggiungendo le minaccie d'Iddio in Sofonia 1. 5. *Disperdam eos, qui iurant in Domino, & iurant in Melchon;* ò come trapportano gli Settanta Interpreti; *Iurant in Domino, & iurant in Rege.* Nel qual luogo S. Girolamo. *Disperdet Dominus eos, qui adorant Dominum & Melchon, qui sæculo pariter, & Domino putant se posse seruire, qui militantes Christo obligant se negotijs sæcularibus &c.* (Seruitù.)

554 Mentre i cani circondano il riccio, egli s'assicura cō l'armi, onde dalla natura fù proueduto, per tanto ben portò il motto: DECVS; ò veramente; SPES, ET TVTAMEN IN ARMIS, tolto dal 5. dell'Æneide; (Difesa.)

Donat habere viro decus, & tutamen in armis.

E ben si dicono l'armi la speranza, e la sicurezza de i combattenti, poiche là doue mancando l'armi, restano i corpi nudi esposti alle ferite, ed alle morti. *Detectis pectoribus, & capitibus, congressi contra Gothos milites nostri, multitudine sagittariorum sæpe deleti sunt*, disse Vegetio lib. 1. cap. 20. difesi dall'armi, e più arditamente combattono, e più felicemente s'assicurano. *Instruendos igitur, ac protegendos omni arte pugnandi, & quocunque genere armorum constat esse tyrones. Necesse est enim, vt dimicandi acriorem sumat audaciam, qui munito capite, vel pectore non timet vulnus.* Conchiude Vegetio iui; il che non solamente s'auuera nei principianti, mà anco ne prouetti. L'opere buone sono quell'armi, ond'il fedele resta, ed illustrato, ed assicurato. *Induamur arma lucis*, diceua l'Apostolo Rom. 13. 12. nel qual luogo il Cardinal Caietano, *Opera luci consona appellauit, arma lucis; quia non solum sunt opera luci consona, sed sunt arma tum defensiua, tum offensiua hostium, virtute diuinæ gratiæ.* (Opere buone.)

555 Monsignor Aresio fece impresa del riccio, carico di frutti col titolo; IMMVTAVIT NATVRALEM VSVM, applicandola ad honore di S. Sebastiano, con questo senso; che sì come questo animale si vale delle spine, le quali per loro natura sono atte nate à ferire, e cagionar dolore, se ne vale dico à portar frutti, cangiandole in instrumento d'vtile, e di diletto; così il tormentoso martirio delle saette, che lo traffiggeuano, seruisse non al dolore, ed alle offese, mà al suo conforto, & alla sua felicità, nel qual proposito Aponio lib. 3. in Cant. *Martyribus conuertuntur amphiteatra in Paradisum; craticulæ, & sartagines in mollissimam plumam, flammarum globi in gratissimos flores, liquefactum plumbum in balsamorū vnguenta. Ipsa quoq; mors pro Christo suscepta, omni gaudio, omniquc iucunditati, & dissecto pretiosissimo lapidi pretiosior anteponitur.* (Trauaglio soaue.)

556 Al riccio fù soprascritto; CORTICE DEPOSITO MOLLIS ECHINVS ERIT, leuato da Martiale, che lib. 13. disse; (Apparenza.)

Iste licet digitos testudine pungat acuta,
Cortice deposito mollis echinus erit.

Che ben conuiensi ad alcuni, che vestiti in habito militare, paiono gran cosa, mà leuandosi loro d'addosso quegli arredi, non hanno spirito, ne generosità veruna. *Ars quædam est tractandorum armorum, non professio nominis, nec vultus, aut cultus immutatio militem statim reddunt.* Lipsio *de Milit. Rom. lib. 5. Dial. 20.*

557 Non quattro porte, come poco di sopra io dissi al num. 424. col parer d'alcuni, mà col parer d'altri, due sole porte suol fare il riccio alla sua tana, vna verso la parte australe, l'altra verso l'aquilonare, turando quella, per la quale soffia il vento; che però il Capaccio dir gli fece; TEMPORI SERVIO; ed altri in terza persona; TEMPORI PARET; ed inferisce persona prudente, che sà prouedere come meglio richiedono i suoi rileuanti interessi, accommodandosi, e prendendo le varie opportune dispositioni del luogo, del tempo, e dell'occasione. Tullio *lib. 3. de finibus*, frà i precetti de gli antichi Sauij, questo ne riferisce; *Vetera præcepta sapientum iubent TEMPORI PARERE, & sequi Deum, & se noscere, & nihil nimis.* Consiglio precisamente somministrato da Pittaco, solito dire; *Nosce tempus*, da Focilide, che ricorda; (Prudenza.)

Temporibus semper cautus seruire memento,
Nec flare velis aduersus flamina venti.

da Cicerone ad Brutum. *Tibi nunc populo, & scenæ* (ed è lo stesso che il dire tempori) *seruiendum est. Nam in te non solum exercitus tui, sed omnium ciuium, ac penè gentium coniecti sunt oculi;* da San Paolo: poiche oue noi leggiamo, Rom. 12. 11. *Spiritu feruentes, Domino seruientes;* Sant' Ambrogio traduce; *Tempori seruientes.* In somma frà i moderni, dal Bocchio, e ciò diffusamente nel Simbolo 136., che comincia;

Quod tempori, & scenæ putes mi Romule
Nunc seruiendum, maximè
Laudo, & probo: nec est, quod inconstantiæ
Crimen timendum sit tibi &c.

558 Quando soffia il vento caldo di mezzo dì, il riccio respira aprendo la porta di tramontana; e quando spirano i rigori di questa, apre la porta verso il mezzo dì; Quindi il Lucarini gli soprapose; ALTERVTRI PROVIDET OPPORTVNE; tale il prudente Christiano portar si deue, dice il mio Ascanio Martinengo *in Gloss. Magn. f. 1566. Si flatus prosperitatis exsufflat, edisceas ad septentrionem respirare meditatione tribulationum, iudicij mortis, & inferni; hæc enim suauitatem omnem euanescere facient. Quod si procella aduersitatis in te insurgit, conuertere statim ad austrum, ad vitæ inquam futuræ perennem tranquillitatem.* (Prudenza.)

559 La femina del riccio, quanto più tarda à partorire, crescendo, ed indurandosi le spine de i suoi figliuoli, che si chiude nell'vtero, si condanna à tolerare ogni giorno più graui i dolori, nel qual senso hebbe; PROCRASTINANDO FORTIOR, ò veramente; QVO TARDIVS, HOC MAGIS ANGOR; imagine espressa di chi và prostrastinando il rimedio del suo male; *Damni alicuius, ob procrastinationem ingruentis hieroglyphicum est*, dice Pierio lib. 8. ad fin. *propterea quod aluo stimulata, quandiu potest* (Procrastinare.)

par-

partum differt, quo fit vt fœtus magis inolescens, maiorem postmodum in pariundo dolorem afferat. Se i progenitori di Mosè non l'hauessero nodrito bambino per trè mesi, non haurebbero tollerato in distaccarselo dal seno, e dalla casa quel dolore, che poi soffersero. Filone *lib. 1. de Vita Moysi*, vuole che così discorressero; *Debueramus recens natum exponere, per tres menses aluimus, nobis maiorem tristitiam parantes &c.* Lo stesso anco auuiene al peccatore, che quanto più tarda à partorire nella confessione il suo delitto: tanto più da gli aculei de i suoi rimorsi è tormentato.



D. F.

560 Al riccio, carico di frutti, in atto d'auuicinarsi alla sua tana, la bocca della quale è angusta, e ristretta io diedi; NIL DEFERET INTRO: dir volendo che può ben l'huomo in questa vita caricarsi di quante ricchezze ei vuole: che alla fine gionto alla sepoltura, lascierà al di fuori tutti i mondani acquisti; motiuo dell' Ecclesiaste 5. 14. *Sicut egressus est nudus de vtero matris suæ; sic reuertetur, & NIHIL AVFERET SECVM de labore suo*; nel qual luogo il Campense; *Ita nudi eo reuertentur, vnde prodierunt, nec vlli quidquam eorum hinc secum asportabunt, quæ tantis molestijs acquisierunt.* E prima di lui Dauide Psal. 48.17. *Ne timueris cum diues factus fuerit homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus eius, quoniam cum interierit non sumet omnia*, cioè *non sumet ex omnibus; nihil omninò sumet.* Coi quali concorda Giobbe 27. 19. *Diues cum dormierit, nihil secum auferet: aperiet oculos suos, & nihil inueniet.*

* Mondano moribondo.

561 Altronde, che da se stesso, il riccio assaltato, non ricerca i ripari, e le difese; il che dinota il motto; SE TVTISSIMVS VNO; ò veramente com'io lo segnai, valendomi delle parole di Claudiano; EXTERNAM NON QVÆRIT OPEM, poiche nel difendersi da i cacciatori, e da i cani, come cantò questo Poeta;

Far da sè. *

Se pharetra: se se iaculo, se se vtitur arcu.

Il vero virtuoso, dal proprio valore, e talento assicurato, ben riconosce d'hauer in se l'armi, che lo riparano da qual si voglia ingiurioso incontro. Il che spiegò Oratio non senza allusione à questo concetto.

Virtù.

Fortuna sæuo leta negotio, &
Ludum insolentem ludere pertinax,
Transmutat incertos honores,
Nunc mihi, nunc alij benigna:
Laudo manentem: si celeres quatit
Pinnas, resigno quæ dedit, & MEA
VIRTVTE ME INVOLVO, probamq;
Pauperiem sine dote quæro.

562 Vn giudice dispassionato, che castiga i rei, mà senza rancore, ò turbatione d'odio, può riconoscersi nel riccio, che voltolandosi con le sue spine, vccide le serpi, tenendo il motto; NON LIVORE LIVOR. Che ne i quattro fiumi, che sboccano dal Paradiso terrestre s'intendano le quattro virtù cardinali, ce l'insegnano Sant'Ambrogio in Hexamer. e Filone lib. 1. Allegor. addattandosi particolarmente l'Eufrate alla Giustitia. Mà presuposto che la Giustitia nell'Eufrate si rappresenti; Andrea Pinto acutamente osseruando, che la doue gli altri fiumi, come esprime la Genesi cap. 2. 11. ò circondando pare che stringono in duro assedio le prouincie, ò portandosi contra le terre, pare che hostilmente le battano. *Nomen vni Phison: ipse est qui circuit omnem terram Heuilath - & nomen fluuij secundi Gehon: ipse est quo circuit omnem terram Æthiopię - Nomen vero fluminis tertij Tygris: ipse vadit* contra *Assyrios* dell'Eufrate solamente si dice, *Fluuius autem quartus ipse est Euphrates*; così ricerca; *Cur bellum aliquod Euphratis, seu Institiæ, iniustis, & iniquis illatum non profertur? An non Iustitia iniustitiæ opponitur, destruit iniquos?* E risponde; *Opponitur quidem, sed non belli odio: destruit, sed non felle disidij.* Che tanto egli apprese da Filone loco citato. *Iustitia, quam nobis refert Euphrates flumen, nec oppugnat quemquam, nec circumuallat, nec habet aduersarium. Quare? quis huius est, suum cuiq; reddere: & est loco non accusatoris, sed Iudicis.*

Giudice.

563 Il Padre Camillo Antici riconobbe nel riccio vn idea del mormoratore, che non sà Mormoratore.

toc-

tocca re alcuno, che nol punga, che non l'offenda; SI TANGIT PVNGIT, dai quali sensi non si dilongò S. Valeriano *Hom. 5. de oris insolentia*; *Nihil est sæuius, nihil violentius amaris, asperisque sermonibus, quorum vulnera tanto difficilius curantur, quanto facilius proferuntur.* Ed il Salmo; *Filij hominum dentes eorum arma & sagittæ*; ò come piace à Genebrardo; *Habent verba dentata, & sagittantia; & lingua eorum gladius acutus.*

564 Si come il riccio s'assicura dall'ingiurie dei cani con l'orridezza delle spine, che da per tutto lo ricingono, onde gli fù dato; ASPERITATE TVTVS; così con la ruuidezza dei setolosi cilicij, e con l'asprezza delle mortificationi, e penitenze noi potiamo ripararci, ed assicurarci da i cacciatori d'inferno, attizzati à i nostri danni. Il mio Concanonico Ascanio Martinengo Gloss. Magna fol. 1566. *Circumcingitur hermaceus pelle, crebris, & acutissimis spinis munita; Eremi cultor carnis afflictionibus, & incommodis, vti spinis vitam conseptam ducit. Venator horum Dæmon est, cum assiduis tentationum iaculis vulnerare contendit. Studeant igitur Eremitæ, quando tentationum, suggestionumque prauarum lenocinia sentiunt, spinis referta pelle concludi, mortificatione inquam, asperitateq; vitæ, omni voluptate abdicata se concludere, in carnisque mollitiem spinas ieiuniorum afflictionumque iacere.* Mortificatione.

565 Non è così facile il potere ò prendere, ò fermare il riccio; perche essend'egli tutt'armato di pungenti spine, vi vuole molta destrezza, e prudenza, perche la mano, senza riceuerne pregiudicio, possa afferrarlo, e tenerlo. D. Diego Saauedra figurandolo fermato da vna mano armata di piastra, e maglia, gli aggiunse il motto del Tasso; COL SENNO, E CON LA MANO, insegnar volendo, che se per acquistare ci hà parte la fortuna, per conseruare si ricerca il giuditio, e la prudenza; essendo verissimo il detto di Quinto Curtio che; *Facilius est quædam vincere, quam tenere*; e di Publio Mimo; *Fortunam magnam citius inuenies, quam retineas*; onde Quinto Curtio ben consigliaua; *Fortunam tuam pressis manibus tene, lubrica est.* Conseruare.

566 Lo stesso Don Diego Saauedra, ponendo per cimiero d'vn elmo vn riccio spinoso, gli soprapose: DECVS IN ARMIS; ò veramente per bocca del riccio istesso; ORNO L'ARME CON L'ARME, dimostrando che l'arme della nostra nobiltà, e famiglia debbano riceuere nuouo ornamento dall'arme, da noi braua, e vittoriosamente maneggiate. Così i Germani la prima toga, ed ornamento d'honore, che dauano à i loro figliuoli, era l'armargli con la spada, e con lo scudo; *Scuto, frameaque iuuenem ornant; hæc apud illos toga, hic primus iuuentæ honos* disse Cornelio Tacito *de Mor. German.* Così le bellezze di Salomone riceueuano segnalato aumento dall'arme, che gli pendeuano dal fianco; *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime. Specie tua, & pulchritudine tua, intende, prospere procede, &c.* Psal. 44. 4. Non lontano da i quali discorsi Giouanni Crisostomo Hom. 23. in Genes. *Quæ enim vtilitas ex claris, & probis parentibus originem ducere, si tu bonæ vitæ, atque virtutum sis expers? Aut quod damnum fuerit, si parentes, & maiores tui fuerint ignobiles, & obscuri, ipse autem virtutibus floreas?* Proprio valore.

567 Il riccio spinoso, che tutto carico di frutti s'incamina alla sua tana, co'l soprascritto; VENTVRI PROVIDVS ÆVI, e idea d'huomo prouido, e diligente in ammassare virtuosi frutti, opra de i quali resti ben proueduto, per viuere felicemente tutta l'eternità. Nel qual proposito, benche con metafora differente, Salomone Prou. 6. 6. *Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius; parat in æstate cibum sibi, & congregat messe quod comedat.* Prouidenza.

568 Ad honore di S. Tomaso di Villanoua, che tutti i raccolti, & l'entrate del suo Arciuescouato di Valenza impiegaua in alimentare, e prouedere i pouerelli, fù fatta impresa del riccio spinoso, che sotto vna pianta di pomi, caricandosi di frutti portaua il motto; ALIENAM PASTVRA FAMEM; ad honor del quale faticò l'erudita penna del P. Gio. Rhò de Var. Virtut. Hist. lib. 4. cap. 13. num. 14. oue similmente celebra ed il Cardinale Stanislao Osio, e S. Carlo Borromeo, ed altri caritatiui, ed elemosinieri personaggi. Elemosiniero.

569 Già che il riccio da capo à piedi è tutto cinto di spine, e seco porta vn intiera armeria, se gli può dare il motto d'Oratio lib. 1. Ode 22. NON EGET IACVLIS. Simbolo d'huomo iracondo, feroce, precipitoso, che non aspetta i pungoli, ed i suggestiui de i cattiui consiglieri, ma da se stesso, senza l'altrui impulso punge, ferisce, vccide, precipitando in sanguinarie, orribili vendette; nella qual guisa si diportò Simone, e Leui, contra i Sichimiti; Teodosio Imperatore contra Tessalonica; Narsete Eunuco contra l'Imperator Greco &c. * Iracondo impetuoso.

570 Astretto dalla necessità scaglia da sè il riccio qualche spina; mà suellendo dal proprio dorso l'arme, non può ferir altri, ch'egli non resti prima grauemente afflitto, e addolorato. Però il Gamberti il fece dire; ME CRVCIAT PRIVS; di cui dissi anch'io; TORQVETVR DVM SPICVLA TORQVET; Simbolo di Prencipe clemente, che non sa scagliare contra i delinquenti le punitiue sentenze, che non senta in se stesso l'acerbità tormentosa del dolore. Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, astretto a rinserrar nelle carceri, ò punire co'l rigore d'altra pena qualche ecclesiastico, delinquente; *Lacrymis haud quaquam temperabat; nam ferro in amica corpora, sine animi sui dolore, Medici non vtuntur.* Gio. Rhò de Var. Virtut. Histor. lib. 7. cap. 8. num. 13. * Prencipe clemente.

RINOCEROTE
Cap. XXXXIII.

571 DEL rinocerote si legge che; *Nunquam victus ab hoste redit*, la onde hebbe il motto; NON REDEO, NISI VICTOR, impresa formata ad honore di qualche Generale d'esserciti, che tante otteneua vittorie, quante attaccaua battaglie, come Cesare, Alessandro Magno, Carlo Quinto. Ennodio nel Panegirico di Teodorico, ad honore di questo Rè così; *Si bella regis mei numerem; tot inuenio quot triumphos. Cõgressui tuo nullus hostiũ, nisi* Guerriero fortunato.

nisi qui laudibus adderetur occurrit. Militauit trophæis, qui resistit voluntati. Nam semper aut pietatis tuæ peperit subiectus gloriam, aut qui præsumpsit, tela virtuti &c. Cristo mentre si portò incontro à i patimenti, ed alla morte, ben poteua dire; *Non redeo, nisi victor*, poiche ad honore dello stesso Risorgente, di queste precise voci Santa Chiesa si vale;

Christo patiēte.

Consurgit Christus tumulo
VICTOR REDIT de baratro,
Tyrannum trudens vinculo,
Et paradisum reserans.

572 Monsignor Aresio diede al Rinocerote il motto; MORI POTIUS QVAM SVBDI, che dimostra animo generoso in vn guerriero, e costanza inuitta in vn martire, pigliandosi il cōcetto dal 2. de Macab. cap. 14. 42. oue di Razia si dice; *Eligens nobiliter mori potius, quam subditus fieri peccatoribus*. De gli Atteniesi, mentre sotto la condotta di Miltiade si disponeuano ad incontrare le schiere immense di Xerse; Filone Ebreo *l. Quod omnis probus sit liber* così; *Correptis armis eam expeditionem susceperunt, quasi debellaturi cum ingenti strage hostium, contemptis mortibus, & vulneribus, vt saltem insepelirentur libero solo patriæ*. Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia lib. 1. Sent. cap. 26. *Dei seruus aduersitate vlla non frangitur, sed se pro veritatis defensione vltrò certamini offert, nec vnquam pro veritate diffidit.*

Generosità.

573 Animo grande, mà risentito dimostra il rinocerote, che portandosi contra chi lo stuzzicò con le offese, dice; NON EGO REVERTAR INVLTVS. Osea Profeta 13. 14. in persona di Cristo, ferito coi dardi della morte, ed ingoiato dalle fauci dell'inferno così ragiona; *Ero mors tua, ò mors; morsus tuus ero, inferne*; quasi dica, commenta il Padre Cornelio à Lapide. *Ego Christus mordebor à te, ò mors, & ò inferne; sed ita, vt à te morsus te vicissim mordeam, itaut à te quasi absorptus viscera tua disrumpam &c.*

Risentimento.

Cristo sepolto.

574 Prudenza militare dimostra il rinocerote, che prima d'azzuffarsi co i nemici, stà agguzzando il corno ad vna pietra, col motto del Bargagli; PVGNÆ VT PARATIOR. Queste diligenti preparationi, è preuentioni sono il fondamento delle vittorie; poiche *Animos subito ad arma non erigunt*, (scriue Cassiodoro *Var. lib. 1. Epist. 40.*) *nisi qui se ad ipsa idoneos præmissa exercitatione confidunt.* E Vegetio lib. 1. cap. 1. *In certamine bellorum exercitata paucitas ad victoriam promptior est, quam rudis, & indocta multitudo, exposita semper ad cædem.*

Esserciti militari.

575 Come sia mal pago il rinocerote della robustezza naturale, e vigorosa attitudine à vincer gli nimici, v'aggiunge anco le diligenze, arrotando, ed affilando il corno, che gli serue come di lancia, prima d'attaccar la zuffa, nel qual atto portò il motto; NATVRA, ET ARTE. Lo stesso anco nella militia s'osserua; nella quale oltre i talenti della natura si ricercano gli esserciti dell'arte; *Aduersus omnia profuit TYRONEM SOLERTEM ELIGERE*, scriue Vegetio lib. 1. cap. 1. *IVS, (vt ita dixerim) ARMORVM DOCERE, disciplinam quotidiano exercitio roborare &c.*

Guerriero.

576 Dicono, che il rinocerote, benche per altro furibondo, e terribile, diuien tutto piaceuole, corcandosi frà le braccia d'vna verginella. In tal guisa dunque lo figurò il Lucarini, segnandolo col motto; CVM VIRGINE CICVR, nel qual atto altri gli soprapose; CETERIS INDOMITVS, e ciò per dimostrare, che Iddio terribile, era diuenuto tutto manso, e piaceuole, corcandosi nell'vtero della Beatissima Vergine. San Bonauentura in speculo cap. 13. *Christus per mansuetissimam Mariam mansuescit, & placatur, ne de se peccatore per mortem æternam vlciscatur.*

Incarnatione.

577 Il Rinocerote, che sdegnando d'azzuffarsi con gli animali di forze inferiori, la vuole solamente coi più nerboruti, e grandi, come l'elefante, e simili, hebbe VRGET MAIORA, e dimostra animo generoso, ed erculeo. Onde Seneca Herc. Fur. Act. 2.

Generosità.

Virtus est domare, quæ cuncti pauent.

Torquato Tasso Gerus. Liberata Cant. 20. stan. 138. in Emireno, Capitano Generale del Rè d'Egitto questa magnanimità và celebrando;

Cōtra il maggior Buglione il destrier punge:
Che nemico veder non sà più degno,
E mostra, ou'egli passa, ou'egli giunge
Di valor disperato vltimo segno.

SCOIATTOLO, SCHIRATTO
Cap. XXXXIV.

578 QVest'animale, nel passar i fiumi, suole sostenersi sopra vn picciol tronco; però l'Aresio ne fece impresa per il buon Ladrone col motto; DEDVCET ME, dir volendo, che il tronco della croce, sul quale era sostenuto seruiua à condurlo felicemente à saluamento. Sant'Ambrogio serm. 55. *Vbique Latro diu oberrans, & naufragus, aliter ad patriam redire non poterat, nisi fuerit arbori alligatus*. Sant'Agostino tom. 9. tract. 2. in Ioan. *Instituit lignum, quo mare transeamus. Nemo enim potest transire mare huius sæculi, nisi cruce Christi portatus.* E S. Clemente Alessandrino lib. 1. Pedag. cap. vlt. *Ligno alligatus, eris solutus ab omni exitio, gubernabit te Verbum Dei, & ad portum cælorum te adducet Spiritus Sanctus*, ed allude alla fauola d'Vlisse, che legato all'albero della naue si sottrasse all'insidie delle Sirene.

Ladro buono.

579 Benche e picciolo di corporatura, e debole di forze sia lo scoiattolo, s'arrischia ad ogni modo di passare, e traghettar i fiumi; che se bene non hà remi, od altri strumenti per aiutarsi, valendosi d'vn picciol tronco per naue, e della coda per vela, con tale industria supplisce al mancamento delle forze, e si porta all'altra riua. Il Camerario per tanto ne fece Emblema col titolo; VINCIT SOLERTIA VIRES; ò pure, VIRIBVS INGENIVM POTIVS. Che dall'Aueduto frà gli Erranti di Brescia fù migliorato in; AST EGO INGENIO, che però ben diceua P. Emilio lib. 1. *Ingenium hominis omnia domat*. E Manilio anch'esso lib. 1.

Industria.

Omnia conando docilis solertia vincit.

580 O che il sole estiuo co i suoi raggi focosi percota lo scoiattolo, cangiando la coda in vn om-

ombrella cõ questa si ripara; ò cadano da i nuuoli diluuiando le pioggie, con la medesima egli si copre, e si difende, che però il Bargagli gli soprapose; E DA SOLE, E DA PIOGGIA. Difesa. In questa consideratione impari il mondo à confidare nella bontà, e prouidenza d'Iddio: che se souuiene all'indigenze d'vn così vile animaletto, e l'arma contra le più graui ingiurie del cielo Prouidenza diuina. molto più sicure apprestarà le difese all'huomo, che in se medesimo scuopre dell'istesso Iddio vn imagine pellegrina. *Tabernaculum*, diceua Isaia 4. 6. *erit in vmbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem à turbine, & à pluuia*. Memoria della morte. Puossi anco dire, che la memoria del nostro fine, che ben può nella coda figurarsi, ci ripara dal seruore de gli odij, e delle libidini, e dalle inondationi d'ogni altra passione vitiosa, che sourastar ne possa, nel qual senso, con concetto tutto simpatico col presente il Cardinale Vgone sopra le parole de Prouerb. 28. 1. *Iustus quasi leo confidens* così; *Leoni comparatur iustus, quia sicut leo rugitu suo stare facit animalia, & cauda sua describit limites, quos non audent alia pertransire: ita iustus rugitu compunctionis animales motus compescit, & cauda idest consideratione mortis, limites describit eis, vt non procedant vlterius*.

581 Hà lo scoiattolo due porte alla sua tana, Occasione leuata. e sempre suol chiuder quella, per la quale preuede, che soffiar debba il vento; Che però Monsignor Aresio, figurandolo con vna porta aperta, Prudenza. il fece dire; ALTERAM INVASIT SPIRITVS, & il mio Carducci; NON ME SPIRITVS AFFLAT; idea di persona prudente, che chiude il cuore a i suggestiui del vitio, & à quelli della virtù lo spalanca. Per bocca pure dello scoiattolo così canta il Carducci;

Hinc feror; hostilis quia non me spiritus afflat:
Sic stygij Boreæ, Mens pia flabra canet.

Mondano. 582 Se ne stà lo scoiattolo, per lo più trattenuto in riuolgere vna rota, fatta di fili di ferro, fatica che alla fine à nulla serue, e mi parue che potesse conuenirgli il motto; LABOR IRRITVS OMNIS simboleggiando le varie industrie dei mondani, che stanno in volontarie, e continue riuolte, per termine delle quali altro non trouano, che vertigine, confusione, e stanchezza. *Cumque me conuertissem*, diceua Salomone Eccl. 2. 11. *ad vniuersa opera quæ fecerant manus meæ, & ad labores in quibus frustra sudaueram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole*.

583 Per quanto s'affatichi lo scoiattolo, raggirando quella rota, non può già mai ne salire, ne auuanzarsi, ben meritando il motto; AT Sapienza terrena. SEMPER IN IMO, ò veramente per bocca di lui; NVNQVAM EXTOLLOR. Tali appunto sono i sauij del mondo, gente affaticata in riuoltar sossopra i volumi, mà che occupandosi nelle sole vanità della terra, non arriua all'altezza de i celesti arcani; i quali mentre si credono d'esser giganti sublimi di sapienza si ritrouano coi piè di serpenti, come gli figurarono gli antichi, perche non hanno altro sentore che di basezze. Vn Poeta citato da Giouanni Thuilio sopra il 5. Embl. dell'Alciati.

Tale giganteum legitur genus, vt nihil altum
Cogitet, at spernat, vel neget esse Deum;
Et tantum, quantum sensu exteriore mouetur,
Commodat ad præsens se, vel ad id quod adest.
Hoc genus anguipedum mythici finxere Poetæ
Quorum AFFECTVS HVMI (SEGNIS AD ALTA) REPAT.

SIMIA. Cap. XXXXV.

584 Cesare Antonio Bendinelli, ad vna simia, in atto di calzarsi le scarpe d'vn huomo, soprascrisse; LAQVEOS SIBI PARAT, insegnando che chi Imitatione de grandi noce. vuole imitare le attioni de suoi maggiori, non hauendo i loro talenti, grauemente si pregiudica, e discapita. Serue anco l'Impresa per chi è fabbro de suoi intrichi, e che da se medesimo Fabbro del suo male. s'inuiluppa, che questo, come simia, non merita, ne compassione, ne sollieuo. Seneca *in Hippol. Act. 2.*

Quem fata cogunt, hic quidem viuat miser;
At si quis vltro se malis offert volens,
Seque ipse torquet: perdere est dignus bona,
Qui nescit vti.

585 La simia con tant'affetto si stringe al seno i suoi figliuoli, che viene inaueduтamente à suffuocargli, ed veciderglі. Il Camerario perciò ne fece impresa, col motto; PERDIT AMANDO, simbolo di quei Padri di famiglia, che Educatione languida. amando con pazzo affetto i lor figliuoli, e troppo delicatamente trattandogli, sono cagione della ruina loro. Dauide con amor di simia amò Amone; e se bene lo vide ispido, e mostruoso, per l'eccesso della violenza vsata à Tamar, non volle però amareggiarlo ne coi rimprouerі, ne coi castighi. *Et noluit contristare spiritum Amnon filij sui, quoniam diligebat eum*. Mà che? Con questo pazzo amore fù poi cagione che Absalon ne facesse rigorosa vendetta, col togliere ad Amon la vita, e quasi il regno à Dauide medesimo; si che moralmente si può dire, che il souerchio amor del padre leuò di vita il figliuolo.

586 Plinio lib. 8. cap. 54. così delle simie ragiona. *Simiarum generi præcipua erga fœtum affectio*. E frà poco; *Itaque magna ex parte complectendo necant*; Puossi per tanto formar impresa della simia, che abbracciando vccide il suo figliuolo, col cartello; COMPLECTENDO NECAT, e sarà idea delle volutà, e dei piaceri Piacer mondano. humani, de i quali Seneca Epist. 51. *Voluptates præcipue exturba, & inuisissimas habe, latronum more, quos Philetas Ægyptij vocant, in hoc nos AMPLECTVNTVR, STRANGVLENT*. Impresa che del tutto riesce quadrante all'Adulatore, ed à Giuda traditore. Adulatore. Giuda.

587 La simia, che getta fuori da vna finestra Acquisto. le ricchezze d'vn auaro, fù posta per Emblema, à significare che i mali acquisti malamente finiscono, il che dichiara il motto sententioso; MALE PARTA MALE DILABVNTVR. Nel qual senso Onorio Imperatore portò per suo simbolo; *Malè partum male disperit*, e Seneca *Thebaid. Act. 4.*

Iniqua nunquam imperia retinentur diu.

Per le bocche di tutti vulgarissimo corre il prouerbio; *De male quæsitis non gaudebit tertius hæres*. E l'insegnarono trà gli antichi Euripide;

In-

Iniuste ne possideas pecunias, si velis longo
Tempore in ædibus manere. Quidquid enim inique
Domi cumulaueris, non potest esse saluum.

E frà i moderni Achille Bocchio Symb. 47.

Perduntur bene parta sæpe. Semper
Perduntur male parta, & author ipse.

Del qual argomento vedi Giouanni Thuilio sopra l'Emblema 130. dell'Alciati, che morale, ed eruditamente ne tratta.

Consideratione. 588 Il Ferro, per vno sottile, e perspicace d'ingegno, che non s'appagaua di conoscere la superficie delle cose, mà penetraua à dentro nelle viscere loro, conoscendole, ed essaminandole attentamente, figurò la simia, che scorzando vna castagna, portaua il motto; INTIMA, NON EXTIMA. Lo studioso delle Sacre Scritture, similmente deue, non appagarsi del senso esterno loro, che è la pura lettera, mà insinuarsi ad intendere gl'interni misteri, e ne cauerà alimento spirituale, di nobilissima, e soauissima sostanza. San Girolamo Epist. 13. ad Paulin. de institut. Monach. *Totum quod legimus in diuinis libris nitet quidem, & fulget etiam in cortice, sed dulcius in medulla est.* Dunque chi bada al solo esterno delle Sacre Scritture, simile à chi rode la scorza del frutto, mà non arriua ad attingerne il midollo, non proua dolcezza alcuna. Sciagura che ne gli Eretici riconobbe S. Gregorio Papa, il quale essaminando le parole di Giobbe 30. 3. *Qui rodebant in solitudine, & mandebant herbas, & arborum cortices*, nel lib. 20. Moral. cap. 11. così gli rimprouera; *Quia per supernam gratiam non didicit, hanc (cioè la Scrittura sacra) comedere nequeunt, quasi quibusdam illam nisibus rodunt; exterius quippe illam contrectant, cum quidem conantur, sed non ad eius interiora perueniunt.* Nel qual argomento non deuo tralasciare la postilla d'Vgon Carense sopra le parole del Prouerb. 1. 7. *Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt*, che dice; *Ideo despiciunt, quia tantum eam exterius considerant, sicut simia nucem.*

Studioso delle sacre scritture.

Amante di se stesso. 589 Monsignor Aresio rappresentò l'Amante di se stesso, nella simia, che tenendo lo specchio nelle mani, s'innamora di se medesima, e tanto fissamente s'applica à guardar quel cristallo, che vi s'accieca, e le diede; SE IPSAM SEDVCIT. Plutarco *de discrim. adulat. Quisquis amat hallucinatur, ac cæcutit in eo quod amat.* E S. Gregorio Homil. 4. in Ezechielem; *Sunt multa peccata, quæ committimus, sed idcirco grauia non videntur, quia primum nos amore diligentes, clausis nobis oculis, in nostra deceptione blandimur.*

Indegno esaltato. 590 La simia, in atto di salire sù i rami rileuati d'vn albero, per coglierne i frutti; QVANTO PIV SALE, I BRVTTI MEMBRI SCOPRE; e tanto auuiene à gli huomini indegni; à i quali le esaltationi ad altro non seruono, che per propalare le loro mostruosità, e le vergogne. Da Paolo Maccio Embl. 22. ne presi il concetto;

La simia, che su'l pomo i frutti prende,
Quanto sale più sopra,
Tant'auuien più, che i brutti membri scopra.
Così quat'huom più in alto impuro ascende
Tanto più quell'ascesa
Le sue brutte vergogne apre, e palesa.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Nel salmo 11. 9. oue la nostra vulgata Legge; *Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum*; Pagnino dall'Ebreo traporta. *Cum exaltati fuerint, vilitas est filijs hominum. Claras enim*, discorre Cassiodoro 12. variar. Ep. 2. *suas maculas reddunt, si illi, ad quos multi respiciunt, aliqua reprehensione sordescunt. Alioqui expedit non videri, quam cunctorum irrisione signari.* Con questi sentimenti S. Bernardo lib. 2. de Considerat. cap. 7. parlando dell'huomo indegno; *eò deformior, quo illustrior*, disse, & indi à poco; *Simia in tecto, rex fatuus in solio sedens.* E Plutarco; *Fortuna cum ingenium vile, magnis, & splendidis rebus extollit: ideo magis demonstrat, atq; infamiæ exponit.*

591 Alla simia, che non serue in conto alcuno all'vtile dell'huomo, come il bue, il cauallo, la pecora, il cane &c. mà per mero giuoco, trattenimento scurile, e scherno, può darsi; RISVI NON VSVI; idea de i parasiti, e de i mimi, atti non ad altro che à mouere al riso, e ad essere dalle voci popolari dilegiati. Parasito.

TASSO. Cap. XXXXVI.

592 AMA grandemente il sonno quest'animale; che però fù delineato dormiente, col Verbo; EXPERGISCAR; quadrante ad vn giouinetto, che sepolto nel letargo di qualche vitio, promette di leuarselo dà gli occhi, e di riscuotersi, corrispondendo à i rimproueri di S. Paolo Ephes. 5. 14. *Surge qui dormis*, nel qual proposito S. Clemente Alessandrino. *A somno quidem rectè excitat, & ab ipsis tenebris, eos qui aberrauerunt facit surgere. Expergiscere inquit qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus.* Quadra altresi propriamente l'impresa ad ogni defonto, che doura alle voci delle trombe angeliche riaprir gli occhi alla vita, nella giornata finale, altro non essendo la morte, che vn profondo sonno, nel qual senso l'Apostolo 1. Thessal. 4. 12. *Nolumus autem vos fratres ignorare de dormientibus*, nel qual luogo Sant'Agostino ser. 23. de Verb. Domini. *Quare dormientes vocantur? Nisi quia suo die resuscitantur.* Resipiscenza. Risurrettione.

TIGRE. Cap. XXXXVII.

593 ACcorgendosi la Tigre, che le sono stati predati i suoi figliuoli, à tutto corso sen vola verso i predatori. Questi le gettano, dice Sant'Ambrogio, all'incontro vna palla di vetro, che à guisa di specchio riflettendo sù gli occhi della tigre la sua propria imagine, le fà credere d'hauer trouato vno de i figliuoli depredati, restando così trattenuta, ed ingannata. In tal atto fù chi le diede; FALLITVR IMAGINE, quadrandole ancora; SPECIES DECIPIT, ed è figuratiua de i mondani, ambitiosi, libidinosi, auari &c., che dalle vane apparenze delle cose terrene si lasciano ingannare, e trattenere. Giusto Lipsio in Dispunct. *Iuuentus ignara iudicandi, in fraudem facile inducitur, & spretis melioribus vana amplectitur.* Mondano. Libidinoso.

594 Alla tigre, trattenuta dall'imagine, che vede nella palla di vetro, fù soprascritto; FALLIT IMAGO SVI. Miseria deplorabile in molti giouinetti, i quali nella carriera della virtù s'auuanzarebbero grandemente, se non fossero dà vna vana opinione del proprio sapere, e da vn pazzo amore di se stessi fermati, e trattenuti; contra i quali S. Paolo Galat. 6. 3. *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse SE SEDVCIT*, nel qual luogo Sant'Agostino; *Se ipsum seducit, non enim eum seducunt laudatores eius, sed ipse potius.*

Amor proprio.

Ingannarsi.

595 Stimando la tigre di vedere nella palla di vetro il suo figliuolo, desiste dal corso intrapreso, e depone i furori, portando il motto; VITREÆ ò sia PROPRIÆ TARDATVR IMAGINE FORMÆ. Parole di Claudiano lib. 3. de Raptu Proserpinæ. Ed è impresa opportuna, ad inferire quanto possa in noi la memoria della morte; che se la tigre si placa in vedere la propria imagine, rappresentata nel vetro; anco i cuori più dispettosi, vedendo che; *In imagine pertransit homo*; e ricordandosi come scrisse Ambrogio; *Corpora nostra fragilium expressione signari, quæ breui lapsu præcipitata franguntur, & vitro propter sui fragilitatem non immerito comparantur*, dalla rimembranza di questa transitoria imagine, e di questa fragilità di vetro, saranno ritardati da i mali, e trattenuti dalla vitiosa carriera. Fù quest'impresa alzata ne i funerali di Filippo III. Rè di Spagna, per significare, che quella Maestà, considerando se stessa, & la sua dignità, & animo, ancorche grauemente offesa, si rendeua clementissimo; poiche all'ira altro rimedio Seneca non somministra, che il considerare se medesimo.

Memoria della morte.

596 Quando la tigre, incalzata da i cacciatori, che le depredano i figliuoli, se ne carica d'vno, per grosso che sia, ella non si duole di quel peso, mà piu veloce riesce al corso, facendola l'amor naturale più agile e leggera; à cui fù dato; NEC RETARDATVR PONDERE; ed anco; PONDERE VELOCIVS ACTA; ò pure; PONDVS ALLEVAT AMOR. Così vn cuor paterno, pigliando à suo carico vn anima, e portandola alla perfettione, non si risente punto di quell'amato peso, benche di sua natura molto ben greue. Concetto di Francesco di Sales nella Prefatione all'Introduttione della Vita diuota. Quindi e S. Gregorio lib. 5. cap. 2. in 1. Reg. 12. *Quid graue non leuiter tolerat, qui amat? Quidquid enim diligitur, cum magna deuotione*, cioè prontezza, facilità, & allegrezza, *portatur*, e S. Agostino sopra le parole Ioan. 21. 15. *Vbi est amor, non est labor.*

Amore nõ sente peso.

597 La tigre, che và sbranando vn cauallo, lasciatole da coloro, che le rubbarono i suoi parti; accioche trattenendosi ella nello stratio di quello, essi possano più agiata, e sicuramente fuggire, hebbe il titolo sententioso; MINVIT VINDICTA DOLOREM, tolto da Ouidio lib. 1. Amor.

Vendetta.

At tu ne dubita, minuet vindicta dolorem,
Quaslibet infirmas adiuuat ira manus.

Dal qual concetto non discordò il medesimo Epistol. 12.

Est aliqua ingrato meritũ exprobrare voluptas.

Mà in questo argomento molto bene Francesco Petrarca Dial. 101. *G. Vlcisci iuuat. RAT. Vittionis momentanea delectatio est, misericordiæ sempiterna. Duorum nempe delectabilium, illud præferendum, quod diutius delectat. Fac tu hodie, quo perpetuo delecteris &c.*

598 Vdendo la tigre il suono del timpano, lo scrisse Plutarco, Pierio Valer. ed altri, si riempie di grandissimo furore, e s'attizza ad arrabbiato sdegno, che però le diedi; FIT EFFERA MAGIS. Tali i vitiosi sentendosi correggere, ò riprendere, si conturbano, e tutti impatienti, danno d'implacabile sdegno orridi segni. Tali i Giudei, ripresi da Cristo, inferociuano; *Bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes.* Ioan. 8. 48. ed i medesimi vdendo le voci concertate di S. Steffano; *Dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum* Act. 7. 54.

Peccator ostinato. *

599 Tiranno, di fierezza crudele, ed implacabile può effigiarsi nella torua, e sanguinaria tigre, à cui Carlo Rancati aggiunse; PIETAS NON MITIGAT VLLA, tolto da Virgilio lib. 5. Æneid. v. 781.

Tiranno.

Iunonis grauis ira, & inexaturabile pectus
Cogunt me. Neptune, preces descendere in omnes:
Quam nec longa dies, PIETAS NEC MITIGAT VLLA.

600 Huomo crudele, predatore, vindicatiuo, può effigiarsi nella tigre, nel leone, ò nel lupo à cui s'aggiunga. SANGVINE GAVDET, addattandosegli molto bene ciò che Vgon Cardinale scrisse, trattando delle bestie in genere;

* Tiranno.

Bestia stulta, rapax, crudelis, SANGVINE GAVDET
Terrens voce, vorax, venatrix saltibus, vngue.

601 Perche la tigre guarda sempre cõ occhio toruo, e dispettoso, e sempre da furibondo furore è agitata, calzerà in lei quel versetto; VESANA TORVO SPIRITV, che in biasimo della perfidia, e sceleraggine giudaica è cantato da Santa Chiesa in vn Inno della Pentecoste; *

Iudæa tunc incredula
Vesana toruo spiritu.

Impresa che riesce ben inuestita in Giezabele, fiera persecutrice de i fidi serui d'Iddio; in Elisabetta Regina d'Inghilterra, giurata nemica de i Cattolici &c.

Eresia.

TORO, TORO DI PERILLO Cap. XXXXVIII.

602 DIcendo i Naturali, che le foglie del fico hanno virtù di mitigar la fierezza del toro, fù questi figurato, col collo attorniato da vna ghirlanda, intrecciata con frondi, e rami di fico, & le parole di Virgilio; MVTATVS AB ILLO; tale la fortezza de i più generosi, traligna in viltà, quando dalle lasciuie, e voluttà mondane si lasciano trattenere. Milone Crotoniata, prodigio di gagliardia, quando stringeua nella destra vn pomo, non eraui possanza valeuole ad aprirgli la mano, e leuarglielo; e pure dalla sua donna con molta facilità ciò veniua operato. Sansone ter-

Lasciuia.

terrore de gli esserciti, frà le braccia di Dalida pareua si cangiasse in vn altro; ed Annibale dalle delizie di Capua sì fattamente fù auuilito, che parue si trasformasse di generoso leone in vn vil coniglio. *At Campana luxuria per quam vtilis ciuitati nostræ fuit*, scriue Valerio Massimo lib. 9. cap. 1. *Inuictum enim armis Annibalem, illecebris suis complexa, vincendum Romano militi tribuit. Illa vigilantissimum ducem, illa exercitum accerrimum dapibus largis, abundanti vino, vnguentorum fragrantia, veneris vsu lasciuiore, ad somnum, & delitias euocauit. Ac tum demum fracta, & contusa Punica feritas est, cum Seplasia ei, & Albana castra esse cœperunt.*

603 Enrico Eburone, al toro legato al fico saluatico soprapose; EX ATROCI MITIS, significando che la Religione, & culto d'Iddio, hanno virtù d'ammansare anco le più barbare, e dispettose nationi; verità pratticata da S. Patritio, mio Concanonico, quale portandosi à predicare nell'Ibernia, benche si trouasse *gentes duras & efferas*, ad ogni modo *tum verbo, tum sanctæ conuersationis exemplo illas sic domuit, vt illius prædicatione tota insula suaui Christi iugo colla summitteret*. Offic. Can. Reg. Lateran. 17. Martij. Anco il grand'Iddio, che nella vecchia legge pareua vn toro saluatico, fiero, terribile, legato nel tempo dell'Incarnatione al seno di Maria Vergine, che quasi dolcissimo frutto di fico, stillaua d'intorno mele di pietà, carità, ed amore, tutto diuenne pietoso, e mansueto. Così il Padre Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze p. 3. tit. 31. cap. 2. §. 4. *Taurus quantumcunque ferus, si alligetur ficui, mansuescit: ita Dei filius, alligatur Virgini dulcissimæ vinculo charitatis, ex qua incarnatus, effectus est mansuetus.*

Religione.

Cristo incarnato.

604 Diuiene mansueto il toro, con lo starsene legato al fico, (albero che produce soauissima dolcezza,) meglio che con l'essere duramente e dispettosamente trattato. Questo volle significare il motto; SVAVITATE NON VI. L'animo humano, benche feroce e dispettoso, dalle miniere soaui, e non violente gouernar si lascia. *Natura contumax est humanus animus, & in contrarium, atque arduum nitens, sequiturque facilius quam ducitur.* Seneca *lib. 1. de Clem. cap.* 16., e Plutar. *l. de liber. educan. Dico ad liberalia studia instruendos esse pueros verbis, adhortationibusque, non mehercle terroribus &c.*

Educatione soaue.

605 Frà le vittime, che con vso più frequente si consacrassero eraui il toro. *Neptuno, Apollini, & Marti, taurus immolatur* disse Alex. ab Alex. Genial. lib. 3. cap. 12. e di nuouo; *Athenienses annua solemnia Mineruæ tauris, & agnis exhibere solent &c.* Così Iddio chiamò à Gedeone vn toro in vittima Iudic. 6. 26. Nel portar attorno l'arca d'Iddio si consacrarono sette tori 1. Paral. 15. 26. i sacrificij ordinati à gli amici di Giobbe furono di sette tori Iob. 42. 8. Hebbe perciò ragione chi figurò il toro, coronato di fiori, vicino ad vn altare, co'l titolo; NATVS AD SACRA, ò pure NATVS AD ARAS; e ciò ad honore di Sant'Andrea Corsino, la cui nascita fù impetrata da Dio con affettuose preghiere, e con voto di consacrarlo alla seruitù d'Iddio, e di M. V. come anco seguì in S. Alberto Carmelita, in S. Francesco di Paula, e prima di questi nell'antico Giudice Samuele.

Seruo d'Iddio.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

606 Ad vn toro incalzato, mà temuto da i cani, quadra il mezzo verso della Gerus. Conquistata lib. 4. st. 37. HOR FVGGE, HOR FVGA; oue soggiunge st. 38. ✱

Così tauro tal hor ne l'ampio agone,
Se volge à cani le sue dure corna:
S'arretran quelli, e s'a fuggir si pone,
Ciascun latrando ad assalire il torna.

E serue per guerriero valoroso, che ritirandosi, brauamente combatte, e reprime, e spauenta i suoi persecutori.

Guerriero temuto.

607 Benche con dispettosa fierezza contra il toro s'auuentino gli arrabbiati molossi; esso tutto intrepido, sbuffando fumo dalle nari, e fuoco da gli occhi, con le corna abbassate, contra i medesimi si spinge, co'l verso; PVR CHE DIA MORTE ALTRVI, MORTE NON CVRA; idea di guerriero coraggioso, e che non teme il cesso della morte, come Giuda Macabeo 2. Mac. 9. 10. Eleazaro pur Macabeo 2. Mac. 6. 44. e prima di questi Sansone Iudic. 13. 30. &c.

Guerriero intrepido.

608 Ad vn toro, steso à terra, cô vno spiedo altamête profondato nel piagato fianco, il Gamberti diede le parole d'Ausonio *de fera à Cæsare interfecta*; *VIS LETHI MANVS EST*; alludendo à fortezza espugnata, non tanto per la forza, e moltitudine dell'armi, e de gli armati, quanto per la mano, braccio, commando, e direttione d'vn valoroso Capitano.

Vincitore guerriero.

609 Don Carlo Bosso, facendo impresa d'vn toro, che chiuso entro vno steccato, e staua à fronte d'vn adirato leone, e contra di lui abbassaua arditamente le corna, gli soprapose; HIS SECVRVS, e volea forse inferire, che oue si troua la potenza, e le ricchezze, qui sia il riparo da ogni più violento nemico. Quindi gli esserciti ordinati, formano per lo più, e portano anco il nome di corni, destro, e sinistro, in tal guisa disponendosi alle sicure difese de i proprij regni, ed alle bramate sconfitte delle straniere, e violenti potenze.

Potenza difende.

610 Alcibiade Lucarini, figurando il toro alzato in piedi, qual si vede nell'armi di Personaggi grandi, gli aggiunse; INNOXIVS ERECTVS; così quel fedele che terrà gli occhi fissi nel cielo, nô sarà procliue alle offese ne d'Iddio, ne de i prossimi. Don Gio. Pascalio così;

Presenza d'Iddio.

Cum bonis arrectæ plantæ, non noxius adstat:
Stet Deus ante oculos, stat procul omne scelus.

611 Ad vn toro, in atto di portarsi con le corna abbassate contra d'vn albero, prima d'azzuffarsi col suo emolo, (proprietà sua, osseruata, e da Plutarco de solertia animal: e da Ouidio lib. 4. de Trist. eleg. 9. e da Plinio lib. 8. cap. 45. e da Virgilio 12. Æneid. v. 103. nel qual luogo eruditamente Lodouico la Cerda) Don Diego Saauedra diede; IN ARENA, ET ANTE ARENAM, insegnando quanto gioui l'essercitio dell'armi, anco fuori del tempo della guerra. Vegetio lib. 1. cap. 1. *In omni autem prælio non tam multitudo, & virtus indocta, quam ars & exercitium solent præstare victoriam*; e và di ciò diffusamente discorrendo, così in questo 1. capo, come nel 9. 10. 11. 12. e ne i seguenti del medesimo libro, dicendo in particolare nell'vndecimo. *A singulis autem tyronibus singuli pali defigantur*

Essercitio.

in terram. Contra illum palum, tanquam contra aduersarium, tyro cum crate illa, & claua velut cum gladio se exercebat, & scuto, vt nunc quasi caput, aut faciem peteret, nunc à lateribus minaretur, & quasi præsentem aduersarium, sic palum omni impetu, omni bellandi arte tentaret. S. Nilo parimente Paræn. num. 113. *Patientiam etiam antequam necesse est exerce, vt ipsius armaturam paratam inuenias etiam in necessitate.*

TORO DI PERILLO.

612 AL TORO DI PERILLO, figurato col fuoco sotto, ed vna finestrella nel seno, per la quale si vedeuano i lineamenti d'vn corpo humano fù soprascritto; QVAS STRVIT SIBI PARAT INSIDIAS, e più sucosamente; NOCET ARTIFICI; motto cauato di Martiale lib. 9. Epigr. 47. Impresa alzata, per vno, che co i suoi artificij, fù a se medesimo l'architetto delle proprie ruine, in lui auuerandosi ciò che osseruaua Seneca in Thieste. Fabbro del suo male.

Sæpe in magistrum scelera redierunt sua.

Claudiano lib. 1. in Eutrop. così;

Quam bene dispositum terris, vt dignus iniqui
Fructus consilij primis auctoribus insiet,
Sic opifex tauri, tormentorumque repertor,
Qui funesta nouo fabricauerat æra dolori,
Primus inexpertum, Siculo cogente Tyranno
Sensit opus, docuitque suum mugire iuuencum.

613 Per l'Inuidioso, che è tormentato da quelle fiamme, ch'egli destò con la sua malitia, serue il toro di Perillo, nel quale il Fabbro medesimo, co i suoi ritrouamenti è torturato, ed il titolo di Bartolomeo Rossi; CONDIGNA MERCES. Pier Crisologo serm. 172. *Inuidia suorum carnifex semper extitit, extendit sensus, torquet animos, discruciat mentes, corda corrumpit. Et quid plura? Hanc qui receperit, sua sustinet sine fine supplicia, quia in se domesticum semper diligit habere tortorem.* Inuidioso.

614 Alla pittura del medesimo toro fù soprascritto il verso, detto in persona di Perillo; INGENIO EXPERIAR FVNERA DIGNA MEO; esprimendo la giustitia diuina, che condanna i delinquenti à perire con quei medesimi ordigni, che allestirono all'altrui percipitio, e ruina; come Aman appeso a quella traue che allestì contra il pouero Mardocheo; i Babilonesi arsi da quei fuochi, che destarono contra gli Ebrei; i Giudei distrutti da quelle soldatesche Romane, che mandarono contra Cristo &c. Achille Bocchio Symb. 116. descrisse questo fatto dicendo; Fabbro del suo male.

Mugitus hominis ferus igni subdito aheni
Tauri opifex Siculo pollicitus Domino
Primus opus, primusque periclum iure Perillus
Fecit, in authorem pœna sequax rediit,
Non etenim melior lex est, neque iustior vlla
Quam necis artifices arte perire sua.

615 Nel toro di Perillo, dice vn Virtuoso. VENTER NON CORNV TIMENDVM, motto che può seruire ad esprimere i danni grauissimi, che dalla crapula son cagionati, ben ricordandoci Plutarco *li. de Esu Carnium*, che; *Ægyptij ventrem defunctorum exemptum, & excisum, quasi caput scelerum omnium ab homine admissorum eijciunt.* Crapula.

616 Al medesimo toro fù soprapposto; VOCE MVGIT ALIENA, motto opportuno à gli Apostoli, ed a i Profeti; che se al parere di Sant'Agostino; *Boues dicuntur Apostoli, boues dicuntur Prophetæ*, nelle bocche loro, suonauano le voci d'Iddio, e col ministerio delle lor lingue palesaua la diuinità i suoi arcani. Quant'à i Profeti, San Paolo Hebr. 1. 1. *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis.* Quant'à gli Apostoli, Christo istesso in San Matt. 10. 20. *Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis; & est sensus*, commenta San Remigio; *Vos acceditis ad certamen, sed ego sum qui prælior. Vos verba editis, sed ego sum qui loquor. Hinc Paulus ait 2. Cor. 13. 3. An experientiam quæritis eius, qui in me loquitur Christus? In cat. Aur. D. Th.* Apostoli Profeti.

VOLPE Capo XXXXIX.

617 E La Volpe tutt'accorta, e pronta ad ingannare; ma altretanto proueduta di denti per mordere, ed offendere; onde hebbe; ASTV, ET DENTIBVS; idea di persona, che all'astutia accoppia la crudeltà, e la fierezza, qual era Annibale chiamato da Plutarco; *Crudelissimus Dux, & in fallendis hominibus callidissimus.* Astutia, e crudeltà.

618 Fù segnata la volpe col titolo; ASTV POLLET; e seruirebbe alla professione militare, che per lo più dall'astutie, e stratagemi suole cauare motiuo di grandi auuanzamenti. Xenofonte in Hyparcho diceua; *Nihil vtilius in bello dolis.* Antigono richiesto in qual guisa douessero i nemici essere assaliti; *Aut dolo* rispose, *aut vi, aut aperte, aut insidijs.* Agesilao, riferito da Plutarco soleua dire; *Hostes in bello fallere, non iustum solummodo, valdeque gloriosum; sed etiam suaue, & lucrosum esse.* Corebo da Virgilio Æneid. 2. v. 390. è introdotto a dire; Soldatesca.

—— Dolus, an virtus quis in hoste requirat?

E dopo tutti Giusto Lipsio lib. 5. de Milit. cap. 20. *Latissimus est campus stratagematum, & non alia re plures victoriæ, aut trophæa parta.*

619 Si distende in terra la volpe, e fingendosi morta, persuade la curiosità de gli vccelli ad accostarsele, suorprẽdendogli poi, e diuorandogli, quando se gli troua vicini, nel quale atto hebbe; RAPIT, ET DEVORAT ASTV. Quante volte si finge addormentato, colui, che pur troppo inuigila all'altrui danno! e quante volte i più cauti si trouano presi, anco da chi non hauea le reti! Seneca *in Oedip. Act. 3.* Fingere. Ingannare.

Ab inquieto sæpè simulatur quies,

E Plauto *in Capt.*

Qui cauet ne decipiatur, vix cauet, cum etiam cauet.
Etiam cum cauisse ratus est, sæpè is cautor captus est.

620 La volpe distesa, come se fosse morta, si lascia graffiare, e beccare da gli vccelli; ma d'improuiso ali afferra, e gli diuora, ond'io le diedi; CVM ARRIDET IRRIDET. Guardianci dalle felicità, e piaceri mondani, poiche sono volpi, che tramano le nostre ruine, mentre pare * Felicità mondana.

che vogliano seruirne come di giuoco. San Bernardo l. 2. de Considerat. *Magnus, qui incidens in aduersa, non excidit vel parum à sapientia. Nec minor, cui præsens felicitas, SI ARRISIT, NON IRRISIT.*

621 Benche la volpe stia cheta, ed immobile, e si dimostri tutta mortificata, non perciò se le deue credere; che come disse il motto; FRONTI NVLLA FIDES, parole di Giuuenale Satyr. 2. e se in apparenza ella è pacifica, in fatti si mostrerà sanguinaria; tale anco all'Ippocrita non si deue dar fede, che se nell'esterno sembra vn Santo, ben presto si fà conoscere per vn doppio, ed vn vitioso. San Girolamo Epist. 1. ad Demetriad. *Perfacile est aliquam vestem habere contemptam, & suspirare crebrius, & ad omne verbum, peccatorem, ac miserum se clamare; sed si vel leui sermone offensus fuerit, continuo videbis attollere supercilium, leuare ceruicem, & delicatum illum oris sermonem insano clamore repente mutare.* Ippocrita.

622 La volpe, quand'è grauida, ò sia perche l'amor della prole la facci più guardinga, ò perche si conosca men atta al corso, riesce più scaltra dell'vsato in saluarsi da i cacciatori; onde Monsignor Aresio di lei disse; REDDIT AMOR CAVTAM; che può seruire per vna madre prouida, e giudiciosa nell'amministratione della famiglia, e gouerno della casa, e dei figliuoli. Cautela.

Est amor, & rerum cunctis tutela suarum.
Valer. Flacc. lib. 5.

623 Lo stesso Monsignor Aresio riferisce l'emblema d'vna volpe caduta nella rete, col detto; FATO PRVDENTIA MINOR, che ne dimostra, si come la prudenza, ed accortezza humana, non sà operare contra i giudicij, e le dispositioni diuine. Velleio Paterculo lib. 2. *Ineluctabilis fatorum vis, cuiuscunque fortunam mutare constituit, consilia corrumpit.* Monsignor Giouio Hist. lib. 3. *Occulta vis fati sæpe numero prudentes ad insaniam vertit.* E Pierio Valeriano su'l fine del lib. 44. deplorando la morte d'Ippolito Cardinale de Medici, e d'Alessandro suo Nipote; Prudenza humana inferma.

Mens nulla prudens est adeo, vt queat
Obstare fatis, vel petulantias
Illiusque fortunæ cauere
Aut varios, subitosq; casus.

624 La volpe, che volendo depredare vna gallina, si troua sopragiunta da vn cane, fù introdotta a querelarsi col verso dell'Ariosto; BEN LA MERCEDE HAVRO SECONDO IL MERTO: così disponendo la sapienza sourana, che noi siamo trattati in quella guisa, che trattiamo gli altri. Isaia 33. 1. *Væ qui prædaris; non ne & ipse prædaberis; & qui spernis, non ne & ipse sperneris?* Sennacheribbe venne a sprezzare, e depredar la Giudea; ed esso fù sprezzato e depredato, mentre ed il suo essercito dall'Angelo esterminato si giacque, ed esso dai proprij figliuoli vcciso, Nerone sprezzò, e leuò la vita ai Santi Apostoli; ed esso poi vilipeso dal Senato, e popolo Romano, fù astretto di proprio pugno ad accelerarsi la morte. Domitiano, Aureliano, Decio perseguitarono, schernirono, vccisero i fedeli; ed eccogli vccisi, calpestati, distrutti da i lor nemici &c. Pariglia.

625 La Grue, inuitando a banchetto la volpe, gli appresentò il cibo serrato entro vna caraffa di collo molto longo, onde non poteua la volpe inserirui il capo; e fù astretta a partirsi digiuna; e ciò fece in vendetta, e corrispondenza d'vn altro simile scherno vsatole dalla volpe. Figurandosi dunque la caraffa di collo alto, e stretto, con la cicogna, che mangiaua, & la volpe vicina, seruì per corpo d'Emblema col cartello; FRAVS FRAVDE COMPENSATA. Così la volpe, che poco prima non diede, non fù ne anco degna di riceuere; e se condannò gli altri a i deliquij dell'inedia, era ben di ragione, che con eguale trattamento, dalle languidezze della fame restasse indebolita. Pariglia.

Che chi prende diletto di far frode,
Non si de lamentar s'altri l'inganna,

disse il Petrarca nel Trionfo d'Amore capit. 1. E San Gregorio Nazianzeno.

Adijt me inops, abijtque nil ceptum ferens
O Christe, gratia indigens vacuus tua,
Vereor ne, & ipse lege discedam mea:
Quod namque quis dedit minus, speret minus.

626 Vna volpe, col fuoco alla coda, che allude a quelle, che Sansone cacciò ne campi di Filistei, ad abbruciar loro le messi, le quali nel portar il fuoco a gli altri, prima il prouarono in se, fù alzata per emblema col titolo; VINDICTA TRAHIT EXITIVM; dichiarando, che chi procura, e cagiona l'altrui danno, e pregiudicio, egli sollecita contro se stesso i supplicij, e le ruine. Così Semei, portandosi contra Dauide, per lapidarlo, fù da Salomone corrisposto col colpo della mannaia. Il fuoco delle fornaci di Babilonia, acceso contra i giouinetti innocenti, si riuoltò contra de i carnefici. Gli accusatori di Daniele, che bramauano di vederlo esca de i leoni, da i leoni furono diuorati; che appunto con questi sensi Dauide Psal. 13. 3. *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est, veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem, contritio, & infelicitas in vijs eorum.* Peccato calamita dei mali

627 Giunta la volpe ad vn fiume, tutto ristretto dal gelo, prima di passarlo, abbassa l'orecchio, ad osseruare se ode il mormorio dell'acque; ò nò; ed vdendolo s'arresta, non vdendolo camina auanti, e passa; nel qual atto fù posta in emblema con l'auuertimento; FIDE, ET DIFFIDE; parole che seruirono di simbolo Imperatorio a Leone il giouine. E veramente nel mondo v'è continua necessità di questa cautela, accortezza, e diffidenza, poiche, come disse opportunamente Giusto Lipsio Cent. 2. Epist. 59. *Nihil hodie tam receptum, quam fallere fidem.* E prima di lui Epicarmo. *Sobrius sis, & memor esto nulli temere credere, seu confidere.* Teognide anch'esso. Cautela.

Res mihi fracta FIDE, res DIFFIDENDO retenta.

Euripide introduce Elena a prorompere in questa sentenza;

Diffidentia
Mortalibus nihil vsque esse vtilius potest.

E per fino il Sauio Ecclesiastic. 13. 16. *Caue tibi, & attende diligenter auditui tuo: quoniam cum subuersione tua ambulas,* e nel cap. 32. 26. *Et à filijs*

lijs tuis caue, & à domesticis tuis attende.

628 Monsignor Aresio, al medesimo corpo della volpe, che tenendo l'orecchio abbassato sopra il fiume gelato, stà auuertendo, se oda mormorio diede; NEC FIDE, NEC DIFFIDE, che parimenti mostra circospetta auuertenza, e persona prudente, ed oculata; non douendo noi, ne essere troppo facili, ne di souerchio difficili in dare altrui credenza; già che *Nulli fidem adhibere, vnum, idemque vitium est, atque omnibus credere.* Seneca Epist. 3. Che però Apollonio Tianeo, come Filostrato rapporta nel 1. lib. della sua vita, essendo richiesto dal Rè di Babilonia, in qual guisa, stabile, e felicemente hauesse potuto regnare, gli rispose, che ciò haurebbe ottenuto; *Si multos honoraueris, paucis vero credideris.* Cantela.

629 Altri alla volpe, che se bene vede il fiume gelato, v'accosta l'orecchio, per assicurarsi meglio diede; NON IVXTA INTVITVM, parole tolte di peso dal 1. de Rè cap. 16. num. 7. *Nec iuxta intuitũ hominis ego iudico: homo enim videt ea quæ parent, Deus autem intuetur cor.* Ed insegnano giudiciosa prudenza, in saper penetrar adentro le altrui qualità, non lasciandosi ingannare dalle sole esterne apparenze, nel qual argomento Cristo in S. Giouanni 7. 24. *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate.* In somma stia l'huomo cauto, e guardingo, perche pericoli non mancano, e come diceua Oratio lib. 2. Carm. Ode 16. Giudicare. Cautela

Quod quisque vitet, nunquam homini satis
Cautum est in horas.

630 Nell'esequie di Ranuntio I. Duca di Parma, con l'impresa della volpe, che applicaua l'orecchio al fiume gelato, & portaua il titolo; MVRMVRA NON FALLVNT, fù inserita l'accorta prudenza, e sano giudicio di quel Prencipe, che non fù mai ingannato da i susurri del volgo ignorante, mà che pesata, ed accertatamente penetraua i trattati più importanti, per poi ben gouernarsi, come fece con marauiglia del mondo. Dichiara anco l'impresa la cautela del Prencipe, che non si lascia ingannare dai susurri, e dalle mormorationi de i maligni, ordinate ad offendere, e pregiudicare con le loro imposture a i poueri innocenti. Circospettione vsata dal Rè Dauide, il quale di se medesimo protestaua. *Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar.* Psal. 100. 5. Nel qual luogo Agellio per eccellenza bene; *Aures suas calumniatoribus, atque obtrectatoribus minimè patuisse dicit, hoc enim vitium est maximum Regum, ac Principum, quod adulatoribus, & detractoribus, & exploratoribus aures libenter accommodant, & falsis detractionibus, atque calumnijs, ac delationibus à scelestis hominibus illecti perniciem innocentibus afferunt.* Luciano lib. *de non temere credendo calumniæ* ben consiglia, ed ammaestra. *Quid faciet vir prudens in re ambigua? Sanè, opinor, quod Homerus in Syrenum fabula docet: perniciosas talium sermonum delicias nauigio prætereat, obturet aures, nec passim aperiat affectui cuipiam obnoxijs: sed ianitore sedulo, ac fido adhibito, ratione videlicet, ac iudicio animi, recta dicentes reclusis foribus excipiat, inutiles nugas obducto pessulo arceat.* Prudenza, e cautela.

631 L'Abbate Ferro, alla volpe che spiaua la qualità del fiume gelato, con accostargli il capo, soprapose; AVRIBVS INDAGAT, simbolo del vero fedele, quale con l'orecchio, e non con gli occhi deue penetrare gli arcani della diuinità, ricordandosi ciò che scrisse Paolo Apostolo Rom. 10. 17. che *Fides ex auditu.* Nel qual luogo Dionigi Richelio; *Fides est ex auditu tam eius, qui in fide instruitur, quem oportet audire prædicantem: quam eius qui prædicat, quem oportet audiri. Auditus autem, qui ad fidem exigitur est per verbum Christi, quod venit ad aures corporis, & aperit aures mentis.* Entra dunque la Santa Fede nel palazzo dell'anima, à piantarui il suo seggio, mà le sono spalancate le porte, non da gli occhi, de i quali è propria la perspicacia; mà da gli orecchi che essendo cauerne oscure, più d'ogn' altro senso riescono atti à ricettarla. Quindi non dal vedere Cristo affisso alla Croce; mà dall'vdire le voci sue, il Centurione Euangelico si dispose à riceuere la Santa Fede, è venerarlo per Figliuol d'Iddio; *Videns autem Centurio, - quia sic clamans expirasset, ait: Verè hic homo Filius Dei erat.* Marc. 15. 39. Nel qual luogo S. Bernardo Ser. 28. in Cantica. *Ex voce agnouit filium Dei, & non ex facie. Erat enim fortasse ex ouibus eius, qui vocem eius audiunt. AVDITVS INVENIT, quod non visus: oculum species fefellit: AVRI VERITAS SE INFVDIT.* Similmente la Maddalena, quando fissò gli occhi in Cristo, à vederlo colà nell'orto, lo credette l'ortolano; mà quando aprì gli orecchi ad vdirlo, lo riconobbe per lo vero Iddio. Fedele.

632 Giouanni Orozco, figurò per emblema vn Atlante, con le spalle coperte da vna pelle di volpe, & sopra la pelle pose il globo del mondo, col cartello; HOC MODO SVSTENTOR significando, quanto nel mondo siano vsati gl' inganni. Ouidio 1. Metam. Mondo è pien d' Inganni.

Viuitur ex rapto: non hospes ab hospite tutus,
Non socer à genero: fratrum quoque gratia rara est:
Imminet exitio vir coniugis, illa mariti.
Lurida terribiles miscent aconita Nouercæ:
Filius ante diem patrios inquirit in annos,
Victa iacet pietas.

633 La spoglia d'vna volpe, figurata sotto vn regio trono, col soprascritto; VT SCIAT REGNARE fù di Don Diego Saauedra, per alludere al detto di Lisandro, Generale de gli Spartani; *Quod leonis pellis attingere non posset, Principi assuendam vulpinam.* Dottrina nõ molto difficile da instillarsi ne i grandi, poiche come diceua Seneca, gran prattico delle Corti, in Thieste; Astutia ne Prencipi.

Vt nemo doceat fraudes, & sceleris viam
Regnum docebit.

V R O. Cap. XXXXX.

634 NElla Selua Ercinia, come riferisce Cesare de Bello Gallico lib. 6. hà l'Vro la sua propria stanza, E animale di fattezze simili al toro, mà di grossezza quasi eguale all'elefante, il quale e con mirabile velocità d'intorno si porta; e quando si pone à suellere vn albero, benche lo troui altamente Perseueranza.

te radicato, non s'allenta ne suoi attentati, mà costantemente proseguisce, finche lo stenda al piano. Alcibiade Lucarini, per simbolo di persona risoluta, e infaticabile, ne fece impresa, figurandolo accinto ad atterrare vna pianta col cartello; NEC FIRMITVDINE TERRITVS. Non altrimenti quand'altri s'accinga à distruggere in se stesso, ò nel suo prossimo qualche vitio, benche la veda altamente radicato, non deue allentarsi, mà continuare l'opera intrapresa, fin che ne veda la finale vittoria, da i quali cõcetti non si dilongò Sant'Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 284. *Forti, ac strenuo animo consiste aduersus peccatum ad extremum vsque spiritũ dimicans.*

635 Plinio nel lib. 8. cap. 15. per due capi sucosamente celebra gli Vri; per la gran forza, e per la mirabile velocità, onde sono dotati. *Excellenti vi, & velocitate vros.* Alla qual dottrina inherendo, può sopraporsi all'Vro; VI, ET VELOCITATE ambe prerogatiue degne d'vn general d'esserciti, che deue accoppiare alla forza del suo potere, la sollecitudine accelerata delle militari operationi. Perciò Tullio Orat. pro Lege Manilia, dice, che le virtù d'vn general d'esserciti sono; *Labor in negotijs, FORTITVDO in periculis, industria in agendo, CELERITAS in conficiendo, consilium in prouidendo &c.* * Capitano.

Il fine del Quinto Libro.



DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO SESTO.
PESCI.

PESCI in genere
Capo I.



1 I Pesci, che guizzãdo corrono all' hamo, col titolo; VLTRO SE VOLVERE CAPI, sono espressa idea de i Mondani, che ò ricercando i posti ambitiosi, diuentano volontarij schiaui d'altri; ò dandosi in traccia di piacer sensuale, vi rimangono eternamente afferrati. Idiota *lib. de Amore diuino*, parlando dell'Amor carnale così; *Talis amor est laqueus animæ, interfectio leniens, mel felleum, pernicies delicata, dulce venenum, MALVM SPONTANEVM, sapida ingulatio, & omnium rerum calamitas*. E Sant' Agostino ser. 250. de Temp. *Quanta iniquitas, & quam lugenda peruersitas, vt animam, quam Christus sanguine suo redemit, luxuriosus quisque propter vnius momenti delectationem libidinis, Diabolo vendat*! Se i dannati soggiacciono à dolorosa tortura, non hanno à dolersi che di lor medesimi; poiche abboccando l'esca della voluttà, afferrarono l'hamo del supplicio.

Ambitioso.

Libidinoso.

2 Sogliono tal volta i pescatori metter nell' acque alcune zucche vuote, con molti hami attaccati; il che vedendo i pesci, e credendo che ciò sia cosa opportuna per cibarsi, appigliandosi à gli hami, restano infelicemente presi. Figurati in tal guisa portarono il motto; PREDÆ SPES VANA CAPIT. Nella stessa guisa restano ingannati i mondani, portandosi in traccia del fasto, e delle mondane grandezze, nelle quali non trouano che vanità, e dolore. San Gregorio Papa 20. Mor. cap. 24. *Præsentis vitæ gloria, quasi in alto cernitur, sed nulla stabilitate solidatur*. Gli Amanti d'armida a lei correuano, che di tanti hami era proueduta, di quante arti fornita, della quale Torquato Tasso Geruſ. Liberata Cant. 4. st. 87.

Mõdani

Vsa ogni arte la donna, onde sia colto
Ne la sua rete alcun nouello amante;

No

Ne con tutti, ne sempre vn stesso volto
Serba: mà cãgia à tempo atti, e sembiante.
Hor tien pudica il guardo in se raccolto,
Hor il riuolge cupido, e vagante, (sti,
La sferza in quegli, il freno adopra in que-
Come lor vede in amar lenti, ò presti.

Lasciui amanti. Mà alla fine ciascuno de suoi seguaci, restando nelle speranze sue ingannato;

Stanco, e deluso poi di speme il toglie,
E si riman qual cacciator, ch'à sera,
Perda al fin l'orme di seguita fera.

Stanza 95. Consumandosi in tal guisa gl'inauertiti mondani,

Fra le vane speranze, e'l van dolore.

come cantò il Petrarca.

Il pesce pendente dall'hamo, non per altro si ritroua attualmente separato dall'acque, e dalla vita, se non perche, poco prima, restò allettato dall'esca ingannatrice; à lui per tanto io soprascrissi; * QVOD ILLECTVS ABSTRACTVS, prendendo le parole da San Giacomo c. 1. 14. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus.* E se ne vedono ad ogni passo rinouate le proue ne i miseri mondani, che lasciandosi lusingare dalla sensualità, sono à viua forza leuati dal mondo. Sansone *illectus* da i vezzi di Dalida: perduta la libertà, e la vista, restò schiauo de i suoi nemici. Amone *illectus* da gli affetti incestuosi di Tamar, à furia di pugnalate fù *abstractus* dal mondo; I vecchioni, descritti in Daniele *illecti* dalle bellezze di Susanna, restarono priui del grado, della riputatione, e della vita &c. (Libidine leua la vita.)

3 Al pesce in atto d'abbocar l'hamo addescato io feci dire; * DVM CAPIO CAPIOR; tale chi riceue il beneficio, diuiene schiauo del suo benefattore, e come disse Publio Mimo; (Ambitioso.)

Beneficium accipere, libertatem vendere est.

Il lasciuo, mentre gusta della voluttà sensuale, resta preso, e ferito dall'hamo del peccato. Stefano Cantuar. lib. Allegor. ad illud Habac. 1. 15. *Totum in hamo sublevabis, In hamo, dice, esca voluptatis desiderabilis ostenditur, sed vncus tenax latet, qui cum esca comeditur. Sic in concupiscentia carnis ostendit Diabolus escam voluptatis, sed latet aculeus peccati.* Anco l'Inferno, e la morte, quando credettero d'inghiottire le carni del Redentore, applicate all'hamo della croce, furono dallo stesso con successo contrario presi, e depredati. San Cipriano in Symb. *Sicut hamum esca conseptum si piscis rapiat, non solum escam cum hamo non remouet, sed & ipse de profundo, esca alijs futurus educitur: Ita, & is qui habebat mortis imperium, rapuit quidem in mortem corpus Iesu, non sentiens in eo hamum diuinitatis inclusum; sed vbi deuorauit, hæsit ipse continuo, & diruptis inferni claustris: velut de profundo tractus traditur, vt esca ceteris fiat.* E altresì capace l'Impresa di virtuosa interpretatione, potendosi inuestire nella persona di Maria Maddalena, la quale, mentre co i suoi capegli si portò, come ad afferrare il Redentore, ed aquistarselo qual esca pretiosa de i suoi castissimi affetti; fù dall'istesso presa, e trattenuta. Mario Bettino lib. 1. Eutrapelia 3. (Lasciuo.)

Magdala, mortales quibus illaquearas amantes
Ausa Deum passis illaqueare comis
Dum iacit auratos sacra in vestigia casses,
Prædatrix præda præda fit ipsa sua.

4 L'Impresa d'vna barchetta, dentroui il lume, con la fiocina auuentata contra i pesci, ed il motto, STERTENTES OPPRIMIT insegna che l'inimico insidioso preuale contra gli otiosi, e sonnachiosi. Sant'Ambrogio tract. 11. in Ps. 118. *Remissas excubias callidus insidiator irrumpit;* E Sant'Ilario in Matt. cap. 26. *Vigilare nos Dominus propter aduentum furis admonuit. Furem enim esse ostendit Zabulum ad detrahenda ex nobis spolia peruigilem, & corporum nostrorum domibus insidiantem - vt ea incuriosis nobis, & somno deditis consiliorum suorum, atq; illecebrarum iaculis perfodiat.* (Otio.)

5 Per inferire, che i veri penitenti trouano molta soauità, e gusto nelle mortificationi del corpo, e dello spirito; Monsignor Aresio, à i pesci, delineati nell'onde del mare soprapose; QVASI LAC SVGENT, motto tolto dal Deuter. 33. 19. *Inundationem maris, quasi lac sugent;* e serue così ad vn Martire, che gusta l'amarezze, come se fossero inzuccherate; come à persona di cuor forte, e patiente, ben dicendo Vmberto *de Vtilit. Patientiæ cap. 42. Homo patiens malum in bonum conuertit, mare quasi lac sugit; mærorem in felicitatis æternæ gaudium commutabit.* Anco gli amanti mondani, con tanta felicità trangiottiscono il veleno di ben mille disgusti, come se fosse pieno d'isquisita dolcezza; *Hi voluptatum amore quot mala perferunt?* dice Giouanni Crisostomo Hom. 8. in Ioann. *Alapis, verberibusq; cæsi, irrisi, innumeris conuitijs lacessiti, blando tamen morbo comprehensi, omnia sibi tranquilla, & felicia arbitrantur.* (Penitenti. Martiri. Patienti. Amante mondano.)

6 Alcibiade Lucarini diede à i pesci il titolo; ANIMATI AD NATANDVM; ed altri gli segnò col motto; VIX NATI NATANT, che dinotano pueritia viuace; e seruirebbe così ad accennare la miseria de gli huomini, che nati à pena, nuotano nelle lagrime; come la felicità de i Santi Innocenti, che nati à pena, per lo pelago del proprio sangue nuotarono al sicuro porto del Paradiso. (Miseria humana. SS. Innocenti.)

7 Il pesce figurato nell'acqua, ben mi parue che à ragione potesse dire; MORIAR SI EGREDIAR. Concetto, col quale Tertulliano insinuò la beneficenza, che dalle tribolationi in noi deriua; *Pisciculi sumus, qui in aqua nascimur,* in quella del battesimo, *nec aliter quam in aqua permanendo,* in quella delle miserie, e delle lagrime *salui erimus.* San Giouanni Crisostomo *lib. 2. de orando Deum,* dice, che tanto sia necessaria alla vita spirituale dell'huomo l'oratione, quanto alla corporale de i pesci l'acqua; *Si te ipsum oratione destitueris, perinde feceris, ac si piscem ex aquis extraxeris. Vt enim piscis vita est aqua, ita tibi deprecatio.* Ma sopra il tutto serue molto bene l'Impresa al Religioso, che se nel chiostro troua la vera vita, indi vscendo, la perde; *Claustrum quippe Monasterij,* disse Pier di Damiano lib. 2. Epist. 18. *viuarium est animarum; ibi quippe viuunt pisces, qui iuxta legis edicta pinnulas habent &c.* nel qual senso il Padre Sant'Antonio Abbate, come rapporta Sant'Attanagi, supplicato da gran Personaggio, à fare con esso lui tal volta longhe dimore, rispose. (* Tribolatione vtile. Oratione necessaria. Religioso. Solitudine.)

Quod

Quod sicut pisces ab aqua extracti, mox in arenti terra morerentur; ita & Monachos, cum sæcularibus retardantes, humanis statim resolui confabulationibus. Ob id ergo, conchiudeua, *conuenit vt pisces ad mare, ita nos ad montem festinemus, ne tardantibus nobis, aliqua propositi succedat obliuio.*

8 Come il pesce, viue stando nell'abbondanza dell'acque, mà poi riddottosi à luogo asciutto, muore, che però gli diedi; IN ARIDO MORIAR; così la libidine, che si fomenta frà l'opulenza del vitto, del vino, e delle crapule: frà le aridità del digiuno affatto manca. Alberto Magno *Serm. Dominic.* 1. *Quadrag. Sicut pisces in arido moriuntur; sic etiam luxuria in austeritate vitæ, & ieiunio moritur.* Isa. 50. 2. *Computrescent pisces sine aqua, & morientur in sicco.* — * Lasciuia.

9 Nelle sacre pompe di Mantoa, celebrate per la Coronatione di Maria Vergine fù fatta impresa d'alcuni pesci in mar turbato, & sotto il cielo balenante, col cartellone; TVTI CONTEMNIMVS ICTVS, poiche chi si ritroua nel mare di Maria, e viue nel seno, ò sia nella protettione di questa Signora, non hà di che temere. Cosmo Gerosolimitano *Hymno quinto* così; *Insuperabilem, Deipara, spem tuam habens seruabor, defensionem tuam possidens, non timebo.* E Riccardo di S. Lorenzo *lib. 2. de Laudibus Virg. par. 1. Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest securè dicere seruus eius illud* Iob. 17. 3. *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.* — Protettione di Maria Verg.

10 Chi stà frà gli iniqui, e pur mantiensi giusto, ed innocente, è simile al pesce, che dimorando nella salsedine del pelago fù dall'Abbate Certani introdotto à dire; NEL AMARO DEL MAR DOLCE HO' LA VITA. Questa bella proprietà nella persona di S. Malachia osseruò S. Bernardo, di lui scriuendo; *De natali barbarie traxit nihil, non magis quam de sale materno pisces maris.* Riesce lo stesso motto opportuno ad vn Auaro, che non troua dolcezza maggiore, che nell'immergersi ne i disturbi delle mondane cure. Onde Vgon Card. sopra quel luogo d'Ezechiele 38. 20. *Commouebuntur à facie mea pisces maris. Per pisces maris, dice intelliguntur auari, & curiosi, qui nesciunt viuere, nisi in amaritudine curarum huius mundi.* — Giusto frà i cattiui. — Auaro.

11 Il caso auuenuto al primo Padre Adamo, paruemi che potesse figurarsi in vn pesce pendente dall'hamo col verso; MORSV IN MORTEM CORRVIT, tolto dall'Inno. *Pange lingua gloriosi Prælium &c.* impresa proportionata à chiunque crapulando s'haurà cagionata la morte, come Settimio Seuero, che hauendo diuorata la carne cruda, e non potendola digerire, scoppiò; Valentiniano Imperatore, che per colpa della souerchia intemperanza s'accorciò la vita; e Giouiniano, suffocato dalla crudità de i cibi aggregati nello stomaco. Come rapporta Giouanni Rauisio nell'Officina. — Adamo. * Crapulone.

12 La voracità de i pesci è così grande, che non perdona ne anco à quelli della propria specie. Mà la crudeltà d'vn pesce in diuorar il suo minore, è tosto contracambiata, col diuenir egli pasto del suo maggiore; Tanto dinota il motto ch'io diedi ad vn pesce, che diuoraua vn altro. * PRÆDA MAIORIS ERIT; così per giusto giudicio d'Iddio, chi tratta con crudeltà gl'inferiori, sarà condannato à soggiacere alla crudeltà d'vn più potente, e chi stà su'l diuorare, sarà egli diuorato. Sant'Agostino in Psalm. 64. *Quis optat hæreditatem nisi morte alterius? Quis optat lucrum nisi damno alterius? Quam multi aliorum defectione cupiunt sublimari? O piscis male: prædam vis de paruo, præda efficeris magno.* Mà perche così il materiale dell'impresa, come anco l'applicatione furono molto bene somministrati da S. Basilio Magno Hom. 7. in Hexam. odasi questo gran Padre; *Maior pars piscium ligurriunt alter alterum, & minor apud illos esca maioris est; & si euenerit, vt is qui minorem superauerat alterius præda fiat, ambo tum simul deglutiuntur, & vna vltimi piscis immersi ventrem ingrediuntur; quid igitur nos homines aliud agimus, cum vim inferimus inferioribus? & quoties hoc contigit quod diuites & potentes suis vsuris, exactionibus, litibus protractis opprimunt, & fatigant pauperes &c.* — Pariglia.

13 Sia pure il mare di sua natura strepitoso e sonante; che i pesci tutt'al contrario se ne stanno. FRA I SONORI TVMVLTI OGN' HOR SILENTI; idea de i giusti, che nel mezzo delle città, facendosi vna solitudine, astratti dalle inquietudini del foro, benche vicini al foro, frà la frequenza delle piazze intenti alla vita contemplatiua godono d'Iddio. Come Elia nella corte di Samaria; Simone Stilita nelle città dell'Egitto; Giouanni Portughese, che si fece l'eremo per trenta, e più anni nel cuore istesso della gran Città di Milano &c.

14 Il pesce, che contra il corso, e contra la caduta dell'aqua con ogni facilità si porta, e sale, col motto; NVLLIVS AVXILIO fù impresa alzata dal Signor Don Carlo Bosso, ad honore del Signor Presidente Bosso, il quale per ottenere il Presidentato, rifiutò gli aiuti offertigli dal Serenissimo Gran Duca di Toscana, ascendendo à quel grado con le sole sue qualità naturali, e morali, senza verun altro estrinseco sussidio; in quella guisa che il pesce, col suo naturale moto impulsiuo si spinge cõtra l'acque, ed in alto si porta. Queste prerogatiue si rauuisano in Giuseppe solleuato al grado di Vicerè d'Egitto, in Samuele al tribunale di Giudice sopra gl'Israeliti, in Dauide promosso alla corona regale, non col sostegno, e fauor de gli huomini, mà precisamente co i meriti delle virtù loro ammirabili, e stupende. — Far da sè.

15 L'Abbate Certani per dimostrare, che sono insidiosi i beni della fortuna, e che c'ingannano con mentite speranze, figurò vn pesce in atto d'abboccar l'hamo, col cartello; SPE DECIPITVR. Seneca Epist. 8. *Ad omne fortuitum bonum suspiciosi, pauidique subsistite. Et fera, & piscis, SPE aliqua oblectante DECIPITVR. Munera ista fortunæ putatis? Insidiæ sunt.* — Beni mondani.

ACARNANE. Cap. II.

16 Patisce questo pesce grandemente il caldo, e nel tempo dell'estate smagrisce. Figurato sotto i raggi del Sole portò il motto; ABSVMITVR ÆSTV, idea d'vn mondano, che sotto il feruore della libidi- — Libidinoso.

ne

ne si consuma, e si distrugge. Cicerone de Senectute. *Libidinosa, intemperansque adolescentia, effœtum corpus tradit senectuti*. Ed Esiodo, parlando d'vna femmina impura;

— Hæc quamuis validum sine torre maritum
Vrit, & exsiccat, citiusque senescere cogit.

AGVGLIA. Cap. III.

In morte. 17 NElla morte di Margarita, Regina di Spagna, il Lucarini fece impresa dell'aguglia col cartello; PERIT DVM PARIT, proprietà sua; inferendo la morte di quella Regina, che fù di parto. Conuiene anco questo motto al peccatore, che mentre partorisce il mostro del peccato, prona nella conscienza atroci dolori; e muore alla vita spirituale della gratia. S. Giouanni Crisostomo Conc. 4. de Lazaro. *Cum perpetratur peccatum, & priusquam perpetratur, & postquam perpetratum est, acerbus nobis imminet accusator, maximè verò postquam perpetratum fuerit. Nam dum parturimus, concipimusque corruptos affectus, delectamur, gaudemusque. Ceterum vbi fuerimus enixi malum illum puerum peccatum, tum conspecta fœditate partus, discruciamur grauius quam mulieres parturientes.* (Peccatore.)

ANGVILLA. Cap. IV.

18 CON molta facilità fanno i pescatori preda dell'anguille, intorbidando l'acque, oue dimorano. Per tanto fù l'anguilla posta in impresa cô le parole; TVRBATO FLVMINE CAPTA. Il Demonio, con le passioni dell'odio, della lasciuia, ò dell'auaritia tenta prima di perturbarci lo spirito, per far poi dell'anima la dolorosa preda. Aristofane *in Equitibus* di questo concetto si valse in occasione di grado, officio, ò dignità; ottenuta da vn seditioso, con perturbare, e metter sottosopra la Città, e la Republica: (Tentatione.) (Seditioso.)

Namque accidit tibi quod Anguillas aucupantur,
Vbi quieta stat palus, nil piscium capiunt:
Contra si seorsum, & deorsum lutum mouerint,
Capiunt, Ita ipse capis, vbi rempublicam
inquietas.

19 Il Lucarini, per S. Bartolomeo Apostolo, dipinse vn anguilla scorticata, col titolo; ADHVC VIVO; nel qual argomento il Padre D. Gregorio Brunello mio Concanonico disse. (S. Bartolomeo.)

Quamuis crudeli deglubat corpora cultro,
Pellemque tollat lanius,
Viuit adhuc, corioque suo est Anguillà superstes,
Spernitque ferri vulnera.
Auferat vsque tuam licet impia dextera pellem
O Bartolomeæ, nihil
Praperdis vitæ, sed luce beatior omni
Cæli sedes te recipit,
Vt byssus nudos, ac purpura vestiat artus
Pellisque nesciens senium.

20 Ciascuna delle cose mondane, benche dall'humana tenacità sia strettamente afferrata, simile all'anguilla, che sfugge dalla mano, alla quale diedi; ET COMPRESSA DILABITVR ne lascia, e n'abbandona; *Lubricæ adeo sunt*, disse dell'anguille Ascanio Martinengo f. 1502. della Glossa magna, *vt nunquã comprimi facile possint. Ita res terrena, vilis, & putrida, omnino fugax est, & tunc euanescit, cum nostram esse putamus.* Seneca Epist. 101. *Omnia, mihi crede, etiam felicibus dubia sunt. Nihil sibi quisquam de futuro debet promittere. Id quoque quod tenetur, per manus exit &c.* Luciano nel Dialogo *Timonis* riconosce nelle ricchezze questa fuggitiua lubricità, introducendo Mercurio à dire. *Vt leuis, ac lubricus es Plute, retentu difficilis, ac fugax, neq; vllam præbens ansam certam, quo prensus teneare: sed nescio quomodo anguillarum, ac serpentum in more inter digitos elaberis.* Il motto; CVM STRINGITVR LABITVR dimostra altresì persona scaltra, ed astuta, copiosa di partiti, che sfugge dalle mani, quand'altri crede d'hauerla strettamente afferrata. (Beni mondani. *)

21 Se l'anguilla afferrata da vna manò, con la sua lubricità se ne sfugge; con la foglia del fico che tutta è ruuida, ed aspra facilmente si ferma, e si trattiene. In tale atto le darei; SCABREDINE FIRMAT; così la mortificatione serue di correttiuo, perche il senso contumace, con lubricità precipitosa non trascorra à i vitij, ed à i disordini. *Est corpus castigandum*, scriueua S. Basilio *lib. de legend. Gentil. libr., ac fera cuiusdam instar cobibendum, & ab ipso aduersus animam tumultus orientes, ratione, veluti flagello compescendi &c.* E S. Vincenzo Ferrerio Dom. 3. Adu. Ser. 2. *Caro nostra habet conditiones anguillæ, quæ labitur, nec potest retineri, nisi sit voluta in arena, vel cum arena. Hoc est de carne nostra, quam si vultis tenere delicato in cibo, potu, vestibus, & lecto, non poteritis retinere eam: ideo necessaria est religiosa asperitas in cibo, & potu, & sic tenebitis eam.* (* Mortificatione vule.) (S. Vincenzo Ferrerio.)

ANTHIA. Cap. V.

22 QVesto pesce, che anco vien detto pesce sacro, in qualunque luogo del mare si ritroui, iui ne bestie feroci, ne animali velenosi, anzi ne anco i nuotatori istessi possono recar offesa; per lo che Pierio l. 30. vuole che in lui si rappresenti; *securitas periculis libera.* Hauendo il Lucarini giusta ragione di soprascriuergli; HAVD CIRCVMSTANT NOXIA. Questa virtù preseruatiua più accertatamente si riconosce dalla presenza d'Iddio; poiche oue questa si ritroua, non gli assalti de i vitij, non la malitia de gli huomini, non le furie dell'inferno possono pregiudicare. San Bernardo Epist. 42. *Ipsam si necesse est intrare gehennam, securus medias penetrans flammas, læta decantet conscientia. Etsi ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* (Presenza d'Iddio.)

23 Con affetto così grande si porta questo pesce al beneficio de gli altri: che se alcuno della sua specie è preso dalla rete, ò dall'hamo, gli altri con ogni possibile diligenza scorrendo, vrtando, stirando le reti, od il filo, procurano di mettere in libertà l'amico imprigionato, e trauagliato. Sopra di che il Bargagli fecene impresa, col titolo; CHARI NON DESERTOR AMICI. Comparue questa amicheuole affettione in Ethai, benche fosse huomo straniero, e Geteo (Amico vero.)

teo, verso Dauide; poiche essendo questi fuggitiuo da Absalon, egli si diede à seguire il Rè afflitto; e se bene con affetto fù dal Rè licentiato; esso ad ogni modo; *Viuit Dominus, & viuit Dominus meus rex: quoniam in quocunque loco fueris Domine mi Rex, siue in morte, siue in vita, ibi erit seruus tuus.* 2. Reg. 15. 21. Non altrimenti si diportò Sant'Ambrogio verso Teodosio, benche morto, e sepolto. *Dilexi*, diceua nell'Orat. in obitu Theodosij, *& ideo prosequor eum vsque ad regionem viuorum, nec deseram, donec fletu, ac precibus inducam virum, quo sua merita vocant, in montem Domini sanctum.*

A P V E. Cap. VI.

24 SOno l'apue pesci piccioli, i quali per loro proprietà caminano strettamente vniti, per assicurarsi, ed aiutarsi meglio, quando qualche pesce, di loro maggiore, volesse molestargli. Figurati in atto di mettersi vnitamente in difesa hebbero; TVTOS CONIVNCTIO PRÆSTAT, che persuade l'vtile dell'vnione, e della concordia. Isco Sofista, mentre Sparta correua pericolo d'essere da nemico essercito molestata; e già trattauano gli Spartani d'edificar le muraglie, per munir quella patria, e con rinforzate fortificationi metterla in sicura difesa; nel pubblico della piazza, e nella maggiore frequenza de i popoli recitò quel verso d'Omero; Cõcordia.

Scutum hæsit scuto, galea galeæ, atque viro vir.

Indi soggiunse. *Sic nihil statè Lacedemonij, & muris cincti sumus.*

¶ Così tenera, e delicata hà la carne, questo picciol pesce, che; *vbi vel minimum concaluerit coctus est*, scriue Pierio lib. 30. *quasi satis sit ad eius cocturam spectasse tantum ignem.* Per tanto gli soprapposi; VISO TENERESCIT AB IGNE. Simbolo di mondano, che al primo sguardo di veduta bellezza, si dà per vinto. Concetto dal mio D. Saluatore Carducci spiegato co'l distico; Amore presto s'accende.

Appua vel viso subito tenerescit ab igne:
Sic etiam emollit pectora visa Venus.

Così, Laide famosa femmina; *cum Cubatam Cyrenensem aspexit, ardentissimo in eum amore capit flagrare.* Eliano lib. 10. Var. cap. 2. Cleopatra, *statim visa* dice Appiano lib. 5. sconuolse a M. Antonio il cuore. Virgilio Eclog. 8. v. 41.

Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error:

e Torquato nella Liberata Canto 1. st. 47. parlando di Tancredi, che scalmanato dopo la battaglia, s'era portato à i refrigerij d'vna fonte;

Quiui à lui d'improuiso vna donzella
Tutta, fuorche la fronte armata apparse,
Era Pagana, e là venuta anch'ella
Per l'istessa cagion di ristorarse;
Egli mirolla, & ammirò la bella
Sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse
O merauiglia: Amor, ch'à pena nato
Già grande vola, e già trionfa armato.

¶ Protestando Pierio lib. 10. che il pesce Apua, *ex sola pluuia procreatur*: se ne può formare impresa co'l titolo; PROGNATVS AB IMBRE, e sarà idea del popolo fedele, nato à Christo, co'l fauore della dottrina Euangelica, che Fedeli. quasi pioggia, dal seno delle nubi apostoliche si versò à fecondar il mondo; delle quali S. Gregorio Papa lib. 9. Mor. cap. 6. *Super arentem terram humani pectoris sanctæ prædicationis imbres fuderunt.* Concetto spiegato dal mio Carducci, co'l distico;

Appua sum piscis supero prognatus ab imbre:
Sic pluuio Verbo Numinis orta salus.

¶ Marauigliosa proprietà è quella dell'Apue di mantener la vita senza verun alimento, conseruandola non in altra guisa, che co'l scambieuolmente lambirsi l'vna con l'altra; *Nullo cibo*, scriue Eliano lib. 2. de Animal. cap. 17. *ad se se alendas egent, namq; ad vitam eis satis est mutuo linctu se lambere*, alle quali può darsi. MVTVVS NVTRIMINA LINCTVS, e può seruire per tipo di scambieuole carità, opra di cui i fedeli vengono a conseruarsi. Odasi il Carità scambieuole. mio D. Saluator Carducci;

En Apuis præbet mutuus nutrimina linctus
Sic fraternus amor nutrit in vrbe decus.

Di questo scambieuole suffragio, che l'vn l'altro con la caritatiua lingua si compartiuano i fedeli fauellò S. Paolo scriuendo a i Romani c. 15. 30. *Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Iesum Christum, & per charitatem Sancti Spiritus vt adiuuetis me in orationibus vestris.* Oue il Cardinale Toledo; *Nota humilitatem Pauli, qui aliorum precibus apud Deum iuuari vehementer exoptat; & considera etiam quantum proximorum auxilio indigeamus, cum Paulus sibi opem spiritualem ab alijs ferri deprecetur &c.* In mala parte serue quest'impresa à i corteggiani, che con Corteggiani adulatori. afferrata lingua, sogliono, l'vn l'altro palparsi, & adularsi. Che però Simon Maiolo Colloq. de Aulis, frà gli altri precetti, che riferisce dati a i corteggiani, pone questi;

Excute synceram recto cum pectore mentem,
Ingenuumq; tuo prodeat ore nihil.
Indue seruiles animos, fictoque fauore
Vel minimis famulis, qua potes arte; place,
Blandus adulator, leuis assentator haberi
Ne pudeat &c.

E Cassiodoro, riferito nel Magno Teatro, così; *Adulatio blanda omnibus applaudit - Prodigos vocat liberales; auaros parcos; lascinos curiales; garrulos affabiles; obstinatos constantes, pigros maturos, & graues &c.*

A S E L L O. Cap. VII.

25 LE carni dell'asello, per la souerchia loro siccità mal possono cuocersi, ed addattarsi a seruir di cibo, mà ben bene battute, s'infrollisscono, e si dispongono all'humano palato, e nutrimento. Vno di questi dipinto co i bastoni, che l'inuestiuano portò il motto; NON NISI CONTVSVS. Il peccatore ostinato, che sdegna di seruire, e corrispondere, à Dio, à ciò si risolue, quando si sente Peccator ostinato. dalla diuina mano flagellato, e percosso. Faraone cortesemente persuaso da parte d'Iddio a dar la libertà al cattiuo Israelita, con orgoglio rispose; *Nescio Dominum, & Israel non dimittam.* Exod. 5. 2. Mà quando co i sourani flagelli fù macerato, proruppe in voci di ricognitione, e di sommissione; *Orate Dominum, vt auferat*

ranas

ranas à me. Exod. 8.8. Origene Hom.3. in Exod. *Nemo ergo ineruditus diuinæ sit disciplinæ, vt flagella diuina perniciem putet, & verbera Domini pœnalem credat interitum. Ecce Pharao durissimus, tamen proficit verberatus. Ante verbera Dominum nescit, verberatus supplicari pro se Dominum rogat.* Ed Oleastro in Exod. 7. 5. *Idcirco à Deo flagellamur, vt Deum cognoscamus iratum, quem nolumus cognoscere propitium.*

BALENA. Cap. VIII.

26 PER vno, che sia cagione à se medesimo del suo male, serue la balena, che dal proprio peso è portata à rimaner in secco, ed il titolo; MOLE RVIT SVA; delle quali parole Oratio *lib. 3. Carm. Ode 4.* si vale per chi, benche dotato di molte forze, opera senza la direttione della prudenza; Fabbro del suo male.

Vis consilij expers MOLE RVIT SVA.

Seneca *lib. cur bonis viris cap. 2. Languent per inertiam saginata: nec labore tantum, sed mole, & IPSO SVI ONERE DEFICIVNT.* Giusto Lipsio osserua queste cadute in coloro, che troppo di se medesimi presumono. *Ruunt multi in pericula, fiducia virium quas habere se putant, nec habent &c.* Nel qual senso Tomaso de Kempis *Hortul. Rosarum cap. 10. Nullus hostis acrior tibi, quam tu ipse tibi grauiter commotus.*

27 Mentre la balena perseguita i pesci piccioli, per diuorargli, dalla vehemenza del suo moto, è trasportatata à dare in secco, ed à perire, il che dichiara il cartello; DVM IRRVIT RVIT, tali molti vindicatiui, e sanguinarij, mentre s'auuentano all'altrui danno, sottoggiacciono ad irreparabili ruine. Se ciò seguisse in Argante: il Tasso nel dimostra Canto 19. stanza 24. della Geruf. Liberata; Vindicatiuo.

Quel doppia il colpo orribile, & al vento
Le forze, e l'ire inutilmente hà sparte,
Perche Tancredi, a la percossa intento
Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
Tu dal tuo peso tratto in giù col mento
N'andasti Argante, e non potesti aitarte,
Per te cadesti.

Dal qual proposito non si dilonga il verso 16. del Sal. 7. che del vindicatiuo scriue; *Incidit in foueam quam fecit*; & *Conuertetur dolor eius in caput eius &c.* Oue Giouanni Crisostomo. *Si voluerit quis vlcisci quempiam, vel prior iniuriam facere, vide quot mala patitur. Furore repletur, ab ira discerpitur, mouit innumerabiles fluctus cogitationum, & ante eum quem est iniuria affecturus, se ipsum perdit.* Mà S. Leone Papa serm. 9. de Pass. Domini, propria, e frizzantemente fauorisce quest' impresa, poiche per dimostrarci quant' il Demonio restasse pregiudicato nell' auuentarsi alle offese del Redentore disse; *Malitia nocendi auidus, DVM IRRVIT, RVIT.*

28 Il Padre Luigi Giuglaris, ad honore di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, il quale portandosi con vn grosso d'esercito contra il Duca di Nemurs, e disfece le genti da lui condotte; ed obbligò questo parente à chiedergli perdono, fece impresa d'vna balena, in atto di raccogliere nelle fauci spalancate i figliuoli, per difendergli da i tumulti delle tempeste, col cartellone; QVOS PERDERE VISA TVETVR, proprietà osseruata da Filostrato lib. 2. de Vita Apollonij cap. 7. Non altrimenti si diporta Iddio, il quale appresta la salute, e le difese, con quelle macchine medesime, che pareuano strumento di distruttione, e di ruina. In Giona 2. 1. *Praparauit Dominus piscem grandem, vt deglutiret Ionam*, cioè come interpreta S. Girolamo; *Vt pracipitem Ionam in suos reciperet sinus, & pro morte praberet habitaculum.* Oue dice Girolamo; *Aduertendum quod vbi putabatur interitus, ibi custodia sit.* E S. Ambrogio lib. 5. Hexamer. cap. 11. *Quid de Iona dignum loquar, quem cætus excepit ad vitam, reddidit ad prophetandi gratiam?* Cò i quali s'accorda Sedulio lib. 1. Pasch. Trauaglio vtile.

Ionas puppe cadens, cato sorbente voratus,
In pelago non sentit aquas; vitale sepulchrum,
Ne moreretur habens.

29 Monsignor Aresio rappresentò la vanità di quei Mondani, che applicandosi alle cose non sussistenti della terra, perdono, e la terra, ed il cielo, con l'impresa della balena, che s'auuenta contra vna botte vuota, gettatale incontro da i nauiganti, d'intorno la quale mentre ella inutilmente si trattiene: essi prendono tempo opportuno per saluarsi fuggendo; col motto; FRVSTRA DECIPITVR, essendo per verità la vita de mondani vna mera vanità; ed vn continuo inganno; il che e frà i sacri ricordò S. Gregorio Papa lib. 1. in Reg. cap. 12. *Vana sunt gaudia sæculi: quasi manentia blandiuntur, sed amatores suos cito transeundo decipiunt*; e fra i Profani Seneca nella *Consolatione à Polibio cap. 12. Cito nos omnis voluptas relinquit, quæ fluit, & transit, & penè antequam veniat aufertur.* Mondano.

BARBO. Cap. IX.

30 QVanto più cresce in età il Barbo, tanto riescono le sue carni più pretiose, e delicate al palato humano, al quale perciò soprapose il Camerario; NON ILLAVDATA SENECTVS. Lode veramente degna d'vn seruo d'Iddio, che insieme col crescere ne gli anni, cresca nelle virtù, e nelle perfettioni. S. Pascasio acutamente osserua, che nel Salmo 44. se la Sposa compare; *In vestitu deaurato*, col vestimento dorato: l'orlo, le fimbrie, ò sia la parte estrema della veste, non è altrimenti dorata, mà del tutto oro massiccio; *in fimbrijs aureis*; e dice; *Cum superius regina in vestitu deaurato stare dicatur, hic fimbriæ eiusdem vestis aureæ leguntur. Ex quo intelligitur, quia perfectior, & pretiosior semper esse debet finis vitæ, quam principium &c.* Profitto.

CALLIONIMO. Cap. X.

31 HA questo pesce, quale vien chiamato da alcuni Vranoscopo, gli occhi situati nella parte superiore della testa, stando sempre in atto di rimirar il cielo, il che dichiara il motto; NIL PRÆTER CÆLVM; ed anco AD SIDERA VVLTVS, ed è figura espressa di persona spirituale, e contemplatiua. Ouidio nel lib. 1. Metamor. Cōtemplatiuo.

Pronaq; cum spectent animalia cetera terram,

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Os homini sublime dedit, cælumque videre
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus.

Seneca Epist. 93. *Quemadmodum corporum nostrorum habitus erigitur, & spectat in cælum; ita animus, cui in quantum vult licet porrigi, in hoc à natura rerum formatus est, vt paria Dijs velit, ac se in spacium suum extendat.* Mà Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 7. cattolicamente. *Nihil hominis tam proprium, quam erigi, & spectare alta, idest quæ ad ætheream partem pertinent, & cælitus immissam nobis mentem.*

32 Nelle pompe solenni, spiegate in Milano per riceuere il nuouo Arciuescouo Monsignor Alfonso Litta, & hora Cardinale, fù fatta impresa del pesce Callionimo, il quale hauendo vn occhio solo, con quello, e vede, e prouede ad ogni sua indigenza, il che dichiara il motto; VNO OMNIA LVMINE; e dinotò l'occhiuta prudenza dell'Arciuescouo in vedere, e proueder da per tutto. Nel qual proposito Pietro Gregorio de Republ. lib. 10. cap. 4. n. 3. *Oculus animæ prudentia, qui videt facienda, & fugienda, & ita præit ad benefaciendum, & consulit quid sibi, & alijs conueniat facere.* Prudenza.

CANCELLO. Cap. XI.

33 E Proprietà de i cancelli, d'insinuarsi ne i gusci delle conchiglie, che ritrouano vuoti, della quale Plinio l. 9. c. 31. *Huic solertia est inanium ostrearum testis se condere.* Quindi l'Arsio, per dinotare che S. Mattia Apostolo fù sostituito nel luogo vacante di Giuda, caduto dalla dignità dell'Apostolato, figurò vn cancello entrato nella conchiglia, col titolo; VACVAM REPERIT. Impresa, che succintamente inserisce ciò che s'esprime ne gli Atti Apostolici; *Tu Domine qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus, de quo præuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum. Et dederunt sortes eis, & cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cũ vndecim Apostolis.* Actorum cap. 1. 24. Può nel Cancello riconoscersi effigiato il vitio, od il Demonio, che entra nell'anima, all'hora quando, per colpa dell'otiosità la troua vuota; à cui ben si conuengono le parole di Plinio; SE CONDIT INANI. Verità mirabilmente spiegata Matt. 12. 44. oue parlandosi del demonio, che stà insidiando l'anima, si dice; *Veniens inuenit eam vacantem;* e perciò; *Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus nequiores se, & intrantes habitant ibi.* S. Mattia Ap.

34 I Cancelli, soliti à ricouerarsi ne i gusci vuoti delle conchiglie: cresciuti di corporatura, abbandonano la stanza primiera, e ne cercano vna maggiore, il che sempre mai facendo vanno co'l crescere delle membra; *& cum accreuerit migrare in capaciores;* scriue Plinio lib. 9. cap. 31. riuscendo perciò la lor vita vn continuo transito, e mutatione. In risguardo à tale proprietà alcuni cancelli furono introdotti à dire; SIMVL EMIGRABIMVS OMNES. Idea espressa della nostra vita, che non hà permanenza veruna, mà di continuo tanto si và mutando, che altroue non si riposa, che nel sepolcro. Seneca Epist. 24. *Infantiam amisimus, deinde pueritiam, deinde adolescentiam: vsq; ad hesternum quidquid transijt temporis perijt. Hunc ipsum quem agimus diem cum morte diuidimus &c.* Onde ben disse colui. *Commorandi natura diuersorium, non habitandi dedit.* Vita humana.

35 Perche il cancello ben conosce di non hauere in se qualità opportune per sua difesa, perciò ricerca gli esterni aiuti, ed i ricoueri; ond'io gli diedi; ALIENIS INNITOR; ò veramente in terza persona; ALIENIS ADHÆRET, simbolo di coloro, che non hauendo veruna virtù, ne talento, che sia lor proprio, vantano continuamente la nobiltà della schiatta, e i meriti de i maggiori. Contra questi tali Giuuenale Sat. 8. * Iattanza.

Quis fructus generis tabula iactare capaci
Fumosos equitum cum Dictatore Magistros,
Si coram Lepidis malè viuitur?

E San Giouanni Crisostomo Homil. in Matth. *Quid enim prodest ei, quem sordidant mores, generatio clara?*

Lo stesso Cancello, che suole ricouerarsi, habitare, e viuere in casa d'altri; segnato col motto; NON SVO TEGMINE FRETVS, seruirebbe per bella idea di Corteggiano pouero, che per non hauere proprio tetto, viue nel palazzo del suo Signore. E me ne diede il motiuo Monsignor Simone Maiolo, Vescouo di Vulturara, tom. 1. Dierum Canicul. Colloquio 9. *Cancellis quoque mirandum inditum ingenium est cum aulicis persepè commune: cum etenim nudus sit, & absque domicilio, ALIENIS SE PROTEGIT vestibus, ac domibus.* * Corteggiano.

CANE. Cap. XII.

36 P Linio lib. 32. c. 11. scriue che questo pesce generi, e partorisca, senza concorso maschile; proprietà che persuase il Lucarini à soprascriuergli il motto; ABSQVE MARE FOECVNDA, che può seruire per Maria Vergine, dalla quale così canta Prudentio; Maria Vergine feconda.

Domus pudici pectoris
Templum repente sit Dei;
Intacta NESCIENS VIRVM
Verbo CONCEPIT filium.

E Santa Chiesa nella Natiuità del Signore. *NESCIENS VIRGO VIRVM PEPERIT sine dolore Saluatorem sæculorum &c.*

CARPIONE. Cap. XIII.

37 E Ssendo parere di molti che questo nobil pesce si pasca d'oro, fù chi gli soprapose. PRETIOSA PASCITVR ESCA; idea di persona contemplatiua, che non di vili, e communali alimenti, mà di cose celesti, e pretiose ama d'esser nodrita; quale fù la Maddalena, che mentre Marta s'affacendaua nell'allestir le viuande al Redentore, tutta assorta con estatica soauità si tratteneua pascendo l'anima sua ne godimenti dell'infinito bene; del qual fatto Sant'Agostino Serm. 27. de Verbis Domini tom. 10. *Laborabat illa,* cioè Marta, *vacabat ista,* cioè Maddalena: *illa erogabat, hæc implebatur. Erat enim Maria intenta dulcedini Verbi Domini. Intenta erat Martha quomodo pasce-* Contẽplatiuo.

ferret Dominum, intenta Maria quomodo pasceretur à Domino. A Martha conuiuium Domino parabatur, in cuius conuiuio Maria iam iucundabatur. - Mira enim suauitate tenebatur: quia profectò maior est refectio mentis, quam ventris.

Vditore di preeiche. Serue anco l'impresa a quei fedeli, che gustano nell'vdire la parola d'Iddio, pretiosa più dell'oro, e delle gemme istesse. Col presuppósto della qual verità S. Giouanni Crisostomo Hom. 5. in Matt. molto si querela di coloro, che resi capaci di così pretioso alimento, a pena l'hanno riceuuto, che immantinenti se ne alleggeriscono, e ne restano priui. *Nos postquam longè auro, gemmisque pretiosiora suscepimus eloquia, & inæstimabiles spiritualium opes bonorum, nequaquam ea in thesauro animæ recondimus continenda, sed passim, atque negligenter mentes nostras effluere permittimus.* Eucharistia. Simılmente chi si ciba del pane del sacro Altare, riceue vn alimento di pretiosità incomparabile, del quale esclama, ed a ragione S. Tomaso d'Acquino Opusc. 57. *O PRETIOSVM, & admirandum CONVIVIVM, salutiferum, & omni suauitate repletum. QVID enim HOC CONVIVIO PRÆTIOSIVS esse potest? &c.*

CEFALO MVGGINE. Cap. XIV.

38 GRatiosa maniera per far pesca de i cefali è l'accender di notte tempo nel mezzo d'vna barchetta vn vago lume, poiche i cefali per naturale instinto, saltando fuori dell'acqua, per accostarsi al lume, restano nella barchetta in preda del pescatore. In questa maniera gli figura Monsignor Aresio, col motto; AD LVCEM VENIVNT, facendone impresa per i Santi Apostoli Simone, e Giuda, i quali si portarono verso la diuina luce, lasciando l'acque della Galilea; nel qual proposito non riescono discare le parole del Salmo 33. 6. *Accedite ad eum, & illuminamini,* ab eo spiega Vgon Cardinale, *quia ipse est lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Qui ergo accedit ad eum illuminatur, & qui magis propè accedit, magis illuminatur.* SS. Simone, e Giuda.

39 Quando il cefalo si vede attorniato dalle reti, alzando il capo verso il cielo, con ogni sforzo si lancia sopra i suueri, e di là delle reti; e così viene a mettersi in libertà; e ne lo rapporta Pierio Valeriano lib. 30. Tanto anco operar deue ogni fedele; cioè nel tempo che dalle reti delle tentationi è insidiato, con ogni affetto fissar gli occhi, ed alzarsi col pensiero nel cielo, che in tal guisa; CAPTVRAM EVADET, sfuggirà l'insidie del nemico. *Anima ergo nostra,* diceua Sant'Ambrogio *alta petat, supra nubes volet, cælo volatus suos inferat, vbi laqueos incurrere non possit.* * Cielo contemplatiuo.

COCODRILLO. Cap. XV.

40 VN Amante, per tacciare la sua donna, che simulando compassione, e tenerezza, lo maltrattaua su'l viuo, figurò il cocodrillo in atto d'inghiottire vn corpo humano, col motto; PLORAT, ET DEVORAT. Tanto operò Dalida con l'ingannato Sansone, valendosi delle lagrime nel tradirlo. Donna finta. Fingere. Bassiano Imperatore anch'esso, come rapporta Elio Spartiano, tutto commosso piangeua, ogni qual volta, ò veniua mentouato, ò si mostrauano alla sua presenza le imagini di Geta suo fratello, che da lui medesimo fù vcciso. Nel qual argomento il mio Ascanio Martinengo nella sua Glossa Magna fol. 1592. *Crudelis homo sæpe deplorat, cum diro animo ad vindictam, seu seueram iustitiam incedit, quod excussa à corde omni pietate, ad feritatem armetur.* Quadra parimenti l'Impresa ad vn maluagio mormoratore, del quale S. Bernardo ser. 24. in Cant. scriue così; *Videas præmitti alta suspiria, sicque quadam cum grauitate, & tarditate, vultu mæsto, demissis superciliis, & voce plangenti, egredi maledictionem, & quidem tanto persuasibiliorem, quanto creditur ab his qui audiunt, corde inuito, & magis condolentis affectu, quam malitiose proferri.* Mormoratore.

41 Parimente idea di donna insidiosa, e traditrice, è il cocodrillo piangente, col cartello; INSTRVIT INSIDIAS LACHRYMIS, parole tolte da Catone. Donna ingannatrice.

Instruit insidias lachrymis, cum fœmina plorat;

Verità, ed approuata da Ouidio Epist. ad Demophoontem.

Vidi etiam lachrymas, an & est pars fraudis in illis?
Hæ quoque habent artes, quoq; iubentur eunt.

Ed autenticata dal Tasso, che fauellando della maluagia, artificiosa Armida scriue Canto 4. st. 70. che quando da Goffredo le fu denegato il militare soccorso, che proditoriamente ella chiedeua.

A quel parlar chinò la donna, e fisse
Le luci in terra, e stette immota alquanto:
Poi solleuolle ruggiadose, e disse
Accompagnando i flebil atti in pianto.
Misera, & à qual altra il ciel prescrisse
Vita mai graue &c.

E soggiunge stanza 74.

Qui tacque, e parue ch'vn regale sdegno
E generoso l'incendesse in vista:
E'l piè volgendo, di partir fea segno,
Tutta ne gli atti dispettosa, e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,
Com'ira suol produrlo a dolor mista,
E le nascenti lagrime à vederle
Erano à i rai del Sol cristalli, e perle.

Conchiudendo poi nella st. 77.

Questo finto dolor da molti elice
Lagrime vere, e i cor più duri spetra.

42 Presupposto, che il cocodrillo sia vn animal maligno, e insidioso: hebbe ragione, chi figurandolo, in atto d'vscir dall'acque del Nilo, gli soprapose; PRODIT, VT PRODAT, simbolo di traditore infame, che altrui veder si lascia, per sollecitare impensate, ed improuise ruine. Traditore.

Prodat vt indigenas, Cocodrillus prodit ab vndis:
Detegit alterius sola ruina dolos.

Cantò il mio Concanonico D. Saluator Carducci.

43 Dicono gli Scrittori, che il cocodrillo quanto viue, tanto cresce, non vi mancò per tanto chi lo segnò col titolo; CVM TEMPORE Peccato.

RE CRESCIT, e tali i vitij non trouano misura, ò termine veruno nell'auuanzarsi; che però Seneca; *Ista quantumuis exigua sint in maius excedunt, nunquam perniciosa seruant modum &c.* Bernardino Rota, in morte di sua moglie, con allusione alla medesima proprietà, di crescere mai sempre, fece emblema, ò sia geroglifico del cocodrillo, sopraponendogli; *Nostri simulacra doloris*.

Profitto. 44 Monsignor Aresio auuertendo anch'esso nel cocodrillo questo crescimento, che non si ristringe à veruno termine di quantità, ne fece impresa di virtuoso profitto, e continuo auuanzamento, con le parole del Salmo 144. 3. MAGNITVDINIS EIVS NON EST FINIS. Nella qual conformità Seneca Epist. 43. benche in differente senso; *Magnitudo non habet certum modum*. Quant'al nostro profitto in virtù, molto bene il mio S. Prospero;

Sēper enim sanctis superest quo crescere possint.

Che però e Solone, quel prodigio di sapienza, anco sù gli vltimi periodi della vita volle imparare non sò qual metro, per auuanzarsi nel possesso della virtù fino sù l'hore estreme. E Saluio Giuliano, come è scritto nelle Pandette lib. 4. tit. de Fidei commissis l. apud Iulianum, soleua dire; *Et si alterum pedem in sepulchro haberem adhuc addiscere velem*. Nel qual argomento per eccellenza bene S. Gregorio Nisseno lib. de Vita Moysis; *Ita se habere, vt ad vlteriora semper in virtute homo velit ascendere, idipsum forsan humana natura perfectio est*.

Peccato veniale. 45 Enrico Farnese Eburone nella *Diphtera Iouis lib. 1. Elog.* 55. per dimostrare, che piccioli principij partoriscono gran cose, figurò il cocodrillo vicino alle voua sue, col motto; MAXIMA DE MINIMIS, poiche se bene le voua di quest'animale sono di poco più grandi, che quelle d'vn oca, producono ad ogni modo vn animale, che nel crescere non hà mai fine. Eliano de Var. Hist. lib. 12. cap. 53. *Me vero non clam est maximorum sepè bellorum tenuissima, contemptissimaque principia visa fuisse. Persicum enim ex Meandrij Samij cum Atheniensibus dissidio ortum duxisse perhibent. Peloponnesiacum verò propter Megarensium tabellam &c.* E S. Giouanni Crisostomo Hom. 87. in Matt. *Quid enim est risus, aut quid vnquam ex risu mali sequetur? Orta tamen ex immoderato risu paulisper scurrilitas, à scurrilitate turpiloquium, à turpiloquio operatio turpis profecta. Sic à minimis ad maxima gradatim Diabolus ducit, & inde ad desperationem detrudit.*

Ambitioso. 46 Per idea d'vn Ambitioso, che si sente morir di pena ogni qual volta non può crescere in grandezza Monsignor Aresio fece impresa del Cocodrillo, che tanto cresce quanto viue, e quando cessa di crescere, lascia anco di viuere, col titolo; NI MAIOR MORIOR. In questo soggetto D. Gregorio Brunello così cantò;

Oritur ad Pharij septemplicis Ostia Nili
Bellua dente ferox,
Inque dies crescens lungos ne protrahat artus
Protinus illa perit.
Ambitiose tuos Crocodilus pandere fastus
Stultitiamque potest;
Crescit honoris amor, quantum ipsa potentia crescit,
Et nisi crescat obit.

47 Mentre il Cocodrillo stà dormendo, l'Icneumone gli entra nelle viscere, e l'vccide; onde fù posto col cartello; DORMIENS FIT PERVIUS HOSTI, insegnandoci quest'impresa, che la vita sonnacchiosa, e trascurata ci sottopone alle violenze nemiche, ed alla morte. Otiosità Matt. 13. 25. dalle mani insidiose d'vn occulto nemico fù sparsa la zizania nel campo, in tempo che dormiuano gli Agricoltori; *Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, & super seminauit zizania*. Su'l qual passo Pier Crisologo serm. 97. *Insidiator in noctibus latitat: in diebus vigilantes fugit, appetit dormientes &c.* Così il forte Sansone, mentre dormiua, fù da suoi nemici stretto in seruili catene, e dilegiato Iudic. 16. 19. &c. Il Prencipe Isboset figliuolo di Saul, mentre *dormiebat super lectum suum in conclaui* 2. Reg. 4. 7. da Recab, & Baana infelicemente fù trucidato.

48 Mentre il cocodrillo hà su'l capo la penna dell'Ibide, resta così stupido, che punto non si muoue, benche si tenga la preda d'auanti: però l'Aresio, così figurandolo, il fece dire; NON MOVEBOR AMPLIVS, col che si dimostra, Vanità mondane. che quelli, che hanno le vanità nel campo, non sanno aspirare all'acquisto de i beni eterni, benche si parino loro d'auanti, e siano facili da conseguirsi. Serue altresì l'impresa a significare che molti Eretici, quando si vedono addosso la pēna di valente Scrittore, la doue prima erano baldanzosi, e temerarij, diuentano stupidi, ed attonniti. Eretico confuso. Tale rimase Vigilantio sotto le inuettiue di S. Girolamo; tali i Manichei, conuinti da Sant'Agostino; tali gli Arriani soprafatti dal sommo valore di Sant'Ambrogio &c.

49 Ad vn peccatore, che nō aspetta all'ombre della morte, mà à mezzo il giorno della vita se n'esce dal fango de suoi vitij, quadra il motto, che il Lucarini diede al cocodrillo, vscito dal fangoso letto del fiume Nilo; EMERGIT INTERDIV. Penitēte la Maddalena. Della Maddalena Sant'Agostino Ser. 58. de Temp. *Nec ipsa se reseruauit, vt in fine vita panitentiam ageret; sed dum adhuc poterat peccare sic voluit peccata deserere, vt illam de adulterijs suis, non necessitas subtraheret, sed voluntas.*

50 Enrico Farnese nella *Diphtera Iouis lib. 1. Elog.* 19. fà impresa del cocodrillo, che rintuzza, e contorce con la durezza del dorso vna punta di lancia contra di lui riuoltata, per trafiggerlo, rendendosi impenetrabile, e sicuro, il che inferisce il titolo; SEMPER INVICTVS; e Patienza Martire. serue per idea d'vn cuore patiente, e generoso nella sofferenza delle persecutioni, e dei mali temporali. De i Santi Martiri così canta Santa Chiesa riuolta à Dio;

Hi pro te furias, atque minas truces
Calcarunt hominum, sæuaque verbera,
HIS CESSIT lacerans fortiter VNGVLA,
NEC CARPSIT PENETRALIA.

E di S. Vincenzo ne ricordano i racconti della sua vita, che; *Nulla aut tormentorū vi, aut acerbitate, vel lenitate verborum à proposito deterreri potuit*; & che se bene; *In craticula impositus, prunis ardentibus suppositis, ac ferreis vnguibus excarnificatus*, ad ogni modo; *INVICTVS vincentii animus VICIT OMNIA, & ignis, ferri,*

tor-

tortorum immanitate superata, victor ad cælestem martyrii coronam aduolauit. Breuiar. 22. Ianuar.

51 Ottauiano Augusto, hauendo soggiogato l'Egitto, impresa, che prima di lui non mai da alcuno era stata fatta, effigiò il cocodrillo legato ad vn albero di palma, col titolo; COLLIGAVIT NEMO; ò veramente; *Nemo antea religauit*. Serue questa medaglia ad esprimere i trionfi del Redentore, che hauēdo vinto l'Egitto del Mondo, legò il demonio all'albero della sua croce. Sant'Agostino ser. 137. de Tempore. *Tunc Dominus noster Iesus Christus illum tenebrarum, mortisque principem colligauit, legiones illius perturbauit &c.* — Christo moriente.

52 Col fondamēto di Seneca, che nelle Questioni Naturali lib. 4. c. 2. del Cocodrillo scriue che sia; *Fugax animal audaci, audacissimum timido*, pensai che il cocodrillo suggerir potesse opportuna materia à due imprese; vna col motto; FVGAX AVDACI; e l'altra col cartello; IN TIMIDOS AVDAX, ambe proportionate ad alcune anime maluagge, troppo vili, e codarde al riscontro de i generosi, mà troppo temerarie, e petulanti contra i deboli, e i mansueti. Mentre il buon Giacobbe, habitando nella casa paterna, passaua la vita pacifica, e mansueta; *Iacob vir simplex habitabat in tabernaculis* Gen. 25. 27. Esau con tanta fierezza l'odiaua, che tutto rabbia, e furore lo voleua morto; *Venient dies luctus patris mei, & occidam Iacob fratrem meum*. Gen. 27. 41. Mà quando Giacob ritornò da Mesopotamia, seguito da squadra numerosa di figliuoli, e di serui; Esau tutto piaceuole, e riuerente se gli portò all'incontro; *Currens itaque Esau obuiam fratri suo, amplexatus est eum*. Gen. 33. 4. Saul con furore diabolico s'auuentaua alle stragi del pouero Dauide, perche era benigno, e mansueto; *Quem persequeris rex Israel? Canem mortuum persequeris, & pulicem vnum?* 1. Reg. 24. 15. Mà Saul medesimo con molta flemma, e tolleranza dissimulaua gli oltraggi, e le mormorationi de gli huomini scelerati; *Filij Belial dixerunt. Num saluare nos poterit iste, & despexerunt eum, & non attulerunt ei munera. Ille vero dissimulabat se audire* 1. Reg. 10. 27. perche gli vedeua pieni di bellicoso ardire, e d'orgogliosa baldanza. Il Demonio anch'esso à fronte de i campioni di Cristo si dimostra vile, e pauroso, ciò che ben si rauuisa, e nell'opere, e nelle parole di sant'Antonio Abbate, di cui il Breu. Romano *Dæmones ita contempsit, vt illis exprobraret imbecillitatem: & sæpe discipulos suos excitans ad pugnandum contra diabolum; Mihi credite, dicebat, fratres, pertimescit Satanas piorum vigilias, orationes, ieiunia*; mà quando si tratta de i cuori effeminati, e vitiosi, contra questi riesce animosissimo. Agostino Ser. 197. de Temp. *Venit Christus, & alligauit diabolum. Sed dicet aliquis; si alligatus est, quare adhuc tantum præualet? Verum est fratres charissimi, quia multum præualet: sed tepidis, & negligentibus*. Achille Bocchio Smb. 99. suggerì materia di concettare sù queste proprietà molto diuersamente; che se il cocodrillo è fiero, chi lo fugge, onde merita il motto; FVGIENTIBVS INSTAT, e fugge da chi lo siegue; e ben può darsegli; SECTANTES FVGITAT, sarà Mondo Simb. del P. Abbacinelli. — ✱ Anima vile. — Demonio. — ✱

dunque vn bel ritratto, ed vn imagine della gloria, che suol seguire inseparabilmente quei magnanimi che la fuggono; e suol abbandonare, e voltar le spalle à quei superbi, che troppo importunamente la ricercano, e l'affettano: potendosi, dic'egli, in quest'argomento conchiuder così. — Gloria.

Nota parethonij Crocodilus bellua Nili
Sectantes fugitat, qui fugitant sequitur.
Sic vera instantes spernit, spernentibus instat
Gloria, quin maior spreta redire soles.

Col quale concorda vn altro Poeta, che sotto metafora differente, mà cò i medesimi sensi disse,

Sectantes velut vmbra fugit, fugientibus instat,
Addita corporibus scilicet vmbra comes:
Sic fugit immerita captantes præmia laudis,
Demissis contra Gloria iuncta comes.
Et tamen haud falso trutinans examine, quidnā
Laus hæc omnis erit? Scilicet vmbra leuis.

CONCHIGLIA. Cap. XVI.

53 AD honore di Maria Vergine Annuntiata, che concepì il Verbo diuino nel suo seno con la sola virtù dello Spirito Santo, serue l'impresa della conchiglia col motto; RORE PVRO FOECVNDA. O' veramente della conchiglia, sopra la quale, e scende la rugiada, ed il Sole spande i suoi raggi, col cartello; HIS PERFVSA; concetto dal mio Vgone Vittorino *l. 2. de Best. cap. 35.* così spiegato. *Conchus figuram gerit Sancta Maria, quæ accipit rorem cælestem, verba scilicet, quæ dicta sunt ad eam ab Angelo. Quod autem aperit os suum concha, significat vbi Maria dixit ad Angelum; Ecce Ancilla Domini, & statim accepit Spiritum Sanctum in se, & virtus Altissimi tanquam sol iustitia clarificauit eam.* — M. V. Annuntiata.

54 Nel seno della conchiglia non mai vengono accolte laidezze terrene, il raggio del ciel benigno, e le gocciole cristalline della rugiada la rendono pienamente paga, e sodisfatta; al che forse hebbe riguardo chi le soprapose; NESCIENS LABEM, tolto dall'Inno di San Gio. Battista; — Purità Virginale.

O nimis felix, meritique celsi
Nesciens labem, niuei pudoris.

tipo di cuor verginale, e d'anima pura, innocente, e santa.

55 Alla conchiglia, che tiene chiusa nel seno la margarita fù soprascritto; PRETIOSO TESORO IN SE NASCONDE, impresa confacente à persona dotata di lettere, ò virtù morali, mà che non le vanta, anzi sotto silentio modesto le cela. Alla pouertà possono addattarsi questi sensi, che se bene è ruuida al di fuori, nell'interno è pretiosa. Sant'Ambrogio Apolog. cap. 11. *Bona paupertas, quæ si thesaurum non habet pecuniæ, habet tamen thesauros sapientiæ, & scientiæ.* All'Eucaristia quadra parimenti questo medesimo verso, della quale S. Tomaso Opusc. de Euchar. cap. 8. *Non vnam tantum rem in Eucharistia abscondit, sed plures, scilicet personam, opus, & modum: in his discimus in nobis quoque tria virtuosè abscondi, nostram personam, opera nostra bona, & bonorum operum intentionem.* — Virtù nascosta. — Pouertà.

Potenza d'Amore.

56 Scipion Bargagli, alla conchiglia chiusa soprascrisse; TANTVM APERIT IGNIS, motto che dimostra quanto possa ne gli animi indurati la carità, & l'amore, quale obbliga ad arrendersi quelli, che per altro sarebbero nel loro parere pertinacissimi. Milone Crotoniata, quando afferraua vn pomo nella destra, non eraui chi potesse aprirgliela; mà gli l'apriua la sua fauorita. Sansone non voleua scoprire ò dichiarar l'enimma, mà la possanza del fuoco amoroso lo persuase ad aprire il cuore, e palesare i sensi, che teneua arcani. Cristo finalmente aprì, e scoprì à gli Apostoli altissimi secreti, perche l'amore, che loro portaua, à ciò lo persuase.

Correttione aspra.

57 La conchiglia, quando stà sul concepir il parto, se per accidente lampeggia, patisce l'aborto; nel qual senso le fù soprascritto; CONCEPTVS REDDIT INANES; così i sudditi, ed i figliuoli, molte volte desistono dal concepire, ò partorire opere virtuose, per colpa del vitioso rigore de i loro maggiori, dal quale sono offesi, e frastornati. Plutarco de liber. educat. *Dico ad liberalia studia adducendos esse pueros, verbis, adhortationibusque, non mehercle verberibus, aut terroribus, torpent enim, & abhorrent sic tractati à laboribus, partim ob dolorem plagarum, partim ob contumelias.*

Difesa lecita.

58 Sogliono i pesci minori attorniar la conchiglia, aspettando ch'ella s'apra per inghiottirla; ma spesso ne succede, che quando pensano d'afferrarla, essa ad ogni picciolo contatto, ristringendosi gli trattiene, e gli vccide, nel qual atto hebbe; INCVLPATA TVTELA; ed anco fù introdotta à dire. SOLO IL MIO SCAMPO, E NON L'OFFESA INTENDO; impresa tutta opportuna per chi nelle operationi sue pretende solamente di conseruar se stesso, e non d'offender altri, il che quando siegua, non è di sua intentione. Dal qual argomento molto non si discosta l'Emblema 95. dell'Alciati.

Studioso.

59 Monsignor Aresio in vno de suoi frontispicij figurò vna conchiglia mezz'aperta, nella quale era vna perla, dandole il motto; VTILE DVLCI. Auiso molto opportuno à qual si voglia Scrittore, che desidera incontrare il gusto, e l'applauso del mondo, il che disse Oratio nella Poetica;

Omne tulit punctum qui miscuit vtile dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo.

Achille Bocchio lib. 1. Symb. 3. si dichiara di volere ne suoi simboli seruirsi di questo accoppiamento, e scriue;

Ergo nemo mihi obijciat, quod seria inani
Pictura granium ostendendo pondera rerum
Miscere annitar summa cura vtile dulci,
Si qua forte queam laudis punctum omne tulisse,
Ne satias quenquam capiat, Naturam imitari
Constitui, & varias sensis inducere formas.

Virtù nascosta.

60 Nello stesso frontispicio pose vna conchiglia chiusa, col cartello; PRETIOSIVS LATITAT; insegnandoci à nascondere i doni più segnalati, onde siamo arricchiti da Dio, e dalla natura, nel qual soggetto Catone, citato da Velleio Paterculo lib. 2. *Nunquam recte feceris, vt fecisse videaris.* E seruirà anco l'impresa à quei libri, che al di fuori paiono, ò rozzi, ò semplici, mà che poi nascondono è tengono in sè molto buona sostanza, quali sono le fauole d'Esopo, e qual è la Maccheronea di Merlino Cuccaio, ò sia di Giouanni Battista Folengo, che n'è l'Autore, in persona del quale, Giouanni Battista Marino, nella Galleria, scherzeuolmente così;

Dottrina recódita.

La gran Maccheronea da me composta,
E fatta appunto come i maccheroni,
Che sopra di formaggio hanno la crosta,
E dentro son sodrati di capponi,
Perche tanta dottrina v'è nascosta,
Che non è da inghiottirla in duo bocconi;
E se ben la couerta è saporita,
Chi tocca il fondo si lecca le dita.

Virtù nascosta.

61 L'Aresio, iui parimenti, fece impresa d'vna conchiglia chiusa, nel seno della quale presuponendo vi sia la perla, il motto le aggiunse; ABSCONDITA INVTILIS; alludendo alla virtù, & letteratura de gli huomini studiosi, che in fatti nulla gioua, quand'è sepolta, mà come disse Claudiano *de 4. Consul. Honorij*;

Vile latens virtus.

Impresa che tiene espressa allusione al detto dell'Ecclesiastico 20. 32. *Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisque?* Nel qual luogo dottamente si diffonde S. Gregorio Papa 3. p. Pastor. admonit. 26.; e del quale parimenti si valse l'Abbate Zosimo per mouere Maria Egittia a riuelargli per minuto l'angelica vita, ch'ella per qnarantasette anni haueua ne i deserti trascorsa, accio che tanta virtù non inutilmente nascosta, mà con altrui beneficio fosse scoperta al Mondo. *Omnia quæ circa te sunt edicito*, persuadeua egli, *vt Dei magnalia facias manifesta. Sapientia enim abscondita, & thesaurus occultus, quæ vtilitas in vtrisque?*

Christo sepolto.

62 Alcibiade Lucarini per Cristo, che scelse per suo sepolcro vn marmo, nel quale non mai altri era stato posto, fece impresa d'vna conchiglia vuota, nella quale scendeua la rugiada, col titolo; TANTVM IN IEIVNA. Per lo che se Giouanni Euangelista cap. 19. 41. auisa che quel santissimo corpo fù posto in vn momento, *in quo nondum quisquam positus fuerat.* S. Agostino tract. 120 in Ioan. così: *Sicut in Mariæ Virginis vtero nemo ante illum, nemo post illum conceptus est; ita in hoc monumento, nemo ante illum, nemo post illum sepultus est*; con la quale sentenza quadra l'Impresa all'Incarnatione del Verbo, non meno, che alla sepoltura.

Incarnatione del Verbo.

Cótemplatiuo.

63 Lo stesso ad vna conchiglia aperta soprapose il motto; SOLO GAVDET COELO, che dimostra vn anima contemplatiua, che non sà godere d'altri oggetti, che de i celesti, e diuini. San Paolo Philipp. 4. 4. *Gaudete in Domino semper*, cioè come interpreta Sant'Anselmo; *Cor vestrum exhilarate, & omne bonum, vnde gaudendum est, statuite vobis in Domino non extra - & totos lætitia spiritualis vos repleat.* Questa è la tropologia che S. Gregorio Papa Homil. 11. in Euangel. deduce al raccono di S. Matteo, che quell'Accorto, hauendo ritrouato vna pretiosa margarita, *Abijt & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam.* Matt. 13. 46. poiche intendendosi nella pretiosità della margarita la felicità del cielo, il buon contemplatiuo alzatosi nella considerazione d'vn tanto bene, ogni altro oggetto ri-

rifiutà, viuendo à quel solo viuamente applicato, ed intento. *Pretiosam margaritam inuenit, qui cælestis vitæ dulcedinem in quantum possibilitas admittit, perfectè cognouerit: ea, quæ in terrenis amauerat, libenter cuncta derelinquit in comparatione eius vilescunt omnia: mardescit in cælestibus animus; nihil in terris libet: deforme conspicitur, quidquid de terrenæ rei placebat specie: quia sola pretiosa margaritæ claritas fulget in mente.* Della
Madda-lena. Maddalena, propria, e specificatamente questo s'auuera; *Solo gaudet cælo*, poiche non solamente trasandò la cura di tutte le domestiche occupationi, per starsene intenta alle spirituali dolcezze del Creatore; ne solamente non curò il commercio di quanti Prencipi potessero corteggiarla nell'esequie di Lazaro, per volarsene tutta estatica alla volta del suo Creatore, della quale S. Basilio di Seleucia Orat. 41. *Curis omnibus humanis ad Magistri præsentiam excussis, tota in hoc fuit, vt Magistro esset honori*; Mà è di più benche gli Angioli Santi colà nel luogo, del sepolcro, e con la chiarezza della presenza, e cō la soauità de i colloquij tentassero attraerla, e solleuarla, nō badò a gli Angioli, ne si fissò nelle loro prerogatiue; standosi vnicamente ansiosa del volto, e de i godimenti dell'immortale Iddio, che però Lorenzo Giustiniano de triumph. agone cap. 4. *Nequaquam ipsorum visione se temperauit à fletu, quoniam non Angelos, sed Angelorum Dominum cupiebat.*

64 Il Padre Camillo Autici, alla conchiglia, che riceue le gocciole pingui, limpide, e fecondanti delle celesti rugiade, ma che poi le riduce alla finezza delle perle, soprascrisse; DAT PRETIVM SVPERIS, ò veramente; PRETIVM COELESTIBVS ADDIT, ò pure; DE I TE-
Predicatore. SORI DEL CIELO IL PREZZO ACCRESCE, facendone impresa per vn Predicatore, quale con la maestà, grauità, ed altezza del suo dire accresceua nel concetto de gli vditori la stima, ed il prezzo così delle sacre Scritture, come delle virtù, e de i beni eterni; dal quale concetto non si scosta molto Sant'Agostino ser. 218. de Temp. che chiama i Santi Padri pietre pretiose, e gemme della Chiesa. *Sunt in Ecclesia lapides pretiosi, & semper fuerunt, docti scilicet, abundantes scientia, & eloquentia, & omni instructione legis. Pretiosi planè isti lapides sunt; de ipsis fuit Cyprianus, de ipsis fuit Ambrosius*, e ben potiamo aggiunger noi; *De ipsis fuit Augustinus &c.* Mà in questo proposito propria, e significantemente Sant'Ambrogio sopra le parole dell' Apocal. cap. 21. *Duodecimum Amethystus*, parlando così de i Santi Apostoli, come de gli altri giusti, ed huomini appostolici; *Per Amethystum*, dice, *Apostoli, eorumque similes designantur, qui ornamentum fuerunt Dei, quia eum per vniuersum mundum prædicauerunt. Ornamentum Dei fuit Petrus, de quo scriptum est quod clarificauerit Deum morte sua. Similiter & ceteri ornamentum Dei fuerunt, quia eum prædicando, miracula faciendo, pro nomine eius moriendo, clarificauerunt.*

In morte. 65 Nell'esequie d'Isabella Borboni Regina di Spagna, fù figurata la conchiglia aperta, & dentroui vna margarita spezzata, col cartello; QVA DIVES NVNC MISERA, (e forse fù preso il concetto da San Girolamo Epist. 26. ad Pammach. oue deplorando la morte di Paulina, moglie di quel Signore, dice; *Fractum est pretiosissimum margaritum; virens smaragdi gemma contrita est*) significando che la doue la Spagna si chiamaua felice, mentre viuea così qualificata Regina, al morir suo, ella rimaneuasi in estremo afflitta. Impresa, che molto bene anco seruir potrebbe à i rimprouerì di qualche fanciulla, che per infelice sua sciagura dell'integrità verginale fosse rimasta impouerita. Contra la quale S. Am- Vergine sfiorata.
brogio tract. ad Virg. Lapsam cap. 2. così; *Vnde incipiam? quod primum, quod vltimum dicam? Bona commemorem quæ perdidisti, au mala defleam quæ inuenisti? Eras virgo in Paradiso Dei, vtique inter flores Ecclesiæ. Eras Sponsa Christi, eras templum Dei, eras habitaculū Spiritus sancti. Et quotiens dico eras, necesse est vt totiens ingemiscas, quia non es quod fuisti.* E nel principio del cap. 3. *Væ tibi misera, & iterum væ, quæ tanta bona parui temporis luxuria perdidisti &c.*

66 Perche la conchiglia, non altronde, che dal cielo, e dalle sue rugiade riceue il pretioso humore, onde s'ingrauida, però il Lucarini le M.Virg.
diede; FOECVNDA EX ALTO, che seruirà Annuntiata.
molto bene per l'Annuntiatione di Maria Vergine, nel qual argomento Santa Chiesa, ben cento, e mille volte ne replica le voci d'Isaia 45. 8. *Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum*, ecco la rugiada del cielo: *aperiatur terra*, eccoui il consenso della Vergine, che qual conchiglia s' impretiosisce del diuino concetto, *& germinet Saluatorem*. Così Giouanni Geometra Hymno I. alla Vergine riuolto, canta;

Salue concha marina, ex qua vere Vnio natus,
Fulgore ex dio, & purpureo latice.

E San Giouanni Damasceno Orat. 1. in Natiuit. B. Virg. *Hodie perflarunt auræ letitiæ totius orbis prænuntiæ, lætentur cæli, & exultet terra, commoueatur mundi mare: in ipso enim concha gignitur, quæ cæleris ex diuinitatis fulgetra in vtero concipit, & Christum ingentis pretij vnionem pariet.*

67 Affetto di gratitudine s'esprime nella conchiglia, che ritrouandosi il seno douitioso d' vna, e di più pretiose margarite, riconosce ogni Gratitudine.
suo bene dalla benigna liberalità del Cielo; DITESCO MVNERE COELI. Con questi sentimenti Giacobbe, fecondo di numerosa prole, per mero dono d'Iddio la protestaua; *Paruuli sunt quos donauit mihi Deus*. Genes. 33. 5. e mandando ad Esaù vn superbo donatiuo, disse, che e quello, e molte altre sue douitie, tutte gli erano compartite dalla mano d'Iddio; *Suscipe benedictionem quam attuli tibi, & quam donauit mihi Deus tribuens omnia num. 11.*

68 Il Sig. Carlo Rancati, animò il corpo d' impresa della conchiglia, con vn motto, dotato di spiritosa, e metaforica eleganza; COELO FOECVNDA MARITO, applicando l'impresa a Maria Verg., che assistita dal raggio virtuo- Maria
so dello Spirito Santo, opra di quei sacri influssi V. an-
concepì nel suo seno in carne humana il Verbo nuntiata.
dell'eterno Padre, della quale è l'Arcangelo Gabriele in S. Luca 1. 35. *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; e S. Matteo 1. 18. *Inuenta est in vtero habens de Spiritu*

Sancto

Sancto. Onde Crisostomo Hom. 49. in Gen., riflettendo alle parole quì addotte di San Luca dice; *Spiritus Sanctus veniet super te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi; sic poteris parere, totum operatione Spiritus erit. Ne igitur spectes ad terram, e cælis operatio venit, Spiritus gratia est quod fit.*

Gratia, & cooperatione.

Perche la conchiglia, non solamente accogliẽdo conserua le rugiade celesti, che caddero nel suo seno, ma e di più accresce il prezzo loro, rassodandole in nobili, e pretiose perle; hebbe ragione chi ad vna feconda conchiglia soprapose; ACCEPTVM CVSTODIT, ET AVGET, ò più ristrettamente; CVSTOS, ET ALTRIX, simbolo d'anima fedele, che e custodisce la gratia diuina, che le fù compartita, e con l'essercitio delle virtuose, e meritorie operationi felicemente l'aumenta. In quest'argomento D. Saluatore Carducci mio Concanonico così;

Custos, & altrix concha fulget nectaris;
Tu corde dona conde, & auge Numinis.

Ritiratezza dispone alle gratie.

69 La conchiglia fuori dell'acqua, corcata sù la spiaggia, che riceue nell'aperto seno la rugiada celeste, col cartello; CONCIPIT EMERSA, insegna che i santi pensieri, gli atti di virtù, ed i godimenti d'Iddio, sono da noi conceputi, ed accolti, quando vsciti dal mare tumultuario delle mondane turbationi, si posiamo sù la spiaggia della vita solitaria, ritirata, ò sia religiosa. Dauide Psal. 39. 3. *Eduxit me de lacu miseriæ, & de luto facis. Et statuit super petram pedes meos, & direxit gressus meos, & immisit in os meum canticum nouum &c.* Così quell' Anima santa Cant. 8. 1. *Quis mihi det te fratrem meum - vt inueniam te foris, & deosculer te?* Nel qual luogo Sant'Ambrogio lib. de Isaac cap. 8. *Bona anima, quæ foris est, vt Verbum intus sit: illa extra corpus, vt Verbum habitet in nobis.* E più frizzantemente serm. 2. in Psal. 118. *Feriatus ab omni interpellatione mundanæ sollicitudinis, & voluptatis, diuinis vacabit oraculis, quæ solent singulariter sedentibus reuelari*; ed allude al detto de i Treni cap. 3. 28. *Sedebit solitarius, & tacebit: quia leuauit super se.*

S. Tomaso d'Aquino.

70 Vna conchiglia serrata con titolo; GEMMA LATET seruì ad honore di San Tomaso d'Aquino, del quale è scritto, che in vedendolo, era tanto humile, e composto, che non era conosciuto, ne stimato per quel grand'huomo, ch' egli era. Quadra parimenti questo motto all'Eucharistia, alla quale molti Padri addattano le parole dell'Apocal. 2. 17. *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum &c.* Quindi hora Guerrico Abbate ser. 1. de Resurrect. *Agnus paschalis, quem esuritis tanto dulcius comeditur, quanto latens abstrusius, & studiosius quæritur, & difficilius inuenitur*; ed hora S. Pascasio de Sacram. cap. 12. *Auidius requiritur quod latet, & pretiosius est quod cum fide quæritur.*

Virtù nascosta Eucaristia.

In morte.

Reliquie de Santi.

71 Ad vna conchiglia vuota, figurata sopra vn tapeto, furono soprascritte le parole di Famiano Strada; EXVVIIS SVVS EST HONOR; Impresa, che seruirebbe per le reliquie d'vn Santo: benche detto Padre Famiano l'alzasse in morte di Margarita Regina di Spagna. E quanto alle reliquie de i Santi, Giouanni Crisostomo ap. Aresi. Impr. 76. num. 28. *Pretiosa sunt corpora Martyrum; quoniam plagas pro Domino susceperunt, & sicut corona regalis vndique decorata fulgores varios emittit: ita & Sanctorum Martyrum corpora, sunt pretiosis lapidibus, acceptis pro Christo vulneribus distincta, omni rerum diademate pretiosiora, & spectabilia redduntur.* E S. Basilio in Psal. 115. v. 15. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, dice; *Mors si cuipiam irrogatur pro Christi nomine, pretiosa censentur reliquiæ sanctorum eius &c.*

Figliuoli generosi.

72 Nelle pompe celebrate in Milano, per la Canonizatione di S. Carlo, fù fatta impresa d'vna conca aperta, nel cui grembo era vna perla di somma bellezza, col motto; HAC PROLE SVPERBIT, inferendosi che lo stato di Milano era santamente fastoso d'hauer dato al mondo sì gran Santo; e può anco addattarsi il motto à qualsi voglia Padre, ò Madre di famiglia, ricco di generosa, e segnalata figliuolanza. Quel famoso Oratore, poiche per molti capi hebbe celebrato il merito di Filippo Rè Macedone, conchiuse alla fine. *Hoc dixisse sufficiat, filium te habuisse Alexandrum.* Cornelia Matrona Romana, mentre vna Dama di Sparta le andaua mostrando i suoi più ricchi arredi, catene d'oro, braccialetti di sommo valore, gioielli pretiosissimi, tanto andò tirando il discorso in luogo, che i due Gracchi suoi figliuoli tornarono dalla scuola à casa; ed all'hora additando i suoi figliuoli, disse alla Spartana. Signora ecco i miei fregi, questi sono i miei ornamenti, e le mie pompe; di questi più che d'altri tesori il mio cuore si pregia; & *hac prole superbit.*

* Figlia vnica.

Alla conchiglia, nel cui seno si troua vna perla sola, mà di segnalata bellezza può darsi; VNICA PROLE DIVES, ò pure. SAT VNA DECORI; per vna Madre, che non vanti, che vna figliuola, mà di virtù così adorna, che vaglia per molte. Così della sua sposa Salomone Cant. 6. 8. *Vna est matris suæ, electa genitrici suæ.* Ed il P. Gabriele di S. Maria, Agostiniano Scalzo, in quel volume che scrisse ad honore di S. Tecla in lei questa lode osserua, che fosse *Vnigenita matris suæ*; Vnica figliuola, mà così pretiosa di merito, che di lei, il seno della madre poteua andarsene santamente fastoso, di cui nel Tetrastico 3. così;

S. Tecla Verg., e Mart.

Nec post se natam, neq; viderat ante sororem,
Vnica nam propriæ filia matris erat:
Prudens natura est, quia contulit omnia Thecla
Prolem non g. minat, ne sine dote foret.

* S. Anna.

73 La conchiglia, tenente nel seno la candida, e pretiosa margarita ben dir potrebbe; ME PROLES NOBILITAT; ò pure A PROLE NOBILITAS; e seruirebbe per S. Anna Madre di Maria Vergine, dalla quale quella felice madre riceue pregio inestimabile, e sourano; à cui riuolto Rodolfo Agricola così;

Conspicuos præstant alios benefacta parentum,
Tu contra Natæ nobilitate nites.
Magna quidem meritisq; tuis, pietate, fideque
Quis neget? at Nata hac splendidiora facit.

Eucharistia.

74 Ad vna conchiglia serrata, il Ferro diede; OPTIMA LATENT, motto addattabile all' Eucaristia, sotto le cui spetie si cuopre, e si nasconde lo stesso Iddio, Ottimo, Massimo. Eusebio Gallicano Homil. 5. de Pascha; *Verè vnica, &*

per-

perfecta hostia fide aestimanda, non specie, neque exterioris censenda visu, sed interioris affectu &c. Ad occultare, e tener nascoste sotto il velo di modesto silentio le virtù nostre, con l'esempio di Cristo ci persuadeua Sant'Ambrogio lib. 3. Offic. cap. 5. *Nemo hic fulgere quaerat, nemo sibi arroget, nemo se iactet. Nolebat se Christus hic cognosci, nolebat praedicari in Euangelio nomen suum, cum in terris versaretur; venit vt lateret saeculum hoc. Ergo & nos simili modo abscondamus vitam nostram Christi exemplo, fugiamus iactantiam &c.*



Virtuoso brutto. * Virtù nascosta.

75 Alla conchiglia chiusa, io diedi; PRETIVM INTVS, che può seruire à chi sotto sembiante sozzo tiene vn anima nobile, e virtuosa; ben sapendosi, dice Seneca Epist. 66. *Non deformitate corporis foedari animum, sed pulchritudine animi corpus ornari*; e serue ancora à chi nasconde, persuaso da sensi di modestia le segnalate sue prerogatiue. Giusto Lipsio Centur. 1. Epist. 22. *Latent plerunque verè probi, & in pectore intimo domicilium virtus habet.* Di tal sorte fù la pudica Susanna, della quale Sant'Ambrogio in Psal. 37. *Accusabatur, & tacebat, ducebatur ad mortem, & silentio se tegebat, ne nudaret pudorem.*

Eucaristia.

76 Come la conca marina figurata sù l'onde; CLAVDITVR IRATO, cioè *Caelo*, PACATO PANDITVR; Così il cibo Eucaristico si diniega à gl'iracondi, ed à i pacifici si riparte; *Qui pacem ponit fines Ecclesiae*, canta Santa Chiesa, *frumenti adipe satiat nos Dominus.* Giouanni Climaco nella sua Scala, gradu 4. dice, che quando gl'antichi Monaci erano frà di loro sdegnati; *Ab mensa tantisper arcebantur, quoad positis odijs amicitiam redintegrarent.*

Pace publicata.

77 Carlo Rancati, riflettendo alla pace frà le due corone di Spagna, e Francia, firmata, e pubblicata, fece impresa della conchiglia, che sotto ciel sereno dimostra concepita, e formata l'*vnione*; che così da i Latini è chiamata la perla, e le soprapose. COELO MANIFESTA SERENO, tolto da Ouidio 1. Metam.

Est via sublimis, caelo manifesta sereno &c.

Verità scoperta.

e potrebbe addattarsi ad Innocenza riconosciuta, e verità palesemente scoperta.

Si ritrouano figurate in impresa alcune conchiglie, co'l seno douitioso di molte perle, perfettamente formate; co'l cartello; TENVERE QVOD OPTANT. Che se bene à prima vista pare che mal s'accordino il verbo *tenuère*, che dinota possesso già riceuuto, con *optant*, che è desiderio di cosa non posseduta; ad ogni modo seruono d'isquisita immagine dell'anime beate, le quali entrate nelle porte del cielo, ricche di margarite, e giunte e con l'intelletto e con la volontà ad vnirsi à Dio, ed impretiosite con le quattro doti de i corpi gloriosi; tutt'ad vn tempo e possedendo godono, e godendo auidamente bramano le dolcezze beatissime d'Iddio, che come disse Gregorio Papa 18. Mor. c. 28. i Beati *desiderantes satiantur, & satiati desiderant.* Beati in patria.

DELFINO. Cap. XVII.

78 NON solamente quand'il Delfino è desto, mà quand'anco dorme, stà in cōtinuo moto; poiche nel prender sonno si porta alla sommità dell'acque, e così dormendo cala fino al fondo, mà quì toccando terra, si sueglia, e di nuouo s'alza alla superficie del mare; però il Bargagli lo segnò col motto; IN MOTV QVIETEM, che dimostra la sollecitudine di persona studiosa, ò pure di negotiante, che non troua più felice riposo, che nell'affaticarsi. Gregorio Papa 16. Moral. c. 29. *Qui in hoc appetit mundo prosperari, ceteros excedere rebus, & honoribus tumere, huic nimirum cura saecularis in delectatione est, & QVIES IN LABORE.* In questa proprietà si riconosce parimenti la vigilanza, virtù tutta propria del Prencipe, ed in particolare del Prencipe guerriero. Silio Italico lib. 12., così cantò d'Annibale; Studioso Negotiante. Guerriero.

Poenus, vt ad somnos vix totam cursibus actae
Indulsit pubi noctem, vigil ille, nec vllam
Ad requiem facilis, credensque abscedere vitae
Quod sopor eripiat tempus.

79 Quand'il delfino s'inalza sù la superficie dell'acque, ed iui se ne stà trescando, e giocolando, dicono i periti, che sia vn euidente contrasegno di sourastante, e vicina tempesta, onde gli fù soprascritto; METVENDA PROCELLA; ò pure; HAVD PROCVL TEMPESTAS, idea espressa delle felicità mondane, tripudij, conuiti, delitie, che sono certo prognostico delle vicine miserie: *Ludus ceti*, diceua Stefano Cantuariense I. Allegor. in Gen. cap. 1. *Signum est tempestatis, ita gaudium diuitum, signum est tempestatis æternæ*. San Nilo Paræn. n. 51. *Aduersare in vita gaudium: ipsum enim lubricum est, & præcipitat exultantes*: Seneca parimente in Thyest.

Felicità mondana.

Nemo tam diuos habuit fauentes,
Crastinum vt possit sibi polliceri.
Rex Deus nostras celeri citatas
Turbine versat.

Le turbe di Gerusalemme à pena si portarono tutte festose, ad accoglier Cristo, che contra di lui si suscitò la tempesta orribile della crocifissione, e della morte.

Cristo con giubilo accolto.

80 Quand'il mare, dal suo fondo commosso, dà principio alla procellosa tempesta; il delfino, spiccãdo sù la superficie dell'acque giuliui salti, non solamente scuopre eroica fortezza, mà segnalata allegrezza; à cui fù dato; IN ADVERSIS EXVLTAT. Idea dell'huomo giusto, che incontra con giubilo le sconuolte del mondo, benche dispettosamente agitato; come il Saluatore, di cui Isidoro Clario; *Videtur Dominus maiorem quandam quam alias soleret præsetulisse proficiscendi alacritatem, idque cum iret agendus in crucem*; come S. Stefano di cui è scritto; *Impij super iustum iacturam fecerunt, vt eum morti traderent; at ille gaudens suscepit lapides*; come S. Andrea, che vedendo la croce, strumento allestito per la sua morte, esclamò. *O' bona crux, diu desiderata &c. securus, & gaudens ad te venio*. Può anco applicarsi ad huomo torbido, e maligno, che gode, e festeggia in vedere le pubbliche, ò priuate conuulsioni; nel qual proposito D. Filippo Gallina al Delfino diede; SERENO A' SE' FA' DE L'ALTRVI TEMPESTE.

Patir cõ allegrezza.

Maligno.

81 Il Delfino, che squarciando la rete, indi se n'esce, portando alcuni pesci in bocca, e dando la libertà à gli altri, hebbe dal Bargagli; VEL CVM PRÆDA ERVMPENS, e può seruire per bella idea di Cristo, che se n'esce dal limbo. *Saluator enim prædam quodammodo sustulit*, parla S. Massimo Homil. 43. *cum hominem, quem susceperat, inferni raptum faucibus, portauit ad cœlum*. Di cui perciò nelle solennità pasquali ben à ragione và cantando Santa Chiesa,

Cristo risorgẽte.

O vere digna hostia
Per quam fracta sunt tartara,
Redempta plebs captiuata:

E di nuouo.

Mundus exultans iubilat
Gemens infernus vlulat,
Cum rex ille fortissimus,
Mortis confractis viribus,
Pede conculcans tartara,
Soluit à pœna miseros.

82 Gli antichi Rè, Seleuco, e Nicanore, e dopò questi, gl'Imperatori Ottauiano, e Vespasiano, accoppiarono il delfino all'anchora, col titolo; FESTINA LENTE; insegnando, che nel Prencipe ritrouar si debba la celerità non precipitosa, la lentezza non infingarda; mà l'vna con l'altra prudente, e giuditiosamente contemperate. Cicerone pro lege Manil. *Illæ vero sunt virtutes imperatoriæ, labor in negotio, fortitudo in periculis, industria in agendo, CELERITAS in conficiendo, CONSILIVM in prouidendo*. Col quale concordano, e Salustio; *Antequã incipias consulto; vbi consulueris, maturè facto opus est*. Ed Aristotele nel 6. dell'Etica. *Aiunt de quibus iam deliberaris, ea celeriter esse peragenda, cunctanter autem consultandum*, e Biante, prodotto da Diogene Laertio, che diceua; *Cunctanter aggrediendum negotium, verum in suscepto constanter perseuerandum*.

Celerità consultata.

83 Presuponendo che l'anchora sia significatiua della speranza; chi figurolla col delfino attaccato, ed il titolo; TVTIVS VT POSSIT FIGI, forse volle inserire d'appoggiare le speranze sue à personaggio di casa Delfino, perche potessero essere meglio fondate, e più sicure. Mà vaglia il vero chi brama accettar le sue speranze, deue tutte accoppiarle à Dio. Quindi Beda spiegando le parole di Paolo Roman. 5. 5. *Spes autẽ non confundit. Quis est, dice, qui confunditur? Qui dicit; ego quod sperabam non inueni. Et merito. Sperabas enim de te, aut sperabas de homine amico. Maledictus autem, qui spem suam ponit in hominem. Confunderis, quia fefellit te spes posita in mendacium. Omnis enim homo mendax. Si autem ponas spem tuam in Domino Deo, non confunderis, quia ille, in quo spem posuisti fallere non potest*.

Protettione.

Sperar in Dio.

84 Ad vn Delfino, che reggeua vn fanciullo su'l dorso fù dato; SERVIT, NON SÆVIT, documento opportuno à chi ammaestra la giouentù, che debba seruendo, sostenere le sue debolezze, e non rigidamente incrudelire. Anco il ministro del Prencipe, assegnato al gouerno del popolo, deue seruire al Prencipe, ed al pubblico, e non rendere odioso quello col maltrattare i popoli. Statio lib. 1. Silu. grandemente loda Rutilio Gallico, Ministro dell'Imperatore, quale con questa discreta circospettione, s'obbligò gli affetti dei Romani, lodando in lui queste parti.

Maestro

Ministro benigno.

——— tristes inuitum audire catenas,
Parcere verberibus: nec, qua iubet alta potestas,
Ire, sed armatas multum sibi demere vires,
Dignarique manus humiles, & verba precantũ:
Reddere iura foro, nec perturbare curules &c.

85 Perche il Delfino velocemente si porta, oue ode qualche voce musicale; Monsignor Aresio ne fece impresa à lode di S. Giacomo Minore, col cartello; VELOX AD AVDIENDVM; celebrando particolarmente in quest' Apostolo la velocità in vdire, ed vbbidire alla voce diuina, perche non essendo ne i sacri Euangelij descritta la sua vocatione, mà ritrouandosi egli assolutamente aggregato al numero de gli Apostoli, è probabile, ch'egli in vno instante corrispondesse alle diuine voci, scoprendosi in ciò simile à gli Angioli, dei quali il Sal. 102. 20. *Facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum eius*. Si che in lui s'auuerasse, ciò che diceua San Bernardo de Virtut. Obedient. che;

SS. Giacomo Minore.

Vbbidiente.

Vno

Vno eodemque momento procedit & imperantis imperium, & obsequium obsequentis; Ed in se stesso essequisse ciò che à gli altri persuadeua nella sua Epistola Canonica cap. 1. 19. *Sit autem omnis homo VELOX AD AVDIENDVM*, cioè pronto, e veloce ad vdire i precetti della sapienza, imparando da tutti, ciò che al suo interno profitto può seruire, del qual documento Vgone di S. Vittore, mio Concanonico lib. 3. Didascalicon scriueua. *Ab omnibus libenter disce quod tu nescis, quia humilitas commune tibi fecit quod cuique proprium fecit. Sapientior omnibus eris, si ab omnibus discere volueris. Qui ab omnibus accipiunt, omnibus ditiores sunt &c.*

86 Lo stesso à i delfini giouinetti, che frà i tumulti delle tempeste rientrano nel seno della madre diede; ITERATO INTROEVNT, che può seruire per quei peccatori, che agitati dalle tempeste de i mali esterni, ò sia dalle sconuolte della conscienza rea, tornano al seno d'Iddio; quali furono Pietro dopo la negatione, Tomaso dopo l'infedeltà, ed il Prodigo, che trauagliato dalla fame tornò al seno, & alla casa del Padre; all'esempio del quale S. Pier Crisologo serm. 3. inuita i Peccatori tutti, che per sorte errando nel lubrico de i piaceri, si sono allontanati da Dio, à fare al di lui seno, pronto, e religioso ritorno. *Si abscessimus: si substantiam Patris totam luxuriose dispersimus nos viuendo: si quidquid vsquam commisimus facinoris, & delicti, si ad impietatis praruptum totum, totam venimus ad ruinam, surgamus aliquando, & ad talem patrem, tali inuitati redeamus exemplo.* (Penitenti.)

87 Si rallegra, e salta il delfino frà i tumulti del mar commosso, onde portò il titolo; HINC LVDVS, ET ESCA, idea di quei generosi, che non solamente con fortezza, mà con allegrezza sopportano le violenze dell'auuersaria fortuna. Socrate mentre staua in beuere il veleno, come se quello fosse vn calice di nutritiuo, e pretioso licore, chiedette à i carnefici se poteua farne vn brindesi à gli Dei; e beuutolo, e già operando nelle sue viscere il veleno, mentre vno de circostanti gli toccò il petto, che già si raffreddaua ne i deliquij della morte, à lui riuolto, disse di sentirsi di ben in meglio, e che già poteuasi consacrare il gallo ad Escolapio, per la omai quasi riceuuta intiera sanità. Così di Sant'Agata Vergine, e Martire và dicendo Santa Chiesa che; *Letissimè, & glorianter ibat ad carcerem, & tanquam ad epulas inuitata &c.* (Patir cō allegrezza.)

88 Benche il delfino sia di corpo assai minore del cocodrillo, aspettandolo ad ogni modo alle foci del fiume Nilo, si mette sotto il di lui ventre, e con le spine del dorso glie lo squarcia, e l'vccide; quindi l'Aresio diedegli; SVBEST, SED OBEST, per vno, che se bene inferiore di ricchezze, d'auttorità, e di forze, ad ogni modo sà risentirsi, e grauemente offendere i suoi maggiori. Erodoto lib. 6. *Subditi potentes, à Rege, & summo principe contumelia affecti, sæpe se se acerrime, etiam cum totius patria, & ipsius regni iactura vlciscuntur, & vindicant.* (Risentimento.)

89 È proprietà del delfino, di aiutare i compagni e viui, e morti, quando sono trauagliati, e combattuti dall'impeto del mare, e l'osserua Aristot. *Hist. animal. lib. 9. cap.* 48. che però il Lucarini figurando vn delfino, che aiutaua il compagno, aggiunse loro il motto; ADIVTVS NON MERGITVR; & significa aiuto, e protettione. Questa riconosceua Dauide dalla mano d'Iddio, del quale diceua; *Misit de cælo, & liberauit me.* Psal. 56. 4. ed altroue così l'inuocaua. *Emitte manum tuam de alto: eripe me, & libera me de aquis multis.* Psal. 143. 7. Cosa pratticata da S. Pietro, del quale Matt. 14. 30. *Cum cæpisset mergi clamauit dicens: Domine saluum me fac. Et continuo Iesus extendens manum apprehendit eum &c.* (Aiuto.)

90 Vn delfino, che guida i tonni nella rete, restando esso al di fuori, hebbe dal Lucarino; INTRVDIT, NON CAPTVS; così qualche Predicatore riduce l'anime alla virtù, ed al cielo mentre egli ne quella cura, ne questo. Lo stesso concetto fù espresso da altri con la similitudine della campana, la quale con voce alta, e sonora chiama gli altri, e pure ella rimansi, e stupida, e priua di senso, non vi mancando chi di lei cantò; (Predicatore vitioso.)

Æra graui cunctos veluti campana sonore
Ipsa licet pœnitus sint sibi surda, cient.
Sic es, recta docens alios, peruersa sequute
Quique alijs sapiens, non sapis ipse tibi.

Giouanni Thuilio nell'Embl. 15. dell'Alciati. Ed è quell'appunto che diceua S. Paolo; *Qui alios doces, te ipsum non doces*; Roman. 2. 21.

91 Ad vn delfino, ritenuto nella rete egli parimente diede; INCLVSVS HILARITER PASCITVR; che può seruire così per vn cuore tutto confidente, e generoso, qual era quello di Daniele, che pransò stando giù nel lago dei leoni; come anco per vn peccator trascurato, che se bene è schiauo del demonio, attende à pascersi con ogni hilarità, qual era l'Epulone, che; *Epulabatur quotidie splendide.* Luc. 16. 19. Spiegò D. Saluatore Carducci il primo senso co'l Tetrastico; (Confidenza di Giusto.) (Trascurato.)

Delphinus retis fluitanti carcere clausus,
Æquoris horrisoni pabula lætus edit.
Sic Daniel inter feralia septa leonum
Magnanimo cæli fercula corde capit.

Et il secondo in questa guisa;

Æquore Delphinum dum retia iacta catenant,
Lætior oblato pascitur ipse cibo.
Non secus in casses Epulo coniectus Auerni,
Lethiferis epulis membra saginat ouans.

92 Giouanni Ferro, per dimostrare cō quanta cura debbano i Padri di famiglia assistere à i loro figliuoli, fece vn delfino, che seguiua altri delfini più piccioli, proprietà sua, col motto; ET COMITATVR EVNTES, diligenze che Sant'Ambrogio persuadeua, valendosi dell'essempio delle cornacchie; *Discant parentes amare filios ex vsu, & pietate cornicum, quæ etiam volantes FILIOS COMITATV SEDVLO PROSEQVVNTVR, cibum suggerunt, ac plurimo tempore nutriendi officia non relinquunt.* (Educatione.)

93 Asseriscono Ateneo, ed Aristotele, che i delfini, soli frà tutti i pesci, non hanno fiele; onde gli sopraposi; VISCERA FELLE CARENT, idea di Prencipe tutto clemente, e benigno. Giusto Lipsio ciuil. doctrin. lib. 2. cap. 12. *Nullum ex omnibus magis clementia, quam Regem, & Principem decet.* Friderico Imperatore soleua dire. *A Deo, cum oro, misericordiam peto,* (* Prencipe clemente.)

peto, non iustitiam. Cur igitur me subditis clementem, atque misericordem non exhibeam? Æneas Sylu. lib. 2. cap. 48. Ed il Padre S. Sinesio lib. 1. de Prouid. ragionando d'Osiride Rè d'Egitto, da lui assunto per essemplare di Prencipe ottimo, scriue ch'egli fù profuso di tenerezze, e di gratie anco verso i più immeriteuoli, e dispettosi. *Nulla cuiquam res pro merito defuit; nisi si cum malum aliquod deberetur, cum eo vero pro meriti, ratione non agebat, id enim magno studio efficere nitebatur, vt morum humanitate, & beneficijs etiam impudentissimos homines superaret.*

94 Quando per sorte l'impeto della tempesta sospinga il delfino à toccar terra; vi lascia immantinenti quella vita, che dimorando nel più alto de i mari sarebbe assicurata; della quale proprietà, riuolto à i delfini Guido Vanninio lib. 1. de Arte amandi Deum;

Vos tellus vix tacta necat, vos luditis alto.

Con questa riflessione, al delfino, che gettato sù la spiaggia stà attualmēte morendo Enrico Farnese diede; IN ALTO VITA; ed insegna che la vita spirituale si ritroua da chi s'allontana dalla terra, e da i terreni oggetti, e si trattiene nelle ritiratezze della religione, della quale verità con questo differente concetto, mà però tutto quadrante al nostro senso l'Autore dell' opera Imperfetta Homil. 39. in Matt. così; *Sicut difficile est arborem iuxta viam positam fructus suos vsque ad maturitatem seruare: sic difficile est virum fidelem, iuxta istum mundum viuentem, idest in actibus eius iustitiam immaculatam vsque in finem seruare. Si vis ergo fructus iustitiæ vsque in finem tenere, recede de via, & plantare in loco secreto, vt nec mundus tecum aliquid habeat commune, nec tu cum mundo.* Religione.

95 Dall' Abbate D. Giuseppe Pallauicino, per simbolo di cuore intrepido frà le sconuolte del mondo, fù figurato il delfino nel mezzo del mar tempestoso, in dolce sonno sopito, aggiuntogli il verso. PER ME DI NEMBI IL CIEL S'OSCVRA IN DARNO; ed è appunto ciò che diceua Oratio, da noi altroue addotto lib. 3. Od. 3. Intrepidezza.

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida: neq; Auster
Dux inquieti turbidus Adriæ,
Nec fulminantis magna Iouis manus,
Si fractus illabatur orbis,
Impauidum ferient ruinæ.

GAMBARO. Cap. XVIII.

96 AL Gambaro, che suole muouersi, e caminare all' indietro fù dato il motto: RETROCEDENS ACCEDIT, simbolo d'vn traditore, che suol assalir alle spalle, ò come piacque à S. Pier di Damiano lib. 2. Epist. 18. simbolo del Demonio; *Quid est per figuram cancer, qui post se naturaliter graditur, nisi apostata spiritus, qui postquam semel à Conditore recessit, in posteriora relabi nunquam desijt? Vnde & diabolus interpretatur deorsum fluens.* Quadra parimenti questo motto à quegli humili, i quali mentre si ritirano dalle dignità, vengono in tal guisa ad accostarsi alle medesime essendo à quelle per diuina dispositione promossi. Tanto auuenne à Sant'Albino mio Concanonico, promosso al Vescouato d'Angiò, quand'egli con ogni possibile renitenza se ne ritiraua; *Licet modis omnibus repugnans, omnium votis eligitur.* Offic. Can. Reg. Later. 2. Martij; à Sant'Vbaldo pur mio Concanonico, assunto in Vescouo di Perugia, mentre à tutto potere, per non esserlo, nell'orrore de i deserti se ne staua appiattato. A S. Gregorio Papa, chiamato alla sede Pontificia, mentre di spoglie straniere inuolto, per sottraersi à tanto honore, si nascondeua nelle concauità delle spelonche; à San Calimero Martire, ed Arciuescouo di Milano, che instantemente inuitato ad essere Pastore di quella greggia, à pena vi si condusse in catene ristretto; *Quod munus vsque adeo recusare contendit, vt catenis vinctus ad illud accesserit.* Breuiar. Ambros. 31. Iulij; ed in somma al mio Padre S. Agostino, che di se medesimo ser. 49. ex diuers. così scriue. *Vsque adeo autem timebam episcopatum, vt quoniam cœperat esse alicuius iam momenti inter Dei seruos fama mea, in quo loco sciebam non esse Episcopum, non illo accederem. Cauebam hoc, & agebam quantum poteram vt in loco humili saluarer;* Ad ogni modo, per quanto egli retrocedendo si ritirasse; *Apprehensus, & Presbyter factus, per hunc gradum peruenit ad Episcopatum.* Traditore. Demonio. Humile esaltato.

97 Nell'esequie del Conte Lucretio Gambara, Fortunato Aueroldo fece impresa del gambaro, co'l cartello; VERSA FVGA NVLLVS DARE TERGA COEGIT, prolissità che potrebbe ridursi al motto. NVNQVAM TERGA CONVERTIT, insinuando l'intrepido cuore della famiglia Gambara, souente mostrato ne i cimenti più trauagliosi delle guerre; concetto insinuato co'l distico. Intrepidezza.

Cancer terga dabit? Nunquam; ecquando inclyta bello
Gens sua tantillum Gambara terga dedit?

98 Il motto soprascritto al gambaro; SIMVL ANTE, RETROQVE è proportionato al ceruello humano, inquieto, ed instabile, del quale Seneca Epist. 45. *Optamus contra id quod optauimus: pugnant vota nostra cum votis, consilia cum consilijs.* Poiche non mai fermi in vn proposito, hora si portiamo incontro alla virtù, & hora incontro al vitio, accopiando il volere, e il disuolere: il desiderio, e la fuga: l'odio, e l'amore &c. Instabilità.

99 Del gambaro, che suole caminare all'indietro, altri si valse per significare che il mondo sempre và deteriorando, il che esprime il titolo; ORBIS ITER. S. Cipriano *tract. contra Demetrian.* proua questa propositione col raccontare i difetti della natura; *Non hyeme nutriendis seminibus tanta imbrium copia est: nõ frugibus æstate torrendis, solita flagrantia: non sic verna de temperie sata læta sunt: nec adeo arboreis fœtibus autumna fœcunda. Minus de effossis, & fatigatis montibus eruuntur marmorum crustæ: minus auri, & argenti opes suggerunt exhausta iam metalla, & pauperes venæ.* E poco più à basso soggiunge; *Hæc sententia mundo data est, vt omnia orta occidant, & aucta senescant: vt infirmentur fortia, & magna* Mondo sempre peggiora.

magna minuantur; vt cum infirmata, & diminutæ fuerint, finiantur. Vedasi questo Santo Padre che copiosa, & eruditamente di tal argomento discorre.

GLANO. Cap. XIX.

100 QVesto pesce, che suole aggirarsi d'intorno l'hamo piluccando l'esca, dal Bargagli fù introdotto à dire; NON CAPIAR, ET CAPIAM, simbolo di persona prudente, & accorta, che sà cauar vtile da i nemici istessi, non soggiacendo à pregiudicio veruno. E simbolo altresi di letterato giudicioso, che da i libri de gentili, e de gli eretici sà cauare ciò che gli torna commodo, preseruandosi da i loro pungenti, e velenosi aculei. Cassiodoro l. 1. de diuin. Lection. cap. 1. ragionando dell' opere d'Origene, nelle quali sono sparsi graui errori diceua; *Cautè, sapienterque legendus est; vt sic inde succos saluberrimos assumamus, ne pariter eius venena perfidiæ, vitæ nostræ contraria sorbeamus.*

Accortezza.

Studioso.

Non la cede il Glano à qual si sia pesce nell' amare, aiutare, e difendere la sua prole, di cui Eliano lib. 12. Animal. cap. 14. *Ex piscibus suorum fœtuum amantissimus est.* Che se bene la madre, dopo d'hauergli partoriti pare che non più gli curi; *assiduum se præstans mas custodem ad conseruationem sobolis eam TVETVR, ET insidias omnes ARCET.* Onde può cauarsi il motto; SOBOLEM TVETVR, ET ARCET. Ciò che anco attestò Pierio lib. 30. su'l fine. Di lui dunque può dirsi; PROLIS AMOR VIGILEM, ò vero; SOBOLIS TVTELA SAGACEM; cioè *reddit*. In persona del quale il mio D. Saluatore Carducci;

* Educatione de i figliuoli.

Prolis amor vigilē me reddit in æquore feruens:
Nempe vel in gelidis fluctibus ardet amor:

Ed anco;

Impigra me reddit sobolis tutela sagacem
Discito quo vigeat robore verus amor.

Riuscendo in tal guisa simbolo espresso, di padre vigilante, e sollecito nella buona educatione, e direttione de i suoi figliuoli.

GRANCHIO. Cap. XX.

101 COL mutarsi della stagione, lascia il granchio l'antica spoglia, e d'vna nuoua si riueste. Quindi fù chi gli diede; HYEME SVPERATA NOVATVR, per inferire, che vn tale, non si stancaua mai di seruire al suo Signore, mà ripigliaua sempre nuoue forze. Quadra quest'impresa alla Risurrettione de i morti; ed anco inferisce rinonatione di vita, d'habiti, e di costumi, della quale S. Paolo Ephes. 4. 33. *Renouamini autem spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem.* Sant' Agostino lib. de decem chordis cap. 7. *Cum de mutando præciperet homine, subiecit & ait, Quapropter deponentes mendacium, loquimini veritatem: hoc est quod ait, exuite veterem hominem, & induite nouum: hoc dixit mutate mores. Sæculum diligebatis, Deum diligite. Nugatoria iniquitatis, temporales voluptates diligebatis, proximum diligite.* E Niceta sopra l'Orat. 41. di S. Gregorio Nazianzeno. *Renouamini autem spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est. Quod perinde est ac si diceret: Discite, ò Ephesij veterem hominem, idest flagitiosam vitam, non secus ac vestē quandam exuere.*

Risurrettione.

Rinonatione.

102 Il granchio, solito à mouersi retrocedendo, fu segnato con le parole di Virg. VESTIGIA RETRO; e dimostra, che il mondo sempre và deteriorando. S. Cipriano contra Demetrian. *Decrescit in aruis agricola, in mari nauta, miles in castris, innocentia in foro, iustitia in iudicio, in amicitijs concordia, in artibus peritia, in moribus disciplina.* Così nell'arti fabbrili non vi sono più vn Apelle, vn Fidia, ed vn Parrasio: nelle politiche, vn Catone, vn Solone, ed vn Licurgo; nelle guerre vn Achille, vn Scipione, vn Alessandro; nelle Curie vn Ortensio, vn Cicerone, ed vn Demostene; nella poetica vn Pindaro, vn Omero, ed vn Virgilio &c. Quadra ancora à chi nell'arti, ò nelle virtù morali, in vece d'approfitarsi dà in dietro, e perde le buone qualità primiere.

Mondo deteriora.

103 Vn Amante inuaghito d'vna Dama, chiamata Cinthia, ò sia Diana, figurò vn granchio, con la luna di sopra, ed il verso; FORMA TENGH' IO DAL VARIATO ASPETTO, al qual corpo altri diede; AD MOTVM LVNÆ, che dimostra dipendenza, e conformità. Impresa che rappresenta al viuo il costume dell' Adulatore, solito di conformarsi per l'appunto alle qualità di chi gli sourasta. Martiale Epigr. lib. 12. così rimprouera Pontiliano.

Amante.

Adulatore.

Mentiris, credo: recitas mala carmina, laudo:
Cantas, canto: bibis, Pontiliane bibo &c.

Terentio in Eunuch. Act. 2. Scen. 2.

Est genus hominum, qui esse primos se omnium rerum volunt,
Nec sunt: hos sector, hisce ego non paro me, vt irrideant,
Sed his vltro arrideo, & eorum ingenia admiror simul:
Quicquid dicunt, laudo; id rursum si negant, laudo id quoque:
Negat quis, nego: ait, aio: postremo imperaui egomet mihi
Omnia assentari &c.

Ateneo lib. 6. Dypnosoph. cap. 6. *Scribit Satyrus in Philippi vita, quod cum oculus percussus fuisset Philippi, accedebat ad eum Chisophus, eundem ligatus oculum; ac rursus vbi vulnerata fuisset Philippi tibia, cum Rege claudicans incedebat; quare si quod acre edulium Philippus comedisset, ipse quoque vultum formabat, velut idem edisset.*

104 Quanto possa l'industria, & l'accortezza l'inferì Enrico Farnese, col ricordarci, che il granchio preuale contra le squamose durezze della conchiglia, gettando in quella spalancata, vna picciola pietra; al quale diede; NON VI, SED ARTE. E nel vero à mille proue si conosce, che più vale l'arte, che la forza Ouid. 1. de Arte.

Arte.

Arte citæ veloque rates, remoque reguntur,
Arte leuis currus, arte regendus Amor &c.
Sed tamen & tauri ceruix oneratur aratro,
Frenaque magnanimo dente teruntur equi.

Ee 105 Al

105 Al granchio, che stà gettando la pietra nel seno della conchiglia aperta, lo stesso Enrico Eubrone diede il motto da Emblema; OMNIA IN TEMPORE, che insegna ad operare prudente, e giuditiosamente, prendendo le opportunità, e valendosi delle occasioni. Seneca Epist. 21. *Nihil est tentandum, nisi cum aptè poterit, tempestiueque tentari*. Il Salmista in persona del Figliuol d'Iddio diceua anch'esso Psal. 74. 3. *Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo*. Mà s'egli è padrone, e Signore assoluto de i tempi, e perche vuol prendere il tempo, ed à quello accommodarsi? *Accepit tempus vt filius hominis; gubernat tempora vt filius Dei*, risponde il Padre S. Agostino. Prende egli dunque il tempo, per instruirci ad accommodaruisi noi ancora.

A tempo.

106 S'apre l'ostrica sù la spiaggia de i mari, e si vale delle conche, come di due tanaglie, afferrando, e predando il granchio, quando per sorte la tocchi; mà il granchio vedendola così aperta, le getta nel seno vna pietra, perche più chiudersi ella non possa, e depreda le carni di colei, dalla quale egli veniua insidiato. Quindi fù chi le diede; DECIPIENS CAPITVR, ò come piace all'Aresio; DECEPTOR CAPITVR. Essendo più che vero; che chi stà su'l offendere, rimane giustamente preuenuto, ed offeso. Giusto Lipsio lib. 4. Admirand. cap. 4. *Amittere sua non iniustè incipit, qui aliena, aut alios iniustè læsit*. *Fremit*, dice Crisologo ser. 152. *dolositas se deceptam, & in se fraus reuersa collidit*.

Pariglia.

107 Altri figurando il granchio, che mentre stende la branca, per depredar l'ostrica, da lei si troua afferrato, il fece dire; INSIDIIS CAPIOR PROPRIIS. Giuuenale Sat. 10.

Fabbro del suo male.

Multis
Et sua mortifera est facundia. Viribus ille
Confisus perijt, admirandisque lacertis.

Salomone Prouerb. 11. 3. *Supplantatio peruersorum vastabit eos*: & l'Ecclesiastico 27. 29. *Qui foueam fodit, incidit in eam, & qui statuit lapidem proximo, offendet in eo: & qui laqueum alij ponit, peribit in illo. Facienti nequissimum consilium, super ipsum deuoluetur*. Così Aman, con quelle arti che applicò per sollecitare la ruina di Mardocheo, si giacque esso e precipitato, ed vcciso.

108 Si ritroua la pittura d'vn granchio, che stà con le branche solleuate, per afferrare vna farfalla col verbo; MATVRA, che insegna sollecitudine, e diligenza in pigliar la buona occasione, quando ci si accosta. Gio. Giouiano Pontano Hist. lib. 1. *In omni occasione capienda, inceptisque prosequendis duo potissimum seruanda sunt: alterum quod factu opus est, MATVRE id vt fiat; alterum vt suo quaque res geratur ordine &c.*

Sollecitudine.

109 Nel granchio, che stà pungendo, & auisando la conchiglia mentre vn altro granchio stende la branca per depredarla, & diuorarla, col titolo; PERCVSSAM EXCITAT, Monsignor Aresio delineò l'affettuose diligenze, che vsa cō noi l'Angelo Custode, per sottraerci all'insidie dell'Angelo di perditione, effetto appennello osseruato nell'Angelo descritto ne gli Atti Apostolici 12. 7. il quale *PERCVSSO LATERE Petri, EXCITAVIT eum dicens: surge velociter*, e lo sottrasse in tal guisa all'atrocità della morte, che gli sourastaua.

Angelo Custode.

110 Ad vn granchio, che stà in atto di gettar vn sasso nel seno dell'ostrica, per rendersi in tal guisa facile il depredarla, fù soprascritto; ASTVM DAT PASTVS; poiche l'interesse del cibo, & l'indigenza del ventre è quello, che ci rende accorti, e industriosi. Quindi vn Comico Greco.

Necessità ci fà accorti

Fames docere multa mortales solet.

E Persio nel Proemio delle Satire.

Quis expediuit Psittaco suum chire,
Picasque docuit nostra verba conari?
Magister artis, ingenijque largitor
Venter, negatas artifex sequi voces.

111 Perche il granchio, con ogni facilità, e s'auanza, e s'arretra, e và à trauerso; perciò gli diedi; QVAQVAVERSVM INCEDIT; ò pure; VERSATILI GRESSV, riuscendo idea espressa d'animo instabile, ed incostante, che hora inchina al profitto, hora al difetto; hor all'allegrezza, ed hora alla mestitia; hor alla temperanza, hora alla crapula, hora alle operationi esemplari, ed hora alle scandalose. Ciò che da Giouanni Scolastico ricauò Pierio Valeriano lib. 28. Hieroglyph. Questa mostruosa varietà, ed inquietudine fù da Seneca lib. de Beata Vita cap. 28. ed osseruata, ed abbominata; *Aliud ex alio placet, vexatque nos – Fluctuamus, aliudque ex alio comprehendimus: petita relinquimus, relicta repetimus: alternæ inter cupiditatem nostram, & pænitentiam vices sunt &c.*

* Incostanza.

112 Già che tutte le diligenze del mondo nō possono disponere il granchio à caminar dirittamente; Onde Aristofane;

Rectum iter vt carpat cancer non viceris
vnquam;

paruemi perciò che seruir potesse per idea di persona vitiosa, onde gli diedi; OBLIQVO TRAMITE PERGIT, vedendosi in fatti, che gl'iniqui non caminano rettamente, oue la ragione, e la legge d'Iddio persuade, mà all'indietro, ed attrauerso, contra il dettame della conscienza, e per lo più alla sinistra; *Quorum viæ peruersæ sunt, & infames gressus eorum*. Prou. 2. 15. Gregorio Nazianzeno *Carm. de Virgin.*

Vitioso. *

At velut OBLIQVO gradientes TRAMITE
cancri,
Aut velut obliqui sinuosè membra trahentes
Angues, vinetis depressi pondere carnis.

IPPOTAMO. Cap. XXI.

113 E L'Ippotamo vn cauallo acquatile, che habita nel fiume Nilo, vscendo però, come fà il cocodrillo, à spatiare anco per terra. Quindi il Lucarini gli soprascrisse; AQVA, TERRAQVE POLLET, alludendo alle graui fatiche, & pellegrinaggi di Paolo Apostolo, che molto operò, e patì così in terra, come in mare, il che espresse egli medesimo 2. Cor. 11. *In laboribus plurimis – ter naufragium feci, nocte & die in profundo maris fui, in itineribus sæpe, periculis fluminum, periculis latronum &c.* Seruirà altresì à Prencipe, potente in terra, e in mare.

S. Paolo Apost.

114 Quando l'Ippotamo si sente indisposto, fricandosi contra qualche legno pungente, s'apre la vena, e col profondere il sangue, si risana,

Giustitia vindicatiua. *sana*; In tale atto hebbe; IN VVLNERE SALVS. La salute del pubblico, come d'vn corpo mistico, deriua dal castigare i facinorosi. Giusto Lipsio *de militia Rom. lib. 5. Dialog. 18. Profectò perijt hodie Ducum authoritas, quia seueritas: nec alia res militem in turbas scelera soluit, quam solutæ leges. In sanguine & cæde qui versantur, ferociam, & contemptum induunt, nec nisi sanguine, & cæde coercentur*.

Correttione rigida. * 115 Per insinuare, che la correttione dura, e pungitiua riesca efficace à dar la salute al prossimo, io figurai l'Ippotamo vicino ad vno sterpo, che gli apriua la vena, soprascriuendogli; DOLEAT, VT VALEAT, concetto suggerito da Ouidio;

Vt corpus redimas, ferrum patiaris, & ignem,
Arida nec sitiens ora lauabis aqua.
Vt valeas animo quicquam tolerare negabis?
At pretium pars hæc corpore maius habet.
Dura aliquis præcepta vocet mea, dura fatemur
Esse, sed vt valeas, multa dolenda feres.

116 Il Padre Certani, per vn Caualiere, che volentieri s'esponeua à i rischi della guerra, per meritar col valore gli affetti di bella dama, si valse dell'Ippotamo, che ad vno spinoso giunco cauandosi il sangue, portaua il motto; CON LE FERITE SVE COMPRA LA VITA. Amante. Mà deh quanto meglio ciò replicar si deue del Redentore, che à costo delle sue piaghe, e col prezzo del sangue sparso, comprò la vita de gli huomini, e gli obbligò ad amarlo con perpetua suisceratezza. Cristo patiente. *Redemisti nos Domine Deus in sanguine tuo*. Apoc. 5. 9.

117 All'Ippotamo, che si risana con l'apertura della vena, il Camerario soprapose il motto da Emblema; CONTRARIA PROSVNT; Trauaglio vtile. dottrina continuamente pratticata; ben prouandosi, che i trauagli, e le miserie, che pare siano di pregiudicio, in fatti seruono di mirabile giouamento; onde Agostino in Psal. 94. *Sint ergo tentationes, sint tribulationes; consummaris in eis, non consumeris*. Alberto Valstaimo, in età giouanile, seruendo di paggio nella corte de gli Arciduchi d'Austria, persisteua nell'eresia di Lutero; mà quando cadde giù da vna finestra, si risoluette di diuenir cattolico.

118 Dal Camerario l'Ippotamo, in atto di ferirsi il fianco fù introdotto à dire; VVLNERE RECREOR, motto tutto opportuno à S. Francesco stigmatizato, ed à Santa Teresia, trafitta per mano dell'Angelo da vn dardo infuocato. S. Francesco. S. Teresia. Quadra altresì ad ogni peccatore, che trafitto dalle saette della diuina carità, si monda dalle infermità, e da i difetti antichi, e si rinoua nel suo spirito. Trauaglio vtile. San Gregorio 6. Moral. *Corda nostra male sana sunt, cum nullo Dei amore sauciantur. Sed vulnerantur, vt sanentur, quia amoris sui spiculis mentes Deus insensibiles percutit, moxque eas sensibiles per ardorem charitatis reddit*.

LVCCIO. Cap. XXII.

119 PErche questo pesce diuora gli altri, anco della sua propria specie, in atto di mangiar vn Luccio picciolo hebbe; PROPRIIS NEC PARCIT ALVMNIS, Padri crudeli. idea di Prencipe tiranno, ò sia di Padre crudele, che sospinge alla morte i suoi figliuoli. Tale Artaserse, allo scriuere di Sabellico lib. 3. ben cinquanta figliuoli vccise. Tigrane Rè dell'Armenia, l'osserua Battista Fulgoso, il maggior figliuolo vccise. Così Tito Manlio Torquato fece leuar la testa al suo figliuolo. Constantino Imperatore priuò di vita l'innocente Crispo, ed Erode Antipa trè figliuoli priuò di vita, Antipatro, Aristobulo, ed Alessandro. Seneca de Ira lib... *Quæ alia via esset si leones, vrsique regnarent, si serpentibus in nos, ac noxio cuique animanti daretur potestas? Illa rationis expertia, & à nobis immanitatis crimine damnata, abstinent suis, & tuta est inter feras similitudo: apud homines tantum, nec à necessarijs quidem rabies temperat*. E Seneca il Tragico nell'Ippolito Atto 3.

A fratre frater, dextera nati parens
Cecidit, maritus coniugis ferro iacet,
Perimuntque fœtus impiæ matres suos.

120 Ad vn Luccio, che diuora vn suo minore, per motto d'emblema quadra; PRÆDA MAIORI MINOR, e dinota l'auara crudeltà di Tiranno, che imperuersa contra i men potenti. Tiranno. Seneca nell'Ippolito Atto 3.

Rupere fœdus impius lucri furor,
Et ira præceps, quoque succensas agit
Libido mentes: venit imperij sitis
Cruenta, factus PRÆDA MAIORI MINOR
Pro iure vires esse &c.

121 Si ritrouano tal volta i lucci priui de gli occhi, ed affatto ciechi: il che auuiene, dicono i periti, per opra delle rane, le quali, nulla temendo le dentate seghe de i loro denti, astutamente s'accostano, e si posano sù la fronte loro, e gli acciecano, nel quale atto fù loro scritto; ASTV, NON VI. Il demonio s'affatica sempre per acciecarci, e leuarci il lume della gratia; Demonio. e perche ciò non può operare con la violenza, vsa l'astutia. San Gregorio lib. 9. Epist. 9. ante med. *Cauenda est hostis astutia, ne quos aperta nequit tentatione subuertere, latente telo sæuius valeat trucidare*.

LVCERNA. Cap. XXIII.

122 DI questo pesce Plinio lib. 9. cap. 27. scriue che; *lingua ignea per os exerta tranquillis noctibus lucet*. Portando dunque molto splendore nella lingua, fù chi gli diede; A LINGVA IVBAR. Così vn Accademico eccellente dà lume à tutti gli altri. * Vn Oratore famoso, è possente ad illustrare non che la sua patria; mà prouincie immense. Oratore valoroso. In somma le lingue de gli huomini Apostolici, seco portano, e la chiarezza delle dottrine, ed il seruore della carità. Apostoli. S. Gregorio Hom. 30. in Euang. *Linguas igneas doctores habent, quia dum Deum amandum prædicant, corda audientium inflammant*.

123 Inherendo alla proprietà sudetta, & alle parole di Plinio, si può à questo pesce soprascriuere; TRANQVILLA NOCTE RELVCET, e seruirà per dinotare, che la lingua luminosa del Correttore, ò del Consigliere, sia valeuole ad illustrare ben sì le menti fosche, e tenebrose, mà però quando siano tranquille, e non da vehementi passioni agitate, ò perturbate. Il * Correttione.

Padre Giulio Negroni Regula 42. num. 13. *Splendor ex ignea lingua, & ardenti effulgens, est ipse sermo spiritualis; qui noctes tranquillas requirit ad capturam; hoc est mentem auditorum, in ignorantiæ quidem tenebris, ac nocte versantem: sed tamen sine vehementi perturbatione, prauaq; dispositione, tranquillam.*

124 Dal P. Ortensio Pallauicino, al pesce Lucerna, che fiammeggia nell'ombre della notte fù soprascritto; EXTERNÆ NON INDIGA; e ciò per dinotare che l'Illustriss. Conte Alfonso Litta, nuouo Arciuescouo di Milano ed hora Eminentissimo Cardinale, seco portaua la chiarezza di tanta nobiltà, virtù, e merito, che non haueua di mestieri mendicarla esternamente, per rendersi segnalato, ed illustre. Così le dodici pietre, che ornauano il petto del sommo Sacerdote Ebreo, e che figurauano le dodici tribù, erano di tal sorte, scriue S. Gregorio Nisseno lib. de Vita Moysi; *Lapides ita erant varij, vt nullius ad alterum esset similitudo, proprio cuim singuli splendore fulgebant*; inferendosi, che ogni anima, ogni persona dourebbe risplendere con la chiarezza della sua propria virtù; e non mendicare esternamente i lumi, e gli ornamenti.

Proprio valore.

125 Si come questo pesce riceue il nome di Lucerna da quella luce, che porta nella lingua: ed hebbe il titolo; NOMEN LINGVA DEDIT; così i letterati, dalla propria eloquenza, e facondia acquistano à se stessi e nome, e fama appresso vn vasto mondo; il che ben si vede in Cicerone, Ortensio, Marc'Antonio, Demostene, Pericle, le memorie dei quali tanto dureranno, quanto s'aggirerà la rota del Sole.

Virtù rende famosi.

MELANVRO. Cap. XXIV.

126 QVesto pesce, mentre il mare è quieto, si nasconde nel cupo fondo del mare, e sotto l'alga si cuopre, per sottraersi all'insidie de pescatori; mà quando il mare è fortunoso, come s'accerta che in quel tempo i pescatori non s'arrischiano di trascorrerlo, all'hora se ne viene à galla, e s'accosta alle pietre, ed arene della spiaggia; che però ben mi parue, che per dimostrare quanto influiscano i trauagli nella nostra sicurezza morale, potesse darsegli il motto; IN TEMPESTATE SECVRVS; ò veramente; SPERAT INFESTIS, od anco; METVIT SECVNDIS, parole articolate da Oratio lib. 2. Od. 10. nel descriuerci la prudenza di persona cauta, la quale ne si fida della prospera, ne teme l'auuersaria fortuna.

Trauaglio vtile. * * Cautela.

Sperat infestis, metuit secundis,
Alteram sortem, bene præparatum
Pectus.

127 Hauendo questo pesce non sò quale negrezza nella coda, viene riconosciuto per idea di persona scandalosa, ed iniqua, e fù chi gli soprascrisse; GVSTARE NEFAS, poiche i vitiosi deuono totalmente essere da noi fuggiti, ed aborriti. L'Apostolo 1. Cor. 5. 11. *Si is qui frater nominatur, est fornicator, aut auarus, aut idolis seruiens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum eiusmodi nec cibum sumere.* Nel qual luogo Sant'Ambrogio. *Cum fratre in quo vitia hæc reperiuntur, non solum sacramenta non edenda, sed nec communem escam docet; vt erubescat quum vitatur, & se corrigat.*

Vitiosi deuono fuggirsi.

MVRENA. Cap. XXV.

128 DElla Murena scriue Plinio; *Murenas aiunt fuste non interimi: easdem ferula protinus.* Il che se è vero, mi parue che potesse figurarsi la murena, con vna bacchetta, che s'alza per percoterla, e darsele il motto; LEVITER ICTA PERIT, dinotando, che la colpa, la quale in guisa di serpentina murena s'auuolge d'intorno al petto del nostro prossimo, toccata leggermente dalla verga d'vna correttione discreta, verrà à perire. *Tu virga percuties eum, & animam eius de inferno liberabis.*

* Correttione soaue.

129 Testifica Sant'Ambrogio, che la Murena, inuitata co'l fischio del serpente, pronta, e veloce à lui si porta, balzando dal più profondo del mare. *Vipera, nequissimum genus bestiæ, & super omne quod serpentini generis est astutior, vbi coeundi cupiditatem assumpserit, murenæ maritimæ notam sibi requirit copulam, vel nouam præparat, progressaq; ad littus, sibilo testificata præsentiam sui, ad coniugalem amplexum illam euocat. Murena autem inuitata non deest, vt venenatæ serpenti expeditos vsus suæ impertiat coniunctionis.* Hexamer. lib. 5. cap. 7. Paruemi perciò, che potesse darsele; AD SIBILVM PROPERAT; idea espressa di vero vbbidiente, che corrisponde, anco ad vn sol fischio, ad vn sol cenno de i suoi maggiori. Nel qual proposito Zacaria cap. 10. 8. *Sibilabo eis, & congregabo eos*, oue Stefano Cantuar. nelle Allegorie di Gotfido Tilmanno. *Quasi solo sibilo opus sit, non prædicationis tuba.* La qual prontezza ricercaua anco San Paolo Tit. 3. 1. *Admone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse.*

* Vbbidiente.

130 Inuitata dal fischio del serpente, esce la murena dal mare, e violando la fede douuta al suo consorte, con esso lui si mischia. Quindi Monsignor Aresio ne fece impresa di femmina adultera, e scelerata, dandole il motto; ALIENVM ADAMAT. San Basilio Homil. 7. Hexamer. *Adulterium natura quoddam est, viperæ, muranæque mutuus ille complexus. Discant igitur ij qui alienis insidiantur nuptijs, cuinam reptili sint similes.*

Adultera.

NAVTILO. Cap. XXVI.

131 LE fattezze, e le membra di questo pesce, come scriue Plinio lib. 9. c. 29. sono sì fattamente dalla natura organizate, e disposte, che à suo talento compone, e forma vn animata naue. Nauiga pertanto il Nautilo, ne gli fanno di mestieri stranieri arredi, canapi, vele, tauole, &c. poiche tanto basteuolmente si troua proueduto, che ad altri non hà da ricorrere. Perciò Monsignor Aresio gli fece dire; NVLLIVS EGEO, formandone impresa di superbo, qual fù colui notato nell'Apocal. 3. 17. *Dicis quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo &c.* Contra il qual

Superbo.

vitio

vitio, e presuntione S. Basilio su'l capo 1. d'Isaia; *Intolerabilis est superbiæ argumentum, existimare se nullius egere consilio*. Serue anco l'impresa à persona, che sà col proprio valore, & virtù prouedere à tutte le sue indigenze, quale fù vn certo Hippia, che venuto à i giuochi Olimpici, si vantò e di possedere tutte le scienze, & arti liberali, e di essere anche perito in tutte le mecaniche, e ciò per pregiarsi, come riferisce Quintiliano lib. 12. cap. 11. *Ne cuiusuis alterius ope indigeret, neue alterius rei*; del quale Apuleio lib. 2. Florid. così; *Venit Hippias iste quondam certamine olympio Pisam, non minus cultu visendus, quam elaboratu mirandus; Omnia secum quæ habebat, nihil eorum emerat, sed suis sibi manibus confecerat, & indumenta, quibus indutus, & calciamenta quibus inductus, & gestamina quibus erat conspicuus*. Si che di sua mano s'era cucito, e i vestimenti, e le scarpe, ed haueua lauorato l'anello, e pulito la pietra, che l'ornaua: e fatto per fino; *ampullam oleariam lenticulari forma*. Quadra quest'impresa parimenti al Sauio, e letterato, del quale Antistene citato da Laertio; *Sapiens autem, & si omnia desint, solus sufficit sibi*.

Propio valore.

132 Al nautilo fù chi diede; PER SVPREMA, PER IMA; idea d'intelletto vniuersale, ed anco di persona data alla vita contemplatiua, ed attiua, che in fatti essequisca gli auuisi del P. S. Nilo Paræn. num. 78. *In labores, & orationes oportet animam partiri: sic enim non multos in nobis introitus inueniet diabolus*. Seneca parimenti, citato da Lipsio Manuduct. lib. 2. dissert. 5. *Natura ad vtrumque nos genuit, ET CONTEMPLATIONI rerum, ET ACTIONI*.

Vita attiua, e contemplatiua.

133 Altri alla pittura del Nautilo sopraposse; TEMPESTATIS EXPERS, che dimostra sicurezza, e può seruire ad vn cuore giusto, e veramente virtuoso, che non si lascia sommergere da quante risolutioni possa mescere l'auuersaria fortuna; e come disse il Sauio; *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*. Seneca del vero Sauio così; *Qui prudens est, & temperans est. Qui temperans est, & constans. Qui constans est, & imperturbatus est. Qui imperturbatus est, sine tristitia est. Qui sine tristitia est, beatus est*. Epist. 85.

Giusto.

ORATA. Cap. XXVII.

134 E Proprietà dell'orata, d'imbiancarsi al crescere della luna; & al decrescere, d'annerirsi. Però figurata nella superficie dell'acque, con la luna di sopra, fù introdotta à dire; TE CRESCENTE CANDESCO; e sarà questo motto molto bene inuestito nella persona d'vn Suddito affettuoso, la cui fedeltà verso il proprio Signore tanto s'aumenta, quanto in lui s'auuanzano gli splendori della dignità, ò della potenza; che però con questa similitudine dell'orata potrebbe dilucidare l'impresa, e dir così;

Suddito fedele.

Come di Cinthia in regolati aumenti
Crescendo gli splendori,
De l'Orata gli argenti
Si fregian di più lucidi candori;
Così crescendo in voi mio Prence, e Duce
Del dominio la luce,
Crescer nel vostro seruo anco si vede
Il candor de la fede.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Similmente quando Maria Vergine, che parue mistica Luna, assunta al cielo, crebbe illustrata di gloriosa chiarezza, ciascuno de i beati s'auuanzò nella pretiosità delle sue prerogatiue, e nel protestò Sant'Anselmo lib. de excell. Virgin. cap. 8. *Omnia quæ in cælo sunt, per glorificationem tuam inextimabiliter decorantur*. Così anco quanto più cresce sopra di noi la chiarezza della gratia diuina, tanto in noi s'auuanza il candore della purità, e dell'interna mondezza.

Gratia diuina.

135 Si ritroua l'orata, con la luna al di sopra, ed il verbo; DEALBABOR, perche chi viue sotto la protettione, & illuminatione di Maria Vergine, la doue prima era fosco, e tenebroso, diuiene lucido, e puro, per l'acquisto delle virtù, e della gratia. Riccardo di S. Lorenzo. *Sicut impossibile est de tenebris noctis venire ad lucem, nisi mediante aurora, sic impossibile est de tenebris vitiorum venire ad lucem gratiæ, & virtutum, nisi intercessione Mariæ*. E se la Vergine, come interpreta S. Gregorio, è quel monte d'Iddio, del quale Isaia 2. 2. *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium*; acutamente osserua Oleastro, che doue noi leggiamo; *fluent ad eum omnes gentes*, in Ebreo, in vece di *fluent*, v'è il verbo *nahar*, che significa *illuminare*. *Verbum nahar quod hic vertitur currere, seu fluere, significat etiam illuminare, vt sit sensus, & illuminabunt se ad eam omnes gentes*.

Maria illuminatrice.

PASTINACA. Cap. XXVIII.

136 TIene la pastinaca vna spina nella coda, con la quale, toccando à pena, vccide irreparabilmente ed huomini, ed animali. Eliano de Animalibus lib. 1. cap. 56. così; *Pastinaca marinæ radius ab omni medicina inuictus existit: etenim primum vt pupugit, statim interficit*. Le diedi per tanto; QVOD PVNGIT PERIMIT; ò veramente. PVNGENDO VCCIDE; idea espressa della lingua del mormoratore, che pungendo offende irremediabilmente il credito, & la fama del suo prossimo, e moralmente l'vccide, dalla qual dottrina non si scosta S. Giacomo 3. 8. *Linguam autem nullus hominum domare potest, inquietum malum, plena veneno mortifero*.

* Mormoratore.

137 Osseruando alcuni, che la pastinaca, quando vuol pungere, e fare colpo mortale, punto non si dibatte, ne dà verun indicio di sdegno, mà che senza mouersi, punge, e ferisce, le sopraposero; QVIESCENS LÆDIT, simbolo di Traditore, che offende, e non par quello; ed anco di calunniatore, che secretamente, e senza scomponersi offende su'l viuo il prossimo. Tali erano quei malitiosi, de i quali prima Dauide Psal. 63. 4. *Exacuerunt vt gladium linguas suas, intenderunt arcum rem amaram, vt saggittent IN OCCVLTIS immaculatum*; e dopoi l'Ecclesiaste 10. 11. *Si mordeat serpens in silentio: nihil eo minus habet qui occultè detrahit*. Tali quei Corteggiani, de i quali Salustio; *Illic ad reprehendenda aliena dicta, & facta ardet omnibus animus, vix satis apertum os, aut lingua prompta videtur*. Tali in somma quei malitiosi, *Qui secre-*

Traditore. Mormoratore.

tis criminatoribus infament ignarum, parole di Cornelio Tacito lib. 1. Histor. *& quo cautius decipiare palam laudatum*.

138 La pastinaca, ò si considerino le sue carni, sono di buonissimo nutrimento; ò s'osserui la sua spina, ella è di grauissima offesa; à i quali effetti hebbe mira chi la fece dire; HAC NOCEO, HAC NVTRIO, rappresentando vn vero Prencipe, che sa egualmente e consolare, e castigare, come meglio vuole il bisogno; *Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine*. Psal. 100. 1. San Basilio, insieme con Teodoreto, portando parere, che Dauide ragioni in persona del Rè Giosia, così spiegano questo luogo; *Quoniam enim & iniuria affectos miserabatur, & iniuria afficientes admirabilis Iosias condemnabat, illorum narrationem, laudem misericordiæ, & iudicij nuncupauit*.

Prencipe retto. Giustitia e misericordia.

Gratiosa, allo scriuere d'Eliano l. 17. de Anim. c. 18. è la maniera tenuta dal pescatore, per far preda della pastinaca: *ridiculū quiddā in piscatoria nauicula saltat, & dicteria ad tibiam (si norit) canere incipit*. E mentre da quei salti, e canti la pastinaca, rapire, e lusingar si lascia, inauedutamente è dalle reti ristretta; *Et dum voluptate tota mulcetur, & nihil metuit capitur*. Dunque di lei può dirsi; CAPITVR ILLECEBRIS, ò pure; DAT FVNERA LVSVS; ò sia; DANT CANTICA LVCTVM; od anco; SALTVSQVE, CANORQVE CATENAS. Sciagura che ne i mondani frequentemēte suol rinouarsi, condotti dalle voluttà lusinghiere, à termine deplorabile, e funesto. Nel qual proposito il mio Carducci;

Mondani ingannati.

Blanda veneniferum dant Nauta cantica lusū;
Nempe voluptatis lacryma fit soboles.

E di nuouo;

En pastinacam saltusq; canorq; catenant
Congenito risus nempe dolore perit.

I popoli di Babilonia, all'vdire le voci armoniose delle cetere, delle Sampogne; *Et omnis generis musicorum*, traboccarono nelle reti dell'idolatria Dan. 3. 7. ed Erode al veder i salti lasciui d'vna temeraria fanciulla, restò cattiuo della carnalità, della crudeltà, e della diabolica fierezza. Marc. 6. 22.

139 Presupponendo co i periti, che la Pastinaca, non solamente viua, mà quand'anco è morta, vccida con la sua spina velenosa, le diedi; ET EMORTVA NECAT; idea espressa de gli Eretici, i quali anco dopo la morte, con le scelerate loro dottrine vccidono l'anime de gli huomini mal accorti. Nel qual proposito Ascanio Martinengo fol. 1500. Gloss. Mag. *Cauendum igitur est summopere ab aculeo pastinacæ, quoniam heretici non modo dum viuunt euitandi sunt, sed etiam post mortem eorum scripta sunt odio, & abominationi habenda, cum mortifero consperså sint veneno, & animam impia doctrina inficiant*.

Eretici.

Bella donna, ed essa, benche morta trafigge i cuori con infuocati strali. Che ciò sia vero, Tancredi, inuaghito già di Clorinda, condottosi alla tomba dell'istessa sepolta, proruppe in questi affetti Canto 12. Conquist. stan. 97.

Femmina morta nuoce.

O sasso amato, & honorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.
Non di morte sei tù: mà di viuaci
Ceneri albergo, ou'è riposto Amore.
E ben sent'io da te l'vsate faci,
Men dolci sì, mà non men calde al core.

PETRAGNOLI. Cap. XXIX.

140 Scorgendo il petragnoli l'hamo ricoperto dall'esca, se n'astiene, onde si protestò. NON CAPIAM, NE CAPIAR; ed insegna accorta circospettione in guardarsi dall'altrui insidiose offerte; e prudente cautela nelle congiunture di pericolo; *Cautè inter captatores homines ambula, te cela, linguam preme*, Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 43. Conuiensi anco propriamente l'impresa ad vn anima circospetta, che dalle voluttà con guardinga diligenza s'astiene, per non rimanere troppo violentemente afferrata, essequendo il consiglio di S. Agostino lib. de salutar. docum. cap. 11. *Hæc gaudia velut venena Diaboli repudiare debemus, quia non solum corpora, sed & animam nostram perpetualiter necare festinant*.

Cautela.

POLPO. Cap. XXX.

141 Qvando il mare è sconuolto da tempestosi tumulti, il polpo si salua, attaccandosi ad vno scoglio, nel qual atto portò il motto; ITA SECVRVS, che persuade adherenza a soggetto potente. Dauide frà tutte le riuolte, e turbationi del mondo, adherendo a Dio si metteua in sicuro; *Dominus petra mea*, diceua, *& robur meū, & saluator meus. Deus fortis meus sperabo in eum* 2. Reg. 22. 2. &c. e Gio. Crisost. Homil. *cū de expulf. eius ageretur. Multi quidem fluctus, & vndæ immanes, sed submergi non vereor, quia supra petram sto*, alludendo a Cristo, del quale San Paolo; *Petra autem erat Christus*.

Adherenza.

Speranza in Dio.

142 Esala il polpo non sò quale odorosa fragranza, che alletta molti pesci a seguirlo, dicendo; IN ODOREM TRAHIMVR; impresa figuratiua di persona, che con la virtù sua si tira dietro gran seguito. Non vi mancando chi a questo corpo soprascrisse il motto da Emblema, applicato ad honore di gran Letterrato; SIC NOS TVA VIRTVS. Il dottissimo Idiota, *de Virgine Maria cap.* 1. si protestaua attratto ad ammirare, ed imitare la soaue fragranza delle virtù, che nella madre d'Iddio egli auuertiua; *Trahe me ignorantem, vt me reddas scientem, vt curram in odorem vnguentorum tuorum; idest in fragrantiam sanctarum virtutum tuarum*. Così il B. Amedeo Hom. 5. de Laud. B. Virg. disse ad honore della diuina Madre. *Currit post Iesum non tantum in odore vnguentorum, sed in multitudine dolorum, non solum in gaudio consolationum, verum & in abundantia passionum &c.*

Adherenza.

143 Perche il polpo anco dopo morte mantiene il suo buon odore, il Ferro gli diede; ET MORTVVS OLET; ò sia; ET MORTVVS BENE OLET, che può seruire a persona di molta virtù, credito, ò santità di vita. Tale S. Odoardo Martire, & Rè d'Inghilterra, come nota Vsuardo, esala dal corpo defonto soaue odore. Egidio Albornozzo Cardinale di gloriosa me-

Santo.

memoria, spirò dal corpo defonto pretiosa fragranza; e della Santa Vergine Teresia la Chiesa Cattolica Lect. VI. *Eius corpus vsq; ad hanc diem incorruptum, odorato liquore circumfusum pia veneratione colitur.*



Otioso. 144 Tanta è la voracità del pesce polpo, che quando per sodisfarsi non troua altro cibo, diuora le proprie branche; nel qual atto Monsignor Aresio gli soprascrisse; DOCVIT OTIOSITAS; applicando l'impresa all'Otioso. L'Ecclesiaste 4. 5. *Stultus complicat manus suas, & comedit carnes suas*, nel qual luogo Olimpiodoro così; *Otiosus manus clausas, & complicatas tenens, cum subinde pœnitentia tangitur, ac dolore tabescit, dicitur merito carnes proprias deuorare. Mystico autem sensu; qui operationes animæ suæ non exercet in virtutibus, carnes deuorat suas, cum ipse sibi sit suppliciorum mediator, & tormentorum proxeneta.*

Inuidioso. 145 Paruemi, che al polpo, mentre stà rodendo le sue branche dar si potesse il motto; SE DEVORAT IPSVM, idea d'Inuidioso, del quale il Sauio Prou. 14. 30. *Putredo ossium inuidia*; Sant'Ambrogio de fuga sæculi; *Fuge inuidiam, quæ non solum alienos, verum multo magis eum quem possederit lacerare consueuit.* S. Prospero lib. 3. de vitijs, & virtut. *Inuidia iustius nihil est, quæ protinus ipsum auctorem perimit, excruciatque suum.* E Giacomo Sannazaro.

L'Inuidia figliuol mio se stesso macera.

Penitenti. 146 Il polpo, che getta fuori gli auanzi dei pesci, da lui diuorati, fù dal Lucarini segnato col titolo: PVTAMINA EGERIT, inferendo i Penitenti, che nella Confessione esprimono le proprie colpe; *Veniamus ad confessionem*, diceua l'Abbate Goffrido Ser. 5. de Ressurrect. Domini, *qua venenum antiqui serpentis euomitur*. Dal qual argomento non s'allontana Seneca Epist. 51. *Proijce quæcumque cor tuum laniant, quæ si aliter extrahi nequirent, cor ipsum cum ipsis reuellendum erat.*

Adulatore. 147 A qual si voglia sasso, ò scoglio s'accosti il polpo, sempre ne prende il colore; ond'io il feci dire; MI COLORO AL COLOR DEL MIO SOSTEGNO, idea d'vn huomo finto, ed adulatore. Teognide riferito da Plutarco;

Vt polypus petræ faciem mentitur inhærens;
Sic mentem variat subdolus arte noua.

San Clemente Alessandrino di questa sorte di gente 3. Pedag. cap. 11. *Nescio quomodo vna cum locis habitum, & mores mutant, non secus ac polypos dicunt petris quibus adhærescũt assimilatos, videri quoque colore esse tales.* E S. Basilio Hom. 7. Hexamer. *Talibus eos moribus præditos esse constat, qui ad vsus, necessitudinesque singulas occurrentes se accommodant; nec in eadem semper voluntate persistunt, sed alij, diuersique facile fiunt; sobrietatem cum sobrijs laudant, intemperantes sunt cum intemperantibus; atque ad id quod cuiq; placet sententiam suam vertunt.*

148 Dallo scoglio rigido, e sassoso riceue il polpo, così il sostegno, perche a lui s'attiene, come anco il colore, poiche alle qualità di lui del tutto si conforma; Che però l'Abbate Certani, figurando il polpo attaccato allo scoglio, il fece dire. E MI SOSTENTA, E MI COLORA VN SASSO; immagine espressa d'huomo sagace, ed accorto, che viue, e si mantiene alle spese d'vn auaro, che appunto, ad vn sasso, fù da Plauto in Aulular. Act. 2. scena 4. rassomigliato; Dipendenza accorta.

Pumex non æque aridus est, atq; hic senex
Quia Diuum, atq; hominum clamat continuo fidem
Suam rem perijsse, seq; eradicarier
De suo tigillo fumus, si qua exit foras.

149 Vn diuoto, nell'Impresa del polpo, tenacemente attaccato ad vn sasso, rappresentò la protettione salda, che Andrea Auellino intraprende di chi a lui ricorre, dandogli il motto, che rinchiude il cognome istesso dell'Auellino, cioè; AVELLINE POTES? Il vero amico, per quanti accidenti possano auuenire, non si stacca già mai dal confidente, ma con esso lui si mantiene infino all'vltimo sospiro; che come protestò Salomone Prou. 17. 17. *Omni tempore diligit, qui amicus est.* E Seneca; *Amicos secundæ res* Protettione stabile. Amico vero.

res optimè parant, aduersa certissime probant.

150 Animo risoluto inferisce il polpo attaccato allo scoglio, quale se altri a viua forza vuole staccarnelo: si dispone, anzi a rimanersene gettato in pezzi, che separarsi, il che dichiara il motto Francese: PRIMIER LA PIECE, QVI SE DESTACHE; cioè a dire; DISCERPI QVAM DISIVNGI; che seruirà molto bene per vn peccatore ostinato, che prima di staccarsi dal vitioso oggetto; vuol perdere mille vite; ed anco per vn amante feruoroso, e risoluto, quale ne descrisse Battista Guarino nel P. F. Atto 3. Scena 6.

Ostinatione.

Amante costante.

Prima che mai cangiar voglia, ò pensiero
Cangerò vita in morte.

E più basso.

Arda pur sempre, ò mora,
O languisca il cor mio,
A lui sien lieui pene
Per sì bella cagion pianti, e sospiri;
Stracio, pene, tormenti, esigli, e morte,
Purche prima la vita;
Che questa fe si scioglia;
Ch'assai peggio di morte è il cangiar voglia.

151 Mentre il polpo stende le branche, per depredar l'ostrica, ella stringendo l'ossute conche, lo ferma, ed il fà suo prigione; nel qual atto gli darei; E PRÆDANTE PRÆDATVS. Così l'arte è vinta dall'arte, e con la frode si castiga la frode, che quì frizzano le voci profetiche d'Isaia 33. 1. *Væ qui prædaris, non ne & ipse prædaberis?* del qual successo vn gratioso essempio ne dà il 1. lib. de Macabei cap. 16. poiche essendo già vcciso à tradimento Simone, e per ordine di Tolomeo portandosi in fretta alcuni ad vccidere Giouanni, figliuolo del Defonto; Questi preuenuto dall'auiso, per bocca d'amici, sospinse ben tosto à morte coloro, che si portauano ad vcciderlo; *Præcurrens quidam nunciauit Ioanni in Gazaris, quia perijt pater eius, & fratres eius, & quia misit te quoque interfici. Vt audiuit autem vehementer expauit: & comprehendit viros, qui venerant perdere eum, & occidit eos.*

Pariglia. *

POMPILO. Cap. XXXI.

152 Siegue il pompilo le naui smarrite, e serue à i nocchieri di guida, e di maestro, perche ò mettano fondo, ò s'allontanino da terra. Il Camerario per tanto il fece dire; ME DVCE NAVIS EAT; e più succintamente il Bargagli, figurandolo d'auanti vna naue. DVCIT IN TVTVM; idea dell' Angelo Custode, quale e ne assiste nei pericoli, ed a saluamento ne guida; *Immitet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* Psal. 33: 8. ed il giouane Tobia, fauellando dell' Angelo, *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius? Me duxit, & reduxit sanum*, e và soggiungendo molti altri beneficij, dall'Angelo à lui ripartiti.

Angelo Custode.

153 Giouanni Ferro, al pompilo, che precede la naue diede; PRÆMONSTRAT ITER, motto non tanto conueniente à gli Angioli, quanto à ciascun Prencipe, propria del quale è la direttione dello stato, che quasi naue gode vedersi condotta dal suo medesimo operatiuo essempio. Velleio Patercolo l. 2. *Facere rectè ciues suos, Princeps optimus faciendo docet: cumque sit imperio maximus, exemplo maior est.* Alfonso Rè d'Aragona, come rapporta il Panormitano lib. 4. cap. 11. *Magnum quidem esse dicebat aduersus hostem ducem esse; sed & illud maximum ad omnem virtutem ciuibus ducem esse.* Così di Giulio Cesare Suetonio cap. 57. della sua vita; *In agmine nonnunquam in equo, sæpius pedibus anteibat, capite detecto, seu sol, seu imber esset.* Se poi dell' Angelo si tratta. San Basilio lib. 3. contr. Eunom. *Quod singulis fidelibus adsit Angelus, vt pedagogus quidam, & pastor ad vitam dirigendam, nemo contradicit &c.*

Angelo. Prencipe, e suo essempio.

Angelo.

PORPORA. Cap. XXXII.

154 ELa porpora specie di conchiglia, alla quale i pescatori pongono appresso alcune conchiglie aperte; ond'ella volendo di quelle cibarsi, pone la lingua frà il vano delle loro squame, che poi stringendosi la ritengono. Sicche col portarsi ansiosa al cibo, ella è condannata ad esser cibo, ed à perder la vita con quell'alimento medesimo, col quale pensaua, e procuraua di mantenerla; SIC PREDÆ PATET ESCA SVÆ. Altretanto opera in noi l'auidità della gola. Il mangiare mangia noi, perche la crapula diuora la nostra sanità, e depredando la fragile nostra complessione, ne vccide. *Multos morbos multa fercula fecerunt*, diceua Seneca. *Propter crapulam multi obierunt*, l'Ecclesiastico 37. 34. *Gula plures occidit quam gladius, estq; fomes omnium malorum.* Francesco Patritio de Republ. lib. 5. cap. 8. E Giuuenale Satyr. 1.

Crapula.

——— *Quanta est gula, quæ sibi totos*
Ponit apros, animal propter conuiuia natum?
Pœna tamen præsens, cum tu deponis amictus
Turgidus, & crudum Pauonem in balnea portas:
Hinc subitæ mortes, atq; intestata senectus &c.

155 Don Diego Saauedra, figurando sopra vna tauola due pezze di scarlatto, col titolo; PVRPVRA IVXTA PVRPVRAM, insegnò al Prencipe à confrontare le attioni proprie con quelle de suoi antenati. Questo è vn essequire il documento di Platone in Thimeo; *Tanquam in speculo ornare, & comparare vitam tuam ad alienas virtutes.* Ciò propose Matathia à i suoi prodi figliuoli 1. Mac. 2. 51. *Mementote operum Patrum, quæ fuerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen &c.* Il corpo di quest'emblema vien illustrato dal racconto di Flauio Vopisco, nella vita d'Aureliano Imperatore; *Meministis fuisse in templo Iouis Opt. Max. Capitolini pallium breue purpureum lanestre, ad quod cum matronæ, atq; ipse Aurelianus iungeret purpuras suas, cineris specie decolorari videbantur cetera diuini comparatione fulgoris.* Il titolo è tolto dal prouerbio greco; *Purpura iuxta purpuram diiudicanda est.* L'applicatione si ritroua in Quintiliano lib. 12. cap. de generibus dicendi, il quale trattando della locutione mediocre, dice ch'ella merita ben sì molta lode, mà che posta al confronto della sublime, ella perde tutte le sue prerogatiue. *Habet admirationem, neq; immerito. Nam ne illud quidem facile est.*

Paragonare.

Sed

Sed euanescunt hæc, atq; moriuntur comparatione meliorum; vt lana tincta fuco, citra purpuras placet, at si contuleris, etiam lacernæ conspectu melioris obruatur. Achille Bocchio Symb. 127. con questa similitudine dice, che la dottrina filosofica, e gentilesca, posta al confronto della Cattolica perde al tutto i suoi vanti;

Namq; ostrum vt melius collato noscitur ostro:
Sic pretium est opere veterum conferre Sophorũ
Doctrinam, eximia ad pietatis dogmata nostræ.

156 Nell'esequie del Cardinale Oratio Spinola, fù figurata vna porpora, che schiacciandosi frà due pietre versaua i suoi vermigli, e pretiosi licori, e diceua; COMPENDIA MIHI DISPENDIA, cioè. *Ne le perdite mie gli acquisti io trouo*, per inferire, che se quel Prencipe frà le fatiche pastorali del suo Arciuescouato spiraua l'anima, questa morte gloriosa, non seruiua che di supremo compimento della sua virtuosa, e risplendente vita. Nella persona di S. Stefano può à marauiglia bene inuestirsi quest'impresa, che mentre profondeua il sangue, si vide chiamato all'acquisto del glorioso regno. Così ciascuno dei Martiri, ben può seco stesso godere, che quante sono le perdite: tanti sono gli acquisti, che però e di S. Teodoro scriue S. Gregorio Nazianzeno; *Carnifices etiam ipsos accusaret, vt contumeliosos, nec totum corpus decorantes, sed aliquid inconscissum, profanumque relinquentes, eosque ne huic parcerent, hortaretur.* E di Cristo Sant'Ilario Cant. 4. in Matt. *Ipso*, dice, *virtutum cælestium Domino AD INCREMENTVM GLORIÆ, & maxillas palmis, & flagris scapulas offerente.*

Perdita vtile. Stefano. Cristo paziente.

157 Celebrandosi in Ferrara l'esequie del Marchese Guido Villa, vcciso nell'assedio di Cremona, l'Anno 1648. fù fatta impresa della porpora, che mentre da vn generoso cane era suenata, faceua sù le labbra dell'occisore illustre pompa del suo vermiglio, e pretioso colore; col motto; EX NECE TRIVMPHUS. Impresa nobile, e degna d'vn tanto guerriero, benche la sua morte seco non portasse alcun trionfo, essendo astretti frà poco i Francesi, co i quali egli militaua, à ritirarsi con graue discapito loro da quell'assedio. Mà impresa proportionata al Prencipe Cristiano, che non mai tanto riesce glorioso, quanto dal versare il sangue, e dall' incontrar la morte per la Religione. Sant'Ambrogio lib. 1. de Officijs cap. 40. parlando della caduta di Giuda Macabeo scriue; *Gloriosam magis mortem, quam turpem fugam suasit: ne crimen, inquit, nostræ relinquamus gloriæ. Itaque commisso prælio, cum à primo ortu diei, in vesperum committeretur prælium, dextrum cornu, in quo validissimam manum aduertit hostium, facile auertit: sed dum fugientes sequitur, à tergo vulneri locum præbuit, ita GLORIOSIOREM TRIVMPHIS MORTEM INVENIT.* Quadra altresì quest' impresa à Cristo patiente, ed à i Santi Martiri &c.

Guerriero vcciso. Prencipe che muore per la fede. Cristo patiente.

158 Nella conca medesima, oue rosseggia la finezza della porpora, suol generarsi ancora la bianchissima perla, come col fondamento d'Aristotele, e di Plinio và dimostrando il Padre Siluestro Petrasancta *lib. 9. de Symbolis Heroicis*. Però figurando la conca della porpora, e dentro di lei la perla, diedele il motto; DAT PRETIVM CANDOR; e ciò ad honore della famiglia Caraffa, che non tanto è illustrata dalla porpora de i Rè d'Aragona, onde discende, quanto dal candore delle proprie virtù, e doti.

Ingenuità.

—— Non census, & clarum nomen auorum,
Sed probitas magnos, ingeniumque facit.

Ouidio 1. *de Pont. eleg.* 10.

RANA. Cap. XXXIII.

159 AD honore di Mecenate, che sotto Ottauiano Imperatore, con auttorità, si può dir suprema, gouernaua tanto in terra, quanto in mare, fù alzata, dice Claudio Paradino l'impresa della rana, co'l motto; MIHI TERRA, LACVSQVE; che da altri viene attribuita à Luigi XII. Rè di Francia, dopo il riacquisto, che fece di Genoa. Nel qual argomento Petronio Arbitro Satyric. cap. 79.

Dominio vasto.

Orbem iam totum victor Romanus habebat,
Qua mare, qua terræ, qua sydus currit vtrumq;
Nec satiatus erat.

Impresa confacente ad huomo giudicioso, che sà star bene da per tutto, nella guisa che la rana sà egualmente viuere, e sù la terra, e nell'acque; ne i quali sensi, Battista Guarino, nel Pastor F. Atto 5. Scena 1.

Prudenza.

Per tutto è buona stanza, ou'altri goda,
Ed ogni stanza al valent'huomo è patria.

160 Mentre la rana alza le sonore voci, se le gonfia la gola, e se le intumidisce il petto. Introdotta perciò à dire; DVM COAXO, TVMESCO; simbolo di vantatori strepitosi, che si gonfiano delle loro vanità; gloriandosi, ed insuperbendosi di ventose, e non sussistenti chimere; Tale parue Moab, di cui Ierem. 48. 29. *Audiuimus superbiam Moab, superbus est valde: sublimitatē eius, & arrogantiam, & superbiam, & altitudinem cordis eius &c.*

Vantator superbo.

161 San Pietro di Damiano lib. 6. Epist. 11. dice che; *Rana clamosum est animal, & IN LIMOSIS VOCIFERATVR ex more paludibus: cui similes indicantur Hæretici, ac philosophi, qui veluti super paludes limosas, hoc est inter turbas squalore perfidiæ sordidas vanis aduersus Christum vociferantur obloquijs;* Onde per simbolo d'Eretico, quale stando nelle cloache de suoi eccessi, alza le sconcertate voci; à molestar i cattolici, paruemi se le potesse dare; E LIMO COAXAT. Con questa medesima consideratione il mio D. Ascanio Martinengo rassomiglia alla rana il mormoratore; *Ranæ in limo iacentes, quæ maximè vociferantur, atque earum ingens coaxatio pluuiam portendit, indicant desidiosum murmuratorem in vitiorum sordido cæno consIdentem, & alios oblatrantem.*

Eretico. Mormoratore.

162 La rana d'Egitto, assalita dal serpente idro, afferra nella bocca vna bacchetta, dalla quale ben riconosce il mantenimento della vita, poiche l'idro, vedendo che così non può diuorarla: senza farle offesa, in disparte si trahe. In tale atto fù chi le soprapose; VIRTVTE; ò sia; INDVSTRIA, NON VI. Inferendo quanto possa la viuacità dell'ingegno sopra la ferocità de i più forzuti.

Ingegno.

Risurrettione. 163 Per simbolo di risurrettione Alcibiade Lucarini figurò le ranocchie nel pantano, facendole dire; RENASCIMVR VNDE RESOLVIMVR, nel qual argomento Tertulliano Apologet. cap. 48. *Vbicunque resolutus fueris, quacunque te materia destruxerit, hauserit, aboleuerit, in nihilum prodegerit, reddet te.* Sant'Agostino in Enchirid. cap. 88. *Non perit Deo terrena materies, de qua mortalium creatur caro; sed in quemlibet puluerem, cineremue soluatur, in quoslibet halitus, aurasque diffugiat, in quamcunque aliorum corporum substantiam, vel in ipsa elementa vertatur, in quorumcunque animalium, etiam hominum cibum cedat, carnemque mutetur; illi animæ humanæ puncto temporis redit, quæ illam primitus, vt homo fieret, cresceret, viueret, animauit.* Pier Crisologo serm. 41. *Hoc est totum fidei documentum, si carnem, quæ corrupta est, quæ putrefacta est, quæ peryt, per Deum resurgere, repaginari, redire posse credas, quem posse omnia, quando omnipotentem confessus es, tunc inrasti*; e prima di tutti Ezechiele 37. 4. *Ossa arida audite Verbum Domini. Ecce ego intromittam in vos spiritum, & vinetis, & dabo super vos neruos &c.*

164 Il Lucarini diede alla rana; ET IN ORTV INFORMIS, che meglio suonarebbe, trasponendo così le parole; *Et informis in ortu*, Colpa. impresa che appennello quadra all'eresia, alla seditione, in somma alla colpa, che per fino da suoi più deboli principij seco porta mostruosità, e bruttezza. Se ne vede vn imagine in Esaù, che portando l'idea d'vn reprobo, ò d'vn peruerso, anco nel nascere comparue ispido, orrido, setoloso; *Qui prior egressus est, rufus erat, & totus in morem pellis hispidus* scriue Mosè de suoi natali Gen. 25. 24.

165 L'Abbate Certani fece impresa di peccator recidiuo, con la rana, che dall'asciuto si Reincidenza. lancia in vn pantano, col motto; LIMOSA REPETIT. Di questa gente sì fatta S. Pietro; *Contigit eis illud veri prouerbij: Canis reuersus ad suum vomitum, & sus lota in volutabro luti.* Nel qual soggetto S. Bernardo Ser. 2. de Assumptione; *Fict fitus gehennæ multipliciter, qui post indulgentiam delictorum, in easdem denuo sordes inciderit.*

166 La rana, benche dalla serpe sia stata presa per vna parte menoma d'vn piede, si vede ad Vitio sempre s'auuanza. ogni modo astretta ad essere intiera, e totalmenta da quel mostro diuorata, nel qual atto le feci dire; MOX TOTA VORABOR; ò pure; * TOTAM INDE DEPASCET; poiche il vitio, ò sia il demonio, quando s'impossessa d'vna picciola parte di noi, non s'accheta, finche non occupi, e non depredi il tutto. Seneca Epist. 85. *Si das aliquid iuris tristitiæ, timori, cupiditati, ceterisque motibus prauis, non erunt in nostra potestate. Si illis permisisti incipere, cum causis suis crescent, tantique erunt, quanti fiunt. Adijce nunc quod ista quantumuis exigua sint, in maius excedunt, nunquam perniciosa seruant modum. Quamuis leuia initia morborum serpunt.* A pena Giosuè osseruò, che dalle truppe vscite dalla città di Hai, alcuni Israeliti furono superati, che immantinenti cominciò à deplorare la ruina di tutto il popolo d'Israele; *Audient Chananæi, & omnes habitatores terræ, & pariter conglobati circumdabunt nos: atque delebunt nomen nostrum de terra*, Iosue 7. 9. nel qual luogo Emmanuele Naxera num. 105. §. 23. *Iosue, non metu obturbatus, sed prudentia edoctus, cum aliquid hostibus, vitiorum imaginibus, in Israelitas nonnullos licuisse intuetur, omnium stragem sapiens extimescit: quia scit vitia in reliqua frequenter extendere; si ius in aliqua semel obtineant.*

167 Strepitano altamente le rane, in particolare nel tacito silentio, e frà le tenebre delle notti; mà se allo stagno viene auuicinata vna lampade accesa, abbarbagliate dalla chiarezza del lume, ammutiscono immantinenti. Diedi loro per tanto; LVCIS FVLGORE MVTESCVNT; ò pure. PERCVLSÆ LVMINE SILENT. * Tali i calunniatori, alzando le voci mormorano, e detrahono alla fama dei più meriteuoli; mà quando compare loro dauanti vn huomo illustre per virtù, e qualificato per meriti, ammutiscono immantinenti. Mormoratori.

Lumine perculsæ cessant maledicere ranæ
Et victus veri luce sophista tacet.

Orsaccio, e Valente, Vescoui Arriani strepitauano contra Sant'Ilario, ed empiuano di rumori il cielo, mà quando egli trattò con pubblica disputa di porsi loro à fronte, *cum præsentis eruditionem pertimescerent*, ammuttirono subbito, e persuasero l'Imperatore à rimettere Ilario nel suo Vescouato. Eretici.

168 La rana, afferrata dalla serpe, benche alzi flebilmente le voci, come à protestare la sua innocenza, ed à chieder pietà frà suoi mali, nulla impetra; onde le soprapposi; IN VAN SI DVOLE. * Così chi cade nelle fauci d'vn potente, non troua pietà, ne compassione, mà con ogni fierezza è diuorato. Salomone Ecclesiastes cap. 4. 1. *Vidi calumnias, quæ sub sole geruntur, & lacrymas innocentium, & neminem consolatorem; nec posse resistere eorum violentiæ, cunctorum auxilio destitutos.* Oue il Campense; *Nec esset qui eos consolaretur, multo minus qui de violentis opprimentium manibus eos eriperet.* Innocenza oppressa.

Deforme nelle sue suisate fattezze è la rana; larga di petto, brieue di collo, squarciata di bocca, tumida ne gli occhi, debole di gambe, macchiata di pelle &c. mà trattenendosi di più nelle lordure del fango, ben può dire, come osseruò D. Filippo Gallina Canonico Regol. LA MIA DEFORMITA' NEL FANGO ACCRESCO; facendone impresa per vno, difettoso di corpo, e d'aspetto, e che ne gli scandali sia immerso. Brutto, vittioso.

REMORA. Cap. XXXIV.

169 Benche la naue in alto mare voli à piene vele, e con felicissimo vento, quando la remora l'afferri per forte, con portentosa virtù sì fattamente la ferma, che in darno pensa di proseguir il viaggio. Plinio nel proemio del lib. 32. con parole elegantissime descriue questa marauiglia naturale. *Quid violentius mari, ventisue, & turbinibus, & procellis? quo maiore hominum ingenio in vlla sui parte adiuta est, quam velis, remisque? tamen omnia hæc*, soggiunge al principio del cap. 1.

pari-

pariterque eodem impellentia, vnus ac paruus admodum pisciculus, echeneis appellatus, in se tenet. Ruant venti licet, & sauiant procellæ, imperat furori viresque tantas compescit, & cogit stare nauigia: quod non vincula vlla, non anchoræ pondere irreuocabili iactæ. Infrænat impetus, & domat mundi rabiem nullo suo labore, non retinendo, aut alio modo quā adherendo; e và seguendo in lungo. Per tanto alla naue trattenuta dalla remora fù soprascritto. SIC FRVSTRA, alla quale altri diede il motto da Emblema; SIC PARVIS MAGNA CEDVNT; vedendosi à cento proue, che minutie non curate ci frastornano dal corso virtuoso, che per altro sarebbe con ogni felicità proseguito. Andrea Alciati Embl. 83.

Peccato veniale.

Sic quosdā ingenio, & virtute ad sidera vectos,
Detinet in medio tramite causa leuis.

Per tanto S. Bernardo, con opportuno auiso scriueua à Lotario Imperatore; *Verendum est, ne minimorum neglectus impedimentum sit maximorum.*

170 Altri, figurando il vascello in alto mare, fermato dalla remora, gli aggiunse il titolo pur da Emblema: VEL MINIMA OFFENDVNT. Dottrina da cento Scrittori autenticata. Da S. Isidoro lib. 2. Sent. cap. 10. che si dichiara, ch' ogni qual volta la persona prudente; *A torpore mentis euigilauerit, ea quæ leuia existimabat, confestim quasi horrenda, atque atrocia pertimescet*; da Sant' Efremo tom. 2. adhort. *Quæ parua videntur esse delicta, non afferunt exiguum, aut qualecunque detrimentum*; da S. Pietro di Damiano Apolog. cap. 7. *Perexigua mala, largissima sæpius bona corrumpunt.* In somma da Ouidio lib. 2. de Remed.

Difetto leggero.

Parua necat morsu spatiosum vipera taurum;
A cane non magno sæpe tenetur aper.

171 Monsignor Aresio, figurando la remora appiccata alla naue, le soprascrisse; A MODICO NON MODICVM; e può inferire la forza della lingua eloquente, che quasi remora hà virtù, ed energia di fermare, e trattenere le immense naui delle Città, e delle Republiche istesse; che però il Rè Pirro si pregiaua d'hauer espugnato maggior numero di fortezze con la facondia, e persuasiua di Cinea, che non haueua fatto con le macchine murali, e co i numerosi esserciti; e Demostene portò à Filippo Macedone, ed alle sue falangi più di ostacolo, e di trauaglio, che non fece tutto l'essercito armato della Grecia.

Eloquēza.

L'Altezza reale di Carlo Emanuele Duca di Sauoia, fermando con le sue armate truppe in vicinanza di Susa, l'essercito di Luigi XIII. Rè di Francia, che si spingeua à i danni dello Stato di Milano, alzò in quel frangente l'impresa d'vn regio nauiglio, che da vna picciola Remora si vedeua trattenuto, co'l titolo; PARVA LICET. Impresa, che in senso morale dimostrarebbe, qualmente vna affettione, stimata debole, in guisa d'vna remora sia atta ad impedire il profitto, che vn cuor grande farebbe nella virtù, e nella perfettione. Nel qual senso Giouanni Carpatio docum. spirit. num. 24. *Etiam parua tentationi indulgendo impeditur in progressu virtutis cupidus. Fidem tibi faciet Echeneis, tantillus pisciculus, qui prægrandem onerariam solo attactu sistit, eiusque cursum cohibet penitus. Et vides REM MAXIMAM PRÆPEDIRI A MINIMA.* Della quale proprietà Cornelio à Lapide si valse, per dimostrare il pregiuditio della pigritia, ò sia dell'otiosità; la quale benche paia cosa picciola, e da non curarsi, ci trattiene ad ogni modo dal corso della virtù, e del merito; *Pigritia omnes animi vires, omnia corporis membra, ac ingentia mentis molimina, velut naues vento actas inhibet, ac sistit.* sopra il cap. 18. v. 8. de Prouerbij.

Difetto leggero.

Otiosità.

172 Si come la naue fermata dalla remora portò il motto, soprascrittole dal Ferro; MINIMO DETINEOR, così vn picciol difetto, ed vna passioncella leggera, e disprezzabile ci trattiene dal corso delle virtù &c. ciò che disse vn tale;

Peccato veniale.

Vt remora ingentem potis est retinere carinam,
Hæc licet optato nauiget vsque Noto;
Ingenijs obstat sic magnis parua voluptas,

Nel qual proposito Guido Vannini anch'esso l. 1. de Arte amandi Deum;

Aspice prægrandi remoram non corpore, nomen
Veliuolas puppes quod remoretur habet.
Brachia nautarum contra lassantur, & artus
Ille hæret, nanis stat remorata salo.
Sic premit humanus puppis retinacula fastus,
Sydereum portum quæ subitura volat.

Ascanio Martinengo, con senso spirituale di questo concetto si valse, per dimostrare quanto possa la carità d'vn miserabil huomo, opra di Iddio, cui vien fermato nel mezzo à suoi grandi sdegni l'onnipotente Iddio; *Mirificum est quod exiguus hic piscis naues stare cogat; sed magis mirificum quod homo charitate feruida, Deum iratum, ad vindictam properantem sistat.* Gloss. Magna fol. 1499.

Carità ferma Iddio.

Don Primo Luigi Tatti, figurando la remora attaccatta ad vna naue, che staua in mar turbato, ed era da contrarij venti combattuta, le sopraposè; AFFIXA TVETVR, dinotar volendo, che Santa Europia con la sua intercessione, e merito, haurebbe difesa, ed assicurata la naue della prouincia, ò città, alla quale, hauesse applicato i suoi benigni affetti; il che deue replicarsi di Maria Vergine, che per bocca dell'Ecclesiastico, iua dicendo cap. 24. 25. *In me omnis spes vitæ, & virtutis.*

S. Europia.

Maria protettrice.

RICCIO MARINO.
Cap. XXXV.

173 QVesti spinosi animali, benche siano gettati in più pezzi, si riuniscono di nuouo, e si riataccano insieme, tornando alla forma primiera, come osseruò Pierio lib. 28. Quindi il Lucarini diede loro; CONFLVVNT, ET CONNECTVNTVR, inferendo la riparatione, che seguirà de i corpi humani, benche disfatti in poluere, e sparsi in molti luoghi. Simile impresa fù anco alzata nell'esequie del Marchese Villa celebrate in Ferrara, cioè la pittura d'vn riccio, tutto spezzato, col motto; ET DISCERPTVS INSTAVRATVR, inferendo l'integrità del nome di quel guerriero, anco mentre il suo corpo, era fatto in brani da i colpi più violenti di Marte; od anco alludendo alla com-

Risurrettione.

Integrità di nome.

commune risurrettione. Tatiano contra Græcos. *Quamquam in fluuijs, aut in mari contabescam; aut à feris dilanier, condor tamen in penu prædiuitis Domini, quod licet pauperes, & impij nesciant, Deus tamen, qui regnat, substantiam suam sibi soli conspicuam; quando voluerit ad pristinam integritatem reducet.*

174 Suole il riccio marino frà i tumulti delle tempeste attaccarsi ad vn sasso, iui preseruandosi dal danno, che riceuer potrebbe, se l'onde à voglia loro lo dibattessero contra gli scogli. In tale atto gli soprascrissi; HÆREAT NE PEREAT, insegnando al fedele, che all'hora sarà in posto di salute, quando tutto s'appoggerà à Cristo, che è pietra di sicurezza, e di rifugio; *Echinus*; dice Ambrogio Hexamer. lib. 5. cap. 9. *cum procellam ventorum præsenserit, calculum validum arripit, eumque velut saburram vehit, & tanquam ancheram trahit, ne excutiatur fluctibus. Itaque non suis se librat viribus, sed alieno stabilit, & regit pondere.* Ascanio Martinengo fol. 1499. *Petra erat Christus: ad hunc calculum per pœnitentiam se recipit pauidus peccator, atque hoc munitus nulla imminentia damna reformidat.*

Adherenza.

Sperat in Dio.

RONDINE. Cap. XXXVI.

175 PErche questo pesce è guernito d'ale, da alcuni è chiamato pesce volatore. Manda fuori dalla bocca, ò sia dalle branche vna chiara luce, che illumina le tenebre della notte. Bartolomeo Rossi dandole il motto; FVLGET IN TENEBRIS, inferì, che la chiarezza dell'intelletto, & la dottrina di S. Carlo, e molto più la luce della sua santità, dissipò le tenebre del mondo. Giusto Lipsio dice che la virtù dei Letterati è tale; cioè à dire, che se nel giorno della lor vita pare che la luce loro sia dalla malignità suppressa, nell'ombre della morte à marauiglia risplende. *Viuos, & superstites premere in rectè factis etiam liuor, aut inuidia potest; at mortuos, & cum tractu veritas inualescit, splendor ille famæ, & virtutis irradiat, & seria scripta ad memoriam tradunt posterorum.* *Præfat. in lib. 1. de Militia Romana.* Serue parimenti l'Impresa presente à dimostrare l'opere della Prudenza, la quale, occhio della nostra mente;

S. Carlo.

Vede ne la caligine profonda
De l'incertezza de gli humani euenti
Ciò che seguir, ciò che fuggir si deue.

Guido Casoni Embl. 4.

Prudenza.

176 Monsignor Aresio, per tipo d'vn santo attiuo, e contemplatiuo, diede à questo pesce il motto; SVRSVM, ET SVBTER. San Pietro di Damiano Epist. 18. *Quid pennatis duibus, nisi electæ animæ figurantur, quæ profectò solæ in cœlestis Ecclesiæ corpus transeunt, quia modò virtutum pennulis fultæ, saltus dare per cœleste desiderium sitiunt; vt superna per contemplationem appetant, quamuis in semetipsas iterum ex mortali carne relabantur.* San Gregorio Nazianzeno Orat. 16. *Pulchra res est contemplatio, pulchra item actio: illa hinc assurgens, vsque ad sancta sanctorum contendens, mentemque nostram ad id quod sibi cognitum est reducens. Hæc vero Christum excipiens, eique inseruiens, ac vim amoris per opera indicans.* L'intelletto humano può rappresentarsi in quest'impresa, quale, ed esso parimenti, portandosi alle cose sublimi, ed all'infime, da per tutto s'estende. Giusto Lipsio lib. 1. Admirand. cap. 13. *Mens hominis momento SVMMA, IMA, propinqua, dissita, permeat, & perua dit*

Vita attiua, e contemplatiua.



177 Quando questo pesce si vede perseguitato da gli altri, s'inalza à volo in aria; che però hebbe il titolo; PERSECVTVS ATTOLLITVR, idea di coloro, che s'alzano à Dio solamente frà le violenze delle tribolationi. S. Anselmo *ADVERSIS IRRVENTIBVS separatur à terrenis cupiditatibus ECCLESIA*, ò sia fidelis *anima, & COELO FIT PROXIMA.* Concetto che anco fù di S. Gregorio Papa. *Mala quæ nos hic premunt, ad Deum ire compellunt*, e più diffusamente il mio Concanonico Don Matteo Bosso; De tolerand. aduersis Collat. 1. *Tentat afflictionibus nos Deus, & ducit per ignem, & aquam, vt semper euigilemus orantes, & terrenis, huma-*

Trauaglio.

humanisque despectis de sublimibus cogitemus atq; cælestibus, quod nemo efficit, qui præsentibus rebus magnopere gaudet tranquillus, atque immotus, e frà poco soggiunge; *Cum tentamur, flagellis quatimur, molestijs conterimur, cum morbi subeunt, pauor ingruit, oculos repente in cælum attollimus, diuinam opem, & digitum propensius quæritamus*.

178 Cō fierezza miserabile sono questi pesci perseguitati; perche ò stiano nell'acque, da potenti nemici sono assaltati; ò s'alzino all'aria per saluarsi da questi, sono diuorati da alcuni augelli; viuendo mal sicuri così nell'vno, come nell' altro elemento, il che dichiara il titolo; NEC AVRA, NEC VNDA. Se l'innocenza sia in tal guisa da per tutto maltrattata, ne sarà fede Salustio *in Iugurt.* dicendo. *Innocentiæ plus periculi, quam honoris esse.* Miserie, che il mio Concanonico S. Prospero rauuisò in chiunque vuole viuere incolpabilmente; — Virtù maltrattata.

Nunquam bella bonis, nunquam discrimina desunt,
Et cum quo certet mens pia semper habet.

179 Altri, à questo pesce, perseguitato, così nell'acqua, come nell'aria soprascrisse; VNDIQVE ANGVSTIÆ; motto che viuamente esprime gli affanni della conscienza rea, che da per tutto si vede spauentata, e minacciata; e può dir con Caino; *Omnis igitur qui inuenerit me occidet me*. Genes. 4. 14. E quando le mancassero auuersarij esterni, non le mancheranno gl'interni persecutori, ben dicendo Giouanni Crisostomo; *Inuidi, auari, & raptores, bellum vndequaque circumferentes, & intus sedentes inimicos habentes, QVOCVNQVE RECESSERINT, PVGNAM NON POSSVNT EFFVGERE.* — Conscienza rea.

SALMONE. Cap. XXXVII.

180 SOno le mignatte capitali nemiche del Salmone, le quali così tenacemente se gli attaccano, che per quāto egli si dibatta nell'acque, ò si freghi contra gli scogli, non è mai, che pur vna da lui si stacchi; onde à ciascuna di queste si proportiona il motto; HÆRET VBIQVE; tale appunto è il rimorso di conscienza, che vna volta conficcati i denti nel nostro cuore, non se ne stacca già mai infino all'vltimo sospiro Ouid. 1. de Pont. — Rimorso di consciēza.

Cumque sit exilium, magis est mihi culpa dolori:
Estque pati pœnam, quam meruisse minus.
Vt mihi Dij faueant, quibus est manifestior ipse,
Pœna potest demi, culpa perennis erit.
Mors faciet certè, ne sim, cum venerit, exul;
Ne non peccauerim, mors quoque non faciet.

181 I Pescatori, per far preda di questo pesce, prendono vn salmone femina, e legatala con vna funicella, viua la calano entro il fiume, alla quale correndo gli altri, sono così condotti entro le reti; onde le soprapose il Camerario; OFFICIOSA ALIIS, EXITIOSA SVIS; parole che lasciò scritte l'Alciati Emblema 50. nel quale descriue l'insidie dell'anitra ammaestrata, che conduce le altre alla rete, con questo Epigramma;

Altilis allectator anas, & cærula pennis,
Assueta ad dominos ire redire suos,
Congeneres cernens volitare, per aera turmas,
Garrit, in illarum se recipitque gregem;
Prætensa incautas donec sub retia ducat:
Obstrepitant captæ, conscia at ipsa silet.
Perfida cognato se sanguine polluit ales,
Officiosa alijs, exitiosa suis.

Seruendo così l'Emblema, come l'impresa ad esprimere la maluagità di persona, che tradisce i suoi, per giouarne gli estranei. Tale la figliuola di Sp. Tarpeió, castellano della rocca Romana, colà dentro proditoriamente introdusse i Sabini, come rapporta Liuio Dec. 1. lib. 1. Tale Romilda, moglie di Sigulfo Duca del Friuli, essendo assediata col suo marito, in Ciuital d'Austria, come dice il Botero p. 2. Detti memorab. lib. 1. tradì la città, ed il marito al Rè de gli Auari, cioè de gli Ongari, che si chiamaua Cacano. Tale Enea, & Antenore tradirono Troia lor patria à i Greci, introducendogli nascostamente per quella porta, che teneua l'effigie del cauallo, come scriue il Sabellico lib. 7. En. 1. Tale Giuda &c. ed altri cento. — Tradimento.

SARDA. Cap. XXXVIII.

182 O Si giacciano le sarde nel seno dell' acque, iui sono perseguitate, e diuorate dall'orata; ò s'alzino alla superficie dell'onda, iui si trouano rapite, e tranguggiate dalle folaghe, e da i merghi; che però l'Alciati, per dimostrare, che chi hà poche forze, soggiace à molte persecutioni, ne fece Emblema; col titolo; OBNOXIA INFIRMITAS; dichiarando se stesso con questo Epigramma; — Persecutione oppri- me i deboli.

Pisciculos aurata rapit medio æquore sardas,
Ni fugiant pauidæ, summa marisque petant.
Ast ibi sunt mergis, fulicisque voracibus esca.
Eheu, intuta manens vndique debilitas.

Virgilio Eclog. 2.

Torua leæna lupū sequitur, lupus ipse capellam,
Florentem cytisum sequitur lasciua capella.

Si che, chi è più potente, sempre viue molesto à chi è meno. Saluiano l. 5. de Prouidentia così; *Infelicissimi pauperes; sic sunt quasi inter concertantes procellas in medio mari positi, nunc istorum, nunc illorum diuitum fluctibus obruuntur.*

SARGO. Cap. XXXIX.

183 PER naturale instinto ama questo pesce grandemente la capra, e vedendola sù la riua, immantinenti guizza à quella volta, corcandosi all'ombra sua. I pescatori dunque, che ciò sanno benissimo, parte coprendosi con vna pelle di capra, e con quella accostandosi all'acque, e parte gettando nell'onde vna pasta di farina, mista col grasso pur di capra, in tal guisa riducono con facilità i sarghi nella rete. Del qual artificio fù chi si serui per Emblema, dandogli il titolo; FALLACIS FRVCTVS AMORIS. Spiegò questi artificij l'Alciati Embl. 75. — Mondanni ingannati.

Villosæ indutus piscator tegmina capræ,
Addidit vt capiti cornua bina suo,
Fallit amatorem stans summo in littore sargum,

In laqueos simi quem gregis ardor agit.
Capra refert scortum: similis sit sargus amanti,
Qui miser obscœno captus amore perit.

Così la femmina mal nata riduce i lasciui, quasi pesci incauti, à lasciare nelle reti delle sue frodolenti voluttà, la libertà, e la vita.

Nil aliud scortum est, nisi blanda, & subdola Siren,
Quæ trahit humanum sub vada cæca genus.

Fausto Andrelino.

SCARO. Cap. XXXX.

184 LO scaro quando si ritroua preso nella rete, ò nella nassa, con tanta violenza dibatte attorno la coda, che allarga i ritegni, e spingendosi all'indietro, si conduce a saluamento. Cassiodoro l. 11. Var. Epist. 40. *Scarus cum iunceum carcerem cœperit introire, mox vt ad se exitium suum inuitatum fuisse cognouerit, in caudam labitur, paulatim se ab angusto subducens.* Gli diede perciò il Bargagli; AVERSVS ERVMPIT; e Pierio ne lo propone per idea d'huomo accorto, che sa con prudente consiglio sottrarsi à i nodi della cattiuità, *Magna est prudentia Scarus, per quem callidum captiuitatis declinatorem significari tradunt.* Hieroglyph. lib. 30. I Parti volgando le spalle, si sottraono al furor nemico, e preuagliono contra gli auuersarij;

Accortezza.

Fidentemq; fuga Parthum, versisque sagittis, disse vn Poeta; e non altrimenti chi brama conseruare la sua purità, & ripararsi dall'insidie di femina mal nata, deue darle le spalle, che in tal guisa si porrà in sicuro. Rabano Mauro lib. 2. in Prou. cap. 22. *Qui verba, vel oscula meretricis libenter amplectuntur, quasi ianuam iam gehennalis pulsat abyssi, citoque mergetur, si pedem cautus non RETRAHIT, si non membra cetera à vicinia COHIBET fouea pœnalis.* Matteo Bosso, mio Concanonico; de instituen. sapientia animo Disput. 5. *Ab Venere, atque Cupidine spolia victor nemo retulit vnquam, nisi certè fugiendo. Cum vitiis ceteris congredi, auideque luctari magnificum, & gloriosum apprime est. A libidine autem celeriter fugere, ac congressum detrectare.*

Fuggire.

185 Ritrouandosi lo scaro nella rete, gli altri scari si portano a soccorrerlo, i quali afferrandolo per la coda, che esso fuori della prigione sospinge, tanto stirano, che lo mettono in libertà. *Scarum, si alter eiusdem generis cognouerit irretitum, extrema eius mordicus trahit, vt qui sibi captus non potest subuenire, alterius solutio probetur euadere;* dice Cassiodoro 11. Var. Epist. 40. Ne fece dunque impresa Monsignor Aresio col motto; E CARCERE EDVCVNT, e l'applicò à S. Pietro, che aiutato dalle orationi de i fedeli, fù cauato dalla prigione; *Petrus quidem seruabatur in carcere, oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia,* Act. 12. 5. Nel qual luogo il Padre Cornelio a Lapide; *Hæc oratio fuit efficax, & per miraculum Sanctum Petrum è carcere eduxit: tum quia erat densa, & communis omniũ fidelium, qui tunc ferè erant sancti, imò in sanctitate eximij; tum quia erat feruida, & continua etiam noctu.*

Oratione di molti.

Riflettendosi all'accortezza con cui lo scaro si burla de pescatori, e si ride delle lor reti, se gli può dare il motto; NON TIMET ARTE CAPI; tolto da Guido Vannini de Arte amandi Deum lib. 1. *

Anthia non te prætereat, Mullusq; Scarusque
Quorum postremus non timet arte capi.

Simbolo d'huomo astuto, come Leonida, Annibale, Vlisse, e simili, che nõ temono l'altrui insidie, ne si lasciano auuoltolare frà le reti, che loro indarno vengono preparate. Di questi tali fa vna copiosa raccolta Giouanni Rausio nella 2. p. della sua Officina.

Astuto.

SCOLOPENDRA. Cap. XXXXI.

186 LA Scolopendra, molto simigliante à i Centopiedi, sentendosi, dice Plinio lib. 9. cap. 43. le viscere afferrate dall'hamo, le getta fuori dalla bocca, e poi di nuouo le ripiglia. In atto di gettarle da Monsignor Aresio fù introdotta à dire; RECEPTVRA DESPICIO, applicando l'impresa à Sant' Erasmo, che lasciò frà le mani de i carnefici le viscere, fuori dal suo seno, dalla crudeltà loro estratte; e ne prese il motiuo questo nobile Ingegno dal fatto di Razia, che apertosi con le pugnalate il petto, si cauò con le mani le viscere; *Intestina sua vtrisque manibus proiecit super turbas, inuocans dominatorem vitæ, ac spiritus, vt hæc illi iterum redderet.* 2. Mac. 14. 46. Quadra anco l'Impresa a qual si voglia Santo, che prontamente sparge il sangue, e la vita, seco stesso ripensando, che ripiglierà nella risurrettione tutto ciò che quì haurà perduto; *Nunquã enim,* scriue Ambrogio ser. 14. *hanc vitam constanter expenderent, nisi esse alterã incomparabiliter beatiorẽ perfecta definitione sentirent. Prompti enim pereunt in melius reparandi, quibus per angustias tribulationum aperitur exitus ad amplitudinem gaudiorum.* Può anco seruir l'impresa all'Elemosiniero, che di nuouo riceuerà, e ben con grandi auuantaggi, ciò, che per Dio haurà lasciato, e compartito.

S. Erasmo.

Martire.

Elemosiniero.

La scolopendra, che di nuouo inghiottisce quelle viscere, che vomitate haueua à cui sopraposi; REIECTA RESORBET è idea de i mali religiosi; od anco de i penitenti incostanti, che di nuouo auidamente abboccano le ricchezze lasciate; ed amano i vitij, che furono da essi abbominati; effetti con metafora contraria alla nostra, molto bene detestati da S. Pietro nella 2. Epist. c. 2. 22. *Canis reuersus ad suum vomitum, & sus lota in volutabro luti.* *

Peccatore recidiuo.

187 Scipione Bargagli, figurãdola come dissi quì sopra, le diede; NOXIA VOMIT, idea d'vn Penitente, che accusa à i piè d'vn Sacerdote i suoi eccessi. Nel qual senso Goffrido Abbate Vindocinense serm. 5. de Ressurrect. Domini; *Veniamus ad confessionem, quæ VENENVM antiqui serpentis EVOMITVR.* Similmente S. Agostino *in Psal. 66. num.* 4. con la metafora di coloro, che sono tormentati, hauendo l'apostema chiusa nel petto; ma che poi si sollieuano, quando maturandosi questa, gettano dalle fauci le vitiose putredini, discorre: *Dum confitentis conscientia saniem collegerat, & apostema tumuerat,* cru-

Penitente.

cruciabat te, requiescere non sinebat. Confitere, EXEAT IN CONFESSIONE, & defluat omnis SANIES; iam exulta, iam latare.

188 Il Lucarini, alla scolopendra, che getta fuori non sò che di bocca, soprascrisse; VISCERA QVOQVE, e se ne valse per San Matteo Apostolo, che rinuntiò non solamente le ricchezze, mà per fino le viscere, lasciando e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e la patria, e per fino gli affetti medesimi, che tanto vogliono inferire quell'euangeliche proteste, dallo stesso Matteo registrate cap. 19. 27. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* S. Matt. Apost.

SEPIA. Cap. XXXXII.

189 Ogni qual volta dal pescatore si vede insidiata, versa la sepia dal suo seno certo negro licore, col quale intorbida l'acque, e si salua; A questa proprietà alludendo fù chi le diede; HAC ELVDIT RETIA FRAVDE; ed anco; NON FVGA SALVTEM; tale, dice S. Gregorio Nazianzeno *Orat. coram centum quinquaginta Episc.* è colui, che non potendo schermirsi con l'efficacia della ragione, si volta alle parole ingiuriose. *Non indoctè docemus*, scriue di se medesimo, *neque iniurijs decertamus, quemadmodum accidit multis, qui sermone pugnant contra loquentes, paruitatem intellectus iniurijs quandoque detegunt. Illi enim sermones, quemadmodum & sæpia atramentum contra se ipsos expuunt quo effugiant venantes, aut lateant indagantes.* Côtendere cô ingiurie

190 Monsignor Aresio alzò la sepia per idea d'vn Notaio falsario, quale con le sue oscurità, ambiguità, & bugie, nascondendo la verità, imbroglia, e frauda il mondo, dandole il titolo; IN OBSCVRO LATET; il che ben disse Geremia 8. 8. *Verè mendacium operatus est stylus mendax scribarum.* Contra i quali S. Cipriano, che n'era molto prattico *Epist. ad Donatum* così; *Qui sedet, crimen vindicaturus, admisit; & vt reus innocens pereat, fit nocens index, flagrantque vbique delicta, & passim multiformi genere peccandi, per improbas mentes nocens virus operatur. Hic testamentum subijcit, ille falsum capitali fraude conscribit &c.* Impresa, che direttamente calza al malitioso Eretico, il quale à bell'arte, con sofistiche specolationi offusca, ed intorbida la limpidezza della verità, imbrogliando le dottrine, per coprire e nascondere i suoi difetti; nel qual proposito Simon Maiolo Dierum Canicul. tom. 1. Colloq. 9. *Vtitur sepia atramento, suæ consulens saluti: at homo vafer, veluti hæreticus est, atramento veritatem aspergit: cum enim conuinci se animaduertit, nebulas, nugasq; ac tenebras offundit, ne conuinci videatur.* Similmente S. Bonauentura in Specul. disciplin. 1. p. cap. 2. parlando del demonio dice; *Solet in aqua turbida latere piscaturus animam coluber tortuosus.* Notaio falsario.

191 Nella sepia fù riconosciuto l'huomo astuto, cupo, e doppio, alla quale fù posto il motto Spagnuolo; E QVANTO MAS LE BVSCO, MAS S'ASCONDE; dal qual senso non si scostò D. Ascanio Martinengo fol. 1483. Glos. Magn. *Sæpia venenosa, quæ effuso atramento aquas nigrescere facit vt se abscondat, cogitationes nobis indicat animi, cuncta versutia occultantis.* Scipione della Cella, esiliato dalla sua Patria, dice esser ciò seguito per calunnia de suoi Emuli, la quale con maniere nascoste, ed à lui pur troppo grauemente pregiudicaua, e mal poteua da i più prudenti essere conosciuta per dessa; e col Cardinal Doria così ne passaua sospirose querele; Doppiezza.

Il sai, buon Doria, e giusta doglia, e sdegno
Ben la giust'alma, e'l nobil cor ti rode,
Mà non quanto conuiensi al caso indegno,
Che la scaltra Calunnia vsa sua frode,
E'l tuo sguardo ceruier con finto segno
Pur anco inganna, e ne trionfa, e gode:
Sepia così dal pescator s'asconde,
Mentre il suo sparso inchiostro annera l'onde.

192 Della sepia si valse il Lucarini, per figurare Cristo, che si saluò dall'ira de Giudei, che voleuano vcciderlo, col nascondersi; e le diede; VELAMENTO SALVS; del qual fatto S. Giouanni 8. 59. *Abscondit se, & exiuit de templo*; cioè come spiega S. Gregorio Hom. 18. *Cœlica potestate inuisibilem insidiantibus se constituens, per medium illorum exiuit.* Anco l'opere buone si saluano, ed il merito loro si mantiene, quando siano sotto il velo della taciturnità, e della modestia cautamente nascoste; ben dicendo Gregorio Papa; *Thesaurus absconditur, vt seruetur.* Opere nascoste.

SILVRO. Cap. XXXXIII.

193 Il Siluro (siasi lo storione, od altro) è nemico di tutti i pesci, quali vccide, e diuora; OMNIBVS INFESTVS, idea d'vn huomo inquieto, importuno, tiranico d'affetti, e violento, Sant'Asterio *Hom. de Auaritia*, nell'auaro osserua questa fierezza, che stà sul molestar tutti; *Auarus propinquis est odiosus, famulis grauis, amicis inutilis, exteris difficilis, & vix affabilis, vicinis molestus, vxori malus contubernalis, liberorum parcus, atque sordidus educator, sui ipsius malignus curator &c.* Tiranno. Auaro.

SPADA. Cap. XXXXIV.

194 Se lo Spada si troua attorniato dalle reti, con l'osso tagliente, che porta nelle fauci, le straccia, e baldanzoso se n'esce. Monsignor Aresio per idea di soldato insolente gli soprapose; DISCERPENS EXIT; insinuando breuemente le maniere dispettose, e violente, che sogliono, per lo più vsarsi dalle soldatesche; il che ben disse Tertulliano l. contr. Iudæos. *Quis ense accingitur, & non contraria lenitati, & iustitiæ exercet? idest dolum, & asperitatem, & iniustitiam, propria scilicet negotia præliorum.* Col quale concorda Giusto Lipsio l. 5. de Militia Dial. 16. *Vis & iniuria ferè est, quæ hodie militem alit.* Ed il mio Don Matteo Bosso *de toleran. aduers. Collat.* 1. in persona d'Alessandro Gonzaga, fratello di Lodouico Secondo Marchese, che hora sarebbe vn dire, Duca di Mantoa; così; *Arma vbi refulserint, quam integram, oro, virtutem relinquunt? quos mores incorruptos? quod direptiones, & prædæ? quot stupra? quot homicidia? quot vrbium euersiones, &*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli. Ff 3 Soldato insolente.

& populorum committuntur?

195 Al pesce spada, figurato in atto di straceiar le reti, ou'era chiuso, mettendo in libertà così se stesso, come anco gli altri pesci iui serrati, io diedi; VICTORIA VICTO; idea à mio parere molto bella di Cristo, che se n'esce dal Limbo, conducendo seco l'anime de i Padri colà trattenute. Sant'Ambrogio sopra quel testo della 1. Cor. 1. 25. *Quod infirmum est Dei, fortius est hominibus* scriue così; *Infirmum Dei non est infirmum, quia infirmitas Christi magna victoria est. VICIT enim CVM VICTVS VIDERETVR - Victor enim existit, qui iniuste occiditur, reum constituens à quo occiditur.* E non meno frizzantemente Sant'Ignatio Martire Epist. 5. ad Trallenses; *Descendit Christus in infernum solus, ascendit vero cum multitudine, & diripuit maceriam, quæ erat à sæculo.*

* Cristo risorgente.

SPVGNA, Cap. XXXXV.

196 E La spugna aggregata frà i pesci; onde ò sia staccata à forza da gli scogli, gli lascia imporporati di sangue, ò succisa da violento ferro, si ritira, e si contrahe. Figurata sù lo scoglio, oue immobile si mantiene frà il tumultuar delle tempeste, hebbe dal Lucarini; NON DIVELLOR FLVCTIBVS, idea di persistenza, così in materia di virtù, e d'amicitia vera: come d'animo contumace ne i mali. Della Maddalena, tenacemente affissa alle rupi del Caluario, & à i macigni gelati del sepolcro così Santa Chiesa;

Resistenza.

Maddalena.

Adstare non timet cruci,
Sepulchro inhæret anxia
Truces nec horret milites &c.

197 La Spugna premuta da vna mano fù introdotta à dire; PRESSA REDDAM; ò pure in terza persona; PREMIT VT EXPRIMAT; tale Iddio aggraua co' suoi castighi i peccatori, per estraer da loro licore di lagrime, di elemosine, ò di contritione. Pietro Bercorio lib. 9. Reduct. cap. 107. num. 2. *Deus videns, quod isti nolunt aliquid de istis aquis absorptis, & auarè aquisitis per largitatem dimittere, solet eos per tribulationes, vel per mortem premere, & sic pro certo quidquid biberant de diuitijs euomere, & dimittere compelluntur.*

Trauaglio.

198 E la spugna per se medesima di nō graue peso; mà quando nell'acque è abbeuerata, riceue, come altri disse; PONDVS AB VNDIS; non altrimenti la virtù dell'anima orante; ò sia l'energia d'vn valente Oratore, quando dalle lagrime è accompagnata, riceue da quelle mirabile auttorità, ed efficacia. Ouidio 3. de Ponto eleg. 1.

Lacrime.

Interdum lachrymæ pondera vocis habent.

Mà perche l'acque sono figuratiue della sapienza; può significare quest'impresa, che vn'anima inzuppata nell'onda della sapienza, riceue peso, cioe auttorità, e stabilità, per mantenersi contra i suggestiui de i vitij, ò dell'eresie, al quale effetto rimirano le voci dell'Ecclesiastico c. 15. 3. *A qua sapientiæ salutaris potabit illum, & firmabitur in illo*, cioè come, col parer d'alcuni interpreta Giouanni Piña; *Potu sapientiæ nutritus, firmus, & stabilis perseuerabit*, perche. *Qui sacræ lectioni incumbit, contra imminentes procellas, contra hæreticorum versutias firmitatem capit.*

Letterato.

199 Si ritroua vna spugna, in atto di cancellare le note musicali da vna carta, col titolo; MELIORA SEQVENTVR, per inferire che vn penitente lagrimoso, qual Dauide, la Maddalena &c. leuando dal cuore i caratteri del vitio, haurebbe di poi scoperto in quello, le note nobili, ed armoniose della vera virtù &c. Gio. Crisostomo in Psal. 50. *Magna peccatorum spongia sunt lacrymæ; lacrymas mitte, & oblitterantur; lacrymas mitte, & purus illic liber inuenitur.* Si che ben dispone la bontà diuina; che si come da gli occhi, ò curiosi, ò lasciui, furono formate, e stampate nel cuore humano le negre note dell'iniquità, e della colpa; così da i medesimi addolorati, e piangenti, siano quelle note scancellate, perche il cuore, ottenuta in tal guisa la bianchezza dell'innocenza, sia reso degno di riceuere i caratteri pretiosi della virtù, e della gratia, ne i quali sensi Giorgio Pisida de Mundi opificio;

Penitente.

Lacrime.

Sed enim per oculos cum notas turpes trahat,
Rursus per ipsos lacrymas fundit pias,
Egressione vt eluat, quæ ingressa sunt.

200 Con mirabile auidità la spugna sugge, ed assorbe qual si voglia licore, al quale ella s'appressa, siasi acqua, oglio, vino, ò veleno; onde se le può dare; HVMENTIA SVGIT; ò veramente; EXVGIT TACTV MADOREM; così l'anima humana, con ogni facilità s'imbeue delle inclinationi, e massime vitiose de suoi prossimi; auuerandosi in questo proposito ciò, che Dauide scrisse in altro sentimento; *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris. Et cum electo electus eris, & cum peruerso peruerteris.* Psal. 17. 26. &c. Sant'Efrem tract. de mala conuers. vitan. *Sicut spongia humidis admota, subiectam humiditatem haurit, participatq; ita quoq; cogitationis infirmitate laborans, si ad carnales homines accesserit, aut multum cum eis sermonem miscuerit, communem cum eis damnum participabit.*

* Compagnia.

¶ Il motto soprapposto alla spugna; HVMENTIA SICCAT, serue molto bene à persona caritatiua, che, con affetto di compassione, riceuendo in se le miserie de i prossimi, rasciuga le lagrime de i sospirosi, e togliendogli di trauaglio, gli sollieua, e gli consola. La onde S. Gregorio Homil. 32. in Euangelica disse, che nella bocca di Paolo stauano molto bene le proteste; *Quis infirmatur, & ego non infirmor* 2. Cor. 11. 29. *Quia in se trahebat damna infirmitatis alienæ.*

* Carità.

¶ La spugna, che non sà toccare alcuna sorte di cosa liquida, che non l'attraha; à cui può soprapporsi; DVM TANGIT ABSORBET, seruirà per idea d'economi, tutori, tesorieri, e pubblici ministri, che s'appropriano le sostanze altrui; e tutto ciò che toccano, ò maneggiano, defraudano, e diminuiscono; simili à quell'Agente euangelico, il quale; *diffamatus est apud illum* (Dominum suum) *quasi dissipasset bona ipsius.* Luc. 16. 1. su'l qual luogo Teofilatto in cat. aur. *Cum non exercemus dispensationem opum ad libitum Domini, sed ad proprias illecebras commissis abutimur, criminosi villici sumus.*

* Ministro infedele.

¶ As-

¶ Assorbe con la naturale aridità, & auidità la spugna le acque, e l'altre liquide sostanze, che tocca; mà ciò che vsurpò, restituisce, mentre si ritroua strettamente spremuta, nel qual atto le diedi. REDDIT QVAS RAPVIT. Nó altrimenti, gli vsurpatori dell'altrui facoltà; angustiati, ò dalla mano d'Iddio, ò dal giusto rigore della giustitia, ò restituiscono, ò restano priuati de i mali acquisti che fecero; nel qual argomento Giobbe 20. 15. parlando dell'empio, e vitioso; *Diuitias quas deuorauit, euomet: & de ventre illius extrahet illas Deus.*

Restitutione sforzata.

201 Mentre la spugna dalla mano humana è ristretta, s'appaga di picciolissimo sito; mà quando la mano s'allenta, quella immantinenti si gonfia, e si dilata, e come disse Don Carlo Bosso; LAXATA TVMESCIT. Mentre la natura humana, dalla prouida mano d'Iddio si ritroua ristretta, viue ne suoi termini, e si dà a vedere modesta, e moderata; mà quand'Iddio allenta la mano, gonfia così dispettosamente, che presume contra l'istesso Iddio. Deut. 32. 15. *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit: Incrassatus, impinguatus, dilatatus. Dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo.* Così oue leggiamo Iob 15. 25. che l'empio accresciuto di felicità; *Contra Omnipotentem roboratus est.* San Greg. 12. Moral. cap. 22. interpreta. *Contra Deum armatur, quia rebus temporalibus tumens, contra præscripta veritatis, quasi de magnitudine carnis erigitur.*

Natura humana.

STELLA. Cap. XXXXVI.

202 IL pesce stella arde nel mezzo all'acque, e tutto ciò che tocca scalda, ed infiamma, al quale l'Aresio soprascrisse; QVASI FACVLA ARDET; parole con le quali forma lo Spirito santo encomij ad Elia; *Surrexit Elias propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.* Ecclesiasticus 48. 1. ed è simbolo di Predicatore feruoroso, quali erano gli Apostoli, che riceuerono lingue di fuoco; *Pro eo scilicet*, dice Origene Homil. 1. in Psalm. 38. *quod Euangelij verbum prædicaturi, ignei vigoris deberent gratia roborari, vt auditorum anima flammam per sermonis traducem sumerent.* Tale fù S. Francesco, che infiammò il mondo nel feruore della diuina carità; tale S. Domenico, che portò la face in bocca, illuminando con le sue dottrine vastissime prouincie; tale S. Bernardo, i cui discorsi furono così ardenti, che chiunque l'vdiua, s'arrendeua al feruore delle sue persuasiue; tale finalmente S. Ignatio Loiola, huomo tutto di fuoco, per illuminare i cuori più tenebrosi, e riscaldare i cuori, e rigidi, ed insensati &c. Anco la lingua del maligno, qual face accesa nelle fiamme d'inferno, arde, tinge, diuora, ciò che tocca. *Et lingua ignis est vniuersitas iniquitatis; lingua constituitur in membris nostris, quæ maculat totum corpus, & inflammat rotam natiuitatis nostræ inflammata à gehenna.* Iac. 3. 6.

Predicatore feruoroso.

Mormoratore.

203 Il pesce stella abbrucia tutto ciò che tocca; e ne lo scrisse Plinio lib. 9. cap. 60. *Huic tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in mari contacta adurat.* Perciò ben se gli deue. TANGENTEM ADVRIT. Non altrimenti la femmina, col semplice contatto, incende, e diuora. San Girolamo Epist. 47. *Sicut stupa vbi ignem olfecit, statim accenditur, & non opus est multa opera; sic fœmina masculi corpus contingens, non opus habet multo labore, sed simul vt contingit, statim habet latenter incensam voluptatis scintillam.* Anco il cattiuo essempio abbruccia, e guasta ciò che tocca; Onde Giuuenale Sat. 14.

Femmina.

Essempio cattiuo.

Velocius, & citius nos
Corrumpunt vitiorũ exempla domestica, magnis
Cum subeant animos authoribus.

204 Arde nel mezzo all'acque il pesce stella, mà però non luce, il che dichiara il titolo; NON LVCET, ET ARDET; ed in ciò può esser figuratiuo del fuoco infernale, che anch'esso tormenta con l'arsura, mà non consola con la luce; di cui S. Basilio in Psal. 33. *Ad hæc cogites profundum barathrum inextricabiles tenebras, ignem carentem splendore, vrendi quidem vim habentem, sed priuatum lumine*, ed anco può quest'impresa dimostrarne vn amante feruoroso, ma secreto, qual era Olindo; di cui Torquato Tasso, nella Gerusalemme Liberata Canto 2. stan. 16. così;

Fuoco infernale.

Amante modesto.

Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
Ne sà scoprirsi, ò non ardisce, & ella
O lo sprezza, ò nol vede, ò non s'auuede;
Così fin hora il misero hà seruito
O non visto, ò mal noto, ò mal gradito.

205 Arde questo pesce, ne tutta l'immensità dell'oceano può spegnere i suoi feruori; NEC PONTVS EXTINGVIT ARDOREM; geroglifico viuo d'vn cuor amante, poiche ò sia d'amor profano acceso, ò di carità sourana: non v'è contrasto, ò potenza auuersaria valeuole ad estinguerlo; *AQVÆ MVLTÆ NON POTVERVNT EXTINGVERE CHARITATEM, nec flumina obruent illam*: e certo, se dell'amor profano; Seneca in Hippolit.

Amor profano.

Hæc regna tenet puer immitis;
Spicula cuius sentit in imis
Carulus vndis grex Nereidum,
FLAMMAMQVE NEQVIT RELEVARE MARI.

Mà se della carità verso Iddio, Sant'Ambrogio lib. de Isaac cap. 8. *NVLLA DILVVIA passionum CHARITATEM EXCLVDERE POSSVNT, nulla eam acerbitatum flumina inundare. Sicut enim arca in illo mundi diluuio totius orbis spatijs innocua ferebatur; ita & tu aduersus omnium tentationum fluctus immobilis perstas.*

Carità.

206 Don Vincenzo Giliberti ne rappresenta questo pesce nel mare, e presupponendo che iui arda, ed abbruci tutto ciò che à lui s'accosta, gli soprapone il titolo; QVID IN ARIDO? Dir volendo: se questo feruore tanto può, stando circondato da contrario elemento, ed operando in materia mal disposta; che farebbe poi se operasse in terra, ed in materia atta à concepir gl'incendij? E può seruir quest'impresa, ad insinuare l'efficacia della diuina gratia; che se questa riscalda, ed incende i cuori del Publicano, della Cananea, della Samaritana, mentre nuotano nel pelago della malitia, e della colpa: quanto maggiormente operarà in vn cuore purificato, e

Gratia diuina.

santo? Così anco può applicarsi l'Impresa à S. Francesca Romana, à S. Ignatio Loiola, e simili con questa forma; cioè à dire; Se questi Santi stando anco nel secolo, splendeuano come se fossero brillanti stelle del Cielo, nõ che stelle guizzanti del mare, e riscaldauano, col proprio feruore chiunque in loro s'affissaua: quanto maggiormẽte doueuano ciò operare entrati nella religione, ed vsciti affatto dal mar del secolo, e del mondo?

207 A questo pesce fù soprascritto; A LVCE PRIMORDIA DVCIT, alludendosi à mio credere alla chiarezza, che in lui risplende, fino da i suoi natali; e seruirà per vno che cominci le cose sue da gli essercitij di pietà, e di religione. Consiglio, che Sinesio suggeriua ad ogni buon Prencipe; *Pietas primum substernitor, fulcrum, & crepido, cui firmiter insistat simulacrum hoc regni.* Così di Scipione Africano scrisse T. Liuio. *Ex quo togam virilem sumpsit, nulla die vllam publicam, priuatamque rem egit, quam in capitolium iret, ingreßusque ædem consideret &c.* E di S. Tomaso d'Aquino raccontano gli Scrittori, che nõ mai entrò in catedra, se non col dipartirsi dall'oratorio, ò dall'altare. In quest'argomento il B. Lorenzo Giustiniano *lib. de Disciplina*, per eccellenza; *Omnes Christi serui, Deo placere cupientes, primordia diei, & actionum conentur consecrare Altissimo, quatenus cetera secutura opera à suo non declinent principio: quapropter mox vt somno euigilant, semper cor suum erigere contendant. Prima vox, prima cogitatio, primus affectus diuinam resonet laudem, ignitam ad Deum dirigat supplicationem.*

Religione.

S. Tomaso d'Aquino.

TESTVGGINE
Cap. XXXXVII.

208 SCipione Bargagli, per sua moglie, figurò la testugine col verso; TACITA DENTRO AL GVSCIO OGN'HOR SICVRA, proponendo le due virtù, che del tutto sono necessarie per mantenere l'honestà della femina, cioè il silentio, & la ritiratezza. E certo quanto alla testuggine Tito Liuio lib. 36. num. 32. così; *Testudinem vbi collecta in suum tegmen est, tutam ad omnes ictus esse; vbi exerit partes aliquas, quodcunque nudauit, obnoxium, atque infirmum habere*; quanto all'applicatione dell'Impresa; l'Alciati Embl. 196. introduce Cupido à dialogizare con la statua di Venere, che da Fidia fù scolpita, con la testuggine sotto ad vn piede;

Donna casta.

Alma Venus, quanam hæc facies? quid denotat illa
Testudo, molli quam pede Diua premis?
Me sic effinxit Phidias, sexumque referri
Fœmineum nostra iussit ab effigie.
Quodque MANERE DOMI, & TACITAS decet esse puellas
Supposuit pedibus talia signa meis.

Che se la femmina vuol essere e loquace, e vagabonda; ecco l'honestà precipitata, disse vn perito;

Fæmina, quæ loquitur multum, paßimque vagatur
Saltat, & in cunctis desidiosa locis,
Quæq; vel ignotos nimis ambitiosa salutat,
Si quid agat, quæras: appetit illa mares.

Seneca riconosce nella pouertà la sicurezza, standosi questa ritirata entro humil casa, che dall'altrui insidie non è trauagliata. Nell'Ottauia sul fine.

L'ouertà.

—— Benè paupertas
Humili tecto contenta latet.
Quatiunt altas sæpè procellæ
Aut euertit fortuna domos.

209 Il Capaccio introdusse la testuggine à dire; INTRA ME MANEO, ed inferisce persona discreta, che stà ne suoi termini, e non s'auuanza più di quello che deue; della qual virtù Giusto Lipsio *lib. 3. Manuduct. dissert. 10. Compositæ mentis signum est, secum posse morari, & consistere.* E può anco addattarsi à persona, che astratta dalle communali frequenze, ama la ritiratezza, e gode di viuere à se medesima; ne i quali sentimenti Seneca Epist. 10. *Sic est, non muto sententiam. Fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge etiam vnum. Non habeo cum quo te communicatum velim. Non inuenio cum quo te malim esse, quam tecum.*

Prudenza modesta.

Ritiratezza.

210 Esce dalle leggi della buona impresa la pittura d'vna testuggine, guernita d'ali, che stà volando, col titolo; AMOR ADDIDIT, alzata, mi persuado, per qualche mondano, che essendo di sua natura pigro, ed infingardo, diuenne poi pronto, e veloce, quando concepì nel cuore fiamma amorosa; poiche oue è amore, quì è celerità, quì è prestezza. *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum.* Cant. 8. 6. ò come leggono gli Settanta: *alæ eius, alæ ignis. Qui namque feruentius diligit,* dice Lorenzo Giustiniano *lib. de cast. connub.* in fine, *fatigatur vehementius, quamuis ipsum amoris immensitas non permittat considerare laborem.* Nel qual argomento è tutto simpatico l'Emblema *Amorum* d'Otone Venio fol. 114. che fingendo vn giumento, per mano d'Amore proueduto d'ali, discorre;

Amante pronto.

Nemo adeo est stupidæ natura mentis asellus
Cui cor, & ingeniũ haud indere poßit Amor.
Pegaseas pecori arcadico ille accommodat alas:
Mopsum hebetem in blandum format & arte procum.

211 Inherendo al parere d'alcuni, riferito da Plinio lib. 9. cap. 19. che le testuggini fomentino le voua, e riducano alla maturità i lor parti, solamente con la virtù dello sguardo. *Quidam oculis spectando quoq; oua foueri ab ijs putant*, fù posta la testuggine, in atto, di mirar le voua con; OCVLIS VITAM, motto che anco fù sopraposto allo struzzo; ed è impresa opportuna à Prel to vigilante, che con la sua assistenza comparte à i sudditi lo spirito, e la vita;

Oua enixa parens defixo lumine spectat;
Atq; oculis fœtus elicit ipsa suos
Vis tanta est oculis, vt solo e lumine matris
Progenies vitam sumere parua queat.
Cerne tuas sic Pastor oues, & lumine fixo
Inuigila: hinc populis vita perennis erit.

212 Ascanio Piccolomini, segnò la testuggine con l'auuerbio; PEDETENTIM; la doue altri suggerì il documento morale; SIC FESTINANDVM, insegnando in tutte le opera-

Maturità.

tioni

tioni humane, à non precipitare le risolutioni: mà à procedere con ogni maturità, e prudenza. Ascanio Martinengo fol. 1501. Gloss. Magn. *Christicolam erudiri video à testudine, lento gradu ad humana negotia peragenda progredi.* Anzi non che dalla testuggine, pouero habitante dell'acque, ò della terra: mà dallo stesso Verbo, del Padre, questa maturità di caminare passo passo ci fù motiuata, e persuasa. Che se diceua egli stesso Ioan. 3. 13. *Nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo, Filius hominis qui est in cælo.* San Bernardo *ser.* 18. *ex paruis, & varijs* con acuta ponderatione osserua; *Descendit autem, dictum est, non cecidit, quia qui cadit sine gradu ruit: qui autem descendit GRADATIM pedem ponit. Sunt ergo gradus in descendendo; sunt in ascendendo. In descendendo primus quidem gradus est à summo cælo vsque ad carnem, secundus vsque ad crucem, tertius vsque ad mortem. Vidimus descensum, videamus & ascensum. Sed & ille quoque triplex est, & eius primus gradus gloria resurrectionis, secundus potestas iudicij, tertius consessus ad dexteram Patris.* E se le nostre operationi, gradatamente, e con moto riposato deuono esser fatte; molto più questa lentezza ritrouar si deue in chi è chiamato à pronuntiare giudiciarie, definitiue sentenze contra i delinquenti. Passo passo caminar deue il buon Giudice, non solamente con l'osseruare per minuto la forma del giudicio; mà procedendo tarda, e circospettamente nel deffinire, ricordandosi che la sapienza d'Iddio, benche infinita si riserua a giudicare i delinquenti, ed al fine della vita loro, col giudicio particolare; ed alla fine del mondo, col giudicio vniuersale, nel qual proposito Pier Crisologo ser. 42. *Hæc est Christi magna, larga, sola misericordia, quæ iudicium omne in diem seruauit vnum, & homini totum tempus ad pænitentiæ seruauit inducias: vt quod de vitijs infantia suscipit, rapit adolescentia, inuadit iuuentus: corrigat vel senectus: & de peccato vel tunc pœniteat, quando sentit iam se non posse peccare: & tunc saltem reatum deserat, quando illum reliquerit iam reatus.* Col quale s'accorda S. Zeno Vescouo, e Martire Veronese vn Psal. 128. *Iustus Dominus, patiens scilicet in vltionem, dissimulator ad pœnitentiæ tempus: non inter exordia iniquitatis promptus ad pœnam: sed desinendi à criminibus, seram licet voluntatem peccatoris expectans &c.* Anco il Demonio con esso noi si porta da testuggine, poiche non ci s'auuenta addosso con la vehemenza d'vn fulmine, ma passo passo, e gradatamente nelle sue maluagge persuasiue auuanzandosi, nò mai si riposa, finche non arriui oue disegna; e l'osseruò San Giouanni Crisostomo nello maniere da quel maluagio tenute con Caino, poiche; *Non confestim cædem fratris illi suggessit* (Hom. 87. in Matt.) *sed prius persuasit deteriora offerre, nullum id dicens peccatum. Deinde inuidia veneno succendit, nihil etiam hinc mali secuturũ persuadens. Ita SENSIM IN EVM ILLAPSVS ad cædem fratris, ad negationem sceleris impulit, nec prius cessauit quam malorum omnium verticem posuit.*

Giudice.

Demonio.

213 Luigi d'Este, Cardinale, se ne valse, aggiungendole; CVM TEMPORE, essendo proprio della vera sapienza il portarsi gradatamente all'acquisto di ciò che si brama; *Non enim leuiter ad perfectionis culmen attingitur,* diceua San Bernardo ser. 2. Pasch. *se paulatim virtutum gradibus ad apicem charitatis per violentiam peruenitur.* E dallo stesso Iddio se ne prendono gli ammaestramenti, che se bene non repugnaua alla sua onnipotenza, sapienza, e virtù infinita, il creare il mondo, e perfettionarlo, e ciò tutto in vn solo instante, e in vn momento: volle ad ogni modo, come con racconto istorico riferisce Mosè, e constantemente approuano San Giouanni Crisostomo Homil. 3. in Gen., S. Ambrogio lib. 1. Hexamer. cap. 7., San Basilio Hom. 2. in Hexamer. San Gregorio Nazianzeno Or. 43. e gli Scolastici in 2. dist. 12. volle dico ad ogni modo crearlo con la misura, e col tempo determinato di sei giorni, facendo in questi distintamente apparire gli trè stati del mondo, cioè a dire quello de gli enti di nulla creati; quello de gli elementi l'vno dall'altro distinti; e quello delle creature d'ornamenti accresciute, accioche e nel primo risplendesse la sourana sua onnipotenza, e nel secondo la sapienza infinita, e nel terzo la bontà singolare.

A' poco à poco.

214 I Serenissimi di Toscana si valsero già per loro Emblema d'vna testuggine, sù'l dorso della quale s'alzaua vna vela gonfia, col soprascritto; FESTINA LENTE; ricordando l'accoppiamento della celerità, ma non precipitosa, con la maturità non vitiosamente tarda. Gio: Audeno, Operatione prudente.

Iudicium præceps insani Iudicis index,
Omnia nec longis discutienda moris.

Leone imperatore ne i militari precetti da lui descritti prima d'attaccare con l'armi le forze del Turco v'hà questo ancora. *Delibera TARDE, nisi aliqua necessitas celeritatem requirit: vbi consulueris, si nullum impedimentum sit MATVRE facito.*

215 Cosimo I. Gran Duca di Toscana portò l'impresa d'vna testuggine, che saliua sù la vetta d'vn monte con la scritta. TARDE, SED TVTO, simbolo d'huomo prudente, che nell'operare non corre precipitoso, ma camina pesato, valendosi di consigli maturi, e sani. Guido Casoni Embl. 4. Maturità.

Non la pompa real sostien l'impero,
Ma la conserua, e a vera gloria inuia
Il consiglio fedel, graue, e sicuro
D'vna candida mente, amica, e saggia.
Ma l'ardito consiglio in fretta nato
Da l'impeto de l'ira, e da leggera
Confidenza, ò risorto da interessi,
Priuati, cade, e ruinoso tira
Nel precipitio suo l'altrui fortuna.

216 Fusa nelle superbe porte di bronzo del duomo di Pisa è l'impresa d'vna testuggine, sostenuta frà gli artigli d'vn aquila volante, col cartello; FEROR VT FRANGAR, alludente alla pompa con la quale Christo fù riceuuto in Gierusalemme, che poi terminò nello stratio tormentoso della sua morte. Seneca ben diceua; Cristo che entra in Gerusalemme

—— *Quidquid in altum*
Fortuna tulit, ruitura leuat.

Quam dissimile, Rex Israel; scrisse Bernardo Ser. 2. in Dom. Palm. *& non habemus Regem nisi Cæsarem? Quam dissimiles rami virentes, & crux? flores*

res & spinæ? Cui prius sternebantur vestimenta aliena: ecce suis exuitur. In questo soggetto è gratioso quel distico;

Frondentes hodie tantum Christe accipe ramos;
Truncum qui superest mox tibi turba dabit.

I verdi rami, hor buon Gesù prendete,
Che il noderoso tronco in brieue haurete.

Felicità infelice. Quinci apprendano i prudenti à non credere al fauore della Fortuna, che inalza per lo più, perche riesca più graue, e tormentosa la caduta; *Beatus qui non per voluptatis inescationem circumactus est ad interitum*, diceua S. Basilio *Hom. 3. in Psal. 1.*

217 Bell'idea di chi s'accontenta del suo pouero stato, e di godere de gli acquisti procurati da suoi proprij sudori, è la testuggine, che fù da Monsignor Aresio introdotta à dire; SVB PARVO, SED MEO; concetto molto bene espresso dal famoso Poeta Lodouico Ariosto, quale hauendosi edificata vna picciola, mà nobil casa, le fece d'intorno scriuere questo distico; (Contentarsi. Proprio valore.)

PARVA, sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida, PARTA MEO, sed tamen are domus.

218 Perche la testuggine, ouunque habiti, è sempre nella propria casa, che seco ella porta, l'Aresio le soprapose; NVSQVAM HOSPITA, applicabile à persona Religiosa, che ouunque vada, in ogni Monastero, come in sua casa propria è ricouerata, e ben veduta. Sant'Ambrogio Epist. 42. ad Sabin. *Quocunque accesserit sapiens, vbiq; ciuis est, vbique sua omnia intelligit; nusquā se peregrinum, nusquam hospitem iudicat.* Seneca lib. de Tranquillit. cap. 3. *Magno animo nos non vnius vrbis mænibus clusimus, sed in totius orbis commercium emisimus; patriamq; nobis mundum professi sumus, vt liceret latiorem virtuti campum dare.* E nell'Epist. 28. *Nulli loco addicere debemus animum. Cum hac persuasione viuendum est. Non sum vni angulo natus: patria mea totus hic est mundus.* San Gregorio Nazianzeno Orat. 28. di se stesso diceua; *Mihi omnis terra, & nulla terra patria est*. Ogni luogo gli era patria, perche haueua per patria il mondo tutto, ed era indifferente ad habitare in qualsiuoglia sito; Nissun luogo era sua patria, perche non altra ne haueua, che il cielo. Sentenza, che serue ad illustrare anco la seguente impresa. (Religioso.)

219 Alla testuggine tutt'al contrario, il medesimo Aresio soprascrisse; NVSQVAM NON HOSPITA, cioè che in ogni luogo ella è forrestiera, perche frà gli acquatili si può chiamare animal terrestre, e frà i terrestri, acquatile. Impresa quadrante alla nostra humanità, che stando in questa vita, come in vn continuo pellegrinaggio, stia ou'ella vuole, non è mai in luogo proprio, mà sempre come in casa d'altri. *Obsecro vos, tanquam aduenas, & peregrinos*, diceua S. Pietro 1. Petr. 2. 11. E Dauide; *Aduena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes Patres mei*. Psal. 38. 13. Ciò che intese vn prudente, che sù la porta della sua casa fece intagliare in marmo queste parole; *A Deo mutuum*. Nel qual proposito S. Giouanni Crisostomo Hom. 2. ad Pop. *Sæpius risi testamenta legens, dicentia. Ille quidem habeat agrorum, vel domorum dominium; vsum verò alius. Omnes enim vsum habemus; dominium autem nemo. Etsi enim nobis per omnem permaneant vitam; velimus, nolimus, in fine alijs cedemus; ipsarum vsu solo decerpto: dominio autem nudi, & orbati ad illam vitam migrantes.* (Vita humana.)

220 L'ossuta squama, onde la testuggine si ricuopre, quanto le porta d'aggrauio, altretanto le riparte di difesa; ONERAT, SED ARMAT, disse l'Aresio: tale l'auuersità, che ci aggraua, serue ad auualorarci, ed à renderci più forti. Giouanni Crisostomo Ser. 14. de diuers. nou. testam. locis. *Animæ quæ periculis, laboribus, & ærumnis afflictionis Dei causa sunt expositæ, atque in ipsis enutritæ, ferro ipso, vel adamante solidiores fiunt, ac generosiores, & ex eo quod assiduè vexentur, inexpugnabiles aduersarijs redduntur, & inuictum quendam patientiæ, ac fortitudinis habitum acquirunt.* Del qual parere fù anco Origene, il quale Hom. 27. in Num. opportunamente moue, e risolue questo dubbio; *Quid est, quod quamuis grandes habeat anima profectus, tamen tentationes ab ea non auferuntur? Vnde apparet, quia velut custodia quædam, & munimen ei tentationes adhibentur.* (Trauaglio vtile.)

221 Vn animo infingardo, che vorrebbe vscir dal vitio, e non vi si sà risoluere, può figurarsi, dice l'Abbate Certani, in vna testuggine, che sembra di volersene vscir dal guscio; e pur non n'esce, NEC TAMEN EGREDITVR; effetti che prouaua in se medesimo Sant'Agostino, quale Confess. lib. 10. cap. 5. *Ita sarcina sæculi, velut somno assolet dulciter premebar, & cogitationes quibus meditabar in te, similes erant conatibus expergisci volentium, quæ tamen superati soporis magnitudine remerguntur. Non enim erat quod tibi responderem dicenti; surge qui dormis, & exurge à mortuis. Non erat omnino quod responderem veritate conuictus, nisi tantum verba lenta, & somnolenta. Modo, ecce modo, sine paululum: sed modo, & modo, non habebant modum; & sine paululum in longum ibat.* (Peccator pigro, e irresoluto.)

222 Enrico Farnese Eburone, ad vna testuggine, cucinata in viuanda soprascrisse; AVT EDE, AVT NON EDE *lib. 1. Diphteræ Elog. 8.* e vuol dire, che sì come le carni della testuggine moderatamente mangiate cagionano dolor di ventre: mà poi mangiate abbondantemente risanano chi da quel dolore è molestato; parimenti; *Nec bellum, nec imperium ineundum nisi acriter ineatur*; e che bisogna ò non attaccar la baruffa, ò attaccandola, proseguir virilmente, e continuare con tutto lo spirito fino all'acquisto della vittoria. Il Collettore de gli adagij similmente, producendo vn verso greco prouerbiale, che significa; (Operar virilmente.)

Testudinis carnem aut edas, aut non edas.

soggiunge che sia lo stesso; *Perinde quasi dicas: aut bellandum est, aut non bellandum; aut studendum, aut non studendum*; ò diportarsi eroicamente, ò non ci si mettere. Ne i quali sensi riescono tutte simpatiche le minaccie, ed i rimprouери d'Iddio Apoc. 3. 15. *Vtinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo*; sdegnandosi grandemente Iddio; ò veramente contra coloro, che hanno il solo intelletto vbbidiente alla fede, ma non l'affetto feruente nell'

ope-

spere; per i quali meglio sarebbe di non hauer già mai conosciuto Iddio, che d'hauerlo conosciuto, e disseruito; ò veramente nauseando Iddio quei religiosi, che appigliandosi alla via della perfettione, il fanno con la mera velleità, affettando il credito di perfetti, mà non v'attendendo però con quel feruore, che vi si ricerca. S'appiglino dunque ed i fedeli, ed i religiosi, con risoluta auidità à cibarsi delle virtù, ricordandosi, che là doue le tepidezze de gli stomachi rilassati, non sono che abbomineuoli al Creatore: l'auidità robusta, ed ansiosa, si contracambia con beatitudine infinita; poiche. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* Matt. 5. 6.

223 Da Monsignor Aresio fù la testuggine introdotta à dire; CONTEGOR, NON CONDOR; Mi copro, non mi nascondo; e ciò con allusione à i Santi contemplatiui, à i quali il corpo è casa di ricouero; e non oscura prigione. Quadra parimente il motto ad vno, che entri in Religione; ò veramente che frà solitarie ritiratezze, goda, separato dal tumulto del mondo di passarsene la vita, della qual sorte di gente Filone lib. de Abraham. *Vir bonus, vitæ quietæ amator, secessum quærit, & solitudinem, latere cupiens, non odio hominum; est enim si quis alius eorum amans; sed quia fugit, & proculcat vitia, quibus vulgus delectatur, gaudere solitum ijs quæ dolenda sunt, & dolere ijs quæ gaudenda.*

Cōtemplatiuo.

Religioso.

224 Alla testuggine, in atto di caminar, la quale nel portarsi auanti, non esce dal guscio io diedi; GRADITVR, NON EGREDITVR: Idea d'animo moderato, che sà operare senza scomporersi, od vscir punto da suoi termini. Seneca Epist. 66. di se medesimo protestaua; *Si disputarem, nec manum iactarem, nec vocem attollerem, sed ista Oratoribus reliquissem, contentus sensus meos ad te pertulisse, quos nec exornassem, nec abiecissem, vt non delectent verba nostra, sed prosint.* Quadra quest'impresa ad vn Ministro di Prencipe, che camina per lo sentiero delle leggi del suo Signore; e non traualica, e non eccede oltre il suo potere, e douere, trappassando i termini dell'equità, e della rettitudine. Moisè con simili proteste chiedeua il passaggio al Rè d'Edom ne suoi paesi, così per sè, come per tutto il popolo Ebreo; *Obsecramus, vt nobis transire liceat per terram tuam. Non ibimus per agros, nec per vineas, non bibemus aquas de puteis tuis, sed gradiemur via publica, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinantes, donec transeamus terminos tuos.* Num. 20. 16. &c.

* Modestia.

Ministro di Prencipe.

225 Si ritroua la testuggine col motto; AD LOCVM TANDEM, per vno, che dopo molte fatiche era giunto al posto che desideraua. Mà il loco proprio di tutti gli enti creati, al quale s'incaminano à dirittura, è la distruttione, la consumatione, e la morte. Il che non solamente s'auuera ne gli animali, che dalle qualità contrarie de gli elementi sono combattuti, ed abbattuti; mà nelle Città, nelle Republiche, e ne gl'Imperij istessi. Quindi Seneca Epist. 71. *Certis eunt cuncta temporibus: nasci debent, crescere, extingui. Quæcunque vides supra nos currere, & hæc quibus innixi, atque impositi sumus, velut solidissimis, carpentur, ac desinent. Nulli non senectus sua est.* E più di sotto. *Omne humanum genus, quodque est, quodque erit, morte damnatum est. Omnes quæ vsquam rerum potiuntur, vrbes, quæq; alienorum imperiorum magna sunt, & decora, vbi fuerint aliquando quæretur, & vario exitij genere tollentur &c.*

Arriuare.

226 Le testuggini del mar d'India, sotto i raggi del Sole, s'alzano a nuoto, a respirare dell'aria tepida, & a deliziare a galla. Mà di souerchio trattenendosi, il Sole sì fattamente le dissecca, che più non possono tuffarsi nel posto primiero. Vna di queste, inaridita dalla sferza del Sole, che la percoteua, hebbe il motto; IMMERSABILIS, e dal Ferro; L'ARDOR M'ARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA. Non altrimenti, dice il mio Ascanio Martinengo, chi si lascia infuocar il cuore dalla voluttà del senso, dal mondano piacere, ò dalla caduca bellezza, quand'anco voglia, mal può ritornarsene alle sue solite ritiratezze, e mortificationi; *Testudines, si laxatè se radio solis exponunt, adeo exsiccantur, eneruanturq; vt in gurgitem redire non queant; ita qui illecebris carnis nimis se allici permittet, adeo amore deuio, mundanoque eneruabitur, vt vix ad suam consuetam mortificationem, atq; vitæ duritiem redire poterit.* Glos. Magn. fol. 1501.

Piacer mondano.

227 La testuggine inaridita sotto il Sole, che più non può sommergersi, dall'Abbate Ferro fù introdotta a dire; L'ARDOR MI TIENE, OVE L'ARDIR MI SPINSE; ò veramente; GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO; come che in persona d'vn mondano voglia dire. Troppo ardij, mettendomi à vagheggiar quella bellezza, perciò con giusta pena io n'ardo. Mà e l'vno, e l'altro verso ben quadrano così all'anima dannata, come al demonio; che se prima ardirono di solleuarsi contra Dio; hora ben giustamente dall'eterno ardore son cruciati.

Amante profano.

Anima dannata.

228 Altri più succintamente alla testuggine infuocata, e desiccata dal Sole soprascrisse; ABSVMITVR ÆSTV, simbolo di persona lasciua, che si lascia infiammare, ed infiacchire dalla concupiscenza, che qual fuoco se gli accende al cuore sotto l'aspetto di colei, ch'egli chiama suo sole; della qual frase anco si vale la Sacra Scrittura, dicendosi in Daniele al 13. 8., che quei vecchioni, in vedendo le bellezze di Susanna; *Exarserunt in concupiscentiam eius.* San Giouanni Crisostomo Hom. 3. de Verb. Isaiæ; *Vt ignis, vbi fœnum arripuerit, nihil moratur, sed simul vt attigit materiam, accendit flammam, itidem & ignis concupiscentiæ, simul atque per oculorum intuitum elegantem attigerit formam, protinus exurit animam.*

Amante profano.

Alla testuggine potrebbe, dice il Sig. Carlo Rancati sopraporsi; CVRRVS, ET AVRIGA; simbolo di quei Prelati, che trouandosi addossato il peso del gouerno, dalla direttione altrui in conto alcuno non vogliono dipendere; mà tutto ad vn tempo, e portano la carica, e sono della lor famiglia, e prouincia i direttori. Lode attribuita ad Elia dal suo seguace Eliseo; *Pater mi, pater mi currus Israel, & auriga eius.* 4. Reg. 2. 12. ed anco dal Rè Gioasse attribuita ad Eliseo 4. Reg. 13. 14.

Prelato, che gouerni da se.

TON-

TONNO. Cap. XXXXVIII.

229 Essendo di loro natura timidi i tonni, e vedendosi da varij pesci insidiati, ed incalzati, nell'aggirarsi per i mari, sogliono caminare vniti, e raccolti in numerose turme. Proprietà, osseruata da Plinio lib. 9. cap. 15. *Intrant e magno mari Pontum verno tempore gregatim*, il che replica vn poco più abbasso. Che però loro diedi; GREGATIM INCEDVNT; idea de i serui d'Iddio, che concorde, ed vnitamente sogliono caminare in faccia del mondo; riuscendo loro quest' amicheuole buona corrispondenza di considerabile vtilità, e profitto. Vgon Cardinale sù le parole del 1. Reg. cap. 6. 12. oue delle vacche sotto il carro disposte si dice che; *Itinere vno gradiebantur*, spiega; *In vno itinere vnitatis concordia insinuatur, quam debent habere Doctores in docendo, & Prædicatores in prædicando*. Nel qual proposito calza la sentenza di Salomone Prou. 18. 19. *Frater qui adiuuatur à fratre, quasi ciuitas firma*.

* Concordia.

230 Il Tonno, quand'è piccino, stà sempre accompagnato con gli altri; mà quand' è cresciuto, trascorre solo à suo talento per l'acque; SOLVS IAM GRANDIOR ERRAT. Il Prodigo essendo fanciullo, stette coi suoi progenitori, e domestici nella casa paterna, mà cresciuto in età, si diede ad aggirarsi, e solo, e vagabondo per istranieri paesi. Pier Crisologo Ser. 1. *Adolescentior iste plane, non ætate, sed censu: qui congregauit bona patris, & abijt longè plus mente quam loco: vt dato non accepto pretio, miseræ se venderet seruituti*, perdendosi in folli vaneggiamenti, ed errori.

Prodigo euangelico.

231 Tanto è pingue il tonno, che vien da alcuni chiamato, porco del mare; mà è di vista oltre modo debole, e fiacca, potendosegli soprascriuere; PINGVIS, AT OCVLIS HEBES; idea di mondano impinguato nella copia delle ricchezze, mà losco, e cieco affatto alle cose dell'anima, e d'Iddio. Di tal sorte d'huomini furono quelli della tribù di Ruben, e di Gad, con mezza la tribù di Manasse; i quali giunti sù le riue del Giordano, & allettati dalla grassezza del paese, fecero assoluta rinontia di quante prosperità, e grandezze veniuano offerte nella terra di promissione; come si legge nel libro de i Numeri cap. 32. 5. nel qual luogo Procopio. *His similes nonnulli sunt, qui curis huius vitæ victi studio erga Deum elanguescunt. Etsi enim vocati ad fidem fuerint, tamen propter voluptates in numero proborum permanere nolunt*. E S. Gregorio 27. Moral. cap. 7. *Dum extra Iordanem ea, quæ viderant campestria concupiscunt, in repromissionis terra hæreditatem habere noluerunt*.

* Mondano.

232 De i tonni osserua Plinio sopra citato, che per colpa della souerchia grassezza scoppiano, e creppano; *Pinguescunt & in tantum vt dehiscant*; à cui perciò soprapposi; SAGINA DEHISCIT; idea espressa di mondano, che per troppo impinguarsi, s'inferma, e muore; effetto osseruato in quel Riccone euangelico, di cui à pena S. Luca c. 16. 19. scriue, che; *Epulabatur quotidie splendide*, che soggiunge; *mortuus est hic diues*; n. 22. quasi che morisse per la crapula, e per la souerchia grassezza.

* Crapulone.

233 Sono i tonni oltre modo amici dell' acqua dolce; e la doue ingolfati in alto mare, andando il tempo asciutto, e senza pioggia, patiscono, e diuentano magri, quando assai pioue, à marauiglia s'ingrassano; come riferisce Monsig. Aresio Impresa 189. num. 3. inerendo alla qual proprietà al tonno diedi; PINGVESCIT AB IMBRE. Se la parola d'Iddio, come inferì Mosè Deut. 32. 2. è simile alla pioggia, cõcetto in più luoghi approuato da S. Gregorio Papa: il fedele simile al tonno, dalla parola d'Iddio resta mirabilmente felicitato, ed impinguato. Che però San Gregorio Nazianzeno *Orat.* 15. *in plagam grandinis*, alludendo forse alla dottrina di San Paolo Hebr. 6. 7. *Terra venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo*, così discorre; *Quemadmodum pluuia leniter ac tranquillè defluens, altissimeq; illabens pinguiorem terram efficit &c. ita oratio mentem penetrat, dilatatumq; os spiritu implet, nec in ipso ortu extinguitur, sed frugem ingentem paucis syllabis gignit*.

* Parola d'Iddio ne impingua.

234 La doue l'occhio sinistro del tonno riesce di vista più ottuso, e tenebroso, l'occhio destro molto meglio gli serue; solito perciò à valersene di continuo, guizzando sempre mai verso il lato destro. *Thynni dextra ripa intrant* dal mare Oceano nel nostro mediterraneo. *Id accidere existimatur, quia dextro oculo plus cernant*, discorso di Plinio lib. 9. cap. 15. che anco è approuato da Eliano de Hist. Animal. La onde gli soprapposi; DEXTRO PLVS OCVLO CERNIT; idea di persona spirituale, che nõ sà rimirare, se non con l'occhio destro, intenta sempre alle cose della virtù, della pietà, e d'Iddio, non hauendo occhio sinistro, per rimirare i vitij, il mondo, ò le vanità ingannatrici del senso, e della terra. Lo sposo celeste perciò lodaua la sua sposa, dicendo; *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Cant. 4. 9. non perche ella hauesse vn occhio solo, ne perche quell'altro gli dispiacesse; mà perche non haueua altro oggetto; nè rimiraua ella mai, che il solo Iddio. Nel qual proposito S. Gregorio Nisseno Orat. 8. in Cantic. *Qui ad solam illam Dei naturam visus acumen dirigit: is in ceteris omnibus cæcus est, ad quæ multorum oculi respiciunt*.

* Cõtemplatiuo.

235 Frà i rigori dell'inuerno i tonni non trascorrono vagabondi per lo mare, e come rapporta Plinio; *Bruma non vagantur*, parole che con poca traspositione farebbero vn motto armonioso; NON BRVMA VAGANTVR. Simbolo di persone prudenti, che frà le sconuolte delle tentationi non fanno risolutione, ò proposito erroneo, come insegnaua, che oprar si douesse Sant'Ignatio Loiola; mà con humiltà estrema si profondano nel lor niente; e simbolo anco di quelli, che non aspettano à i giorni della bruma, cioè della decrepitezza, ò della morte ad instradarsi vers'il cielo, al che rimira il ricordo del Saluatore Matt. 24. 20. *Orate vt non fiat fuga vestra hyeme &c.*

* Prudente.

236 Ritrouandosi nella costa d'Asia vn sasso di marauigliosa bianchezza, *saxum miri candoris*, racconto di Plinio; i tonni a quella vista spauentati

tati, precipitosi fuggono attrauerso *huius aspectu repente territi - aduersum Bizantij promontorium - precipiti petunt agmine.* Del tonno dunque figurato fuggitiuo in vicinanza d'vn sì fatto sasso può farsi impresa col motto; CANDORE TERRITVS ABIT. Il demonio ed esso, al riflesso de i purissimi candori di Maria Vergine, chiamata pietra del deserto, spauentato sen fugge. Riccardo Vittorino, mio Concanonico cap. 26. in Cantic. *Virgo tenebrarum principibus terribilis fuit, vt ad eam accedere, eamq; tentare non præsumpserint. Deterrebat enim eos flamma charitatis, incendebant orationes, & feruor deuotionis; stupebant immunem à peccatis &c.*

* Demonio teme Maria Vergine.

237 Leandro Alberti, nella Descrittione della Calabria, dice; che il tonno, trouandosi nella rete, se hauesse il muso duro, come gli altri pesci, di sua natura è così gagliardo, che la spezzarebbe, quand'anco fosse vna rete di ferro, mà hauendo il muso così tenero, e delicato, che al toccar con esso la rete sente gran dolore; perciò nel sottraersi al trauaglio della bocca, restando prigione, perde la vita, a cui in tal atto può darsi. PER LE LABBRA SALVAR PERDO LA VITA, simbolo di quei mal accorti cristiani, che tacendo per vergogna in confessione i lor peccati, mentre non vogliono valersi delle labbra, ad accusare la propria colpa, restando inuiluppati nelle reti del demonio, si condannano all'eterna morte. *O verecundia*, esclama S. Bernardo Epist. 185. *expers rationis, inimica salutis, totius ignara honoris, & honestatis.*

* Vergogna in confessione mortifera.

238 Ferocissimo è il tonno, & essendo nelle reti prigione, co'l palpeggiargli il collo, dice il P. Costantino Notari nel lib. 3. cap. 10. del suo Mondo grande, se gli fà deponere ogni furore, ed impeto; conuenendogli il motto; POPPYSMATE MITIS. Che ne persuade ad vsar co'l nostro prossimo, impetuoso, e furibondo la correttione benigna, ed amorosa, opra di cui diuenti manso, e mitighi i suoi bollori. Onde S. Gio. Grisostomo Hom. 30. in Epist. ad Hebr. *Multa lenitate opus habet qui corripit &c. non videtis Medicos quando vrunt, vel secant aliquos, cum quanta lenitate opus curationis exercent: multo amplius corripientes oportet hoc agere. Nisi enim*, discorre S. Gregorio Magno Homil. 11. in Ezechiel. *verecundæ mentes fuerint palpandoreprehensæ, itaut ex alijs rebus audiant quod consolationem assumant: per increpationem protinus in desperationem cadunt.*

* Correttione soaue.

TORPEDINE. Cap.IL.

239 LA donnesca bellezza, che rende stupidi, ed attoniti i Mondani, tenendogli astratti dalle più graui cure, ed occupati in procurarne con maniere accorte, insidiose il possesso, può rassomigliarsi alla torpedine, la quale rende stupida la mano del pescatore, che tenta di farne preda; STVPEFACIT INSIDIANTES. Luciano nel Dialogo, *Imagines*, di sè medesimo così; *Visa summa forma muliere: parum aberat quo minus ego saxum ex homine factus sim, spectaculi admiratione rigore astratto*. San Gregorio Taumaturgo in Ecclesiasten., diceua anch'esso. *Mulier si manu sola contingat, tenet: sin amplexetur, vinculis trahit.*

Bellezza donnesca.

240 Chi dicesse della Torpedine; STVPEFACIT TANGENTES, od anco; TACTV VENENAT, come piacque al Padre Gallina mio Concanonico, esprimerebbe il danno, che porta vn vitioso à i suoi vicini, contaminando, ed offendendo chiunque à lui s'accosta. Ascanio Martinengo fol. 1483. *Torpedo, quæ quos attingit stupore inficit, impij animi est indicium, ac figura, qui conuersatione, quasi contagio, ceteros fœdat, & necat.* Verità da Seneca benissimo conosciuta, il quale nel *lib. de tranquil. animi cap. 6.* ricercando di qual sorte d'amici noi habbiamo à prouederci, risponde, che di quelli appunto, *quos scilicet vacuos, quantum fieri poterit à cupiditatibus eligemus: serpunt enim vitia*, soggiunge, *& in proximum quemque transiliunt, & CONTACTV NOCENT; itaque vti in pestilentia cauendum est, ne corruptis iam corporibus, & morbo flagrantibus assideamus, quia pericula trahemus, afflatuque ipso laborabimus, ita in amicorum legendis ingenijs dabimus operam, vt quam minime inquinatos assumamus.*

* Cōpagnia vitiosa.

241 Bernardo Tasso, alludendo alla mano del pescatore, che afferra la torpedine, le soprapose; E PREDA, STVPOR; ed il Camerario fece l'applicatione col dire; MVNERA SIC ANIMVM. E nel vero non tanto resta stupido il braccio del pescatore, in afferrando questo pesce, quanto colui, che riceue i donatiui. Pietro di Damiano Epist. 23. *Acceptis muneribus si contra datorem quid agere volumus: mox in ore nostro verba molescunt, locutionis acumen obtunditur; lingua quadam pudoris erubescentia præpeditur. Mens quippe percepti muneris conscia, debilitat iudicialis censuræ vigorem, eprimit eloquentiæ libertatem.* Similmente vn Poeta.

* Donatiuo.

Anne manus torpent tibi cum clam munera sumis?
Non sentis? Certe mens, animusque stupent.

242 Benche molto pigra sia la torpedine, diuora ad ogni modo i più veloci pesci, che se le accostano, perche diffondendo vna tale qualità d'intorno, gli rende stupidi, e tanto mal disposti à mouersi, che restano sua preda. L'Aresio per tanto, in lei riconobbe vn ritratto di femmina lasciua, e le diede il motto; NON SALVABITVR VELOX, poiche tanta è la malignità del veleno, ch'ella trasfonde, che per fino i più agili, e più virtuosi restano da lei colti; onde ò non fuggono, ò fuggendo portano seco la sua infettione. Ciò che osseruò Sant'Ambrogio lib. 1. de Pœnit. cap. 14. *Nosmetipsos videamus diligenter, ne dum illam fugimus, nobiscum eam portemus.* E San Cipriano lib. de singularit. Cleric. *Videmus exinde interitus plurimorum. Quanti, & quales Episcopi, & Clerici, simul, & laici, post confessionum, victoriarumque calcata certamina, post magnalia, & signa, vel mirabilia vsquequaque monstrata, noscuntur cum his omnibus naufragasse, dum volunt in naui fragili nauigare. Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata; quæ cum sit vilis, & misera, de magnis efficit prædam!*

* Donna lasciua.

TRO-

TROTA. Cap. L.

243 SVole questo nobil pesce; portarsi sempre contra l'impulso della corrente, ed oue cadendo trabboccano l'acque, iui gode di salire, e d'auuanzarsi; Quindi mi parue che dir potesse; IN ARDVA NITOR, idea d'animo nobile, e generoso, che incontra di buona voglia le difficoltà, perche maggiormente risplenda il suo valore. Seneca tocca questo particolare, benche con metafora differente nell'Epist. 39. *Quemadmodum flamma surgit in rectum, iacere, ac deprimi non potest, non magis quam quiescere: ita noster animus in motu est, eo mobilior, & actuosior, quo vehementior fuerit.* Conuiene anco l'impresa à peccator contumace, che camina contra l'impulso della diuina gratia; dicendo à tal sorte di gente S. Stefano; *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, & auribus, vos semper Spiritui sancto resistitis.* Act. cap. 7. 51. e Giobbe 15. 26. *Cucurrit aduersus Deum erecto collo.*

* Animo generoso.

Peccator pertinace.

244 Dicono che la trota si pasce d'oro; le soprascrissi per tanto; AVRVM ALIMENTA MINISTRAT; ò veramente; DAT PASTVM AVREA SEGES; ò pure; EFFOSSO NVTRIOR AVRO; motti molto proportionati à chi si trattiene, pascendo l'intelletto nel riuoltare i libri delle Sacre Scritture, od i volumi de i Santi Padri: poiche in questi ci viene apprestata non la mensa di Mida, che offrendo cibi d'oro, lasciaua il ventre digiuno, ma cibi d'oro, che nutriscono, e dilettano à marauiglia chiunque se ne pasce. San Teodoro Studita Ser. 78. *Nobis quidem, ceu opipara quadam mensa præbita doctrina Sanctiorum est, alio hinc sermonem, quasi quasdam condiente cupedias, inde alio velut aurum diuina moliente verba, ac ferio alijs, alijsque hinc, & inde acclamationum delicias comparantibus.*

* Studioso di cose sacre.

245 Osserua Eliano lib. 1. cap. 5. de Animal. e l'isperienza l'approua, che la trota non teme gli hami, od il filo pendente dalla mano del pescatore, poiche auuanzandosi ardita contra il filo, con l'acutezza de i denti lo rode, e lo sminuzza, in riguardo alla quale proprietà le diedi; VINCVLA RIDET; quadrandole anco il titolo soprascritto alla colomba; DIRVPTO LIBERA VINCLO. Sansone anch'esso si burlaua delle ritorte, e le stritolaua come se fossero tele di ragni; ed il Figliuol d'Iddio, circondato dall'insidie della morte, e dell'inferno; *Contriuit portas æreas, & vectes ferreos confregit.* Psal. 106. 16.

* Sansone. Cristo risorgente.

VESCOVO. Cap. LI.

246 GVizza nel mare vn pesce, chiamato col nome di Vescouo, poiche in vedendolo molto si rassomiglia ad vn Prelato, pontificalmente vestito. Monsignor Aresio lo scelse per tanto, à farne impresa di Vescouo inetto, soprascriuendogli; SPECIEM NON VIRTVTEM, dal qual concetto guari non si discosta l'Epigramma di Giouanni Geometra per vn Ippocrita;

Vescouo inetto.

Ippocrita.

Idolum, & qui se se ostentat inaniter, vnum
Efficiunt: auro nam simulacra micant;
Cũ pice sint, & plena luto intus: sic quoq; & iste
Cum sacer extra sit, non tamen intus is est.

Godono questi tali, direbbe Cornelio Tacito lib. 4. *Hist.* d'essere aggregati; *Inter claros magis, quam inter bonos.* Ben è vero che Absalone Abbate così ricorda. *Nemo sibi blandiatur* (Ser. 8.) *de bona spe exterioris conuersationis, formam pietatis foris prætendens in bonis operibus, si conscientia criminosa est, si desiderijs carnalibus intus æstuat, si odio, vel inuidia, ceterisque vitijs spiritualibus intus obsessus est, quia bonis exterioribus Christus non pascitur, quæ charitatis pinguedine non informantur.* E San Gregorio Papa *Hom.* 17. *in Euang.* con parole tutte miracolose in questo proposito. *Ad pœnam nostram Episcopi vocamur, qui honoris NOMEN, NON VIRTVTES tenemus.*

Apparenza.

VITELMARINO. Cap. LII.

247 N'Insegna il vitelmarino, à ricercare adherenza ne i trauagli, poich' egli frà le tempeste suole appoggiarsi allo scoglio, oue prende saporiti, e quietissimi sonni. In tal'atto portò il motto; SIC QVIESCO; ò come disse il Camerario; SECVRE. Chi brama d'assicurarsi frà le strauolte de i mali, adherisca al grand'Iddio, che da lui, ed in lui ritrouerà sicurissimi riposi. Dionigi Richelio spiegando quel luogo de i Treni cap. 1. 8. *Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est.* scriue: *Conquiescere studeamus in Deo; ipse est enim finis noster; ad quem semper respicere; & adspirare debemus: in quo sola vera, & salutaris quies consistit &c.*

Adherenza. Quiete in Dio si troua.

248 Rumoreggino pure le tempeste, che il Vitelmarino, mentre appoggiato allo scoglio hà preso sonno, non è che da tanti fragori possa essere risuegliato; NEC RVMPITVR QVIES. Tale vn animo intrepido, e grande, succeda ciò che si vuole, non perde mai la quiete del suo spirito. Di Francesco Sforza Duca di Milano, scriue Giouanni Simonetta lib. 31. che trouandosi in campo, benche d'auanti al suo padiglione le soldatesche facessero altissimi strepiti, ò stridessero le trombe, ò si ripercotessero i tamburi, ò si scaricassero arcobugi, *ille altiori videbatur teneri somno, nec modo ferebat æquo animo quæ fierent, sed iacabatur.* Così nel 1. capo di Giona, mentre le tempeste orribilmente commosse si dibatteuano, per sobbissar quella naue: i nocchieri perdeuano e l'arte, e l'ardire, e già erasi fatto getto delle merci per saluar le vite de i nauiganti; Giona addormentato godeua imperturbabile quiete, *dormiebat sopore graui*; nel qual luogo S. Girolamo. *Propheta mens secura describitur: non tempestate, non periculis conturbatur: eundem & in tranquillo, & imminente naufragio animum gerens. Denique alij clamant ad Deos suos, vasa proijciunt: nititur vnusquisque quod potest: iste tam quietus est, & securus, animique tranquilli, vt ad nauis interiora descendens, somno placidissimo perfruatur.*

Intrepidezza.

249 Anco nel mezzo all'ondeggiare dell'acque, il vitelmarino saporitamente dorme; à cui fù soprascritto. FLVCTVAT, ET QVIESCIT.

Giusto intrepido. SCIT. Simbolo del vero sauio, ò dirò meglio del buon seruo d'Iddio, che se bene in mille guise dalle auuersità agitato, e sconuolto, non però perde l'interna tranquilità, e quiete. Sant' Ilario su'l capo 11. di S. Matteo; *Nunquam dulcius Sancti requiescunt, quam cum laboribus fatigantur*.

250 Dicono i Naturali, che questo pesce è molto amico dell'huomo: che però tal volta alzando le voci suol salutarlo; e se dall'huomo è chiamato, prontamente risponde. Per tanto il Ferro gli soprascrisse; ET RESPONDERE PARATVS, rappresentando con quest'impresa la benignità, ed affabilità, con la quale Maffeo Cardinale Barberino, che fù poi Vrbano VIII. ascoltaua chiunque veniua à supplicarlo, à tutti ripartendo gratie, e sodisfattioni. Splendette questa virtù in Dauide, del qual Sant'Ambrogio lib. 2. offic. cap. 7. *Quid sanctus Dauid electus ex omnibus ad plebem regendam, quam mitis, & blandus, humilis spiritu, sedulus corde, facilis affatu?* Splendette in Alessandro Seuero, del quale Lampridio; *Tantæ moderationis fuit, vt nemo vnquam ab eius latere submoueretur; vt omnibus se blandum, affabilemque præberet*. Splendette in Constantino Magno, del quale Nazario nel Panegir. *Quid faciles aditus? Quid aures patientissimas? Quid benigna responsa? Quid vultum ipsum augusti decoris, grauitati hilaritate permixta &c.*

Prencipe benigno.

251 Vn peccatore, che frà i timori della conscienza perturbata, e rea, non si risueglia, può figurarsi, dice l'Abbate Don Giacomo Certani, nel vitelmarino, che battuto dall'onde commosse del mare, se ne stà immobilmente applicato allo scoglio, continuando senza veruno interrompimento i suoi sonni, e porta il motto; NEC FLVCTIBVS EXCITOR. Così Rufino sopra le parole del Salmo 75. 8. *Ab increpatione tua Deus Iacob dormitauerunt omnes &c.* scriue. *Ecce ipse Deus Iacob increpat peccatores, intonat iras suas, minatur iudicium, minatur æternales pœnas. Inter tanta tonitrua adhuc dormiunt, adhuc vitam veterem nolunt damnare, neque in nouam vigilare.*

Peccator ostinato, e stupido.

Il fine del sesto Libro.



DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO SETTIMO.

SERPENTI, ET ANIMALI VELENOSI.

AMFISIBENA
Capo I.



1 VN serpente, è l'Amfisibena guernito di due teste, vna annessa al collo, e l'altra all'estremità della coda; della quale perciò si valse Monsign. Aresio, per tipo di persona doppia, col motto; DVABVS VIIS INGREDITVR, concetto tolto dall'Ecclesiastico cap. 2. 14. *Væ peccatori terram ingredienti duabus vijs*; È dal Padre S. Gregorio Papa 1. *Moral. cap.* 12. applicato à colui, che vuol seruire à Dio, ed al Mondo. *Duabus quippe vijs peccator terram ingreditur, quando & Dei est, quod opere exhibet, & mundi, quod per cogitationem quærit*, E San Bernardo Epist. 249. *Clamat ad vos mea monstrosa vita, mea ærumnosa conscientia. Ego enim quædam chimæra mei sæculi, nec clericum gero, nec laicum. Nam Monachi iamdudum exui conuersationem, non habitum.* Concetto approuato anco da Monsignor Simone Maiolo, Vescouo di Vulturara Dierum Canicul. tom. 1. Colloq. 8. *Amphisibenam ijs compararim, qui ancipiti sunt semper animo, neq; in fidei certa ratione constant - deinde in vtramq; partem claudicant: ac modo catholico viuunt ritu, modo heretico; modo aliquem sequuntur magistrum fidei, modo illo contempto, hæreticum quempiam sibi proponunt sequendum.*

Doppiezza.

Ippocrisia.

2 L'Abbate Ferro fece impresa dell'Amfisibena, col cartellone; AD LÆDENDVM BICEPS; alla quale il Padre Don Giacomo Certani diede; GEMINO INFICIT ORE; ed io; MORDET VTRINQVE; e parmi che in questa al viuo si rappresenti vna persona di natura maligna, che aperta, ed occultamente in presenza, ed in absenza, ò si pigli con le buone, ò con le cattiue, sempre stà sù l'offendere, e sul pregiudicare. Da questi sensi, e concetti guari non si dilonga la visione di San Giouanni nell'Apocalissi cap. 9. num. 19. *Potestas equorum in ore eorum est, & in caudis eorum: nam caudæ eorum similes serpentibus habentes capita: & in his nocent*, nel qual luogo il mio Concanonico Riccardo di S. Vittore; *Os significat suggestionem manifestam, cauda occultam fraudolentiam; & mali dum non possunt ore, cauda nocent: quia conantur occultè perficere, quod non valent apertè.* Mà il Cardinale Pietro di Damiano Epist. 23. con questo concetto stimò che douesse rappresentarsi la maluaggità dell'auaritia; la quale da due lati afferra, e morde; ò trattenendo, con ingiustitia, ciò che iniquamente possiede; ò rampinando con violenza ciò che si troua sotto l'altrui dominio. *Amatur acquisita pecunia, amatur nihilominus acquirenda. Auaritia quippe quasi biceps est coluber, vtroq; consueuit ore mordere, vtroq; pestiferum virus influere, dum aut aliena res queritur, aut habita delectabiliter possidetur.*

Maligno.

Auaritia.

3 Alcibiade Lucarini, all'Amfisibena soprapose; ET RETRORSVM ASPICIT, che dimostra prudenza, diligenza, vigilanza, è circospettione, nel qual senso Dauide; *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui &c.* Impresa che applicata in cattiuo senso, serue ad vn peccatore, che ritorna con l'affetto, e col desiderio alla vita passata, difetto osseruato, e castigato nella moglie di Lot, la quale; *aspiciens retro versa est in statuam salis.* Gen. 19. 26., nel qual luogo Ruperto Abbate; *Hinc ad pœnitentes egregium fit documentum, ne ad prioris vitæ scelera oculos, animumque retorqueant, propter periculum*

Prudenza.

Ritornare.

culum certum relabendi; nel qual argomento ben conchiude consigliando il Padre Sant'Agostino in Psal. 83. *Liberati ergo à Sodomis præterita visq; non respiciamus retro*.

ASPIDO. Cap. II.

4 ACcorgendosi l'aspido, che l'Incantatore, con la virtù delle sue voci, sia per astringerlo à ciò, che meno ei vorrebbe, suole accostare vno de gli orecchi alla terra, e turar l'altro con l'estremità della coda. In tale atto si ritroua con varij motti segnato. Fù chi gli diede; MENTEM NE LÆDERET AVRIS; Altri; NE CORRVMPAR; ed Altri; AB AVDITIONE MALA. Scipione Bargagli gli soprascrisse; NE LÆDAT CANTVS; non vi mancando chi l'introdusse à dire. ALTRO SCHERMO NON TROVO, CHE MI SCAMPI; tutti motti, che similmente n'ammaestrano ad esser cauti, ed à chiuder l'orecchio alle voci perniciose dei maldicenti, dei mormoratori, eretici &c., e dell'impudiche Sirene. San Gregorio Nazianzeno, con allusione alla fauola d'Vlisse, che si turò gli orrecchi con la cera, per non lasciarsi persuadere dal canto insidioso delle Sirene, diceua; (Pruden-za. / Cautela.)

Occlude cera orationi aures leui,
Et delicatis, mollibusque cantibus.

Il mio Concanonico Vgone di S. Vittore *lib. 2. de Bestijs cap. 30.* scrisse opportuno. *In aspidum natura est quod imitemur, vt contra Syrenum, idest voluptatum illecebras, & fraudulentas blanditias interiores occludamus aures, vt simus iuxta verbum Domini prudentes vt serpentes*.

5 Nell'aspido, che si tura gli orecchi, per non lasciarsi vincere dall'humane voci, io riconobbi vn peccator pertinace, che volontariamẽte s'indura, ed assorda alle voci d'Iddio, e de suoi serui, dandogli il motto; NE CANTV MOVEAR. San Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. *Aspis, quoniam incantationibus aures obturat, obstinatæ mentis inobedientiam signat*. Vgone Vittorino similmente Institut. Monastic. Serm. 54. *Aspis peccatorem rectè significat, qui in prauam consuetudinem suã trusus, pertinaciter renititur, ne iustis monitis acquiescat*. Il Salmista co i medesimi sensi, come osseruano Teodoreto, e Cassiodoro inferì anch'esso l'ostinata fierezza del Rè Saule, quale se bene dal pouero Dauide con humili affettuose preghiere fù supplicato: ad ogni modo non mai s'intenerì, s'arrese, ò si commosse. *Furor illis*, diceua nel Sal. 57. 5. *secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas; quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter*. Nell'istessa maniera si diportarono anco i Giudei, i quali vdendo le prediche di S. Stefano; *Continuerunt aures suas*. Act. 7. 56. (Ostina-tione.)

6 Carlo Rancati per simbolo di cuor ostinato, e nemico d'ogni persuasione, e consiglio, figurò l'aspido, che si turaua l'orecchio, co'l verso. E PER STAR EMPIO, IL CANTO VDIR NON VVOLE. Ariosto Cant. 32. stanza 19. (Ostinato.)

Sà quest'altier ch'io l'amo, e ch'io l'adoro,
Ne mi vuol per amante, ne per serua:
Il crudel sà, che per lui spasmo, e moro;
E dopo morte à darmi aiuto serua;
E perche io non gli narri il mio martoro,
Atto à piegar la sua voglia proterua,
Da me s'asconde, come aspido suole,
Che per star empio al canto, vdir non vuole.

Tanto detestò Zaccaria cap. 7. v. 11. ne gl'Israeliti; *Noluerunt attendere, & auerterunt scapulam recedentem, & aures suas aggrauauerunt ne audirent &c.*

7 Monsignor Aresio, osseruando che l'aspido, quando ferisce, suol fare picciola puntura, e che trasfondendo ne i corpi humani nõ sò quale saporosa dolcezza, astrahe da suoi sensi il ferito, e quasi senza ch'egli sen'accorga, lo sospinge alla morte, ne fece impresa di Medico homicida, col motto; MORDET IN SILENTIO, parole che il Sauio scrisse del mormoratore; *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet qui occultè detrahit*. Quanto poi alla facilità, con la quale il Medico può pregiudicare à i corpi humani; Plinio lib. 29. cap. 1. de i Medici così; *Discunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt: Medicoq; tantum hominem occidisse impunitas summa est. Quinimo transit conuitium, & intemperantia culpatur &c.* Plutarco in Apophteg. Laconic. riferisce, che Pausania, essendo ripreso da vn amico, perche egli dicesse male d'vn Medico, che non haueua in alcun tempo già mai isperimentato; *Si expertus eum essem*, rispose, *non viuerem*. Lo stesso Pausania, ad vn Medico, quale con esso lui si rallegraua di vederlo giunto à vigorosa vecchiaia, rispose che ciò era seguito; *Quia te non adhibui medicum*. Ed Adriano Imperatore, non senza cagione fece su'l marmo sepolcrale della sua tomba intagliar queste parole; *Multitudo medicorum perdidit Cæsarem*. Nel qual proposito Girolamo Cardano, medico peritissimo *lib. de Methodo Medendi cap. 100. Complures ab indoctis (medicis) longè occiduntur, alioquin victuri: quam morituri ab eruditis saluentur; timeo ne magno malo potius, quam bono, vt plæraque alia mala mortalibus medicina accesserit*. Quest'impresa, come di sopra insinuai quadra molto bene al Mormoratore; che se di lui disse l'Ecclesiaste 10. 11. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occulte detrahit*; il Padre Sant'Agostino, commentando le parole del Salmo 139. *Acuerunt linguas suas sicut serpentes* disse. *In serpente maxima astutia est, & dolus docendi, propterea etiam serpit. Non enim vel pedes habet, vt eius vestigia cum venit audiantur: in itinere velut lenis est tractus, sed non est rectus. Ita ergo & isti*, (parla de gl'iniqui, e dei maligni) *repunt, & serpunt, ad nocendum habentes occultum venenum, & sub leni contactu*. (Mormoratore. / Medico homicida. / Mormoratore.)

8 Vogliono, che l'aspido, mordendo, renda i sensi di maniera stupidi, ed assoporati, che chi da lui è ferito, muoia senza dolore. Proprietà, che persuase Cleopatra à seruirsi per instrumento della sua morte, anzi della morsicatura dell'aspido, che d'ogn'altra specie di veleno. Enrico Farnese, dunque, per idea d'Adulatore fece impresa d'vn aspido, figurato in atto di mordere vn toro, col cartello volante; SINE DOLORE NECAT; nel qual soggetto il Salmista (Adulatore.)

parlando d'vn huomo finto, e malitioso diceua anch'esso nel Salmo 54. *Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula*; sul qual luogo S. Bernardo *lib. sententiarum in fine*, osserua che i discorsi dell'Adulatore, non si chiamano altrimenti *molles*, mà precisamente *molliti*; e discorre così; *Pulchrè non molles, sed molliti dicuntur sermones, vel suasoris adulatoris, vel suasoris iniqui: quod sit in eis non tam vera & solida, quam superducta, & simulata suauitas.* Con la medesima proprietà dell'aspido, cioè ch'egli vccida Vsura. senza verun senso di dolore, l'Autore dell'Opera imperfetta *in Matth. Homil.* 12. rappresenta il danno, che porta il danaro, quand'è pigliato ad vsura. *Similis est pecunia vsuraria aspidis morsui: sicut enim qui ab aspide percutitur, quasi delectatus vadit in somnum, & sic per suauitatem soporis moritur: sic & qui accipit pro vsuris, pro tempore delectatur, quasi qui beneficium accipit, sed sicut venenum aspidis latenter per omnia membra discurrit, & corrumpit: sic vsura per totas facultates eius discurrit, & conuertit eas in debitum.*

9 Il veleno dell'aspido, riempie i sensi di chi è morsicato, di non sò qual stupidezza; si che sopiti, e storditi, si conducono inauedutamente alla morte. Celio Rodigino lib. 27. cap. 14. *A Sisenna dici somniculosam aspidem scimus, quæ somnum morsu inducat letiferum*; però se gli può * Adulatore. Mormoratore. dare; SOPIT QVOS INFICIT. Tale il maligno adulatore, & il mormoratore addormenta chi l'ascolta, e dolcemente l'infetta. *SOPIT* dice Gio. Lorino in Psal. 12. v. 3. *assentator, & dolosus artifex, QVOS INFICIT, ac decipit.* Il dottissimo Idiota lib. 5. Contemplat. nell'aspido, che induce il sonno, & poi la morte rico-Libidine. nosce il vitio della libidine; *Luxuria est venenum aspidis, inducens hominem ad dormiendum, quem postea dormientem enecat. Sic enim luxuria primo hominem dormire facit per delectationem, quem tandem per consensum occidit.*

BASILISCO. Cap. III.

10 VN Mondano, osseruando, che questo perniciosissimo animale, offende, e col fiato pestifero, ò sia col fischio, ed anco con la malignità dello sguardo, ne fece vn imagine, segnata con le parole: E DA GLI OCCHI, E DAL CANTO, e ciò Cautela. per inferire ch'egli doueua procedere con questa doppia circospettione, e cautela, per non soggiacere alla forza, & energia efficace di bella Cantatrice. Nel qual soggetto Gio. Audeno;

Tutius in syluis basiliscum audire frementem,
Quam molles cantus, fæmineumque melos.

Ed il Padre Luigi Nouarino, con allusione al fatto d'Vlisse, nelle sue Acque Nuttiali nu. 526.

Auribus obstructis Syrenas fugit Vlysses,
Si fugis hanc, aures obstruito, atque oculos.

11 Non reca pregiudicio veruno il rimirare solamente la bella varietà de i colori, e delle macchie, ond'il basilisco è molto vago, trasfondendosi la sua velenosa infettione solamente Sgnardo feminile. in chi gli rimira gli occhi. Quindi gli fù soprascritto: PVRCHE GLI OCCHI NON MIRI, per dinotare, che se gli ornamenti, ò le pompe di bella donna, senza pericolo si risguardano, il fissarsi ne gli occhi di lei sia cosa di pregiudicio più che certo. Francesco Petrarca *de Vita solitaria lib. 2. tract. 3. cap. 3. Fœmina non aliter oculis quam basiliscus interficit, & ante contactum inficit: carpit enim vires paulatim, vritque videndo fœmina.*

12 Ad honore di Don Pietro di Toledo, il quale con la fama del suo nome fece fuggire i Turchi dal capo d'Otranto, fù fatto Emblema del Basilisco, dalla presenza del quale fuggiuano alcune serpi, col cartello; TV NOMINE TANTVM; dir volendo; Se il basilisco e possente à Brauura. metter altri in fuga con lo sguardo, co'l fiato, ò co'l fischio; voi con maniera più stuporosa gli fugate co'l rimbombo solo del vostro generoso nome, e dimostra vna brauura molto bene conosciuta, e temuta. Lo stesso parimente seguì nella persona di Giorgio Castriotto, Prencipe dell'Albania, il cui nome empiua d'altissimo terrore i Maometani; in quella d'Vnniade Cristiano guerriero, di cui scriuono alcuni, che là di lui brauura così formidabile riuscì a i Saraceni, che le madri per astringere i pargoletti importuni, ed inquieti, ad acchetarsi, soleuano dir loro; Guarda, guarda mio figlio; *Ecce venit Hunniades*; in quella in somma d'Ecditio, valorosissimo Campione, della cui stupenda brauura Sidonio Apollinare lib. 3. Epist. 3. à lui medesimo scriuendo così riferiua. *Vix duo de viginti equitum sodalitate comitatus, aliquot millia Gothorum, non minus die, quam campo medio (quod difficile sit posteritas creditura) transisti. AD NOMINIS TVI RVMOREM, personaq; conspectum EXERCITVM exercitatissimum STVPOR OBRVIT; itaut præ admiratione nescirent Duces partis inimicæ, quam se multi, quam te pauci comitarentur.* Sant'Antonio Abbate; *Sic dæmonibus erat formidolosus, vt multi per Ægyptum ab illis agitati, inuocato nomine Antonij liberarentur.* Breu. Rom. 17. Ianuarij, di cui perciò Don Gregorio Bolzi nel suo Larario;

Illius vt resonat vocali murmure nomen,
Tota pauet stygij plebs scelerata lacus.
Nomen vt id profert stygijs insessus ab vmbris,
Deserit insessum styx pauefacta latus.

13 Per inferire quanto sia pernicioso il commercio, ed il discorso d'eretico, di mormoratore, ò di persona lasciua, mi valsi del basilisco, Compagnia cattiua. * segnandolo col motto; HALITV MORTEM. In questo sentimento Vincenzo Lirinense. *Deuita quasi viperam, quam scorpionem, quasi basiliscum, ne te non solum tactu, sed etiam visu, afflatuque percutiant*, e parla de gli Eretici. E Sant' Eretico. Ambrogio in 1. Cor. cap. 5. *Peccatum vnius, quod cognitum non arguitur, multos contaminat, imo omnes qui norunt, & non deuitant &c.*

14 Al Basilisco, che vccide, non afferrando cò i denti, ne profondando nel corpo altrui le piaghe, mà solamente co'l pestifero fiato, può darsi; NECAT ANTE VVLNVS, parole * Timor violento. del P. Caussino in Solyma Act. 3. Scen. 2.

——— —— *carnifex alium metus*
Necat ante vulnus.

Locutione simile à quella di Seneca in Hercul. Furen., oue trattando d'vn figliuolo d'Ercole;

Perit ante vulnus, spiritum rapuit timor.

che

che tanto può nel misero cuor humano la violenza del timore, che lo suorprende.

15 Suaporando il Basilisco dalle viscere infette l'halito velenoso, par che procuri di corromperne l'aria, e d'ammorbarne anche il cielo; à cui diedi; VIRVS IN ÆTHERA VOMIT; parole prese nella Tragedia Nabuchodon. del P. Caussino, oue l'Angelo sgridando quel Rè sacrilego Act. 5. dice;

Senile monstrum, virus in cælum vomis;

Bestemmiatore. e serue ad empio, e temerario bestemmiatore; nel qual senso Dauide Psal. 72. 9. *Posuerunt in cælum os suum.*

16 Figurò il P. Gamberti il Basilisco, di rimpetto ad vno specchio, acciòche dal riflesso del suo fiato restasse estinto, e gli diede il motto, cauato da Seneca Hercul. Oet. Act. 2. Scena 1. AVT PERIT, AVT PERIMIT, dinotar volendo; Libidine. che l'assalto libidinoso, ò deue perire, dalla nostra virtù represso, e rintuzzato; ò veramente se si lascia preualere, condanna à perire il mal accorto impuro. Odasi il mio Carducci;

Aut perit aut perimit refluo fera belua veneno.
Si stas culpa ruit: si manes ista, cadis.

17 Il fiato del Basilisco, non solamente vccide i quadrupedi, i volatili, e le piante, mà se riflettendo entro vno specchio, à lui di nuouo se ne ritorna, similmente l'ammazza. Quindi Fabbro del suo male. per vno, che sia fabbro del suo male, colpa della sua loquacità, falsità, e veleno, fù posto il Basilisco d'auanti allo specchio col motto; SVIS PERIBIT VIRIBVS; nel qual argomento vn gratioso ingegno così;

Acer in aduerso dum figit lumina vitro,
Niliaca serpens pestis acerba plagæ:
Obscurat glaciale decus lethalibus auris:
IN CAPVT AVTHORIS, sed redit omne scelus:
Namque repercusso in corpus spiramine, vitam
Quam dederat (mirum) spiritus ipse rapit.
Sic cum pestiferæ torques conuicia linguæ,
In puros, PROPRIO TE IVGVLAS GLADIO.

18 L'Aresio, facendo il Basilisco d'auanti lo specchio, gli diede; DOLOR IPSIVS IN CAPVT EIVS; parole del Salm. 7. 17. *Conuertetur dolor eius in caput eius &c.* od il P. Abbate Peccator moribondo. Certani, presupponendo che resti vcciso il basilisco dal riflesso velenoso della sua propria vista, il fece dire; S'IO MIRO MORO; tale il peccatore agonizante, ripensando alle sue deformità, scoppierà disperato; *Arguam te*, diceua Iddio per bocca del suo Profeta, *& statuam contra faciem tuam.* Psal. 49. 21. *Arguam te*, commenta quì Sant' Agostino, *& quid tibi faciam arguendo te? Quid tibi faciam? Modo te non vides: faciam vt te videas, constituam te ante faciem tuam, videbis fœditatem tuam, non vt corrigas, sed vt erubescas.*

19 Alcibiade Lucarini, al Basilisco soprascrisse; PROSTERNIT INTVITV; tale Iddio Iddio giudice. col solo sguardo atterrarà i perfidi, non essendo difficile à quella Maestà infinita il fare ciò che fece Ercole furibondo, che solamente in esser veduto fece cadere morto di spauento vn suo figliuolo. Seneca;

Pauefactus infans igneo vultu patris
Perit ante vulnus, spiritum rapuit timor.

Peccato. Il peccato anch'esso, qual mostruoso basilisco vccide cō la propria deformità il peccatore, che lo contempla; la onde Origene (se bene souuiemmi) è di parere che S. Pietro non in altra guisa vccidesse Anania, e Saffira, che col far veder loro la bruttezza della commessa colpa. Bellezza donnesca. L'occhio, e lo sguardo donnesco vccide anch'esso; onde il Sauio; *Propter speciem mulieris multi perierunt*; e Bersabea veduta, gittò à terra Dauide. Quindi Otone Venio Emblem. Amor. fol. 150.

Nil opus est armis Veneris tibi nate, nec arcu;
Ecce oculis telum nostra puella gerit.
Iugiter hoc ferit illa, facitq; in vulnere vulnus.
Ah nimium in pœnas lumina pulchra meas.

Inuidia. Similmente l'Inuidia hà gli occhi così maligni, che solamente in vedendo infetta, ed atterra. San Basilio Homil. de Inuidia; *Inuidos existimant nonnulli, non solum rebus alijs, sed oculis etiam officere, incommodaque afferre; vnde & corpora vegeta pubescentium, aliorumue, ætate, formaque florentium prosperam habitudinem inficiunt, atque debilitant.* Finalmente il cattiuo essempio de i Cattiuo essempio. maggiori, con la proprietà del Basilisco, nel esser veduto vccide chi lo rimira. Sant'Agostino lib. de Pastoribus; *Qui in conspectu populi malè viuit, quantum in se est omnes se videntes interficit.*

20 Asseriscono molti Scrittori, che quando il Basilisco è il primo à fissar gli occhi ne gli huomini, ò ne gli animali, irreparabilmente gli vccide; mà se da loro egli è prima veduto, cade egli offeso, ed estinto; PRÆVIDENS CÆDIT, PRÆVISVS CADIT, disse il Lucarini. Morte. La morte preuale contra gli scelerati, perche gli giunge in tempo, che essi non l'hanno preueduta; mà la morte resta da i giusti superata e vinta, perche questi la stanno sempre preuedendo, e meditando. Non colpì dunque nel segno questa volta Seneca, dicendo nell' Epist. 69. *Interest nihil an illa* (parla della morte) *ad nos veniat, an ad illam nos*; essendoui tanta differenza dal preuenirla, ò dall'esserne preuenuto: quant'è dal vincerla, e dal restarne vinto.

21 Enrico Eburone, dice d'hauer osseruato in Horo, che da nissun animale il Basilisco esser possa offeso; dalla qual dottrina persuaso, gli diede il titolo; SEMPER INVICTVS; idea Intrepidezza. d'animo forte, intrepido, e generoso. Anassarco, dalla tempesta del mare portato all'Isola di Cipro, iui da Nicocreonte fù condannato ad esser pistato viuo entro vn mortaio. Già i carnefici con le mazze di ferro s'accingeuano à quella barbara crudeltà, quand'Anassarco, che poteua esser vcciso, mà non vinto; *Tunde* disse *Anaxarchi manticam, nam Anaxarchum non percutis.* Laertio. Socrate in ogni mutatione di fortuna tenne lo stesso tenore di volto; ed Alfonso Rè di Napoli, nelle sconfitte riceuute, e nella perdita della libertà, scoprì così generoso il sembiante, che se bene vinto, hauendo inuitto lo spirito, pareua anco nella maestà del suo portamento, e nella grauità del commandare, ch'ei fosse il vincitore.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.   Gg 3   DRA-

DRAGO. Cap. IV.

22 IL Drago, posto alla custodia dei pomi d'oro, fù segnato col motto; NON DORMITABIT; tolto dal Salmo 120. 4. *Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel*; e seruì à reppresentare l'essatta vigilanza, e diligenza d'vn Prelato verso i suoi sudditi; Ben dicendosi che non solamente non dormiua, mà che ne anco chiudeua leggermente gli occhi; poiche, come osserua S. Gregorio *Pastoral. 3. p. admonit. 5. Dormit pastor, quando omnino negligit curam subditorum, quia eorum vitam neque scit, neque corrigit. Dormitat etiam, quando cognoscit quidem quæ reprehendi debent, sed pigredine deprimente ea dissimulat, ac propter mentis socordiam dignis ea concrepationibus non emendat.*

Vigilanza pastorale.

23 Fù fatto Emblema del Drago, intento alla guardia de i pomi d'oro là nel giardino dell' Esperidi, col motto; NON SAT VOLVISSE, insegnando che la virtù, ò sia la gloria, figurata in quei pomi, non poteua conseguirsi da chi v'aspiraua coi soli desiderij, mà da chi s'azzuffaua co i dragoni: e superaua, combattendo virilmente, tutte le oppositioni. Oratio in Arte.

Diligēza, ò fatica.

Qui cupit optatam cursu contingere metam,
Multa tulit, fecitque puer, sudauit, & alsit,
Abstinuit Venere, & vino.

E di nuouo Serm. lib. 1. Satyr. 9.

Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus.

24 Portando il Cardinal Buoncompagno nell'arme sue il Drago; Giouanni Ferro ne fece impresa, soprascriuendogli; COLIT VIRIDARIA; e ciò per dinotare la protettione, che questo Prencipe teneua delle persone virtuose, e letterate. Per questo capo se ne và famoso l'antico Mecenate. Così Velleio Paterculo di Scipione Africano scrisse, ch'egli; *tam elegans liberalium studiorum, omnisque doctrinæ, & admirator, & fautor fuit, vt Polybium, Panætiumque, præcellentes ingenio viros, domi, militiaque secum habuerit.* Quest'affetto verso i letterati si vide anco in Ottauiano, Vespasiano, Antonino Pio, ed vltimamente in Cosimo de Medici, in Leone X. in Alfonso Rè d'Aragona, ed altri simili.

Protettor de i Letterati.

25 Lo stesso Abbate Ferro, per dinotare la magnanima generosità del Cardinale della Cueua, diede al drago il motto; ARDVVS INSVRGIT. Dal qual affetto non si dipartono i sensi di Seneca lib. de Prouid. *Auida est periculi virtus, & quo tendat, non quid passura sit cogitat. Quoniam & quod passura est, gloriæ pars est.*

Magnanimità.

26 L'eloquenza, & ardore del medesimo Signor Cardinale della Cueua fù dallo stesso Ferro inferita col Drago, che portaua il motto; MICAT ORE, motto quadrante ad Elia Profeta, del quale l'Ecclesiastico cap. 48. 1. *Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.* Quadra anco al sacro choro Apostolico, che riceuette con prouidenza sourana viue lingue di fuoco, acciochè in tal guisa, e riscaldasse, ed illustrasse il mondo; ed anco al famoso Pericle, nella vita del quale Plutarco; *Coruscationes effundere, ciere tonitrua, horrendum in lingua fulmen gerere putabatur.*

Eloquēza.

27 Al Drago, figurato alla guardia de i pomi d'oro mi parue che potesse darsi il motto; NON SVIS INCVBAT, ò veramente; CONSERVAT ALIIS, applicando l'impresa à chi l'altrui ingiustamente vsurpa; ò ad vn auaro, che otiosamente, e senza suo vtile possiede le ricchezze. Giouanni Crisostomo Homil. 2. ad Pop. *Auarus custos est, non dominus pecuniarum; seruus non possessor.* Coi medesimi sensi Martiale lib. 12. Epigr. 45.

Auto. *

Nummi cum tibi sint, opesque tantæ
Quantas ciuis habet; Paterne, rarus,
Largiris nihil, incubasque gazæ
Vt magnus Draco, quem canunt Poetæ
Custodem Scythici fuisse luci.

Così Cornelio Gallo Elegia 5.

Efficior custos rerum magis ipse mearum
CONSERVANS ALII, quæ periere mihi.
Sicut in auricomis pendentia plurimus hostis
Peruigil OBSERVAT NON SVA poma Draco.

San Basilio in somma Homil. de Legend. libr. Gentilium; *Ego non video quid prosint illius diuitiæ, nisi fortè more Draconum in fabulis iucunditatem aliquam afferat thesauris defossis inuigilare.* E potrei soggiungere il distico di Giacomo Gaddi;

Seruat vt Hesperidum radiantia vellera serpens,
Non secus arcanas seruat auarus opes.

Od anco l'Epigramma di Paolo Maccio Emblema 56.

Peruigil intactos qui seruat in arbore ramos,
Et sibi non custos aurea mala draco;
Par tibi diues opum. Vigili torqueris amore,
Sed miser extructas non tibi claudis opes.

28 Nella Concettione di Maria Vergine, fù fatta impresa d'vn Dragone, dalla cui bocca vsciua vn fiato, che indarno esalaua, per infettare la luna, che sopra di lui compariua tutta luminosa, e serena col motto; HAVD INFICIT ALTA, inferendosi che il peccato, ò sia il Demonio, non preualessero mai à contaminare con vitioso contagio quell'anima benedetta; Onde Origene Homil. 1. in diuers. *Mater immaculata, mater incorrupta, mater intacta &c. quæ neque persuasione serpentis decepta est, neque eius afflatibus venenosis infecta est.*

Concettione di Maria Verg.

29 Rapporta Plinio lib. 37. cap. 10. che dalla testa del Drago, suorpreso da mortal ferita, si caua vna pretiosa pietra, che chiama, Draconitide; *Draconites, siue dracontia e cerebro fit draconum: sed nisi viuentibus abscisso nunquam gemmescit.* Perciò il P. Raulini, fingendo vna claua pendente su'l capo del drago, gli aggiunse; CONTRITVS GEMMAM DABIT, tale il peccatore, sotto i colpi della tribolatione dà al cielo la gemma del rauuedimento, e del dolore de suoi misfatti, de i quali pentito implora humilmente il perdono. *Cum occideret eos quærebant eum, & diluculo veniebant ad eū.* Psal. 77. 34.

Peccatore tribolato.

IDRA. Cap. V.

30 DAL Taegio l'Idra, con qualch'vna delle teste troncate fù introdotta à dire; VVLNERE VIRESCO; e potrebbe anco darsele; SECTIS FORTIOR *

AR-

ARTVBVS; parole di Michele Hoiero. Flamm. Amoris lib. 1.

Hæc Hydra sectis fortior artubus.

Impresa che egualmente in buona, ed in mala

Santa Chiesa.

parte può seruire. Santa Chiesa perseguitata, ed intrisa nel sangue de suoi Martiri, all'hora appunto più che mai verdeggia, e cresce; *Proprium Ecclesiæ est*, disse il Padre Sant'Ilario lib. 7. de Trinit. *vt tunc vincat, cum læditur: tunc intelligat cum arguitur: tunc obtineat cum deseritur.* E San Girolamo Epist. 62. ad Teophilum; *Fundendo sanguinem, & patiendo, magis quam faciendo contumelias, Christi fundata est Ecclesia. Persecutionibus creuit, martyrijs coronata est.* Sant'Ambrogio si valse di questo concetto, per

Eresia.

dimostrare la maluagità dell'eresia, la quale quanto più si procura di sbarbare, tanto peggiormente ripullula; *Hæresis, velut quadam hydra fabularum, vulneribus suis creuit, & dum sæpe reciditur pullulauit, igni debita, incendioque peritura.* Lo stesso può repplicarsi della Rubel-

Rubellione.

lione, la quale frà il rigore de i supplicij, e dei patiboli, qual Idra s'auualora, e cresce. Così ne i tumulti seditiosi della Fiandra, essendo decapitati il Prencipe Lamorale d'Agamont, & il Conte Filippo Horno; tant'è lontano che cessassero le seditioni; che molti prudenti affermarono; *ea cade stabilitas tunc primum esse Fæderatorum partes*; presagendo, *breui Belgium omne tumultibus, contra quam Albanus existimauerat, inuoluendum*; come seguì in fatti. Famiano Strada *de Bell. Belg. dec. 1. lib. 7.* Finalmente Bernardino Rota in morte di sua moglie se l'appropriò, facendola con alcune teste recise, ed altre nascenti, aggiungendole per motto il verso;

Non altrimenti il mio dolor rinasce.

Correttione piaceuole.

31 L'Idra, con alcuni capi tronchi, & la face auuicinata alla scaturigine del sangue, che dal collo vsciua; hebbe; NON FERRO, SED IGNE; inferendosi, che in darno opera il ferro del seuero castigo, quando il fuocò della gratia sourana non sia quello che proueda, e sopisca i disordini. Andrea Bianco p. 2. Epigr. 24. par-

Eresia.

lando dell'Eresia come d'vn'Idra velenosa, disse;

Bellua Lernæis olim quæ prodijt antris,
Multifidum cæsa est, atque percussa caput;
Hæresis ista licet rationum concidat ense,
Igne tuo tantum Christe perire potest.

Ne solamente l'eresiá, meglio col fuoco celeste, che col ferro terreno può estinguersi: mà ogni

Nemicitia.

discordia, inimicitia, ed odio, la doue, simile all'idra, col ferro della vendetta più che mai ripullulando si fomenta, e cresce: col fuoco dell' amore, e de i beneficij si suffoca, e s'estingue. Rom. 12. 20. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illũ: si sitit potum da illi: hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput eius.* Nella spiegatura del qual luogo il Beato Tomaso di Villanoua serm. 12. in fer. 6. Ciner. *Tolle malitiam à fratre - Fac vt destruas illam: sed quomodo? Si videris, inquit Apostolus, inimicum tuum ciba illum &c. hoc enim agens, carbones ignis congeres super caput eius, & accendetur charitas, & destruetur malitia, & cessabit inimicitia, & erit frater, quem inimicum putabas.* Verità compresa, ed insegnata per fino dai gentili medesimi; frà i quali Valerio Massimo lib. 4. cap. 2. nu. 4. dopò d'hauer esposto, che Cicerone più volte intraprese il patrocinio de suoi auuersarij, e persecutori, conchiude; *Speciosius aliquanto iniuriæ beneficijs vincuntur, quam mutui odij pertinacia pensantur.*

32 Il motto soprascritto all'Idra; DOMATVR IGNE, insegna che la malitia humana

Eresia.

cede totalmente, quando lo Spirito Santo si compiace valersi del suo mirabil fuoco. Giouanni Cassiano lib. 1. de Incarnat. *Potens est Dominus Deus noster, vt quod de morte Hydræ illius Gentilium falsitas finxit, hoc in Ecclesiarum bonis veritas peragat ignitus Spiritus Sancti gladius, vt in extinguenda nouellæ hæresi omnes penitus medullas perniciosæ generationis exurat, vt tandem prodigiosa fœcunditas, morientibus venis, parere desistat.*

33 San Tomaso d'Aquino, sollecitato da

S. Tomaso d'Aquino.

vna femmina impura, domò quell'Idra libidinosa, scagliandosi contra di lei, col braccio armato d'vn tizzone acceso. A questo eroico fatto hebbe allusione l'impresa d'vna face appressata contra vn idra, col motto di Seneca in Agamem.

Occasione.

Act. 4. VETVITQVE RENASCI. Tale chi veramente vuol assicurarsi dal veleno del peccato, deue distruggerne le occasioni. Mosè vedendo i suoi popoli caduti nell'idolatria; *Arripiens vitulum, combussit.* Exod. 32. 20. nel qual luogo Sant'Ambrogio Epist. ad Romul. *Comminuit vituli caput, atque in puluerem redegit, vt omnia impietatis aboleret vestigia.* Ouidio 1. Metamor.

Immedicabile vulnus
Ense recidendum, ne pars syncera trahatur.

E nel lib. 1. de Remed.

Vtile propositum est sæuas extinguere flammas,
Nec seruum vitij pectus habere suum.

ROSPO. Cap. VI.

34 FV' soprascritto al rospo quel verso del Tasso, nella Liberata Can. 4. st. 46. SOTTO DEFORME ASPETTO

Bruttezza.

ANIMO VILE, e dimostra che ben ispesso le bruttezze, e mostruose della faccia, contrasegnano, ed arguiscono le mostruosità dell'anima. Nel qual proposito Pier Francesco Spinola, Poeta Milanese;

Nō mens esse valet deformi in corpore pulchra,
Quæ exteriora sui signa dat ingenij.

E Teofilatto eccellente Sofista, in biasimo di Terpsitea femmina vitiosa egualmente, e mostruosa così; *Naturæ miratus sum sapientiam, quæ improbissimo animo corporis non credidit venustatem.* cit. dal Caussin. de Eloquent. lib. 2. cap. 14.

35 Ad vn rospo, figurato nel mezzo al fuo-

Amante sdegnato.

co fù soprascritto; TVTTO IN RANCORE. Tale vn cuore posto nel amoroso fuoco, quando non si veda corrisposto, s'empie tutto di rabbia. Armida, ben vedendo, che con le preghiere affettuose mal poteua trattenere Rinaldo, soggiunse;

Vattene pur, crudel, con quella pace
Che lasci à me, vattene iniquo homai,
Me tosto ignudo spirto, ombra seguace
Indiuisibilmente à tergo haurai
Noua furia co' serpi, e con la face
Tanto t'agiterò, quanto t'amai.

E se è destin, ch'esca dal mar, che schiui
Gli scogli, e l'onde, e che a la pugna arriui;
Là trà'l sangue, e le morti, egro giacente,
Mi pagherai le pene, empio guerriero &c.
Gerus. Liberata Cant. 16. st. 69.

SCORPIONE. Cap. VII.

36 LVigi Gonzaga, allo scorpione soprascrisse; QVI VIVENS LÆDIT, MORTE MEDETVR, così il Tiranno se offende viuo, rimedia alle afflittioni del popolo quand'è veciso. L'Auaro se viuendo affligge la famiglia tutta, morendo la benefica, e la rallegra. In somma ogni peccatore, quant'aggrauio, e pregiuditio apporta, mentre è in vita, altretanto di sollieuo, e di beneficio dispensa mentre muore; il che e disse Giona, cagione de i pericoli à i Nocchieri, che con la morte sua si sarebbe riparato à tanti mali; *Tollite me, & mittite in mare, & ceßabit mare à vobis.* Ion. 1. 12. e nel suggerisce il sacro testo del Deuter. 21. 23. nel quale oue noi leggiamo; *Maledictus à Deo qui pendet in ligno*; Oleastro dall'Ebreo traporta; *Alleuiatio terræ suspensus. Videtur enim terra onerata malis hominibus alleuiari, cum illi e terra eliminantur*, cõmenta iui il medesimo Oleastro.

Tiranno. Auaro. Vitioso.

37 Allo scorpione fù dato il motto, che serui ancora per la lancia d'Achille; VVLNVS, OPEMQVE GERIT, idea del trauaglio, che mentre punge, e ferisce il corpo, auuiua e felicita l'anima; rinouando continuamente in noi ciò che auuenne a Giasone Tessalo, quale hauendo nel petto vn apostema, giudicata da i medici incurabile, incontratosi per sorte in vn suo nemico, fù da lui assalito, ed inuestito con vna pugnalata, che appunto cogliendolo nella apostema gli e l'aprì, e mentre pensaua d'essere stromento della sua morte, il fù della sua sanità, e della vita; *Ipse vulnerat, & medetur* dice: d'Iddio; Elifaz in Iob. 5. 18. il che s'auuera anco de i suoi prouidi, e benefici castighi.

Trauaglio.

38 Giouanni Ferro, formò Emblema di molti scorpioni, quali attaccatisi l'vno l'altro, calano giù, come per vna longa catena, dal tetto d'vna casa, tanto che arriuano à pungere chi dorme entro d'vn letto, non potendo in altra guisa offenderlo, per esser la lettiera piantata nel mezzo della stanza, e coi piedi posti ne i vasi pieni d'acqua, stile tenuto nella Libia per ripararsi da questi mal nati mostri, e gli aggiunse il titolo sententioso; MALORVM SEMPER MALA CONSPIRATIO. Della quale concordia Sant'Agostino in Psal. 76. *Tunc secum CONCORDANT, quando IN PERNICIEM IVSTI, non quia se iuuant, sed quia eum qui amandus est simul odiunt.* L'Abbate Absalone serm. 50. dopo d'hauer lodata l'vnione de i giusti, intenti à lodare, e seruir Iddio, e la religione, soggiunge; *Est alia vnanimitas malorum, qua mali in persecutione iustorum confœderantur, quæ est fundamentum dissolutionis, nutrix scelerum, malleus iustorum.*

Concordia de i vitiosi.

39 Il Padre Camillo Antici segnò lo scorpione cõ le parole di Plinio l. 11. c. 25. CAVDA SEMPER IN ICTV, simbolo di persona d'animo peruerso, e che sempre cerca occasione d'offendere il suo prossimo, il che motiuò Plinio iui. *Semper cauda in ictu est: nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasioni. Ferit & obliquo ictu, & inflexo &c.* E dunque idea d'animo vindicatiuo, si come può anco seruire ad vn mormoratore, che stà piglando tutte le occasioni per pungere, e maltrattare il suo prossimo.

Vindicatiuo. Mormoratore.



40 Perche lo scorpione, quando ci si accosta, dilata le branche in atto d'abbracciarne, mà poi dalla forcuta coda all'hora versa mortifero veleno, mi parue che se gli potesse soprascriuere; AMPLEXATVR, VT PERDAT. Tale la voluttà, ed il piacer mondano, del quale Pietro Abbate Cellense lib. 2. Epist. 1. *Monstri huius facies blanda, vt decipiat, sed in posterioribus circumfert aculeum scorpionis vt perimat.* Il che per appunto con la sua solita facilità, e dolcezza espresse il Caualier Marino nella 3. p. della Lira contra il Mondo cantando così;

* Piacer mondano.

Ahi che con frode insidiosa, e rea
Il Mondo mentitore alletta, e inganna

Co-

Copre il tosco di mele, e'l fel di manna,
E promette Rachele, e poi dà Lia
Non si creda à suoi vezzi, aduli, ò finga,
E' ministro di pianto alhor che ride,
E studia di tradir mentre lusinga.
Così s'auuien, ch'altrui con arti infide,
O vipera, ò scorpion lambisca, ò stringa,
BACIANDO MORDE, ED ABBRACCIANDO VCCIDE.

Tradi-tore. Effetti pratticati in Gioab, che abbracciando ammazzò Abner; in Giuda, che abbracciando tradì Cristo; in Dalida, che vezzeggiando tradì Sansone &c. Giouanni Thuilio sopra l'Emblema 87. dell'Alciati addattò questa proprietà alle Corti, nelle quali per lo più chi è riceuuto con le lusinghe, è addentato con le morsicature;

Blanditur, sed post mordet, ceu scorpius aula.

41 Giusto risentimento dimostra lo scorpione, che dal Padre Abbate Don Ercole Salaroio, Canonico Regolare Lateranense fù figurato sopra la palma d'vna mano, & introdotto à dire; NON LÆDO, NI LÆDAR, dimostrando persona, che non sà far male, se da altri non è irritata, e prouocata. San Gregorio Papa lib. 6. in Iob cap. 6. essaminando quelle parole; *De humo non oritur dolor.* commenta così; *De humo dolor non egreditur, quia nequaquã pœna de ea nascitur creatura, quæ percutit, sed de ea procul dubio, quæ peccando vim percussionis extorsit.* Risenti-mento.

42 Se gli potrebbe anco dare; EXTREMA PARTE VENENAT, ò pure, direbbe il Padre Gallina, il motto d'Ouidio lib. 4. Fast. METVENDVS ACVMINE CAVDÆ, idea del mondo ingannatore, che dopo d'hauerci con dolci speranze vanamente lusingato, alla fine sparge il tossico, & amareggia il tutto. Sidonio Apollinare *lib. 2. Epist. 13.* d'vn pouero corteggiano, fraudato nelle mercedi douute alla sua seruitù disse; *Quem cruentauit fortunæ diu lenocinantis perfidus finis, quæ virum vt scorpius vltima sui parte percussit.* Serue anco l'impresa à dimostrare il pregiuditio delle volutta sensuali, le quali, se dal principio lusingano, sul fine con mille rimorsi, pentimenti, ed inquietudini auuelenano. Che se dello scorpio scrisse il Gesnero lib. 4. de Scorpione linea 60. che; *Blandum, ac quasi virgineum dicitur habere vultum: sed in cauda nodosa venenatum aculeum habet;* lo stesso anco protestò Salomone Prou. 23. 31. oue metaforicamente parlando della mala femmina scrisse; *Ne intuearis vinum quando flauescit, cum splenduerit in vitro color eius; ingreditur blande, sed in nouissimo mordebit vt coluber, & sicut regulus venena diffundet.* Con questa medesima metafora S. Gregorio Papa Homil. 9. in Ezechiel rappresentò la maluaggità del maligno; che se in apparenza sembra di vezzeggiare, ed accarrezzare: alla fine poi termina col trasfondere all'altrui offesa tartareo, abbomineuole veleno; *Scorpio palpando incedit, sed cauda ferit: nec mordet à facie, sed à posterioribus nocet. Scorpiones ergo sunt omnes blandi & malitiosi, qui bonis quidem in facie non resistunt, sed mox vt recesserunt derogant: qui blandi & innoxij in facie videntur, sed post dorsum portant, vnde venenum fundant.* * Piacer mondano. Mali-gno.

43 Due malitie nello scorpione s'osseruano; l'infettione del veleno, e l'insidiosa malignità nel trasfonderlo; poiche mettendosi come in aguato frà le commettiture delle pietre, chiunque se gli auuicina, punge, e ferisce.

Scorpius insidias parua sub caute tetendit; cantò Nicandro in Theriacis; e Simon Maiolo tom. 1. Dierum Canicul. Colloq. 5. *Mira sanè in scorpijs est dolositas iuncta veneno.* La onde se gli conuiene. FERIT EX INSIDIIS; ò pure; CVM DOLO VENENAT, tipo espresso di genio maligno, e traditore, che quand'altri meno sel crede, e danneggia, ed vccide; nella qual guisa operò Gioabbe, togliendo all'infelice Amasa la vita; e Dalida, consegnando Sansone nelle nemiche mani. Tradi-tore. *

44 Allo scorpione, in atto d'essere sommerso nell'acque potrebbe darsi; DEMERSVS INNOCVVS, poiche ed esso, ed i serpenti ancora, se riescono offensiui trouandosi in terra: desistono dalle offese, quando si trouano nell'acque. *Et qui praualent in sicco, si præcipitentur in aquam, innoxii efficiuntur.* Pier. lib. 16. Hieroglyph. E calza l'impresa à Saolo, à Costantino Imperatore, ed altri, i quali, se ne i primi anni della lor vita quasi scorpioni sparsero veleno: sommersi poi nell'acque del Santo Battesimo, desisterono dal recare altrui ingiuriose, ò pregiudiciali offese. *

SERPE. Cap. VIII.

45 IL serpente, in atto di passare frà le spaccature d'vna pietra si ritroua col verso; LASCIO LA VECCHIA, E NOVA SPOGLIA PRENDO, che dinota mutatione di vita, e di costumi. San Paolo Colos. 3. 9. *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes nouum &c.*, nel qual soggetto San Cirillo Gerosolimitano Catech. 2. *Si potest serpens deponere senectutem, cur nos peccatum non deponamus?* Sant'Isidoro Pelusiota lib. 1. Epist. 26. *Serpens arte, ac versutia vetustatem exuit; in arcta quadam, & angusta rima se se comprimens, ac senium deponens. Vult igitur nos quoque per arctam viam, & afflictionem, veterem hominem exuere, ac pro eo nouum induere, qui ad eius imaginem renouatur.* Così diceua Sant'Isidoro, considerando le parole di Cristo Matt. 10. 16. *Estote prudentes sicut serpentes.* E Giorgietta di Montenay Embl. 41. Muta-tione. Peni-tente.

Ponere scit veteres coluber reparabilis annos
Et nouus exuta pelle resurgit humo.
Illius exemplo primæuas ablue sordes,
Qui vita in Christo vis meliore frui.

46 Che frà le durezze della penitenza, e mortificatione l'huomo lasci gli habiti vitiosi, lo dinota la serpe, che insinuandosi frà l'angustie delle pietre, vi lascia la vecchia spoglia, il che esprime il motto dell'Abbate Certani; ANNOSO DENVDATVR AMICTV. Guerrico Abbate Ser. 5. in Aduen. Dom. spiegando le parole d'Isaia 35. 8. *Via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus*, così discorre; *O mi Isaia ibunt igitur qui polluti sunt per aliam viam? Imo potius huc omnes, huc veniant, hac incedant;* e frà poco. *Admittit via sancta pollutum, sed statim abluit admissum: quia diluit omne commissum. Propterea namque via hac pollutum admittit, sed* Peni-tente.

pol-

pollutum non transmittit: quia via arcta est, & quasi foramen illud angustum est, quo serpens innouandus cum exuuijs suæ vetustatis venire potest, sed cum ipsis transire non potest: sed nouum suaque nuditate melius vestitum, transitus angustia trayicit, extricans omnem, quem attulerat squalorem vetustatis. Benè ergo prudentiam serpentis imitari rogamur, qui nec aliter innouari possumus, nisi per angustum coarctemur.

Trauaglio illustra.

47 Chiunque dalle persecutioni, e strettezze de i mali riceue aumento di gloria, e di chiarezza, può figurarsi nel serpente, che passa frà l'angustie d'vna rupe, e porta il motto; ANGVSTIIS AVGVSTIOR, impresa tutta quadrante à Cristo, che se n'esce dall'angustie del sepolcro, tutto coronato di gloria. Giouanni Crisostomo; *Cum affixus sit cruci, flagellis, & alapis cæsus, & insputus: in his ipsis, quæ opprobrij, & ignominiæ plena esse videbantur ipsum rursus Verbum clarissimum apparuit.* Glorie da voi prefigurate ò Santissimo Giuseppe, à cui i macigni orrendi delle carceri d'Egitto, seruirono di strumēti, perche quall'accorto serpente, indi n'vscisse di regali ornamenti gloriosamente fregiato. Di cui con maniere così nobili ragiona il Caualier Tesauro, che tutto à lui riuolgendomi, non posso se nō ripigliare i suoi ingemmati concetti;

Cristo risorgente.

Giuseppe Patriarca.

Liberalius ducens Ioseph
Seruili compede, quam herili amplexu constringi,
Carcerem subire maluit, quam mereri.
Sed virtus quicquid intrat condecorat.
Læta ac mœsta somniante Pharaone,
Vt ambages soluat, vinculis soluitur,
Anguem diceres per latebras tractum
Vt Exiret nitidior.

Penitente.

48 Per vn penitente, che valendosi dei rigori stretti della mortificatione, se medesimo ò rinserra nell'angustie d'vna celletta, ò circonda con pungenti cilitij, od estenua con tediosi digiuni, ò mortifica con altre simili macerationi, ed in tal guisa si rinoua à miglior vita, il serpente frà le pietre può segnarsi col motto leuato da Virgilio; Nell'Eneide lib. 2. v. 873. POSITIS NOVVS EXVVIIS, ò con altri; NOVVS EXORIOR, ò come piacque al Gamberti; PARANS EXORDIA FORMÆ. San Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. osseruando questa proprietà, così conchiude. *Nos etiamsi aliquando à iuuenili sancti desiderij feruore tepescimus, per arctæ pænitentiæ transeamus angustias, vt dum veterem exterioris concupiscentiæ deponimus pellem, ad pristinam redeamus interioris hominis nouitatem*, col quale parimenti s'accorda Sant'Isidoro Pelusiota, che dalle strettezze dure, & aspre della penitenza riconosce la rinouatione dell'anime, e l'interno acquisto di stupenda, e pellegrina chiarezza.

Pouertà volontaria.

49 In lode della pouertà volontaria, serue la serpe, che lasciando frà i sassi la spoglia, è segnata col motto; SPOLIATA ILLVSTRIOR, nel qual senso il Padre San Paolino Vescouo di Nola, *de Celso puero*, diceua;

Vt copiosa luce vestiamini,
Estote nudi sæculo.

Virtù.

Similmente può anco dirsi, che la virtù vera non ama d'essere palliata con affettati addobbi, mà quanto più disinuolta, quanto più schietta, e nuda, tanto più vaga, e gloriosa riesce, della quale Pietro Cellense *lib. de panibus cap. 16.* con queste delicatissime parole così ragiona; *Virtus in oculis suis pretiosior, emendicatis recusat offuscari nitoribus, pudet eam alienis onerari magis, quam honorari splendoribus: NVDA FORMOSIOR est, aperta decentior, intuita corruscis luminibus pulchrior.*

Pouertà volontaria.

50 Nello stesso argomento di pouertà volontaria, la serpe che lascia la spoglia hebbe il verbo; SVPERVESTITVR; od anco in persona della serpe medesima; VT MELIOREM INDVAM. Così discorreua per l'appunto S. Antonio di Padoa serm. 5. de Apostolis. *Serpens, vt nouam pellem acquirat per arctum foramen transit, sic & Apostoli rerum temporalium pellem, & parentum carnalium pellem, idest omnem curam propriæ carnis pro Christo exuerunt: sed pelle vetere deposita, noua indui meruerunt, idest stola immortalitatis.*

Speranza di premio.

51 Questo motto della serpe, che lascia la spoglia, sperandone vna migliore; VT MELIOREM INDVAM, esprime quanto possa nei cuori humani la speranza della sourana mercede, poiche quel cuore, che ripensa alla stola dell'immortalità, nulla cura tutte le perdite di quanti beni hà la terra; nel qual soggetto San Paolo, parlando dei Cristiani della primitiua Chiesa diceua. Hebr. 10. 34. *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem, & manentem substantiam*; E S. Pietro di Damiano lib. 6. Epist. 1. *Nunquam plane de sui corporis nuditate confunditur, qui clara mentis acie futura premia retributionis contemplatur, nec perhorrescit plagarum sub momento vorantem asperitatem, qui prouidè considerat eam, quæ sibi compensanda est suauitatis æternæ dulcedinem.*

Giuseppe Patriarca.

52 Alcibiade Lucarini, per lo Patriarca Giuseppe, che lasciò nelle mani dell'Egittia il pallio, per non contaminarsi co i di lei commercij, fece il serpente spogliato de i suoi arredi, col motto; EXVTVS VENVSTIOR; dir volendo che la purità, castità, e vaghezza di Giuseppe, all'hora à marauiglia splendette, quando spogliato delle sue vestimenta egli rimase; concetto auuertito da S. Cipriano lib. de bono pudicitiæ, che scrisse; *Ipsas vestes reliquit, corporis nudi sinceritatem habiturus innocentiæ testem.* E non men vagamente San Zenone Veronese serm. de Pudic: *Ioseph in repugnatione, vestem sibi violenter extortam relinquens ex impudicitiæ fouea NVDVS aufugit. Ac proinde SPLENDORE VESTITVS, post calumniosam damnationem, & liberatus à Deo est, & honoratus.* Non altrimenti il Prencipe Gionata nō mai comparue così pomposo, ed illustre, come all'hora che si spogliò delle sue vestimenta, per adornarne il caro amico Dauide 1. Reg. 18. 4. Dauide istesso nō mai da splendori più gloriosi attorniato si vide, che quando per honorar l'arca d'Iddio, gittò in disparte gli ornamenti, e le pompe regali, di cui non ironica, mà lealmente ripigliar si possano le voci di Michol 2. Reg. 6. 20. *Quam gloriosus fuit Rex Israel discooperiens se!* E S. Martino anch'esso, col togliersi d'addosso il manto militare, per coprirne la nudità d'vn pouerello, con quella perdita,

S. Martino.

dità, e meritò, ed ottenne da Dio vn drappo di beata, ed infinita chiarezza.

53 Monsignor Aresio per San Bartolameo Apostolo, figurò il serpente frà i sassi, col cartello; RENOVABITVR IVVENTVS, al qual concetto di rinouatione alludeua parimenti S. Antonio di Padoa Ser. 5. de Apost. *Pellem exuit Beatus Bartholomeus, qui excoriatus fuit sicut Ionathas exuit se tunica sua, & dedit eam Dauid, & ideo ei noua vestimenta data sunt, ablatis sordidis.* S. Bartolameo.

54 Per vno, che lascia gli habiti esterni, mà non i costumi secolareschi, il Lucarini ad vna serpe, che frà i rottami d'vn muro si spogliaua diede; AT VIRVS NON EXVITVR. San Bernardo in Cantic. *Corporis quidem conuersio si sola fuerit, erit nulla; Forma quidem conuersionis est, non veritas, vacuam virtutem gerens, & formam pietatis.* E più espressamente *Serm. 2. de Quadrages.* rampognando coloro, che haueuano lasciato l'habito secolare, & preso il monastico; mà non però lasciate le affettioni, ed i vitij del secolo, diceua; *Attende solerter quid diligas, quid metuas: vnde gaudeas, aut contristeris: & sub habitu religionis animum sæcularem, sub pannis conuersionis inuenies cor peruersum.* Lo scelerato Achab similmente, idolatra, sacrilego, crudele, violento, e di colpe enormissime reo, vdendo le diuine minaccie; *scidit vestimenta sua, & operuit cilicio carnem suam* 3. Reg. 21. 27. qual astuto serpente passò per le strette punture de i cilicij, e si spogliò del regal manto, mà già non si spogliò delle sue velenose, e vitiose affettioni, essendo la sua penitenza tutta apparente, e finta; nel mezzo alle cui dimostrationi fomentaua nelle viscere peruerse l'antica maluaggità, e bruttezze; come osserua il Padre Francesco Mendoza in lib. 1. Reg. cap. 2. num. 25. concetto 32. Religioso d'habito. Penitenza finta.

55 In occasione, che vn regio ministro passò dalla seruitù di Francia, à quella di Spagna, fù fatta impresa della serpe, che lasciaua la pelle vecchia, col motto; ALTERA MELIOR; ò veramente; NITIDIVS; impresa che può seruir molto à significare le qualità auuantaggiose di chiarezza, sottigliezza, agilità, e gloria, delle quali dotati i corpi de i giusti, sorgeranno dalle tombe, ciò che insegnò Paolo Apostolo 1. Cor. 15. 42. *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria. Seminatur in infirmitate, surget in virtute &c.* Risurrettione.

56 Bartolameo Rossi, ornò la sepultura di S. Carlo, col dipingere le spoglie lasciate da vn serpente in vicinanza d'vna pietra spaccata, dandoloro il soprascritto; DELECTANT, NON TERRENT, effetto pratticato in tutte le reliquie de i Santi, i teschi, ed ossa de i quali, non con orrore, ed auersione, mà con godimento, e tenerezza di cuore, sono da i fedeli apprezzati, e venerati. Nel qual argomento mi parue che l'impresa così potesse dichiararsi; Reliquie de Santi.

L'essanimate, e cinericie spoglie
Di sacri, ed euangelici serpenti
Questo adorato auello in seno accoglie.
Su ne l'eteree soglie,
Frà le beate menti
Come lo spirto loro, alto, immortale,
Al chiaro lume del diuino oggetto,
S'empie di giocondissimo diletto;
Tal di quà giù, la frale,
E del composto lor men nobil parte,
Non terror, mà conforto altrui riparte.

57 Il Padre Silnestro Pietrasanta, per inferire, che nell'Eucaristia le specie sacramentali dopo la consecratione restano senza il sostegno del pane, fece vna spoglia di serpente, rimasta frà le aperture d'vn sasso, col titolo; COGNATI CORPORIS EXPERS. S. Tomaso d'Aquino nell'Opusc. 57. *Accidentia etiam sine subiecto in eodem existunt, vt fides locum habeat, dum inuisibile visibiliter sumitur sub aliena specie occultatum &c.* Specie sacramentali.

58 Scipione Bargagli, al serpente, che formando di se stesso vn circolo, afferraua la coda con la bocca diede; AD ME REDEO, tipo di chi attende alla cognitione di se stesso, della quale Sant'Agostino lib. de spiritu, & anima. *Scientiam cœlestium, & terrestrium rerum laudare, atque amare solent homines, sed multo meliores sunt, qui huic scientiæ praeponunt noscere seipsos laudabilior siquidem animus est, cui nota est miseria sua, quam qui ea non aspecta, vias siderum, & naturas rerum scrutatur.* N'esprime altresì quest'impresa qualunque persona attende all'esame delle sue operationi, essequendo ciò che Seneca *lib. 3. de Ira* iua dicendo. *Faciebat hoc Sextius, vt consummato die, cum se ad nocturnam quietem recepisset, interrogaret animum suum. Quod hodie malum tuum sanasti? Cui vitio obstitisti? Qua parte melior es? Quid ergo pulchrius hac consuetudine excutiendi totum diem? - Vtor hac potestate, & quotidie apud me causam dico &c.* Cognitione di se stesso. Esame di conscienza.

59 L'Emblema del Camerario, che figurò il serpente, con la coda in bocca, ed il motto; FINISQVE AB ORIGINE PENDET rappresenta la fragilità della vita humana, nella quale con lega miserabile sì fattamente s'accoppiano il principio, ed il fine, che à pena si nasce, che gia si comincia à morire, concetto di Manilio *Astronomic. 4.* Vita humana.

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

E Giusto Lipsio *Centur. 1. ad Belg. Epist. 5. Ad mortem maturi omnes nos sumus ex quo nati, imò etiam antequam nati.*

60 Il serpente, che tenendo co i denti afferrata l'estremità della coda, forma di se medesimo vn circolo, si ritroua col titolo; NVSQVAM FINIS, della quale pittura si valsero gli Antichi Egittij, per dinotare l'eternità delle cose, le quali, per diuina prouidenza, accoppiando al fine dell'vna, la nuoua produttione dell'altra, vengono in tal guisa à mantenere il Mondo. Pierio lib. 14. tit. Mundi machina. *Serpens caudam depascitur suam, vt generum immortalitatem, qua rerum naturam Deus insigniuit, ostentet: vt principium ad finem directum esse, finemque ad principium reflecti doceat.* Ciò che del mondo dissero gli Antichi, del picciol mondo, cioè dell'huomo può replicarsi. Questi anch'esso, quando s'applica à viuere da serpente velenoso, nella sua malitia non troua verun termine; mà se potesse viuere senza fine, per quello che ne tocca à lui vorrebbe senza fine peccare; e però alle pene dell'inferno, che nella duratione sono infinite Eternità. Peccatore.

nite ben à ragione è condannato. San Gregorio lib. 4. Dial. cap. 44. *Iniqui voluissent, si potuissent, sine fine viuere, vt possent sine fine peccare. Ostendunt enim quia in peccato semper viuere cupiunt, qui nunquam desinunt peccare, dum viuunt. Ad magnam ergo iustitiam iudicantis pertinet, vt nunquam careant supplicio, qui in hac vita, nunquam voluerunt carere peccato.* Giouanni Audeno, nel serpente, che afferrando la coda, porta il motto; NVSQVAM FINIS riconobbe effigiata la carità, che hà per suo proprio di non hauer mai fine; e ne suoi Monostici morali così;

Carità.

Nunquam vera fuit Charitas, quæ desijt esse;
Nam nullus veri finis amoris erit.

E parmi voglia alludere al detto 1. Cor. 13. 8. *Charitas nunquam excidit.*

Incarnatione del Verbo.

61 Monsignor Aresio, per figurare il misterο dell'Incarnatione, che vnì, & accoppiò insieme due nature tanto distanti, che vna è somma felicità, l'altra somma miseria; vna finita, l'altra infinita; vna mortale, l'altra immortale; vna diuina, e l'altra humana, pose il serpente, in atto d'afferrar co i denti la coda; ed il titolo; EXTREMA COPVLAT. Ruperto Abbate lib. 1. in Matth. *Iunxit se initium fini, idest Deus homini, & ita hæc, scilicet initium & finis occurrerunt sibi in vtero virginis.* S. Tomaso d'Aquino Opusc. 60. *Quid sanè sapientius, quam quod ad complementum totius vniuersi fieret coniunctio primi & vltimi, idest Verbi diuini, quod est omnium principium, & humanæ creaturæ, quæ in operibus sex dierum fuit vltima omnium creaturarum?*

In morte.

62 Bernardino Rota, in morte di sua Moglie, figurò la serpe tagliata in mezzo attrauerso, che verso le parti estreme si suincola, e si dibatte; col motto; NEC MORS, NEC VITA RELICTA, e dimostra vn estremo dolore nella perdita di colei, nella quale ei viueua &c. Impresa quadrante à i dannati, che muoiono di continuo nell'atrocità delle pene, mà non finiscono mai di viuere, perche habbiano eternamēte à morire, essendo colà giù nell'inferno, come disse Gregorio 9. Mor. cap. 49. *Mors sine morte, & finis sine fine, quia & mors viuit, & finis semper incipit, & deficere defectus nescit.*

Dannati.

63 La serpe, trafitta da vna lancia, e conficcata contro la terra, che inalza il capo à morderе per rabbia l'hasta, si troua con l'auuerbio; IN DARNO. E si prende così il corpo, come il motto dell'Impresa da Lodouico Ariosto, il quale Canto 37 stan. 78. per descriuere lo sdegno di Marganore, che vedendosi cō morte violenta estinto il figliuolo, ne sapendo contra chi vendicarsi, se non contra Drusilia, che fù l'homicida, mà che già di veleno era morta, così dice;

Qual serpe, e che nel hasta, ch'à la sabbia
La tenga fissa, IN DARNO i denti metta,
O qual mastin, ch'al ciottolo, che gli habbia
Gittato il viandante corre in fretta,
E morda inuano con stizza, e con rabbia,
Ne se ne voglia andar senza vendetta:
Tal Marganor d'ogni mastin, d'ong'angue
Via più crudel fà contr'il corpo essangue.

Risentimento vano.

E quadra l'impresa à chiunque trouandosi oppresso da forza superiore, procura di vendicarsi, mà non può. Se anco nel serpente rauuisar nō si volesse huomo prudente, ed accorto, che trafitto dall'altrui calunnia, benche tenti liberarsene, non può, ne sà effettuarlo, essendo il pregiudicio della malignità quasi che del tutto irremediabile. Giulio Cesare Scaligero Epidor. lib. 1. parlando della Calunnia, così;

Calunnia.

Si forsitan nos implicauerit semel
Vis illa monstri, tam suos scit fortiter
Nodare cirros, vt licet te liberes
Impressa restent semper hinc vestigia.

64 Che dalla spina del corpo humano sia generato vn serpente cento Scrittori l'affermano. Plinio lib. 10. cap. 6. *Anguem ex medulla hominis spinæ gigni accepimus à multis.* Ouidio lib. 15. Metam. inherendo all'opinione di Pitagora;

Sunt qui, cum clauso putrefacta est spina sepulchro,
Mutari credant humanas angue medullas.

Co i quali conuengono, e Plutarco in Cleomene, e Sant'Isidoro lib. 12. cap. 4. e molti altri. Per tanto Virgilio 5. Æneid. con allusione à sì fatta proprietà, rappresenta vn pacifico serpente, vscito dal sepolcro d'Anchise, alla vista del quale, Enea prese lieti auspicij di felicità, e di bene. Riflettendo à questi racconti, Giouanni Battista Rusca figurò vn serpente, che da vn marmoreo auello, si vedeua quasi che del tutto vscito, col motto; SALVTIFER ADSVM, impresa che direttamente serue ad inferire la salute, e la felicità singolare, che recò al mondo il Saluatore, all'hora quando, quasi serpente, di spoglie immortali vestito, vscì da i marmi del suo sepolcro, e si mostrò à i fedeli; Delle quali beneficenze Pier Crisologo serm. 78. così; *Transacta nocte dominicæ Passionis, stetit Iesus in littore, vt in antiquum terminum reuocaret vniuersa, firmaret dubia, iactata compesceret, turbata componeret, & statione sua ipsa fundamenta orbis, quæ sic commota fuerant, stabiliret, quo mox mundus ad sui recurreret authoris obsequium. Stetit Iesus in littore, vt Ecclesiam præcipue, in qua Discipuli amaris tunc fluctibus iactabantur, ad fidam fidei suæ reduceret stationem.*

Cristo risorto.

65 Presupposta questa proprietà, che dal midollo della spina dell'huomo morto si generi vn serpente, questi si ritroua delineato frà l'orride ossature della detta spina, & segnato con le parole da Emblema; EX BONO MALVM, idea di persona ingrata, che conuerte in maluagità, e difetto, quel commodo, ed vtile, che Iddio gli riparte; vitio dallo stesso Iddio per bocca d'Osea rimprouerato à gl'Israeliti; *Ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicaui ei, & aurum, quæ fecerunt Baal.* Si che conuertiuano i doni d'Iddio in offese dello stesso Iddio; profetia che da Origene in senso tropologico fù così interpretata Homil. 2. in Cant. *Dedi vobis sensum, & rationem, qua me Deum & sentire possetis, & colere: vos autem sensum, & rationem, quæ in vobis est, ad colenda dæmonia transtulistis.*

Ingratitudine.

66 La serpe, da vna spada recisa in due parti, fù introdotta à dire; DVM SPIRO SPERO, che dimostra animo intrepido, e confidenza coraggiosa frà le più crudeli trauersie della fortuna; S. Giouanni Crisostomo Hom. 2. in Ps. 50. la me-

Speranza.

medesimà animosità desiderarebbe ne i penitenti. *Peccasti? dic'egli pœnitere. Millies peccasti? millies pœnitere. Si vulneratus es, adhibe tibi curam, dum spiras, etiam in ipso lecto positus, etiam si dici potest animam efflans, etiamsi de hoc mundo exeas, non impeditur temporis angustia misericordia Dei.*

67 Chiunque conuersa co i vitiosi, non può se non partecipare della velenosa infettione de i vitiosi, ciò che dimostra la serpe, che essendo morsicata da molte vespe, à tutte riparte la propria maluaggità, il che dichiara il titolo. TRANFVNDIT PASTA VENENVM. San Basilio, con metafora differente ben sì, mà assai simpatica alla presente. *Quemadmodum in pestilentibus locis sensim attractus aer, latentem corporis morbum inijcit, sic itidem in praua consuetudine, & conuersatione, maxima nobis mala hauriuntur, etiamsi statim incommodum non sentiatur, idcirco aduersus serpentem irreconciliabilis nobis indita est inimicitia.* E può anco seruire à dinotare giusto risentimento, mentre la serpe, ed offende, e pregiudica quelle vespe, che attualmente stanno su'l morderla, e su'l pregiudicarla.

Compagnia cattiua.

Periglia.

68 Molti Scrittori son di parere che la saliua dell'huomo digiuno riesca à i serpenti velenosa, anzi mortifera. Che però per dinotare quanta sia la virtù, e valor del digiuno, il serpente in questa guisa veciso fù assunto per corpo d'Emblema, col soprascritto; SOBRIETATIS OPVS. Nel qual argomento Sant'Ambrogio lib. 6. Hexamer. cap. 4 *Ieiuni hominis sputum si serpens gustauerit, moritur. Vides quanta vis ieiunij sit, vt & sputo suo homo terrenum serpentem interficiat, & merito spiritualem*, e di nuouo lib. de Elia cap. 10. *Ieiunium culpæ interfectorium est*, col quale s'accorda anco San Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. *Serpens mox vt sputum ieiuni hominis gustat, protinus interemptus expirat. Non ergo serue Dei te pigeat ieiunare, vt moriatur ille, qui te cibo turgidum nititur deglutiens absorbere.* Con riflessione à questa proprietà Don Gregorio Bolzi nel suo Larario 28. Ianuarij, parlando di S. Francesco Sales, che rintuzzò con lo sputo vna sfacciata, frà l'altre cose, così;

Digiuno.

Femina dum tandem casta parat oscula fronti,
Vibrat in effrontes sputa is ab ore genas,
Sputo tacta, statim deuicta puella recessit.
Quid mirum sputo cesserit? Anguis erat.



¶ Ingegnosa impresa è quella d'vn fascio d'erbe, e di fiori medicinali, d'intorno à i quali ecci vn serpente, che serue come di legame; ed il motto; PHARMACVM EX VTRISQVE; tipo di sana prudenza, che sa cauare vtilità da qual si voglia oggetto buono, ò cattiuo, santo ò vitioso, angelico ò diabolico. San Gregorio Papa 2. Moral. cap. 1. parlando della sacra scrittura, dice; *Non solum nobis eorum* (cioè de i Santi) *virtutes asserit, sed etiam casus innotescit: vt & in victoria fortium, quid imitando arripere, & rursũ videamus in lapsibus quid debeamus timere.*

Prudenza.

69 Vn serpente sopra vna pietra, in atto di fuggirsene, & le parole di Salomone; NVLLVM VESTIGIVM seruì per figurare la virtù onnipotente, con la quale Cristo sì fattamente scacciaua i demonij dal seno de gli ossessi, che in loro più nõ ne rimaneua alcun vestigio. Serue anco l'impresa ad inferire l'innocenza di Cristo, nel quale non apparue ne meno vn ombra di peccato. *Petra est caro Christi*, diceua Sant'Ambrogio lib. de Salom. cap. 4. *in qua serpentis, idest diaboli vestigium non apparet.* Se anco non s'addattassero al mistero augustissimo dell'incarnatione, e nascimento di Cristo, in cui il Verbo diuino, qual serpente mistico, passò per la pietra dell'vtero Verginale, non lasciando in lei vestigio di lesione alcuna. Nel qual soggetto San Pier Crisologo serm. 142. *Qui ingreditur, & egreditur, & introitus sui, & exitus nulla vestigia relinquit, diuinus habitator est, non humanus &c.*

Innocẽza di Cristo.

70 Il serpente, che s'inalza tutto vigoroso sotto la spera del sole fù posto con le parole di Virgilio Æneid. 2. v. 475. ARDVVS AD SOLEM, e riesce bel simbolo, di chi sotto la presenza d'Iddio si rinforza, e s'auualora. Tale fù Giuda Macabeo, e con esso lui i suoi guerrieri, de i quali 2. Macab. 15. 26. *Iudas, & qui cum*

Presenza d'Iddio.

to erant, inuocato Deo, per orationes congressi sunt: manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes, prostrauerunt non minus triginta quinque millia, præsentia Dei magnificè delectati.

Inuidia perseguita i meriteuoli. Dimostra anco l'impresa, che il Liuore, & l'inuidia, con rabbia serpentina, s'auuanza più feroce contra coloro, che più sono rigguardeuoli per merito, e per virtù. Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 70. *Liuor, & obtrectatio, passim bonorum operum impedimenta, aut venena.* Pier Francesco Spinola, Poeta Milanese lib. 1. Epigram. diceua anch'esso;

Spinula si indoctus, miser, & pauperrimus esset,
Non hunc morderes inuidiosa manus.

Virtù perseguitata. E Pier Crisologo, parlando delle persecutioni eccitate dal Demonio contra i serui d'Iddio Ser. 149. così; *Vidit Satanas firmitatem fidei, stabilitatemque. Vidit eam pietate dogmatum septam; vidit eam operum bonorum fructibus abundantem, & ideo pro his omnibus ad insaniam venit, & rabie furoris exarsit, vt scinderet concordiam, vt conuelleret charitatem, vt disrumperet pacem.*

Libidinoso. 71 L'Abbate Don Giacomo Certani, rappresentò i Lasciui nell'imagine d'vna serpe, che stando pascendosi di terra, portaua il motto; HÆ MIHI OPIPARÆ DAPES; similitudine che da Sant' Ambrogio Epistola ad Sabinum fù così prodotta; *Non immerito Sanctus Moyses delectationem serpentis figurauit similitudini. Prona est enim in ventrem sicut serpens - ei terra cibus est, sicut serpenti, quoniam escam nescit calestem. Corporalibus enim pascitur, atque in varias mutatur species cupiditatum, & tortuosis angulatur anfractibus.*

Spirito Santo. 72 Si troua la serpe posta nel mezzo al fuoco, ed il cartellone; TOLLIT FLAMMA VIRVS; ed inferisce che col feruore della carità si dileguano i veleni de gli odij, e col fuoco dello Spirito Santo si consuma il veleno dell'humana malitia. Gregorio Nazianzeno Orat. 44. ricercando per qual ragione lo Spirito Santo apparir volesse in lingue di fuoco; *Cur autem in linguis igneis?* Risponde; *Propter purgationem. Deus enim noster ignis consumens est, & quidem ignis improbitatem absumens.* E San Girolamo tom. 8. in Psal. 119. *Quia tumet lingua mea, & pus habet, & venenum habet; primum sagittis tuis vulnera, vt pus possit exire, deinde carbones tuos, & ignem pone, vt quicquid malum fuerit excoquat, & desertum faciat.*

Generosità. 73 Il serpente, circondato da vn cerchio di spine, che si spinge verso vna fiamma, e porta il motto; MALO QVAM VINCVLA, FLAMMAS; ò veramente circondato da i rami di frassino, coi quali tiene infinita antipatia, che stà in atto di lanciarsi nel fuoco, ciò che inferisce il motto; MALO IGNEM, può figurare i peccatori, i quali hauendo in loro elettione, ò i legami pretiosi della diuina legge, ed il giogo dolce della sua croce, ò veramente il fuoco dell' inferno: amano anzi il fuoco, ed i tormenti, che i legami della legge diuina; ò il giogo soaue del Redentore. Idiota Contemplat. lib. 4. *Cognoscebam quod ante oculos meos erat vita, & mors; bonum & malum; gloria, & pœna; & quum liberum arbitrium haberem eligendi alterū ex his, elegi tanquam fatuus, & iniquus mortem, malum, & pœnam.*

Fabbro del suo male.

Appigliarsi al male.

Può altresì in buona parte applicarsi l'impresa ad vn seruo d'Iddio, che prima di vedersi ristretto da i vincoli dell'iniquità, ed oggrauato dall'ombra del vitio, vuole seppelirsi viuo nel più profondo inferno. Tale era S. Anselmo, solito dire; *Si hinc peccati horrorem, hinc inferni dolorem corporaliter cenerem, & necessario vni eorum immergi deberem, potius infernum quam peccatum appeterem.* Ediner. Angl. in eius vita. Giusto costante.

74 Scriue Plutarco *de solert. Animal.* che il serpente frucando gli occhi contra i legni ruuidi, e spinosi, viene à purgargli; quindi il Lucarini gli soprapose; PVRGANT ACVLEI, facendone impresa per S. Francesco, che gettandosi nudo nelle spine, si liberò da i suggestiui impuri, che lo turbauano sul viuo. Così le parole pungitiue d'vn caritatiuo, e zelante, ci putrificano, e correggono frà le dissolutezze de i nostri errori; *Bona vulnera charitatis* diceua S. Ambrogio *lib. 2. Apolog. Dauid cap. 18. quæ non sunt timenda, sed optanda, cum in illis sit vera salus, & vita.*

S. Francesco.

Correttione aspra.

75 Le serpi, che fuggono da vna vigna hebbero dal Lucarini; FLORESCENTE FVGIVNT, tali i demonij, ò sia i vitij fuggono da quell'anima, nella quale fioriscono gli atti delle virtù, e della diuotione. San Bernardo *Serm. 60. in Cantic.* prima riferisce questa naturale proprietà, che dalle vigne, mentre fioriscono, fuggano con secreto orrore le serpi; *Aiunt florescentibus vineis omne reptile venenatū cedere loco, nec vllatenus nouorum ferre odorem florum;* indi portandosi alla morale applicatione, aggiunge, *Quod volo attendant nouitij nostri, & fiducialiter agant, cogitantes qualem spiritum acceperunt, cuius primitias dæmones non sustinent* conchiudendo con quest' argomento. *Si sic nouitius feruor, quid erit absoluta perfectio?* Santità.

76 Vna serpe, che tutta stà contorcendosi, e mal si può comprendere à qual parte debba piegare il capo, col titolo; NEC A QVO, NEC AD QVEM, fù del Saauedra, per auuertire il Prencipe prudente, à tenere occulti i suoi disegni, non permettendo mai, che da veruno siano penetrati. Tale si diede à conoscere Iddio, mostrandosi ad Isaia, con la faccia, e coi piedi tutti velati, e coperti. *Duabus* (alis) *velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius* Isa. 6. 2. Così dello Spirito Santo scriueua San Giouanni 3. 8. *Nescis vnde veniat, aut quo vadat;* ed espressamente in mio proposito; Giusto Lipsio *Centur. singular. in Præfat. ad Lectorem. Consilia, & indicia de Republica submittere hodiernis linguis, aut censionibus, non dicam parum tutum esse, sed & hominis parum tuti.* Consiglio secreto.

77 I Rinouati di Roma hanno alcuni serpenti, tutti squallidi, che compaiono alla spera del sole, col motto; QVOS BRVMA TEGEBAT, e forse vogliono inferire, che la virtù non istà sempre sopita, mà à luogo, e tempo sà mostrarsi vigorosa, massime quand'è fauorita, ed animata dalla presenza di personaggio di merito &c. Col medesimo concetto Virgilio espresse l'animosità, e coraggio di Pirro in abbattere la porta del palazzo reale Æneid. lib. 2. v. 469. Mutatione.

Ke-

Vestibulum ante ipsum, primoq; in limine Pyrrhus
Exultat telis, & luce coruscus ahena.
Qualis vbi in lucē coluber mala gramina pastus
Frigida sub terra tumidū quem bruma tegebat,
Nunc positis nouus exuuys, nitidusq; iuuenta
Lubrica conuoluit sublato pectore terga,
Arduus ad solem, & linguis micat ore trisulcis.

78 Vn serpente, che tiene vn ramo di finocchio in bocca, ed il motto; INDE LVX, ET IVVENTA fù impresa alludente à ciò, che ne scrisse Plinio; lib.8.cap.27. *Anguis hyberno situ membrana corporis obducta, fœniculi succo impedimentum illud exuit, nitidusq; vernat*; mà in realtà questi doni, e di luce, e di giouinezza si riceuono da Dio, il quale; *Est lux vera quæ illuminat omnem hominem*, & che *Lætificat iuuentutem meam*.

Gratia diuina.

79 La serpe, che lascia frà le pietre la sua spoglia, diuiene diss'io; PIV BELLA, E PIV SPEDITA; tale chi inuaghito della pouertà volontaria, cede à i mondani arredi: e diuiene più glorioso e risplendente, come di sopra col parere di S. Paolino si disse; *Vt copiosa luce vestiamini, estote nudi sæculo*; e riesce più disinuolto, e pronto à portarsi alle sublimi altezze della gloria; ciò che intesero i Santi Martiri Giouāni, e Paolo, i quali spontaneamente; *sua bona distribuerunt pauperibus, quo expeditiores ad Dominū migrare possent*. 26. Iunij.

* Pouertà volontaria.

80 Simbolo così della libidine, come dell' auaritia, è il serpente Dipsade, il quale, mordendo, fà morir di sete, e come disse Lucano lib. 9. INCENDIT VISCERA TABE. E certo quant'all'Auaritia Giuuenale Sat. 14.

Auaritia.

Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit,
Et minus hanc optat qui nō habet. Ergo paratur
Altera villa tibi, cum rus non sufficit vnum,
Et proferre libet fines &c.

E quant'alla libidine, San Girolamo Epist. ad Matrem, & filiam; *Libido furtiua - nunquam satiatur, & cum videtur extincta reaccenditur, vsu crescit, & deficit, nec rationi paret, sed impetu fertur.*

Libidine.

81 Quand'il serpente Prestero, afferra mordendo qualche animale, introduce, ò cagiona in quella parte vn eccessiuo tumore, che seco porta irreparabile la morte, ciò che scriue Solino cap. 40. che però hebbe il motto; PERIMIT INFLANDO. L'Adulatore similmente, col veleno, che dalla bocca gli stilla cagiona nelle menti humane il vitioso tumore della superbia, al quale poi succedono mortali, e ruinosi conquassi. Da così graui miserie Sant' Agostino procura di preseruarci, il quale in Psal. 140. sopra quelle parole; *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*, in questo oglio intendendo l'adulatione così auuerte; *Noli gaudere ad talia, noli annuere, noli consentire, noli inde gratulari. Si ille attulit oleum adulationis, sed caput tuum integrum maneat, non inflatum sit, non tumescat. Si enim INFLATVM FVERIT, & tumuerit, facit pondus, & PRÆCIPITABIT TE.* Similmēte la superbia, col suo tartareo, serpētino morso ci gonfia, e ci vccide. Il P. Benedetto Fernandio in Gen. cap.3. Sect. 29. n. 1. osseruando la risposta d'Eua; *Serpens decepit me*, dice che il verbo iui vsato, può dedursi da doppia radice, poiche ponendosi il punto nel corno sinistro di quello, significa *eleuare, comburere, ardere*; mà ponendosi nel corno destro, significa. *Decipere, desolare, destruere*, e soggiunge; *Et quidem hæc omnia simul inueniuntur in vitio superbiæ, quo primi parentes infecti superbam sobolem ediderunt. Serpens igitur (ait) me decepit, me desolauit, & destruxit, serpens me subleuauit, scilicet in superbiam, fecit me ardere, combussit.* Può anco applicarsi all'ambitione, i pregiuditij della quale da Seneca Epist. 84. con proprietà di parole, al precitato motto molto conformi, sono da lui espressi. *Relinque ambitum: tumida res est, vana, ventosa: nullum habet terminum - Præteri istos gradus diuitum, & magno aggestu suspensa vestibula - Non in prærupto tantum istic stabis, sed in lubrico.*

Adulatore.

Superbia.

Ambitione.

82 Nella solenne entrata, che fece in Cremona Monsignor Francesco Visconti, come nuouo Vescouo, il Padre Leonardo Velli, frà l' altre imprese, che alzò a gli honori di questo Prelato, figurò vn serpente, che formando di sè vn cerchio, afferraua la coda con la bocca, ed il motto; RELEGENS EXORDIA, tolto da Claudiano nel lib. 2. scritto ad honore di Stilicone, oue descriuendo la cauerna del Tempo cantò così;

Prudenza.

Complectitur antrum
Omnia qui placido consumit nomine serpens,
Perpetuumq; viret squammis, caudamq; reducto
Ore vorat, tacito relegens exordia lapsu.

Insinuando con questa impresa la Prudenza, di cui è proprio il considerare i passati auuenimenti, per apprendere a prouedere con l'essempio di quelli, alle presenti, e possibili contingenze. Quadra molto bene l'impresa à chi seco stesso ripensa la bassezza de suoi principij. Tale Amos, da Dio sublimato col dono della Profetia, si protesta, e dichiara d'essere stato vn pouero pastore. *Verba Amos, qui fuit in pastoribus de Thecue*; Amos 1.1. Villegiso Arciuescouo della Vormatia, essendo nato da vn Padre, che lauoraua rote da carri, fece frà le grandezze della sua dignità, figurar da per tutto le rote, e seco stesso iua dicendo; *Villegise, quis sis, quis fueris memento.* Isaac huomo di bassissima nascita, ma col proprio valore auuanzatosi a i primi vfficij dell'Imperio Turchesco sotto Baiazette, teneua nel palazzo oue daua vdienza vna scarpa, solata di corde, a mezz'aria sospesa, e spesso a suoi figliuoli diceua. Guardate quì la bassezza del lignaggio, dal quale io son disceso, e l'altezza della dignità alla quale io son salito &c. Botero nei detti memorabili fol.79.

Moderatione d'animo.

83 Vn serpente, che afferrato da gli artigli d' vn aquila, si riuolta ad attaccarla, e morderla nella gola, dal Caualiere Pietro Cascina hebbe. E QVANT' E OFFESO PIV', TANTO PIV' NOCE, che dimostra animo risentito, e generoso, che rende altrui la pariglia dell'offese che riceue, nel qual soggetto il Tasso nella Gerus. Liberata Cant.7. st.75.

Generosità. Risentimento.

La virtù stimolata è più feroce,
E s'aggiuzza de l'ira a l'aspra cote.

84 Ad vn serpente, in atto d'esser premuto,

Oppressione ingiusta. Risentirsi. io diedi; EXACVET IRAS, per dimostrare che l'altrui iniquità, ed oppressione, ci fà arditi, e generosi, persuadendoci à gli vltimi sforzi, e risentimenti. Così Guido Casoni Embl. 6.

Dura necessità, che in lor comparte
Noua virtù, gli rende inuitti, e toglie
Ne perigli il timor d'ogni periglio,
E nel morire indomiti, e feroci
Sprezzan l'orror de l'incontrata morte.
L'ardire altrui gli fà più arditi, e quegli
Ch'à lor s'oppone valoroso, e forte
Con maggior sforzo è superato, e morto.

85 Al serpente auuolto in giro, che stà nascondendo il capo io diedi; TVTVS, NI CAPITE LÆSVS. Non altrimenti il fedele, nulla curi la perdita delle facoltà, della patria, e della vita, purche serbi la fede; con la custodia della quale, mette in sicuro tutt'il rimanente. Giouanni Crisostomo Hom. 24. in Matt. *Nam quemadmodum serpens totum se ipsum tradit, nec minimum curat si corpus inciditur, donec caput suum integrum seruet: eodem tu quoque modo, præter fidem, cetera perdere non cures: profundas vniuersam tuam pecuniam, tradas corpus, vitæ si opus est minime parcas, dummodo fidem serues, quæ caput est, & radix, qua seruata etiam si omnia perdes, omnia tamen rursus maiore cum magnificentia recuperabis*. Lo stesso anco diceua San Girolamo, spiegando le parole di Christo; *Estote ergo prudentes sicut serpentes* Matt. 10. 16. *Serpentis astutia ponitur in exemplum, quia toto corpore occultat caput, vt illud, in quo vita est protegat. Ita & nos toto periculo corporis, caput nostrum, qui Christus est custodiamus, idest fidem integram, & incorruptam seruare studeamus*. Puossi anco addattar l'impresa al Prelato, al Prencipe, al Padre di famiglia; che se ciascun di questi, che è capo, da i colpi delle colpe graui, e dalle lesioni enormi delle iniquità saprà conseruarsi esente: tutt'il corpo della famiglia, ò della republica potrà chiamarsi totalmente assicurato, e saluo.

Fedele.

86 Molte serpi strette da vna mano, che suincolandosi, tentano offendere, ma non possono, dal Proueditor Canale hebbero, IN VANVM LABORAVERVNT, per dinotare, che i maligni mai possono con tutta la loro maluagità, e sforzo preualere contra la vera virtù. Battista Pittoni spiegò quest'impresa così;

Virtù insidiata.

Le velenose lingue, inuide, e preste
Come serpi à vibrar il tosco fuore,
In darno sono a la virtù moleste,
E cercan d'oscurar l'altrui splendore,
Queste al chiaro Canal furon infeste,
Ma l'inuidia non può contra il valore,
Ch'egli diuéne ogn'hor più saggio, e forte,
E per giouar a noi corse a la morte.

87 Ciò che di sopra si disse dell'aspido, può replicarsi di qualsiuoglia serpente cioè, che; IN SILENTIO MORDET, idea del mormoratore, come insegna l'Ecclesiaste cap. 10. 11. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit*, nel qual luogo San Girolamo; *Serpens, & detractor æquales sunt: quomodo enim ille occultè mordens venenum inserit, sic iste clam detrahens virus pectoris sui effundit in fratrem &c.*

Mormoratore.

88 Il serpente di bronzo, alzato sul palo, come ne rapporta Mosè, che fù posto colà nel deserto, per preseruar dalle morti chiunque in lui s'affissaua, nella nostra Canonica di Piacenza si ritroua col motto; ASPICIENTES VIVENT; tale chi fissa gli occhi della fede, e della speranza nel Crocifisso, indi ne ritrahe ogni possibile felicità. San Cesario Arelat. Hom. 2. de Pascha. *Tam prompta aderat salubritas medicandi, quam velox inerat felicitas intuendi. Sequebatur certum sub momentanea contemplatione remedium, quia latebat in serpente mysterium*. Sant'Ambrogio Ser. 51. *Habentes Dominum Iesum, qui nos passione sua liberauit, in ipsum aspiciamus semper, & de ipsius signo speremus nostris vulneribus medicinã: hoc est, Si forte nobis venenum auaritiæ se diffundit, ipsum consideremus & sanat. Si scorpionis nos libido compungit, ipsum rogemus, & curat. Si terrenarũ cogitationum nos morsus lacerant, eundem precemur, & viuimus. Hi enim sunt spirituales serpentes animarum nostrarum, propter quos conculcandos Dominus crucifixus est*. Oleastro *in lib. Numer.* cap. 21. riconosce questi benefici effetti dalla consideratione del peccato commesso; e dice; *Quantumcunque à serpentibus peccatorum sis morsus, si postmodum ea quadam animi pœnitudine consideres, facillimè sanaberis. Recogitabo, ait quidam, omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Tù verò dic; considerabo omnes serpentes meos ad sanitatem animæ meæ*.

Fede nel Crocifisso.

Peccato considerato.

89 Giouanni Orozco, al serpente di bronzo sul palo diede; VNA SALVS, non potendosi altronde sperar la salute, che dalla morte del Figliuol d'Iddio, e dalla fede, & inuocatione del Crocifisso; Onde San Pietro Act. 4. 12. *Non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*. Sant'Agostino in Ioan. tract. 12. *Fratres vt à peccato sanemur, Christum crucifixum intueamur. Quomodo qui intuebantur illum serpentem non peribant morsibus serpentum; sic qui intuentur fide Christi mortem, sanantur à morsibus peccatorum*.

Sperar in Dio.

90 Il serpente, rinouato à i raggi del sol nascente, espresso nel segno dell'ariete, co'l titolo; SOLE RECENTE RECENS; seruì per impresa propria, a significare che la Città di Milano, espressa nel serpente, già che questo porta nelle sue bandiere, restaua ringiouinita per la nascita di Filippo Prospero, Prencipe di Spagna, nato alla Maestà di Filippo IV. così rinouandosi le solennità del Santissimo Natale, ciascun fedele dourebbe a i raggi del diuino sole ringiouinire alla virtù, alla diuotione, & alla gratia, dimostrandosi prudente, e rinouato serpente.

Rinouatione.

91 Animo scelerato, che pascendosi di rapine, d'ostilità, e di vendette, moltiplica di continuo l'indignità de suoi eccessi, potrebbe figurarsi in vn serpente, che tiene afferrato co'i denti vn rospo, per inghiottirlo, co'l titolo; ALIT VENENA VENENO. Concetto suggerito da Paolo Maccio Embl. 13.

Peruerso.

Deprehensum Hydrus aquis, buffonem glutit, alitque
Dira venenatis viscera visceribus.
Improba mens, animusque malus sibi non satis; addat
Ni sceleri scelus, & crimina criminibus.

92 A due serpenti, l'vno contra l'altro auuiticciati, che scambieuolmente si mordono può darsi; ALTERNO VVLNERE CADENT, ò pure; MORS IVRGIA FINIT; idea di marito, e moglie rissosi, ed auersi di genio, all'ingiurie scambieuoli de i quali vnico termine è la morte, e ben ispesso acerba, e violenta. Odasi Paolo Maccio Embl. 29.

* Coniugati discordi.

Innexi caudas, alternosque orbibus orbes
Aspicis, vt se angues implicuere duo?
Mordicus & retinet quæ dente petiuit vterque
Alter ab alterius vulnere dum pereat?
Coniugium referunt animis discordibus iras,
Semina qui rabidæ seditionis alunt.
Nupta viro, nuptæ vir miscet prælia, dum mors
Iurgia deuoti finiat vna thori.

TARANTOLA. Cap. IX.

93 Quella che da noi tarantola vien detta, ed hà le fatezze simili ad vna lucerta, da i Latini è chiamata *Stellio*, e ciò in risguardo al di lei dorso, tutto punticchiato di così vaghi colori, che paiono tante stelle. Porta le stelle su'l dorso; ma diffonde dalle viscere il veleno; che però Don Diego Saauedra le soprascrisse; SVB LVCE LVES; e tali sono i traditori, gli adulatori, e gli huomini finti, che sotto sembianza soaue, ed amena, portano il veleno, e la peste. Ruperto Abbate, osseruando le parole di Doeg Idumeo, pronuntiate ad honore del giouinetto Dauide; *Ecce vidi filium Isai Bethleemitem scientem psallere, & fortissimum robore, & virum bellicosum, & prudentem in verbis, & virum pulchrum* 1. Reg. 16. scriue così; *Omnia, quæ de Dauid in laudem dixisse videtur, in odium ipsius dixisse dicitur, quia volebat inimicitiæ causa, & inuidiæ liuore, vt ad Saul veniret; quatenus ibi qualibet occasione necaretur*. Con simile concetto Vincenzo Lirinense Com. 1. cap. 35. de gli Eretici ragiona; *Tanto magis cauendi, & pertimescendi, quanto occultius sub diuinæ lucis vmbraculis latitant. Sciunt enim fœtores suos nullis ferè esse placituros, si nudi, & simplices exhalentur, atque idcirco eos cælestis eloquij velut quodam aromate aspergunt*.

Traditore. Adulatore.

Eretici.

94 Se nell'esterno la tarantola ostenta la nobiltà delle stelle, porta l'interno contaminato da infame veleno, a cui soprapposi; STELLATO SVB TERGORE VIRVS; idea d'huomo frodolento, che sotto specie di santità coua nel petto il veleno de i vitij, e l'orridezza istessa de i demonij; ciò che ad vn tale rinfacciò S. Girolamo Epist. 48. de vitando suspecto contubernio. *At tu infelix transfiguratas te in Angelum lucis, & minister satanæ ministrum iustitiæ simulabas; sub vestitu ouium latebas lupus*.

* Ippocrita.

95 Grande è la malignità della tarantola, che lasciando, come fanno le serpi, la vecchia spoglia, immantinenti suol diuorarla, e ciò per priuar l'huomo di quella pelle che sarebbe del mal caduco vn isquisito rimedio. Tanto osseruò Teofrasto, e lo scriue Plinio lib. 8. cap. 31. & l. 30. cap. 10. Può ella dunque figurarsi in atto di mangiar la sua pelle co'l titolo; VORAT NE PHARMACA PRÆSTET; idea espressa d'huomo frodolento, inuidioso, e maligno. Concetto dell'Alciati Embl. 49.

* Maligno inuidioso.

Parua lacerta, atris stellatus corpora guttis
Stellio, qui latebras, & caua busta colit,
Inuidiæ, prauiq; doli fert symbola pictus.

Essendo anco parere, de gli eruditi, che il nome di stellionato, (che dinota attione frodolenta, in vsurparsi con infame dissimulatione le cose altrui, e distraerle, od in permutare sottomano le merci, ed in guastarle, od in caricar altri con falsa impostura) da questo malitioso animale deriuato sia; e lo disse Plinio lib. 30. cap. 10. *Nullum animal fraudulentius inuidere homini tradunt. Inde stellionum nomen aiunt in maledictum translatum*.

* Correttione.

96 Scriuendo Celio Rodigino Lect. antiq. l. 7. cap. 16. della Tarantola; *cuius exitiale virus stuporem læsis inducat, genuum labefactationem, demumque vniuersi corporis tremorem*; se le può dare; STVPORE, TREMOREQVE REPLET; effetti che sogliono esser cagionati da i castighi mandati da Dio a i delinquenti; laonde e Baltassarо vedendo scritti nella parete i caratteri della sua precipitosa caduta da eccelsiuà agitatione e tremore fù suorpreso; *facies regis commutata est, & cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius soluebantur, & genua eius ad se inuicem collidebantur*. Dan. 5. 6. ed Isaia 19. 16. parlando de gli Egittij, puniti da Dio; *stupebunt & timebunt à facie commotionis manus Domini exercituum*. E Saulo, percosso co i lampi del cielo, gettato a terra, e diuenuto cieco; *tremens ac stupens dixit: Domine quid me vis facere?* Act. 9. 6.

* Castigo diuino.

97 Se crediamo a Plinio, non d'altro cibo si pascono le Tarantole, che di rugiada, e di ragni; *Rore tantum viuentes, præterque araneis* lib. 11. cap. 26. a cui diedi. ROS, ET ARANEA CIBVM, idea de i cattiui religiosi, che e per vna parte si pascono della rugiada celeste, frequentando i sacrificij, meditando, ed orando, e per l'altra nel tempo istesso si pascono di ragni, e di veleno, hauendo il cuore occupato da gli odij ciechi, ò da i profani affetti; simili a Caino, che haueua la mano diuota, mentre offeriua le vittime; ma il cuore contaminato dall'odio, e dal liuore; a cui riuolto ben discorreua San Bernardo serm. 24. in Cant. *Quid miraris ò Cain si non respicit ad te, (Deus), qui ita diuisus es in te, vt si manum deuotioni, quid animum das liuori? Non concilias Deum tibi, discors tecum: non placas, sed peccas*.

* Religioso vitioso.

98 Si pasce di rugiada la Tarantola; ma con maligna infettione, cangia questo licore, che tutto è puro, e celeste, in infame abbomineuole, veleno. EX RORE VENENVM, tipo de gli Eretici, i quali dalle scritture sacre, che sono piene di dolcezza, e di vita, cauano l'amarezza mortifera di falsità velenose; de i quali Luca Tudense præfat. in lib. 1. de altera vita. *Exterius sacrarum scripturarum carpentes malè superficiem, ad veritatis medium nunquam veniunt: sed semper in dulcedine quærunt amaritudinem, in vita mortem, in candore nigredinem, in scripturis veritatis errorem*. E Pietro Berctorio Reduct. lib. 8. cap. 88. *Hæretici rorem sacræ scripturæ legunt, student, & hauriunt; venenum*

* Eretici.

men exinde nunquam meliores fiunt, quin per corruptas expositiones ipsum rorem diuinæ scripturæ in venenum sua hæreticæ opinionis conuertunt.

99 Per quanto sia fiero, e pestilente il veleno, che ne i corpi humani la tarantola transfonde: il suono delle cetere, ò delle tibie gli reca soauissimo rimedio. *Huic pesti, & tam præsenti malo* discorre Alessandro ab Alexandro Genial. lib. 2. cap. 17. *vinum hoc salubri rimedio esse compertum est, si protinus tibicem, aut citharista varios concinat modos &c.* Si che alla tarantola quadra il motto; LENIT MVSICA MORSVS. E ne insegna a medicare le infermità interne de i nostri prossimi cõ l'armonia d'vna benigna e discreta persuasione; hauendo la dolcezza delle parole mirabile energia per temperare e sollevare i cuori oppressi da molesto, e vitioso affanno.

Correttione soaue.

100 Inherendo al concetto di Salomone Prou. 30. 28. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*; alla Salamandra io diedi; MANIBVS SVBLIMIA POSCIT; e volle dire, che gli huomini, che non hanno ali d'ingegno eccellente per portarsi volando a grand'altezza: con l'industria delle loro mani sollecite ed operarie, potranno portarsi sin dentro la casa d'Iddio. Vgon Cardinale sù questo luogo de Prouerbij così; *Fideles simplices, qui non habent alas scientiæ: sed labore manuum, & sudore vultus sui vescuntur pane suo, tandem cum sanctis in cœli palatio sunt moraturi.* S. Gregorio ed esso 6. Moral. cap. 5. *Plerumq; oues, quas ad volatũ penna sublevat, in vepribus resident: & stellio qui ad volatum pennas non habet, nitens manibus, regis ædificium tenet: quia nimirum sæpè ingeniosi quiq; dũ negligentia torpent, in prauis actionibus remanent, & simplices, quos ingenij penna non adiuuat, ad obtinenda æterni regni mœnia virtus operationis leuat.*

Opere sollicitano al cielo.

VIPERA Capo X.

101 RAcconta Pausania *in Boet. lib. 9.* che le vipere, le quali fanno i lor couili sotto le piante del balsamo, perdono il veleno, e riescono nel mordere innocenti; per tanto il Padre Siluestro Pietrasanta, effigiando vna vipera, che s'accostaua alla pianta di balsamo, le fece dire; VENIO POSITVRA VENENVM, ed inferì, che chi s'accosta per diuotione a Maria Vergine, intesa nel balsamo, depone il veleno, e si libera affatto da qual si voglia colpa. Lo stesso dicasi di chi s'accosta a conuersar coi buoni, che nella vicinanza loro perde i suoi vitij primieri. Che però Seneca Epistola 47. *Quidam cœnent tecum quia digni sunt, quidam vt sint. Si quid enim in illis ex sordida conuersatione seruile est, honestiorum conuictus excutiet.* E nell'Epist. 95. *Nulla res magis honesta induit, dubiosque, & in prauum inclinatos reuocat ad rectum, quam virorum bonorum conuersatio; paulatim descendit in pectore, & vim præcepti obtinet.*

Compagnia de i buoni.

102 Alcibiade Lucarini, figurò la vipera, in atto di mangiar le foglie del balsamo, col mezzo delle quali ella perde il veleno, onde le diede; CARET OB PABVLA VIRO; e ciò per dimostrare, che con l'vso frequente dell'Eucaristia, si tolgono dal nostro seno le velenose infettioni delle colpe. San Bernardo serm. 1. in Cœna Domini. *Si quis vestrum non tam sæpè modo tam acerbos sentit iracundiæ motus, inuidiæ, luxuriæ, aut cæterorum huiusmodi, gratias agat corpori, & sanguini Domini, quoniam virtus sacramenti operatur in eo &c.* Per questo fù da i Santi Padri chiamata l'Eucaristia, rimedio dell'immortalità, preseruatiuo della morte, purgatiuo d'ogni vitio, ed espulsiuo di qual si voglia male. *Pharmacum immortalitatis, mortis antidoton, vitam in Deo concilians per Christum, medicamentum purgans vitia, & omnia pellens mala.* Parole precise di Sant'Ignatio Martire Epist. ad Ephes. in fine, dette dell'Eucaristia.

Eucaristia, e suo vso.

103 La vipera, per quello ne dicono molti Scrittori, prima d'accostarsi alla fonte depone il veleno; che però il Padre Certani figurandola presso la fonte, le diede; VIRVS NON DEFERT, ed inferì, che deue deponere il vitio dal cuore, chi brama d'abbeuerarsi alla fonte della parola diuina; *Debemus igitur & nos, qui ad perennem, puramque, & diuinis, ac cœlestibus eloquijs scaturientem aquam in Dei Ecclesia properamus, malitiæ venenum non deferre, sed omnem prauitatem, & iurgium, & omnem malam cogitationem deponere.* Sant'Epifanio ad Physiol. cap. 6. E di nuouo Hæresi 37. *Serpens quando siti pressus à latibulo procedit ad aquam, vt bibat, nõ simul accipit secum venenum: sed in latibulo relinquit, & sic progressus potum aquarum sumit: Proinde & ipsi hoc imitemur, vt quando ad Ecclesiam, aut preces, aut ad mysteria venerimus, malitiam nobiscum non feramus.*

Orante sia puro.

104 Suole altresì la vipera, prima di congiungersi con la murena gettar fuori il veleno, della quale il Lucarini; DEPOSITO IVNGITVR VIRO; ed ammaestra entrambi i contraenti, a deporre il veleno della naturale crudeltà, asprezza, e seuerità, accioche il matrimonio riesca con iscambieuole felicità, e contento. San Basilio Homil. 7. Hexamer. *Audiat, & vir ipse accomodatam, seque decentem admonitionem. Vipera virus ob nuptiarum venerationem euomit. Tu duritiam animi, tu feritatem, tu crudelitatem ob vnionis reuerentiam non depones?* Con allusione alle quali parole mi persuado che l'Alciati formasse il suo Emblema 192. della vipera, che prima di mischiarsi con la murena, getta fuori il veleno, con l'Epigramma seguente;

Matrimonio.

Cum furit in Venerem, pelagi se in littore sistit
Vipera, & ab stomacho dira venena vomit;
Murenamque ciens ingentia sibila tollit,
At simul amplexus appetit illa viri.
Maxima debetur thalamo reuerentia: coniux
Alternum debet coniugi, & obsequium.

Deue altresì deponere il veleno chi s'accosta a i sacri altari, per vnirsi sacramentalmente a Dio. San Nilo Paren. num. 120. *Ab omni corruptione abstine, & mysticæ cœnæ omni die particeps fias: sic enim Christi corpus, nostrum fieri incipit.* Sant'Agostino ci da questo medesimo documento, perche potiamo con frutto accingerci ad orare, e scriuendo *ad Iulian. Comitem de perfecta Iustitia*, dice; *Quemadmodum serpentis quoddam genus,*

Preparatione all'Eucaristia.

Orante stà puro.

nus, cum it ad bibendum, priusquam ad fontem venit, omne venenum euomit; ita Christianus, cum ad orandum accedit, omnem iracundiam, & odium proximi deponat.

105 Il Camerario, per dimostrare, che le femmine impure leuano à i loro amanti il giuditio, il sangue, e tall'hor anco la vita, figurò due vipere in amore, con la femmina che trincia il capo al maschio, (della qual proprietà molto bene Erodoto, Nicandro, e Sant'Isidoro, citati dal P. Pineda nel tomo 2. in Iob fol. 92. n. 4.) col soprascritto: VENVS IMPROBA; ò veramente; NECAT AMANTEM, come disse D. Arcangelo Conter; ò pure; PERDIT QVOS DEBERIT; od ancora; DVLCEDINE NECAT. Nel qual soggetto molto bene auuertiua il Sauio Prou. 5. 9. *Ne des alienis honorem tuũ, & annos tuos crudeli*; e San Cipriano parlando di donna impura lib. de Sing. Cleric. *Per infinita dedecora, multiplices mortes inuehit in perniciem perditorum*. Quadra anco l'impresa à dimostrare la maluagità di persona ingrata; ed il pregiudicio, che il mondo porta à i suoi adherenti, i quali all'hora vccide, quando sembra d'accarezzargli. Vgon Card. in cap. 23. Lucæ. *O quam fraudulentum osculum, quo traditur Iesus. Tale est osculũ mundi, illum enim solũ prodit, quẽ osculatur.*

Donna lasciua.

Ingrato.

Mondo ingannatore.

106 Alla vipera che può seruire per simbolo di persona auara, addattai il verso; N'OFFENDE VIVA, E NE RISANA MORTA; ò veramente: VIVA LA MORTE, E MORTA IO DO LA VITA; concetti espressi in quel gratioso distico, ò sia enimma, in cui il Poeta fauellando con la vipera, dice;

* Auaro.

Dum viuis morior; moreris dum vipera, viuo.
Perpetuo vt viuam, perpetuo morere.

Essendo verissimo che l'Auaro, simile alla vipera, là doue viuendo insidia, e se può, pregiudica alle facoltà, ed haueri di tutti, morendo serue à beneficare, voglia, ò non voglia i suoi heredi, e successori, non vi mancando chi habbi detto, che l'Auaro non fù già mai cosa veruna, che sia più gioueuole, che quando muore. *Auarus nisi cum moritur nihil recte facit*. Othon. Væn. Embl. 54. ex Horatio.

107 Francesco Raulini, figurando vna mano, che con la tanaglia alzaua vna vipera morta, in atto di prepararla per far teriaca, le diede; VENENI VENENVM PARAT; à cui altri; PERDIT VENENA VENENO; e s'insinua, che il giusto rigore del prencipe, co'l dar la morte à i facinorosi delinquenti, toglie dalle città il veleno de gli scandali vitiosi, e de gli enormi eccessi.

Giustitia vindicatiua.

108 Idea del peccatore, che resta vcciso dal peccato ch'egli genera, e partorisce, è la vipera, la quale, se è vero ciò che ne dicono, nell'atto del partorire, essendole da i suoi viperotti squarciate le viscere, muore infelicemente; e com' altri di lei disse; PERIT DVM PARIT; che tanto appunto lasciò scritto San Giacomo 1. 15. *Peccatum cum consummatum fuerit generat mortem.* Quadra quest'impresa ad vn predicatore di cattiui costumi, il quale mentre col suo dire altrui riparte la vita dell'anima, col suo mal fare, se medesimo condanna all'eternità della morte; concetto di Pietro di Damiano; *Viperarum more dũ filios pariunt, ipsi moriuntur.*

Peccatore.

Predicator vitioso.

109 Presupposta questa proprietà, che l'vtero della vipera sia laniato da suoi proprij concetti, si può fare impresa della vipera parturiente col motto; FOETV DIRVMPOR; per simbolo d'huomo, che riceue danno dalla sua propria loquacità. Plutarco in Moral. *Iaculos, & viperas proprij rumpunt fœtus: sic garrulus, vel cum sua pernicie promit arcana*. Se anco non volessimo dire, come inferij nell'antecedente impresa che sia simbolo di conscienza rea, e scelerata, le cui viscere dalle iniquità proprie, come da tanti viperini concetti, sono laniate, e squarciate. *Non est enim talis partus* (scriue San Giouanni Crisostomo in Psal. 7. sopra le parole; *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem*, oue *ad litteram* delle torture dell'iniquo si tratta) *qualis est in mulieribus; sed quemadmodum in viperis vterum discerpunt, & latera dilaniantes fœtus procedunt: ita etiam in fraudibus, & in iniustitia*. E ben se ne vede chiara la prattica in colui, che seco stesso ha conceputo di volere con atto ingiurioso assalire, e mal trattare altrui, poiche da questo solo interno suo concetto, in cento, e mille guise, dic'egli si troua lacerato, e tormentato. *Si voluerit quis vlcisci quempiam, vel prior iniuriam facere, vide quot mala patitur: furore repletur, AB IRA DISCERPITVR, mouet innumerabiles fluctus cogitationum, inuadit timor, pauor, ac tremor; quomodo offendet, quomodo rem perficiet; & ante eum quem est iniuria affecturus, se ipsum perdit*. San Giouanni Crisostomo, iui. San Nilo Abbate orat. de Ira, con quell'istesso concetto rappresentò il graue pregiudicio, che le turbationi dell'ira portano all'iracondo: *Iracundæ cogitationes, tanquam viperæ fœtus, cor vnde ortæ sunt exedunt*.

Loquacità. *

Rimorso di cõscienza.

110 Monsignor Aresio, fece impresa per Giuda Traditore, d'vna vipera, che in atto d'accarezzare, tronca coi denti il capo alla compagna, col titolo; DOLO OCCIDIT, concetto fauorito da Sant'Ambrogio in Psal. .. *Venenum infundis osculo quo gratia charitatis infunditur? Osculo? quod sacræ pacis insigne est? Osculo? quo amicitia fida firmatur? Osculo tradis periculo, quem propter osculi commercium venerari debueres?* E San Pascasio lib. 11. in Matt. *Pignus offers veræ pacis, sed vulnus infigis, & venenum serpentis*. Nel qual argomento, con somma isquisitezza Pier Crisologo sermone 137. *Inter amplexus, & oscula cruenta Iudæ, Christi caput est expetitum, & ore petitum &c.*

Giuda traditore.

111 Persona prudente, e discreta, che dal male sà cauar bene, può rappresentarsi nella vipera, fatta in pezzi, & preparata per farne teriaca, con le parole; VERTIT IN MEDELAM. Seneca *lib. Cur. bonis viris &c. cap. 2. Dura ac difficilia non reformident, nec de fato quærantur. Quidquid accidit boni consulant, & IN BONVM VERTANT*. Terentio *Heauton Act. 1. Scen. 2.*

Prudenza.

Quid reliqui est, quin habeat, quæ quidem in homine videntur bona
Parentes: patriam incolumem, amicos, genus, cognatos diuitias.
Atque hæc perinde sunt, vt illius animus, qui ea possidet:-

Qui

Qui vti scit, ei bona: illi qui non vtitur rectè, mala.

Bene dal male. Teodoreto *Ser. 1. de Græc. affect.* Col medesimo concetto insegna a cauare virtuosi documenti da i libri de i gentili, benche siano pieni di vitiosa dottrina; *Veluti corporum curatores, e venenatis feris, atque serpentibus salutares medicinas conficiunt, deque ipsis viperis alia quidem reijcientes, alia vero elixantes, multos, harum rerum præsidio morbos propellunt; Ita & nos vestrorum Poetarum, Historicorum, Philosophorumque monumenta versantes, noxia, & pestifera declinamus, alia sparsim nostræ doctrinæ inferentes auxiliarem nobis, salubremque medicinam afferimus.*

112 Nobile ingegno, ad alcune vipere scorticate, e gettate in pezzi, per farne teriaca, adattò le parole del Cantico di Zaccaria, Luc. 1. 71. SALVTEM EX INIMICIS NOSTRIS, inferendo l'vtile che si caua anco dalle cose pregiudiciali, come da i trauagli, dalle infermità, e dalle persecutioni. Pietro di Damiano Opusc. 53. cap. 2. *Tyrus plane genus serpentis est, ex cuius cruore theriaca fit: quæ videlicet grassantem pestem, in his qui venantur extinguit. Si ergo venenum veneno nouit homo depellere, quanto magis mirabilius prævalet Deus ex alienis contritionibus nobis vtilia prouidere?* E Teofane Ceram. Orat. 1. de Cruce appresso il Gretsero; *Serpens non modo habet lethale venenum, sed etiam pharmacū lathalia venena propulsare consuetum ministrat. Medici quippe ex carne serpentina contrarium veneno conficiunt medicamentum &c.* — Trauaglio vtile.

113 Se è vero ciò che si dice, che la vipera nascente squarcia l'vtero della madre; se ne può fare impresa; col titolo; GIGNENTIS VISCERA VORO. Simbolo dell'inuidia, che rode il cuore, e l'intestina del suo proprio progenitore; che però Giacopo Sanazaro nell' Arcadia. — * Inuidia.

L'Inuidia figliuol mio se stesso macera.

San Basilio Hom. de inuidia così; *Sicut viperas, dicunt, abrupto matris ventre nasci; sic & inuidia concipientem se animam corrodere simul, atque tabescere solet.*

114 Scriuendo Cebete, che chi vna volta è morsicato dalla vipera, non hà più da temere altro veleno; vn amante profano ne fece impresa col motto; ME VIPERA TVTVM; ò com' altri disse; ARCET VENENA VENENO, dir volendo, che mentre portaua l'affetto di colei nel cuore, più non era capace di soggiacere al contaggio d'altra passione amorosa. Così, là doue i Capitani, che militauano nell' essercito sotto Gerusalemme s'inuaghirono d'Armida; Tancredi non curò quelle bellezze, perche di già haueua l'affetto assorto nell'amor di Clorinda, di cui il Tasso nella Conquist. lib. 6. st. 97. — Amore.

Mà contra sue lusinghe inuitto almeno
Tancredi hor fù, ch'arse già à dramma, a dramma,
Però ch'altro desio gli accende il seno
Tal che di nouo incendio hor nō l'infiāma;
E come guarda l'vn l'altro veleno,
Tāt antica d'amor la noua fiamma &c.

Seruirà quest'impresa, à chi si serue del male per cauarne bene; come Iddio suol rintuzzare il fuoco della libidine col feruor della febbre; & le fiamme de gli odij, col terrore della morte souraſtante. San Gregorio Nazianzeno lib. 1. sent. diceua molto bene. — Trauaglio vtile.

Ex hoste, & ipso commodum decerpitur.

Sant'Agostino osseruò questi effetti pratticati in S. Paolo, nella persona del quale Iddio si seruì del serpente, che fù autore della superbia ad apprestare à quest' Apostolo contra la superbia l'antidoto opportuno; onde de Verb. Apostol. Ser. 3. considerando quelle parole 2. Cor. 12. 7. *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus satanæ qui me colaphizet*, discorre così; *Videte medicamentum, quod sibi dicit appositum. Ne extollar, inquit, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus satanæ. O VENENVM, quod non CVRAT nisi VENENO: Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus satanæ qui me colaphizet. Caput cædebatur, ne caput extolleretur. O antidotum, quod quasi de serpente conficitur, propterea theriacum nuncupatur: Serpens enim ille superbiam persuasit. Gustate, & eritis sicut Dij, superbiæ persuasio est e vnde cecidit, inde deiecit, meritò ergo venenum serpentis de serpente sanatur.*

115 La vipera in atto di mangiare vno scorpione, proprietà sua, descritta da Aristotele *lib. 8. Histor. animal. cap. 29.* fù posta in Emblema col cartellone; DIRA DIRIS PASCVNTVR. Essendo verissimo, che vna natura maligna, non sa godere, ne deliziare in altro oggetto, che di malignità; ne vn anima spietata, e crudele, d'altri cibi, od alimenti più sodisfatta si chiama, che di quegli, che le vengono dalla tirannica fierezza, e crudeltà somministrati. Erode sedendo a lauta mensa, in vece di ripartir gratie, e commandare la liberatione di S. Giouanni, che senza veruna colpa nelle sue carceri era trattenuto decretò la sua morte. Al ripensare questa sentenza, tutto ammirato interroga Sant'Ambrogio lib. 3. de Virginibus. *Quid crudelitati cum delicijs? quid cum funeribus voluptati?* Mà risponde; *Hoc crudelitati ferculum debebatur, quo insatiata epulis feritas vesceretur.* Indi riuoltosi a quel Re barbaro, ed inhumano; *Intuere*, dice, *rex acerbissime tuo spectacula digna conuiuio, Porrige dexteram, ne quid sæuitiæ tuæ desit, vt inter digitos tuos riui defluant sacri cruoris. Et quoniam non exaturari epulis fames, nec restingui poculis potuit inaudita sæuitiæ tuæ sitis: bibe sanguinem scaturientibus adhuc venis exécti capitis profluentem.* Si che dunque, frà le allegrezze del banchetto, si sollecita, e s'esseguisce la strage d'vn innocente, accioche da questa crudeltà inhumana, e da questa barbara fierezza, possa prendere alimento, e pasto la rabbia di quell' Erode, che malamente dall'isquisita delicatezza d'vna regal mensa si chiamaua sodisfatta, ò corrisposta. — Peccatore. Crudeltà.

Il fine del settimo Libro.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO OTTAVO.

ANIMALI IMPERFETTI.

APE
Capo I.



1 PER dimostrare, ch'altri non poteua godere il frutto de i suoi acquisti, fù dipinto vno sciame d'api, scacciato dal proprio bugno, co'l fumo, ed il motto di Virgilio; SIC VOS NON VOBIS, impresa quadrante à gli auari, i quali tutto ciò che congregano, sono astretti a lasciarlo à gli altri. San Cipriano Epist. 2. ad Donat. *Pecuniam suam dicunt, quam velut alienam domi clausam solicito labore custodiunt, ex qua non amicis, non liberis quicquam, non sibi denique impertiunt. Possident ad hoc tantum, ne possidere alteri liceat.* Con questa similitudine Vgon Cardinale espresse la miseria de i Giudei, i quali tormentando Cristo, ne cauarono il miele, che tutto serue per nostra dolcezza, e nulla per loro; *Rectè apibus comparantur Iudæi, quia scilicet apes mellificant alijs, non sibi; sic Iudæi mellificauerunt nobis dulcedinem in passione Christi, & ipsum nobis dulciorem fecerunt, vnde eis potest dici; sic vos non vobis mellificatis apes.* Persona, che volontieri spenda in altrui profitto i suoi talenti, di lettere, d'ingegno, ò di ricchezze ne dimostra anco l'ape, che tanto motiuò San Giouanni Crisostomo Homil. 12. ad pop. Antioch. *Sicut apis circumuolat omnia prata, vt promptam alteri præparet mensam; sic & tu fac homo, sive pecunias congreges, in alios expende, siue doctrinæ verba habeas, ne defodias, sed apponas indigentibus in medium.* Galfrido parimenti Allegor. in Matt. *Sibi quidam mellificant sed non solis, dum fruuntur dulcedine, quam ex floribus suxerint scripturarum, & eisdem suos reficiunt auditores.*

Faticar per altri. Auaro. Giudei. Elemosiniero. Insegnare.

2 Ad vn ape, che staua pascendosi del proprio miele, altri diede; SIC VOS VOBIS, che dinota la felicità di coloro che godono il frutto delle proprie fatiche, nel qual sogetto Dauide; *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.* Psal. 127. 2. E Salomone Ecclesiastes 5. 17. *Hoc itaq; visum est mihi bonum, vt comedat quis, & bibat, & fruatur ex labore suo; quo laborauit ipse sub sole.*

Goder le sue fatiche.

3 Lodouico Ariosto, per dimostrare che haueua riceuuto, per corrispondenza della sua molta virtù, e merito, in vece di segnalato premio, graui, e penosi oltraggi, figurò l'api sù l'aluearìo molestate col fumo, dando loro; PRO BONO MALVM, impresa, che da Battista Pitoni fù così illustrata;

Ingrato.

Produce l'ape il mel soaue, e grato,
Predando vaghi, ed odorati fiori,
E poscia dal villan fiero, & ingrato,
Col fumo è vccisa di cocenti ardori:
Così PER BENE, MALE hà ritrouato
O stia, od esca dal suo albergo fuori;
Colse il buon Ariosto il frutto tale,
D'hauere il suo Signor fatto immortale.

4 Il Bargagli, per Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, alzò l'impresa del rè dell'api, nel mezzo ad vna schiera d'api minori, con le parole di Plinio lib. 11. cap. 17. MAIESTATE TANTVM, inferendo la clemenza di quel Prencipe,

Prencipe clemente.

cipe, nel qual argomento Seneca lib. 1. de Clement. cap. 19. *Iracundissimæ, & pro corporis captu pugnacissimæ sunt apes, & aculeos in vulnere relinquunt; rex ipse sine aculeo est; Noluit enim natura nec sæuum esse, nec vltionem magno constaturam petere, telumq; detraxit, & iram eius inermem reliquit.* Fauorisce il concetto anco S. Basilio lib. 8. Hexamer. *Ipse autem rex est aculeo præditus, spiculoq; armatus, & nunquam irritatur ad vltionem, nunquam vtitur illo. Leges quædam ista profecto naturæ sunt, tardos eos ad vindictam, pænamque sumendam esse oportere, qui maximas obtinent potestates.*

Presuposto che il rè dell'api, ò nō habbi l'aculeo, od hauendolo, non se ne vaglia ad altrui danno, fù alzato per corpo d'impresa, col cartello. QVIA INNOCENS IMPERAT, insinuando, che la clemenza sia la prerogatiua più propria de i grandi, opra della quale ben degnamente meritino d'essercitare sopra de i popoli l'imperio, ed il dominio. San Girolamo *Epist. 62. ad Theophilum*, di Mosè, che si portaua col popolo, non da padrone imperioso, ma da padre affettuoso, così scriue; *Dux ille Israelitici exercitus, ad cuius imperium cælum, & terra, & maria seruiebant, inter cunctos homines, quos tunc terra generauit, mansuetissimus prædicatur; & ideo per quadraginta annos obtinuit principatum, qui potestatis superbiā lenitate, & mansuetudine temperabat.* Seneca lib. 1. de Clementia cap. 3. *Nullum clementia ex omnibus magis, quam regem, aut principem decet.* E nel capo 5. *Magnam fortunam magnus animus decet - Magni autem animi est proprium, placidum esse, tranquillumque*, e frà poco. *Seruare proprium est excellentis fortunæ: quę nunquam magis suspici debet, quam cum illi contingit idem posse, quod dijs, quorum beneficio in lucem edimur, tam boni quam mali.*

Prencipe clemente.

5 All'api disposte in ordinanza, con gli aculei allestiti, fù chi soprascrisse; PRO REGE EXACVVNT, dimostrando il zelo, che i sudditi affettionati sogliono hauere delle difese, e salutezza del lor Signore. Seneca *lib. 1. de Clem.* di questa sorte d'huomini scriueua; *In prima fronte currens, & aduersa vulneribus pectora ferens, ne Imperatoris sui signa vertantur.* In Mosè, e ne i Leuiti s'auuertì quest'ardenza di spirito, mentre per vendicare l'honor d'Iddio sacrilegamēte offeso armarono le generose destre contra i lor proprij amici; *Ponat vir gladium super femur suum*, diceua Mosè Exod. 32. 27. *& occidat vnusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum. Feceruntq; filij Leui iuxta sermonem Moysi, cecideruntq; in die illa quasi viginti tria millia hominum.* Tale si dimostrò S. Pietro, che vedendo il suo Signore in pericolo, *exemit gladium suum, & percutiens seruum principis sacerdotum amputauit auriculam eius.* Matt. 26. 51. Tali i Dottori di Santa Chiesa, che aguzzano lo stilo contra gli Eretici, e non per altro si mouono, che per difender le glorie del Rè celeste.

Zelo de sudditi.

Dottori.

6 Il Tasso al Rè dell'Api diede; ARMATA CLEMENTIA, col quale s'accorda il verso che Monsignor Ascanio Salimbeni soprascrisse ad vn Ape; SE PORTA SECO IL MIEL, LA PVNGE ANCORA; della qual proprietà S. Ambrogio 1. Hexamer. cap. 21. *Habent & spicula sua, & inter mella fundunt venenum*, dopo il quale S. Bernardo per dimostrare che la diuina giustitia non vā scompagnata dalla misericordia *Serm. 2. de Aduent.* così; *Sicut apis habet mellis dulcedinem, habet etiam aculei punctionem. Huius apis, quæ Christus est, mei, & aculeum non ignorat, qui misericordiam, & iudicium ei decantat cum Propheta.* Il vero Maestro similmente deue accoppiare alle dolcezze de gli ammaestramenti le punture de suoi rigori, ben dicendo Galfrido Allegor. in Matt. *Sine aculeo apis inutilis, quod sapientum verba, vt stimuli in altum defixi.* Il piacer mondano, dice Plauto *in Cistell.* è tale, che transfonde dopo la dolcezza del suo miele il dolore dell'aculeo;

Misericordia, e giustitia.

Maestro.

Amore.

Amor, & melle, & felle est fæcundissimus,
Gustui dat dulce, amarum ad satietatem vsque
aggerit.

Co i quali sensi Boetio, *Consol. Philosoph. lib. 3. Metr. 7.*

Piacer mondano.

Habet omnis hoc voluptas,
Stimulis agit fruentes,
Apiumque par volantum
Vbi grata mella fudit,
Fugit, & nimis tenaci
Ferit icta corda morsu.

Con lo stesso concetto S. Gregorio Papa *Homil. 11. in Ezech.* espresse la malitia de i mormoratori, dicendo; *Apes in ore mel habent, in aculeo vulnus; & omnes qui lingua blandiuntur, sed latenter ex malitia feriunt, apes sunt, quia loquendo dulcedinem mellis proponunt, sed occulte feriendo vulnus inferunt.* Guido Casoni Embl. 17. questa medesima maluagità riconosce nell'Adulatore, il quale con dolci lusinghe offende, e pregiudica il suo Prencipe;

Mormoratore.

Adulatore.

Così l'adulator, che dolce instilla
Nell'orecchie del Prencipe le lodi,
Susurrando il traffigge; ond'ei temere
Più deue assai l'adulatrice lingua,
Che del nemico le minaccie, e l'armi.

7 Giouanni Orozco, all'api figurate in atto di pungere vna mano, diede; MVY MAYOR ES VESTRO DAÑO. Il che altri ristrinse in; SIBI MAGIS, per dimostrare, che chi vuole offendere gli altri, molto più grauemente danneggia se stesso. Giouanni Crisostomo Homil. 15. Imperf. in Matt. *Non dicam si læseris inimicum, sed si oderis eum tantum, AMPLIVS TIBI NOCVISTI - Illi forsitan nihil noces odiens eum, te autem ipsum sine dubio lædis.* Co'l quale s'accorda Pietro Crisologo serm. 173. *Carere dementia furor nescit: in se namque sæuit quoties in alterum tendit: se punit, dum percellit insontem: sibi lethalis est totus, cum erga iustum crudelis existit.*

Offenditore vindicatiuo.

8 Mi paruero molto quadranti all'ape, in atto di punger vna mano le parole di S. Ambrogio lib. 5. Hexamer. cap. 21. ANIMAM IN VVLNERE PONIT, metafora, prima vsata da Virgilio 4. Georg. v. 236.

Illis ira modum supra est, læsaque venenum
Morsibus inspirans, & spicula cæca relinquunt
Affixa venis, animasque in vulnere ponunt.

Se anco non s'introducesse, come piacque all'Abbate Don Ercole Salarolo l'ape istessa a dire; DVM FERIO PEREO, impresa che parimenti dimostra, che il vitioso volēdo offendere altri, resta

Peccatore.

resta egli più d'ogni altro pregiudicato, ed offeso. Lo dice Vgon Cardinale cap. 28. *in Ecclesiast.* parlando di questi ingiuriosi, e perniciosi. *Plus sibi nocent quam aliis: quia cũ alios vulnerant, & sagittant, se ipsos gladio peccati occidunt.* Effetti, che S. Giouanni Crisostomo *Homil. 43. in Matt.* spiegò con queste similitudini; *Insidiator, & calumniator, non aliter se ipsum prius interficit, quã qui accendit ignem, prius concalescit, vt qui duros silices manu cadit, ipse, non lapides vapulat, qui ad stimulos calcitrat, se ipsum ferit.*

Fabbro del suo male.

Nam quicunque alium molitur lædere, primum
Ipsum se iaculo percutiet proprio.

San Prospero *in Epigram.*

9 L'Abbate Certani soprapose all'ape; PVNGIT, ET MELLIFICAT, inferendo che le persecutioni seco portano la soauità della gloria. Vrbano Papa in Psal. 50. *Apes, & si inferant punctionis dolorem, amantur tamen, quia mellis dulcedinem administrant. Sic & persecutores meos Domine amare volo, & punctiones quas mihi amaris conatibus inferunt, tribulatio spiritu tolerare, vt mellita iucunditas subsequatur.*

Trauaglio vtile.

10 Per simbolo di persona discreta, e prudente, che dall'amico sà rincauare beneficio, ed vtile, mà però senza pregiudicarlo, serue l'ape sopra vn fiore, che stà suggendolo col titolo; SINE INIVRIA. Frà gli altri precetti che diede il Redentore à i suoi Discepoli inuiati all'essercitio della predicatione Euangelica, vno fù, che riceuuti da qualche Hospite cortese, douessero in quella casa trattenersi, riceuendo iui gli opportuni alimenti, e non passando d'vna in vn altra magione. *In eadem autem domo manete, edentes & bibentes quæ apud illos sunt*, scriue S. Luc. 10. 7. & *Nolite transire de domo in domum.* Per qual ragione vietasse loro il mutar l'albergo, rispondono in varie maniere i Santi Padri. Mà Teofilato in cap. 10. Matt. così in nostro proposito; *Iubet autem manere, & non de domo in domum ire, ne videantur primos qui susceperant iniuria afficere.* Se fossero passati da vn hospitio ad vn altro: abbandonando il primo, per condursi al secondo, haurebbero offeso, & ingiuriato quel primo loro benefattore. Perche dunque senza l'altrui ingiuria, prendano gli alimenti, vieta loro le frequenti mutationi.

Discretezza.

11 Quando l'Ape s'auuicina, ò si trattiene sopra d'vn fiore, gode di quelle odorose bellezze, mà non però loro apporta alcun pregiudicio; à cui Enrico Engelgraue diede; VISITAT, HAVD VITIAT; insegnando quali esser debbano le nostre visite, cioè così riseruate e circospette, che non rechino alcun pregiudicio, ne al corpo, ne all'anima di chi è visitato; con la qual impresa s'accorda quell'altra dell'Ape, che trattenuta sopra vn giglio haueua il motto; CITRA DAMNVM. D. Saluatore Carducci Canonico Regolare spiegò l'impresa così;

Visite innocenti.

Visitat, haud vitiat lætos Apis inclyta flores:
Innocuo Inspector sic pede corda premat.

12 Monsignor Aresio figurando l'ape frà molti fiori, le soprapose; NVLLI ONEROSA. Tale San Paolo, pellegrinando per varie città, alle quali seruiua, predicando il Santo Vangelo, non recaua loro aggrauio veruno; onde 2. Cor. 12. 13. *Ego ipse non grauaui vos. Donate mihi hanc iniuriam. Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: & non ero vobis grauis.* Procedeua coi medesimi rispetti anco San Giouanni Crisostomo, del quale il Metafraste così. *Studebat, sicut Paulus, esse omnibus sine offensione, & sicut ille omnibus sine sumptu præbebat Euangelium, sic ipse quoque ex iis, quæ erant Ecclesiæ, & quibus securè licebat omnibus Episcopis, nullo modo est vsus, vt qui nunquam aspexerit ad delicias, ac recreationes.*

Discretezza. S. Paolo

13 Si ritroua l'ape segnata col cartello. PARVA, SED NON SEGNIS, imagine di persona picciola di statura, debile di forze, mà industriosa, giudiciosa, ed alle fatiche sollecita, ed intenta. Impresa che forse hebbe allusione al detto dell'Ecclesiastico cap. 11. v. 2. *Ne spernas hominem in visu suo. Breuis in volatilibus est apis, & initium dulcoris habet fructus illius.* Picciola statura hebbero Agesilao, Filippo Macedone, Aristotele, San Paolo, ed altri simili, mà furono dotati d'vn anima molto eleuata, spiritosa, ed attiua. Quindi ben consigliaua Catone.

Picciolezza virtuosa.

Corporis exigui vires contemnere noli
Ingenio pollet cui vim natura negauit.

Quamobrem, diceua S. Cirillo Alessandrino lib. 1. Apolog. Moral. cap. 18. *Nihil est à sapiente spernendum, quoniam vnaquæque res habet suum loco, & tempore momentum: neque tam attendendum est ad exiguitatem molis, quam ad quantitatem virtutis. Plurima namque paruitate molis exigua, granditate virtutis sunt maxima.*

14 Nell'api figurate sù i gigli col motto; LEGVNT, NON LÆDVNT; ò come disse Monsignor Aresio; DELIBANT, NON CARPVNT, si dimostrano quei discreti studiosi, che si vagliono dell'opere altrui à loro profitto, senza detraere all'altrui dottrina. Giouanni Crisostomo *in Psalm.* 115. parlando di quest'argomento scriue; *Narrant quod apiculæ leuibus pennis arborum, & herbarum floribus insident, latentemque in flosculis liquorculum innocua deprædatione auehunt, vt tandem dulcissimos mellis fauos hominibus præstent: ita & Ecclesiæ Doctores super amena, vernantiaque scripturarum viridaria, leui mentis ala residentes, & insitum litteræ succum spiritus haurientes, solliciti sunt, vt dulcissimum mel fidei auditorum cordibus plane instillent.*

Studioso discreto.

15 Fù da Monsignor Aresio figurato Cristo, che staua nel ventre di Maria Vergine nell'impresa d'vn ape, dipinta su'l fiore, col cartello; NEC LÆDIT, NEC ONERAT. E veramente la nostra Beatissima dal concetto diuino, formato nel suo seno, non riceuette lesione veruna, restando più che mai forzuta e vigorosa, ne sentì alcun peso, portandosi con celerità per le montagne. San Bernardo ser. in signum magnum. *In ipso conceptionis initio, quando potissimum ceteræ mulieres miserabilius affliguntur, Maria tota alacritate montana conscendit, vt Elizabet ministraret: sed & ascendit Bethleem, imminente iam partu, portans pretiosissimum illud depositum, portans ONVS LEVE.*

Cristo nel ventre.

L'Ape, ed il ragno, da Giacomo Bruck furono figurati sopra vna rosa, co'l motto; VSV DIVERSO, dimostrando, che le cose riescono buone, ò cattiue, quale appunto è colui, che se ne serue;

Proprietà di genio.

Vsu

Vsu diuerso diuersa insecta probantur;
Colligit hæc virus, colligit illa fauum.
Vt cuiq; est animus quoq; sic operatur, & vna
Vsus diuersos res habet, atq; capit.

Così à chi hà lo stomaco sano, ogni cibo riesce sano, mà à chi l'hà inferno; il cibo di sua natura ottimo, è conuertito in pessima sostanza.

Meditatione di S.Carlo.

16 Bartolomeo Rossi, per inferire la dolcezza, che S. Carlo ricauaua dal meditar la passione di Cristo, figurò vn ape sul timo, herba che tutta è amarezza, col cartello; ETIAM EX AMARO. Quadra l'Impresa à persona patiente, della quale il Beato Vmberto *de Vtilit. Patientiæ* c.42. *Homo patiens, de felle fauum mellis elicit, malum in bonum conuertit.* Con questo concetto s'accorda Carlo Bouio, che all'Ape su'l timo aggiunse; DVLCESCIT AMARVM; e ciò per inferire, che à Sant'Ignatio Loiola la morte meditata compartiua amabile dolcezza. S. Francesco di Sales nell'Introduttione alla Vita diuota p. 1. c. 2. *Mirate l'api sopra il timo*, diceua; *Esse vi trouano vn succo molto amaro, mà nel succhiarlo lo conuertono in mele*; e soggiunge; *L'anime trouano molta amarezza nell'essercitio della mortificatione, è vero; ma nel farlo, lo conuertono in dolcezza e soauità.* Plutarco ammaestrò con questo concetto i buoni vditori à cauar sugo pretioso dalle dottrine, quali elleno si siano, che loro vengono somministrate; *Vt apes etiam amarissimo thymo insident, atque inde mellificium colligunt, sic oportet auditorem, non flosculos orationis, voluptatis causa sectari, sed vim sententiarum, & vtilitatem.* Teodoreto *Serm. 1. de Græc. Affect.* parlando de i libri de gli antichi Filosofi, diceua anch'egli così; *Apes non solum floribus insidunt, sed etiam qui sunt amarulenti, cum tamen solam dulcedinem ex amaro, & dulci flore sugunt, amaritudinem auersantur. Harum exempla imitamur, & e vestris illis amarulentis pratis, dulce, & perquam vtile mel nobis componamus.*

Morte meditata.

Mortificatione riesce dolce.

Studioso.

Studioso discreto. *

17 Ad vn ape entro vn giardino fu dato; MELIORA LEGIT. Nel qual argomento in persona dell'ape medesima io dissi. QVOD VTILE CARPO; idea di letterato, & studioso discreto, che sceglie da i libri la sostanza vtile, e trascura ciò che v'è di vitioso. San Basilio de legen. gentil. libris, *In talibus sermonibus quicquid est vtile carpentes, noxium vitemus.* San Girolamo anch'esso *Epist. 146. ad Damasum*, con allusione al Deuter. 21. 12. dice. *Quando in manus nostras libri veniunt sapientiæ sæcularis, si quid in eis vtile reperimus, ad nostrum dogma conuertimus, si quid verò superfluum de idolis, de amore, de cura sæcularium rerum, hæc radimus, his caluitium inducimus, hæc in vnguium morem ferro acutissimo desecamus.*

Studioso vero.

18 Monsignor Aresio, figurando l'ape sù i fiori le soprapose; EX IPSIS, NON IPSOS, inferendo che dobbiamo suggere con giudicio la sostanza da i libri, e non trascriuergli; al quale senso mira il motto soprascritto alla nobile Libraria della nostra Canonica di Santa Maria della Passione di Milano. *Vt e floribus apes.* San Basilio, *de legen. gentil. libr.* tocca questo concetto; *Veluti apes non omnibus floribus similiter insiduut, neque ex eis, ad quos accedunt omnia auferre conantur, sed quantum ipsis ad opus necessarium fuerit comprehendentes, reliquum dimittunt. Nos etiam, vt sobrij sapientesque quantum congruum nobis, propinquumque veritati ex ipsis fuerit prosequamur, reliquum prætereamus.*

Elettione.

19 L'Abbate Ferro, per inferire la matura elettione, che i Signori Barberini faceuano di soggetti meriteuoli alle prelature di S. Chiesa, diede all'api dipinte in vn prato il motto; ELECTIS HERBIS. Questo consiglio fù suggerito à Giustiniano Imperatore da Agapito Diacono *Epist. Paran. num. 30. Terrarum orbis à Deo cum tibi creditum sit regnum, caue ne aliquo vtaris ex prauis ad rerum administrationes: quæ enim illi perperam fecerint, eorum rationem reddet Deo, qui peccandi facultatem ipsis indulserit. Magna igitur, & diligenti cum perscrutatione magistratuum promotiones fiant oportet.* Di questa circospetta auuertenza Pietro di Damiano *ser. 1. de S. Apollinar.* così; *Beati Apostoli, super quos, quasi solidissimas bases sancta fundatur Ecclesia, non nouitium, non indoctum, sed illum ordinant, quem in doctrina, & sanctæ conuersationis studio perspexerint esse maturum. Hoc quærit Petrus in Mathia, cum elegit in Apostolatum, hoc in Apollinare, cum promouet in Episcopatum.*

Santi Magi.

20 Furono da Monsignor Aresio alzate per impresa de i Santi Magi, che si portauano à Cristo, l'api, che volauano verso vna rosa, col titolo; IN ODOREM CVRRIMVS. A i quali affetti, noi parimenti animaua Sant'Agostino in Psal. 90. *Amemus, & imitemur, curramus post vnguenta eius: venit enim & oleuit, & odor eius impleuit totum mundum. Vnde odor? de cælo, sequere ergo ad cælum &c.*

Cócordia.

21 L'Accademia Partenia de i Padri Gesuiti in Roma hà per impresa generale alcune api dentro vn giardino, con la scritta tolta da Virgilio lib. 4. Georg. v. 184. LABOR OMNIBVS VNVS. Non altrimenti gli Vnanimi di Salò, ad vno sciame d'api diedero anch'essi il motto di Virgilio; OMNIBVS IDEM ARDOR, che dimostrano il consenso, & concordia de gli Accademici tutti, intenti à fabbricare il miele di compositioni delicate, affacendandosi ne gli atti studiosi &c. Questi motti quadrano appennello alle famiglie de i Religiosi, essendo tali appunto, quali ne descrisse l'api Vgone Vittorino *lib. 3. de Bestijs cap. 38. Vnam omnes incolunt mansionem, vnius patriæ clauduntur limine domus; COMMVNIS est OMNIBVS LABOR, cibus, operatio, vsus, fructus, & volatus.*

Religiosi.

Cócordia de Religiosi. *

22 Opportuna impresa, à dimostrare la concordia delle famiglie religiose, è quella dell'api, segnate cô le parole di Virgilio 4. Georg. v. 212. MENS OMNIBVS VNA; che questo fù il primo documento, che Sant'Agostino espose nella sua Regola. *In vnum estis congregati, vt vnanimes habitetis in domo, & sit vobis anima vna, & cor vnum in Deo.* A i quali religiosi anco può addattarsi ciò che lo stesso Virgilio 4. Georg. v. 184. lasciò scritto dell'Api; OMNIBVS VNA QVIES.

Studioso erudito.

23 Domenico Gamberti, rappresentando l'ape entro l'amenità d'vn giardino, disse con le parole d'Oratio, ch'ella era; STVDIOSA FLORVM; immagine espressa di persona applicata à gli studij ameni della poesia, rettorica, eloquenza &c.

24 Al-

24 Alcuni popoli, per esprimere il lor contento, in viuere sotto il commando, & protettione d'vn prencipe, d'età giouanile, mà di maniere affettuose, figurarono l'api volanti verso vna pianta d'vliuo, che tutto era carico di fiori, sopraponendo loro il motto di Virgilio; FLORE GAVDENTES, ET VMBRA. Similmente chi viue sotto la protettione di Maria Vergine, in lei ritroua, e le delitie de i fiori, e l'ombra de gli vliui; essend'ella chiamata; *Quasi plantatio rosæ in Iericho. Et; quasi oliua speciosa in campis*. Ecclesiastic. 24. 18.

Protettione.

Diuoti di Maria Vergine.

25 Scipione Bargagli fece impresa dell'api, che al suono de i cembali, e d'altri vasi di rame si ragunano, dando loro; CONGREGANTVR SONITV, ò pure con le parole d'Ouidio; COEVNT TINNITIBVS ACTÆ. 3. Fastor. Impresa accommodata à gli Accademici Musici di Siena, detti i Filomeli, i quali dalla dolcezza dell'armonia si lasciauano adunare. E può anco applicarsi à noi Fedeli, che quasi api si siamo adunati tutti nell'alueario di Santa Chiesa al suono della predicatione apostolica. Sant'Antonio di Padoa *Serm. 4. de Virginibus* diceua che; *Vasa ænea sunt opera misericordiæ, & redemptionis Christi, in quibus nos quasi perditos recolligit*.

Musici.

Fedeli.

26 All'api, che s'adunano, vdendo il tintinno de i cembali percossi, io diedi; TINNITVS ADVOCAT, parole di Plinio, che nel lib. 11. cap. 20. di quelle scrisse. *Gaudent plausu, atque tinitu æris, eoque conuocantur*, al qual corpo, con allusione al cimbalo percosso, il P. Gallina diede il motto d'Ouidio 3. Fast. COLLIGIT ERRANTES. E può seruire à persona curiosa, che suole colà velocemente portarsi, oue ode strepito, e nouità; diffetto, che suol essere assai frequente nelle femmine, molte delle quali da S. Paolo 1. Timoth. 5. 13. sono chiamate *Otiosæ*, e che *discunt circuire domos*; anzi *non solum otiosæ, sed & verbosæ, & curiosæ, loquentes quæ non oportet*. In senso buono quadra l'impresa a i Religiosi, che col tintinno delle squille sono chiamati al choro, alla refettione, al Capitolo, al riposo, alle discipline &c. Similmente, quando l'anima si troua suiata, e distratta dalle cose spirituali: errando, e perdendosi frà le vanità terrene; dalla lettura de i libri diuoti, dall'armonia de i Salmi, e dell'oration vocale, si lascia raccogliere, e ricondurre à Dio; nella guisa che l'api, disperse, e vagabonde, al suono de i rami tornano al cupile; concetto di Giulio Mazarini Disc. 71. sopra il Salmo *Miserere*.

*

Curiosità.

Religiosi.

Lettione spirituale.

27 Escono l'api alla pastura, quando il sol nascente serue loro di scorta, il che inferisce il motto; TE DVCE, e rappresentano quei religiosi, che nelle loro operationi amano di dipendere dall'altrui direttione, e consiglio, ciò che insegnò S. Girolamo Epist. ad Rustic. *Mihi quidem placet, vt habeas sanctorum contuberniū, nec ipse te doceas, & absque Doctore ingrediaris viam, quam nunquam ingressus es*.

Dipendenza.

28 L'api in vn giardino sotto i raggi del sole furono poste con la scritta; TVA OPE FERVET OPVS; il che più chiaramente espresse Giouanni Ferro col motto; SVB SOLE LABOR; dinotandosi, che sotto la presenza d'Iddio, ò veramente di gran personaggio, s'incontrano animosamente le fatiche: ciò che diceuà Claudiano, parlando con Honorio in persona di Teodosio suo Padre.

Presenza dei grandi.

—— Tum promptius ibunt
Te socio, tunc conspicuus, gratusque geretur
Sub te teste labor.

29 Gli Accademici Industriosi, per simbolo d'Assiduità, soprascrissero all'api; NVLLA DIES DVM LICET, motto alludente al detto d'Appelle; *Nulla dies sine linea*; alle quali altri diede; HORA NVLLA VACAT, inferendo vna più che diligente applicatione, e sollecitudine, quale Plinio il giouane lib. 3. Epist. 5. osseruò in Plinio Istorico, del quale scriue così; *Erat acre ingenium, incredibile studium, summa vigilantia, lucubrare à vulcanalibus incipiebat, nō auspicandi causa, sed studendi statim à nocte multa: hyeme verò ab hora septima, sepè sexta - æstate si quid otij, iacebat in sole, liber legebatur, adnotabat, excerpebatque*, e per fino alla mensa, e per fino ne i bagni voleua vdire chi leggesse, voleua dettare, e componere &c. E di S. Giacinto protesta Santa Chiesa 16. Augusti che; *Nullum diem prætermisit, quo non præclara aliqua fidei, pietatis, atq; innocentiæ argumenta præstiterit*.

Assiduità.

30 Perche l'api di notte tempo sogliono dormire col ventre voltato all'insù, e ciò per tener l'ali riparate, e difese dalle rugiade, furono poste col motto; INFIRMIORA PROTEGVNT, effetto non che espressiuo di prudenza; mà di carità, della quale è proprio di sussidiare con diligenza maggiore quelli, che si trouano in maggiore infermità, e debolezza. Tale Giobbe di se stesso diceua; *Oculus fui cæco, & pes claudo* Iob. 29. 15. nel qual luogo San Giouanni Crisostomo in Catena Græca. *Pro natura quidem melior quam quiuis medicus, curator erat hominum mancorum, ac membris captorum: nam quæ arte corrigi nequibant, solatio ipse, ac mira prudentia vsus recreabat*. Lodò questa tenerezza benefica in Alessandro Seuero, Lampridio così; *Pauperes iuuit honoratos; quos pauperes verè, non per luxuriam, aut simulationem vidit, semper multis commodis auxit &c*.

Carità.

31 Riferisce Aristotele *Histor. Animal. lib. 9. cap. 40.* che quando l'api volano raccolte insieme, sono indicio di pioggia. Il Lucarini diede loro; PRÆSAGIVNT IMBREM; e fece l'impresa allusiua al vaticinio di Simeone, che proruppe in quelle parole; *Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur*. Mà per quello ch'io ne sento, l'api, che seco portano la dolcezza del miele, volando à turme, presagiscono pioggia, poiche le felicità soprabondanti del mondo sono euidente indicio di sourastante miseria. Innocenzo III. *lib. 1. de contemptu mundi, cap. 21. Semper mundanæ lætitiæ tristitia repentina succedit, & quod incipit à gaudio, desinit in mærore &c*.

Piacer mondano.

32 Al rè dell'api il Lucarini diede; NEC IRASCI QVIDEM, proprietà sua, riferita da Aristot. *Histor. anim. lib. 1. cap. 14.*, ed è indicio d'animo generoso, e prudente, che sà reprimere quella focosa passione, opra di cui il cuore humano, con troppo sconcia mostruosità viene à turbarsi. Don Matteo Bosso *De gerendo Magistratu c. 11.* con dotte persuasiue inanima ogni Giudice, Prencipe, e Gouernatore, à preseruarsi

Animo grande.

uarsi da questa passione, adducendo gli essempij d'Archita Tarentino, di Socrate, di Platone, di Pittagora, di Pisistrato, di Giulio Cesare, e d'Ottauiano Augusto, i quali tutti con animo eleuato, e sublime sì fattamente preualsero contra i suggestiui dell'ira, che questa ne i cuori loro ben si conosce, che non hebbe tirannia, ò predominio veruno. Sant'Ambrogio *lib. 1. Offic. cap.* 5. di questa moderatione molto bene; *Si seruus conuitium dicat, iustus tacet; & si pauper criminetur, iustus non respondet: hac sunt arma iusti, vt cedendo vincat.*

33 Al Rè dell'Api Enrico Engelgraue aggiunse le parole d'Ouidio Epist. 45. NATVRA MITIS, virtù che non solamente nella persona del prencipe, mà in quella d'ogni Cristiano annidar si dourebbe; mentre à questa mansueta piaceuolezza e n'inuita il Saluatore Matt. 11. 29. *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; e l'Ecclesiastico c. 4. 7. *Affabilem te facito &c.*

Cristiano.

34 Seruono l'api al Rè loro con ogni affetto, e disinteresse, ed ouunque si porta prontamente lo sieguono, e lo circondano, onde il Lucarini lo pose col titolo; STIPATVS AMANTER, al quale corpo altri diede; ÆMVLANTVR OBSEQVIIS; e con ciò s'inferisce, che il Prencipe venga più dall'amore de i sudditi, che dal numero delle guardie assicurato. Documento d'Agapito *Epist. Paran. nu.* 35. *Existima tunc demum te tutò regnare, cum volentibus imperas hominibus: quod enim inuito animo subijcitur, seditionibus fluctuat, capta occasione: quod verò vinculis beneuolentia regitur, stabilem seruat erga rectorem obedientiam.* A questa proprietà fece riflesso S. Francesco di Sales nella 3. parte dell' Introduttione, cap. 1. dicendo. *Il Rè dell'api non si mette mai in campagna, che non sia circondato da tutto il suo picciolo essercito; e la Carità non entra mai in vn cuore, che non vi conduca seco tutta la corte dell'altre virtù &c.*

Amor de sudditi.

Carità.

35 Ad vn ape, chiusa, e congelata in gomma d'albero, ò sia entro vna massa d'ambra, soprapose Alcibiade Lucarini il verso; DA IL PREGIO, E IL PRENDE, motto quadrante ad vn Prencipe, fatto Cardinale, che riceue honore, e fregio dalla sacra porpora, mà anch'esso accresce della medesima porpora il pregio, ed il decoro; il che anco s'auuera in soggetto, che essendo eminente in lettere, od in santità, venga promosso a sublimi gradi.

Scambieuolezza.

36 Don Diego Saauedra, insegnando, che le seditioni si vincono con le diuisioni, figurò l'api schierate in aria, sopra le quali è gettata della terra, col motto; COMPRESSA QVIESCVNT, concetto di Virgilio, che dell'api sdegnate nel 4. della Georgica v. 46. canta.

Studioso.

Hi motus animorum, atq; hac certamina tanta
Pulueris exigui iactu compressa quiescent.

E serue similmente ad insegnare, che gli spiriti superbi, od iracondi, con la memoria della nostra mortalità, che nelle ceneri è rappresentata, si domano, e si reprimono. San Pietro di Damiano Opusc. 15. c. 23. *Superbia spiritus inflat? Sepulchrum ad mentem redeat: necessariò illic rigida ceruicis tumorem premimus, vbi cinerem nos proculdubio, puluer emq; pensamus. Ira fortassis efferas animum? dirige protinus oculos ad sepulchrum: mox enim omnis amaritudo deponitur, dum quo furor humanus vergat, mens prouida contemplatur.*

Morte meditata.

37 Alcibiade Lucarini per dimostrare quanto possa in noi la memoria delle sacre ceneri, per moderare le tumultuarie inquietudini del nostro spirito, all'api in aria, che al cadere della poluere s'acchetano, soprapose; ASPERSÆ CONQVIESCVNT. Sant'Agostino serm. 388. à Prosper. Collect. sic; *Diuitijs flores, & maiorum nobilitate te iactas, & exultas de patria, & pulchritudine corporis, & honoribus, qui tibi ab hominibus deferuntur? Respice te ipsum, quia mortalis es, & quia terra es, & in terram ibis &c.*

Morte, e sua memoria.

38 Figurò lo stesso Lucarini l'Incarnatione del Verbo con la pittura d'vn ape, che portaua il motto; ABSQVE CONCVBITV. Sensi inferiti da Isaia nel suo; *Virgo concipiet*; e dal Padre Sant'Agostino così spiegati ser. 23. de Tempor. *Virgo sine viro grauidatur: viri nesciam sermo Dei maritat: simul facta est mater, & virgo: mater facta, sed incorrupta: virgo habens filium, nesciens virum, semper clausa, sed non infœcunda &c.*

Incarnatione del Verbo.

39 L'ape tenente vn sassolino ne i piedi, ed vn polpo attaccato allo scoglio, furono del Padre Don Vincenzo Gilliberti col motto; AD FLATVS, AD FLVCTVS, impresa di raddoppiato concetto, alzata ad honore di S. Stefano, che si valse delle pietre per instrumento di sua sicurezza, e salute. Non disdice alla spiegatione di questa impresa la sentenza di S. Cipriano lib. 4. Epist. 2. *Graues viros, & semel super petram robustam solida stabilitate fundatos, non dico aura leui, sed nec vento, nec turbine commoueri &c.*

S. Stefano.

Perseueranza.

40 La medesima ape, tenente ne i piedi il sassolino, col motto. NE DEVIET IMPETVS EVRI, inferisce, che la mortificatione volontaria, ò sia il trauaglio sforzato, ci serue di contrapeso contra l'impeto delle tentationi. Al medesimo corpo d'impresa l'Abbate Certani soprascrisse; NE FLABRA PRECIPITENT. Nel qual argomento S. Ambrogio lib. 1. de Virgin. *Apis illa sapiens, cum aeris motus suspectos habet, lapillis sæpè sublatis per inania se librat nubila, ne leue alarum remigium pracipitent flabra ventorum. Et tu caue illius apicula modo, ne alarum tuarum volatum aura mundi huius extollat.*

Mortificatione.

Trauaglio.

41 Si ritroua l'ape sopra alcuni fiori, col motto; AL SVGO SOLO INTENDE, idea di persona interessata, ed auara, ed anco di persona studiosa, che leggendo bada più alla sostanza vtile dell'Autore, che alle colorite vaghezze. S. Basilio de Legen. Gentil. libris. *Velut florum reliquis quidem vsq; ad odorem, & colorem est vsus, apes autem mel ex ipsis excerpere nouerunt: sic & qui diligentes in legendo existunt, non solum quod dulce, iucundumque fuerit, in eorum libris persequuntur, sed quandam ex ijs vtilitatem animo referre contendunt.*

Auaro.

Studioso.

42 L'api, che nascono da vn vitello morto, col titolo; ALIENO E FVNERE VITAM è impresa generale de gli Auuiuati di Fermo, e serue per chi acquista nell'altrui perdita, e ruina; anzi propria, e direttamente serue ad esprimere il merito, e l'energia della passione del Redentore, il quale suenato, ed vcciso, con la sua morte produsse alla vera vita innumerabili schie-

Acquistare.

Cristo morto.

schiere di fedeli. Sant'Ambrogio lib. 3. de Spiritu Sancto. *Quid clementius, quam quod mihi suas donauit iniurias? plenius tamen quod tantum contulit nobis, vt qui moriturus non erat, quia Deus erat, nostra illa morte moreretur, vt nos eius spiritu viueremus*, e di nuouo lib. 10. in Luc. *Suscepit tristitiam meam, vt mihi suam lætitiam largiretur: & vestigijs nostris descendit vsque ad mortis ærumnam, vt nos suis vestigijs reuocaret ad vitam.* E sucosa, e succintamente Santa Chiesa nel Responsorio 1. del Sabbato Santo; *Traditus est ad mortem, vt viuificaret populum suum.* Mà perche queste api riceuono la vita dalla morte del vitello vcciso; anco il figliuol d'Iddio, nell'istoria del figliuol Prodigo, in sembianza di vitello suenato ci vien proposto, opra di cui al Giouinetto languente, e già morto alla gratia, la felicità della vita fù riparata; nel qual argomento S. Pier Crisologo serm. 3. *Historiam loquimur adhuc, & iam cogitamus arcanum nudare mysterium. MORTVVS filius, vituli SVSCITATVR EX MORTE; & vnus vitulus totius familiæ funditur in saginam.*

43 Bella idea di chi crescendo nell'età, non s'allenta nell'essercitio delle virtù intraprese, mi parue l'ape, che se bene inuecchia, non s'impigrisce: alla quale diedi; NEC VETVSTATE PIGRESCIT, ò sia FATISCIT, alla quale virtù n'inuita Sant'Ambrogio lib. 7. in Luc. proponendo l'essempio d'Iddio; *Et Deus ab operibus mundi quieuit, sed non ab operibus sanctis, cuius sempiterna, & iugis operatio est, sicut filius ait; Pater meus vsque modo operatur, & ego operor.*

Perseueranza. *

44 Alcibiade Lucarini, adherendo alle narratiue di Plinio lib. 1. cap. 20. che l'api defonte, quando siano esposte al sole di primauera, e con le tiepide ceneri fomentate, ritornino in vita. *Sunt qui mortuas, si sole verno torreantur, ac ficulneo cinere toto die foueantur, putent reuiuiscere*, fece dell'api impresa, e figurandole poste sù la cenere, ed esposte à i raggi solari, soprascrisse loro, CINERE REVIVISCVNT; e ciò per inferire, che le sacre ceneri, sparse sul capo de i fedeli il primo giorno di Quaresima, seruano per apprestar all'anime loro mortificate alla colpa, spirito di rinouatione, e di vita; nel qual argomento frizza molto bene quel successo riferito da Girolamo Mercuriale, de arte gymnast. lib. 1. cap. 1. *Lucio affecto lateris dolore, & desperato à cunctis hominibus, oraculum reddidit Deus; veniret, & ex ara tolleret cinerem, & vna cum vino misceret, & poneret supra latus & conualuit.*

Memoria della morte.

45 L'ape, che sta suggendo i fiori, e porta il motto; VT PROSIM, è bell'idea di persona, che studiando volontieri s'affatica, per raccogliere, & giouare alla posterità. S. Basilio Orat. 6. ben diceua; *Discendum est absque vllo pudore, & docendum absque inuidia, & si quid ab altero hauserimus, idipsum non est celandum.* Plinio altresì lib. 25. cap. 1. & 2. Loda grandemente Marco Catone, e con lui Orfeo, Museo, Esiodo, perche insegnassero à tutti ciò, che studiato, e raccolto haueuano delle virtù dell'herbe. *Nihil ergo intentatum, inexpertumque illis fuit: nihil deinde occultatum, quod non prodesse posteris vellent.* E soggiunge vna ben degna riprensione alla malignità inuidiosa di chi nasconde la sua virtù; *At nos elaborata ijs abscondere, atque supprimere cupimus, & fraudare vitā etiam alienis bonis &c.*

Studioso.

46 Lo studioso, e discreto lettore, che sa approfittarsi nello studio di qual si voglia libro, può rauuisarsi nell'ape, dipinta in vn prato di fiori, col cartellone; AB VNOQVOQVE VTILIA. Plinio il maggiore operaua in questa guisa, del quale il Nipote suo lib. 3. Ep. 5. così; *Nihil legit, quod non excerperet. Dicere etiam solebat. Nullum esse librum tam malū, vt non aliqua parte prodesset.* Sant'Efrem similmente *de Recta viuen. rat.* diceua; *Instar sapientis apiculæ mel ex floribus sibi colligentis, fructum ex ijs, quæ legis, pro animi medela desumito.* Così Pietro Cellense lib. 3. Epist. 12. *Discurre scripturarum amænissimos campos, lege, & reconde in alueolo memoriæ suauissimi odoris flores, castitatis lilium, oliuam charitatis, patientiæ rosam.* Non altrimenti desideraua S. Pietro di Damiano Opusc. 49. cap. 7. che ciascuno incipiente si diportasse, suggendo, come ape, da tutti i più perfetti alcuna delle loro qualità più segnalate; *Tu ab alio promptam obedientiam, ab alio feruentissimam charitatem, ab isto pernoctationis excubias, ab illo diuturni silentij disce censuram, quatenus ex varijs sanctorum virorum virtutibus, vnius in te veri Dei restaures imaginem.*

Studioso.

Religioso incipiente.

47 Perche l'ape suol raccogliere da i fiori i pretiosi lambiccati, in tempo, che dai venti non è molestata, le feci dire; LEGAM, NI FLABRA RETARDENT, inferendo, che l'huomo letterato, perche possa raccogliere, e fabbricare il fauo delle sue sucose compositioni, debba essere disinuolto dalle cure noiose, ed importune. Statio citato da Lipsio *lib. 4. Militiæ &c. Dial. 10.*

* Studioso.

Horrent tyrrhenos Heliconia plectra tumultus.
Ed Ouidio *lib. 1. de Tristibus*;

Carmina proueniunt animo deducta sereno,
Carmina secessum scribentis, & otia quærunt.

Nel qual soggetto Giusto Lipsio *Cent. 2. Ep. 69. Per bella ciuilia non spirant musarum venti.*

48 All'ape figurata sopra vn fiore io diedi; SVGGE, MA' NON DISTRVGGE, per simbolo di Prencipe discreto nell'essiggere da i sudditi i tributi; nel qual soggetto Alessandro Macedone, riferito da Plutarco, soleua dire; *Hortulanum odi, qui ab radice olera scindit.* Così Guido Casoni Emblem. 19.

* Prencipe discreto.

—— Il Prencipe giusto, con soaue
Mano accoglie i tributi, & à se stesso
I popoli conserua, e non isuelle
Da le radici le sostanze loro.

Nel qual argomento serue molto bene il consiglio del Sauio Prou. 27. 27. *Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, & in necessaria domus tuæ*; sì che al prencipe si concedono, non gli Agnelli, ò i Capretti, mà precisamente il latte, come quello, dice iui il Iansenio, che soaue, e dolcemente dalle mammelle si preme, senza veruna ingiuria, ò violenza; ò veramente; à i Prencipi si concede il latte, e non il sangue, *Vt mulgeant quidem subditos, tributa iusta ab illis exposcentes, ne tamen ipsos seuerius cædant, ne scilicet exuta humanitate in ipsos saui, & crudeles sint*, commenta il Padre Ferdinando Salazar sopra quel luogo.

49 All'api in vn giardino, che volauano sopra i fiori, benche piccioli, e bassi, Monsignor Aresio diede; ET HVMILIORA DIGNANTVR, simbolo di studiosi benigni, che non rifiutano di seruirsi de i libri, benche di stile, e di materia humili, e bassi. San Tomaso d'Acquino leggeua i libri benche di poca, ò di nissuna mole, e sinceramente confessaua, che da tutti egli rincauaua qualche vtilità, ed auuanzamento.

Studioso discreto.

50 Sugge l'ape i fiori, mà poi riduce quel sugo à perfettione maggiore, ed à più delicata isquisitezza; ond'io così figurandola le soprapposi; IN MELIVS REFERET, tolto da Virgilio 1. Æneid. v. 157. Non altrimenti far deuono gli studiosi, cioè ridurre alla pietà, e virtù, ciò che ne gli Scrittori trouano d'empio, ò di vitioso. Plutarco lib. de audien. Poetis; *Apis à natura hoc habet, vt ex acerrimis floribus, spinisq; asperrimis lenissimum mel, optimumque eliciat; sic Pueri in poematis rectè instituti etiam ab his, quæ absurditatis, & prauitatis suspecta sunt, commodi aliquid, & vtilitatis trahere discent.*

* Studioso.

51 L'auttorità, con la quale Filippo III. Rè di Spagna aggiraua per ogni parte i suoi esserciti, fù dal Signor Abbate Emanuel Tesauro dimostrata col Rè dell'api, cinto da molte api minori, ed il motto; QVA SE CVNQVE, esprimendo i suoi concetti col seguente Epigramma;

Auttorità regia.

Rex velit; Hispana liquidus trabe vapulat Atlas,
Rex velit Arctoa sub niue candet eques.
Frustra, Nile pater, caput inscrutabile condis,
Rex velit, educes abditæ Nile caput.

52 Nell'entrata in Cremona del nuouo suo Vescouo, Monsignor Francesco Visconti, il Padre Leonardo Velli, alzò l'impresa di molte api, che se n'escono dall'alueario, à predare vn campo, tutto pieno di fiori, col motto, leuato da Virgilio lib. 4. Georg. v. 177. AMOR VRGET HABENDI, oue il Poeta così.

Cecropias innatus apes AMOR VRGET HABENDI,

E volle inferire la virtù dell'Industria, perche si come l'api, per lo desiderio d'arricchire le cellette di miele, lo raccolgono da ogni fiore: così la persona industriosa, non lascia occasione veruna, dalla quale non ricaui quel profitto, che si può maggiore. E serue anco l'Impresa à persona data all'interesse, che non la perdona à veruna fatica per congregare, ed ammassar ricchezze.

Industria.

Interessato.

53 Monsignor Aresio, all'api figurate sù i fiori diede; ORE LEGVNT SOBOLEM concetto tolto da Virgilio 4. Georg. v. 200.

—Ipsa folijs NATOS, & suauibus herbis ORE LEGVNT.

Impresa applicabile à i Predicatori, ed à gli huomini apostolici, i quali con la virtù della fauella, moltiplicano i fedeli à Santa Chiesa. Di questo concetto si valse Lattantio Firmiano, per inferire l'incarnatione di Cristo senza influsso maschile, e con la virtù delle sole parole, discorrendo lib. 1. cap. 8. così; *Si quibusdam minutis animalibus id præstitit* (Deus) *vt sibi e folijs natos, & suauibus herbis ore legant: cur existimet aliquis ipsum Deum, nisi ex permixtione sexus alterius non posse generare?*

Predicatori.

Incarnatione del Verbo.

54 Perche l'ape, come auuertì Plinio lib. 11. cap. 18. quant'è più picciola, tanto è stimata migliore, e più feconda, le soprascrissi; MAIOR IN MINIMA VIRTVS; che può seruire à persona di talenti grandi, benche sia di corpo piccino, vedendosi ben ispesso, che;

Picciolezza vtile. *

Maior in exiguo regnauit corpore virtus.

Si videro queste merauiglie in S. Girolamo, che fù à suo tempo il propognacolo della Cristianità, e l'oracolo del mondo; e pure come scriue il Ribadeneira hebbe come l'animo grande, così il corpo piccino. Sant'Agostino fù vn prodigio de più rari, che mai partorisse l'Africa, ed vna fenice de gl'ingegni; mà di corpo così picciolo; che ragionando di se medesimo Hom. de Transfigurat. Domini; diceua; *Quæso per Dominum, ne vos homuncionis fœditas offendat*; e nel Serm. 6. inter communes. *Obsecro vos fratres*, diceua, *vt oretis pro me exiguo, & pusillo.* Carlo V. Imperatore di gloriosissima brauura, e Filippo II. Rè di prudenza, e sapere incomparabile, furono di corpo non molto grande di mole. Così il Padre Cornelio à Lapide, quel grande, che giganteggiò nel commentare con ammirabile eruditione, ed infinita coppia, quasi tutti i volumi delle sacre Scritture, in vedendolo era vn tattarello di quattro palmi, di cui il Padre Giouanni Rhò de Var. Virt. Histor. lib. 7. cap. 12. num. 7. *Cornelium à Lapide habuit Collegium Romanum, hominem, qui perpusillo corporis modulo, ingentem animum, & nullis studiorum laboribus fractum claudebat.*

55 All'ape figurata sul timo, herba amara, paruemi, che si potesse dare; CANGERO' L'AMAREZZE IN DOLCI FAVI; inferendo, che la diuina gratia sà condire di soauissima dolcezza le più abborrite amaritudini del nostro cuore. San Macario Homil. 16. così; *Gratia quod amarum est mutat in dulce, quod autem asperum, in planum.* Suole operar queste marauiglie il vero, e il viuo Amore, che qual ape ingegnosa caua dolce sugo dalle più nauseabili amarezze; e cangia in soauità pretiosa, ciò che pareua velenoso assenzo. *Quæ dura sunt laborantibus*, diceua il Padre Sant'Agostino Serm. 9. de Verb. Domini, *eisdem ipsis mitescunt amantibus: Omnia suauia, & prope nulla facit amor.*

* Gratia.

Amore.

56 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, celebrate in Ferrara, fù alzata impresa d'vn ape, col cartellone; MISCET VVLNERA FAVIS, inferendosi il misto d'affabilità, & seuerità, che in quel famoso capitano fù rauuisato. San Gregorio Papa quest'importante accoppiamento ricercò in ogni buon Prelato. *Sit itaque rigor, sed non exasperans: sit zelus, sed non immoderatè sæuiens, vt dum se in arce regiminis iustitia, clementiaque permisceat, is, qui præest, corda subditorum & terrendo demulceat, & tamen terroris reuerentiam demulcendo constringat.* Gli Eretici, simili all'api, mentre stillano parole melate, trafiggono con l'aculeo della falsità, che suggeriscono; de i quali S. Pietro di Damiano Opuscul. 32. cap. 8. *Apes ore mella ferunt, sed aculeis pungunt. Sic & heretici: verbis quidem manifestè blandimenta prætendunt; sed quasi post se erroris aculeos contegunt. Primo distillant ore dulcedinem; sed postmodũ spargunt aculeatæ falsitatis errorem.*

Prencipe. Misericordia, e giustitia.

Eretici.

A pro-

Predicatore perfetto. A predicatore giudicioso, che sappia, e dilettare con la dolcezza, e ferir i cuori con viui affetti, può addattarsi l'impresa; per lo qual rispetto meritò Pericle gli applausi de gli Ateniesi, i quali; *In labris eius hominis melle dulciorem leporem fatebantur habitare: inque animis eorum, qui illum audierant, quasi aculeos quosdam relinqui prædicabant*.

57 Descriuendo Virgilio l'api à marauiglia iraconde 4. Georg. v. 236. dice;

Illis ira modum supra est, læseque venenum
Morsibus inspirant.

perciò ne feci impresa col cartello. INSPIRANT MORSV VENENVM; simbolo de i mormoratori, che mordono la fama de i prossimi, e diffondono acuto veleno; e simbolo anco de gli Eretici, de i quali 2. Tim. 2. 17. *Sermo eorũ vt cancer serpit*, cioè come vna velenosa cancrena, che infetta i membri sani &c. Il mio Padre Carducci figurando vn aspido, & vn ape co'l motto. DENTE VENENVM, cantò; (* Mormoratori. Eretici.)

Aspis, apisque simul diffundunt dente venenum:
Dum satyris mordes, dira venena iacis.

58 Fece Carlo Rancati impresa dell'ape, figurata frà molti fiori d'vn aprico giardino, e le soprapose. LIBAT, VT LVBET, in lei riconoscendo vn ingegno studioso, che dilettandosi d'ogni varietà di scienze, deliba, e sugge, hora da vn autore, ed hor da vn altro i sapori, e le sostanze, che più al suo genio riescono confacenti; onde all'ape istessa anco diede; PER FLORES, ET THYMA, preso da Ouidio lib. 1. de Arte aman. (Letterato.)

Aut apes, saltusq; suos, & olentia nacta
Pascua, per flores, & thyma summa volat.

Il mio Padre Carducci spiegò con questo distico il pensiero;

Vt lubet ambrosiam libat de floribus Ales:
Sic quoque Vir sapiens nectar vbique legit.

59 Al Rè dell'api, d'auanti lo sciame io diedi; EXAMINA DVCET, concetto di Virgilio lib. 4. Georg. v. 21. (*)

Vt cum prima noui ducunt examina Reges.

Impresa quadrante all'esempio de i superiori, che obbliga i sudditi à seguirlo, e secondarlo; *Vita Principis censura est, ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur, nec tam imperio nobis opus est, quam exemplo*. Plinio nel Panegyr. Nel qual proposito serue parimente l'impresa dell'ape, che volando d'auanti ad vna squadriglia d'api minori, portaua il motto; EXCITAT AD OPVS. Teodorico nell'attacco delle più arrischiate battaglie, precedendo le sue truppe, le animaua à combattere, incitandole co'l suo proprio esempio, di cui Ennodio nel Panegirico; *Inuictissimus ductor apparuit tali muniens adstantes alloquio. Qui in hostili acie viam desiderat, me sequatur. Non respiciat alterum, qui dimicandi poscit exemplum*. (Esempio.)

API SV L'ALVEARIO.

60 L'API SV L'ALVEARIO, col cartellone; VIRGINITAS FOECVNDA furono alzate per impresa molto ben confacente ad vn collegio numeroso di Verginelle sacre, le quali, quasi api per l'appunto, e conseruauano intatto il fiore della verginità, e di numero, e quantità copiosa ogni giorno via più si rendeuano feconde: Galfrido nelle Allegorie di Tilmanno. *Quam multos hodie parit sanctissima illa, fœcundissimaq; virginitas! Quam felix eiusmodi generatio, fæcunda, & incorrupta posteritas!* Ma in questo argomento ragiona così propria, ed espressamente Giouanni Mauburno mio Concanonico Tit. 30. Alphabeto 65. Membr. 2. che tutto à lui mi riuolgo. *Virgines rectè apibus simulantur; nam VIRGINITATEM carnis seruant CVM FOECVNDITATE spirituali. Nam sicut apes nullo concubitu miscentur, nulla libidine resoluuntur, nec partus dolore quatiuntur, & tamen maximum constituunt examen filiorum, duplici ceteras fœcunditate antecedentes; sic Virgines nostræ corporum integritatem custodiunt immunes à libidinis fœtoribus, exemptæ à parientium doloribus, nihilominus Deo multum fructificantes, in spiritualibus operum fœtibus, carne scilicet, & mente, exemplo alios trahentes. Vnde dicit Isaias; Multi filij desertæ magis, quam eius, quæ habet virum*. (Religiose.)

61 All'api, figurate d'intorno al bugno io soprascrissi; VTILE DVLCI, per idea d'vn perfetto Oratore, ò Predicatore, che bada non meno al frutto de i popoli, che al diletto; concetto d'Oratio *in Arte*. (* Predicatore.)

Omne tulit punctũ qui miscuit VTILE DVLCI.

62 Per vno Scrittore, che insieme raccoglie le dottrine altrui, variamente sparte, feci impresa dell'api, che da vn giardino tutto fiorito si portano al cupile, col motto. E PLVRIBVS VNVM. Giouanni Audeno diceua; (Studioso.)

Instar apis debes varijs excerpere libris,
Mellifluo vt manet dulcis ab ore liquor.

Seneca Epist. 84. *Apes debemus imitari, & quæcunque ex diuersa lectione congressimus separare: melius enim distincta seruantur. Deinde adhibita ingenij nostri cura, & facultate, in vnum saporem varia illa libamenta confundere, vt etiamsi apparuerit vnde sumptum sit: aliud tamen esse; quam vnde sumptum est, appareat*. E Riccardo di Santo Vittore *in cap.* 3. *Cantic. cap.* 28. spiegando il verso; *Fauus distillans labia tua*, scrisse così; *Hunc fauum congerit anima de diuersis scripturæ floribus, hos perquirit, his insidet, de his suauitatem spiritualis dulcedinis extrahit, & elicit*.

63 Persona cauta in occultare le virtù sue, ed in fuggire la vanagloria, mi parue, che potesse insinuarsi nell'ape d'intorno al bugno, col titolo; COLLECTA RECONDIT; essendo proprio di questa, di lauorare sotto le corteccie de gli alberi, & ne i siti più appartati il suo fauo. Sant' Antioco Homil. 43. *Vir intelligens ingeniosam, & solertem imitatur apiculam. Quos externè selegerit flores, defert in aluearium, internè mellificium, fauumque operosius conficit*. Indi soggiunge il documento. *Ne labores tuos humanæ isti gloriolæ exponas*. (Vanagloria fuggita. *)

64 L'api, che ritornano da i prati al cupile, hebbero dal Lucarino; REVERTVNTVR ONVSTÆ; & dal Bargagli; COLLECTA DOMVM PORTAT; e tali sono quei, che da i libri sacri, ò profani raccolgono qualche cosa di loro profitto; si come anco quelli, che vdendo la parola d'Iddio, portano seco à casa qualche fruttuoso documento. Seneca Epist. 108. *Qui* (Imparare. Vditori.)

ad Philosophorum scholas venit, quotidiè secum aliquid boni ferat, aut sanior domum redeat, aut sanabilior. Absalone Abbate serm. 34. *In hoc campo nostra apicula flores quærit diuersarum sententiarum, à quibus succum dulcem extrahit, quia intellectum spiritalem ore memoriæ extrahens, in alueario cordis reportas, & deponit.* San Giouanni Crisostomo Hom. 33. in Epist. 1. ad Corinth. nell'ape sollecita, che porta il motto; COLLECTA DOMVM PORTAT, riconosce le diligenze d'vn anima caritatiua, la quale tutto ciò che raccoglie in diuerse parti, communica, e profonde nella casa, e nel seno della persona amata; *Charitas, velut frugi quędam apicula, bona omnia vndique COLLECTA IN AMANTIS ANIMAM COMPORTAT.* Carità.

65 Domenico Gamberti, figurando l'api affacendate d'intorno all'alueario, posto nel mezzo d'vn fiorito giardino, diede loro il motto, cauato dal 9. dell' Eneide; CONVECTARE IVVAT PRÆDAS; insinuando la diligenza, e sagacità de i prudenti Capitani in procacciare, & ammassare vettouaglie, e foraggi, per mantenimento dell'esercito. Nel qual proposito Vegetio lib. 3. cap. 3. *Antequam inchoetur bellum, de copijs, expensisq; solers debet esse tractatus, vt pabula, frumentum, cetereque annonariæ species, quas à prouincialibus consuetudo deposcit, maturius exigantur, & in opportunis ad rem gerendam, ac munitissimis locis amplior semper modus, quam sufficit, aggregetur.* Capitano prouido.



Gratia. 66 Che la diuina gratia soglia ripartire le sue dolcezze ne i più secreti ripostigli del nostro cuore, lo dimostra l'ape d'intorno all'aluearío, alla quale soprapòsi. MELLIFICAT INTRO. San Macario Hom. 16. *Quemadmodum apis secretò fauum conficit in alueo: sic & gratia dilectionem suam secretò in cordibus exercet.* Quall' ape, che lauora il miele, mà in luoghi appiattati, e nascosti, è quel fedele, che fuggendo le ostentationi opera in secreto, dando l'elemosine, mà non affettando d'esser veduto; macerando la carne, mà senza palesarne al di fuori alcun contrasegno; orando, mà più sotto gli occhi d'Iddio, che sotto lo sguardo de gli huomini; San Bernardo ser. 86. in Cant. *Orare volentes iubemur intrare cubiculum, vtique secreti gratia. Id quidem ad cautelam, ne coram orantibus laus humana orationis furetur fructum, frustretur effectum.* Virtù nascosta.

67 I naturalisti osseruano; che la doue l'api più mature d'età stanno ricouerate nelle parti interne dell'aluearío, le giouinette si trattengono operando al di fuori. Aristotele lib. 9. Hist. Animal. *Apum seniores intus operantur - adolescentes foris negotium exercent.* Plinio lib. 11. cap. 10. *Quibus est earum adolescentia, ad opera exeunt - seniores intus operantur*, e Virgilio 4. Georg. v. 178.

Grandæuis oppida iure &c.

At fessæ multa referunt se nocte minores.

dunque ad vn bugno, ò sia cupile, circondato dall'api fù soprapposto. AT NEGOTIVM SENIORVM INTVS, e ciò per insegnare, che l'vfficio de i vecchi sia di ritirarsi alle secrete consulte, e decretare, ciò che riesce più opportuno al pubblico interesse, douendo i giouani starsene fuori, intenti alle difese, ed al combattere. Di questa proprietà Aristotele *lib. 9. Hist. animal.* così; *Apum seniores intus operantur - adolescentes foris negotium exercent.* E Plinio lib. 11. cap. 10. *Quibus est earum adolescentia, ad opera exeuntes - seniores intus operantur.* Pietro Gregorio lib. 24. de Republica, cap. 6. num. 1. *Senes in primis, & magistri populi propter rerum experientiam eligendi sunt: qui enim diu, multumque in rebus populi sunt versati, aptiores sunt consilio reipublicæ, siue tempore pacis, siue belli. Consilium senum parabat stabilimentum regni Roboamo regi, si admisisset*; e và seguendo. Nel qual argomento serue la sentenza vsata frequentemente da i Greci; *Opera sunt iuuenum, bella virorum, at consilia senum.* Così anticamente in Roma à i consigli pubblici erano scelti i vecchioni venerabili, onde poi si dedusse il nome di Senato; come auuertì Cicerone de Senectute; e lo stesso fecero parimenti gli Spartani, e lo rapporta Consiglieri.

porta Tito Liuio lib. 4. bell. Macedonic; ed i Persiani, come testifica Xenofonte nella Pedia di Ciro.

¶ All'alueario fù chi soprascrisse; NIL INTVS AMARVM; simbolo di seruo d'Iddio, e d'anima contemplatiua, il cui spirito, e cuore, è sempre pieno di spirituale, soauissima dolcezza; che però della sposa è scritto Cant. 4. 11. *Fauus distillans labia tua sponsa.* Tanto può dirsi della sacra Eucaristia; *Omne delectamentum in se habentem*; e tanto della città celeste, da cui tutte le amaritudini sono sbandite; la onde Isaia fauellando de i beati cap. 35. 10. *Lætitia sempiterna super capita eorum: gaudium, & lætitiam obtinebunt, & fugiet dolor, & gemitus.*

Côtemplatiuo.

Eucaristia.

Beatitudine.

68 Per simbolo di Santa Chiesa, congregata fuori della Sinagoga, Alcibiade Lucarini figurò vno sciame d'api separate dal cupile, col motto; NOVVM SEPARAT AGMEN; nel qual argomento serue molto bene la profetia d'Osea c. 2. riferita da S. Paolo Roman. 9. 25. *Vocabo non plebem meam, plebem meam, & non dilectam, dilectam, & non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam. Et erit in loco, vbi dictum est eis: Non plebs mea vos, ibi vocabuntur filij Dei viui.*

Santa Chiesa.

69 Il medesimo Lucarini, per inferire, che Maria Vergine, hora nella picciola casa, qual si vede nel sacro Tempio di Loreto; ed hora nelle strettezze del presepe, operò gran cose, colà concependo nell'vtero il Verbo d'Iddio, e quì partorendolo, coperto d'humana carne, dipinse l'api vicine al bugno, col motto; OPEROSIOR IN ANGVSTO. San Pietro di Damiano serm. in Natiuit. Domini. *O quanta tunc erant Regum mundi turrita palatia, quanta miris lapidibus ornata triclinia! Et tamen omnia illa contempsit, qui præsepium ad cunabula sua natiuitatis elegit. Non lectos petijt auratis vestibus obsitos, non purpura, vel pictis tapetibus adornatos; sed in catabulo recubuit animalium, qui innumeris vallatur Angelorum agminibus.* Serue l'impresa à chi suggendo la vanagloria, opera gran cose; mà in siti ritirati, ed appartati.

Maria Vergine partoriente.

Vanagloria fuggita.

70 Tanta veneratione professano l'api al lor rè, che quando se n'esce dall'alueario, tutte si portano à seguirlo, e corteggiarlo. Di questo fatto Aristotele lib. 9. Hist. Animal. *Reges nunquam prodeunt foras, vel ad pastum, vel quauis alia causa, nisi vniuersa cum plebe.* Plinio lib. 11. cap. 17. *Mira plebi circa eum obedientia. Cum procedit, vna est totum examen.* Virgilio 4. Georg. vers. 215.

——— ——*illum admirantur, & omnes*
Circumstant fremitu denso, stipantq; frequentes.

Il Padre Borsati perciò figurando il rè, con tutto lo sciame dell'api, vscito dall'alueario, gli soprapose. NEC VNA REMANET; e volle inferire l'ossequio da tutti i primi Signori di Crema, offerto, senza eccettuarne pur vno, à i meriti del Signor Antonio Longo, che da tutti era sommamente amato, ed honorato.

Commandante corteggiato.

71 Don Diego Saauedra, facendo il cupile circondato dall'api, ed il motto; NVLLI PATET, insegnò, che i secreti del Prencipe, & gli artificij politici non deuono lasciarsi penetrare. Così Valerio Massimo lib... cap. 22. *Taciturnitas optimum, atque tutissimum rerum administrandarum vinculum.* Michea Profeta 7. 5. diceua anch'esso. *Ab ea, quæ dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui.* E anco addattabile questo motto al gabinetto della diuinità, ben dicendo Sant' Ambrogio lib. 5. in Luc. *Dei consilium humana vota non capiunt, nec quisquam interiorum potest esse particeps Christi.*

Secreto di Prencipe.

72 Ad vn cupile fù soprascritto; NON DESIDI SEDES; ed anco; NON FVCO LOCVS, motti alludenti alla proprietà dell'api, di scacciar quelle, che sono infingarde, ed otiose; dicendo Aristotele; che; *socias otiosas, & desides, vel minus parcas, pellere in more est apibus*; ed è impresa applicabile alla vita del soldato, che suol trascorrere in continue fatiche; ed alla patria del Paradiso, dalla quale sono esclusi tutti i negligenti, non ammettendo che gente operaria. Se anco non volessimo con Ouidio valersene in materia amorosa, dicend'egli lib. 2. de Arte che.

Beatitudine.

Amor mondano.

——————— *Amor ODIT INERTES.*

E frà poco.

Militiæ species amor est: discedite segnes,
Non sunt hæc timidis signa tuenda viris.
Nox, & hyems, longaque via, sæuique labores
Mollibus his castris, & dolor omnis inest,
Sæpè feres imbrem cælesti nube solutum,
Frigidus in nuda sæpè iacebis humo.

73 Essendo le api amiche della fatica, e della diligenza: vedendone qualch'vna pigra, ed infingarda, la scacciano fuori dal cupile, la castigano, l'vccidono. Plinio lib. 11. cap. 19. *Pigras, & ignauas proturbant.* Aristotele lib. 9. de Hist. Animal. *Apes expellunt ab aluearibus & pigras, & non parcas.* Virgilio 4. Georg.

Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent.

perciò all'ape ben può sopraporsi. PROTVRBAT IGNAVAS; ò pure; ARCET IGNAVOS; Tipo di Prencipe, ò di Città prudente, che abbomina, e discaccia gli otiosi. Probo Imperatore non poteua tolerare l'otiosità ne i suoi soldati, e diceua; *Annonam gratuitam militem comedere non debere.* Spigel. in lib. 2. de Repub. Alphonsi. I Chinesi assegnano i ciechi à girar i mulini; i monchi d'vna mano, e i zoppi à qualche essercitio loro compossibile; non permettendo, che alcuno otiosa passi in quei regni la vita. Masseo lib. 6. Hist. Indic.

*

Otiosi scacciati.

BACO, BOMBICE, BOZZOLO. Cap. II.

74 AL Baco, che tesse il bozzolo, e stà sul rinchiudersi, il Bargagli diede; VT PVRVS HINC EVOLEM, applicabile à persona, che si rinchiude ne i chiostri, da i quali confida d'vscirne tutta purificata à ritrouare la beata eternità della vita. San Bernardo *Hom. super Simile est regnum cælorum homini negotiatori &c. O Sancta vita* (parla della claustrale) *tu mentium secreta purificas: tu conscientiarum squalorem diluis, atque ad angelicæ munditiæ puritatem peruenire facis animas.*

Religioso claustrale.

75 Al baco in atto di chiudersi nella galletta, io diedi le parole d'Oratio lib. 2. Carm. Ode 20. MVTABOR IN ALITEM; tale chi si chiude nella

Religioso.

*

nella religione; se entra verme, esce farfalla, indi riceuendo tante mutationi, che ben si fa degno di volarsene al cielo. Seneca *Epist.* 103. non molto si discosta da questi sentimenti. *Quemadmodum nouem mensibus nos tenet maternus vterus, & præparat, non sibi, sed illi loco, in quem videmur immitti, sic per hoc spatium, quod ab infantia patet in senectutem, in alium natura sumimur partum; alia origo nos expectat, alium rerum status.* Mà San Bernardo espressa, e diffusamente nell' Homilia sopra le parole; *Simile est regnum cælorum homini negotiatori*, parlando della vita claustrale, esclama. *O vita mirabilis, spirituale habitaculum, quæ de superbis humiles facis, de gulosis sobrios, de crudelibus pios, & sanctos, de iracundis mites, de luxuriosis pudicos, de inobedientibus obedientes, & de osoribus facis in fraterna dilectione feruentes.* Si che in virtù della vita claustrale, chi prima, qual sozzo verme strascicaua il ventre sù le vitiose, e transitorie vanità della terra, produce l'ali della virtù, e del merito, e qual candida farfalla s'inalza inuers'il cielo.

Santo sobrio, e miracoloso.

76 Ad vn santo, che fà molti miracoli, viuendo con rigorosa astinenza, quadra il baco, che salendo sù i rami per lauorarui le sete, lascia il cibo, col motto del Lucarini; OPEROSVS NON PASCITVR. Nel qual argomento Don Giouanni Pascalio Canonico Regolare così;

Stamina dum bombyx operosus serica nectit,
Nauseat ille dapes, nauseat ille cibos,
Sic quoque, seu modicis dapibus, seu pascitur vllis
Qui compar superis nectere mira parat.

Delitie lasciate sollieuano.

¶ Carlo Bouio, al bombice vscito dalle morbidezze del bozzolo, che diuenuto farfalla s'inalza à volo, diede; QVIA MOLLIA LIQVIT, e ciò ad honore di S. Ignatio Loiola, che lasciando le nobili, e molli agiatezze di sua casa, e s'alzò al cielo, e volò per le bocche di tutti, da gloriosi encomij accompagnato. Don Gio. Agostino Lengueglia chiarissimo lume della Congregatione Somasca, nel Colosso che formò à S. Bassiano, Vescouo di Lodi, così;

S. Ignatio Loiola.

Quel verme industre, che formando sete
Si fa sepolcro, e à proprij danni stenta;
Se lascia i ricchi stami, à l'aure liete
Già spiega l'ali, e volator diuenta:
E questo par, che à noi mortali auenne,
C'huom lasciando ricchezze acquista penne.

77 Il Conte Massimiliano Stampa Milanese, hauendo per moglie la Signora Anna Morona, Dama di rare qualità, e di nobilissime prerogatiue, fece impresa d'vn baco, che salito sopra vna pianta di gelso, che da noi Lombardi vulgarmente è chiamato Morone, da quelle frondi prendeua gli alimenti, e l'introdusse à dire; SOL DI CIO' VIVO, significar volendo, che si come il bombice non altronde riceue l'esca, che dal gelso; così egli altronde non ricercaua alimento amoroso al suo caldo affetto, che dalla sua bellissima, e virtuosissima consorte. Impresa in questo proposito molto propria, significante, e bella; Mà che non disdirebbe à dinotare la vanità d'vn mondano, che non d'altro si pasce, che di foglie fragili, e caduche, cioè di cose vane, inutili, e transitorie. Nel qual proposito Iob. 30.3. *Rodebant in solitudine - & mandebant herbas, & arborum cortices.*

Castità coniugale.

Mondano.

Scusarsi.

78 Per vn peccatore, che si scusa delle sue colpe, Monsignor Aresio figurò il baco, in atto di lauorare il bozzolo col titolo; ILLAQVEATVR ORE, tolto da Prouerb. 6. 2. *Illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus.* Nel qual argomento Sant'Ambrogio lib. 1. de pœnit. cap. 14. *Ipsi nobis ergo tendimus retia, quibus inuoluimur, & implicamur; ipsi nobis vincula nectimus.* E Sant'Agostino *lib. de Mendacio cap.* 16. riflettendo sù le parole del Salmo 58. *Non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem,* dice; *Est quædam iniquitas, quam qui operatur, non potest fieri vt misereatur ei Deus; ipsa est defensio peccatorum. Quando quisq; defendit peccata sua, magnam iniquitatem operatur, hoc defendit quod Deus odit.* L'huomo osceno, con la laidezza delle parole sue se medesimo illaquea, e condanna. Pietro di Damiano *Serm. de vitijs linguæ. Cum immunda quæque, ac vana proferimus, quid aliud quam LAQVEOS nobismetipsis LOQVENDO COMPINGIMVS?* Al Caualier Gio. Battista Marino seruì questo concetto, per esprimere le catene, & le carceri di S. Gio. Battista, delle quali parue ch'egli stesso fosse il fabbro, mentre sciolse la zelante lingua, à riprendere l'incestuose laidezze d'Erode, e dell'Erodiade. Onde nella 3. parte della Lira, à quel santo riuolto;

Peccatore osceno.

S. Gio. in carcere.

Da le tue labra vscir, verace messo
De la vera salute i lacci, e gli hami,
Che t'hanno (ingrato premio) à torto oppresso.
Così di propria bocca i ricchi stami
Vomita industre verme, ond'à se stesso
Fabbrica la prigion, tesse i legami.

79 Misero Bombice! che filando le proprie viscere in serici stami, co'l lauorare il bozzolo, fabbrica à se stesso i legami, anzi il sepolcro; à cui perciò soprapposi; SVIS SE GAZIS ILLIGAT; ed anco; SIBI SEPVLCHRVM APPARAT; ò come piacque al mio Concanonico Don Saluator Carducci; SIBI FVNERA TEXIT. Simbolo d'huomo auaro le cui fatiche risultano tutte in suo pregiudicio, e sua miseria. Il Padre Nicolò Caussino nella Traged. Felicitas Act. 4. *

Auaro.

Qualis genistis instruens bombix opus,
Diducta filo viscera excernit leni,
Et tot fluentes colligens ono sinus,
Se ipse cludit opibus implicitum suis
SIBI SEPVLCHRVM corpore exeso PARAT:
Sic gazam auaro corde sudatam impia
In damna condunt.

¶ A i bombici, figurati nella caldaia, con l'aspa approntata, per ispogliargli de i loro pregiati stami, diedi; MISERI QVOD DIVITES; ò in singolare; MISER QVIA DIVES; essendo per ordinario le ricchezze de i mondani, l'attrattiua delle miserie, de gli assassinamenti, delle depredationi e delle morti acerbe, e violente. Così l'isole più feconde, da i Corsari più sono depredate, e i vascelli più douitiosi di merci, più de gli altri insidiati. Il mio Concanon. D. Saluatore Carducci in questo proposito cantò; *

Ricchezze nociue.

Fit

Fit miser en bombyx, nitido quia stamine diues:
Sic vbi risus ouat, germinat inde dolor.

¶ Lo stesso Padre Carducci, riflettendo al bombice, tormentato nell'acqua della caldaia, che attualmente contribuisce i suoi stami pretiosi, à beneficio di chi lo crucia, e lo tortura gli soprascrisse; TORTORI DELITIAS; e ne persuade all'esempio di lui, à beneficare quegl' istessi, che ne maltrattano; così in persona del bombice dicendo;

Render bene per male.

Tortori paro delitias dum euiscerор igne:
Tu quoque munificus sic bona redde malis.

80 Mentre il baco, diuenuto farfalla, se n'esce dal bozzolo; la galletta che pareua vn' vrna sepolcrale, se gli permuta in cuna, oue rinasce, à cui perciò lo stesso Carducci aggiunse; AB VRNA CVNABVLVM; ed applicò la similitudine alla Verità, che se bene sepolta, rediuiua compare alla luce;

Verità sepolta risorge.

Dat vrna molle Bombyci cunabulum:
Sic Veritas sepulta mox repullulat.

Mà dimostra anco l'impresa, che il fedele, passando co'l pensiero per l'antro della morte, si riconduce alla vita della fede, e della gratia. Laonde San Pietro Crisologo serm. 77. parlando delle diuote Marie; *Ingrediuntur sepulchrum*, disse, *vt consepultæ Domino totam fidei resurgerent in salutem*. Al qual proposito serue il testo del Salmo 9. 15. *Qui exaltas me de portis mortis*.

Memoria della morte rauuiua.

¶ S'affatica con diligenza attenta il bombice à tessere il folicello; e pur non riflette à qual termine debbano finire quelle sue trauagliose cure, e come disse il Signor Carlo Rancati. A PRO' DI CVI NON SA'. Miseria deplorata da Salomone, ne gli Auari, che faticano, suiscerandosi, e non sanno da chi esser debba goduto il frutto de i lor sudori. *Reperi & aliam vanitatem sub sole: vnus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius diuitijs: nec recogitat dicens: Cui laboro &c.* Eccles. 4. 7.

Auaro.

81 Il Bombice, che filando i suoi stami pretiosi, lauora; ALTRVI SERICO AMMANTO, A' SE LA TOMBA, (Impresa dello stesso Rancati;) è simbolo d'vn auaro, che mette se stesso ad estreme angustie, per lasciar ad altri facoltà agiatissime; e prese egli questi nobili concetti dalla penna d'oro d'Vrbano VIII. che nel sonetto 12. delle sue Poesie Toscane cantò;

Auaro.

Voglia intensa d'hauer ne'l huom preuale
  In tenaci pensier, si ch'egli oblia,
  Che data gli fù l'anima immortale,
  Perch'al ciel torni, onde sen venne pria.
Ne per volo spiegar gli mancan l'ale,
  Mà sotto vile incarco vsanza ria
  Stretto con lacci d'or tienlo in balia,
  Onde il bel di là sù mette in non cale.
Per tesori ammassar la cieca mente
  A prò di cui non sà brama gl'impresse
  Che di terreni affetti il cor gl'impiomba.
Tal picciol verme à noi dal oriente
  Traslato di sua spoglia ordisce, e tesse
  Altrui serico ammanto, à se la tomba.

82 Lauorano tutti i bombici il lor bozzoro, e si credono, nel giro di pochi giorni, d'vscirsene proueduti di bianche ali fuori di quella densa tessitura; mà ciò riesce à pochi di loro, restando la maggior parte d'essi condannata all' acqua feruente del filatoio; i quali nel far la lor galletta ben potrebbero dire; NON OMNES IMMVTABIMVR; nel qual proposito S. Paolo 1. Cor. cap. 15. 51. *Ecce mysterium vobis dico; omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. Impresa del Signor Carlo Rancati. O' quanti cristiani pensano, nella finale giornata di risorger gloriosi; e saranno condannati alla focosa tortura dell'inferno.

Presciti.

83 Non altronde, che dalle sue proprie viscere estrae il baco quelle dorate fila, che apprestano alla nobiltà dei Caualieri, e delle Dame la pompa, e il vestimento. In atto di lauorare con le sue pretiose saliue il bozzolo, portò il motto; ALIVNDE NIHIL; idea di Scrittore, dotato di singolar ingegno, che formando i suoi volumi, dalla mera fecondità del suo intelletto rincaua le materie, nulla prendendo da quanti libri possano appresentarsegli. Manilio aspirò à questo vanto, che del suo poema lib. 2. protestaua;

Far da sè.

Nostra loquar. Nulli vatum debebimur orsa
Nec furtum, sed opus veniet.

Isaaco benedicendo il suo Giacob: *Ecce odor filij mei* diceua, *sicut odor agri pleni*. Gen. 27. 27. Che se bene, per esprimere la virtuosa fragranza del suo figliuolo haurebbe potuto appigliarsi à similitudini non rustiche, e terrene, mà molto più nobili, e sostenute, rassomigliando i suoi soaui odori à quelli dell'incenso, del muschio, del balsamo, dell'acqua d'angioli &c.; ad ogni modo perche l'incenso, il balsamo, e simili, si prendono dalle viscere de gli alberi: il muschio dal sangue congelato de gli animali; l'acqua d' angioli da i fiori ammassati, e lambiccati; mà il campo non da stranieri ornamenti mai dei suoi proprij fiori, e frutti da lui prodotti s'adorna; ne olezza pellegrina aduentitia fragranza, mà quella che da suoi proprij concetti è formata; perciò rassomigliolo al campo odoroso, per dinotare, che Giacobbe non era ragguardeuole per le prerogatiue di nobiltà, di ricchezze, ò d'altri titoli, altronde à lui deriuati, mà che nulla badandosi all'esterne eccellenze, egli stesso per i suoi propri talenti, meriti, e doti, era, ed ammirabile, e segnalato.

Proprio valore.

84 Scipione Bargagli, in morte d'vn suo fratello, figurò il baco chiuso nel bozzolo, che portaua il titolo; RESVRGAM, ET VIVAM, che inferisce la risurrettione dei morti; e ben dice nō solamente, che sarebbe risorto, mà e di più che sarebbe vissuto, cioè di vita immortale, e non più sottoposta à i colpi dispettosi della Parca; *Quia in resurrectione*, come scrisse Tomaso l'Angelico *ap. Nouarin. Paul. expens. num. 203. non solum à corporibus vestris auferetur quod sint mortua, idest necessitatem mortis habentia, sed etiam quod sint mortalia, idest potentia mori &c.*

Risurrettione.

85 Nel pauimento del choro di S. Frediano di Pisa, in vn candido marmo sono intagliati molti bozzoli, ed alcuni bombici, che già diuenuti farfalle, indi se n'escono col motto; IMMVTABIMVR, idea parimente di risurrettione; nel qual soggetto S. Paolo 1. Cor. 15. 52. *Mortui resurgent incorrupti: & nos immutabimur*. Nel qual verbo precisamente s'inferisce la risurrettione de i Giusti, à differenza dei Reprobi.

Risurrettione.

bi. *Reprobi namque*, scriue il Beato Tomaso di Villanoua conc. 2. de Iudic. extremo: *terreni Adæ imaginem portantes, carnales, deformes, & ponderosi, licet incorruptibiles, surgent propemodum quales fuerunt in hac vita mortali: electorum verò noua progenies in gloriam filiorum Dei permutata, in spirituali carne fulgebunt &c.*

86 Al bombice, diuenuto farfalla, in atto d'vscirsene dal follicello, io diedi; IDEM, ET ALTER, per simbolo d'vn penitente, che mutando costumi, e vita, si può dire, che sia quel di prima, mà non più quello; essendo quant' à i costumi diuenuto vn'altro. Nel qual soggetto il Padre Abbate Salarolo diede al bombice il motto; VIVO EGO IAM NON EGO, che seruirà à chi esce dal mondo, e consacrandosi alle strettezze de i chiostri, tutto si rinoua in Dio, e vola col pensiero al cielo. San Bernardo ser. 7. in Quadrag. *Omnino felix mors, quæ sic immaculatum seruat, imò penitus alienum facit ab hoc sæculo. Ad alia quidem (inquit Apostolus) omnia mortuus sum, non sentio, non attendo, non curo: si qua verò sunt Christi, hæc viuum inueniunt, & paratum.*

* Penitẽte.

Religioso.

87 Allo stesso bombice, che se n'esce farfalla dal suo bozzolo, Monsignor Ascanio Piccolomini soprapose; MVTATVS EXIT, e seruirà per vno, che dalla carcere, ò dall'infermità se n'esce, diuenuto altr'huomo da quello ch'egli era prima. Colui parimenti, che chiude la vita nei chiostri religiosi, esce tutto mutato, perche là doue entrando nella religione, seco portò le imperfettioni del secolo, indi poi se n'esce religiosa, e santamente habituato. San Bernardo *Homil. super Simile est regnum cælorum homini negotiatori*, parlando della Religione scriue così; *O vita mirabilis, spirituale habitaculum, quæ de superbis humiles facis, de gulosis sobrios, de crudelibus pios, & sanctos, de iracundis mites, de luxuriosis pudicos, de inobedientibus obedientes, & de osoribus facis in fraterna dilectione feruentes.*

Mutatione.

Religioso.

88 Lo stesso baco, che dal bozzolo se n'esce col titolo; CVPIT ÆTHERA, dimostra vn'anima veramente perfetta, quale altro non desidera, che d'vnirsi con Dio, e godere d'Iddio, qual era Paolo, che scriueua Philipp. 1.23. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*; nel qual proposito S. Gregorio lib. 3. Moral. c. 30. *Benè Paulus æterna desiderans, sed tamen adhuc corruptionis suæ sarcinam portans, vinctus clamat: Cupio dissolui, & esse cum Christo. Dissolui enim nõ quæreret, nisi se proculdubio vinctum videret.* Con queste ansiose suisceratezze il mio Tomaso de Kempis lib. 3. de Imitat. Christi cap. 21. nu. 3. à Cristo riuolto diceua; *O mi dilectissime sponse Iesu Christe: quis mihi det pennas veræ libertatis ad volandum, & pausandum in te? O quando ad plenum dabitur mihi vacare, & videre, quam suauis es Domine Deus meus? Quando ad plenum me recolligam in te, vt præamore tuo non sentiam me? &c.*

Cõtemplatiuo.

89 Simbolo espresso della risurrettione è il bombice, che esce dalla galletta, col titolo del Bargagli; RESVRGIT CLARIOR. Ne i quali sensi Basilio Magno Hom. 8. Hexamer. *Cum vos ò mulieres ordimini, & retorquetis fila, quæ ad vos vsque Seres transmittunt, ad raras istas, ac pretiosas molles vestes concinnandas: veniat vobis in mentẽ huiusce varietas animalis in formas, atq; mutatio; indeque resurrectionis dilucidam, certamque sententiam sumite &c.*

Cristo risorgente.

90 Il baco, diuenuto farfalla, che vscito dal bozzolo, s'alzaua à volo, da Gio. Battista Rusca hebbe il motto; SERVANDÆ SOBOLI; Impresa opportuna al Santo Patriarca Noè, che vscendo dall'arca, insieme con la sua pouera famigliuola, fù da Dio riseruato al mantenimento dell'humana generatione, che ne i diluuij antecedenti era rimasta abbatuta, e poco meno che estinta. Del qual S. Gregorio Nazianzeno Orat. 1. in Iulian. *Noe in periculo seruatus est, ipseque in exiguo ligno, mundum seruans, nationumque semina orbis terrarum diluuium fugientium, vt terra rursus sanctioribus habitatoribus ornaretur*; E di nuouo Orat. de Basil. di Noè ragionando; *Cui*, diceua, *arca commissa est, & qui secundi MVNDI SEMINA paruo ligno concredita, & in aquis SERVAVIT*. E può similmente seruire à quei personaggi qualificati, che furono con indulto speciale della Santa Sede leuati dalle strettezze de i claustri, accioche, accoppiati in matrimonio, potessero con la propria prole sostituire discendenti, e mantenere quelle segnalate famiglie, che stauano in estinguersi, ed in perire; come seguì in Nicolao Giustiniano, Monaco Professo, che con dispensa d'Alessandro III. prese moglie, accioche vna così nobile famiglia nõ s'estinguesse; in Casimiro, Monaco Professo, e Diacono, alle supplicheuoli instanze del Regno di Polonia, da Benedetto IX. dispensato, che vscendo dal Monastero Cluniacense di Francia, passasse à prender moglie, e generare i successori à quel gran Regno; in Constanza Figlia del Rè di Sicilia, e già Monaca professa, che potesse ad Enrico VI. accoppiarsi in Matrimonio, come rapporta il Platina nella vita di Celestino III. ed altri simili.

Noe.

Religioso vscito di Monastero.

91 Giouanni Battista della Porta, per dimostrare d'essersi suiluppato da i legami amorosi, figurò questo verme, che vscendo dal bozzolo diceua; ET FECI, ET FREGI; motto simpatico con quello del Bargagli, che l'introdusse à dire; CONSTRVXI; DESTRVXI; co i quali sentimenti Girolamo Preti in vna canzone intitolata, SDEGNO, cantaua;

Amor dunque degg'io
Adorar chi mi sdegna?
Seguir onda, che fugge? Aura che vola?
Folle amor, van desio
Amar chi d'odio è degna,
Che mentre à lei mi dono, à me s'inuola.
Sdegno, ah tu mi consola,
Poi ch'Amor, e costei ride al mio pianto,
Si sì FVI GIA' LEGATO, HOR SCIOLGO IL LACCIO,
Foco fui, sono vn ghiaccio.

E Fuluio Testi anch'esso nelle sue rime p. p.

Cintia, t'inganni; Io non sono più qual fui,
Sdegno, e ragion l'antica fiãma han spento,
E sciolto da tuoi lacci il cor contento
Gioisce in rammentar gli affanni sui.
Non può cor generoso, alma ben nata,
Benche amando tal'or erri, e deliri,
La tirannia soffrir di donna ingrata.

Im-

Penitente. Impresa che può similmente seruire ad vn Penitente, che si disinuolge da i suoi primieri, vitiosi viluppi.

92 Per insinuare, che dalle strettezze de i chiostri si rincauano le penne per solleuarci à volo inuerso il cielo, fù figurato il bombice, che Religioso. vsciua dal bozzolo col motto. E CARCERIBVS ALAS. Al quale il mio Concanonico D. Saluatore Carducci diede; DANT VINCVLA PENNAS; e spiegò co'l seguente distico il suo concetto;

Serica dant volucres tumulato vincula pennas:
Liberior, cælo mens religata volat.

S. Bonauentura perciò lib. 4. Pharetræ c. 19. ben diceua, che il Religioso, che amò le carceri volontarie della cella, indi per ordinario suole, spiccando il volo, alzarsi al cielo; *Moriens vix vnquam aliquis à cella in infernum descendit, quia vix vnquam nisi cælo prædestinatus in ea vsque ad mortem persistit.* Quadra il motto à gl'infermi, Trauaglio. angustiati, carcerati, che dalle strettezze imparano à solleuarsi a Dio, riconoscendolo, ed inuocandolo; ò veramente, che indi se n'escono illustri, e gloriosi, come Giuseppe, che passò dalle carceri à i primi honori del regno Egittiano.

93 Allo stesso baco, che dal bozzolo se n'esce, io diedi; E CELLVLA COELICOLA, per inferire, che dalle strettezze de i chiostri è facile il solleuarsi alle felicità del Paradiso, alla quale * Religioso. verità miraua S. Pietro di Damiano opusc. 12. cap. 32. *Reprimatur quilibet frater nunc in angusto suæ remotionis ergastulo, vt infinitæ magnitudinis domus sibi paretur in cælo.*

94 I Filomati, in morte di Monsignor Ascanio Piccolomini figurarono il baco, diuenuto farfalla, che già fuori del bozzolo, volaua in verso il Cielo, astenendosi dal prendere veruno de suoi soliti alimenti, il che dichiara il cartello; NEC VITÆ QVÆRIT ALIMENTA PRIORIS, impresa opportuna ad insegnare à quelli, Penitente. che sono vsciti dal secolo, à non badare più mai à gl'antichi vitiosi diporti; ed anco addattabile à i penitenti, che s'astengono, rinouati alla gratia, dalle consuetudini, e voluttà della passata vita. Ai Nazareni, huomini separati dal secolo, e consacrati con singolarità di virtù, e di perfettione a gli ossequij d'Iddio, commandaua la Mosaica legge; *Acetum ne bibant.* Num. 6. 9. col quale precetto non si commandaua semplicemente loro, che s'astenessero dal beuere aceto, licore che da se stesso con la propria acrimonia, ed acerbità, si rende poco desiderabile da essere beuuto; mà con documento metaforico erano persuasi ad astenersi dalla mordacità di quei vitij secolareschi, ò mondani, che furono da loro vna volta ripudiati, ed abbominati. Rabbano in quel luogo. *Acetum bibunt qui post vitæ sanctitatem in vetustatem præteritorum vitiorum labuntur, & corruptione veteris nequitiæ delectantur.* Il che espressamente suggerì San Pietro di Damiano Opusc. 13. cap. 12. *Quicunque frater sæculum perfecto corde deseruit: ea ipsa quæ sibi iam nota sunt si noxia probantur esse dediscat, & oblinioni perpetuæ in quantum præualet, tradat. Nesciat itaque iam disputare de quoquis, ignoret esculentiores præferre lautioribus cibis. Ieiunium amet, necessariarum rerum penuriam diligat, aspectus hominum fugiat, sub silentij se censura constringat, ab exteriori se negotio subtrahat &c.*

95 Persona, che operando fugge la vanagloria, ed occulta le sue virtù; può figurarsi nel bombice, che stà fabbricando il bozzolo, co i fili, e tessitura del quale à poco à poco egli si rimane coperto, il che dichiara il motto; OPERITVR, DVM OPERATVR. Queste pre- Vanagloria fuggita. rogatiue osseruò Salomone nella serua d'Iddio chiamandola; Horto rinchiuso; *Hortus conclusus soror mea sponsa* Cant. 4. 12. Horto; *eo quod ibi semper aliquid oriatur*, dice Vgon Cardinale; mà rinchiuso, perche operando ama la ritiratezza, e non l'ostentatione. San Bernardo Ser. 60. cap. 4. così; *Conclusus enim hortus sancta anima mea esse dicitur, dum amore vitæ æternæ à strepitu sæculari se abstrahit, dum visus hominum fugit, dum bona, quæ agit, propter laudes hominum abscondit, dum se propter Deum, ne ab hominibus videatur, includit, dum humanas laudes contemnit.*

96 Entra il bombice nel bozzolo, e v'entra in forma di verme, abietto, maculato, sozzo, schifoso, mà porta il motto; CANDIDATVS * EXIBIT, perche indi se n'esce tutto aggilità tutto bianchezza; tale il corpo sacratissimo del Redentore entrò nel sepolcro, liuido, insanguinato, lordo di sputi &c. mà indi poi n'vscì tutto Cristo sepolto. chiarezza, tutto gloria. Che questo è appunto il concetto di S. Paolo 1. Cor. 15. 42. *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria.* Nel qual luogo Sant'Anselmo, parlando generalmente de'corpi de i Giusti defonti. *Seminare est sepelire: quia sicut triticum tegitur in agro, vt resurgat innouatum: sic corpus defuncti in sepulchro ponitur, vt inde resurgatélioratum. Seminatur ergo in corruptione, idest sepelitur corpus hominis corruptibile: sed surget in incorruptione, quia iam corrumpi non poterit. Seminatur in ignobilitate, idest sepelitur in vilitate, & abiectione, vt fœteat, & vermibus scateat; sed surget in gloria, idest gloriosum, & lucidum.*

¶ Questo nobile vermicello, mentre stà attualmente lauorando quella celletta, che frà poco dourà accoglierlo, e coprirlo per ogni parte, dal Signor Rancati fù introdotto a dire; CONDO, VT CONDAR; idea di quei pru- Fabbri de i lor auelli. denti, che nulla fidandosi de i mentitori, ed ingrati heredi, fabbricano à lor stessi quel sepolcrale auello, in cui dopo la morte douranno essere ricouerati. Consiglio somministrato anco da Plinio il Minore lib. 6. Epist. 10. *Tam rara in amicitijs fides, & tam parata obliuio mortuorum, vt ipsi nobis debeamus conditoria extruere, omniaque hæredum officia præsumere.* E serue anco l'im- Caritatiui. presa à quei caritatiui, che danno cortesemente ricouero à i poueri; perche anch'essi, con giusta corrispondenza, siano ricouerati nella magione celeste, e gloriosa.

BOZZOLO.

97 Dall'industria del Bombice, il bozzolo si riconosce formato, che immantinente del suo benefico artefice diuiene ricettacolo, ed albergo; in cui per molti giorni dimorando si trattiene

tiene, per poi vscirne in faccia del mondo, cangiato in candida, ed ammirabile farfalla. Nel qual atto, dal P. D. Gregoro Bolzi, virtuosissimo soggetto della Congregatione Sommasca, fù introdotto à dire; CHI MI FORMO', NEL SENO MIO RIPOSA; simbolo, dic'egli, di Maria Vergine, che essendo grauida, portaua nell'vtero auuenturoso il suo Fattore; e se in bocca di lei Santa Chiesa pone le parole dell'Ecclesiastico cap. 24. 12. *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*; il Cardinal Vgone, frà l'altre interpretationi, diede loro questa; *Qui creauit me singulare templum sibi, requieuit nouem mensibus, & sex diebus in tabernaculo meo, idest in vtero meo.*

Maria Vergine grauida.

BRVCO, RVGA. Cap. III.

Peccator pertinace.

98 IDea d'vn peccatore pertinace in dar fine à suoi vitiosi disegni è il bruco, in atto di roder la fronde, che non se ne distacca, se non dopò d'hauerla tutta consummata, col motto del Lucarini; DONEC CONFICIAT. Don Gio. Pascalio di questa proprietà così;

Non prius assiduus desistit rodere brucus,
Herbas, quam totum dempserit ante decus.
Atropos indigna quam stamina fregerit aura,
Nec genus humanum despicit ante scelus.

Religioso.

99 Al bruco, ò sia alla Ruga, in atto d'imprigionarsi nel bozzolo, fù scritto; VT EXTOLLAR, motto che à dirittura si conuiene al bombice; ed è applicabile à chi nell'angustie dei chiostri si rinserra, per indi solleuarsi, con più spedito volo verso Iddio. San Bernardo *Homil. super: Simile est regnum cælorum homini negotiatori*, parlando della Religione, così; *O porta præclarissima, per quam in sanctam ciuitatem intratur, per quam regnum cælorum rapitur, & possidetur! Tu mentium secreta purificas, tu scala Iacob, quæ animas perducis ad paradisum. Tu via regia paradisi, quæ homines perducit ad patriā &c.*

CALABRONE, SCARAFAGGIO. Cap. IV.

Mormoratori.

100 PER dimostrare i conuenticoli nel mal fare, Scipione Bargagli figurò due Scarafaggi, che guidauano, e rotolauano insieme la pallotola fatta d'escremento di bue, col motto; CONSENSVS IN IDEM. San Bernardo di questo modo d'operare egregiamente ser. 24. in Cant. *Videas ambulare seorsum, conuenire sibi, & sedere pariter, moxque laxare procaces linguas in detestandum susurrum; ineunt familiaritatem ad maledicendum.*

Sediziosi.

101 Perche i calabroni volano attorno, facendo grande strepito, Giouanni Ferro soprapose loro le parole di Plinio; MAGNO CVM MVRMVRE, e possono seruire per tipo di ceruelli inquieti, superbi, seditiosi. Tacito lib. 2. Histor. *Accerrima seditionum, ac discordiæ incitamenta homines sanguinarij; scelere, ac metu vecordes, miscere cuncta, modò palam turbidis vocibus, modo occultis ad principem litteris.* San Cipriano osseruò questa petulanza in Demetriano Eretico, il quale, trattandosi di qualche dubbio in materia di fede, alzando le voci oltre modo sfacciate, e strepitose, temerariamente insolentiua, à cui scrisse; *Cum ad me sæpe studio magis contradicendi, quam voto discendi venires, & clamosis vocibus personans, malles tua impudenter ingerere, quam nostra patienter audire: ineptum videbatur congredi tecum &c.* Difetto per lo più commune a gl'ignoranti; che pensano di preualere cō i gridi, quando non sanno preualer con le ragioni.

Ignoranti petulanti.

102 Come la colomba riceue dalla soauità de gli odori dolce rinforzo: così per lo contrario lo scarafaggio ne caua affanno di morte. Perciò ad vno di questi, figurato in atto di scostarsi volando da vna rosa, diedi; SVAVIS EFFVGAT ODOR, tipo di quei vitiosi, che non potendo sofferire la virtuosa fragranza de gli huomini per santità ragguardeuoli, à tutto potere gli fuggono, e gli detestano. San Gregorio Nisseno Homil. 1. in Cantic. *Quomodo idem vnguentum, si fuerit appositum scarabæo, & columbæ, non idem efficit in vtrisque; sed columba quidē per bonum vnguenti halitum fit robustior, interit autem scarabæus: ita etiam magnus Paulus in diuino illo suffitu, si erat quidem quispiam aliqua columba, aut Titius, aut Syluanus, aut Timotheus, eum impertiebat bono odore vnguenti, vt qui in omni bono suo proficeret doctrina, & exemplo; sed si quispiam erat Demas, aut Alexander, aut Hermogenes, non ferentes suffitum continentiæ, non secus atq; scarabæi fugabantur à bono odore.*

* Vitiosi fuggono dai giusti.

103 Perche lo scarafaggio, molto si compiace nel riuoltare i fetori escrementicij de i giumenti; all'istesso aggiunsi. GAVDENS PVTENTIA VERSAT; ò pure. TROVA SOL NE I FETORI IL SVO DILETTO; immagine di chi nelle laidezze delle carnalità si troua immerso. Motiuo del Beato Egidio, che nel lib. *de Mundi Contemptu*, diceua; *Caro nostra similis est scarabæo, quem delectat semper equinum versare stercus.* Così l'Imperatore Constantino Copronimo sommamente godeua del tanfo de i più stomacheuoli fetori, e se stesso inzaccheraua co'l puzzolente fimo de i giumenti, persuadendo i suoi fauoriti à lordarsi in quella guisa; e quando ciò essequiuano, egli molto applaudeua loro, e gli accarezzaua. In biasimo di Lutero, che fù egualmente laido, e nelle sue dottrine, e nelle sue operationi. Andrea Dulciano, così;

* Carnale.

Stercora dum præ se ducit quæcunque Lutherus,
Oreque spurciloquo nil nisi stercus habet;
Num, rogo stercoreum dices hunc esse prophetam?
Qualia verba viri, talis & ipse vir est.

CAMALEONTE. Cap. V.

104 FRA tutti gli animali, il solo camaleonte è quello, che *nec cibo, nec potu alitur, nec alio, quam aeris alimento*, dice Simon Maiolo, Dierum Canicul. tom. 1. colloq. 8. Per tanto, ò si rappresenti vn camaleonte solo, se gli può aggiungere; VESCITVR AVRA, per simbolo di mondano ambitioso, ò sia d'adulatore corteggianesco, nel qual proposito Andrea Alciati Emblema 53.

Ambitioso. Adulatore.

Sem-

Semper hiat, semper tenuem, qua vescitur auram

Reciprocat Chamaleon ——

Sic & adulator populari vescitur aura &c. ò se ne figurino molti, possono dire; SPIRITV VIVIMVS, parole di S. Paolo Galat. 5. 25. *Si spiritu viuimus, spiritu & ambulemus*, tipo di persone contemplatiue, ed assorte in Dio, come vn S. Basilio, il quale; *tantum spiritu viuens, præter ossa, & pellem, nulla præterea corporis parte constare videbatur.* Breu. Rom. 14. Iun. come S. Cattarina di Siena, che non d'altro cibo per mesi intieri si nutrì, che con la Sacratissima Eucaristia &c.

105 Presupposta questa proprietà del Camaleonte, di pascersi d'aria; Vn caualiere, sposato con la Signora Laura Cibò San Vitale, espresse le suiseeratezze del suo affetto verso vna dama di tante qualità, con la pittura del camaleonte, che portaua il motto alludente al nome, e cognome della Signora; CIBO VITALE M'E' L'AVRA. Altri con simile concetto, essendo inuaghito di femmina, chiamata Daria, segnò il camaleonte col titolo; D'ARIA E' LA VITA MIA, ò sia; EX AERE VITAM, ò come ad altri piacque; SVFFICIT AVRA, imprese, moralmente parlando, applicabili all'ambitioso, che d'aria si pasce, cioè delle vanità, e transitorie grandezze. Statio lib. 4. Sylu. 4. lealmente confessando i suoi ambitiosi affetti, non si partì da questa metafora, dicendo; Ambitioso.

Nos otia vitæ

Solamur cantu, ventosaque gaudia famæ

Quærimus,

106 Potrebbe il Camaleonte, dice Carlo Rancati, assumere per se stesso le parole pronuntiate da Giobbe c. 7. 7. per esprimere la transitoria instabilità della vita humana, ed alzar il motto; VENTVS EST VITA MEA; idea di vano ambitioso, che non d'altro, che d'aura popolare, e di puro vento si pasce. Onde Cornelio à Lapide spiegando quel luogo d'Osea c. 12. 1. *Ephraim pascit ventum*, ò pure come legge l'Ebreo *Ephraim pascitur ventum*, commenta, *Ambitiosi pascuntur vento. Quid enim est honor, nisi popularis aura, & ventus in omnem partem mobilis, statimq; euanescens? Sunt ergo quasi chamaleontes, qui feruntur viuere, & nutriri vento.* Ambitioso.

107 Aristotele, Plinio, Plutarco, Pietro Crinito, e cent'altri, osseruano che il Camaleonte, con facilità mirabile, cangia i proprij colori, conformandogli alla qualità de gli oggetti, che se gli trouano vicini. La onde, pare che non altra stabilità egli habbia, che nel variar di continuo le sue sembianze, onde se gli può soprascriuere; STABILE E' SOLO IN VARIAR GLI ASPETTI. Motiuo suggeritomi dalla nobil penna di D. Basilio Paradisi, che descriuendo le varie mutationi della fortuna, cantò; * Mondo instabile.

Labile ogni fortuna

Precipita a momenti il gaudio, e'l duolo,

E il pianto, e il riso immortalmente alterna.

Con inconstanza eterna

D'onde à pena posò spiegando il volo,

Diman dispergerà quant' oggi aduna.

E in sembianza importuna,

Fatta Camaleonte à suoi diletti,

Stabile è solo in variar gli aspetti.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli,

Con questo concetto Cassiodoro l. 5. Var. 34. dimostrò l'arti malitiose d'vn astuto debitore, che piglia cento aerei pretesti, e in mille guise si varia, e si muta, per fraudare il creditore; *Fugere siquidem nescius, sed suæ sponsionis ignarus: obliuiosus cum relinquitur: trepidus cum tenetur. Mutat verbo, variat constituta: nec in vna dicti sui qualitate contentus, diuersis imaginibus immutatur. Merito chamaleonti bestiæ conferendus, quæ quoties humanos aspectus incurrerit, dum ei fugiendi velocitas denegatur, nimia timiditate confusa, colores suos multifaria qualitate commutat &c.* Pagator cattiuo.

108 I colori del camaleonte, in due maniere vengono ad alterarsi, e variarsi; ò veramente per cagione intrinseca loro, quando s'accendono in affetti d'amore, ò sia di sdegno; ò veramente per la varia assistenza dell'esterna luce, dalla quale, diretta, od obliquamente son rimirati. Tanto diceua Seneca l. 1. Quæst. Natur. c. 5. *Chamaleontes, & reliqua animalia, quorum color aut ex ipsis mutatur, cum ira, vel cupidine accensa cutem suam variant humore suffuso: aut positione lucis, quam prout rectam, vel obliquam receperint, ita colorantur.* Non vi mancò per tanto chi esponendo il camaleonte à i raggi del Sole, gli soprascrisse il verso; NEL SVO BEL LVME SI TRASFORMA, E VIVE; impresa, che quadra così al Corteggiano adulatore, che del tutto suol conformarsi alle affettioni, e genij di quel prencipe, sotto gli occhi del quale egli dimora; quale per l'appunto fù Pileto, riferito da Statio lib. 2. Sylu. 6., che fauellando col suo Signore diceua. Adulatore.

—— *Tecum tristisque, hilarisque: nec vnquam Ille suus: vultumque tuo sumebat ab ore.*

Affetto auuertito da Oleastro in tutti i ministri di Prencipe, già che, com'egli scriue in Gen. 43. v. 23. *Sicut iniquus omnes ministros impios habet: sic iustus, omnes iustitia præditos: & vt plurimum cuius fidei est Dominus, eiusdem est seruus, & quali vultu Dominus aliquem recipit, tali & ministri eius.* E che anco quadra à vero affettuoso amante, che suole con puntuale conformità vestirsi de gli affetti, & dispositioni della persona amata. *Amor instar chamaleontis*, scriueua Cornelio à Lapide in 1. Ioan. 2. 17. *amantem conformat rei amatæ.* Il che in persona d'vn amante espresse Otone Venio, ne suoi emblemi; Amante.

Quod cupis id cupio; quod spernis, sperno: tuumq;

Velle meum velle est, nolleque nolle meum.

Te propter varios, vt Protheus induo vultus,

Inque modum chamæ, crede, leontis ago.

109 Il Camaleonte, vedendo il serpente sotto l'albero, salisce sù i rami, ed indi à piombo, e a drittura gli stilla sul capo a filo a filo dalla sua bocca il veleno, col quale l'vccide. A questo corpo d'impresa Monsignor Aresio soprascrisse; PLAGÆ ILLIVS NON EST SANITAS; e può seruire ad esprimere quanto insanabile riesca il veleno della detrattione. Quindi vn maluagio consigliere, riferito da Plutarco, soleua dire; *Quoduis in quosuis esse confingendū; vt enim* Mormoratione.

vulnus maximè sanet, manet tamen cicatrix.

110 Al serpente, che resta vcciso, mentre il camaleonte dall'albero gli stilla sul capo il veleno quadra il motto; MORTIFERO MORTEM, ò pure; AB ALIO QVOD ALIIS; cioè; SOSTIEN DA GLI ALTRI IL MAL, CH'EI FECE A GLI ALTRI; e dimostra la giusta pariglia, & corrispondenza di male, sofferto da chi operò il male, e cagionollo ne gli altri. Seneca in Thieste Act. 3. con questa riflessione della pariglia, cerca raffrenare i Tiranni dalle sanguinarie violenze, dicendo; — Pariglia.

Vos quibus rector maris, atque terræ
Ius dedit magnum nacis, atque vitæ,
Ponite inflatos, tumidosque vultus;
Quidquid à vobis minor expauescit,
Maior hoc vobis dominus minatur,
Omne sub regno grauiore regnum est.

Baldassare Bonifacio Larar. p. p. Epigr. 8. parlando d'Erode, e dell'Erodiade così;

Deus affuit vltor
Sacrilegis: Vobis offensi Numinis instat
Sera quidem, grauis ira tamen. Qui vincula circum
Colla dedit iusti, merito vincitur & ipse;
Assyrio tandem superatus ab hoste. Puella
Saltatrix, saltans moritur; resoluta, choreas
Ducentem, glacies imum detrudit in amnem.
Quæque caput petijt, capiti temeraria sancto
Insultans, afflata sacro perit ore. Tyranni
Discite iustitiam: grauis ò grauis ira Tonantis.

Giusto Lipsio parlando dell'insolenza delle soldatesche, ed in qual guisa castigar si debba; *De militia lib. 5. Dial. 18.* così; *In sanguine, & cæde qui versantur, ferociam, & contemptum induunt, nec nisi sanguine, & cæde coercentur.*

111 Il camaleonte suole vccidere, mà non diuorare il serpente, che però fù introdotto à dire; MACTO, NON MANDVCO, figuratiuo di Giudice, che rifiuta ogni donatiuo, e non si cura di verun vtile, mà con auttorità disinuolta, essercisce la giustitia, e castiga gli scelerati. Oratio lib. 4. Ode 9. — Giudice retto.

Iudex honestum prætulit vtili: &
Reiecit alto dona nocentium
Vultu: & per obstantes cateruas
Explicuit sua victor arma.

112 Allo stesso camaleonte, in atto d'vccidere il serpente, altri diede; NEC SPE, NEC METV; ed ancora; NEC ESVI, NEC VLTIONI; cioè che à quella occisione non lo persuade ne speranza d'alcun vtile, ne timore di verun male; non mouendosi ad vccidere, ne per ottenere à se alcun cibo, ne per issfogare alcun odio, mà puramente per distruggere le iniquità; in ciò rappresentando molto bene vn vero Giudice. Ma se tali esser dourebbero, tali già non gli rauuisa Marco Tullio nel libro 2. de Orat. *Plura iudicant homines, aut amore, aut cupiditate, aut iracundia, aut dolore, aut lætitia, aut spe, aut timore, aut errore, aut aliqua permotione mentis, quam veritate, aut præscripto, aut iuris norma aliqua, aut iudicij formula, aut legibus.* E Sant'Anselmo anch'esso; *Quatuor modis iudicium humanum peruertitur; timore, cupiditate, odio, amore.* — Giudice retto.

CHIOCCIOLA. Capo VI.

113 Ovunque si strascica la chiocciola, lascia da per tutto le sue schifose baue, che però le diedi; LINQVIT VBIQVE LVEM, simbolo di persona lasciua, e scandalosa, che in ogni luogo lascia le vestigia delle sue laidezze, ciò che disse Ascanio Martinẽgo in Glos. Magn. fol. 1502. *Terrenis obuolutus animus, & terrenum affectum gestans eo lento gradu terram tergere, concupiscentiæque suæ vbique luem relinquere compellitur.* Il che similmente suol operare la maluagità ereticale, che ouunque si conduca, versa d'intorno il contagioso veleno. Geremia Drexellio de Vitijs linguæ c. 54. n. 1. di questa proprietà si vale, per dimostrare il pregiuditio, che reca all'anime de i prossimi il parlar laido, & osceno. *Limaces, & cochleæ quacunq; repunt, vestigium sui relinquunt, tenacem, & glutinosum humorem: ita omnino verba sordida, & illota vndecunque ad aures perferãtur, impuritatis aliquid, & turpitudinis affricant.* — * Scandaloso. — Eresia. — Parole sporche.

114 Il Camerario segnò la chiocciola col motto; FERT OMNIA SECVM, ò veramente; OMNIA MEA MECVM; e fassi allusione al detto di Biante, il quale seco hauendo la virtù, si riputaua d'hauere tutti i beni del mondo. Plauto in questi sensi nell'Amphitruone Act. 2. — Virtù.

——— Virtus præmium est optimum.
Virtus omnibus rebus anteit profectò.
Libertas, salus, vita, res, parentes,
Patria, & prognati tutantur, seruantur:
Virtus omnia in se habet, omnia assunt bona,
quem pœnes est virtus.

Giusto Lipsio *lib. de Cruce Præfat. ad Ordin. Brabant.* parlando delle scienze, ò sia dell'arti liberali, così; *Artes pacem dirigunt, bellum dirimunt: vitia virtutesque premunt, aut excitant, testes temporum, arbitræ meritorum.* Il mio Concanonico Ascanio Martinengo nella Glossa Magna fol. 1502. riconosce nella chiocciola vn animo tanto inclinato alle cose terrene, che da quei pensieri non n'esce mai. *Doctores sacri, animum terrenis affectibus mancipatum, similem cochleæ esse dixere, quæ ita domui suæ est applicata, vt eam secum ferre cogatur.* — Applicatione.

115 Alla chiocciola fù chi soprascrisse; PROPRIO ALITVR SVCCO, idea di chi se medesimo con le proprie fatiche, ed industrie sostenta, e pasce, non dipendendo dall'altrui sussidio, ò beneficenza. Tale si diportò S. Paolo, che hora 1. Thessal. 2. 9. *Memores estis fratres laboris nostri, & fatigationis, nocte ac die operantes, ne quem vestrum grauaremus prædicauimus in vobis regnum Dei,* ed hora Act. 20. 34. *Ad ea quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt ministrauerunt manus istæ.* Simmaco Epist. 5. ad Ausonium, posta nell'opere d'Ausonio, di questa similitudine si seruì. *Aiunt cochleas, dum sitiunt, atq; illis de cælo nihil illiquitur, succo proprio victitare. Ea res vsu mihi venit: qui desertus eloquij tui pastu, meo adhuc rore sustentor.* — Far da sè.

116 Il Sig. Dottore Giouanni Capponi, ad vna chiocciola, salita, ed attaccata al rileuato sito d'vna muraglia fece dire; SVCCO MEO, per — Proprio valore.

per vno, che coi proprij sudori, meriti, e diligenze, più che con l'altrui fauore, e beneficenza erasi inalzato ad eleuato posto. Nel qual argomento serue molto bene ciò che scrisse Aristide Orat. 2. Platonica; *Miltiades, & in se recepit omnia, & præstitit quod tu præscribebas: non debere virum fortem, prudentem, modestum, in alijs potius, quam in se ipso spem habere positam.* Questo motto medesimo SVCCO MEO, quando s'aggiongesse ad vna chiocciola in se stessa raccolta, e chiusa, come suole star all'inuerno, oue con la sua propria viscosità, e non con estrinseco cibo s'alimenta, riuscirebbe opportuno, dice San Girolamo *Epist. ad Latam* à quei Crapuloni, che sogliono con la sobrietà, ed astinenza di due, ò trè giorni digerire i mali humori ammassati nello stomaco indigesto, pascendosi frà tanto con le superfluità del mal concotto cibo. *Crapulæ distentus, ventris ingluuiem ieiunando decoquit, vt in cochlearum morem SVCCO VICTITENT SVO.*

Crapulone.

117 L'Abbate D. Giuseppe Pallauicino, della chiocciola, rinchiusa entro il suo guscio, in quella guisa che suol stare tutto l'inuerno, fece impresa, aggiuntole il verso; DI ME STESSA MI PASCO, idea di persona, che ritiratasi à vita priuata, se la passa tacendo, e si pasce di macerationi. Il Sommo Pontefice, e Santo Martire Siluestro, relegato nell'Isola Pontia, à non sò qual Vescouo scrisse; *sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ.* Con le quali querele concordano le voci del Salm. 41. 7. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte.*

Abbandonato.

118 Fù suprascritto alla chiocciola, figurata sù le brace; CANTVS, NON GEMITVS, motto quadrante à molti serui d'Iddio, che nel mezzo à i fuochi sciolsero la lingua, più in voci di canto, che di doglianza; tali i Giouinetti Ebrei, Dan. 3. 51. *quasi ex vno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace.* Tali i Santi Eustachio, e suoi figliuoli, rinchiusi nel toro di bronzo infuocato, *diuinis in laudibus martyrium consummarunt*; tali altri molti, celebrati ne gli Annali Ecclesiastici.

Patir cō allegrezza.

119 La chiocciola, è sempre mutola, mà quando si ritroua sù i carboni accesi, alza sonore le voci; onde il Capaccio le soprapose; VRGET SILENTIA MOEROR; non altrimenti i mondani, che nel tempo della felicità, non si curarono d'inuocar Iddio, posti nel fuoco delle miserie, ad alta voce chiedono il suo soccorso. S. Agostino in Psal. 49. *Ad hoc permisi diem tribulationis tibi fieri, quia forte si non tribulareris, non inuocares me. Obtorpuerat quidam, & friguerat à feruore orationis, & dixit; Tribulationē, & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui.* Tali sono i sentimenti di quel prouerbio; *Quod nocet docet*, che parmi sia appoggiato à i discorsi di Dauide Psal. 118. 71. *Bonum mihi, quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas.*

Trauaglio.

120 Per idea di persona pigra, ed infingarda, che bada à viuere, e nutrirsi; mà senza trattenersi in veruna lodeuole operatione, l'Abbate Don Giacomo Certani, figurò la chiocciola chiusa nel suo guscio, col cartellone; OTIO TORPET INERTI, concetto di Seneca lib. 7. de Benef. cap. 2. *Miserrimos mortalium iudicet, in quantiscunque opibus refulgebant, ventri, ac libidini deditos, quorum animus INERTI OTIO TORPET.* S. Gio. Crisostomo Hom. 5. in Epist. 1. ad Corint. *Nemo erubescat ex his, qui sunt artifices: sed hi qui NIHIL AGENTES ALVNTVR, & sunt otiosi, qui multis vtuntur ministris: perpetuum enim opus facientem inde ali genus est philosophiæ: eorum sunt animæ puriores, eorum mentes robustiores, ac firmiores. Nā qui est otiosus, multa temere loquitur, & multa agit temere, & toto die nihil operatur, torpore, & veterno mentem repletam habens.*

Otiosità.

121 Che la ritiratezza serua al fedele di sicuro preseruatiuo da ben mille mali, lo dimostra la chiocciola col motto; CONTRACTIONE TVTIOR; verità ben compresa da Giouanni Battista, che per mettere in sicuro la mōdezza del suo spirito, si serrò nelle cauerne dei monti, e nell'opache solitudini delle selue. San Girolamo Epist. 4. ad Rustic. *Ioannes Baptista sanctam habuit matrem, pontificisque filius erat, & tamen nec matris affectu, nec patris opibus vincebatur, vt in domo parentum cum periculo viueret castitatis.*

Ritiratezza.

Huomo souerchiamente intento al gouerno, ed interessi domestici, che in altre legitime sodisfationi non sà prender respiro, può figurarsi nella chiocciola, che alla sua propria casa viue inseparabilmente congiunta: ciò che dichiara il motto; DOMVI APPLICITA SEMPER; e ne presi il motiuo da Pierio Valeriano lib. 28. *Per cochleam diuinæ lectionis interpretes ferè omnes animum terrenis affectibus, mancipatum intelligunt.* E conferma questa dottrina col parere d'Esiodo, che chiamò la chiocciola *domiportam, quod ita sic DOMVI suæ APPLICITA, vt eam secum assiduè portet.*

Mondano.

122 Simbolo di persona prudente è la chiocciola, solita di non mai si mettere sù verun sentiero, se prima con le sue picciole corna (le quali, come osseruano i Naturalisti le seruono in vece d'occhi) non tenta, se la strada le riesce sicura, ciò che disse il Bargagli. NON NISI PERTENTET ITER. Di questa cauta diligenza Giouanni Gioujano Pontano *l. 4. de Prudentia cap. de Circunspectione* così; *Circunspectorum proprium est hominum metiri res, actionesque, & quid seruandum, quid fugiendum, quid prodesse, quid obesse, quid commodi exoriri possit, vel incommodi circunspicere, quid sine consulto, sine ex inopinato contingere. Quaque enim circum, ac tanquam eminenti in specula circumspectus vir positus, & metitur cuncta, & procul aspicit, seque illis vel accomodat, vel aduersum ire, aut obsequi instituit.* San Gregorio Papa l. 1. c. 10. in Iob; *Qui solerter in vitæ consilio figit mentem, cautè se se in omni actione circumspiciendo considerat: & ne ex re, quæ agitur repentinus finis, aduersusq; subrepat, hunc prius molliter posito pede cogitationis palpat &c.* Oratio ricercaua nei Poeti questa circospetta auuertenza, persuadendogli, prima d'accingersi à qualche impresa, à tentare se tengano lena proportionata alla carriera che si propongono;

Cautela.

Sumite materiam vestris quis scribitis æquam
Viribus, & tentate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Atten-der à sè. Dauide prátticò in se medesimo queste diligenze, che prima di condursi à fronte di Golia, volle far proua come gli riuscisse il caminare con l'armature d'intorno; *Cæpit tentare si armatus posset incedere* 1. Reg. 17. 39. In somma, non mai alcun essercito si moue, ò s'incamina, se prima le truppe de i battitori, trascorrendo auanti, non si portino à tentare, e spiare, se le strade riescano piane, e sicure a i combattenti.

123 La chiocciola, in se medesima rinchiusa, ne insegna à contentarci de i beni, che Iddio ci diede; ed a badare più a i proprij, che a gli altrui affari, il che dimostra il motto di Persio; TECVM HABITA, tolto dalla *Satira* 4.

Respue quod non es: tollat sua munera cerdo
Tecum habita, & noris, quam sit tibi curta supellex.

Nel qual proposito Ouidio *lib. 3. de Trist. Eleg.* 4.

Crede mihi, BENE QVI LATVIT,
BENE VIXIT, ET INTRA
FORTVNAM DEBET QVISQVE
MANERE SVAM.

E Seneca, citato da Lipsio *Cent. 1. ad Belgas Epist.* 94. *Compositæ mentis signum esse*, diceua, *posse consistere, & secum morari.*

Lentez-za. Si come le cose, che con facilità si fanno, con facilità si risoluono; così quelle, che con matura lentezza s'ottengano, arriuano al termine della vera felicità. Ciò inferì Giacomo Bruck con l'Emblema morale 37.

Quod sapit æternum tarda incrementa, morasque
Victurum, & vasto nomen in orbe capit.
En lento quamuis incedat cochlea passu,
Tarda tamen tandem culmina celsa subit.

Dal qual epigramma presi motiuo di figurar la chiocciola, salita sù la cima d'vna piramide, co'l motto; AD CVLMINA LENTE'.

CICALA Capo VII.

124 PER idea di mondano interessato, che non cessa mai di batter i fianchi, ansioso di moltiplicare le proprie facoltà, figurai la cicala col motto; QVESTV DIRVMPAR, passandoui gratioso equiuoco frà la voce *questus*, che vuol dir lamento, & *quæstus*, che dinota quadagno, l'vn', e l'altro tutti proprij de i mondani insatiabili. Così il P. S. Ambrogio lib. 3. Epist. 20. *Quid nobis cum istius sæculi via, habitare in luteis domibus, dies & noctes in lucris ponere, & de lucris semper cogitare, atque (vt cicadas aiunt) aura quadam pasci cupiditatum? Verè sicut cicadas, quia de die in diem viuunt, QVESTVQVE RVMPVNTVR suo.* (Interes-sato.)

125 La cicala esposta alla sferza de i più cocenti raggi del Sole, ed il cartellone aggiunto; SILET DVM NON ARDET, può esser simbolo di peccatore; che non mai alza le voci al cielo, se non quando attualmente è tormentato dal feruor delle febbri, ò d'altri mali; motto che anco può conuenire a i Profeti, ciascun dei quali con tacito silentio trascorre i giorni, riseruandosi a dar al Cielo le sonore, ed intonanti voci, all'hora solamente, che dal feruore dello Spirito Santo egli è tocco, ed acceso. (Pecca-tore. Profeta.)

126 Monsignor Aresio, alla cicala esposta al sole diede; NON SILET DVM ARDET; e dimostra che il cuore riscaldato dal zelo della salute, e beneficio de i prossimi, non sà, non può tacere, mà si vede persuaso, ed astretto ad esprimere con sonore voci i suoi interni affetti. Giobbe, per quanto fosse cruciato, e tormentato: con patienza, e flemma stupenda sopportò quei mali, e mai sempre tacque; ma quando dalla Consorte fù persuaso à bestemmiare Iddio, ardendo di sacro zelo, contenersi non puote, che non alzasse contra colei le voci a sgridarla, e rampognarla; *Quasi vna de stultis mulieribus locuta es,* Iob 2. 10. nel qual proposito S. Giouanni Crisostomo; *Cum ea verba stomachum Iobo mouissent (id quod superiora mala facere minime potuerunt) pleno iracundiæ vultu, trucique respectu ad vxorem conuertitur.* Ed il Lirano; *Quamuis afflictiones proprias patienter sustinuerit, tamen iniuriam Dei absq; reprehensione propria sustinere non potuit.* Il cuore humano, simile alla cicala, mentre si ritroua riscaldato da fuoco amoroso, non sà tacere, mà prorompe in poetici, e musicali accenti; essendo verissimo il prouerbio; da Plutarco, ed altri citato, e riferito; *Musicen docet Amor;* co'l quale concorda S. Agostino ser. 256. de Temp. *Cantare amantis est.* Giouanni Giouiano Pontano *libro primo Eridani*, non solamente se medesimo rassomigliaua alla cicala, poiche tocco da caldo amoroso frà i feruori del Sirio, cantaua, mà etiandio à più trauagliosa, ed inquieta conditione ridotto, poiche cantaua altresì frà i rigori del più crudele inuerno. (Zelo. Amante.)

Cantando luces peragit sub fronde Cicada,
Et mulcet syluas carmine læta suo.
At tenebras sub rore leui, sub deside somno
Transigit, & noctes, nocte iuuante, suas.
Cantando moritur, sentit nec tædia mortis,
Quin cantu vitam ducit, & exequias.
O felix ortu, interitu felicior. At me
Et nox nigra grauat, vexat & atra dies.
Ante fores iaceo gelida sub frigora brumæ,
Nec pudet ætatis, Pieridumque senem.
Ante fores, sub sole leo dum feruet, & ignis
Vstilat Icarius, conqueror vsque senex.
Vror amans, tabesco senex, lux omnis amara
Nox inimica mihi est, noxque, diesq; nocet.
Sors iuuenum miseranda, senum deflenda, cicadæ
Sors felix. O iam discite quid sit Amor.

127 Alla cicala che stà cantando sotto i raggi del sole, Don Agostino Lampugnani fece dire; CALESCIMVS ILLO, tolto da Ouidio.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

La doue altri allo stesso corpo soprapose DANT LVMINA VOCES, inferendo che lo Spirito Santo, col suo raggio luminoso, dà la voce à i Profeti, ed à i Predicatori &c. S. Prospero Ep. ad Demetriadem. *Implet igitur Spiritus Sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum tangit digitus Dei corda sanctorum.* (Spirito Santo.)

128 La cicala, dice Monsignor Aresio, si crede, che la verdezza della terra, & il calor del sole debbano durar mai sempre, che però non si prouede di nulla; PRÆVIDERE NESCIT, simbolo di persona spensierata, che da Seneca *lib. 4. de Benef. cap.* 54. è così punta; *Imprudentium ista fiducia est; Fortunam sibi spondere; Sapiens vtrumque partem eius cogitat &c.* (Spensierato.)

129 Vn

129 Vn anima, che ricorra à Dio solamente frà la violenza, calore, e tortura dei mali, può figurarsi nella cicala, che per l'appunto canta; SOLE SVB ARDENTI. Motto somministrato da Virgilio Eclog. 2. v. 13.

Trauaglio.

SOLE SVB ARDENTI resonant arbusta cicadis.

S. Agostino essendo giouinetto, & godendo ogni felicità, nõ pensaua punto à Dio, ne a diuini sacramenti. Mà; *Cum quodam die pressus stomachi dolore repente æstuarem penè moriturus*, scriue di se stesso lib. 1. Confess. cap. 11. *vidisti Deus meus, quo motu animi, & qua fide baptismum Christi tui, Dei, & Domini mei flagitaui.*

130 Figuratiua d'vn anima orante, che manda le feruorose voci dal centro delle sue viscere affannate, e combattute, è la cicala, che suol formare il canto col dibattimento de i fianchi, quadrandole le parole d'Isaia 16. 11. QVASI CITHARA VENTER; ò veramente; MIHI CITHARA PECTVS o pure; A PECTORE VOCES; insegnandoci S. Isidoro, *de Summo bono*, che; *Oratio est cordis, non labiorum, neq; enim verba Deus attendit, sed cor aspicit orantis*, & il P. Giouanni Lorino, in Psal. 101. 18. *Stridens cicala non ore, sed totius corporis agitatione, maximè pectoris, designat feruentem, intimam, & ex corde, totoque pectore orationem.* Amalario l. 3. de offic. eccles. c. 3. *Nostri cantores non tenent cymbala, neq; liram, neq; citharam manibus, neq; cetera genera musicorum, sed corda. Quanto cor maius est corpore, tanto Deo deuotius exhibetur quod per cor fit, quam per corpus. Ipsi cantores sunt tuba, ipsi psalterium, ipsi cithara: ipsi tympanum, ipsi chorus, ipsi chordæ, ipsi organum, ipsi cymbala.* Non per anco a suoi tempi vsar si doueuano nelle chiese i musicali strumenti.

Oratione.

131 Angelo Politiano in *Manto*, con gratiosa maniera descriue il cantar delle cicale,

Nigraque dum raucum tremulis euibrat ab alis
Carmen, & epoto canit ebria rore cicada;

che mi da occasione di formarne raddoppiata impresa. Alla cicala dunq; può darsi; CANIT EBRIA RORE; tipo d'ogni Profeta, che dopò d'hauer riceuuto la rugiada dal cielo, cioè la sapienza, la dottrina, e la riuelatione da Dio, alza le sonore voci a farne risuonar il mondo.

Profeta. *

132 Già che co'l dibatter de i fianchi, e con lo scuter dell'ali, forma la cicala le voci, se le può anco dare, conforme al detto del Politiano, prodotto nella precedente Impresa; CARMEM EVIBRAT AB ALIS; particolarità che ne i cherubini d'Ezechiele fù auuertita, i quali co'l mouer dell'ali formauano non sò qual suono. *Et audiebam sonum alarum* Ezech. 1. 24. e di nuouo c. 3. 12. *audiui post me vocem commotionis magnæ & vocem alarum animalium.* E se nelle ali, come insegnò S. Ambrogio, si figurano le virtuose operationi: quello manda le voci dall'ali, che con opere sante rendendosi accetto à Dio, quanto richiede felicemente ottiene &c.

*

Opere buone hanno voce.

133 Frà l'imprese del Sig. Berlingerio Gessi, ecci la cicala, co'l verso del Petrarca; INFIN A L'HORA ESTREMA, cioè ò del giorno, ò della vita, ella haurebbe continuato il suo canto, e dimostra costante perseueranza. Così Antonio di Padoa, infin all'vltim'hora repplicando salmi, ed inni, rese l'anima à Dio. S. Luigi Rè di Francia *decessit in illa oratione; Introibo in domum tuam.* S. Agostino; *sensibus integris, in oratione defixus - migrauit in cælum.* S. Francesco; *Psalmum illum pronuncians; Voce mea ad Dominum clamaui; in eo versiculo; me expectant iusti, donec retribuas mihi; efflauit animam &c.*

Perseueranza.

Carlo Bouio, per dinotare, che i cantici dinoti ne i quali frequentemente proromepeua S. Ignatio Loiola, deriuauano dall'amoroso feruore, che gli ardeua nel petto; alzò l'impresa della cicala; col motto; CANTVS AB ÆSTV. E fece à mio credere allusione alla dottrina Platonica *in conuiuio*, che gran Poeta sia l'Amore, e che ciascuno benche molto rozo, inspirato da Amore, diuenti Poeta. Onde Plutar. l. 1. sympos. quest. 5. adducendo vn detto antico. *Musicam quidem amor docet*; spiega questa dottrina, che l'Amore simile al vino *facit calidos, & hilares, ac dissolutos, & qui tales sunt redditi, ad cantillandum, vocesq; mensura contentas maximè efferuntur.*

Musica insegnata da Amore.

134 Nella morte d'vn cicalone, che con vn torrente di verbosità stordiua il mondo, Carlo Rancati, fece impresa d'vna cicala estinta, co'l cartello; CONTICVIT TANDEM; e lo prese da Virgilio 3. Aeneid. v. 716.

In morte di linguacciuto.

Sic Pater Aeneas intentis omnibus vnus
Fata renarrabat Diuum, cursusq; docebat.
Conticuit tandem, factoq; hic fine quieuit.

ELIDRO, ICNEVMONE. Capo VIII.

135 Essendo quest'animale capital nemico del cocodrillo, suol inuolgersi nel fango, e seccandosi al sole, armato si può dire con quel corsaletto di terra, gli entra nel ventre, e rodendogli l'interiora, gli dà morte, e trionfante se n'esce. In atto, per tanto d'infangarsi, hebbe da Scipione Bargagli; VT TVTIVS VINCAT, che dimostra prudenza, e diligenza. E può addattarsi à chi coprendosi, come Dauide, ed i Niniuiti, sotto le polueri di morte, si dispone à vincere i vitij, e l'inferno &c.

Prudenza e Cautela.

136 Monsignor Aresio, figurandolo in atto di coprirsi di fango, gli soprascrisse; VT CONFVNDAT FORTIA, motto leuato dalla 1. Cor. 1. 28. *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia*, nel qual luogo S. Tomaso d'Acquino: *Ad gloriam Dei pertinet, dum per abiectos, sublimes in sæculo ad se trahit*, ben sapendosi che Iddio col mezzo de gli Apostoli, huomini leuati dal fango, domò i regni, e soggiogò i più potenti del mondo. S. Antonio di Padoa serm. 5. de Apost. *Apostoli, luto paupertatis, & humilitatis inuoluti, in ora tyrannorum insiliebant, & verbis infidelitatis eorum aperte contradicebant, & sic per mortem deuorabantur, sed tamen ipsi tyranni, quasi ex morte eorum occidebantur, & Apostoli quasi viui ab eis euadebant, quando mors eorum redibat ad augumentum fidei, & honorem Christi.*

Apostolato.

137 Alcibiade Lucarini, per simbolo dell'Estrema Vntione, figurò l'elidro, che s'infangaua, e diseccaua al Sole, prima di combattere, col

Estrema vntione.

col titolo; MVNITVR PVGNATVRVS; e ben ci apporta questo Sacramento il riparo, e la difesa, dicendo il Rè Profeta Psal. 88. 21. *Oleo sancto meo vnxi eum*, e rappresentando gli effetti, che da questa vntione deriuano, soggiunse; *Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non nocebit ei &c.* Impresa parimenti opportuna al Sacramento della Confermatione, del quale Melchiade Papa, *distinct. 5. Can. de his, de consecrat.* così; *Sicut exigit militaris ordo, vt cum Imperator quemcunq; receperit in militum numerum, non solum signet receptum, sed etiam armis competentibus instruat pugnaturum: ita in baptismo recipitur homo in militiam, & in confirmatione coarmatur ad pugnam.*

Confermatione.

138 All'Icneumone, in atto d'insinuarsi nella bocca del cocodrillo fù posto; DORMIENTEM INVADIT, ed egualmente può seruire per vno, che tradisce chi di lui si fida, come fecero Recab, & Baana, che ammazzarono Isboset, mentre in sua casa dormiua; come anco per lo demonio, che preuale contra gli otiosi; *Cum autem dormirent homines, venit Inimicus, & superseminauit zizania.* Matt. 13. 25. Cassiano lib. 10. cap. 23. così; *Hac est apud Ægyptum ab antiquis Patribus sancita sententia. Operantem Monachum dæmone vno pulsari: otiosum verò innumeris spiritibus deuastari.*

Traditore. Demonio.

139 L'Icneumone, che se n'esce dal ventre del cocodrillo, da lui vcciso, hebbe dal Lucarini; ESVS EXEDIT, ET EXIT, impresa alzata per Cristo, che dal sepolcro rediuiuo risorge, superando quella morte, dalla quale egli pareua già diuorato. San Pietro di Damiano lib. 2. Ep. 18. *Quid Hydrus, nisi victoriam innuit Saluatoris? Limo igitur hydrus obuoluitur, dum Redemptor noster humana carnis luto vestitur. Hic ventrem ingreditur crocodili, quia Dominus claustra penetrauit inferni. Hic demolitur intima viscerum: & Dominus mortis euertit imperium. Ille corroso, ac penetrato cadauere, post victoriam redit: quia Saluator noster, postquam infernum moriendo momordit, cum triumphali de sepulchro gloria resurrexit.*

Christo risorgente.

FARFALLA. Capo IX.

140 PEr dinotare l'inauuertenza d'vn mondano, che souente riuedendo la sua bella, benche di ciò non s'accorga, stranamente viene à rimanerne inuaghito, serue la farfalla, che s'aggira d'intorno al lume, alla quale io soprascrissi, ALLICIT, ET INCENDIT, ò come piacque a d'altri; COSI VIVO PIACER CONDVCE A MORTE. Battista Guarini nel Madrigale 37. espresse questi concetti, dicendo;

Amante mondano. *

Vna farfalla cupida, e vagante
Fatt'è il mio cor amante;
Che và quasi per gioco
Scherzando intorno al foco
Di due begli occhi, e tante volte, e tante
Vola, e riuola, e fugge, e torna, e gira;
Che ne'l amato lume,
Lascerà con la vita al fin le piume.

Nel qual argomento, molto sensata, e grauamente il P. Algero lib. 2. de Sacram. cap. vlt. *Libido appetitu suo ALLICIT, ET INCENDIT, actu suo fœdat, & eneruat, vsu lubricat, & illaqueat, adeo vt placendo displicens, displicendo placens, difficilem, aut nullam sui pœnitudinem admittat.*

141 La farfalla, in atto d'aggirarsi d'intorno al lume, fù introdotta à dire; E SO' BEN CH' IO VO' DIETRO A' QVEL CHE M'ARDE; idea parimenti d'amante mondano, che sempre adherisce, e sollecita il suo danno, portandosi di propria elettione incontro à ciò che l'offende; della qual forma di concetto si valse Monsignor Pietro Bembo, che delle sue giouanili vanità così cantaua;

Amante mondano.

Il diuin chiaro sguardo sì mi piace,
Ch'io ritorno à perir de la sua vista,
Come farfalla al lume che la sface.

142 Introdusse Carlo Rancati la farfalla, in atto di volar nelle fiamme, & dir il verso dell'Ariosto Canto 45. st. 34. NON POSSO FAR DI NON MI DARGLI IN PREDA, e l'applica alla praua consuetudine, così dell'auaro, come del libidinoso, che non vogliono astenersi dall'oggetto vitioso, benche lo conoscano ricolmo di pregiudicio estremo. Ouid. 7. Met.

Habito cattiuo.

si possem sanior essem,
Sed trahit inuitam noua vis, aliudq; cupido,
Mens aliud suadet.

Questi tali, ben degnamente vengono così rimprouerati da D. Basilio Paradisi nelle sue Poesie;

Del cor colpa è la brama,
Che crucia il cor; se v'è beltà ch'alletta,
Non ci è necessità che ne costringa.
La bellezza lusinga,
Non incatena, & è miseria eletta
Il non odiare vn ben, che mal si brama;
Se medesmo disama
Chi ama il suo male &c.

143 Non disconuerebbe à mio parere alla farfalla, volante verso il lume, il verso dell'Ariosto Canto 45. st. 34. E NON NE PVO' LONTAN VIVER CONTENTA; simbolo d'anima innamorata, sempre mal sodisfatta nell'allontananza del desiderato suo bene; vna delle quali, per bocca del Ferrarese;

* Anima innamorata.

Son simile, all'auar, ch'hà il cor si intento
Al suo tesoro, e si ve'l hà sepolto,
Che non ne può lontan viuer contento,
Ne, non sempre temer, che gli sia tolto.

144 Non ben si potrebbe definire se fosse maggiore la cecità, ò la pertinacia della farfalla, simbolo di persona mondana, che se bene attualmente si troua dal lume pregiudicata, ed accesa; ad ogni modo più che mai di quello si dichiara inuaghita, introdotta perciò dal Rancati à dire; PIV M'INVAGISCE DOVE PIV M'ACCENDE, e lo prese dal Petrarca parte 1. Canz. 5.

Amante.

Mà solo Amor, che nel suo altero lume
Più m'inuaghisce doue più m'accende.

145 Mentre la farfalla s'accosta al lume, credendo riceuerne, ed vtile, e diletto, ne riceue pregiudicio, e ruina. Nó vi mancò per tanto chi figurandola diuorata dal lume, inserì la vanità, e l'inganno de suoi pretesi godiměti, col motto; GIOIR SPERA; tanto anco auuiene à chi si fida d'vn falso amico. Don Gregorio Comanini lib. 2. c. 2. de gli Affetti della mistica Teologia;

Ingannarsi. Speranza humana.

Co-

Come farfalla, che scherzante, e sciocca
D'intorno al lume innamorata vola,
S'abbrucia l'ale, e tosto muor se'l tocca:
Così chi s'assicura, ò di parola
Dolce d'huom finto, ò del giocōdo aspetto,
E requie, e pace à se medesmo inuola.

146 L'Abbate Don Giacomo Certani, per figurare vn mondano, che si trouaua inuaghito d'vna bellezza, tanto auara, che lo spogliaua, e spolpaua fin sù l'osso, figurò vna farfalla, che lasciaua l'ali nella fiamma, col motto; INEXPLEBILI LVMINE PERIT. E ben diccsi inesplebile quella insatiabilità, che simile al fuoco, ed al mare per quanto diuorare, e assorbir possa, non si chiama già mai pienamente sodisfatta; Quindi vn giudicioso;

Amante mondano.

Omnia cum possunt expleri, TEMPORE NVLLO
EXPLERI POSSVNT FOEMINA, FLAMMA, fretum.

Così Dicearco, citato da Stobeo; *Magnes enim ferrum, meretrix vero aurum, & argentum ad se trabit*, ed il Costalio;

Insani meretrix censum expiscatur amantis.

147 Grande nel vero è il furore amoroso di quel mondano, che se bene nelle fiamme dell' impurità conosceua di rimaner perduto; ad ogni modo rappresentando se stesso in vna farfalla, che ardeua nel mezzo al lume, fece questa protesta. M'E PIV' GRATO IL MORIR, CHE IL VIVER SENZA; o come piacque al Sig. Carlo Rancati; ALTRO PIACER CH'IL MIO MORIR NON CHIEGGIO. Conobbe queste miserie S. Nilo, orat. *de Luxuria*; dicendo, *Fœmina species ita decipit, vt vitam etiam contemnere persuadeat*. Monsig. Bembo

Amante lasciuo.

Io voglio anzi per voi tormento, e morte,
Che viuer, e gioir in altra sorte.

ed il Marino p. 1. delle Rime Liriche Sonet. 8. degli Amori.

Arda, anzi pera il cor; che s'io vagheggio
Begli occhi i vostri rai, dà sì bel foco
Altro piacer, che'l mio morir nō chieggio.

Il concetto di quest'impresa, massime con l'applicatione del primo motto può molto bene spiritualizarsi con gli affetti del Prencipe Absalone, che trouandosi essule da Gerusalemme, in pena di non sò qual eccesso, & priuo della vista del padre; fauellando con Gioabbe gli diceua; *Obsecro vt videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis meæ, interficiat me*. 2. Reg. cap. 14. 32. & è per l'appunto vn dire; *M'è più grato il morir, che il viuer senza*; e serue molto bene ad esprimer la pena del danno, sofferta dall'anime purganti; pena così intensa, che se fosse loro possibile, vorrebbero anzi sostenere le torture della morte, che restar più longamente priue del volto amabilissimo d'Iddio.

Purganti.

148 Gratioso emblema, per chi stà vicino all'occasione di peccare, riesce la farfalla, in vicinanza del lume acceso, con la sentenza; TETIGISSE PERIISSE EST, nel qual proposito serue molto bene quel testo della Genesi c. 3. 3. *Præcepit nobis Deus ne comederemus, & ne tangeremus illud, ne forte moriamur*, oue al contatto del frutto vietato si troua accoppiata la morte; mà molto più bella è la riflessione di San Girolamo Ep. 50. Apolog. *ad Pammachium*, che osseruando le parole 1. Cor. 7. 1. *Bonum est homini mulierem non tangere*, scriue; *Animaduertenda Apostoli prudentia; non dixit: bonum est homini vxorem non habere, sed bonum est mulierem non tangere, quasi & in tactu eius periculum sit, quasi qui illam tetigerit non euadat.*

Occasione prossima.

149 Il Camerario, alla farfalla, che s'accostaua al lume diede; FVGIENDA PETO. Simbolo di colui, che diuiene fabbro à se stesso del suo male. Ouidio Metamor. lib. 7.

Fabro del suo male.

—— Video meliora, proboque,
Deteriora sequor.

Tale appunto è la giouentù, la quale quando si troua con libertà, non si porta, che al suo pregiudicio. Giouanni Battista Bartoli, nel Dedalo poemetto;

Giouentù.

O come mal s'accorda
In giouanil etade
Senno, con libertade.
Non se le dian le piume,
Non se le acconcin l'ale,
Perche come farfalla intorno al lume,
Ella non sà volar, che per suo male.

150 Il piacer sensuale fù dallo stesso Camerario rappresentato con l'emblema della farfalla, che s'inceneriua, frà quelle fiamme, dalle quali speraua delicioso diporto, col motto sententioso; BREVIS, ET DAMNOSA VOLVPTAS Col qual motto concorda la sentenza d' Euripide; *Breue voluptatis gaudium parit tristitiam*. L'Ecclesiastico deplorò queste miserie cap. 9. 9. *Propter speciem mulieris multi perierunt, & ex hoc concupiscentia, quasi ignis exardescit*. Miseri dunque i Mondani, che pensando riceuere dall' amoroso oggetto giocondità di piacere, ritrouano tormentosa, e mortale arsura. Il Rabbino Ben-Sira Alphabeto 2. alla lettera Daleth: *Abstrahe*, diceua *carnem tuam a muliere gratiosa, tanquam à carne prunarum.*

Piacer mondano.

Carpit enim vires paulatim, vritque videndo
Fœmina.

Virgilio 3. Georg. v. 216. ed Ouidio lib. 7. Met.

—— Vsque adeo nulla est syncera voluptas,
Sollicitumque aliquid lætis interuenit.

151 Monsignor Aresio fece impresa di persona Inconsiderata, con la farfalla, che sciocca, e trascuratamente si cacciaua nel lume, dandole il motto; AVDACTER PROVOCAT. Di questa inconsideratione, e pazza vanità S. Ambrogio *lib. de bono mortis* cap. 9. così riprende i mal accorti lasciui; *Vidisti meretricem, & captus vultu eius, decoram putasti? Errauerunt oculi tui, peruersa viderunt, aliena nuntiauerunt, nam si verè vidissent, deformem meretricis affectum vidissent, inhorrentem procaciam, indecentem impudentiam, manentes libidines, tetram collusionem, animæ vulnera, conscientiæ cicatrices.*

Inconsiderato.

152 Lasciuo amante, che in pena delle sue sfacciate arditezze, resta infelicemente priuato di vita, può rappresentar se stesso nella farfalla, che resta estinta per colpa dell'amato lume, introdotta dal Rancati à dire; PERCHE FVI TROPPO ACCESA IO RESTO ESTINTA. Sciagura auuenuta ad Ammone figliuol di Dauide; di cui 2. Reg. 13. 32. *Amnon solus mortuus est, quoniam in ore Absalom erat positus*

Lasciuo vcciso.

ex die, qua oppressit Thamar sororem eius.

153 Se la farfalla si ritroua discosta dal lume, è tormentata dal desiderio, di goderlo vicino; e se à lui s'appressa, è cruciata dall'arsura, onde rimansi incenerita; potrebbe dunque, scriue Carlo Rancati dir co'l Petrarca p. p. son. 162. E DA LVNGE MI STRVGGO, E DA PRESS' ARDO; impmagine espressa de gli amatori del mondo, che non hanno mai perfetto godimento, ò felice quiete.

Mondano.

154 Fù la farfalla, posta vicina al lume, dallo stesso Rancati, introdotta à dire? AMANDO MORRO'; parole dette da Tancredi nella Gerus. Liber. Cant. 12. st. 100. Simbolo d'amante profano, perduto ne i suoi smoderati affetti; mà che anco può figurare amante spirituale; che mentre s'accende nell'amor d'Iddio, muore à tutte le affettioni terrene; la onde Cant. 8. 6. *Fortis est vt mors dilectio*; e S. Gregorio iui; *sunt nonnulli qui sic diligunt Deum, vt omnia visibilia negligant; & dum mente in æterna tendunt, ad omnia temporalia penè insensibiles fiunt &c.* e S. Agostino ep. 39. ad S. Hieron. *Sicut mors animam auellit à sensibus carnis; sic charitas à concupiscentijs carnalibus.*

Amante costante.

155 Ad honore del B. Andrea Auellino, che ardendo nelle fiamme della diuina carità, languiua, contrahendone effettiua indispositione, ed infermità corporale, fù alzata l'impresa della farfalla, che posta nel lume haueua il motto; PATITVR DVM FRVITVR. Nel qual argomento molto ben discorre Dionigi Cartusiano Tract. de fonte lucis art. 18. *Ex tanto contemplationis excessu, amorisq; impetu, ardore, & ebullitione generantur per redundantiam quandam in parte sensitiua, ac corpore languor, debilitas, mæror, ac macies, detestatio corporei alimenti, impotentia vsus ac motus membrorum, ac sensuum, & totius corporis rigor.* Effetti osseruati in S. Cattarina da Siena, S. Francesca Romana, S. Teresia, le quali godendo d'Iddio, soggiaceuano à corporali debolezze, infermità, e patimenti. Similmente trattandosi dell'estasi che haueua S. Dionigi Areopagita, si dice, che; *patiebatur diuina.*

Anima innamorata.

156 La farfalla, attualmente diuorata, ed vccisa da quella fiamma, di cui si troua inuaghita, à mio giudicio dir potrebbe; HAC PEREO, QVAM DEPEREO, parole somministratomi dal Distico d'Otone Venio Embl. Amor. fol. 190. in cui introduce vn Amante mondano, dalla diletta amica, ad vltima sciagura condotto, che dice;

* Amante mondano.

Vt quæ nutritur pinguedine tæda liquescit,
Qua viuo hac morior; quam pereo, hac pereo.

157 Per simbolo d'anima purgante, che soggiace alla tortura de i fuochi, per indi condursi a i gaudij della beatitudine, serue la farfalla vicina al fuoco, che dice; VT POTIAR PATIOR. Sant'Ambrogio in Psal. 118. ser. 21. *Omnes oportet per ignem probari, quicunq; ad paradisum ire desiderant. Non enim otiosè scriptum est, quod eiectis Adam, & Eua de paradiso, posuit Deus in exitu paradisi gladium igneum versatilem. Omnes oportet transire per flammas.* Quadra parimenti l'impresa ad vn anima contemplatiua, che tutt' ansiosa si porta, e s'aggira d'intorno al Redentore, che quasi amorosa face, sul candeliere della Croce ardendo auuampa per esser da quel sourano incendio predominata, e felicitata, nel qual proposito l'Abbate Grillo p. p. de suoi Pietosi affetti così;

Purgante.

Contemplatiuo.

Picciolletta farfalla,
Vaga d'incendio pio
Vola l'anima mia d'intorno intorno
Al tuo bel lume adorno,
O dolcissimo foco del cor mio;
Deh se mai vi s'accende, ò lei felice,
Morta farfalla, e sorgerà fenice.

158 Con allusione, ed apostrofe ad vn Mondano, che amando sollecitaua vna bellezza tutta pudica, ed inflessibile, alla farfalla che si portaua verso vna bella face fù soprapposto; PATIERIS, NON POTIERIS. Deplorò queste sciagure il Caualier Guarino Madrig. 16.

Amante di beltà pudica.

Che dura legge hai nel tuo regno Amore?
L'amare e non gioire
E troppo insopportabile martire &c.

Prouò questi patimenti il Prencipe Sichem, che sofferse i dolori atrocissimi della circoncisione, e quelli ancora della violenta morte, mà non godette però i maritali amplessi della bella Dina, a i quali si portaua ansioso. Gli prouò Oloferne, che si giacque, condotto ben sì all'ambasce di sanguinaria strage, ma non all'amorose corrispondenze, che da Giuditte bramaua; Gli prouò l'vn è l'altro de miseri vecchioni, descritti in Daniel Profeta, ciascun de' quali patì l'obbrobrio, ed il tormento di violenta morte, mà non fruì, come bramauano della casta bellezza di Susanna.

FORMICA. Capo X.

159 GIouanni Ferro delineando la Formica in atto di congregare, ed ammassare i grani, le soprapose CONDIT IN ANNVM, idea di persona diligente, ed accorta, che preuede con occhio linceo i bisogni della vecchiaia, e loro prouede de gli oportuni bastimenti. Ouidio lib. 3. de Arte.

Prouidenza.

Venturæ memores iam nunc estote senectæ,
Sic nullum vobis tempus abibit iners.

Salomone Prou. 6. 6. *Vade ad Formicam ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiam parat æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat.* Nel qual luogo S. Girolamo. *Formica dicitur strenuus quisque, & prouidus operarius, qui in præsenti vita, velut in æstate fructus iustitiæ quos in æternum recipiat sibi recondit*; ed Vgon Cardinale; *Vade ad formicam, vt exemplo ipsius congreges tibi in hac vita præsenti vnde viuas in futura.*

160 Sogliono le formiche rodere gli occhi de i grani, accioche non possano produrre con pregiudicio loro alcun germoglio, con la quale osseruatione fù chi diede loro il motto; NE MADEFACTA FLORESCANT, ò come piacque al Lucarini; HAVD GERMINAT AMPVTATVM, della quale proprietà Plinio lib. 11. cap. 30. *Semina arrosa condunt, ne rursus in fruges exeant e terra*; e San Girolamo de Vita Malchi. *Illæ venturæ hyemis memores, ne madefacta humus in herbam horrea verteret, illata semina præcidebant*, ed insegna sollecitudine cau-

Cautela. tà, e diligente, così in conseruare ciò che s'è acquistato, come in togliere le occasioni di perderlo; e ne insegna à sollecitare la conseruatione delle nostre facoltà, col resecarle in parte, e darne vna giusta portione al soccorso de poueri. Così Vgon Cardinale. *Grana DETRVNCAT, ne germinent vel putrescant. Sic debet quilibet prælatus superflua resecare, & dare pauperibus, NE simul omnia reseruata PVTRESCANT.*

Prudenza. 161 Bartolomeo Rossi, figurò la prudenza di S. Carlo, quand'era giouinetto, con la formica, che prima di portare il peso, fà proua se riesca, ò nò, proportionato alle sue forze, il che dinota il motto; EXPERIAR, ET FERAM; In questi sensi consigliaua Biante; *Considera, & postea rem aggredere.* In questi Seneca de Tranquill. c.4. *Inspicere debemus primum nosmetipsos, deinde quæ aggredimur negotia - Ante omnia necesse est se ipsum æstimare: quia fere plus nobis videmur posse quam possumus - Æstimanda sunt ipsa quæ aggredimur, & vires nostræ cum rebus, quas tentaturi sumus, comparandæ. Debet enim semper plus virium esse in latore, quam in onere.* In questi discorreua il Sauio Prou. 13. 6. *Astutus omnia agit cum consilio, Idest cautus, & prudens omnia agit cum scientia*, commenta il Padre Cornelio à Lapide, *idest cum ratione, cum consilio, cum deliberatione, cum prouidentia. Antequam enim quid aggrediatur - cogitat, & prouidet difficultates, successus, & exitus rei: item media, quibus difficultates superari, & res confici possit*; & sopra le parole. *Qui festinus est pedibus offendet*, Prou. 19. 2. così; *Prudens lentè progreditur ad opus, prius enim considerat eius rationem, qualitatem, modum, pericula, commoda &c.* Impresa tutta opportuna à i giouinetti, che facendo nelle Religioni il nouitiato, prima d'obbligarsi à i pesi di quella, prouano se le forze loro vi possono reggere, e se riescono à quei sacri incarchi proportionate.

Auaro. 162 Per idea d'vn auaro, che raccogliendo le ricchezze, ne le gode, ne ad altri goder le lascia, il Lucarini figurò la formica d'Etiopia, in atto d'ammassar l'oro col motto; CONGREGAT, SED CVI? nel qual soggetto Oratio Sat. 1. l. 1.

Quid iuuat immensum te argenti pondus, & auri
Furtim defossa timidum deponere terra?

Sant'Asterio Homil. de Auaritia. *Nullum percipere fructum voluptatis potest quisquis insatiabilis; estq; domus eius similis conditorijs, siue sepulchris, quæ sæpè plena sunt auro, atq; argento, cum quis vtatur existat nemo.* E San Cirillo lib. 3. Apolog. Moral. cap. 4. *Fossus humi census non est hominis, sed telluris.* Maluaggi dunque gli Auari, che ammassando le facoltà, ne essi ne prédono, con l'vso loro, beneficio alcuno; ne sanno à qual Erede debbano finalmente lasciarle; contra i quali Giouanni Crisostomo Homil. in Psal. 48. *Quid fuerit à ratione alienius homine, qui temere, & cum sui capitis malo, ac discrimine orbè terra percurrit, & innumerabiles pecunias COLLIGIT, non sibi, sed ALIIS, QVI ipsi quoque NON COGNOSCVNTVR, sæpè autem sunt hostes, & insidiatores?* E prima di lui Salomone Ecclesiast. 6. 1. *Est, & aliud malum, quod vidi sub sole, & quidem frequens apud homines. Vir cui dedit Deus diuitias, & substantiam, & honorem, & nihil deest animæ suæ ex omnibus, quæ desiderat: nec tribuit ei potestatem Deus vt comedat ex eo, sed homo extraneus vorabit illud; hoc vanitas, & miseria magna est.* Con la quale scrittura Vgon Cardinale in cap. 6. Prouer. rimprouera la pazzia, ed inconsideratione d'alcuni Predicatori, e Maestri spirituali, i quali ammassano, ad vtile altrui, fruttuosi, e pretiosi documenti, ed ammaestramenti, mà nulla però essi gustano di quello spirituale alimento. *Multi tota vita sua congregant vt alios pascant prædicando, docendo, & ipsi nunquam de verbo suo comedunt. Hoc est illud malum de quo Ecclesiastes 6. 1. Est aliud malum quod vidi sub sole &c.* — Predicator vitioso.

163 Sogliono le formiche portare le compagne defonte alla sepoltura; e lo scrissero frà i profani Plinio lib. 11. cap. 30. *Sepeliuntur inter se viuentium solæ, præter hominem*; e frà i sacri S. Girolamo in Vita Malchi, dicendo per bocca di questo Eremita; *Hæ luctu celebri, corpora defuncta deportabant.* Per tanto il Lucarini le assunse per corpo d'impresa, e figurandole in atto di portare la formica defonta, loro soprapose. PIETATE PARENTANT, e ciò per idea di Nicodemo, e Giuseppe d'Arimathia, che celebrarono l'esequiali pompe del Redentore, del qual fatto San Giouanni 19. 38. *Rogauit Pilatum Ioseph ab Arimathea, vt tolleret corpus Iesu - venit ergo & tulit corpus Iesu: Venit autem & Nicodemus - ferens mixturam myrrhæ, & aloes quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Iesu, & ligauerunt illud linteis cum aromatibus &c.* E San Gio. Damasceno anch'esso in Cant. Ecclesiast. Dominica ad Matutin. — Esequie di Christo.

Inclytus Iosephus
E ligno crucis detraxit
Sacratum corpus tuum,
Sindoneq; pura inuoluens,
Et aromatis
Monumento nouo parentans imposuit.

164 Pier Francesco Moneglia, per inserire ch'egli nemico dell'otio, badaua ad accumulare opere buone, per sottraersi à i terrori della dannatione eterna, figurò la formica, che portaua il grano alla sua tana, col motto. TERRET HYEMS, ne i quali sensi Oratio lib. 1. serm. Sat. 1. — Prudenza.

Magni formica laboris
Ore trahit quodcunq; potest, atque addit aceruo
Quem struit, haud ignara, ac non incauta futuri.
Quæ, simul inuersum contristat Aquarius annũ,
Non vsquam prorepit, & illis vtitur ante
Quæsitis sapiens.

Con questa riflessione Vgon Cardinale, alle parole prodotte di Salomone Prouerb. 6. 8. che la formica; *Parat æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat* aggiunge *in hyeme.* Indi così persuade; *Et tu modo debes parare, & colligere vnde viuas in futuro. Qui modo non congregat in æstate, idest in vita præsenti, fame morietur in hyeme, idest in die iudicij.* E San Girolamo. *Debes in præsenti bonorum operum fructus congregare, quibus in æternum viuas in futuro. Hæc etenim vita in eo messi comparatur, & æstati, quod nunc inter ardores tentationum tempus est colligendi futurorum merita præmiorum. At dies iudicij hyemis similatur rigoribus: quia tunc nimirum nulla relinquitur*

sa-

facultas pro vita laborandi, sed tantum cogitur quisque de horreo priscæ actionis, quod recondidit proferre.

165 L'istessa prouidenza in preparar meriti, e raccogliere frutti di virtù, prima che soprarriui la rigida inuernata della vecchiaia, e della morte fù dal Rancati proposta co'l dar alla formica il motto d'Oratio sopracitato; NON INCAVTA FVTVRI. A molte formiche, in atto di faticare à raccoglier il grano io diedi. VENTVRÆ HYEMIS MEMORES: ed ancora. QVÆSITA REPONVNT, motti suggeritimi da Virg. 4. Georg. v. 155. oue parlando dell'Api; — Proui-denza. *

Venturæq; hyemis memores, æstate laborem
Experiuntur, & in medium quæsita reponunt.

166 Carlo Rancati, alla formica, intenta à raccogliere i grani dispersi diede; RELICTA RELEGO, applicando l'impresa à studioso diligente, che con ogni assiduità vede, e riuede i letterati volumi, seruendo il verbo *relego*, così à dinotar l'atto del raccogliere, come del rileggere. Impresa illustrata da Sant'Anastasio Sinaita, il quale nel Proemio del l. 1. Hexamer. *Instar formicæ relicta grana relego, tanquam canis micas colligens lauti, & opipari Patrũ epuli, & conuiuij.* — Studioso.

167 Non dobbiamo perderci d'animo nell'intrapresa d'opere grandi, le quali pare che soprauanzino la nostra possibilità; riflettendo alla formica, che s'accinge à condurre alla sua cella vn grano di formento, benche sia assai di lei più grande, à cui perciò diedi; MAIORA VIRIBVS AVDET; documento di S. Ambrogio l. 6. Hexæmer. c. 4. *Est in natura quadrupedum quod imitari nos sermo adhortatur propheticus, quo exemplo caueamus desidiam, exiguitate, vel infirmitate corporis à virtutis studio non reflectamur; neq; reuocemur ab vllius propositi magnitudine. Exigua est enim formica, quæ MAIORA suis AVDET VIRIBVS &c.* — Animo generoso. *

168 Delle formiche scriue Aristotele lib. 9. Hist. Animal. cap. 38. che; *Eadem semita semper ambulant, & cibaria recondunt &c.* onde paruemi che potesse darsi loro; SEMITA SEMPER EADEM, che dinota perseueranza, e stabilità di proposito così in buona, come in cattiua parte; — * Perseuerare.

Tramite decurrunt formicæ semper eodem:
Sic stabili virtus corda tenore regit.

Cantò il mio D. Saluatore Carducci.

169 Benche habbia la formica adunati molti grani, non lascia però di mendicarne inquietamente de gli altri; nulla riflettendo à ciò che possiede, mà a ciò che le manca; onde fù chi le diede; NE LA COPIA MENDICO; à cui può darsi il detto d'Oratio; 3. Carm. 16. INTER OPES INOPS; idea d'insatiabile auaro; che per quanto possieda non mai contento, aspira inquieto à maggiori acquisti; anco nel mezzo all'affluenza, delle ricchezze, pouero, e miserabile di spirito, poiche come diceua S. Girolamo; *Tam deest auaro quod habet, quam quod non habet.* e Bione; *Cupiditas habendarum opum, nisi aliqua satietate cohibeatur, extrema pauperie longe deterior est: maiores enim cupiditates egestatem quoque maiorem arcessunt.* Che perciò scriueua Epicuro; per far che alcuno arricchisca; *Non est quod opes augeas, sed tollas cupiditatem.* — * Auaro.

170 La vanagloria, è simile alla formica, che dissipa ciò ch'altri con fatica raccolse, alla quale, figurata vicino ad vna massa di formento, io diedi; CONGREGATA DISPERDIT. S. Giouanni Climaco, de inanis vitæ fuga. *Inanis gloria formicæ comparatur, quæ breuis licet, & pusilla, ingentes tamen segetum fructus graui labore quæsitos rapit &c.* — Vanagloria. *

171 Benche di corpo debole, e piccino siano le formiche, s'addossano, ed afferrano ad ogni modo i grani di formento, che di gran longa sono dei corpi loro maggiori, e più pesanti. Della quale proprietà Plinio 11. cap. 30. *Si quis comparet onera corporibus earum, fateatur nullis portione vires esse maiores.* Così anco S. Girolamo in Vita Malchi. *Aspicio formicarum gregem ferre maiora onera quam corpora;* Sant'Ambrogio lib. 6. Hexamer. cap. 4. *Exigua est formica, quæ maiora suis audet viribus.* Paruemi dunque che alla picciola formica, in atto d'afferrare vn grano, di lei molto maggiore, dar si potesse. EXCEDVNT PONDERA VIRES; ò veramente. MAIVS ROBORE PONDVS; ò pure il motto Spagnuolo. MAS QVE PVEDE; idea di persona non ben saprei dire, se generosa, ò temeraria, che s'addossa maggior carica, e peso, di quello che può reggere, restandone per lo più soprafatta, e confusa. Polidamante Lottator Greco, si ritrouaua per sorte con alcuni amici à pransare entro la cauerna d'vn monte. Quando allo smouersi d'alcune pietre, i compagni spauentati, che tutta la mole del monte non dirocasse, accelerando la fuga, indi frettolosi n'vscirono, e si posero in sicuro; Ma Polidamante, di souerchio presumendo delle proprie forze, ridendosi della pusillanimità de suoi amici, s'alzò in piedi, e solleuando le braccia, come se fossero due colonne, in atto di volere puntellare, e sostenere la smisurata vastità della montagna, intraprendendo più di ciò che poteua, rimase dalle ruine del monte fraccassato, ed in vn punto solo, e sepolto, ed vcciso. Nicolò Leoniceno, ed altri. — * Audacia temeraria.

Esempio euidente d'affetto caritatiuo, e di amoreuole concordia, ne dà la formica, che suole aiutar la compagna, mentre sotto il souerchio peso la vede affaticata; à cui, in tal atto, diedi; SOCIAM SVB PONDERE LEVAT; che parmi per l'appunto ciò, che disse Paolo Galat. 6. 2. *Alter alterius onera portate;* e questo, spiega San Bernardino ser. 7. de eleemosyna art. 2. e 3. *vt intelligatur quod diuitum onera, quæ sunt diuitiæ, & peccata, pauperes quodammodo ferre debent, atq; diuites pauperum obligantur infirmitates, & necessitates sustentare.* Il mio Concanonico Absalone Abbate serm. 10. *Pacis, & concordiæ viuum exemplum formica reliquit, quæ suum comparem forte plus iusto oneratum naturali quadam charitate alleuiat, ne supra vires grandi pressum onere modicum corpus deficiat.* — Carità * Aiuto.

172 Per simbolo di persona interessata, che non si muoue, se non è portata dall'vtile euidente, figurai alcune formiche, incaminate verso vn fascio di spiche giacenti, ed il motto; AD INANIA NVNQVAM, concetto d'Ouidio 1. Trist. Eleg. 8. — Interessato. *

Horrea formicæ tendunt AD INANIA NVNQVAM.

Nul-

Nullus ad amissas ibit amicus opes.
Simbolo altresì de i falsi amici, che non adheriscono, se non oue scorgono l'vtile euidente; nel qual argomento Oratio l. 1. Od. 35.
Diffugiunt cadis
Cum fæce siccatis amici.

Auaro. 173 Dimostra animo auido, auaro, insatiabile la formica, in atto di strascinare alla sua tana il grano, alla quale io diedi; QVODCVNQVE POTEST; ed ancora. SVPERADDET ACERVO, ambi motiui d'Oratio Satyra 1.
Paruula (nã exemplo est) magni formica laboris
Ore trahit QVODCVNQVE POTEST:
atque ADDIT ACERVO.
Della quale auidità inesplebile San Bernardo; *Diuitiarum amor insatiabilis longe amplius desiderio torquet animam, quam refrigeret vsu suo;* E l'Ecclesiastico cap. 14. v. 9. *Insatiabilis oculus cupidi*, cioè come traduce la Tigurina; *Oculus auari nulla portione satiatur.* Che però Diogene, come riferisce Giouanni Stobeo serm. 8. soleua dire; che si come l'Idropico; quanto più beue, tanto è più sitibondo; così l'Auaro, quanto più possiede, tanto più desidera, e ricerca. E può anco in senso lodeuole accommodarsi l'impresa ad honore di studioso sollecito, e diligente, che mai sempre aduna, e raccoglie quanto più può, le sparse eruditioni, e le dottrine, per renderne douitioso il granaio, ò del proprio intelletto, ò de i suoi virtuosi volumi. (Studioso.)

LOCVSTA. CAVALLETTA Capo XI.

174 È Proprio della locusta il portarsi d'intorno saltellando, il che inserisce il motto; QVANDOQVE EXTOLLOR, idea di chi s'appiglia alla virtù, ed all'amore della perfettione, mà non sempre; difetto che da San Gregorio lib. 31. Moral. cap. 12. ne i Giudei fù così auuertito. *Ipsos (Iudæos) Locustæ significant, subitos saltus dantes, sed protinus ad terram cadentes. Saltus enim dabant, cum præcepta Domini se implere promitterent; sed citius ad terram cadebant, cum per praua opera hæc se audisse denegarent. Locustæ ergo erant, quia habebant saltum per vocem, & casum per actioné.* (Instabile.)

175 La locusta, dice Pierio lib. 28. punge, e ferisce il capo del serpente; che però il Lucarini le diede; STAT, ET CONTERIT, per simbolo di Maria Vergine, che non soggiacque, mà preualse alla maluagità del serpente d'inferno; della quale ben si dice; *Ipsa conteret caput tuum.* Effetti, che il Padre San Leone Papa riconobbe nell'incarnato Verbo, di cui 5. *distinct. c. cum exi &c.* dice; *Deus omnipotens, & clemens statim vt diabolica nos malignitas veneno suæ mortificauit inuidiæ, prædestinata renouandis mortalibus suæ pietatis remedia inter ipsa mundi primordia præsignauit, denuntians serpenti futurum semen mulieris, quod noxij capitis elationem sua virtute contereret, Christum scilicet in carne venturum, Deum, hominemq; designans.* Col quale concetto ad honore di Santa Chiesa l'Interlineare nel 3. capo della Genesi, sopra il verso 15. *Ipsa conteret &c.* diceua; *Sancta Mater Ecclesia, Christo à mortuis resurgente, diaboli caput contriuit, quoniam virtute Domini mundum deuicit, & dæmones ei subiecti fuere.* (Maria Vergine.) (S. Chiesa.)

176 Andrea Alciati, figurãdo vno squadrone di locuste, che depredaua le messi, i frutti, e l'erbe della terra, Embl. 128. soprascrisse loro; NIHIL RELIQVI, e spiegò quei pregiudicij graui aggiungendo;
Scilicet hoc deerat post tot mala, deniq; nostris
Locustæ vt raperent quicquid inesset agris.
Hæ fænum, milium, farra omnia consumpserunt:
Spes & in angusto est, stant nisi vota super.
e conuiene à Predatore barbaro, e violento, che rapisce le ricchezze, l'honore, la libertà, e la vita; ed anco al peccato, che ci spoglia di tutti i beni, e ci riduce à calamità estrema, colpa del quale Dauide diceua Psal. 72. 22. *Ad nihilum redactus sum.* (Predatore.)

Spicca di continuo i salti la locusta, mà senza verun suo auuanzamento; poiche à pena s'alza da terra, che immantinenti ricade nella sua primiera bassezza; à cui può darsi; SALIT, ET DECIDIT, ritratto de i superbi, che nella pretesa, ò procurata essaltatione ritrouano il precipitio. Sciocco Rè di Babilonia, dice Isaia c. 14. 13. *Quomodo CECIDISTI de cælo lucifer, QVI mane ORIEBARIS? CORRVISTI IN TERRAM.* Tu che diceui; *ASCENDAM super altitudinem nubium. AD INFERNVM DETRAHERIS &c.* Diasi luogo al vero, l'impresa mi fu motiuata da poche, e sucose parole del mio Absalone Abbate serm. 5. *Locuta saltus dans, & cito cadens superbiam signat.* (* Superbo.)

177 Perche la locusta non aspetta la maturità de i frutti, per depredargli, mà gli distrugge in herba; per questo Pisida, citato dall'Tuilio su'l emblema 128. dell'Alciati, fra l'altre cose che scriue, descriuendo le locuste hà questa;
——— *Perimit ante tempus, ante diem metit.*
Onde nell'esequie di qualche giouinetto, potrebbe nella locusta, che diuora i frutti acerbi figurarsi la morte, aggiunto à questo animaluccio il motto; PERIMIT ANTE TEMPVS, ò veramente; ANTE DIEM METIT. (Morte di giouinetto. *)

LVCCIOLA Capo XII.

178 PVò alzarsi impresa della Lucciola, per imagine della prudenza, di cui è proprio far mostra del suo sapere nell'ombre dell'auuersità; & darsele il motto; NOCTE NOTESCIT. *Prudentia enim* diceua il Padre Cornelio a Lapide in Prouerb. cap. 19. *v. 2. est oculus animæ, & qui ea pollet, prudenter videt, præuidet, & prouidet, vbi figat actionis suæ gressus: quare secure incedit, perinde vt qui in tenebris præuiam facem sequitur. Qui vero prudentia caret, velut cæcus in tenebris huius vitæ ambulat & cespitat.* (Prudenza.)

179 Il motto, soprascritto alla lucciola; IN TENEBRIS LVCET, è tolto di peso da San Giouanni, 1. 5. *Et lux in tenebris lucet;* cioè a dire il Verbo incarnato, che venne a spargere pellegrina chiarezza frà l'ombre cieche della natura humana, che per se stessa era tutta e fosca, e tenebrosa, che però Origene Hom. 2. in diuers. *Lux itaque in tenebris lucet: quia Dei Verbum vita, & lux hominum, in nostra natura, quæ per se inuestigata* (Verbo incarnato.)

gata, & considerata informis quædam tenebrositas inuenitur, lucere non desinit &c. Se anco non si aggiungesse, con Vgon Cardinale, che il Verbo diuino prendendo carne, quasi luce splendette nelle tenebre, dissipando gli errori dell'infedeltà, e dell'idolatria, che ingombrauano il mondo; ò pure splendette *inter persecutiones, & tribulationes mundi, quæ tunc abundabant*, comparendo con la chiarezza serenissima della pace; *Toto orbe in pace composito*; ò pure *in tenebris lucet, idest in medio desperationis*, apportando all'huomo caduto quel sollieuo, e quella riparatione, che non mai da tutta la virtù humana si sarebbe ottenuta.

Nobiltà. 180 Nobiltà, e chiarezza di nascita; ne dimostra la lucciola, segnata col titolo; MEVS IGNIS AB ORTV. Con questi sensi discorreua Statio lib.5. in Protreptico ad Crispinum.

— Non te series inhonora parentum,
Obscurum proauis, & priscæ lucis egentem
Plebeia de stirpe tulit, non sanguine cretus
Turmali, trabeque, & remis, ac paupere clauo
Augustam sedem, & Latij penetrale senatus
Aduena pulsasti, sed precedente tuorum
Agmine.

Ed Oratio lib.1. Od.1.

Mecænas atauis edite regibus.

Quadra altresì questo motto à chi fin dal ventre materno portò seco il suoco, ò della generosità come Ercole; ò dell'odio come Annibale; ò delle libidini, come Semiramis, che non si ricordò mai d'essere stata vergine, perche fino dalla pueritia si contaminò sozzamente &c.

Portando questo vil verme la luce non nel capo, ò nel petto; mà nella parte posteriore, ed estrema; se le conuiene, dice il mio Concanonico D. Saluatore Carduci: POST TERGA IVBAR. Tipo di Prelato ignorante, che non può vedere, hà in fastidio, e tien depresso, chi per virtù si troua luminoso; Concetto dallo stesso Carducci così spiegato — Nemico della virtù.

Reijcit post terga iubar tenebrosa volucris.
Insipiens, sophiæ negligit omne decus.

181 Dal P. Lucretio Borsati, ne i simboli Panegirici, da lui cōposti ad honore dell'Illustrissimo Sig. Antonio Longo, Podestà di Crema, fù fatta impresa della lucciola, figurata in campo, tutto tenebroso, ed oscuro, e portaua il motto; NON D'ALTRA LVCE VAGA, dir volendo; che sì come ella godeua di risplendere con la sua propria luce; così quel Signore, non dalla patria, non dalla famiglia, non dall'eloquenza de i facondi oratori voleua prender i lumi, per cōparire chiaro, e glorioso à gli occhi del mondo, mà dalle qualità segnalate del suo virtuoso spirito, e de suoi sublimi talenti. — Valor proprio.

MOSCA Capo XIII.



Importuno. * 182 IL tedio, che la mosca apporta, è molto grande, perche se bene vien da noi discacciata, e rintuzzata, con importuna molestia torna di nuouo ad assalire chi la scacciò; onde se le può dare. ASSVLTAT SÆPE REPVLSA; motto cauato da Omero, il quale trattando d'vn combattente, che se bene rispinto; non però si perdeua d'animo, cantò;

Atque illi vim muscæ inter præcordia misit,
Quæ quāuis de pelle viri sit SÆPE REPVLSA
ASSVLTAT morsura tamen.

Tentatione. E potrebesi nel numero del più anco dire; ASSVLTANT SÆPE REPVLSÆ: così i cattiui pensieri, e le tentationi vitiose; benche vna, e più volte scacciate, à molestarci ritornano.

Musca infesta redit, licet ante repulsa flabello:
Sic vitij species irrequieta redit.

cantò il mio P. Carducci.

183 L'Aresio per tipo d'vn peccatore tribolato, ma non pentito, figurò le mosche, scacciate da vn ventaglio, col cartello; DISSIPATÆ, NON COMPVNCTÆ, parole del Salmo 34.16. *Dissipati sunt, nec compuncti*; effetti che pur troppo s'auuerarono nel popolo Ebreo, del quale Ruffino sopra il capo 7. d'Osea v. 8. così; *Cum vires illius frequens percussisset afflictio* — Peccatore immutabile.

ctio

ctio, nihilominus in impietatis studijs permanebat.

Importunità.

184 Per idea di persona importuna, Giouanni Ferro figurò la mosca col titolo; ET ABACTA REDIT; e forse ne prese il motiuo da Horo Apolline, il quale l. 1. nu. 48. de i suoi Geroglifichi scriue, che gli Egitij; *Impudentiam notantes, muscam pingunt, quod hæc etsi crebrius abacta, nihilominus accedat*, impresa, che, come dissi di sopra, esprime la molestia, recata da i cattiui pensieri: i quali, benche siano più volte scacciati dalla fantasia humana, ritornano ad ogni modo a molestarla. Col quale concetto hanno molta simpathia gli vcelli, che scendendo sopra le vittime d'Abraamo, erano da lui con ogni sollecitudine discacciati Gen. 15. 11. Sant' Ildeberto Ep. 37. parlando di questi vcelli, ed alludendo à i cattiui pensieri, ond'era molestato, diceua così; *Descenderunt volucres super cadauera, & abigebat eas Abraham. Has ergo infelix, cum sacrificante Abraham sacrificans, & ipse persero. Sed cum abigente nondum datum est abigere.* Ed il Padre Sant'Efrem Siro, Serm. de Virginit. *Pyratæ sunt cogitationes sordidæ, atq; morosæ; hi sunt pyratæ impudentissimi, & pessimi, qui nunquam cessant, nec vllius malitiæ saturitatem capiunt. Et quamuis vincantur, semper se tamen intrudunt, atq; ingerunt.*

Cattiui pensieri.

Ritornare.

185 Lo stesso Ferro diede parimenti alla mosca, dal ventaglio scacciata; REDITVRA FVGIT, motto leuato da Seneca Hercul. Fur. Act. 1. nel Choro, oue della luna parlando

Phœbiq; fugit reditura soror

idea di tentatione laida, che se bene scacciata, importuna ritorna; e di peccatore, che lascia per brieue tempo il vitio, e poi vi ritorna di nuouo; simile all'acque del Giordano; quali nel passaggio dell'arca, s'astennero dal trascorrere entro il letto, mà poi passata l'arca; *Reuersæ sunt aquæ in alueum suũ & fluebant sicut ante consueuerant* Iosue 4. 18. Contro costoro S. Bernardo *Ser. 2. de Assumpt.* così; *Reuersus ad vomitum canis, odibilis erit multo plus quam ante: & fiet filius gehennæ multipliciter, qui post indulgentiam delictorum in easdem denuo sordes inciderit.*

Calũnia.

186 Per dimostrare, che le calunnie mal possono pregiudicare à gl'innocenti; mà che solamente preuagliono contra i vitiosi, serue l'impresa delle mosche, figurate d'intorno ad vno specchio di cristallo, al quale mal possono attenersi, col verso; LABVNTVR NITIDIS, SCABRISQVE TENACIVS HÆRENT. Col quale concetto Giusto Lipsio dimostrò; si come i mal contenti, la doue sfuggendo trappassano di mentouare le felicità della buona fortuna, così per lo contriario *mordicus* stanno attaccati à dolersi, e querelarsi della cattiua. *Vt musca & eiusmodi insecta*, dic'egli *lib. 2. de Constant. cap. 20. læuibus, politisq; locis non diu insident, scabris adhærescunt: sic quærula mens meliorem sortem leuiter transuolat, asperam non dimittit. Tractat, inspicit, & ingeniosè plerunq; auget.*

Mormoratori.

PIRAVSTA. Capo XIV.

S. Lorẽzo Mart.

187 L'Abbate Don Carlo Secchiari, Canonico Regolare Later. ad honore di S. Lorenzo Martire, figurò la pirausta nel mezzo al fuoco d'vna fornace accesa, col motto; NON SENTIT INCENDIVM; e ne cauò da S. Agostino le parole, il quale *Serm. 30. de Sanctis* così; *Hoc igitur igne Beatus Laurentius accensus, flammarum NON SENTIT INCENDIVM, & dum Christi ardet desiderio, persecutoris pænam non sentit.* Ne solamente l'anima, assorta in Dio, e dalle fiamme della sua carità posseduta, non soggiace alla tortura de gl' incendij; mà l'anima ancora d'vn Mondano, che dalle faci amorose è predominata, non sente, e non cura quante miserie possano già mai cruciarla, od affannarla. Il Conte Fuluio Testi, nelle sue Rime p. p.

Amante

Così leggiadra è la beltà ch'adoro,
CHE'L MIO PENARE, E'L MIO LANGVIR NON SENTO,
Et à si vago oggetto hò 'l core intento,
Che non mi cal se per amare io moro:
Anzi cagion si cara hà il mio martoro,
E si dolce principio il mio tormento,
Che de le pene mie pago, e contento
Altra pace non curo, altro ristoro.

Conuiene molto bene anco l'impresa à chi viuendo frà i lasciui, non partecipa il feruore delle concupiscenze loro: quale fù Lotte frà i Sodomiti; e quale Giuseppe frà i suggestiui dell'Egittia; e S. Carlo Borromeo, e San Tomaso d'Acquino frà gli attentati di femmine laide, ed impure. Così il cuore d'vn ingrato; *Non sentit incendium*; che se bene il suo benefattore, auuampando per carità, tenta di riscaldarlo, quegli si rimane stupido, freddo, ed insensato, come seguì ne gli Ebrei, che redenti dalla cattiuità dell'Egitto, condotti col piede asciuto per la vastità del pelago, pasciuti per mano de gli Angioli, inuestiti nel possesso d'vn regno, e poi dal Figliuol d'Iddio, con affettuosissime maniere visitati, e beneficati, ne seppero conoscere, ne vollero riconoscere la bontà, o la carità diuina, mà ogn'hora, via più rimasero gelati, ed indurati.

Buono frà cattiui.

Ingrato.

188 Con proprietà marauigliosa, la pirausta, se nel fuoco felicemente viue, indi estratta miseramente muore. Così Plinio lib. 11. cap. 36. *In Cypri ærarijs fornacibus, ex medio igni maioris muscæ magnitudinis volat pennatum quadrupes: appellatur pyralis, a quibusdam pyrausta. Quandiu est in igne, viuit: cum euasit longiore paulo volatu emoritur.* Quindi figurata nel fuoco fù introdotta à dire; MORERER EXTRA. ò puro; MORIAR SI EVASERO; ò veramente, PROCVL PEREO: Tale chiunque s'allontana da Dio, che vien chiamato fuoco, e dalle fedeli corrispondenze, doute all'amor suo, non può se non perire, ciò che ne ricorda il Salmista. *Ecce qui elongant se à te peribunt Psal. 72. 27.* Nel qual luogo con delicata, ed opportuna maniera il P. Francesco Titelmanno così parafriza; *Qui se faciunt per transgressionem tuorum præceptorũ à te alienos, qui per peccata se diuidunt, ac separant à te, qui per alienos amores rerum mundanarum, mox pereuntium, suum affectum à te auellunt, tibi amore non adhærent, hos certa manet perditio, & æternus interitus.*

Absentarsi da Dio.

189 Persistenza immutabile dimostra la pirausta nel fuoco, ed il motto; HIC NASCOR, ET MORIAR; tale ogni huomo prudente dou-

Perseueranza.

rebbe attenersi à quell'essercitio e posto, al quale vna volta lodeuolmente s'è appigliato. Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belg. Epist. 38. *Fluctuatio, & timor abyicienda sunt: genus vitæ sumendum, & IN SVMPTO FIRMITER HÆRENDVM.* E S. Gregorio Nazianzeno in sentent. *Tu vero in hoc elaborabis*, consigliaua, *vt animus natura sua perpetuo volubilis, in te fixus, & constans sit.* Il lasciuo, che passò la vita nel mezzo à i feruori delle concupiscenze, quasi pirausta ben può dire; *Hic nascor, & moriar*; perche, per lo più, chi viue lasciuo, muore lasciuo. Giobbe 20. 11. *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient.* Si che, chi da giouine amò d'ardere ne i fuochi dell'intemperanza, da vecchio nō potrà così facilmente distoglieruisi; e si come carnale egli è vissuto, così anco morrà carnale; imperoche, *Dum seruitur libidini facta est consuetudo*, diceua Sant'Agostino lib. 6. Confess. cap. 12. che ben lo conobbe per prattica; *& dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas.*

Libidinoso.

RAGNO Capo XV.

190 PER dimostrare, che le leggi del secolo astringono solamente i sudditi inferiori, e non i magnati, fù dipinta vna tela di ragno, che teneua auuoltolate alcune mosche, essendo tutta da vn lato lacera, e squarciata, col motto; DISCINDVNT MAGNA. Anacarsi, da Plutarco riferito; *Vt aranearum telas corui perrumpunt, muscæ implicantur: ita leges plebeculam vexant, à potentibus violantur impune.* Giusto Lipsio applicò la similitudine ad vn animo generoso, che simile all'antico Sansone spezza, se non le funi di Dalida, certo i ritegni dell'inuidiosa fortuna, e disse; *Vt aranearum casses, animalia fortia perrumpunt: sic fortunæ laqueos mens robusta.* Centur. miscell. Epist. 59. Tele di ragno, al parere di San Girolamo *Epist. ad Cyprian.* sono l'eresie, nelle quali restano auuilupati i semplici, ed i deboli di giudicio, mà non gli huomini di talento grande; *Opus araneæ in cassum texitur, de quo super persona hæreticorum scriptum est in Isaia; Telas araneæ texuerunt, quæ parua possunt capere animalia, vt muscas, culices, & cetera huiusmodi, à fortioribus autem rumpuntur. Instar leuium in Ecclesia, simpliciumque, qui eorum decipiuntur erroribus, cum viros in fidei veritate robustos non valeant obtinere.*

Leggi humane. Generosità. Eresie.

191 La tela di ragno, se da gli animali robusti con ogni facilità è stracciata, riesce tenace, e vigorosa, à legare, ed imprigionare quei volanti minuti, che sono piccioli di corpo, e deboli di vigore; onde se le può dare. DEBILES ILLAQVEAT, ò pure VILIORA, ò sia INFIRMIORA PRÆDATVR. E non altrimenti i discorsi ereticali, come di sopra si disse, quasi tele di ragni, trattengono, ed auuiluppano gl'intelletti zotici, e fiacchi, mà non così i Teologi, dotati di soda sapienza; da i quali l'insidiose reti, con felicità stupenda sono fraccassate, ed atterrate. San Gregorio Nazianzeno Orat. 1. sgridando gli Eretici Eunomiani diceua; *Cur aranearum telis imbecilliores illaqueas, quasi rem eo pacto sapienter, ac praeclarè geras?* nel qual luogo Elia Cretense dichiara, e commenta. *Cur ratiocinationum tuarum retibus nexis quidem illis instar aranearũ telæ, at infirmis, illaqueare imbecilliores conaris? Eleganter autem ad eas telas syllogismos ipsorum, prauasque ratiocinationes comparauit. Nam vt illis muscæ, paruaque tantum animalcula capiuntur: sic eas contra robustiora perrumpunt. Eodem modo syllogismis huiusmodi homines imbecilla scientia praditi implicantur, à robustioribus autem, facilius etiam, quam aranearum telæ discerpuntur, ac dissipantur.*

* Eresia.

192 Per San Tomaso d'Acquino, che si rassettò d'intorno l'habito religioso, all'hora quando, essendo giouinetto, gli fù stracciato d'addosso, fù fatta impresa del ragno, nel mezzo della sua tela tutta lacera, col verbo; RESARCIAM; al qual corpo altri diede; RETEXAM, proprietà sua della quale Aristotele de Hist. animal. lib. 9. c. 39. *Si quis telam lacerarit, texere iterum incipit.* E dimostra animo risoluto, che non lascia così facilmente l'opera intrapresa, benche da strane contrarietà sia frastornato. San Giouanni Crisostomo Homil. vlt. ad pop. Antioch. *Nullus mercator, postquam naufragium fecit, destitit nauigare; sed denuo mare pertransit, & longos pernauigat sinus, & pristinas recuperat diuitias. Frequenter athletas cernimus post multos lapsus coronatos. Iam vero miles quoque, qui fugit, postea se strennuum exhibet, & hostes superat. Eorum quoq; multi, qui propter tormentorum pauorem Christum negauerant, denuo certamen inierunt, & cum martiry recessere corona &c.* Tale anco il vero penitente, cō gli esserciti j delle virtù Christiane, e con diligenze assidue, e infatigabili, riparar deue quel danno, che nell'anima sua per colpa del vento infernale, ò per altro infausto accidente in lui fù cagionato. *Aranea est homo, tela sua est congeries virtutum & morum, muscæ sunt bona temporalia, quæ infestant, & sollicitant cor humanum. Si ergo tela tua, idest congeries virtutum & morum, & velamen fuerint aliquo casu dirupta per aliquod peccatum mortale, pro certo non debes vacare venationi muscarum, idest acquisitioni bonorum temporalium, nisi prius per pœnitentiam tela ista fuerit integrata.* Così Pietro Bercor. Reduct. Moral. lib. 10. cap. 7. nu. 10.

S. Tomaso d'Acquino. Risolutione. Penitente.

193 Bartolomeo Rossi, dimostrò la vigilanza, & assiduità di San Carlo, mai sempre intento all'operare, col ragno nel mezzo della sua tela, ed il soprascritto; NVNQVAM OCIATVR; Della quale proprietà si valse Pietro Bercorio Reduct. Moral. lib. 10. c. 7. nu. 11. per esprimere le ansiose fatiche de i Mondani, sempre affacendati per fare dei transitorij beni corruttibili acquisti. *Aranea semper telæ intenta, nunquam cessat à labore. Tales sunt sæculum diligentes, diuites scilicet mundani, quia nunquam quiescunt ab angustia, vel labore, vt patet generaliter in omnibus statibus, Esa. 57. In multitudine viæ tuæ laborasti, non dixisti, quiescam.*

Assiduità.

194 Altri delineando il ragno, con la tela cominciata gli diede; DONEC PERFECERIT, e dimostra continuatione di cosa intrapresa. Sant'Ambrogio *lib. de Noè cap. 23. Mens quando aliquid videtur incipere, ad finem vsq; contendat, & operis sui terminum quærat.*

Continuate.

195 Ad vn ragno figurato sopra vn fiore, io diedi le parole di Guido Casoni Embl. Moral. 18. IL

Ingrato. *

Ingrato. ✱ IL RICEVVTO BEN CANGIA IN VELENO, idea di persona ingrata. Il Casoni iui così;

Infelice quel cor ch'ama l'ingrato,
Poiche semina il ben per coglier male,
Mentre le gratie à lui pronto concede,
Che le gode con odio, e le conuerte
Ne la sua velenosa empia natura.

Generosità. 196 Edoardo II. Rè di Bertagna hebbe vn ragno, che al soffiar d'vn vento s'affacendaua più che mai in lauorare la tela, col motto; AVDENTIOR IBO, dimostrando la sua costanza, virtù, ed animosità contro qualsiuoglia auuersità, ò contrasto. Virgil.6.Æneid.v.95.

Tu ne cede malis: sed CONTRA AVDENTIOR ITO,
Quam tua te fortuna sinet.

E Cornel. Tacit. *l.* 2. *Hist.* diceua anch'esso; *Fortes, & strennos, etiam contra fortunam insistere spei.*

Maligno. 197 E proprio de i ragni, d'attendere con maggior feruore alla tessitura della lor tela, quand'il tempo è torbido, e piouoso, che quand' è sereno; che però gli fù soprascritto; IN NVBILO TANTVM, simbolo dei maligni, che ordiscono le trame loro, quando vedono l'emulo in trauagli. Così Achitofel, chiamandosi offeso, come parente prossimo di Bersabea, dalla persona di Dauide, dissimulò il cattiuo animo; mà quando vide che Absalone si rubellò contra il Padre suo proprio, colui non mancò di suggerire aiuto, e consiglio, contra il Rè, per sollecitare le sue totali cadute; e simbolo ancora d'alcuni infingardi, e nemici della fatica, i quali solamente sotto il cielo nuuoloso, cioè nel tempo di trauagliosa necessità e miseria, s'accingono, quasi per forza, ad operare.

Mondano. 198 Monsignor Aresio figurò il mercante frodolento, nel ragno, che stà operando nel mezzo alla sua rete, col motto; ANIMA TABESCENTE, ne i quali sensi il Cardinal Bellarmino sopra il verso 12. del Salmo 38. *Tabescere fecisti sicut araneam animam eius*, così; *Instar aranea, qua laborat in texenda tela, vt capiat muscas, & interim ipsa exsiccatur, & consumitur. Sic enim anima hominum carnalium iusto Dei iudicio perpetuo laborant in rebus temporalibus acquirendis, & in eo labore consumunt ingenium, & mentem, & inde anima exsiccatur omni humore gratia, vt ne cogitent quidem de salute sua, neque vllo desiderio tangantur vera felicitatis.* Col medesimo

Mondano. concetto Pietro Blesense Epist. 16. dimostrò la pazzia di chi affetta la gloria, e gli applausi mondani. *Aranea si quidem de suis visceribus telam texit, & texendo tabescit. Quid aliud facit homo, qui se euiscerat in expensis, & in curis, vt muscam odorifera opinionis, & fauorem lingua meretricantis acquirat?*

Mondano. 199 Alcibiade Lucarini, al ragno, che lauora la tela diede; VISCERA PRO MVSCIS; idea di mondano mal accorto, che si suiscera, e si consuma, per acquistare cose di nissuna sussistenza, e profitto. Pietro Blesense Ep. 14. *Perdita vita homines se laboribus torquent, cruciant curis, expensis euiscerant. Nonne figuram aranea gerunt, qua de suis visceribus telam texit, vt capiat muscam vilissimam? Quid est inanis gloria, quam venantur, nisi musca vilissima, murmurosa, sordida?* Non altrimenti discorre Luciano *Opere de Gymnast.* parlando dei lottatori; i quali cimentando in pubblico arringo le proprie con l'auuersarie forze, lordi di poluere, e molli di sudore, versauano dalle membra, da fieri colpi contuse, e dalle vene lacere, ed aperte, il viuo sangue, e tal hor anco dal centro delle viscere, con violento spasimo esalauano lo spirito, e pure di tante fatiche, e rischi non riceueuano, ne aspettauano altra mercede, che vn sol frutto corrutibile di pomo, ò pur di pino. *Itaque hoc magis mihi risu videntur viri illi, vt tu ais optimi, frustra tanta sufferentes, talibusque difficultatibus conflictantes, vt eas pulchritudines, & heroicas corporum proceritates ita turpiter arena, atque tumentibus vulneribus fœdantes, vt parta victoria, pomo, atque pinu potiantur.*

200 Per dimostrare che le calunnie con molta facilità si dissoluano: ad vna tela di ragno, esposta al soffiar d'vn vento io diedi; LEVI DIRVMPITVR AVRA. Non altrimenti dice San Gregorio Papa lib.8.Moral.cap.26. l'operationi fatte dall'Ippocrita, dall'aura de gli humani applausi tutte si restano dissipate, e consumate. *Aranearum tela studiosè texitur, sed subito venti flatu dissipatur: quia quicquid hypocrita cum labore peragit, aura humani fauoris tollit, & dum in appetitu laudis opus deficit: quasi in ventum labor euanescit*, così dic'egli commentando le parole di Giob 8.14. *Et sicut tela aranearum fiducia eius.* Lo stesso ancora può dirsi delle felicità, e prosperità mondane, le quali come se fossero tele di ragni, benche stentatamente si procurino, e si ottengano, facilissimamente si dissoluono, e si corrompono. *Tela aranea miro natura artificio de aranea visceribus contexitur, magno labore, & longo tempore perficitur, sed miro modo faciliter dissipatur. Talis est tela mundana prosperitatis. Hac omnia paulatim & successiue, laboriosè, & tediosè conficiuntur. Sed pro certo faciliter talis tela dissipatur, & per subitam mortem, & insperatam aduersitatem totus iste labor destruitur, & cassatur.* Il Bercorio Reduct. Mor. lib. 10. cap. 7. num. 23. Anzi lo stesso pur troppo s'auuera nella vita humana, di cui Dauide Psal. 38. 12. *Et tabescere fecisti sicut araneam animam eius*; nel qual luogo Sant' Agostino. *Quid tabidius aranea? animal ipsum dico. Quanquam & ipsis telis aranearum quid tabidius; Attende & ipsum animal quam tabidum est. Pone supra leuiter digitum, ruina est: nihil omnino tabidius:* e sopra il Salmo 122. lo stesso P. S. Agostino, parlando della fragilità, e debolezza dell'anima nostra, che da ogni picciol vento di leggera tentatione abbattuta, e pregiudicata si rimane, inherendo pure alla similitudine della tela di ragno; *Nihil infirmius anima nostra*, diceua, *posita in medijs tentationibus sæculi, in medijs gemitibus, & parturitionibus molestiarum, nihil ea infirmius, donec hæreat soliditati cælesti, & sit in templo Dei.*

Calunnia. ✱ Operatione d'Ippocrita. Prosperità. Vita humana. Anima.

RAMARRO Capo XVI.

201 AMicissimo dell'huomo è il ramarro, che però arditamente si oppone alla serpe, ogni qual volta

la veda in atto di perseguitare fanciullo, ò fanciulla. Così figurato hebbe; DEFENDIT AMANTEM; od anco; VITÆ DEFENSOR, tipo dell'Angelo Custode. Angelo Custode

Custodes hominum psallimus Angelos,
Naturæ fragili quos Pater addidit
Cælestis, comites insidiantibus
Ne succumberet hostibus.

Breu. Rom. Hymn. Angel. S. Vincenzo Ferrerio ser. 7. Domin. 3. Aduent. *Sancti Angeli habent ad nos pietatem, qua respiciunt nos per fenestras, & quando vident nos in periculis, & miserijs, veniunt ad defendendum nos.*

202 E il ramarro di tal natura, che prima si lascia vccidere, che leuar da i denti ciò, che vna volta hà afferrato; quindi vn amante di femina, detta Margarita, per dimostrare la dureuolezza del suo affetto verso colei, figurò se stesso in vn ramarro, che teneua vna perla, ò sia margarita in bocca, ed il motto; AVT MORTE, AVT NVNQVAM. Non altrimenti il rimorso di conscienza, quando comincia, ad addentarci il cuore, ce lo tormenta infino all'vltimo sospiro. Giuuenale Sat. 13. Amor costante. Rimorso di cōscienza.

Pœna autem vehemens, ac multo sæuior illis,
Quas aut Caditlus grauis inuenit, & Radamanthus,
Nocte, dieque suum gestare in pectore testem.

203 L'Abbate Don Giuseppe Pallauicino, Canonico Regolare Lateranense, soggetto che à suoi chiarissimi natali accoppia la nobiltà di segnalati talenti, figurando vn ramarro animale non velenoso, che afferrando nella gola vna serpe, la strozzaua, ed vccideua, gli soprapose; VIRVS NON VIRO; ò sia; NON VIRO VIRVLENTA DISPERDO, come à dire. *Non hò veleno, e i velenosi estinguo.* Al qual corpo d'Impresa potrebbe anco darsi il motto. * SONTEM VLCISCITVR INSONS, cioè. *Del malfattor prende vendetta il Giusto*; ed inferisce il viuo zelo, con cui vn Prelato, di bontà incolpabile reprimeua la temeraria baldanza d'vn suddito vitioso e petulante, imitando in ciò le prerogatiue del Rè Dauide; il quale, col protestarsi mondo, ed innocente. *Perambulabam IN INNOCENTIA cordis mei in medio domus meæ*, Psal. 100. 2. ricco di così degna qualità si portaua à castigare i maluaggi, e distruggere dalla città regale le sregolatezze; *INTERFICIEBAM omnes peccatores terræ, vt disperderem de Ciuitate Domini omnes OPERANTES INIQVITATEM*; nel qual luogo, con discorso, alle famiglie de i Religiosi tutto opportuno, così commentaua San Girolamo. *Ciuitas Domini est Ecclesia Sanctorum: congregatio iustorū. Disperdam, hoc est arguam, & increpem eum qui peccat, vt pænitentiam agat, & disperdat iniquitatem de corde suo.* Prelato giusto.

204 Non sò qual Accademico, che portaua il nome di Pertinace, fece per idea di se medesimo impresa del ramarro, che teneua afferrata coi denti non sò qual cosa, e gli soprascrisse; MALO MORI. Impresa, che può anco seruir in buon senso, addattandosi a chi fermamente mantiene i suoi buoni propositi, risoluto di non lasciargli, se non lascia la vita. Giobbe 27. 5. *Donec deficiam non recedam ab innocentia mea. Iustificationem meam quam cæpi tenere non deseram.* Peccator ostinato. Perseueranza.

SALAMANDRA Capo XVII.

205 Presupponendo, che la salamandra si nutrisca di fuoco, fù introdotta à dire; MI NVTRISCO, E L'ESTINGVO, simbolo d'animo ingrato, che danneggia colui, dal quale riceue gli alimenti, od altre beneficenze. Tale fù Giuda, di cui con bocca Profetica il Rè Dauide; *Qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem*; E Cristo con verità istorica. *Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.* Ingrato.

206 Francesco I. Rè di Francia, la portò col cartellone; NODRISCO, ED ESTINGVO, dichiarando con questa pittura se medesimo, e fauoreuole a i buoni, e distruttore de i cattiui. Auisi, che Agapito *Paranet.* 48. suggerì à Giustiniano Imperatore; *Esto subditis pientissime Imperator, & formidabilis ob excellentiam potestatis, & amabilis ob largitionem beneficentiæ; & tam mansuetudinem præ te ferens haud aspernabilem, quam nimiam, & aspernabilem familiaritatem immiti seueritate castigans.* Misericordia, e giustitia

207 Giouanni Rè d'Aragona, se medesimo figurò nella Salamandra, che stà nel fuoco, senza soggiacere à veruna offesa, col motto; DVRABO, dichiarandosi in tal guisa insuperabile contra ogni esterna violenza. Non altrimenti opera, e si può promettere la virtù della patienza, che preuale contra ogni violenza, siasi pure fo cosa quanto esser si voglia. Pietro di Damiano lib. 2. Ep. 18. *Salamandra, si casu aliquo in igne mergitur, omnis ignea vis tanquam inundantis aquæ profluuio protinus extinguitur. Vt per hoc figuretur quod humilitas patientiæ reprimit flammiuomum à feruore vindictæ.* Generosità. Patienza.

208 La salamandra nel fuoco, col verso del Ferro; NEL MEZZO DE L'ARDOR NON RESTO OFFESA, può essere idea di chiunque frà le persecutioni, saluo, ò frà le occasioni d'impurità mantiensi illeso. Vn Autore Anonimo, ad honore dell'Innocenza così; Innocēza.

Ambulat en medios salamandra illæsa per ignes,
Nempe illæsa manet semper & integritas.

Gaude innocentia, diceua San Giouanni Crisostomo Hom. de Ioseph vendito *quia vbique illæsa es, vbique secura. Si tentaris, proficis; si humiliaris, erigeris; si pugnas, vincis; si occideris, coronaris: tu in seruitute libera es, in periculo tuta, in custodia læta; tibi boni parent, mali inuident, inimici succumbunt, nec poteris vnquam victrix non esse, etiamsi tibi inter hostes iudex iustus defuerit.* Per colui, che viuendo nelle occasioni, non però preuarica serue il Beato Vmberto cap. 22. de Castit. così; *Omni laude dignum, in carne, præter carnem viuere, & inter spinas esse, sed spinarum aculeos nō sentire. Salamandræ sunt tales similes, quæ in igne non comburitur &c.* Giusto frà cattiui.

209 Per simbolo d'Amante profano, la passione impudica predominato, fù dal Rancati fatta impresa della salamandra, con vn verso del Petrarca. DI MIA MORTE MI PASCO, E VIVO IN FIAMME; Nella quale conformità Ottone Venio Embl. Amor. fol. 228. alla salaman- Amante mondano.

mandra soprapose; MEA VITA PER IGNEM; spiegando se stesso con quest'epigramma;

Hei fatum crudele mihi? Mea vita per ignes
Crescit, & in medijs ignibus esse iuuat.
Me nutrit veluti Salamandram, Cyprius ardor:
Plus iuuat in te, quam te sine flamma mori.

Maligno. 210 Se in tempo di ciel sereno la salamandra si ritira, squallida, ed affannata: in tempo di pioggia, ella esce allo scoperto, tutta brio, ed allegrezza; ciò che dinota il motto; COELO TVRBATO ALACRIOR, che può seruire, così ad vn maligno, che giubila frà le miserie de i prossimi; come ad vn animo generoso, che incontra con allegrezza tutti i mali. Intrepidezza. Salamandra diuina fù Cristo, del quale Isidoro Clario così; *Videtur Dominus maiorem quandam, quam alias soleret præsetulisse proficiscendi alacritatem, idque cum iret agendus in crucem, vt nobis exemplo esset ferendi alacri animo crucis nostræ.*

Inuidioso. 211 Figuratiua di persona inuidiosa è la salamandra, la quale sotto la serenità del Cielo si dilegua, e smagrisce, ciò ch'altri disse; SERENITATE DEFICIT; od anco; SOLIS RADIO TABESCIT. Oratio lib. 1. Epist. 2.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Col quale concorda il Padre S. Antioco Homil. 55. *Qui enim cuipiam inuidet, animi angore discruciatur, contabescit, miserè eliquatur totus.* Tale era Filippo Rè di Macedonia, di cui Demostene così; *Omnia præclara facinora sua esse videri volebat, & magis indignabatur Ducibus, ac Præfectis, qui prosperè, & laudabiliter aliquid gesserant, quam ijs, qui infeliciter, & ignauè.*

Mõdani. 212 Alcibiade Lucarini diede alla Salamandra il motto; SVRGENS IMBRE, CADIT SERENO, idea de i mondani, che hanno vigore, e forza per seruire al difetto, ed alla colpa; mà sono deboli, e fiacchi, quando si tratta di seruire alla luce della virtù, e di corrispondere alla gratia. San Gregorio lib. 19. Moral. cap. 16. *Omnes huius sęculi dilectores, in terrenis rebus fortes sunt, in cęlestibus debiles; Nam pro temporali gloria vsque ad mortem desudare appetunt, & pro spe perpetua ne parum quidem in labore subsistunt: Pro terrenis lucris quaslibet iniurias tolerant, & pro cęlesti mercede vel tenuissimi verbi ferre contumelias recusant.*

Giudice retto. 213 Ammorza la Salamandra, cõ la sua freddezza il fuoco, e non ne sente verùn danno; quindi l'Abbate Giouanni Ferro, di lei disse; LÆDIT, NON LÆDITVR, assimigliando la virtù del Cardinal Cennino, il quale, mentre amministraua giustitia, e castigaua i rei, con la sua integrità incolpabile si preseruaua del tutto esente dalle censure, ed oppositioni de i critici, e dei maligni.

SANGVISVGA Capo XVIII.

Insatiabile. 214 ATtaccandosi alla vena la sanguisuga, non se ne spicca, se non è più che piena, che però dinota vn cuore insatiabile, & inesplebile nelle sue voglie. Scipione Bargagli le diede; NON NISI PLENA, parole d'Oratio.

NON missura cutem, NISI PLENA cruoris hirudo.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Auaritia. In questi sensi espresse la maluagità dell'Auaritia il Padre Cornelio à Lapide, che nel cap. 30. de Prouerb. v. 15. *Per sanguisugam,* diceua, *accipias auaritiam: sanguisuga enim sugere non cessat, donec totam se sanguine repleat; tunc vero sugere desinit, & decidit. Vnde Plinius; Decidunt satietate, pondere ipso sanguinis detracta.*

215 Il Camerario alla sanguisuga attaccata alla vena diede; VIX IMIS SATIANDA MEDVLLIS, voci espressiue dell'amor profano, al quale riuolgendosi Teocrito, così disse Idyll. 2. Amor carnale.

Heu crudelis amor, nostro saturare cruore
Summę affixa cuti veluti hunc suxisset hirudo.

Ne i quali sentimenti S. Giouanni Chrisostomo rassomigliò la femina lasciua all'inferno, perche mal paga d'hauer ridotto ad estremità di miseria l'amante afflitto, impouerito, e smunto; non però se gli stacca dalle vene, e non desiste dal morderlo, e maltrattarlo. Femina impura. *Mulierum genus temerarium est, & inferno simile, & inferno eius assimilatur cupiditas: tunc cessat cum amantem omnibus rebus spoliauit; imo ne tunc quidem, sed magis conuiciatur, & insultat iacenti.* Così Crisostomo riferito dal P. Cornelio, nel loco sopra citato.

216 Monsignor Aresio, per simbolo d'vn gran beuitore, figurò la mignata, attaccata alla vena, col cartello; DONEC IMPLEATVR; impresa, che molto bene quadra all'Ambitioso, del quale Seneca lib. 2. de Benef. Vbbriaco. Ambitione. *Nunquam improbæ spei quod datur satis est; & maiora cupimus quo maiora venerunt. Æque ambitio non patitur quemquam in ea honorum mensura conquiescere, quę quondam eius fuit impudens votum.*

217 Non desiste dal suggere la sanguisuga, benche sia tutta gonfia; che però Mutio Pusterla le soprapose; NEC CVTE PLENA; idea di vitioso, che non si chiama già mai pago delle sue ebrezze, intemperanze, ricchezze, lasciuie, mà più che mai bada à ricercare nuoua esca alla sua fame insatiabile, e nuoui licori alla sua sete. Insatiabile. Auaro. Nell'auaro questa insatiabile auidità osseruaua San Basilio, che nell'Homil. 22. in var. scriptur. loc. scriueua. *Auarum quid retinere poterit? Igne vehementior est: omnia continuando finibus occupat, ea quę sunt vicini sibi aufert. Mox vbi alium sortitur vicinum, & quę illius sunt ad se rapit. Nõ ob ea quę possidet lętatur, sed ob ea quibus caret angitur; neq; ijs quę congregauit fruitur, sed cupiditate plura consequendi semagis excruciat.*

Interessato. 218 Persona interessata, che tenacemente s'attiene oue ricaua vtile, e profitto, può come piace all'Abbate Ferro, figurarsi nella sanguisuga, col titolo; ET DVM SATIATVR ADHÆRET. Con questi sensi parla Corisca di se medesima, in rispetto al Satiro, nel P. F. Atto 4. Scena 1.

I l'hò schernito sempre,
E fin che sangue hà ne le vene hauuto,
Come sansuga i l'hò succhiato.

Concupiscenza. Quindi il Padre Cornelio à Lapide, nel cap. 30. de Prouerb. ed esso parimenti nella sanguisuga riconobe espresa la concupisenza, dicendo; *Sanguisuga tenaciter adhæret corpori, vnde dicitur hirudo ab hærendo ait Pontanus; sic concupiscentia tenacissimè adhæret animæ, vt facilius dentẽ ex ore, quam concupiscentiam ex anima excusseris.*

219 Alla sanguisuga, attaccata alla vena fù chi diede; MORDENDO SANAT, e dimostra ben chiaro l'vtile, che dal trauaglio si ricaua. San Pietro di Damiano Opusc. 53. cap. 2. *Deus omnipotens, qui est medicus animarum, sic nos occulta sui moderaminis arte disponit; vt ex alienis vulneribus nobis medicamenta conficiat, quatenus dum nobis hostile vulnus infligitur, ex eo potissimum salutis antidotum procuretur.* Il correttore ed esso, ed il Predicatore, co'l mordere i vitiosi, mirabilmente gli sana.

Trauaglio.

220 Alla sanguisuga, attaccata alla vena, mi parue, che potesse darsi il motto; SVCTV DISCERPAR, idea di crapulone, vcciso dall'intemperãza; e di ricco auaro, che scoppia nella souerchia sua felicità, ed opulenza. Ascanio Martinengo Gloss. Mago. fol. 1492. così; *Diues, & præpotens est hirudo, quæ nunquã sanguine satiatur, dumque venas cunctas SVCTV exangues reddere conatur, suspensa crepit, atq; DISCERPITVR, Ita diues pauperis substantiarum, quæ illi alterius sanguinis loco sunt, nunquam satur, dum nimis locuples, & diues efficitur, vita luxu, & delicijs mortem sibi assolet consciscere &c.*

* Crapulone. Auaro.

221 Sugge dalle nostre vene la sanguisuga il sangue più difettoso; ed à se con particolare naturalezza attrahe le parti di lui, che più sono vitiate, e corrotte. Per tanto figurandosi affissa alla vena, potrebbe introdursi à ragionare; IL MEN PVRO M'AGGRADA; ò veramente; TABIDO RECREOR; simbolo d'anima vitiosa, e peruersa, che ritroua le sue delitie nella corruttela dei costumi; e nelle putredini, ed abbominationi delle lasciuie, de gl'inganni, delle vendette &c., motiui del Padre sopracitato Cornelio à Lapide, *Sanguisuga purum sanguinem non tangit, sed tabidum, & corruptum, eoque delectatur: sic & concupiscentia non nisi prauis desiderijs, cogitationibus, operibus gaudet;* e và seguendo. Martin Roa to. 1. l. 3. singul. c. 18. riconosce la sanguisuga per tipo di persona maligna, e dice; *Hirudinum mihi similes hi* (calumniatores) *videntur, quæ ad male affectam corporis partem adherescentes vitiosum sanguinem exsugunt, purum, iustumq; relinquunt. Sic illi virtutes, quæ in alijs insunt, vt in quemque inciderint, omittunt: si quod est vitium, tametsi leuissimum, id vero exaggerant, & extollunt.*

* Peccatore.

TALPA Capo XIX.

222 PResero vn granchio gl'Antichi, credendo, ed insegnando, che la talpa fosse priua de gli occhi; e mentre discorsero di questo pouero quadrupedo, essi si dimostrarono tante talpe. Hà gli occhi molto bene organizati la talpa; e Pierio lib. 23. Hierogl. ne fà vna diligente anatomia; ben è vero che trouandosi coperti da vna grossa cartilagine, nõ godono alcun raggio di luce; si che di lei ben disse D. Saluator Carducci; OCVLATA CÆCVTIT. Isaia nel cap. 2. à gl'idoli adorati da gli Egitij attribuisce il nome di Talpe, e ciò perche quei loro simolacri, come disse Dauide Ps. 113. 5. *Oculos habent, & non videbant;* riuscendo simbolo espresso dell'ignoranza; ò come piacque ad Eucherio de gli eretici; *vt pote qui, licet aliquid cernere videantur, ipsum liquidæ veritatis lumen minime discernunt.*

Ignoranza. Eretico.

Inherendo al discorso di Plinio lib. 30. cap. 3. che deplora le talpe; *à rerum natura damnatas cæcitate perpetua, tenebris etiamnum alijs defossas, sepultisq; similes;* ben può la talpa dire; NE LE TENEBRE VISSI OGN'HOR SEPOLTA simbolo d'auaro, che per tutto il corso della vita intento ad ammassare, e caricarsi di terrene ricchezze, non mai alzò gl'occhi dell'anima alla luce del cielo. Nel qual senso il Cardin. Vgone su'l capo 11. del Leuitico num. 30. *Talpæ similes sunt pauperes, qui dum terrenas diuitias, quas nunquam assequentur ardentissimè cupiunt; excæcati superum lumen nunquam respiciunt.*

* Auaro.

Siasi pure il mondo ricco di mirabili, e raguardeuoli oggetti, che la talpa non stima altro tesoro, che la terra: perciò introdotta à dire. THESAVRVS, VNICA TELLVS. Egidio nelle sue sentenze, venuto à fauellar dell'auaro, disse che bella immagine di costui era la Talpa; *hic enim nullum thesaurum credit, nisi in terra, quam excauat, & inhabitat.*

* Auaro.

223 Viuendo mai sempre la talpa all'oscuro, à ragione hebbe il motto. ATRIS OBSCVRA TENEBRIS, idea d'anima vitiosa, che sepolta nelle tenebre dell' iniquità, passa gl'infelici suoi giorni. Boetio Consol. Philos. lib. 1. Metr. 2.

Vitioso.

Heu quam præcipiti mersa profundo
Mens hebet, & propria luce relicta
Tendit in externas ire tenebras,
Terrenis quoties flatibus acta
Crescit in immensum noxia cura.

E ben si dice l'anima peccatrice circondata dalle tenebre; che s'ella non si trouasse col lume della ragione dalle passioni smoderate ottenebrato, non mai s'auuanzarebbe, ad offendere con le sue colpe la maestà infinita; *Nisi enim in tenebris animus esset, non sane Dei timore obiecta, tanta duceretur licentia. Nam nisi prius rationalis pars caligaret, non tam licenter peccata in nos impetum facere potuissent*, discorso del Padre San Giouanni Crisostomo Homil. 11. in 1. Corinth. quale insegnando, che in tutte le attioni peccaminose sono le tenebre predominanti, e che il viuo lume della ragione è annebbiato, ed estinto, soggiunge; *Nam quemadmodum latrones, & parietum perfossores, cum quid pretiosum rapere volunt, extincto lumine id aggrediuntur: sic in peccatoribus corrupta ratio &c.*

Quest'immonda bestiuccia hà tanta nemistà, & auersione alla luce; *vt simulac ad diurnam claritatem educta fuerit, emoriatur.* Pierio l. 13. tit. *Cæcitas.* Si che la doue gli altri animali si può dire che cominciano à viuere, quando escono alla luce; la talpa tutt'all'opposto; A LA LVCE PORTATA, ESCE DI VITA; introdotta perciò dal mio Carducci à dire; LVX LIBITINA MIHI. Mentre la calunnia camina coperta, con vigorosa attiuità sconuolge la terra; mà quando esce alla luce, cade disanimata, e spedita. La tentatione vitiosa, ed essa, quando al padre spirituale vien palesata, si giace immantinenti estinta; *Illico vt patefacta fuerit cogitatio maligna marcescit;* dottrina di Gio: Cassiano coll. 2. cap. 10.

Calunnia. Tentatione.

TOPO

TOPO TRAPPOLA Capo XX.

224 Figurato nella trappola si ritroua il topo col motto spagnuolo; POR BUSCAR DA COMER, auuenendo ben ispesso, che mentre si cerca l'alimento di vita, si ritroua la morte. Gionata à pena gustò del fauo del mele, che fù condannato al macello; *Gustans gustaui in summitate virgæ, quæ erat in manu mea paululum mellis, & ecce ego morior* 1. Reg. 14. 43. Claudio Imperatore, quando pensò di riceuere dalla dolcezza de i fichi, ò sia dal sapore de i funghi delitioso pasto, riceuette da Agrippina le violenze del veleno, che torturandolo, gli tolsero la vita; e nel passaggio da Lombardia in Fiandra, che fece il Duca Ferdinando d'Alua, con vn essercito, à i confini della Lorena: vn soldato à cauallo, per ordine di quel gran Capitano, fù sospeso, ed estinto, per hauere nel batter le strade depredato non sò quali montoni ad vn pastor di greggia, per farne co i suoi compagni allegro pasto, come rapporta Famiano Strada lib. 6. Dec. 1. de Bell. Belgic. Cibo cagion di morte.

225 La tana, nella quale si ricouera il topo hà diuersi buchi, ed aperture; che però il Bargagli ne fece impresa, col motto; NON VNO FIDIT ANTRO, che dimostra cautela, circospettione, e prudenza. Essendo ben approuato consiglio, il trouarsi proueduto più d'vn amico, al quale nell'indigenze possa farsi ricorso, poiche più sicura è quella naue, che da molte anchore è fermata; e più munita è quella città, che da varie fortificationi è difesa. Il concetto di questa impresa è suggerito da Plauto in Truculent. Cautela.

Sed tamen cogitato, mus pusillus quam sit sapiens bestia,
Ætatem qui vni cubili nunquam committit suum,
Quia si obsideatur vnum, aliunde præsidium gerit.

Ond'altri più ristrettamente

Mus miser est antro, qui solo clauditur vno.

226 E proprietà dei topi; quando alcun di loro è caduto in vn pozzo, ò pure in vn mastello d'acqua, di calarsi l'vn dopo l'altro, appigliandosi alla coda del compagno, fin tanto che arriuano ad aiutarlo, e trarlo fuori, nel qual atto l'Abbate Ferro soprascrisse loro; MUTUO SE SUBTRAHUNT, che insegna aiuto scambieuole; Aiuto scambieuole.

Vir enim virum, & ciuitas saluat ciuitatem.
Manus manum lauat, & digitus digitum.

diceua Menandro; e tanto ancora consigliaua Salomone Prouerb. 24. 11. *Erue eos qui ducuntur ad mortem: & qui trahuntur ad interitum liberare ne cesses*; oue fauella di quegli infelici, che ingiustamente per altrui insidia, ò sciagura son posti in pericolo di perire, à i quali per dettame della Carità dobbiamo apprestare opportuno sussidio; come fecero e Ruben, e Giuda liberando Giuseppe; e Daniele liberando Susanna; e Dauide leuando gli agnelli dalla bocca de i lupi, nel qual argomento Sant'Ambrogio Ser. 8. in Psal. 118. *Eripe eum qui ducitur ad mortem, hoc est eripe eum intercessione, eripe gratia tu sacerdos, aut tu Imperator, eripe subscriptione indulgentiæ, & soluisti peccata tua, eruisti te à vinculis, vinculis enim peccatorum suorum vnusquisque constringitur.* E se l'vn l'altro dobbiamo aiutarci frà i pericoli della vita corporale, molto più ciò far dobbiamo per sottraerci dalla fossa dell'iniquità, quando per nostra sciagura vi siam caduti: ben sapendosi, che; *Vnicuique Deus mandauit de proximo suo.*

227 Il topo chiuso entro vna trappola di fil di ferro, col gatto al di fuori che lo rimira, si ritroua con le parole di San Paolo 2. Cor. 7. 5. FORIS PUGNÆ, INTUS TIMORES, simbolo di peccatore agonizante: ed afflitto nel corpo da i dolori del male, ed affannato nell'anima dal timore dell'ira, e del giudicio d'Iddio, Gio. uanni Crisostomo Homil. 4. in Ioan. *Veluti qui per obscuram noctem iter faciunt, & si nihil metuendum sit, metu tamen concutiuntur: sic qui scelus aliquod admittunt, & si nemo id videat, nemo reprehendat, nihilo tamen melius sibi fidunt, sed omnia formidant, omnia suspicantur.* Peccatore.

228 Espressa idea di coloro, che peccano solamente con la volontà, e col desiderio, e che sono tormentati da i suffocamenti della conscienza, anco prima d'arriuare all'oggetto bramato, parmi il topo, caduto nella rattaruola, prima che potesse assaporar il cibo, col verso; PRIA DI GIUNGER A L'ESCA, A MORTE IO GIUNGO; nel qual proposito San Paolo 1. Timot. 6. 9. *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* Si che cadono nella trappola, mentre aspirano a quel bene, che stà loro lontano; e lo disse acutamente Sant'Ambrogio serm. 14. in Psal. 118. *Dum prædam petis, laqueo te nectis.* Peccatore. *

229 La vanità delle speranze humane, fù da me figurata nel topo, caduto nella rattaruola, che sospirando dice; TROVO LA MORTE, OVE SPERAI LA VITA, il che spesso auuiene a chi nel mondo ingannеuole, e nelle volutta del senso pazzamente confida; che se in apparenza mostrano l'esca desiderabile, in fatti sono strumento di tormenti, e di morte. San Basilio Exhortat. ad baptismum. *Voluptas sempiterni vermis nutrix: quæ eum, qui se fruitur, ad aliquod tempus delinit, post autem felle amarius digeritur.* E San Gregorio Nazianzeno in Tetrastic. *Omnis vitij esca est voluptas obiecta, ad exitij hamum auidiores animos attrahens*; E se ne vede vn bel ritratto nell'orso della Padolia, della Russia, e d'altre regioni Settentrionali, che portandosi per gustare nelle caue de gli alberi la dolcezza del mele, dalle mazze di legno, armate d'acutissimi chiodi, che iui insidiosamente sono allestite, resta atterrato, ed vcciso: come più diffusamente narra Olao Magno lib. 18. cap. 24. Speranza humana. *

TRAPPOLA.

230 La gratiosa elegia *de Mure*, scritta dal P. Costanzo Pulcarello, mi diede motiuo di fare alcune imprese della trappola. Paruemi dunque di figurare la scudella di terra, aggiustata, perche il topo insinuar vi si possa, co'l titolo; MINIMO FULTA, poiche vno spico di noce, od vn pezzetto di cascio è quello che la sostenta; e non disdirebbe in tutto ad vna casa, nella quale altro * Famiglia cadente.

cre-

erede, ò successore, che vn figliuoletto picciolo, ed infermo non si trouasse. Il motto è suggerito dal sudetto virtuoso, che così cantò;

Composui curuam leni super assere testam
Altius vt PARVO vimine FVLTA cubet.

231 Alla stessa scudella, da vn lato insidiosamente sostenuta anco diedi; PROMPTA RVINA, à cui può sopraporsi; TACTV LENTO DECVMBET, dicend'egli; *

Nec patitur longas prompta ruina moras;

ed anco;

Sic tamen vt lento vimen decumbere tactu
Possit.

idea della vita humana, che ad ogni leggera cagione, cade ruinosa; Onde e Sant' Ambrogio diceua; *Corpora nostra fragilium expressione signari, quæ breui lapsu præcipitata franguntur;* e Plinio lib.7. c.7. dice, che il fumo suaporato da vna lucerna, è possente à sospinger l'huomo alla morte; e soggiunge; *potes perire serpentis ictus dente, aut etiam, vt Anacreon Poeta, acino vuæ passæ; vt Fabius Senator, in lactis haustu vno pilo strangulatus.*

Vita humana.

232 La scudella, con ingegnosa maniera figurai di tal guisa inalzata, che habbia necessitosamente à cadere; a cui conuiene; CASVRA STRVITVR, tolto dal verso *

Casurâ struitur fallax testudine tectum;

idea della mondana grandezza, felicità, e signoria, sottoposta alla caduta, come può vedersi nelle monarchie de gli Assirij, de i Medi, dei Greci, e dei Romani; e di tante regali famiglie, per qualche tempo inalzate, mà poi diroccate, ed estinte.

Grandezza mondana.

VESPA, TAFFANO
Capo XXI.

233 ENrico Farnese Eburone figurò molte vespe d'intorno ad vna testuggine, col titolo. NON PENETRANT; e non altrimenti le calunnie mal possono pregiudicare alla vera virtù; ne la rabbia de i Tiranni, attizzata contra gl'innocenti, arriua ad offendere lo spirito loro, che si mantiene impenetrabile, ed inuincibile. San Pietro di Damiano ser. 13. dice che Iddio; *separat ab electis suis reproborum turbines persequentium, & quasi furentes coercet impetus tempestatum, quos etsi furere ad infligenda corporibus tormenta concedit; ne tamen animas lædant, inuicta eos, atque peruigili brachij sui protectione custodit.*

Calunnia.

234 Il Taffano, che i Latini chiamano *Asilo*, nella stagione più calda, e nell'hore più focose riesce più che mai molesto à gli armenti, e tormentoso; di cui Oppiano;

ferum asilum,
Qui ipsis ardido cane recens exorto,
Aculei perniciosi velox infigit robur.

e Virgilio lib.3. Georgic. vers. 154.

——— medijs feruoribus acrior instat.

Perciò lo segnai con questo finimento di verso; FERVORIBVS ACRIOR INSTAT, riconoscendolo per tipo del pizzicore amoroso, che suol infestar più dell'altre, l'età giouanile, come la più feruente, e vigorosa. *

Amore.

Il fine del ottauo Libro.



DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO NONO.

PIANTE, FRVTTI, e loro attenenti.

ABETE
Capo I.

1 

Iene l'Abete, non che i suoi rami diritti, ma le foglie ancora; che però con le parole di Plinio lib. 16. cap. 30. seruì di corpo d'Impresa; NON IN LATERA PRONI; e può significare pēsieri nobili, ed eleuati; & addattarsi à giudice retto, che non si lascia piegare in disparte dalle propensioni dell'amore, ò dal peso dell'odio. Queste lodi furono attribuite à Cristo, anco da suoi fieri nemici. Matt. 22. 16. *Scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo, non enim respicis personam hominum.* ne i quali sensi Pier Grisologo; *Æquitas, cui iudex obsequitur, sinistram odij, vel amoris dexteram odit.* San Lodouico Rè di Francia, frà gli altri grauissimi ricordi, che nell'estremo di sua vita lasciò à Filippo suo successore, vno fu: *In administranda iustitia sis rectus, & seuerus; & ita vt leges praescribunt, eam exerceas erga subditos, neq; ad dexteram, neq; ad sinistram deflectens &c.* Filone Ebreo l. de Creat. Princ., dice, che studiand'il Prēcipe la legge d'Iddio, indi haurebbe appreso, à caminare con rettitudine, e non inchinarsi vitiosamente ad alcun lato: *Assequar vt in neutram partem deflectam, veluti in aequilibrio, recta regiaque via mandatorum diuinorum incedens, firmis passibus, nec vnquam offensantibus*; e nel lib. Quod Deus sit immutabilis. *Nec ad dexteram, nec ad sinistram à regia via deflectendum est, sed progrediendum per mediam. Nam ad vtrumuis latus diuerticula ob nimietatem, defectumuè culpantur.* L'huomo prudente dunque, non si lascia piegare à quegli estremi, che essendo vitiosi da lui sono abbominati; mà pigliando la via di mezzo, via retta, via sicura, felicemente opera, e s'auuanza. Portossi in questa guisa il Padre S. Agostino, che nel vestimento, e nel vitto abbracciò ed amò sempre la pretiosa virtù della mediocrità. Possidonio cap. 22. della sua vita; *Vestis eius, & calceamenta, & lectualia ex moderato & competenti habitu erant, nec nitida nimium, nec abiecta plurimum: quia his plerunque vel iactare se insolenter homines solent, vel abijcere: ex vtroque non* qua

Giudice retto.

Mediocrità.

qua Iesu Christi, sed qua sua sunt quærentes. At ista beatus medium tenebat, neque in dexteram, neque in sinistram declinans. Mensa vsus est frugali, & parca, qua quidem inter olera, & legumina ociā carnes aliquando propter hospites, vel quosq; infirmos continebat &c.

2 Hà per suo proprio l'abete, e di pascere gli animali, e refrigerargli: e di offendere gli alberi, che à lui vicini si ritrouano. Dipinto frà quelli, e questi hebbe per tanto il motto; HINC FOVET, INDE NOCET; Iddio non altrimenti, e benigno, e giusto, ed affligge, e consola. Crisologo ser. 145. *Apud Deum nec pietas sine iustitia est, neq; sine pietate iustitia.* Nel legno

Dio giusto, e misericordioso.

della Santa Croce questi contrarij effetti di giouare, e di pregiudicare osseruò S. Macario, quale nell'Hom. 47. scrisse; *Virga Mosis duplicem gerebat imaginem. Nam hostibus occurrebat vt serpens mordens, & enecans; At Israelitis erat vice baculi; quo nitebantur: sic etiā verum lignum crucis, hostium quidem spirituum mors est, animarum vero nostrarum baculus, tuta sedes, & vita, in qua quiescunt.* E Cassiodoro in Psal. 4. *Crux est humilium inuicta tuitio, superborum deiectio; victoria Christi, perditio Diaboli; Infernorum destructio, cœlestium confirmatio; mors infidelium, vita iustorum.*

S.Croce



3 L'abete, dicono i Naturalisti, in risguardo al suo natiuo, interno calore, à linea retta suol alzarsi da terra, & inserirsi nel cielo; di cui Sant'Isidoro; *Abies dicta, quod præ ceteris arboribus longe eat, & in excelsum promineat*, di cui ristrettamente il Ruellio lib. 1. c. 46. *Procera arbor est, & recta.* A cui perciò D. Saluatore Carducci diede; RECTO SVBLIMIA GRESSV; idea de i poueri di spirito, che astratti dalle cure terrene, senza punto piegare à verun mondano interesse, à dirittura si sollieuano al cielo; e di quelli similmente, che non mai contaminati da colpa mortale, con rettitudine prodigiosa si condussero à Dio. Ad vn religioso puro, e feruente applicarebbe l'impresa S. Gregorio Papa, insegnando lib. 5. cap. 2. in 1. Reg., *Via bona, & recta est cum ad religiosam vitam conuertimur, diuina obsequia cum instanti feruore magna deuotionis exercemus* - aggiungendo; *Hac quidem via bona, & recta est, quia ad æternam vitam tendit, & velociter peruenit.*

Pouero di spirito.

Innocēza di vita.

Religioso puro.

4 Essendo l'abete pieno d'humor pingue, e vischioso, perciò con tutta facilità concepisce, e somenta il fuoco. *Ignem facile concipit &c.* Discorso del Ruellio, à cui perciò io diedi; CITO CORRIPIT IGNEM; idea dell'età giouanile molto facile à concepire il fuoco e della libidine, e dell'ira, e d'ogn'altro vitio, Oratio in Arte;

*

Imberbis iuuenis &c.

Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,

E S. Ambrogio; hora lib. 1. de Abel cap. 3. *Ipsam in exordijs iuuentutem variarum illecebris passionum feruere quis abnuat?* ed hora lib. 1. de Interpellat. Iob cap. 7. *Adolescentia est inualida viribus, infirma consilijs, vitio calens &c.* che però Dauide, soggiunge; *totius temporis eius veniam sibi à Domino postulauit dicens; Delicta iuuentutis meæ; & ignorantias ne memineris Domine, quia tunc maximè calor corporis feruet, & æstu sanguinis vaporantis ignescit.*

Giouentù facile à i vitij.

5 Di tante spoglie, tuniche, e corteccie, è fasciato l'abete, che Gio. Ruellio protestò di riconoscerlo simile alla cipolla. *Tota, instar cepæ, multiplici cortice tunicatur.* Si che segnatolo col motto; CORTICE MVLTIPLICI lo conobbi simbolo di soldato forte, e prudente, *cui robur, & æs triplex circa pectus fuit*; e che simile ad Aiace, con la difesa *scuti septemplicis*, sia ben proueduto; e simbolo altresì di peccatore malitioso, che con mille pretesti, viluppi, e scuse procura velare, e coprire i suoi malnati pensieri. Nel qual soggetto S. Gregorio Papa Pastor. 3. p. Admonit. 12. essaminando il testo di Sofonia 1. 14. *Dies Domini venit magnus & horribilis &c. super omnes ciuitates munitas, & super omnes angulos excelsos*, discorre; *Quid per ciuitates munitas exprimitur, nisi suspecta mentes, & fallaci semper defensione circumdatæ, quæ quoties eorum culpa corripitur, veritatis ad se iacula non admittunt? Et quid per excelsos angulos, nisi duplicitas*

*

Soldato ben armato.

Peccatore malitioso.

im-

impura mentis intelligitur? Duplex quippe semper est in angulis paries. Quid per angulos parietis nisi impura corda signantur? quæ dum veritatis simplicitatem fugiunt, ad semetipsa quodammodo duplicitatis peruersitate replicantur &c. e poco auanti: *Malitiosæ mentis duplicitas, se se intra se colligens abscondit in tenebris defensionis.*

6 De gli abeti scriue Plinio lib. 16. cap. 30. *Cacuminibus eorum decisis, moritur*, sù la quale proprietà fondando l'impresa, figurai vna falce in atto di tagliar le cime dell'abete, e le diedi il motto; MOX TOTA PERIBIT, inferir volendo, che quando in vna città, ò republica si perde la religione, che è la parte più eleuata, e più degna, il tutto ancora vien poi sospinto alle ruine. Osea 8. 5. parlando di Samaria, che lasciata la vera religione, e culto d'Iddio s'era data all'esecrabile adoratione dei vitelli così; *Proiectus est vitulus tuus Samaria*; ò veramente come dall'Ebreo si può tradurre; *Proiecit te vitulus tuus Samaria*, dir volendo; Eccoti, ò misero Israelita lo stromento delle tue infelici perdite, e de i tuoi miserabili conquassi, cioè à dire il vitello da te sacrilegamente idolatrato nel Regno di Samaria; sopra il qual luogo Aria Montano dice così; *Significat Israelem cuius Regia Samaria fuit, cornu petitum, & proiectum esse ab eo vitulo, quem ipse sibi aluerat &c. Significat autem abductionem, & captiuitatem Israelitarū, qui propria idolomaniæ culpa, à suis sedibus eiecti sunt, perinde, ac si cornibus vituli, quem ipsi nutrierant, expulsi, & exturbati fuerint.*

* Religione lesa.

7 Perche l'Abete ama sommamente i siti seluaggi, ed ombrosi, fra i quali cresce con somma felicità; ciò che suggerì il Ruellio sopracitato; *Gaudet frigidis, vmbrosisq; in quibus longe pulchrior, quam apricis adsurgit*: perciò gli soprapposi; PVLCHRIOR AB VMBRIS, simbolo dell'anima, che fra le ritiratezze dal mondo, & le solitudini religiose più che mai bella diuiene; e co'l purgarsi dalle vitiose imperfettioni, e con l'acquistare nel possesso della virtù, & gratia diuina auuantaggiose bellezze. S. Basilio tract. de laud. eremi, apostrofando alla Solitudine. *Tu fornax*, diceua. *vbi superni regis vasa formantur, & ad perpetuum nitorem malleo pænitentiæ percussa, ac lima salutiferæ correctionis erasa perueniunt. In qua nimirum dissolutæ animæ rubigo consumitur &c.* e S. Gregorio lib. 4. Moral. cap. 28. parlando di Dauide, che diceua; *Vnam petij à Domino hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini*, commenta. *A tumultu rerum corporalium magnum quendam secessum petierat quietam mentem, in qua tanto purius Deum cerneret, quanto hunc cum se solum inueniret.*

* Solitudine religiosa vule.

8 Castore Durante riconosce l'ombra dell' Abete infetta, come di mortifero veleno;

Effugias vmbram nocet Abietis vmbra veneni
Instar.

S'addatti pur dunque all'Abete il titolo. VMBRA LÆTHALIS; idea de i vitiosi, la vicinanza, e conuersatione de i quali altrui reca la morte. Verità spiegata da S. Bruno, che ponderando le parole del Salmo 22. 4. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis*, dice che *Iniqui sunt vmbra mortis, idest frigidi à calore Sancti Spiritus, & obscuri in intellectu, sicut vmbra frigida est, & obscura: & alios ad mortem æternam exemplis, & persuasionibus suis deducentes, sicut vmbra herbas, quæ sub se diu sunt, interimit.*

Compagnia de i cattiui mortifera.

9 La perfetta bellezza, che non solamente nō hà bisogno di diligenze esterne, ò d'affettati ornamenti; mà che dalle pezzette di leuante, dalle biache, e da i cinabri restarebbe pregiudicata, e mascherata, può effigiarsi nell'abete; che essendo di sua natura albero, dotato di molta perfettione: non cura l'industriose mani de gli agricoltori, che seruirebbero per deturparlo, à cui diedi: CVLTV DETERIOR, appoggiato alla dottrina del Ruellio; *Cultum abies aspernatur; quapropter hominum diligentia degenerat.* Eliano de Var. Hist. l. 14. c. 39. riferisce, che hauendo il Rè di Persia mandata in dono ad Antalcida, che appresso di lui sosteneua la carica d'Ambasciatore, vna corona di rose, mà tutta spruzzata di pretiosi vnguenti; Antalcida rispondesse, *Suscipio quidem donum, atque animi promptitudinem laudo: sed rosarum odorem, naturæque fragrantiam artis adulteratione perdidisti.* Si che le rose, di lor natura bellissime, restarono deteriorate nella vana profusione di quell'vnguento. Così, ò quante pitture sarebbero eccellenti; se il Pittore impatiente, co'l souerchio liscio, non le guastasse.

Diligenze nocaeuoli.

10 Le qualità della palma si riueriscono anco nell'abete; solito di non piegare à terra i rami, quando da indiscreto peso son caricati, mà con vigorosa resistenza contrastare contra la carica; ciò che ricordò il Ruellio; *Non cito flectitur onere, sed renititur*; à cui il Carducci aggiunse. FLEXILIS HAVD ONERE; simbolo della fortezza eroica, che non suole cedere à i mali, mà farsi loro all'incontro; *Fortitudo* scriue S. Gregorio 5. Moral. c. 13. *non nisi in aduersitate ostenditur. Tanto enim quisq; se ad fortitudinem profecisse verius demonstrat, quanto aliena mala robustius tolerat.* Oratio

Fortezza eroica.

—— viuite fortes;
Fortiaq; aduersis opponite pectora rebus.

e Plauto nell'Asinaria.

Hem; ista virtus est, quando vsui est, qui malum
fert fortiter.

Seneca in somma lib. quod in sapientem non cadat iniuria c. 3. *Nunquid dubium est, quin certius robur sit quod non vincitur, quam quod non lacessitur, cum dubiæ sint vires inexpertæ: at merito certissima firmitas habeatur, quæ omnes incursus respuit &c.*

11 Rapporta Olao Magno lib. 1. cap. 8. & 14. che nei paesi Settentrionali, restando frà i rigori dell'inuerno, e la terra tutta coperta di grosse neui, ed il mare tutto agghiacciato, e rassodato, acciochè i viandanti non ismariscano la strada, quei del paese sogliono piantare, con certe proportionate distanze, nelle neui, e nel ghiaccio, alcuni rami d'abete, ò di ginebro; che però formandone impresa, darei loro il motto; SIGNANT PER INVIA VIAM; ò veramente; NE VIATOR ABERRET. Non altrimenti il legno della santa Croce ci addita il sentiero per caminar felicemente, e senza pericolo d'errore, ciò che inserì San Leone Papa Ser. 19. de Pass. Dom. *Cum quispiam obseruantiæ Christianæ se limitem sentit excedere, & in id cupiditates suas*

* S. Croce

suas tendere, quod eum à recto itinere faciat declinare, recurrat ad crucem Domini, & ligno vitæ motus noxiæ voluntatis adfigat. Lo stesso dicasi dell' Angelo Custode, per opera del quale siamo scortati, e guidati nelle strade sdruccioleuoli della presente vita. Così l'Abulense sopra le parole della Gen. 24. 7. *Mittet Angelum suum coram te,* dice; *Angeli dirigunt vias nostras, tollendo nocumenta, quæ magis accidere possunt in itineribus;* e prima di lui San Bernardo Ser. 7. in Psal. Qui habit. *Non est omnino quod timeat, ne vel in via aliquod offendiculum patiatur: illi nempe viam parant Angeli Santi.*

Angelo Custode.

AGNOCASTO VITICE Capo II.

12 L'Agnocasto, ò sia vitice, è vna pianta, il cui seme, e le frondi rendono gli huomini casti, non solamente quando ne mangiano, ò ne beuono, mà etiandio quando vi giacciono sopra. Hà virtù grande contra i serpenti, quali discaccia per fino con l'ombra; l'vna, e l'altra delle quali proprietà spiegò Castore Durante.

Morsibus ictos
Adiuuat, & castos homines facit, pellitq; venena.

Per tanto i Partenij di Napoli la fecero co i serpenti, che fuggiuano, ed il motto; NOCENTIA FVGAT, dir volendo che la Beata Vergine, sotto la protettione della quale essi viueuano; od ancora, che l'essercitio delle virtù, alle quali s'appigliauano, haurebbe scacciato da gli animi loro i vitiosi affetti. E certo quant'alla virtù Verginale, contra i Demonij, suggestori de i vitij, Riccardo Vittorino cap. 26. in Cant. *Virgo, tenebrarum principibus terribilis fuit, vt ad eam accedere, eamque tentare non præsumpserint.* E San Bonauentura in Speculo B. V. *Non sic timent hostes visibiles castrorum multitudinem copiosam, sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum, patrocinium, exemplũ: fluunt, & pereunt, sicut cera à facie ignis, vbicunque inueniunt crebram huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, sollicitam imitationem.*

Maria protettrice. Essercitio di virtù.

13 Alla pianta dell'agnocasto quadrano parimenti i motti dati al frassino; VENENOSA PROPVLSAT; e quest'altro ancora; STANT PROCVL AB VMBRA, figurandosi i serpenti, che stanno in fuggirsene; e parimenti dimostra la difesa, che in noi deriua dal patrocinio di Maria Vergine. *Domina vt non noceat mihi calliditas inimici, sub vmbra alarum tuarum protege me,* diceua Bonauentura in Psalter. B. V. Similmente il P. Cornelio à Lapide in Prou. cap. 7. nu. 21., scrisse; che per discacciare da i nostri seni le serpi velenose, insidiose, delle tentationi laide, ed impure, non vi sia più efficace rimedio dell'inuocatione, e diuotione di Maria Vergine. *Nullum remedium contra carnis tentationes præsentius, cultu, & inuocatione Deiparæ. Illa enim est virgo virginum, castitatis asylum, puritatis antistes, acerrima virginitatis custos, & vindex.*

Protettione di Maria Vergine.

14 Perche il seme dell'Agnocasto, beuuto à certa quantità, accresce alle nutrici il latte; perciò Castore Durante disse che; VBERA LACTE REPLET; ed il mio Carducci gli soprapose; VBERA LACTAT. Che se mammelle spirituali di Santa Chiesa sono gli huomini Apostolici: il titolo d' Agnocasto sarà douuto allo Spirito santo, da cui queste mirabili mammelle vengono lattate, e rese feconde. Guerrico Abbate ser. 2. de i Santi Pietro, e Paolo, protesta *duo vbera Ecclesiæ Petrum, & Paulum esse;* e più abasso. *Ecce autem repente Spiritu misso de cælo, tanquam lacte de proprijs Christi vberibus effuso, Petrus impletus est lacte plurimo: nec multo post de Saulo fit Paulus, prædicator de persecutore, mater de tortore, nutrix de carnifice &c.*

SS. Pietro, & Paolo sono mammelle. Spirito Santo.

15 Soggiungendo lo stesso Durante, che il seme dell'agnocasto inuita, e dispone à gli affetti di castità; *& castos homines facit,* per tanto può chiamarsi dice il Carducci. VENA PVDICITIÆ. Titolo ben inuestito in Maria Vergine, che tramanda ne i suoi diuoti spiriti di pudicitia, e perciò di continuo è supplicata,

Maria ne rende casti

Mites fac, & castos,

Virtù che San Germano in *Adorat. Zonæ Virgineæ* riconobbe operata, per fino dall'istessa zona Verginale. *O zona, quæ ijs, qui ad te confugiunt das lumborum quidem mortificationem ad vitia; animi autem fortitudinem ad virtutis operationem.*

16 Dicesi che il viandante portando nelle mani vn bastone di Vitice, non mai potrà stancarsi.

—— Virgaq; eius si quando viator.
Nitatur, non lassus erit &c.

canta Castore Durante, che però à questa pianta può darsi; LASSITVDINEM ARCET, ò pure, VIATOREM LASSESCERE VETAT. Ed è simbolo della speranza, da cui le nostre forze, nel viaggio della presente vita vengono rinforzate; perche non ci manchi lo spirito, e la lena, ben dicendo l'Abbate Isaia Orat. 22. *Per baculum spes indicatur, & fortitudo tendentium ad terram promissionis;* e S. Cirillo Alessandrino lib. 2. Glaphyrorum in Exod. *Virga autem, & baculus in manu significat spem, quæ nos confirmat, ac sustentat &c.*

* Speranza ne rinforza.

ALLORO Capo III.

17 L'Alloro, tutto bello, e verdeggiante, nel mezzo à molti alberi, che attualmente sono fulminati hebbe; INTACTA TRIVMPHAT, impresa quadrante à Maria Vergine, che sola frà tutte le creature non soggiacque al fulmine di verun peccato; dal qual concetto non si dilongò Giouanni Geometra Hymno II. oue riuolto alla Vergine, così;

Maria cócetta.

Salue procera laurus stirps, quæ procul arces
Fulguris haud fulmen, dæmonis at faculas.

18 All'alloro, che ne dal fuoco de i fulmini, ne dal gelo dell'inuerno già mai resta pregiudicato fù soprapposto, NEC FVLMEN METVIT, NEC HYEMEM, inserendosi vn animo intrepido, e generoso, che non cede à verun contrasto; ed anco potendosi con questa impresa esprimere le prerogatiue della virtù, e della gloria, che non sottogiacciono ad alcuna offesa del tempo, ò della morte. Quant'alla virtu; l'Abbate D. Angelo Maria Arcioni nell'Ode 3.

Intrepidezza. Virtù.

—— D'arco sonoro in van non s'armi
La man; sien strali i carmi;

E fac-

E faccian d'vn alloro al capo ignudo
Dal fulminar di morte ed elmo, e scudo.

Quant'alla virtù, & gloria insieme; Ouidio Epist. ad Liuiam.

Facta ducis viuent, operosaque gloria rerum.
Hæc manet, hæc auidos effugit vna rogos.

Protettione di Maria.

19 Il medesimo alloro col motto; FERVIDOS EXCLVDIT ICTVS, tolto da Oratio l.2. Carm. Od. 15.

—— Spissa ramis laurea feruidos
Excludet ictus.

può dimostrarci, che Maria Vergine, nell'alloro figurata, ne ripara da i fulmini dell'ira diuina; nel qual soggetto vn Diuoto così;

Fulmina si metuas Nati, venerare Parentem;
Oppositu Matris fulmina nulla cadent.

Quadra lo stesso motto à persona casta, e zelante della sua purità, la quale con Giobbe dica; *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine* Iob. 31. 1. col quale s'accorda Ouidio Ep. 3.

Sint procul à nobis iuuenes vt fæmina compti.

Virtù.

20 Presupposto, che l'alloro non venga mai bersagliato dall'ira de i fulmini, figurato sotto il cielo, ingombrato da i nuuoli, e tempestoso, hebbe dal Gamberti; NVLLIS OBNOXIA FATIS. Altri figurandolo co'l lampo vicino gli diede; ILLÆSA REFVLGET, ed altri, benche fosse minacciato dal fulmine, il fece dire; TIMEANT ALIÆ; e serue à persona di segnalata virtù, e d'integrità incolpabile, à i danni della quale, i fulmini della malignità, non possono preualere, che ben potrebbe cantare con quel Cigno;

Fulgura non metuo, pellunt ea germina lauri.
Fortunæ insultus despicit integritas.

Morte ineuitabile.

21 Nell'esequie del Sereniss. Duca Odoardo Farnese, Francesco Raulini espose vn alloro fulminato, co'l titolo; IAM NIHIL TVTVM; dir volendo, che nissuno possa riputarsi esente da i fulmini, mentre gli allori, che gli antichi giudicauano preseruati dall'ira del cielo, restauano tal volta colpiti, ed arsi; e che tutti hanno à temere il fulmine della morte; mentre non la perdona à quei personaggi, che sarebbero degni di viuere immortali.

Persecutione illustra.

22 Mentre il cielo, rabbuffato, e tempestoso, muggia co'i tuoni, spauenta co'i lampi, ferisce co'i fulmini: la pianta d'alloro si giace ben sì illustrata dalla chiarezza dei lampi, ma non pregiudicata dalla violenza de i fulmini; ciò che dichiara il motto; FVLGORE, NON FVLGVRE. Così a'i serui, & amici d'Iddio, le persecutioni, e gli sdegni de i tiranni, apportano pretiosa chiarezza, e non distruttiui conquassi. Filone l.1. de Vita Moysi, parlando con gl'Israeliti, trauagliati da Faraone co'l fuoco delle fornaci la nell'Egitto. *Qui delere cupiunt vos*, diceua, *inuiti seruabunt, & cum maxime vastari videbimini: tunc maxime enitebit gloria vestra.*

Martire.

23 Quando la pianta d'alloro si lascia intatta da i ferri, resta pouera, e seluaggia habitatrice della foresta; mà quando si troua dalle falci ne suoi rami inuestita, di quelli formandosi vittoriose corone, entra ad accrescere la maestosa pompa de i trionfi; introdotta à dire; CÆSA TRIVMPHO. Così il ferro che oltraggia i Santi Martiri, serue à promouergli a'i trionfi. E se San Girolamo parlando di S. Chiesa *in Vita Malchi* diceua che; *persecutionibus creuit, martyrijs coronata est*; S. Leone Papa, fauellando co'l Tiranno, che affligeua S. Lorenzo; *Auxisti palmam*, disse, *dum aggeras pœnam.*

Honori sono impedimenti.

24 Carlo Bouio, effigiando alcune piante d'alloro, che piantate in vicinanza d'vna vigna, riparandola da i raggi del sole, non permetteuano che maturando stagionasse i suoi frutti, aggiunse loro; ORNANT, SED IMPEDIVNT, insegnando che le dignità, gli honori, e le prelature, compartono ben sì qualche ornamento, mà impediscono gl'interni, e virtuosi profitti. Laonde Gilberto ser.29. rimprouerando l'ambitione mal accorta, diceua; *Festinamus ingredi in labores prælationis, in sollicitudinum molestias, & materiam lapsus.* Quindi è la vite, ed il fico, e l'oliua, inuitate alle grandezze del regno, le ricusarono, come impedimenti della loro fruttuosa felicità. Mosè, rifiutò la figliuolanza di Faraone, temendo che non lo distraesse da Dio. San Calimero salì al Vescouato di Milano, strascinatoui stretto con le catene. Sant'Anselmo si condusse al Vescouato con affanni di morte, come riferì di se stesso l.3. Ep.1. Sant'Agostino, quando sapeua, che in qualche Città vacaua la sede Episcopale, si guardaua d'entrarui, per non soggiacere à così graue impedimento del suo profitto. San Gregorio, per non essere assunto al Pontificato; *alieno vestitu in spelunca delituit.* Breu. Rom. 12. Mart.

Dignità abborrite.

S. Orsola.

25 Riesce la pianta d'alloro vna feconda madre, che dal seno partorisce numerose, e trionfali corone; poiche di ciascun ramoscello se ne può intrecciare vna ghirlanda, ad accerchiar la fronte à i vincitori. Che però Enrico Engelgraue le soprascrisse; PLVRES PARIT ILLA CORONAS. Ed applica ingegnosamente l'impresa à Sant'Orsola; già che con puro anagramma il nome *Vrsula* altro non è che *Laurus*; e questa gran Santa per l'appunto, con le sue generose essortationi, e co'i magnanimi esempij partorì le corone ad vndici milla compagne.

In morte.

26 Nell'esequie di Francesco I. Duca di Modona, il P. Domenico Gamberti fece impresa d'vn alloro tagliato, al cui pedale vsciuano freschi, e vigorosi germogli, à cui aggiunse le parole di Claudiano l. 2. de Rapt. Proserp. ET PARTE SVPERSTES; dir volendo, che quel Serenissimo Prencipe, benche succiso della falce di morte, viueua ad ogni modo ne i suoi qualificati figliuoli, e successori; nel qual proposito l'Ecclesiastico c.30. 4. *Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.*

Poeta goffo.

27 Se tutti i Poeti riconoscono la lor virtù, ed eccellenza dall'assistenza di Febo: Carlo Rancati, trattandosi d'vn poeta goffo, l'espresse in vna pianta d'alloro, situato in luogo tutto remoto dal sole, co'l titolo; INSCIA PHÆBI; fatto ad imitatione di Seneca in Oedip.

Diffusa ramis vmbra defendit nemus,
Tristis sub illa Lucus, & Phæbi inscius.

Soldato.

28 Serue l'alloro di bella immagine, ad esprimere la vita del soldato, mentre come dice il motto; NE SOL CVRA, NE GELO. Vegetio lib.1.cap.3. *Nunquam credo potuisse dubitari*

bitari aptiorem armis rusticam plebem, quæ sub diuo, & in labore nutritur, solis patiens, vmbræ negligens, balnearum nescia, deliciarum ignara, simplicis animi, paruo contenta, duratis ad omnem laborum tolerantiam membris &c. Anco il Soldato spirituale, cioè il perfetto Christiano è tale, che non s'altera, ne per felicità, ne per miseria; mà come dice il Padre San Girolamo Epist. 2. ad Nepotian. *Per bonam famam, & malam, à dextris, & à sinistris Christi miles graditur, nec laude extollitur, nec vituperatione frangitur; non diuitijs tumet, non cotrahitur paupertate; & læta contemnit, & tristia; per diem sol non vrit eum, neque luna per noctem.*

Giusto.

29 Ad alcuni allori diramati fù dato; CRESCENT MELIVS; per dinotare, che le glorie di Cristina Regina di Suecia, con la rinuntia del regno, vennero ad auuantaggiarsi. Onde Gio. Battista Bargiocco l. 3. Epigr. 104.

Si melius crescunt decusso vertice lauri,
Detonsisq; comis gratior vmbra cadit;
Clarior abiecta surget Christina corona,
Augebitq; suum frons viduata decus.

Pouertà volontaria. Serue l'impresa à dinotare l'vtile grande, che seco porta la pouertà volontaria, e religiosa.

30 Vn alloro, tutto coperto di neue, col sopraſcritto; TVNC MAXIME VIRET sarà espressiuo della vera generosità, che nella sofferenza de i mali suol fare illustre mostra di se medesima. Aristot. lib. 3. Ethic. cap. 9. *Quamuis circa fiducias, & timores versetur fortitudo: non simili modo tamen in vtrisque, sed in timendis rebus magis spectatur. Qui enim in his imperturbatus fuerit, sicutque debet, se gesserit, is magis est fortis, quam qui in illis, quæ fiduciam afferunt. Tolerandis igitur molestis rebus, homines fortes dicuntur.* La misericordia diuina similmente, all'hora più che mai si mostra e fresca, e verdeggiante, quando i cuori humani più che mai s'intepidiscono, e si raffreddano.

Generosità.

Misericordia diuina.

31 Con allusione alla Signora Laura Cesis, il fauor della quale doueua riparare dall'altrui capo grauissimi castighi, fù alzata impresa d'alcuni lauri, alle radice de i quali era la falce; ed il motto; HIS CADENT FVLMINA CÆSIS; tale mancando à i popoli l'assistenza, e protettione delle persone, segnalate per santità, e per virtù, restano sottoposti à i fulmini di graui miserie, e dei diuini castighi. Non discordano da questi sensi, i discorsi di Sant'Ambrogio lib. 2. de Cain cap. 3. *Cum aliquis huiusmodi decidit* (parla della morte di persone di gran meriti) *quamuis longa senectute depositus, afficior: quia destituitur grex iuuenum muro senili. Denique peritura vrbis, aut malorum imminentium, vel futuræ labis hoc primum indicium est; si decidant viri consultores.*

Protettione dei Santi.

32 Il Padre Don Ottauio Boldoni, ad vn alloro, figurato nella stagione d'inuerno, frà l'altre piante sfrondate, sopraſcrisse; VICTRIX TEMPORIS; motto quadrante alla virtù, che mentre tutte le cose mondane cadono e si consumano, sola incorrotta eternamente dura. San Gregorio Nazianzeno sent. l. 3.

Virtù.

Omnia sunt hominum vita hac indigna caduca,
Extra virtutem, quam coluisse velis.

Anzi direttamente quadrante al virtuoso, la cui fama, e gloria per tutti i secoli inestinguibile mantiensi; onde l'Ecclesiastico 39. 13. *Non recedet memoria eius, & nomen eius requiretur à generatione in generationem*, cioè à dire, spiega la Tigurina; *Multi perpetuo laudabunt huius intelligentiam, nec memoria eius deficiet, aut abolebitur; sed nomen eius vigebit per sempiternas sæculorum ætates.* Quindi nel Tempio di Santa Maria de gli Angeli in Roma, al Sepolcro del Cardinale Alciati fù sopraſcritto.

Virtute vixit,
Memoria viuit,
Gloria viuet,
Fama per ora volat,
Spiritus astra tenet.

33 Il Risentito frà gli Erranti di Brescia, hà vn ramo d'alloro nel fuoco, che stà abbrucciando; NON SINE CREPITV, idea di persona impatiente, che maltrattata si risente, come meglio può, con le parole, e con le minaccie, se non con altro. Il Padre Cornelio à Lapide in Ecclesiasticum cap. 8. v. 4. *Linguatus*, dice, *verbis, & clamoribus strepit, & crepitat, instar lauri virentis, igni impositæ*, soggiungendo quel detto di Diogene; *Magis vociferatur quam laurus viridis incensa.* Risentimento.

34 Ad vn ramo d'alloro, figurato nel fuoco, parimenti io diedi. RESONAT VSTA, simbolo di persona, che frà i trauagli si querela, e sgrida; ad anco di chi frà i trauagli alza le voci al cielo, e chiede i diuini soccorsi: qual era Dauide; *Ad Dominum cum tribularer clamaui* Psal. 119. 1. quale il popolo Ebreo, che torturato dalla crudeltà de i ministri del Rè Faraone, non meno che dal feruore delle fornaci Egittiane, con altissime grida feriua l'orecchio d'Iddio. *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & clamorem eius audiui* Exod. 3. 7. quale Giona Profeta, che suffocato nel ventre della balena: frà le vampe di quei fuochi, che gli pareuano fuochi d'inferno, alzò le voci à Dio: *De ventre inferi clamaui, & exaudisti vocem meam* Ion. 2. 3. * Querelarsi.

35 Il Zelo d'vn Prelato, che non può vedere i difetti de sudditi, senza sgridargli, può figurarsi nell'alloro posto nelle fiamme, che tocco dal calor del fuoco alza sonori gli scoppi, a cui fù dato; VRI, ET TACERE NESCIT, nel qual proposito San Pietro di Damiano Prolog. Opusc. 18. scriuendo à Don Pietro, Arciprete dell'insigne Basilica di S. Giouanni Lateranense; così con esso lui si congratula; *Tanto zelo vidi te semper aduersus eorum perditos mores medullitus inardescere, vt Phinees, vel Elia iudiceris incendio non egere.* E frà poco soggiunge. *Nam velut egregius canis aulæ regiæ custos, nocturnos fures claris baubatibus impetis, eosque ne libidinis suæ facibus palatium regale comburant, mordicus apprehendis.* Zelo.

36 Può segnarsi la pianta dell'Alloro col motto di Plinio lib. 15. cap. 30. SEMPER DICATA TRIVMPHIS, verità diffusamente insegnata da Pierio Valeriano lib. 50. Hieroglyph. dal Padre Lodouico la Cerda sopra l'Ecloga 8. di Virgilio v. 13. nu. 14. e da Giouanni Tuilio, sopra l'Emblema 211. dell'Alciati; e riuscirà impresa quadrante à Maria Vergine, che trionfò mai sempre del nemico; e suggerì ben mille fiate a i suoi * Maria Vergine.

suoi diuoti gli strumenti, ed i dispositiui, per ottenere gloriose vittorie, detta perciò dal Padre Sant' Agostino Ser. de Nat. B. Virg. *Virtus pugnantium, palma victorum*.

Compagnia viciosa. * 37 L'alloro, frucato con vn altro ramo pur d'alloro, genera fuoco; onde gli diedi; ATTRITV CONCIPIT IGNEM; tale chi prattica con persone laide, e vitiose, concepisce nel suo cuore, nere, ed impure fiamme. Sant'Efrem Siro tract. de mala conuers. vitand. *Cogitationis infirmitate laborans, si ad carnales homines accesserit, aut multum cum ijs sermonem miscuerit, commune cum ijs damnum participabit*. E San Cipriano lib. de Spectaculis; *Vitiorum exempla oppugnant animum, impellunt, immutant, transformant: miraculo erit inter incendia vel non consumi, vel certe non calescere*. In somma;

Si frequens sis cum malis, eris malus,

conchiudeua ne suoi Tetrastici il Padre San Gregorio Nazianzeno.

* Conuersione pronta. 38 Per vno, che prontamente corrispondendo alla vocatione diuina produce i germogli delle virtù, e si rinoua à Dio, serue l'alloro, col motto di Plinio lib. 15. cap. 30. PRIMO GERMINAT FAVONIO. Tale si portò la Maddalena, che à pena *cognouit* l'inuito della gratia eccitante, che tutta si rinuerdì nell'operationi sante; tale il Ladrone, che ottenne il cielo in premio delle prontezze viuaci, da lui mostrate in corrispondere à Dio, del quale Sant'Agostino; *Citò ignoscit Dominus, quia citò ille conuertitur*; tale San Paolo, Zacheo, San Matteo, ed altri. A queste accelerate, e virtuose operationi inanima gl'irresoluti il Padre San Bernardo in Declamat. così dicendo; *Cum è Deo verbum esse non dubites, quid opus est deliberatione? Vocat magni consilij Angelus, quid aliena consilia praestolaris? Ab ore putei gehennae eripior, & inducias petam?*

Compagnia buona, e cattiua. 39 Quando due rami d'alloro siano stropicciati insieme, partoriscono fiamme; effetto, e practicato con l'isperienza, ed auuertito da Lucretio;

Exprimitur validis extritus viribus ignis
Et micat interdum flammai feruidus ardor,
Mutua dum inter se rami, stirpesque teruntur.

Incontro d'Amanti. la onde ne fù fatta impresa co'l cartello; FLAMMESCIT VTERQVE; Così lo scambieuole incontro dell'Amante, e dell'Amata, desta nel cuor d'entrambi viuaci fiamme; ben dicendo lo Spagnuolo, che; *Encuentro de hermosura saca llamas de afficion*. Ed Otone Venio Embl. Amor. fol. 134.

Due legni insieme scossi à poco à poco
Dan fiamma ardente: onde non men l' amante
Che palpa, ò incontra vna beltà prestante
E se gli desta al core vn viuo fuoco.

Non altrimenti i Virtuosi ne i loro congressi, e dispute di lettere, e di virtù, l'vn l'altro vengono scambieuolmente ad illustrarsi; così anco per lo contrario, quando i vitiosi, e i libidinosi insieme s'adunano, s'attizzano l'vn l'altro, ad ardere, più che mai nelle fiamme delle concupiscenze, de gli errori, e delle colpe. Seneca lib. 3. de Ira cap. 7. *Vt quaedam in contactos e corpore vitia transiliunt, ita animus mala sua proximis tradit. Ebriosus conuictores in amorem vini traxit. Impudicorum coetus fortem, & si liceat virum emollit. Auaritia in proximos virus suum transtulit.*

Giusto. * 40 Esala d'intorno odorosa fragranza l'alloro, mentre stà ardendo, onde gli soprapposi; FRAGRAT CVM FLAGRAT. Idea di chi opera virtuosamente, anco quando da vitiose passioni è agitato. S. Ambrogio scriue che Teodosio Imperatore esalaua l'odore della Clemenza, all'hora ch'egli più che mai auuampaua di sdegno; *Tunc propior erat venia, cum fuisset commotio maior iracundiae. Prerogatiua ignoscendi erat indignatum fuisse &c.* Quadrando l'impresa letteralmente à San Marciano Primo Vescouo, e Martire di Tortona, dal cui corpo, tormentato con infuocate lastre, vsciua pretiosissima fragranza. S. Marciano Martire.

41 In morte di Giuseppe Laurentio, molto mio caro, affettuoso amico, discepolo di Giusto Lipsio, ed huomo, che con molti libri di varia eruditione hà illustrato le Stampe, alzai le seguenti Imprese, per adornarne le sue esequie, celebrate in Lucca. Feci vna pianta d'alloro, da vn lato della quale pendeua vna corona pur d'alloro, e dall'altro alcuni vcelli, che volauano à pascersi delle sue bacche, ed il motto; ET DECVS, ET ESCAM, inferendo che da lui deriuaua ne suoi vditori, e discepoli, l'ornamento delle virtù, & l'alimento de gli animi, apprestato nelle sue varie eruditioni. Virtù. *

In morte di Letterato. * 42 Feci vn alloro, tagliato da vna falce alle radici, con molti germogli eminenti, ed il titolo; NON OMNIS MORIAR, dinotando ch' egli sarebbe ne suoi libri eternamente vissuto. Oratio lib. 3. Carm. Ode 30. di se medesimo, e delle sue poetiche compositioni così;

Exegi monumentum aere perennius,
Regalique situ Pyramidum altius:
Quod non imber edax: non Aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, & fuga temporum.
NON OMNIS MORIAR: multaque pars mei
Vitabit Libitinam.

Propertio ad Cynthiam.

Ingenio stat sine morte decus.

Ed Vrbano Ottauo *ad Ioan. Ciampol.* parlando della virtù così;

Hanc colit Pindi chorus, Hippocrenes
Phoebus hanc limphis alit, vt perenne
Laureis frontem redimita sertis.
Viuat in aeuum.

43 Siasi quanto si vuole rigido, e crudele l'inuerno. L'aria disfatta in falde di neue scenda ad ingombrar le pianure; la terra da tutte le parti dalla violēza del freddo resti in fortissimo ghiaccio rassodata, ed impetrita; che ad ogni modo frà l'ingiurie tutte de gli elementi, l'alloro conserua incorrotta, ed intatta la sua verdezza. Sant'Isidoro lib. 18. Orig. cap. 7. *Laurus à verbo laudis dicta. Hanc arborem Graeci daphnim vocant, quod nunquam deponat viriditatem, inde illa potius victores coronantur*. Dunque, figurando l'alloro, coperto di neui, co'l tronco da i ghiacci, e dalle neui attorniato, gli soprapposi; AETERNVMQVE VIREBIT, insinuando che il gelo della morte, e la pallidezza delle ceneri non mai haureb- *

rebbero pregiudicato al nome, ed alla gloria de Laurentio, ben sapendosi il detto del Profeta Psal. 111. 7. *In memoria æterna erit Iustus*; col quale concorda l'Ecclesiastico 44. 14. che ragionando d'huomini per virtù segnalati, diceua; *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum viuit in generationem, & generationem.* — Virtuoso è immortale.

44 Posi vn ramo d'alloro nelle fiamme, col cartello; ET FRAGRAT, ET RESONAT; dir volendo che dal Laurentio vsciuano accoppiato insieme, e la fragranza delle sue virtù morali, essend'egli vn ottimo Sacerdote, e la fama, e grido della sua segnalata letteratura. Impresa tutta quadrante à San Lorenzo, che esalaua nel fuoco del martirio l'odore di santità, e mandaua le voci di giuste querele contra del barbaro Tiranno; *Dum in craticula superpositus vreretur ad impijssimum tyrannum dixit; Assatum est iam, versa & manduca &c.* nel qual argomento Gio. Battista Bargiocco l. 1. Epigr. 19. — Virtù.

Dum cubat ardenti Laurens resupinus in igne,
Quam miros vsto fundit ab ore sonos!
Verte, ait immitis mea torrida mēbra Tyranne,
Et rabidam assata comprime carne famem.
Tu tamen haud iuuenē mireris in igne loquentē,
Nam flammis semper Laurus adusta sonat.

45 È consenso di ben cento Scrittori, che l'alloro non sia da i fulmini pregiudicato; per tanto; *Tiberius Cæsar*, dice Giouanni Saresberiense *lib. 1. de nugis curialium cap. 13. turbatiore cælo lauream coronam gestabat in capite: quia hoc genus frondis fulmine negetur afflari.* Ne formai dunque impresa, fingendo il fulmine, che passaua sopra l'alloro, mà no'l toccaua, il che dichiara il motto; INOFFENSA PERENNAT, dir volendo, che ad onta del fulmine di morte, la fama virtuosa del Laurentio, sarebbe eternamente durata. Ouid. l. 3. de Pont. Eleg. 2. — In morte di Letterato.

Corpora debentur mæstis exanguia bustis:
Effugiunt structos nomen, honosque rogos.
Occidit & Theseus, & qui comitauit Orestem;
Sed tamen in laudes viuit vterque suas.

46 Perche l'alloro e difende dal feruor de i fulmini, e corona la fronte de gl'Imperatori, e de i Poeti; se gli può dare il motto; PRÆSIDIUM, ET DECVS, idea della virtù, che à suoi affettionati comparte e vigorosa difesa, e pellegrino ornamento. Il mio Carducci così — Virtù.

Fulmina restinguit laurus, crinesque coronat:
Præsidium virtus nempe, decusq; parat.

ARANCIO Capo IV.

47 QVando la pianta dall'arancio, frà i rigori dell'inuerno, si sfronda, non produce quell'anno alcun frutto, ed à pena si riueste di frondi; BRVMA EXVTA, VIX FRONDESCIT; impresa del Lucarini, per vna vedoua, che rimaritandosi restò infeconda. Nel qual argomento questa rimaritata vedouella introdussi à dire; — Vedoua sterile.

Come arancio gentile,
Che frà il rigor d'orrido inuerno, e crudo
Resta sfrondato, e nudo,
Al ritornar del vago Aprile, à pena
Di frondeggiar, non di fruttare ha lena;
Tal io, benche ritorni
Vn lieto Aprile à serenarmi i giorni,
Mentre del primo Amor spogliata, piango,
Infeconda rimango.

48 Ad vna pianta d'aranci, carica di fiori, e frutti il Lucarini diede; DELECTAT, SAPIT, NVTRIT, qualità quadranti al Predicatore. *Scio enim*, Arnolfo Lexouiense, Ser. in Conc. Turon. *quia tria solent in Prædicatore requiri. Plenitudo scientiæ*, questo parmi il *sapit*; *fœcundior eloquentiæ vena*, ecco il *delectat*; *sanctitas conuersationis*, ecco il *nutrit*. Della parola d'Iddio diceua San Bernardo Ser. 67. in Cant. *Simulatur cibo, qui triplici quadam eminet gratia, DELITIOSA AD SAPOREM, solida AD NVTRIMENTVM, efficax ad medicinam.* — Predicatore. Parola d'Iddio.

49 Lo stesso Lucarini, ad honore di Monsignor Aresio, che di continuo mandaua alla luce nuoui libri, figurò vna pianta d'aranci, carica di varij frutti, altri acerbetti, altri che s'accostauano alla maturità, ed altri perfettamente maturi, ed il titolo; DECIDVIS SVBNASCVNTVR ALII. Tanto anco auuiene nella generatione de gli huomini, e de gli animali; poiche generandosi questi, mentre sotto le violenze di morte cadono quelli: le specie delle cose, con successiua serie vengono ad eternarsi, e il mondo con rinouate produttioni à mantenersi. Questa non intermessa continuatione, ricercaua Sant'Ambrogio ne i frutti spirituali dell'opere buone, persuadendoci al terminarsi dell'vna, à concepirne, e produrne vn'altra: si che non si desista mai mai dalle virtuose, e lodeuoli produttioni; *Mens*, diceua egli lib. de Noe cap. 23. *quando finit aliquod opus, non quasi consummato opere finiatur, sed in alia recurrat opera, & semper incrementa virtutis exerceat.* — Scrittore di molti volumi. Successione. Opere continuate.

50 Ad vna pianta d'Arancio carica di fiori, e frutti il Padre Camillo Antici soprapose il verso; AUTUNNO IN SENO, E PRIMAVERA ACCOGLIE. Simbolo di Maria Vergine, nella quale s'accoppiarono i fiori della virginità, co i frutti della maternità, della quale con molta delicatezza cantò vn Diuoto; — Maria Vergine e feconda.

Partus, & integritas, discordes tempore longo,
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

E San Bernardo Serm. 3. de Assumptione. *Vnum est, in quo nec primam similem visa est, nec habere sequentem, GAVDIA MATRIS HABENS CVM VIRGINITATIS HONORE: Mariæ priuilegium est, non dabitur alteri singulare est, sed continuo etiam indicibile inuenitur.*

51 La pianta d'arancio, posta entro vna cappanna (come si stila di fare in tempo d'inuerno) col Sole al di fuori, che non la tocca co i raggi, fù introdotta à dire. PER LVI PVR VIVO; e dimostra amor perseuerante, in lontananza di persona amata; anzi dimostra, che le creature, benche attualmente non vedano Dio, pure da lui riceuono l'essere, e la conseruatione; *Ipse dát omnibus vitam, & inspirationem, & omnia* Act. 17. 24. *In ipso enim viuimus, & mouemur, & sumus.* Spiegò tutto il concetto il P. Carducci; — Riconoscimento.

Dum Cedrus tegitur paleis, haud lumine gaudet
Solis: at ipsa tamen Sole fruente viget.
Non secus ætherei qui Numinis ardet amore,
Et si non videat, se fouet inde tamen.

52 L'Abbate Giouanni Ferro, al frutto dell' aran-

arancio soprapose; EXPRESSA PROBATVR, e Gio. Francesco Bonomo; COMPRIME NOSCES, e può inserire la Virtù vera, la Fede, e l'Amicitia, che si fanno conoscere frà le oppressioni, e le miserie. E nel vero, ò della virtù si tratta: Seneca lib. Cur bonis viris cap. 4. *Magnus es vir; sed vnde scio, si tibi fortuna non dat facultatem exhibendæ virtutis? - Opus est ad notitiam sui experimento. Quid quisque posset, nisi tentando non didicit. Itaque quidam vltro se cessantibus malis obtulerunt, & virtuti ituræ in obscurum occasionem per quam enitesceret quæsierunt.* E frà poco. *Ipsis Deus consulit, quos esse quam honestissimos cupit, quoties illis materiam præbet aliquid animose, fortiterque faciendi. Ad quam rem opus est aliqua rerum difficultate. Gubernatorem in tempestate, in acie militem intelligas.* O della fede si ragioni; Iddio ne fece proua in Abraamo, chiamandolo all'angustissime strettezze d'vccidere, (per corrispondere al diuino beneplacito) l'vnico figlio, di cui diceua Mosè Gen. 22. 1. *Tentauit Deus Abraham* nel qual luogo San Basilio. *Tentatum est cor Abrahæ, an Deum tota anima diligeret, quando Isaac iussus est immolare; Est enim* diceua Sant' Ambrogio in 8. Luc. *exercitium fidei tentatio.* O si parli dell'Amicitia, Valerio Massimo lib. 4. cap. 7. *Sinceræ fidei amici, præcipuè in aduersis rebus cognoscuntur: in quibus quicquid præstatur, totum à constanti beneuolentia proficiscitur.*

Virtù si conosce frà i cótrasti.

Fede.

53 A i frutti dell'Arancio fù soprascritto; PRESSA DABVNT SVCCVM; impresa applicabile alla virtù de i trauagli, che ci obbliga a stillar dal nostro cuore l'vmor delle lagrime, e della penitenza, che per altro non si distillarebbe. Mentre Sant'Agostino era giouinetto, badaua à i passatempi, ed a i diporti, non offerendo al suo Dio veruna corrispondenza; Mà; *Cum quodam die pressus stomachi dolore repente æstuarem penè moriturus*, scriue di se stesso lib. 1. Confess. lib. 11. *vidisti Deus meus, quo motu animi, & qua fide baptismum Christi tui Dei, & Domini mei flagitaui.*

Trattaglio.

54 Ne i simboli Panegirici del P. Lucretio Borsati, fatti ad honore del Sig. Antonio Longo, euui vn frutto d'arancio, co'l cartello; PONDERE NOSCITVR, e dinota, che la virtù di quel signore si faceua conoscere dal operare pesata, e prudentemente in tutte le sue operationi; ond'anco per simbolo della prudenza gli Egittij figurauano la cicogna, proueduta d'vn sasso, come rapporta Pierio Valeriano lib. 17. Hieroglyph.

Prudenza.

BALSAMO Capo V.

55 QVest' albero viene inciso con vn coltello, od vn pezzo di vetro, ò di pietra, perchè dalla ferita, se ne raccoglie poi licore medicinale, per curar le piaghe. Il Camerario per tanto lo riferisce con la scritta; VVLNERE VVLNERA SANO; che dall'Abbate Ferro fù migliorata, e ristretta in; VVLNVS OPEM: così dal mezzo al rigore, Iddio ne somministra i frutti della clemenza, e con gli strumenti istessi, che feriscono, ed impiagano appresta la medicina, e la salute. Hermano Vgone lib. 1. Gemit. 6.

Trauaglio vtile.

O bone terrigenum custos, tutelaque mundi
Publica, suspendit tot cui vota salus;
En tua se media clementia monstrat in ira,
Quaque manu gladios, hac quoque tendis opem.

56 Francesco Raulini, alla pianta di balsamo, da cui stillauano le gocciole pretiose de i suoi licori, diede; IN PRETIO LACRYMÆ; e tali sono le lacrime de i contemplatiui, ed anco de i penitenti, cioè di prezzo inestimabile, perche diramate dalla vera virtù, e congiunte con l'amor d'Iddio. Gio. Crisostomo Hom. 22. ad Pop. *Respice lectum Dauidis, in quo tanquam margarita super subsellium per singulas noctes erant congelatæ Prophetæ lacrymæ;* e San Gregorio; *Dum commissa attentius lugemus, in iustitiæ splendorem membra deauramus.*

Lacrime pretiose.

57 La pianta di Balsamo, da ferro ingiurioso percossa, ed impiegata, versa dalle ferite pretioso licore, che altrui dispensa medicinali soccorsi, a cui ben si deue; SAVCIATA MEDETVR, simbolo espresso del Saluatore, che dalle sacrosante vene versò il balsamo, approntato alla salute di quei medesimi, che lo feriuano, che l'vccideuano. Sant' Agostino in Psal. 58. *Christus sic voluit mori, vt sanguine suo effusores eiusdem sanguinis redimeret.* E nel Serm. 9. de Verb. Apost. parlando de i Giudei; *Illi perditamente saniebant, & medici sanguinem sauiendo fundebant: hic autem etiam de ipso sanguine suo ægrotis medicamenta faciebat.*

Cristo patiéte.

58 Perche assai più pretioso, e salutifero è il balsamo, che da se stesso distilla, che quello che si ricaua con le incisioni de i ferri; percio alla pianta di balsamo, che stillaua senza verun taglio le sue medicinali rugiade fù dato; SPONTE FLVENS, MELIVS; ed esprime la natura del beneficio, che altrui conferito con prontezza spontanea, riesce assai piu estimabile, ed apprezzato, che quando si caua con la violenza delle preghiere, e dell'instanze importune. Seneca l. 2. de Benef. c. 5. *Maior est muneris gratia, quo minus diu pependit - Omnis benignitas properat, & proprium est libenter facientis cito facere &c.* Il P. Attanagi di S. Carlo, Agostiniano Scalzo si valse di questo simbolo, per dinotare, che la vena poetica riesca con felicità maggiore quand'è spontanea, che quando è violentata;

Benefitio próto.

Poesia volontaria.

Quæ canis inuitus nil sunt, cum iussa capessis;
Quæque volens fundis sunt meliora satis.
Qualia more suo melius tunc balsama sudant,
Cum redolens humor cortice sponte fluit.
Dicite nunc vates Parnassia in æde morantes
Dicite diuini vos Heliconis honos:
Quando vestra cito modulata est tibi versu?
Tunc, cum pindaricas sponte bibistis aquas.

59 Benche la pianta del Balsamo comporti che la sua corteccia venga punta, e ferita; il legno suo non tolera in conto alcuno d'essere pregiudicato, di cui Plinio l. 12. c. 25. *Ferro lædi vitalia odit. Emoritur protinus, eadem amputari superuacua patiens. Incidentis manus libratur artifici temperamento, ne quid vltra corticem violet.* La onde, figurandola co'l coltello in atto di ferirla, le diedi; NON VLTRA CORTICEM. Così i flagelli, le spine, e i ferri della passione feriro-

* Cristo patiente.

rirono, e trafissero la sola humanità del Verbo, restando la diuinità totalmente illesa. Giouanni di San Geminiano l. 3. c. 69. *In Christo sola caro incisa est, & læsa ligno: diuinitate nullam passionem, vel læsionem sentiente.*

60 Dalle viscere del balsamo si versa il pretioso licore, opra di cui i prossimi restano beneficati; onde fù chi gli diede; VTILE FINITIMIS; idea di caritatiuo, che profonde benigni soccorsi, e temporali, e spirituali à i suoi vicini; Ciò che ricordaua l'Apostolo Hebr. 13. 16. *Beneficentiæ autem, & communionis nolite obliuisci*; ed à i Galati c. 6. 10. *Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes maxime autem ad domesticos fidei.* La qual massima era stampata nel cuore d' Alessandro Seuero, che richiesto; *Quis esset rex optimus*, rispose; *Qui amicos muneribus retinet, & inimicos beneficijs ambit, & reconciliat.*

Caritatiuo.

61 Dicendo i naturalisti; che le vipere, dimorando sotto l'ombra del balsamo, restino priue della qualità velenosa; a questa pianticella, sotto cui le vipere erano effigiate fù soprascritto; AVFERT VIRTVTE VENENVM. Così la compagnia, e vicinanza d'vn giusto; e tempera, e modifica le vitiose qualità del peccatore; ciò che osseruò Agapito nell'Epistola parenetica; *Qui vna cum bonis degit, vel imitationem honestorum edocetur, vel diminutionem vitiorum condiscit.*

Compagnia buona vtile.

CANNA CANNAMELE
Capo VI.

62 ALla canna fronzuta, bella, verdeggiante, io diedi; INTVS INANIS, simbolo d'Ippocrita, che nell'apparenza esteriore dimostra gran cosa, mà al di dentro non hà sostanza veruna, ed è vuoto d'ogni virtù. Ettor Pinto cap. 40. in Ezechiel. *Hypocrita, specie exteriore virtutis ornatur foris, mens autem à vera virtute penitus alienus &c.* Non altrimenti di qualsiuoglia mondano discorre Sant' Ilario in Matt. Can. 11. *In arundine homo talis ostenditur, de gloria sæculi, vita suæ inanitate speciosus: ipse autem fructu veritatis vacuus; exterior placens, & NVLLVS INTERIOR.*

* Ippocrita.

Mondano.

63 Al soffiar del vento cede la canna, e si piega, alla quale l'Abbate Salarolo diede; CEDIT, NE CADAT. Il prudente guerriero, vedendosi mal atto à sostenere l'impeto nemico, cede per non perdere. Così Antigono, figliuolo del Rè Demetrio, fuggendo dal nemico, diceua; *Se non fugere, sed vtilitatem à tergo positam sequi.* E Nicolo Picinino soleua dire. E meglio che gli Huomini dicano; Qui Nicolò si mise in sicuro, che qui Nicolo rimase rotto, e disfatto. Anco il vero vbbidiente si piega, e cede alla volontà de Superiori, per non cadere in veruna colpa.

Guerriero prudente.

Vbbidiente.

64 La canna, che se bene è agitata da vn vento, non resta però sbarbicata, ò diuelta, si ritroua col titolo; FIRMA LICET INFIRMA, e dimostra costanza di cuore, in persona di poche forze, qual fù veduta nella Madre de i Martiri Macabei, in S. Felicità, in Santa Sinforosa &c. che se bene deboli di sesso, con fortezza eroica stettero salde contra tutti gli sforzi de i tiranni, animando i parti delle proprie viscere alla dura, e magnanima sofferenza de i patiboli, ed all'ottenimento della palma, e corona del Martirio. Sant' Ambrogio lib. 1. de Virgin. celebra in Sant' Agnese la fermezza inuincibile del cuore, accoppiata alla fragilità del sesso, e dell'età garzonile, così scriuendo; *Hæc tredecim annorum martyrium fecisse traditur. Quo detestabilior crudelitas, quæ nec minusculæ pepercit ætati. Immo magna vis fidei, quæ etiam ab illa testimonium inuenit ætate. Fuit ne in illo corpusculo vulneri locus? Et quæ non habuit quo ferrum reciperet, habuit quo ferrum vinceret &c.*

Costanza.

65 La canna, che essendo per se stessa tutta debole, e mal fondata, al soffio d'ogni vento si piega, e si contorce: quando per sorte si ritroui legata ad vna colonna, ad vn albero, od altra cosa tale, opra di quella assistenza, ed essa parimenti si mantiene stabile, e salda. Figurandola dunque legata ad vn palo, io l'introdussi à dire, NON QVATIAR VLTRA. Non altrimenti il cuore humano, che per colpa della propria fragilità, da ogni picciol vento di leggera tentatione in ogni parte suolgere si lascia: quando si troui adherente al tronco della Santa Croce, ò pure, viua per gratia appoggiato al Redentore, da nissuna tentatione sarà commosso, od abbattuto. Tomaso Stapletone Dom. 2. Aduent. sopra le parole di San Matteo 11. 7. *Arundinem vento agitatam? Vt arundo columnæ alligata*, scriue, *nullo vento concutitur; sic homo fragilis, Christo adhærens, nulla tentatione commouetur.*

* Adherenza.

66 Al soffio d'ogni picciol vento, la canna, come quella che s'attiene con deboli, e picciole radici alla terra, immantinenti per ogni parte si riuolge, e s'aggira, alla quale diedi. LENI PERVOLVITVR AVRA; idea di Mondano instabile, mal fermo ne suoi proponimenti, che ad ogni picciola occasione cangia voglia, e pensiero. Con la quale proprietà, à dissimilitudine, fù dal Redentore inferita la costanza immobile di Giouanni Battista, di lui dicendo Matt. 11. 7. *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?* nel qual luogo San Gregorio Hom. 6. in Euangel. *Quod videlicet non asserendo, sed negando intulit. Arundinem quippe, mox vt aura contigerit, in partem alteram inflectit. Et quid per arundinem, nisi carnalis animus designatur, qui mox vt fauore, vel detractione tangitur: statim in partem quamlibet inclinatur. Arundo ergo vento agitata Ioannes non erat, quem à statu sui rectitudine nulla rerum varietas inflectebat.* In questi sensi anco il Padre Sant' Ambrogio lib. 5. in Luc. cap. 7. *Arundines sumus nulla validioris naturæ radice fundati. Et si lenis aspirauerit prosperioris aura successus, vago motu proximos verberamus, inopes ad suffragandum, faciles ad nocendum.* La canna dunque, così considerata, sarà idea di falso amico, che hauendo la carità mal radicata nel cuore, all'aura d'vn leggerissimo sospetto, dispetto, od interesse, nella contraria parte si contorce, e si piega. Pietro Cellense lib. 5. Epist. 21. *Nescit vera amicitia naturam, qui in amore mutatur arundinem vento agitatam. Sine profunda radice amicitia accidens est non substantia, speciens non virtus &c.*

* Instabile.

Amico falso.

67 Potrebbe anco la Canna, che cede al soffio del

del vento, e in ogni parte oue l'aura la spinge si ripiega portar il titolo. QVA FLAMINA VERGVNT; idea di puntuale vbbidienza, che di buona voglia seconda de i superiori i commandi; nella qual guisa i Serafini, descritti in Ezechiele cap. 1. 12. *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur*. Se anco non s'applicasse ad amico finto, e interessato, che nelle sue affettioni non hà consistenza veruna; mà colà si piega oue lo sospinge il suo proprio auuantaggio.

* Vbbidiente.

Amico finto.

68 La Canna, quando viene incalzata dal vento; e si piega flessuosamente in questa, e in quella parte, e radicata persiste nel suo primiero sito; riuscendo tutt'ad vn tempo, e stabile, ed inconstante; à cui il P. Enrico Engelgraue diede le parole d'Ouidio lib. 5. de Trist. Eleg. 8. CONSTANS IN LEVITATE SVA, simbolo de i mondani, saldi, e costanti nelle loro vanità, mutabilità, e leggerezza. In questo sentimento il mio Carducci così;

Mondano.

In leuitate sua constans agitatur Arundo:
Sic vani studium cordis inane iabat.

69 Simbolo d'animo humile, patiente, e sofferente è la canna, che scossa dal vento porta il motto; FLECTOR, NON FRANGOR, ò veramente molte canne, poste nella corrente d'vn fiume, col titolo; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR, ne i quali sensi Virgilio Æneid. 10.

Sofferenza.

—— Quo fata trahunt, retrahuntque sequamur.
Quicquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est.

Giorgietta di Montenay Embl. 58. così;

Concutitur tantum ventis, quia cedit, arundo:
Arbor at, inflexo robore, fracta cadit:
Vos etiam fastu elatos feret exitus idem.
Ast humiles animos gratia multa manet.

70 Si ritrouano le canne nel mezzo alla corrente del fiume, col cartello; ABLVIMVR, NON OBRVIMVR, applicabile a i Santi Martiri, i quali benche lauati, e sommersi nel sangue, non restauano però vinti, ò superati dalla tirannica violenza. I trauagli, mandatici da Dio, seruono parimente per instrumento di lauacro, e di mondezza, non di ruina, ò d'esterminio; *Obsecro autem eos, qui hunc librum lecturi sunt*, dice lo Scrittore del lib. 2. de Macabei cap. 6. nu. 12. *ne abhorrescant propter aduersos casus, sed reputent ea, quæ acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.*

Martiri.

Trauaglio vtile.

CANNAMELE.

71 La cannamele seco naturalmente porta pretiosa dolcezza; mà questa assai più soaue riesce, quand'è purgata co'l fuoco, e com'altri disse, MELIOR CVM CANDVIT IGNE. Il choro non altrimenti de i Santi Apostoli era d'isquisita bontà dotato, mà acquistò perfettione maggiore co'l calore dello Spirito santo, che in forma di fuoco sopra di loro discese; Il P. D. Saluatore Carducci mio Concanonico spiegò il concetto così

Apostoli.

Dulcis arundo redit melior, cum canduit igne:
Sic sacra nobilior turba fit igne Poli.

CASTAGNO, CASTAGNA
Capo VII.

72 ALl'albero di castagno, co'i rami carichi di ricci, il Sig. Gio. Battista Mazzoleni soprapose; MATVRAS RESERABIT OPES, per inferire, che si come questa pianta tiene sotto la spinosa corteccia nascosti i frutti, mentre sono teneri, ed imperfetti; esponendogli al mondo all'hora, solamente che si trouano à totale perfettione promossi; tale vn Erudito, che teneua occultati i parti del suo ingegno, mentre non per anco erano ben formati: gli haurebbe poi esposti al publico godimento, quando à perfetta qualità si fossero condotti. *

Sarà.

73 Al frutto di castagno, chiuso nel riccio sopraścritto; EXTRA SPINÆ TANTVM, idea de i serui d'Iddio, che nell'esterno mostrano le spine, passando la vita, in apparenza rigida, e trauagliosa, mà nell'interno poi godono vna vera soauità; nel qual soggetto dissi;

Seruo d'Iddio. *

Cingon di questo frutto orride spine,
Ben sì l'esterne spoglie,
Mà soaue dolcezza in seno accoglie;
Tale chi si distoglie
Dal ossequio del mondo, e le diuine
Leggi per norma al viuer suo prescriue,
Lieto nel duol sen viue,
E sotto scabra, e rigorosa asprezza,
Gode vera dolcezza.

La pouertà, dice Valerio Massimo, non hà veruna orridezza, che nel solo esterno; poiche al di dentro, di sucosa sostanza, e di molti beni è feconda. *Quorsum attinet*, scriu'egli lib. 4. cap. 4. *aut diuitias in prima felicitatis parte, aut paupertatem in vltimo miseriarum statu ponere? Cum & illarum frons hilaris, multis intus amaritudinibus sit referta: & huius horridior aspectus, solidis, & certis bonis abundet.*

Pouertà.

74 Il frutto del castagno è spinoso, ed orrido, se si bada al suo riccio; ma poi si fà conoscere, com'io dissi di lui; SVB CORTICE MITIS. Non altrimenti la vita spirituale, ò l'osseruanza regolare, al di fuori sembra, e rigida, ed austera, mà chi bada al di dentro, la vede piena di stupenda soauità. *Omnis sapientia*, scriue Giusto Lipsio l. 1. de *Constantia cap. 12. procul intuentibus seuera, & tetrica apparet; cum propius successeris, lenis, clemens reperitur, & qua non mitior, aut amicior ipsa amorum Dea*. San Gregorio Nisseno lib. de vita Moysi. *Aspera, & continens; duraq; debet esse exterius sacerdotis vita, intus autem in occulto suaue quippiam, & dulce continere.*

* Vita religiosa.

75 Perche il Sig. Antonio Longo, Nobile Veneto, già Podestà di Crema, compartiua le gratie, non differite, ne prolongate, ne estorte con l'importunità delle suppliche; mà con prontezza volontaria, e generosa; perciò il P. Lucretio Borsati le rappresentò ne i frutti delle castagne, i quali da i ricci aperti; SPONTE PROSILIVNT. In questa guisa Iddio, per bocca di Isaia cap. 55. 1. à tutti essibiua le sue segnalate beneficenze. *Sitientes venite ad aquas: & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite: venite emite absque argento, & absq; vlla* com-

Gratie pronte.

commutatione vinum, & lac. Che però San Gregorio Nazianz. *in Sanctum Baptis.* parlando d'Iddio, dice; *Prompta, munifica, atque prolixa natura est iucundius dat, quam alij accipiunt*.

76 Molte male qualità si trouano nelle castagne; vna delle quali è, che sono di dura, e difficile digestione; *ægreque coquuntur* cantò Castore Durante. Ad vna castagna perciò soprapposi; * DIGERITVR ÆGRE', simbolo della pouertà, dell'infermità, ò dell'ingiuria, massime contumeliosa, che malamente da gli stomachi deboli di virtù, possono esser digerite. E quant'all'ingiurie S.Bernardo Epist. 11. *Beneficiorum memoria labilis est, iniuriarum vero tenax*; che è per l'appunto il discorso di Seneca de Beneficijs lib. 1. c. 1. *Natura comparatum est, vt altius iniuriæ, quam merita descendant, & illa cito defluant, has tenax memoria custodiat*.

Infermità, pouertà, ingiuria difficilmente si digerisce.

77 Generano le castagne grossi humori, e nocciono alla testa; *Et caput offendunt* disse il Durante nell'Erbario; che però alla castagna * può darsi; IN CAPVT SÆVIT; idea della voluttà sensuale, che suaporando fecciosi humori, offusca la mente, e leua di senno i più giudiciosi. Verità con nobile similitudine così spiegata da S.Clemente Alessandrino lib. 2. stromat. *Quemadmodum exhalationes, quæ e terra, & ex lacunis, ac voraginibus oriuntur, conflantur in caliginem, & vmbrosam vertiginem; ita etiam carnalium cupiditatum vapores malam animæ inurunt habitudinem, voluptatis spectra animæ repræsentantes, & ante eam effundentes: intelligenti itaque luci tenebras offundunt &c*. e se ne videro le proue in Sansone, in Dauide, in Salomone, per tacer di cent'altri.

Voluttà toglie il senno.

78 Essendo le castagne molto ventose, perciò prouocano alla libidine; e come cantò il Durante,

——— *Venerique vigorem*
Prestans.

alla CASTAgna dunque si può sopraporre; * NON CASTOS EXCITAT IGNES; insinuandosi; che se ben'ella nel suo nome porta il titolo di CASTA, e pur risueglia mouimenti non casti; così la femmina, quantunque casta, desta pensieri non casti in chi con lei conuersa, e si trattiene. La onde S. Paolo non permise in conto alcuno, che le femmine, benche letterate, esemplari, e religiose, si mettessero à predicare. *Docere autem mulieri non permitto* 1. Timot. 2. 12. poiche se bene assumessero per loro argomento la castità, con la morbidezza della voce incitarebbero alla libidine; *Sermo quippe earum luxuriam potius incitat sapè, quam deuotionem* disse Dionigi Cartusiano sù questo luogo. Che ciò sia vero, da Dina casta, Sichem fù incitato allo stupro; dalla casta Giuditte, Oloferne acceso alla fornicatione; e dalla casta Susanna i vecchioni solletticati all'adulterio. Anco Andrea Vescouo di Fondi, confidò di riceuere nel palazzo Episcopale non sò qual femmina di religiosi costumi; *certus de sua, eiusq; continentia*; parole di San Gregorio, e pure poco mancò, che nella fornace dell'impurità non rimanesse incenerito. Legga chi vuole il morale, e curioso raccōto, che ne fà S. Gregorio 3. Dialog. cap. 7. Conchiuda la spiegatione dell'impresa il mio Carducci;

Femmina, irritatiuo di libidine.

Castanea vt casta titulo Cyprium excitat ignem;
Sic Veneris peperit Casta Susanna faces.

CEDRO Capo VIII.

79 VNa pianta di cedri, carica di fiori, e frutti, fù posta con le parole DELECTANT, ET IVVANT; idea de gli Euangelici Oratori, che dilettano con la vaghezza dell'eloquenza, e giouano con l'efficacia della dottrina. Arnolfo Lexouinse Ser. in Concil. Turon. *Perfectio scientiæ quæritur, vt habeat Prædicator vnde possit de thesauro cordis sui proferre noua, & vetera, & eruditum nouerit expectantibus explicare sermonem, & secundum personarum qualitates temperare quod dixerit, vt sciat quibus debeat lac potum dare non escam, quibus solidiorem cibum debeat ministrare: eloquentia desideratur: ad quid? quia sicut si non habuerit scientiam non habebit quid dicat, ita nisi habuerit eloquentiam, non habebit quomodo dicat*.

Predicatore.

80 Già che dalla pianta di Cedro si ricauano, e i frutti co'i quali ci pasce; e i fiori, co'i quali ci ricrea; il Padre Gamberti gli soprascrisse le parole di Virgilio Epigr. 1. PASCIT, ET OBLECTAT; facendone impresa di prencipe altretanto prouido, e liberale, quanto gratioso, e benigno. Nella persona di Tito, che fù, come scriue Suetonio cap. 1. *Amor, & deliciæ generis humani*, e che anco fù; *natura beneuolentissimus* cap. 8. queste prerogatiue celebra il medesimo Istorico; che in tutte le necessità de i sudditi; *Non modo principis sollicitudinem, sed & parentis affectum vnicum præstitit: nunc consolando per edicta: nunc opitulando quatenus superesset facultas &c*. cap. 8.

Prencipe benigno.

81 Il frutto di Cedro, pendente dall'albero, tanto dal giardiniere ingegnoso è tenuto ristretto nel modello, che nella sua tenera scorza venga improntata quell'immagine, e carattere ch'egli brama; DONEC FORMETVR, impresa del P. Carlo Bonio; non altrimenti i giouinetti, tanto deuono tenersi sotto buone regole ristretti, finche l'immagine della virtù, e la forma della pietà in loro s'impronti. In questa guisa operaua San Paolo; che se à i Galati diceua cap. 4. 19. *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis*; San Cirillo Alessandrino lib. 7. in Genes. spiegaua. *Paulus quosdam parturiebat, quousq; formaretur Christus in eis, idest quousq; magni, ineffabilesque eius diuinitatis characteres in eorum animos perpulchre imprimerentur*.

Educatione assidua.

82 Il P. Don Primo Luigi Tatti, Cherico Regolare della Congregatione Sommasca, sacerdote non men dotato d'essemplare bontà, che di virtuosa letteratura; inferir volendo, che San Mauro compartiua à piena mano gratie, e beneficenze à i suoi diuoti, l'effigiò nella pianta del Cedro, che per lo giro di tutto l'anno sempre mai è fertile, ò di fiori, ò di frutti, aggiontogli il cartello; OMNI TEMPORE. Nella qual maniera suol operar Iddio, come auuertì Filone nel lib. de Deo, oue scriue; *Deum esse perpetuum idem est ac si diceretur largitor perpetuus, ac benefaciens: non aliquando tantum, aliquando vero minime, sed semper, continuus, ac indesinenter, dona donis ingiter, ac indefesse accumulans. nullum bene-*

Iddio benefattore.

faciendi tempus praetermittens.

83 Il Fracastorio 2. Syphil. apostrofando al Cedro, pianta sempre verdeggiante, sempre opaca, e fiorita, canta;

Sic tibi sit semper viridis coma, semper opaca,
Semper flore nouo redolens: sic semper honesta
Per viridem pomis sylvam pendentibus aureis.

Paruemi perciò di segnarla con; SEMPER FLORE NOVO, simbolo d'ingegno fecondo, che arricchisce i letterati Licei coi fiori indeficienti del suo felice talento &c. Letterato.

84 Per inferire, che il Cardinale Oratio Spinola, mai sempre vergine si mantenne, nell'essequie sue fù alzata vna pianta di cedro, che per sua naturale proprietà, non soggiacendo al tarlo, ne alla corruttione, portaua il motto; A PVTREDINE TVTA. Plinio lib. 13. cap. 5. di questa imputribile sodezza diceua; *Materiae ipsi aeternitas. Itaque, & simulacra deorum ex ea factitarunt*. Ben è però vero, che non basta il preseruare il corpo dalla corrottela, mà l'anima non meno dalle vitiose affettioni deue conseruarsi esente; *Mulier innupta, & virgo*, diceua San Paolo 1. Cor. 7. 34. *cogitat quae Domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu*; nel qual luogo Pietro Abailardo Epist. 8. così commenta; *Corpore toto, non vno membro, vt ad nullam scilicet lasciuiam, in factis, vel in dictis eius aliquod membrum declinet. Spiritu vero tunc sancta est, quando eius mentem, nec consensus inquinat, nec superbia inflat*. Virginità.

85 Monsignor Aresio, ad honore di Maria, che accoppiò à i fiori della verginità il frutto della maternità, figurò vna pianta di Cedro, con fiori, e frutti, ed il motto; NOVA, ET VETERA SERVAVI TIBI: tolto dalla Cant. 7. 13. San Pietro di Damiano Ser. 3. de Nat. B. Virg. *Immensum concepit, aeternum genuit; genitum ante saecula parturiuit, qui sibi, & munus faecunditatis attulit conceptus, & decus virginitatis non abstulit natus*. Così Pier. Crisologo Ser. 59. *Dum mulier virgineo portabat in templo: hinc est quod & acquisiuit honorem matris, & virginitatis gloriam non amisit*. Maria, Vergine e feconda.

86 Il Padre Don Arcangelo Conter, ad vn ramoscello di cedro, carico di fiori, nel mezzo a i quali si vedeua il frutticino, soprapose. NEL FIORE IL FRVTTO, idea d'vn predicatore, egualmente fiorito e fruttuoso; ed anco idea di Nostra Signora; che durando Vergine pura, al fiore della Virginità accoppiò il frutto del suo ventre, fatta Madre d'Iddio: *Quae & genitricis dignitatem obtinuit, & virginalem pudicitiam non amisit*; come di lei canta Santa Chiesa in Concept. & Natiu. Virg. e di cui parimenti il Beato Amedeo Hom. 3. de Mariae Virginitate. *Dei Verbum adijt Virgineum habitaculum, & inde prodijt clauso Virginis vtero, quippe qui facile posset extra Virginem corpus creare de nihilo, facile potuit corpus acceptum de Virgine, extra, sine carnis scissione traycere*. Predicatore. Maria Vergine grauida.

87 La fecondità del cedro è mirabile, nel quale vn frutto con felicità stupenda succede all'altro, e mentre l'vno acquista l'vltima perfettione, l'altro germoglia, e si và stagionando; di cui e Teofrasto; *Fert semper poma alijs decidentibus, alijs subnascentibus, alijs maturescentibus*; o Dioscoride; *Arbor ipsa omnibus anni temporibus pomifera, sibi inuicem succedente fructu*. Che però Marc'Antonio Bonciario, per figurare il collegio de i giouani, de i quali egli era e capo, e maestro, fece vn cedro carico di fiori, e frutti, col verso del Tasso; MENTRE CHE SPVNTA L'VN, L'ALTRO MATVRA, insinuando che i giouinetti, so colà si portauano in età acerba, e con l'intelletto rozo, indi poi n'víciuano, e maturi di giudicio, ed intendenti. Lo stesso puossi dire d'vna famiglia, nella quale al valore de gli aui corrispondono i nipoti, e i successori. In questo soggetto io dissi così; Successione.

Sembra d'vn nobil cedro illustre pianta
Questa d'incliti eroi stirpe feconda;
Che di stupendi parti ogn'hora abbonda,
Sempre di noui frutti ella si vanta,
E con lieta auuentura,
Mentre che spunta l'vn l'altro matura.

Ciò che il Bonciario diceua de i suoi discepoli, de i quali l'vno succedeua all'altro; Guidobaldo Bonarelli nella sua Filli di Sciro Atto 2. scena 2. lo disse de i lasciui amori, che successiuamente nel cuore de i mondani sogliono suscitarsi; oue ricorrendo alle proprietà de i colombi discorre; Amori successiui.

Nel cor de l'huom vedrai
Pullular gli Amoretti,
A guisa di colombi.
Oue mentre che l'vno
Hà l'ale grandi, e vola,
Spunta a l'altro la piuma.
L'vn tronfo, e pettoruto
Và toneggiando, e ruota,
L'altro co'l petto in terra
Vien pigolando, e serpe.
Nasce l'vno da l'voua,
Mentre l'altro si coua.

88 Alcibiade Lucarini, ad vn cedro carico di frutti diede: E PESO GRAVE E' IL FRVTTO; motto ben proportionato à i Padri di famiglia, a i quali i figliuoli, frutto del loro ventre, portano più di peso, che di contento. Giacob Patriarca ben lo conobbe, che riuolto al suo Primogenito Rubeno, così diceua; *Tu principium doloris mei*; oue i Settanta; *Principium filiorum meorum*; si che, lo stesso è il dire, principio de i figliuoli, che principio delle miserie, e delle fatiche paterne. Teren. Adelph. Act. 5. Sc. 4. Figliuoli peso de i Padri.

Duxi vxorem: quam ibi miseriam vidi! nati filij,
Alia cura: porro autem dum studeo illis, vt quam plurimum
Facerem, contriui in quaerendo vitam, atque aetatem meam.

E Tertulliano lib. de Nupt. cap. 4. *Liberorum amarissima voluptas*.

89 La pianta di cedro, carica di frutti, col motto; NVNQVAM SPOLIATA può seruire di perfetto essemplare d'ogni anima amica d'Iddio, che non mai depone gli habiti interni virtuosi, ed i costumi incolpabili, e santi: mà sempre mai d'operationi qualificate, e ragguardeuoli è feconda. In S. Luca 11. 28. sono dall'Increata, ed incarnata sapienza non lodate quell'anime, che vna volta vdirono la voce d'Iddio, e la custodirono, corrispondendole con operationi virtuose; mà lodate quelle, che di continuo hanno, Perseueranza.

no l'orecchio aperto ad vdire gl'insegnamenti della gratia; e di continuo producendo rari, e stupendi frutti, si fanno conoscere per piante di paradiso, perche sempre feconde; *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*; nel qual luogo il Cardinale Caietano. *Non dicit audierunt, & custodierunt, sed qui audiunt, & custodiunt; vt intelligamus solos perseuerantes audiendo, & custodiendo esse beatos.*

90 Ad vn cedro spezzato per la souerchia copia de i frutti, diede il Lucarini; SVO SCISSA PONDERE, alle quali parole consonano i versi del Tasso Gerus. Conquistata Lib. 23. st. 103. — *Fabbro del suo male.*

Tu DAL GRAN PESO TVO tirato al piano,
CADESTI, Argante; e non potesti aitarte.

O se si parla di caduta in disgratie: Ouidio 2. de Pont. Eleg. 7.

Artibus ingenuis quæsita est gloria multis;
Infelix PERII DOTIBVS IPSE MEIS,

e dimostrano alcuno che sia fabbro de suoi mali. Dimostra altresi quest'impresa, che la secondità è dannosa, e sopra il tutto in eccellenza bene può addattarsi à femmina, che muore in parto. — *Donna che muore in parto.*

91 Enrico Farnese, figurando vn ramoscello di prugne, innestato sopra vna pianta di cedro, alzò il motto; ADERVNT NON SPERATA, poiche in virtù di quell'innesto, quella pianta produce i frutti tanto d'inuerno, quanto d'estate, ed insegna che col beneficio dell'arte, e dell'Industria, l'huomo sà preualere sopra le forze ordinarie della natura. — *Industria.*

92 Vna pianticella di cedro, in atto d'esser cauata fuori d'vn vaso di terra già spezzato, co'l titolo; AVGVSTIVS VT STET, fù alzata ne i funerali di personaggio grande; per dinotare, che l'anima, allo spezzarsi del corpo, vaso di terra, è trasferita da Dio à più agiata stanza. Non disdicono in questo argomento le parole di Gregorio Nisseno Orat. in funer. Pulcheriæ; *Morte vas ad tempus dissoluitur, vt vbi vitiositas effluxerit, reformetur genus humanum, atq; integrum, ac purum à permixtione vitiositatis in pristinum vitæ statum restituatur.* — *Morte vtile.*

CERRO Capo IX.

93 HVomo feroce, che nó hà alcuna attitudine, ne ad opere d'ingegno, ne ad arti mecaniche, mà solamente riesce nel maneggio dell'armi, può figurarsi, dice l'Abbate Don Giacomo Certani nella pianta del Cerro, che non dà frutto alcuno, mà ben suggerisce la materia, à fare e le picche, e le lancie, onde le diede il motto; ROBVR IN ARMIS, parole di Claudiano Paneg. 1. *de Laud. Stiliconis*. Così il dominio Turchesco, escludendo l'essercitio d'ogni letteratura, nel solo, e col solo essercitio, e maneggio dell'armi si fonda, e s'auuantaggia. Essendo l'armi la principale difesa, e rinforzo delle Città, e Republiche. Onde il Rè Teodorico appresso Cassiodoro Var. lib. 4. Epist. 12. *Propositi nostri est, vt prouincias nobis, Deo auxiliante subiectas; sicut ARMIS DEFENDIMVS, ita legibus ordinemus.* Osseruandosi anco per infallibile, e certissima regola; *Eos qui Domini sunt armorum, esse Dominos status reipublicæ.* Dottrina d'Aristotele lib. 7. Politic. cap. 9. prodotta da Pietro Gregorio de Repub. lib. 22. cap. 11. nu. 1. — *Guerriero.*

CIPRESSO Capo X.

94 SAnt'Ambrogio in Psal. 118. Octouar. 4. così del Cipresso discorre; *Genus hoc arboris nunquam amittit viriditatem suam, hyeme iuxta, vere, atque æstate comam pascit, nec diuerso colore mutatur. Solam hanc arborem ventus nunquam suo honore dispoliat.* Conseruand'egli dunque in tutte le stagioni la verdezza delle sue chiome, ne già mai per violenza di vento, restandone spogliato: ben meritò il cartello; SEMPER HONOS, NOMENQVE TVVM, tolto da Ouidio;

Semper honos, nomenq; tuum, laudesque manebunt.

e dimostra vigorosa perseueranza in mantenere la verdezza delle virtù, e de i meriti, come iui aggiunge Sant'Ambrogio; *Sic Apostolica quoque gratia nescit defectum, sed vetustate sic floret. Anima ergo corrumpi nescit, quæ florentibus meritis vigens, semper iustitiæ, ceterarumque virtutum culmina patienti magnanimitate sustentat.* — *Perseueranza.*

95 Ad vna pianta di Cipresso, alzata nell'essequie del Sig. Cardinale Teodoro Triuultio il P. D. Aimo Corio aggiunse; ÆRE PERENNIOR; dir volendo, che si come il legno del cipresso non soggiace al dente del tarlo, ma eternamente si conserua: così la memoria di quel Prencipe sarebbe durata interminabile, ed immortale: *Heroum gloria immortalis* disse vn Filosofo; e Pindaro Ism. 5. protestaua. — *Virtù eterna.*

Non obliterari prolixum laborem virorum. — *Pindaro.*

nella quale conformità Gio: Audeno Monostic. Moral.

Omnia cum pereant, est virtus sola perennis;
Hæc immortales reddere sola potest.

96 S'egli è pur vero, che l'antichità della famiglia sia vna radice della vera nobiltà; il Padre Domenico Gamberti, ad vn cipresso annoso hebbe ragione di soprascriuere; SÆCVLA PROSVNT, perche quanto cresce co'l numero de gli anni, tanto anco s'auuanza, e per sublimità, e per grandezza; inferendo che tanto più nobile sia vna famiglia, quanto più lunghi secoli ella è durata, crescendo, e dilatandosi sotto gli occhi del Mondo. Che però anch'Iddio, nobilissimo, è chiamato *Antiquus dierum* Dan. 7. 9. — *Nobiltà con antichità.*

97 Molto bello è il cipresso da vedersi, mà del tutto sterile, ed infecondo; però fù che gli diede; PVLCHRA COMA, NIHIL ALIVD, applicabile all'Ippocrita; bello nell'apparenza, mà sterile d'opperationi virtuose. L'Alciati Embl. 199. — *Ippocrita.*

Pulchra coma est, pulchro digestaque ordine frondes,
Sed fructus nullos hæc coma pulchra gerit.

Focione, riferito da Plutarco *in Apophteg.* mentre Leostene Oratore, con molta facondia, ed alte promesse inuitaua gli Ateniesi alla guerra, disse; *Eius orationem cupressis esse similem, quæ cum pulchræ sint, & proceræ, nullum tamen fructum ferunt.*

Al

98 Al cipresso tagliato à mezz'il tronco quadra; NON REVIRESCET; tale il buon Religioso, ed anco il Penitente, hauendo vna volta staccato da se le affettioni del secolo, ò del mondo, non deue permettere, che mai più rigermoglino nel suo cuore. Honorio su'l cap. 1. della Cantica. *Sicut cypressus recisa non reuirescit: ita ipsi* (religiosi) *nunquam sæcularia repetunt.*

* Religioso. Penitente.

99 Al cipresso, con la falce in atto di tagliar qualche suo ramo io diedi; NEC DAMNA REPARAT VSQVAM; ò pure; IRREPARABILI DAMNO; tale appunto è quello della Virginità contaminata. Ouidio Epist. 5.

* Virginità perduta.

Nulla reparabilis arte
Læsa pudicitia est, deperit illa semel.

E Seneca in Agamem. Act. 2.

Redire, cum perit, nescit pudor.

Morte. Oratio direbbe, che tale sia il pregiudicio, che ne reca la morte; Onde lib. 4. Carmin. Ode 7.

Damna tamen celeres reparant cælestia lunæ:
Nos vbi decidimus,
Quo pius Æneas, quo Tullus diues, & Ancus?
Puluis, & vmbra sumus.

Ed Aristotele; *A priuatione ad habitum non datur regressus.*

100 Quantunque si stacchino dal natiuo stelo i tralci delle viti, ò sia i rami di pomo, pero, salcio, ò d'altre piante, innestandosi sopra altri alberi, ò piantādosi di nuouo in terra, allignano, rigermogliano, e prolongano felicemente la vita, ne i quali sensi Giobbe 14. 7. *Lignum habet spem: si præcisum fuerit, rursum virescit, & rami eius pullulant.* Mà se dall'albero di cipresso è distaccato vn ramo, ben può disperata, e irreparabilmente deplorarsi estinto; e tener il motto; RECISVS PEREO, Impresa del P. D. Arcangelo Conter, che insegna, come l'anima separandosi dalla gratia, ed amicitia d'Iddio, soggiace alla vera morte; già che, come diceua il Padre S. Gregorio; *Vmbra mortis est qua caro separatur ab anima, & vera mors est qua anima separatur à Deo.* Così quel miserabile, che se medesimo disgiunge dal grembo di Santa Chiesa Cattolica, condanna se medesimo à certa perditione. San Cipriano contra Nouatianum. *Quisquis ille est, & qualiscunque est, Christianus, non est, qui in Christi Ecclesia non est. Iactet se, & Philosophiam, vel eloquentiam suam superbis vocibus prædicet, qui nec fraternam charitatem, nec ecclesiasticam vnitatem tenuit, etiam quod prius fuerat amisit.*

Peccatore. Eretico.

COTOGNO Capo XI.

101 FRancesco Sforza, che fù poi Duca di Milano, alzò per sua impresa alcuni frutti di cotogno, col motto; FRAGRANTIA DVRANT, e dimostra, che l'opere eroiche, e qualificate, conseruano per longo volger di tempi l'odore pretioso della lor fama &c. Con simile metafora furono dallo Spirito Santo celebrati i meriti, e le virtù del Rè Giosia; *Memoria Iosiæ in compositionem odoris facta;* Ecclesiastic. 49. 1. Scrittura che al parere del Padre Cornelio a Lapide può accomodarsi à ciascun Santo, l'opere del quale spargendo d'intorno aromatica, e pretiosa fragranza, durano, e dureranno, con la duratione d'vn mondo. *Iosias est quiuis vir sanctus, & zelator honoris diuini, qui aceruum virtutum, quasi thymiama, sibi miscet, & componit, cuius proinde memoria, & gloria, longe, lateque spargitur, & perennat.* Altri à questo corpo soprapose il verso intiero: HERCVLEA COLLECTA MANV FRAGRANTIA DVRANT. Perche l'opere eroiche, fatte con mano forte, e generosa, quelle sono, che per tutti i secoli durano, e s'eternano.

Virtù.

102 Gli Accademici Riposti di Cologna, per impresa generale hebbero trè mele cotogne col motto; INCLVSA POTENTIVS HALANT, così le virtù non vantate, e nascoste sotto modesto silentio, olezzano più soauemente. Così Giouanni dallo starsene chiuso ne i deserti obbligaua i popoli ad ammirare tāta santità, del quale San Nilo in Ascetico, *Ioannes quidem Baptista in solitudine versabatur; & ciuitates ipsæ cum hominibus ad eum confluebant, & qui sericis vestibus induebantur, ad zonæ pelliceæ spectaculum concurrebant.* E frà poco conchiude così; *Fugiamus ciuitatum, & vicorum celebritates, vt qui in ciuitatibus, & vicis habitant, ad nos concurrant: amemus solitudines, vt qui nos in præsentia fugiunt, ad nos pelliciamus.* Non altrimenti Sant'Antioco Homil. 102. *Quemadmodum Virgo interim dum custoditur, multis qui externi sunt in desiderio est; ita Monachus tantisper extorris dum viuit à ciuitate & publico alienus, magno in honore habetur apud Deum, & Angelos; quin & hominum ore celebratur.*

Virtù nascosta. Ritiratezza.

ELLERA Capo XII.

103 IDea d'animo ingrato è l'ellera, che hà con le sue violenze disseccata la pianta, col cui fauore si solleuò da terra; che però ben le diede l'Abbate Certani; PORTANTEM PERIMIT; Plutar. in Apoph. *Vt hederæ adhærens arborum ramis, ope aliena in altum erigitur; sic obscuri, consuetudine potentum crescunt, deinde præfocant eos, à quibus sunt euecti in altum.* Nel libro de Giudici, non tantosto da tutte le piante congregate insieme, l'arboscello di spino fù eletto per rè, che immantinenti, condannò al fuoco i cedri del monte Libano; *Egrediatur ignis de Rhamno, & deuoret cedros Libani:* Iudic. 9. 15. Mà se lo spino, da i Cedri non meno, che da gli altri alberi era stato fauorito, e solleuato al regno; *Dixerunt omnia ligna ad Rhamnum: Veni, & impera super nos;* num. 14. per qual ragione sollecitare de i Cedri la distruttione e la ruina? Risponde opportunamente la Glossa, che tale appunto è il vitio de gl'indegni, che vedendosi promossi à grado che non meritauano, non sanno riconoscere il benefattore, che col sollecitare le di lui offese, e le distruttioni. *Per Rhamnum significantur homines indigni promotione, qui grauiter pungunt, & ignem dissensionis emittunt, quo promotores sui destruuntur.*

Ingratitudine

104 Come l'ellera, abbracciandosi al muro, lo getta a terra, e come disse il Bargagli; AMPLECTENDO PROSTERNIT; non altrimenti la donna impura, co i suoi amplessi atterra i folli amanti. Nouatin. Aquæ num. 77.

Femina lasciua.

Enecat amplexu serpens hedera arboris altæ
Quo sustinetur stipitem,

Sic

Sic & amica procax, Hedera formosior alba,
Lentis adhærens brachijs,
Quem semel amplexa est, lascino occidit amore,
Sugens opes, & sanguinem.

Vanagloria. Lo stesso pregiudicio riconobbe San Nilo Orat. 7. all'anime nostre recato dal vitio della vanagloria, opra di cui sono i meriti delle virtù infiacchiti, ed atterrati; *Hedera sic arborem complectitur, vt cum altius se se sustulerit, radicem eius arefaciat. Inanis gloria sic iuxta virtutes nascitur, vt non recedat, priusquam vim illarum exciderit.*

105 Gli affetti d'vn anima contemplatiua, tutta intenta al Crocifisso, furono da Bartolomeo Rossi figurati nell'ellera, auiticciata al tronco, ed il motto; NVNQVAM DIVELLAR. Nel qual senso hora San Paolo Rom. 8. 35. *Quis non separabit à Charitate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Certus sum quia neque mors, neque vita, neque angeli &c. neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei;* ed hora la sacra Sposa Cant. 3.4. *Tenui eum, nec dimittam,* insinuandoci di viuere così strettamente annodata al suo Signore, che non la ceda all'edere ristrette à i tronchi: risoluta, prima di lasciare la caduca vita, che il suo diuino Amante; che con questa metafora per appunto il Padre Ermanno Vgone lib. 2. Eleg. 12. spiega i desiderij di quest'anima dicendo. (margin: Contẽplatiuo.)

O mea lux, video, te nunc video, mea vita;
Inuolo in amplexus, sponse reperte tuos.
Iamque ego te teneo, neque per vaga compita quæram
Ludibrium, vigili nocte futura gregi.
O mea si geminis mutentur brachia vinclis,
Atque manus manicis, compedibusque pedes.
Quam te complicitis, mea lux amplecterer vlnis,
Arctius amplexu vitis, & vlme tuo,
Arctius anguipedum manibus, pedibusque hederarum,
Queis obit annosas herba marita domos.

106 Per idea di vedoua, che conserua tenacemente l'affetto verso l'estinto suo cõsorte, Monsignor Aresio fece l'ellera auiticciata ad vn tronco arido, e spezzato col titolo; NEQVE MORS SEPARABIT, tolto da San Paolo nel luogo hor hora citato. *Quis nos separabit à Charitate Christi? Neque mors &c.* Propertio lib. 2. spiegò queste tenerezze d'affetti. (margin: Amor costante.)

Terra prius falso partu deludet arantes,
Et citius magnos sol agitabit equos:
Quam possim nostros alio transferre calores:
Huius ero viuus, mortuus huius ero.

107 L'ellera, auiticciata ad vn tronco, con la scritta; NEC RECISA RECEDIT, dimostra persistenza; ò sia ostinatione. Il Padre Sant'Asterio Hom. 3. riconosce questa tenace adherenza nel vitio dell'Auaritia; *Auaritia morbus huiusmodi malum est, vt vix vnquam eo liberari possis, & quemadmodum hæc semper virens, atque frondens hedera, adsitas irrepens arbores, validè circumuoluitur, & adhæret; ac ne ramis quidem fatiscentibus, aut arefactis recedit, nisi quis flexus istos, & anguineos quasi gyros ferro secet: ita nec auari mentem, siue iuuenis hic, siue senex, in libertatem facilè vindicaris, nisi sobrio, prudentique consilio, velut machæra, morbum disciderìs.* L'affettione amorosa; benche dalla falce del tempo siano recise, e prostrate le forze corporali dell'amante; non però si distacca dal cuore, co'l quale continuando si mantiene, e dura. Ottone Venio Embl. Amor. fol. 236. (margin: Persistenza. Auaritia.)

Tempus edax rerum pennas decurtet Amoris;
Sed vim, tela, faces, non domat vlla dies.
Sic licet imminuat Venerẽ ætas languida amanti:
Non tamen affectus tollitur omnis ei.

108 Pare in vederla, che l'ellera serua alla muraglia di sontuoso arazzo, per apportarle nobile ornamento, mà co' i tenaci rami abbarbicandosi alle pietre, le scommoue, le disordina, e le precipita; ORNANDO PRÆCIPITAT, disse Gio. Francesco Bonomo, nel suo *Chiron Achillis Embl.* 39. tale per lo più il fauor dei Prencipi reca à i corteggiani ornamento apparente, e precipitio vero. *In vanis huius hederæ (Magnatum imaginis) amplexibus ruentem effuge parietem. Fauorabilis regnantium hædera quo sincerius stringit, eo damnosius præcipitat &c.* dice egli. (margin: Fauor dei Prencipi.)

109 Goropio Becano *lib.* 2. *Hermathenæ*, osseruando, che l'ellera s'espone oue suol vẽdersi il vino, scriue; *Hedera semper in sublime nititur, non suis quidem viribus sed alienis freta;* onde ne formai impresa co'l motto. NITITVR IN SVBLIME; essendo l'ellera solita di salir sempre; e con questa sua proprietà; *monet*, dic'egli, *vinum eo bibendum, quo terrenis curis soluti ad diuina subuolemus, & alacres, hilaresq; Deo tanti muneris datori hymnos concinamus.* Ne persuade dunque l'ellera, l'affetto di ricognitione, e gratitudine verso il diuino benefattore; sì come anco il continuo profitto, ed auanzamento nelle virtù, e ne i meriti. (margin: ✱ Profitto. Gratitudine.)

110 E perche aggiunge Goropio, che l'Ellera; *In sublime nititur, non suis viribus, sed alienis freta;* perciò le diedi; NITITVR ALIENIS; che dimostra adherenza, e dipendenza dall'altrui sostegno, aiuto, e protettione; effetto practicato nella sacra Sposa, di cui Cant. 8.5. *Ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suũ.* oue San Gregorio; *Super dilectum innititur, quia in solius Christi auxilio confidens, eo largiente ab exilio ad patriam reuocatur:* ed il Cardin. Ailgrino. *Non suis meritis, sed ipsius innitebatur gratia, qui gratiam tribuit &c.* Quadra anco l'impresa à chi non hauendo meriti, e qualità proprie, si vale de i talenti, ed opera, e virtù de gli altri, per giungere à qualche suo fine &c. (margin: ✱ Dipendenza.)

111 Può anco darsi all'ellera; VIRORE PERENNI; conseruand'ella il suo verde, e frà le vampe della più calda estate, e frà gli orrori del più rigido inuerno; insegnandoci, scriue Goropio, ad esser sempre verdi, e vigorosi nell'amore, e gratitudine verso d'Iddio; *Perennis viror, quid aliud sibi vult, quam, & vinum viridem iuuentam hominibus conciliare, & præterea semper nos virides esse debere in æterno diuini amoris complexu?* (margin: ✱ Perseueranza.)

112 All'ellera cresciuta, & abbarbicata ad vn marmo sepolcrale il P. Raulini soprapose; MORERER DIVVLSA, dinotando l'affetto suiscerato di persona verso qualche suo defonto, alla tomba della quale passa longhe, e geniali dimore; come Sant'Ilaria all'auello di Sant'Afra (margin: Affetto à de' fonti.)

Mar-

Martire sua figliuola. Martyrol. 12. Aug. S. Costanza al sepolcro di Santa Agnese 28. Febr. la Maddalena, la quale; *à monumento Domini, etiam discipulis recedentibus non recedebat*. S. Gregorio Papa Hom. 25. in Euang.

113 Dipendenza dell'altrui sostegno, protettione, ed aiuto dimostra l'ellera, appoggiata ad vn albero, col titolo; VIX NATA SVSTINEOR, effetti, che Dauide protestò di riconoscere in se stesso pratticati dalla bontà d'Iddio, dalla cui infinita prouidenza per fino dal primo instante de i suoi natali egli fù accolto, e sostentato. Quindi hora nel Sal. 21. 11. iua dicendo; *In te proiectus sum ex vtero: de ventre matris meæ Deus meus es tu*, dir volendo, spiega San Basilio; *Cum essem ad vbera matris, spes mea à prouidentia tua dependit*; ed hora nel Salmo 138. 13. *Suscepisti me de vtero matris meæ*, ed è lo stesso che il dire; *semper obsepiuisti, prouidisti, ac muniuisti me à prima ætate, & inde à cunabulis meis*, interpreta San Basilio; ò come piace à Teodoreto. *Tu mihi es, & pædagogus, & gubernator, & præceptor, & cum primum ex vulua exiui, tua prouidentia perfruitus sum*.

Aiuto.

114 Ne i funerali del Duca Vittorio Amedeo di Sauoia, con l'Impresa d'vn ellera, auuiticciata ad vn albero morto, il Padre Luigi Giuglaris rappresentò l'amore, & volontà di Madama Reale, stabile, e permanente verso il suo Sposo defonto, dandole il motto; VINCTI PEREVNT, SED VINCLA PERENNANT; Nel qual proposito altri introdusse l'ellera à dire; ET ARIDA TECVM. In quest'argomento è tutto simpatico l'Emblema 160. dell'Alciati, d'vna vite appoggiata ad vn olmo arido, e le soprapose il titolo. *Amicitia post mortem durans*, al quale rimetto il virtuoso Lettore.

Amor costante.

115 L'impresa dell'ellera, segnata col verso; EXTERIVS VIRIDIS, CETERA PALLOR HABET può applicarsi ad vn Adulatore, ò sia ad vn Inuidioso, che nell'apparenza, dimostra non sò quale amena verdezza, proponẽdo i meriti, e le lodi del suo prossimo; mà consernando nel cuore liuido, e maligno la pallidezza della maluaggità, cerca efficacemente di pregiudicarlo; Quindi Catone;

Inuidioso.

Sermones blandos, blæsosque cauere memento:
Simplicitas veri forma est; fraus ficta loquendi.

Mà l'Alciati, del quale sono le parole Emblema 204. l'applica à i Letterati, i quali sono pallidi, e macilenti per le fatiche de gli studij, e verdeggianti per la dureuolezza della fama.

Letterato.

Pallescunt studijs: laus diuturna viuet.

Mondo. Può seruire per idea del mondo, che scopre vaga apparenza di ricchezze, honori, e glorie, mà seco hà per compagna inseparabile la pallidezza, ed il color delle ceneri meste, ed essequiali.

116 Dimostrò dipendenza dall'altrui virtù, e valore, chi figurò se medesimo nell'ellera, in atto d'inalzarsi d'intorno ad vna piramide, col cartello; TE STANTE VIREBO; ò come dissero altri, facendola appoggiata ad vn muro, ò più propriamente ad vna pianta, col titolo; SI VIVET VIVAM. Del Rè Gioas asseriscono le sacre Scritture 4. Reg. 12. 2. *Fecitq; Ioas rectum coram Domino cunctis diebus, quibus docuit eum Ioiada Sacerdos*. Si che viuendo quel buon Sacerdote, ed adherendo Gioas à i suoi santi consigli, la pietà, la fede, e la religione comparuero in quel Rè, e verdeggianti, e belle; mà quando sotto i colpi di morte cadde il buon Sacerdote; mãcando à Gioas, come ad vn ellera il vigoroso sostegno, trabboccò immantinenti nell'idolatria, nell'apostasia, ne gli homicidij, nei sacrilegij &c. Alfonso Tostato Quest. 1. in c. 12. lib. 4. Reg. *Quia Ioiada erat cultor Dei magnus, fecit vt Rex toto tempore suo coloret Deum - & quia dicitur omnibus diebus, quibus docuit eum Ioiada; innuitur, quod mortuo Ioiada malus fuerit, & verum est, quia declinauit ad idola in tantum, vt iusserit occidi Zachariam filium Ioiadæ, quia increpabat eum*.

Dipendenza.

117 Si ritroua l'ellera alla radici d'vna piramide, col cartellone; VT ERIGAR, ed inferisce, che il discepolo, bramolo d'approfittarsi, deue adherire à gl'insegnamenti, e direttione del Maestro. Seneca Epist. 94. *Imbecillioribus ingenijs necesse est aliquem præire: Hoc vitabis, hoc facies*. E frà poco. *Pueri ad præscriptum discunt: digiti illorum tenentur, & aliena manu per litterarum simulacra ducuntur: deinde imitari iubentur proposita, & ad illa reformare chirographum: sic animus noster, dum eruditur ad præscriptum, iuuatur*. Cicerone lib. 1. Offic. *Ineuntis ætatis inscitia, senum constituenda, & regenda prudentia est*. Nella qual materia, il nobile, e gran maestro della vita spirituale S. Basilio tract. de abdicat. rerũ. *Acerrima in omnes partes animi circumspectione operam dato, vt aliquem tibi virum inuenias, quem in omnibus deinceps delecta tibi vita studijs, certissimum ducem sequare, eiusmodique, qui rectum iter ad Deum, volentibus pergere, sciat commonstrare*; e dopò lui Cassiano Coll. 2. cap. 11. *Seniorum vestigia subsequentes, neque agere quidquam noui, neque discere nostro iudicio præsumamus, sed quemadmodum nos, vel traditio illorum, vel vita probitas informarit gradiamur*.

Imparare.

118 La giouentù è simile all'ellera, cioè necessitosa di Maestro, che con l'educatione, ed aiuto l'indirizzi, e la sostenti, il che dichiara il motto, dato all'ellera, posta vicina ad vna piramide; VT RECTA SVSTINEAR. Il documento è del Beato Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. cap. 3. il quale ad vn tenero, e fragile arboscello, qual appunto è l'ellera, paragona la giouentù, facile à languire, ed à cader à terra, quando dall'altrui prudente consiglio non sia aiutata, e sostenuta; *Incipientes namque, tamquam nouellæ plantationes, ex Ægypti diuulsæ nemore, quoniam proni sunt redire ad illa, quæ reliquerunt in sæculo, velut delicati, debiles, & minus capaces, per hominem dirigendi sunt*. Anco l'anima nostra, senza l'aiuto della gratia assistente non può reggersi, ne sostenersi; che ciò sia vero, quand'Iddio vn po poco s'allontanò dal Rè Dauide, egli immantinenti auuilito cadde. *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. Psal. 29. 8.

Educatione.

Gratia.

119 In occasione di due disputanti, serue l'ellera, & l'alloro, i quali fricati insieme, partoriscono fiamme, il che dichiara il motto; ATTRITV FLAMMESCVNT; ne solamente disputando spargono intorno fiamme di chiare dottrine, e luminosi raggi di gloria; mà tal volta ancora fiamme di sdegni, d'odij, e di tumulti. Giusto

Dispute

sto Lipsio de vna Religione; *Contentiosa, aut curiosa scriptio, factionum sæpè causa, & fomentū.*

120 L'ellera, che abbracciando suffoca, ed opprime vn albero, fù tolta per corpo d'Emblema, à dimostrare che la maluagità, ed eloquenza d'vn malitioso Oratore volgeua, e piegaua à sentenza ingiusta gli animi de i Giudici, col titolo; IMPROBITAS SVBIGIT RECTVM. Ciò ben conobbe Alfonso Rè d'Aragona, quale intendendo, che vn certo Francese, lasciando l'arte, e professione sua della medicina, s'era dato ad auuocar le cause, ed essendo viuacissimo d'ingegno, empiua di sofismi i tribunali; *Illum foro prohibuit, decreto edito, vt omnis lis, quam Gallus patronus susciperet, ipso iure haberetur iniqua, & iniusta.* Panorm. lib. 4. cap. 38. Auuocato vitioso.

121 Vna tazza di legno d'ellera, che di sua naturalezza, come dice Castore Durante, trattiene solamente il vin puro, e ne fà trapelar fuori per i suoi porosi meati l'acqua, si ritroua col motto di Virgilio: 1. Georg. v. 85. EXVDAT INVTILIS HVMOR; tale chi entra nella solitudine, od anco nella religione, esclude da se le freddezze, ed i vitij, che per sorte gl'ingombrauano il seno, e conserua più che mai puro nel cuore il feruore dello spirito. Quadra anco l'impresa à Prencipe giusto, che con esilij, e morti sgombra da i suoi stati i mali humori, che tali sono gli huomini facinorosi. Di questo appunto fauellò il Sauio Prou. 25. v. 4., & 5. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum. Aufer impietatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia thronus eius:* cioè come traducono gli Settanta; *Interfice impios à facie Regis, & rectà procedet in iustitia thronus eius.* La onde Atalarico Rè, riferito da Cassiodoro lib. 6. Epist. 2. così; *Regnum iure dicitur integerrimum, si nusquam fuerit imminutum. Hoc fieri potest cum vndique submouetur effrænata licentia, nec datur ausus menti malignè sub abominabili libertate peccare.* Religione. Prencipe giusto.

122 Per dimostrare, che San Carlo, intento alla contemplatione del Crocifisso, s'auuanzaua molto nella perfettione, il Rossi figurò l'ellera attorniata ad vn palo con; INNIXA SVRSVM; del quale concetto Sant'Antonio da Padoa *in cap. 4. Ionæ* si valse, per insegnare, che la persona opulenta, col mezzo de i poueri, da lei abbracciati, può solleuarsi à molti meriti. *Hedera, quæ in altum per se eleuari non potest, sed alicuius inhærens ramis arboris altiora petit, significat diuitem huius mundi, qui non per se, sed pauperum eleemosinis, quasi quibusdam brachijs in cælum eleuatur.* Contemplatione. Aiuto Elemosiniero.

123 Benche l'ellera non sia coltiuata, ne accarezzata, anzi sprezzeuolmente trascurata, ad ogni modo à marauiglia s'auuanza; NEGLECTA VIRESCIT; tale la colpa, e la malitia, ed ogni difetto, che in apparenza sembra leggero, se vien trascurato, non si può dire quanto cresca, e s'auuanzi. Eraclio non fece conto della setta Maumetana, che pullulò à suoi tempi, e trascurando di desertarla, come haurebbe potuto, crebbe poi in immenso; lo stesso anco può dirsi de i pestiferi dogmi di Lutero, e Caluino, che dalle soprasedenze, e da gl'*interim* riceuettero orribili aumenti. Colpa leggera. Eresia.

FICO, FICO SALVATICO, FICO D'INDIA, FICO D'EGITTO Capo XIII.

124 L'Albero di fico, che in vece di fiori produce frutti, di cui S. Ambrogio lib. 7. in Luc. cap. 13. *Hæc sola ab initio germinat poma pro floribus* fù introdotta à dire con l'Ecclesiastico 24. 23. FLORES MEI FRVCTVS, impresa quadrante à Maria Verg. in cui il fiore della virginità intatta s'vnì col frutto della fecondità materna. E s'altri gli dasse; POMA PRO FLORIBVS si conuerrebbe à persona, più di fatti, che di parole; ed à Predicatore, che si diporti più da huomo veramente Apostolico, che da vn Accademico; nel qual sogetto insegnaua San Girolamo ad Nepotian. ep. 2. *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur: lacrimæ auditorum laudes tuæ sint. Verba soluere, & celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere, indoctorum hominum est.* Maria, Vergine e feconda. Predicatore fruttuoso.

125 Monsignor Aresio, per San Siluestro Papa, al tempo del quale cessarono le persecutioni, e cominciò la quiete di Santa Chiesa, figurò la pianta del fico germogliante; col cartello; PROPE EST ÆSTAS, spiegando i suoi sensi così; S. Siluestro.

De la bella stagion certo foriero
Frà l'altre piante si dimostra il fico &c.
E fù alla Chiesa di vicina pace
Di Siluestro il fiorir segno verace.

Impresa che può seruire all'elemosiniere, al quale all'hora s'auuicina l'estate, cioè la chiarezza della celeste gloria, quand'egli produce copiosi frutti all'altrui soccorso; onde San Nilo Paræn. 82. *Si vis manuum tuarum labores diuinos, & non terrenos fieri: quædam ex ijs communicabis cum egentibus.* Elemosiniero.

126 Simbolo di profitto, e d'auanzamento è la pianta del fico, la quale, quanto più inuecchia, tanto di frutti più abbonda, e porta il motto; SENECTVTE FOECVNDIOR. San Gregorio Nazianzeno Sentent. lib. 1. Profitto.

Operanda cuique semper est salus sua,
Sed id requirit terminus vitæ magis.

E San Pascasio in Psal. 44. *Perfectior, & pretiosior semper esse debet finis vitæ, quam principium.* Sant'Ambrogio ad esso pure lib. 1. Hexaemer. cap. 8. afferma che nel tempo della vecchiaia l'anima riesca di virtuosi frutti più copiosa, e più feconda, *Senectus ipsa in bonis moribus dulcior, in consilijs vtilior, ad constantiam subeundæ mortis paratior, ad reprimendas libidines firmior.*

127 Mi parue il fico idea di cuore ingrato, poiche quanto più s'inaffia, tanto più deteriora, ciò che dice il motto; IRRIGATIONE DETERIOR, e l'insegna Teofrasto lib. 2. cap. 8. *Dum rigatur, deteriorem fructum facit.* Francesco Mendoza considerando le parole di Giob. 24. 13. *Ipsi fuerunt rebelles lumini,* così le spiega. *Quia quo maior diuinæ beneficentiæ splendor illos illustrabat, eo ipsi in maiores se flagitiorum tenebras compingebant.* E Sant'Ambrogio lib. 2. Interpell. in Iob cap. 5. *Magna illecebra delinquendi est* Ingrato. *

rerum affluentia secundarum: supinat, extollit, obliuionem auctoris infundit. Mà propria, e significantemente quadra l'Impresa à Giuda, che dopò il lauacro de i piedi, in vece di gratificar il diuino Maestro, co'i frutti di carità, e d'ossequio, diuenuto peggiore, corse ad effettuare il tradimento. Che però per simbolo, pur di Giuda, empio, e sacrilego traditore, Carlo Rancati assunse la pianta di fico, e le aggiunse; RIGET DVM RIGATVR; poiche colui, essendogli bagnati, e lauati i piedi dal figliuol d'Iddio, diuenuto più che mai rigido, e peruerso, essequì l'infame proponimento; di cui San Bernardino tom. 2. ser. 55. art. 8. *Tam diram, & duram peruersi propositi obstinationem incurrit, vt nec familiaritate contubernij, nec humilitate obsequij, nec suauitate colloquij à concepta malitia potuerit reuocari.*

Giuda.

Giuda.

128 Il frutto del fico, non è bello à vedersi, anzi è di più egli è scabro, rugoso &c. per tanto Don Arcangelo Conter gli soprapose; DVLCOREM, NON SPECIEM douendosi ben ispesso ne gli huomini più apprezzare l'interno della virtù loro, che l'esterne fattezze, ed apparenze, che però Euripide hora diceua;

Virtù in corpo brutto.

Animus spectandus est: nihil pulchritudo
Iuuat, cum quis mentem non bonam habet.

Ed hora;

Deformis sim potius, quam pulcher, & malus.

Tale ed Esopo, e Socrate, e Diogene erano d'aspetto, anzi che nò, difettoso, e mostruoso, e pure sotto ruida corteccia teneuano vno spirito nobilissimo, virtuosissimo. Aristotele era picciolo, gibboso, balbutiente, deforme, e pure dotato d'ingegno perspicacissimo, e di sapienza à marauiglia eccellente.

129 La spoglia, onde è coperto il frutto del fico, non ostenta altrimeti la biondezza dell'oro, nè la viuacità della porpora, come fanno le ciregie, le mela, le pera, &c. mà sotto la corteccia, oscura, nera, grinzuta copre vna così isquisita soauità e dolcezza, che supera ogn'altro frutto, e sembra vn pretioso mele; à cui diedi; SVB CORTICE MELLA, tolto da Bartolomeo Rogati l. 3. Eleg. 19.

* Religioso.

Et mihi SVB tenero CORTICE MELLA latent.

Simbolo della vita religiosa, che sotto l'esterna squalidezza, tiene il mele di consolationi stupende. *Multi*, diceua S. Bernardo *vident nostras cruces, qui non vident nostras vnctiones*. E se ne scorse vn idea in S. Giouanni, che mentre, e si vestiua con la pelle irsuta d'vn camelo, & habitaua frà le sassose e spinose cauerne delle montagne, e de i deserti; e s'abbeueraua con la sciapitezza dell'acque: si pasceua ad ogni modo e di locuste e di mele; si che le sue tante austerità, erano condite da meiata, e soauissima dolcezza.

130 Verdeggiano i frutti del fico, mentre stanno su'l crescere, mà conducendosi alla maturità, si tingono di color pauonazzo, e negreggiante; MATVRATI NIGRESCVT. Tale il figliuol d'Iddio, che da Cornelio à Lapide in Cantic. cap. 2. v. 13. per molte analogie al fico è rassomigliato, su'l termine della sua vita mortale, tutto coperto di negri, e compassioneuoli liuidori, e pendente dal tronco della croce, e sù corcato nell'angustie del sepolcro. Concetto suggerito da Riccardo di S. Lorenzo lib. 12. de Laud. B. Mariæ; *Ficus portat fructus dulcissimos, qui MATVRATI NIGRESCVNT, & signat Christum, qui in fine vitæ suæ temporalis niger, & discolor iacuit in sepulcro.*

* Cristo patiente.

131 Abbonda il fico d'humore latteo, & vntuoso, il quale, come osseruano i naturalisti, posto nel latte vaccino, lo quaglia, e lo condensa, di cui può dirsi; LAC, SVO LACTE CONDENSAT. Questa proprietà in ciascun giusto ritrouar si dourebbe, cioè che hauendo le viscere copiose di candida innocenza, ed amorosa pietà, sempre mai procurasse di vnire co'l quaglio della carità gli affetti, e gli animi de i suoi prossimi. Motiuò questo documento Pietro Bercorio Reduct. Mor. lib. 12. cap. 55. *Vir perfectus - debet esse lacteus per castitatem, vnctuosus per pietatem, coagulans per charitatem. Charitas enim coagulat, & coniungit &c.* Il sangue del Saluatore dice S. Gregorio Nazianzeno Orat. 42. seruì per vnire i fedeli, che erano separati, e disgregati. *Exiguæ cruoris guttæ orbem vniuersum instaurarunt, atq; idem quod lacti coagulum hominibus præstiterunt, in vnum nos coniungentes, & constringentes.*

* Carità vnisce i prossimi.

Sangue di Giesù.

132 Quel latte medesimo del fico, che hà virtù di quagliar il latte; posto nel latte quagliato, lo disfà, e lo dissolue, come auuertì Castore Durante nell'Erborario, à cui può aggiungersi; LAC DENSVM LACTE RESOLVIT. Così la bontà diuina, in guisa di dolce latte, squaglia in lagrime di contritione i cuori di quei peccatori, che pareuano in guisa di denso latte rassodati; de i quali Dauide Psal. 118. 70. *Coagulatum est sicut lac cor eorum.*

Gratia diuina.

FICO SALVATICO.

133 IL FICO SALVATICO, detto da i Latini *Caprificus*, crescendo in vicinanza delle muraglie, quantunque siano ben forti, le spacca, e le fraccassa, à cui fù aggiunto; INGENTIA MARMORA FINDIT. A i di lui rami quando s'appicchi vn pezzo di carne, con lo suaporare vna qualità acuta & incisiua, come dice Castore Durate, nel suo erborario, immantinenti l'infrolisce; e come aggiunge Vgo Benzi, nelle sue Regole della sanità al capo 39. i rami del caprifico posti à bollire con la carne di bue, la fanno cuocere prestamente; à cui perciò fù dato. ET DVRISSIMA MOLLIT.; e non altrimenti da gli affetti della libidine i cuori più saldi, e più generosi restano superati. Nel qual proposito disse molto bene vn Antico;

Libidine.

MVLIER BLANDA & bella, etiam SILICEVM EMOLLIT ANIMVM
Corporis robur, viresque animi libido effeminat.

Molti, scriue S. Cipriano, stettero saldi, e superarono con cuor inuitto la crudeltà de i tiranni, l'oscurità delle carceri, la ferocità de i carnefici, tutti gli assalti e le minaccie della morte; mà poi lusingati dalla fragilità donnesca, quei cuori di diamante, come se fossero di vetro, rimasero spezzati, e conquassati. *Quanti & quales - post confessionum, victoriarumq; calcata certamina: post magnalia, & signa, vel mirabilia vsque quaque monstrata noscuntur cum his omnibus naufragasse? Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas*

tas delicata, quæ cum sit vilis & misera de magnis efficit prædam; lib.de fingul.Cleric. Quindi San Girolamo, riflettendo nelle persone d'vn Dauide Santissimo, d'vn Sansone fortissimo, d'vn Salomone sapientissimo, mà però tutti superati nel cimento della voluttà sensuale, Epist. 2. consigliaua Nepotiano à sollecitare l'interna sua mōdezza, e sicurezza, col tener da se lontano il suggestiuo di tanti mali, scriuendo; *Hospitiolum tuum, aut raro, aut nunquam mulierum pedes terant; Omnes puellas, & virgines Christi aut æqualiter ignora, aut æqualiter dilige. Nec sub eodē tecto mansites, nec in præterita castitate confidas. Nec Sanctior Dauid, nec Sampsone fortior, nec Salomone potes esse sapientior &c.*

134 Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, e gloria de i Canonici Regolari lib.2. Ethimolog. cap.7. afferma; *ferocissimos tauros ad fici arborem colligatos mansuescere*, e Pierio Valeriano l. 3. *Caprifico ea vis est vt lasciuientium taurorum, & quantumuis ferocientium naturam vsq; adeo compescat eorum collo circundata, vt immobiles propemodum eos reddat*. Chi dunque figurasse vn toro ben formato, e dispettoso, legato ad vn albero di fico saluatico, ben potrebbe soprascriuergli; MANSVESCERE COGIT. Tale Cristo nell' Eucharistia, che è vn albero di frutti dolcissimi, e che stilla latte di soauità mirabile, mitiga i moti feroci, frenà gli sforzi brutali, e modera gl'impeti de i cuori più furibondi; ciò che scrisse S. Tomaso Opusc.59.cap.5. *Corpore Christi fit homo mansuetior, ad correptionem patientior &c.* Saule, che in guisa d'vn toro furibondo, sbuffando rabbia, spiraua contra l'innocente Dauide sanguinarie stragi, legato dalle dolci parole, e persuasione di Gionata, diuenne tutto piaceuole, e benigno; *Saul placatus voce Ionathæ, iurauit; Viuit Dominus quia nō occidetur* 1.Reg.19.6. tanto può nel cuore, anco de i più dispettosi, vn buon consiglio.

Eucaristia rende mansueti.

Consiglio buono placa gli sdegni.

FICO D'INDIA.

135 Spiccando gli agricoltori vna foglia da quest'albero, e piantandola in terra fino alla metà, nō solamente produce le radici, mà in breue tēpo genera altre foglie; e nascendo le foglie dalle foglie, se ne forma vn albero, sēza rami, mà tutto di foglie mirabilmente cōpaginato; e se di queste piāticelle molte se ne vedono ne i nostri giardini; Castore Durante ne forma nell'Erbario, ben per minuto la descrittione. A tal sorte di pianta D. Saluatore Carducci diede; FRONDE PARIT SYLVAM; e dinota, che vn cattiuo essempio partorisce di graui, e numerosi mali, ciò che diceua Seneca; *Vnum exemplum aut luxuriæ, aut auaritiæ multum mali facit* ed anco, che da vn peccato, stimato da nulla, come vna foglia, germogliano le selue dense d'enormissime deformità, ed eccessi. Onde Crisostomo Hom. 87. in Matt. *Hæc - quia parua sunt desides reddunt, & dum contemnuntur, non potest ad expulsionem eorum animus generosè insurgere. Vnde cito EX PARVIS MAXIMA FIVNT &c.*

Essempio cattiuo.

Peccato leggero.

136 Produce questa pianta i frutti in cima delle foglie, si che alle foglie s'accoppiano i frutti; e come disse il Carducci; DAT FRVCTVS E FRONDIBVS; insegnandoci à congiungere i frutti delle virtuose operationi, alle foglie delle buone parole. Che tale è per l'appunto il documento, suggerito dal mio Sant'Eucherio Serm. in Verb. *Vbi duo vel tres congregati*; così; *Salutis verba tanquam vita semina agro pectoris commendata velut in germina nutriantur, & quasi in segetem multiplicentur*.

Parole con frutti.

FICO D'EGITTO, ò sia *Sicomoro*.

137 S'egli è pur vero, che *Ficus dicitur à fœcunditate*; la pianta del Sicomoro ben à ragione è chiamata fico, perche come dice Castore Durante nell'Erbario, produce il frutto trè, ò quattro volte l'anno; à cui il Carducci; PLVRIES AVTVMNAT IN ANNO; e ne ricorda à produrre con santa fecondità, di continuo, i frutti d'operationi meritorie, e segnalate; ciò che motiuò l'Apostolo Galat. 6.9. *Bonum autem facientes, non deficiamus*, su'l qual luogo San Girolamo; *Quale est vt cum peccatores quotidie in malis operibus augentur, nos in bono opere lassemur?*

Opere continuate.

138 Fertilissima di frutti è questa pianta, i quali alla maturità non si conducono se prima nō si graffiano con vnghie vncinate di ferro, scaricandosi in quella guisa la superfluità sopra bondante dell'humore, ed acquistando vn conueniente temperamento di sugo. Alla quale proprietà riflettendo il Carducci le diede; MATVRAT VVLNERE FRVCTVS; simbolo de i fedeli, che vengono promossi all'ottenimento della vera perfettione, o lacerati col grafio dell' interno dolore, o feriti nell'esterno con le penali macerationi, e penitenze; *Ad hoc quod homines possint maturescere per perfectionem, & mores, necesse est quod primo incidantur per contritionem - vngulis ferreis, idest asperitate pœnitentiæ sculpantur - & sic maturabuntur per morum perfectionē*, discorre Pietro Bercorio Reduct. l. 12.c.55.

Penitēza vtile

139 Non tantosto dal Sicomoro si raccoglie vn frutto, che nel luogo medesimo, onde furono spiccati i primi, escono generati i secondi, & à i maturati secondi, succedono i terzi, e i quarti. A cui il Carducci; VNO AVVLSO, GERMINAT ALTER, motto cauato in parte da Virgilio, 6. Æneid. 143. e ne persuade al continuo essercitio dell'operationi virtuose; si che all' vna, senza interpollatione, succeda l'altra; e come dice S. Ambrogio; *Mens quando finis aliquod opus, non quasi consummato opere finiatur, sed in alia recurrat opera, & semper incrementa virtutis exerceat.*

Opere continuate.

140 Marauiglia strana in quest'albero s'osserua, che se bene è tagliato dal suo ceppo, stà sempre verde, ne si dissecca, se non quando è gettato nell'acque, meritando, ed à ragione il motto del P.Carducci. ARESCIT IN VNDIS; simbolo di cuore ingrato, che inondato dall'affluenza delle gratie diuine, diuien arido, e dà nelle durezze. Così Geroboamo, inuestito da Dio nella signoria di dieci tribù d'Israele; formando due vitelli d'oro, distrasse gl'Israeliti, dalla seruitù d' Iddio suo grande benefattore, e gl'indusse all'ossequio essecrabile dell'inferno 3. Reg. 12. 28. E gli

Ingrato.

gli Ebrei, dalla bontà diuina come cariſſimi figliuoli nutriti, ed eſſaltati; vrtarono ne gli ſprezzi del ſourano benefattore; e là doue; *cognouit bos poſſeſſorem ſuum, & aſinus præſepe Domini ſui; Iſrael*, più ſtolido del bue, e del giumento *me non cognouit* Iſa. 1. 3.

141 Scriue Caſtore Durante nell' Erbario; che ſu'l principio di primauera, ſi caua da queſt' albero vn vtile, medicinal licore; e ciò ſi fà co'l batter, con vna pietra, leggermente la corteccia ſuperiore, perche grauemente battuto, diniega i ſuoi licori. Con riſleſſo alla quale proprieta il ſudetto Carducci gli aggiunſe; LENI VERBERE PLORAT; idea di cuor nobile, che ſdegna d'eſſer duramente percoſſo, mà diſcretamente colpito, ſi rauuede de ſuoi errori; e verſa pretioſi licori di lagrime, d'elemoſine, e d'altre meritorie operationi.

Correttione mite.

FRASSINO Capo XIV.

142 HA' il Fraſſino queſta proprietà, e Plinio ne lo ricorda lib. 16. c. 13. di nuocer ſi fattamente con l'ombra ſua alle ſerpi, che ſono aſtrette à fuggirſene con ogni poſſibile celerità, e preſtezza. Dunque effigiato con le ſerpi diſcoſte, e fuggitiue, hebbe; STANT PROCVL AB VMBRA; non altrimenti gli abuſi, i vitij, e le colpe, s'allontanano da quel luogo, oue ſi troua preſente perſona di ſegnalata virtù, ſantità, e rigguardeuolezza. Seneca Epiſt. 11. *Magna pars peccatorum tollitur, ſi peccaturis teſtis aſſiſtat. Aliquem habeat animus, quem vereatur, cuius auctoritate etiam ſecretum ſuum ſanctius faciat.*

Preſenza di buono.

143 Franceſco Raulino, al fraſſino, da cui fuggiuano i ſerpenti diede; FLAGELLAT VMBRA; reſtando i ſerpenti rintuzzati, ed eſſiliati, non ſotto le percoſſe del fraſſino, che coi ſuoi rami gli maltratti, mà ſolamente dal terror dell'ombra, e ciò per dimoſtrare la clemenza d' vn Prencipe, che puniua i delinquenti, non co'l caſtigo tormentoſo, ma con l'ombra ſolo del caſtigo; vſando il terrore delle minaccie, ed aſtenendoſi dal rigore de i ſupplicij.

Minaccie di caſtighi fugano i vitij.

144 Con riſleſſo alla medeſima proprietà il Padre Abbate Certani, al fraſſino, dalla cui ombra fuggiuano le ſerpi diede; VIRVLENTO VIRVS, ed il Padre Luigi Giuglaris; NOCENTIBVS NOXIA, impreſe figuratiue di Prencipe giuſto, e pio, che ſcaccia dalle ſue prouincie, e regni gli huomini facinoroſi, gli empi, e gli nemici della Santa Fede, e della Religione Cattolica. Dauide di ſe medeſimo proteſtaua d'eſſere ſtato promoſſo al Regno; *Vt diſperderem de Ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem*. Pſal. 100. 8. Gioſia, dalle diuine Scritture è celebrato, perche; *Deleuit aruſpices, quos poſuerant Reges Iuda ad ſacrificandum - & efferri fecit lucum de domo Domini foras - Deſtruxit quoq; ædiculas effeminatorum &c.* Con ciò che più diffuſamente è ſcritto 4. Reg. 23. à num. 5. &c. Similmente Maria, figliuola d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, & ſpoſata à Filippo II. Rè di Spagna, apena fù ſublimata alla corona, che ſcacciò dal Regno ben trenta milla eretici. Filippo III. ſcacciò dalla Spagna infinite ſchiere di Mori. Siſto V. purgò tutte le ſue prouincie da i ſicarij, e da i banditi &c. Quadra parimenti l'impreſa ad honore del ſacro legno della Croce, dalla cui ombra, come da quella d'vn fraſſino, offeſe, e ſpauentate fuggono le liuide, e velenoſe ſerpi dell'inferno; nel qual argomento Santa Chieſa; *Ecce crucem Domini, fugite partes aduerſæ*. San Macario Homil. 47. riconoſcendo nella verga di Mosè vna figura della Croce, così fauella; *Virga Moyſis duplicem gerebat imaginem; nam hoſtibus occurrebat vt ſerpens mordens, enecans: at Iſraelitis erat vice baculi, quo nitebantur. Sic etiam verum ſignum crucis, hoſtium quidem ſpirituum nequitiæ mors eſt, animarum vero noſtrarum baculus.* San Giouanni Criſoſtomo in Pſal. 109. della Croce ſcriue; *Ea dæmones vlciſcitur, ea tollit morbos animæ; ea eſt armatura inuicta, ea murus inexpugnabilis; ea eſt munimentum inſuperabile, quæ non ſolum barbarorum irruptiones, & incurſiones hoſtium, ſed ipſorum etiam immanium dæmonum phalanges perrumpit.*

Prencipe giuſto.

S. Croce.

145 Il fraſſino, dalla cui vicinanza ſtanno fugate le ſerpi, col motto; VENENOSA REPELLIT, dimoſtra, che la preſenza d'vn huomo di virtù, ſcaccia da i ſuoi proſſimi ogni difetto, ed errore. Seneca Epiſt. 47. *Quidam cœnent tecum, quia digni ſunt; quidam vt ſint. Si quid enim in illis ex ſordida conuerſatione ſeruile eſt, honeſtiorum conuictus excutiet.* Così il tronco della Santa Croce mette in fuga i velenoſi moſtri dell'inferno. Leone Imperatore Orat. de exaltat. Crucis. *Violenter quidem perſecutor me inſecutus eſt: ſed ab omni impetu cohibitus eſt, terribili quodam obſtaculo obiecto: vidit diuinam armaturam, & concidit potentia. Vidit regium ſceptrum impius ille Genius, & horrore perfuſus, in ſummas anguſtias detruſus eſt.*

Preſenza di giuſto.

Croce.

146 Monſignor Areſio, alle ſerpi, che fuggono dal fraſſino diede; FVGÆ PRÆSIDIVM QVÆRVNT, riſolutione molto opportuna, maſſime contra i ſuggeſtiui della libidine. Sant' Aſtogino; *Cum cetera vitia pugnando vinci ſoleant, ſola libido eſt, quæ fugiendo potius, quam pugnando ſuperatur.* Ne ſolamente da i Santi Padri, ma da i Profani, e da i Poeti ancora fù ſuggerito queſto conſiglio, e frà gli altri, da Giulio Giacinto Ronconi nel lib. 2. delle ſue Rime.

Fuga.

Fuggiam, mio cor, fuggiamo
L'aſpetto di coſtei, che ſi poſſente
Ad aſſalir ne viene.
Gli ſtrali, e le catene
De l'aureo guardo, e del bel crin lucente
Non han, chi lor reſiſta.
Fuggiam, fuggiam la viſta
Di sì rara beltà, ſe non vogliamo
Debellati reſtar; che ſolo, ò core,
Con Partico pugnar ſi vince Amore.

GELSO MORO Capo XV.

147 SCipione Bargagli, alla pianta di gelſo diede; SERO FLORET, CITO MATVRAT, impreſa confacente à chi tardi ſi conuerte, mà poi preſto produce i frutti di ſantità, quale fù il felice Ladrone. Giouanni Dadreo *tit. Opportunitas* così; *Morus nouiſſima omnium germinat, & tamen parit inter primas;*

Ladron buono.

mas: ita qui tempus idoneum opperiuntur rei conficiendæ, etiam si serius cœperint, tamen maturius conficiunt.

148 Il gelso si mantiene gran tempo, perche tardi germoglia, quindi il Camerario gli soprascrisse, CVNCTANDO PROFICIT; non altrimenti le cose lentamente consultate, e maturate, pare che per lo più siano di più felice riuscita; *Omnia non properanti, clara, rectaque erunt.* Tit. Liu. Decad. 3. lib. 2. Fabio Massimo, mentre Annibale andaua fastoso, ed altiero per le molte vittorie conseguite: valendosi della tardità, e della lentezza, ed infiacchì le forze de i Cartaginesi, ed auualorò quelle de i Romani, che già erano indebolite, e prostrate, & *Cunctando restituit rem*. Zeusi, nel far le sue pitture, procedeua con molta lunghezza; mà ricercato, perche in tal guisa operasse, rispose. *Diu pingo, quia pingo æternitati*. Plutarco.

Maturità.

149 Il moro, percosso dalla gragnuola, ò dalla brina hebbe: FATO PRVDENTIA MINOR. Emblema, che dimostra quanto preuaglia la dispositione diuina sopra l'humana accortezza; e che forse tiene tacita allusione al racconto del Salmista, che fosse il regno dell'Egitto, frà l'altre piaghe, percosso da Dio, cō le ruine de i gelsi abbattuti, e guasti dalla brina, *Et percussit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina*. Psal. 77. 47. si che per quanto tardassero con prudente cautela à produrre i germogli, aspettando che il freddo rigore del tutto fosse terminato, non puotero sottrahersi alla forza d'Iddio operante, al quale cede ogni sapienza, ogni fortezza s'arrende, e come disse Ouidio lib. 1. Amorum Eleg. 9.

Prudenza humana.

Plus valet humanis viribus ira Dei.

150 La pianta di gelso, vestita di tenere frondi, potrebbe segnarsi col titolo; NON NISI FRIGORE LAPSO, motto somministrato dall'Alciati Embl. 210.

*

Serior at Morus nunquam nisi frigore lapso
Germinat: & sapiens nomina falsa gerit.

Anzi suggerito da Plinio lib. 16. cap. 25. *Morus, nouissima vrbanarum germinat, nec nisi exacto frigore, ob id dicta sapientissima arborum*, ed è figuratiua di persona prudente, che aspetta à luogo, e tempo, e riserua le operationi sue alle opportunità, che riescono di suo auuantaggio; e cauta e maturamente procede; Tanto discorre Giouanni Thuilio commentando il precitato Emblema; *Ita vir prudens grauiora negotia, & consilia omnia consulto prorogat, neque ante tempus se se effert, sed maturam occasionem, citra noxam, & periculum expectat.*

Prudenza.

151 Monsignor Aresio figurò la pianta del gelso, che non per anco haueua prodotto i suoi primi germogli, e la pose frà molte altre, tutte vestite di frondi, e coronate di fiori, e la fece dire, TEMPVS MEVM NONDVM ADVENIT, rappresentando con questa il Patriarca San Francesco; il quale amando in estremo la pouertà, rifiutò tutte le delitie della terra, e tutti i beni del mondo, riseruandosi à fiorire nell'altra vita. Risolutione tutta conforme à quella, che San Bernardo Epist. 113. persuase ad vna Santa Verginella, tutta affettionata alla modestia, ed allo sprezzo del mondano fasto; *Quod si tibi exprobrauerint filiæ Belial, illæ quæ extento collo, fractis incedunt gressibus, composita, & circumornata vt similitudo templi, responde; Regnum meum non est de hoc mundo; responde, TEMPVS MEVM NONDVM ADVENIT; responde, Gloria mea abscondita est cum Christo in Deo.*

Humiltà di S. Francesco.

152 Benche in fatti il gelso sia de gli altri alberi il più prudente, come quello che più de gli altri tardi fiorisce, e meglio assicura in tal guisa i suoi germogli; ad ogni modo egli è chiamato cō la voce greca; *Moros*, che significa pazzo; per tanto non vi mancò chi gli soprapose le parole dell'Alciati; Emblema 210. NOMINA FALSA GERIT, motto tutto conueniente, à chi porta il nome contrario al genio suo, ed alle sue operationi. Tale Santo Simeone Abbate, la cui vita è scritta nel Surio il 1. di Luglio, fu cognominato il pazzo, benche veramente tale non fosse, mà tutt'in contrario di vera sapienza, e di virtù marauigliose ricolmo; e tale ancora quel famoso scrittore, Canonico Regolare, che assumendo il nome d'Idiota, alle glorie della diuina Madre compose dottissimi libri. Ausonio per questo rispetto sgrida Eliogabalo Imperatore; perche portaua il nome d'Antonino, che à quel tempo era nome di personaggi dotati di rare virtù, e singolari talenti, al quale colui non corrispondeua con alcuna dell'opere ad vn tanto nome conuenienti;

Nome diuerso da i fatti.

Tu ne etiam Augustæ sedis penetralia fœdas
Antoninorum NOMINA FALSA GERENS?

Il Conte Fuluio Testi, sul principio delle sue opere poetiche, ragionando d'vna Femmina Indiana, cognominata Aprila, altretanto bella di volto, quanto rigida di cuore; frà l'altre cose, à lei riuolto dice;

Mà se April siete voi,
Se col lume diuino
Scacciate il verno, e serenate il die;
Ond'è, cruda, che poi
Di ghiaccio adamantino
V'armate il core à le querele mie?
Se così dolci, e pie
Vostre sembianze son, sì caro è il nome;
Perche rinchiude il petto
Così contrario affetto?
Hor sì, Donna crudel m'auueggio come
Cieco vi diede Amore
D'Aprile il nome, e di Decembre il core.

Battista Guarini Madrig. 123. sopra il nome di Barbara così;

Dunque può star con barbara fierezza
Angelica bellezza?
Dunque di sì bel viso
Barbaro è il Paradiso?
Barbara quella man, quella fauella
Così soaue, e bella?
Barbara à torto il mondo oggi vi chiama:
Barbaro è chi non v'ama.

Cristoforo Finotto, formando l'Epitafio sepolcrale à Francesco Maria Rosato, nel distico 51. sopra il di lui cognome scherzò così;

Quid iacet in tumulo? Rerū sine imagine nomen;
Namque ROSA absque rosa, THVS sine thure iacet.

Il

153 Il Padre Don Ottauio Boldoni, per insegnare che le risolutioni, ed operationi, di lor natura vtili, e profitteuoli: benche siano longamente consultate, si possono chiamare pronte, ed accelerate, figurò la pianta del gelso, che suol produrre tutt'ad vn tempo frondi, e frutti, col cartello: CITO SI TVTO. Così Cesare Augusto: *Illud semper citò factum posse dici aiebat, quod cum factum eßet, benè haberet*. Bapt. Fulgos. lib. 7. cap. 2. e Catone soleua dire anch'esso, *Sat cito, si sat bene*, del quale detto si ricordò San Girolamo nell'Epist. ad Pammachium. *Scitum est illud quoque Catonis, Sat cito, si sat bene: quod nos quondam adolescentuli, cum à perfecto oratore in præfatiuncula diceretur, risimus*.

Consulte.

154 Quando l'huomo si ritroua in angustia di necessità, anco le cose men delicate, ed aspre, riescono soaui, e ben gradite. Dimostrò questa verità il Sig. Carlo Rancati, facendo impresa del moro, frutto che si ritroua sù le sciepi spinose, e sù i roueti, à cui diede; NON ASPER EGENIS; e lo prese dall' 8. Æneid.

Necessità fà gradire le asprezze.

Aude hospes contemne opes; & te quoq; dignum
Finge Deo, rebusq; veni NON ASPER EGENIS.

GRANATO Capo XVI.

155 AD honore del Beato Andrea Auellino, Monsignor Aresio fece impresa della Melagrana, la quale quando naturalmente si spacca, non lascia cadere ne pure vn granello, e le diede, NEC VNVM CECIDIT, inferendo che questo Beato, hauendo hauuto in custodia molte anime, ne pure vna di queste, per mancamento suo cadde in veruno errore; Nel qual argomento Sant' Antioco Hom. 111. *Oportet vt pastor totus sit mens, oculusque, virgam, seu baculum gestet oculatum, & vigilantem, vt ne vna quidem concreditarum sibi pecudum reiicula fiat, & indigna quæ recipiatur à Domino*. O veramente inferisce ch'egli fu così diligente in mantenere i suoi regolari instituti, che non tralasciò ne pure vna minima osseruanza, che puntualmente non l'adempisse. Mà perche il motto di quest'impresa è leuato dal lib. 1. Reg. 3. 19. *Creuit autem Samuel, & Dominus erat cum eo; & non cecidit ex omnibus verbis eius in terram*; propria, e direttamente serue l'impresa a dinotare l'effetto infallibile delle profetiche predittioni, ciascuna delle quali, parte a parte, ò intiera, e totalmente da Dio è adempita. Nel qual proposito, trattandosi delle promesse fatte dal Creatore a gl'Israeliti, Iosuè 21. 43. è scritto: *Ne vnum quidem verbum, quod illis præstiturum se esse promiserat, irritũ fuit, sed rebus expleta sunt omnia*, nel qual luogo il testo Ebraico, ed il Greco trapportano: *Non cecidit verbum ex omnibus verbis bonis, quæ loquutus est Dominus*. Ne anco della parola d'Iddio, dai ministri euangelici annuntiata a i popoli, ne pure vna picciola parte cade otiosa, mà tutte rendono qualche frutto, ed vtilità.

Curato d'anime.

Religioso osseruante.

Profetia adempita.

Parola d'Iddio.



156 Tebaldo Cardinal d'Aragona, hebbe il mel granato, che aprẽdo vna picciola sdrucitura, portaua il titolo; SVB CORTICE TEGO, à cui altri aggiunse; PVLCHRIORA LATENT. Impresa che dimostra la prudenza giuditiosa del prencipe, in coprire, e nascondere i suoi secreti: ò sia la sua benignità in proteggere, ed assicurare i sudditi: ed anco opportuna à persona modesta, che nascondendo copre le virtù sue. Beda in Cant. 6. *Sicut cortex mali punici solum quidem ruborem foris ostendit, sed multa interius grana, quibus exuberat occultat: ita anima Deo deuota, ac salubriter verecunda plura virtutum genera, quæ foris minimè apparent continet*. Può seruire l'impresa, ad inferire amor secreto, ed à nissuno palese, del quale il Padre Hermanno Vgone *Vota lib. 2. Eleg. 13*.

Secreto nascosto.

Protettione.

Amor secreto.

Quæ mea sint igitur, dum triste gemo lamenta,
Non nisi nos soli nouimus, ille, & ego.
Quid vouea tacitis dum compleo littora votis,
Non nisi nos soli nouimus, ille, & ego.
Quid clamem, mea dum se se suspiria rumpunt;
Non nisi nos soli nouimus, ille, & ego.

Nel qual argomento è gratioso l'Embl. Amor sol.

fol. 220. d'Otone Venio, che figurando il fanciullo Amore, con la maschera su'l viso, così con l'amata a fauellar l'introduce;

Laruatus licet incedo, coopertus & ora,
Non est quod metuas, cara puella, dolos.
Sum tibi syncerus, populo fucatus: Amoris
Garrula ne nostrum lingua reuelet opus.

157 Ad honore di Prelato, che dalla dignità di Vescouo, all'eminenza della porpora Cardinalitia vien promosso, il pomo granato, la cui primiera verdezza, co'l progresso de i giorni, e sotto il calor del sole si colorisce di vermiglio scarlatto, hebbe il motto; PVRPVRAT, E VIRIDI; del qual concetto si valse il mio P. Carducci ad honore di S. Tomaso Cantuariense, Can. Reg. che d'Arciuescouo diuenne Martire.

Vescouo fatto Cardinale.

Purpurat ex viridi, gemmatum germine pomũ:
Martyris en Thomæ sic rubet ense viror.

158 Domenico Gamberti, per dimostrare, che la porpora delle dignità più ragguardeuoli, sia douuta à chi hà senno sperimentale, maturato con gli anni, ed accoppiato al merito delle virtù; ad vn frutto di melagrana, tenero, e verde aggiunse; PVRPVREVM MATVRA COLOREM. Operò con questa consideratione il gran Mosè, che indossò la porpora del Principato, non a'i suoi giouani figliuoli, mà a Giosuè, benche fosse di tribù differente, perche lo conosceua, e di virtù, e di meriti ben maturo, di cui S. Girolamo in Epist. ad Titum c. 1. num. 5. *Moyses amicus Dei, potuit vtiq; successores principatus filios suos facere, & posteris propriam relinquere dignitatem: sed extraneus de alia tribu eligitur Iesus: vt sciremus principatum in populos, non sanguini deferendum esse, sed vita.*

Porpora è douuta à i meriti.

159 Si ritroua il frutto di melagrana, tutto spaccato, co'l titolo; VT VIVANT PEREO, simbolo di grande affetto paterno, che non rifiuta di squarciarsi il petto, purche i suoi numerosi figliuoli godano la felicità della vita. Nel verbo d'Iddio appassionato, e morto riconobbe S. Ambrogio questi amorosi eccessi, di cui l. 3. de Spiritu Sancto c. 18. così; *Tantum contulit nobis, vt qui moriturus non erat, quia Deus erat, nostra illa morte moreretur, vt nos eius spiritu viueremus.* E nel lib. 10. in Luc. *Suscepit tristitiam meam, vt mihi suam lætitiam largiretur: & vestigijs nostris descendit vsq; ad mortis ærumnam, vt nos suis vestigijs reuocaret ad vitam.*

Affetto paterno.

Cristo crocifisso.

160 Il frutto di melagrana, che hauendo il seno tutto spaccato, offeriua altrui l'erario aperto de suoi fiammeggianti rubini, fù introdotto à dire quel verso dell'Ariosto; QVANTO POSSO DONAR; TVTTO VI DONO; liberalità in sõmo grado amorosa, vsata da S. Martino Vescouo, da S. Tomaso di Villanoua, da S. Paolino di Nola, e da S. Carlo Borromeo, che nell'aiuto de i necessitosi profondeuano e le entrate de i loro vescouati, e gli addobbi de i lor palagi, e le medesime vestimenta, ed in somma tutto ciò che haueuano.

Liberalità.

161 Il pomo granato, è bello, mentre è intiero; essendo vn frutto coronato, e vestito, e di porpora, e d'oro; mà molto più bello è, quando si vede lacero, e spezzato; poiche all'hora ostenta i suoi grani, che paiono tanti vermigli, e fiammeggianti rubini, onde se gli può aggiungere; PVLCHRIVS CVM FATISCIT, ò come piacque al mio Concanonico Don Filippo Maria Gallina; QVANTO LACERO E' PIV'; TANT'E PIV' BELLO; Che però la Sposa d'Iddio, cioè Santa Chiesa, dicesi che habbia le guancie, simili ad vn pezzo di pomo granato; *Sicut fragmen mali punici ita genæ tuæ*, Cantic. cap. 4. 3. perche quanto più da i tiranni fù impiagata, e ferita: tanto maggior copia di Santi Eroi scoprì in faccia del cielo; onde sù quel luogo il Venerabil Beda; *Sancta Ecclesia, quo amplius eam frangi aduersis contigerit, eo clarius quot virtutum grana vnius fidei tegmine complectatur, reserat.*

S. Chiesa.

162 Gli Accademici Secreti, hanno il melgranato, col titolo; LATENDO MITESCVNT, e vuol dire, che i granelli acidi, ed aspri, con lo starsene sotto la corteccia, si rendono dolci, e soaui; documento, che la vita solitaria, e ritirata sia strumento, che promoue alla perfettione anco i più rigidi, ed aspri cuori dei peccatori. Altri riferiscono questo motto, LATENDO NITESCVNT, che i granelli stando coperti diuentano luminosi, e trasparenti, e serue altresì ad honore de i Religiosi, che stando nella loro ritiratezza, acquistano luce, e splendore, riuscendo più che mai ammirabili nel concetto, e nella stima del mondo. *In deserto nitent virtutes, adstat gratiosus Deus*, diceua Sant'Antonio di Padoa *Domin. 4. Aduent.* Ed il Metafraste ap. Lipoman. 29. August. *Cur Ioannes erat in desertis? Ne euanesceret in eum populi reuerentia, vt quæ offuscetur conuersationis assuefactione.*

Religione.

Ritiratezza.

163 Nel frutto del granato, da se medesimo spaccato, e aperto, col motto; SPONTE MAGIS; ben possono figurarsi i santi Martiri, i quali cõ feruoroso affetto da lor medesimi aprono il petto, ed offrono à i tiranni le viscere, e le vene, non aspettando, che la fierezza de i manigoldi gli violenti. Sant'Ambrogio *lib. exhort. ad Virgin.* di Santa Sotere Vergine, e Martire, così scriue. *Illa vbi audiuit hanc vocem* (che douesse essere schiaffeggiata) *vultum aperuit, soli inuelata, atque intenta martyrio, & volens iniuriæ occurrit, vultum offerens, vt ibi martyrij fieret sacrificium, vbi solet esse tentamentum pudoris.*

Martiri.

164 I sopradetti Accademici Segreti, diedero alla melagrana; MATVRATA PRODIBVNT, inferendo di non voler esponere le opere dei loro ingegni, se non dopo d'hauerle per longo volger di tempi esaminate, e ventilate. Questa diligenza richiede Sant'Ambrogio in qualsiuoglia de i nostri discorsi; onde sopra le parole del Sal. 48. 4. *Os meum loquetur sapientiam*, scriue così; *Admonemur non tumultuarium proferre sermonem, sed exercitio quodam meditationis, & statera mentis internæ examinare dicenda.*

Maturità ne le parole.

165 Come i granelli del pomo granato, con lo starsene raccolti insieme, scambieuolmente si perfettionano, conducendosi ad ottenere la saporita soauità, e la bellezza vermiglia de i rubini, a'i quali fù dato; MITESCVNT SIMVL, ò come piacque al mio Concanonico D. Saluator Carducci; GEMMASCVNT SIMVL. Così à chi viue insieme con soggetti, dotati di vir-

Compagnia de i buoni.

virtù, e bontà; ogni maggior perfettione resta communicata.

Gemmascit soboles, cætu sociata decoro;

Quam probus est socius, tam pretiosus eris.

Cantò lo stesso Carducci.

166 Scipion Bargagli, con questo frutto rappresentò le glorie di Maria Vergine, coronata in Cielo; glorie superiori à quelle di tutti i Santi, soprascriuendogli il motto; SOLVM CORONA PERSPICVVM. San Bonauentura in specul. Virg. c. 3. *Virgo re vera Domina est cælestium, terrestrium, & infernorum;* Riccardo di San Lorenzo lib. 2. de Laud. Virg. *Omnis Sanctus respectu Mariæ, est sicut arena respectu auri.* Santa Chiesa in somma, che mille, e mille volte si dichiara che ella sia; *Regina Sanctorum omnium.* Direttamente conuiensi anco l'impresa al Verbo dell'eterno Padre, frutto del verginal ventre, che solo sopra tutte le creature merita la corona; La merita egli solo, poiche per mero fauore, e gratia di lui, i Rè della terra signoreggiano qui giù nel mondo; *Per me reges regnant;* Prou. 8. 15. E douuta a lui solo, poiche con potestà assoluta, e senza l'ingiuria d'alcuno; *Transfert regna, atque constituit* Dan. 2. 21. Si deue a lui solo, poiche come diceua San Paolo 1. Tim. 6. 15. egli è; *Beatus, & solus potens, Rex regnum, & Dominus dominantium.* A lui solo in somma la corona si deue; che però quei chiari Monarchi, descritti nell'Apocalissi, inchinandolo riuerenti, e dichiarandosi suoi humili vassalli, dauanti al di lui trono deponeuano le corone. E Canuto Rè d'Inghilterra, e Gottifredo Rè di Gerusalemme; ed altri ancora, à piè del Crocifisso posero i diademi. Mà perche tutte le virtù, quasi tanti frutti, dalla pianta feconda dell'anima giusta si vedono pendenti; quando per sorte si ricercasse, à quale de i virtuosi frutti si debba la corona; San Bernardo risponderebbe, che precisamente si deue à quello della perseueranza, che però ben consigliaua; *Studete perseuerantiæ, quæ SOLA virtutum CORONATVR.*

Maria gloriosa.

Cristo.

Patienza.

167 Lo stesso, per finta pastorella figurò la pianta di Melagrana, carica di frutti, e posta all'ombra di certi alberi, col verso; MEGLIO MATVRA AL OMBRA; documento molto considerabile per le Vergini fanciulle, delle quali Sant'Agostino lib. ad Sacr. Virgin. *Dominica Virgo primitus publicos debet vitare conspectus, & platearum frequentiam deuitare: atque in domo posita, operi lanifico insistere, vel lectioni diuinæ.* Non altrimenti il buon Religioso, si promoue anch'esso, col fauore della ritiratezza, all'acquisto della vera perfettione. San Bernardo in Epist. *Labor, & LATEBRÆ, & voluntaria paupertas, hæc sunt Monachorum insignia, hæc vitam solent nobilitare monasticam.*

Vergine.

Religioso.

168 Richiesto da vn Porporato di Santa Chiesa à significare con qualche impresa, ch'egli haurebbe à suo tempo fatto comparire la santità, e perfettione di quei pensieri, ed affetti, che stauano tuttauia chiusi nell'angustie del suo cuore, gli proposi il frutto di mel granato, non per anco spaccato, mà che prometteua d'aprir à suo tempo il seno, il che dinotaua il motto; MOX INTIMA PANDAM; ne i quali sensi Filone Carpatio, spiegando le parole de Sacri Cantici. *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ.* Cant. 4. 3. così; *Comparatur sancta anima malo punico, quia fouet in sinu suo cogitationum, & desideriorum optimorum grana pulcherrima, quæ se OPPORTVNO TEMPORE PROMVNT, & aperiunt.*

Intentione.

*

169 Giouanni Orozco porta il frutto del Granato, col moto; AGRO DOLCE, insegnando a i Prencipi, ad accoppiare al rigore la clemenza, impresa, che anco viene attribuita ad Enrico Quarto. San Gregorio lib. 20. Moral. cap. 6. *Miscenda est lenitas cum seueritate, & faciendum quoddam ex vtraq; temperamentum, vt neq; multa asperitate exulcerentur subditi, neq; nimia benignitate soluantur.* E di nuouo lib. 9. Epist. 8. ammaestrando vn Prelato, scriue. *Ipsa in te dulcedo, cauta, non remissa sit, correctio vero diligens sit, non seuera, sed sic alterum condiatur ex altero, vt boni habeant amando quod caueant, & praui metuendo quod diligant.* Il contento amoroso tale può dirsi anch'esso; la cui dolcezza, da qualche amaritudine, e disturbo è sempre accompagnata. Pietro Bembo così;

Misericordia, e giustitia.

Piacer amoroso.

Vsato di mirar forma terrena
Questi anni à dietro, e torbido splendore,
Vidi la fronte di celeste honore
Segnata, e più che sol pura, serena.
Corsemi vn caldo al hor di vena in vena
Dolce, & acerbo; e passò dentro al core:
Del qual poi vissi, come volle amore
C'hor pace e gioia; hor mi dà guerra, e pena.
La pena è sola; ma la gioia mista
D'alcun tormento sempre, e quella pace
Poco secura, onde mia vita è trista &c.

170 Ad vn frutto di pomo granato paruemi che potesse conuenire il titolo; PLVRIMA LATENT. Così ogni periodo, ò parola di sacra Scrittura contiene sotto sè molti sensi, molti documenti, e misteri. San Gregorio Papa *in Ezechiel.* 1. 16. parlando delle Sacre Scritture; *In eis,* dice, *magna sunt volumina sententiarum, cumuli sensuum.* Così nel seno, e nelle viscere di Santa Chiesa si trouano coaceruate molte virtù, gratie, e prerogatiue; discorso di Sant'Ambrogio *lib. 3. Exaemer.* che parlando di questo frutto appunto scriue; *Ecclesia Christi cruore dotata, simul plurimos intra se fructus vsu istius pomi sub vna munitione conseruans, & virtutum negotia multa complectens &c.*

* S. Scrittura.

S. Chiesa.

171 Per idea d'vn cuor leale, e sincero, il Padre Don Arcangelo Conter figurò la melagrana spaccata da più parti, col cartello; INTERIORA PATENT. Virtù che dal Redentore in cento maniere fù à i suoi affettionati persuasa; hora ammaestrandogli à trasfondere nell'esterno quella virtuosa chiarezza, onde teneuano illustrato l'interno. *Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona &c.* Matt. 5. 16. hora inuitandogli ad imitare la simplicità della colomba, che suole non amare i ripostigli, ma schietta, e puramente altrui mostrarsi, della quale Tertulliano lib. contra Valentinian. cap. 3. *Nostræ columbæ domus simplex; etiam in editis semper, & apertis, & ad lucem; nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi;* ed hora commandando loro, che caminassero d'intorno, non portando

Sincerità.

secoi

seco; *neque peram, neque calciamenta* Luc. 10. 4. accioche la pouertà, che professauano nel cuore, fosse ne i portamenti esterni scoperta, e manifesta, che tanto osseruò San Bonauentura sopra quel luogo; *Voluit autem Dominus hoc discipulis iniungere, vt non solum essent pauperes, verum etiam apparerent.*

Compagnia buona.

172 Se le piante del granato, e del mirto si ritrouano vicine, riescono più fruttifere, che non sarebbero, stando scompagnate; che però il Ferro diede loro; PROXIMITATE FOECVNDIORES: tanto rilieua la compagnia, e vicinanza di persona virtuosa. Sant'Isidoro lib. 2. *Sicut bona multa habet communis vita sanctorum; sic plurima mala societas affert malorum.*

Liberale. Gratia diuina.

173 Il pomo granato, tutto spaccato, col titolo; NEMINI SVA MVNERA CLAVDIT, quadra così à persona liberale, e generosa: come alla gratia, e bontà diuina, che brama essere da tutti partecipata, offerendo a tutti tanto aiuto, quanto, se volessero corrispondere, basterebbe à saluargli. Sant'Ildeberto Epist. 33. *Deus ad excludendum periculosa excusationis refugium, præparat hominibus gratiam suam, cui innitantur; distribuit instrumenta quæ suffragentur; offert præmia quibus excitentur &c.*

* Trauaglio vtile.

174 L'albero di pomo granato, quando si spacca per lo mezzo con vn cugno di pino, dice San Basilio, se prima faceua i frutti acidi, gli fà poi soaui; si che; VVLNERE PERFICITVR. Tale Saolo, che prima spiraua terrori, percosso da i lampi del Cielo, e dalla cecità, spira tenerezze. Antioco che staua depredando la Giudea, impiagato, e mal cōdotto, pensa di tributarla; ed Ignatio Loiola, co i dolori delle ferite, s'addottrino nella scuola del cielo, e della vera perfettione.

LARICE Capo XVII.

Dannato.

175 L'Albero di larice, è del genere de i pini. Posto nel fuoco si scalda, mà non arde: ò pure com'altri disse: ARDE, NE SI CONSVMA, onde seruì per simbolo de i Dannati: non vi mancando, chi gli soprapose il motto allegorico: COMITE NEQVITIA, Giobbe cap. 20. 18. à marauiglia bene; *Luet quæ fecit omnia* (l'empio) *nec tamen consumetur*; cioè *sempiternis cruciatibus corpore, & animo afficietur*, spiega il Pineda, *& ita ipse impius non consumetur &c.* nel qual proposito Minutio Felice; *Illic sapiens ignis membra vrit, & reficit; carpit & nutrit: sicut IGNES fulminum CORPORA TANGVNT, NEC ABSVMVNT: sicut ignes Ethnæ, & Vesuuij, & ardentium vbique terrarum FLAGRANT, NEC EROGANTVR: ita pœnale illud incendium, non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur.* Il Conte Fuluio Testi in vn suo Sonnetto, facendo paragone del suo stato amoroso con la zolfatara di Pozzuolo, conchinde così:

Amante.

Quel ch'arde, e non consuma eterno ardore
Vero ritratto è pur de miei martiri,
Poich' ARDE, E mai NON SI CONSVMA il core.

176 Come la pianta di larice dalla violenza de i fuochi non è predominata, e benche sia dalle fiamme ricinta: intatta, ed illesa si conserua, ciò che disse Plinio lib. 16. cap. 10. *Larix nec ardet, nec carbonem facit, nec alio modo ignis vi consumitur*; così la patienza di S. Carlo, tentata in mille guise, stette mai sempre vigorosa, e salda, la quale perciò da Bartolomeo Rossi fù rappresentata in questa pianta, figurata nel fuoco, ed aggiuntole il motto: ILLÆSA SERVATVR. Impresa conueniente così a quei Santi, che gettati nelle fornaci, e nei roghi ardenti, indi n'vscirono illesi, e vigorosi, come i Giouinetti Ebrei là in Babilonia; San Gioanni Apostolo fuori dell'oglio bollente, San Gennaio Martire dal mezzo all'immenso feruore della fornace, e simili; come à quelli che frà gli ardori, e i suggestiui delle libidini conseruarono pura, ed inuiolata la mondezza del loro spirito; quale fù Lotte frà le laidezze de i Pentapolitani; Giuseppe il Patriarca frà le violenze dell'Adultera; Crispo figliuolo di Costantino Magno, frà gli attentati focosi di Fausta Imperatrice; ciascun de i quali con le voci dell'Ecclesiastico poteua, riuolto à Dio, con esso lui rallegrarsi e dire; *Liberasti me à pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus*; Ecclesiast. 51. 6.

Patienza. Giusto frà i viziosi.

MANDOLO Capo XVIII.

177 OGni qual volta la pianta del mandolo produca i frutti insoaui, ed amari, trasforandosi il di lei tronco con la durezza d'vn cugno, ò sia con l'acutezza d'vn chiodo, si dispone a dare dolcissimi i suoi frutti. Plinio lib. 17. cap. 27. *Amygdalæ ex amaris dulces fiunt, si circumfosso stipite, & ab ima parte circumforato defluens pituita abstrahitur.* Che però Gioanni Battista Rusca, formandola da vn chiodo trafitta, le soprapose il verbo; EDVLCABITVR. Quell'Iddio, che per bocca dei Profeti se medesimo figurò nel mandolo (*Quidam virgam vigilantem, Aquila traducit, amygdalinam, intelligunt Dominum*, disse Girolamo in cap. 1. Hierem.) la doue ne secoli antichi produceua frutti amari, e penosi di supplicij, di castighi, e di morti, del quale sospiraua Geremia Thren. 3. 15. *Repleuit me amaritudinibus*: poiche da i sacri chiodi fù trafitto, produsse i frutti soaui, e dolci, di gratie, e di fauori, ripartendo il Paradiso al Ladro, supplicando il perdono à i Crocifissori, ed operando la redentione d'vn mondo intiero; onde ben hà ragione Santa Chiesa di chiamare, *Dulce lignum, dulces clauos*. Se ancor non si dicesse che la doue la pianta della tribolatione, per se medesima non produce altri frutti, che dolorosi, nauseabili, ed amari; quando per sorte se le accoppino i chiodi, ò sia le considerationi di Cristo inchiodato, e crocifisso: opra di questi, tutte le sue amarezze si cangino in soauissima dolcezza. *Ipsius quippe tentatio*, diceua del Redentore appassionato il Beato Lorenzo Giustiniano *de Casto Connub. cap. 6. nostrarum singulare leuamen est. DVLCESCVNT NOSTRÆ cum considerantur illius. Afflictiones nostræ prope nihil sunt, comparatione pœnarum eius. Propterea qui tentantur, qui aliquo dolore cruciantur, proponant sibi exemplum sponsi, & percipient consolationem non minimam.*

Passione di Cristo. Passione medicata.

Pre-

178 Presupposta la proprietà sudetta, che la pianta del mandolo, quand'è ferita nel tronco con vn chiodo, ò con qual si voglia altro ferro, acquisti dolcezza: Monsignor Aresio, figurandola trafitta da vna saetta, le diede; DE FORTI DVLCEDO, inferendo che dai colpi del ferro, metallo ben forte, si ricaui la soauità de i frutti; e l'applicò à Santa Teresa, che trafitta con vn dardo di ferro, e fuoco, indi ne raccoglieua i frutti d'incomparabile dolcezza, della quale il Padre Ribera lib. 1. cap. 10. della sua vita così; *Il dolore, era così grande, che le faceua dare alcuni piccioli gemiti, che per dargli grandi non haueua forza; e così era grande la soauità, che quel dolore le poneua nell'anima, che non poteua desiderare se le togliesse il dolore, ne con altra cosa minore contentarsi che con Dio*. Monsignor Aresio spiegò i suoi sensi così;

S. Teresa.

E traffitta nel cor, ne però more
Pianta tal hor, anzi che noua acquista
Vita, de la passata assai migliore;
Molto men de la piaga ella s'attrista,
E se pur se ne duole, al suo dolore
Vna dolcezza inusitata, è mista:
E tal Teresa, già nel cor ferita,
Quasi godeua vn paradiso in vita.

179 Frà tutte le piante, questa è la prima à fiorire; onde il Giliberti la pose per geroglifico della pronta liberalità, e prouidenza d'Iddio, in beneficare, e consolare le sue creature, facendola dire; CELERITER FLOREO. Dimostrò questa benigna prontezza il Rè Profeta, quando cantò Psal. 9. 17. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua*; nel qual verso, più veloce si rauuisa Iddio à consolare, che non è l'huomo pronto ad inuocarlo; L'osseruò altresì Gioanni Crisostomo nel miracolo operato da Pietro, e Gioanni alla porta del tempio di Salomone, non dopo d'hauer orato, mà quando si disponeuano ad orare, del quale questo gran Padre, sul fine del tomo 1. *Ser. in c. 3. Sap.* così; *O gloriosum meritum Apostolorum, qui ante in templo operantur, quam ipsi Dominum deprecentur: ante virtus ostenditur, quã Oratio ad Dominum præmittatur: effectus preces præueniunt: virtutes desideria antecedunt: nec expectatur, vt vota ad Dominum præmittantur: quia Dominus ipse ante efficit, quam oretur*. Nella pianta del Mandolo, che prima dell'altre fiorisce, l'Abbate Absalone, Canonico Reg. Serm. 35. riconosce effigiata Maria Vergine, e dice; *Amygdalus, quæ ante ceteras floret arbores Mariam significat, quæ præ ceteris Sanctis floribus virtutum emicuit, ymò & ante ceteros florẽ illũ specie & odore excellentẽ, Christũ videlicet de se protulit &c.*

Prouidenza diuina.

Maria Verg.

180 Perche il mandolo, col fiorire tanto accelerat amente, viene ben ispesso à soggiacere al rigore della stagione, che non per anco s'è del tutto raddolcita, però si ritroua col verso; CON MIO DANNO AL FIORIR M'AFFRETTO OGN'ANNO, idea di persona, ò nei fatti, ò nelle parole precipitosa, ed inconsiderata. Cornel. Tacit. lib. 3. Annal. *Festinatio multos bonos pessundedit, qui spretis quæ tarda cum securitate, præmatura vel cum exitio properant*. Ed Euagrio ap. Anton. Meliss. p. 2. Ser. 60., & 70. *Amygdalas, quæ omnium stirpium primæ florent, pruinæ corrumpere solent: sic homines ferè lingua temeritas, & præceps loquacitas*.

Celerità.

181 Dal vedere la pianta del mandolo caricarsi di molti frutti, si caua, dicono i Naturalisti, sicuro prognostico d'vn anno fertilissimo, e d'abbondanti raccolti di formento; quindi vn mandolo tutto fiorito portò il motto; FRVMENTA SEQVENTVR; Impresa, che di peso, è leuata da Virgilio 1. Georg. v. 187. che de i Mandoli così;

Esempio de i maggiori.

Contemplator item cum se nux plurima syluis
Induet in florem, & ramos curuabit olentes:
Si superant fætus, pariter frumenta sequentur,
Magnaqua cum magno veniet tritura calore.

Non altrimenti Filone lib. 2. de Vita Moysis. *Fertur e vernis arboribus prima florere amygdalus, prouentum praenuntians fructuum arborum*; così dal vedere i nostri maggiori fiorire per molte virtù, si deduce vna sicura speranza, che anco i loro sudditi, e successori, saranno fruttuose, ed ottime riuscite. Pietro Bercorio Reduct. lib. 12. cap. 2. num. 1. *Prælatus debet citius quam ceteri parturire, & florem bonorum exemplorum, & virtutum ostendendo alios præuenire*. San Gregorio 31. Moral. cap. 12. *Amygdalum florem, prius cunctis arboribus ostendit. Et quid in flore amygdali, nisi sanctæ Ecclesiæ primordia designantur? quæ in prædicatoribus suis primitiuos virtutum flores aperuit, & ad inferenda poma bonorum operum, venturos sanctos, quasi arbusta sequentia præuenit*.

MIRRA Capo XIX.

182 IN due maniere si raccoglie dal nobile arboscello della mirra il suo pregiato, ed odoroso frutto. Stilla quest'albero per se medesimo alcune gocciole, che sudando, grondando per le corteccie sue; e questa, che vien chiamata *stacte* è quella mirra, che porta il nome d'eletta, e riesce in sommo grado stimatissima, e pretiosissima. Di bel nuouo ancora, quando da pungente ferro la sua corteccia è trafitta, e perforata: versa dalle ferite altre gocciole, nobili ben sì, odorose, e medicinali, mà di gran longa inferiori di virtù, e di prezzo all'altre prime. Il Lucarini, figurando l'arboscello di mirra, che stillaua da se medesimo la sua rugiadosa gomma, le diede; PRÆSTANTIOR PRIMA; poiche di gran longa è più pretiosa quella penitenza, mortificatione, elemosina &c. che spontaneamente esce dal nostro cuore, e dalle nostre mani; che quella che dà noi si ricaua, sotto i colpi dell'altrui riprẽsione, castigo, infermità, che quasi à viua forza ci obbligano à dolersi, a gemere, ed à seruire à Dio. Similmente molto più s'apprezza quel beneficio, che pronta, e speditamente dalla volontà del donatore ne vien ripartito, che quello, che con le violente preghiere, e le instanze importune, quasi à viua forza si conseguisce. Demetrio, da Stobeo riferito, soleua dire; *Si bene de aliquo mereri vis, citissime da: mora enim ingratum redditur, & parum amabile quidquid dederis*. Ausonio col parere di Luciano, così consigliaua;

Opere volontarie.

Beneficenza pronta.

Si bene quid facias, facias citò: nam citò factum
Gratum erit: ingratum gratia tarda facit.

E Teo-

E Teodorico Rè, appresso Cassiodoro l. 3. Var. Epist. 40. *Apud conscientiam nostram læsionis genus est, profutura tardare: nec possumus æstimare iucundum, quod ingrata fuerit dilatione suspensum.*

183 Il Conte Fuluio Testi, con poche, mà delicate parole, descriuendo la Mirra, disse;

E la pianta gentile
Che ferita nel sen lagrima odori.

Virtù irritata. A questa per tanto, effigiata col coltello vicino, e già in atto di pungerla, e di ferirla il Ferro diede; STILLAT INCISA; tale la fraganza della patienza, e della vera virtù, esce dall'huomo giusto, all'hora appunto, ch'egli è maltrattato, ed offeso. Sant'Ambrogio ser. 3. il Psal. 118. *In vineis Engaddi lignum est, quod si quis compungat, vnguentum omittit. Si non incidatur lignum, non ita fragrat, & redolet. Ita homo iustus &c.* Quest' impresa fù dall'Abbate Ferro applicata ad vno, Cristo crocifisso. che offeso, non faceua altro che piangere. Mà direttamente, come disse il Bercorio. Reduct. lib. 12. cap. 98. num. 1. conuiensi all'humanità santissima del Redentore, che essendo trafitta co i chiodi, e con le lancie, stillò quasi mirra il suo sangue, ad apprestare medicinali souuentiui all' anime de i miseri peccatori. *Christus quando fuit incisus in passione, lancea scilicet, seu clauis, tunc vere exinde stillauit myrrha, idest suus sanguis pretiosissimus, qui animam liberat peccatricem ab omni putredine peccatorum.*

Cristo nell' orto. 184 Per Idea di Cristo nell'orto, il Bargagli si valse di quest'arboscello, tutto stillante amari, e pretiosi sudori, col titolo; EMITTIT SPONTE. Simone di Cassia così; *Sudat Saluator sudore sanguineo, voluntariè illum scaturiens, fundendum sanguinem ex verberibus, clauis, lancea præfigurans; vt ostendat totum esse voluntarium quod agebat.* E Gioanni Rusbrochio Canonico Regolare in Tabernac. Fæder. cap. 111. *Christus ipse tum myrrha fuit, quæ est arbor amara valde, vt pote cuius natura corporea maximo tunc angore, & tremore correpta fuit, spiritus vero vehementi amoris ardore flagrabat: atque ex his duobus manabat myrrha per arboris corticem, idest sudor sanguineus ex sacro illius corpore.* La nobil Musa di D. Gregorio Bolzi nel suo Lario sotto li 6. di Gennaio, riflettendo alla mirra, che da i Santi Magi fù offerta à Giesù bambino così poetiza,

Regia Oronteam donat gens cernua myrrham
Grata minus pueris munera, Pupe tibi.
Excipis hanc festo, sed cur, bone Pupule vultu
Contemne hæc refuga munera amara manu.
Ah scio, cur atros dextra plaudente, liquores
Pupe probas, latus cur data dona capis.
Succos sponte suos profundit myrrha: cruorem
Sponte effundendum prædocet illa tuum.

185 Grondano da quest'arboscello in molta copia le stille lagrimose della mirra, e quando egli è ferito, ciò che dichiara il motto; INCISIONE VBERIOR; e quando più che mai gagliardi contra di lui soffiano i venti, il che in- Misericordia diuina. ferisce il cartello; CONCVSSA; ò sia; CONCVSSIONE VBERIOR, tale la bontà diuina, all'hora fà maggiormente soprabondar le sue gratie, quando più che mai dalla malitia humana Virtù perseguitata. ella è offesa: e tale anco la vera virtù, all'hora compare più segnalata, e gloriosa, quand'è più malmenata. Così il Camerario;

Maior in aduersis virtutis gloria vera est
Vberior ventis myrrha agitata fluit.

186 A quest'albero, col tronco trafitto da vna saetta, che versa dalla ferita licori medicinali Monsignor Aresio fece dire: ET EGO SANABO; idea di chi rende bene per male. Sant' Misericordia diuina. Ambrogio *de benediction. Patriarcharum cap. 4.* osseruando, che Cristo, quando fù inuestito col colpo della lancia, fece sgorgar dalla ferita ed acqua, e sangue, scriue così; *Lancea militis percussum latus, aquam effudit, & sanguinem; aqua ad lauacrum, sanguis ad pretium. Aqua nos abluit, sanguis redemit:* nel qual argomento anco il P. S. Agostino. *Et de sanguine suo, interfectori suo, medicamentum fecit.* Ser. 8. de Verb. Apost.

187 Amara al gusto è la mirra, mà molto vtile curare le infermità del corpo. Ciò che ina dicendo il Vener. Beda sù le parole dei Sacri Cantici c. 1. 13. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi; Myrrha est, quantum medendis infirmitatibus salubris, tantum gustu amara.* Onde se le deue il motto; AMARA, SED SALVBRIS. E tale fù la * passione del Redentore; piena d'asprissima amarezza; mà in sommo grado vtile, è salutifera. La Passione di Cristo. onde l'istesso Beda; *Saluator noster de suis vulneribus vitæ nobis, & salutis sacramenta profudit;* e dopo lui Cornelio à Lap. *Myrrha est symbolum Christi - quia representat eius dolores, & passiones:* E di nuouo; *myrrha incorrupta seruat corpora: sic Christi passio, & mentibus & corporibus incorruptionem inspirat &c.* Può seruir anco per idea della tribolatione, amara da sofferirsi, mà che produce effetti d'eterna salute, e felicità. *Myr-* Tribolatione. *rha amara res, dura, & aspera tribulationem significat,* discorre S. Bernardo ser. 43. in Cant. mà che soggiunge; *Erit quandoq; nobis ingens cumulus gloriæ, qui modo est fasciculus myrrhæ.*

Per femmina piangente, ed amareggiata, come fù la Maddalena rauueduta, Maria Egittia, penitente &c. mi parue opportuna la pianta di Penitente. mirra, da cui escono distillando amari, e ruggiadosi humori, co'l cartello; VERSA IL DOLORE IN LAGRIMOSE STILLE. Tolto * dalla Gerus. Conquist. l. 12. st. 45.

Balsamo, cassia, incenso, amomo, e croco
Vi sono, e piante, & erbe à mille, à mille;
Mirra iui ancor nel dilettoso loco,
Versa il dolore in lacrimose stille.

MIRTO Capo XX.

188 LE piante di mortella, e melagrana, hanno l'vna verso l'altra vna mirabile simpathia: e ritrouandosi vicine, riescono più del solito vigorose, e belle. Il Compagnia buona. Bargagli à queste due piante soprapose: PROPINQVITAS FERACITATEM. La vicinanza di persona virtuosa, ci rende fecondi di qualità segnalate. Quindi Sant'Ambrogio è di parere, che la virtù eccellente di Giosuè, tutta deriuasse dalla domestichezza, ch'egli hebbe col gran Mosè: *Inde tantus Iesus Naue, quod eum non solum erudiuit ad legis scientiam Moysi copula: verum etiam sanctificauit ad gratiam &c.* lib. 2. Offic. cap. 20.

189 Il mirto, non produce alcun frutto, mà però seco porta eterna verdezza: E albero amoroso

rofo: e ne i giardini è nodrito, non per altro che per delitia. Il Ferro gli soprapose: GENIO, ET VOLVPTATI, e può seruire come d'Idea della Poesia, che suol hauere per suo scopo il diletto, e per cagione efficiente, il genio, e l'inclinatione naturale del Poeta, come anco può applicarsi à gli esserciti accademici, i quali tutt' ad vn punto seruono per essercitare i genij inchinati alle vaghezze dell'eloquenza, e della poetica, e per ameno, e delitioso, mà virtuoso, ed erudito trattenimento, e diporto dei Letterati.

Poesia.

190 Vna figura, espressa nel mirto entro vn giardino, con vna mano vicina, che tenendo la forbice, andaua recidendo i superflui germogli, fù introdotta à dire; ORNOR DVM EXONEROR; perche in fatti, co'l restar priua di quella soprabondanza di ramoscelli; e si conserua, e s'accresce alla figura istessa di leone, d'aquila, ò di fenice, la bellezza, e l'ornamento. San Gio: Crisostomo, ne gli atti dell'elemosina, riconosce acquistato l'ornamento all'anima dell'elemosiniere; e nell'argomento dell'epist. à i Filippesi in digress. moral. così; *Circumdemus nobis istum ornatum, torquem hunc aureum animæ aptemus, eleemosinam dico quamdiu scilicet hic fuerimus.*

Elemosiniero.

191 Ad vna pianticella di mirto, che legata con varij vincoli rappresenta vn artificiosa figura; il Sig. Gio. Battista Mazzoleni soprapose; DANT VINCVLA FORMAM, dinotando, che la giouentù, legata co'l rigore di strette leggi, riceue in tal guisa la nobil forma di virtù segnalate, che non otterrebbe rimanendo disciolta. Con simile concetto Platone 1. de Leg. diceua che; *Leges sunt Rerum publicarũ vincula.* E Pietro Gregorio de Repub. l. 1. c. 1. n. 17. *Hominis corrupta natura, & prona ab adolescentia ad malum, nisi arte regatur, non potest diu in congregatione persistere.*

Strettezze, formano i costumi.

192 Mentre la forbice, e la falce dell'ingegnoso, e discreto giardiniero, và recidendo di quà, e di là, i germogli, che soprabbondano in vna figura di mortella: non v'hà dubbio, che da quei colpi ella resta più che mai perfettionata, ed abbellita, à cui può darsi. VVLNERE PERFICITVR; ò pure; EX VVLNERE DECOR. Non altrimenti il seruo d'Iddio, da i ferri de i carnefici, e da i colpi dei persecutori ottiene segnalato fregio, ed ornamento. *Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum* Hebr. 2. 9. e Sant'Ilario Cant. 7. in Matth. *Ipso virtutum cælestium Domino ad incrementum gloriæ, & maxillas palmis, & flagris scapulas offerente.*

* Trauaglio illustra.

193 Della mortella pure, effigiata in vaghe immagini, d'animali, ò di quadrupedi, con la forbice posta loro d'appresso, fece impresa il Padre Carlo Bouio, animata co'l titolo; SERVAT SOLERTIA FORMAM, per dinotare; che le nostre virtù vengono conseruate con la rigorosa censura dell'essame di conscienza, che di continuo attende à riuederle, à correggerle, e riformarle. Il P. Carducci così;

Essame di conscienza.

Myrtigenam ferri seruat solertia formam:
Et censura fouet cordis amica decus.

NOCE. Capo XXI.

194 L'Albero del noce sommamente è nociuo è chi sotto la di lui ombra si trattiene; e lo dichiarò Castore Durante;

Humano capiti nocet arboris vmbra, satisq;
Omnibus hanc iuxta coniectis.

che però Monsignor Aresio di lui disse; QVIESCENTES LÆDIT, ed è imagine di molti Auuocati, i quali in vece di proteggere, offendono, e grauemente, quelli, che all'ombra loro ricorrono. Innocenzo III. de Vilit. condition. humanæ; *Sæpè causas tantum differunt, quod litigantibus plusquam totum auferunt, quia maior est expensarum sumptus, quam sententiæ fructus, nec terminantur negotia pauperum cœpta, quousque eorum marsupia sunt euacuata.* San Cipriano anch'esso *Epist. ad Donat.* toccando così le miserie de i litiganti, come la maluagità d'alcuni Auuocati, dice; *Quis inter hæc vero subueniat? Patronus? sed præuaricatur, & decipit &c.* Ogni grande, dice Ouidio *lib. 3. de Trist. Eleg. 4.* pregiudica, anzi che nò, à chi se gli troua vicino;

Auuocato.

Nam quamquam soli possunt prodesse potentes,
Non prosunt, potius plurimum obesse solent.

195 Con allusione à questa medesima proprietà del noce, di pregiudicar con l'ombra à tutte le piante, che se le trouano d'appresso, ciò che per bocca del noce istesso cantò vn Poeta;

Me sata ne lædam, quoniam sata lædere dicor,
Imus in extremo margine fundus habet.

il mio Concanonico, ed Abbate Don Luigi Figino, ad vn albero di noce, sotto la di cui ombra vna pianticella si vedeua tutta debole, ed intisichita, diede, OFFICIT OFFICIO; ò come piacque al mio D. Filippo Gallina; OFFICIT VMBRA; idea di protettione pregiudiciale; e di tutore, che in vece di custodire, e conseruare distrugge, ed estingue i pupilli, à lui raccomandati; qual fù Lodouico Sforza, Duca di Milano, che hauendo presa la tutela di Giouanni Galeazzo suo Nipote, tenero giouinetto, mà vero, e legitimo Duca, gli tolse con arti male il prencipato, e la vita. Pianta di noce riesce ciascun vitioso, e scostumato, che *improbo vitæ suæ exemplo, impiaque doctrina eos quibus cum versantur maximè lædunt, nec fructus vllos Euangelicos ferre permitunt*, scriue l'Abbate Cosma Damiano Ortolano, Canonico Regolare, Comment. in Cant. lib. 4.

Tuttore distruttore.

Vitioso pregiudica.

196 Idea di vitioso mondano è la pianta di noce, la quale come dissi; DARE I FRVTTI NON VVOL, SE NON PERCOSSA; mal potendosi da tal sorte d'huomini cauar frutto di virtù, ò di penitenza, se non col mezzo delle miserie, infermità, persecutioni, onde vien inuestita, e martellata. L'Abbate Ortolani nel loco sopracitato; *Quemadmodum agricola ab ea arbore* (dal noce) *nisi perticis & lapidibus icta fructum nullum capit; sic olim Deus a Synagoga, nisi prius grauissimis exercita persecutionibus & incommodis, nullum fructum retulit.*

* Peccatore ostinato.

197 Che iui sia maggior persecutione, oue è maggior virtù, lo dimostra la pianta della noce; da più parti battuta, per essere carica di frutti, che sospirando dice: ICOR DVM DITOR:

Virtù maltrattata. *

Oo ò ve-

* ò veramente: QVA FELIX MISERA; concetto d'Ouidio, *Elegia de Nuce*;

Nux ego iuncta viæ, cum sim sine crimine vitæ,
A populo saxis prætereunte petor,
Nil ego peccaui, nisi si peccare videtur
Annua cultori poma referre suo &c.

Giusto Lipsio Opere critico, Præfat. lib. 1. Var. Lect. *Non rarò, quorum meritis in Rempublicam, & populum ipsum singularibus nulla gratia nulla merces digna ne cogitari quidem potest, populo disceptatore, pro mercede pœnam, pro laude ignominiam, pro gratia indignationem acceperunt.* Pier Crisologo Ser. 149. *Vidit Satanas firmitatem fidei, stabilitatemque; vidit eam pietate dogmatum septam: vidit eam operum bonorum fructibus abundantem, & ideo pro his omnibus ad insaniam venit, & rabie furoris exarsit, vt scinderet concordiam, vt conuelleret charitatem, vt disrumperet pacem.*

198 Alla noce duramente percossa, perche di frutti copiosamente è feconda, può anco darsi;
* FRVCTVS OBEST; ò verò, PEPERISSE NOCET, ò pure; NOCET ESSE FERACEM; ò per bocca di lei; EST MIHI PRÆDA MALO; motti tutti leuati pur da Ouidio Eleg. de Nuce;

Fructus obest; peperisse nocet; nocet esse feracem;
Quæq; fuit multis, est mihi præda malo.

Bontà maltrattata. Così l'Italia, per la sua grande felicità, diuenuta infelicissima, con la copia, e soauità della preda allettò le straniere, e barbare nationi ad assalirla, occuparla, e maltrattarla. Narsete inuogliò Alboino del Regno d'Italia, mandandogli vn saggio de i più generosi vini, e delle migliori frutte di questo suolo, persuadendolo; *vt pauperrima Pannonia rura desererent, & ad Italiam, cunctis refertam diuitijs possidendam venirent,* Paolo Diacono l. 2. c. 5. Aronte da Chiusi, per vindicare vna sua graue ingiuria, contra Lucomone, allettò i Galli con l'esca dolce de i nobili vini della Toscana. T. Liuio Dec. 1. l. 5. Lucio Floro, lealmente confessa; *Creticum bellum, si vera volumus dicere ipsi nos fecimus, sola vincendi nobilem insulam cupiditate.* Così và il Mondo, più trauaglia, e molesta, chi più di meriti, e di virtù è fecondo.

199 Il frutto della noce, paruemi che potesse
* dire: SOTTO AMARA CORTECCIA HO' DOLCE IL FRVTTO: tale è il trauaglio, tale la penitenza, tale la correttione, al di fuori tutte cose moleste, ed abborrite, mà che in fatti portan con loro pretiosissima sostanza. S. Girolamo in cap. 1. Ieremiæ. *Quomodo nux amarissimum habet corticem, & testa durissima cingitur, vt detractis austerioribus, & duris, fructus dulcissimus reperiatur: sic omnis correptio, & labor continentiæ, amara quidem videtur ad præsens, sed fructus parit dulcissimos.*

Trauaglio. Penitenza. Correttione.

OLMO Capo XXII.

200 Diffonde l'olmo vn ombra così benigna, che l'erbe, che sotto lui si ritrouano, molto ne restano approfittate. Il motto datogli dal Bargagli lo dichiara; QVOD OPERIT NVTRIT, Simbolo di protettione cortese, affettuosa. Dauide operò in questa guisa; che mentre si offerì per Padrone, e protettore generoso di Mifibosetto, gli ripartì nel tempo istesso la partecipatione della sua regal mensa; *Ne timeas, quia faciens faciam in te misericordiam propter Ionatham patrem tuum, & restituam tibi omnes agros Saul patris tui, & tu comedes panem in mensa mea semper* 2. Reg. 9. 7. Anzi non che Dauide; mà lo stesso Iddio, in tal guisa operando, si diede à conoscere per Signore del popolo Israelitico, mentre non solamente sopra di quello stendeua l'autoreuole braccio, tenendolo per suddito speciale, mà à fauor di quello profondeua gli alimenti, e le viuande. *Vespere comedetis carnes, & mane saturabimini panibus: scietisque quod ego sum Dominus Deus vester.* Exod. 16. 12. nel qual luogo Girolamo Oleastro, *Munus Domini est, suis necessaria prouidere. Considera quaeso, in quo se Dominum suum ostendat non in bonis auferendis, sed dandis; non in exigendo ministerio, sed in donis exhibendis.* Con questa medesima riflessione era da Plinio commendato per vero Prencipe Traiano, perche prouedeua à i sudditi in tempo di penuria il vitto, e il bastimento. *E cœlo nunquam benignitas tanta, vt omnes simul terras vberet, foueatque: hic omnibus pariter, si non sterilitatem, at mala sterilitatis exturbat: hic si non fœcunditatem, at bona fœcunditatis importat.* Plinio nel Panegirico di Traiano.

Protettione.

201 Per vno ignorante, che recitaua, come sue, l'altrui compositioni, l'Abbate Certani figurò vn olmo, albero di sua natura infruttuoso, mà tutto carico de i frutti, prodotti da vna vite, che lo vestiua, col verso; LE VINDEMMIE PORT' IO, NON LE PRODVCO. *Quid autem habes quod non accepisti?* diceua San Paolo 1. Cor. 4. 7. nel qual luogo, Sant'Agostino tract. 14. in Ioan. cap. 3. *Intelligat homo gradum suum, & confiteatur Deo, & audiat Apostolum dicentem homini superbienti, & elato, & extollere se volenti; quid enim habes quod non accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? Intelligat ergo homo quia accepit, qui volebat suum dicere, quod non est eius.* Gloria vana.

202 Non di frutti già mai, mà di sole frondi la pianta dell'olmo è copiosa, a cui perciò Carlo Rancati diede le parole d'Ouio 14. Metam. NIL PRÆTER FRONDES; idea de gl'ippocriti, sterili sempre di virtuosi frutti, e copiosi di frondi, e d'apparenze. Adamo, quando perdette i frutti del Paradiso, cercò di coprirsi di frondi; il qual fatto riflettendo S. Ambrogio; *Iustus*, diceua, *fructum quærit, peccator folia tantum.* Ed Vgon Card. su'l capo 40. di Giobbe; *Hypocrisis speciem sanctitatis tenet exterius, sed interius rem veritatis non habet.* Altresì può seruir l'impresa à Dicitor Sacro, che più si compiace della fronzuta eloquenza, che de i sucosi frutti. Ippocrisia. Predicatore accademico.

PALMA Capo XXIII.

203 Ritrouandosi la pianta della palma scompagnata, e sola, resta sterile; mà quando vicino se le troua l'albero maschio di palma, diuien feconda. Che però in nozze, due palme vicine, hebbero il motto; MVTVA FOECVNDITAS; ò veramente; Matrimonio.

te; PROXIMITATE FOECVNDITAS, e può questo secondo motto addattarsi à dimostrare che l'assistenza d'vn virtuoso rende habili à dar frutti di virtù, anco i cuori più sterili, ed infecondi. Quindi commandò Iddio Num. 35. 6. che le città di refugio, per gli huomini sanguinarij, fossero città habitate da i Leuiti; accioche dalla conuersatione de sacerdoti, apprendessero, a dar frutti di santità, di pace, e d'innocenza. Girolamo Oleastro iui così; *Crediderim hoc factum, vt huiusmodi homicidæ ex Leuitarum conuersatione fierent meliores, vt sciant Dei ministri tales esse debere, quibus facilè credantur homines impij, vt eos ad meliorem conuertant frugem.*

Compagnia de buoni.

204 Maria Vergine, che si sposa cõ San Giuseppe, fù da nobile ingegno rappresentata in vna palma, in atto d'inchinar le sue frondi verso vn albero di palma a lei vicino; col detto; INTACTA MARITOR. Sant' Agostino Serm. 13. de Tempore; *Virgo sine viro grauidatur: viri nesciam sermo Dei maritat: simul facta est mater & virgo: mater facta, sed incorrupta: virgo habens filium, nesciens virum: semper clausa, sed non infæcunda*; il che per bocca di Sedulio và cantando Santa Chiesa.

Sposalitio di Maria Vergine.

Domus pudici pectoris
Templum repente fit Dei,
Intacta nesciens virum
Verbo concepit filium.

205 Vna palma, che stando lontana dalla compagna, và diseccandosi, fù posta col titolo; DONEC LONGINQVA. Miseria, ed aridità prouata dal figliuol prodigo, ridotto à mendicità, e languidezza estrema dallo starsene lontano dal paterno seno; e tutta via pratticata da quell'anime infelici, che viuono astratte, e separate da Dio; ben protestando il Profeta Psal. 72. 27. *Ecce* QVI ELONGANT *se à te* PERIBVNT.

Lontananza da Dio.

206 Espressiua di perseueranza, e di dureuolezza è la palma, le foglie della quale non mai cadono, ò si mutano, il che dichiara il motto; NVNQVAM MVTATA FRONDE. Vgon Vittorino lib. 1. de Bestijs cap. 21. *Palmam nec frigus hyemis, vel nimius calor æstatis impediunt quin semper viridescat. Similiter iustus viuit, nec ab aliquo impeditur, quin* IN PROPOSITO *bonæ operationis* PERSEVERET.

Perseueranza.

207 All'albero della palma io diedi; NEC FOLIVM DEFLVIT, che dimostra consistenza, e perseueranza nelle virtù intraprese, senso così fauorito dal Salmo 1. 3. *Et folium eius non defluet*, come anco illustrato da Sant' Ambrogio lib. 3. Hexaemer. cap. 17. *Palma virens semper manet, conseruatione, & diuturnitate, non immutatione foliorum. Nam quæ primò germinauerit folia, ea sine vlla substitutionis successione conseruat. Imitare ergo eam ò homo, vt dicatur tibi, statura tua similis facta est palmæ. Serua viriditatem pueritiæ tuæ; & illius innocentiæ naturalis, quam à primordio recepisti, & folium tuum non defluat.*

* Perseueranza.

208 I veri Serui d'Iddio, con animo forte, e generoso si portano incontro à superar i mali, simili alla palma, che aggrauata dal peso, tiene il motto; INCLINATA RESVRGO; ò veramente (perche come auuerte Monsignor Aresio quell'inclinata non se le può veramente addattare) ADVERSVS PONDERA SVRGO; ò più breuemente; ONERATA RESVRGIT. Quindi Giacomo Bruck.

Generosità.

Alma licet virtus aduersa sorte prematur:
Pressa tamen victrix altius ire solet.

Torquato Tasso, con questa comparatione rappresentò l'eroica brauura, ed intrepidezza di Rinaldo, poiche dimostrandolo in atto di dar la scalata, e l'assalto à Gerusalemme, così ne scriue; Cant. 18. st. 78.

E resiste, e s'auanza, e si rinforza:
E come palma suol, cui pondo aggreua,
Suo valor combattuto hà maggior forza,
E ne la oppression più si solleua.

209 Perche quest' albero hà il tronco fatto come a scala, l'Aresio per figurare Cristo santificante l'anime, lo pose col cartello; ITER FACIT EI QVI ASCENDIT; nel qual proposito San Bernardo ser. 2. de Ascension. *Sequemur te per te ad te, quia tu es via, veritas, & vita, Via in exemplo, veritas in promisso, vita in premio.* E San Basilio Const. Monast. cap. 2. *Omnis actio, omnis item sermo Saluatoris nostri Iesu Christi, excolendæ pietatis, virtutisq; obeundæ regula est.* Quadra parimenti il motto alla croce del Saluatore, la quale veramente ci serue di scala, per poggiare alla perfettione delle virtù, ed al possesso della gloria. San Leone ser. 19. de Pass. Domini; *Cum quispiam obseruantiæ Christianæ se limitem sentit excedere, & in id cupiditates suas tendere, quod eum à recto itinere faciat declinare, recurrat ad Crucem Domini, & ligno vitæ motus noxiæ voluntatis adfigat.* Vgon Vittorino lib. 1. de Best. cap. 23. *Palma iuxta terram est gracilis, & aspera, versus cælum grossior, & pulchra. Ascende igitur in palmam, idest attende crucis victoriam.* PER SCALAM *siquidem* CRVCIS ASCENDES *ad solium victoris.* Così anco la virtù, & vita esemplare de i Santi Patriarchi, ed Institutori di Religioni, d'vn Antonio Abbate, d'vn Agostino, d'vn Benedetto, d'vn Domenico &c. serue come di scala, che facilita à i suoi seguaci la strada, per potere, con l'imitatione de i loro costumi, & vbbidienza a i loro statuti, portarsi alle altezze sublimi del Paradiso.

Cristo santificante.

S. Croce.

Esempio.

210 Plutarco nel Simpos. l. 8. quæst. 4. *Palma lignum*, scriue, *si supernè, onere imposito premas, non deorsum affligitur, aut concedit; sed contra incuruatur, quasi vi renitens prementi.* Il Raulini per tanto diedele il motto. NEQVE FLECTITVR AVRO, e ciò per dimostrare; che tutto l'oro dell'India, non haurebbe mai piegato l'inflessibile equità, e giustitia del Duca Odoardo Farnese, che sempre inuitta, resisteua ad ogni più generoso attẽtato; onde pareua che sempre si tenesse d'auanti gli occhi il ricordo, che Basilio Imperatore diede al suo figliuolo Leone cap. 14. *Excelsum, atq; inuictum principis animum non adeo magnitudo dignitatis ostendit, ac pecuniæ contemptus, in eo enim generositas animi elucescit maximè. Si ergo tu excelso animo esse vis, esto præcipuè in mentis inductione pecuniæ contemptor.*

Prencipe disinteressato.

211 È dottrina di Plinio lib. 17. cap. 28. che l'acque salse, solite à sterilizar i fiori de i giardini, e à diseccar l'erbe, compartono alle palme vi-

vigorosi rinforzi; *Palmæ salsis aquis aluntur.* Che però il Raulini ad vna palma diede; SALSIS ALITVR VNDIS; idea di penitente contrito, che porge dolce alimento al suo spirito con l'amara profusione delle diuote lagrime; dir potendo con Dauide Ps. 41. 4. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte.*

Penitẽte lacrimoso.

212 Se della palma scriue Sant'Agostino, che il tronco di lei, verso terra, sia da ruuide asprezze attorniato; *Aspera radix videtur in terra.* Plinio l. 13. cap. 4. insegna, che; *Dulcis medulla earum in cacumine;* onde se le può dare IN CACVMINE DVLCIS; immagine espressa della virtù, i cui principij riescono ardui, e trauagliosi, riseruandosi in su'l fine vna giocondità soauissima, onde Pierio lib. 50.

* Virtù.

Pastus amaritiem rigidæ radicis acerbam,
Molliculi gustis dulcia mella fani.
Hoc sophiæ asperioris iter Superantule pergas,
Dummodo post fellis pocula nectar habes.

Beda sù le parole de i Cantici c. 7. 7. *Statura tua assimilata est palmæ* così discorre. *Aspera est palma iuxta terram, quia persecutionem patiuntur propter iustitiam electi: pulchra est, & dulcis in summo, quia gaudent in pressuris, & exultant scientes quoniam merces eorum copiosa est in cælis.*

213 Sanno tutti gli eruditi; che la palma, data in premio de i vincitori, seruiua alle pompe de i trionfi; la palma però, ne i suoi rami, partitamente spaccata, e diuisa. La onde il Gamberti, ad vn ramo di palma diede il motto di Claudiano de Bell. Getic. SIC APTA TRIVMPHIS, facendone impresa per Rinaldo V. d'Este, che rinuntiò gli Stati, appigliandosi alla vita religiosa, e clericale. Egli è dunque ben disposto à trionfar nel campidoglio del cielo colui, che si stacca dalle cose terrene, anteponendo alle mondane douitie la pouertà volontaria. Onde S. Bernardo, osseruando che il cielo, non con la promessa di tempo à venire, mà attualmente, ed in presente, si dona à i poueri; *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum* Matt. 5. 3. nel serm. 4. de Aduent. scriue. *Magna quædam penna est paupertatis: qua tam cito volatur in regnum cælorum: nam in alijs virtutibus, quæ sequuntur, promissio futuro tempore indicatur. Paupertati non tam promittitur, quam datur.*

Pouertà volontaria.

214 Già che il P. Cornelio à Lapide su'l capo 41. d'Ezechiele insegna che; *Palma in summo vertice coronata est.* Domenico Gamberti, facendone impresa, le soprascrisse il detto di Claudiano l. 1. de Rapt. Proserp. SE SE IPSA CORONAT. Simbolo della virtù, e dell'anima giusta, e santa, à cui la santità, e giustitia istessa, quando ogni altra mercede le mancasse, serue di nobile, e sontuosa corona. Che però S. Girolamo Epist. 41. *ad Rufinum*, parlando di Bonoso, alla vita monastica applicato diceua. *Fruatur ille virtutis corona, & ob quotidiana martyria stolatus, agnum sequatur.*

Virtù.

215 Perche la palma, dall'ingiurie dell'inuerno già mai non resta pregiudicata; lo stesso Gamberti la segnò co'l motto di Claudiano de Christal. PARCERE NOVIT HYEMS. Impresa applicabile à Maria Vergine; à cui l'interno del la persecutione giudaica non si troua che recasse verun oltraggio, benche su'l Caluario in vicinanza del Crocifisso, e nel mezzo di fierissimi nemici si ritrouasse.

Maria su'l Caluario.

216 Essendo la palma, nel pedale ruuida, e scabra, e nella sommità à marauiglia bella, e maestosa, il Gamberti la segnò co'l titolo, cauato da Statio in Ep. Pil. Vrs. HORRORE DECORO; per Prencipe guerriero, tutto ad vn tempo terribile, ed amabile. Seneca nell'Ippolito.

Guerriero amabile.

Quam grata est facies torua viriliter!

Plutarco, parlando della faccia del Rè Demetrio; *Eadem*, diceua, *venustatem, & grauitatem, terrorem, & hilaritatem habebat.* E Statio l. 1. d'Achille così;

Attamen arma inter, festinatosq; labores
Dulcis adhuc visu &c.

217 Che i discendenti di prode, e vittorioso Capitano, e quelli altresì d'industrioso, affaticato mercatante godano con agiata felicità de gli acquisti opulenti, e douitiosi, fatti da i lor maggiori, lo rappresentò Carlo Rancati, con la Palma, che di sua natura stenta à crescere; FACTVRA NEPOTIBVS VMBRAM; motto preso da Virgilio 2. Georgic.

Ricchezza raccolta per i nipoti.

Nam quæ seminibus iactis se sustulit arbos
Tarda venit seris factura nepotibus vmbram.

218 La palma, che nasce nell'Isole Maldiue, come scriue Pietro Maffeo nel 7. delle sue Istorie, appresta, e la stoppa per intrecciar le funi; e la corteccia dei frutti, per seruir di calice; e la carne per somministrare il cibo, e la stessa per ricauarne dell'oglio; ed il frutto mentre è tenero per estraerne sugo, che variamente cotto diuiene, e mele, e zuccaro, e vino, ed aceto; e le foglie perche seruano di carta à gli scrittori, di tegole à coprir le case, ed anco di materia per tesser la sembianza di ruuidi vestimenti; in sommo, ed il tronco, e i rami, per farne delle naui, e le chiome per tesser le vele, ed i frutti per caricarle &c. Si che l'Aresio le soprapose; AD OMNIA VTILIS, applicando l'impresa al legno della Croce, la quale, come scriue Sant'Agostino, Append. tom. 10. ser. 49. hà portato; *Omnium nobis bonorum thesaurum.* Quadra l'impresa ad honore della Patienza, sempre gioueuole in tutti gli affari humani; e quadra altresì alla pietà, della quale San Paolo 1. Tim. 4. 8. *Pietas ad omnia vtilis, promissionem habens vitæ quæ nunc est, & futuræ.*

S. Croce.

Patiẽza. Pietà.

219 Presupposte tante vtilità dalla palma, quante nel numero antecedente esposi; paruemi, che se le potesse dare il motto; OMNIBVS OMNIA; parole di S. Paolo 1. Cor. 9. 22. *OMNIBVS OMNIA factus sum, vt omnes facerem saluos*, che dimostra vn anima tutta di charità impastata, che si trasforma in mille maniere, per souuenire all'indigenze tutte de suoi prossimi. Sant'Agostino, nella bontà, e prouidenza diuina osseruò questi effetti, dicendo; *Deus tibi totum est. Si esuris, panis tibi est; si sitis, aqua tibi est, si in tenebris es, lumen tibi est; si nudus es, immortalitate tibi vestis est.* Similmente Sant'Ambrogio lib. 3. de Virginib. *Omnia Christus est nobis. Si vulnera curare desideras, medicus est. Si febribus æstuas, fons est; si grauaris iniquitate, iustitia est; si auxilio indiges, virtus est; si mortem times, vita est; si cælum desideras, via est, si*

* Carità tiuo Dio.

tenebras fugis, lux est. Si cibum quaeris, alimentum est. E San Cirillo Gerosolimitano Catechef.10. *Vnicuiq; varius fit Saluator ad vtilitatem, & OMNIBVS FIT OMNIA.*

Eucaristia.

220 Alcibiade Lucarini, nell'istessa Palma riconobbe figurata la Sacra Eucaristia, e le diede; VICTVI SATIS; e corrisponde il motto alle proteste del Redentore; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam &c.* Ioan. 6. 57. Nel qual proposito, col Durando Ration. diu. offic. lib. 4. cap. 30. può auuertirsi, che questa voce *pane* è dedotta dalla voce Greca; *pan*, che significa; *omne; Panis dicitur Graecè à Pan; quod est totum, quia hic, & in futuro est tota vita nostra:* Se dunque la Sacra Eucaristia *est panis viuus, & vitalis*; rinchiudendo in sè questo pane ogni soauità, ed ogni bene, egli pienamente basta à felicitar la nostra vita.

Voluttà.

221 La palma giapponese, quando è inaffiata, muore: Monsignor Aresio, figurandole vicino vn vaso d'acqua, che si versaua al suo piede, la fece dire; MORS MIHI EST; tale la voluttà, e le delitie mondane, seruono al giusto, non di fomento di vita, mà di strumento di morte. E se diceua San Paolo 1. Timot. 5.6. *Vidua, quae in delicijs est, viuens mortua est.* Teodoreto commenta; *Immodicae delitiae rationem obruunt, & efficiunt vt in corpore, tanquam in aliquo sepulchro iaceat.*

Contemplatiuo. Misericordia diuina.

222 Benche il terreno sia arido, ed il clima oltre modo caldo, la palma non lascia di mantenersi e bella, e vigorosa, onde hebbe; NEC IN ARIDO DEFIT, ò sia DEFICIT, idea di gran seruo d'Iddio, che ne anco frà le aridità dello spirito, scema ne suoi feruori, più che mai mantenuti vigorosi nell'ossequio della diuinità. Ed anco idea della misericordia diuina, che à beneficio de i cuori più sterili, ed infecondi, opera stupende marauiglie; *Ostentat immensas diuitias suas*, scriueua d'Iddio Filone Ebreo l. 1. leg. allegor. *quod sufficiant etiam his, qui non magnam vtilitatem inde capiunt; quoties cùm pluit in mare, fontes producit in locis desertissimis; tenuem, & asperam, sterilemque terram rigat, inundans fluminibus, quid aliud exhibet, quam nimietatem diuitiarum benignitatis suae?*

Vittoria.

223 Fu chi soprascrisse alla palma, SERIO QVAERENDA, ET LVDO, insegnandoci che la vittoria, figurata nella palma, e da douero, e da scherzo: e nelle cose serie, ed anco nelle giocose mai sempre procurar si deue. Lodouico Ariosto Canto 15. stan. 1.

Fù il vincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi ò per fortuna, ò per ingegno.

Animo risoluto.

224 Animo risoluto, ò di vincere, ò di morire, dimostrò colui, che alzando la palma, intrecciata al cipresso, diceua; ERIT ALTERA MERCES, ed è anzi Emblema geroglifico, che impresa: nel qual argomento è stupendo il discorso d'Annibale, fatto a suoi soldati giunti à fronte dell'esercito Romano; *Vobis vincula, necessitatesque fortuna circumdedit, dextra, leuaque duo maria claudunt, nullam ne ad effugium quidem nauem habentibus: circa Padus amnis, à tergo Alpes vrgent, vix integris vobis, ac vigentibus transitae. Hic vobis vincendum, aut moriendum milites est &c.* Tit. Liuio Hist. lib. 21.

Beneficio sforzato.

225 Le frondi della palma, che dal Lucarini furono introdotte à dire; AVELLIMVR, NON DECIDIMVS, sono idea di quei beneficij, che altrui si ripartono, non pronta e cortesemente, mà quasi contra volonta, e come sforzatamente: più per liberarci dall'altrui importuna inchiesta, che per animo di compiacere, ò di giouare, de i quali Seneca lib. 2. de Benefic. cap. 1. *Ingratum est beneficium, quod diu inter manus dantis haesit, quod quis agrè dimittere visus est, & sic dare, tanquam si sibi praeriperet.* Che però consigliaua. *Sic demus, quomodo vellemus accipere. Ante omnia libenter, cito, sine vlla dubitatione.*

Mondano pertinace.

Impresa che anco seruirebbe à quei cuori profani, che sono così tenacemente attaccati alle concupiscenze, all'auaritie, ò ad altri ogetti mondani, che non mai di propria elettione, mà precisamente, con loro estrema repugnanza, dalla mera necessità, e violenza vi si lasciano staccare.

Virtù.

226 Ama la palma i siti spatiosi, ampij, ed aprici, idea della vera virtù, che gode della serenità d'vn cielo aperto; onde lo stesso Lucarini le soprapose; TANTVM IN APRICO. Non altrimenti Seneca lib. de Vita beata cap. 6. *Altum quiddam est virtus, excelsum, & regale, inuictum, infatigabile. Voluptas humile, seruile, imbecillum, caducum, cuius statio, & domicilium fornices, & popinae sunt. Virtutem in templo inuenies, in foro, in curia, pro muris stantem, puluerulentam, coloratam, callosas habentem manus. Voluptatem latitantem saepius, ac tenebras captantem &c.*

Giusto.

227 La doue la palma verso terra è ristretta nel tronco: alzandosi verso il cielo, sempre viè più s'ingrossa; TVRGESCIT IN ALTVM, scriue il Lucarini; si che pare che sia vna piramide, piantata con la punta all'in giù; idea espressa d'vn anima, che si ristringe nelle cose del mondo, e della terra, ma si dilata in quelle dello spirito, e del cielo. San Gregorio Papa in Cant. cap. 7. v. 7. *Palma dum crescit, deorsum stringitur, & sursum dilatatur, sic sancta anima ab imis incipit, & paulatim ad maiora crescendo, vsque ad amplitudinem perfectae claritatis peruenit.*

Cosa inaspettata.

228 L'accademico Tardo, segnò la palma col titolo; NON EXPECTATA DABIT, poiche la doue, stando per cent'anni, senza produrre verun frutto, altri la crederebbe sempre sterile; quando poi meno vi si pensa, produce la pretiosità de i dattili. Tale Giason del Maino, essendo in età giouanile, mostraua l'ingegno del tutto rozo; mà poi contra l'espettatione del Padre, arriuò ad altezza così sublime nelle materie legali, che fece ne suoi vasti volumi, gloriose dimostrationi di straordinario valore. Lo stesso anco auuiene in materia di pietà, religione, ed altre virtù morali, nelle quali ben ispesso, più eminente riesce, chi pareua loro più auerso. Onde Sant' Agostino in Psal. 54. *Vtinam qui nos modo exercent conuertantur, & nobiscum exerceantur: tamen quandiu ita sunt, vt exerceant nos, non eos oderimus: quia in eo quod malus est quis eorum, vtrum vsque in finem perseueraturus sit ignoramus. Et plerumq; cum tibi videris odisse inimicum, fratrem odisti, & nescis &c.*

229 Se la palma è tutta roza, ed aspra, nelle parti del tronco, che s'accostano alla terra: tut-

al è nobile e maestosa nelle parti, che s'inalzano al cielo. *Aspera radix videtur in terra, pulchra coma sub cælo est*, diceua Sant'Agostino; che però paruemi se le potesse dare; IN CVLMINE PVLCHRA, facendone impresa per Santa Chiesa, ò sia per l'anima d'vn giusto, in questo mondo trauagliata, e perseguitata, mà nell'altro riguardeuole, e gloriosa. Vgon Vittorino lib. 1. de Bestijs cap. 22. *Stipes rugoso cortice, idest Ecclesia circumdata tribulationum asperitate in terra figitur, & rami, idest sancti in æterna felicitate gloriantur.* * S. Chiesa. Giusto.

230 Hauendo la palma, come hor hora dissi, la corteccia aspra, & il frutto dolce; ne potendosi questo raccogliere, se non con qualche patimento; però altri gli diede; FRVCTVS DVLCIS, ET ASPER; che è quello che cantò Boetio; Trauaglio via alla felicità.

Armat spina rosas, mella tegunt apes.

Ed vn altro Cigno;

Dulcia non meruit qui non gustauit amara.

concetto toccato in S. Luca 24. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam.*

231 Monsignor Aresio, in vno de suoi frontispicij, pose la palma col motto; VINCENTI DABITVR; tale la gloria de i beati, figurata nelle palme; *& palmæ in manibus eorum*, sarà conferita à chi haurà contra i vitij, e contra l'inferno eroicamente combattuto; *Laborem qui tulit, debetur huic laboris natus, gloria*, diceua Eschilo, riferito da S. Clemente Alessandrino l. 4. Stromat. E San Leone Serm. de Transfigurat. scriueua anch'esso: *Inter tentationes huius vitæ, prius nobis tolerantiam postulandam esse, quam gloriam.* Gloria eterna.

232 Due palme, che s'abbracciano co i rami, hebbero dall'Aresio, CASTVM CONIVGIVM, NEC INFOECVNDVM: impresa tutta opportuna all'Incarnatione del Verbo, nella quale con la virtù dello Spirito Santo, la Beatissima Vergine concepì, e partorì, séza pregiudicio veruno della sua verginale mondezza: *Non matrem, virginitatis deserit decus. Non virginem, maternus impedit partus: & virginem non violat fętus: & Matrem nobilitat pudor virgineus.* S. Ildefonso de Virginit. Mariæ cap. 2. Incarnatione del Verbo.

233 Il Tasso, ad vna palma, che germogliaua à i piedi d'vna statua, rappresentante vna Dea, soprascrisse per titolo d'Emblema: EX RELIGIONE VICTORIA, documento ben degno, che tutti i guerrieri Christiani se l'improntino nel cuore. Camillo, al popolo Romano diceua; *Intuemini horum annorum vel secundas res, vel aduersas: inuenietis omnia prospera euenisse sequentibus Deos, aduersa spernentibus.* Tito Liuio. Religione.

PEPE Capo XXIIII.

234 IL pepe, mentre è pistato, offende chi lo riduce in poluere; e com'altri disse: TVNDENTEM LÆDIT, insegnandoci, che mal può afficurarsi di non riceuere offesa, chi la piglia contra persona, naturalmente ignea, e risentita, che come disse Ouidio Metam. 10. Risentimento.

— *In audaces non est audacia tuta.*

235 Al pepe fù soprascritto: CONTVSVM ACRIVS, applicabile à Santa Chiesa, ed alla virtù de i buoni, che quanto più perseguitata, tanto più efficace trasfonde, ed esala il sapore, e l'odore di sua segnalata eccellenza. Pietro Cellense lib. 5. Epist. 4. *Species aromatica, pistillorum TVNSIONE FRAGRASCIT, Ecclesia oppressione malorum crescit. Virtus quoque bonorum, aduersariorum infestatione lacessita, flore vernat, & fructu.* S. Tomaso di Villanoua de SS. Quirito &c. *Nisi sanctum Iob tribulationibus pulsasset: virtus, quæ in eo intus latebat non emicuisset. Granum piperis, & synapis, nisi confractum, & emollitum fuerit, quid intus caloris, & vigoris latet non apparet.* San Paolino Epist. 6. *ad Seuerum*, con questa similitudine consigliaua i fedeli, à rinforzare il proprio feruore di fede, e di carità cristiana, all'hora che dalle lingue, ed oppressioni ereticali si trouano maltrattati. *Memento si granum synapis conteratur, accendi magis, & magis virtutem suam excitari. Quamobrem debemus quasi naturæ nostræ in hoc respondere, & aduersis sermonibus contriti inardescamus ad fidem, & eos ipsos, qui nos quasi granum sinapis frangere conantur, vramus.* S. Chiesa. Virtù. Virtù perseguitata.

236 Con simile concetto, à diuerse drogherie, piste nel mortaio altri diede; TVNSA MAGIS; tali gli animi generosi, quanto più combattuti, ed offesi, tanto più fanno spiccare l'eccellenza del loro valore. Pietro di Damiano, serm. in Assumpt. B. Virg. *Species quidem integræ odorem reddunt; sed non tantum quantum confractæ; crebris enim tunsionibus supertritæ, remotiorem etiam locum odorifera conspersione refundunt; sic & VIRTVTES, in pace quidem fortiter REDOLENT, sed FORTIVS IN TRIBVLATIONE.* Animo generoso.

237 Al pepe, in atto d'essere pistato nel mortaio fù soprapposto; CONTVSVM EXVLTAT, per vno, che maltrattato, e mortificato, si rallegraua. Tali gli Apostoli; *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Act. 5. 41. Serue anco l'impresa, à chi frà gli altrui insulti, preuale contra i medesimi nemici, che iniquamente l'opprimono, e lo maltrattano. Sant'Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 182. *Apostoli cum flagris cæderentur, eos à quibus cædebantur superabant: & cum vexarentur, & exagitarentur, vexatores suos vincebant: & cum mortem oppeterent, vita præditos in fugam vertebant.* Patir cō allegrezza. Virtù perseguitata.

PESCO, PESCA, ò sia PERSICO, e suo frutto. Capo XXV.

238 ALla pianta del pesco, Lodouico Domenichi soprascrisse; TRANSLATA PROFICIT; ò pure com'altri direbbe; TRANSLATV MELIOR, motti, che presuppongono, che quest'albero, nella Persia, sia velenoso, mà che trasportato ne i nostri siti, resti perfettionato nelle sue qualità; tale chi muta habito, ò paese, riesce ne suoi costumi corretto, e migliorato. Così Andrea Alciati nell'Emblem. 143. Mutatione.

Tran-

Translatu facta est melior, quæ noxia quondam
In patria, hic nobis dulcia poma gerit.
Tu procul à patria in pretio es maiore futurus.

Alla Santa Casa di Loreto applicò l'Impresa il P. D. Gregorio Bolzi, la quale trasferita dalla Palestina in Dalmatia, e poi in Italia; riuscì oltre modo gradita, e gratiosa. S. Casa di Loreto.

239 Presupposto, che questa sorte di frutto, trasportata da paesi stranieri ne i nostri, lasciasse d'esser velenosa, ò pregiudiciale: il Sig. Carlo Rancati le diede; OBLITA NOCERE, e lo prese da Columella de Cultu hortorum l. 10.

—— —— *Quæ barbara Persis*
Miserat, vt fama est, patrijs armata venenis
Ambrosios præbet succos, oblita nocendi.

e può seruire a colui, che se viuendo nel secolo era sanguinario, rapace, vsurpatore &c. traspiantato nella religione, diuiene piaceuole, elemosiniero, liberale &c. effetti pratticati in S. Paolo, che là doue stando nella Sinagoga; *Erat spirans minarum, & cædis*, Act. 9. 1. trasportato nel giardino di S. Chiesa; *Vas electionis factus est* nu. 15. portando non più il veleno rabbioso delle stragi, mà i balsami salutiferi de i ristori &c. Mutatione.

240 Perche le foglie di quest'albero si rassomigliano alla lingua, ed il frutto al cuore, il Camerario, per tacciare gli huomini finti, e simulatori, ne fece Emblema, col titolo; CONCORDIA CORDIS, ET ORIS. Osseruò questa cosa medesima l'Alciati, che nell'Emblema sopracitato disse; Sincerità.

Fert folium linguæ, fert poma simillima cordi:
Alciate, hinc vitam degere disce tuam.

Seneca Ep. 75. *Hæc sit propositi nostri summa: quod sentimus loquamur: quod loquimur sentiamus. Concordet sermo cum vita.*

241 Vna pesca, ò sia vn frutto di persico, aperto in mezzo, ed in due parti spaccato, che mostraua l'osso attaccato alla polpa, da Monsignor Aresio fù introdotto à dire; ADHÆSIT OS MEVM CARNI MEÆ, parole tolte dal Salmo 101. 6. facendo l'impresa in persona di Sant'Ignatio Martire, & spiegando se stesso così; Che se il nome d'osso, che tutto è fortezza, direttamente conuiensi à Dio, di cui è scritto; *Deus Dominus fortitudo mea*; Habacuc 3. 19. e se il nome di carne conuiensi al cuore, facile, ed arrendeuole a i diuini commandi; onde diceua Iddio; Ezech. 11. 19. *Auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum*: ben poteua Sant'Ignatio asserire, che l'osso staua accoppiato alla sua carne: mentre Iddio sì fattamente era vnito al suo cuore, che non solamente tutto della carità diuina era pieno, mà che anco con miracolosi caratteri del nome istesso dell'incarnato Iddio era segnato, e stampato. Vgon Cardinale in Psalm. 101. dice che nell'osso, che adherì alla carne, puossi intendere San Giouanni, che intrepido, e vigoroso, là sul Caluario adherì à Maria Vergine; *Adhæsit os meum carni meæ, idest Ioannes fortis discipulus matri meæ. Tunc etiam adhæsit os carni, quando ipse Christus commendauit matrem Ioanni.* Puossi anco della persona d'ogni Giusto dire, che l'osso, cioè il vitio adherisce alla sua carne; poiche siasi quanto si voglia vn anima virtuosa, sucosa per gratia, spiritosa per nobili qualità, che ad ogni modo haurà sempre a deplorarsi, che qualche durezza, e vitiosità se le troui adherente. Dottrina in più luoghi da San Gregorio Papa repplicata, benche per hora bastera il darne con esso lui l'esempio scritto lib. 3. Dialog. cap. 14., d'Isaacco Spoletano in questa guisa. *Hic cum virtute abstinentiæ, contemptu rerum transeuntium, prophetiæ spiritu, orationis intentione esset incomparabiliter præditus; vnum erat, quod in eo reprehensibile esse videbatur, quia nonnunquam tanta ei lætitia inerat, vt illis tot virtutibus nisi sciretur esse plenus, nullo modo crederetur.* Similmente, presupponendo, come nota la Sacra Genesi, che la femmina, con l'osso dell'huomo sia formata; vn Marito, che porti nel cuore impressa la propria sposa, potrebbe con questo motto. *Adhæsit os meum carni meæ*, esprimere le sue maritali suisceratezze. S. Gio. Euang. Giusto con difetto. Marito effettuoso.

PINA PINO Capo XXVI.

242 MEglio mantiensi l'albero del pino, quando se gli leua la corteccia, poiche frà questa, ed il legno, sogliono generarsi, per colpa della souerchia sua grassezza, alcuni vermi, che rodendo il tronco, fanno morire, e disseccar la pianta. Con allusione à questa proprietà, l'Abbate Ferro, per vno, che essendo ricco, consumaua quant'haueua; mà che poi, diuenuto pouero, si gouernaua prudentemente, ne fece impresa col motto; RECISO CORTICE VIRET, ò veramente; CORTICE SPOLIATA PERENNIS. Si che là doue l'opulenza de i beni, era cagione di mille disordini: la pouertà, diueniua strumento di molte virtù; discorso di Sant'Ambrogio sopra le parole di San Paolo 1. Tim. 6. 10. *Radix omnium malorum est cupiditas.* Così; *Vt rerum facultates instrumenta sunt omnium vitiorum: sic harum ablegatio generatrix est, nutrixq; omnium virtutũ.* Quadra l'impresa à San Bartolomeo Apostolo, che perdendo la pelle corruttibile, acquistò la verdezza dell'eternità gloriosa. Pouertà vtile. S. Bartolomeo.

243 Tagliandosi al pino i rami inferiori, e più bassi, s'auuanza poi con le cime ad altezza stupenda, ciò che disse il Ferro; RAMIS RECISIS ALTIVS, così quando ci vengono tolte le ricchezze, e restiam priui delle cose temporali e terrene, con facilità maggiore, c'inalziamo à Dio. San Gregorio; *Quanto plus in temporalibus deficimus, tanto magis in spiritualibus proficimus.* Quindi San Francesco nella sua Regola cap. 8. così; *Hæc est illa celsitudo altissimæ paupertatis, quæ vos charissimos fratres meos hæredes regni cælorum instituit, pauperes rebus fecit, virtutibus sublimauit. Hæc sit portio vestra, quæ perducit in terram viuentium.* E S. Bernardo Ser. 4. de Aduentu, benche con differente metafora; *Magna quædam penna est paupertatis, qua tam citò volatur ad regna cælorum.* Pouertà c'inalza.

244 La pianta del pino, figurata in vn giardino tutto cinto dalle muraglie, ma però iui scossa da i venti, hebbe; QVID IN PELAGO? Cioè, s'io sono sbattuta, mentre hò le radici fitte in terra, e sono in luogo sicuro: che sarebbe di me, s'io fossi in vn pelago tempestoso? Se tanto Iddio trauaglia vn Giobbe suo caro amico, protetto dalla sua gratia, huomo tutto verde nelle vir- Dannato.

virtù, e nella santità vigoroso, che sarà poi de' suoi nemici, fluttuanti in vn pelago d'amaritudini sempiterne giù nell'inferno: San Gregorio Papa; *Cum recognosco Iob in sterquilinio, cogito qualiter Deus in futuro cruciabit quos reprobat, qui ità durè affligit quos amat.*

245 Nello stesso mese, che dalla pianta del pino si raccoglie vn frutto, dicono, che vn altro se ne matura; in lui auuerandosi le fauolose narratiue, che del giardino d'Armida fece Torquato Tasso. Gerusal. Liberata Cant. 16. st. 10.

Coi fiori eterni, eterno il frutto dura,
E mentre spunta l'vn, l'altro matura.
Nel tronco istesso, e trà l'istessa foglia
Soura il nascente fico inuecchia il fico.
Pendono à vn ramo vn con dorata spoglia,
L'altro cô verde, il nouo, e il pomo antico;
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
La torta vite ou'è più l'orto aprico:
Quì l'vua hà in fiori acerba, e quì d'or l'haue,
E di piropo, e già di nettar graue.

Perseueranza.

Perloche le fù dato; SEMPER FERTILIS, che inferisce fecondità, e perseueranza. Documento suggerito da San Paolo 1. cor. 15. 58. *Itaque fratres mei dilecti stabiles estote, & immobiles: ABVNDANTES IN OPERE Domini SEMPER.*

Virtù.

246 La PINA nel fuoco, col motto; ODOR, ET FRVCTVS, ò come altri vogliono; HINC FRVCTVS, ET ODOR seruì d'Impresa generale à gli Accesi di Siena, inferendo, che darebbero al mondo i frutti delle virtù, accompagnati da soaue, ed honorata fragranza.

Predicatore.

Impresa che molto bene seruirebbe ad vn predicatore, che accoppiasse al frutto delle sue prediche, l'odore della santità, e d'vn ottima edificatione.

Auaro.

247 Si ritroua la pina col motto; NON NISI FRACTA DAT ESCAM, ò come disse il Padre Conter; NON NISI FRACTA PROSVM simbolo d'Auaro, che solamente all'hora, ch'egli perde la vita, riparte altrui le ricchezze, e i beneficij.

Parola d'Iddio.

Potendo anco applicarsi l'impresa alla parola d'Iddio, che riesce cibo proportionato alle menti de i popoli, quand'è sminuzzata dalla prudenza, e giuditio di sacro Oratore.

Maddalena.

248 La pina frà le fiamme hebbe da Monsignor Aresio; CALORE SOLVITVR, tale il cuor duro della Maddalena, riscaldato dalle vampe della carità diuina, tutto s'intenerì: e quadra altresì il motto à qual si voglia ostinato, che arso dal fuoco febbrile, ò in altra guisa affannato, si commoue ad atti di resipiscenza, e di compuntione.

Ostinato.

Pietro Bercorio Reductor. lib. 12. cap. 108. num. 3. *Quando homo est durus per obstinationem – tunc ponit eum Deus super ignem fortis aduersitatis, & sic dissoluitur per contritionem, & aperitur per confessionem.*

Libidinoso.

Tale anco il calore della libidine, infiacchisce, e risolue i cuori per lo passato forti, e generosi. *Campana luxuriæ*, disse Valerio Massimo lib. 9. cap. 1. *inuictum armis Annibalem, illecebris suis complexa, vincendum Romano militi tribuit.* E frà poco. *Quid ergo his vitijs fœdius, quid etiam damnosius, quibus virtus atteritur, victoria languescunt, sopita gloria in infamiam conuertitur, animique pariter, & corporis vires expugnantur.* Non altrimenti San Basilio Magno *Orat. 5. de Ieiunio* fauellò di Sansone; *Cum se ebrietati, amorique meretricio dedisset: robur omne penitus amisit &c.*

Libidine.

249 Con maggiore attiuità opera il fuoco contra la pina, quand'è verde, che quando è secca, il che dichiara il motto; IN VIRIDI MAGIS, non altrimenti il feruore della libidine, riesce più vigoroso, ed impetuoso nell'età giouanile; che però Sant'Ambrogio lib. 1. de Viduis; *Vicina est lapsibus adolescentia, quia variarum æstus cupiditatum, feruore calentis inflammatur libidinis.*

Benignità.

250 La pina, esposta a i raggi del Sole, si ritroua col titolo; CALORE FOETVS EXCLVDET, insegnandoci, che cô le maniere cortesi, ed affettuose s'ottiene anco da i cuori più tenaci, e più duri quanto si vuole; *Longe valentior amor ad obtinendum quod velis, quam timor.* Plin. lib. 8. Epist. vlt. Cosi Temistio Orat. 9. *Nihil ad alliciendam voluntatem efficacius est benignitate, ac beneficentia; longeque id optimum esse Principi, amore, ac gratia subditos allicere, non metu, ac terrore dominari &c.*

Virtù. Gloria.

251 Dalla pina non si caua il frutto, che dalla buccia molto ben ristretta è rinchiuso, se non con molta fatica, che tanto dimostra il cartello; NON SINE LABORE, tale il premio della virtù, e la felicità della gloria, non si può ottenere, se non con grauissimi stenti;

Qui cupit optatam cursu contingere metam
Multa tulit, fecitque puer, sudauit, & alsit &c.

E San Gregorio Homil. 37. in Euangel. *Ad magna præmia perueniri non potest, nisi per magnos labores &c.* Filone Ebreo lib. 3. de Vita Moisis fauorisce molto bene questo concetto, benche discorra non della pina, mà della noce. *Nucis extremum putamen est amarum: ligneus cortex interior est austerus, & solidus: quo fit vt fructus non sit in promptu, clausus vtroque munimine. Hac figura docetur anima exercens se in virtutis stadio, esse opus laboribus. Labor autem durus, & difficilis, vnde felicitas prouenit. Quapropter perdurandum est. Nam qui fugit laborem, fugit felicitatem.*

Virtù nascosta.

252 La pina anco si troua col titolo: IL BVONO E' DENTRO, applicabile a chi nasconde le proprie qualità virtuose sotto silentio modesto; ciò che diceua il Sauio Prouerb. 10. 14. *Sapientes abscondunt scientiam.*

Virtù interna.

Al qual corpo altri diede; MELIORA LATENT; impresa alzata ad honore di non sò qual Prelato, che portaua la pina nell'Arme; ed aggiunse;

Pinea nux dulces glabro sub cortice fructus
Vt fouet; hic animo sic bona rara tegit.
Clauditur hoc animo pietas, hoc pectore virtus;
Hæc sunt interias, quæ meliora latent.

PLATANO Capo XXVII.

Ippocrita.

253 SCipion Bargagli, di quest'albero disse; VMBRA TANTVM, poiche non dà verun frutto, mà solamente serue con l'ombra; confacente impresa ad vn Ippocrita, che non hà che la sola apparenza.

Felicità mondana.

Tali anco sono tutte le felicità del Mondo, non hanno che l'ombra transitoria, e vana, e non la sostanza, e non

non la permanenza; *Vmbratica est sæculi felicitas*, disse Alcuino Epist. 46. *vera tantummodo in futuro spectatur*. Ed Eutimio in Psal. 72. 20. *Humana felicitas, vera felicitas non est, tametsi esse videatur, sed vt imago, aut vmbra imitatur tantum felicitatem*.

Protettione.

254 Giouanni Abbate Ferro, al platano soprascrisse; OBVMBRAT, ET RECREAT, che dimostra protettione, e difesa. Don Gregorio Brunello riconobbe nel Platano vn idea della virtù; e disse;

Virtù.

Protegit & recreat Virtus, ceu Platanus ingens,
Quæ firmans vires dat robur, atque animum.

Serue quest'impresa ad honore dell'Eucaristia, della quale Lorenzo Giustiniano de Discipl. & perfect. Monast. così; *Est sacramentum hoc tanquam cellarium quoddam omnium aromatum, in se continens pretiositatem, & virtutem. In ipsum qui ingrediuntur refocillantur ab omni fatigatione, nec deficiunt donec præsentis vitæ terminus finiatur. Est etiam mysterium hoc, quasi ingens arbor, virentibus referta folijs, sub quam quicunq; fugiunt laborantes, & peregrinantes proteguntur in ipsius vmbraculo ab æstu diei &c.* Maria Vergine ancora, che di se stessa protesta; *Quasi platanus exaltata sum iuxta aquam*. Ecclesiast. 24. 19. n'adombra, e ne ricrea, che però San Bonauentura in Psalt. Virg. à lei riuolto; *In vmbra alarum tuarum Domina requiescam, quia delectabile est mihi refrigerium tuum*. Il Beato Amedeo Hom. 8. de Laud. Virg. *Virgo elegantissima, orta de radice, Iesse, ramorum suorum mirabili extensione se se vbique terrarum expandit, vt dispersos filios Adæ. ab æstu, à turbine, & à pluuia vmbra desiderabili protegeret*. Ed il mio Concanonico Absalone Abbate ser. 28. parlando di Maria Verg. *Sub vmbra eius pausandum est; vbi in æstu vitiorum refrigerium, in pressuris sæculi vmbraculum, & in omnibus laboribus, quæ vitæ huic fastidium ingerunt, quietem assequamur*.

Eucaristia. Maria Vergine.

255 Plinio lib. 12. cap. 1. della pianta del platano così; *Commendatio arboris eius nulla alia maior est, quam solem æstate arcere, hyeme admittere*. Quindi il Bargagli, figurandola col sole di sopra, le aggiunse il verso; DI STATE IL CACCIA, E LO RACCOGLIE IL VERNO; proprietà che da me fù riconosciuta in Maria Vergine, che qual platano ripara dal nostro capo gli ardori diuini, mentre contra di noi è sdegnato quel Sourano; mà poi nell'inuerno, e frà i gelati rigori della morte, ne ottiene la gloriosa chiarezza del suo beatifico aspetto.

Maria protetrice.

POMO, POMA D'ORO Capo XXVIII.



Compagnia.

256 MOlti pomi acerbi, insieme raccolti, pose il Ferro con la scritta: COLLECTA MITESCVNT, che dinota l'vtile, che dalla compagnia d'altri si riceue, restando in quella, modificate le nostre passioni, e corretti, e migliorati i costumi. *Melius est ergo duos esse simul quam vnum: habent enim emolumentum societatis suæ*. Ecclesiast. 4. 9. San Girolamo, ventilando gli oracoli d'Isaia 11. 6. *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo accubabit*, osserua che precisamente il lupo è chiamato ad habitar con l'agnello, e nò l'agnello ad habitar col lupo, perche la ferocità del mostro doueua dalla domestichezza con l'innocente apprendere a moderarsi, ed a mansuefarsi. *Notandum quod non agnus, & hædus habitant, & accubant cum lupo, & pardo: sed lupus, & pardus agni, & hædi imitentur innocentiam*. Così nel sacro libro de Numeri, le città assegnate per immunità, e refugio de gli huomini homicidi, e sanguinarij, tutte erano città de i Leuiti, gente consacrata à Dio, inchinata alla pace, ed applicata alla seruitù del tempio, e dell'altare; *De ipsis oppidis quæ Leuitis dabitis, sex erunt in fugitiuorum auxilia separata* Num. 35. 6. così disponendo la Sapienza infinita d'Iddio, accioche quegl' animi torbidi, focosi, e furibondi, dalla domestichezza, e piaceuolezza de i Leuiti apprendessero a raddolcirsi, e mitigarsi; Dottrina d'Oleastro. *Crediderim hoc factum, vt huiusmodi homicidæ*

ex Leuitarum conuersatione fierent meliores.

Eucaristia.

257 La pianta di pomo, vestita di frondi, e frutti si ritroua col titolo; PROTEGIT, ET NVTRIT, che può seruire per la Sacra Eucaristia, della quale Dauide cantò nel Salmo 77. 25. *Panem Angelorum manducauit homo*, ò come dal Testo Ebraico si può tradurre, *panem fortium*; il tutto perche questo pane celeste, nutrendo fortifica, e fortificando nutrisce. Quindi il Beato Lorenzo Giustiniano de discipl. Monast. conuerſ. cap. 19. *Si quis inedia tabescit, vel fatigatus in prælio reparare vires concupiscit, sacrosancta corporis Christi fideliter sumat mysteria, & statim conualescet, in melius pristina restaurata virtute.* E facendosi bel passaggio dal Figliuolo

Maria Verg.

d'Iddio, alla sua Vergine Madre; di lei, che in vn Inno Greco è chiamata *Pomum salutiferum* s'auuera, che protegge, e nutrisce; mentre protesta Cant. 8. 10. *Ego murus, & vbera mea sicut turris*, oue Guillelmo Abbate citato da Martin del Rio; *Vbera mea non tantum sunt vbera, sed etiam turres; non tantum nutriendi, sed & protegendi vim habent. Nullus me putet habere, quo nutriam; & non habere quo muniam. Materna pietas mea quos NVTRIT, etiam MVNIT.* Non disdice l'im-

Prencipe benefico.

presa a Prencipe benefico, le qualità del quale da Seneca; *Medea Act. 2.* così vengano motiuate.

Hoc reges habent
Magnificum, & ingens, nulla quod rapiet dies,
Prodesse miseris, supplices fido lare
PROTEGERE.

Padre di famiglia.

E conuiene altresì ad ogni buon Padre di famiglia, tenuto a nutrire i figliuoli, e proteggergli, ripartendo loro con il cibo corporale, così le spirituali difese contra gli [illegible] dei vitij, e delle colpe. San Gregorio lib. 1. Mor. cap. 15. osseruando, che la terra produce à prò de gli huomini, e le spiche per nutrirgli nell'indigenze della fame, e gli alberi per adombrargli fra i seruori del caldo, *Protulit terra herbam virentem, & facientem semen iuxta genus suum, lignumque faciens fructum.* Gen. 1. 12. così interpreta, e tropoliza. *Per terram significatur Ecclesia, quæ & verbi nos pabulo REFICIT, ET patrocinij vmbraculo CVSTODIT, quæ & loquendo PASCIT, ET opitulando PROTEGIT.*

Migliorare.

258 Vn pomo acerbo si ritroua col verbo; MITESCET, inferendo che il tempo matura, e raddolcisce le cose più insoaui, e più aspre. Ouidio lib. 4. de Trist.

Tempore paret equus lentis animosus habenis,
Et placido duros accipit ore lupos.
Tempore Pœnorum compescitur ira leonum,
Nec feritas animo, quæ fuit ante, manet.
Tempus & in canas semen producit aristas,
Et ne sint tristi poma sapore facit.
Hoc etiam sæuas paulatim mitigat iras,
Hoc minuit luctus, mæstaque corda leuat.

Cristo sepolto.

259 La depositione di Cristo dalla Croce, fù dal Bargagli rappresentata, con la pittura d'vn pomo, spiccato dall'albero, con vna canna, ed il motto; MATVRVM DELIGITVR. I superiori, nelle elettioni, che fanno, deuono scegliere i soggetti di prudenza, e di maturità, e quelli che più dal lor proprio merito, che dal

Elettioni.

mero genio sono proposti, ed approuati. Atalarico Rè, sceglie per suo ministro Tolorico, e protesta di ciò fare, perche si ricorda ch'egli seruì a Teodorico suo auo, con merito d'ogni lode. *Ad releuandam florentissimæ ætatis nostræ sollicitudinè, visum est te virum prudentissimum conuenienter adhibere, quem constat etiam domini aui nostri tractatibus iugiter, & laudabiliter adhæsisse.* Cassiod. lib. 8. Epist. 9.

260 Vn frutto di pomo, col coltello, che stà leuandogli la pelle, fù da me introdotto a dire; VT MVNDVS INVENIAR, parole di Sant' *

S. Bartolomeo Apost.

Ignatio Martire; *Dentibus bestiarum molar, VT panis MVNDVS INVENIAR*, applicando l'impresa a San Bartolomeo Apostolo, che nel perdere frà le mani de i carnefici la propria pelle, acquistò ogni maggiore purità, e mondezza.

Ippocrita.

261 Ad vn pomo rosseggiante il Sig. Carlo Rancati soprascrisse; INTVS EST VERMIS; idea d'Ippocrita, che sotto il vermiglio apparente della carità nutrisce il verme della colpa; ed

Bellezza femminile.

altresì di femminile bellezza, accompagnata ben spesso da infermità schifosa, e verminosa; poiche; *Pulchritudo, quæ in coloris elegantia, & apta membrorū compositione animo fingitur, temporis, & morbi ludibriū*, disse Greg. Nazianz. Orat. 31. Ne fece proua Remondo Lullo, vno de i più qualificati Caualieri di Catalogna. Questi in età giouanile ardentemente inuaghito di bellissima Dama, la ricercaua di corrispondenza; la pudica in varie maniere sfuggì l'importunità dell'amante; ed alla fine vedendolo pertinace ne i suoi affetti; trattolo in disparte, si scoprì il petto, e glie lo fece vedere da vna fetente, ed orribile cancrena ingombrato, alla qual vista Remondo abbominando l'amor delle creature, s'applicò à cristiani, spirituali [illegible].

Educatione buona.

262 Rifletendo lo stesso Rancati all'ottima riuscita d'alcuni figliuoli, e ciò per la buona educatione de i loro progenitori, rappresentò quei virtuosi giouinetti, in tante poma d'isquisita bellezza, e perfettione col titolo; TRVNCOS SENSERE VALENTES; e lo cauò da Virgilio 2. Georg. v. 426.

Poma quoque vt primum truncos sensere valentes,
Et vires habuere suas, ad sydera raptim
Vi propria nituntur, opisque nil indiga nostræ.

POMA D'ORO.

263 FRà gl'altri fregi, onde s'adorna il simolacro d'Ercole, segnalato è quello delle poma d'oro. Furono queste colte da lui ne gli orti dell'Esperidi, con l'hauer prima veciso quel mostruoso Dragone, che vegliando alla guardia di quei frutti, ne contendeua a gli altri il possesso. Paruemi per tanto che delineandosi queste poma, guardate dall'assistenza del drago, potesse darsi loro. MONSTRO RAPIENDA PEREMPTO; ò veramente; DANT RAPTA TRIVMPHVM, notendosi anco dar loro il motto, che nobile ingegno aggiunse al vello d'oro (già che la voce *Mila* vsata in questo racconto da i Greci come auerte Natal Conte, nella Mitologia lib. 7. cap. 1. egualmente significare; *Et oues, & male, fructus*) NON SEGNI RA-

Virtù s'ottiene con fatica.

PIENDA MANV; ed insegna che il tesoro della virtù, s'acquista da chi virilmente combat-

te contra la malugità del vitio; e che domandosi le rubellioni del senso contaminato, s'ottengono chiare, e gloriose vittorie. Sant'Ambrogio lib. 5. in Luc. vers'il fine. *Rapimus ex hoc mundo palmam salutis, & quasi excubantibus obsessos serpentibus fructus peruigili labore decerpimus, ita tamen, vt non furtiua sublatio, sed direptio sit triumphalis.* Achille Bocchio Symb. 55. figurando Ercole tenente le trè poma d'oro, con la spoglia del Leone, & la Claua, così discorre;

Quæ statua insignis claua, Nemeique leonis
Exuuijs, laua quæ tria mala tenet?
Magnanimi Alcidæ vera, & sapientis imago est,
Aurea qui victo poma dracone tulit.
Nempe draco in nobis nihil est, nisi dira cupido.
Extincta hac, triplex illicet extat honos.
Comprimitur furor iræ, & habendi sacra libido.
Interit, & ventris desidiosus amor.
Fortem animum exuuiæ signant, claua illa potentem,
Qui domitis victor sensibus imperitat.

QVERCIA, ROVERE, GHIANDA Capo XXIX.

264 Animo intrepido, e valore inuincibile, dimostra la quercia, che se bene da furiosi venti combattuta, si mantiene; SEMPER IMMOTA; ò com'altri disse; IPSA HÆRET; ò veramente; NON QVATITVR, od anco; IMMOTA SVPERBIT; del qual concetto si valse l'Alciati ad honore di Carlo V. di cui nell'Embl. 42. apostrofando al Turco cantò così; — Intrepidezza.

Oceanus quamuis fluctus pater excitet omnes
Danubiumque omnem, barbare Turca, bibas:
Non tamen irrumpes perfracto limite. Cæsar
Dum Carolus populis bellica signa dabit.
Sic sacra quercus firmis radicibus adstant,
Sicca licet venti concutiant folia.

265 All'istessa quercia può darsi; IMMOTA MANET, tolto da Virgilio 2. Georg. v. 293.

Ergo non hyeme illam, non flabra, non imbres
Conuellunt, immota manet.

e può seruire per cuor ostinato, ed inflessibile, che ne per vecchiaia, ne per fiato di Spirito Santo, ne per tribulationi che se gli riuersano addosso, si commoue, ò si sbarbica da i suoi vitiosi stabilimenti. — Ostinatione.

266 Il legno della quercia, essendo ben forte, e sodo, dura i secoli intieri, e perciò le diedi; DVRANDO SÆCVLA VINCIT, tolto dall'istesso Virgilio 2. Georg. v. 294. oue della quercia parlando. *

—— immota manet: multosq; per annos
Multa virum voluens, DVRANDO SÆCVLA VINCIT.

così è l'opere, e la memoria de gli huomini per virtù eminenti, superando i denti del tempo, non teme la longhezza de gli anni. Onde Ouidio 15. Metam. in fine. — Virtù.

Iamq; opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignes
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.

e di nuouo su'l fine de i libri Amorum

Imbelles Elegi, genialis Musa, valete:
Post mea mansurum fata, superstes opus.

267 Ad vna quercia grande, e spatiosa, sotto la quale si vedeuano molte pianticelle diedi. TEGIT VMBRA MINORES; e lo presi dal Caussino nella Tragedia Solyma Act. 3. scen. 1. *

—— Vt altis quercus assurgens comis
Regnata tenuit nemora non paruo ambitu
VMBRA MINOREM, nobili plebem tegens.

immagine di Personaggio benigno, che intraprende la difesa de i pupilli, e dei poueri. Dauide riconobbe in Dio questa protettione: à cui riuolto Psalm. 9. 14. diceua; *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor.* E Cassiodoro 12. Var. 1. *Persona tua refugium sit oppresso, infirmo defensio, præsidium aliqua calamitate concluso.* — Proteggere Iddio.

268 Domenico Gamberti ad vna vasta quercia, incalzata da alcuni venti sopraposse le parole del 7. Æneid. SE SE MOLE TENET; insinuando vna gran Monarchia, che con la propria vastità, contrasta, e resiste à varie potenze, che in guisa di venti bellicosi contra di lei s'auuentano à molestarla. Impresa, che potrebbe spiegarsi così; — Far da se.

Tema, che n'hà ragione
Chi di forze è minore
Il nemico furore;
Che ad atterrare vna potenza vasta,
Ogni sforzo non basta;
Che quãtunque smembrata, ed abbattuta,
Dal istessa sua mole è sostenuta.

269 Per simbolo di potenza atterrata, come quella della Romana Republica, e Monarchia; dell'Imperio Greco; dell'Ebraica Signoria &c. il Rabeati figurò vna quercia annosa, gettata à terra, col titolo; COMMOTA TANDEM. Seneca nell'Ercole Oeteo Act. 5. scena 1. parlando d'vna tal quercia. — Potenza abbattuta.

Gemit illa multo vulnere impresso minax,
Frangitq; cuneos, resilit excussus chalybs,
Vulnusq; ferrum patitur, & truncum fugit.
COMMOTA TANDEM est &c.

270 Portò altresì la quercia il motto; NVLLI CEDIT; figurandosi inuestita da i venti, e dalle grandini: e dimostra eroica, inuincibile fortezza. *Sapiens enim*, diceua Sant'Ambrogio Epist. ad Simplic. *non metu frangitur, non potestate mutatur, non attollitur prosperis, non tristibus mergitur. Vbi enim sapientia, ibi virtus est, ibi constantia, ibi fortitudo.* — Valor eroico.

271 Non solamente resiste la quercia al furiar de i venti, e delle tempeste, mà e di più frà quello dispettose violenze viene à rinforzarsi, e à radicarsi meglio; INCVRSIONIBVS SOLIDATVR; così la virtù vera, non perde, mà acquista frà le auuersità, ed i contrasti. Seneca lib. Cur bonis viris cap. 4. *Non est arbor solida, nec fortis, nisi in quam frequens ictus incursat: ipsa enim vexatione constringitur, & radices certius figit. Pro ipsis ergo bonis viris est, vt esse interriti possint, multum inter formidolosa versari, & æquo animo ferre, quæ non sunt mala, nisi male sustinenti.* Non altrimenti Giusto Lipsio l. 2. de Constant. cap. 8. *Vt arbores, ventis agitatæ, altius radices agunt: sic boni in virtute magis comprehendunt, impulsi aliquoties aduersitatum flabris.* Finalmente non mancò d'auuertirlo anco S. Gio. Crisost. Hom. 19. in Epist. ad Hebr. *Arbores, quo ma-* — Virtù perseguitata.

gli ventilantur, & agitantur à ventis, eo fiunt fortiores, & densiores. Otone Venio Embl. Amor. fol. 116. di questa similitudine seruissi, per contrasegnare vn vero amante;

L'arbor, da venti scossa, e da tempesta,
Più s'interna, e resiste ad ogni assalto
Contra ogni disfauor qual fermo smalto
Si mostra il vero amante, e immobil resta.

272 Vno, che viueua fauorito, e protetto dalla serenissima Casa della Rouere, espresse i suoi affetti di confidenza con la pittura della Quercia, dandole il motto; NVLLA EST HAC TVTIOR VMBRA; verità che meglio s'accerta nella croce sacratissima del Redentore, e nella protettione di Maria Vergine, della quale Riccardo di San Lorenzo lib. 2. de Laud. Virg. p. 1. *Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest securè dicere seruus eius illud Iob. 17. Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.*

Protettione di Maria Vergine.

273 Parimenti vn Corteggiano di Casa della Rouere, inferì le beneficenze, che riceueua dal suo Signore, figurando la Quercia col motto; CIBOS, ATQVE SALVTEM. Impresa alludente al costume, de gli Antichi, soliti riceuere l'alimento dalle quercie, del quale l'Alciati Embl. 200. così;

Beneficenza.

Glande aluit veteres, sola nunc proficit vmbra:
Sic quoque sic arbor officiosa Iouis.

Effetti che San Gregorio Papa 32. Moral. cap. 6. riconobbe in Dio, à prò di noi tutti; *Nos paruulos Dominus dum protegit nutrit, & non graui, atque onerosa, sed leui, & blanda protectione nos refouet, dum suas in nos misericordias exerit &c.*

Prouidenza diuina.

274 Non è la quercia rosa dal tarlo, onde il Bargagli le diede; CARIEM NON SENTIT, ed il Rossi; PROCVL A TINEA, idea così d'vn anima innocente, e santa, che dal verme de i rimorsi non è punta, ò pregiudicata; come della virtù, che dal dente del tempo non è diuorata, ò consumata, mà come cantò Ouidio *Eleg. de Medicam. faciei*;

Innocenza. Virtù.

—— Longum probitas perdurat in annum;

che tanto asseri anco l'Ecclesiastico 40. 12. *Fides in saeculum stabit, idest fidelitas*, interpreta Cornelio à Lapide, *veritas, sinceritas, iustitia, integritas, quà quis à recto nec prece, nec pretio se diuelli sinit, in aeternum stabit*.

275 L'Abbate Giouanni Ferro, ad honore del Duca d'Vrbino, alzò la rouere, arme di quel prencipe col titolo; SVO SE ROBORE FIRMAT, dimostrando, ch'egli era grande per se stesso, e non necessitoso dell'altrui adherenza; col quale côcetto s'accorda l'impresa del Signor Carlo Rancati, che ad honore del Signor Giacinto Orrigoni Senator Regio di Milano, alzò la quercia, tolta dall'arme di quel Regio Ministro, e le soprapose; PONDERE FIXA SVO, concetto di Lucano lib. 1.

Proprio valore.

Qualis frugifero quercus sublimis in agro
Exuuias veteres populi, sacrataque gestans
Dona ducum, nec iam validis radicibus haerens
Pondere fixa suo est &c.

276 Con allusione al costume Romano; la corona, tessuta di foglie di quercia, portò il motto; SERVANTI CIVEM; come che soleua darsi à chi saluata hauesse ad vn Cittadino la vita, della quale fece Emblema Andrea Alciati aggiuntole il distico;

Premio.

Grata Ioui est quercus, qui nos seruat, souetq;,
Seruanti ciuem querna corona datur.

Nel qual proposito, Carlo Rancati, nella promotione del sudetto Sig. Orrigoni alla sede Senatoria, osseruando che quel Signore porta per arme la Quercia, cantò così;

Quercus glandiferam nectebat fronde coronam
Seruanti ciuem, qui periturus erat.
Est tibi iam quercus; Populus te fronde coronat
Cum libra, ac libris te duce liber eat.

ed Angelo Politiano, vedendo per sorte Lorenzo de Medici frà gli otij della villa, adombrato la fronte con vn ramo di quercia cantò:

Quam bene glandifera cingis tua têpora quercu
Qui CIVEM SERVAS non modo, sed populum.

277 Ad honore della famiglia Orrigoni, che hà la quercia nell'arme, mentre da quella fù scelto il Sig. Giacinto alla sede Senatoria di Milano, Carlo Râcati diede alla quercia il motto; NON ALIVNDE FASCES. E può dinotare che dalla fatica, figurata nella quercia, deriuano gli honori, e le grandezze. In questi sensi il Sauio Prouerb. 12. 24. *Manus fortium dominabitur*, dir volendo, che la mano essercitata, affaticata, incallita nell'operationi di fortezza, di generosità, e magnanimità acquista i dominij, e le grandezze. Così i Romani col braccio forte, e con la mano essercitata nelle militari fatiche fondarono à lor stessi l'imperio d'vna gran parte del mondo. I Greci, gli Assirij, i Persiani, i Germani, col valore della destra, raccolsero in cento luoghi palme trionfali, e conquistarono vaste, e nobilissime prouincie.

Honori deriuano dalle fatiche.

278 Virgilio 2. Georg. v. 291. parlando dell' Esculo, che è vna specie di Quercia scriue che

—— Quantum vertice ad auras
Aethereas, tantum radice in tartara tendit.

Perciò ad vna quercia sublime, ed eleuata io diedi; IN TARTARA RADIX. Impresa calzante à chi accoppia l'humiltà profonda alla sublimità mirabile de i meriti. San Paolo dichiarato vaso d'Elettione, prencipe de gli Apostoli, e rapito sino al terzo cielo, diceua d'essere *minimus apostolorum, & nô sû dignus vocari Apostolus*, con le fatiche delle sue mani si guadagnaua il vitto, e si raccomandaua alle orationi de i Corintij, come fosse di loro necessitoso. Christo figliuol d'Iddio, si chiamaua figliuol dell'huomo, volle nascere in vna stalla, viaggiar à piedi, pagar tributo a i Romani; e con questa riflessione; *quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia à Deo exiuit - capit lauare pedes discipulorum*. Io. 13. 3. &c.

* Humiltà.

279 Enrico Farnese Eburone, alla quercia, che dà le ghiande in cibo de gli animali, senza che vi concorra la mano de gli huomini, a scuoterle, soprascrisse; SVFFRAGIA, NON EBLANDITA, mostrando che le beneficenze deuono da noi essere, pronta, o spontaneamente offerte a i calamitosi, non aspettando le violenze dell'altrui importunità. Democrito, citato da Antonio in Melissa cap. 29. de Benefic. *Si benefacturus es, statim facito. Tarditas enim vitiosum reddit munus*. Ausonio;

Elemosina pronta.

Gratia quae tarda est ingrata est:
Quae fieri properat gratia grata magis.

E Se-

E Seneca mirabilmente; *Omnis benignitas properat, & proprium facientis cito facere. Si de die in diem trahens profuit, non ex animo fecis. Itaque duas res perdidit & gratiam, & tempus.* Dauide Psal.40.2. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem.* San Bruno quì. *Beatus qui intelligit, idest vt etiam non petentibus pauperibus offeratur eleemosyna.*

280 La GHIANDA è in se stessa di picciola quantità, e pure quand'è seminata, di lei vengono à generarsi, e formarsi alberi di smisurata grandezza; fù però chi le diede; MINIMA MAXIMAM FACIT; non altrimenti vna colpa leggera, e ben picciola, è tal volta principio d'enormissimi eccessi. Tullio lib. 5. de finibus. *Omnium rerum principia parua sunt, sed suis progressionibus vsa augentur.* Ed Eliano de Var. Hist. lib. 12. cap. 53. *Me vero non clam est maximorum sapè bellorum tenuissima, contemptissimaq; principia visa fuisse.*

Peccato veniale.

SALCIO Capo XXX.

281 ALcune piante di Salcio, belle, e vigorose, piantate in vicinanza dell'acque si ritrouano col motto; MODO FLVMINA LAMBANT, inferendosi, che dall'huomo possano sperarsi felici riuscite, quand'egli sia inaffiato da i rigagni della gratia diuina, ò dall'humore secondante d'vn ottima educatione. Con questi sensi Dauide dice che l'huomo giusto sia; *Tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet, & omnia quæcunque faciet semper prosperabuntur.* Queste beneficenze, ricauate dall'affluenza della diuina gratia, le riconobbe anco Platone, il quale *lib. 4. de Repub.* diceua; *Respublica nequaquam probè gubernari potest, nisi eius gubernator Deo iungatur, & ab eo cognitionem hauriat, qua & ipse viuat, & alios gubernet.* Quant'all'educatione; i frutti di santità, che produsse Stefano Rè d'Vngheria, sono attribuiti à i santi ammaestramenti d'Adelberto Monaco Benedettino, del quale Antonio Bonfinio *Decad. 1. lib. 12.* così; *Instituit Pater ille grauissimus, quomodo infans aleretur, qua diligentia educaretur, illudque in primis, vt cum per ætatem fieri posset, cum lacte præcepta sacræ legis imbiberet, & in timore Dei semper instrueretur &c.*

Gratia diuina.

Educatione.

282 Quadra all'Ippocrita il motto soprascritto al salcio; FRVCTVS INVISVS. Onde San Gregorio Papa 33. Mor. cap. 6. spiegando le parole di Giob 40. 17. *Circumdabunt eum salices torrentis*, commenta; *Benè dicitur; circumdabunt eum salices torrentis, quia infructuosi quique dum amori vitæ præsentis inseruiunt, antiquo hosti peruersis moribus familiarius obsequuntur.* Così Absalone Abbate Ser. 30. *Per salices, quæ infructuosæ sunt arbores, homines peccatores, & infructuosos accipimus.* Le speranze humane tali sono per l'appunto; mentre con la verdezza inganneuole ne lusingano, mà riuscendo sterili d'ogni frutto, lasciano il nostro cuore da famelica brama afflitto, e cruciato. Che però D. Carlo Baliotto, mio Concanonico, in vno de i suoi sonetti Morali così;

Ippocrita.

Speranze humane.

Esci homai dal mio cor speranza infida,
Esca, e focil de le mie fiamme ardenti;
Che promettendo pace a'i miei tormenti,
Traditrice di me fosti homicida.
O di cieco desir fallace guida,
Fuggi, e vattene à i regni imi, e dolenti;
Però ch'à tormentar l'alme nocenti
Manchi sol tù, doue ogni mal s'annida.
Empia tiranna de l'humana voglia,
Ch'al mio lungo aspettar altro non rendi,
Che con fior infecondo inutil foglia.
O se tal hor la man co'l frutto stendi,
Poiche ratto me'l celi; ond'io no'l toglia
Gioco di me, qual di fanciul ti prendi.

283 Vn ramoscello di salcio fù introdotto à dire; LEGO PIEGANDOMI, ò pure; CEDENDO VINCIT, e dinota che la benignità, e piaceuolezza sono strumenti mirabili, per legare, e incatenare i cuori. Alfonso Rè di Napoli, viaggiando, s'incontrò per sorte in vn Mugnaio, che piangendo chiedeua l'aiuto de i passaggeri, per cauar dal fango vn asino, che carico di farina era colà caduto; il Rè dunque, sceso di sella, aiutò colui, come appunto bramaua. Sopr'arriuarono frà tanto i corteggiani, e mentre tutti si diedero à tergere d'addosso al Rè le lordure del fango, quel pouer huomo, soprafatto dalla riuerenza, si prostrò à terra à chiedere dal Rè perdono. *Parui quidem momenti res*, conchiude Antonio Panormitano lib. 1. cap. 25. *Sed quæ nonnullos Campaniæ populos Regi conciliauerit.* Alfonso, con l'inchinarsi à quell'atto, obbligò alcuni popoli della Campagna ad inchinarsi alla sua corona, e à diuenirgli volontarij sudditi. Del vero sauio, e prudente, scriueua San Gregorio Nazianzeno apud Antonium in Melissa p. 1. cap. 50. che da nissuna esterna auuersità, ò violenza superar si lascia, mà che cedendo, vince chiunque di superarlo tenta. *Nihil inexpugnabilius philosophia, nihil tranquillius, omnia prius cedunt, quam philosophus. Est enim philosophus non materialis in materie, in corpore circumscriptus, in terra cælestis, in affectibus imperturbatus, vbique inferior ceteris, præterquam animi magnitudine, & CEDENDO VINCENS illos, qui se vincere putant.*

Benignità.

Prudenza.

284 Al salcio fù chi diede; FIRMIOR, SI INFIRMIOR, al quale mi paiono tutte proportionate anco le parole di San Paolo 2. Cor. 12. 10. CVM INFIRMOR TVNC POTENS SVM; poiche l'huomo, all'hora appunto, ch'egli si langue indebolito frà le torture dell'infermità, che molestano il suo corpo, riesce nello spirito più vigoroso contra i suggestiui de i vitij. *Consummatur enim*, diceua Sant'Ambrogio lib. 1. de Pœnit. cap. 12. *carnis in infirmitatibus anima fortitudo*; e sopra il Sal. 37. *Noli timere carnis infirmitatem, quia sanctus cum infirmatur, potentior est.* *

Trauaglio vtile.

285 Al salcio, figurato in atto d'essere attorto, perche riesca più atto à seruir di legame, paruemi che riuscirebbero opportune le parole di San Paolo; INFIRMITATE PERFICITVR 2. Cor. 12. 9. impresa, che autentica ciò che di sopra s'inferì, che al rinforzo dell'anima serua la fiacchezza del corpo, il che osseruò Sant'Ambrogio; *Christiana infirmitas fortitudo est, vnde* *

Infermità vtile.

ait

dit Apostolus; *Cum infirmor, tunc fortior sum*; E San Saluiano Epist. ad Caturam; *Imbecillitas carnis, mentis vigorem exacuit, & affectis artubus, vires corporũ in virtutes transferuntur, vt mihi genus quoddam sanitatis esse videatur, hominem interdum non esse sanum*.

286 Il salcio, posto nell'acqua s'intenerisce, e diuiene pieghevole, ond'hebbe; REMOLLITVS TRACTABILIS; così l'animo humano, rammorbidito coi donatiui, diuien dolce, ed arrendeuole. Ouidio lib. 3. de Arte. Donatiui.

Quid faciet sapiens? stultus quoq; munere gaudet
Ipse quoque accepto munere mitis erit.

Giacob, temendo l'ira d'Esaù, suo fratello, s'appigliò à questo partito; *Placabo illum muneribus quæ præcedunt, & postea videbo illum, forsitan propitiabitur mihi*, e gli riuscì felicemente. Abigail, per ammansare Dauide, sdegnato contra Nabal suo marito, se gli fece incontro co i doni, e lo rese tutto placato &c.

SORBE Capo XXXI.

287 LE sorbe, sì come anco le nespole, all'hora solamente riescono dilette uoli al gusto; & opportune all'humano alimento, quando son vizze; onde fù chi disse loro; VTILES CVM PVTRES; non altrimenti gli Auari, all'hora solamente riescono di giouamento, quando son diuenuti cadaueri; poiche con la lor morte, delle sostanze, che prima veniuan da loro inutilmente occupate, possano liberamente valersi i consolati eredi. Nel qual proposito, mi parue di spiegare scherzeuolmente quest'impresa così; Auari.

Auaraccio, che guardi
Sì fisso à queste sorbe?
Il tuo ritratto è qui. Mira, son sorbe;
Ch'all'hora appunto à l'altrui gusto piacciono,
Quando corrotte, e vizze elle si giacciono.
Tal, da tè, benche tardi,
Quando starai già imputridito, e guasto
Hauran gli Eredi vn dilettoso pasto.

288 La famiglia Illustrissima Sorbellona, frà l'altre imprese sue proprie, hà la sorba, il cui sapore, gradito, e soaue riesce al palato humano, quando si lasci per lungo volger di tempi maturare, e ridurre alla sua perfettione; il che dichiara il motto. SERVATA SAPIT, e vuol à mio credere, dinotare, che quella segnalata famiglia, così nell'opre militari, come nelle politiche grãde, e gloriosa, procedendo nell'opere sue con matura consideratione, diede saggio stupendo di se stessa. Ben sapendosi, direbbe Cornelio Tacito; *Bona consilia, mora valescere* l. 1. Hist. e T. Liuio l. 22. che; *Omnia non properanti, clara, certaq; sunt*. Quindi e Pio II. lib. 1. Epist. 387. *Scriptura, quæ ait, vbi multa consilia, ibi salus, consiliorum multitudinem non requirit, sed maturitatem, & digestionem*; e Giouiano Pontano l. 4. de Prudentia; *Omnino autem prudentis est proprium, naturam rerum imitari, quæ frugum ipsarum fructus ad maturitatem tempore suo perducit, quippe qui nisi maturi fuerint, nullo modo probantur. Quid enim acerbum suaue? Eiusmodi autem intempestiua sunt actiones, ac per quam festinata negotia. Quocirca qui gerendis, atq; administrandis rebus tempus idoneum seruant, ij ipsi sunt, qui maturi dicuntur, habitusq; ipse maturitas. Cuius ea natura est, vt hinc agendi acerbitatem maturescere permittat, illinc opportunitatem elabi minimè patiatur, nihilq; præter tempus aut tentet, aut operam vbi ea opus est remittat*. Maturità.

289 Alle sorbe mi paruero addattabili le parole di Minutio Felice; ÆTATE MATVRANT, poiche col progresso del tempo si riducono questi frutti alla debita perfettione; sì come anco i consigli, e le deliberationi, col progresso del tempo meglio si consultano, e si stabiliscono. I Romani per tanto voleuano, che i Consoli portassero le scuri, strumento da i supplicij, legate con le verge, accioche le sentenze capitali, non s'essequissero precipitatamente; mà nel disciorre le scuri si dasse tempo al tempo, e gl'interessi più graui della vita, e della morte, meglio si maturassero. Plutarco Quæst. Roman. 82. *Cur Prætorum fasces colligati feruntur, appensis securibus? An id signo est, iram Magistratus non debere esse in procliui, & solutam: an solutio fascium, quæ paulatim fit, moram aliquam iræ iniicit, & cunctationem, & nonnunquam fecit vt sententia de supplicio exigendo mutaretur?* Per questo Sant'Ambrogio fece, che Teodosio, dopo la strage di Thessalonica, decretasse, che le sentenze vscite dal suo Tribunale, non s'essequissero se non dopo trenta giorni, accioche non precipitate dall'impeto dell'ira, mà dal tempo maturate sortissero ad effetto. * Consigli.

SPINA Capo XXXII.

290 GRatiosa impresa, è quella dell'Abbate Salarolo, d'alcuni ramoscelli di spine, aggiustate d'intorno vna pianticella, col motto; PVNGVNT, SED PROTEGVNT, inferendo che le molestie, onde l'anima, ed il cuore humano si giacciono trafitti, seruono loro di schermo, e di riparo da più graui pregiudicij; concetto di San Gregorio Papa Præfat. in exposit. Iob cap. 5. *Aliquando quisque, non pro præterita culpa diluenda, sed pro futura vitanda percutitur*. San Benedetto, tentato di libidine, nudo si gettò frà le spine: accioche quei pungenti aculei, da tutte le parti traffiggendolo, gli seruissero di siepe, à preseruarlo da i violenti sforzi dei mostri d'inferno, di cui vn diuoto. Trauagli.

Virgineum sepit florem Benedictus acutis
Vepribus, & proprij rore cruoris alit.

291 Ad vn cespuglio di spine, che allo spirar d'vn vento si spoglia delle frondi, io diedi; LASCIA LE FRONDI SI', MA NON LE SPINE; idea di peccatore ostinato, che prima vuol perdere le ricchezze, la sanità, e la vita, che togliersi dall'anima l'orridezza del vitio, e della colpa. Quand'i popoli Israelitici chiedettero, che Aronne fabbricasse vn idolo, questi per reprimergli, ricercò da loro gli orecchini d'oro, che seruiuano d'ornamento alle mogli, ed a i figliuoli; *Vt populus dispendium monilium considerans, à peccato cessaret*, disse Oleastro; ad ogni modo, quel popolo pertinace, s'accontentò di spogliarsi de i più nobili ornamenti, anzi che di se- * Peccator ostinato.

leuarsi dal cuore i sacrileghi, spinosi affetti verso l'idolatria.

292 Monsignor Aresio, alle spine, che attorniauano vna rosa diede; VALLANT, NON VIOLANT, inserendo, che i trauagli sono strumenti di nostra difesa, (come gli alabardieri del Prencipe), e non di pregiudicio, ò di ruina. San Paolo ben lo conobbe, che trouandosi punto dallo stimolo di Satanno, lo riconosceua per instrumento di sua protettione, e diceua; *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ?* al qual luogo rimirando Gilliberto Abbate scrisse; *Paulus stimulatur ne extollatur. Et quomodo qui hæc audis refugis stimulari?* E Sant'Agostino in Psal. 21. *Clamauit Paulus, vt auferretur ab eo stimulus carnis, & non est exauditus, sed non ad insipientiam, sed ad sapientiam, vt intelligat homo, medicum esse Deum, & tribulationem medicamentum esse ad salutem, non pœnam ad damnationem.*

Trauaglio.

293 Vn ramo spinoso, fù introdotto à dire; PVNGENDO STIMOLO, e non altrimenti i consigli, e le persuasiue de i prudenti, pungono, ed incitano gl'infingardi, ad operare virtuosamente; *Verba sapientum sicut stimuli, & sicut claui in altum defixi*, diceua Salomone Ecclesiastes 12. 11. nel qual luogo Olimpiodoro; *Sicut enim stimuli boues pungunt, vrgentq; aratro sulcum proscindere; ita & Theologorum verba excitant nos, qui spe bona aramus, proscindere sulcum spiritualem: vt cum purgatus fuerit ager cordis nostri, pulchros in eo virtutis surculos conseramus.* Tale il rimorso di conscienza, pungendo il cuore, sprona la nostra volontà alla virtù, ed alla perfettione.

Correttione.

294 Nell'esequie del Marchese Pier Francesco Malaspina, che fù Aio del Duca Odoardo Farnese, furono alzate le seguenti imprese, fondate sù l'arme dell'illustrissimo suo casato. Vna spina assai longa, e prominente col titolo; NON LATET IN INSIDIIS, dimostrando la sincerità, e generosità di quel Signore, che se taluolta veniua astretto à fare qualche risentimento, operaua con lealtà cauallaresca, e non con trame insidiose. Guereggiauano i Venetiani, i Fiorentini, e Francesco Sforza, contra Filippo Maria Duca di Milano. Mà hauendo Filippo riceuuto al fiume Adda vna gran rotta, e chiamando perciò gli aiuti d'Alfonso Rè di Napoli; questi gli diede vigorosa assistenza. Frà tanto essendosi al Rè Alfonso essibiti alcuni, pronti ad abbruciare l'Arsenale di Venetia, quando sua Maestà si compiacesse che ciò essequissero, egli immantinenti rispose; *Sibi non insidijs, sed aut virtute vincendum, aut nunquam profecto vincendum esse.* Aggiungendo; che non mai poteua piacergli quella vittoria, della quale poscia egli hauesse ad arrossirsi, e vergognarsi. Giouanni Santeno Chronolog. Vit. Alphons. f. 255. Similmente Ferdinando II. Imperatore, à chi si essibiua d'vccidere, e toglier dal mondo i suoi Rubelli, ciò essequendo secreta, e proditoriamente, rispose; *Hoc neq; christianum esse, neq; Cæsareum: acturum se publicè, & armis suam causam, quæ iusta est defensurum*; come scrisse il Lamormaino nella vita di lui c. 21. Alessandro Magno coi medesimi affetti soleua dire, come nella di lui vita riferisce Plutarco, ch'egli amaua d'acquistare, mà non di rubbare la vittoria; *Non furor victoriam*; e de i Romani Eliano lib. 12. Var. Hist. afferma: *Virtute vincere Romani assueuerunt, non dolo, & furto.*

Sincerità generosa.

295 Vna spina, che non hauendo bisogno, ne di coltura, ne dell'altrui sostegno, portaua il motto; VI PROPRIA NITITVR, tolto da Virgilio 2. Georg. v. 428. che parlando delle piãte di pomi;

Vi propria nituntur, opisq; haud indiga nostræ.

ed inferiua, che la sua nobiltà, dignità, ed opulenza era ben tale, e tanta, che non le bisognaua alcuno esterno adminiculo, od aiuto. Sant'Isidoro Pelusiota Epist. 69. *Si quis ex semetipso securitatis habeat pignora, decipi non poterit, & hostium insidias superabit.*

Proprio valore.

296 Per dimostrare, ch'egli non sempre vsaua il rigore, mà che a suo tempo, e consolaua, e beneficaua, fù fatta impresa d'vna spina, col cartello; NON SEMPER SINE ROSA. Tiene Iddio sì fatto stile, non permettendo, che i suoi serui siano dalle spine pungenti, e dolorose sempre mai trafitti, mà solleuandogli, col far loro fiorire nel seno le contentezze, e la felicità. *Quod in sanctis omnibus facit*, diceua San Giouanni Crisostomo, Homil. 8. in Matt. ante med. *quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas: sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit.*

Trauaglio.

297 Vna spina, riscontro la quale era vna mano insanguinata, col soprascritto; PVGNAT CONTRA PVGNANTES dimostra giusto risentimento, & resistenza contra l'altrui violenza. Iddio non altrimenti si diportò nella vocatione di Saolo, vsando contra colui atti di rigori, di castighi, e di violenze, atterandolo, abbattendolo, acciecandolo, perche egli nella stessa guisa appunto *spirans minarum, & cædis* feroce, impetuoso, e dispettoso, contra i discepoli di Cristo imperuersaua. Sant'Agostino Serm. 28. de Sanctis; *Dum igitur portat Saulus funereum contra Christi milites gladium, fulmineum de cœlo accipit telum; Dum grassatur percutitur &c.*

Risentimento. Pariglia.

298 Non ferisce la spina chi la tocca a seconda, e per lo suo verso, mà chi a dirittura contra di lei si porta, come ad vrtarla, ed inuestirla, ben dunque le fù dato il titolo. VVLNERAT EX ADVERSO, come ad insinuare, che quel Signore non recaua pregiudicio, od offesa, se non a coloro, che malitiosamente voleuano contrariargli; che queste appunto paionmi le maniere tenute da Dio con Saolo persecutore, lasciandolo abbatuto, e trafitto, mentre a dirittura la pigliaua contra il Rè della gloria, al quale ben fù detto Act. 9. 5. *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*; nel qual argomento Plauto nel Truculent. così;

Risentimento.

Si stimulos pugnis cædis, manibus plus doles.

299 Fù anco alzata vna spina, col soprascritto; APTA, VEL AD NECEM, insegnandoci, che non deuono essere, con inauertenza trascurate certe picciolezze, dalle quali può deriuare grauissimo pregiuditio, e la perdita medesima della vita; sapendosi, come rapporta Pier Matteo, Catarino Dauila, e con questi altri grauis-

Peccato leggero. Picciolezze estimabili.

uissimi Istorici, che Enrico II. Rè di Francia, da vna sottilissima scheggia di legno, che penetrando per la visiera, lo colpì in vn occhio, fù sospinto, con estremo affanno della Francia, a perdere miseramente la vita.

300 Introduce Carlo Rancati le spine tagliate, aride, e destinate al fuoco a dire; NOS QVOQVE FLORVIMVS, motto cauato da Ouidio l.5. Trist.eleg.8.

Nos quoq; floruimus, sed flos fuit ille caducus
Flammaq; de stipula nostra breuisq; fuit.

Perfettione mancate. simbolo di persona deteriorata dalla precedente virtù, e perfettione; quali erano coloro descritti in S. Matteo 7. 22. *Multi dicent mihi in illa die: Domine Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo dæmonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? & tunc confitebor illis: Quia nunquam noui vos: discedite à me &c.* Così ò si tratti della Religione, il popolo Ebreo; ò della sapienza, gli habitatori della Grecia; ò della fortezza, e signoria temporale, gli Antichi Romani possono dire; *Nos quoq; floruimus.*

301 Lo spino, come anco il cardo saluatico, l'ortica, ed altri simili virgulti, ed erbaggi, à mio parere posson dire; NON TANGOR IMPVNE; idea d'animo risentito, vindicatiuo, e sanguinario, che toccato leggermente, punge, ferisce, vccide. Giacomo Saliano Anno Mundi 2977.n.27. parlando di Nabal Carmelo; *Ea erat morum peruersitate, vt quasi rubum aculeatum nemo posset impune attingere; idque significant illa verba* 1. Reg. 25. 17. *Et ipse est filius Belial, ita ut nemo possit ei loqui.*

* Risentito.

SVVERO Capo XXXIII.

302 DIcesi, che l'albero del suuero, percosso dalla scure, ne riceua giouamento, e spogliato della corteccia, riesca più vigoroso; che però fù chi gli diede; EX VVLNERE VIGOR, effetti operati da Dio, à prò de gli huomini, auualorandogli, mentre gli percuote; il che San Girolamo *lib. 7. in Ezechiel* per bocca d'Iddio così esprimeua; *In hoc quoque ostendam clementiam meam, instar medici, qui putridis non parcit carnibus, vt sana membra seruentur. Non parcit vt parcat, crudelis est vt misereatur, non considerat patientis dolorem, sed vulneris sanitatem.* Impresa applicata à Sant' Ignatio Loiola, che dalle ferite, riceuute coi colpi delle bombarde, prese lena per auualorarsi ne gli ossequij della diuinità.

Trauaglio. Ignatio Loiola.

303 Altri stimò, che quest'albero s'approfittasse col fuoco, e dipingendolo con vna face vicina, gli diede; ADDITVR VIGOR, e serue per chi frà i feruori delle febbri, ò frà i fuochi delle persecutioni s'auualora, e più che mai si rinfranca, e si rinforza. Della Città di Lione, per non sò quale accidente tutta diuorata da vn fierissimo incendio Seneca Ep.91. così; *Fortasse consumpta est, vt in melius excitaretur. Sæpè maiori fortunæ locum fecit iniuria. Multa ceciderunt, vt altius surgerent, & in maius. Timagenes felicitati Vrbis inimicus, aiebat Romæ sibi incendia ob hoc vnum dolori esse, quod sciret meliora resurrectura quam arsissent.*

Trauaglio.

304 Seruono i suueri, con la loro leggerezza, à sostenere le reti dei pescatori. Il Bargagli, ad vn pezzo di questi, posto à galla dell'acque, soprapose; IMMERSABILIS, effetto auuenturato nella virtù, che nell'onda di Lete non mai può rimanere sommersa. Seneca Herc. Fur. Act. 5. Virtù.

Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus: viuite fortes,
Nec lethæos sæua per amnes
Vos fata trahent: sed cum summas
Exiget aures consumpta dies,
Iter ad superos gloria pandet.

Oratio lib. 1. Epist. 2. parla d'Vlisse.

Qui domitor Troiæ, multorum prouidus vrbeis,
Et mores hominum inspexit, latumq; per æquor
Dum sibi, dum socijs reditum parat, aspera multa
Pertulit; aduersis rerum immersabilis vndis.

305 Fù chi figurò vn mazzo di suueri, agitati, e sconuolti dal mare adirato, e tempestoso, col titolo; NISV GRAVIORE RESVRGVNT; idea d'vn animo grande, e generoso, che frà l'altrui violenze non resta oppresso, anzi più che prima s'auuanza, e s'auualora. Del popolo Ebreo, perseguitato da gli Egittij, le diuine Scritture così; *quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant.* Exod. 1.12. Resistente.

TASSO Capo XXXIV.

306 L'Albero del Tasso, per essere tutto spinoso, punge chiunque s'accosta, per offenderlo, e porta il motto; LÆDENTEM LÆDO, idea di persona risentita, e che altrui rende la pariglia dell'offese, che riceue. Non sò qual Midia, con ardita petulanza diede vna ceffata nel viso à Diogene, dicendogli; *Tria millia tibi in mensa posita sunt,* che appunto in questa somma di danaro erano multati quelli, che faceuano ad altri sì fatto oltraggio. Mà Diogene, il dì vegnente, preso vno staffile di di cuoio ben rassodato, e percotendo con giusta pariglia quel temerario, ripigliò ed esso pure; *Tria millia tibi in mensa sunt posita;* come riferisce Diogene Laertio lib.6. cap. 2. Si che ben dir egli poteua *lædentem lædo.* Risentimento. Pariglia.

307 La pianta del Tasso è nociua; mà quando in lei si conficca vn chiodo, non nuoce più; che però il Lucarini, figurandola nel suo tronco trafitta da vn chiodo, le diede; INFIXO INNOCVA. Non altrimenti la croce, la doue prima era vna traue orrida, e tormentosa, lasciò d'esser tale, da che i chiodi del Redentore la perforarono. La nostra carne, la nostra humanità, e ch'altro ella è mai, che vna pianta di tasso, spinosa, e velenosa? Mà se si risoluiamo di trafiggerla co i chiodi del Crocifisso, diuerrà purificata, innocente, santa. Ambrogio in Psal. 118. Octonar. 15. *Infige ergo pectori tuo, & cordi tuo hoc signaculum Crucifixi; infige & brachio tuo, vt opera tua peccato mortua sint. Nihil in his criminis reuiuiscat, nihil erroris resurgat &c.* Croce.

308 Alla pianta del Tasso, la cui ombra riesce molto nociua, Carlo Rancati soprascrisse; DAT, ET INFICIT VMBRAM, e lo prese da Ouidio l.10. Metam.

Iamq; puellari corpus candore ruborem
Traxerat haud aliter, quam super atria velum
Candida purpureum similem dat, & inficit vmbram.

Prelato vitioso. e serue a Prelati, e Personaggi grandi, che essendo vitiosi; offendono, ed infettano co i lor mali essempij quei miseri sudditi, che sotto l'ombra loro viuono ricouerati. S. Greg. Hom. 31. in Euang. *In hoc sæculo potens quilibet, si fructum non habet operationis bonæ, etiam impedimentum præstat ceteris: quia quicumq; sub ipso sunt, exemplo prauitatis illius, quasi vmbra peruersitatis eius premuntur &c.*

VITE, VVA, VINO
Capo XXXV.

309 LA vite, carica d'vua, non per anco matura, si ritroua col motto; SE SE MELIORIBVS OFFERT, promettendo che nell'auuenire haurebbe dato più saporosi frutti; idea di giouane che essendo Profitto. attualmente virtuoso, promette più grandi auanzamenti, motiuo d'Oratio lib. 1. Epist. 2.

Adhibe puro
Pectore verba puer, nunc TE MELIORIBVS OFFER.

310 Vna Dama, in morte di suo marito, figurò se stessa in vna vite, caduta al cadere dell'olmo, Vedoua derelitta. che la reggeua, col titolo; NON SVFFICIT ALTER; affetti, che San Bernardo riconobbe in Maria Vergine, altamente afflitta nella morte Maria sul Caluario. del suo santissimo Figliuolo, alla quale poco, ò nissun sollieuo, anzi tormento, recò il vedersi proposto: in vece del moribondo figlio, il buon Giouanni. Nel qual argomento San Bernardo in *Signum magnum*, così; *An non tibi ò Virgo plusquam gladius fuit sermo ille reuera pertransiens animam tuam. Mulier ecce filius tuis? O commutationem. Ioannes tibi pro Iesu traditur: seruus pro Domino, discipulus pro magistro, homo purus pro Deo vero &c.*

311 Simbolo di persona abbandonata è la vite, che langue strascicandosi à terra, col verso; Abbandonamento. NON HA' DOVE S'APPOGGI; tolto dall' Ariosto Canto 10. st. 9.

Sareste come inculta vite in orto,
Che non hà palo, oue s'appoggi, ò piante.

miseria, che auuiene à molti letterati, à i quali poco gioua il proprio valore, mentre manca loro vn Mecenate, che gli sollieui frà quei miseri abbandonamenti. Giusto Lipsio *Centur. 1. ad Belg. Epist. 13. Vt vitis iacet, nec fructum fert, nisi ad stipitem, aut arborem applicita: vix etiam literati, nisi gratia, & fauore Magnatum subnixi.* Più Cristo appassionato. propriamente ancora quadra l'impresa à Cristo appassionato, che qual vite appunto, abbandonato era da tutti; onde ben diceua di se stesso; *Filius hominis non habet, vbi caput reclinet.* Luc. 9. 58.

312 Essendo la vite, per se stessa debole, brama con viua ansietà la vicinanza dell'olmo, per potere, cō l'appoggio di lui, alzarsi, à goder più da vicino il raggio del sole, e dar dolci, e saporiti frutti. A questa per tanto, che serpeggiaua sù ✱ la terra diedi; DESIDERAT VLMOS, presone lo spirito da Giuuenale Sat. 8.

Stratus humi palmes viduas DESIDERAT VLMOS.

idea della giouentù, che per se stessa inclinata al Giouentù. vitio, hauendo maestro di virtù, e di costumi, che le dia sostegno, s'alzerà vigorosa verso il cielo, e produrrà virtuosi, e delicati frutti.

313 Non sò quale giouinetta, che bramando d'accasarsi, viueua frà tanto piena d'inquietudine, figurò se medesima nella vite, che erraua sul Matrimonio. terreno, ed aspirando à i sostegni dell'olmo diceua; IVNCTA QVIESCAM; tale l'anima Quiete in Dio. nostra, non altronde professa di ritrouar il riposo, che dal vedersi dalle braccia d'Iddio accolta, è sostenuta. *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*, diceua il diuotissimo P. S. Agostino.

314 La vite giouinetta, appoggiata all'albero fù introdotta à dire; VIX NATA SVSTINEOR, motto che inferisce la paterna proui- Protettione diuina. denza, e sourana beneficenza, che Iddio prende di noi, accogliendoci per fino dall'vtero materno, ciò che disse Dauide Psalm. 21. 11. *In te proiectus sum ex vtero: de ventre matris meæ Deus meus es tu*; e di nuouo Psal. 138. 13. *Suscepisti me de vtero matris meæ.* La pueritia similmente, che qual vite giouinetta, e vigorosa, lussureggia nel vitio, deue, con ogni celerità, da suoi primi Pueritia. principij essere sostenuta con l'assistenza d'vn valoroso maestro, che qual olmo apprestandole sollieuo ed aiuto, la preserui dalle cadute. San Girolamo nell'Epistola à Leta, parlando della bambinetta Paola. *Igitur*, diceua, *quæ de repromissione nata est, dignam habeat ortu suo institutionem parentum. Nihil aliud discat audire, nihil loqui, nisi quod ad timorem Dei pertinet &c.* Platone lib. 7. de legibus. *Multis quasi frænis constringendus est puer, & cum primum à matribus nutricibusque seiungitur, pædagogis continuo tradendus est, qui eius lasciuiam regant, atque domens &c.*

315 Scipione Bargagli, in tempo di nozze, figurò nelle vite vicina all'olmo la sposa vicina al Adherenza. suo consorte, facendola dire; SVFFVLTA FOECVNDA, nel qual argomento Catullo in non sò quale Epitalamio così;

Vt vidua in nudo vitis quæ nascitur aruo
Nunquam se extollit, nunquam mitem educat vuam,
Hanc nulli agricolæ, nulli accoluere iuuenci:
At si forte eadem est vlmo coniuncta marito
Multi illā agricolæ, multi accoluere iuuenci &c.

Dauide, qual vite, la sua piena felicità riconosceua nell'adherire à Dio, e diceua; *Mihi autem adhærere Deo bonum est &c.* Psalm. 68. 21.

316 Vna vite pampinosa, e fresca, abbracciata ad vn olmo arido, e secco, fù introdotta à dire; ET ARIDA TECVM, e si rappresenta Amico vero. con questo simbolo, come scrisse l'Alciati Embl. 160. *Amicitia post mortem durans.* Tale corrispondenza prometteua Virgilio al suo Mecenate, nella morte del quale, così;

Et decet, & certe viuam tibi semper amicus,
Nec tibi qui moritur desinit esse tuus.
Ipse ego, quidquid ero, cineres, interque fauillas,
Tunc quoque non potero, non memor esse tui.

Nel qual argomento, ed il Sauio Prouerb. 17. 17. *Omni tempore diligit qui amicus est*, ed Oratio l. 1. Ode 13.

Felices ter, & amplius,
Quos irrupta tenet copula: nec malis
Diuulsus quarimonijs,
Suprema citius soluet amor die.

317 Vna vite senza sostegno, giacente à terra

Mantenersi. hebbe; ADHVC VIRESCO, simbolo di persona, che se bene sbattuta, e abbandonata, non manca di conseruare la verdezza delle sue virtù, e de i meriti, quale Giob sul letamaio, Tobia nel tempo della cecità, e Paolo frà le tante persecutioni, che furono per lui sofferte; ò sia non manca di conseruare la verdezza de i suoi magnanimi spiriti, i quali tuttauia si danno à conoscere nell'eroiche risolutioni, ch'ella stà operando, come apparue in Caio Mario, il Padre di cui Aurelio Vittore rapporta che; *Sullanis armis oppressus post Minturnensem paludem inuentus, & in carcerem coniectus, immissum percussorem Gallum vultus authoritate deterruit, acceptaq; nauicula in Aphricam traiecit, ibi diu exulauit mox Cinnana dominatione reuocatus, ruptis ergastulis exercitum fecit, cæsisque inimicis, iniuriam vltus, septimo consulatu, vt quidam ferunt voluntaria morte decessit.* Non altrimenti, benche i nobili, ed eleuati ingegni, quasi viti destitute, non trouino alcuno

Letterato abbãdonato amatore della virtù, che gli sostenti, essi ad ogni modo così destituti, e negletti, verdeggiano eternamente per l'eccellenza dell'opere, e per la chiarezza della fama, producendo di continuo i pretiosi frutti di eruditi dottissimi volumi. Ouidio lib. 3. de Trist. Eleg. 7. di se medesimo diceua.

En ego cum patria caream, vobisque, domoque,
Raptaque sint, adimi quæ potuere mihi.
Ingenio tamen ipse meo comitorque, fruorque
Cæsar in hoc potuit iuris habere nihil.

318 Alla vite giacente a terra fù chi soprascrisse il motto di Virgilio l. 2. Georg. v. 428.

Giouentù. OPIS INDIGA, espressa idea della Giouentù, che ricerca gl'altrui documenti, & l'assistenza del magistero, per potere alzarsi da terra, e solleuarsi alla produttione di virtuosi frutti. Giusto Lipsio Dialog. de recta pronuntiat. *Vt viti pedamentis quibusdam OPVS EST, ne iaceat: sic IVVENTVTI MONITIS NE CADAT.* Platone lib. 7. de legibus. *Prima luce pueri in ludum litterarium proficiscantur. Quoniam vero nec pecudes, neque vllum animal sine custode viuere debet, neque pueri etiam sine pædagogis, neque sine dominis serui - Idcirco multis quasi frænis constringendus est puer - deinde præceptoribus commendandus est, ad eas disciplinas discendas, quæ liberum hominem decent.*

319 Si promoue la vite a grand'altezza, quãdo si ritroua aiutata da vn eleuato sostegno; e quanto è più sublime l'albero, a cui s'appoggia,

Esempio. Educatione. tanto anch'essa maggiormente s'auuanza. Questo parmi voglia inferire il motto; QVO ALTIVS FVLCIMENTVM, posto ad vna vite, che co i tralci s'abbracciaua ad vn albero di sublime eminẽza; e n'insegna, che i figliuoli, ed i discepoli, tanto crescono in virtù, quanto è sublime il buon esempio de i Maggiori, che si tengono d'auanti. San Basilio Homil. 5. Hexaemer. *Exemplis veterum hominum, beatorumque sensus nostros in sublime erexit, neque permisit in humum nos esse deiectos, ac dignos esse, qui conculcemur, vt iugi affectu sursum versus feramur, & quasi scansiles arbustinæ vites, nos ipsos adæquemur sublimium fastigijs arborum.*

320 Nello sposalitio di San Giuseppe con Maria sempre Vergine, il Bargagli figurò quel santo in vn olmo, che sosteneua la vite, portando il motto. TANTVMMODO FVLCIMENTVM. Non altrimenti ciò s'auuera nelle dottrine Euangeliche, dice San Clemente Alessandrino, le quali essendo per se stesse, vigorose, e fruttuose, ricercano solamente la prudenza discreta de i sacri Oratori, che le sostentino in faccia del mondo contra le soffisticherie de i maluagi; *Etsi ipsa sibi sufficit, nec opis alienæ eget doctrina Seruatoris, cum sit potentia, & sapientia ipsius Dei: tamen philosophia si accessit, non quidem validiorem facit veritatem, sed sophisticos insultus ab ea amolitur, & insidias omnes auertens, sepes, & lorica est dominica vinea.* Così Clemente Alessandr. citato da Giusto Lipsio *Manuduct. lib. 1. dissert. 3.* — San Giuseppe. — Dottrina Euangelica.

321 Gli Humoristi di Cortona, alla vite potata diedero il motto; RECISA FOECVNDIOR, concetto espresso in San Giouanni 15. 2. *Omnẽ palmitem qui fert fructum purgabit eum, VT FRVCTVM PLVS AFFERAT;* oue San Gregorio Papa; *Palmes fructuosus purgari dicitur, quia per disciplinam RECIDITVR, VT AD VBERIOREM GRATIAM PRODVCATVR;* inferendosi, che il trauaglio serue a i fedeli per istrumento di maggior profitto, ed auuanzamento. — Trauaglio vtile.

322 Bartolomeo Rossi, alla vite potata diede; SPOLIATA DITIOR; ed altri; PAVPERTATE FERACIOR, motti applicabili à chi frà le persecutioni s'auuanza, ed a chi col mezzo delle elemosine, e della rinuntia de i beni terreni si promoue all'acquisto di sempiterne ricchezze. Ennodio, à Stefano Sommo Pontefice così; *Sola pietatis lucra, quæ vobis de liberalitate nascuntur, qui diuitias dum tribuitis accipitis. Auara est dispensatio Sanctorum, quæ nil reseruando, vniuersa proprium reducit ad meritum. Nulla sunt potiora, quam quæ vobis eueniunt DE LARGITATE COMPENDIA.* — Pouertà volontaria.

323 La vite, con la falce, che la percoteua, fù introdotta a dire; VVLNERE DITOR, e perche dopo d'essere potata, prima piange, e poi produce le gemme, altri le diede; GEMMAT, POST GEMITVS, insegnandoci, che le offese della tribolatione seruono per nostro profitto. Concetto diffusamente considerato da Sant'Ambrogio lib. 3. Hexaemer. cap. 12. che della coltura delle viti così; *Quemadmodum vitis circumfoditur, inde reciditur, ac religatur, vt erigatur, pullulet, propagetur, florescat, emittat germina, vuaque maturescat, & vinum suaue reddat; ita anima à Deo foditur contritione, reciditur tribulatione, religatur charitate, erigitur spe, vt pullulet sanctis desiderijs, propagetur eorum studio, florescat gratia, emittat opera sancta, maturescat perseuerantia, & reddat fructus vitæ eternæ condignos.* E San Cipriano de Laud. Martirij. *Mors magis deducit ad gloriam; sic quoties ferro vitis abscinditur, erumpentibus pampinis melius vua vestitur.* — Trauaglio vtile. — Martirio.

324 Nella pianta della vite, che quanto più in-

inuestità co'l taglio del ferro, tanto più riesce copiosa di frutti, e merita il motto, dice il Rancati; VVLNERIBVS FOECVNDA SVIS, tolto da Ouidio l.9. Metam. ben può riconoscersi Santa Chiesa, che à mal grado della tirannica barbarie, quanto più molestata co'i fili delle taglienti spade, tanto più riuscì copiosa, felice, ed abbondante ne i frutti di gratie, di virtù, e di trionfi.

S. Chiesa perseguitata.

325 Giouanni Orozco, per figurare la crudeltà del Rè Deiotaro, e d'altri suoi simili, che vccidono molti figliuoli, perche si conseruino tutte le opulenze del regno à prò d'vn solo, fece la vite potata, con vn sol tralcio; ed il detto; VNIVS COMPENDIVM, MVLTORVM DISPENDIVM, Emblema tutto simpatico con quell'altro, che dall'Alciati hebbe il titolo; *Opulentia tyranni paupertas subditorum.* Embl. 147.

Monarchia. Fisco.

326 Ricordomi d'hauer veduta la vite segnata col titolo; VINCTA FERACIOR; e può seruire à persona religiosa, che ristretta co'i legami dei voti, di virtuosi frutti riesce più che mai feconda; ad anima grata, che frà i legami de gli altrui beneficij, riconosce con copiose maniere il suo benefattore; ed alla virtù Cristiana, che dai tiranni duramente ristretta, co'i passi frequenti dell'opere sante camina al possesso del cielo. Onde S. Cipriano Epist. 72. *O pedes feliciter vincti, qui itinere salutari ad paradisum diriguntur! ò pedes ad præsens in saeculo ligati, vt sint semper in cælis apud Deum liberi.*

Religioso. Virtù.

327 Don Alessandro de Cuppis, Canonico Regolare, alla vite potata, e piangente fece dire; VT MERO GAVDEAM, impresa ad imitatione di Venantio Fortunato lib. 3. carm. 9.

Candice desectolacrymat sua gaudia palmes,
Vnde merum tribuat dat modo vitis aquam.

Col quale s'accorda Angelo Politiano, che in vna stanza disse;

Mira la vite là, che à capo chino
Acqua hor distilla, per versar poi vino.

Ed insegna l'impresa, che con le lagrime, e con l'angosce, s'ottiene l'eterna felicità, ed allegrezza. *Sicut enim mundi gaudium, tristitia consortio copulatur*, dice Giouanni Crisostomo (sopra le parole; *Gaudete in Domino semper* Philip. 4. 4.) *ita etiam secundum Dominum, lacrimæ iugem pariunt, certamque lætitiam.* E l'Idiota *de vera patient. lib. 2. Scio quod post culturam sequitur vindemia, & post afflictionem lætitia.* Che questi appunto sono i sensi del Redentore Ioan. 16. 20. *Plorabitis, & flebitis vos - sed tristitia vestra vertetur in gaudium*; si che quasi viti impiagate, haurebbero per brieue tempo stillata da gl'occhi l'acqua delle lagrime; per caricarsi poi, e gioiellarsi per tutta l'eternità con l'vua, piena di vino, simbolo di vera felicità, e d'allegrezza.

Trauaglio porta felicità.

328 Fù chi alla vite piangente soprapose; VERTETVR IN GAVDIVM, motto cauato, come dissi nella precedente impresa, da S. Gio. c. 16. 20. insinuando che le lagrime, che grondano dal cuore, e da gli occhi del penitente, cagionano, e portano alla fine con loro la felicità, ed allegrezza beata, e sempiterna. La onde Sant' Ambrogio *l. de Viduis*, parlando di Dauide; *Potum cum fletu miscebat, vt vespertinis lacrymis matutinæ sibi lætitiam redemptionis acquireret. Vnde igitur plurimum gaudere meruit, nisi quia plurimum fleuit, & tanquam lacrymarum pretio suarum futuræ sibi gloriæ gratiam comparauit?*

Lagrime finiscono in giubilo.

329 La vite, che chiamano Orcampella, si sostenta da se medesima, senza l'aiuto dei pali, il che dichiara il motto; SE SVSTINET IPSA, idea della virtù, che non hà necessità d'alcuno; ben dicendo Tullio lib. 5. de Fin. *Virtus ad beatè viuendum se ipsa contenta est*; ed Achille Bocchio Symbol. 65.

Far da sè.

Semper enim virtus sufficit ipsa sibi.

Seneca Epist. 92. su'l principio. *Is beatus, quem nulla res minorē facit, tenet summa, & ne vlli quidem, NISI SIBI INNIXVS. Nam qui aliquo auxilio sustinetur, potest cadere.*

330 Vn tralcio di vite, tenero, e fresco, hebbe; DVRESCENS FRVCTIFICAT, poiche non col cominciare, mà col continuare nell'intrapresa virtù s'ottengono i frutti della gloria. Nō chi patisce, mà chi dura, e s'indurisce ne i patimenti, riceue le gloriose mercedi; come il Languido, che dopo 38. anni, ritrouò la salute dell'anima ad vn punto, e delle membra, che però ben diceua Dauide; *Patientia pauperum non peribit in finem* Psal. 9. 19. cioè come spiega Giouanni Crisostomo; *Nunquam peribit, sed proprium fructum omnino recipiet.*

Perseueranza. Patienza.

331 La vite vecchia, riuoltata sotto terra, col rampollo viuo, e verdeggiante, fù del Bargagli, che le diede; EX INTIMO SVI SVRGIT, ò veramente; REDIVIVVM SVRGIT, impresa molto opportuna à vecchio Padre, che vede vscire dalle sue viscere la giouinetta prole, nella quale si protesta, e riconosce di riceuere nuoua vita; altro non essendo i figliuoli, che le viscere del padre, ed vna immagine di lui medesimo; onde hora l'Ecclesiastico 30. 4. *Mortuus est Pater, & quasi non est mortuus, similem enim filium reliquit post se*; ed hora Niceta sopra l'orat. 42. di San Gregorio Nazianzeno. *Omnis filius, patris sui tacita ratio, & definitio est.*

Figliuolo di padre vecchio.

332 Per la sepoltura di Cristo, può seruire la vite sotterrata, che porta il motto; RENOVATA VIREBO; ò pure, INNOVATA RESVRGET. Poiche ed il Profeta, in persona di Christo hora iua dicendo; *Caro mea requiescet in spe* Psal. 15. 9. ed hora; *Refloruit caro mea* Psal. 27. 7. Nel qual luogo Cassiodoro; *Bene autem dixit, Refloruit caro mea, quia & primo floruit: quippe quæ ex Virgine, sine peccato tanquam pulcherrimi floris singulare decus emicuit. Refloruit ergo significat resurrexit: quasi in æthereas auras admirabili decore prorupit*; e l'Incognito; *Iste flos campi, & lilium conuallium in morte deperijsse videtur, quia omnis eius pulchritudo perijt, in tantum vt propheta de ipso dicat Isa. 53. Vidimus eum, & non erat ei aspectus. Refloruit autem caro Christi, quando per resurrectionem, immortalis, & gloriosa surrexit.*

Cristo sepolto.

333 Pio IV. hebbe vn tralcio di vite molto propaginoso, ed il titolo; NON DEGENER: e forse per dinotare, che egli degnamente operando, non haurebbe degenerato dal concetto, e stima, coi quali i Padri del Concistoro l'haueuano à tanta altezza assunto, e solleuato, ò veramente;

Corrispondere.

mente; che la doue ben ispesso i figliuoli, e discẽdenti di personaggi grandi sogliono degenerare, e tralignare dalle virtù de i loro progenitori; onde Spartiano nella vita d'Alessandro Seuero diceua: *Constat neminem prope magnorum virorum optimum, & vtilem filium reliquisse*, confermando questa dottrina con l'infelici riuscite, che fecero i discendenti, e figliuoli di Cicerone, Augusto, Scipione, Catone, Traiano, ed altri; Pio IV. assicuraua che molto bene con le sue rare, e qualificate operationi haurebbe corrisposto alle segnalate virtù di magnificenza, equità, generosità, liberalità, religione, beneficenza, che della famiglia de Medici furono proprijssime, dimostrandosi all'opere per degno tralcio d'vn così riguardeuole, e segnalato ceppo. *Si Dominus nobis, & pater Deus est*, diceua S. Cipriano tract. de bono patientiæ, *sectemur patientiam Domini pariter, & patris: quia & seruos oportet esse obsequentes, & filios NON decet esse DEGENERES.* In mal senso può applicarsi l'impresa, figurandosi nel tralcio, che non degenera dal tronco, la

Popolo Ebreo. maluaggità del popolo ebreo, che nulla degenerando da i vitij de i suoi antenati, iniqua, e sceleratamente operaua, nella guisa appunto, che haueuano fatto i suoi predecessori. *Sicut patres vestri, ita & vos*, disse à coloro S. Stefano Act. 7. 51.

334 Della vite, piantata in vicinanza d'vn ruscello d'acque, formai Emblema col titolo: LÆTITIÆ, NON TEMVLENTIÆ, inferendo che l'allegrezza doueua essere con moderatione, e con temperamento; nel qual proposito non disdice il discorso di Sant'Agostino lib. de Salutar. document. *Vinum Deus nobis AD LÆTITIAM cordis, NON AD EBRIETATEM donauit; bibamus ergo, non quantum gula exigit, sed quantum necessitas postulat.* (* Moderatione.)

335 Suole Iddio trattare con noi, come il Vignaiuolo con le viti; che se quello con l'acuto della falce percuote la vite; NE SYLVESCAT, anco Iddio non lascia di percuoterci, acciòche il nostro cuore non s'inseluatichisca, e diuenti sterile di virtuosi frutti. Clemen. Alessandrino Pedag. lib. 2. cap. 8. *Syluescit vitis, nisi putetur, ita & homo: eorum autem qui peccant increpatio habet scopum salutem, Deo se concinne applicante pro cuiusque moribus.* Noi medesimi, diceua S. Cesario Homil. 20. *de cura animæ*, dobbiamo staccar dal cuore i tralci de i vitiosi, e difettosi desiderij, ed affetti, accioche l'anima non perda la virtuosa fertilità, e non traligni in vane superfluità, e smoderatezze. *Quomodo in vite tua totos superfluos palmites amputas, & duos, aut tres, qui sunt legitimi derelinquis: sic & in anima tua omnia desideria, quæ res alienat male respiciunt, & pessimè concupiscunt Spiritus sancti gladio, & crucis falce debes incidere.* (* Trauaglio vtile. Mortificatione.)

336 Giouanni Orozco fece Emblema d'vn ossatura di morte, giacente alle radici d'vna vite, col titolo, EN LA MVERTE ESTA' LA VIDA, insegnando, che le miserie, ed angoscie presenti ci partoriscono l'eternità della vita: ciò che insegnò San Cipriano de Laud. Martyr. *Mors quippe integriorem facit, mors magis deducit ad gloriam.* Che però oue leggiamo Prou. 9. 2. *Sapientia immolauit victimas suas*, cioè come traducono gli Settanta; *Iugulauit filios suos*; Tertulliano trapporta; *Sapientia filijs vitam inspirat;* come che non altronde si ricauino gli spiriti della vita, che dalle viscere medesime dell'vccisione, e della morte. (Trauaglio vtile.)

337 Fece lo stesso Orozco vn altro Emblema, d'vn simolacro di morte, posto frà i tralci propaginosi d'vna fresca vite, col cartello: EN LA VIDA ESTA' LA MVERTE, inferendo che le felicità della presente vita, seco portano miserabili ambasce, affanni, ed agonie. Che però Lotario I. portò per suo simbolo *Vbi mel, ibi fel.* Plutarco nel Simposio lib. 5. quest. 7. *Lubrica res est, admodum valida corporis constitutio: & corpora, vbi ad summum prouecta sunt vigorem, non consistunt, sed momento in contrarium impelluntur.* E Plauto in Amphitr. (Felicità miserabile.)

——— ——— *Ita comparatum*
Est in ætate hominum, ita Dijs placitum, voluptati vt mæror
Comes consequatur: quin incommodi plus, malique illico
Adsit, boni si obtigit quid.

338 In morte, fu chi fece la vite, col tralcio rouersciato, e sepolto sotterra, col cartello; VT ABVNDANTIVS HABEAT, inferendo che la morte, la putredine, e la distruttione, sia veramente strumento di vita, di riparatione, e d'auãzamento; dottrina spiegata da Tertulliano *lib. de Resurrect. carnis cap. 12. Re vera fænore, interitu, & iniuria, vsura, & lucro, damno semel dixerim vniuerso conditio redicina est. Omnia in statum redeunt cum abscesserint, omnia incipiunt cum desierint; ideo finiuntur, vt fiant; nil deperit nisi in salutem.* (In morte. Perdita vtile.)

339 La vite appoggiata all'olmo, con la falce vicina, ed il titolo; DISCINDITVR, NON DISSOLVITVR fù del Lucarini, e dimostra vn vero Amico, che ben può dalle violenze della rea fortuna essere scompagnato corporalmente dal suo caro, mà non disciolto nella tenerezza de suoi affetti. Paulino ad Ausonio così. (Amicitia vera.)

——— *Toto licet abstrahar orbe, vel æuo,*
Non animo diuisus agam, prius ipsa recedet
Corpore vita meo, quam vester pectore vultus.

340 Monsignor Aresio, fece impresa d'vna vite, ricca di pretiosi grappoli, e sostentata da vn palo, col motto; ONVS LEVE, inferendo nella vite Maria Vergine, nell'vua il Bambino Giesù, e nel palo San Giuseppe, alla custodia del quale, l'vna, e l'altro vissero appoggiati, e spiegò se medesimo con questa Ottaua; (San Giuseppe.)

Di vite verdeggiante il dolce peso
Sostien senza fatica arido legno,
Ne da suoi casti abbracciamenti offeso
E del Figlio di lei caro sostegno.
Dolce impresa d'Eroe, che al collo appeso
Il Bambino Gesù portar fù degno:
E la Madre di lui tenersi à canto,
Seco congiunta in matrimonio santo.

341 La vite potata, e gocciolante portò il motto; IN LACHRYMIS FERACIOR, restando con quella espulsione d'humore sollenata, e migliorata, e più che mai disposta à produrre nobile abbondãza di soaui, e pretiosi frutti. Non altrimenti l'anima peccatrice, quando tocca nel più viuo del cuore dal taglio della contri- (Lacrime.)

tritione, comincia à stillarsi in lagrime: riesce nelle virtuose operationi molto ragguardeuole, e feconda; come apparue in San Pietro penitente, nella Maddalena rauueduta, in Sant'Agostino di nuouo à Dio conuertito &c. nel qual proposito San Pietro di Damiano Opusc. 13. c. 12. *MOX VT LACHRYMÆ, ex munere intimi inspectoris, ERVPERINT, protinus ANIMA REVIRESCIT, torporis ignaui frigore soluitur: & tanquam arbor verna, austri fomite recalescens, rediuiuo virtutum suarum flore vestitur.*

342 Il Padre Don Ottauio Boldoni, con l'impresa d'vna vite, che germogliaua sotto i segni di primauera, e portaua il motto; NATIVO HVMORE RVBESCAM, inferì che Monsignore Cesare Monti, Nuntio Pontificio in Ispagna, haurebbe accertatamente con la propria virtù meritato la Sacra Porpora, che poi da Vrbano VIII. insieme con l'Arciuescouato di Milano ben degnamente ottenne. Proprio valore.

343 Lo stesso, ad vna vite, che si sfrondaua diede; ALTIVS HÆRET VIGOR; e può seruire per chi frà le perdite delle facoltà, e degli esterni beni si mantiene con lo spirito inuitto, e generoso. Seneca Ep. 9. *Stilpon capta patria, amissis liberis, amissa vxore, cum ex incendio publico solus, & tamen beatus exiret, interroganti Demetrio, num quid perdidisset: Omnia, inquit, bona mea mecum sunt. Ecce vir fortis, ac strenuus &c.* Intrepidezza.

344 Non tantosto sono leuati i grappoli dalla vite, che la doue con quei frutti ella prima pareua vna sposa ornata con monili ricchi di topazi, e di rubini; spogliata dei frutti, immantinenti s'empie di squalidezza, e cadendole i pampani, e leuandosele i sostegni de i pali, trabocca à terra, comparendo pouera, sprezzata, abbandonata. La onde mi parue che dar se le potesse il motto; SINE FRVCTV NEGLECTA, * concetto suggeritomi dal Padre Sant'Efrem Siro Ser. in Transfigur. Dom. *Vitis iam vindemiata vilis redditur, atq; abiecta.* Non altrimenti il fedele, priuo di virtù, e meriti, diuiene sprezzabile, e vile sotto gli occhi d'Iddio, e de suoi Santi. Opere mancanti.

345 Passa vn bel cambio di beneficenza frà la vite, e l'olmo; che la doue la vite riceue dall'olmo il sostegno, ed il vigore; ella per giusta corrispondenza al medesimo riparte i pretiosi ornamenti de suoi frutti, che paiono gioielati monili, à fregiarlo d'ogni intorno; che però figurando la vite, tutta fruttuosa, pendente dall'olmo, là feci dire; EI MI SOSTIENE, ED IO DI FRVTTI IL CINGO. Concetto di San Giouanni Crisostomo Homil. 12. Oper. imperfect. *Sicut vlmus infructuosa dat humorem viti, vt vitis pro se, & pro vlmo proferat fructum; ita tuæ res proficiant ad pauperis sustentationem in hoc sæculo, vt & illius sanctitas proficiat ad tuam sustentationem in illo.* Similmente San Cesario Arelatese Hom. 24. to. 2. Biblioth. Vet. Patrum; *Arbor vlmea, & vitis satis sibi conuenientes esse videntur. Arbor enim vlmea licet, & amæna, & in sublime porrecta, nullum tamen fructum habere probatur. Vitis vero quamuis sit parua, & humilis, fructibus plena esse cognoscitur;* ed indi à poco. *Hoc expedit fieri, vt quomodo arbor vlmea extendit ramos suos, & erigit, vel sustinet vitem; sic diues sæculi huius porrigat ramos suos, idest manus, & sustentet pauperes Christi. Quod si fecerit in hoc mundo, sine dubio ab ipsis pauperibus Christi multipliciter repensabitur in futuro.* Si che la doue il ricco sostenta il pouero apprestandogli gli alimenti: il pouero communica al ricco i frutti de suoi meriti &c. lo stesso anco auuiene ne i grandi, che mentre con generosa liberalità sostentano i letterati, sono da i medesimi illustrati con gloriose lodi. Gratitudine. * Elemosina.

346 L'Appoggiato frà gl'Erranti hà vna vite sostenuta dall'olmo, col titolo; ET VEGETIOR, ET FÆCVNDIOR. Monsignor Aresio fecela appoggiata alla palma, col motto; INNIXA VBERIOR; e si potrebbe anco dire; FVLCIMENTO VEGETIOR, ò veramente; IVNCTA FOECVNDIOR; e dimostra, che si come la vite, quant'è più nobile, vigoroso, e forte l'albero, al quale s'attiene, tanto più saporosi, e pretiosi produce i suoi frutti; tale la giouentù quanto più valorosi, e più qualificati sortirà i maestri; tanto riuscirà più nobile ne suoi profitti, e nelle sue riuscite. San Cipriano tract. 2. de hab. *Virginum* di questa educatione così; *Disciplina est custos spei, retinaculum fidei, lux itineris salutaris, fomes ac nutrimentum bonæ indolis, magistra virtutis.* Adherenza. Educatione.

347 Non può seruire la vite ad alcun vso fabbrile, onde non ad altro ella è deputata, che ò à dar frutti, ò à nutrire il fuoco; le diedi per tanto; VEL FRVCTVM, VEL IGNEM, * concetto suggeritomi dal mio Padre Sant'Agostino; *Vnum de duobus palmiti congruit, aut vitis, aut ignis: Si in vite non est, in igne erit. Tract. 81. in Ioan. sub medium,* ed insegna che il fedele, figurato nella vite, ò deue produrre frutti di virtù, e di vita eterna; ò non producendogli, vedersi irremisibilmente condannato all'eternità delle fiamme. San Nilo Abbate institut. ad Monach. *Vt vitis, nisi fructus bonos ferat exciditur, ne frustra solum occupet: sic quicumq; Spiritus Sancti fructus non producit, à Domino eradicabitur.* E l'Idiota l. 4. Conteplat. *Quia arbor sterilis, & infructuosa fui, in ignem æternum proiectus ardebo.* Opere buone.

348 In morte si ritroua la vite, coperta di terra, col cartellone; ALIO RESVRGAM, che inferisce l'accertata risurrettione de i defonti. Con questi sentimenti discorreua quel Giouinetto Maccabeo, che dalla crudeltà d'Antioco, sospinto quasi tenera vite, alle oscurità della fossa, ed a i funesti orrori del sepolcro, con voci piene di lieta speranza si pregiaua, che à suo tépo sarebbe, e vigoroso, ed immortale risorto. *Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos pro suis legibus in æternæ vitæ resurrectione suscitabit.* 2. Machab. 7. 9. Se anco in persona di questa vite, con vaga prosopopea, non volessimo vdire le proteste della Santa Fede, Cattolica, Romana; la quale se per maluaggità di Lutero, Caluino, ed altri, si troua sepolta in molte Città, e Prouincie della Germania, Francia, Scotia, Inghilterra, Ollanda &c.: tutta bella, e vigorosa pullula nel Cile, nella China, nel Giappone, nel Perù, nella Florida &c., colà piantata, ed inaffiata con le diligenze, sudori, e sangue, e de i Padri Francescani, e de i Risurettione. S. Fede.

de i Domenicani, e de gli Eremitani, e dei Gesuiti, che di continuo faticano nella propagatione, e dilatatione di quella.

VITE CON VVA.

349 LA VITE, carica d'VVE, col titolo; DEEST ALBA DECORI fù impresa del Padre Don Ottauio Boldoni, con la quale inferiua, che alle glorie del Cardinale Cesare Monti, altro nõ mancaua che la veste cãdida papale. Impresa che anco può seruire à guerriero nobile, e generoso, mà priuo del candor della Fede; ò à Dama bella, nobile, ricca, e manierosa, mà priua de i fregi dell'honestà, e della pudicitia. Mancamento.

350 Alle viti cariche d'vue; figurate sotto i segni autunnali, lo stesso Padre Boldoni soprapose; PRVINA COQVET; e seruirebbe à mostrare che si come l'vue sotto il freddo della brina s'affinano, e si perfettionano; così co i rigori de patimenti si promouono l'anime de i giusti all'acquisto di somma bontà, ed eccellenza. Lorenzo Giustiniano de Casto Connubio cap. 6. *Quis sufficienter narrabit ad quantum perfectionis culmen sanctum Iob euexerit tentatio?* E più espressamente Giorgio Veneto Cant. 1. tom. 7. cap. 18. *Pruina significare potest iustitiã Dei punitiuam, quæ etsi improbos destruit, bene tamen dispositos, & cum patientia eam suscipientes maturat, & perficit;* e lo riferisce Girolamo Laureto Sylu. Alleg. tit. *Gelu.* Trauaglio vtile.

351 L'vua acerba, pendente dalla vite, ed esposta a i raggi del Sole, col motto; HINC DVLCESCET, ò come piace ad altri; DVLCIS ERIT, dimostra che le nostre acrimonie, ed infelicità, tutte si raddolciscono, mentre vogliamo trattenersi, e viuere sotto la presenza d'Iddio. Giouanni Crisostomo Homil. 26. in Epist. ad Hebr. *Si videmus mente semper Deum; si semper in recordationem eius conuertimus mentem nostram, omnia nobis facilia apparebunt, omnia portabilia &c.* Presenza d'Iddio.

352 Dall'Orozco venne figurata l'vua sù la vite, esposta a i raggi della Luna, col cartello; NON MATVRESCET; ò veramente col motto; INANIS CONATVS, che tanto le soprascrisse Enrico Farnese, inferendo entrambi, che dal mondo, e da suoi fauori, freddi come la Luna; mal può sperarsi alcuna felicità, ò dolcezza; onde Giusto Lipsio Cent. 1. Epist. 35. *Omnia hodie principum, infida, intuta: nec veri solatij vsquam spes, quam in se cuique.* Speranze humane.

353 Vno, che seruendo vn Prencipe, non ne ricauaua già mai alcun vtile, mà solamente alcuni titoli niente profitteuoli, mà però di qualche honoreuolezzà, od apparenza appresso al mondo, ben figurò se medesimo nell'vua esposta à i raggi della luna, col titolo; AT SALTEM ILLVSTROR. Impresa dal mio Concanonico D. Saluator Carducci spiegata con questo distico; Honore.

Illustror saltem lunari lumine botrus
Sic solis titulus Principis ornat honos.

354 All'vua pendente dalla vite, mà appoggiata alla terra io feci dire; INHÆRENDO PVTRESCAM, figurando le miserie dell'anima, che applicandosi al mondo, non ne ricaua, che pregiuditij grandi; motiuo di S. Nilo orat. 7. *Racemus humi iacens facile putrescit: & virtus inani gloria inhærens, corrumpitur.* E non altrimenti S. Ambrogio in cap. 6. Lucæ; *Anima, sicut vua, proxima terris, corrumpitur, in superioribus maturatur.* Mondano. *

355 La vite, dalla quale sono leuate tutte le foglie, acciòche l'vua acerba possa più facilmente perfettionarsi, col motto; VT CITIVS, cioè MATVRESCAT, dimostra che la pouertà de i beni temporali, sia strumento efficace per ottenere, e ben presto ogni interna perfettione; nel qual proposito seruono le parole di Giuseppe Gen. 41. 52. *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ;* oue Sant'Antonio di Padoa *ser. infra Oct. Natiu. Domini*, commenta, *In terra, inquit, paupertatis, non abundantiæ: In illa crescere, in ista decrescere &c.* Ed i Leuiti, che nulla possedeuano de i beni terreni; erano chiamati *Sãcti*, che il Greco verte *Agios*, cioè *sine terra;* come che la priuatione de i terreni arredi, ci promoua al colmo della santità. Con questa vite sfrondata Sant'Ambrogio lib. 5. cap. 6. in Luc. direbbe che l'anima, col priuarsi delle mondane affettioni, ed applicationi si dispone à dare frutti pretiosi di virtù; *Procul à nobis debemus sæculares solicitudines abdicare, quæ mordent animum, mentem adurunt, vt maturos fructus culturæ diligentis possimus adipisci.* Con questi sensi Gio. Battista Bargiocco l. 3. Epigr. 103. Pouertà volontaria.

Vt maturescant viduantur frondibus vuæ,
Densa quibus, solem dum vetat, vmbra nocet.
Scilicet ille Deo reddit dulcissima vina,
Pampinea cælum cui sine Fronde patet.

356 Quãdo Monsignore Vidone fù promosso al Cardinalato, vn viuace ingegno, rappresentando la persona di quel Signore, nell'vua, che pendente dalla vite egli porta nell'arme di sua famiglia; le soprascrisse; MATVRA RVBVIT. Impresa tutta quadrante all'humanità Santissima del Redentore, che à punto fù detto; *botrus Cypri* Cant. 1. 13. che però essendo maturati gli anni, deffiniti dalla sourana sua dispositione, tutto s'imporporò nel suo sangue. Sant'Attanagi Apolog. de fuga sua. *Ipsum verbum, propter nos homo factum, non indignum putauit, cum quæreretur abscondere se, fugere, & insidias declinare: cum autem à se definitum tempus ipse adduxisset, in quo corporaliter pro omnibus pati volebat, vltro se ipsum tradidit insidiantibus.* Cristo appassionato.

VVA.

357 Le vue nel tino, oue riscaldandosi bollono, da gli Accademici Rischiarati hebbero: CLARESCVNT, DEPVRANTVRQVE; così i Letterati, con le loro conferenze, acquistano mai sempre, si raffinano, ed ottengono auuantaggiosa perfettione. Giusto Lipsio *lib. 1. Centur. 1. ad Belg. Ep. 38. Inter plures non libentius solum, sed plus discunt pueri;* il che anco nè gli adulti, ed in materia di virtù morali s'auuera, poiche nella conuersatione de gli huomini per degne qualità eminenti, gli animi nostri si depurano dalle vitiose affettioni, ed acquistano pellegrina chiarezza. Seneca Epist. 94. *Nulla res magis animos honesta induit, dubiosque, & in prauum* Letterati. Compagnia.

prauum inclinantes reuocat ad rectum, quam bonorum virorum conuersatio; e nel lib. 3. de Ira cap. 7. *Non tam valetudini profuit vtilis regio, & salubrius cœlum, quam animis parum firmis in turba meliorum versari. Quæ res quantum possit, intelliges, si videris feras quoque conuictu nostro mansuescere: nullique immani bestiæ vim suam permanere, si hominis contubernium diu passa est. Retunditur omnis asperitas, paulatimque inter placida dediscitur.*

358 Il Sig. Gio. Battista Mazzoleni, figurando vn vua, pendente dalla vite, mà chiusa in vna caraffa di vetro, oue dal morso ingiurioso delle vespe, e de i calabroni si mantiene preseruata, le soprascrisse; MATVRESCIT ILLÆSA; dimostrando che la giouentù, con lo starsene chiusa ne i collegij, iui acquista maturità di giudicio, e si preserua, e da molti vitij, e da strani accidenti libera, ed illesa; il che pur s'auuera, e de i Religiosi rinserrati ne i chiostri; e delle Vergini sacre chiuse ne i monasterj; à ciascuna delle quali si può dire ciò che Tertulliano diceua à i Martiri nella carcere trattenuti. *Non vides alienos Deos, nec imaginibus eorum incurris. Non clamoribus spectaculorum cederis: non in loco libidinum publicarum oculi tui impingunt, vacas à scandalis, à tentationibus, à recordationibus malis, iam & à persecutione &c.* (Giouentù ristretta. / Religioso.)

359 Il grappolo d'vua, che posto entro vna caraffa, mentre era picciolo, iui s'è ingrossato, certa cosa è, che non può vscirne, se non con lo spezzarsi di quel vetro, DONEC ATTERATVR, disse Monsignor Aresio, & in persona della caraffa il P. Carducci; DONEC DISRVMPAR: tali gli habiti vitiosi, che nel nostro cuore, per longo volger di giorni sono cresciuti, mal possono indi estraersi, mà vi durano fino al periodo della morte. Iob. 20. 11. *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius; & cum eo in puluere dormient.* Seneca epist. 94. *Ne ipsa quidem vniuersæ philosophiæ vis, licet tota in hoc vires suas aduocet, duram iam, & veterem animis extrahet pestem.* Il mio Carduci spiegò l'Impresa così. (Habito vitioso.)

Donec disrumpar non pello viscere botrum;
Sic Pharao expellit non nisi clade scelus.

360 Ad honore del Padre Claudio Aquauiua, Generale della Compagnia di Gesù, che ricusò l'Arciuescouato di Napoli, offertogli, dal Sommo Pontefice, non sapend'egli, ne potendo risoluersi ad vscire dalle care angustie di quella Religione, nella quale, entrato nella fanciullezza, era cresciuto fino alla virilità perfetta, Don Carlo Bosso fece impresa del grappolo d'vua, chiuso nell'ansora di vetro, col motto; INVIVS EXITVS. Documento insegnato dal Redentore istesso, che potendo vscire dalle angustie della sua dolorosa passione, non volle farlo; e se bene i Giudei lo persuadeuano à leuarsi di croce, egli vi continuò fino all'vltimo fiato. San Bernardo Ser. 1. in die Paschæ. *Non descendit Dominus, ne daret occasionem surripiendæ nobis perseuerantiæ, quæ sola coronatur; & ne faceret obmutescere prædicatorum linguas, consolantium pusillanimes, & dicentium singulis: Tu LOCVM tuum NE DESERAS. Quod sine dubio sequeretur, si respondere possent: quia Christus suum deseruit.* (Perseueranza.)

361 L'impresa dell' Accademico, detto il Conseruato ne i Cruscanti, cioè a dire, vna certa quantità d'vua distesa in sù la paglia, come suol farsi all'autunno, per valersene poi frà i rigori dell'inuerno, col motto; A LA STAGION PIV' TARDA, dimostra cauta prudenza, e prouidenza accorta in riseruare à tempo di bisogno gli opportuni bastimenti; e ne insegna, già che nelle diuine Scritture noi siam chiamati viti, a produrre addesso, ed ammassare i frutti dell'opere buone, per valersene poi, ed approfittarsene al fine della vita. Beda nel capo 6. de Prouerbij; *Nunc inter ardores tentationum tempus est colligendi futurorum merita præmiorum. Nam dies iudicij hyemis similatur rigoribus: quia tunc nimirum nulla relinquitur facultas pro vita laborandi, sed tantum cogitur quisq; de horreo priscæ actionis, quod recondidit proferre.* E San Gregorio Papa lib. 7. in Iob c. 13. *De iustis per Psalmistam dicitur: Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos. Ad examen quippe iudicij portantes manipulos veniunt, qui in semetipsis recta opera, quibus vitam mereantur ostendunt.* (Prouidenza.)

362 L'vua sotto il torchio, si ritroua con le parole di Temistocle lontano dalla patria; PERIISSEM NISI PERIISSEM; tali i santi trauagliati, riconoscono l'eterna felicità, ed allegrezza, dalle persecutioni, con le quali furono nella vita presente aggrauati, e tortturati. Sant'Agostino lib. 100. Homil. ser. 8. *Sicut oliua, & vua, priusquam ad vsum valeant humanum, premi debent in torculari: ita debet homo persequutionem pati, priusquam idoneus sit ad regnum cælorum.* (Trauaglio vtile.)

363 Per idea di Cristo, che nell'horto di Getsemani si strugge da se medesimo in porporini sudori, può figurarsi l'vua, ammassata sopra vna tauola; che da nissuno premuta, cola abbondante mosto, col cartellone; STEMPRA SE STESSA. Concetto del Caualier Marini nella 3. parte della Lira; (Christo nell'orto. *)

Suda sangue per duolo
Vua matura, e tenera, ch'ancora
Da piè non pista, e sotto torchio espressa,
In dolcissimo vin STEMPRA SE STESSA.

364 Ad vn grappolo d'vua, afferrato da vna mano io feci dire; PRESSVS EMITTAM, simbolo del mondano, che non sà dare frutto di virtuosa operatione, se non quando è premuto, e trauagliato. Sant'Agostino in Psal. 45. *Vua in vite pressuram non sentit, integra videtur, sed nihil inde manat; Mittitur in torculari, calcatur, premitur, iniuria videtur fieri vuæ; sed ista iniuria sterilis non est, imo si nulla iniuria accederet, sterilis remaneret.* (* Mondano.)

VINO.

365 Che la necessità ci facci risoluti, e generosi; e che non mai altri combatta più fieramente, che quando si vede frà la strettezze di perdere la vita, ne lo dimostra il VINO, che turato nella botte raddoppia il suo vigore, e spezzando ogni ritegno, se n'esce da ogni parte, ed opera; ANGVSTIIS VIOLENTIVS. Seneca. *Nullus perniciosior est, quam quem audacem angustiæ* (Necessità ci fà arditi. *)

stia faciunt, longeque violentius semper ex necessitate, quam ex virtute corrigimur.

366 L'Abbate Certani, per inferire che le delitie del senso opprimono il cuore, e legano lo spirito, figurò vn vtre di vino, non lontano dal quale si giaceua la pantera addormẽtata, col verso; ALLETTA IL GVSTO, ED INCATENA IL PIEDE. San Cirillo Alessandr. lib. de Adorat. in Spiritu. *Semper voluntatem mundana diligentem inuoluntariæ seruitutis necessitas comitatur.*

Piacer mondano.

*

367 Ad vna botte di vino mi paruerò proportionate le parole, che di lui disse Ambrogio Ser. 22. post Epiphan. VETVSTATE PROFICIT, che dimostra auuanzamento di virtù in virtù, e continuo profitto, massime nell'età cresciuta, e già cadente; della quale Seneca Epist. 68. *Hac ætas optime facit ad hæc studia, iam despumauit, iam vitia primo feruore adolescentiæ indomita lassauit, non multum superest vt extinguat. Et quando, inquis, tibi proderit istud, quod in exitu disceis, aut in quam rem? In hanc vt exeam melior. Non est tamen quod existimes, vllam ætatem aptiorem esse ad bonam mentem, quam, quæ se multis experimentis, longa, ac frequenti rerum patientia domuit, quæ ad salutaria mitigatis affectibus venit.* E nell'Epist. 76. persuadendoci à questi profitti, anco nel tempo della vecchiaia; *Tamdiu discendum est*, diceua, *quamdiu nescias, & si prouerbio credimus, quam diu viuas*, e frà poco: *Etiam seni est discendum.*

*

Profitto.

368 Come la souerchia abbondanza del vino, intemperantemente beuuto, riesce ne i corpi humani vna scaturigine di grauissime infermità; così moderatamente beuuto, conferisce molto à corroborar lo stomaco, à rinuigorir le forze prostrate, e solleuarci dalla molestia de i mali. Onde il Sig. Rancati, ad vn anfora di vino, soprapose; MEDICE', SI MODICE'. S. Paolo 1. Tim. 5. 23. *Modico vino vtere propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates*; al qual ricordo riflettendo S. Ambrogio l. 10. Ep. 82. *Non ergò propter voluptatem bibendum est, sed propter infirmitatem. Pro remedio igitur parcius, pro delicijs redundantius.* E S. Gio. Crisostomo Hom. 1. ad Pop. *Vino modico vtere, etenim ipsum modicum propter infirmitatem permisit &c.*

Vino moderato gioua.

369 Quando il vino nella botte si riduce à poca quantità, ed arriua al fine, perde la bontà primiera, e diuiene acetoso, di cui può dirsi; AD EXTREMVM ACESCIT; idea di chi co'l progresso de gli anni deteriora nella virtù, ed vrta ne gli scandali: od anco de i vecchi, che condotti alle debolezze estreme, riescono collerici, impatienti, stizzosi. Ciò che suggerì non sò qual poeta;

*

Non perseuerante. Vecchi collerici.

Parua cadis vini reliqua est quæ portio, acescit,
Portio melliti, quæ fuit ante meri.
Sic totam exhausit qui vitam, est pronus ad iras,
Ipse suo tandem tristis acore senex.

VLIVO, VLIVA
Capo XXXVI.

370 Filippo III. Rè di Spagna, hebbe vn ramo d'vliuo, con vn fulmine collegato, ed il detto; IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE, inferendo che à luogo, e tempo egli sapeua vsare così la piaceuolezza, come il rigore. Questi effetti nell'eterno Iddio osseruò Dauide Psal. 61. 12. *Potestas Dei est, & tibi Domine misericordia*, nel qual luogo Sant'Agostino: *Potestatem eius timete; misericordiam eius amate; Nec sic de misericordia eius præsumatis, vt potestatem contemnatis.*

Misericordia, e giustitia.

371 Rodolfo I. Imperatore hebbe vn braccio armato, che stringeua vna mazza da guerra, insieme cô vn ramo d'vliuo, & le parole; VTRVM LVBET, lasciando che gl'Inimici s'eleggessero da lor medesimi, ò la pace, ò la guerra. Tale Agesilao, giungendo alle frontiere di qualche natione, ricercaua da loro, se voleuano che passasse con la lancia inalzata, ò abbassata. Tale Mosè Deut. 30. 19. protestaua a gl'Israeliti; *Testes inuoco hodie cælum & terram, quod proposuerim vobis vitam, & mortem, benedictionem, & maledictionem*; come volesse inferire, che rimetteua all'arbitrio loro l'appigliarsi, à ciò che voleuano.

Elettione.

372 L'vliuo, che hauendo reciso il tronco, cresceua con molti vigorosi germogli fù dipinto con: TANTO VBERIVS, e dimostra, che quando ci sono leuati i beni di fortuna, riusciamo di virtù più che mai abbondanti: od anco ci rappresenta, che Santa Chiesa, quanto da i ferri de i tiranni più era maltrattata, tanto più cresceua, e si dilataua; *Sæpè namque eam reprobi vsque ad internecionem persecuti sunt*, disse di lei S. Gregorio Papa lib. 9. in Iob cap. 6. *Sed eo multiplicius ad statum sui profectus rediyt, quo inter manus persequentium moriendo laborauit.*

Pouertà vtile. Persecutioni di S. Chiesa.

373 Il Tasso accoppiò insieme l'vliuo col mirto, frà i quali passa vna grande simpathia naturale, e loro soprapose: MVTVO AMORE CRESCVNT, che insegna quanto rilieui al profitto delle famiglie, e delle città la concordia coniugale, e fraterna: *Concordia paruæ res crescunt, discordia magnæ collabuntur*. Sallust. de Bello Iugurt., & Psal. 132. 1. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum.* E Pietro Blesense Epist. 78. *Vos quibus vnicum, & præcipuum votum est initiatæ Ecclesiæ videre profectum, certissime noueritis, quod non nisi PER VNITATEM HABITVRA EST INCREMENTVM.*

Concordia.

374 Ad vn tronco vecchio d'vliuo, à i piè del quale nasceua vn nuouo germoglio fù soprapposto; EXPERS INTERITVS; ò con altri; MORIENS REVIVISCIT, che dimostra rinouatione di se medesimo, ò ne i discepoli, che à lui succedono: *Successio enim filiorum Sanctorum*, disse Rabano sopra l'Ecclesiastico cap. 30. num. 4. *qui post patres suos ex hac vita decedentes bonũ eorum studium in sancta religione, & bona conuersatione imitantur, mortuos parentes, quasi rediuiuos exhibent, cum eorum doctrinam, & disciplinam in suis dictis, & factis omnibus seruando manifestè declarant.* Tale San Pietro reuisse ne i suoi discepoli Lino, Clemente, Cleto; San Paolo in Tito, Timoteo, Onesimo, Luca; San Giouanni in Procoro, Ignatio, Policarpo &c.

Rinouatione. Posterità.

375 Vn vliuo, coi rami recisi, ed alcuni teneri germogli, che pullulauano dal suo fusto hebbe; VITA LVNGIOR, poiche il ferro de i carnefici mentre succideua la vita dei Santi Martiri, pro-

Martirio.

promoueua gli stessi all'eternità così della gloria, come della fama; *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum viuit in generationem, & generationem*, Ecclesiastico cap. 44. n. 14. San Cipriano Exhortat. ad Martyr. *Pretiosa mors hac est, qua emit immortalitatem pretio sui sanguinis, qua accepit coronam in consummatione virtutis*.

Studioso crapulone. 376 Enrico Farnese, figurando l'vliuo piantato vicino ad vna vite, gli soprascrisse; CERTVS INTERITVS, effetto naturale, cagionato, dic'egli, dalla naturale antipathia, che hanno frà di loro queste piante; e ne insegna che Bacco, e Pallade; il vitio, e la virtù; l'ebrezza, e lo studio mal possono accoppiarsi, e tolerarsi insieme; così interpreta egli nella Diphtera Iouis lib. 1. Elog. 29. E la ragione è viua; poiche il calor naturale, applicato alle specolationi intellettuali, mal può seruire alla concottione de i molti cibi, che il crapulone ammassa nello stomaco, che però gli huomini di molto studio, son di poco alimento; altrimenti volendo caricar la mente di letterati fantasmi, e caricarsi il ventricolo di copiose viuande, le forze naturali soprafatte, mal potendo reggere, restarebbero ben presto sbattute, ed atterrate.

Risurrettione. 377 Il troncone tagliato dell'vliuo, col germoglio nascente al suo piede fù introdotto à dire; PERO, E SPERO; impresa quadrante ad esprimere i religiosi affetti de i giouani Macabei, i quali nel perdere della vita, sperauano accertata la risurrettione de i corpi; vno de i quali; *Tu quidem scelestissime nos perdis: sed Rex mundi defunctos, nos pro suis legibus, in aterna vita resurrectione suscitabit*. 2. Mac. 7. 9. Ed vn altro, offerendo a i carnefici, e la lingua, e le mani, ad essergli tagliate; *E calo ista possideo, sed propter Dei leges nunc hac ipsa despicio, quoniam ab ipso ea me recepturum spero*, iui n. 14.

Duratione. 378 Il Bargagli, ad vn piantone d'vliuo, dal cui tronco spuntauano due soli germogli, sopraposé; TARDE, SED DIV; così le cose che lentamente vengono ad effetto, loco portano più longa dureuolezza. Quindi quell'Antico pittore, non finiua mai di ritoccar le sue imagini, e diceua di ciò fare, perche dipingeua all'eternità. Fuluio Testi nella p. 2. delle sue poesie.

——Non produce
Le marauiglie grandi in fretta il fato,
Ne presto mai può concepirsi Alcide.
Fior che subbito ride,
Subbito langue, e sol la gloria dura
Che trà i sudor longa virtù matura.

Eucaristia sdegna i lasciui. 379 L'vliuo, con vn capro à lui vicino, fù introdotto à dire; NOLI ME TANGERE, col qual simbolo ci si insegna, che i lasciui dalla Sacra Eucaristia, che seco porta la pace, e la grassezza degli vliui, debbano star lontani. Libanio tom. 2. Orat. 35. *Non licet ijs, qui scortati fuerint participare sacris*, e Tibullo lib. 2. Eleg. 1.

——— ——— Discedat ab aris,
Cui tulit hesterna gaudia nocte Venus;
Casta placent superis.

380 E proprietà dell'vliuo, riferita da Plinio lib. 15. cap. 1. & cap. 3. che la doue ama d'esser purgato dall'acutezza dei ferri, patisce gran-

demente quand'è percosso coi legni; onde correua frà gli antichi quel detto; *Oleam ne stringito, neue verberato*. Facendone dunque impresa col motto; VVLNERE, NON VERBERE GAVDET, figurai vn animo nobile, e generoso, che si chiama affrontato nelle percosse de i legni, mà nulla stima le incisioni de i ferri, ò delle spade. Animo nobile. *

381 La pianta d'vliuo, più che d'ogni altro sito, gode del terreno montuoso, e sassoso, alla quale, figurata frà le pietre fù chi diede; NVLLIBI FELICIVS, per dinotare, che la virtù, la pietà, l'innocenza, la purità della vita, non mai meglio altroue, che frà l'orridezze, e le durezze della mortificatione, e si mantiene, e cresce. Nel qual proposito calza molto bene il discorso di Gilliberto Abbate ser. 28. in Cant. benche iui non delle piante d'vliuo, mà de i gigli discorra; *Nusquam latius nascuntur lilia, quam in monte myrrha, nusquam magis illasa seruantur. In monte myrrha, vbi carnis vniuersi mortificantur affectus, vbi lilia castimonia, lilia gratiarum, & purè nascuntur, & perpetuò florent*. Mortificatione vtile.

382 Carlo Bouio, per dinotare le spirituali dolcezze, gustate da Sant'Ignatio Loiola, mentre pellegrinò ne i siti sacri di Palestina, ed iui s'applicò co'l diuoto affetto alla consideratione di Cristo appassionato, alzò per impresa vna pianta di vliuo, situata frà i sassi, co'l cartello; INTER DVRA DVLCESCIT; introducendo Sant'Ignatio medesimo, à spiegare in tal guisa i suoi concetti; Contemplatiuo

O mihi amara nimis, nimiū quoq; dulcis Idume,
Qua tristi e Domini funere mella liquas.
Mella sed hac mortem dur a hac in morte propinant,
Inde fruens patior, & patiendo fruor.
Dulcedo fit amara mihi, fit dulcis amaror,
Et mihi amaror amans vt sit amarus amo.
Sed mihi amara iubes, Iesu, hac dulcescere amoris
Factus enim dulci est syncope amaror, amor.

383 Domenico Gamberti, ad alcuni vliui, frà il rigor dell'inuerno verdeggianti, e belli, sopraposé; NESCIVERE HYEMEM, motto cauato da Virgilio 1. Georgic. per inferire che l'armi guerriere d'vn Prencipe fioriuano anco frà l'orridezza delle nemiche forze. Di Mosè, che giunse à cento, e più anni, conseruando e la vista vigorosa, e i denti intatti; Di Sant'Agostino, che giunse fino à settanta, e più anni, e fino all'vltimo respiro *sensibus sui corporis incolumis*; e d'altri simili ben si può dire che; *Nesciuere hyemem*, cioè non soggiacquero alle miserie, alle debolezze, alle infermità, che sogliono essere compagne inseparabili della vecchiaia. Ad honore di Maria Verg. applicarebbe l'impresa l'Abbate Absalone serm. 28. che và discorrendo così; S'egli è pur vero, che; *Hyemis nomine prasens vita accipienda est, qua & mortalitatis astringitur frigore, & diuersis tentationum ventis impellitur - Oliua nostra, & astate; & hyeme virorem suum retinet, quia B. Virgo Maria, humore spiritualium gratiarum perfusa, prasentis vita torpore non aruit, & aterna vita amanitatem inter omnes filias Eua gloriosa suscepit*. Armi vittoriose. Vecchi prosperosi. Maria V.

384 Amarissimo è il sapore che hà la pianta,

la corteccia, la foglia dell'vliuo, ma da lei è prodotto vn frutto, colmo di segnalata soauità, e dolcezza; alla quale perciò il Raulini diede; EX AMARA DVLCEDO. Tali i castighi d'Iddio cominciano da minaccie, e terrori amari, mà poi finiscono in soauissime consolationi. Che ciò sia vero Nahum. c. 1. 2. *Deus æmulator, & vlciscens Dominus: vlciscens Dominus, & habens furorem &c. Dominus patiens, & magnus fortitudine;* e nel n. 6. *Ante faciem indignationis eius quis stabit? - Bonus Dominus, & confortans in die tribulationis &c.*

Trauaglio che termina in allegrezza.

385 Le VLIVE, che raccolte, ed ammassate insieme, vengono a maturarsi, col titolo dell' Aresio, MVTVO FOVEBVNTVR, tolto dal Sauio, Ecclesiast. 4. 11. *Si dormierint duo, FOVEBVNTVR MVTVO*, inferisce che i Fedeli, e massime i Religiosi, viuendo con iscambieuole concordia, carità, ed vnione, vicendeuolmente nelle virtù si fomentano, e s'approfittano. San Gregorio Homil. 10. in Ezechiel. *Sancti, se inuicem suis virtutibus tangunt, & se se ad profectum excitant ex consideratione virtutis alienæ, atq; excitati ad profectum volant.*

Concordia.

386 Alle vliue, poste nell'acqua salsa, perche lascino l'amarezza, il Ferro diede: AMARITVDINE DVLCESCVNT: tali gli animi vitiosi, amareggiati coi mali, vengono a perfettionarsi, e col mezzo di correttiui amari, e penosi, si curano, e migliorano. Ouid. lib. 1. de Remed.

Correttione aspra.

Dura aliquis præcepta vocet mea: dura fatemur
Esse, sed vt valeas, multa dolenda feres.
Sæpè bibi succos, quamuis inuitus, amaros
Æger: & oranti mensa negata mihi est.
Vt corpus redimas ferrum patieris, & ignes;
Arida nec sitiens ora lauabis aqua.
Vt valeas animo, quicquam tolerare negabis?
At pretium pars hæc corpore maius habet.

Il penitente, applicandosi ad esserciti di mortificatione, co'l mezzo della volontaria amarezza si promoue all'allegrezza vera, ed all'interna dolcezza; poiche *Tristitia vestra*, diceua Cristo, *vertetur in gaudium*. Io. 16. 20.

387 Ad vna massa d'vliue, poste sotto la macina fù soprascritto, COMPRESSA VBERIOR; ò veramente: TERENDO SVCCVS; tali i peccatori all'hora solamente che sono aggrauati da i terrori, dalle infermità, e dalle morti, danno frutti di penitenza, e si ricordano d'Iddio, *Cum occideret eos, quærebant eum: & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum.* Psal. 77. 34. Sant'Agostino in Psal. 55. *Tenetur in torculari corpus eius, idest, Ecclesia eius. Quid est in torculari? in pressuris, sed in torculari fructuosa pressura est.* E di nuouo. *Ingressus est torcular: præpara te ad pressuras; sed noli esse aridus, ne de pressura nihil exeat.*

Trauaglio.

BOSCO, SELVA
Capo XXXVII.

388 CHE lo studio delle sacre lettere ci liberi dalle molestie, che il senso, ed il secolo corrotto sogliono portare à i cuori humani, lo dimostrò l'Abbate Certani, col figurare vna selua ombrosa, ed il motto: EXVLAT ÆSTVS. San Gregorio Hom. 5. in Ezechiel. *O quam mira est profunditas eloquiorum Dei! Libet huic intendere, libet eius intima, gratia duce penetrare. Hanc quoties intelligendo discutimus, quid aliud quam syluarum opacitatem ingredimur, vt in eius refrigerio ab huius sæculi æstibus abscindamur?*

Studio di Sacra Scrittura.

389 Lo stesso, con l'impresa d'vn boschetto, nel cui centro ombroso, sono tese le reti, per ingannar gli augelli, ed il motto; VINCVLA LATENT, dimostrò, che gli ornamenti, e le pompe donnesche, seco portano le insidie, per depredare i cuori de i mondani. Isidoro Pelusiota lib. 2. Epist. 289. *Mulier ornandi corporis nimis studiosa, atque ob eam causam in forum se conferens, aut per fenestras prospiciens, vt iuuenes irretiat, etiam si conatu suo excidat, tamen proinde ac si cor irretisset condemnatur. Id enim omne, quod in ipsius potestate erat, effecit, vt qua venenum miscuerit, & retia expanderit.*

Bellezza donnesca.

390 Il Lucarini figurò il Sacramento della Confirmatione, con vna selua d'arboscelli, alcuni dei quali erano intaccati, e contrasegnati col motto: SERVANTVR SIGNATÆ; nel qual proposito S. Paolo. 2. Cor. 1. 21. *Vnxit nos Deus, qui & signauit nos, & dedit pignus spiritus in cordibus nostris.* E Dauide Psal. 22. 5. *Impinguasti in oleo caput meũ, & misericordia tua subsequetur me.* E S. Paolo di nuouo Ephes. 4. 30. *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in die redemptionis.* La onde nell'Apocal. 9. 3. da ogni nocumento vengono preseruati quelli, che per mano dell'Angelo si trouano segnati. E San Girolamo sù le parole d'Ezechiele 9. 4. *Signa Thau super frontes virorum gementium*, scriue: *Præcipitur sex viris, vt præter eos qui possunt dicere: Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, cunctos interficiant.*

Confirmatione.

391 La famosa Accademia de i Gelati di Bologna, hà per sua Impresa generale molti alberi, tutti sfrondati col motto; NEC LONGVM TEMPVS, dir volendo, che se i principij erano deboli, non sarebbe passato gran tempo, che hauerebbero dato, e fiori d'ingegno, e frutti di segnalate operationi al mondo. Tale la virtù, e la gloria dei Santi, che per qualche tempo non è veduta, anzi resta occulta a gli occhi del mondo, ben presto poi compare gloriosa à riempire di veneratione, e di stupore l'vniuerso. Sant'Agostino in Psalm. 36. *Sic abscondita est apud Deum vita Sanctorum, vt qui modo laborant in terra, quasi tempore hyemis arbores, non habentes fructum, & folia - nouo sole exorto, illud quod in radice viuebat, in fructibus appareat. Licet castiget, flagellet, amat iudicium, non derelinquet sanctos suos.*

Virtù nascosta.

392 Molte piante sfrondate d'inuerno, piantate in vicinanza d'vn fiume, allagate, e trauagliate dalla corrente dell'acque furono poste con; PROSPERABVNTVR, insegnando, che il trauaglio presente accertatamente sarà compensato da altre tanta, e molto maggiore felicità nella patria; ed è l'impresa fondata sul primo Salmo, nel quale parlandosi del Giusto, dice il Profeta che; *Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & omnia quæcunque faciet prosperabuntur.*

Trauaglio porta felicità.

Mutatione. * 393 Ad alcune piante, in parte sfrondate, e dalle quali tutta via van cadendo le foglie diedi; MVTANTVR IN ANNOS; e tanto anco auuiene ne i costumi, ne gli habiti, nell'vsanze, nelle lettere, in somma in tutte le cose sottolunari, le quali non hanno altra stabilità, che nel mutarsi, e variarsi continuatamente. Oratio in Arte;

Vt sylua foliis pronos mutantur in annos;
Prima cadunt: ita verborum vetus interit ætas,
Et iuuenum ritu florent modo nata, vigentque.

Seneca citato da Giusto Lipsio *Physiolog. lib. 2. disser. 20. Quid non mutationis periculo exceptum? Non terra, non cœlum, non totus hic rerum contextus, quamuis Deo agente ducatur. Non semper tenebit hunc ordinem, sed illum ex hoc cursu aliquis dies deyciet.*

394 Vn bosco di piante nobili, come di cipressi, pini, cedri &c. ed il titolo; NVNQVAM VIOLATVS AB ÆVO, motto cauato da Lucano lib. 3.

Lucus erat longo nunquam violatus ab æuo

Nobiltà incorrotta. fù del Sig. Carlo Răcati, per dinotare la nobiltà antica, ed incorrotta d'vna segnalata famiglia.

ALBERO, PIANTA Capo XXXVIII.

Animo vile. 395 PER mostrare la viltà d'vn cuore, che ad vn sol colpo haueua ceduto all'altrui suggestiuo, fù dipinto vn albero atterato, con la scure vicina, ed il cartello; ET VNO DECIDIT ICTV, nel qual argomento Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 57. *Ignaui animi, AD PRIMVM ICTVM CONCIDVNT.*

Cadere.

Resistěza. 396 Vn albero atterrato, col motto; NON VNO DECIDIT ICTV dimostra la fortezza d'vn cuore, che prima di cadere, fece gagliarde, e generose resistenze. Di Sueno Torquato Tasso Geruſ. Liber. Cant. 8. st. 23. così.

Ripercuote percosso, e non s'allenta;
Mà quanto offeso è più, tanto più noce.
Quand'ecco furiando à lui s'auuenta
Huom grăde, c'hà sembiăte, e guardo atroce,
E dopo lunga, & ostinata guerra,
Con l'aita di molti al fin l'atterra.

Correttione repplicata. San Giouanni Crisostomo di questo concetto si vale, per inferire quanta forza habbino le correttioni repplicate, e nell'Homil. 5. in 2. Timot. dice; *Sicut arbor, cum plures ictus acceperit, & vno postmodum repente corruerit, non vni illi tantum, sed ceteris pariter imputatur: ita si quis post diutinam multorum admonitionem, de repente ad nouissimi vnius cuiuspiam correptionem resipiscat, non postremo, sed prioribus acceptum referendum est.* Lo stesso *Homil. de non contemnen. Ecclesia*

Oratione perseuerante. col medesimo concetto ci insegna à repplicare nelle orationi le nostre instanze. *Si vno ictu arbor non concidit, nonne & alterum ictum addit, nonne quartum, quintum, sextum, nonne decimum? Idem tu facito.*

Abbondanza nuoce. 397 Agostino Barbarigo, Doge di Venetia, alzò per sua impresa vna pianta, che per essere troppo carica di frutti, si spezzaua, portando il motto; COPIA ME PERDIT, dinotando, che le molte cariche, addossate à gli huomini di gran valore, seruono ad accorciare loro la vita; tale la moltitudine de i figliuoli, e la souerchia felicità, ò quantità di ricchezze, è strumento di miseria, e di perditione. Giusto Lipsio *Manuduct. lib. 2. dißert. 24. Opes impediunt, & velut sarcinæ, aut laciniæ sunt ituris ad bonam mentem.* Trebellio Pollione di Zenobia scriue così; *Ducta est igitur per triumphum ex specie, vt nihil pompabilius populo Romano videretur, imprimiš ornata gemmis ingentibus, itaut ornamentorum onere laboraret. Fertur enim mulier fortissima sæpissime restitiße, cum diceret se gemmarum onera ferre non posse.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Ricchezze nocciono.

Abbondanza nuoce. 398 All'albero squarciato dalla souerchia abbondanza, e peso de i frutti, fù soprapposto; STERNIT VBERTAS; ed altri con le parole d'Ouidio 3. Met. il fece dire; INOPEM ME COPIA FACIT; poiche in fatti, la souerchia abbondanza, non è copiosa d'altro, che di pregiudicij; che però Seneca Epist. 39. *Magni animi est, magna contemnere, ac mediocria malle, quam nimia. Illa enim vtilia sunt: & hæc, eo quod superfluunt, nocent. Sic segetem nimia sternit vbertas: sic rami onere franguntur: sic ad maturitatem non peruenit nimia fæcunditas. Idem animis quoque euenit, quos immoderata felicitas rumpit.*

399 Domenico Gamberti, ad vn istesso corpo d'impresa, cioè di pianta spezzata dal souerchio peso de i suoi frutti diede; PONDERE VICTA SVO, motto cauato da Martiale lib. 1. Epigr. 43. e serue à persona sbattuta dalle sue eccessiue fatiche; à Monarchia, scompaginata dalla sua smoderata vastità; ed à femmina disanimata nel dar alla luce il concetto del suo ventre, come auuenne à Rachele, di cui già dissi; Femmina, che muor di parto.

Dum filio vitam inspiraret,
Animam expirauit.
Quæ moriebatur quod non pareret,
mortua dum peperit,
frugifera velut arbor,
suamet vbertate est conscissa.

Morte di grande. 400 Per dinotare, che la morte di personaggio grande porti gran ruina à i sudditi, Carlo Rancati fece impresa di pianta ben vasta, che da vn turbine abbattuta, co'l suo cadere atterraua molte piante inferiori à lei vicine, e le diede; COMINVS OMNIA FRANGIT; leuato da Catullo.

Nam veluti in summo quatiente brachia Tauro
Quercum, aut conigerem sudanti cortice pinum
Indomitus turbo contorquens flamine robur
Eruit, illa procul radicibus extirpata
Prona cadit, lateq; & COMINVS OMNIA FRANGIT.

Persecutione superata. 401 Introdusse lo stesso Rancati l'albero, da più parti lacero, e spaccato à dire; PVR VIVO ANCORA, simbolo di persona, che ad onta de i più crudeli persecutori, e delle più trauagliose disgratie tuttauia si mantiene, nel qual proposito S. Paolo 2. Cor. 6. 9. *Quasi morientes, & ecce viuimus*; oue Cornelio à Lapide. *Qui videmur propter quotidiana pericula, flagella, & ærumnas semper mori; Deus ecce nos viuos conseruat, illæsos, & vegetos.*

Ippocrita. 402 Simbolo d'Ippocrita, che altro di virtuoso non hà, che la mera apparenza, essendo sterile affatto d'ogni frutto di bontà, lo stesso Rancati fece vn albero vago, ed opaco, mà in-

fruttuoso, co'l motto; FRVCTVM EXPIRAT IN VMBRAS, leuato da Statio Sylu. lib. 5.

—— —— ceu nescia falcis
Sylua, comas tollit, fructumq; expirat in vmbras.

Hypocrisis, diceua Vgon Card. in cap. 40. Iob *speciem sanctitatis tenet exterius, sed interius rem veritatis non habet*. Idea di costoro, è la pianta di fico, descritta Matt. 21. 19. nella quale il Saluatore; *Nihil inuenit nisi folia tantum*.

403 Le piante, che al riceuere la luce del Sole, immantinenti producono la vastità dell'ombra, furono segnate co'l titolo; VMBRAS PRO LVCE REPENDVNT, e riescono idea espressa de gl'ingrati, che quanto più chiara prouano la luce delle gratie sourane; tãto più enormi commettono le colpe. Che non fece Iddio à prò de i Giudei? *Plantauit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificauit turrim*, Matt. 21. 33. *Nouissime autem misit ad eos filium suum* num. 37. e pur all'hora gli scelerati ricambiarono tanto lume, co'l sospingere all'ombre di morte l'incarnato Verbo; *Hic est hæres, venite occidamus eum*, num. 38. Tanto seguì in Giuda, prima Apostolo, e poi traditore &c. Ingrati.

404 Non si deuono sprezzar gli huomini, osseruando ciò che attualmente sono, mà deuono rispettarsi, riflettendo à ciò che possono essere, e che saranno; ricordandoci che alla pianta sfrondata, nel tempo dell'inuerno, il Gamberti soprapose le parole di Virgilio 1. Georgic. INDVET IN FLOREM SE SE. Era Saolo vna pianta orrida, ed infelice, mentre perseguitaua i Cristiani, mà sotto il calore della pietà, s'adornò di sante virtù, e fiori d'infinite prerogatiue arricchita. Quel Notaio falsario, e frodolento, mentouato nella vita di Sant'Antonio di Padoa, priuo d'ogni virtù, pareua vna pianta arida, e che seruir douesse per vn tizzone d'inferno; e pure, come quel Santo preuide, s'incoronò co'i fiori pretiosi del martirio. Sarà.

405 Frà le varie imprese del P. Gamberti, esposte, ne i funerali del Serenissimo Duca Francesco I. d'Este, ecci vna pianta, al cui pedale erano molti germogli pullulanti, co'l cartello: FRVITVR POSTERITATE SVA. Idea di Padre di famiglia, che si vede rinouato, e consolato nella numerosa prole de i suoi nobili, e spiritosi figliuoli, come vn Giacobbe, vn Matathia &c. Padre fecondo.

406 Ad vna pianta, in parte spogliata delle sue frondi, soprapose il Gamberti le parole di Claudiano de Bell. Getic. TENVI DAMNO; dir volendo, che la perdita delle facoltà sia cosa molto leggera, e da non curarsene punto. Giobbe, spogliato di quant'haueua, non si discompose, mà con gran quiete d'animo; *Dominus dedit, Dominus abstulit &c. sit nomen Domini benedictũ* c. 1. 21. Elì, vdendo che Iddio era per leuargli e le dignità, e le ricchezze, ed i figliuoli, con grandissima moderatione d'animo *respondit: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat* 1. Reg. 3. 18. Perdita di cose mondane è leggera.

407 Perche il figliuolo d'Iddio, tutto ad vn tempo riceuette ed il taglio del ferro, quando fù circonciso, ed anco il glorioso nome di Giesù; Enrico Engelgraue, per questa solennità fece impresa d'vna pianta; nella corteccia della quale con punta di ferro il nome di Giesù veniua intagliato; e le soprapose le parole di Virgilio 9. Æneid. PVLCRVM PER VVLNERA NOMEN, nel qual proposito Gio. Battista Masculo nell'encomio di Cristo Circonciso così; Giesù circonciso.

Triumphale nomen hoc est quod inditur,
licet vulnere partum Ducis.

408 Vna pianta di bella veduta, come d'abete, di platano, ò di mirto, quali s'alleuano per pompa delitiosa de i giardini fù dal Rancati segnata co'l titolo. INFOECVNDA, SED LÆTA, tolto da Virgilio 2. Georgic.

Sponte sua quæ se tollunt in luminis oras,
Infæcunda quidem, sed læta, & fortia surgunt.

e riconobbe in lei vn immagine della pouertà contenta. Vn pastore nella Gerusalemme Liberata Canto 7. st. 9. è così à fauellar introdotto; Pouertà contenta.

Ne gli auidi soldati à preda alletta
La nostra pouertà vile, e negletta.
Altrui vile, e negletta, à me sì cara,
Che non bramo tesor, ne regal verga,
Ne cura, ò voglia ambitiosa, ò auara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga
&c.

409 Mentre nel tempo della primauera la pianta si vede tutta ingemmata di coloriti fiori; ne dà lieta speranza, che co'l progresso dell'anno comparirà caricata co'l peso pretioso de i frutti, il che dichiara il motto del Rancati; MELIORA SEQVENTVR, cauato dal 12. dell'Eneide. Sarà.

Tu pro Germano si quid præsentius audes
Perge, decet, forsan miseros meliora sequentur.

non altrimenti dal vedere i giouinetti, fioriti di viuaci, e spiritosi talenti, si presagiscono per gli anni à venire, ottime, ed eccellenti riuscite. Giouentù spiritosa.

410 I colpi della scure, e l'ardor de i fuochi sono preparati alla pianta sterile, ed inaridita; la quale per bocca del Rancati diceua; CÆSA SECVRIBVS, VRAR, che tanto gli suggerì Ouidio 7. Metam.

Si qua fides miseris hoc me per numina iuro
Non meruisse nefas, patior sine crimine pœnam
Viximus innocuæ, si mentior, arida perdam
Quas habeo frondes, & cæsa securibus vrar.

Castigo minacciato all'anime sterili di virtuosi frutti, e priue del sugo vitale della gratia diuina; *Omnis arbor quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur*. Matt. 3. 10. & c. 7. 19. Opere mancãti a' trattarua di pene.

411 Ciò che Virgilio l. 2. Georgica disse della Quercia; può dirsi della palma, del Cipresso, e d'altra simil pianta; che: DVRANDO SÆCVLA VINCIT; seruendo l'impresa, come aggiunse il Rancati, à dimostrare famiglia nobile, per longo volger d'anni conseruata; ò vero vna Monarchia, che si mantiene per centinaia d'anni &c. Nobiltà antica durat(i)one.

412 Chi più abbonda di virtù vera, e di sapienza, più anco abbonda di benignità, e cortesia, simile all'albero, carico di frutti, che porta il motto; HVMILIOR, QVO ONVSTIOR. Ettor Pinto in cap. 2. Ezechiel. *Quemadmodum arboris ramus, quo est plenior, eo est grauior, quanto plures, & vberiores fructus producit, tanto profundius se abijcit: sic qui sapientior est, humilior est; quo quisque magis est sapientiæ fructibus onustus; eo magis se deorsum submittit, & inclinat.* Letterato humile.

Qua-

Prencipe benigno.

Quadrà altresì à Personaggio grāde,che quanto cresce in dignità, tanto s'abbassa nell'affabilità. Pacato,ad honore del pijssimo Imperadore Teodosio così; *In ipsis statim imperij auspicijs, priuatorum domos adibat, & vrbis angulos, qui nunquam imperatorium solem vidissent, pio lumine complebat.*

Religione.

413 L'arboscello, traspiantato, col verso; QVI' MIGLIOR FRVTTO ATTENDO, serue à chi dal secolo passa alla religione; oue i frutti delle virtù, con maggiore felicità, ed abbondanza, si producono,e si stagionano. Psalm. 91.14. *Plantati in domo Domini,in atrijs domus Dei nostri florebunt: adhuc multiplicabuntur in senecta vberi.* E San Bernardo Epist 10. parlando di chi passa dal secolo alla vita claustrale, dice; *Fit de dinite ditior; de nobili generosior; clarior de illustri; & quod his omnibus maius est, sanctus de peccatore.*

Non perseuerante.

414 Per vn giouinetto, che spesso mutaua scuola, è Maestro fù posta vna pianticella, col cartello; SOVENTE TRASPIANTATA NON ALLIGNA, nel qual soggetto Seneca Epis. 2. *Nihil æque sanitatem impedit, quam remediorum crebra mutatio. Non venit vulnus ad cicatricem, in quo crebra medicamenta tentantur. Non conualescit planta,quæ sæpius transfertur, nihil tam vtile est, quod in transitu prosit. Distrahit animum librorum multitudo.*

Cedere.

415 Vn suddito, che humiliandosi, e cedendo, superaua l'impeto,e la ferocità de i Maggiori, fù rappresentato in vn arboscello, piegato allo spirar d'vn vento, col titolo; CEDENDO VINCIT. E nel vero ella è così,dice Giusto Lipsio Centur. 1. Epist. 43. *Robur pugnæ fatalis in patiendo est, & VICTORIA IN CEDENDO;* ed Ouidio lib. 2. de Arte.

Cede repugnanti: cedendo victor abibis.

Far da sè.

416 L'Inculto frà i Gelati di Bologna, hà vn arboscello seluaggio, che nasce da terreno non coltiuato, e porta il motto; SPONTE SVA, tolto da Virgilio 2. Georg. v. 47. e significa persona, che operi da sè, ed indipendentemente dall'altrui aiuto, ò consiglio; Quadra l'impresa ad Ouidio,dalla fecondità del cui ingegno erano prodotti i parti delle compositioni poetiche, senza che da esterni impulsi ei fosse eccitato, od aiutato. Quadra alla sacra Sposa, che diceua; *Surrexi vt aperirem dilecto meo; manus meæ stillauerunt myrrham.* Cant. 5. 5. offerendo à Dio di sua spontanea volontà, e non coartata,ò violentata,i frutti della mortificatione; che però alla mirra gli rassomiglia, cioè a dire alla mirra prima,mirra eletta,che stilla da sè, e non aspetta le incisioni de i ferri; della quale Plinio lib. 12. c. 15. *Sudant autem SPONTE prinsquam incidantur stactem dictam,cui nulla præfertur.* Per lo quale rispetto Giuseppe Ebreo lib. 1. Antiquit. cap. 3. è di parere che Iddio più gradisse il sacrificio d'Abele, che quello di Caino; poiche Abele offerì gli agnelli, che dalla natura cō volontario affetto sono figliati: la doue Caino offerì le spiche, che con la durezza dell'aratro, e con la faticosa coltura della terra, quasi che à viua forza sono estratti, ed ottenuti; *Huius sacrificium Deo fuit acceptius, quod SPONTE natura genitis constaret; quam ea quæ homo auarus, & industrius*

Opera volontaria.

per vim quandam à natura extorserat.

Ostinatione punita.

417 Vn albero,spezzato dalla forza del vento, col titolo; SIC PERTINACI, dimostra, che oue è maggiore la contumacia del cuore humano, iui anco saranno più duri,e violenti i supplicij, ed i castighi del cielo; atteso che, come scrisse Ambrogio lib. de Cain. *Mitigat iudicem pudor reorum, excitat autem pertinacia denegantium.* Guerrico Abbate nel Sermone 1. essaminando le parole d'Isaia cap. 28. 13. *Cadent retrorsum, & conterantur, & illaqueentur,* in queste rauuisa, così la peruicacia de gli ostinati peccatori, come i giusti castighi d'Iddio,in toglierli con improuiso accidente dal mondo, e condannargli ad essere sempiterni tizzoni dell'inferno; *Vadunt retrorsum per apostasiam, cadunt in criminalia,illaqueantur mortifera delectatione, vel quadam inextricabili peccandi necessitate, vt nec velint, nec possint pœnitere: capiuntur improuisa morte, conteruntur æterna damnatione.*

Aiuto scambieuole.

418 Alcibiade Lucarini, per dimostrare, che Maria Vergine, ed il Santo Giuseppe, scambieuolmente si solleuauano frà i seruori delle persecutioni,che da loro veniuano sofferte,figurò sotto i raggi del Sole vn albero, quale da vn acqua vicina era rinfrescato,& l'acqua scambieuolmente dall'albero adombrata, col motto; MVTVA REFRIGERANTVR OPE, ed è lo stesso che il dire col Tasso;

Con bel cambio frà lor, d'vmore, e d'ombra,

Ed inferisce aiuto vicendeuole. Cant. 6.2. *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi.* San Cirillo Alessandrino lib. 2. Apolog. Moral. cap. 7. *Propter hoc etiam duo creati sunt oculi, alæ duæ, manus totidem, at pedes dualitate consimiles, vt pluralitate munerum, & vnitate formarum, membris omnibus ex simili adiutorio sit prouisum.* Seneca lib. 4. de Beneficijs cap. 18. *Quo alio tuti sumus, quam quod MVTVIS IVVAMVR OFFICIIS? Hoc vno instructior vita, contraque incursiones subitas munitior est beneficiorum commercio.*

Morte.

419 Coglie tutti la morte, sian pure sublimi, ò bassi, il che inferì lo stesso Lucarini, figurando vn graffio,steso ad vn albero,che arriuaua à i rami alti, ed a gli humili, col titolo; ET PROPE, ET PROCVL. Oratio lib. 2. Ode 18.

Æqua tellus
Pauperi recluditur,
Regumque pueris; nec satelles orci
Callidum Promethea
Reuexit auro captus, hic superbum
Tantalum, atque Tantali
Genus coercet, hic leuare functum
Pauperem laboribus
Vocatus, atque non vocatus audit.

E Menandro.

Moritur sutor eodem modo, ac Rex.

Educatione.

420 Insegna a i Padri di famiglia l'obligo loro, di nutrire, e d'educare la propria prole, quell'albero, a i piedi del quale eraui vn bel germoglio, col motto volante; ET GENITVM ALIT. San Tomaso 1. 2. Quest. 100. art. 5. ad 4. *Debitum filij ad patrem adeo est manifestum, quod nulla tergiuersatione potest negari, eo quod pater est principium generationis, & esse, & insuper educationis, & doctrinæ.* Girolamo Oleastro, nel primo capo della sacra Genesi, vdendo le parole

pronuntiate da Dio, poiche hebbe creati gli animali, e formato l'huomo; *Ecce dedi vobis omnem herbam &c. & vniuersa ligna &c. vt sint vobis in escam: & cunctis animantibus terræ, omnique volucri cœli* Gen. 1. 29. così scriue; *Commones locus iste eos qui Ministros habent, victum illis præstare. Quid quæso ministerij bone Deus ab illis, quos tam sumptuosè alis, consequeris? Quid tibi aues, quid bruta, quid homines præstant? tantum abest, ne iniurij sint. Sed QVIA CREAVERAS, PROVIDERE DIGNATVS ES.*

421 Don Alessandro de Cuppis, Canonico Regolare, ad vna gran pianta caduta soprapose; ET MAGNA IACET, e dimostra, che anco gli huomini più grandi, non sono esenti dalle cadute. L'Epitafio, soprapposto al famoso Scipione Africano esprime al viuo questa verità: In morte.

Deuicto Annibale, capta Carthagine, & aucto
Imperio, hos cineres marmore tectus habes:
Cui non Europa non obstitit Aphrica quondam,
(Respice res hominum) quam breuis vrna premit.

422 Don Diego Saauedra, per inferire che la diuisione de gli stati, sia la ruina de i regni, figurò vn albero, che mentre da vna mano gli veniua distaccato vn ramo, sospiraua; DVM FRANGITVR FRANGOR; Pietro Gregorio de Republ. lib. 25. cap. 1. num. 1. *Est & hæc species interitus regnorum, quando vnius principatus diuisio fit*; il che iui difusamente proua nelle diuisioni del Regno Macedonico, e del Giudaico, &c. dell'Imperio Romano &c. San Gregorio Papa *Hom. 20. in Euang.* ripensando allo stato della Giudea, che da molti prencipi tutt'ad vn tempo era signoreggiata, cioè à dire, e dall'Imperator Romano, per lo quale colà risiedeua Pilato, e da Erode Antipa, e da Filippo fratello del detto Erode, e da Lisania; pouera Giudea dice, infelice regno, tù sei smembrato in tante parti, tù sei irreparabilmente distrutto: *Voce enim Redemptoris dicitur: omne regnum in se diuisum desolabitur: liquet ergo, quod ad finem regni peruenerat, quæ tot regibus diuisa subiacebat.* Diuisione de gli Stati.

423 Con allusione al costume tenuto da i pastori, e dalle pastorelle; d'intagliare nelle cortecce de gli alberi il nome delle persone amate; costume inferito e da Luciano, che parlando di non sò chi, inuaghito di Venere Gnidia; *Omnes molliculorum arborum cortices Venerem prædicabant*; e da Teocrito in Epithalam. Helenæ.

Literæ in cortice scribentur, vt quis præteriens
Legat; Dorice, venerare me; nam Helenæ arbor sum.

e da Virgilio Ecloga 10. vers. 52.

Certum est in syluis, inter spelæa ferarum
Malle pati, tenerisq; meos incidere amores
Arboribus: crescent illæ, crescetis amores.

e dal Tasso nella Gerus. Liber. Cant. 7. st. 19. oue parlando d'Erminia, in habito, ed essercitio di pastorella;

Souente al hor, che sù gli estiui ardori
Giacean le pecorelle a l'ombre assise,
Ne la scorza de faggi, e de gli allori,
Segnò l'amato nome in mille guise;
E de suoi strani, ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise &c.

con allusione dico à tal costume, ad alcuni caratteri, intagliati nella scorza d'vn albero fù soprascritto; CRESCENT DVM CRESCET, per inferire, che co'l crescere dell'età, crescono anco le doti dell'animo, del giudicio, della prudenza, e del sapere. Onde Lucretio l. 3. Habiti crescono con l'età.

—— —— *Gigni pariter cum corpore, & vna*
Crescere sentimus, pariterq; senescere mentem.

nel qual proposito Luc. 2. 52. *& Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines.* Tali gli habiti, e virtuosi, e vitiosi crescono insieme con la nostra vita. Che però S. Gregorio lib. 15. mor. *Tenent praua consuetudines quem semel ceperunt; atq; quotidie duriores existunt; & non nisi cum peccatoris vita finiuntur*, e sù le parole di Giobbe c. 31. 18. *Ab infantia creuit mecum miseratio*, così; *Nonnulli quoad ætatem crescunt, quoad innocentiam decrescunt. Electis vero, cum foris ætas corporis, intus, si dici liceat, crescit ætas virtutis.*

424 L'albero, che ritrouandosi con tutti i rami recisi, da vn solo in poi, tiene il motto; LEVABIT SE, dimostra, che mentre il cuore totalmente è disinuolto dalle cure, ed affettioni del mondo, ò della terra, all'hora con pellegrina viuacità può sublimarsi à Dio. San Gregorio Nazianzeno Apolog. 1. *Clausis, compressisque corporis sensibus, atque extra carnem, mundumque positi, in seque collecti, nec in summa necessitate impellente, quicquam humanarum rerum attingentes, atque & secum in se, & cum Deo colloquentes, superiorem rebus visibilibus vitam agunt.* San Clemente Alessandrino Orat. ad Gent. *Planta cœlestis cum sit homo, vt cœlestes quoque virtutum fructus ferat, inutiles vitiorum stolones pœnitentiæ ferro circumcidat.* Ritiratezza.

425 Vna pianticella nobile, e fronzuta, prodotta da vn troncone vecchio, e reciso, col soprascritto; VICI MEA FATA SVPERSTES, parole d'Euandro, riferite in Virgilio, Æneid. XI. v. 160. Rinouatione.

Vici mea fata superstes,

è figurata nella piazza di Lodi, per idea di quella medesima Città, che dopo le sanguinose guerre, e desolationi de i secoli trascorsi, era felicemente risorta, e rinouata. Impresa addattabile à Niniue, prima condannata alle souuersioni, e poi dalle medesime preseruata; à Roma, più volte da i barbari distrutta, mà sempre riparata; à Milano, da Federico Barbarossa desolato, e seminato à sale, mà con maniere auuantaggiose riedificato, ed ampliato. Similmente, se di Samaria, Metropoli del regno Israelitico è scritto, Oseæ 14. 1. *PEREAT Samaria, quoniam ad amaritudinem concitauit Deum suum. IN GLADIO pereant, paruuli eorum elidantur*, ben tosto s'aggiunge nu. 5. *Sanabo contritiones eorum, diligam eos spontanee: quia auersus est furor meus ab eis. Ero quasi ros, Israel GERMINABIT sicut lilium, & erumpet RADIX EIVS vt Libani. IBVNT RAMI EIVS &c.* Giobbe al terminarsi delle miserie sue; Ezechia richiamato dall'agonie della morte; Lazaro eccitato dalle profonde oscurità della tomba, possono tutti ripigliar questo motto. *Vici mea fata superstes.*

426 L'albero, al quale sono d'intorno tagliati i rami, quanto meno se gli permette il dilatarsi, tanto più si sollieua, e s'inalza: ALTIOR

QVO

Ritiratezza. QVO ANGVSTIOR, diceua il motto; non altrimenti quell'anima, che si ristringe, e si ritira dalle vanità del senso, s'auuanza alle perfettioni dello spirito, che tanto diceua San Gregorio Papa; *Intentioni animæ, si exterior euagatio clauditur, interior secessus aperitur, quia & in altum crescere arbor cogitur, quæ in ramos distendi prohibetur.*

427 Come l'albero, quanto più allarga i rami verso terra, tanto meno può solleuargli vers'il cielo, e porta il titolo: HVMILIOR, SI LATIOR: tale quell'anima, che s'occupa nelle cose terrene, mal può solleuarsi al godimento delle celesti; *Cum animus diuiditur ad multa*, soggiunse parimenti San Gregorio *fit minor ad singula, tantoque ei in vna qualibet re surripitur, quanto latius in multis occupatur.* Mondano mal può solleuarsi.

428 Vn albero, che frà gli abbracciamenti d'vn ellera si rimaneua disseccato, ed estinto, col cartello: SIC PERIRE IVVAT, ò veramente; COSI' MORIR MI PIACE, rappresenta la deprauata pertinacia d'vn lasciuo, che ama anzi di rimanere da femmina rea smunto, intisichito, ed vcciso, che di lasciarla, e staccarsela dal seno. Portò questi affetti nel cuore Propertio, che bramaua frà gli amplessi osceni di spirar l'vltimo fiato, e diceua lib. 2. Eleg. 1. Lasciuo.

——— *Laus in amore mori.*

Gli portò anco Ouidio, che *lib. 2. Amorum Eleg.* 10. così vaneggiaua;

Felix, quem Veneris certamina mutua perdunt.
Dij faciant, leti causa sit ista mei.

E frà poco.

At mihi contingat Veneris languescere motu
Cum moriar, medium soluar & inter opus.

429 La pianta, che regge, e sostenta l'ellera, benche da lei sia offesa, e disseccata col motto; PERIMENTEM PORTAT, è impresa dell'Abbate Certani, e dimostra la generosità d'vn cuore, veramente grande, che fauorisce, e benefica anco i nemici, che più grauemente lo danneggiano. Tale si diportò il Patriarca Giuseppe, del quale Hamero citato da Giouanni Haye, to. 3. fol. 828. *Quis vnquam crediturus esset illum tam ciuili in fratres suos animo futurum, vt tam insignè illorum in se crudelem iniuriam, & iniuriosam crudelitatem, non solum condonaret, sed etiam ingentibus beneficijs fratres afficere in animum induceret?* Alessandro Magno soleua dire anch'esso, come rapporta Enea Siluio lib. 1. cap. 37. *Regis id esse proprium, à quibus male audierit, in eo beneficentia maiore vt vtatur.* Così Carlo IV. Imperatore, intendendo che vn tale procuraua proditoriamente d'vcciderlo, lo chiamò a sè, e gli donò mille scudi, acciò che se ne valesse à dotar vna sua figliuola, dalla quale generosità soprafatto quel sicario, cangiò la fierezza dell'animo, in diuotissima ossequenza verso vn Prencipe così benefico, ed amoroso. Enea Siluio lib. 4. cap. 28. Beneficenza.

430 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, vidi vn albero atterrato, del quale si tagliaua vna statua, col cartello; ET IN FVNERE PERENNITAS. La virtù, voleua dire, non soggiace alla dimenticanza, ne anco frà le violenze della morte. Oue è virtù, iui è l'immortalità; Virtù immortale.

Discite virtutem iuuenes: nam sola beatos
Nos facit, & dira non timet arma necis.

Seneca in Herc. Oeteo.

Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus, viuite fortes,
Nec lethæos sæua per amnes
Vos fata trahent &c.

431 Alla pianta diramata, io darei; IMMINVTA GRANDESCET; tale chi stacca dal suo cuore le affettioni de i vitij, e de i sensi, s'auuanza nelle virtù, e nello spirito. Eusebio, citato dal Nouarino tom. 5. Elect. lib. x. num. 57. *Cacumen arborum, si præcidantur surculi inferiores, eo surgit sublimius: oppressis, & afflictis sensibus, mens attolitur, & viget.* Teodoreto in quest'albero rauuisa Santa Chiesa, la quale succisa ne suoi Martiri, ogni giorno via più auuantaggiosamente cresceua. Così lib. 9. de leg. *Sicut lignatoribus syluam cædentibus, multo plures pullulant propagines ab radicibus, quam sint rami, qui inciduntur: ita nunc quoque pijs compluribus interfectis, multo plures quotidie ad doctrinam Euangelicam accedebant.* Ne i quali sensi Gregorio Nazianz. lib. 1. sentent. * Religioso. S. Chiesa.

Perferre omni quippiam lucrum puta,
Vt fructuosam si repurges arborem.

432 Ad honore di Cristina, Regina di Suecia, che lasciò il regno, per venire alla romana fede, fù alzata impresa d'vna pianta, co'i rami recisi, ed il motto; POMIS PER DAMNA GRAVESCET, dir volendo, che con quella temporale perdita sarebbe diuenuta douitiosa di frutti, ed acquisti beati, e sempiterni. L'elemosiniero anch'esso, quant'è più facile à priuarsi del suo, tanto è più felice in ottenere moltiplicate le ricchezze. Sant'Antonio di Padoa ser. 1. de Virgin. *Sicut arbor ramis superfluis moderatè proscissis, melius fructificat, sic ei qui de proprio eleemosinas facit, Dominus residuum multiplicat magis.* Elemosiniero.

433 La pianta diramata, dal Padre Carlo Bonio fù detta; SPE DIVITE PAVPER, à cui altri diede; AVGEAT VT VIRES; che s'ella è pouera di rami, è copiosa di speranze, di vedersi ben carica di frutti. Tale ogni seruo d'Iddio, quanto di mondane sostanze più pouero, tanto di speranze celesti è più douitioso. San Francesco Collat. 5. *Paupertatem scitote fratres, specialem viam esse salutis, tanquam humilitatis fomentum, perfectionisq; radicem: cuius est fructus multiplex, sed occultus. Hæc enim est euangelici agri thesaurus absconditus, pro quo emendo vendenda sunt omnia &c.* il mio Concanonico D. Saluatore Carducci. Pouertà religiosa.

Augeat vt vires ferro rescinditur arbor:
Hoc mage Crasus eris, quo magis Irus eris.

434 Liete speranze di posterità si propongono nell'impresa di pianticella, nata sù tronco vecchio, co'l titolo; FRVCTVM, ET SEMINA FERET. Ciò che cantò Giacomo Bruck Embl. moral. Sarà.

Ex sicca surgit radice en plantula florens
Quæ quondam fructū, & semina grata feret.
Sæpè Deus sobolem stirps cum perijsse videtur
Suscitat in gentem surgat vt illa nouam.

435 L'albero sfrondato, con le parole del Salmo; DABIT IN TEMPORE, quadra ad vn giouinetto, dal quale se non al presente, certo à suo

suo tempo s'aspettano, e vaghi fiori, e pretiosi frutti di segnalate virtù. Ne i quali sensi Alberto Magno, vdendo i suoi discepoli, che motteggiauano San Tomaso d'Acquino, chiamandolo bue muto, rispose loro, che a suo tempo questo bue haurebbe con le sue voci sonore fatto rimbombar l'vniuerso; Tibullo lib. 1. eleg. 4.

S. Tomaso d'Acquino.

Annus in apricis maturat collibus vuas,
Annus agit certa lucida signa vice;

Ed Ouidio 4. Trist. Eleg. 5.

Tempus, vt extensis tumeat facit vua racemis;
Vixq; merum capiant grana quod intus habēt.
Tempus & in canas semen producit aristas &c.

436 Vna pianta, sfrondata da vn lato, mà però ben fronzuta dalla parte, oue il Sole la rimira, col cartello; IN MELIVS REFERT, dimostra quanto beneficio altri riceua dalla presenza, ed assistenza d'Iddio. Sant'Agostino in Psalm. 70. *Vt sit homo aliquid, conuertat se ad illum, à quo creatus est; recedendo enim frigescit, accedendo feruescit, recedendo tenebrescit, accedendo clarescit.* E della presenza del Prencipe, Dione Cassio, parlando dell'Imperadore Adriano, disse così; *Ciuitates socias, atque tributarias, & subditas mirificè iuuit, multas earum inuisit, & quas nullus ante se Imperatorum viderat, atque omnibus aliquid opis, & auxilij tulit.*

Presenza d'Iddio.

Presenza del Prencipe.

437 La pianta atterrata hebbe; DOLATA NITEBIT; insegnandoci, che il ferro del trauaglio, ò sia del martirio, e l'incisione dei dolori, e dei tormenti, rendono glorioso chi per altro era miserabile, ed abietto. Santa Chiesa, benche con differente, mà però simpatica metafora parlando dei fedeli resi habili alla gloria dice.

Trauaglio illustra.

Tusionibus, pressuris
Expoliti lapides
Suis coaptantur locis &c.

438 I Filoponi di Faenza, hanno vna bellissima pianta sù la cima d'vn monte, col motto; DIFFICILIS CVLTV, idea della virtù, e della gloria, l'vna, e l'altra delle quali non si coltiuano, ne si ottengono, se non con grauissime difficoltà. Silio Italico lib. 2.

Virtù.

Ardua virtutem profert via.

Esiodo.

—— Via longa est, atque accliuis ad ipsam.
Ardua namq; prius; sed cum ad fastigia ventum
Fit facilis.

Ed Oratio, se ben souuiemmi.

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

Dissero per tanto i Poeti, come auuerti San Clemente Alessandrino lib. 4. Stromat. che la virtù habitaua sù la vetta di rupi erme, e scoscese. Con la quale allusione Seneca lib. de Vita Beata cap. 20. *Studiorum salutarium, etiam citra effectum laudanda tractatio est. Quid mirum si non ascendunt in altum? Arduos aggressus virtutis suspice: etiamsi decidunt, magna conantur.*

439 Alla pianta, inuestita da i venti io diedi; CONCVSSIONE FIRMATVR, idea così della santa fede, come d'vn animo veramente generoso, che qual albero di quercia, più che mai si stabilisce, quando più che mai è da contrarie violenze combattuto. Giouanni Crisostomo serm. in Iuuentium; *Fides nostra oppugnata, magis floret, & seditione agitata, incrementa maiora sumit.* Così diss'egli, quant'alla Santa Fede; mà quanto alla fermezza d'vn virtuoso cuore, Ser. in illud Apost. *Oportet & hæreses esse*; così; *Vt arbores benè, & diligenter radicatæ, ventorum vi cum aguntur, hinc, & inde, solidiores fiunt; sic & benè solidatos in fundamento veræ fidei animos, quæcunque irruunt hæreses, reddunt fortiores.* S. Pietro di Damiano Ser. 3. applica il concetto alla nostra humanità, che quanto è più trauagliata, tanto più nell'ossequio d'Iddio si stabilisce. *Quo magis caro per tormenta concutitur, eo mens in Deum fixa firmius roboratur.*

* Fede.

440 Vn albero atterrato, dal Reciso frà gli Erranti di Brescia hebbe; A PIV' BELL' OPRE, effetti pratticati da Dio nella persona di S. Paolo, del quale Sant'Agostino (se ben mi ricordo) così; *Cecidit Saulus, vt surgeret Paulus, cecidit persecutor vt surgeret Prædicator &c.* il che anco fù rinouato in Sant'Ignatio Loiola, abbattuto, ed atterrato dai colpi delle bombarde, accioche militasse non più alla terra, mà al cielo; non alla difesa delle piazze di frontiera, mà alle glorie del Crocifisso; non al conquisto della terra, mà a gli ossequij del cielo.

Trauaglio vtile.

S. Paolo conuertito. Ignatio Loiola.

441 L'albero Virgiliano, ornato col ramo d'oro, alla vista del quale si placauano i mostri d'abisso portò le parole; TERROR AVERNI, e serue molto bene al P. S. Vbaldo, già che questo gran Santo hà mirabile virtù, ed energia, a rintuzzare l'orgoglio, e fugare le dispettose furie dell'inferno; *Cuius virtus præcipuè*, dice il Breuiario Romano *in effugandis spiritibus immundis elucet*: il che parimenti asseriscono l'istorie Ecclesiastiche essere stato operato alla sola inuocatione di Sant'Antonio Abbate, al pronuntiarsi del cui nome, i mostri d'abisso, atterriti, auuiliti, vsciuano dal seno de gli ossessi, e s'intanauano nelle più profonde caue de loro tartarei chiostri; *Sic autem dæmonibus erat formidolosus, vt multi per Ægyptum ab illis agitati, inuocato nomine Antonij liberarentur.* Breu Rom. 17. Ian.

S. Vbaldo.

S. Antonio Abbate.

442 All'albero, che in vicinanza della terra, egualmente d'ambe le parti, nel suo tronco è tagliato, fù chi soprapose; QVO CADAT IN DVBIO, col quale concetto Ouidio espresse l'ambiguità, & irresolutione d'vn Amante mondano, a quale di due oggetti douesse appigliarsi, dicendo nel lib. 10. delle Metamorf. così;

Irresoluto.

——————— Vtque securi
Saucia trabs ingens, vbi plaga nouissima restat,
QVO CADAT IN DVBIO EST, omnique à parte timetur:
Sic animus vario labefactus vulnere nutat,
Huc leuis, atq; illuc, momentaque sumit vtroque.

Il che parimenti s'auuera, moralmente parlando di ciaschedun fedele, non potendosi accertatamente deffinire, se succiso dalla falce di morte, debba cadere alla destra, ò alla sinistra; della predestinatione, ò della reprobatione.

Predestinatione è occulta.

443 Il Sig. Gio. Battista Mazzoleni, ad vna pianta, da cui mentr'era attualmente percossa si spiccauano cadendo i frutti diede. PERCVSSA, ò pure; EXCVSSA FRVGES, per insinuare che le percosse con le quali Iddio inuestisse i suoi serui, sono ordinate à ricauar da loro frutti di rauuedimento, di penitenza, e d'operationi virtuose, e meritorie. Concetto spiegato,

Trauaglio ne fa operar bene.

& moralizato dal mio Carducci con questi Iambi;

Arbor flagello excussa fruges depluit:
Cælo tonante terra sic fructus parit.

444 Per dimostrare, che San Tomaso d'Acquino, haueua quanto di sapienza, tanto d'humiltà, fù figurato vn albero, i cui rami, per la coppia de frutti s'inchinauano verso terra, col motto; FERACITATE HVMILIOR. Virtù osseruata in Salomone, il quale, benche dichiarato da Dio sapientissimo trà tutti gli huomini: con humiltà profonda diceua di se medesimo; *Stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum*. Prou. 30. 2. San Francesco frà quanti viuessero al suo secolo, huomo santissimo, diceua d'essere il maggior peccatore del mondo; e quel grande Simone Stilita, che fù vn portento dell'vniuerso; *In tantis laboribus*, parole di Theodoreto, in Histor. Patrum cap. 26. *tantaque rerum gestarum magnitudine, & miraculorum multitudine, est tanta morum modestia, ac moderatione præditus, ac si sit dignitate postremus omnium hominum*. Di questa humiltà, accoppiata a molti meriti, San Bernardo Ser. 13. in Cant. così discorreua; *Magna, & rara virtus, vt magna licet operantem, magnum te nescias, & manifestam omnibus, tuam te solum latere Sanctitatem; mirabilem te apparere, & contemptibilem te reputare*.

Sapiente humile.

445 Il Padre Don Arcangelo Conter fece ed esso impresa d'vn albero, coi rami inclinati per lo peso dei proprij frutti, e gli soprascrisse; ONVSTIOR HVMILIOR, e ciò ad honore di Maria Vergine, che essendo grauida, e piena d'Iddio, si portò alla casa d'Elisabetta, per applicarsi à suoi ossequij, e per seruirla; *Intrat Virgo domum Zachariæ*, scriue il Venerabil Beda, *vt mulieri prouectæ ætatis virgo iuuencula ministerium sedula impenderet*; ne i quali sensi il Padre Sant'Antonino 4. p. tit. 15. cap. 27. *Virgo cum Elisabetha tribus mensibus stetit, vt in partu tunc futuro ei seruiret. Et quis vnquam audiuit talia, vt Regina grauida pergat ad seruam suam ad ministrandum ei?*

Maria Vergine ad Elisabeta.

446 L'albero, che portaua il motto; TEMPORE VIRGA FVI, fù dell'Orozco, per dimostrare persona di molti meriti, mà che piena di profonda humiltà conseruaua il sentimento basso de suoi principij, men grandi. Serue altresì l'impresa à dimostrare, che da piccioli principij sono deriuate le cose, che hora si vedono in immenso cresciute, essendo che come diceua Seneca lib. 3. de Benef. cap. 29. *Nulla non res, principia sua, magno gradu transit*; e Seneca il Tragico in Troade;

Principij piccioli.

Quæ tenera cæso virga de trunco stetit.
Par ipsa matri, tempore exiguo subit,
Vmbrasque terris reddit, & cælo nemus.

Tanto riconosce Claudiano nella potenza Romana della quale così;

Armorum, legumq; parens, quæ fundit in omnes
Imperium, primique dedit cunabula iuris,
Hæc est exiguis quæ finibus orta tetendit
In geminos axes, paruaque à sede profecta,
Dispersit cum sole manus &c.

Lo stesso succede nelle passioni dell'anima, poiche chi si lascia preualere da vna picciola affettione, resta poi tiranneggiato dalla medesima, che si cangia in vn gigante. Ouidio lib. 1. de Remed.

Picciol principio di male.

Dum licet, & modici tangunt præcordia motus,
Si piget, in primo limine siste pedem.
Opprime dum noua sunt subiti mala semina morbi,
Et tuus incipiens ire resistat equus.
Nam mora dat vires, teneras mora precoquit vuas,
Et validas segetes, quæ fuit herba facit.
Quæ præbet latas arbor spatiantibus vmbras,
Quo posita est primum tempore virga fuit.

A poco à poco.

447 L'infruttuoso frà gli Erranti, alzò per sua impresa quell'albero, che vien chiamato il Maggio, perche suol piantarsi il primo giorno di Maggio, e diedegli il motto; SOLEMNITATI TANTVM; idea di persona, che hà solamente l'apparenza, e non il frutto; ò pure, che non dura nella virtù, fuori che vn giorno solo; e serue l'impresa à quei Cristiani, che nel solo giorno di Pasqua compaiono ragguardeuoli per qualche bontà, e virtù; mà poi tutt'il giro dell'anno, sono aridi, e vitiosi.

Non perseuerante.

448 Alla pianta, dalla quale essendo reciso il tronco principale, spuntano al ceppo molti vigorosi germogli, io diedi; CÆDE VEGETIOR. per inferire, che il souerchio rigore vsato contra i sudditi, benche delinquenti, in vece di troncar i mali, fà pullulare disordini maggiori, ed attizza più vigorosi nemici, e rubelli; verità pur troppo pratticata nelle famose prouincie della Fiādra. Guido Casoni Embl. 45.

Rubellione. *

Il Prencipe crudel non troua pace
Con la morte de sudditi, ne quali
Con la fortuna la virtù fiorisce,
Ma pullular fà gli odi, e lo congiure.

Allo stesso corpo, di pianta, ne suoi rami recisa, altri diede; GEMINABIT CÆDE VIROREM; motto molto ben quadrante à Santa Chiesa, che riesce tanto più vigorosa, quanto più ne suoi Martiri è offesa, e lacerata.

S. Chiesa.

449 Per inferire, che quanto maggiori cariche s'addossano ad vn soggetto, tanto maggior honore gli portano, figurai vn albero, carico di frutti, col cartello; DANT PONDERA HONOREM, nel qual proposito Cassiodoro lib. 6. Var. Ep. 7. in fine. *Duarum dignitatum gloriosa quidem cura, sed & laboriosa custodia est, quæ tibi copiosum fructum decoris afferunt*. E nell' Epist. 11. dello stesso libro. *Constat felicem esse Rempublicam, quæ multis ciuibus relucet ornata. Nam sicut cælum stellis redditur clarum, sic relucent vrbes lumine dignitatum*.

Dignità. *

450 In morte di giouinetto, serue vna pianticella spezzata da impetuoso vento, col titolo; CONCIDIT ANTE DIEM. Francesco Petrarca con queste forme di dire pianse la perdita di Laura, della quale, hora parte 2. Sonnetto 10.

In morte. *

NE L'ETA' SVA PIV' BELLA, E PIV' FIORITA,
Quand'hauer suol amor in noi più forza,
Lasciando in terra la terrena scorza,
E L'aura mia vital da me partita.

Ed hora nella Canzon 3. della 2. parte assumendo la similitudine della pianticella spezzata, ò diuelta, così:

In

In vn boschetto nouo i rami santi
Fiorian d'vn Lauro giouinetto, e schietto;
Ch'vn de gli arbor parea di paradiso,
E di sua ombra vscian sì dolci canti
Di vari augelli, e tanto alto diletto:
Che dal mondo m'hauean tutto diuiso;
E mirandol io fiso,
Cangiossi il ciel intorno, e tinto in vista
Folgorando 'l percosse, E DA RADICE
QVELLA PIANTA FELICE,
SVBBITO SVELSE, onde mia vita è trista,
Che simil ombra mai non si racquista.

451 Ad vna gran pianta, sotto la quale si vedeuano alcune pianticelle mal condotte, io diedi: SVBNASCENTES SVFFOCAT, inferendo la maleuolenza de i Magistrati maggiori, in tener addietro la virtù, e merito de i successori. Concetto suggeritomi da Plutarco ne suoi Morali; *Arbores inuidæ, vetulæque, subnascentes arbusculas vmbra sua premunt, nec sinunt efflorescere. Non sic faciendum senioribus Magistratibus: sed inuitandi potius, & adiuuandi iuuenes.* Il cattiuo essempio del Prelato infingardo, ed otioso, quasi ombra pigra di mal nata pianta, trasfonde pessime qualità ne suoi sudditi, rendendogli freddi, inetti, e mal pronti à produrre i virtuosi frutti. San Pier Crisologo serm. 106. *Infecunda arbor si fuerit in vinea, dum fundit mortiferam subiectis vitibus vmbram, inimica non sibi soli, sed etiam palmitibus fit fæcundis: ita homo deses, ignauus, si præsit populis, non sibi soli fit noxius, sed multis: dum sequentes se suo vitiat, & perdit exemplo.*

* Inuidia.

Cattiuo essempio.

PIANTA PVDICA.

452 La PIANTA PVDICA, vdendo l'huomo, raccoglie i suoi rami, come che si nasconda, e dica: NON ASPICIAT ME VISVS HOMINIS, impresa alzata dall'Aresio per simbolo, & idea di Sacra Vergine. Tertulliano lib. de veland. Virgin. *Vera, & tota, & pura virginitas, nihil magis timet, quam se ipsam, confugit ad velamen capitis quasi ad galeam, quasi ad clypeum, qui bonum suum protegat aduersus tentationum ictus, aduersus iacula scandalorum, aduersus suspiciones, & susurros, & æmulationem, ipsumque liuorem. Timebit Virgo censorium lumen, & gaudebit, sibi, & soli Deo nota: quis audebit oculis suis premere faciem clausam, faciem non sentientem?* E San Girolamo *Quæst. Hebraic. in cap.* 28. *Genes.* osserua che la voce *alma*, della quale si serui Isaia, quando cap. 7. 14. disse; *Ecce Virgo concipiet*, significa propriamente *abscondita*, e discorre così; *Quæ abscondita est, iuxta idioma linguæ hæbreæ, consequenter & virgo est &c.* Ritiratezza, che anco da Ouidio Ep. 16. fù persuasa;

Vergine sacra.

Disce meo exemplo formosis posse carere,
Est virtus placitis abstinuisse bonis.

453 D'vna simil pianta fà mentione Castor Durante, e la chiama Anonimo, di tal proprietà, che se vna mano per sorte la tocca, si raccoglie, e si ritira;

Mira est Anonimus naturæ planta, manuq;
Tacta statim retrahit se se, & cõstringitur vna.

à cui può darsi; TACTA SE RETRAHIT; idea di persona di tutta modestia, e pudicitia, qual fù Giuseppe, che vedendo contra di lui stesa la mano della sfacciata Egittia, si ritirò fuggendo Gen. 39. 12. Quale S. Francesco di Sales, che in Padoa preso e stretto per la mano da vna infame femmina, che tentaua sospingerlo a disonesta caduta, la spiccò con quella risolutione, che l'haurebbe ritirata da vn velenoso serpente. Cristoforo Giarda, p. 1. cap. 5. della sua vita; di cui D. Gregor. Bolzi nel Larario Poetico sotto li 28. Genaro Epigr. 239.

* Pudicitia guardinga.

Admouet ista manus manibus, sed retrahit illa
Et refugit, quando tendit in ora manus.



PIANTA TRISTA.

454 La Pianta trista, da Castor Durante chiamata; Arbor malenconico, la quale frà l'ombre della notte fiorisce, e germoglia, fù segnata da Monsign. Aresio co'l motto; OBSERVAT CALIGINEM, idea di persona vitiosa, che ama di coprirsi frà le tenebre, come chi forma peruersi conuenticoli, chi attenda à i furti, a gli adulterij, &c. essendo verissimo il detto di Cristo in San Giouanni. *Omnis enim qui male agit odit lucem,*

Vitioso.

cem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius. Io. 3. 20. E Giobbe espressamente c. 24. 13. ond'anco fù leuato il motto, parlando de gl' iniqui; *Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias eius, nec reuersi sunt per semitas eius. Mane primo consurgit homicida, interficit egenum, & pauperem: per noctem vero erit quasi fur. Oculus adulteri OBSERVAT CALIGINEM, dicens non me videbit oculus, & operiet vultum suum. Perfodit in tenebris domos,* e và seguendo, al quale si sottoscrisse Giuuenale;

Vt iugulent homines surgunt de nocte latrones.

455 Scriuendo Castor Durante di questa pianta, che;

—— nunquam floret, nisi nocte.

se le può dare; NON NISI NOCTE FLORET; ò sia; IN TENEBRIS FLORET; simbolo di quelli, che fuggendo l'ostentatione delle loro opere virtuose e sante: le fanno fiorire di notte, esponendole, non à gli occhi del mondo, mà a quelli precisamente d'Iddio. Così Tobia *Rapiebat corpora occisorum & medijs noctibus sepeliebat ea* Tob. 2. 9. Così Dauide di notte tempo offeriua al cielo i fiori delle sue diuotioni; *Media nocte surgebam ad confitendum tibi* Ps. 118. 62. ed il figliuol d'Iddio; *Erat per noctans in oratione Dei. Luc.* 6. 12.

Opere senza ostentatione.

TRONCO Capo XXXIX.

456 VN troncone, tutto diramato, può segnarsi con le parole di Giobbe; HABET SPEM; ò veramente in atto di rigermogliare può riceuere il motto di Virgilio 6. Æneid. v. 206. FRONDE VIRERE NOVA; imprese così quadranti à chi dalle miserie, e spera d'vscire, e già se ne passa a miglior fortuna; come ad esprimere, e figurare la risurrettione de morti. Giob 14. 7. *Lignum habet spem; si præcisum fuerit, rursum virescit, & rami eius pullulant, ad odorem aquæ germinabit, & faciet comam, quasi cum primum plantatum est.* Minutio felice nel suo Ottauio. *Vide quoniam in solatione nostri, resurrectionem futuram omnis natura meditatur; sol demergitur, & renascitur: astra labuntur, & redeunt; flores occidunt, & reuiniscunt; post senium arbusta frondescunt, semina non nisi corrupta, reuiuiscunt.*

Sperare.

Ritornare. Risurrettione.

457 I vincitori antichi, ad vn tronco, priuo di frutti, e di frondi, soleuano appender l'armi, ò proprie, ò de i nemici superati; Però vno dei Serenissimi di Sauoia, ad vn tronco sì fatto, carico d'armi, soprapose le parole di Giuuenale; SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT, dimostrando generosa brauura, anco frà le più violente desolationi. E nel vero, chi si troua ingiustamente spogliato, non suole riconoscere a suoi mali altro rimedio, che il valersi dell'armi, e procurare i risentimenti, e le vendette. Ouidio;

Disperatione.

——————— Dum peiora timentur
Est locus in voto; sors autem vbi pessima rerum est,
Sub pedibus timor est, securaq; summa malorũ.

Ed Oratio lib. 3. Carmin. Od. 24.

Magnum pauperies opprobrium, iubet
Quiduis, & facere, & pati.

Mà Giuuenale meglio di tutti Sat. 8. da cui è tolto il motto, così;

Curandum in primis, ne magna iniuria fiat.
Fortibus, & miseris tollas licet omne, quod vsquam est
Auri, atq; argenti; scutum, gladiumq; relinquens,
Et iacula, & galeam. SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT.

Chi vol vederne vn successo istorico, legga Eliano de Var. Hist. l. 14. c. 24.

458 Don Diego Saauedra, dice che non dobbiamo contentarci delle glorie hereditate, ne d'esser come vn tronco carico di trofei, che porta il motto; ALIENIS SPOLIIS, mà che dobbiamo cercar le vere glorie, che s'ottengono co i nostri proprij acquisti. Quadra questo motto à chi suol comparire, come il coruo d'Esopo, ricco, ed adorno a spese d'altri, e vestito, e fregiato con le penne non sue, difetto auuertito da Giuuenale Satyr. 3.

Proprio valore. Vsurpatione.

Hic vltra vires habitus nitor, hic aliquid plus
Quam satis est, interdum aliena sumitur arca.
Commune id vitium est, hic viuimus ambitiosa
Paupertate omnes.

RAMO Capo XXXX.

459 PER la nascita di Maria Vergine, Monsignor Aresio hà vn ramo d'albero, non innestato, col cartello; PERMANET IN SIMPLICITATE, dir volendo ch'ella teneua in sè il dono dell'innocenza, puro, ed intatto, qual già ritrouossi nel primo Padre Adamo, concetto inserito dal Padre San Pietro di Damiano; *Germinauit virga Iesse, ac de tortuosa radice generis humani in rectitudinem erumpens, omnem ignorat nodositatem.*

Natiuità di Maria Vergine.

460 In morte, il Lucarini figurò vn ramo, in atto d'essere staccato à forza dall'albero, col cartello; AD INSERENDVM ALIBI. Dando lieti auspicij di felicità all'anima del defonto; e significando, che se dalla falce di morte ella fù staccata dalla terra, ciò seguisse, perche fosse trasferita, ed innestata nel cielo. Francesco Petrarca 2. p. Sonetto 50. nella morte di Laura;

In morte.

Quel viuo Lauro, oue solean far nido
Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda,
Al ciel traslato, in quel suo albergo fido
Lasciò radici &c.

461 Don Diego Saauedra, figurò vn ramo attorniato da vn vaso di terra, entro il quale producendo le radici, viene à restare albero indipendente, e che più non riconosce il troncone, onde trasse l'origine, e gli diede; A SE PENDET, simbolo di Ministro di Prencipe, quale riceuendo somma auttorità, non vuole più riconoscere il suo Signore, mà vol dipender da se, e non da altri, il che s'auuertì in Geroboamo, che riceuendo da Salomone nõ sò quale Prefettura, si rubellò al suo legitimo Padrone; e nel Duca di Fridlant, che pretendendo l'auttorità assoluta, ed indipendente dalla Maestà Cesarea, cagionò grauissimi inconuenienti nella Germania.

Indipendenza.

462 Fù chi figurando il ramo d'oro, in atto d'essere staccato da vna mano, gli soprapose le parole del 6. Æneid. v. 146. SEQVITVR IPSE VOLENS, tipo del nostro libero arbitrio, che spon-

Libero arbitrio.

spontaneamente siegue la diuina ordinatione; *Vocabis me, & ego respondebo tibi, operi manuum tuarum porriges dexteram*, diceua Giobbe 14. 15. e la Sposa; *Trahe me post te curremus* Cant. 1. 3. e tipo altresi d'vn anima, che totalmente s'accommodi, e si conformi alla volontà, e disposi-

Conformità. tione diuina. Giouanni Taulero, nel Colloquio del Teologo, e del Mendico pag. 685. introduce questo miserabile a dire; *Ego nunquam me infortunatum fuisse respondi: noui enim cum Deo viuere, certusq; sum quidquid ille facit, non posse non esse optimum*; e fra poco: *Soli diuinæ voluntati inhærere statui, in quam sic integrè omnem meam transfudi voluntatem, vt quidquid ille vult, & ego velim, & meam ipsi voluntatem ex integro resignarim*.

463 Al ramo d'oro di Virgilio, in atto di staccarsi dall'albero, fù soprapposto; VNO

Succedere. AVVLSO NON DEFICIT ALTER; e più breuemente; NON DEERIT ALTER, tolti da Virgilio istesso 6. Æneid. v. 143. e serue in morte di gran personaggio, al quale prontamẽte succede altro soggetto di valore, dottrina, meriti, &c. non inferiore al primo. Di questo concetto fu chi si valse, ad honore d'vn letterato, che à pena haueua dato alle stampe vn libro, che vn altro, e ben presto ne mandaua alla luce. E può

Beneficenza diuina. seruire per tipo delle diuine beneficenze, essendo proprio di quella bontà infinita, di non desistere mai nella profusione de suoi tesori: si che à pena hà ripartito vn beneficio, che immantinenti vn altro, e poi vn altro indeficiente, ed eternamente ne conferisce. Teologia con eloquenza di paradiso insegnata da Filone Ebreo, che discorre; *Illud vero quod dictum est, Deum esse sempiternum, idem est, ac si diceretur largitor perpetuus, ac benefaciens: non aliquando tantum, aliquando vero minime, sed semper, continuo, ac INDESINENTER, DONA DONIS ingerit, ac indefesse ACCVMVLANS, beneficia semper vberiora annectens &c.*

464 Si come il ramo verde, benche veduto da molte pecorelle ne attrahe più vna, che l'altra, à cui perciò Enrico Engelgraue diede; TRAHIT VNAM E MVLTIS, motto cauato da Ouidio 3. de Arte.

Quem TRAHAT E MVLTIS forsitan VNVS erit.

Vocatione. così la gratia, & vocation diuina: benche inuiti molti; da alcune anime particolarmente, come dalla Cananea, dalla Maddalena, da Saolo si troua corrisposta; nel qual senso; *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi*. Matt. c. 20. 16. & c. 22. 14. &c.

LEGNO, BASTONE, VERGA Capo XXXXI.

465 VN legno tarlato, col tarlo vicino hebbe; ETIAM EX ARIDO, e dimostra che i difetti nascono

Peccato e sua occasione. anco oue paiono morti tutti gl'incentiui del male; onde Vrsicino, benche si trouasse sù lo spirar dell'anima, ad vna femmina, che s'accostò à lui, per vedere in che termine si ritrouaua, disse che se n'andasse; *Recede mulier*, perche *adhuc igniculus est*. Narratiua di S. Gregorio Papa.

466 Il Padre Camillo Antici, ad vn legno putrido, e rilucente soprascrisse; EX PVTRI LVMEN, ò veramente; QVIA PVTRVIT NITET, concetto tutto quadrante al Santo Giobbe. Giobbe, che dalle putredini del suo letamaio ricauò pellegrini, e gloriosi splendori; *Illud STERQVILINIVM*, disse Giouanni Crisostomo in Cat. Græca, *quauis REGALI SELLA SPLENDIDIVS*. E nell'Hom. 66. ad Popul. *Iob clarus quidem erat & in quiete, CLARIOR autem POST TRIBVLATIONEM apparuit*.

467 La palificata di legni, che suol conficcarsi per fondamento di fabbricare, in Venetia, ed altroue, con lo strumento da conficcare i pali, hebbe dall'Accademia Veneta; HINC ATTOLLERE MOLES, insegnando, che anco le Principij piccioli. cose deboli, e vili seruono di principij a segnalate altezze. Cristo si valse d'huomini zotici, e scalzi, per fondamento della sua Chiesa, che signoreggia nell'vniuerso; ed vna così grande altezza è fondata sopra vna debolissima bassezza. Sant'Agostino Ser. 10. de Verb. Dom. diceua anch'esso. *Cogitas magnam construere fabricam celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis*.

468 Per dimostrare, quanto il Cardinale Oratio Spinola, ad altrui beneficio, e sollieuo, si fosse affaticato: nobile ingegno, nella pompa delle sue essequie figurò vn legno, che reggeua vna vite, tutta carica d'vue, e il fece dire; Vescouo affaticato. LABORAVI SVSTINENS. E nel vero scriueua Iuone Carnotense Epist. 17. *Quid est Episcopatus, nisi cruciatus; QVID ALIVD EST, hic HONOR, NISI ONVS?* E perche S. Paolo chiama il Vescouato; *Opus ministerij* Ephes. 4. 12. perciò S. Isidoro Pelusiota l. 3. Epist. 216. diceua anch'esso. *Opus est hac res, vir optime, non ludus, atque animi oblectatio, cura non luxus, munus non imperium*.

469 Ad vn bastone, figurato parte nell'acqua, e parte fuori, che pare, mà non è distorto, fu chi diede; FALLIT IMAGO, ed il Saauedra; FALLIMVR OPINIONE, inferendo i Ingannarsi. frequenti inganni della nostra immaginatione. *Plura sunt*, scriueua Seneca Epist. 13. *quæ nos terrent, quam quæ premunt, & sæpius opinione, quam re laboramus*. E nell'Epistola 71. *Magno animo de rebus magnis iudicandum est: alioqui videbitur illarum vitium esse, quod nostrum est. Sic quædam rectissima, cum in aquam demissa sunt, speciem curui, præfractiq; visentibus reddunt*. Epitetto anch'esso, diceua, che gli huomini; *Non rebus, sed ijs quas de rebus habent OPINIONIBVS, PERTVRBANTVR*. Al quale può accoppiarsi il detto di San Giouanni Crisostomo Homil. 39. ad Pop. *Quomodo non puerilis sit mentis CIRCA VMBRAS attonitos esse, & in his tabescere, quæ paulo post transeunt? Ait enim: Præterit figura huius mundi. Cum igitur audieris quod transit, quid amplius iam quæris? Cum audieris quod figura tantum sunt omnia humana, veritate carentia: quare sponte DECEPTIONEM SVSTINES?* Oh quanti sono, che simili al bastone, posto nell'acqua, sẽbrano curui per humiltà, Ippocriti. e tremanti per timor d'Iddio; e sono meri ippocriti, che altro non hauendo che l'apparenza, riescono vn continuo inganno de i riguardanti.

Gio-

470 Giouanni Ferro, per simbolo d'integrità, e di giustitia, pose il bastone, che serue di contrapeso a quelli, che passeggiano sù la corda, e figurandolo attrauerso alla distesa fune, gli diede; ET ÆQVO PONDERE; douendo il giudice operare con equità, cioè conforme il diritto delle leggi, e non conforme alle sue vitiose passioni; e douendo anco procedere posata, e maturamente; e non con leggerezza troppo facile, e precipitosa. Questo ce lo ricordò Sant' Ambrogio Ser. 20. in Psalm. 118. *Bonus iudex nihil ex arbitrio suo facit, & domestica proposito voluntatis, sed iuxta leges, & iura pronuntiat, statutis Iuris obtemperat, non indulget propriæ voluntati &c.* questo ce l'insegnò Cassiodoro lib. 7. Var. Ep. 8. *Quamuis nomen odiosissimum furum, generalis persequatur assensus, tamen quia de effusione humani sanguinis agitur, nihil subitum, aut indeliberatum iubemus assumi.*

Giudice pruden-te, retto.

471 Dal P. Domenico Gamberti fù fatta impresa del bastone, vsato da i generali d'esserciti, & figurato nelle mani de gli antichi Imperatori, e Prencipi guerrieri, co'l motto di Claudiano lib. 1. de Rapt. Proserp. INDOCILIS FLECTI inferendo la costanza inflessibile, e salda d'vn Capitano risoluto, c'accinto à qualche impresa. Il peccatore habituato a i vitij, mal può piegarsi alla virtù. Ei Cristo giudice, poiche haurà contra i reprobi fulminata la sentenza, non più si piegarà a ricauargli dall'eternità de i tormenti.

Capitano riso-luto.

Cristo giudice.

472 Vn fascetto di verghe, alludenti al fatto di Siluro, Rè de gli Sciti, col titolo; SIMVL IVNCTÆ serui a mostrare, quanto rilieui l'vnione, e la concordia de i popoli, e dei regni per resistere all'auuersarie potenze, ed otteneme gloriose vittorie: *Frater qui adiuuatur à fratre, quasi ciuitas firma;* Prou. 18. 19. Agesilao, richiesto per qual ragione la città di Sparta fosse senza muraglie, riuoltandosi à i suoi cittadini, che frà di loro erano molto bene vniti, e di tutto punto armati, e mostrandogli à dito disse; *Hi sunt Spartæ ciuitatis mœnia.* Plut. Apoph. Lacon. Tertulliano, insegnando à i Cristiani del suo tempo l'arti opportune per trionfar dell'inferno l. ad Martyr. c. 1. diceua; *Inueniat munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est illi.* Vgone Vittorino in cap. 1. Regul. Sancti Augustini, riflettendo sù le parole del Sal. 75. 3. *Factus est in pace locus eius: & habitatio eius in Sion. Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum; Ex quibus verbis patet,* soggiunge, *quod omnia diabolica arma frangit concordia.*

Concordia.

473 Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio II. essendo promosso al Pontificato fuori d'ogni speranza, benche non fuori d'ogni merito, figurò per idea della sua essaltatione la verga d'Arònne, col titolo; INSPERATA FLORET; tale anco la diuina pietà, quando le cose paiono più che mai disperate, produce all'altrui conforto, e fiori, e frutti, di felicità, di prosperità, e d'ogni bene. Pareuano disseccate tutte le speranze del popolo Israelitico, quando gli adulti si struggeuano in tiepidi sudori, faticando alle fornaci dell'Egitto, e i loro pargoletti erano condannati ad essere nel fiume Nilo tutti precipitati, e sommersi; ed ecco all'hora appunto dispone Iddio, che nasca, al nascer di Mosè la felicità sospirata, ripartendo i fiori delle gratie, quando meno pareua che sperar si douessero. Luigi Lippomano; *Nascitur tunc salutis auctor, dum maxime glorîatur perditionis crudelitas, & vbi omnis spes deficit, & humanum auxilium; tunc adest diuinum.*

Misericordia diuina.

474 In non sò quali sacre pompe di Mantoa, spiegate ad honore di Maria, tra l'altre, fù alzata per corpo d'impresa la verga d'Aronne, fiorita frà molt'altre aride, e secche, ed il motto; SOLA FLORET; inferendosi la singolare, e speciale prerogatiua di Maria, che sola fra tutte le donne, senza verun concorso d'vmana cooperatione, ò sia di maschile influsso, potesse concepire, e partorire il Figlio, che in sembianza di bellissimo fiore, dalla verginal verga fu prodotto à felicitar l'vniuerso; del qual miracolo, e priuilegio, se diceua Isaia cap. 11. 1. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet;* *Nos,* commentaua San Girolamo, *virgam de radice Iesse Sanctam Mariam Virginem intelligamus, quæ nullum habuit sibi fruticem cohærentem: de qua supra legimus: Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Et florem Dominum Saluatorem.*

Maria Vergine feconda.

475 Alla Verga d'Aronne, *quæ nec radicata plantario, nec defossa sarculo, nec animata succo, nec fœcundata semine floruit, frondult, nucesq; peperit,* discorso di Riccardo da S. Lorenzo l. 10. de Laud. Virg. io farei dire; ET ARIDA FLORVI; perche in fatti la Vergine santissima, astraendo da ogni maschile generatiuo cõcorso, od humore produsse, e partorì Giesù Cristo, fiore bellissimo, e pretioso frutto. Lo stesso Riccardo lo soggiunse; *Virgo Maria, est arida virga Aaron, quæ sine humore virilis seminis peperit amygdalam, Christum videlicet.* E Filippo Abbate lib. 1. in Cant. v. 16. disse, che la Vergine sacratissima era, *Virga Aaron arida, absq; fomentis naturalibus fructificans;*

* Maria V. fecõda.

476 Nobile Ingegno, per dimostrare che Santa Teresa haueua operato, segnalate, prodigiose marauiglie, la figurò nella verga di Mosè, col motto; HAC MIRABILIA; spiegando se stesso co'l distico.

S. Teresa.

Alla manu Hebræi Ducis admiranda patrauit
Virga diu; at nostro tempore Virgo Dei.

motto tutto proportionabile à Maria Vergine, col mezzo della quale Iddio operò gran cose. Absalon Abbate Ser. 34. *Virga Moysi, per quam fecit signa in Ægypto, Maria est, per quam Deus FECIT MIRABILIA in mundo, e quibus vnum de maximis est, quod versa in colubrum, dracones Ægyptiorum deuorauit: quia cum ipse Christum in similitudinem carnis peccati genuit, omnia crimina, omnes hæreses impiorum, quæ Ægypto huius mundi illudebant, tum virtute prolis, tum exemplo suæ sanctitatis deleuit.* Quadra appennello l'impresa, ad esprimere i prodigij, operati dalla croce del Redentore, della quale così Santa Chiesa; *Ad crucis contactum resurgunt mortui, & Dei magnalia reserantur. Adsunt prodigia diuina in Virga Moysi primitus figurata.* Breuiar. 3. Maij.

Maria Vergine.

S. Croce.

477 La verga occhiuta, col cartello; VIGILAT, ET CORRIPIT: serue d'vn espressa Idea della diuinità, già che anticamente gli Egittij, come scrisse il P. S. Cirillo Alessandrino lib. 9. contr. Iulian. *Volentes significare Deum, pinge-*

Iddio.

gebant oculum, cui baculum substituebant, nell'occhio la perspicace vigilanza diuina, e nella verga il suo retto rigore rappresentando. Apprendano in questo geroglifico i Prencipi, ed i Prelati, che se tengono il luogo d'Iddio in terra, deuono altresi, e vigilare indefessi, e castigare discreti, come più ricerca il buon gouerno de sudditi à loro commessi.

Prencipe Prelato.

INNESTO Capo XXXXII.



Dipendenza.

478 AL ramoscello innestato fù soprapposto; HVMOR AB ALIO, che dimostra dipendenza dall'altrui beneficio, e fauore. San Tomaso d'Acquino produceua nobili germogli nelle sue rare, angeliche dottrine, mà protestaua di riceuere gli humori dalla sapienza sourana, che gli era maestra, e dalla quale ricauaua il tutto; *Fratri Reginaldo dicere solebat, quidquid sciret, non tam studio, aut labore suo peperisse, quam diuinitus traditum accepisse.*

S. Tomaso d'Acquino.

479 L'Albero innestato si ritroua co'l motto; IDEM, ET ALTER; il quale da Enrico Engelgraue fù introdotto à dire; NON SVM QVI FVERAM, parole d'Ouidio l. 3. Trist. eleg. 11. immagine espressa di peccatore rauueduto, e pentito, che non più viue al vitio, mà alla virtù; non più al senso, mà allo spirito, non più all'inferno mà al cielo; non più à se stesso, mà à Dio; nel qual proposito S. Paolo hora Galat. 2. 20. *Viuo ego iam non ego &c.* ed hora 1. Tim. 1. 13. *Prius blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus; sed misericordiam Dei consecutus sum.*

Penitente.

480 Quando l'albero innestato, è vigoroso, produce ben tosto gagliardi rampolli, e forti rami, che nel giro di pochi anni si mostrano di pretiosi frutti fecondi; il che dinota il motto; NEC LONGVM TEMPVS; cauato da Virgilio 2. Georg. v. 80.

—— Nec longum tempus, & ingens
Exijt ad cælum ramis felicibus arbos,
Miraturq; nouas frondes, & non sua poma.

Tale Saolo à pena fù inserito nella Chiesa Cristiana, che; *continuo in synagogis prædicabat Iesum* Act. 9. 20. Sant'Ambrogio, in capo à poco tempo, da che riceuette il Santo battesimo, diede stupendi frutti di letteratura, scriuendo con celerità miracolosa i Commentarij *in Lucam &c.*

Operar prontamente.

481 Alla pianta innestata ben può darsi; NON SVA GERMINA PROFERT; ciò che suggerì Virgilio nell'Impresa antecedente riferito; *

Miraturq; nouas frondes, & non sua poma.

e Sidonio Panegyr. Antem.

Protulit excisus iam non sua germina palmes.

e serue per chi ò stampa, ò recita, ò si fà largo con le compositioni de gli altri. Così le nostre virtuose, e meritorie operationi, non tanto sono nostre, quanto d'Iddio, in virtù del quale, e con l'aiuto della cui gratia, noi le mandiamo ad effetto; *Quid enim habes, quod non accepisti?* 1. Cor. 4. 7.

Opere d'altri.

Merito delle nostre virtù è da Dio.

482 Essendo innestato vn ramo nobile, e domestico sopra vna pianta saluatica; la mala qualità di questa, viene à correggersi, ed in vece di produrre i frutti pieni di sugo aspro, ed insoaue, gli genera migliorati, e condotti à perfettione isquisita. Per tanto alla pianta co'i rami saluatichi recisi, ed inserita il P. Gamberti soprapose il motto di Virgilio 2. Georg. SVCCOS OBLITA PRIORES; all'istessa il Sig. Gio. Battista Mazzoleni fece dire. VT MELIORA FERAM, ed io riflettendo all'innesto, carico di vaghi, e copiosi frutti, gli diedi; TRANSTVLIT IN MELIVS. * Imprese opportune a chi, ò con l'ingresso nelle religioni, ò con la riforma de i precedenti, vitiosi costumi, à i frutti della virtù s'è applicato. Gli honori, e le dignità dispongono tall'hora chi n'è inuestito, a far sù gli occhi del mondo riuscite più rare, ed eccellenti di quelle che si sarebbero credute. La onde Ausonio Tetrast. 10. parlando di Vespasiano;

Penitente.

Olim qui dubiam priuato in tempore famam
Par alijs, princeps TRANSTVLIT IN MELIVS.

Non

483 Non tutte le pianticelle, che sono innestate, nutriscono l'innesto, e corrispondono co'i frutti all'espettatione del giardiniero; mà tall'vna solamente frà molte felicemente riesce. Perciò Enrico Engelgraue, figurando molti innesti, fatti su varie piante, soprapose loro le parole d'Ouidio 3. de Arte. E MVLTIS FORSITAN VNVS; poiche molti riceuono la Santa fede, molti sono inaffiati con l'acqua del battesimo, molti sono inuitati, e confortati à far frutti d'operationi sante, mà pochi con l'opere di meriti si fanno conoscere predestinati alla beata eternità; *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi* Matt. 20. al num. 16. e S. Paolo. *Omnes currunt, sed vnus accipit* 1. Cor. 9. 24.

Predestinati pochi.

484 Il Bargagli, all'innesto soprascrisse; CONIVRAT AMICE, ò veramente; ALTERIVS SIC ALTERA, ò come piacque al Ferro; ALTER ALTERIVS, che dimostrano corrispondenza di pensieri, ò d'affetti, aiuti scambieuoli, ed amicheuoli &c. quadrando l'impresa in occasione di nozze, di confederationi, e simili, Oratio in Arte.

Scambieuolezza.

——————— *Alterius sic*
Altera poscit opem res, & CONIVRAT AMICE.

485 Non si fà l'innesto, se prima non si recidono i rami, che ingombrauano il tronco; però il Ferro gli soprapose; DIMISSIS ALIIS; tale chi vuol riceuere l'inserto d'Iddio, e della sua carità nel cuore, deue separar dallo stesso, e gettar in disparte tutti i vitiosi germogli. Quindi San Gregorio Nisseno, commentando le parole di S. Paolo. *Mihi viuere Christus est*, Philipp. 1. 21. ò come egli legge; *Mihi vita Christus est*, nell'Hom. 15. in Cant. così scriue; *Hisce verbis tantum non clamat Apostolus, nullam in se affectionem humanam viuere, non fastum, non timiditatem, non voluptatem, non dolorem, non iram, non metum, non audaciam, non iniuriarum memoriam, non inuidiam, non vindictæ, auaritiæ, honoris, aut gloriæ cupidinem: sed his omnibus abrasis, solus (inquit) ille mihi superest, qui nihil est horum, qui est ipsa sanctificatio, & puritas, & immortalitas &c.*

Separatione.

486 Quando frà il tronco, e l'innesto vi passasse antipathia, non mai si collegarebbero insieme; mà si congiungono, in virtù dell'amor simpatico, che frà di loro si ritroua; IVNGIT AMOR, disse per tanto il Ferro; essendo che la prima, e principale proprietà dell'amore, come osseruò Dionigi Areopagita *de Diuin. nomin. cap.* 4. è questa d'vnir i cuori de gli amanti; *Amor est virtus faciens vnionem*; documento inserito dalla sacra Genes. c. 2. 24. che parlando de i due sposi Adamo, ed Eua, dice; *& erunt duo in carne vna*.

Amore.

487 L'innesto, talmente s'accoppia al tronco, che di due, che erano, diuentano vn solo; VTRAQVE VNVM, idea di marito, e moglie, de i quali è scritto; *& erunt duo in carne vna*, ed anco di due amici, che hanno lo stesso volere, e disuolere; quadrando parimenti l'impresa al fedele, che pascendosi al sacro altare, sì fattamẽte s'vnisce con Dio, che ed egli in Cristo; e Cristo in lui si ritrouano. San Cirillo Alessandrino lib. 4. in Ioan. c. 17. *Si quis carnem, & sanguinem Domini recipit cum Christo ita cõiungitur, vt Christus in ipso, & ipse in Christo inueniatur.*

Matrimonio. Amici Communicarsi.

488 Riflettendosi alla stretta congiuntione, che siegue frà la pianticella inserita, & l'innesto, conglutinandosi amendue in vn solo tronco, si potrebbe dar loro; E GEMINIS VNVM, per insinuare che la virtù amorosa è possente à far di due amanti e di due anime vna cosa sola; nel qual proposito la sacra Genesi c. 2. 24. parlando de gli sposi; *Erunt duo in carne vna*; ed Otone Venio, ne suoi Emblemi, fingendo Cupido in atto di formare vn innesto cantò;

Amore *

Felix insitio, quà ramum ramus adoptat
Arbore de duplici fiat vt vna facit.
Atq; Amor E GEMINIS concinnat amantibus VNVM
Velle duobus idem, nolle duobus idem.

489 L'innesto fù introdotto à dire; INNITAR, poiche al profitto humano non basta l'essersi accostato ad vn virtuoso appoggio, e sostegno, mà ritrouar vi si deue la continuatione, mantenendosi in quello con perseueranza. Socrate, riferito da Giouanni Stobeo Ser. 1. *Virtutis studiosus BONO PROPOSITO NIXVS, immobilis esse debet*. E San Paolo Coloss. 2. 7. *Radicati, & superedificati in ipso, & confirmati fide*.

Perseueranza.

490 Il Signor Mutio Pellegrino, riceuuto in non sò quale Accademia, figurò se stesso, nell'innesto, sostenuto da nobile tronco, al quale diede, ET PEREGRINVM ALIT, dir volendo, che l'Accademia l'haueua accettato, ed accolto, benche egli fosse pellegrino di cognome, e non hauesse quelle virtù, che in vn Accademico si ricercano. Proprio della carità è non solamente di sostenere, ed alimentare i domestici, mà gli stranieri ancora. Così Abraamo, nel feruore del giorno accoglieua gl'itineranti. Lotte, con sollecita, affettuosa cura, inuitaua, e ristoraua i passaggieri. Cleofa, ed il suo compagno, sforzauano il pellegrino, con esso loro à pascersi, e ricrearsi. Gregorio Papa, alla sua propria mensa accoglieua gli stranieri, poueri, necessitosi. E Simon Metafraste nella vita di S. Auxentio Abbate. *Monachi, omnes benignè excipiebant, promptoque, & alacri animo, magnum propter victum facientes apparatum, adeo vt fieret illud monasterium tanquam Abrahæ tabernaculum, omnes enim fere, seu dignos, seu indignos, tanquam Angelos Dei accipiebant.*

Carità.

491 Per simbolo d'vn buon marito, che innocentemente nutrisce i figliuoli non suoi, benche nati in sua casa, seruirebbe, dice nel Cannocchiale Aristotelico il Conte Emanuele Tesauro, la pianta inserita, co'l soprascritto d'Ouidio; SVCCOS ALIENO PRÆSTAT ALVMNO; ò più brieuemente; ALIENVM ALIT ALVMNVM. Si come vna pouera moglie, astretta ad alleuare i figliuoli non suoi, può rappresentarsi nella pianta inserita, che si troua; ALIENA STIRPE GRAVATA.

Padre putatiuo. *

Matrigna.

492 L'albero adulto, s'innesta, dice il P. Carlo Bouio; NON AD VMBRAM; mà perche produca nobili, sostantiosi frutti; tale, dic' egli, Ignatio Loiola, essendo già huomo adulto, si diede ad imparare i principij grammaticali, non per fine di gloria mondana, mà di spirituale

Studiare per profitto.

profitto de i suoi prossimi. Ciò che da qual si sia studioso dourebbe essere imitato, ed operato. Quant' alla persona di S. Ignatio, il Carducci spiegò l'impresa così;

Non gloriosam spectat vmbram consitum
Germen; sed amplam fructuum vindemiam:
Sic Grammatum Loyola se studio iugat,
Non Gloriæ, sed commodo orbis seruiens &c.

493 Monsignor Aresio, per San Giouanni Euangelista, a cui Cristo lasciò la B. Vergine per Madre, fece impresa del tronco, sul quale era l'innesto col motto; ACCEPIT IN SVA, parole tolte in Ioan. 19. 27. *Accepit eam discipulus in sua*, cioè riceuette Giouanni la Vergine come dono del cielo, e la ripose frà l'altre cose più pretiose ch'egli possedeua; ò pure la riceuette *in sua Officia*, per hauerne, da quell'hora auanti pensiero, e seruirla come madre; ò pure *in sua*, cioè in sua heredità, e suo tesoro, poiche, dopo Dio, Maria Vergine gli era per tutte le cose del Mondo; *Suscepit eam discipulus in sua, non prædia, quæ nulla propria possidebat, sed officia, quæ propria dispensatione exequenda curabat*. Sant' Agostino tract. 119. in Ioan. San Gio. Euang.

494 Il motto, che Alcibiade Lucarini soprascrisse alla vergheta innestata; GERMINAT IVNCTA PRIVS, insegna, che se da noi medesimi nô potiamo far nulla, congiunti per gratia al nostro Iddio, potremo produrre nobilissimi germogli di virtuosi frutti &c. *Omnia possum in eo qui me confortat*; diceua Paolo Philipp. 4. 13. E più chiaramente Cristo in S. Giouanni 15. 5. *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum: quia sine me nihil potestis facere*. Gratia diuina.

495 Produce la natura gli arboscelli; mà questi, se per sorte generano i frutti acidi, e difettosi, col fauore dell'innesto perfettionandosi in loro ciò che era mancante, gli fanno poi soaui, e delicati. Fù per tanto chi ne fece impresa col motto; PERFICITVR ARTE; *Insitio enim*, scriue San Clemente Alessandrino lib. 6. Stromat. 6. *eas quæ erant inutiles facit generosas, & quæ erant steriles, cogit esse fertiles arte agriculturæ*. Si che dunque la natura riceue dall'arte la perfettione: ben dicendo il prouerbio; *Ars naturam perficit*. Verità pratticata ne i giuochi delle fontane, ne i ripartimenti dei giardini, e simili altri oggetti, nei quali, con l'industria aiutandosi la natura, si riducono all'essere cose molto rare, e segnalate. Con la quale riflessione il Rè Teodorico, appresso Cassiodoro 1. Var. 6. diceua. *De arte veniat, quod vincat naturam*. Industria.

496 Il Seminario di Santo Michele di Lucca, hà vn viuaio di pianticelle innestate, col motto; TRANSLATÆ FERACES, dir volendo, che i giouinetti iui addottrinati, trasportandosi poi in varie Chiese, haurebbero prodotto copiosi frutti di segnalate virtù, ed operationi. Spiegò D. Saluator Carducci il concetto con questi Iambi; Mutatione.

Translatæ alumnæ arbuscula vinarijs,
Fructu feraces vberi progerminant.
Quidni iuuenta extracta seminarijs,
Parecijsq; iuncta sit cælo ferax?

497 Perche si facci l'innesto, deue precedere il colpo della falce; mà quelle ferite portano seco molta felicità, poiche l'albero in tal guisa diramato, ed offeso è promosso ad ottenere molte nobili qualità, che non haueua di prima; per tanto all'innesto fù posto; CVM FOENORE VVLNVS. Non altrimenti auuiene sotto i colpi del trauaglio, che seco portano mille beneficenze; *Foris quidem pugna, sed magna victoria reponuntur præmia, vbi luctus in gaudium, labor in quietem, paupertas in affluentiam, miseria in iucunditatem, mortalitas in æternitatem conuertitur*. Absalone Abb. ser. 2. Trauaglio vtile.

498 Don Primo Luigi Tatti, prelato Somasco, riflettendo al martirio di Santa Eurosia, à cui furono tagliate, e le mani, ed i piedi, figurò vna pianta, coi rami recisi, e giacenti à terra, con due rampolli preparati per innestarla; aggiuntoui il titolo; NOVAM DE VVLNERE VITAM; poiche i ferri de i carnefici, à i serui d'Iddio sono strumenti di rinouatione, e di vita, e non di pregiudicio, ò di morte. Per tanto se nei Prouerb. 9. 2. è scritto; *sapientia immolauit victimas suas*, cioè come traducono gli Settanta; *iugulauit filios suos*; nell'Ecclesiastico 4. 12. si protesta; *Sapientia filijs suis vitam inspirat*; e questo, perche si conosca, spiega Tertulliano in Scorpiaco, che; *Sophia Sapientia est*, la quale *sapienter iugulauit dum in vitam, & rationabiliter dum in gloriam*; e frà poco esclama; *O paricidij ingenium - quæ idcircò occidit, ne moriatur quem occiderit*. Martirio tantum.

499 L'albero, con alcuni innesti, hebbe; DVLCIA POST HAC, idea di peccatore conuertito, che dopo d'hauer prodotto frutti cattiui, ed aspri d'impurità, di vendette, di scandali &c. riceuendo nell'anima l'inserto della diuina gratia, si dispone à dar frutti di virtù, d'edificatione, e di perfettione. Impresa direttamente opportuna à chi passando dalla vita secolare alla religiosa, col resecare da sè le affettioni smoderate, e col riceuere i regolari insegnamenti, e le direttioni sante, nel ritiro della sacra cella, come entro vn paradiso terrestre, si dispone à fruttare dalla pianta del suo cuore, nel progresso della vita, dolci, e stupendi parti. Ne i quali sensi il Padre San Basilio, tract. de laud. Eremi; *O cella spiritualis exercitij mirabilis officina, in qua certè humana anima Creatoris sui imaginem in se restaurat, & ad suæ reddit originis puritatem, vbi sensus obtusi ad subtilitatem sui acuminis redeunt, & pro vitiata natura, synceritatis azima reperitur. Tu das, vt ieiunijs videantur ora pallentia, & mens diuinæ gratiæ sit pinguedine saginata. Tu das vt homo mundo corde Deum conspiciat, qui suis obuolutus tenebris, Deum, & se ipsum prius ignorabat &c.* Così anco il Padre Sant'Isidoro Pelusiota lib. 1. Epist. 129. scriuendo a Pacomio; diceua; *Dei regnum monastica vita est, vt quæ nulli vitiosæ affectioni succumbat: verum alta sapiat, ac virtutes cælo superiores præstet*. Penitente. Religioso.

500 Nella conuersione d'vn Peccatore, che di buon cuore s'appigli alla penitenza, serue il troncone, tagliato al pedale, ed vna mano, che mette l'inserto à cuneo, col titolo; RECEDANT VETERA; nel qual proposito San Giacomo 1. 21. *Abijcientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ - suscipite insitum verbum*; nel qual luogo il Cardinale Vgone; *Insitum dico, vt RAMVS VETERIS CONVERSATIONIS à trunco cordis ABSCINDATVR,* Penitente.

TVR, *& nouus inseratur, qui renouatur de die in diem*; e chiaramente l'Inno del Santissimo Sacramento.

RECEDANT VETERA; noua sint omnia,
Corda, voces, & opera.

501 Vaga, e nobile impresa, e quella del mio Concanonico, l'Abbate Don Giuseppe Pallauicino, d'vn ramo domestico, ricco di frutti, innestato sopra vn tronco seluatico, e spinoso, col cartello volante; FRVGIFER OPESVA; idea di virtuoso vero, che non altronde, che dal suo proprio intelletto estrae i frutti d'ingegno, sopra de i quali ragguardeuole ne gli occhi del mondo egli compaia. Plinio il giouane lib. 1. Epist. 3. *ad Ruffinum*, incitando questo suo caro amico, à dare al mondo qualche frutto de suoi lunghi studij, diceua; *Effinge aliquid, & excude, quod sit perpetuo tuum. Nam reliqua rerum tuarum, post te, alium, atq; alium Dominum sortientur, Hoc nunquam tuum desinet esse, si semel caperit.* Alfonso Rè d'Aragona, come rapporta Antonio Panormitano *lib. 2. de rebus Alphonsi*, sendo lodato per essere, non solamente Rè, mà figliuolo di Rè, fratello di Rè, nipote di Rè, disse che la vera sua lode, ed il vero onore prender si doueua, non dalla grandezza, dipendente da suoi aui, ò da i doni della fortuna, mà dalle virtù, ed operationi lodeuoli, ch'egli medesimo hauesse all'altrui vista esposte. Dalla qual dottrina non discorda il detto di Salomone Ecclesiastes 9. 10. *Quodcunque facere potest MANVS TVA, instanter operare.*

Proprio valore.

Il fine del nono Libro.



DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO DECIMO.
ERBE.

ACANTO
Capo I.

1 

'Erba Acanto, da altri detta Branca orsina, dicesi che quãto è più premuta, tãto meglio cresce: fù però chi le diedè il motto; DEPRESSA RESVRGIT; tale la virtù maltrattata, maggiormente s'auuanza. Ciò ben si vede in Ercole, contra il quale, quanto più s'attizzauano i mostri, tanto più s'inalzaua con le vittorie; in Giuseppe, che dall'infamie, dalle depressioni, e dalle carceri, trasse gli applausi, le esaltationi, e le glorie; in Giobbe, che quanto più da gl' insulti diabolici depresso; tanto più compariua, e rinforzato, e sublimato: di cui Sant' Ambrogio cap. 2. Enarrat. in Iob: *Fortior æger, quam cum sanus esset se ipso inuentus est: fortior enim æger Iob, quam cum sanus fuerat, secundum quod scriptum est. Virtus in infirmitate perficitur. Ergo & Iob, cum infirmabatur, tunc validior erat.* Mà odasi quanto bene in questo argomento Seneca Epist. 71. *Da mihi adolescentem incorruptum, & ingenio vegetum, dicet fortunatiorem sibi videri, qui omnia rerum aduersarum onera rigida ceruice sustollit, quam qui supra fortunam extat. Non mirum est, in tranquillitate non concuti. Illud mirare, ibi EXTOLLI aliquem, VBI omnes DEPRIMVNTVR: ibi stare, vbi omnes iacent. Quid est in tormentis, quid est in alijs quæ aduersa appellamus, mali? Vt opinor succidere mentem, & incuruari, & succumbere: quorum nihil sapienti viro potest euenire STAT RECTVS SVB quolibet PONDERE &c.*

Virtù depressa.

2 L'Erba Acanto, frà l'altre sue virtù riesce molto vtile à curar i tisici, il polmone de i quali si troua putrido, ed vlceroso; e come disse Castore Durante; *Taboque medetur*. Può dunque darsele; TABIDA CVRAT, simbolo della penitenza, opra di cui le viscere insistolite, e fetenti de i peccatori restano curate, ed aiutate. Guerrico Abbate ser. 1. de Epiphania, riconoscendo nell'amarezza della mirra, il dolore d'vn vero penitente, così; *Myrrha in corde tuo dolor est - Myrrha namq; amarissimum gustum sui etiam nomine prodit, effectu autem præter alias sui vtilitates corruptioni resistit. Et quid gustu amarius, quid effectu salubrius, quam dolor, quo peccator ad pænitentiam contristatur. - Sed omnis hæc amaritudo nihil aliud, quam myrrha est, vendicans à corruptione tam luxuriarum, in quibus computruit, quam vermium immortalium quos meruit.* Che

* Penitenza.

la

li penitenzà; *Tabida curet*, l'osseruò in prattica S. Gregorio Nazianzeno Carm. ad Vitalianum.

Et quem non, scelerum superauit mole Manasses?
Vrbibus ex cunctis Niniue cui crimine cessit?
Deniq; quid dextra Publicani nequius vsquam?
Attamen hos etiam Christus commissa dolentes
Crimina, donauit venia, noxasq; remisit.

ACONITO Capo II.

3 STrane proprietà nell'Aconito, erba velenosa, osseruano i Naturalisti; che dia vigoroso rimedio all'infermità de gli occhi, e che rechi violenta morte alle feroci fiere. Tanto ne scrisse Plinio lib. 27. cap. 2. & 3. e Castor Durante;

Est aconitum oculis ægris satis apta medela,
Appositoq; cibis perit omnis bestia; porcos
Panterasq; lupósq; necat.

* Dunque gli soprapposi; GLI OCCHI RISANA, E DA' LA MORTE A I MOSTRI. Simbolo del trauaglio, mandatoci da Dio, opra di cui gli affetti carnali, crudeli, rapaci, vengono abbattuti, ed estinti; e gli occhi infermi, e tenebrosi restano confortati à mirare, e pascersi nella vista del cielo, e nel godimento della diuina chiarezza. *Trauaglio.*

ASPALATO Capo III.

4 DAll'aspalato, arboscello di picciola grandezza, naturalmente esala non sò quale soauità di fragranza, la quale a marauiglia in lui si raddoppia, mentre l'iride celeste sopra quello si piega, ò si riposa, di cui Plinio lib. 12. cap. 24. *Tradunt in quocunque frutice curuetur arcus cælestis, eandem, quæ sit aspalatho, suauitatem odoris exire, sed in aspalatho inenarrabilem quandam.* Alla quale proprietà fece parimenti riflesso, chi dipingendolo sotto l'iride gli soprascrisse; VIRTVS HINC MAIOR. Non altrimenti la sapienza, che per se medesima sparge d'intorno pretioso odore; più che mai soaue, e delicato lo sparge, quando sia dalla gratia diuina, e dalla carità sourana accompagnata. O veramente; se Maria Vergine, prima di concepir il Verbo, quasi aspalato, euaporaua la fragranza di quelle gratie, ond'era à marauiglia piena: poiche le due nature, diuina, ed humana, quasi capi dell'iride celeste, in lei s'vnirono, nel tempo della diuina Incarnatione, tanto s'auuanzorono i pretiosi odori della sua santità, e meriti, che ne restò ricreato vn mondo intiero. Cornelio à Lapide in Ecclesiastic. cap. 24. 20. *Licet illa*, parla di Maria Verg. *ante Verbi conceptionem, & incarnationem plena esset gratia, vti salutata est ab Angelo; tamen mox vbi Verbum in se concepit, & corporauit, quasi plena Deo, mirabiles sapientiæ, & sanctitatis odores, & ardores in Iudæa, ac deinde per vniuersum orbem sparsit.* *Letterato giusto.* *Maria Vergine grauida.*

5 La decottione dell'Aspalato, fatta in vino, è molto vtile, così all'vlcere maligne della bocca, come à quelle ancora, e delle parti genitali, e delle sordide. Però ben se gli deue il motto, cauato da Castore Durante; VLCERA PVRGAT. Simbolo così di buon correttore, come
*

della confessione sacramentale, co'l beneficio de i quali le vlcere della bocca maledica, ò delle carnalità scandalose vengono purificate, e risanate. Quant'al Correttore il mio Carducci così; *Correttione. Confessione.*

Frondibus & fibris Aspalatus vlcera purgat
Tabida corrector famine corda polit.

BASILICO Capo IIII.

6 SE quest'herbà leggermente si stropiccia, manda soaue odore, mà se con dispetto si maneggia, lo rende cattiuo, e odioso. Fù chi le diede; QVO MOLLIVS, EO SVAVIVS; non altrimenti dal nostro prossimo, quando si corregge con maniera discreta, e cortese, si ricaua odor soaue di pentimento, e d'emenda; mà vsandosi l'asprezza, anch'esso s'essacerba, ed opera più che mai con vitio, e con dispetto. Don Giouanni Pascalio così; *Correttione soaue.*

Ozima si leniter tractes, leniterque terendo
Frices, ad nares gratior halat odor.
Corrige, sed leuiter crimen correctio pungat,
Exiet e molli vulnere vera salus.

7 Frà le qualità più plausibili, che nel Basilicò sono acclamate, Castore Durante questa rapporta, che le di lui semenze;

Exhilarant tristes, & mentis nubila pellunt.

Ben dunque per motto d'Impresa può darsegli; MENTIS NVBILA PELLIT; effetto, che nell'anime suol essere operato dallo Spirito Santo; che sgombrando ogni affannosa turbatione, e mestitia, le riempie di serenità quieta, e di gaudio giocondo, ben dicendo l'Apostolo Galat. 5. 22. *FRVCTVS SPIRITVS EST, charitas, GAVDIVM, pax &c.* La lettura di San Paolo, dalla mente d'Agostino sgombrò i nuuoli delle dubietà, onde si trouaua imbarazzata; poiche non tantosto lesse; *Induimini Dominum Iesum Christum*; che; *statim ab eo omnes dubietatis tenebræ diffugerunt.* Così la dottrina di valente Teologo, ò Predicatore, toglie dall'animo de i vitiosi, i nuuoli de i loro precedenti errori. *Spirito Santo.* *Sacra Scrittura.* *Dottrina.*

8 Strana proprietà del Basilicò, che gl'improperij, e l'ingiurie, scaricate contra di lui, mentre attualmente è seminato, seruano a farlo germogliare con felicissima riuscita; *Cum maledictis, ac probris serendum præcipiunt, vt lætius proueniat* Plinio l. 19. cap. 7. à lui perciò può darsi; A PROBRIS FELICIVS, idea de gli huomini apostolici, che frà gl'insulti de i maleuoli, e le maledittioni de gli scelerati trouano auuanzamenti stupendi, à i quali Cristo Matt. 5. 11. *Beati estis cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes, propter me: gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælis.* * *Ingiurie vtili.*

BORAGINE Capo V.

9 VNA pianta di boragine, tutta fiorita si ritroua col soprascritto: FERT GAVDIA CORDI, proprietà sua, auuertita per fino da gli Antichi, i quali perciò la chiamauano coragine. Tanto, e molto più efficacemente opera in noi la vista, e la speranza del cielo; poiche; *Exaltatio oculorum est dilatatio* *Vista del cielo.*

tio cordis Prov. 21. 4. e tanto opera l'infusione della diuina gratia, ben dicendo al Creatore il Profeta; *Dedisti lætitiam in corde meo* Psalm. 4. 7. Con le voci del quale concordano quelle d' Anna la Profetessa 1.Reg.2.1. *Exultauit cor meũ in Domino*; ben dichiarandosi, che al nostro cuore altronde che dal solo Iddio non può essere communicata la vera felicità, e l'allegrezza; poiche; *Illud verum, & solum est gaudium*, protesta San Bernardo Epist. 115. *quod non de creatura, sed de Creatore concipitur*. La virtù similmente, e la buona conscienza, riempiono il nostro cuore di giocondissima allegrezza. Quindi hora San Paolo; Galat. 5. 22. *Fructus Spiritus est charitas, gaudium, pax &c.* nel qual proposito San Cesario Arelatense Homil. 12. *Verum gaudium non possidetur, nisi pax, & iustitia teneatur. Prima est enim, & quasi radix iustitia, secunda pax, tertia gaudium: de iustitia nascitur pax, de pace gaudium generatur. Iustitia, & pax, quasi bona opera esse videntur: gaudium vero fructus esse bonorum operum intelligitur*; ed hora San Bernardo lib. de Considerat. *Quid ditius, quid in corde dulcius, quid in terra quietius est, & securius bona conscientia?* A i quali si sottoscriuono, e Cicerone Epist.Famil.ad Torquat. *Conscientia recta voluntatis maxima consolatio est rerum incommodarum*, e Seneca nell'Epist.27. *Bonum mansurum circumspice. Nullum autem est, nisi quod animus ex se sibi inuenit. Sola virtus præstat gaudium perpetuum, securum*, e nell'Epist. 59. *Sapiens nunquam sine gaudio est. Gaudium hoc non nascitur, nisi ex virtutum conscientia. Non potest gaudere, nisi fortis, nisi iustus, nisi temperans*. E dopo tutti, succosa, e moralmente Gio. Audeno, ne i Monostici;

Virtù. Conscienza.

Gaudia vera dabit mens omnis criminis expers,
Heu mihi quam pauci gaudia vera ferent.

CAPELVENERE, ADIANTO Capo VI.

10 IL Capeluenere, chiamato con altro nome Adianto, che fra gli ardori dell'estate si mantien verde, e frà i rigori dell'inuerno non s'infracidisce; poiche; *Æstate viret, bruma non marcescit*. Plin.l.22. c.21. dal Bargagli fù detto; IMMARCESCIBILIS, idea d'vn cuor giusto, e sapiente, che nò frà le prosperità, ne frà le miserie perde i suoi pregi; *Quem vel ventosa felicitas, vel aduersitas turbida, vel cuiuslibet peccati aura tenuior non inflectit*, direbbe il Cardinale Pietro di Damiano. E più espressamente lo Spirito Santo, Sap. 6. 13. *Clara est, & quæ NVNQVAM MARCESCIT sapientia*; ò come dal Greco si trapporta; *Splendida est, & IMMARCESCIBILIS*.

Perseueranza.

11 Plinio lib.22. cap. 21. discorre del Capeluenere con queste bellissime parole; *Vmbrosas petras, parietumq; aspergines, ac fontium maxime specus sequitur, & saxa manantia, quod miremur, cum aquas non sentiat*; di cui poco sopra haueua detto; *Aquas respuit*. Si che, notabil cosa, ricusando di sua natura l'acque, la vicinanza di quelle ad ogni modo gradisce, amando di germogliare frà l'ombroso delle pietre, frà gli stillicidij delle pareti, frà i cauernosi ritiri delle fonti, e frà le gocciolanti grottesche. Si che; RESPVIT, ET APPETIT VNDAS; immagine espressa di Religioso secolaresco; che essendo passato dalla vita mondana à i sacri chiostri, come in atto di rifiutare tutte le terrene cure; ad ogni modo non sà staccarsi dal mondo, frequentando le corti, ponendo mano ne i mercemonij, ingolfandosi nelle liti, maneggiando gl' interessi &c.

Religioso secolaresco.

Respuit effusas Adiantus, & appetit vndas.
Sic petit eiectas Relligiosus opes.

cantò il mio Carducci,

12 Così pouero di radice è il Capeluenere; che Plinio nel luogo citato, di lui protesta; RADIX NVLLA. Parole che possono seruirgli per motto, addattabile a i veri religiosi, che nelle cose del mondo non hanno radice alcuna nel qual senso il Carducci;

Religioso.

Alligat vt radix adiantum nulla cauernis.
Sic virtus fibras non iacit vna solo.

ò più propriamente impresa conueniente à i corteggiani, che attaccati alle pareti della corte, ostentano vn apparente verdezza, mà sono priui di radice, perche ne i Personaggi grandi non si possono ne afficurare, ne profondare le speranze; protestando Dauide Ps. 145.2. *Nolite confidere in principibus, nec in filijs hominum, in quibus non est salus*. Ciò che di nuono il mio Carducci;

Corteggiani.

Germinat vt nullis fibris adiantus in antris;
Sic sine fibra aulæ spes foliosa viret.

CAPPARI Capo VII.

13 BEnche il Cappari sia piantato frà le spaccature de i sassi, ò frà le pietre, conserua ad ogni modo, e fresca, e vigorosa la sua verdezza; ond'il Bargagli disse, che; IN ARIDO VIRET; bell'imagine della vera virtù, che felicemente s'auuanza anco frà le orridezze più squalide, e frà i più duri abbandonamenti; *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* dicesi d' vna Viragine generosa Cant.8.5. Ascendeua, mà dal deserto, luogo arido, e pien d'orrore, e pure portaua seco la pretiosità de suoi nobili ornamenti, e delle pompe. La virginità, simile al Cappari; *In arido viret*; mentre frà l'estenuationi della carne, delle rigide astinenze, e rigorose mortificationi, infiacchita, e disseccata, intatta si mantiene, verde, e vigorosa. Anco il corpo humano, frà le aridità dell' astinenza, e del digiuno meglio si conserua, e si mantiene ne suoi generosi vigori. Giouanni Crisostomo Orat. de Ingluuie; *Moderatè edentium corpora robusta sunt, sensusque expeditè munus suum explent; illorum verò qui gulæ, & luxuriæ student, flaccida, & quauis cera molliora, & morborum examinibus obsessa*.

Virtù. Digiuno.

14 Il P.D. Arcangelo Conter, al cappari, che felicemente cresce frà le pietre soprascrisse; DVRA PLACENT, idea di cuore eroico, che ama di cimentarsi cò le più crudeli durezze della nemica fortuna, nel qual argomento Catone appresso Lucano.

Animo generoso.

—— serpens, sitis, ardor, arenæ,
Dulcia virtuti; gaudet patientia duris.

ò pure simbolo de i Santi Martiri, che godeuano nel patimento de i mali; qual era Paolo, di cui

Cri-

Crisostomo; *Tribulationibus vt delicijs vtebatur, liuoribus, quasi quibusdam gloriabatur coronis, squalore carceris, vt paradisi amœnitate gaudebat*; qual era Stefano, di cui Santa Chiesa; *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Simbolo in somma di quei solitarij, che abbominando le delitie delle città, si portauano volonterosi ad habitare frà le sassose orridezze dei deserti, e delle cauerne. Eremita.

CARDO Capo VIII.

15 Con la pittura d'vn cardo interrato, come si stila di far l'inuerno, per imbiancargli, ed il motto; PVRGATVR OMNE PESSIMVM vn diuoto spirito rappresentò i poueri Purganti, corcati nelle cauerne profonde del Purgatorio. Tertulliano lib. de Anima cap. 31. *Et ille te (Angelus executionis) in carcerem mandet infernum, vnde non dimittaris, nisi modico quoque delicto mora resurrectionis expenso*. Lo stesso anco s'auuera de i Viatori, che mentre da i lor nemici sono aggrauati, soffocati, e quasi che sepolti viui, vengono in tal guisa le conscientie loro a purgarsi da quelle iniquità, onde viueuano contaminati. Sant'Agostino in Ps. 36. Conc. 2. *Tuum corpus premit aduersitas, illius persequentis animum putrefacit iniquitas. Nam & quidquid in te profert in illum redit. Illius enim PERSECVTIO TE FACIT PVRGATVM, illum reum*. L'osseruanze rigorose, e le regolari asprezze, vsate nelle religioni, seruono anch'esse à render l'anima più che mai monda, e pura. S. Bernardo Epist. 351. *Non ætatem teneram ordinis asperitas terreat, memento quod asperior cardo pannum facit leniorem, & conuersatio conscientiam*. Purganti. Asprezza religiosa vtile.

16 Tanto da gli Ortolani si tiene il cardo interrato, che lasciata la primiera amarezza, acquisti soaue, e giocondo sapore, nel qual atto gli fù soprascritto; DONEC DVLCESCAT. E non altrimenti Iddio, opprime con trauagliose afflittioni gli huomini vitiosi, fin tanto, che acquistino grato, e virtuoso sapore. I Capitani de gli Assirij, per diuina dispositione; *Ceperunt Manassen, & vinctum catenis, atq; compedibus duxerunt in Babylonem*, lasciandolo iui interrato nel profondo d'vna prigione. *Qui postquam coangustatus est, orauit Dominum Deum suum: & egit pœnitentiam valde*. 2. Paral. 33. 11. onde poi tutto rauueduto, e migliorato fù ricondotto, e rinuestito nel Regno di Gerusalemme, iui num. 13. Trauaglio vtile.

17 Serue il cardo spinoso à cardare, cioè à pulire, e spianare i panni, il che dichiara il motto soprascritogli; EXPOLIT, ET LEVIGAT, effetti, che nei cuori humani suole operare il trauaglio; che però e Faraone, in varie guise afflitto, si raddolciua; ed Antioco punto dall'atrocità dei dolori, si diede tutto humiliato à moltiplicare i voti; e Saolo, che spiraua orribili minaccie, afflitto con la cecità, e gettato con violenza a terra, con voci tutti piaceuoli, si fè sentire; *Domine quid me vis facere?* Act. 9. 6. Quindi ben diceua il Padre San Gregorio 26. Moral. cap. 9. che le punture, e l'offese dei persecutori, e dei maligni, non seruono, che per instrumenti, onde l'anima nostra resti libera de i primieri difetti, e tutta appianata, e perfettionata; *Mali enim bonos magis ab huius mundi desiderijs expediunt dum affligunt*. Trauaglio.

18 I Caualieri dell'ordine del cardo nella Scotia, hanno il cardo col titolo; NEMO ME IMPVNE LACESSIT, professando risoluta prontezza a risentirsi di chiunque volesse iniquamente maltrattargli. Vitio pur troppo inserito ne i cuori humani, poiche, come scrisse Giusto Lipsio in Saturnal. *Lubentius homines iniurias, quam beneficia meminimus, & vltioni, quam gratiæ parati sumus*. Risentimento.

19 Il cardo saluatico, in qual si voglia parte non hà che acute, e pungenti spine, e ben portò il motto; NON NISI ACVLEOS, idea di lingua mordace, e satirica, che stà mai sempre sul pungere, e sul offendere; alla qual sorte di gente quadrano le predittioni d'Abaccuco 2. 7. *Nunquid non repente consurgent qui mordeant te, & suscitabuntur lacerantes te, & eris in rapinam eis?* de i quali espressa, e propriamente Dauide Ps. 56. 5. *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ: & lingua eorum gladius acutus*. Tutta spine, ed aculei fù Michol, che vedendo il Rè Dauide danzar d'auanti all'arca in habito succinto, ed humile, diessi con queste mordacissime rampogne, à pungerlo, e lacerarlo. *Quam gloriosus fuit hodie Rex Israel, discooperiens se, ante ancillas seruorum suorum, & nudatus est, quasi si nudetur vnus de scurris*, 2. Reg. 6. 20. E se non fosse il corpo dell'impresa corpo vile, l'addattarei a quegli Scrittori, che viuacissimi d'ingegno, non hanno ne i loro volumi che spiriti, che viuacità, che acutezze, quali sono Cornelio Tacito, Seneca, San Girolamo, massime nelle Apologie, ed altri. Lingua mordace. Ingegno acuto.

CAVOLO Capo IX.

20 Dal cauolo prese motiuo Gabriel Verziero di formare, con allusione al suo cognome, ed arme, le quattro seguenti imprese. Diede al cauolo il motto; VBIQVE VIGEO, poiche quest'erbaggio, come scriue Giouanni Ruellio; *Nullam terram auersatur*; e volle inferire, che anch'esso fuori della sua patria haurebbe saputo felicemente viuere; poiche, come alzò per suo simbolo Nerone Imperatore; *Artem quæuis terra alit*; e come disse Battista Guarino nel suo P. F. Atto 5. Virtù.

Per tutto è buona stanza, ou'altri goda;
Ed ogni stanza al valent'huomo è patria.

21 Già che il cauolo ama l'inuerno, e frà i rigori di quella stagione à tutta isquisitezza si promoue; ciò che insegna l'isperienza, & auuertì Giouanni Ruellio, de Nat. Stirpium l. 2. cap. 54. *Cum gelicidia sensit, gratior cibis, tenerescitq; frigoribus*; perciò al cauolo, figurato nella stagione d'inuerno sopraposse. FRIGORE PERFICITVR. Con cui s'accorda Carlo Rancati, che introdusse il Cauolo a dire; DVM RIGEO MAGIS VIGEO. E volle inferire, che l'animo nostro, frà i rigori dei trauagli, viene ad affinarsi, e perfettionarsi; nel qual proposito Sant'Agostino in Psal. 42. *Non vult refici, non vult perfici, non consummari, qui tentationes fugit*; ed il Beato Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. cap. 6. Trauaglio.

Non

Non absque spinis redolens nascitur rosa, *NEQVE SINE TENTATIONIBVS PERFICITVR VIRTVS*.

22 Al cauolo tutto aperto soprapose; ME IPSVM PANDO; e dimostra vn animo leale, non cupo, ò doppio, ma che sinceramente altrui scuopre l'interno; ed anco può seruire à chi non riconosce dall'opre altrui i proprij auuanzamenti, ma si fa largo da sè, illustrandosi con la sua propria virtù, nel qual proposito Francesco Petrarca, de Remed. lib. 2. Dialog. 6. *In te sit, aut ex te prodeat necesse est, vnde obscurus, aut clarus fias*,

Sincerità.

Proprio valore.

23 Finalmente (essendo proprietà del Cauolo, di superar in altezza tutte l'erbe; poiche. *Nulla temere herba cole fit amplior*, è che; *Visa est vt fertur, septem cubitorum* dice il Ruellio, citato poco sopra) figurando vn cauolo frà humili erbette, gli diede; VEL INTER HERBAS MAGNA, poiche più godeua d'esser grande frà i piccioli, che d'esser picciolo frà i grandi, dimostrando la generosità del suo spirito, che amaua, come dicesi per prouerbio, d'essere anzi capo di lucerta, che coda di Leone.

Animo generoso.

24 Regnando naturale antipathia frà la brassica, & la vite; co'l cibo della brassica si reprimono le fumosità del vino, e si riparano gli sconci, che dall'ebrezza sarebbbero cagionati. Tanto della brassica cantò Castore Durante;

Discutit, & crapulam vini, noxamq; repellit.

* Serue perciò la brassica; NE GRAVET EBRIETAS; motto cauato da S. Luc. 21. 34. *Attendite ne forte grauentur corda vestra in crapula, & ebrietate*. Perche taluolta si trouano huomini, che vbbriacati dal vino delle souerchie felicità, danno ne gli spropositi; Iddio gli pasce con la brassica della tribolatione, opra della quale vengano a reprimersi, e moderarsi.

Trauaglio vtile.

25 Di sua natura il cauolo è vn erbaggio, il quale e cagiona, e nutrisce la maninconia; di cui Castore Durante.

——— *mæroreque succus*
Torpet.

* al cauolo perciò si conuiene; MOESTITIA REPLET. Effetto in noi cagionato dal peccato, che riceuuto nell'anima, la riempie di maninconia, e di tristezza; *Prauitas, absq; vllo apparatu simul atq; animum attigit, adfligit, atq; deijcit, implet dolore, lamentis, mæstitia, pœnitentia hominem*, disse Plutarco *lib. an Vitiositas ad infelicit. suffic.* Che però scriuendosi di Giona disubbidiente, e contumace, che andò a cacciarsi nella sentina della naue; *Descendit ad interiora nauis* Ion. 1.5. Teodoreto interpreta; *Conscientiæ stimulis vexatus, mæstitiaq; afflictatus, cogitationum suarum aculeos non ferre valens, ex somno sibi moliebatur consolationem*. Nel qual luogo Cornelio a Lapide; *Mala enim conscientia parit mærorem, mæror somnum &c.*

Peccato cagione di mestitia.

26 Frà le molte virtù del Cauolo, vna è, di cauar con facilità dal ventre materno i feti disanimati; *Pellit & enectos partus*, disse Castore Durante, e prima di lui Plinio l. 20. c. 9. *Crudus caulis si mandatur, partus quoq; emortuos pellit*. Se gli dia pur dunque; EXTRAHIT ENECTOS PARTVS; e potrà figurare vn Confessore giudicioso, manieroso, e prudente, che con caritatiue maniere induce i penitenti ad esponere alla luce i concetti morti, cioè i peccati, che nell'anima loro, come in vn aluo materno stauano miseramente rinchiusi;

* Confessore giudicioso.

Extrahit enectos exesa vt brassica partus;
Ex animo crimen docta loquela trahit.

cantò il mio Concanonico Carducci.

CIPOLLA Capo X.

27 Giouanni Ferro, ripensando che la cipolla, era adorata da gli Egittij, come vn Dio, onde Plinio l. 19. c. 6. *Allium, cepasq; inter Deos habet Ægyptus*, e vedendo in fatti, ch'ella è cibo de i villani, le soprascrisse; NVMEN, ET OBSONIVM. Queste sono le delitie del Lasciuo; adora colei, che in fatti è vn idolo fetente; e si pasce di colei, che è cibo abbomineuole, e fiatoso per fino de i vermi istessi; Che la femmina infame sia venerata come vn nume, se ne vede la proua in Aristotele, che inuaghito d'Erpilida, Concubina d'Ermia, quando gli fù permesso di posederla, scriue Aristippo; *Gaudio elatum immolasse mulieri, vt Athenienses Eleusinæ Cereri*; e lo riferì Laertio nella di lui vita: Che sia cibo, auidamente procurato da i Lasciui, per isfamarsi, lo cantò vn gratioso Poeta, riferito da Gio. Thuilio sù gli Emblemi dell'Alciati, così dicendo;

Donna oscena.

Mentre la Nicolosa
Durò giouane, e fresca,
A la fame amorosa
Fù sempre public'esca &c.

28 Lo stesso Abbate Ferro, in risguardo all'effetto, che in noi cagiona la cipolla, d'eccitarci le lacrime, onde Plinio l. 19. c. 6. *Omnibus etiam (cepis) odor lacrimosus*, le diede; CIT LACHRYMAS, titolo quadrante al piacer mondano, alla colpa, al peccato, cagione originaria della tristezza, e del dolore, ben dicendo San Gregorio Papa 20. Mor. c. 16. *Quid per porros & cepas exprimuntur, quæ plerumq; qui comedunt lacrymas emittunt, nisi difficultas vitæ præsentis, quæ à dilectoribus suis & non sine luctu agitur, & tamen cum lacrymis amatur*. Verità compresa per fino da i Gentili, frà i quali Seneca Epist. 59. *Si appetis voluptates, & vndique, & omnes, scito tantum tibi ex sapientia, quantum ex gaudio deesse. Ista, quæ sic petis, tanquam datura lætitiam, ac voluptatem, causæ dolorum sunt &c.*

Peccato.

29 Vulgarmente è la cipolla riconosciuta per idea di persona doppia; che però mi pare, che se le conuenga il motto; NON TEGMINA DESVNT, corrispondendo all'huomo malitioso, e finto, ciò che della vanagloria scrisse Cassiano lib. 11. cap. 5. *Pulcrè seniores nostri naturam morbi huius (cenodoxiæ) in modum cepæ, bulborumque describunt, quæ vno decorticata tegmine, alio rursum inueniuntur induta, totiesque reperiuntur obtecta, quot ies fuerint expoliata*. Che s'altri brama di vedere cō quali doppiezze procedano i vitiosi, legga San Gregorio lib. 10. Moral. cap. 16. che sopra le parole; *Deridetur iusti simplicitas*, così le và dimostrando; *Huius mundi sapientia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt vera ostendere, quæ vera sunt falsa demonstrare*, soggiungendo, che;

Doppiezza. *

Ab

Ab eis, da i vitiosi, hac eadem duplicitatis iniquitas nomine palliata diligitur, dum mentis peruersitas vrbanitas vocatur &c.

30 Presupposta l'osseruatione d'Enrico Farnese *de Virt. Princi. l. 1. Elog. 28.* che la cipolla s'impicciolisca al crescere della Luna; figurandola con la Luna, che le sourastaua le diedi; TE CRESCENTE DECRESCO, idea di persona inuidiosa, il cui cuore tanto si ristringe, ed affanna, quanto cresce l'altrui prosperità, e gloria. San Cipriano lib. 2. de zelo, & liuore, *Qualis est animi tinea, zelare in altero felicitatem: in malum proprium bona aliena conuertere; illustrium prosperitate torqueri, aliorum gloriam facere suam pœnam &c.*

* Inuidioso.

FELCE Capo XI.

31 DIscorre Plinio di quest'erba nel lib. 27. cap. 9. e dicendo ch'essa è di due specie, vuole che amendue siano priue, e di fiori, e di semi. *Felicis duo genera, nec florem habent, nec semen.* Supposta la qual dottrina, se le può soprascriuere, FLORE, ET SEMINE CARET, idea di persona, priua d'ogni lodeuole talento, che non sà produrre nè fiori di virtù al suo proprio ornamento, nè semi di documenti per l'altrui vtilità, e direttione.

* Ignorante.

32 Così il felce maschio, come la femmina sono nemici giurati della generatione; poiche, e l'vno, e l'altro, dice il Castore Durante;

——— ——— ——— abortum
& facit, & sterilem reddit.

e forse lo tolse da Plinio sopracitato; *Neutra danda mulieribus, quoniam grauidis abortum, ceteris sterilitatem facit.* Però a quest'erbe potrebbe aggiungersi; ABORTVS, ET STERILITAS INDE; Tale il vitioso esempio, ed anco il cattiuo consiglio, fà perire i concetti de i virtuosi proponimenti; ed introduce nell'anima la sterilità delle sante operationi.

Esempio cattiuo.

33 Benche Plinio, come poco sopra si disse, voglia che il felce sia priuo di seme; Castore Durante, nell'Erbario, osserua che *hà il seme rouerscio delle foglie: mà così minuto, che ingannando l'occhio à fatica discernesi.* Di lui perciò disse il Carducci; SEMEN HABENT FRONDES. Dunque, se le frondi sono simbolo espresso delle parole, come insegnano i Santi Padri, ben si dice, che le frondi hanno con loro i semi: perche così le buone, come le cattiue parole spargono nell'orecchio, e nel cuore de gli vditori i semi, ò della virtù, ò del vitio, che loro inseparabilmente suol accoppiarsi. Insegna anco l'impresa, a congiungere alle frondi delle nostre parole, i semi delle virtuose operationi, perche si rendiamo capaci di lode, ricordandoci la protesta di S. Prospero;

Parole hanno i semi.

Parole, e fatti.

Non prodest cuiquam solis bona dicere verbis,
Ni pia mens habeat quod bene lingua sonat.

e S. Isidoro Pelusiota l. 5. Ep. 265. *Consulendum est dicturo, vt non verbis tantum, sed re ipsa persuadeat auditoribus &c.*

34 Se fossero vere le dicerie del volgo, riferite da Castore Durante; che co'l seme del felce maschio si caccino i diauoli; a quest'erba, dice il P. Carducci dar si potrebbe; SEMEN TARTARA TERRET. Così il Verbo in carne, disceso dal seme d'Abraamo, riesce formidabile a i mostri dell'inferno; ben dicendo S. Gio. Crisostomo Hom. 8. in Epist. ad Rom. *Sunt nobis incantationes spirituales ipsum nomen Domini nostri Iesu Christi; tum ipsius crucis potentia. Huiusmodi incantatio non solum draconem ab spelæis abigit, atq; in ignem conijcit, sed etiam vulneribus quoq; medetur.* E prima di lui S. Giouanni Euangelista nell'Epistola 1. ca. 3. 8. *In hoc apparuit Filius Dei, vt dissoluat opera diaboli.*

Verbo in carne terret de i demonij.

35 Strana proprietà naturale del felce femmina, che; *Quando con vn bastone si rompono i suoi germini*, parole di Castore Durante nell'Erbario, *il succo, che da loro distilla ammazza le radici.* Quest'erba dunque, stillante tal sugo da i suoi rami, al parere del P. Carducci potrebbe dire; SOBOLIS ME FVNERAT HVMOR. Simbolo di padre, che per colpa de i figliuoli ad estreme sciagure è condotto; come Dauide, che oltre modo restò accorato nella caduta d'Absalone, *& fleuit, & sic loquebatur vadens: Fili mi Absalom, Absalom fili mi: quis mihi tribuat vt ego moriar pro te?* 2. Reg. 18. 33. E prima di lui Giacobbe, che ragguagliato della morte di Giuseppe; *Scissis vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore*, e dichiarandosi incapace d'ogni consolatione *ait: Descendam ad filium meum lugens in infernum.* Gen. 37. 34.

Padri per colpa de i figliuoli accorati.

FERVLA Capo XII.

36 COsì nella Puglia, come nelle Campagne, & Patrimonio di Roma, e nelle maremme di Siena, le Ferule sono abbondantissime. Crescono a tanta altezza, che passano la statura dell'huomo; il fusto delle quali, quand'è secco, essendo duro, e leggero, serue di buon sostegno a i vecchi tremuli, ed infermi, di cui Castore Durante.

Calfacit, extenuat Ferula, est baculusq; senectæ.

Ne fece perciò impresa il Padre D. Saluatore Carducci, dandole il motto; FVLCIMINA SENI. La speranza in Dio è quel vigorso bastone, che a i vecchi cadenti, & all'humanità infiacchita appresta vigoroso sostegno. Lorenzo Giustiniano c. 2. de Spe; *Ipsa est baculus necessarius peregrinantibus in via præsentis vitæ: non enim fatigantur, vel debilitantur sperantes in Domino &c.* e S. Agostino Conc. 2. in Ps. 32. *Dominus tuus factus est tibi quasi baculus securus: homo incumbit, quia ille non succumbit.*

Speranza in Dio.

37 L'erba ferula, se riesce cibo gratissimo a gli asini: a tutti gli altri giumenti è mortifero veleno;

——— asinis gratissima, verum
Iumentis reliquis hæc dicitur esse venenum.

Cantò Castore Durante. Ne fece perciò impresa il P. Carducci col motto; NEX BRVTIS, ROBVR ASELLIS; che serue a dimostrare i varij effetti della tribolatione, la quale simile alla ferula, se appresta vtilità ben grande a i cuori patienti: per lo contrario a i peccatori brutali riesce d'esterminio, e di ruina; ciò che con varietà di metafora spiegò il B. Lorenzo Giustiniano de Patientia c. 2. *Sicut sub vno igne aurum rutilat, palea fumat; ita vna, eademq; tribulatio*

Tribolatione.

bulatio irruens bonos probat, purificat, & elucidat: malos autem damnat, vastat, & exterminat; e Pietro Bercorio Reduct. l. 12. c. 64. *Ferula, idest aduersitas, vel etiam disciplina, vel correctionis seueritas, quæ bonos iuuant, malos occidunt spiritualiter, & indurant exemplo Pharaonis &c.*

38 Il sugo, che distilla dal fusto della ferula, giouà, dice il Durante alla debolezza della vista; *Lumina clara facit*. A cui il Carducci soprapose; SVCCO LVMINA LVSTRAT, inferendo che la ferula, cioè la tribolatione, ed il castigo, serue ad aprir la mente, e renderne suegliati, e spiritosi. Ciò, che disse Isaia c. 28. 19. *sola vexatio intellectum dabit auditui*. E S. Gregorio l. 25. Mor. c. 2. parlando del peccatore; *In pœna sua oculos aperiet, quos diu tenuit clausos in culpa*.

Tribolatione vtile.

FIENO, FIENO GRECO Capo XIII.

39 IL fieno greco, quand'è calpestato, riesce più vigoroso; però hebbe; PRESSA VALIDIOR; simbolo della virtù, e della generosità, che frà l'altrui offese prende maggior vigore; *Nam virtus in infirmitate perficitur* 2. Cor. 12. 9. Anco l'anima nostra frà gli aggrauij, e le miserie del corpo acquista maggior lena; *Imbecillitas enim carnis, mentis vigorem exacuit*, diceua Saluiano *ad Caturam sororem*; e Sant'Ambrogio *lib. 1. de Pœnit.* cap. 12. *CONSVMMATVR enim carnis IN INFIRMITATIBVS ANIMÆ FORTITVDO.*

Virtù oppressa.

40 Monf. Aresio, riflettendo sù questa proprietà, del fieno greco, di riuscire più vigoroso, quand'è più calpestato gli soprascrisse; FRVCTVM AFFERT IN PATIENTIA, idea dei fedeli, che sopportando l'oppressioni de gl'iniqui, s'arrichiscono di sempiterni, e gloriosi frutti. San Gregorio Papa Homil. 25. in Euang. *Nulla sunt bona, quæ agimus, si non æquanimiter etiam proximorum mala toleramus: fructum ergo per patientiam reddunt, quia cum humiliter verba suscipiunt, post flagella ad requiem sublimiter cum gaudio suscipiuntur*, così San Gregorio, riferito nella Catena di San Tomaso Luc. 8. 15.

Patienza.

41 Vn fascio di fieno in herba, hebbe dal Rossi; CITO ARESCET, immagine espressa della vita humana, pur troppo transitoria, e breue. Ciò disse Dauide Ps. 102. 15. *Homo sicut fœnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorebit.* Ciò l'Ecclesiastico 14. 18. *Omnis caro sicut fœnum veterascet.* Ciò San Giacomo 1. 10. *Sicut flos fœni transibit &c.* Ciò San Pietro nell' Epist. 1. cap. 1. num. 24. *Omnis caro vt fœnum, & omnis gloria eius tamquam flos fœni &c.* nel qual senso Omero, citato da Lipsio *Manuduct. lib. 2. dissert. 4.*

Vita humana.

Tale quidem genus est hominum, quale & foliorum.

E Gabriel Chiabrera, Canzon Moral.

In van speme mortal sorge superba;
Forza di tempo ogni valor consuma;
A punto è l'huom, come nel prato è l'herba,
E gli honor suoi, come nel mar la spuma.

42 Poca occasione v'è di dolersi, quando è tagliata l'erba vile del campo, essend'ella di poco, ò di nissun valore; tant'anco può dirsi della vita humana, la quale è così miserabile, che essendo recisa, non porta seco se non leggier danno. Diedi per tanto all'erba, in atto d'esser succisa il motto; LEVIS IACTVRA; e ne presi il concetto dal Caussino nella Tragedia di Nabucco Act. 4.

Vita per duta poca perdita. *

Commune donum est vita muscarum, simul
Hominumq; cuius tota iactura est leuis.

FINOCCHIO Capo XIV.

43 COncordano tutti i periti delle proprietà naturali; Che il finocchio gustato, gioui mirabilmente a gli occhi, trà i quali Bercorio Reduct. l. 12. c. 63. *Succo eius serpentes oculos liniunt, & herbam eius in pastu sumunt, & sic visum clarificant*; e Castore Durante. *Exacuitque oculos*; a cui potrebbe darsi; LVMINA CLARA FACIT, idea di padre spirituale, che toglie a gl'intelletti tenebrosi le torbide squalidezze dell'ignoranza, e con virtù apostolica gli rende nella vista del sourano lume perfettamente illustrati, e consolati.

* Maestro spirituale.

44 Dalle serpi è nobilitato il finocchio, poiche gustandone, si spogliano la vecchia pelle, e vengono a rinouarsi; ciò che con la sua solita eleganza disse Plinio l. 8. c. 27. *Anguis hyberno situ membrana corporis obducta, fœniculi succo impedimentum illud exuit, nitidusque vernat.* Hebbe perciò ragione il mio Carducci di sopraporre al finocchio; SENIVM SERPENTIBVS AVFERT; effetto operato ne i fedeli con la parola d'Iddio, opra di cui lasciano la spoglia difettosa del vecchio Adamo, e s'adornano co'i lumi virtuosi di cristiane prerogatiue. La onde San Paolo, per frutto delle sue prediche, da i Colossesi questo precisamente procuraua cap. 3. 9. *Expoliantes vos veterem hominem, cum actibus suis, & induentes nouum &c.*

Parole d'Iddio

45 Baldasar Pisanelli, frà l'altre virtù del finocchio mette questa nel primo luogo, di prouocare copiosamente il latte. Tanto affermò Castor Durante nell'Erbario dicendo che; *Mammas lacte replet*; e nel Tesoro della sanità, mentre discorre del finocchio, facendo apostrofe ad vn fanciullo in fasce, canta;

Ride infans, poteris reclusi munera lactis,
Si viride hortense est, mox reuocare tibi.

Potrebbesi perciò sopraporre al finocchio. RECLVDIT MVNERA LACTIS; idea di cuore apostolico, dal cui affetto si diramano i ruscelli di latte, per compartire a i deboli suoi figliuoli gli alimenti, e della santa fede, e della vita eterna, Frà i quali hora San Paolo 1. Cor. 3. 2. *Lac vobis potum dedi*; ed hora S. Pietro nella sua prima Epistola cap. 2. 2. *Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscite: vt in eo crescatis.*

* Maestro spirituale.

FORMENTO, GRANO, SPICA Capo XV.

46 CHe Iddio cani da noi i frutti, col mezzo delle percosse, e delle miserie; lo dimostrano le spiche stese nell'aia,

Operar bene. co i correggianti allettiti per batterle, ed il Sole, che a dirittura le percoteua, col motto; ÆSTV, PLAGISQVE. Verità rauuisata ne gl'Israeliti, de i quali Dauid Psal. 77.34. *Cum occideret eos quærebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum. Et rememorati sunt quia Deus adiutor est eorum &c.* Può dirsi ancora, che le spiche, simbolo dell'anime nostre, si purgano dalla paglia, cioè dalle vitiose affettioni, e co'l fuoco della tribolatione, e con la durezza delle battiture. Galfrido, osseruando che nel Leuit. 2.14. trattandosi d'offerir le primitie delle spiche à Dio si commanda; *Torrebis igne, & confringes in morem farris, & sic offeres primitias tuas Domino*, scriue; *Notum est quod spicæ viuentes, nisi adustæ igne, & confracta palearum integumenta non deponunt. In hunc modum mentes, quæ per primitias frugum congruè designantur, desideriorum carnalium humoribus adhuc grauida: absq; tribulationis igne, & propriæ voluptatis confractione: mundanorum affectuum paleas à se minime abijciunt.* San Lorenzo, perche riuscisse grano ben purificato, soggiacque al fuoco, ed alle battiture; di cui S. Leone Papa; *Laceros artus, & multa verberum sectione conscissos subiecto præcipit igne torreri.*

Tribolatione vtile.

47 Per dinotare, che vna famiglia, attualmente ragguardeuole, e douitiosa, poco auanti era negletta, e vile; Carlo Rancati figurò vna spica di formento, tutta vigorosa, e ben piena, con la scritta. FVIT HERBA, impresa appoggiata ad Ouidio de Remed. Amor.

Nobiltà nuoua.

Nam mora dat vires, teneras mora præcoquit vuas,
Et validas segetes quæ FVIT HERBA facit.

48 Mentre i colpi dispettosi, battono, e ribattono le spiche, distese nell'aia: la biada, sotto quelle indiscrete percosse, và spiccando i salti; SALIT VERBERE PVLSA; motto leuato da Bartolomeo Rogati Eleg. 22. lib. 2.

Dum SALIT alterno VERBERE PVLSA seges.

Patir cō allegrezza. così gli huomini apostolici, ò fossero dalla Sinagoga martellati con durissimi flagelli, dauano segni di mirabile allegrezza; *ibant gaudentes à conspectu concilij &c.* Act. 5.41. ò si vedessero, come grani di formento, rapite d'addosso le proprie spoglie, ciò tolerauano con giubilo stupendo; à i quali riuolto S. Paolo Hebr. 10.34. *rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis.*

49 Ad vn campo di formento già biancheggiante sotto i segni di granchio, ò di Leone io diedi; MEDIO SVCCIDITVR ÆSTV; e lo presi da Virgilio 1. Georg.

—— rubicunda Ceres medio succiditur æstu.

E Catullo Epigr. 65. parlando dell'agricoltore.

Sole sub ardenti flauentia demetit arua.

Morti in battaglia. e seruirebbe per Acabbo Rè di Samaria, Giosia Rè d'Israele, Giuda Macabeo, D. Sebastiano Rè di Portogallo, Gustauo Rè di Suetia, il Conte Papnaim, ed altri guerrieri, morti nel feruore della battaglia; od anco per huomo lasciuo, leuato dal mondo nel mezzo al calore delle sue concupiscenze; ciò che auuenne à Cornelio Balbo, e Q. Eterio, i quali nell'atto venereo perdettero la vita, Plinio l. 7. c. 53. ed altri ancora, riferiti dal Tiraquellio leg. 15. Connubial. num. 27. nel qual proposito molto opportuno è l'Epitafio, formato nella morte di non sò qual Menelao;

Et in atto venereo.

Inter opus medium lasciua morte solutus
Hic situs est; & iut iam Menelaus humum.
Qui blanda Veneri vitæ sacrauerat annos,
Haud aliter vitam ponere iussus erat.

50 Il Duca Ottauio Farnese, nella sua età giouanile, hebbe vna manata di spiche verdi, col cartello; FLAVESCENT, promettendo nel progresso del tempo liete speranze di mature, e considerabili riuscite, poiche; Sarà.

Tempus & in canas semen producit aristas.

diceua Ouidio 4. de Trist. Eleg. 5.

51 Animo grato, liberale, e generoso inferisce la spica, solita render il frutto; PLVSQVAM ACCEPERIT, poiche, per vn grano, ne rende, e moltiplica sessanta, e taluolta cento. Marauiglie tutte proprie dell'elemosina, col mezzo della quale il fedele, spargendo poco, riceue gran cumulo di beni; nel qual proposito Salomone, Prou. 11.24. *Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt.* Che però San Pier Crisologo Ser. 104. *Non sit manus tua pauperi vacua, vt tibi plena sit semper. Quia diues quantum largiter profundit, tantum largiter redundat in rebus.* E Salomone di nuouo Prou. 19.17. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis: & vicissitudinem suam reddet ei;* essendo l'elemosina, (come diffusamente proua S. Giouanni Crisostomo in vn intiera Homilia) *ars omnium quæstuosissima*; poiche Iddio riceuendo nel suo pouero, se medesimo constituisce debitore; ne solamente rende all'Elemosiniero quanto riceue, ma cento volte più nella presente vita, riseruandogli vna mercede indicibile, ed infinita anco nell'altra. San Gaudentio Ser. 13. *Qui miseretur pauperis, Deo fæneratur. Recipis enim magna pro modicis, & cælestia pro terrenis.* Gregor. Nazianz. in Tetrast.

Gratitudine.

Elemosina.

Liuori, & atra deme quid rubigini,
Ac debitorem præfer omnibus Deum,
Frusto rependit sceptra qui cælestia.

Mercatura est cœlum, diceua Giouanni Crisostomo Homil. 6. de Pœnit. *da panem, & accipe paradisum, da parua, & accipe magna, da mortalia, & accipe immortalia.* E Pier Crisol. Ser. 41. *Qui dederit esurienti panem, dabit sibi regnum. Amore pauperis Deus suum regnum vendit: & vt emere illud omnis homo possit, fragmentum panis ponit in pretium.*

52 Vn fascio di spiche mature, tolto dall'arme della famiglia Triuultia, fù portato per suo simbolo da Teodoro Triuultio, Marchese di Pizzighetone; e seruissene parimenti per sua propria Impresa Ferdinando Daualo, Marchese di Pescara, Generale di Carlo V. Imperatore, aggiuntogli il motto di Monsignor Paolo Giouio: FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES, inferendosi, che si come le spiche à pena sono ridotte alla perfetta maturità, che lasciando cadere a terra i pretiosi grani, già già s'accingono a generarne, e riprodurne dell'altre: così i personaggi delle sudette eccellentissime famiglie, sempre intenti ad operar gran cose, à pena terminauano vn eroica impresa, che vn altra, immantinenti ne intraprendeuano, vedendosi

Continuare.

dosi queste continuationi proseguite, non che dal Magno Giacomo Triuultio, fulmine delle guerre, e splendore dell'Istorie; ma à i nostri giorni ancora dall'Eminentissimo Prencipe, e Cardinale Teodoro Triuultio, che senza respirar già mai, passò dal Generalato de gli esserciti d'Italia, al gouerno de i Prencipati, e dei Regni, d'Aragona, di Sardegna, e di Sicilia, oue alla primiera vbbidienza del Rè Cattolico ridusse i popoli tumultuanti, risiedēdo poscia nella corte di Roma, a maneggiare con la sua affinata prudenza i grauissimi affari del Cattolico Monarca; e portato alla fine ad essere Gouernator di Milano; al quale ben possono addattarsi gli elogij, che Velleio Paterculo lib. 1. Histor. fece ad honore di Scipione Africano; *Semper enim aut belli, aut pacis seruijt artibus; semper inter arma, & studia versatus, aut corpus periculis, aut animum disciplinis exercuit.*

53 Ad vn cespo di molte spiche, alcune delle quali erano diritte, ed altre piegate fù soprapo-sto; MATVRITATE INCLINANTVR; ò veramente, come piacque al Lucarini; PENDENT ONVSTÆ, motti opportuni a dimostrare, che oue è maggior sapere, valore, e merito, iui è maggiore humiltà, e basso sentimento di se stesso. San Giouanni Crisostomo ad v. Isaię 6.5. *Væ mihi, quia vir pollutus labijs &c. Omnes sancti*, diceua, *si quando quopiam cumulatiore potiuntur honore, tunc demissius se deijciunt.* E Giusto Lipsio in Dispunct. *Sicut in segete spicarum vacua attolluntur, granidæ, & feraces inclinant: ita quo quis sapientior, eo magis se dimittit.* — Letterato humile.

54 La sudetta sentenza di Lipsio; *In segete spicarum VACVÆ ATTOLVNTVR*, mi suggerì il motiuo di figurare vn campo di spiche, alcune delle quali s'incuruauano à terra, ed altre diritte s'ergeuano verso il cielo, dando loro il motto; EXTOLLVNTVR INANES, à dimostrare che gli huomini di minor merito, virtù, e talento, sono più presontuosi, temerarij, sprezzanti, e superbi de gli altri. La onde Plutarco nell' Opusc. *Quemadmodum sentias te in virtute proficere*, ben diceua. *Agricultores inter spicas vident cupidius illas, quæ inclinatæ sunt, & ad terram vergunt: surrectas vero præ leuitate, inanes, & fallaces ducunt. Ex adolescentibus item, qui maximè cassi sunt, nec pondus habent, ferociunt, ac gestum, incessum, vultum habent contemptus, fastidijq; plenum omnium despicientia.* Dimostra anco l'impresa, che nelle Republiche, e Religioni, benispesso, quelli che non hanno meriti di virtù, di bontà, ò di letteratura, sopra gli altri si vedono sublimati, ed essaltati. — * Ignoranti superbi. — Dignità à chi nō hà meriti.

55 Al grano, rinchiuso entro le spiche, ed attualmente percosso da i raggi del Sole, io diedi; PERFICITVR ÆSTV; e dimostra che il fedele, da i feruori della carità, ò sia delle persecutioni ricaua molti profitti. In questo proposito il B. Lorenzo Giustiniano, tract. de Charit. cap. 3. osseruando che S. Paolo c. 5. Galat. dice; *Fructus autem spiritus charitas*; discorre; *Quæ autem alia inter fructus spiritus debuit tenere primatum, nisi charitas, sine qua cetera virtutes non reputantur esse virtutes? Ante enim quam ipsa adsit, nullus fructus gratus est, vbi vero charitas, ibi multus fructus.* E S. Agost. Ser. 50. de Verb. Domini; *Venitur ad passionem, & tamen nihil prodest; quia charitas deest. Adde charitatem prosunt omnia &c.* potendo anco addattarsi l'impresa all'anime del purgatorio, che percosse da i feruori della giustitia diuina, acquistano la bramata purità, e perfettione, rendendosi proportionate ad essere trasferite ne i felici granai del Paradiso. — * Trauaglio. Purgati.

56 Fù chi soprascrisse al grano cadente a terra; SPES ALTERA VITÆ, idea espressa della risurrettione, che si promette alla nostra humanità, benche caduta, e conuertita in poluere. Nel qual proposito Tertulliano Apolog. c. 48. *Certe semina, non nisi corrupta, & dissoluta fœcundius surgunt; omnia pereundo seruantur, omnia de interitu reformantur.* Prudentio lib. 2. Contra Symmach. — Risurrettione.

—————— In ipsis
Seminibus natura docet reuirescere cuncta
Post obitum; siccantur enim pereunte vigore,
Quo vixere prius: tunc sicca, & mortua sulcis,
Aut foueis mandata latent, & morte sepulchri
Obruta de tumulis rediuiuo germine surgunt.

Sant'Ambrogio de fidei resurrect. *Quid de fructibus loquar? Nonne tibi videntur occidere cum decidunt, resurgere cum deuirescunt? Quod satum est resurgit; quod mortuum est, & in eadem genera, & in easdem species reformatur. Hos terra primum reddidit fructus, in his prima natura nostra speciem resurrectionis imitata est.* E di nuouo, iui; *Quid dubitas de corpore corpus resurgere? Granum seritur, granum resurgit; pomum decidit, pomum resurgit.*

57 Le spiche, quanto più lussureggiano nella felicità, pienezza, ed abbondanza dei grani, tanto più dal souerchio peso restansi poi aggrauate, ed oppresse. Furono perciò dipinte tutte inarcate verso terra, col cartello; MIHI PONDERA LVXVS; inferendosi, che le delitie, gli agi, e l'opulenze terrene, danneggiano, e pregiudicano à gl'ingegni. *Immoderata suarum commoditatum, ac voluptatum congeries*; discorre Claudio Paradino, *præclaris ingenijs & alioquin benè natis est nocentior.* Sinesio de Regno. *Felicitas onus esse videtur plumbo grauius, cum ergo subuertit, & deprimit, qui eam humeris imposuerit, nisi planè sit robustus.* E ne fece la proua l'Epulone euangelico, à cui l'opulēza seruì di peso per tirarlo all'ingiù fin nell'abisso, poiche; *Mortuus est hic diues, & sepultus est in inferno* Luc. 16. — Felicità dannosa.

58 Si ritroua vna falce, in atto di leuare dal grano in erba la morbidezza, prima che produca la spica, ed il motto; SVRGET VBERIOR: così le nostre facoltà, scemate nel soccorso dei poueri, vengono ad auuantaggiarsi, ed à moltiplicarsi. Onde Pier Crisologo Ser. 25. osseruando le parole d'Iddio, Padre celeste; *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt.* Luc. 12. 33. così discorre; *Videtis, quia Pater iste ditare vult filios, non nudare. Nouo modo, imo cælesti modo, qui hunc audit, vendendo comparat, recondit erogando, dum amittit acquirit.* — Elemosina.

59 L'anime de i giusti, preparate à i colpi della morte, potrebbero dice Carlo Rancati effigiarsi nelle mature spiche, segnate co'l motto; EXPECTANT FALCEM, tolto dal 2. Georg. v. 421. — Giusti aspettano la morte.

Non

Non vlla est oleis cultura: neque illæ
Procurnam expectant falcem.

ciò che è consigliauano, ed operauano tutti i Santi. Di Santa Marcella, San Girolamo, nel di lei Epitafio; *Sic ætatem duxit, & vixit, vt semper se crederet esse morituram*. San Girolamo di se stesso; *Siue comedo, siue bibo, siue studeo, siue quid aliud ago, semper vltima illa tuba resonat auribus meis: Surgite mortui: venite ad iudicium*. Il grande Simone Stilita, non altro Sermone ci lasciò scritto, come si vede nell'appendice della Biblioteca de i Padri, che vn solo, intitolato; *De semper mente complectendo suum discessum*. Gregorio Nazianz. in sentent. *Mortem velut præsentem semper tibi ob oculos pone*. S. Basilio ad Filium spiritual. *Semper ante oculos tuos versetur vltimus dies*. Platone in somma, diceua; *Omnem sapientum vitam esse meditationem mortis*.

Morte aspettata.

60 Nell'Accademia della Crusca euui l'Impresa del formento in herba, cinto da fangose, ed agghiacciate rigidezze; opra delle quali si fortificano meglio le sue radici, e porta il motto; IN RITARDAR S'AVVANZA. Impresa, che forse fù fatta con allusione al detto d'Ouidio lib. 1. de Remed.

Maturità vuole.

Nam MORA dat vires, teneras mora percoquit vuas
Et VALIDAS SEGETES, quod fuit herba FACIT.

E dimostra, che i parti d'ingegno, quanto più tardi, e con maturata lentezza si trattengono nella terra natiua del proprio loro autore, tanto più acquistano di perfettione, e d'eccellenza, rendendosi in tal guisa meriteuoli, e capaci di fama, e di gloria eterna: nel qual proposito. Omero;

Tarda, & sera nimis: sed fama & laude perenni.

Con questa maturità procedeua Monsignor della Casa, che non mai metteua in pubblico alcuna delle sue poetiche Compositioni, che prima, dopo d'hauerla composta, non l'hauesse per longo volger di mesi tenuta chiusa entro lo scrigno, e poscia dispassionatamente reuista, corretta, e migliorata.

61 Hanno pure i Cruscanti il grano nel vaglio, in atto d'essere scosso, e purgato, introdotto à dire; VAGLIATO VAGLIO; impresa gratiosa, à dimostrare che la dottrina, quanto più ventilata, ed essaminata, tanto riesce più accreditata, e stimata. Il giusto ancora, quasi grano, dai trauagli sconuolto, si purga di bene in meglio, ed acquista prezzo, ed eccelienza. *Illius persecutio te facit purgatum* diceua S. Agostino Conc. 2. in Ps. 36. e S. Basilio Orat. 11. de Patientia; *Homines christianos probatio, quæ ex tentationibus descendit ad perfectionem ducit*.

Dottrine ventilate. Giusto perseguitato.

62 Perche il grano, suentolato sù l'aia, si purifichi dalla poluere, dalle festuche, ed altre immonditie, si ricerca l'opportuno soffio del vento, ciò che inferì Lucretio Borsati, co'l motto; NON SINE FLATV. Così le conscienze, e l'anime nostre, non senza il fauore dello Spirito Santo, restano dalle loro imperfettioni purificate; nel qual senso, e Dauide Ps. 103. 30. *Emittes spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ*. E San Gregorio 31. Mor. cap. 18. *Vnusquisq; sanctorum tactus flatu Sancti Spiritus coalescit, & vsum vetustæ conuersationis abyciens, noui hominis formam sumit*.

Spirito Santo purifica.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

63 Mentre il grano è suentolato, ed agitato nell'aia, in vece di perdere, ò restarsene offeso, e pregiudicato, resta purificato, e migliorato, al quale perciò il Lucarini fece dire; SPIRANTE PVRGOR ELATVM. Tali i trauagli, mandati à i giusti, seruono à promouergli all'acquisto della purità perfetta, anzi che ad offendergli, ò pregiudicargli. San Paolo agitato da i naufragij, battuto dalle verghe, inuestito dalle tentationi, indi riconosceua grandissimi giouamenti. S. Cipriano Ser. de mortalit. *Quando area fruges terit, ventos grana fortia, & robusta contemnunt, inanes paleæ flatu portatæ rapiuntur. Sic & Paulus post naufragia, & flagella, post carnis, & corporis grauia tormenta, non vexari, sed emendari se dicit in aduersis*.

Trauaglio purifica.

64 Il formento in campagna, perche possa e conseruarsi, e ridursi alla maturità bramata, vuole essere aiutato; SOLE, SOLOQVE; così anco à i nostri profitti si ricerca l'accoppiamento, & la corrisspondenza delle nostre operationi all'aiuto della gratia. Che ciò sia vero: Iddio, qual viuo Sole riparte ben sì la sua benigna assistenza à Giacobbe, e l'assicura, che dal fratello Esaù l'haurebbe saluato; ma Giacobbe, vsando anch'esso tutte le diligenze, dalla prudenza humana somministrategli, ottiene quanto bramaua Gen. 33. Iddio stà pronto, e disposto a moltiplicare il pane, e l'oglio, alla pouera Vedouella di Sarepta; mà se ne vedono gli effetti, quand'ella allargò le mani a ripartire l'elemosina ad Elia, 3. Reg. 17. La chiarezza celeste, e la virtù Angelica si muouono alla liberatione di San Pietro dalle carceri: mà questa sortisce l'effetto, quand' anch'esso vi coopera, col cingersi, porsi i calzari, e seguire quella sourana scorta, Act. 12. In somma; *Et terra non germinat, nisi pluuiam susceperit, nec pluuia fructificat sine terra*, conchiude San Giouanni Crisostomo Homil. 32. in Matt. Similmente, com'altri disse, anco gli esserciti ricercano, e la grassezza del paese per mantenergli, e la temperie dell'aria simpatica alle nationi, che per colà si conducono.

Gratia diuina, ed operatione humana. Cooperatione.

65 Che il Prencipe non debba arrischiare tutte le forze in vn sol colpo, ma partitamente valersene, l'insegnò colui, che dipinse vna mano, in atto di seminar formento, col titolo; NEC SEMEL, NEC SIMVL, soggiungendo che; *Partim educendæ sunt in hostem copiæ, ne temerè insultet, non autem simul, ne semel fiat quod semper ferendum*. Il Dottore euangelico, simile al buon seminatore, non deue spargere sù la terra de suoi vditori tutta la massa delle dottrine in vn sol getto; che così facendo, mal potrebbe sperarne verun frutto; ma deue ripartire a poco a poco, e con misurata prudenza i suoi documenti: Cornelio a Lapide in Prouerb. 28. v. 4. con poca variatione di concetto. *Sapientiæ doctor leniter per modica præcepta docet sapientiam, ne eorum multitudine, & pondere rudem discipulum obruat; sed sensim, & sensim, plura & plura illi instillans, tandem omni sapientia, instar fluminis eum imbuit, & implet*.

A poco à poco. Predicatore.

66 Gli Antichi Romani erano soliti, di portare

tare per loro insegna vn fascetto di fieno, appeso ad vn asta militare; del qual costume Alessandro ab Alexandro Genial. dierum lib. 4. cap. 2. *Signa militaria, quæ exercitum praire consueuerant, quũ acies educendæ, & manus cum hostibus conserendæ forent, à principio fœni manipulos fuisse accepimus, quos hastis alligatos signiferi deferre-solebant.* A questo rito hebbe risguardo quell'Accademico Cruscante, che figurò vn hasta, alla quale era appeso vn fascetto, se non di fieno, certo di formento in spica, aggiungendogli il motto; SOTTO IL QVAL SI TRIONFA. Impresa molto bella, ad insegnare, che dalla Sacra Eucaristia si riceua la direttione, e la lena, per ottenere de gli nemici visibili, ed inuisibili gloriose vittorie. Quindi Benedetto Fedele in Psal. 22. v. 3. Theorem. 5. producendo quel testo d'Isaia 11. 10. *Radix Iesse, qui stat in signum populorum*, (testo, che dal Padre San Vincenzo Ferrerio Ser. *Fer. 5. in Pasch.* è interpretato della Sacra Eucaristia, *Radix Iesse vocatur Christus, qui stat in signum populorum, scilicet in missa, quando eleuatur hostia, sicut in passione fuit eleuatus in cruce*) dice, che quell'euangelico Profeta; *Apte loquitur dum signum dicit, signum est namque, militiæque nostræ vexillum*, perche *sub ea quotidie sacro eleuata à ministro, velut vexillo quodam vnimur, & congregamur.* S'alza dunque la Sacra Eucaristia come vessillo, sotto il quale i fedeli si promouano a i trionfi; che però, ed Enrico I. Imperatore non mai attaccaua alcuna battaglia, che prima non accaloraffe l'essercito con l'eucaristica insegna; e Don Giouanni d'Austria non mai s'accinse à verun conflitto, se non dalla Sacra Eucaristia auualorato; ed i Martiri della primitiua Chiesa non mai si metteuano à fronte de i manigoldi, se non col formento del Sacro Altare, e col vermiglio sangue del Redentore ingagliarditi, e rinforzati. Onde San Cipriano Orat. de Lapsis. *Quomodo ad martyrij poculum idoneos facimus: si non eos prius ad bibendum in Ecclesia poculum Domini iure communionis admittimus?*

Eucaristia.

67 Giouanni Orozco, fà emblema del grano, in atto d'essere seminato, segnandolo col titolo: RENOVATA SPES; in vece del quale io direi; SPEM RENOVAT ANNI; insegnandoci, che in questa vita mai sempre deue spargere le sementi delle virtuose operationi, chi brama di raccogliere a suo tempo i frutti dell'eternità. Sant'Agostino Conc. 3. in Psal. 36. *Apostolus inquit; bonum facientes non deficiamus. Galat. 6. 9. tempore enim suo metemus, infatigabiles itaque dum tempus habemus, ait, operemur bonum ad omnes. Hoc est semen tuum, quod erit in benedictione. Terræ committis, & tanto amplius colligis; Christo committis, & perdis?*

* Opere buone.

68 Figurando vna mano, in atto di seminare il grano, le diedi; DISPERDIT, VT CONGREGET, che riesce bella imagine di limosiniero, che sparge per raccogliere; che però Pier Crisologo Ser. 8. *Da homo pauperi terram, vt accipias cœlum; da nummum, vt accipias regnum: da micam, vt accipias totum.*

* Elemosiniere.

Nam te cum donas ista iuuare solent.

Ouid. 3. Pont. Eleg. 8. Giouanni Crisostomo anch'esso Hom. 8. in Ep. ad Rom. *Qui diues fieri vult, fiat pauper, vt diues fiat; insumat, vt colligat; spargat vt congreget; quæ ipsa si tibi noua, ac parum credibilia videntur, eum contemplato, qui sementem facit &c.*

69 Al formento in atto di seminarsi io darei; CRESCET IN CENTVPLVM. O veramente con allusione a i grani cadenti a terra. MVLTIPICATA RESVRGENT, motti addattabili a Santa Chiesa, ed a i suoi Martiri, de i quali Vgone Vittorino de Vanit. Mundi lib. 4. *Cadentibus igitur granis paucis, seges multiplicata surrexit, quia inde auctus est in viuis numerus fidelium, vnde in morientibus minui videbatur.* E San Leone Papa Ser. 1. in Natal. SS. Petri, & Pauli. *Non minuitur persecutionibus Ecclesia, sed augetur: & semper Dominicus ager segete ditiori vestitur, dum grana, quæ singula cadunt, multiplicata nascuntur.*

* S. Chiesa perseguitata.

70 Quando le spiche già si trouano ridotte alla bianchezza, ineuitabilmente nel giro di breuissimo tempo sourasta loro la falce, che le succida, alle quali conuiene; ALBESCVNT AD MESSEM. Concetto suggerito dalla Sapienza incarnata Io. 4. 35. *Videte regiones, quia albæ sunt iam ad messem*; tale il nostro capo, quando dalla canitie si ritroua ingombrato, deue temer vicino, e sourastante il colpo della parca. San Gregorio Nisseno, Orat. aduers. eos qui differunt Baptismum; *Caput iam canescit? prope est æstas vitæ: in nos forte falx acuitur, & timeo, vt nobis dormientibus, & in vna spe ocupatis repente accedat messor terribilis.*

* Canitie indicio di morte.

71 Al campo, nel quale attualmente si semina il grano io soprapposi; CVM FOENORE REDDET, motiuo di Tibullo lib. 2. Eleg. vlt.

— *Spes sulcis credit aratis*
Semina, quæ magno fænore reddat ager.

od anco; PRO VNO CENTVPLVM; motto cauato da S. Luca 8. 8. Col quale concetto apprender deue ogni fedele a dar prontamente le ricchezze al cielo: sicuro che gli le renderà moltiplicate; *Sementem & nos iaciamus*, diceua Gio: Crisostomo Hom. 8. in Epist. ad Rom. *cælumq; tamquam agrum colamus, vbi & multa cum abundantia metamus.* E San Leone *Ser. 2. de Ieiun. Sept. mensis*; parlando dell'elemosine già fatte; *Non solum integræ manent, sed etiam modo augentur, & qualitate mutantur.*

* Elemosina.

FRAGHE Capo XVI.

72 CHe da i luoghi ermi, e seluaggi escano spiriti gentili, e delicati lo dimostrò Carlo Rancati, co'l figurar le colorite fraghe, nate in alpestri siti, co'l cartello; SYLVESTRI NATA SVB VMBRA, parole d'Ouidio 3. Metam.

Spiriti nobili nati bassamente.

Ipsa tuis manibus syluestri nata sub vmbra
Mollia fraga leges

Tale fù la Sposa de i Sacri Cantici, di cui cap. 8. 5. *Ascendit de deserto delicijs affluens.* E di nuouo; *Sub arbore malo suscitaui te.* Tale Statio 4. Thebaid. de i popoli dell'Arcadia,

— *Quercus, laurique ferebant*
Cruda puerperia; ac populos vmbrosa creauit
Fraxinus, & fœta viridi puer excidit orno.

FVN-

FVNGO Capo XVII.

73 NOn tantosto il fungo marino, che in se stesso è tenerissimo, riceue il raggio, ed il calor solare, che si rassoda, s'indura, e s'impietrisce. Per tanto Alfonso, Pietra, Conte di Siluano, ne gl'Intenti di Pauia l'Impetrito ne fece impresa, figurandolo nell'onde del mare, ed esposto à i raggi del Sole, col motto; DVRESCIT AD ORTVM, inferir volendo, che sotto i benefici raggi dell'accademia, egli haurebbe acquistata vigorosa sodezza nelle lettere, e nelle virtù &c. Quadra l'impresa à chiunque in età giouanile nell'essercitio delle virtù s'indura, e si rassoda; come a i figliuoli de i Germani, che a pena nati, erano posti nell'acque fredde del fiume Reno; alla giouentù Spartana, auuezzata alla sofferenza della fame, della sete, e delle sferzate; a San Giouanni Battista, che nella tenerezza de gli anni si portò all'orridezze dei deserti &c. E può anco addattarsi questo cōcetto a peccator contumace, che toccato dal raggio della diuina gratia, resiste, e nella propria masuaggità s'indura. *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, & auribus vos semper Spiritui sancto resistitis &c.* diceua Santo Stefano a gli accaniti Giudei Act. 7.

Studioso. Educatione. Peccator ostinato.

74 Scipion Bargagli soprascrisse al fungo; NOCTE VNA, figurando cosa, ò veramente con molta facilità prodotta, ed operata; od improuisa, ed impensatamente ridotta a qualch'essere da quel che non era; come auuiene a chi nel giro di poche hore è sublimato dalla sua primiera conditione, pouera, vile, negletta, a comparire sotto gli occhi del mondo di grandi honori segnalato, come seguì in Giuseppe, in Mardocheo, in Saule, & in altri tali. Marauiglie, che non solamente nelle felicità priuate d'alcuni soggetti si riconoscono, mà s'osseruano ancora nell'auuenture di Nationi, e Popoli intieri, a i quali il giro d'vna sola notte partorì il colmo d'ogni bramato bene; La onde ed vna notte, come vccise tutti i primogeniti dell'Egitto, così auuiuò i pronipoti di Giacobbe: quelli togliendo di vita, e questi leuando di schiauitudine Exod. 14. Vna notte partorì al Santo Rè Ezechia, mentre si trouaua in duro assedio ristretto, la gloriosa liberatione, e la vittoria, con la strage di cento ottantacinque milla guerrieri, per opra de gli Angioli fulminati, e inceneriti 4. Reg. 19. 35. Vna notte solleuò la pouera Betulia, e la sottrasse a quelle ruine, che pareuano irreparabili, rimirando, ed vcciso per mano di Giuditte il temerario Oloferne, e tutto l'essercito de gli Assirij dissipato, e sbandato &c. Iudith. 13. Castore Durante, riflettendo al fungo, che nel giro d'vna notte si conduce al suo essere, dice che non se ne marauiglia; perche il male (che tale è il fungo) si fà presto;

Prestezza. Male si fà presto.

Funge vale; genitum nil miror nocte sub vna;
Sic properant rapido noxia quæque pede.

75 Al fungo può quadrare il titolo; INSPERATVS ENASCOR, espressiuo di cosa seguita, e succeduta inaspettatamente; *Nam id præcipuum fuit, estque adhuc apud omnes hieroglyphicum fungi*, dice Pierio Valer. l. 58. *vt quotiens nouì aliquid præter expectationem repentè factum apparuerit, fungum id dicitemus.*

* Improuisamēte.

Mon do Simb. del P. Abb. Picinelli.

Considerandosi la fragilità del fungo, che da vn giorno all'altro si guasta, e si corrompe, gli riesce quadrante; CITO VANESCIT; ò pure; NON DIV CONSISTAM; od ancora; EGREDITVR, ET CONTERITVR, à cui il Carducci; VELOX ORIOR MORIOR, idea della vita humana, della quale S. Giacomo 4. 15. *Quæ est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur*, e prima di lui Giobbe 14. 1. *Homo natus de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserijs: qui quasi flos EGREDITVR, ET CONTERITVR.* Nel qual argomento con delicata ponderatione alcuni Autori riflettono sù le parole del Salmo 120. 8. *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum*; oue alla vita humana assegnandosi due soli termini, quello del nascere, e quello del morire, mà non quello del persistere, ci fà conoscer chiaramente, come disse il Caualier Marino che;

* Vita humana.

Da la culla a la tomba è vn brieue passo.

Serue anco l'impresa ad esprimere la vanità trāsitoria, e delle ricchezze, e di tutte le cose inferiori, già che; *Omnia orta occidunt, & aucta senescunt*, diceua Salustio; ed il Carducci.

En velox orior fungus, moriorq; vicissim:
Qui cito fit Crœsus, protinus Irus erit.

76 Riescono al palato diletteuoli i funghi, mà ben ispesso, portando con loro qualità velenosa, cagionano la morte. Che però il P. Carducci introdusse il fungo à dire; DVM PLACEO, EXITIVM: idea del piacere vitioso, e peccaminoso, che tutt'ad vn tempo e diletta, ed vccide; spiegando il suo concetto co'l distico;

Piacer mondano.

Dum placeo exitium comedentibus infero fungus:
Blanda voluptatis pabula cor perimunt.

GIVNCO Capo XVIII.

77 I Giunchi, figurati nella palude; ed incalzati, e dal fluttuar dell'onde, e dal soffiar del vento, portarono il titolo; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR; ed esprime giudiciosa prudenza di chi dà luogo, e tempo, cedendo, supera gl'insulti dell'auuersaria fortuna. Battista Pitoni così;

Cedere. Virtù supera i contrasti.

Piega impeto di vento, orrido, insano
Giunchi in molle palude, e non gli spezza;
Così l'alma virtù percossa è in vano,
Da molesta fortuna al male auuezza.

78 Altri de i medesimi giunchi, inuestiti dal soffio del vēto, fece emblema, col motto dogmatico; TEMPESTATI PARENDVM. Essendo gran parte di prudenza, il secondare il tempo e cedere alla fortuna. Focilide, citato da Lipsio lib. 2. dial. 8. de Milit.

Prudenza.

Memento
Temporibus seruire, nec aduersarier Austris.

Ouidio lib. 1. de Remed.

Dum furor in cursu est, currenti cede furori,
Difficiles aditus impetus omnis habet.
Stultus, ab obliqua qui cum discedere possit,
Pugnat in aduersas ire natator aquas.
Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra

contra ictum fluuij, diceua l'Ecclesiastico 4. 32. E Giusto Lipsio lib. de Vna religione. *Honestè cedit qui tempori cedit*.

79 A i Giunchi Scipione Bargagli soprapose; HVMILES, ET ABSQVE NODO, e possono figurare vn anima semplice, ed innocente, nella quale nissun nodo di colpa si rauuisa. D'vn simile concetto si vale la Religione Francescana, per inferire la Concettione immaculata di Maria Vergine. *Hæc est virga, in qua NEC NODVS originalis, nec cortex actualis culpæ fuit*.

Innocenza. Maria Vergine concetta.

80 Il motto, che lo stesso Bargagli soprapose al giunco, pouero, sfrondato, e miserabile, NVDVS LICET EX SE STAT quadra à persona, che nel mezzo à i più grandi abbandonamenti, si mantiene intrepida, ed indipendente da altri. S. Paolo 2. Cor. 4. 8. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur*, (cioè *depauperamur* spiega il Lirano) *sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur*.

Far da sè Intrepidezza.

81 Benche i giunchi siano nella palude, pigliano ad ogni modo il loro aumento dall'acque celesti, il che dichiara l'impresa de gli stessi, col cielo piouoso, ed il motto; CRESCVNT CONSPERSA DESVPER; inferendoci che il vero aumento dei fedeli, e dell'anime, deriua più dal fauore della gratia, che dalle mondane operationi; *Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed qui incrementum dat Deus* 1. Cor. 3. 7. Sant'Agostino Ser. 4. de Verb. Apostoli. *Nos loquimur, sed erudit Deus: nos loquimur, sed Deus docet. Non enim beatus dictus est, quem docet homo, sed quem tu erudieris, Domine. Nos plantare possumus, & rigare, sed DEI EST INCREMENTVM DARE*.

Gratia diuina.

GRAMIGNA Capo XIX.

82 PEr vno, che tanto più s'approfitti, quant'è più perseguitato, serue quest'erba, che portò il motto; QVO MAGIS DECERPAR; la quale, come disse l'Abbate Ferro; NON SI STERPA GIA' MAI, CHE NON RINASCA; e tali appunto sono i vitij, che se bene il fedele vi mette il ferro, ò la zappa, per succidergli, e sbarbargli dal cuore: tornano à ripullulare, e lo tengono in necessità di continue diligenze; onde San Bernardo; *Parum est ergo semel putasse, sæpè putandum est, imo (si fieri potest) semper; quia semper quod putari oporteat (si non dissimulas) inuenis* Ser. 48. in Cant. Anco il rimorso di conscienza non può tanto acquetarsi, che non risorga di nuouo. Tertull. ap. Lips. Monit. polit. lib. 2. cap. 6. *Conscientia potest obumbrari, quia non est Deus; extingui non potest, quia à Deo est*.

Vitio.

83 Tanto moltiplica le sue radici la gramigna, e si dilata; che quel sito infelice, che da lei occupato si troua, riesce inetto à produr altri più nobili germogli, ò fiori, ò frutti; à cui potrebbe darsi; INOPEM SVA COPIA FACIT. In questa guisa si diportano alcuni potenti del secolo; tanti spatij di paese ingombrano con la propria auttorità, e potenza, che tutti i lor prossimi si piangono suffocati, indeboliti, & a miseria deplorabile condotti. Di questa sorte di gente Seneca 1. de Ira su'l fine; *Videatur & auaritia magni animi. Aceruis auri, argentiq; incubat, & prouinciarum nominibus agros colit, & sub singulis villicis latiores habet fines, quam quos Consules sortiebantur*. E nell'Epist. 90. dice, che l'auidità di costoro; *agros agris adijcit, vicinum vel pretio pellit agris, vel iniuria*, & che; *in prouinciarum spatium rura dilatat &c.*

* Potentato auaro.

84 Così l'erba della gramigna, come la sua radice, & decottione hanno isquisita virtù à consolidar le ferite; meritando il motto di Castore Durante; VVLNERA IVNGIT, idea d'anima caritatiua, che procura consolidare le rotture de i prossimi, pacificare i discordi, e riconciliare i nemici, riducendogli all'vnità della cristiana pace, ed amicitia. In questo senso il mio Carducci;

* Pacificare.

Vt gramen exoluta iungit vulnera,
Sic charitas diuisa corda colligat.

Altresi dallo Spirito Santo le nostre interne piaghe vengono benignamẽte consolidate; che però Santa Chiesa lo supplica; *Sana quod est saucium*.

Spirito Santo.

LATTVCA Capo XX.

85 DAlla copia del latte, che si ritroua e nella radice, e nel gambo, e nelle foglie, questo famoso erbaggio prese, come osseruò Plinio l. 19. cap. 8. il nome di Lattuca; in risguardo alla quale proprietà ella può dirsi; LACTE PRÆDIVES; idea della Carità cristiana, che all'altrui sollieuo è sempre mai copiosa di dolce, e nutritiuo latte; ed anco simbolo di predicatore Euangelico, che porta nella lingua il latte d'vna dolcissima eloquenza, per pascere i suoi vditori, e rendergli soauemente ricreati. Quindi ne i sacri Cantici cap. 4. 11. dicendosi; *Mel, & lac sub lingua tua*; Cornelio à Lapide lo dichiara de i Dottori, & Predicatori, i quali *os, & labia habent stillantia lac, & mel sacra doctrinæ, ideoq; plena suauitatis, & dulcedinis vt stillent lac teneris & rudibus, mel vero, idest solidiorem doctrinam magis prouectis*.

* Carità cristiana. Predicatore.

86 Essendo la lattuca humida, e fredda, estingue la sete, smorza gli ardori dello stomaco, e raffrena l'acrimonia della collera. Ed auuenga che per la sua bontà sempre piaccia al palato humano, più che mai ella riesce gradita frà i seruori auuampanti dell'estate; à cui riuolto Castore Durante, nel Tesoro della sanità;

GRATIOR æstiuo es DVM SYRIVS ÆSTVAT orbe.

che per motto d'impresa può dirsi; GRATIOR SVB SYRIO. Così la gratia diuina è assai più stimata, quando souuiene, e refrigera frà il seruore dell'estreme angustie, riuscendo come vna pioggia nell'estate, vna manna nel deserto, & vn cibo frà gli vltimi abbandonamenti, e nel più opportuno bisogno. Di questa sorte d'aiuti, e benefici; discoreua Seneca l. 1. de Benef. cap. 12. *Sit in beneficio sensus communis, tempus, locum, personas obseruet: quia momentis quædam grata, & ingrata sunt. Quanto acceptius est, si id damus quod quis non habet, quam cuius copia abundat? quod diu quærit, nec inuenit, quam quod vbiq; visurus est*.

* Gratia in estreme angustie.

87 Riesce assai più saporita, e diletteuole la lat-

lattuca, quando senza lasciarla toccar acqua si appresta alla mensa; à cui perciò soprascrissi. NON LOTA SVAVIOR, e ne presi il motiuo dallo stesso Durante sopracitato, che disse;

Si modo sit mundus cultor, NON LOTA PLACEBIS.

e può seruire per simbolo di beneuolenza senza fuco, e d'amicitia sincera & aperta; quale fù commendata da Seneca l. de Tranquillit. c. 7. *Nihil tamen æquè oblectauerit animum, quam amicitia fidelis. Quantum bonum est, vbi sunt præparata pectora, in quæ tuto secretum omne descendat, quorum conscientiam minus quam tuam timeas, quorum sermo sollicitudinem leniat, sententia consilium expediat, hilaritas tristitiam dissipet &c.*

* Amicitia senza fuoco.

88 Essendo la lattuca fredda di sua natura, raffrena con vigorosa energia gli appetiti di Venere. La onde Ateneo l. 2. Dipnosophist. cap. 32. dice; *Venerem inter lactucas Adonin condidisse, allegoricè innuentibus Poetis, eos ad venerea imbecilles esse qui lactucis assiduè vescerentur.* Che però e Lorenzo Lippo di Colle, ne i suoi distici;

Surgentem Venerem mollis lactuca moratur;

e Castor Durante alla latuca riuolto;

—— *Valeas, si vult gaudia nostra Venus*.

ed Andrea Alciati Embl. 77. chiamò la lattuca; *Amuletum Veneris*, cioè rimedio, & alexifarmaco, per rintuzzare gl'impeti di Venere; Habbia pur dunque la lattuca il motto; CARNIS TEMPERAT ÆSTVS; e se ne caui questo documento; *libidinem, turpemq; voluptatem ciborum moderatorum vsu sopiendam, & reprimendam esse. Nihil enim æquè conducit ad motus illicitos cohibendos, quam victus ratio temperata*; discorso di Gio. Tuilio sù l'Emblema citato num. 4. si che dal vitto tenue, sobrio, e moderato, di cui può seruir di simbolo, la fredda, ed humida lattuca, il fuoco dell'impurità resta represso.

* Temperanza freno della libidine.

89 Già che la lattuca, con la sua humidità concilia il sonno, se gli deue il motto, suggerito da Castor Durante nel suo Tesoro della sanità. SOMNI DVLCIS ALVMNA; tipo dell'innocenza, che oue sparge il latte de i suoi candori, iui appresta tanta quiete, e così dolce il sonno che da nissun esterno accidente può essere interrotto; *Custodi legem, atq; consilium* diceua Salomone Prou. 3. 24. *& erit vita animæ tuæ, tunc ambulabis fiducialiter in via tua, & pes tuus non impinget: si dormieris non timebis: quiesces & suauis erit somnus tuus.* E se ne vide l'esempio in Pietro Apostolo, che se bene già gli era stata denontiata la morte, se bene corcato nel fetente fondo d'vna carcere, se bene carico di ferrigne catene, e da più guardie custodito; godeua ad ogni modo vna mirabil quiete; *& erat dormiens inter duos milites* Act. 12. 6. il tutto perche l'innocenza del suo cuore l'assicuraua.

* Innocenza cagiona dolci riposi.

LINO, LINO ASBESTINO Capo XXI.

90 CON riuscita infelice restano le speranze de i miseri agricoltori ben ispesso defraudate, e confuse; poiche seminando il lino, questo più d'vna volta suol degenerare in loglio; ciò che riferì Giouanni Ruellio lib. 2. cap. 33. *Linum in lolium degenerare Theophrastus prodidit*; à cui perciò soprapposi; DEGENER IN LOLIVM; idea espressa dell'affetto, che si concepisce puro, e lodeuole verso qualche persona, che poi si conuerte in vitiosa abbominatione; ciò che disse il P. Sant'Agostino; *Amor fœminarum quantumcumq; spiritualis, sæpè vertitur in carnalem*.

* Affetto degenerante.

91 Si troua nel lino non sò qual qualità, di souerchio essiccante, e velenosa, colpa di cui i campi restano dimagrati; e l'auuertì Virgilio 1. Georg.

Vrit enim lini campum seges;

e Plinio, nel Proemio del lib. 19. *Linum vrit agrũ*, & il Ruellio sopracitato; *Obesse solo virus lini, quia sit feruidæ naturæ ait Tremellius*. Onde gli diedi. PINGVE SOLVM EXHAVRIT. Immagine espressa di peccatore indegno, alla presenza, ed habitatione del quale, le prouincie, che di lor natura sarebbero pingui, e felici, si cãgiano in aridi, infruttuosi deserti; nel qual proposito Dauide Psal. 106. 34. *Terram fructiferam in salsuginem à malitia inhabitantium in ea*.

* Peccatore danneggia.

92 Benche i Naturalisti siano di vario parere, qual terra ami il lino; il Ruellio sopradetto protesta; che ama la terra ben pingue; *Gaudet vliginosis tractibus, & limosis*: Che però di lui dissi. LIMO PREGAVDET; idea di laido peccatore, che troua le sue geniali delitie nel fetente fango delle iniquità; nel qual proposito Suida, riferito dal P. Luigi Nouarini to. 2. Adag. num. 744. *Euidentes animi sordes significat lutum, si somniaris te in luto, aut cano versari, peccata, & errata tibi significantur*. Così i lasciui godono frà le indegne impurità del senso; e dell'auaro Caligula riferisce Suetonio, che; *Contrectandæ pecuniæ cupidine incensus, sæpè super immensos aureorum aceruos, patentissimo diffusos loco, & nudis pedibus spatiatus, & toto corpore aliquando volutatus est*.

* Peccatore gode nelle laidezze.

93 La vera perfettione del lino si deduce dalla sua sottiglieza; conuenendogli il motto; MELIVS QVOD TENVE; tale il fedele, macerato, estenuato, co'i digiuni, e con le mortificationi, si rende sotto gli occhi dell'vniuerso eccellente, e pretioso. Cornelio à Lapide in Ezechiel. cap. 44. 17. *Tenuissima ex bysso fila texuntur in veste Pontificis ut denotetur mysticam veræ sanctitatis vestem, non crasso (quod aiunt) filo, sed tenui, atq; subtili esse texendam*. Ed il P. San Girolamo, sù le parole d'Ezechiele c. 16. *Cinxi te bysso*, così; *Bysso accinguntur renes quotiens pinguia libidinis incentiua tenuanda sunt: nihilq; in eis crassi humoris relinquitur*.

* Mortificatione ne affina.

94 Nobile proprietà è quella del lino; che il tarlo, solito coi suoi ingiuriosi denti guastare tutte le vesti, nõ ardisca à i panni di lino d'auuicinarsi; restand'egli come dissi; IMMVNIS A TINEA, Il drappo, chiamato corporale, in cui si consacra il corpo Sacratissimo del Saluatore, con gran mistero è formato di lino, come per insegnare ad ogni fedele, che l'anima, quasi panno di lino, preseruata dalla tarma del peccato, sarà ben degna di riceuer Iddio. Alla qual dottrina serue il discorso di S. Agostino Hom. 45. delle Cinquanta. *Qui vult ad mysterium Ecclesiæ catholicæ, pertinere, excludat de corde suo corruptio-*

* Purità ne i serui d'Iddio.

nem malarum concupiscentiarũ, & ita incorruptibiliter firmetur in fide, vt prauis cogitationibus, tanquam tineis non penetretur &c.

95 Plinio lib. 19. c. 1. descriue i mali trattamenti, che son fatti al lino; cioè che sia diuelto da terra, legato in stretti fasci, diseccato al sole, sommerso nell'acque, oppresso dalle pietre, diseccato di nuouo, contra i sassi frantumato con mazze di legno, passato per i pettini di ferro, attorto in sottilissimi fili, e di nuouo, e sbattuto contra le pietre, e più volte lauato, soggiunge, * SEMPER INIVRIA MELIVS, che può seruirgli per motto d'impresa. Nel qual proposito Beda in Prou. 31. *Byssus de terra virens oritur, sed per exercitationes longas, at multifarias amisso humore, ac virore natiuo, ad decorem candidæ vestis perducitur.* Idea della vera virtù, che simile al lino, quanto più è ingiuriata, e malmenata, tanto più si raffina, e cresce di valore, di merito, ed eccellenza. Lodouico Alcazar in Apocalyp. cap. 1. v. 13. Notat. 11. *Linum,* (ait Plinius) *semper iniuria melius. Quod optimè exprimit quantopere vera sanctitas, rebus aduersis, ærumnis, ac persecutionibus augeatur.*

Trauaglio vtile.

96 Animo in sommo grado benigno, e generoso, che ricambia co'i beneficij le riceuute offese può simboleggiarsi nel lino, che sradicato, sommerso ne gli stagni, percosso, rotto, spogliato, passato per i pettini di ferro, dal P. D. Filippo Maria Gallina, mio Concanonico hebbe il motto; QVANT'OFFESO EGLI E PIV', TANTO PIV' GIOVA. E lo tolse dal Conte Fuluio Testi p. 2. Oda in lode della carta,

Beneficari nemici.

O bel fregio de campi,
Prima gloria de l'erbe, vnica spene
De l'afflitta virtù, lino beato.
Te con sereni lampi
Fecondi il sole, e nutra in piaggie amene
Di perpetua rugiada vmore amato.
Tu ne l'ingiurie grato
Ripari il mondo, e ne gli oltraggi tui,
Quant'offeso sei più, più gioui altrui.

97 Nell'esequie di Monsignor Ascanio Piccolomini, i Filomusi figurarono il lino, in atto d'essere frantumato dalla maciulla, opra di cui le parti piu imperfette, e più vili, da lui si staccano, e cadono a terra, soprascriuendogli; PESSIMVM DECIDIT, dir volendo che nella morte egli haueua perduta la parte men nobile di se medesimo, lasciando cadere alla terra la viltà del corpo. Impresa opportuna, ad inferire, che il trauaglio ci toglie i vitij dal cuore; discorso di Giouanni Crisostomo in cap. 5. Isaiæ. *Qui in medijs tentationum procellis constituuntur, si solertes admodum sunt, & studiosi, omnem socordiam abstergunt, & à se depellunt.*

In morte.

Trauaglio vtile.

98 Al lino, dipinto frà i pettini di ferro, fù chi diede; ASPERITATE POLITVM: ò veramente col Lucarini; AT PVRGATVR; e parimenti insegna, che i trauagli, mandatici da Dio, sono strumenti per purgarci, pulirci, ed emendarci. San Pascasio sopra le parole dei Threni 3. 3. *Tantum in me vertit, & conuertit manum suam* così; *Vertit enim Deus manum suam tota die, tantum vt supra membra eius, quæ colliguntur in virum perfectum, & mensuram plenitudinis Christi, vt ea excruciet, emendet, & corrigat in præsentiarum dum viuitur, & conuertit parcendo, auxiliando in futuro, vt misereatur.* E Sant'Ambrogio in Ps. 47. *Dum ad perfectionem fidei desiderant Dei famuli peruenire, comminuerent corpus suum, castigando seuerius, & redigendo in ministerium seruitutis, ne reprobentur &c.*

Trauaglio.

Mortificatione.

99 Il titolo; FRACTVM PERFICITVR, soprapposto al lino, figurato frà gli strumenti, che l'infrangono, serue anch'esso, ad inferire, che le incisioni, le ferite, e le piaghe, sono strumenti di perfettione all'anime; nei quali sensi San Paolo 2. Cor. 4. 16. *Licet is qui foris est noster homo corrumpatur: tamen is qui intus est renouatur de die in diem;* cioè come spiega iui Sant'Ambrogio. *Pressuris, plagis, fame, siti, frigore, nuditate caro corrumpitur; sed anima spe futuri renouatur.*

Trauaglio.

100 Simile concetto s'esprime nel lino, che mentre si troua battuto lacerato, carminato, dice; POLIOR DVM EXPOLIOR; riuscendo tanto più bello, e pulito, quanto più purgato delle sue ruuide, e vili spoglie; tipo di cuor humano; che mentre si spoglia de i mondani, e vitiosi arredi; bellissimo riesce à gli occhi de gli Angioli, e d'Iddio. D. Saluator Carducci;

Trauaglio vtile.

Dum expolior polior; soboles ait arida lini:
Nempe cor exuto pulchrius orbe nitet.

101 Al lino figurato frà i pettini di ferro cõuiene; PER QVOT DISCRIMINA! ed il fedele, per quante strettezze, e punture di fatiche trauagliose non passa egli, per ottenere la perfettione bramata! Lo stesso Padre Carducci mio Concanonico; *

Nobile lina decus per quot discrimina formant?
Improbus exornat non nisi corda labor.

102 Monsignor Aresio figurò Cristo, coronato di spine, con l'impresa del lino, che passando frà i pettini di ferro, portaua il motto; PVLCHRITVDINEM COMPLENT; col quale concetto s'accordano gli oracoli d'Isaia 63. 1. *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Valde speciosus est in stola sua;* sopra il qual luogo Sant'Agostino Ser. 178. de Temp. *Ascendebat enim cruoris rubore perfusus, à trophæis victricibus laureatus. Viderunt cælites cuncti speciosum vulneribus Christum, & admirantes fulgentia diuinæ virtutis vexilla, talibus concrepant hymnis &c.*

Cristo coronato.

LINO ASBESTINO.

103 Il Lino asbestino, del quale si tessono le touaglie, non soggiace alla voracità del fuoco, mà con secreta sua proprietà, sopra di lui preuale; che però si ritroua col titolo; INACCENDIBILE, applicabile à chi nel mezzo alle più prossime occasioni, nõ concepisce fuoco d'amore; così Scipione Africano, nella presa di Cartagine, consegnò intatta al suo sposo vna nobile, e bellissima fanciulla; Xenocrate, giaciuto tutta vna notte con Frine, femmina di stupenda bellezza, tanto se n'astenne, che colei giuraua d'hauer dormito con vna statua, e non con vn huomo; e Penelope, moglie d'Vlisse, sollecitata in absenza del marito, per vent'anni continui dall'importunità de gli amanti, non mai adherì alle loro sfrenatezze; che però Ouidio lib. 3. Eleg.

Casti.

Penelope mansit (quamuis custode careret)

Inter

Inter tam multos intemeratæ procos.

104 Oldrado Imperatore, alzando per impresa vna touaglia di lino asbestino, tutta circondata dal fuoco, le diede; TERGIT, NON VRIT, ò com'altri dissero; PVRGAT, NON CONSVMIT; effetti, che appunto suol operare il fuoco dello Spirito santo, dalla virtù del quale, i cuori humani vengono purificati, non consumati. Sant'Ambrogio tract. in Symb. cap. 21. *Deus noster ignis dicitur, sed viuus, diuinus, & æternus, qui non istas materias temporales consumit, sed conscientias peccatorum purificat, & in sui charitatem corda nostra succendit.* Così il fuoco del Purgatorio terge, e purifica l'anime, colà giù relegate, non le diuora. Isaia 4.4. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion in spiritu iudicij, & spiritu ardoris.* E San Paolo 1. Cor. 3.15. *Si cuius opus arserit, detrimentum patietur, ipse tamen saluus erit, sic tamen quasi per ignem.*

Spirito Santo.

Purgatorio.

105 Marc'Antonio Colonna, parimenti figurò vna veste di lino asbestino, che nel mezzo alle fiamme portaua il titolo; SEMPER PERVICAX, inferendo in tal guisa la sua militare generosità, costanza, e resistenza. Seneca lib. 2. de Tranquillit. cap. 3. *Quemadmodum quædam non possunt igne consumi, sed flamma circumfusa, rigorem suum, habitumque conseruant, ita sapientis animus solidus est &c.*

Resistēza.

106 Si come il fuoco, attorniando la touaglia di lino asbestino; AVGET DECOREM, NON VRIT, disse il Raulini, inherendo à Plinio lib. 19. cap. 1. così il fuoco libidinoso dell'Egittia non deturpò Giuseppe, mà fece più che mai bello compatir il candore della sua honestà. Così la tribolatione serue al giusto di maggiore suo fregio, & ornamento, non di pregiudicio, ò distruttione.

Tentatione illustra.

LOTO Capo XXII.

107 PLinio nel lib. 13. cap. 17. dopò d'hauer descritto la Pianta del Loto, soggiunge; *Est autem eodem nomine & herba*, che per minuto và osseruando, e delineando; aggiungendo nel cap. 18. dell'istesso libro, che quest'erba Loto, essendo di sua natura palustre, si troua nell'acque del fiume Eufrate: e che dotata di proprietà mirabile, e quando il sole se n'esce in oriente, ella esce dall'acque, e quando s'inalza al merigio, dirittamente lo siegue: e quando nell'Occaso trammonta, nell'acque si rituffa, e si nasconde. Per tanto fù segnata col motto: EMERGO TECVM, ET COMMERGOR, ò sia; PER TE M'ERGO, ED IMMERGO, tali i figliuoli, ed i sudditi, simili al loto, conformandosi alle operationi del Maggiore, che quasi Sole loro sourasta, e s'inalzano, e s'abbassano, alla virtù appigliandosi, od al vitio, come egli appunto è veduto fare. San Girolamo *Epist. ad Eliodor.* così con questo Vescouo discorre; *In te omnium oculi diriguntur, domus tua, & conuersatio tua, tanquam in specula constituta, magistra est publicæ disciplinæ: quidquid feceris, id sibi omnis faciendum putant.*

Conformità. Esempio de maggiori.



108 Il loto, che vsciuà dall'onde, col Sole in Oriente, hebbe EMERGO LVCENTE SOLE; e potrebbe, con riflessione al sole anco dirsi VT RESPEXIT EREXIT; e riuscirebbe gratiosa impresa, per la conuersione di San Pietro Apostolo, che vsci dal golfo del suo errore ad vn sol raggio del diuino sguardo; *Conuersus Dominus respexit Petrum.* Luc. 22.61. *& egressus foras fleuit amare*: del qual fatto il Padre Nicolò di Lira nella Glossa Ordinaria, scriue, che il Saluatore; *Intuitu prouocauit ad lacrymas, quasi in mentem ei reducens, quotiens negauerat, quod ei prædixerat,* NEC POTVIT IN TENEBRIS REMANERE, QVEM LVX MVNDI RESPEXIT. E prima di lui San Leone Papa, Ser. 9. de Pass. Domini. *Dominus Iesus, qui intra pontificale concilium solo corpore tenebatur, trepidationem discipuli foris positi diuino vidit intuitu, & pauentis animum* MOX VT RESPEXIT EREXIT. Impresa molto bella per vn suddito, che fauorito dallo sguardo benigno, & bona gratia del suo Signore, esce di qualche miseria.

* Pietro rauueduto.

Ha-

109 Hauendo Marc'Antonio Gambarana, formato vn simbolo eroico dell'erba Loto, di notte tempo tuffata nell'onda dell'Eufrate, co'l cartello; EXTRAHET VNA DIES; che à mio parere potrebbe dire; EXTRAHET ORTA DIES: e ciò per significare che il merito d'vn virtuoso, oppresso da maligne tenebre, ed acque torbide di calunnie, vn giorno sarebbe vscito alla luce; il Conte Emanuele Tesauro si compiacque illustrarlo co'l seguente Epigramma.

Verità, vn giorno si scopre.

Candida nocturno latitans sub gurgite Lotos,
Surget ab arcanis, sol vbi surgat, aquis.
Obruat ingenuam tenebrosa calumnia laudem:
Hanc tamen e tenebris EXTRAHET VNA DIES.

110 Dal Padre Don Ottauio Boldoni, fù figurato il loto in atto di tuffarsi nell'acque, mentre il sole staua sul tramontare, col titolo: TE DVCE DVLCE MERGI, che dimostra quanto prontamente i sudditi, ed i minori sieguano l'esempio de i maggiori, e che di buona voglia sopportano i mali, che da personaggi più qualificati veggiono sofferti. Seneca Troad. Act. 4.

Esempio de i maggiori.

Aequior casum tulit, & procellas,
Mille qui ponto pariter carinas,
Obrui videt.

Ouidio 15. Metam.

——— *Nec enim fortuna querenda*
Sola tua est; similes aliorum respice casus,
Mitius ista feres.

Così San Giouanni Crisostomo, contemplando le calamità, sopportate da altri Santi: a quella rimembranza, & esempio, con mirabile prontezza si faceua incontro à mille mali; onde scriuendo à Ciriaco Vescouo, e ragguagliandolo della persecutione, ch'egli patiua da Eudossia Imperatrice, diceua; *Si vult secare; secet: idem passus est & Isaias, subscribam illi. Si vult in pelagus me mittere, Ionæ recordabor. Si vult in caminum iniicere, idem passi sunt tres illi pueri.*

Confidenza.

111 Lelio Lucarini, al loto, che spuntaua dall'acque al primo raggio del sorgente sole soprascrisse; DVM RESPICIS, DETEGOR; e mostra la confidēza d'vn amico, in palesare i suoi affetti à persona, che con occhio benigno lo fauorisca. Se anco la pianta del loto, che scopertamente si fà vedere, mentre il sole con raggio caldo, e ridente la rimira, non seruisse per espressiua d'vn pouero penitente, che sen'esce dal pelago delle sue colpe antiche, e si discuopre à gli occhi del Padre spirituale, mentre questi con esso lui si serue, di maniere dolci, serene, affettuose; nō mai abbastanza potendosi esprimere quanto vaglia nei cuori humani il raggio della benignità, e della clemenza. Quindi ben consigliaua P. Sant' Ambrogio lib. 2. de Offic. cap. 7. *Id agamus vt omni placiditate mentis, & animi benignitate influamus in affectum hominum. Popularis enim, & grata est omnibus bonitas, nihilque quod tam facile illabatur humanis sensibus. Ea si mansuetudine morum, ac facilitate animi, moderatione præcepti, & affabilitate sermonis, verborumque honore, patienti quoque sermonum vice, modestiaque adiuuetur gratia, incredibile quantum procedit ad cumulum dilectionis.*

Penitente.

LVPINO Capo XXIIII.

112 IL Bargagli, ad vn mazzo di lupini, rinserrati nelle loro scorze soprapose le parole di Plinio lib. 18. cap. 14. AMARITVDINE TVTVM, e dimostra che gli huomini vindicatiui, e pieni di fiele, e di veleno, sono più rispettati, che quelli di natura dolce, e benigna; ed anco, che oue si ritroua l'amarezza del trauaglio, iui è il preseruatiuo contra il morso di qual si voglia vitio. Crisostomo Homil. 66. ad Pop. *Dauid, quando mirabilis fuit, & gloriosus? Nonne dum in tentationibus fuit? Absalom autem quoad fugiebat, nonne modestus erat? postquam autem rediit, & tyrannus, & patricida factus est.*

Vindicatiuo.

Trauaglio preseruatiuo.

113 Sorge dalla terra il lupino, tutto bello, e vigoroso, benche non coltiuato con veruna assiduità, ne con diligenza, al quale perciò fù soprascritto; FERAX ABSQVE CVLTV, al quale il P. Lucretio Borsati soprapose; VBIQVE FERAX, poiche in qualsiuoglia sito, e bello, e vigoroso germoglia; idea di persona che operi da se medesima, e senza l'altrui direttione, ed aiuto; ed anco di chi in ogni luogo altrui comparte le sue beneficenze.

Far da sè.

Beneficenza.

114 Sono di lor natura amarissimi i lupini; ma quando vengon tuffati nell'acque, all'hora si raddolciscono; DVLCESCVNT, disse il Bargagli, e l'esperienza l'approua; e non altrimenti; *Peccati amaritiem à nobis tollit tribulationis aqua*, scriue il P. Luigi Nouarino, *Aqua Nuptial. num.* 1006. O veramente se l'aqua è indicio di sapienza; ciò che diceua l'Ecclesiastico 15. 3. *Aqua sapientiæ salutaris potabit illum*; come l'ammarezza del Lupino si toglie con l'acque, così le amaritudini del cuore afflitto, sono alleggerite, e dissipate da i consigli, e da i discorsi dell'huomo letterato, e sapiente. Lipsio lib. 2. Dial. 7. de Milit. Rom. *Vt lupini, affusa aqua macerantur, & mitescunt: sic tristia molliuntur dissertatione, & lingua hominis eruditi.* Con questo concetto Zenone dimostrò che l'allegrezza de i conuiti, toglieua le afflittioni dell'anima; poiche richiesto; *Cur cum esset natura seuerus, in conuiuio tamen hilaresceret*, rispose; *& lupinum, quum sit suapte natura amarum, tamen aqua maceratum dulcescere.* Laer. lib. 7. cap. 1. che poi soggiunge. *Naturale est cibo, potuq; rigato corpore, discuti tristitiam.*

Trauaglio leua i peccati.

Trauaglio leuato da i discorsi.

Compagnia.

115 Ad vn campo, tutto coperto di lupini germogliati io diedi: ARVA PINGVESCENT; insegnandoci l'agricoltura, che i lupini, qual viuo concime, efficacemente concorrono ad ingrassar le terre. Dottrina di continuo pratticata, ed anco da Plinio insegnata lib. 18. cap. 14. *Pinguescere hoc satu arua, vineasque diximus. Itaque adeo non eget fimo, vt optimi vicem repræsentet.* Impresa opportuna à quei Santi, che pascendosi d'amari lupini, così impinguauano, e raddolciuano il loro spirito, quale San Carlo, che viueua; *solis quandoque lupinis contentus.* Tali ancora i Giouinetti Ebrei, cattiui in Babilonia, pasciuti di vili, e rustici legumi, riusciuano più che mai grassi, e belli; *Apparuerunt*, dice il Profeta Daniele 1. 15. dopò si fatto cibo, continuato

✱

Digiuno.

to per dieci giorni, *vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio*. Mà frà quanti s'impinguassero, pascendosi d'amaritudini, il primo vanto si dia all'anima Sacratissima del Redentore, la quale altronde parea, che non riceuesse più pretioso alimento, e più conforme alle sue voglie, che dalle ignominie, dalle contumelie, e dalle motti. Che se bene vna sola gocciola del suo sangue, vnito ippostaticamente alla diuinità, bastaua per redimere mille mondi; egli di ciò non pago, volle essere sputacciato, schernito, vilipeso, come che queste orrende amaritudini tutte seruissero per ingrassarlo. Tertulliano lib. de Patientia cap. 3. *Taceo quod figitur, in hoc enim venerat: nunquid tamen subeundæ morti etiam CONTVMELIIS opus fuerat? Sed SAGINARI voluptate patientiæ discessurus volebat. Despicitur, verberatur, irridetur, fœdis vestitur, fœdioribus coronatur &c.*

Cristo paziente.

116 Conformità d'affetto, e dipendenza ossequiosa inferisce il lupino, sopra il quale essendo figurato il sole, portaua il motto; CIRCVMMOVEOR TECVM, del che appunto ragionò Plinio lib. 18. cap. 14. *Cum sole quotidie circumagitur*; tale l'huomo sauio, tutto stà aggiustato, e rassegnato nella diuina dispositione, alla quale intiera, e totalmente adherisce. Epitetto in Enchirid. *Semper magis volo quod Deus vult quam quod ego. Adiungar, & adhærebo illi, velut minister, & assecla: cum illo appeto, cum illo desidero, & simpliciter, atque vno verbo; quod Deus vult, volo*.

Conformità.

MAIORANA, PERSA, Capo XXIV.

117 Erba notissima è la Maiorana, che suaporando dalle sue frondicine, grato, e soaue odore; da molti, e ne giardini, e ne i vasi, per delitia, vien coltiuata. Di lei dicendo Plinio lib. 21. cap. 11. che sia; *in summo terræ leuiter hærens*, presi motiuo di soprapporle; TERRÆ LEVITER HÆRET, * simbolo di persona spirituale, e contemplatiua; che non tocca la terra, se non per mera necessità; viuendo con la parte più nobile rapita al cielo, e solleuata in Dio. Concetto dal mio Concanonico Don Saluator Carducci spiegato co'l distico;

Contemplatiuo.

TELLVRI LEVITER, dum frondet, Amaracus HÆRET
Non secus in terris ætheris hæret amans.

118 Nella maiorana, Catullo in Epithal, riconosce la soauità dell'odore, così apostrofando ad Imeneo;

Cinge tempora floribus
Suaue olentis amaraci.

Mà Plinio lib. 21. cap. 7. dichiara quest'odore, pieno d'acuta acrimonia; *Abrotanum, & amaracus graues habent odores*. Onde paruemi se le douesse il motto. SVAVIS ODOR, AT * ACER; simbolo della misericordia diuina, che conforta ricreando i giusti con amabile soauità, e mà che seco porta ancora non sò qual acrimonia, che trauaglia, e suorprende. Nel qual proposito serue la consideratione di S. Ambrogio in

Misericordia e da temersi.

Psalm. 39. Che Cristo rendesse à Giuda il bacio, con tacita fauella così dicendo; *Ego osculum non nego, ipse videris, qui violaueris osculi sanctitatē. Nec immerito grauiore telo tantæ dignationis percussus est Iudas, quam si cum fulmine percussisset*.

119 Dioscoride, riferito da Giouanni Ruellio *de Natura stirpium* lib. 3. cap. 34. descriue la maiorana; *Odore graui, sapore amaro*; che però se le può dare; ODOR GRAVIS, SAPOR * AMARVS. Qualità riconosciute nel peccato, solito hauer per compagno vn odor graue e fetente, ed à riempire il palato dell'anima d'odiosa amarezza. Quant'al fetore; Sant' Agostino in Psal. 37. *Habeat aliquis sanum olfactum animæ: sentit quomodo puteant peccata*. Quant'all'amarezza: Sant'Ambrogio 1. Offic. cap. 12. *Peccator, quamuis foris abundet, & delicijs diffluat, odoribus fragret: in amaritudine animæ vitam exigit*.

Peccato, fetente, & amaro.

120 Non altro pare che la maiorana (sì come altri erbaggi ancora) sappia contribuire all'ossequio della nostra mall'accorta vmanità, che vna ghirlanda, intrecciata con le sue foglie, che non seruono si può dire à nulla! *Folio tantum coronant Iouis flos, amaracus, hemerocalles, abrotanum &c.* scriue il Ruellio de Nat. Stirpium lib. 1. cap. 14. à cui perciò soprascrissi; FOLIO * TANTVM CORONAT; Che è quello suol fare il mondo, non contribuendo à chi lo serue, che frondi, e foglie, inutili, e vane. La onde San Basilio Seleuco, Orat. 27. con giusta ragione inuehiua contra quei mal aueduti fedeli, che ne i giuochi Olimpici consumauano in fatiche inutili le vigorose forze, non ne riceuendo altra mercede, che quattro frondi in forma di ghirlanda contessute. *Sic omnes contra se mutuo Dæmon debacchari facit: sic locum insaniæ, & impietatis officinam fidelem ciuitatem Diabolus efficit. Et his omnibus PRÆMIVM CORONÆ DE FRONDIBVS. Dedecoris argumentū, donum ridicularium, & fallacia est appellationis &c.*

Mondo ci dà vane foglie.

121 I Porci, che trouano le delitie frà i fetori; con estrema abbominatione fuggono la maiorana, come se quella fosse loro mortifero veleno. L'osseruatione è di Lucretio lib. 6.

Denique amaracinum fugitat sus, & timet omne
Vnguentum, nam setigeris SVBVS ACRE VENENVM est.

à lei perciò può darsi; SVBVS ACRE VENENVM; e non altrimenti, i carnali, impuri, e scandalosi, che trouano nel fango delle laidezze i lor godimenti, dalla fragranza pura, & odorosa delle conscienze giuste, restano offesi, ed aggrauati. Gli empi descritti nella sapienza cap. 2. v. 12. così discorrendo vanno; *Circumueniamus iustum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis &c. Grauis est nobis etiam ad videndum*, e vià seguendo. In quest'argomento il Carducci così;

Giusti aborriti da gli empij.

Maiorana viret suibus lacrimabile virus:
Sic Venerem perimit candida Virginitas.

122 I due nomi, che porta quest'herba, cioè maiorana, e persa, mi porsero motiuo di cauarne vn documento morale; che difficilmente si saluino quegli ambitiosi, che amano sopra gli altri la maggioranza. Introdussi perciò la maiorana

* ioranà a dire. SON MAIORANA, E PERSA; è spiegai il concetto co'l madrigale;

Dignità piene di pericolo.

Non è, com altri stima, alta ventura,
Il regnar frà i maggiori;
Mà fiera, e deplorabile sciagura.
Souente al grado primo
Succedon primi, e tormentosi orrori
Del abisso ne'l imo.
E con riuolta strana,
Chi già fù Maiorana,
Troua sorte diuersa,
Piangendosi alla fine anima persa.

Iudicium durissimum, protesta il Sauio Sap. 6. 6. *his qui præsunt fiet. Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur*. San Girolamo, sù le parole d'Ezechiele c.44. 30. *Primitiua ciborum vestrorum dabitis sacerdoti*; và così discorrendo. *Grandis dignitas sacerdotum; sed grandis ruina ipsorum, si peccent. Lætamur ad ascensum, sed timeamus ad lapsum. Non est tanti gaudij excelsa tenuisse, quanti mæroris de sublimioribus corruisse*. L'Autore del libro *de duodecim abusionibus* cap. 9. che è aggiunto all'opere di San Cipriano, così parla del Rè iniquo. *Sciat Rex, quod sicut in throno hominum primus constitutus est; sic & in pænis, nisi iustitiam fecerit, primatum est habiturus &c.*

MELONE Capo XXV.

123 DAll'osseruare le fattezze, e qualità esterne del melone, ben si congettura s'egli al di dentro sia acerbo, e sciapito, ò pure maturo, e pretioso, di cui il Sig. Gio: Francesco Bonomi fece Emblema, co'l titolo; AB EXTERNIS INTERNA. Così Cesare, riflettendo al portamento estrinseco di Bruto, e Cassio, comprendeua quali fossero internamente; e lo stesso anco ricauò S. Gregorio Nazianzeno, osseruando e le fattezze, e il portamento di Giuliano Apostata. Molto bene Giacomo Catzio;

Esterno indica l'interno.

Quisque suo vitium, quod tegit, ore gerit.

e molto meglio il sudetto Sig. Bonomi spiegando il suo concetto col distico;

Est animi speculum corpus, quod debile vitrum est.
Fit clarũ hoc quidquid mens tenebrosa tegit.

124 La perfettione di questo frutto si riconosce dalla fragranza, e dal peso. Riesce ottimo quando; FRAGRAT, ET GRAVITAT, qualità che anco nel frutto nobile del cedro vengono auuertite; e possono dinotare le vere doti d'vn Prelato, in cui si ricerca la fragranza d'ogni virtù, letteratura, e religiosa perfettione; e questa da grauità maestosa accompagnata. Le Costitutioni dei Canonici Reg. Lateran. 3.p. c. 17. richiedono nell'Abbate Generale che sia; *prudentia, & rerum gerendarum experientia, MORVM GRAVITATE, ET VITÆ PROBITATE, ET SACRARVM LITTERARVM SCIENTIA optime probatus*.

* Prelato.

125 Essendo il melone di sua qualità frigido, dalla natura è condotto alla maturità nella stagione più calda, perche temperi gli auuampanti bollori dell'estate, di cui ben à ragione disse Castore Duranti, che; MITIGAT ÆSTVS. Idea di buon amico, che suaporando la fragranza della sua prudenza, co'i buoni consigli mitiga nel petto del prossimo agitato, i feruori molesti delle passioni oppressiue, e tormentose; Che però Salomone Prou. 27.9. *Vnguento, & varijs odoribus delectatur cor: & bonis amici consilijs anima dulcoratur*; & l'Ecclesiastico c.6.16. *Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis*.

*

Amico medicamento de i mali.

MIGLIO Capo XXVI.

126 CErta Vedoua, che portaua nell'arme del suo casato il miglio, era cercata in moglie da vn forestiero; che però vn cittadino, di lei amico, alzò l'arme dell'istessa, col cartello; BARBARVS HAS SEGETES? tolto da Virgil. Eclog.1.v.71. Ripulsa.

Impius hæc tam culta noualia miles habebit?
BARBARVS HAS SEGETES?

Con la quale allegoria, ò sia forma di dire prouerbiale, spiegò il Padre Lodouico della Cerda questo luogo; *Respuis aliquem generum, cui non vis dare filiam in matrimonium, dicas tum: habebit barbarus meas segetes?*

NINFEA Capo XXVII.

127 PErche l'erba Ninfea fiorisce solamente nell'acqua, perciò il Raulini le soprapose; SOLA HILARATVR AB VNDA; à cui anco può darsi. FLORESCIT IN VNDIS, idea dell'anima nostra, che frà diuote lagrime, tutta si rasserena, e rinuerdisce. Idiota tract. de Octo beatit. c.4. *Post lacrymarũ pluuias serenitas sequitur atq; tranquillitas*. E Pietro di Dam. Opusc.13. c.12. *Mox vt lacrymæ eruperint, protinus anima reuirescit, & rediuiuo virtutum suarum flore vestitur*.

Lacrime rallegrano.

ORTICA Capo XXVIII.

128 L'Ortica si ritroua col titolo; LEVITER SI TANGIS ADVRIT, idea espressa di rustico villano, che quando cortesemente si tratta, mal sapendo corrispondere con buon termine, offende chi gli è cortese, la doue per lo contrario, quand'è duramente trattato, modestamente si porta, ciò che dice il Prouerbio;

Vngentem pungit, pungentem rusticus vngit.

E dimostra altresì persona collerica, e facile, anzi precipitosa à i risentimenti. Quadra similmente l'impresa alla famigliarità dõnesca, la quale ad vn leggerissimo contatto, scaglia fiamme di fuoco. Sant'Antioco Homil.18. *Mas, & fœmina, si ab inuicem semotius disparentur, neutiquam exardescet ignis, sin mari se fœmina propius admouerit, ignis conflagrabit*.

Risentiti. Donna impura.

129 Monsignor Aresio, osseruando che l'ortica, quando strettamente è premuta, non può pregiudicare à chi la stringe, le sopraposeù; COMPRESSA NON VRIT; tale qualche persona, per altro mordace, e ingiuriosa: se viene mortificata, e repressa, lascia di pungere, e d'offendere; e tale anco la carne, se da noi è castigata, e mortificata, non è più così molesta, ò ricalcitrante. Il Padre San Nilo Paræn. num. 59.

Insolenza repressa.

Carnem tuam debilitato bonis laboribus: penitus vero eam non domari posse existima. E nel nostro proposito espressamente il Camerario;

Læditur is merito, paruum qui negligit hostem,
Fortiter vrticas qui premit, ille sapit.

130 Vna mano, che in atto di stringer l'ortiche, protestaua di non riceuerne offesa veruna, e portaua il titolo; NIL ME LÆDITIS, fù di Monsignor Aresio, ed esprime l'intrepidezza d'vn cuore eroico, che incontrando coraggiosamente le punture, le ferite, e le morti, protestaua di non riceuerne nocumento veruno: Tomaso Stapletone Promptuar. Moral. Domin. 4. Aduent. nu. 5. *Acedia, velut vrtica, in mollitie remissionis aculeum pungentem habet, & multas tentationes adfert, sed actione feruenti compressa, PVNGERE DESINIT.*

Intrepidezza.

PISELLO Capo XXIX.

131 TVtte le qualità, che nel Pisello và descriuendo Giouanni Ruellio *de Nat. Stirpium lib. 2. cap. 34.* seruono ad insinuare la debolezza, instabilità, e poca consistenza delle cose mondane; ò sia sottille di gambo, ed abbondante di foglie; ò habbia la buccia di figura cilindrica, ed i frutti rotondi; ò produca i fiori candidi, simili alle volanti farfalle, riesce in tutte le maniere tipo di debolezza transitoria, e vana; mà nel mio argomento con le parole del Ruellio m'appagarò di dargli per motto; IMBECILLA RADICE; perche le cose de mondo hanno così debole la radice: che in conto alcuno non possono, che per breuissimo spatio mantenersi; *Vacua enim sunt vniuersa quæcernimus*; protesta S. Cipriano lib. de laud. Martyrij, *& quæ INFIRMIS RADICIBVS positæ, soliditatis suæ vim nequeant sustinere*. E Seneca Ep. 23. *Hæc quibus delectatur vulgus, tenuem habent, ac perfusoriam voluptatem, & quodcunq; inuectitium gaudium est, FVNDAMENTO CARET.*

* Beni mondani instabili.

132 Benche molto picciola radice habbia il pisello; genera, e produce ad ogni modo vn germoglio, che à sublime, e rileuata altezza à marauiglia s'auuanza. Al che riflettendo D. Saluatore Carducci, gli diede; IN MINIMO GRANDE; dimostrando, che in corpi piccioli si trouano talenti eccelsi, ed eleuati; e ne comparuero le proue in Alessandro Magno, in Sant'Agostino, in Cornelio à Lapide &c. tutti piccioli di membra, mà grandi, chi per fortezza guerriera, chi per talenti d'ingegno, chi per letteratura &c. Spiegò lo stesso Carducci i suoi concetti, co'l distico;

Picciolezze madri di cose grandi.

Dat piso molem radix pygmæa gygantis;
I nunc, in minimo grande latere nega.

133 Aggiungendo il Ruellio che; *Pisum apricis seri debet*; gli sopraposi; GAVDET APRICIS, in lui riconoscendo l'immagine dell'attione virtuosa, & operatione meritoria, e santa; poiche la doue l'iniquità ama l'oscuro; la virtù vera, sotto la chiara luce del sole gode vedersi esposta, accioche ne risulti e gloria à Dio, & edificatione al nostro prossimo. Che però il Saluatore Matt. 5. 16. *Luceat lux vestra coram hominibus*, diceua, *vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in cælis est*. La fede Euangelica, e la verità amano similmente d'esser al pubblico esposte.

* Opera di virtù.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

134 Di sua temperatura gode il piselli d'esser piantato in luogo tiepido, à cielo aperto, e in sito esposto al sole; *Pisum apricis seri debet - nam tepidum locum, & cælum frequentis humoris desiderat*, essend'egli *frigoris impatientissimum*, discorso del Ruellio. Dunque gli diedi; FRIGORIS IMPATIENS; idea di spirito veramente diuoto; il quale essendo tutto santo feruore, non sà in verun conto sofferire alcuna interna freddezza. *La vera diuotione* dice S. Francesco di Sales p. p. cap. 1. della sua introdutione, *non è altra cosa, che vn vero amor di Dio - & vna agilità, e viuacità spirituale, per mezzo della quale la carità fà le sue attioni in noi, ò noi per mezzo suo, prontamente, & affettuosamente*. S. Ambrogio lib. 1. de Cain protesta che; *Vbiq; impigra deuotio*; che però e la diuotione d'Abraamo, si riconobbe dal pronto feruore in sorger di mezza notte, ed instradarsi al Sacrificio; e quella di Zacheo, nel vedere che; *festinans descendit &c.*

* Diuotione.

135 Il pisello perche far possa felici, e fruttuose riuscite, deue esser aiutato da vn ramo d'albero, che gli appresti benigno, e vigoroso sostegno; e se disse il Ruellio, che; *In altum scandit, arboris ramo, cui accubet adfixo*; ristrettamente di lui conchiusi; SCANDIT INNIXVS. Tale il cuore humano, appoggiandosi all'aiuto diuino, s'inalzerà dal deserto al cielo, dal vitio alla virtù, dalla miseria, alla felicità beata, e sempiterna; e se della sposa diceua Salomone Cant. 8. 5. che *ASCENDIT de deserto - INNIXA super dilectum*; *Super dilectum innititur*, spiega S. Gregorio, *quia in solius Christi auxilio confidens, eo largiente ab exilio ad patriam transfertur*. E S. Ambrogio l. de Isaac c. 8. *Perfectiores enim supra Christum recumbunt, sicut & Ioannes in Christi pectore recumbebat &c.*

* Giusto aiutato dalla gratia.

136 Alla durezza de i legni ramosi di suo talento si và ristringendo il pisello, da se stesso generando, e producendo i legami, co'i quali diuenta volontario seruo, e co i quali s'annoda e s'incatena; à cui diedi; SE SE VLTRO DEVINCIT, tolto dal Ruellio; *se se capreolis vinciens illigat*; idea d'infelice peccatore, che simile ad Absalone, co i suoi proprij capegli, cioè con le sue vitiosità escrementitie se stesso lega, e si sospende à i legni de i supplicij, ad essere bersaglio di mille mali, poiche come canta Santa Chiesa;

* Peccatore.

—— *Mens grauata crimine*
—— *Nil perenne cogitat,*
Se seque culpis illigat.

e Salomone Prou. 5. 22. *Iniquitates suæ capiunt impium, & funibus peccatorum suorum constringitur.*

PORRO Capo XXX.

137 S'Accordano, e Baldassar Pisanelli, ed Vgo Benzi, in dichiarare il porro pessimo cibo in tutti i tempi, à tutte l'età, & à tutte le complessioni; & che sia la peggior viuanda, e la più detestabile, e vitiosa, che si possa vsare. Fà dolere il capo, guasta le gin-

gingiue, nuoce alla vista, empie di ventosità; e come dice Castor Durante nel suo Tesoro; SOMNIA TETRA PARIT. Immagine espressa del peccato, che inquietando la conscienza, interrompe con molestissime visioni il sonno de gli scelerati. Di Caligula scriue Suetonio, che à pena riposaua per trè hore, *ac ne his quidem placida quiete, sed pauida miris rerum imaginibus*. Nerone ed esso; *terrebatur euidentibus portentis somniorum*, massime poiche hebbe vecisa ed Agrippina sua Madre, ed Ottauia sua cõsorte. Otone similmente, la notte che successe all'vccisione di Galba, soprafatto da notturni spauenti, proruppe in altissimi gemiti &c.

* Conscienza rea turba i riposi.

138 Frà i mali effetti, partoriti da i porri, Castor Durante pone; *irati tormina ventris*, dolori, e conuulsioni acutissime di ventre. Che però gli soprapose; TORMINA GIGNIT; idea del peccato, che introdotto nell'anima, qual carnefice infatigabile non finisce mai d'addolorarla, e cruciarla. Per tanto, oue leggiamo Iob 15. 20. *Cunctis diebus suis impius superbit*, la Regia traduce; *se excruciat*, il Pagnino; *dolet vt parturientes fœminæ*. Verità conosciuta fino da Giuuenale Sat. 13.

* Consciẽza rea, tormenta.

——— quos diri conscia facti
Mens habet attonitos, & surdo verbere cadit,
Occultum patiente animo tortore flagellum.

139 Essendo il porro caldo nel terzo grado, incita a gli atti della libidine; che però Castore Durante nel Tesoro della sanità, di lui parlando;

Hoc colat, ingrata cui femina cura colenda,
Quiq; nec adstrictis renibus esse velit.

Habbia pur dunque il motto; AD VENEREM STIMVLOS, come piacque al mio Carducci; tipo dell'infame Lenone, che incita altri all'impurità delle libidini; nella qual arte riuscirono famosi, e Tiberio, e Caligula, e Nerone, come rapportano e Suetonio, e Zonara, e Xifilino, per tacer di cent'altri. La bellezza donnesca ci stimola parimenti alle carnalità. Onde il Padre S. Cipriano de singularitate clericorum. *Timendo feminarum blandimenta vincamus, ACVLEVS PECCATI facta est FORMA FEMINEA.*

Lenone.

Bellezza.

PVLEGIO Capo XXXI.

140 IL pulegio, benche sia reciso, e legato in fasci à i tetti delle case, ad ogni modo, frà i rigori dell'inuerno, tutto rinuerdisce, e fiorisce; Onde il Padre Don Ottauio Boldoni, figurandolo sotto il capricorno celeste, segno del Solstitio hiemale, gli soprapose; RECISA FLORET; idea della virtù, che se bene perseguitata, e mal condotta, anco ne gli vltimi abbandonamenti, produce nobilissimi fiori. Pietro Abbate Cellense l. 5. Ep. 4. *Virtus bonorum, aduersariorum infestatione lacessita, flore vernat, & fructu.*

Virtù perseguitata.



141 Giouanni Ferro similmente al pulegio soprascrisse; HYEME FLORET; ed altri il fece dire; DVM HYEMAT VERNO, vago simbolo di femmina, che anco frà gli anni della vecchiaia conserua vigorose le forze, viui i colori, e leggiadra la venustà del sembiante; ciò che in Sara, sposa d'Abraamo osseruano i Santi Padri; & in Elena i Profani; ad vna delle quali Baldassar Bonifacio l. 4. Stichidion Epigr. 36.

Sed rugis, canisq; tuis est tanta venustas,
Herculis vt coniux sic anus esse velit.
Quid mirum fugitiua Deas si præterit ætas?
Ver alijs hyemat; sed tibi vernat hyems.

In senso morale può seruir questa impresa per chi in tempo di vecchiaia opera santa, e virtuosamente. Se anco non s'applicasse, à dimostrare, come vuole Giouanni Dadreo, che nel tempo dell'inuerno, cioè delle torbolenze, i cattiui, per altro sempre sprezzati, ed huomini da nulla, e regnano, e fioriscono nella felicità della buona fortuna; *Vt pulegium ipso bruma die floret, cum marcent omnia: ita rebus pessimè vexatis regnant mali, quorum in pace nullus est respectus*. tit. Magistratus. Mà Simon Maiolo, Vescouo di Vulturara t. 1. dierum Canicul. colloq. 20. riconosce nel pulegio vn animo forte, e generoso, che produce fiori di stupende virtù anco frà il gelato rigore delle persecutioni. *Ea pulegij natura, quæ hyeme*

Vecchia in virtuosa.

Vitiosi regnanti.

Animo generoso.

hyeme floret, rigente vbiq; frigore, fortem virum indicat in aduersis florere.

142 Il Conte Emanuel Tesauro, nel suo Cannochiale; al pulegio, che fiorisce frà le neui, e nel cuor dell'inuerno diede; ADVERSO TEMPORE, facendone simbolo d'amor perfetto, che nell'auuersità più che mai si dimostra; e ne prese il motiuo da ciò, che Ouidio, mentre si trouaua in esilio, scrisse ad vn amico; — Amor vero.

Nam cum præstiteris verum mihi semper amorem,
Hic tamen ADVERSO TEMPORE crescit amor.

143 Monsignor Aresio, ad honore de i Santi Innocenti, che fiorirono, mentre il rigore d'Erode trauagliaua, ed aggrauaua la Palestina, fece impresa d'vn fascetto di pulegio, appeso ad vna parete, che fioriua; col cartello; IN DIE FRIGORIS, al qual motiuo applaudono i discorsi di Sant'Agostino ser. 10. *de Sanct. in Append.* 71. *Iurè dicuntur Martyrum flores, quos IN MEDIO FRIGORE infidelitatis exortos, velut primas erumpentes Ecclesiæ gemmas quadam persecutionis pruina decoxit.* — SS. Innocenti.

144 Al pulegio, che fiorisce nel mezzo al rigido inuerno, fù chi diede; DVM CETERA LANGVENT, simbolo d'vn anima veramente virtuosa, che ritrouandosi frà i cattiui, non lascia d'operar santamente, qual appunto si portaua Giobbe frà gli Vsiti; Abraamo frà i Caldei; Lot frà i Sodomiti; Giuseppe frà gli Egittij; Daniele, Anania, Azaria, Misaele frà gl'Idolatri di Babilonia; Nicodemo frà i Rabbini &c. — Virtù frà i viziosi.

145 Il motto soprascritto al pulegio, che fioriua; ET REMOTISSIMO SOLE, quadra, à chi non solamente opera virtuosamente sotto gli occhi del mondo, mentre viue in faccia del sole, ed è osseruato, e veduto; mà che anco fiorisce nelle virtù, mentre viue ritirato, solitario, e da nissun altro auuertito, che dalla sua propria conscienza. Se anco non s'applicasse l'impresa à i Santi Martiri Innocenti, i quali simili al pulegio, all'hora appunto si coronarono co i pretiosi fiori del martirio, quando il Sole di giustitia, il Verbo Incarnato, allontanandosi dal clima della Giudea, si portò nelle regioni lontanissime dell'Egitto. Nel qual soggetto diuinamente e dubitata, risolue San Pier Crisologo Serm. 153. *Quid dicemus, quod Rex ipse, qui stare debuit, fugit solus, & fugit monente patre? Fugere istud est amoris intimi, non timoris ignauia. Si stetisset Christus, haberet eos Synagoga filios, hos Ecclesia martyres non haberet.* — Operar in secreto. — SS. Innocenti.

RAPA, RAFANO, RAMOLACCIO. Capo XXXII.

146 GRan lode è quella, che alle rape fù da Plinio attribuita, ch'elle nascano, e riescano opportune, ed atte al beneficio di tutti gli animali; *Ante omnia namque cunctis animalibus nascuntur* lib. 18. cap. 13. seruendo veramente, e crude, e cotte, al cibo, e de gli huomini, e dei giumenti, e dei polli, e dei pesci &c. Che però ben paruemi, che la rapa, con le parole di Plinio possa dire; CVNCTIS ENASCOR, alla quale parimente conuiensi; DAT OMNIBVS ESCAM. Proprietà che in ciascuno de gli huomini rauuisar si dourebbe; ben dicendo Antonino Imperatore, chiamato il Filosofo, nel lib. che di se medesimo scriue lib. 2. *Hominis naturæ conueniens esse, vt omnium hominum curam gerat*; e prima di lui Seneca lib. de Vita Beata cap. 30. *Hoc ab homine exigitur, vt prosit hominibus, si fieri potest, multis: sin minus, paucis; sin minus, proximis.* Da i quali concetti non s'allontana San Cesario Arelatense Hom. 35. *Si diligenter attenditis, euidenter agnoscitis, quod nullus hominum sibi soli viuit, & nullus sibi moritur &c.* — * — Beneficenza humana.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

147 Dicendo Castor Durante nel suo Tesoro della sanità;

rigido gaudentes frigore rapa.

alla rapa soprapposi; FRIGORE GAVDET; idea espressa di persona accidiosa, e sempre fredda nell'amore della virtù, e ne gli ossequij d'Iddio; poiche *Acedia*, se crediamo à S. Gio. Climaco, *est remissio animæ, & resolutio mentis, pusillanimitas exercitationis*; ò come piacque à S. Tomaso 2.2.q.35. *est tędium bene operandi, & tristitia de re spirituali*; ò come disse Riccardo; *Est torpor mentis, bona inchoare negligentis*; ò co'l parere di Tullio Tuscul. Quæst. *Est pigritia, & inertia, & fatigatio animi, qua quis bonum inchoatum fastidit.* — * — Accidia.

148 Dicendo Plinio, nel luogo sopracitato, che i rigori del freddo, e delle brine seruono à marauiglia, à render le rape più grandi, e più belle; *Nebulis & pruinis, ac frigore vltro aluntur amplitudine mirabili*, stimai che alla rapa potesse darsi; FRIGORE FIT AMPLIOR; alla quale il mio P. Gallina soprapose; A RIGORE VIGOREM; ed altri; IOVIS INCLEMENTIA CRESCIT; e può dimostrare, che l'anima nostra, quanto da i rigori dei mali, e dalle miserie terrene si troua oppressa, e combattuta: tanto maggiormente nella confidenza, e speranza in Dio viene à dilatarsi; Gregorio Magno 29. Moral. cap. 8. *Sanctorum conscientia dilatatur, cum mundi huius aduersitatibus exterius premitur. Nam cum à præsentis vitæ securitate repellitur, intus ad se impingitur, vt ad speranda superna tendatur &c.* — * — Trauaglio vtile.

149 Il perche delle rape aggiunge Plinio, che frà i rigori del cielo acquistino soaue dolcezza; *Frigore dulciora fieri existimantur*; e Gio: Ruellio de Natura stirpium l. 1. c. 20. *Algoribus dulcescit*, ne feci impresa col motto: FRIGORE FIT DVLCIOR, che dimostra quanto possano i rigori discreti d'vna prudente riprensione a leuare dal cuore de i vitiosi la primiera asprezza, e ridurlo all'acquisto della virtù, ò della perfettione. Dalla quale verità persuaso, e Giouanni Battista là nel deserto Matt. 3.7. sgridaua i Giudei con rigorose voci; *Progenies viperarum, quis demonstrabit vobis fugere à ventura ira?* E Cristo similmente Matt. 23.31. *Filij estis eorum, qui Prophetas occiderunt, & vos implete mensuram patrum vestrorum: serpentes genimina viperarum*; e ciò scriue Sant'Agostino lib. de Peccatorum meritis. *Vt ipsa asperitate verborum duritiam cordis emollirent.* — * — Rigore vtile.

150 Serue, egli è ben il vero, la rapa al nutrimento humano; mà non può già negarsi, che insieme

ſieme inſieme ella non riempia di vitioſa ventoſità le viſcere di chi ſe ne ciba, di cui Caſtor Durante;

Cruda alimenta parit, NVTRITQVE, humectat & ipſa
ET GIGNIT FLATVS.

* onde ſe le puo ſopraſcriuere: NVTRIT, ET INFLAT, idea del mondo, il quale ſe co i ſuoi tranſitorij beni porta qualche poco di commodo, e di beneficio, reca ancora non poco di pregiudicio, e d'offeſa. Da Pietro Bercorio, Reduct. Moral. lib. 12. cap. 135. mi fù somministrato l'autentico di queſt'impreſa, mentre così ſcriſſe. *Eſt rapa mollis, & dulcis - corpus præ ceteris radicibus melius nutrit, inflationem tamen generat. Talia ſunt mundi bona, quæ licet ſint dulcia, & licet nutriant corpus, inflationem tamen ſuperbiæ generant, & inducunt.*

Mondano.

151 Quanto più la rapa, od il rafano ſtà nella terra: tanto più vi perde delle ſue buone qualità, e rieſce di giorno in giorno, e più groſſolana di mole, e più difettoſa per durezza, ed in ſomma ſempre peggiore; in riſguardo alla quale proprietà l'Abbate Don Giuſeppe Pallauicino Canonico Regolare le aggiunſe; ALITVR IN DETERIVS, idea di quei rozzi, che in vece d'approfittarſi nell'Officine dell'arti, alle quali ſi ſono applicati, ogni dì vanno deteriorando, riuſcendo mai ſempre più goffi, e più ottuſi; od anco idea di quegli infelici, che piantati in terra fertile, e pingue, oue potrebbero auuanzarſi con religioſi, e ſanti promtti, retrocedono; e là doue cominciarono Angioli, ſimili à Giuda, finiſcono in Demonij. L'Ingrato anch'eſſo è di tal ſorte, che quanto più riceue nutritiui humori, e beneficij, più diuiene ſtupido, indurato, e diſcorteſe.

Rettocedere.

Ingrato.

152 La rapa, come che di tarda digeſtione, e nemica dello ſtomaco, genera ventoſità, & acquoſità nelle vene, & opilatione ne i pori; merita il motto di Caſtore Durante nel ſuo Teſoro
* di ſanità; PRAVA ALIMENTA PARIT. Simbolo della prudenza mondana, che non ſuol partorire che vitioſe iniquità, le quali ſoſpingono all'eterna morte. *Nam prudentia carnis, mors eſt*, diceua l'Apoſtolo Rom. 8. 6. ſu'l qual luogo S. Ambrogio. *Prudentia carnis peccatum eſt, quod generat mortem. Prudentia enim ideo dicitur, cum res ſtulta ſit, quia ſæcularibus hominibus errores ex viſibilibus concepti, ſiue in ſenſu, ſiue in actu contra legem Dei, prudentia videntur; maxime quia omnis induſtria eſt aſtutiæ illorum in eo, vt peccent; ſapere enim ſibi videntur ſi iſtud diligentius curent.* L'adulatore appreſta all'anima peſſimi alimenti, riempiendola di ſuperbia, d'auaritia, di libidine &c., che ſotto apparenza di virtù gli rappreſenta. Che però il mio S. Proſpero Epigr. 86.

Prudenza mondana.

Adulatore.

Lingua aſſentatrix vitium peccantis aceruat,
Et delectatum crimine, laude ligat.
Nulla ſit vt lapſo reparandæ cura ſalutis
Blanditur ſonti dum male ſuaſus honor.

153 Nella targa d'vn Zani, che ſi fingeua ſoldato, fù poſto vn ramolaccio, co'l motto in lin-
* gua Bergamaſca; PIV' FORT CHE NOV' CREDI'. Cioè; FORTIOR QVAM EXTIMAS; ed inſeriſce poſſeſſo di molta virtù, in perſonaggio, che ſembrà vile di ſtimà. In queſta lingua (mi conceda il benigno Lettore queſta licenza, già che di materie, tutte amene è formato il volume) in quella lingua dico fù l'impreſa così illuſtrata;

Virtù naſcoſta.

Tugg a i dis c'ol Remolaz
L'è vn lauor, che val nagot,
Che l'hà nigher ol moſtaz;
Che l'è meſchì, e che l'è biot:
Mà nò i sà mò, che sò rabios;
Che ſenza deng mordi anca mì;
E che in la coa porti ſcos
On cert venì, che fà planzì:
Si che i me car homegn, brut ſem vedì,
A sò però più ſort, che noſ credì.

Io la ſpiegai così;

Vil di natali, e in faccia al mondo oſcuro
Io'l sò ch'ogn'vn mi vede;
Mà forte aſſai più ſon ch'altri non crede.
Del mio ſeno ben puro egli è il candore;
Ma mordace hò il ſapore;
E s'altri ardiſce d'addentarmi alquanto,
Gli ricauo da gli occhi acerbo pianto.

Ed il P.D. Lorenzo Longo Somaſco;

Fortior eſt raphanus, multiſq; potentior herbis,
Aſpectu quamuis ſit rudis eſca viri.
Ruſticus vrbano ſic milite fortior, armis
Aptior inuentus Marte furente fuit.
Dauid ab aſpectu non ſat fuit agnitus olim,
Et minor, & maior fratribus ipſe ſuis.
Iſq; Philiſtæum potuit ſuperare Gigantem,
A quo contemptus ceu puer ante fuit.
Sic Phrygis Æſopi maior ſapientia fulſit
Deformis vili quo magis ore fuit.
Non ſat ab aſpectu robur cognoſcitur, ac mens;
A vultu virtus non reputanda viri.

RISO Capo XXXIII.

154 NEll'aperture de i campi, preparati in ſiti baſſi, oue con moto pigro paſſeggino l'aque ritroua il riſo i ſuoi geniali aumenti, quì naſce, quì creſce, quì ad ogni felicità ſi conduce, à cui il mio Concanonico D. Saluatore Carducci diede; GERMINAT INTER AQVAS; idea del fedele di Criſto; che nato à pena, paſſa per l'acque del batteſimo, e creſce, e s'auuanza frà l'aque delle continue tribolationi. Ciò che motiuò Tertulliano; *In aqua naſcimur, nec aliter, quam in aqua permanendo ſalui erimus.* Fedele.

155 Benche da grauiſſime perſecutioni foſſe duramente martellato, ed oppreſſo non sò quale perſonaggio: eſſendo con iſquiſito rigore criticate alcune operationi ſue, e riceuendo perciò numeroſe percoſſe; egli ad ogni modo, leuandoſi la corteccia d'ogni dubbietà, ſi ſece alla fine conoſcere del tutto mondo, & innocente. Che però il Sig. Don Carlo Boſſo pensò che poteſſe figurarſi nel riſo, ſpecie di biada, poſto nella pila, ò ſia nel frantoio, col motto; MVNDA, SED ILLÆSA, poiche queſti anch'eſſo quantunque iui ſia dalle cadenti mazze martellato, ed inueſtito, ad ogni modo nulla perdendoui, che la viltà di quella ſcorza ruuida, ed inutile che lo copriua, viene à reſtarne, e ſenza leſione, e tutto candido, e bello. L'anima de i Santi Martiri, men- Virtù perſeguitata Martiri

tre il corpo loro è duramente battuto, rimansi candida, e monda, che però di lor si dice; *Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine agni* Apoc. 7. 14. e di nuouo Santa Chiesa *Offic. Paschal.* con le voci de i Threni 4. 7. *Candidiores Nazaræi eius niue, nitidiores lacte*; e resta parimenti illesa, onde Cristo così gli conforta, e gli auualora; *Ne terreamini ab is qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant* Luc. 12. 4.

SEMPREVIVO Capo XXXIV.

156 IL sempreuiuo, che nasce sù i tetti delle case, nelle ruine delle muraglie, ed in altri luoghi aridi, e abbandonati, dall' Accademico Rugiadoso frà i Notturni di Bologna hebbe; NOCTIS NON DEFICIT HVMOR, tolto dal 1. Georgic. v. 290. dir volendo, che se bene dalla terra del suo talento, terra sterile, ed arida non poteua sperare alcuna felicità d'ingegno; egli ad ogni modo credeua d'approfittarsi con l'aiuto di tanti virtuosi soggetti, che frequentauano quella nobilissima Accademia. Impresa opportuna a chi dotato da Dio di tenerezza di cuore, con lacrime indeficienti inaffia la pianta del suo spirito, perche mantenga eterna la verdezza delle virtù &c. Dono ripartito à Sant'Efrem Siro, nella vita del quale San Gregorio Nisseno diceua; *Sicut cunctis hominibus citra intermissionem spiritum ducere est proprium; ita Beato Ephrem assiduè lachrymas profundere naturæ quodammodo videbatur insitum. Nulla quippe dies, nulla nox, nulla diei, noctisque pars, nullumque breuissimi temporis momentum fuit, in quo non vigiles ipsius oculi lachrymis conspicerentur profusi.*

Aiuto.

Lacrime.

SPINACE Capo XXXV.

157 PRendono il suo nome gli spinacci da i semi aculeati, e spinosi, onde vengono generati; e l'auuertì il Ruellio lib. 2. cap. 53. *Quod tam glabra, & mollis herba semen in spinas occalescat, inde spinaceum olus.* E poco più à basso. *Exit semine spinulis horrido*, che mi diede motiuo di sopraporgli; SPINOSO SEMINE PRODIT; immagine espressa del genere humano, che dalla radice spinosa, e vitiata della massa corrotta in Adamo per la colpa originale ricaua la sua discendenza; Miseria sospirata da S. Agostino, che nel lib. enchirid. c. 25. &c. così d'Adamo fauella; *Post peccatum exul effectus stirpem quoq; suam, quam peccando in se tamquam in radice vitiauerat, pæna mortis, & damnationis obstrinxit &c.* che però il Carducci;

* Huomo nasce in peccato.

Spinoso in lucem spinacea semine prodit,
Spinea & humanum gignit origo genus.

158 Le radici dello spinaccio sono debollissime, e più che radici, paiono sottilissi capegli, di cui il Ruellio citato; *Exigua radice, multiplici, tenuibusq; capillamentis fibrata*; hauendo giusta ragione di soprascriuergli; EXIGVA RADICE VIRET, simbolo della vita humana, che debolissima affatto, e quasi priua di radice, con tutta celerità manca, e s'estingue. Onde S. Ambrogio l. 1. Exaemer. c. 7. *Hodiè videas adolescentem validum, pubescentis ætatis virtute florentem, grata specie, suaui colore; crastina die tibi facie, & ore mutatus occurret &c.* Ciò che nell'empio, con particolare maniera osseruò Elifazo, protestando Iob 15. 29. che; *Non ditabitur, nec perseuerabit substantia eius, nec mittet in terra radicem suam.* Chi bramasse il concetto spiegato con vn distico, glie lo darà il mio Carducci;

* Vita humana.

Exigua radice viret spinacea; terris
Edita sic hominum vita caduca manet.

159 Già che quest'erba ortense in ogni sorte di terreno germoglia, e con tutta felicità verdeggia, di cui Giouanni Ruellio; *Nullum solum respuit, sed quocunque prouenit lætissimè*; perciò la segnai co'l motto; LÆTISSIMA SVRGIT VBIQVE; idea della sapienza, prouidenza, e bontà diuina, che in tutti i siti mirabilmente scopre la sua incomparabile viuacità; la onde per bocca dell'Ecclesiastico c. 24. 8. *Gyrum cæli circuiui sola, & profundum abyssi penetraui, in fluctibus maris ambulaui, & IN OMNI TERRA STETI &c.*

* Sapienza e prouidenza diuina.

160 Dicendo Lodouico Bertaldi nelle Annotationi alle Regole della Sanità di Vgo Benzi; che *lo spinace nelle frondi, nel fusto, nel fiore, e nel seme sempre verdeggia*; ne feci perciò impresa co'l cartello; VNDIQVE GRATA VIRET; simbolo della virtù; che vscita da seme, e radice spinosa, seco di continuo porta vna lieta, amabile, e felicissima verdezza. La onde il mio D. Saluatore Carducci;

* Virtù.

Vndiq; grata viret læto spinacea vultu:
Sic pariter virtus pectore tota viret.

161 Perche gli spinacci siano preparati in viuanda, non fà di mestieri di sommergergli nell'acqua, poiche essendo copiosi d'humore, s'accontentano del licore proprio, senza curarsi di quello, che altronde possa loro essere somministrato. *Citra aquam coquitur*, scriue il Ruellio. *vt pote cum magnam vim humoris inter coquendum remittat, & velut proprio contentum iure, alienum aspernetur.* Figurando perciò gli spinacci nel cauo rame, co'l fuoco sottoposto, meritarebbero il motto; SVO IVRE CONTENTA; simbolo d'animo moderato, che s'appaga del suo, e non aspira à condirsi con l'altrui pregiudicio. Chi dello spinaccio dicesse. HVMORE SVO DECOCTA, spiegarebbe la miseria dell'anima libidinosa, torturata nell'abisso, di cui San Cipriano; *In adipe suo frixa libidines ebulliens.*

* Contentarsi del suo.

Libidine cruciata.

TARTVFFI Capo XXXVI.

162 ESsendo i tartuffi, come dicono i medici di loro qualità molto ventosi; Castore Durante nel Tesoro della sanità, dice che ciò non deue recar marauiglia alcuna, come che sono generati dal soffiar dei venti, dal muggiar dei tuoni, e del cader delle pioggie;

Si turgent, æquum est: ventosa tonitrua, & imbres
Hæc genuere.

e prima di lui Giouanni Ruellio lib. 2. de Nat. stirpium cap. 78. *De tuberibus hæc traduntur. Cum*

fuerint imbres autumnales, ac tonitrua crebra, tunc nasci, & maxime e tonitribus. Presi perciò motiuo di formar impresa de i tartuffi, co'l cartello; TONANTIBVS IMBRIBVS ORTA; simbolo di quelli, che non danno frutto alcuno di virtuosa operatione, se non frà i terrori de i mali, ed i fragori dei diuini castighi; come gli Ebrei, che; *Clamauerunt ad Dominum cum tribularentur* Ps. 106.6. Come Saolo, che frà le voci intonanti d'Iddio, ed i colpi della cecità si rese al sourano volere Act. 9. Come la Cananea, che nacque alla fede di Cristo, frà i fremiti de i diauoli, che torturauano la sua figliuola, & i diluuij de i dolori che le inabissauano il cuore. Matt. 15.

*

Operar per terrore.

163 Presupposta la dottrina d'Vgo Benzi nelle Regole della Sanità capo 88. che appresso i tartuffi non nascano erbe, come che essi, generati dalla grassezza della terra, attrahendo in loro nutrimento la grassezza vicina, ne rendino destitute l'erbe, che per altro iui sarebbero e generate, e nutrite, il P. Carducci al Tartuffo aggiunse; CALVAM REDDIT HVMVM; inferir volendo, che la terra del cuore, oue si troua generato il nero frutto del vitio, e della colpa, dall'erba verde della diuina gratia si piange miseramente destituito, e desertato; spiegando se stesso co'l distico;

Peccato esclude la gratia.

Caluam reddit hummum Tuber, in qua delitet ortum;
Sic vbi crimen inest, gratia nulla viret.

Che ciò sia vero; à pena Giuda accolse Satannò nell'anima: che *exiuit continuo* dal Cenacolo, que sedeua Cristo Io. 13. 30. perche si conoscesse, cōmenta S. Ambrogio l. 2. de Abel c. 4. che; *Vbi Satanas immisit se in cor Iuda, Christus recessit ab eo, momentoque eo, quo illum recepit, hunc amisit.*

164 Graui nocumenti, se crediamo à i Medici apporta il tartuffo; è flatoso, nemico de i nerui, e della testa, offende lo stomaco, & vsandosi spesso genera apoplessia &c.

Tubera, bilem atram generant, agreque coquuntur;
Et capiti, & neruis, ventriculoq; nocent.

cantò Castore Durante nel Tesoro della Sanità. A lui perciò soprapose il Carducci; PECTORA NVBE TEGIT, simbolo del peccato, che ingombra il petto, è il cuore con vna cieca nube di timore, di mestitia, e di tormento. Onde S. Gio. Crisostomo in Ps. 7. num. 15. *Quemadmodum mulieres parturientes à doloribus discerpuntur: ita etiam qui facit dolum, discerpitur, & non leni aliquo, sed vehementissimo dolore afficitur.* Mà spieghi pur se medesimo il Carducci;

Peccato empie d'orrore.

Pectora nube tegit Tuber esum, tristia gignens:
Sic genitum reddit nubila corda scelus.

165 Gionanni Ruellio, de Natura stirpium lib. 2. cap. 78. frà l'altre qualità de i tartuffi, osserua, che sono d'ogni radice priui; *nullis fibris, nullisque capillamentis nixa*. Loro pur dunque si soprascriueua; NVLLIS FIBRIS INNIXA, simbolo di tutti i beni della terra, che se bene possono lusingar il palato, ed il gusto humano, priui ad ogni modo d'ogni radice, ne sfuggono, e n'abbandonano. Valerio Massimo su'l chiudere del sesto libro mirabilmente; *Caduca nimium hæc & fragilia, puerilibusq; consentanea crepundijs sunt, quæ vires, atq; opes humanæ vocantur. Affluunt subito, repente dilabuntur; NVLLO IN LOCO, nulla in persona STABILIBVS NIXA RADICIBVS CONSISTVNT &c.*

*

Beni mondani.

166 Lodouico Bertaldi, nelle sue Annotationi alle regole della sanità, scritte da Vgo Benzi, dice che i tartuffi nè producono alcun seme, ne da alcun seme vengono generati: introdotti da non sò qual Poeta à dire;

Semina nulla damus, nec semine nascimur vllo.

Dunque per quella parte che i tartuffi hanno il motto; SEMINA NVLLA DAMVS; già che come insegnò il Saluatore Luc. 8. 11. *Semen est verbum Dei*; in questi escrementi della terra possono raffigurarsi quei predicatori, che attendono al mero diletto de gli vditori, consumando in vane parole i discorsi, senza sparger nel cuore de gli vditori i semi de gli euangelici documenti. Si come i tartuffi, che dicono; NEC SEMINE NASCIMVR VLLO, sono tipo di quei discorsi, che dettati da mera mondana eloquenza altra pompa non ispiegano che di vane parole e nō hanno in loro il seme fecondante ne di scritture sacre, ne di dottrine di Padri, ne di moralità fruttuose &c.

*

Predicator vano.

TRIFOGLIO Capo XXXVII.

167 SCipione Bargagli segnò il trifoglio con le parole di Plinio; IN IMBREM ERIGITVR, simbolo di coloro, che riceuendo i doni d'Iddio, pugnano contra Dio, del qual fatto si querelaua il Creatore per bocca d'Osea 2. 8. *Ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicaui ei, & aurum, quæ fecerunt Baal*; dir volendo, spiega Origene Hom. 2. in Cant. *Dedi vobis sensum, & rationem, quæ me Deum & sentire possetis, & colere: vos autem sensum, & rationem, quæ in vobis est, ad colenda dæmonia transtulistis.* Serue parimenti l'impresa ad inferire la resistenza, e naturale difesa, con la quale ciascuna creatura si spinge contra chi tenta aggrauarla, ò molestarla. Onde;

Ingratitudine.

Resistēza.

Non solum taurus ferit vncis cornibus hostem,
Verum etiam instanti læsa repugnat ouis.

diceua Propertio lib. 2. ad Cynthiam.

168 Il trifoglio, che all'ecclissarsi del Sole, tutto si rimane infiacchito, e languente, col cartello; TVO LANGVORE LANGVESCIMVS, seruì à nobile ingegno, per dimostrare la tristezza de gli amici, addolorati nella morte del Cardinale Oratio Spinola; mà può molto bene quadrar l'impresa ad insinuare la commotione di tutte le creature, nel vedere da mortifera Ecclissi aggrauato il diuino sole, poiche; *Obscuratus est sol, & velum templi scissum est &c.* Luc. 23. 45. come che al languir di Cristo tutte parimenti languissero le creature.

In morte.

Conformità.

ZAFFERANO Capo XXXVIII.

169 IN conformità di ciò, che del zafferano scriue Plinio l. 21. cap. 6. *Gaudet calcari, & atteri, pereundoque melius prouenit*, fù alzata in impresa la pianta di zafferano,

nò, col motto; CALCATA VIRESCIT, od anco; ATTRITV MELIOR; ed insegna, che col mezzo della mortificatione, che aggraua i sensi, l'anima nelle virtù verdeggia, e di bene in meglio s'approfitta. Così Cassiodoro, sopra le parole del Salm. 146.3. *Qui sanat contritos corde*, scriue; *Mirabile genus curationis edicitur: vt si restaurari volumus: nosmetipsos viuacissimè conteramus. Sed ista contritio ad redintegrationem pertinet, ad soliditatem deducit &c.* San Francesco di Sales nella sua Introduttione p. 3. cap. 4. riflettendo à questa proprietà dice; *Gli honori, i gradi, le dignità, sono come il zafferano, che cresce meglio, & in maggior copia, quando è calpestato coi piedi.*

Trauaglio gioua.

170 S'approffitta grandemente il zafferano, mentre è calpestato, e premuto, il che dichiara il titolo; CONCVLCATVM VBERIVS, ò veramente; PVLCHRIOR ATTRITA RESVRGO, motti proportionati, così all'anima del giusto, come à Santa Chiesa, che prendono aumento di felicità frà gl'insulti de i nemici, e le dispettose depressioni. Sant' Ilario de Trinit. *Hoc proprium habet Ecclesia, vt DVM OPPRIMITVR CRESCIT, dum contemnitur proficit, dum læditur vincit, dum arguitur intelligit, & tunc stat, cum superari videtur.*

Persecutione vtile.

S. Chiesa.

171 Per sua naturale proprietà il zafferano, co'l souerchio vso, & odore riempie di tanta allegrezza l'huomo, che lo fà morir ridendo. Castor Durante;

——— *risu concutit vsq;*
Lætitiaque necat nimia.

* Al croco dunque può sopraponersi; LÆTITIA NIMIA NECAT; Idea del mondo, che mentre lusinga, e rallegra i cuori con le sue vanità e pazzie, di libidini, crapule, ambitioni, passatempi &c. gli conduce suorpresi all'angosca della morte; ne i quali sentimenti S. Gregorio Nazianzeno, in persona del Mondano;

Mondo.

Id facio quod mens mea damnat, & odit,
Oblectorq; malis, mortemq; in pectore fixam
Rideo Sardonico risu.

ZVCCA Capo XXXIX.

172 IN lode di persona, che persuasa dalla modestia, nasconde le proprie virtù, e parendo al di fuori huomo dozzinale, tiene in fatti l'anima condita col sale della sapiēza, serue la zucca, nella quale alcuni sogliono mettere il sale, col motto de gl'Intronati di Siena; MELIORA LATENT; documento suggerito da San Pietro di Damiano Ser. de S. Barbatiano; *OCCVLTANDA SVNT ergo fratres BONA, quæ agimus &c.* e da Riccardo Vittorino in Cant. p. 2. cap. 29. *Occultat bona sua anima deuota, vt laudes non audiat.* Dottrina, come auuertì San Pascasio lib. 2. in Matt. pratticata da i Santi Magi, i quali alla vista d'Erode, e del mondo tennero nascosti i lor tesori, riseruandogli, pura, e precisamente allo sguardo d'Iddio. *Suis apertis thesauris, ei munera obtulisse scriptura testatur. Quo facto magnum Religionis nostræ sacramentum aperitur. Vnde THESAVROS nostros in via MINIMÆ PANDAMVS, donec transpositi soli Domino deuoti ex reconditis secretorum cordium thesauris munera offeramus.*

Virtù nascosta.

173 Altri, figurando la zucca, al di dentro tutta vuota, le soprapose; MELIORA VT RECIPIAT; idea d'vn Elemosiniere, che fà volontario getto delle ricchezze temporali, per diuenire depositario dell'eterne. *Dum enim insti se, & sua pro Domino in præsenti sæculo tribuunt, in futura beatitudine, pro transitorijs, & commutabilibus, æterna possidebunt*, Vgon Vittorino *lib. 1. de Bestijs cap. 31.* Ed il Venerabil Beda in Prouerb. cap. 12. v. 27. *Qui propriam pro Domino substantiam nouit dispensare, remunerante ipso, pro terrenis cælestia dona recipiet.*

Elemosiniero.

174 Il Signor Nicolò Cancelliere, gentilhuomo Pistoiese, che alla chiarezza della sua antichissima prosapia accoppia i nobili fregi della sapienza, e della gentilezza; ad vna zucca esposta à i raggi del Sole addattò il verso del Poeta; SECCATO IL SEME S'EMPIRA' DI SALE, dir volendo, che quando in noi mancano le vanità mondane, siam resi degni di riceuere la Sapienza diuina; nel qual proposito riuolto à Dio, diceua il Rè Profeta Psal. 142. 7. *Velociter exaudi me Domine: defecit Spiritus meus*; oue in tanto si dichiara capace, e degno di riceuere l'infusione della gratia diuina: in quanto si riconosce vuoto d'ogni terrena affettione; nel qual luogo il diuotissimo Agostino, con mirabile delicatezza; *Impleat me spiritus tuus, quia defecit spiritus meus. Ipsa est causa vt cito exaudias, quia defecit spiritus meus. Factus sum iam pauper spiritu, beatum me fac in regno cælorum.*

Sapienza diuina entra nel cuor vuoto.

175 Scipion Bargagli, considerando la zucca tutta piana, e liscia, le soprapose; ABSQVE NODIS, ET RVGIS, idea di persona ne suoi costumi facile, semplice, ed innocente, ne i quali sensi il Redentore, ragionando di Natanaele Ioan. 1. 47. diceua. *Ecce verus Israelita, in quo dolus non est.* E ne i quali similmente, ad honore del Santo Giobbe si dice, che; *Erat vir ille simplex, & rectus*, Iob 1. 1. *Vt simplicitas veritatem quandam efferat*, interpreta iui Giouanni Pineda num. 51. *omnis falsitatis, & simulationis expertem.*

Sincerità.

176 Vna zucca à nuoto in mare, si ritroua col cartello; ABLVOR, NON OBRVOR, inferendo che le tribolationi, le quali, in guisa d'vn mar commosso, contra, e sopra di noi si dibattono, seruono più a purificarci, che a sobissarci, più ad estergere dal nostro cuore le vitiose lordure, che à suffocare con violenza mortifera lo spirito in mezz'al petto. San Giouanni Crisostomo in cap. 5. Isaiæ; *Qui in medijs tentationum procellis constituuntur, si solertes admodum sunt, & studiosi, omnem socordiam abstergunt, & à se depellunt*, e di nuouo Homil. 66. ad Pop. *Tunc ANIMA PVRGATVR, CVM propter Deum TRIBVLATVR.*

Trauaglio gioua.

177 Alcibiade Lucarini, considerando, che là doue ne gli altri frutti la corteccia suol gettarsi nel letamaio, come affatto inutile à gli vsi humani; quella della zucca suol seruire à tenerui e sale, e vino, e legumi, e semi da piantar ne gli horti &c. le soprascrisse. ET CORTEX AD VSVM, simbolo di persona, benigna, ed officiosa, che procura in mille guise di ripartire altrui vtilità, e commodi. Mà perche la corteccia, dell' opere

Persona officiosa.

opere esterne è vna imagine espressa; potiam dire, che si come la scorza inaridita della zucca, benche priua de i suoi interni arredi, suole seruire à beneficio humano: così anco il nostro esterno, che dimostra modestia, facilità, pace, od ogn' altra virtù morale, concorre mirabilmente à renderne i nostri prossimi aiutati, ed vtilizati. *Vtilis est præsentia Sancti timentibus Deum*, scriueua Sant'Ilario in Ps. 118.74. *quia necesse est profectum aliquem ex imitatione illius consequatur.* Col quale concorda Sant'Ambrogio Ser. 10. in Psal. 118. *Plerisque iusti aspectus admonitio correctionis est*; e se ne vide l'isperienza in San Luciano Martire, di cui Lorenzo Surio, 7. *Ianuar.* scriue, che anco tacendo, con la sola esterna compositione, serenità di volto, modestia, e grauità, rendeua persuasi i gentili che lo vedeuano, à credere accertatamente, che vno, e vero Dio quel solo fosse, che da Luciano era venerato, ed adorato.

Presenza di giusto.

Felicità breui.

178 Della zucca fù fatto emblema, figurandosi tutta frondeggiante, e bella, salita sopra vn pino col titolo; CITO' NATA CITO' PEREVNT, à cui altri diede; BREVIS GLORIA, inferendo quanto siano labili, e fugaci i beni, e le felicità del mondo, onde San Gregorio Nazianzeno sent. lib. 2.

Felicitatem non ames, quam fert dies;
Nam QVOD DIES CONSTRVXIT, ID SOLVIT DIES.

e Menandro. *Quam facilè cadunt, qui secunda fortuna vtuntur!* Andrea Alciati, inherendo all'Apologo, scritto da Pietro Crinito *de honesta disciplina lib. 2. c. 14.* ed anco à quello di San Cirillo Apolog. moral. cap. 14. nel suo Emblema 125. rappresentando anch'esso la zucca pampinosa, e bella, appoggiata all'altezze d'vn pino, le diede; IN MOMENTANEAM FELICITATEM; e spiegò i suoi concetti in questa forma;

Aeriam propter creuisse cucurbita pinum
Dicitur, & grandi luxuriasse coma:
Cum ramos complexa, ipsumq; egressa cacumen,
Se præstare aliis credidit arboribus.
Cui pinus: Nimium breuis est hæc gloria; nam te
Protinus adueniet, qua malè perdat hyems.

ne i quali sensi, ed il Padre San Cirillo sopracitato; *Quod maturè crescit, cito decrescit*; ed il Comico;

Esse non potest celebre quod celeriter nascitur.
Fructus esse diuturnus, ac præcox nequit.
Fortuna, quem raptim effert, raptim destruit.

179 Alla zucca, salita à frondeggiar sopra vn'albero eminente, altri diede le parole; IMMODICIS BREVIS ÆTAS, tolte da Martiale che disse;

Felicità caduca.

IMMODICIS BREVIS *est* ÆTAS, *&*
rara senectus.

poiche i beni della fortuna, quanto più sono inaspettati, e grandi, tanto più sono fragili, e transitorij. Apollodoro Comico Greco, citato da Gio: Tuilio Embl. 125.

Habent perampla dona fortunæ metum,
Periculoque non carent prælustria;
Nec vlla celsa tuta sunt mortalibus,
Quæ euertere vel inuidia, vel tempus solet,
Felicitatis culmen vbi quis attigit.

Giuuenale Sat. 2.

Iam nunc ad culmina rerum
Iniustos creuisse reor: tolluntur in altum,
Vt lapsu grauiore ruant.

Seneca *in Thyeste;*

Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies vidit fugiens iacentem.

Ben potendosi conchiudere, col detto sententioso del Comico;

Clarius quo fulsit ignis, citius hoc extinguitur.

Il fine del Decimo Libro.



DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO VNDECIMO.
FIORI.

FIORE.
Capo I.

1 

LA fiorita amenità d'vn prato, col motto; STATIM LANGVET riesce vna bella immagine, così dell'humana vita, come della mondana grandezza. Quant'alla vita, Sant'Ambrogio lib. 1. Hexaemer. c. 7. *Hodie videas adolescentem validum, pubescentis ætatis virtute florentem, grata specie, suaui colore; crastina die, tibi facie, & ore mutatus occurret*; e Dauide succintamente; *Tanquam fœnum velociter arescent, & quemadmodum olera herbarum citò decident*, Psal. 36. 2. Il Sig. Claudio Triuultio, nelle sue Rime, introduce alcuni, che segando il fieno, alle femmine riuolti, cantauano così; — Vita humana.

Donne, quel fior, che ride,
E da noi si recide
Sembra vostra beltate,
Cui depreda l'etate,
L'età, che in poco d'hora
Ogni cosa diuora,
Si che vostra ventura
A pena si può dir che poco dura.

Quant'alla grandezza, Sant'Agostino in Psal. 103. *Totus splendor generis humani, honores, potestates, diuitiæ, minæ, tumores, flos fœni est*, e Sant'Ambrogio in Luc. 4. *Momentò cuncta prætereunt, & sæpè honor sæculi abijt antequam venerit*. — Grandezza humana.

2 Breuissima è la vita de i fiori, che durando lo spatio à pena si può dir d'vn giorno, frà le tenerezze delitiose della giouentù soggiacciono alle debolezze miserabili della vecchiaia, introdotti à dire. IN IVVENTVTE SENESCIMVS. Che la vita humana sia tale, lo disse Giobbe cap. 14. 2. *Quasi flos egreditur & conteritur*; Che però S. Cipriano Epist. ad Donatum, *Canos videmus in pueris, capilli deficiunt antequā crescant, nec ætas in senectutem desinit, sed incipit à senectute*; e Torquato nella Gerus. Conquist. lib. 3. st. 15. — Vita humana.

Così trapassa al trapassar d'vn giorno
De la vita mortale il fiore, e il verde.

3 I fiori d'vn prato posti riscontro alle stelle d'vn serenissimo cielo, furono segnati col titolo; ÆMVLANTVR, NON ASSEQVVNTVR; idea di chi con tutte le diligenze mal può attingere l'eminenza dell'altrui somma perfettione, che non ammette parità veruna. Tutti i Santi, possono ben sì imitare la patienza, l'humiltà, la carità, l'vbbidienza, la pouertà, e l'altre virtù, che quasi stelle splendettero nel mistico cielo dell'incarnato Verbo: mà non mai possono vguagliare quell'infinità d'eccellenza, e di merito, che tutte le creature obbliga ad ammirarle, come inarriuabili, e che di lungo tratto oltrepassano le nostre studiose fatiche, e diligenze. Similmente le virtù morali, che ne gli antichi Greci, e Latini, sono celebrate, di fortezza, di patienza, di castità, e simili, hanno ben sì qualche similitudine con le virtù riuerite ne i Santi Martiri, Confessori, e Vergini, mà di tanto cedono all'eccellenza di queste, di quanto la terra, e gli huomini terreni, si discostano dal cielo, e da gli huomini celesti; operando quelli con fine puramente humano, di gloria, e d'honore caduco, e transitorio, mà questi con fine tutto eleuato di serui- — Emulatione.

seruire, e d'vbbidire alla bontà sourana, ed infinita, per le cui glorie pugnauano, e trionfauano, ciò, che diffusa, ed eruditamente proua il Padre Teofilo Rainaudo *de virtutibus, & vitijs lib. 5. cap.8.* al quale rimetto il mio Lettore.

4 A i fiori, posti in vn vaso sù soprascritto; DECORANT, ET PROSVNT, e non altrimenti le virtù, le lettere, e le varie eruditioni, portano quanto d'ornamento, tanto d'vtilità à gli eruditi. Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belg. epist. 39. *Litteras summum solatium, & vtilissimum instrumentum censere licet humanæ vitæ.*

Lettere.

5 Vn vaso di fiori, che da vn lato godeua lo splendor del Sole, e dall'altro teneua la nube piouente, col titolo; VTRIVSQVE AVXILIO; insegna, che nelle Città, Republiche, e ne i Regni, la felicità fiorisce, quando alla luce benefica, che il Prencipe diffonde nelle sue gratie, s'aggiunge la nube piouosa de suoi castighi. San Gregorio Magno lib.20.Mor.cap.6. *Circa subditos suos inesse Rectoribus debet, & iuste consolans misericordia, & piè sæuiens disciplina.* Se anco non si dicesse, che alla luce della diuina gratia aggiunger si debbano i sudori della nostra operatione, accioche possano in noi fiorire i beni tutti; che però Agapito *Epist. Paræn. num. 25.* così auuertiua Giustiniano Imperatore; *Debes igitur cordatissime Rex, tùm consilio prudentiore, tùm precibus ad Deum impensioribus exquirere diligenter quæ mundo sunt expeditura.*

Giustitia e misericordia.

Gratia, e cooperatione.

6 Lodeuole concetto fù assunto da Francesco Villaua, co'l figurare vn fiore piantato in sito aprico, ed il mezzo verso del Poeta; FIRMAT SOL, EDVCAT IMBER; è dinota, che se l'huomo è rappresentato nel fiore; *Qui quasi flos egreditur* Iob. 14.2. *Gloria eius quasi flos agri* Isa. 40. 9. *Sicut flos fœni transibit.* Iacob. 1. 10. esso, così dal lume, e calore della diuina gratia: come dalla pioggia delle sue penitenze, e diuotioni riceue gli opportuni fomenti.

Gratia, & cooperatione.

7 L'anima nostra, tanto riesce più vigorosa, mentre sopra di lei inondano i mali, quanto il fiore prende più di lena, e di vigore, mentre sopra di lui si riuersa la pioggia, portando il motto; OPPRESSIONE VIVACIOR. Concetto di San Giouanni Crisostomo Homil. 8. in Matt. *Sicut pluuia in terram descendens eleuat semina, sic & TRIBVLATIO ANIMAM intrans, ERIGIT desideria.* Anco la felicità de i Romani, tanto maggiormente si rinuigoriua, quanto più si trouaua oppressa, ed aggrauata: Giusto Lipsio de Magnitud. Romana lib. 4. cap. 5. *Magnitudinem populi Romani aduersis propè rebus admirabiliorem, quam secundis esse ait Liuius.* E L. Floro; *Magna populi Romani fortuna, sed semper in malis maior resurrexit.*

Trauaglio rinforza.

Virtù maltrattata cresce.

8 Alcuni fiori, percossi dall'ombre della Luna ecclissata, che portauano il motto; TVO LANGVORE LANGVESCIMVS, seruirono à nobile ingegno, per dimostrare l'afflittione de gli amici nella morte del Cardinale Oratio Spinola. Ben dimostrandosi la cordialità dell'affetto, in commiserare, e compiangere à gli affanni dell'amico trauagliato, quando in altro non se gli può suffragare. Tale Cusai, palesò le tenerezze della sua affettione verso il Rè Dauide, mentre vedendolo fuggitiuo; *Occurrit ei scissa veste, & terra pleno capite,* 2.Reg.15.32. nel qual argomento San Giouanni Crisostomo in Psal. 7. *Chusai vir probus, Dauidis amicus, suam in eum amicitiam perpetuò conseruauit: & cum nihil aliud posset, lacrymarum affert consolationem &c.*

Amico vero. Conformarsi.

9 Il Padre Siluestro Pietrasanta, ad vn fiore, figurato entro il solco d'vn giardino, soprascrisse; NON ALIBI MELIVS, insegnando che il Religioso non compare mai meglio in verun luogo, che ne' suoi Chiostri, e nella Chiesa; da i quali sensi pare che non si dilongasse il Profeta; *Plantati in domo Domini, In atrijs domus Dei nostri florebunt.* Psal.91.14 Il mio Tomaso de Kempis in exercitijs spiritual.c.4. *Tutior locus non est seruo Dei in hoc mundo, quam latere in secreto: vbi Patrem ores libera mente, ostio cubiculi clauso. Periculosus semper exitus cellæ, mansio eius quies deuotissimæ vitæ &c.*

Religioso ritirato.

10 Ad alcuni fiori io soprascrissi; VENENATA RECONDVNT, alludendo al detto di Virgilio Eclog.3. v. 92.

Piacer mondano.

Qui legitis flores, & humi nascentia fraga,
Frigidus, ò pueri fugite hinc, latet anguis in herba:

inferendo, che sotto i piaceri, e le voluttà mondane, si nascondono l'amaritudini, i veleni, e le morti. L'Abbate Absalone serm. 38. *Sub specie florum quandoquè latent scorpiones, lacertæ, & serpentes, & dum volueris carpere florem, calcabis serpentem. Si ergò delectat te recreatio floris, terreat suspicio veneni; quia admodum fugienda est delectatio, quæ periculo veneni comparanda est.* E S.Girolamo Epist. 57. ad Damasum. *Mihi credite, venenum sub melle latet.*

11 Ad vn fiore impassito, che à capo chino se ne stà in vn vaso di vetro pieno d'acqua, io diedi; EXALTABIT CAPVT, parole del Salm. 109.7. inferendo quanto all'altrui sollieuo vaglia quell'aiuto, che altri comparte, siasi ò d'alimento à rinforzar il famelico, ò di consiglio, e consolatione, à rinuigorire gli affannati; od anco applicandosi l'impresa alla virtù delle lagrime, opera delle quali i peccatori infieuoliti, e sneruati ripigliano la primiera sublimità, ed essaltatione. San Girolamo Epist. 29. ad Virg. Hermonenses: *Petrum ter negantem amara in suum locum restituere lacryma.* Così Girolamo Preti, mandando alla sua donna alcune rose impallidite, e languenti, per immagine di se medesimo, conchiudeua che con l'onda ò del pianto di lei; ò del sangue di lui si sarebbero rauuiuate, e canta;

Aiuto.

Lacrime.

Ite in dono à colei pallide rose,
A cui l'alma donai senza mercede.
E poi ch'il mio penar non cura, ò crede;
Siate del mio morir nunzie amorose.
Vidi voi d'ostro già tinte, e pompose,
D'ostro, ch'il labbro suo forse vi diede,
Hora il pallor di morte in voi si vede,
Imitatrici del mio duol pietose.
Dite (se pur vi mira, e se v'accoglie)
Ch'io son mal viuo, e sarò tosto esangue;
Come voi moribonde, aride foglie.
E se'l vostro color pallido langue;
Ella rauuiui l'odorate spoglie,
Bagnandoui nel pianto, ò nel mio sangue.

12 Vi sono alcune sorti di fiori, che stando rac-

nascosti, e ristretti frà l'ombre della notte: al comparir del sole s'aprono, e si dilatano. A questi, figurati stretti, e rinchiusi nella natiua buccia il Padre Gamberti diede il motto, cauato dal 1. Æneid. AD SOLEM SE SE PANDENT; ed altri; LVX ORTA RECLVDET, e dinota, ò che i negotiati secreti, dalla perspicacia d'Iddio, e del prencipe accorto vengono scoperti; ò che le virtù, e i meriti de i giusti, che attualmente sono occulti, vn giorno dalla prouidenza, e giustitia sourana saranno posti in palese, la quale; *Abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet: & quæ nunc occulta existimantur, luce cognitionis publicæ deteget*. S. Ilario in Matt. c. 10.

Secreti publicati. Opere scoperte.

13 De i fiori entro vn giardino, scossi, ed incalzati dal vento il Gamberti disse con Oratio lib. 4. Ode 12. CRESCIT ODOR. Così le virtù de i giusti, in guisa di fiori tanto maggior fragranza diffondono, quanto più sono scossi, agitati, e tribolati. Idiota lib. 2. de vera patientia; *Sicut vnguenta redolere nõ solent, nisi agitentur, & aromata fragrantiam suam emittere nisi incendantur; ita viri iusti virtutes tribulationibus maximè innotescere solent.*

Giusti perseguitati.

14 Enrico Engelgraue, formando di fiori, stretti co'i legami, vna gratiosa ghirlanda, le soprapose le parole di Virgilio Eclog. 6. VINCVLA SERTIS; dir volendo, che le penose catene de i Santi Martiri hanno stretta conneßione con le loro gloriose corone; che le infermità ci legano ben sì, mà c'intessono al capo le incorruttibili ghirlande; sì come ancora i legami de i voti sono strumenti per disponerci à i celesti diademi. L'Ecclesiastico c. 6. 25. parlando della sapienza. *Iniice*, diceua, *pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum*, e soggiunge nel nu. 30. *Et erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriæ &c.*

Legami coronano. Religiosi.

15 Insegnando Teofrasto *Opusc. de Odoribus*, che la fragranza de gli odori viene à radoppiarsi, quando molti, e varij insieme si raccogliono, e si mischiano; *Odores quidem omnino ex mixtione sunt*. Ciò che ricordò anco Virgilio nell' Eclog. 2.

Et vos ò lauri carpam, & te proxima myrte;
Sic positæ quoniam suaues miscetis odores.

perciò ad vn bel mazzo di varij fiori, giacinti, narcisi, rose, viole &c. soprapose; IVNCTI SVAVIVS; à i quali altri diede; SVAVIORES SIMVL; inferendo, che le virtù, che sono fiori, onde l'anima viene abbellita: benche habbiano ciascuna la propria soauità, o fragranza, quando in buon numero si trouino nel nostro seno raccolte, ed ammassate; riescono più che mai mirabili, & odorose. Così nell'Ecclesiastico 49. 1. *Memoria Iosiæ in compositioné odoris facta opus pigmentarij*; e della sacra sposa Cant. 3. 6. *Ascẽdit sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Per lo qual rispetto, dal Santo Isacco fù così celebrato Giacobbe Gen. 27. 27. *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*; nel qual luogo S. Ambrogio l. 2. de Iacob c. 1. *Ecce odor filij mei tamquam odor agri pleni; erat enim perfectus in omni flore virtutum, & sacræ benedictionis, atq; cælestis beatitudinis redolebat gratiam.*

* Virtù aggregate.

ADONE, ANEMONE Capo II.

16 QVesto fiore, che da alcuni è chiamato fior d'Adone, inerendo alle fauole antiche, che dal sangue di lui nascesse, quando fù vcciso dal Cinghiale; communemente è detto Anemone, che in Greco significa *fior di vento*, perche non s'apre se non allo spirar del vento, dal quale anco e le tenere sue foglie, e i semi, scossi cadono prestamente à terra. Introdotto perciò à dire, come scrisse Vincenzo Tanara l. 5. della sua Economia;

Me male hærentem, & nimia lenitate caducum
Excutiunt ijdem qui perflant omnia venti.

Dunque hebbe ragione l'Abbate Ferro di soprascriuergli; TENVI DISCVTITVR AVRA, simbolo della mondana bellezza, tanto fragile, che ad vn soffio si guasta; che però hora Domitiano, come narra Suetonio cap. 18. diceua; *Nec gratius quidquam decore, nec breuius*; hora Sant' Agostino lib. 15. de Ciu. cap. 22. *Pulchritudo corporis à Deo quidem factum, sed temporale, carnale, infirmum bonum*; ed hora Gio: Battista Marino;

Bellezza donnesca.

L'ostro viuace, e l'oro,
Sarà pallido argento;
De le perle il tesoro
Cadrà qual foglia al vento,
E fiano in vn momento,
Di solchi, e di pruine
Arato il volto, e seminato il crine.

dopò il quale, il Conte Bernardo Morando lib. 1. della sua Rosalinda;

Humana beltade
Appunto d'vn fiore
Non dura già più:
Si tosto ella cade,
Si presto ella muore
Che quasi non fù.
Di nostra giouentù
Dura si poco il verde,
Che quãdo à noi si mostra, all'hor si perde.

La stessa caducità osserua San Girolamo *Epist. 9. ad Sabinam de Viduit. seruan.* nella fama, ed honestà donnesca; *Tenera res*, dic'egli, *in fœminis fama pudicitiæ est, & quasi flos pulcherrimus, citò ad leuem marcescit auram, leuique flatu corrumpitur; maximè vbi & ætas consentit ad vitium, & maritalis deest auctoritas.*

17 A questo fiore altri soprapose; BREVIS EST VSVS, immagine della vita humana, pur troppo breue, e momentanea. S. Pietro di Damiano Opusc. 56. cap. 9. *Humanæ vitæ varietas momentanea temporum varietate concluditur, vt & elati quique diutius de sua prosperitate non gaudeant, & inglorij suæ deiectionis incommodum festinanter euadant.* Giobbe, chiara, e frizzantemente c. 14. 1. *Homo natus de muliere breui viuens tempore, qui quasi flos egreditur, & conteritur.* E Salomone Cantic. 2. 12. *Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit.* Si che la vita nostra, à pena germoglia come fiore, che dalla falce di morte è minacciata, ed atterrata. Il che succede ancora ne i mondani piaceri, che quasi

Vita humana. Piacer mondano.

quasi fiori, mentre dilettano, suaniscono. S. Clemente Alessandrino Adhortat. ad Gentes. *Voluptates, & delicias tanquam caducum, & breuem florem relinque vento, & igni*; Gio. Crisostomo Hom. 43. in Ioan. *Quænam sæcularium quæso voluptatum vtilitas? Hodie sunt, cras elabuntur; hodie flos pulcherrimus, cras aridus puluis*; e dopò tutti Gio. Audeno;

Quæ durare putas mortalis gaudia vitæ,
Sunt breuia, & finis tristis amoris erit.

AMARANTO Capo III.

18 ROsseggia questo fiore come il velluto, dura per longo tempo, e quād' anco è secco, spruzzato con l'acqua; si rinuerdisce. Vn mazzo di questi fiori col motto; NVNQVAM LANGVESCIMVS, dimostrerà affetti viui, e perseueranti; e potrà anco figurarci i gaudij indeficienti del Paradiso, quali San Pietro 1. 4. chiama; *Hereditatem incontaminatam, & immarcescibilem*; pigliandosi, dice Cornelio à Lapide, la metafora da i fiori d' amaranto, già che Clemente Alessandrino, anch' esso lib. 2. c. 8. *Pulchra amaranti corona illi reposita est, qui rectè se gesserit: hunc florem terra ferre non potest; cælum solummodo eum ferre potest.*

Amor perseuerante. Beatitudine.

19 Nella morte d'vn amico, Bernardino Rota, figurò questo fiore tuffato nell'acque, perche si rinuerdisse, soprascriuendogli il motto allegorico; AT LACHRYMIS MEA VITA VIRET, parole che con molta proprietà potrebbero porsi nella bocca della Maddalena, quale essendo prima affatto arida, e smunta, diuenne poi, inaffiata con l'onda delle lagrime, vn fiore bellissimo del Paradiso. *Mox vt lachrymæ eruperint*, scrisse Pier di Damiano Opusc. 13. c. 22. *protinus anima reuirescit, & tanquam arbor verna, austri fomite recalescens, redivino virtutum suarum flore vestitur.*

In morte. Maddalena.

20 Nella morte d'vn personaggio grande, accompagnato da molte lagrime de i suoi affettionati; Francesco Raulini fece impresa dell'Amaranto con; MADEFACTVS REVIVISCIT, tolto da Plinio l. 21. c. 8. che di questo fiore; *Madefactus aqua reuiuiscit*; ad altro non seruendo le lacrime sparse, e nell'esequie, e nel giorno anniuersario di qualche defonto, che per rauuiuare, e la memoria, ed il merito dell'istesso. Con questo fine Iudic. 11. 39. *In Israel consuetudo seruata est: vt post anni circulum conueniant in vnum filiæ Israel, & plangant filiam Iephtæ Galaaditis diebus quatuor.* Lo stesso si faceua per la morte di Giosia, come 2. Paral. 35. 25. e per quella d'Adone come Ezechiel c. 8. 14.

In morte. Lacrime in morte.

21 Ad vno, caduto in pouertà, il quale col traffico del mare risorga allo stato primiero, quadra l'impresa di questo fiore, che porta il motto; VNDIS VIRESCO. L'anima nostra verdeggia, e fiorisce, mentre è rigata con la tenerezza delle lagrime; *sicut hortus, recepta suaui pluuia, euidenter germinat, ita caro lacrymarum fluentis rigata, bonorum operum, & iustitiæ germen emittit.* S. Greg. in Psal. 1. Pœnit.

Lagrime.

22 Il Padre Don Vincenzo Gilliberti, in questi fiori, che se bene, come di sopra io dissi, dal proprio cespo sono recisi, ad ogni modo durano verdeggianti, coloriti, e freschi, figurò i Santi Innocenti, facendone impresa col motto; E. CISA VIRESCVNT, ed è quadrante a tutti i Martiri, che succisi dal ferro dei tiranni, verdeggiano eternamente ne i giardini del Paradiso, e nelle memorie di Santa Chiesa, e che in tanto verdeggiano, e fioriscono, in quanto sono da ingiuriosa mano colpiti, e lacerati; ben dicendo Sant'Ambrogio lib. 4. in Lucam. *Tolle Martyrum certamina, tulisti coronas: tolle cruciatus, tulisti beatitudinem: nonne tentatio Ioseph, virtutis est consecratio? Nonne iniuria carceris, corona est castitatis?*

SS. Innocenti. Martiri.

23 Per vno; che scacciato, ed essiliato da i suoi, ad ogni modo non si lascia cadere in veruno abbandonamento, mà vigoroso dura, e mantiensi, serue questo fiore col titolo; NEC RECISVS LANGVET; motto che anco dimostra l'eroica intrepidezza d'alcuni, che se bene si vedeuano tagliar d'addosso le viue carni, e le vigorose membra, non però soggiaceuano à languidezza veruna. San Gregorio Nazianzeno Epist. 64. dopo d' hauer riferito l' essempio d' Anassarco, la cui mano era frantumata nel mortaio, e ciò senza veruna turbatione del patiente, soggiunge: *Alter cum crus ipsi frangeretur, velut in alieno corpore philosophabatur, citiusque crus perfractum esse visum est, quam ipse vim doloris persensisse.*

Perseueranza. Intrepidezza.

24 Dura incorrotto l'amaranto ad onta delle più violente stagioni; e non si guasta; NEC GELV, NEC ÆSTV, idea di cuore feruoroso, intrepido, e perseuerante, qual era quello di Giacob, che amando Rachele, benche; *die, noctuque æstu vreretur, & gelu.* Gen. 31. 40. ad ogni modo non s'allentaua ne' suoi casti, e feruorosi affetti, ed anco idea di quei virtuosi, e letterati fiori, che dal fertile terreno, inaffiato dalle Muse, vengon prodotti, i quali nè per caldo, nè per gelo alterandosi mai, durano eterni, che appunto di questi Claudiano pensaua d'intrecciare vn'incorrutibile ghirlanda al capo di Serena Regina, ghirlanda assai più apprezzabile de i diademi fusi nell'oro: e di gemme, e di piropi distinte, e gioiellate; scriuend'egli *de laude Serenæ*;

Perseueranza.

Dic mihi Calliope, tanto cur tempore differs,
Pierio meritam serto redimire Serenam?
Vile putas donum solitam consurgere gemmis
Aut rubro radiare mari, si floribus ornes
Reginæ regina comam? si floribus illis
Quos neque frigoribus Boreas, nec Syrius vris
Æstibus æterno sed veris honore rubentes
Fons Aganippea Permesidos educat vnda.

CALTA Capo IV.

25 REca non ingrato ornamento la Calta à gli orti, & a i giardini, producendo molti fiori di color giallo, che paiono tanti piccioli elitropij, e come elitropij appunto sogliono raggirarsi co'l sole, che però dai Francesi, come riferisce Gio. Ruellio *de Natura Stirpium lib. 2. cap. 128. vulgo dicitur solsia, quasi solsequia*; ed essendo questi fiori dotati di fragranza, tutt'ad vn tempo e grata e graue; *odore suauiter graui*; però il mio D. Saluatore Carducci alla calta fiorita diede; REDOLET

SVA-

Prencipe benigno, e giusto. SVAVISQVE, GRAVISQVE; Simbolo di Prencipe, che alla soauità del tratto benigno, accoppia la maestà dell'aspetto, e la giustitia vindicatiua; amato, e temuto da i giusti, e da i facinorosi.

26 Presuposta la proprietà, che in lei osserua il Ruellio; che ne i giorni autunnali più che mai vaga ostenti la bellezza de i fiori; *autumno fusius emicat, colore luteo, folio multiplici, odore suauiter graui*, se le può dare; * AVTVMNO VIVIDIOR, ò pure; VERNAT IN AVTVMNO. Simbolo di seruo d'Iddio, che nell'autunno dell'età sua, che già s'accosta al termine, con raddoppiata lena più che mai fiorisce nell'essercitio delle virtù; ciò che gli Istorici rapportano nella vita del mio Concanonico San Vuilhelmo, il quale di notte tempo, hauendo vdita vna voce; *Septem dies viues*; prima per sette giorni, poi per sette settimane, indi per lo giro di sette anni, *corpus suum sic affligebat, vt vita anteacta, illius extrema comparatione, delicata videretur*. Offic.Can. Reg.6. April. Profitto.

27 Serue questo bel fiore, così nell'intrecciatura delle ghirlande; *venit in coronamenta*, dice il Ruellio, come alla pompa delle mense, & all'ornamento delle insalate; *Adhibetur condimentis, & acetarijs*; à cui si sopraponga; * MENSIS DECVS, ATQVE CORONIS, tale la manierosa vrbanità, e la gioconda allegrezza d'vn seruo d'Iddio, reca pomposo ornamento alla corona de i letterati, e mirabile condimento alle mense geniali, & innocenti. Vrbanità religiosa.

28 Questo fiore, come sia pieno di spiriti nobili, felicemente germoglia, e cresce ne i siti domestici, e con diligente sollecitudine coltiuati, a cui diedi le parole del Ruellio, nel luogo sopracitato; * PROVENIT IN CVLTIS, la doue il mio Carducci le sopraposse la sostenuta metafora: AMBITIOSA COLI, idea dic'egli, della gratia diuina, che vuole dalle nostre diligenze essere accolta, nudrita, e conseruata; Quindi Eusebio Gallicano *Hom. 1. de initio Quadrages.* riflettendo alle parole di S.Paolo; *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, discorre. *Ecce Beatus Paulus iam Christi habitaculum, iam vas electionis effectus, intelligit sibi non sufficere solam gratiam, nisi gratiæ adiungat sollicitudinem vigilantis, & laboris industriam &c.* Gratia richiede la cooperatione.

29 Porta ben sì questo fiore il nome di Calta, altri ad ogni modo lo chiama Calenda, ò pur Calendula; *Vocant officinæ calendam, vel Calendulam, quasi dicant caltham, vel calthulam*, il Ruellio; e ciò, dicono alcuni, per inferire la felicità abbondante di questo fiore, che tutte le calende, e tutti i mesi, con nuoua ghirlanda di dorate vaghezze fregia, ed incorona; di cui può dirsi; * CALENDAS FLORE CORONAT. Documento ad ogni fedele, a portare su'l principio di ciascun mese nuouo tributo di virtù, d'opere sante, e di lodi al suo creatore; Che però se diceua Dauide; *Buccinate in Neomenia tuba* Ps. 80. 4. su'l rinouarsi della luna, rinouando il nostro spirito, dobbiamo gratificare la bontà sourana, che tanto sù questo luogo insegnò la Glossa; *Laudate Deum in renouatione mentis per gratiam*; hauendo vna gratiosa emulatione co'l legno della vita, descritto da S. Gio: Apoc.22.2. che si vedeua; *afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum*. Opere buone rinouate.

CAMPANELLO Capo V.

30 AL Campanello della notte, fiore così chiamato, sù chi fece dire; EL MIO SOL, ES LA NOCHE, motto, che tutto è simpatico con le voci del Salmista; *& nox illuminatio mea*, Psalm.138.11. & è quadrante à chi amasse donna bruna; ed anco a gli Eretici, ed altri vitiosi, che non amano altra luce che la fosca, e la caliginosa. Quant'all'amante di donna Nera, il Caualier Ciro di Pers, ad vn Signore inuaghito d'vna Mora, frà gli altri pensieri così; Amante di donna nera. Vitioso.

Tu nel corso amoroso
Sei forse stanco omai,
Onde la notte desiando vai,
Che madre è del riposo?
O pur vuol dir quella bellezza nera
Che'l tuo giorno d'amor giunge a la sera?

Quant'al genio de i vitiosi; Girolamo Arnou. l.3. addotto da Luigi Nouarino to. 1. Adag. nu. 1643. *Tanta cæcitate impius obsidetur, vt lux illi tenebræ sint.* Il che s'auuera ne i ciechi, ed ostinati Ebrei; i quali abbominando la luce della verità, non altra direttione sieguono (come quelli, che per colpa della propria malitia hanno ottenebrato il lume dell'intelletto) che le caligini, e gli errori. San Pietro il Venerabile, nel trattato contra i Giudei al capitolo 2. *Quid in rebus mundanis luce clarius? Quid sole fulgentius? Cæcis tamen & lux nox est, & sol tenebræ sunt. Sic vobis, sic planè vobis scripturarum sacrarum claritas splendet: vt quæ alios illuminant, vobis lucere non possint, quæ alijs fulgent, vobis obtenebrescunt.* Eretici.

CORONA IMPERIALE Capo VI.

31 COsì è chiamato questo nobilissimo fiore, perche suol generare vn certo numero di campanelli, che dall'ingegnosa natura distribuiti come in vn perfetto circolo, vengono à formare vna gratiosa corona; a cui D. Demetrio Suppensi, nobilissimo ingegno de i Chierici Regolari di S. Paolo sopraposse; IPSA SIBI SERTVM; Simbolo della virtù, che non è necessitosa d'essere da straniera mano coronata, mentre seco inseparabilmente porta ogni maggiore ornamento, ogni corona. E ben lo dissero, e Seneca Epist. 81. *Virtutum omnium pretium in ipsis est*, e Plutarco in Lacon. che riflettendo a non sò qual detto di Lisandro, soggiunse. *Virtutem non egere laudibus humanis, cum ipsa secum ducat suam laudem & decus*; L'autore dell'Impresa osseruando, dic'egli, la fiorita eruditione di questo nostro libro, con eccesso di cortesia, si degnò simbolleggiarlo nella corona imperiale, perche astraendo da gli ornamenti dell'arte, che potessero assumersi per lodarlo è da sè solo, degno fregio di sè medesimo; il che spiegò col seguente Epigramma; Virtù. Impresa.

Pullulat Elysijs florum pulcherrimus hortis,
Qui secum nascens omnia Regis habet.

Nomine & IMPERIVM defert, meritumq; CORONÆ
Purpurat, ac ostro pingitur ipse suo.
Non arti debet pretiosum frontis honorem,
Rex idem SERTVM EST, & diadema SIBI.
Quam frustra Aonijs tibi mendicamus in agris
Florea virtuti serta Philippe tuæ!
Eminet Ascræo quam nobile germen agello!
Tot flores inter non habet vlla parem.
IPSA CORONA SIBI EST, alieni haud indiga cultus,
Sat diues proprias emicat inter opes.

32 Francesco Raulini, osseruando che il seno di questo fiore è coronato di natiue lagrime, che stillano in liquide, e rugiadose perle, facendone Impresa gli soprapose; INTIMA CORONANT LACRYMÆ; applicabile à prencipe, che portando la fronte da gioiellato diadema ricinta, tiene l'anima, da lagrime, ò di contritione dolorosa, ò di pietosa diuotione fregiata: come quella di Dauide, d'Ezechia, di San Pietro, di Sant'Agostino, di San Carlo, e d'altri. Prencipe lagrimoso.

DVLIPANTE, ò sia TVLIPANO Capo VII.

33 AL dulipante sotto i raggi del Sole, furono aggiunte le parole Spagnuole; SIN SUS RAYOS MIS DESMAYOS; cioè, senza i suoi raggi i miei suenimenti; e vuol dire; s'io nol vedo, mi suengo, alla qual proprietà riflettendo il P. Raulini; ad vn Tulipano languente, perche le dense nubi gli toglieuano la vista del sole, aggiunse; MOEROR PRO SOLE RELICTVS, affetti, ed effetti, cagionati da vehemenza amorosa, la quale, trouandosi priua dell'oggetto amato, languendo si sente condurre all'estremo. Otone Venio Embl. Amorum fol. 122. in persona d'vn Amante; Absenza d'amante fà languire. Absenza amorosa.

Cum te non video, mea lux, vel nigra videntur
Lilia, & haud lucent lucida signa poli.
Luridus & solis, mihi crede, est aureus orbis:
Ipsi etiam melli fellis amaror inest.

Così Laodomia, nel perder la vista di Protesilao appresso Ouidio discorreua;

At postquam nec te, nec vela fugacia vidi,
Et quod spectarem nil nisi pontus erat.
Lux quoq; tecum abijt, tenebrisq; exanguis obortis
Succiduo dicor procubuisse genu.

34 Il Dulipante, che fù introdotto à dire; LANGVESCO SOLE CADENTE; ò pure in terza persona; LANGVESCIT IN VMBRA, rappresenta gli affanni dell'anima, quando per sorte resta priua d'Iddio, e de suoi gratiosi influssi. Sant' Agostino lib. 14. Confess. *Scio quia mihi male est præter te, non solum extra me, sed in me ipso &c.* Quadra l'impresa ad esprimere l'affanno, sentito dal cuore della Santissima Vergine, in vedendo il suo Figliolo trâmontare nell' occaso della morte, del quale il Beato Amedeo Homil. 5. così; *Ineffabili dolore gloriosæ pectus vrebatur, & altissimo pietatis iaculo confossum extremas spirabat inter angustias*: e di nuouo; *Ibi mæror, ibi dolor, ibi agonia, ibi æstus animi, ibi incendia, ibi mors morte durior, vbi vita non tollitur, & mortis angustia toleratur.* Absenza d'Iddio dannosa. Maria su'l Caluario.

35 Ecci vna specie di Tulipano, chiamato di Persia, che naturalmente si ritira, e sfugge da quel sito, oue fù piantato; à cui perciò il Padre D. Saluator Carducci soprapose; PROFVGA RADICE RECEDIT; idea della vita humana, ed anco di tutte le cose mondane, che non hauêdo stabilità veruna, sempre sfuggono, e n'abbandonano. *Omnia oriuntur, & occidunt*, scriue S. Agostino 4. Confess. c. 10. *& oriendo quasi esse incipiunt, & quo magis celeriter crescunt vt sint, eo magis festinant, vt non sint.* Sen. Epist. 92. *Quidquid longa series multis laboribus, multa Dei indulgentia struxit, id vnus dies spargit, ac dissipat; nihil priuatum, nihil publice stabile est, tam hominum, quam vrbium fata voluuntur.* Vita humana. Beni mondani.

36 Sogliono i giardinieri collocar tal sorte di tulipani in vn sito, tutto circondato da muraglia, perche non sà trattenersi, se non frà le strettezze delle carceri; à cui lo stesso Carducci. NON SINE CARCERE PERSTAT. Il fedele, ed esso non mai meglio sà continuare nel seruitio d'Iddio, che quando si troua da i mali angustiato, e ristretto. Onde Varrone molto ben diceua, che la prigione si chiama *carcer quasi coarcer*, seruendo per trattenere, e frenare l'humana smoderatezza, perche non trascorra in dissoluti errori. Trauaglio n'affrena.

ELICRISO Capo VIII.

37 L'Erba dell'Elicriso, descritta da Plinio l. 21. c. 25. si come il suo fiore ancora, germoglia in siti orridi, e sassosi, à cui perciò diedi le parole di Dioscoride lib. 4. c. 52. NASCITVR IN ASPERIS; e ciò per dinotare; che la speranza della beatitudine (figurata in questo fiore, che di sua natura è incorrotto, detto perciò da Galeno Amaranto croceo) nasce, e germoglia di mezzo alla tribolatione, ed alle miserie; *Gloriamur in tribulationibus*, diceua S. Paolo Rom. 5. 3. *scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem.* Pietro di Damiano Epist. 149. *Magna electis Dei est consolatio ipsa diuina percussio: quia per momentanea flagella, quæ perferunt, ad nanciscendam supernæ beatitudinis gloriam firmæ fidei gressibus conualescunt.* * Speranza della gloria.

38 Il fiore dell'Elicriso (che pare vn mazzo di molti fiori, che gialleggiano nel colore dell'arida paglia,) come l'isperienza dimostra, staccato dalla pianta, incorrotto, e bello si conserua; à cui il Lucarini soprascrisse; ADHVC PERENNIS; e significa così indipendenza dall'altrui appoggio; come virtù vigorosa, di chi sà mantenersi, quand'anco si troua da violenza nemica ingiuriato, e maltrattato; nel qual senso l'Apostolo 2. Cor. 6. 9. *Quasi morientes*, diceua, *& ecce viuimus.* In persona di questo fiore spiegai così l'Impresa; Indipendenza. Valor proprio.

Di rea sciagura il telo,
Benche m'habbia reciso
Dal mio materno stelo,
Non però resto vcciso.
Più non riceuo il nutritiuo vmore;
E serbo il mio vigore,

Son de l'altrui sostegno affatto priuo,
Pur mi mantengo, e viuo.

GAROFANO Capo IX.

39 MIrabile, frà gli altri rispetti, per la sua strana varietà è il garofano. Ve ne sono de i semplici, e de i doppij; de i bianchi lattati, e bianchi tinti in color di carne, di ranzati, di rossi chiari, rossi oscuri, incarnatini, color di fuoco, morelli, bianchi macchiati di rosso, che chiamano scritti, e diceſi che se ne siano veduti anco de i turchini. Perciò dal P. Bartolameo Rogati lib. 3. Elegia 5. fù il Garofano introdotto à dire;

Mille nouos refero vultus, & mille recludo
Ornatus, varij mille coloris opes,
Non ego vel minio tantum, vel lacte nitesco,
Nec refero solum fronde rubente crocum:
Sed fusca sub veste meus nunc ardet amictus,
Nec tamen in fusco murice forma perit.

e và seguendo in lungo. Dunque in risguardo à tanta varietà, la pianta de i garofani, meritò il motto; IN QVOSCVNQVE COLORES; * e potrebbe anco dirsi; VARIVS, ET MVLTIPLEX. Che in cattiuo senso seruirebbe per idea di malitioso adulatore, che per secondar l'altrui genio, in varij colori si tinge, e si permuta, come andò dicendo Plutarco Opusc. de Adulat. & Amici discrimine. *Adulator stabilem nullam cum habeat suorum morum sedem, neque certum aliquod viuendi delegerit genus sibi quod placeat, sed quod alteri, cumque alteri se se affingat, atque accomodet, non simplex est, atque vnius modi, sed varius, ac multiplex &c.* In lodeuole senso, ne rapresenta vn cuore caritatiuo, che si trasforma in tutti i colori, per consolar tutti, e souuenire de i suoi prossimi all'indigenze. Ciò che S. Paolo 1. Cor. 9. 20. *Factus sum Iudæis tanquam Iudæus vt Iudæos lucrarer: ijs qui sub lege sunt quasi sub lege essem - vt eos lucrifacerem - Factus sum infirmus infirmus, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.*

Adulatore.

Caritatiuo.

40 Così il cespo, come anco il fiore del garofano in alcuni siti di monti, ad onta del più rigido inuerno, si mantiene bello, e vigoroso. La onde vn Poeta, riferito dal Signor Vincenzo Tanara, nel suo Cittadino di Villa l. 5. riuolto à questo fiore;

—— Son bragie ardenti
Le tue foglie viuaci
Ch'à i fiati crudi, e algenti
Più s'accendon, quai faci;
Il cui feroce caldo,
De'l inuerno al rigor sol può star saldo.

Potrebbe perciò seruirgli di motto il verso. * DE'L INVERNO AL RIGOR DVRA BEN SALDO. Simbolo di cuor intrepido, che non cura, e resiste à i più trauagliosi contrasti delle mondane miserie, dicendo con S. Agostino ser. 36. de diuersis. *Sæuiat mundus, fremat mundus, increpet linguis, coruscet armis, quidquid potest faciat. Quid faciet ad id, quod accepturi sumus? Appendo quod patior contra id quod spero. Hoc sentio, illud credo. Et tamen plus valet, quod credo, quam quod sentio.*

Intrepidezza.

41 Esala il garofano la fragranza del più odorato de gli aromati, da cui anco prese il nome: come auuerte il sopracitato Tanara; à lui perciò si conuiene; REDOLET AROMATA; * idea d'anima esemplare, e santa, che suapora nelle sue operationi la fragranza della carità, delle elemosine, delle mortificationi, come và discorrendo Sant'Ambrogio 1. de Virginib. Nel qual sentimento Salomone della sua sposa diceua Cant. 4. 10. *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata.*

Giusto esemplare.

42 Vagliono i garofani, dice Castore Durante nell'Erbario, per le sincopi, e tremor del cuore; e gli stessi, macerati nell'aceto mitigano il dolor della testa, applicati alla fronte. Che però il P. D. Saluatore Carducci ad vn vaso di garofani soprascrisse; CAPITIS, CORDISQVE LEVAMEN: Le piaghe sanguinose, & le passioni acerbe del figliuol d'Iddio sono fiori di garofani, da i quali gli affanni del cuore, ed i dolori del capo humano vengono mitigati, quando siano attentamente meditati, e contemplati. Lo disse il B. Lorenzo Giustiniano de Cast. Connub. c. 6. *Ipsius tentatio nostrarum singulare leuamen est. Dulcescunt nostræ cum considerantur illius.*

Passione di Cristo.

43 Presupposta la dottrina di Castor Durante, che la conserua de i garofani è vtile à tutte le sorti di veleni, & ai morsi, & alle punture de i velenosi animali; Di questo fiore ben può dirsi. CVRAT MORSVS, CONTAGIA PELLIT; tipo di Cristo patiente: la cui contemplatione serue à curare le nostre interne ferite, ed apprestarci da i nostri mali il sollieuo. *Quid enim tam efficax ad curanda conscientiæ vulnera, nec non ad purgandam mentis aciem, quam Christi vulnerum sedula meditatio?* diceua S. Bernardo serm. 62. in Cant. e S. Agostino in Manual. cap. 32. *In omnibus non inueni tam efficax remedium, quam vulnera Christi.* Co i quali concorda S. Bonauentura Coll. 7. *Qui se intente, & deuote in sanctissima vita, & passione Domini exercet, omnia vtilia, & necessaria sibi abundanter ibi inuenit, nec opus est, vt extra Iesum aliquid quærat.*

Passione di Cristo.

44 Con la pittura d'vna mano, che versando acqua entro vn vaso di garofani, tutti quei fiori inaffiaua, ed il motto; VNICA CVNCTOS, D. Primo Luigi Tatti volle inferire, che dalla mano gratiosa di Santa Eurosia V. e Mart. tutti i fedeli, di lei diuoti, restauano consortati, & aiutati, i quali potrebbero dire; *De plenitudine eius nos omnes accepimus.* Io. 1. 16. su'l qual luogo S. Gio. Crisostomo, parlando delle gratie profusamente versate dal Redentore; *Omnis plenitudo fidelium, & qui nunc sunt, & futurorum de plenitudine eius accepimus.*

Beneficenza vniuersale.

45 Sogliono le cannuccie de garofani, perche dal peso dei fiori non restino spezzate, od atterrate, essere sostenute da non sò quali intrecciature di vimini, che formano d'intorno al vaso gratiosa corona, della quale feci impresa col motto: FVLCIT, ET ORNAT, idea della * generosa protettione, che tal volta Personaggi grandi, prendono de i soggetti ragguardeuoli per virtù; Opera della quale restano e sostentati ed illustrati; Nel qual proposito Oratio lib. 1. Od. 1. applaudeua al suo gran Mecenate, acclamandolo;

Protettion di gran de

O & PRÆSIDIVM, ET dulce DECVS meum.

GELSOMINO Capo X.

46 SOgliono i fiori dei gelsomini, aprirsi sul tramontar del Sole;la onde ad vna pianta di questi, figurata co i bottoncini ristretti io soprapposi: VESPERE FLORET, cioè à dire; MENTRE SI CHIVDE IL GIORNO APRE IL SVO SENO; motto del mio Concanonico D. Filippo Gallina, e riesce idea del buon Ladrone,che fiorì nelle virtù della fede,della carità,e della cognitione d'Iddio, sul tramontar della vita. Può anco significarsi in questo fiore la virtù della Prudenza, la quale nella vecchiaia maggiormente s'auanza; *Omnes penè virtutes corporis mutantur in senibus, & crescente sola sapientia, decrescunt cetera*, diceua S.Girolamo *Epist.2.ad Nepotianũ*, che anco soggiunge; *Senectus eorum, qui adolescentiam suam honestis artibus instruxerunt - ætate fit doctior, vsu tritior,processu temporis sapientior &c.*

*

Ladron buono.

Pruden-za.

47 Per vn Accademica adunanza, solita farsi di notte, Carlo Rancati alzò l'impresa del gelsomino: fiore che sè nel giro del giorno stà raccolto in se stesso: al tramontar del sole si dilata, e spiega le sue vaghe, & odorose pompe, e l'introdusse à dire; AL DISPARIR DEL SOLE IO COMPARISCO, motto leuato da vn Madrigale, composto da lui medesimo sopra il Gelsomino;

Accademico notturno.

Al disparir del sole io comparisco,
Poiche mai non ardisco
Se nel paese nacqui d'Occidente,
Scoprirmi a'l Oriente.
Manca esangue ogni fior, cade, e non dura
A la solare arsura;
Onde troppo sarei caduco, e lieue
Discoprendomi al sol, se son di neue.

48 Ad vna pianticella di gelsomini; i cui rami, in tempo di primauera tutti dalla mano diligente del giardinere si vedeuano recisi, diedi il motto; LECTIORES EMITTET; che hà qualche simpathia con le parole d'Oratio; Epod. Od.

*

Inutilesque falce ramos amputans
Feliciores inserit.

perche in fatti togliendosi al gelsomino quei ramoscelli, ne produce de più vigorosi, e de i più belli; e seruirebbe à chi rimasto priuo,e dei figliuoli, e delle facoltà; di nuouo poi, e di prole più ragguardeuole, e di ricchezze più copiose viene felicitato,come auuenne à Giobbe,di cui è scritto c.42. v 10. *Et addidit Dominus omnia quæcunq; fuerunt Iob duplicia*,e nel num.12.*Dominus autem benedixit nouissimis Iob magis quam principio eius. Et facta sunt ei*, non sette milla, come già ne possedeua, mà *quatuordecim millia ouium &c.*

Danno ristorato in meglio.

49 I fiori del gelsomino, quando non per anco sono condotti à perfetta maturità, si vedono tinti di color porporino, al quale poi aggiungono l'isquisita bianchezza; che perciò potrebbe questo fiore portar il titolo; AL MIO ROSSORE IL BEL CANDOR SVCCEDE; ò più ristrettamente. EX RVBEO CANDOR; così il rossor volontario, riceuuto dal penitente nell'accusar le sue colpe, lo conduce ad ottenere il candore della purità, e della gratia. E Diogene vedendo vn giouinetto che s'arrossiua, vedendo scoperto non sò qual colpa, da lui commesso; *Bono animo esto fili*,gli disse, *istiusmodi est virtutis color*. Onde il prouerbio; *si erubescit,salua res est.*

*

Penitẽte arrossito.

GIACINTO Capo XI.

50 SI ritrouano i fiori di giacinto, segnati col motto: DE VVLNERE NATI, figurando espressamente i Santi Martiri, che dalle ferite ricauano l'eterna felicità della vita. San Basilio Homil. 17. in Psal. *Nihil est quod cunctemini, ò homines, illustre hoc, & honestum adire certamen, nec mortem perhorrere: neque enim ea est corruptio, sed vitæ occasio, non omnimodo deletio, sed ad honorem pretij ingentis transcensio*; e Seneca Epist.102. *Intrepidus horam illam decretoriam prospice, non est animo suprema, sed corpori. Detrahetur tibi hac circumiecta nouissimum velamentum tui, cutis: detrahetur caro, & suffusus sanguis, discurrensque per totum; detrahentur ossa, neruique, firmamenta fluidorum, ac labentium. Dies, iste, quem tamquam extremum reformidas, æterni natalis est*. Tutti i fedeli ancora sono tanti giacinti,perche nati dalle piaghe, e partoriti dal costato sacratissimo del Redentore.

Martiri.

Fedeli.

51 Il Padre Don Vincenzo Giliberti, riferisce il giacinto col motto: ET PALLET, ET PLACET, che serue a gli honori di persona sobria, mortificata, e macilente. San Basilio *in Reg. fus. disput. Interrog. 17. Vt optimus corporis habitus, & coloris bonitas pugilem à ceteris distinguit, sic Christianum à ceteris macilentia corporis, pallorq; deflorescens, qui continentia veluti adiunctus, & comes, indicio est eum Christi mandatorum vere pugilem esse, qui in infirmitate corporis aduersarium suum in lucta prosternat.*

Macerratione.

52 Osseruano gli eruditi nel fiore Giacinto per mano della natura delineati questi due caratteri AI, i quali se al parer dei Greci alludono al nome d'Aiace, che in questo fiore, come fingono i Poeti, fù trasformato, in fatti portano con loro vna voce dolente *hai*, che però il Raulini ad vna pianta di Giacinti, che cominciaua à promettere i fiori soprapose; INSCRIPTI LVCTVM NASCENTVR; Miseria commune à tutti i figliuoli d'Adamo,di nascere con l'accompagnamento delle voci flebili, e sospirose; Onde Sap. 7. 3. *Primam vocem similem omnibus emisi plorans.*

Huomini; nati al pianto.

53 Nella promotione dell'Illustrissimo Signor Giacinto Orrigoni al ben meritato grado di Senator Regio di Milano, il Signor Carlo Rancati, figurando il fiore di giacinto,gli soprascrisse: INSCRIPTVS NOMINA REGIS, parole di Virgilio Eclog.3. v. 106.

Dic quibus in terris inscripti nomina Regum
Nascuntur flores.

ben quadrando questo motto al Regio Senatore: mentre e le suppliche, che se gli danno sono segnate, col titolo,e direttione al Rè; *Potentissime Rex*, e le speditioni fatte da Senatori, escono dalla Cancellaria, disposte in forma regia; *Philippus &c.* Espresse l'autore dell'Impresa i suoi sensi così;

Dic quibus in terris inscripti nomina regum
Nascuntur flores? Musa Maronis ait.
Carmina non veteri sunt hæc soluenda Sybillæ,
Tales nam flores Patria nostra colit.
Scilicet in celso flores Hyacinte senatu,
Nomina tuque vices, iuraque regis habes.
Te decet inscriptis Regi dare iura libellis,
Quodque Senator ages, ipse Philippus aget,
Sic ergo inscriptum regis florere Hyacintum
Nomina; Virgilij Musa sonora canat.

Quadra l'impresa ad ogni Cristiano, che porta stampato nel cuore il nome di Cristo Rè de Regi.

GIGLIO Capo XII.

54 SImbolo di purità, e mondezza rara, e singolare, è il giglio, col motto: NIL CANDIDIVS; impresa opportuna à gli honori di Maria Vergine, che superò, co i suoi candori, la purità di tutte le creature. San Gregorio Taumaturgo Ser.2. in Annuntiat. *Tu sancta, omni humana natura gloriosior, ac purior, sanctiorque effecta es, ac niue quidem candidiorem habens mentem, quouis autem auro, quantumuis probato, purificatum magis corpus.*

Purità di Maria Vergine.

55 Del giglio scriue Plinio lib.2.cap.5. *Nulli florum excelsitas maior*, col quale s'accorda San Bernardo *Ser.70.in Cant.* che chiama questi fiori; *eminentia in floribus terræ*; Per tanto ben à ragione portò il motto; SVPERGREDITVR OMNES; ed anco; FLORVM MINIME MINOR; e dimostra vna sublimità di perfettioni, e meriti, oltre modo eleuata, ed eccellente, quale appunto contemplò nella Madre d'Iddio Sant'Epifanio *lib.de Laud.Mariæ*, che scrisse; *Virgo est lilium immaculatum, sublimior Angelis facta est, superior ipsis Cherubim, & Seraphim, placens Christo regi, à Deo in honore habita tanquã ancilla digna, & Mater sancta, Mater immaculata, solo Deo excepto cunctis superior existit.* E Sant'Anselmo lib. de Concept. Virg. *Nil tibi Domina æquale, nil comparabile. Omne quod est, aut supra te, aut infra te est; supra te solus Deus, infra te omne quod Deus non est.*

Eminẽza di Maria Vergine.

56 A persona, che accopia alla purità della vita la fragranza del buon nome, quadra l'impresa del giglio, che portò il motto; CVM CANDORE ODOR. San Gregorio *in Cant. 2.2. ad v. Sicut lilium inter spinas &c.* così; *Sola illa anima in lilij dignitate computatur, quæ à mortalitatis radice ad cælestem pulchritudinem assurgit, & munditiæ CANDOREM corde, & corpore sibi ipsi custodit, & proximos quosque bonæ opiniones ODORE reficit.* Ad honore di Maria Vergine Pietro di Damiano *Serm. 3. de Natiuit.* così; *De spinosa progenie Iudæorum nata, CANDESCEBAT MVNDITIA Virgineæ castitatis in corpore, flammescebat autem ardore geminæ charitatis in mente, FLAGRABAT passim ODORE boni operis, tendebat ad sublimia intentione continua cordis*; in lei rauuisando, come in vn giglio, frà l'altre prerogatiue, il candore, e l'odore. Per Sant'Antonio di Padoa mi seruij di quest'impresa; nel candore intendendo la purità della sua vita, e nell'odore la fragranza della sua dottrina; poiche, come di lui scrisse San Bonauentura; *Et vita floruit, & dottrina.*

Vita, e fama.

Maria Vergine.

57 Scipion Bargagli, per la nascita di Maria Vergine, figurò questo fiore entro il suo cespo, col titolo; FOETENTI E CESPITE, à cui altri diede; REDOLET EX FOETIDO; inferir volendo che se bene la B. Vergine trasse la discendenza da radice vitiata: ad ogni modo riuscì qual giglio, tutto immacolato, e puro. San Bernardo ser. 4. super Salue Regina; *Licet Maria de patrum natura vitiata per peccatum duxerit originem, praelecta tamen per Spiritum Sanctum, & præseruata.* Ne solamente in Maria si rauuisa vna segnalata nobiltà, & mondezza, superiore à quella de suoi Aui; mà in altri ancora tali prerogatiue ben ispesso s'auuertono; poiche, come scriueua Seneca, citato da Lipsio Manuduct. lib. 3.disert.17. *Potest ex casa vir magnus exire: potest & ex deformi, humilique corpusculo formosus animus, ac magnus.* Lodouico Ariosto, con questo concetto introduce Rodomonte à biasimare il sesso donnesco, nel Canto 27.stan.121. facendolo dire;

Maria Vergine nata.

Non siate però tumide, e fastose
Donne, per dir che l'huom sia vostro figlio,
Che da le spine ancor nascon le rose,
E d'vna fetid'erba nasce il giglio.

58 Il giglio pauonazzo, detto latinamente Iride, perche ogni giorno viè più riesce soaue, ed odoroso, fù segnato col titolo; DIVTVRNITATE FRAGRANTIOR, e dinota virtuoso auanzamento, e profitto. San Gregorio Nisseno lib. de vita Moysis. *Ita se habere, vt ad vlteriora semper in virtute, ac bono velis ascendere; idipsum forsan humanæ naturæ perfectio est.* Di San Villelmo Abbate, mio Concanonico, asseriscono le istorie, che aggregato alla militia Clericale, *cum ad Christianam perfectionem auidius inhiaret*, soggiacque ad alcune persecutioni de gli huomini empij, e scelerati; Aggiungono, che hauendo introdotto la riforma de i Canonici Regolari nell'insigne Chiesa di Santa Genouefa, egli con quella mutatione d'habito; *mutatus in virum alterum, capit feruentius ire de virtute in virtutem, quotidiè se ipso perfectior euadens:* poscia, che; *Crescente fama eius sanctitatis*, fù chiamato à portarsi nella Danimarca, per riformare colà non sò quale Canonica; e conchiude, che hauendo riceuuto vna riuelatione che gli restauano sette giorni di vita, i quali in fatti furono sett'anni, egli da quell'instante *toto reliquo vitæ spatio corpus suũ sic affligebat, vt vita anteacta illius extremæ comparatione delicata videretur*, Offic. Canon. Reg.6. Aprilis. Si che questo feruentissimo Santo, veramente qual fiore di giglio, si faceua conoscere; *Diuturnitate Fragrantior.*

Profitto.

59 I fiori del giglio saluatico detto *Hemerocallis*, non durano più che vn giorno; il che dimostra il motto, loro soprapposto; DIARII OMNES; ò veramente; VNA DIE PVLCHRVM; ò pure; TOTA VITA DIES VNVS, seruendo d'espressa idea, così della nostra vita, come della mondana bellezza. Oratio 1.Carm. Ode 4.

Vita humana.

Vita summa breuis spem nos vetat inchoare longam.

E lib. 1. Epist. 4.

Omnem crede diem tibi diluxisse supremum.

Bellezza humana.

E quant'alla bellezza: Seneca in Hippolit. Act.2.

Res est forma fugax, quis sapiens bono
Confidat fragili?

E nell'Ottauia Act.3.

Florem decoris singuli carpunt dies.

Ouidio in somma lib. 2. de Arte;

Forma bonum fragile est, quantumque accedit ad annos,
Fit minor, & spatio carpitur illa suo.
Nec semper viola, nec semper lilia florent,
Et riget amissa spina relicta rosa.
Et tibi iam venient cani formose capilli:
Iam venient rugæ, quæ tibi corpus arent.

S. Carlo. Reliquie de Santi.

60 Bartolomeo Rossi, ad honore di San Carlo, che dopo morte, ed esalaua intorno odore soauissimo di Santità, ed operaua molti miracoli, risanando, e curando, figurò il giglio bianco, spiccato dal suo cespo, coi verbi; REDOLET, ET SANAT. Maria Vergine anch'essa, qual giglio, ed esalaua la fragranza della castità sua, à riempirne il Mondo, e reprimeua nell'altrui seno le fiamme, e i suggestiui della libidine; *Deipara Virgo*, disse Dionigi Cartusiano in Cant. 22. *intuentium corda sic penetrauit sua inestimabili castitate virginea, quod à nullo potuit concupisci; imò potius extinxit ad horam illorum libidinem.*

Virginità di Maria.

61 Quand'il giglio si tocca, perde e la bianchezza, e l'odore: però fù introdotto à dire: GRADISCO GLI OCCHI, E NON LA MANO ARDITA: e più succintamente: OCVLIS, NON MANIBVS: tale la modestia donnesca, ben può essere veduta, ed ammirata, mà non permette l'altrui contatto. Lo stesso dicasi dell'altrui robba; ed anco delle cose sacre, che possono da Fedeli essere venerate con gli occhi, e col cuore, mà non toccate, senza graue temerità e irriuerenza.

Modestia donnesca. Cose sacre.

62 Idea della purità verginale è il giglio, quale se toccare, e maneggiar si lascia, si guasta, e fete; ciò che inferì il motto; FOETET ATTRITV. San Girolamo ben lo disse: *Tactus, & ioci, risus, & sibili, moritura virginitatis solent esse principia.* È più diffusa, e distesamente il mio Concanonico Giouanni Mauburno, nell'Alfabeto 65.tit.30.Membr.2.facendo frà il fiore del giglio, e quello della virginità vn longo riscontro, frà l'altre cose, dice, che il giglio: *Integer INTACTVS suauiter REDOLET, confractus autem, & CONFRICATVS, plurimum FOETET. Sic Virginitas inuiolata, Deo, & hominibus redolet; sed luxuriæ vitio confricata, aut signaculo fracto, infamia fœtet.*

Virginità.

63 Perche l'odor del giglio si diffonde molto di lontano, ed anco per molto tempo dura; portò il titolo: PROCVL, ET DIV, imagine di chi mantiene longamente, e in remoti paesi la memoria delle sue virtù, ed eccellenze; ciò che si vede in Paolo, Agostino, Antonio, & altri huomini Apostolici; in Alessandro, Cesare, Scipione Africano &c. della fama de i quali suona vn Mondo intiero, e suonerà per sino che gireranno le celesti sfere. San Bernardo ne i primi anni della sua conuersione, prouando nel suo cuore grandi freddezze, & aridità di spirito, pieno di tristezza, e d'affano acerbamēte seco stesso gemeua; *Cum subito fortè ad affatum, vel etiam aspectum cuiuspiam spiritualis, perfectique viri, interdum & ad solam defuncti, seu absentis memoriam fiabat spiritus, & fluebant aquæ, & erant mihi lacrymæ illæ panes die, ac nocte.* Così scriu'egli di se medesimo Ser. 14. in Cant. conchiudendo: *Quidnam istud, nisi odor exhalantis vnctionis, qua erat ille perfusus?* Ed ecco l'odore della virtù, e della santità, che deriuando dalla vista, & anco dalla rimembranza de i serui d'Iddio, non passaua in vn momento, come auuiene nella fragranza de i fiori communali; ma quasi fiore di giglio si trasfondeua, e duraua; *Procul, & diu.*

Virtù immortale.

64 Il giglio, come auertono il Ruellio, e Plinio, è sì fattamente fecondo, che da vna sola radice produce, e mantiene per fino a cinquanta germogli; onde ben hebbe il motto, tolto da Plinio lib.21.cap.5. NIL FOECVNDIVS. Bell'idea de i Santi Apostoli, che partorirono à Dio popoli infiniti, e de i Santi Patriarchi delle Religioni, non mai abbastanza potendosi rappresentare la mirabile fecondità d'vn Agostino, d'vn Benedetto, d'vn Domenico, d'vn Francesco, d'vn Ignatio, &c. Mà perche i gigli sono propria insegna dei Rè di Francia, portata loro (come scriue Nicolò Caussino Corte Santa, nella Dama, Diuisione 6.) per mano de gli Angioli: si può dire, che la fecondità di questa Regal prosapia non habbia alcun'altra stirpe che se le vgguagli; presupponendo che in loro sia seguita la continua successione da Farramondo fino a i nostri giorni, che vuol dire, come computa Catarino Dauila lib. 1. delle Guerre ciuili, dall'Anno del Signore 419. fino al corrente 1668.

Apostoli. Patriarchi di religioni.

65 Ad honore di Santa Cattarina Vergine Martire, che conuertì alla Fede di Christo ben cinquanta Filosofi, seruì vn giglio, cō molti getti d'intorno, ed il motto; QVINQVAGENA PROLE FOECVNDVM, cauato da Plinio, che nel lib.21.cap.5. del giglio attesta che: *Nihil est fœcundius, vna radice quinquagenos sæpè emittente bulbos.* Nel qual argomento il Padre Andrea Bianco lib. 4. Epigr. 27.

S. Catarina Vergine Martire.

Quinquaginta Sophos verbis Catharina perurgens,
Dum probat eße rudes, sic facit eße sophos.

66 Ad vn giglio, che spuntaua da terreno deserto, e non coltiuato l'Aresio diede: QVID IN VIRIDI? Gratioso argomento per discorrere, e conchiudere. Se il tale viue esemplarmente stando nel secolo, che farebbe egli ne i chiostri? Se i Romani tanto s'abbellirono delle virtù morali, ammaestrati dalla natura, che haurebbero poi fatto con la beneficenza della dottrina Euangelica? Se Cornelio Centurione meritò gli encomij de gli Angioli, mentre era anco Gentile, quale diuerrà poi, conuertitosi alla santa Fede?

Profitto.

67 Delicata consideratione è quella di Plinio lib.21.cap.5. che il giglio dalle sue proprie lagrime, cioè a dire da alcune pretiose gocciole, che da lui scendono distillando venga propagato, e moltiplicato. *Alba lilia iisdem modis seruntur, quibus rosa: & hoc amplius lacryma sua.* Con questa riflessione il Padre Don Gregorio Brunelli, mio Concanonico ne fece impresa, animandola con vn verso pentametro: INCREMENTA

Pianto felicità.

TA

TA SVIS ACCIPIT A LACRYMIS, inferendo che l'anima addolorata, e piangente, in virtù delle sue lagrime sia promossa à felici, e grandi auuanzamenti; nel qual argomento Dauide Ps. 125. 5. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.* Non douendo in questo proposito tacersi la dottrina di Sant'Ambrogio lib. 2. de Pœnitent. cap. 8. che il merito delle dirotte lagrime versate dal penitente Dauide fossero quelle, che promossero la di lui famiglia, e discendenza à tanta felicità, ed altezza, che potesse frà i suoi figliuoli, e pronipoti annouerare la Signora del Cielo, la Regina de gli Angioli, la Madre dello stesso Iddio; *Dauid dicebat: Lauabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo. Et ideò meruit vt ex eius familia Virgo eligeretur, quæ nobis partu proprio Christum ederet.*

68. Il Signor Conte Annibale di Monteuecchio Accademico Diuelto frà i Fanesi, hà vn vaso di cristallo, con acqua, e dentroui vn giglio staccato dal suo stelo, e mezzo aperto, col motto d'Oratio: SERVABIT ODOREM, ed inferisce, ch'egli haurebbe conseruata l'odorosa fraganza della virtù, benche si ritrouasse lontano dalla patria, od in altra maniera angustiato, e maltrattato: *Quia mirum non est*, direbbe San Gregorio Papa lib. 12. moral. cap. 14. *si quis bona inchoat, sed valdè mirabile est, si intentione recta in bono opere perduret.* Sant'Ambrogio lib. 2. de Spiritu sancto cap. 5. con questo medesimo concetto esprime la virtuosa soauità, che fù d'intorno trasfusa dal benedetto Cristo, all'hora quando veniua angustiato, lacerato, sepolto. *Flos odorem suum, & succisus reseruat, & contritus accumulat, nec auulsus amittit. Ita & Dominus Iesus in illo patibulo crucis nec contritus emarcuit, nec auulsus euanuit, & illa lanceæ punctione succisus, sacro speciosior fusi cruoris colore vernauit.*

Perseueranza.

Cristo appassionato.

69 Con allusione à questa medesima naturalezza: il P. D. Gregorio Bolzi ad vn giglio staccato dalla sua radice, che posto in vn vaso, ed apriua i bottoni, e suaporaua soaui odori, soprascrisse; SCOPRO RECISO ANCOR MIE POMPE BELLE; e ciò per la Santa Casa, che separata da Nazaret, e trasferita à Loreto, conserua la fiorita fragranza della sua santità, e veneratione; Concetto dal mio Carducci spiegato così;

S. Casa di Loreto.

Adhuc recisa pompa floret lilij.
Adhuc reuulsæ fulgurat Domus decus.

70 Idea d'vn giouinetto, d'indole viuace, e spiritosa, che s'auuanza da sè, e senza l'altrui assistenza, è il giglio, figurato frà le squalidezze d'vn deserto, col cartello: ABSQVE CVLTORE NITET, Impresa dell'Aresio, che direttamente quadra à San Giouanni Battista; che nell'età puerile, condottosi entro le cauerne dei mõti, e nell'ombroso delle foreste, iui senza la direttione di verun Maestro, s'alzò ad ottenere chiarissime, e nobilissime eccellenze; ed anco à San Paolo Tebano, che nell'età di quindeci anni condottosi all'orrore delle solitudini, iui in digiuni, orationi, meditationi, durò fino all'anno centesimo terzodecimo della sua vita, non mai hauendo alcun Maestro, mà riuscend'egli idea, ed esemplare de gli altri; detto perciò, *Eremitarum auctor, & Magister.* Breuiar. Rom. 15. Ianuar.

Indole nobile. Far da sè.

Gio: Battista.

71 Che l'educatione molto vaglia ad accrescere, e perfettionare quei segnalati talenti d'ingegno, e di nobiltà, che si portano dalla nascita, lo dinota il giglio, che se bene è tutto bello per se stesso, spuntando da terra non coltiuata; ad ogni modo porta il titolo: CRESCET CVLTVRA DECOR. Oratio lib. 4. Carm. Ode 4.

Educatione.

Fortes creantur fortibus ——
Doctrina sed vim promouet insitam.
Rectique cultus pectora roborant.

Platone Dial. 4. de leg. *Educatio, & institutio commoda bonas naturas inducit. Et rursus bonas naturas, si talem institutionem consequantur, meliores adhuc, & præstantiores euadere scimus.*

72 Come il giglio, con la pretiosità del suo sugo attrahe l'ape à deliciare nel suo seno; e con secreta virtù rintuzza il veleno delle serpi; onde portò il motto: MELIFLVAM ALLICIT, VENENATAM FVGAT: così il vero Prencipe deue attrahere, con la clemenza, l'amor de i popoli, e con la terribilità del suo potere, fugare i nemici: *Princeps amorem apud populares, metum apud hostes quæras.* Tacito 2. Annal. ap. Lips. lib. 2. ciuil. doctrin. cap. 12. Non altrimenti si porterà Christo, nel giudicio finale, dicendo à gli vni: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum &c.* Matt. 25. 34. Ed à gli altri: *Discedite à me maledicti in ignem æternum &c. num. 41.*

Clemẽza, e terrore.

Cristo giudice.

73 Nobile ingegno, per inferire che la morte del Cardinale Oratio Spinola Arciuescouo di Genoa, era seguita in età acerba, figurò vn giglio, succiso dall'aratro, con la scritta: ANTE DIEM, tolta dal 4. Æneid. v. 696. oue della Regina Didone;

Morte immaturata.

—— Nec fato, merita nec morte peribat,
Sed misera ante diem.

Nel qual proposito l'Ariosto, Canto 18. st. 153. fauellando di Dardinello, vcciso da Rinaldo così;

Come purpureo fior languendo more,
Che'l vomero al passar tagliato lassa;
O come carco di superchio vmore
Il papauer nel orto il corpo abbassa;
Così giù de la faccia ogni colore
Cadendo Dardinel di vita passa &c.

San Gregorio Nisseno: *Orat. de obitu Pulcheriæ;* così: *Flos recens germinans, qui nondum totus è cubiculo emicabat, sed iam totus emicaturus sperabatur in ipsa parua, & imperfecta sui parte emicans decentissimè: vt subitò contabuit in vaginula! vt priusquam ad incrementi vigorem proueniret, & vndique cum odore explicaretur, ipse circum se diffluens in puluerem redigitur: nulli decerptus, nulli plexus in coronam: quasi quem frustra natura elaboraret.*

74 Vna pianta di giglio, nata al cadere di latte pioeunte, fù posta col motto, alludente alla fauola di Giunone: COELESTI SEMINE NATVM, per inferire la sapienza, che non da gli huomini, mà dal Cielo direttamente fù instillata nell'intelletto di Santa Cattarina Vergine Martire. Gratia, che fù anco ripartita ad Alberto Magno, à San Tomaso d'Acquino, à Santa Teresa, à Santa Cattarina da Siena, ed alla Madre Donna Battista Vernaccia, Canonica Regolare,

Scienza infusa.

S. Cattarina Vergine, e Martire.

lare, che da nissuno de gli huomini, mà dal solo Iddio ammaestrata, scrisse ben quattro volumi, di sensi Teologici à marauiglia ricolmi.

75 Nel sacro Tempio di Saronne, il fior del giglio, rileuato, e sublime sopra molt'altri fiori, si ritroua col cartellone; ET PROCVL A PROXIMIS; e dimostra l'eminenza di Maria Vergine, in gratia, ed in gloria, sopra tutte le creature; *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*. Prou. 31. 29. E San Gregorio Papa applicando alla diuina Madre gli Oracoli d'Isaia 2. 2. *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium*, conchiude. *Mons quippe in vertice montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes sanctos refulsit*.

Eminēza di Maria Vergine.

76 Perche il giglio al di fuori è biāco, mà dorato al di dentro: Monsignor Aresio gli soprascrisse: IL PIV' VAGO COLOR NEL SENO ACCOGLIE, ò veramente; PVLCHRIOR INTVS: ò com'io dissi: PRETIOSIOR INTVS: idea d'vn anima, bella al di fuori nell'opere sue esemplari, ed edificanti, mà più bella al di dentro, per i talenti della sapienza, e della cognitione d'Iddio, ond'hà fregiato lo spirito. Teodoreto in Cant. 2. 2. *Lilium cum exteriori decore splendet, tum aureum intus flosculum continet. Talis est anima iustitiæ splendore circumdata, & spiritualem sapientiæ, cognitionisque donum in intimis penetralibus gestans*.

Giusto.

77 Altrui non communica il giglio la bianchezza inargentata delle foglie, mà ben sì la dorata giallezza dell'interno, che però l'Aresio il fece dire: SOL DEL CHIVSO COLORE ALTRVI FO' PARTE, per donna saggia, che ad altri accomunaua i doni dell'animo, il sapere, l'affetto, e i più arcani secreti della mente, mà non però le sue caste, ed intatte corporali bellezze. Impresa, che direttamente può accommodarsi ad vn letterato auaro, il quale se altrui facilmente riparte la tinta d'oro di quella sapiēza, ond'egli si troua arricchito l'intelletto: non però per verun conto vuol cōmunicare à i prossimi alcuna parte di quell'argento, che si troua ammassato nello scrigno.

Donna saggia, mà casta.

Letterato auaro.

78 Al giglio parimenti soprapose l'Aresio; NON DISDICE A L'ALTEZZA IL CAPO CHINO, dir volendo, che ben possono accordarsi la maestà del prencipe co i tratti della sua benignità, e tenerezza. Giacomo Spigellio ad Pan. lib. 1. cap. 25. *Magnis viris laudi dandum, dum aut res, aut casus tulerit, si ad sordidam etiam operam conferendam descenderint*. Carlo Prencipe di Nauarra, anco alla più bassa plebbe non denegaua l'opere della sua mano, medicando egli le loro piaghe con non sò quali secreti, che possedeua. Alessandro Magno si pose a riscaldare con la real sua destra vn pouero soldato, assiderato del freddo, fattolo prima sedere sù la seggia reale. Traiano Imperatore, entraua anco nelle pouere case à visitar gl'infermi. Anco i Santi, quanto più sono sublimati da Dio, tanto più piegano a gli atti d'humiltà profonda. Giouanni Crisostomo in Isai. cap. 6. *Tales sunt omnes Sancti, si quando quopiam cumulatiore potiuntur honore, tunc dimissius se deijciunt; ad hunc modum se gessit Abraam: sermonem enim faciens cum Deo, se vocabat terram, & cinerem &c.* che Però Carlo Bouio ad vn giglio ben rileuato di stelo diedei CELSVM RESPICIT IMA, ad honore di S. Ignatio Loiola, che se bene era Preposito Generale della Compagnia, s'applicaua ad ogni modo à i più humili essercitij della casa.

Prencipe benigno.

Humiltà ne i Santi.

79 Per la sconfitta, che sotto Pauia riceuette l'esercito Francese dall'armi dell'Augustissima casa d'Austria, restando prigione Francesco I. figurarei vn giglio ammoscito, e languente sul ripiegato stelo, col motto: PERFLANTIBVS AVSTRIS, ben sapendosi che gli Austri sono pregiudiciali à i fiori. Onde S. Girolamo ad Heliodor. *MARCESCEBAT pro dolor, FLANTE AVSTRO LILIVM, & purpura violæ in pallorem sensim migrabat*. *

80 Huomo di poche parole, mà di molti fatti può rappresentarsi nella pianta del giglio, che hauendo le frondi del suo stelo assai minute, produce poi nell'altezza del gambo, vn grande, vasto, e maestoso fiore, del quale diceua l'Aresio; APPO' DEL FIOR, PICCIOLE SON LE FRONDI. *Faciamus benignius, quam dicimus*, scriueua Lipsio lib. 1. de Constant. cap. 12. *& manum potius egeno, aut lapso porrigamus, quam verba*. E prima di lui San Nilo in Parænes. nu. 4. *Iustitiam MAGIS OPERE, QVAM VERBO exerce*.

Fatti più che parole.

81 Che alcuni, odorando il giglio, patiscano dolor di capo, ciò è difetto, non del giglio, mà dell'altrui mala qualità, e debolezza. L'Aresio dunque figurando questo fiore, il fece dire; SE STESSO INCOLPI, CH'IL MIO ODORE ANNOIA; e tanto anco può dire vn virtuoso, mentre da gli emuli è inuidiato. Con questo sentimento San Paolo 2. Corinth. 2. 15. diceua; *Christi bonus odor sumus Deo in ijs qui salui fiunt, & in ijs qui pereunt*, nel qual luogo Sant'Agostino lib. 2. Quæst. super Exodum. *Non dixit Christi bonum se odorem esse ijs qui salui fiunt malum autem ijs qui pereunt, sed tantum bonum odorem se dixit. Hi vero tales sunt, vt & bono odore pereant secundum sui cordis qualitatem*. E di nuouo sopra il Salmo 44. *Non dixit bonus odor in ijs qui salui fiunt, & malus odor in ijs qui pereunt, sed quod ad nos attinet bonus odor sumus, & in ijs qui salui fiunt, & in ijs qui pereunt. Saluum fieri hominem bono odore non est improbabile, neque incredibile. Perire autem hominem bono odore, quæ ratio est? Dicam fratres. Ecce ipse Paulus prædicabat Euangelium, multi illum amabant Prædicatorem Euangelij, multi inuidebant, bono odore peribant*. E succintamente il mio Vgone Vittorino in questo luogo Quæst. 4. *Apostolus non erat nisi odor bonus, & tamen hoc odore bono alij moriebantur, idest occasionem per inuidiam sumebant*. Così anco i Sudditi inquieti, & inosseruanti, mentre il Prencipe, il Giudice, ed il Prelato, con retto zelo, ed equità verso di loro procede, ed essi se ne chiamano offesi, deuono dolersi di lor medesimi, ed incolpare la propria loro imperfettione, e non querelarsi dell'altrui rettitudine, integrità, ed innocenza.

Virtuoso inuidiato.

Giudice retto.

82 Non sogliono aprirsi i fiori de i gigli, se non quando le rose di già sono benissimo fiorite. Con questa osseruatione Monsignor Aresio, per vn Secretario, che portaua nell'arme il giglio, e che attualmente seruiua ad vn Cardinale, figurò

Secretario.

vn giglio chiuso, vicino ad vna rosa, mezz'aperta, col verso; SE TV NON BEN APERTA, IO SEMPRE CHIVSO. Oratio lib. 1. Epist. 19.

Arcanum neque tu scrutaberis vllius vnquam,
Commissumque teges.

Isocrate ad Demonicum. *Diligentius serua verborum, quam pecuniarum deposita*; e Salomone Prouer. 25. 9. *Causam tuam tracta cum amico, & secretum extraneo non reueles.*

83 Vn giglio piantato nel mezzo alle spine hebbe; PER ANGVSTA AVGVSTIOR, idea della virtù, che riesce tanto più gloriosa, quanto più trauagliata, e angustiata. Ouid. lib. 4. de Trist. — Virtù.

Ardua per præceps gloria vadit iter.
Hectora quis nosset, felix si Troia fuisset?
Publica virtutis per mala facta via est.
Qua latet, inque bonis cessat non cognita rebus
Apparet virtus, arguiturque malis.

VIRTVS languet nisi exerceatur, discorso del Beato Lorenzo Giustiniano libro de Casto Connubio c. 6. *LACESSITA autem CRESCIT. Quis sufficienter narrabit ad quantum perfectionis culmen sanctum Iob euexerit tentatio? Prius soli Deo notus erat, prius virtus menti inerat tanquam nouella plantatio; post probationem vero, velut ingens arbor proficiens, & in alto foras erecta cacumine omnem sua viriditate lætificauit Ecclesiam.*

84 Ad honore di Sant' Antonio di Padoa, trattenuto frà le squalide orridezze de i deserti, figurai il giglio, circondato di spine, col soprascritto tolto da Seneca Epist. 41. SPECIOSVS EX HORRIDO; inferendo che quelle seluagge orridezze seruiuano a fare comparir maggiormente la virtù, il merito, l'innocenza di quel gran Santo. Gregorio Nazianzeno Exhortat. ad Virgin. molto opportunamente. *Sordidam vestem tuam, comamque squallidam magis reuereor, plurisque facio quam margaritas, vestiumque sericarum elegantiam. Egregius flos verecundia, magnum ornamentum pallor, textura insignis virtutes sunt.* — Antonio di Padoa. *

85 Le spine, dalle quali il giglio è circondato, seruono come d'alabardieri, che lo preseruano dall'esterne offese; che però gli fù aggiunto; SIC SERVASSE IVVAT; e ciò per alludere al P. San Benedetto, che difese il candore della propria honestà, insidiata dal demonio, co'l gettarsi nudo nelle spine; del qual fatto il P. Gio. Battista Masculo; — S. Benedetto.

Inter virgulta viruit, inter dumeta floruit
Ne flos iuuentæ quicquam deberet Veneri,
Cruore florem purpureum fecit suo
Virtutis iactum semen in spinas,
aduerso more naturæ
& feracius prouenit, & pulchrius
acuit pudorem inter aculeos &c.

86 Quando per sorte il giglio si troui, dalle spine, che lo circondano, trafitto, e perforato esala più che mai soaue la sua fragranza; à cui diedi; TRANSFIXVM SVAVIVS, facendone impresa per Cristo appassionato, che frà le ferite, e le piaghe comparue à marauiglia soaue, e pretioso. S. Ambrogio l. 2. de Spiritu Sancto cap. 5. *Flos odorem suum succisus reseruat, & contritus accumulat, nec auulsus amittit: ita Dominus Iesus in illo patibulo crucis nec contritus emarcuit, nec auulsus euanuit; sed illa lanceæ punctione succisus, sacro speciosior fusi coloris cruore vernauit.* — * Cristo patiente.

87 Il giglio frà le spine, col titolo; MAGIS REDOLET, rappresenta la bontà diuina, che quanto è più ingiuriata, tanto più soaue trasfonde la pretiosità della sua gratia, a beneficio de i peccatori; esprime altresì questo motto le prerogatiue di Santa Chiesa, che circondata dall' eresie, spira d'intorno l'incorrotta fragrāza della sua sede; *Hæreses spinis comparatæ, corrumpentes, & corruptibiles perdocentur. Quam corruptionem Ecclesia nescit, quę liliorum sinceritati comparata, vltro, citroque redolet, ac resplendet*; Giusto Orgelitano *in Cant.* — Bontà diuina. S. Chiesa.

88. Vn anima santa, che stimolata al male, mantiensi intatta, ben può rauuisarsi nel giglio, attorniato dalle spine col titolo; FLORET ILLÆSVM, ò veramente; SVRGIT ILLÆSVS, impresa, che il Bargagli applicò alla coronatione di Cristo. Mà in nostro proposito Vgon Carense in Cant. 2. 2. *Anima inter aculeos carnalium concupiscentiarum integra, inter pungentes solicitudines illæsa, inter malignantes bona, inter dessidentes pacifica, quid aliud est quam lilium inter spinas?* — Coronatione di Cristo.

89 Le spine, che circondano il giglio, ben possono pungerlo, mà non però ne suffocarlo perche non cresca, ne offuscarlo, sì che i suoi candori non compaiano con gloriosa mostra: Tanto dichiara il motto; NEC SVFFOCATVR, NEC OFFVSCATVR. Tale la virtù, circondata dalle persecutioni, non perde ne de i suoi auuanzamenti, ne de i suoi honori. E l'Anima cara à Dio, per quanto contra di lei cospirino i maligni, procurando d'opprimerla, ò d'oscurarla, punto però non ismarrisce de i suoi nobili, e gloriosi pregi. Quindi Vgon Cardinale sopra le parole Cant. 2. 2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, discorre: *Contubernio spinarum coniunxit nomen amicæ. Et ne minus decoram se crederet ex spinarum punctionibus; ideò nominat illam liliū inter spinas, quasi dicat, nec amoris gratia, nec odoris fragrantia, nec decoris vernantia minuitur in sponsa, vicinitate, aut punctione spinarum, sed potius augmentatur.* — Virtù perseguitata.

90 Per inferire, che il Marchese Pier Francesco Malaspina, serui d'Aio ad Odoardo Farnese Duca di Parma, mentre era giouinetto, fù fatta impresa d'vn giglio, tolto dall'Arme Farnese, circondato dalle spine, Arme del Marchese, & soprascrittogli: DONEC ADOLEVERIT. Non altrimenti ogni giouinetto, quasi fior di giglio da gli aculei d'vna rigorosa educatione deue essere attorniato, e stimolato: *Parentes*, diceua il Padre Francesco Mendozza in 1. Reg. cap. 1. Annot. 12. Sect. 1. *aculeatis præceptionibus debent filios erudire, ne à vitiis obruantur. Hæc enim præcepta spineta quædam sunt, quibus inclusi flores non lacerentur, sed muniantur*: e Sant'Ambrogio parlando de i documenti paterni Ser. 22. in Psal. 118. *Salubriter*, scrisse, *ista compungunt; stimulant ista, non vulnerant.* — Educatione.

91 Nell'insigne Tempio di Saronne, per simbolo di Maria Vergine concetta, è figurato il giglio, circondato da spine, col cartello: AVGENT INDECORA DECOREM; col qual corpo — Concettione di Maria Vergine.

corpo d'impresa s'allude al verso de i Sacri Cant. 2. 2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*; e vuol inferir l'impresa, che i difetti, e le colpe, onde tutte le creature compaiano segnate, poste al riscontro della Diuina Madre, fanno maggiormente comparire le glorie della sua purità, sempre stuporosa, ed intatta: *Nam sicut mirabile est inter senticosa, & ferruginea, lilium vndequaque formosum, & blandulum, & candidulum prodire: sic stupendum fuit corrupta generis humani massa, cunctisque spina originalis delicti transuerberatis, Mariam absque nauo concipi*. Paolo Serlogo in Cant. Vestig. 18. Sect. 1. num. 8. Quadra l'impresa ad honore di persona, che viue giusta frà gli scelerati. Poiche, come ben dice San Bernardo Ser. 48. in Cant. *Non mediocris titulus profectò virtutis, inter prauos viuere bonum, & inter malignantes innocentiæ retinere candorem, & morum lenitatem*.

Compagnia cattiua.

92 Chi rende bene per male, può rappresentarsi nel giglio, quale attorniato dalle pungenti spine, reca ornamento, ed honore à quei dumi, che lo trappungono; e paruemi che se gli potesse sopraporre: COMPVNGENTES ILLVSTRAT. Mi suggerì quest'impresa San Bernardo sopracitato; *Lilium ipsas vtique pungentes se spinas, candore proprio illustrare, & venustare non cessat. An non proinde lilium tibi videtur implere quodammodo Euangelij perfectionem, qua orare iubemur pro calumniantibus, & persequentibus nos, benefacere his, qui oderunt nos? Ergo & tu fac similiter &c.*

Beneficar gli nemici. *

93 Ad alcuni gigli, spiccati dal lor cespo fù sopraposto: ET AVVLSA FLORESCVNT; e nell'esequie di Rannutio Primo Duca di Parma fù figurato vn giglio, col cartello: ET RECISVM VIRESCIT; imprese, con le quali s'inferisce, che il merito, e la virtù de gli huomini segnalati, sotto la falce, ed i colpi della morte, più che mai rifiorisce, e verdeggia; potendosi anco addattare ad esprimere la risurrettione dei defonti, della quale metaforicamente Giob 14. 7. *Lignum habet spem, si PRÆCISVM fuerit, rursum VIRESCIT &c.*

Virtù perseguitata.

Risurrettione.

94 Vn simile concetto venne formato per la decollatione di S. Gio. Battista; vn giglio che se ben dalla falce reciso, ed atterrato, non però smarrito haueua il suo vigoroso candore, e la bellezza, il che inferiua il titolo; CITRA VIGOREM; e non altrimenti quel Santo, troncato dalla spada d'Erode, conseruò la sua vigorosa energia; e benche estinto riempiua di veneratione, e di timore i circostanti; di cui S. Ambrogio l. 3. de Virginibus; *Os aureum illud exangue, cuius sententiam ferre non poteras, conticescit, & adhuc timetur*.

S. Gio: decollato.

95 Ne i funerali di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, il Padre Luigi Giuglaris, per inferire, che Madama Reale Christiana di Francia, rimasta vedoua, si pasceua di quelle lacrime, ond'era abbattuta, e sommersa, figurò vn giglio, sopra del quale riuersandosi molte pioggie, seruiuano, ed a nutrirlo, e ad aggrauarlo, il che dinota il motto; INDE ALOR, VNDE PREMOR. Concetto fondato nelle Sacre Scritture, nelle quali si chiamano le pioggie delle lagrime alimenti dell'anime; *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte*; e Cassiodoro anch'esso in questi sensi; *Fletus est cibus animarum, corroboratio sensuum, refectio mentium*. Mà con rara delicatezza Pietro Cellese lib. de panibus c. 12. *Panis lugentium abundantia est lacrymarum. Sicut enim panis esurientem, sic lacryma reficit animum dolentem: deficit esuriens sine pane, lacerata languet anima sine lacrymarum effusione*.

Lagrime.

96 Francesco Raulini, osseruando che il giglio, da vaghe fila d'oro è coronato, disse che tal corona fù da lui meritata in premio della sua mirabile bianchezza; MERVIT CANDORE CORONAM. Impresa ben opportuna à S. Casimiro; che quand'anco non hauesse portata su'l capo la regal corona di Polonia, la meritò per lo candore di quella purità, che mondissima conseruò, infino all'vltimo sospiro. La Sposa de i sacri Cant. c. 4. v. 8. dal Libano è chiamata alla corona; perche il candore interno, ci fa meriteuoli della corona eterna. Ruperto sù le parole; *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis*, così commenta; *Venies de Libano, quod interpretatur candidatio, idest migrabis de corpore isto, corpore candido, corpore virgineo, & coronaberis &c.*

Purità merita corona.

97 Già che il giglio, nel proprio seno, che sembra vna tazza d'argento, rinchiude alcune strisce, che biondeggiano in oro: ben se gli deue; ARGENTO COPVLAT AVRVM; idea di Vergine ben pura, che alla mondezza della carne accoppia il feruore della carità; qual fù la gran Madre d'Iddio, di cui Riccardo di San Lorenzo lib. 12. de Laud. Virgin. *Maria lilium: croceus color in medio floris charitas ardens in corde, aliter non est castitas meritoria. Vel melius; candor floris castitas: aureus color signat charitatem &c.*

* Vergine caritatiua.

98 Benche il giglio, qual prencipe de i fiori, sopra gli altri tutti per sublimità s'inalzi; non è però mai che erga rigogliosamente il capo: che anzi tutt'in contrario si dimostra, come scrisse Plinio l. 21. cap. 5. *Languido semper collo*; a cui perciò il P. Lucretio Borsati soprascrisse; NVNQVAM ERIGITVR, facendone impresa di Personaggio, che se bene, maggiore de gli altri per dignità, non mai con altero fasto s'inalzaua superbo, mà sempre affabile, e benigno verso tutti si dimostraua &c. Così Dauide, benche Rè, benche Profeta, benche Santo, benche fauorito d'Iddio Ps. 130. 1. *Domine non est exaltatum cor meum, neq; elati sunt oculi mei. Neq; ambulaui in magnis, neq; in mirabilibus super me*. E Plinio à Traiano; *Immensus cum sis maiestate imperatoria, tua te modestia contines*.

Prencipe benigno.

99 Il motto cauato dal 2. Georgic. OMNIBVS IDEM, fù dal Gamberti soprascritto ad vn giglio, d'intorno al quale s'affollauano molte api; insinuando la benignità d'vn Prencipe, che à tutti compartiua, ed vdienza cortese, e la profusione delle sue gratie. Plutarco in Præcept. geren. Reipubl. scriue che vn confidente disse à Temistocle. *Optimè ipsum præfuturum Reipublicæ, si se omnibus æqualem præberet*. E S. Remigio, osseruando il verso 1. del Salm. 81. *In medio autem Deos dijudicat*, scriue; *Nota quod dicit. Nam qui est in medio, æqualiter à circumstantibus videtur; & quia Deus communis est omnibus, rectè in medio positus dicitur*.

Prencipe benigno.

GI-

GIRASOLE Capo XIII.

100 NElle porte di bronzo, onde s'adorna il Duomo di Pisa, v'è frà l'altre imprese, il girasole, ed insieme cô questo, il fiore loto, & il fiore indiano, detto l'occhio del sole, tutti figurati in atto d'inchinarsi al più nobile pianeta col motto; FLECTENTES ADORANT, inferendo l'adoratione, che i Magi diedero al Saluator Bambino, della quale San Matteo 2. 11. *Procidentes adorauerunt eum*. E ben auuerte l'Euangelista, che i Magi precisamente, e non i Pastori, inchinandosi fino a terra, adorassero Iddio, poiche la doue i Pastori huomini innocenti, e giusti poteuano venerare senza prostrarsi, i Magi per lo contrario, scriue Sant'Agostino Homil. 9. de Epiphania. *Magi multis onerati peccatis submissius indulgentiam requirebant*. O veramente: s'inchinarono i Magi, e non i Pastori; poiche essendo huomini sapientissimi, quanta maggiore cognitione haueuano de i diuini misteri, con tanta maggiore humiltà si portauano ad inchinare Iddio; ò pure de i Magi si scriue, che s'inchinassero, e non de i Pastori; perche in quelli, come in personaggi nobilmente educati doueuano risplendere i termini della ciuiltà, e della buona creanza, i quali difficilmente in gente zotica, rustica, e villana sogliono ritrouarsi.

Adoratione de i Magi.

101 Amore, vnicamente ad vn solo oggetto affettionato, e stabilmente costante, dimostra il girasole riuolto nel bel lume del giorno, col motto: SOLI, ET SEMPER. San Bernardo Serm. 39. in Cant. *O amor praeceps, vehemens, impetuose, qui praeter te aliud cogitare non finis, fastidis cetera, contemnis omnia praeter te, te contentus*: E Riccardo Vittorino de Gradibus Charit. cap. 1. *Solus Christi amor est, qui ridentis, & irridentis fortunae impurae blanditias spernit, & conspuit, sapore dulciore delectatus*.

Amor vnico, e perseuerante.

102 Il girasole, con alcune nubi, che gli leuauano la vista del Sole, col titolo: FRVSTRA OBSTANT; ò veramente con le parole del Bargagli: A LVI PVR MI RIVOLGO, inferiscono affetto continuato, nè interrotto punto dalla fierezza de i contrasti, od interpositione delle miserie. Spiccarono queste suiscerateze nella Maddalena, sempre intenta al suo Signore, anco frà i dolori delle morti, anco frà l'oscurità del sepolcro, e i fremiti delle soldatesche: di cui Santa Chiesa.

Amor costante. Maddalena.

Adstare non timet cruci,
Sepulchro inhaeret anxia,
Truces nec horret milites,
Pellit timorem charitas.

Ed Origene Hom. 10. *in diuers.* della Maddalena ragionando: *Oblita erat timere: oblita erat gaudere: oblita erat denique omnia, praeter illum, quem diligebat super omnia.*

103 Già che il girasole (come anco tutti gli altri inferiori oggetti) dipende nell'essere, crescere, e conseruarsi dalla virtù del sole; ed anco à quel pianeta si dimostra ossequente, ed inclinato, paruemi che se gli douesse addattare il verso del Tasso nella Gerus. Conquist. lib. 12. st. 38. E DA LVI PENDO, E MI RIVOLGO A LVI; tipo d'anima santa, che ricordeuole de i beneficij riceuuti da Dio, à i di lui puri ossequij viue consacrata, ciò che ne i Colossesi desideraua S. Paolo cap. 1. 10. *Vt ambuletis digne Deo per omnia placentes: in omni virtute confortati secundum potentiam claritatis eius*.

Gratitudine.

104 Per simbolo d'anima contemplatiua, che stando co'l corpo in terra, viue co'i desiderij, e con gli affetti rapita nel maggior lume del cielo; Carlo Rancati figurò il girasole co'l verso. BENCHE FISSO NEL SVOL SIEGVO IL MIO SOLE; e lo cauò da vn suo Madrigale, in cui introduce questo fiore à dir così;

Contemplatiuo.

Ancor ch'io sia 'l gigante
Trà i fiori, io non sò guerra
Al cielo, anzi da terra
Intento, e attento amante
Non parto, e al ciel mi porto,
Co'l guardo, e sol conforto
Mi vien dal suo splendore,
Da cui vita, e vigore
In me deriuar suole,
E benche fisso al suol, sieguo il mio sole.

105 Amor fermo, e costante, può figurarsi nell'elitropio, scriue lo stesso Rancati, co'l titolo; IO SEGVIRO' IL MIO SOL SINO AL OCCASO; nel qual soggetto cantò vn Poeta;

Amor costante.

Hor, benche à sera tua beltà sen vole,
Sarò d'Amor nouo elitropio anch'io,
Che seguirò fin nel occaso il sole.

106 Ingegno studioso, che senza stancarsi giamai si trattiene in continue specolationi, e quanto più riceue lume dalle scienze, tanto più ne resta inuaghito, può effigiarsi nel girasole, dice il Rancati, aggiuntogli il verso del Petrarca, nel principio del Capit. 2. del Trionfo d'Amore; STANCO DI RIMIRAR, NON SATIO ANCORA; che questo è appunto il concetto di Salomone Ecclesiastes c. 1. 8. *Non satiatur oculus visu, nec auris auditu impletur*.

Studioso.

107 Lo stesso Rancati, effigiando il girasole, che inclinato, e languente, veniua solleuato dal raggio del sole gli soprascrisse; VT RESPEXIT EREXIT, facendone impresa per l'Apostolo San Pietro, rauueduto, e conuertito da gli sguardi del Saluatore, di cui San Leone Papa Serm. de Pass. Domini; *Vt respexit erexit, & in fletu paenitudinis excitauit*.

S. Pietro rauueduto.

108 L'Abbate Don Ercole Salarolo, figurò l'elitropio, che stando fisso nel Sole, si protestaua, che non nubi importune, non venti impetuosi, od altre esterne violenze l'haurebbero mai distolto dal suo caro, ed amato Pianeta, e portaua per motto le parole di San Paolo Rom. 8. 35. QVIS NOS SEPARABIT? inferendo amor costante anco frà le più accanite persecutioni de i tiranni, ò de i carnefici. Pier Crisologo Ser. 40. *Fortem facit vis amoris, quia nil durum, nil amarum, nil graue, nil lethale computat amor verus. Quod ferrum, quae vulnera, quae poenae, quae mortes amorem praeualent separare perfectum?* La costanza di questo feruente, inseparabile affetto, dal Padre San Bernardo altresì fù significata Serm. 79. in Cant. *Glutino bonum est, ait Isaias cap. 41. Quid hoc tenacius glutino, quod nec aquis eluitur, nec ventis dissoluitur, nec scinditur gladijs? Denique aqua multa non potuerunt extinguere*

Amor costante.

guere charitatem. Tenui eum nec dimittam.

109 Buona corrispondenza di grato, e scambieuole affetto, dimostra l'elitropio, riuolto al Sole, col detto: SI RESPICIS ASPICIO; concetto tutto simpatico co i discorsi di Sinesio, il quale Epist. 100. di se stesso, applicato allo studio dell'Astrologia così diceua: *Me stellæ etiam ipsæ benignè identidem despectare videntur, quem in vastissima regione solum cum scientia sui inspectorem intuentur.*

Corrispondenza.

110 Altri tutt'in contrario, facendo questo fiore solleuato verso il Sole coperto dalle nubi, il fece dire: SI DESPICIS ASPICIO; cioè à dire; Benche tù Sole ti copra il viso di fosche nubi, e mi t'asconda, io non lascerò di seguirti, ed adherirti, e dimostra amor costante, e disinteressato. Con questi sensi parmi che discorressero i Giouinetti Ebrei là in Babilonia, i quali essendo dal Rè Nabucco minacciati, che se non denegauano à Dio il culto, gli haurebbe gettati nella fornace ardente, prontamente risposero. *Ecce Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, ò Rex, liberare. Quod si noluerit, notum sit tibi Rex, quia Deos tuos non colimus*; Dan. 3. 17. ed è il senso, ò che Iddio ci rimiri con occhio di pietà, e ci salui, noi vogliamo seruir lui; ò che ci nasconda la luce della sua gratiosa beneficenza, e ci lasci sottoposti alle mestitie, ed all'ombre, noi ad ogni modo vogliamo stare in lui solo constantemente fissi. Nei quali sensi altri all'elitropio fece dire: ETIAMSI ME OCCIDERIT; cioè quand'anco il Sole, co i suoi raggi di fuoco mi disseccasse, non lascierò di seguirlo; concetto motiuato da Giobbe 13. 15. *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo*, nel qual luogo San Gregorio, citato da Vgon Cardinale: *Ille patiens est, qui flagellis atteritur, & à spei rectitudine non curuatur.*

Amor costante.

111 L'elitropio col cartello: NON INFERIORA SECVTVS, tolto da Virgilio l. 6. Æneid. v. 170. fù di Margarita Regina di Nauarra e rappresenta vn cuore, tutto staccato da i caduchi, inferiori oggetti, ed vnicamente applicato à gli ossequij celesti, e diuini; quale esser dourebbe quello d'ogni Religioso: *Consecratum enim pectus doctrinæ, & veritati*, disse Arnoldo Carnotense tract. de sept. verb. *intelligat non debere sæcularibus negotijs, & actionibus, & lucris occupari.*

Religioso.

112 L'elitropio, fissato nel Sole, fù introdotto à dire: CIRCVMMOVEOR TECVM; ò veramente: DIRIGOR AD MOTVM; od ancora: QVOCVNQVE IERIS, e dimostra la puntualità, con la quale i sudditi si conformano alle operationi, di chi loro sourasta. *Nam veluti helitropium herbam ad Solis motum: ita populares semper in Principum mores verti, atque formari*; detto d'Alfonso Rè d'Aragona, citato dal Panormitano lib. 2. cap. 44. Dottrina, e verità diffusamente prouata dal Padre D. Serafino Marchetti nella sua Politica Ecclesiastica, lib. 2. cap. 3. nella quale impresa anco può rauuisarsi il vitio dell'adulatione, che suole al portamento, e moto de Superiori affettatamente conformarsi.

Imitatione de i maggiori.

Adulatione.

113 L'Accademia Delfica Romana, à questo fiore riuolto al Sole, soprapose: SEMPER AD IDEM, ed altri: TANTVS AMOR SIDERIS, parole di Plinio; ed altri per bocca dell'elitropio medesimo: NON SAN QVESTI OCCHI MIEI VOLGERSI ALTROVE, che tutti inferiscono vna totale affettione, e desiderio di godere non d'altr'oggetto, chè del solo Iddio; *Amor castus*, diceua il feruoroso Padre Sant'Agostino, *in te esse debet, quo amore desideres videre non cœlum, & terram, non campos liquidos maris, non spectacula nugatoria, non fulgores, nitoresque gemmarum, sed desideres videre Deum tuum, amare Deum tuum.* E Sant'Ambrogio in Ps. 118. Oct. 16. v. Oculi mei; *In eo, enim quem diligimus, totis oculis occupamur; nec quidquam aliud videre delectat &c.* Trattandosi d'Amor profano: Otone Venio ne i suoi Embl. Amor.

Amor perseuerante.

Contemplatiuo.

Corpus vbi Domina est, ibi cor reperitur amantis:
Et licet absit, eam sperat, anhelat, amat.
Instar solisequi, quocunq; ea pergit, eodem
Dirigit ille oculos, cor, animumq; suum.

114 Il Sagace frà i Cacciatori di Venetia, hà l'elitropio riuolto al suo Pianeta, col cartello: QVOCVNQVE RETORSERIT ITER, al quale altri diede: VERTOR VT VERTITVR, motti, che dinotano conformità d'affetti, e d'operationi. In questi sensi Ambrogio *in funere Satyri* diceua: *Quis non visus nobis, & propè visus ipse, somnusque communis? Quæ discreta vnquam voluntas? Quod non commune vestigium? Ferè vt cum gradum tollerem, vel tu meũ, vel ego tuum corpus viderer attollere.* Inferiscono ancora adherenza, e dipendenza dall'altrui volere; mà in particolare esprimono i tratti adulatorij de corteggiani. Questi, dice San Pietro di Damiano Opusc. 22. *Pendent ad nutum; ire iubentur, euolant; stare præcipiuntur, silicem repræsentant; si Dominus feruet, isti desudant; si ille æstum, isti cauma conqueruntur; aut si leniter frigeat, isti necesse est, vt tremefacti visceribus obtorpescant. Si ille dormire vult, isti accidsantur; si satur est, isti ructare compelluntur &c.*

Conformità.

Dipendenza.

Adulatione.

115 Per simbolo di Maria Vergine, che sul caluario se ne staua tutta fissa in Cristo agonizzante, il Lucarini figurò questo fiore, volto al Sole annuuolato, col titolo: ETIAM OBVMBRATVM, al quale Giouanni Ferro diede: ET ABEVNTEM QVOQVE, affetti scoperti dal Beato Amedeo Homil. 5. de laud. Virg. *Currit post Iesum, non tantum in odore vnguentorum, sed in multitudine dolorum; non solùm in gaudio cònsolationum, verùm & inabundantia passionum. Cernebat verum Salomonem mater eius in diademate, quo coronauit eum nouerca Synagoga, & ipsa coronata corona tribulationis post eum incedebat.*

Maria Vergine sul Caluario.

116 Non solamente affetto di gratitudine, e di ricognitione verso Iddio, mà ancora vn animo intento alla contemplatione dell'opere più belle da lui fatte, inferisce l'elitropio con le parole: E TERRIS SVBLIMIA. Seneca Epist. 94. parlando d'Iddio, e della natura: *Vultus nostros erexit in cœlum, & quicquid magnificum, mirumq; fecerat, videri à suspicientibus voluit.*

Contemplatiuo.

117 Perche l'elitropio siegue il Sole: MOTV, NON LVMINE, come disse il Lucarini, per tanto ben può seruire, à figurar l'Ippocrita, il

Ippocrita.

il quale solamente con atti esterni, mà non col vero lume interno delle virtù adherisce à Dio. Erode quando seppe da i Magi la nascita in carne del Figliuol d'Iddio, ingiunse loro, che douessero cercarlo con diligenza; *& cum inueneritis renuntiate mihi, vt ego veniens adorem eum.* Matt. 2. 8. Mentiua in queste sue promesse quel traditore; poiche quand'anco si fosse portato à Betelemme, ciò haurebbe fatto col solo esterno mouimento del corpo, mà non con l'accompagnamento del lume interno, essend'egli priuo di pietà, e di fede. Pareua seguace, ed adherente à Dio nel mouimento esterno, mà pugnaua contra d'Iddio co i tenebrosi orrori della perfidia, della simulatione, e del sacrilegio, che gl'ingombrauano il petto.



118 Si ritroua il girasole, con le spalle riuolte contra il cielo stellato, in atto d'abbominare la luce della Luna, e delle Stelle, col titolo: NON TALI LVMINE; ò com'altri vollero: VT VNVM SEQVAR, e significa vn'anima, che nauseando tutti gli oggetti inferiori, mancanti, e men perfetti, viuer vuole totalmente affettionata al Sole eterno, all'immortale Iddio. San Nilo Paræn. num. 140. *Oportet incorruptibilium desiderio flagrantem, pro nihilo ducere corruptioni obnoxia.* Ermanno Vgone parafrasticando le voci della Sposa Cant. 7. 10. *Ego dilecto meo*, così le spiega *lib. 3. suspir. 4.*

Religioso.

Hunc ego, non alium, solum hunc ego diligo sponsum,

Nemo potest vno tempore amare duos.

119 Nell'elitropio, al quale l'Abbate Certahi soprapose il verso: BEN MIRO IL CIEL, MA IL PIE' TRATTENGO IN TERRA, parmi si rappresenti al viuo la persona dell'Ipocrita, che tenendo gli sguardi affettatamente solleuati verso la magione delle stelle, non sà staccare i piedi, cioè gli affetti dalle fangose, e lorde affettioni della terra. San Gregorio Hom. 18. in Ezechiel: *Sunt nonnulli, quos eleuat spiritus, sed eosdem non assumit spiritus, quorum intellectus ad spiritualia emicat, & tamen vita in factis carnalibus manens intellectu non constat. Balaam enim per prophetiæ spiritum eleuatus erat, sed non assumptus, quia potuit à longè futura prospicere, & tamen à terrenis desiderijs noluit mentem separare.*

Ippocrita.

120 Fù insinuata la corrispondenza, che San Carlo daua alle diuine gratie, con l'elitropio riuolto al Sole, ed il motto: DILECTVS MEVS MIHI, ET EGO ILLI. Sentimenti insegnatici per fino da i Gentili, frà i quali Epitetto in Enchirid. *Ausim ad Deum sublatis oculis dicere: vtere me in reliquum vbi lubet, & vt lubet. Mente tecum consentio, æquanimus sum. Nihil recuso omnium, quæ tibi videbuntur, quocunque me voles, ducito.* Mà nella spiegatione del motto, tolto da i Sacri Cantici 2. 16. San Bernardo Ser. 68. molto bene. *Ille mihi, quia benignus, & misericors est; ego illi, quia non sum ingrata. Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia: Ille meæ liberationi, ego illius honori. Ille saluti meæ, ego illius voluntati &c.*

Corrispondenza.

121 Per figurare vn Cristiano, che si professa di credere, mà che non opera da quello, ch'egli è, mi valsi del girasole riuolto al Sole, col verso; COL GVARDO SI', MA' NON COL PIE' TI SIEGVO; aggregandosi costui a quei tali, che; *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant* Tit. 1. 16. *Qui fidei minime consentaneam vitam exhibent*, spiega Isidoro Pelusiota lib. 2. Epist. 64. Mà non rincresca a questi tali d'vdire il consiglio dell'Apostolo San Giacomo 1. 22. *Estote factores verbi, & non auditores tantum*, perche; *qui perspexerit in legem perfectam libertatis, & permanserit in ea non auditor obliuiosus factus, sed factor operis, hic beatus facto suo erit. num. 25.* Col quale appennello concorda Seneca Epist. 108. *Illud admoneo auditionem Philosophorum, lectionemq; ad propositum beatæ vitæ trahendam, non vt verba ficta, aut prisca captemus, figurasque dicendi; sed vt profutura præcepta, & magnificas voces, & animosas, quæ mox in rem transferantur. Sic ista discamus, vt quæ fuerunt verba, sint opera.* Stian dunque le pupille dell'intelletto nostro fisse ne i chiari lumi delle virtù morali, ò cristiane, che in altri risplendono; mà alla cognitione che ne

Fede senz' opere. *

se riceuiamo, s'accoppino i passi diligenti, e sollleciti della nostra imitatione, & operatione.

122 Dall'Aggirato, frà gli Erranti di Brescia, fù posto il girasole, chinato verso terra, per esser di notte tempo, col titolo; SEQVOR ERRANTEM; Il popolo anch'esso mai sempre è facile ad inchinarsi, ed à seguire con l'imitatione gli errori del suo Prencipe; *Fecit* (Sedecias) *malum in oculis Domini Dei sui*. 2. Paralip. 36. 12. *sed, & vniuersi principes Sacerdotum, & populus preuaricati sunt*. num. 14. Nel qual luogo Nicolò di Lira; *Ad malitiam regis, secuta est malitia in omnibus alijs*.

Essempio del maggiore.

123 L'Abbate Ferro, al girasole di notte diede; ACCENNA ANCOR FRA' LE TENEBRE IL SOLE; ò più breuemente; ABSCONDITUM SIGNAT, applicando l'impresa alla Sacra Teologia, che ci da à conoscere Iddio, anco frà gli orrori di questa vita. Impresa, ben quadrante alla Santa Fede; *Ipsa namque*, dice Lorenzo Giustiniano *in ligno vitæ de Fide cap. 1. est, quæ inuisibilium tribuit notitiam, & visibilium efficit hominem contemptorem; sicut enim definit illam Apostolus: Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*.

Sacra Teologia.

Fede.

124 Trouasi l'elitropio fisso nel Sole, col motto da Emblema; VBI AMOR, IBI OCVLI, che dal Sig. Carlo Rancati fù introdotto à dire; BENCHE MAI NON MI PARTA IO PVR TI SIEGVO; per memoria affettuosa verso persona amica, benche lontana. E nel vero è attione propria d'vn anima innamorata, di starsene con gli occhi così esterni, come interni, di continuo intenti, ed applicati al caro, ed amato oggetto. Quindi la Sacra Sposa, dal Padre Ermanno Vgone lib. 3. Suspir. 4. fù introdotta a dire.

Amante.

Illius ante oculos mihi semper oberrat imago,
Ante oculos, quamuis longius absit, adest
Sponse ego sum Clytia, tu Sol: ego Cynthia, Phœbum
Qualibet obuerso persequor ore meum.
Et mihi, sponse, Helyce, Cynosuraque duplicis Arcti,
Quo trahis huc oculis ad tua signa volo.

Giuseppe Orrigoni anch'esso, nelle sue Rime Liriche;

Quanto di me più fortunati siete
Pensieri amati, e cari,
Che l'Idolo ch'adoro
Ancorche sia lontan mirar potete.
Voi pur lieti gioite, ed io mi moro,
Voi dauanti a quel viso,
Ed io dal duolo vcciso.

125 Il girasole, co'l capo languente, alla vista del sole, che già tramonta, fù introdotto à dire; CVM SOLE RESVRGAM; idea di corteggiano, sbattuto, e venuto à meno nelle cadute, e disgratie del suo prencipe; mà che pieno di cōfidenza, spera al risorgere del suo Signore, di rimettersi anch'esso nelle prosperità di prima. Anzi idea di Maria Vergine, che oltremodo afflitta nella morte del suo diuino Figliuolo, prendeua respiro, ripensando, che ed esso sarebbe risorto, e nelle glorie di lui essa al sommo solleuata, e racconsolata. S. Bonauentura, Meditat. vitæ Christi c. 84. *Domina stabat mente tranquilla & pacata, quia certissimam spem habebat de resurrectione filij sui*. E S. Anselmo l. de Excellent. Virg. c. 5. *Pia Domina, non crediderim te potuisse vllo pacto stimulos tanti cruciatus, quin etiam vitam amitteres, sustinere, nisi ipse spiritus vitæ, spiritus consolationis, spiritus scilicet dulcissimi Filij tui, pro quo moriente tantopere torquebaris, te confortaret, te consolaretur, te intus doceret, non esse mortem eum absumentem, sed magis triumphum omnia ei subijcientem &c.*

Dipendenza.

Maria in morte di Cristo.

GRANADIGLIA, ò sia FIOR INDIANO Capo XIV.

126 AD honore di Santa Cattarina da Siena, alla quale Iddio concesse e la corona delle spine, e le sacrate piaghe, Monsignor Aresio alzò per impresa la Granadiglia, fiore, che in se medesimo rappresenta gli strumenti della Passione di Cristo, col soprascritto: EX SION SPECIES DECORIS EIVS, parole tolte dal Salmo 49. 2. e volle significare, che à quella sacra Vergine fossero stati dalla persona dell'Incarnato Verbo, (che nelle sacre scritture vien detta mistica Gerusalemme) ripartiti per sue mirabili pompe, quei diuini, e gloriosi fregi; si come dalla prouidenza sourana à questo fiore furono conceduti per suoi priuilegiati ornamenti quei dolorosi arnesi, che in Gerusalemme seruirono alla tortura del Redentore; vedendosi in lui con mirabile accoppiamento ristretti e la colonna, e la corona, e le spine, ed i chiodi, e la croce &c. Nel qual soggetto il Padre Nicolò Caussino Parab. Histor. lib. 10. num. 34. così:

S. Cattarina da Siena.

Ite procul blandi Veneris ludibria flores,
Quos parit in risum luxuriosus ager.
Altius vna suos tollit Granadilla dolores,
Et fert congesti pondera tota Dei.
Tortilis hic nodis, & adunco milite surgit
Regis apex Domini, gloria mixta malis.
Hic crux, hic claui Christi pretiosa suppellex
Pauperis, hic rubris vulnera picta notis.
O dilecta Deo, cui cœlum nectare sudat,
Et vigil intactas Flora tuetur opes.
Quis tanta in parua lusit miracula flore?
Nempe sua hic pinxit se Deus ipse manu.

127 Scorgendosi in questo fiore e colonna, e flagelli, e corona, e chiodi, e croce, ben si può dire che; I TORMENTI DI CRISTO EI NE PALESA; Guido Vannini *l. 1. de Arte amandi Deum*, dopo d'hauer descritti diuersi fiori, canta;

Ast alios inter, florem speculare cruenti
In cruce qui Christi mæsta trophea refert.
Spinea serta refert, hastam, speciemq; columnæ,
Ingentes clauos, verbera, vincla crucem &c.

E Giuseppe Battista p. 4. delle sue Poesie meliche;

Le pene d'vna Dea se mostra vn fiore,
I tormenti di Cristo vn fior palesa.

Impresa opportuna à S. Paolo, fiore di stupenda isquisitezza, che dalla lingua altro non isuaporaua, che le torture di Cristo crocifisso; *Nos autem predicamus Christum crucifixum* 1. Cor. 1. 23. nelle sue proprie membra solcate da i flagelli, liuide, cicatrizate non altro rappresentaua che

S. Paolo.

i marchi del Saluatore. *Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto* Galat. 6.17.

128 Come nella granadiglia si riconoscono croci, chiodi, flagelli &c. i quali; RASSEMBRANO TORMENTI, E PVR SON FIORI; di cui anco può dirsi; TORMENTA INNOXIA FLORENT. Così le torture, che da i tiranni erano applicate a' i Santi Martiri, ben ispesso rassembrauano loro delitiosi fiori. La onde hora di S. Stefano si canta. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Hora i Santi, Marco, e Marcelliano frà le atroci pene protestauano; *Nunquam tam incundè epulati sumus*. 18. Iun. E S. Tiburtio, condannato à passeggar coi piedi nudi sù i carboni auuampanti. *Prunæ* diceua, *mihi flores videntur* 11. August.

* — Tormẽti consoauità.

129 I flagelli, i chiodi, le croci, osseruati nella granadiglia; HANNO FORMA DI FIORI, E SON TORMENTI. Così i piaceri mondani, e le sodisfattioni, che n'essibisce il secolo ingannatore, hanno l'apparenza di fiori, che allettando lusingano; mà realmente torturano, e tormentano. Fù Giuseppe Battista sopracitato, che mi suggerì questo motiuo, co'l dire della Granadiglia;

* — Piaceri mondani.

Sono simboli à noi que' verdi onori,
O che DEL MONDO I FIOR SONO TORMENTI,
O che i tormenti à Dio sembrano fiori.

Che poi a i fiori del mondo s'accoppino i tormenti; l'Abbate Absalone Canonico Regolare nel serm. 38. *Frequenter audisti, & vidisti quia loca florida, & amæna frequenter ad fructum minus idonea sunt: immo SVB SPECIE FLORVM quandoq; LATENT scorpiones, & SERPENTES: & dum volueris carpere florem, calcabis serpentem. Si ergo delectat te recreatio floris, terreat suspicio veneni &c.*

130 Mentre la granadiglia in se ristringe, gli strumenti, ond' il figliuol d' Iddio torturato si giacque, ben può dirsi che sia; DIVINI SCENA DOLORIS; motto ben confacente al serafico San Francesco, nelle cui mani, e piedi furono scolpiti i chiodi del crocifisso; *dextrum quoque latus, quasi lancea transfixum rubra cicatrice obductum erat*, racconto di S. Bonauentura. La onde; *sacris stigmatibus decoratus descendit de monte, secum ferens crucifixi effigium &c.*

* — S. Francesco stigmatizato.

131 Di questo prodigioso fiore, che spiega in se medesimo le pompe dell'appassionato Iddio, ben può dirsi; DOMINI DE CÆDE SVPERBIT; motto cauato da Bartolomeo Rogati l. 3. Eleg. 13. oue inducendo la Granadiglia à discorrere co'l buon Gesù, dice;

*

Ornamenta mei tua sunt incommoda floris;
Hei mihi DE DOMINI CÆDE SVPERBVS eo.

idea di Paolo Apostolo, che non d'altro più si pregiaua d'andar fastoso, che di portare nel cuore la croce, e nelle membra i liuidori, e le piaghe del suo Dio; *Mihi autem absit gloriorari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi - ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* Galat. 6. sul qual luogo San Tomaso; *Ego porto insignia Domini nostri Iesu Christi in corpore meo, & sic nullus super me ius habet, nisi Christus.*

S. Paolo Apostolo.

132 Della granadiglia, che in se contenendo gli stromenti, e gli arnesi dell'appassionato Iddio, somministra pietosi alimenti all'api religiose dell' anime contemplatiue, fece vn diuoto Emblema Carlo Rancati, soprascriuendole; VNDE PIÆ PASCANTVR APES, parole di Claudiano, che riuolto à Calliope, nel poemetto *de laudibus Serenæ*, così canta;

Passione di Cristo.

Vile putas donum solitam consurgere gemmis
Aut rubro radiare mari, si floribus ornes
Reginæ regina comam? Si floribus illis
Quos neque frigoribus Boreas, nec Syrius vrit
Æstibus, æterno sed veris honore rubentes
Fons Aganippea Permessidos educat vndis.
VNDE PIÆ PASCANTVR APES.

Nel qual argomento in eccellenza la nobil Musa di Claudio Achillini:

Intorno al fiore, ou'hà natura accolto
In compendio odorato alti martiri,
Oue quasi di Dio sento i sospiri,
E con questi occhi le querele ascolto:
QVASI FAMELIC' APE, à cui sia tolto
L'vsato cibo OGN'ANIMA S'AGGIRI,
E chiami à queste mense i suoi desiri,
OVE i Beati il lor digiuno han sciolto.
Che sommersa ogn'altr'esca in dolce oblio,
Trà questi pianti, onde fiorisce il riso
NVTRIRA' LA SVA FAME, e'l suo desio.
E da gli horti del Mondo il cor diuiso,
Fabbricherassi al fine Ape di Dio
I faui di salute in Paradiso.

MARAVIGLIA DI SPAGNA Capo XV.

133 Dicono che la marauiglia di Spagna, nell'essere trapiantata, produce i fiori differenti da quel che faceua di prima; ond'hebbe il motto; SATIONE FLOS ALTER. Tali molti, col cangiar paese, acquistano nuoue, e più qualificate prerogatiue. Il Padre Don Ottauio Boldoni, considerando le Nuntiature di Monsignor Cesare Monti, ordinaria in Napoli, e straordinaria in Ispagna, a lui riuolto cantò così;

Mutatione.

Desere surgentes septeno vertice colles,
Vastaque terrarum perlege, Monte, sola.
Altior externos translata adolescit in agros
Arbor: sic tolles culmen in æthra tuum.

e tanto auuenne, poiche portandosi in Ispagna, ammantato dell'habito pauonazzo, indi si partì fregiato della sacra Porpora.

134 Presupponendo, che questo fiore, all'apparir del Sole, si dilati, ed al cader dello stesso si ristringa, fù introdotto a dire; TVA LVCE FLORESCO, e dimostra dipendenza, e riconoscimento di bene dall'altrui assistenza. Tale riuolto a Giacobbe diceua Labano; *Experimento didici, quia benedixerit mihi Deus propter te.* Gen. 30. 27. Tale trattandosi di Giuseppe, riceuuto in casa di Putifaro, dichiara il sacro testo; *Benedixitq; Dominus domui Ægyptij propter Ioseph*; Gen. 39. 5. ed all'introdursi dell'arca in casa d'Obededom; *Benedixit Dominus Obededom, & omnem domum eius.* 2. Reg. 6. 11.

Dipendenza.

135 Il Padre Don Benedetto Cantiano, Canonico Regolare Lateranese, soggetto di rari talenti,

lenti, osserua che la marauiglia di Spagna, non s' apre altrimenti all'apparir del Sole, come di sopra io dissi col parer d'altri, ma che si ristringe; onde figurandola aperta a ciel notturno, le soprapose. LVX OBVIA CLAVDET, idea di persona modesta, che nasconde i suoi talenti, e nō si cura d'ostentargli sotto gli occhi del mondo, e nella chiarezza del Sole. Così all'apparire dell'aurora, l'Angelo, che lottaua con Giacobbe, da lui s'accommiata, accioche le gratie a quel Patriarca ripartite, sotto la chiarezza del giorno diuulgandosi, non si dileguino. Gen. 32. Il negotiante Euangelico, non tantosto hà scoperto il tesoro, che immantinenti lo copre, e lo nasconde Matt. 13.44. Ed il nostro primo Padre, nel terrestre Paradiso fù posto, *vt operaretur, & custodiret* Gen. 2. 15. acciòche iui e facesse opere sante, e sotto modesto silentio le conseruasse; *Frustra quippe bonum opus efficitur, si vbi effectum est non custoditur; incustoditum enim abripitur, euolat, euanescit. Claudantur necesse est fores, ne foras erumpant opera, quæ hominum oculis, & laudibus inquinantur*, discorso di Benedetto Fernandez in c. 32. Gen. Sect. 9. num. 3.

Modestia.

136 Questi fiori, non hanno altro che la viuacità del colore, e la bella comparifcenza, essendo priui di sapore, d'odore, e d'ogni altra lodeuole qualità. Onde le soprascrissi; SPECIES TANTVM INANIS; idea delle cose mondane, che tutte sono vna mera apparenza; ben dicendo Petronio Arbitro; *Ferè totus mundus exercet histrionem*. E San Gregorio Papa *lib. 33. Moral. cap.* 3. de gli huomini mondani scriueua; *Dum ad exteriorem gloriam per superficiem defluunt, nulla intus firmitate solidantur. More quippe calami, intus sunt per fatuitatem vacui; sed foris per speciem, & ostentationem pulchri*.

Apparenza. *

PAPAVERO Capo XVI.

137 Per dimostrare, che dal peso delle souerchie fatiche, fosse rimasto atterrato il Cardinale Oratio Spinola, nobile ingegno figurò nella sua morte vn papauero chinato verso terra, col cartellone; PONDERE VICTVS: Il troppo dunque, non reca, che nocumenti. Ouidio *lib. 1. Pont. Eleg.* 5.

Troppo nuoce.

Occidet, ad Circi si quis certamina semper,
Non intermissis cursibus, ibit equus.
Firma sit illa licet, soluetur in æquore nauis,
Quæ nunquam liquidis sicca carebit aquis.

che però Terentio opportunamente ricordaua;
Apprime in vita hominis vtile est, vt ne quid nimis.

138 In morte di Prencipe grande si ritroua vna falce, che sourasta ad alcuni papaueri, col titolo; SVMMA METIT, impresa alludente al fatto di Terquinio, che percoteua con la regal verga i papaueri più eminenti del suo giardino. E certo quanto alle morti repentine, pare che a queste più de gli altri quelli soggiacciano, che più de gli altri per altezza di grado, e dignità si sollieuano. Che ciò sia vero, da violento ferro ecco nelle sacre Scritture vccisi il Rè Saule, il Prencipe Gionata, il Prencipe Absalon, il Prencipe Adonia, il Rè Gioas, il Rè Zaccaria, il Rè Facee, il Rè Amon, il Rè Giosia &c. Se ciò seguisse ne i Rè nelle profane istorie mentouati, tutti i volumi l'attestano, e San Pietro di Damiano lib. 1. Epist. 17. in vn brieue compendio lo ristringe, scriuendo; *Sæculares Principes qui turbis popularibus præsunt, sæpè gladijs perimuntur. Nam vt de multis paucos adhibeam, Caius, Claudius, Nero, Galba, Oto, Vitellius, omnes isti Imperatores, per continuam sunt seriem vnus post alterum principati, & excepto Claudio, cuncti sunt vel suis, vel hostilibus gladijs interempti. Postmodum quoque, sicut Romana narrat historia, Marcianus, Antoninus, Alexāder, Maximinus, Gordianus, Decius, Gallus, Volusianus; omnes hi seriatim sibimet per continuum ordinem succedentes, gladio trucidante prostrati sunt*; il che più copiosamente prosiegue lib. 7. Epist. 5.

Morte de grandi.

PEONIA Capo XVII.

139 La Peonia, le cui foglie sogliono con ogni facilità cadere, così per molta pioggia, come per troppo ardor di sole, ne dimostra quanto siano vani, transitorij, e caduchi i mondani piaceri; onde ben le quadra il titolo; MVLTIPLEX, MOX NVLLA; al qual argomento ben corrisponde l'auuiso di San Nilo Paræn. num. 91. *Cum vides diuitias, aut gloriam, aut mundanam potentiam, considera labilitatem ipsorum, & effugies illecebram*. Ne i quali sentimenti hora Dauide Psal. 36. 35. *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani. Et transiui, & ecce non erat*; ed hora Matathia 1. Macab. 2. 62. *A verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria eius stercus, & vermis est: hodie extollitur, & cras non inuenietur*. Argomento con eloquenza di Paradiso illustrato da San Giouanni Crisostomo Epist. ad Eutrop. tom. 5. *Vbi nunc est refulgens consulatus ambitio? vbi resplendentes ad inuicem syderum toto orbe lampades? vbi diuersorum munerum pompa? vbi corona & varius totius orbis ornatus? vbi tuba, & theatralis illa populi adulantis acclamatio? Repentini spiritus flatu, tamquam folia decussa sunt, & arbor nuda derelicta est &c.*

Piacer mondano.

140 Nobile ingegno, per inserire la fortezza d'animo, dimostrata dal Cardinale Oratio Spinola, in sopportare i dolori della morte, alla Peonia soprapose il motto; CLARIOR TENEBRIS. E nel vero frà l'ombre delle miserie, la luce della virtù maggiormente risplende. Ouid. 5. Trist. Eleg. 6.

Virtù triuagliata.

Scilicet aduersis probitas exercita rebus
Tristi memoriam tempore laudis habet.
Si nihil infesti durus vidisset Vlysses,
Penelope felix, sed sine laude foret.

ROSA Capo XVIII.

141 Scipion Bargagli, ad vna fresca Rosa soprascrisse: NASCENDO SENESCIT; ed il Ferro: VIX ORTA FVGIT, idea espressa, e della vita, e della bellezza humana. Che ò della vita si ragioni, Manilio:

Vita humana.

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

Ed il Petrarca 2. p. Sonetto 2.

O no-

O nostra vita, ch'è si bella in vista,
Com perde ageuolmente in vn mattino
Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquista.

Con la quale riflessione Achille Bocchio, Symb. 120. diceua, che se il fiore della vita con tanta lubricità si dilegua, debba con ogni celerità procurarsi da noi l'acquisto della sapienza, poiche ogni tardanza è pericolosa:

Gratia quam florum breuis est, pracepsq; rapina,
ET DVM PVBESCVNT CONSENVERE ROSÆ.
Tam nobis breuis est ætas, præcepsq; iuuenta,
Et dum pubescunt consenuere genæ.
Ergo age dum potis es, præsentibus vtere: ne cras
Expectes. Si vis discere, disce hodie.

Bellezza. O si fauelli della bellezza: Seneca in Hippolito Actu 2.

Anceps forma bonum mortalibus,
Exigui donum breue temporis,
Vt velox celeri pede laberis!
Non sic vere nouo prata decentia
Æstatis calidæ dispoliat vapor,
Sæuit solstitio cum medius dies,
Et noctem breuibus præcipitat rotis:
Languescunt folio lilia pallido,
Et gratæ capiti deficiunt rosæ,
Vt fulgor teneris qui radiat genis
Momento rapitur, nullaque non dies
Formosi spolium corporis abstulit &c.

Nel qual senso, così alla rosa, come alla bellezza quadra quel verso dimezzatamente segnato per motto d'impresa: VNA DIES APERIT, ed ancora: CONFICIT VNA DIES, ò com'altri già disse; IVNCTA SENECTA PREMIT. Ma diasi luogo al vero: così il corpo, ed il motto, come l'applicatione di quest'impresa deue riconoscersi da Ausonio, il quale nell'Idil. 14. frà molte altre cose, così della rosa cantò;

Hæc modo, quæ toto rutilauerat igne comarum,
Pallida collapsis deseritur folijs.
Mirabar celerem fugitiua ætate rapinam,
Et dum nascuntur consenuiße rosas.
Tot species, tantosq; ortus, variosq; nouatus
Vna dies aperit, conficit vna dies.
Quam longa vna dies, ætas tam longa rosarum
Quas pubescentes iuncta senecta premit.
Colige virgo rosas, dum flos nouus, & noua pubes,
Et memor esto æuum sic properare tuum.

Poeritia viuace. 142 Lo stesso Bargagli, in lode d'vn giouinetto, risuegliato di spirito, figurò la rosa, dirimpetto al Sol nascente, e le soprapose: DESTASI ALLO SPVNTAR DEL PRIMO RAGGIO. Tanto parmi anco s'auuerasse in Paolo, poiche à pena: *Circumfulsit eum lux de cælo*, che risuegliato dal primiero sonno, immantinenti s'alzò all'intraprese della virtù: *Domine, quid me vis facere?* Act. 9.6. Ond'egli poi Galat. 1. 16. *Cum vocauit me per gratiam suam, continuò non acquieui carni, & sanguini &c.*

Conuersione di S.Paolo.

Misericordia, e giustitia. 143 La pretiosità della rosa, è altretanto benefica all'ape, animale purissimo, quanto nociua allo scarafaggio, animale osceno. Il Bargagli, figuratala con l'ape da vn lato, e lo scarafaggio dall'altro, le aggiunse: VNI SALVS, ALTERI PERNICIES; e Monsignor Aresio, formatala con lo scarabeo, le diede: SORDIDO PERNICIES, ciò ch'altri anco disse: TVRPIBVS EXITIVM; e dipintala con l'ape le aggiunse: FLORIGERÆ SALVS; idea di buon Prelato, e di retto Giudice, che riparte il premio à i buoni, ed il castigo à gli empi, quale appunto il Verbo d'Iddio fu rauuisato da Simeone. *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum.* Luc. 2.34. nel qual luogo Timoteo Girosolimitano così: *In casum quidem incredulorum nimirum, in erectionem verò credentium: in casum Synagogæ, in erectionem autem Ecclesiæ: ad casum, & ruinam dæmonum, erectionem verò Sanctorum: in casum profanorum, & impurorum, ad erectionem verò iustorum, atque bonorum.* Nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare questi cõtrarij effetti di salute, e di ruina; di vita, e di morte si rauuisano, del quale canta Santa Chiesa: *MORS EST MALIS, VITA BONIS.* Quindi vn sacro cigno, riconoscendo nel conuito del Rè Assuero prefigurata la mensa del sacro Altare; ed osseruando, che quello fù celebrato, così nel mezzo d'vn delitioso giardino, come in vicinanza d'vn bosco oscuro, concettiza così:

Prencipe.

Eucaristia.

Splendida regali Assuerus conuiuia luxu
Dum struit, hinc hortus cernitur, inde nemus.
Sunt flores horto, nemori sunt horrida monstra,
Hoc gignit spinas, & parit ille rosas.
Dum parat Angelicas Regum Rex dona, dapesq;
Collocat æthereos inter vtrumque cibos;
Est nemus, est hortus: bonus est hinc, inde malusq;
Colligit hic spinas, colligit ille rosas.

Che l'Eucaristia, qual fresca rosa apporti TVRPIBVS EXITIVM; San Giouanni Crisostomo *Ser. de Prodit. Iudæ*, così lo spiega: *Sicut corporalis cibus, cum ventrem inuenerit aduersis humoribus occupatum, & amplius lædit, & magis nocet, & nullum præstat auxilium: ita & iste spiritualis cibus, si aliquem repererit malignitate pollutum, magis eum perdet, non sua natura, sed accipientis vitio.*

Virtù. 144 Le rose, ò siano acerbette, ò ben aperte, ò verdi, ò secche, mai sempre seco portano non sò quale pretiosa fragranza, ciò che disse il Bargagli soprascriuendo loro: SEMPER SVAVES. Tali gli habiti delle virtù, hanno la soauità inseparabilmente congionta. Quadrando anco l'impresa all'anime auuenturose di Maria Vergine, di Sant'Agnese, di Santa Elisabetta Regina di Portogallo, di Santa Francesca Romana, di Santa Teresia, e d'altre, le quali in qual si voglia tempo si ripensino, così nella fanciullezza, come nell'età auuantaggiata; così nel giro della vita, come dopo la morte esalarono sempre vna soauità mirabile di purità, di santità, e d'angelica eccellenza, onde ben poteuano con San Paolo 2. Cor. 2. 15. pregiarsi; *Christi bonus odor sumus*, e questo in ogni luogo, e tempo. Lode che ben si può attribuire à quei personaggi, che sempre furono di genio dolce, benigno, e manieroso, quale Tito Imperatore, Traiano, Scipione Africano, Tomaso Moro, Filippo Nerio &c.

Huomo benigno.

145 Per sè medesime hanno molta viuacità ne i loro colori le rose, mà quando sono inaffiate, molto più belle riescono; ciò che insinuò il Bargagli col motto: IRRIGATÆ VIVA-

CIORES; tali gli ammaestramenti, ed i buoni consigli, suggeriti alla giouentù di rara indole, fanno maggiormente comparire le degne qualità de suoi talenti. Non altrimenti le virtù dell'anima, che paiono rose di segnalata bellezza, e fragranza, quando siano inaffiate con lagrime di compuntione, più felicemente s'auuanzano. Giouanni Crisostomo Hom. 3. de fide Annæ: *Volo vos ad Annam introducere, atque in pratum virtutum illius introducere sermonem; pratum inquã, non quod rosaria profert, aut alios flores, qui marcescunt, sed quod deprecationem, ac fidem, magnamque tolerantiam; siquidem hæc longè sunt vernis floribus redolentiora, vt quæ non aquarum fontibus, sed quæ lacrymarum imbre rigantur. Neque enim perinde amnium fontes floridos reddunt hortos, vt plantam deprecationis fontes lacrymarum irrigantes, faciunt in summam altitudinem excurrere.*

Educatione.

Oratione con lagrime.

146 Ad vna pianta di rose, posta nel mezzo alle cipolle, fù soprascritto: OPPOSITIS FRAGRANTIORES; ò come piacque al P. D. Primo Luigi Tatti; GRATIOR HINC OLEO; ò come disse il Padre Siluestro Pietrasanta, OLET SVAVIVS, ò pure: FLORET FELICIVS; od anco: RVBET AMOENIVS. Non altrimenti la pietà, e bontà diuina, all'hora maggiormente rinforza i suoi fauori à prò degli huomini, quando dal tanfo delle colpe humane, più che mai è irritata. Se anco non si dicesse, che tale appunto è la virtù, poiche circondata da i vitiosi, fà raddoppiatamente olezzare la sua pretiosa fragranza. Don Matteo Bosso Epist. 156. *Tuus clypeus sit perpetuus Domini timor, sit odor ipse virtutis, quæ vna adeò quidem potentissima est, vt à vitio, atque nequitia superari minimè queat, verùm quanto magis à nefario aliquo incessitur, atque pertunditur scelere, tanto quidem magis inualescat, atque firmetur*; & l'innocenza, e santità dell'anime care à Dio, frà l'impurità, & impietà dei diabolici tiranni, e de gl'infami persecutori, con portentosa maniera si rinuigorisce; e suaporando esala odor di paradiso; Ciò che seguì ne i martirij delle Sante Lucia, Agata, Bibiana &c.

Bontà diuina.

Virtuoso frà i cattiui.

147 Per vno, la cui virtù s'auuanzi frà le persecutioni, e le miserie, serue la rosa, sù'l cespo, col verso: E TRA' LE SPINE PVR SPVNTANDO VIENE, nel qual argomento San Nilo Paræn. num. 92. *Tolera tribulationes: inter ipsas enim, virtutes, quemadmodum inter spinas rosæ nascuntur, & germinant.* Lo stesso motto esprime, che le miserie compagne inseparabili sono della vita humana, onde Seneca Troad. Act. primo;

Virtù perseguitata.

Vita humana.

Nulla dies
Mœrore caret, sed noua fletus
Causæ ministrat.

e Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 67. *Tricæ, & spina hæc omnis vita: & fallimur si quærimus in ea gaudiorum flores.*

148 La pianta di rose, squalida, sfrondata, abbandonata, qual è nel tempo dell'inuerno, col titolo: NON SEMPER NEGLECTA; ò veramente: ET NEGLECTA VIRESCO, parmi impresa molto quadrante all'humanità sacratissima del Redentore, vilipesa, e sprezzata nel tempo della passione, mà che frà poco rifiorir doueua, e fregiarsi di glorie incomparabili in quello della risurrettione. Con questa lieta speranza, che le mondane squalidezze, abbandonamenti, e miserie sarebbero terminate, e che di nuouo la felicità rifiorirebbe, se medesimo consolaua il giouinetto Macabeo, dalla tirannia d'Antioco tormentato, e laniato: *Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos, pro suis legibus in æternæ vitæ resurrectione suscitabit*, 2. Macab. 7. 9. Con questa il Redentore medesimo solleuaua l'anime de suoi Discepoli, oltre modo addolorate, ed afflitte: *Plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos verò contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.* Ioan. 16. 20.

Cristo appassionato.

149 Alla pianta di rose, in tempo d'inuerno orrida e spinosa, può aggiungersi: DABIT MVRICE PICTAS. Simbolo di S. Agostino, che dopo i primi anni della vita, passati frà le spine delle disonestà, e dell'eresie, produsse poi vermiglie, e soauissime rose di carità, santità, & edificatione. Michele Hoiero Agostiniano Scalzo; Flammulæ Amoris l. 1. parlando d'Agostino;

Agostino.

Mutatione in meglio.

——— ——— ——— velabat ocellos
Hæresis inde furor, temporis inde viror.
Damnabit tamen ista breui maturior ætas;
Et dabit hæc, pictas murice, spina rosas.

150 Quadra à verginella modesta il motto, che dal Bargagli fù soprascritto ad vn bottoncino di rosa: QVANTO SI SCOPRE MEN, TANTO PIV' BELLA; concetto del Tasso, nella Gerusalemme Liberata Canto 16. st. 14.

Vergine.

Deh mira (egli cantò) spuntar la rosa
Dal verde suo modesta, e verginella,
Che mezz'aperta ancora, e mezo ascosa,
Quanto si mostra men, tant'è più bella.

Prerogatiua da lui celebrata in Sofronia, della quale Cant. 2. st. 14.

Vergine era frà lor di già matura
Verginità, d'alti pensieri, e regi;
D'alta beltà, mà sua beltà non cura,
O tanto sol, quant'honestà se n'fregi.
E il suo pregio maggior, che trà le mura
D'angusta casa asconde i suoi gran pregi,
E da vagheggiatori ella s'inuola,
A le lodi, à gli sguardi, inculta, e sola.

del qual corpo d'Impresa altri seruissi, dandogli; PVLCHRIOR CVM LATET; ò pure; COLLECTA VENVSTIOR.

151 Ad honore di soggetto, per santità, ò per dottrina ragguardeuole, e segnalato, la cui virtù, e fama sparga anco dopo la morte pretiosa fragranza, seruono le rose, col titolo; ET DECIDENTES REDOLENT, che tanto soprascrisse il Bargagli in morte d'vn suo fratello alle rose, che si sfrondauano; ò veramente; ET DECERPTÆ DANT ODOREM, a rose colte; ò pure; ETIAM RECISA REDOLET, come piacque a Bartolomeo Rossi; ò come di nuouo disse il Bargagli, figurando le rose in su'l sepolcro: ET CLAVSÆ QVOQVE. Questa pretiosità d'odore, esalato dopo morte, non solamente metaforica, mà realmente si riuerisce nelle reliquie di Santa Elisabetta Regina di Portogallo, della quale il Breu. Rom. *Post mortem multis miraculis claruit, præsertim suauissimo corporis,*

In morte.

Reliquie de Santi.

poris, iam per annos ferè trecentos incorrupti odore; in quelle di Santa Teresia, della quale si legge: *Eius corpus vsque ad hanc diem incorruptum, odorato liquore circumfusum pia veneratione colitur*; in quelle di San Gaudentio Vescouo Nouarese, che già fù Canonico Regolare, di cui gli officij della mia Congregatione, sotto li 22. Gēnaio così: *Cuius corpus sex mensibus, & duodecim diebus insepultum remanens, integrum, incorruptum, roseo colore micans, odoremque suauissimum redolens, sepulturæ traditur*, & in quelle di molti altri santi.

152 Leggendo nell'Introduttione alla vita diuota di S. Francesco Sales p. 4. cap. 14. queste precise parole; *Le nostre attioni sono come le rose, le quali se bene essendo fresche hanno più di gratia, nondimeno essendo secche hanno maggior odore e forza: all'istesso modo, benche l'opere nostre, fatte con tenerezza di cuore ci siano più grate, à noi dico, che non miriamo se non al nostro proprio gusto; fatte però nella sterilità, e siccità hannò maggior odore, e maggior valore appresso Iddio.* Inherendo à questa dottrina paruemi che ad vna rosa sopraponer si potesse; GRATIOR VIRENS, ARIDA FRAGRANTIOR. Fresca è più grata, e secca è più odorosa.

Opere fatte in aridità di spirito.

*

153 In lode di persona, la cui virtù, e fama in lontani siti si trasfonde, seruono le rose, che spargono il grato odore: ET A LONGINQVO. Il valore d'Alessandro Macedone, la brauura de i Soldati Romani, la santità dell'Egittio Antonio; la dottrina di Sant'Agostino, per tutti gli angoli del Mōdo sparsero la loro fragrāza; e più di tutti, e meglio di tutti Maria Vergine, detta mistica rosa, esalò tanta soauità di virtuosi odori d'intorno, che ne rapì la terra, ed il cielo; scriuendo San Bernardo *Ser. 4. de Assumptione*, che specialmente la fragranza dell'humiltà sua, s'auāzò tant'oltre, che penetrò tutte le sfere, ed arriuò per fino al trono eleuatissimo d'Iddio: *Cuius odore suauissimo ab æterno illo paterni sinus attraheretur accubitu.* Similmente San Paolo, qual rosa, dalla carità sourana infiammata, tant'oltre sparse il pretioso odore delle dottrine sue, che lo trasfuse per tutti gli spatij dell'vniuerso: *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Iesu*, diceua 2. Corinth. 2. 14. *& odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco.*

Fama di virtù.

Humiltà di Maria Vergine.

S. Paolo.

154 Scipione Bargagli alle rose in su'l cespo diede: HAVD INERMES; ed ancora: HAVD PROCVL ASPERITAS; idea espressa dei piaceri mondani, che seco mai sempre portano le rigidezze delle punture. Giorgio Camerario ne i suoi Emblemi amatorij;

Piacer mondano.

Vt rosa per medias effloret roscida spinas,
Sic Veneris nunquam gaudia felle carent.

Sant'Ambrogio *lib. 3. Hexaemer. cap. 11. Surrexit ante floribus immixta teneris sine spinis rosa, & pulcherrimus flos sine fraude vernabat; postea spina sepsit gratiam floris, tamquam humanæ præferens speculum vitæ, quæ suauitatem perfunctionis suæ, finitimis curarum stimulis sæpè compungat.*

155 Perche della rosa Plinio scriue, che: *recisione, & vstione proficit*; queste parole mà più ristrette: RECISA, ET VSTA PROFICIT mi paiono opportune à dimostrare, che le miserie de i trauagli seruono à beneficarci, anzi che à pregiudicarci. San Gregorio Nazianzeno orat. 13. *Est quædam in fabulis arbor, quæ cum cæditur viret, & aduersus ferrum certat; ac si de re noua nouo modo loquendum est, morte viuit, & sectione pullulat, atque cum absumitur crescit. Mihi verò huiusmodi esse videtur vir philosophus &c.*

Trauaglio vtile.

*



156 Monsignor Aresio, per simbolo di persona modesta, fece la rosa, ma non del tutto aperta col cartello: QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS. Virtù, che nel sesso femminile più che in altri, deue riuerirsi, al quale l'ornamento de i veli per fomento della modestia vien ripartito. Sant'Ambrogio *lib. 1. de Pænit. cap. 13 Ideo velamine obnubit caput suum mulier, vt etiam in publico tuta verecundia sit: non facile vultus eius in adolescentis oculos occurrat, nuptiali velamine tecta sit, ne vel fortuitis occursibus pateat ad vulnus, vel alienum, vel suum.*

Modestia.

157 In lode di bellissima femina, detta Rosana, pose il Bargagli la rosa nel mezzo di varij fiori.

Eccellenza di Maria Verg. ti, col motto: INTER OMNES, impresa più che mai opportuna alle lodi di Maria Vergine, che qual fiore bellissimo di rosa, soprauanza le bellezze di tutte le creature. Quindi San Germano Constātinopolitano *Orat. de oblat.* ammirando esclama: *O pulcherrima pulchritudo pulchritudinum! O Dei Genitrix, pulchrorum omnium summum ornamentum!*

158 Bartolomeo Rossi, in lode del Serenissimo Prencipe di Venetia Giouanni Bembo figurò vn mazzetto di rose, alludendo (per quel ch'io credo) all'arme di sua famiglia, col detto: REDOLENTQVE, SANANTQVE, inferendo la fragranza delle virtù, onde quel Prencipe s'adornaua, e le beneficenze, che à prò dei miseri egli ripartiua. Prencipe benigno. Riuscirebbe quest'impresa molto opportuna alle reliquie di qualche Santo, che fossero ed odorose, e miracolose; ciò che di sopra io dissi della Beata Elisabetta Regina di Portogallo: Reliquie de Santi. *Post mortem multis miraculis claruit, præsertim suauissimo corporis iam per annos ferè tercentos incorrupti odore*; e può direttamente applicarsi alla diuotione del Santiss. Rosario, che appunto in quest'argomento, riuolto à Maria Vergine, così dissi: Rosario.

Del fallo antico in pena,
D'ogn'intorno la terra
S'armò di spine, e n'intimò la guerra.
Mà tua mercè, che sei di gratia piena
Dassi à gli egri mortali
Il sollieuo de i mali,
E con lieto diuario
Contraponsi à le spine il tuo Rosario.

159 Lo stesso Rossi, figurando vn mazzo di rose, carico, e di fiori, e di spine, gli sopraposes CVM LENITATE ASPERITAS, e volle insinuare, che il Serenissimo Giouanni Bembo, accoppiaua la giustitia alla clemenza, essendo e l'vna, e l'altra doti proprie del vero Prencipe; onde San Gregorio Papa Homil. in Luc. 10. v. 34. Misericordia, e giustitia. *Miscenda est lenitas cum seueritate, & faciendum quoddam ex vtroque temperamentum: vt neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur.* Deue non altrimenti il vero Correttore, dice lo stesso Padre San Gregorio 3. p. *Pastor. admonit.* 8. valersi, come dell'asprezza, così della piaceuolezza; Correttore. *Aliter enim admonendi sunt impudentes, atque aliter verecundi. Illos namque ab impudentiæ vitio nonnisi increpatio dura compescit, istos autem plerumque ad melius exhortatio modesta componit.*

160 Monsignor Aresio, ad honore del Santissimo Rosario, figurò vna siepe di rose, che circondaua vn giardino con le parole; PRÆSIDIO, ET DECORI, ò veramente; FORTITVDO, ET DECOR; nel qual argomento dissi anch'io così; Rosario.

Con voci alte, e dogliose
Più non pianga la terra
Se stessa inuolta in orridezza antica,
E sottoposta ad ira aspra, nemica:
Che la siepe di rose,
Per opra de la Vergine contesta
Ornamento, e difesa al mondo appresta.

Questi due effetti d'ornamento, e di difesa riconobbe Prudentio nel nome Sacratissimo del Redentore, del quale *in Apotheosi* cantò; Nome di Giesù.

Christum concelebret; Christum sonet, omnia Christum
Muta etiam fidibus sanctis animata loquantur.
O nomen predulce mihi, lux, & DECVS, & Spes
PRÆSIDIVMQVE meum, requies ò certa laborum.

161 L'impresa di due rose, vna bianca, ed vna vermiglia, col titolo; COMMVNE NOMEN VTRIQVE inferir vuole che tanto sia rosa il Vergine, quant'il Martire; ò pure che tāto è martire quello, che per la Fede frà le mani de i carnefici si tinge nella porpora del suo sangue, quāto quello che frà le pallidezze de i digiuni, infiacchito, ed estenuato muore nelle carceri, e ne gli essilij, come seguì de i Santi Sommi Pontefici, Marcello, Giouanni, Silverio, Martino, e Pontiano. Martirio.

162 Il Bargagli, insegnandoci ad essere cauti, e cogliere dalle cose mondane ciò che v'è d'vtile, sfuggendo ciò che può pregiudicarci, ad vn cespo di rose fiorite sopraposse il motto; SENTES EVITA; ò con altri; CAVTE LEGAS; documento molto necessario nel leggere i libri de i gentili, misti di sana, e di vitiosa dottrina. S. Agostino in Io. Cautela. Studioso. *Doctrina per malos, palmes in sepe, botrus inter spinas: CAVTE LEGE. ne dum quæris fructum laceres manum, & quem audis bona dicentem, ne imiteris mala facientem.* San Basilio *de legen. gentil. libris*; *Velut in rosis legendis SENTES VITAMVS: sic in talibus sermonibus quicquid est vtile carpentes, noxium vitemus.* Achille Bocchio anch'esso Symb. 120.

—— Si vis discere, disce hodie.
Sed male doctorum prudens à sentibus aspris
Ne lædare prius, quam doceare, caue.

163 Ad vn rosaio, dal quale sfrondate cadeuano le rose, io soprascrissi; SENTES FIRMITER HÆRENT; ò vero. SENTES NON DECIDVNT, per inferire, che nelle voluttà amorose, ed impure, ciò che piace cade, e suanisce; mà il rimorso della colpa conserua al cuore humano sempiterne le sue punture. Emanuel Tesauro così; * Rimorso di coscienza.

Auroræ soboles, Aura pulcherrima rore
Pascitur, atque perit cum genitrice rosa.
Spina sed in longum ridens felicior æuum,
Hæres deciduæ viuit acerba rosæ.
Hoc natura licet? Spinam seruare nocentem
Atque hilarem subita plectere morte rosam?
Est rosa flos Veneris: Venerisque simillima flori,
Quod cruciat longum est: quod placet exiguū.

164 Per Aimo di Sauoia, quale cō le sue forze difese il Rè di Francia Filippo di Valois, contra la potenza d'Edoardo Rè d'Inghilterra nella battaglia di Cresci, il Padre Giuglaris alzò vna siepe di rose, che circondauano vn giglio con: TVENTVR HONORES QVOS SOCIANT. Impresa opportuna ad inferire le difese, che la diuotione del Santissimo Rosario appresta a i fedeli. Difesa. Rosario.

165 Vna rosa bianca fù introdotta a dire: NE DI LASCIVO AMOR MACCHIATO HO' IL SENO, motto alludente al racconto fauoloso, che col sangue della Dea lasciua, restassero tinte, e colorate le rose; e seruirà l'impresa a dimostrare vna virginità tutta incorrotta, e pura, Virginità.

e può

e può anco inuestirsi nella persona d'vn amante casto, e pudico, quale si protestaua d'essere Girolamo Preti, che hora cantaua;

E sallo il ciel, che la mia fiamma è pura,
E che in colei poco curando il frale,
L'eloquenza, il sauer, l'anima adoro.

ed hora;

Mà s'à colei, com'è non fosse ignoto
Il mio pensier d'impurità nemico,
S'accenderebbe di pietà, non d'ira;
Perch'io non amo in lei quel ch'altri ammira,
E l'ardor che m'incende à pochi è noto,
Ardor santo, e celeste, ardor pudico.

Donna lasciua impouerisce. 166 Vn amante, ridotto a pouertà estrema, dall'amata sua, chiamata Laura, figurò se stesso in vna rosa sfrondata; e le soprapose: COSI' L'AVRA M'HA' CONCIO. Si che egli prouò in fatti ciò che diceua Cornelio Tacito, che; *Mulierum genus auarissimum*; ciò che significò Dicearco, citato da Giouanni Stobeo, che; *Magnes ferrum, meretrix vero aurum, & argentum ad se trahit*; ciò che espresse vn Poeta;

—— *Amica procax, hedera formosior alba,*
Lentis adhærens brachijs:
Quem semel amplexa est, lasciuo occidit amore,
Sugens opes, & sanguinem.

Cooperatione. 167 La pianta di rose, col sole di sopra, ed vn ruscelletto vicino, col titolo; ET RADIO, ET FLVVIO, insegna, che la perfettione s'ottiene, mentre alla luce della diuina gratia, s'accoppia la nostra pronta cooperatione. San Basilio *Const. Monast. cap. 16. Ad perfectum virtutis cumulum coniuncta simul esse vtraque hæc oportet, & humanum studium, & auxilium cæleste*. La santità della Maddalena si riconosce similmente, parte dall'illustratione della gratia, parte da i ruscelli delle sue lagrime dirotte. Maddalena.

Vita humana. Morte immatura. 168 La rosa ammoscita sotto i raggi del Sole, col motto; LANGVESCIT A MERIDIE fù impresa del Lucarino, per la morte immatura di non sò chi. Nel qual argomento Sant' Ambrogio lib. 3. Hexaemer. cap. 11. *Breui vnusquisque, decurso ætatis flore marcescit*. E Seneca Epist. 67. *Etsi MORS aliorum longius vitam passa est procedere, aliorum IN MEDIO FLORE PRÆSCIDIT, aliorum interrumpit principia*. Il Conte Bernardo Morando nella sua Rosalinda lib. 1.

L'età fuggitiua
Vn solo momento
Fermar non si può:
A pena ci arriua,
Che passa qual vento,
Che ratto volò
Ah non si gonfi nò,
Che qual rosa fiorisce,
Che quasi rosa ancor suiene, e languisce.

In nozze. 169 Nel maritaggio di Dama Orsina, lo stesso Lucarini, si valse d'vna rosa, tolta dall'arme di quella nobilissima famiglia, col motto; PANDITVR MATVRA; da i quali concetti non si dilongò Giacomo Catsio, Embl. Nuptial. 11. che fauellando di vergine fanciulla disse;

Dum rosa flore nouo, solysque recentibus halat,
Inuida spinoso cortice tecta latet.

mà parlando poi dell'istessa, passata a i maritali affetti aggiunge;

Mox tamen illa dabit patulo se flore videndam.

Virtù, e Lettere. 170 Furono parimenti le rose dal Lucarini segnate co'i motti: OLENT, ET ORNANT; ed ancora: VTILE, E DILETTO: e riescono bella idea delle lettere, e delle scienze, ed arti liberali, che recano alle Città, ed alle Republiche segnalato vtile, ed ornamento. Giusto Lipsio *lib. de Cruce Præfat. ad Ordin. Brabant. Artes, non ornamenta solum Reipublicæ sunt, sed etiam auxilia, & fulcra. Tollantur; quid nisi squallor, & tenebræ occupant, & ferox quædam, aut vt verius dicam, ferina vita?*

Predicatore. 171 In lode d'vn Predicatore, altretanto erudito, ed eloquente, quanto fruttuoso, e morale, ad vn ramoscello di rose il Padre Camillo Antici soprascrisse; E PVNGE, E PIACE. Non altrimenti la compassione, che si caua dal meditare il Crocifisso, ferisce il cuore dell'huomo cõtemplatiuo, mà con puntura che diletta. San Bonauentura in Legenda Sancti Francisci cap. 13. scriue, che San Francesco, in vedendo quel Serafino sotto figura del Crocifisso, sentì trafiggersi il cuore da compassioneuole dolore, ma riempirselo parimenti di soauissima dolcezza; *Hoc videns - mixtum dolori gaudium mens eius incurrit, dum & in gratioso eius aspectu sibi tam mirabiliter, quam familiariter apparentis, excessiuam quandam concipiebat lætitiam, & dira conspectus crucis affixio ipsius animam compassiui doloris gladio pertransiuit*. Similmente nel meditare i Misterij del Santissimo Rosario, l'anima diuota è chiamata a parte de i dolori, e delle spine, che punsero, così le membra del Crocifisso, come il cuore della diuina Madre; mà queste punture spirituali sono punture pretiose, e gradite, nel qual proposito souuiemmi d'hauer così detto; Cõtemplatione del Crocefisso. Rosario.

Quella candida rosa,
Che nel sangue di Venere si tinse,
Benche ministra di piacer s'infinse,
Fù mai sempre molesta, e tormentosa.
Ma la rosa celeste,
Che del sangue diuin s'orna, e si veste,
D'vn innocente amor porta la face,
Poiche non punge, e se pur punge, piace.

Bellezza femminile. 172 La bellezza donnesca fù ben a ragione riconosciuta nella rosa, perche simile alla rosa; PVNGIT, ET DELECTAT. E se l'Alciati Embl. 107. pose nelle mani di cupido, e la rosa, ed vn pesce; vn Erudito ne spiegò il mistero cantando;

Symbola adulantum cernis, rosa, piscis amorum,
Non sanè vnius symbola certa mali.
Nam rosa verna suis non est sine sentibus, idem
Piscis habet spinas intus & ipse suas.
Pulchra rosa est, verum illa breui fit marcida: piscis
Est ferus, esse aliqua nec cicur arte potest.

Eloquẽza satirica. 173 Carlo Rancati, per simbolo d'eloquenza satirica alzò la rosa co'l motto; FIORISCE, MA' FERISCE, e prese il motto da questo suo Madrigale,

Fiorisce, ma ferisce
La rosa ogni hor ridente;
Alletta, ed inuaghisce,
E mischia al grato odor dolor pungente;
Quasi mostrar ne voglia,
Che và vnito il piacer sempre à la doglia.

174 Gloria acquistata con sanguinoso periglio, e periglioso disagio, fù dallo stesso Rancati inserita, con vna rosa, che nell'esser colta, punse, ed insanguinò con le sue spine la mano che la coglieua, ed il titolo; E PVR RIGIDA PIACQVE. Motto, che può addattarsi à bellezza ritrosa, altrui gradita; ed è cauato dalla Gerus. liber. Canto 2. st. 39. oue di Clorinda così;

Vittoria sanguinosa.

Bellezza ritrosa.

Costei gl'ingegni femminili, e gli vsi
Tutti sprezzò fin dal etade acerba,
A i lauori d'Aracne, à l'ago, à i fusi,
Inchinar non degnò la man superba.
Fuggì gli habiti molli, e i luoghi chiusi:
Che ne i campi honestate anco si serba,
Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.

175 Idea di bellezza cadente, è la rosa ammoscita, e sfrondata, à cui Carlo Rancati diede; LÆTOS EFFLAVIT HONORES, ad imitatione di Virgilio 1. Æneid. v. 593., oue parlandosi di Venere Madre d'Enea;

Bellezza cadente.

ipsa decoram
Cæsariem nato genitrix, lumenq; iuuentæ
Purpureum, & LÆTOS oculis AFFLARAT HONORES.

nel qual soggetto vn bell'ingegno;

Già soura l'alpi del tuo bianco crine
De i più fredd'anni incanutisce il verno.
Già sparir primauera, e già discerno
Languir le rose, e irrigidir le spine.
Fà il tempo di tue glorie alte rapine,
Copre il mio graue incēdio vn gelo eterno;
Così per mio conforto, e per tuo scherno
Quì del mio strazio, e del tuo fasto è il fine.
Tempo già fù (ahi che in pensarlo ancora
Sospira il cor) ch'idolatrò mia mente
Di tue bellezze la nascente aurora.
Hor sù l'altar di questo seno ardente
Non più vittime haurai; che non adora
Se non folle idolatra il sol cadente.

176 Fece il Raulini Emblema della rosa languente, e le diede il titolo sententioso; VITAM NON PROROGAT OSTRVM; essendo la porpora regale inutile schermo à i dardi della morte. San Gio. Crisostomo Hom. 22. in Genes. *An non videmus sæpè quod is, quem hodie præcedunt lictores, & stipant satellites - quem hodie in foro magna pompa comitabatur, & qui in carcerem cōyciebat, & super thronū residebat, & inflabatur, & homines alios, quasi vmbras despiciebat: is subito postea iacebit mortuus absq; spiritu, fætulentus.*

In morte di Prencipe.

177 Ad vna rosa tagliata lo stesso Raulini soprapose; NON PERIT ODOR, insinuando che la fama delle virtù nostre, etiandio dopo i colpi della morte sparge la sua fragranza, e dura vigorosa ed immortale; ciò che si prattica ne i personaggi per santità di vita, per altezza di letteratura, per fortezza militare, segnalati; Quindi l'Ecclesiastico, che visse centinaia d'anni dopo Giosia c. 49. v. 1. così; *Memoria Iosiæ in compositionem odoris facta opus pigmentarij. In omni ore quasi mel indulcabitur eius memoria &c.*

Virtù immortale.

178 La rosa, si come molti altri virgulti, e piante, quando non sia con la debita diligenza, ed assiduità coltiuata, degenera di perfettione, e si cangia tutta in vn altra; à cui perciò Lucretio Borsati aggiunse. NON CVLTA MVTATVR; Non basta dunque l'hauer sortito buona indole; mà ci vuole la coltura dell'educatione, e de gl'insegnamenti, senza i quali non possono se non temersi infelici riuscite. Oratio lib. 4. Od. 4.

Educatione necessaria.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iumentis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam
Doctrina sed vim promouet insitam,
Rectiq; cultus pectora roborant,
Vtcumq; defecere mores
Dedecorant bene nata culpæ.

179 Come il raggio del sole è quello che cōduce il fiore della rosa ad ottenere ogni maggiore perfettione; così lo stesso sferzando la delicatezza di quel fiore, lo snerua l'infiacchisce, e lo disecca; hauendo perciò ragione chi ad vn bel mazzetto di rose soprascrisse; VITA, E MORTE DAL SOLE; concetto alluato ad esprimere, qualche passione d'amante mondano, auuiuato dalla presenza, & benignità; e di nuouo afflitto per la rigidezza, ò lontananza della sua donna.

Amante profano.

180 Ricordomi d'hauer veduto l'impresa di due rose, co'l cartello; GEMINIS VNVS ODOR; che dimostra conformità di virtù, e d'affetti in due differenti personaggi; come appunto furono osseruati nel P. S. Agostino, e in S. Alipio, del quale il Martirologio Romano 15. Agosti così; *In Africa S. Alipij Episcopi, qui Beati Augustini olim discipulus, postea in conuersione socius, in munere pastorali collega, & in certaminibus aduersus hæreticos commilito strenuus, ac demum in cælesti gloria consors fuit.*

Conformità.

181 Per inferire il zelo di San Carlo, in pungere gl'infingardi, e la sua benignità, e carità in solleuar gli afflitti, fù fatta impresa della rosa, col cartello; PVNGIT, ET RECREAT. Iddio altresì in tal guisa si porta, del quale Origene Hom. 1. in Ezech. *Semper talis est Deus noster, excrutiat nocentes, sed quasi pius Pater, tormentis clementiam sociat*; all'esempio del quale deue ogni Prelato, ogni Prencipe, sì fattamente valersi del rigore, che non si scordi però della clemenza, dottrina diffusamente insegnata dal Padre Don Serafino Marchetti mio Concanonico nella sua Politica Ecclesiastica lib. 2. cap. 6. & 12. nella quale opportunità Cassiodoro per bocca del Rè Teodorico l. 3. var. ep. 46. *Casibus asperis præstandum est sub iustitiæ laude moderamen: vt nec vindictam sinamus superare peccata, nec culpam insultare patiamur legibus impunitam.*

S. Carlo.

Giustitia e misericordia.

182 A i gigli, & alle rose del Signor Cardinale Giulio Roma, il Ferro soprascrisse; DECERPTAQVE FLORENT, inferir volendo che quel Signore spiccatosi dalla casa paterna, s'auuanzò grandemente e di nome, e di gloria; ed è impresa opportuna a gli honori d'vn Santo, che dopo morte fiorisca per la moltitudine de i miracoli, ò per la diuotione, che gli professano i popoli, come auuiene frà gli altri in Sant'Antonio di Padoa.

Mutatione.

Reliquie de Santi.

183 Come non si può cogliere la rosa, senza sentire l'acutezza delle spine, il che inferisce il titolo; SVAVIS, SED ARMATA, ò con altri; NON SINE VVLNERIBVS, così

Beatitudine. non s'arriuà all'acquisto della vera gloria, ò della beatitudine infinita, se prima non si soggiace all'acutezza penosa de i tormenti. Claudiano Epital. in Nupt. Honorij;

Non quisquam fruitur veris odoribus,
Hybleos latebris nec spoliat fauos,
Si fronti caueat, si timeat rubos.
Armat spina rosas, mella tegunt apes
Crescunt difficili gaudia iurgio.

E Fuluio Testi.

Per dirupate vie vassi a la gloria,
E la strada d'onor di sterpi è piena;
Non vinse alcun, senza fatica, e pena,
Che compagna del rischio è la vittoria.

184 La famiglia Illustrissima Sorbellona, frà l'altre sue imprese, hà vna pianta di rose, co'l motto; NON SINE SPINA; dinotar volendo, ch'ella sà fiorire nella profusione delle gratie, e delle beneficenze; mà che anco sà farsi temere, e reprimere la baldanza di chi ardisse di Felicità mondana. maltrattarla. Impresa, che può figurare la felicità mondana, che non mai dalle spine è scompagnata. Onde Boetio 3. Consolat. Metro 7.

Habet omnis hoc voluptas
Stimulis agit fruentes.

Giusto co' i cattiui. Così in compagnia de i giusti ben ispesso si trouano i vitiosi, come spine accoppiate alle rose. Onde S. Efrem nel suo testamento. *Fratres nolite mirari super aliquibus, qui obedientiæ disciplinam complexi, à me recesserunt: nam & inter duodecim Apostolos vnus erat proditor Iudas Ischariotes. Nostis verò, quod etiam in vinea, præter imperium rubus germinare consueuit, & inter rosas spinæ quoq; nascuntur.* Similmente l'astuto Mormoratore. mormoratore, se cominciando dalle lodi, pare che sparga quante parole, tante rose, finisce ne i vituperij, pungendo, e lacerando la fama del suo prossimo; Onde vi fù chi disse;

Conueniunt raro cum pectore verba loquentis,
Ore rosas spirant, fulmina corde tonant.

185 In morte del Cardinale Pietro Campori, dal Padre Leonardo Velli fù alzata l'impresa d' Proprio valore. vna rosa, col cartello; NATIVO PVRPVRAT HAVSTV, dir volendo, che si come da principio intrinseco, e naturale viene somministrato al fiore della rosa quel vermiglio colore, che l' abbellisce, e la tinge, così più dal merito interno delle sue segnalate virtù, che dall'esterno fauore dell'amica fortuna, haueua quel degno soggetto ottenuto l'honore della sacra porpora.

186 La rosa tinta di scolorita pallidezza, ed introdotta à dire; DECOLORAVIT ME SOL è impresa alzata dal P. D. Primo Tatti in persona di Santa Eurosia Vergine, e Martire; come dir volesse di riconoscere da Cristo, sole eterno, il Santa Martire. priuilegio del martirio, mentre per la fede, & amore verso di lui haueua sofferto, e superato quelle mortifere torture, *Decolorauit me sol iustitiæ Christus, quia ob eius fidem, & amorem persecutiones hasce sustineo, quibus offuscor,* discorso di Sant' Anselmo, riferito dal P. Cornelio à Lapide in Cant. 1. 6.

187 Alla rosa, che similmente si vedeua sotto i raggi del sole ammoscita, e scolorita il mio D. Saluator Carducci soprapose; DECOLOR VNDE COLOR; *Quel che mi colorì, mi disco-* S. Barbara. *lora;* Simbolo di Santa Barbara Verg. e Mart. che riceuette la morte da quel barbaro progenitore, da cui riceuette la vita; ò vero di Priuato Priuato di prencipe caduto. di Prencipe, spogliato de gli honori, e delle ricchezze da quel medesimo Signore, che poco prima l'haueua altamente solleuato, ed arricchito.

188 Lo stesso D. Primo Luigi Tatti, ad vna vermiglia rosa, in atto d'essere spiccata dal suo stelo, soprapose; ANTEQVAM MARCESCAT; motto cauato dalle parole della sapienza 2. 8. *Coronemus nos rosis antequam marcescant.* Applicando l'impresa al martirio di Sant'Eurosia, che per mano de i carnefici fù diuelta dal mondo, e ciò nel suo bel fiore dell'età, & purità Morte di giusto in fresca età. verginale, non procrastinando ò sino alle languidezze della vecchiaia, ò sino agli affanni delle infermità; ò in altro tempo, che frà gl'inganni del mondo, ò i suggestiui del maligno ella guastar si potesse; nel qual senso nella sapienza c. 4. 11. dell' huomo giusto; *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius - consummatus in breui expleuit tempora multa: placita enim erat Deo anima illius &c.*

189 Dallo stesso anco fù alzata impresa d'vna pianticella di rose, tutta fiorita, figurata in vn vaso, co'l titolo. VER, INTEGER ANNVS; dir volendo, che si come da vna specie di rose si cauano i fiori in ciascun mese, onde conseruano nel giro di tutto l'anno vna ridente primauera; così per i meriti di S. Eurosia, continuatamente si riceuano le rose di gratie fiorite, e di beneficij singolari. Il buon fedele all'esempio di questa Santo miracoloso. rosa deue fiorire nell'essercitio delle virtù, non in vn tempo solo, mà in tutti i giorni della vita, ricordandosi il discorso di S. Pietro di Damiano Opusc. 60. *Sancti, ac iusti tamquam ferax terra, virentes bonorum operum fructus germinare contendunt.* E se la Parafrasi Caldea, oue leggiamo Opere continuate. Cant. 2. 1. *Ego flos campi, & lilium conuallium,* interpreta; *Opera mea pulchra sunt sicut rosa, quæ in campo horti voluptatis;* il P. Luigi Nouarini lib. 1. Sacr. Elect. n. 736. ben à ragione soggiunge; *Quam amœnus hic paradisus, in quo hæ bonorum operum rosæ OMNI TEMPORE VERNANT!* *

190 Ad vna rosa sotto i raggi del Sole, ammoscita, e languente, fù soprapposto: DISSIPAT ARDOR: tale anco la vita humana, dal feruo- Libidine. re delle libidini resta pregiudicata, e logorata: *Venus eneruat vires,* diceua Ouidio; e Tullio de Senect. *Libidinosa, intemperasque adolescentia, effætum corpus tradit senectuti.* Quindi per Emblema dell'amor carnale fù delineata vna pentola, entro la quale, mentre le staua sottoposto il fuoco, le carni, e bolliuano, e si consumauano, aggiuntole il distico, che spega l'infelicità de gl' inauertiti mondani;

Exta velut clausis feruor consumit in ollis:
Sic mea consumit viscera cæcus amor.

Quid enim est coitus, diceua San Cirillo lib. 4. Apolog. Moral. cap. 9. *nisi deliciosa pernicies, mors latens, venenositas blandiens, dulcis effusio vitam perdens, amplexus destructionem moliens, & suauitas dire fallens?*

191 Sopra tutti i fiori, la rosa è odorosissima, trasfondendo tanta copia d'odori, che ne resta indebolita, e languente, di cui Plutarco. *Ingenti odoris redundantia deficit.* Fù perciò introdotta à dire. DEFICIAM DVM REDOLEAM,

Studioso. Guerriero. LEAM, simbolo di studioso, od anco di magnanimo guerriero, che nulla stima di rimanersene consumato dalle fatiche, purche si diffonda d'intorno l'odorosa fragranza delle sue virtù, e de i meriti.

192 Ad honore del nuouo Arciuescouo di Milano, il Conte Alfonso Litta, fù fatta impresa d'vn botton di rosa, tutto verdeggiante, che essendo rimirato dal sole portaua il titolo; MOX RVBESCET, inferendosi, che quel Signore, si come all'hora compariua di verdi fregi, che tali sono gli Episcopali, abbellito: anco vn giorno dal Sommo Pontefice, come dal Sole Ecclesiastico sarebbe della sacra porpora adornato; il che per l'appunto seguì, assonto al Cardinalato da Alessandro Settimo l'Anno 1666. Impresa opportuna al mio Concanonico S. Tomaso Cantuariense; poiche hauend'Iddio riuelato fin dalla sua pueritia; ch'egli sarebbe stato promosso alla corona del Martirio, quando fù assonto all' Arciuescouato di Cõturbia, co'l fauore d'Enrico II. si poteua conchiudere; che se per all'hora cõpariua fregiato di verde, frà poco nella tinta del suo sangue, per le difese della chiesa d'Iddio, prõtamente sparso, egli si sarebbe imporporato. Offic. Can. Reg. 29. Decembr. S. Tomaso di Conturbia.

193 Dall'Abbate Don Giacomo Certani, ad vn cespuglio di rose fù soprascritto; ET RVBENT, ET PVNGVNT, insegnar volendo che i rossori della vergogna, e le punture di ben mille rimorsi sono i compagni de i piaceri del senso, e della carne. Natal Conte Mytholog. lib. 4. cap. 13. Piacer carnale.

Nil amor est aliud Veneris, quam parua voluptas,
Quæ simul expleta est, inficit ora rubor.

Fulgentio lib. 2. Mytolog. *Huic etiam,* (parla Cupido) *rosas in tutela adijciunt; rosæ enim, ET RVBENT, ET PVNGVNT, vt etiam libido rubet verecundiæ opprobrio, pungit etiam peccati aculeo.* Da i quali sensi non s'allontanò Seneca *lib. 7. de Benef. cap. 2. Voluptas fragilis est, & breuis, fastidio obiecta; quo auidius hausta est, citius in contrarium rediens, cuius proinde necesse est aut pœniteat, aut pudeat.*

194 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, nobile, e famoso condottiere d'esserciti, fù fatta impresa della rosa, posta nel mezzo del suo spinoso cespo; col soprascritto; ARMATA DELECTAT, e seruì per esprimere la cortese affabilità, e benignità di quel Signore, con la quale obbligaua ad amarlo per fino i medesimi nemici. Virtù, che di gran longa riesce più ragguardeuole, e più dilettosa, contemplandosi in vn forte, e generoso guerriero, che in altri di professione pacifica, e mansueta. Questa benignità fù da Statio celebrata in Achille lib. 1. Achill. Benignità di guerriero.

Attamen arma inter, festinatosque labores
Dulcis adhuc visu, niueo natat ignis in ore
Purpureus

Da Valerio Massimo in L. Paulo, il quale hauendo a forza d'arme domata la potenza di Perseo, e cangiatolo di Rè in ischiauo, mentre il misero vinto, cadeua genuflesso a i piedi del vincitore, questi è l'alzò da terra, e con affettuose voci lo consolò, e se lo fece sedere a i fianchi, e l'accolse cortesemente a lauta mensa; facendo frà il bagliore dell'armi folgorar d'intorno i pretiosi lumi della benignità, e delle gratie; e dallo stesso pure il Magno Pompeio, che nel mezzo a gli esserciti, vedendosi prostrato a i piedi il Rè d'Armenia Tigrane; *diutius iacere supplicem passus non est: sed benignis verbis recreatum, diadema, quod abiecerat, capiti reponere iussit, & in pristinum fortunæ habitum restituit: æquè pulchrum esse indicans & vincere Reges, & facere.* Val. Massim. lib. 5. cap. 1. num. 8. & 9. Che s'altri volesse riconoscere nella rosa vna bell'imagine dello stato verginale, già che disse il Poeta, nel Furioso Cant. 1. st. 42.

La verginella è simile a la rosa.

di questa si ripigli pure: ARMATA DELECTAT, non hauendo la virginità alcun fregio, che le riesca nè più necessario, nè più opportuno, che quello dell'armi aculeate, della rigidezza, e di non sò quale nobile sdegno, che seruano per difenderla da i nemici tentatiui, od insulti. Nel qual argomento, non solamente Francesco Petrarca Parte 1. Canz. 11. diceua; Virginità.

Et in donna amorosa assai m'aggrada,
Che'n vista vada altera, e disdegnosa.

Mà, e San Girolamo Epist. 140. ad Principiam Virginem: *Arbitror te accinctam gladio militari; vt autem scias semper virginitatem gladium habere pudicitiæ, per quem truncat opera carnis, & superat voluptates; Gentilis quoque error Deas virgines finxit armatas.* E Sant'Efrem anch'esso nel Ser. de Castit. *Castitatem dilecte frater palmæ similitudinem existima, siquidem palma corde cum sit albicante, circumcirca verò scatet surculis, & aculeis, quibus eius candor muniatur.*

195 Inerendo à questo medesimo concetto, alla rosa ricinta dalle spine addattai il verso di Girolamo Gratiani; CON SOAVE RIGOR MINACCIA, E ALLETTA, tolto dalla sua Granata Cant. 2. st. 57. poiche la bellezza, massime di Principessa regale, tutt'ad vn tempo, è amata, e temuta. La onde lo stesso nobilissimo Cigno nella st. 85. di quel Canto, parlando d'Eluira, figliuola del Rè di Granata, così; * Bellezza.

Tal fà costei nel publico cospetto
De le bellezze sue mostra pomposa,
Corre, & affissa in lei gli occhi, e l'affetto
Attonita la turba, e curiosa
Colmo ogn'vn di stupore, e di diletto
D'ammirarla non cessa, e d'amar osa,
Poiche graue parea ne bei sembianti
Sparger gli amori, e spauentar gli amanti.

196 Gio. Battista Ruscelli, soprapose alla rosa; TRACTATA GRATIOR; tipo di persona benigna, che quanto più pratticata, tanto più ne riesce gradita, e pretiosa. La virtù dalla volutta sensuale, di gran longa è differente; che questa frequentata empie di nausea, e quella essercitata accresce il godimẽto, & il diletto. *Summum bonum,* dice Seneca de vita beata cap. 7. *immortale est nescit exire: nec satietatem habet, nec pœnitentiam. At voluptas tunc cum maximè delectat extinguitur. Nec multum loci habet. Itaq; cito implet: & tædio est & post primum impetum marcet.* Benignità. Virtù sempre più piace.

197 Per inferire, che vn Cardinale operaua con intentione santa, e fini molto prudenti, benche occulti, figurai vn bottone di rosa, quale col suo Intentione buona.

suo color vermiglio alludeua molto bene a quel Prencipe porporato, e dipingendolo in se stesso ristretto, gli soprapposi: IN INTIMIS AVRVM; nel qual proposito Prou. 14. 33. *In corde prudentis requiescit sapientia*. Il Padre San Gregorio Nazianzeno nell'orat. 19. descriue il suo buon padre, qual fior di rosa, nobile nell'esterno, e sostenuto nel portamento, mà ricco nell'interno con l'oro pregiato d'vna santa humiltà, di lui così discorrendo: *Non in veste, sed in animi constantia humilitas ipsa sita erat; nec colli depressio, aut vocis demissio, aut vultus inclinatio, aut certus incedendi modus humilitatem effingebat - quin potius idem & vita maximè sublimis, & animo perquam humilis erat*; col quale concorda ciò che Sant'Isidoro Pelusiota sua consigliando lib. 1. Epist. 142. *Animo, atque affectu potius, quàm verbis humilem te præbe*.

*

*

*

198 Nello stesso argomento, figurando la rosa ristretta col titolo: SVB SOLE PATEBIT volli dire, che il secreto del cuore, che quel Porporato rinchiudeua in se, vn giorno si sarebbe manifestato. Impresa quadrante a tutti gli arcani, operati da i viatori, i quali sotto lo splendore di Cristo Giudice compariranno suelati, e manifesti in faccia d'vn mondo intiero. Onde Sant'Ilario *in Matt. cap.* 10. commentando le parole: *Nihil opertum, quod non reueletur: neque occultum, quod non sciatur*, diceua. *Dominus diè iudicij ostendit, quæ abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet, & ea, quæ nunc occulta existimantur, luce cognitionis publicæ deteget*.

Intenzione.

199 La rosa, tutta colorita, e bella, mà però frà l'orridezze delle spine, col motto: ABIGITQVE, TRAHITQVE parmi bell'idea della virtù, che attrahe i cuori humani con la sua pretiosità, ed eccellenza, mà gli ritrae per le difficoltà, che si frapongono, prima che s'arriui ad ottenerla. Il volto d'Iddio anch'esso, ed attrahe con indicibile soauità i serafini, ed i beati, à trouar iui le delitie; e gli ritrahe co'l terrore di quella maestà, che è insoffribile; di cui Antonio Fernandez Vision. 10. sect. 5. num. 3. *In Deo summa est pulchritudo, cum summa maiestate coniuncta, quarum illa repellit intuentes, ista verò attrahit &c.*

Virtù.

Iddio.

200 Vien prodotta la rosa dalla radice, tronco, e rami, che son tutti spinosi, e pure ella riesce vn delicato fiore, tutto di spine esente; onde le diedi: INNOXIA FLORET; idea di Maria Vergine, nata da radice spinosa, e peccatrice, mà da qualsiuoglia peccato libera, e preseruata. San Giouanni Damasceno orat. 1. de Natiu. Mariæ Virg. *O rosa, quæ ex spinis, hoc est ex Iudæis orta es, ac diuina fragrantia cuncta perfudisti*. E Sedulio:

*

Maria Vergine concetta.

Et velut è spinis mollis rosa surgit acutis,
Nil quod lædat habens, matremque obscurat honore;
Sic Euæ de stirpe sacra veniente Maria,
Virginis antiquæ facinus noua Virgo piaret.

201 La beatitudine, e gloria eterna può veramente figurarsi in vna ghirlanda, tutta contessuta di rose, col motto: DETRACTIS ACVLEIS, poiche essendo da quell'eterno regno tutte sbandite le miserie, altro non vi si ritroua, che vn pienissimo gaudio, ed vna felicità intieramente perfetta. *O vita vitalis*, esclama l'affettuoso, ed estatico Padre Sant'Agostino *in Manual. cap.* 7. *vita sempiterna, & semper beata, vbi gaudium sine mærore, requies sine labore, dignitas sine tremore, opes sine amissione, sanitas sine languore, abundantia sine defectione, vita sine morte, perpetuitas sine corruptione, beatitudo sine calamitate*.

Beatitudine.

202 Nell'hora appunto che Monsignor Filippo Archinto, huomo di virtù singolarissime vscì dall'vtero materno, nacque nel giardino di suo Padre vna rosa di singolare bellezza, e di stupendo odore, cosa che riempì tutta la Lombardia di marauiglia, essendo la stagione caldissima, cioè alli trè di Luglio, & quella pianticella medesima quasi che del tutto arida, e secca. Di questa rosa si valse dunque il detto Signore, per sua particolare impresa, e mentre fù Arciuescouo di Milano, la portò col cartello: FLORVI IN ARIDO. Tanto riferisce Gio. Pietro Giussano lib. 1. della sua vita. Qual rosa fiorì frà le aridità il Santo Vecchio Tobia; che mentre i coetanei suoi s'applicauano, quasi tizzoni d'inferno al culto essecrabile de i vitelli; egli con affetto religioso, e santo si portaua a venerare il Creatore al Tempio di Gerusalemme. Fiorì qual rosa in terreno arido San Gregorio Taumaturgo, che fatto Vescouo di Neocesarea, non vi trouò che dicisette Cristiani; mà con tante diligenze coltiuò quell'orridezze, che morendo non vi lasciò che dicisette infedeli. Qual rosa in tempi aridi fiorì San Carlo, nato in vn secolo, oue ogn'humore di Cristiana virtù pareua diseccato, mà egli con fatiche indicibili, e s'accinse, & effettuò la perfetta riforma del popolo, & del Clero &c.

Buono tra i cattiui.

S. Carlo.

V I O L A Capo XIX.

203 Con allusione ad vna Dama, detta Violante, fù figurata vna pianta di questi fiori, col titolo allegorico: SOLA MIHI REDOLET; mà non è impresa; benche seruir possa ad inferire, che Iddio trà tutte le qualità, onde Maria Vergine era ragguardeuole, vnicamente si compiacque della sua humiltà; onde San Bernardo: *Humilitate placuit, virginitate concepit*; e Pietro Blesense Epist. 3. *Dei Filius in Beata Virgine, licet ipsa de Sacerdotali, & Regali schemate duxisset originem, non nobilitatem, sed humilitatem elegit*; *Respexit, inquit, humilitatem ancillæ suæ*. Luc. 1. 48. Il vero Amante, non à molte, mà ad vna sola bellezza deue affettionarsi; onde Ouidio;

Vmiltà di Maria Vergine.

Elige cui dicas; Tu mihi sola places

Otone Venio, ne i suoi Emblemi Amorosi, con la pittura di Cupido, che alzando vna tauoletta, segnata col numero 1. ne calpestaua vn altra segnata col numero 2. 3. 4. fino al 10. spiegò se stesso con quest'Epigramma;

Amante d'vna sola.

Vnum amat, en effert vnum, vnum ecce coronat,
Et reliquos numeros en pede calcat Amor,
In plures quoties riuos deducitur amnis,
Fit minor, atq; vnda deficiente perit.

204 Alcune viole, nate alla radice d'vn monte, le quali benche siano basse, e picciolette, spirando ad ogni modo soauissima fragranza, hebbero il titolo da Emblema: HVMILIBVS DAT GRATIAM. Alle quali, per motto d'

* Impresa darei; HVMILES, SED SVAVES. Insinuando lo stile d'Iddio di compartire gratie maggiori, e render in faccia del mondo più accreditate per odore di santità quell'anime, che più dell'altre alla santa humiltà sono affettionate. La onde Isaacco Prete, de Mundi contemptu cap. 23. *Vilipende te ipsum* diceua, *& videbis gloriam Dei in temetipso. Nam vbicumq; humilitas nascitur, ibi gloria oritur Dei.* E S. Gregorio Papa in cap. 6. Cantic. *Illis respectum suæ miserationis Deus tribuit, quos in humilitate persistere cognoscit. De quo per Psalmistam dicitur; Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit.* Fauori questo cócetto S. Francesco di Sales; il quale hauendo gettato le fondamenta dell'ordine della Visitatione, con offerire a Dio Madama di Chantal Fondatrice, la Madre Faure, la Madre Brocard, insisteua con ogni possibile assiduità nella diretione spirituale di quelle buone anime, quali per ordinario chiamaua viole mammole, nascoste sotto le foglie dell'humiltà, & abiettione: picciole, e basse, di colore non molto splendide, mà di odore, e fragranza singolare per lo buono essempio, & edificatione, che arreccauano &c. e lo scrisse Monsign. Giarda Vescouo di Castro lib. 2. cap. 20. della vita del detto San Francesco.

Humili fauoriti da Dio

205 Alla viola diedi le parole di Plinio lib. 21. cap. 7. SVAVIOR E LONGINQVO, inferendo, che più è apprezzata la virtù di quelli, che stanno lontani dalla patria, ò dal mondo, che di quelli, che viuono nel mezzo al mondo, ed ai compatriotti. Furio Camillo, stando nella patria fù odiatò, sprezzato, essiliato; mà quando ne fù lontano, i Romani sì fattamente apprezzarono il suo valore, che l'inuitarono à riceuere la Dittatura, che vuol dire il più sublime grado, che altrui ripartissero: *Multos exilium honestauit*, dice Francesco Petrarca *lib. 2. de Remed. dial. 67. multos acrior aliqua fortunæ vis, atque iniuria notos reddidit, & illustres.* Ciò dicasi del Religioso, che quanto più s'allontana da i mondani, tanto più apprezzata spira la fragranza di sue qualità virtuose.

* Lontananza. Essilio. Religioso.

GIARDINO Capo XX.

206 Giouanni Ferro, per simbolo delle compositioni poetiche, figurò vn giardino, che portaua il motto: ORNAMENTO, E DILETTO. E nel vero tale è la virtù, che non solamente orna gli animi, mà e di più gli riempie di soaue giocondità: *Tantam intrinsecus voluptatem affert*, dice Crisostomo Homil. 63. ad pop. *quantam sermo nullus exprimere possit. Quid enim tibi de præsentibus iucundum esse videtur? Nonne lauta mensa, & corporis sanitas, & gloria, & diuitiæ? Sed hæc suauia, si illi compares voluptati, sunt omnibus amariora illi collata.*

Virtù.

207 L'Accademia Partenia di Roma, mentre colà erano per portarsi i Cardinali Barberini, i quali, come ogn'vno ben sà, portano l'api nell'arme, figurò se medesima in vn giardino, tutto sparso di fiori, col motto, alludéte à quei Prencipi: APES EXPECTAT. Del qual concetto mi valsi ad honore di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine, rauuisandolo così ornato di virtù, e ricco di fiori di santità, che e la Vergine, ape mondissima, ed il bambino Giesù, che col titolo d'vn ape fu celebrato da San Bernardo, ben a ragione volarono al suo seno, a riconoscerlo per suo sposo, e per nutritio &c.

S. Giuseppe Nutritio.

208 Ad honore di San Marco Euangelista, Monsignor Aresio figurò vn giardino, che inaffiato da vna nube piouente, portaua il motto: GERMINANS GERMINABIT, inferendo, che il mondo, fecondato con le sue Euangeliche dottrine, ed Apostolici sudori, haurebbe germogliato i fiori, e prodotto i frutti delle virtù, poiche: *Sicut pluuia irrigat terram, vt triticum proferat, sic doctrina hominem irrigat, vt iustitiam operetur*, disse l'Autore dell'Opera imperfetta Homil. 20. Similmente la pioggia delle lagrime, ci dispone a produrre virtuosi germogli: *Lacrymarum mador.* Pietro di Damiano Opusc. 13. cap. 12. *animam omni labe purificat, & ad proferenda virtutum germina nostri cordis arua fæcundat.*

Lacrime.

209 Ad vn giardino, oue si vedeuano i fiori ammosciti, e languenti, per troppa aridità, ed al disopra già si trouaua vna nube piouente io diedi: VNDE AVXILIVM MIHI; dir volendo che lo Spirito santo, con la pioggia delle sue gratie, tempera i feruori, ripara le aridità, e reca mirabile beneficio all'anima affannata: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*, sospiraua il Salmista, che però: *Velociter exaudi me Domine*, cioè à dire: *Veni dator munerum, in æstu temperies, riga quod est aridum &c.*

* Spirito santo consolatore.

210 In tanto il giardino rapisce gli occhi del mondo, in quanto si ritroua dal benigno aspetto del Sole illustrato, e felicitato. Figurandosi dunque, col Sole al di sopra, fù introdotto a dire: ASPICE VT ASPICIAR. Co i quali affetti ogni Corteggiano mi persuado che riuolto al suo Prencipe dicendo vada. Deh sì, ò mio politico Sole, illustratemi con lo sguardo della vostra gratia: che quand'io sarò da voi ben veduto, sarò da tutti venerato, e stimato. E ben chiaramente inferisce quest'impresa l'vtile, ch'altri riceue dal vedersi da personaggio grande protetto, assistito, e fauorito.

Protettione, e dipendenza.

211 In lode di persona dotata di virtù, mà tutte singolari, serue il giardino d'vn Prencipe, oue sono fiori, mà strauaganti; alberi di rara maestà, e bellezza; innesti mà insoliti, e capricciosi; fontane, mà con varij artificij ripartite, ed il motto; COMMVNIA, NON COMMVNITER; eccellenze, che precisamente si rauuisarono in Maria Vergine, nella quale, come in vno marauiglioso giardino, comparuero tutte le virtù, che sono communi à gli altri Santi, mà comparuero per non so quale indicibile perfettione singolarizate. San Bernardo Serm. 4. de Assumpt. *Ceteras quoque virtutes singulares prorsus inuenies in Maria, quæ videbantur esse communes.*

Maria Vergine e sua eccellenza.

212 Vn giardino, i cui fiori nel tempo del Sole ecclissato, sono tutti ammosciti, col cartello; A LANGVORE LANGVOR fù posto per inferire l'afflittione de i sudditi nella morte d'Isabella Borboni, Regina di Spagna. Effetti osseruati nella morte del Redentore; poiche all' hora

Dipendenza. Cristo paziente.

hora ch'egli languì frà quell'ambasce estreme, tutte parimenti languirono le creature; *Pendente in patibulo Creatore*, diceua San Leone Papa, *vniuersa creatura congemuit, & crucis clauos omnia simul elementa senserunt. Nihil ab illo supplicio liberum fuit. Hoc in communionem sui, & terram traxit, & cælum; hoc petras rupit, monumenta aperuit, inferna reserauit, & densarum horrore tenebrarum radios solis abscondit. Debebat hoc testimonium suo mundus Auctori, vt in occasu conditoris sui vellent vniuersa finiri.*

213 Nell'entrata reale, che fece in Milano la Serenifs. Regina di Spagna Maria Anna, frà l'altre imprese v'era vn giardino, sparso di fiori, col motto; ASPIRANTIBVS AVSTRIS, insinuandosi, che la gioia, e la vera felicità compariua, al passaggio di questa gran Regina, degna prole dell'Augustissima Casa d'Austria. Nè si opponga, che il vento australe di sua natura sia nemico de i fiori, come eruditamente proua Lodouico della Cerda v. 58. dell'Eclog. II. di Virgilio, poiche conforme alla varietà de i siti, varij effetti cagionano i venti; e l'austro che ad vna regione è caldo, e piouoso, ad vn altra è soaue e sereno, come dicono Aristot. Probl. Sect. 26. num. 7. e Plinio lib. 18. cap. 33. ed in particolare Nonno Panopol. Carm. Dionysiac. lib. 4. così;

Beneficenza.

Ex Tyri pelago, & maritimis agris,
Spirans ex Libano meridionalis blandus ventus,
Spiritu generante fruges profundit naues incitantem auram,
Qui & rusticum refrigerat, & nautam in nauigationem trahit.

impresa, che (allegoricamente parlando), inferisce, che allo spirare dello Spirito santo si producono i fiori di ben mille virtuose operationi; onde Cant. 4. 16. *Veni Auster, persla hortum meum, & fluant aromata illius*; nel qual luogo San Gregorio Papa. *Adueniente Sancto Spiritu, cor, quod prius torpuerat, ad operationem se excitat; mox sanctæ operationis opiniones per proximos quosque suauiter discurrunt, vt quique audientes ad eadem se accendant, & AVSTRO FLANTE, idest Spiritu sancto se infundente, VIRTVTVM ODORES EMITTANT, vt vbiq; sanctus HORTVS FLOREAT, ET post florem FRVCTVS redolentes, & reficientes PRODVCAT.*

Spirito Santo.

214 Il giardino chiuso, fuori del quale sono alcune serpi, ed il titolo. PROCVL HINC, serue à gli honori di Maria Vergine, detta nelle sacre Letteree; *Hortus conclusus*, Cant. 4. 12. accioche si riconosca, che a contaminare la sua purità singolare non mai preualse la maluagità velenosa del peccato, e ben l'auuertì Sofronio *Serm. de Annuntiat.*, che di lei disse; *Verè hortus delitiarum, in quo consita sunt vniuersa florum genera, & odoramenta virtutum, sicque conclusus, vt nesciat violari, neque corrumpi vllis insidiarum fraudibus.*

Purità di Maria Vergine.

215 Don Diego Saauedra, per inserire che nelle Corti gli Ai, ed i Maestri dei Prencipi, deuono insegnare a i grandi, mà con maniere soaui, e industriose quelle scienze, e professioni, che al vero Prencipe s'attengono, figurò vn giardino, attorniato da ben intese fortificationi, e baloardi, col motto; DILETTANDO INSEGNA; e vuol dire, che valendosi de i giuochi, questi siano instruttioni, che portino, e dispongano il Prencipe ad attioni serie, ed eroiche; *Itaque ludi* (Aristotele 7. Polit. cap. 17.) *magna ex parte imitationes esse debent earum rerum, quæ serio postea sunt obeundæ.* San Girolamo nell'istessa maniera insegnaua a Leta, in qual guisa potesse disponere la sua figliuoletta ad apprendere a leggere; *Fiant ei litteræ vel buxeæ, vel eburneæ, & suis nominibus appellentur: Ludat in eis, vt & ludus ipse eruditio sit &c.*

Insegnare.

216 Nobile Impresa è quella del Signor Carlo Rancati, cioè a dire, la falda d'vn colle ameno, che oscurando le glorie de i più nobili giardini, benche da nissuno coltiuata, era ad ogni modo tutta ingemmata di pretiosi fiori, portando il motto; ZEPHIRO CONTENTA COLONO, parole tolte da Claudiano, *de Nuptijs Honorij, & Mariæ*;

Intus prata micant, manibus quæ subdita nullis
Perpetuum florent zephiro contenta colono.

e riesce tutta opportuna alla Regina del Cielo, la quale portando la sembianza d'vn bel giardino, amò che i nobilissimi fiori della virginità feconda, e della maternità intatta, non mai da veruna mano, cioè da humana operatione coltiuati, per opra del solo Spirito santo, come d'vn zefiro celeste fossero fauoriti, e prosperati; alla quale riuolto San Bonauentura nel Salterio minore, quinquagena terza diceua;

Maria Vergine annuntiata.

Aue Virgo quam perflauit,
Et perflando fœcundauit
Auster fructu spiritali
Christo flore virginali.

e Filippo Abbate *lib. 1. in Cant. cap. 1.* riflettendo sù le parole dell'Angelo Luc. 1. 35. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, interpreta; *Scias te nullum virilis copulæ commercium experturam, sed opera de Sancto Spiritu, possibiliter quidem, sed ineffabiliter concepturam.* Così vn anima nobile, per ornarsi di fiori virtuosi, non aspetta la durezza de i ferri, che la coltiuino, cioè i rigori d'vna tormentosa educatione; ma persuasa, ed animata dal zefiro, ò sia dall'austro tiepido di calde, affettuose persuasiue, tutta si fà vedere di rari fregi coronata, ed adorna. *Surge Aquilo* (*istest discede*, interpreta il mio Riccardo di S. Vittore) *& veni Auster, persla hortum meum, & fluent aromata.* Cant. 4. 16.

Animo nobile.

217 Dal Signor Carlo Rancati l'amenità d'vn giardino co i fiori languidi e cadenti, fù alzata in impresa col motto: DEFICIVNT RIVI, e ne prese da Claudiano le parole *De Raptu Proserp. lib. 3.*

Alget ager, sparsosque bibunt, violaria succos
Sed postquam medio Sol altior adstitit orbi,
Ecce polum nox fœda rapit: tremefactaque nutat
Insula cornipedum strepitu, pulsuque rotarum.
Nosse nec aurigam licuit: seu mortifer ille,
Seu mors ipsa fuit, liuor permanat in herbas,
DEFICIVNT RIVI.

addattandola à letterato, d'ingegno viuace, e fiorito, mà per colpa della pouertà, alla quale non v'era Mecenate benigno, che porgesse verun sussidio, a penuriosi abbandonamenti, e deliquij condotto. Miseria deplorata in Cleante, che si struggeua di notte tempo in far acqua, per guada-

Letterato pouero, infelice.

dagnarsi il vitto, e attendere poscia liberamente di giorno ad vdire la sapienza di Crisippo; in Esopo, astretto dalle necessità, a seruire altrui per ischiauo; ed in Plauto, che logoraua le forze, girando in vn mulino di mugnaio la macina, per indi estraere alimento alla sua pouera vita. Vno de i più delicati Poeti della nostra Italia si querelaua anch'esso nel Pastor F,

Se da quel dì, che meco
Passò la Musa mia d'Elide in Argo
Haueßi hauuto di cantar tant'agio,
Quanta cagion di lagrimar sempr'hebbi;
Con sì sublime stil forse cantato
Haurei del mio Signor l'armi, e gli honori,
C'hor non hauria de la Meonia tromba
Da inuidiar Achille; e la mia patria,
Madre di Cigni sfortunati andrebbe
Già per me cinta del secondo alloro.
Mà oggi è fatta (ò secolo inhumano)
L'arte del poetar troppo infelice.
Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i Cigni, e non si và in Parnaso
Con le cure mordaci, e chi pur sempre
Col suo destin garrisce, e col disagio
Vien roco, e perde il canto, e la fauella.

218 Ad honore di Santo Matroniano, che stando ne i deserti, per mano de gli Angioli riceueua dalla dispensa del cielo gli alimenti; figurai vn giardino, inaffiato da vna nube piouente, co'l cartello; FOVETVR AB ALTO. Fauore compartito à gl'Israeliti, del quale Exod. 16. 4. *Ego pluam vobis panes de cælo*, Psal. 104. 40. *Pane cæli saturauit eos*. Et Sap. 16. 20. *Paratum panem de cælo præstitisti eis*; e compartito altresì à S. Catarina di Siena, ed altri &c. S. Matroniano. *

219 Ad vn giardino, distinto in varij ripartimenti, diritti, angolati, semicircolari, ouati &c. ricco di fontane, grottesche, prospettiue, ed anco sparso di bella varietà di fiori, e pianticelle, fù chi diede; VARIETATE VENVSTIOR; riceuendo quel delitioso sito, dalla varietà segnalato fregio, ed ornamento. Per questo rispetto vien celebrato il vestimento della sacra Sposa. Psal. 44. 10. *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*; e di tal sorte ancora fù il velo, che pendeua d'auanti l'arca d'Iddio, di cui Exod. 26. 31. *Facies & velum de hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & bysso retorta, opere plumario, & pulchra varietate contextum &c.* Varietà.

Il fine dell'Vndecimo Libro.



DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO DVODECIMO.
GEMME, E PIETRE.

AGATA
Capo I.

1 

Vando per sorte l' Agata indiana sia posta nel fuoco, come fosse vn aromatico pastello, suapora, dice il Bercorio, odorosa fragranza. *Achates indicus - in igne positus odorē emittit*. Reductor. l. 11. cap. 42. nu. 3. Che però gli diedi; DVM FLAGRAT, FRAGRAT. Fisicamente parlando questa marauiglia seguì nel martirio di S. Marciano primo Vescouo di Tortona; che mentre con infuocate lastre veniua da i carnefici torturato; *Exibat de corpore eius fumus tamquam multorum pigmentorum odoris fragrantis*. Misticamente discorrendo ciò seguì in S. Lorenzo, che diuorato da i fuochi, suaporaua odore di cristiana pietà, e diuotione. *In craticula te Deum non negaui, & ad ignem applicatus te Christum confessus sum*. E può seruire à qual altro si sia, che frà il feruore de i suoi trauagli prorompe in affetti d'amor d'Iddio, e di edificatione a i circonstanti.

* S. Marciano Vesc. Mart. — S. Lorēzo. — Patir, cō altrui edificatione.

2 S'egli è vero, che questa pietra conferisca à confortar la vista; se le può sopraporre; ÆGRA LVMINA FOVET; e tale per l'appunto dice il Bercorio sopracitato; *Talis est vir perfectus, & prædicator, quia vere sua vita, & doctrina in alijs visum discretionis, & fidei, nutrit, & fouet*. Agata pretiosa si dimostrò S. Lorenzo *qui per signum crucis cæcos illuminauit*, di cui D. Gregorio Bolzi nel suo Larario Mens. August. Epigr. 91. così;

* Esempio buono. — S. Lorēzo.

Vix iubet e geminis decedere vultibus vmbras,
Hosq; frui grato lumine Iberus Eques;
Cum subito fama vulgante ostenta per vrbem,
Omnis homo læta cæcus in vrbe volat.
Damnatas quot Roma dolet caligine frontes,
Has ouat illustres luce micante videns &c.

e nell'Epigramma 92.

Lumina non spectas cæcis obducta tenebris,
Quin iubeas nitidam Martyr habere diē &c.

3 Molti scrittori l'affermano, che l'agata, con mirabile energia reprima, e rintuzzi il veleno; à cui paruemi soprascriuere si douesse; IN VENENA VENENVM. Che dal mio Carducci fù detta; MORS PRETIOSA VENENI; e seruirebbe à Teologo profondo, ad Inquisitore diligente; a Predicatore valoroso, da i quali il mortifero veleno dell'eresie, ò de i vitij venga da i popoli, ò dalla prouincia fugato, e dissipato.

* Predicatore. Inquisitore.

4 La nobile metafora vsata da Sant'Isidoro lib. 16. cap. 14. può seruire per motto d'impresa; *Achates* POLITVRA PINGVESCIT; e vuol dire; ò veramente, che mentre questa pietra è lisciata, versi dal proprio seno non sò qual pingue sudore; ò veramente, che frà le diligenze de gli artefici, riuscendo assai più bella, par che s'ingrassi in essere abrasa, e lauorata. Non altrimenti la giouentù, con le diligenze de i padri di famiglia, e de i zelanti maestri, mirabilmente acquista; che però ben diceua San Cipriano tract. 2. de habitu Virginum. *Disciplina*, cioè la buona instruttione, & educatione, *est custos spei, retinaculum fidei, lux itineris salutaris, fomes, ac NVTRIMENTVM BONÆ INDOLIS, magistra virtutis*.

Educatione vule.

5 Vn miracolo della natura può dirsi la pietra Agata, che nelle sue macchie, colori, e tinte raccoglie vn infinità strauagante di curiosi oggetti, Plinio lib. 37. cap. 10. dice che; *reddunt species fluminum, nemorum, & iumentorum &c.* e nel capo 1. dell'istesso libro, parlando del Rè Pirro, scriue; *Habuisse traditur achaten, in qua nouem Musæ, & Apollo citharam tenens spectarentur, nō arte, sed sponte naturæ ita discurrentibus maculis, vt Musis quoq; singulis sua redderentur insignia*. Girolamo Cardano, scriue, d'hauer hauuto trè agathe, vna, che rappresentaua al naturale la testa di Galba; l'altra distinta come di tanti occhi, e l'altra segnata con l'effigie di fuoco ardente, che suaporaua fumo ceruleo. Diego Castillio, nel suo dottissimo volume *de Ornatu, & Vestibus Aaronis* vn Agata in cui si vedeua espressa l'imagine di S. Maria Maddalena, con vna nube, così ben formata dalla natura, che i pittori ne restauano ammirati. Puossi dunq; à tal sorte d'Agata dare; SPECIE MVLTIFORMI DECORA, ò pure CENTO FORME, E VAGHEZZE HA' IN SENO ACCOLTE. Nella persona del figliuolo d'Iddio si vedono espresse cento bellissime immagini, e geroglifici. Egli è l'Angelo del testamento, il Leone della tribù di Giuda, l'Agnello che cancella i peccati del mondo; L'aquila che prouoca i polli al volo; la luce che illumina vn mondo intiero; la chiaue di Dauide, e lo scettro d'Israele; la rugiada celeste, e la pioggia fecondante &c. S. Agostino Tract. 80. in Ioannem, parlando di Cristo; *Dicitur vitis per similitudinem - quemadmodum dicitur ouis, agnus, leo, petra, lapis angularis, & cetera huiusmodi*. E Sant'Ambrogio lib. de Virginitate. *Omnia Christus est omnibus. Si vulnera curare desideras medicus est: Si febribus æstuas, fons est; si grauaris iniquitate iustitia est; si auxilio indiges, virtus est; si mortem times vita est; si cælum desideras, via est, si tenebras fugis lux est; si cibum quæris alimentum est*. In Maria Vergine, come in vna eccellente Agata si ritroua la bellezza del sole, il candor della luna, la luce dell'aurora, e delle stelle; in lei si troua la fragranza della rosa, la purità del giglio, l'humiltà della viola, e l'eleuatione dell'Elitropio. Ella è cedro del Libano, Cipresso di Sion, palma di Cades, oliua dei campi; & platano delle piazze. In lei si rauuisa la pecorella innocente, la perla inargentata, l'arco di pace, la porta del paradiso, l'vrna d'oro, l'arca del testamento &c.

Cristo.

Maria Verg.

6 Pouera agata: la vostra così rara isquisitezza, la vostra eccellente virtù, che da gli antichi era oltremodo stimata, hora si può dire, scriue Plinio l. 37. c. 10. è riputata vn nulla; *Achates in magna fuit authoritate, nunc in nulla est*. Colpa di che? non delle vostre prerogatiue, in parte alcuna scemate, mà della vostra copiosa abbondanza. A cui perciò può sopraporsi; COPIA VILESCIT. Conditione inseparabile di tutte le mondane cose, di sostenersi in credito con la rarità, e d'auuilirlo con la souerchia abbondanza. Calza il discorso di S. Gregorio Hom. 36. in Euang. *Corporales delitiæ cum non habentur, graue in se desiderium accendunt; cum vero accidè eduntur comedentem protinus in fastidium per satietatem vertunt &c.* Oltre modo pretiosa era la manna, già piouuta à gli Ebrei; e ben tale, che ne parlauano con marauiglia estrema *Manhu? Quid est hoc?* Exod. 16. 15. Era pane ricauato dalla dispensa del cielo, lauorato per mano de gli Angeli, e che in sè conteneua *omne delectamentum, & omnem saporem suauitatis*. E pure venne loro à nausea. *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo* Num. 21. 5. colpa di che? dell'abbondanza, con cui si dispensaua, restandone tutte d'intorno coperte, e inzuccherate le conuicine pianure. E lo motiuò Dauide Ps. 77. 24. *Pluit illis manna ad manducandum, & panem cæli dedit eis. Panem Angelorum manducauit homo: cibaria misit eis in abundantia*. E perche n'haueuano in abbondanza; *Copia vilescebat*.

Abbondanza rende le cose vili.

AMBRA Capo II.

7 ATtrahe l'ambra le paglie, non con ingiuriosa violenza, mà con non sò quale manierosa virtù; il che inferirono gli Allettati di Venetia, che le diedero; NON VI, SED VIRTVTE. E non altrimenti la sapienza obbliga gli animi humani, con non sò quale secreta virtù, a restarle affettionati. Quadra anco il motto alla diuina gratia, che opera in noi con mirabile soauità, nulla pregiudicando alla libertà del nostro volontario. I Prencipi, ed i Superiori, in simiglieuol guisa, più valendosi della virtù, che della forza, deuono rendersi vbbidienti i popoli. Nel qual soggetto è stupendo quel dialogo di Seneca nell'Ottania Act. secondo;

Sapienza.

Gratia diuina.

Prelato.

NERO. Ferrum tuetur principem. SENECA. Melius fides.
NERO. Decet timeri Cæsarem. SENECA. At plus diligi.
NERO. Metuant necesse est. SENECA. Quidquid exprimitur graue est.
NERO. Iussisq; nostris pareant. SENECA. Iusta impera.

8 Opera l'ambra con vigorosa attrattiua, quando sia riscaldata; del qual effetto Plinio; *Accepta vi caloris attrahunt ad se paleas &c.* Lib. 37. cap. 3. che però le diedi; TRAHAM SI CALEAM, idea di Predicatore, il quale se veramente sarà inferuorato d'Iddio, attraherà a se, e si renderà vbbidiēti i cuori de i peccatori, benche aridi, e secchi. Don Giouanni Pascalio;

Predicatore.

FERVEAT ORATOR, diuino percitus æstu,
ET TRAHET ad verū mollia corda Iouem.

Nec

Nec paleas aliter fulgens deducit electrum
Vt trahat incaleat; ferueat, atque trahet.

Così gli Apostoli, riscaldati co'l feruore dello Spirito Santo, attrassero alla santa fede, alla virtù, & à Dio numerose prouincie, e vasti regni.

Gratia diuina. 9 Altri per significare la soauità, con la quale Iddio a se attrahe i peccatori, introdusse l'ambra attrahente le paglie, a dire; VIRTVS EX ME; che tanto ci motiuò Cristo istesso Ioan. 6. 44. *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me traxerit eum*; e la Sposa de Cant. 1. 3. *Trahe nos, post te curremus &c.*, nel qual soggetto Baldassar Bonifacio, nel suo Larario p. prima Epigr. 13.

Dum fœnerator stabat ad telonium
Matthæus, auro deditus:
Obambulans illac Tonantis Vnicus,
Me sequere, dixit, illicò.
At is relicto protinus negotio,
Omnique re nummaria,
Christum secutus est. Creator omnium
Ad se trahebat omnia.
Sic flamma Naphta; sic chalybs heracleo;
Sic palea trahitur succino.

Mondano. 10 Per idea d'vn mondano, che non cura le cose eterne, e i veri beni, mà tutto è applicato all'amore delle sole vanità, introdussi l'ambra a dire; D'INVTILI FESTVCHE IO SOL M'INVOGLIO; nel qual senso cadono i rimprouери del Rè Profeta; *Filij hominum vsquequo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium!* Psal.4.3. Giesù bambino, che nato a pena fù corcato sù le paglie del pouero presepe, ben può nell'ambra figurarsi co'l motto; DI FESTVCHE M'INVOGLIO; essend'egli ansiosissimo d'attrahere al suo seno, ed alla salute eterna le paglie aride, ed inutili dei miseri peccatori. Affetti da me espressi in questa guisa.

Cristo nato.

Occhi miei che vedete?
Il tesoro del ciel corcato in seno
D'vna greppia, e del fieno?
Così dunque giacete,
O Re de gli elementi
Su le ruuide paglie, e frà i giumenti?
Ben l'intendo; voi siete
Qual ambra innamorata,
Che de l'alme infeconde,
Ed aride, ed immonde,
Dolcemente inuaghita,
Le paglie alza da terra, e a sè l'inuita.

Virtù. 11 Quanto più l'huomo virtuoso, e maneggiato, e pratticato, tanto maggiormente fà conoscere la finezza, ed eccellenza della sua virtù. Onde ben può figurarsi nell'ambra, che stropicciata, esala più che mai la soauità del suo odore, alla quale io diedi; ATTRECTATA SVAVIS. Quindi il Padre Cornelio a Lapide sopra le parole dell'Ecclesiastico 37. 15. *Cum viro sancto assiduus esto*, scriue; *Vt vir sapiens, & sanctus suam sapientiam, & sanctitatem tibi affricet, & afflet, longa mora, & assidua cum eo conuersatione opus est*, e sopra il v.24. del medesimo capo, con similitudine molto simpatica alla presente impresa, conchiude che i giusti, i virtuosi, e i dotti; *Sunt instar piperis, quod quo magis teritur, eo maiorem valorem, odorem, & ignem exhalat.*

12 Questo nobil sugo, che colato giù da gli alberi, co'l tempo si congela, e si rassoda in ambra, quando si ritroui riscaldato, & acceso, suapora d'intorno odorosa fragranza; FRAGRAT ACCENSVS, motto suggerito da Sant'Isidoro l.16. cap.8., non altrimenti il seruo d'Iddio, acceso dal feruore della carità, e della diuotione, tramanda, ad edificarne i prossimi vna soauità di paradiso. Che però, hora della sacra Sposa, auuampante nell'amor d'Iddio si dice Cant.4.11. *Odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.* E S.Paolo, ne gli ossequij diuini à marauiglia ardente, protestando andaua 2. Cor.2.15. *Christi bonus odor sumus.* Giusto.

AMETISTO Capo III.

13 CHI chiedesse à Sant'Isidoro le qualità, & i colori dell'Ametisto lib. 16. ethimol. cap. 9. risponderebbe. *Amethystus purpureus est, permixto violaceo colore, & quasi rosæ nitore.* Si che in lui; MISCENTVR VIOLÆ ROSIS, idea di Prelato, pieno e di charità feruente, ed anco d'humiltà profonda. Come Pio V. il quale non per vsanza, mà *integro animi affectu pauperum pedes abluere atq; osculari consueuerat*; scriue Gio. Rhò *Var. Hist.* l.1.cap. 6. n.12. Carlo Borromeo, che feruente per carità spogliò il proprio palazzo, per vestire i necessitosi, e pieno d'humiltà entrando nelle baracche de i poueri appestati, con tenerissimo affetto gli consolaua, e ministraua loro i Sacramenti di Santa Chiesa; di cui il medesimo Rhò n. 10. iui riferisce; che quādo s'ammalaua alcuno de i suoi seruitori, soleua non solamente in persona visitargli, mà entraua nella cucina, sceglieua le voua fresche, gustaua le viuande; con tenerezza, ed amore, come di madre, procurando, che restassero con tutta diligenza, sussidiati, e ricreati; per tacere di molti altri.

Prelato caritatiuo, & humile.

Carlo Borromeo.

14 Si veste l'ametisto co'l color delle rose, mà e di più vibra dal nobil seno alcune brillanti fiammelle; *est quasi roseo nitore, & leniter quasdam flammulas fundens*, parole di S. Isidoro; ben potendosi dire. ROSEVS, ET FLAMMESCENS, immagine di quei generosi, che sotto i colpi de i carnefici, imporporati nel lor proprio sangue, scagliano fiamme di carità, pregando Iddio per i lor stessi nemici; come fecero e Gesù crocifisso, e Stefano lapidato, e Giacomo Apostolo, sospinto à i precipitij, e sotto i colpi de i legni duramente contuso. Vgone Vittorino l.3. de Best. cap.58. parlando dell'Ametisto rosato, e scintillante; *Significat eos*, dice, *qui inter tormenta passionis, quæ pro Deo sustinent, tanquam flammas charitatis habent, orantes pro eis, qui se occidunt &c.* Patiente caritatiuo.

15 Frà le degne qualità dell'Ametisto, segnalata è questa, di rendersi facile, e dolce à riceuere le scolture, che in lui vengono disegnate. *Est autem sculpturis facilis*, parole di S. Isidoro, ed il Bercorio; *Inest ei mollities ad sculpendum*; à cui perciò il P. Carducci diede; OBSEQVITVR SCALPRO; simbolo di Cristiano rassegnato nella dispositione diuina, che scarpellato da Dio si conforma, e cede alla mano sourana, dimostrandosi; *sculptilis per obedientiam, & subiectionem*, moralità del Bercorio Reduct. l. 11. cap. 41. n.2. Rassegnatione frà i trauagli.

Di

16 Di trè colori và pomposo l'Ametisto; poiche; *Purpureus est, permixto violaceo colore, & quasi rosæ nitore*; discorso del sopracitato Sant' Isidoro, nella quale cõformità Diego Castillio *de Ornatu Aaronis v.19. n.88.* RADIAT *ergo amethystus* COLORE TRIFORMI, *roseo, violaceo, & purpureo*; seruendo le di lui parole per motto d'impre, sache ben conuiensi alla Trinità sacratissima; in cui la porpora, esprime la potenza del padre; la viola, l'humiltà dell'humanato Verbo; e la rosa, la Carità dello Spirito Santo.

* SS. Trinità.

17 Perche questa voce Ametisto, dal greco trasportata in latino significa; *sine vino*, e pure il di lui colore alla tinta di vino si rassomiglia; *vini colorem habens* dice S. Isidoro l.16.c.9. ne feci impresa, co'l motto; DI VINO HA' IL MANTO, E PVR DI VINO E' PRIVO; tipo d' Ippocrita, che nell'esterno sembra religioso, e santo, mà nell'interno d'ogni religiosità, e santità, e priuo; nell'esterno pare vn huomo d'Iddio, mà con lui non è Dio. S. Gregorio 17. mor. c. 7. *Hypocrita: qui latina lingua dicitur simulator, iustus esse non appetit, sed videri. Studium esse hypocritarum solet, vt & quod sunt, supprimant: & hoc quod non sunt, esse se hominibus innotescant. Refugiunt videri quod sunt, & ante oculos hominũ superducta quadã innocentiæ honestate se vestiunt.* E nel lib.14. cap. 4. *Quid est vita hypocritæ, nisi quædam visio phantasmatis, quæ hoc ostendit in imagine, quod non habet ex veritate?*

* Ippocrita.

AMIANTO Capo IV.

18 DAl Lucarini la pietra Amianto che; *igni imposita non ardet, sed splendore accepto nitescit*, scriue S. Isidoro l.16. c.4 figurata nel fuoco, fù introdotta a dire; PVRGOR, NON VROR, simbolo di persona trauagliata, che frà le miserie si purifica, nõ si consuma, ed anco d'anima Purgante. Quindi leggendosi nel lib. de Numeri 31.22. *Aurum, & argentum, & æs, & ferrum, & plumbum, & stannum, & omne quod potest transire per flammas, igne purgabitur*: San Bernardino di Siena to. 2. Serm.62. sopra questo passo così; *De his autem, qui post hanc vitam purgantur sumi potest locus prædictus scripturæ.* Ed Vgon Cardinale iui appunto: *Quidam secum ferunt lignum, ferrum, stipulam, idest peccata venialia, & hi igne purgatorij purgabuntur; alij aurum, argentum, lapides pretiosos, idest opera virtuosa, hi ad gloriam pertransibunt.*

Trauaglio. Purgante.

ASBESTO Capo V.

19 QVand'vna volta nella pietra Asbesto s'accende il fuoco, vi si conserua eternamente, nè mai più s'estingue; *accensus semel, nunquam extinguitur*, dice S. Isidoro lib.16. Ethymol. c.4. onde fù chi gli diede; ARDET ÆTERNVM; ò come disse il Pontano; VNICE, ET SEMPER, idea di carità, ed amore perseuerante, inestinguibile; *Charitate perpetua dilexi te*, diceua Iddio in Geremia cap.31.3. E San Giouanni 13.1. fauellando di Cristo; *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. Fælix illa conscientia, & beata virginitas*, scriueua S. Girolamo nell'Epistolà ad Demetriadem de conseruanda virginitate, *in cuius corde, præter amorem Christi, qui est sapientia, castitas, patientia, atque iustitia, ceteraque virtutes, nullus alius versatur amor, nec ad recordationem hominis aliquando suspirat.*

Amor perseuerante.

20 Alcibiade Lucarini, nell'Asbesto, figurato nel fuoco, oue nõ mai si consuma, riconobbe vn' idea de i dannati; dandogli il motto; NEC ABSVMITVR. *Luet quæ fecit omnia*, diceua Giobbe 20.18. del Dannato, *NEC tamen CONSVMETVR: iuxta multitudinem adinuentionum suarum, sic sustinebit &c.* Lattantio Firmiano lib.7. cap. 21. parlando del fuoco infernale, così; *Quantum è corporibus absumet, tantum reponet, ac sibi ipse æternum pabulum subministrabit.* Et il mio S. Prospero lib. 3. de vita contemplatiua. *Continuus gemitus, cruciatus æternus, dolor summus, pœnalis sensus torquent animas, neq; extorquent: puniunt corpora, neq; finiunt: sibi deputatos ignis non extinguit, vt permanente sentiendi vita, pœna permaneat &c.*

Dannato.

BERILLO Capo VI.

21 HA' il Berillo alcuna similitudine con lo smeraldo, mà la di lui verdezza da non sò qual pallore è temperata. *Viriditate similis smaragdo, sed cum pallore*, dottrina di Sant' Isidoro lib. 16. c. 7. di cui dissi: ET VIRET, ET PALLET; ed il Carducci; CVM PALLORE VIROR: idea espressa di vero seruo d'Iddio, sempre verde per la perseueranza nelle virtuose, e meritorie operationi, e sempre pallido per lo timore de i giudicij giustissimi d'Iddio. Anzi idea d'accorto penitente; che sempre è verde per la fiducia, e speranza d' ottenere le diuine misericordie, e sempre pallido nelle sue macerationi, ed astinenze. Hugone Vittorino in questi due colori raffigura vn anima contemplatiua, & attiua, sempre verde nelle cose d'Iddio: e sempre vigilante, e scolorita nelle terrene facende. *Habet duos colores, viridem, & pallentem, per quos illorum vita signatur, qui cælestium contemplatione sunt virides; & terrenæ administrationis actione pallentes.* lib. 3. de Bestijs cap.58.

* Seruo d' Iddio. Penitente.

22 La pallidezza è cõpagna insaparabile del berillo, poiche di sua natura; *Pallidus est*, dice Pietro Bercorio Reduct. lib. 11. c. 51. n. 1. e ciò che rilieua; *quanto pallidior, tanto melior*; di cui perciò D. Saluatore Carducci; PALLIDIOR POTIOR. Se nella pallidezza si rappresenta il digiuno, la mortificatione, e la penitenza; chi più di pallidezza haurà acquistato nell'essercitio di quest'opere penali; più sarà apprezzato sotto gli occhi de gli huomini, e del cielo. Sant'Ambrogio nel gran Battista due cose osserua; che visse digiunando nei deserti; e che col titolo d'vn Angelo fù acclamato; soprapposto per questo grado alla natura humana, perche superò co'l digiuni le forze ordinarie della natura humana. *In deserto ille vacauit ieiunijs. Esca autem eius erant locustæ, & mel syluestre, & ideo qui vitæ humanæ possibilitatem continentiæ supergressus fuerat, non homo, sed angelus æstimatus est.*

Penitenza ne rende pretiosi.

23 Il berillo, posto al raggio del sole, si fatta-

tamente ne concepisce gli ardori, che gli trasmette, ad accendere la mano da cui attualmente è sostentato. *Solis radijs oppositus manum tenentis exurit*, discorso di Pietro Bercorio Reduct. l. 11.c.51.n.3. siche; SE TENENTEM ADVRIT, simbolo d'huomo perfetto; che riscaldato dal diuino feruore, procura di renderne i suoi prossimi nell'amore della virtù, e d'Iddio inferuorati; e come scriue il mio Riccardo Vittorino in Apocal. l.7. c.6. *Non solum sibi proficit, sed & alios multoties ad iustitiam accendit*.

* Giusto vtile à i prossimi.

24 Nasce il berillo nell'India, ed essendo vna gemma ne i suoi splendori ottusa, à bell'arte viene in sei angoli lauorata, acciò che la sottigliezza di questi, e riceua i lumi del cielo, e ne tramandi ragguardeuole chiarezza. *Politur ab Indis in sexangulas formas, ut bebetudo coloris repercussione angulorum excitetur. Aliter politus non habet fulgorem* S. Isidoro lib. 16. Ethimol. c. 7. à lui per tanto diedi; RVTILAT DISCISSVS; immagine espressa dell'huomo giusto, che tramanda tanto più chiari, e pretiosi lumi, quanto più dall'auuersaria fierezza si ritroua offeso, e lacerato. Fra i colpi delle pietre più che mai luminosa comparue la gloria del Protomartire Leuita. Frà gl'incendij della craticola sparse immensi lumi Lorenzo ad illustrar l'vniuerso: e l'istesso Incarnato Verbo; *Cum affixus sit cruci, flagellis, & alapis casus, & insputus - in his ipsis, quæ opprobrij, & ignominiæ plena esse videbantur ipsum rursus Verbum clarissimum apparuit*, disse S. Gio. Crisostomo, riferito da Gio. Sylueira t. 1. in Euangel. l. 1. n. 162.

* Giusto trauagliato.

CALAMITA Capo VII.

25 Siasi pure il cielo tutto adorno di stelle, che la calamita, figurata nel bossolo, si pregia di trattenersi applicata ad vna sola, a quella del polo artico, portando il motto: ASPICIT VNAM, ed inferisce affetto consacrato ad vn solo oggetto, e confidenza, ed adherenza ad vn solo &c. Guido Casoni Embl. Moral. 1.

Amante vero.

Confidenza.

Religione.

Prencipe saggio, e pio,
Vna Religion sia riuerita
Ne Stati tuoi vera, diuina, e sola,
Da la Sposa di Cristo a noi mostrata.
Così i popoli tuoi viuranno in pace,
E tù in pace, e tranquillo haurai l'impero.

Ferdinãdo II. Imperatore stette mai sempre fisso nella volontà d'Iddio, che gli riusciua, come stella di tramontana, di cui Guglielmo Lamormaino de Virt. Ferdin. cap. 6. *Diuina voluntas Cynosura fuit Ferdinando, in quam vnam intentus, voluntatis suæ nauim semper est moderatus*. Onde soleua dire; *Iampridem curæ, molestiaque me confecissent, ac in sepulchrum abdidissent, nisi me, meaq; omnia integrè vnius Dei prouidentiæ commisissem*.

Volontà diuina.

26 Don Garzia di Toledo, Vicerè di Catalogna, alla calamita riuolta verso la stella di tramontana diede: NVNCA OTRA; cioè: NON MAI ALTRA, rappresentando singolarità d'affetto, costantemente applicato ad vn oggetto solo; nei quali sensi la Sposa Cant. 2. 16. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, cioè come spiega Bernardo Serm. 68. in Cantic. *Ille mihi quia benignus, & misericors est; ego illi, quia non sum ingrata; Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia - Ille mihi, & non alteri, quia vna sum columba eius*: EGO ILLI, ET NON ALTERI, *non enim audio vocem alienorum*.

Amor costante.

27 Frà l'imprese del Sig. Berlingerio Gessi, ecci la calamita, riuolta verso la stella di tramõtana, dal cui aspetto ella viene dolcemente rapita, col motto del Petrarca; CONVIEN CH'IO SIEGVA; ò pure; E CONTRASTAR NON POSSO; e serue ad esprimere concetto amoroso, di cuore che sia inuaghito dalla presenza di gratiosa donna, dalla quale si lasci sconuolgere, e predominar gli affetti. Può seruir l'impresa alla vocatione congrua, con la quale Iddio inuita l'anime à seguirlo, la quale soauemente attrahe à corrispondergli, anco le volontà, che pareuano rubelle, e contumaci.

Amante.

Vocatione congrua.

28 Alla calamita, riuolta alla tramontana io feci dire: IN TE VNA QVIESCAM; ò veramente: TV MIHI SOLA QVIES, alla quale il Lucarini soprapose: QVIESCIT IN VNA; idea dell'anima nostra, che non altroue può riposarsi, fuori che nel solo Iddio, consideratione di Sant'Agostino lib. 6. Confess. *Versa, & reuersa in tergum, & in latera, & in ventrem, & dura sunt omnia, & tu solus requies*, diceua riuolto a Dio, e nel lib. 1. Confess. c. 1. *Fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*; col quale s'accorda il mio Concanonico Tomaso de Kempis *Hortul. Rosar. c. 10. Nemo stabilitur in bono creato: sed tantum in Deo solo, summo bono*.

* Quiete; Anima nostra.

29 Si ritroua la calamita riuolta alla stella polare, che non mai trammonta, col cartello: INOCCIDVAM, ò sia: INOCCIDVA SEQVOR, bell'idea d'vn vero seruo d'Iddio, che abbominãdo quanti beni trãsitorij hà la terra, vnicamente aspira a i celesti, che non mai trammontano, Psalm. 72. 25. *Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram? - Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*.

Seruo d'Iddio.

Nel palazzo fabricato in Milano dalla famiglia serenissima de Medici ecci vn bossolo da calamita, con l'auuerbio Francese: DROIT, insinuando che si come la calamita à dirittura risguarda la stella di tramontana: così quei Signori operauano con giustissima rettitudine, nõ tergiuersando punto da ciò che loro persuadeua il lume del cielo, dell'equità, e della ragione. In tal guisa appunto ogni giusto procede, le cui opere sono dirittamente, non ad humano, ò caduco fine; mà alla gloria d'Iddio, ed alla mera osseruanza della sua santa legge indrizzate: *Ambulauit pes meus ITER RECTVM*, diceua l'Ecclesiastico cap. 51. 20. ò pure come legge Vatablo: *Pes meus RECTA ingressus*, ed inferisce quell'appunto, che Sant'Ignatio Loiola Reg. 17. Summ. Constitut. insegnaua à i suoi Religiosi: *Omnes rectam habere intentionem studeant, non solum circa vitæ suæ statum; verùm etiam circa res omnes particulares*, e và seguendo.

Rettitudine.

Intentione.

30 Il ferro calamitato, sostenuto dal picciol polo, benche stia in bilico, e palpitando si moua, risguarda però sempre la tramontana, onde portò il motto: VNDEQVAQVE AD IDEM, e di-

Costanza.

e dimostra la costanza d'vn cuore affettionato, che se bene pellegrinaua per acquistar nome, ed honore, teneua però fisso il pensiero nell'oggetto amato. Così l'ambitioso, l'auaro, il maligno &c. benche distratto da varie incidenze, conserua le sue propensioni al vitioso oggetto, ed à quello mai sempre con ansietà inseparabile si porta, oue l'affetto smoderato, & la praua consuetudine l'inchina, e lo rapisce. San Gregorio Nisseno cap. 9. de Virginitate: *In omni re difficilis est quæ expugnetur consuetudo, cum multam ad attrahendum in se animum, afficiendumque vim obtineat.*

31 Attrahe la pietra calamita a se medesima il ferro, e senza puto muouersi, dà moto al ferro, e l'astringe a farsele vicino; onde il Bargagli, figurandola col ferro d'appresso, le soprapose: IMMOBIL MOVE, la quale energia Boetio riuerì nella Diuinità, cantando di lei: Iddio.

—— *Immobilisque manens dat cuncta moueri.*

Quell'energia, ed attiuità, che tiene la calamita, mentre standosi immobile, muoue il ferro, ed a se l'attrahe, fù nell'oro auuertita, il quale benche sia metallo stupido, e giacente sù la terra, ò sù la mensa: attrahe i cuori de i mal accorti mōdani. Tanto cantò vn Erudito; Interesse.

Quod ferro magnes: humanis cordibus aurū est:
Consensu tacito ferrea corda trahit.

32 I Padri Gesuiti in Roma hanno la calamita, che attrahe molte anella, in forma di catena, l'vno all'altro adherenti, col motto di Claudiano: ARCANIS NODIS, e dimostra vnione, e corrispondenza simpatica d'affetti; concetto così espresso da San Gregorio Nazianzeno orat. 12. de se ipso: *Eodem modo erga me affecti esse videmini, quo ferrum erga magnetem: nam & ex me pendetis, & alij ex alijs mutuo nexu cohærentes, & omnes ex Deo, ex quo omnia, & in quem omnia.* Cōcordia.

Nella calamita lo stesso Nazianzeno rauuisò l'attrattiua, cō la quale il sesso femminile rapisce i cuori maschili, ad appigliarsi à numerose, e vitiose operationi; E nell'Orat. *aduers. mulieres se ornantes*, dice: *Hoc verè dicam, nihil ex omnibus ijs, quæ mulieres cum iuuenibus ioco dicunt, vel faciunt, aculeo caret. Omnia enim inter se cohærent, non aliter ac ferrum à magnete tractum, alia multa deinceps ducit.* Don Gregorio Comanini considerando Santa Maria Egittiaca, dalla virtù diuina solleuata da terra con estatica attrattiua, Canz. 1. p. 1. cantò così: Femmina. Estasi.

Viua Dio calamita
D'amor, lei d'amor languida traea;
Ella ch'indi pendea,
Seco alzaua da terra il carnal pondo,
Spettacol fatto a la natura, al mondo.

33 Alcibiade Lucarini, fece impresa della calamita, che attraheua molte anella successiuamente, l'vno adherente all'altro, col cartello: NEC MVLTITVDINE, NEC PONDERE, che può seruire per vn ministro, ò negotiante, attiuo, e valoroso, che non perde sua lena frà la moltitudine, ò il peso de i varij negotij, che possono trauagliarlo; e non altrimenti esprimerà l'infatigabile stento, e l'insplebile auidità dell'auaro, cui non la moltitudine copiosa della ricchezze già possedute, nè la grauezza insopportabile delle fatiche di continuo tolerate per ammassarle possono renderlo quieto, ò sodisfatto. *Auari operantur noctes, & dies, ac immodicis laboribus vires corporis, & animi consumunt, vt ditentur; hi enim vti lucro, ita labore non satiantur, suntque inexplebiles.* Cornelio à Lap. in Prou. cap. 18. v. 9. Negotiante attiuo. Auaro.

34 Alla calamita, sospesa in alto, che attraheua à se varij pezzetti di ferro, il Co. Emanuel Tesauro aggiunse; VI SVAVI, inferendo la dolce affabilità, con cui Filippo III. Rè delle Spagne, come se portasse in guisa d'vn Ercole Gallico, le catenelle d'oro nella lingua, attrahea à se gli animi de i circostanti; à cui riuolto, così; Affabilità eloquente.

Plus tua quam pridē Rhodopeij carmina vatis,
Mulcebant animos dulcia dicta feros &c.

Impresa, che molto bene esprime la forza dell'eloquenza, come in altra congiontura da noi fù detto.

35 Lo stesso Lucarini, per insinuare le varie operationi della diuina gratia, figurò la calamita, che attraheua molte anella, l'vno dopo l'altro, mà con virtù sempre diminuita, in risguardo à i più lontani, ed il motto: SVFFICIENTI, AT DISPARI VI; nel qual proposito San Giouanni Crisostomo Hom. 11. ad Ephes. *Quemadmodum spiritus ille sensibilis, qui ex cerebro per neruos in corpus descendit, non simpliciter omnibus omnia tradit, sed iuxta cuiusque membri analogiam ipsius, illi quod plus, & minus ei quod minus capere potest: ita & Christus. Ipsius enim prouidentia, chrismatumque subministratio, vniuscuiusque membri, animarum videlicet earum, quæ velut membra quædā illi adaptatæ sunt iuxta mensuram, & analogiam incrementum facit.* Gratia diuina.

36 Don Diego Saauedra, insegnò al Prencipe à guardar sempre verso il polo della vera Religione, figurando la calamita nel bossolo, riuolta verso la tramontana, con la scritta: IMMOBILIS AD IMMOBILE LVMEN; e può seruire ancora à persuaderci la perseuerāza in qualsiuoglia virtù. Qual calamita riuolta alla celeste tramontana fù l'anima della Santa verginella Agnese, che vna volta consacrata allo Sposo celeste, à quello inseparabilmente visse applicata, non essendoui nè bellezza, nè richezza, nè nobiltà di veruno giouine, e Caualier Romano, che dal diuino amore separarla potesse. Il Padre Ermanno Vgone lib. 3. suspir. 4. Perseueranza.

Nympha puellarum pulcerrima Romulearum
Agnes, Ausonio sponsa petita proco.
Absit, ait, iuuenis mea ne tibi fœdera speres,
Iam mea cœlestis fœdera sponsus habet. ——
Hunc ego, non aliū, solū hunc ego diligo sponsum,
Nemo potest vno tempore amare duos: ——
Sic vbi magnetis vim ferrea linea sensit,
Semper ad agnati vertitur alta poli.

37 La calamita, che con vna punta haueua rapito vn ferro, e con l'altra vn altro ferro ributtaua, col cartello: TRAHIT, ET RETRAHIT, proprietà sua, osseruata da Gio. Battista Porta *de mirabil. Magnet. cap. 23.* fù impresa dell'Abbate Tesauro, per significare, che Filippo III. col suo parlare rapiua gli animi de i buoni, ed atterriua gli adulatori; nel qual argomento lo stesso Tesauro così: Prencipe clemente, e giusto.

Armant sceptra manus, mulcet facundia linguā,
Hinc amor est tantus, quam timor inde reis.

Quos

Quos habet ista minax hostes, habet inde cliẽtes,
Ad linguam fugiunt qui timuere manus,

38 La carta da nauigare, col bossolo della calamita vicino, fù introdotta a dire: TE DVCE, poiche la calamita, appresta la direttione frà la vastità del pelago. Non altrimenti vn buon consigliere ci indirizza frà le ambiguità del Mondo; e con la guida della Santa Fede, e della diuina gratia, e con l'indirizzo dell'Angelo Custode noi siamo incaminati alla vera felicità. E quant'all' Angelo Custode Pietro de i Natali lib. 5. cap. 8. ragionando del Martire San Torpete: *Cuius corpus*, dice, *in nauicula cariosa, cum cane, & gallo, & mure exponitur, vt vel à bestijs roderetur, vel in mare mergeretur: ANGELO tamen DVCE nauicula ad Hispaniam deuenit*.

Consigliere.
Gratia diuina.
Angelo Custode.

39 Fù posta la calamita in atto di tirar à se alcuni pezzetti di ferro, col cartello: ET PONDERA TRAHIT, per dimostrare che la virtù, & merito del Cardinal Cesare Monte attraheua le cariche più grandi delle Nuntiature, de gli Arciuescouati, de i Patriarcati &c. Impresa quadrante al peccatore, che qual pietra rigida, e nera, da se medesimo s'addossa i pesi de i supplicij, e temporali, ed eterni. Ma impresa tutta opportuna al Verbo incarnato, il quale qual pietra calamita, con energia amorosa, attraheua al suo seno i cuori pesanti de i peccatori. *Si enim in magnete lapide hæc esse vis dicitur, vt ferrum trahat, quanto magis Dominus omnium creaturarum, ad se trahere poterat quos volebat*. San Girolamo *in Matt. cap. 9.* Similmente la parola d'Iddio: *Doctrina Saluatoris*, diceua il Padre Giulio Negrone, *Reg. 2. Commun. nu. 53. per vehementem suasionem sensibus incognitam corda rapit ad se, ac retinet ferrea peccatorum*. Non altrimenti la Beatissima Vergine, qual viua calamita, con affettuose maniere à se medesima, ed all'amore della virtù attrahe i cuori ferrigni de i più rigidi, ed ostinati peccatori. Bernardino de Busti de Par. Mariæ Ser. 5. *Tertium quod attrahit est proprietas naturalis, sicut apparet de magnete attrahente ferrum: & ideò ipsa Virgo nos ferreos, idest in malo obstinatos, & duros debet attrahere propter proprietatem suæ misericordiæ; sicut enim Deo est proprium misereri semper, & parcere; sic etiam & Matri eius*.

Merito.
Peccatore.
Cristo predicante.
Parola d'Iddio.
Maria Vergine.

40 Il Padre Camillo Antici della Compagnia di Giesù, soggetto di rari talenti, cangiò la sua penna in vna verga Mosaica, e dalla pietra calamita cauò l'acque pretiose delle seguenti imprese. Figurò la calamita sotto il cielo stellato, riuolta alla stella del polo, che è l'estrema dell'Orsa minore, col motto: VNA TRAHIT, inferir volendo, che tutta l'Accademia sua Pistoiese, viueua affettionata all'imagine dell'Orsa, insegna della Città di Pistoia. Può ancò seruir l'impresa à chi viue inuaghito d'vn solo oggetto; nel qual senso Don Arcangelo Conter così:

Adherenza.

Sicut & vna trahit magnetem stella superna;
Vnus amantis amor sic mea corda trahit.

Mà più che mai sarà frizzante il concetto, per vno, amante di Dama Orsina, ò di persona che d'Orsola portasse il nome.

41 L'orologio mobile da sole, che s'aggiusta, & contrasegna rettamente l'hore, mentre la calamita si ferma sù la linea, hebbe da lui il motto; OPEROSA QVIES; e può seruire per l'anima contemplatiua, che anco frà i suoi riposi, stà molto bene operando. Pietro di Damiano lib. 6. Epist. 5. *Si laboris delectat exercitium, habet sancta quies laborem suum*. Sant'Agostino *lib. 12. de Ciuit. cap. 17.* rauuisa in Dio questa quiete operante, mentre discorre così; *Non itaque in eius vacatione cogitetur ignauia, desidia, inertia. Nouit quiescens agere*.

Cõtemplatione.

42 Figurò parimenti vn horologio da Luna, aggiustato con la calamita, ed il cartello che diceua: LABOR OMNIS IN VMBRA, motto proportionato all'Accademico Oscuro, che ò fatica frà le tenebre delle notti, ò riempie d'oscurità, e di durezze le sue compositioni. S'auuera del Peccatore l'impresa, che ama di faticare nelle tenebre; ne i quali sensi il Redentore Ioan. 3. 19. *Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, erant enim eorum mala opera. Omnis enim qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius*. Prudentio anch'esso nel Cathemermon Hym. Matutin;

Peccatore.

Versuta fraus, & callida
Amat tenebris obtegi,
Apramq; noctem turpibus
Adulter occultus fouet.

43 Per dimostrare con quanta facilità il Mõdano si diuertisce dalle cose celesti, per adherire alle terrene, fece il bossolo, col ferro, ò sia lo stilo in atto di lasciar la tramontana, e di riuoltarsi verso vn pezzo di calamita, che da vna parte gli viene auuicinato, col titolo; FACILIS REMOVETVR AB ALTO. San Cipriano lib. de Singularit. Clericorum, amaramente piange la sciagura d'alcuni Campioni, quali ne gli ossequij della diuinità hauendo sostenuto co i tiranni, e co i carnefici durissimi incontri; per testimonio della lor viua fede hauendo operato rari, e portentosi miracoli, alla fine si separarono da Dio, e dalla fede; e chi gli distolse? *Vna muliebris infirmitas delicata, quæ cum sit vilis, & misera de magnis efficit prædam*. Si che, pouera natura humana, con quanta facilità vien ella a perdersi, mentre vna donnicciuola con vna lusinghiera vanità la distoglie dall'infinito bene! Così Pietro si distrasse dal suo Dio, all'vdire quattro parole donnesche; Dauide si distrasse dall'honestà, per colpa d'vna sola transitoria occhiata. Sapritio si distrasse dal cielo, e perdette la corona del martirio, per colpa d'vna scintilla d'odio, che se gli accese nel cuore &c.

Mondano.

44 Al bossolo della calamita, figurato sù la poppa d'vna naue, stante nel mezzo all'onde, soprapose: ERRANTEM DIRIGIT HÆRENS, e seruirà à dimostrare, che quello veramente può seruire altrui di maestro, e direttore, che viue habituato, e ben fermo nel posto delle virtù intraprese. Onde il Padre Sant' Isidoro Pelusiota nel libro 3. Epist. 232. *Qui sermonem de Deo excitaturus est, hunc vitæ, ac morum virtutibus elucere oportet*, e Pier Crisologo Ser. 167. *Magisterium stat de scientia, sed magisterij auctoritas stat de vita; docenda faciens obedientem perficit auditorem. Docere factis, est sola norma doctrinæ; doctrina in dictis scientia est, in factis, virtus; scientia ergo illa vero est, quæ fuerit mixta virtute*.

Insegnare.
Predicatore.

Alla

Religioso.

45 Alla naue trattenuta, ed attaccata à i mõti di calamita diede; HÆRET NE LONGIVS ERRET; idea de i Religiosi, che stan no strettamente collegati, ed vniti à Dio, per non perdersi frà gli errori del secolo fluttuante, de i quali San Gregorio Papa in Psal.4. Pœnitential. *Ligati vinculis disciplinæ Dei, nequaquam ad ea, quæ exteriora sunt vagantur, & quasi gressum operis immobilis figunt, dum à Conditoris desiderio nunquam discedunt*; e San Pietro di Damiano, osseruando quel precetto de Numeri 1.53. *Leuitæ per gyrum tabernaculi figent tentoria* nel lib. 1. Epist. 9. così commenta. *Si ex præcepto Domini Leuitæ castra sua iuxta tabernaculum figunt, nec secedere tabernaculo, vel inter turbas habere hospitium permittuntur: cur nunc Clerici iuxta diuinæ constitutionis edictum abhorreant apud Ecclesiam degere &c.*

46 Nelle Riuiere dell'India vi sono monti intieri di pietra calamita, i quali, mentre le naui trascuratamente loro s'accostano, leuando con violenta forza da i legni armati i ferri, che gli cõficcano, ed attrahendogli a sè: lasciano poi il rimanente tutto sfasciato, e guasto, preda de gli abissi, e scherzo delle procelle. Di questo fatto il Petrarca Parte 1. Canz. 18.

Vna pietra è sì ardita
La per l'Indico mar, che da natura
Tragge a se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, che nauigli affonde.

Anzi Sant'Agostino istesso de Ciu. Dei lib. 21. cap.4. *Narrant Nautæ nostrates, in ima India esse maritimas cautes magneticas, quæ medio cursu nauigia, si quid sit in eis ferri, vel clauus vnus, sistant, detineant, attrahant*; il che da altri Autori è approuato, come rapporta Simon Maiolo nel primo tomo de suoi giorni Caniculari Colloquio 16. Alle quali narratiue inherendo il precitato Padre Antici, ad vn monte di calamita, che hauendo disfatto vna naue (della quale si vedeuano à nuoto le trauature), tratteneua a se tenacemente attaccati i ferramenti, diede: ET LIGAT, ET SOLVIT; impresa confacente al Sommo Pontefice, ed a i suoi sustituti, e delegati, a i quali nella persona di Pietro diceua Cristo Matt.16.19. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis*. Che però la Sinodo Alessandrina, col parere del Concilio Niceno, scrisse a Felice Papa: *Romanæ Sedi ab ipso Domino potestatem ligandi, & soluendi, speciali priuilegio super alios esse concessam*, come raporta Cornelio à Lapide in questo luogo; e Rabano *in Caten. aur. hic.* diceua anch'esso; *Hæc autem ligandi, atque soluendi potestas, quamuis soli Petro data videatur à Domino, tamen & ceteris Apostolis datur, nec non etiam nunc Episcopis, ac Presbyteris omni Ecclesiæ.*

Pontefice Massimo.

47 Vn ferro, che stà in cadere giù da vna rupe, con la calamita, che da luogo superiore con la sua virtù lo sostenta, e dice: NI RAPIARE CADIS, dimostra, che senza l'aiuto della diuina gratia, l'huomo naturalmente ne i precipitij di mille mali infelicemente trabbocca. Psal. 93. 17. *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitaßet in inferno anima mea*, diceua di se medesimo il Santo Rè Profeta; e del Patriarca Lotte riferisce Mosè, che se dalla virtù, ed attiuità de gli Angioli non si fosse lasciato afferrare, e rapire fuori di Sodoma, iui in estreme sciagure irreparabilmente sarebbe trarupato; *Dissimulante illo, apprehenderunt manum eius, & manum vxoris, ac duarum filiarum eius, eo quod parceret Dominus illi. Eduxeruntque eum* Gen.19.16. nel qual luogo il Caietano. *His verbis ratio violentæ salutis redditur, non iustitia mulierum, nec iustitia Lothi, sed misericordia summi Dei peculiaris erga Loth*, e prima di lui Sant'Ambrogio; *Penè Loth non est profectus vt euaderet, nisi vrgentibus Angelis, & tenentibus manus eius egredi coactus esset. Non ergo profectus, sed eductus est.* La sacra Sposa anch'essa, che si rese difficile a secondare l'attrattiua d'Iddio, che a se voleua rapirla, inuitandola con dolci, affettuose parole; *Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea* Cant. 5. 2. mẽtre infingarda s'impigrisce, e frapone sciocche dimore, si vede poi astretta a piangersi priuà di quella diuina presenza, che ricercata, non hebbe in sorte di ritrouare, ed a cadere frà le mani dei custodi della città, restandosi da quelli assalita, e spogliata, ed impiagata, tutti discorsi di Teodoreto. *Quantum pariat detrimenti pigritia, & quantum laboris afferat ignauia hinc perdiscamus. Dum enim excusat se sponsa, nec statim sponso ianuam vult aperire; cogitur paulò post non solùm ad ianuam vsque progredi, sed Ciuitatem percurrere, & plateas circumire, atque in custodes incidere, à quibus vulnera etiam accepit, & vix sponsum inuenit exoptatum. Quod si statim vocanti paruisset, hæc omnia incommoda euasisset.*

Vocatione mal corrisposta.

48 Per vn giouinetto, che non si risolueua di corrispondere alla diuina vocatione, mentre si lasciaua distrahere dalla varietà de i mondani diporti, figurò vn pezzo di ferro, posto nel mezzo à quattro pezzi di calamita, ma da tutti egualmente lontano, col titolo: NON TRAHITVR, QVIA DISTRAHITVR. Impresa, che dal mio Don Giouanni Pascalio fù così spiegata:

Vocatione risiutata.

Ferrea dum magnes mediat per frusta, quiescit
Nec trahit; assuetum copia sistit opus.
Quis vetat attractum? Tractum distractio tollit,
Copia sic rerum distrahit axe viros.

49 Per mostrare la corrispondenza di due genij molto conformi, figurò due calamite simpatiche, poste separatamente ciascuna nel suo bossolo, con vna mano al di fuori, che muoue la calamita d'vn bossolo, al mouersi della quale, anco l'altra naturalmente si muoue, col motto: MOVET VNVS VTRVMQVE. Il Santo Patriarca Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine, mentre con la sua efficace intercessione muoue la Vergine Sposa, muoue altresì l'adirato Iddio à ripartirne le sue misericordie. O veramente: *Mouet vnus vtrumque*; muoue il cuore della Vergine, perche gli è Sposo; muoue quel di Giesù, perche gli serui come Padre, e ne ottiene ogni bramato intento, nei quali sensi Giouanni Echio, Homil.2. de S.Ioseph: *Vsque adeo mutua illa Iosephi cum Domino Iesu, & Virgine Maria conuersatio immensam eius arguit sanctimoniam, & dignitatem. Vnde sperare liqueat, quod quidquid Filium suum Christum rogauerit Ioseph, vel etiam coniugem dilectissimam Mariam, eius rei repulsam passurus sit nunquam.*

Conformità.

San Giuseppe.

50 Vn pezzo di pietra calamita, che d'intorno

no

no s'auuolge la sua propria catena, col cartello: SVA VINCVLA VINCIT; quadra all'auaro, che lega nella borsa i danari, de i quali egli è schiauo; ò ad vn Amante profano, che si stringe al petto colei, dalla quale gli è depredato, e incatenato il cuore. Se anco à più nobile applicatione riuolgendoci, in quest'impresa nô vogliam rauuisare San Paolo Apostolo, il quale, all'hora appunto ch'egli era legato nelle carceri, legò nelle reti Euangeliche il suo medesimo carceriero; che però Giouanni Crisostomo Homil. 1. ad Pop. spiegando le parole 2. Cor. 12.9. *Virtus in infirmitate perficitur*, così diceua: *Tunc mea, inquit, potentia demonstratur, quando vos in imbecillitate estis, & per vos, qui videmini esse debiles, prædicationis verbum augetur, & vbique dispergitur: quando igitur in carcerem, innumeris susceptis verberibus deductus fuit, carceris custodem vinxit*.

Auaro. Lisciuo. Paolo Apost.

51 Vn pezzo di calamita, che stando sù la pendice d'vn monte, estrahe con la virtù sua alcuni ferri dal fondo delle miniere, con la scritta: TRAHIT ARDVVS IMA, è impresa proportionata ad vn Predicatore, ò Correttore, quale sublime in virtù, e meriti, estrahe dal profondo de i vitij i peccatori. Ad honore di Sant' Eutichio Patriarca di Costantinopoli, Eustatio Prete nella di lui vita così: *Quanto quis illi magis hærebat, tanto magis attrahebatur, eodem erga illum affectus modo, quo erga magnetem lapidem ferrum, quod arcana quadam naturali illius vi trahitur*. Non altrimenti nella vita di S. Valerico Abbate, l'Autore di quella, citato dal Surio 1. Aprile così; *Quemadmodum Magnes lapis ferrum ad se trahit: ita etiam gratia Dei, quæ in Sancti viri vultu, verbisque, & moribus relucebat, permultos ad vitæ eius piam quandam, feruentemque æmulationem inuitauit, & adduxit*. Mà dotta, ed opportunamente San Gregorio Papa 2.p. Pastoral.cap.3. spiegando le parole d'Isaia 40. 9. *Super montẽ excelsum ascende tu, qui euangelizas Sion, exalta in fortitudine vocem tuam*, dice: *Vt qui cœlesti prædicatione vtitur, ima iam terrenorũ deserens, in rerum culmine stare videatur, tantoque facilius subditos ad meliora pertrahat, quanto per vitæ meritum de supernis clamat*.

Predicatore. Esempio buono.

52 In rimprouero di persona mondana, che non cura le cose virtuose, appigliandosi solamẽte alle vili, figurò vn pezzo di calamita, che stando sospesa sopra vna tauola piena di gioielli, e di danari, attrahe vna catena di ferro, col titolo: PRETIOSA RELINQVIT; Don Giouanni Pascalio Canon. Reg.

Mondano.

Indicat ad viles homines conuertier vmbras
Magnes, quæ ferrum lambere semper amat.
Diues idaspeis hunc cingat copia gemmis,
Hunc tamen ad clauum ferreus vrget amor.

La calamita, che inalza dal basso non le cose pretiose, mà le più vili: rifiuta le gioie, e gli ori, e sollicua il ferro, è altresi imagine espressa di chiunque nelle Republiche, sacre, ò profane, esalta à dignità, e posti eminenti solamente i soggetti di minor vaglia, e merito, e lascia priui di grado, e d'honore i più ragguardeuoli virtuosi, e i più qualificati personaggi.

Elettione de i men degni.

53 Per insinuare la costanza d'vn cuore ben fermo frà le sconuolte de i mali, dipinsi nel mezzo del mar fluttuante il bossolo della calamita, con lo stilo calamitato volto à tramontana, ed il cartello: AGITANT ADVERSA QVIETVM. Guido Casoni Embl. 3.

Costanza.

La costanza è virtù chiara, e sublime
Ch'ama la gloria, e de suoi rai s'adorna;
Ella è vn fregio de gli animi, vn RIPOSO
DE LE MENTI AGITATE; industre fabbra
D'alte fortune, INALTERABIL SEMPRE
In ogni stato; poiche non despera
Ne gl'infortuni, e non sollieua il volo
Ne lieti auuenimenti

54 Alla calamita nel bossolo, che figurata nel mezzo al fluttuar dell'acque non si distrahe dal polo artico io diedi; NEC ADVERSA RETORQVENT, idéa d'animo perseuerante nella virtù, ad onta d'ogni trauersia. San Gregorio Nazianzeno sentent. lib. 1.

* Perseueranza.

Mæror, voluptas, dedecus, penuria,
Opes, honor, ferocitas, metus, throni,
Sicut volunt eant, fluant: nihil viri
Hac fluxa constantis mouent solertiam.

Mare quoddam est hac vita, diceua Giusto Lipsio Centur. 2. ad Belgas Epist. 41. *fluctus in ea assidui, sæpè tempestates, & iterum malacia aliqua, & tranquillitas distinguit. Felices qui vt periti, & duriores nautæ assueuerunt: nec ad singulas concussiones nauseant, & ægrescunt.*

55 Presupposto il parer d'alcuni; che non la calamita tiri il ferro, mà il ferro tiri a sè la calamita; figurai il bossolo, con lo stilo calamitato, che in vece di rimirare la stella di tramontana, oue la natura lo porta, si piegaua verso il ferro d'vna spada, ò d'vna saetta, che stando da vn lato, la distoglieua dal polo, à cui percio diedi; A SVO DISTRAHIT ASTRO; Ne altrimenti l'anima, con ansioso affetto starebbe fissa in Dio; se il ferro sanguinario de gli odij, e la saetta de i pazzi amori non la volgesse in disparte, tenendola miseramente distratta.

Passioni viciose distraono da Dio. *

56 La calamita nel suo bossolo, figurata entro vn vascello in mare, si ritroua co'l titolo; IMMOTA GVBERNAT; e riesce simbolo espresso della prouidenza diuina, che senza punto scomporsi gouerna la vasta naue d'vn mondo. *Tua autem, Pater, prouidentia*, e scritto nella sapienza c. 14. 3. (*IMMOTVS in te permanens*, canta cõ le voci d'Ambrogio Santa Chiesa) *GVBERNAT: quoniã dedisti & in mari viã, & inter fluctus semitam firmissimam, ostendens quoniam potens es ex omnibus saluare &c.*

Prouidenza diuina.

CANFORA Capo VIII.

57 A D honore di S. Cecilia, che se bene posta nel bagno ardente, non però vi rimase estinta, il Lucarini figurò la pietra canfora, accesa nel mezzo all'acque, col titolo; NEC EXTINGVITVR. Ne anco la carità de i santi Martiri frà l'inondare delle persecutioni poteua assoporarsi; e se diceua Salomone Cant. 8. 7. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*: San Gregorio Papa così commentaua; *Charitate quippe Martyres sancti viuaciter ardebant, quia in Dei, & proximi dilectione*

S. Cecilia. Perseueranza.

mirabiliter flagrabant. Hanc charitatem aqua multæ extinguere non poterant, quia quantacunq; tribulationes eis fierent, ad odium eos transmutare non valebant &c. Anco la fiamma d'amore, nel mezzo delle lagrime non s'estingue. Luigi Nouarino; Aquæ num. 524.

Amore.

Ne lacrymis spera flāmam restinguere amoris,
Flamma ea pauxillæ cedere nescit aquæ:
Auro semper amor medicante vigebit: at idem
Nec medio nascens obrutus est pelago.

Giusto trà vitiosi. S. Giobbe.

Quadra parimenti l'impresa a gran Santo, la cui virtù nella vicinanza de i peccatori non iscema, come auuenne al Santo Giobbe habitante frà gli Vsiti, del quale Giouanni Crisostomo Homil. 1. de Patientia Iob; *Tantum impietatis pelagus pietatis luculentam facem nequiuit extinguere; tantus malorum locus continentiæ decorem denigrare non valuit.*

CARBONCHIO Capo IX.

58 BArtolomeo Rossi, per inserire che l' amore,& carità di S. Giouanni Euangelista soprauanzaua con l'eccellenza sua tutte l'altre virtù, onde quel gran Santo era adorno, figurò molte pietre pretiose, incassate in vn vaso d'oro, nel mezzo alle quali folgoraua il Carbonchio, col motto; CVNCTIS SPLENDIDIOR; dottrina auualorata da S. Paolo 1. Cor. 13. 13. *Nunc autem manent fides, spes, charitas. Tria hac: maior autem horum est charitas. Enim verò*, spiegaua San Giouanni Climaco Gradu 30. *primam harum, vt solis radium, alteram vt lumen, tertiam vt plenum orbem seu circulum contemplor. Ex quibus omnibus vnus splendor, & claritas refulget.*

Carità.

59 Vn carbonchio frà molte pietre pretiose, sotto il ciel notturno, col cartellone; EMICAT VNVS, seruì a dimostrare quanto sopra altri cento Scrittori splenda la dottrina di San Tomaso d'Acquino; ed è impresa alludente al carbonchio, che gli fù veduto nel mezzo del petto; ne i quali sensi Oratio;

S. Tomaso d'Acquino.

Micat inter omnes
Iulium sidus &c.

60 Il Padre Siluestro Pietrasanta rappresentò la modestia d'vn virtuoso, che amaua d'esercitare i suoi talenti, anzi ne i priuati, che ne i pubblici congressi, col fare vn carbonchio, che splendeua fuori d'vna cassetta aperta, in camera tenebrosa, col motto: AMAT OBSCVRVM. Con questi sensi ammaestraua i Fedeli il Redentore: *Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis.* Matt. 6. 1. e frà poco. *Sit eleemosina tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi. Et cum oraueris - intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito &c.* Matt. 6. 4. & 6.

Modestia di letterato.

61 Porta seco il carbonchio, per compagni inseparabili i lumi focosi, ond'egli sempre è acceso, lumi affatto innocenti; perche opra di loro sempre mai splende senza abbruciarsi; ond'anco il nome di carbonchio gli fù attribuito; à cui perciò Francesco Raulini soprascrisse; ARCANO HAVD LÆDITVR IGNE; impresa opportuna a quella giouentù, che se bene porta nel sangue spiritoso, e viuo, il fuoco del fomite, e le fiamme della concupiscenza, da quelle però non è consumata, mentre conserua, ad onta di cento suggestiui intatta la castità, e l'innocenza.

Giouentù pudica.

62 Nell'esequie d'Isabella Borboni, Sposa di Filippo IV. con maestà, e pompa regale celebrate in Milano, fù figurato vn carbonchio, tutto risplendente entro vna stanza oscura, col titolo: SVA SE LVCE, inserendosi che quella augustissima Regina, anco frà l'ombre di morte sapena illustrar se stessa co' suoi segnalati meriti, più che con le lodi altroue ricercate, e mendicate. Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belg. Epist. 34. *Non pretium vllum homini in humanis, nisi à se est.* Giouanni Silueira tom. 2. in Euangel. lib. 4. cap. 11. num. 151. commentando le parole di Cristo Matt. 5. 16. *Sic luceat lux vestra*; scriue. *Optimè sanè dicitur eis*: Luceat lux vestra: *Lucete luce vestra, non aliena; radios spargite non emendicatos, sed proprios: non enim condecoratur, sed deturpatur potius, ac fœdatur, qui alieno vult nitore splendescere.*

Proprio valore.

63 Al carbonchio, figurato tutto risplendēte entro stanza oscura, paruemi che potesse darsi il soprascritto: TENEBRÆ PROCVL, simbolo della prudenza, che scaccia gli orrori dell' ignoranza dalle menti humane, il che mi suggerì Sant'Antonio di Padoa Serm. 1. de Martyr. *Carbunculus, qui fugat tenebras, est prudentia contra ignorantiam, quia vt dicit Seneca, ipsa portat lucernam ante alias virtutes.*

* Prudenza.

64 Allo stesso, tutto brillante frà le oscurità d'vna stanza io diedi: IN TENEBRIS CLARIVS, simbolo della vera virtù, della generosità, e della Santa Fede, che maggiormente fanno spiccare la propria bellezza, e pregio, quanto più fosche, e trauagliose gli circondano le oppressioni. Diede questo vanto l'Apostolo à i Filippensi, i quali ritrouandosi; *in medio nationis prauæ, atque peruersæ*, frà quei tenebrosi trasfondeuano più che mai chiara, nobile, e virtuosa la loro stupenda chiarezza; *inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*; Philip. 2. 15. che tanto spiegò Sant'Anselmo: *Licet INTER TENEBROSOS, & infideles sit vestra conuersatio, non obscuramini, sed MAGIS LVCETIS bene operando*; dei quali può ripigliarsi il detto di San Girolamo in 3. cap. Aggei: *Igniti fide sunt vt carbunculus.* La predicatione Euangelica, e la correttione fraterna, tanto più brillante deuono spargere il lume delle dottrine, quanto sono più dense le tenebre de gli altrui errori. San Girolamo in Isaia cap. 54. *Carbunculus - videtur mihi ignitus sermo doctrinæ: qui fugato errore tenebrarum illuminat corda credentium.*

* Virtù. Predicatione. Correttione.

65 Alcibiade Lucarini, figurò il carbonchio, tutto risplendente, mentre la Luna da parte superiore lo illuminaua, col cartello: DVM ASPICIS NOTESCO; che dimostra il giouamento, ch'altri riceue dall'assistenza, patrocinio, e benignità di gran personaggio, mentre con occhio cortese si compiace di rimirarlo, e per consequenza viene ad accreditarlo. Frà sozze, e fangose oscurità, mal veduto, e mal conosciuto si giaceua il Figliuol Prodigo; mà quando sopra di lui si stese il benigno raggio dello sguardo paterno; *vidit illum pater ipsius* Luc. 15. 20., rimase à mara-

Dipendenza. Dio, rimirando illustra.

marauiglia illustrato. S. Pier Crisologo Serm. 3. *Patris visus illustrauit filij venientis aspectum, vt tota fugaretur obscuritas, quæ circumfusa fuerat de reatu*. Diede Iddio alle sue Creature segnalata perfettione; mà al crearsi di ciascuna, Mosè và replicando, Gen. 1. *Vidit Deus, quod esset bonum*, seruendo quell'occhiata diuina per render ciascuna pienamente approuata, ed illustrata; *honorans, & consignans, & dispungens bonitatem operũ, dignatione aspectus*; discorso di Tertulliano l. 2. Contr. Marcion. c. 4.

CERAVNIA Capo X.

Trauaglio vtile. 66 LA gemma Ceraunia, dicono che solamente si ritroua nei luoghi percossi dal fulmine; onde il Padre Nicolò Caussino le soprascrisse: FVLMINE CREVIT, per simbolo di persona, che da gl'insulti delle persecutioni, e dall'ingiurie più violente riceue chiari, e gloriosi auuanzamenti. Così i luoghi toccati da i fulmini erano da gli antichi stimati luoghi religiosi, come che dal fuoco celeste honorati, e santificati; e grand'honore, e gran lode s'aggiunse ad Euripide, ed à Licurgo, perche l'vrna sepolcrale d'entrambi fosse da i fulmini inuestita, e bersagliata, chè però Plutarco in Lycurgo. *Itaque argumentum, ac testimonium magnum ijs est, qui sunt Euripidis studiosi, illi soli post mortem contigisse quæ prius Dijs immortalibus dilectissimo, piissimoque Lycurgo contigissent*. Così la patienza, ed il merito di lei crescono frà i colpi delle sciagure; laonde ben diceua Pietro Bercorio lib. 10. Reduct. cap. 62. che: *Iste lapis* (parla della Ceraunia) *significat patientiam, vel persecutionem, quæ pro certo in loco tonitrui, idest in conflictu, & tribulationibus huius mundi generatur*; e non altrimenti, e Santa Chiesa, ed i suoi Martiri da i fuochi de i persecutori riceuettero e chiarezza, e gloria, ed auuanzamento. Dal qual concetto poco s'allontanò la metafora vsata da Prudentio, Peristephanon; (S. Chiesa.)

Martyrum semper numerus sub omni
GRANDINE CREVIT.

67 Osseruando molti naturalisti che la pietra Ceraunia se vien portata su'l nudo, co'l suo contatto cagiona sogni vaghi, ed allegri; perciò il Sig. Carlo Rancati la segnò co'l motto; LÆTVM DAT TACTA SOPOREM; ed applicò l'impresa alla grandine di pietre, scagliata contra Santo Stefano, opra di cui se gli cagionò sogno così giocondo, che vide i cieli aperti; di cui anco è scritto Act. 7. 59. che; *Obdormiuit in Domino*. Nel qual argomento egli stesso, cauando dal nome del Santo; questo purissimo anagramma; (S. Stefano.)

STEFANO PROTOMARTIRE
SANTO MORTO FRA' PIETRE.

così cantò;

Quasi ceraunie pietre tù toccasti,
Al cui tocco n'auuien sonno felice,
Grandinato da sassi
Per man di turba iniqua, e peccatrice,
Così lieto dormisti,
Che dormendo gioisti,
Godendo à ciel aperto
Il sourano concerto,
De l'angeliche cetre;
Santo morto frà pietre.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

CORALLO Capo XI.

68 IL Corallo, mentre è nell'acque, è vn erba, mà non rosseggiante: indi estratta diuien vermiglia, che però hebbe: ELATA RVBESCIT, idea di persona modesta, che inalzata dall'altrui fauore, e lode, si copre, e tinge di rossore le guancie. Giusto Lipsio lib. 4. dial. 10. de milit. Rom. *Pudor in animo, & in vultu rubor, gemmæ pulcherrimæ sunt in iuuentute*. Dello stesso corpo si valsero anco i Parteni di Roma, per inferire la modestia del Cardinal Scipion Borghese, figurando alcuni coralli, che spuntauano fuori del mare, col cartellone: CONSPECTA RVBESCVNT. Lo stesso Lipsio Centur. sing. Epist. 10. *O ornamentum iuuentutis pudor: seges gloriæ, & doctrinæ*. (Modestia.)

69 Vn ramo di corallo si ritroua col motto: FVIT HERBA SVB VNDA; e quadra à persona, che se fù delicata, fragile, e molle, stando nel mar del secolo, diuenne poi vigorosa, robusta, e forte, indi vscendo, e solleuandosi al Cielo della Religione. Pietro Bercorio Reduct. lib. 10. cap. 64. *In mari rubro, idest in mundo, inueniuntur multi peccatores, qui quamdiu sunt sub aquis deliciarum, & voluptatum, sunt molles, & flexibiles, & carnales, tamen cum exinde extrahuntur, & ad littus pœnitentiæ, vel religionis deducuntur, & conuertuntur, tunc efficiuntur optimi, & quoad virtutes lapides pretiosi &c.* (Religioso.)

70 Se nell'acque il corallo è tenero; solleuato all'aria, ed esposto alla vista del Cielo, immantinenti si rassoda, il che dichiara il motto: ÆTHERE DVRESCIT. Tale il vero Christiano, benche nelle cose del mondo sia debole, e delicato; nelle cose del cielo deue mostrarsi vigoroso, e forte. Giusto Lipsio *Centur. singular. Epist.* 11. *Nobis molles fortasse simus: in re pietatis sicut ferrum*. Monsignor Simone Maiolo *Dierum Canicularium Colloquio* 20. nel corallo che riesce forte, e ben sodo, poiche dall'acque si ritroua estratto, riconosce la vigorosa fortezza, che acquistano i giusti, passando, e superando l'acque delle auuersità, e delle persecutioni. *Corallio persimilem dicemus viri piam fortitudinem, qua tribulatione exemptus in splendentem quamdam animi firmitatem transit: Iob enim fortior surrexit, splendidior, ac longe felicior, postquam deuictis aduersis successibus velut e mari emerserat*. Giouanni Sangeminiano lib. 2. cap. 29. con questa similitudine rappresenta la malitia di quei Mondani, che simili al corallo, se furono molli, e piegheuoli, mentre nuotauano nel pelago delle sciagure; indi estratti, s'indurano ne i vitij, e nelle colpe. *Pœnitens quamdiu manet sub aquis pœnitentiæ, vel tribulationum, est molle per flexibilitatem, idest ad bonum flexibile. Si autem ab huiusmodi aquis extrahatur statim induratur per peccati obstinationem*. (Giusto. Peccatore.)

71 Il corallo, estratto dall'acque si rassoda, al quale perciò Monsignor Aresio diede; INDVRABITVR, e ne fece impresa per San Pietro Apostolo, che leuato dallo stagno di Galilea, diuenne pietra pretiosa, piena di stupenda fortezza, (S. Pietro.)

zà. Al corpo istesso altri diede; TACTV DVRESCAM, simbolo d'animo impatiente, e fiero, che anco leggermente toccato, diuien rigido, ed intrattabile; ed altri; POSTHAC MINIME FLECTOR, impresa quadrante a chi, simile al corallo, se nel mezzo al mare delle vitiose occasioni fù molle, e piegheuole, come erba: indi leuatosi, diuiene inflessibile, saldo, e resistente ad ogni vitioso suggestiuo. San Pietro di bel nuouo trouandosi nell'atrio del Pontefice, e frà la turba de i soldati, quasi corallo nel mare, riuscì tutto molle, e piegheuole alla negatione; mà vscito da quel gorgo, ben dir poteua; *Post hac minime flector;* di cui San Leone Papa Serm. 9. de Passione; *Cito in soliditatem suam rediјt petra, tantam recipiens fortitudinem, vt quod in Christi expauerat passione, in suo post supplicio non timeret.*

Impatienza. Occasione. S. Pietro.



72 Ad vn ramo di coralli, in atto d'esser cauato dal mare fù chi soprapose; PRETIVM EXTRA; altri: DESERVISSE IVVAT; altri: NITENT EXEMPTA; ò veramente: EVVLSVM PVLCHRIVS; e dimostra, che si come il corallo acquista colore, pregio, e bellezza, con l'vscirsene, e separarsi dall'acque; non altrimenti i Religiosi, più che mai sono riueriti, apprezzati, e stimati, quando si scompagnano dal Mondo, e viuono separati da i secolari. Sant' Antioco Hom. 102. *Monachus tantisper extorris dum viuit à Ciuitate, & publico alienus, magno in bonore habetur apud Deum, & Angelos, quin & hominum ore celebratur. At si quando è sublimi cardine delabetur suæ conuersationis, & contemplationis, seque vitæ sæcularis negotiјs implicuerit; non id probatur Deo, sed & hominibus in contemptum venit.* Gio. Battista Bargiocco l. 3. Epigr. 99.

Religioso.

Herba fuit mollis, pelagi nutrita sub vndis,
Qui modo purpureo splendet honore lapis.
Æquoreas mundi felix qui deserit vndas,
Gemma erit illustris, si prius herba fuit.

73 Diuiene il corallo, quando si caua fuori dell'acque; PVLCHRIOR, ET FORTIOR; al quale figurato sotto i raggi del Sole, altri diede; RVBORI ROBVR; simbolo del fedele, che mentre passa dalla vita secolare alla Religiosa, ò sia dal vitio alla virtù, acquista ornamento, e fortezza. Ascanio Martinengo nella sua Glossa Magna fol. 1503. *Anima dum in aquis terrenæ, carnalisq; vitæ pernatat, tenerrima est herba, sensu delicata; sed si ad vitam transit spiritualem, fit coralium firmũ, rubeũ, rutilans: solidum fortitudine, rubeum charitate, rutilans exemplo.* E può anco inferir quest'impresa il giouamento notabile, ch' altri riceue dallo starsene fuori della sua patria.

Religioso.

74 Lo stesso corpo d'impresa d'vn ramo di corallo estratto dall'acque, co'l titolo; AVVLSVM PRETIOSIVS fù assonto dal P. D. Gregorio Bolzi, per dinotare, che la Santa Casa di Loreto, co'l essere trasferita dalla Giudea nell'Italia, diuenne assai più celebre, e più chiara. Concetto spiegato da D. Saluatore Carducci co'l distico;

S. Casa di Loreto.

Æquore diuulsum pretiosius inde corallum est;
Clarior est patria e sede reuulsa Domus.

75 Il corallo, per sua naturale proprietà; DETEGIT VENENA, impresa, dice Monsignor Aresio, che può appropriarsi al Penitente, che per mezzo della Confessione sacramentale, accusando; manifesta al Sacerdote i suoi falli. Ed è quadrante ancora al Medico, che scopre i mali de i corpi; all'Inquisitore, che scopre la maluagità velenosa dell'eresie; ed a suddito, od amico fedele di Prencipe, che scopre le congiure de gli nemici, ò de gli huomini maluaggi, contra di lui ordite.

Penitente. Medico.

76 Don Diego Saauedra al corallo agitato, e combattuto dall'onde del mare diede; ROBVR, ET DECVS, per dimostrare quanto la gìouentù, e la nobiltà acquisti, e di fortezza, e d'honore, mentre viue frà le agitationi de i trauagli, e gli essercitij delle fatiche. Aristotele Politic. lib. 7. cap. 17. *Est etiam vtile statim ab ineunte ætate frigoribus assuescere; hoc enim tum ad valetudinem, tum ad munera militaria obeunda commodissimum est.*

Trauaglio.

77 Ciascuno de i Santi Martiri, decollati per la fede del vero Iddio, può figurar se medesimo nel

nel corallo, dà vnà mano spezzato, e separato dall'acque, che và dicendo; OBTRVNCOR, SED GEMMASCO; ò nel numero del più, come scrisse il Raulini; PRÆCIDIMVR, SED GEMMASCIMVS. Poiche, come il corallo, staccato dal suo cespo, acquista la pretiosità della pietra, e si tinge con la viuezza della porpora; così il Santo separato dalla vita, acquista la pretiosità della gloria, e si fregia col purpureo, e trionfale scarlatto del martirio: dalla quale allusione del tutto non s'allontana Simon Maiolo nel loco sopracitato; *Quid aliud est corallium e mari emergens rubere, quam ad martyrium etiam anhelare eos, qui magna passi Christo magis, ac magis coniuncti sunt? redduntur enim eorum stolæ purpureæ in sanguine agni*. E chiara, ed espressamente Emanuel Tesauro nel panegirico di Santa Margarita, così; *Come le Margherite, all'hora in gemme si cambiano, quando dalla natiua scorza si spiccano: così quell'anima innocente, col mortifero coltello dalle sue membra diuisa, più pretiosa diuenne*.

S. Martire.

78 Per San Marcellino Papa, che ritrouandosi frà i gentili titubò nella fede, mà poi frà i cattolici, stette intrepido in confessarla, imitando in ciò gli accidenti di San Pietro, che negò Iddio frà i cattiui, e lo confessò frà i giusti, serue il corallo impietrito, & figurato sù la spiaggia sassosa del mare, aggiuntogli il motto: NE L'ONDE ONDEGGIA, E FRA' LE PIETRE, E PIETRA, che tanto gli soprapose il Padre Abbate Certani, e può anco seruire, per chi si conforma a i costumi di quella compagnia, con la quale si ritroua. San Bernardo *Serm. 61. in Cant.* dice, che la fortezza, riconosciuta nella persona del Martire, non è fortezza propria del Martire, ma fortezza partecipata dal ritrouarsi il Santo Martire vnito con la contemplatione alla pietra di Cristo, dalla quale riceue la resistenza, e la durezza. *Vbi tunc anima Martyris? Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in visceribus Iesu, vulneribus nimirum patentibus, ad introeundum. Si in suis esset visceribus, scrutans ea ferrum profecto sentiret, dolorem non ferret, succumberet & negaret. Nunc autem in petra habitans, quid mirum si IN MODVM PETRÆ DVRVERIT?*

S. Marcellino. S. Pietro Apost. Compagnia. Conformità.

79 Così il corallo, come le conchiglie, essendo prodotte dal mare; non v'hà dubbio, che si possono chiamar generati dall'amarezza, ciò che loro soprapose il Raulini; GIGNIT AMARITIES. Le lagrime amare della Maddalena arrichirono il seno di questa gran penitente, e dei vermigli coralli dell'amor d'Iddio, e delle candide perle d'vna purità, che gareggiaua, con la mondezza verginale: e ne'l motiuò S. Gio. Crisostomo Hom. 6. in Matt. *Illa in euangelio meretrix, virgines quoq; ipsas honestate superauit: & incredibilis in Christum amoris igne succensa, & à maximis sordibus peccatorum largissimo lacrymarum fonte purgata*. La mondezza della conscienza rea, s'acquista ed essa con l'amarezza della contritione, e co'l rossore della confessione; *Purgatio peccati*, scriue Gio. di S. Geminiano l. 2. c. 29. *in amaritudine contritionis, & rubore confessionis reperitur*.

Purità generata dalla penitenza. Mondezza interna.

COTE, PIETRA D'ARROTARE Capo XII.

80 QVesta, mentre agguzzando consuma il ferro, consuma anco se stessa; però ben à ragione fù chi le diede: TERIT, ET TERITVR, e quadra à chi stà sù le inimicitie, riceuendo in queste ostilità non minor danno in se medesimo, di quello che a gli altri egli reca. San Giouanni Crisostomo, commentando le parole di Lamech scritte nella Genesi 4. 23. *Occidi virum in vulnus meum*, così le interpreta: *Non tantum nocui illis quos occidi, quantum mihi ipsi; in pœnam enim, quam effugere non possum, me ipsum conieci &c.* Claudio Paradino l'applicò à mal huomo, litigante, e cauilloso, che consuma iniquamente le facoltà dell'auuersario, mà pregiudica scioccamente anco à se stesso.

Vindicatiuo.

81 Ad vna pietra, sù la quale era figurato vno scarpello, che veniua dall'istessa spuntato, ed appuntato, si troua soprapposto il titolo: HEBETAT, ET ACVIT, non altrimenti il trauaglio, ò sia l'infermità rende ottuso, ed affannato il corpo, mà acuto, e perspicace l'ingegno. *Ingenium acuit dolor*, diceua San Gregorio Nazian. *orat. in fun. Patris*. Così Geremia 31. 18. *Castigasti me, & eruditus sum*. Dauide Psal. 17. 36. *Disciplina tua ipsa me docebit &c.* ed Anna la Profetessa 1. Reg. 2. 6. *Dominus mortificat, & viuificat*.

Trauaglio.

82 Scipion Bargagli, alla cote, con la quale si staua arrotando vn coltello, diede le parole: EXORS IPSA SECANDI, tolte da Oratio nell'Arte Poet.

Fungar vice cotis, acutum
Reddere quæ ferrum valet EXORS IPSA SECANDI.

Che seruono per vn Maestro, Predicatore, ò Direttore, che essendo in se stesso imperfetto, ed ottuso, può ad ogni modo essere strumento di grande vtilità, ad aguzzare, e perfettionare gli altri. Così Gregorio Papa *in fine Pastoral.* di se medesimo hebbe à dire: *Vsurpaui mihi cotis officium, quæ ferrum reddit acutum, cum sit inutilis ad secandum, aliosque ad perfectionis littus dirigo, qui adhuc in delictorum fluctibus mergor*: ed il mio Concanonico Absalon Abbate similmente Serm. 29. in Annuntiat. Virg. *Et ego quidem virtutis omni modo vacuus, dum vestræ charitati qualecunque compellor exhortationis ministerium impendere, prudentis illius dicto me excusabo, quia fungor vice cotis, acutum reddere quæ ferrum valet exors ipsa secandi*.

Predicatore.

83 La cote, in atto d'affilare vn pugnale, hebbe: ACVTVM, SPLENDENTEMQVE; ò veramente: SPLENDOR, ET ACIES; effetti, che in noi parimenti cagiona il trauaglio, il quale e ci agguzza l'intelletto, poiche come scrisse Giouanni Crisostomo Hom. 59. in Ioan. *Nihil adeo ad sapientiam animum præparat, vt calamitates, vt tentatio, vt afflictiones*: e ci riparte gloriosa chiarezza, ciò che auuertì Origene Hom. 1. in Genes. *Ipsis Sanctis bona sunt ea, quæ illis aduersantur, quia vincere ea possunt, & cum ea vicerint, maioris gloriæ efficiuntur*.

84 La pietra d'arrotare, co'l riuoltarsi in giro, rode, e consuma il ferro, e l'acciaro, che à lei si troua applicato, il che dimostra il motto; DVM CIRCVIT DETERIT. E lo studio anch'esso, co'i suoi rigiri consuma le forze, e la complessione del virtuoso, che à lui applicato si troua. Quindi Salomone, à pena disse; *Proposui in animo meo quærere, & inuestigare sapienter de omnibus, quæ fiunt sub sole*, che soggiunse; *Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum*. Eccles.c.1. 13. chiamando lo studio occupatione pessima, come quello, che abbatte le forze, ed accorcia la vita à i letterati. Onde Minerua, stimata Dea dei letterati, sortì questo nome, che come auuertono gli Eruditi, non altro dinota se non; *Minuens neruos*.

Studio.

CRISOLITO CRISOLETTRO Capo XIII.

85 NElla pietra Crisolito, egualmente, e biondeggia la bellezza dell'oro, e si ammira il colore ceruleo del mare. *Chrysolitus auro similis est, cum marini coloris similitudine*, discorre Sant'Isidoro lib. 16. ethimol. cap. 14. il che ristrettamente dimostra il motto AVRI, MARISQVE COLORE. Idea della felicità mondana, che tutt'ad vn tempo, alla douitia, figurata nell'oro accoppia la flussibilità inquieta, e le tempeste, effigiate nel mare. Marco Seneca lib. 2. Controu. 1. *Fragilis, & caduca felicitas est, & omnis fortunæ blandientis speciosus cum periculo nitor, & sine causa sæpè fluit, & sine ratione destituit*. Valerio Massimo lib. 6. su'l fine; *Caduca, & fragilia, puerilibusq; crepundijs consentanea sunt ista, quæ vires. atq; opes humanæ vocantur. Affluunt subito, repente dilabuntur &c.* ed il Padre San Gregorio Magno su'l 1. Reg. c. 12. *Vana sunt gaudia sæculi, quasi manentia blandiuntur, sed amatores suos cito transeundo decipiunt*.

* Felicità infelice.

86 Mardobeo, Poeta Francese *lib. de Lapidibus* riconosce nel Crisolito la biondezza, e pretiosità dell'oro; mà accoppiata à viue scintille di fuoco;

Auro chrysolitus micat, & scintillat vt ignis.

Che però il Carducci lo segnò col motto; AVRO FVLGET, ET IGNE; simbolo d'huomo dotto, che non solamente possiede l'oro della sapienza, e della santità: ma co' saggi consigli, e mirabili essempij diffonde viue fiammelle à render i suoi prossimi illustrati, e confortati: Concetto suggerito da Beda in cap. 21. Apoc. *Chrysolitus lapis, quasi aurum fulget, scintillas habens ardentes. Cuius specie figurantur hi, qui intellectu superna, veraq; sapientiæ fulgentes, verba exhortationis in proximos, vel etiam virtutum signa, quasi scintillas ignis effundunt. Quorum, vt Arator ait*;

Dotto che insegna.

Mentibus instat Amor, sermonibus æstuat ardor.

87 D'vna specie di Crisolito, che Sant'Isidoro chiama Grisolanso, questo Autore lib. 16. c. 14. scriue che se nel giorno sembra vna massa d'oro, di notte pare vna vampa di fuoco. *Aurea est enim die, & nocte ignea*, si che. ORO E DI GIORNO, E NE LA NOTTE E FOCO. Simbolo del grand'Iddio, che diffondendo l'oro pregiato delle misericordie à pro di quelli, che stanno nel chiaro giorno della presente vita virtuosamente operando; riserua il fuoco dell'eterna giustitia nella cieca notte, cioè dopò la morte di chi vitiosamente sarà vissuto. *Radiat Chrysolitus aureo splendore in die, & in nocte igneo*, discorso di Diego Castillo *de ornatu Aaronis* v. 20. n. 14. *vt discamus in die; hoc est in vita bonis operibus, à diuina misericordia elargitis abundare; quibus in nocte, idest post mortem, diuinæ iustitiæ igneum, & terribilem nitorem effugiamus*.

Iddio misericordioso e giusto.

88 Dal sopraddotto Mardobeo il Crisolito è riconosciuto per vigoroso riparatore de i timori notturni;

Contra nocturnos fortis tutela timores.

proprietà che anco è riferita dal Bercorio Reduct. l. 11. c. 60. n. 1. e perciò dal Carducci introdotto à dire; NOCTVRNOS PELLO TIMORES. L'innocenza della vita, e la mondezza della conscienza son quei Crisoliti, che ci rendono preseruati da i notturni timori. L'Angelo Custode, da i timori notturni, cagionati dalle nemiche larue, ne ripara; e perciò S. Chiesa nel Inno dell'Angelo Custode;

Innocenza. Angelo custode.

Nobis Draconis æmuli
Versutias exterminet, e di nuouo
Metum repellat hostium
Nostris procul de finibus.

E tù buon fedele, quando ti trouerai proueduto del Crisolito della gratia diuina; *Non timebis à timore nocturno* Psal. 90. 5.

Gratia.

89 Pietro Bercorio, citato; del Crisolettro, che è specie di Crisolito scriue; *De mane pulchrior est*, e prima di lui Sant'Isidoro già citato; *Matutino tantum aspectu iucundus*. Che però può dirsi; MANE IVCVNDVS; simbolo di coloro, c'hebbero lieti, e plausibili principij, mà che poi crescendo nell'età deteriorarono nelle virtù, e ne i meriti. Lucifero cominciò frà gli splendori, mà precipitò nelle tenebre. Saul promosso al regno era *electus & bonus*, poi diuenne ricettacolo de i diauoli. Salomone su'l matino dell'età sua fù chiamato Amabile d'Iddio; mà nella vecchiaia diuenne amante scandaloso delle femmine. Giuda; dicono molti, prima operò miracoli, in virtù d'Iddio, mà di poi acquistò la deformità d'vn Demonio.

* Principio buono.

90 Dello stesso Crisolettro, specie di Crisolito, Sant'Isidoro aggiunge che sia, *rapacissimus ignium*; e ciò soggiunge il Bercorio, *quia iuxta ignem positus, ipsum ad se rapit*. A lui perciò diedi; ARRIPIT IGNEM; idea di peccatore indegno, che con le sue sceleraggini enormi, da se medesimo attrahe, e s'addossa la vorace tortura de i fuochi, e de i supplicij. La onde à i sacrilegi Israeliti diceua Isaia c. 50. 11. *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis quas succendistis*, su'l qual luogo San Girolamo; *Hoc capitulo discimus pro qualitate peccati ignem sibi vnumquemq; accendere*. Con la quale riflessione Teofilatto in Matth. 25. osseruãdo che il fuoco eterno si dice preparato per i diauoli; *Qui paratus est diabolo, & angelis eius*, commenta; *Deus ignẽ non præparauit hominibus, supplicium enim non fecit propter nos, sed propter diabolum: ego autem memetipsum supplicio facio obnoxium*.

* Peccatore fabbro del suo male.

CRI-

CRISTALLO Capo XIV.

91 PEr ſimbolo d'huomo leale; ed anco di modeſta, ed innocente verginella, ſerue la palla di limpidiſſimo criſtallo, egualmente pura: E DENTRO, E FVORI. Queſte finezze rauuisò San Bernardo *Ser. 2. ſuper Miſſus eſt*, nella Madre d'Iddio: *Virgo Regina, gemmis ornata virtutum, geminoque MENTIS pariter, ET CORPORIS DECORE PRÆFVLGIDA*. In queſta guiſa operaua, e procedeua il Rè Dauide, che nell'eſterno, ed in faccia di tutta la corte faceua comparire quella purità, ed innocenza ond'egli haueua illuſtrato, ed arricchito l'interno, e proteſtaua Pſal. 100. 2. *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ*; dir volendo, come in quel luogo interpreta Teodoreto: *Cum integritate vixi, non vſus ſum fraude, NEQVE ALIVS ERAM INTVS, QVAM FORIS videbar, ſed OCCVLTA APPARENTIBVS RESPONDEBANT*.

Lealtà Vergine pura.

92 I raggi del Sole, trappaſſando per vn pezzo di criſtallo, abbruciano tutto ciò, che loro ſi ritroua incontro, fuori che le coſe candide; che però in lode di Clemente VII. fù poſta vna palla di criſtallo frà il Sole, e carta bianca, & la ſcritta: CANDOR ILLÆSVS, dinotando, che l'innocenza non può eſſere denigrata dalla malignità. Serue molto bene queſt'impreſa per dimoſtrare, che il candore, ò ſia la purità dell'vtero verginale era rimaſto affatto illeſo, benche il raggio dell'incarnato Verbo per lui foſſe paſſato, nel qual propoſito San Fulgentio Ser. 3. de laud. Mariæ. *De cœlis Medicus tranſiens per Virginem, poſt tranſitum ſuum illæſam fecit Virginem permanere*.

Innocenza. Maria parturiente.

93 Il criſtallo di montagna, altro non è che acqua, che priua del calore del Sole, e attorniata dalla rigidezza dell'aria, s'impietriſce, ed ottiene quella traſparente ſodezza, e com'altri diſſe: RIGORE NITESCIT. Non altrimenti la noſtra humanità, figurata nell'acque, frà i rigori delle penitenze, e delle mortificationi acquiſta pretioſa chiarezza. La giouentù ſimilmente, trattata con qualche rigore, e ſi preſerua da i vitij, e di virtù s'illuſtra: *Adoleſcentes*, diceua Sant'Ambrogio *lib. de Ioſeph cap. 10. magis metu, quàm ratione reuocantur à vitio*. Così Ignatio Loiola frà i rigori dello ſtagno; San Franceſco, corcato entro le neui; lo ſtuolo de i quaranta Martiri, giacente nell'aque gelate, acquiſtarono ſotto gli occhi de gli huomini, e de gli Angeli pellegrina chiarezza. Potendoſi di ciaſcun beato conchiudere, che; *Rigore niteſcit*; mentre S. Gio. Apoc. 4. 6. dice d'hauer veduto; *In conſpectu ſedis tamquam mare vitreum ſimile criſtallo*. Seruendo i rigori de i ghiacci, e de i criſtalli di ſtrada ſicura à gli eletti, per giungere à gli ſplendori de i ſanti; ed alle glorie della beatitudine infinita.

Mortificatione. Giouentù. Ignatio Loiola. S. Franceſco. Quarãta Martiri. Rigore ſtrada alla beatitudine.

94 Vna maſſa di criſtallo, figurata ſopra vn orrida balza, fù introdotta à dire: EX GLACIE CRYSTALLVS EVASI, ed è applicabile ad vno, che da principij baſſi, e vili paſsò à ſtato nobile, e glorioſo. Tale Giuſtino, ſe da principio fù paſtore di porci, diuenne poi Imperatore de i Romani; Tamberlane, ſi portò al Regno de gli Sciti dalla paſtura delle gregge; Agatocle figliuolo d'vn Vaſaio, arriuò alla Corona di Sicilia; Rodope dalla viltà di pouera meretrice, giunſe alla grandezza di Regina dell'Egitto; Primiſlao, di biſolco, che era, paſsò al Principato della Boemia &c. per tacere di Pio V. Siſto V. e d'altri, che da poueri natali, ſalirono ad eſſere Sommi Pontefici &c. Torquato Taſſo nella Geruſalemme Liberata Canto 2. ſtanza 58. d'Alete, Ambaſciator del Rè d'Egitto così;

Mutatione.

Alete è l'vn, che da principio indegno
Trà le brutture de la plebe è ſorto,
Mà l'inalzaro à i primi honor del Regno,
Parlar facondo, e luſinghiero, e ſcorto, &c.

95 Vn vaſo di criſtallo, entro del quale ſi vedono alcune roſe col motto: IL NASCOSTO MOSTRA FVORE, è ſimbolo d'vn huomo leale, e ſincero, che nell'eſterno ſuo dimoſtra diſtintamente eſpreſſi i ſuoi interni affetti. Così la nobiltà, generoſità, e gentilezza d'vn anima grande, tanto non può velarſi, che non ſi dia à conoſcere per quello ch'ella è, e non compaia ſuelatamente sù gli occhi d'vn mondo intiero. Erminia, Principeſſa di regio ſangue, da Torquato Taſſo è rappreſentata habitatrice dei boſchi, e d'habiti poueri, e paſtorecci inuolta; mà di lei così proteſta, Geruſalemme Liberata Canto 7. ſtan. 17.

Sincerità.

La fanciulla regal di roze ſpoglie
S'ammanta, e cinge al crin ruuido velo;
Mà nel moto de gli occhi, e de le membra
Non già di boſchi habitatrice ſembra.
Non copre habito vil la nobil luce,
E quanto è in lei d'altero, e di gentile;
E fuor la maeſtà regia traluce
Per gli atti ancor del eſſercitio humile.

96 Al criſtallo, che eſſendo da vn lato percoſſo da i raggi Solari, tramanda dall'altro l'ombra di ſe ſteſso, io diedi il verſo: E TVTTO LVCE, E PVR NON E' SENZ'OMBRA, inferir volendo; che non v'è perſona così perfetta, che ſeco non porti anneſso qualche mancamento, ed imperfettione. *Vbi magna virtutes*, diceua Giuſto Lipſio *Cent. ſing. ad German. Epiſt. 48. ibi, & magna vitia, aut crebra*. Così in Giulio Ceſare comparue l'ambitione, in Aleſſandro Magno l'ebrezza, in Fabio Maſſimo la tardità, in Marco Marcello la celerità precipitoſa, in Annibale la perfidia, ed il mancamento di parola, in Domitiano l'otioſità &c. San Proſpero Epigr. *de Venia*:

Perfettione humana. *

Magna quidem in multis eſt excellentia Sanctis,
Quorum animos ſuperi gratia roris alit;
Sed dum mens quadam patitur mala corporis agri,
Et pugnam interius exteriora mouent,
Nunquam ita perfecto capitur victoria bello,
Vera vt ſecurus pace fruatur homo.
Inter diſcordes motus contagia ſerpunt,
Ipſaque virtutum gaudia vulnus habent.
Vt faciat notum longa experientia cunctis,
Non eſſe hoc plenam tempore iuſtitiam:
Ni Dominus miſerando lauet delicta ſuorum,
Et dans virtutum munera, det veniam.

97 Tutt'all'oppoſto Gio. Battiſta Ruſcelli, figurando vna palla di criſtallo ſoſpeſa da vn filo,

lo, le soprascrisse; VMBRAM NESCIT; idea di Maria Vergine, che tutta purissima mondezza, non fù mai, che dalla macchia d'ombra veruna si ritrouasse oscurata. Nel qual proposito serue vn concettoso elogio, formato dal P. Sebastiano Chiesa Reggiano della Compagnia di Giesù sopra vna scoltura di bianco marmo, in cui Prospero Clemente Reggiano, statuario d'isquisita eccellenza, formò la Concettione di Maria Vergine, e si conserua in Reggio nell'Oratorio vicino à S. Francesco, ed è; Maria Verg. Concetta.

Conceptæ simulacrum Deiparæ
Pario non nisi ex marmore confici debuit,
quod vnum maculas non admittit.
Originalis innocétiæ candoré, & ipsi lapides probãt.
Diuinæ opus clementiæ ante sæcula delineatum,
futuris sæculis Sculptor expressit CLEMENS.
Picturæ munus hoc demandari non decuit,
Quæ suas partes tantum agit per vmbras.
Vmbrarum est expers Virgo electa vt sol.
In oculis maculas gerit, qui maculas scrutatur in sole &c.

98 Lo stesso Ruscelli, ad vna palla di cristallo, pendente da vn filo diede; SVSPENSA LVCIDIOR; l'anima similmente, quanto più si stacca, e si disgiunge dalle affettioni corporee, e terrene, tanto più da chiara, e gloriosa luce rimansi impretiosita. La onde se diceua Zacaria c.9. 16. *Lapides Sancti eleuabuntur*. Cornelio à Lapide interpreta; *Lapides separationis, idest separati à vulgaribus eleuabuntur, hoc est erunt in pretio, dignitate, & honore*. Al qual proposito serue il discorso di S. Agostino in Psal.96. *Si vis esse cœlum, purga de corde tuo terram: si terrenas concupiscentias non habueris - cœlum eris*. Separatione illustra.

99 Il cristallo, che essendo tutto puro, per ogni parte da i raggi del Sole è illustrato potrebbe dire; NITENTEM VNDIQVE LVSTRAT; e dimostra, che i lumi della gratia diuina vengono copiosamente compartiti alle cóscienze pure, ed innocenti. Nicolò Caussino nella Traged. Nabuc. Act. 2. Iddio illustra i cuori puri.

Sed hic (Deus) reuelat mentis arcana notas,
Clarumq; lustrat pectus ætherea face
Vt sol serena luce crystallum secat,
Totumq; radio mergit absorptum vndiq;
Talis penetrat lucidus mentes Pater
Purumq; terso pectori illapsus micat.

100 Trouandosi il cristallo ingombrato da terrene, e fecciose lordure, non è atto à riceuere l'illustratione del raggio solare, che preualerebbe in lui, se fosse terso e purgato; onde può di lui dirsi; SORDENS, IVBAR EXCLVDIT; e non altrimenti il cuore ingombrato da vitiose laidezza, contrasta l'ingresso alla diuina chiarezza. Il Caussino iui Att. 4. Cuor laido incapace d'Iddio.

Fæce sordens animus, & semper vorax
Rubigo mentis ferreæ excludit Deum.

101 Il cristallo di monte, altro non è che ghiaccio, per sommo rigore impietrito, e pure se da i colpi di ferro vien percosso, scintilla d'intorno voraci fiamme, che però ben paruemi che se gli potesse dare: ALGET, ET VRIT, idea d'vn Predicatore, che riscaldaua gli vditori nell'amor d'Iddio, benche egli hauesse vn cuore tutto rigido, e gelato. Ed è anco idea d'ogni mondano, che se nelle cose d'Iddio hà il cuore di ghiaccio, raffreddato, stupido, impetrito; ne i suggestiui della libidine, ò della vendetta, scaglia con pronta facilità fauille di viuo fuoco per ogni lato. * Predicatore. Mondano.

CRISTALLO TRIANGOLARE.

102 Il Signor Gregorio Amiani, detto il Fãtastico frà gli Scomposti di Fano, hà il prisma, cristallo triangolare, che rappresenta in tutti gli oggetti, che col mezzo suo si rimirano, vna mirabile vaghezza, e moltiplicità di colori, e gli diede: TRAHIT VARIOS, idea d'ingegno fecondo, che sà ritrouare numerosa, e bella varietà di bizzarre inuétioni, e di vaghi, e spiritosi pensieri; anzi idea della Sapienza incarnata, che in varie sembianze, e guise cangiaua forme, e colori, per contemperarsi al bisogno, ed instuire con più congrue maniere nella salute dell'anime; alla quale verità molto bene serue il discorso di San Cirillo Gerosolimitano Catechef. 10. *VNICVIQVE VARIVS FIT Saluator ad vtilitatem; Qui enim indigent recreatione, & lætitia, illis fit vinea. Qui opus habent vt ingrediantur, his constituitur ostium: & qui cuperent offerre orationes, illis fit mediator, summusq; Sacerdos. Rursus habentibus peccata, fit ouis, vt pro ipsis mactetur. Et OMNIBVS FIT OMNIA ipse idem natura permanens qui est*. Sant'Ireneo anch'esso lib. 4. cap. 37. *Et ipse Vnigenitus Dei, vtpotè diues, & multum existens, non in vna figura, neque in vno charactere videbatur videntibus eum, sed secundũ dispensationis eius causas, & efficaciam, sicut in Daniele scriptum est; Aliquando enim cum his, qui erant circa Ananiam, Azariam, Misael, videbatur assistens eis in fornace ignis. Aliquando autem lapis à monte abscissus sine manibus percutiens temporalia regna, & ipse replens vniuersam terram. Rursus videbitur vt Filius hominis in nubibus cœli &c.* Se anco in mala parte non s'applicasse l'impresa a femmina malitiosa, ed astuta, che con arti varie, cangiando portamenti, e sembianti, e fingendo hora amore, hora sdegno, hora facilità, hor'asprezza, hor modestia, ed hor baldanza, confonde gli animi, ed abbarbaglia le menti de i mal accorti amanti, quale da Torquato Tasso nella Gerus. Liber. Canto 4. st. 87. &c. ci fù descritta l'insidiosa Armida: Ingegno fecondo. Gratia. Cristo conuersante. Femmina rea.

Vsa ogn'arte la donna, onde sia colto
Ne la sua rete alcun nouello amante:
Nè con tutti, nè sempre vn stesso volto
Serba, mà cangia à tempo atti, e sembiante;
Hor tien pudica il guardo in se raccolto,
Hor lo riuolge cupido, e vagante.
La sferza in quegli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti, ò presti.

E và seguendo per molte altre stanze. La Fortuna anch'essa di strane varietà gode far mostra, che non mai in cosa alcuna è più stabile, che nell'essere instabile; e Marte similmente tira seco varie tinte, di strani, ed impensati, hora fortunati, hora fortunosi successi. *Varius enim euentus est belli*, diceua Dauide 2. Reg. 11.25.

103 Vn Corteggiano, per inferire, che dall'aspetto del suo Signore, egli, benche per altro imperfetto, restaua altamente illustrato, figurò il medesimo cristallo triangolare, col mezzo del quale

quale anco le cose laide, ed abbomineuoli, compaiono diuisate di mille colorite vaghezze, e gli soprapose; VEL FOEDA NITESCVNT; effetto, che parimenti suol cagionare Amore; opra del quale gli oggetti sozzi, a gli occhi dell' amante paiono molto belli; che tanto insegna quel verso prouerbiale;

Amore.

Quisquis amat ranam, ranam putat esse Dianã.

Non altrimenti diceua Teocrito; *Amori quæ pulchra non sunt, ea pulchra videntur*. Ed Otone Venio Embl. Amor. fol. 206.

Lusca puella placet cupido (ceu cernis) Amori
Ducit & hanc iuncta, qua lubet ille manu:
Sic & amica omnis formosa videtur amanti,
Iudicio cæcus nam vagat ille furor.

104 Il cristallo triangolare, formando varij colori inganna e piace; DECIPIT, ET PLACET, disse Carlo Bouio, e tale è la vita della Corte;

Corte.

Spectat adorati Loiola insignia fastus
Inq; aula blande, quo crucietur amat.
Et vitreæ vacua deceptus imagine bullæ,
Ludibrij in spectro quærit inane iubar.
Ingenium hinc aulæ felix agnosce, malumque:
Quæ potius debet fraude fugare, trahit.

DIACODO Capo XV.

105 DOtata naturalmente di molte virtù è la pietra Diacodo, mà come scriuono Pietro Bercorio, il Beluacense, ed altri; applicata al corpo morto, perde le sue eccellenze; di cui bẽn disse il Lucarini: IN CADAVERE NON PROFICIT, tale la sacratissima Eucaristia, non gioua, quando è riceuuta da vn peccatore, morto alla gratia, ed incadauerito nella colpa. Giouanni Crisostomo Hom. 5. in Matt. *Sicut corporalis cibus, cum ventrem inuenerit aduersis humoribus occupatum, magis nocet, & nullum præstat auxilium; ita & iste spiritualis cibus, si aliquem reperit malignitate pollutum, magis eum perdit, non sua natura, sed accipientis vitio*. Ben è vero, che se questa dottrina serue a spiegare il concetto del Lucarini; mentre Arnoldo, e gli altri lapidarij mi dicono, che il diacodo; *Applicatus defuncto vires amittit*, suo motto proprio sarà; PERIT, TACTO CADAVERE VIRTVS; PERE OGNI SVA VIRTV', SE VN MORTO ATTINGE; ed ammaestra ogni giusto, à separarsi affatto dal commercio del peccatore incadauerito ne i vitij per non rimanere delle sue virtuose qualità spogliato; protestando Platone l. 5. de legibus; *Qui se improbis immiscet, necesse est eadem pati, & agere, quæ tales agere, & loqui inter se didicerunt*. Per tanto nel Leuitico c. 21. 1. s'ordina; *Ne contaminetur sacerdos in mortibus ciuium suorum*; cioè spiega Cornelio à Lapide; *Caueat sacerdos ne immunditiam legalem contrahat tangendo cadauer*; come che il solo contatto d'vn cadauero, bastasse per priuargli della religiosa mondezza, & à rendergli contaminati, e deturpati.

Eucaristia.

*

Compagnia viziosa pregiudica.

106 Del diacodo, (che da Plinio l. 37. c. 10. e dal Bercorio Reduct. l. 11. c. 67. diadoco è chiamato) così scriue il Bercorio; *Est lapis pallidus, lucens vt beryllus*, s'egli è dunque e pallido, e rilucente, se gli soprascriua; ET PALLET, ET LVCET; Simbolo di seruo d'Iddio, che macerato nell'astinenze, tramanda chiari lumi di santità; come fece il Battista, che mentre; *neq; manducans, neq; bibens* Matt. 11. 18. passaua ne i deserti la vita, tanti splendori diffondeua di mezzo alle boscaglie, che venne reputato il Messia. Ioan. 1. 20. &c.

*

Giusto macerato.

107 Soggiungendo il Bercorio, che il diacodo; *est aptus ad responsa à dæmonibus obtinenda*; perciò di lui dissi; RESPONSA EXTORQVET AB ORCO, simbolo d' huomo apostolico, il quale; *per bonam prædicationem, & eruditionem, dæmones, idest peccatores excitet ad bonam operationem, & eos compellat respondere, peccata sua dicere per confessionem*; moralità del Bercorio. Mà propriamente idea di buon Essorcista; che come ministro d'Iddio, commanda à i demonij, e gli sforza, e à dargli opportune risposte, e ad accomiatarsi da i corpi inuasati, e torturati.

* Predicatore fruttuoso.

Essorcista.

108 Frà le varie virtuose qualità, che dal Lapidario son celebrate nel diacodo, ecci questa;

Nec lapis est alius, qui fortius euocet vmbras.

Il che se sia vero, ò nò, ne lascio altrui la cura; bastandomi l'assumere per suo motto; EVOCAT VMBRAS. Che seruirebbe à Santo miracoloso, che dalle tombe richiama i cadaueri auuiuati; come S. Stanislao, San Martino, San Patritio, S. Domenico, Sant'Antonio di Padoa, San Francesco Xauerio &c. ò pure a predicatore apostolico, che ricaua l'anime fuliginose, e nere dalle cauerne dei vitij habituati, nelle quali stauano indegnamente sepolte.

*

Santo miracoloso.

Predicatore fruttuoso.

DIAMANTE Capo XVI.

109 PErche nè dalle fiamme, nè dalle martellate è offeso, fù chi gli soprapose: NEC FERRO, NEC IGNE; ò pure: SEMPER IDEM, ò veramente: SEMPER CONSTANS, e dimostra generosità, e fortezza di cuore inuincibile, e insuperabile da i più duri contrasti. Dionisio Petauio così:

Fortezza. Costanza.

Pectoris indomitum solido ex adamante vigorẽ
Disce puer, vanos excutit ille metus.

Giusto Lipsio lib. 1. cap. 7. Monit. Politic. *Sicut adamas, nobilissima inter gemmas, infractam vim habet: sic Princeps debet animi robur*; e Seneca lib. 2. de Tranquillit. cap. 3. *Quomodo quorundam lapidum inexpugnabilis ferri duritia est, nec secari adamas, aut cędi, vel teri potest, sed incurrentia vltro retundit, ita sapientis animus solidus est &c.*

110 Scipione Bargagli soprapposegli il motto: MACVLA CARENS, che rappresenta vna purità singolare, quale fù quella di Maria Vergine, di cui Fulberto Carnotense Serm. 1. in Natiu. Virg. *Anima ipsius, & caro, quam elegit, & habitaculum sibi fecit Sapientia Dei Patris, ab omni malitia, & immunditia purissima fuerunt. Item è contrà confidenter asserimus, quia nulla virtutum genere vacabat, cui plenitudinem gratiæ Dei nuntius asserebat inesse*. Ella parimenti fu vn Diamante; *Macula carens* nel tempo della sua concettione, già che San Giouanni Damasceno Orat. 1. de Natiu. Virg. così esclama: *O beatos Ioachimi lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen effluxit. O præclaram Annæ vuluam, in qua*

Maria Vergine.

Concettione di Maria Verg.

latitis incrementis ex ea auctus, atque formatus fuit fœtus sanctissimus.

111 La costanza inuincibile, così di Sant'Antonio Abbate, come di San Francesco Xauerio, i quali percosſi da i Demonij, l'vno nel deserto dell'Egitto, l'altro alla sepoltura di San Tomaso Apostolo, generosamente resistettero, fù dal Padre Certani rappresentata in vn diamante, che stando corcato sopra vna incugine, dal martello era battuto, mà inutilmente, col motto: HAVD CONTERITVR. Origene nella Catena Greca sù'l capo 50. di Geremia. *Ecce enim, ait, vir stans super murum adamantinum, & in manu eius adamas, qui adamas NVLLO CONTERITVR MALLEO. Igitur quamuis insfet diabolus, qui malleus est, subiaceat Draco, qui velut incus indomita, nihil is, qui in manu Domini est patitur adamas.*

Intrepidezza.



112 D. Primo Luigi Tatti figurò similmente due, ò più martelli, in atto di caricar i colpi sopra vn diamante, aggiungendo loro; NIHIL PROFICIENT, motto cauato dal Salmo 88. 23. *NIHIL PROFICIET inimicus in eo*; ed insinuò la fortezza eroica, ed inuincibile d'alcune Vergini, superiori a tutte le batterie del senso, e de i tiranni. Per quante lusinghe moltiplicasse, per quanti supplicij minacciasse Aproniano alle generose vergini Demetria, e Bibiana; *Illa neq; blanditijs, neq; minis à recta fide declinantes, Prætoris impietatem constantissime detestantur.* Benche Ruffina, femmina oltremodo scaltrita, mouesse mille macchine, vsando promesse, e minaccie, ingiurie, e percosse, per guastare l'integrità di Bibiana; *NIHIL PROFICIENTE Rufina*, il Prefetto la consegnò all'implacabile fierezza dei carnefici. Breu.Rom.2.Decemb. Non altrimenti, poiche Decio, indarno vsò tutte l'arti, per vincere S. Lorenzo: a quel Tiranno riuolto, S. Leone Papa lo rinfaccia; *Nihil obtines NIHIL PROFICIS sana crudelitas &c.*

Resistere.

Vn diamante incassato entro vn anello, dal Padre Don Ottauo Boldoni hebbe: IN AVRO NITIDIOR, motto, che non è senza allusione al detto di Cassiodoro lib. 5. variar. epist. 40. *Gemmarum diuites vena auri fulgore pretiantur*, quale moralmente così à discorrere c'inuita. La costanza, la fortezza, la sofferenza, la sincerità, ed ogn'altra virtù morale, sono in se medesime ciascuna di loro, come vn diamante nobile, e pretioso; mà che riesce più che mai luminoso, e vago, se è legata nell'oro d'vn anima, che sia cara à Dio, per la pietà, per la santità, e per la religione. Antonio Glielmo si vale di questo concetto, per significare quanto auantaggiosamente sù nella patria beata dalla presenza d'Iddio siano accresciuti i gradi di prezzo, e di bellezza ad vn anima, la quale prima di goder di tanto bene, era di già e bella, e pretiosa, e così silogiza nell'argomento del discorso 38. de suoi Riflessi della Santissima Trinità:

Virtù morale nel credente.

Anima beata.

Gemma vaga nel fango, in or più splende.
Bell'alma in carne, in Dio quanto risplende?

113 Si ritroua il diamante col motto: IN PVRITATE PRETIVM, ò sia DECOR; od ancora: QVO PVRIUS, EO PRÆCLARIVS, motti addattabili allo stato verginale, che le sue glorie ritrahe dalla suprema, ed isquisita purità, e mondezza. Giuuenale Sat. 8.

Purità.

Prima mihi debes animi bona, sanctus haberi,
Iustitiaque tenax, factis, dictisque mereris.

114 Seruono le incisioni, con le quali il diamante viene à squadrarsi, e pulirsi, ad accrescere il di lui valore. Che però Domenico Gamberti gli addattò le parole di Claudiano 2. in Eutrop. DAT PRETIVM VVLNVS. Così i guerrieri dalle cicatrici del corpo acquistano segnalata gloria, riconosciuti per huomini d'eroico valore, e che stettero à fronte dei nemici; il che anco s'auuera dei Martiri, che tanto più riescono pretiosi, quanto più impiagati, e lacerati. San Gio. Crisostomo, nella Catena Greca, osseruando che il Santo Giobbe c. 2. 8. *Testa saniem radebat*, si rinouaua con vna tegola le piaghe, scriue; *Nec enim tantus est splendor purpuræ, quantus illius tunc erat corporis, non alieno, sed suo, ac proprio sanguine respersi: illaque vlcera, omnibus pretiosis lapillis erant pretiosiora.*

Guerrieri.

Martiri.

115 Tanta è la fortezza del diamante, che da

gli

gli Orafi assunto à seruir di scarpello, forma gl' intagli, anco nelle materie più intrattabili, e più dure; à cui Francesco Baulini soprascrisse; ET DVRA INSCVLPIT: così il beneficio, che l' huomo prudente, e generoso fà anco à i suoi stessi nemici, stampa profonde strisce nel cuore de i più contumaci, e gli obbliga al suo affetto. Quindi S. Paolo Rom. 12. 20. *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput eius*; cioè, spiega S. Tomaso di Villanoua Serm. 12. in fer. 6. Cin. *& accendetur charitas, & destruetur malitia, & cessabit inimicitia, & erit frater quem inimicum putabas*. Che però Alfonso Rè d'Aragona diceua; *Oblatrantibus canibus, & rebellantibus offulam obijciendam*, dinotando; *maleuolos homines beneficijs vincendos esse*.

Benefi-cio obbliga anco i nemici.

116 Carlo Bouio, figurando vn diamante, con vn vaso pieno d'acque vicino, ed vn martello, che gli sourastaua, l'introdusse à dire; NEC MOLLIOR, NEC FRANGOR, simbolo d' animo forte, ed inuitto, che ne dalle prosperità lusingato, ne dalle auuersità abbattuto, cede, ò s'arrende. Tale fù Giuseppe, egualmente insuperabile frà la persecutione de i fratelli, l'essilio dalla patria, le calunnie dell'Egittia, e l'orrore delle prigioni; e frà le morbide, sublimi, ed eleuate grandezze, alle quali nella Corte di Faraone si ritrouò promosso. San Vincenzo Martire, ò fosse in fierissime guise, con le battiture, con l' eculeo, con gli ardenti carboni, e con graffij di ferro cruciato; ò corcato entro morbide coltre, ed allettato à delitiosi respiri, superò il tutto; *Inuictus Vincentij animus Iesu Christi fide, speque munitus vicit omnia*. Ian. 22.

Animo forte. Giuseppe. S. Vincenzo.

117 Vn Diamante, figurato in tal positura, che percosso da vn picciolo martello, che gli sourasta, serue come di scarpello, à tagliare, e spezzare vn altro diamante, col titolo: DVRVM DVRO FRANGO, è addattabile ad vn Prelato, ò sia Giudice, che tratta con durezza coloro, che hanno il cuor duro, e contumace. Amos 7. 7. oue la nostra vulgata legge: *Ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla*, gli Settanta traducono: *Ecce Dominus stans super murum adamantinum, & in manu eius adamas*; e ne risulta questo senso, come iui commenta il Padre Cornelio à Lapide. *Etiamsi animaque ac murus Israelis, & Samariæ, sit durissimus, & adamantinus, ego tamen vt adamas longè durior, & fortior eum confringam, & conteram. Significat ergo adamas, cuilibet potentiæ etiam adamantinæ oppositam esse Dei omnipotentiam, & vindictam quouis adamante fortiorem*. Perche i Giudei haueuano il cuor duro, come se fosse d' inflessibile diamante; Iddio contra di loro si vale d'vn castigo, che qual diamante assai più duro domi la loro fierezza; poiche come insegna il prouerbio prodotto da San Girolamo ad Oceanum, e da Paolo Manutio ne gli Adagij; *Malo nodo malus adhibendus est cuneus &c.*

Rigore. Pariglia.

118 Scriuendo Giorgio Agricola de Natura Fossil. l. 1. *Adamas non nisi proprijs fragmentis scalpi potest*, può farsi impresa, dice il mio Concanonico D. Filippo Gallina, d'vn diamante, che da vn suo picciolo diamantino trafiggere, e scolpir si lascia, co'l titolo; SVIS SCALPITVR FRAGMENTIS. E seruirebbe per vn cuore intrepido, dispregiatore de i trauagli, e de i pericoli, che si confessa trafitto dalla vista, e commosso dalle miserie d'vn suo pouero figliuoletto. Agar, benche scacciata dall'albergo nobile d'Abraamo, benche relegata nell'orridezze de i deserti, benche bersagliata dall'ingiurie de gli elementi, sofferì il tutto con vn cuor di bronzo, mà quando vide il suo caro Ismaele, che moriua di sete, trafitta nell'anima; *leuauit vocem, & fleuit* Gen. 21. 16. Giacob, con vn cuor di leone superò per quattordici anni disastri estremi, senza punto scomporsi: mà riflettendo al suo Giuseppe, creduto vcciso, e laniato da vna fiera; *scissis vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum*. Genes. 37. 34.

Padre trafitto dalla sciagura del suo figliuolo.

119 Siasi pure il diamante di sua natura nobile ed illustre, che posto sù la rota molare, ad esser iui dirozzato, e ripulito, diuiene; EX ILLVSTRI CLARIOR, Impresa del Sig. Gio. Battista Mazzoleni, ordinata à significare, che i giouinetti, benche per sangue nobili, alleuati ne i collegij, iui con la disciplina de i costumi, & essercitio delle lettere acquistano nuoua, ed isquisita chiarezza. Concetto sucosamente così spiegato dal mio Concanonico D. Saluatore Carducci.

Educatione vtile.

Clarior vt fiat pulcherrima gemma politur.
Nobilior studio fit quoq; Nobilitas.

120 Per due letterati, che l'vn l'altro con le acutezze del proprio ingegno s'aiutano, e si perfettionano, serue l'impresa di due diamanti, che tengono la punta l'vno contro l'altro riuoltata, ed il motto: INVICEM EXCVLTI. Il Rabbino Salomone, riferito dal Padre Cornelio à Lapide, riflettendo alle parole de Prouerb. 27. 17. *Ferrum ferro exacuitur; Quasi dicat*, interpreta: *Qui sapientis præceptoris opera instruuntur, mutuis quæstionibus acuuntur, vti quotidie fieri videmus in scholis per disputationes philosophicas, & theologicas, in quibus respondens ab argumentante dum rationibus stringitur, acutior redditur*. Così nelle conferenze politiche, e ciuili, vn Consigliero aguzza l' ingegno d' vn altro Consigliero. E nell'arti Meccaniche, l'acutezza ingegnosa d'vn Fabbro, da quella d'vn altro di sua professione viene aiutata, ed affinata.

Conferenze letterate.

121 Persistenza nell'essercitio della virtù, e nell'acquisto, e conseruatione dell'honore, e della gloria insinua il diamante, col motto: DVRAT, ET LVCET. Prerogatiue, dice Salomone Sap. 6. 13. proprie della Sapienza diuina, la quale ed è arricchita di chiarissimi splendori, e dotata d' immarcescibile duratione; *Clara est enim, & quæ nunquam marcescit sapientia*. Non altrimenti la Castità, qual diamante, hà per compagna così la chiarezza, come la dureuolezza; onde lo stesso Sap. 4. 1. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim &c.*

Perseuranza. Sapienza diuina.

122 Al diamante, tagliato con la punta d'vn altro diamante fù soprapposto; FORTITER, ET SVAVITER, motto leuato dalla Sapienza 8. 1. oue fauellando della Prouidenza diuina dice; *Attingit ergo à fine vsque ad finem FORTITER, ET disponit omnia SVAVITER*. Poiche Iddio con l'ordine delle cose accerta infallibil-

Sapienza diuina.

bilmente l'essecutione de suoi decreti, che questo è il *fortiter*, mà non mai violentando l'humana libertà, anzi valendosi delle congiunture del luogo, del tempo &c. e dolcemente mouendola *suauiter*, gouerna l'vniuerso. Deuono altresì i Prencipi, ed i Prelati, nel gouerno dei sudditi vnire insieme il *fortiter*, & il *suauiter*, accoppiando alla vehemenza della terribilità, le tenerezze della moderatione; poiche, come scriueua San Giouan Crisostomo *Ser. de habenda cura proxim. Et medici non solum secant, sed & vulnera obligant, neque semper amara, sed nonnunquam & lenia pharmaca infundunt, vt per priora purificetur sanies, & putredo, per posteriora autem mitigetur dolor*. Questa efficacia, accoppiata alla soauità vsò il Redentore nella conuersione di Matteo, di Zacheo, di Saolo, e d'altri tali, mà segnalatamente se ne valse per commouere, e spetrare il rigido cuore della Maddalena; nel qual soggetto Francesco Rugerio, valendosi appunto de i diamanti, considerati nella presente impresa, così cantò;

Correttione. Gouerno.

Maddalena cõuertita.

Miraris riuos manare e marmore, Iesu
Magdalis ante pedes dum lacrymatur amans?
Quæ prius obdurans adamantina corda referret,
Essetque in duro pectore dura silex?
Non mirere, Dei quatiuntur verbere corda,
Protinus irriguis illa liquescit aquis.
Sic adamas adamante leui contunditur ictu,
Disrumpi gemma non nisi gemma potis.

123 Alla presenza del diamante, nè la calamita attrahe il ferro, nè il ferro si porta verso la calamita: l'auuertì Sant'Agostino lib. 21. de Ciuitate Dei, cap. 4. *Quid de magnete legerim dicam. Quando iuxta eum ponitur adamas, non rapit ferrum, & si iam rapuerat, vt ei appropinquauerit, mox remittit*. Onde figurandosi il diamante, situato frà la calamita, ed il ferro, paruemi che potesse hauere il motto; VIRES VTRINQVE RESOLVIT; ò pure; VTRINQVE VIRES ENERVO: tale all'esponersi della Sacra Eucaristia ne i giorni carnoualeschi, ed il mondo con le sue vanità perde la propria attrattiua, e s'allenta nel primiero vigore; ed i fedeli dalle loro vitiose inchinationi si distolgono. Allo stesso corpo d'impresa altri diede: VIS ALTERA VETAT, ò sia LEVAT, applicabile à chi si distacca dal mondo, alla vista, & presenza de i beni celesti, come auuenne in Michele Stratonico Imperator della Grecia, detto il Vecchio, il quale sentendosi dire à nome del Patriarca di Costantinopoli, che se hauesse rinuntiato l'imperio terreno, haurebbe riceuuto in suo cambio: *Regnum caleste*, immantinenti si spogliò della porpora, ed vscì dal palazzo, staccandosi tutto dalla terra, per ottenere il cielo: come scriue il Baronio nell'Anno 1057.

* Eucaristia. Separatione. Beatitudine.

124 Cristina di Borbone, figliuola d'Enrico IV. Rè di Francia, & Duchessa di Sauoia, alzò per sua propria impresa il diamante, co'l motto francese: PLVS DE FERMETE, QVE D'ESCLAT, cioè: PIV' DI SODEZZA, CHE DI SPLENDORE, che è quello osseruò Giorgio Agricola *de Gemmis*. *Adamas omnium gemmarum est durissimus, absque colore*; Simbolo d'anima grande, che assai più si pregia della sua interna fortezza, e virtù, che dell'esterne apparenze. Tale Catone; *Esse malebat, quam videri bonus*; come di lui affermò Salustio de Bell. Catilin. Amaua di far cose lodeuoli, senza affettar le lodi, e voleua essere virtuoso senza parerlo. Le Vergini dourebbero gareggiare con questa proprietà, mostrando più di sodezza contra gli altrui attentati, che di splendore, vanamente scoperto, ed ostentato.

Virtù interna. Vergini.

125 Vn diamante in anello, sospeso in vicinanza d'vna bilancetta, da pesar oro, col motto; NEC SE QVÆRIT EXTRA, fù del Padre Leonardo Velli, per dinotare che la virtù del Cardinale Pietro Campori, pretiosa per se medesima, non mendicaua la stima, e prezzo dall'altrui giudicio. *Neque nostrum est*, disse Gregorio Nazianzeno in Laud. Heronis, *ac ne philosophi quidem, eam generis claritatem admirari, quæ sanguine, ac diplomatibus comparatur: sed eam demũ nobilitatem intelligo, quam pietas, vitaque sanctimonia, ascensusque ad primarium illud bonum, ex quo originem traximus, exculpsit*.

Proprio valore. Virtù.

Nam genus, & proauos, & quæ non fecimus ipsi,
Vix ea nostra voco.

Ouidio *lib. 13. Metam.* Così Giuuenale Satyr. 8.

—— Sed te censeri laude tuorum
Pontice noluerim, sic vt nihil ipse futuræ
Laudis agas, miserum est aliorum incumbere famæ.

Coi quali concorda Vrbano VIII. *ad Io. Ciampolum*;

Sat suo censu sibi diues, extra
Se nihil virtus cupit.

E Persio, vedendo che i Romani applaudeuano alle compositioni de gli altri Autori, e non badauano alle sue Satire, le quali erano tutte ordinate all'emmenda de i costumi, si riuolta à ragionar col suo libero, e l'inanima a non curarsi del giudicio altrui, consapeuole del suo proprio valore; dicendo nella Satira 1.

—— Non si quid turbida Roma
Eleuet accedas, examenue improbum in illa
Castiges trutina, NEC TE QVÆSIVERIS EXTRA.

126 Ad vn diamante, coperto con vn velo, Bartolomeo Rossi diede; ILLO ABLATO CLARIOR; inferendo che l'anima di San Carlo fece più che mai comparire le chiarezze luminose del suo merito, quando col mezzo della morte se le tolse d'intorno l'inuoglio del corpo, ond'era velata. Nel qual soggetto anco Giouanni Crisostomo Homil. 21. in Acta; *Domo sua relicta, pergit anima ad suum festinans maritum, & dominum; & tu luges? Vadit ad aliam lucem; soluitur quasi a vinculo quodam, & quasi a certamine egreditur. Nescis quod sicut sol mundus ascendit, ita & ANIMA RELINQVENS CORPVS cum pura conscientia FVLGET CLARE?*

In morte.

127 Paruemi, che figurandosi vn bellissimo diamante vicino ad vna piramide di marmo, potesse formarsene Emblema, col titolo cauato da Sant'Agostino lib. 6. de Trinitate; ID MAIVS, QVOD MELIVS, poiche in fatti il merito, e la dignità delle cose, si prende dall'intensione della virtù, e non dall'estensione della mole. Plinio *Panegyr. Traian.* fauellando con questo Imperatore, così; *Reuersus Imperator, qui priuatus exieras,*

* Merito.

exieras, agnoscis, agnosceris: eosdem nos, eundem te putas, & ob id tantum ceteris MAIOR, QVOD MELIOR. E Giusto Lipsio anch'esso in Panegyr. Traian. *Non est felix, qui in magna fortuna est, sed qui habetur, & est ob virtutes ea dignus.*

DIASPRO Capo XVII.

128 MOlte sono le spetie de i Diaspri, come osserua Plinio l. 37. c. 8. ne i quali si troua strana varietà di colori; altri verdi, altri glauci, altri purpurei, altri cerulei &c. A trè capi furono ridotti dal Lucarini, quando formata impresa del diaspro, disse, ch'egli era; VNVS, SED TRICOLOR, e ciò per inferire che in Cristo sono corpo, anima, e diuinità. San Bernardo Ser. 3. in Vigil. Natiuit. *Verbum, & anima, & caro in vnam conuenere personam, & hac tria vnum, & hoc vnum tria, non confusione substantiæ, sed vnitate personæ.* Cristo.

129 Nel diaspro questa proprietà osserua Pietro Bercorio lib. 11. cap. 38. num. 5. che assai meglio risplende, e si fà valere, mentre è legato nell'argento, che nell'oro. *Iaspis, in argento plus valet, quam in auro, & ibi sua virtus melius elucescit.* Perciò gli diedi; IN ARGENTO FVLGIDIOR; inferir volendo, che la dottrina euangelica, che per se stessa è vna pretiosa gemma, assai meglio risplende, ed opera nelle menti de i fedeli, quãdo sia accompagnata dalla purità, sancità, ed innocenza di chi s'accinge à predicarla. Quindi Dauide, prima supplicaua da Dio la bontà interna, & la vita disciplinata, e dopoi la scienza; *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me* Ps. 118. S. Gregorio l. 5. in 1. Reg. cap. 4. *Doctor ipse prior debet bonum ostendere, quod alios contendit edocere. Non enim potest in prædicatione venerabiliter recipi, si prius in se honorem ministerij non præfert luce bonę conuersationis.* Che però i sacri interpreti, osseruando la faccia di S. Stefano risplendente come quella d'vn Angelo Act. 6. 15. dicono, che Iddio l'accerchiò di quei purissimi splendori; accioche le sue prediche, e dottrine fossero con ogni maggiore facilità vdite, gradite, & apprezzate. * Scienza con purità di vita.

130 Giouanni Ferro, diede al Diaspro il motto; SANGVINEM SISTIT, proprietà sua, ricordata da Guido Vannini lib. 1. de Arte Amandi Deum.

Irriguus fulua sedatur Iaspide sanguis;
In gemmæ tantum corpore frigus inest.

non altrimenti il terror freddo della morte, ò del giudicio, ferma, e salda ne i peccatori la flussibile inchinatione della concupiscenza troppo lubrica al peccato &c. Onde l'Ecclesiastico 7. 40. *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Nel qual luogo Rabano. *Qui enim considerat, qualis est in morte, semper fit timidus in operatione: Nihil quod transit appetit, cunctis præsentis vitæ desiderijs contradicit;* e Sant'Agostino in Specul. peccat. cap. 1. *Consideratio huius sententiæ, destructio est superbiæ, extinctio inuidiæ, medela malitiæ, effugatio luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ &c.* Costantino Magno, in guisa di diaspro, fermò il sangue, che scorreua a diluuij dalle vene de i Cri- Memoria della morte. Costantino Imperatore.

stiani, dalla barbara gentilità, nella Chiesa primitiua trucidati, di cui il Caussino nella Tragedia Felicitas Actu 1. scen. 1.

——— veniet inclytum terris caput
Princeps pudici mite præsidium chori,
Qui christianis rite perfusus sacris
Græci furoris franget indomitas faces -
Sic quando missus feruet ex venis cruor,
Bullitq; toto largius riuo fluens,
Si forte Iaspin sedula admouit manus,
Repente sistit sanguis, & sidit dolor.

131 Persona diuota formò di questa pietra la statoetta del Crocifisso, riducendo le vene sanguigne della pietra à formar le piaghe del Redentore, soprascriuendogli. DIO ASPRO, cioè a dire contra di se medesimo, acciò che a costo de suoi atrocissimi dolori, alle piaghe del genere humano s'apprestassero soauissimi lenitiui, à cui riuolto Drogone Ostiense de Sacram. Domin. Pass. iua dicendo; *Fecisti de corpore tuo speculum animæ meæ - Dedisti corpus tuum percutientibus, & genas tuas vellentibus, faciem tuam non auertisti à conspuentibus in te, vt alapæ tuæ alapas meas remoueant, & flagella flagellis expientur, & opprobria exprobrantium, quæ ceciderunt super te auferant à me opprobrium sempiternum.* Ma si fatta pittura, sarà sempre vn mero affetto di diuotione; mà non mai impresa. Crocifisso.

ENIDRO Capo XVIII.

132 PIetra soda è l'Enidro; mà da lei sgorgando ne deriua tanta copia d'acque, come se fosse vna douitiosa fonte. *Enidros ab aqua vocata;* scriue Sant'Isidoro lib. 16. Etymol. c. 13. *Exundat enim aqua itaut clausam in ea putes fontaneam scaturiginem;* il Lucarini per tanto facendone impresa le diede il titolo; INDEFICIENS MANAT, ed applicò l'impresa ad honore di S. Nicolò di Bari, dal cui sacro auello escono miracolosamente salutiferi balsami, e licori, si come anco da i corpi di Sant'Andrea, e Matteo Apostoli, di San Felice Nolano, e d'altri, come scriue Tomaso Bozio *tom. 2. de signis Ecclesiæ lib. 15. signo 66.* Sopra il sepolcro di San Lorenzo Martire Nouarese, a caratteri antichissimi è così scritto; Reliquie de Santi Nicolò di Bari.

Aspicis hoc marmor tumuli de more cauatum,
Id solidum est intus, rima nec vlla patet.
Vnde queat tellus occultas mittere lymphas,
Manat ab ingestis ossibus iste liquor.
Si dubitas, medio sudantes tolle sepulchro
Relliquias: dices, vnda salubris vbi est?

Da Maria Vergine similmente, Madre di misericordia, come da vna copiosa fonte, meglio che dall'Enidro, sgorgano di continuo l'acque delle sue gratie. Onde ben diceua Riccardo di S. Lorenzo l. 9. *Maria fons, qui non congelatur, sicut cęteræ aquæ, sed IVGITER FLVVNT miserationes eius.* Maria Verg.

133 Nel lapidario, di questa pietra si canta;

Perpetuis fletus lacrymis distillat enydros.

se dunque egli versa vna incessante pioggia di lacrime: se gli dia; MADET PERPETVO FLETV. Il dannato, simile all'enidro, sembra vn inflessibile sasso per la sua peruersa durezza; mà quall'enidro appunto giù nell'abisso à lacri- Dannato.

me indeficienti, ed eterne è condannato. Onde Matt. 8. 12. *Filij regni eijcientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Fletus quidem*, scriue San Bernardo Ser. 8. in Ps. Qui habitat, *ob ignem qui non extinguitur; stridor vero ob vermen, qui non moritur. Plane fletus ex dolore, stridor dentium ex furore. Fletum nempe tormentorum immanitas, stridorem dentium vehemétia ipsa tabescentis inuidiæ, & obstinatæ malignitatis extorquebit*.

134 Escono distillando dalla pietra Enidro continui licori, e pure ella non si consuma, ne perde punto della propria essenza; *Est lapis distillans perpetuis guttis, nec liquescit omnino, nec efficitur minor*. Arnoldo riferito da Vincenzo Beluacense specul. Natur. l. 8. c. 70. A cui perciò il Carducci diede: SINE DAMNO FOECVNDA. Il buon maestro, benche, come Enidro, versi l'acque continue delle sue dottrine, non però punto del suo discapita, ò consuma. Gio. Crisost. Hom. 3. in Genes. *Diuina eloquia fonti similia sunt, largis, perennibusq; fluentis scaturienti; etiam qui ante nos fuere, pro viribus suis aquas inde hauserunt, & similiter qui post nos futuri sunt idem attentabunt, neq; sic totum euacuare poterunt, sed magis interim augentur flumina, & increscunt. Hæc enim spiritualium fluentorum natura est, vt hoc magis scaturiat spiritualis gratia, quo magis inde hauritur*. Ciò che delle dottrine sacre si dice, anco ne i dottori s'auuera. Per quanto versino, nulla del loro perdono; e più che mai sempre abbondano. Quindi S. Pietro Cellese, tract. de Conscientia, rassomigliando la dottrina al sangue, che dalle vene si caua, discorreua; *Scalpello, instantiæ eorum qui me rogant, & à me edoceri volunt, vena cordis incisa, vndecunque vocaui viuum sanguinem venarum totius meditationis, vt de sanguine defæcatæ eruditionis commodaret, seu emitteret cor, quod sufficeret dicenti - Nec credendum quod semper vena cordis euacuetur perniciosè, quoties inciditur, quin potius de effusione charitatis commodius fluit, ac liberius*.

Maestro.

Dottori.

135 Dall'enidro escono di continuo le pingui, e cristalline goccie; non perche da quell'arido masso, come già dalla famosa rupe del deserto, per virtù miracolosa sian ricauate; mà per occulta virtù di quella pietra, che congelando, e condensando in acqua l'aria ambiente, senza suo discapito, ricupera col fauor del cielo tutto ciò che dall'altrui vtilità sotto la forma d'acqua haueua versato. Presupposta la qual filosofia, le diedi; QVOD FVNDIT REPARAT ÆTHER. Fà cuore, ò fedele elemosiniero, che qnanto versi al refrigerio, e ristoro de i poueri, co'l fauor del cielo ti sarà risarcito; e se tù di cōtinuo darai à i necessitosi; di continuo riceuerai dalla bontà, e prouidenza diuina. Specchiati nella Vedoua di Sarepta; ella co'l dare vn pugno di farina, e quattro goccie d'oglio al pouero Elia, si vide riempito l'arcile 3. Reg. 17. e come scriue S. Ambrogio l. de Helia c. 2. *Quoniam deuotionem cibo prætulit, meruit, vt ariditatis publicæ sola non sentiret ærumnam. Itaq; non defecit hydria farina cum torrentis fluenta deficerent*.

* Elemosiniero.

ETITE, PIETRA AQVILINA
Capo XIX.

136 NEL nido dell'aquila suol essere collocata la pietra etite, seruendo questa, come d'antidoto, à riparar i polli, iui accolti, dalla malignità de i serpenti, e del veleno; *Aquila in nido suo reponit lapides atites, vt pulli eius per eos seruentur ab omnibus venenosis*; Pietro Bercorio Reduct. lib. 9. c. 2. n. 2. Perciò à questa pietra, figurata nel nido, io soprapposi; VENENATA PROPVLSAT. Nido può dirsi il Monastero, ò qual si voglia casa; aquilotti i religiosi, e la famiglia; pietra etite la persona del prelato, o del padre di famiglia; il quale con la sua personale residenza, e presenza, terrà del Monastero, e dalla casa lontano il veleno, & l'infettioni d'ogni vitio, d'ogni peccato. Sant'Atanagi epist. 1. ad Episc. Cretensem. *Si quisq; pastor, in diœcesi, quæ tibi obtigit, vel biduum moretur, experiri liceat permulta peccata, & damna non esse futura in populo*.

* Residēza del Prelato, ripara da molti mali.

137 Il parto dell'aquila riesce così facilitato dalla pietra etite, che mancandoui questa, non vscirebbero alla luce i suoi polli; *nec sine his parere aquilas* protesta San'Isidoro l. 16. cap. 4. la onde il Carducci in persona dell'Etite; SINE ME NON PARTVRIT ALES. Se il titolo di pretiosa etite può inuestirsi nella gratia diuina; Certo è, che senza il fauore di questa non può l'anima, come aquila, dar alla luce alcun parto di meritoria operatione; onde S. Paolo, hora protestaua 1. Cor. 15. 10. *Non ego, sed gratia Dei mecum*, ed hora 2. Cor. 3. 5. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*.

Gratia diuina.

138 La pietra etite, rēde alle dōne grauide facile il parto; mà se per troppo tēpo tēgono questa pietra collegata alle carni, cagiona l'aborto, ed anco la sterilità. Si che; FOETVS SERVATQVE, NECATQVE. In questa conformità opera la giustitia. La virtù sua ricaua da i sudditi i parti dell'opere virtuose; mà quando è troppo rigida, ed austera, offende i sudditi, e riempiendogli d'impatienza, e di sdegno, gli rende sterili nella bontà, e nella malitia corrotti, & indurati. Dunque; *neque multa asperitate exulcerentur subditi consilia* S. Gregorio 20. Moral. c. 8. *neque nimia benignitate soluantur - sit in boni rectoris pectore virga districtionis, sit & manna dulcedinis*.

* Giustitia, e gioua, e pregiudica.

139 Serue la pietra etite, à rendere alle afflitte grauide facile il parto, alla quale io soprapposi; DAT FACILES PARTVS ENITI; & il mio P. Carducci; PROPERO FERT GAVDIA PARTV; e la speranza del premeio, qual pretiosa pietra, conseruata nel nido del nostro seno, ne dispone à superar con vigorosa lena ogni fatica, a trionfar dei dolori, e dar con facilità alla luce i parti di virtuose, e meritorie operationi. San Cirillo Gerosolimitano Catechesi 18. *Expectatio retributionis incitat mentem in beneficentiam; promptior fit omnis operarius ad perferendos labores, si præmium laborum præuiderit. Qui vero sine præmio laborant, & anima, & corpus illis concidit. Miles expectans præmia, alacris est ad bellum &c.*

Speranza ne fà operare.

La

140 La pietra etite, come scrissero Plinio, Dioscoride, Vincenzo Beluacense &c. e l'isperienza dimostra, è pietra grauida, nel cui seno, senza veruna sua lesione, ò frattura vn altra pietra si ritroua rinchiusa; di cui il Carducci; CONCEPTO NON LÆSA LAPILLO; e da mè segnata; SINE FRACTVRA FOECVNDA, & anco introdotta à dire; INTATTA IO SONO, E PVR FECONDO HO' IL SENO: idea della Madre d'Iddio, mentre senza verun pregiudicio della sua purissima verginità, si trouò il seno fecondo del sourano concetto; *Quia verò ista fuit pregnans alio lapide pretioso, scilicet Dei filio Christo, qui per beatam incarnationem sine fractione suæ virginitatis in eius vtero virtute Spiritus Sancti est inclusus*, discorso del Bercorio Reduct. l. 11. c. 70. nu. 3.

* — Maria V. grauida.

141 Arnoldo di Sassonia l. de Virtut. lapidum, parlando dell'etite, scriue, che quand'alcuno teme gli sia dato il veleno, debba sotto il cibo sospetto collocar l'etite; perche essendo iui qualità velenosa, con la presenza di quella pietra non mai potrà inghiottirlo. Inherendo alla quale proprietà, dell'etite dissi; PROHIBET GLVTIRI VENENVM. Eleazaro, riconoscendo le carni porcine, vietate dalla legge Mosaica vn veleno dell'anima, con virile resistenza s'astenne dall'inghiottirle, perche portaua nell'anima, quasi etite, la memoria della santa educatione in tenera età riceuuta; la legge diuina sempre riuerita, ed osseruata; e l'ira d'Iddio, che gli sourastaua quand'hauesse ò peccato contra la legge, ò data occasione di scandalo, e d'inciampo à i giouinetti. Vedasi il secondo de i Maccabei cap. 6. nu. 23. &c.

* — Timor d'Iddio.

GEMMA Capo XX.

142 PErche gli Orafi fanno proua della bontà delle gemme col piombo, col quale le false restano segnate, e tinte, ma le buone senza macchia: fù posta vna gemma, in atto che il piombo staua in fregiarla, col titolo; NEQVAQVAM INFICIT, e ciò per inferire, che la calunnia, non era valeuole a pregiudicare alla gloriosa fama di persona veramente virtuosa, e degna. Seneca *lib. Quod in sapientem non cadit iniuria cap. 2.* ben lo disse; *Nullum sapientē nec iniuriam accipere, nec contumeliam posse*, e di nuouo; *Tutus est sapiens, nec vlla affici aut iniuria, aut contumelia potest*.

Calunnia.

143 Giouanni Ferro, ad alcune gemme dipinte soprascrisse: PICTÆ, AT NON INCISÆ, e ciò per tacciare vn certo tale, che haueua solamente la cognitione superficiale d'alcune scienze, e non la vera intelligenza, e n'era semplicemente infarinato, e non in quelle versato, quali nell'Ippocrita sogliono essere le virtù, cioè apparenti, e non reali. Tali parimente sono tutte le volutta, e felicità della terra; che però Giouanni Crisostomo: *Etiamsi diuitias obieceris, si gloriam, si delicias, siue aliud quodcunque ex his: quæ magna esse videntur, figura tantummodo sunt, non ipsius, quæ in rebus est veritatis demonstratio*.

Apparenza. — Ippocrita. — Felicità mondana.

144 Monsignor Aresio, figurando vna gemma, in atto d'essere incassata in vn anello, aggiunse loro il motto: HONORI INVICEM, applicando l'impresa alla Presentatione di Maria Vergine al Tempio, e dir volendo, che mentre la Vergine in quel sacro sito s'insinuaua, ed honoraua quel luogo con la presenza sua, e dal luogo istesso ell'era scambieuolmente honorata. Queste scambieuolezze rauuisò Fuluio Testi nella Promotione del Prencipe Alessandro da Este al Cardinalato:

Scambieuolezza. — Maria presentata al tempio.

La spoglia, che d'intorno à voi rimiro
  Di pretiosa porpora contesta,
  Grande vagliami il vero onor vi rende.
  Ma s'à i vostri natali il pensier giro,
  Veggo Signor, che la vermiglia vesta
  Non minor da voi gloria acquista, e prēde.

Cassiodoro lib. 5. var. epist. 40. *Gemmarum diuites vena, auri fulgore pretiantur, & gloriam pulchritudinis capiunt: sic bona merita splendidis dignitatibus sociata alternis præconijs adiuuantur; & vnius rei facies de addita sibi venustate pulchrescit*.

145 Nell'essequie, celebrate a Filippo IV. Rè di Spagna in S. Alessandro di Milano, fù alzata vna gemma, che risplendeua frà le tenebre, co'l titolo; ALIENÆ HAVD INDIGA LVCIS, idea di chi con le sue proprie virtù si rende ragguardeuole, e segnalato; e potrebbe anco darsele, LVMINE CLARA SVO; motiuo iui inferito con quest'epigramma;

Far da sè. — *

Lumine clara suo vel cæca noctis in vmbris
  Non mendicato gemma nitore micat.
Sic tua, sic virtus ALIENÆ HAVD INDIGA LVCIS
  Ingenita fulget luce Philippe satis.
Hæc maior fato, tenebris obducta sepulchri,
  Viuida in extincto lumine fulget adhuc.

146 Assai più ragguardeuole, e più vaga riesce la gemma, mentre si troua incastrata nell'anello, che oue dalla natura fù generata, e collocata; nella qual maniera dal P. D. Gregorio Bolzi, nobil ingegno della Congregat. Somascha fù alzata per corpo d'impresa, & introdotta à dire; MEGLIO CHE DOVE NACQVI; applicandola alla Santa Casa: accresciuta d'honore, e veneratione, dall'essere trasferita da Nazarette, in Loreto. In quest' argomento il mio Carducci così;

S. Casa di Loreto.

Fit gemma carior procul cunabilis;
Sic extero fit gratior solo Domus.

impresa addattabile à chi, nobilmente nato, passa alla vita claustrale, e religiosa.

147 Dispone Iddio che i giusti vengano dall'altrui violenza offesi, e mal trattati; accioche, simili alle gemme, & alle pietre pretiose, che hebbero il motto; TERVNTVR VT NITEANT, acquistino auuantaggiosa pretiosità, e splendore. Ciò che auuertì il mio Concanonico S. Prospero Epigr. 52.

Trauaglio illustra.

Mens etenim recta; & puri sibi conscia cordis
  HOC PLVS SPLENDESCIT, QVO MAGIS ATTERITVR.

e S. Gio. Crisostomo hom. 61. in Genes. *Tantam fortitudinem habet virtus, vt CLARIOR fiat CVM INFESTATVR*.

GIACINTO Capo XXI.

148 Alcibiade Lucarini, introdusse il giacinto à dire: CON L'AER CANGIO ASPETTO, parole espresse da Riccardo Vittorino in cap. 21. Apocal. *Hyacintus qui cum aere mutatur*, e da S. Isidoro lib. 16. Ethim. cap. 9. *Cum facie cœli mutatur*, proprietà sua, scritta da Solino lib. 32. e da cent' altri ancora; ed applicò l'impresa à Maria Vergine, configurata, e trasformata in Cristo, che patiua sul Caluario. San Tomaso d'Acquino Opusc. 20. *Ea vis amoris est, vt talem se esse necesse sit, quale est id quod amas, & cui per affectum coniungeris, in illius similitudinem ipsa quodammodo dilectionis societate transformaris*. Mà nel nostro proposito frizzantemente Riccardo di S. Lorenzo lib. 2. parte 2. de laud. Virg. *Domine vna mulier astat tibi crucifixa, quæ quascunque plagas, quæcunq; vulnera, quoscunque dolores sentis, & suscipis in tuo corpore, compatiendo suscipit in visceribus cordis sui*.

Maria sul Caluario. Amante.

149 Simile al zaffiro è il giacinto; scoprendo in sè vn così vago azzurro, che sembra vn serenissimo cielo; mà dal zaffiro è differente; non essendo, come quello, segnato, ò punticchiato d'alcuna macchia. Merita dunque il motto; * FVLGET IMAGINE COELI, ò veramente con le parole di S. Girolamo; RADIAT COLORE COELESTI, ò come piacque al Carducci; IN SE PINGIT OLYMPVM; ed in risguardo alla sua purgatissima nettezza; MACVLA PROCVL; simbolo de gli huomini Santi, che viuendo liberi, e puri da qual si sia vitiosa macchia, benche dimorino co'l piede in terra; conuersano con l'affetto nel cielo. Da S. Ambrogio in Apoc. 21. presi tutt' il pensiero; *Hyacinthus, cœli sereni colorem habens, sicut sapphirus. Sed ille maculas habet: istius pulchritudo nullis maculis deturpatur. Significat autem sanctos viros, ab omnibus sordibus peccatorum alienos, terram corporibus, cælum mentibus semper inhabitantes*.

Giusto.

150 Alle qualità del cielo si conforma il giacinto; imperoche; *Sereno perspicuus est atque gratus: nubilo coram oculis euanescit, atq; marcescit*, parole di S. Isidoro lib. 16. Ethymol. cap. 9. di cui dissi; SERENO RIDENS, NVBILO TABESCIT: simbolo di prudente, affettuoso, e discreto, che s'accommoda à i suoi prossimi rallegrandosi con chi si rallegra, condolendosi con chi si duole; ciò che m'insegnò Riccardo Vittorino in c. 21. Apoc. *Hyacinthus, qui cum aere mutatur; cum sereno serenus, cum nubilo nubilus, virtutem fraternæ condescensionis designat*. Et Vgon Cardinale in Apoc. 21. parlando del giacinto; *Per hunc significatur discretio Sanctorum, & compassio, qua secundum Deum, omnibus, & in omnibus se conformant, vt omnes lucrifaciant*, 1. Cor. 9. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucrifacerem; vel compatiuntur omnibus*, vt Rom. 12. *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*;

Conformarsi.

151 Pietra durissima è il giacinto, che non cede, ò s'arrende, se non alla virtù poderosa del diamante; *In sculpturis durissimus, nec tamen inuictus. Nam adamante scribitur, & signatur*, discorre Sant'Isidoro, da cui presi il motto; SOLO ADAMANTE SIGNATVR. Di tal qualità sono dotati i veri serui d'Iddio; con fortissima fortezza di cuore resistono à tutti i suggestiui, ed attentati de i maligni, ne riceuono altri vestigij, caratteri, od impronti nell'anima, che della legge, e del timor d'Iddio. Benche il Prencipe de i Sacerdoti, con l'orror delle carceri, con la durezza delle battiture, e con rigorosi precetti procurasse di togliere dal cuore de gli Apostoli l'affetto, ed il coraggio, da essi mostrato verso la santa fede, non fece colpo alcuno; poiche essi, hauendo il petto di giacinto, non sapeuano arrendersi, ò cedere, che al solo voler d'Iddio; *Interrogauit eos princeps sacerdotum, dicens; Præcipiendo præcipimus vobis ne doceretis in nomine isto; & ecce replestis Ierusalem doctrina vestra. Respondens autem Petrus, & Apostoli dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quã hominibus*.

* Giusto, cede al solo Iddio.

152 Nel giacinto, allo scriuere del Bercorio; Reduct. l. 11. cap. 85. n. 2. si ritroua vna particolar virtù, che confortando il cuore, indi ne sgombra la mesta, & affannosa tristezza; *Virtutem habet confortatiuam, & tristitiæ; seu melancholiæ fugatiuam &c.* A cui può darsi; ANGORES PECTORE PELLIT; simbolo della ferma speranza, fissa nel cielo, e nell'eterne mercedi, con la virtù della quale il fedele trionfa di tutte le miserie, e de gli affanni. Che se per vna parte Origene Hom. 9. in Exod. insegna; *Hyacintho spes regni cælorum conferri potest* San Gio. Crisostomo, hora Hom. 62. in Gen. *Spes bona*, diceua, *huius vitæ labores semper minuit*, & hora serm. 12. in Epist. ad Philipp. *Spes in tribulatione labores sentire non permittit*.

Speranza del cielo.

153 Insegna Dioscoride, e la continua isperienza il dimostra, che il giacinto rintuzza, e raffrena ne i petti humani la violenza maligna del veleno; *veneno obuiat, & toxico cõtrariatur*; ap. Bercor. citat. n. 5. meritando il titolo del P. Carducci; IMPONIT FROENA VENENO; Le amaritudini cagionate da i disastrosi accidenti, troueranno l'antidoto, riflettendo alla volontà d'Iddio, che le manda; da questa consideratione, come da celeste giacinto, l'acutezza tormentosa de i mali restarà moderata, e riparata. Serue à questa dottrina il discorso di Seneca Epist. 107. *Animus noster quæcunque fiunt* (per volontà diuina) *debuisse fieri putet: nec velit obiurgare naturam*, cioè le cose ordinate da Dio. *Optimum est pati quod emendare non possis: & Deum, quo auctore cuncta proueniunt, sine murmuratione comitari*; & indi à poco; *Hic est magnus animus, qui se Deo tradidit*. S. Paolo, schiaffeggiato da vn Demonio, ne rimaneua oltre modo afflitto; per lo che con triplicate instanze supplicò Iddio a liberarlo; mà quando riconobbe in questi suoi trauagli espressa la volontà d'Iddio, tutto ne rimase, e solleuato, e consolato. Sù questo fondamento discorreua Lorenzo Giustiniano, de Casto Connubio c. 17. *Nihil sanius, nihilque consultius esse potest, quam vt quisq; totum diuinæ se committat voluntati; suum velle, suumq; nolle ab eo pendere faciat, qui nouit omnia, & nihil eorum, quæ fecit odit*.

Conformità à Dio.

IRI-

IRIDE Capo XXII.

154 LA pietra Iride, ò sia del mare Eritreo, come insegnò Sant'Isidoro l. 16. Etymol. cap. 13. esposta al Sole, riflette nelle pareti vicine l'arco celeste; ond' hebbe: RADIIS ADVERSA REFVLGET; tali i Santi, col viuere alla presenza d'Iddio, e sotto l'illustratione della diuina gratia, spargeuano visibilmente dal proprio aspetto splendori lucidissimi di gloria, il che non solamente seguì in Santo Stefano, del quale gli Atti Apostolici 6. 15. *Intuentes eum omnes, qui sedebant in cõcilio, viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli*; ma anco fù ammirato in San Tomaso d'Acquino, in Sant'Ignatio Loiola, e in molti altri Santi.

Santi gloriosi.

155 Vincenzo Beluacense, specul. Natural. lib. 16. cap. 108. riferisce che la pietra Iride, la doue trouandosi sotto qualche ricouero, al riceuere il raggio del sole tramanda vn bel misto di colori, che all'arco baleno s'vgguaglia, quando poi sù esposta in siti aperti, ripercotendo in se medesima i suoi raggi, smarrisce ogni bellezza. *Sub tecto percussa sole, species, ac colores arcus cælestis in proximo pariete eiaculatur. Mà; dicunt etiam in aperto sole proiectam radios in se recadentes discutere.* Il che presupposto le diedi; SPLENDE AL COPERTO, ET AL APERTO E' OMBROSA. In questa gemma riconoscano se stessi i religiosi; e mi credano, che si come viuendo nella ritiratezza de i chiostri saranno risplendenti per molte virtù, ed ammirati: così amando l'apertura delle piazze, nella propria luce, e stima restaranno pregiudicati. Francone Abbate to. 6. *de gratia Dei*, con l'esempio di Maria Verg. così discorreua. *Maria secreti amica, quietis studiosa, in cubiculo assidua, in publico rarissima, tumultus oderat, occursus fugiebat, ne sæpius visa, etsi non conscientiæ, vel famæ maculam contraheret, quam raro effugit, qui se turbis hominum vltro immergit. Audiant virgines, audiant cœnobialis palestræ professores &c.*

* Religioso.

OPALO Capo XXIII.

156 RIstringe questa gemma in se medesima come insegnò Sant'Isidoro lib. 16. cap. 12. i più vaghi, e nobili colori, onde l'altre pietre più qualificate s' adornano. *Opalus distinctus diuersarum colore gemmarum. Est enim in eo carbunculi tenuuior ignis: amethisti fulgens purpura; smaragdi nitens viriditas &c.* Perciò il Lucarini le diede; ET NITOR, ET COLOR PRECIOSISSIMARVM, e ciò ad honore di Maria Vergine, che in se raccoglie tutte le perfettioni dell'anime più belle; San Bernardo commentando le parole dell'Ecclesiast. 24. 16. *In plenitudine Sanctorum detentio mea*, scriue così: *Verè ei Sanctorum plenitudo: quia non ei defuit fides Patriarcharum, spes Prophetarum, zelus Apostolorum, constantia Martyrum, castitas Virginum, nec puritas Angelorum*; Ed il B. Lorenzo Giustiniano, Serm. de Assumpt. Beatæ Virg. *Meritò quicquid honoris, quicquid felicitatis habetur in singulis, totum abundat in Virgine.* Presupposta la metafora, vsata dalle sacre scritture; che l'anime sante, nelle pietre pretiose possano rauuisarsi; in risguardo alle rare virtù, onde sono dotati; San Gio. Euangelista può chiamarsi Opalo, poiche in lui sono la purità de i Vergini, la mortificatione de i penitenti, la pouertà de i Confessori, la laurea de i Dottori, le fatiche de gli Apostoli, la fortezza de i martiri, l'eleuatione de i Profeti, la gloria de i Patriarchi, hauend'egli nell'Asia molte Chiese fondate, e stabilite. Si che in quest'anima auuenturosa si restringe; *& nitor, & color pretiosissimarum.* Concetto, che anco dalle vecchie scritture fù assunto alle glorie del Sommo Pontefice Onia, di cui l' Ecclesiastico cap. 50. nu. 6. &c. protesta che fosse; *Quasi stella matutina - quasi luna plena - quasi sol refulgens - quasi arcus refulgens, quasi flos rosarũ, quasi lilia, quasi thus redolens, quasi ignis effulgens. Quas vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso &c.*

Maria Vergine e sua eccellenza.

S. Giouanni Euangel.

157 Il Lapidario celebra nell'Opalo questa mirabile proprietà, di confortar la vista di colui che lo porta; e di confondere, ed abbarbagliare quella de i circostanti; che però se gli dà il titolo di prottetor dei ladri;

Asseritur furum tutissimus esse Patronus.
Nam se gestantum visus conseruat acutos;
Ac circumstantes obducta nube retundit.

Per tanto se di lui dissi; DAT LVMEN, ET AVFERT; ò veramente; ALTRI ILLVSTRA ALTRI ACCIECA; il mio Carducci il fece dire; ADSTANTES TENEBRIS, GESTANTES LVMINE DITO; simbolo dell' astutia mondana, che acuisce la mente à trouar mezzi termini, da i quali, e chi gli propone resti vtilizato, e la contraria parte stordita, e pregiudicata; Nel qual genere fù mirabile Giacobbe, quando pattuì con Labano di prender per sua mercede gli agnelli di color vario, poiche in questo suo partito, egli mostrò vn lume acutissimo di giudicio, e Labano nelle tenebre dell'ignoranza, e della confusione rimase miseramente sepolto. Gen. c. 30.

* Astutia.

PERLA, MADRIPERLA Capo XXIV.

158 SI formano le Perle, come insegna Plinio lib. 9. c. 35. con le gocciole pure, e limpide della celeste rugiada, riceuute nella cõchiglia, nel di cui seno si condẽsano, e raddoppiano la primiera bianchezza, non vi mancando chi alla perla, nel mezzo della conchiglia aperta soprapose: EX CANDIDO CANDIDIOR, per vno, che s'era notabilmente auuanzato nella virtù, e nel merito. Giouanni Crisostomo Hom. 9. ad Rom. *Gratia Dei finem non habet, semper ad maiora egreditur.*

Auuanzarsi. Profitto.

159 Perche le perle, se il cielo è nuoloso riescono torbide; e se chiaro, e sereno: limpide, e tutte belle; perciò rappresentano la puntuale conformità de i costumi, che si rauuisa ne i sudditi, i quali per appunto sogliono esser tali, quali si vedono i loro superiori; onde se le perle hebbero il motto: CLARESCVNT ÆTHERE CLARO, della conformità de i sudditi diceua Sant' Ambrogio: *Qualis forma fuerit Domini: talis totius domus est status.* Il Rè Teodorico appresso

Conformità.

presso Cassiodoro lib.1. Epist. 15. dalla virtuosa qualità de i Maggiori non poteua se nò congetturare la chiarezza delle virtù ne i minori. *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt, dum origo nescit deficere quæ consueuit radicitus pullulare. Fertur etiam cursu perenni fontium vena vitalis, & hanc conditionem sustinent cuncta manantia, vt sapor, qui concessus est origini, nisi per accidentia fuerit fortè vitiatus, nesciat riuulis abnegari.* Perloche, se chiara è l'onda, che scorre entro i ruscelli, quando limpida è quella, che si vagheggia nella fonte; così nei figliuoli, e nei sudditi la chiarezza della virtù si rauuisa, quando ne i Padri, e ne i Padroni ella si riconosce, e s'osserua. Con questa consideratione il P. San Bernardo incitaua i Religiosi *de Monte Dei* à virtuosi, e santi profitti, ponendo loro in consideratione, che la vita santa, da essi intrapresa, non solamente al mero vtile di loro medesimi sarebbe riuscita, mà all'vtile altresì, ed all'auuanzamento di santità ne i loro posteri, e successori: *Non quales sint alij, sed quales ex vobis fiant quantum in vobis est, cogitate, non solummodo qui modo sunt, sed & qui post futuri sunt, quos in proposito sancto estis habituri imitatores: ex vobis enim, ex vestro exemplo, & vestra auctoritate in religione hac pendere debet tota posteritas.*

160 Nascono ben sì le perle frà l'onde del mare, mà sì fattamente dipendono nell'acquisto delle loro prerogatiue da gl'influssi, e beneficenze del cielo, che Plinio l. 9. c. 35. hebbe à dire; *cæli eis mai[illegible]m societatem esse, quam maris.* Vna di queste per tanto, tutta candida, luminosa, e bella portò il motto; AB ÆTHERE DECOR; e dimostra, che quanta luce di virtù, di gratia, e di eccellenze, hanno l'anime giuste, tutta la riceuono, e dal cielo, e da Dio. Onde 1. Cor. 15. 10. *Gratia Dei sum, id quod sum*; & 1. Cor. 4. 7. *Quid autem habes quod non accepisti?* e San Giacomo c. 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum &c.*

* Gratia, dono d'Iddio.

161 Frà le varie doti, che Plinio riuerisce nelle perle, queste due si trouano, che siano candide, e lisce. Che però diedi loro; CVM CANDORE LEVOREM; e può seruire à persona, che accoppia alla purità dell'anima innocente, la soauità benigna della piaceuolezza, dimostrandosi manieroso, ed amabile à chiunque con esso lui conuersa, e riuscendo in tal guisa molto ben caro ed à Dio, ed à gli huomini.

* Innocenza, con benignità.

162 Si confessa pieno di stupore Plinio, riflettendo al genio della perla verso il cielo, dell'aspetto, & influssi del quale vnicamente è vaga; *Miror ipso tantum eos cælo gaudere* lib. 9. c. 35. onde ad vna di queste soprapposi; DEL CIEL SOLO ELLA GODE, tipo d'anima contemplatiua; che viue in terra, astratta dalle terrene cure, e tutta rapita in Dio; dir potendo con S. Paolo Philip. 3. 20. *Nostra autem conuersatio in cælis est*; *nempe in eo*, interpreta San Maccario Hom. 5. *quod animus, atq; intellectus christianorum cogitationi calesti semper sit deditus.*

* Contẽplatiuo.

163 Mirabile è la riserua, nella Madriperla riconosciuta; che se bene sempre mai dimora ò sù la ghiaia arenosa, ò sù l'onde volubili del mare; non resta però mai à parte ne pur d'vna gocciola di quell'acqua, à cui può darsi; NIL MARIS EXVGIT, ò veramente: NIL AB ÆQVORE SVGIT. Così discorre S. Francesco di Sales, nella Prefatione all'introduttione della vita diuota; *può vn anima vigorosa, e costante viuere nel mondo senza riceuere alcun humore mondano*; come seguì in S. Lodouico, Rè di Francia; San Casimiro Rè di Polonia; il B. Amedeo Duca di Sauoia &c. che dimorando nel pelago del mondo, dalle iniquità del mondo seppero preseruarsi. Lo stesso Sales nella 3. p. dell'Introduttione al capo 52. assume questa nobile proprietà della Madriperla, à spiegar vn nuouo concetto, dicendo. *Il cuore casto è come la Madreperla, che non può riceuere goccia alcuna d'acqua, che non venga dal cielo; perche non può riceuere alcun piacere, se non quello del Matrimonio, che è ordinato dal cielo &c.*

* Giusto frà i mõdani.

Cuore casto.

164 Se bella è la conchiglia, vedendosi di luminoso argento al di dentro fregiata; assai più bella è la perla di lei generata, che sembra vn globo di marauiglia; à cui perciò Enrico Engelgraue aggiunse le parole d'Oratio l. 1. Od. 16. MATRE PVLCHRA FILIA PVLCHRIOR; facendone impresa ad honor di Maria Vergine, figliuola assai più ragguardeuole, e più qualificata di Sant'Anna: benche questa San Gio. Damasceno acclamasse; *Summis laudibus dignam*; de fid. Orthod. l. 4. c. 15.

Maria nata.

165 Il candore, è vna delle perfettioni più considerabili delle perle; mà questo s'offusca, e diuien torbido, e rossiccio, quando per sua sciagura siano esposte al raggio scoperto del sole; la onde inherendo alle parole di Plinio lib. 9. c. 35. io diedi alla perla; SVB SOLE RVBESCIT: tipo delle vergini, la candida purità delle quali; se intatta si conserua ne i siti ritirati, ed appartati: assai perde, e contrahe giusto rossore, comparendo sotto gli occhi del sole, e del mondo, liberamente palese.

* Virginità.

166 Questa proprietà delle perle, che si conformano nelle qualità, e ne i colori al cielo, ed all'aria, che loro sourasta, mostrandosi candide, e chiare mentr'il cielo è sereno: mà torbide, e brune, mentre l'aria è nuuolosa, fù insinuata col motto Spagnuolo: SEGVN EL TIEMPO; e serue molto bene ad esprimere la malitia, ed astutia de gli adulatori, che nelle loro affettate, e simulate apparenze s'accommodano al genio, affettione, e dispositione dei loro Maggiori; Detti perciò simili all'elitropio, che si contorce al girarsi del Rè de Pianeti; all'acque, che prendono la tinta, e le qualità della terra, per cui passano; al polpo, che si rassomiglia al colore del sasso, à cui s'appoggia; à i cieli inferiori, che si lasciano trasportare dal primo mobile; che appunto con questo concetto vn Caualiere Inglese buon Cattolico, rispose ad vn Corteggiano della Regina Elisabetta; al quale chiedendo questi in qual credito fosse tenuto (poiche amaua d'essere riputato Cattolico) quello rispose: *Censent te esse planetam, ac moueri, gyrarique motu primi mobilis.* Cornel. à Lap. in Prou. 17. v. 20.

Adulatore.

La perla, figurata nel seno della conchiglia, co'l titolo; HAVSTA COELO, perche con la celeste rugiada ella è formata; fù impresa del

P. D.

P. D. Sigismondo Laurenti, per inserire, che la castità verginale, onde fù arricchito il seno, e l'anima di S. Paolo, era della gratia celeste vn dono espresso; al qual proposito seruono le proteste dell'Apostolo medesimo 2. Cor. 4. 2. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit Dei, & non ex nobis*. E San Pietro Crisologo ser. 143. *In carne præter carnem viuere, non terrena vita est, sed cælestis*.

Castità, dono celeste.

167 Della perla, che suol generarsi di celeste rugiada, fece impresa il Sig. Carlo Rancati, aggiuntole il motto: PATRE EDITA COELO; parole scritte da Ausonio lib. 1. carm. 32. ad honor di Venere:

Nata salo, suscepta solo, patre edita cœlo.

A cui altri diede; A CÆLO PRETIVM, ed al viuo esprime l'humanità sacratissima del Redentore, la quale nel seno della Vergine immacolata, qual perla entro conca d'argento concepita, non riconobbe alcuno maschile influsso, mà il cielo precisamente le seruì di padre; nel qual sentimento S. Giouanni Damasceno orat. 1. de Natiu. B. Virg. disse che la Vergine Madre era: *Concha, quæ cælitus ex diuinitatis fulgetra in vtero concepit: ac peperit Christum, ingentis pretij vnionem*; e S. Efrem anch'esso de Margarita pretiosa: *Concha marina veri vnionis, ex cœlesti fulgore, & purpureo latice procreati*. Anco l'anima nostra, qual nobil perla, può dirsi: *Patre edita cælo*, e che habbia; *E cælo pretium*, non essendo altrimenti estratta dalla potenza della materia, come ne gli animali succede, mà creata immediatamente da Dio; il quale di continuo, col nome di Padre è da noi venerato; *Pater noster, qui es in cælis*, Matt. 6. 9. Padre perche ci hà creati; Padre perche ci hà con la morte del Verbo incarnato redenti; Padre, perche ci hà con l'onda battesimale regenerati; Padre, perche per suoi figliuoli ci hà addottati &c. Padre in somma, mà celeste, perche alla vita, & a i costumi celesti, ed anco à quella beata eredità con tenerissimo affetto ci aspetta. S. Pier Crisologo Ser. 67. *Cum dicis; Pater noster, qui es in cœlis, intellige esse tibi genus e cælo, cuius pater habetur in cælo, & age, vt viuendo sanctè, sancto respondeas patri*; e nel Serm. 69. *Te qui cælestem patrem iam vocas, ad cælestem vult tendere, & repetere iam naturã, vt generi tanto vita nostra respondeat, ne terreni mores degenerent, quos cælestis donauit, & contulit iam natura*.

Cristo incarnato.

Anima humana.

168 Felicità ben grande fù quella de i Santi Gioachimo, ed Anna d'esser stati progenitori di Maria Vergine, riuscendo in tal guisa simili alla conchiglia, che riceue eccellente fregio, ed ornamento da quella pretiosa margarita, che nel seno di lui fù generata. Verità inserita dal Sig. Gio. Battista Mazzoleni; che ad vna perla, posta nella sua conca diede. DAT GENERATA DECVS. Nel qual proposito calza il discorso di S. Tomaso di Villanoua Serm. 2. de Nat. Virg. che parlando della Genealogia, e Progenitori di Cristo. *Non enim*, dice. *in hac genealogia, sicut in ceteris, à parentibus gloria descendit, sed ascendit; progenitores illustrantur à filio, & non e contra*. Spiegò l'impresa il mio Concanonico Carducci;

Maria illustra i suoi Progenitori.

Vt generata decus dat lactea gemmula conchæ:
Non secus exornat candida Virgo Genus.

169 Come la perla, legata nell'anello, comparte segnalato fregio a quel circolo d'oro; à cui lo stesso Sig. Mazzoleni soprapose; DAT SOCIATA DECVS. Così Maria Vergine sposata à Giuseppe, conferì segnalati splendori, e glorie al suo Consorte. Vgon Cardinale, postillando le parole dell'Ecclesiastico 26. 2. *Mulier fortis oblectat virum*, commenta. *Mulier fortes est B. Virgo - Hæc sine dubio virum suum Ioseph & beatificauit, vt lætificauit*. Potendosi dire al buon Giuseppe ciò, che Plinio Secondo disse a Traiano. *Tibi vxor in decus, & gloriam cedit*. Mà nel nostro argomento il P. Carducci così;

Maria diede lustro à S. Giuseppe.

Dat sociata decus rutilanti Margaris auro:
Sic decorat Ioseph inclyta Virgo Virum.

170 Monsignor Aresio, in vn frontispicio de suoi libri, hà vna conchiglia, mezzo aperta, nella quale si vede vna perla, col motto: SAT VEL VNA LABORI, chiamandosi pago delle sue studiose fatiche, quando vna sola di tante sue imprese; vna sola di tante sue inuentioni, e considerationi sia riceuuta, e stimata, come pretiosa dal discreto giudicio dei suoi Lettori. Affetti ben degni anco d'vn Predicatore, che ben può chiamarsi pago, e sodisfatto nelle fatiche sue, quaudo possa conuertire, ed acquistare vn anima à Dio.

Scrittore.

Predicatore.

171 Come le perle, e già di sopra io'l dissi, pigliano: A RORE COLOREM, motto del Lucarini; tali i sudditi, nelle proprie qualità, si conformano a quelle de i maggiori, che loro sourastano. Giusto Lipsio Præfat. lib. 1. de milit. Romana. *Rapitur ad similitudinem suorum excellens quæque natura; & simulacrum cælestium animorum refert, decerpta ab ijs aura*; e San Girolamo Epist. ad Lætam: *Gracchorum eloquentiæ multum ab infantia sermo matris contulisse scribitur. Hortensij oratio inter paternos sinus coaluit -. Græca narrat historia Alexandrum potentissimum Regem, Orbisque domitorem, & in moribus, & in incessu Leonidis pedagogi sui non potuisse carere vitijs, quibus adhuc paruulus fuit infectus*.

Esempio.

172 Animo grato, e riconoscente de i beneficij dimostra la perla, figurata sotto i raggi del Sole, che và dicendo: HINC NITOR, HINC VIGOR; ò pure: HINC SPLENDOR, ET VITA; ò veramente: TV SLENDOREM, TV VIGOREM; ò come piacque al Bargagli: PREGIO, E FREGIO, cioè: ET DECVS, ET PRETIVM; ed è il senso, che la doue prima, nella marina conca altro non era, che vn humore acqueo, vile, e schifoso: questi poi dalla virtù de i raggi solari felicitato, conuertito si troui in vna nobile, e pretiosa margarita. Si valse di questo concetto il Padre Cornelio a Lapide in Luc. 7. v. 37. per dinotare il benefico fauore della gratia diuina, opra di cui la scandalosa, abbomineuole Maddalena in vna gemma pretiosissima fù cangiata. *Sicut enim Sol suis radijs, ostream (quæ aquens, & fætidus est humor latens in concha) in pretiosam margaritam conuertit: sic Christus illustratione gratiæ Magdalenam peccatricem conuertendo ad pænitentiam, effecit margaritam*. Si che sotto lo sguardo gratioso d'Iddio, che mille volte è più ammirabile del Sole, la viltà del cuore humano acquista merito, e prezzo incomparabile.

Riconoscimento.

Sguardo d'Iddio.

173 Non

173 Non riceue la perla, come nell'altre pietre succede, alcuna perfettione, lisciatura, ò lustro dalle fatiche dell'arte; mà seco nella sua generatione ella porta il liscio, la finezza, ed ogni fregio; à cui ben può darsi; NON INDIGA FVCI; ò pure il motto cauato da Ouidio 2. Fast. NVLLVS AB ARTE DECOR, tipo di virtù propria, ed innata; e di vera gratia femminile, che non cura le diligenze esterne, e mendicate; In Sofronia parmi che il Tasso nella Liberata Canto 1. st. 14. toccasse questa prerogatiua, così cantando;

*

Virtù sincera. Beltà sincera.

Vergine era frà lor di già matura
Virginità, d'alti pensieri egregi,
D'alta beltà, ma sua beltà non cura,
O tanto sol, quanto honestà sen fregi,
E il suo pregio maggior, che trà le mura
D'angusta casa asconde i suoi gran fregi,
E da vagheggiatori ella s'inuola
A le lodi; à gli sguardi inculta, e sola.

174 Ad honore di Cristina, Regina di Suetia, che hauendo rinuntiato i regni, e la patria, erasi condotta à Roma, fù fatta impresa d'alcune perle infilzate co'l motto. PRETIVM DE MATRE RELICTA; che Gio. Battista Bargiocco nel lib. 3. Epigram. 98. spiegò dicendo;

Est Margaritis pretium de Matre relicta,
Quas conca ignoto clauserat ante sinu.
Dat Christina tibi pretium, nomenq; superbum
Et matrem, & patrios deseruisse lares.
Namq; tuum natiua decus, quod regna tegebant,
Sit modo quam magnum, Regna relicta docent.

Che può seruire à chiunque, rinuntiando il secolo, ed il mondo, si consacra à Dio.

Religioso.

175 Non è lodata la perla, mentre stà rinserrata nella conchiglia, mà quando a gli occhi altrui scopertamente si mostra, alla quale perciò Giouanni Ferro diede; EXPOSITA PROBATVR; non altrimenti la virtù scoperta, obbliga alle sue lodi per fino le lingue de i cattiui. *Adeo gratiosa est virtus, vt insitum etiam malis sit probare meliora.* Seneca, citato da Lipsio *Manuduct. lib. 2. dissert.* 18. Se anco non volesse inferirsi; che si come il valore della perla, e si conosce, e s'apprezza, mentre si dà a vedere, e fà di se medesima illustre pompa; così il merito della virtù si riuerisce, quando nelle publiche dimostrationi ella si fà conoscere, quanto vaglia, e quanto possa; ne i quali sentimenti Seneca, lib. Cur bonis viris cap. 4. *Magnus es vir; sed vnde scio, si tibi fortuna non dat facultatem exhibendæ virtutis- Dicere bono viro possum, si illi nullam occasionem difficilior casus dedit, in qua vna vim sui animi ostenderet. Miserum te indico quod nunquam fuisti miser, transisti sine aduersario vitam. Nemo sciet quid potueris: ne tu quidem ipse. Opus est enim ad notitiam sui experimento. Quid quisque posset nisi tentando non didicit*; e frà poco: *Gubernatorem in tempestate, in acie militem intelligas &c.*

Virtù.

176 La perla entro la sua conchiglia, & figurata in faccia del Sole, si ritroua col motto; NEC SINE LVMINE DIVES, ed insegna, che poco giouano la nobiltà, le ricchezze, l'indole, e l'ingegno, quando ne manchi il lume della giustitia, e della santità, ed il lustro della gratia diuina. Agapito Diacono *Epist. Paræn. num.* 15. per eccellenza bene. *Super omnia præclara, quæ regnum babet, pietatis, cultusque diuini corona regem exornat: diuitiæ namq; euanescunt, vulgi fauor, & aura transit; sola vita Deo placentis gloria immortalibus sæculis coextenditur.*

Virtù, ricchezza vera.

177 Il Lucarini dimostrò la somma perfettione, ed integrità d'vn anima giusta, che sà con prudente disinuoltura accommodarsi à tolerare, e superare tutti gli accidenti del mondo, scoprendo frà le prosperità, e frà le miserie vn eroica indifferenza, col figurare vna perla, vicino alla quale staua vn trapanetto per forarla, dandole il motto; QVOVIS ROTVNDA. San Pietro di Damiano Opusc. 15. cap. 27. *In omnibus te exhibe consummatæ virtutis exemplum, & vt dicitur vndique te præbe teretem, atque rotundum.* Ausonio Idyllio 16. con questi medesimi tratti delineò l'imagine dell'huomo giusto, e prudente:

Virtù.

Vir bonus, & sapiens (qualem vix repperit vnum
Millibus è multis hominum consultus Apollo)
Iudex ipse sui, totum se explorat ad vnguem.
Quid proceres, vanique ferat quid opinio vulgi,
Securus, mundi instar habens, TERES ATQVE ROTVNDVS:
Externæ ne quid labis per leuia sidat,
Cogitat, & iusto trutinæ se examine pensat.

178 L'Accademico Stimato ne i Cacciatori di Venetia, hà vna perla nella conchiglia, col cartellone; OBDVRVISSE IVVAT, poiche là doue la perla altro non era, che vn picciol globo d'humore acqueo, e carnicchio: rassodandosi sotto l'aspetto del cielo, ed il calor del Sole, ottiene tanto auanzamento, che frà le pietre pretiose è annouerata; ed inferisce l'impresa, che l'habituarsi, ed indurarsi nella sofferenza de i mali, e ne gli essercitij della patienza, pouertà, mortificatione &c. ci riesca d'vtile, e beneficio stupendo. Seneca lib. de Tranquill. animi cap. 10. *Cogita compeditos prima ægrè ferre onera, & impedimenta crurum: deinde vbi non indignari illa, sed pati proposuerunt, necessitas fortiter ferre docet, consuetudo facile. - Nullo melius nomine de nobis natura meruit, quam quod cum sciret, quibus ærumnis nasceremur, calamitatum mollimentum consuetudinem inuenit, cito in familiaritatem grauissima inducens.*

Habituarsi.

179 La perla nella sua conca aperta, col cartello; NEC TE QVÆSIVERIS EXTRA fù emblema del Saauedra, col quale insegnò a non dipendere dal concetto, ed opinione del volgo, mà ad hauere in se medesimo il merito, la virtù, ed il valore. Giuuenale Satyra 8.

Proprio valore.

Tota licet veteres exornent vndique ceræ
Atria, nobilitas sola est, atque vnica virtus;

E di nuouo;

—— Quis enim generosum dixerit hunc, qui
Indignus genere, & præclaro nomine tantum
Insignis?

Mà in questo proposito mirabilmente S. Gregorio Nazianzeno:

Quæ tenet hic mundus cuncta hæc aliena putato
Virtus, hanc habeas si modo, sola tua est.

180 Per Sacra Vergine, io feci impresa della perla, sì fattamente chiusa nella conchiglia, che à pena si vedeua, col motto; ABSCONSIONE

Virginità. *

SE-

SECVRA, concetto cauato da Isaia 4. 6. *Erit in securitatem, & absconsionem*. Sant'Ambrogio lib. 6. Hexaemer. cap. 9. *Pupillam Deus nitidissimo naturæ vallo munire dignatus est, quia innocentia, & integritas leui sorde aspersa violatur, & gratiæ suæ munus amittit, & ideo perspiciendum ne quis eam puluis erroris oblimet, aut vlla vexet festuca peccati. Ad hunc etiam modum parentes custodire debent filios, & ab omni labe impudicitiæ puros tueri*. In guisa d'vna pretiosa perla riceuette Santa Tecla la sicurezza della sua purissima virginità, mentre da i focosi amanti veniua insidiata, col ritirarsi, e dimorar nascosta frà le spaccature cauernose d'vna pietra; di cui il P. Gabriele di S. Maria Agostiniano Scalzo, nel volume, che scrisse ad honore di questa gran Santa, hora nel Tetrastico 23. S. Tecla V. M.

Petra hiat optatum tibi Thecla datura RECESSVm,
Cum petit amplexus turba prophana tuos.

ed hora nel Tetrastico 24.

Iam SECVRA procos petræ dum excludit hiatu
Thecla petit superas morte mouente plagas.

Ne solamente la virginità, ma tutte l'altre virtù si conseruano co'l tenersi nascoste. La onde San Giouanni Crisostomo *Homil. 28. ad Pop. Cum vestes, & aurum in foro quidem exponimus, multos prouocamus insidiatores; si vero domi reponamus, & celemus, in tuto posuerimus omnia; ita & merita, si iugiter mente gestamus, dominum irritamus, armamus inimicum, ad furtum vocamus; si verò sciat ipsa nemo, sed quem scire solum oportet, in tuto iacebunt*.

181 In morte di Margarita, Regina di Spagna, che fù Sposa di Filippo III. il Padre Famiano Strada, con allusione al nome di lei, figurò vna margarita legata in oro, col motto; DESERVISSE IVVAT MARE, inferendosi come la perla con l'vscir del mare, s'era resa degna d'essere dal più pretioso de i metalli abbracciata, e coronata: così quella Regina, con l'vscire dal pelago della vita presente, era stata riceuuta nei circoli dorati, e gloriosi del cielo. Felici pur donque, e fortunati quei fedeli, che insieme con l'Apostolo San Pietro, vscendo, come perle, dal mare del secolo, si danno a seguir Cristo, perche in tal guisa vengono promossi a grandi, marauigliosi acquisti; poiche; *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum* (diceua il Redentore) *centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*. Matt. 19. 29. Giouanni Audeno, ò come altri dicono, Ouuen *Monost. Ethic. 24.* In morte. Religioso.

Vna salus seruire Deo: hæc gaudia sola
Vera putes: quorum gloria finis erit.

182 Presupponendo, che le perle si formino con le gocciole della celeste rugiada, alla perla raccolta nella conchiglia fù soprascritto; SEMINE AB ÆTHEREO, & alla conchiglia, douitiosa di perle, Gio. Battista Ruscelli soprapose; DIVITIIS DITATA SVPERNIS, impresa opportuna al seno auuenturoso della Vergine santissima; in cui per virtù sourana, & opera dello Spirito Santo, si formò l'vnione del Verbo con la natura humana, e prese il Figliuol d'Iddio humana carne. Sant'Agostino, citato da Bernardino di Busto Serm. 4. de S. Virg. *Qui lapideas scribebat tabulas sine stylo ferreo, ipse ingrauidauit Mariam Spiritu Sancto*. San Tomaso d'Acquino Opusc. 2. cap. 234. *Corpus Christi materiam sumpsit de natura hominis, sed formatio eius non fuit virtute humana, sed virtute Spiritus sancti*. Incarnatione del Verbo.

183 Non sù la superficie dell'acque, mà nelle profondità più cupe del mare si ritrouano le pietre, le perle, e l'altre pretiose vaghezze; e l'auuertì San Giouanni Crisostomo Homil. 9. in Genes. *Qui pretiosos lapides in mari quærunt, non sedent iuxta littus maris, fluctus numerantes, sed in profundum se demittunt: & vt ita dicam, quasi in ipsos sinus abyssi descendentes, assequuntur, quod tanta opera exquirunt*. Che però hebbe ragione quel mio Concanonico, che figurando vna perla corcata nella sua conca, ma posta nelle parti più basse d'vno scoglio, le soprascrisse. PRETIOSA IN IMO; e ciò per insinuare, che San Carlo (le cui virtù, e meriti erano sotto gli occhi del cielo, e del mondo pretiosi à marauiglia) teneua tante gemme nel profondo dell'humiltà abbassate, riputando e se medesimo, e le cose sue men qualificate, e ragguardeuoli. Fù anco in Maria Vergine rauuisata quest'humiltà, che mentre ella fù arricchita col più pretioso tesoro, che Iddio già mai ripartisse a veruna creatura, cioè a dire, cô la Maternità del Verbo Diuino, ella immantinenti s'abbasò ad vn humilissimo posto, chiamandosi pouera, ed abietta ancella del suo Creatore: *Ecce ancilla Domini* Luc. 1. 38. nel qual proposito San Pier Crisologo Ser. 142. *Quæ vocatur ab Angelo Domina, ipsa se cognoscit, & confitetur ancillam*. Similmente la pretiosità de i misteri, che si rinchiude nelle sacre Scritture, non si conosce, nè si ritroua da chi osserua la sola superficie delle medesime, mà da chi profondamente s'interna, ad inuestigare la recondita altezza de i loro sentimenti. San Giouanni Crisostomo Homil. 17. in Matt. *Mysteria veritatis margaritæ sunt, quia sicut margaritæ inclusæ cochleis, positæ sunt in profundo maris, sic mysteria diuina verbis inclusa, posita sunt in altitudine sensus sacræ scripturæ*. Virtù con humiltà. Humiltà di Maria Vergine. Sacre Scritture.

184 Ad vna conchiglia chiusa, diedi; GEMMAS ADAPERTA RECLVDET, in lei figurando la bocca d'vn erudito, e facondo oratore, che aprendosi, pareua vn erario di pretiose gemme. Concetto così spiegato dal P. D. Saluatore Carducci; * Oratore.

Quas claudunt, adaperta dabunt conchylia gemmas:
Eloquio gemmat Rhetor & ipse suo.

Impresa, che riconosce qualche fondamento nelle sacre Scritture; che se ne i Prouerbij c. 25. 12. è scritto; *Margaritum fulgens qui arguit sapientem*: Beda sù questo luogo commenta. *Rectè doctor eruditus margarito fulgenti assimilatur, quia dum emendationem morum, dum supernorum scientiam desiderantibus, ac piè quærentibus animis ostendit, quasi aureo ornatui maiorem insuper gratioremque fulgorem gemmæ ardentis adnectit*.

PIETRA, SASSO, MARMO Capo XXV.

185 LA pietra spezzata dalle gocciole sopra di lei cadenti, fù dal Bargagli segnata con le parole d'Ouidio; ET MOLLI CAVATVR. Così vn cuore ardito, e generoso, dalle lagrime di finta femmina, commouer si lascia; ciò che auuenne in Sansone, che volendo nascondere vn suo secreto, non seppe farlo, poiche certa femmina: *Septem diebus conuiuij flebat ante eum, tandemque die septimo, cum ei molesta eßet exposuit &c.* Iudic. 14. 17. Puossi anco dire, che vn animo grande, si lascia vincere dalle molli delicatezze della libidine; nel qual soggetto San Cipriano de singul. Cleric. *Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata! &c.* Non altrimenti la durezza d'vn cuor pertinace, dalla correttione piaceuole, si lascia commouere, e persuadere. In questi sensi il Padre S. Girolamo Epist. 62. *Non quæris Monachos tibi esse subiectos, & ideo magis subiectos habes. Tu offers osculum, illi colla submittunt; exhibes militem, & ducem impetras &c.* Con simili pensieri il mio Cõcanonico Vgone Vittorino to. 3. Miscell. 2. lib. 2. tit. 14. *Blandis diues exhortationibus placandus est, quia DVRA vulnera PER LENIA fomenta MOLESCVNT, & furor insanorum, medico blandiente sanatur.*

Lacrime femminili.

Affetto libidinoso.

Correttione piaceuole.

186 Alla pietra, rosa, e scauata allo stillare delle gocciole, altri diede il motto parimenti d'Ouidio; NON VI, SED SÆPE CADENDO, ed insegnò, che non v'è cuore così saldo, che al continuo importunare d'altri, nõ s'arrenda; al qual corpo io diedi; PERCVSSV CREBRO, parole pur d'Ouidio nel lib. 2. de Pont. Eleg. 7.

Perseueranza. Importunità.

——— Vtque caducis
Percußu crebro saxa cauantur aquis;
Sic ego continuo Fortunæ verberor ictu.

Lo stesso Ouidio *lib. 1. de Arte*, più sminuzzatamente spiegò quest'argomento;

Ferreus assiduo consummitur annulus vsu,
Interit assidua vomer aduncus humo.
Quid magis est durum saxo? Quid mollius vnda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

In somma Pietro di Damiano Ser. 74. de Vitio linguæ. *Quid durius saxo? Quid aqua liquidius? & tamen à quodam sapiente dicitur; Gutta cauat lapidem; nimirum, & omnis animæ nostræ soliditas, ac fortitudo destruitur, si assiduis inundantium, & quodammodo pluuialium verborum fluxibus atteratur.*

187 Simile concetto, forse con allusione al nome di Doralice, fù espresso con l'acqua stillante sopra la pietra porfido, ed il motto; DVRA LIGET; motiuo che può ridursi à senso morale. Che se Iddio dalle sacre Scritture è chiamato Pietra; questa pietra, benche inuincibile, dalle lagrime de suoi serui commouer si lascia. Effetto practicato da Giacobbe; il quale; *Inualuit ad Angelum, & confortatus est, fleuit, & rogauit &c.* Osee 12. 4. si che con le preghiere continuate per vna notte intiera; e con le rugiadose stille delle sue lagrime, preualse a commouere la durezza di quell'Angelo, che rappresentaua Iddio.

Lacrima vince Dio.

188 Vna pietra spezzata allo stillar d'vna gocciola, dal Sig. Cesare Antonio Bendinelli hebbe; MOLLIOR FRANGIT, e dimostra, che anco da i più deboli di noi, si riceue molto pregiudicio, e che però habbiamo a stimare anco le più vili debolezze; così Dauide giouinetto di sedici anni tolse la vita al Gigante, che pareua vna torre di carne; vn sol pelo, se crediamo à Plinio, strozzò Fabio Senator Romano; vna mosca vccise Adriano IV. Sommo Pontef. &c. E similmente dimostra, che la piaceuolezza, e dolcezza, soaue, e mansueta, è atta, e possente a preualere, ed intenerire vn cuore, in sembianza di sasso duro, ed ostinato; e forse a questo documẽto risguardò l'autore dell'impresa, assumendo per motto le parole; MOLLIOR FRANGIT; che sono appunto quelle di Salomone Prouerb. 15. 1. *Responsio MOLLIS FRANGIT iram.* Nel qual proposito San Gregorio Nazianzeno *Carm. aduers. iram*, frà gli altri rimedij opportuni à placare l'altrui sdegno questo insegna;

Picciolezze noceuoli.

Piaceuolezza.

At capit ille? Protinus verbis tuis
FRANGATVR, atque MORIBVS
BLANDISSIMIS.

Dalla qual dottrina non discorda Seneca *lib. 1. de Clementia cap. 24.* ricordando, che non vi sia strumento più efficace per domare il cuore humano, cuore caparbio, e contumace, che la mansuetudine, e la clemenza; *Remissius imperanti, melius paretur. Natura contumax est humanus animus, & in contrarium, atque arduum nitens, sequiturque facilius, quàm ducitur.*

189 Chi incomincia à piegare al decliue dei vitij, simile alla pietra, che stà cadendo dalla schiena d'vn monte, erto, e precipitoso, non desiste già mai dal suo tracollo: DONEC AD IMVM. Seneca lib. 1. de Ira: *Vt in præceps datis corporibus, nullum sui arbitrium est, nec resistere, morarive deiecta poterunt, sed consilium omne, & pænitentiam irreuocabilis præcipitatio abscidit; ita animus, si in iram, amorem, aliosque se proiecit affectus, non permittitur reprimere impetum, RAPIAT illum OPORTET, & AD IMVM agat suum pondus.*

Habito.

190 I difetti, e le imperfettioni della natura vitiata; e peccante, sono corretti, emendati, e dileuati dalle nostre diligenze, e dalle zelanti riprensioni, e moderati castighi; in quella guisa, che coi colpi dei martelli; e col taglio de gli scarpelli alla pietra scabra, distorta, e difettosa si leuano le obliquità, e l'orridezze, restandosi in tal guisa raddrizzata, lisciata, ed illustrata, ond'hebbe il motto: ARTE POLITVR. Da questa metafora guari non si discosta il Padre San Giouanni Crisostomo, che spiegando le parole del Sal. 7. 10. *Consumetur nequitia peccatorum, & diriges iustum*, spiega: *Infer supplicium, & cessare facies à vitio: quemadmodum enim putrefactiones cedunt vsturis, & sectionibus: ita & à supplicio arcetur improbitas. Qui scinditur, & vritur, ita ad sanitatem ingreditur.*

Diligenza.

191 Quando s'alza da terra vna pietra, benche ella sia pretiosa, se il Sole da parte superiore la rimira darà l'ombra nella parte inferiore. Il Lucarini ne fece impresa col motto: ELATIONE VMBRA; tali molti huomini, trouandosi

Dignità.

in bassa fortuna, non faceuano comparire, e non mostrauano ombra veruna di difetto; mà solleuati a dignità, ed eminenti posti, gli scoprono immantinenti. Tanto in Galba osseruò Cornel. Tacito lib. 1. Hist. *Maior priuato visus, dum priuatus fuit; & omnium consensu capax Imperij, nisi imperasset*; e tanto di Nerone scrisse Emmanuel Tesauro: *Hic inter priuatos optimus, inter Principes pessimus fuit: Regno dignus nisi regnasset*. In Elog. Neron. Giusto Lipsio Monit. Politic. lib. 2. cap. 12. formò questa propositione. *Barbari, aut viles homines, vbi licentia adest, plerumque saui sunt: mites in ea, & moderati ingenui sanguinis, & stirpis*.

192 L'Indifferente frà gli Erranti di Brescia, hà molte pietre roze, col cartellone: AD FABRI STRVCTVRAM; Idea di vero vbbidiente, che non hà altro volere, che quello del suo superiore, dicendo a lui, ciò che Cristo diceua al Padre: *Non quod ego volo, sed quod tu*. Marc. 14. 36. Questi erano i sensi del Rè Dauide; Psal. 107. 1. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*; cioè come spiega S. Bernardo, citato da Vgon Cardinale qui: *Paratum cor meum ad aduersa, paratum ad prospera; paratum ad humilia, paratum ad sublimia; paratum tibi Domine vacare, paratum proximis ministrare; paratum ad omnia quacunque pracipis*. — Vbbidiente.

193 La pietra, con la sega aggiustatale di sopra, per tagliarla, ed vn vaso d'acqua, per trasmettere le gocciole cadenti nella segatura, hebbe: NON SINE HVMORE, e dimostra, che il ferro della giustitia vuol essere aiutato dall'acqua de i donatiui profusi, perche possa operare, dando a ciascuno la parte sua; ò veramente che per intenerire il cuore del peccatore non basta il solo rigore, e la durezza della riprensione, mà vi si ricerca ancora la piaceuolezza, e la soauità. San Bernardo Opusc. vlt. intitolato, otto puncta. *Fraterna correctio debet fieri cum magno moderamine, CVM GEMITV, & beneuolentia, suo loco, suo tempore*; e nel Serm. 23. in Cant. *Audiant hoc Prelati, qui sibi commissis semper volunt esse formidini, vtilitati raro. Erudimini qui iudicatis terram. Discite subditorum matres vos esse debere, non dominos. Studete magis amari, quàm metui. Et si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fouendo, patres vos corripiendo exhibeatis. Mansuescite, ponite feritatem. Suspendite verbera, PRODVCITE VBERA: pectora lacte pinguescant, non typho turgeant*. — Giustitia. Correttione piaceuole.

194 La pietra segata per lo mezzo, che dimostra e l'vno, e l'altro pezzo, segnato con le medesime macchie, vene, e colori, ed il titolo: ET CONFORMITATE CONSPICVI, è del Lucarini, per due fratelli, due amici, ed in particolare per due sposi, ricercandosi in questi, più che in tutti gli altri vna somma similitudine, e conformità: *Vxorem ducito ex aqualibus*, diceua Cleobulo. *Tu tibi sume parem*, Pittaco; ed Ouidio Epist. ad Deianiram: — Amici. Matrimonio.

Quam male inequales veniunt ad aratra iuuenci,
Tam premitur magno coniuge nupta minor.
Non honor est, sed onus species lasura ferentes,
Si qua voles aptè nubere, nube pari.

Quindi se Iddio parlando d'Adamo; Gen. 2. 18. disse: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*; Andrea Tiraquel lo leg. 5. connub. num. 15. spiegò, *Quod simile dicit, non solum ad similitudinem effigiei, sed & conditionis referri potest*. Può addattarsi l'impresa à San Giuseppe, e Maria Vergine, dichiarati sposi ben degni l'vno dell'altro, frà i quali passaua stupenda similitudine, e conformità d'affetti, di costumi, e di meriti; onde San Bernardino to. 3. ser. de S. Ioseph. *Quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus sanctus tanta vnione (coniugij scilicet) vniret menti tanta Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam? &c.* Può addattarsi all'incarnato Verbo, ed a San Giacomo Minore, i quali furono come congiunti di sangue: così di genio, costumi, e lineamenti simigliantissimi, e lo scrissero, ed Origene lib. 1. contra Celsum, e Sant'Ignatio Martire Epist. 2. ad Ioannem. Può addattarsi a Santo Satiro, il quale al suo fratello Sant'Ambrogio: *In omnes vita partes vsque adeò se studiosè conformauit, vt animi, sicut etiam corporis habitu nihil planè ab eo dissimilis, expressam imaginem praseferret sanctarum virtutum, quarum in Ambrosio fratre splendor elucebat*. Breu. Ambros. 17. Septemb. Può in somma addattarsi a i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ambi per santità, per fortezza, per miracoli, per dignità, per meriti simigliantissimi; *De quorum meritis, atque virtutibus*, come protesta San Leone Papa Ser. 1. in Nat. Apost. *qua omnem superant loquendi facultatem nihil diuersum, nihil debemus sentire discretū: quia illos & electio PARES, & labor SIMILES, & finis fecit ÆQVALES*. — Giuseppe, e Maria. S. Giacomo Minore. SS. Pietro, e Paolo Apostoli.

195 Ad vn sasso, in atto di rotular giù dalla costa d'vn monte fù soprascritto il motto 5. Æneid. FERT IMPETVS IPSE, che può seruire per guerriero intrepido, portato dalla propria ferocità, ad arrischiate imprese; e dimostra ancora la forza della mala consuetudine, che sospinge il vitioso all'enorme precipitio dell'abisso. La onde Aelredo, serm. 15. *Omnis qui facit peccatum seruus est peccati. O dura seruitus! qua etiam animum renitentem plerumq; cogit ad vitia; cum violentia mala consuetudinis ad illud impellitur vitium, quod iam detestatur; vt mirum in modum, & peccatum ita velit vt faciat, ita nolit vt ploret*. — Guerriero. Consuetudine.

196 Perche il sasso di sua natura sempre piomba al centro; figurato cadente giù da vna rupe hebbe, SEMPER AD IMA: e ciò ad honore di Sant'Andrea Corsini, che ne i più vili esercitij del Monastero godeua di trattenersi. Quadra altresì l'impresa à peccatore malamente habituato, che sempre mai trabbocca di mal in peggio. Gregorio Nazianzeno in Iambicis; — Humile. Vitioso.

Peccare volupe, ac decline admodum;
At semel vt in peccatum quisquam cecidit,
Quid hinc contingit? Haud iam sistitur,
Quoad in profundum gurgitem praceps ruat.

197 Perche l'anima predestinata riesca atta all'edificio, godimento, e cittadinanza della celeste Gerusalemme: esser deue in questo secolo, sotto i colpi dell'auuersità perfettionata, ed aggiustata alla retta norma della legge diuina, nella guisa che ciascuna pietra vien aggiustata con le incisioni de gli scarpelli, e i colpi delle mazze, perche seruir addattatamēte possa alle fabbriche ter- — Trauaglio ne perfettiona.

tertene; alla quale in atto d'esser lauorata può darsi; TVNSIONE POLITVR. Impresa, il cui corpo, e motto sono suggeriti dall' Inno nella Dedicatione della Chiesa;

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima,
Fabri polita malleo,
Hanc saxa molem construunt,
Aptisq; iuncta nexibus,
Locantur in fastigio.

Ordine nelle republiche.

198 Varij pezzi di marmo, lauorati in basi, capitelli, colonne, cornicioni &c. preparati per qualche edificio, mà attualmente disordinati, e frà di loro confusi, si ritrouano col motto; AB ORDINE FORMA: Per dinotare, che nelle città, e republiche, l'ordine politico, e la buona subordinatione, e dipendenza d'vn soggetto dall'altro, ciascuno de i quali occupi il luogo a lui douuto, le danno, e lodeuole, e dureuole forma. Pietro Gregorio de Repub. lib. 4. cap. 10. num. 1. *Ad conseruandos status, & personarum in republica amicitiam, non minima erit adhibenda sollicitudo in euitanda confusione, quæ leui ex causa obrepere in multitudine solet, nisi ordine disponatur debito, vt quisque quæ sibi conueniant, & debeantur agnoscat &c.*

Trauaglio vtile. S. Ignatio.

199 Di varij pezzi di marmo, in diuerse guise spezzati, ed intagliati, si formano à mosaico i pauimenti, che rappresentano bellissime figure, ad vno de i quali Carlo Bouio soprapose; FRACTVRIS INTEGRITAS, applicando l'impresa à Sant'Ignatio Loiola, che nell'assedio di Pamplona, cadendo con vna gamba spezzata, indi restò promosso à cercare, ed ottenere l'integrità, e santità ammirabile della vita. Può altresì addattarsi al Santo Giobbe, nel qual senso il mio Carducci;

Integritas formæ fracturis orta nitescit:
Dum fractis flet Iob viribus, integer est.

PIETRA FOCAIA, FOCILE Capo XXVI.

Trauaglio illustra.

200 LA pietra, col focile appresso, hebbe: CLARESCIT AB ICTV; ò pure; DVRITIE FLAMMESCIT, idea di persona, che frà gli altrui insulti, fà comparire la chiarezza delle proprie virtù, e meriti. Olimpiodoro Argum. in Iob. *De multis hæc vna est causa, cur malis iusti dilanientur, vt quæ eorum virtus latebat, magis illuminata feris emineat, atque appareat.*

Virtù perseguitata. S. Stefano. S. Lorenzo.

201 Il titolo soprascritto alla pietra focaia: EMICAT ICTV; ò sia: PERCVSSA MICABO; ò veramente: DABIT PERCVSSA NITOREM, quadra a chi maltrattato, manda d'intorno lumi di virtù, e di beneficenze. San Paolo 1. Cor. 4. 12. di se medesimo così protesta: *Maledicimur, & benedicimus: blasphemamur, & obsecramus.* Santo Stefano, da più parti con colpi mortali inuestito, scagliaua da tutti i lati fauille pretiose di carità, pregando per i suoi medesimi persecutori: *Lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Iesu, suscipe spiritum meum. Positis autem genibus clamauit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Act. 7. 58. San Lorenzo battuto con verghe di ferro, e da colpi di morte bersagliato, con le fiamme della santità, ed innocenza sua fece risplendere vn Mondo intiero, di cui Sant'Ambrogio con variata metafora Serm. 1. *de grano sinapis*, prese a dire: *Granum sinapis cum teritur accenditur. Laurentius cum patitur, inflammatur; illud feruorem attritionis suæ euomit, hic ignem plurima vexatione suspirat.*

Predicatore efficace. Giustitia punitiua.

202 Al focile, in atto di percuoter la pietra fù dato; SVSCITAT IGNES, ed altri à lui soprapose; TRAGGE ARDOR DA LE PIETRE. Così la lingua di predicatore efficace risueglia le fiamme dell'amor diuino ne i più rigidi, & ostinati cuori; ed il rigore de i castighi anch'esso, caua da i più duri, e contumaci vitiosi, chiare fauille di rauuedimento, e di virtù; nel qual senso Gregorio Nazianzeno;

Percussus ignem concipit ferro silex:
Durum eruditur pectus acri verbere.

Dalida.

203 Riesce ben proportionato al focile, che percuote la pietra, e ne ricaua il fuoco iui nascosto il titolo; ABSTRVSVM EXCVTIT, cauato da Virgilio 1. Georg. v. 135.

Et silicis venis abstrusum excuderet ignem.

Impresa opportuna a dimostrare l'importune instanze di Dalida, con le quali ricauò da Sansone, che pareua hauesse vn cuor di pietra, la luce di quel secreto, che procuraua à tutto potere di tener nascosto.

Peccatore. Risentimento.

204 Il cuore del peccatore, è simile alla pietra focaia, che non sà partorir fiamme di carità, ò d'amore verso Iddio, e verso i prossimi, se non è duramente percosso, e maltrattato; ben meritando il motto; NON SINE ICTV. Isaia 26. 15. *Indulsisti genti Domine, indulsisti genti: numquid glorificatus es? Elongasti omnes terminos terræ. Domine in angustia requisierunt te.* Conuiene anco l'impresa a persona, che non mostra risentimento, se non è irritata, e maltrattata.

Costanza.

205 Benche in varie guise venga toccata, ò percossa la pietra focaia, ò da vna zolla di terra, ò da vn pezzo di legno, ò dai colpi del piombo, ò dello stagno, non mai però scaglierà fiamme, che queste solamente le partorisce quand'è dall'acciaio inuestita. Per tanto con questa allusione vno de i Duchi Serenissimi d'Vrbino, ne fece impresa col motto: NON QVOVIS FERITVR; inferir volendo, che il suo cuore, da più parti sollecticato, non si lasciaua da verun suggestiuo incitare ad amorose fiamme; essendoui pochi oggetti, posenti, ad estraer da lui sì fatti sensi.

Perseueranza.

206 Il focile, che battendo, e ribattendo la pietra, ne caua scintille, il che dinota il motto; REPERCVSSA SCINTILLAT, è impresa dell'Abbate Certani, per inferire, che le gratie si ottengono, così da Dio, come da gli huomini cô la sollecitudine delle preghiere, e con l'instanze repplicate, e feruorose. San Gregorio in Psal. 6. Pœnitent. v. 2. *Si primo non exaudiris, ab oratione non deficias: imo precibus, & clamoribus insistas; vult Deus rogari, vult cogi, vult quodammodo importunitate vinci.*

Occasione.

207 Come dalla selce, ad vn leggerissimo tocco del focile, escono viue fiamme; alla quale il P. Certani diede: FLAMMA PROSILIET, così nella prattica domestica della donna, ad vn

sol

sol motto di lasciuie, il pouero cuor humano, tutto d'osceni ardori diuampa. Pietro Damiano Opusc. 42. cap. 5. *Muliebris aspectus speciem declinemus, ne de conspecta forma flamma prosiliat.* San Cipriano anch'esso de singularit. Clericor. *Incerta victoria est inter hostilia arma pugnare. Et impossibilis liberatio est flammis circumdari, nec ardere*; e dopo longo discorso conchiude: *Amputanda sunt omnia nobis, quacunque igniferi fomitis sulphurantibus flammis scatens fornax exæstuantis carnis exæstuat, ne vel tenuis quadam scintilla servata maiora conflet incendia.*

Risentimento.

208 La pietra focaia, col focile vicino, ed il motto; VI EXCANDESCET, dimostra persona sanguigna, che vedendosi offesa, immantinenti dà nell'escandescenze, e prorompe in fiamme di giusto risentimento, e di sdegno. S. Ambrogio l. 1. Offic. c. 21. *Ne respondeas irato ad iracundiam suam, cito culpam excutit: si lapides teras, nonne ignis erumpit?* San Gregorio Nazianzeno, irritato, percosso, ed offeso dalle maledicenze de suoi emuli, scrisse alle proprie difese, e formò contro i maligni dottissime apologie, protestandosi *Orat. 23. ad Iulianum*, d'essere stato, qual pietra focaia, violentato a sparger d'intorno quelle focose fauille, per opra de gli altrui colpi. *Quin etiam negant se ante, vt pyriten ferro; sic me cönitiys tundere desituros, quæ ex parua scintilla ingentem sermonum flammam excitarint.* Quei che la prendono contra la Catedra di San Pietro, guardinsi bene, che da questa pietra, indegnamente da essi percossa non escano le fiamme, dalle quali essi si piangano diuorati;

Praua Lutheriadum Diti cognata propago
Irrue, Petraum concute, cade thronum-
Hic tuus efficiet quid tandem malleus? ignem
Quo meritus flagres, petra retusa dabit.

Canta D. Gregorio Bolai nel suo Larario 18. Ianuarij.

Secreto scoperto.

209 Per dinotare secreto scoperto, serue l'impresa della pietra focaia, onde al picchio del ferro, si spiccano le scintille, col cartellone; EXILIT, QVOD DELITVIT, che tanto gli soprapposero gli Occulti di Brescia. Ouidio Ep. 15. parlando de suoi amorosi affetti;

Qua licet, & possum luctor celare furorem,
Sed tamen apparet dissimulatus amor.

Aiuto.

210 Non basta la pietra sola, ne meno il solo focile, perche si partoriscano le fiamme, mà ciascuno di questi vi concorre con iscambieuole aiuto, e ne risultano viuacissimi effetti, il che inferisce il titolo; MVTVIS OFFICIIS, così dalla scambieuole corrispondenza, & operatione di molti fedeli, si caua il feruore dello spirito, ed il fuoco dello Spirito Santo. Giouanni Crisostomo Homil. 6. Aduer. Anon. *Si lapis, sæpè ad lapidem concussus, scintillas exilire facit, tametsi nihil frigidius lapide, nihilque igne calidius, attamen concussione victa natura ignem elicit. Quod vero in lapillis contingit, multo magis idem fit, & in animalibus, qua mutuo atteruntur, & igne spiritus concalescunt.*

Guerriero veloce.

211 Il buon Duca Filippo di Borgogna, per sua diuisa hebbe il focile, in atto di percuoter la selce, co'l cartello; ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET, dimostrando la corraggiosa prontezza in caricar i suoi nemici, sopra

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

de i quali faceua prima cader i colpi de suoi ferri, che folgorar i lampi delle minaccie. Dimostra anco l'impresa, che la luce della virtù si fà conoscere dopo i colpi dell'auuersaria fortuna; ò veramente che se Iddio, con mano prouida non ci percuote, non mai escono da noi le chiarezze de i virtuosi proponimenti. E può anco applicarsi l'impresa ad huomo risoluto di fatti, più che di parole; e che prima sà vindicarsi, che far motto alcuno de suoi sdegni.

Guerriero pronto.

Disputa.

212 In occasione di Conclusioni pubblicamente disputate, e sostenute, seruì la pietra, con l'accialino, ed il motto: ATTRITV IGNIS, ò sia: COLLISIONE IGNIS, poiche gli spiriti più eleuati, e gl'ingegni perspicaci, stuzzicandosi l'vn l'altro, fanno comparire, così le brillanti fauille delle loro spiritose viuezze, come i chiari lumi di quelle verità, che nell'oscuro dell'ombre pareuano appiattate. Seneca Epist. 108. *Omnibus natura fundamenta dedit, semenq; virtutum: omnes ad omnia ista nati sumus: cum irritator accessit, tunc illa animi bona velut sopita excitantur.* Achille Bocchio Symb. 50.

De silicis venis excusta vt semina flammæ
Excipit arenti fomite materia:
Inde suam accendunt pro se sibi quisq; lucernam
Extemplo, & cæcas discutiunt tenebras.
Sic disceptando studiosi in luminis oras
Verum ipsum è latebris excutiunt facile.

Studio di Sacra Scrittura.

Chi riuolta sossopra le diuine scritture, indi parimenti ne deduce, e ricaua fiamme di diuotione; come auuertì S. Gregorio Hom. 22. in Ezech. *Cui verba sacri eloquij, nisi lapidi similia dixerim, in quo ignis latet? qui manu quidem frigidus tenetur, sed percussus ferro, per scintillas micat, atq; hoc emittit ignem, qui post ardeat, quod prius manus frigidum tenebat. Sic etenim, sic verba sunt sacri eloquij, quæ quidem per narrationem litteræ frigida tenentur, sed si quis hæc, aspirante Domino, intento intellectu pulsauerit, de mysticis eius sensibus ignem producit, vt in eius verbis post animus spiritualiter ardeat, quæ prius per litteram ipse quoque frigidus audiebat.*

Mormoratione.

213 Come, ad vn tocco d'acciaro, che inuestisce nella selce, si destano le fiamme; e ne fù fatta impresa, col motto: INCENDIA SVRGENT; così in virtù d'vna cattiua lingua si destano con somma facilità gl'incendij delle nemicitie, ciò che disse Crisostomo Hom. 9. Imperf. *Sermo malus, de leui occasione magnam succendit inimicitiam.* Il che anco suol operare vna buona lingua, la quale con virtuosa persuasiua caua da i cuori humani chiarissime fiammelle di carità, e di pietà. San Gregorio Nazianzeno *Carm. de Virginit.*

Predicatore.

Pietatis namque sepulta
In nobis scintilla latet, velut igneus ardor
Inclusus saxis. Vt porro sæpe terendo
Ferrum de rigido solet ignem extendere saxo;
Haud aliter pietas latitans, sermone salutis
Attrita in medium prodit, clareque refulget.

Perseuerare.

214 Si cauano le fiamme dalla selce, mà però quando è percossa con più colpi, il che dichiara il motto: ICTV NON VNO; così da i cuori humani si estraono fauille di virtù, e di gloria, stuzzicandogli con molte instanze, e raddoppiando con esso loro l'efficacia de i consigli, e

delle persuasiue. Giusto Lipsio *l.2. de Const. c.26.* *Vt ignis è silice, NON VNO CONCVSSV elicitur; sic in frigido nostro pectore non primo admonitionum ictu accenditur, latens, & languens in nobis vis illa honesti &c.* E se nelle sacre Scritture il nome di pietra è attribuito al Saluatore, i fedeli che s'accingono cō diuote orationi a supplicarlo, non deuono facilmente stancarsi, ne diffidare; ma battere, e ribattere con replicate instanze la pietra diuina, che indi al sicuro n'estraeranno lucide fauille di pietà, di souuentione, e di misericordia. Guillelmo Abbate sermon. 6. in Cantic. *Pertinax oratio pertingit ad finem. Et si tibi in initijs sicca, & velut saxea videatur, oleum tamen gratiarum elicies de hoc saxo durissime: tantum si perseueres, si te longior mora non dissoluat, si non dilatione tua vota lentescant.*

Oratione perseuerante.

215 Persona doppia, accorta, e cupa, che sà nascondere, e tenere occulti gli odij, ed anco gli altri smoderati affetti d'inuidia, ò d'interesse, può rappresentarsi nella pietra focaia, segnata col motto; LATET IGNIS. Impresa, che direttamente serue ad amante modesto, che le sue caste fiamme ama tener nascoste. Il Tasso tale ne rappresenta l'affetto d'Olindo, inuaghito di Sofronia, di cui nella Gerusalemme Liberata Cant. 2. stanza 16. così;

Nascondere.

Amante modesto.

Ei che modesto è sì, com'essa è bella
Brama assai, poco spera, e nulla chiede:
Ne sà scoprirsi, ò non ardisce: & ella
O lo sprezza, ò no'l vede, ò non lo crede;
Così fin hora il misero hà seruito,
O non visto, ò mal noto, ò mal gradito.

Girolamo Preti similmente, di se stesso, Canzon. 2. così fauella.

Ardo e taccio il mio mal, perch'io pauento
Che s'io scopro l'ardor, ch'entro mi sface,
Foco di sdegno, e non d'amore accenda.
Io temo io temo, Amor, che non offenda
Più colei, che me stesso, il mio tormento,
Che di piacer a me forse le spiace.
Ond'io sostegno in pace
La guerra, che mi fanno i miei pensieri.
E s'io tento formar prieghi, ò parole;
Fede, e timor non vuole,
Ch'io procuri salute, ò ch'io la speri.
Moro senza scoprir qual son, qual fui:
E non fuggo il morir, mà l'ira altrui.

E di nuouo.

Pur nel silentio i miei pensieri ascondo:
Viuo penando, e'n lagrimar mi sfaccio:
E moro a le speranze, al duol rinasco.
Sol di pensieri, e di sospir mi pasco:
E serbando il mio duol chiuso, e profondo
Dentro son tutto foco, e fuori vn ghiaccio.
Vorrei parlar, ma taccio,
Perch'io nō sò ben dir quel ch'i vorrei &c.

216 Alla pietra focaia fù chi diede; IL FOCO HA' SECO ETERNO; idea d'vn vitioso, implacabile ne gli odij, pertinace ne i vitij, ed indurato immutabilmente nelle iniquità, e nelle colpe. Se anco non s'addattasse ad vn focoso amante, che in ogni luogo, e tempo porta chiuse nel seno le fauille inestinguibili del suo caldo affetto. Il Conte Fuluio Testi, in Dipartenza, nella prima parte delle sue rime.

Peccatore.

Amante.

Hor che mi gioua il dipartir? che vale
Per trouar libertà cangiar sentiero?
Se fatto a me nemico il mio pensiero
Con le viue bellezze ogn'hor m'assale?
Vostro sarò, mandimi pur la sorte
Ouunque vuole, e non porrà in oblio
Sì dolce ardor altri già mai, che morte.

217 Si ritrouano alcuni focili, disposti in sembianza di picciole pistole, od archibugietti, che seruono con ogni facilità a cacciar fuoco; ad vn tal arnese, che non serue nò per vccidere, mà solamente per illuminare può darsi; ILLVMINAT, NON PERIMIT; ciò che fà Iddio, solito con le sue amorose percosse, darci lume frà le nostre tenebre, e non la morte frà le nostre colpe. Tanto suggerì San Girolamo, che commentando le parole d'Abacucco c.3. *In luce sagittarum tuarum ibunt &c.* scrisse; *Sagitta Domini euntes, atq; pergentes, NON ad hoc mittuntur vt INTERIMANT, SED VT ILLVMINENT.*

* Trauaglio illumina.

PIETRA DI PARAGONE
Capo XXVII.

218 LA pietra di paragone, con vn pezzetto d'oro appresso hebbe; LAPIS LICET PVRITATEM INDICAT, ò col Bargagli; SAXVM LICET AVRI INDEX; tale il cuore humano, benche fosse vn cuor di pietra, chiaramente dimostra, se attentamente vi si bada, se nell'anima sia la vera virtù, ò nò. Giouanni Crisostomo ser. aduer. Hæret. *Est lapis quidam, quo probatur aurum adulterinum, & nothum, si illi atteratur, ostenditque purum, & immixtum, incorruptumque numisma. Hunc indicem ego fidelissimorum hominum cor dixerim;* Cristo, che dalle sacre Scritture è chiamato pietra; *Petra autem erat Christus* 1. Cor. 10.4. nel giudicio finale sarà quasi pietra di paragone, che dimostrerà qual sia piombo, e quall'oro; Anco il Predicatore, benche fosse vitioso, può indicare i tesori delle sacre Scritture, e dell'eterna gloria.

Cuore è pietra di paragone.

Predicatore.

219 Fù chi fece emblema della pietra di paragone, segnata con varie strisce, e saggi, ed il titolo; FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBATVR; mà in fatti; se pietra, come io dissi, è Cristo; non che la fede, anco ogni virtù Christiana, confrontata, e posta al paragone di lui, ben si darà a conoscere, se sia virtù falsa, e mancante, ò pur vera, e reale. Oleastro, oue noi leggiamo in Isaia 28.16. *Mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum,* legge *lapidem probationis,* e commenta così; *Ecce ego scilicet Deus, fundo in Sion, idest in Ecclesia, lapidem idest Messiam, lapidem inquam probationis, idest ad cuius exemplar omnia alia probabuntur, an iusta sint, ac si esset lapis lydius.* Può dirsi ancora che la vera fede si conosce, quando adherisca alla pietra di Pietro, e sia conforme alla romana Sede.

Cristo.

220 Come l'oro si riconosce, se è buono ò falso, prouato contra la pietra di paragone, pietra di color nero: così la fede, ò sia l'amicitia si riconosce, prouata nelle auuersità, e non nelle felicità; SIC SPECTANDA FIDES, disse il Paradino, figurando vna moneta in atto di prouarsi sù questa pietra. Valerio Massimo lib. 4. cap.

Amicitia.

cap. 7. num. 1. *Sinceræ fiaei amici, præcipue in aduersis rebus cognoſcuntur: in quibus quicquid præſtatur, totum à conſtanti beneuolentia proficiſcitur &c.* A cui ſi ſottoſcriue il Padre Giouanni Euſebio, quale afferma, che la pietra di paragone, per conoſcere il vero amore ſia la patienza in ſopportar i mali a prò dell'oggetto amato. *Patientia lydius lapis eſt probando amori, nullibi aureus iſte affectus ita ſe exprimit, ita claret, vt turbatis rebus &c.* Riſtrinſe in vn ſol diſtico, e l'vna, e l'altra applicatione Giouanni Audeno, quando cantò;

Rebus in aduerſis patientia vera probatur;
Rebus in aduerſis vera probanda fides.

221 La pietra di paragone, ſopra la quale tirandoſi così la ſtriſcia dell'oro, come quella del rame, nè l'vno, nè l'altro può variare, nè naſcondere la qualità ſua propria, il che dichiara il motto; LATERE NEQVIT, ſeruì ne i funerali di Rannutio I. Duca di Parma &c. per inferire la ſomma accortezza, e giudicioſa prudēza di quel gran Prencipe, in diſcernere il vero dal falſo. Antonio Panormitano lib. 2. c. 10. della vita del Rè Alfonſo, rapporta, che queſto Monarca, vdendo vn non sò chi, che commendaua grandemente vn ſuo capitale nemico; il Rè voltatoſi à ſuoi confidenti: *Hac benedicentia*, diſſe, *mihi credite erumpet tandem in calamitatem inimici, niſi aduertimus*; come in fatti ſeguì, poiche dopo d'hauer colui commendato per ſei meſi continui il ſuo nemico, proruppe alla fine in vna grauiſſima calunnia, dalla quale quel miſero innocente fù aſſoluto, reclamando a di lui fauore la prudenza del Rè, che fin dal principio ſcoprì l'altrui liuore.

Pruden-za.

SALE Capo XXVIII.

222 S'Altri, dice il Bercorio, mi ricercaſſe l'etimologia del ſale, riſponderei, che; *ſal à ſaliendo dicitur, eo quod ab igne exiliat; licet enim ſit ignea natura, ex igne tamen refugit, & reſultat.* Reduct. lib. 11. cap. 126., Egli è dunque il ſale dotato di qualità ignea: e pure gettato nel fuoco, ſaltando, indi ſe n'eſce, e non può ſofferirlo, à cui ſopraposſi; AB IGNE RESVLTAT, idea d'huomo collerico, che pieno d'impatienza non può tolerare, ch'altri con affetto di carità d'intorno à lui operi, e lo correga, ò l'auiſi. Di tall'humore fù Agar, che all'vdire i ricordi di Sara, ſua Signora, dando nelle ſmanie, come foſſe tutta di ſale, benche nulla ne haueſſe in capo, balzò fuori di quella nobil caſa; e ſe n'entrò ne i deſerti Geneſ. 16. Di tale fù Oloferne, che vdendo i ſinceri diſcorſi d'Achior, infuriato vrtò ne gli ſpropoſiti, e condannò quel fedele, e leale miniſtro, alle nemiche ingiurie, alla prigionia, ed alla morte. Iudith 5. In buona parte, il ſale, che balza fuori del fuoco, è ſimbolo di quei giuſti, che reſiſtono alla violenza de i maligni ſuggeſtiui, e delle violente tentationi; come Giuſeppe, che fuggì dall'adultera; Giobbe, che rintuzzò la moglie, mentre à beſtemmiar l'inuitaua; Dauide, che fece contraſto a i ſuoi fedeli, che lo ſtimolauano alla vendetta; Matathia, che laſciò la patria, corrotta dall'idolatrie, per non contaminarſi ne i ſacrilegij &c.

* Impa-tiente. Vitio ſu-perato.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

223 Dell'acqua, eſtratta dal mare ſi forma il ſale, poiche in certi ſiti lungo il lido raccogliendoſi vna certa quantità d'acqua ſalſa, iui ſotto il calor del ſole ſi condenſa, ſi congela, e s'indura; meritando il motto; DVRATVR; ò veramente; GELASCIT AB ÆSTV, immagine d'anima ingrata, che quanto più dal calore amoroſo delle diuine beneficenze è aſſiſtita; tanto più nella peruerſità del cuore s'indura, e ſi congela. Difetto rimprouerato à Rubeno, che honorato da Dio con la primogenitura, che ſeco portaua il regno, e il ſacerdotio; in vece di piegare à gli affetti di gratitudine verſo Dio, e d'honor verſo il padre: offeſe, & Iddio, & il padre, peccando sfacciatamente d'inceſto. Quindi le parole iſteſſe, che ridondano a di lui lode; *Prior in donis, maior in imperio* Gen. 49. 3. da Ruffino ſono tradotte; *Durus in conuerſatione, & durus temerarius contumeliam irrogaſti*, e dal teſto Greco; *Durus ad ferendum, & durus pernicax feciſti contumeliam.* Ed è quello che Iddio rinfacciò à gl'Iſraeliti Hierem. 5. 7. *Saturaui eos, & mœchati ſunt.* Su'l qual luogo San Girolamo. *Audiant hoc, qui acceptis à Domino diuitijs incubantes, luxuriæ deſeruiunt.*

* Ingrato.

224 Quel ſale, che reſiſte alla violenza del fuoco, e ſenza punto riſoluerſi, indi vigoroſamente ſe n'eſce; poſto nell'acqua, ſi ſtempera, ſi guaſta, e ſi conſuma; à cui può darſi; LIQVESCIT IN VNDIS. E quanti ſimilmente hanno con eroica lena reſiſtito alle violenze focoſe de i tiranni, che poi frà l'acque ſpumanti dei piaceri venerei, ſi ſono infelicemente perduti! *Quanti, & quales*, diſcorre S. Cipriano de Singul. Clericorum, *poſt confeſſionum calcata certamina, poſt magna, & mirabilia vndequaq; monſtrata, noſcuntur cum his omnibus naufragaſſe? Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata &c.* Idea de i falſi amici è il ſale, che ſi ſquaglia nell'acqua; poiche ed eſſi, frà l'acque inondanti delle auuerſità mancano, e n'abbandonano. *Sal in aquam coniectum liqueſcit, & perit, & amicitia ſæpè aduerſitatum fluctibus, quibus amicus iactatur, abſumitur.* Luigi Nouarino tom. 1. Adag. n. 942.

* Vinti dalla libidine. Falſo amico.

225 Vna delle virtù principali del Sale è di preſeruar dalla putredine le carni; *Corpora defuncta à putreſcendi labe vindicat, vt durent*, S. Iſidoro l. 16. c. 2. à cui può darſi; A PVTREDINE SERVAT. Non altrimenti il buon Prelato, ſeco portando il calore del ſanto zelo, & la diſcreta mordacità della ſua correttione, preſerua i ſudditi dalla corruttela dei vitij, e dal fetore delle impurità, e de gli ſcandali; *Apoſtoli*, ſcriueua Sant'Ilario Can. 4. in Matt. 5. 13. ciò che de gli altri huomini apoſtolici s'auuera, *ſunt immortalitatis, & incorruptionis ſatores: hanc enim conferunt ijs, quibus eorum ſermo aſperſus eſt.*

* Prelato

226 Preſerua ben sì il ſale dalla putredine le carni, e le raſciuga, e le raſſoda; mà quando già le ritroua corrotte, e guaſte; non può in conto alcuno aiutarle, ò ripararle: PVTRIDA NON REPARAT. I documenti ſanti porgono vigoroſo aiuto, preſeruando dalla putredine de i vitij le anime dei proſſimi; mà quando nelle iniquità ſono habituate, corrotte, imputridite,

Diligēza humana.

pare che le diligenze apostoliche riescano inossiciose, e non altro vi si richieda, che l'istessa onnipotenza diuina. Gio. Crisostomo Hom. 15. in Matt. sù le parole; *Vos estis sal terræ. Quid igitur?* scriue. *Ipsi ne putrefacta medicati sunt? nequaquam: neq; enim fieri potest, vt ea quæ iam corrupta sunt, salis perfricatione reparentur: liberare quippe à putredine peccatorum, Christi virtutis est.*

227 Perche il sale possa riuscire vtile alle carni, & à i cibi, non deue restare sodo, e persistente nella sua quantità, mà squagliarsi, e consumarsi, perche in tal guisa à dentro penetri, e gioui; introdotto dal mio Carducci à dire; ELIQVOR VT PROSIM. Non altrimenti ogni buon Prelato, non deue mostrarsi, come si suol dire vn huomo intiero, ne starsene gonfio, superbo, & intrattabile, per la dignità autoreuole, che riconosce in se stesso, mà deue per carità squagliarsi, condescendendo all'infermità, & necessità de i sudditi. Si che possa dire con San Paolo 1. Cor. 9. 22. *Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.*

Prelato condescendendo gioua.

228 Con la virtù del sale, le cose che di lor natura son fluide, e molli, vengono rassodate, e disseccate; à cui il Carducci diede; CONTRAHIT, ò sia; DENSAT, ET EXSICCAT; e non altrimenti tutta la diligenza del Padre spirituale, del Prelato, e del Predicatore applicar si deue à consolidare nella virtù i sudditi, che di lor natura sarrebbero labili, e fluidi alla colpa, operando in conformità di S. Pietro 1. Petr. 2. 11. *Charissimi obsecro vos, abstinere vos à carnalibus desiderijs;* poiche *Apostoli,* scriue Agostino, *destructo regno peccati, germen vitiorum compescebant.*

Prelato raffrena.

229 Ritrouandosi nel sale, la natura del fuoco, come osseruò anco Plinio l. 31. c. 10. in guisa di fuoco riscalda, incende, abbrucia, ed in guisa di fuoco, e consuma, e dissecca; al quale ben può soprascriuersi; VRIT, ET EXSICCAT, immagine espressa della libidine, che riempiendo di velenoso calore le viscere, ben tosto dissecca, ed all'estremo conduce i mal accorti. Che però d'vna femmina libidinosa cantò vn Poeta;

* Libidine.

Hæc quamuis validum, sine torre, maritum
Vrit, & exsiccat, citiusque senescere cogit.

230 Due elementi, che frà di loro pare habbiano implacabile antipathia, si trouano nel sale mirabilmente confederati; poiche questo è tutto acqua, e tutto fuoco. *Sal est in se vno continens aquæ, & ignis elementum,* diceua Sant'Ilario Can. 4. in Matt. il che dichiarai co'l motto; AQVAM NECTIT, ET IGNEM. Dunque se nel fuoco si rappresenta il feruore del giusto zelo: e nell'acqua il refrigerio moderato della clemenza: nel buon Prelato, che simile al sale vien detto; *Vos estis sal terræ* Matt. 5. 13. si ritroui il feruore che non distrugga: la misericordia, che non corrompa, mà l'vna virtù con l'altra discretamente contemperate, e miste: *sit itaq;* nel seno del buon prelato *amor sed non emolliens;* discorso di San Gregorio 3. p. pastor. cap. 11. *sit rigor, sed non exasperans: sit zelus, sed non immoderatè sæuiens; sit pietas, sed non plus quam expediat, parcens: vt dum se in arte regiminis, iustitia, clementiaq; permisceant; is, qui præest, corda subditorum, & terrendo demulceat; & tamen terroris reuerentiam demulcendo constringat.*

* Clemenza, e rigore.

231 Le viuande, che di lor qualità sarebbero sciapite, ed insoaui al palato, riceuono dal sale condimento isquisito, opra di cui riescono amabili, soaui, e pretiose; di cui dissi; REDDIT SAPIDAS ESCAS, ò pure; SAPIDAS PRÆPARAT ESCAS; non altrimenti, e la prudenza, e la discretione, sono quel sale, da cui tutte le nostre e parole, ed operationi riceuono e gratia, e condimento. L'Abulense in Matt. 5. 13. *Sicut sal omnibus cibis saporem dat, ita & prudentia omnes actus nostros modificat, ac sapidos reddit. Vnde sapientiam vulgariter sal appellare solemus: & Apostolus dixit: Omnis sermo vester sale conditus sit.* Colos. 4. 6. *idest omnia verba vestra cum discretione proferantur &c.*

* Prudenza.

232 Con la mano molto ben giudiciosa, e discreta, deue nelle viuande vsarsi il sale. Che là doue moderatamente applicato à i cibi, gli condisce, e perfettiona; vsato con soprabondanza gli rende abbomineuoli, & odiosi. La onde il Carducci, per bocca del sale ben disse; OBSVM, NI TEMPERET VSVS. Il zelo del buon prelato deue applicarsi à i sudditi con la debita misura; che se di souerchio si mostrerà salso, acrimonioso, e molesto, non ne risulteranno che male sodisfattioni, e pessimi effetti. Quindi S. Bernardo Ep. 24. ad Hugonem. *Habeat charitas zelum, sed adhibeat pro tempore modum seueritas. Censura quidem nunquam remissa; intermissa tamen plerumq; plus proficit &c.*

Zelo moderato.

233 Come il sale del vitto humano è; CONDIMENTO, NON CIBO; così i sali ne i discorsi famigliari, cioè i detti arguti, e giocosi, le facetie, gli equiuoci, i bisticci, e i motti, non deuono cacciarsi affollati, mà vsarsi con molta sobrietà, discreta, e giudiciosamente, si che non seruano à pascere, mà à ricreare l'animo de gli vditori. San Paolo Colos. 4. 6. *Sermo vester semper in gratia sit sale conditus.* Su'l qual luogo il P. Luigi Nouarino. *Sal optimum ciborum condimentum est, si moderatè adhibeatur, si nimis, cibos perdit; idem in sermone fiat, adspergatur sermo sapientia, non obruatur.*

* Sali de i discorsi sian moderati.

SARDIO Capo XXIX.

234 SANT Isidoro, l'Abulense, Bartolomeo Anglico, Cornelio à Lapide, ed altri: tutti riconoscono nel Sardio il colore vermiglio, e socoso. Aria Montano stima, che il nome di sardio habbia corrispondenza con quello di sangue, di cui questa pietra è tinta; e che in fatti non altro il sardio sia, che il rubino; & Andrea Cesariense in Apocal. cap. 66. lasciò scritto; *Sardium fulgido; pellucidoq; colore ignem æmulari.* Ciò presuposto gli diedi; IGNITA LVCE CORVSCAT. Simbolo di ciascun martire, che imporporato nel suo proprio sangue, cinto d'immensi lumi, sopra le stelle sfiammeggia. La onde Riccardo Vittorino in c. 21. Apocal. *Sardius, qui rubet passionem exprimit.* Concetto abbracciato, e da Beda, e dal

* Martire.

dal Cardin. Vgone su'l detto capo dell'Apocal., e da Vgon Vittorino l. 3. de Bestijs &c. cap. 58. Areta nel Sardio riconosce effigiato San Filippo Apostolo così nel cap. 67. in Apocal. discorrendo; *Sardius fuluo colore prosiliens, Philippum propter ignitum erga Christum affectum demonstrat*. E Diego Castillio de Ornatu Aaron v. 17. nu. 31. presuposto che il nome di Ruben fosse scolpito nel Sardio, dice, che questa pietra vermiglia, focosa, e trasparente, ben corrispondeua a colui, che focoso nella libidine, peccò d'incesto, la cui colpa, con la proprietà del fuoco, con vergognosa chiarezza ad vn mondo intiero fù palesata, e scoperta. *Æquum erat, vt illius nomen scriberetur in gemma, quæ nimis esset translucida. Ea enim est peccati natura, & proprietas, vt apud omnes se manifestum faciat*.

Filippo Apostolo.

Ruben.

Peccato si manifesta.

235 Frà le varie virtù, che Dioscoride osseruò nel Sardio, & l'Abulense riferisce in Exod. 28. vna è; *gaudium accendere*; suegliar ne i petti humani l'allegrezza; A lui per tanto diedi; * FERT GAVDIA CORDI. Sia pur dunque questa gemma simbolo di conscienza, che brillando nelle fiamme dell'amor d'Iddio, e dei suoi prossimi, si mantiene nemica giurata d'ogni impurità, che come tale riesce la fonte d'vna giocondissima allegrezza. *Primum gaudium*, discorre il mio Concanonico Matteo Bosso Disput. 2. de Veris animi gaudijs, *emanat de puritate, ac splendore conscientiæ, quæ præ se tum nihil fædum, nihil suspectum, nihil formidolosum intus habet. Hanc si quis possidet, suo testimonio semper est lætus*; e và seguendo, con discorso, degno d'esser dal mio lettore essaminato, e ponderato.

Conscienza monda.

236 Vn altro effetto, partorito da questa gemma, è di sgombrar da i nostri seni il timore; *timorem depellere*. Onde potrebbe dire; * VILES EXPELLO TIMORES. Sù dunque, se nella gemma rubiconda, e fiammeggiante del Sardio molto bene la carità si conosce effigiata: questa riceuuta nei nostri cuori, indi ne sbandisce ogni timore, poiche; *Timor non est in Charitate*, protesta l'Apostolo 1. Ioan. 4. 18. *sed perfecta charitas foras mittit timorem*. Oue Beda. *Præsentium aduersitatum timorem perfecta charitas eijcit ex animo: quam habebat qui dixit. Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas &c.*

Carità.

237 Dioscoride, sopracitato, soggiunge, che questa gemma sia valeuole ad acuire l'ingegno; *acuere mentem*, di qualunque se ne troua proueduto; e si può dire, ò che somministra; * MENTI NOVVM ACVMEN: ò co'l Carducci che: PERFICIT INGENIVM. Il che presupposto, soggiungerei, che se in questa gemma si trouano e la tinta del sangue, e l'ardenza delle fiamme: riconoscer si debba per tipo delle tribolationi, delle infermità, delle percosse, e torture, le quali aguzzano l'ingegno humano, rendendo viuace, perspicace, ed acuto, quello, che poco prima nella cognitione della virtù, e d'Iddio era caliginoso, ed ottuso. Paolo haueua la mente abbarbagliata perseguitando i Cristiani, mà la prouidenza diuina; *vt ad meliora accederet, cum per cæcitatis amaritudinem castigauit, & corporale lumen obduxit, vt ei spirituales oculos aperiret*, dice Venantio Homil. de Orat. Dominica, Fa-

Trauaglio acuisce la vista.

raone, in tempo di prosperità protesta di non conoscer Dio. *Nescio Dominum* Exod. 5. 2. mà trauagliato, co'l flagello nauseabile delle rane, aprì gli occhi della mente, e chiamati à se Mosè, ed Aarone: *Orate Dominum*, disse, *vt auferat ranas à me &c.* Exod. 8. 8. nel qual proposito Origene Hom. 3. in Exod. *Ecce Pharao durissimus, tamen proficit verberatus. Ante verbera Dominum nescit, verberatus supplicari pro se Dominum rogat*. Che è quello che disse San Gregorio Nazianzeno; *Ingenium acuit dolor*.

238 Pare che il Sardio comparta le sue fiamme al cuore di chi lo porta, destando in lui spiriti brillanti, & animosi. Che se al parere di Dioscoride hà per sua proprietà, *audaciam nutrire*; paruemi donutogli il motto; INGENTES * EXCITAT AVSVS. Frà tutti i discepoli parue che l'amore trionfasse nel seno di Pietro principalmente, e di Gio. ed in ciascuno di questi s'osseruarono operationi in suo genere ardite, e generose. Pietro, per appressarsi al diuino maestro, presa la strada più breue, con ardimento prodigioso si mette à caminar su'l acque. San Giouanni, con animo franco corca il capo à fargli guanciale del petto sacratissimo di Cristo. Io. 13. 23. al qual fatto riflettendo San Tomaso di Villanoua esclama. *O miram audaciam. Non audet Baptista sacrum Domini verticem contingere: Magdalena cum timore, & tremore pedes tangit: Thomas nisi iussus manum non mittit ad latus: Ioannes dilectus, non iussus, non petita venia, confidenter recumbit super pectus Domini? Amor fecit hoc: est enim supra modum audax dilectio*.

Amore fà audaci.

239 Anastasio Nisseno quæst. 38. fondato sù la dottrina di S. Gio. Crisostomo, riferisce nella gemma Sardio la virtù di curare i tumori, riducendo i corpi addolorati, ed infermi alla bramata salute; *Lapis sardius vim habet medendi, eo vtuntur Medici ad tumores pellendos*; e lo rafferma Andrea Cesariense in cap. 66. Apocal. dicendo che il Sardio; *vim tumores, & vulnera per ferrum inflicta sanandi sortitur*. Il che presuposto, il feci dire; LETHALES TOLLO TVMORES. * O trauaglio sanguinoso, e focoso: tù sei quel sardio, che reprimi i tumori dell'anime, frà le prosperità del mondo gonfie, insoffribili, e superbe. Di questo argomento à marauiglia S. Gregorio Papa p. p. Pastoral. c. 3. *Ista*, cioè le cose prospere, *sæpe per tumorem cor inquinant*; *& illa*, cioè le auuerse, *per dolorem purgant: in istis se animus erigit: in illis autem, etiam quando se erexerat sternit &c.* Puossi anco dire, che quell'Iddio, da cui è assunta vna picciola pietra per reprimere gli enormi tumori: si vale di deboli, e piccioli strumenti, per domare il fasto, e mortificar l'arroganza de i superbi. Ciò che disse S. Paolo 1. Cor. 1. 27. *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes: & infirma mundi elegit Deus vt confundat fortia, & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret*. Con le mosche, e con le rane punì la superbia di Faraone; con la voce d'vn Asina represse la baldanza di Balaamo; col rigiro d'vna frombola abbatè la temerità del gigante; co'l rotolar d'vn sasso atterrò la statua di Nabucco; e co'l piede scalzo di poueri pescatori trionfò di tutti i potentati della terra.

Trauaglio reprime i tumori.

Iddio sà gran cose con deboli strumenti.

240 Se nel num. 236. si disse, che il Sardio discacciaua i timori, e nell'osseruatione precedente, che sia valeuole a medicar i tumori; vnendosi insieme questi due effetti, se gli può sopraporre; * SGOMBRA I TIMORI, ED I TVMORI ABBASSA; e seruirebbe per simbolo di focoso, Amore, ed auuampante Amore; che quando è tale, e nulla teme i più trauagliosi incontri, ed abbassa ben tosto la maestosa fronte, dimenticato della mondana dignità, nobiltà, e grandezza. Che dall'affetto ardente sian sgombrati i timori lo disse Torquato Liber. Cant. 6. st. 70. parlando d'Erminia, Vergine, tenera, e delicata:

Dal molle seno;
Sgombra Amor temerario ogni paura,

e di nuouo st. 87.

Amor tiranno;
Da cui spronati ancor s'arman souuente,
D'ardire i cerui imbelli, e guerra fanno.

e Santa Chiesa, riflettendo alla Maddalena, che se bene femmina, di natura timida, & imbelle, ad ogni modo;

Adstare non timet cruci,
Sepulchro inhaeret anxia,
Truces nec horret milites.
Pellit timorem charitas.

Che il fasto maestoso de i grandi sia dalla virtù amorosa humiliato, lo cantò Ouidio,

Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur
Maiestas, & Amor.

Che però il Verbo d'Iddio *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos* Ephes. 2. 4. *Cum in forma Dei esset - semetipsum exinaniuit formam serui accipiens* Philip. 2. 6. su'l qual luogo S. Bernardo ser. 64. in Cant. *Quis hoc inquit fecit? Amor dignitatis nescius, dignatione diues, affectu potens, suasu efficax. Quid violentius? Triumphat de Deo Amor - Deniq; semetipsum exinaniuit, vt scias amoris fuisse, quod plenitudo effusa est, quod altitudo adaquata est, quod singularitas associata est.*

241 Gran lode à questa gemma viene attribuita; di resistere più di tutte le luminose pietre, alla grassezza, sucidume, & offesa de i licori, vnti, e vischiosi, che per sorte se le versano addosso; *Nec vlla translucentium* (gemmarùm) *tardius suffuso humore hebetantur*. Plinio l. 37. su'l * fine del c. 7. onde la segnai col titolo. TARDIVS HEBETATVR HVMORE; rauuisando nel sardio vn immagine espressa di quei giusti, che viuendo frà i vitiosi, dalle loro impurità si mantengono liberi, e preseruati; Giusto frà i vitiosi. *Neque enim valde laudabile est bonum esse cum bonis*, discorso di S. Gregorio 1. Moral. cap. 1. *sed bonum esse cum malis. Sicut enim grauioris culpae est inter bonos bonum non esse: ita immensi est praeconij, bonum etiam inter malos extitisse.* Per questo titolo è celebrato Noè, che fosse; *vir iustus, atq; perfectus* Gen. 6. 9. mentre *Omnis caro corruperat viam suam* n. 12. Giobbe, perche nato, & educato frà gl'idolatri, fosse puro, e sincero adoratore del grand'Iddio. Giuseppe perche nella corte d'Egitto, seruisse à Faraone con la fedeltà e prudenza; mà seruisse al Creatore, con la fede, e con la pietà illibata &c.

SARDONICO Capo XXX.

242 DI tale proprietà è il Sardonico, che sopra di lui prende sonno soaue, solamente colui, che viue casto; per tanto il Lucarini gli soprapose: NON FERT IMPVRI SOPOREM. Nel seno di Cristo frà tutti gli Apostoli riposò il solo Giouanni: *Recubuit in coena super pectus eius*, Ioan. 21. 20. E n'è la ragione, dicono i Santi Padri, perche egli comparue adorno d'vna purità sublime, e singolare; del quale San Girolamo lib. 1. aduers. Iouinianum; *Ioannes vnus ex discipulis, qui minimus traditur fuisse inter Apostolos, & quem fides Christi virginem repererat, virgo permansit: & ideo plus amatur à Domino, & recumbit super pectus eius.* Non altrimenti Ruperto Abbate, commentando le parole Ioan. 13. 23. *Erat ergo recumbens vnus ex discipulis eius in sinu eius, quem diligebat Iesus*, presupponendo che Giouanni Euangelista sia quello Sposo, che nelle nozze di Cana è mentouato, e che lasciando la Sposa intatta, vergine puro si consacrasse à gli ossequij dell'Incarnato Verbo, così discorre; *Quem ducentem iam vxorem de nuptijs vocauerat, recte tanta illum gratia remunerabat, eiusque animam suo tam familiariter amore oblectabat, cuius carnem à coniugio reuocatam, virgineo decore recinxerat.* Ed indi à poco; *Verè ter beatus vsque ad finem suum in sinu amantis Domini suauissime recubuit, quia sicut corpus eius ab omni pollutione incorruptum, sic eum ab omni quoque dolore seruauit illesum.* Dopo i quali il Cardinal Toledo in Ioan. cap. 13. parimente asserisce, che il Redentore; *Maioribus dilectionis signis erga eum vtebatur, quoniam omnium aetate minimus, & maximae puritatis, & honestatis erat.* Puossi anco dire, che il rimorso di conscienza, come se hauesse la proprietà del Sardonico; *Non fert impuri soporem*, non permette al cuore, che dalle vitiose bruttezze è contaminato, il prendere agiati riposi, anzi tutt'in contrario lo tiene sempre suegliato, ed inquieto; *Offunditur nobis*, discorso di Sant'Ambrogio in Psal. 35. *vltrix nostri IMAGO PECCATI, NEC QVIETVM REVM SIBI ESSE PERMITTIT - Dum oramus, peccatum offunditur, & IN SOMNO ipso PECCATVM RECVRRIT, semper nobis error noster, tanquam malus exactor occurrit.*

Cristo nella cena.

Rimorso di conscienza.

243 Nel nome di Sardonico, quelli di due pretiose pietre si trouano accoppiati; il tutto perche questa gemma e rosseggia co'l Sardio, e con l'Onicho biancheggia. *Hic*, disse Beda su'l cap. 21. Apocal. *ex Oniche candorem, ex Sardio ruborem trahens, ab vtroque nomen sardonychis accepit.* La onde ben può dirsi. BINVS, ET VNVS; Simbolo espresso dell'incarnato Verbo; che in vna sola persona le due nature diuina, ed humana, con vnione ineffabile mirabilmente ristringe. *Iesus Christus Dei filius, Deus, & homo est.* Sant'Atanagi nel symb. Può seruir l'impresa à quei personaggi, ne i quali due dignità, Regia, e Ponteficale furono riuerite. Come ne i Monarchi antichi dell'Egitto, *panes enim sacerdotes Aegyptiorum erat imperium* scriue Pierio l. 14. tit. *Sacerdotium*; ne gli vltimi Prencipi Ma-

* Verbo incarnato.

Rè, & Ponteface.

Macabei, che accoppiarono al sommo pontificato la porpora regale, e la corona 1. Mac. 10. 20., e nella persona del Romano Pontefice, in cui le grandezze regie vengono riuerite.

244 Tre colori si trouano nel Sardonico; il nero, che de gli altri è più profondo; il candido, che nel mezzo è situato; ed il vermiglio che gallegia di sopra. *Constat autem tribus coloribus subterius nigro, medio candido, superius minio*, dottrina di Sant'Isidoro lib. 16. ethim. c. 8. potendosi questa gemma dire; TRINO SPECIOSA COLORE; e sarebbe idea dell'incarnato Verbo; in cui si trouano corpo, anima, e diuinità; e che fù candido per l'innocenza, vermiglio per la carità, liuido, e nero per gli stratij funesti della passione. Se co'l parer di Beda su'l capo 21. dell'Apocal. non si dicesse, che al Sardonico *Comparantur homines corporis passione rubicundi, spiritus puritate candidi, sed mentis sibimet humilitate despecti*.

* Verbo incarnato.

Giusto appassionato.

245 Della gemma sardonico solenano particolarmente valersi gli antichi Romani, per formar gl'impronti; perche questa, in risguardo alla sua durezza nel suggellare, nulla seco rapisce delle cere, di cui S. Isidoro l. 16. c. 8. *Hac sola in signando nihil cera auellit*, della quale particolarità anco Plinio lib. 37. c. 6. Ne feci perciò impresa col cartello; NIL DVM SIGNAT AVELLIT; idea di Ministro fedele, e disinteressato, alle cui mani nulla s'attacca di ciò, che al di lui gouerno, e maneggio fù raccomandato; non riportando al fine delle sue amministrationi, che il merito delle fatiche, e le glorie d'vna pouertà intatta, ed innocente. Se anco al parere di Cornelio à Lapide in c. 21. Apocal. non si dicesse, che il Sardonico, mentre nulla della cera rapisce; *Notat illustres animos, qui cum adharescant corpori, nihil tamen ex eo terrena labis contrahunt*; che se bene viuono in carne: da i vitij della carne si preseruano liberi, e immacolati.

* Ministro fedele.

Innocenza.

246 La gloria celeste, scoperta à Santo Stefano, mentre dalle pietre del torrente veniua bersagliato, di cui santa Chiesa; *Dum igitur saxorum crepitantium turbine quateretur, diuina ei claritas fulsit*, può figurarsi nella gemma Sardonico, à cui diedi il motto. FRA I SASSOSI TORRENTI ILLVSTRE APPARVE; e ciò appoggiato all'auttorità di Plinio, che lib. 37. cap. 6. del Sardonico discorrendo; *Constat*, scrisse, *torrentibus detegi*; e Sant'Isidoro Etymolog. l. 16. cap. 8. *Reperitur autem apud Indos, & Arabes, detecta torrentibus*.

S. Stefano.

*

SELENITE Capo XXXI.

247 Porta in se questa pietra l'imagine della Luna, e la và variando, si come appunto quel Pianeta, sù nel cielo variato si mostra. Tanto osseruò Plinio lib. 37. cap. 10. *Selenites imaginem luna continens, reddit eam in dies singulos crescentis, minuentisque numero*. Hebbe per tanto dal Lucarini il motto: CIRCVMMOVEOR TECVM, e da altri: DAL TVO VOLTO DIPENDO, che inferiscono conformità di volere, e dipendenza d'affetto. Questa conformità, che hà la Selenite verso vn Pianeta, dobbiamo hauerla noi verso d'Iddio, Creatore del Cielo, e de i Pianeti; Ne la persuase Gregorio Nazianzeno lib. 1. sentent.

Conformità. Dipendenza.

Deo obsecunda, cui praire non licet.

Ne l'insegnò col proprio esempio Epitetto Filosofo, che riuolto a Dio diceua: *Quocunque me voles, ducito. Constitui, & conformaui voluntatem meam Diuina. Vult me febricitare? & ego volo. Aliquid aggredi? volo. Potiri? volo. Non potiri? nolo. Mori? volo &c.* Ne l'insegnò il Padre Ermanno Vgone, il quale delineandoci l'anima giusta, che per tenerezza d'affetto, ed ossequenza di seruitù sempre stà riuolta, e conformata à Dio, la rassomiglia all'Elitropio, che stà fisso nel Sole; alla Luna, che prende le sue inargentate bellezze, variandosi d'intorno l'aspetto del più chiaro pianeta; e ad vna naue, che mirando la stella di tramontana, indi prende le sue direttioni; e così nel lib. 3. suspir. 4. à dire l'introduce.

Giusto.

Sponse ego sum Clytia, tu sol: ego Cynthia, Phabum.
Qualibet obuerso persequor ore meum.
Et mihi sponse Helyce, Cynosuraque duplicis Arcti,
Qua trahis, huc oculis ad tua signa volo.

SMERALDO Capo XXXII.

248 Solino nel cap. 24. de gli smeraldi ragiona con queste inzuccherate parole; *Nihil his iucundius vident oculi. In primis virent vltra irrigua gramina, vltra amnicas herbas. Deinde obtutus fatigatos coloris reficiunt lenitate. Nam visus, quos alterius gemma fulgor retuderit: smaragdi recreant, & exacuunt*. Per tanto, presupposta vna così vaga, amabile, e stuporosa verdezza, allo smeraldo fù chi diede il verso: NE' LA TERRA, NE' IL CIEL VIST'HA' PIV' BELLA, ed è simbolo di creatura sommamente gratiosa, e perfetta. Mà in fatti può seruire per idea della gloria eterna, che consiste nella visione d'Iddio; visione, che sopprauanza tutte le felicità, che mai possono imaginarsi. Sant'Antonio di Padoa Serm. 2. de Martyr. *Gaudium de dei perfecta cognitione, & fruitione, est Smaragdus, qui viridis est, & visum confortat, sic tota vita aterna est videre Deum*. Dauide anch'esso Psal. 16. 15. *Satiabor cum apparuerit gloria tua*; ò con altri: *Satietas deliciarum est cum vultu tuo*.

Eccellenza.

Beatitudine.

249 Plinio lib. 37. cap. 5. forma ad honore de gli Smeraldi questo nobilissimo Elogio. *Nihil omninò viridius comparatum illis viret. Praterea soli gemmarum contuitu OCVLOS IMPLENT, NEC SATIANT. Quin & ab intentione alia obscurata, ASPECTV SMARAGDI RECREATVR ACIES*; dal cui discorso presi motiuo di farne impresa, aggiuntogli il motto: RECREAT, NEC SATIAT, ò veramente: NON SATIANS, OCVLOS IMPLET; idea della beatitudine, che seco portando vn incorrottibile, e sempiterna verdezza, ricreando consola, e riempie gli occhi, e i desiderij dei beati, mà non mai gli rende satij, prouando nella pienezza del loro gaudio vn eterno desiderio, ed auidità di godere, e gioire per tutti i secoli. San Bernardo *in Iubilo* riuoltosi al Figliuol d'Iddio, oggetto di beatitudine infinita:

* Beatitudine.

Qui

Qui te gustant esuriunt:
Qui bibunt adhuc sitiunt:
Desiderare nesciunt,
Nisi Iesum, quem diligunt.

Gaudio spirituale. Le delitie spirituali, che sono vna capparra delle beate felicità, ed esse pure (à differenza delle voluttà corporali, che gustate, ci empiono di nausea,) colmano il cuore di soauità giocondissima, mà però senza mai satiarlo; delle quali San Gregorio Papa Homil. 36. in Euangel. *In istis appetitus saturitatem, saturitas appetitum parit. AUGENT enim spiritales delitiæ APPETITUM in mente, DUM SATIANT; quia quantò magis earum sapor percipitur, cò amplius cognoscitur quod auidius ametur.*

250 Asseriscono Plinio, e Solino, che allo spirar dei venti, togliendosi d'addosso a gli Smeraldi la poluere, e l'arena, ond'erano coperti, vengono in tal guisa a palesare, e sparger d'intorno la pretiosità della loro bellezza; *Quanto smaragdi à gemmis distant*, sono parole di Plinio lib. 37. cap. 5. *tantum scythici à ceteris smaragdis. Proximam laudem habent, sicut & sedem Bactriani, quos in commissuris saxorum colligere dicuntur, ethesijs FLANTIBUS. Tunc enim tellure INTERNITENT, quia ijs ventis maxime arenæ mouentur*; e più ristrettamente Solino, cap. 24. de gli smeraldi parlando; *Inueniuntur ethesijs flatibus. Tunc enim detecto solo facillimè internitent. Nam ethesiæ plurimum arenas mouent.* Con questa riflessione, Alcibiade Lucarini a gli Smeraldi soprapose il cartello: SPIRANTIBUS INTERNITENT. Non altrimenti gli Apostoli, ed i Profeti, co'l beneficio dello Spirito santo sparsero d'intorno brillante, e gloriosa chiarezza. Così anco le persecutioni, l'auuersità, e le miserie mondane, soffiando, quasi venti impetuosi contra i mortali, tolgono loro d'addosso l'arena, e la poluere delle terrene affettioni, e gli dispongono a riuscire perfetti, e luminosi; *Nam ventus*, dice Pietro Bercorio Reduct. moral. lib. 11. cap. 117. num. 2. *idest tribulationes mundi, & aduersitates ab eis reijciunt arenam, idest mundi diuitias, & prosperitatem*, facendogli riuscire in tal guisa *puriores, & meliores, sicut patuit in martyribus, & patet quotidie in Christi pauperibus.*

Apostoli Profeti.

Trauaglio illustra.

251 Sopra tutte le gemme, ottiene lo smeraldo il primo vanto d'vna mirabile verdezza; scriue Sant'Isidoro lib. 16. c. 7. ma questa verdezza non si rimane già, come quella dell'erbe, ò delle piante, frà i rigori de i ghiacci, ò frà le vampe dell'estate, corrotta, ò indebolita; mà sempre stabile, viuace, e vigorosa; douendosi allo smeraldo il titolo: VIRORE PERENNI. La virtù, vna volta conceputa nell'anima, deue mantenersi inalterabile, & eterna. Santa Chiesa per tanto, ad honor del giusto non s'appaga di dire; *Iustus germinabit sicut lilium*, mà soggiunge; *& florebit in æternum ante Dominum; ac si diceret*, interpreta Luigi Nouarino t. 1. Adag. num. 160. *lilium iustus est, ita tamen vt eius iustitia, ac sanctitas non statim post natiuitatem flaccescat, SEMPER VIRET, semper floret, SEMPER VERNAT.* Tale Giuseppe, e frà l'orridezza de i mali, e frà l'affluenza de i beni conseruò incorrotta la verdezza della sua purità, santità, & innocenza, di cui S. Girolamo Epist. 9. ad Saluin; *Ioseph in egestate, & in diuitijs dedit experimenta virtutum, & seruus & Dominus docuit animæ libertatem.* Ed Isaia Abbate Orat. 25. confrontando il titolo di serpente di bronzo, inuestito nel figliuolo d'Iddio Ioan. 3. 14. con l'atroci pene da lui sofferte, scriue; *Propter nos hac omnia passus est, neq; tamen immutatus est, neq; ira commotus in eos, à quibus tot iniurijs, & contumelijs afficiebatur, nihil respondens, sed ad aenei serpentis similitudinem immobilis manens.*

* Perseueranza.

252 Non solamente verdeggia lo smeraldo, mà come su'l cap. 28. dell'Essodo osseruano Aria Montano, e Girolamo Oleastro, escono da questa gemma viuacissimi lampi; scriuendo l'Abulense; *smaragdum viridi radiare fulgore.* Se gli dia dunque; VIRET, ET FULGURAT, e serua per idea d'ogni vero predicatore; tenuto, come smeraldo, a consolar l'vditorio con le verdi speranze ricauate dalle sacre scritture, mà altresì à folgorare con le minaccie, con la seuerità, e con intimar loro l'orridezza de gli eterni castighi. Diego Castillio de Ornatu Aaronis v. 17. n. 124. *Nomen Leui, qui sacerdotum fuit parens scriptum erat in smaragdo, aut in fulgure, vt exinde discerent doctores, sacerdotes, & præsules docere fulgurando, & fulgurare docendo.*

* Predicatore techi speranza e terrore.

253 Così viua è la verdezza dello smeraldo: che per fino ne gli oggetti, che à questa gemma s'accostano se ne trasmette vna verdeggiante chiarezza; e l'osseruarono, e Plinio lib. 37. c. 5. e Sant'Isidoro lib. 16. cap. 7. *inficiens circa se viriditate repercussum aerem.* Gli diedi per tanto: APPOSITA, VIRENTIA REDDIT. Idea espressa della virtù dell'esempio. Che se ne i maggiori regna la santità, co'i lumi di questa tutti restaranno i sudditi illustrati, e se di vitiosa qualità saranno infetti, il contagio à tutti gl'infelici prossimi sarà accommunato. *Sanctorum vita*, sentenza di S. Ambrogio l. de Ioseph cap. 4. *ceteris viuendi norma est. Si oculus tuus fuerit simplex*, protesta del Saluatore Matt. 6. 22. *totum corpus tuum lucidum erit; idest* interpreta Sant'Ambrogio *si Episcopus, qui lumen promeruerit præesse in corpore, simplicitate est sancta, & innocentia decoratus, omnis Ecclesia splendore luminis radiatur*; mà per lo contrario *si oculus tuus* il tuo Prelato, *fuerit nequam, totum corpus tuum*, il corpo della famiglia, *tenebrosum erit.*

* Esempio.

254 Quando si tratta di scolpire lo smeraldo, in lui si troua vna mirabile resistenza, e durezza; ma se nell'atto venereo, la mano impudica casualmente lo tocca, subbito si dissolue, e si spezza. Se ne vide l'isperienza in vn Rè d'Vngaria, il cui smeraldo, legato in vn anello, sempre da lui portato, frà gli amplessi della consorte, restò in trè parti spezzato; la onde Pierio Valer. l. 41. l'assume per simbolo della virginità, come che tenga estrema auersione, e nemistà con l'opere della carne. A lui dunque diedi; VENERIS IMPATIENS; ed il mio Carducci: CYPRIO DIFFRINGITUR ÆSTU. La virginità per tanto, nemica di Venere, deue con molta riserua custodirsi; poiche questo purissimo fiore, ad ogni calore impuro, langue, e si disecca; e questa pretiosa gemma, ad vn solo contatto, anzi ad vn sol fiato, che suapori libidine, si rimane domata, ed abbattuta.

Virginità. *

TO-

TOPATIO Capo XXXIII.

255 Perche varie sono le spetie, ed i colori del topatio, cioè rosso, come vogliono Anastasio Nisseno quæst. 38. & Andrea Cesariense cap. 66. in Apocal.; verde, come scriue Aria Montano, Francesco Ribera, e Teofrasto; dorato, e celeste, come piace à Beda, ad Vgon Card. in Apoc. 21. & ad Vgon Vittorino l. 3. de Best. c. 58. perciò ben di lui conchiuse Sant'Isidoro lib. 16. c. 7. che sia OMNI COLORE RESPLENDENS, che può seruir per suo motto; ò pure col Carducci; OMNICOLOR RADIAT; idea di quei perfetti, che di tutte le virtù mirabilmente illustrati compaiono. San Gregorio 18. Moral. cap. 27. *Quia Græca lingua pan omne dicitur, pro eo quod omni colore resplendet, topazium, quasi topandium vocatur.* & indi a poco; *multi ita sunt dono spiritus locupletati, vt quasi multis coloribus, sic multis virtutibus luceãt,* à cui si sottoscriue Vgon Vittorino lib. 3. de Bestijs &c. c. 58. *Topatius, qui omnium lapidum colores in se obtinet significat sanctos omnium virtutibus refertos.* Frà questi, e sopra questi ottenne egregij vanti la gran Madre d'Iddio, di cui Sant' Ambrogio lib. 2. de Virgin. *Talis fuit Maria, vt eius vnius vita omnium disciplina sit. quanta in vna virgine species virtutum emicans &c.*

* Giusto perfetto.

256 Vgone Vittorino lib. 3. de Bestijs &c. cap. 58. afferma che dal topatio è superata la chiarezza di tutte l'altre gemme; *superat claritatem omnium gemmarum, nec vlla res pulchrior est ad videndum*; à cui diedi. GEMMA FVLGIDIOR OMNI, e dinota vna suprema eccellenza di virtù, e di merito, che sopra l'altre porta palma, e corona; quale fù riuerita in Maria Vergine, di cui Santa Chiesa;

* Virtù eccellente.

Nec primam similem visa est, nec habere sequentem,

il che non solamente deuesi intendere della virginità feconda, ma di tutte l'altre virtù, perche; *ceteras quoq; virtutes singulares prorsus inuenies in Maria.* S. Bernardo ser. 4. de Assumpt.

257 Scriuendo Sant'Ambrogio in cap. 21. Apocal. che il topatio, come se fosse il sole delle gemme, per ogni parte diffonde la pretiosità del suo lume; *Topazius iubar suum circumquaque spargens*, potrebbesi cauar il motto; IVBAR VNDIQVE SPARGIT; e seruirebbe à personaggio per santità, per dottrina, ò per brauura così eccellente, che tutti gli angoli del mondo se ne chiamassero illustrati, ciò che seguì ne i Santi Apostoli, ne i Dottori della Chiesa, Greca, e Latina; e ne i famosi campioni, Sansone, Dauide, Giuda Macabeo, Annibale, Giulio Cesare, ed Alessandro &c.

* Virtù famosa.

258 La doue l'altre gemme, dalla mano industriosa del gioielliero, e dall'acutezza de i ferri, e de gli scarpelli riceuono aumento di lustro e di bellezza, il topatio tutt'all'opposto, la doue lasciato nell'esser suo naturale, pienamente sodisfa, e consola i risguardanti; corroso dal dente della lima, resta deteriorato, ed auuilito di prezzo: ATTRITV LIMÆ VILESCIT, parole del Venerabil Beda in cap. 21. Apocal. non altrimenti le cure moleste del mondo, gl'importuni litigij, ed afflittioni dell'anima, i dolori del corpo, mentre quasi tante lime, rodendo, molestano l'huomo giusto, lo distraono dalla sua pace interna, e dalla dolce contemplatione del cielo, e d'Iddio, rendendolo in certa guisa depresso, ed auuilito. Con questa precisa moralità discorre Beda; *Non enim facile potest animus, vno, eodemq; momento, terrenis laboribus, ærumnis, curijq; & doloribus angi, & illa cælestis vitæ gaudia tranquillæ mentis statu delectatus intueri, quin potius ingemiscendo proclamat; Turbatus est præ ira oculus meus &c.*

* Giusto perde frà le cose del mondo.

259 Come che la natura habbia data l'vltima mano alla perfettione del topatio; non v'è di mestieri, che l'arte, per nissun conto intorno vi s' affatichi. Poiche s'altri volesse ripulirlo, per maggiormente illustrarlo; restarebbe offeso, intorbidato, ed oscurato. Vgon Vittorino, riferito di sopra l'afferma; *Si qui velint eum polire, obscuratur; si per se relinquitur, clarior est;* à cui può darsi; POLITVRA FVSCATVR; ed anco introdursi a dire; CHI M'ILLVSTRA M' OSCVRA; ò veramente, PERDO IL LISCIO, CO'L LISCIO. Quando si tratta d'vn seruo d'Iddio, che per le sue proprie virtù luminoso risplende; indarno pensano gli huomini d' accrescere il di lui lustro, co'l conferirgli i gradi sublimi, e le prime dignità del secolo; poiche frà questi lisci pare che non acquisti, mà perda; *Istos tales qui volunt ornare dignitate sæculi, quasi ornando viliores faciunt, & minoris meriti*, discorso del medesimo Vgone; e ne dà l'esempio di S. Martino, il quale; *virtutes plures fecit antequam Episcopus fuisset, sed episcopatu ornatus, ne extolleretur pauciora signa faciens, non merita, sed ornatum emisit.* Attraendo da questo santo: ben molti; che viuendo de i doni naturali contenti, splendeuano di molte virtù douitiosi; e resciuti in honori, & ricchezze, son diuenuti per colpa di molti vitij sotto gli occhi di tutti, torbidi, ed oscuri.

* Felicità nociua.

260 L'inuentione del topatio è curiosa da sapersi. La scrisse Plinio l. 37. cap. 8. e da lui la trasportò nel suo lib. 16. al cap. 7. Sant'Isidoro. *Troglodite prædones cum diutius fame, & tempestate pressi, herbas, radicesq; effoderent, eruerunt topation.* Si che i ladroni, e gl'assassini, mentre pretendeuano di sradicar dell'erbe, furono gl'inuentori, e scopritori del topatio; nel qual proposito gli darei; INTER PRÆDONES ILLVXIT. Se al parere d'Andrea Cesariense Comment. in Apocal. cap. 66. *Per topatium Beatus Mattheus significatus videtur*, à cui si sottoscriue Areta in Apocal. cap. 67. molto bene quel Santo Euangelista, riesce effigiato, in tal sorte di gemma; mentre ed esso di mezzo à i publicani, à i frodolenti, ed a i ladroni fù ritrouato, e co'i lumi della diuina gratia gloriosamente illustrato, e posto in faccia del mondo.

* San Matteo.

261 E dottrina di Strabone, che il topatio; *facilius nocte quam die inuenitur*, cioè à dire, che al riscontro delle noturne tenebre, più che mai ridente, e luminoso scintilli, a cui percio diedi; CLARIOR E TENEBRIS; tale dice Cornelio à Lapide in cap. 21. Apocal. è la consolatione dello Spirito Santo, che più sensibilmente si proua, quando piu dense n'opprimono le calamità,

* Spirito Santo.

mità, e le miserie; *Spiritus sanctus facilius in aduersis, quam in prosperis acquiritur*. La patienza, ed essa, nell'ombre notturne delle mondane sciagure fà comparire i suoi lumi. San Gregorio 11. Mor. cap. 17. *Nunquam est patientia virtus in prosperis: Ille autem verè est patiens, qui & aduersis atteritur, & tamen ab spei suæ rectitudine non curuatur, - omnipotentis Dei laudem & inter aduersa confitetur &c.*

Patienza.

262 Andrea Cesariense, *in Apocal. cap. 66.* afferma, che dal topatio, come da vna mirabile mammella, scaturisca vn licore, come di latte, che reca alle infermità de gli occhi pretioso soccorso. *Lacteumque liquorem, qui ijs opitulari fertur, qui ex oculis laborant, emittit*. Presupposte le quali proprietà; se per vna parte gli soprapposi; LIQUORE LACTEO MADET, per l'altra il Carducci gli diede; TENEBROSA LUMINA LUSTRAT; e lo stesso Andrea riconobbe queste proprietà in San Matteo, come in quello, *qui per euangelium eos qui corde caecutiebant, illuminauit, modoque genitos fidei lacte potauit*. Mà possono altresì replicarsi, e di San Paolo, e d'ogn'altro ministro apostolico, che dia con le sue dottrine la luce a gli acciecati, e virtuoso, e nutritiuo alimento à quei teneri figliuoli, che con le sue fatiche hà generati a Cristo.

* S. Matteo. Predicatore.

263 Da molti scrittori è riferito, mà da alcuni non creduto; che il topatio reprima il bollimento feruoroso dell'acqua; e come vuole Vincenzo Beluacense; *Si supra rem bullientem suspenditur, cessant ampullæ*; Certo è, affermano l'Abulense, il Bercorio, ed altri, che; *Valet contra iram, illam cohibendo, aut sedando*; hauendo il P. Carducci giusto motiuo di sopraporgli: INCENDIA FRIGERAT IRÆ; simbolo dello Spirito Santo, salutato da S. Chiesa col titolo. *In æstu temperies*, frenando con mirabili maniere i feruori dispettosi dell'ira, e della libidine; e tranquillando le tumultuarie commotioni del petto, quando da violente passioni è acceso, ed agitato. Così la benignità d'vn huomo prudente; *illos qui per furorem, & iracundiam bulliunt, atq; feruent, reprimit, atq; sedat*, discorre Pietro Bercorio Reduct. lib. 11. cap. 127. num. 4.

Spirito Santo. Benignità.

VETRO Capo XXXIV.

264 Già che Auicena pose il vetro frà le pietre; e da noi pure frà le nobili pietre collocato si giaccia; prendendosi principio dalla sua purità, e trasparenza, che sin dentro le sue viscere è molto ben penetrata; à cui diedi: QUÆ TEGIT DETEGIT, ò sia DIMOSTRA FUOR CIO' CHE NEL SENO ACCOGLIE; ò come piacque al Carducci: SVELA IL SEMBIANTE CIO' CHE'L SENO ASCONDE; idea di ciascun beato, i cui interni affetti tanto suelatamente saranno à gli altri esposti quanto nella presente vita, non furono ben iscoperti, ne anco da loro stessi. Girolamo Laureto nella sua selua. *Vitro perspicuo dicitur simile aurum Hierusalem cælestis - quia vnusquisq; mentem ab alterius oculis membrorum corpulentia non abscondit, sed patebit animus, patebit corporalibus oculis ipsa etiam corporis harmonia; sicque vnusquisq; tunc erit conspicabilis alteri, sicut nunc esse non potest conspicabilis sibi*. Nel vetro ancora può figurarsi la confessione sacramentale, od anco la purità della fede, che mostra fuori ciò che nel cuore è accolto.

* Beati in cielo. Confessione. Fede.

265 La felicità mondana può molto bene contrasegnarsi nel vetro, che nel tempo medesimo, e luminoso risplende, ed infelice si spezza; di cui dissi: DUM LUCET FRANGITUR, e che dal P. Carducci fù introdotto à dire: DUM SPLENDEO FRANGOR. In questi sentimenti Publio Mimo;

Felicità mondana.

Fortuna est vitrea, cum splendet frangitur.

e Marco Seneca lib. 2. Controuers. 1. *Fragilis, & caduca felicitas est, & omnis fortunæ blandientis speciosus cum periculo nitor.*

266 Al calore delle fornaci, la purità, e trasparenza del vetro, riceue ogni varietà di colori. *Tingitur multis modis, itaut hiacynthos, saphirosq; & virides imitetur, & onyces*, discorre S. Isidoro l. 16. cap. 15. *neque est alia materia picturæ accomodatior*. Dunque ben di lui dissi; AB IGNE OMNICOLOR. Nella fornace della carità, & anco della tribolatione i giusti, simili al vetro, s'adornano di mille virtuosi colori, opra de i quali possano piacere à Dio, e beneficare i prossimi. *Vitrum est homo*, discorre il Bercorio Reduct. l. 11. c. 131. nu. 1. *quia quando in fornace diuinæ dilectionis, vel tribulationis conflatur - in quemcunq; colorem bonæ & honestæ conuersationis faciliter tingitur*. Può anco seruire à persona volubile, ed instabile, od anco ad vn indegno adulatore, che nella fornace della tentatione, ò dell'interesse, in mille colori si cangia, e si trasforma.

* Giusto dal trauaglio vtilizato. Instabile.

267 Merita lode il vetro, perche capace d'adornarsi con molti colori; mà lode e prezzo molto maggiore egli ottiene conseruando il candore intatto, e la limpidezza pura, e trasparente, come di cristallo. *Maximus honor in candido vitro, proximoque in crystalli similitudine*, protesta di Sant'Isidoro sopracitato. Inherendo alla qual verità, al vetro aggiunsi; DAT PRETIUM CANDOR. Se l'anima, quasi vetro piace à gli occhi d'Iddio, comparendogli d'auanti ornata con bella varietà di virtuose finezze; più che mai gli gradisce, rappresentandogli il candor limpido, puro, ed innocente come di tersissimo cristallo. Quindi Isaia cap. 1. 16. non solamente persuadeua a toglier da noi le lordure, co'l beneficio del bagno, e del lauacro; *lauamini*, mà soggiunse, *mundi estote*, oue la voce ebraica significa di rilucere come vetri; osseruatione di Girolamo Oleastro. *Lauate vos, non quidem vulgariter, sed ita vt valde mundi sitis, & huic expositioni fauet verborum, quæ hic ponuntur propria significatio; nam quod priori loco ponitur, significat communiter lauare, sequens vero significat lucere quasi vitrum - vnde ad litteram vertendum esset, lauate vos, & lucidi estote, seu puri velut vitrum.*

* Purità pretiosa.

268 Animo iracondo, e impatiente, che in vece di cedere, e piegarsi, come comportano gli accidenti del mondo: dà nelle rotte, e si pregiudica à spropositi, può figurarsi nel vetro, segnato co'l titolo; FRANGITUR, NON FLECTITUR, e spiegò il P. Carducci questi concetti co'l distico;

Impatiente. *

Vitrum non flector, fragili sed corpore frangor;
Sic flecti indocilis dissilit impatiens.

Siasi

269 Siasi à sua voglia trasparente, puro, e nobile vn bel vaso di vetro, che miserabile al sommo, quando vna volta spezzato resti, nō più mai si ristora, ò risarcisce la sua forma perduta. *Vas vitreum*, dice il Bercorio sopracitato nu. 2. *pulchrius est ceteris, & splendidius, facile tamen frangitur, nec amplius restauratur*. Onde ne feci impresa, co'l motto; NON INSTAVRATVR EFFRACTVM. Tale può dirsi il corpo humano, che vna volta spezzato dal colpo di morte, naturalmente non può restituirsi all'esser suo. *Vmbræ transitus est tempus nostrum, & non est reuersio finis nostri: quoniam consignata est, & nemo reuertitur*. Sap. 2. 5.

Vita humana.

Così trappassa al trappassar d'vn giorno
De la vita mortale il fiore, e'l verde:
Ne perche faccia indietro April ritorno
Si rinfiora ella mai, ne si rinuerde.

Torquato nella Liberata Cant. 16. st. 15. La prosperità del ricco, e del superbo mondano, fraccassata dalla morte, non sarà in verun tempo riparata; e la virginità, che splendeua como vn vetro: vna volta violata, e guasta, in verun conto, non può risarcirsi, ò ristorarsi.

Virginità.

270 Essendo il vetro corpo sodo, e trasparente; e riceue in se stesso, e rappresenta à gli occhi altrui le varie immagini de gli oggetti, che d'auanti à lui compaiono; di cui disse il Carducci; EXPRIMIT QVÆ RECIPIT, ed anco RERVM SIMVLACRA COLORAT; idea d'huomo perfetto, che in se raccoglie, e dimostra le virtù, che in cento giusti osserua sparse; nel quale studio fù mirabile Sant' Antonio: di cui Santa Chiesa 17. Ian. *Virtutum tanto studio incensus fuit, vt quemcunque videret aliqua virtutis laude excellentem, illum imitari studeret*. Vetro limpidissimo è anco la sacra Scrittura, in cui si riconoscono le immagini di quante virtù, documenti, ed esempij furono riuerite ne i Santi Patriarchi, Profeti, & Apostoli; seruendo come di specchio à rappresentargli, ed inuitarne con interno impulso ad esserne imitatori.

Virtuoso perfetto.

Sacra Scrittura.

271 Quel vetro, che in molte congiunture serue a gli vsi humani, più che mai serue alle mense; nelle quali il vino, benche delicato, e generoso, non nell'argento, ò nell'oro, mà nel vetro puro ama d'esser goduto, di cui perciò scrisse Sant'Isidoro lib. 16. cap. 15. che; *ad potandum, argenti metalla, & auri repulit*; à cui il mio Carducci soprapose; CONVIVIS PRÆSTANTIVS AVRO; ò veramente; MENSIS CARIVS AVRO; così il vino dell'Euangelo, e delle cristiane dottrine, assai meglio riesce compartito a i sitibondi fedeli dalla pura simplicità de gli huomini apostolici, che dall'affettata, ed erudita eloquenza de gli Oratori. Sant' Ambrogio riflettendo alle parole 1. Cor. 1. 17. *Non in sapientia verbi. Prædicatio Christiana*, scriue, *non indiget pompa, & cultu sermonis: ideoque piscatores homines imperiti electi sunt, qui euangelizarent; vt doctrinæ veritas se commendaret, teste virtute: ne hominum versutia, & calliditate humana sapientiæ acceptabilis videretur; non veritate*. E prima di lui Filone lib. de Sacrificio Abel & Cain; *Dei cultorem decet adhærere veritati, & verborum coniecturalium fabulositatibus extremum valedicere*. Il Carducci medesimo, spiegò questi sensi, hora co'l distico;

Dottrina Cristiana.

Conuiuis vitrum arridet præstantius auro;
Non fucata Dei sic mage verba placent.

ed hora co'i seguenti iambi;

Mensis vitrum pellucet auro carius
Non bracteata lingua sic placet magis.

272 La caraffa di vetro, formata con vn soffio del fabbro, ben può dirsi; TVTTA FRAGILITA', FIGLIA D'VN FIATO, simbolo espresso dell'huomo, formato di fragilissima creta, & animato, si può dir, con vn fiato, poiche Iddio; *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*. Gen. 2. 7. nel qual proposito il P. Baltassaro Paez, in epist. Iacob. cap. 4. v. 15. §. 1. *Deus infundens animam efformato corpori humano, in halitu, & flatu eam insudit, vt videret quam debili constaret vita*. Odasi l'erudita musa di Giuseppe Battista nella 3. p. delle sue Poesie;

Vita humana fragile.

Giunge appena del mondo in sù le porte,
Che decrepità appar l'età fanciulla,
E de la luce in sù le prime scorte
L'orme, che stampa, ombra fatale annulla.
O de la vita humana infausta sorte
Che in sepolcro d'orror cangia la culla;
Ieri s'appellò vita, & oggi è morte,
Ieri sembraua vn tutto, & oggi è vn nulla.
Promette al bambolino il dì natale
Di dure tempre eternità; mà nato
Cenere lo dimostra vn funerale.
Non è senza ragione assimigliato
A vetro che si spezza, huomo che è frale,
Perche sono amendue figli d'vn fiato.

ZAFFIRO Capo XXXV.

273 L'Azzurro del ciel sereno si rauuisa nel Zaffiro, essendo anco di più punticchiato d'oro, onde perciò rassembra vn cielo stellato. Fù questa pietra stimatissima appresso i Gentili, i quali credendola sommamente grata a gli Dei, ne i vasi di zaffiro stilauano offerire i sacrificij, ed i doni; Diceuano altresì gli antichi Filosofi; che il Zaffiro si conueniua molto bene a i Rè, ed a i Pontefici. Ma soura il tutto è parere vniuersale che questa gemma; *homines ad pietatem, constantiam, ac pacem, & effrænatarum appetitionum cohibitionem inclinet*, dice il Padre Lodouico Alcazar in Apocalyp. cap. 21. vers. 20. notat. 9. che però il Lucarini le soprapose; PIVM REDDIT; e dimostra che la memoria del cielo, e del premio colà sù preparato sia possente ad inserire nel nostro cuore sensi viui di pietà, e di diuotione. Al giouinetto Simforiano, mentre fra la rabbia de i carnefici torturato languiua, la sua cara Madre iua dicendo: *Nate nate memento æternæ vitæ, cœlum suspice, & ibi regnantem intuere*, 22. Augusti; promettendosi da quella vista alto rinforzo di virtuosi affetti all'affanato garzone; e Torquato Tasso, Gerusalemme Liberata Canto 2. stan. 36. introduce anch'esso la coraggiosa Sofronia, in atto d'auualorare il sospiroso Olindo alla sofferenza de gli vltimi mali, col porgli d'auanti la celeste, e gloriosa mercede, alla vista della quale, concepuri pietosi sentimenti, e sanamente discoresse, ed essemplarmente morisse: che

Premio celeste.

che non rammenti
Qual Dio prometta a i buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira a la superna sede,
Mira il ciel com'è bello, e mira il Sole,
Ch'a se par che n'inuiti, e ne console.

274 Benche con qualche varietà discorrano i naturalisti circa i colori del zaffiro; per lo più s'accordano in riconoscere in lui l'azzurro del ciel sereno. *Cerulea & sapphyri*, dice Plinio l. 37. c. 9. *Sapphyrus ceruleus est cum purpura* Sant' Isidoro l. 16. Ethymol. c. 9. e Mardobeo Datilotheca c. 52.

Sapphyri SPECIES digitis dignissima regum,
Egregiũ fulgens, puroq; SIMILLIMA COELO.

* Cõtemplatiuo. onde presi motiuo di dargli per motto; SPECIE SIMILLIMA COELO; à cui soprapose il Carducci: COELESTI FVLGVRAT ORE. Simbolo di puro seruo d'Iddio, che viuendo astratto dalle cure terrene, viue con l'affetto tutto rapito al cielo. Vgon Vittorino l. 3. de Bestijs &c. cap. 58. *Sapphyrus qui talem habet colorem, qualem habet cœlum cum est serenum: significat illos, qui in terra adhuc positi intendunt cœlestibus, & cuncta terrena despiciunt &c.*

275 E così viuo il ceruleo colore, onde s'adorna il zaffiro, che ne communica la luminosa tinta à gli oggetti, che à lui si trouano auuicinati; QVÆ TANGIT CERVLA REDDIT;

* Giusto vtile a suoi prossimi. Non altrimente chi seco porta qualità spirituali, e celesti, di buona voglia gode d'accommunarle à i suoi prossimi, per condur tutti alla beata felicità del cielo. Filone Carpatio su'l capo 5. de i Cantici; *Vt sapphyrus quacunq; proxima attigerit, similia sibi reddit, ac trahit; sic & beatorum chori, mutua charitate sibi inuicem adhærentes semet & alios sancta disciplina, atq; institutione ad cœlorum regnum perducere nituntur.*

276 Di varie qualità è dotato il zaffiro; frà le quali allo scriuere dell'Abulense in cap. 28. Exod. ci sono queste, che cõforta il cuore, sgombra i timori, e rintuzza la forza de i veleni; *confortat cor, valet contra timorem, contra venenum.*

* Onde presi motiuo di segnarlo, co'l titolo; FERT GAVDIA CORDI. S'egli è pur vero, che nel color azzurro del zaffiro la speranza della celeste felicità si contrasegna; ben dicendo il mio Riccardo Vittorino in Apoc. 21. *Sapphyrus, qui cælo sereno similis est cœlestium bonorum signat spem.* Dunque frà le oppressioni de i mali, frà i timori delle sourastanti orridezze, frà l'amarezza del trauaglioso veleno, ponga il buon fedele, e gli occhi, ed il cuore ne i zaffiri del cielo, & indi ne riceuerà giocondissimo conforto. Tanto frà le mortifere torture suggeriua, la madre Macabea all'vnico suo figliuolo. *Peto nate, vt aspicias ad cœlum* 2. Mac. 7. 28. *ita fiet vt non timeas carnificem istum.* Cielo contemplato confortato.

277 Vna specie di zaffiro si ritroua, ben si tutta ridente nella viuezza del suo celeste azzurro, mà però punticchiata da numerose macchie d'azzurro più oscuro, e che s'accosta al nero. Tale è la descrittione, che ne fà Sant'Ambrogio cap. 21. in Apocal. *Sapphyrus cerulei coloris est sicut hyacinthus, sed guttas habet intermixtas eiusdem coloris, sed nigrioris.* Di tal sorte di zaffiro feci impresa, co'l cartello. FRA L'AZZVRRO DEL CIEL LE MACCHIE HA' SPARSE. *

Simbolo di Religiosi, che applicati alla vita contemplatiua si lasciano distraere dalle cure mõdane, ò di liti contentiose, ò di negotij interessati, ò da altre occupationi meno che spirituali, che paiono tante macchie, ad iscemare la pura serenità di quello spirito. Che in questi sensi per l'appunto si spiegò Sant'Ambrogio. *Videntur mihi per hunc lapidem - quidam viri designari, cœlestia quidem desiderantes, sed in sæculi actibus adhuc occupati, ex qua occupatione quasdam maculas contrahere videntur &c.* In biasimo di quei Religiosi, che di souerchio frequentano le corti applicò l'impresa il mio Carducci, così; Religioso secolaresco.

Fuscatur maculis sapphyri cerula forma;
Relligio ex aulis sic maculata redit.

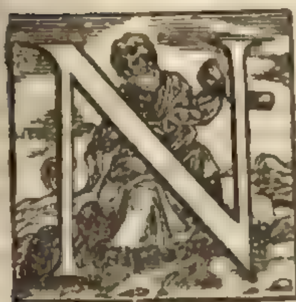
Il fine del Duodecimo Libro.



DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO TERZODECIMO.
METALLI.

ARGENTO
Capo I.

1 

NON v'è anima così candida, e pura, che trattenendosi otiosa, non contraha l'oscurità, e la negrezza, simile all'argento, quale da se stesso, benche altri nol tocchi, diuien nero. QVIESCENDO NIGRESCIT. Il Cardinale Pietro di Damiano Serm. 1. de S. Andrea. *Argenti quippe claritas ex vsu seruatur, sine vsu autem in nigredinē vertitur.* Il P. S. Cirillo lib. 1. Apolog. Moral. cap. 14. le deformità che nell'anima l'otio introduce così raccolse; *Quid enim est otium, nisi perditio irreuocabilis hor.e? effusio vitæ? retrogradatio proficientis? Hic gignit carnis desidiam, parit superbiam, accendit luxuriam, soluit linguam, nutrit indigentiam, & introducit rapinam.* Otiosità. *

2 L'argento, posto al fuoco, dice il Lucarini, s'imbianca; che però ne fece impresa per S. Lorenzo col motto; PVRVM CANDESCIT, dir volendo, che le fiamme tiranniche, seruirono, per dar aumento alla casta bianchezza di quel fortissimo Leuita, quale con le voci Dauidiche ben a ragione da Santa Chiesa fù introdotto à dire; *Ad ignem applicatus te Christum confessus sum; Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*; nel quale glorioso Leuita letteralmente s'auuera l'oracolo di Malachia 3.3. che Iddio; *Purgabit filios leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum; & erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia.* Effetto pratticato anco in San Giouanni Euangelista, del quale scriue S. Girolamo, che; *In feruentis olei dolium missus, purior, & vegetior exiuit quam intrauerat.* S. Lorenzo. S. Gio: Euangelista.

3 Di due qualità principali è dotato l'argento. Egli è candido, ed è sonoro; ALBICANS, ET SONORVM: Simbolo d'oratore euangelico, che al suono della sua eloquenza, accoppia il candore della vita; che ben a ragione può figurarsi nelle trombe, descritte ne i Numeri cap. 10. 2. che seruir douendo alla direttione de i popoli, si commanda che fossero fatte d'argento; *Fac tibi duas tubas argenteas*, e questo non solamente perche tramandassero di lontano la chiarezza del suono, mà rappresentassero la purità de i costumi, che nella tromba, ò sia nel ministro euangelico si richiede; douendo questi predicare e con la voce alta, e con l'essemplare mondezza della vita. La onde S. Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 1. *Verba vitæ populis non solum vocibus, sed etiam moribus nunciemus.* * Predicatore.

4 Candido è l'argento; e pure, oue tocca, forma le strisce nere; di cui può dirsi; DENIGRAT ALBENS; imagine espressa, così d'Ippocrita, come d'Eretico, che sotto l'esterna apparenza di candido colore, e di bella dottrina, forma strisce nere d'opere inique, e di documenti abbomineuoli, & indegni; di cui il Bercorio lib. 11. Reduct. cap. 38. nu. 1. *Licet sit albi coloris, & honestæ, & pulchræ apparentiæ: lineas tamen nigras, idest opera mala & iniqua generat, & producit.* La femmina spirituale sembra di candido argento, mà s'altri con lei, s'addomestica, resta tinto di nero; perche la familiarità con tal sorte di persone, se comincia sotto titolo di virtù, per lo più finisce in vitiosa bruttezza. *

ARGENTO VIVO
Capo II.

5 FRà tutti i metalli (toltone l'oro) l'argento viuo è il più pesante; e pure, mirabil cosa, quant'egli è greue di peso, tanto è agile, sottile, e pronto a sublimarsi; à cui il P. Carducci diede; QVO GRAVIUS, LEVIVS; od anco: VOLATICO PONDERE;

Consulte pesate, esecutioni pronte.

idea delle risolutioni più serie, e rileuanti, le quali deuono prima esser consultate con grauità ben pesata di maturo consiglio; e poi con prontezza disinuolta effettuate. A questa mira ferisce il prouerbio, che sempre nella bocca haueua Ottauiano Augusto; *Festina lente*, ricercando la tarda lentezza nel consultare, e la celerità sollecita nell'essequire; *per quod monebat*, discorre Pietro Gregorio de Repub. l.23. c.3. num. 3. *vt industriæ celeritas, & diligentiæ tarditas ad rem simul adhiberentur, id enim est festinare lente.*

6 Humido, e fluido di sua natura è l'argento viuo; ma versato in pingui strisce soura qualsiuoglia piano, non lo inhumidisce, ne lo bagna: NON ABLVIT HVMENS, disse il Carducci, riconoscendolo per idea di predicatore, che versa ruscelli, e torrenti di verbosa eloquenza, mà che non inaffia l'anime de suoi vditori, e non ne ricaua frutto alcuno, ò di pentimento de suoi peccati, ò di virtù acquistate, ò procurate; auuerandosi di quelli tali, ciò che S. Girolamo osseruò nella lettura de gli antichi filosofi, ò poeti; l'opere de i quali; *Vbi cum summo studio fuerint, ac labore perlecta: nihil aliud nisi inanem sonum, & sermonum strepitum suis lectoribus tribuunt: nulla ibi saturitas veritatis, nulla refectio iustitiæ reperitur.* Epist. 146. *ad Damasum.*

Predicator vano.

7 Scorre l'argento viuo humido, e fluido, come di sopra dissi; mà toccando, e scorrendo non adherisce tenacemente à veruno oggetto, di cui Pietro Bercorio in Reduct. l.11. cap.39. nu.1. *In superficie plani non liquescit, nec adhæret tangenti*, à cui perciò conuiene; TANGIT, NON HÆRET; Simbolo di fedele ministro, che dotato di somma integrità, benche maneggiando, gouerni grosse entrate, nulla però se gli attacca alle mani, conseruandole dalle lordure dell'interesse libere, pure, e disinuolte. Di tal sorte fu Samuele; che dopo d'hauere con dignità di giudice supremo gouernato per quarant'anni gl'Israeliti rinontiò la dignità facẽdo in faccia di tutti questi scarichi. *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius, vtrum bouem cuiusquam tulerim, aut asinum: si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnam illud &c. & dixerunt non tulisti de manu alicuius quippiam* 1. Reg. 12. 3. &c.

* Ministro fedele e disinteressato.

8 S'inganna di gran tratto chi stima l'argento viuo di natura freddo; Egli è freddo alla mano, che lo tocca; mà è caldo in terzo grado. Che ciò sia vero, ed abbrucia, e perfora, ed incide: tutti effetti, che da vigoroso calore vengono operati. Habbiasi pur dunque il motto; FLAGRAT, ET ALGET, dice il mio Carducci, e sarà vna bella immagine, e di Sant'Ignatio Loiola, attualmente corcato entro vn gelato stagno, che tutto al di fuori, era dal rigore sorpreso, & al di dentro dalle fiamme della carità predominato. San Bernardo ed esso, sospinto dal fuoco dell'amor d'Iddio si gettò nudo nell'acque gelate, per iui spegnere le impudiche fiamme, che gli solleticauano il cuore; riuscendo in vn tempo medesimo, e tutto feruente, e tutto intirizzito. Fatto da D. Gregorio Bolzi, nel suo Larario, sotto li 20. d'Agosto spiegato così:

S. Ignatio. S. Bernardo.

Arserat aspecta nocuo Puer igne puellæ:
Hunc tamen æthereo vicerat igne focum.
Pergit edax sed turpis adhuc amor vrere pectus,
Sæpè licet casto iussus abire sinu.
Quid faciat totam pessundet vt ille fauillam,
Sentiat in membris bella nec vlla suis?
Insilit in gelidas, quas forte aspexerat vndas:
Hic humat hyberno corpora tota lacu.
Frigidior niuibus prodit frigente palestra;
At non miles ibi frigidus ille fuit.

9 Marauiglia strana nell'argento viuo s'osserua, che essend'egli di sua natura caldo, e focoso, scuopre tanta auersione al fuoco, che al calor di questo, in torbide masse di velenoso fumo si risolue, ne può in conto alcuno tolerarne le vampe. Si che *in igne positum, in fumum faciliter resoluitur, & mutatur, nec potest ignis violentiam sustinere*, discorso del Bercorio sopracitato n. 5. à cui perciò io diedi: NON SVSTINET IGNEM, & il mio Carducci; FVGIT IGNEVS IGNEM; così quel cuore, che si troua ingombrato dal fuoco terreno, cioè dall'amore delle ricchezze, della bellezza, ò d'altro, si rende incapace, e dispettoso resiste all'amor celeste; Nella qual guisa i Filistei, inuaghiti del lor adorato Dagone, scacciarono l'Arca d'Iddio; e i Geraseni licentiarono Cristo, vero diuino amore, per conseruare appresso di loro i porci; e i Gentili, diceua Beda in 1. Reg. c. 5. *Videntes potentiam Christi contra Deos suos, nolunt fidem eius recipere; ne propter hanc solam cogantur omnem deorum suorum turbam* (i Plutoni, le Veneri, i Cupidi) *abdicare.* E i mali, e vitiosi Cristiani anch'essi, soggiunge Beda; *Videntes propter fidem Christi interdicta sibi peccata quæ amant: ipsam fidei religionem quantum valent detestantur: ne huius occasione, desideria, quibus pro Deo seruiunt, iubeantur extinguere.*

* Mondano resiste alle cose diuine.

10 Tutto quieto se ne stà l'argento viuo, mẽtre in vn vaso appartato, e fresco è trattenuto; mà quando per sorte gli sia accostato il fuoco, à quell'esterno calore diuenuto vn velenoso serpente, si sublima impazzito, sbuffando con impatiente rabbia orrendo fumo. Nel qual atto il P. Carducci gli soprascrisse; DAT FLAMMA VENENVM. Mentre i mondani stanno godendo la quieta felicità, e le fresche delitie, non si vede in loro scompositione veruna; mà quando; *in igne tribulationis ponuntur*, discorso del Bercorio Reduct. l.11. c.39. nu.5. *tunc ipsum nequeunt sustinere; imo per impatientiam, irationem, & desperationem continuo in fumum euaporant.* I peccatori, ed essi, all'vdire la correttione de i lor vitij, fatta da vna lingua feruorosa, e zelante, danno nelle smanie, e sbuffano essacerbati, e infuriati; effetto osseruato ne gli Ebrei, che al diuoto calore del discorso, fatto loro da Santo Stefano *dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum.* Act. 7. 54.

Mondani impatienti. Peccatore impatiente.

11 Se di sua natura mobile, e fluido è l'argento viuo: con la virtù del piombo, à lui congiunto, con mirabile facilità si condensa, si fissa, e si congela, di cui il mio P. Carducci: PLVMBI SOLIDATVR ODORE; molti, non altrimenti, che di lor talento sono molli per benignità, teneri per diuotione, e fluidi, e facili à gli atti di carità verso i prossimi; dimorando frà i vitiosi, che sono di costumi neri, e pesãti, come piombo, perdono le virtuose qualità di prima, ed habituandosi à i vitij, acquistano ostinata, ed abbomi-

Compagnia cattiua.

minceuole durezza. *Vnum exemplum, aut luxuriæ, aut auaritiæ multum mali facit; conuictor delicatus paulatim eneruat & mollit; vicinus diues cupiditatem irritat; malignus comes, quamuis candido, & simplici rubiginem suam affricuit* Seneca Epist. 7. Il che può dirsi ancora in buona parte; mentre molti delicati di spirito, e dolci di temperamento, all'esempio dell'altrui soda fortezza, si sono rinuigoriti, e confortati alla sofferenza de i più atroci mali. Adriano, personaggio nodrito frà le delitie dell'imperiale palagio, osseruando ne i Cristiani, *in fidei confessione, & tormentorum perpessione constantiam*, e si conuertì alla Cristiana fede, e concepì alla sofferenza di supplicij atrocissimi, vna miracolosa sodezza 8. Septembr. Gorgonio, Camariero di Diocletiano, e Doroteo suo collega: al vedere la fortezzà d'vn martire, si fortificarono alla toleranza del martirio 9. Septemb. Geminiano, nobilmente educato, osseruata in Lucia *constantia fidei, & martyrij*, s'accalorò à seguirla, ed imitarla 16. Septemb. &c.

Compagnia buona.

12 L'argento viuo, riesce simbolo espresso della risurrettione de i morti; poiche restando con l'acqua forte, ò stigia, disfatto in poluere; poi messo in vn vrna di vetro, con la virtù, e della calce viua, e del fuoco gagliardo se ne ritorna all'essere di prima; che tanto insegnano gli Spagirici; à cui perciò il Carducci diede; REDIVIVVS AB VRNA. Lo stesso argento viuo, come osseruò Gabriele Fallopio in Hydrargyro, e prima di lui S. Gregorio Nisseno lib. de Creat. homin. c. 28. dal dito humano vien ridotto à granelli minutissimi, e quasi inuisibili; Mà di bel nuouo dallo stesso dito compare e ricongionto, & alla sua forma ritornato, di cui dissi: DISFATTO IN POLVE, AL ESSER SVO SEN RIEDE. *Inter omnia resurrectionis symbola nullum significantius est hydrargyro*, discorre Cornelio à Lap. in Ezechiel. c. 37. v. 6. *Hoc enim si manu deducas in minutissimas arenas euanescere videtur: mox vt eos rursum manu associas, & coniungis, in pristinam hydrargyri formam confluendo redeunt, & quasi reuiuiscunt.*

Risurrettione.

*

13 Dicono i Chimici, e l'isperienza l'approua, che l'argento viuo, sublimato, diuenta veleno; e precipitato con l'acqua forte riesce vigoroso antidoto; di cui dissi; DISCESO AVVIVA, E SVBLIMATO VCCIDE; ed il mio Carducci; LETHIFER ASCENDIT, SED VERGIT IN IMA SALVBRIS. Simbolo di Saule, che mentre con humiltà profonda scendeua, esprimendo sensi bassissimi di se stesso; *Nunquid non filius Iemini ego sum, de minima tribu Israel, & cognatio mea nouissima &c.* 1. Reg. 9. 21. fù acclamato per ottimo prencipe, e salutifero liberatore de gl'Israeliti; *Vnxit te Dominus in principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum eius* c. 10. 1. mà quando si trouò attualmente sublimato su'l regio trono, diuenne velenoso, e pestilente, che sollecitaua la morte violenta anco de i suoi benefattori, benche innocenti, e giusti, della qual sorte d'huomini, benefici in bassa fortuna, e mortiferi nelle grandezze, sempre il mondo si pianse infettato.

*

Humile esaltato.

Superbo tiranno.

ELETTRO Capo III.

14 DI quel nobil sugo, che colato giù da gli alberi di pino, si condensa, & indura in pretiosa gemma, e porta il nome di eletro, che da i Latini è chiamato *succinum*, e da gl'Italiani Ambra, à questo titolo, nel libro 12. che è quello delle pietre al cap. 2. n'habbiamo à bastanza discorso. L'elettro dunque, come metallo, darà l'argomento alle seguenti imprese. Di due sorti allo scriuere di S. Isidoro lib. 16. c. 23. è questo; cioè, ò veramente formato con trè parti d'oro, & vna d'argento; à cui perciò sopraposi; ARGENTO NECTITVR AVRVM; simbolo espresso dell'incarnato Verbo, in cui l'oro pretioso della diuinità, al candido argento dell'humanità assunta si troua mirabilmente collegato. La onde Ruperto Abbate riflettendo a quell'oracolo d'Ezechiele 1. 4. *& de medio eius quasi species electri*; commenta. *Electrum pretiosissimum ex auro, argentoq; confectum vna eademq; persona mediatoris Dei, & hominum, in quo pretiosa diuinitas vt aurum, nostra vero humanitas mundissima in illo velut argentum est.*

Verbo incarnato.

15 In questa pretiosa mistura, che accoppia à trè parti d'oro vna d'argento; mentre l'argento cresciuto in dignità acquista vn insolita chiarezza; l'oro vnito all'argento resta ne suoi bàgliori soauemente raddolcito, e temperato; potendosi dire, che in tal accoppiamento; CLARET ARGENTVM, TEMPERATVR AVRVM; cioè; L'ARGENTO ACQVISTA, E SI RATTEMPRA L'ORO; così nella persona d'Iddio humanato; e la natura humana acquistò vn insolita chiarezza; e la diuina à i nostri sguardi restò soauemente attemperata. Di tutto peso presi questo pensiero da San Gregorio Papa 28. Moral. cap. 2. *Electrum ex auri, argentiq; metallo miscetur, in qua permixtione argentum quidem clarius redditur, sed tamen fulgor auri temperatur.* Tale il Figliuol d'Iddio; *dum semetipsum nobis ex diuina, atq; humana natura composuit, & humanam per deitatem clariorem reddidit, & diuinam per humanitatem nostris aspectibus temperauit.*

*

Verbo incarnato.

16 Dell'elettro, che senza mistura, naturalmente nasce tale: Sant'Isidoro scriue che alla presenza del veleno e prorompe in acuti, impatienti stridori, e scaglia d'intorno lampi coloriti, e focosi; *Si ei infundas venenum, stridorem edit, & colores varios in modum arcus calestis emittit*; à cui perciò diedi; STRIDETQVE, RVBETQVE VENENO; idea di perfetto penitente, che abbominando il veleno della colpa, ond'hebbe l'anima contaminata, scaglia dal volto vn iride di vermiglie fiammelle, confessandosi arrossito, e confuso, e stride contra se stesso, pieno di sacro sdegno, e giusto zelo. In questi sentimenti Dauide penitente, hora diceua; *Operuit confusio faciem meam* Ps. 68. 8. ed hora. *Rugiebam à gemitu cordis mei* Psal. 37. 9. Puossi anco in quest'elettro riconoscere vn Predicatore apostolico; che simile ad Elia, contra il veleno delle mondane iniquità minacciando stride; e in più colori, riprendendo, essagerando, persuadendo, si tinge, e folgoreggia.

*

Penitente.

Predicatore.

17 Dicendo S. Isidoro, che l'elettro; *Clarius cunctis metallis fulgeat*; il mio Carducci gli soprapose; FVLGORE METALLA TRIVMPHAT, per la quale prerogatiua riesce bella immagine dell'incarnato Verbo, la cui ammirabile chiarezza superò di gran tratto quella di tutti gli altri. Che la doue Mosè splendette co' i raggi, che sembrauano corna; Elia tramandò fiammelle come di fuoco; la faccia del figliuolo d'Iddio fiammeggiò, come vn sole. Di cui ben discorreua San Girolamo lib. 1. in Matt. c. 29. *Fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu &c.* Maria Vergine, come elettro, superò co'i suoi splendori la luce di tutti gli eletti; che se questi furono come stelle; ella fù *amicta sole*; se questi illustrarono vna patria, vna città, vna prouincia: di Maria si protesta; *Cuius vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias*; di cui precisamente si conchiude; *Multæ filiæ congregauerunt diuitias: tu supergressa es vniuersas.*

Verbo incarnato.

Maria Verg.

FERRO Capo IV.

18 IL ferro infuocato, in atto d'essere tuffato nella piletta dell'acqua, posta à canto della fucina, si ritroua col motto: FIRMIVS AD OPVS, al quale il P. Certani diede il verbo: OBDVRESCIT; non altrimenti l'anima, da varie contrarietà suorpresa, e trauagliata, riesce di tempra più vigorosa, per ogni operatione. San Gregorio Naziazeno orat. 23. *Philosophicus ANIMVS, ex eo quod passus sit, generosior redditur, atque vt candens ferrum frigida aspersione, ita PERICVLIS OBDVRESCIT.*

Trauaglio rinforza.

19 Al ferro infuocato, sul quale si riuersa vn vaso d'acqua Monsignor Aresio diede: PERFVSVM FRIGESCIT; nel qual senso, altri lo figurò, tutto rouente, in atto d'esser tuffato nella piletta dell'acqua, posta vicino alla fucina, col cartello: EXTINGVIT PENITVS, inferendosi, che col mezzo della mansuetudine, i feruori dell'ira, che diuampano nei nostri prossimi, possano moderarsi, e sopirsi. Così Giouanni Crisostomo Homil. 22. in Epist. ad Hebr. *Quomodo candens ferrum, aquâ tinctum, ignem perdit, ita ira si in lenem, & patientem inciderit, patientem nihil lædit, sed magis iuuat &c.*

Mansuetudine. Patienza.

20 In tempo di nozze, il Bargagli figurò due pezzi di ferro infuocati, in atto di congiungersi, ed vnirsi insieme, il che dichiara il motto: IGNE IVNGVNTVR PARI, insinuando la scambieuolezza di vicendeuole amore, opra di cui la vera felicità suol portarsi a i contrahenti.

Amanti sposi.

Nihil enim hoc potius, & melius,
Quam cum concordes animis domum habitant
Vir, & vxor.

sentenza d'Omero lib. 6. Odyss. a cui s'aggiunge la ponderatione d'Andrea Tiraquellio, leg. connubial. 5. num. 19. che mentre le sacre scritture con questa forma di parlare fauellano delle nozze: *Relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ*, Gen. 2. 24. certo è che: *Vxori non penitus adhærere videtur, nisi & cum ea consentiat*, ne gli atti della volontà, che seco porta l'amore, *& vxor cum marito*. San Pier Crisologo in somma, chiara, ed espressamente: *Amicos morum facit imitatio, similitudo coniungit.*

21 Lo stesso Bargagli, ad vn ferro posto nella fucina, soprapose: RVBIGO CONSVMITVR; ed inferisce l'impresa, che quando l'anima s'accende nelle fiamme della carità sourana, la ruggine de i peccati, ond'era contaminata, tutta si distrugge, e si risolue: *Tanto namque amplius peccati RVBIGO CONSVMITVR, quanto peccatoris cor, magno charitatis igne concrematur*, diceua San Gregorio Papa Homil. 33. in Luc. ad v. *Quoniam dilexit multum.*

Carità.

22 Che il cuore arso dalle fiamme della carità, sen vada in tal guisa preseruato dalla ruggine delle colpe, lo dimostra il ferro, che essendo tutt' infuocato porta il motto: SIC A RVBIGINE TVTVS. Sant'Ambrogio lib. de Isaac cap. 8. *Bona igitur charitas, habens alas ignis ardentis, quæ volitat per pectora, & corda Sanctorum, & exurit quicquid materiale, atque terrenum est, quicquid verò sincerum est probat, & quod contigerit, suo igne meliorat*; tale il fuoco delle infermità, e dei trauagli, ci preserua dalla ruggine de i difetti. Vn Monaco giouinetto, tentato di libidine, scoprì al suo superiore la tentatione, il quale non lasciando per lo giro di molti giorni di mortificarlo, ben sul viuo, l'affliggeua. Indi ricercatolo, come lo trauagliasse la sua tentatione, n'hebbe per risposta, che i continui trauagli dell'animo, afflitto dai rimproueri del superiore, non gli lasciauano spatio veruno di tempo, da darsi alla tentatione: *sic à rubigine tutus.*

Caritatiuo.

Trauaglio preserua.

23 Diede parimenti il Bargagli ad vn ferro nel fuoco il soprascritto: LENTESCIT RIGOR; tale il cuore, duro, rigido, inflessibile, posto nel fuoco della tribolatione, s'intenerisce, e s'ammollisce in atti di pietà, e di religione. Pietro Bercorio Reductor. lib. 11. cap. 76. nu. 14. *Ferrum, quando igne excoquitur, tunc MOLLITVR, ET RESOLVITVR, & scoria, siue immunditia ex eius substantia separatur; sic quando durus peccator in igne contritionis, vel tribulationis ponitur, tunc mollitur per pietatem, resoluitur per deuotionem, & à scoria, idest à peccatorum suorum spurcitia depuratur.*

Trauaglio.

24 Si come per domare la rigidezza del ferro, ser uono così la violenta attiuità del fuoco, come la soaue morbidezza dell'oglio: onde nobile ingegno, figurando vna lama di ferro, con le bacche d'vliuo da vn lato, ed il fuoco dall'altro, le soprascrisse: RIGOR LENTESCIT VTROQVE; non altrimenti i cuori de i peccatori deuono essere commossi, parte col rigor de i supplicij, parte con la soauità delle misericordie: *Non videtis medicos, quando vrunt, vel secant aliquos, cum quanta lenitate opus curationis exercent? Multo amplius corripientes oportet hoc agere.* Giouanni Crisostomo Hom. 30. in cap. 12. Hebr. San Pier Crisologo Ser. 163. *Deus sic humanum diligit genus, vt ipsos, quos diuinitatis iure corripit, mox paterno soletur, & mulceat blandimento.*

Correttione.

Giustitia e misericordia.

25 Il ferro infuocato, col martello, che stà percotendolo, ed il titolo: PERCVSSVM SCINTILLAT, rappresenta, ò veramente animo risentito, che non sà riceuer l'ingiurie, senza sparger fauille di furibondo sdegno; ò veramen-

Risentirsi.

te

te animo caritatiuo, che se bene mal trattato, scaglia fauille di bontà per ogni lato. Nel primo senso Niceta, sopra l'Oratione 22. di S. Gregorio Nazianzeno dice: *Vt pyrites ignem internè habet, ac premit; percussus autem, & vi attritus eum exerit; sic ipse* (parla di San Gregorio sudetto) *sermones apud se in mente habebat, probris autem contusus eos extulit, & patefecit*, scriuendo contra i persecutori di Santa Chiesa, quādo dalle ingiurie loro egli fù mal trattato, ed irritato. Quanto poi alle dimostrationi di carità, fatte nel mezzo a gli auuersarij insulti; il Padre Sant'Agostino Ser. 256. de Temp. ne darebbe l'essempio del Redentore, che qual ferro infuocato, percosso co i colpi dei chiodi, e della lancia, e scagliò fauille di viuo amore, pregando per i crocifissori, e versò il diuino sangue in prezzo di redentione a quei medesimi, che tanto villanamente l'offendeuano. *Conscidit saccum* (parla di quella santissima humanità) *lancea persecutor, & fudit pretium nostrum Redemptor*.

Bontà diuina.

26 Vna lama rouente di ferro, con due martelli, che la battono, ed il motto: IN QVASCVNQVE FORMAS, ne dimostra, che i colpi de i trauagli ci rendono pieghcuoli, e rassegnati, ad aggiustarsi a tutto ciò, che piace alla Maestà Diuina. Inferisce parimenti questa impresa vn animo tutto conformato alla disposition sourana, qual era quello d'Epitetto: *Ausim ad Deum sublatis oculis dicere; vtere me in reliquum vbi lubet, & vt lubet. Mente tecum consentio, æquanimus sum. Nihil recuso omnium, quæ tibi videntur. Quocunque me voles, ducito, quam vestem lubet circumdato. Magistratum me gerere vis? priuatum esse? manere? fugere? in pauperie? in opibus agere? ego non assentior tantum, sed in his omnibus apud alios te defendam, & tuebor. Constitui, & conformaui voluntatem meam diuinæ*.

Trauaglio. Conformarsi.

27 Nella Canonizatione di San Carlo fù figurata la sua beatitudine in vn ferro nel fuoco, talmente acceso, che ben pareua cangiato di qualità, e di natura, e diuenuto tutto di fuoco, col cartellone: MELIORIS CONSORS NATVRÆ; Quindi il Cardinal Vgone, riflettendo a gli oracoli d'Isaia c.65.18. *Ecce ego creo Ierusalem exultationem, & populum eius gaudium*, dice che à ciascun beato s'attribuisce il titolo di gaudium, e che *vt abundantiam gaudij, & quasi eos, qui erunt ibi absorptos à nimietate gaudij ostendat loquitur sic Propheta, vt non solum populum cælestis Ierusalem, gaudere, sed gaudium esse dicat; Nam & ferrum videmus in ignem conuerti, cum in ignem positum valdè succenditur, sic & populus sanctorum, cum ingressus fuerit in gaudium Domini sui, commutabitur totus in gaudium*. Di questo concetto si valse Giouanni Crisostomo *Homil. in Commemor. Pauli*, per esprimere di quanto feruore di carità auuampasse il cuore di quell'Apostolo; *Vt enim missum in ignem ferrum, totum profectò ignis efficitur; sic Paulus, charitate succensus, totus factus est charitas, qui quasi communis totius mundi esset pater &c.*

Beato.

Carità di S. Paolo.

28 Per inferire, che S. Carlo, e tutto ardeua nell'amor d'Iddio, ed anco spargeua d'intorno ad altrui beneficio luminose fauille, i miei Canonici Regolari, nella Cappella alzata ad honor di lui in Santa Maria della Passione in Milano, figurarono vna lastra di ferro infuocato, col cartello: SCINTILLAT, ET ARDET, motto che tiene qualche allusione, ò veramente all'encomio dato al Precursore: *Ille erat lucerna ardens, & lucens*, Io. 5. 35. ò veramente alle proprietà osseruate ne gli animali d'Ezechiele. *Et similitudo animalium aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum. Hæc erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, & de igne fulgur egrediens*. Ezechiel. 1. 13.

S. Carlo.

Santo caritatiuo.

29 Il zelo parimenti di S. Carlo, da Bartolomeo Rossi fù rappresentato nel ferro, all'hora cauato dalla fornace, tutto rubicondo, col cartello: CANDESCIT, ET VRIT, e vuol dinotare, che sì come il ferro estratto, dalla fucina, ed è infuocato, ed arde; non altrimenti il cuore di quel Santo, acceso nelle fiamme della diuina carità, mal poteua trattenersi, che non purgasse difetti, correggesse delinquenti, e con benefica arsura non torturasse i cuori dei vitiosi mondani. Fù questa lode attribuita ad Elia nell'Ecclesiastico cap. 48. 1. *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat*. Questa al Serafico Padre San Francesco, di cui San Bonauentura nel capo 12. della sua vita: *Erat verbum eius velut ignis ardens, penetrans intima cordis, omniumque mentes admiratione replebat. Propter quod omnes cuiuscunque conditionis, quos in aperto, vel in occulto reprehendebat, tanta eum veneratione suspiciebant, & exaudiebant, vt meritus compuncti, vel vitam componerent, vel timore, & horrore correpti, contra corripientem mussitare non auderent*. Questo zelo similmente, allo scriuere di San Giouanni Crisostomo Homil. 1. ad Populum in qualsiuoglia seruo d'Iddio si ritroui, le iniquità d'vn popolo intiero a distruggere è possente: *Sufficit vnus homo zelo Dei succensus totum corrigere populum*. Quindi consigliaua opportunamente Sant'Agostino tract. 10. in Ioan. *Vnumquemque Christianum zelus domus Dei comedat. Verbi gratia, vides fratrem currere ad theatrum, prohibe, mone, contristare, si zelus domus Dei comedit te. Vides alios currere, & inebriari velle, & hoc velle in locis sanctis, quod nusquam decet, prohibe quos potes, terre quos potes, quibus potes blandire, noli quiescere*. Il ferro infuocato, che tutto è luminoso, e pur diuora, può esser idea d'adulatore, che sotto la vaghezza apparente, crucia, ed offende; od anco della bellezza donnesca, che tutto ad vn tempo; *Candescit, & vrit*.

Zelo. S. Carlo.

30 Monsignor Aresio, nel frontispicio della sua Retroguardia, con allusione all'Abbate Giouanni Ferro, col quale egli haueua virtuose contese, figurò il ferro, tutto rouente sù l'incudine, in atto d'esser battuto da i martelli, col verso; FOCO AL SEMBIANTE, E CERA A I COLPI SEMBRA; e può seruire per vn huomo sdegnato ben sì, mà però facile à placarsi. Ouidio lib. 3. de Trist. Eleg. 5.

Cedere. Placabilità.

Quo quis est maior, magis est placabilis iræ,
Et faciles motus mens generosa capit.

31 Fu chi al ferro battuto soprascrisse; NON VNO ICTV, insegnandoci, che in tutte le cose, per ridurle a fine, ci vuole costanza, e perseueran-

Perseueranza.

ranza. Giouanni Crisostomo *Homil. de non contemn. Ecclesia*, con simile concetto; *Si vno ictu arbor non concidit, non ne & alterum ictum addit, non ne quartum, quintum, sextum, nonne decimũ? Ita & tu facito.* In questa guisa contra la pouera Famagosta operarono i Turchi, poiche, come scriue il Contarini, per settantacinque giorni, non mai intermettendo i colpi delle cannonate, dopo d'hauerla battuta con cento, e quaranta mila palle di ferro, ne ottennero il possesso.

32 Il motto soprapposto al ferro battuto da i martelli; MENTRE E' CALDO c'insegna la sollecitudine, e diligenza in operare, mentre habbiamo l'opportunità, e la congiuntura di farlo. Seneca Epist. 22. *Non tantum præsentis, sed vigilantis est, occasionem obseruare properantem. Itaque hanc circumspice: hanc si videris, prende, & toto impetu, totis viribus id age &c.* e Girolamo Arnou. lib. 3. con questa precisa formalità di prouerbio. *Quid longas trahis moras? Occasionem, quæ tibi nunc exhibetur arripe, manum operi statim admoue, FERRUMQUE, vt dici solet, DUM CANDET PERCUTE.* Diligenza. Opportunità.

33 Il ferro, tutto infuocato, che mentre si spruzza con acqua, più che mai s'accende, e diuampa, col motto di Giouanni Ferro; ASPERSUM FLAMMESCIT, può dinotare la maluagità dell'ingrato, che riceuendo gli alterui fauori, pugna, e s'auuenta contra il suo benefattore, San Giouanni Crisostomo Homil. 16. in Matt. con questa similitudine espresse la fierezza dell'iracondo, i cui impeti focosi dalle parole cortesi, che gli son dette prendono auuanzamento, e non moderatione. *Sicut incendium AQUA INIECTA MAGIS SUCCENDITUR: ita accidere solet in magna ira: quidquid aliquis dixerit, continuo pabulum huius efficitur incendij*; e può anco inferire, che mentre le lacrime della penitenza, e della contritione si versano sul cuore del peccatore, egli all'hora tutto s'infiamma nella carità d'Iddio. Absalone Abbate Serm. 30. *Animaduertite, & videte, quoniam faber ferrarius, ferri materiam emollire volens, in ignem eam ponit, & carbonibus ignitis aquam aspergit, non tamen vt ignem extinguat, sed vt amplius faciat reuiniscere, donec tandem feruore ignis concepto, ferrum malleationibus ad voluntatem artificis dirigatur. Credo quod non dissimiliter is qui mentis suæ faber curiosus esse desiderat debet negotiari in igne, & aqua duram mentis obstinationem emolliendo, vt AQUA CONTRITIONIS, & lacrymæ pœnitentiæ præterita peccata abluant, & ardor charitatis ANIMUM ad amorem virtutis ACCENDAT.* Ingrato. Iracondo. Peccatore lacrimoso.

Dal P.D. Sigismondo Laurenti, il ferro infuocato fù introdotto à dire; NOLI ME TANGERE; ed inferì il zelo, e l'ardor grande, con cui l'Apostolo S. Paolo castigaua la temerità di chiunque ardisse peccare contra l'honor d'Iddio, ò l'osseruanza della dottrina Euangelica. Il discorso di S. Gregorio Hom. 12. in Ezechielem sù le parole di questo Profetà c. 4. 3. *Sume tibi sartaginem ferream*, serue al nostro proposito; *Quam benè Paulus sartaginem ferream sumpserat cum zelo animarum dicebat. Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror? Ipsum suum cor, quod animarum zelo succenderat, quid aliud quàm sartaginem fecerat? in quo amor virtutũ contra vitia omnia ardebat &c.* Co'l feruore di questo zelo diede in poter del demonio vn incestuoso, da cui fosse punito, e tormentato 1. Cor. 5. 5. Con questo feruore condannò alla cecità vn falso Profeta, che procuraua diuertire Sergio Paolo Proconsole dalla Cristiana fede Act. 13. 11. Ed Elia similmente, à pena fù toccato dalle lingue temerarie di certi fanciulli, che da gli orsi immantinenti si giacquero diuorati. 4. Reg. 2. 24. Zelo di S. Paolo.

34 Ad vn ferro sù l'incuggine, e battuto dai martelli, gli Vniformi di Roma soprapposero; DANT VULNERA FORMAM, e dimostra, che le battiture, le correttioni penali, le infermità, ed i trauagli dispongono anco i cuori de i più contumaci a raddrizzarsi, e viuere ordinata, e regolatamente. De i Demonij, i quali gridauano Matt. 8. 29. *Quid nobis, & tibi Iesu Fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?* diceua Origene; *Vbi tormenta senserunt, sciunt Dominum.* Trauaglio.

35 Alcibiade Lucarini, ad vn ferro da caualli, in atto di stampare in vna tauola l'impronto di se medesimo, diede; FORMAT IGNITUM; tali i Predicatori, e i Padri di famiglia, se vogliono improntare ne gli animi altrui affetti virtuosi, e sacri, deuono essi primieramente darsi a diuedere per carità sourana tutti ardenti. San Gio. predicando ne i deserti, struggendo il ghiaccio del cuore impetrito de i Palestini, operaua gran cose, perche esso era nell'amor d'Iddio tutto infuocato; *Ille erat Lucerna ardẽs, & lucens* Io. 5. 35. Gli Apostoli accesero nell'amore, ed ossequio di Cristo prouincie immense, perche auuãpauano nei feruori, che lo Spirito Santo destò loro nel cuore, quando; *Apparuerũt illis dispertitæ linguæ tanquã ignis* Act. 2. 3. Quindi vn Accorto; Predicatore.

Ardeat Orator, si vult incendere plebem.

36 Ne solamente il ferro infuocato impronta in altre materie la forma di se medesimo; mà egli stesso, d'ogni forma capace si rende, mentre dal fuoco, opra di cui s'ammollisce, resta predominato, onde figurandolo sù l'incuggine tutto rouente, e da più martelli innestito gli diedi, FORMATUR IGNITUM; immagine viua del cuore humano, che all'hora alla diuina volontà totalmente vbbidisce, e si conforma, quando dalla carità sourana sia veramente acceso, e predominato; *Quemadmodum enim ferrum frigidum*, discorso di Tomaso Stapletone Domin. 2. Aduent. §. 6. *etsi millies malleo contundatur, formam tamen nouam non accipit, nisi igne calefiat; sic anima, etsi intellectum optimè instructum habeat, fideque sana imbutum, nouitatem tamen vitæ non induet, vt sit Christo conformis, nisi igne charitatis voluntas accendatur, vt Christum verò amando, omnem eius voluntatem libenter exequatur.* Quel fedele per tanto, e specialmente quel Religioso, che veramente sarà acceso d'amor d'Iddio, sarà piegheuole, e facile, ad accommodarsi à tutte le dispositioni, che vorrà di lui ordinare la prouidenza eterna. Così l'huomo tribolato, quasi ferro, entro di cui preuale il fuoco ardente dell'auuersità, più non resiste indurato contra la diuina dispositione; mà tutto intenerito si dispone à riceuere quelle virtuose forme, Giusto. * Tribolato.

alle quali dal fabbro fourano egli è inuitato.

37 Perche la massa di ferro prender possa la forma, che dal Fabbro è pretesa, si ritroua dal morso delle tanaglie duramente ristretta, e trattenuta, alla quale figurata presso l'incuggine, coi martelli vicini il Sig. Gio. Battista Mazzoleni diede; FIRMATVR, VT FORMETVR.

Educatione rigorosa.

Così la giouentù deue tenersi sotto rigorose regole ristretta, perche la forma della virtù, in lei possa introdursi. Al che serue quel prouerbio. *Vbi rigor, ibi vigor*; e spiegai l'impresa co'l Madrigale;

Fiera, dura, scabrosa,
Quasi massa ferrigna,
Sembra la giouentù,
Sempre al mal inclinata, al ben ritrosa.
Chi dunque di virtù
Brama introdurre in lei la nobil forma,
La stringa con seuera, ed aspra norma.

38 Il ferro infuocato impronta il marco, oue lo stampa; INDELEBILITER, e rappresenta memoria eterna, conseruata, ò d'ingiuria sofferta, ò di beneficio riceuuto.

Mantenere.

Restarono nelle mani, piedi, e costato di Cristo indelebilmente conseruate le vestigia de i chiodi, perche in quelle per tutta l'eternità si rauuisasse l'eccesso della carità diuina, verso il genere humano.

Piaghe di Cristo.

Mà perche la lingua, dalle sacre Scritture è riconosciuta simile, così a i ferri taglienti, come al fuoco diuoratore; *Filij hominum dentes eorum arma, & sagitta, & lingua eorum gladius acutus* Psal. 56. 5. & *Lingua ignis est vniuersitas iniquitatis* Iacob. 3. 6. accoppiandosi l'vna all'altra metafora, può conchiudersi, ch'ella sia vn ferro infuocato, il quale oue tocca, reca pregiudicio irremediabile, poiche l'offese, che sogliono farsi dalla lingua malèdica, e scelerata, sono indelebili, e con tutta l'arte humana non mai possono totalmente curarsi, ò medicarsi.

Mormoratore.

39 L'Abbate Certani, per vn Profano, che si scordaua di se medesimo, stando tutto assorto nell'amata bellezza, fece vn ferro, che se ne staua trattenuto, e sospeso in aria da vn pezzo di calamita, col motto; SVA PONDERA NESCIT. Plauto in Cistellar.

Amante profano.

in amoris rota miser
Exanimor, feror, differor, distrahor, diripior: ita
Nullam mentem animi habeo: vbi sum, ibi non
sum &c.

ORO Capo V.

40 QVesto nobilissimo frà i metalli, non soggiace all'ingiurie della ruggine, il che dichiara il motto, soprapposto ad vna massa d'oro; RVBIGINIS EXPERS: proprietà, che da Riccardo di San Lorenzo nel lib. 10. fù applicata a Maria Vergine, esente, e preseruata dalla ruggine di qualsiuoglia peccato; *Est aurum mundum*, dic' egli, *carere peccato mortali, est mundius carere veniali; mundissimum aurum est carere fomite peccati, quod nullus habuit, præter Beatam Virginem, vnde congruè attribuitur ei superlatiuus gradus*, poiche di lei figuratiuamente è scritto, che Salomone vestì il suo trono, cioè Iddio la sua Santa Madre. *Auro fuluo nimis*. 3. Reg. 10. 18. Si che

Purità di Maria Vergine.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

sarà l'oro simbolo d'vna purità in sommo grado rara, ed eccellente; quale allo scriuere del mio Abbate Absalone serm. 51. in ogni Prelato ritrouar si dourebbe: *Purum est aurum, quoniam in terra depositum, neq; rubiginem, neq; maculam à terra contrahit, sed suam omnino seruat puritatem: sic etiam prælatus Ecclesiæ in terra, idest inter terrenos, & peccatores conuersans, nullam maculam peccati ab illis contrahere debet, sed omni diligentia seruans cor suum, munditiam mentis, & puritatem conscientiæ retinere.*

Purità. Prelato sia puro.

41 Vna lama d'oro, con l'imbrunitoio vicino, che suol essere, dente di lupo, si ritroua col motto: TERGENDO NITIDIVS; non altrimenti l'anima nostra, con la frequenza così dell'esame di conscienza, come della penitenza sacramentale, acquista nobilissima chiarezza. Giouanni Crisostomo sopra le parole del 1. de Rè cap. 6. 5. *Quinque anos aureos facietis &c.* così; *Dum commissa attentius lugemus, in iustitiæ splendorem membra deauramus.*

Esame di conscienza. Penitenza.

42 Ad honore di San Lorenzo Martire, ed anco del Giusto perseguitato, serue l'oro, posto sul fuoco, col cartello. NON LÆDITVR, SED PROBATVR, poiche Iddio permette, che i suoi serui, siano applicati a i tormenti, non per tortura delle loro viscere, mà per proua, ed autentico della loro fede;

S. Lorenzo. Giusto perseguitato.

Scilicet, vt fuluum spectatur in ignibus aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides.

Ouid. 1. *Trist. Eleg.* 4. La sapienza cap. 3. n. 6. parlando dei giusti, per diuina prouidenza angustiati, ed afflitti, dice che il Creatore; *Tentauit eos, & inuenit illos dignos se*; e che *Tanquam aurum in fornace probauit illos*. Perloche il fuoco seruiua loro non di strumento per offendere, mà precisamente per isperimentare, e per prouare. Tertulliano in Scorpiaco cap. 7. *Audio dicentem Deum: Vram illos sicut vritur argentum, & probabo illos sicut probatur aurum, vtiq; per tormenta ignium, & suppliciorum, per martyria fidei examinatoria*. San Gregorio Nazianzeno lib. 3. Sen. sucosa, e prouerbialmente. *Aurum flamma, bonos aduersa probabunt*; e Giouanni Audeno;

Quod fornax auro facit; hoc tribulatio iustis,
Rebus in aduersis certa probanda fides.

43 Benche di sua natura l'oro sia metallo dotato di nobiltà, e qualità isquisite: ne i regni oue sortisce i natali, vien riputato così vile: che di lui nell'Etiopia si formano le catene per annodare i facinorosi, e gl'Indiani, pretiosi globi di quel metallo permutarono in piccioli pezzetti di vetro. Hebbe perciò ragione chi ad vna massa d'oro soprapose; VILESCIT IN PATRIA; e ciò con allusione ad vn soggetto, che se bene dotato di buoni talenti: veniua da i suoi compatriotti malamente stimato; nel qual proposito Luc. 4. 24. *Nemo propheta acceptus est in patria sua*: sciagura sperimentata da Cimone figliuolo di Miltiade, che dalla città d'Atene, à fauor della qual è ottenuto haueua memorabili vittorie, fù scacciato in bando. Temistocle, che dall'istessa Atene hebbe l'essilio; Alcibiade, da quell'istessa patria, con pena capitale condannato; e Socrate pur dall'istessa vcciso col veleno &c.

Virtuosi negletta da i côpatriotti.

44 Gli ardenti di Viterbo, hanno il crogiuolo

uolo pien d'oro, che bolle nel mezzo al fuoco col titolo; DONEC PVRVM, al quale altri diede; VSQVE PERFICITVR; e dimostra costanza risoluta, e perseueranza inalterabile fino all'acquisto di perfettione suprema; ed è impresa molto quadrante all'anime del purgatorio, che tanto sono dal fuoco torturate, quanto serua loro à purificarle, e perfettionarle. Così il motto, come l'applicatione di quest'impresa si ritrouano in Virgilio 6. Æneid. v. 739. oue parlando dell'anime, nell'altra vita, in pena delle lor colpe, castigate, canta;

Perseueranza. Purganti.

Ergo exercentur pœnis, veterumq; malorum
Supplicia expendunt. Aliæ panduntur inanes
Suspensæ ad ventos: aliį sub gurgite vasto.
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni,

e per fin quando?

DONEC longa dies perfecto temporis orbe
Concretam exemit labem, PVRVMQ; reliquit.

Mà lasciandosi questo Poeta, odasi il P. Sant' Agostino in Psal. 30. *In te tribulatio fornax artificis est, si tamen aurum sis, & non palea: vt sordibus careas, non in cinerem conuertaris.* Dottrina rinforzata da gli Oracoli di Malachia cap. 3. 3. che del Giudice diuino dice così; *Ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui &c.* Con questo medesimo concetto Sant'Agostino in Psal. 61. sopra le parole; *Veruntamen Deo subiecta esto anima mea: quoniã ab ipso patientia mea*; diceua, che Iddio, col fuoco de i trauagli tanto stà circondando l'anima del giusto, fin ch'ella, come oro appunto intieramente venga à purificarsi, ed affinarsi. *Venit tribulatio mea, venit & patientia mea, & purgatio mea. Nunquid lucet aurum in fornace artificis? in monili lucebit; in ornamento lucebit; patiatur tamen fornacem, vt purgatum à sordibus, veniat ad lucem.* E frà poco. *Fornax mundus, palea iniqui, aurum iusti, ignis tribulatio, artifex Deus. Quod vult ergo artifex facio; ibi me ponit artifex, tolero: iubeor ergo tolerare, nouit ille purgare.* San Gregorio Nazianzeno, da immense calamità, sciagure, ed afflittioni, interne, ed esterne, d'infermità, di persecutioni, di dolori, affannato, e torturato, frà l'altre ragioni, perche gli amici d'Iddio siano così afflitti, questa riferisce; che la maestà diuina con tante torture quasi oro col fuoco vuol rendergli più puri, e più affinati; e nei versi ne i quali *Ærumnas suas luget*, à Dio riuolto così dice;

Trauaglio purifica.

O patris æterni sapientia dic age, quaso
Dic age tantorum, quæ sit mihi causa malorum,
Cur labor egregios homines exercet, & angit?
Impia cur nullo vexatur turba labore?
Supplicijs ne scelus meritis tua vindicat ira?
An potius PVRGAS ANIMOS FORNACE DOLORVM,
EXIMERE VT SORDES FVLVO SOLET IGNIS AB AVRO?

45 L'oro nel crogiuolo introdotto à dire; PROBATVM ÆSTIMOR, insegna, che la tribolatione serue di strumento, per renderci stimati, ed apprezzati. Nel qual argomento San Paolino Epist. 4. riflettendo sù le parole de i sacri Cantici 5. 11. *Caput eius aurum optimum*; interpreta. *Hoc aurum forma Sanctorum est, qui in capite corporis vt lumina micant, & sunt aurum ignitum Deo, quia videlicet eos per examina passionum in huius mundi fornace conflatos, inuenit (vt scriptum est) dignos se, & in his sacram imaginis suæ percussit monetam &c.* Può similmente l'oro, posto nel crogiuolo, ed aggiuntogli il motto; *Probatum æstimor*, essere idea della vera virtù, che all'hora è stimata, quand'altri n'hà fatto manifeste proue; e dell'anime del Purgatorio, che dopo l'arsura de i fuochi, come degne d'ogni stima, sono trasportate al paradiso.

Trauaglio gioua.

Virtù prouata. Purganti.

46 Nelle scuole Arcimboldie di Milano ecci l'oro, figurato nel crogiuolo su'l fuoco, segnato, co'l titolo; PRETIVM EXAMINE CRESCIT, ciò che diceua Plinio lib. 33. c. 3. *Quò sæpè arsit proficit ad bonitatem*, dir volendo, che la virtù vera, simile all'oro, passando frà il feruore de i fuochi, acquista maggiore stima sotto gli occhi, e de gli huomini, e del cielo. Tertull. l. de fuga c. 3. *Cum exurimur persecutionis ardore, tunc probamur de fidei tenore.* S. Gio. Crisostomo sù le parole del Salmo 9. *Qui exaltas me de portis mortis. Non dixit liberas*, commenta, *sed exaltas, non enim in eorum malis tantum soluendis subsistit Dei beneficium, sed facit eos etiam admirabiles, insignes, & clariores.* Seneca lib. de Prouid. c. 4. *Ipsis Deus consulit, quos esse quam honestissimos cupit, quoties illis materiam præbet aliquid animosè, fortiterq; faciendi. Ad quam rem opus est aliqua rerum difficultate. Gubernatorem in tempestate, in acie militem intelligas &c.*

Virtù acquista frà le persecutioni.

47 Che per colpa dell'otio, si perda ogni feruore, e tenerezza di spirito, lo dimostra l'impresa del Padre Certani, che figurando l'oro in vn crogiuolo, circondato da carboni spenti, l'introdusse à dire; TEPESCENTE DVRESCO; concetto somministratogli da Diadoco *lib. de perfect. spirit. cap. 97. Vt enim, cum quis vult aurum purgare, si paulisper ignem in fornace cessare sinat, facit vt rursus materia aut i, quæ purgatur durescat; Sic qui aliquando memor Dei est, aliquando non est, quod is videtur per orationem comparare, hoc perdit otio.*

Otio.

48 Il P. D. Saluatore Carducci, mio Concanonico cauò dalle miniere del suo fecondo ingegno molte imprese dell'oro, per accrescere la douitia al nostro mondo. Benche dic'egli, nobilissimo frà i metalli sia l'oro, trahe ad ogni modo l'origine sua dalle oscure, e cauernose orridezze della terra, à cui diede; E TENEBRIS ORTVM; idea di personaggio, per dignità sublime, e per merito di virtù illustre, e glorioso, che habbia sortito da priuata, ed oscura famiglia i suoi natali, come i Santi Apostoli; huomini di villa, e pescatori; e prima di questi, Dauide, tolto dalla pastura delle greggie, ed indi trasportato alla regal corona; e spiegò se medesimo col distico;

Nascita vile.

Vt sol E TENEBRIS exortum fulgurat aurũ;
Dauidicum e syluis sic nitet orbe decus.

49 L'oro, è metallo di sua natura sordo, e pure molto ben risuonante, chiama, ed attrahe à sè, con vigorosa lena gli humani affetti, e i cuori; ciò che cantò vn Poeta;

Quod ferro magnes: humanis cordibus aurũ est:
Consensu tacito ferrea corda trahit.

Però gli soprapose; SVRDO CVNCTA SONO,

Gratia diuina.

SONO; e l'applicò alla voce interna, con cui Iddio fauella à i nostri cuori, piegandogli, e conducendogli à suo talento; e disse;

Pectora cuncta sono surdo velut attrahit aurū;
Sic Domini verbum barbara corda trahit.

50 La tinta propria dell'oro è la squalida giallezza, che serue ad accrescere, e rendere più stimata la sua pretiosità, mentre con tal sorte di tinta dimostra di non hauere molta lega co'l rame. Che però Dauide, aggiunse per propria compagna dell'oro, la pallidezza; dicendo Ps. 67. 14. *Pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri.* Ciò osseruando il P. Carducci, all'oro aggiunse il motto: PALLORE PVLCHRIVS; inferendo che il cuore del giusto, se pretioso riesce per l'oro della carità, e dell'amor d'Iddio; più che mai è mirabile, quando dalla squallida mortificatione, & penitenza è accompagnato, dandone lo stesso Carducci l'essempio nella contrita Maddalena; (Penitenza.)

PVLCHRIVS en aurum innato PALLORE coruscat;
Magdala sic squallens fit mage pulchra polo.

51 Quando per sorte il sole comparta i suoi splendori sopra vna lastra d'oro, questo generoso metallo, con raddoppiata felicità accresciuti gli trasfonde ne i conuicini oggetti; nel qual atto gli pose; IVBAR CVM FÆNORE REDDIT, riconoscendolo per idea de i buoni operarij Euangelici; vno de i quali se riceuette cinque dal suo Signore, ne accrebbe moltiplicati altri cinque; e l'altro, che n'hebbe due, ne moltiplicò altri due. Matt. 25. 15., questo operando, ò con l'aumento delle virtù al loro proprio spirito; ò coi documenti, ed essempij acquistando à Dio l'anime de i lor prossimi; nel qual sentimento S. Gregorio Hom. 9. in Euang. *Sunt nonnulli, qui dum intelligendo, & operando alijs prædicant, quasi duplicatum de negotio lucrum reportant; quia dum vtriq; sexui prædicatio impenditur, quasi accepta talenta geminantur.* (Dottrina insegnata.)

52 Tal volta è auuenuto, che applicatosi il fuoco nel folto delle selue, e penetrando il calore nelle barbe delle piante, indi ne fece vscire i ruscelli d'oro, e d'argento, cauato dalle miniere, che in quei siti si trouauano occulte; al qual successo risguardò, chi figurando alcuni ruscelli d'oro, che vsciuano da vna selua ardente, aggiunse loro; ELIQVAT ARDOR; e ciò per dinotare, che l'ardore della carità, auuampante nel cuore di San Tomaso di Villanoua, lo rendeua oltre modo copioso nel profondere à i poueri grandi, e liberali soccorsi: *Cum enim aliquis Deum diligere ex toto corde incipit, statim non solum ad proximos, sed etiam ad inimicos beneuolentiæ stillicidia, & gratiæ fluenta diffundit*, scriue S. Bernardo Opusc. de Charit. c. 12. (Elemosiniere.)

53 Quando vna lastra d'oro sia toccata da i raggi del sole, ne tramanda brillanti splendori ad illustrarne le vicine cose. Effetto ricordato nel 1. Macab. 6. 39. *Vt refulsit sol in clypeos aureos - resplenduerunt montes ab eis &c.* meritando il motto; AFFVSVM IVBAR EFFVNDIT. Simbolo di Prelato, che dimostrandosi per merito di virtù vn huomo d'oro trasmette ad illustrar i suoi sudditi i lumi di gratia, ond' egli dal sol diuino si ritroua illustrato. Odasi il mio Absalone Abbate ser. 51. *Est aurum fulgidum vsq; adeo, quod radio solis reuerberatum res sibi vicinas fulgentes facit: sic & prælatus fulgere debet exterius bona operatione, ita tamen, vt radio diuinæ gratiæ opera ipsius luceant, & tali luce illuminata ceteros ad bene agendum illuminent, & accendant.* (* Prelato che illustra i sudditi.)

PIOMBO Capo VI.

54 DVE male qualità à prima vista si scuoprono nel piombo. Egli è di tinta fuliginosa, e nera, ed è metallo di sua natura ottuso. HEBETI LIVORE NIGRESCIT disse il P. Carducci; idea di peccatore, ed ottuso nelle cose dello spirito, e d'Iddio, e negro di conscienza, da vitiose orridezze contaminata; *Multos obtusi sensus homines cernimus* discorre S. Gregorio 14. mor. cap. 26. *& tamen eos in malis actibus astutos videmus; Propheta quoque attestante, qui ait; sapientes sunt, vt faciant mala, bene autem facere nescierunt.* Ierem. 4. 22. potendo anco esprimere l'inuidia maligna, che più del piombo ottusa, e stolida, mentre, come cantò l'Alciati Embl. 71. *suum cor edit:* come il piombo è liuida, e scolorita *quam macies, & pallor habent*, dice lo stesso. (Peccatore ottuso.) (Inuidia.)

55 Non solamente il piombo è in se medesimo fuliginoso, e sozzo; mà tale, che imbratta con la sua infettione tutti gli oggetti, a che s'accosta, à cui diedi; QVÆ TANGIT TINGIT. Idea di scandaloso peccatore, che conuersando con altri, gli chiama à parte delle sue iniquità, e lordure. *Noxia sunt amicitia, qui cum malitia contrahuntur: nam ea est amicitiæ huius lex & vis, vt per similitudinem malitiam coniunctio indat. Quamobrem recte Prouerbium dicit: corrumpunt bonos mores colloquia praua. Quemadmodum enim in pestilentibus locis sensim attractus aer latentem corporibus morbum inijcit: sic item in praua consuetudine, ac conuersatione, maxima nobis mala hauriuntur &c.* S. Basilio Homil. *Quod Deus non est auctor malorum.* La lingua maledica ed essa trasparlando del suo prossimo, lo imbratta, e l'annerisce; che però il Vatablo, ed il Bresciano, riflettendo al verso del Salmo 119. *Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatorijs*; l'intendono della lingua maligna, che quasi negro carbone, ciò che tocca imbrattando annerisce; ò come aggionge Baldassaro Pacr in Epist. Iacobi c. 3. v. 6. §. 1. *Hunc ignem nefariæ linguæ assimilat carbonibus, qui si non inueniunt materiam aptam combustioni, fuligine tamen, ac nigredine atratum reddunt &c.* (* Peccatore.) (Lingua maledica.)

56 Da questa miniera medesima, onde vien cauato l'oro, si cauano ancora alcune pesanti pietre, che poste nella fornace versano vna parte d'oro, restando il rimanente con la viltà del piombo. Sarà dunque non solamente vero; che il piombo sia; CONGENITVM AVRO, come col parer del Bercorio citato, num. 2. io dissi; mà questo ancora che; CONGENITO VILESCIT AB AVRO, come piacque al Carducci; co'l primo motto dimostrandosi, che da vn ventre medesimo escono huomini d'oro, e di piombo, cioè giusti, e scelerati, come da Eua, Abele, e Caino; da Rebecca, Giacobbe, & Esaù; da Giacobbe, *

Giusti e vitiosi nati in vna casa. cobbe, Giuseppe casto, e Rubeno incestuoso; da Dauide, Absalone gran scelerato, e Salomone gran sauio &c. Il motto poi del Carducci si contiene à chi nato da sangue illustre, degenera, facendo attioni indegne; come a i figliuoli di Samuele, che discesi da vn padre Santo furono scandalosi; à Roboamo, che nato da Salomone gran sauio, riuscì vn gran pazzo; à Manasse pietra di scandalo, nato da Ezechia specchio di santità &c. — Figliuoli degenerati.

57 Hà due male qualità il piombo; aggraua chi lo porta, ed imbratta chi lo tocca, di cui dissi; ET GRAVAT, ET INFICIT, simbolo del peccato, che tutt'ad vn tempo aggraua, & imbratta l'anime; mà al parere di S. Gregorio Papa 14. Moral. cap. 25. su'l fine, tipo espresso dell'auaritia; da cui l'anima si rimane, ed oppressa, ed imbrattata. *Per plumbum namq; cuius natura grauis est ponderis peccatum auaritiæ specialiter designatur, quod mentem; quam INFECERIT ita GRAVEM REDDIT, vt ad petenda sublimia attolli nequaquam possit.* — * Peccato. Auaritia.

58 Vilissimo è il prezzo del piombo, mà ben grandi sono le vtilità, e i commodi che ne arreca. I muratori se ne vagliono per alzar con giusto liuello le fabbriche, i legnaiuoli per disegnar compartendo le lor opere; i nauiganti per misurare la profondità del mare; gli vccellatori per bersagliar i volatili; i soldati per salutar i nemici; i pescatori per tener stese le reti; e gli stampatori nella formatione dei loro numerosi volumi. Il piombo, dilatato in lastre, serue di tetto a i tempij; fuso in longhe strisce, alla legatura delle vetriate; circolato in medaglie, alla formatione di nobilissimi ritratti; e rozamente compartito in pezzi, al contrapeso opportuno de gli orologij. Pendente a i pergamenti reca autentico à i brieui pontificij, compartito in canali somministra le acque alle fontane, aggiustato alle boccie riesce fermo turacciolo, e bocchello, formato in bussoli, ed in mortari serue all'vsò de gli spetiali; applicato in numerose maniere à gl'infermi comparte loro medicinali soccorsi, e per fino à i corpi disanimati de i Santi Martiri, ò d'altri grandi appresto sostenere i freddi, ed vltimi ricoueri. Dicasi pur dunque il piombo; HVMILE, SED VTILE, ò come piacque al Carducci se gli aggiunga; COMMODA VILE PARIT; e sarà simbolo espresso della gente pouera, rustica, ò plebea, che se bene riputata à vile, nella coltiuazione de i campi, e nell'essercitio di tutte l'arti mecaniche reca vtilità, e commodità mirabili alle città, e alle prouincie intiere. — Piombo serue à molte cose. Poueri vtili.

59 Benche di sua natura sia il piombo fuliginoso, e nero, al calore del fuoco, moderato, e discreto, acquista vago, e rubicondo colore; PVLCHRESCIT, RVBETQ; PER IGNEM; tipo di Santo Martire, che passando per il fuoco de i tiranni, e de i carnefici acquista sotto gli occhi del cielo isquisita bellezza, e resta di glorioso scarlatto imporporato. La onde i Martiri da Santa Chiesa vengono acclamati; *Candidiores niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores.* Co'l fuoco brillante d'vna caritatiua correttione, dice il Bercorio Reduct. l. 11. cap. 112. num. 10. l'anime nere de i peccatori, sono promosse al color vago del rauuedimento, & al vermiglio della carità. *Licet homo sit plumbeus, & peccator, & nigri coloris, & malæ conuersationis, tamen virtute ignis correctionis, & tribulationis efficitur pulcher, & rubeus coloratus, & charitatiuus.* — * Martire. Correttione vtile.

60 Del piombo dilatato in lastre gli antichi si valeuano come di tanti fogli, ne i quali con gli stili di ferro intagliauano i caratteri, costume espresso Iob 19. *Quis mihi tribuat vt scribantur sermones mei? Quis mihi det vt exarentur in libro stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice.* In tale atto al piombo diedi: FERRO SCALPENTE SIGNATVR, riconoscendolo per simbolo del cuore vitioso, e nero, che non riceue l'impronto della legge diuina, se non quando dai ferrigni scarpelli de i dolorosi trauagli, è punto, e lacerato: La doue il P. Carducci dicendo; STYLO SCRIBENTE NOTATVR, l'assunse per idea d'anima docile, che facilmente tà riceue l'impronto di quelle virtù, che gli vengono proposte, e suggerite. — * Peccator duro. Docilità.

RAME Capo VII.

61 Huomo facile ad infiammarsi per iracondia, e ad alzar sonore, e strepitose voci può figurarsi nel rame, metallo rubicondo, e sonoro, il quale; ET RVBET, ET RESONAT. Questi effetti riconobbe nell'iracondo Seneca l. 2. de Ira. cap. 35. *Talem nobis iram figuremus, flamma lumina ardentia, sibilo, mugituque, & gemitu, & stridore, & si qua his inuisior vox est perstrepentem;* e nel cap. 36. *Alij nimio feruore rupere venas, & sanguinem supra vires elatus clamor egessit &c.* Il vero Predicatore apostolico, simile al rame, auuampa di sacro zelo, e con voci sonore penetra per l'orecchio i cuori de gli vditori. San Gregorio Hom. 3. in Ezechiel. essaminando le parole; *& scintilla quanti aspectus æris candentis,* così commenta. *Æris metallum valde sonorum est. Et rectè voces prædicantium æri comparantur, quia, in omnem terram exiuit sonus eorum. Benè autem æs candens dicitur, quia vita prædicantium SONAT, ET ARDET: Ardet enim desiderio, sonat verbo.* — * Iracondo. Predicatore.

62 Seruendo il rame alla formatione de i timpani, e delle trombe, strumenti strepitosi, e sonori, vsati per attaccar le battaglie, ed incitar i cuori à fiere ostilità, e conquassi; perciò il Carducci gli diede; AD PRÆLIA CIET; motto, che in mala parte contrasegna l'iniquità della maluagia lingua, le cui parole maligne destano nelle famiglie le risse, e cagionano sanguinarij tumulti; che se della lingua maledica disse S. Giacomo c. 3. che; *Inflammat rotam natiuitatis nostræ;* Dauide Ps. 51. chiama le di lei parole; *Verba præcipitationis;* ò come altri legono, *Verba perditionis, oppressionis, dissipationis, perniciei;* che tanto riferisce Gio. Lorino. In buona parte poi, la voce del Predicatore, simile alla tromba, formata di rame, incita i fedeli all'odio de i vitij, & all'amore delle virtù, e d'Iddio. San Cirillo Alessandrino Hom. 9. de Fest. Paschal. *Et equum quidem pro se alacrem, & erectum cum vehemens belli strepitus, sonitusq; armorum, tum ferri coruscantis intuitus, ac tubarum in prælijs,* — Maledico. Predicatore.

haud

haud vacuus terrore clangor ad belli amorem excitant, atq; impellunt: hominis autem iusti animum ad diuinum certamen acuit sermo de rebus praeclarissimis institutus, atq; ad diuini amoris affectum haud mediocriter excitat. Nel qual senso S. Gio. Grisostomo Hom. 1. ad populum; diceua che San Paolo, idea dei Predicatori; *Tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consternit, lapsos autem suorum sensus excitat.*

63 Quantunque metallo forte sia il rame, si rimane, ad ogni modo, come si vede ne i vasi, che di tal metallo son fatti, da fecciosa ruggine ingombrato, e diuorato, perciò introdotto dal Carducci à dire: FOEDOR ÆRVGINE CITA. Simbolo dell'huomo, che siasi pur ossuto, nerboruto, e forte: da i dolori, dalle necessità, dalle tentationi, e da vn gran fascio d'infinite miserie si troua sempre assediato, ed afflitto. La onde S. Gregorio Papa nel salmo 3. Pœnitent. sul verso; *Non est sanitas in carne mea &c.* molto ben discorre. *Portamus corpus mortale, doloribus obnoxium, indigentijs impeditum: quod nimirum tentationes sollicitant, sollicitudines angustant, angustiæ conterunt, contritiones affligunt. Quodq; etiamsi aliquando videatur esse validum, ipsa sua valetudine magis inuenitur infirmũ.* — Huomo infelice.

64 Vago, vermiglio, e risplendente è il rame; e pure, se i vasi fatti di lui, non sono dallo stagno coperti, e bituminati: trasfonde nelle viuande iui bollite, e poi ne i corpi humani qualità vitiosa, ed offensiua. Si che si può dire che porti; * SVB LVCE VENENVM. E tanto succede delle ricchezze; lusingano con la luce la vista, mà guastano, ed infettano i cuori di quei mondani, che troppo auaramente le possiedono. San Cipriano *ser. de ieiun., & tentationibus Christi*, osseruando le false promesse, fatte dal Demonio al Saluatore; *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*; Matt. 4. 6. riuolto ad vn mondano, oltremodo auido dei transitorij beni, discorre. *Quid vltra cupide quæris? quid amplius auare desideras? nunquid, & sic poterit impleri ambitio tua, aut satiari potest fames tua, offa huius mundi iniecta dentibus tuis, & faucibus tuis vniuersa rerum massa intrusa?* indi soggionge. *Peremptoria sunt hæc consilia, quæ tibi alia pollicentur, in quibus necesse est aut vomitu, aut ruptis interire visceribus.* La bellezza donnesca: l'Ippocrisia, l'eresia, simili al rame, con non sò qual lucido lampo, par che sodisfino à gli occhi, mà portano con loro qualità vitiate, indegne, velenose. — Ricchezze. — Bellezza, Ippocrisia, Eresia.

65 Esce dal rame, à cagione d'humidità, non so qual gomma, che tinta di gratiosa verdezza, può chiamarsi vn fiore di quel metallo, e dai latini appunto. *flos æris* è dimandata; mà è vn fiore infausto, ed infelice, che seco porta qualità offensiua, e velenosa; la onde il mio Carducci ben disse, che il Rame; VIRIDI DAT FVNERA FLORE. Tali sono le speranze generate da gli oggetti mondani, portan con loro lieta verdezza, e sembrano fiori, che promettono per à suo tempo i frutti; mà da questi verdi fiori, altro alla fine non deriua, che l'infermità, l'angoscia, e la ruina. De gl'ingannati mondani Isaia c. 59. 4. così; *Confidunt in nihilo, & loquuntur vanitatem, conceperunt laborem, & pepererunt iniquitatem; oua aspidum ruperunt.* Sì son posti à couar le voua, simbolo delle speranze, per indi ricauarne il pollo; mà all'aprirsi del guscio, eccoti che; *quod confotum est erumpet in regulum*, ò con S. Cirillo Alessandrino; *vbi fractum fuerit, aspis erit*, ò con Aquila. *Quod fotum est, in viperam diuisum est*; non riceuendo altro termine delle speranze, che il veleno. S. Cipriano Epist. ad Donatum. *Malorum blandientium virus occultum est, & arridentis nequitiæ facies quidem læta, sed calamitatis abstrusæ illecebrosa fallacia; instar quoddam veneni, vbi in lethales succos dulcedine aspersa, calliditate fallendi, sapore medicato, poculum videtur esse, quod sumitur; vbi epota res est, pernicies hausta grassatur.* — Speranze mondane mortifere.

STAGNO Capo VIII.

66 Questa parola stagno, come osseruò S. Isidoro lib. 16. cap. 22. deriua da vna voce greca, che dinota separatione; hauendo lo stagno per suo proprio di disgregare quei metalli, che per l'auanti si trouauano vniti; di cui dissi. * MIXTA, ò sia, IVNCTA DISCERNIT simbolo d'huomo maligno, autore di disunioni, e di discordie. In Saolo mentre perseguitaua la chiesa d'Iddio, cioè l'vnione, e congregatione de i fedeli si riconosceua questa malignità; essendo veramente; *grande scelus*, dice il P. Luigi Nouarini in cap. 1. Galat. *cum non in singulos tantum homines sæuitur, sed totam vnionem, societatem, congregationemq; quis conatur dissipare, ac euertere.* Il prudente Prelato, simile allo stagno, separa da i buoni sudditi, i vitiosi; valendosi à questa lodeuole separatione, di minaccie, di pene temporali, di scomuniche &c. come più richiede lo stato delle cose, & il bisogno. A Cristo giudice applicarebbe l'impresa San Girolamo, in Zachariam cap. 4. così scriuendo. *Quomodo stannum, mixta, & adulterata inter se, per ignem metalla dissociat; ita Dominus verus probator, ab auro, & argento bonorum operum, æs vitiorum, plumbumq; secernat, vt purum aurum remaneat, & argentum;* nel qual proposito aggiunge il testo Euangelico Matt. 3. 12. *Cuius ventilabrum in manu sua, & ipse permundabit aream, & separabit paleas à tritico.* — Maligno autore di discordie. — Prelato prudente. — Cristo giudice.

67 Il rame, ed il ferro, quantunque ben forti, e duri, sarebbero dalla violenza del fuoco diuorati; mà insieme con loro misturandosi lo stagno, con secreta virtù gli preserua, e gli difende; *Metalla ab igne defendit*, dice dallo stagno il sopracitato Sant'Isidoro. A lui perciò soprapposi. * ADMIXTA SERVAT AB IGNE. Così la vicinanza d'vn giusto, d'vn casto, d'vn innocente preserua i suoi prossimi, perche dal feruore impuro delle concupiscenze non restino diuorati. Seneca Epist. 11. *Aliquis vir bonus nobis eligendus est, ac semper ante oculos habendus, vt sic tanquam illo spectante viuamus, & omnia tanquã illo vidente faciamus. Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistat*, e và seguendo; Il che molto meglio si ricaua dalla presenza d'Iddio. Che però Isaiæ c. 43. 2. *Cum ambulaueris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te: Quia ego Dominus Deus tuus sanctus Israel saluator tui.* E potrei aggiungerci Cornelio à — Compagnia buona. — Presenza d'Iddio.

La-

Lapide in Zachar. c. 4. 10. *Deus suis fidelibus in igne tribulationis quasi stannum se admiscet, ne ab igne exurantur, sed tantum purgentur.*

68 Co'l beneficio dello stagno, si legano, e si vniscono insieme le cose disparate, e disgiunte, à cui si deue il motto: * DISIVNCTA CONNECTIT, idea d'huomo sensato, che sà con la sua prudenza riconciliare gli animi discordi, e riunirgli alla bramata tranquillità, e pace. Questa lode fù attribuita à Santa Catarina di Siena, la quale; *Pro pace Florentinorum, qui cum Ecclesia dissidebant - Auenionem ad Gregorium XI. Pontif. Max. profecta est.* Per questa lode è acclamata Santa Elisabetta Regina di Portogallo, che nata à pena; *perniciosas aui, patrisque dissensiones in concordiam conuertit;* detta perciò ben à ragione *felix regum, regnorumque pacatrix.*

Prudente. S. Elisabet Regina.

69 Sian pure i corpi, à voglia loro, dotati di vigorosa durezza; che dallo stagno liquefatto, e bollente, restano spezzati, e penetrati. *Stannum liquefactum, & bulliens, omnia corpora frangit, quibus admiscetur, quamquam solida, seu dura,* dottrina di Pietro Bercorio Reductor. l. 11. cap. 124. nu. 4. di cui perciò dissi: * FERVENS, VEL SOLIDA FRANGIT, idea della libidine, i cui infami feruori sono possenti à preualere, ed abbattere anco i più forti, e vigorosi campioni; e se ne videro gli effetti in Sansone, in Danide, in Ercole, in Achille, in Alessandro; tutti forti, mà tutti dalla libidine superati. Bastandomi per hora ciò che del Cartaginese scrisse Valerio Massimo lib. 9. c. 1. *Campana luxuria perquam vtilis ciuitati nostræ fuit. Inuictum enim armis Annibalem, illecebris suis complexa, vincendum Romano militi tribuit;* & indi à poco. *Quid ergo his vitijs fœdius, quid etiam damnosius, quibus virtus atteritur, victoriæ languescunt, sopita gloria in infamiam conuertitur, animiq; pariter, & corporis vires expugnantur?*

Libidine.

70 Dello stagno scriue S. Isidoro sopra citato, e l'isperienza l'approua, che applicato à i vasi di rame, reprima la qualità velenosa, che indi vscirebbe al pregiudicio humano; *Stannum illitum æreis vasis, compescit virus æruginis;* onde gli diedi: * ÆRIS VENENA COMPESCIT. Simbolo di faconda eloquenza, valeuole à rintuzzare il furor velenoso de gli armati. Attila Rè de gli Vnni; *cui robur & æs triplex circa pectus fuit*, seguito da furibondi armati, sbuffaua dal cuore, dalle labbra, e dalle mani, tartareo veleno, instradandosi alle ruine di Roma; quando San Leone I. gloria dei Canonici Lateranesi, se gli spinse incontro: *cuius diuina eloquentia persuasum est Attilæ, vt regrederetur.* Lo stesso S. Leone, *inuadenti vrbem Genserico, eadem eloquentiæ vi, & sanctitatis opinione persuasit, vt ab incendio, ignominijs, ac cædibus abstineret.* Breu. Rom. 11. April.

Eloquenza. S. Leone Papa.

71 Lo stagno, quand'altri vuol piegarlo, e resiste con la durezza, e stridendo par che si risenta, si dolga, e si quereli; INFLEXVM STRIDET di lui disse il Carducci; idea di vitioso reprobo, e contumace, che non può sofferire d'esser da altri corretto, e persuaso à prēder buona piega. Di tal sorte fù quell'Ebreo, che ripreso da Mosè, perche metteua le mani violente contra il suo prossimo, con dispettosa rabbia; *respondit: Quis te constituit iudicem, & principem super me? num occidere me tu vis &c.?* Exod. 2. 14. Di tal sorte Geroboamo, che vdendo vn Profeta d'Iddio, intento à sgridar vn altare, stese à i danni del profeta la sacrilega destra, intimando à i suoi satelliti, che lo fermassero prigione; *Apprehendite eum* 3. Reg. 13. 4. Tale fù la donzella di Sara, che ripresa dalla sua Padrona di non sò qual colpa; diuenuta vna vipera, se le riuoltò dicendo: *Amplius ex te non videamus filium, aut filiam super terram, interfectrix virorum tuorum.* Tob. 3. 9. Tale fù Erode, che riprouerato da S. Giouanni de i suoi scandalosi eccessi, diede nelle smanie, e prima lo ristrinse con nodose catene, poi l'estinse co'l filo d'vna spada Matt. 14. 3. &c. Tali i Giudei, che all'vdire le correttioni di Santo Stefano, come se fossero huomini di stagno: *Stridebant dentibus in eum.* Act. 7. 54.

Contumace.

72 Co'l beneficio dello stagno, i vetri preparati à seruir di specchio, riescono ben qualificati, atti, e disposti à rendere, e riflettere le forme di tutte le cose. Si che lo stagno, come disse il Carducci: SPECVLIS DAT REDDERE FORMAS. Le dottrine, e i documenti, suggeriti dal buon prelato à i suoi sudditi, sono lo stagno, opra di cui, essi, diuenuti specchio di virtù, possano seruire à i popoli, & edificargli. L'eruditioni profane ed esse, quasi humile stagno, vnite, ed accoppiate alle sacre Scritture, che sono pretiosi cristalli, le dispongono, con ogni maggiore facilità, ad esprimere ben distinti, i loro reconditi concetti; Onde S. Gregorio su'l 1. de i Rè cap. 13. parlando delle dottrine mondane, dice che gli scritturisti à quelle deuono ricorrere; *vt per instructionem illarum, diuina eloquia subtilius intelligantur*, perche, *dum secularibus literis instruimur, in spiritualibus adiuuamur.*

Eruditioni profane; seruono alle sacre.

DANARO Capo IX.

73 IL danaro, estratto da i due suggelli, che l'hanno improntato, dal Lucarini hebbe; AB VTROQVE, figurando in tal guisa la processione dello Spirito Santo; *Qui ex Patre, filioque procedit*, come canta il Simbolo, e Giouanni Crisostomo Hom. 2. de Symb. riferito dal medesimo Lucarini; *Spiritum sanctum dicimus Patri, & Filio coequum, & procedentem de Patre, & Filio.*

Spirito Santo.

74 Il danaro, posto frà gli strumenti, che seruono a dargli l'impronto, fù introdotto a dire; IMPRIMOR, ET VALEO; tale l'anima nostra, acquista ogni valore, dal riceuere in se, e dal portar l'impronto datole dalla gratia diuina. Vgon Cardinale ap. Nouarin. Elect. lib. 3. num. 630. *Sicut moneta est informis, donec imago Regis ei per cuneum imprimatur, ita ratio nostra deformis est, donec per gratiam Dei illustretur.*

Anima.

75 Al suggello, ò sia al torchiello, da stampar danari, fù soprapposto; COMPRIMIT VT IMPRIMAT, il che appunto Iddio fà con esso noi, aggrauandoci con le molestie, e co i mali, perche l'impronto della virtù sia riceuuto dal nostro cuore. Aggrauò Nabucco, scacciandolo dalla reggia, essiliandolo da gli huomini, e condannandolo à pascersi di fieno, e ad immollarsi nel guazzo delle rugiade; ed occolo nel giro di sett'

Trauaglio vtile.

sett'anni promosso all'ottenimento della santità, disse Agostino, e condotto alla cognitione del vero Iddio; *Ego Nabucodonosor oculos meos ad cælum leuaui, & sensus meus redditus est mihi, & Altissimo benedixi, & viuentem in sempiternum laudaui &c.* Dan. 4. 31. Aggrauò il figliuol prodigo col peso della fame, e lo dispose à riconoscere, come se stesso, così anco il suo caro Padre; *Pater peccaui in cælum, & coram te* Luc. 15. 18. Aggrauò Saolo con la cecità, e lo dispose ad essere depositario delle sue gratie; *Vas electionis est mihi iste* Act. 9. 15.

76 A i danari allestiti, per dar loro l'impronto, il Lucarini diede; CVDVNTVR PROBATI, inferendo, che Cristo Giudice stamperà l'impronto di gloria ne i giusti, gettando in disparte i peccatori, perche mancanti, e difettosi; *Qui vicerit, possidebit hac, & ero illi Deus, & ille erit mihi filius. Timidis autem, & incredulis, & execratis, & homicidis, & fornicatoribus, & veneficis, & idololatris, & omnibus mendacibus pars illorum erit in stagno ardenti igne, & sulphure &c.* — Beatitudine.

77 I Danari, mentre sono stampati, prendono l'immagine, che attualmente si troua nel sigillo scolpita, ed improntata, riuscendo, come disse Enrico Engelgraue; PERSIMILES IPSI. Tali i giusti portano stampato nell'anima l'impronto di Cristo, che è immagine del Padre eterno, riuscendo per mille rispetti simili à lui; che è quello appunto che disse l'Apostolo Rom. 8. 29. *Quos præsciuit, & prædestinauit CONFORMES fieri IMAGINIS FILII SVI.* — Giusti simili à Dio.

78 Ad vna massa di danari quadra il motto da Emblema; CLAVSA INVTILIS, ciò che diceua Oratio lib. 2. Carm. Ode 2. *

Nullus argento color est auaris
Abdito terris inimice lamnæ,
Crispe Sallusti, nisi temperato
Splendeat vsu.

Che però il Sauio: *Non abscondas illam (pecuniam) sub lapide in perditionem.* Ecclesiastic. 29. v. 13. significar volendo, che dallo starsene sepolta quella massa d'oro, ò d'argento, non che vtile alcuno se ne ricaua; mà ed il metallo viene ad irruginirsi, ed a guastarsi, ed i possessori a non ne riceuere vtile alcuno, alla quale verità pare che alludano le voci del Redentore Matt. 6. 19. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, vbi ærugo, & tinea demolitur.* Anco i talenti d'ingegno, quando si tengono sepolti, a nulla seruono, ed amano d'essere pubblicati, e adoperati. — Virtù nascosta.

79 Parimenti ad vna massa di danari può darsi il titolo da Emblema: OMNIA DONAT, concetto d'Oratio. *

— Ricchezze.

Et genus, & formam regina pecunia donat,
Et bene nummatum decorat Suadela, Venusque.

Omnis enim res
Virtus famæ decus, diuina, humanaque pulchris
Diuitijs parent, quas qui construxerit, ille
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex,
Et quicquid volet.

Horat. lib. 2. Satyr. 3. L'oratione è il danaro spirituale, con cui il fedele può conseguire, & ottenere tutto ciò che desidera. Gio. Osorio Dom. 5. post Pascha; *Qui pecuniam habet, omnia habet, quæ illi necessaria sunt, quia ea data, omnia emere potest. Ita oratio est pecunia spiritualis, qua media omnia acquirimus quæ volumus. & qui eam habet, omnia se habere credat.* — Oratione.

80 E perche dice l'Ecclesiaste 10. 19. *Pecuniæ obediunt omnia,* il danaro potrebbe introdursi a dire: MIHI OMNIA PARENT, nel qual argomento. Propertio lib. 3. * — Interesse.

Aurea nunc verè sunt sæcula: plurimus auro
Venit honos: auro conciliatur amor.
Auro pulsa fides, auro venalia iura
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.

Ed Ouidio lib. 1. Fast.

In pretio pretium est, dat census honores,
Census amicitias, pauper vbique iacet.

Esprime i medesimi concetti Menandro, citato da Stobeo Ser. 89. che riconoscendo nel danaro non sò che di diuinità, dice:

Ego vtiles vero Deos esse arbitror
Nostros, & argentum, & aurum maxime.
Istos quidem si dedices tua in domo
Quidquid voles, roges, tibi omnia aderunt
Ager, domus, seruique, & argyromata (vasi d'argento)
Testes, amici, indices: tantum dato,
Ipsos habebis vel ministrantes Deos.

81 Per dinotare, quanta forza habbi l'interesse, potrebbe figurarsi vna torre spezzata, mentre contra di lei si scarica vna bombarda, che vomita danari, col titolo; NVLLA VIS CONTRA, concetto espresso da Filippo Rè di Macedonia, riferito da Plutarco; *Argenteis hastis pugna, & vinces,* nel qual proposito San Gregorio Nazianzeno in senten. Eleg. — Interesse. *

Auro loquente iners est omnis ratio,
Persuadet enim illud, etiamsi vocem nullam edat.

Così Antonio in Melissa Ser. 34. *Quæ nequeunt armis capi, facilè expugnantur auro, nihil non subijcitur argento.* Oratio lib. 3. Ode 16.

Aurum per medios ire satellites,
Et perrumpere amat saxa, potentius
Ictu fulmineo.

E più frizzantemente de gli altri San Pietro di Damiano Epist. 21. ad Cadaloum Antipapam. *Ducis post te castra, auro potius armata quam ferro, & sic nummi proferuntur e loculis, tanquam gladij vibrentur e thecis. Habens enim pugillum aureum, frangis murum ferreum.*

82 Puossi anco, per motto da Emblema soprascriuere al danaro. SI DESIT, OMNIA NIHIL, motiuo d'Oratio lib. 2. Satyr. 5. *

Et genus, & virtus, nisi cum re, vilior alga est. — Ricchezze. Carità.

e tale ancora è la Carità, senza di cui tutte l'altre virtuose eccellenze pare che non seruano per nulla, che però San Paolo iua facendo quelle chiare proteste 1. Cor. 13. 1. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam: & si habuero omnem fidem, itaut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, etsi tradidero corpus meum itaut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Alla quale dottrina

trina di buona voglia si sottoscrisse il Padre S. Agostino tract. 5. in Epist. Ioann. *Hac est margarita pretiosa charitas, sine qua nihil tibi prodest, quodcunque habueris, quam si solam habeas, sufficit tibi*. Parole, che appennello ripigliar si possono della gratia diuina, che tanto vale, quanto le cose tutte d'vn vasto mondo, anzi di mille mondi; senza la quale quant'hà la terra, e il cielo; e mille mondi insieme, nobiltà, dignità, richezze, altro non sono, che vna chimera, e vn nulla. Ermanno Vgone lib. 3. suspir. 6.

Gratia diuina.

Tu mihi Terra Deus; mihi tu Mare, tu mihi Cœlum,
Denique cuncta mihi es: TE SINE CVNCTA NIHIL.

83 Nella superficie trasparente dell'acque, poste in vn catino, si vede molto bene l'immagine d'vn danaro, ben che si ritroui situato su'l fondo: ET TAMEN IN IMO LATET. Non altrimenti il concetto della sacra scrittura, benche da i sacri interpreti sia con ogni possibile limpidezza esposto: hà di sua natura i sensi reconditi, e nel profondo nascosti. Nel 1. de i Rè cap. 3. v. 2. oue la vulgata legge; *Sermo Domini erat pretiosus*; il Caldeo traduce; *Verbum Domini erat absconsum*.

Senso della sacra scrittura.

Il fine del Decimoterzo Libro, & della prima Parte.



DEL

MONDO SIMBOLICO

AMPLIATO

PARTE SECONDA

DEL
MONDO SIMBOLICO
AMPLIATO
PARTE SECONDA.

DEL
MONDO SIMBOLICO
AMPLIATO
STVDIOSI DIPORTI
DELL' ABBATE
DON FILIPPO PICINELLI
PARTE SECONDA.



CONTIENE
I CORPI ARTIFICIATI.



POICHE la perfettione del Mondo, non ſolamente dalle creature elementari, dalle animate, e vegetabili, má dall'opere artificiate ſi riconoſce, le quali con ſegnalate maniere concorrono ad abbellirlo; è ben di ragione, che ſe nella prima parte del noſtro Mondo Simbolico ſi conſiderarono l'Impreſe, cauate da i Cieli, da gli elementi, dá gli animali, dalle piante, dalle pietre, e da i metalli: in queſta ſeconda s'aggiungano l'impreſe, che da i corpi artificiati furono ſomminiſtrate. Queſte, come meglio m'è paruto, ſono per me diſpoſte ſotto alcuni titoli, che nella loro generalitá richiedono, ed abbracciano come proprie le materie, á i medeſimi ſottopoſte, le quali ſubdiuiſe in piú capi, come di ſtrumenti di Chieſa, Domeſtici, Fabbrili Mattematici, Militari, Rurali &c. con queſto qual ſi ſia ordine potranno ſottraere il noſtro Mondo alle deformitá di quel chaos, che eſſendo tutto confuſione, d'altro non era copioſo, che di ſquallidezza, e renderlo ſotto gli occhi de gli ſtudioſi, ſe non dotato di quella perfettione, che ſe gli

dourebbe, certo men difettoſo, e deforme, che per me s'è potuto. L' vltimo libro è vn raccolto di corpi miſti, i quali, come non coſi facilmente poteuano ſotto l'altrui generalitá raſſettarſi, coſi non doueuano eſcluderſi da queſta mole, mentre ed eſſi, non meno de gli altri, erano valeuoli ad influire nell' altrui ſodisfattione, e profitto. Leggi dunque amico Lettor, e leggendo gradiſci l' ottimo della mia volontá, che abbominando le languidezze dell' otio, amó di farmiti conoſcere, anzi per ignorante, che per infingardo; e godette di ſpatiare nella vaſtitá del mondo, ó per ritrouare in tal guiſa al ſuo proprio genio, ó per ſomminiſtrare alla curioſitá dell' altrui, e varij, e profitteuoli gli ſtudioſi diporti.



DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO QVARTODECIMO.
STRVMENTI DI CHIESA.

ALTARE
Capo I.

1 

L'Abbate Giouanni Ferro, figurando l'Altare, con la vittima approntata da sacrificarsi, aggiunse loro il mezzo verso, per titolo da Emblema: DONIS DELICTA PIANTVR, documento d'Ouidio; (Offerta.)

Munera crede mihi placant hominesq; , Deosq; ,
Placatur donis Iuppiter ipse datis.

Ne i quali sensi opportunamente Silio Italico lib. 4.

Heu primæ scelerum causæ mortalibus ægris
Naturam nescire Deum: Iusta ite precari
Thure pio, cædumque feros auertite ritus.
Mite, & cognatum est homini Deus, hactenus, oro
Sit satis ante aras cæsos vidisse iuuencos.

Salomone Prouerb. 13. 8. *Redemptio animæ viri*, ò pure, come leggono Teodotione, e Simmaco; *Propitiatio animæ viri diuitiæ suæ*; e parmi sia vn inserire i concetti di Sant'Ambrogio *Ser. 30. de Eleemosyna. Quamuis ergo pollutus, quamuis multis criminibus circumseptus, si eleemosynas feceris, innocens esse cœpisti. Vide ergo quæ sit misericordiæ gratia, quæ vna, & sola virtus cunctorum est redemptio peccatorum.* Così ne Prouerb. di nuouo cap. 21. num. 14. *Munus absconditum extinguit iras: & donum in sinu indignationem maximam.* San Giouanni Crisostomo, citato dal Padre Salazar nel *cap. 19. Prou. num. 63.* hà vna sentenza altretanto concettosa, quanto degna d'essere con sana circospettione intesa. *Index noster per pauperes corrũpitur. Fac ergo per pauperis manum Iudicis posticum pulses, etenim ille munera tua per eum accipit, & leges adulterat. Accipit inquam, atque ex iusto benignus efficitur; accipit inquam, & veritati misericordiam anteponit &c.* Al qual argomento riesce tutta opportuna la traditione del mio Vgo di S. Vittore, che dal benigno, ed amoroso Iddio fosse il primo nostro Padre persuaso, ed ammaestrato, ad offerire vittime, e voti; accioche in tal guisa egli potesse ricuperare la souran a beneuolenza, che nella trasgressione sua haueua perduta: *Credimus Deum docuisse Adam cultum diuinum, quo eius beneuolentiam recuperaret, quam per peccatum transgressionis amiserat, ipsumque docuisse filios suos dare Deo decimas, & primitias.* (Elemosina.)

2 L'Altare, col fuoco acceso, ed il motto; SOLI DEO, n'insinua, che la Religione vera consista nella veneratione, e nel culto del solo, eterno, ed immortale Iddio; ciò che diceua Paolo 1. Timot. 1. 17. *Regi autem sæculorum immortali, inuisibili; SOLI DEO bonor, & gloria; Quasi diceret*, spiega Cornelio à Lapide, *non Angelis, non idolis, non Dijs gentium, sed soli Deo tribuatur honor, & gloria diuinitatis.* San Basilio *Orat. 20.* che è quella *de Principatu*, ben diceua; *Sicut nulli alij vos, præter quam SOLI DEO cultum tribuere par est, sic etiam neque vlla in alia re spem nostram constituere debemus, quam in Deo omnium rerum Domino.* Deue altresì nell'Altare del nostro cuore ardere la fiamma della carità, ordinata alla seruitù, ed ossequio precisamente del solo Iddio, e non verso qual si sia delle cose create. San Girolamo, Epist. ad Demetriadem. *Felix conscientia illa, in cuius corde, præter amorem Christi, nullus alius versatur amor &c.* (Amor verso Dio.)

3 Vn anima veramente perfetta, che non altronde voleua riceuere entro di se alcun feruore, che quello, che deriuaua da Dio, può rauuisarsi nell'altare, con la vittima abbrucciata dal fuoco sceso giù dal cielo, che porta il motto: NON ALIVNDE; impresa de gli Ardenti di Napoli, che (Giusto.)

che allude così al sacrificio d'Abele, acceso dalle celesti fiamme; onde oue noi leggiamo: *Respexit Dominus ad Abel*, Gen. 4. 4. Teodoreto traduce: *Inflammauit Dominus super Abel*; come anco ed à quello di Salomone, nel dedicarsi del suo tempio, oue: *Ignis descendit de cælo, & deuorauit holocausta, & victimas*: ed anco al sacrificio, che da Elia fù fatto sul Monte Carmelo, oue: *Cecidit ignis Domini, & vorauit holocaustũ, & ligna &c.* 3. Reg. 18. 38. Da queste fiãme sourane bramaua Cristo, che l'anima d'ogni fedele si rimanesse accesa, quando disse: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Luc. 12. 49. Da queste Santa Chiesa nella Messa del Sabbato di Pentecoste supplica che i cuori tutti siano infiammati: *Illo nos igne quæsumus Domine Spiritus sanctus inflammet, quem Dominus noster Iesus Christus misit in terram, & voluit vehementer accendi*. E chiunque da tali incendij è posseduto, con Geremia può santamente pregiarsi, e dire: *De excelso misit ignem in ossibus meis*, Thren. 1. 13.

4 In non sò quali sacre pompe, spiegate in Mantoa ad honore di Maria Vergine; la protettione, che questa gran Signora tiene di chiunque à lei ricorre, fù rappresentata con l'impresa d'vn altare, segnato con le parole: TVEBITVR OMNES, leuate dall'Eneide lib. 2. vers. 523.

Protettione di Maria.

Hæc ara TVEBITVR OMNES,

e dinotaua; che si come gli altari apprestauano sicuro il refugio à quei miseri, che a loro correuano; osseruatione approuata, e da Plutarco lib. de superstit. *Qui hostem fugiunt, simulacrum, aut fanum tenentes, recipiunt animos*; e da Quintiliano Declamat. 265. *Qui salutem suam tueri fuga nequeunt, circa aras iacent*; così Maria Vergine, chiamata da San Metodio Orat. de Hypapante: *Altare animatum*; e dall'Inno Greco: *Ara lucis adyti*, altare della luce recondita, e diuina, haurebbe à i fedeli tutti apprestato sicurissime difese. Perloche ed vn Diuoto, riferito dal P. Luigi Nouarino, Vmbræ Virgineæ num. 555. *Est Maria vniuersalis interpellatrix, omnium mater, turris Dauid, OMNES PROTEGENS; est refugium in omni tribulatione &c.* E l'Inno Greco, riferito dal Padre Teofilo Rainaudo nel lib. *Nomenclator Marianus* fol. 76. dice che la Beata Vergine sia: *TVTELA, murus, firmamentum sacrum, refugium OMNIVM*; E Sant'Andrea Cretense à lei riuolto: *Te vniuersus Mundus continet commune propitiatorium*. Il buon Prencipe anch'esso deue protegger tutti, difender tutti. Claudiano ad Onorio:

Prencipe.

Tu ciuem, patremque geras; tu CONSVLE CVNCTIS,
Non tibi &c.

E là doue nel Salmo 46. 10. noi leggiamo: *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham, quoniam Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt*; San Girolamo trapporta: *Scuta terræ*; ed altri; *Protectores terræ*; insinuandosi, che chi è Prencipe del Mondo, esser deue, ara, altare, protettore, difesa, propugnacolo del Mondo.

BASTON PASTORALE
Capo II.

5 DVe cose nel Baston Pastorale possono considerarsi. Che s'egli è bastone, dunque è strumento di pena, e di castigo: se pastorale, hà per suo proprio la direttione, e l'ammaestramento. Gli soprascrissi per tanto: CORRIGIT, ET DIRIGIT, qualità degnissime d'ogni buon Prelato, di cui proprio esser deue, di correggere i delinquenti, e d'indirizzare gl'ignoranti. Eliseo, ad honore d'Elia, repplicando andaua: *Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga eius*. E' chiamato Padre, di cui, più che della Madre, è proprio, l'vsare il rigore della correttione, e con maniera efficace incaminare i figliuoli sul sentiero della virtù. Seneca: *Patres excitari iubent liberos ad studia obeunda maturè; feriatis quoque diebus non patiuntur esse ociosos, & sudorem illis, & interdum lacrymas excutiunt*. E' chiamato carro, che hà per suo proprio così di sostenere, come anco d'agitare; In somma è detto auriga, ò sia cocchiere, che suole e sferzando correggere le colpe de i destrieri, e con le briglie indirizzargli in sù la strada opportuna. Toccò alcune di queste particolarità San Gregorio Papa *lib. 2. in Ezech. Homil. 21. Quid est quod Helias currus Israel, & auriga dicitur; nisi quia auriga agitat, currus portat? Doctor ergo, qui mores populi, & per patientiam sustinet, & sacri eloquij verbis docet: & currus dicitur, & auriga: currus quia tolerando portat; auriga, quia exhortando agitat: currus, quia mala sustinet; auriga, quia populum bonis admonitionibus exercet*.

* Prelato.

6 Serue il baston pastorale al buon gouerno delle pecorelle, à reggerle, ed instradarle; mà serue ancora à rintuzzare la temerità delle nemiche fere, à percuoterle, e sminuzzar loro l'ossa; ben meritando il motto; REGIT, ET CONTERIT: ciò che fà Iddio, ed ogni buon prencipe; gouernando, e guidando i sudditi innocenti à saluamento; e prendendo giuste vendette de gli scelerati. S. Agost. in Ps. 88. *Alios regit, alios conterit; regit spiritales, conterit carnales*. Con poca variatione S. Gregorio l. 7. in Iob c. 7. *In virga nos ferrea Dominus REGIT, ET CONTERIT, quia dispensationis suæ forti rectitudine cum nos interius reficit, exterius affligit*. Si che percotendo con la tribolatione il corpo, guida, e conduce l'anima à saluamento.

* Giustitia.

Trauaglio nostra direttione.

7 Il baston pastorale, che nella parte estrema è acuto, e nella suprema flessuosamente è ricuruo; merita il motto; PVNGIT, ET ATTRAHIT; idea del buon Prelato, che deue pungere i negligenti co'l suo discreto rigore, & attrahere con benigna soauità i deboli, e i timorosi. Guillelmo, nelle Allegorie del Tilmanno Gen. 32. spiegando le qualità del baston pastorale co i versi;

* Prelato.

ATTRAHE per summum: medio rege: PVNGE per imum
Attrahe, sustenta, stimula: vaga, morbida, lenta.

soggiunge; *Curuetur quaeso Prelatus in summo, humilis potestate sua, & accessibilis omnibus absolute*.

lute. Sit directus in medio, causarum omnium aequus arbiter, Dei & hominum sequester, & medius. Punge vero per imum, illos scilicet, qui in imis habitant, & ab infimis desiderijs non resurgunt.

8 Al Baston Pastorale, vsato da i Vescoui, Scipion Bargagli diede: ERRANTES DETINET, poiche e l'auttorità di chi precede, ed il castigo minacciato da chi sourasta, trattiene i delinquenti, e vieta loro il trabboccare, con vitiosa lubricità ne i soliti mancamenti, od eccessi. E nel vero, quanto all'auttorità del Prelato assistente, Sant' Attanagi Epist. 1. ad Episcopum Cretensem: *Si quisque pastor in diœcesi, quæ sibi obtigit, vel biduum moretur, experiri liceat permulta peccata, & damna non esse futura in populo.* Quanto al terrore del castigo: *Pœna præsens*, diceua San Gregorio Papa, *iniusti animam à prauis desiderijs mutat.* Che però commandaua la Legge Mosaica *Leuit.* 24. 14. che il reo di morte fosse vcciso, non in luogo appartato, e secreto, nè da vn solo carnefice, mà nel pubblico d'vn campo, ò d'vna piazza, e da tutto il popolo: *Educ blasphemum extra castra. & lapidet eum populus vniuersus*; e ne rende la ragione Saluiano lib. 3. de Prouid. *Exemplo scilicet ad cunctorum emendationem proficiente, vt ne quis postea admitteret, quod omnis in vno populus vindicasset.* Anco la correttione fraterna: *Errantes detinet*, serue di ritegno, à chi per altro caderebbe in fossi, e vitiosi errori.

Prelato residente.

Correttione.

CALICE Capo III.

9 Come il calice, pieno di beuanda, al sommo e pretioso, e soaue riesce, à chi si troua arso della sete; onde gli diedi; ÆSTVANTI SVAVIOR; così il calice eucaristico, con particolare soauità è gustato da quei fedeli, che à lui si portano con religiosa auidità, e desiderio ardente. Cauò Mosè dalla rupe l'acque, come è scritto Pf. 77. 26. *Eduxit aquam de petra*; e pure Dauide nel Salmo 88. 17. attribuisce à quest'acqua il sapore, e la dolcezza del mele; *& de petra, melle saturauit eos*; dir volendo, che quella per se medesima, era acqua di sua natura sciapita; mà che à quel popolo, che ardeua di sete, riuscì così pretiosa, come se fosse condita di zuccaro, e di mele. *Quia illis sitientibus mellis dulcedini similis visa est*, scriue Teodoreto.

* Eucaristia, riceuuta con fede.

10 Del calice eucaristico, il cui licore durerà indeficientemente con la duratione del mondo, può farsi Emblema, co'l titolo: REFICIT, NEC DEFICIT; od anco: HAVRITVR, NEC EXHAVRITVR. Tomaso d'Acquino Opusc. 57. parlando del cibo eucaristico; *Manducatur itaq; à fidelibus, sed minime laceratur: quinimo diuiso Sacramento sub qualibet diuisionis particula integer perseuerat*; il che, e del corpo augustissimo del Redentore, e del sangue pretiosissimo s'auuera; *Ecce verum cibum*, disse Eusebio Gallicano Hom. 2. ad Monachos, *qui REFICIT, & NON DEFICIT, sed vsu suo proficit, de suis crescit expensis &c.*

* Eucaristia indeficiente.

11 Come il calice di vino generoso, e potente; SVMENTEM INEBRIAT; così il calice eucaristico empie l'anima fedele d'estatica ebrietà, e dolcezza; ond'il Profeta Pf. 22. 5. *& calix meus inebrians quam præclarus est?* Lorenzo Giustiniano Serm. de Eucarist. *Semel pro te datum est pretium, sed poculum quotidie consecratur, tibiq; apponitur, vt bibas. Bibas inquam vt inebrieris, non vino in quo est luxuria, sed amore, sed exultatione, sed iubilo. Inebriat profecto calix iste sanguinis Domini, ex toto corde diligentem alienat à se, & copulat Christo quem sumis &c.*

* Eucaristia inebria.

12 Può soprascriuersi al calice medicinale; MALA NOSTRA PELLIT, motto cauato dall'Inno; *Aue maris stella*; così la tribolatione figurata nel calice, quantunque amara, & aborrita, è vtile, e da gl'interni malori ne risana. Sant' Agostino in Psal. 21. *Intelligat homo medicum esse Deum, & tribulationem medicamentum esse ad salutem*; e nel Salmo 55. *Ad hoc exagitat tribulatio, vt exinaniat vas quod plenum est nequitiæ.*

* Tribolatione salutifera.

13 Riflettendo al detto di Seneca, che nelle tazze d'oro ben ispesso è beuuto il veleno; ad vn bello, e pretioso calice soprapposi; IN AVRO VENENVM. Inferendo, che il mondo, sotto l'apparenza delle felicità, e delle ricchezze ne sospinge alla perditione. *Illos solos*, dice Lorenzo Giustiniano Fascic. Amoris c. 11. *qui ignorant Deum, & futura non prauident, decipit mundus, aureo etenim eos inebriat calice, varijs donis, pollicitationibusq; deludens, ad sempiternum trahit exitium.*

* Mondo ingannatore.

14 Per simbolo delle voluttà, e de i piaceri mondani, che prima lusingano con la dolcezza, e poi perturbano con l'amaritudine; ad vn calice soprapposi; NE GLI ORLI IL MELE, IL FIEL SERBA NEL FONDO; e ne riceue l'impresa espresso autentico da Salomone Prou. 5. 3. *Fauus distillans labia meretricis. nouissima autem illius amara quasi absynthium &c.*

* Piacer mondano.

CAMPANA Capo IV.

15 SI ritroua la Campana segnata col soprascritto: COMINVS, ET EMINVS, ò sia: ET PROPE, ET PROCVL, motti communi a molti altri corpi d'impresa, come a gli occhiali, alla saetta, alla torre di lanterna &c. non altrimenti la fama della virtù, e d'appresso, e da lungi, con chiaro, e glorioso grido risuona. Quindi Silio Italico lib. 15. introdusse la virtù a così fauellare:

Mecum honor, & laudes, & læto gloria vultu,
Et decus, & niueis Victoria concolor alis,
Me cinctus lauro perducit ad astra Triumphus. &c.

Fama di virtù.

Le voci Apostoliche, quasi voci di bronzo, suonarono, e s'vdirono, e d'appresso, come nelle contrade, che loro furono natiue, cioè nella Galilea, nella Giudea, nella Samaria &c., così e da lontano ancora, per tutti gli angoli del Mondo, poiche: *In omnem terram exiuit sonus eorũ, & in fines orbis terræ verba eorum*, Psal. 18. 5. Nel qual luogo Sant'Agostino: *Non ibi tantum, vbi impleti sunt sonuerunt. In omnem terram exijt sonus &c.* e San Giouanni Crisostomo *Hom.* 15. *in Matt.* in persona di Cristo. *Non ad duas quippe vrbes, aut decem, aut viginti, neque ad vnam vos mitto gentem, sicut mittebam Prophetas, sed ad om-*

Apostolica predicatione.

omnem terram prorsus, ac mare, totumque mundum &c.

16 Persona, che sotto i colpi della sciagura facci spiccare la virtuosa energia, e vigore del suo animoso, ed eroico talento, può rappresentarsi nella campana, segnata col motto: ET PERCVSSA VALET. Torquato Tasso nella Gerusalemme Liberata Canto 6. stanza 45. d'Argante scriue, che trouandosi con raddoppiato colpo ferito, più che mai feroce, e spauenteuole diuenne: Virtù vera.

Qual ne l'alpestri selue orsa, che senta
Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta:
E contra l'arme se medesma auuenta,
E i perigli, e la morte audace affronta:
Tale il Circasso indomito diuenta,
Giunta hor piaga a la piaga, ed onta à l'onta:
E la vendetta far tanto desia,
Che sprezza i rischi, e le difese oblia.
E congiungendo a temerario ardire
Estrema forza, e infaticabil lena
Vien che sì impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra, e il ciel balena. &c.

E nel Canto 8. stanza 23. di Sueno grauemente impiagato dice:

Ripercote percosso, e non s'allenta:
Mà quanto offeso è più, tanto più noce.

Giacobbe ancora, all'hora quando da vn Angelo fù percosso, restando con vn neruo del fianco indebolito, ed offeso, ottenne i titoli, ed i vanti di stupenda fortezza. *Si contra Deum fortis fuisti.* Gen. 32. 28. Il che ben auuertì Ildeberto Vescouo Turonese Epist. 37. *Percussus in femore Iacob, sano pede firmius nititur.* Nel qual argomento serue molto bene ciò che scrisse Gregorio Papa *lib. 5. mor. cap. 13. Fortitudo non nisi in aduersitate ostenditur; tanto enim quisque se ad fortitudinem profecisse verius demonstrat, quanto mala robustius tolerat.*

17 Mai sempre taciturna è la campana; mà quando è da i colpi di ferro picchiata, e martellata; DAT PVLSATA SONVM; idea di quei cuori, che all'hora solamente alzano le voci al cielo, quando dalla mano d'Iddio, o sia da i colpi delle infermità si trouano battuti, e percossi. Gregorio Papa *lib. 7. Moral. cap. 9. in Iob cap. 6. Æs cum percutitur, canorus valde sonitus ex eius percussione formatur. Quidam à metallo æris in nullo discrepantes, cum flagella supernæ percussionis accipiunt, piæ confessionis sonitum emittunt.* Dauide, frà le picchiate delle persecutioni, e delle morti, mandò all'aria le voci delle sue flebili, e diuote elegie. Manasse, frà i colpi della cattiuità proruppe in gemiti di contritione, e di penitenza. Ezechia, percosso co i terrori estremi, azlò le voci in vn cantico; Antioco, battuto da violenti dolori, chiedette ad alta voce il perdono de suoi misfatti &c. mà nell'opportunità di quest' impresa molto è gratioso l'Epigramma del Padre Bernardino Bauhusio lib. 4. Trauaglio fà orare.

Nux, asinus, campana, piger, sine verbere cessant:
Hæc dura, hic tardus, hæc tacet, ille iacet.
Sed simul vt ferri plagam sensere, vel vlmi;
Hæc cadit, hic pergit, hæc sonat, ille studet.

18 Perche la campana riesce molto più sonora, quando di varij metalli è composta, che quando d'vn solo fabbricata ella fosse; perciò vno di famiglia Campana, recandosi a titolo d'honore il partecipare di varij paesi, ne i quali egli era stato, ne fece impresa col motto; COMMIXTIONE CLARIOR. Da questa vnione di molti, raccolti da più paesi, le Religioni anch'elleno acquistano segnalata chiarezza; e l'auuertì San Basilio Magno *Constitut. Monastic. cap. 19. Huius vitæ instituto quid est tandem quod iure æquiparari possit? Quid eo beatius dici? Quid hac coniunctione, vnitate, & necessitudine aptius excogitari? Quid mutua inter se morum, animorumque contemperatione gratiosius fingi? Homines ex diuersis nationibus, ac regionibus profectos, per exactam morum, ac disciplinæ similitudinem adeo in vnum veluti coaluisse, vt in pluribus corporibus vnus modo animus esse videatur;* E più ristrettamente Paolo V. *in Bullar. Societ. Iesu* p. 307. dice; *GLORIAM ingentem eius societatis ESSE nationum COLLECTIONEM.* Impresa, che parimenti può seruire in occasione di matrimonio: nel quale cò l'accopiamento di due sposi, ambi per nobiltà segnalati, la chiarezza d'entrambe le famiglie s'auuantaggia, e cresce. Religione. Matrimonio.

19 Alla campana in atto d'esser suonata io diedi; CONVOCAT OMNES, tipo del grido Apostolico, che chiamò le nationi tutte alla cristiana Fede; poiche; *In omnem terram exiuit sonus eorum* Ps. 18. 5. Giorgietta di Montenay Embl. 43. * Vocatione alla fede.

Æra quatit, pulsuq; ad cætum conuocat omnes
Præco, nec in culpa est si quis adesse negat.
Sic æterna Deo vulgante oracula, surdum
Quisquis agit, propria dat sibi fraude malum.

20 Della campana, posata in terra a i piedi della torre, co'l cartello; AVDIAR SI TOLLAR; Gio. Battista Mazzoleni fece impresa di valente oratore, che haurebbe ostentata la sua isquisita eloquenza, quando fosse stato inalzato à qualche posto, in cui essercitarla potesse. In persona della Campana introdussi questo tale a dir così; Oratore, in pouera fortuna.

Di metallo sonoro
Che mi gioua il tesoro:
Se il disastro mi fà giurata guerra,
E tiemmi oppresso a terra?
S'altri per sua bontà
Mio dolce Mecenate esser vorrà,
Dal mio centro esaltato,
Darò sì ben formato
Il suon, come d'argento;
Che l'Italico ciel n'andrà contento,

21 A differenza de gli altri strumenti musicali, come della cetera, dell'organo, della tromba, del flauto, e simili, che da vna parte sola tramandano il suono, la campana da tutte le parti, altamente corrisponde, e risuona, ben potendosele soprascriuere; DAT VNDIQVE SONVM, imagine viua d'vn huomo veramente perfetto, quale ò parli, ò camini, ò taccia, ò stia fermo, con gli occhi, con la lingua, coi passi, co i gesti, co i cenni, in ogni luogo, e tempo, ed in ogni sua parte tramanda di continuo il suono di santi esempij, & ammaestramenti. San Girolamo, osseruando che la veste del sommo Sacerdo- * Giusto. Sacerdote.

te

te Ebreo, terminaua in alcune squillette d'oro, *Epist. ad Fabiolam de Vestitu Sacerdotum*, scriue: *Idcirco tintinnabula vesti apposita sunt, vt cum ingreditur Pontifex in Sancta Sanctorum, TOTVS VOCALIS INCEDAT*; e nel fine di questa Epistola; *Tanta debet esse scientia, & eruditio Pontificis Dei, vt ET GRESSVS eius, ET MOTVS, ET VNIVERSA VOCALIA SINT. Veritatem mente concipiat, & toto eam habitu resonet, & ornatu: vt quidquid agit, quidquid loquitur, sit doctrina populorum*.

22 Don Diego Saauedra, per significare, che le nostre interne affettioni, ed inclinationi, si scuoprono, e si conoscono dalle nostre parole, figurò vna campana crepputa, ò sia spaccata, co'l cartello: EX PVLSV NOSCITVR. L'Ecclesiastico 4.29. *In lingua enim sapientia dignoscitur, & sensus, & scientia, & doctrina in verbo sensati*. I Ministri della Sinagoga, fauellando cō San Pietro, gli diceuano anch'essi; *Loquela tua manifestum te facit*. Matt. 26.73. Che però e Menandro; *Viri caracter ex sermone cognoscitur*. E Seneca Epist. 115. *Oratio vultus animi est: si circumtunsa est, si fucata, & manufacta, ostendit illum non esse sincerum, & habere aliquid fracti*. Ed Antonio in Meliss. ser. 48. *Vas fictile ictu, & sono; homo sermone probatur*. Antistene, citato da Laertio lib. 2. c. 8. dice che l'amico si conosce frà i colpi della nemica fortuna; *Sicut vasa explorantur pulsu, & tinnitu; sic amicorum fides exploranda est tribulatione, & rebus aduersis*.

Parlare.

Amicitia.

23 La Campana sostentata dalle sue trauature, quant'è più separata, e libera dal contatto de i legni circonuicini, tanto riesce di suono più soaue, e più chiaro; laonde il Signor Don Carlo Bosso le soprascrisse; DVM NIHIL HÆREAT; motto che sarebbe più significante, con dire; MAGE SONORA NON HÆRENS; imagine viua de gli huomini apostolici, le voci de i quali con limpidezza tanto più armoniosa, e più grata sono vdite, quanto più eglino sono dalle cure, affettioni, e facoltà terrene separati, ed astratti. Cristo, inuiando i Discepoli ad annuntiare al mondo l'Euangeliche dottrine; *Euntes autem prædicate dicentes: quia appropinquabit regnum cœlorum* Matt. 10. 9. aggiunse. *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram &c.* num. 10. Come che la dispositione più prossima à sparger d'intorno l'Apostoliche, armoniose voci, fosse la totale separatione da tutte le adherenze della terra. San Giouanni Crisostomo Homil. 33. in Matt. *Angelos eos ex hominibus vt ita dicam constituit, ab omni soluens vita huius sollicitudine: vt vna sola detineantur cura, quæ est doctrina*. Sant'Ambrogio in Luc. 9. 3. *Qualis esse debeat, qui euangelizat regnum Dei, præceptis euangelicis designatur: hoc est vt subsidij sæcularis adminicula non requirat &c.* Ne i quali sensi hanno delicata energia le parole di Balaamo Num. 23. 21. *Non est idolum in Iacob, nec videtur simulacrum in Israel, Dominus Deus eius cum eo est, & clangor victoriæ regis cum illo*; insinuando che quell'anima auuenturosa, che si troua discosta, disgiunta, e separata da gli oggetti materiali, terreni, ò diabolici, questa con sonora chiarezza inalzi à profitto de i prossimi le voci limpide, ed eleuate di vittorie euangeliche, e di spirituali trionfi.

Predicatore.

Ritiratezza.

24 Monsignor Aresio nel frontispicio del suo libro, intitolato: Arte del Predicare, hà figurata vna campanella, in atto d'essere suonata da vna mano, e da vicino vna schiera d'api volanti, col titolo: ERRANTES REVOCAT, e vuol forsi dire: ò ch'egli in quel libro, coi suoi ben fondati precetti, ed auuertimenti, haurebbe richiamato da i loro errori quei poco prattici, che peccauano contra l'arte del dire; ò che il vero Predicatore col suono delle sue voci soglia richiamare alle operationi virtuose quei peccatori, che quasi api vanamente errando, quà, e là si portauano smarrite. Questa è la lode, che il Padre San Massimo nell'Hom. 59. diede alle prediche, persuasiue, consigli, e correttioni di Sant'Eusebio, che poi da Santa Chiesa è applicata à gli encomij d'ogni vero pastor d'anime. *Quantis hic cæcis à via veritatis errantibus amissum reddidit visum? Quantorum auribus surdis, & infidelitatis obturatione damnatis, ad percipiendam vocem cœlestium mandatorum pretiosum infudit auditum? Quantorum animas viuenti in corpore iam defunctas, & delictorum mole obrutas, ac sepultas, ad emendationem, tanquam ad lucem vocando, Deo resuscitauit? &c.* Così il mio Concanonico S. Marcellino, ragguagliato che i popoli della Frisia, da lui conuertiti alla Santa Fede, erano ricaduti ne gli errori dell'idolatria; *iterum missus in Frisiam, salutari prædicatione illos AD VIAM veritatis denuo REVOCAVIT*. Offic. Can. Reg. 15. Iul. Alla correttione fraterna può addattarsi l'impresa, opra di cui si richiamano al cupile, cioè all'opere della virtù, l'anime erranti.

Predicatore.

S. Marcellino.

Correttione.

25 Ad alcuni campanelli, disposti nel circolo d'vn picciol torno, in quella guisa che sogliono feruire alle porte delle case, fù soprascritto: AD OGNI PICCIOL MOTO, idea d'Amante sospettoso, timido, e geloso, che ad ogni leggera occasioncella si scompone, e si querela; ed anco di conscienza rea, che ad ogni picciola cagione palpita, si perturba, e s'auuilisce: *Dabo pauorem in cordibus eorum*, diceua Iddio de i Gentili, posti à fronte de gl'Israeliti; *terrebit eos sonitus folij volantis, & ita fugient quasi gladium*. Leuit. 26. 36. Non altrimenti nel libro della Sapienza cap. 17. num. 17. *Siue spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos auium sonitus suauis, aut ludentium animalium cursus inuisus - deficientes faciebant illos præ timore*. E San Giouanni Crisostomo *Conc. 1. de Lazaro*, discorrendo delle inquietudini, ed ansietà, che proua vn Adultero, diceua: *Voluptas quidem temporaria est, dolor perpetuus. Timor vndique, ac tremor, suspicio, & anxietas: angulos metuit, vmbras ipsas formidat, suos ipsius famulos, conscios, inscios, illam ipsam, quam corrupit: & virum, quem affecit contumelia*. Dimostra anco l'impresa l'impatienza d'vn anima vile, che quando sia benche leggermente toccata, alza le voci querule à lamentarsi d'Iddio. Sant'Ilario in Psal. 118. *Si quid aduersi accedit, prona in Deum querela est. Deum enim inter damna sua Auarus accusat, Deo cum inuidia fletuum suorum orbatus irascitur &c.*

Amante geloso.

Peccator timido.

Impatienza.

CANDELIERO Capo V.

26 IL Sig. Gio. Battista Mazzoleni fece impresa, d'vn candeliero grande, posto à i gradini d'vn altare, il cui lume suol accendersi solamente alla eleuatione della messa, aggiuntogli; TANTVM AD SANCTIORA; e conuiene ad ogni Sacerdote, che seruir dourebbe, non ad altro, che à cose sacrosante, e diuine 2. Tim. 2. 4. *Nemo militans Deo implicat se negotijs sacularibus*. E Cornelio à Lapide in Malach. c. 2.2. *Finis & scopus sacerdotis est gloria Dei. Quocirca Sacerdos in omnibus suis actionibus hunc finem & scopum spectare debet &c.* Sacerdote.



27 Ad altro non serue il Candeliero, che à sostener la lucerna, e la face, opra di cui, non esso, mà i circostanti restino illuminati; di cui dissi, * ALTERI LVMEN; così il popolo Ebreo, disperso per varie prouincie, serue per diffondere al mondo la luce delle profetie, attenenti alla vita, e morte del Saluatore, dalle quali però esso in conto alcuno non si cura di rimaner illuminato. Sant'Agostino Conc. contra Iudæos &c. *Dispersit vos per vniuersas terras, vt vbiq; prophetias de eius Natiuitate, Passione, Resurrectione, Ascensione, quacunq; dicta sunt, vos proferatis, atq; lucernam legis tanquam lignea Candelabra sensu carentia gentibus ministretis*. Simili à i candelieri sono quei Predicatori, & Maestri, che ad altri compartono la luce d'ottimi consigli; restand' essi nell' ombre de i vitij miseramente trattenuti.

Popolo Ebreo.

Predicatore vitioso.

CROCE Capo VI.

28 BEnche il nome d'Impresa propriamente mal possa conuenire a i concetti, inferiti con la pittura della Croce; ad ogni modo, vogliano per quanto possano valere i seguenti, per espressione della pietà Christiana. Carlo Emanuele Duca di Sauoia ad vn tronco di Croce soprapose: IN VIRTVTE TVA, inferendo che tutte le speranze sue fossero appoggiate al sostegno di quel albero vitale, & al culto, e veneratione del Crocifisso. Sant'Ambrogio Serm. 55. *Crucis arbor, non solum religatum sibi hominem patriæ repræsentat, sed etiam socios circa se positos virtutis suæ vmbra custodit*. E San Leone Papa Serm. 19. de Pass. *Ibi ergo se constituat Christianus, quo eum secum sustulit Christus, & ad id dirigat omnem viam suam, vbi scit humanam saluatam esse naturam*.

Sperar in Dio.

29 Bartolomeo Rossi figurò la Croce, col cartellone: HINC SALVS, parole tolte dal prefatio di Passione; *Qui salutem humani generis in ligno crucis constituisti*. Della quale verità appianatamente San Giouanni Crisostomo Hom. 55. in Matt. *CRVX terrarum ORBEM conuertit, atq; SANAVIT, hac errorem abegit, veritatem reduxit, terram in cælum restituit &c.* E Sant'Ambrogio ser. 52. *CRVX Domini SALVTEM generi CONTVLIT humano. Passio enim illius nostra redemptio est, mors eius, vita nostra est &c.* e nel *lib. 5. Comment. in Luc. cap. 7.* fauellando del Giouinetto defonto di Naino, dice, che seco egli teneua lieti presagij di felicità, e di vita, mentre si trouaua corcato sopra vn legno, che toccato da Cristo, era per produrre al mondo i frutti di salute, e di vita; *Spem resurgendi habebat, quia ferebatur in ligno. Quod etsi nobis ante non proderat, tamen posteaquam Iesus id tetigit, proficere cæpit ad vitam: vt esset indicio salutem populo per crucis patibulum refundendam*.

30 L'Abbate Giouanni Ferro, dice che fù la Croce; DIVINI PIGNVS AMORIS, nel qual proposito Giliberto *Ser. 18. in Cantica*, parlando del sangue, sparso in sù la croce. *Purpura hac*, scriueua, *magnum quoddam est PIGNVS AMORIS, quem tibi Dilectus exhibuit: verè magnum pignus amoris mortis passio &c.* San Bruno in Epist. ad Roman. cap. 10. v. 21. diceua anch'esso che; *Expansio manuum Christi in Cruce significauit dilectionem, qua semper amplexari voluit Iudæos*.

31 Don Diego Saauedra, allo stendardo della Cro-

Croce, che dal Cielo fù mostrato à Costantino Imperatore, aggiunse le parole, in quel punto miracolosamente apparse; IN HOC SIGNO, ed inferì, che il Prencipe debba collocar le speranze delle sue vittorie nel culto d'Iddio, e nell'essercitio della Cattolica Religione. *Sancti per fidem vicerunt regna*, insegnaua l'Apost. Hebr. 11. 33. *fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum*. L'Abbate Absalone ser. 18. *Signum victoriæ in ligno crucis constituere voluit, in qua dum hostis antiquus appetijt escam carnis, transfixus est aculeo diuinitatis*. Christoforo Finotto Distich. 87.

Sperar in Dio.

Fide crucis tota hoc pendet victoria signo,
Hinc Erebi clades; hinc animæque salus.

32 Lo stesso, ad vna croce di San Iago, formata nel mezzo d'vna conchiglia, & pendente da vn nastro diede; PRETIUM VIRTUTIS, insinuando, che quell'ornamento, e fregio cauallaresco non sia conferito, ò conferir non si debba, se non à soggetti, che con le proprie fatiche, e talenti l'habbino meritato. *Honoris augmentum, non ambitione, sed labore ad vnumquemque conuenit peruenire* l. contra publicam Cod. de re milit. lib. 2. Dell'Imperatore Alessandro Seuero Lampridio nella di lui vita così; *Aurum, & argentum rarò cuiquam, nisi militi diuisit, nefas esse dicens, vt dispensator publicus in delectationes suas, & suorum converteret id, quod prouinciales dedissent*.

Premio si dia al merito.

33 Era di già la croce strumento, e d'infamia, e di morte; mà dal Figliuol d'Iddio fù poscia cāgiata in instrumento, e di gloria, e di vita; onde paruemi che dar se le potesse; EX DEDECORE DECVS; ed anco l'introdursi à dire; FUI STRUMENTO DI MORTE, HOR SON DI VITA; nel qual argomento San Giouanni Crisostomo in Psal. 109. *Hæc enim crux antea erat mors execranda, mors opprobrij, & ignominiæ plena, mors omnium turpissima. Sed ecce nunc ipsa vita euasit honorabilior, & coronis splendidior, & omnes eam in fronte circumferimus, non solum erubescentes, sed etiam gloriantes*. Guido Casoni nel suo Teatro Poetico, alla Croce riuolto, cantò;

*

Tu di pena strumento, hor se di gloria
Ministra, e Carro al gran trionfo eterno
Del mio Signor, che riportò vittoria
Morendo in te del debellato inferno.
Già fosti infame, & hor per te si gloria
Di Dio l'albergo lucido, e superno
C'hà in tue sanguigne stille ardenti, e sole
Vn abisso di lume, vn sol del Sole.

34 Paruemi similmente, che alla croce dar si potesse; NECE VITAM, poiche la morte, che il Saluatore incontrò sul tronco della croce, seruì per auuiuare i suoi credenti, cauando da questo legno il frutto della vita, si come Adamo da vn legno haueua estratto il frutto della morte. Riccardo di San Lorenzo lib. 1. cap. 7. de laud. Virg. spiegando le parole de Sacri Cant. 2. 3. *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*, commenta; *Vmbra Christi propriè est eorum imitatio, quæ fecit in passione, quando scapulis suis cruci affixis obumbrauit Ecclesiæ, vt feruorem paternæ iracundiæ temperaret. In hac vmbra vita est animæ, extra hanc vmbram sola mors. Thren. 4. dicitur Christo; In vmbra tua viuemus*. E Sant'Agostino Ser. 90. de Tempore. *Si sancta crux eleuata non esset, Christianus populus in æternum perijsset*.

*

35 Nella Libraria de i Padri Riformati di Varese euui vna vite, appoggiata ad vna Croce, che le serue di palo, con vn bel grappolo d'vua, pendente in vece del Crocifisso, col soprascritto: EN LA MUERTE ESTA' LA VIDA; e dinota che nella Croce, cioè ne i patimenti, nelle mortificationi, e ne i martirij si troua la vita sempiterna; che tanto insegnò il Saluatore; *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*. Ioan. 12. 25. cioè come spiega Sant'Agostino Tract. 51. in Ioan. *Si cupis vitam tenere cum Christo, noli mortem timere pro Christo &c.*

Mortificatione.

INCENSIERO, INCENSO Capo VII.

36 NEll'agitarsi dell'incensiero, trè cose possono osseruarsi; il mouimento dal turibolo, il risuegliamento del fuoco, e l'euaporatione dell'odore; e tutte trè nel turibolo agitato furono ristrette dal Sig. Gio. Battista Mazzoleni, che gli soprapose; FLAGRAT MOTU, FRAGRATQUE, facendone impresa di peregrino, che portandosi à santi luoghi, e più che mai s'accendeua nella pietà, e in ogni luogo diffondeua pretioso odore di santità, e di edificatione; come seguì in S. Girolamo, nel B. Amedeo di Sauoia, in S. Carlo Borromeo, in S. Birgitta, in S. Ignatio Loiola &c.

Peregrino diuoto.

37 Dell'incenso, che fumigaua nel turibolo fù fatta impresa col motto: FRAGRAT ADUSTUM, ò come piacque al Co. Emanuel Tesauro; DUM FLAGRAT FRAGRAT, applicabile à San Lorenzo, Sant'Eustachio &c. ed altri simili, che frà gl'incendij de i tiranni esalarono d'intorno odore suauissimo di santità. S. Gregorio lib. 23. mor. cap. 1. *Beatus Iob, tactus est verbere, vt odorem suarum virium tanto latius spargeret, quanto more aromatum melius ex incensione flagraret*.

Martire.

38 La virtù vera, è simile all'incensiero, che quanto più agitato, tanto maggiore diffonde la fragranza de suoi aromati, e porta il motto: AGITATUM MAGIS. Idiota lib. 2. de vera patient. *Sicut vnguenta redolere non solent nisi agitentur, & aromata fragrantiam suam emittere, nisi incendantur; ita viri iusti virtutes, tribulationibus maximè innotescere solent*. Non altrimenti San Cirillo Alessandrino lib. 10. in Genes. *Vt optimum quoque thus, cum igni inhæserit, tum odoris sui suauitatem emittit; sic anima sancta, cum laboribus, periculisque, velut igne examinata est, tum clariorem, perfectioremq; suam virtutem certissimè reddit*.

Virtù trauagliata.

39 Perche l'incenso, pare che non ad altro serua, che à gli ossequij d'Iddio, e della Religione, perciò il P. Eustachio Cacciatore, Agostiniano scalzo, figuratolo nel turibolo fumigante, gli aggiunse; SACROS TANTUM IN USUS, e ne fece impresa per vn Prencipe ecclesiastico, che impiegaua tutte le sue rendite in fabbriche di chiese, e d'altari, ed in altr'opere religiose, e pie;

Entrate ecclesiastiche.

pie; e ciò ad imitatione di S. Carlo Borromeo, che in età giouanile, *Abbatia insignitus, patrem admonuit: ne redditus in rem familiarem conuerterentur*; e quando esso ne prese il maneggio, tutto ciò che auuazaua al mantenimento del suo palazzo, spese in cose sacre, e nel sussidio de i poueri. Breu. Rom. 4. Nouembr.

40 Incenso pretioso, che ardendo ne i fuochi, esala delicato odore, fù Cristo nella passione, che spirò la fragranza dell'humiltà, della carità, dell'vbbidienza, della patienza &c. ben potendo portar il titolo: DVM ARDET REDOLET, concetto d'Vgon Cardinale in cap. 50. Ecclesiastic. *Thus ardens in igne, Christus, vel quilibet iustus flagrans in tribulatione*. Può applicarsi l'impresa alla nostra oratione, che in tanto alle nari del Padre eterno, e dei Santi riesce fragrante, e pretiosa, in quanto si ritroua ardente nelle fiamme di carità, che diuampano ne i meriti di Cristo. S. Bernardino Senens. t. 4. Dominic. 5. Pasch. *Vt incensum, antequam appropinquet igni, quasi mortuum videtur: & igne contactum quasi spirituale fit, & in altum ascendit: sic meritum orationum, quasi mortuum est, & nihil valet, nisi in quantum illius dilectionis igne, quo pro nobis Christus meruit vinificetur*.

Cristo appassionato. *

Oratione auuiuata con la carità di Cristo.

41 Vn vero patiente, che trauagliato da atrocissimi dolori, spira d'intorno ad ogni modo, odore di virtù, e di santità, che portano godimento spirituale a i circostanti, può rappresentarsi nell'incenso, ardente entro il turibolo, col titolo: CONSVMITVR, AT OLET; ò pure: DILETTA CONSVMMANDOSI, dottrina auuertita, e consigliata dal Beato Lorenzo Giustiniano *de Patientia* cap. 2. *Sicut aromata odorem suum cum incenduntur expandunt, ita & in nobis, omne quod virtutibus redolet, in tribulatione per patientiam innotescat*. Quadra parimenti il motto: *Diletta consummandosi*, ad vn valoroso Predicatore, che si strugge nelle sue religiose fatiche, e struggendosi diletta, e piace a suoi affettionati vditori.

Trauagliato patiente.

Predicatore.

42 I mondani, che non sanno risoluersi, di spirare d'intorno odore di santità, se non quando si ritrouano sul viuo cruciati, ben possono rauuisarsi nell'incenso, che da gli Ardenti di Pisa fù posto sù le brace ardenti, col titolo: NI ARDEAT. Tali gl'Israeliti, mentre nella terra di promissione godeuano la pace, la felicità, e l'opulenza, viueuano con ogni licentiosità, e dissolutezza; mà non così quando ardeuano, presso alle fornaci dell'Egitto, poiche all'hora, con voci diuotissime badauano di continuo a supplicar Iddio, ed era la vita loro, si può dire, vn continuo essercitio di patienza, d'oratione &c.

Mondano.

43 Fù chi figurando l'incenso in atto d'ardedere, e consumarsi, gli soprapose: LVCROSA IACTVRA, motto molto simpatico con le parole di S. Paolo Philip. 1. 21. *Et mori lucrum*, nel qual luogo Sant'Ambrogio. *Quasi sapiens, lucrum mortem amplectitur, lucrum est euasisse incrementa peccati, lucrum fugisse deteriora, & ad meliora transisse*. S. Cipriano Ser. 4. *de Mortalitate*, ripensando alle crudeli persecutioni, che patiuano i fedeli, scriueua loro così; *Qui cernimus cœpisse iam grauia, & scimus imminere grauiora, lucrum maximum computemus si istbinc velocius recedamus*; e ben conobbe questa verità San Lorenzo, che mentre, quasi incenso si struggeua, e perdeua nel mezzo a i fuochi la vita, riconoscendo in quella perdita vn grande acquisto, riuolto a Dio diceua: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*.

Morte buona.

San Lorenzo.

44 Idea di persona, che non si cura di perder la vita, purche possa ottenere l'eternità della fama, è l'incenso, od altro simil profumo, che mentre attualmente si strugge, diuorato da fuochi, porta il motto: DVMMODO SVPERSIT ODOR. Mentre i carnefici stauano attualmente gettando in pezzi Girolamo Olgiato, reo del Paricidio, da lui commesso nella persona di Galeazzo Duca di Milano; vogliono gl'Istorici, che questo patiente, con generosa fortezza dicesse: *Mors acerba, fama perpetua: stabit vetus memoria facti*: Così l'Abbate Botero ne i detti memorabili par. 3. lib. 1.

Desiderio di Fama.

LAMPADE Capo VIII.

45 Monsignor Aresio, per la circoncisione di Cristo, fece impresa d'vna lampade smoccolata, col cartello: VT OMNIBVS LVCEAT; perche in faccia d'vn mondo risplendette nella circoncisione del Fanciullo diuino la somma carità, & il desiderio ardentissimo, che teneua di patire. Impresa quadrante a i Santi Martiri, che mentre dal ferro sono trucidati, e decollati, rilucono cinti da lumi di gloria sotto gli occhi della terra, e del cielo.

Circoncisione di Cristo.

SS. Martiri.

46 Con allusione al racconto fatto in S. Matteo cap. 25. 7. che quelle dieci Vergini, tutte egualmente ornassero le lor lampadi; *Tunc surrexerunt omnes virgines illæ, & ornauerunt lampades suas*, facendo loro d'intorno come probabilmente è stimato dal Padre Sebastiano Barradas vna gratiosa intrecciatura di vaghi fiori, ò di odorosi herbaggi. *Videntur ornasse floribus, odoriferisque herbis, vel alio simili ornamento* tom. 3. lib. 10. c. 16. e che ad ogni modo tale ornamento poco suffragasse a quelle Vergini sconsigliate, che seco non portauano l'oglio: lo stesso Monsignor Aresio, figurando vna lampade accesa, con la mano, che le somministraua il nutritiuo licore de gli vliui, le soprascrisse; ORNASSE NON SVFFICIT, insinuando che non basta l'hauer l'anima adorna co i fiori della fede, mà che le buone operationi quasi frutti d'vliuo, ò licore pretioso d'oglio si deuono loro aggiungere, ed accoppiare. *Vacua est sine operibus fides*, diceua Sant'Isidoro *lib. 2. de sum. bono*, cap. 2. *& frustra de sola fide blanditur, qui bonis operibus non ornatur*. San Giouanni Crisostomo Homil. 52. Imperf. *Sicut oleum lumen lampadis fouet: sic opera bona fidei vigorem succendunt*; e nell'Homil. 19. pure dell'Imperf. *Sicut lucerna, non quidem ex oleo accenditur, sed per oleum enutritur; sic fides, non quidem ex opere nascitur, sed per opera nutritur*.

Fede sia operata.

*

47 Il Padre Don Vincenzo Giliberti, alla lāpade accesa nel mezzo d'vna stanza, aggiunse il cartellone; CVNCTIS ÆQVE LVCET, impresa applicabile ad vn Prelato, ad vn Padre di famiglia, ad vn Giudice, posto alla direttione, e beneficio di tutti; mà specialmente proportionata

Giudice.

Fede cattolica. nata a Giesù Christo, ed alla sua santa fede, la quale, come luce vera: *Illuminat omnem hominem &c.* Ioan. 1. 9. E nel vero, ò si ragioni del Redentore, se non altro tempo scelse a suoi natali, che quello della notte, dunque come lampade luminosa egli comparue a dissipar le tenebre d'ogn'intorno, concetto di Tertulliano lib. 1. aduers. Marcion. *Mysticè factum est, vt Christus nocte nasceretur, lux veritatis futurus ignorantiæ tenebris*: e se non in altro luogo amò d'essere corcato che in vn soppottico posto nella pubblica strada, dunque come lampade voleua che ogni sorte d'huomini e nobili, e plebei, e zotici, e sapienti, e stranieri, e domestici tutti participassero della sua diuina luce, e della sourana chiarezza. *Dei namque Verbum, & Filius*, discorso di Teodoto Vescouo d'Ancira Homil. de Natiuit. *ad se trahit & diuites, & pauperes, eloquentes, & tardiloquos: cum paupertate veniens, & in præsepio iacens*; ò si parli della sua santa fede, & dell'euangeliche dottrine: certo è, scriue il mio Concanonico S. Prospero in Ps. 103. che; *Doctrina Apostolica tam salubris, tamque vitalis, vt pro capacitate venientium, neminem sui dimittat exortem: quia siue paruuli, siue magni, siue infirmi, siue fortes, habent in ea vnde alantur, vnde satientur.*

48 Ad vna lucerna ardente, entro la quale attualmente s'infondeua oglio, io soprapposi: * QVA VRITVR AFFLVIT, concetto suggeritomi da Seneca, *lib. 4. Quest. natural. cap. 2. In lucernis oleum illo effluit, vbi exuritur*, e serue per Lasciuo. simbolo di giouane impudico, che spontaneamente si conduce alla volta di colei, dalla quale egli si rimane consumato, e smunto; e può anco seruire a chi è fabbro del suo male.

49 Che il fuoco della libidine, acceso nel cuore d'vn mal accorto mondano, sia fomentato dalle parole ingannevoli, e lusinghiere di maluagia femina, Femina rea. lo dimostrai figurando vn vaso d'oglio, che infondeua licori entro vna lampade accesa, col motto del Poeta: * ALIMENTA MINISTRAT. Sant'Antioco Homil. 41. *Splendorem lucernæ alit oleum, sic & colloquium mulieris ignem redaccendit.* Impresa, che anco in buon senso può interpretarsi; che se nella chiarezza del lume può figurarsi la santa fede, e nella grassezza dell'oglio l'esercitio dell'elemosine, e dell'altre opere buone; Opere buone. come l'oglio influisce nutritiui alimenti a mantenere la luce accesa della lampade; così l'opere buone concorrono a conseruare in noi la brillante chiarezza della fede. Gio. Crisostomo, ò sia l'Autore dell'Opera Imperfetta sopra il capo 25. di San Matteo; *Sicut oleum lumen lampadis fouet, sic opera bona fidei vigorem accendunt.*

50 Che nella lampade risplenda la chiarezza della luce; ciò è beneficio, e fauore di chi si compiacque di ripartirglicla; onde alla lampade, in atto d'essere accesa potrebbe darsi; * LVMEN AB ALIO. Tale il lume della santa fede, ne i Fede. nostri cuori s'accende, mentre dalle sacre Scritture, e da gli huomini Apostolici gli viene ripartito, e communicato. *Lucerna fides est*, discorso di Sant'Ambrogio lib. 7. in Luc. *Verbum enim Dei fides nostra est: verbum Dei lux est. Lucerna autem lucere non potest, nisi ALIVNDE LVMEN acceperit.* Non altrimenti formaua la sua allegoria l'Autore dell'Opera Imperfetta in Matt. c. 25. *Lampas dicitur fides, quia sicut lampas illuminat domum, sic fides animam. Accenditur autem igne verbi diuini. Verbum enim Dei ignis est. Accipiunt autem homines hanc lampadem, quando per Sacerdotes accipiunt sibi traditam doctrinam veritatis.*

MITRA Capo IX.

51 Perche la Mitra Episcopale, non solamente si dilata nella parte inferiore, per addattarsi alla rotondità del capo, e formarne ornamento, e corona alla sacra fronte del Prelato; mà e molto più si dilata nelle parti superiori, che stanno riuolte al cielo; perciò Monsignor Gambara Vescouo di Tortona le aggiunse: APERIATVR SI CAPITI, ET COELO, dir volendo, spiega l'Aresio, che il buon Vescouo più deue aspirare alla gloria, e Vescouo. seruitù d'Iddio, che à i suoi proprij commodi, & interessi; e più ricercare quegli ornamenti, che rendano l'anima ragguardeuole a gl'occhi del Creatore; che quegli, onde si renda il corpo fregiato alla vista delle creature. *Episcopus*, deffiniua il Concilio Cartaginese, *nullam rei familiaris curam ad se reuocet, sed lectioni, orationi, & verbi Dei prædicationi tantummodo vacet.* E Sant'Ambrogio lib. de dignit. sacerd. cap. 4. osseruando che San Paolo 1. Timoth. 3. 2. frà l'altre conditioni del Vescouo, lo ricerca; *ornatum*, dichiara di qual ornamento egli s'intenda così discorrẽdo; *Non aliud sacerdotes, quam amictum quærimus clariorem: verbigratia castorinas quærimus, & sericas vestes, & ille se inter Episcopos credit esse altiorem, qui vestem induerit clariorem. Sed sanctus Apostolus taliter se intelligi non vult; quia non carne Episcopum, sed mente decet esse ornatum; vt ille sacerdos placeat Deo, qui animam habuerit compositam Deo.*

52 Don Diego Saauedra, per inferire che il Sommo Pont. eguale à tutti. Sommo Pontefice, come Padre vniuersale, debba tutti egualmente proteggere, senza veruna partialità, dipinse vna Mitra, ò sia vna Tiara Papale, sopra il globo del mondo, col motto: LIBRATA REFVLGET. Tanto intese colui, che fauellando con Temistocle diceua: *Optimè ipsum præfuturum Reipublicæ, si se omnibus æqualem præberet*; ciò che riferisce Plutar. *in Præcept. de geren. Republ.* E se la Potestà suprema Ecclesiastica, come auuertono grauissimi scrittori, ne i lumi più nobili del cielo è rappresentata; questi dice Sant'Ambrogio Hexaemer. cap. 6. *In quacunq; parte fuerint cœli, illuminant omnia, & aque spectantur à cunctis, vt eo tanquam suis tantum regionibus immorari, & sibi tantum adesse, atque lucere singuli populi credant, cum similiter luceant vniuersis, vt nemo his propiorem alium, quàm ipse est arbitretur.*

PVLPITO Capo X.

53 Mostrò finezza di giudicio, chi soprapose al pulpito le parole di Zacaria Luc. 1. 77. AD DANDAM SCIENTIAM SALUTIS; douendo quel sacro sito seruir di Catedra, oue il predica-

Predicatore.

tore ammaestri i popoli à caminare per la via d' Iddio, incitandogli all'odio de i vitij, ed all'amore della virtù; e non di palco, per trattenerlo cô sciocchene facete, e frastornarlo dalla cristiana perfettione, e da Dio. Deuono dunque i Predicatori, come insegnò Arnoldo Abbate, tract. de vltimis Verbis Christi; *fidei Christianæ doctrinam, & maxime nouissimum populis denuntiare terribilē iudicium: totusq; coram incessus, & sermo resonare debet diuina mysteria &c.* che questo è vn erudirgli nella via della salute. *Qui enim*, dice S. Gregorio Nisseno lib. de Virg. c. 2., *ratione praeditus est, illud ei potissimum quærendum esse arbitror, non quibus rebus maximè præter ceteros admirationem sui excitauerit, sed quibus cum sibi, tum ceteris adiumentum sit allaturus.*

*

54 Conuiene al pulpito con tutta proprietà il motto; TANTVM AD SACRA, e potrebbe anco dirsi; VERITATI, NON FABVLIS; poiche non ad altro seruir deue, che per istromento ad annontiar à i popoli il sacrosanto euangelo, i misteri della fede, e l'indrizzo alla vita eterna; riuscendo al sommo disconueniente, che il Predicatore, cangiando il pulpito in palco, od in scena, racconti ridicoli successi; si perda in vane scurrilità, ed in vece di cibo sodo, pasca i miseri vditori di vanità, e di fiacchezze. Imparino i Predicatori da S. Pietro, che protestaua nell'Epist. 2. c. 1. 16. *Non doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri virtutem*; e da San Paolo che 1. Cor. 2. 4. diceua; *Sermo meus, & prædicatio mea, non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus.* Che però S. Basilio in Ethicis regul. 26. c. 1. *Quidquid vel dicimus, vel facimus in testimonio diuinarum literarum confirmari debet, ad confirmationem fidei bonorum, & confusionem malorum.*

Predicatore.

TABELLE Capo XI.

55 LE Tabelle vsate la settimana santa, quando non si suonano i sacri bronzi, da Monsignor Gionio furon segnate col titolo; CREPITANT DVM SONORA SILENT, idea di quei loquaci, che arditamente ragionano, scoprendo la loro sfacciataggine, ed ignoranza, quando i sauij, ed i dotti stan tacendo. Il Padre Cornelio a Lapide riferisce vn bello Apostemma de gli Ebrei, tolto in Pirke auoth; *Vir sensatus tacet, & obmutescit coram seniore, aut sapientiore se, loquentem non interpellat: vix respondet interrogatus &c. contrario prorsus modo de stulto ratiocinandum est.*

Ignorante loquace.

56 Tutto in contrario delle medesime tabelle può dirsi; CVM CREPITANT, SONORA SILENT, il che ben ispesso adiuiene nelle conuersationi, nelle quali quando vn Personaggio di qualche auttorità, mà di molta ignoranza ragiona a sproposito: i circostanti, huomini giudiciosi, e sensati, non rispondono nulla. Benche vn Ambasciatore de gli Abderiti, con lunghissime dicerie hauesse ragionato d'auanti ad Agide Prencipe di Sparta; Agide non disse mai nulla; e ricercato qual risposta douesse colui portare à suoi Prencipi. *Hoc referes*, rispose, *quam diu tibi visum fuit, loqui, tam diu me tacitum audiuisse.* Plutar. in Apoph. Lacon. Nelle stessa guisa operò il Saluatore; che mentre i Giudei con altissimi strepiti, moltiplicando le accuse intronauano gli orecchi di Pilato, e stordiuano il nostro Innocente; egli, che pur era il Verbo diuino; e la sapienza infinita, frà tanti fragori tenne vn esattissimo silentio; *Et cum accusaretur à Principibus Sacerdotum, & senioribus nihil respondit.* E se bene Pilato lo stuzzicò; *Non audis quanta aduersum te dicunt testimonia?* ad ogni modo; *Non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer.* Matt. 27. 12. &c.

Personaggio ignorante.

Cristo patiente.

57 Il Padre Camillo Antici, alla tabella, diceua che potrebbe addattarsi il motto; SEMEL IN ANNO, e sarebbe impresa opportuna per quei mondani, che a pena vna sol volta l'anno alzano al cielo le voci flebili, ed interrotte di penitenza, e di mortificatione; nel qual argomento il Padre Don Gregorio Brunello mio Concanonico ben disse;

Mondano penitente.

Parua, sed ingentes strepitus fert, atque per annum
Deseruit templis ista tabella semel
Hoc peragit patrata semel qui crimina in anno
Plangit, & ad gemitus quem Metanæa vocat.

La qual sorte di penitenti, parmi che appennello si rassomigli a i Possidoniati, popoli che già habitauano vna parte maritima del Tirreno. Questi, benche d'origene fossero Greci, col progresso de gli anni tanto degenerarono dalla primiera institutione, che dimenticatisi de gli antichi riti, ceremonie, costumi, anzi de i nomi istessi de i loro maggiori, viueuano in tutto, e per tutto all'vso de i barbari. Ben è però vero, che in vn tal giorno dell'anno, celebrando vna certa solennità, all'hora e si vestiuano alla greca, e sagrificauano con riti greci, e fauellauano con idioma greco, e trascorrendo per lo pubblico delle piazze, con flebili singulti, e dolorose voci deplorauano quelle calamità, e disordini, ne i quali erano caduti. Mà che? *Hæc cum omnes tot a passim vrbe fecissent, postridie tamen eius diei ad priorem facile vitæ cultum, barbaraque instituta turpiter deuoluebantur.* Nicolò Leoniceno; lib. 2. cap. 11. Al dì vegnente di buon concerto ritornauano tutti a i costumi, a gli habiti, ed alla barbaresca deformità, ed abbominatione.

*

58 Di notte tēpo sogliono ne i Conuenti de i Religiosi rumoreggiar le tabelle, restando allo strepito loro dal quieto sonno risuegliati, & inuitati à condursi al tempio, a contribuir à Dio e salmi, ed inni; alle quali diedi; EXCITANT DVM CREPITANT. Le minaccie d'Iddio intimate à i peccatori, gli risuegliano dal vitioso letargo. Tanto auuenne à i Niniuiti, che *pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ.* Matt. 12. 41. I trauagli, che strepitando ne stordiscono, ne inuitano à virtuose operationi. Seneca Ep. 95. su'l fine; *Melius in malis sapimus*; e San Gio. Crisostomo Homil. 14. ad Pop. *DORMITANTES NOS EXPERGEFACERE SOLET, & religiosiores facere TENTATIONVM NATVRA.*

Minaccie diuine.

Trauagli.

TRIAN-

TRIANGOLO Capo XII.

59 ISabella Marchesana di Mantoa, per dinotare, che frà le sue dolorose miserie, da gli adherenti, e corteggiani tutti, fuori che da vn solo era stata abbandonata, figurò il triangolo, vsato da Santa Chiesa Romana ne gli Officij della Settimana santa, e rappresentandolo con vna sola candela accesa; gli soprapose il motto; SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS; ò veramente, come piacque a Monsignor Aresio; MOERENTI SVFFICIT VNVM; al qual corpo Monsignor Giouio diede; VNVM PRO MVLTIS; essendo verissimo che vn buon amico vale per molti; e che hauendo questo, egli ci basta per darci sollieuo in tutte le affannose oscurità della nemica fortuna. *Amicum vnum fidum expertum habeo*, diceua Francesco Petrarca lib. 1. de Remed. Dial. 52. *habes ergo rem dulcissimam, sanctissimamque, qua vna post virtutem solam nihil homini melius in hac vita, seu natura, seu casus aliquis, seu labor, ac studium dedit.* E prima di lui l'Ecclesiastico 6. 14. *Amicus fidelis protectio fortis, qui autem inuenit illum, inuenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio: & non est digna ponderatio auri, & argenti, contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis. Non enim*, scriue Cassiodoro lib. de amicitia cap. 5. *validior, vel efficacior est vulneribus nostris medicina, quam habere qui omni incommodo occurrat compatiens, omni commodo occurrat congratulans, vt iunctis suis humeris onera sua inuicem tolerent, & quod vnusquisq; propriam leuius, quam amici portet iniuriam.*

Amico.

60 Il Sig. Gio. Battista Mazzoleni, riflettendo, che all'estinguersi dell'vltima candela, si suscita nel sacro tempio vn tumultuario strepito, e fragore; fece impresa del triangolo, in cui vna candela sola restaua accesa, e le soprascrisse; CIET EXTINCTA TVMVLTVM; e ciò con allusione alla famiglia di Personaggio grande, che ridotta ad vn prencipe solo, haurebbe con la sua morte suscitati graui tumulti, per le varie pretensioni de i successori; come seguì nella morte d'Alessandro Magno; d'Enrico III. Rè di Francia; ed à i nostri giorni del Prencipe di Transiluania.

Morte di Prencipe vnico.

Il fine del Quartodecimo Libro.



DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO QVINTODECIMO.

STRVMENTI DOMESTICI.

ANELLO

Capo I.

1 'Anello, essendo espressiuo di quell' affettuosa vnione, che siegue frà gli amanti, è perciò vsato nel tempo delle nozze, e Giouanni Ferro gli soprascrisse: IVNGIT AMANTEM; ò veramente: IVNGIT, ET ORNAT. Sant'Isidoro lib. 2. de Offic. Ecclesiast. cap. 19. *Illud verò, quod annulus à sponso sponsæ datur, fit hoc nimirum, vel propter mutuæ fidei signum, vel propter id magis, vt eodem pignore eorum corda iungantur*. La santa fede, è vn pretioso anello, che serue a gli ornamenti dell'anima, ed accoppia la creatura al Creatore. Fede.

2 Vn non sò chi, nella partenza di persona amata, significar volendo d'esser rimasto priuo della parte più nobile, e più pretiosa di se stesso, figurò vn anello, mà senza gemma, e diedegli il motto Spagnuolo: FALTA LO MEJOR; non altrimenti adiuiene nelle offerte, che l'Ippocrita fà a Dio, nelle quali manca il meglio, perche manca il cuore; e pure, come ricorda San Giouanni Crisostomo Hom. 26. in Gen. *Bonus Dominus consueuit attendere, non ad ea, quæ à nobis fiunt, sed ad internam mentem, à qua vt hæc faciamus impellimur*. Colpa di questo mancamento, Iddio abbominò il sacrificio di Caino: *Ad Cain, & ad munera illius non respexit*. Genes. 4. 5. nel qual luogo Ruperto Abbate: *Cain cum Deo offerret sua, seipsum sibi retinuerat; hanc portionem Deus non accipit, sed: Præbe, inquit, Fili cor tuum mihi; at ille cor suum sibi retinuit, & fructus terræ Deo obtulit*. Lontananza. Ippocrita.

3 Considerandosi la forma dell'anello, che essendo circolata, non hà nè capo, nè termine, gli diedi: NVSQVAM FINIS, idea d'eternità, e di virtù perseuerante. San Gregorio Nisseno lib. de vita Moysis, così; *Qui non simulatè, sed verè virtutem sequitur, Deo, qui perfecta virtus est, participatione coniungitur. Deus autem terminum non habet: quare, cum eius, quod natura bonum est, omninò participes esse desiderent, qui illud nouerunt: necesse est participantis quoque desiderium, cum ad interminatum, infinitumque se ipsum extendat, nullum habeat exitum, quo cessare possit*. E più sucosamente San Bernardo Ep. 253. *Vera virtus FINEM NESCIT*. * Eternità. Perseueranza.

4 E' l'anello vn contrasegno di fede, perciò portato da gli sposi; è vn insegna d'honore, dandosi perciò a i nobili, a i vincitori, a i dotti &c. Onde gli soprascrissi; D'HONOR SEGNO, E DI FEDE; motiuo di Pier Crisologo Ser. 5. *Annulum honoris, titulum libertatis, insigne pignus spiritus, signaculum fidei &c.* Non altrimenti gli strumenti di martirio, posti nelle mani dei Santi Apostoli, Martiri, Vergini &c. seruono ed a loro ornamento, ed in autentico indicio della lor fede. * Strumenti di martirij.

5 All'anello, che tutt'ad vn tempo, e lega, ed adorna il dito, io diedi. ET LIGAT, ET DECORAT, imagine espressa delle catene, e dei ceppi, che portauano à i corpi de i Martiri, * Strumenti di martirio.

non

non minor ornamento, che legame. San Cipriano Ep. 25. ad Martyr. *Imposuerunt quoque compedes pedibus vestris, & membra felicia, & Dei templa infamibus vinculis ligauerunt, quasi cum corpore ligetur & Spiritus, aut aurum vestrum ferri contagione maculetur: Dicatis Deo hominibus, & fidem suam religiosa virtute testantibus ORNAMENTA sunt ista, non VINCULA &c.*

6 Presupposto il costume de gli antichi, di dare l'anello alla sposa, nel tempo dei sponsali, per arra, e pegno delle nozze, del quale Giuseppe Laurentio *Opos. Philolog. Synopos. de sponsal. Annulus sponsæ pignoris loco mittebatur*: aggiungendo lo stesso, che poi nelle solennità nuttiali, usauano fregiarla con la corona, paruemi che all'anello potesse soprascriuersi: SPONSALIS ARRHA CORONÆ; e seruirebbe l'impresa ad inferire, che se l'anello significa la fede: Iddio col farci degni della sua fede, ci dispone all'eterna corona; onde se in Osea 2. 20. egli diceua: *Sponsabo te mihi in fide*: Santa Chiesa all'interrogatione: *Fides, quid præstat?* risponde, *vitam æternam*. Ritual. Rom. Se anco non si dicesse, che le catene, ond'i Martiri veniuano aggrauati, erano vna caparra dell'eterna felicità; che però San Bernardo *Ser. 17. in Ps. Qui habitat*, così: *Prælibemus primitias gloriæ, gloriemur in spe gloriæ magni Dei. Non solum autem, sed vt dicam expressius, gloriemur in tribulatione, in ea siquidem spes gloriæ est.* E San Cipriano Epist. 25. ad Mart. de i Santi incatenati così: *Ornamenta sunt ista, non vincula: nec Christianorum pedes ad infamiam copulant, sed clarificant ad coronam.*

* Fede. Trauaglio.

7 Seruiuansi gli antichi dell'anello, per suggellare, e segnare ciò, che voleuano custodire, ò conseruare: *Annulo, tum edicta, & literas, tum arcus, & alia secreta, vel pretiosa, ac nominatim testamenta obsignabant, & custodiebant veteres*, dice Cornel. à Lapid. in Aggei cap. 2. v. 24. che però gli sopraposi: SERVANDA SIGNABIT. Impresa, non ingrata, per dinotare, che chiunque si troua da Dio aggrauato, segnato, ò stigmatizato, dallo stesso venga in tal guisa preseruato da i mali eterni. *Percutite, non parcat oculus vester, neque misereamini*, diceua Iddio à i ministri de suoi giusti sdegni, *omnem autem, super quem videritis Thau, ne occidatis*. Ezech. 9. 5. Origene iui. *Illi tantum sospites reseruantur, quos Thau litera, idest crucis pictura signauerat.*

* Trauaglio.

8 Ad vn anello astronomico, diuiso in proportionati spatij, & segnato co i suoi numeri, che seruir suole per horologio da sole io soprascrissi il verso: LE CARRIERE DEL SOL DISTINGVE, E SEGNA, motto molto ben illustrato da Cassiodoro lib. 1. Var. Ep. 45. che così descriue l'horiuolo solare: *Radius itaq; immobilis, & paruus, peragens quod tam miranda magnitudo solis discurrit, & fugam solis æquiparat, quod motum semper ignorat*; nel qual proposito anco Benedetto Sossago l. 3. Epigr. de Horolog.

* Euangelio.

Hoccine mortalis solers audacia creuit?
Metiri superas edidicere plagas.
Perpetuos cœli metitur machina cursus,
Ars ne sic cœlestes est imitata plagas?

e riesce bell'idea del sacrosanto Euangelo, il quale; *Continet Filij Dei incarnationem, gesta, dicta, mandataque præclarissima &c.* Sebastian Barrard. in Euang. to. 4. lib. 9. cap. 8.

9 Molti anelli di ferro, l'vno direttamente sotto l'altro estrinsecamente vniti, ma non incatenati, attratti dalla virtù della calamita; posta in luogo superiore, potrebbero portar il titolo: IVNGIMVR, NON NECTIMVR. Simbolo di moltitudine, sotto ordini militari, od ecclesiastici, raccolta, e disposta, mà senza interna suisceratezza, e vera cordialità adunata. I Fratelli di Giuseppe erano congiunti per sangue, mà non vniti per fraterno affetto. I Corinthij haueuano le case contigue, mà l'vn dall'altro disgiunto il cuore; onde S. Paolo se ne doleua 1. Cor. 11. 18. *Audio scisuras esse inter vos.*

* Vnione senza affetto.

ARCOLAIO Capo II.

10 PErche l'arcolaio, con le sue riuolte, stà caricandosi col filo, che di mano in mano se gli addossa; per tanto meritò il motto; ACQVIRIT EVNDO, tolto dall'Eneide l. 4. v. 175. oue il Poeta parlando della Fama;

Mobilitate viget, viresque ACQVIRIT EVNDO.

E sarà bella idea di trafficante industrioso, che raggirandosi per varie prouincie, e regioni, molte ricchezze acquista; può anco addattarsi a persona, che pratticando paesi, e genti varie, nella conuersatione loro acquista molto di prudenza, e di sapere. Nel qual proposito Cassiodoro lib. 1. Var. Epist. 39. *Illi prudentiores sunt semper habiti, qui multorum hominum conuersationibus probantur eruditi.* Da questo desiderio d'approfittarsi, altamente eccitati, si portarono in lontanissime regioni Omero, Orfeo, Eudosso, Democrito, Pitagora, Archita, Platone, e gli altri, mentouati da Alessandro ab Alessandro ne' giorni Geniali lib. 6. cap. 5. e ne ottennero il bramato intento. Dal medesimo persuaso il Padre S. Girolamo, trascorse le Gallie, si portò alla Grecia, pellegrinò per la Palestina; *Quam peregrinationem, adhibitis Hebræorum eruditissimis ad Sacræ Scripturæ intelligentiam sibi multum profuisse testatur.* Breuiario Rom. 30. Septemb. Conuiensi anco l'impresa al seruo d'Iddio, quale auuanzandosi ne gli anni, anco s'auuanza nell'acquisto della virtù, e della perfettione. San Gregorio Nisseno *de Vita Moysi*, di quel famoso Legislatore diceua; *Moysi quidem ad anteriora pergendi semper ingens desiderium est: nec vllo huius cursus labore defatigatur, nec terminum assequendi huius boni constituit, sed semper inhiat ad maiora.* E San Girolamo commentando le parole di Paolo Philipp. 3. 13. *Quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea vero, quæ sunt priora extendens meipsum ad destinatum persequor &c. Quasi dicat*, spiega, *hoc solum scio, quia quotidie proficio, & præteritorum laborem non computans, ad priora festino.*

Negotiante. Pellegrinaggio.

11 Per vn vagabondo, che girando inutilmẽte d'attorno, vi consuma il tempo, le ricchezze, e la vita, serue l'arcolaio, col soprascritto; DEPERDIT EVNDO. San Nilo Paræn. num. 95. *Matrem vitiorum ignauiam existima. Bona enim, quæ iam tenes deprædatur: quæ vero nondum possides, non sinit acquirere.* Guido Casoni Emblem. 5.

Vagabondo.

Otioso.

L'otio è vn inuolator, che il bel tesoro
Del tempo fura, & vna pace infiuta,
Ch'eccita guerra interna, vn vil riposo,
Ch'affatica la mente, anzi vna fuga
Del bene, & vna furia, che latente
Agita l'alme, e rugginosi, e impuri
Fa gl'intelletti &c.

Contemplatiuo.

12 L'Abbate Certani, osseruando che l'arcolaio, ne i suoi rigiri, non mai si diparte dal polo: mà, com'egli segnollo: IMMOBILITER ERRAT, disse, che indi apprender dobbiamo, a non fermarsi, mà a trascorrere le cose esteriori, tenendo il pensiero, ed il cuore immobilmente fermo in Dio. Tomaso de Kempis *de Imit. Christi lib.* 2. cap. 1. *Quid hic circumspicis? cum iste non sit locus tua requietionis? In cælestibus debet esse habitatio tua, & sicut in transitu cuncta terrena sunt aspicienda. Transeunt omnia, & tu cum eis pariter. Vide vt non inhæreas, ne rapiaris, & pereas. Apud Altissimum sit cogitatio tua, & deprecatio tua ad Christum sine intermissione dirigatur.*

Compagnia di Giesù.

13 Lo stesso Certani, per la Compagnia di Giesù, che girando il mondo, scioglie i di lui errori, figurò l'arcolaio, ne i cui rigiri si districa l'inuiluppata matassa, col motto: IMPLICATA DISTINGVIT. Sant'Ignatio di Loiola, nelle sue regole: *Nostra vocationis est, vniuersas terras peragrare, & vitam agere in quauis mundi plaga, vbi maius Dei obsequium, & animarum auxilium speratur.* Seruirà anco l'impresa à dimostrare, che col mezzo della diligenza, e fatica le più intricate difficoltà sono disuiluppate.

Diligenza.

14 L'arcolaio, in tanto s'arricchisce, e si carica di filo, in quanto ne restano spogliati i gomitoli, i rocchetti, ò sia i bombici; onde il P. Conter gli soprapose: ALTERIVS INOPIA DITESCIT; inferendo che gli acquisti, che fanno i mondani, tutti sono con la perdita, danno, e pregiudicio del prossimo loro. *Quis optat hæreditatem, nisi morte alterius?* diceua Sant'Agostino in Psal. 64. *Quis optat lucrum, nisi damno alterius? Quam multi aliorum defectione cupiunt sublimari? &c.* pigliandosi il motto dell'impresa di San Paolo 2. Cor. 8. 9. oue insegnando, che con la pouertà di Christo furono ripartite spirituali ricchezze a i fedeli, scriue: *Propter vos egenus factus est, cum esset diues, vt ILLIVS INOPIA vos DIVITES essetis.*

Acquisti de i mondani.

*

15 La matassa, mentre l'arcolaio si rigira per districarla, ben ispesso s'intrica; per tanto ne feci impresa, col motto: EXPLICANDO IMPLICATVR, inferendo vn Maestro di Scolastica, dotato di poca felicità, e chiarezza: quale, quanto più s'affaticaua, per ispiegare i suoi concetti, più che mai s'intricaua, si confondeua. Può seruir anco l'impresa ad vn malitioso peccatore, che inuitato alla confessione delle sue colpe, mentre scioglie la lingua ad ispiegare i suoi misfatti: velandogli, iscusandogli, palliandogli, viene ad auuiluppatsi, ad illaquearsi. Adamo tale mostrossi, che spiegando se stesso d'auanti à Dio, confessò d'hauere trasgredito: mà s'inuiluppò, dando la colpa ad Eua, e riflettendo ancora nello stesso Dio il suo fallo. S. Bernardo trać. de præcept. & dispens. *Arbitror & ipsam primam, grauissimamque præuaricationem, aut non aliunde, aut inde maxime grauissimam indicatam, hoc est ex rebellione defensionis, qua secuta est, quando Deo causam requirente peccati, vt peccatores ad pœnitentiam prouocaret: ipsi maluerunt declinare cor suum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis. Et quidem gemina malitia peccatoris. Primum, quod nec sui misertus est, vt culpam propriam fateretur, & sanaretur. Deinde quod & vxorem, vt se fallaciter excusaret, crudeliter accusauit.* Nel qual argomento S. Gregorio Papa l. 22. moral. cap. 13. *Vsitatum humani generis vitium est, & latendo peccatum committere, & commissum negando abscondere, & conuictum defendendo multiplicare &c.*

Maestro confuso.

Adamo.

16 Giuseppe Brigi, ne i Disinuolti di Pesaro hà vna matassa di filo, posta sù l'arcolaio, ne i rigiri del quale se ne passa à raccogliersi d'intorno al gomitolo, il che dichiara il motto; PER ORBES AD ORBEM; e vuol forsi inferire, che gli Accademici, con le loro circolari, e letterate conferenze si dispongono à comparire in faccia del mondo con loro lode, acclamatione, ed applauso. Impresa applicabile à S. Cattarina Vergine, e Martire, che da i rigiri tormentosi della rota passò à i giri gloriosi del cielo. Concetto dal mio Concanonico D. Saluatore Carducci spiegato in questi Iambi senarij;

Essercitij accademici.

S. Cattarina V. e M.

Stamen per orbes vnus orbis excipit;
Diuam rotatam sumit orbis celitum.

17 Vn Caualiere Spagnuolo, per dimostrare così la costanza immobile della sua volontà, come la volubilità, ed incostanza della sua donna, figurò l'arcolaio, con la matassa &c. ed il motto: YO EL PIE', Y VOS LA CIMA; mà non è impresa. E nel vero diceua Seneca ap. Lips. lib. 2. *Manuduct. dissert.* 15. *Stultis nunquam velle, aut nolle decretum est. Variatur quotidie iudicium, & in contrarium vertitur. Itaque plerisque agitur vita per lusum.*

Amante costante. Donna incostante.

BORSA Capo III.

18 L'Abbate Ferro, alla borsa da danari soprapose: RETINET AD VSVM, idea di persona prudente, che possiede le ricchezze, non per idolatrarle; mà per valersene à luogo, e tempo, cõ suo profitto, e commodo, ò temporale, ò spirituale. Quindi Sant'Agostino *lib.* 50. *Homil. homil.* 5. *post princip.* dice: *Illius est aurum, & argentum, qui nouit vti auro, & argento; nam quod instè non tractat, instè non tenet.* E San Gio. Crisostomo to. 5. *Orat. de diuitijs, & paupert. Omnes vsum diuitiarum habemus, dominium verò nullus: etsi quod dominium haberi potest, illi planè habent, qui & vsum earum contempserint, & fruitionem deriserint.*

Giusto prudente.

19 Vn Soldato Valentiano, hauendo preso moglie, e ritrouandola sfiorata, spiegò i suoi sensi, col figurare vna borsa dà danari, vuota, al quale in propria persona introdusse à dire: NO TENGO FLORINES. Francesco Petrarca *lib.* 2. *de Remed. Dial.* 21. così: *Pulchra dum limen subit, subire debet animum illud satyrici: rara est adeo concordia forma, atque pudicitiæ;* ed indi à poco, discorrendo dell'ingiuria, che la fragilità donnesca fà tal volta al suo consorte, dice: *Vsitatus dolor, vetus iniuria, nec minus crebra. Vix crebrior coniugij, quàm adulterij vsus est &c.* Semira-

Donna sfiorata.

miramis, Elena, Pasife &c. da cento istorie sono contrasegnate per ree di questa colpa, per tacere delle Vestali, e d'altre, dallo stesso Petrarca iui mentouate. Con quest'impresa può figurarsi l'Ippocrisia, & la Vanagloria, le quali, in guisa di borse vuote, hanno la sola estrinseca apparenza della virtù, & bontà, mà il tesoro del merito, e della virtù vera manca loro. San Nilo *orat. de inani gloria*: *Vt pertusa crumena aurum custodire non potest, ita nec inanis gloria virtutis thesaurũ*. Con vn simile concetto Sant'Isidoro Pelusiota *Epist.* 408. discorre di Santa Chiesa trauagliata, la quale sotto il nome di goder la sua pace, era internamente da dolorosi dissidij lacerata. *Pacis quidem nomen vbique est, res autem ipsa nusquam; verùm Ecclesia fæminæ cuidam, quæ ex antiqua felicitate excidit, ac signa tantùm habet similis est: ornamentorum enim suorum THECAS, & arculas HABET, OPIBVS autem SPOLIATA est.*

Ippocrisia. Vanagloria. Apparenza.

20 Vna borsetta d'accialino, attualmente diuorata da fuochi, col cartello: HEV EX ME PRODIIT, quadra a chiunque è fabbro del suo male. Giouanni Crisostomo in Psal. 130. *Incendere vis aliquid aliud; illud quod admones prius ardet: nisi ardeat, non incendit: facula est, hanc faculam apponis, vt aliquid incendat, nunquid non ipsa facula, quam apponis prior ardet, vt aliquid possit incendere? Malitia autem procedit ex te, & quem prius vastat, nisi te?*

Fabbro del suo male.

CALDAIA Capo IV.

21 La Caldaia, col fuoco sotto, ed vna mano alla sponda, per dimenarla, come si stila di fare, quando si lauorano i confetti, hebbe il motto: IGNE ET MOTV; e dimostra che al compimento della virtù non basta il fuoco della gratia diuina, ma si ricerca la mano, ò sia il moto della nostra cooperatione. Giouanni Pascalio:

Cooperar alla gratia.

Vt coquat impositas non sufficit ignis aheno,
Ni iuuet & motus, non coquet ille dapes.
Nec diuinus amor solus, nec gratia prosunt,
Adiuuet & factis ni quoque promptus homo.

22 Per dinotare, che poco durano le ricchezze, acquistate con souerchia ansietà, ed ardenza, anzi che ben presto vengono a diminuirsi, figurai l'acqua nella caldaia, col fuoco sotto, che la faceua bollire, e spumare, e le soprapposi: FERVESCENDO MINVITVR, concetto di Salomone Prou. 13. 11. *Substantia festinata minuetur*, ò com'altri traducono dal Greco: *Substantia efferuescens minuetur*. Su'l qual luogo Vgon Cardinale, *Substantia festinata, idest temporales diuitiæ cupidè, & inordinatè acquisita minuetur idest cito deficiet, & proprio defectu consumetur*. In questo proposito Plutarco, citato da Cornelio a Lapide Prou. 13. 11. *Præpropera, & tumultuaria ista opum, scientiarũ, & virtutum augmentæ similia sunt lacti, vel aquæ per ignem efferuescenti, & ebullienti, cuius maior pars in spumas, & vapores abit &c.* I nouitij, soggiunge Vgone, mentre portati da imprudente feruore, vogliono superare gli altri: perdono tutto in vn momento; & *plerumq; dum festinant, aut corruunt, aut offendunt, aut fatigantur, & deficiunt.*

Acquisto frettoloso. * Feruore imprudente non dura.

23 Popolo seditioso, e tumultuante, che portato da focoso furore dà ne gl'incouenienti, può figurarsi in questo cauo, e fuliginoso rame, à cui sia sottoposto il fuoco, che; NON CAPENDO IN SE STESSO INONDA, E SPVMA, motiuo suggeritomi dal Tasso, nella Gerusal. Conquist. l. 9. st. 79.

Popolo tumultuante. *

Rota frà lor la destra armata Alletto;
E co'l foco il velen ne petti mesce.
L'ira cieca, il furor, l'empio sospetto,
E la sete del sangue auanza, cresce:
E serpe quella peste, e'l volgo infetto
Lascia; e longe da lor si spande ed esce

e nella st. 80.

E in superbe minaccie esce diffuso
L'odio, che nō può starne omai più chiuso.

indi st. 82.

Così nel cauo rame vmor, che bolle,
Per troppo foco entro gorgoglia, e fuma,
Ne capendo in se stesso al fin s'estolle
Soura gli orli del vaso; e inonda, e spuma.

CANDELA Capo V.

24 La Candela, che s'accende per lo riflesso de i raggi solari, che riceuuti entro vno specchio, ripercotono nella candela, portò il motto: EX ALIENA LVCE LVCEM QVÆRIT. Simbolo di chi, essendo primo di virtù proprie, ricorre alla chiarezza de suoi antenati, e ricerca mendicando, di risplendere con lo splendore de gli aui; contra di questi tali Giuuenale Sat. 8.

Nobiltà mendicata.

Sed te censeri laude tuorum
Pontice noluerim, sic vt nihil ipse futuræ
Laudis agas, miserum est aliorum incumbere famæ.

25 Alla candela accesa, col riflesso de i raggi del Sole, altri diede: LVCEM EX ALTO; e seruirà a mostrare, che così la santa fede, come la gratia, ed anco ogni chiarezza di sapienza, tutta ci viene conferita da Dio; onde e Dauide per vna parte: *Accedite ad eum, & illuminamini*; e Platone per l'altra: *Is, qui verè philosophatur, censet nusquam, aut nunquam se puram sapientiam, quam apud Deum consecuturum*. Quadra l'impresa a i Santi Profeti, a gli Apostoli, ed in specie a Santa Brigida, ad Alberto Magno, ed à S. Tomaso d'Acquino, solito dire a Reginaldo suo compagno: *Quidquid sciret, non tam studio, aut labore suo peperisse, quam diuinitus traditum accepisse*.

Dipendenza. Profeti. Tomas d'Acquino.

26 La candela, che tutto ad vn tempo era, ed accesa, ed esposta a i raggi del Sole, col motto: DOPPIO ARDOR MI CONSVMA; quadra ad vno innaghito di due oggetti; mà conuiensi molto bene a chi si strugge, e nell'amor d'Iddio, ed in quello de i prossimi; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo - & proximum tuum sicut te ipsum*. Luc. 10. 27. e San Paolo Philip. 1. 23. *Coarctor autem e duobus: desiderium habens dissolui, & esse cum Christo, multo magis melius: permanere autem in carne, necessarium propter vos*. Queste raddoppiate fiamme ardeuano dolcemēte nel seno del B. Amedeo Duca di Sauoia, che si struggeua e nella carità del crocifisso Iddio, e nell'amore de poueri abbandonati.

Amante di più oggetti. Amor d'Iddio, e del prossimo. B. Amedeo.

S. Lorenzo.

Era altresì da raddoppiati ardori consumato il Martire San Lorenzo, e nell'esterno da i fuochi accesi da i carnefici, e nell'interno dalle fiamme dell'amor diuino. Onde S. Leone Papa *in Natali S. Laurentij*, al tiranno riuolto, ben diceua: *Flammis tuis superari charitatis Christi flamma non potuit; segnior fuit ignis, qui foris vssit, quàm qui intus accendit*. Era da i medesimi arsa Sant' Apollonia, la quale: *Alacris in ignem sibi paratum maiori Spiritus Sancti flamma intus accensa se iniecit*. Breuiar. Rom. 9. Februarij.

S. Apollonia.

27 Benche sia risplendente, e tutta accesa la candela: ad ogni modo, s'ella si ritroua sotto i raggi del Sole, rimansi com'altri disse; LVMINIS EXPERS, non vi mancando vn Risuegliato nobile Pistoiese, che l'introdusse a dire; NIHIL ANTE TE, co i quali concetti Dauide appunto; *Substantia mea tanquam NIHILVM ANTE TE* Psal. 38. 6. Si che dunque i Santi, posti riscontro à Dio, sono si può dire vn nulla. Così Gregorio Papa 18. Moral. cap. 33. *Sancti quanto magis diuinitatis interna prospiciunt, tanto magis se nihil esse conspiciunt*. Ed Origene Hom. 9. in Ezechiel. *Quomodo lumen lucernæ, ad solis radios obscuratur; sic licet fulgeat iustorum omniũ lumen ante homines, non tamen fulget ante Christum*. Non altrimenti anco adiuiene ad vn soggetto letterato; quando si ritroua alla presenza d'huomo di cima. Col medesimo concetto M. Tullio, insegno, che lo splendore di tutte le douitie temporali, riscontro al raggio della virtù, è vn nulla; *Vt obscuratur, & offunditur luce solis lumen lucernæ: sic rerum corporearum æstimatio splendore virtutis, & magnitudine obscuretur, & obruatur, atq; intereat necesse est*.

Presenza di maggiore.

Beni mondani.

28 Sultan Solimano, Gran Turco, haueua quattro candelieri, con tre candele spente, ed vna accesa, ed il titolo: HALLA VERE, cioè; DEVS DABIT, supple *lucem*, e volle inferire, che là doue vna sola parte del mondo, cioè l'Asia haueua riceuuto le false dottrine di Maometto, ch'egli chiama luce; speraua che le medesime douessero diffondersi, ed all'Africa, ed all'Europa, ed all'America; mà la vera luce della santa Fede a tutte le parti della terra fù sparsa; poiche se ordinò Cristo a gli Apostoli: *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ* Marc. 16. 15. egli è certo che; *In omnem terram exiuit sonus eorum & in fines orbis terræ verba eorum* Ps. 18. 5. & Roman. 10. 18.

Fede sparsa da per tutto.

29 Ritrouasi la candela spenta, col cartello; ACCENSA MICABIT; tale la corona Apostolica, riceuendo il fuoco dello Spirito Santo, splendette per tutti gli angoli del mondo. Così anco, quando ne i cuori humani s'accende fiamma d'amore, mal può tenersi nascosto. Ouidio.

Apostoli.

Amore.

Quis enim celauerit ignem?
Lumine qui semper proditur ipse suo.

Ed il Tasso nella Gerus. Liberata Cant. 19. st. 96.

Mal Amor si nasconde; A te souente
Desiosa i chiedea del mio Signore;
Veggendo i segni tù d'inferma mente,
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore.
Io te'l negai; mà vn mio sospiro ardente
Fù più verace testimon del core,
En vece forse de la lingua, il guardo
Manifestaua il fuoco, onde tutt'ardo.

30 Don Alessandro de Cuppis, Canonico Regolare, per inferire d'essere soprafatto da i molti meriti di personaggio, ch'egli bramaua di celebrare con la sua penna, figurò vna candela spenta, che appressandosi ad vn gran fuoco per accendersi, ed iui trouandosi dall'eccessiue vampe soprafatta; gemeua: INOPEM ME COPIA FACIT. Il che può repplicarsi di tutte le cose mondane, la copia delle quali, non suffraga, ma pregiudica. Cert'vno appresso Ateneo, trouatosi ad vn conuito oltre modo sontuoso, ed abbondante, disse: *Si semper ita comedissem, modo non manducassem*.

Virtù eccedente.

Abbondanza nuoce.

Crapula.

31 Per vno, che si struggeua nelle fatiche, intento a sollecitare l'altrui felicità, ed vtilità, serue la torcia accesa col titolo; ALIIS LVCENS VROR, ò sia. PER SOLLEVAR ALTRVI STRVGGO ME STESSA; ò pure, DEFICIT, VT PROSIT. Nel qual proposito Monsignor Aresio, per dimostrare la carità di S. Paolo, alla candela accesa soprascrisse; NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT. S. Gregorio Papa Homil. 18. in Ezech. *Verè in hoc Paulus, verè magister gentium: sua negligens, aliena curans, impleuit quod prædicauerat. Nemo quod suum est quærat, sed quod alterius: & non quæ sua sunt, singuli cogitantes, sed ea quæ aliorum*. In tal guisa opera ogni vero Pastor dell'anime; in tale ogni buon Prencipe. Sinesio lib. de Regno. *Qui id in vita ratione sequitur, quod subditis commodum videtur; qui laborem & molestiam perferre vult, ne quid illis molestum sit; qui pro illis periclitatur, vt in pace, & securitate degant, quique vigilare, & in maximo concursu sollicitudinum versari sustinet, vt noctu, & interdiu subditi malis omnibus vacent; hic in genere quidem ouium pastor, in hominum verò genere rex est*.

Carità.

Prelato. Prencipe.

32 Simbolo di perseueranza, e l'officiolo di cera acceso, che porta il motto; HASTA A LA MVERTE. Con questi sensi Didone appresso Virgil. Ænei. 4.

Perseueranza.

Ille meos, primus, qui me sibi vinxit, amores
Abstulit, ille habeat secum, seruetq; sepulchro.

ed il Padre Sant'Agostino Epist. ad Eudoxium. *Vos autem fratres exhortamur in Domino, vt propositum vestrum in Domino custodiatis, & VSQVE AD FINEM vitæ perseueretis*.

33 L'impresa d'vna candela ardente, introdotta a dire; EXTINGVAR, VT LVCEAM, quadra ad vn soldato, che non si cura di perder la vita, frà i cimenti delle zuffe più pericolose, per ottenere chiarezza di nome; od anco ad vn letterato, che auido di gloria, si logora la sanità, e la compressione in comporre de i libri; nel qual argomento Don Giouanni Pascalio.

Soldato.

Letterato.

Corruat in studijs, mihi gloria dummodo crescat
Corporis istud, ait vir studiosus, onus.
Innuit hoc etiam succensæ lampadis ignis,
Lumine labenti quæ peritura micat.

34 Ippolito Maria Tagliapietra, di se medesimo, così lasciò scritto; *Hauend'io per far bene ad altri, perduta l'heredità paterna, mi hò eletto per impresa vna candela ridotta al verde, vacillante nel lume, col motto*; MEO LVMINE PERII. La quale candela, in atto d'ardere, e consumarsi; da altri fù introdotta a dire; OFFICIO MIHI OFFICIO, idea di quegl'infelici, che co i medesimi

Benefitio pregiudiciale.

Fabbro del suo male.

simi

ſimi mezzi, co i quali ſtanno beneficando gli altri, eſſi reſtano danneggiati. In queſto numero da San Giouanni Criſoſtomo fù riconoſciuto il Patriarca Abraamo, che hauendo ripartito al ſuo nipote Lotte douitioſa coppia di beni, co i commodi grandi che conferì al nipote, cagionò i ſuoi medeſimi diſcommodi, vedendoſi contra i ſuoi miniſtri, da i ſerui, e Paſtori di Lotte attaccate le riſſe, e le queſtioni: che però Giouanni Criſoſtomo *Homil.* 33. *in Gen.* l'introduce à prorompere in queſte giuſtiſſime doglianze. *Vnde tibi illa abundantia? Nonne ex mea cura? Quis te apud homines tantum apparere fecit? Nonne ego, qui pro omnibus tibi fui? Patris ego vices egi per omnia: & has mihi pro tot miniſterijs mercedes reddis?* Il Rè Artaxerſe parimenti, apertamente conobbe, che la chiarezza glorioſa, da lui ripartita ad illuſtrare Amano, tutta ſi riſolueua al pregiudicio del Rè medeſimo, ed eſterminio del Regno; e ben hebbe ragione di querelarſene in queſta guiſa; *Multi bonitate principum, & honore, qui in eos collatus eſt, abuſi ſunt in ſuperbiam: & non ſolum ſubiectos regibus vituntur opprimere, ſed datam ſibi gloriam non ferentes, in ipſos qui dederunt, moliuntur inſidias.* Eſther. 16. 2.

Vita fragile. — 35 La fragilità della noſtra vita, che per ogni picciolo accidente ſi rimane ſpenta, paruemi che poteſſe figurarſi in vna candela acceſa, la quale ad vn ſoffio s'eſtingue, il che dichiara il motto; * EXTINGVETVR AFFLATV, concetto ſuggerito dal Santo Giobbe 4.9. *Vidi eos qui operantur iniquitatem - FLANTE Deo PERIISSE*; In Dan. 5. *Deum, qui habet FLATVM tuum*, cioè vitam, *in manu ſua, non glorificaſti*; in San Giacomo cap. 4. 14. *Quæ eſt enim vita veſtra? Vapor eſt ad modicum parens, & deinceps exterminabitur*; oue il Teſto Siriaco; *Vapor, qui modicum apparet, & deijcitur, & euaneſcit.* Si che la noſtra vita, ad ſoffio d'vn vẽto, come fiore languiſce; come vn vapore ſi dilegua; come vn lumiciao in vn momento s'eſtingue. Può addattarſi l'Impreſa, dice il Cardinale Vgone, ad alcuni così poueri di feruor di ſpirito, che ad ogni picciol ſoffio di tranſitoria calamità, perdono ogni chiarezza di virtù, e ſi dichiarano e diſperati, e morti. *Sunt quidam*, dic'egli in Pſal. 4. v. 1. *qui tam paruam habent charitatem, quod ad modum candelæ ad flatum tribulationis extinguuntur.* L'interna diuotione anch'eſſa, quaſi lume brillante, al ſoffio d'ogni leggera offeſa manca, e s'eſtingue. La onde Tomaſo di Villanoua Conc. 3. in Domin. 17. poſt Pent. bilanciando il conſiglio, ſuggerito dall'Agoſtolo San Paolo nella prima Theſſal. 5. 19. *SPIRITVM nolite EXTINGVERE*, diſcorrendo andaua; *Valde delicatus eſt ſpiritus veritatis, & qui ad leuem offenſam ſtatim abit: ſollicite ergo cuſtodiendus eſt, poſtquam conceditur: ne videlicet, velut ſcintilla parua, ſuperinieƈtis temporalibus curis, veluti humeƈtantibus lignis, extinguatur: Sicut ſcriptum eſt; Spiritum nolite extinguere: quia ſicut nihil illo pretioſius, ita nihil delicatius, nihil tenerius inuenitur.*

Diuotione.

Humiltà vtile. — 36 Giouanni Orozco, figurando la torcia acceſa, ed inchinata, le fece dire: VIRES INCLINATA RESVMO; occorrendo ben iſpeſſo, che l'huomo, con l'humiliarſi, auuantaggi i ſuoi intereſſi, e ſimile all'antico Anteo, rinoui le forze, con l'abbaſſarſi a terra; da i quali ſenſi non s'allontana il conſiglio dell'Apoſtolo 1. Petr. 5. 6. *Humiliamini igitur ſub potenti manu Dei, vt vos exaltet in tempore viſitationis*; ed Oratio:

Ius, imperiumque Phraates
Cæſaris excepit genibus minor.

Caſtità deriuata da diuotione. — 37 Le candele di cera, eſpoſte à i raggi del ſole, acquiſtano ſegnalata bianchezza; perciò Carlo Bouio ſopraposſe loro; A CALORE CANDOR; alludendo al voto di caſtità, fatto da Sant'Ignatio Loiola, frà i feruori della diuotione, verſo la gran Madre d'Iddio. Spiegò l'impreſa il mio Concanonico Carducci con queſti Iambi ſenarij;

Niualis à calore candor naſcitur
Ceræ, iubar dum ſolis hanc feruens coquit.
Diuino amore exeſtuans Ignatius
Sic caſtitatis concipit voto niues.

S. Chieſa perſeguitata. — 38 Santa Chieſa, frà i contraſti delle perſecutioni creſciuta nelle ſue glorie, può rappreſentarſi nella torcia acceſa, che da due contrarij venti combattuta, più che mai fiammeggiando diuampa, e porta il motto: CONTRARIA PROSVNT. *Sint ergo tentationes, ſint tribulationes*, dicena il Padre Sant'Agoſtino, *conſummaris in eis, non conſumeris.*

Chriſto crocifiſſo. — 39 Idea di Criſto crocifiſſo, è il candeliere, col lume acceſo: VT LVCEAT OMNIBVS, concetto tolto di peſo da San Matteo 5. 15. *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam ſub modio, ſed ſuper candelabrum, vt luceat omnibus.* Lattantio Firmiano diu. Inſtit. lib. 4. cap. 26. *Pro Chriſti morte crux potius, quàm aliud inſtrumentũ electa eſt, vt ſignaret illum tam conſpicuum futurum, vt cunctæ nationes ex totius orbis partibus ad eius fidem amplexandam concurrerent.* Il vero Giudice, ed il buon Prencipe, deue anch'eſſo ſplẽdere a tutti. Iſidor. Peluſ. lib. 1. Epiſt. 28. *Imperium rebus conſentaneis exornes, mœſtis videlicet lenitatem, minoribus, ac maioribus æqualitatem impertiens: ac tam præclarum æquitatis, & iuſtitiæ ignem accende &c.* Ad honore dell'Imperatore, Seneca *Conſol. ad Polyb.* cap. 26. così: *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius induſtria, omnium vacationem illius occupatio &c.* Ad honore di San Paolo Apoſtolo, Pietro di Damiano, in vn Inno, poſto nella 3. p. dell'opere ſue num. 74. così parimenti cantaua:

Prencipe. S. Paolo.

Micantis more lampadis
Perfundit orbem radijs,
Fugat errorum tenebras,
Vt ſola regnet veritas.

Virtù eminente. S. Gregorio Papa. — 40 Che vn huomo, ſegnalato per ſantità, e per dottrina, tanto più riſplenda, quanto ſi ritroua in poſto più ſublime di dignità, e d'honore, lo dichiara la candela acceſa, col motto: SPLENDIDIOR QVO ALTIOR. Ad honore di San Gregorio Papa il Martirologio Romano 2. Septembris così: *Romæ, ordinatio incomparabilis viri S. Gregorij Magni in Summum Pontificem, qui onus illud ſubire coactus, E SVBLIMIORI throno CLARIORIBVS ſanctitatis radijs in orbe refulſit.*

41 Ricordiſi chiunque ſi troua in eminente grado, d'eſſer tenuto a dimoſtrare vna ſegnalata chiarezza, ſouuenendogli che la prouidenza di-

uina

Prelato. uina hà voluto ch'egli sia: ALTIOR, QVO SPLENDIDIOR, cioè non per altro più di molti eleuato, se non perche più de i medesimi, egli sia ragguardeuole, e virtuoso. San Gregorio Papa, sopra le parole d'Ezechiele 3. 17. *Fili hominis, speculatorem dedi te Domui Israel*, così discorre: *Cui aliena cura committitur, speculator vocatur, vt in mentis altitudine sedeat, atque vocabulum nominis, ex virtute actionis trahat. Non est enim speculator, qui in imo est, speculator quippe in alto debet stare per vitam, vt possit prodesse per prouidentiam*. Saluiano lib. 2. ad Eccles. Cathol. *Sacerdotes tanto antistare ceteris oportet deuotione, quanto antistant omnibus dignitate. Nihil est enim turpius, quàm excellentem esse quemlibet culmine, & despicabilem vilitate*. (Sacerdoti.)

42 La candela accesa, in atto di ripartir la sua luce a molt'altre, che le sono auuicinate, col motto: SIN PERDIDA DE SV LVZ, è del Saauedra, per dimostrare che il Prencipe, illustrando altri, ò beneficandogli, ciò fà senza verun pregiudicio suo. (Prencipe benefico.) Agapito Epist. Parænet. *Solus enim beneficentiæ thesaurus stabilis est possidentibus eum: bonarum enim actionum meritum ad auctores retorquetur*. Iddio dando l'essere a tutte le creature, non perdette, nè scemò cosa alcuna delle sue infinite prerogatiue. (Iddio beneficante.) Giouanni Crisostomo Homil. 4. in Io. *Quemadmodum lux quantumuis hominum multitudinem illuminaret, nihil splendoris remitteret: Itidem Deus, & antequam mundum condidit, & postquam conderet, idem perfectus, atque integer permanet, nihil tanto, atque admirabili opificio minor, nihil imbecillior*; nè per quanti beneficij, e commodi quella bontà infinita altrui profonda nel seno, ella già mai si rimane essausta, ò impouerita. Però Sant'Isidoro Pelusiota lib. 4. epist. 66. ricercando per qual cagione in più luoghi delle sacre scritture Iddio si chiami fuoco, risponde: *Deus, ignis dicitur, existimo quod propter abundantias, atque diuitias; quandoquidem vnus ignis mille lampadas ACCENDAT, NEC MINVITVR, sed alias iterum totidem, immo plures accendere valeat*. Similmente vn Dotto, insegnando ad altri, non viene a scemare la sua intelligenza. (Maestro.) Filone lib. de Gigant. *Quemadmodum fax, etiamsi lucernas multas accenderit, semper manet eiusdem magnitudinis, & nequaquã, ne tantillo quidẽ diminuitur, sic etiã scientia in hominibus nequaquã diminuitur, licet docendi ratione in multos transfundatur*. Perciò Sidonio l. 4. Ep. essendo ragguagliato, che Ruricio suo Amico, nelle lettere da lui scritte, s'era valsuto dello stile, e de i concetti medesimi di Sidonio; in vece di querelarsene, con esso se ne rallegra, e dice; *Neque enim quod tuo accessit vsui, decessit hoc nostræ proprietati, aut ad incrementa scientiæ vestræ per detrimenta venistis alienæ. Quin potius ipse, iure, ab hinc vberi præconio non carebis, qui magis igneo ingenio naturam decenter ignis imitatus es, de quo si quid detrahere velis, remanet totus qui transfertur*. Guido Casoni applica questa similitudine al buon consiglio, e nell'Emblema politic. 4. così:

(Guido Casoni.)
Il buon consiglio è vn fortunato dono,
Che dato non si perde, e riceuuto
Prende vigor. Così non manca il foco,
Ancorche in lui sian mille lumi accesi.
Così la luce, che è dal Sol diffusa,
COMMVNICATA ALTRVI, GIAMAI
NON SCEMA.

43 Amor costante fino alla morte dimostra la candela accesa, introdotta a dire; CONSVMATA SARO', PRIMA CHE SPENTA, (Amor perseuerante.) affetti espressi dall'anima feruorosa di San Paolo, che protestaua d'essere disposta à soggiacere a tutti i disastri del mondo, dichiarandosi, che frà questi ben si sarebbe logorata la sua fragile humanità, ma non mai spenta la viuezza di quella carità, che sempre ardente, e luminosa haurebbe conseruata in mezzo al cuore. *Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*. Rom. 8. 38. Può anco addattarsi l'impresa a persona lasciua, che stà risoluta di voler prima tutta logorar la sua vita, e consumar le forze, che di permettere che le sue fiamme scandalose, ed infami restino estinte. (Lasciuo.)

44 Essendosi Ignatio Loiola ritirato dal fasto mondano, & condotto a menar vita penitente, e prodigiosa sù le rileuate pendici di Monserrato, (S. Ignatio Loiola.) perciò vn Diuoto si compiacque rappresentarlo in vn lume acceso nell'altezze d'vna torre, co'l cartellone; VT LATIVS ILLVSTRET, impresa alludente al detto Euangelico Matt. 5. 15. *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus*; da i quali sensi non si scosta San Giouanni Crisostomo lib. 3. de Sacerdotio. *Sacerdotis animi pulchritudinem vndique splendescere oportet, vt oblectare pariter, & illustrare possit eorum animos, qui suos in illum oculos inuciunt*.

45 Nell'Accademia de i Filoponi di Pistoia ecci vna candela spenta, che allo spirar d'vn vento si rauuiua, ed ella ne'l dimostra dicendo; EX VI RENASCOR. (Trauaglio vtile.) Al qual corpo d'Impresa il Sig. Don Carlo Bosso soprascrisse; REDIVIVIT AB HOSTE; Simbolo di persona, che incalzata dalla maluagità nemica, acquista gloriosa chiarezza, cangiandosi le persecutioni in instrumenti di sua felicità, e di sua gloria. *Etenim frequenter fit*, disse Giouanni Silueira *lib. 5. in Euang. cap. 1. Quæst. 21. num. 145.*, *quod dum inimici in opera nostra inuehuntur, inde magis clarescant, & extollantur; & quo magis nostra facta suo vituperio obscurare appetunt, eo illa illustriora, & gloriosiora reddunt*. Nel qual argomento San Gregorio Papa lib. 6. Epist. 27. consolando vn amico perseguitato, diceua; *Ignis flatu premitur, vt crescat*.

46 Huomo di souerchio applicato a gli studij, le cui forze dalla continua assiduità dello specolare, e leggere, (per indi cauare chiari lumi di gloria) sono estenuate, ed abbattute, può figurarsi, dice Carlo Rancati nella candela accesa, (Letterato.) che si rimane consumata da quel fuoco medesimo, che serue per illustrarla, il che dichiara il motto; LVCE PERIT SVA. Impresa proportionata à qualsiuoglia ambitioso, che le proprie facoltà profonde nelle corti, e si riduce al verde, (Ambitioso.) pensandosi d'ottenere in tal guisa illustri gradi; ed anco addattabile a quelli, che portati da desiderio di gloria militare, perdono con infelice successo e la vittoria, e la vita; nel numero de i quali è annouerato il famoso Giuda Macabeo,

beo, il quale trouandosi à fronte di ventimilla fanti, e due milla caualli nemici; benche ed egli non più che da ottocento guerrieri fosse accompagnato; e questi lo disconsigliassero dall'attaccar la battaglia; egli ad ogni modo, per non pregiudicare alle sue glorie caualleresche, attaccò la pugna, e vi rimase estinto, del qual fatto vedasi il 1. libro de Macabei cap. 9.

47 Il lucignuolo della candela estinta, suapora, e denso fumo, ed otioso fetore: il che dichiara il motto; CVM FVMO FOETOREM; immagine espressa di vitioso, egualmente superbo, e lasciuo, per ambi questi rispetti insopportabile. Antioco esalò tanto fumo, che pretese d'vgguagliarsi à Dio, e tanto fetore, che riusciua insopportabile alle nari de i circostanti. *Qui sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, supra humanum modum superbia repletus - nunc humiliatus ad terram in gestatorio portabatur - Odore etiam illius, & fœtore exercitus grauaretur* 2. Mac. cap. 9. num. 7. &c.

* Superbia con lasciuia. Antioco.

48 Alla candela, attualmente estinta, e fumigante, il Sig. Gio. Battista Mazzoleni soprapose; POST LVCEM PVTOR; od in persona della candela; POST LVCEM PVTEO, facendone impresa per vn personaggio, che se nel sostenere non sò qual carica, parue che in quella s'acquistasse molta gloria, e diffondesse i lumi di virtuosi meriti; poi terminata quella, restò contaminato co'l fetore d'operationi indegne, alla fine scoperte, e abbominate. Lucifero fece queste riuscite, che se cominciò dalla chiarezza de i celesti lumi, terminò ne' i zolfi puzzolenti dell'abisso. Giuda, aggregato al choro apostolico, fù chiamato à parte di quegli encomij. *Vos estis lux mundi* Matt. 5. 14. mà alla fine; *Crepuit medius* Act. 1. 18. ed ammorbò con l'infame fetore i campi di Palestina.

Cominciar bene, e finir male.

49 Per ammorzar la candela, alcuni si seruono di quel candeliere istesso, che le seruì di sostegno; applicando ad estinguerla quella cauità, in cui staua collocata; nel qual atto ella potrebbe dire; CHI MI DIEDE IL SOSTEGNO, ECCO M'ESTINGVE. A cui già spenta sarebbero confacenti i verbi; SVSTVLIT, ET SVSTVLIT, vno dei quali significa sostenere, e l'altro estinguere, tolti dal famoso distico;

*

Quis neget Æneæ magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem, sustulit ille Patrem.

Impresa quadrante à regio ministro, prima dal Prencipe portato, e solleuato, e poi veciso. Come Aman, da Assuero sublimato à i primi honori del regno, e poi per suo commando estinto sopra vn infame patibolo. Spiegò l'Impresa il Carducci.

Priuato di Prencipe.

Quod candelabrum flammantem sustulit ignem,
Ardentem pariter sustulit ecce facem.
Gloria Seiano sic vnde refulsit in aula,
Nox probrosa simul prodijt inde necis.

50 Enrico Engelgraue, ad vna candela accesa, figurata in atto di compartir la luce ad alcune altre estinte, soprapose; FESTINA EXTINCTOS REDDERE LVCI, inferendo la carità d'alcuni diuoti, che apprestano, con tutta diligēza, gli opportuni suffragij à i poueri defonti, per promouergli alla luce del cielo, e della gloria. Nel qual proposito Salomone Prouerb. 6. 3. *Festina, suscita amicum tuum.*

Suffragio de i defonti.

CANDELA SOTTO IL VETRO.

51 Imperuersino quanto si vogliono i dispettosi venti, che non mai potranno preualere ad ammorzare quella candela, che risplende attorniata, e coperta da i vetri, che però le furono soprascritte le parole de Prou. 31. 18. NON EXTINGVETVR. La luce, che il giusto con la sua virtù diffonde, è tale, scriue Sant'Ambrosio lib. 1. de Iacob cap. 8. che da tutte le procelle delle persecutioni non può essere pregiudicata. *Qui cum grauissimo licet dolore luctetur, non se miserabilem præbet, sed ostendit tanquam in laterna lumen, etiam inter asperas procellas, & grauissimos flatus suam lucere, NEC EXTINGVI posse animi VIRTVTEM.* Così anco, mentre il Religioso viurà appiattato nel ricinto de i sacri chiostri, i suggestiui del mondo, ò dell'inferno mai potranno contra di lui preualere; che la luce del suo spirito, conseruandosi intatta; *Non extinguetur.*

Giusto perseguitato.

Religioso ritirato.

52 Mentre si ritroua da i vetri attorniata, e coperta la candela accesa, non può temere l'ingiurie dell'aria, ò del cielo; mà com'altri di lei disse; TVTA PATET. Non altrimenti la chiarezza della virtù, e la luce del merito delle persone defonte, senza pericolo veruno può manifestarsi, essendo elleno difese, e coperte dal sepolcrale auello, e come stilauano di fare gli Egittij, corcate, ed afficurate entro il vetro del loro medesimo sepolcro. Perciò San Massimo *Homil.* 59. che è la 2. *de S. Eusebio* ben diceua; *Lauda post vitam, magnifica post consummationem. Duplici enim ex causa vtilius est hominum magis memoriæ laudem dare, quam vitæ; vt illo potissimum tempore merita sanctitatis extollas, quando nec laudantem adulatio monet, nec laudatum tentet elatio.*

Virtù de i defonti.

53 Della Candela accesa, e ricoperta da vetri ben s'auuera il motto; ET LATET, ET LVCET, leuato da Martiale, che ragionando d'vna formica, congelata in vn pezzo d'ambra, cantaua;

ET LATET, ET LVCET, phaetontide condita gutta.

Impresa tutta quadrante, così à San Giouanni Battista, che se bene viueua frà l'orrore delle boscaglie, e nelle cauernose oscurità de i deserti, riluceua ad ogni modo con portentosi lumi di santità sù gli occhi di tutta la Palestina, di cui Tomaso Stapletone, Domin. 2. Aduen. num. 2. *Quemadmodum candela accensa, etiam in carcere conclusa, per rimulas tamen lumen emittit; sic Ioannes, qui erat lucerna ardens, & lucens, charitatis suæ ardorem foras emisit;* come anco opportuna per ogni buon Religioso, e per ogni modesta verginella, i quali quanto più viuono ritirati, tanto riescono più risplendenti à gli occhi, ed al concetto del mondo.

S. Giouanni.

Religioso. Vergine.

54 Ben possono contra la candela accesa à voglia loro imperuersare i venti, che mentre questa se ne starà attorniata, e coperta da i vetri, mai sempre conseruarassi, come di lei io dissi. SVB TEGMINE TVTA; Non altrimenti la virtù, con diligente cautela sotto modesto velo cu-

* Virtù nascosta.

custodita dalle nemiche insidie, e violenze si preserua. Che però Saut'Ambrogio lib. 3. Offic. c. 5. ben consigliana. *Nemo ergo hic fulgere quærat, nemo sibi arroget, nemo se iactet. Nolebat se Christus hic cognosci, nolebat prædicari in Euangelio nomen suum, cum in terris versaretur: venit vt lateret sæculum hoc. Ergo nos simili modo abscondamus vitam nostram Christi exemplo, fugiamus iactantiam, prædicari non expectemus.*

55 Ad vna candela accesa, e coperta dal vetro io diedi: TEGMINE CLARIOR; motto, che ò veramente può significare, che si come molto più rilucente è la candela, di quello sia il vetro, che la ricopre; così qualsiuoglia Santo, promosso a dignità mondana, sia più risplendente per lo suo proprio pregio, che per gli ornamenti di quella dignità, ond'egli sen vå coperto; ò veramente, che si come la candela accesa, riesce più luminosa, e fiammeggiante, mentre è coperta col vetro, che se dal vetro scompagnata si ritrouasse: così il Religioso, ò la Religiosa di gran longa sia più stimata, e più gloriosa, mentre se ne stà rinserrata ne i chiostri, che quando a gli altrui sguardi liberamente ama d'essere esposta. *Opus absconditum, luce nitet splendidius.* San Nilo orat. 7. *de mani gloria.*

* Merito proprio.

Religioso ritirato.

56 Il vetro, onde la candela è coperta, la ripara; DAL VENTO, E NON DA GLI OCCHI, de i circostanti, restando in tal guisa e preseruata dall'ingiurie dell'aria, e molto bene veduta per la trasfusione de i suoi splendori. Similmente le face delle nostre opere virtuose, e sante, deue, e sfuggir l'aura de gli applausi mendicati, che seruirebbe ad estinguerla; e comparir brillante all'altrui edificatione, e buono essempio. S. Bonauentura, sù le parole. Luc. 12. 35. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris. Lucerna ardens*, dice, *abscondit lumen à vento, sed non à visu, sic bona opera comparantur lucernæ. Quia sic debet opus esse in publico, quatenus intentio maneat in occulto; sic velit homo alijs dare exemplum virtutis, vt tamen non quærat minimum transitorij fauoris.*

* Virtù riparata dalla vanagloria.

CAPPELLO Capo VI.

57 Quando i serui de i Romani diueniuano liberi, si daua loro il pileo, ò sia il cappello; quale, come indicatiuo di libertà acquistata, fù segnato col titolo: E SERVITVTE LIBERTAS, impresa quadrante a chi passa dal secolo alla religione, altro ciò non essendo, che vn disinuolgersi dalla schiauitudine de i vitij, ed vn ottenere la libertà de i figliuoli d'Iddio. Claudiano in Stilicon.

Religioso.

Fallitur egregio quisquis sub principe credit
Seruitium: nunquam libertas gratior extat,
Quam sub rege pio.

E San Prospero ne suoi Epigrammi;

Libertas nulla est melior, maiorne potestas
Quam seruire Deo, cui bene seruit Amor.

Saut'Ambrogio anch'esso lib. 4. de Paradiso. *Religiosa seruitus, subdita verbo Dei, multo melior est, quam sæculi libertas.* E Filone, libro quod omnis probus sit liber; *Re vera solus liber est, qui solum Deum sequitur. Imo vt equidem sentio, imperium habet in terrestria, tanquam immortalis, summique Regis mortalis vicarius.*

58 Il Sig. Gio. Battista Mazzoleni, riflettendo al valore d'vn Personaggio di Casa Cappella, nobile Veneto; e dir volendo, che haurebbe alla sua Republica apprestato, e difesa, ed ornaméto, fece impresa del Cappello, tolto dall'insegna di detto signore, e come quello che serue per difesa, & ornamento del capo humano, gli aggiuse; TEGMENQVE, DECVSQVE; ciò che Oratio l. 1. Od. 1. celebrò nel suo Mecenate.

Personaggio virtuoso reca ornamento e difesa.

O & præsidium, & dulce decus meum.

59 Per lo stesso Signore, che ne i Reggimenti con molta lode sostenuti risuegliò ne i sudditi liete speranze di vederlo promosso alle prime dignità della Republica; il Sig. Mazzoleni fece impresa del Cappello, co'l titolo; DEBETVR VERTICI; dir volendo, che si come il cappello è fatto per ornamento del capo; così detto Personaggio sarebbe vn giorno esaltato sù i primi posti del sereníssimo dominio.

Merito posto in alto.

CARAFFA Capo VII.

60 Come la caraffa, entro la quale sia cresciuta vn vua, non può rimaner priua di quel frutto, se non è spezzata, portando il motto: NON NISI FRACTA, similmente gli animi, santamente risoluti, non sanno lasciare le virtù, e gli habiti buoni, se non all'hora, che parimenti lasciano la vita: *Donec deficiam*, diceua il Santo Giobbe, *non recedam ab innocentia mea. Iustificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram* Iob 27. 6. nel qual luogo Vgon Cardinale. *Donec deficiam vita, non recedam ab innocentia cordis. Iustificationem meam in operibus, quam cœpi tenere, firmo mentis proposito, non deseram vnquam.*

Perseueranza.

61 Alla caraffa, nella quale si vedeua vn grappolo d'vua molto ben cresciuto, Monsignor Aresio aggiunse le parole; DONEC ATTERATVR, inferir volendo, che il peccatore, nel cui cuore sono cresciuti i vitij, non sà lasciargli, se non con la morte; *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient*, Iob. 20. 11. S. Gregorio Papa lib. 15. Moral. cap. 5. *Cum eo in puluere ossa, vel vitia dormire, est vsque ad puluerem eum non deserere, idest vsque ad mortem ab iniquitate minime cessare. Tenent igitur illum praua consuetudines, quæ semel cœperunt, atque quotidie duriores existunt. Et cum illo in puluere dormiunt, quia non nisi cum eius vita finiuntur.*

Peccator ostinato.

62 Giouanni Francesco Villaua, figurò la caraffa piena d'acqua, per la quale passando il raggio del Sole, accende l'esca vicina, e gli diede; QVO EXTINGVITVR, ARDET. Non altrimenti la Sapienza diuina, operando marauiglie, si serue di mezzi, tutti contrarij di lor natura. Si vale dell'acqua per accendere, del fuoco per refrigerare, del fango per dar la luce a i ciechi, dell'infermità per risanare, della morte per auuiuare &c. Così Iddio si vale della medesima misericordia, che può rauuisarsi nell'acque per incendere, e torturare i contumaci peccatori; che però come scrisse il Profeta, à danni dell' Egitto, l'acque, che seruono per inaffiare, e felicitare,

Sapienza diuina.

Misericordia seuera.

citare, si cangiarono in fulmini per incendere, e desertare; *Posuit pluuias eorum grandinem, ignē comburentem in terra ipsorum* Ps. 104. 32.

63 La caraffa piena d'acqua, che riceuendo da vn lato i raggi solari, dall'altro desta nelle vicine materie viuaci incendij, hebbe dal mio Concanonico D. Filippo Maria Gallina; CON L'ALTRVI VAMPE ACCENDE, e può seruire ad vn Predicatore, che seruendosi delle parole, e concetti così de i Profeti, come de i Santi Padri, infiamma gli vditori nel desiderio della virtù, è nell'amor d'Iddio. Questa lode è attribuita ad Apollo, che ne gli Atti Apostolici c. 18. nu. 24. & 25. è detto; *Vir eloquens & potens in scripturis*; e di nuouo. *Erat edoctus viam Domini: & feruens spiritu loquebatur, & docebat diligenter ea quæ sunt Iesu.* — Predicatore scritturale.

64 Per lo seno della caraffa, senza pregiudicio di lei passa il raggio solare, alla quale altri à ragione soprapose; TRANSMITTIT ILLIBATA RECEPTVM, ò con risguardo al raggio solare; LVSTRAT INNOCVVS, e serue di bel simbolo di Maria Vergine, che partorì il Verbo in carne, restand'ella Vergine intatta, e purissima. Riccardo di San Lorenzo lib. 4. de Laud. Virg. *Virginitas sicut vitrum; sicut enim vitrum absq; sui dissipatione solarem radium suscipit, & emittit; sic Mariæ virginitas illibata filium Dei concepit, & peperit.* S. Amedeo Hom. 3. de Mariæ Virginit. *Vt claritas solis vitrum absque læsione penetrat; Sic Dei Verbum adijt Virgineum habitaculum, & inde prodijt, clauso Virginis vtero &c.* Finalmente Pietro Lombardo. — Maria partuziente.

Sol penetrat vitrum, penetratur, nec violatur;
Sic virgo peperit, nec violata fuit.

dopo di cui il mio D. Saluatore Carducci:

Innocuus radius christallina viscera lustrat,
Cælica Virgineum sic subit Aura sinum.

65 Serue ben sì la caraffa d'acqua, per la quale passa il raggio del sole, à partorire, ed à produrre il fuoco, ma ella frà tanto però non s'infuoca, e non s'incende; onde le diede; PARIT, NEC CONCIPIT ÆSTVM, idea di alcuni predicatori, che riscaldando gli altri nel feruore della diuotione, restano essi totalmente aridi, e gelati, ne i quali s'auuera il rimprouero di San Paolo Rom. 2. 21. *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces.* Vitio dal Caualier Tesauro opposto ad Abia Rè di Giuda, il quale tutto fù ardente in persuadere à i popoli l'osseruanza della Mosaica legge; mà tutto stupido, e gelato nell'vbbidire all'istessa; — * Predicatore vitioso.

Legum vindex, vixit sine lege,
Vere religionis suasor, non sectator,
Et fari promptior, quam facere.
Non percepit quæ præcepit.

66 Alla caraffa, piena d'acqua, per cui passando il raggio del sole, accende il fuoco nell'esca opposta, fù chi soprapose; VRIT E GELIDA; Marauiglia ben ispesso operata da Dio, che assume conscienze più fredde dell'acqua, per istrumenti, à destare ne i cuori altrui virtuose, e gloriose fiamme; valendosi delle lingue peruerse, per conuertire i di cuori gelati, per riscaldare, e di ministri d'inferno per solleuar al cielo i suoi eletti. Così Cipriano, prima Mago, e poi Martire, all'vdire certe proteste de i demonij, abbominò le sue arti essecrabili, e si consacrò à gli ossequij del Redentore. Così tal volta vn predicatore sterile di virtù, ricaua molto frutto da i suoi vditori. — Vitioso che persuade la virtù. — Predicator vitioso.

67 Nell'Accademia de i Filoponi di Pistoia, v'è l'impresa d'vna caraffa d'acqua, esposta al Sole, per la quale la chiarezza di quel pianeta raccogliendo i raggi, tramanda più lucidi i suoi lampi, il che dichiara il motto: VNIONE MICANTIOR; che dimostra, quanto aumento di gloria porti à i fedeli, l'vnione loro nelle stesse leggi, costumi, articoli di fede &c. il che anco s'auuera in ogni Religione, Republica, Famiglia &c. Cristo Ioan. 17. 22. *Claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint vnum.* Oue Teofilatto: *Qualem gloriam, seu claritatem daturum esse dicit? Eam, quæ per dogmata, & per signa, & doctrinas, & aliam quoque gloriam, concordiæ scilicet, vt sint vnum, ista enim gloria maior est, quam quæ signorum &c.* — Concordia.

68 Carlo Bouio, co'l figurare vna caraffa d'acqua, che tenendo alle spalle vn lume acceso, tramandaua dalla parte anteriore vn gran lume; ed il titolo; QVOD ACCIPIT AVGET, dimostrò come S. Ignatio Loiola, accrebbe con la sua virtù, e santità il lume, che dal sangue chiarissimo de i suoi predecessori riceuuto haueua; il che s'auuera, e in S. Lodouico Rè di Francia, e in S. Ermenegildo Rè di Spagna, e in S. Cosimiro Rè di Polonia, e in Santo Stefano Rè d'Vngheria, e nel B. Amedeo Duca di Sauoia; con la quale impresa riesce tutta simpatica la nostra, posta nel frontispicio del Mondo Simbolico, stampato tredeci anni sono; dello specchio concauo, che riceuendo il raggio solare auuantaggiato lo riflette, col motto; ACCEPTVM GEMINAT; e ciò per dinotare, che l'huomo studioso, e riceue altronde i lumi delle dottrine, e gli raddoppia con le sue specolationi, considerationi, e diligenze. — Accrescere. — Studioso.

COLTELLO RASOIO
Capo VIII.

69 IL coltello, figurato sù la mola, in atto d'essere arrotato, fù introdotto a dire, ACVOR IMMOTVS, idea di persona, che frà gli altrui contrasti s'affinaua, senza scomponersi punto, ò perturbarsi, in persona di cui dissi così. — Tranquillo vi[r]ile.

Contra di mè si rota
Fortuna empia, e seuera,
E le mie glorie di scemar procura;
Mà in van stride, e s'indura
La dispettosa, e fiera;
Che l'alma mia, intrepida, ed immota,
Quasi coltel, mentr'ella più imperuersa,
Sù la cote, diuien più acuta, e tersa.

70 Al coltello, in atto di leuar la scorza ad vn pomo può sopraporsi; EXVIT EXVVIIS, simbolo della tribolatione, ed anco del martirio, che ci priua della corporea spoglia, rendendoci sotto gli occhi d'Iddio immacolati, e puri. Nel qual argomento S. Ambrogio l. 10. in c. 22. Luc. *Est gladius passionis, vt exuas corpus, & immolatæ carnis exuuijs ematur tibi sacri corona martyrij.* — * Martirio.

Il coltello può dirsi; RISPLENDENTE, ED ACV- — *

Parola d'Iddio. ACVTO; simbolo della parola d'Iddio; che deue risplendere nella sua chiara interpretatione, e penetrare con la sua acutezza i cuori de i più cōtumaci peccatori. Da Pietro Bercorio nel suo Dittionario p.2.tit. *Gladius* imparai questa dottrina; Ephes.6. *Gladium salutis accipe, quod est Verbum Dei. Sicut enim gladius habet SPLENDOREM & ACVTIEM sic Verbum Dei debet esse splendens & clarum per planam interpretationem, quandoque pungens, & acutum per duram & asperam correctionem. Vnde Ezech. 21. Gladius exacutus est & limatus, Vt cædat victimas exacutus est, vt splendeat, limatus est.*

Al coltello si conuengono molto bene i due verbi; SECAT, ET SEPARAT. Immagine espressa del Verbo diuino, che rescinde i vitij, e sapara l'opere della virtù, dalle vitiose bruttezze. Vgon Cardinale su'l verso del Salmo 44. *Accingere gladio tuo super femur tuum. Gladius dicitur sermo diuinus, de quo Matt. 10. 34. Non veni pacem mittere, sed gladium. Et dicitur sermo diuinus gladius, quia RESECAT vitia, ET SEPARAT malum à bono.* * Parola d'Iddio.



Aiuto scambieuole. 71 Monsignor Aresio, per dimostrare aiuto scambieuole, fece due coltelli, che l'vno contra l'altro s'affilauano, dando loro il motto di San Paolo; ALTER ALTERIVS; ò come piacque ad altri; ACVIMVS, ACVIMVR; *Sicut enim ferrum aliud ferrum reddit acutum*, scriue Crisostomo Homil.29.in Epist.ad Hebr. cap.10. *Sic etiam cœtus charitatis facit augumentum. Lapis ad lapidem contritus ignem emittit: quanto magis anima, animæ commixta?* e prima di lui Salomone Prouerb. 27.17. *Ferrum ferro exacuitur, & homo exacuit faciem amici sui*; cioè, come spiega Vatablo; *Ensis ensem acuit; ita vir exacuit iram amici sui*. San Gregorio Nazianzeno Orat. 20. fauellando dell'intima domestichezza, ch'egli haueua con San Basilio Magno, così; *Vitam actionesq; omnes nostras dirigebamus, tum diuini præcepti ductum sequentes, tum alter alteri virtutis studium exacuentes: atque (nisi hoc arrogantiam dicere videar) vterq; alteri norma, & amussis eramus, qua rectum à prauo discernitur.*

R A S O I O.

* Mormoratore. 72 Al rasoio io diedi; E FREGIA, E SFREGIA, idea espressa del mormoratore, che in atto di lodare, vitupera; che questo appunto ad vna scelerata lingua rimprouerò il Profeta Psal. 51.4. *Sicut nouacula acuta fecisti dolum*, verso in nostro proposito spiegato dal Padre Sant' Ilario, al quale rimetto il mio benigno lettore.

Traditore. Esprime parimenti vn traditore, che fingendo di fauorire, offende. Sant'Ambrogio *lib.3.Offic cap.11. Nequitia arguit proditorem, eo quod instrumentum huiusmodi* (il rasoio) *ad hominis adhibetur ornatum, & plerunque vlcerat. Si quis igitur prætendat gratiam, & dolum nectat, instrumenti huius comparatione censetur.*

Toglie il rasoio dalla faccia humana le superfluità vitiose, e reca ornamento, e vaghezza, ond'io gli aggiunsi; DETRAHIT, ET DECORAT, tali i trauagli, e le infermità leuano la sanità alle membra, e la quiete al cuore, ma recano all'anima molti ornamenti, quando noi sappiamo prudentemente valersene. Il ferro del carnefice, la spada, e la mannaia leua parimenti il capo à Giouanni Battista, all'Apostolo S.Giacomo, ed à San Paolo, ma reca a gli stessi l'ornamento del martirio, e i fregi eterni dell'immortalità, e della gloria. Odasi il Carducci. * Trauaglio. Martirio.

Detrahit, & decorat dum membra nouacula radit.

Christiades ornat sic Nero cæde furens.

73 Frà le vaghe imprese, che dal Sig. D.Carlo Bosso furono e composte, e raccolte, euui quella del rasoio, figurato sù la mola, in atto d'arrotarsi, col motto Spagnuolo MAS GANO, e fù, dic'egli, impresa alzata in persona d'Enrico IV. quando Rè di Nauarra, mouendo l'armi cōtra la lega, procuraua la conquista della Monarchia di Francia; e dinotar voleua, che questo inuitto Prencipe, pouero di fortuna, mà ricco di valore, logorando nelle guerre tutte le facoltà, e sue, e de suoi adherenti, non si curaua d'impouerire, Trauaglio vtile.

uerire, e consumarsi, per fare acquisto, non meno della fama gloriosa di gran Capitano, che del regno, à lui direttamente douuto: simile in ciò al rasoio, che mentre sù la pietra si consuma, acquista e finissimo taglio, e luminosa chiarezza; il che per l'appunto gli riuscì felicemente, posciache doppo quelle dure toleranze, preualse ed à troncare i nodi delle militari collegationi, ed a fare grandi acquisti di fioritissime prouincie, che poi l'ossequiarono, ed vbbidirono. Similmente l'anime de i Giusti, da durissimi incontri affrontate, non perdono, mà acquistano rare eccellenze, e segnalate prerogatiue. San Giouanni Crisostomo Ser. 14. de Diuers. noui testamenti locis. *Animæ quæ periculis, laboribus, & ærumnis, Dei causa sunt expositæ, atque in ipsis enutritæ; ferro ipso, vel adamante solidiores fiunt, ac generosiores, & ex eo, quod assiduè vexentur inexpugnabiles aduersarijs redduntur, & inuictum quendam patientiæ, ac fortitudinis habitum acquirunt.*

CVNA Capo IX.

74 CHe il valore nasca coi grandi, e che gli huomini eroici, per fino dalle fasce dian segno della loro generosità, l'inferì Don Diego Saauedra, con la pittura d'Ercole bambino, corcato nella cuna, & in atto di strozzare i serpenti, col cartello: HINC LABOR, ET VIRTVS. Nascita.

Fortes creantur fortibus.

diceua Oratio, e Cassiodoro lib. 2. Ep. 15. *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt, dum origo nescit deficere, quæ consueuit radicitus pullulare.*

75 Alla cuna, nel mouimento della quale i bambini stanno prendendo agiatissimo riposo, Iacopo Fiorauanti soprapose: IN MOTV QVIES, immagine espressa di studioso, ò sia di negotiante, ò d'huomo attiuo, che non troua godimento, ne sodisfattione maggiore, che nell'affaticarsi. Don Gregorio Brunello così: Fatica.

Dum strepit, & voluit, dulci dat membra quieti,
Et lassos artus cuna sopore leuat.
Quod Virtus, quod Dia monet sapientia pectus
In medio hoc motu detinet alta quies.

Alla cuna, per titolo d'Emblema morale, può soprascriuersi; ARRHA SEPVLCHRI; ben sapendosi, che chiunque nasce, è necessitato à morire, e come cantò il Marino; * Vita mortale.

Da la cuna a la tomba è vn brieue passo.

Nel tomo 8. di S.Girolamo, nell'Ep. 6. ad amicū ægrotum, facendosi riflessione all'Oracolo della sapienza 7. 6. *Vnus introitus ad vitam, & similis exitus*, così si soggiunge; *O angustum, & satis anxium tempus vitæ mortalis, vbi cum initio nominatur & finis. Initium nostrum cum fine suscipimus.* Tertulliano, dice, che le fasce onde si ristringono i fanciulli, sono preludij de i lenzuoli onde s'auuolgono i defonti; *Inuoluitur infans pannis, velut sepulturæ inuolucris initiatus.* E con alto mistero, i Santi Magi portarono alle cune di Cristo la mirra, che suol seruire à curar i corpi defonti; come per ricordare, che la cuna altro non sia, che vna capparra espressa del cataletto, e della tomba; ben dicendo Manilio;

Nascentes morimur, finisq; ab origine pendet.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

FVRLONE, STACCIO Capo X.

76 L'Accademia della crusca, scelse il furlone per sua impresa generale, aggiuntoui il motto; IL PIV' BEL FIOR NE COGLIE, che può seruire per gli studiosi, che da i libri estraono i concetti più nobili, e considerabili. S.Gregorio Papa, chiamaua l'opere di Sant'Agostino fior di farina, e le sue proprie, semole; e richiesto da Innocenzo Prefetto dell'Africa à mandargli copia de suoi scritti, così gli rispose; *Si delitioso cupitis pabulo saginari, B. Augustini opuscula legito, & ad comparationem similaginis, nostrum furfurem non quæretis.* Seruirà parimenti l'impresa in morte di persona di rari meriti, e qualità segnalate, essendo verissimo il detto di Giusto Lipsio Centur. Miscell. Ep. 29. *Deus ille optimus, optima fere ad se trahit.* Ciò seguì fin sul principio del mondo, cogliendo la morte, non Adamo, od Eua, che haueuano peccato, non Caino, inuidioso, e maligno, mà Abele, che in se portaua il fiore della virginità, della purità, e della religione. Studioso. In morte.

77 Nello scuoterli dello staccio, la farina più pura cala abbasso, restando le parti men nobili, e fecciose, in luogo superiore; onde se gli conuenne; SYNCERA SVBSIDIT; motto somministrato da Virgilio in Moreto; *

Subsidit syncera, foraminibusq; liquatur
Emendata ceres.

simbolo d'anima, che quant'è dotata di maggior purità, tanto più od humilia se stessa, ciò che disse Crisostomo in Isa. 6. *Sancti, si quando quopiā cumulatiore potiantur honore, tunc demissius se deijciunt*; ò dall'odio de i maligni si ritroua dilegata, e depressa. Virtù con humiltà.

78 Mentre lo staccio è scosso, ed agitato, tramanda per le sue sete à beneficio de gli huomini le parti più nobili, e purificate della farina, che si chiude nel seno, trattenendo in se stesso quelle, che sono più roze, più vili, ed imperfette. Ne fece per tanto gratiosa impresa il Sig. Don Carlo Bosso, introducendo lo staccio, così agitato, e piouente il fior di farina, a dire; MIHI DETERIVS, e ciò in persona d'vn Predicatore, che ripartendo a suoi ascoltanti, nobili, delicate, e rare dottrine, ed ammaestramenti; egli poi in fatti haueua l'anima da imperfettioni varie, e graui difetti ingombra; a lui ben quadrando i rimprouerì di San Paolo; Rom. 2. 21. *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces.* Contra si fatta sorte d'Oratori, giustamente si sdegna San Bernardo, il quale de Consider. ad Eugen. lib. 2. discorre; *Monstruosa res, lingua magniloqua, & manus otiosa; sermo multus, & fructus nullus; vultus grauis, & actus leuis.* E San Gregorio Papa Hom. 17. in Luc. *Nullum autem puto, fratres charissimi, ab alijs maius præiudicium quam à Sacerdotibus tolerat Deus: quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus &c.* Predicator vitioso.

79 Quanto sono più ristrette le tele dello staccio: tanto più nobile, e più pura è la farina, ch'indi se n'esce, il che dichiara il titolo sopra-

scritto allo staccio, in atto d'essere da due mani scosso; PER ANGVSTOS MELIOR MEATVS. Così l'anima del giusto, quanto sono più anguste le strettezze, che proua in questa vita, d'angoscie, d'infermità, di carceri, tanto riesce più candida, e più affinata. Saluiano scriuendo à Cattura sua Sorella, grauemente inferma, così la consolaua; *Gaude alumna Christi, semper quidem simplicis, & quietæ, sed nunc MAGIS DEFÆCATÆ tuæ mentis, & liberæ ostium aperiri quanto imbecillior corpore, tanto purior sensu vincentibus carnem tuam morbis, mente vicisti.* Così anco il candore, e preciosità della dottrina, tanto meglio compare, quanto ne i pubblici aringhi ella è più agitata, stacciata, ed impugnata.

Giusto trauagliato.

Dottrina impugna.

GELOSIA Capo XI.

80 E' La gelosia, vno strumento, di legni sottili, l'vno sopra l'altro incrociati, che suol tenersi sù le finestre, per potere osseruare, e vedere chi passa, senz'esser veduto, alla quale il Lucarini soprapose; VIDET INVISVS. Iddio non altrimenti il tutto vede, e pur non è veduto, del quale perciò vn Anima Santa: *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos* Cant. 2. 9. San Nilo Parænet. n. 152. *Nihil iudicem latet, frustra ergo peccare conamur, vt lateamus iudicem.* Ma in eccellenza bene Orfeo, *Carm. ad Musæum filium*, citato da S. Giustino Mart. Paræn. ad Gent. parlando d'Iddio, cantò;

Iddio.

Vnus est, & per se existens, qui cuncta creauit,
Inque his ipse extat: nulli e mortalibus vnquã
Lumine conspectus, mortales conspicit omnes.

81 La gelosia è altresì vno strumento di vimini, che serue à riparar dalla faccia la souerchia ardenza del fuoco; à questi fù chi diede; COMMODVM, SINE INCOMMODO, simbolo di persona giudiciosa, che sapeua cauar beneficio, anco da chi pretendeua di danneggiarla. Non altrimenti deue diportarsi chi legge i libri profani, cioè à dire, con maniera giudiciosa riceuere l'vtile, e guardarsi dal patirne pregiudicio. San Gregorio Nazianz. *Lib. Cygneorum carm. ad Seleucum. Debes sapienter ex eis colligere quæcunque sunt vtilia, contraque solerti iudicio vitare quicquid in singulis est noxium.*

Prudenza.

Studioso.

LANTERNA Capo XII.

82 LA lanterna, con dentro il lume acceso, la cui chiarezza compare fuori per la porticella serrata, da D. Carlo Bosso hebbe; ET LATENS ERVMPIT, e da altri; LVCET VELATA; tale la verità, per quanto altri procuri d'occultarla, se medesima discuopre; che però Tullio *pro Cælio* esclamò. *O magna vis veritatis, quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictus omnium insidias facile se per se ipsam defendat.* Tale la virtù, benche coperta dal velo della modestia, fà spiccare i suoi lumi. Delle imagini di Cassio, e di Bruto, che non furono portate d'intorno in vn pubblico funerale, disse Cornelio Tacito; *Eo ipso præfulgebant, quod non visebantur.* Quadra ad honore di Sant'Alessio quest'impresa, le cui glorie riceuettero mirabile aumento dalle sue ritiratezze. Francesco Remondo lib. 1. Epigram. 45. così;

Verità.

Virtù nascosta.

S. Alessio.

Ipse sua Dominus seruit peregrinus in aula,
Et proprias inter gaudet egenus opes.
Ignati maior laus est, & gloria. Alexis
Nunquam tam celebris, ni latuisset erat.

Non altrimenti la colpa, benche con ogni diligenza altri cerchi nasconderla, ed occultarla, scopertamente si fà conoscere. Seneca nell'Ippolito;

Malitia.

——— ——— *Et inclusus quoque*
Quamuis tegatur proditur vultu furor.

Ouidio lib. 2. Metamorf.

Heu quam difficile est crimen non prodere vultu.

83 Altri al lume chiuso nella lanterna soprascrisse; LATEAT, ET LVCEAT, insegnando à nascondere l'opere, quant'all'intentione, e scoprirle nell'attione, che tanto motiuò S. Gregorio Homil. 11. in Euang. *Sic autem sit opus in publico, quatenus intentio maneat in occulto, vt & de bono opere proximis præbeamus exemplum, & tamen per intentionem, qua soli Deo placere quærimus, semper optemus secretum.* O veramente fù chi le diede; ET LATET, ET LVCET; motto leuato da Martiale lib. 1. Epigr. 95. oue ragionando d'vn ape congelata nell'ambra, canta così;

Opere.

Et latet, & lucet Phaetontide condita gutta,
Vt videatur apis nectare clausa suo.
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum,
Credibile est ipsam sic voluisse mori.

Poiche la virtù non mai tanto può nascondersi, che non facci trapelar la sua chiarezza; e come diceua S. Nilo; *Opus absconditum, luce nitet splendidius.* Orat. 7. *de Inani gloria.*

84 La candela accesa, ma chiusa per ogni parte nel lanternino portò il motto: ARDE, E NON LVCE, il che anco s'auuera del fuoco sepolto sotto le ceneri; ed è impresa quadrante à chi nasconde l'amore, ò sia l'odio, che nel seno hà conceputo. L'Abbate Grillo, rappresentando Maria Vergine addolorata nella morte del suo Figliuolo, l'introduce à chiamar quel lume diuino, spento alla luce, perche morto; mà vigoroso nell'ardore, perche nel cuore di lei tutto auuampante, e vigoroso:

Amore nascosto.

Mio foco, s'io ti miro
A la luce, ti veggio estinto, ahi lassa,
E ciò l'alma mi passa;
Mà s'io guardo al mio core,
Viuo ti prouo à l'amoroso ardore.
Se come in me tutt'ardi, in te splendessi,
Sarian felici gl'infelici amplessi.

85 Alcibiade Lucarini, per Cristo, che dal ventre di Maria Vergine si scoprì à San Giouanni, figurò vna lanterna, & dentroui il lume acceso, che traspariua, col soprascritto; ET ABSCONDITVM NOTESCIT, ò veramente, come piacque à Monsignor Aresio; LATENS NON LATET. E può anco dirsi; EX ABDITO MICAT. L'Amore, che auuampaua nel cuor di Cristo, traspariua, dice San Bernardo, Ser. 61. in Cant. per le fissure delle sue sante piaghe; *Patet arcanum cordis per foramina corporis: patet magnum illud pietatis sacramentum: patent viscera misericordiæ Dei nostri. Quidni viscera per vulnera pateant? In quo enim clarius,* quam

Cristo nel ventre di Maria Vergine.

Cristo appassionato.

quam in vulneribus tuis eluxisset, quod tu Domine suauis, & mitis es, & multa misericordia? S. Girolamo *Epist. ad Eustoch.* di Paola Romana così; *LATEBAT & NON LATEBAT. Fugiendo gloriam, gloriam merebatur, quæ virtutem quasi vmbra sequitur, & appetitores sui deserens, appetit contemptores.* Si nasconda pur dunque la virtù quanto si vuole, che non mai starà nascosta. Ouid. 4. Trist. Eleg. 3.

Virtù nascosta.

Quæ latet, inque bonis cessat non cognita rebus
Apparet virtus.

Amore.

Anco l'Amore è tale, che se bene altri procura di nasconderlo, non può celarsi. Ouid. Epist. 12.

——— *Quis enim bene celat amorem?*
Eminet inditio prodita flamma suo.

Virtù inguriata. Clausura.

86 Alla falcola accesa, mà serrata nella lanterna, contra la quale soffiauano alcuni venti, fù chi diede; FRVSTRA, esprimendo animo ben munito, e non timoroso dell'altrui insidie, ò persecutioni. Per vergini chiuse ne i chiostri puo seruir quest'impresa, alle quali la strettezza regolare serue di sicura difesa, contra i tentatiui del mondo, e dell'inferno. *Murali septo pudor clauditur, ne pateat ad rapinam,* diceua Sant'Ambrogio.

Predicatore sia virtuoso.

87 Il lanternino, con dentro il lume, si ritroua col cartello; INTVS QVO FORIS, perche chi vuole cō frutto ripartire ad altri la luce, deue egli prima portarla nel proprio seno. Giouanni Crisostomo *Oper. Imperf. Homil.* 10. osserua che Cristo, prima chiamò gli Apostoli sale, e poi luce; *Vos estis sal terræ* Matt. 5. 13. e poi nu. 15. *Vos estis lux mundi*; e dice; *Prius autem vocauit eos sal; postea autem lux, quia prius est bene viuere, secundum autem bene docere;* alla qual dottrina forse volle alludere San Paolo Philip. 2. 15. *Lucetis sicut luminaria in mundo, verbum vitæ continentes ad gloriam meam, in die Christi &c.*

Virtù interna. Religioso.

88 Nobile ingegno inferì la virtù interna del Cardinale Oratio Spinola, figurando la lanterna serrata, ma però dentroui il lume, che à pena si scorgeua per le fissure, ed il cartello; ENITET INTVS, motto simile a quello del Lucarini; INTVS NON DEFICIT, e dimostra persona, che se bene nel suo esterno non fà superba ostentatione di virtuosa chiarezza, non lascia però d'hauerne l'interno di gloriosi lumi, continuatamente fregiato, ed illustrato. Il perfetto religioso, quasi lume in lanterna, gode di viuere nel ricinto del suo chiostro, sottraendo il suo splendore alla vista del mondo, e riseruandolo tutto coperto, e secreto a gli occhi del solo Iddio. Tomaso de Kempis, mio Concanonico de Imitat. Christi l. 1. c. 10. *Maximi sanctorum, humana consortia, vbi poterant vitabant: & Deo in secreto viuere eligebant.*

* Ministro prudente. Embl. 3.

89 Ad vn lanternino, col lume dentro, & la porticella di talco, ò sia di vetro serrata, io diedi; OPERIT, ET APERIT, e dimostra la prudenza di Ministro discreto, quale scuopre la mente, & volontà del padrone, mà tien secreti i suoi fini politici, e rileuanti. Tale anco il Prencipe con la prudenza sua, dice Guido Casoni;

Fà che la doglia tacita, e negletta
Stia tacita a suoi piedi, e che 'l piacere
Tempri le sue dolcezze: e fà che l'huomo
Saggio contenga in se celato il duolo,
E nascosto il piacer sì, ch'il suo petto
Tomba è dell'allegrezza, vrna del pianto;
Ma nel aspetto placido rassembra
Vn mar tranquillo; e vn ciel sereno, e chiaro.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

* Religioso.

90 Al lume chiuso in lanterna, io diedi le parole di San Gregorio Papa; ABSCONDITVR, VT SERVETVR; ad honore di Vergine religiosa; ò pure per dimostrare quanto rilieui il secreto ritiro al mantenimento della virtù; *Sicut enim,* diceua Gio. Crisostomo Hom. 3. in Matt. *vestem pretiosam, cum in publico ponimus, ad insidias prouocamus; Si vero domi recondamus, in tuto cuncta seruabimus; sic si opes virtutum, palam, quasi venales, assidua portemus in mente, minimum irritamus ad furtum; si vero nemo alter id scierit, nisi quem nulla occulta latent, tutissimo in loco consistent.*

Virtù nascosta.

* Virtù nascosta.

91 Potrebbe anco la luce serrata, nella lanterna portar il motto; TVTA SI TECTA; poiche la virtù non mai tanto è sicura, quanto mentre è cautamente coperta. Ouid. 3. Trist. El. 4.

Crede mihi, bene qui latuit, bene vixit.

E Seneca nel Ercole Furente Atto 1.

Alium multis gloria terris
Tradat, & omnes fama per vrbes
Garrula laudet, cæloque parem
Tollat & astris, alius curru
Sublimis eat: me mea tellus
Lare SECRETO, TVTOQVE tegat.

San Bernardo Ser. 3. in Vigil. Natiu. Domini. *Tribus malignissimis, & validissimis ventis expositi sumus, Carni, Diabolo, & Mundo, qui conscientiam illuminatam moliuntur extinguere, insufflantes in cordibus nostris desideria mala, motus illicitos: ideo vtrisq; manibus & cordis, & corporis anima est retegenda, ne fortè quæ iam illuminata fuerat, extinguatur.*

Gratia diuina. * Predicatore fruttuoso. Consiglio buono.

92 Alla lanterna, figurata sopra la torre d'vn porto alla spiaggia de i mari, io diedi; IN TVTVM ALLICIT, idea della Gratia diuina, di Predicatore fruttuoso, ò del buono esempio, i quali ci apprestano il lume, per metterci in sicuro. Epitteto cit. da Giouanni Stobeo Ser. 45. *Quemadmodum faces in portu sublatæ, magna flamma excitata, nauibus per mare errabundis multum auxilij ferunt; sic & vir splendidus in vrbe periclitante magnis beneficijs ciues afficit;* del qual concetto si valse anco S. Gregorio Nisseno l. de Vita Moysi verso il principio.

LVCERNA Capo XIII.

Principij cattiui di cose ottime.

93 LA lucerna, figurata col lucignolo fumigante, hebbe; EX FVMO LVCEM, per vno, che hauendo cominciato con opere vitiose, e difettose, fornisce poi in attioni segnalate, ed illustri. Moisè fù homicida ne suoi primi anni, mà col progresso del tempo fù pieno di santità ammirabile. Paolo fu persecutore crudelissimo della Chiesa, mà poi diuenne suo fortissimo antemurale. Agostino passò la giouentù frà le dissolutezze, ed imbrattato nell'Eresia dei Manichei, mà consacrò tutt' il rimanente della sua vita all'essercitio delle virtù Cristiane, ed alla dilatatione della Cattolica fede. Maria Egittia ne suoi primi anni immersa nelle cloache delle libidini, parue vn tizzone d'

inferno; ma poi purificata coi lunghi digiuni, con le squallidezze dei deserti, e col bagno delle dirotte lagrime, sparse per gli angoli del mondo tutto, di virtù, e di santità chiari, e stupendi lampi.

94 Come nella lucerna accesa, dal viuo, e brillante lume resta consumato, ed essausto il licore dell'oliue, che le fù copiosamente somministrato, ciò che dichiara il titolo; A LVMINE HAVSTVS; così in molti studiosi, dalla brama di sapere, che gli porta con violenta assiduità ad applicarsi a gli studij, il loro humido radicale, il calor naturale, e le forze tutte restano estenuate, indebolite, e smunte. Ciò che seguì, frà molti altri, nella persona dell'eccellentissimo Prencipe Don Virginio Cesarino, che nel mezzo, così de gli studij, come del più bel fiore dell'età giouanile, ne fù dalla morte rapito, di cui il Padre Giouanni Rhò, de Var. Virt. Hist. lib. 7. cap. 12. nu. 7. *Disciplinas omnes, etiam sublimiores animo complexus, octo sapè horas, nulla prandij, aut cœna cura, studijs operam dabat, ac veterum libris stipato vndique lectulo quiescebat; & par sciendi desiderio erat ingenium, ac libris ipsis memoria par, qua nobiliorum auctorum loca si quis incipiendo prouocasset, vsque ad miraculum securus pronuntiabat. VITAM ille quidem sibi BREVIOREM STVDENDO REDDIDIT, sed fama addidit immortalitatem.* Può anco seruire l'impresa ad vn mondano infiacchito, sneruato, ed abbattuto dal feruore intemperante, e pazzo delle sue libidini, posciache, come diceua M. Tullio; *Libidinosa, intemperansque adolescentia, effœtum corpus tradit senectuti*; e Giouanni Crisostomo Homil. Quod nemo læditur nisi à se; *Qui in libidine vitam ducunt, resoluta quidem corpora, & omni cera molliora circumferunt, atque agmine quodam infirmitatum referta, quibus ad cumulum malorum podagra tremor, & immatura senectus succedunt &c.*

Studioso. — Libidinoso.

95 Dicendo Cristo Io. 5. 35. che il Precursor Battista *erat lucerna ardens, & lucens*; ad honor di lui fù fatta impresa d'vna lucerna, che sgombraua le tenebre d'intorno, co'l cartello; OBSTANTIA DISCVTIT ARDENS; insinuar volendo, che mentre quel Santo portaua in sè l'ardore vigoroso delle virtù, co l' lumi delle dottrine fugaua da i Palestini le cieche, e vitiose orridezze. Che però S. Bernardo Ser. in Nat. S. Io. *Ioannis ex feruore splendor, non feruor prodijt ex splendore. Ardens erat in se ipso, vehementi austeritate conuersationis, & pleno feruore deuotionis: Luxit nihilominus exemplo, digito, verbo &c.* Imparino da lui i Predicatori a portar nel seno l'ardore viuo della diuotione; che all'hora, ben potranno fugar le caligini de gli errori.

Gio. Battista. — Predicatore.

96 L'Abbate Giouanni Ferro alla lucerna diede; MANCA DI LVCE ALL'HOR CH' ELLA SI SPEGNE; e dimostra persona, che all'hora solamente lascia d'operare virtuosamẽte, quando lascia di viuere; ò veramente può seruire ad vn mondano, che nel corso della vita cresciuto nel mezzo alle glorie, ed alle ingannneuoli felicità, al tempo della morte, è poi condannato a tenebre caliginose, e sempiterne; *Ne timueris cum diues factus fuerit homo, & cum MVLTIPLICATA FVERIT GLORIA domus eius* Ps. 48. 17. poiche frà poco; *Introibit vsque in progenies patrum suorum, & vsque in æternum NON VIDEBIT LVMEN* nu. 20.

Virtù perseuerante. — Mondano che muore.

97 Alla lucerna estinta dallo smoccolatoio fù soprapposto; D'ONDE SPERAR DOVEA LVCE PIV' CHIARA, applicabile à Santa Barbara, estinta dal suo medesimo Padre, al quale s'apparteneua di sollecitare le sue felicità, non la sua morte; e può seruire ad ogni persona, che sia offesa, e maltrattata da quelli, che doneuano beneficargli; come à Belisario acciecato da Giustiniano, dal quale meritaua ogni maggiore esaltatione; ad Aggripina, che perdette la vita, per cõmando di Nerone, che pur era tenuto a gratificare la propria madre &c. E fù dal Bargagli fatta l'impresa, in persona d'vno, tradito da vn Amico.

S. Barbara.

98 Dimostra cautela il vaso d'oglio, posto à canto della lucerna, col titolo; NE DEFICIAT; e ne insegna à continuare nell'essercitio dell'opere buone, accioche la luce della gratia in noi non venga meno; che però Giouanni Crisostomo Hom. 11. in 1. Thessal. *Fit sæpenumero, vt etiam nullo externo impulsu incumbente extinguatur fax, quando videlicet oleum deficit: quando misericordiam non facimus, extinguitur spiritus.* O veramente, se nella luce si rappresenta il chiaro della santa fede; a questa, perche in noi non s' estingua, deue di continuo aggiuugersi quasi oglio quel fomento, che dalle sacre scritture, dalle meditationi, e da i colloquij spirituali per mantenerla ci viene somministrato. L'Autore dell'Opera Imperfetta in Matt. cap. 25. *Sicut lucerna, nisi ei subministraueris oleum, extinguetur; sic verbum fidei nostra, quod credentes accipimus, nisi assiduis nutriatur doctrinis, aut meditationibus scripturarum, extinguitur.*

Cautela. — Perseueranza.

99 Può seruire la lucerna, per simbolo de gli Auuocati, ed altri Interessati, che in tanto operano ad altrui commodo, in quanto riceuono da i supplicanti; alla quale io diedi; VNTA RISPLENDE, effetto con qualche dissimilitudine rappresentato dal Padre Nouarino Schediasm. lib. 8. num. 149.

Auuocato. *

Ne siccus voluente rota crepet, vngitur axis,
Causidicum mos est vngere, ne taceat.

100 Gratitudine, e ricompensa di riceuuto bene, dimostra la lucerna, alla quale io diedi; PRO ESCA SPLENDOREM, impresa tutta opportuna per quei letterati, che riceuendo da mano liberale gli stipendij, e la mensa, consacrano poi alla luce, il nome, ed i meriti del benefattore. Teofane Mitileneo riceuette da Pompeo Magno molte beneficenze, mà gratificollo, con lo scriuere le attioni sue. Giusto Lipsio accarezzato, e fauorito dal Serenissimo Alberto Arciduca d'Austria, e Signor della Fiandra, fece splendere in molti luoghi de suoi volumi il nome del suo benefattore. In somma Anassagora, gran letterato, mentre Pericle lo visitò infermo. *At enim ò Pericles*, disse, *quibus opus est lucerna, oleũ infundunt* Lips. Monit. Lib. 2. cap. 18.

* Letterati.

101 La lucerna versatile, che strauolta in mille guise, non mai versa i suoi licori hebbe; VERTE, NON EXTINGVES; ò vero; LATENS ALIT QVOCVMQVE VERTAS: od anco; NE GIA' MAI PER BONACCIA, NE PER VENTO, *cioè può spegnersi*, impresa quadrante à persona, che non si muoue frà le lusinghe

Persistenza.

singhe de gli adulatori, ne si scompone frà le calunnie dei maligni, mà conserua la luce inestinta della sua virtù nel mezzo a tutti gli accidenti; *Oportet enim*, scriueua Agapito Paræn. num. 31. *vtrisque resistere, nec vsquam à decore discedere, neque irrationabilem eorum maleuolentiam vlciscendo, neque fictitiam horum beneuolentiam remunerando.*

102 Serue, non v'hà dubbio, la lucerna à dissipare gli orrori caliginosi, e notturni, à cui ben può darsi; * HIS QVI IN TENEBRIS, motto cauato dal Cantico di Zacaria Luc. 1. 79. *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent.* Idea di Predicatori, e di quelli particolarmente che portano a i paesi della cieca gentilità il lume della fede euangelica, ed anco di Maestri spirituali, di Correttori che viuono intenti, à rischiarar le conscienze e tenebrose, e fosche.

Predicator del vangelo.

MATASSA Capo XIV.

103 La matassa sù l'arcolaio, fù dal Ferro introdotta à dire; DEL MIO GIRARE ALTRI RACCOGLIE IL FILO, per vno, le cui fatiche seruiuano, non al suo proprio, mà all'altrui vtile. Ecclesi. 2. 18. *Detestatus sum omnem industriam meam, qua sub sole studiosissime laboraui, habiturus hæredem post me, quem ignoro &c.* Il Caldeo trapporta così: *Odi labores, qui me in hac vita sub sole versarunt: quod enim relinquetur Roboam filio meo, qui mihi in regnum succedet, insurgens Ieroboam seruus eius auferet &c.* In persona propria deplorò Virgilio queste sciagure, poi che dopo d'hauere con la viuezza del suo ingegno composti alcuni gratiosi versi; ad altri fù dato l'honore di quelle compositioni, ch'egli haueua distillato dal suo intelletto, e diceua;

Fatticar per altri.

Hos ego versiculos feci: tulit alter honores.
Sic vos non vobis nidificatis aues.
Sic vos non vobis vellera fertis oues.
Sic vos non vobis mellificatis apes.
SIC VOS NON VOBIS *fertis aratra boues.*

MENSA Capo XV.

102 Monsignor Aresio, in vno de suoi frontispicij, hà vna mensa, carica di viuande, col cartello; ET VARIETATE PLACET, perche in fatti i libri sparsi di varie eruditioni, e pellegrine materie, dilettano à marauiglia. Lorenzo Giustiniano, de cast. connub. cap. 3. *Est sacra pagina tanquã mensa multarum dapum numerositate referta. Super hanc quot libri, quot sententiæ, tot ferculorum diuersitates positæ sunt.* Non altrimenti l'Autore dell'Opera imperfetta Homil. 41. in Matt. della Sacra scrittura discorrendo diceua: *Sicut regale prandium multis ciborum speciebus ornatur; ita & hoc conuiuium scripturarum, diuersis iustitiarum speciebus est decoratum.* Così la predica, sparsa di varie dottrine, al palato dell'intelletto riesce marauigliosamente gradita.

Libro.

Predica.

105 Soleua dir Catone, e lo riferisce Celio Rodigino lib. 28. cap. 6. che la mensa sia vna fonte, & vn seminario d'amici: *Quam magnam amicorum parentem, & procreatricem.* Che però se le può sopraporre; * PARIT AMICOS. Tanto anco può dirsi della sacra Eucaristia, opra di cui all'amicitia d'Iddio i fedeli si trouano soauemente rapiti, e ne l' suggerì il P. Benedetto Fedele, Theorem 20. in c. vers. Psal. 22. nu. 9. *Nobis quoque censendum est sacram Christi mensam matrem, ac procreatricem amicorum Dei esse.* La liberalità, ed essa, e la beneficenza altrui vsata suol generare, & acquistar gli amici.

Eucaristia.

Beneficenza.

106 Co'l beneficio della mensa le cure noiose restano da i cuori humani essiliate; perciò terminate l'essequie, gli antichi celebrauano i conuiti, per isbandir da gli animi ogni mestitia; e di S. Paolo per lo spatio di trè giorni sbattuto, ed acciecato Act. 9. 19. *Cum accipisset cibum confortatus est.* La mensa per tanto; * CVRARVM EXAMINA PELLIT, &; MOESTIS SOLAMINA PRÆBET. Effetti operati dalla mensa Eucaristica. Che però à pena Dauide cantò Ps. 4. 7. *Dedisti lætitiam in corde meo*, che immantinenti, come adducendo la cagione dell'allegrezza soggiunse: *A fructu frumenti, vini & olei &c. Viuificantur namque*, scrisse l'Agellio in Ps. 21. v. 27. *quodammodo mæsta corda, atq; reuiuiscunt, cum hoc sacramento sumpto, tanti beneficij, tantæque caritatis recordantur &c.*

Eucaristia rallegra.

107 Mirabile, non può negarsi, è la virtù della mensa, opra di cui gli animi, benche brutali, si rendono piaceuoli, e benigni: *Nam cibi communicatione*, diceua Plutar. in Sympos. lib. 8. Quæst. 4. *etiam ferissima cicurantur animalia.* Potrebbesi perciò sopraporre alla mensa; * CICVRAT IMMITES. La nostra beneficenza opera similmente; protestando Seneca lib. 1. de Benefic. cap. 3. che *Officia etiam feræ sentiunt. Elephantorum feritatem vsque in seruile obsequium demeretur cibus.* Tanto, e meglio s'auuera della mensa Eucaristica di cui S. Tomaso Opusc. 59. c. 5. *Corpore Christi fit homo mansuetior, ad correptionem patientior, ad laborem feruentior, promptior ad obedientiam.*

Beneficenza placa.

Eucaristia fà mansueti.

108 Non può in conto alcuno gradir la mẽsa, quando non sia dal sale accompagnata; à cui può darsi: * NON SINE SALINO, Non altrimẽti la mensa de cibi spirituali, e de i documẽmenti apostolici, che il Predicatore imbandisce à i popoli, esser deue condita co'l sale della gratia, della dolcezza, e della carità, opra di cui al palato de i prossimi riesca accetto, e gradito. Onde S. Paolo Colos. c. 4. 6. *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus.* Oue S. Anselmo: *Quasi cibus sapidus recipiatur ab ore cordis audientium, non sit insipidus per insipientiam: nec putidus per admonitionem carnalis delectationis, nec corruptus per admixtionem falsitatis, sed semper sale spiritualis sapientiæ conditus &c.*

Dottrina si dispensi con sale.

MOLLETTA Capo XVI.

109 Alla molletta, in atto d'accostarsi à smoccolar la candela fù soprascritto; REDDET CLARIOREM, bell'impresa per i Santi Martiri, che dai ferri de i manigoldi restauano scemati nel capo, mà in tal guisa accresciuti di gloriosa chiarezza; Onde Olimpiodoro argum. in Iob; *De multis*

Martirio.

vna

vna est causa cur malis IVSTI DILANIENTVR; VT quæ eorum VIRTVS latebat, MAGIS illuminata foras EMINEAT, atque appareat; impresa che parimenti può seruire per la correttione fraterna, opra della quale, quando sia fatta discretamente, l'anima vitiosa, resta purificata, e chiarificata. Correttione.

110 Fù chi segnò la molletta col titolo; NOXIA DEMIT, effetto che in noi opera il trauaglio, mandatoci da Dio, per toglier dall'anima le fecciose superfluità de i nostri mancamenti, e difetti; il che disse molto espressamente Lorenzo Giustiniano cap. 2. de Patient. *Ipsa est* (la calamità) *quæ fæcem totius voluptatis abstergit; ipsa est, quæ limpidissimas animas Deo reddit*. Trauaglio vtile.

111 Mentre la candela è smoccolata, perde ben sì vna parte di se medesima, ma acquista maggior chiarezza, che non haueua; onde parnemi che potesse dire; PERDENDO ACQVISTO, figura d'vn Elemosiniero, che dando il suo à i poueri, notabilmente auuantaggia il merito proprio; ed anco idea di persona trauagliata, che perdendo la sanità, le ricchezze, od altro commodo temporale, si vede promossa a grandissimi premij sù nel cielo. Sant'Agostino Ep. ad Cyprian. *Quanto in hoc sæculo persecutionibus, PAVPERTATE, inimicorum potentia, vel morborum crudelitate fuerimus AFFLICTI: tanto post resurrectionem in futuro MAIORA præmia CONSEQVEMVR*. * Elemosiniero. Trauagliato.

OMBRELLA Capo XVII.

112 RAppresenta l'ombrella opportuna difesa, e riparo da i mali, alla quale fù chi diede; ET SOLEM, ET IMBRES, cioè *arcet*; effetti da Isaia riconosciuti nel tabernacolo d'Iddio, nel quale figuratamente può intendersi Maria Vergine; *Tabernaculum erit in vmbraculum diei AB ÆSTV, & in securitatem, & absconsionem à turbine, ET A PLVVIA*. Isa. 4.6. L'innocenza, e purità della vita, ed essa, come ombrella ne ripara dal nemico feruore; Onde S. Gregorio Nisseno Hom. 2. in Cant. *Per vmbellas solatium æstus*, intende, *quod accedit animis ex continentia, & puritate. Vmbrosa autem fit nobis vita, extincto æstu per vmbellas virtutis*. Difesa. Maria protettrice. Purità ombrella refrigerante.

113 Porta non v'hà dubbio questo famigliare strumento il nome d'ombrella dall'vso, che ne appresta, d'adombrare; Onde le darei: NOMEN AB VMBRA, e seruirebbe per quelli, che furono cognominati da qualche loro imperfettione. Come Giuliano Imperatore, soggetto, come scriue Ammiano Marcellino, dotato di nobili talenti, mà perche perfidamente lasciò la cristiana fede, chiamatò l'Apostata. Constantino V. Imperatore, che per hauere nell'età infantile deturpato la fonte battesimale cò i suoi sordi escrementi, fù perciò detto Copronimo. Lodouico Rè di Francia, fratello di Carlo Caluo, che per esser impedito di lingua, fù nominato Balbo. E quadrarebbe l'impresa ad Erostrato, che abbruciò il tempio di Diana Efesia, per acquistarsi con quella sceleraggine vn nome eterno appresso il mondo, mà vn nome onde sempre restasse infamato, ed oscurato. * Nomi deriuati da difetti.

114 L'ombrella, che al riceuere del lume, produce l'ombra, a cui fù dato; DE LVMINE PARTVRIT VMBRAM, è idea di quei mal accorti, che riceuendo da Dio il lume delle gratie, e dei beneficij, non sanno, che fare opere di tenebre, di vitij, e di sciaguratezze. Tanto cantò il Carducci;

En vmbella nigra de lumine parturit vmbram;
Sic generat lucis filia corde scelus.

L'Epulone Euangelico, Luc. 16. riceuette la nobiltà, la sanità, le ricchezze, mà non corrispose se non con l'ombre delle sfoggiatture, delle crapule, dell'inhumanità, e della diabolica fierezza. Gratie abusate.

115 O si versino sopra di noi inondanti le pioggie, ò si scaglino i raggi cocenti del sole; l'ombrella viene esposta à portare: PONDVS IMBRIS, ET ÆSTVS; motto simpatico, con le parole euangeliche Matt. 20. 12. *Portauimus pondus diei, & æstus*. Simbolo de gli huomini apostolici, che dalla pioggia inondante delle miserie, e dal feruore delle persecutioni si trouano di continuo oppressi, e bersagliati; Serui d'Iddio, trauagliati.

Vmbella pondus imbris, ac æstus gerit;
Idea nempe est ipsa serui Numinis.

Cantò il mio Concanonico Carducci, dal cui ingegno furono formate queste due imprese.

PANE Capo XVIII.

116 ALla massa di pane in pasta, formata sotto la gramola l'Accademico Riuersato frà i Cruscanti diede il motto; S'AFFINA, ò come piacque ad altri pur nell'Accademia de i Cruscanti, può hauer il motto; CANDIDIOR, ET SVAVIOR; non altrimenti l'huomo sconuolto dalle miserie, e dalle persecutioni, acquista ogni maggiore purità, e mondezza. Con questi sensi parlò di se medesimo S. Ignatio Martire; il quale vdendo il ruggito de i Leoni, che già s'auuentauano à stritolarlo disse; *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt panis mundus inueniar*. Trauaglio vtile.

117 A tutti i cibi merita d'esser anteposto il pane, perche simile alla manna del deserto, pare che ristringa in sè tutti i sapori; e senza di lui sembra che le viuande riescano men grate. Pertanto hebbe ragione di cantar quel Cigno;

Inter tot species, & fercula mille ciborum,
Nullus pane potest vtilis esse magis;

però merita il motto; INTER FERCVLA PRÆSTAT. Lode, che direttamente si conuiene al cibo Eucaristico, che è il maggior beneficio, che Iddio compartisse à i fedeli; di cui S. Tomaso Opusc. 57. *Nullum sacramentum est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguatur &c.* * Eucaristia.

118 Perche il pane possa condursi ad intiera perfettione, prima se ne passa sotto il peso della macina, girata dalla corrente dell'acque, poi frà gli ardori del fuoco, che fù nel forno acceso, onde ben può dirsi; VNDAS PASSVS, ET IGNES, e non altrimenti il Verbo incarnato, che si pregiaua d'essere pane viuo, passò per lo torrente Cedron, fù contuso e tritato nella passione, à cui se la sua carità immensa, & anco l'odio giudaico seruirono di fuoco, l'angustia del sepolcro si permutò * Cristo patiente.

mutò in vn forno, perche indi poi sù i sacri altari in cibo de i fedeli offerto fosse, che tanto và discorrendo S.Pietro Crisologo Serm.67. *Ipse est panis, qui satus in Virgine, fermentatus in carne, in passione confectus, in fornace coctus sepulcri, in Ecclesijs conditus, illatus altaribus, cælestem cibum quotidie fidelibus subministrat*. Se i fedeli bramano, come pane pretioso comparire sù la mensa del cielo; deuono di buona voglia passare; *Per aquam, & ignem*, delle tribolationi, e dell'angosce, ricordandosi che; *Oportuit pati, & ita intrare in gloriam* Luc. 24.

Trauaglio dispone al cielo.

119 Benche il pane sia per se medesimo pretioso, riesce ad ogni modo assai più soaue, e delicato, quando sia riceuuto da persona famelica à cui può darsi. FAMESCENTI SVAVIOR. Così il pane Eucaristico sarà più giocondo al palato del fedele; se s'accostarà à lui cō santa auidità, & ansiosa voglia. *Mensa ista* diceua S.Ambrogio l. de Elia c. 10. *famis acquiritur pretio*. Onde S.Gio.Crisostomo Hom.60.ad Pop. *Accedat nemo cum nausea, nemo resolutus: omnes accensi, omnes feruentes, & excitati*. Nel qual proposito S. Gaudentio Tract. 2. riflettendo al precetto legale Exod. 12. 11. *Comedetis festinanter*, discorre; *Quod dicit cum festinatione illud manducandum, præcipit ne lento corde, & ore languido sacramentum Dominici corporis sumamus - sed cum omni auiditate animi, quasi verè esurientes &c*.

* Eucaristia si riceua con ansietà.

120 Non solamente il pane apresta nutrimento, mà comparte vigoroso rinforzo, di cui può dirsi; NVTRIT, ET ROBORAT; effetti operati ne i fedeli dal pane Eucaristico; de i quali se Osea c. 4. 8. predisse; *Viuent tritico*, gli Settanta traducono, *confortabuntur frumento*. E nel Salmo 77.25. oue noi leggiamo: *Panem Angelorum manducauit homo*; dall'Ebreo S. Girolamo trapporta; *panem fortium*, ò sia *robustorum*; perche ne rende rinuigoriti, ed aualorati. Al che rimira il Salmo 71. 26. *Erit firmamentum in terra in summis montium*, cioè come dichiara la parafrasi appresso il Burgense. *Erit placenta in capitibus sacerdotum*. Si che il sacrosanto pane, alzato su'l capo de i sacerdoti, comparte à chi lo riceue mirabile robustezza &c.

* Eucaristia ne rinforza.

121 Se à i teneri fanciulletti si dà per cibo il latte: quando si distolgono dalle mammelle, sono pasciuti co'l pane; à cui può sopraporsi; PASCIT ABLACTATOS; e non altrimenti il gaudio spirituale, e diuino viene precisamente compartito, à quelli, che si trouano staccati dalle mammelle de secolo, che sogliono compartire debole, e lusinghiera dolcezza. Isaacco Prete l. 1. de contempt. mundi c. 1. *Esus panis post ablactationem datur infanti, & homo qui vult delectari in diuinis, prius se debet à saeculo, velut infans ab vberibus maternis alienare*. Con questa riflessione discorreua S.Paolo 1. Cor.3.1. *Tamquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi non escam: nondum enim poteratis*: insegnando loro le dottrine più semplici, e più facili, come che erano *quasi paruuli & carnales*, commenta Cornelio à Lapide; e riseruando il cibo sodo de i misterij più reconditi, ed eleuati, quando gli ritrouasse nella fede, e nella virtù cresciuti, e rinforzati.

* Gaudio spirituale.

122 Molte cose concorrono à lauorare il pane. La macina, il furlone, lo staccio, il lieuito, l'acqua tiepida &c. Mà sopra il tutto non può seruir di cibo, se il fuoco del forno alla debita perfettione non lo conduce; essendo più che certo che: PERFICITVR IGNE. Non altrimenti qual si voglia nostra virtuosa operatione non altroue, che dal fuoco della carità operante riceue la propria bontà, & isquisitezza. Impresa motiuata da S.Bernardino di Siena Ser.7.de Elemosina art.2.cap.5. *Nullum munus Deo plenè est gratum, nisi ex amore procedat. Non potest panis ad cibum placere, nisi fuerit igne decoctus*.

* Carità.

PENTOLA Capo XIX.

123 STimò Giouanni Ferro, che alla pentola molto bene si conuenisse il motto; PRÆPARAT ESCAM, quale tutto riesce proportionato a persona laida, ed infame, che co' suoi consigli impuri, ed indegne persuasiue, dispone l'innocenza altrui, a diuenire esca amorosa della fame impudica de gli amanti. Si dourà questo fregio à Corisca, dal Guarini introdotta, a sollecitare le cadute d'vna modestissima Ninfa, con queste indegne guise incitandola alla colpa;

Mezzano impudico.

Troppo breue è la vita
Da trappassarla con vn solo amore &c.
Godiam sorella mia,
Godiam che il tempo vola, e passan gli anni.

Atto 3. Sc. 5.

Mà lasciate le fauole, diasi questo fregio à Vagaone, Eunuco d'Oloferne, che cō bocca di miele instillaua ne gli orecchi di Giuditte l'odioso veleno de i lasciui incitamenti. *Non vereatur bona puella introire ad Dominum meum, vt honorificetur ante faciem eius, vt manducet cum eo, & bibat vinum in iucunditate*. Iudith. 12. 12. Nel qual luogo l'Interlineare: *Quæ Vagao hortatur, ad illicitas voluptates pertinent*. Nicolò di Lira; *Inuitat eam primo ad cibum, & potum, vt inde deducatur ad carnalem concubitum*; e dopo questi il Padre Diego Celada: *Vagao benè gnarus lenoniæ artis, in Iudith tentorium intrat, illamque vaferrimè aggreditur, verbis, quæ specie tenus simplicia videbantur, nimirum inuitat ad cœnam, ad familiaritatem, ad hilaritatem; sed verborum sensus tectior, & insidiosior; alliciebat enim ad veneris flagitium*.

124 Femmina laida, che se nell'età giouanile fece altrui copia di se stessa, nella senile serue di ministra de gli altrui amori, potrebbe effigiarsi in vna pentola rotta è suisata, che mal atta à cuocerui le carni, serue à portar d'intorno il fuoco, aggiuntoui il motto. IAM CARNIS, NVNC PRVNÆ MINISTRA. *Già seruij a la carne, hor porto il foco*. Concetto dal mio Carducci spiegato co'l distico;

Ruffiana.

Quæ iam carnis erat, prunæ nunc olla ministra est:
Sic lupa, quæ fuerat, facta Corisca manet.

Aminta, pastor nobile nella Filli di Sciro Atto 2. Scena 3. parlando con Nerea, femmina contaminata ne i carnali amori, le dice;

Quel, ch'à tuo prò con la beltà valeui,
A prò d'altrui, hor con l'ingegno il vali.
Nel crine, ou'era l'oro,
Hà sparso il senno amore: e ne le labbra,
Oue fiorian le rose, hà posto il mele

Di

Di dolci parolette, onde tù vai,
Qual più ingegnosa pecchia,
Entro à faui del core,
Portando il mel d'amore.

A cui ella risponde;
Mà così vuole Amore,
Che chi giouane in sè prouò gli ardori,
Vecchio altrui gli ministri;
Accioche ad ogni tempo ogn' huomo il serua
Per esca, e per focile
Per mantice, ò per fiamma &c.

125 Ardiscono, con sicura temerità corrersi le mosche sù gli orli, e nel seno della pentola, mentre è disgiunta dal fuoco; che se la trouassero feruida, ed accesa, se ne fuggirebbero lontane a tutto potere; à cui può darsi: A FERVIDA PROCVL. Così i cattiui pensieri, quasi mosche importune, ingombrano, e molestano i cuori gelati nell'amor d'Iddio, e de i prossimi; mà non quelli, che fomētano i spirituali feruori. Vn antico Padre soleua dire: *Succensæ ollæ non appropinquant muscæ, tepidæ verò superinsedunt. Ita & monachum, succensum diuini spiritus igne fugiunt dæmones, tepidum vero illudunt*. Nouarin. Adag. t. 1. nu. 1313. — * Pensieri vitiosi infestano i tiepidi.

126 Ad impresa formata si riduce l'Emblema Amor. d'Ottone Venio fol. 96. d'vna pentola piena di licore, e posta su'l fuoco, co'l verso; ARDE DI FVORI, E DENTRO SI CONSVMA, tipo d'Amante, che scaldato dalle fiamme dell'altrui bellezza, resta nel cuore, afflitto, e torturato, che tanto inferì il medesimo Autore: — Amante protano.

Chiuso il licor nel vaso si consuma,
Quantunque il foco sol di fuori il tocchi:
I radianti rai di duo begli occhi
Consumano l'amante, che s'alluma.

SCALA Capo XX.

127 ALla scala ordinaria, che suol chiamarsi, da mano, Luigi Ferro diede: HAC VNA SVBLIMIA; mà s'io volessi consigliarmi con Sant'Agostino, qual sia la scala, che ci promoue alle più eleuate altezze *lib. 16. de Ciuit. cap. 4.* direbbe, ch'ella è l'humiltà: *Tutam, veramque in cælum viam molitur humiltas, sursum leuans cor ad Dominum*; ed il Beato Vmberto cap. 37. de vtilitate humilit. *Vt humilitatis fructum noueritis, agnoscatis quod est fundamentum spirituale, ædificium ne cadat sustentans, & scala ad cælestia nos sublimans*. — Vmiltà.

Serue ben sì la scala d'opportuno instromento, perche col mezzo, ed aiuto di lei altri possa portarsi all'altezza che brama, ma però questo da lei s'ottiene nō in vn solo instante, mà pian piano, e di grado in grado, e nel dichiara il motto che le fù soprapposto; NON STATIM ATTOLLIT, ricordandoci in tal guisa, che l'auge supremo della dignità, della virtù, e della perfettione, non in vn momento, ma à poco, a poco, dal vero prudente, e ricercare, ed ottener si deue. Atalarico Rè per bocca di Cassiodoro Variarum lib. 8. Epist. 13. *Securus celsa conscendit qui se in paulo minoribus approbauit: & certo procedit vestigio, qui gradatim desiderio potitur accepto. Sine merito si quidem remuneratum putatur omne, quod subitum est: nec inexplorati suspicionem refugit, quod repente prouenerit*. San Bernardo Ser. 2. de Sant'Andrea; *Nemo repente fit summus, ascendendo non volando, apprehenditur summitas scalæ*. Così il grande Simone Stilita, pian piano saliua ad habitare in più eleuata altezza; e passo passo allontanandosi dalla terra, s'auuicinaua al cielo. *Primum enim*, ce lo racconta Teodoreto in Hist. SS. Patrum *iussit ædificari columnam sex cubitorū, deinde duodecim, postea viginti duorum, nunc autem sex & triginta. Cupit enim in cælum volare, & ab hac terrena liberari conuersatione*. — A poco à poco.

128 Don Arcangelo Conter soprapose alla scala: SCANDE GRADATIM, poiche in tutte l'arti, e professioni deuesi procedere ordinatamente, ben sapendosi che: *Primo quoque die nemo magister erit*. Riccardo di S. Vittore in Cant. cap. 21. *Nemo repente fit summus, nec scala summitas volando, sed GRADATIM ascendendo SCANDITVR*. Iddio non promosse i Magi in vn solo instante dalle tenebre della gentilità alla chiarezza del diuino sole, mà gl'inuitò a fissar le pupille nella luce d'vna stella, inferendo che pian piano al perfetto acquisto delle cose altri promouer si deue. *Hinc est*, disse Pier Crisologo Ser. 87. *quod & Magos adhuc noctis incolas, & totis obstupescentes oculis tenuiter micans stella assuefacit ad lucem, & GRADATIM pertrahit ad ipsum fontem luminis, & dierum*. — A poco à poco.

129 Il mio Concanonico D. Filippo Gallina, alla scala diede; AD ALTA PER IMOS, dimostrando che all'auge delle dignità maggiori, portar si dobbiamo, passando per i gradi minori. Per questo rispetto da S. Cipriano l. 4. Ep. 2. vien lodato San Cornelio, che sasi all'altezza del Papato, passando gradatamente per tutti gli ordini di Santa Chiesa; *Non iste ad Episcopatum subito peruenit, sed per omnia ecclesiastica officia promotus, & in diuinis administrationibus Dominū sæpè promeritus, ad sacerdotij sublime fastigium, cunctis religionis gradibus ascendit*. Don Pietro Gonzales del Valle, vno de i più qualificati personaggi, che à i nostri giorni habbino seruito alla Maestà di Filippo Quarto Rè delle Spagne; essendo attualmente Mastro di Campo, & Gouernatore d'Asti, meco discorrendo, si pregiaua d'esser salito à così eleuati commandi, procedendo ordinamente da i più bassi impieghi della guerra; poiche io, diceua, seruij di fante con la picca in Lombardia, ed in Fiandra; indi fui fatto Sargente, poi Alfiere, poi Capitano, e così di mano in mano gradamente son giunto al gouerno di questa piazza, piazza di frontiera, piazzà di gelosia, piazza vltimamente acquistata con l'armi &c. — A poco à poco.

130 Operatione fatta con animo moderato, e prudente, e con consiglio sano, e maturo, dimostra la scala, col motto di Giouanni Ferro; NON STATIM, SED TVTE, ben sapendosi, come scrisse Oratio, *Lib. 3. Carm. Od. 4.* che; — Maturità.

Vim temperatam Di quoque prouehunt
In maius: ijdem odere vires
Omne nefas animo mouentes.

e Boetio *lib. 1. Consolat. Philos. Metr. 6.*

Quod præcipiti via
Certum deserit ordinem,

Lectos non habet exitus.

131 Enrico I. Rè d'Inghilterra, portò l'impresa della scala, segnata col cartellone; PER GRADVS VELOX, dir volendo, che quando s'arriua al bramato posto, passando per i gradi, che sono suoi prerequisiti, si può dire che felice, e velocemente vi s'arriui. Plutarco nel lib. *An seni sit gerenda respub.* insegnando che al gouerno pubblico, i soggetti, ordinatamente debbano promouersi, e solleuarsi, vsa questa bella eruditione. *Sicut Romæ Vestalibus tempus distinctum fuit, itaut prima eius parte sacra discerent, secunda facerent, tertia alias docerent: vtque sacerdotes Dianæ apud Ephesum primo Mellieren, idest futuram sacerdotem, deinde Hieren, vt iam sacerdotem, postremo Parieren vocant, quasi defunctam sacerdotio. Sic vir perfectè ciuilis, primum initiabitur, reipublicamque gerere discet: deinde geret, vltimo loco alios initiabit, atque docebit.* Seneca Epist. 108. parlando de gli studiosi, diceua; *Nec passim carpenda sunt, nec auidè inuadenda vniuersa. PER PARTES peruenitur AD TOTVM.*

Dignità ottenuta.

132 L'Abbate Ferro, nell'Ombre apparenti, la porta col motto di Virgilio: ATTOLLIT IN AVRAS, ed anco; DAT FACILES AD SVPEROS VIAS, che son parole di Seneca; imprese, che inferiscono quanto all'altrui esaltatione serua il fauore, e l'assistenza di personaggio grande. Maria Vergine, con la sua intercessione, e patrocinio, è scala mistica, che sè dal cielo in terra condusse il Verbo d'Iddio; dalla terra al cielo trasporta i figliuoli de gli huomini; S. Fulgentio de Laud. Mariæ. *Facta est Maria scala cælestis, quia per ipsam Deus descendit ad terras, vt per ipsam homines ascendere mereantur ad cælos.* E Giouanni Geometra Hymn. 1. à lei riuolto.

Aiuto.

Maria protettrice.

Salue Scala polum penetrans, & sidera tangens,
Quæque Deum nobis, nosque Deo reparas.

L'elemosine, fatte di nostra propria mano, dice Pietro Blesense *in Iob. cap. vlt.* sono veramente la scala, per entrar sù nel cielo; *Eleemosinis propriæ manus vobis scalam, & ascensorium erigatis ad illam supernorum ciuium mansionem, in qua est pax æterna.* Così anco la sacra Scrittura può dirsi vna scala, che ci promoue alla cognitione d'Iddio. Lorenzo Giustin. *de Cast. Connub.* cap. 3. *Est sacra pagina scalæ comparata - per ipsam etenim quasi per quosdam gradus prouehitur intellectus ad agnitionem veri, & summi Dei.* Così Sant'Isidoro Pelusiota lib. 1. Ep. 369. *Sacrosancta volumina, quæ diuinarum scripturarum testimonium habent, scalæ quædam sunt, quibus ad Deum ascenditur.*

Elemosina.

Scrittura Sacra.

133 La scala di figura quasi triangolare, simile al telaro vsato da i Pittori, serue à gli vsi humani co'l beneficio dell'hasta che la puntella e sostiene. Questa dal Sig. Gio. Battista Mazzoleni fù assunta per corpo d'Impresa, aggiuntole il motto; FVLTA EVEHET, e seruì per vn Personaggio eletto al gouerno dell'anime, che teneua nell'arme di sua famiglia la scala; ed inferiua, che haurebbe procurato d'alzar l'anime alla virtù, & à Dio, mà però con l'aiuto, & indrizzo di quel Prelato, che l'haueua à quella carica promosso.

Dipendenza.

134 Perche la scala seruir possa à gli vsi humani, non deue essere, ne troppo erta, ne troppo humile, e piegata; NEC ERECTIOR, NEC DEPRESSIOR, disse il Sig. Mazzoleni; documento ottimo per chi commanda; à non si rendere co'l fasto superbo inaccessibile, ne con souerchia viltà disprezzabile; appigliandosi alla via di mezzo, per sodisfare, & al proprio decoro, & al beneficio de gli altri.

Prelato fugga gli estremi.

SCARPA Capo XXI.

135 Giouanni Ferro, per vno, offeso ben sì nel corpo, mà intatto nell'anima, figurò la scarpa col motto; TERITVR, NON LÆDITVR. Tale frà i profani parue che fosse Anassarco, che pistato viuo entro vn mortaio; *Tunde, tunde aiebat*, parole di Tertulliano in Apolog. cap. 50. *Anaxarchi follem; Anaxarcum enim non tundis.* E tale frà i sacri Giobbe, che se bene da capo à piedi egli era tutto coperto d'vlcere dolorose; *In omnibus his non peccauit &c.* Iob. 1. 22.

Intrepidezza.

136 Alla soldatesca, che stà consumandosi nelle fatiche, per difesa delle città, e de gli stati, quadra il motto, ch'io diedi ad vna scarpa; TERITVR, ET TVETVR. Quindi Francesco Petrarca *lib. 1. de Remed. Dial.* 48. riuolto al soldato, diceua. *Age, ferro membra constringito, imbrem, solemque galea excipiens, ferro indutus, clypeo operire, domi dormiens, classico excitabere, adeptus tibi magnum aliquid videbare, sed errabas, anceps, & cruentum officium elegisti.*

Soldato *

137 La scarpa, arme dell'Emin. Card. Zappatta, seruì al Ferro, per inferire il continuo progresso, che nelle virtù, e meriti faceua quel Signore, soprascriuendole il motto d'Oratio; NVLLA RETRORSVM, cioè *vestigia ponit.* San Fulgentio de Oratione cap. 3. *Sicut qui ad patriam tendit, donec perueniat, semper habet vbi ambulet, sic etiam nos, quamdiu in hoc mortali corpore constituti peregrinamur à Domino, præsens vita nobis est via, in qua semper habemus vbi possimus proficere.*

Profitto.

138 Le scarpe lunghe, puntute, e riuolte all'insù, che portano i popoli settentrionali, caminando sul ghiaccio, da Seuero Seueri Accademico Gelato di Bologna hebbero; INSVETVM PER ITER, & da altri; NON PER VSATA VIA, motto quadrante a chi per le strade della mortificatione, fuori, e più dell'vsato, virtuosa, e faticosamente camina, come il B. Enrico Susone, che portaua affissa al petto vna croce, tutta armata di pungentissimi chiodi, che gli laceraua no le carni; Simone Stilita, che dimorò per lungo riuolger d'anni sul capitello d'vna rileuata colonna; San Benedetto, che s'inuolgeua nudo nell'orror delle spine &c. Torquato Tasso nelle operationi del suo Rinaldo questi affetti osserua, di caminare per le strade, non da gli altri premute, che mentre i Cristiani guerrieri, da più parti assaliuano cō armata forza la Città di Gerusalemme, appoggiando scale, accostando torri, piegando ponti sù quelle eccelse mura, di Rinaldo nel Canto 18. st. 72. scriue così;

Mortificatione.

Rinaldo intanto irresoluto bada;
Che quel rischio di lui degno non era.
E stima honor plebeo, quand'egli vada

Per le communi vie col volgo in ischiera,
E volge intorno gli occhi; E QVELLA STRADA.
SOL GLI PIACE TENTAR, CH'ALTRI DISPERA.

SCRIGNO Capo XXII.

139 Alcibiade Lucarini, ad honore d'vn letterato, che teneua appronta ti molti volumi da darsi di mano in mano alla luce, figurò lo scrigno aperto, con molti cassettini, dando loro il sopraseritto; ET SINGVLATIM EDENTVR. Le cognitioni delle cose naturali, ed anco molti arcani della santa fede, tali sono per appunto: che à poco, à poco, nel progresso de i tempi si suelano, e si manifestano. *Multa venientis æui populus, ignota nobis sciet. Multo sæculis tunc futuris cum memoria nostri exoleuerit, reseruantur*, diceua Seneca riferito da Giusto Lipsio lib. 2. Physiolog. Dissertatione 19.

A poco à poco.

140 Allo scrigno serrato io soprascrissi; NON PATET EXTRANEIS, motto suggeritomi da Tertulliano de Pœnit. *Nullus omnino thesaurus extraneis patet*; idea non solamente d'vn'anima perfetta, la cui virtù, e santità non è scoperta, e palesata, che al suo Padre spirituale; mà idea altresì d'ogni famiglia, e religione prudente; che non palesa à gli stranieri i suoi interessi, e i rileuanti affari. Gli Esseni, che già furono i più qualificati Religiosi, che viuessero nella Mosaica legge, frà gli altri faceuano questo giuramento; *Nihil eorum, quæ apud eosdem arcana sunt, cuiquam patefacturum: etiamsi vis eis ad mortem vsque adhiberetur*; Giuseppe Ebreo lib. 2. de bello Iudaico cap. 7. Sant'Ignatio Loiola Regula 38. Communium espressamente ordina; *Nemo quæ domi acta, vel agenda sunt externis referat: nisi superiori id probari contingat*. Le Constitutioni, ed Ordinationi de i Canonici Regolari Lateranensi: quelle de i Canonici del Saluatore, de i Cassinensi, de i Camaldulensi, de i Celestini, de i Certosini, de i Domenicani, de gli Eremitani, de i Francescani, de i Capuccini, tutte sotto graui pene proibiscono, che i secreti delle Religioni, ò Congregationi loro, à gli estranei non siano manifestati. Osseruanza così tenacemente pratticata da i Popoli della Persia, che Alessandro Magno non poteua suelarne, con tutte le diligenze ne pure vn menomo secreto. Di cui Quinto Curtio lib. 4. *Ceterum Alexander, quam regionem Darius petijsset, omni cura vestigans, tamen explorare non poterat: more quodam Persarum, arcana Regum mira colentium fide; non metus, non spes elicit vocem, qua prodantur occulta*.

* Virtù nascosta.

Secreti domestici non si palesino.

SECCHIA Capo XXIII.

141 Nell'esequie di Monsignor Ascanio Piccolomini Arciuescouo di Siena, i Filomati figurarono due secchie, appese alla rota d'vn pozzo, col cartello; ALTERA LEVATVR; dir volendo, che se bene vna parte di quel Prelato, cioè il corpo scendeua nelle oscurità della tomba, l'altra più nobile, cioè lo spirito, saliua alla felicità della gloria. San Bernardino Senese, de Christi esurie ser. 8. artic. 1. c. 2. di questo medesimo concetto, e similitudine si valse, per dimostrare, quanto frà di loro si contrarijno le affettioni della carne, e dello spirito, hauendo per loro inseparabile proprietà, che con la depressione dell'vna l'altra si sollieui. *Anima, & caro sunt quasi duæ situlæ in puteo applicatæ, quarum quando vna ascendit, altera descendit. Sic quando caro infirmatur spiritus impinguatur, & è conuerso. Vnde 2. Cor. 12. Apostolus ait; Cum infirmor, scilicet in corpore, tunc potens sum in mente*.

In morte.

Mortificatione.

142 Alla secchia, figurata sù la bocca del pozzo il Signor Cardinale Montalto soprapose; HAVRIT EX ALTO, simbolo di personaggio qualificato, intimo del Sommo Pontefice, ò priuato di Rè, che immediatamente dalla persona del suo Monarca riceue la partecipatione de i secreti. Od anco simbolo di Contemplatiuo, che riceue dallo stesso Iddio infusioni, riuelationi, ed illuminationi stupende, come seguì in Mosè, ne i Profeti, ne i Santi Apostoli, ed in particolare in San Pietro, di cui Cristo affermaua; *Caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in cœlis est*; Matt. 16. 17. in San Paolo, che di se stesso a i Galati protestaua; *Notum vobis facio fratres Euangelium, quod euangelizatum est à me, quia non est secundum hominem: neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per reuelationem Iesu Christi*, Galat. 1. 11. in San Giouanni Euangelista, che dal seno medesimo della diuinità incarnata, come da vn pozzo d'acque viue riceuette la pienezza della sapienza, di cui Santa Chiesa; *Fluenta Euangelij de ipso sacro Dominici pectoris fonte potauit*.

Priuato di Prencipe. Contemplatiuo.

Gio Euangelista.

143 Stilano in molte ville, d'estraer l'acque da i pozzi con questo artificio. Sospendono sopra il pozzo con aggiustato equilibrio vn lungo legno: ed appendendogli da vn lato, vna secchia, e dall'altro vn sasso, quando la secchia vien tuffata nell'acque, col contrapeso del sasso, immantinenti ella viene à solleuarsi, e ad estraersi, ben meritando il motto; GRAVITATE ATTOLLITVR: e dimostra che il cuore humano oppresso dalle persecutioni, ed aggrauato da i mali, riceue lena, spirito, e vigore, per inalzarsi all'acquisto della virtù, ed all'amicitia d'Iddio. San Pietro di Damiano lib. 8. Epist. 6. *Laudanda diuina est dispensatio, quæ ad hoc suos temporaliter, verberat, vt perpetuis eos flagellis abscondat: ad hoc TREMIT, VT ELEVET, ad hoc secat, vt sanet, ad hoc DEIICIT, VT EXALTET*.

Trauaglio esalta.

144 A due secchie aggiustate sopra d'vn pozzo, che pendenti dalla carrucola, vicendeuolmente sottentrano alla fatica di cauar l'acque fù aggiunto. ALTERNIS DEMERSÆ VICIBVS, ò pure come ad altri piacque: ALTERNANT PONDERA EVNDO. E dimostra fatiche, ed honori, cariche, e dignità scambieuolmente ripartite, il che suol pratticarsi nelle ben gouernate Republiche, e Religioni, nelle quali con buona giustitia distributiua, hor l'vno, hor l'altro sostiene il peso dell'officio, ò del gouerno, nel qual argomento spiegai l'impresa così:

Dignità auicendata.

Mira

Mira Fileu gli arnesi.
A quella rota appesi,
Che distillando limpidi sudori,
Cauan dal fondo i cristallini humori.
Vedi, che mentre l'vn del pondo è scarco,
L'altro sostenta il poderoso incarco:
E ben sembrano dir con muti accenti,
Che dobbano i viuenti,
Scambieuolmente à le fatiche intesi,
Con vicende alternate alzare i pesi.

Con questo buon ordine procedeua Salomone, il quale mandaua i suoi operarij a faticar nel Libano: *per menses singulos VICISSIM*, dando loro giusto respiro, e sostituendo i secondi alle fatiche già intraprese da i primi 3. Reg. 5. 14. Col medesimo si prouedeuano gli Ostiarij, ed i Custodi al Tempio, ed al Tabernacolo d'Iddio, poiche: *Custodes vestibulorum tabernaculi, & familiæ eorum per vices castrorum Domini* (erant) *custodientes introitum* 1. Paralip. 9. 19. Col medesimo a vicenda essercitauano il signorile dominio, e ministerio, i Prencipi de i Sacerdoti, essendo stati dal Re Dauide i figliuoli, e discendenti d'Aronne, che furono ventiquattro, ripartiti in ventiquattro veci, acciòche ciascuno, l'vno succedendo all'altro, godessero de i primi honori del Santuario, e della Sinagoga; come espressamente è scritto 1. Paralip. cap. 24. Dottrina fucosamente repplicata dal Venerabil Beda nella spiegatura di S. Luc. 1. 5. oue dicendosi, che il Padre di Giouanni Battista fosse; *Sacerdos quidam, nomine Zacharias, de vice Abia, Erant enim*, commenta Beda *Principes Sanctuarij, idest summi Sacerdotes tam de filijs Eleazar, quam de filijs Ithamar, quorum vices secundum ministeria sua, vt ingrederentur domum Dei, vigintiquatuor sortibus Dauid distinxit, in quibus familia Abia, de qua Zacharias ortus est, sors contigit octaua*. Gli huomini, ed essi, nō sempre si piāgono oppressi dalle fatiche, e da i mali; mà prouano, à luogo, e tempo qualche riposo, e requie. Che però l'Abbate D. Angelo Maria Arcioni, al Cōte Fuluio Testi così: Fatiche alternate.

Fora inferno la vita, e co'i tormenti
E mular potria Dite,
S'hauesse i suoi martiri anch'essa eterni.
Ma il fin prescriue il Cielo a i nostri stenti,
E con legge più mite
RENDE I RIPOSI A LE FATICHE ALTERNI &c.

145 La rota del pozzo, col mezzo della quale molti secchi al suo contorno disposti sono e sostenuti, e riempiti, ed il titolo; VNA OMNES, cioè *sustinet* fù del Padre Vincenzo Cicala, Gesuita, per dimostrare le beneficenze di gran Personaggio, verso tutti quelli, che a lui seruiuano, od adheriuano. Ma dicasi pure benigna rota la Beatissima Vergine, già che chiunque à lei s'accosta per diuotione, ricaua dal pozzo della diuinità l'acque pretiose d'ogni felicità, e d'ogni gratia, ed ella per l'appunto nel disse; *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino* Prouerb. 8. 35. che però l'Idiota, lib. de Virg. Maria, in Prolog. c'inanimaua; *Accede igitur per deuotam mentis conteplationem ad Gloriosissimam Virginem Mariam, quia per ipsam, & in ipsa, & cum ipsa, & ab ipsa habet mundus, & habiturus est omne bonum*. Prencipe benefico. Maria protettrice.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

146 Gl'Intenti di Milano, hanno per loro impresa generale molte secchie, disposte d'intorno alla rota, e tutte egualmente aggiustate per far acqua, col motto; LABOR OMNIBVS VNVS, tolto da Virgilio 4. Georg. v. 184. che fauellando dell'api canta;

Omnibus vna quies operum, LABOR OMNIBVS VNVS.

Ed inferisce vnione, e conformità d'affetti, e di voleri, quale appunto si ricerca nelle famiglie, Republiche, e Religioni, intente di buon concerto ad operare con aggiustata corrispondenza. Sofonia, parlando delle operationi, che seguire doueuano nel tempo della legge Euangelica, diceua per bocca d'Iddio; *Tunc reddam populis labium electum, vt inuocent omnes in nomine Domini, & seruiant ei humero vno*. Sophon. 3. 9. nel qual luogo, Giulio Negrone, Regul. 30. Commun. num. 45. commenta. *Sit labium electum, bene de omnibus, religiosè, spiritualiterque cum omnibus loquendo. Sit CVNCTORVM HVMERVS VNVS in ferendis oneribus ordinis, & cænobij; quæ humeris portari solent. Sit OMNIVM VNA OPERATIO, & actio &c.* Concordia. Religiosi.

147 Vn Signore di famiglia Gusmana, a questi secchi, disposti d'intorno la rota, diede il titolo allegorico; LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE ESPERANZA, scoprendo in tal guisa gli affanni d'vn cuore oltre misura addolorato, mà priuo affatto d'ogni alleggerimento. Impresa tutta opportuna à i miseri Dannati, che affissi alla rota dell'eternità sono ripieni di dolore, ma in sommo grado atroce, e del lenitiuo d'ogni speranza affatto priui, de i quali il Giudice tremendo Matt. 25. 46. *Ibunt hi in supplicium æternum*; e San Paolo 2. Thessal. 1. 8. *Qui non obediunt Euangelio Domini nostri Iesu Christi, pœnas dabunt in interitu æternas*. Delle quali pene, e quanto all'intensione, e quanto alla duratione oltre ogni credere affannose, il Padre San Cipriano, tract. de Ascens. Domini così: *Continuus erit, & superfluus illarum lachrymarum decursus, stridorem illum dentium flammæ inextinguibiles agitabunt. Immortales miseri viuenti, & omni tormento atrocius desperatio condemnatos affliget. Non miserebitur vltra Deus: nullum ibi refrigerium, nullum remedium.* Dannati.

148 Alla secchia, in atto di scendere nel pozzo io feci dire; SIDAM VT IMPLEAR, o serue così à chi desideroso d'approfittarsi, non rifiuta d'humiliar se stesso entrando, nelle scuole, ed abbassandosi ad apprehendere i primi elemēti della grammatica, ò sia dell'humanità, come appunto fece Sant'Ignatio Loiola, che stando in età adulta, si portò alle scuole più basse di Barcellona, a disponersi col fondamento della grammatica all'intendimento delle scienze più recondite, ed eleuate; come anco serue ad huomo ambitioso, che s'abbassa, etiandio superando il contrasto del proprio genio, e s'inchina alla seruitù altrui, per farsi in tal guisa capace di transitoria affluenza, dignità, ò grandezza, della qual sorte di gente San Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 3. *Humiliantur, vt postmodum impunè superbiant: se pedissequos exhibent, vt præcedant: laboribus atteruntur, vt gaudeant; affliguntur inopia, vt nuptialis edulij continua postmodum epulatione turgescant.* * Humiliati. Ambitiosi.

rant. E può anco applicarsi l'impresa à chi volontariamente s'humilia sotto gli occhi d'Iddio, per rendersi degno di riceuere la pienezza delle sue gratie: il che fece la Cananea, la quale vedendosi non vdita, anzi sprezzata, e trattata da cagna, con l'abbassarsi, e confessare la propria indignità; *Etiam Domine: nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum* Matt. 15. 27. si rese degna d'essere pienamente consolata; della quale Pier Crisologo Ser. 100. *Meritò quæ se canem confessa est, in hominem commutatur: meritò adoptatur in filiam, leuatur, honoratur ad mensam, quæ se sub mensa laudabili, & prouida humilitate deiecit*. Sant'Agostino osseruò questi effetti nel Centurione, del quale serm. 74. de Temp. cap. 8. scrisse. *Tecto non recipiebat, corde recipiebat: QVANTO HVMILIOR, TANTO CAPACIOR, tanto plenior: colles enim aquam repellunt, valles implentur*; e nel Ser. 27. de Verb. Domini, parlando della Maddalena la quale; *Sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius*. Luc. 10. 39. commenta; *Quanto autem humilius sedebat, tanto amplius capiebat. Confluit enim aqua ad humilitatem conuallis, denatat de tumoribus collis*.

Compagnia.

149 Chi prattica coi buoni, virtuosi, e letterati, non può se non far qualche lodeuole, e virtuoso acquisto, si come la secchia, calando giù nel pozzo, non può se non imbeuerarsi, ed intingersi nella limpidezza, ed abbondanza dell'acque, alla quale in atto di calarsi nel pozzo io diedi; HAVD REDIT INANIS. Seneca Epist. * 94. *In conuersatione virorum sapientium non deprehendes quemadmodum, aut quando tibi prosit: profuisse deprehendes - Æque præcepta bona, si sæpè tecum sint, profutura, quam bona exempla. Pythagoras ait, alium animum fieri intrantibus templum, Deorumque simulacra ex vicino cernentibus, & alicuius oraculi opperientibus vocem*. Non altrimenri chi ricerca le gratie da Dio, ò da gli huomini, con humiltà profonda applicandosi a dimandarle, ne suoi desiderij si rimane, piena, e felicemente sodisfatto.

Humiltà ottiene.

150 Huomini studiosi, che di buona voglia altrui communicano gli acquisti, da lor fatti nella lettura de i dotti volumi, paruemi, che potessero effigiarsi nelle secchie, che distribuite d'intorno ad vna gran rota, nel rigiro di questa, tuffandosi nel vicino fiume, s'empiono d'acque, e immantinenti le versano entro vn canale, disposto ad inaffiare vn giardino, co'l motto cauato dal mio Riccardo Vittorino in Ps. 113. HAVRIVNT, ET EFFVNDVNT. * Salomone, della Sapienza, ond'egli haueua l'intelletto ripieno ben discorreua; *Quam sine fictione didici, & sine inuidia communico, & honestatem illius non abscondo* Sap. 7. 13. Seneca Epist. 6. *Ego cupio in te omnia transfundere, & in hoc GAVDEO aliquid DISCERE, VT DOCEAM: nec me vlla res delectabit, licet eximia sit, & salutaris, quam mihi vni sciturus sum*. E Vincenzo Beluacense, Specul. Historial. lib. 29. cap. 94. parlando di S. Domenico: *Diuinis eloquijs vehementer inhiare cæpit, quorum melle, ac dulcedine delectatus, hausit auidè quod postea effudit abundè*.

Studiosi.

151 Stilauano già i Duchi di Milano, di portare per loro simbolo trè pezzi di tronconi, i quali, e da vn lato scopriuano le fiamme ardenti, e dall'altro sostentauano trè secchi d'acqua, a i quali Galeazzo Visconte, secondo Duca diede; HVMENTIA SICCIS; ed il Caualiere Vendramino; EX VTRISQVE SECVRITAS; poiche il Prencipe, e col valersi del fuoco, cioè col rigore delle pene, e col seruirsi dell'acque, cioè con la soauità delle beneficenze, viene ad assicurare il proprio stato. *Imperantium feruor cum prudentia: seueritas cum clementia, actiones cum salute ciuium sint coniunctæ*, discorsi di Giusto Lipsio, libro de vna Religione, Solone citato da Giouanni Stobeo Sermone 41. richiesto. *Quid magis ad reipublicæ salutem prodesset*, rispose; *Si boni præmijs inuitantur, mali autem pœnis coercentur*; e Licurgo anch'esso era solito dire; *DVABVS potissimum REBVS CONTINERI REMPVBLICAM: PRÆMIO scilicet, ET POENA*. Cic. in Epist. ad Brutum.

Giustitia e clemenza

152 Come vna secchia mal può sollevarsi, quando non siegua l'abbassamento della compagna, il che dichiara il titolo. DEPRESSIONE ALTERIVS: così il mondano interessato, non può auuantaggiarsi ne suoi interessi, se non con l'altrui discapito, e pregiudicio. Sant'Agostino in Psal. 64. *Quis optat hæreditatem, nisi morte alterius? Quis optat lucrum, nisi damno alterius? Quam multi aliorum defectione cupiunt sublimari &c.* Il Popolo Ebreo, vscito dalla schiauitudine dell'Egitto, si promosse all'acquisto d'vn regno: mà con la depressione de i Filistei, Amorrei, Ferezei, e dell'altre nationi, che dominauano nella Palestina. Giulio Cesare si solleuò alle grandezze della Monarchia imperiale, mà sottomettendo la Republica Romana, e soggiogando con la violenza dell'armi la Germania, la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra. Il Turco s'auuanza in grandi acquisti, mà con la depressione de i Christiani, a i quali hà tolto la Palestina, la Bulgaria, la maggior parte dell'Vngheria, l'Imperio Greco, il Regno di Cipro &c.

Acquisto.

153 Quell'ingegno eleuatissimo del Dottore Sforza Oddi, Lettor primario di leggi nello Studio di Pauia, e nell'Accademia de gl'Intenti l'Allegerito, alzò per sua impresa vn bastone, sostenuto in bilico da vna mano, da vn lato del quale si vedeua appeso vn secchio, e dall'altro vn greue legno, ò sia vn sasso, che al secchio seruiua di contrapeso, col cartello; PONDERE FIT LEVIOR, dinotar volendo, che si come quel secchio era con facilità portato, mentre dall'altra parte del palo era aggiunto quel peso, che per ragione d'equilibrio l'allegeriua: così il peso della lettura pubblica delle leggi, da lui con eroico valore sostenuto, gli riusciua di gran longa più soaue, con l'aggiunta de gli essercitij accademici, che da lui, con applauso vniuersale erano stati assunti, ed intrapresi. Ogni gran peso resta alleggerito, quando se gli aggiunga il contrapeso dell'amore, di cui diceua il Padre Sant'Agostino; *Amor meus pondus meum*. Ad alcuni pare strano, che la Maddalena, s'offerisse, benche delicata di temperamento, debole di sesso, e tenera d'anni, a portare da se stessa, e trasportare altroue vn corpo morto, che riesce di notabile aggrauio a più portatori. *Si tu sustulisti eum, dicito mihi vbi posuisti eum; & ego eum tollam*.

Amore

Ioan.

Ioan. 20.15. mà il Padre Nicolò di Lira dice che aiutata dal peso d'vn intenso amore, stimaua ogni altro peso facile, e leggero. *Ex virtute enim amoris credebat se posse portare tantum corpus etiam mortuum, quia feruenter amanti nihil videtur difficile.* I trauagli della presente vita, siano pure anch'essi affannosi, tormentosi, insopportabili, che mettendosi loro al riscontro la felicità della beata gloria, da così degno contrapeso saranno tutti raddolciti, ed allegeriti. S. Gio-uanni Crisostomo *lib. 1. de compunct. cordis cap.* 5. interpretando le parole di San Paolo 2. Cor. 4. 17. *Quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis,* dice, *Vide ergo etiam quidquid in præsenti est leue esse, etiamsi tribulatio sit. Quomodo leue? Quia immensum PONDVS futuræ GLORIÆ LEVEM FACIT præsentis temporis TRIBVLATIONEM, etiamsi sensibus nostris grauis videatur.* San Bernardo insegna, a render leggeri quanti mali possano mai aggrauarci; ed è il mettersi d'auanti, per loro contrapeso, il troncone penoso della croce, ed il fascio di mirra, cioè di quelle pene acerbe, che tolerò il Redentore; poiche nella consideratione di quelle, tutte le pene mondane vengono a mitigarsi; e nel Ser. 43. in Cant. scriue: *Si ante oculos habueritis quem portatis, pro certo videntes angustias Domini, leuius vestras portabitis.*

Gloria è peso che sollieua.

SPECCHIO Capo XXIV.

154 Simbolo d'animo leale, retto, e sincero è lo specchio, segnato con la scritta: CVNCTIS ÆQVE FIDVM; ed ancora: OMNIBVS IDEM, motto proportionato ad ogni buon Prencipe, retto Giudice, e Prelato discreto, i quali egualmente a tutti ripartono la luce della loro beneficenza, prendendo per ciò fare l'ammaestramento dal medesimo Iddio, di cui Virgilio Æneid. 10. v. 112.

Prencipe. Giudice. Dio.

Rex IVPPITER OMNIBVS IDEM.

Anzi lo stesso Iddio, di se stesso parlando per bocca di San Cirillo in Amos num. 82. diceua: *Mihi omnes ex æquo intuenti.* Alle sacre scritture, come vuol S. Bernardo *Ser. de sept. panibus,* il nome di specchio sincero, e fedelissimo si proportiona, mentre à gli occhi di ciascheduno rappresentano quello ch'egli è. *Euangelium, speculum veritatis, nemini blanditur, nullum seducit, talem in eo se quisque reperiet, qualis fuerit.*



155 Il motto, che Monsignor Aresio aggiunse allo specchio: OMNIBVS OMNIA, dimostra gli affetti d'vn cuore caritatiuo, che si cóforma al genio di tutti per consolar tutti. *OMNIBVS OMNIA factus sum,* diceua l'Apostolo 1. Cor. 9. 22. *vt omnes facerem saluos.* Si conformaua à tutti, non con fintione apparente, mà con affetto di compassione, contemperandosi, per quanto gli permetteua l'honestà, e la legge d'Iddio, all'inchinationi di tutti, per giouare a tutti. Sant'Agostino Epist. 9. & 19. *Non mentiendo, sed compatiendo: non simulantis astu, sed commiserantis affectu omnibus omnia factus est Paulus.* Per tanto ben consigliaua Lorenzo Giustiniano, de triumph. Christi agone cap. 4. *Transformemur in singulos, communicemus nos omnibus: itant illud Apostoli compleatur in nobis: Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucrifaciam.*

Caritatiuo.

156 I Partensi di Roma, per simbolo della Verità, che tutta sincera non sà fraudare alcuno, alzarono lo specchio, à cui soprapostero il motto: FALLERE NESCIVM; à cui altri diede; NVLLI FALLAX; ed altri; PRODERE NON NOVIT. Nel quale anco s'esprime vn'animo leale, ingenuo, e sincero, dal cui genio siano totalmente lontane le doppiezze, e gl'inganni, nel qual senso D. Gregorio Brunello spiegò l'impresa col distico:

Amico sincero.

Vitrea sinceram hæc fingit tibi machina mentem,
Quæ nequit admissa nectere fraude dolos.

Amantis veri cor, diceua Plutarco, *vt speculum splendidum;* ed Otone Venio ne suoi Emblemi:

Vt purum nitidū, haud fallens, speculū decet esse.
Sic verus quoq; sit, non simulatus amor.
Verum candidus, & qui animum fert fronte in aperta

Conueniunt dolus & fucus, Amorq; malè.

Sacra scrittura.

Sant'Agostino, dice che ciascun volume, e racconto delle sacre scritture, tenga la sembianza d'vno specchio, quale non sapendo nè adulare, nè ingannare alcuno de i contemplanti, à ciascuno rappresenta quello ch'egli è, siasi bello, ò pur deforme. E fauellando con l'anima, che quale sposa si tien dauanti questo sacro specchio, Conc. 1. in Psal. 103. discorre: *Vide si hoc es quod dixit; si nondum es, geme vt sis. Renuntiauit tibi speculum faciem tuam, sicut speculum non sentit adulatorem, sic non te palpes, Hoc tibi ostendit nitor ille, quod es; vide quæ es: & si tibi displicet, quare vt non sis.* Dopo il quale S. Tomaso di Villanoua Conc. in Oct. Paschæ. *Sacra scriptura nitidissimum speculum est, talem reddens vultum hominis, qualis est.*

Gratitudine.

157 Le minutie istesse, che allo specchio vengono proposte, dallo specchio ne sono rese con diligente puntualità, il che osseruò Lucretio Borsati co'l dargli il motto; ET MINIMA REDDIT; idea d'animo grato, e benigno, che vuol rimeritare, e dar liberale corrispondenza anco a i beneficij tenui, e di non grande rilieuo. In questa guisa si diportò Giacobbe Gen. 28. 20. che parlando d'Iddio. *Si dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum - cunctorum quæ dederis mihi, decimas offeram tibi;* Oue S. Gio. Crisostomo Hom. 54. in Genes. *Vide iusti gratitudinem: petebat quidem, at nihil pretiosum, sed panem, & vestem; promittebat autem & sua Domino &c.*

Secreto nó communicato.

158 Riflette lo specchio à gli occhi di ciascun di noi il nostro proprio volto; mà s'io miro lo specchio; à me già non rappreseta le fattezze d'vn altro, la cui immagine egli riceuette poco auanti. In questo senso portò il titolo; NVLLI QVOD ALTERIVS; ed ancora; CVIQVE SVVM; e può dimostrare fedeltà di secreto, non mai ad alcuno, che non ve n'habbi parte communicato.

Precipe giusto.

159 Allo specchio, d'auanti al quale, cade essanimato il basilisco, vcciso dal velenoso fiato di lui medesimo, che contra di quello si riuerbera, fù dato; VENENA RETORQVET, e riesce bella idea di Prencipe; che ritorce sopra il maligno consigliero il suo cattiuo consiglio. Concetto dal P. D. Saluatore Carducci, mio Concanonico, spiegato così;

Dum speculi candor iactata venena retorquet,
Concidit exanimis funere belua suo.
Dogmate non aliter stygio dum perdere tentas
Regem, perniciem, quam paris, ipse bibis.

ciò che disse molto bene S. Basilio in c. 3. Isa. *Consilia aduersus iustos inita, in caput malignè consultantium retorquentur.*

160 Qual amico zelante, e sincero, lo specchio, con mute, mà ben intese voci, auisa chiunque in lui s'affissa, e con esso lui si consiglia, ciò che emmendare, ciò che approuare ei debba, chiaramente mostrando: CORRIGENDA, AVT PROBANDA. Seneca l. 1. Nat. Quest. c. 17. *Inuenta sunt specula, vt homo ipse se nosceret: multa ex hoc consecuta; primo sui notitiam, deinde & ad consilium quædam: formosus vt vitaret infamiam: deformis, vt sciret, redimendum esse virtutibus, quidquid corpori deesset; iuuenis, vt flore ætatis admoneretur illud tempus esse discendi, & fortia audendi; senex, vt indecora canis deponeret, & de morte aliquid cogitaret.* Questa proprietà, di farne rauuedere, e riconoscer noi stessi; nel correttore, effigiato nello specchio: osseruò S. Clemente Alessandrino l. 1. Pedag. cap. 9. *Quemadmodum enim speculum non est malum deformi, eo quod ipsum ostendat, qualis sit: - ita nec is, qui reprehendit, ei male vult, qui laborat animo, neq; enim infert ei delicta, sed ea quæ adsunt, peccata ostendit, ad hoc vt auertat ab huiusmodi studijs.* L'essempio di virtù, che nell'altrui vita s'osserua, è vno specchio, che sù gli occhi ne pone ciò che approuare, ciò che reprouare dobbiamo. S. Ambrogio l. de Ioseph c. 1. *Sanctorum vita ceteris norma viuendi est*, e frà poco. *Sit igitur nobis propositus Sanctus Ioseph tamquam speculum castitatis*; e nel 2. lib. de Virginibus. *Sit nobis tamquam in imagine descripta vita Mariæ, de qua velut ex speculo refulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumamus exempla viuendi, vbi tamquam in exemplari magisteria sunt expressa probitatis, quæ QVID CORRIGERE, QVID TENERE debeatis ostendunt.* Ne i caratteri della scrittura sacra, similmente altri ben riconosce: *Corrigenda, aut probanda*, della quale S. Gregorio Papa l. 2. Moral. c. 1. *Scriptura sacra mentis oculis quasi quoddam speculum opponitur: vt interna nostra facies in ipsa videatur. Ibi enim fœda, ibi pulchra nostra cognoscimus: ibi sentimus, quantum proficimus: ibi à profectu quam longè distamus.* Ne i quali sensi anco S. Bernardo *Ser. 1. de sept. panibus*, essortando i suoi Religiosi. *Consideremus nosmetipsos in ea, quam audiuimus sacri Euangelij lectione, vt proficiamus ex ea, & corrigamus secundum eam, si qua in nobis deprehendimus corrigenda.* Serue altresì la nostra conscienza come di specchio, che da noi osseruata ne dimostra; *Corrigenda, aut probanda*, che tanto suggerì S. Agostino; *Si mulieres speculum suum curiosè tergunt à puluere, & sorde, multo magis speculum interioris hominis debemus & inuenire, & tergere, & inspicere, vt in eo totam turpitudinem nostram valeamus deprehendere.*

Correttore.

Essempio.

Sacra scrittura.

Conscienza.

Gratitudine.

161 Lo specchio segnato, co'l motto; RECEPTVM EXHIBET, dimostra gratitudine d'affetto, che rende al suo benefattore ciò, che da lui riceuette. Impresa tutta opportuna ad honore dell'Agostolo, & Euangelista S. Matteo, di cui Ruperto Abbate forma questo bel quesito. Saprestimi dire, perche à S. Matteo, la faccia dell'huomo sia attribuita? vi rispondo. *Erat tanquam speculum perlucidum, sed in tenebris reconditum. Vbi ergo vidit eum Iesus, & sol verus resplenduit, ex aspectu eius, quia vidit eum talis filius hominis, reddidit imaginem eius, & formata est in ipso facies hominis.* Così Rupert. ap. La Zerda in c. 8. Iudith, n. marginal. 207.

S. Matteo.

Corrispondenza.

Giudicio diuino.

Altri allo specchio soprapose; REFLECTIT ALIENVM, e dinota scambieuole corrispondenza. Agapito Diacono Ep. Paræn. n. 24. con questa similitudine per l'appunto discorreua del giudicio d'Iddio: *Sicuti exquisita specula, tales monstrant vultuum apparentias, qualia ipsa sunt archetypa, nitidas videlicet nitentium, tristes autè tristantium: eodem pacto iustum Dei iudicium nostris actionibus assimilatur: qualia enim sunt, quæ à nobis prastantur, talia ipse nobis par pari referens exhibet.* L'età fanciullesca, ò giouanile, anch'ella è si-

Pueritia.

Poetica. è simile allo specchio, che rappresenta con l'imitione dell'opere, ciò che ne gli altri osserua; Luigi Nouarino nell'Aque nuttiali n. 473.

Par speculo tenera est ætas, quod quicquid ob illud
Ponas, persimili conditione refert:
Sic pueri, duce natura, plerumque parentum
Mores consuerunt moribus exprimere.

162 In occasione di pubblica disputa, furono figurati due specchi, tersi, e forbiti, l'vno riscontro l'altro, col motto: MVTVANT INVICEM, poiche con la virtù dell'vno, la virtù dall'altro maggiormente compariua, e scambieuolmente s'illustraua; tali i buoni amici, quasi specchi, posti al riscontro, prouano in se stessi il riflesso delle passioni dell'amico; del qual effetto il Tasso: (Scambieuolezza. Amico vero.)

Sotto il giogo, oue Amor teco mi strinse,
D'amicicia solcai campo fecondo,
E d'ogni affetto tuo mesto, e giocondo
Si scolpì l'alma dentro, e fuor mi pinse.

Sume meas, sumam ipse tuas, mea vita, sagitas;
Non aliter noster conciliatur Amor.

Cantaua Otone Venio Embl. Amorum, prendendo da Filostrato il motiuo.

Lo speccio, col motto Spagnuolo: O ME QVIEBRE, O ME REQVIEBRE, cioè: O MI ROMPA, O MI MIRI, dimostra gli affetti impatienti di persona, risoluta anzi di rifiutar la vita, che di restar priuo dell'altrui gratiosa presenza, e corrispondenza. Absalone in pena del fratricidio, stette per vn tempo esule da Gerusalemme; alle preghiere, e buoni officij di Gioab, il Rè Dauide lo rimise dal bando, mà con legge, e diuieto espresso, che non douesse comparirgli d'auanti; e così appunto fù fatto, poiche: *Mansit Absalom in Ierusalem duobus annis, & faciem Regis non vidit.* Ma non potendo più sofferire Absalom questa priuatione, con impatiete suisceratezza si diede a pregar Gioabbe: *Obsecro vt videam faciem Regis: quod si memor est iniquitatis meæ interficiat me*, scrittura tutta opportuna per la presente impresa. (Desiderio.)

163 Vn simile concetto fù assonto dall'A.R. di Carlo Emanuele Duca di Sauoia; il quale nel contraere le sue regali nozze cò Catarina d'Austria, alzò l'impresa di due specchi, in atto di riflettersi l'vno con l'altro i loro scambieuoli splendori, col cartello volante: FERTQVE, REFERTQVE, dimostrando mirabile corrispondezza d'amorosi feruori. Spiegò l'impresa il mio Concanonico D. Saluatore Carducci co'l distico; (Scambieuolezza.)

Fertque, refertque fides formas christallina Amantum:
Sic miscere docet corda iugalis Amor.

L'occhio, che rimira lo specchio, co'l beneficio di quello apprende à correggere i difetti, e le imperfettioni del proprio volto; poiche quel terso cristallo, LVCET, VT EMENDET; non altrimenti le sacre scritture, simili allo specchio, ne vengono proposte, perche seruano all'emenda delle nostre mostruosità, e bruttezze. Lorenzo Giustiniano tract. de perseuerant. cap. 4. *Est sacra scriptura nobis à Domino exhibita, vt in ipsa intellectus nostri curiositas solidetur, & velut in quodam speculo interna nostra facies videa-* (Sacra scrittura.)

tur. Ibi quid verum, quid falsum sit conspicitur. Ibi fæda, ibi pulchra cognoscuntur &c. Sant'Agostino Epist. 143. *Optime vteris lectione diuina, si eam tibi adhibeas speculi vice, vt ibi velut ad imaginem suam anima respiciat, & vel fæda quaque corrigat, vel pulchra plus ornet.* Oleastro su'l capo 1. della Genesi. *Quantumcunq; opus tuum, ò homo, purum, & bonum tibi esse videatur, confer illud ad speculum diuinæ legis, vt emendes, quæ in eo emendatione digna deprehenderis &c.* Il fedele fissandosi nel buon Giesù, chiamato; *Speculum sine macula*, à quel nobilissimo essempio impara à correggere le smoderatezze de i suoi costumi. Concetto con questi Iambi senarij spiegato dal P. Carducci; (Essempio di Cristo.)

Fidele vitrum lucet, vt sordes fuget.
Speculare Iesum: hic fæda pellet omnia.

164 Monsignor Aresio rappresentò la Santissima Trinità, formando impresa di trè specchi, in atto di rimirarsi l'vn l'altro, col cartello: IDIPSVM INVICEM, dal qual senso non s'allontana molto S. Gregorio Nazianzeno Carm. 4. il quale ricercando di ciò che Iddio si facesse prima di creare il Mondo, risponde così: (Trinità Santissima.)

Scilicet ille suæ splendorem cernere formæ
Gaudebat, numenque suum triplicique, parique
Luce nitens.

165 Lo specchio in faccia del Sole, che tale per l'appunto dimostra quel Pianeta: QVALIS INEST COELO, insegna che il Predicatore debba con ogni sincerità far comparire à gli occhi altrui i veri, e legitimi sensi delle sacre scritture. Proprietà riuerita in San Basilio Magno, il quale: *Multa eruditè scripsit; ac nemo, teste Gregorio Nazianzeno, sacræ scripturæ libros VERIVS, aut vberius explicauit*; ed anco in San Giouanni Crisostomo, del quale la Chiesa Romana così: *Multitudinem, pietatem, ac splendorem concionum, cæterorumque eius scriptorum, interpretandi etiam rationem, & INHÆRENTEM SENTENTIÆ SACRORVM LIBRORVM EXPLANATIONEM omnes admirantur.* (Predicatore.)

166 Gratiosa impresa è quella di Catarino Cornaro, il Grato fra gli Erranti di Brescia, cioè à dire vno specchio, che rappresenta l'immagine, e splendore della Luna col motto; AT LVMEN A SOLE. Non altrimente la luce della dottrina, che ne gli animi nostri s'accoglie, benche venga loro compartita da i libri, e da i Maestri, ad ogni modo tutta direttamente deriua, e deue riconoscersi da Dio; fonte di sapienza infinita; dal quale *Omne bonum*. Così San Paolo imparò gli articoli della santa Fede da Anania, che fù suo maestro; e pure tutte le sue euangeliche dottrine le riconosce da Dio: *Notum vobis facio, fratres, Euangelium meum, quod euangelizatum est à me, quia non est secundum hominem: neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per reuelationem Iesu Christi.* Galat. 1.11. Così Tomaso d'Acquino apprese le dottrine scolastiche da Alberto Magno, e pure protestò che il suo vero Maestro era stato Cristo crocifisso. Lo stesso dicasi delle ricchezze, lasciateci per heredità, e de i gradi d'honori, ottenuti da i Personaggi nostri amoreuoli, quali benche mediatamente vengano da gli huomini, assolu- (Scienza è dono d'Iddio.)

ta, e propriamente deriuano da Dio.

167 I lineamenti delle immagini, non possono ricauarsi dallo specchio, se non co'l beneficio del lume estrinseco; cio che dinotò il Giustiniano, figurando d'auanti à i suoi commentarij in Paulum lo specchio co'l motto; NON SINE LVMINE; tale la sacra scrittura, non senza l'aiuto del lume diuino può intendersi, ne dar à conoscere i suoi concetti, e sensi, poiche; *Nemo tam eruditus*, diceua S. Prospero, *nemo tam doctus, qui superna illustratione non egeat.* Che però Dauide a Dio riuolto Ps. 118. 73. *Da mihi intellectum, vt discam mandata tua.*

Scrittura sacra s'intende con l'aiuto diuino.

168 Bell'imagine della purità verginale, che pur troppo con ogni facilità resta contaminata è lo specchio, al quale io soppraposi; AFFLATV LÆDITVR, concetto d'Egidio, c. de Mundi contemptu; *Culpa omnis castitati officit: est enim CASTITAS CEV mundum SPECVLVM, quod tamen ANHELITV OBSCVRATVR.* E Sant' Ambrogio de Virgin. *Sancta VIRGINITAS, non solum tactu, sed etiam ASPECTV VIOLATVR.*

Virginità. *

169 Simbolo di persona grata è lo specchio, che riceuendo i raggi del Sole, gli riflette ne gli oggetti circonuicini, al quale io diedi; ACCIPIT, ET REDDIT. Questa virtù proponeua, e persuadeua Agapito à Giustiniano Imperatore Epist. Paræn. *Scito, quia quanto maioribus dignus habitus es, tribuente Deo, muneribus, tanto maius ipsi nomen es: ergo redde benefactori debitum gratitudinis &c.* Filippo III. Rè di Spagna, ciò che riceuette dal cielo, rese con ogni puntualità al grand'Iddio; che se il cielo à lui soggettò immensi regni, esso col mezzo della Cristiana religione, soggettò i vasti Regni à gli ossequij del vero Iddio, ciò che cantò nell'esequie sue il Tesauro;

* Gratitudine.

Religio Auspicijs orbem regalibus implet:
Et quæ Religio regna, Philippus habet:
Et Deus, & Princeps alterno munere regnant:
Nam Deus huic orbem subijcit, iste Deo.

Mà diasi luogo al vero, composi quest'impresa, per idea di chi communica al mondo le sue studiose fatiche, esponendo al pubblico quei lumi, onde il proprio intelletto si ritrouò illustrato.

Scritture.

170 Quant'è più terso, e più purgato lo specchio: tanto più chiara, ed espressa in lui si forma l'immagine bellissima del sole, riscontro al quale è figurato; il che dichiarai co'l titolo; QVO CLARIVS EXPRESSIVS; non altrimenti nell'anima fedele, quant'è più pura, e più innocente, tanto meglio risplendono i lumi della gratia, e bontà diuina. Lodouico Blosio de Institut. spirituali cap. 3. n. 4. *Sicut sol visibilis lumen suum in clarum speculum ex diametro obiectum necessario effundit, atq; in eo figuram suam efformat; ita anima munda, & ab impedimentis libera, clarissimis inuisibilis solis radijs illustratur, & in ea ipsius solis diuini imago excellenter relucet.*

* Anima pura specchio d'Iddio.

171 Per inferire che il corpo Sacratissimo di Cristo sia in tutte l'Hostie, particelle, e frammenti visibili consacrati, figurai molti specchi, grandi, piccioli, intieri, spezzati &c., che sotto i raggi del Sole rappresentano ciascun di loro in se stessi, perfetta, ed intieramente quel pianeta, co'l motto; OMNES IDIPSVM, ò veramente; IDEM VBIQVE, ciò che scrissero prima S. Ambrogio Dom. 5. post Epiphan. *Singuli accipiunt Christum Dominum, & in singulis portionibus totus est, nec per singulos minuitur, sed integrum se præbet in singulis*, e dopoi il mio Vgone di S. Vittore to. 2. lib. 3. de Anima cap. 50. *Sicut quod vbique offertur vnum corpus est, & non multa corpora, ita vnum sacrificium diuersis locis à diuersis hominibus sacrificatur, & VBIQVE EST IDEM. Per partes diuiditur, & à multis accipitur, & semper est integrum.* Nel qual argomento San Vincenzo Ferrerio Serm. 3. de Corp. Christi; *Imagine in speculo existente: si frangatur speculũ, non frangitur imago, & in quot partes speculum frangitur, in tot remanet, & resultat imago. Ita in hostia potest fieri de Corpore Christi virtute diuina.* Può anco seruir l'impresa, a dimostrare, come Iddio communichi il suo amore a molte anime, senza pregiudicio loro, cioè donandosi tutto a tutte. S. Bernardo Ser. 69. in Cant. *Hoc habet in natura simplicissima sponsi diuinitas, quasi vnum respicere multos, & quasi multos vnum; nec ad multitudinem multus erit, nec ad paucitatem rarus, nec ad diuersitatem diuisus, nec restrictus ad vnum. Sic sanè vni intentus, vt non detentus, sic pluribus vt non distentus;* ne i quali sensi anco S. Gregorio Papa 25. Mor. cap. 13. *Sic intendit Dominus singulis, ac si vacet à cunctis, & sic simul intendit omnibus, ac si vacet à singulis.*

Eucaristia. *

Amor diuino.

172 Lo specchio, riuolto verso il sole, che riceuendo in se l'effigie, e lo splendore di quel gran pianeta, abbarbaglia col riflesso de i raggi chiunque lo rimira, dal P.D. Arcangelo Conter fù introdotta à dire. IO PVR DIVENGO VN SOLE; idea espressa de i beati, i quali stando fissi nel godimento del sol diuino, anch'essi paiono tanti soli; onde hora Cristo in S. Matteo 13. 43. *Iusti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum*, ed hora S. Giouanni: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* L'anima similmente, che s'auuicina à Dio, di splendori diuini riesce mirabilmente adornata, discorso di S. Gregorio Nisseno Hom. 4. in Cant. *Appropinquans primario, & exemplari pulchritudini ipsa quoq; pulchra facta es, veluti quoddam speculum conformata meo charactere &c.* Così Mosè, dallo star vicino à Dio; che tutto è luce acquistò tanta chiarezza, che gl'Israeliti ne restauano abbagliati; e gli Appostoli furon chiamati *lux mundi*, perche erano domestici di quell'Iddio che *lux est &c.*

Beati.

173 Per idea d'vn Ippocrita, paruemi, che seruir possa lo specchio, da me introdotto a dire: SOL D'APPARENZE ABBONDO. Pier Crisologo Serm. 9. *Iustitia, quæ est hypocrisis, iustitia non est, mentitur oculis, fallit aspectu, videntibus illudit &c.* Il Mondo anch'esso è tale, i cui beni altro non sono, che vn'apparenza, ed vna vanità: *Filij hominum, vsquequo graui corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Psal. 4. 3. San Giouanni Crisostomo. *In humanis rebus nomen est diuitiarum, res nullo modo; nomen principatus, & remanet nudum, & exile nomen.* Seneca, ed esso pure Epist. 15. *Discedant aliquando istæ insidiosæ bona, & sperantibus meliora quam assecutis.*

Ippocrita.

Mondo.

174 Vn peccatore penitente, che tutto ad vn tempo e fà i buoni proponimenti, e poi immediata-

Penitẽte instabile.

diatamente gli annulla, potrebbe figurarsi nello specchio, dal quale in vn instante sono e formate, ed annullate le imagini, col titolo: FORMAT; ò sia: FINGIT, ABOLETQVE MOMENTO; od ancora: VAGANS FORMATVR IMAGO, della quale forma di dire si valse Ouidio, per esprimere la vanità transitoria di quanti beni hà la terra, scriuendo nelle Metam. lib. 15.

Beni mondani apparenti.

——— Nihil est toto quod perstet in orbe.
Cuncta fluunt, omnisque VAGANS FORMATVR IMAGO.

Amante instabile.

Ne dimostra altresì vn amante instabile, ed incostante, che con l'istessa facilità e riceue le specie della veduta bellezza, e ne lascia suanire, ed annullar l'immagine riceuuta, nel qual argomento Otone Venio Embl. Amor. fol. 126.

Perdit vt obiecto speculum perennte figuras,
Atq; alias alio mox veniente capit:
Sic etiam inconstans mutatus credite terris
Quantū oculis animo, tam procul ibit Amor.

Cōtemplatiuo.

175 Lo specchio, figurato col vetro inuerso il Sole, & la sua parte opposta, fiasi legno, od altro, verso gli occhi nostri, col motto: AVERSVM CETERIS, rappresenta vn animo totalmente applicato a i soli ossequij della diuinità, e che dietro le spalle s'hà posto quanto di lusinghiero hà il Mondo, qual appunto era quel di Paolo, che protestaua Philip. 3. 8. *Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*, e frà poco più 13. *Quæ retro sunt obliuiscens, ad ea quæ sunt priora extendo meipsum.*

SPECCHIO CONCAVO.

Bellezza.

176 Allo specchio, che riceuendo dal sole nō altro che luce, riflette ad ogni modo vampe di fuoco, ad incendere i corpi opposti fu soprascritto; E LVCE ARDOR; Così dalla bellezza, che può chiamarsi luce, sono suscitate le fiamme dell'amoroso ardore. Il sole trammette luce, e pure lo specchio in vece di luce, scaglia ardori; tale dice il Saauedra, il Prencipe ben ispesso hauendo sanissima intentione, tramanda luce di quiete, di serenità, e di pace; mà la maluagità de i ministri, negotiando finistramente, in vece di luce, porta d'intorno il fuoco. Le lettere di Teofilo Vescouo d'Alessandria, inuiate à S. Girolamo, non portauano, che luce di mansuetudine; mà i latori delle lettere, con le parole minaccianti, non destauano che fuoco di sdegno; che però San Girolamo Ep. 62. così rispose; *Cur nomine Sanctitudinis tuæ, contra nos pro terrore abutuntur, cum epistola tua pacem, & mansuetudinem sonet, illorum verba duritiem comitentur?* D. Loppe de Harro Ministro del Rè D. Sancio il Forte, ne i trattati d'accordo frà quel Rè, ed il Rè D. Pietro d'Aragona il Terzo, riferendo diuersamente le risposte d'ambi, gli lasciò più sdegnati che mai.

Saaued. Imp. 76.

Ministro cattiuo.

177 Lo specchio concauo, che riceuendo lo splendore de i raggi solari, tramanda chiare vampe d'intorno, hebbe per soprascritto il verso: MOSTRA NEI LAMPI ALTRVI LA SVA CHIAREZZA, ed è bella imagine de i Beati, i quali riceuendo dal volto del diuino sole pellegrini splendori, compaiono agli occhi del Mondo e luminosi, e gloriosi. Serue anco l'impresa ad vn Ministro di Prencipe, che riceuendo dal suo Signore autoreuole dignità, e lustro, con quella occasione, fà comparire, e risplendere la finezza de suoi talenti. Se anco per corpo principale di quest'impresa altri volesse riconoscere, non lo specchio, mà il Sole, il quale ne i lampi dello specchio fà comparire l'efficacia, ed energia del suo gran lume; potrà l'impresa inferire, che nelle perfettioni delle creature la somma gloria del Creatore resti manifestata. Ne i quali sensi l'Abbate Grillo ne suoi pietosi affetti parte prima.

Beato.

Priuato di Prencipe.

Dio.

Questa, ch'a gli occhi miei discopre il Sole
Mondana immensa mole,
E tuo specchio Signore,
Che t'offre a me nel sommo tuo valore;
Perch'io rimiri in sì stupendo effetto
Ciò che non può capir nostro intelletto;
E legga in sì diuino ampio volume
Le mie gratie, i tuoi pregi, e'l tuo costume.

E di nuouo, su'l fine pur della prima parte:

Quel Sol, ch'il giorno io miro,
Quel ne la notte bruna
Mi splende ne le Stelle, ne la Luna;
Ch' in varij volti luce
Vna medesma luce:
Così l'istesso oggetto
Miro in diuerso aspetto;
Così ne le fatture il mio fattore
Vien ch'ogn'hor miri, e riuerente adore.

Carità.

178 Don Carlo Bosso, figurando i raggi del Sole, che riceuuti nello specchio concauo, indi ripercoteuano in alcune materie sode, e le inteneriuano, e le incendeuano, aggiunse all'impresa il motto: ET DVRISSIMA CEDENT. Non altrimenti la rigidezza d'vn cuore, indurato da gli odij, restarà commossa, quando dal seno del suo emolo, saranno sopra colui tramandati raggi di carità affettuosa, e di leale beneficenza. San Paolo Rom. 12. 20. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius. Hoc enim agens*, commenta il Beato Tomaso di Villanoua Ser. 12. fer. 6. Ciner. *& accendetur charitas, & destruetur malitia, & cessabit inimicitia, & erit frater, quem inimicum putabas*; e prima di lui S. Girolamo lib. 1. aduers. Pelag. cap. 9. *Carbones ignis congregabis super caput eius, vt superatus beneficiis, excoctus feruore charitatis, inimicus esse desistat.*

Anima contemplatiua.

179 Anima contemplatiua, che non d'altra fiamma s'accende, che di quella del diuino amore, ben a ragione può figurarsi nello specchio concauo, che percosso da i raggi del Sole, concepisce celesti, e pellegrini ardori, e porta il motto; COMMVNI NON IGNE. Ermanno Vgone, Vot. Animæ Eleg. 1. in fine.

O Deus; aut nullo caleat mihi pectus ab igne,
Aut solo caleat legis amore tuæ.

Ciò che quest'Anima diuota, con ansioso affetto desideraua, prouò nel proprio cuore il feruoroso Padre Sant'Agostino: *Quid est hoc quod sentio? quis est ignis, qui calefacit cor meum? quæ est lux, quæ irradiat cor meum? O ignis, qui semper ardes, & nunquam extingueris, accende me.* Soliloq. cap. 33.

La

180 La concauità dello specchio è quella, sopra di cui raccogliendosi, ed vnendosi insieme i raggi Solari, indi poi se ne concepiscono, e se ne scagliano fuori fiãme di viuo fuoco; onde a sì fatto specchio, che percosso dal Sole partoriua incendij, soprapposi: IGNEM AB IMO; idea espressa di cuor innocente, e puro, che in risguardo all'humiltà, onde in se stesso viue tutto concentrato, con facilità stupenda concepisce le fiamme dello Spirito santo. Concetto di Tomaso Stapletone Domin. 4. Aduent. §. 6. *Sicut specula depreßa, quæ ignita vocantur, radijs Solaribus apposita ignem concipiunt - sic cor humile, & depressum diuini spiritus ignem statim concipit &c.* Può anco in questo specchio rauuisarsi l'amico finto, che porta l'odio nel cuore, il quale quanto più s'incurua in atto d'ossequiarti, tanto più si dispone a scagliar contro di te i fuochi delle vendette. *Amici tegentes inimicitiam curuant se se, vt amicum honorent, sed sub curuitate hac dolos abscondunt - ac interim colligunt, ignem ardoremque nocendi, quo amicum exurant, & perdant.* Cornel. à Lap. in Ecclesiast. cap. 12. v. 10.

* Humile.

Amico falso.

181 Nel frontispicio de i miei Lumi Riflessi, nelle mani della Sacra Scrittura, figurai vno specchio concauo, che riceuendo il lume dal cielo ripercoteua nel petto dell'Eruditione Profana, aggiuntogli il motto: OMNE DESVRSVM, dir volendo, che ed il lume ond'era illustrata la Religione Cristiana, e quello similmente, che rifletteua nelle sane dottrine de i filosofi, tutto deriuaua da Dio. Ciò che iua dicendo S. Giacomo c. 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum.*

* Scienze dono d' Iddio.

182 Nello specchio concauo, che riflette i raggi del Sole in materia combustibile, e vi accende il fuoco portando il motto: PER TE SPLENDO, ED ACCENDO, può rauuisarsi l'animo riconoscente, e grato d'vn seruo d'Iddio, che ò risplenda nella luce delle dottrine, e de i miracoli, ò riscaldi gli altri nelle vampe della carità, tutto attribuisce alla virtù sourana: *Qui gloriatur,* diceua S. Paolo 1. Cor. 1. 31. *in Domino glorietur. Quare verò in Domino?* ricerca Lorenzo Giustiniano lib. de humilit. cap. 1. *Quoniam ab ipso percipimus totum, quod dignum est gloria.* Può anco riassumersi il motto nella persona d'vn Santo, che riceuendo come specchio puro l'illustrationi dal diuino Sole, tramanda subbito lampi di fuoco celeste, ad infiammare i cuori de i circostanti, come auuenne nel Serafico S. Francesco, in Sant'Ignatio Loiola &c. In questo senso Achille Bocchio in Symb. 60.

Riconoscimento.

Giusto.

Igniferi ardentes Phœbi specularia flammas
Concaua si fuerint, puraque, concipiunt.
Hinc facili oppositus fomes comprehenditur igne.
Sic qui mente Deum simpliciore capit.
Ipsi arcana libens fidi penetralia cordis
Dedicat, atque igni carpitur atherio.
Vnde alij ignescunt diuino prorsus amore,
Mox lati superum regna beata tenent.

183 Dello specchio concauo, che percosso da i raggi del Sole, tramandaua i raggi in materia combustibile, col cartello: EXARDESCET IGNIS, si valse Monsignor Aresio ad honore di Sant'Ignatio Loiola, inferendo, come questo grand'Eroe, fù strumento scelto dal Sole diuino, per destare il fuoco del suo santo amore nella vastità d'vn Mondo. E ben col mezzo d'Ignatio doueuano scaldarsi i cuori de i peccatori, mentre egli, riceuuti, ed vniti nel suo petto i raggi, e le illuminationi del cielo, era veramente tutto Ignatio, cioè tutto di fuoco, insegnandoci Tullio 2. *de Oratore*, che esser debba tutto ardente colui, che gli altri di riscaldar pretende: *Vt nulla materies tam facilis ad exardescendum est, quæ nisi admoto igni, ignem concipere possit: sic nulla mens est tam ad comprehendendam vim oratoris parata, quæ possit incendi, nisi inflammatus ipse, ad eam, & ardens accesserit.* Anco ad vno sguardo d'Iddio, s'accende il fuoco nel cuore de i più contumaci, che però a Dio riuolto; D. Gregorio Comanini Canz. 10. stanza 7.

S. Ignatio.

Sguardo d'Iddio.

D'vn caro vostro sguardo vn dolce lampo,
Occhi, s'entro a fredd'alma arriua, e splẽde,
Quanto, ò quanto l'incende.
Ben nullo è cor di così dure tempre,
Che non s'infiammi, e stempre,
Punto dal caldo del bel vostro raggio,
Ch'a lui toglie il Decembre, e mena il Maggio.

184 Lo specchio concauo, percosso dal Sole, che raccogliendo vniti insieme tutti quei raggi, gli riferiua ripercotendo ad vn sol punto, col motto: AD VNVM REDIGIT, fù impresa del Tesauro, alzata nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna, per dimostrare che quel gran Monarca, tutti i pensieri che riceueua da Dio gl'indrizzaua alla pace commune. S. Ignatio Loiola tutti gli affetti suoi, i fini, e le operationi ordinaua ad vn segno di saluar anime, per accrescer le glorie del nostro Iddio, solito continuatamente di repplicare: *AD MAIOREM DEI GLORIAM.*

Intentione.

S. Ignatio Loiola.

185 Dello specchio concauo, che col riflesso del sole accendeua vna candela fù fatto emblema col titolo; EX ALIENA LVCE LVCEM QVÆRITO, insegnandoci à riceuere dall'altrui consiglio lume opportuno nelle nostre indigenze. Virgilio dando per compagno ad Enea il famoso Acate;

Consigliarsi.

—— *Ipse vno graditur comitatus Achate:*

Æneid. 1. v. 316. inferi che il buon Prencipe, non deue mai scompagnarsi dall'opera del consigliero, onde ed Isocrate ragionando col Prencipe Nicocle diceua; *Intellige bonum consiliarium esse vtilissimum, ac dignissimam omnium possessionem: illos etiam tuum regnum maximè amplificaturos existima, qui tuam mentem plurimum potuerint colere.* Ed Euripide;

Princeps sapiens sapientum commercio.

186 Mentre il sole percuote nello specchio, indi se n'esce il raggio, prodotto egualmente, e dal sole, e dallo specchio, al quale fù chi soprapose; AB VTROQVE PROCEDIT, per idea dello Spirito santo, che dal Padre egualmente, e dal Figliuolo è spirato; *Viuificat omnia spiritus Dei,* scriue S. Cirillo Alessandrino in Genes. *cum & ipse natura vita sit, vtpote à vita, hoc est à Deo Patre, & Filio procedens.*

Spirito santo.

187 Tal sorte di specchio concauo si ritroua, che rappresenta le figure al rouerscio di quel che sono, e voltate all'ingiù; del quale fece impresa

Maligno. presa Carlo Bouio, co'l cartello; RECTA DISTORQVET; tipo d'huomo di giudicio maligno e peruerso. Tale era Nabal, che interpretaua la fuga di Dauide dall'odio di Saule, rubellione di suddito all'ossequio del suo Padrone. Tali i Giudei, che à sinistro interpretauano l'opere santissime di Cristo. Tali alcuni de i Romani, che vedendo vna gamba di Pompeio Magno attrauersata con vna benda, benche questa seruisse per medicamento d'vna ferita, diceuano che affettaua la fascia, come simbolo di regno. Eretico. Tale in somma è il genio de gli eretici: di ridurre à sinistro senso le sacre scritture, che pur non altro contengono che sanissime dottrine.

188 Lo specchio da abbruciare, che raccoglie i raggi solari in vn punto, per suscitar gl'incendij hebbe dall'istesso Bouio; COGIT VT CREMET; impresa applicata in buon senso, ad honore di S. Ignatio Loiola, che raccolse i compagni, per inuiargli ad accender vn mondo nel santo amor d'Iddio, dicendo loro; *Itote, mundum incendite, & inflammate*. Mà che anco può seruire à femina impudica, che fà raccolta di drudi per risuegliare ne i lor cuori oscene, e scandalose fiamme. Onde Aristofane, parlando della meretrice diceua; Santo zelante. Meretrice.

Pix liquescit ab ea exusta.

189 Il raggio del sole percotendo nello specchio concauo, manda anco in lontana distanza i raggi, ad incendere gli oggetti opposti; à cui diedi; VEL EMINVS VRIT; tipo di Potentato grande, che fà sentire l'ardenza de i suoi castighi, anco à quei delinquenti, che dalla maestà sua si trouano lontani. D. Saluatore Carducci; * Prencipe giusto.

Vel eminus Phebaa lampas concremat:
Sic Regis ira vbiq; crimen fulminat.

190 Reflette lo specchio concauo assai più vigorosi ed intensi i raggi del Sole di quello che gli riceua nel suo seno, à cui s'io sopraposi; ACCEPTVM GEMINAT, Don Sigismondo Laurenti diede; MAIORA POTIVS, simbolo di chi riceue poco, e produce molto; ed anco idea di cuor grato, che ricambia con maniera auuantaggiosa i beneficij, che gli furono compartiti. Così Ierone, Tiranno di Siracusa, ad Archimolo Poeta, che gli donò vn Epigramma mandò in dono sei milla moggia di formento, e lo scrisse Ateneo. Il Rè della Persia donò à Carlo Magno la Palestina, per ricompensa d'alcuni cani da caccia, che esso gli haueua donati Auent. l. 4. Annal Boiorum. E Luigi XI. donò mille scudi d'oro ad vn huomo semplice che gli haueua portato vna rapa di straordinaria grandezza. Egidio Corozeto de dict. & fact. memorabil. Gratitudine.

TELA, DRAPPO Capo XXV.

191 L'Abbate D. Ippolito Bracciolini, nell'Accademia de i Risueglianti in Pistoia, hà vn pezzo di tela, distesa in vn prato, sotto i raggi del Sole, col titolo: HINC CANDOR; così il vero candore, e la purità dell'anima s'ottiene dallo starsene sotto gli occhi d'Iddio, ò pure sotto quelli di persona, di virtù segnalata, e ragguardeuole. Seneca Epist. 10. *Aliquis vir bonus nobis eligendus est, ac semper ante oculos habendus, vt sic tanquam illo spectante viuamus, & omnia tanquam illo vidente faciamus. Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturo testis assistat. Aliquem habeat animus, quem vereatur, cuius auctoritate etiam secretum suum sanctius faciat.* Presenza d'Iddio.

192 Alla tela distesa in vicinanza d'vn ruscello d'acque; ed iui esposta a i raggi del Sole, io diedi: ALBESCIT VTROQVE. Impresa opportuna all'Apostolo S. Pietro, che parte rimirato dal benigno raggio del Sole diuino; *Respexit Dominus Petrum*, Luc. 22. 61. e parte sommerso nell'acque delle sue lagrime, *Egressus foras fleuit amare*, ottenne al proprio spirito la purità perduta, ed il bramato candore. S. Ambrogio l. 10. in Luc. *Bonæ lacrymæ, quæ lauant culpam. Denique quos Iesus respicit, plorant delictum. Negauit primo Petrus, & non fleuit, quia non respexerat Dominus. Negauit secundo, non fleuit, quia adhuc non respexerat Dominus. Negauit & tertio, respexit Iesus, & ille amarissime fleuit. Respice Domine Iesu, vt sciamus nostrum deflere peccatum, lauare delictum.* E frà poco soggiunge: *Et tu veniam si vis mereri, dilue culpam lacrymis tuam: eodem momento, eodem tempore respicit te Christus.* Così la Maddalena, illustrata da Dio, e lauata nel suo pianto, acquistò al proprio cuore, nobile, e gratiosa bianchezza. * S. Pietro. Maddalena.

193 Ad vn pezzo di tela, figurata sul telaro, con la forbice in atto di tagliarla, io diedi il titolo: DVM ADHVC ORDIRER, e dimostra colpo di morte, sopragiunto in età giouanile, ò veramente quando meno altri se la temeua. Con questo concetto espresse Giobbe la velocità della vita humana. *Dies mei velocius transierunt, quàm à texente tela succiditur.* Iob. 7. 6. e col medesimo similmente il Rè Ezechia: *Præcisa est velut à texente vita mea.* Isa. 38. 12. *Idest instar telæ, quam textor præcidit, & resecat*, interpreta Leone Castro. *Et rursus; Dum adhuc ordirer succidit me, idest veluti si textor telam, quam exorsus est texere resecaret, sic in dimidio dierum præcisa est vita mea.* Nel qual luogo il Cardinal Vgone: *Vita nostra quasi tela est. Hanc telam orditur homo longam in animo suo quantum vult; sed Dominus præscindit eam quando placet, & sæpè propter dispositiones, & desideria, quæ habet homo diu viuendi, citius moritur.* Però ben consigliaua Vgone: *Hoc est quod valde timere debet homo procrastinans, ne cum orditur, idest se disponit diu victurum, Dominus præscindat in momento.* * Morte immatura.

194 Alla tela distesa, & appontata sul telaro, come per lauorarui vna pittura, con la tauoluccia da i colori, & alcuni pennelli da vicino, D. Diego Saauedra diede: AD OMNIA, e rappresentò l'attitudine d'vn giouinetto, disposto ad apprendere, e riceuere i lineamenti di quante cose già mai potessero essergli proposte, od insegnate. Impresa, leuata di peso dal detto vulgato d'Aristotele, che la pueritia sia vna tauola rasa, che nulla in se contiene di dipinto, mà che si troua disposta a riceuere quei colori, che altri le vorrà ripartire. Seneca Epist. 108. *Omnibus natura fundamentum dedit, semenque virtutum, omnes ad ista omnia nati sumus: cum irritator accessit, tunc illa animi bona velut sopita excitantur.* Platone de An. *In pueris mobilia sunt ingenia, & ad* Pueritia.

per-

percipiendum facilius che però Gio. Audeno:

Dum tenera est ætas, generosos imbue mores;
Tum facile est cunctis artibus ingenium.

195 Allo stesso corpo d'Impresa, della tela da pittore appprontata, co'i colori, & pennelli allestiti Carlo Bouio soprascrisse: QVÆ FORMA PLACEBIT, dimostrando vn vbbidienza indifferente, e pronta ad ogni dispositione d'Iddio, ò de i maggiori. *Perfecta obedientia - ad omne quod iniungitur, spontanea, vigore liberalis, alacrisque animi, modum non considerans in infinitam libertatem extenditur*, dice S. Bernardo Tract. de Præcept. & dispensatione. Tale vbbidienza spiccò nella casa del Centurione Matt. 8. 9. *Habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit: & alij, Veni, & venit: & seruo meo, Fac hoc, & facit.*

Vbbidienza.

196 Ad vn pezzo di tela (che si presuppone tessuta d'amianto, sasso ridotto in sottilissimi fili, del quale si lauorano le tele, che poi gettate nel fuoco nõ s'inceneriscono, mà si purificano maggiormente) posto nel fuoco, il Signor Abbate Emanuel Tesauro diede; SEMPER CANDIDIOR, idea della vera amicitia, e fedeltà, che essaminata co i tormenti, maggiormente scuopre la purità sua, e fà comparire il candore immacolato della sua finezza; *Vre, cæde, occide, non prodam*, diceua Seneca. Impresa tutta proportionata a i Santi Lorenzo, Marciano, Apollonia &c. i quali da mano tirannica gettati nel fuoco, ostentarono inuiolato il candore della loro fede, ed innocenza.

Fedeltà.

197 Con la pittura d'vn pezzo di tela, ò sia di drappo, disteso sul telaro, che già si vede in parte ricamato, e da due, ò trè aghi che stanno riccamando, attualmente trappunto, col motto: A VVLNERE DECOR, ò veramente; PVLCHRIOR EX VVLNERE, può rappresentarsi l'vtile, e l'ornamento grande, che dalle ferite, persecutioni, e sciagure, all'anima nostra è ripartito. Impresa tutta fondata sù l'Epigramma di Giacomo Carsio:

Trauaglio illustra. *

Mille foraminibus dum lintea Virgo colorat,
Filaque distinctis inserit ordinibus;
Rusticus ista videns, vah stulta puellula clamat,
Candida ferrata lintea perdit acu.
Rustice quid tetrica miraris vulnera fronte?
Maior AB inflicto VVLNERE venit HONOR.

Nel qual argomento lo stesso Autore il seguente Epigramma anco aggiunse, che in se contiene l'espressa applicatione, ed allegoria della tela trappunta;

Non sibi ferit animus tua serica perdere, quamuis
Mille foraminibus serica Virgo notes.
Quod lacerauit acus, rutilo mox splendet in auro
PVLCHRIOR EX ipso VVLNERE tela redit.
Quos premis alme Deus non opprimis: Arrige mentem.
Qui geris æthereæ vulnera facta manu.
Perfer, erit sæua cute pulchrior ipsa cicatrix,
Et dabit haud dubiam vulneris author opem.

Nella persona del S. Giobbe rauuisò questi effetti San Giouanni Crisostomo, il quale nell'Hom. 66. ad popul. Antioch. *Iob clarus quidem erat, & in quiete, clarior autem post tribulationem apparuit*; e nell'Hom. 5. ad popul. fauellando pur di Giobbe. *Vlcera*, diceua, *solaribus radijs splendidiora erant*. Di cui parimente S. Ambrogio l. de Parad. c. 7. *Diaboli malitia Iob sancti viri fecit esse virtutem, & patientiam clariorem.*

Giobbe.

198 Con vn pezzo di pomice sogliono gli artieri lisciare, pulire, e perfettionare le pezze dei drappi, nella quale operatione, e resta pregiudicata la pietra pomice, che si logora, e si cõsuma; ed anco la tela, ò sia drappo, che mentre si pulisce, s'assottiglia, e si debilita; il che significa il motto sucoso, e compendioso, che a questo corpo d'impresa aggiunse il Sig. D. Carlo Bosso; DISPARI IACTVRA; e può dimostrare che nelle persecutioni, con le quali i vitiosi trauagliano i Santi: ed i persecutori, ed'i perseguitati, qualche cosa vi perdono, mà con questa differenza, che la doue il persecutore, senza alcun vtile, discapita nella riputatione, nella conscienza, e nel merito; il perseguitato, benche perda la quiete, la sanità, la ricchezze, ò la vita, acquista aumento di virtù, di perfettione, e di merito. Sant' Agostino, riferito dal Padre Fernandio cap. 29. in Gen. Sect. 2. n. 11. *Quomodo mali seruiunt bonis? Quomodo persecutores Martyribus? Quomodo limæ, vel mallei auro; quomodo molæ seruiunt tritico; quomodo panibus coquendis fornalia, vt illi coquantur ista consumantur; quomodo in fornace aurificis palea seruit auro, vbi sine dubio palea consumitur, aurum probatur.*

Dõnegiarsi l'vn l'altro.

199 Gratiosa impresa forma il P. Enrico Engelgraue, con due mani, che contorcendo in contrarie parti vn drappo, ne ricauano copiose gocciole, ed il motto; DVM CONTORQVENT EXTORQVENT; applicandola à Causidici malitiosi, ad Auuocati auari, à Medici interessati, i quali tormentando chi loro capita nelle mani con astute prolonghe, ne ricauano in tal guisa à lor profitto considerabili emolumenti; Vno de i quali, parlando meco di certa lite tirata in lungo mi disse. Mentre pende anco rende.

Auuocati malitiosi.

200 Come la tela è ordita con fili diritti, e tessuta con altri, attrauerso disposti; à cui può darsi; TRANSVERSIS RECTA SECANTVR, ò pure; RECTIS TRANSVERSA IVNGVNTVR; così la vita humana risulta, e di alcune prosperità, e di varie trauersie. Pensiero in parte somministrato dal P. S. Gregorio Nisseno su'l 4. Capo de i Cantici v. *Odor vestimentorum*, così; *Quomodo in tela, aut panni textura permulta fila, quorum quidem alia in rectum sunt extensa, alia autem per transuersum diuisa, ars texendi facit vestem. Ita etiam in vita, quæ ex virtute agitur, multa oportet concurrere, per quæ bona texitur vita &c.*

* Vita humana.

V A S O. Capo XXVI.

201 AL vaso di creta, posto sù la rota del Vasaio, in atto d'essere dalle mani dell'artefice condotto alla finale perfettione, il Sig. Don Carlo Bosso fece dire; DVCTV PERFICIOR, rappresentando in tal guisa il vero Religioso, che raggirar si lascia, e piglia la direttione dalla mano del suo Superiore, da cui puntualmente dipende dal primo ingresso nella Religione fino al periodo estre-

Religioso vbbidiente.

estremo della sua vita. Ai quali sensi pare che alludano le voci del Rè Profeta; Psal. 138. 10. *Manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Con questo medesimo concetto San Giouanni Crisostomo lib. 1. de Prouid. cap. 7. persuadeua ogni fedele à seguire di buona voglia l'ordine della sourana dispositione, per riuscire in tal guisa veramente perfetto; *Sicut lutum quocunque manus se formantis duxerit sequitur: ita hominem quacunque Deus iusserit, & sequi, & quæ ille intulerit grato animo perferre conuenit.*

202 Costumano nelle Spagne, ed anco l'vsò in Milano il Ser. Card. Infante, di purgar l'acque, perche riescano men graui, e più perfette: facendole passare per molti vasi, posti l'vn sopra l'altro, i quali sono, e di materia porosa, ed anco di non sò quale virtù dotati. Si che passando l'acqua per lo primo mortaio, quiui lascia alquanto di fondaccio terreo, passa per lo secondo, e quì meglio si purifica, indi passando per lo terzo &c. esce dall'vltimo stillata in gocciole tutte rare, e pretiose. Fece di questi vasi impresa il Sig. Carlo Rancati, soprascriuendo loro; NEC QVICQVAM TERRENÆ FOECIS, motto cauato da Ouidio lib. 1. Metamorph.

Hæc super impositis liquidum & grauitate carentem.

Æthera NEC QVICQVAM TERRENÆ FOECIS habentem.

Purganti. E può seruire per l'anime purganti, astrette à passare per le cauernose angustie del purgatorio, acciòche indi se n'escano tutte purificate, e sante.

203 Per dimostrare, che gli affetti vna volta riceuuti nel cuore, vi durano di continuo, fù chi ad vn vaso di terra soprapose; QVO SEMEL

Habito. IMBVTA: motiuo d'Oratio *lib. 1. Epist. 2.*

QVO SEMEL est IMBVTA recens, seruabit odorem

Testa diu.

Michele Aiguano in Ps. 118. v. 9. molto sucosamente;

Quod noua testa capit, inueterata sapit.

Gio. Audeno;

Heu malè diluitur teneris quod mentibus hæsit.

E più diffusamente S. Girolamo, Epist. ad Letam. *Difficulter eraditur, quod rudes animi perbiberunt. Lanarum conchylia quis in pristinum candorem reuocet? Recens testa diu & saporem retinet, & odorem, quo primum imbuta est,* e porta l'esempio d'Alessandro Macedone, che egualmente e nelle affettioni dell'anima, e nel portamento del corpo sempre seco portò i vitij, che da Leonida suo Pedagogo in età fanciullesca egli haueua imparato. Ciò che si dice de gli habiti dell'anima sempre dureuoli; Plauto l'auuertì anco nell'in-

Infamia dura sempre. famia, che vna volta addossata, dura eternamente; onde nel Persa Att. 3. Scen. 1.

—— Hominum immortalis est infamia,

Etiam tum viuit, cum esse credas mortuam.

Mantenere. Può anco seruir l'impresa ad insegnare altrui à conseruare i buoni acquisti; già che diceua Ouid.

Non minor est virtus, quà quærere, parta tueri.

Casus inest illis, hic erit artis opus.

E Claudiano:

Plus est seruasse receptum

Quam quæsisse decus.

204 Vn vasetto di rame, vsato da i profumieri, col cartello: CALORE ODOR, può seruire per la Maddalena, nella quale rauuisossi il feruore della carità, mentre: *AMANDO fortiter ARDEBAT*, disse S. Gregorio Papa Hom. 25. in Euang. & la pretiosità della fragranza, *& domus repleta est ex odore vnguenti.* Io. 12. 3. Insegna parimenti, che quando l'anima è circondata dal fuoco della tribolatione, all'hora esala odore diuotione, e di pietà; *Et ascendit fumus aromatum in conspectu Domini.* S. Cirillo Alessandrino lib. 10. in Genesim; *Vt optimum quodq; thus, cum IGNI inhæserit, tum ODORIS sui suauitatem emittit: sic anima sancta, cum laboribus, periculisque velut igne examinata est, tum clariorem, perfectioremque suam virtutem certissimè reddit.*

Maddalena.

Trauaglio.

205 Vn vaso pieno, che riuoltato con la bocca all'ingiù, appena versa gocciolando i suoi licori, seruì a persona, che non trouaua parole proportionate, per rendere altrui le gratie, che doueua, col motto: EX COPIA INOPS, del qual concetto anco Giusto Lipsio *Centur. singul.* ad German. così seruissi: *Vt in angusto canali, aut tubo, vbi aqua à quam trudit, sistitur, nec inuenit egressum: ita hoc ipso quod interdum multa simul dicere volumus, & debemus, dicimus pauca.* Eloquenza.

206 In persona de i Santi perseguitati, & martirizati, alcuni vasi di terra cotta, i quali prima s'impastano con l'acqua, e poi si rassodano col fuoco, dall'Aresio furono introdotti a dire: TRANSIVIMVS PER IGNEM, ET AQVAM, motto leuato dal Salmo 65. 12. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium, quod vtique factum est,* commenta Cassiodoro, *quando alios Martyrum ignis absumpsit: alios aqua deuorauit, & per diuersa elementa mors eorum probatur impleta.* Nel qual proposito Dionigi Cartusiano; *Per ignem, & aquam, tanquam per duo extrema intelligenda sunt omnia genera tribulationum intermedia, quibus electi in hoc mundo purgantur.* Così Abraamo fù cauato *de Vr. chaldeorum*, che dinota *fuoco* Gen. 15. e Mosè di mezzo l'acqua del Nilo Exod. 2. e tutti gl'Israeliti passarono, e per i fuochi delle fornaci Egittiane, e per l'acque del mar rosso. Se non si dicesse, che i giusti, senza veruna lesione, passano, e per i fuochi ardenti delle auuersità, e per l'acque refrigeranti delle proprietà, come fecero, e Giuseppe Patriarca, e Dauide, e Daniele, ed i Santi Enrico Imperatore, Ermenegildo Rè di Spagna, Lodouico Rè di Francia &c. Che però Vgon Cardinale; *Transiuimus per ignem & aquã,* cioè per *ignem, idest per aduersitatem, quæ vrit, & prosperitatem quæ dissoluit, quasi diceret nulla peccati tentatio nos superauit, quia omne peccatum fit aut propter prosperitatem habendam, vel conseruandam, aut propter aduersitatem vitandam - sed per hæc transeunt iusti per auxilium Dei, quia nec prosperitas demulcet, nec aduersitas terret eos.*

SS. Martiri.

Giusti.

207 Dall'Abbate Giouanni Ferro furono figurati alcuni vasi, che spezzati versauano l'acqua ond'erano pieni, col soprascritto; QVASSATIS DIFFLVET, tolto da Lucretio lib. 3. Fama dopo morte.

Nunc igitur quoniã QVASSATIS vndiq; vasis DIFFLVERE humorem, & laticem discedere cernis.

e volle

e volle inferire, che dopo morte si spargerà la fama delle qualità nostre.ò buone, ò ree,ch'elle saranno state: Col medesimo concetto il Padre S. Agostino *Conc. 3. in Psal. 30.* rappresentò la carità,e beneficenza di Cristo appassionato,che dall' humanità, tutta lacerata fece grondare i licori, e i balsami medicinali, allestiti a confortare vn Mondo intiero. *Nec vnguentum tuum, quasi in vase tenuisti, sed tanquam confracto vase vnguentum per Mundum diffusum est, vt impleretur quod dicitur in scripturis sanctis: Vnguentum effusum nomen tuum.*

Cristo appassionato.

208 Ad vn vaso spezzato, che versa il suo licore, il Lucarini soprascrisse: AT ODOREM DIV; parole leuate da Oratio *lib. 1. epist. 2.* come poco inanzi io dissi:

Quo semel est imbuta recens, seruabit ODOREM
Testa DIV.

SS. Martiri.

Così i Santi Martiri, versarono il sangue in vn momento;ma la fragranza del merito loro,e tuttauia si conserua,e durerà in eterno. *Iusti autem in perpetuum viuent* Sap. 5. 16. così Ecclesiast. 49. 1. *Memoria Iosia in compositionem odoris*, la cui soauità durerà per tutti i secoli; *Et Nehemias in memoria multi temporis*, iui nu. 15. Gli affetti, onde il nostro cuore vna volta s'è imbeuuto,per lo più, ed essi, durano fino all'estremo della vita. Ciò che protestò Pietro il Venerabile l. 6. Epist. 34. *Fratres inter illas montium, & rupium angustias omnipotenti Domino seruientes, videre, visitare, atq; cum eis in Domino iucundari dulce habui. Hunc SAPOREM, quo cum adhuc testa rudis essem imbutus sum, & DIV per gratiam Dei etiam huc vsq; seruaui: non quidem vos videndo, quod vt volui, hactenus non potui: sed vos, vestraq; omnia charitate non ficta diligendo, colendo, venerando.*

Perseueranza.

209 Il vaso, nel riempirsi, dimostra s'egli è sano, ed intiero,ò pur creppato,e difettoso,e come disse il Lucarini: IMPLENDO DIGNOSCITVR; così la dignità, il magistrato, e gli honori fanno conoscere di che qualità siano gli huomini,che tanto diceua quel valente Prattico. *Magistratus virum probat*. Plutarco de Princ. inerud. *Sicut inter vacua vasa non facile discernere possis quod eorum integrum, quod sit vitiosum. Vbi aliquid infuderis, statim apparet quod perfluat. Ita animæ rimis fatiscentes, infusam potentiam non continent, sed foras diffluunt cupiditatibus, iris, arrogantijs, ineptijs &c.*

Dignità.

210 Quando vn vaso di cera vergine vien per sorte tuffato nell'acque del Mare, riempiendosi di quelle, toglie loro la salsedine,e l'amarezza, e le rende tutte soaui, e purificate: HAVSTAM PVRIFICAT, disse d'vn tal vaso il Lucarini; ò veramente, come piacque a Giulio Cesare Tadino, frà gl'Intenti l'Attuffato: DVLCESCIT AB HAVSTV, non altrimenti Santa Chiesa Cattolica, qual vaso di cera vergine, riceuendo in sè huomini barbari, e fieri,gli rende tutti mansueti, e puri. Tiburtio, e Valeriano erano dispettosi leoni, mà riceuuti da Santa Chiesa in grembo, diuennero agnelli. Gl'Ibernesi erano barbari, dispettosi, mà conuertiti dal mio S. Patritio alla Cristiana Fede, acquistarono vna purità singolare. Effetti anco pratticati ne i popoli dell'America,che nel riceuere la Santa Fede, si sono raddolciti ne i loro intrattabili costumi.

S. Chiesa.

211 Allo stesso vaso di cera, tuffato nel Mare io diedi: DVLCORAT HAVSTAM, inferendo,che il seno di Maria Vergine, col riceuere in se quell'Iddio, che pareua vn Dio tutto amaro, ne lo rese a marauiglia raddolcito,e intenerito. *Deus vltionum puniens terribiliter*,scrisse l'Arciuescouo di Firenze S. Antonino *4. p. tit. 15. cap. 22. intrans in vterum Virginis, totus factus est benignus, suauis, & humanus.*

Maria Vergine.

212 Il vaso di creta, che si rifà con la medesima creta, seruì al Lucarino per figuratiuo della risurrettione, con le parole: REFICITVR EX EADEM. *Oportet enim*, diceua l' Apostolo 1. Cor. 15. 53. *corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*, nel qual luogo il Caietano. *Significanter dicit, INDVERE; vt intelligamus non interuenire mutationem secundum substantiam, quum hoc corpus fit incorruptibile, & immortale: sed accidentalem, quemadmodum quum mutamus indumentum.* E S. Tomaso. *Dicit; Induere; vestimentum enim adest vestito, & abest, manente eadem numero substantia vestiti, vt per hoc ostendat, quod corpora eadem numero resurgunt, & ijdem homines &c.* S. Gregorio Nazianzeno Carm. ad se ipsum:

Risurrettione.

—— omnes extrema dies à finibus orbis
Colliget, atque Dei iussu coniunget in vnum,
Sic licet in cineres quisquam dilapsus, & auras,
Membraque perdiderit violenti iniuria morbi.

213 Al vaso di creta, posto sù la rota del vasaio,lo stesso Lucarini diede: VSVS A FIGVLO, pigliandone il motiuo dall'Epistola a i Romani 9. 21. *An non habet potestatem figulus luti, facere aliud quidem vas in honorem, aliud verò in contumeliam?* dir volendo, che dell'istessa massa d'huomini, altri diretta, e positiuamente Iddio elegge ad esser vasi d'honore; altri permissiua, ed indirettamente lascia che siano vasi di contumelia;ò veramente in senso tropologico,si come dalla mano del fabbro deriua, che lo stesso fango ottenga più vna forma che vn'altra; così l'huomo, che per se stesso non sarebbe altro che mero fango, dalla diuina dispositione ottiene, che sia huomo ragioneuole,ricco,nobile,sapiente,felice &c.poiche; *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*, diceua Dauide Psal. 99. 3.

Huomo e suo essere.

214 Mentre, entro vn vaso si ritroua il vino mischiato cô acqua, mettendosi nel vaso vn pezzo di tela, che stia appoggiato alla sponda, col mezzo di questa, l'acqua separandosi dal vino, fuori tutta se n'esce; alla quale il Lucarini diede; SECERNIT, ET DISPERDIT IMPVRVM, inferendo il giudicio finale, in cui saranno gli scelerati reprobi separati da i giusti: *Cuius ventilabrum in manu sua*, diceua S. Giouanni Battista, parlando del Giudice sourano Matt. 3. 12. oue Sant'Ilario; *Ventilabri opus est ab infructuosis fructuosa discernere. Quod in manu Domini situm, arbitrium indicat potestatis; triticum suum perfectos scilicet credentium fructus horreis recondentis; paleas verò, idest inutilium, atque infructuosorum hominum inanitatem igne iudicij concremantis.*

Giudicio finale.

215 L'impresa d'vn gran vaso, che staua riuersando i suoi licori entro alcuni vasi di varia capacità, e grandezza, col motto; ÆQVVM NON ÆQVE, insegna, che nelle Republiche,

Honori distribuiti.

e Re-

e Religioni esserui debba l'equità, dandosi à ciascheduno de sudditi il grado, e l'honore conforme alla capacità sua; *Æquabilitas inter ciues, & pro conditione cuiusque suus honos, locus, & gradus assignatus*. Aristot.lib.5.Polit.cap.7. Non altrimenti Iddio *Vni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij verò vnum, vnicuique secundum propriam virtutem*. Matt.25.15.

216 Il vaso di terra cotta, sì come anco il vascello, mentre è vuoto, percosso dal dito, alto rimbomba; SONAT INANE; non altrimenti, quasi per ordinario s'osserua, che chi è più scemo di qualità virtuose, de gli altri è più loquace. Plutarco. *Vascula inania, maximè tinniunt. Ita quibus minimum inest mentis, hi sunt loquacissimi*. Ed il P.Cornelio a Lapide in Prou. cap.17. nu.28. dopo d'hauer citato non sò quale adagio de gli Ebrei. *Lagena plena nummis non sonabit: vnicus, & alter si in ea nummus fuerit, sonum edet, & tinniet*, aggiunge; *Sic sanè, quo quis doctior, eo est & modestior, & taciturnior, quo INDOCTIOR, eo audacior, & LOQVACIOR*. Giacomo Bruck nell'Embl.30.

* Ignorante loquace.

Vasa velut nullos edunt impleta sonores,
Ast exhausta leni pollice tacta sonant.
Sic doctus vanis se nunquam laudibus effert,
Arte rudis laudes detonat ore suas.

217 Mentre vn gran vaso stà versando i suoi licori, entro ad vn vaso, che sia e di capacità minore, e di collo, ò di bocca ristretto, deue stillargli pian piano, perche non si versino inutilmente à terra. Nel qual proposito gli diedi; SENSIM, NE DIFLVAT, ò pure: NON TOTVM SIMVL; nell'istessa guisa i documenti deuono all'età puerille esser dati a poco, à poco; acciochè e quella tenerezza ne sia fatta capace, e l'opera del magistero inutilmente non si profonda; *Mens enim pueri est velut vas habens os angustum; cui liquor sensim instillandus; alioqui si totum simul infundas, ad latera difluet, & perdetur*, diceua Cornelio a Lapid. Prou. 22.6.

Educatione. *

218 Ad vn vaso, che sparge, e diffonde per le sue spaccature quel licore, che gli è versato nel seno, io diedi; QVANT'ACCOGLIE DIFFONDE, idea di Prodigo; od anco di persona ingrata, che riceue i beneficij, e poi gli getta in disparte, perdendone la memoria, nel qual proposito Guido Casoni Embl. 18.

* Prodigo. Ingrato.

Sfortunati sudori, opre neglette,
Industrie vane, e infruttuosi studi,
Son di colui, che i beneficij getta,
Quasi in cupa voragine, in vn core
Ingrato, ch'auidissimo gli accoglie,
E per i fori de l'oblio gli sparge.

lo stesso espresse Paolo Maccio Embl.65.

Ingratus plenum est vas rimis. Omnia frustra
Inijcias haurit, fundit & illa breui.

Meretrice. Cornelio a Lapide, in questo vaso perforato, rauuisa l'infelicità di quelle femmine, che facendo con la vendita della propria honestà molti acquisti, nulla però di tante ricchezze possono godere, restando elleno sempre pouere, ed abbandonate: *Meretrix est dolium perforatum, in quod etiamsi Crœsi opes inijcias, effluunt, & prodiguntur, ipsaque semper eget, remanetque inops, & pauper*. In Prouerb. cap. 23. v.27. Mà in particolare esprime quest'impresa persona, che non

Loquace.

sà tacere i secreti, che le furono conferiti. Terent. in Eunuc. Act. 1. Scen. 2.

Quæ vera audiui taceo, & contineo optimè
Sin falsum, aut vanum, aut fictum est, continuò
palam est;
PLENVS RIMARVM SVM: HAC, ATQVE ILLAC PERFLVO.

E perche questa loquacità, pare più che d'altri, propria delle donne, così gratiosamente scherzò vn bell'ingegno;

Cur nil contineat mulier, cum Tucca rogaret
Rimosum vas est fæmina, Tullius ait.

219 I vasi di creta, posti nella fornace à cuocersi, furono segnati col titolo; SOLIDAMVR IN VSVS. Simbolo così dell'anime purganti, come delle soldatesche, essercitate nel maneggio dell'armi, e nelle fatiche, perche a tempo debito possano poi brauamente ad ogni bisogno seruire. Quadra il motto a i Santi Apostoli, che dalla venuta dallo Spirito Santo in forma di fuoco, furono a marauiglia rassodati, per potere contra la ferocità de i Gentili animosamente resistere, e preualere. San Gregorio Homil. 30. in Euang. *Mundi huius potestatibus contraire non præsumerent, nisi eos Sancti spiritus fortitudo solidasset. Quales namque Doctores Sanctæ Ecclesiæ ante aduentum huius Spiritus fuerint scimus: & post aduentum illius, cuius fortitudinis facti sunt conspicimus*; il che proua, ed essemplifica nell'Apostolo San Pietro. Ma vaglia il vero, l'impresa è tutta propria de i Giusti, i quali per diuina dispositione, si giacciono in varie guise cruciati, e tormentati, acciochè riescano più rassodati nella virtù, più vigorosi, e più gloriosi. *Vasa figuli probat fornax: & homines iustos tentatio tribulationis*. Ecclesiastic.27.6. Seneca de Prouid.cap.2. *Patrium habet Deus aduersus bonos viros animum, & illos fortiter amat: & Operibus, inquit, doloribus, ac damnis exagitentur, VT verum COLLIGANT ROBVR*; e tra poco: *Vos assidua fuit cum incommodis suis rixa, CALLVM PER INIVRIAS DVCIT, nec vlli malo cedit*: Similmente Tertulliano, lib. ad Martyr. cap. 3. fauellando dei Martiri, perseguitati, incarcerati, affannati: *Coguntur*, diceua, *cruciantur, fatigantur, quanto plus in exercitationibus laborauerunt, tanto plus de victoria sperant*. E tanto oltre s'auuanza il beneficio di questo fuoco, che da quello vengono i giusti promossi, non che all'acquisto di rassodata fortezza, ò di sperate vittorie; ma all'acquisto medesimo dell'incorrottibilità, ciò che penetrò San Gregorio, che essaminando le parole del Salm.21.16. *Aruit tanquam testa virtus mea*, discorre; *Quid est testa ante ignem, nisi molle lutum? Sed et ex igne agitur vt solidetur. Virtus ergo humanitatis eius*, (cioè del Rè Dauide, ed in lui figuratamente del Redentore) *velut testa exaruit: quia ab igne passionis ad virtutem incorruptionis creuit*.

Purganti. Essercitio. Giusto. Trauagliato.

220 Quando molti vasi di grandezza differente si ritrouano presso ad vna fonte, ciascuno è riempito, riceuendo però, chi maggiore, e chi minore quantità d'acqua, PRO CAPACITATE; non altrimenti i doni della gratia diuina si ripartono maggiori, ò minori, quale riesce la capacità di chi gli riceue. San Girolamo lib. 2. in Epist. ad Ephes. cap.4. *Gratia iuxta mensuram, &c.*

Gratia diuina.

dentibus datur; non quod ad mensuram spiritum, & gratiam tribuat Deus: magnificentiæ enim eius non est finis, sed quod iuxta mensuram vasculorum infundat liquorem, tantum largiens, quantum potest ille, cui donatur, accipere.

221 Ad vn vaso, in atto di tuffarsi entro vna fonte Carlo Bouio diede; MERGITVR DVM IMPLETVR. Simbolo di lasciuo, che mentre procura di sodisfare, e satiare l'impudiche voglie, si rimane miseramente sommerso. Metafora vsata da S. Agostino sù le parole del Sal. 29. *Saluasti me à descendentibus in lacum*, oue dice. *Qui sunt qui descendunt in lacũ? Omnes peccatores mergentes in profundum: lacus est enim profunditas sæculi; quæ est ista profunditas sæculi? abundantia luxuriæ, & nequitiæ. Qui ergo libidinibus se se immergunt, & terrenis desiderijs, descendunt in lacum.*

Lasciuo.

S. Agostino.

222 Figurò lo stesso Bouio alcuni vasi di vetro nella fornace, dichiarando che furono fatti; NON SINE FABRI SPIRITV; Impresa da lui assunta à significare, che Sant'Ignatio Loiola co'l mezzo di Pietro Fabro, vno de i suoi discepoli, e compagni, haueua attratti non sò quali fedeli all'ottenimento della santità, e della vera perfettione. Chiunque diuenta vaso di gratia, lo diuenta non senza l'influsso dello Spirito Santo, onde ogni santità deriua.

Santità.

V T R E Capo XXVII.

223 NOn altro essendo l'vtre, che la spoglia d'vn capro, del tutto staccata, e separata dalle membra dell'estinto animale, ben se gli deue; CARNE, ET SANGVINE PROCVL; idea de i perfetti religiosi, ciascun de i quali, staccato da i suoi congiunti, e tutto astratto dalle passioni vitiose del senso, può dir con S. Paolo Galat. 1. 16. *Non acquieui carni, & sanguini.* Mi suggerì sì fatta moralità S. Ambrogio, che sù le parole del Sal. 118. *Factus sum sicut vter in pruina*, scrisse; *Rectè vter dicitur iustus, qui expoliatus non nudus inueniatur. Vter namq; de exunio fit animalis mortui. Igitur & nos peccato moriamur, vt viuamus Deo. CARENTES INFIRMITATE CORPOREA, & integro mentis sinu infusam nobis diuinorum mysteriorum gratiam reseruantes.* Tale documento suggerì S. Gregorio l. 5. Moral. c. 24. che ponderando quel luogo dei Numeri 8. 7. che à i Leuiti commanda; *Radant omnes pilos carnis suæ*, interpreta; *Oportet Leuitas omnes pilos carnis radere; quia is, qui in obsequiis diuinis assumitur, debet ante Dei oculos à cunctis carnis cogitationibus mundus apparere.*

* Religioso perfetto.

224 Simbolo espresso della nostra natura, è l'vtre; perche simile à lui, e si rilassa al calore delle prosperità, e si gonfia frà i suggestiui della superbia, e si mortifica, e ristringe frà il rigore delle miserie, e dei diuini castighi; conuenendosi all'vtre i seguenti motti; TEPORE LAXATVR, ed anco; TVMET INFLATVS, e similmente; PRVINA GELASCIT. Con queste precise forme ne discorre il P. S. Basilio Magno, sù le parole del Salmo 118. sopracitate; *Vter tepefactus laxatur, & inflatus tumet, in pruina vero duratur, & congelatur: ita habet & corporis natura &c. Delicijs laxatur, & intumescit, & aduersus animam insurgit: religiosa vero afflictione, & castigatione humiliatur, & reprimitur.*

Natura humana.

*

225 Trattandosi dell'vtre, attualmente gonfiato, se gli può sopraporre; SPIRITVS IMPLET; idea di seruo d'Iddio, che viuendo con le membra macerate, e mortificate, a i meri ossequij dello spirito, e della pietà si consacra. S. Ambrogio sopra il Salmo citato; *Factus sum sicut vter &c. Non ergo vacuum sed plenum hunc vtrē esse oportet, PLENVM SPIRITV, plenum iustificationum.* Vtre tutto arido, e smunto parue S. Basilio Magno, che non d'altro, che di mero spirito riempito, apparue; di cui il Breu. Rom. 14. Iun. *TANTVM SPIRITV VIVENS, preter ossa, & pellem, nulla præterea corporis parte constare videbatur.*

* Seruo d'Iddio.

226 Chi ad vn vtre gonfio sopraponesse; SPIRITVS INFLAT, formarebbe l'impresa d'vn huomo vano, tumido, e superbo: che di tal sorte di genti, hora Giacopo Gaddi;

Superbo.

Ipse omnes odi fastus, procul esse tumentes,
Rideo, quæ vento pectora vana tument.

hora Epifanio, riferito dal Nouarino c. a. Adag. num. 2166.

Homines natura sunt vtres, vento distenti.

hora Timone Pliasio, appresso il Nouarini, iui;

Ah ventosi vtres, quos implet opinio inanis.

De i quali S. Agostino Ser. 24. de Verb. Apost. *Sunt autem quidam INFLATI vtres, SPIRITV elationis pleni, non magnitudine ingentes, sed superbiæ morbo tumentes &c.*

227 Il mondano, che si vanta superbo, ò per la nobiltà della schiatta, ò per l'altezza del grado, ò per la copia de i transitorij beni; essend'egli affatto e destituto, e vuoto d'ogni virtù, d'ogni merito, ò d'ogni spirituale prerogatiua può figurarsi in vn vtre co'l titolo; GONFIO, NON PIENO, pensiero suggerito da S. Agostino Ser. 212. de Temp. che di sì fatto personaggio dice; *In carne crepat, & in corde mendicat, INFLATVS NON PLENVS &c.*

* Mondano superbo.

228 Sia pur à sua voglia pieno di vento l'vtre, e si dimostri pettoruto e gonfio, che se viene leggermente ferito, s'humilia immantinenti; à cui può darsi: PVNCTVS DETVMET: tale il mondano; se Iddio lo punge con qualche disastro; d'vn vtre gonfio, si cangia per così dire, in vn morbido guanto. Girolamo Arnouio lib. 1. *Tuus ille facile laudibus intumescit, facile DETVMESCIT CVM PVNGITVR, vtrem vt dicitur refert.* Se ne videro gli esempij, in Faraone, in Nabucco, in Antioco: tutti superbi, e gonfijma tutti sotto le diuine punture humiliati.

* Tranaglio toglie il tumore.

229 Girolamo Laureti, cauando non sò quale allegoria dall'vtre; vsa queste parole: *Intra quod retinetur, & premitur &c.* che ricordano come l'vtre, preme, ristringe, e tiene in angustie quel licore, che rinchiude nel seno, a cui perciò soprapossi; PREMIT QVOD RETINET; nõ altrimenti il nostro corpo, in guisa d'vn vtre, tiene in angustie, e reca trauaglioso aggrauio alla nobiltà di quell'anima, che ad informarlo si troua in lui per ogni parte transfusa, poiche; *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam*, si protesta Sapient. 9. 15. e Seneca Epist. 65. *Corpus hoc, animi pondus, & pœna est: premente illo vrgetur, in vinculis est.*

* Corpo aggraua l'anima.

Il

230 Il Sig. Abbate Emanuel Tesauro, fece Emblema dell'vtre, posto nella Naue d'Vlisse, che dall'interessata auaritia de i Nauiganti, aperto fuor di tempo, suscitò fiere tempeste, e pregiudicò al pubblico interesse, soprascriuendogli: PRIVATÆ RES OFFICIVNT PVBLICIS CONSILIIS. Sentenza di Tito Liuio lib. 22. *Priuatæ res semper offecere, officientque publicis consilijs*. Miseria pur troppo frequentemente pratticata, vedendosi con proue continuate, che ciascuno attende al ben priuato, nulla curando il pubblico discapito. Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belgas, Epist. 72. *Duces in bello rem suam faciunt, publicæ parum accedit*; che però con politico auuertimento in alcune Città s'osseruaua, che quei Cittadini, i quali haueuano campi, ò poderi, confinanti con le terre de i nemici, non s'ammettessero ne i consigli di guerra, come quelli, che nell'esporre i loro sentimenti, haurebbero solamente sollecitato i proprij auuantaggi, ed in tal guisa a i pubblici commodi pregiudicato. Aristotele lib. 7. Politic. cap. 10. *Apud quosdam lex est, vt qui agros habent vicinos, hi non admittantur ad consilium belli aduersus illos suscipiendi, quasi OB PRIVATAM sui CAVSAM RECTE CONSILIVM DARE NON VALENTES*. Questo così graue sconcerto fu pratticato nel Concilio congregato da i Prencipi della Giudea, i quali acudendo al loro priuato interesse, e temendo, che la vita, e santità di Giesù, non seruisse a deponergli dal grado, che indegnamente occupauano: *Venient Romani, & tollent nostrum locum*. Io. 11. 48. benche dall'altra parte sapessero, che il pubblico restaua dalla vita di Cristo con rare, e portentose maniere beneficato, conchiusero di leuar dal Mondo il publico benefattore, purche mettessero in saluo i loro priuati auuantaggi.

Interesse.

Il fine del Quintodecimo Libro.



DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO SESTODECIMO.

EDIFICII, E LORO ATTENENTI.

CALCINA
Capo I.

1 

Erche la calcina riceue la ſua perfettione dal fuoco, che la rende atta à ſeruire per gli vſi humani, fù chi le diede; PERFICITVR IGNE, motto opportuno per l'anime purganti, che dal fuoco ſotterraneo riceuono l'vltima perfettione, per condurſi alla fabbrica della celeſte Geruſalemme. S. Bernardo de quinque negotiationib. *Vadam in iſtam regionem, & videbo viſionem hanc grandem, quomodo pius pater, glorificandos filios, in manu tentatoris relinquat, non ad irã, non ad occiſionem, ſed ad purgationem: non ad irã, ſed ad miſericordiam: non ad deſtructionem, ſed ad inſtructionem: vt iam non ſint vaſa iræ apta in interitum, ſed vaſa miſericordiæ præparata ad regnũ;* ed opportuno altresì à quell'anime, che languẽdo frà i fuochi febbrili, e le torture de i corporali dolori, ò de gl'interni affanni, in tal guiſa all' acquiſto della vera ſalute, e della Criſtiana perfettione ſi trouano promoſſe. *Bonus certe languor* (diceua il P. Ghiſlerio ap. Herm. Vg. lib. 3. Suſp. 2.) *cum infirmitas, hæc non ſit ad mortem, ſed ad vitam: vt glorificetur Deus per eam. Cum ardor, febriſue iſta non ſit ab igne conſumente, ſed ab IGNE potius PERFICIENTE.* Così ciaſcuna noſtra virtù, ſimile alla calce, dal feruore della Carità riceue la ſua totale perfettione. Onde S. Paolo Coloſ. 3. *Super omnia autem hæc charitatem habete, quod eſt vinculum perfectionis.*

Purgante.

Trauagliato.

2 Per i trecento Martiri, rammemorati nel Martirologio Romano li 24. Agoſto, che ſotto Valeriano, e Gallieno ricuſando di ſacrificare à gl'Idoli, furono ſacrificati alle fiamme d'vna fornace; oue *inter vapores calcis in puluerem ſunt redacti, ex quo candidatus ille beatus exercitus maſſa candida meruit appellari*, fece Carlo Rancati impreſa, d'vna maſſa di calce, tratta dalla fornace, co'l verſo; E DA LE FIAMME TRASSE IL SVO CANDORE, motto, preſo dal ſeguente ſuo Madrigale;

Martiri abbruciati.

Folli Giouani voi, dati à i piaceri,
Che nel fòco di Venere,
Per toſto farui in cenere,
Vi cangiate in carboni aduſti, e neri,
E frà l'impuro ardor di compiacenza,
Perdete il bel candor dell'innocenza;
Norma omai d'oneſtate
Da la calce imparate,
Che ſoda pietra riſerboſſi illeſa
Entro fornace acceſa,
Ne s'annerì al calore,
Ma da le fiamme traſſe il ſuo candore.

3 La calcina, quand'è ſommerſa nell'acque, fuma, gorgoglia, s'accende; ond'il Padre Camillo Antici le ſopraſcriſſe; ARDET IN VNDIS, ſimbolo della Maddalena, che ſommerſa nelle ſue lagrime ardeua nel diuino amore. L'Accademico Addormentato ne gli Spiritoſi di Piacenza ad vn vaſo pieno di calce, ſopra il quale trabboccaua vn riuo d'acqua diede; SOPITOS SVSCITAT IGNES; e ſeruirebbe ad vn mondano, i cui amoroſi feruori, nel mezzo delle lagrime, ò ſue, ò dell'amica, reſtaſſero rinouati, ò raddoppiati. Luigi Nouarino, nell'Acque Nuttiali nu. 524. così;

Maddalena.

Lacrime fomento d'amore.

Ne

Ne lacrymis spera flammam restinguere amoris,
Flamma ex panxilla cedere nescit aquæ.
Auro semper amor medicante vigebit; at idem
Nec medio nascens obrutus est pelago.

Serue altresì quest'impresa, ad inferire il genio de i maligni, i quali quando sono trattati con maniere cortesi, inferocifcono, e diuampano. Giusto Lipsio l. de vna relig. *Vt calx aqua accenditur: sic maligni efferantur temperanti sermone.*

Mali-gnità.

4 Vn pezzo di calce, con vn ruscello d'acqua, che le trabbocca addosso, col motto; CALEFACTA RESOLVITVR, e del Nascosto frà i Filoponi di Pistoia, e può dimostrare, che il cuore ostinato, col fauore dello Spirito Santo, che tutt'ad vn tempo e lo refrigera, e l'accende; s'intenerisce, e si strugge. La Maddalena, riscaldata da Dio, si risolueua in lagrime. San Gregorio Hom. 33. in Euang. *Discite quo dolore ardet, quæ flere, & inter epulas non erubescit.*

Ostinatione. Maddalena.

5 Alla calce viua, sopra la quale si vedeua allestito vn canale, per condur acqua à bagnarla, io feci dire; HVMORE DISSOLVAR; tale Iddio, che ben può dirsi calce, mentre dalle sacre scritture vien detto e fuoco, e pietra, con la tenerezza delle nostre lagrime tutto si commoue, ed à i supplicanti s'arrende. *O lacryma humilis, tua est potentia, tuum est regnum*, esclama S. Pietro Cellense lib. de Panibus c. 12. *tribunal Iudicis non vereris, quandoque sententiam rapis, etiam ab ore Iudicis.* E S. Giouanni Crisostomo Hom. 6. in Matt. *Si toto corde ingemueris ad Deum: soluisti repente sententiam, veniamque consecutus es.* Che il cuore di sasso d'ogni peccatore, quasi vn cuor di calce, tocco dalle lagrime della Maddalena, debba tutto disfarsi, lo disse San Gregorio Hom. 13. in Euang. *Cuius enim vel saxeum pectus illæ huius peccatricis lacrymæ ad exemplum pœnitendi non emolliant.*

* Iddio. Peccatore ostinato.

6 Che il Demonio più che mai contra l'huomo s'accenda, quando si vede da esso superato, e scacciato, lo dimostra la calce, che mentre altri l'estingue, e si riscalda, e fuma, alla quale io diedi; ACCENDITVR DVM EXTINGVITVR, concetto di Tertull. de Pœnit. c. 7. *Pernicacissimus hostis ille nunquam malitiæ suæ otium facit. Atquin tunc maxime sæuit cum hominem planè sentit liberatum: tunc plurimum ACCENDITVR, CVM EXTINGVITVR &c.*

Demonio. *

7 La calce, sopra di cui attualmente per vn canale si versano l'acque potrebbe portar la persona di lasciuo mondano, e dire; CHI M'ACCENDE, M'ESTINGVE, poiche si come la calce dall'istesso humore si rimane ed accesa, e ben tosto suffocata, ed ammorzata; così l'affetto carnale, ond'egli si protesta acceso, e gli snerua le forze del corpo, e gli toglie la gratia che è vera vita dell'anima. *Propter speciem mulieris multi interierunt*, dice l'Ecclesiastico 9. 9. *& ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescet.*

* Lasciuo.

CAPANNA Capo II.

8 LA Capanna, figurata nel mezzo d'vna solitudine, hebbe dal P. Lucretio Borsati il titolo; NON SOCIALI VITÆ; impresa opportuna alla vita eremitica, e Monastica, il cui instituto è di viuere sequestrati dalla frequenza dei popoli, e conuersatione del secolo; così Filone, riferito da Eusebio l. 2. Histor. Ecclesiastic. cap. 16. de i Monaci scriue; *In locis solitariis, & hortis à populi conspectu remotis, domicilia collocasse*; e Sant'Ambrogio l. 3. Epist. 25. parlando della vita Monastica, e della Clericale scriue; *Hæc velut in quodam theatro, illa in secreto: spectatur ista, illa absconditur; hæc vita in stadio, illa in spelunca &c.*

Vita monastica.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

CASA, EDIFICIO Capo III.

9 AD vn bel palazzo, piantato in quadro entro vn'amena pianura, che mostra le porte da tutti i lati aperte, io diedi; INTRATVR VBIQVE, simbolo di Santa Chiesa, al seno della quale, à tutte le nationi del Mondo è spalancato l'ingresso, che però Dauide Psal 86. 4. *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fuerunt illic; Nam opulentis pariter, & egenis, potentibus, & auro, & purpura amictis, nec non nudis Æthiopibus portæ reseratæ patescunt*, interpreta Lodouico Alcasar Comment. 2. in cap. 21. Apoc. oue San Giouanni descriuendo questa mistica Gerusalemme discorre: *Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portæ tres, & ab Austro portæ tres, & ab Occasu portæ tres.* Nel qual luogo Sant' Ambrogio: *Quatuor plagas Mundi posuit, vt indicet pænè omnes gentes, quæ inter quatuor plagas Mundi continentur, ad Ecclesiam conueniffe.* E S. Agostino non altrimenti in Psal. 86. *Quia VNDIQVE INTRATVR in illam Ciuitatem, duodecim portæ sunt.*

* S. Chiesa.

10 La pittura d'vna casa, tutta diuorata da i fuochi, ed il titolo; OPES NON ANIMVM, serui à dimostrare la generosa intrepidezza, e coraggio inuincibile d'Ersilia Cortese de Monti, che fù sposa del Nipote di Giulio III. la quale non si scompose punto, benche dalla potenza d'vn suo auuersario le fossero arsi i palazzi, rapite le facoltà, e fatte durissime violenze; prendendosi il motiuo di quest'Emblema da Seneca nella Medea Atto 2.

Intrepidezza.

Tempori aptari decet,
Fortuna OPES auferre, NON ANIMVM potest.

Biante Filosofo, come riferì Cicerone *in paradoxis*, mentre la sua patria Priene da potente nemico era assalita, e depredata, anch'esso, insieme con molti altri cittadini, si diede à fuggire; ma richiesto per qual ragione esso non portasse, come gli altri faceuano, qualche cosa con seco; *Ego vero*, disse, *facio, nam omnia mea mecum porto*; dinotando, che la rea fortuna non lo pregiudicaua, perche i beni dell'animo à i colpi della fortuna non erano sottoposti, e questi inamissibilmente esso conseruaua nell'interno. Seneca Consolat. ad Heluiam cap. 8. *Duo quæ pulcherrima sunt quocunque nos mouerimus, sequentur: natura communis, & propria virtus. Id actum est, mihi crede, ab illo, quisquis formator vniuersi fit, vt in alienum arbitrium, nisi vilissima quæque non caderent. Quicquid optimum homini est, ad extra humanam potentiam iacet: nec dari, nec eripi potest.*

11 I Perseueranti di Treuigi hanno vna fabbrica incominciata, d'intorno la quale si vede molta materia allestita per innalzar la fabbrica, ed il motto; TARDE, VT SVBLIMIVS, e rappresenta la matura, e consultata lentezza, con la quale voleuano procedere quei nobili ingegni, per potere in tal guisa promouere e le compositioni, e i nomi loro alla sublimità della vera perfettione, e della gloria. Oratio nell'Arte ad ogni buono scrittore questa tardità persuadeua; Maturità.

Si quid tamen olim
Scripseris, in Metij descendat iudicis aures,
Et Patris, & nostras: nonumque prematur in annum:
Membranis intus positis delere licebit,
Quod non edideris.

Di Monsignor della Casa si racconta, che ogni qual volta gli stillaua dalla nobil penna qualche poetica leggiadria, soleua riponerla entro vno scrigno, e teneruela per alquanti mesi, accioche in tal guisa perdendole l'affetto, e dispassionatamente riuedendola, con quella tardità potesse promouerla a suprema eccellenza.

12 Altri delineò vn edificio imperfetto con l'armature d'intorno aggiustate per compir la fabbrica, ed il cartello; INOPIA INFECTVM, practicandosi pur troppo, che per colpa della pouertà, molti non possono condursi à quel profitto, che per altro sarebbero; Onde Archita Filosofo soleua dire. *Sapientem, vnicum habere incommodum, paupertatem*; Così quel Giouinetto riferito dall'Alciati nell'Emblema 121. sospiraua affannoso; Pouertà.

Ingenio poteram superas volitare per arces,
Me nisi paupertas inuida deprimeret.

Scipione della Cella, per bocca di Clio, protesta, che se à lui fossero toccate in sorte le ricchezze de suoi antenati, haurebbe fatto gran cose;

Ma scarsa stella al suo cortese instinto
Fe del biondo metal parte ben poca,
E'l poder suo fù circoscritto e cinto
Da spera di fortuna angusta e fioca;
Onde quel buon voler, che'l tien sospinto
E quel nobile ardor, che sì l'affoca
Par quasi gemma, che s'asconde, e copre,
Ch'ei non può al bel desio maritar l'opre.

E Plinio Secondo lib. 4. Epist. 18. *Exprimere tentaui latine Epigrammata tua; in deterius tamen accidit hoc, primum imbecillitate ingenij mei, deinde inopia, ac potius, vt Lucretius ait, hac egestate patrij sermonis.*

13 Vn edificio imperfetto si ritroua col titolo; SVRGET OPVS, e dimostra, ò veramente, che i principij, & fondamenti humili siano vero dispositiuo per sollenarsi alla fabbrica d'eleuate grandezze: concetto del Padre S. Agostino Ser. 10. de Verbis Domini. *Magnus esse vis? à minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis*; ò veramente significa, che il vitio, benche cominci da imperfettioni, e debolezze, gradatamente poi s'auuanza con orrenda mostruosità ad eccessiui aumenti; ciò che inferiua Seneca: *Ista quantumuis exigua sint IN MAIVS EXCEDVNT. Nunquam perniciosa seruant modum.* Ep. 85. Nel qual argomento non disdice il discorso del P. Sant'Agostino Serm. 88. de Temp. *Dum homines negligentes in primis despiciunt peccata sua quia parua sunt, crescentibus minutis peccatis, adducuntur etiam crimina, & cumulum faciunt.* Humiltà. Peccato veniale.

14 D'vn edificio, che si vedeua, e diuorato da i fuochi, e da più parti spaccato, e già cadente io feci impresa, col motto; SVRGET IN MELIVS, concetto somministratomi da Seneca, il quale Epist. 91. ragionando di non sò quali incendij, seguiti nella prouincia Lionese, così filosofaua; *Fortasse consumpta est, vt IN MELIVS excitaretur. Sapè maiori fortunæ locum fecit iniuria. Multa ceciderunt, VT ALTIVS surgerent, ET IN MAIVS. Timagenes felicitati vrbis inimicus, aiebat, Romæ sibi incendia ob hoc vnum dolori esse, quod sciret meliora resurrectura quam arsissent.* Impresa tutta opportuna al nobile martirio de i Santi Lorenzo, Vincenzo, Eustachio, Apollonia &c., à i quali i fuochi, e gl'incendij seruirono di strumenti per rendergli all'eternità della beata vita con gloriosi auuanzamenti rinouati. * Trauaglio. Martirio.

15 Nell'esequie del Cardinale Oratio Spinola Arciuescouo di Genoua, furono figurate molte fabbriche di Chiese, Oratorij, Seminarij, col cartello; EFFICIENDO DEFECI, oue s'introduce quel zelante Pastore, à fare vn attestato della sua somma beneficenza, che non in altra congiontura fù dalla morte succiso, che mentre con somma liberalità, badaua à ristorare i tempij caduti, à fondare fabbriche religiose, a gittar le basi d'vn Seminario, per prouedere ministri alla Città, e diocesi Genouese; effetti simiglieuolmente practicati in S. Carlo Borromeo; in S. Francesco Xauerio; in S. Filippo Nerio, ed in altri cento, che finirono di viuere, mentre con infaticabile spirito, per la salute dell'anime, e per le glorie d'Iddio eroicamente operauano. Questa però non è impresa. Morir faticando.

16 Sù i canti, ò sia sù gli angoli delle fabbriche, massime delle colombaie sogliono aggiustarsi alcune lastre di latta, e ciò per impedire cō quella materia liscia, e ben soda, che i martori, e le faine non possano salire à danneggiare i colombi &c. nel qual soggetto ne riferisce vn impresa il Sig. Don Carlo Bosso col cartello; ET LENIORA VETANT, insegnar volendo, che non solamente i disordini, e gl'impedimenti più graui de i peccati rileuanti, e de gli attacchi del mondo, ostano perche altri non salisca alla cima della perfettione, & all'vnione con Dio, mà ne impediscono altresì quelle cose, che da noi sono riputate deboli, e leggere. S. Bernardo scriuendo à Lotario Imperatore. *Verendum est*, diceua, *ne minimorum neglectus impedimentum sit maximorum.* Riccardo Vittorino cap. 35. in Cantic. *Parua negligentia obscurant animam, & impedimentum faciunt amplioris gratia.* Mà più d'ogn'altro significantemente in questo mio proposito S. Tomaso 3. p. quæst. 87. art. 1. in corp. & ad 1. *Per peccatum veniale retardatur affectus hominis, ne promptè ad Deum feratur*; e di nuouo. *Impedimenta spiritualis profectus sunt peccata venialia.* Peccati veniali.

17 Per vno, bello di corpo, ma più d'animo, serue la prospettiua d'vn bellissimo palazzo, col sopraferitto; PVLCHRIORA LATENT, *Pulchritudo enim optima primum est pulchritudo animæ* Bellezza interna.

anima diceua S. Clemente Alessandr. *lib. 3. Pedag. cap. 11.* E S. Gregorio Nazianzeno *Orat. 11.* parlando di Gorgonia sua sorella. *Cum externos multos, & varios mulierum ornatus cognitos haberet, nullum tamen moribus suis, atque intus condito splendore præstantiorem agnoscebat.* Non altrimenti Sidonio Apollinare *lib. 5. Epist. 10. Erubescebat iam etiam tunc vir serius, & forma dote placuisse, quippe cui, merito ingenij sufficisset adamari &c.*

18 Nell'Accademia de i Filoponi in Pistoia, ecci l'impresa d'vn pezzo d'antico edificio, col sole, che in fianco lo rimira, ed il cartellone: MVTAT MOTIBVS VMBRAS; idea di persona gelosa, che sempre stà in osseruare gli altrui andamenti, cangiando l'ombre, ed i sospetti, come vede variarsi gli altrui mouimenti &c. anzi idea d'adulatore simulato, che sì fattamente procura conformarsi al suo Signore, come se la di lui ombra egli fosse; *Sicut vmbra se solet conformare corpori, cuius est vmbra, ita quod eo moto mouetur, & eo sistente sistitur*; discorso del Bercorio Dict. Vmbra, *sic Adulator alijs se conformat, & ad eorum conditionem se variat, atq; mutat.* Ed Agapito Diacono Epist. Parænetic. nu. 22. *Qui adulari frequenter student ad ea quæ arrident potentibus, corporum imitantes vmbras, omnibus ac singulis eorum verbis adplaudunt.*

Gelosia.

Adulatore.

19 Il P. Abbate Certani, inferì quanto pregiudicio deriuasse in vna republica, mentre vn valente ministro era dal gouerno rimosso, col fare vn edificio tutto spaccato, e già cadente, al cadere d'vna colonna, che lo sostentaua col titolo; DIRVTA CORRVO, nel qual proposito Gio. Crisostomo Hom. 10. ad Ephes. *Nouit enim Ecclesia, & homines vocare columnas, non virtute, ac robore dumtaxat, sed & vetustate quadam, plurimum ornatus exhibentes. Cadentibus vero sustentaculis, quorum est superiora suffulcire, sponte iam, & magna promptitudine sequuntur, & ipsa suprema.* Anco la pietà, la Religione, ed il timor d'Iddio, sono colonne del Regno, e della Republica, leuate le quali, il rimanenti traccolla. Seneca nel Thyeste.

Ministro buono rimosso.

In morte di Santo.
Culto d'Iddio.

Vbi non est pudor,
Nec cura iuris, sanctitas, pietas, fides,
Instabile regnum est.

e Giusto Lipsio lib. de vna Religione; *Turbata religio, politiam turbat.*

20 Similmente io figurai vn edificio, sostentato da più colonne; leuandosi le quali anco l'edificio si spacca, e viene à cadere, il che dichiara il motto; ABSTRACTIS CORRVET. Così chi appoggia le sue glorie al merito, & virtù solamente de suoi antenati, e non hà fondamento proprio, leuati gli antenati, resta vn miserabile, tutto humiliato, ed atterrato.

*

Nobiltà mendicata.

—— Miserum est aliena incumbere famæ,
Ne collapsa ruant subductis tecta columnis.

Giuuenale, se ben souuienmi. Le Città similmente, le Religioni, e le Republiche, quando loro si leuano, con la morte, gli huomini di gran virtù, e merito, ben presto traccollano, e si conquassano. Quindi Platone; *Cum Deus ciuitati beneficium præstare vult, bonos viros ei producit, cum vero ciuitati calamitatem immissurus est, aufert ab ea bonos viros:* e frà poco soggiunge. *Qui domum parat euertere, prius omnia sustentacula euertit.*

CASTELLO, CITTADELLA
Capo IV.

21 Figuratiuo di protettione, ottenuta da gran Personaggio è il castello, aggiuntogli il motto: PRÆSIDIVM, ET DECVS, tolto da Oratio lib. 1. Ode 1.

Protettione.

Mæcenas atauis edite regibus,
O & præsidium, & dulce decus meum.

Nel qual argomento S. Ambrogio *in Psal. 118. Octon. 4. Condidit turrim illam Dauid, ille manu fortis, & supra murorum ædificauit excelsa, vt SVBSIDIO pariter, ET DECORI sit: subsidio, quia hostem prouidet, & expellit: decori, quia non solum inter humilia, sed etiam inter excelsa supereminet.*

22 Al Castello, proueduto d'artiglieria, e d'altre macchine quadra; PERIMIT, ET TVETVR, effetti che Gio. Crisostomo osseruò nella santa fede, opera della quale e restano protetti i serui d'Iddio, e rintuzzati i mostri dell'Inferno. Imperfect. Hom. 40. *Sicut in turri consistentes, & hostium irruptionem non facile patiuntur, & hostes de turri facile conterunt: sic & qui in fide Christi consistunt, & dæmones super irruere non sinunt, & spiritualibus bonorum operum sagittis eos facile vulnerant.*

*

Fede.

23 Per dimostrare che la Maestà di Filippo IV. haueffe nella Prouincia del Brabante ricouerato co'l suo patrocinio molti a lui ricorsi, fù nelle di lui essequie, celebrate in Milano l'Anno 1665. alzata impresa d'vna Cittadella co'l titolo; TVTELA RECEPTIS. Impresa opportuna per Maria Vergine, che è città di rifugio, e che assicura chiunque sotto l'ombra, e protettione di lei si troua ricouerato. E s'ella di se stessa diceua Cant. 8. 10. *Ego murus, & vbera mea sicut turris*, per bocca di S. Gio. Damasceno Ser. de Dormition. Virg. protestaua; *Ego ciuitas refugij ad me confugientibus.* E S. Bernardo Ser. de Salue Regina, di lei; *Diuinæ pietatis abyssum cui vult, & quando vult, & quomodo vult creditur aperire, vt quamuis enormis peccator non pereat, cui Sancta Sanctorum patrocinijs suis suffragia præstat.*

Protettione.

Maria Verg.

24 D. Arcangelo Conter, figurando vna fortezza circondata da padiglioni, tende, e trinciere, che la stringono d'intorno in durissimo assedio, le sopraposè; AVXILIVM E CÆLO, per vn tribolato, che alle miserie sue non ispera altro aiuto, che da Dio; *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi. Auxilium meum à Domino* Psal. 120. 1. Inferisce anco l'impresa, che oue non può sperarsi dall'aiuto humano verun soccorso: all'hora si riceue dal Cielo. Erano gli Ebrei là nell'Egitto dalla crudeltà di Faraone con tanta fierezza abbattuti, e ristretti, che per fino i loro bambini dall'innocenza mal difesi, à pena nati, erano sospinti à perire ne i gorghi del Nilo; Mà che? all'hora, all'hora appunto compare nella nascita di Mosè, il lor Duce, il loro Liberatore, il Riparatore. Luigi Lipomano in Exod. 2. *Nascitur tunc salutis auctor, dum maxime gloriatur perditionis credulitas; &*

Speranza in Dio.

VBI

VBI OMNIS SPES DESINIT, & humanum AVXILIVM: tunc ADEST DIVINVM; Filius nascitur mortis, qui morti expositus viuificet morituros.

25 Ad vn castello ben proueduto di baluardi di fosse, trincee &c. diedi; VNDIQVE TVTVM; simbolo di chi viue in pouera fortuna, che non teme le insidie, ò gli assalti d'alcun nemico. Concetto di S. Gio. Crisostomo Hom. 13. in Acta. *Paupertas securum præsidium, æreis muris, & expugnatu difficile*, e di S. Bernardo Ser. 4. ex paruis. *Castellum voluntaria est paupertas, quæ habitatores suos à gemina impugnatione, qua huius mundi amatores expugnantur, reddit securos &c.*

Pouero.

Vna cittadella, formata con cinque baloardi, l'vno dè i quali guardaua, e difendeua l'altro, cō sue fosse, contrascarpe, mezzelune &c. da Carlo Bouio hebbe; A FORMA MVNIMEN, che può applicarsi alla vaga Giuditte; le cui formose bellezze, seruirono à Betulia, sua patria, di fortissimo riparo; ben sapendosi, che bellezza, e fortezza, nelle sacre scritture si trouano accompagnate; come Cant. 6. 3. *Pulchra es amica mea &c. terribilis vt castrorum acies ordinata* & nu. 9. *Pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Così l'anima, resa formosa dalla diuina gratia, riesce ben forte contra l'infernal nemico. L'vna, e l'altra di queste applicationi spiegò il Carducci nell'Epigramma;

Bellezza difende.

Gratia diuina.

Arcis FORMA Vrbi MVNIMEN nobile format,
Quo facile hostiles arceat illa manus.
Non secus Assyrios validum MVNIMEN in hostes
Bethulia Iudith FORMA venusta fuit.
Sic pariter diuina parit cui gratia formam,
Dat simul in stygium fortia castra Iouem.

Frine, d'auanti à i Giudici d'Atene, accusata di graue delitto, era patrocinata da Iperide; il quale temendo, che non fosse condannata, le tolse d'addosso i veli donneschi: che però i Giudici, veduta così rara bellezza, l'assoluettero immantinenti, riceuend'ella; *A forma munimen*. E se la bellezza tanto puote in Frine, a di lei difesa, & in Giudite al riparo de i Betuliesi; che non potrà la bellezza di Maria V. à beneficio, e salute de i suoi diuoti?

Bellezza di Maria Verg.

CISTERNA Capo V.

26 LA cisterna, figurata senz'acque, fù introdotta à dire; EXPECTO SVPERNAS, idea d'vn anima, che altri beni, ricchezze, ò consolationi non voleua, se non quelle, che deriuano da Dio. S. Bernardo *Ser. 9. in Psal. 90. Quidquid agendum, quidquid declinandum, quidquid tolerandum, quidquid hortandum, tu es Domine spes mea. Hæc vna mihi omnium promissionum causa, hæc tota ratio meæ expectationis.* Vgon Cardinale su'l cap. 5. Prouerb. *Cisterna est cor humanum, pluuiam DE CÆLO RECIPIENS, idest gratiam à Deo.* Cisterna, dice Lodouico la Casa, è il Monastero delle Monache, circondato d'ogni intorno da rileuate muraglie, ed aperto solamente dalla parte del cielo; perche, non altronde aspettare, ò sperar deue i suoi ristori, e le sue consolationi, che immediatamente da Dio.

Sperar in Dio.

Monaca.

27 Se ne stà la Cisterna con la bocca sempre aperta, a riceuere, e raccogliere l'acque, che deriuando da varij siti, in lei trabboccando si riuersano. La onde S. Girolamo, differentiando dal pozzo la cisterna, su'l capo 1. d'Osea scrisse; *Puteus perpetuas aquas habet; cisterna aquas suas, EXTERNAS & aduentitias POSSIDET*; a cui perciò soprapposi: EXTERNAS COLLIGIT, * idea d'auaro, che sempre anhela di tirar a sè quel d'altri, e come scriue S. Pietro di Damiano Epist. 119. *Quidquid apponitur excuti non permittit*, e calza l'impresa ad auido mondano, diuenuto erede, e possessore di facoltà, che à lui punto non s'apparteneuano.

Auaro.

28 Benche la cisterna non habbia le proprie vene, onde scaturiscano l'acque: hà però per suo proprio di conseruar quelle, che in lei vengono trasfuse; à cui può darsi per motto: SERVAT * ACCEPTAS. Simbolo di quello studioso, che se bene da se stesso non è fecondo di dotte specolationi, conserua però nel tesoro della memoria l'acque pretiose delle dottrine, che gli furono communicate. Galfrido, nelle Allegorie, su'l capo 5. de Prouerbij. *Habent cisternam, qui licet in se ipsis nihil inueniant, AB ALIIS tamen DICTA studiosi colligunt, & CONSERVANT.*

Studioso di retentiua.

29 Lo studioso maligno, che nasconde il tesoro di quelle dottrine, onde si troua posseditore, ne vuole parteciparlo ad alcuno: può effigiarsi nella Cisterna, che riceuendo, tiene nel suo seno nascoste l'acque, in lei trasfuse, à cui ben si conuiene: QVAS EXCIPIT ABDIT. Motiuo suggeritomi da Girolamo Laureto, che nella sua selua d'Allegorie scrisse. *Potest cisterna significare occultationem veritatis.*

Dottrina nascosta.

30 Querela ben grande fece Iddio de gli Ebrei per bocca di Geremia 2. 12. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* Per tanto figurando vna cisterna, co'i canali all'intorno, che le somministrauano i copiosi humori, le soprapposi; NON TENET AFFVSAS, * idea di linguacciuto, che non sà conseruare il secreto communicatogli, e scioccamente lo lascia scorrere ad altri; nel qual proposito Pietro di Damiano Ser. 73. che è de vitio linguæ. *Quia labia sua, moderata nesciunt discretione reprimere, cisternæ dissipatæ AQVAM NEQVEVNT CONTINERE.* Cisterne dissipate al parere di S. Tomaso di Villanoua Conc. fer. 6. post Dominic. 3. Quadr. sono gli honori, i piaceri, le ricchezze, poiche l'acqua deliciosa di quel piacere, che compartono, in brieue tempo manca. *Verè cisterna dissipata honor: cisterna perforata voluptas, diuitiæ, & omnis prosperitas mundialis: non valet aquam continere, triduo placet, & statim euanescit illa consolatio &c.*

Linguacciuto.

Beni mondani.

31 La cisterna, raccoglie ben sì l'acque, che dal cielo piouoso e benigno liberalmente le vengono compartite; mà le rinchiude tenacemente nel seno, senza tramandarle per verun canale, ad altri, à cui aggiunsi: AFFLVIT, NON DIFFLVIT, * immagine d'auaro, sempre auido di raccogliere, e sempre repugnante al beneficare. Odasi il mio Carducci;

Auaro.

Inspice: dum pluuijs Cisterna expletur ab vndis;
Assiduis hæc haustio haud diffluit imbre tenax.

Dini-

Diuitis effigiem pariter bene pingit auari
Qui sibi fit Crasus, omnibus Irus erit.

CITTA' Capo VI.

32 ALla Città di Troia, in più parti ardente, fù soprascritto; TENENT DANAI, QVA DEFICIT IGNIS, bel motto per insegnare, che oue non arde il fuoco dello Spirito Santo, quì si ritrouano i Greci malitiosi; cioè a dire i peccati, i vitij, ed insomma i mostri dell'inferno. E ben ne fece proua l'infelice Saul, del quale a pena si legge 1. Reg. 16. 14. *Spiritus autem Domini recessit à Saul*, che immantinenti s'aggiunge, *Et exagitabat eum spiritus nequam à Domino*.

Absenza dello Spirito Santo.

33 Il Padre Don Arcangelo Conter, ad vna pianta di città, disegnata con la farina, come appunto fù fatto nella fondatione d'Alessandria, e lo rammemora Alessandro ab Alexandro Genial. l. 5. c. 13. soprapose; MOENIA SVRGENT, insegnando che la Santiss. Eucaristia apprestì le militari, fortissime difese. Quindi oue leggiamo; *Erit firmamentum in terra in summis montium*. Psal. 71. 18. vn altra lettera traduce; *erit placentula tritici in capitibus sacerdotum*, come che il sacro pane, alzato sul capo de i Sacerdoti, sia il propognacolo della Cristianità; ed a pena si dice, che la sapienza diuina; *Proposuit mensam*. Prou. 9. 2. che si soggiunge; *Misit ancillas suas, vt vocarem ad arcem, idest*, commenta Vgon Cardinale in Psal. 22. *ad sacramentum Corporis Christi, quod est contra inimicos munimen*.

Eucaristica difesa.

34 Che alla difesa delle città più vaglia il coraggio animoso de i Cittadini, che la dispositione ben intesa delle muraglie, lo dimostrai figurando vna città aperta, e senza verun propognacolo, aggiuntole il motto; PECTORA PRO MOENIBVS. Antistene, riferito ne gli Schediasmi del Nouarini l. 7 76. *Mœnia*, diceua, *in nostris ipsorum animis, inexpugnabilibus quidem illis, sunt construenda*. Agesilao appresso Plutarco in Apophteg. Laconic. *Interroganti cur Sparta muris careret, ciues commonstrans armatos; istos esse dixit Spartæ muros*. Ad vn altro, che similmente lo ricercaua, perche la Città di Sparta non hauesse muraglie, rispose; *Vrbes non lapidibus, & lignis, sed virtute inhabitantium debere esse munitas*.

* Coraggio.

35 Ad vna città senza muraglie, situata in luoghi spatiosi, e campestri diedi; ADAPERTA RAPINIS; idea d'vna casa, ricca, ed abbondante, che da tutti suol essere insidiata, e depredata. Mi suggerì il concetto S. Gio. Crisostomo Hom. 13. in Acta Apostolorum. *Diues nihil aliud mihi esse videtur, quam ciuitas absq; muris in agro sita, & vndiq; insidiantibus exposita*.

* Ricco.

36 Trouandosi nella Città molte persone vnite, che però *Ciuitas* par che dica, *ciuium vnitas*, da quella vnione ne deriua in tutti vna commune difesa; essendo stato Caino il primo che fondasse le città Gen. 4. per indi ricauare frà i suoi angosciosi timori, il riparo da gli stranieri insulti. Dunque alla Città sopraposi; MVNIT, ET VNIT. Così quella concordia medesima, che tiene i Religiosi vniti, gli tiene ben fortificati, e assicurati. La onde S. Basilio Constit. Monast. c. 19. *Vbi vnanimis consensio charitatis viget, acerrimum fit bellum aduersus hostes Dei, & animarum. Huiusmodi enim congregatio verè dicitur. Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Spiegò l'impresa il Carducci;

* Concordia.

Ciues Vrbs vnit, iunctoq; ex fœdere munit:
Fortior est etenim vis sociata Virum.
Pectora dum pariter sociat sacrata Tonanti
Religio; quidni muniat in Baratrum?

COLONNA Capo VII.

37 LE due colonne d'Ercole, col titolo; NON PLVS VLTRA, furono dal Caualier Marino assunte, ad esprimere l'atrocità del dolore, che da Cristo flagellato fù sofferto, nella 3. p. della Lira cantando così; Cristo flagellato.

Di trofeo in trofeo,
Dopo longo solcar le torbid onde
Il vincitor d'Anteo,
Giunto d'Esperia in sù l'estreme sponde
In due colonne alpine
Pose dei rischi l'vltimo confine.
E'l mar de suoi dolori
Varcando il domator de mostri auerni
Espone à i nostri cori
Colonna cinta di tormenti, e scherni;
Pur com'altrui dir voglia;
Più oltre non s'auuanza humana doglia.

Questa medesima impresa mi parue molto opportuna à simboleggiare le singolari grandezze di San Giuseppe, il quale per le due prerogatiue, d'essere Sposo di Maria Verg., e Padre putatiuo di Cristo; pare, che ad altezza maggiore auuanzar non si possa. Quant'all'essere Sposo di Maria, che vuol dir suo capo, e suo superiore, (poiche; *Viri vxoribus imperanto: vxores viris obediunto*, dice Andr. Tiraquell. Leg. 1. Connubial; ed il Padre Sant'Agostino; *Fœmina viro subiecta est lege naturæ*) scriue molto sensatamente Giouanni Cancelliere Parisiense, ser. de Nat. Virg. *O miranda prorsus Ioseph sublimitas tua, ò dignitas incomparabilis, vt Mater Dei, Regina cœli, Domina mundi appellare te Dominum non indignum iudicauerit*. Quant'all'esser da Cristo rispettato, ed vbbidito, come se fosse suo vero Padre, vn Diuoto così; S. Giuseppe.

Cuncta Deo parent; Ioseph tua gloria crescit,
Crescit honos, paret, nam Deus ipse tibi.

38 Carlo V. portò le due colonne, col titolo; PLVS VLTRA, alle quali altri diede; NON HIC VLTIMA META, che inferisce auuanzamento, e nuoui, e grandi acquisti. Battista Pitoni così; Profitto.

Ercole al fin di sue fatiche tante,
Del nostro mar sopra gl'estremi lidi
Due colonne piantò; perche più auante
Di scorger legno alcun nocchier non fidi.
Carlo, che di gran fatti, e d'opre tante
Vinse gli antichi, ed i moderni gridi
Passò più oltre: e'l suo valor profondo
Ritrouò noue terre, e nouo Mondo.

Agapito Epist. Parænet. nu. 72. questi auuanzamenti così persuase a Giustiniano Imper. *Studeto semper, inuictissime Imperator, vt sicuti scalas qui scandunt, non prius desistunt, aut ad superiora*

ferri desinunt, quam ad supremum perueniant gradum: ita tu quoque, ingiter honestorum ascensum continuato: sic fiet, vt cælestis quoque regni fructum aliquando percipias.

Costanza. 39 La colonna, co'l sole da vn lato, ed il titolo; TANTVM VOLVITVR VMBRA, dimostra vn cuore immobile, o costante, che nelle varie riuolte del Cielo, à rigiri della fortuna, e l' abbandonamento de gli amici potenti &c. può vedere mutate le cose esterne, come le ricchezze, i posti &c. mà tiene l'animo saldo, e inalterabile. Espresse questi concetti la musa felice del P. Carducci, co'i seguenti versi;

Orbes rotentur vndequaque Cælitum;
Ex legibus volnantur Astra cursibus:
Vmbra Columna voluitur tantùm sua.
Isthæc Imago Cordis est Heroici.
Sus, deque vergat Axis, Astra conuolent:
Interritum spectabitur fortis Decus.
Torquetur Vmbra Herois, haud Heros dolet.
Procella nempe aduersa solum vmbratiles
Vel Dignitates amouet, vel Principum
Voluit fauores, aut Opum turbat iubar,
Aut Corporis volatiles vires fugat:
Immobilem ast Herois haud mentem quatit &c.

Virginità feconda di Maria. 40 Monsignor Aresio, per inferire quanto sublimi, ed eleuate fossero in Maria Vergine la sua Virginità, & la fecondità, alzando due colonne soprascrisse loro; VLTRA OMNES. S. Bernardo l'altezza di queste due prerogatiue *Ser. 4. de Assumpt.* così và ponderando. *Si in ea laudauero virginitatem, mihi multæ virgines post eam videntur offerri. Si humilitatem prædicauero, inuenientur forte, vel pauci, qui docente filio eius, mites facti sunt, & humiles corde. Si magnificare voluero misericordiæ eius multitudinem, sunt aliqui misericordiæ viri, etiam & mulieres. Vnum est, in quo nec primam similem visa est, nec habere sequentem, gaudia matris habens cum virginitatis honore. Mariæ priuilegium est, non dabitur alteri: singulare est, sed continuò etiam indicibile muenitur.*

Innocenza ci aualora. 41 Quanto possa in vn cuore humano per auualorarlo, la rettitudine di conscienza, il dimostra la colonna stante, col motto; OMNE PONDVS ERECTA, ò come piacque al Lucarini; RECTITVDINE ROBVR. Osseruatione di Giusto Lipsio *Cent. 1. ad Belg. Epist. 3. Quamuis imbellis frons, magna conscientia sustentatur*; anzi di S. Gregorio Papa lib. 13. moral. cap. 12. *Habet iustus quasi arcem quamdam fortitudinis, simplicitatem suam.*

Penitente. 42 Lo stesso Lucarini, figurando vna colonna, allo spirar del vento scirocco tutta gocciolante, le soprapose; GEMIT SPIRITV; idea d'vn anima pentita, addolorata, qual era quella

Maddalena. della Maddalena, che appunto, e qual colonna fù veduta; *stans*, e qual colonna piangente; *lacrymis cœpit rigare pedes eius.* Luc. 7. 38. Od anco idea

Seruo d'Iddio. d'vn seruo d'Iddio, che riscaldato, dallo Spirito Santo, per salute de suoi prossimi teneramente piange. Così Giouanni Crisostomo in Psal. 41. osseruando le parole di San Paolo Rom. 8. 26. *Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, commenta; *Non quod spiritus gemeret, sed quod viri spiritales, qui habent dona spiritus; pro propinquis orantes, & supplicationes offerentes, hoc facerent cum compunctione, & gemitibus &c.* Seruono mirabilmente a questo soggetto le parole del Salm. 147. 18. *Flabit spiritus eius, & fluent aquæ*; le quali, da Francesco Titelmanno, con questa parafrasi vengono illustrate; *Flat in Ecclesia Spiritus ille sanctus à Patre, atq; Filio missus, per influxum, & elargitionem donorum suorum in cordibus fidelium. Et quocunq; peruenerit benignus flatus eius, fluunt, copioseque scaturiunt in eis aquæ viuæ salientes in vitam æternam, aquas lacrymarum excutiens de saxosis cordibus pœnitentium.*

43 Nell' Accademia de i Risuegliati di Pistoia il Signor Dottore Illuminati figurò se medesimo in vna colonna, che tenendo da vn lato il sole (che questo appunto è il corpo dell'Impresa generale dell'Accademia) portaua il motto; ILLVMINATA INVMBRAT; dir volendo, ch'egli ben si riceueua dall'Accademia chiarissima luce, mà che ad ogni modo non haurebbe saputo corrispponderle, che con intelletto tenebroso. Impresa molto propria, e che spira vna modestia singolare, e può anco seruire ad esprimere l'ingratitudine di coloro, che riceuendo da Dio luce priuilegiata di nobiltà, di primogenitura, di ricchezze, ò d'altri qualificati talenti, nô rendono à gli occhi del Mondo, che ombre di vitij, e di difetti. Tale fù Rubeno, del quale il suo buon Padre; *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea - prior in donis, maior in imperio.* Gen. 49. 3. Mà che? hauendo costui riceuuto tanti lumi, e tante prerogatiue, non corrispose con altro, che con ombre di scandali, di carnalità, e d' incesti; *effusus es sicut aqua - ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratum eius.* nu. 4. Gio. Crisostomo *Hom. 67. in Gen. Prius dixit priuilegia ei à natura concessa; & dignitatê quam tenebat; quod principium filiorum, & primogenituræ honore clarus sit: & postea voluntatis peccata illius, quasi in ænea columna inscribit &c.* Virtuoso modesto. Ingratitudine.

44 I Personaggi più qualificati di S. Chiesa, che seruono così al decoro della stessa, come anco à sostenere i pesi del gouerno &c. posson figurarsi nelle colonne, che nell'architettura seruono, MAIESTATI, ET PONDERI. Gio. Crisostomo Hom. 10. in Ep. ad Ephes. *Videre est etiam hic*, parla dei Prelati, *multos, columnarum instar stare. Nouit enim Ecclesia, & homines vocare columnas, non virtute, ac robore dumtaxat, sed & vetustate quadam &c.* e nell'*Hom. 4. in 2. Thessalonic. Omnia nobis sunt communia. Vbi ergo est, in quo vos excellam, vobis dissimilis? In curis scilicet, ac laboribus, sollicitudine, ac dolore, quo vestri gratia premor.* Prelati

45 Monsignor Ascanio Piccolomini, alla colonna di marmo soprapose; FRANGITVR, NON FLECTITVR; ò veramente in prima persona, com'ad altri piacque; FRANGOR, NON FLECTOR; e dimostra animo intrepido e generoso, risoluto anzi di perder la vita, che già mai d'inchinarsi ad atto indegno; Cosma Damiano Hortolano, Abbate de Canonici Reg. sù le parole de Cant. 5. *Crura eius, columnæ marmoreæ*, dice, *Martyres, scilicet viri innocentissimi heroica fortitudine, & inuicta malorum tolerantia cen candidæ, & firmæ columnæ marmoreæ, templi Dei, qui ipsemet Christus est, & veritatem fidei* Intrepidezza.

Chri-

Christianæ inconcussam fortiter sustentantes, OCCIDI quidem POSSVNT: at verò blanditijs FLECTI, aut voluptate emolliri, aut minis frangi NON POSSVNT; e prima di lui S. Gregorio Papa. *Fortes facti sunt sancti: carnem domant, virtutibus coruscant, spiritum roborant, terrena despiciunt, cælestia appetunt, OCCIDI POSSVNT: FLECTI autem NEQVEVNT*; e può anco seruire per vn cuore ostinato nei mali, od inflessibile alla virtù &c.

Ostinatione.

46 La colonna dirozzata, con d'intorno molti ferri, scarpelli, martelli, e lime &c. ed il motto; HIS PERFICITVR, insegna che gli strumenti di martirio, le ferite, le incisioni, e le piaghe, seruono à dare à i Santi Martiri vna segnalata perfettione, ed ornamento. San Gregorio Nazianzeno *Orat.48. in Iulian.* del Santo Martire Teodoro, mentre attualmente da barbara mano laniato veniua; *Carnifices etiam ipsos accusaret*, dice, *vt contumeliosos, nec totum corpus decorantes, sed aliquid non concisum, prophanumque relinquentes, simul etiam tibiam ostenderet, velut solam vngularum expertem, eosque vt ne huic quidem parcerent, hortaretur*.

Trauaglio illustra. Martirio.

47 Vn animo veramente intrepido, e generoso, quanto sono più greui, e più molesti i mali, che se gli addossano, tanto riesce più forte, e più costante, simile apponto alla colonna, che dal peso, che l'aggraua, riceue sicura stabilità, e fermezza, onde porta il motto; PONDERE FIRMIOR. Giusto Lipsio in lib. de Cruce. *Vt columna quæ recta stat, imposito Magis PONDERE FIRMATVR: sic altas, rectasq; mentes oportet non cedere oneri, sed obniti*. Puossi anco dire, che il fedele, quand'è aggrauato da i trauagli, si mantiene retto, e senza colpa; mà solleuato da questi, trabocca in mille mali. Sant'Agostino in Ps. 50. *Quando Dauid Sanctus Saulem inimicum patiebatur, quando illius persecutionibus agitabatur, non concupiscebat alienam, non adulterata vxore occidit virum, erat enim in infirmitate tribulationis suæ tanto in Deum intensior, quanto miserior videbatur*.

Intrepidezza.

Trauaglio ci sostenta.

48 Intrepidezza eroica d'vn cuore, che sostiene vigorosamente i duri incontri dell'auuersa fortuna, ne dimostra la colonna, la quale benche inuestita da venti, da piogge, da grandini, porta il motto; FIRMA NI FVLMINE TACTA: protestandosi, che i colpi soli de i fulmini mortali contra di lei possono preualere. Enrico IV. il Grande tale ben dimostrossi, che se bene le vaste prouincie della Francia, confederate col più poderoso Monarca dell'Europa gli contendeuano il regno, e la corona; se bene parte dalla pouertà della fortuna, parte dall'impetuoso contrasto delle collegate forze, parte dall'insidie de i maluagi si trouaua angustiato, ed affannato: quel magnanimo cuore stette mai sempre così saldo, che dopo d'hauer combattuto cento e trè volte contra de suoi nemici, d'hauere à bandiere spiegate trentatrè volte cimentate le proprie con le auuersarie forze, d'hauer espugnate ben trecento trà città, castelli, e terre presidiate, e munite, col prezzo de i suoi sudori, e del sangue si conquistò il regno; ne già mai da altro colpo, che da quello fulmin itogli da mano paricida, e scelerata puote essere abbattuto; come diffusa, e nobilmente rapportano Catarino Dauila, Pietro Mattei, Famiano Strada &c.

Intrepidezza.

49 Quanto pregiudicio risulti alle Città, e Republiche dalla caduta, e morte di valoroso ministro, lo dimostrò il P. Certani, figurando vna colonna in atto di cadere, insieme con la quale tutta la fabbrica, che le sourasta, diroccando ruina, col motto: CORRVET SI CONCIDAM. Platone; *Cum Deus ciuitati beneficium præstare vult, bonos viros ei producit; cum verò ciuitati calamitatem immissurus est, aufert ab ea viros bonos*, e soggiunge opportuna al nostro argomento questa similitudine: *Qui domum parat euertere, prius omnia sustentacula euertit*. Anco Filone (ap. Aresf. Impr. 78. nu. 17.) *Oremus, vt ceu columna in domo, in humano genere homo iustus permaneat ad calamitatum remedium. Nam hoc incolumi, de publica salute desperandum non est*. Quindi i Romani, quando intesero che San Gregorio, che poi fù Papa, era dal Sommo Pont. Benedetto, mandato in Inghilterra, col Papa se ne querelarono, dicendogli; *Petrum offendisti, Romam destruxisti, quia Gregorium dimisisti*.

Ministro buono, sostegno pubblico.

50 Che vn animo grande, non senta veruna difficoltà ne i maggiori maneggi, e nelle cariche più graui, ch'egli sostenta, nel dimostra la colonna, alla quale si vede addossata vna superba fabbrica, e tiene il motto; ABSQVE LABORE REGIT, che tanto le soprascrisse l'Abbate Certani, ò pure: SVSTINET, NEC FATISCIT, com'io le aggiunsi. Tanto osseruò Seneca Epist.66. dicendo essere attione propria del magnanimo, di sostenere, senza allentarsi, od infiacchirsi punto ogni più greue, ed onerosa macchina: *Magnanimus est, qui omnia rerum diuersarum onera, rigida ceruice sustollit, qui supra fortunam extat. Magnanimus stat rectus sub quolibet pondere, nulla illum res minorem facit; nihil eorum quæ ferenda sunt displicet*. Tale il figliuol d'Iddio Hebr.1.3. è descritto; *Portans omnia verbo virtutis suæ*. Su'l qual luogo il mio Vgone Vittorino Quæst. 6. molto ben discorre: *Ideo verbo potius, quam virtute dicitur omnia portare; vt IN PORTANDO, idest continendo, & gubernando, & conseruando NVLLVM LABOREM, vel difficultatem intelligatur SVSTINERE*.

Ministro valoroso. *

51 Le precitate parole di Seneca; *Magnanimus stat RECTVS SVB quolibet PONDERE* ci suggeriscono gratioso motiuo di nuoua impresa, assumendo la colonna per simbolo d'vn anima giusta, ed intrepida, che oppressa dalle miserie, conserua vn inflessibile, e generosa rettitudine: alla quale perciò s'aggionga il cartello; SVB PONDERE RECTA. Paolo di Palazzo sopra le parole dell'Ecclesiastico 15. 3. *Firmabitur in illo*, cioè la Sapienza nell'anima del Giusto, *& non flectetur*, ben discorre, *Sapientia reddit hominem rectum, vt ille olim creatus erat, & licet omnia temporalia contendant flectere quem sapientia erigit, non poterunt*.

Anima giusta. *

52 Ad honore del Signor Cardinale Girolamo Colonna seruì la colonna dell'arme sue, col titolo; FVLCIT, ET ORNAT, portando veramente quella segnalata famiglia, e con la sua chiarissima nobiltà, e con la generosa brauura, ornamento, e difesa alla Chiesa d'Iddio. Nei Santi Martiri auuertì questi effetti Gio. Crisostomo

Protettione.

SS. Martiri.

ftomo, quale *Ser. in Iuuentium, & Maximum* così diceua. *Illos non indignum fuerit & columnas, & scopulos, & turres, & candelabra, & tauros simul appellare. Nam Ecclesiam sicut columnæ sustinent, sicut turres muniunt, & sicut scopuli omnes vndarum assultus repulerunt, multamanterim ipsi seruantes tranquillitatem, sicut luminaria tenebras impietatis discusserunt, & sicut tauri, anima, promptitudineque eadem suaue Christi iugum traxere.* Primasio sù le parole dell'Apocal. c.3.12. *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei*, così; *Columna in fabricis, & munimini congruit, & decori; Sic & mundi victores in Ecclesia eminent munere dignitatis, & portant alios officio charitatis.*

53 Vna colonna piantata, col motto: MOLE SVA STAT, fù impresa parimenti formata ad honore del Cardinale Colonna, che inferisce la grandezza, e maestà di Prencipe, da ogn'altro indipendente. Ne rappresenta altresi l'impresa la felicità dell'huomo sauio, che indipendente da ogni esterno aiuto, dalla propria virtù, e sapienza, riceue lena, ed energia, per conseruarsi contra ogni nemica violenza inflessibile, e saldo. Seneca Epist.9. *Sapiens se contentus est, sapiens nulla re indiget.* — Indipēdenza. Sauio.

54 Le due colonne, riferite dall'Essodo, vna di nube, e l'altra di fuoco, si ritrouano in impresa col cartello; ALTERVTRA MONSTRAT ITER: inferendosi, che Iddio, ò co'l mezzo dei suoi fauori, e delle beneficenze, intese nella nube, ò con quello delle minaccie, e dei castighi, figurati nel fuoco ci scopre la via della virtù, e della gloria. San Gregorio in cap. 3. lib. 1. Reg. *In igne, & nube per deserta gradientibus Dominus apparet, quia mentes contemplantium se in hac exilij peregrinatione, etsi aliquando terret de iustitia, pauore deiectas erigit blandimento protectionis:* e frà poco; *Qui in igne terroris aspicitur, in nube, etiam dulcedinis exhibetur.* — Giustitia e misericordia.

55 Per San Tomaso d'Acquino fù posta la colonna, parte di fuoco, e parte di nube, col titolo; NOCTE, DIEQVE DVCIT, poiche le sue rare dottrine, e luminose, come il fuoco, sgombrano le tenebre dell'eresie: e refrigeranti come la nube, temperano ne i seni humani i vitiosi feruori. Di questa colonna si valse il Caualier Marini, per inferire la direttione, che ne viene apprestata dalla colonna, oue fù flagellato il Redentore; — Tomaso d'Acquino. Cristo flagellato.

A popol peregrino,
Colonna hora di nube, ed hor di luce,
Precorrendo il camino
Celeste guida, ed infallibil duce
Rendea per aspre vie
Luminosa la notte, ombroso il die.
E cara, e fida scorta
Sanguinosa colonna il ciel ne porge,
Che da via dubbia, e torta
A sentier dritto, e certo il mondo scorge,
E d'ogni anima errante
Volge a buon corso le smarrite piante.

Quadra anco il motto all'Angelo Custode, sempre intento alla nostra direttione. — Angelo Custode.

56 Ad honore del medesimo Angelico San Tomaso; alla colonna di fuoco fù soprascritto: DVCIT, ET ARCET, essend'egli il condottiere de i Cattolici, ed il propugnacolo contra gli Ereticali Egittij. Luigi Nouarino osseruò in Maria Vergine queste due officij, e nell'Vmbra Virg. num. 564. *Columna nubis Maria non solum quia protegit, & obumbrat ab æstu* delle tentationi, e dell'ira d'Iddio, *sed etiam quia per rectam viam ducit &c.* — Tomaso d'Acquino. Maria Protettrice.

57 Idea della Santa Fede, che frà l'ombre degli errori sparge pretiosa chiarezza è la colonna di fuoco, alla quale fù chi diede; IN TENEBRIS LVCET. Il Beato Lorenzo Giustiniano de ligno vitæ cap.5. *Fides est viua, fida, & salutaris columna, deducens per desertum mundi huius, ostendens ipsum esse plenum malitia, vbi sunt omnia vitiosa, omnia lubrica, cuncta operta tenebris.* — Fede.

FINESTRA Capo VIII.

58 SErue la finestra alla stanza, ciò che la porta dell'Oriente al vniuerso; poiche come vn Lucifero, od vn Fosforo la ricrea con la purità della luce che le trasmette; ben dir potendosi: PHOSPHORVS ÆDIS. Finestra dell'anima ben si dà a conoscere l'oratione, co'l beneficio della quale la luce della gratia diuina le viene communicata. Il Lirano, sù le parole della Gen. c. 6. *Fenestram in ea facies, per quam oratio deuota significatur*, interpreta, *quia per eam gratiæ lumen ingreditur.* La Musa del Carducci, spiegò il pensiero con questi Iambi senarij: — * Oratione.

Extat patens fenestra Phosphorus domus,
Vt stella, lucem deferens, est Lucifer.
Oratio quidni sacrata Numini
Et ipsa corda illuminans sit Phosphorus?

I Predicatori, e i Sacerdoti si possono dir finestre di S.Chiesa, poiche co'l mezzo loro la luce della santa Fede, e delle dottrine euangeliche à i popoli è compartita. Dottrina di Beda cap. 7. de Templo. S. Gregorio ad esso in Ezechiel.Hom. 11. *Fenestræ sacerdotes, & speculatores sunt, qui in populo fidelium lumen sanctæ prædicationis fundunt.* — Predicatori.

59 Può la finestra, dice il Carducci, chiamarsi; SEMITA LVCIS, poiche la luce del cielo, per mezzo di lei troua l'ingresso à rischiarar la stanza, titolo ben confaceuole a Maria Vergine, detta dal P.S.Fulgentio, Serm.de laud.B.M. finestra, co'l mezzo di cui la luce diuina fù communicata al palazzo dell'vniuerso, e San Pietro di Damiano Ser. 3. de Natiuit. B. V. *Hodie nata est Regina mundi, fenestra cœli, ianua paradisi, per quam sol iustitiæ illuxit mundo.* — Maria Verg.

60 Trasmette la finestra il lume del cielo nella stanza, quando però non s'opponga ostacolo veruno all'ingresso della luce. Si che la finestra: SINE OBICE LVSTRAT, ò come piacque al Carducci; PERVIA LVSTRAT, applicandola all'anima del fedele, che vien illustrata dalle dottrine di sacro, e zelante maestro, purche essa nō ponga impedimenti, e resistenze alla sourana chiarezza; poiche: — * Gratia.

Non exhibet fenestra lumen ætheris,
Ni sint Domus arcana luci peruia:
Cœli iubar, nec Doctor ingerit sacer,
Reddat scelus si corda luci imperuia.

61 Dalla finestra, che riceue il lume viene illumi-

luminata la stanza, mà non però tutta: restando alcuni angoli di quella da qualche oscurità occupati, onde le diedi; NON PLENO LVMINE LVSTRAT, e ne presi il motiuo da Girolamo Laureto, che nella selua delle Allegorie inerendo al parere d'alcuni Santi Padri, scrisse; *Vt fenestra non in totum illuminat; ita Christus non illuminat nunc planè Ecclesiam, sed quantum fidelium saluti sufficit, postmodum illustraturus plenissimè*, nella patria beata. Concetto che il Carducci, dalla persona di Cristo trasferì nella virtù della Fede, così cantando; *

Cristo.

Fede.

Lumine non pleno sedis penetralia lustrat;
Exhibet æthereum quando fenestra iubar.
Non secus in terris haud plenè munere lucis
Diuina Ecclesiam lustrat ab axe Fides.
Corda redundanti complet nam lumine Numen,
Dum nitet his cœli non peritura dies.

e sono appunto i sentimenti di S. Paolo 1. Cor. 13. 12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem; Quibus verbis*, discorre Elia Cretense in Orat. 1. S. Gregor. Naz. *illud significabat, obscuram quandam, & exilem nunc nobis scientiam esse, tum autem pleniorem, & splendidiorem fore &c.*

62 Bella riflessione del P. Carducci; che quella finestra medesima, che apre il varco alla luce, serua d'ingresso a i ladri, detta perciò: LVCIS, FVRISQVE MINISTRA: non altrimenti il mal accorto fedele, mentre ambisce ostentar la luce delle sue virtù: inuita i ladri d'inferno à depredarle, che qui mirò San Gregorio; *Deprædari desiderat, qui thesaurum publice portat.* Mà odasi il Carducci:

Vanagloria.

Dum sedibus fenestra lumen aduehit,
Patens iter prædonibus præbet simul;
Vulgata Virtus sic iubar dum parturit,
Rapacitati Tartari exponit decus.

63 Perche la finestra trasmette con tutta purità alla stanza il lume, che dal cielo riceue, perciò il Carducci dandole il titolo; INNOXIA LVMINIS HOSPES, la riconobbe per idea di sincero Profeta, che communica à i popoli, senza veruna alteratione il lume, e la riuelatione, che riceuette da Dio;

Profeta fedele.

Disce: fenestra patens innoxia luminis hospes,
Quos recipit radios hos sine labe refert.
Sic pariter fidus Vates, qui lumen Olympi
Ebibit, innocuo corde refundit idem.

64 Dicendosi nel 3. de i Rè c. 6. 4. che Salomone fece nel tempio *fenestras obliquas*: la maggior parte de gl'Interpreti lo spiegano, di finestre squarciate di dentro; ciascuna delle quali meritaua il titolo; LATIOR INTVS. I veri serui d'Iddio se nell'esterno deuono dimostrare molta latitudine di carità, assai maggiore deuono hauerne nell'interno delle viscere, e del cuore. *Sunt introrsum latiores*, parla delle finestre del tempio Cornelio à Lapide in Ezechiel 41. 17. *quia etsi magna latitudo charitatis cerni in eis debet exterius, maior intus debet in corde feruere.* Chi bramasse in questo proposito vn Tetrastico; se ne sodisfi;

*

Carità.

Latior interior facies fit sæpè fenestræ,
Et magis inde patet, qua magis ipsa latet.
Fit similis charitas: ardet nam vastior intus,
Quam flagret eiusdē splendida flamma foris.
Mondo simb. del P. Abb. Picinelli.

FINESTRA FINTA.

65 NEL frontispicio de gli edificij si vedono ben ispesso alcune finestre, che seruono puramente all'ordine dell'architettura, & all'esterna apparenza; nulla affatto di luce, riceuendo dal cielo, ò communicando alle stanze. Ad vna tal finestra dar si potrebbe; AD SPECIM, ò pure; EXTIMA TANTVM, simbolo di quei corteggiani, che danno al Prencipe non altro che l'ossequio della mera apparenza, sopra i quali cadono le parole, Ephes. 6. 6. *Ad oculum seruientes, quasi hominibus placentes*; Impresa che potrebbe spiegarsi col distico: *

Apparenza. Corteggiano.

Vt nitet ad solam speciem depicta fenestra;
Sic oculo seruit Principis ambitio.

e con quest'altro ancora;

Picta fenestra domus vt perficit extima tantum;
Ad speciem officijs fingitur Aula suis.

66 Se cieca è la finestra; certa cosa che cieca sarà anco la stanza, à cui tal finestra non communica verun lume; di cui può dirsi: COECA COECVM, cioè *reddit cubile*. Così, se priuo di virtuosa letteratura è il maestro: frà le tenebre dell'ignoranza si piangeranno oppressi anco i discepoli; motto, ed applicatione del P. Carducci, che aggiunse questi Iambi senarij;

Maestro ignorante.

Vt cæca cæcum procreat cubiculum:
Sic inscius Magister inscios parit.

67 Essendo la finestra ordinata al riceuimento del lume celeste: la finestra finta, e come finestra par che ansiosa desideri la luce: e come turata la rifiuta, e le fà ostinata resistenza, sì che se le conuiene; QVOD POSTVLAT ARCET, l'anima nostra similmente, con interna ansietà brama la luce diuina; ma con la durezza del cuore, che porta la sembianza d'vn muro, la rifiuta, e l'esclude. Spiegò se stesso il Carducci con questi Iambi; *

Ostinatione.

Fenestra ficta quod petit lumen fugat;
Cœli iubar cor postulat, fugat rigens.

FORNACE Capo IX.

68 LA fornace da carboni, coperta di terra, co'l motto leuato da Plinio: FORTIORI VT IGNE CALESCANT, è impresa generale dell'Accademia de gli Accesi di Lucca, che può seruire per la memoria della morte, che attentamente meditata, ci fà auuampare nell'amor d'Iddio. Non d'altro che delle ceneri di morte si valse Iddio, perche il seno di Francesco Borgia nelle fiamme della sourana carità diuampasse; e ne segnò l'effetto, poiche in vedendo il cadauero dell'Imperatrice; *Sic eius animam lux ista diuinæ gratiæ efficaciter penetrauit, vt ab illo vsque ad extremum vitæ punctum, semper illi inluxerit, nunquam ibi proposita obliuiscenti*, NEC FERVORES CONCEPTOS MINVENTI, scriue Pietro Ribadeneira lib. 1. cap. 7. della sua vita.

Morte meditata.

Frac. Borgia.

69 Mentre sopra la fornace accesa si riuersano dal Cielo le pioggie, quel fuoco in vece d'estinguersi; MAGGIORMENTE S'ACCENDE, non altrimenti il feruore d'vn anima, sotto *

Lacrime. la pioggia delle lacrime, raddoppiato diuampa. S. Agostino *lib. de Salutar. docum. cap. 43. Vbi fuerint lacrymæ, ibi spiritualis ignis accenditur.* Ed il cuore del giusto, che diuampa infervorato nella carità diuina, benche i diluuij delle miserie sopra di lui si riuersino, non s'allenta ne suoi ardori, mà più che mai gli raddoppia. Di questo medesimo concetto si valse Girolamo Preti, per esprimere l'ardenza del suo amoroso affetto; Giusto tribolato.

Il foco del mio cor pioggie non cura,
E frà l'acque è maggior non che s'allenti;
Spiri pur Austro: che d'Amor l'arsura
S'infiamma, e cresce à lo spirar de i venti.

70 Fù chi figurando la fornace di carbone incrostata, e coperta di fuori, col fuoco dentro, le diede; TECTUS MAGIS, e seruirebbe à dimostrare che il fuoco dell'amore, ò sia dell'odio, quanto è più nascosto, tanto si fà più vehemente, e pregiudiciale. Seneca *in Medea Act. 1.* Amore. Odio.

—— Ira quæ tegitur, nocet
Professa perdunt odia vindictæ locum.

E Cicerone. *TACITÆ MAGIS, & occultæ inimicitiæ timendæ sunt, quam indictæ, & apertæ.* Nicolao, che fù Cancelliere, ò sia Secretario di S. Bernardo Abbate Epist. 40. à questo fuoco sopito, che rinchiuso, e suffocato s'inuigorisce, rassomiglia il suo dolore, e dice. *Ignem, qui triste pectus adurit, amplius non abscondam, sed refundam in flammas, scintillasque verborum. Recordor enim, & si non vbi legerim, tamen quæ legerim. QVOQVE MAGIS TEGITVR, tanto MAGIS ÆSTVAT ignis. Iste ignis dolor est: dolor vtique singularis, & dolor meus in conspectu meo semper, dolor summus, & consumēs spiritū meū &c.* Dolor nascosto.

71 Gl'Infuocati di Milano, hanno per loro impresa generale la fornace da cuocer matoni, che furono introdotti à dire: IN ÆS VERTIMVR, motto cauato da Giobbe 28. 2. *Lapis solutus calore in æs vertitur.* Idea de gli Apostoli, i quali essendo huomini vili di nascita, e fragili di spirito, dal fuoco dello Spirito Santo riceuettero tanto di vigore, che diuennero come di bronzo. San Bernardo Ser. 1. Pent. *Manifestum enim fuit, indutos esse virtute ex alto, qui de tanta pusillanimitate spiritus, ad tantam deuenere constantiam. Non est iam fugere, non est abscondi propter metum Iudæorum: constantius modo prædicant, quam delitescerent ante timidius &c.* e Tertulliano *de Trinit. cap. 29. Hic est enim,* parla dello Spirito Santo *qui ipsorum animos, mentesque firmauit, quo confirmati pro nomine Domini, nec carceres, nec vincula timuerunt; quinimo ipsas sæculi potestates, & tormenta calcauerunt, armati iam scilicet per ipsum.* Apostoli.

72 Nella fornace viene acceso il fuoco; NON VT DESTRVAT, mà perche con la sua vigorosa attiuità ò rassodi i matoni, ò purghi i metalli, e sia ministro di commodi, e di beneficenze; tali le persecutioni de' maleuoli, ed il fuoco de i trauagli, sono da Dio assunti per istrumento, nō di nostra distruttione, mà di correttione, e di profitto. Ecclesiastici 27. 6. *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis.* Sant'Agostino in Psal. 61. *Fornax mundus, palea iniqui, aurum iusti, ignis tribulatio, aurifex Deus; quod vult aurifex, facio; vbi me ponit, tolero. Iubeor ego tolerare, nouit ille purgare &c.* Trauaglio vtile.

FORNELLO Capo X.

73 I Risoluti di Siena, al fornello, col fuoco sotto, & diuerse boccie da stillare diedero: AB EODEM VARIA, simbolo d'huomo, che habbia intelletto vniuersale; e di Predicatore erudito, e che dà pasto à tutti. San Gregorio 30. *Mor. cap. 5. Doctori veritatis virtus discretionis, vt nouerit quibus, quid, quando, quomodo inferat, diuinitus ministratur; Non enim vna, eademque omnibus exortatio conuenit. Pro qualitate igitur audientium formari debet sermo doctorum.* Così anco dal nostro cuore, mentre in lui il fuoco d'amore s'accende, ne deriua od ogni bene, od ogni male. Sant'Agostino *lib. de subst. amoris to. 4. Ex amore est totum quod bonum est, & totum quod malum est; Vnde fons dilectionis intus saliens duos riuos infundit, alter est amor mundi, cupiditas; alter est amor Dei, charitas.* Predicatore. Cuore humano.

FVCINA Capo XI.

74 Alcibiade Lucarini, alla fucina, d'intorno la quale si vedeuano e legna, e ferro, e verghe d'oro &c. soprapose; IVXTA SVPPOSITVM, poiche quel fuoco, la doue diuora la legna, e leua la ruggine al ferro, rende l'oro più purificato, operando diuersamente, conforme la varia qualità delle materie; non altrimenti il Sacro Altare, col fuoco Eucaristico variamente opera, giusta la dispositione di chi se gli auuicina; *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inæquali, vitæ vel interitus. Mors est malis, vita bonis; vide paris sumptionis quam sit dispar exitus* canta S. Tomaso nel suo Ritmo. Similmente Menandro: Eucaristia.

Princeps Apollo profert lucem
Rerum mensuratam captui,
Magnam lunæ, paruam stellis
Luto nunquam, semper adamanti.

75 La fucina, entro la quale si vedeua vn pezzo di ferro inutile, hebbe il cartello; VTILIOR INDE. Gli huomini vitiosi, e disutili, posti anch'essi nel fuoco dell'auuersità, acquistano assai, e fanno degne riuscite; *Tale est Numinis ingenium,* discorreua S. Basilio Seleuciano Orat. 4. *nequitiam tormentis subijcit, quibus voluntates castigat, sanans interim ægritudinem.* E Sant'Antioco Hom. 117. *Dominus, nostro omnium vsui consulens, tribulationes infligit, & acrimoniam, asperitatemque vrentis cauterij aduersum coalescentem morbum admonet, integer vt sit homo, & incolumis.* Trauaglio gioua.

76 L'acqua spruzzata sul fuoco della fucina, è cagione, che quello maggiormente s'accenda, ciò che inferisce l'impresa col titolo; EXTINGVERE SVETA; non altrimenti il fuoco dell'ira diuina, sarà maggiormente aualorato, col riflesso delle misericordie, vsate per lo passato à gli sconoscenti peccatori. Si che l'onda di sangue, versata dalle sacre Piaghe, per ispegner le fiamme, le destarà al castigo de i contumaci. *Prima enim erit in reos intoleranda sententia, reuerendarum præsentia cicatricum,* già io 'l dissi col Padre San Cesario Arelatense *Hom. 27.* Altri direbbe, che le lagrime versate da bella donna ser- Misericordia diuina. Lacrime di bella donna.

uono per auualorare nel cuore de gli accesi mōdani l'amoroso fuoco, nel qual proposito il Tasso Geruſ. Conquiſt. lib. 5. ſt. 45. parlando d'Armida;

Ma'l chiaro humor, che da lucenti ſtille
Sparge liguſtri, e roſe, in cui diſcende,
Opra effetto di foco; e n' mille, e mille
Petti ſerpe celato, e vi s'apprende.
O miracol d'Amor, che ſue fauille
Tragge dal pianto, e i cor ne l'acque accende &c.

77 Al fuoco della fucina, mentre dall'acque è ſpruzzato può anco ſopraſcriuerſi: POTIVS AVGETVR, ò pure: FOVENT, NON EXTINGVVNT: tali le correttioni, benche piaceuoli, fatte ad vn huomo agitato dall'ira, (Ira.) ſeruono più che ad ammanſarlo: ad eſſacerbarlo maggiormente. Giouanni Criſoſtomo Hom. 16. in Matt. *Flammam non tantum ligna, & ſtuppa, aliaque ignis alimenta, ſed aqua etiam maiore impetu iactata, magis, magiſque ſuccendit. Ita accidere etiam in ira ſolet: quicquid aliquis dixerit, continuo pabulum huius efficietur incendij.* Il fuoco amoroſo parimenti, non ſi ſpegne, ma s'auualora con l'ingiurie de gli amanti: (Amore.) *Amantium iniuriæ redintegratio amoris*, diſſe vn Prattico; ed vn altro.

Fabula quod iactant, iniuria ſoluit amores;
Namque REDARDESCIT ſic MAGIS iſte furor.

Con queſto medeſimo concetto, Nicolao, Notaro, di San Bernardo Epiſt. 40. eſpreſſe l'atrocità (Dolore.) del ſuo dolore, che dalle lacrime ſue, in vece di riceuere alleggerimento, prendeua vigore; *Dolor meus dolor ſummus, & conſumens ſpiritum meum; qui LACRYMIS non minuitur, ſed AVGETVR, & in ipſam animā ſedē furioſus irrumpit.*

LABIRINTO Capo XII.



78 MOnſignor Areſio, al labirinto, che nelle varie riuolte delle ſue ſtrade ſembra di recar diletto, mà che poi confonde la mente, ed inganna il pouero paſſaggere, ſopraſcriſſe; SPECIES DECIPIT, idea (Beni mondani.) eſpreſſa del mondo fallace, ingannatore, e de ſuoi bugiardi, ed apparenti piaceri. *Fallaces*, diceua Seneca l. 4. de Beneficijs cap. 34. *ſunt rerum ſpecies, quibus credimus*; ed il mio Abſalone Abbate Serm. 8. *Bona iſta temporalia ſpeciem nobis oſtendunt hiſtrionis, dum ſua pulchritudine pariter, & vtilitate ad ineptam nos trahunt lætitiam, & in defectu ſuo mentes noſtras ad mæſtitiam inducunt.*

79 Il motto ſopraſcritto al Labirinto; INVESTIGABILES VIÆ EIVS, tolto dall'Ep. (Dio.) à Rom. 11. 33. inferiſce, che impenetrabili ſono i conſigli, i modi, e l'opere della ſapienza, e prouidenza diuina; *Proinde*, conchiudeua San Ceſario dial. 3. *conticeſcat omnis contentio, & motus cogitationum, gaudet enim diuinum illud numen ſe* (Eretico.) *ſimplici fide honorari.* Può ſimilmente addattarſi à perſona di cuore doppio, e malitioſo, quali ſono gli Eretici, che di queſti appunto S. Gio. Criſoſtomo Hom. 2. ad Rom. così; *Audiant miſeri heretici. Eorum enim cogitatio, labyrintho cuipiam, ac gryphis ſimilis eſt, nullum vſquam finem habens &c.*

80 Animo irreſoluto; e da grauiſſimi trauagli attorniato, ſi rappreſenta nel labirinto, col cartellone; NON VEGGIO OND'ESCA, (Irreſoluto.) con le quali parole hanno molta proportione quelle di San Paolo Rom. 7. 24. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Impreſa molto quadrante all'anima dannata, che rin- (Dannato.) chiuſa ne i labirinti infernali, non vede apertura veruna alla ſua liberatione, oue; *Non eſt qui redimat, neq; qui ſaluum faciat.* Pſal. 7. 3.

81 Il Labirinto, diuiſato di molte ſtrade; col titolo; VNA SALVTIS, dimoſtra, che per ſaluarſi vna ſola è la ſtrada, cioè à dire, quella, (Fede Cattolica.) che dalla fede Cattolica, e dalla ſede Romana ci viene additata; *Eſt via regia ſancta Dei Eccleſia, & iter veritatis*, diceua S. Epifanio, Hereſ. 59. *Vnaquaque vero harum* (cioè delle ſette eretica-li) *regia relicta, & ad dexteram, aut ſiniſtram inclinatione facta, vbi deinceps ſe in nimium errorem*

rorem dederit distrahetur &c.

82 Vn labirinto, non di fabbrica ben ferma, quall'era quel di Candia, mà di verde mortella, ò pur di solchi, obliquamente disposti, e tutti sparsi di fiori, col cartello; GRATISSIMVS ERROR, parole d'Oratio l. 2. Epist. 2. fù impresa da me figurata, per espressa idea del piacere impuro, che se bene auuiluppa il piede, e consonde la mente; ad ogni modo, lusingando piace. Nel qual proposito R. Dauid *de Pomis*, osserua che nel fonte Ebraico il verbo; *thangar* significa egualmente *errare*, e *fornicare*; come rapporta il Nouarino Aq. Nupt. nu. 1133. ed il P. S. Gregorio Nazianzeno in persona d'vn Peccatore;

Ad facio quod mens mea damnat, & odit,
Oblector que malis.

83 Il Labirinto, figurato con vna stella di sopra portò il titolo; HAC DVCE EGREDIAR, che dinota aiuto, e fauore ottenuto dall'altrui protettione, ed assistenza. Ciascuno de i Santi Magi, con la scorta della stella, vscì dal labirinto de suoi gentileschi errori. San Cesario Dial. 2. presupponendo che sotto sembianza di stella si ritrouasse vn Angelo, così discorre; *Cultum astris impensum ad Christum trahens, à multorum Deorum errore mortales reducendo, velut stellam ponit Angelum via adorationis ducem &c.* Sant'Antonio di Padoa vedendosi in punto di morte comparire Maria Vergine; ben poteua dire, *Hac duce egrediar.*

Libidine. SS. Magi. S. Antonio di Padoa.

84 Che le prattiche libidinose riescano quasi indissolubili, ed irremediabili, l'inferij figurando il Labirinto col motto: INEXTRICABILIS ERROR, concetto somministratomi da Virgilio lib. 6. Æneid. v. 26.

Libidine.

Minotaurus inest, Veneris monumenta nefandæ.
Hic labor ille domus, & INEXTRICABILIS ERROR.

Nel qual argomento Salomone, che ne fù gran prattico, Prou. 2. 19. parlando di femmina impudica; *Omnes, qui ingrediuntur ad eam non reuertentur, nec apprehendent semitas vitæ.*

85 Essendo il Labirinto, esternamente tutto bello, e che su'l primo ingresso diletta, e rapisce gli occhi dei risguardanti; mà al di dentro pieno d'intricate riuolte, e di confusi raggiri, che stordiscono, ed affaticano l'animo di chi vi si troua introdotto; perciò Carlo Rancati, gli soprapose; LABOR INTVS, motto cauato dall'istesso nome *Labyrintus*; di cui fù chi disse;

——— *Verum si laberis intus,*
Non labyrintus erit, sed labor intus erit.

tali gli honori mondani, le prelature, e i principati hanno nell'esterno vn non sò che di diletteuole, mà portano con loro molestissime fatiche. Sinesio Orat. de Regno. *Eum nullum non laborem perferre oportet, & ab omni vitæ commoditate separari: & somni quam parcissimi, solicitudinum autem plurimarum esse participem, si quis Regis nomen non immerito velit obtinere.* San Damaso Papa, osseruando le proteste di Giacobbe Gen. 31. 40. *Die, noctuq; æstu vrebar, & gelu, fugiebatq; somnus ab oculis meis,* nell'Epist. 4. argomenta così: *Si ergo sic laborat, & vigilat qui pascit oues Laban; quando labori, quantisq; vigilijs debet intendere, qui pascit oues Dei?*

Honor mondano.

86 Diede lo stesso Rancati al Labirinto, formato di varij, auuiluppati rigiri, il verso; E NE GLI ORDINI SVOI SE STESSO INTRICA, tolto dalla Gerusal. Liber. Cant. 20. st. 15.

Non sia, non sia trà voi temenza alcuna
In veder così grande oste nemica:
Che discorde frà se, mal si raguna
E ne gli ordini suoi se stessa intrica.

idea di maligno macchinatore, che co'i suoi malitiosi rigiri fabbrica à se stesso la confusione.

Fabbro del suo male.

87 Domenico Gamberti, ad vn filo, che pendeua all'entrata d'vn Labirinto, aggiunse: EXPLICAT ERRORES, motto cauato da Seneca in Oedip. Act. 4. Scena 1.

Vnanima coniux explica errorem precor.

e può inferire il dettame della ragione, l'inspiratione diuina, la giudiciosa prudenza, la lingua di valente predicatore, di sincero amico, ò di fedel consigliero, con l'aiuto de i quali, l'anima, può vscir da gli errori, onde era di prima inuiluppata, e confusa.

Inspiratione. Consiglio.

88 Il gomitolo di filo, figurato alla porta del labirinto, col soprascritto: DVCIT IDEM, DEDVCITQVE, può seruire per l'Angelo Custode, il quale *DVXIT, ET REDVXIT*, il giouine Tobia; Tob. 12. 3. all'aiuto diuino, quale con arcane maniere: *DEDVCIT ad inferos, ET REDVCIT* 1. Reg. 2. 6. Mà come piacque al Padre Francesco Remondo, questo filo, che felicemente guida, è la direttione de i Superiori, per le vie dell'Vbbidienza; onde lib. 1. Epig. 57.

Angelo Custode. Gratia diuina. Vbbidienza.

Quam bene cæca regit filo vestigia Theseus,
Semiuirum post quam perculit ense bouem?
Cernis vt immensis ambagibus antra resoluens
Perplexa, ad tutas exeat ille vias.
Nos procul, heu, patriæ via diuidit inuia sede,
Et circum semper nos labyrintus agit.
At qui Rectorum in tenebris, data fila sequetur,
Tutius, edomitis hostibus, astra petet.

89 Il Padre Leonardo Velli, figurando il labirinto, alla porta del quale era attaccato il filo, col gomitolo &c. gli soprapose: DOLOS, AMBAGESQVE RESOLVIT, motto leuato dal 6. dell'Eneide v. 29.

Dedalus ipse DOLOS tecti, AMBAGESQVE RESOLVIT,
Cæca regens filo vestigia.

E volle dire, che si come Dedalo, col filo superò le difficoltà cagionate da gl'intricati rauuolgimenti del labirinto, così il consiglio d'vn huomo prudente ci estrae dai più intricati viluppi de i negotij ardui; e molto meglio poi l'aiuto della diuina gratia, la direttione delle sacre scritture, e gli essempij dei Santi, ci apprestano ogni possibile facilità, per vscire da gli insidiosi rauuolgimenti de i vitij, e delle colpe.

Prudenza.

90 Dal gran Consaluo fù portato il Labirinto, con dentroui il Minotauro, ed il titolo cauato da Isaia c. 30. 15. IN SILENTIO, ET SPE, nel qual soggetto Battista Pittoni così cantò;

Silentio.

De la confusa, ed intricata stanza
Del Labirinto, oue perdeo la vita
Più d'vn, che per sciocchezza, ed ignoranza
Non seppe far, come douea, partita,
In silentio souente, ed in speranza
Di magnanimo cor posta è l'vscita;
Che il tacere, e il sperare è di tal sorte,
Che può trar l'huom da ingiuriosa morte.

MV-

MVLINO Capo XIII.

91 IL Sig. Nicolò Crasso, con l'impresa d'vn mulino, posto sopra vna barca, entro vn fiume, & le parole d'Oratio: QVO ME CVNQVE FERET, dimostrò la sua prontezza, rassegnata intieramente nelle dispositioni, e commandi d'vn suo gran padrone. Epitetto così; *Ausim in Deum sublatis oculis dicere: Vtere me vt lubet, & vbi lubet, mente tecum consentio, æquanimus sum, nihil recuso omnium, quæ tibi videbuntur, QVOCVNQVE ME VOLES DVCITO &c.* San Gregorio Nazianzeno, da vna correntia di mali stranamente molestato, rassegnandosi nella dispositione della diuina volontà: *Carm. de suis calamitatibus;*

Vbbidienza.

Ergo demissæ supplex ceruice potentem
Christe tuam subeo dextram, captiuaq; tendo
Brachia. Ius alijs esto, vindictaque curæ.
Nil ego indicium mundi moror, atque tribunal.
Quocirca me sancta ferat tua; Christe, voluntas
QVO ME CVNQVE FERET, nullo cum murmure pergam:

92 Dipendenza dall'altrui auttorità inferisce il mulino d'acqua, che in tanto opera, in quanto dalla corrente dell'acque è raggirato: al quale Girolamo Alcandro soprapose; AGIT DVM AGITVR. Od in prima persona, come piacque all'Inquieto frà gli Spiritosi di Piacenza: AGO DVM AGITOR. Il cuore humano è tale, che non sa operare; se non si vede coartato dall'inondationi dei mali, che se gli versano addosso, nel qual senso Dauide, parlando de gl'Israeliti, per loro natura infingardi, e pigri, disse. *Multiplicatæ sunt ifirmitates eorum, postea accelerauerunt* Psal. 15. 4.

Dipendenza.

Trauagliato.

93 La rota di mulino, raggirata dalla corrente dell'acque, da Clotario I. Rè di Francia hebbe; MENS IMMOTA MANET, dimostrando con questa dissimilitudine, mà non impresa, la salda, ed immobile costanza, ed intrepidezza del suo cuore. Seneca *lib. quod in Sapient. non cadat iniuria cap. 5. VIRTVS libera est, inuiolabilis, IMMOTA, inconcussa, sic contra casus indurata, vt nec inclinari quidem, nedum vinci possit.* L'Apostolo San Pietro, benche portato dal torrente della giudaica perfidia lasciasse scorrer la lingua à negar il Redentore, tenne però la mente stabile nella fede verso di lui; dottrina insegnata in più luoghi da Sant'Ambrogio, e da Prudenzo lib. Cathemerinon Hymn. ad Galli cantum, così;

Intrepidezza.

Fleuit negator denique
Ex ore prolatum nefas:
Cum mens maneret innocens,
Animusq; seruaret fidem.

94 La rota da mulino, volge non v'hà dubbio, la macina; ma ella dall'impeto dell'acque cadenti è volteggiata, à cui Carlo Rancati diede: VOLVIT, SED VOLVITVR, idea d'huomo violento, che sconuolge la prouincia, essend'egli dalla sua ambitione sconuolto, ed agitato. Seneca Epist. 95. ne dà l'esempio in Caio Mario, Condottiere d'eserciti: *Caius Marius, cum Theutonicos, Cymbricosq; conciderent, cum Iugurtam per Africæ deserta sequeretur, tot pericula putas appetisse virtutis instinctu? Marius exercitum, Marium ducebat ambitio; Iste cum omnia concuteret, concutiebatur turbinum more, qui rapta CONVOLVVNT, SED ipsi antea VOLVVNTVR.*

Ambitioso.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

95 Due macine di pietra da mulino, aggiustate l'vna sopra l'altra, nella guisa appunto, che seruono per macinare, hebbero dal Bargagli le parole d'Oratio: ALTERIVS ALTERA, che dimostra scambieuolezza d'aiuto. San Gregorio Papa 3. *mor. cap. 16.* di queste due mole tropologicamente si serue ad inferire quanto rilieuino à prò dell'anime la speranza della diuina misericordia, ed il timore de i sourani castighi; affetti che insieme riuolti, ed accoppiati ci dispongono à felicissime riuscite. *Superior, & inferior mola, spes & timor; spes ad alta subuehit, timor autem cor inferius premit. Vna mola sine altera inutiliter habetur. Peccatoris ergo in pectore semper debent & spes, & formido coniungi, quia incassum misericordiam sperat, si iustitiam non timeat, & incassum metuit: qui non confidit.*

Scambieuolezza.

Speranza, e timore.

96 Fù chi soprascrisse al mulino: SEMPRE GIRANDO CRVCIA, ed è simbolo dell'Auaro, che sempre s'affacenda per accrescere le facoltà; onde Oratio l. 3. Carm. ode 16.

Auaro.

Crescentem sequitur cura pecuniam;
e nell'ode 24. del lib. 3.

—— Neque feruidis
Pars inclusa caloribus
Mundi, nec Borea finitimum latus
Durataeque solo niues
Mercatorem abigunt. Horrida callidi
Vincunt æquora nautæ.

L'Ambitioso è tale, di cui San Bernardo lib. 3. de consideral. *O ambitio ambientium crux! Nihil acerbius cruciat, nil molestius inquietat &c.* Tale anco il cuore humano; che però lo stesso Bernardo cap. 9. meditat. *Sicut enim molendinum velociter voluitur, & nihil respicit, sed quicquid imponitur, molit, si autem nihil apponitur, se ipsum consumit; sic cor meum semper est in motu, & nunquam requiescit, sed siue dormiam, siue vigilem, somniat, & cogitat quidquid ei occurit.* Finalmente la conscienza rea è di continuo agitata, e trauagliata. Ouidio lib. 1. de Ponto Eleg. 1.

Ambitioso.

Cuor humano.

Conscienza rea.

—— Mea perpetuos curarum pectora morsus,
Fine quibus nullo conficiantur habent.
Nec prius hi mentem stimuli, quam vita relinquent,
Quique dolet citius, quam dolor ipse cadet.

97 Alla macina, che mentre ne suoi rigiri và sminuzzando, e stritolando il grano, anco viene à rodere, e consumar se stessa, parue mi che soprascriuere si potesse: DVM TERIT ATTERITVR, parole simpatiche con quelle del Conte Emanuel Tesauro, che fauellando di Sansone, da i Filistei legato alla mola scrisse: *Fruges terendo conteritur;* idea di persona, che viue nelle ostilità, la quale mentre deteriora alle conditioni, e pregiudica alla felicità del nemico, viene ed essa parimenti ad indebolirsi, ed attenuarsi. Similmente il maligno mormoratore, mentre bada à detrahere all'altrui fama, vi perde della propria conscienza, ed anco della riputatione. Giouanni de Pina in Ecclesiast. cap. 5. Etholog. 70. n. 4. *Hoc in molari lapide videre est, qui immissa gra-*

*

Soldato.

Mormoratore.

na per molit, & esci reddit vtilia, & tamen ipse lapis subinde atteritur. Ergo qui alienam famam comminuit, instar molæ se ipsum lædit.

MVLINO DA VENTO.

98 Il MVLINO DA VENTO col cartello: NI SPIRET IMMOTA, è simbolo di persona, che in tanto opera, in quanto è mossa ò dall'altrui commando, ò dal proprio interesse; ciò che s'auuera nell'anima nostra; che se dall'aura della gratia diuina non è preuenuta, ed aiutata, non sà, non può far nulla. San Bernardo Ser. 83. in Cant. *Quærere Deum non potest anima, nisi præueniatur, vt quærat.* — Gratia diuina.

99 Scipione Ammirato per significare ch'egli viueua tutto immerso ne i negotij, e che la sua vita era di continuo trauagliata nella seruitù altrui, figurò il mulino da vento, con le parole Spagnuole: EN TRABAJOS MIS HAZIENDAS, imagine espressa della vita humana; — Vita humana.

Nam viui vario iactantur turbine semper.

diceua l'Alciati; ed Olimpiodoro in Eccles. cap. 12. *Rota accipitur pro nostra hac vita, ob ipsas reuolutiones, ac motus*; e dopò lui Giusto Lipsio Cent. 1. Epist. 52. *Humana omnia, nil nisi iactationes, & fluctus, in quibus nihil firmum &c.*

100 Il Bargagli ad vn mulino da vento, che può da tutti i lati riceuere fiato impulsiuo, per valersene, soprapose: QVOCVNQVE FLANTE, e dimostra persona pronta ad operare, prendendo tutte le occasioni, che perciò fare possono appresentarglisi; ed anco significa persona instabile, che amando, ò sia adherendo all'amico, non per vero amicheuole affetto, ma per mero interesse, al soffio d'ogni altro vento, si rigira, e si distoglie da suoi primieri affetti. *Est amicus secundum tempus suum*, diceua l'Ecclesiast. cap. 6. 8. *& non permanebit in die tribulationis.* S. Agostino *lib. de Amicitia* toccò molto bene questa volubilità: *Amicitia mundialis est plena fraudis, atque fallaciæ: nihil in ea certum, nihil constans, nihil securum, sed cum fortuna mutatur, & sequitur marsupium.* — Operar prontamente. — Amico falso.

101 Gli Suentati d'Vdine, hanno vn mulino da vento, posto in vna bassa valle, co'l verso di Dante: NON E' QVA GIVSO OGNI VAPORE SPENTO, e dimostra, che le persone basse, nō sono destitute de i doni d'ingegno, e d'altre virtuose prerogatiue, ch'anzi la corrente delle sourane gratie, nelle bassezze più facilmenti scorre; *Qui emittis fontes in conuallibus*, dice il Profeta Psal. 103. 10. ed il Padre San Bernardo commentando le parole: *Nardus mea dedit odorem suum*, Cantic. 1. 11. *Bonus humilitatis odor*, scriue, *qui de hac valle plorationis ascendens, perfusis circumquaque vicinis regionibus, ipsum quoque regium accubitum grata suauitate respergit.* — Humiltà abbonda di gratie.

102 Giouanni Orozco, ad vn mulino, contra il quale soffiauano più venti diede. QVAL MAS, QVAL MENOS, è volle dire: ò veramēte, ch'egli, qual mulino da molti emuli si trouaua innestito, i quali chi con maggiore, e chi con minore vehemenza contra di lui imperuersauano; ò veramente che gli huomini tutti, chi più, e chi meno si lasciauano agitare, e predominare dal vento della mondana superbia, e dall'ambitione; miseria che astrinse il P. San Bernardo lib. 3. de Considerat. ad esclamare. *O ambitio ambientium crux, quomodo OMNES TORQVES? Omnibus places?* & Seneca lib. 3. de Ira cap. 2. *Ambitio viritim SINGVLOS OCCVPAT.* — Ambitione.

103 Il mulino da vento, che attualmente staua operando, col motto; QVOVSQVE SPIRABIT; inferisce dipendenza dall'altrui aiuto, senza il quale altri non può operare, e posto il quale altri non lascierà d'operare, ciò che auuiene nei Profeti, che afflati da Dio, profetizano, e cessando l'aura celeste, immantinenti si tacciono. Puossi anco dire, che l'amico interessato sia simile al mulino da vento, perche in tanto si muoue, in quanto è assistito dal vento de suoi auuantaggi, mà cessando questo beneficio, ed esso parimenti desiste da qual si sia operatione. San Girolamo sul capo 7. di Michea Profeta; *Amici diuitum multi: à pauperibus autem etiam qui videantur esse, discedunt.* Sant'Agostino lib. de Amicitia. *Est amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis. Tolle spem quæstus, & statim desinet esse amicus.* E prima di questi M. Tullio de Amicitia. *Plerique in rebus humanis bonum non norunt, nisi quod fructuosum sit; & amicos tamquam pecudes eos potissimum diligunt, ex quibus sperant se maximum fructum esse capturos.* — Dipendenza. — Amico falso.

PIAZZA Capo XIV.

104 FV chi segnò la piazza, col titolo: PATET OMNIBVS, tipo d'Iddio benigno, e misericordioso, che chiama tutti, che tutti accoglie, e sollieua; *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Matt. 11. 28. Tale esser deue anco il buon Prencipe, esposto à tutti, perche tutti à lui ricorrendo, sen vadano consolati, e sodisfatti. Rodolfo Imperatore, sapendo che le sue guardie rigettauano dall'audienza sua alcuni poueri, che la ricercauano; *Per Deum*, disse, riuolto à i soldati, *finite homines ad me venire. Non enim ideo Imperator sum, vt in arcula includar.* Giusto Lips. *dissertat. ad Albert. Austriacum.* In Sant'Ambrogio fù questa benignità acclamata; di cui Paolino nella vita; *Facillimi ad eum aditus, etiam infimis, palam omnibus eum alloqui cupientibus Sanctus vir propositus erat, nullus ingredi à ianitoribus vetabatur: Omnes ad se venientes benignè excipere, vniuscuiusque audire negotia, commodis, & opportunitatibus omnium inseruire, singulorum leuare molestias, & perferre miserias, & infirmitates consueuit.* Virtù, che à i nostri giorni vengono cotidianamente pratticate dal Co. Girolamo Francesco Mirogli Vesc. di Casale, le cui portiere son sempre alzate à riceuere, ed vdire ogni sorte di persone; che affabile, e benigno à i bisogni di chi ricorre, in tutte le maniere possibili prouede; che nella tenuità dell'entrate Episcopali, non lascia di compartirne parte à i pouerelli; e che pietoso consolatore de i meschinissimi infermi, con affetto di madre si porta à visitargli. Della virtù similmente diceua Seneca de Beneficijs l. 3. cap. 18. *Nulli præclusa est virtus, OMNIBVS PATET.* — Bontà diuina. — Prencipe. — Girolamo Mirogli caritatiuo. — Virtù.

TET, *omnes admittit, omnes inuitat, ingenuos, libertinos, seruos, reges, & exules.*

105 Giouanni Ferro stimò che alla piazza, soprascriuere si douesse; VSVI, & ORNAMENTO, seruendo questa, così al commodo dei cittadini, come alla pompa, e fregio della medesima città, e può addattarsi alla virtù, & alla sapienza, opra delle quali, ed alle città beneficij considerabili, ed à i virtuosi, e sapienti, ornamenti ben degni, e di lodi, e d'applausi vengono ripartiti. Cicerone lib. 1. de Iuuent. *Ad Rempublicam plurima veniunt COMMODA, si moderatrix omnium rerum praesto est sapientia: hinc ad ipsos, qui eam adepti sunt LAVS, HONOR, DIGNITAS confluit.* Virtù.

PIRAMIDE, OBELISCO Capo XV.

106 INferisce perfettione eccellente la piramide, che dal sole perpendicolarmente illustrata, non iscopre da veruna parte alcun ombra, e lo dichiara il motto; VMBRÆ NESCIA, Non altrimenti, oue splende immensità di gloria, iui sbandite si trouano l'ombre dell'inuidia; Plutarco: *Vt sol si immineat hominis vertici, aut prorsum tollit umbram, aut minimam reddit; sic ingens gloria extinguit inuidiam.* Così oue splende la chiarezza delle virtù, non possono ritrouarsi l'ombre de i vitij. Cicerone Tuscul. 2. *Sapiens animus nunquam est in vitio, nunquam turgescit, nunquam tumet, nunquam sapiens irascitur.* Gloria. Virtù.

107 Alla piramide, à dirittura illustrata dal Sole altri diede: COSI' SENZ'OMBRA, poiche oue si troua la presenza d'Iddio, iui non possono essere le colpe, ed i difetti. I Rabbini osseruando quel testo Gen. 20. 20. *Creuit*, parlasi d'Ismaele, *& moratus est in solitudine, factusque est iuuenis sagittarius*, dicono ch'egli non tanto badasse a gli esercitij della caccia, quanto à gli assassinij. Ma il Cardinal Caietano gli rintuzza con l'auuertire, che se Iddio; *fuit cum eo*, com'iui appunto è scritto, ben chiaramente: *Hinc apparet nugas esse, quod Ismael exercuerit latrocinia. Si enim Deus erat cum puero, longe erat à latrocinijs.* Presenza d'Iddio.

108 La piramide illuminata direttamente dal Sole, con l'auuerbio, VNDIQVE, ò come ad altri piacque: ATTINGIT VBIQVE, (motto molto meglio addattabile ad vn limpido pezzo di cristallo, che dentre, e fuori resta, ed illustrato, e penetrato dal Sole) esprime il gaudio de i Beati, che dalla gloria, e dalla felicità si ritrouano per tutte le guise attorniati, ed illustrati. S. Anselmo l. de Similit. c. 71. *Gaudium erit iusto intus, & extra, gaudium sursum atque deorsum, gaudium circumcirca, vbique gaudium plenum.* Beato.

109 Monsignor Aresio, alla piramide, guardata perpendicolarmente dal Sole, onde tutti i lati di lei restauano illustrati soprapose le parole; TENEBRÆ NON COMPREHENDVNT, tolte dall'Euangelo di S. Giouanni c. 1. 5. *Tenebre eam non comprehenderunt.* Impresa, che si come anco le antecedenti, riesce opportuna alla Concettione di Maria Verg. della quale S. Girolamo; *B. Virgo NVNQVAM fuit IN TENEBRIS, sed semper in luce.* Concettione di Maria Vergine.



110 Le piramidi dell'Egitto, essendo vastissime nella base, ed assottigliandosi à poco à poco vers'il Cielo, tali riusciuano, che da qual si voglia parte le rimirasse il Sole, non mai fuori di loro stesse gettauano l'ombre. Ammiano Marcellino lib. 22. *Quarum magnitudo, quoniam in altitudinem nimiam scandens gracilescit paulatim, vmbras quoque mechanica ratione consumit.* Ed Ausonio Idill. 11.

——— *Quadro cui in fastigia cono*
Surgit, & ipsa SVAS CONSVMIT Pyramis VMBRAS.

Per tanto può formarsene impresa col motto; SVAS DEVORAT VMBRAS, idea di persona, che sà reprimere in se medesima i difetti, e le affettioni vitiose di libidine, ò d'odio, alle quali naturalmente sarebbe inclinata. O veramente di persona, che con la chiarezza della sua virtù sopisce l'ombre, seco portate per la bassezza della nascita, per la viltà dei progenitori, ò Virtuoso.

per

per altro naturale difetto. Il mio D. Saluatore Carducci spiegò con questo distico il concetto;

Pyramis, irradiat dum sol, en deuorat umbras,
Sic maculas virtus splendida corde fugat.

111 Carlo Bouio, dell'Obelisco, che presuppone cauato di sotterra, ed inalzato per ornamento del mondo, disse ch'egli era; ERVTVS, ET ERECTVS, tipo di S. Matteo, cauato dal fango dell'auaritie, e promosso alla dignità apostolica; di Saolo, cauato dalla Sinagoga, e trasferito alla legge di gratia. *Eripuit nos*, dice Colos. 1. 13. *de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum &c.*

Peccatore cõuertito.

112 Alcibiade Lucarini, in morte di non sò quale personaggio, figurò vna piramide, con l'ombra, che spariua al tramontar del Sole, ed il motto: ABIT ET VMBRA. Impresa quadrante al falso amico, il quale, come ombra appunto, in tanto siegue il corpo, in quanto è assistito dalla luce, cioè dalla felicità; ma perduta quella, anco l'amico finto si ritira. Ouidio lib. 1. de Trist. Eleg. 8.

In morte.

Amico falso.

Vtq; comes radios per solis euntibus vmbra est;
Cum latet hic pressus nubibus, illa fugit.
Mobile sic sequitur fortunæ lumina vulgus:
Quæ, simul inducta nube teguntur, abit.

113 Nobile impresa è quella dell' Abbate Don Ercole Salarolo, cioè vna piramide, che dal fulmine nella parte superiore è spezzata, restando illesa l'inferiore, col cartello: FORTIORA SVPERSVNT, che serue molto bene per vno dotato di molta virtù, che ben può rimanere sotto i fulmini di contraria fortuna, delle douitie temporali impouerito, ma non mai perdere la soda consistenza del merito, e delle sue segnalate prerogatiue. Seneca *lib. in sapien. non cadere inur.* cap. 5. *Sapiens nihil perdere potest: omnia in se reposuit, nihil fortunæ credit, bona sua in solido habet, contentus virtute, quæ fortuitis non indiget. Ideoque nec augeri, nec minui potest.*

Virtuoso sfortunato.

114 Intrepidezza, e costanza immobile rappresenta la piramide, stante sù la sua base, che se bene è combattuta da i venti, non è però abbattuta, alla quale gli Ostinati di Viterbo diedero l'auuerbio; FRVSTRA. Gli stati, quando si posano sù la base della prudenza, e costanza d'vn buon Prencipe, non possono riceuere il tracollo, bench'altri contra di loro ingiurioso si spinga. Guido Casoni Embl. 5.

Intrepidezza.

Non si scuote l'imperio, e non si moue
Ai fiati auuersi di fortuna, quando
Fermato è sopra vn immutabil base
Di verace costanza.

Così Roma, più volte sconfitta dai Cartaginesi, gouernandosi con giuditiosa prudenza, cadendo non cadeua; oppressa si rinuigoriua; ed alla fine dell'emula sua Cartagine trionfò gloriosa.

115 Benche scatenati, e dispettosi, contra la piramide soffino i venti, ella ad ogni modo; IMMOTA MANET, idea d'vn cuore veramente sauio, e generoso, che non si scompone per qualsiuoglia auuersità. S. Ambrogio Epist. ad Simplician. *Sapiens idem est animo, non minuitur, non augetur rerum mutationibus, nec vt paruulus fluctuat, vel circumfertur omni vento doctrinæ, sed manet perfectus in Christo, fundatus charitate, radicatus fide.* Seneca Epist. 111. *Verus, & rebus, non artificijs philosophus in edito stat, admirabilis, celsus, magnitudinis veræ, par sibi in omni statu rerum, sine in secundo cursu vita procedit, sine fluctuatur per aduersa, difficilia.*

Costanza.

116 La piramide col titolo; DEFICIENDO SVBTILIOR, quadra à persona, che quanto più si troua abbandonata, ed impouerita, tanto più con maggiore sottigliezza d'ingegno, e risparmio delle facoltà s'affatica per conseruarsi. Quadra parimenti ad vn Auaro, che quanto più inuecchia, tanto più l'assottiglia. Ma propria e frizzantemente quadra alla natura humana, la quale mentre và mancando nei deliquij delle forze corporali, scemate dalla vecchiaia, acquista sottigliezza, ed acutezza, d'ingegno, dandosi à conoscere dotata di maggiore consiglio, sapienza, e prudenza;

Pouertà n'assottiglia l'ingegno.

Auaro.

Vecchiaia.

Quanto più inuecchia l'huomo, P. F. Atto 3. Sc. 5.
Diuenta più perfetto;
E se perde bellezza, acquista senno.

Cantò il Guarini; e Sant'Isidoro l. 11. Orig. cap. 2. *Senectus multa secum bona affert: quia nos à potentissimis dominis liberat, voluptatibus imponit modum, libidinis frangit impetus, auget sapientiam, dat maturiora consilia.*

117 S'inalzi pure sublime, e gloriosa la virtù, che la calunnia non lascia di contorcersele d'intorno à trauagliarla. Dichiarò questi sensi chi figurò vna serpe auuiticciata verso le altezze d'vna piramide, col motto; TRAMES NON INVIVS VLLVS. Giusto Lipsio *Centur. singular. Epist. 26. Ita res est, vbi melior fama surgit, adhæret statim altera: (ia malignità) & ignaui, atque ignoti tantum ab ea immunes.* Dimostra anco l'impresa, che non v'è stato così sublime, che dalle cure mordaci, e velenose non sia accompagnato. Oratio lib. 2. Ode 16.

Virtù malignata.

Trauaglio affligge ogn'vno

Scandit æratas vitiosa naueis
Cura: nec turmas equitum relinquit.

E Virgilio nel 6. dell'Eneid.

Quisq; suos patitur manes: sua quemq; remordet
Cura.

118 Ad vna piramide, la cui ombra, (cagionata dal sole, che la rimiraua in fianco), corrispondeua alla misura della sua altezza, fù chi diede; VTRINQVE SE PRODIT EANDEM; dir volendo, che il merito sublime de i giusti per santità eleuati, si riconosce al vedere la loro grande humiltà; perche per ordinario all'altezza della interna perfettione, da loro posseduta, suol adeguarsi l'ombra dell'humile, e basso sentimento, che hanno di lor medesimi.

Humiltà corrispondente alla virtù.

119 Altri, figurando vna serpe, che saliua sopra vna piramide, le diede il titolo da Emblema; PER ARDVA VIRTVS, insegnando, che le strade della virtù, e della gloria, non sono piane, ne facili, mà ardue, aspre, e faticose. Ouid. 4. de Trist. Eleg. 3.

Virtù.

Ardua per praceps gloria vadit iter.

Ed Esiodo.

Ante virtutem Dij sudorem posuerunt
Immortales, longa, & ardua via ad ipsam.

120 Essendosi pochi anni sono fondata, ed aperta nel Collegio dei Padri Teatini di S. Antonio in Milano vna nuoua Accademia, intitolata de i Faticosi, per impresa generale fù alzata vna piramide, per ogni parte attorniata da funi, ca-

canapi, carruccole, e gagliardi ordigni, disposti in atto d'alzarla da terra, e collocarla sù la rileuata base, col motto; POST COLLECTVM ROBVR. Insegnando, che sia effetto di matura prudenza il non accingerci à veruna intrapresa, di sua natura ardua, se prima non si sono fatte le preparationi prerequisite ad vna tant'opra. Saul, non prima risolue d'attaccar gli Ammoniti se non vede raccolto il suo popolo al numero di trecento milla 1. Reg. cap. 11. I Filistei, hauendo riceuuto nô sò qual rotta, prima di prenderne vendetta; *Congregati sunt ad præliandum contra Israel triginta millia curruum, & sex millia equitum* 1. Reg. 13. 5. Di Giuda Macabeo 1. Mac. 3. 2. si racconta; che vscì à combattere, perche *adiuuabant eum fratres eius: & vniuersi qui se coniunxerant patri eius*. Nello stesso capo 3. nu. 10. *Congregauit Apollonius gentes &c.* Di queste forze raccolte, prima di cimentarsi con l'armi, ne sono piene tutte le scritture, e particolarmente il 1. de Macabei &c.

Prudenza.

121 Alla stessa piramide, in atto d'esser con argani alzata, l'Accademico Attento diede; IVVAT INDVLGERE LABORI. Essendo la fatica strumento molto opportuno, per promouer noi stessi, e le cose nostre, ad eleuate, e gloriose essaltationi, nel qual proposito il mio Carducci;

Fatica vtile.

Pondus vt assurgat, iuuat indulgere labori:
Erigit ad superos terrea corda labor.

Quindi Pietro Blesense Epist. 9. riflettendo al testo del Leuit. c. 1. 3. che il bue prima d'offerirsi in sacrificio s'appresenti, *ad ostium tabernaculi*, dice che ciò insegnaua, che; *Qui laborant in agro Dominica cultura, libere possunt caleste tabernaculum introire*.

122 Animo bramoso di gloria può riconoscersi nella piramide, che posta sù le corde, stà in alzarsi da terra, co'l cartello; SIDERA VERTICE, tolto da Oratio;

Desiderare.

Sublimi feriam sidera vertice.

che può seruire ad alcuno, oppresso da pouertà, infermità &c. che con gli affetti, e i desiderij aspira al cielo. Ciò che motiuò il Carducci;

Pyramis elato ceu vertice sydera poscit;
Mens ita suspirans atheris alta petit.

123 Frà questi Accademici il Pensieroso, alla piramide attorniata dalle funi, con le macchine appronrate per inalzarla, diede per motto; QVEST' E' L'IMPRESA. Volendo forse dire, che non tanto si mostra la virtù in lauorare, e lisciare le nostre compositioni, quanto in saperle promouere in faccia del mondo, atte a sodisfare a i giudiciosi, e renderle degne d'honorati applausi; al qual concetto parmi possano seruire le parole di Virgilio 6. Æneid. v. 128.

Sodisfare al pubblico, cosa difficile.

——— *Superasque euadere ad auras*
Hoc opus, hic labor.

Ma se mi fosse conceduto il ridurre à sentimento morale questo concetto, lo spiegarei dicendo;

Salute de i peccatori, opera grande.

Il ferir co'i scarpelli,
E raddoppiar i colpi de i martelli
Soura vn alma indurata, e vitiosa,
Questa non è gran cosa.
Ma il solleuar al ciel l'empia rubella,
Ch'al centro de le colpe è ogn'hor prostesa
Questa è vna grande impresa.

124 Alla Piramide, stesa al piano, e mezzo lauorata, l'Accademico Principiante soprapose: DIMIDIVM FACTI, che è quello iua dicendo vn Poeta;

Principio buono.

Dimidium facti qui benè capit habet.

e Battista Guarini nel suo P. F. Atto 1. Scena 1.

Chi ben comincia hà la metà de l'opra.

125 Diligenze attente, e continuate dimostrò l'Accademico Sollecito, soprascriuendo alla piramide, in atto d'esser attualmente lauorata, e lisciata; DONEC ABSOLVAM, douendosi il merito, & la lode, non à chi intraprende l'opera virtuosa, mà à chi la conduce con patienza, e diligenza, à fine. La onde S. Bernardo Epist. 129. *Absq; perseuerantia, nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur. Tolle perseuerantiam, nec obsequium mercedem habet, nec beneficium gratiam, nec laudem fortitudo. Sola est cui aternitas redditur, vel potius, qua aternitati hominem reddit*. S. Agostino, Ser. de Passione, riflettendo à Cristo, che all'instanze de i Farisei nô volle scender di croce, mà persistendo in quella, compire, e perfettionare la redentione del mondo così conchiude; *Non est præmium in inchoatione; sed in consummatione. Non datur denarius incipientibus, sed finientibus, & corona, non currentibus, sed peruenientibus. Inchoa igitur pænitentiam & consumma, vt ad crucem, sicut Christus; sicut Latro curras ad pænitentiam, non descendas de cruce, vt salutem consequaris perseuerantia.*

Perseuerare.

126 Benche si giaccia prostesa nel piano la piramide, ella è di sua qualità così nobile, e maestosa, che viene anco nella sua bassa fortuna stimata, ed apprezzata. Però hebbe ragione chi le soprascrisse: ET STRATA DECOREM. Giuda Macabeo, prostrato in battaglia; Sansone, oppresso dalla ruina del tempio; Ignatio tritolato da i denti dei leoni; ed altri simili, conseruarono la dignità maestosa anco frà le cadute. Spiegò il Carducci l'Impresa con questi Iambi;

Virtù depressa, e maestosa.

Moles decorem & strata iactat nobilem;
Strati simulque Sampsonis nitet decus.

127 Perche à i meriti grandi riescono mal proportionati i posti inferiori: perciò hebbe ragione chi figurò vna bella piramide, attualmente stesa à terra, perche la base piantata à lei vicina, non riusciua à tanta nobiltà proportionata, e gli soprapose: DIGNIVS ATTOLLENDA. Si deuono dunque dignità grandi à chi hà talenti sublimi; che però se Putifaro, assume Giuseppe per suo Mastro di Casa; Faraone riconoscendo quella piramide meriteuole di maggior sublimità, lo vuole Vicerè d'Egitto. Se Isai assegna Dauide alla custodia delle egregge, e Saul lo crea *Tribunū super mille viros* 1. Reg. 18. 13. ed Iddio inalza così degna persona *dignius*, al gouerno de i popoli, ed alle regali grandezze.

Dignità si proportionino à i meriti.

128 La base, che se bene debole, e spaccata, sosteneua il peso d'vna nobilissima piramide, fù introdotta a dire: NEC LABOR ISTE GRAVABIT. Simbolo d'animo grande ed eroico, che ad onta del corpo cagioneuole, ed infermo regge la mole di grauissimi affari. Lode attribuita à San Gregorio Papa, di cui il Breu. Rom. 12. Mart. *Admirabilia sunt, qua dixit, fecit scripsit, decreuit, presertim infirma semper, & agra valetudine.*

Animo grande.

Sisi-

129 Simbolo di Giudice, Prencipe, ò d'altro gran personaggio, amico di rettitudine, che disspassionatamente opera, è la piramide, co'l piombino, che dalla parte superiore misurandola, troua che à giusto liuello è collocata; ciò che dinota il motto; NIL PARTIBVS ERRAT. Tali voleua Iddio che fossero i Giudici assunti à i tribunali. *Iudicent populum iusto iudicio, nec in alteram partem declinent* Deut. 16. 18. &c. Tale ciascun Rè, à cui ordinaua Deut. 17. 20. *Neque declinet in partem dexteram, neq; sinistram.* Per questo rispetto vien sommamente lodato Giosia 4. Reg. 22. 2. *Fecit quod placitum erat coram Domino, & ambulauit per omnes vias Dauid patris sui: non declinauit ad dexteram, siue ad sinistram.*

Giudice dispassionato.

130 L'Accademico Oscuro, rappresentò se stesso in vna Piramide, tutta segnata à caratteri Egittij, e le soprapose; VELAT, ET REVELAT, poiche, e scopre con quelle imagini i suoi sensi, egli nasconde ancora, essendo con figure geroglifiche, e mal intese contrasegnati. La santa fede anch'essa, e riuela, e tien velati i suoi misterij, che da noi s'intendono, ma non ben s'apprédono; la onde San Paolo 1. Cor. 13. 12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate.* *Quibus verbis* commenta Elia Cretense in Orat. S. Greg. Nazianz. *illud significabat, obscuram quandam, & exilem nunc nobis scientiam esse.* In questo proposito il mio Carducci così;

Fede.

Arcana velat, ac reuelat Pyramis;
Christi fides dat lumen, ac lumen tegit.

131 Ingegnosa impresa è quella d'vna piramide, che tenendo il sole in fianco, serue di stilo à segnar l'hore del giorno, co'l motto; PROFVIT VMBRA. Non altrimenti; dà i difetti de i nostri prossimi si ricaua qualche vtilità, e profitto alla nostra direttione. Che ciò sia vero San Gregorio Papa Hom. 26. in Euangelia protesta che: *Plus nobis Thomæ infidelitas ad fidem, quam fides credentium discipulorum profuit,* e và seguendo. San Bernardo ed esso Epist. 341. riflettendo all'ombre nere de gli altrui vitij, ne pronoca ad essere studiosi della virtù. *Quia omnia cooperantur in bonum his qui secundum propositum vocati sunt sancti, moueat nos ipsum quoque sæcularis cupiditatis exemplum. Quem enim ambitiosum videmus aliquando contentum adeptis dignitatibus, ad alias non anhelare. Sic & curiosi cuiusque non satiatur oculus visu, nec auris impletur auditu. Quid? Eorum, qui auaritiæ seruiunt, aut amatores sunt voluptatum, seu vanas sectantur hominum laudes, nonne & ipsorum insatiabilia desideria arguunt nos negligentiæ, & tepiditatis? Pudeat certe spiritualium nos bonorum minus cupidos inueniri.*

Peccati vtili.

132 Sotto i colpi de i martelli, quel ruuido sasso, che era il fianco d'vn rupe scoscesa, si riduce alla perfettione d'vna maestosa piramide, à cui in atto d'essere lauorata l'Accademico Rozzo soprascrisse: PERFICITVR ICTV. Non altrimenti la giouentù, si conduce all'acquisto della virtuosa perfettione sotto i colpi del prudente maestro; e ciascun fedele si rende atto all'edificio della Gerusalemme celeste:

Trauaglio vtile.

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima.

come và cantando la Chiesa nella Dedicatione del Tempio.

133 Modestia d'animo ben segnalata dimostrò quell'Accademico, che mentre i suoi Colleghi alzauano per loro impresa le piramidi, esso per sua propria espose vna semplice base, aggiũtoui il cartello: ALTRI L'ECCELSA CIMA, dir volendo, che là doue il suo talento, non sapeua far mostra che d'vna humil bassezza: gli altri con la loro spiritosa acutezza si sarebbero inalzati fino alle stelle. In questo proposito l'Angelico 2. 2. Quest. 160. osseruando nella Modestia quattro specie di virtù, nel primo luogo colloca l'humiltà; *quæ coercet motum animi ab excelsis.*

Modestia.

PONTE Capo XVI.

134 Nicolò Ponte, Doge di Venetia, figurò se medesimo nel ponte dell'arme, che porta la sua nobilissima famiglia, soprascriuendogli; ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR. Essendo veramente vn attione degna di Prencipe; il non rifiutare i patimenti, per l'altrui felicità, e salute. Gio. Crisostomo ser. 6. de Passione. *Subiectis dare, donare seruis, est assuetum donantis indicium: pati pro subiectis, pro seruis mori, insigne est charitatis immensæ documentum, singulare est hoc amoris argumentum.* Impresa tutta opportuna à gli huomini Apostolici, ed à i guerrieri, e ministri di Prencipi, che per beneficio altrui si suiscerano nelle fatiche.

Prencipe affettuoso.

Predicatore. Guerriero.

135 Ad vn ponte figurato di grosse pietre, & posto sopra d'vn gran fiume io diedi; MOLE SOLIDATVR, seruendo quel suo gran peso di sicurezza, e di fortezza contro la violenza dell'acque; non altrimenti vn huomo di gran talento, tanto più si rinforza, e rinuigorisce, quanto maggiori, e più importanti cariche gli vengono addossate. Il Marino nella Lira p. 3. in lode del Card. Giustiniani.

*

Ministro valoroso.

Non mai di cure tante, e di tant'alme
Ond'il gran Padre gli homeri t'hà carchi
Vacilli punto à sostener le salme.
E chi non sà, che sotto i graui incarchi
Si come si solleuano le palme,
Così vie più si stabiliscon gli archi?

Il peso altresì de trauagli, che aggraua l'anima, le serue di perseruatiuo contro l'impeto delle tentationi. Origone Hom. 27. Num. *Quid est, quod quamuis grandes habeat anima profectus, tamen tentationes ab ea non auferuntur? Vnde apparet, quia velut custodia quadam, & munimen, ei tentationes adhibentur.* Le proue di questa verità sono pratticamente osseruate nella persona del Rè Dauide, del quale Sant'Agostino in Psal. 50. così; *Quando Dauid sanctus Saulem inimicum patiebatur, quando illius persecutionibus agitabatur, quando per diuersa fugiebat, ne in manus eius incideret, non concupiscebat alienam, non adulterata vxore occidit virum; erat in infirmitate tribulationis suæ tanto in Deum intentior, quanto miserior videbatur.*

Trauaglio.

136 Parimenti al ponte io diedi; SEPOSITA, ò sia DISTANTIA IVNGIT, che può seruire ad vn ministro di Prencipe, che stringe in lega due separate Monarchie; all'amicitia, che vnisce insieme huomini di prouincie distantissime; e che anco rappresenta la Protettione di Ma-

*

Amicitia.

Maria protettrice. Maria Vergine, che accoppia la terra al Cielo, riconciliando gli huomini à Dio; si come ancora la medesima vnì il Cielo con la terra nell'Incarnatione del Verbo, fatta nel suo verginale, purissimo seno, di cui Santa Chiesa; *Virgo Deū, & hominem genuit: pacem Deus reddidit, in se reconcilians ima summis*. S. Paolino Vescouo di Nola Epist. 34. il titolo di ponte attribuisce all'Incarnatione del Verbo, che accoppiò la terra al cielo. Incarnatione del Verbo. *Pignus habemus in Deo carnem Christi, qui interuallum istud immensum, quo à diuinis mortalia disparantur, medio, & intra vtrosq; communi interuentu suo, velut quodam (vt sic dixerim) ponte continuat: vt eius tramite terrena cælestibus conserantur*.

PORTA Capo XVII.

137 Bartolomeo Rossi, in morte figurò vna porta rappresentante quella del sepolcro, ò sia della morte, col soprascritto. INGRESSVS, AT NON REGRESSVS, poiche astrahendo dalla onnipotenza diuina, opra della quale saranno i cadaueri alla vita richiamati, questa pouera humanità, naturalmente parlando, quando vna sol volta se n'entri, ne i termini gelati della morte, non più mai indi troua l'vscita. Catullo. In morte.

Soles occidere, & redire possunt.
Nobis cum semel occidit breuis lux,
Nox est perpetuo vna dormienda.

Omero Iliad. 9. riferito da Giouanni Stobeo Ser. 119. *Obnoxij præda sunt boues; & pinguia pecora, & tripodes acquiri possunt, & equorum flauicoma capita. At hominis anima, vt redeat, neque per prædam, nec aliter capi potest, vbi semel emigrauerit e vallo dentium.* Fileta similmente. *Iter feci ad inferos, per quod NVLLVS RETRORSVM viator REDIIT.* Ed Anacreonte pur appresso Stobeo, iui. *Sæpè suspiro, tartarum metuens: terribilis enim Plutonis est spelunca, & descensus ad ipsam horrendus: nam QVI semel DESCENDIT, REDIRE NON POTEST.* Porta della morte può anco dirsi, ed à ragione la familiarità di femmina lasciua, già che, chi à sì fatta laidezza vna volta applica il cuore, troppo difficilmente se ne può suolgere, che questo appunto ne protestò il Sauio Prouer. 2. 19. Lasciuia. *Omnes qui ingrediuntur ad illam, non reuertentur*, nel qual luogo espressamente Monsignor Cornelio Iansenio; *Non reuertentur, quod impliciti meretricijs, vel adulterinis amoribus, difficulter ab eis resiliant, & quod vt plurimum non facilè resipiscant, siue quod dulcedine voluptatis inescati nolint, siue quod non possint se se etiam cum volunt, extricare ab earum consortio.*

138 Gregorio XIII. diede alla Porta Santa, coniata nelle sue medaglie il soprascritto: NIL CONINQVINATVM, desiderando ogni possibile mondezza in qualunque persona, che per quella passar voleua, entrando i fedeli per quella porta nel sacro tempio terreno, come se per la porta del Cielo se ne passassero nella celeste magione, ben sapendosi che; Cielo. *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens: &c.* Apoc. 21. 27.

139 La virginità intatta di Maria Vergine fù rappresentata in vna porta chiusa, col soprascritto; NON APERIETVR, pigliandosi e corpo, e motto da Ezechiele cap. 44. 1. Maria sempre Vergine. *Porta quæ respiciebat ad orientem, erat clausa. Et dixit Dominus ad me: Porta hæc clausa erit: NON APERIETVR, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa.* Passò dunque il Signore per quella porta, mà rimase la porta chiusa e suggellata, poiche e dall'aluo secondo ella diede al Mondo, coperto d'humane spoglie il Redentore, e nel parto, e dopo il parto ella ad ogni modo rimase Vergine illibata, e pura. San Cipriano Exposit. in Symbol. Apost. *Quid tam euidens dici de consecratione Virginis potuit? Clausa fuit in ea virginitatis porta, per ipsam introiuit Dominus Deus Israel, & per ipsam in hunc mundum de vtero Virginis processit, & in æternum porta virginis clausa, seruata virginitate permansit.* Di questa porta Virginale S. Girolamo sopra Ezechiel lib. 13. cap. 44. diffusamente; e Sant'Ambrogiò anch'esso in vn suo metro;

Sit porta Christi peruia
Refecta plena gratia
Transilijt rex, & permanet
Clausa vt fuit per sæcula.

140 Persona interessata, che non opera, se non quando è mossa dall'vtile euidente, potrebbe sù la porta della sua casa porre il cartello; IO SON PORTA A CHI PORTA, ò sia, SON APERTA A CHI PORTA, consideratione di Plauto in Asinaria: Interessato.

Portitorum simillumæ sunt ianuæ lenoniæ:
Si affers tum patent: si non est quod des, ædes non patent.

Ed Ouidio;

Ipse licet venias Musis comitatus Homere,
Si nihil attuleris, ibis Homere foras.

141 Alla porta dell'inferno fù soprascritto: LASCIATE OGNI SPERANZA O VOI CH' ENTRATE, il che può replicarsi della casa di donna laida, già che; Donna lasciua. *Pro inferis ponitur domus meretricis*, dice il Padre Sant'Agostino Ser. 107. de Temp. Ed il Sauio Prou. 2. 18. *Inclinata est enim ad mortem domus eius, & ad inferos semita ipsius. Omnes qui ingrediuntur ad eam non reuertentur.* Ed Osea de i Lasciui cap. 5. 4. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationem in medio eorum.*

142 La porta chiusa, con vna mano in atto di battere, ed il titolo; NON CVILIBET PVLSANTI, rappresenta la porta del Paradiso, che non s'apre à i Gentili, à gli Eretici, à gli Ebrei; mà à i Fedeli di Cristo; non s'apre à gli Infingardi, à gli Otiosi, à gli Ostinati, mà a i Giusti, à i Feruorosi, à gli Operanti. Beatitudine. *Non omnis, qui dicit mihi; Domine; Domine; intrabit in regnum cælorum, sed qui facit voluntatem patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum.* Matt. 7. 21.

143 Souuiemmi di hauer veduto in Pisa vna porta, nel cui lato interiore era scritto; AB EXITV INTROITVS, e mi parue bel motto, per inferire, che con l'vscire dal mondo, si ritroua l'ingresso nel godimento d'Iddio; ben dicendoci Giliberto Abbate Ser. 44. in Cant. che; Ritiratezza. *Illud ostium maximè aperitur Iesu, quod alijs omnibus*

nibus

tibus negotijs clauditur. E Sant'Ambrogio lib. 2. de Abel cap. 4. *Cum renunciatur improbitati, statim adsciscitur virtus. EGRESSVS MALITIÆ VIRTVTIS OPERATVR INGRESSVM, eodemque studio, quo crimen excluditur, innocentia copulatur.*

144 Enrico Ottauo, Rè d'Inghilterra, alla porta di ferro, fatta come la finestra d'vna prigione, che calata giù dalle guardie, vieta ai nemici l'entrata improuisa nella città, e vien detta communemente saracinesca, soprapose il motto; SECVRITAS ALTERA. Così i ferri, che chiudono le religiose, ed attrauersano loro l' vscita da i sacri chiostri, non sono strumenti di miseria, mà di sicurezza, e di difesa. *Carcere detineor*, diceua il Dolore appresso il Petrarca *lib. 2. de remed. dial. 64.* Mà la Ragione immantinenti: *Multos periculo instanti, atque hostium manibus carcer eripuit; multis limen carceris pro clypeo fuit; & quod intrasse profuerat, exisse nocuit. Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion*, diceua Dauide Psal. 147. 12., e qual occasione haurà ella quest' anima santa di lodar Iddio? *Quoniam confortauit seras portarum tuarum*, nel qual proposito San Bernardo *Ser. 2. in verb. Non est regnum Dei esca &c. Lauda, & laudes replica, quia minutissimis vectibus, & inconuulsibilibus seris clausæ sunt portæ tuæ; nullus inimicus intrat, nullus exit amicus &c.*

Religione è difesa.

SEPOLCRO Capo XVIII.

145 AD vn sepolcro aperto il Padre Abbate Certani soprascrisse; MEPHITIM EXHALAT, parole di Virgilio Æneid. 7.

Mormoratore.

Sæuamque exhalat opaca mephitim.

Idea di mormoratore, detrattore, ò maledico, della qual sorte di genti Dauide; *Sepulcrum patens est guttur eorum* Psal. 5. 11. Idea parimenti di persona, che suol prorompere in parole oscene; ed abbomineuoli Gio. Crisostomo in Psal. 15. *Non aberrauerit quispiam; si etiam eorum, qui obscæna verba loquuntur ora sepulcra appellauerit. Ille enim fœtor est sensibili multo grauior, qui quidem ex putrefactione oritur.*

146 Donna vana, che nell'esterno è tutta ornata, mà nell'interno è laida, e schifosa, può figurarsi in vn sepolcro, ricco di pretiosi marmi, e bellissimo da vedersi, mà però col soprascritto; INTIMA SORDENT. Luciano nel Dial. Imagines. *Non paucas tibi commostrare possum corporis equidem, & formæ elegantia visendas, & scitulas, & nitidas, ceterum formæ præstantiam morum fœditate deturpantes, adeo vt id quod solum in tam specioso corpore laudandum fuerat, ferè emoriatur, atque flaccescat, reprehensioni, & turpitudini obnoxium.* Nelle dottrine filosofiche, e profane Gio. Crisostomo *Hom. 1. in Io.* rauuisa l' apparenza vaga, e lodeuole, mà la sostanza viciosa, e difettosa. *Quemadmodum sepulcra extrinsecus ornata, si exteriorem illam faciem amoueris, cadauerum sanie, & exesorum ossium plena reperiuntur: itidem in Philosophorum opinionibus, detecta verborum superficie, & ornatu multa inania obsurdaque deprehenderis &c.*

Bellezza donnesca. *

Dottrine filosofiche.

147 Fece del sepolcro emblema il Sig. Carlo Rancati, dandogli per titolo le parole di Virgilio lib. 4. Georgic. OMNIBVS VNA QVIES; ritrouando i viuenti tutti nella morte, e nel sepolcro la quiete delle mondane fatiche; che però trattandosi dei defonti Apoc. 14. 13. *Amodo iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis*. Sant'Ambrogio lib. de bono mortis cap. 8. *Somnum scriptura nuncupat mortem, sicut est illud: Lazarus amicus noster dormit; somnus autem bonus quoniam quies est, sicut scriptum est. Ego dormiui, & requieui, & surrexi Ps. 36. Dulcis igitur quies mortis.*

Morte buona.

STATVA Capo XIX.

148 AD vna statua di metallo, posta nel fuoco, à fondersi io diedi; DISSOLVOR, VT RENOVER; che può seruire in morte, con allusione alla risurrettione. San Gio. Crisostomo sopra le parole 1. Thessal. 4. 12. *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus* così; *Quemadmodum statua, quæ in fornace confringitur, haud deletur, sed renouatur: sic cum corpus nostrum moritur, non perit sed instauratur.*

* In morte.

149 Alla statua di Mennone, tocca da i raggi del Sole in Oriente fù chi soprascrisse; ELICIT INDE VOCEM, non altrimenti la virtù diuina riparte à i Profeti, ed a gli Apostoli lo spirito, e la fauella; *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.* Psal. 50. 17. San Gregorio iui. *Non enim aliter iustitiam proferre potero, nisi tu labia mea aperies.* E l' Apostolo San Pietro nell'Epist. seconda cap. 1. v. 21. *Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines.*

Spirito Santo.

150 Alla medesima statua, figurata ben sì nel tempio di Serapi, mà non però tocca dal raggio solare, altri aggiunse il cartello; VOCEM LVX ORTA RECLVDET. Impresa che riesce tutta espressiua di ciò che auuenne à Zaccaria sommo Sacerdote, e padre del Precursor Battista, il quale se in pena della sua incredulità, nel ricinto del sacro tempio, restò muto, al nascere del suo figlio, che fù chiamato luce, *Hic est Præcursor dilectus, & lucerna lucens ante dominum, & illuminauit mentes hominum*, sciolta la lingua, proruppe immantinenti in voci di benedittioni, e di lodi di cui Santa Chiesa:

Zacaria Padre di San Gio. Battista.

Ille promissi dubius superni,
Perdidit prompta modulos loquelæ:
Sed reformasti genitus perempta
Organa vocis.

151 La statua di Prometeo, nella quale scende fuoco dal Cielo, col titolo; HINC ANIMAM, ò veramente; SIC VIVET, ò pure; SPIRITVS AB ALTO, dimostra che non altronde, che da Dio si riceue lo spirito, la vita, ed ogni bene. Ouid. lib. 3. de Art.

Spirito Santo autore.

Est Deus in nobis, sunt & commercia cæli,
Sedibus æthereis spiritus ille venit.

e Seneca in Troad. Act. 2.

Est regis alti spiritum regi dare.

152 Diligenza continuata in leuar difetti, ed in portarsi all'acquisto della perfettione, ne dimostra l'impresa, che hanno i Solleciti di Treuigi,

nigi, cioè vna statua di marmo imperfetta, con d'intorno molti scarpelli, e martelli, ed il motto di Fidia; DONEC AD VNGVEM. Plotino Enneade 1. lib. 6. cap. 9. *Age te renoca in te ipsum, atque contemplare, ac si nondum te cognosces pulchrum, statuarium imitabere. Hic enim vbi statuam optat pulchram, partim quidem abscindit, partim quoque dirigit, & expoliturus abradit, partim leuigat, & abstergit, donec faciem in statua exprimat speciosam. Ita & tu tolle superuacua, obliqua dirige: obscura purgando illustra, neque desinas circa statuam tuam elaborare, quousque diuinus virtutis fulgor tibi subrutilet.* Santa Pelagia Penitente, entro vn deserto per bocca di Daniele Bartoli fù introdotta à dir così; — Perseueranza.

Vna selce son io,
Roza, dura, deforme,
Ne fia già mai che si ristampi, ò forme
In me il volto di Dio,
Se l'asprezza, e il rigore,
Non mi stan sempre scarpellando il core.

153 Da Francesco Raulini la statua mezzo formata, co'l martello, e lo scarpello in atto di percuoterla, e di ferirla fù introdotta à dire; VVLNERET DVM INSCVLPAT; e non altrimenti, ciascun tribolato dourebbe di buona voglia offerir se stesso per bersaglio, à i colpi del Fabbro sourano, quando co'l beneficio di questi la bella immagine d'Iddio ne i loro cuori viene à scolpirsi, & ad effigiarsi. Sant'Ignatio Martire Epist. ad Roman. *Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli in me veniant: tantum Christo fruar.* — Trauaglio vtile.

154 Carlo Bouio, ad vna statua mezzo coperta da vn drappo aggiunse; CELATVR DVM COELETVR, e fece impresa di proficiente, che intento alla maceratione dè suoi sensi, se ne stà nascosto, e ritirato. Così Sant'Ignatio Loiola, su'l principio della sua conuersione, si ritrò nella cauerna di Manresa, oue coperto di sacco, e contuso sotto i frequẽti colpi de i flagelli, si disponeua ad ottenere al suo spirito quell' affinata perfettione, che poi lo rese ragguardeuole in faccia d'vn vasto mondo. — Penitente ritirato.

155 Ad alcune statue, parte posate in terra, e parte con diuerse attitudini collocate, come s'vsa nell'officine de gli scultori, per condurle à perfettione totale, Gio. Battista Mazzoleni diede; QVÆQVE ALTA LOCANDA BASI. Tale, ciascuna persona fedele dispone Iddio che si giaccia percossa, humiliata, e mal trattata, perche disegna di renderla segnalata, e riuerita sotto gli occhi de gli huomini, e del cielo. Dell'antico Giuseppe, venduto da i fratelli, trattato da schiauo nell'Egitto, calunniato come adultero, e nel fondo d'vna prigione humiliato, e depresso; San Tomaso cap. 41. in Gen. discorre. *Quia Ioseph erat singulariter sublimandus, ideo primo fuit singulariter humiliandus, & tribulandus.* — Tribolatione esalta.

156 S'egli è pur troppo vero, che il marmo non riceue l'humana forma, se non à forza di colpi, e di ferite: ben à ragione ad vna statua rozza, in atto d'essere attualmente lauorata sotto l'incisioni de gli scarpelli, e la durezza delle martellate fù soprapposto; A VVLNERE FORMA; non altrimenti ne i cuori, e rigidi, ed indurati de i sudditi, e dei figliuoli, non si può introdurre la forma della virtù, se non co'l mezzo de i rigori, e delle durezze. San Paolo scriuendo à Tito cap. 1. 12. *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos durè, vt sani sint in fide; Vt quod vitiosum in illis,* interpreta S. Girolamo, *ad viuum resecetur.* In questi sentimenti sucosamente il mio Concanonico D. Saluatore Carducci; — Correttione rigida.

Multiplici recipit simulacrum à vulnere formã;
Aspera virtuti sic decus omne ferunt.

co'l quale concorda Giuseppe Battista nella 1. parte delle Poesie Meliche,

Statua, che tempio illustre ornar si vede,
Pria ne i colpi sentì ferro spietato;
Ne l'vua erutta il nettare beato,
Se non la preme il torchio, ò calca il piede.

157 Ad vna statua, d'intorno la quale si deuano scarpelli, martelli, e lime, e molte scaglie da lei staccate, fù soprascritto; DANT VVLNERA VITAM, à cui Domenico Gamberti diede; EX FERRO MERVIT VITAM, parole di Claudiano *de Magnete*; tali i ferri de i carnefici, i graffij, le spade, e le mannaie de i Tiranni, non togliono, mà compartono à i SS. Martiri l'eternità della vita. Che ciò sia vero: se ne i Prouerbij cap. 9. 2. è scritto; *Sapientia immolauit victimas suas*, cioè co'i Settanta, *Iugulauit filios suos*; l'Ecclesiastico cap. 4. 12. tutt'al contrario dice; *Sapientia filijs suis vitam inspirat*; seruendo alla sapienza diuina i ferri mortiferi, di strumenti vitali, al profitto de i suoi fedeli. Onde Tertulliano in Scorpiaco; *Sophia sapientia est. Sapienter vtique iugulauit, dum in vitam, & rationabiliter dum in gloriam.* Paolo Maccio Emblem. 48. — Martirio.

Dum viuos sculptor ducit de marmore vultus
DANT FORMAM saxo ferrea scalpra rudi.
Surgit in aduersis sic virtus ista, malorum
Dant vitam forti VVLNERA crebra viro.

158 I veri Magistrati, ed i pubblici Ministri, furono dal Saauedra figurati in alcune statue senza braccia, poste entro d'vn giardino, col titolo; CVSTODIVNT, NON CARPVNT, inferir volendo, che i Giudici di vera integrità, non deuono hauer mani, come quelle che sono strumento dell'auaritia, mà ben sì orecchi, per vdire &c. nel qual argomento ne formò vn dotto emblema l'Alciati. Aristotele lib. 5. Polit. cap. 8. così; *Caput est in omni republica, vt legibus, & omni alia ratione prouisum sit, neque facultas quæstus faciendi Magistratibus relinquatur.* — Magistrati siano disinteressati.

159 Alcune statue monche, col precetto; FERENDA QVAMVIS PESSIMA, formano emblema morale, che persuade à i sudditi ogni più grande sofferenza di quei mali, che dalla iniquità, e violenza de i loro maggiori fossero procurati. Nel qual soggetto Cor. Tacito, citato da Lipsio lib. 4. admirand. cap. 8., *Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cetera naturæ mala: sic luxum, vel auaritiam dominantium toleremus. Vitia erunt, donec homines: sed neque hæc continua, & meliorum interuentu pensantur.* Veda chi vuole di questo argomento il Simbolo 121. d'Achille Bocchio. — Tolleranza.

TEATRO Capo XX.

160 VN bel teatro, benche con vna parte atterrata dalla vecchiaia, rappresentante ò l'Arena di Verona, ò il Colosseo di Roma, da Camillo Calino, il Conseruato frà gli Erranti di Brescia hebbe; NON OMNIS MORIAR, motto leuato da Oratio *lib.3.Carm.ode* 30. oue ragionando, che la gloria della virtù sua sia immortale, canta;

Virtù immortale.

Non omnis moriar: multaque pars mei
Vitabit Libitinam &c.

Così Ouidio *lib.* 4. *Pont. eleg.* 8.

Carmine fit viuax virtus, experśque sepulchri
Notitiam seræ posteritatis habet.

ed il Padre Andrea Bianco lib. 8. Epigr. 56.

Dixit pyramides, epigrammata dicere dum vult
Nostra coquus. Rides? Ingeniosus homo est.
Æternos reddunt epigrammata culta Poetas
Nomina pyramidum non moriuntur ope.
Et metri genus hoc & pyramis exit acutè;
Quantum doctrinæ nostra culina vomit!

161 Le vaste Monarchie pare che per ordinario longamente mal possano mantenersi, poiche l'immensità delle parti loro, e la distanza delle prouincie soggette fà sì, che languendo s'allentino, e si stacchino dal proprio Signore, come s'è veduto nelle antiche, e più dell'altre famose, quella de gli Assirij, dei Medi, dei Persiani, dei Macedoni, e dei Romani, che smembrate ruinarono, è si disciolsero. Questa verità può figurarsi in vna altissima fabbrica, come del Colosseo, e simili, che da più parti vâ spaccandosi e cadendo, col motto; MOLE RVIT SVA, parole d'Oratio l.3. Carm. Ode 4. *Vis consilij expers mole ruit sua*, & di Seneca lib. Quare bonis viris c.2. *Mole, & ipso sui onere deficiunt*; impresa di Carlo Rancati. Conuiene altresì à Priuato di Prencipe, che alzandosi più che non dourebbe, cade quando meno se'l crede; ne da altri è sospinto alla caduta, che dalla sua violenta, e non durabile altezza. Il peccatore anch'esso, aggrauato dal peso de suoi proprij eccessi trabocca all'estremo delle ruine; e l'auuertì, benche con metafora dissomigliante S. Nilo Institut. ad Monach. *Quemadmodum torrens sibi ipse per praeceps aditum patefecit: sic & peccator sibi ipse per scelera parat interitum.*

Monarchia.

Priuato di Prencipe.

Peccatore.

162 Per simbolo di nobiltà, ben segnalata fù assunto vn teatro, in parte guasto dall'ingiurie de i tempi co'l titolo; VETVSTATE NOBILIVS; ben sapendosi dice Andrea Tiraquel. *de Nobilitate* cap. 19.n.1. che; *Nobilitas, quo antiquior est, eo quoq; maior est.* E lo proua, e con molti testi, & auttorità legali, e con molti detti e di Poeti, e d'Istorici, e d'Oratori.

Nobiltà antica.

TEMPIO Capo XXI.

163 IL tempio di Giunone Lacinia, dice Plinio, lib. 2. cap. 107. benche fosse aperto d'ogn'intorno, i venti che soffiauano, non però preualeuano à leuar le ceneri dall'altare; onde portò il motto; FLATVS IRRITVS OMNIS, che dimostra vn anima veramente pura, libera, ed esente anco da i fugestiui medesimi della colpa; affetti che Giouanni Geometra, Hymno II. così venerò in Maria Vergine;

Purità grande.

Salue cælum exultans, & sine flatibus vllis
Affectus expers, mæstitiaque carens.

dinota anco l'impresa animo nella pietà ben saldo, e perseuerante.

164 Se ne staua il tempio di Giano chiuso in tempo di pace, aperto in tempo di guerra; quale da Ottauio Farnese, figurato con la porta mezzo aperta portò il titolo; VIRTVTIS IMPERIO, essendo opra della virtù, il sapere terminar con le vittorie la guerra, e continuare con la prudenza la pace; Mà meglio nella porta del cielo: questo motto s'auuera, che appunto col mezzo della virtù si può disserrare; dicendoci S. Bernardo; *Virtus gradus ad gloriam; virtus mater gloriæ.*

Virtù.

Beatitudine.

165 Il tempio di Proserpina à canto al mare, con le sue mura d'intorno atterrate, (poiche volendo i popoli fortificarlo, quella Dea nol permise, e gittò le muraglie a terra,) si ritroua col cartello; SE IPSA TVETVR, idea d'animo grande, che non dipende dall'altrui aiuto, mà sà ripararsi da sè. L'innocenza non hà bisogno d'aiuti esterni, ò di mendicare difese; perche da se medesima molto ben si difende. Cospirassero pure inferociti i Giu dei contra di Cristo, ch'egli non ricercò le difese ne meno da vna sola parola, di cui San Matteo 27. 12. *Et cum accusaretur à principibus sacerdotum, & senioribus, nihil respondit.* Sant'Ambrogio in Luc. cap.23. *Accusatur Dominus & tacet. Et bene tacet, qui defensione non indiget. Ambiant defendi qui timent vinci-sed quid de Deo loquar? Susanna tacuit, & vicit. Melior enim causa, quæ nõ defenditur & probatur.*

Far da sè.

Innocenza.

166 Il tempio della Virtù, e dell'Honore, da Marco Marcello furono edificati l'vno annesso all'altro, inferendo che per le strade della virtù si portauano gli animi nobili all'acquisto dell'honore. Furono dunque posti col motto; VIRTVTE PRÆVIA, e da Achille Bocchio assunti per corpo dell'Emblema, ò sia del Simbolo XXXIII., che porta il titolo; *Virtus vestibulum est honoris alma;* che col seguente Epigrama è dichiarato;

Honore come s'acquista.

Astat vestibulo templi Tirynthius heros,
Posterior signum cellula Honoris habet.
Dis vna fieri nisi certis sacra duobus
Consule Marcello, Relligio vetuit ——
Nam natura parens alma Virtutis honorem
Constituit proprium, ac perpetuum comitem.
Ad summam verum decus ex virtute parari
Hocce monet vitæ nobile propositum.

Dottrina che ben à ragione può repplicarsi del tempio della beatitudine, al quale solamente s'arriua da chi non rifiuta di calcare il sentiero faticoso e virtuoso.

Beatitudine.

VIRTVTE namque PRÆVIA
Mortalis illuc ducitur.

canta Santa Chiesa nell'Inno della Dedicatione del Tempio.

167 Al tempio così della Virtù, come dell'Honore fù chi soprapose; PATET ADITVS, essendo la virtù à tutti esposta, della quale anco Seneca lib.3. de Benefic. cap. 18. *Virtus OMNIBVS PATET.* Della Patria beata ciò parimenti

Virtù.

Beatitudine.

ti s'auuerà, della quale Santa Chiesa Romana, *Hymn. dedicat. Ecclesia.*

Hic margaritis emicant

PATENTQVE CVNCTIS OSTIA.

168 Benche nel tempio di Salomone vna parte fosse chiamata; *Sancta*, e l'altra *Sancta Sanctorum*: egli era ad ogni modo quel sontuoso edificio consacrato; TOTVM NVMINI, come disse vn Nobile ingegno, inferir volendo, che S. Teresa. Santa Teresia, e nell'interno, e nell'esterno, tutta se ne viueua consacrata à gli ossequij della diuinità; che tanto appunto ricerca Iddio da chiunque vuole seruirlo, espressamente commandando; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua*, nella quale opportunità Sant'Agostino lib. 1. de doctrina Christiana cap. 22. *Cum ait toto corde, tota anima, tota mente, nullam vita nostra partem reliquit, qua vacare debeat, & locum dare, vt alia re velis frui.*

169 Don Ottauio Boldoni figurò vn tempio Culto d'Iddio. alla foresta, d'auanti al quale si vedeuano le manate di spiche, ed il cartello; PRIMITIÆ DEO. Salomone Prou. 3. 9. *Honora Dominum de tua substantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da ei &c.* Filone de Sacrificio Abel. *Iustum est primitias de primis fructibus terra inferri in domum Dei, & motus anima primos, vel sua vi, vel ordine Deo dicare &c.* Del Beato Amedeo Duca di Sauoia il Cardinale Bellarmino così? *Initium operum suorum semper ab oratione ducebat, neque antea cum hominibus agere solebat, quam diuino Missa sacrificio audiendo, & conciliando sibi Numini operā dedisset*; virtù, che parimenti fù auuertita nell'Angelico S. Tomaso d'Acquino.

170 Essendo il tempio, luogo riseruato alla Tempio tutto sacro. maestà diuina, di sua natura venerabile, e sacro; tutto ciò che pute di profano, ò di vitioso, deue da lui allontanarsi; al quale Enrico Engelgraue soprapose il detto di Virgilio 6. Æneid.; PROCVL ESTE PROFANI. Che però Dauide Ps. 92. 5. *Domum tuam decet sanctitudo Domine in longitudinem dierum.*

171 Benche l'immensità diuina, che à nissun termine è ristretta, riempia il tutto: Iddio ad ogni modo con maniera particolare riempie il sacro tempio, come luogo singolarmente à i suoi honori eletto, e riseruato; à cui Carlo Rancati Tempio è pieno d'Iddio. diede; IOVIS OMNIA PLENA, parole di Virgilio Eclog. 3. intendendosi non del fauoloso Gioue, mà del vero, ed immortale Iddio; Nel qual proposito 2. Paral. 7. 1. *Maiestas Domini impleuit domum. Nec poterant sacerdotes ingredi templum Domini, eo quod impleßet maiestas Domini templum Domini.* Impresa conueniente à Maria Maria piena d'Iddio. Verg., & à qualunque anima giusta, che è piena d'Iddio.

172 Al tempio di Diana Efesia, consumato Virtù immortale. dalle fiamme fù chi soprascrisse. MA NON GIA' IL NOME; inferendo che la fama della virtù, anco dopo le ceneri felicemente mantiensi. *Corpora ipsorum* (cioè de i Giusti, e dei Santi, per mille virtù qualificati) *in pace sepulta sunt, & nomen eorum viuit in generationem, & generationem*; l'Ecclesiastico 44. 14. Euripide in Andromeda;

Nequaquã reliquias bonorũ virorũ aufert tẽpus,

Sed virtus etiam morte peremptis lucet.

Ouidio lib. 1. Amor. Eleg. 10.

Scindentur vestes, gemma frangentur, & aurum;

Carmina, quam tribuent fama, perennis erit.

E Giouanni Audeno;

Sola potest homines felices reddere virtus;

Hinc soli e cunctis non Libitina nocet.

173 Già che il Tempio è casa d'Iddio. Don Filippo Maria Gallina, Can. Reg. Lat. hebbe ragione di sopraporgli; CONTINET IMMENSVM, bell'impresa ad honore del ventre Sacratissimo di Maria; di cui canta Santa Chiesa; Maria Verg. grauida.

Domus pudici pectoris

Templum repente fit Dei.

e di nuouo à lei apostrofando; *Quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti.*

174 Si ritroua l'impresa d'vn tempio, con le porte chiuse, ed il cartello; SED NVMEN Immensità diuina. VBIQVE, seruendo à rincorare i fedeli, che possono anco lontani da i tempij, ne i deserti, e nelle terre de i barbari, coi passi della fede, e della pietà auuicinarsi à Dio, che da per tutto si troua; *Quoniam spiritus Domini repleuit orbem terrarum.* Sap. 1. 7.

TORRE Capo XXII.

175 LA torre sù la spiaggia del mare, col lume acceso sù la sua cima, hebbe; PER VADA MONSTRAT ITER. La legge d'Iddio è quella, che da noi osseruata Legge d'Iddio. ci conduce à saluamento. Dion. orat. 74. *Quemadmodum inter nauigantes qui faces turrium obseruant, ij maxime salui euadunt, portusque inueniunt: ita qui secundum legem viuunt, tutissimè per vitam transeunt, commodamque sedem nanciscuntur.* La virtù d'vn huomo qualificato, quasi Presenza di virtuoso. face accesa in sù la torre, scopre à gli altri la strada. Epitetto citato da Stobeo serm. 45. *Quemadmodum faces in portu sublata, magna flamma in paucis cremijs excitata, nauibus per mare errabundis multum auxilij ferunt: sic & vir splendidus in vrbe periclitante, paucis ipse rebus contentus, magnis beneficijs ciues afficit.*

176 Alla torre di lanterna, col lume acceso, ed il sole nascente fù chi soprascrisse; NOCTES, Vigilanza. ATQVE DIES, parole di Virgilio 6. Æneid. v. 127. che dimostra prudenza, cautela, e vigilanza. Giusto Lipsio *Centur. 1. Epist. 26. Vt in bello, etiam si hostis absit, SEMPER EXCVBIÆ: ita vigilat sapiens contra improuisum omnem ictum.* San Pier Crisologo serm. 24. *Semper ad omnia vigilias esse salutares nullus ignorat - Hinc pastor adiungit NOCTES DIEBVS, & totum sibi tempus denegat dormiendi, ne qua lupis suffragante somno grassandi in gregem præbeatur occasio - Hoc Propheta sciens, non DIE solo, sed ET NOCTE tota clamabat ad Dominum: Domine Deus salutis mea, IN DIE clamaui, ET NOCTE coram te.*

177 Fù la torre di lanterna, col fuoco sù le cime acceso, segnata col titolo; ET PROPE, ET LONGE, col qual motto concorda quest'altro; Santità. ET PROPE, ET PROCVL, soprapolto ad vna torre molto ben munita; e rappresenta persona di molta virtù, e santità, che sà tenersi lontano ogni tentatiuo nemico, e sparger d'intorno la

la chiarezza de suoi meriti &c. D. Gregorio Brunello;

Et prope de summa vigilantia lumina turre,
Et procul irradiant.
Hoc virtutis opus, qua cominus, eminus, altos
Eiaculat radios.

178 Costanza insuperabile dimostra la torre da lanterna, col lume acceso, mà coperto da i vetri, che non può spegnersi; NE PER PIOGGIA, NE PER VENTO; mà com'altri disse; VNDIQVE FRVSTRA, indarno tentano i fremiti dell'aria d'ammorzarla. Non altrimenti San Giouanni, che fù chiamato; *Lucerna ardens & lucens; Vel ventosa felicitas, vel aduersitas turbida, vel cuiuslibet peccati aura tenuuior non inflexit;* come di lui scrisse il Cardinale Pietro di Damiano. E San Paolo similmente. *Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque instantia, neque futura, neque altitudo, neque profundum poterit nos separare à charitate Dei.* Cõstanza.

179 La torre, piantata sù la spiaggia del mare, serue à i nauiganti nella chiarezza del giorno, mentre di lontano scoperta, addita loro il porto; e la medesima, ancora col suo lume acceso, guida i nocchieri frà l'ombre della notte; sì che ed in vna maniera, e nell'altra; DIRIGIT VTRAQVE CVRSVM, Hor come è la torre, e la face, entrambe guidano in porto, così l'Apostolo San Pietro, raffigurato nella torre, e San Paolo nella face, conducono i fedeli alla felicità della vita presente, & alla beatitudine dell'altra, San Leone *Ser. 1. in Natal. Apost. Petri, & Pauli;* di questi Apostoli protesta; *Sicut nos experti sumus, & nostri probauere maiores: credimus, atque confidimus inter omnes labores istius vitæ ad obtinendam misericordiam Dei semper nos specialium patronorum orationibus adiuuandos.* Pietro, e Paolo Apostoli.

180 La torre sù la spiaggia de i mari, serue di difesa a i siti conuicini, e la medesima portando la face accesa, serue d'auiso à chi per altro trauiar potrebbe. Per tanto fù chi le diede; MONET, ET MVNIT; idea di Prelato zelante, che con ordini santi, e correttioni opportune auuisa i popoli, e gli difende da i pericoli spirituali &c. Il buon consiglio, seco tiene annesse le proprietà della torre, proueduta di luminosa face, perche e ci illumina frà le ambiguità della tenebrosa mente, e ci suggerisce frà le nostre fluttuationi opportuno auiso; e per fine ci rinfranca, ci auualora, e ci assicura. Prou. 11. 14. *Vbi non est gubernator, ò sia consiliarius, populus corruet: salus autem vbi multa consilia.* Nel qual proposito Salustio ad Cesar. *Ego ita comperi, omnia regna, ciuitates, nationes vsque eo prosperum imperium habuisse, dum apud eos vera consilia valuerunt.* Euripide similmente in Antiope. *Viri prudentia facit, vt benè habitentur ciuitates, itemque familia: & ad bella, magnum eius momentum est. Consilium enim sapienter initum, multas manus vincit.* Prelato. Correttore. Consiglio.

181 La torre di lanterna, che scoprendo sù le sue cime vn chiarissimo lume, opra di cui son dissipati gli orrori delle notturne tenebre, ben si può dire, che gareggi con l'istessa Luna, meritando il motto; ÆMVLA LVNÆ, fù Impresa del Sig, Carlo Rancati, che ne prese il motiuo da Papinio Statio Syluarum lib. 3. in lachrymis Hetrusci;

Trepidis vbi dulcia nautis
Lumina noctiuaga tollit Pharos ÆMVLA LVNÆ.

E può seruire così al Rè della Persia, come à qual si voglia altra Potenza, che sia nemica del Turco, il quale nella Luna, sua propria insegna, suol essere simboleggiato, e riconosciuto. Nemico del Turco.

182 Il Lucarini, con l'impresa d'vna torre molto bene armata, alla quale soprascrisse; COM'E' DI FVOR, SI BEN MVNITA E DENTRO, rappresentò la costanza d'vna dama, in rintuzzare gli altrui assalti, e ciò in virtù d'vna purissima castità, e d'vna generosa fortezza, che le fregiauano il cuore, dichiarando egli i suoi sensi così; Costanza.

Questa superba mole
Piantata in saldo centro,
Com'è di fuor, sì ben munita è dentro.
Così de i più bei pregi,
Ond'altrui s'orni, e fregi,
Colma Beatrice ogn'hor mostrar si suole,
E qual virile hà il core,
Tal forte ad ogni assalto appar di fuore.

183 In morte può seruire la torre, spaccata da vn fulmine, col motto; NVLLA VIS CONTRA. Ouidio Ep. ad Liuiam, della morte appunto così; In morte.

Illa rapit iuuenes, sustulit illa senes.
Quaque ruit, furibunda ruit: totumque per orbem
Fulminat, & cæcis cæca triumphat equis.

Di questa irreparabile ineuitabilità protestò l'Apostolo quelle grauissime parole Hebr. 9. 27. *Statutum est hominibus semel mori; Nimirum,* interpreta Cornelio à Lapide *fixo, immobili, & indispensabili decreto Dei.* Seneca nell'Epist. 99. *Omnes eadem conditio deuinxit. Cui nasci contigit, mori restat. Interualis distinguimur, exitu æquamur. Nil non lubricum, & fallax, & omni tempestate mobilius. Iactantur cuncta, & in contrarium transeunt, iubente fortuna: & in tanta volutatione rerum humanarum, nihil cuiquam, nisi mors: certum.* Così appreso Giouanni Stobeo Ser. 119. hora si fà vdir Sofocle; *Vbi tempus aduenerit moriendi, ne ad Iouis quidem vestibula perueniens effugerit aliquis;* hora il Prencipe de Peripatetici. *Ineuitabile est malum fatale;* ed hora Metrodoro. *Aduersus alia quidem, munimenta parari possunt: quod vero mortem attinet, omnes homines ciuitatem immunitam habitant.*

183 La naue in mare, che s'incamina verso la torre da lanterna, oue acceso il lume splende, col cartello; MELIOR CYNOSVRA PERICLIS, è impresa tutta quadrante ad vn mondano amante, che stima mille volte più vn lampo corrottibile di caduca bellezza, che quanti lumi possano scintillare nel fermamento. Vno di questi pazzi così fù introdotto à dire; Mondano.

Adspectans, Pata geminum ceu lumina sidus
Dum fremit vnda maris, talia dicta dedi;
Inueni portum, Castor, Polluxque valete,
Pata Tyndaridum lumina lumen habent,
Nil ego nunc æstus moror æquoris, aurea Pata,
Lumina non dubia signa salutis erunt.

185 La torre perpendicularmente guardata dal Sole; fù vdita dire; DVM VIDEO, NON TIMEO, insegnando, che chiunque hà Dio pre- Presenza d'Iddio.

presente, non hà di che temere. *Cedit enim omnis perturbatio, cunctaque pericula desinunt, cum Christus adsit*. San Cirillo Alessandr. lib. 3. in Io. cap. 23. Che però lo stesso Cristo, apparso à i Santi Apostoli nel Cenacolo Luc. 24. 36. *Pax vobis*, disse, *ego sum, nolite timere*. L'istessa felicità, e sicurezza, proportionalmente ragionando, anco si riconosce dall'assistenza di buon Prencipe. Quindi Basilio Imperatore così auuertiua Leone suo figliuolo; *Quemadmodum ea, quæ à te diligenter inspecta administrantur, multum emolumenti capiunt, ita quæ non inspecta neglectim prætereuntur, in magnam perniciem labuntur*.

Presenza di Prencipe.

186 La torre, col sole in fianco, ed il verso; CRESCERAN L'OMBRE AL DECLINAR DEL SOLE; insegna che mancando la presenza benefica, e fauoreuole d'Iddio, altro non ci rimangono, che tenebre, e miserie. *Ad vesperum demorabitur fletus* cantaua Dauide Psal. 29 6. E ben sappiamo, dice Agostino; che *Vesper fit, quando sol occidit; occidit autem sol ab homine, quando fugit à facie Dei*, e di nuouo Sant'Agostino in Psal. 70. ad v. *Domine quis similis tibi? Si ipse est beatitudo nostra, quid erit recedenti, nisi miseria?*

Absenza d'Iddio.

187 Giouanni Ferro, per dimostrare, che la benignità del Cardinal de Torres, era patente à tutti, scelse per corpo d'impresa la torre, arme di quel Prencipe, e le soprapose; IN LATVS OMNE PATENS. Requisito, che in ogni Prencipe, in ogni Prelato ritrouar si dourebbe, ciò che ricordaua Sinesio. *Episcopus, non vni sibi vacans, sed communissimus omnium esse debet*. Francesco Titelmanno, osseruando le parole del Rè Dauide Psal. 100. 2. *Perambulabam in medio domus meæ*, così le dilucida; *Eum qui præest in medio domus oportet ambulare. Omnium enim gerat curam necesse est*, e di nuouo; *Illum in medio oportet ambulare, vt æquè propinquus, ÆQVE EXPOSITVS SIT OMNIBVS, vt ex æquo omnibus absque personarum acceptione inuigilet*. Significa altresì l'impresa, che la vita del Prencipe si troua esposta a gli occhi di tutti, e come torre eminente, da tutti ben auuertita, osseruata, e censurata. Teodosio Imperatore, per bocca di Claudiano in IIII. Consul. Honor. così ad Honorio fauellaua;

Benignità di Prencipe.

Vita del Prencipe.

Hoc te præterea crebro sermone monebo,
Vt te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoscas: CVNCTIS tua gentibus esse
Facta PALAM, nec posse dari regalibus vsquã
Secretum vitijs.

Verità, che da Plinio il Giouane, ben prattico del Mondo, e delle corti, nel Panegirico *ad Traianum* fù così confermata; *Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum esse patitur: Principum vero non modo domus, sed cubicula ipsa, intimosque recessus recludit, OMNIAque arcana NOSCENDA famæ proponit, atque explicat*.

188 Don Diego Saauedra, per dimostrare, che le Monarchie, nel contrasto dell'armi, si mantengono più ferme, e più sicure, che non sarebbero godendo vna quiete vittosa, ed infingarda, figurò vna torre, piantata nel mezzo all'onde commosse, e tempestose, col cartello; ME COMBATTEN, Y DEFIENDEN; la combattono, mentre contra di lei si spingono inferocite; la difendono non dando luogo all'assedio dell'armate nauali. Aristotele lib. 7. Polit. cap. 14. *Ciuitates magna ex parte bellum gerentes conseruantur, eadem imperio potitæ corrumpuntur*. Lo stesso nel trauaglio s'auuera, che se bene contra l'huomo combatte, cõbattendo lo protegge. e ne fece testimonianza Dauide, che nel Salmo 87. 18. rassomigliò le tribolationi, che l'infestauano all'acque; *Circumdederunt me sicut aqua tota die*, nel qual proposito Vgon Card. *Tribulationes, vel terrores circumdederunt ad defendendum, & muniendum. Aqua enim, quæ circuit castra, munimentum, & defensio est eorum*. Exod. 14. *Aqua erant eis pro muro, à dextris, & à sinistris*.

Guerra vtile.

Trauaglio vtile.

189 Ad honore di Santa Teresia fù fatta impresa d'vna torre, col cartello; OPPVGNATA FORTIOR, dimostrandosi l'eroica intrepidezza di questa Cristiana Amazzone nel mezzo all'aridità dello spirito, alla vehemenza delle tentationi, all'acrimonia de i trauagli, e delle persecutioni da lei patite, alle numerose infermità alle quali soggiacque, alle contradittioni d'vn mezzo mondo contra di lei commosso &c. Impresa quadrante anco à San Tomaso d'Acquino, che in età giouanile, assalito, ed abbattuto, e dalla madre, e dalle sorelle, e da i fratelli, e da gli sgherri, perche lasciasse la Religione Domenicana; quanto più violentato, tanto più risoluto, stette intrepido, e vinse. Così del mio S. Vbaldo, da grauissime infermità torturato scriue il B. Tebaldo, che; *Tunc fortior, & deuotior erat in mente, quando durius flagellabatur in corpore*.

S. Teresia.

S. Tomaso d'Acquino.

S. Vbaldo.

190 Nel sontuoso tempio di Saronne; la protettione, che Maria Vergine tiene de suoi diuoti, fù rappresentata con quattro imprese, che tutte portano per corpo la Torre. Vna di queste è accompagnata dal motto; VIRES, ANIMVMQVE MINISTRAT; e vuole inferire; che si come la vicinanza d'vna torre, posta à canto ad vn esercito, accinto alla battaglia, serue per rendere i guerrieri molto bene animati, ed auualorati; così Maria V. salutata cõ quei titoli; *Turris Dauidica, Turris Eburnea*, riempia di generoso vigore i Cristiani guerrieri, e gli promoua all'acquisto di segnalate vittorie, che però dal Padre Sant'Agostino serm. de Nat. B. V. ella vien detta; *Virtus pugnantium, palma victorum*.

Protettione di Maria.

191 La torre di guerra, che spauenta i nemici; VEL VISV, solamente con l'esser veduta, dimostra la stupenda energia della diuina Madre, dal cui aspetto spauentate fuggono le furie dell'Inferno; concetto del Beato Amedeo lib. 8. de Laud. Virg. *Velut ardore solis defluit glacies, sic AB EIVS FACIE INIMICORVM DEPERIT ACIES &c.*

Maria terribile.

192 Quando la torre, così per la buona qualità del sito, come per le gagliarde fortificationi, e numerose armi, e difese, si ritroua ben munita, all'hora se le può soprascriuere; STATIO TVTISSIMA. Per tanto alla Madre d'Iddio, che quasi torre si ritroua sopra tutte le creature sublimata, e che anco; *Ædificata est cum propugnaculis, &; Mille clypei pendent ex ea* Cant. 4. 4. ben s'addata l'impresa, poiche dal fauor suo ne suoi

Protettione di Maria.

suoi diuoti deriua ogni maggiore protettione, e sicurezza, della quale se diceua S. Efrem Siro *in Laud. B. V.* ch'ella era, *Vallum fidelium, mundique salus*. Riccardo di S. Lorenzo lib. 2. de Laud. Virg. p. 1. anch'esso cosi conchiuse; *Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest secure dicere seruus eius illud Iob 17. Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.*

193 La torre armata, col soprascritto; ET TEGO, ET TERO inferì parimente che Maria Vergine, così protegge gli amici, come anco sconfigge gli auuersarij. Il Card. Ailgrino, sù le parole dei Cant. 4. 4. che la B. V. sia; *Sicut turris Dauid*, interpreta; *Sicut turris Dauid, hoc est à Christo vero Dauid fabricata, vt peccatoribus esset refugium, & munimen. Propugnacula huius turris sunt virtutes, gratia, & prærogatiuæ, quibus peccatores PROTEGIT, ET INIMICUM EXPUGNAT.* Agellio in Psal. 46. 9. osseruando che i Prencipi son chiamati; *Dy fortes terræ*, cioè, *Protectores, scuta terræ*: dice che vfficio loro è di coprire, munire, e difendere i popoli, che sono loro soggetti, distruggendo, e conquassando i lor nemici, e sopra il Sal. 83. 8. scriue così; *Quod Reges protectores vocantur, intelligere possumus quodnam sit regis officium, nempe potentiæ suæ viribus, tanquam obiecto scuto populum TEGERE, ET ab eo hostium, sceleratorumq; hominum tela DEPELLERE.*

Protettione di Maria.

Prencipi

194 Vna torre, quale già anticamente era vsata, per espugnar le Città, tutta coperta di cilicio, perche resistesse ed al fuoco, ed alle punte di ferro, (che tale ne la descriue Vitruuio lib. 10.) fù alzata in Milano nelle feste fatte per la canonizatione di S. Carlo, col motto; NEC TELA, NEC IGNES: inferendosi, che quel Santo, col mezzo del cilicio, che soleua portare, si riparaua da i dardi delle tentationi, e dal feruore delle concupiscenze. S'anco non s'inferisse, che quel Porporato, si schermì e da i piombi focosi da mano sacrilega contra di lui scaricati, mentre oraua; e da i ferri impugnati contra di lui, mentre si portò in visita all'insigne tempio della Scala, non d'altr'arma guernito, che di quel ruuido, e setoloso cilicio, che gli cingeua il seno.

Mortificatione di S. Carlo

195 La torre di lanterna, sù la quale risplende il fuoco, può à ragione portar il motto; IN RECTUM DUCIT, idea del buon esempio, che danno personaggi eminenti per dignità, ò santità, dal quale i sudditi su'l sentiero della virtù sono efficacemente condotti, e incaminati. S. Ambrogio Enarrat. 2. in Ionam, del Rè di Niniue, vestito di sacco, coperto di cenere, e da i digiuni macerato scriue. *Primus planè inuigilat, quia vt tota ciuitas ieiunaret, famem sibi rex primus indixit: & solus omnium causa prior cæpit esurire, quam miles. Necesse enim erat, vt qui potentior cunctis fuerat, deuotior fieret vniuersis.* Anco la sacra Scrittura spande immensa chiarezza, per condure i suoi studiosi al porto della verità, e della salute. Il Sig. Caualier Tesauro, nell'Elogio di Gesù Siracide, fauellando della Sacra Bibbia, che nell'Egitto da i Settanta Interpreti fù tradotta dall'Ebreo nell'idioma Greco dice;

* Esempio. S. Scrittura.

Nec improuidè librum edidere
Vbi turrita Pharos fidum nautis lumen ostendit;
Nam per fallaces Rabinorum syrtes
Errore vario iactata ingenia,
Voluminis huius lampas in rectum ducit,
Et Gentilitati naufragæ prælucet.

196 Torre ben piantata, forte, e di tutto punto munita può segnarsi co'l verso del Tasso: nella Conquist. l. 7. st. 1. NON MOSTRA DI TEMER PERCOSSA, O CROLLO; simbolo d'animo intrepido, e generoso, simile à Paolo, che diceua Rom. 8. 35. *Quis enim nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames &c.? Certus sum enim, quia neque mors, neq; vita, neq; angeli, neque principatus, neq; virtutes, neque creatura alia poterit nos separare &c.*

Animo gratioso.

197 Fù chi ad vna torre, ben proueduta d'armi offensiue fece dire; CO'L DANNEGGIAR ALTRUI SALVO ME STESSA; idea di persona violenta, che togliendo ad altri la fama, le ricchezze, e la vita, sollecita i suoi proprij auuantaggi. Massima pratticata dalla Sinagoga Ebrea, che con l'infamie, e la morte di Gesù Cristo pensaua di sostenere la propria gloria, ed auttorità signorile; in persona della quale Caifasso Io. 11. 50. *Expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo &c.*

Huomo violento

198 Il Gamberti, figurando vna torre su'l fianco d'vn porto di mare, disse ch'ella era; OBVIA VENTORUM FURIS. Æneid. 10. ne altrimenti la vita dell'huomo giusto è sempremai esposta à i furiosi venti delle persecutioni, e de gl'insulti, che da i maligni le vengono recati; che però S. Paolo 1. Tessal. 3. 3. *Nemo moueatur in tribulationibus istis, ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus*, & 2. Tim. 3. *Omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur.*

Giusto maltrattato.

199 Può sopraporsi ad vna torre ben munita; A FACIE INIMICI, prendendosi, e corpo, e motto dal Salmo 60. 4. *Factus es spes mea: turris fortitudinis A FACIE INIMICI.* Tipo di Cristo, che ripara chiunque à lui ricorre dalle offese dell'infernal nemico. Su'l qual luogo S. Agostino: *Christus factus est turris à facie inimici: caue ne feriaris à diabolo, fuge ad turrim. Nunquam te ad illam turrim diabolica iacula sequutura sunt: ibi stabis munitus & fixus. Ante te est turris, recordare Christum, & intra turrim.* Concetto applicabile à Maria Verg. detta; *Turris Dauidica*; all'Angelo Custode, difensor nostro &c.

Cristo difensore.

200 Serue la torre di Lanterna, alzata in vicinanza de i mari, per inuitare con lingua di fiamme, a ricourarsi nel porto quelle pouere naui, che frà l'oscurità della notte, ed il furiar delle tempeste errauano disperse, con euidente pericolo di rimanere assorte, che però cō ragione portò il motto; ERRANTES REVOCAT. Il buon Prelato, ed il zelante Predicatore, deuono con la luce delle sane dottrine, e con la chiarezza de i santi essempij, richiamar dal pelago della perditione, e dalle tenebre de gli errori, quell'anime, che stanno in sobissarsi, ed introdurle nel porto della salute; L'Apostolo S. Paolo tale ben dimostrossi. *Etenim*, (parole di Gio. Crisostomo Hom. 4. de Laud. Pauli) *in tantum virtute progressus est, vt vix triginta annorum spacio, Romanos, & Persas, & Parthos, & Medos, & Indos, & Scythas, & Æthiopas, & Sauromatas, &*

Predicatore

S. Paolo

& Saracenos, & omne prorsus humanum genus sub iugum mitteret veritatis. La sapienza, dice il mio D. Matteo Bosso, *de Institucn. sapientia animo Disput.* 3. è quella luce pellegrina, che richiama l'anime disperse, ed erranti, dal pelago fluttuante alla sicurezza del porto. *Quid esse potest luce sapientiæ dulcius, quid splendidius? quid amabilius? Hæc enim errantes nos per magnam sæculi noctem, & iactatos per deuia, atq; naufragia in hoc mari vasto ventis contrarijs, & semper incertis, data veluti manu in propria quasi deducit, vt possimus per eam quieti quem in portum tendimus perspicere, atque agnoscere*.

201 Ordendosi fiere leghe contra l'Augustissima casa d'Austria, e spingendosi da più parti i suoi nemici per danneggiarla; il Serenissimo Ferdinando, Cardinale Infante di Spagna, comparendo nello Stato di Milano, e ne i paesi bassi, con la sua autorità, maestà, e grandezza, ed appreslò le difese a i popoli minacciati, e rispinse co'l suo potere i furibondi nemici. Parue pertanto al Sig. D. Carlo Bosso, che potesse quella Reale Altezza figurarsi in vn Castello, (insegna del Regno di Castiglia, di cui quel gran Prencipe era Infante,) che di tutto punto proueduto d'armi difensiue, ed offensiue, portaua il titolo: TVETVR, & ARCET, sodisfacendo in tal guisa alle parti del vero Prencipe, di cui è proprio, così il difendere i suoi sudditi, come il reprimere i nemici loro. Aristotele lib. 5. Politic. cap. 10. *Reges custodiæ, defensionisq; causa constitutos, VT & locupletes PROHIBEANT iniuria, ET inopem multitudinem contra locupletum iniurias TVEANTVR*. Paolo Zazzaroni, nobil Poeta, conoscendosi molestato da nemici liuidi, e maligni, ricorre al Sig. Conte Raimondo della Torre, conchiudendo il Sonetto così; — Prencipe

Raimondo, io vincerò la dubbia impresa
Se l'armi tue mi sian propitie, e pronte,
E s'haurò la tua Torre in mia difesa.

202 Nell'Assuntione del Sig. Conte Alfonso Litta all'Arciuescouato di Milano, dall'Illustrissimo Sig. Carlo Scotto fù fatta Impresa d'vna torre, formata di pietre quadre, scaccate d'oro, e di nero (con espressa allusione all'arme del Sig. Arciuescouo, che è vno scacchiere) col motto: QVADRIS MVNITIOR; dir volendo che la Chiesa Milanese, da questo grand'Arciuescouo ricenuto haurebbe sicure, e felicissime difese; ben sapendosi che dalla quadratura delle pietre, e degli edificij vna fortezza insuperabile ci viene rappresentata. La onde e Salomone con pietre quadre assicurò le fondamenta del suo tempio. *Præcepit Rex vt tollerent lapides grandes, lapides pretiosos in fundamentum templi, & quadrarent eos* 3. Reg. 5. 17. ed Arfaxaddo Rè de i Medi, perche la Città d'Ecbatanis riuscisse terribile, e potente, la fabbricò; *Ex lapidibus quadratis, & sectis*. Iudith. 1. 2. e l'istessa Gerusalemme celeste, Città immortale, ed eterna, fù da Dio architettata con quadrata figura; *Ciuitas in quadro posita est* Apoc. 21. 16. Mà il motto dell'impresa, fù leuato dal cap. 9. d'Isaia num. 10., *Lateres ceciderunt, & quadris lapidibus ædificabimus*, luogo che moralmente s'interpreta de i Prencipi, e de i Pontefici, la fortezza, e virtù de i quali apprestà à i popoli la protettione, e la difesa; onde la Glossa ordinaria. *Quadris lapidibus ædificabimus* cioè *ex fortibus, & bellicosis principibus populum muniemus*. — Difesa. — Quadratura nelle fabbriche.

203 Benche inuestite dalla violenza de i fulmini, fossero ed abbattute, ed atterrate le parti più nobili, ed eminenti d'vna torre: ella ad ogni modo, come che di ciò nulla le importasse, dal Sig. Carlo Ghioldo, Teologo di S. Nazaro, fù introdotta à formar quest'animose voci; MODO INFIMA SERVEM, affetti espressiui d'vn animo filosofico, che non s'affligge per vedersi per colpa della sciagura priuo di quei gradi, e posti eminenti, ch'egli godeua, e stranamente depresso, ed abbattuto, mà si dichiara pienamente pago, quando se gli permetta di viuere nella sua, siasi qual si voglia, ò mediocre, ò pouera fortuna. Seneca in Thyeste: — Contentarsi

Stet quicunque volet potens
Aulæ culmine lubrico,
Me dulcis saturet quies
Obscuro positus loco
Leni perfruar otio.

204 Dal medesimo Ghioldo fù posta in impresa la fabbrica d'vna torre, piantata sù la cima d'vn monte, mà non però terminata del tutto, col cartellone; ADHVC ALTIORA, imagine espressa di chi aspira ad auuantaggiosi posti, così d'honori, e dignità, come di virtù morali, e di perfettione Euangelica. S. Gregorio Nisseno *Hom. 5. in Cantic.* acutamente osserua, che lo Spirito Santo, dopo d'hauere, con benigno inuito persuasa vn anima feruente ad alzarsi da terra, ed accostarsi à Dio; *Surge propera amica mea, columba mea & veni*, Cant. 2. 10. tutto che ella (come probabilmente hassi à credere) e sorgesse, ed à lui s'inalzasse, ad ogni modo le replicò di nuouo, *Surge amica mea, speciosa mea, & veni* nu. 13. e ciò, dic'egli, per insegnarci, che per quãto l'anima sappi sorgere, sempre di bene in meglio ella può sorgere; sempre le restano gradi più sublimi, per auuantaggiarsi, ed appressarsi all'infinito bene; *Sponsæ excitatæ rursus dicit: surge, & ei cum aduenisset, dicit: veni, neque enim ei, qui verè surgit vnquam deerit SEMPER SVRGERE, neque ei, qui currit ad Dominum, vnquam consumetur amplum & latum campi spatium ad diuinum cursum conficiendum*. — Profitto

205 La torre di Lanterua, posta vicina à gli scogli, mentre co'l suo lume scopre l'orridezza pericolosa di quei massi, insegna ad isfuggirgli; e come disse Carlo Bouio; DAT VITARE, DVM DAT VIDERE. Tale chi scopre e gli eretici, e le eresie, ammaestra gl'inauertiti, ed i semplici, a schifarle, e abbominarle. Serue anco l'impresa a zelante maestro, e correttore; che co'l farci vedere la deformità dei vitij, persuade à lasciargli. A Predicatore morale applicò l'Impresa il Carducci; — Correttore

Vitare dat, dum dat videre funera,
Fax turris alto fulgurans fastigio,
Quidni barathri detegat pericula
Leges poli dum vulgat Orator sacer?

Il fine del Sestodecimo Libro.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO DECIMOSETTIMO.

STRVMENTI FABBRILI.

A G O

Capo I.



1 SERVE per suo proprio vso il picciol'ago, ad vnire insieme i drappi, che sono l'vn dall' altro diuisi, di cui ben può dirsi; DISCISSA RESARCIT, od anco; DISIVNCTA CONIVNGIT: Così il Figliuol d'Iddio, in guisa d'vn ago, risarcì le sdruciture della nostra infelice humanità, e soggettò la carne rubelle allo spirito; stringendo in nodo amicheuole la Gentilità con la Sinagoga: e gli Angioli con gli huomini. Che però e Sant'Ambrogio lib.8. in Luc. di Cristo scrisse; *Proprij corporis passione mortis penetrans viam, velut acu redintegrauit scissa quadam nostra vestimenta natura*. E più espressamente l'Autore dell'Opera Imperfetta Hom. 33. in Matt. dice che Cristo *est acus, quæ spiritui consuit carnem*, aggiungendo; *Hac acus Iudaicum populum iunxit simul, & gentiū, de quo dicit Apostolus* (Ephes. 2.) *Ipse est enim pax nostra qui fecit vtraq; vnum. Hæc est acus, quæ diruptam amicitiam Angelorum & hominum copulauit*. Nel qual proposito Santa Chiesa, nell' Inno à i Vesperi dell'Ascensione, come che riconosca il Redentore simile ad vn ago, lo và supplicando;

Cristo Redentore.

Te cogat indulgentia
VT DAMNA NOSTRA SARCIAS.

2 Quando le ferite, massime di testa, sono di vasta apertura; co'l beneficio dell'ago i cirugici le ristringono, e le saldano; onde se gli può dare; VVLNERA STRINGIT; e non altrimenti proprio del Saluatore, medico veramente celeste, è di curar, e consolidare le spirituali ferite, onde l'anime fedeli si piangono mal condotte; *qui vulnera consuere solus potest*, discorre pur di Cristo il sopracitato Crisostomo, *à quo consuta est immortalitatis tunica, quæ olim conscissa erat super Adam &c.*

Cristo saluatore.

3 L'ago nelle mani del riccamatore, quanto più nel drappo moltiplica le sue punture; tanto più lo dà à vedere di nobili fregi pomposo, ed arrichito, nel qual atto D. Saluator Carducci gli soprapose; PVNGIT, VT ORNET. Iddio nell'istessa guisa si diporta co'i suoi serui, gli punge, e gli ferisce, mà ciò serue, per dar loro ogni maggiore perfettione, ed ornamento. S. Agostino

Trauaglio vtile.

su'l

su'l Salmo 98. *Sancti versabantur ante oculos Dei tanquam sine culpa, tanquam perfecti, tanquam Angeli: nouerat autem quid illis deesset, qui vindicabat in omnes affectiones eorum. VINDICABAT autem non irascens, sed propitius; sed ad hoc vindicabat, VT PERFICERET coeptum, non vt damnaret eiectum.* Verità pratticata nel Santo Giobbe; che quanto più trafitto: tanto di virtù varie più comparue adornato, ed abbellito. Olimpiodoro nell'Argomento in Iob. *De multis hac vna est causa, cur malis iusti dilanientur; vt quæ eorum virtus latebat, magis illuminata foras emineat, atq; appareat. Hanc ipsam ob rem patientiæ simulachrum Iobus direptori, vexatoriq; Dæmoni traditus est.*

4 Le punture dell'ago, non ad altro seruono, che, ò ad vnir insieme i drappi disgiunti; ò à riparare, e risarcire le rotture de i guasti, à cui diedi; * PVNGIT VT SARCIAT, effetto che suol operarsi dal caritatiuo correttore, che punge il prossimo delinquente, per emmendare le sue spirituali sdruciture. Così l'Apostolo, con le sue acute riprensioni, operò ne i Corintij la loro penitenza, e salute; Onde diceua 2.Cor.7. 8. *& si contristaui vos in epistola, non me pœnitet-quia contristati estis ad pœnitentiam*; e nell'istessa Epistola c. 13. 10. diceua d'hauer riceuuto da Dio, *potestatem-in ædificationem, & non in destructionem*; perche come quì spiega la Glossa; *non destruuntur qui corriguntur, sed correcti ædificantur.*

Correttore, pungendo giona.

5 Già che Gio: Crisostomo sopracitato, dice, * che l'ago; CONFIGIT, ET TRANSIT, effetto suo di pongere, e ferir il drappo, ma passarsene immantinenti; si può dire, che tale sia la tribolatione, mandataci da Dio, che punge, e ferisce, mà passa. Così nell'essodo, dell'Angelo percussore si registra c. 12. 23. *TRANSIBIT Dominus PERCVTIENS Ægyptios.* In Isaia 29. 4. si protesta; *Sicut fauilla pertransiens multitudo eorum qui contra te præualuerunt*; e Giona, benche sommerso nell'onde del mare, disse che quelle furono acque di fiume; che passarono sopra di lui, ne si fermarono; *Omnes gurgites tui, & fluctus tui super me transierunt* c. 2. 4.

Trauaglio passa.

6 S'egli è pur vero, che l'Ago co'l beneficio della sua finestrella, che si può dire vna ferita, seco trahe il filo, nel qual atto se gli conuiene, * PER VVLNVS ATTRAHIT; il filo in tal caso douerebbe soggiungere; VVLNERE TRAHOR, impresa tutta opportuna, ad esprimere ed il Saluatore, che co'l mezzo delle sue piaghe attrasse Tomaso alla fede; e Tomaso parimenti, che dalla piaga del diuino costato, si trouò dolcemente rapito. S. Pascasio sù le parole di S. Matteo 19. 24. *facilius est camelum per foramen acus transire*, così; *Per acum ipse Christus intelligitur perforatus in passione: per quod vtiq; foramen omnia ad se, & post se trahit.* Su'l qual luogo anco il Cardinal Vgone. *Per foramen acus* diceua, *idest fidem vulnerum Christi.*

Piaghe di Cristo. S. Tomaso Apost.

7 Si come il filo, che co'l mezzo dell'ago si troua d'hauere attualmente penetrato vn bel * drappo, potrebbe dire; OVE ENTRATO PER ME' IO NON SAREI; non altrimenti i beati, che regnano in cielo, colà sù furono insinuati con l'espressa virtù dell'impiagato, e trafitto Saluatore; *Per cuius vulnus passionis*, discorso di Crisostomo Hom. 33. dell'Opera Imperfetta, *Gentes iam ingressæ sunt vitam æternam*; ciascun de i quali ben può dir con Paolo 1. Cor. 15. 10. *Non ego autem, sed gratia Dei mecum.*

Piaghe di Cristo portono al cielo.

8 Mentre il filo si troua dall'ago e preceduto, ed attratto, dichiarar si dourebbe; TE DVCEM SEQVOR, od ancora; OBSEQVENS * TRAHOR; Simbolo dell'humana libertà, che si rassegna alla virtù della diuina gratia, da cui dipende, e cui siegue. Tale è il concetto de i Cant. 1. 3. *Trahe me, post te curremus.* Su'l qual luogo S. Bernardo Ser. 21. *Trahe me post te, quia satius est mihi, vt me trahas, vt scilicet vim qualemcunq; mihi, aut terrendo minis, aut exercendo flagellis inferas, quã parcens in meo me torpore male securam derelinquas. Trahe quodammodo inuitam, vt facias voluntariam; trahe torpentem, vt facias currentem.*

Libertà seguace della gratia.

BARILE Capo II.

9 IL Barile, ò sia bariglione, nel quale si presuppongono rinchiusi i ferri, dalla ruggine contaminati; che iui dibattuti, e strauolti insieme, con semola, oglio, aceto, ed acqua, vengono à pulirsi, hebbe; AGITATA CLARESCVNT, e non altrimenti i cuori generosi, quanto più sono sconuolti dalla fierezza de i mali, tanto riescono più risplendenti: così il fuoco di Sceuola, il veleno di Socrate, la pouertà di Fabritio, l'esiglio di Scipione, la morte di Catone, fecero comparir chiarissime le loro glorie. Seneca Epist. 79. *Rutily innocentia, ac virtus lateret, nisi accepisset iniuriam, DVM VIOLATVR EFFVLSIT.* E S. Gregorio Nazianzeno Orat. in Maximum. *Vir philosophica mente præditus, AFFLICTIONIBVS INCLARESCIT.*

Trauaglio illustra.

10 Al bariglione, in atto d'essere raggirato, entro del quale si presuppone che siano l'armi, ed i ferri rugginosi, io soprapposi; DVM VEXAT ILLVSTRAT, motto leuato da Seneca * Epist. 79. *De his loquor, quos ILLVSTRAVIT fortuna DVM VEXAT*, e dichiara, che l'auuersità sia strumento della nostra chiarezza, con la quale forma di dire S. Ambrogio *lib. de Paradiso cap. 7.* del S. Giobbe, dalle riuolutioni delle sue sciagure à marauiglia illustrato, scrisse; *Diaboli malitia, Iob sancti viri fecit esse virtutem, & patientiam clariorem.*

Trauaglio vtile.

11 Si ritroua il bariglione, in atto d'essere raggirato, col soprascritto; NITESCIT INTRO, e dinota che si come il ferro, che iui e rinchiuso, con essere agitato, strauolto, e posto sossopra, acquista segnalata bellezza, e luce; così l'anima dall'esterne agitationi, e sconuolte, molestata, e tribolata, si promoue all'acquisto della virtuosa luce, e d'ogni interna perfettione, e bellezza. Saluiano lib. 1. de gubernat. Dei; *Infirmitas carnis vigorem mentis exacuit: vt affectis artubus, vires corporum in virtutes transferantur animorum.* e S. Gio. Crisostomo Hom. 61. in Genes. *Tantam fortitudinem habet virtus, vt CLARIOR FIAT CVM INFESTATVR.*

Trauaglio vtile.

BOS-

BOSSOLO DA SEGATORI Capo III.

12 DEl Bossolo vsato da i Segatori fecero impresa i Filareti di Ferrara, e figurandogli vicino lo spago rosso, gli aggiunsero il motto; RECTVM SIGNAT; e non altrimenti Cristo appassionato, e nel suo diuino sangue intriso, n'insegna a dirittura in qual guisa nell'essercitio delle virtù procedere noi dobbiamo, il che disse l'Apostolo; *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. 1. Petr. 2. 21. e chiara, ed espressamente Sant' Agostino de Verb. Apost. Serm. 26. *Docuit nos exemplo passionis cum quanta patientia in illo ambulemus, & firmauit nos exemplo suæ resurrectionis quid ab illo patienter sperare debeamus*. Ne i quali sentimenti San Cipriano *tract. de Pass. in fine*, à Cristo riuolto. *Tu Domine Sacerdos sancte, qui in tempore iracundiæ factus es reconciliatio, sancti huius sanguinis permanentem plenitudinem reliquisti, & beneficium huius sancti liquoris in perpetuum tradidisti - quo conspecto non noceat nobis, neque mordeat coluber solitudinis, sed incolumes per omnia sequamur te, tecum paruuli simus, tecum circumcidamur, tecum baptizemur, tecum ieiunemus, tecum lotis pedibus panem Angelorum edamus, tecum crucifixi mundo viuamus, tecum Spiritu Sancto repleti, & corpore & spiritu in æternum maneamus*. Così anco la legge euangelica, il dettame della conscienza, e l'essempio de i maggiori ci riescono maestri di rettitudine, e ci indrizzano ad operare incolpabilmente.

Cristo patiente.

Essempio.

CATENA Capo IV.

13 COncordia di pareri, e buona corrispondenza di genij, ò d'affetti, inferisce la catena, connessa di molte anella col motto; NECTVNTVR VICISSIM. Dettame, che dalla nostra humanità à cadauno è suggerito, persuadendoci alla vita amicabile, e sociale. Seneca Epist. 9. *Quomodo hominem homini natura conciliat: sic inest huic quoque rei stimulus, qui nos amicitiarum appetentes faciat*.

Concordia.

Scilicet ingenijs aliqua est concordia iunctis:
Et seruat studij fœdera quisque sui.
Rusticus agricolam, miles fera bella gerentem,
Rectorem dubiæ nauita puppis amat.

Ouidio 2. *Pont. Eleg.* 5. Anco i peccati, quasi anelli di catena, quando più che prestamente loro non si rimedia, si tirano addosso l'vno all'altro, ciò che diceua San Gregorio Papa. *Peccatum, quod per pœnitentiam non deletur, suo pondere ALIVD TRAHIT*. E San Girolamo sù le parole d'Ezechiele c. 16. 28. *Fornicata es in filijs Assyriorum*, così; *DE ALIIS peccatis AD ALIA sæpe transimus; cumq; non egerimus priorum peccatorum pœnitentiam augemus DELICTA DELICTIS, & nullo errore satiamur &c.* Questa concatenatione di colpe si riconosce à marauiglia bene ne i discorsi di Faraone, riferiti Exod. 15. 9. *Dixit inimicus persequar*; ne s'appaga di perseguitare con odio implacabile il popolo d'Iddio; lo vuole cattiuato, e imprigionato; *& comprehendam*. Co'l toglierglì la libertà stende la mano violenta, e rapace à priuarlo delle ricchezze; *Diuidam spolia, & implebitur anima mea*. Ne di ciò pago, e con barbara inhumanità contra di lui sfodera la spada. *Euaginabo gladium meum*, e ne disegna crudele, e sanguinoso macello; *Interficiet eos manus mea*.

Peccati.

Peccati concatenati.

Le bestie di ferocità dispettosa, che non possono domarsi co'l freno, si rintuzzano, e si trattengono con la grossa catena; à cui può darsi; DOMAT EFFROENES; e Iddio anch'esso, quei peccatori, che non stimano il freno della sourana legge, ò dei beneficij celesti, gli rintuzza con la cattiuità, che nella catena viene simboleggiata. Perche il Rè Manasse, con violento, e sacrilego furore insolentiua; dispose il Signore, che restasse oppresso da i Babilonesi, i quali *vinctum catenis, atq; compedibus duxerunt in Babylonem*, oue si rauuide de suoi misfatti 2. Paral. c. 33. 11. Perche il Rè d'Israele era diuenuto vn superbo, rapace, e sanguinario Leone, perciò; *Gentes non absq; vulneribus suis ceperunt eum, & adduxerunt eum in catenis in terram Ægypti*. Ezechiel 19. 4. Perche Nabucco, à rotto freno imperuersaua contra gli huomini, e contra Iddio; contra di lui vien fulminata la sentenza; *Vinciatur ferro, & ære in herbis foris &c.* Dan. 4. 20. *

Cattiuità castigo de gli ostinati.

Due mali effetti opera la catena di ferro, poiche e lega, ed aggraua chi da lei si ritroua attrauersato; VINCIT, ET OPPRIMIT, ciò che fà similmente al cuore humano l'auaro interesse. S. Pietro Crisologo, parlando di Matteo publicano, Ser. 28. *Matthæum publicanum diuitiæ sic cupiditatis publicabant magistrum; sic ALLIGABANT vinculis cautionū, sacculorum ponderibus sic PREMEBANT, vt leuari ad innocentiam, ad iustitiam surgere, ad virtutem progredi non valeret*. In questi sentimenti, Sant'Agostino Ser. 25. de Verb. Domini, ben consigliaua; *Patrimonij tui, quo ES LIGATVS compedes in hac vita resolue, abijce à te DIVITIARVM ONERA, abijce VINCVLA voluntaria*. *

Auaritia.

Dalla catena d'oro, chiunque la porta attrauersata al collo, ed al petto, si riconosce legato, ed aggrauato, mà dall'istessa ancora egli è nobilitato, ed illustrato, poiche; GRAVAT, ET ORNAT, tale la promessa, che il religioso fà à Dio di pouertà, castità, ed vbbidienza, reca altretanto di glorioso ornamento all'anima di lui quanto di strettezza, ed aggrauio alla sua libertà. Che però l'Ecclesiastico, parlando della sapienza eterna c. 6. 25. *Injice pedem tuum*, diceua, *in compedes illius, & in torques illius collum tuum*; perche alla fine; *Erunt tibi - torques illius in stolam gloriæ* nu. 30. *

Voto religioso.

CERCHIO Capo V.

14 VN cerchio da botte, entro il quale erano alcune doghe, non per anco del tutto aggiustate si ritroua col motto; IN ORDINE STRINGET, così l'autorità di Maggiore, il rigore de i castighi, e la direttione di prudente Consigliero, ò maestro, seruono grandemente à mantenere, ed aggiustare nell'osseruanza delle leggi, e delle constitutioni ciuili, ò domestiche i sudditi, ed i figliuoli.

Maestro Autorità.

Lip-

Lipsio Cent. 2. ad Belg. Ep. 39. *Sicut vinitores circulis quibusdam vasa adstringunt, atque alligant, ne quid effluat: sic Præceptores monitis suis animos discipulorum &c.*

15 Vn cerchio da botte, con le sue legature di salcio, ed il titolo; LIGAMENTO ROBVR, dimostra quanto vigore spirituale altri acquisti, mentre col mezzo de i voti si collega, e si ristringe à Dio; od anco quanta fortezza riceuesse Santa Chiesa, e la Fede Cattolica dalle catene, e dai ceppi, ond'i suoi Martiri veniuano ristretti, ed aggrauati. San Prospero lib. 2. de Vocat. Gentium cap. 5. *Fremebant gentes, irascebantur populi, saniebant reges, & potestates, contradicebant superstitiones, & totius mundi reluctabantur errores; sed de resistentibus, furentibus, persequentibus, populum suum Christus augebat, & PER VINCVLA, ac supplicia mortesque Sanctorum ROBORABATVR FIDES, vincebat veritas &c.*

Voti religiosi.

S. Chiesa.

Martiri.

16 Fu chi fece impresa d'vn cerchio verde, posto nell'ordigno per ridurlo à figura sferica, introducendolo à dire; CIRCVMFLEXVS INFORMOR; così chi rigira il mondo apprende la qualità di varie prouincie, e popoli, e diuiene accorto, e prudente, qualità celebrate da Omero nel suo Vlisse, mai sempre trattenuto in faticosi pellegrinaggi; di cui Oratio nell'Arte Poetica.

Pellegrinaggio.

Vmiltà ottiene la gratia.

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.

Così anco chi si piega alla sourana dispositione, riceue le forme della gratia santificante.

17 Ingegnosa impresa è quella del Sig. Gio. Battista Mazzoleni, d'alcuni cerchi, altri legati, & altri da legarsi, che circondano vna botte, co'l titolo; VINCIEMVS SI VINCIEMVR, insinuando che i superiori, se vogliono co'i vincoli della disciplina, & osseruanza regolare legar i sudditi, deuono prima legar lor stessi all'osseruanza e delle leggi, e de i buoni costumi. D. Saluatore Carducci Can. Reg. Lateran.

Seperiore osseruante fà colpo ne i sudditi.

Si vinciemur, vinciemus asseres:
Sic lege vinctus subditos Princeps ligat.

18 Molti cerchi di botte, raccolti insieme in vn gran fascio, in quella guisa appunto, che sogliono portarsi a i mercati per essere venduti, furono dal Lucarini posti col motto; DISIVNCTI PRÆSTANT OFFICIVM, insegnando che la separatione riesce alle volte necessaria, acciòche opportunamente operar si possa. Onde Origene, parlando del seruo d'Iddio Hom. 8. in Leuitic. *Quandiu permixtus est turbis, & in multitudine fluctuantium volutatur, non vacat soli Deo, nec segregatus est à vulgo, nec potest esse sanctus.* Regola ottima da osseruarsi ne gli esserciti, insegnando Polibio lib. 1. che, *Vbi extraneorum militum magna est multitudo, non sunt simul habendi, sed diuersa in loca (ne inter se contra nos conspirent) deducendi.*

Separatione.

19 Per idea del figliuol prodigo, del quale scriue S. Luca 15. 17. *In se autem reuersus dixit &c.* figurò parimente il Lucarini vn cerchio, i cui capi l'vno all'altro si ristringeuano, col cartello; RETORTVS AD SE IPSVM. Nel qual argomento S. Pier Crisologo Serm. 2. *In se ante redit, vt rediret ad patrem, qui à se ante recesserat, cum recessit à patre. A se migrat, & ab homine totus transit in bestiam, paternæ pietatis immemor, gratiæ genitoris oblitus.* Impresa molto opportuna, per chi essamina le attioni della passata vita. San Giouanni Crisostomo *Ser. de Pœnitentia*, portando la similitudine d'vn Padrone, che dimanda conto all'Economo delle spese fatte, e del maneggio passato, aggiunge così; *Faciamus igitur hoc in operibus nostris, vocata conscientia nostra. Faciamus similiter rationem operum, verborum, cogitationum, & scrutemur quid vtiliter insumptum sit, & quid in perniciem nostram; quis sermo male expensus in conuitia, in sales, in turpiloquia, quæ concupiscentia oculum in intemperantiam prouocauit &c.*

Esame di conscienza.

20 Essendo il cerchio non per altro percosso, se non perche tenga le doghe nel lor posto ben ferme; perciò dal Sig. Rancati fù introdotto à dire; SON LE PERCOSSE MIE L'ALTRVI FERMEZZA; il che s'auuera ne gli huomini intrepidi, che riceuendo con eroico valore i colpi de i nemici, con l'essempio della loro fortezza riempiono di vigore i contemplanti. Gorgonio, Cameriero dell'Imperatore Diocletiano, insieme con Doroteo suo collega, erano di già arrolati sotto lo stendardo di Cristo crocifisso; ma vedendo vn giorno la fortezza d'vn martire in sopportare atrocissime batciture, si fattamente rimasero raffermati, e stabiliti nella cristiana fede, che riceuettero anch'essi con franca lena i colpi, e la corona del martirio. 9 Septembr.

Essempio di fortezza.

21 Potrebbe, à mio parere, il cerchio, attualmente battuto, hauer il motto; PERCHE GLI ALTRI RISTRINGA IO SON PERCOSSO; idea di Ministro, così di Prencipe tiranno, come di Prelato indiscreto, che dall'importunità del Padrone sia di continuo instato, e sgridato, perche sotto varij pretesti, ò ristringa i sudditi nelle carceri, ò gli violenti con eccessiuo rigore alle regolari osseruanze.

* Ministro di commãdante violento.

CHIAVE Capo VI.

22 L'Abbate Giouanni Ferro, riformando vn motto del Contile, diede alla chiaue; CLAVDIT, ET APERIT, motto proportionato ad esprimere l'autorità del sommo Pontefice, e de gli altri Vescoui, e Sacerdoti subdelegati, della quale ragiona Cristo in San Matt. cap. 16. 19. *Tibi dabo claues Regni Cœlorum*; nel qual luogo Rabano in Caten. Aur. *Claues autem Regni Cœlorum; ipsam discretionem, & potentiam nominat; potentiam, qua liget & soluat: discretionem, qua dignos, vel indignos discernat*, cioè a dire la potestà così dell'ordine, come della giurisdittione, e d'assoluere da i peccati, e di trattenere l'assolutione; e d'obbligare all'osseruanza di leggi, e di precetti, come di feste, digiuni, decime &c. e di dispensare, e liberare da si fatte osseruanze, come meglio è da i medesimi giudicato, la quale auttorità, e potestà fù prefigurata ne gli oracoli d'Isaia 22. 22. oue ragionandosi del sommo Sacerdote Eliacimo, Iddio diceua. *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius: & aperiet, & non erit qui claudat: & claudet, & non erit qui aperiat.* Sant'Ambrogio commentando le parole dell'Apocal. 3. 7. *Hæc dicit sanctus & verus, qui habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit: CLAVDIT, ET nemo*

Auttorità Pontificia.

APERIT; dice che in questa chiaue tenuta da Cristo, la di lui sapienza, e potestà infinita rauuisar si deue, opra delle quali, e da vn lato apre l'intendimento de i suoi diuini misteri, chiudendo la porta alle gentilesche follie; e spalanca l'ingresso del cielo à suoi diuoti, chiudendo lo stesso in faccia dei contumaci peccatori; *APERIT corda gentilium ad percipiendam doctrinam fidei, quæ nullus persecutor claudere poterit - CLAVSIT vero, atque destruxit culturam idolorum, quam nullus persecutor aperire potuit. Aperiet etiam aditum regni cœlestis, quod nulla vis dæmonum claudere potest: clausit vero eundem aditum reprobis, quod nullus eis aperire poterit.* Chiaue stupenda, che chiude, ed apre, non che le case terrene, mà la porta del cielo; al parere di Sant'Agostino è la lingua orante; che però Ser. 226. de Temp. del grand'Elia così discorrendo egli andaua; *Clauis cœli fit sermo Eliæ: Iubet enim, & CLAVDITVR cælum, orat ET APERITVR*, e và seguendo. Con la metafora della chiaue, che chiude, ed apre Sant'Agostino *Serm. 252. de Temp.* espresse l'efficace energia dell'opre nostre, che quasi chiaui appunto sono possenti a chiudere, e spalancare il cielo. *Habitaculum cordis nostri* dic'egli, *euacuetur vitijs, & virtutibus repleatur: claudatur diabolo, & aperiatur Christo: & ita laboremus, vt nobis bonorum operum clauibus ianuam regni cælestis aperire possimus. Sicut enim malis operibus, quasi quibusdam seris, ac vectibus vitæ nostræ ianua clauditur: ita absque dubio bonis operibus aperitur.*

Oratione.

Opere.

23 Hà per suo proprio la chiaue, d'aprir i luoghi chiusi, ben meritando il motto; ABDITA PANDIT, simbolo di profetia, che espone à gli occhi della mente ciò che si giaceua appiattato, e nascosto; La onde nell'Inno di San Gio. Battista;

* Profetia.

Ventris abstruso recubans cubili,
Senseras regem thalamo manentem;
Hinc parens nati meritis vterque
Abdita pandit.

24 La chiaue, introdotta à dire; HOSTI, NON HOSPITI CLAVDO, può seruire per simbolo di S. Pietro, che portando le chiaui del cielo, non ne spalanca le porte, à i nemici della virtù, e della fede; mà à quelli, che per fauore della diuina gratia, & concorso de i lor meriti se ne rendono capaci; ad honore di cui S. Chiesa;

S. Pietro.

Vitæ recludit pascua, & fontes sacros,
Onesq; seruat creditas, arcet lupos.

25 Con manierosa destrezza deue esser maneggiata la chiaue, perche raggirar si possa per i ferri della serratura; altrimenti vsando sforzosa violenza, si sconcerta l'ordine, e la dispositione de i contrasti, restando noi ne i nostri disegni fraudati, ed imperfetti. Alla chiaue per tanto, in atto d'esser girata nella serratura Gio. Francesco Bonomi soprascrisse: VIOLENTIA INVERTITVR ORDO, ed anco v'aggiunse il titolo morale, ed il documento da Emblema: *In re modus*; ciò che insegnò Boetio. *Optimus est in omnibus rebus modus*, ed il Bonomi istesso nella Chiusa dell'Emblema 41.

Violenza pregiudiciale.

Moderatione.

Vt reseres, clauim moderate euoluere fas est;
Vi mota in motu nam mage firma manet.

26 V'è vna sorte di chiaui, che con molta facilità apre ogni serratura, ed è da i Lombardi chiamata grimaldello, ò sia gariboldello; ad vna di queste paruemi conueniente il motto: SVPERA OGNI CONTRASTO, che con equiuoco gratioso può addattarsi à Capitano sagace, ad affinata prudenza, ed anco ad amante risoluto, già che; *Vir amore ebrius*, dice Plutarco Disput. Amatoria, *nihil requirit, cum dimicat cum hostibus, Martem; sed quia Deum suum habet adiutum; ignem, & mare, & flatus paratus atheris est peruolare.* Leandro appresso Museo:

* Guerriero. Amante risoluto.

Tuum, ò Virgo, propter amorem etiam asperam
transibo aquam,
Licet igni ferueat, & innauigabilis sit vnda.

CHIODO Capo VII.

27 NElla solennità del Santo Chiodo, da i Milanesi con gran pompa venerato, Giouanni Battista Rusca formò alcune imprese, e frà queste vn chiodo conficcato nel mezzo d'vno scudo militare, col cartellone; FERIT, ET DEFENDIT, insinuando, che da quel sacro arnese s'apprestì come la salute e la difesa alla Cristianità: così la tortura, e le ferite à i mostri dell'inferno. Sant'Ambrogio *Conc. in Obitu Theodosij* introduce i Giudei addolorati, e confusi à dire; *Ecce & clauus in honore est: & quem ad mortem impressimus REMEDIVM SALVTIS est, atque inuisibili quadam potestate DÆMONES TORQVET.*

S. Chiodo.

28 Lo stesso Rusca, figurando vn chiodo in atto di suellerne, ed estraherne dall'asse vn altro, gli diede: ARTE ARTEM. Impresa alludente al prouerbio antico: *Clauum clauo trudere*; ed insegnò che i chiodi del Redentore, seruirono, per cauar da i nostri cuori quelle passioni, che quasi chiodi gli teneuano altamente trafitti, e tormentati, ben dicendo Sant'Ambrogio lib. de bono mortis cap. 5. *Clauus est libido, clauus tristitia, clauus iracundia, claui sunt omnes passiones, quæ velut veru quoddam animam nostràm penetrant.* San Bernardo di questa similitudine si valse, per insegnare, che con gli atti della virtù, gli habiti del vitio vengono à sradicarsi; e nel serm. *de Verb. Sapientiæ* scriue. *Sapientia vincit malitiam. Clauus clauo expellitur, ita & praua, bonis superuenientibus eliminantur.* Lo stesso Padre San Bernardo *Ser. 23. de fornic.* diceua che il fuoco dell'inferno, attentamente meditato, seruirà quasi di chiodo, per cauar da i nostri cuori il chiodo infuocato della libidine. *Sicut clauus clauum expellit: ita sæpe ardor gehennæ emittit foras ardorem luxuriæ*; Ed il Padre Giulio Negroni in Reg. 4. Commun. nu. 17. riconoscendo i voti religiosi, al viuo figurati ne i chiodi, co i quali l'anime nostre si conformano al Crocifisso, diceua che l'osseruanza di questi voti serue per estraere dall'anima i chiodi de i vitij, ond'ella per sorte esser potesse traforata, ed impedita. *Clauos vitiorum, & passionum, vota paulatim dum obseruantur, & virtutes votorum exercentur, ex anima extrudunt.* Così anco vn Amor, l'altro esclude;

Virtù leua il vitio.

Inferno meditato.

Voti religiosi.

Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

29 Era da fiere tempeste orridamente agitato il Mare Adriatico, e succedendo continui naufragij,

fragij, e le sommersioni perpetue dei nauiganti, a segno che *Vorago nauigantium* era communemente chiamato: Santa Elena Madre di Costantino si risoluette di gettarui dentro vno de i Santi Chiodi, *Confisa de Domini misericordia* scriue Gregorio Turonese de Gloria Mart. cap. 6. *quod sauas fluctuum commotiones facile posset opprimere*, il che per l'appunto seguì, restandosi poscia tutto tranquillato. *Quo facto redditur mare quietum, tranquillaque deinceps nauigantibus flabra præstantur*. Per tanto il sudetto Rusca, dipingendo vn chiodo, in atto di calarsi nel mare, gli soprapose; TVMIDA PLACAT, motto leuato dal 1. Æneid. v. 146.

Sic ait, & dicto citius tumida æquora placat.

Hor dunque, come l'Adriatico, dalla virtù del Santo Chiodo placato rimase, così le commotioni tempestose, che sconuolgeuano vn mondo, con la virtù de i chiodi di Cristo, e co i meriti della sua acerbissima Passione furono sedate, e tranquillate. San Girolamo allegoricamente interpretando i successi di Giona cap. 1. 15. *Tulerunt Ionam, & miserunt in mare, & stetit mare à feruore suo*, scriue; *Si consideremus ante passionem Christi errores mundi, & diuersorum dogmatum flatus contrarios, & nauiculam, totumque humanum genus: idest creaturam Domini periclitantem, & post passionem eius tranquillitatem fidei, & orbis pacem, & secura omnia, & conuersionem ad Deum, videbimus quomodo post præcipitationem Ionæ stetit mare à feruore suo*: E più succintamente Remigio Altissiodorense; *Ante passionem Domini mundus diuersorum fluctibus errorum periclitabatur: at post mortem eius tranquilla omnia discernimus, & secura vnitate fidei, & agnitione veritatis totus orbis exultat*, in Ion. 1. 15.

Cristo appassionato.

30 Sogliono i Fabbri intingere i chiodi nell'acqua, ò veramente in qualche pingue licore, accioche con maggiore facilità possano penetrare, e conficcarsi oue il bisogno richiede. Ad vno di questi, così rappresentato il Rusca diede; VT FACILIVS. Tali i chiodi di Cristo, intingendosi nel suo purissimo, e diuinissimo Sangue, presero forza, e virtù, per potere spezzar i bronzi dell'inferno, stracciare, ed annullare il decreto della dannatione, penetrare i cieli, ed operare altre portentose marauiglie. *Scito*, diceua Tertulliano l. 5. contra Marcion. c. 10. *ascensum illum exinde complanatum vestigijs Domini, & introitum exinde reseratum viribus Christi*.

S. Chiodo apre il cielo.

31 A i chiodi acuti, e prominenti, onde vn teatro, ò sia vno steccato di guerra, d'intorno intorno circondato appariua, i quali seruono così ad assicurare quelle trauature, come à ferire chiunque loro accostar si volesse, io diedi; VALLANT, ET ARCENT, ò sia: VALLANT, ET VVLNERANT, idea dei Chiodi di Giesù Cristo, i quali come difendono i fedeli: così traffiggono gli Ebrei, ed i mostri dell'inferno: ben di ciascuno di questi potendosi ripigliare, ciò, che San Giouanni Crisostomo *in Psal*. 109. della Santa Croce iua dicendo; *Ea dæmones vlciscitur, ea tollit morbos animæ; ea est armatura inuicta, ea murus inexpugnabilis, ea est munimentum insuperabile, quæ non solum barbarorum irruptiones, & incursiones hostium, sed ipsorum etiam immanium dæmonum phalanges perrumpit*.

* S. Chiodo.

32 Frà i gelati rigori dell'inuerno sogliono aggiungersi alle sole delle scarpe acuti chiodi, accioche nel caminare, conficcandosi nel ghiaccio, tengano fermo il piede, e non lascino sdrucciolare il viandante. A queste scarpe, di chiodi così armate io soprascrissi; IN LVBRICO SISTVNT, ò veramente; VESTIGIA FIRMANT. Non altrimenti i chiodi di Cristo appassionato, sono efficaci strumenti, à trattenere i piedi de i nostri affetti, e fermargli, accioche non iscorrano, con vitiosa lubricità, nelle cadute delle colpe. Eusebio Gallicano Hom. 2. de Symb. *Dominus noster Iesus Christus, non solum diuinitatem, sed etiam mortem suam, & crucem post futuris voluit sæculis cælebrari: vt à peccatis, propter quæ moriebatur non solum nos Dei mandata reuocarent, sed illata pro nobis supplicia, & vulnera deterrerent*.

* Passione di Cristo ci ritiene.

33 Se vn chiodo ritorto, può tall'hora seruire, in vece di chiaue, ad aprire qualche luogo serrato, al quale ben soprascriuere si potrebbe; INFIXVS RESERAT, tale quel sacro ferro, che trappassò le mani, ò i piedi del Redentore, seruì di chiaue per aprire à i fedeli il Cielo, le cui porte stauano per longo volger di secoli serrate. Che però Sant'Agostino; *Clauis reserans clauus penetrans factus est mihi*.

* S. Chiodo è chiaue.

CONIO Capo VIII.

34 QVei, che spaccano le legna, ritrouando qualche pezzo di rouere, da rigidi nodi stranamente aggruppata, ed incatenata, preuagliono cōtra quelle intrattabili orridezze, co'l piantarui il conio, poiche questo, e discioglie, e fracassa ogni vitiosa collegatione, à cui può darsi; MALE COMPACTA DISSOLVIT; idea di Prencipe, zelante, e risoluto; che i colpeuoli, indurati ne i vitij, duramente percuote, conforme all'antico Prouerbio; *Malo nodo malus quærendus cuneus*.

* Giustitia vindicatiua.

35 Essendo il conio formato di fortissimo acciaro; perciò, benche sia, a forza di mazze conficcato ne i più nodosi legni, tutti gli spezza, e gli fracassa, senza ch'egli riceua menoma offesa; che potrebbe dire; INOFFENSVS EFFRINGO, tipo d'animo eroico, che distrugge e grandi, e numerose macchine auuersarie, non restand' egli in conto alcuno pregiudicato. Così Giosia e distrusse gli indouini, e i Sacerdoti de gl'idolatri; e spiantò i boschi infami, ed atterrò i lupanari scandalosi, e spezzò i simolacri d'abisso, e spiantò i sacrilegi altari, e trucidò i ministri del demonio: come distesamente è riferito 4. Reg. c. 23. e pure nell'operar tante marauiglie, non riceuette alcuna offesa.

* Animo generoso.

36 Serue il Conio, non à frangere le parti più tenere de i legni; mà à spezzare le più resistenti, e le più dure, il che dichiara il titolo; DVRIORA DISSOLVIT. Così truppa d'intrepidi guerrieri, che per l'appunto da i Latini è chiamata *cuneus*, colà si spinge, oue maggior contrasto ritroua, nel qual argomento il Tasso nella Conquistata lib. 18. st. 143.

* Brauura militare.

Mà conseruando pur l'vsanza, e'l modo
Del secol prisco, anzi mirabil arte,
L'ordin più folto de nemici, e'l nodo

D'aspra guerra incidean da quella parte;
Come cuneo tal hor, dou è più sodo
Il tronco alpestro, iui il diuide, e parte:
Li duri colpi trapassaro a dentro
Del ferreo cerchio al sanguinoso centro.

37 Al conio, vsato precisamente, per preuaere contra i nodi più rassodati, e più duri io diedi; EXERIT IN SOLIDA ROBUR, idea di personaggio magnanimo, e risoluto, che rintuzza la durezza de i più potenti; come d'vn Elia, che rimprouerò ad Acab i suoi infami eccessi, e gli denontiò la seuerità de i supplicij 3. Reg. 21. 19. &c. d'vn Giouanni, che rinfacciò ad Erode gli adulterij scandalosi. Marc. 6. 18. di San Siluerio, che nulla curò le instanze dell'Imperatrice Teodora, fatte à fauor d'vn Eretico; mà volle prima lasciar la vita, che la fortezza dell'animo; d'vn Ambrogio che vsò la propria auttorità contra gl'Imperatori, e gli interdisse l'ingresso della Chiesa &c.

* Magnanimo.

S. Ambrogio.

38 Mentre da violenti colpi il conio è duramente percosso: all'hora appunto apre, e sbaraglia i più duri contrasti, che dal nodoso tronco gli possono esser fatti, à cui può darsi; COESVS, OBSTANTIA SOLVIT; idea di Martire, che pieno di sapienza, e di fortezza, anco frà le torture, supera con la viuacità del discorso, e con l'intrepidezza dell'animo, e le ragioni, e le oppositioni de i nemici, nella qual guisa si diportò Eleazaro, di cui, mentr'era tormentato da i Carnefici, Giuseppe Ebreo (lib. de Machabeis) così; *Munimentis optimæ rationis, primisq; consilij venientium impetus procellarum suis accepit membris, cosque nisu corporis inuictus fregit &c.*

* Martire.

39 Riferiscono l'Istorie, che dando il Rè Don Alfonso Enrico l'assalto à Lisbona, vide che Don Paio Gutierez haueua conficcati nella muraglia alcuni conij, valendosi di quelli, come di scala, per salir sù le mura; onde il Rè lo chiamò il Caualiero de las cugnas; ed i suoi discendenti presero il cognome d'Acugna. Per tanto, con allusione à questo fatto, ad alcuni conij, piantati in vn muro diedi; PARANT AD ARDUA GRADUM, e non altrimenti i ferri, i chiodi, e gli strumenti penosi di Cristo patiente, piantati nel nostro cuore, ci dispongono all'ingresso del cielo, ed all'ottenimento delle trionfali corone.

* Tribolationi.

CORDA, FVNE Capo IX.

40 SCipion Bargagli, per vn giouane, che doueua sostenere conclusioni, figurò vna corda, i capi della quale erano accozzati à gli strumẽti per torcerla, e le soprapose; CONTRARIIS CITIVS, dir volendo che l'intelletto, cõ le altrui contradittioni, più prontamente si porta à conoscere la verità delle cose, ed i veri fondamenti delle scienze &c. Allo stesso corpo d'vna fune, che attualmente ne i rigiri della rota, per mano del funaio si và torcendo, i Rinforzati di Napoli soprapposero; VOLVENDO VALIDIOR, e seruirebbero ad inferire, che la Santa Fede, quanto più dalle contrarietà viene attrauersata, tanto più si rinforza, e s'auualora; Onde il Padre Tomaso Bozio lib. 4. Signo 7. assumendo questa propositione; *Quo maiores aduersus Ecclesiã nostram sunt per hostes eius concitatæ persecutiones, eo fæcundior illa fuit*, diffusa, erudita, ed istoricamente la proua, dando ben chiaramente à diuedere, che dalle contradittioni de i Gentili, e de gli Eretici Santa Chiesa venne maggiormente ad auualorarsi.

Contradittione.

S. Chiesa.

41 Ad vn mazzo di corda, ò sia di miccio, che da vn lato era acceso sù chi soprapose; VIVIT AD EXTREMUM, e dimostra ò fedeltà incorrotta verso il suo Prencipe, od affetto fino all'vltimo periodo della vita continuato verso persona amata; Con questi sentimenti Otone Venio Embl. Amor. fol. 232. Perseueranza.

Quamdiu funis erit, tamdiu quoq; flamma manebit;
Deficiente etiam fomite flamma perit.
Crudelis sic verus Amor nisi morte peribit,
Qui potis est vita deficiente mori.

Dimostra ancora odio accanito, conseruato nel cuore fino all'estremo punto. Il Soldano d'Egitto, disfatto dalle squadre de i Cristiani guerrieri, nella Gerus. Liber. Cant. 9. st. 99.

Sia con memoria eterna
De le mie offese, eterno anco il mio sdegno,
Risorgerò nemico ogn'hor più crudo
Cenere anco sepolto, e spirto ignudo.

42 Si ritroua la fune annodata, col cartello; VEL FRACTA VINCIO; impresa quadrante, così al Demonio, il quale benche habbia le forze indebolite, e fracassate dalla virtù diuina, ad ogni modo lega i cuori, e gli affetti de gli scelerati; come anco al Santo Giobbe; che all'hora appunto ch'egli haueua la pouera humanità tutta lacera, ed impiagata, legò, ed incatenò il Demonio, lasciandolo, come suo schiauo, ed abbattuto, e vinto. San Giouanni Crisostomo in Cat. Græc. cap. 9. Prolegom. *Iobi aduersarius, vbi illius corpus conscidit, atque omnis generis vlceribus perterebrauit, & languore confecit; tum demum superatus est &c.*

Demonio.

Giobbe.

43 Per inferire voleri concordi, ed vnione di molti à qualche operatione, serue l'impresa di quattro funicelle, dalla rota del funaio insieme attorte, per vnirle insieme, e farne vna sola, col cartello; IVNGVNTVR AD OPVS. T. Linio Decad. 1. lib. 1. *Concordia res coalescere possunt*; Omero 1. Illiad. Concordia.

Coniuncti pollent etiam vehementer inertes.

E Pietro Blesense Ep. 78. *Vos quibus vnicum, & præcipuum votum est initiata Ecclesiæ videre profectum, certissime noueritis, quod non nisi per vnitatem habitura est incrementũ &c.* Così Riccardo Vittorino, tract. de grad. charit. c. 4. riflettendo al racconto, Act. 4. 32. *Multitudinis credentium erat cor vnum*, ciò seguiua, dice, perche; *nec voluntatũ varietas, nec rerum proprietas animos diuidebat, sed firmiter stringebat charitas, & suauiter cohibebat in vnitate spiritus in vinculo pacis.*

44 Come la rota del funaio, co'i suoi vertiginosi rigiri, attorce, e tormenta la fune; mà in tal guisa viene à rinforzarla, portando il motto; TORQVET, AT ROBORAT, non altrimenti l'auuersità, l'infermità, e la persecutione comparte all'anima tribolata vigoroso rinforzo. Ciò che spiegò ne i seguenti senarij il mio Canonico D. Saluatore Carducci; * Trauaglio rinforza.

Torquet rota vertigo fila, at roborat:
Si te premunt aduersa fies fortior.

CRO-

CROGIVOLO Capo X.

45 SErue il crogiuolo à perfettionare, e separare i metalli, il che inferì il Bargagli, che ad vno di questi, posto nel mezzo al fuoco, diede; SECERNENDO CONFICIT; impresa applicabile al giuditio finale, in cui all'anime de i giusti si darà l'vltima mano, promouendole alla suprema felicità, e separandole dalla massa de gli scelerati, come oro purissimo dal fecioso metallo; della quale separatione hora Matt. 13. 30. *Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum*; hora Matt. 13. 48. *In consummatione sæculi, exibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum: & mittent eos in caminum ignis*; ed hora Matt. 25. 32. *Separabit eas ab inuicem, sicut pastor segregat oues ab hædis*. Quindi San Girolamo ponderando le parole di Zacaria c. 9. 6. *Sedebit separator in Azoto*, commenta; *Separatorem intellige Dominum, qui bonos à malis, & argentum, & aurum à sordibus, scoriaque discernet*. Se anco non si applicasse, ad Oratore di giuditio affinato, il quale, dopo d'hauere seco stesso inuestigato, e specolato tutto ciò, che può seruire all'opportunità sua; poi distinta, e minutamente; *Quid aptum sit circumspicit, quid ex quoque nascatur, quid cuique sit consequens, quid alienum, quid repugnans, quid consentaneum, confusa denique, & permixta disiungit, disiuncta conciliat &c.* Nicolò Causino, de Eloquentia lib. 3. cap. 6. al fine. O veramente ad vn Giudice, che non risolue, se prima distintamente non ventila, e discutisce tutte le circostanze della causa. Nel qual modo si portaua Giobbe cap. 29. 16. *Causam, quam nesciebam, diligentissime inuestigabam. Oportet enim*, diceua Giouanni Sarisberiense lib. 5. Polycrat. cap. 18. *Iudicem cuncta rimari, & ordinem rerum plena inquisitione discutere, neque ante obuiare alicui, quam causa sit legitimis rationibus plenissime limitata*.

Cristo giudice.

Oratore giudicioso.

Giudice diligente.

46 Ad vn crogiuolo, ò sia fornello d'alchimia, entro di cui vna mano, attualmente, metteua vn pezzo di ferro sù soprascritto; VERTET IN AVRVM, simbolo di chi riceuendo ingiurie, ed offese, le ricambia cô beneficenze. Nella qual guisa operò l'antico Giuseppe, corrispondendo con affetti di carità à quei fratelli, che con barbara ostilità l'haueuano perseguitato. Così San Paolo 1. Cor. c. 4. 12. *Maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus*.

Ingiurie compēsate con beneficij.

47 Similmente ad vn crogiuolo da purgar metalli posto su'l fornello fù dato; EXPIET VT SORDES. Ciò che suol fare Iddio, mettendoci su'l fuoco delle febbri, delle infermità, dolori &c. accioche al calore di quel crucio, le imperfettioni dell'anima vengano à purificarsi; Comprese molto bene questa verita Saluiano, che nell'Epistola ad Caturam sororem sua dicendo. *Affectis artubus, vires corporum in virtutes transferuntur, vt mihi genus quoddam sanitatis esse videatur, hominem interdum non esse sanum*; e più a basso, *exultat anima læta corpore affecto, quasi aduersario subiugato, quanto imbecillior corpore, tanto purior sensu, vincentibus carnem tuam morbis, mente vicisti*.

Trauaglio purifica.

FILATOIO, MVLINELLO Capo XI.

48 GLi Auuolti di Salerno, al filatoio da torcer seta soprascrissero; TORQVET, ET OBVOLVIT; effetti che ne gli animi nostri suol cagionare il peccato, il quale *torquet*, e l'auuertì per fino Plutarco *lib. an Vitiosit. ad infelicit. sufficiat*, così dicendo; *Prauitas absque vllo apparatu, simul atque animum attigit, adfligit, atque deijcit, implet dolore, lamentis, mæstitia, pænitentia hominem*; ed anco *obuoluit*, e lo disse Geremia Thren. 1. 8. *Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est*; e Dauide Psal. 11. 9. *In circuitu impij ambulant*.

Peccato.

49 Il mulinello da torcere, si ritroua col titolo; VNIT, ATQVE TORQVET. O veramente; VNIT, SED TORQVET, idea del Matrimonio, che stringe i contrahenti, mà però non lascia di tormentargli. *Grauis sarcina, duræ compedes liberos humeros, atque olim liberos pedes prement*, scriue il Petrarca *lib. 1. de Remed. Dial. 65.* parlando delle nozze; *Durum dictu, durius cogitatu, durissimum perpessu, non vnius lucis, sed totius vitæ hospes, forsitanque hostis, vacuam præsidijs inuasit domum*.

Matrimonio.

FORFICE Capo XII.

50 FVrono le forfici introdotte à dire; STRINGIMVS, DVM STRINGIMVR, motto addattabile alle tanaglie &c. ed inferisce l'impresa giusta pariglia, e corrispondenza di fede, di seruitù, e d'amore verso quelli, che con esso noi in sì fatte maniere si diportano. Giusto Lipsio de Milit. Rom. lib. 5. Dial. 3. *Fides habita fidem alligat in animis quidē, vbi aliquid alti est, aut honesti*. Manterrò la parola, dice quel Capitano, ò sia quel Mercatante, quanto mi sarà mantenuta, sarò amato, scriue Ouidio lib. 2. de Arte, quand'io mi risolua d'amare.

Corrispondenza.

Sit procul omne nefas, vt ameris amabilis esto.
E Seneca. *Ego tibi monstrabo amatorium sine medicamento, siue herba, sine vllius venefica carmine; si vis amari, ama*.

51 Le due parti della forbice, s'vniscono, quando si tratta d'offendere, e di tagliare; alle quali diedi; IVNGVNTVR, VT DIVIDANT, ò pure: FOEDERANTVR, VT FERIANT, simbolo d'huomini scelerati, che si stringono, e si collegano insieme, per metter disunione, e discordia nelle città, e portar stragi, e ruine à i prossimi. Così Caifasso, Herode, e Pilato s'vnirono insieme, per vccider l'innocenza diuina; del qual fatto se disse Dauide Psal. 2. 2. *Astiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*; ne gli Atti Apostolici c. 4. 27. si dichiara; *Conuenerunt enim verè in ciuitate ista aduersus sanctum puerum tuum Iesum, quem vnxisti: Herodes, & Pontius Pilatus &c.*

* Vitiosi vniti côtra i giusti.

52 La forfice, vsata da i Cimatori, hebbe il ti-

Trauaglio. Prencipe discreto. titolo: CIMA, NON TAGLIA, applicabile alla tribolatione, che mortifica, mà non uccide; ed à Prencipe discreto, che parca, e moderatamente essige da i sudditi i tributi. Giusto Lipsio *Polit. lib. 4. cap.* 11. riuolto al buon Prencipe. *Tu cum Tiberio*, diceua, *tondere pecus malis, quam deglubere*.

53 Ad vn forbiccione da curar drappi, opra del quale mentre si leua dal drappo vna parte delle sue lane; frà tanto viene ad affinarsi, ed acquistare più qualificata bellezza, il Saauedra diede; DETRAHIT, ET DECORAT, insinuando, che la morte leua ben sì le vita corporale, mà con la chiarezza della gloria illustra quei virtuosi, che rimangono estinti. San Girolamo Epist. ad Cyprian. *Quanto in hoc saeculo persecutionibus, paupertate, inimicorum potentia, vel morborum crudelitate fuerimus afflicti: tanto post resurrectionem in futuro maiora premia consequemur*. Morte. Trauaglio.

FORMA Capo XIII.

54 NOn sarebbe impresa ingrata, benche men sostenuta, per dichiarare, che Cristo, nell'improntare le Stigme in San Francesco, egualmente operasse, e nel suo corpo, e nell'anima: il valersi della forma, che serue v. g. per far palle di piombo, alla quale fù soprascritto; INPRIMIT VTRINQVE, già che San Bernardino di Siena par. 2. Ser. 60. artic. 1. cap. 2. di quel Serafico Patriarca, tutto auampante nel fuoco della carità così scrisse. *Tali liquefactus ardore, MENTE, ET CARNE totus defluxit intra sculpturam vulneris apparentis Iesu, & amans in amatum, per vim huius amoris, transformatus est*. S. Francesco stigmatizato.

55 La massa di creta, ò sia di piombo, mentre dalla forma viene ristretta, acquista la rotondità, e la perfettione, che non haueua di prima, onde le fù dato; PRESSA FORMATVR; tale l'anima nostra angustiata, ed affannata, riceue quella forma di virtù, e di perfettione, che non haueua per l'adietro. *Electorum desideria*, diceua San Gregorio 26. Moral. *dum premuntur aduersitate, proficiunt*. Così anco Idiota lib. 2. de vera pœnit. *Nequaquam contemnenda est tribulatio, quæ cordis est sanitas, & via recta ad vitam, quæ elationem deprimit, lasciuiam reformat, intemperantiam edomat, & deniq; omnes actus illicitos*. Trauaglio.

56 Alla forma de caratteri, lauorata di ferro, ed estratta dal fuoco, per improntargli, io diedi; * INDELEBILITER, idea del Sacramento del Battesimo, della Confermatione, e dell'Ordine, i quali imprimono indelebilmente nell'anima del Fedele il carattere spirituale, e per questo sono irreiterabili. Tali anco le calunnie, che la lingua maligna impronta ne gli animi humani, vi restano indelebilmente scolpite. Onde vn cattiuo consigliere, fauellando col Macedone Alessandro diceua; *Si quem habes hostem, conuicijs illum audacter pete; licet enim vulnera cures, manet semper cicatrix*; Plutarco. Battesimo. Ordine. Mormoratione.

57 Ad vna forma, che spaccata per lo mezzo, scuopre d'ambi i lati, alla destra, ed alla finistra, il taglio, ò sia l'impronto del medesimo cuore, che in ciascuna parte è scolpito sù chi soprapose; SOLO VNA COSA; idea di due amici, che non già due, mà in risguardo alla concordia, ed vnità de i voleri, e de gli affetti paiono vn solo. *Anima Ionatha conglutinata est animæ Dauid, & dilexit eum Ionathas quasi animam suam*. 1. Reg. 18. 1. con la quale espressiua anco Sant'Agostino lib. 4. Confess. c. 6. ragionaua d'vn suo caro amico, già defonto. *Bene quidam dixit de amico suo, dimidium animæ meæ. Nam ego sensi ANIMAM MEAM, ET ANIMAM ILLIVS, VNAM FVISSE ANIMAM in duobus corporibus; & ideo mihi oneri erat vita, quia nolebam dimidius viuere, & ideo forte mori metuebam, ne totus ille moreretur, quem multum amaueram*. Simili tenerezze, ed vnità di cuori si rauuisarono ancora in San Basilio Magno, e San Gregorio Nazianzeno, delle quali San Gregorio Orat. in funere Basil. 20. *VNA VTRIQVE ANIMA videbatur, duo corpora ferens - quod vterque in altero, & apud alterum positi eramus*. Similmente in S. Paolo, che di se medesimo tutto inuaghito d'Iddio, diceua Galat. 2. 20. *Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*, nel qual luogo San Giouanni Crisost. Hom. 23. in Epist. ad Rom. in Moral. *Cor itaque Christi, erat cor Pauli, tabulaque spiritus sancti*. Così il Beato Lorenzo Giustiniano de incend. diuini amoris cap. 3. *O amor quid retribuam tibi quod me fecisti diuinum: Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus. Inenarrabilis est, ò amor, virtus tua. O amor qui lutum transfiguras in Deum*. Ben potendosi l'impresa applicare al Padre San Francesco stigmatizato, di cui Bartolomeo de Pisis, conform. lib. 3. fruct. 3. par. 2. *Corpus, & caro B. Francisci est figura Iesu Christi depicta & figurata: vt videndo B. Franciscum, videatur Christus*. Il che anco s'auuera ne gli Sposi, de i quali Genes. 2. 24. *Erunt duo in carne vna*. Amici. S. Francesco. Matrimonio.

GANGHERO Capo XIV.

58 LA porta, sostentata da i gangheri, col titolo; INNIXA VOLVITVR, fù impresa del Bargagli, per inferire che vna città, ò monarchia riceueua il gouerno, e la direttione da vn Cardinale, del qual concetto anco si valse Bartolomeo Rossi, che intendendo nella porta la Chiesa Milanese, e nel ganghero San Carlo, ne fece impresa col motto; TVTA CIRCVMVOLVITVR. *Domini enim sunt cardines terræ*, cantò Anna la Profetessa 1. Reg. 2. 8. *& posuit super eos orbem*; il che per appunto si può intendere de i Cardinali, de i Prelati, e de gli altri huomini Apostolici, come co'l fondamento di molti Scrittori proua il Padre Francesco di Mendoza sopra di questo luogo. Gangheri del mondo sono anco i Giusti, poiche co i proprij meriti lo sostentano; *Nam re vera fulcrum generis humani iustus est*, disse Filone; e gangheri della Chiesa sono le sacre Scritture, sopra le quali ella si stabilisce, e si riposa. *Orbis enim super cardines terræ ponitur*, disse Pier di Damiano *cum Sancta Ecclesia, tanquam super bases, doctrinis Euangelicis solidatur*. Dipendenza. Scritture sacre.

INCVGGINE Capo XV.

Resistenza.

59 IL Cardinale Innocentio Cibò hebbe l'incuggine co'l verbo; DVRABO, che interisce immobile, e vigorosa resistenza contra i più dispettosi colpi della sciagura. Pierio Valeriano lib. 48. espressamente fauorisce l'impresa; dicendoci che dall'incuggine questo documento ci viene insegnato; DVRANDVM, ed aggiunge; *Incus igitur hieroglyphicum fortissimi ponatur animi, siue pro præcepto, quo in aduersis durandum admoneamur, neque vllis procellarum sæuientium tempestatibus moueamur, seu contra Fortunæ quantumlibet iniuriosæ ictus enitamur*; ed illustra questo significato, col parere, ed auttorità, così d'vn Poeta Greco, come di M. Tullio lib. 1. de Orat. iui da lui addotti.

Resistenza.

60 All'incuggine battuta, dalla cui durezza vengono risospinti i martelli, che la percotono, fù chi soprascrisse; ICTVS REPELLIT, e dimostra la generosa resistenza d'vn anima eroica contra l'altrui ingiurie, e violenze. Gregorio Nazianz. *Carmin. Iambic. 19.*

Vt spernit ingens stridulos incus sonos,
Sic PELLIT omnes mens sagax INIVRIAS,

ò veramente, come traducono altri;

Grauibus nihil mouetur incus pulsibus:
Infracta CASVS mens REPELLIT NOXIOS.

Intrepidezza.

61 Intrepidezza generosa di cuore, inferisce l'incuggine, attualmente martellata, che tiene il motto; ICTIBVS IMMOTA. Concetto, dal mio Concanonico D. Saluatore Carducci, con questo distico, spiegato;

En immota manet repetitis ictibus incus:
Nobilis intrepidi cordis imago sonat.

Cristo flagellato. Martiri. Intrepidezza.

62 Animo inuincibile dimostra l'incuggine martellata co'l titolo; TVNDOR, NON FRANGOR, impresa alzata dal Bargagli, per la flagellatione del Redentore, mà che anco rappresenta la costanza de i Santi Martiri, martellati ben sì, e laniati, mà non però superati, ò vinti. Seneca nel fine del lib. *Quare bonis viris &c.* ci persuade questa eroica sofferenza, e magnanimità, introducendo Dio a fauellare in questa guisa; *Multa incidunt tristia, horrenda, dura toleratu. Quia non poteram vos istis subducere, animos vestros aduersus omnia armaui. Ferte fortiter: hoc est, quo Deum antecedatis. Ille extra patientiam malorum est, vos supra patientiam. Contemnite dolorem: aut soluetur, aut soluet. Contemnite fortunam: nullum illi telum, quo feriret animum, dedi. Contemnite mortem: quæ vos aut finit, aut transfert.*

Generosità.

63 Che l'auuersità rendano gli animi eroici più generosi, e più forti lo dimostrò il Padre Certani, dando all'incuggine il verso; QVANTO BATTVTA PIV'; TANTO PIV' INDVRA. Seneca lib. de Prouid. *Quid mirum si durè generosos spiritus Deus tentat? Nunquam virtutis molle documentum est. Verberat nos, & lacerat fortuna. Patimur, non est sæuitia, certamen est. Quo sæpius adierimus, fortiores erimus.* Il Venerabil Beda Ser. 18. *de Sanctis* osseruò questa verità in Santa Chiesa, della quale, così; *Dum catholica mater ecclesia per totum orbem longe lateque diffusa, in ipso capite suo Christo Iesu edocta, contumelias, crucem, & mortem didicit non timere, magis, magisq; roborata est, non resistendo, sed perferendo.*

Generoso.

64 Sicome l'incuggine scuopre la sodezza, co'l sofferire le altrui percosse, non co'l ferire; FERENDO, NON FERIENDO, dice Carlo Bouio; così la vera generosità si dimostra, co'l tolerare le ingiurie, e non co'l risentirsene, ò prenderne vendetta. S. Gio. Crisostomo Hom. 85. in Matt. *Qui lædit, superare læsum videtur; sed perniciosa sibi victoria superat. Læsus autem si magno animo perfert iniuriam, quanquam victus videatur, coronam tamen splendidam adeptus est. Sæpe numero ergo vinci, quam vincere præstantius est.*

LAMBICCO, BOCCIA Capo XVI.

Animo trauagliato.

65 VN lambicco, con le boccie tutte gocciolanti, ed il cartello; VNDIQVE ANGVSTIÆ, rappresenta vn animo da tutte le parti soffocato, ed affannato. Susanna, coartata all'infamia dell'adulterio, od all'atrocità della morte; *ANGVSTIÆ sunt mihi VNDIQVE*, diceua. *Si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.* Dan. 13. 22. Il Peccatore, nel giudicio finale ben potrà dir anch'esso: *Vndique angustiæ*, poiche: *Hinc erunt accusantia peccata* scriue S. Anselmo, *inde terrens iustitia; subtus patens horridum chaos inferni, desuper iratus Iudex, intus vrens conscientia, foris ardens mundus &c.*

Peccator moribondo.

Prudente. Predicatore.

66 Furono soprapposte al lambicco le parole di Geremia 15. 19. PRETIOSVM A VILI, idea di persona discreta, e prudente. Cornelio à Lapide sopra quel luogo, dice che il Predicatore separa dalle cose vili ciò che è pretioso, mentre toglie dalle sozzure de i vitij l'anima del peccatore, la quale è di prezzo inestimabile; e scriue così: *Virgilius Ennium manu tenens & legens, rogatus quid faceret, respondit: de stercore aurum colligo. Dicat hoc qui animam conuertere satagit. De stercore mundi aurum hoc, animam hanc colligo, & separo, quasi pretiosum à vili.*

Amante piangente.

67 Così per la Maddalena, come per qualsiuoglia innamorato piangente, serue il fornello, con le boccie distillanti, ed il motto; IGNE COGENTE, ò come ad altri piacque: HVMOR AB IGNE, ò come disse il Raulini: CALOR ELICIT IMBRES. Nel qual argomento Otone Venio, Embl. Amor. fol. 188.

Es quid adhuc dubitas; testis sit lacryma flāma?
Semper vt occluso stillat ab igne liquor.

Con cui s'accorda Giouanni Audeno l. 2. n. 208.

Humorem feruens ex ligno expellit vt ignis,
Ex oculo lacrymas elicit intus amor.

Ed vn Pastore nella Filli di Sciro del Bonarelli Atto 1. Scen. 5.

Io nel regno d'Amore,
Altro non sò che l'arte,
De lo stillare il pianto
A la fiamma del core.

Cristo, che suda nell' orto.

Hebbe perciò molto senno il Padre Marcellino di Pise, che applicò quest'impresa a Cristo, che orando nell'orto, stillò da tutte le membra sangui-

guigne gocciole, perche portaua le fiamme della carità nell'amoroso petto, ò marauiglia accese, ed auuampanti.

68 Parimenti ed alla Maddalena, ed à qualsiuoglia seruo d'Iddio, che ardendo per carità sourana, suol versare lagrime di diuotione, quadra l'impresa del Bargagli, che considerando la distillatione solita farsi di cose secche, soprascrisse al Fornello, con le boccie gocciolanti: HVMOREM EX ARIDO. Pier di Damiano opusc.63. cap.13. alludendo al fuoco del secondo de Macabei, che si mutò in acque, scriue; *Hic ignis in aquam vertitur: quia EX IGNE diuini amoris LACHRYMARVM COMPVNCTIO generatur.* — Maddalena piangente.

69 Il Padre D. Ottauio Boldoni, per insinuare la varia eruditione del Cardinal Monti, figurò vn lambicco, onde stillaua il sugo di varij fiori, co'l cartello; MIRVM CONGESTA LIQVOREM. Impresa quadrante à Predicatore erudito, che suole, cô gratia, accoppiare la sacra, e la profana eruditione, riuscendo sucoso, e vario, e vago. San Gregorio Nazianzeno *lib. Cygneorum Carm. ad Seleucum de recta educat.* così; *Posteaquam mentem variorum scriptorum lectione, tanquam in palestra prius mediocriter exercueris, tum deinde in litteris à sancto Spiritu profectis certamen suscipito, geminorumque fæderum ingentes opes colligito, quorum alterum vetus est, alterum semper nouum.* Mà il Caualier Marino nella 3. p. della sua Lira applicò molto bene il concetto à Giesù Cristo, quando colà nell'orto di Getsemani, portando il feruore della carità nel seno, grondàua da tutto il corpo, stillato in pretiose gocciole il suo sangue. — Predicatore erudito. — Cristo nell'orto.

Suda sangue anhelante
Vaso, che colmo di bei fiori il seno,
A quel cocente ardor, ch'in lui sfauilla,
Liquidi odor soauemente stilla.



70 Al Lambicco io feci dire: MELIORA SECERNO, al quale il Padre Luigi Nouarino diede; VTILIVS ELICIO, idea di studioso prudente, che sceglie da gli Autori le cose più sostantiose, e più pretiose. Diede questo documento San Gregorio Nazianzeno sopracitato, parlando de i libri de i Gentili; *Debes sapienter COLLIGERE quæcunque sunt VTILIA, contraque solerti iudicio vitare quidquid in singulis est noxium.* Non altrimente (sono parole precise di Monsignor Cristoforo Giarda p.2. cap.21. della vita di S. Francesco di Sales) si portò Monsignor di Sales nel formar l'Instituto della Visitatione, di cui fù Institutore. Lesse, e rilesse tutte le Regole delle Religioni fino à questo giorno fondate, conferite di più non solo con le diuine scritture, coi sacri Concilij, mà con la dottrina de i Santi Padri, con l'vso, e con la prattica, che si osserua, postole finalmente nel lambicco di consideratione longa, di matura consulta, di preghiera feruente, e continua, ne cauò, come il succo, vna quinta essenza, & vn estratto, nel quale hà felicemente compendiato tutto ciò, che poteua seruire ad vn facile conseguimento del suo fine &c. fin quì il Giarda. — * Studioso.

71 Allo stesso Lambicco altri diede: MELIORA REFVNDIT, simbolo d'anima religiosa, che dona a Dio, & à i suoi poueri le cose migliori, e più perfette ch'ella habbia; lode attribuita ad Abele, che; *obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum.* Gen. 4. 4. Il P. D. Saluatore Carducci, mio Concanonico spiegò l'impresa con questi Iambi senarij: — Dare il meglio à Dio.

Meliora fundit igne rostratum organum:
Potiora dones corde, vel manu Polo.

L'istesso D. Saluator Carducci al lambicco soprapose; MELIORA, NON MVLTA, tacitamente insinuando, che la bontà d'vn libro si ricauasse non dal contener gran macchina di cose, mà poche, e tutte scelte, spiegando se medesimo co'l distico; — Libro buono non grande.

Rostratum meliora vitrum, non plurima fundit:
Nobile sic pretio, haud mole libratur opus.

72 Perche il Lambicco trattiene le feci dell'erbe nel seno, facendone stillar fuori la sostanza più nobile, e pretiosa, gli diedi; VTILIVS PELLO, TENEO DETERIVS, simbolo di chi lascia, e rifiuta il suo meglio, appigliandosi al peggio. Tale fù Roboamo; *Qui dereliquit consilium,* — * Imprudenza.

filium senum, quod dederant ei, & adhibuit adolescentes &c. 3. Reg. 12.8. cagionando in tal guisa la diuisione, e la ruina del suo regno. Tale Xerse, che rifiutò il consiglio d'Artabano, vecchio prudente, e suo zio, & adherendo alle giouanili suggestioni di Mardonio, attaccò la Grecia, e ne fù scacciato con molta infamia. Erodot. lib. 7. Tale Dionigi Tiranno di Sicilia, che lasciò il cōsiglio di Platone, per aderire all'adulationi de' suoi corteggiani, che lo condussero à perdere la corona, e cangiarsi di Rè, in pedagogo. Tale Nerone, che lasciando i consigli di Seneca, e di Burro, s'appigliò al parere de i vitiosi, e perdette e l'imperio, e la vita. Sueton. *in Nerone*.

Amor puro. 73 Vn Caualiere, per inferire che Amore non gli suggeriua, che pensieri nobili, e puri, figurò vn lambicco, dal quale, co'l calor del fuoco vsciuano distillando limpidi, e cristallini estratti, co'l cartello; CLARESCVNT IN FLAMMIS. Girolamo Preti nelle sue rime.

Veggio, quando à mirar costei m'affiso,
Ch'vn raggio in lei di deità risplende,
E la men bella parte è la mortale.
Quindi il pensiero à Dio spiegando l'ale,
Da vn bel volto s'inalza al Paradiso,
E marauiglie altrui segrete intende.
Quindi l'anima apprende
Vincer gli affetti, e trionfar de i sensi.

Non altrimenti il Conte Fuluio Testi, nella morte di Lope di Vega.

Io sò ch'vn gentil core,
Qual massa d'or, che si cimenti al foco,
In nobil fiamma raffinar si suole.

Offerta. 74 Il lambicco, segnato co'l motto; PVRIORA SVRSVM, ne persuade ad offerire à Dio le cose nostre più qualificate, e più nobili; imitando in ciò il Santo Abele, che volendo offerire vn sagrificio à Dio, (a differenza di Caino, che portò a gli altari i frutti più acerbi, distorti, ed imperfetti,) scelse dalla propria greggia i più candidi, i più grassi, e più leggiadri agnelli, di cui frà gli altri San Cirillo Alessandrino lib. 2. in Genes. *Sacer, & pientissimus Abel, quæ inter gregem suum præstantiora essent, Deo optimo offerebat; Cain vero, quæ ex tempestiuis excellentiores essent, suis delicijs reseruabat, quæ vero deteriores, Deo offerre non erubescebat.*

75 Il Padre Luigi Giuglaris, ne i funerali di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, per dinotare, che il pianto di Madama Reale, rimasta vedoua, era cagionato dal suo suiscerato amore, figurò vn

Amante lacrimoso. lambicco gocciolante, co'l cartello; ARCANA INCENDIA PRODIT IMBRIBVS, che riuscirebbe più armonioso dicendosi; IMBRIBVS INCENDIA PRODIT. Son dunque le lagrime cagionate dall'amoroso ardore, e l'auuertì San Gregorio Papa Hom. 33. in Euang. che ragionando della Maddalena piangente. *Discite*, scriueua, *quo dolore ARDET, quæ FLERE & inter epulas non erubescit.*

76 Alcibiade Lucarini, al lambicco diede; CLARA QVÆCVNQVE PROFERT, lode

S. Tómaso d'Acquino. attribuita all'Angelico San Tomaso, le cui dottrine seco portano marauigliosa copia, facilità, e chiarezza, del quale Santa Chiesa. *Scripta eius, & multitudine, & varietate, & facilitate explicandi res difficiles adeo excellunt, vt ob eam causam etiam nomen Doctores Angelici iure sit adeptus.* Questo requisito in ogni scrittore desideraua Giusto Lipsio, il quale *Centur. singul. ad Germanos*, Epist. 49. *Candor si abest à scriptis, nebulæ, & liuor habent, nec illustrabit ea diuturnior lux fama.* Scrittore.

77 Al lambicco gocciolante fù chi soprapose: REDDET AD EXTREMVM, che può dimostrare corrispondenza di gratitudine, espressa fino all'vltimo della vita, quale fù scoperta in Dauide, che protestaua. *In diebus meis inuocabo* Psal. 114. 2. cioè come legge S. Ambrosio Orat. funebr. de obitu Theod. *In omnibus diebus meis.* Imperoche, dich'egli. *Certis diebus inuocare non omnibus, fastidientis est, non sperantis*; & indi à poco. *Quia semper accipis, semper inuoca: & quia quod habes à Domino est, debitorem te semper esse cognosce.* Può anco dimostrare rigorosa sodisfattione fino ad vn picciolissimo minuto; nel qual proposito Cristo in S. Matt. 5.26. *Non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem.* Gratitudine. Purgante.

78 Il fuoco nel lambicco, tanto và operando, finche tutti affatto ricaui gli spiriti, che si trouano nell'herbe, ò ne i fiori, iui rinchiusi; SPIRITVS DONEC EXTRAHAT OMNES, disse vn viuace ingegno, frà gli Spiritosi di Piacenza. Non altrimenti il fuoco della libidine, quando comincia à preualere nel seno d'vn giouinetto, benche virtuosa, e religiosamente educato, ogni giorno via più lo rende nell'amore delle virtù arido, e smunto; si chè, come scriue S. Basilio su'l 1. capo d'Isaia; *Fit ad orationem cunctatior. Deinde sensim illius menti se inserit meditatio, vt à proposito deficiat. Demq; ad omnimodam perditionem per varios errorum anfractus adducitur.* Calza l'impresa à Prencipe auaro, che angariando i sudditi, non mai s'accheta, finche vuotando la loro arca, gli renda destituti, si può dire, e di tutto lo spirito, e della vita. In questo senso D. Saluator Carducci; Libidine. Prencipe auaro.

VIS DONEC OMNIS extrahatur, improbo
Torquentur igne amœna veris gaudia.
Incensa sic libido auari Principis
Vires, opesque floridi absumit gregis.

79 Don Cherubino Brusoni, fino ne i suoi primi anni fece impresa d'vn lambicco, dal quale scendeuano ne i vasi d'intorno l'acque stillate, co'l motto, leuato da vn Sonetto del Tasso. E DENTRO AVVAMPA, che può seruire ad vn amante piangente, ed in particolare alla Maddalena, che si struggeua in lagrime, mentre il suo cuore tutto nelle vampe della diuina carità ardeua. Osseruò questi effetti il Padre S. Giouanni Crisostomo Hom. 6. in Matth. *Incredibilis in Christum amoris igne succensa, & à maximis sordibus peccatorum largissimo lacbrymarum fonte purgata; quia perfectè incaluerat pænitudo, bacchari (vt ita dixerim) cœpit desiderio exagitata Christi. Si quidem continuo, & crines resoluit, & sanctos pedes vberibus diluens lacbrymis, ac proprys extergens capillis, pretioso rigauit vnguento. Et hæc quidem extrinsecus cuncta faciebat, ea vero, quæ in secreto mentis agitabat, multo his erant ignitiora.* Amante piangente. Maddalena.

80 Ad vn lambicco, onde stillauano gocciolando limpidissimi sudori, il Sig. Gio. Battista Mazzoleni soprascrisse; SVDOR IT IN

PRE-

Fatica fà gloriosi. PRETIVM; dir volendo, che i sudori faticosi, versati nelle scuole, e ne gli studij diuentano pretiosi nell'acquisto della virtù, e della gloria. Filone lib. de Sacrific. Abel &c. *Nam sicut à cibo tota vita pendet, vna cum suis actionibus, & affectionibus: ita etiam à labore pendet, quidquid in rebus bonum est*. E S. Bernardo Ser. 1. de S. Victore. *Virtus gradus est ad gloriam*; cioè la fatica è scala alla gloria; *virtus mater gloriæ est*.

81 D. Sigismondo Laurenti riflettendo al cuore di S. Paolo, che tutto di virtuosi aromati era pieno, ed anco dall'intenso feruore della diuina carità posseduto; facendo di continuo diramare i pretiosi ruscelli di limpide, e fragrantissime dottrine; volle perciò simboleggiarlo in vn lambicco, che stillando acque odorose portaua il motto: ET BONVS EX ARDORE ODOR. E ne pigliò il motiuo da S. Paolo istesso, che diceua 2. Cor. 2. 15. *Christi bonus odor sumus Deo in ijs qui salui fiunt &c.* — S. Paolo predicante.

Impresa morale è quella di molti fiori preparati in vicinanza d'vn lambicco gocciolante, à cui il P. Bartolameo Pancieri, Agostiniano Scalzo, diede; EX VERNO RISV LACRYMÆ, vedendosi, che i fiori chiamati riso di primauera finiscono in limpide stille come di pianto; Infelicità commune à tutti i piaceri del mondo, che se cominciano dal riso, finiscono nel pianto. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat* Prou. 14. 13. Oracolo molto bene illustrato da S. Bernardo Serm. *De nimia fallacia præsentis vitæ*, oue de i Mondani così: *Gaudent in cibis, gaudent in pompis, gaudent in diuitijs, gaudent & in vitijs homines: sed luctus extrema occupat eiusmodi gaudiorum*. Et indi a poco. *Sicut flammæ nouissima fumus occupat, & caligo: sic lætitia læta rei in tristitiam commutatur*. Che è quello disse il Saluatore Luc. 6. 25. *Væ vobis, qui RIDETIS nunc, quia Lugebitis, & FLEBITIS*. — Piacer mondano.

LESINA Capo XVII.

82 I Lesinanti di Firenze, alla Lesina sopraposero; L'ASSOTTIGLIARLA PIV', MEGLIO ANCO FORA; così anco quanto più si studia, e si specola, tanto più s'acuisce l'ingegno, e si rende più perspicace: e come scriue S. Isidoro lib. 3. de sum. bono; *Omnis profectus ex meditatione, & lectione procedit. Quæ enim nescimus, lectione discimus, quæ didicimus, meditatione conseruamus*. — Diligenza.

83 Tutt'in contrario il Ferro, facendo emblema della Lesina, le soprapose; CHI TROPPO L'ASSOTTIGLIA, LA SCAVEZZA, poiche il troppo, in tutte le professioni reca più di pregiudicio, che d'auuanzamento. *Quædam inutilia, & inefficacia, ipsa subtilitas reddit*, diceua Seneca Ep. 82. Giacomo da Puntormo, come scriue Giorgio Vasari vol. 1. p. 3. fù pittore d'ottimo disegno, e di colorito eccellente, degno che per la gratia, che daua alle sue imagini, meritasse somma lode. Mà applicandosi con souerchia diligenza ad imitare l'opere d'Alberto Duro, scemò alle proprie eccellenze, e deteriorò grandemente in questa sua professione. — Diligenza vitiosa.

LIMA Capo XVIII.

84 LO studio illustra l'intelletto, mà logora la sanità, del quale vulgarmente si dice, ch'egli è vna lima sorda; e ben può rappresentarsi nella lima, figurata sopra vn ferro col titolo; EXTERIT DVM POLIT, ond'il Padre Giouanni Rhò mi disse tal volta; che i letterati deuono procedere con molta cautela, e circospettione, perche nel fare i libri, non disfacciano lor stessi. Di questo medesimo concerto si valse il Padre Famiano Strada *Lib. 2. Prolusione 2. Historica*, nella quale introduce Siluio Antoniano à dissuadere Francesco Bencio dalla souerchia assiduità, ed applicatione à gli studij con questi dolci, affettuosi rimproueri frastornandolo, e consigliandolo; — Studio.

Quid vltra
Tendis agens? Oblite tui, atque oblite tuorum
Ante diem properas, & viuax infodis æuum?
Durus es, emerito qui fraudas lumina somno
Perdius; & pernox: nempe vt limatius vna
Exeat, excussoque cadat sententia torno.
Hæc eadem QVÆ lima stylum TERIT, ATTERIT annos.

85 Giouanni Zaratino Castellini figurò l'Immagine dell'Accademia tenente vna lima, aggiuntole il titolo; DETRAHIT, ATQVE POLIT, per insegnare, dice il Caualiere Cesare Ripa; che si come, co'l dente della lima, il ferro, ed altro metallo si pulisce, e leuandosi la ruggine, diuien terso, e lucente; così nell'Accademia leuandosi le cose superflue, ed emendandosi i componimenti, si puliscono, & illustrano l'opere; che però è necessario, porle sotto la lima de i giudicij più sensati, e seueri; ciò che faceua Ouidio, scriuendo 1. de Ponto; — Accademia. Correttione vtile.

Scilicet incipiam lima mordacius vti,
Vt sub iudicium singula verba vocem.

Onde Quintiliano lib. 10. cap. 111. *Opus poliat lima.*

86 Vna lima si ritroua figurata sopra d'vn diamante, co'l soprascritto; NVLLA POSSO LEVARNE, cauato dal Petrarca p. p. sonetto 139.

Nulla posso leuar io per mio ingegno.
Dal bel diamante, ond'ella hà il cor si duro.

idea d'Amante, che con le sue importune instanze non può guastare l'honestà, ne preualere contra la costanza di cuor pudico. — Amante deluso.

87 Il trauaglio, si come anco il martirio, sono simili alla lima, perche rodono la vita del corpo, mà ripartono chiarezza all'anima. Con questi concetti alla lima, sopraposta ad vn armatura io diedi, DETERENDO COLLVSTRAT. Aponio lib. 1. in Cant. parlando dell'anima cara à Dio; *Immaculata autem laudatur*, dice, *& pro eius nomine moriendo, lima martyrij splendescit*. — Trauaglio. Martirio. *

88 La lima, col motto; EXTERIT, SED ACVIT, può figurare il trauaglio, ed anco la pouertà, che indebolisce il corpo, mà aguzza l'ingegno. Oratio l. 2. Ep. 2. di sè medesimo così. — Trauaglio. Pouertà.

Vnde simul primum me dimisere Philippi
Decisis humilem pennis, inopemque paterni
Et laris, & fundi: paupertas impulit audax
Vt versus facerem.

E Ma-

E Manillio lib. 1.

Sed cum longa dies acuit mortalia corda,
Et labor ingenium miseris dedit, & sua quemque
Aduigilare sibi iussit fortuna premendo;
Seducta in varias certarunt pectora curas,
Et quodcunque sagax tentando repperit vsus,
In commune bonum commentum læta dedere.

89 Alla lima, in atto d'arrotar vna sega fù dato; ACIEM RESTITVIT, effetto che ne i mondani suol operare il trauaglio, rendendogli nelle cose d'Iddio acuti, e perspicaci, se prima erano trascurati, ed ottusi. Poiche Nabucco, cangiato in bue soggiacque all'ingiurie del Cielo, e de gli elementi, ripigliò il senno, che perduto haueua, e com'egli disse; *Post finem dierum ego Nabuchodonosor oculos meos ad Cœlum leuaui, & SENSVS meus REDDITVS est MIHI: & altissimo benedixi* &c. Daniel 4.31. Trauaglio.

90 Che con la diligenza, & assiduità s'ottenga, ciò che si vuole, lo dimostra l'impresa della lima, che figurata in atto di leuar la ruggine da vn pezzo di ferro, portaua la scritta; EXPOLIETVR TANDEM. Apollodoro, citato da Giouanni Stobeo Ser. 29. *Si tibi sat temporis ad negotia sumpseris, perficientur, & domabuntur omnia.* Antifane, citato iui. *Omnia diligentiæ subijciuntur;* E Democrito. *Plures fiunt exercitatione boni, quam naturæ.* Assiduità.

91 La lima, vsata da gli Orafi, e posta sopra vn rubino, col cartello; TANTVM VT PROBET, dimostra, che se Iddio taluolta visita co i trauagli vn Dauide, vn Giobbe, vn Tobia, ò qualsiuoglia de suoi serui, ciò fà per proua della virtù loro, e non altrimenti. Sant'Agostino citato da Lipsio l. 1. Physiol. dissert. 16. *Iustis quidquid malorum irrogatur, non est pœna criminis, sed VIRTVTIS EXAMEN.* Trauaglio.

92 Il Religioso, ed il Predicatore, che per corregere i difetti de i mondani, di souerchio prattica, e s'addomestica con esso loro, toglie ben sì dall'anime de suoi prossimi qualche vitiosità, mà anch'esso vi perde, e vi logora della sua perfettione; simile in ciò alla lima, la quale, mentre, rodendo, leua la ruggine da vn ferro, ella si consuma, e si debilita; nel qual atto le diedi; TERITVR DVM DETERIT. Con dottrina vniuersale Aristotele *lib. 4. de gener. animal. c. 3.* direbbe; *Omne agens in agendo patitur à patiente*; ma con similitudini tutte ristrette e particolari, Giulio Negrone, *Regula 36. Communium num. 8.* conchiuderebbe. *Lima es, quæ rubiginem vitiorum abradis à ferreo pectore peccatoris: at dum deteris abradendo, nonnihil ipse detereris. Scalpellum es, quo cor lapideum sæcularis hominis, in pulcherrimum formatur signum; at scalpendo frequenter, acumen, lapidis duritie retunditur. Ipse annulus signatorius quamquam durissimus, obsignando consumitur. Similiter euenit Religiosis in conuersatione cum sæcularibus; tametsi id faciunt studio formandi eos in vasa gloriæ.* Predicatore. Compagnia. *

MANGANO Capo XIX.

93 SOtto à i Mangani sogliono porsi le tele, e gli altri drappi auuolti à i subbij, acciòche con quel peso e s'appianino, e si liscino, e si perfettionino, il che dichiara il motto; PERFICIT, NON FRANGIT; Impresa de gli Auuolti di Salerno, e dimostra che l'auuersità, mentre ci aggraua, ci benefica. San Gregorio Papa lib. 29. moral. *Electorum desideria, DVM PREMVNTVR aduersitate, PROFICIVNT.* Trauaglio vtile.

94 Altri al drappo, figurato sotto al Mangano, diede; PRESSVRA NITESCIT; ed altri; SVB PONDERE LEVIS, à cui si conuengono le parole di Virgilio 3. Georg. v. 172. SVB PONDERE NITET; e dimostrano l'anima dalle tribolationi illustrata, e migliorata. San Bernardo *lib. de conscientia*, così; *Quosdam sciens Deus multum peccare posse in salute, flagellat eos infirmitate corporis, ne peccent: cernens vtilius eos languoribus frangi ad salutem, quam remanere incolumes ad damnationem.* E S. Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 213. *Videtur vt plurimum humana natura in aduersis quidem rebus modestiam colere, in secundis autem petulantem se præbere.* Trauaglio vtile.

MANTICE Capo XX.

95 IL Mantice, in atto di soffiar nel fuoco, co'l titolo, SPIRAT ACCEPTO, riesce bella idea di Profeta, ò di Predicatore, che annuntia à i popoli non dottrine da lui inuentate, mà quelle che da Dio, dalle sacre scritture, e da suoi Maggiori egli riceuette, ed apprese. Vincenzo Lirinense, commentando quel luogo 1. Tim. 6. 20. *O Timothee depositum custodi, deuitans profanas vocum nouitates* così discorre. *Quid est depositum? Quod creditum tibi est, non quod à te inuentum; quod accepisti, non quod excogitasti, res non ingenij tui, sed doctrinæ cœlestis, non vsurpationis priuatæ, sed publicæ traditionis.* Profeta, ò Predicatore.

96 Facilità, e prontezza à sbuffare, e risentirsi inferisce il mantice, che quando altri lo scuote, manda gagliardo il fiato, e porta il motto; FLABIT AGITATVS. Impresa quadrante à i Profeti, strumenti della diuinità, che non danno gli oracoli, se non sono mossi da Dio. Virgil. Æneid. 6. v. 77. parlando della Sibilla, scriue, ch'ella, prima di dar le risposte, dal furor d'Apolline tutta si vedesse mossa, ed agitata, Iracondo. Profeta.

At Phœbi nondum patiens, immanis in antro
Bacchatur Vates: magnum si pectore possit
Excussisse Deum; tanto magis ille fatigat
Os rabidum, fera corda domans, fingitq; premendo.

97 Seneca nell'Epist. 76. insegna, che tutto il nostro bene deriua dalla sola virtù; *Nam cetera, quæ cupiditates nostras irritant, deprimunt quoq; animum, & labefaciunt: & cum videntur attollere, inflant.* Dalle quali vltime parole presi motiuo di far impresa del mantice, co'l motto; INFLATVR DVM ATTOLITVR; al quale anco può darsi; ELEVATVS INFLATVR; e quadra opportuna à chi promosso à qualche grado d'honore, e dignità, diuien gonfio per superbia, e per altero fasto. * Superbo honorato si gōfia.

98 Simbolo d'animo grato, e che dà pronta corrispondenza de i riceuuti fauori è il mantice, che à pena riceue il fiato, che lo trasmette; ACCIPIT, ET REDDIT, motto cauato da Virgilio 4. Georgic. vers. 171. Gratitudine.

tauri-

—— —— taurinis follibus auras

Accipiunt, redduntque.

Perciò Esiodo ne ricordaua; *Eadem mensura reddere qua acceperis, aut etiam cumulatiore si possis*, e lo riferisce Cicerone de Clar. Orator. Agapito nell'Epistola Parenetica diceua à Giustiniano; *Quanto maioribus dignus habitus es, tribuente Deo muneribus, tanto maius ipsi nomen es. Ergo redde benefactori debitum gratitudinis.*

99 I Mantici, che dal Bargagli hebbero il motto; AD INVICEM, ò veramente; MENTRE L'VN SOFFIA, L'ALTRO FORZA PRENDE, dinotano scambieuolezza d'aiuto, & assistenza benigna, che l'vn l'altro, per sollieuo del prossimo, ò sia dell'amico somministra. Polluce, intesa la morte di Castore suo caro, e fratello, ed amico vcciso in battaglia, supplicò Gioue à ripartire al defonto l'immortalità, ne ciò essendogli conceduto: alla fine impetrò, che la metà della sua propria vita all'amico defonto ripartire egli potesse. Che però si dice, che à vicenda, ed alternatamente viuono, quegli vn giorno, e questi vn altro: de i quali Virgilio Æneid. 6. v. 121.

Scambieuolezza.

Si fratrem Pollux alterna morte redemit

Itque, reditque viam.

Narratiue leuate, ò veramente da Pindaro Ode 10. Nemea strophe 4.

Alternantes autem vicissim,

Altero quidem die apud Iouem patrem charum

Degunt. Altero vero sub latebris terræ.

O veramente da Omero Odyss. 11.

Interdum quidem viuunt alternis diebus, interdum rursus

Moriuntur.

I buoni amici dunque, vicendeuolmente godono di respirare, sollecitando l'altrui sollieuo, e la vita. Così nelle religioni, nelle Republiche, e negli esserciti, gli officij, le cariche, e le fatiche, non sono assegnate, ed addossate eternamente ad vn solo soggetto, mà à vicenda, con discrete forme, hor all'vno, ed hor all'altro conferite, & ripartite.

100 Il mantice, alzato, con la bocca riuolta verso vna lastra di ferro, posta nel fuoco d'vna fucina, si ritroua co'l motto; SI SPIRAT INFLAMMAT. Tale al soffio dello Spirito Santo i cuori più rigidi concepiscono feruoroso calore. Girolamo Oleastro *in Isaiam cap. 30. v. 1. Quemadmodum ad fundendum metalla opus est flatu follium: ita ad opus bonum faciendum, opus est spiritu, & flatu Dei.* Anco vn cattiuo Consigliere, anco vna femmina lasciua; *Si spirat inflammat.*

Spirito Santo.

101 Il mantice, che soffia in alcuni carboni, con; SOPITOS SVSCITAT, può egualmente seruire così allo Spirito Santo, al buon essempio, ed al consiglio prudente, che auuiua, e risueglia i cuori sopiti, ed addormentati; come alla lingua d'vn maligno susurrone, che in guisa d'vn mantice riaccende i fuochi dell'ira, e dell'odio, che già erano assoporati e spenti. Che le parole dell'huomo prudente destino nel nostro cuore quei virtuosi spiriti, che per l'addietro pareuano addormentati, nel diceua Seneca Epist. 108. *Facile est auditorem concitare ad cupiditatem recti. Omnibus enim natura fundamenta dedit, semenque virtutum: omnes ad omnia ista nati sumus; Cum irritator accessit, tunc illa animi bona velut* SOPITA EXCITANTVR. Che la lingua maligna susciti tocosi furori, nel ricordò il Sauio; *Susurro, & bilinguis maledictus: multos enim turbauit pacem habentes. Lingua tertia multos commouit &c.* Ecclesiastico 28. 15. *Nam inquieta naturaliter lingua*, spiega S. Valeriano, *non paruum mortalibus affert vitæ detrimentum, aut cum benè composita dissipat; aut diù pacata conturbat.* La lingua altresì de gli scandalosi figliuoli, suscita alla memoria del mondo i vitij sopiti de i lor antenati, per iscusar in quella guisa i proprij; dei quali Vincenzo Lirinese lib. aduers. profan. nouit. *Sancti cuiusque viri memoriam, tanquam sopitos iam cineres, profana manu ventilant; & quæ silentio sepeliri oportebat, rediuiua opinione diffamant &c.*

Spirito Santo. Maligno. Lingua detrattrice.

102 Perche il mantice esala il fiato, mentre si troua aggrauato, e ristretto: non vi mancò chi gli soprascrisse; PRESSIONE SPIRITVS, figurando persona, che oppressa da i mali, si riuolta alla vita spirituale, e si consacra à Dio. Il Prodigo, quando si sentì aggrauato dalla mendicità, e dalla fame, riuolto al Cielo sospiraua; *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus! Surgam, & ibo ad Patrem meum &c.*

Trauaglio.

103 Non esala il mantice tutto insieme quel fiato, che in se hà raccolto, mà à poco, à poco, ciò che dichiara il motto; NON TOTVM SIMVL, insegnando all'huomo sauio, à non esponere in vna sol volta tutto il suo sapere, mà à poco, à poco manifestarlo, col qual documento concordano le parole di Giobbe 26. 8. che Iddio; *Ligat aquas in nubibus suis, vt non erumpant pariter deorsum.* Così Mosè là sul principio della Genesi, non mentouò la creatione de gli Angeli, i quali nel progresso del libro andò più volte nominando, perche voleua gradatamente ammaestrar gli Ebrei, conducendogli à poco, à poco dal conoscimento delle cose inferiori, a quello delle superiori, e dalle creature corporee alle spirituali: *Quare harum rerum spiritualium mentionem intermiserit? Ego dicam*, scriue Procopio. *Cum Iudæis balbutientibus balbutiebat, illa sola memorans, quæ non supra captum ipsorum esse iudicabat; haud ignorans vbi hæc didicissent, affuturos alios doctores, qui ad altiora mysteria ipsos essent deducturi &c.*

Insegnare.

104 Due mantici, quali sogliono seruire à gli organi portatili, col cartellone volante; NI PRIVS ATTRAHANT furono alzati in impresa dal Sig. Don Carlo Bosso, e possono seruire per tipo dei Predicatori, de Profeti, ò dei Santi Padri, i quali non di proprio talento, mà col riceuere l'infusione dello Spirito Santo, ripartono à gli altri quelle virtù, e scienze, ond' essi prima furono dal cielo riempiti; Tanto di se medesimo protestaua Sant'Isidoro Pelusiota, lib. 2. Ep. 218. *Si quid commodi, atq; eruditi à me scribitur, hoc diuinæ, atq; cœlestis gratiæ esse existimare debes, quæ rudes etiam, & imperitos sapientes efficit.* E Sant'Agostino ad Honoratum Epist. 120. *Si purè Dominum bonorum omnium largitorem depreceris, omnia quæ cognitione digna sunt, aut certè plurima* IPSO *magis* INSPIRANTE, *quam hominum aliquo commonente,* PERDISCES.

Profeti. SS. Padri.

MAR-

MARTELLO Capo XXI.

105 Vicendeuolezza di fatiche, alternatamente ripartite; ò sia d'ingiurie, e d'assalti reciprocamente rinouati, dimostrano i martelli, in atto di battere vn ferro in su l'incuggine, col motto; ALTERNIS ICTIBVS. Può sommamente persuaderci, l'impresa à prendere qualche respiro, ricordandoci che se i martelli alternatamente faticano, ed anco riposano; anco al corpo, ed all'anima, si deue dare con giusto ripartimento il riposo, e la fatica. Seneca Epist. 15. *Neque ego te iubeo semper immінere libro, aut pugillaribus. Dandum & aliquod interuallum, animo: ita tamen vt non resoluatur, sed vt remittatur.* A vicenda.

106 Ad vn Giudice, ò sia ad vn Prencipe, che distrugge i mal viuenti quadra l'impresa del martello, in atto di cauar vn chiodo da vn asse, co'l cartello; OBLIQVANTES EVELLIT. San Gio. Crisostomo Hom. 15. in Epist. ad Corinth. *Agricultura mutatur principatum: est enim Princeps quidam plantarum cultor, alia quidem amputans, & prohibens, alia vero fouens, & excrescere faciens, itidem & optimi Principes, malos, ac nocinos puniunt, bonos verò, & frugi ad meliora prouehunt.* Con questi sensi Iddio fauellaua con Geremia 1. 10. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas &c.* Giudice. Prencipe giusto.

107 Alcibiade Lucarini, al martello da muratore diede; CONSTRVIT, ET DESTRVIT; impresa tutta opportuna ad Oratore eccellente, che sà persuadere e dissuadere; à Prencipe poderoso, del quale s'auuerino gli oracoli d'Iddio in Geremia; *Constitui te super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes; & edifices, & plantes;* & à Predicatore, che edifica con le dotte persuasioni, mà distrugge co i vitiosi esempi. San Bernardo ser. ad Pastor. in Synod. *Quos instruunt verbo sanctæ prædicationis, destruunt exemplo praua operationis.* Oratore. Predicatore vitioso.

108 Lo stesso, ad vn martello cadente soprascrisse; PONDERE QVOQVE, dir volendo che non solamente egli offende con l'acutezza del taglio nella guisa che fanno i martelli de i muratori, mà ancora con la grauezza del peso, e l'applicò à S. Agostino, che non solamente con l'acutezza dell'ingegno, mà co'l peso delle ragioni, & con l'auttorità della vita distruggeua l'eresie, ad honor del quale, i miei Concanonici, nel tempio di S. Pietro in Celauro di Pauia, oue il suo corpo giace, van di continuo ripigliando. *Augustine lux doctorum, firmamentum Ecclesiæ, malleus hæreticorum, summum vas scientiæ &c.* potendo anco seruir l'impresa à S. Antonio di Padoa, che anch'esso per vndici anni intieri militò sotto la liurea di Sant'Agostino, ascritto à i Canonici Regolari di Lisbona, e di Coimbra, del quale Santa Chiesa; *Summa vi profligauit hæreses, ideoque perpetuus hæreticorum malleus est vocatus.* S. Antonio di Padoa.

109 Al martello, che stà battendo vna falce da mieter fieno fù soprapposto il motto Spagnuolo; PICA, Y NO QVITA, cioè; BATTE, E NON TOGLIE, motto quadrante al trauaglio, che ben può martellare vn generoso cuore, mà non però scemare la sua virtuosa fortezza. San Paolo 2. Cor. 4. 8. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur; deijcimur, sed non perimus.* Trauaglio.

110 Domenico Gamberti, al martello in atto di percuotere il ferro infuocato nella fucina diede: IN MELIVS VERTET, cauato da Tibullo lib. 3. eleg. 3. dir volendo, che se la dissimulatione, e la souerchia benignità, lascia trascuratamente le obliquità, e le torciture nell'animo de i prossimi, il moderato rigore del castigo, raddrizza, e dispone à nuoua forma le conscienze ree, e difettose. Procopio su'l capo 9. d'Isaia: *Tam est nostra salutis peritus artifex Deus, vt vel plagas incutiens medeatur.* E S. Agostino in Ps. 93. *Punctus tribulatione capi quærere refugium, quod in illa felicitate sæculari desieram quærere.* Correttione aspra. Castigo.

111 Alcibiade Lucarini, al martello, che serue per aggiustare gli arpicordi soprascrisse; AD VSVM VNDIQVE, idea d'huomo studioso, & attiuo, che a tutto applicandosi, in ogni cosa riesce, in lettere, in armi, in mecaniche &c. mostrandosi in fatti buono da ogni cosa, ed huomo veramente vniuersale. M. Seneca Proem. lib. 1. Controuers. celebra queste prerogatiue in Portio Latrone, il quale indefesso negli studij, gratioso ne i giuochi, vigoroso nelle fatiche, maestoso nel portamento, soaue nel tratto, facondo nel discorso, tutto ciò che operaua, fosse cosa d'ingegno, ò di corpo: operaua in eccellenza. *Nihil illo viro grauius, nihil suauius, nihil eloquentia sua dignius. Nemo plus ingenio suo imperauit. Nemo plus indulsit. Cum se ad scribendum concitauerat, iungebantur noctibus dies: & sine interuallo grauius sibi instabat: nec desinebat nisi defecerat. Rursus cum se dimiserat, in omnes lusus, & in omnes iocos se resoluebat. Cum vero se siluis, montibusque tradiderat, omnes illos egrestes in siluis, ac montibus natos, laboris patientia, ac venandi sollertia prouocabat: & in tantam sic viuendi perueneras cupiditatem, vt vix posset ad priorem consuetudinem retrahi. At cum sibi manum iniecerat, & se blandiendo vnde abduxerat reuocarat, tantis viribus incumbebat in studium, vt non tantum nihil perdidisse, sed multum acquisiuisse desidia videretur.* Huomo vniuersale.

112 Il martello alzato sopra i sigilli da stampar danari, che con vn colpo solo cagiona l'impronto in amendue le parti della moneta, fù posto co'l cartello; IMPRIMIT VTRINQVE, impresa molto bella per San Francesco stigmatizato, al quale quel Serafino mirabile stampò e nel cuore, e nel corpo l'impronto del Crocifisso. San Bonauentura *in legend. S. Franc. cap. 13. Dira conspecta crucis affixio, ipsius animam compassiui doloris gladio pertransiuit,* e frà poco. *Hac visio mentem ipsius seraphico interius inflammauit ardore: carnem vero Crucifixo conformi exterius insigniuit effigie, tanquam si ad ignis liquefactiuam virtutem præambulam sigillatiua quadam esset impressio subsecuta.* S. Francesco stigmatizato.

MB-

MESTOLA DA MVRATORE Capo XXII.

113 FRà le imprese, raccolte dal Sig. D. Carlo Bosso, ecci la Mestola di Muratore, carica di calce, co'l titolo; ADDIT, ET ÆQVAT, e dimostra, che si come la mestola, co'l moltiplicare le masse di calce nelle parti del muro, che sono difettose, sdrucite, ed imperfette, viene ad vgguagliarlo, e perfettionarlo: così la prouidenza diuina, con l'aggiungere à gli huomini il peso della tribolatione, gli riduce ad ottenere quell'equità, e rettitudine, che in loro si desideraua. Per tanto se diceua Amos c. 7. 7. di vedere, che nelle mani d'Iddio si trouaua; *trulla cæmentarij*. Isidoro Clario, *per trullam, & calcem accipit flagella, & clades Israeli impactas à Deo, vt resipisceret, & rectus in fide, cultuq; Dei consisteret*. E lo riferisce Cornelio à Lapide sù questo luogo.

Tranaglio.

114 Serue la mestola alla fabbrica del muro, legando insieme pietra con pietra, con la calce da lei ministrata, mà comparte al muro istesso, intonicandolo, e lisciandolo, l'vltima, e total sua perfettione, si che: CONSTRVIT, ET PERFICIT, e tanto fà Iddio. Esso non solamente alza in noi l'edificio spirituale delle virtù, mà assiste con l'aiuto della sua santa gratia, per renderlo al sommo ornato, perfetto, e sicuro. Che però Vgon Cardinale sù le parole sopracitate d'Amos: *Per trullam*, scriue, *quæ ornat murum & linit, Dei protectio intelligitur*; e Francesco Ribera iui appunto; *Non satis est murum ædificari, idest iustitiam nobis à Deo donari, nisi ab eodem liniatur aduersus imbrium, & ventorum violentiã. Liniri autem à Deo est semper auxilio eius protegi aduersus contrariarum potestatum frequentes insidias, & incursiones*. I buoni Padri di famiglia, non solamente deuono edificar i figliuoli, che di tal forma di dire si seruono le sacre scritture; mà deuono compartir à gli stessi ogni possibile virtuosa, morale, e cristiana perfettione.

* Iddio, datore, e conseruatore de i beni.

Educatione.

Con l'intonicatura, e co'l liscio, che dalla mestola sono apprestati al muro, questo ne riceue, e segnalata fortezza, e gratioso ornamento; ben potendosi dire ch'ella: FIRMAT, ET ORNAT. Nel qual proposito S. Girolamo in Amos cap. 7. *Trulla cæmentarij solent superinduci parietes, & non solum PVLCHRITVDINEM accipere, sed ET FORTITVDINEM contra iniuriam imbrium, & creberrimas tempestates*. Che tanto operò la bontà diuina verso il muro della Sinagoga, recandole ogni maggiore difesa, ed ornamento. *Trulla in manu Dei stantis iuxta murum*, dice Cornelio à Lapide in Amos 7. 7. *significat peruigilem, ingemque Dei in tuendo*, (e vi si può aggiungere *in ornando*) *Israele curam, ac prouidentiam*; il che può replicarsi di S. Chiesa, che da Dio con prouidenza suprema si ritroua difesa, ed illustrata.

* Sinagoga fauorita da Dio.

S. Chiesa assistita da Dio.

MORTAIO Capo XXIII.

115 IL Mortaio da pistar la poluere d'arcobugio, nel percuotersi del quale ogni picciola fauilla può cagionar grande incendio hebbe; MINIMA MAXIMAM FACIT; auuertimento di Cicerone. *Parua sæpè scintilla contempta, maximum excitat incendium*; ed insegna che dalle picciolezze, quando non se ne tenga conto, deriuano pregiudicij più che graui. S. Gregorio Nazianzeno Senten. l. 1.

Picciolezze.

Scintilla MAGNAM PARVA flammam concitat,
Semenque pestem viperæ sæpe attulit,
Id quum scias, & paruulam labem fuge,
Discrimen ingens namque gignit paruula.

Sucosamente Oratio lib. 1. Epist. 19.

Et neglecta solent incendia sumere vires.

Seneca Epist. 86. *Ista, quantumuis exigua sint, in maius excedunt. Nunquam perniciosa seruant modum. Quamuis leuia initia morborum serpunt & ægra corpora minima interdum mergit accessio*. Ed Vmberto, *Sæpè venitur de peccatis minimis ad magna; sicut ignis validus surgit nonnumquam de modica scintilla*. Achille Bocchio nel suo Simbolo 114. à cui diede per titolo, *Magnam parua facit fauilla flammam*, figurando vn Alchimista, che in atto di pistar nel mortaio il zolfo, ed il carbone, destaua immenso fuoco, spiegò con questa narratiua il suo Emblema;

Auriferam summis, certa spe viribus artem
Rerumque species vertere,
Alcumista malus dum quærit, nuper aheno
Terebat in mortario
Admixtum sulphur nitro, & carbone saligno,
Tum excusa parua ferrei
Pistilli incerto SCINTILLVLA protinus ista est.
Vnde EXCITATVM INCENDIVM
INGENS corripuit rutilantibus omnia flammis
Ipsumque opificem perditum
Vi decuma absumpsit phlegræi fulminis instar.
Inuentio bombardici
Pulueris ista fuit: sic ignem sæpe fauilla
Vt MINIMA, MAXIMVM FACIT.

ONCINO Capo XXIV.

116 COn questo strumento si cauano dal fondo de i pozzi le cose iui cadute. Fù posto col motto: EXTRAHIT AB IMO, ò pure, AB IMO REPOSCIT, idea di limosiniere, che dal profondo della miseria caua i calamitosi; od anco di Predicatore, che estrae dall'oscurità dei vitij, e dal pozzo della consuetudine inuecchiata i peccatori. S. Ambrogio lib. 4. in cap. 5. Luc. osserua le parole; *Laxate retia vestra in capturam*, e dice, che gli strumenti assegnati da Dio à gli Apostoli, sono, non altri che reti, e ciò per due rispetti. *Benè apostolica instrumenta piscandi retia sunt, quæ non captos perimunt, sed reseruant, & DE PROFVNDO ad lumen EXTRAHVNT.*

Elemosiniere.

Predicatore.

PENNELLO Capo XXV.

117 IL pennello da Imbiancatori, con la mastella appresso hebbe; VT SPECIOSA DEHINC, motto cauato da Oratio in Arte;

Ex fumo dare lucem

Cogitat: VT SPECIOSA DEHINC miracula promat.

Confessione. impresa opportuna ad esprimere la virtù, & efficacia della Confessione Sacramentale, opra di cui, la stanza dell'anima, che prima era lorda, e maculata, diuien candida, e bella. Sant'Agostino in Ps. 96. *Vis esse pulcher? Confitere. Non enim dixit David; Pulchritudo, & confessio; sed confessio, & pulchritudo. Fœdus eras? confitere vt sis pulcher. Si amas pulchritudinem, prius elige confessionem, vt sequatur pulchritudo.*

118 Fù il pennello da imbiancatore, che serue à dare l'vltima mano alla fabbrica, & muraglia, che già è finita, assunto per corpo d'impresa dal Padre Maestro F. Teodoro Muggiano Carmelita, col titolo; EXTRVCTVM PERFICIT, ed insegna ad ogni buon Padre di famiglia à dare à suoi figliuoli, ogni possibile ornamento, è perfettione di virtù morale, e cristiana. *Doce filium tuum, & operare in illo*, diceua l'Ecclesiastico 30.13. *ne in turpitudinem illius offendas*. Focilide ed esso; — Padre di famiglia.

Dum tener est gnatus, generosos instrue mores.

E Plutarco de liber. educat. *Sicut infantium membra, simul ac nati sunt, formari, componiq; debent, vt recta, minimeque obliqua fiant: ita puerorum mores principio apte, concinneque fingere conuenit &c.* della quale paterna cura, e diligenza sono grandemente lodati, e Costantino Magno, e Carlo Magno, e Teodosio Imperatori, e Bianca Regina di Francia, e Santa Elisabetta Regina di Portogallo, i quali tutti con viua assiduità, e diligenza, alla virtuosa educatione de i loro figliuoli vissero applicati.

PIALLA Capo XXVI.

119 Siluestro Bottigella, alla pialla, strumento da legnaiuolo diede il motto spagnuolo. TVERTO, Y DERECHO, dir volendo, che ò torta, ò diritta, propitia, ò contraria se gli fosse mostrata la fortuna, egli caminando rettamente, haurebbe appianato ogni contrarietà, e superato ogn'intoppo, dimostrando perciò animo intrepido, e generoso. Quadra l'impresa à Dio giudice, che farà scorrere il ferro della giustitia à riuedere, e correggere, e le attioni torte de gli scelerati, e le diritte dei giusti, ciò che ne ricordò Salomone; *Iustum & impium iudicabit Deus.* Ecclesiastes 3.17. — Intrepidezza. — Giudicio diuino.

120 Monsignor Ascanio Piccolomini, alla pialla; che togliendo con l'acutezza del suo ferro le tortuosità del legno, mentre lo rade, l'appiana, e lo dirizza, diede; ABRADIT, ET ÆQVAT, Alla medesima io sopraposi; ADIMIT, VT DIRIGAT, inserendo, che Iddio ci toglie la sanità, le ricchezze, le prosperità &c. per disponerci ad hauere, ed ottenere quella rettitudine, che non haueuamo di prima. Origene Hom. 2. in Ierem. *Qui enim punitur, etiamsi ab ea qua vocatur ira Dei corripitur, ad hoc punitur, vt emendetur*, e S. Gio. Crisostomo Hom. 26. in Ep. 2. ad Corint. *Afflictio, & fastum amputat, & segnitiem omnem exscindit.* Riesce anco l'impresa della Pialla, co'l titolo; ABRADIT, ET ÆQVAT, molto proportionata à Prencipe, *Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.* amatore di buona giustitia, che valendosi del ferro, e leuando la vita à i facinorosi: obbliga gli altri sudditi, à viuere regolata, e virtuosamente. Seneca lib. 1. de Clement. cap. 22. *Transeamus ad alienas iniurias, in quibus vindicandis hæc tria lex secuta est, quæ princeps quoque sequi debet; aut vt eum quem punit, emendet: aut vt pœna eius ceteros meliores reddat: aut vt sublatis malis securiores ceteri viuant.* Macario Crisocefalo orat. de Cruce, nel Gretsero, con questa bella similitudine spiegò i nostri sensi. *More receptum fuit apud veteres Medicos, eos qui mortis rei erant, viuos dissecare, vt explorarent palpitantium membrorum vim, & actionem: curandorum eorum gratia, qui in eiusmodi morbos incidissent. Et qui legibus vindicandis, & ex illarum præscripto sententijs ferendis præsunt; etiam nunc sontes supplicio afficiunt, vt spectatores exemplo inde accepto, meliora sapere discant.* E della correttione fraterna, che diremo noi? non seru'ella forse à toglier dall'anima le superfluità difettose, ed à renderla composta, ed appianata? Certo sì, direbbe San Clemente Alessandrino lib. 1. Pedagog. cap. 8. *Est reprehensio veluti quadam chirurgia affectionum animæ; medicamentum autem est, probri insimulatio: quæ resoluit affectiones, quæ iam occaluerunt, impudicæque, ac libidinosæ vitæ sordes expurgat, fastusque, ac superbiæ carnes, quæ excreuerunt exæquat.* — * Tramaglio vtile. — Castigo. — Correttione.

REGOLA Capo XXVII.

121 Hanno i Legnaiuoli mai sempre alle mani la regola, ò sia la sesta di legno, applicandola a tutto ciò, che stanno lauorando: perche senza verun difetto riesca l'intrapreso lauoro, che però il Regolato frà gli Erranti di Brescia le diede; VT SINE ERRORE; concetto, del quale Giusto Lipsio si valse, à persuadere la rettitudine al Prencipe, perche dal esempio suo si muouano ad ottenerla anco i sudditi; *Vt regulam oportet rectam esse, ad quam cetera adæquantur: sic merito Principem, ad quem alij diriguntur.* Monit. Polit. cap. 8. il che prima di lui haueа scritto Plutarco. — Esempio.

122 Alla regola (strumento vsato da gli Architetti, e da i Muratori) siasi di lino, ò di filo, ò pure di legno, ò di metallo, con l'vso della quale nelle fabbriche, e si raddrizza ciò che riuscirebbe distorto, e s'appiana ciò che montuoso; può soprascriuersi; ÆQVAT, ET DIRIGIT, già che di lei il Padre Giulio Negrone Reg. commun. tit. p. 1. num. 2. diceua; *Cuius officium proprium est admota parietibus, eorum longitudinem DIRIGERE, ET ÆQVARE*; e ne prese il motiuo, e dal Cardinale Pietro di Damiano Epist. 114. ad Marin. quale deduce l'etimologia della voce. *Regola, à regendo*, cioè *dirigendo, & corrigendo*; e da San Isidoro lib. 6. orig. cap. 16. che riferisce esser la regola così chiamata al parere d'alcuni; *Vel quod regat, vel quia distorsum, paruumque corrigat.* Ed è espressa idea di quella norma, che da i Santi alle Religioni col nome appunto di Regola fù prescritta, opra della quale i Religiosi, quasi architetti spirituali nell'edificio sacro delle loro operationi possano correggere ogni difetto, ed auuanzarsi virtuosamente — * — Regole religiose.

mente sino all'intiera perfettione. Beda tom.8. com.in Boet. de Trin. *Regulæ dicuntur à regendo, eo quod nos regant docendo quid vitare, quid facere debeamus.*

SCARPELLO Capo XXVIII.

123 FIgurò Scipione Bargagli vno scarpello, che inuestito con le martellate spezzaua, e penetraua vna pietra, soprascriuendogli; VT FERITVR FERIT, ò come ad altri piacque; PERCVSSVM COEDET, dinotando pariglia, e giusto risentimento. Tito Liuio lib. 1. *Aduersus obstinatum hostem, est obstinatè, & totis viribus pugnandum*, nella qual maniera operarono i Romani contra i Sanniti. Cornelio à Lapide sopra il cap. 26. de Prouerbij vers. 5. racconta, che in Fiandra vn temerario Eretico diede d'vna mano su'l viso ad vn Religioso Francescano, dicendogli che douesse offerirgli l'altra guancia, gia che esso si chiamaua vbbidiente alla legge euangelica, che commanda. *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi, & alteram*. Matt. 5. 39. Mà il buon Frate nerboruto, e pronto contra di lui riuolto gli pistò malamente la faccia, facendogliela tutta liuida, e sanguigna, soggiungendo che parimenti la sacra Scrittura protesta. *In qua mensura mensi fueritis, remetietur & vobis.* Matt. 7. 2. e di nuouo commanda; *Responde stulto iuxta stultitiam suam; ne sibi sapiens esse videatur*. Prou. 26. 5.

Risentimento.

Pariglia.

124 Allo scarpello, con la mazza, in atto di dirozare vna statua io diedi; CÆLANDO DETEGIT, seruendomi dell'equiuoco *cælando*, che vol dir intagliare, per inferire il significato del gerondio, *celando*, che vuol dir nascondere: e dinotare, che si come lo scarpello operando d'intorno al sasso, à poco, à poco, scopre i lineamenti della statua: così il malitioso mormoratore, quando finge di scusare, ò sia di celare i vitij, ed i difetti del prossimo, all'hora maggiormente gli scuopre, e gli manifesta. Francesco Filelfo, nella promotione d'vn soggetto indegno, ad vn Magistrato, formò vn misterioso Epigramma, del quale per adesso rapportarò il primo distico;

*

Mormoratore.

Laus tua, non tua fraus; virtus, non copia rerum
Scandere te fecit hoc decus eximium.

Ecco come pare, che nasconda il vitio, e difetto di colui; mà lo scuopre ben chiaro, se i versi si leggono al rouerscio, cominciando dall'vltima parola;

Eximium decus hoc, fecit te scandere rerum
Copia, non virtus, fraus tua, non tua laus.

125 Dal P. Maestro Teodoro Muggiani Carmelita, lo scarpello in atto di lauorare d'intorno ad vna statua, fù posto col motto; FERIAT DVM FORMET, facendosi con questa impresa diuota allusione a Cristo appassionato, d'intorno al quale e la rigidezza de i flagelli, e la durezza de i chiodi scarpellando, fuori ne cauarono il viuo colosso dell'humana salute, e redentione; al qual senso alludono le parole di Sant'Agostino; *Vt deformitas Christi te formet*. Paruemi ancora, che allo scarpello in atto di lauorare, e dirozzare vna statua sopraponer si potesse; DVM FERIT, PERFICIT; poiche Iddio, fabbro stupendo, non per altro raddoppia i suoi prouidi colpi, che per condurre, e promouere lo spirito de i suoi serui all'acquisto della totale perfettione. S. Agostino sù le parole del Sal. 98. 8. *Deus tu propitius fuisti eis, & vlciscens in omnes adinuentiones eorum*, forma questo marauiglioso commento; *Pleraque faciunt artifices, & ostendunt imperitis: & cum iam iudicauerint imperiti esse perfecta, expoliunt illa artifices, qui nouerunt adhuc quid illis desit, vt mirentur homines tantam expolitionem rebus accidisse, quas iam perfectas pronuntiauerant. Fit hoc & in ædificijs, & in picturis &c. Sic & illi Sancti*, cioè Moisè, Aaron, e Samuele, iui mentouati, *versabantur ante oculos Dei, tanquam sine culpa, tanquam perfecti, tanquam Angeli: nouerat autem quid illis deesset, qui vindicabat in omnes affectiones eorum. VINDICABAT autem non irascens, sed propitius: sed ad hoc VINDICABAT, VT PERFICERET cœptum, non vt damnaret eiectum.*

Cristo appassionato.

*

Trauaglio vtile.

126 Figurando lo scarpello in atto di lauorare vna statua, gli sopraposi il titolo da Emblema; NON PLVSQVAM OPORTET, poiche leuandone souerchiamente, la statua diuerrebbe difettosa; e non altrimenti il buon Prencipe deue procedere con cauta moderatione nell'essigere da i popoli i tributi, altrimenti nasceranno graui disordini. Ciò inferì Pittagora, con quel precetto: *Stateram non transiliendam*. Ciò tenne fisso nel cuore il Rè Teodorico, che appresso Cassiodoro *lib. 4. Epist. 38.* à Fausto suo Ministro scriueua; *Cum omnes reipublicæ nostræ partes æquabiliter desideremus augeri, crementa tamen fiscalium tributorum iustissimo sunt pensanda iudicio, quia seruientium imminutio est huius illationis accessio; quantumque pars illa proficit, tantum se hæc à firmitate subducit*. Ciò Basilio Imper. cap. 27. ricordò à Leone suo figliuolo. *Rem autem publicam optime administrabis, si pecuniæ publicæ curam diligenter habebis, eique iustis rationibus colligendæ studueris, non ex oppressione, vel ex lacrymis subditorum corradendæ.*

*

Tributo moderato.

SCVRE, ACCETTA Capo XXIX.

127 LA Scure, ò sia l'Accetta, in atto di percuotere vna pianticella, hebbe: ET INFLICTA RVINAM, impresa applicabile ad vna famiglia, che restò atterrata nella morte del suo capo; Dimostra anco l'impresa, che vn sol colpo di colpa mortale, è possente à sospingerci à ruine estreme, nel qual proposito S. Nilo Paræn. n. 107. *Tunc malitiam maxime oderis, quando cogitabis, quod dæmonum sit fulgurans contra nos gladius.*

Morte di padrone.

Peccato.

128 La Scure, ed anco la Pialla in atto di pulire, ed aggiustare vn legno co'l motto: POLIVNT DVM SPOLIANT, ò veramente in persona del legno istesso: POLIOR DVM SPOLIOR, fù impresa del Sig. Don Carlo Bossi, rappresentante il voto della pouertà religiosa, opra del quale il vero seruo d'Iddio, si spropria di qualunque cosa, anco minima, per potere più strettamente accoppiarsi, ed vnirsi al suo Creatore, nella guisa, che il legno con le incisioni,

Pouertà religiosa.

ni, e raditure della Scure, e della Pialla, si rende pulito, ed atto per seruire all'opera che il perito Artefice s'è prescritto di fare. Da i quali sentimenti non s'allontana Santa Chiesa, che dell'anime elette va cantando nell'Inno della Dedicatione della Chiesa;

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima
Fabri pollita malleo
Hanc saxa molem construunt,
Aptisque iuncta nexibus
Locantur in fastigio.

129 Alle scuri legate con le verghe, l'Orozco soprapose vn mezzo verso di Statio 8. Theb. DA SPATIVM, TENVEMQVE MORAM, insegnandoci à caminare à rilento, e non essere precipitosi, nel giudicare, e condannare altrui. Giusto Lipsio *lib. 1. Physiol. dissert. 13. Diuina nos admonet prouidentia, non res insipienter vituperare, sed vtilitatem rerum diligenter inquirere, & vbi nostrum ingenium, vel infirmitas deficit, ibi credere occulta.* Teodosio Imperatore, essendo di natura iraconda, e facile à fulminar le sentenze; alle persuasiue di S. Ambrogio, ordinò, che le sentenze da lui pronuntiate, non s'essequissero, se non dopò trenta giorni, dando tempo à riuedere i processi, e à moderarle. Maturità.

130 La scure, legata alle verghe, come già si portaua d'auanti à i Consoli Romani, con vna mano in atto di sciorla, ed il motto; LENTE, ET BENE, inserì la matura, e consultata deliberatione, con la quale procedeua Rannutio I. Duca di Parma nel suo gouerno. Plutarco Quest. Rom. nu. 92. *Cur Prætorum fasces colligati feruntur, appensis securibus? An id signo est iram magistratus non debere esse in procliui, & solutam? An solutio fascium, quæ paulatim fit, moram aliquam iræ inijcit, & cunctationem, & nonnunquam fecit, vt sententia de supplicio exigendo mutaretur? &c.* Per questo capo meritò somma lode Ferdinando II. Imperatore, di cui Guglielmo Lamormaino cap. 23. *Quoties causa criminalis discutienda fuit, tardè pronuntiauit: iussit à Iudicibus perpendi; referri ad se circumstantias omnes, iterum, ac tertio causam recognosci &c.* Maturità.

131 Erano i fasci de i Magistrati, circondati, e legati con ramoscelli d'alloro; sì che quelle verghe, e scuri restauano coronate da quegli allori, onde si trouauano legate, ciòche auuertì Francesco Raulino, che soprapose loro; VINCLA CORONANT. Così la clemenza, e benignità del Prencipe, apprestando i legami à raffrenare il rigore della giustitia, non solo non diminuisce il di lei pregio, mà l'arricchisce di gloriosa corona. Seneca 1. de Clement. c. 26. *Nullum ornamentum principis fastigio dignius, pulchriusq; est, quam illa corona ob ciues seruatos &c.* Clemēza fregio de i Prencipi.

SEGA Capo XXX.

132 LA Sega, in atto di fendere vn legno, portò il motto; ACIE, ET SOLIDITATE, che molto ben quadra ad vno, che disputando, ò componendo, accoppia all'acutezza de gli argomenti, la sodezza ben fondata delle ragioni, qual era frà i sacri Sant'Agostino, San Gio. Crisostomo, e San Girolamo; e quale frà i Profani Seneca, Sallustio, Plinio, Cornelio Tacito; scrittori i quali all'acutezza viuacissima dell'ingegno, accopiarono la sodezza di grauissime sentenze. Ingegno acuto, e sodo.

133 La sega, che tagliando vna traue, fende à dirittura sopra la stricia, che dalla funicella fù disegnata, hebbe; NVNQVAM A SIGNO, Simbolo di persona prudente, che nelle consulte, e ne i consigli non mai trauiando dal dettame dell'affinata isperienza, e giudicio, punto non erra, qual fù Teribazo, Capitano d'Artaserse Rè della Persia, del quale Diodoro lib. 1. *In consilijs ea vsus est dexteritate, vt quoties Rex consilijs illius vsus est, NVNQVAM ABERRAVERIT.* Di questa finezza di giudicio è lodato Achitofel 2. Reg. 16. 23. *Consilium Achitofel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis consuleret Deum: sic erat omne consilium Achitofel, & cum esset cum Dauid, & cum esset cum Absalom.* Prudenza di cōsigliero.

134 La sega (à differenza del martello, scure, ed altri simili strumenti, che seruono solamente co'l cadere da alto à basso) serue, e salendo, e scendendo, ed alla destra, ed alla sinistra. Però l'Aresio le diede; PER OPPOSITA AD IDEM, ò pure; CON MOTI OPPOSTI AL SEGNO ISTESSO TENDE; tale Iddio, hora con le prosperità, hora con le trauersie, procura vn sol fine; la salute delle sue creature. Vrbano VIII. *Ode in B. Io. Baptistam,* dice che Iddio chiama i suoi serui alle palme gloriose, valendosi di strade opposte, cioè altri inuitando ad vccidere, altri ad esser vcciso; Prouidenza diuina.

PER CONTRARIA DVXIT
Vna vos virtus, sociatque cælo
Tu Iudah occidens triumphas
Fusis hostibus; occidens
Fuso sanguine palmam
Refert Ioannes &c.

Così l'huomo prudente, per giunger à suoi fini, si vale di mezzi l'vno all'altro opposti. Alete Ambasciatore del Rè d'Egitto, nell'esporre l'ambasciata à Goffredo, si valse delle lusinghe, e de i terrori: delle lodi, e delle minaccie, mirando sempre ad vn fine, di distoglier Goffredo dall'espugnatione di Gerusalemme, il quale appuntatamente, così rispose nella Gerusalemme Liberata Cant. 2. stan. 62. Prudenza.

Messagger dolcemente a noi sponesti
Hora cortese, hor minaccioso inuito.
Se'l tuo Rè m'ama, e loda i nostri gesti,
È sua mercede, e m'è l'amor gradito.
A quella parte poi, doue protesti
La guerra a noi del Paganesmo vnito
Rispondo &c.

135 La sega, del solito più grāde, che guernita di due manichi, è vsata per tagliar attrauerso gli alberi, hebbe; ALTERNANDO, cioè piegando hora alla destra, ed hora alla sinistra; e rappresenta gli accidenti della vita humana, che alternatamente, hor lieti, hor mesti, hor buoni, hor tristi tanto si vanno cangiando, fin ch'ella, in guisa d'vn albero, cada alla fine aterra. San Giouanni Crisostomo Homil. 8. in Matt. *Misericors Deus, mæstis rebus iucunda permiscuit. Quod certè in sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neq; iucunditates finit habere continuas: sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam,* Vita humana.

quasi admirabili varietate contexit. A questo medesimo strumento, ma però disposto, come in atto di tagliar vna traue in tal forma, che da due segatori, vno su'l alto, e l'altro al basso possa maneggiarsi, il Padre Ortensio Pallauicino diede; ALTERNIS FACILIS, motto leuato da Virgilio Georg. lib. 1. v. 79. oue parlando di seminare il campo, dandogli alternati riposi, da vn anno all'altro, dice;

Sed tamen ALTERNIS FACILIS labor.

Alternatamente. E seruirà l'impresa ad insegnarci, che quando le fatiche siano ripartite in molti, i quali, benche di varia conditione, concorrano a qualche impresa, ogni attentato, benche difficile, trouerà facilissime riuscite.

136 Hebbe la sega, in atto di fendere vna traue il motto; TARDA, SED RECTA, Giudice. che insegna a i Prencipi, ed a i Giudici, a non precipitare le sentenze, ma consultarle maturamente, perche la rettitudine, non la violenza compaia su'l tribunale. Ammian Marcellin. lib. 29. *De spiritu, & vita hominis, qui pars mundi est, & animantium numerum complet laturum sententiam, diu, multumque cunctari oportere, nec præcipiti studio, vbi irreuocabile factum est, agitari*. Frà l'altre lodi, che Giulio Capitolino diede a M. Antonino Filosofo v'è questa; *Capitales causas hominum honestorum ipse cognouit, & summa æquitate, ita vt Prætorem reprehenderet, qui cito reorum causas audierat, iuberetque illum iterum cognoscere*.

Resistenza. * 137 Alla sega, che stà in rodere vn diamante io sopraposi vn verso di Francesco Bracciolini; NE PVR VI LASCIA ALCVNA NOTA IMPRESSA; simbolo di persona, che se bene stuzzicata, e tentata, resiste a tutti i vitiosi suggestiui. Cristo tentato. Effetti pratticati in Cristo cola nel deserto; che se bene il Demonio l'assalì, non preualse però ad intaccar quell'anima benedetta, ne meno in vn sol neo di difetto. *Tentari ergo per suggestionem potuit*, scriue San Gregorio Homil. 16. in Euang. *sed eius mentem peccati delectatio non momordit. Atquè ideo omnis diabolica illa tentatio, foris, non intus fuit*.

138 Quando la sega volesse applicarsi a rodere la fortezza inuincibile del diamante, in vece di pregiudicare alla pretiosa pietra: pregiudicarebbe a se medesima, logorandoui senza verun profitto i proprij denti; che però in tale * atto figurandola, le aggiunsi. E NON POTENDO A LVI, NOCE A SE STESSA; Fabbro del suo male. verso, che parimenti è del Bracciolino; ed è impresa quadrante ad vn maligno, che mentre procura le offese dell'innocenza, sollecita i suoi danni proprij, e le ruine, del quale direbbe il Salmista. *Conuertetur DOLOR EIVS IN CAPVT EIVS*. San Cirillo Alessandrino; *Semper persecutoribus Ecclesiæ, conatus ipsorum in caput reciderunt*; E Sant'Attanagi de Pass. & Cruce Domini. *Cæca enim malitia est, & animi prauitas, vt quæ non intelligat ipsam suas contra se manus acuere*, e frà poco; *Ipsa MALITIA CONTRA sui vsurpatores militat, EOSque QVI IPSAM TENENT magis quam illos in quos noxam parat consauciat*.

139 Il Lucarini, ad vn segone legato, e puntellato, come si stila di fare, quando si tagliano i marmi, soprapose; LIGAMENTO CONSTANTIOR, od anco; FVLCIMENTO CONSTANTIOR; tale il cuore humano, Voti religiosi. quando col mezzo de i voti religiosi si collega à Dio, riesce più saldo contra i suggestiui del tentatore. Il Padre Alfonso Rodriguez nella 3. parta della Perfettione &c. tratt. 2. cap. 3. così; *Se consideriamo da vn canto la nostra debolezza, e dall'altro l'insolenza, & pertinacia del Demonio in tentarci, pare che non si sarebbe potuto trouare rimedio più a proposito, così per fortificare la debolezza nostra, come per serrare la porta al Demonio, che l'obbligarci à Dio con questi voti*. E frà poco. *Quando il Demonio vede che vno s'è già sposato con Dio per mezzo di questi voti, perde le sue speranze di ritirarlo alle cose del mondo, & molte volte per questo lascia di tentarlo*.

140 Lo stesso Lucarini, alla sega, che tagliaua vn albero in tauole, e trauicelli, diede; APTAT DVM SECAT; così col ferro del castigo, ò sia della tribolatione, l'anima si corregge Castigo. de suoi difetti, e molto acquista. Oratio 3. Carm. Od. 24.

Quid tristes quærimoniæ
Si non supplicio culpa reciditur?

Ed il Lucarini sù quest'Impresa appunto; Trauaglio vtile.

O fortunato legno;
La tua rottura è fregio,
Nel taglio acquisti pregio,
Che'l ferro, che ti fende,
Se inetto all'opre sei, atto ti rende.
Così tall'hora auuien, che man pietosa,
Che di sanar è vaga
Incrudelita piaga,
Medica più che humana
Ci accosta il ferro, e nel ferir risana.

141 Il motto soprascritto alla Sega; TRACTA VICISSIM, dimostra operatione scambieuole, e concorso d'aiuto; e può seruire alla carica matrimoniale, che dall'vno, e dall'altro Matrimonio. dei contraenti deue essere con reciproco aiuto, e corrispondenza portata &c. Per questo i Germani, conducendo la sposa alle case del marito, le appresentauano vn giogo, per inferire, che i pesi domestici, dallo sposo, e dalla sposa concordemente vniti, doueuano esser portati; *Et parem conatum, curam, amoremque, & studium in consortibus esse debere*, disse Pierio Valeriano lib. 48. Al cui parere inherendosi, può quest'impresa applicarsi alle militari fattioni, & alle vittorie, che scambieuolmente, hora da vna, hora da vn Scambieuolezza. altra parte sono ottenute; piegando la felicità de i successi, come appunto la sega nella segatura d'vn legno, hora da vn lato, & hor dall'altro, *Ancipitem vero pugnam*, diceua egli lib. 42. *victoriam alternatim, modo in hanc, modo in illam partem, vicissitudine sæpius variata inclinantem, significare qui volunt, serra pugnare dicunt, aut præliari*.

142 Rassegnatione di volontà all'altrui volere, ed vbbidienza indifferente dimostra la sega, Vbbidienza. che fende vn legno, accomodandosi a segnare; AD DEXTERAM, SIVE AD SINISTRAM. Seneca in Medea Act. 2.

Æquum, atque iniquum regis imperium feras.

Mà San Bernardo, citato da Vgon Cardinale sopra le parole; *Paratum cor meum Deus, paratum cor*

cor meum Psal. 107. 1. così: *Paratum cor meum ad aduersa, paratum ad prospera; paratum ad humilia, paratum ad sublimia: paratum ad omnia quæcunq; pracipis &c.*

Mormoratore.

143 Di maligno mormoratore riesce simbolo calzante la sega; la quale, com'egli appunto, ed alza odiosi stridori, e rode l'altrui qualità e prerogatiue; STRIDET, ATQVE RODIT, * motiuo suggerito da Baldassar Bonifacio, Stichidion l.10. Epigr.1. ad Maledicum;

Is qui vocatur doctor ignorantiæ,
Tenebrionum lux, honos infamiæ,
Laus vituperij, decusq; contumeliæ,
Dictus fuisset serra, plena dentibus,
Quæ stridet, atq; rodit vno tempore.

SERRATVRA Capo XXXI.

Santissima Trinità.

144 LA Serratura à trè chiaui, col motto; NEC ABSQVE TERTIA, fù del Lucarini, che inferir volle, come alla intiera fede si ricerchi la cognitione, e confessione non d'vna sola, ò di due, mà di tutte trè le persone della Santissima Trinità; *Fides vnum Deum prædicat Trinitatem, idest Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum; sed Trinitas vera non esset, si vna, eademque persona diceretur Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus &c.* San Fulgentio *de Fide ad Petrum*. Il Padre Sant'Agostino lib. 1. de Doctrin. Christiana, con mirabili parole, insegna, che i diuini arcani non possono penetrarsi, quando tutte trè le diuine persone, non siano considerate. Poiche; *Eadem tribus est æternitas,* dice; *eadem incommutabilitas, eadem maiestas, eadem potestas. In Patre vnitas, in Filio æqualitas, in Spiritu sancto vnitatis, æqualitatisque concordia. Et tria hæc, vnum omnia propter Patrem, æqualia omnia propter Filium, connexa omnia propter Spiritum sanctum.*

TAGLIA Capo XXXII.

Affetto singolare.

145 LA taglia, cioè à dire, quel legno dimezzato per lungo, che vsano i fornari, fù posta col cartello; RESPONDET VNI, che dimostra singolarità d'affetto, consacrato ad vn oggetto solo. Riccardo di S. Vittore, mio Concanonico *lib. 4. de Contemplatione cap. 15. Singularis amor consortem non recipit, socium non admittit.* Sant'Ambrogio lib. de Isaac & anima cap. 8. essaminando gli encomij, che lo Spirito Santo dà all'Anima sua diletta Cant. 6. 8. *Vna est columba mea, perfecta mea, vna est matris suæ,* così interpreta; *Laudatur quod cum vna sit columba, habens spiritus vnitatem, in qua sit pax, quæ fecit vtraque vnum, & quæ non sit composita ex diuersis elementis discreta compugnantisque naturæ. Anima benedicta omnis simplex, quæ imitatur dicentem: vt omnes vnum sint sicut tu Pater in me, & ego in te, & ipsi in nobis vnum sint. Hæc enim consummatio, atque perfectio.*

Concordia profitteuole.

146 La taglia, col suo riscontro, & le tacche segnate, si ritroua col motto; SIMVL IVNCTÆ, e vuol forse inferire, che si come vna sola parte della taglia, à poco, ò nulla serue; mà trouandosi tutte due accoppiate, seruono molto bene: così dalla concordia, ed vnione di più persone, molti commodi si ricauino. Nel qual argomento non sono ingrate le parole di San Girolamo tom. 9. in regul. Monach. ad Paulam, & Eustoch. *Omne secundum Philosophos tantum habet bonitatis, quantum habet vnitatis.* E Plutarco per eccellenza bene, in libello de occulte viuendo. *Est autem quisque nostrum obscurus, & ignotus; dum in vniuersi mole seorsim exiguus fertur, cum autem inter se coeunt homines, adepti iam magnitudinem, effulgent, clarique ex obscuris fiunt, & conspicui ex abditis.* Può anco significarci quest'impresa, che si come nella taglia, perche seruir possa si ricerca, che le due parti di lei siano l'vn all'altra vnite; così anco nel Cristiano non basti la sola direttione della santa Fede, e della Gratia diuina, mà debbano à quelle accoppiarsi l'opere della nostra, sollecita, e virtuosa corrispondenza; *Oportet enim,* disse Teodoreto *in 1. Timot. 1. 19. FIDEI quoque CONIVNCTAM esse VITAM laudabilem.*

Fede, & opere.

Matrimonio.

147 I due legni della taglia, accoppiati insieme, hebbero dal Lucarini; VTRAQVE VNVM; impresa da lui alzata in occasione di nozze, alludendosi nel motto alle parole della Sacra Gen. 2. 24. *Et erũt duo in carne vna; Nimirũ,* dice il P. Benedetto Fernandio, *propter vitæ communis societatem, propter generationis prolem, quæ ab vtroque, tanquam ab vna carne carnalis fructus producitur: propter vnam, & communem, & mutuam vtriusque coniugis potestatem corporis &c.* E prima di lui Ruperto Abbate lib. 2. in Gen. cap. 36. *Coniugij copulam omnium carnalium necessitudinum maximam, atque fortissimam fore promittit, adeo vt simul copulati, iam NON SINT DVO, SED CARO VNA.* E questa appunto fù la ragione, che Iddio non formò il Corpo d'Eua, pigliando il fango della terra, mà pigliando vna costa d'Adamo: Gen. 2. 21. acciòche si come riconosceuano d'hauere vna sola natura, così anco per vna sola volontà fossero congiunti: discorso degno dell'acutezza del Padre San Basilio di Seleucia Orat. 2. *Neque vero ex terra,* dic'egli, *sed ex latere membrum mutuatur, partitur corpus, vt coaptet; & natura vna dissipatur arte formantis, vt vna mens conflatur ad imitationem naturæ.*

TELAIO Capo XXXIII.

148 IL telaio, con tessitura d'arazzo incominciata, & molti gomitoli di varij colori allestiti, fù de i Partenij di Roma col motto; SVIS INCONFVSA LOCIS, facendone impresa, per inferire quanto fosse grande la prudenza del Cardinale Scipion Borghese, in dare a ciascheduno ciò che più se gli conueniua. Con questo concetto Giusto Lipsio lib. Polit. rappresentò il giudicio de gli huomini letterati, che di molte, e varie materie compongono ben intesi, ed ordinati volumi; *Vt Phrygiones, e varij coloris filo, vnum aliquod aulæum formant: sic scriptores, e mille aliquot particulis, vniforme, & cohærens corpus.*

Prudenza.

Letterato.

TORCHIO Capo XXXIV.

TORCHIO DA VINO.

149 IL TORCHIO DA VINO, in atto di schiacciar l'vue sotto la violenza del suo peso, fù segnato col cartello volante; PREMENDO PROMIT, al quale similmente io diedi; DVM COMPRIMIT EXPRIMIT, che tanto Iddio opera con esso noi, il quale, mentre, con prouida mano ci aggraua di dolori, e di creppacuori, caua da noi il pretioso licore della penitenza, e della compuntione. I fratelli di Giuseppe, oppressi dall'afflittione prorompono in quelle voci; *Meritò hoc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum* Gen. 42. 21. Dauide, aggrauato da tormentosi mali, alza le voci à Dio; *Ad Dominum cum tribularer clamaui*. Psal. 119. 1. Il Centuriore confessa la diuinità di Cristo, mentre gli pesa fino all'anima l'infermità del seruo; *Domine Puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur*. Matt. 8. 6.

* Trauaglio vtile.

150 Marc'Antonio Bonciario, rappresentò se stesso con l'impresa dell'vua premuta sotto al torchio, ed il cartello; CALCATA REDVNDAT, chiamandosi l'Oppresso, volendo inferire, che all'hora quando egli fù aggrauato dalla cecità, abbondò maggiormente nelle lettere. La persona dell'Incarnato Verbo, premuta sott'il torchio della Croce, fece scorrer d'intorno il vino, ò sia il sangue sacratissimo dell'Eucaristia. San Cipriano lib. 2. Epist. 3. *Quomodo ad potandum vinum veniri non potest, nisi botrus calcetur ante, & prematur; sic nec nos sanguinem Christi possemus bibere, nisi Christus calcatus prius fuisset, & pressus, & calicem prior bibisset, quam credentibus propinaret*.

Trauaglio ci fà virtuosi.

Cristo appassionato.

151 Gli Affetati di Napoli figurarono il torchio, con l'vue, ed il motto; COIT OMNIS IN VNVM, ò pure; ET COGIT OMNES IN VNVM, rappresentando la concordia di molti letterati, insieme raccolti, à trattenersi virtuosamente, con la quale metafora dal Padre Sant'Agostino *tract. 46. in Io.* fù rappresentata Santa Chiesa, che vuol dire vna moltitudine di fedeli insieme adunati: *Quemadmodum ex multis granis vnus conficitur panis, & ex racemis multis vnus calix exprimitur; sic ex multis fidelibus vnum corpus mysticum integratur*. Lo stesso Padre Sant' Agostino *in Psal.* 83, con questo concetto del licore d'vua, che mentre dal torchio è premuto, si raccoglie insieme, dimostrò che gli amici d'Iddio, aggrauati dalle persecutioni, tutti si raccogliono nelle beate celle del Paradiso; *Accedens quisque ad seruitutem Dei, ad torcularia se venisse cognoscat; contribulabitur, conteretur, comprimetur, non vt in hoc sæculo pereat, sed vt in apothecas Dei defluat*.

Concordia.

S. Chiesa.

Trauaglio vtile.



152 Simbolo di Prencipe violento, ed auaro è il torchio, che vogliano, ò non vogliano, ricaua dall'vue, e da gli viui quanto di sostantioso licore hanno nel seno, a cui diedi, AB INVITIS EXTORQVET. Così Acab, rapì la vigna à Nabotte; e prima di lui Faraone voleua da gl'Israeliti quel tributo, che dargli non poteuano; e quel mal huomo, descritto in S. Matteo c. 18. n. 28. *tenens suffocabat* vn suo debitore, *dicens: Redde quod debes*. Da questo vitio Basilio Imperatore procurò di preseruare il suo figliuolo Leone, dandogli frà molti altri questo ricordo; *Rempublicam optime administrabis, si pecunia publica curã diligenter habebis, atq; iustis rationibus colligenda studueris, non ex oppressione, vel ex lacrymis subditorum corradenda*. L'infermità, ed il trauaglio, simile al torchio, ricaua anco da i contumaci peccatori, e lacrime, e sensi, ed affetti di virtù, di rauuedimento, e penitenza.

Prencipe violento. *

153 Per vn Prelato, che sostenendo graui cariche, e seruendo con sue molte fatiche a Santa Chiesa, in tal maniera si porti al Cardinalato, io farei vn torchio, con l'vua premuta, ed il cartello: SVB PONDERE PVRPVRA FLVET. Ad honore del Signor Cardinale Cesare Monti, che prima fù Nuntio in Napoli, ed in Spagna, Don Ottauio Boldoni così;

* Fatica partorisce il premio.

Pan-

Pampineos fœtus, rubicundaq; pignora Bacchi,
Aggere collectos torcula leta tenent.
Prala madent domitis, PETRAque PREMENTE gemiscunt:
Atque rubescenti nectare plena fluunt.
Pro Petro an premeris? petra ne vrgente fatiscis?
Dulce onus. Inde tibi PVRPVRA, MONTE, SCATET.

154 Per simbolo di persona impatiente, che mai sempre si duole, e si querela, quand'anco leggermente sia aggrauata, feci impresa del torchio, col cartello; SVB PONDERE GEMIT. Mà tal sorte di gente oda in gratia ciò che dica Giuuenale Satyr. 13.

Impatienza. *

Ponamus nimios gemitus: flagrantior æquo
Non debet dolor esse viri, nec vulnere maior.

TORCHIO DA STAMPATORI.

155 Gl'Intrepidi di Ferrara, hanno il TORCHIO DA STAMPATORE, col cartello: PREMAT DVM IMPRIMAT, dir volendo. Sia pure aggrauato, e premuto il nostro intelletto nelle continue speculationi, ed essercitij virtuosi dell'Accademia, purche in tal guisa la virtù, e la sapienza meglio possano improntarsi nell'anime nostre. Parole tutte proportionate à i tribolati; che se Monsignor Aresio per tipo della tribolatione nel frontispicio di quel volume, ch'egli scrisse di questa materia, figurò il torchio da Stampatore, col motto; PREMIT VT IMPRIMAT; ogni Tribolato, à Dio riuolto mai sempre dourebbe dire: PREMAT DVM IMPRIMAT, purche nel mio cuore si stampino i caratteri della virtù, sia egli quanto si voglia dalla prouidenza sourana premuto, ed aggrauato.

Fatica vtile. Trauaglio vtile.

156 Ad vn torchio da Stampatori, co'i mazzi applicati alle forme, per tingere i caratteri, e disponergli all'impressione, il Saauedra diede; EX FVMO LVCEM; motto leuato da Oratio in Arte;

Non fumum ex fulgore, sed ex FVMO dare LVCEM
Cogitat.

e vuol inferire, che si come il nero di fumo, e la squalidezza dell'inchiostro seruono per dare alla luce le dottrine de i letterati, e l'attioni eroiche de gli huomini più segnalati: così da stromenti, ò sia da principij negri, e difettosi deriuano taluolta opere qualificate, e gloriose; come si vede in Saolo, che cominciò persecutore, e diuenne illustratore di Santa Chiesa. Può dinotar ancora, che dall'opere dei Filosofi, e dei Poeti, opere tenebrose, e fuliginose, s'estrae molta luce per dar chiarezza alle nostre menti, e facilitare l'intelligenza delle diuine scritture. Sant'Agostino *lib. 2. de Doctr. Christiana cap. 28. Historia plurimum nos adiuuat ad sacros libros intelligendos*; e Pietro Blesense Epist. 8. *Si scripturas sacras diligenter attendis, non censebis absurdum, quod verba philosophiæ, vel scientiæ ciuilis quandoq; in Doctrina Christiana admittantur.*

S. Paolo conuertito. Scienza profana.

157 I caratteri della Stampa, e quanto alla perfettione, con che s'improntano, e quanto alla velocità, con la quale si formano, auanzano di gran longa quelli, che si figurano con la penna. Monsignor Aresio per tanto, volendo accennare così la finezza dell'opere, come la celerità nel componere, scoperta in S. Tomaso d'Acquino, si valse del torchio da Stampatori, col cartello; NEC MELIVS, NEC CELERIVS.

S. Tomaso d'Acquino.

TORCHIO DA LIBRAI.

158 AL TORCHIO vsato DA I LIBRAI, per aggiustar i libri io diedi; COMPRIMENDO EXÆQVAT; effetto che in noi suol cagionare il trauaglio, che mentre ci affanna, modera le nostre sregolatezze; *Cum dolor, vel tentatio nos percutit, elatio mentis succisa cadit.* San Gregorio Papa, citato da Vgon Cardinale su'l capo 6. di Giobbe.

* Trauaglio vtile.

TRAFILA Capo XXXV.

159 LA trafila, cioè vna lastra di ferro, co'i fori, altri più, altri meno stretti, per i quali tirandosi le verghette d'oro, e d'argento, vengono ad assottigliarsi, fù posta, con la verghetta, mezzo trapassata, ed il motto; ANGVSTIIS APTIVS. Con l'educatione stretta, e rigorosa, la giouentù meglio si gouerna, e s'approffitta; *Tenuis ante omnia sit victus, & non pretiosa vestis* diceua Seneca *lib. 2. de Ira cap. 22.* Anch'Oratio *lib. 3. Carm. Od. 2.* così;

Giouentù educata con rigore.

Angustam amici pauperiem pati
Robustus acri militia puer
Condiscat: & Parthos feroceis
Vexet eques metuendus hasta:
Vitamque sub dio, & trepidis agat
In rebus.

Procedettero con sommo rigore in questa materia gli Spartani, de i quali Alessandro ab Alexandro *lib. 2. dierum Gen. cap. 25.* così; *Infantes primum editos, vt labore firmentur, rigidissima aqua fouere, nudosque in patientia laboris enutrire, nihilque somni causa sternere proditum est. Nec non cibi, potionisque modo prafinito, humili cultu educare, duraque, & horrida disciplina seuerissimis moribus assuefacere, illis magna curæ fuit.*

160 Alcibiade Lucarini si valse più volte della trafila. Disse che il filo, ò sia la verghetta di metallo transitaua mai sempre, EX LATIORIBVS AD ANGVSTIORA. Stile tenuto da Dio, che prima d'operare misterij, e miracoli sommamente ammirabili, ne opera dei più facili, all'humana credenza piani, e non repugnanti. Nel qual soggetto San Gregorio Nisseno *de Sancta Christi Natiuitate*; ne dà l'esempio nella persona d'Elisabetta, che essendo sterile, e decrepita, diuenne feconda, e partorì San Gio. Battista; al qual prodigio della gratia, successe poi quell'altro molto maggiore, di vedere che Maria, restando Vergine intatta, partorisse; e scriue; *Ne incredibile putarent homines ex Virgine partum edi posse, minoribus miraculis ante exercendo fideles ad assentiendum, & credendum assuefacit: sterilis, ac decrepita filium parit; id quasi præludium, & principium extitit miraculi, quod*

A poco à poco.

in

in Virgine subsecutum est. Il che disse parimenti San Pier Crisol. serm. 87.

161 L'anima, che passa per le strettezze del Purgatorio, prima d'arriuate alle felicità della gloria, figurarsi può nella verghetta d'oro, che passa per l'angustie della trafila, col motto del Lucarini; EXTORQVETVR PER ANGVSTVM. Nel qual proposito San Vincenzo Ferrerio *Domin.* 15. *post Trinit.* commentando quel testo Act. 12. 10. *Venerunt ad portam ferream, Idest Purgatorium*, spiega, *quia sicut ferrum est durius ligno, ita pœna Purgatorij est durior ferro: & pœna Purgatorij pœnam istius mundi excedit*.

Anima purgante.

162 Quando l'huomo si ritroua in qualche strettezza, all'hora giuoca d'ingegno; e con ogni possibile maniera assottigliandosi, procura disinuolgersi, e spedirsi. Qui cade l'impresa della Trafila, col motto; IN ANGVSTIORI SVBTILIOR, anch'essa del Lucarini. Natal Conte lib. 15. Hist. *Nullus est potentior, aut efficacior ad informandos animos ad prudentiam, calliditatemque magister, quam necessitas, omnium rerum humanarum regina*.

Necessità ci fà ingegnosi.

163 La verghetta d'argento, ò d'oro, passando per la trafila; S'AFFINA A PIV' DEGN' OPRA, disse il Lucarini, in morte; inferir volendo, che l'angustie dell'infermità, ed i dolori della morte seruiuano per disponere il patiente alle felicità, ed alle glorie del cielo: impresa quadrante a Giuseppe, cacciato nella cisterna, poi chiuso nelle carceri, e ristretto in ceppi, e catene, per mezzo a i quali affanni egli veniua affinato a i primi honori dell'Egitto. *Quia Ioseph erat singulariter sublimandus*, disse l'Angelico San Tomaso cap. 41. in Gen. *ideo primo fuit singulariter humiliandus, & tribulandus*.

Trauaglio. Giuseppe.

164 In morte, lo stesso Lucarini fece impresa del filo, che passaua per la trafila, col soprascritto: TRAHITVR VLTIMA, e serue a persona in questa vita, varia, e duramente affannata, ed angustiata, che finalmente riceue nella morte il fine delle tribolationi. Che la morte de i nostri mali sia il termine, *San Massimo Centur.* 5. *cap.* 76. *tom.* 5. *Bibl. Vet. Patr.* così; *Non puto iustum esse huius vitæ mortem appellare, sed recessum à morte, separationem à corruptione, liberationem à seruitute, à turbatione quietem, bellorum ablationem, tenebrarum subductionem, remissionem laborum, feruoris tranquillitatem, velamentum pudoris, affectionum fugam, & vt in summa dicam, omnium consummationem malorum*.

In morte.

165 Il Sacramento dell'Ordine, nel quale gradatamente cominciandosi da i minori, s'arriua a i maggiori, fù dal Lucarini figurato nella trafila, per la quale passano le verghette d'oro, e le diede; GRADATIM APTAT. Anch'Iddio gradatamente promoue i suoi serui, e gli dispone a cose più perfette; ciò che San Basilio di Seleucia *Orat.* 9. osseruò nella persona di Mosè. *Illi enim concessit Deus pastorem agere, vt ex pecorum pastore, Israelis pastor crearetur, vtque post artem pastoritiam, in modicis exercitam, tribulium suorum principatum ei crederet*. Il che anco s'auuera in Giuseppe, in Saule, e specialmente in Dauide, del quale Psal. 77. 70. *Elegit Dauid seruum suum, & sustulit eum de gregibus ouium: de post fœtantes accepit eum. Pascere Iacob seruum suum, & Israel hæreditatem suam*.

Sacramento dell'Ordine. 'A poco à poco.

166 Il Lucarini, figurando la trafila nel mezzo à due rocchetti, carichi di metallo filato, l'vno de i quali và scemando, & impicciolendosi, mentre l'altro s'ingrossa, introduce vn di questi a dire; MINVOR, ALTERO CRESCENTE, facendo allusione alle parole, ed affetti di S. Giouanni Battista. *Illum oportet crescere, me autem minui* Io. 3. 30. cioè à dire, che aumentandosi la fama, gloria, e credito di Gesù Cristo, in riguardo alle sue merauigliose operationi di virtù, e di miracoli, à quel riscontro la stima, e grandezza di S. Giouanni doueua à poco, à poco diminuirsi. Inferisce anco l'Impresa, che nel cuore humano, quanto cresce l'affetto verso le cose terrene, tanto scema quello delle cose celesti; e che diminuendosi in noi il gaudio corporale, cresce a marauiglia lo spirituale contento. Sant'Agostino ser. 37. de Verb. Dom. *Sicut non potest homo duobus dominis seruire, sic nemo potest gaudere & in sæculo, & in Domino. Multum inter se hæc duo gaudia differunt, suntque omnia contraria. Quando gaudetur in sæculo, non gaudetur in Domino: quando gaudetur in Domino, non gaudetur in sæculo. Vincat gaudium in Domino, donec finiatur gaudium in sæculo. Gaudium in Domino semper augeatur, gaudium in sæculo semper minuatur, donec finiatur &c.*

S. Gio: Battista. Amor del Mõdo, e d'Iddio.

167 Per vno, che viua in continue angustie, e strettezze, fino all'vltimo sospiro della vita, serue la trafila, per la quale, di strettezza in strettezza tanto và passando l'assottigliato filo di metallo, per fino che arriui all'vltima sottigliezza; DONEC EXTREMA. Del primo padre Adamo, e de i suoi descendenti Sant'Agostino *lib. Enchiridij cap.* 25. & 26. così; *Post peccatum exul effectus, stirpem quoque suam, pœna mortis, & damnationis obstrinxit: vt quidquid prolis ex illo, & simul damnata coniuge - nasceretur, traheret originale peccatum, quo traheretur per errores, doloresque diuersos ad illud extremum cum desertoribus angelis, vitiatoribus, & possessoribus, & consortibus suis sine fine supplicium*.

Vita humana.

168 I Fileni di Ferrara, hanno la trafila, col motto; EXTENVAT, SED PRODVCIT, idea delle fatiche letterarie, che indeboliscono la complessione, ed accorciano la vita del corpo, mà ripartono lunghissima dureuolezza di fama, ed immortalità di gloria. Il digiuno anch'esso è tale, che estenua le forze, ed allunga la vita. E San Girolamo *lib.* 2. *adu. Iouinianum* ce l'attesta, scriuendo; *Quosdam morbo articulari, & podagræ humoribus, laborantes, proscriptione bonorum ad simplicem mensam, & pauperes cibos redactos, conualuisse*.

Studio. Digiuno.

169 La trafila, intesa per vno stromento di ferro, simile alle strettoie vsate da i Librari per legare i libri, mà di forma assai più picciola, della quale si seruono gli artefici, che fanno gli horiuoli da rote, fù dal Bargagli posta in morte d'vna gran Dama, col motto; ASPERRIMIS ÆQVATA ANGVSTIIS, motto à marauiglia frizzante alla Beata Liduuina Vergine Olãdese, in ben mille guise dalla pouertà, infermità, febbri, vlcere &c. tormentata, ed illustrata, della quale il Padre Stefano Binetti nella Consolatione dell'anime desolate, diffusamente ragiona per tutto il capo vigesimo.

Trauaglio.

Ad

170 Ad honore d'vn qualificato personaggio, che da grandissime violenze agitato, ed in angustie strettissime ridotto, non mai volle separarsi dalla fede, e diuotione, che al proprio Principe doueua; il Sig. Don Carlo Bosso figurò la verga dorata, che strettamente afferrata da vna tanaglia di ferro, è tirata con grandissima violenza per gli angusti fori della lama d'acciaio, col soprascritto; TENVI NEC DIMITTAM, motto che egualmente s'auuera, e della verga, che non lascia mai quella coperta d'oro, onde vna volta fù vestita; ed anco della tanaglia, che inamissibilmente tiene quella verghetta fino all'vltimo suo termine. Nel qual senso vn anima santa Cant. 3. 4. *Inueni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam*; *Sic videlicet ipsi credens Deo*, commenta il Padre Ghislerio, *vt firmissime sua statuerit in mente nunquam ab ea fide recessurum, vel tantillum ab illa basitaturum*. Con questa costanza d'animo, e fortezza di risoluto affetto operò Giacob, che giunto à gli amplessi d'vn Angelo, rappresentante Iddio diceua; *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*; Gen. 32. 26. Con questa diessi a gli ossequij dell'Incarnato Verbo la Cananea, di cui gli Apostoli; *Dimitte eam quia clamat post nos*; Matt. 15. 23. Con questa le diuote Marie descritte in San Matt. 28. 9. le quali; *Accesserunt, & tenuerunt pedes eius*. Con questa in somma San Paolo, che protestaua; *Quis nos separabit à Charitate Christi? &c.* Rom. 8. 35.

Continuare.

TRAPANO Capo XXXVI.

171 IN tortuose riuolte si rigira il trapano, per traforare ferro, ò pietra &c. il che dichiara il motto soprascrittogli dal Bargagli; BENCHE IN VARIE RIVOLTE DRITTO FORA, ò veramente; VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA; che sarebbe in latino; RITE', LICET VARIE, applicabile ad vn Predicatore, che con materie diuerse, ed argomenti varij, e proua il suo assunto, e sodisfà all'vtile di tutti; *Non enim vna, eademque cunctis exhortatio conuenit*, dice il mio Vgone Vittorino *de Bestijs lib. 1. cap. 36.*, *quia nec cunctos par morum qualitas adstringit. Pro qualitate igitur audientium formari debet sermo doctorum, vt & sua singulis tribuat, & tamen à communis edificationis arte nunquam recedat*.

Predicatore.

172 Il trapano, figurato sopra vn diamante, come in atto di perforarlo, si ritroua col soprascritto; CO'L TEMPO, al quale altri diede il titolo da Emblema; NVLLA SENZA FATICA. Nel qual argomento serue molto bene ciò che diceua Virgilio 1. Georg. v. 145.

Assiduità.

——— Labor omnia vincit
Improbus

Ed Ouidio 1. *de Pont.*

Confiteor FACERE HOC ANNOS: sed & altera causa est,
Anxietas animi, CONTINVVSQVE LABOR.

173 Il trapano da Cirugico, in atto di perforare vn cranio, si ritroua col titolo; FRANGIT, VT PVRGET; Impresa opportuna à significare le operationi del Medico diuino; che se il Cirugico spezza, e perforà, perche le membra vitiate possano mondarsi dell'interne infettioni, e corruttele, e promouersi alla sanità perfetta; così Iddio, e percote, e ferisce, mà per purificarci, e per sanarci. Pietro Blesense Epist. 31. *Flagello Domini punis excutitur, quem ad deformationem animæ iniquitas assiduata congessit, & exteriori VVLNERE SANATVR PLAGA interior. Quisquis ergo*, conchiude con ottimo consiglio S. Gregorio Papa Hom. 15. in Euang. *appetit plenè vitia vincere, studeat humiliter purgationis suæ flagella tolerare*.

Trauaglio vtile.

175 Riceue il trapano là virtù impulsiua, ed il moto, che lo dispone ad operare, così dal legno che lo attrauersa, come dalle correggiuole, che alternatamente d'intorno se gli auuolgono; che però paruemi che potesse introdursi a dire; IMPELLOR FVSTE, LORISQVE; idea di peruerso, e vitioso, che solamente con la violenza delle batture, e delle sferzate all'essercitio delle virtù s'appiglia. Fù Achille Bocchio, che mi porse il motiuo di quest'impresa, mentre nel suo simbolo 69. cantò;

* Trauagli ci sollecitano.

Vtilis vt baculo, & loris est galla terebra,
Sic stultus vinclis, verberibusque sapit.
Mortales plerunque suo didicisse pericio
Expedit; aduersis Relligio colitur.

e prima di lui Cratete Tebano; *Stulti similes sunt terebris, eo quod nisi vinculis, & necessitate coacti officium suum non faciant*.

TRIVELLO Capo XXXVII.

175 AGeuola il triuello l'entrata del chiodo nell'asse, e pian piano perforandola, la dispone à riceuere il ferro, al quale il Bargagli soprascrisse l'auuerbio; PAVLATIM; non altrimenti noi, nelle nostre operationi dobbiamo lenta, e consultatamente procedere, operando à poco, à poco, e non con impeto. Nella stessa guisa sogliono i vitij insinuarsi nei nostri cuori, de i quali Sant'Isidoro *in norma viuendi cap. 6. Particulatim crescunt vitia, & dum parua non cauemus, in magnis prolabimur*. Così anco San Nilo in Ascetic. *Impetus cupiditatum ab abiectissimis cogitationibus incipiunt, & formicarum more sensim repunt; PAVLATIM autem in eam crescunt magnitudinem, vt cuilibet, non minus quam Leones, terrorem, & periculum afferant*.

A poco à poco.

Peccato veniale.

176 I Partenij di Roma rauuisarono il triuello, per simbolo di giudiciosa prudenza, ò sia d'accorta destrezza, che sà meglio operare, di quello si facci la manifesta violenza, e gli soprapposero; ARTE, NON IMPETV. Nel qual senso Ouidio *lib. 2. de Arte*;

Prudenza.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus.
Franges, si vires experiere tuas.
Obsequium tigresque domat, tumidosq; Leones,
Rustica paulatim taurus aratra subit.

177 Fù chi figurò due triuelli, vno maggiore dell'altro, co'l titolo; ALTERO PRÆVIO, e può dinotare, che si come vno di quei triuelli non può insinuarsi, ò penetrar l'asse, quando non sia preuenuto dalla virtù, ed operatione dell'altro, che gli apre, e facilita la strada; così l'huomo non può con le sole forze naturali operare

Gratia diuina.

cosa alcuna virtuosa, ò meritoria, se dall'aiuto della diuina gratia non è preuenuto, ciò che deffinì il Sacro Concilio di Trento Sess.6. de Iustificat. Can. 3. *Si quis dixerit, sine preueniente Spiritus sancti inspiratione, atque eius adiutorio hominem credere, sperare, diligere, aut pœnitere posse, sicut oportet, vt ei iustificationis gratia conferatur, anathema sit.* Quindi il Padre San Bernardo Ser. 67. in Cant. riflettendo sù le parole della sacra Sposa Cant. 2. 16. *Dilectus meus mihi, & ego illi;* così commenta. *Rectius locuta est; non prætendens meritum, sed præmittens beneficium, & se præuentam dilecti gratia confitens;* e di nuouo pur S. Bernardo scriuendo à Burchardo Abbate Ep. 146. *Tu ergo frater agnosce te PRÆVENTVM in benedictionibus dulcedinis, non à me, qui nihil sum, sed ab illo, qui me, vt de tua salute monerem ADSPIRANDO PRÆVENIT.*

Ingegno e fortezza.

178 La vigorosa attitudine, e d'ingegno, e di forze, con le quali l'antica, e nobilissima Città di Modona seppe superare ogni difficoltà, tacitamente viene insinuata nelle due triuelle, ch'ella porta nell'arme; da Paolo Maccio nell'Embl. 2. segnate co'l titolo; AVIA PERVIA, spiegando se stesso in tal guisa;

Martia seruat adhuc forti sub pectore corda
Romanæ referens mores, & nomina gentis
Vrbs Mutinæ ingenijs præstans, præstantior armis.
Cui gemina belli, pacisque insigne superbum
Sunt Terebræ; ingenio Priscæ quod prolis, & ipsi
Inuia nulla via est, nil non penetrabile telo.

TROMBA DA BICCHIERI
Capo XXXVIII.

Spirito Santo.

179 LA tromba, vsata nelle fornaci da vetro, per fare caraffe, e bicchieri, in tanto serue alla formatione dei vasi, in quanto vi concorre il fiato humano, opera di cui il vetro, tenero, e molle si dilata à quella proportione ch'altri desidera. La onde fù segnata co'l titolo; FORMANTE SPIRITV, e può dinotare, che non la sola virtù, fatica, od operatione, de i Predicatori, ò de i Profeti, mà l'inflatione dello Spirito santo è quella, che produce nel Mondo rare, e stupende marauiglie. Quindi il Rè Dauide; *Emitte spiritum tuum, & creabuntur* Psal. 103.30. riconoscendo dalla virtuosa energia dello Spirito santo la prodottione d'ogni nobile, qualificato effetto. Che s'altri brama di scorgere le varie, e segnalate forme, che produce lo Spirito santo con le sue diuine insufflationi, oda S. Gregorio Papa Hom. 30. in Euãg. con quanta felicità, e coppia di scritture ce lo dimostri. *Implet citharedum puerum, & Psalmistam facit* 1. Reg. 16. à nu. 13. *Implet pastorem armentarium, sycomoros vellicantem, & Prophetam facit, Amos* 7. 14. *Implet abstinentem puerum, & Iudicem facit Dan.* 13. à nu. 45. *Implet piscatorem, & Prædicatorem facit. Matt.* 4. à num. 19. *Implet persequutorem, & Doctorem gentium facit Act.* 4. à num. 15. *Implet publicanum, & Euangelistam facit Luc.* 15. à nu. 27. *O qualis est artifex iste Spiritus! Nulla ad discendum mora agitur in omne, quod voluerit: mox enim vt tetigerit mentem, docet: solumque tetigisse, docuisse est.*

Educatione.

180 Come la tromba da bicchieri, col beneficio del fiato humano introduce nel vetro la bramata forma, all'hora che si ritroua con la virtù del fuoco liquefatto, e molle. Onde il Sig. Gio. Battista Mazzoleni le soprapose; TENERVM FIGVRAT, così i precetti, ed insegnamenti del Maestro operano, con maggiore attiuità ne i discepoli, mentre ritrouandosi in tenera età, riescono e più docili, e più capaci. Sant'Isidoro Pelusiota l.5. Ep. 506. *Pueris etiamnum teneris de Dei excellentia, ac prouidentia, postea de virtute præcepta sunt inserenda: vt grandiores iam facti, in virosq; iam formati, cum Dei optimi maximi amantes, tum præditi euadant virtute.*

Vita humana fragile.

181 A i vasi di vetro, vn soffio del fabbro, passato per la tromba, comparte perfettamente la bramata forma; conuenendole il motto; AB HALITV FORMA, ò pure; FLAMINE FORMAT, contrasegnandosi in tal guisa la fragilità dell'opera, che con eguale facilità si figura e si dissolue; Simbolo espresso della vita humana, che animata con vn soffio d'Iddio, in vn soffio s'estingue. Tanto spiegò il mio D. Saluator Carducci;

Flamine format opus vitreum dum fistula ferri;
Quod tua ceu ventus vita sit, inde docet.

e più distesamente Fr. Ciro di Pers;

Ferma qui le pupille, oue erudita
Spiega la fiamma à noi zifre fumanti,
Qui con vn soffio sol fabri sudanti
Danno à gonfio cristal fulgida vita.
Ma del proprio metal và poco ardita,
Che spesso pere a le sue culle auanti;
E ad vn vrto leggier di destre erranti
In ruine sonore ella è suanita.
Mortal teco parl'io, ti sei scordato
Quant'all'hor pronto sia sempre il feretro
Mentr'hai pari al cristal fragil lo stato.
Da le superbie tue ritorna à dietro,
Non ti die la tua vita altro che vn fiato,
E non è la tua vita altro che vn vetro.

Il fine del Decimosettimo Libro.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO DECIM'OTTAVO.

STRVMENTI DA GIVOCO.

DADO
Capo I.



1 Animo intrepido, che frà le strauolte della nemica fortuna, e frà gl' impeti delle persecutioni si mantenga saldo, ed innocente, può rappresentarsi nel dado, che porta il motto; SEMPER IACTATVS, SEMPER ERECTVS. Sant' Agostino in Psal. 86. *Quadrata lapidi similis esse debet Christianus. In omni tribulatione non cadit, etsi impellitur; & si qua vertatur, non cadit. Nam quadratum lapidem quacunque verteris, stat. Stantem te sic inueniat omnis casus*, e Sant'Anselmo *lib. de similitudin. cap. 168. Quadratus lapis sex æqualia babet latera: in quod horum ceciderit firmiter iacebit: sic prouidendum est viro iusto, vt in suo persistat proposito, & in singulis si à Diabolo pulsetur, stet, neque à proposito moueatur.* Al concetto dei quali conformandosi Carlo Rancati formò il distico; Perseueranza.

Recta cadis, quoquo iactes vt tessera semper:
Sic vir, FORTVNÆ RECTVS VTRAQVE manet.

Quindi allo stesso corpo d'Impresa altri diede; QVOQVO VERTAS, ed altri; SEMPER IDEM, che parimenti inferiscono questa immutabile consistenza. Seneca Epist. 104. con molta facondia và celebrando nella persona di Socrate questa immutabile animosità, scriuendo; *Accipite Socratem perpessicium senem, per omnia aspera iactatum, inuictum famie, & paupertate, quam grauiorem illi domestica onera faciebant, & laboribus, quos militares quoq; pertulit, & quibus ille domi exercitus, siue vxorem eius spectes, moribus feram, lingua petulantem, siue liberos indociles, & matri, quam patri similiores, obiecta est & religionum violatio, & iuuentutis corruptela, quam immittere in Deos, in patres, in rempublicam dictus est. Post hæc carcer, & venenum. Hæc vsque eo animum Socratis non mouerunt, vt ne vultum quidem mouerint &c.*

2 Non mai l'auuersità della fortuna così trabalza vn miserabile, che non gli lasci qualche respiro di consolatione, ò d'aiuto, poiche cada il dado come si voglia, che, ò assai, ò poco dimostra, portando il titolo; QVOMODOCVNQVE ALIQVID, ed anco; SEMPER ALIQVID, impresa quadrante à persona sagace, e prudente, che in tutti i tempi, prosperi, ò calamitosi fà qualche acquisto, e dà tutto ciò che se gli appresenta ricaua qualche vtilità. *Quid enim vsquam tam absurdum*, diceua il Padre Giouanni Rhò de Var. virt. Hist. lib. 5. cap. 1. *ex quo aliquid honesti elici non possit? Quid tam incommodum, quod prudentia artifice non molliatur?* Acquisto. Prudenza.

3 Il Bargagli, figurando i dadi sul tauoliere, che mostrauano cattiui punti, soprascrisse loro; CORRIGO SI NON CECIDIT, inferendo che la doue gli mancaua il fauore della sorte, egli suppliua, diuenendo con la sua prudenza, ed industria fabbro à se stesso delle sue buone fortune. Concetto leuato di peso dal detto di Socrate, riferito da Giouanni Stobeo ser. 125. *Alea ludo similis est vita: & quidquid euenit, veluti quandam tesseram disponere oportet. Non enim denuo iacere licet, neque tesseram aliter ponere.* E Platone similmente *lib. 10. de Republ.* citato pur da Stobeo, iui; diceua, che ne gli accidenti dell'auuersaria fortuna; *Consultare circa ea quæ acciderunt, in primis oportet, & tanquam in tesserarum iactu, PROVT CECIDIT, quomodocunque ratio MELIVS rem habere dicat, negotia DISPONERE.* Non altrimenti Seneca de Tranquillit. Animi; *Optimus quisq; iactus aleatori maximè expetendus est: sed vtcunq; tamen euenerit, adhibenda cura, vt eo quod casus tulerit, ipse rectissimè vtatur.* Del qual concetto si valse Terentio in Adelphis; Prudenza. Proprio valore.

Ita vita hominum quasi cum ludas tesseris.

Si

Si illud quod est maxime opus, iactu non cadit,
Illud quod cecidit forte, id arte vt corrigas necesse est.

Achille Bocchio, figurando Pallade, in atto d'estraere dal mar tempestoso, la Fortuna, che già staua in sommergersi, affisse al suo emblema 51. il titolo; *Fortuna forti subleuanda industria.* Si che la viuacità del nostro ingegno deue riparare quei danni, che dalla nemica sciagura ci vengono addossati. Così T. Quintio Capitolino, Console Romano, vedendo che vn corno del suo essercito piegaua alla fuga, con prontissimo giudicio sparse voce, che dall'altro corno erano stati gli nemici dissipati, e fugati, ed in tal guisa auualorando i suoi, ottenne la bramata vittoria. Similmente Cneio Manilio, risapendo che i Romani, posti nel corno sinistro, dal vedere già ferito Fabio suo Collega, auuiliti si dauano a fuggire, credendo altresì che il Console fosse veciso, con prudente animosità, assistito da alcune truppe di caualli, si spinse loro all'incontro, e gridando ad alta voce; *Et Collegam viuere, & se dextro cornu vicisse*; in tal guisa corresse il mancamento della contraria sorte, ed auualorando anco nel mezzo alle perdite gli animi de suoi, felicemente vinse. Narratiue di Giulio Frontino nel lib. 2. dei Stratagemi cap. 7., oue molti altri essempij adduce.

Pruden-za.

4 L'Abbate Tesauro, per dinotare quanto siano instabili, e variabili i militari successi, ed acquisti, rappresentò i dadi sopra vn tamburo, gettati dalla Fortuna, col cartello volante; NVNC MIHI, NVNC ALII, concetto suggeritogli da Oratio *lib.* 3. *Carm. Ode* 29.

Vittoria.

Fortuna sæuo leta negotio, &
Ludum insolentem ludere pertinax,
Transmutat incertos honores,
NVNC MIHI, NVNC ALII benigna;

Virgilio succintamente Eclog. 6.

Sors omnia versat.

Seneca in Thieste;

Nulla sors lunga est: dolor, ac voluptas
Inuicem cedunt, breuior voluptas,
Ima permutat breuis hora summis. &
Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies vidit fugiens iacentem &c.

Co i quali concorda Ouidio *lib.* 1. *Amor. Eleg.* 9.

Mars dubius, nec certa Venus, victiq; resurgunt,
Quosque neges vnquam posse iacere, cadunt,

5 Gettandosi nel mezzo de gli eserciti i dadi su'l tamburo, con vn sol tiro portano pregiudicio di morte, de i quali Enrico Engelgraue disse; IACTV IACTVRA VEL VNO; così vn solo sguardo, vn giro d'occhi, reca all'anima estreme ruine. Onde Geremia Theren. 3. 51. *Oculus meus depradatus est animam meam*; ed il Poeta; *Vt vidi vt perij.*

Sguardo pregiudiciale.

6 Per simbolo de i dannati, che da i tormenti, e dalle pene saranno per tutta l'eternità agitati, e sconuolti, Alcibiade Lucarini figurò i dadi, co'l bussoletto, ed il titolo; IACTATI VERSANTVR. E ben si dicono i Reprobi giù nell'abisso agitati, e strauolti, poiche da tempestose, orribili procelle abbattuti, ed inuestiti, delle quali il Sal. 10. 6. *Ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum.* Saranno agitati, e riuersati dalla vehemenza de i sempiterni incendij, i quali con alti gorgogli fremendo s'auuenteranno implacabili alla tortura de i dannati; e l'attestò San Cipriano de Ascensione Christi. *Stridorem illum dentium flamma inextinguibiles AGITABVNT. Immortales miseri viuent inter incendia, & inconsumptibiles flammæ nudum corpus adlambent. Ardebit purpuratus diues, nec erit qui æstuanti lingua stillam aquæ infundat. In proprio adipe frixa libidines bullient, & inter sartagines flammeas miserabilia corpora cremabuntur.* Saranno agitati, e strauolti, non dal sasso pesante, e precipitoso di Sisifo, ne dalla rota volubile d'Issione, della quale Ouidio;

Dannati.

Voluitur Ixion, & se sequiturque, fugitque,

mà dalla tortura, e violenza, e dei fuoci, e dei ghiacci, e del zolfo, e delle tenebre, e dei vermi, e dei demonij, poiche; *De aquis niuium*, scriue Sant'Agostino lib. de tripl. habit. cap. 2. *transibunt ad calorem nimium; de quibus duobus innumera pendent pænarum genera: videlicet sitis intolerabilis, pæna famis, pæna fætoris, pæna horroris, pæna timoris, pæna angustiæ, pæna tenebrarum, seueritas tortorum, præsentia dæmonum; ferocitas bestiarum, crudelitas ministrantium, dilaceratio immortalium vermium, vermis conscientiæ, ignita lacrymæ, suspiria, miseria, dolor sine remedio, vincula sine solutione, mors æterna, pæna sine fine.*

7 Al dado, che scuopre l'asse, sotto il quale copre il sei, io diedi; SVB VNO PLVRIMA LATENT, inferendo che vn sol difetto seco suol portarne, e nasconderne molt'altri. Aristotele *lib.* 1. *sine* 2. *de Cælo cap.* 33. *Modica transgressio à veritate discedentibus fit longe decies millies maior. Ed quod in principio modicum est, in fine fit perquam magnum.* E di nuouo *lib.* 2. *Politic. cap.* 5. dice che gli huomini; *Primo quidem dicunt sufficere pauca, atque minima, mox vero vbi illa sunt consecuti, plura appetunt semper, quousque in infinitum procedant.* *

Peccato. Insatiabile.

8 Per dinotare, che il mondo promette assai, e rende poco, figurai il dado, quale sì fattamente è disposto, che sotto al numero del sei, tiene quello dell'vno; che però in atto di mostrare il sei, l'introdussi à dire; MOX MINIMA REDDAM. Furono queste dimostrationi pratticate in Salomone, il quale, perche il Rè di Tiro gli prouedesse le traui opportune alla fabbrica del tempio, gli promise gran cose; ma trascorso lo spatio di vent'anni, lo trattò di tal maniera, che quel Rè ne rimase stomacato; *Dedit Salomon Hiram viginti oppida in terra Galilea. Et egressus est Hiram de Tiro, vt videret oppida, quæ dederat ei Salomon, & non placuerunt ei, & ait. Haccine sunt ciuitates, quas dedisti mihi frater? Et appellauit eas terram Chabul.* 3. Reg. 9. 12. &c. Similmente la Giudea promise all'Incarnato Verbo gran cose, cioè à dire le grandezze signorili, e regali, mà in fatti in vece di corona di gioie, gli diede la corona di spine; in vece di scettro dorato gli offerì vna canna vuota; in vece di porpora superba l'inuolse d'vn logoro scarlataccio; in vece di trono glorioso il fece sedere soura vn tronco infame; in vece di liete acclamationi lo caricò d'indegni strappazzi; e caminandogli incontro con le palme, e con gli vliui, simbolo di felicità e di vittoria, lo sospinse alle sanguinose miserie e della morte, e dell'infamia ancora. Quindi San *

Mondo ingannatore.

Ber-

Bernardo ser. 1. Domin. Palm. *Quis sperare iam debeat in incerto gloriæ temporalis, cum videat in ipso quoque qui peccatum non fecit, Creatore temporum, & conditore vniuersitatis, post exaltationem tantam, tantam nihilominus humiliationem sequi? In eadem enim ciuitate, à plebe eadem, & eodem tempore, nunc quidem processionis gloria, & diuinis est laudibus honoratus; postmodum vero interrogatus contumelijs, & tormento, & cum sceleratis reputatus.*

FARINACCIO Capo II.

Mondano.

9 IL Mondano, che trattandosi d'opere buone, di digiuni, di limosine, d'orationi, ò di qual si voglia altra osseruanza della diuina legge, ò non ne fà niente affatto: ò ne fà pochissimo, può figurarsi nell'asse del farinaccio, al quale il Lucarini soprapose; AVT NIHIL, AVT MINIMVM. In questa guisa per l'appunto operauano gli Scribi, e Farisei, che giustamente furono rimprouerati Matt. 23. 23. *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ: qui decimatis mentam, & anethum, & cyminum, & reliquistis quæ grauiora sunt legis, iudicium, & misericordiam, & fidem.* Si che trascurando l'osseruanza de i più importanti, e considerabili precetti della legge, quali erano quelli dell'equità nei giudicij, della misericordia verso i miseri, della fede verso Iddio, s'appagauano solamente d'osseruar le minutie, come riscuotere le decime di quei pochi erbaggi, che doueuano loro esser offerte. *Arguit eos*, dice San Girolamo, *quod studiosè etiam vilium olerum decimas exigant, & iudicium in disceptatione negotiorum, misericordiamque in pauperes, & fidem in Deum, quæ magna sunt prætermittant.* Se anco non volesse dire, che gli Scribi, ed i Farisei decimauano, cioè offeriuano à Dio le cose minime, come quattro erbuccie, mà non offeriuano ciò che più rilieuaua, l'equità, la misericordia, e la fede; *Scribæ ergo, & Pharisei*, interpreta San Tomaso nella Catena aurea, *minimarum quidem rerum decimas offerebant, ostendendæ religionis gratia. In iudicijs autem erant iniusti, in fratribus sine misericordia, in veritate increduli.* Con la quale espositione concorda anco San Gregorio Papa 3. part. past. admon. 34. *Simulatores, cum parua custodiunt, odorem de se ostendere sanctæ conuersationis quærunt, & quamuis implere maxima prætermittunt, tamen minima obseruant, quæ humano iudicio longè, lateque redoleant.* Erano dunque veramente come l'asse del farinaccio, che trattandosi di caratteri di virtù, ò nulla affatto, ò pochissimo ne dimostrauano.

Sorte.

10 Il Bargagli diede al farinaccio; QVANDOQVE SIGNATVM, inferendo, che come quello, cento volte gettato, alla fine pur vna volta scopre qualche punto; non altrimenti, aspettando con patienza, e seruendo con assiduità, s'ottiene alla fine quel bene, che dalla contumacia dell'auuersa fortuna per longo volger di tempi ne fù conteso. Pubblio Mimo nei Monostici. *Fors Fortuna in imum summa vertit, & euersa erigit, & sæpe sors tristis secundæ fecit impetu locum.* Virgilio Æneid. 11. v. 425.

Multa dies, variusque labor mutabilis æui
Rettulit in melius: multos alterna reuisens
Lusit, & in solido rursus fortuna locauit.

Le parti candide del farinaccio non sono ministre di veruna felicità; ma le nere son quelle, che moltiplicando i punti sodisfano al giuocatore. Che però D. Filippo Maria Gallina, mio Concanonico disse; IN NIGRO SORS. Frà il candore delle prosperità hanno i fedeli vn indicio di fiera disgratia; mà fra i neri segni delle sciagure, sono promossi alla felicità beata. Sant' Agostino l. soliloq. c. 21. *Qui hic consolantur Domine Iesu, indigni tua consolatione habentur, sed qui hic cruciantur, à te consolantur.* S. Ambrogio sù le parole Luc. 4. consummata omni tentatione. *Tolle*, dice, *Martyrum certamina, tulisti coronas, tolle cruciatus, tulisti beatitudines.* — Trauagli vtili.

GIRAVENTO Capo III.

11 SErue à i fanciulli questo giocoso instrumento per loro sollieuo e diporto, il quale in tanto si raggira, in quanto dall'aria mossa è agitato, ma cessando questa, il girauento otioso si ferma, il che volle inferire il titolo che gli fù aggiunto; NI DEFICIAT AVRA. La debolezza humana può rauuisare se medesima in questo ordigno, già che da se stessa riesce mal atta ad operare cosa buona, anzi come disse Paolo Apostolo, ne anco à volgerla nel pensiero; mà in tanto virtuosamente e specola ed opera, in quanto dall'aura fauoreuole della diuina gratia, ed eccitante, e concomitante è assistita. Sant'Agostino, (ap. Fernand. in Gen. cap. 28. sect. 10. num. 10.) *Quid habes*, diceua, *quod non accepisti?* parole di San Paolo 1. Cor. 4. 7. *Volens autem probare Deus homini quod ab illo habeat quicquid habet, vt cum bonitate habeat & humilitatem, aliquando eum perturbat* (allude alle parole del Salm. 103. 29. Auertente autem te faciem turbabuntur) *auertit ab illo faciem suam, & decidit in tentationem, & ostendit illi, quia QVOD iustus erat, & RECTE AMBVLABAT, IPSO REGENTE FIEBAT.* E ben intese la necessità della gratia diuina, come di spirito assistente, alle operationi, & al mantenimento dell' vniuerso per fino Virgilio che nel l. 6. dell'Encid. v. 724. diceua; — Necessità della gratia.

Cœlum, ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem.

Potrebbe anco addattarsi l'impresa à Corteggiano, e Ministro di Prencipe, che non rifiuta di faticare, quando però sia assistito dall'aura fauoreuole della buona gratia del suo Signore; ad Oratore, che s'accinge a gran cimento, inanimato dall'aura benigna de gli altrui applausi &c. — Ministro operante. Interessato.

12 L'Abbate Giouanni Ferro, al girauento soprapose il verso; S'AGGIRERA' SE PICCIOL AVRA SPIRA, che può seruire à dimostrare la prontezza d'vn anima à riuoltarsi ouunque disponga la diuina inspiratione. Ad vn soffio della voce sourana, Abraamo vecchio annoso, come s'hauesse l'ali, si diede ad vbbidire Gen. 12. 4. nel qual luogo San Giouanni Crisostomo; *Iustus nec senectute prohiberi potuit, quin quasi iuuenis, & iuuenescens festinaret, atque anhe-* — Vbbidienza pronta.

laret Domini praeceptum perficere. Quare sicut locutus est ei Dominus, ita profectus est. Atque in hoc dumtaxat figebat mentem, quomodo implere posset quod à Domino fuerat imperatum. Inferisce parimenti l'instabilità di cuor mondano, che da ogni picciol soffio d'ambitione, d'adulatione, ò di rancore, si lascia strauolgere, e raggirare il ceruello: concetto di San Gregorio Hom. 6. in Euang. *Carnalis animus - mox vt fauore, vel detractione tangitur, statim in partem quamlibet inclinatur*; ed anco la proprietà di falso amico, che ad vn soffio d'auuersaria fortuna volta le spalle altrui, nulla curando le passate promesse, ò la giurata fede. Onde Silio Italico.

Instabilità. Amico falso.

Stat nulla diu mortalibus vsquam
Fortuna titubante fides.

P A L L A Capo IV.

13 SImbolo di vero vbbidiente è la palla perfettamente sferica, pronta con ogni indifferenza à raggirarsi, e portarsi in qual si voglia lato, ciò che dimostra l'Auuerbio; QVOCVNQVE. Tomaso de Kempis *lib. 3. de Imit. Christi cap. 15. PONE ME VBI VIS, & libere age mecum in omnibus. In manu tua sum, GYRA, ET REVERSA me per circuitum. En seruus tuus EGO, PARATVS AD OMNIA, quoniam non desidero mihi viuere, sed tibi.*

Vbbidienza.

14 Giouanni Abbate Ferro, per insinuare l'equità del Cardinale Carlo de Medici, diede ad vna palla, che è parte dell'arme di quel Serenissimo, il motto; ÆQVALIS VNDIQVE, nel qual proposito per eccellenza bene San Pietro di Damiano *Opusc. 15. cap. 27. In omnibus te exhibe consummatæ virtutis exemplum, & vt dicitur vndique te præbe teretem, atque rotundum.* Oratio *lib. 2. Sat. 7.*

Equità.

Quisnam igitur liber? Sapiens, sibique imperiosus
Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent,
Responsare cupidinibus, contemnere honores,
Fortis, & in se ipso teres, atque rotundus.

dopo il quale Ausonio, Edyllio 16. *de Viro bono;*

Vir bonus, & sapiens, qualem vix repperit vnū
Millibus e multis hominum consultus Apollo,
Index ipse sui totum se explorat ad vnguem —
Securus, mundi instar habens, teres, atq; rotundus &c.

15 Nelle sacre pompe, spiegate in Milano per la Canonizatione di San Carlo, fù fatta impresa d'vna palla, tolta dall'arme de Medici, famiglia materna di quel Santo, col cartello; NVNQVAM IACET, al qual motto molto si conforma quest'altro del Lucarini; STAT QVOQVE IACTATA, che vuol inferire; che si come la palla, comunque, & douunque sia spinta, non si può mai dire ch'ella sia giacente; tale la costanza, e virtù eroica di quel Santo, frà cento balzi, e percosse di varie persecutioni, non fù mai superata, od atterrata. Alfonso Rè d'Aragona, fatto prigione, scoprì mai sempre ad ogni modo la maestà, & auttorità, come s'ei fosse libero; Commandò ogni giorno à i nauiganti, ed al Capitano del Vascello, e fù puntualmente vbbidito; e tale mostrandosi, che à gli occhi de i vincitori sembraua più vincitore, che vinto, obbligò molti, non senza ragione ad affermare; *In omni fortuna Alphonsum & videri, & æstimari meritò regem.* Antonio Panormit. *lib. 3. c. 38. de Reb. gestis Alphonsi.*

Costanza di S. Carlo.

16 Parimenti nella Canonizatione di S. Carlo fù posta la palla col motto; IN PVNCTO, per dinotare, che si come la palla perfettamente sferica, come insegnano i Filosofi, tocca il piano solamente in vn punto indiuisibile: tale quel Santo, solleuato totalmente in Dio, à pena toccaua la terra, in quel solamente, à che la mera necessità l'astringeua. San Girolamo in *cap. 28. Ezechiel*, osseruando quel testo di Zaccaria 9. 16. *Lapides sancti eleuabuntur super terram*, legge *voluentur*, e commenta così; *Lapides sancti voluuntur super terram, instar rotarum, PAVLVLVM TANGENTES humum, & volubilitate sua ad cælestia festinantes.* All'Apostolo S. Paolo il P. D. Sigismondo Laurenti applicò questo simbolo, il quale, benche, come palla, con agilità mirabile trascorresse vastissime prouincie, portando da per tutto il sacro Euangelo, nissuna mercede richiedeua dal mondo, alle sue necessità sodisfacendo à pena, co'l sudore della sua fronte, e co'l callo delle mani. Onde ben disse Act. 20. 33. *Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupini - quoniam ad ea, quæ mihi opus erant ministrauerunt manus istæ.* Si che aggirandosi, toccaua la terra come in vn punto.

Cōtemplatiuo. Pouertà apostolica.

17 Alla palla, posta in luogo piano fù soprascritto; QVA DECLIVE. Non altrimenti Iddio, che è sfera di somma perfettione, tutto s'inchina à profonder gratie oue troua il decliue dell'humiltà, il che vuole inferir Dauide in quel verso; *Qui emittis fontes in conuallibus* Psal. 103. 10. e più espressamente S. Bernardino di Siena *tom. 2. serm. 16. art. 1. cap. 1. Mens Principis, quanto magis iuxta Deum humiliatur, tanto gratia vberiori repletur.* Così Tomaso de Kempis *lib. 2. de Imit. Christi cap. 2. num. 2. Humili homini Deus se inclinat: humili largitur gratiam magnam, & post eius depressionem, leuat ad gloriam.* Anco la fragilità humana piega mai sempre più al decliue del vitio, che all'erta della virtù. *O quanta fragilitas humana, quæ semper prona est ad vitia!* diceua lo stesso *lib. 1. de Imitat. Christi cap. 22. num. 6.*

Iddio benigno à gli humili.

18 La palla di perfetta rotondità, figurata sopra vn piano eguale hebbe; STAT DVM VOLVITVR, che dinota animo intrepido, ed immutabile frà tutte le riuolutioni della fortuna: qualità che in Giustiniano Imperatore fù così celebrata da Agapito *Epist. Paran. num. 34. Licet aliud ex alio per gradus obtinueris regimen, perueneris que ad ipsum supremum honorem, idem tamen permanes, non in eisdem rebus, inalterabilem continens in officio animum.*

Costanza.

19 La palla, col pallamaglio, che stà in percuoterla, da Giouanni Ferro fù introdotta à dire; ET ACTA MOVEOR, ò veramente; MOVEOR AB ICTV, od ancora; EO VELOCIVS, QVO FORTIVS, e serue a dimostrare, che i mondani, in tanto si affrettano nell'essercitio della virtù, e nella via d'Iddio, in quanto dalle miserie sono martellati, e percossi; *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum postea accelerauerunt,*

Trauaglio. Mondano.

uerunt, disse Dauide, parlando de gli Ebrei nel Salm. 15.4. ed altroue, *Cum occideret eos quærebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum* Psal. 77. 34. Origene Homil. 3. in Exod. *Nemo ineruditus diuinæ sit disciplinæ, vt flagella diuina perniciem putet, & verbera Domini pænalem credat interitum. Ecce Pharao durissimus, tamen proficit verberatus; ante verbera Dominum nescis, verberatus supplicare pro se Dominum rogat.*

20 Quando la palla è gettata à terra, forza di quella caduta, agilmente ribalza inuerso il cielo, e può dire; DEIECTA SVSTOLLOR, non altrimenti l'anima, sbattuta dall'auuersità, s'inalza al cielo, e si sollieua à Dio. Così Paolo, caduto à terra, si solleuò con l'affetto all'empireo; il Prodigo, sommerso nel letamaro, aspirò alla casa paterna; Giona precipitato, s'alzò co'l cuore à Dio &c. — *Trauaglio esalta.*

21 Hauendo le Galere del Serenissimo Gran Duca di Toscana dato vn rotta all'armi del Turco, fù chi figurò vna palla, alludente all'arme de Medici, conficcata nel globo lunare, insegna del Turco, col motto; NE COMPLEAT ORBEM, e sarebbe bell'impresa, se così in lei si ritrouasse la verità del soggetto nel materiale, sì come si ritroua nel senso allegorico. In fatti può dimostrare, che vn difetto solo, serue d'intoppo al cuore humano, perche non ottenga l'intiera perfettione della virtù. — *Peccato veniale.*

Sic quosdam ingenio, & virtute ad sidera vectos
Detinet in medio tramite caussa leuis.
Anxia lis veluti est, vel qui meretricius ardor
Egregijs iuuenes seuocat à studijs.

Andr. Alciat. Embl. 83.

22 Alcibiade Lucarini si valse delle palle, arme di Casa Medici, per esprimere varij concetti. Inferir volendo, che il Serenissimo Gran Duca, habbi molto potere, ed in terra, ed in mare, figurò vna palla, che in qual si voglia parte si pieghi, da se medesima sussiste, col cartello: STAT A QVACVNQVE, applicabile ad vn animo generoso, che frà la buona, e frà la trista auuentura, non si lascia vincere, mà immobile, e costante, e nell'vna, e nell'altra, dura, e si mantiene. — *Costanza.*

23 In morte di Leone XI. che visse nel Ponteficato solamente venti giorni, si valse d'vna palla, tolta dall'arme de Medici, e le diede; IMVM A SVMMO, accidente che non solamente in quel gran Personaggio, mà in ogn'altro ben spesso succede, il che và deplorando, e Seneca il Tragico; — *In morte. Felicità caduca.*

IMA permutat breuis hora SVMMIS

Ed Ausonio;

Fortuna nunquam sistit in eodem statu,
Semper mouetur, variat, ac mutat vices,
Et SVMMA IN IMVM, vertit, ac versa erigit.

E più diffusamente Ouidio libro 4. de Ponto Eleg. 3.

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo,
Et subito casu quæ valuere ruunt.
Ille Syracusia modo formidatus in vrbe,
Vix humili duram repulit arte famem.
Quid fuerat Magno maius? tamen ille rogauit
Summissa fugiens voce clientis opem.
Ludit in humanis diuina potentia rebus:

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Et certam præsens vix habet hora fidem
Tu quoq; fac timeas: & quæ tibi læta videntur,
Dum loqueris, fieri tristia posse puta.

24 Per di mostrare quãto fosse grande l'equità, e la giustitia di Cosimo II. alla palla in piano il Lucarini soprascrisse; QVACVNQVE MEDIVM, essendo quel Prencipe, solito à sfuggire gli estremi, così della souerchia, e viciosa indulgenza, come del violento, e dispettoso rigore: mai sempre ricordeuole, come disse Oratio *lib.* 1. *Epist.* 18. che; — *Equità.*

Virtus est medium vitiorum in vtrimq; reductũ.

E nel *lib.* 1. *Satyr.* 1.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos vltra, citraque nequit consistere rectum.

25 La palla andante hebbe dallo stesso; ET AGILITATE, ET PONDERE; idea di persona, che nell'operationi sue, camini, e proceda, pesata, e cautamente, vsando e la maturità del consiglio, e la destrezza, nella qual materia parmi che cada calzantemente il precetto politico; *Lente consule, festinanter exequere.* In Tancredi Torquato Tasso osserua l'operatione *pesata*, mentre postolo à fronte d'Argante disse; — *Destrezza, e maturità.*

—— Incontra si van con gran risguardo,
Che ben conosce l'vn l'altro, gagliardo.

Mà in lui subbito celebra la *destrezza.*

E di corpo Tancredi agile, e sciolto;
E di man velocissimo, e di piede:

Gerus. Liberata Cant. 19. st. 11.

26 In morte di non sò qual personaggio, alla palla andante soprapose il medesimo Lucarini; CVRRIT, NON CADIT, inferendo che quel tale, corse per la carriera dell'humana mortalità; mà viuendo sempre giusto, non cadde in veruna colpa, verità accertata nella morte d'Abele, di S. Giouanni Battista, e d'altri giusti; col qual motto hanno molta simpathia gli Oracoli del Profeta Euangelico c. 40. nu. 31. *Qui sperant in Domino CVRRENT, & non laborabunt, ambulabunt, & NON DEFICIENT.* — *Morte d'Innocente.*

27 Dimostrò il Lucarini, che l'abbassarsi è strumento d'essaltatione, introducendo la palla andante, à dire: INCLINANDO ELEVOR TANTVNDEM; poiche in fatti, mentr'ella da vn lato s'abbassa, si sollieua dall'altro. Sant'Agostino in Psal. 93. *Humiles, quasi in terram SE DEPRIMVNT, ET in cælum ASCENDVNT.* Sant'Ambrogio ser. 20. in festo Sancti Michaelis. *Humilitate peruenitur ad regnum, simplicitate penetratur ad cælum. Quisquis ergo cupit diuinitatis tenere fastigia, humilitatis ima sectetur.* E San Basilio Vesc. di Seleucia Orat. 28. *Quando Abraham suo illud sermoni prætexuit: sum puluis, & cinis, tunc naturæ agnitione, naturæ terminos est meritò supergressus.* — *Humiltà esalta.*

28 La palla di rame, posta sù le bragie, la quale essendo piena d'acqua, al sentire il calore, caccia soffiando molto vapore in vna pira di carboni vicini, e tutti gli accende, benche à pena dal fuoco fossero tocchi, fù impresa di M. Antonio Bosso, ne gl'Intenti l'Eccitato, col motto; EXCITO DVM EXCITOR, ò pure; EXCITAT EXCITATVS; e volle dire, ch'egli, riscaldatosi col feruore delle virtù, & esserciti j academici, haurebbe ancora i compagni suoi nell'istessa maniera destati, e riscaldati. Similmente — *Essempio.*

vn cuore infervorato d'Iddio, infiamma i suoi prossimi, e tutti nelle vampe della sourana carità gli accende. San Bernardo serm.14. in Cant. di se medesimo protesta, che trouandosi col cuore e duro, e freddo, massime nel principio della sua conuersione, mentre con l'anima afflitta, ed affannata, seco stesso cercando di tanto male il rimedio, andaua; *tristis penè, & desperans, & mussitans secum illud; A facie frigoris eius quis sustinebit!* eccoti, dic'egli, che all'improuiso; *Cum subito forte ad affatum, vel etiam aspectum cuiuspiam spiritualis, perfectique viri, interdum & ad solam defuncti, seu absentis memoriam FLABAT SPIRITVS, ET FLVEBANT AQVÆ, & erant mihi lacrymæ illæ panes die, ac nocte.* Similmente Sant'Agostino lib.9. Confess. cap.2. si protestò eccitato nell'amor diuino, da gl'incendij, che auuampauano nel seno dei serui d'Iddio; *Exempla seruorum tuorum, congesta in sinum cogitationis nostra, vrebant, & absumebant grauem torporem.* Ignatio Loiola, huomo veramente igneo, quando dalle celesti fiamme fù eccitato, sparse stupende vampe, ad eccitar vn Mondo, ed infiammarlo nel suo diuino amore; onde ai compagni diceua; *Itote omnia accendite, & inflammate.* Ignatio Loiola.

29 Le grosse palle di legno, co'i magli, & circolo di ferro, si trouano con la scritta; IN LABORE SOLATIVM, essendo più che vero, che gli stessi essercitij faticosi compartono giocondità soaue. Democrito, riferito da Gio. Stobeo ser.29. diceua; *Omnes labores otio iucundiores esse, quando illa consequuntur homines, quorum gratia laborant.* Socrate; *Tantum laboris, quantum animus libenter suscipit exequendum esse dicebat.* Xenofonte l.1. de dictis & factis Socrat. Fatica gioconda.

PALLONE, BRACCIALE
Capo V.

30 IL Pallone, col Bracciale, in atto di percuoterlo, si ritroua col verso; QVANTO PIV' LO PERCOTI, MEN S'ACCHETA, idea di peccatore contumace nella sua malitia, che se bene da Dio in varie guise è percosso, nó perciò desiste dalla sua maluaggità. *Proh nefas,* esclama S. Gio. Crisostomo t.2. ser.1. de Helia, *nulla ex pœna correctio: & quasi aduersis hominum malitia prouocetur: sic crescit quotidie, quod puniatur;* e S.Cipriano tract. contr. Demetr. *Ecce verbera desuper, & flagella non desunt: & trepidatio nulla, nulla formido est. Tantus cladium terror dare non potest innocentia disciplinam, & inter populum frequenti strage morientium, nemo considerat se esse mortalem.* Peccator contumace.

31 Fù chi al pallone soprapose; QVANTO PIV' LO PERCOTI: PIV' S'INALZA, ò più breuemente, in persona del pallone istesso; DVM VERBEROR ELEVOR, ò sia; PERCVSSVS ELEVOR, e dimostra che la virtù da i colpi auuersarij riceua impulso, per maggiormente solleuarsi, ed esaltarsi. Girolamo Preti; Trauaglio vtile.

S'armata à danni miei cieca Fortuna
Vinto à terra m'opprime, empia m'offéde,
L'alma, che non soggiace ad onta alcuna
Sorge, e'l suo volo al Ciel libero prende.

Il cuore altresì dell'huomo giusto, frà le violenze, e le batterie de i trauagli, più che mai si solleua con gli affetti à Dio, e si porta all'acquisto di maggior perfettione, e di nuouo merito. San Gregorio lib.3. moral. cap.6. *Athleta Dei, vnde premitur, inde subleuatur,* & lib.28. moral. cap.1. *Iustus Iob ante flagella extitit, sed iustior post flagella permansit: & laudatur ante à Dei voce, postmodum CREVIT EX VERBERE, & tanto altius eleuatus est, quanto maiori est castigatione percussus.* Giusto.

32 Leone X. figurò il pallone, col bracciale, che staua in inuestirlo, ed il motto; VI, ET VIRTVTE, inferendo, che nel gouerno del Mondo si ricerca non solamente la potestà vigorosa, mà anco la manierosa destrezza. Giuliano Apostata *in libello de Regno* opportunamente diceua; *Bonos reges NON vti POTENTIA ad quæuis;* e frà poco. *Non tantum egere consilio, SED MODERATIONE quoque in exequendis ijs, quæ sunt constituta.* Gouerno.

All'hora appunto da i colpi del bracciale il pallone vien inuestito, quando si troua più che mai pieno di vento, e ben disteso; à cui diedi; INFLATVS PERCVTITVR. Non altrimenti i superbi, che dal P. Sant'Agostino ser. 29. de Verb. Apost. sono rassomigliati a palloni gonfij. *Sunt quidam inflati vtres, spiritu elationis pleni, non magnitudine ingentes, sed superbia modo tumentes;* quanto sono più tumidi, tanto da Dio più vengono incalzati, e percossi. *Deus superbis resistit.* Iacob 4.6. *tanquam suæ contumeliæ propulsator,* commenta S. Ambrogio Ser.7. in Psal. 118. *veluti quoddam suscepit aduersus superbiam speciale certamen.* E Seneca in Trag. Superbi castigati.

Sequitur superbos vltor à tergo Deus.

E se ne vede la proua in Faraone, sommerso nell'Eritreo; in Aman sospeso ad vn infame traue; in Baldassare, spogliato del regno, e della vita; in Nicanore, vinto, e trucidato; in Antioco ramingo, e cadaueroso; nel Fariseo dannato, e reprouato &c.

33 Il peccatore, superbo, e contumace, benche si troui percosso, simile al pallone, inuestito da i colpi del bracciale, non depone la sua gonfiezza, à cui diedi: NON DETVMET AB ICTV. Queste miserie deplorò Geremia c.5.3. *Percussisti eos, & non doluerunt: attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti;* e San Girolamo Ep.3. ad Heliodor. de Epitaph. Nepotiani: *Romanus orbis ruit, & tamen ceruix nostra erecta non flectitur.* Edoardo III. Rè d'Inghilterra, portatosi con vn armata nella Scotia sacrilegamente spogliò vn oratorio, & altare di Maria Verg. Salito in naue con le spoglie rapite; quasi tutta l'armata restò da improuisa procella fracassata contra gli scogli, restando tutti sommersi, toltine alcuni pochi, che si saluarono à nuoto. Il Rè da così graue castigo battuto, in vece d'humiliarsi, *veluti cum superis bellum esset, in templa, monasteria, abbatias sæuire capit &c.* Beierlinck. Theatr. *Impietas.* Argante ferito à morte, persuaso ad arrendersi, diuenne più pertinace; di cui Gerus. Liber. Cant. 19. st.26. Peccator ostinato.

Moriua Argante, e tal moria qual visse,
Minacciaua morendo, e non languia.

Sto-

Superbi, formidabili, e feroci
Gli vltimi moti fur, l'vltime voci.

Giorgio Camerario, ne i suoi Emblemi Amatorij, figurando vn amante mondano, nel pallone, che da due Amorini è trabalzato, così l'introduce à dire;

Sim pila, sim ventus, vacuum SINE PONDERE PONDVS
Follis, & insani turbinis instar agar:
Iampridem reliquam pradata est Lesbia vitam,
Iampridem sensus hauserat illa meos &c.

* Presi perciò motiuo di sopraporre al pallone; SINE PONDERE PONDVS, simbolo d'ignorante superbo, e pretensiuo, che non hauendo alcuna sodezza di virtù e di merito, vanamente stà gonfio; e spiegai l'impresa, così à costui dicendo; Ignorante pretensiuo.

Vano, leggero, instabile, ed errante,
D'ogni virtù infecondo
Nulla hai di peso, e pur sei peso al Mondo.
Di che dunque ti vante?
Ah, che se deuo dir ciò che ne sento;
Mi sembri vn folle, ed vn pallon da vento.

34 Intrepidezza di cuore dimostra il pallone, dipinto nel mezzo al fluttuar dell'acque; che se bene contra di lui soffiano i venti, e commouono minacciose procelle, egli se ne burla, portando il motto; INANES MINÆ. Nel qual proposito, in persona del pallone così spiegai l'impresa; Intrepidezza.

Freme, spuma, e ribolle
Il dispettoso mar, mà sempre in vano;
Che quel furore insano,
Che tenta inabissarmi, al Ciel m'estolle;
Tal con le sue minaccie il Mondo folle,
Vn magnanimo cor qual hora incalza,
Non l'opprime, l'inalza.

Il pallone, col gonfietto, che stà gonfiandolo fù introdotto à dire; REPLETVS ELEVABOR, ò pure hebbe il motto; INFLATVS ATTOLLITVR, applicabile, così à chi ripieno di Spirito santo si solleua ad operationi diuine; come à chi promosso à molti acquisti, e dignità, si gonfia per superbia, nel qual proposito Giusto Lipsio *lib. 1. de Constant. cap. 4. Vt culeus, qui vento inflatus agrè mergitur, supereminet autem, & exilit sua sponte: sic tumidi, & pervicaces facillimè attolluntur.* Aiuto. Mondano.

* 35 Al pallone può sopraporsi; TVMET INFLATVS; idea di mondano, che riempito di ricchezze, di felicità, ed honori, gonfia, ed insuperbisce; concetto suggerito da S. Basilio Magno sù le parole del Salmo 118. v. 83. *Factus sum sicut vter in pruina*, oue discorre; *Vter tepefactus laxatur, & INFLATVS TVMET, in pruina verò congelatur, & obduratur: ita habet & corporis natura, delicijs laxatur, & intumescit, & aduersus animam insurgit: religiosa vero afflictione, & castigatione humiliatur, & reprimitur.* Mondano.

36 Enrico Engelgraue soprapose al pallone; CVM CADIT EXVRGIT, che può seruire per San Tomaso Apostolo, per Santo Pietro, e qualsiuoglia altro peccatore, rauueduto, e penitente; nel qual argomento Origene, sù le parole del Salmo 36. *Cum ceciderit non collidetur*, così; *Non collidetur, idest non permanebit in peccato, sed sicut in agone contingit, vt qui ab aduersario deiectus denuo assurgat, & vincat, ita si quem in nostro agone aduersus principem huius mundi, accidere contigerit, nunquid si ceciderit, non adijciet, vt resurgat?* S. Tomaso Apost. Peccator penitente.

37 Si ritroua il pallone gonfio, segnato col motto Spagnuolo; TODO ES VIENTO, concetto di Salomone Eccles. 1. 2. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Sant'Ambrogio lib. 3. Exaemer. cap. 7. *Quantos pridie caterua plaudentium, & inuidiosa fauentis populi frequens domum pompa deduxit, & nox vna gloriosæ illum splendorem deductionis abolevit, ac repentinus lateris dolor, effusis gaudijs, luctuosam grauis successionem mœroris admisenit.* Mondo.

Chi figurasse vna mano, in atto di pungere, con vn ago, ò con lesina vn pallone, e gli soprascriuesse il motto; SINE VOCE DISRVMPIT, spiegarebbe il concetto della Sap. 4. 19. *Disrumpet illos inflatos sine voce*, inferendo che la Giustitia diuina sà con maniere tacite, ed occulte ridurre i più gonfi, e i più superbi, ad estrema infelicità, ed abbandonamento, come successe ad Erode, Antioco &c. dei quali ragionasi ne gli Atti Apostolici cap. 12. e nel libro 2. de Macabei, cap. 9. * Giustitia diuina.

BRACCIALE.

38 Ben ispesso auuiene, che chi più procura di sfuggire i mali incontri, più si troua incontrato, e mal trattato; poiche la rea fortuna, e la disgratia, simile al bracciale, dice il Padre Orientio Pallauicino; FVGACEM PERSEQVITVR; contra dell'huomo, come se fosse vn pallone, dispettosa s'auuenta, e lo percuote. Concetto, e motto, preso, e cauato da Oratio lib. 3. Ode 2. Disgratia calza chi più la fugge.

Mors, & fugacem persequitur virum:
Nec parcit imbellis iuuentæ
Poplitibus, timidoq; tergo.

39 Perche il pallone da i colpi del bracciale non è inuestito, mentre si troua humile, vuoto, e depresso; mà quando egli è ben pieno, e ben gonfio; pertanto paruemi che al bracciale dar si potesse; INFLATOS IMPETIT, e ciò per dinotare, che dal braccio d'Iddio, con maniera particolare siano inuestiti quei superbi, che quasi palloni di vento, che tal'è il mondano fasto, oltremodo son gonfij. Impresa fauorita da Maria Vergine nel suo Cantico, oue d'Iddio afferma, che; *Fecit potentiam in brachio suo*; ch'egli si mosse col poderoso braccio; ma contra chi? *Dispersit superbos mente cordis sui* Luc. 1. 51. con la quale concorda Salomone Prou. 15. 25. *Domum superborum demolietur Dominus.* Quindi a pena Lucifero pretese di rassomigliarsi al Creatore, che dall'altezza dei Cieli nel più cupo inferno fù sospinto; a pena Adamo volle arrogarsi diuine prerogatiue, che fù balzato fuori del terrestre Paradiso; à pena Nemrodde, coi suoi seguaci fabbricò la torre di Babele, ch'egli con le sue genti nella fauella confuse, fù disperso per le prouincie della terra; à pena Faraone si gonfiò per la potenza del suo regno, che si trouò sobissato nell'Eritreo; A pena Sennacheribbe, con diabolico fasto volle prenderla contra d'Iddio, che da gl'Angioli tutto l'essercito suo fù percosso, e fulminato; à pena il Rè Nabucco s'arrogò celesti ho- * Ira d'Iddio.

tiori, che trasformato in vn bue, si nutri col fieno de i campi; à pena Erode nelle regali grandezze oltre modo gonfiossi, che qual pallone appunto: *Percussit eum Angelus Domini*, dice S. Luca Act. 12.23. *& consumptus à vermibus espirauit*.

40 Si ritroua il Bracciale assunto per corpo d'Impresa dal Sig. Don Carlo Bosso, ed introdotto à dire: INCISVS IMPELLO. Impresa molto opportuna al figliuol d'Iddio, che affisso ad vna croce, ed iui tutto lacero, impiagato, e conquassato, con vehemente energia, ed efficace impulso, obbliga i cuori humani à balzar da terra, e portarsi incontro à cento, e mille percosse, ferite, e morti. *Charitas Christi vrget nos*, diceua l'Apostolo 2.Cor. 5.14. cioè com'altri leggono. *Passio Christi vrget nos*. E di nuouo San Paolo istesso, auualorando i primitiui fedeli alla sofferenza d'ogni auuersità, poneua loro d'auanti il Crocifisso, perche da quell'oggetto riceuessero sacri, e generosi impulsi: *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem*. A Santo Stefano, mentre dalla gragnuola delle pietre era crudelmente inuestito, apparue Cristo in Cielo, ma come piacque à Beda, gli apparue, in quella guisa, che staua sul Caluario, cioè tutto lacerato, impiagato, e crocifisso: accioche con tal vista potesse a quel duro cimento auualorarlo. *Ad confirmandam Martyris patientiam cælum panditur; & ne homo lapidatus titubet in terra, Deus homo Crucifixus apparet in gloria*. Similmente San Bernardo ser. 61. in Cant. di non sò qual Martire fauellando scriueua; *Stat Martyr tripudians, & triumphans, toto licet lacero corpore, & rimante latera ferro, non modo fortiter, sed alacriter sacrum e carne sua circumspicit ebullire cruorem. Vbi tunc anima martyris? Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in visceribus Iesu; vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. Si in suis esset visceribus, scrutans ea, ferrum profectò sentiret: nunc autem in petra habitans, quid mirum si in modum petræ duruerit?*

Cristo crocifisso.

RACCHETTA Capo VI.

41 PORTÒ la racchetta il motto; VI MODICA PROCVL, e dimostra che vna passioncella leggera, è possente, à farci molto allontanare dal diritto della virtù; Miseria così deplorata dal mio Concanonico Tomaso de Kempis l.3.de Imit. Christi c.20.n.1. *Sæpè parua res est, quæ me deijcit, & contristat. Propono me fortiter acturum: sed cum modica tentatio venerit, magna mihi angustia fit. Valde vilis quandoq; res est, vnde grauis tentatio prouenit. Et dum puto me aliquantulum tutum, cum non sentio, inuenio me nonnunquam penè deuictum ex leui flatu*. Può dimostrare ancora, ò pure che il Demonio, benche priuo di forze, con quelle poche ad ogni modo grandemente ci sbatte. Non altrimenti la virtù dell'Vbbidienza, con vn solo commando caccia gli huomini per fino in capo del Mondo, ciò che s'auuertì in San Francesco Xauerio; che destinato al viaggio dell'Indie: *Promptius paruit quam iubebatur: nullaque interposita mora, in posterum diem ad iter penè infinitum parauit se*, come scriue Oratio Torsellino *lib.6.cap.8. eius vita*, soggiungendo che in Francesco tanta era la prontezza all'vbbidire, che questo sol verbo, e questa lettera *I*, l'haurebbe trasportato immantinenti, ad intraprendere il viaggio da vn capo all'altro del Mondo.

Peccato veniale.

Demonio.

Vbbidienza.

42 L'Abbate Ferro, introdusse la racchetta à dire: SON LE PERCOSSE MIE DILETTO, E GIOCO; ciò che s'auuera in Dio, del quale è scritto, che la sapienza sua infinita se ne sta: *Ludens in orbe terrarum*. Prou. 8.31. cioè come appunto in quel luogo interpreta Nicolò di Lira. *Ludum faciens de orbe terrarum, quæ similis est ludo pilæ, quæ de vno transfertur in alium*. Verità compresa, e da Planto, che diceua;

Iddio.

Dij nos, quasi pilas homines habent.

E da Ouidio, che cantaua.

Ludit in humanis diuina potentia rebus.

E se Boetio lib.2. de Consolat. Philos. Pros.2. introduceua la Fortuna, che in fatti non è altro che la mera dispositione diuina, a dire: *Hunc continuum ludum ludimus. Rotam volubili orbe versamus, infima summis, summa infimis mutare gaudemus*; se ne vedono pratticate l'isperienze in Saule, trasportato dalla cura de i giumenti alla regale corona, e poi precipitato dal trono; in Nabucco trasformato d'huomo in bue, e poi restituito alle grandezze regali. In Giobbe, caricato di miserie, e poi di stupende felicità accresciuto &c.

RAZZO, FOLGORETTO, SOFFIONE Capo VII.

43 SERVÌ il razzo all'espressiua di concetto amoroso, per vno, che in tanto s'eleuaua con la mente alla specolatione di spiritosi, e nobili concetti, in quanto si trouaua inuaghito, portando il motto: DVM SERPVNT IN VISCERA FLAMMÆ, effetto che spiritualmente anco si prattica, poiche l'anima in tanto s'inalza a Dio, in quanto hà il cuore da sacre fiamme acceso. Sant'Agostino *Præfat. in Psal.121. Ad Deum ascendit volando, qui ascendit amando*. E Sant'Ambrogio lib.3.Hexaemer. cap.12. *Charitas est igitur, quæ nos superioribus nectit, caloque inserit*. Del qual concetto si valse vn Erudito, co'l dare al Razzo volante il titolo: QVIA FERVIDVS INTVS, applicando l'Impresa a Cristina, Regina di Suecia, che lasciò il regno terreno, per aspirare al celeste;

Amore sollieua.

Puluereus petit astra tubus, quia feruidus intus;
Nec minus ista volat, dum cor amore calet.

I folgoreti, che nelle pubbliche feste sogliono scagliarsi all'aria, e spargono d'intorno brillanti strisce di fuoco, senza recare pregiudicio veruno a i circostanti, ben meritano il motto del Conte Emanuel Tesauro: INNOXIA TERRENT. Simbolo di minaccie innocenti, che ostentano fuoco, e fanno qualche scoppio, ma non percuotono, od offendono.

Minaccie innocenti.

44 Il razzo, con vn tizzone, che staua in accenderlo, fù introdotto à dire: PER TE M'INALZO A VOLO; così col fauore dello Spirito santo, che tutto è fuoco, il nostro cuore si sollieua da terra, e si trasporta al Cielo. Sant'

Spirito santo.

Ago-

Agostino lib. 13. Confession. cap. 9. *DONO TVO ACCENDIMVR, ET SVRSVM FERIMVR, inardescimus, & imus, ET ASCENDIMVS &c.*

45 L'anima purgante, figurata nel razzo ardente, ben può tener il motto: ARDENDO M'INALZO, à cui altri diede: ELEVAT ARDOR, già che San Gregorio Papa, sopra le parole del Sal. 6. *Domine ne in furore tuo &c.* così diceua. *Post mortem carnis, alij æternis deputantur supplicijs, alij AD VITAM PER IGNEM TRANSEVNT purgationis.* Può ripigliare il medesimo anco l'anima caritatiua, alla quale l'amor d'Iddio, e del prossimo, apprestano vn cocchio di fuoco, opra del quale come vn altro Elia, ella ardendo s'inalza al sommo bene. Di S. Stefano dicono i sacri volumi, che, *Intendens in Cælum vidit gloriam Dei* Act. 7. 55. sul qual racconto riflettendo San Pietro di Damiano *ser. de S. Stephano*, io non mi marauiglio, dice, che questo purissimo Leuita s'alzasse fino al Cielo, fino alla vista d'Iddio, poiche la carità intensa verso Iddio, per lo quale era pronto à morire; e l'amor feruente verso i nemici, per i quali pregaua, non poteuano se non alzarlo a volo, come se ali di fuoco gli apprestassero alle spalle: *Cæli aperiuntur, gloria Dei videtur, Iesus conspicitur. Hanc intentionem fecerat dilectio Dei, amor proximi.*

Purgante.

46 Monsignor Aresio fece impresa dell'anima purgante, dipingendo vn razzo, ò sia folgoretto diuorato dal fuoco, col cartellone: VT ASCENDAM, nel qual proposito San Girolamo, commentando le parole d'Abacucco 3. 16. *Ingrediatur putredo in ossibus meis &c. VT ASCENDAM ad populum accinctum nostrum,* così scrisse: *Per tribulationes ascendam, deorsum positus, & quasi de valle ad sublimiora.* Al qual corpo altri diede: AD SYDERA CVRSVM, figurando il folgoretto, diritto verso il cielo; e ciò per dinotare affetto contemplatiuo, & eleuatione di spirito in Dio.

Purgante.

47 Per idea d'vn anima, che si solleua a Dio, mentre vien tormentata, e tribulata, l'Abbate Salarolo figurò il razzo, col fuoco in atto d'accenderlo, ed il motto: DABIT PENNAS. San Pietro di Damiano *Epist. ad Blancam Comitissam cap. 2. Hac causa est quod ab iniustis iusti sinuntur affligi, vt ad faciliorem exitum dum amor prouocat futurorum bonorum, cruciatus præsens impellat.* E Ruperto Abbate in cap. 31. Genes. *Aduersa mundi plerumque dilectam Dei animam iuuant, vt anhelantius tendat ad Deum.*

Trauaglio inalza.

48 Don Vincenzo Gilliberti porta il razzo col titolo: ALAS ADDIDIT ARDOR, effetto, che ne gl'intelletti humani suol operar il trauaglio, rendendogli risuegliati, e perspicaci, e dando loro spirito, e leua d'alzarsi, oue già mai non haurebbero aspirato. Ouidio *lib. 2. de Art.*

Ingenium mala sæpè mouent: quis crederet vnquam
Aerias hominem carpere posse vias?

Trauaglio solleua.

La carità, disse Crisostomo *lib. 2. de compunct. cordis cap. 2.* è quella, che ne solleua in fino al Cielo: *Hic ignis in anima Pauli, per dies singulos, flante Spiritu sancto, magis ac magis accendebatur, & ad superna tendens, secum eum vsque ad ipsum perduxerat cælum: imo vt verius dicam, imposuerat eum non vsq; ad secundum, sed vsque ad tertium.*

Carità inalza.

49 Ad vn razzo acceso, che attualmente si portaua verso il cielo soprapose: DAT MVLCIBER ALAS. Nicolò Caussino, nella Tragedia di Nabucco Act. 4. apostrofando al Patriarca Abraamo, e discorrendo de i giouinetti Ebrei posti nelle fornaci di Babilonia diceua;

Trauaglio inalza.

Ad te per ignes fulgids heroes ruunt.

San Lorenzo, mentre attualmente ardeua sù la craticola, riuolto à Dio disse: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui.*

S. Lorenzo.

50 Per simbolo d'Ippocrita, che con simulato feruore di diuotione, finge d'aspirar al Cielo, Carlo Rancati ad vn folgoretto ardente soprascrisse: VIAMQVE AFFECTAT OLYMPO, tolto da Virgilio su'l fine del l. 4. Georgic.

Ippocrita.

Cæsar dum magnus ad altum
Fulminat Euphratem bello, victorq; volentes
Per populos dat iura, VIAMQVE AFFECTAS OLYMPO.

51 Lo stesso Rancati rappresentò gli attentati ambitiosi di mondane esaltationi, suaniti in vn nulla, con la striscia d'vn razzo, ò sia folgoretto, che portaua il titolo: CONSVMPTA IN VENTOS, cauato dal l. 5. Æneid.

Tentatiui suaniti.

Namq; volans liquidis in nubibus arsit arundo,
Signauitq; viam flammis, tenuesque recessit
Consumpta in ventos.

Al razzo ardente, che in guisa d'vn fulmine, con tortuose strisce trascorreua per l'aria, il Padre Carlo Bouio soprapose: FVRIT QVIA FERVET, contrasegnando vna santa pazzia, che tal volta, cagionata da feruor di spirito, ne i serui d'Iddio è osseruata. Serue l'impresa alle risentite risolutioni, con le quali, ardendo di sacro zelo, contra gl'empij s'auuentano i Santi; come Finees, che pieno di furibondo sdegno, trafisse co'l pugnale lo scandaloso Israelita, insieme con l'impudica Madianitide. Elia, che sbuffando focose vampe, chiamò il fuoco dal cielo, ad incenerire le truppe de i quinquagenarij; Pietro, che nelle sue parole scagliando fulmini, tolse la vita ad Anania, e Saffira &c.

Zelo ne fa vehementi.

52 Vna tromba di fuoco, che getta all'aria molti razzi, i quali subbito si disfanno in minutissime fauille, fù posta in morte del Cardinale Oratio Spinola, per geroglifico della sua vita, che finì in età giouanile, e poco auuantaggiata, il che diceua il titolo: VITA TVA. Onde il Petrarca:

In morte.

O nostra vita, ch'è sì bella in vista,
Com' perde ageuolmente in vn mattino
Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquista!

E Monsignor Pietro Bembo:

Come strale, ò raggio,
A pena spunta vn ben, che si disperde.

San Gregorio lib. 16. moral. cap. 5. *Carnalis gloria, DVM NITET, CADIT: dum apud se extollitur, repentino intercepta fine terminatur.* Miseria, che specificamente da Seneca fù auuertita, e deplorata ne i più eleuanti ingegni; *Ignis quo clarior fulsit, eo citius extinguitur; sic ingenia, quæ illustriora, breuiora sunt.*

53 Vn anima, veramente accesa, e feruente nelle virtù, che nulla vuol operare di propria volontà, mà totalmente dipendere dalla direttione de suoi superiori, e dal dettame dell'Vbbidienza, fù dal Padre Famiano Strada figurata in

Vbbidienza.

vn

vn razzo, legato ad vn filo di ferro, come si stila di fare ne i teatri, e nelle pubbliche allegrezze, col motto; NE DEVIET ARDOR. Il Surio nella vita di San Fulgentio Vescouo Ruspense, che fù Abbate d'vn Monastero, presso Calliari nella Sardegna, riferisce di questo Santo alcune sentenze molto notabili, vna delle quali al presente argomento tutta opportuna è questa. *Illos quoque veros Monachos esse dicebat, qui mortificatis voluntatibus suis, parati essent nihil velle, nihil nolle, nisi Abbatis tantummodo consilia, vel præcepta seruare*; del quale poco prima anco scriue, che trouandosi in vn Monastero, insieme con vn altro Religioso di santa vita, chiamato Felice, questi due serui d'Iddio, nelle operationi loro procedeuano con tale corrispondenza, che nissuno gia mai s'accingeua ad intraprendere alcuna operatione, se prima non era dal beneplacito, ed assenso dell'altro approuata, e confermata.

54 Don Diego Saauedra, insegnando che il Prencipe debbia più stimar la fama, che la vita, lo rappresentò in vn razzo ardente, che diceua, DVM LVCEAM PEREAM. In Agricola, Cornelio Tacito osseruò queste riuscite, dicendo; *Quamquam medio in spatio integræ ætatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum æuum peregit*. Quadra l'impresa ad vn Ambitioso, che non riusita gli vltimi rischi, purche risplenda nella luce delle più chiare grandezze; che pero Carlo Bouio introdusse vna ghirlanda di Folgoretti, in atto di scoppiare tutta luminosa à dire; CONCREMOR, VT SPECTER. Humaya aspiraua al regno di Cordoua, e rappresentandogli i suoi amici il pericolo, nel quale si metteua, rispose; *Chiamatemi oggi Rè, ed vccidetemi dimani*. Saauedra Impr. 59. Quadra altresi ad vn letterato, che non si cura d'accorciarsi ne gli studij la vita, purche arriui à risplédere coronato di gloriosa chiarezza in faccia del Mondo.

Prencipe glorioso.

Ambitioso.

Letterato.

55 Il folgoretto acceso, caccia dal seno vna viuace striscia di fuoco, e poi dando vn alto scoppio, finisce. Per tanto nella morte d'vn mondano io'l figurai, col motto, leuato dal Sal. 98. PERIT CVM SONITV, sul qual passo Giacomo di Valenza commenta così; *Memoria diuitum, & magnorum principum Christianorum peryt cum sonitu campanarum, & cymbalorum. Nam cum moritur aliquis diues malus, communiter fit magnus sonus campanarum, & exequiarum; & sic peryt memoria eius, quia nihil dignum memoria dimittit in Mundo*.

Mondano. *

56 Il razzo s'alza vigoroso verso le Stelle, mentre hà le viscere predominate dal fuoco; mà se cessa l'operatione del suoco, immantinenti egli trabbocca à terra, onde figurandolo ardente, ed eleuato, io'l feci col motto; RVAM CVM DEERIT IGNIS, ò pure EXTINCTO CORRVAM IGNE. Mentre il feruore dello spirito in noi viue, si portiamo ad auuantaggiosi profitti: mancando questo, eccoci alle cadute. Così anco, mentre in noi viue la carità, e il santo amor d'Iddio, sperar potiamo ogni maggiore spirituale auuanzamento, e progresso, mà spento questo, eccoci à i traccolli. San Bernardo in Lucifero additterebbe questi successi, poiche scoprendosi mancante nel feruore della carità verso Iddio, precipitò dalle sublimi altezze. *Superbus ille Lucifer, lucem proferens, NON IGNEM HABENS - CASVM FACERE POTVIT non volatum*.

Diuotione mancante. *

Carità mancante.

57 Il Taciturno frà i Filoponi di Pistoia hà vn fascio di razzi accesi, col cartellone; AB IGNE SONITVS, applicabile à persona risentita, che conceputo nel cuore il fuoco dell'ira, alza strepitose le voci; ad vno, che inuaghitosi di qualche oggetto, prorompe in armonici concetti; od anco à gli Apostoli santi, che riceuettero col fuoco dello Spirito santo le voci, per farne risuonar l'vniuerso; *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & ceperunt loqui* Act. 2. 4. Quindi Santa Chiesa.

Iracondo. Amante. Apostoli.

Impleta gaudent viscera,
Afflata Sancto spiritu,
Voces diuersas intonant.

E di nuouo.

Ignis vibrante lumine,
Linguæ figuram detulit,
Verbis vt essent proflui.

58 Nell'esterno suo non dimostra il razzo luce veruna; mà quando il fuoco lo stuzzica, sparge chiarissime fiammelle dal suo seno. Io dunque il figurai col fuoco, che s'appressaua per accenderlo, e gli aggiunsi; ERVMPENDO NITEBIT, e ciò per inferire, che vn giorno si sarebbe palesata per santa, e gloriosa l'intentione d'vn Prelato, benche al presente altri non l'iscoprisse, per tale. Anco nel giudicio estremo il merito, e la virtù dei giusti, che hora è nascosta, e negletta, si scoprirà brillante, e pretiosa in faccia dell'vniuerso. Beda, commentando le parole di Christo Luc. 12. 3. *Quæ in tenebris dixistis in lumine dicentur. Non solum in futuro*, scriue, *quando cuncta cordium abscondita proferentur ad lucem, sed & in præsenti tempore potest congruenter accipi, quoniam quæ inter tenebras quondam pressurarum, carcerumque vmbras, vel locuti, vel passi sunt Apostoli, nunc clarificata per orbem Ecclesia, lectis eorum actibus publicè prædicantur*.

* Virtù nascosta.

59 Viuace impresa del Conte Emanuel Tesauro nel suo Cannocchiale Aristotelico, è il cadauero d'vna susetta, scoppiata, e giacente in terra, co'l motto cauato da Lucano; LASSO DEFECTA FVRORE, per simbolo d'vn insolente abbattuto; e può anco seruire all'ira, co'l temporeggiare allentata; di cui Seneca l. 1. de Ira c. 16. *Incipit magno impetu, deinde desinit ante tempus fatigata, & quæ nihil aliud, quam crudelitatem, ac noua genera pœnarum versauerat cum animaduertendum est, iam fracta, lenisq; est*.

Insolente abbattuto. Ira raffreddata.

Il SOFFIONE è vna cartuccia, nel seno della quale auuoltolata, e ristretta se ne stà la poluere d'arcobugio, che poi riceuendo il fuoco, scoppia, e serue di giuoco a i fanciulli, ed a i Mascherati. Il Bargagli, in biasimo di persona molto strepitosa, mà poco letterata ne fece impresa col titolo; TANTVM CREPITVS. A i presciti quadra il motto, che non hanno che le sole parole; *Multi dicent mihi in illa die: Domine Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo dæmonia eiecimus? Et nunc confitebor illis: Quia nunquam noui vos: Discedite à me*. Nel qual proposito il P. Sant'Ilario. *Regnum enim Cælorum sola verborum officia non obtinent*:

Ignorante loquace.

neat : neq; qui dixerit Domine Domine hares illius erit.

SCACCHIERE Capo VIII.

60 QVesto giuoco, (à differenza di molti altri, che al gettarsi dei dadi, ò al comparire dei punti prendono la direttione) precisa, e totalmente dipende dal solo giudicio, e prudenza del giuocatore; che però fù lo scacchiere ben a ragione segnato col motto; SORS NEQVAQVAM; idea di persona, che fondaua le speranze de i suoi auuanzamenti, non nel fauore esterno, mà puramente nel merito della sua virtù, e nell'operationi della propria sagacità, e prudenza; nel qual proposito questo tale se medesimo in tal guisa dichiarar potrebbe. Proprio valore.

Ne le schiere di Marte,
Se fortuna hà gran parte,
In questo finto, martiale ordegno
La sorte nulla, il tutto opra l'ingegno.
Cieca Dea dal tuo regno
Eterno essiglio, e volontario prendo,
Che nulla i vuò da te, nulla pretendo.
Mio saper, mio sudor, virtù sol vna
Fabbre son del mio ben, non la fortuna.

Con questa medesima riflessione, ad honore dell' Eminentiss. Alfonso Litta, Arciuescouo di Milano, allo scacchiere, arme di sua Illustrissima famiglia, fù aggiunto il motto; INGENIO, NON SORTE, inferendosi, che quel Signore, non per beneficio casuale della fortuna, mà per merito de suoi talenti, si ritrouasse promosso ai primi honori della Chiesa Milanese.

61 Presupposto, che questo giuoco sia vn ritratto delle battaglie campali, in lui trouandosi, e torri, e caualli, e pedoni, ed alfieri &c. segnato col motto dell'Abbate Ferro; IGNAVA PER OTIA, insegna che i diporti, presi nell'hore d'otio, deuono essere essercitij di virtù, e di brauura, col mezzo de i quali apprendiamo, ad approfittarsi. Vegetio *lib. 1. cap.* 18. de i soldati Romani così; *Equi lignei hyeme sub tecto, æstate ponebantur in campo: super hos iuniores primo inermes, dum consuetudine proficerent, deinde armati cogebantur ascendere. Hoc enim continua meditatione faciebat, scilicet vt in tumultu prælij sine mora ascenderent, qui tam studiosè exercebantur in pace.* San Girolamo, insegnando à Leta in qual guisa douesse educare la sua figliuoletta scriue; *Fiant ei litteræ, vel buxea, vel eburnea, & suis nominibus appellentur; Ludat in eis; vt & ludus ipse eruditio sit.* Famiano Strada *lib. 1. de Bello Belgic.* parlando de i diporti, che taluolta prendeua Carlo V. nelle solitudini religiose di S. Girolamo, scriue che Giannello Torriano, l'Archimede di quel secolo; *Caroli mentem nouis quotidie machinationibus oblectabat. Nam sæpe à prandio armatas hominum, & equorum icunculas induxit in mensam, alias tympana pulsantes, tubis alias occinentes, ac nonnullas ex eis feroculas infestis se se hastulis incursantes &c.* Essercitio militare.

62 Perche tutti i pezzi sono ordinati à prendere il Rè, per questo il Padre Camillo Antici soprapose loro il motto: LABOR OMNIBVS VNVS, insegnando che tutti i nostri affetti, parole, ed operationi debbano essere ordinate all' acquisto della virtù, ed al godimento, e possesso d'Iddio; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua* Matt. 22. 37. e Santa Chiesa. *Semper ad tuam iustitiam faciendam nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes, & opera.* Seruitio d'Iddio.

63 Essendo promosso all' Arciuescouato di Milano il Conte Alfonso Litta, la cui famiglia, come da varij Istorici si caua, discende da Leto Rè de Longobardi, dal Padre Ortensio Pallauicino furono molte imprese esposte: mà frà l'altre vno scacchiere, arme della famiglia Litta, nel quale figurandosi la pedona sù la terza casa, portaua il motto: QVOVSQVE REGNET; e ciò per insinuare, che si come la pedona, tanto gradatamente s'auuanza, che arriua ad ottenere il nome, e le prerogatiue di Regina; così questo gran Personaggio, tanto ne i gradi Ecclesiastici sarebbe cresciuto, finche arriuasse non che alla porpora di quei Cardinali, che *Æquiparantur regibus*, che da Alessandro VII. gli fù compartita; mà al trono, & alla tiara medesima del Campidoglio. Concetto nel seguente epigramma così spiegato;

Cernis vt impauida se fronte latrunculus vnus
Deuehat, & primas ardeat ire vias?
Vt tessellati affectet decora ardua campi?
Vt pedes ad palmas hoste stupente volet?
Donec sceptrigeros, regni auceps, regnet honores,
Iactet, & inuictum in principe sede caput:
Magnanimus ruet obluctantes passibus hostes,
Docte errans Protheus viribus, arte sagax.
Ludor? An hic Alfonse tua virtutis imago
Luditur, & de te est muta tabella loquax?
Donec adorato vittam ostro Auguste marites,
Tergeminique apicis Numine regna premas:
Sudata te vrgebit honos virtutis honores
Supra: Auster sæclis, sanguinis aura vehent.

Nel qual argomento, può aggiungersi quest'altro epigramma, in cui fassi allusione, così alla regale discendenza di questo gran Prelato, come à S. Lorenzo, che fù anch'esso e della famiglia Litta, ed Arciuescouo Milanese;

Cernis vt incedens peditis Latrunculus instar
In picturato tramite carpit iter?
Scilicet in medios viator se se inuehit hostes,
Donec regalis tempora velet honos.
Præsulis hoc Litta fatum est, an stemma? coronã
Infula fert: ostrum regius addit Auus.
Præsul adoratos Laurentius addat honores;
Alfonsum triplex iam diadema teget.

Ad altri ancora piacque di spiegar l'impresa in questa forma;

Sù tauolier, che in più quadrati è inciso,
La mano industre, e'l perspicace ingegno,
Tanto s'auanza al fin, che acquista il regno.
E sù scacco dorato,
Di nobiltà e valore,
Con gioco fortunato
Scaccheggiando sen van merto, ed honore;
Due passi ancor; che poi toccato il segno
Otterrà dopò l'ostro il gran triregno.

Con la riflessione della pedona, che passando di grado in grado aspira con ansietà a i pregi regali; ogn'anima similmente dourebbe tanto auuanzarsi ne i virtuosi profitti, finche arriuasse all' Profitto.

eterno.

eterno, e glorioso regno. In questa guisa operaua San Paolo, che di se stesso protestaua; *Quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea vero quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis*. Philip. 3. 13., e voleua dire, interpreta Sant'Agostino, citato da Beda. *Adhuc sequor, adhuc proficio, ADHVC AMBVLO, adhuc in via sum, adhuc me extendo*; ed à qual termine aspiraua egli? *AD brauium. Quodnam brauium?* interroga S. Giouanni Crisostomo; *Non ramus palmæ, sed quid? REGNVM COELORVM*.

64 Perche l'Eminentiss. Sig. Cardin. & Arciuescouo Litta porta per arme lo scacchiere, nel quale però non è alcun pezzo de gli scacchi; gli diedi il motto; LATRVNCVLI PROCVL, inferendo con gratioso equiuoco, ch'egli teneua lontani dalla sua Curia i Ministri interessati, ed auari; come che nel cuor di lui risuonino i ricordi dati da Basilio Imperatore al suo figliuolo Leone; *Consultores adhibe experientes rerum, prouidos, perspicaces &c. qui simplici animo, & incorrupto sunt, nullumq; ex ijs rebus lucrum quærunt &c.*

* Corte disinteressata.

65 Ne gli scacchi, tanto il Rè, & la Regina, quanto gli Alfieri, e le pedine, tutti, finito che sia il giuoco, si gettano confusamente entro vn sacchetto; introdotti perciò da Enrico Engelgraue à dire; OMNES EODEM COGIMVR; per dimostrare, che gli huomini, siano pur nobili, ò plebei; ricchi, ò poueri, tutti in morte sono chiamati all'oscurità della tomba, & alle viscere cauernose della terra; Onde Oratio lib. 2. Ode 3.

Morte vgguaglia tutti.

Diuesne prisco natus ab Inacho
Nil interest, an pauper, & infima
De gente sub dio moreris,
Victima nil miserantis orci.
OMNES EODEM COGIMVR, omnium
Versatur vrna, serius, ocyus
Sors exitura &c.

Così il P. S. Gregorio Nazianzeno, Orat. 10. detta ne i funerali di S. Cesario; *Quantum nos antevertit Cæsarius? Quamdiu adhuc eius discessu angimur? nonne ad eandem sedem properamus?*

I pezzi, che seruono nel giuoco de gli scacchi, il Rè, la Regina, le torri, i caualli, gli alfieri, le pedine, si muouono tutti con differenti attitudini, e pure seruendo tutti à dare scacco al Rè, egualmente riescono atti ad ottenere la vittoria del giuoco; nel qual sentimento il Sig. Gio. Battista Mazzoleni disse; IMPAR GRESSVS, PAR VICTORIA. Così nell'Accademie, benche i talenti, e gl'ingegni si muouano con gran varietà di talenti, possono tutti però arriuare alla vittoria, cioè all'acquisto della virtù, e dell'erudittione. Così nella Chiesa d'Iddio, benche altri serua ne gli eserciti, altri ne i chiostri, altri attenda alla vita attiua, altri alla contemplatiua; altri sia padrone, altri seruo &c. tutti però sono atti ad ottenere la vittoria de i vitij, e la beata corona &c.

Vittoria esposta à tutti.

66 Il Signor Nicolò Crasso, di questo corpo si valse in quattro Accademie. Nella Veneta figurò la pedona, diuenuta regina, col motto; LONGE ALIVS. Così cangiando stato, più non può dirsi che la persona sia, quel che di prima era, mà differentiata notabilmente dall'esser suo, il che si vide pratticato in Rossane, Aspasia, Ester, ed altre, passate da pouera, ò seruile conditione, ad essere sposate à i Primi Monarchi del mondo, ad Alessandro, a Ciro, ad Assuero &c.

Mutatione.

67 Ne gli Estrauaganti di Candia hà la pedona, che dà scaccomatto al Rè, con l'auuerbio; RARO', in quella guisa, che squadriglie di pochissimo numero, distruggono tal volta, e conquassano spauenteuoli potenze; leggendosi nell'Istorie d'India del Maffeo lib. 3. che hora cinquecento Portughesi, condotti da Alfonso Albucherche disfecero ventimilla Arabi, e Persiani, vccidendone mille, e seicento; ed hora, che da gl'istessi, con dicinoue legni armati furono sommersi, e fatti prigione ben trentacinque di quelli de gl'Indiani come nel lib. 9. Ed hora che ottomilla fanti, e settecento caualli de gli stranieri restassero disfatti, e superati da quattro milla, e trecento fanti de i nostri, rinforzati non più che da cento ottanta caualli, come lo stesso Pietro Maffeo sul fine del lib. 13. *Rerum Indicarum*.

Picciolezze cstimabili.

68 Ne gli Stabili di Padoa, fece impresa di tutto il giuoco ordinato, con due sole pedone mosse, ed il brieue; PORRIGET HORA, tolto da Oratio l. 2. Carm. Ode 16.

Maturità.

Et mihi forsan, tibi quod negarit
Porriget hora.

idea di persona considerata, e pesata, che fonda ben bene le sue speranze, prima d'attentare la riuscita del fatto, dicendo Apuleio Florid. 1. *In omnibus fermè prius est spei rudimentum, quam rei experimentum*. Fabio Massimo, in tal guisa operaua, caminando à rilento, ed aspettando le opportunità per vincere.

Speranze.

69 Ne i Ricourati di Padoa, egli pose il Rè nel giuoco roccato, col cartello; TVTIOR AB HOSTE, chiamandosi il Raccolto. Il nostro cuore, quasi rè da scacchi, all'hora sarà sicuro, quando si difenderà con l'inuocatione del nome Santissimo di Gesù, che assai più vale d'ogni rocca, e d'ogni torre, ben sapendosi che; *Turris fortissima nomen Domini, ad ipsam currit iustus, & exaltabitur* Prou. 18. 10. Il che anco s'auuera della protettione di Maria Vergine, che và dicendo; *Ego murus, & vbera mea sicut turris* Cant. 8. 10. nel qual luogo Vgon Cardinale; *Maria Virgo, murus est stabilis, & firmus, nobis ad defensionem, & munitionem datus*.

Nome di Gesù.

Protettione di Maria.

70 Il Compilatore d'Olao Magno l. 15. cap. 5. dice, che co'l giuoco de gli scacchi si fa proua de i genij, e de gl'ingegni dei nobili. *Eo enim ludo ira, amor, petulantia, auaritia, socordia, ignauia &c. demonstrari solent*. Fassi anco proua de gl'ingegni, richiedendosi nel maneggio de i pezzi acutezza di giudicio, onde gli huomini soli di spiritoso talento son atti à riuscirne. Onde assunto per corpo d'Impresa hebbe; INGENIA PROBAT, e ciò con allusione alle scienze scolastiche, poiche le acutezze metafisiche, e le sottiglieзze teologiche sono la pietra di paragone de i begli ingegni. Il gouerno altresì in cui si maneggiano diuersi humori fà comparire qual sia il giudicio, e la virtù del gouernante, ben sapendosi, che; *Magistratus virum probat*.

Scolastica.

Gouerno.

TROT-

TROTTOLA Capo IX.

71 COme la Trottola si rigira con molta prontezza, mentre la sferza stà infestandola, à cui perciò diedi; INFLICTO VERBERE VOLAT, ed altri; DANT ANIMOS PLAGÆ; così le battiture, ed i misurati castighi rendono le soldatesche, i serui, ed i figliuoli, pronti, e spiritosi a i cenni dei maggiori.

* Castigo. Educatione rigida.

Nam dum mortalis peraguntur tempora carnis:
Auxilium miseris ipsa flagella ferunt.

Sentenza del mio San Prospero nell'Epigramma *de Vltione Dei*. Quindi, perche i figliuoli de gli Spartani riuscissero coraggiosi, all'intrapresa de i più graui disastri; per mano de i loro progenitori; *ad aram sic verbere afficiebantur, vt plerisque sanguis manaret ad necem*, scriue Alessandro ab Alex. Dierum Genial. l. 2. c. 25. l'Apostolo S. Paolo, ed esso prese vigorosa lena dalla durezza delle battiture; di cui S. Gregorio 31. Mor. cap. 15. ò sia 25. *Ecce lapidibus obruitur* (allude al racconto Act. 14. 18.) *nec tamen à veritatis sermone remouetur. Occidi potest, superari non potest: velut extinctus extra vrbem proijcitur, sed intra vrbem die alio illæsus prædicator inuenitur. O quam fortis huic viro inest infirmitas! O quam victrix pœna! ò quam dominatrix patientia! Ad arguendum repulsione prouocatur, ad prædicandum salutem plagis erigitur, ad propellendam laboris lassitudinem, pœna refouetur*, e lo cita il Lorino in Acta f. 572. 1. D. nel qual argomento Paolo Maccio Emblema 47.

S. Paolo.

Insignem virtute virum si vortice torquet
Turbineo, & crebris sors inimica malis;
Dant animos plagæ, motuque immotus eodem,
Ex ipso inuictos verbere sumit opes.

72 Si come la trottola, incalzata dalla sferza molto si raggira, e nulla s'auanza, à cui può darsi; VOLVITVR, NON PROGREDITVR; così ciascun mondano, agitato dall'ambitione, dalla libidine, ò dall'interesse, si trattiene ne gli errori vertiginosi del vitio, e non mai s'approfitta in alcun esercitio di virtù. San Gregorio Nazianzeno Orat. 3. Contr. Iulianum. *Idem vobis quod trochis accidere, quos in orbem VOLVI, NON autem PROGREDI videmus, atq; immotè, vt ita loquar, scutica vi impulsos rotari.* S. Bernardo Ser. 12. in Psal. 90. *Qui in circuitu ambulat proficiscitur quidem, sed non proficit.*

* Mondano.

73 Cadrebbe la trottola, e giacerebbe otiosa, quando la sferza non la sostenesse, onde fù fatta dire; PER TE SVRGO. Non altrimenti il castigo, ed il trauaglio destano l'huomo dal suo letargo, e l'astringono à solleuarsi alla virtù, ed alla perfettione; *Virga, atque correptio tribuit sapientiā* Prou. 29. 15. *Castigasti me, & erudiuus sum*, diceua Geremia 31. 18. ed il Figliuol prodigo; à pena fù tocco dal flagello della fame, che se prima giaceua nelle oscenità del vitio, immantinenti pensò a leuarsi, e disse; *Surgam, & ibo ad patrem* Luc. 15. 18. su'l qual passo Pier Crisologo Ser. 2. *Iacebat qui dixit surgam: intellexit lapsum, sensit ruinam, iacere se turpis luxuriæ respexit in lubrico, & ideo exclamat surgam.*

Castigo. Trauaglio.

74 Don Carlo Bosso, alla trottola similmente soprascrisse; VERBERE SVRGET, facendone impresa per vn Caualiere, che souerchiamente applicandosi ad ammassare ricchezze, per lasciar i figliuoli in sommo grado opulenti, quando fù suorpreso dal flagello d'vn grauissimo trauaglio, e poi percosso d'vna pericolosa infermità, opra di questi si staccò dalle terrene cure, e diessi con eleuata rettitudine ad operare nel diuino cospetto. Sant'Agostino di se stesso trauagliato, e percosso in Psal. 93. ben diceua. *Punctus tribulatione, cœpi quærere refugium, quod in illa felicitate sæculari desieram quærere. Quis enim facilè recordatur Deum, qui semper felix est, & spe præsenti gaudet?* San Pascasio lib. de Corpore Domini cap. 8. *Varijs languoribus ideo cruciabantur quidam: vt corrigerentur; quidam vero, vt iam inciperent torqueri, & metu eorum ceteri sanarentur.* E S. Giouanni Crisostomo Hom. 37. in Ioan. *Ideo Deus ob animi peccatum corpus flagellat, vt deterioris partis supplicio, melior, ad quærendum remedium conuertatur.*

75 Per dimostrare, che l'essercitio continuo, & l'assidua operatione ci preseruano dalle vitiose cadute, serue la trottola, che in tanto si sostenta, in quanto si raggira, ed hà il cartello; STAT MOTV; Quindi vn Morale;

Essercicio ci sostenta.

Otia luxuriant: quod agas tu semper habeto,
Vt tibi mens erret irrequieta minus.

Inferisce anco l'impresa, l'inquietudine, ed instabilità della vita humana, che non hà altra fermezza, che nella continua volubilità, & mutatione, concetto così espresso da San Gregorio Nazianzeno;

Vita humana.

Trochus est parum certus, parumq; stabilis
Fallacis huius cursus, & vitæ breuis.
Sursum, deorsum voluitur, reuoluitur,
Et quam videtur stare, consistit minus,
Fugiens tenetur, & manens subducitur.

76 La trottola, col filo attorno, dal Bargagli fù introdotta à dire; VINCIOR, VT ERIGAR, applicabile à i santi Martiri, a i quali le catene, e le ritorte furono strumento d'esaltatione, e di gloria; nel qual proposito l'Ecclesiastico cap. 6. 25. parlando della Sapienza diuina, così persuadeua; *Iniyce pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum: subijce humerum tuum, & porta illam, & ne acedieris vinculis eius. & erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & vincula illius alligatura salutaris.* Francesco Petrarca *lib. 2. de Remed. dial. 64.* così; *Marium consulatui carcer dedit, Iulium Cæsarem Piratarum custodia summam misit ad imperium &c.*

Martiri.

77 Da pellegrino ingegno, la trottola, auuolta dalle sue funicelle fù introdotta à dire; VINCIOR, VT VINCAM, idea de i serui d'Iddio, a i quali i legami, le funi, e le catene seruirono di strumento di segnalate vittorie, mentre all'hora appunto vinceuano i tiranni, quando si trouauano tenacemente auuinti, ed annodati. A pena S. Paolo si trouò legato, e incatenato nel fondo d'vna prigione, che; *Subito terræmotus factus est magnus. & statim aperta sunt omnia ostia, & vniuersorum vincula soluta sunt.* Act. 16. 26. si che preualse co'i suoi legami a dare la batteria à quelle mura; a spalancar le porte, e fraccassare i gangheri della prigione; a stritolare i canapi, ed i ferri

Martire.

i ferri, che teneuano l'innocenza cattiua; a redimere dalle mani sanguinarie dei manigoldi i popoli di Cristo; e lasciare i Monarchi della terra altamente scherniti. San Giouanni Crisostomo Hom. 8. ad Ephes. *Vides naturam vinculorum vincula soluentem? Nam quemadmodum mortem interemit mors Domini: ita ligatos soluerunt vincula Pauli, carceremq; concusserunt, ac ianuas illius aperuerunt*. Quadra altresì l'impresa ad vn Religioso, che facendo la sua professione, coi legami tenacissimi dei voti se medesimo annoda, per potere così legato, con maggiore facilità, e più disinuolta prontezza vincer la Carne, il Mondo, ed il Demonio. San Gregorio Papa, precisamente dell'vbbidienza ragionando, che è il voto principale dei Religiosi lib. 4. in 1. Reg. cap. 10. opportunamente scriueua. *Ceteris quidem virtutibus dæmones impugnamus, per obedientiam vincimus. Victores ergo sunt, qui obediunt: quia dum voluntatem suam alijs perfecte subijciunt, ipsi lapsis, per obedientiam, Angelis dominantur*.

Religioso.

78 Quando la trottola s'allenta nella velocità del suo moto, e minaccia di cadere: i fanciulli, inuestendola con le sferzate, la preseruano dalla caduta, e le danno vigorosa energia, per muouersi rotolando, con la quale osseruatione, alla sferza, in atto di percuotere la trottola, io sopraposi; COEDIT, NE CADAT, inferendo che Iddio, col flagellare i suoi serui, gli preserua dalle cadute. Pietro di Damiano serm. 18. esaminando quel luogo di San Paolo 2. Cor. 12. 7. *Datus est mihi stimulus carnis meæ*, così; *Electos suos Dominus sæpe tentatori subijcit - sed ipsa hac intentione disponitur, vt qui elati perire poterant, humiliati, à perditione seruentur, quæ illis ab elatione imminebat*. Sant'Agostino Serm. 3. de Verb. Apostoli; *Caput cadebatur, ne caput extolleretur*. Ed il Beato Lorenzo Giustiniano de Patientia cap. 3. *Tribulatio conseruat. Electum enim suum tunc magis diuina gratia erudiẽdo custodit, cum quasi percutiendo deserit; & quo durius ex dispensatione flagellat: eo amplius ex pietate conseruat*.

✱ Trauaglio preserua.

79 Don Carlo Bosso per vn amico suo, che inuestito da violente persecutioni, non solamente non restò atterrato, com'altri si persuadeua di fare, mà sortendo effetto del tutto contrario, si mantenne in piedi più che prima e vigoroso, e forte, figurò la trottola diritta, ed attualmente sferzata co'l cartello; STAT PLAGIS. Effetto solito pratticarsi nelle tribolationi de i giusti, le quali in guisa di sferzate seruono per fermargli, e di bene in meglio stabilirgli nell'essercitio delle virtuose operationi, e della seruitù d'Iddio. Pietro di Damiano lib. 8. Epist. 6. *Magna electis Dei est consolatio ipsa diuina percussio: quia PER momentanea FLAGELLA quæ perferunt, ad nanciscendam superna beatitudinis gloriam FIRMÆ SPEI GRESSIBVS CONVALESCVNT*.

Trauaglio rinfranca.

Il fine del Decim'ottauo Libro.



DEL

DEL
MONDO SIMBOLICO
AMPLIATO
LIBRO DECIMONONO.
LETTERE ALFABETALI, e loro attenenti.

A
Capo I.

1 

Erche egualmente così da gli Ebrei, come da i Greci, e dai Latini questa prima lettera dell'alfabetto, con trè haste, ò sia tiri di penna è formata; perciò non v'è mancato chi l'habbi riconosciuta per idea d'Iddio trino, ed vno, dicendo egli medesimo; *ego sum Alpha, & Omega*. Apoc. 1. 8. onde segnata col motto; ORDINE POTIOR, insegna che la fede verso Iddio; ò sia che il culto d'Iddio, à tutte le cose deue anteporsi, e preferirsi. Giouanni Crisostomo Hom. 9. in Epist. ad Hebr. *Sicut in elementis literarum apex primus, idest alpha fundamentum totum continet, sic & vitæ munditiam certa fidei persuasio*. San Nilo Parænes. nu. 117. *Deum purum existentem, purè quoq; dilige: & præ eo, in omnibus omnia secundo loco habenda esse existimato*. Virgilio parimenti eclog. 3. (Culto d'Iddio.)

Ab Ioue principium Musæ.

Plinio Panegy. ad Traian. *Benè, ac sapienter Patres conscripti maiores instituerunt, vt rerum agendarum, ita dicendi initium à præcationibus capere, quod nihil ritè, nihilq; prouidenter homines, sine Deorum immortalium spe, consilio, honore auspicarentur*. In somma Giusto Lipsio, de vna religione; *Religio proba ante res humanas habenda, & defendenda*.

Alle cinque vocali, a, e, i, o, u; assonte per corpo d'impresa, dal P. Gio. Bartolameo Pancieri, Agostiniano Scalzo, fù soprapposto; OMNIBVS, IN OMNIBVS, dir volendo; che la doue tutte l'altre lettere possono seruire, e non seruire: le vocali necessariamente seruono à tutti, in tue le formationi, e compositioni delle parole; e riesce bella idea della carità, che à tutti i prossimi, in tutte le congiunture procura di contribuire le sue amoreuoli assistenze. San Girolamo, commentando le parole di S. Paolo Galat. 4. 20. *Vellem autem esse apud vos modo, & mutare vocem meam*, così discorre. *Paulus Apostolus, qui factus fuerat Iudæis Iudæus, vt Iudæos lucrifaceret: & qui erant sub lege, quasi esset ipse sub lege, & infirmis infirmus, vt infirmos lucrifaceret: pro qualitate eorum, quos saluare cupiebat mutabat vocem suam, & in histrionum similitudinem: (spectus siquidem est theatrum mundo, & Angelis, & hominibus) habitum in diuersas figuras vertebat & voces: non quod id esset, quod se esse simulabat: sed quod id tantum videretur esse, quod ceteris proderat &c.* (Carità vtile à tutti.)

B. Capo II.

2 CHi volesse di questa lettera formar impresa, potrebbe, dice il Ferro, soprascriuerle; PROXIMA PRIMÆ, e seruirebbe a persona priuata, e fauorita di Prencipe, che più d'ogn'altra a lui s'auuicina, per dignità, ò per domestichezza. Tal era Giosuè à Mosè; Tale Gioabbo à Dauide; Tale Amano ad Assuero; Tale Efestione ad Alessandro. Nel qual senso Faraone ben diceua à Giuseppe Gen. 41. 40. *Tu eris super domum meam &c. vno tantum regni solio te præcedam*. Anco Giouanni più d'ogn'altro Profeta, per merito di virtù, e grado di santità auuicinossi al Saluatore; e Pietro nel Choro Apostolico più d'ogn'altro appressossi al diuino Maestro. Esichio Milesio, appresso Diogene Laertio, scriue; che Eratostene Filosofo *Littera B cognomento vocatus fuit, quod summis proximus, in omni disciplinæ genere secūdas teneret.* (Priuato di Prencipe.)

3 Perche questa lettera b, variamente disposta, viene à cangiarsi in d, p, q; perciò figurandola così variata.

b d

p q

non senza ragione meritarebbe il motto; EADEM, NON EADEM, e seruirebbe così ad vn Adulatore, che si cangia in varij aspetti, per secondare l'altrui genio; come ad vn animo inalterabile, e generoso, che in ogni luogo, e stato si conserua lo stesso, nei quali sensi introdussi questa lettera à dire;

* Adulatore. Costanza.

Son, come scorgi, vn b; Mà s'altri in giù,
O' in fianco mi riuersa;
Ogn'hor la stessa (altrui benche diuersa,
Io sembri) vn d m'appello vn p, & vn q.
Tal può dal imo in sù
Versare, ò riuersar l'instabil sorte
Vn cor' costante, e forte,
Che frà mille strauolte, e varie tempre,
Stabile in se medesmo egli è mai sempre.

Achille Bocchio Symbol. 48. rappresenta l'animo eroico, inalterabile in vna quadrata base, perche in qual si voglia maniera ch'ella sia strauolta; mai sempre, simile à se stessa ella consiste;

Heroi merito sedes quadrata dicatur,
Rectus enim SEMPER CONSTITIT ILLE SIBI.

CARTA D'ASCIVGARE Capo III.

4 Della carta, che suol porsi sopra le pagine scritte di fresco, per asciugare l'inchiostro, ed ostare alle macchie, che potessero contraersi dalle adiacenti carte, fece impresa Don Carlo Bosso, figurandola sopra vna scrittura, col cartello volante; A TRACTV INFICITVR. Tanto anco suol auuenire à chiunque s'addomestica, ò s'auuicina à i vitiosi, poiche in quella guisa appunto che la carta, per altro monda, nel toccare i caratteri scritti di fresco, di quella tinta resta imbrattata; così chi prattica con gente contaminata ne i vitij, vi perde la purità primiera, e rimasi nel commercio de i vitiosi contaminato, ed infettato. Seneca in cento luoghi ne auuertì di così graui pericoli. Hora l. 3. de Ira c. 7. *Sumuntur à conuersantibus mores. Et vt quædam in contactos corporis VITIA TRANSILIVNT, ita animus mala sua proximis tradit. Ebriosus conuictores in amorem vini traxit. Impudicorum cœtus fortem quoque, & silicenm virum emolliit. Auaritia in proximos virus suum transtulit;* hora nell'Epist. 7. *Vnum exemplum aut luxuriæ, aut auaritiæ multum mali facit. Conuictor delicatus paulatim eneruat & mollit. Vicinus diues cupiditatem irritat. Malignus comes, quamuis candido, & simplici rubiginem suam affricuit.* Ed hora nell'Epist. 104. *Harebit tibi auaritia, quamdiu auaro, sordidoque conuixeris; hærebit tumor quamdiu cum superbo conuersaberis: nunquam sæuitiam in tortoris contubernijs pones: incendent libidines tuas adulterorum sodalitia;* conchiudendo con' questo vnico deffinitiuo precetto. *Si velis vitijs exui: longe à vitiorum exemplis recedendum est.*

Compagnia cattiua.

ESEMPIO DA SCRIVERE Capo IV.

5 Con tanta applicatione i fanciulli si pongono ad imitare, e trascriuere l'esempio, che si tengono d'auanti, che nella più; riconoscendo che la perfettione vera consiste in operare conforme al prescritto; NEC VLTRA, NEC CITRA, concetto espressiuo d'animo giusto, che non preuarica punto contra il diritto della diuina legge, che si tien sempre d'auanti gli occhi; ed anco di suddito puntuale, in dimostrarsi all'altrui commando', e volontà totalmente conforme, e rassegnato. *Sic enim rudibus pueris, dum scribere discunt, à magistro literarum forma proponitur imitanda,* scriue S. Tomaso di Villanoua Conc. de Diuo Nicolao, *& quod vsu, & arte non callent, exemplari discant. Talia namque decuit à cælesti magistro nobis vitæ exemplaria relinqui, talibus oportuit sacrum euangelium tabulis exarari &c.* Nel qual argomẽto Filone soleua dire, che la vita de i Padri, era vna legge inuiolabile, alla quale, appennello i figliuoli si contempetauano; *Vitas Patrum posterorum leges esse.* Sant'Ambrogio in cap. 2. Epist. ad Rom. diceua, che all'esemplare del Maggiore, siasi ò di virtù, ò di vitio, il Minore con ogni facilità si configura; *Nam facile facit inferior quod fieri videtur à potiore;* ed Egesippo lib. 2. de Excid. Ierosol. cap. 5. chiara, e significantemente. *Sicut boni PRINCIPIS VITA probitatis quædam PRÆSCRIPTIO, ET per vniuersos VIVENDI FORMA EST; ita Imperatoris colluuio, lex flagitiorum est.*

Giusto. Vbbidienza.

H Capo V.

6 Perche gli Accademici Intrepidi hanno per loro impresa generale il torchio, ed i cassettini da i caratteri de gli Stampatori; perciò vn di loro alzò per sua impresa particolare la lettera H. aggiuntole il motto; SI CETERIS ADDAR, dir volendo, che si come questa lettera per se medesima val molto poco, essendo più aspiratione che lettera, mà aggiunta all'altre vale assai, e prendendo virtuosa energia, concorre alla perfetta constitutione delle parole, e de i periodi; così egli, che in se stesso, poco ò nulla valeua, riceuuto trà quegl'altri letterati, ed eleuati ingegni, sarebbe stato valeuole à qualche cosa, riconoscendo grãde beneficenza, ed auuantaggio dalla virtuosa qualità della compagnia. Quindi i Greci, allo scriuere d'Omero lib. 4. Illiad. nelle ordinanze militari metteuano i più deboli, e i più paurosi, ripartiti nelle squadre, e nelle file de i più arditi, e dei più forti; accioche quelli, che per se stessi erano quasi del tutto inutili al combattere, riceuessero, dalla vicinanza dei prodi, animosa energia, per operare eroica, e generosamente. Del qual costume Sant'Ambrogio lib. de Noè, & Arca cap. 16. *Hinc etiam Poeta vsurpauit vt dispo-*

Compagnia

posi-

positionem dimicaturi ita ordinaret exercitus, quo inferiores collocaret in medio, quo magis hinc inde à fortioribus iuuarentur, & dimicationem vtriusque partis assumerent.

I Capo VI.

7 LA figura I, considerata, non come lettera, mà come numero, che essendo il primo de gli altri, concorre à tutte le somme, ò necessariamente presupposto, od espressamente nominato, fù posta co'l titolo; SINE ME NIHIL, e può figurare la virtù dell' Humiltà, che riuscendo la minima nel suo concetto, sì come frà tutti i numeri l' I è l'infimo, ella ad ogni modo è la base di tutte le virtù, senza cui l'edificio spirituale non può alzarsi. Quindi Sant'Agostino Ser. 10. de Verb. Domini. *Magnus esse vis? à minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis.* — Vmiltà.

Certa cosa è, che la figura dell'I frà tutti i numeri è la più picciola, e certo è ancora, che di tutti ella è la prima. Che però il P. Gio. Bartolomeo Pancieri Agostiniano Scalzo le soprascrisse; MINIMA, SED PRIMA. Tale Maria V. riputaua se stessa minima delle creature, ed abietta ancella; e pure à tutte si ritroua anteposta, e preferita. Può anco dinotar l'impresa, che tal volta nelle Congregationi, e Republiche, quella persona, che per costumi, lettere, e talenti, è la minima di tutte; sia à tutte preferita nella dignità, nel grado, e nel primato; hauendo perciò Valerio Massimo lib. 7. cap. 5. giusta ragione di scandalezzarsi, perche alla Pretura di Roma fosse promosso Vatinio, che era vn huomo da nulla; e tenuto addietro Portio Catone, soggetto di marauigliose prerogatiue. — Maria Verg. — Indegni esaltati.

8 Dal Sig. Gio. Battista Mazzoleni furono figurati questi numeri 10000. cō vna mano in atto di cancellare la prima figura, che è l'1. e loro aggiunse; NVLLA QVÆ REMANENT, per dinotare, che in non sò qual famiglia, di cinque fratelli, restando da nemica mano vcciso, e leuato il primo, soggetto di virtuosi talenti; tutta la casa rimaneua distrutta, perche gli altri non erano huomini d'alcuna attitudine, ò valore. Nel choro delle virtù chi toglie l'humiltà, la quale simile all'1, sembra la figura più picciola dell'altre, e che dell'altre come la 1. è la prima; *Prima virtus Christianorum est humilitas*, dice S. Girolamo ad Eustoch. del merito di tutte l'altre si riman priuo. Onde S. Agostino Epist. 5. ad Dioscorum; *Nisi humilitas quacunque benefacimus, & praecesserit, & comitetur, & consequuta fuerit, iam nobis de aliquo bono facto gaudentibus, totum extorquet de manu superbia.* — Vmiltà compimento di tutte le virtù.

Alla figura dell' I. aggiungendosi vno, ò più zeri, deue darsi, dice Carlo Bouio; CONIVNCTIONE PERFECTIO; e ciò alludendo alla prouidenza di Sant'Ignatio Loiola, che scelse per suoi compagni nel principio del suo nobilissimo instituto alcuni virtuosi, e qualificati personaggi, acciò che da quella società di molti, e meglio restasse il suo Ordine rinforzato, ed il mondo dall'opera loro meglio aiutato. Il beneficio di questa società fù molto bene dimostrato da Seneca 4. de Benefic. c. 18. *Nam quo alio tuti sumus, quam quod mutuis iuuamur officijs? Hoc vno instructior vita, contraq; incursiones subitas munitior est beneficiorum commercio. Nudum & infirmum societas munit &c.* — Vnione.

LETTERA Capo VII.

9 DAl Sig. Gio. Battista Mazzoleni furono figurate alcune lettere, ò sia caratteri in foglio bianco, ed il motto; MAGIS IN ALBO, per dimostrare, che le lettere, e le discipline riescono molto ragguardeuoli in quel soggetto, che è di candidi, ed innocenti costumi. Che però Dauide, prima supplicaua da Dio la purità, e la bontà interna; *Bonitatem*, poi la bontà esterna, morigerata, ed essemplare, *& disciplinam*, & alla fine gli habbiti ragguardeuoli della scienza, e della letteratura; *& scientiam doce me.* Ps. 118. 66. *Ante enim vita, quam doctrina quaerenda est; vita enim bona etiam sine doctrina gratiam habet, doctrina sine vita integritatem non habet*, S. Ambrogio in Ps. 118. v. 1. & 2. Può anco dinotar l'impresa, che i negri caratteri del vitio, spiccano assai più nel religioso, di cui proprio esser deue il candor della vita, che nell' animo laido, e feccioso del contaminato mondano. — Letteratura in anima santa. — Vitio più cōpare nel religioso.

Da Carlo Bouio furono assunte per corpo d' impresa alcune lettere, ò sia caratteri, coperti da i vetri, come s'vsa ne i reliquiarij dei Santi, e loro aggiunse; ET CLAVSA LEGVNTVR; dinotando i secreti della conscienza al Padre spirituale, candida, e lealmente palesati. Secreti, che se bene dall'humana diligenza fossero coperti, vengono ad ogni modo da Dio suelatamente conosciuti, detto, Hebr. 4. 12. *Discretor cogitationum, & intentionum cordis. Et non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius; omnia autem nuda, & aperta sunt oculis eius &c.* — Secreti suelati al confessore. — Scoperti da Dio.

La lettera, ò sia l'Epistola, mentre è suggellata, i secreti in lei contenuti sono nascosti; mà poi quand'ella viene aperta, chiaramente si palesano; Onde alla lettera chiusa co'l sugello, Carlo Rancati diede; ARCANA FATEBITVR, motto d'Ouidio l. 10. Metam.

Si pudor ora tenebit
Litera celatos arcana fatebitur ignes.

Così i secreti della nostra conscienza, che assicurati sott'il suggello della confessione sacramentale, à nissuno immaginabilmente possono palesarsi; saranno poi nell'altra vita scoperti, e pubblicati; poiche all'hora; *Cuncta cordium abscondita proferentur ad lucem.* Beda libro 4. in Luca cap. 52. — Giudicio finale.

LIBRO Capo VIII.

10 GIouanni Ferro, ad vn libro riconosciuto per geroglifico della scienza soprapose; EST IMMORTALE DECVS, od anco; ET SINE MORTE DECVS, poiche l'honore, che s'acquista nell'editione dei buoni libri, non soggiace ai colpi della morte. Propertio *lib. 3. ad Cynthiam.* — Scienza fà immortali.

At non ingenio quaesitum nomen ab aeuo
Excidet: ingenio stat SINE MORTE DECVS.

Carlo Giuseppe Orrigone nelle sue Rime Liriche;

Penna di dotta man, sotto le stille
D'inchiostro, abissi ogn'hor sparge di luce,
Frà caratteri oscuri al mondo adduce
Lucidissimi raggi à mille, à mille.
Tanto vola la fama, e spiega i vanni,
E'l Mortale quà giù rende immortale,
Quanto ch'à lei la penna impenna l'ale,
Sì che non teme l'oltraggiar de gli anni.

Con questa medesima riflessione, ad vn libro aperto, e scritto, altri soprapose; HAC ITVR AD ASTRA, dinotar volendo, che co'l mezzo della scienza, e della letteratura, fin sopra le stelle, cioè à dire allo stato dell'immortalità l'huomo s'auanza. Concetto di Seneca *in Hercul. Oetheo*; — Scienza.

Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus: viuite fortes:
Nec lethaeos saua per amnes
Vos fata trahent: sed cum summas
Exiget auras consumpta dies
Iter ad superos gloria pandet.

La perfettione d'vn libro, non deriua dalla grossezza della mole, mà dall'isquisitezza della compositione, à cui perciò Gio. Francesco Bonomi soprapose; QVALE, NON QVANTVM, dichiarando se stesso con questo distico; — Libro.

Quale, at non quantum, Confundunt maxima, Parums
Ingenia illustrat grandia sape liber.

Così ne gli huomini, dalle persone giudiciose; non la quantità della mole corporea; ma la qualità del talento, e del merito, è osseruata, ed apprezzata.

11 Ne gli Vmoristi v'è l'impresa d'vn libro, scritto co'i caratteri, formati col sugo di Limone, i quali all'hora solamente possono distinguersi, quando la pagina sia tuffata, ò sommersa nell'acqua, ciò che vuol inferir il motto; IMMERSA LEGETVR, dir volendo l'Autore, che in lui si trouaua vna debolissima letteratura, mà che questa sarebbe comparsa à gli occhi del Mondo, s'egli fosse stato aggregato in quella virtuosissima Accademia. Sì che la compagnia dei virtuosi, rende cospicui anco i meno qualificati. — Compagnia.

12 Ad vn libro, coperto con le foglie d'assenzo, io diedi; TINEÆ PROCVL, insinuar volendo, che oue si ritroua l'amarezza del trauaglio, iui non possono generarsi le colpe, ed i difetti. Plinio il minore lib. 7. Epist. 26. *Quem enim infirmum, aut auaritia, aut libido solicitat? Non amoribus seruit, non appetit honores, opes negligit - inuidet nemini, neminem miratur, neminem despicit &c.* — * Trauaglio preserua.

13 Vno studente Scozzese, espresse gli affetti del suo genio, accoppiando insieme vn libro, ed vna spada, & segnandogli; IN VTRVMQVE PARATVS. Prerogatiue riuerite in Giulio Cesare, non meno brauo nel maneggiar il ferro, che eccellente nell'adoperar la penna; anzi riuerite in Mosè, e nobile scrittore di ben cinque volumi, e prode Capitano delle schiere Israelitiche; in Dauide, egualmente famoso per la delicatezza delle sue poetiche compositioni, e per la fortezza del suo nerboruto braccio; in Alfonso Rè d'Aragona, versatissimo non meno ne gli studij di Minerua, che ne gli essercitij di Marte. Questa raddoppiata eccellenza fù da me riuerita in non sò quale eminente soggetto, che essendo, e famoso Dottor di leggi, ed anco prode Capitano di squadre, introdussi à dir così: — Letterato guerriero.

La dotta laurea, e il bellico cimiero
Hanno in fregiarmi il crine egregia parte,
Ch'io sieguo Apollo, & adherisco à Marte,
E gran leggista io sono, e gran guerriero.
Gareggio co'l Signor del sacro Impero,
M'ornano i ferri, e m'armano le carte,
E del ferire, e del saluar sò l'arte,
In pace, e in guerra, hor manieroso, hor fiero.

Facendosi in questo quaternario, espressa allusione al Proemio dell'Instituta; *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam: vt vtrumque tempus, & bellorum, & pacis rectè possit gubernari, & Princeps Romanus, non solum in hostilibus pralijs victor existat, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellat: & fiat tam iuris religiosissimus, quam victis hostibus triumphator magnificus.*

14 Si ritroua vn libro aperto, segnato col participio, LEGGENDO, poiche, con l'assiduità s'arriua al possesso della Sapienza; *Nullus est*, diceua Euripide, citato da Giouanni Stobeo Ser. 29. *qui dum molli vita studet, gloriam adeptus sit, sed laborandum est*; e Filemone. *Omnia possunt inueniri, si modo non laborem fugerit aliquis, qui rebus indagandis adhaeret. Assiduitate qualibet assequi datur.* Con questi concorda Metrocle, il quale, come rapporta Diogene Laertio lib. 6. cap. 6. soleua dire, che le cose tutte, ò veramente s'acquistano, e s'ottengono col danaro, come le case, i poderi, le vestimenta; ò veramente, col tempo, e con la diligenza, come le discipline liberali; *Res docebat partim emi pecunia, vt domum: partim tempore, & diligentia, vt disciplinas liberales.* — Assiduità.

Nobile impresa è quella di Carlo Bouio, d'vn libro di musica aperto, e segnato con note disposte à formare non sò qual dura asprezza; che serue à cagionare maggiore soauità nell'orecchio de gli vditori, il che dichiara il titolo; PER DVRIORA DVLCIOR. E serue à dimostrare quanto ne gli orecchi d'Iddio riesca gradita l'oratione, accompagnata con le durezze delle battiture; *Quia cum carnem aliquis perfectè afflixerit, tunc suauissimum Deo in dulcedine melos reddit*, dice San Gregorio Papa Prolog. in Psal. Pænitent. — Oratione con battiture.

15 Vn libro da conti si ritroua col soprascritto; VT REDDAT RATIONEM, col qual concetto concordano gli oracoli di Daniele 6. 10. *Iudicium sedit, & libri aperti sunt*, e Santa Chiesa anch'essa; — Giuditio finale.

Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Vnde mundus iudicetur.

16 Fù chi dipinse vn libro, ristretto frà il torchio de i Librai, con la scritta; COMPRESSIONE ACQVIRIT, inferendo, che il cuore humano frà le strettezze, ed angustie delle calamità, e de i mali, viene ad approfittarsi, ed acquistare quella purità di mente, serenità di spirito, e la- — Trauaglio vtile.

e latitudine, cioè hilarità di cuore, che prima non possedeua. San Giouanni Crisostomo in Psal. 4. *ANIMA à tentationibus OPPRESSA, liberatur à perturbationibus, & multis ægritudinibus: tunc enim maxime LIBERO, & aperto CAMPO FRVITVR. Multi enim quamdiu manent in rebus secundis: grauissimis, ac turpissimis tenentur amoribus, qui affligunt eorum animam, pecuniarum, corporum, & eiusmodi aliorum, quæ sunt absurda, & valde aliena: sed postquam in afflictionem inciderint, liberantur ab illis omnibus, & in liberum, & apertum campum euadunt.* E succosa, e ristrettamente San Gregorio in Moral. *Electorum desideria DVM PREMVNTVR aduersitate, PROFICIVNT.*

17 Come i libri, mentre dai Librai, co'i colpi de i pesanti martelli, sono inuestiti, vengono in tal guisa, ad aggiustarsi, ed appianarsi; à i quali però fù soprascritto; PLANIORES VNDIQVE PLAGIS, non altrimenti i sudditi, nel portamento, e nei costumi, disordinati, e scomposti, co'l rigor de i castighi si riducono all'equità, ed alla rettitudine. Giusto Lipsio lib. 5. de Milit. Rom. Dial. 20. delle soldatesche così discorre; *Seuero castigationis genere turba militaris coercenda. Vnde tot rebelliones hodie, & tumultus, minæ, aut arma in suos Duces? Ab impunitate & licentia: & quamquam aliæ caussæ prætexantur, ista vera, & intimæ sunt. Coerceantur, & vt vno verbo, plus Ducem suum miles timeat, quam hostem.*

Castigo.

18 Al libro, posto nel torchio dei Librai, che da due parti egualmente, con la violenza delle viti, che gli ristringono addosso il peso, riceue l'oppressione, ed anco la perfettione, Don Carlo Bosso fece dire; NI PREMAR VTRINQVE. Come che in persona d'vn tribolato voglia inferire. Se non sarò, ed in vna parte, e nell'altra, cioè, e nel corpo, e nell'anima ristretto, e torturato, malamente potrò ottenere quella perfettione, che da me si richiede. In queste guise fù affannato Giobbe; nell'esterno con l'vlcere schifose; e nell'interno con la perdita dei figliuoli, che gli traffisse l'anima, co'i suggestiui della moglie, e coi rimprouerì dei falsi amici, che su'l viuo lo tormentauano; mà con eroica intrepidezza superando il tutto, meritò d'esserne proposto per idea d'vn anima veramente perfetta, e per tipo di patienza mirabile, e portentosa. *Constitit nobis in exemplum, & testimonium, tam spiritu, quam carne, tam animo quam corpore, patientiæ perpetrandæ: vt neque damnis sæcularium, nec amissionibus charissimorum, nec corporis quidem conflictationibus succidamus.* Tertulliano lib. de Patientia.

Trauaglio gioua.

19 Altri ad vn libretto da battiloro, che attualmente era martellato soprapose; PERCVSSVM LATESCIT, per vno, che via più acquistaua, mentre da mano auuersaria era maltrattato, che però ben dir egli poteua col Profeta; *IN TRIBVLATIONE DILATASTI mihi* Psal. 4. 2. Vgon Cardinale, con significato tutto espressiuo della nostra impresa, riconosce questa spirituale dilatatione nel cuore, che dalla diuina carità è posseduto: poiche questo, quanto più aggrauato dall'altrui offese, tanto più si dilata nell'essercitio delle virtuose operationi. *Hoc* *perus charitatem attenditur, quæ in bonis, statu tribulationis dilatatur, sicut carbo ex flatu magis succenditur, & sicut AVRVM SVB MALLEO magis DILATATVR.* Sant'Agostino Conc. 1. in Psal. 32. quest'effetto rauuisa in ogni vero fedele; *Christianum cor, in Deum, pressurarum PLAGIS EXTENDITVR.* E Cassiodoro, di tutto il corpo di Santa Chiesa l'interpreta, il quale sotto le batticure, & percosse de gli nemici, più che mai viene ad ampliarsi, ed a moltiplicarsi. *Tribulatio est enim, quæ semper dilatat Ecclesiam: quando eodem tempore Confessores fiunt: Martyres coronantur: totaq; turba iustorum contritionibus semper augetur.*

Trauaglio vtile.

O Capo IX.

20 QVesta lettera O, ò sia zero, replicato più volte così; oooo è capace del motto; ADDITO MINIMO MAXIMVM FIET, perche auanti à lui mettendosi la figura dell'1, che frà tutte è la minima, ne risulterà la somma rileuante di 10000. e dimostra, che aggiungendosi alle cose, che paiono vn nulla, altre picciolezze, ciò che pareua picciolo, diuiene molto ben grande. Menandro, citato da Giouanni Stobeo ser. 29. *Nam si vel MODICVM MODICO coniunxeris, idque frequenter feceris, statim FIET hoc quoque MAGNVM.* Puossi anco dire; che quando a i nostri talenti di virtù morale, ò d'ingegno, benche in lor stessi siano come vn nulla, s'aggiunga per compagna l'humiltà, figurata nell'1; verranno grandemente ad auuanzarsi.

Aggiungere.

Vmiltà ingrandisce.

21 L'Abbate Ferro, à questa lettera numericamente intesa, soprapose; ADIVNCTA NVMERAT, tale il peccato veniale, è riputato vn nulla, mà aggiunto a molte altre picciolezze, constituisce vna massa mostruosa, e pericolosa. Sant'Agostino *to. 9. lib. de decem chordis cap. 11. Modica peccata attendite, quia modica sunt: & cauete quia plura sunt. Quam minutissima sunt grana arenæ! Si arena amplius in naui mittatur, mergit illam, vt pereat. Quam minutæ sunt guttæ pluuiæ, nonne flumina implent, & domos deijciunt? Ergo ista nolite contemnere.*

Peccato veniale.

22 Per se medesima tanto poco vale questa lettera, numericamente considerata, che da tutti, ella è chiamata vn nulla; mà se a questo nulla s'accoppia qual si sia numero: di nulla si fà vna gran massa: con la qual riflessione Carlo Rancati scegliendo il zero per corpo d'emblema, gli soprapose: E NIHILO PLVRIMA. I peccati veniali sono communemente così poco stimati come se fossero vn nulla, e pur questo nulla è strumento di grandissime moltiplicationi. Sant'Isidoro, de Norma benè viuendi. *Qui verba mala non reprimit, ad noxia cito transit: & qui minima non respuit, in maxima valde prorumpit: minorum namque culpa maiorem generat.* Per tanto ben conchiudeua S. Cipriano de Singul. Clericorum; *Omnes ergo rimæ, ne dicam portæ claudendæ sunt, ne per vnum foramen castra omnia penetrentur: & vniuersa sunt componenda munimenta, ne per modicum non munitum tota ciuitas ruat.*

Peccato veniale.

L'O, sia pur considerato ò come figura arimmettica, ò come lettera alfabetale, nel suo circo-

lo, tutto sferico, non admette alcuna perte di linea retta, di cui dissi; NIL RECTVM IN ORBE; motto, che con bell'equiuoco ne ricorda, che nel mondo, che tutto da i vitij è deprauato, non si ritroua rettitudine alcuna; e presi il motto dall'Epigramma 47. formato dal P. Carlo Bouio, ad honore di S. Ignatio Loiola,

* Mondo tutto vitioso.

NIL RECTI toto Mundi stat IN ORBE rotundo,

spiegando se stesso co'l seguente distico morale.

Nimirum toto quid sit nisi crimen in orbe?
Hoc vnum infelix, hoc sit in orbe nihil.

Ciò che protestò San Giouanni nella prima sua Epistola c. 5. 19. *Mundus totus in maligno positus est*, su'l qual luogo Cornelio à Lapide: *Malignum accipi potest pro malitia, prauitate, improbitate*; si che egli è tutto malignità, peruersità, obliquità, e difetto.

23 Il zero, porta il nome di nulla, e pure à gli altri numeri aggiunto, fa grandemete crescere le partite. Figurato nel mezzo à gli altri numeri, in questa guisa.

1
9 2
8 0 3
7 4
6 5

hebbe il motto; INTER OMNES MAIOR; così chi reputa se stesso inferiore à gli altri, ed huomo da nulla, diuiene de gli altri maggiore. Sant'Agostino, osseruando che San Paolo, benche vaso d'elettione, benche tromba del cielo, benche Prencipe de gli Apostoli, chiamaua se stesso seruo dei Corinthij; *Non enim nosmetipsos prædicamus, sed Iesum Christum Dominum nostrum; Nos autem seruos vestros* 2. Cor. 4. 5. così in Psal. 146. scriue; *Ne se nostrum dicat quasi maiorem vobis esse, erimus maiores, si fuerimus humiliores.*

Vmiltà fa grandi.

Ad vna somma di questa sorte, 1000000. il P. Gio. Bartolameo Panceri Agostiniano Scalzo soprapose; L'INGRANDISCONO I ZERI, ò pure; S'INGRANDISCE CO'L NVLLA, simbolo del mondo, che ne i suoi piaceri, honori, douitie, pare vn gran chè; e pure tutti i suoi apparenti beni sono tanti zeri, & vn nulla. Filone Ebreo lib. Quod Deus sit immutabilis, riflettendo all'ambasciata, per parte di Mosè esposta al Rè di Edom. Num. 20. 17. che il popolo Ebreo non haurebbe toccato nulla, nè de i campi, ne delle vigne, ne de i pozzi, attenenti à quel Prencipe, introduce Mosè à dir così; *ISTA tibi chara, omnino NIHIL SVNT. An putas mortalem rem vllam verè esse, ac subsistere: & non tanquam in suggesto quodam ab inani, & incerta opinione sustineri.* E S. Agostino tract. 102. in Ioan. *Solum bonum spirituale æstimari debet aliquid. Quidquid autem aliud petitur, NIHIL petitur &c.*

Beni mondani vn nulla.

PENNA DA SCRIVERE
Capo X.

Trauaglio ci fà valorosi.

24 LA penna, non temperata dal Sig. Marchese Mario Corrada fù introdotta à dire; VAGLIO COL TAGLIO, Non altrimenti la virtù di molti, si scuopre, mentre sono irritati, ed offesi, che per altro non pareua meritassero alcuna lode; *Calamitas virtutis occasio est*, diceua Seneca *lib. Cur bonis viris cap.* 4. Francesco Petrarca *lib.* 2. *de Remed. Dial.* 32. *Inimicitiæ mihi sunt. RA. Et cautior eris, & notior. Multos inimicitiæ illustrarunt, qui obscuri mansissent, si hostibus caruissent.* E fra poco; *Vndique mihi bella consurgunt. RATIO. Nunquam clarior sanctiorque fuit Populus Romanus, quam dum multis, ac grauibus bellis occupabatur.* Le prouincie basse, mentre godeuano la pace, badauano alle mercatantie, ed alla pescagione: mà esercitate con l'armi, sono diuenute le più valorose frà quante n'habbi l'Europa.

Potrebbe la penna temperata anco portar il motto; SENZA TAGLIO NON VAGLIO, e dinotarebbe, che il valore si fà conoscere frà i nemici insulti; senza i quali si giacerebbe stupido, e dormiglioso. Giuseppe Battista nella 1. parte delle sue Poesie Meliche molto bene.

* Trauaglio vtile.

Chi la virtù giamai vedrebbe in terra,
Se sempre fosse all'Huomo il fato amico?
Non si mostra valor senza nemico,
Ne la vittoria và senza la guerra.
Se non gli agita in mar gli alati pini
La Dea, che diè co'l latte il latte al giglio;
Non giunge mai del cieco Anchise il figlio
A i regni superbissimi Latiui.
E leggesti pur tù, che prima vccide
Con mano imbelle i gemini colubri;
Poi gode are sacrate, aurei delubri,
E passa in cielo il tormentato Alcide.
Se pettine mordace non percote,
E' muta la testudine ch'io stringo,
E questa PENNA, onde le carte io pingo,
SE FERITA NON E', SCRIVER
NON PVOTE.

25 Le penne, temperate da scriuere, si ritrouano col motto; HIS AD ÆTHERA, poiche, con le dottrine stillate dalle penne ne i dotti volumi, i letterati s'inalzano al cielo della gloria, & all'immortalità del nome; *Studia te clarum, & nobilem efficient*, diceua Seneca Epist. 21. e Giouan Battista Bartoli, riuolto ad Icaro cadente;

Studio esalta.

Sconsigliato fanciul, sciocca farfalla,
Qual ti rapisce auidità di lume,
Ad abbruggiarti intorno al sol le piume?
Con le penne a la spalla
Non s'arriua à le stelle, la man sola
Con vna penna sol, tant'alto vola.

Con le penne l'huomo s'alza alle stelle, dice Giusto Lipsio, poiche con gli studij, il letterato si porta à conoscer la vera Religione; *Scientia litterarum*, scriue egli *lib. de vera Relig. ex Lactant. non modo nihil nocet religioni, atq; iustitiæ, sed etiam prodest plurimum.* Pier di Damiano, riconoscendo nelle penne le virtù dell'anima *lib.* 2. *Epist.* 18. scriue così; *Et nobis pro modulo nostro pennæ sunt insitæ, virtutes scilicet spirituales, quibus si viriliter vtimur, ad cælestia subleuamur.* Monsign or Aresio addatta il motto; *His ad æthera* ad vn fascio di spine, flagelli, croci &c. poiche le pene ci seruono di penne, per solleuarci all'immortalità, ed alla gloria.

Virtù.

Trauagli.

26 Per impresa proemiale de i suoi eruditi volumi, Monsignor Aresio figurò vna penna da scri-

Aiuto della gratia. scriuere, col titolo; NON EVEHAR, NI VEHAR, inferendo che se Iddio col suo aiuto non lo solleuaua, egli da sè, mal poteua alzarsi ad operatione alcuna virtuosa. Sant' Isidoro *lib. 2. de sum. bon. cap. 5. n. 4. Sciant liberi arbitrij defensores, nihil posse homines in bonum sua præualere virtute, nisi diuinæ gratiæ sustententur iuuamine.* E San Macario Hom. 2. *Volare in aerem illum diuinum, atque libertatem Sancti Spiritus consequi homo desiderat: atqui nisi alas acceperit, id non potest.*

27 Vna penna non temperata, co'l coltellino appresso per temperarla, posta frà altre penne già temperate, da Cesare Capporali hebbe; RECISA ÆMVLABOR. Così co'l filo del ferro, od ancora con la sofferenza delle persecutioni, patite per Cristo, si promouono i fedeli ad ottenere la sublimità, e gloria de gli Apostoli, e dei Martiri. S. Giouanni Crisostomo Ser. de Martyr. tom. 3. *Qui Sanctorum merita admiratur, mirabilis ipse vitæ sanctitate reddatur. Nam - possumus nos quoque esse quod sunt, si faciamus ipsi quod fecerunt.* E nel Ser. 1. de Martyr. pure nel tom. 3. de i Martiri discorrendo. *Quorum natalitia*, scriueua, *taliter celebrantur in terris: quo possimus etiam ipsi talibus prouocari exemplis, virtute pari, deuotione consimili, ac fide: vt Christo præstante dimicare, & vincere hostem possimus: vt parta victoria cum iisdem Sanctis in regnis cælestibus triumphemus.*

Tramaglio inalza.



Sincerità. * 28 Ad vna penna, in atto di scriuere io diedi; PROMIT INTIMA CORDIS. Sant'Agostino tract. 18. in Io. *Cum scribimus literas, facit eas primò cor nostrum, deinde manus nostra, literæ primò fiunt à corde, deinde à corpore nostro. Manus seruit imperanti cordi: easdem literas facit, & cor, & manus. Cor enim facit eas intelligi inuisibiliter, manus autem visibiliter.* Ogni letterato può anco figurarsi in questa penna, mentre si fà intendere da chi si voglia; *Bona mens in omni lingua promit se, & reuelat.* Lipsio *Cent. ad Germ. Epist. 22.*

Letterato.

29 Il Padre Don Arcangelo Conter, ad vna penna, in atto di scriuere, fece dire; IN SILENTIO LOQVOR, ò con altri; ET LOQVOR, ET TACEO, che quadra così al rimorso di conscienza, come alla tacita locutione della gratia diuina, con la quale Iddio fauella a i nostri cuori, nel qual senso Iob. 4. 12. *Ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurri eius.* Dimostra anco vn Amante modesto, che con muti sospiri, e guardi focosi, anco tacendo la lingua, esprime gl'interni affetti del suo cuore.

Rimorso di cōscienza. Gratia diuina. Amante modesto.

30 Per Santa Catarina Vergine Martire, che fù celebre, e per la dottrina, e per lo Martirio, fù alzata vna penna da scriuere, incrociata con vna spada, ed il motto; NOMEN VTRINQVE, mà non è impresa, ed è mera imitatione di ciò, che di Cesare è scritto, che la di lui statua fosse proueduta e di penna, e di spada, col titolo; *Ex vtroque Cæsar.* Di queste raddoppiate prerogatiue, cioè d'hauersi ottenuto, e con la spada, e co'l libro, gran nome, si pregia l'Imperatore Giustiniano nel Proemio delle sue Institutioni dicendo. *Quorum vtranque viam cum summis vigilijs, summaque prouidentia annuente Deo perfecimus. Et bellicos quidem sudores nostros Barbaricæ gentes sub iuga nostra redactæ cognoscunt: & tam Africa, quam aliæ innumeræ prouinciæ post tanta temporum spatia nostris victorijs à cælesti nomine præstitis, iterum ditioni Romanæ, nostroque additæ Imperio protestantur.* Quanto poi alle leggi, aggiunge. *Omnes vero populi legibus tam à nobis promulgatis, quam compositis reguntur.*

S. Catarina Vergine M.

31 La lingua humana, rassomigliata dal Profeta regale ad vna penna da scriuere; *Lingua mea calamus scribæ* Psal. 44. 2. forma tal volta di belli caratteri ad altrui lode; e tal volta di brutte schicherature all'altrui vituperio; esalta, e deprime; glorifica e suigliacca; illustra, ed oscura. Può dunque, dice Carlo Rancati simboleggiarsi nella pēna da scriuere, co'l motto; ET NOTAT, ET DELET, cauato da Ouidio 9. Metam. Lingua humana.

Dextra tenet ferrum, vacuam tenet altera cerā,
Incipit, & dubitat, scribit, damnatq; tabellas
Et notat, & delet, mutat, culpatq; vicissim.

POL-

POLVERINO Capo XI.

Anima separata dal corpo.

32 MOnsignor Aresio figurò l'anima, dal corpo vscita, che più non può, ne operare, ne meritare, con l'impresa d'vn poluerino, che versa l'arena sopra d'vna scrittura, co'l titolo; QVOD SCRIPTVM SCRIPTVM. Rabano Mauro, citato dal Padre Cornelio à Lapide *in Ecclesiasticum* cap. 14. n. 11. *Breue est huius vitæ spatium, in quo licet operari. Finis autem vniuersorum appropinquat, quando iam non est tempus operandi, sed singulos quosque iuxta meritum suum remunerandi; Vnde Christus: operamini dum dies est: venit enim nox, quando iam non licet operari.*

Calunnia.

33 Al poluerino, che versaua arena sopra d'vna scrittura Don Carlo Bosso aggiunse; NEC INFICIT, e forse dinotar volle, che la calunnia dell'iniquo, fatta all'huomo letterato, non può pregiudicargli, seruendo le detrattioni, e le imposture, anzi ad eternare il suo nome, che à seppelirlo. La maluaggità Giudaica procuraua gettar à terra, e coprire la Sapienza del Padre, per toglierlo affatto dalla vista, e dalla memoria del Mondo; mà il suo chiarissimo nome, con quest'arti maluagge non fù oscurato punto; mà più che mai illustrato. *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen eius?* parole di Cristo, per bocca del Profeta Psal. 40. 6. mà con esito tutto differente lo stesso Rè soggiunge Psal. 44. 18. *Memores erunt nominis tui Domine in omni generatione, & generationem.* S. Ambrogio in Psal. 40. *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen eius. Amentes, qui vitæ authorem mori posse credebant: sed vota eorum Ecclesia destruebat, credens quod etiam mortuus secundum corporis conditionem, suum nomen augeret. Et ideo psallebat ei dicens, Memor ero nominis tui in omni generatione, & generationem.* In fatti ella così, diceua il P. Giouanni de Piña Etholog. 70. in cap. 5. Ecclesiast. *Nomen alicuius clarius rutilat, dum inimici illud denigrare satagunt, & bona fama longius coruscat, dum eam detractionibus extinguere conantur inimici.*

* Morte meditata.

34 Paruemi, che al poluerino, in atto di versar arena sopra vna pagina scritta di fresco dar si potesse il motto; NE LITVRA DETVRPET. I caratteri della virtù, formati nel pergameno del nostro cuore, non potranno da veruna viriosa laidezza essere inzaccherati, ò contaminati, quando le polueri, figuratiue della nostra morte da noi rammemorata saranno loro di cõtinuo addossate, ed applicate. A pena Giobbe hebbe finito di dire; *Dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest sepulchrum.* Iob 17. 1. che immantinenti aggiunse; *Non peccaui*, connessione ponderata da S. Gregorio lib. 13. Mor. cap. 10. *Perfecta vita est mortis meditatio, quam dum iusti sollicite peragunt, culparum laqueos euadunt. Vnde & B. Iob, quia dies suos considerat breuiari, & solum sibi superesse sepulchrum pensat, aptè subiungit; non peccaui.* Achille Bocchio dice, che si come con poco getto di poluere, le scritture si preseruano dall'imbrattarsi; così co'l getto di poco tempo, applicato ad operare più circospettamente, da molti inconuenienti veniamo à riguardarci; e nel Symb. 68. scriue;

Pulueris exigui iactu pro tempore prudens
Vtere, nulla oberit fœda litura tibi.
Temporis exigui modicum si rebus agendis.
Addideris spatium, turpe nihil facies.

* Prodigo.

35 Le minute arene, che furono con diligenza raccolte, e nel poluerino adunate, vengono da questi con profusa liberalità versate, e disperse; à cui perciò può darsi; COLLECTA DISPERDIT; simbolo di giouinetto prodigo, e scialaquatore, che in crapule, giuochi, mimi, e lasciuie profonde, senza veruna riserua, tutto ciò che da i suoi antenati, con dilingenza attenta, e parsimonia longa studiosamente fù ammassato.

RIGA Capo XII.

Essempio.

36 LA riga, vsata da i fanciulli per regola da potere dirittamente scriuere, hebbe; NE OBLIQVE, e dal Ferro, SVBSTRATA DIRIGIT, non altrimenti gli esempi de i nostri Maggiori, seruono per direttione a i sudditi, acciòche operino regolata, e lodeuolmente. Seneca Thyest.

Rex velit honesta, nemo non eadem volet.

Agapito nell'Epist. Parenetica *num. 27.* con Giustiniano Imperatore così fauella; *Tibi ipsi custodiendi leges impone necessitatem, quum non habeas in terris, qui te possit cogere: sic enim tum legum præ teferes cultum ipse ante alios eas reuerendo, tum subditis constabit legum præuaricationem periculi non esse immunem.*

SIGILLO Capo XIII.

Trauaglio vtile.

37 IN tanto il sigillo stampa nelle cere i suoi lineamenti: in quanto dalla mano è aggrauato. Quindi fù posto col soprascritto; COMPRIMIT, VT IMPRIMAT, ò veramente; IMPRIMIT SI COMPRIMIT, nella qual guisa Iddio si porta co i suoi serui, ed amici, poiche aggraua la mano, e con le miserie gli affligge, per improntare ne i cuori loro i lineamenti della virtù. Geremia 31. 18. *Castigasti me Domine, & eruditus sum. Vexatio intellectum dabit* disse Isaia 28. 19. e l'Ecclesiastico 34. 9. *Qui non est tentatus quid scit?* L'Abbate Don Angelo Grillo nella p. p. de i suoi Affetti spiega questo concetto;

Care verghe amorose,
Non vi rifiuto io già; Deh percotete
Il sasso del mio core,
E gli siate scalpello, e l'incidete,
Si che l'imago esprima
Onde l'alto Scultor l'impresse prima,
E gli vaglia esser duro hor sì, ch'eternò
Serbi il sigillo del amor superno.

Trauaglio.

38 Il sigillo, non solamente esprime, ed impronta ciò che in sè contiene, ma distingue co i suoi lineamenti vna famiglia dall'altra, quindi il Ferro di lui disse; DISTINGVIT, ET EXPRIMIT. Ed il trauaglio, col quale Iddio ci aggraua, e stampa in noi i caratteri della virtù, e ci contradistingue da i presciti: *Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium quem recipit.* Hebr. 12. 6. *Quod si extra disciplinam*

nam estis, cuius participes facti sunt omnes: ergo adulteri, & non filij estis, iui num. 8. e Sant'Agostino in Psal. 120. *Noli depellere flagellum, si non vis repelli ab hareditate, nec attendas quam pœnam subeas in flagello, sed quem locum teneas in testamento*.

Virtù partecipata. 39 L'Abbate Certani, per inferire che la virtù, benche sia partecipata ad altri, non però scema cosa veruna del suo proprio, figurò vn sigillo, che hauendo formato il proprio impronto nella cera, portaua il motto; MANET IDEM. Impresa che potrebbe spiegarsi così;

Troppo guardingo siete
Nel compartire altrui
Quel'interna virtù, che possedete.
E che? Forse temete,
Che s'abolisca in vui
L'orma di quel saper c'hauete impressa?
Deh nò; Mirate espressa
L'imago in questa cera,
E scorgendo la stessa
Entra il suggello suo, qual da prim'era,
Dite; la virtù vera
Con merauiglia estrema,
Communicata altrui punto non scema.

E se tanto succede nelle communicationi, che son fatte da gli huomini; che dirassi poi delle trasfusioni fatte da Dio? Cristo Luc. 10. 22. chiaramente protesta, che il Padre Eterno nel di lui seno versasse i tesori delle scienze, e delle gratie tutte. *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*. Se dunque il Padre ripartì ogni eccellenza al suo diuino concetto; qual cosa rimarrà, che possa da i fedeli ottenersi? Ogni cosa per l'appunto. Poiche quel tutto, che si riparte al figliuolo, è vn tutto in essausto, che senza suo pregiudicio da i fedeli può essere sperato, e partecipato. S. Ambrogio lib. 7. in Luc. *Non vereamur quod Pater in Filium thesaurum contulit, fidei enim census nunquam exinanitur: licet totum dederit, totum habet, quia QVOD DONAVIT NON AMITTIT*.

Ministro di Prencipe. 40 Il sigillo, che scopre il suo impronto, e riscontro al quale anco si vede stampata nella cera l'immagine sua, si ritroua col titolo; IDEM, ET ALTER; Bell'idea d'vn Ministro, dal quale è rappresentata la persona del Prencipe, e che serue con l'autorità del medesimo. Diceua il Redentore Luc. 10. 16. à i suoi Apostoli; *Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit*, inferendo, che essendo eglino suoi ministri, che portauano l'impronto della autorità diuina, erano altri quanto alla sostanza corporale, ed humana, mà erano vna cosa istessa con lui, quanto alle operationi, ed alla rappresentatiua.

Insegnare. * 41 Si come il sigillo, tali appunto forma le immagini nella cera, quali sono i lineamenti, che porta scolpiti in se stesso: ond'hebbe il motto; IMPRIMIT QVOD CONTINET, tale il Prelato impronta ne i sudditi le imagini della virtù, quando però egli se ne ritroui altamente proueduto. Giouanni Crisostomo Hom. 3. in Epist. ad Tit. *Sit omnibus doctrinæ, exemplarque virtutis tuæ, speculum vitæ, quod omnibus proponitur ad imitandum, veluti primitiua quadam imago, omnia in se habens qua bona, atque honesta sunt*.

Educatione. * 42 Mentre i figliuoli sono in tenerella età, deuono educarsi, poiche la virtù, quasi sigillo impronta i suoi lineamenti ne gli oggetti molli, e non ne gl'indurati; onde al sigillo io diedi; IMPRIMIT IN MOLLI. Plutarco *de liber. educañ. Est namque pueritia ob mollitiem effictu facilis, animisque puerorum teneris etiamnum facilè insidet quod discunt. Et sicut sigilla mollibus imprimuntur ceris, sic disciplinæ puerilibus adhuc animis insiguntur*. Dimostra anco l'impresa, che Iddio riuela i suoi secreti à gli humili, e non à i capribij: *Abscondisti hac à sapientibus, & reuelasti ea paruulis* Matt. 11. 25. Filone *lib. quis rerum diuinarum sit hæres; Anima cera modo si dura sit, formas respuit, sin autem sit obsequens, aut saltem mediocriter facilis, profunde sigilla recipit*. San Diadoco *de Perfect. Spiritual. c.94.* di questo côcetto si valse, per insegnare, che ne i cuori macerati dalle persecutioni, e da i trauagli più facilmente s'improntano i caratteri della diuina gratia, che in quelli, che sono nelle felicità rassodati; e scriue; *Sicut in cera, nisi multum tepefacta, & mollita sit, non potest sigillum imprimi, sic nec in homine sigillum virtutis Dei imprimi potest, nisi ex laboribus, & infirmitatibus probetur, idcirco Dominus beato Paulo dixit. Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur*.

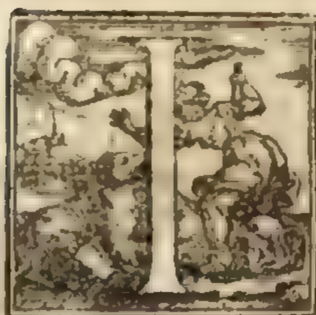
Gratia ripartita à gli humili. Gratia diuina.

Insegnare operando. 43 Dal P. Maestro Teodoro Muggiani Carmelitâ fù assunto il sigillo per materia d'Emblema, fingendo vn Secretario, che tenendosi d'auanti vn foglio piegato, come si stila far delle lettere, accosta alle labbra il sigillo per inhumidirlo, prima d'applicarlo alla carta, che si presuppone depositaria de i secreti dell'anima, aggiungendo al sigillo il motto: OBSIGNAT VTRVMQVE, inferisce, che chi vuole insegnare, debba prima improntare in se stesso i caratteri della virtù, e poi ne gli altri, di maniera che santamente, e virtuosamente impressionato, santa, e virtuosamente à ragionar si ponga. Il Beato Lorenzo Giustin. in Proem. lib. de Cast. Connub. *O mellifluè amor! O Dei ineffabilis sapientia! Oro te per te, vt prius erudiar experientia, quam proferam lingua: prius cordis palato degustem, quam voce pronuntiem: ne as efficiar sonans, aut cymbalum tinniens*. San Pietro di Damiano Opusc. 13. cap. 15. *Commendet inedia ieiunia prædicantem, nec loquentis sententias comedentis fauces impugnent. Melius nempè sobrietatem docet manus, cum ad os sub moderamine ducitur, quam si vescentis lingua loquatur. Porro viuida satis, & efficax in discipulorum mentibus prædicatio est: alijs os ad mensas impellere, impellentem vero in vigore ieiunij permanere*.

Il fine del Decimonono Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO VIGESIMO.
STRVMENTI MARINARESCHI.

ANCHORA
Capo I.



1 IL Paradino si valse dell'anchora, per figurare la speranza di nostra fede, e le soprascrisse; TVTVM TE LITTORE SISTAM, pigliandosi il cõcetto dall'Epistola à gli Ebrei 6. 18. *Confugimus ad tenendam propositam spem, quã sicut anchoram habemus animæ tutam, àc firmam*; nel qual proposito il Beato Lorenzo Giustiniano; *Spes est anchora animæ, eam seruans, ne procellis tentationum irrumpatur: igitur si te videris fluctuare in mari isto, noli diuelli ab hac anchora, antequam intres portum*. Speranza.

2 L'anchora, con l'insinuarsi nel più profondo del mare, preserua la naue, che stà fluttuando, dalla sommersione, alla quale il Ferro diede; ET IACTA SALVTEM. Vgon Vittorino *Institut. Monast. Ser. 4.* la rauuisa per tipo dell'humiltà, e discorre. *Anchora nostra humilitas est, quæ ad ima demittitur, per quam nauis nostra stabilitur, ne fortè, flante vento diabolicarum suggestionum, & turbante mare cogitationum nostrarum, nauis nostra concutiatur, & in profundum demergatur*. La nostra facoltà, e douitia, quando se ne fà getto in elemosine, riesce mirabile strumento di salute. Speranza. Humiltà salutifera.

3 Vno de i mei Canonici Regolari, figurò nella Canonica nostra di Santa Maria della Passione l'emblema d'vn anchora, che nella parte superiore terminaua nell'imagine d'vn Crocifisso, e le soprascrisse; VT NON CONFVNDAR, inferendo, che quando le nostre speranze adheriscono à Dio, non habbiamo di che temere, la doue chi spera nelle creature, e non in Cristo, si rimane schernito, e abbandonato. L'Abbate Angelo Grillo ne suoi pietosi affetti fol. 94. Sperar in Dio.

Và speme vana à lusingar altroue,
Ch'in questo Cristo così affisso, e morto,
Spero solo hauer vita, hauer conforto,
E già ne sente il cor mirabil proue.
Quì vien che l'alma trauagliata proue
Nel pelago del Mondo il polo, e il porto;
Trà Sirene fallaci, e sirti è scorto
Chi senza questo à solcar l'onde moue.

Così cantò quel Sacro Cigno, cõ le voci del quale concordarono i detti del Cristiano Filosofo Giusto Lipsio Centur. 1. Ep. 52. *Humana omnia nil nisi iactationes, & fluctus; in quibus nihil firmum, nisi ad anchoram ea alliges veræ pietatis*.

4 La naue, con l'anchora gettata, fù introdotta à dire; INSANI SINE FERIANT, cioè *littora fluctus*, inferendo che mentre noi siam proueduti, e fermati, ò dall'aiuto diuino, che questo è l'anchora sicura, come di sopra si disse, ò dalla prudenza humana, non v'è trauersia possente a sobissarci. Pitagora, citato da Giouanni Stobeo *serm. 1.* soleua dire; *Diuitiæ anchoræ sunt infirmæ, gloria etiam infirmior, corpus itidem, magistratus, honores, omnia hæc imbecilla, & viribus destituta. Quæ ergo sunt anchoræ firmæ? Prudentia, magnanimitas, fortitudo; eas nulla tempestas agitat*. Prudenza.

5 Frà le sconuolte del Mar tempestoso, vnico strumento, per riparar la naue dal rompersi negli scogli, ò dallo scorrere per lo pelago, e perdersi, è l'anchora, opra di cui ella rimansi fermata, e trattenuta; onde fù chi le soprapose; IN TE SPES NAVFRAGA SISTIT, ò come ad altri piacque; VNA SALVS, ed inferisce cõfidenza d'animo, e totale dipendenza dall'altrui protettione, e fauore. San Gregorio Nazianzeno, quasi naue dalle tempeste di ben mille persecutioni agitata, altra anchora non haueua, che la speranza, da lui vnicamente gettata in Dio, e *Carm. 1. de rebus suis*, così; Dipendenza.

—— *Cum varijs agiter, quatiarq; procellis*
Nulla tamen miseros sanat medicina labores,
Imo

Imò etiam quicquid postremum occurrerit, illud
Intima perpellit grauiori corda dolore.
Vndiq; porro oculos versans, inq; omnibus, à te
Afflictus, rursum, Deus, ad te lumina tollo,
IN QVO præsidij SPES est mihi TOTA reposta.

Protettione di Maria Verg. Teolepto ode 1. citato dall'Vmbra Virginea nu. 1141. tutto si protestaua frà le turbationi, e tribolationi sue di dipendere dall'aiuto, e difesa della Regina del Cielo, e diceua; *Ad opem tuam, ceu ad petram tutamque anchoram, immaculata Virgo confugio. Ne me repelle, sed toties in peccata lapsum erige.*

6 All'anchora, in atto di sommergersi, perche resti assicurata la naue io feci dire; NE MERGATVR IMMERGOR, figurando la prontezza di Cristo ad incontrar la passione, e la morte, per sottraere alle passioni, ed alle morti vn Mondo; come che ripigliasse le voci di Giona. *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare à vobis*. Ion. 1. 12. che però in persona di Cristo San Girolamo in cap. 2. Ion. v. 4. *Vniuersæ persecutiones, & turbines, quibus genus vexabatur humanum, & cunctæ nauiculæ frangebantur super meum detonuere caput. Ego sustinui tempestates, & fregi turbines sæuientes, vt ceteri securius nauigarent*. San Gregorio Nazianzeno anch'esso, vedendo suscitato vn grandissimo tumulto nella Città di Constantinopoli, per cagione dei Vescoui Orientali, & Egittiani, che non voleuano, ch'egli fosse fatto Patriarca di Constantinopoli, entrando nella Sinodo, essortò tutti alla pace, obbligandosi à gettarsi al mare, come vn altro Giona, ed a rinuntiare, come in fatti fece, al patriarcato, acciòche quei tumulti si tranquillassero; che però, *Carm. de vita sua*, così; (Cristo patiente.)

Ego vero Ionæ facinus excelsum æmulor:
Me pro salute do lubens nostra ratis,
Licet excitati turbinis causa non siem:
Nos sorte captos mergite insano mari.

7 Può chiamarsi ben sicura la naue, mentre si troua dall'anchora fermata, e trattenuta; mà quando per sorte questa per sua sciagura le manchi, pouera naue, ella senza verun rimedio precipita nel profondo delle ruine, che tanto inferì l'Abbate Certani, figurando la naue con l'anchora, ed il motto; HAC PEREVNTE PERIT. Mare è il Mondo, onde commosse sono le passioni smoderate, e sregolate, venti procellosi i suggestiui e le tentationi diaboliche, anchora è la speranza, opra della quale sian resi fermi, stabili, costanti; mà se questa perisce, fluttuationi non mancano, e conquassi. San Paolo; *Confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam* Hebr. 6. 18. *Sicut anchoram*, interpreta Sant'Anselmo, *idest retinaculum, & firmamentum animæ nostræ, ne in mari huius sæculi frangatur scopulis aduersitatum. Sicut enim anchora nauem retinet & firmat, ne ventorum rabie, & tempestate maris insurgente submergatur, & ludibrium maris, & fluctuum fiat, sic spes nostra cælestibus infixa, inhærens gloriæ quam desiderat, animam fidelem tenet, & consolidat contra omnes huiusmodi impugnationes, velut contra Maris tempestates, & confirmat in suo proposito, ne deficiat velut scopulis aduersitatum, & tribulationum fracta, & retinet ne iungatur consentiendo iniquitati*. Se dunque dalla speranza, come da vn anchora la nostra naue è preseruata da i naufragij: perduta quest'ancora, eccoci inabissati, poiche; *Desperatio certa mors est*, diceua Sant'Agostino in Psal. 50. Ciò che della speranza si dice, anco della fede s'auuera, che ed essa parimenti, come anchora l'anima rinfranca, mà se quella perisce, è impossibile che si salui. Sant'Ambrogio sopra San Paolo, iui. *Sicut enim anchora iacta e naui, non permittit eam circumferri, licet venti commoueant eam, sed iacta firmam facit nauem: sic & fides spe roborata, introducit nos in rerum speciem, quam modo in fide, & spe tenemus. Tempestas enim, & multus imber cõmouet ratem; anchora autem non permittit dimergi. Sic etiam nostra spes, quam habemus fixam in interiora velaminis, nulla infidelitate mergi poterit. SI HANC NON HABEMVS, omnino DEMERSI ERRAMVS non tantum in spiritualibus, sed etiam in carnalibus.* (Speranza. Fede.)

8 Fù chi accoppiando l'anchora al delfino, ne fece emblema, col precetto morale; FESTINA LENTE, insegnandoci à consultare, prima di deliberare, ciò che diceua Salustio; *Antequam incipias, consulito, vbi consulueris maturè facto est opus*. C'insegna altresì, à fuggire la celerità precipitata, ricordandoci quel detto Greco, che; (Maturità.)

Multis, malorum est causa, præcipitantia.

Ed anco l'auuiso di Catone; *Sat citò, si sat bene.*

ARCA DI NOE' Capo II.

9 LVcretio Borsati, ne suoi simboli panegirici figurò l'Arca di Noè (oue staua-no concordi il lupo e l'agnello; la-do ne la, e la vipera; lo sparauiero, e la starna) con la colomba, tenente il ramo d'vliuo nel rostro, e le soprascrisse; PAX INTVS, ET EXTRA, dimostrando, che la perfetta felicità deriui dal goder la pace con Dio, e con gli huomini, con paese tranquillo, mà con conscienza da nissuna sinderesi agitata. Vn Autor Greco riferito dall'Agellio in Psal. 118. *Pax multa diligentibus legem tuam. Non tam illa externa pax, quæ non est in nostra potestate, quam illa ex vacuitate passionum, atq; perturbationum existens; cum nulla cogitatione vitiosa, atq; perturbante quatimur &c.* (Pace perfetta.)

10 Luigi Giuglaris, inferir volendo, che Filippo I. di Sauoia; si come hauendo nemicitia grande con Rodolfo Conte d'Aspurg, non lasciò di trauagliarlo con l'armi; così riconciliato si cõ lui, l'aiutasse à promouerlo alla corona Imperiale, figurò l'arca sù i monti, presupponendo già cessato il diluuio, co'l motto; VEXAVIT, ET EXTVLIT IDEM. Non altrimenti le persecutioni, che trauagliarono Santa Chiesa, la sublimarono à marauiglia. Onde S. Agostino sù le parole del Salm. 103. *super montes stabunt aquæ* così; *Aqua persequentium, Ecclesiam Dei cooperuit, sed fæcundauit eam potius, quam ad sterilitatem perduxit*. Così l'odio fraterno, che inquietò, e trauagliò l'innocente Giuseppe, fù quell'appunto, che l'inalzò alle prime grandezze dell'Egitto. (Trauaglio esalta. Persecutione inalza.)

11 Il diluuio, che stranamente inondando, si versaua addosso l'arca, non preualeua con l'acque sue à sommergerla; mà ad esaltarla; ciò che

scrisse

scrisse Mosè Gen. 7. 17. *Multiplicatæ sunt aquæ, & eleuauerunt arcam in sublime à terra*; che però ò riflettendosi all'acque inondanti, si può dar loro. * NON MERGVNT, EXTOLLVNT, ò al dilunio, onde l'arca è dibattuta. ERIGIT DVM CONCVTIT. Effetto pratticato ed in Santa Chiesa, ed in ciascun anima fedele, che vien sollenata da quei mali medesimi, che pareua volessero sobissarla. Pietro Blesense Epist. 124. *Tempore diluuij concussa innundationibus arca, erecta est in sublime: EIVS enim CONCVSSIO, ipsius ERECTIO est: quia sicut Beatus Hilarius dicit, proprium est Ecclesiæ, vt tunc vincat, cum læditur.*

Trauaglio esalta.

12 A chi ricercasse, perche fosse fabbricata l'arca di Noè, risponderà S. Chiesa, nel Sabbato auanti Sessagesima; *Vt saluetur vniuersum semen in ea*, dunque, se le può sopraporre; * SERVETVR VT ORBIS. Simbolo della croce sacratissima, eletta da Dio, a nuotar nel sangue, che diluuiò dalle vene dell'appassionato Redentore, acciòche riuscisse efficace strumento della salute vniuersale. San Basilio di Seleucia Orat. 6. riuolto all'arca, così; *O scapha admirabilis signi salutaris vmbra, & imago! O quæ crucis vsum nauigantibus præstitisti! O quæ per tempus crucis gratiam praeoccupasti, seruans in aquis, & ex aquis eripiens!*

Croce strumēto di salute.

13 La doue i viuenti, e il mondo tutto, dall'acque del diluuio furono sommersi: l'arca sola dalle ruine vniuersali n'andò preseruata, à cui può darsi; * COMMVNIS DISCRIMINIS EXPERS. Tale Maria Vergine, (che da San Bonauentura in laud. B. V. num. 4. e da Esichio Orat. 2. de laud. Deipar. all'arca di Noè fù rassomigliata), la doue tutta la discendenza d'Adamo, dal diluuio del peccato originale fù sobissata, ella restò da tanti mali esente. Quindi Sant' Anselmo in Officio Nog. cap. 4. *Vas electionis sanctus Paulus dixit, omnes in Adam peccasse. Vera vtiq; sententia, & cui contradicere nefas esse pronuncio: sed cum eminentiam gratiæ Dei in te, Maria Virgo, considero, sicut te non intra, sed supra omnia, quæ facta sunt ineffabili modo contueor: ita & te non lege naturæ aliorum in tua Conceptione deuectam fuisse opinor.* S. Cipriano Serm. de Natiuit. parlando di Maria V. *Non sustinebat iustitia vt illud vas electionis communibus lacesseretur iniurijs &c.*

Maria concetto.

BARCA Capo III.

14 LA maniera vsata per prendere i cefali, è questa, d'accendere di notte tempo nel mezzo ad vna barchetta il lume, alla vista del quale i cefali inuaghiti, si lanciano di mezzo al mare entro quel legno, e restan presi. Ne fece per tanto impresa Enrico Farnese, dandole il motto; MICANDO, ET SILENDO, tale il buon esempio, anco senza parlare fà gran frutto. Iddio apparue à Mosè colà sul Sina, sotto sembianza di fuoco, parlò con esso lui, mà con lingua di fiamme; onde si dice che; *Populus videbat voces:* Il Popolo non vdiua nò, mà vedeua le voci, perche quell'Iddio, che il tutto gouerna con silentio profondissimo, parlaua mà con parole di luce, che dauano ne gli occhi, non ne gli orecchi. Così Filone libro de Migrat. Abrahæ; *Dei verba lucis modo videri ex diuinis oraculis discimus; dicunt enim quod totus populus videbat vocem, non audiebat, quia*, mentre parlaua Iddio, *non erat hic aer plectro linguæ percussus, sed splendor virtutis lucidissimus.* S. Pier Crisologo Ser. 167. *Magister verus, docenda faciens, obedientem perficit auditorem*; poco strepito di parole, e molto splendore d'operationi virtuose, opera gran cose nelle menti dei sudditi, e dei figliuoli.

Esempio.

15 Più sicura è la barca, che si tien presso la riua, che quella, che s'auuanza nel più alto dell' acque, ciò dinota il cartello; PROXIMITATE SECVRITAS, inferendo, che più sicura è la vita del pouero, che stà radendo terra, che quella del ricco, che s'auuanza nel pelago dell'opulenza. Luigi Nouarino nell'Acque n. 719.

Pouertà.

Altum hac cymba tenet, littus premit illa propinquum,
Pauperis hæc vitam, diuitis illa refert;
Incertum hic per iter male certa nauigat aura,
Arbitrio cursum temperat ille suo.

16 Alla barca, che radeua terra, il Bargagli soprapose; EFFVGIT IMMODICAS, per vno, che rinuntia cariche grandi, riducendosi à vita più quieta, e più sicura, nel qual proposito S. Agostino in Psal. 99. *Qui elegerunt vitam quietam, remoti à strepitu populari, à turbis inquietis, à magnis fluctibus sæculi, tanquam in portu sunt.* Nel che fù ammirabile Carlo V. che fece voluntaria rinuntia dell' Imperio à Ferdinando suo fratello, e dei vasti regni à Filippo II. suo figliuolo, ritirandosi à far vita priuata, e solitaria nei Monastici habituri di Spagna. Anco nelle cose d'Iddio non bisogna auuanzarsi molto; imperoche; *Prouidentia pelagus est*, diceua Lipsio Physiologiæ lib. 1. dissert. 13. *& cymbulam ingenij si immittis, fluctuabit, aut merget.*

Pouertà voluntaria.

Ritiratezza.

Misteri diuini.

17 Ad vna di quelle barche, che seruono nel tragitto dei fiumi, l'Abbate Ferro diede; TRADVCIT EVNTES, e può figurare, il martirio, l'elemosina, ed altre simili virtù, che ci trasportano dal pelago della vita fluttuante, alle riue beate del Paradiso. Mà San Maccario *Homil.* 44. l'applica molto bene alla diuina Gratia; *Quemadmodum per se nemo potest traycere, nec transire mare, nisi leuem, & tenuem nauiculam e ligno constructam habeas: - itidem nequit anima per se ipsam superare acerbum mare peccati; & difficilem abyssum improborum spirituum, nisi susceperit subtilem, cælestem, & volatilem Christi spiritum - cuius beneficio, recto, & breui cursu ad cælestem quietis portum peruenire poterit.* S. Chiesa Cattolica, e Romana, con la nauicella, e dottrina di Pietro, trasferisce i Viatori, dal pelago della presente vita, al porto dell'eterna salute.

Martirio. Elemosina. Gratia diuina.

18 La barca, trattenuta nel mezzo il letto d'vn fiume da vn mucchio d'arena hebbe; EXTRAHET IMBER; e dimostra, che la pioggia delle lagrime, ci solleua dalla miseria alla felicità, e dalla schiauitudine della colpa alla libertà della gratia; che ò si parli di miseria spirituale: e Pietro, e la Maddalena, da i ritegni dalle colpe furono estratti, con l'abbondanza delle lagrime: ò di trauaglio temporale, Ezechia vrtato nell'arena del sepolcro indi ne fù cauato in virtù del suo pianto. Onde per bocca d'Isaia lo stesso Iddio; *Audiui orationem tuam, & vidi la-*

Lacrime.

lacrymas tuas? ecce ego adyciam super dies tuos quindecim annos. Isa. 38.5.

19 Ad vna barca, figurata sù l'arena del lido, io diedi; OTIANDO FATISCET, concetto suggeritomi da Ouidio *lib. Trist. Eleg.* 13.

Otiosità.

Vertitur in teneram cariem, rimisque dehiscit,
Si qua diu solitis cymba vacabit aquis.

E dimostra che la vita otiosa, è cagione originaria di grauissimi danni, facendo nel cuore humano miserabili aperture, per le quali ben cento vitij vengono ad insinuarsi. Il che intesero, ed Aristot. *lib. de Virtut.* che diceua; *Comitatur ignauiam mollities, effeminatio, torpor vitæ, cupiditas; subest etiam quædam timiditas, & contentionis detractatio.* E S. Giouanni Crisostomo Homil. 5. in 1. Cor. *Qui est otiosus, & multa temere loquitur, & multa agit temere, & toto die nihil optat, torpore, & veterno mentem repletam habet.*

Otio.

20 Il Padre D. Arcangelo Conter, ad vna barca sul lido similmente diede; OTIA CORRVMPENT, il che pure è d' Ouidio lib. 1. Pont. Eleg. 6.

Cernis vt ignauum corrumpant otia corpus?
Et capiant vitium ni moueantur aquæ?
Et mihi si quis erat dicendi carminis vsus,
Deficit, estque minor factus inerte situ.

Cassiodoro sucosamente lib. 1. var. c. 39. *Natura humana sicut duris laboribus instruitur; ita PER OTIA torpentia INFATVATVR.* Da questa verità persuaso Appio Claudio soleua ben spesso dire, che molto meglio à beneficio della Republica Romana conferiuano le agitationi de i negotij: che gli otiosi, e placidi riposi. *Negotium populo Romano melius, quam otium committi: non quod ignoraret,* soggiunge Valerio Massimo lib. 7. cap. 2. num. 1. *quam iucundus tranquillitatis status esset, sed quod animaduerteret prapotentia imperia, agitatione rerum ad virtutem capessendam excitari: nimia QVIETE IN DESIDIAM RESOLVI.* Conchiudendo poscia. *Et sane negotium nomine horridum, ciuitatis nostræ mores in suo statu continuit, blanda appellationis quies plurimis vitijs respersit.*

Moderatione.

21 Lo stesso Conter, ad vna barca, che in mare camina à mezza vela, pigliando poco vento fece dire; SVFFICIT ISTE, idea di cuore, e d'animo moderato, che s'accontenta d'vna misurata mediocrità, e sà temperarsi nelle prosperità souerchie della buona fortuna. Seneca *in Oedip. Act.* 4.

Fata si liceat mihi
Fingere arbitrio meo:
Temperem zephiro leui
Vela, ne pressa graui
Spiritu antennæ tremant.
Lene, sed modicum fluens
Aura, nec vergens latus
Ducat intrepidam ratem,
Tuta me media vehat
Vita, decurrente via.

Gratia diuina.

22 Se l'aiuto della diuina gratia non ci assiste à cauarci dalle spirituali miserie, la corrente della nostra praua natura ci porta a i precipitij. Onde può questa, à mio parere, figurarsi in vna barca, tirata da vn cauallo contra la corrēte dell' acque, col motto; NI TRAHOR DISTRAHOR. Nel qual proposito non riuscirebbe ingrato quel verso di Dauide. *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in Inferno anima mea* Psal. 93.17. San Girolamo lib. 3. contra Pelagianos. *Quomodo qui aduerso flumine lembum trahit, si remiserit manus, statim retrolabitur, & fluentibus aquis quo non vult ducitur; sic humana conditio, si paululum se remiserit, discit fragilitatem suam, & multa se non posse cognoscit.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Crapula.

23 Alla barca in acqua, troppo carica di merci io diedi; NIMIO GRAVAMINE MERGAR, impresa quadrante ad vn crapulone, sospinto à morte dalla sua intemperanza, e souerchia pienezza. S. Giouanni Crisostomo Homil. 10. in Genes. *Sicut nauis, quæ aquis impletur, vt exhauriri nequeat, statim submergitur. Ita & homo cum crapulæ, & ebrietati se ipsum exponit, in praceps vadit &c.* Pier Crisologo Serm. 41. *Vt nauem fluctus; corpus ebrietas sic demergit; hominem dat in profundum: lucra vitæ aufert, mortis facit subire naufragium.* Il che s'auuera in qualsiuoglia altra materia, d'ambitione, di cupidità, d'auaritia &c. che però San Gregorio Nazianzeno consigliaua;

Nudus in hoc vitæ pelago decurre, grauata
Pondere, ne pessum nauis onusta ruas.

Beni mondani aggrauano lo spirito.

24 Alla barca, entro la quale sono varie merci, che quando più si carica, tanto più si profonda nell'acque, io diedi; INCREMENTO DESIDIT, inferendo, che quanto in noi si moltiplicano i beni del corpo, tanto mancano l'eleuationi dello spirito verso il Cielo. Che ciò sia vero; *Mulier innupta, & virgo cogitat quæ Domini sunt: quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi* 1. Cor. 7. 34. Il Padre San Nilo Orat. 3. de Auaritia ben lo disse; *Monachus, qui multa possidet est velut nauis onerata, quæ in fluctuum tempestate facile submergitur.* Per lo che in Ascetic. opportunamente questo gran Maestro della vita spirituale, consigliando andaua; *Pecuniam, & omnia quæ mentem demergunt, atque opprimunt contemnamus. Onus abijciamus, vt nauis paruum per subleuetur.* Così chi di souerchio si carica d' imbarazzi, e di cure, mal potendo reggere à tanti pesi, forza è che sottogiaccia, e manchi. Sant' Efrem Siro, Serm. de vita, & exercit. Monach. *Nauis si super tabulata pondus imponitur, facile fluctibus quatitur, atque demergitur. Sin vero leuis, ac sine onere nauiget, ventorum vi cito dissoluitur. Non dissimili ratione & anima, & corpus, si eis vltra vires imponatur onus, cito succumbunt &c.*

Negotij opprimono.

Moderatione d'affetti.

25 Vedendo in Arno le barche caminar con l'acqua, col fauor del vento che gonfiaua la vela, ne feci impresa col motto; AVRA DVCENTE, NON VNDA, che serue per quelli, che se bene dalla propria inchinatione, e genio sarebbero sospinti al vitio, ad ogni modo si lasciano portare, ò dal dettame della ragione, ò della diuina inspiratione, più che dalla procliuità del loro senso. Socrate era inchinato à gli amori sterili, mà non diede già mai à suoi discepoli ombra veruna di tal genio, poiche con la prudenza, moderaua le sregolatezze del senso, e più seguir voleua il dettame della virtù, che la maluagità dell'inchinatione. Sant'Ignatio Loiola, era naturalmente huomo collerico, mà si fattamente moderò quella passione, che vbbedendo più alla

Ignatio Loiola.

gratia, che alla natura, chi osseruaua i suoi portamenti, haurebbelo giurato per flemmattico.

26 Per chi si contenta della sua conditione, ne aspira à maggiori auuanzamenti, feci impresa della barca, che staua radendo terra, col cartello di Virgilio 5. Æneid. ALTVM ALII TENEANT. Giusto Lipsio Cent. 2. Ep. 38. *Rara nauis allisa est, quæ modico velo legit littus.* Don Gregorio Comanini, ne gli affetti della Mist. Teolog. lib. 2. canz. 1.

Contētarsi. *

Spuma trà l'onde più superbe il pino
Nel suo camino, e n'pena del orgoglio
Rōpe a lo scoglio, ond'il nocchier poi s'ange;
Mà non si frange quel, che terra terra
Se n'và la guerra boreal fuggendo,
Aura accogliendo ne suoi lin modesta.

Così il P. San Nilo *Paranes. nu. 6. Satius est humi cubantem viuere, & bono esse animo, quam perturbatum in aureo lecto*; ed Ouidio 1. *Pont. eleg. 9.*

Ah nimium, quod amice petis, moderatius opta,
Et voti quæso contraha vela tui.

27 In morte del Sig. Cardinale Oratio Spinola, fù posta la barca, ò sia la tartana Francese, con le vele incrociate, ed il titolo; VBIQVE SECVRVS, forse per inferire, che quel buon Prelato, in risguardo alla bontà, ed innocenza della sua vita, fossero pure, ò fauoreuoli, ò contrarij i venti, della prosperità, e della trauersia, trouaua la sicurezza da per tutto. Vespasiano, vdendo che gl'Imperatori suoi anteceßori, erano stati in varie guise insidiati, rispose; *Nemo me iniuria afficere, aut contumelia potest, quia nihil ago quod alios lædere possit.* Xifilin. *in vita*, insinuando, che l'innocēza della vita è quella, che in ogni luogo ci appresta la sicurezza.

Innocēza.

28 La tartana Francese suol tenere le sue vele sì fattamente disposte, ed incrociate: che ogni vento riduce à suo profitto, e d'ogni vento (benche per se stesso pòco fauoreuole) si serue per condursi oue più le aggrada. A questa dunque io sopraposi; AD OGNI VENTO: impresa che rappresenta persona prudente, che ad onta delle nemiche contradittioni, ò de gli auuersarij intoppi, và sempre con profitto operando; e questo col valersi à suo auuantaggio anco di ciò che le riusciua contrario, e pernicioso. Quì viene à ferire il consiglio di S. Paolo 2. Cor. 6. 4. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros - per arma iustitiæ à dextris & à sinistris; per gloriam & ignobilitatem: per infamiam & bonam famam, vt seductores, & veraces &c.*

* Prudenza.

29 Alla pittura d'vna barca, in atto di sommergersi, fù soprapposto il motto da emblema; MALE SINE MALO, dir volendosi, che si come quel legno periua, per non hauer timone; così la Città, la Republica, la Congregatione, soggiace a danni estremi, quando le manca il prudente consiglio, il direttor vigilante, ed il Prelato, e gouernatore; ben sapendosi che; *Vbi non est gubernator populus corruet.* Prou. 11. 14.

Residēza mancante.

BATELLO, GONDOLA
Capo IV.

30 Anima pronta à cooperare alla vocatione, e seguire il dettame della gratia diuina, fù dal Padre Conter figurata nel batello, che legato à grossa naue, la siegue nel più alto de i mari, col cartello; TRAHENTEM SEQVOR. Ed è il motto con espressa allusione alle parole dei Sacri Cant. 1. 3. *Trahe me: post te curremus.* Questa pronta corrispondenza scoprì Paolo in se stesso; *Cum placuit ei, qui me segregauit ex vtero matris meæ, & vocauit per gratiam suam, continuo non acquieui carni, & sanguini.* Galat. 1. 15.

Corrispondēza alla gratia.

Perche alla morte di Cristina di Francia, Madre di Carlo Emanuele II. Duca di Sauoia, successe quella di Francesca di Francia, sposa di quella Reale Altezza; Perciò il Co. Emanuel Tesauro, nelle loro esequie figurò vna naue, che à vele piene solcando il mare, si tiraua rimorchiando appresso vna barchetta, co'l motto; MAIOR MINOREM, che alude alla propositione del Giuristi; *Maior pars trahit ad se minorem.* Verità di continuo pratticata; mentre i minori, dall'imperio, ò sia dell'auttorità, anzi dall'esempio de i maggiori si lasciano rapire, ò strascinare.

Esempio.

31 Vn batello, senza remi, e timone, ondeggiante in mare, col motto; QVO ME CVNQVE TRAHENT, dimostra indifferenza, e rassegnatione nell'altrui volontà, e dispositione. Cleante citato da Seneca Epist. 107.

Indifferenza.

DVC ME parens, celsique dominator poli
QVOCVNQVE PLACVIT, nulla parendi mora est
Assum impiger.

Sic viuamus, sic loquamur, soggiunge iui Seneca, *paratos nos inueniat, atque impigros fatum. Hic est magnus animus, qui se Deo tradidit.* Giusto Lipsio *Centur. 2. Epist. 17. Quidquid Deus ille noster dat, excipe libenti, imo, & hilari fronte. Viuere te vult? velis. Mori? Non nolis &c.*

Il legno nell'acque, quant'hà meno di carica, tanto più felicemente galleggia, e si preserua dal rimanere ingoiato dalle tempeste, e sommerso. Perciò si ritroua la gondola nell'acque, co'l titolo; TVTIOR QVO LEVIOR. Il Cristiano, & il Religioso, quant'è più pouero, tanto, moralmente parlando, e più sicuro. Apuleio orat. Apologet. *Cupio me ad pauciora coercere, tanto futurus beatior, quanto pauperior.*

Pouertà

CARTA DA NAVIGARE
Capo V.

32 La carta del nauigare, serue à i nauiganti, di facile direttione, perche frà le sconuolte delle tempeste ritrouino à dirittura la strada. Questa per tanto, figurata col bossolo della calamita d'appresso, hebbe; PER VADA, PER SYRTES, ò come rapporta il Gilliberti; PER IGNOTA, PER INVIA, ò con altri; PER INVIA MONSTRAT ITER; ò pure; DIRIGIT ITER, come piacque à D. Sigismondo Laurenti; tutti applicabili alla Santa Fede, alla legge d'Iddio, all'Angelo Custode, od anco ad vn prudente Consigliere, i quali frà le ambiguità della presente vita, c'insegnano, per quali strade noi dobbiamo inuiarci, per trouare felicità sicura, felicità beata. Lo stesso anco può dirsi del sant'esempio, che ne viene proposto nella vita de giusti, il qua-

Fede. Angelo Custode. Consigliero.

te, quasi carta di nauigare, ci ammaestra, e ci scuopre la strada della virtù, e della perfettione; *Sanctorum vita*, diceua Sant'Ambrogio *lib. de Ioseph cap. 1. ceteris norma viuendi est: ideoque digestam plenius accepimus seriem scripturarum, vt dum Abraham, Isaac, & Iacob, ceterosque iustos, legendo cognoscimus, velut quendam nobis innocentia tramitem, virtute eorum reseratum, imitantibus vestigijs prosequamur*.

33 Alla carta del nauigare altri diede; TVTVM PRÆMONSTRAT ITER, ed il Lucarini; VT CERTVM PETATVR, il che appennello s'auuera in ciascuno de gli Angeli Custodi; *Qui custodiunt nos in omnibus vijs nostris*, dice San Bernardo *in Psal. Qui habitat*, che però; *Tantum sequamur eos, adhereamus eis, & in protectione Dei cæli commoremur*. Non altrimenti la Dottrina di S. Agostino, quella di S. Tomaso d'Acquino &c. ci addita la strada, per caminare, senza veruno inciampo, a ritrouare, ed hauere il felice possesso della verità, e della sapienza &c.

Angelo Custode. S. Agostino. S. Tomaso d'Aquino.

34 Bartolomeo Rossi, fece impresa della carta del nauigare, col motto; IVGITER PRÆ OCVLIS, per figurare la fissa contemplatione di S. Carlo, intento sempre à meditare il Crocifisso; E nel vero gli occhi nostri dourebbero, scriue S. Gregorio Nazianzeno *Orat. de cura pauperum*, starsene eternamente riuolti à Dio; *Non tam sæpè respirare oportet, quam Dei meminisse: Deus enim perpetuo nobis benefacit, in eße conseruans, & necessaria ministrans. Nam si vel minimo momento à nobis oculos remoueret, in nihilum redigeremur, sicut imago nostri in speculo apparens in nihilum redigitur quam primum nos loco mouemus; & sicut calor ab aqua recedit, quoties ab igne, vel sole remouetur. Vt corpus anima, rami arboris trunco, solares radij soli vniti, vt ab illis virtutem suam trahant, esse debent: ita mente semper Deo esse vniti deberemus*. La legge d'Iddio, qual carta da nauigare, deue da noi esser tenuta: *Iugiter præ oculis*; che però Dauide, parlando dell'huomo giusto; *In lege Domini voluntas eius, & in lege eius meditabitur die, ac nocte*. La memoria della morte, sempre tenuta d'auanti à gli occhi, esser deue come la carta del nostro nauigare. Giusto Lipsio *lib. 2. Physiol. dissert. 1. Quid homini magis conuenit, quam mortem habere in animo, & oculis, quæ semper imminet, & tacito quodam pede surrepit?* E S. Gregorio Nazianz.

Cōtemplatione di San Carlo. Legge d'Iddio. Memoria della morte.

Sis memor instantis semper tibi funere mortis,
Hoc minus horrenda morte fruere modo.

35 La lettione della Sacra Scrittura, ci mostra il porto, e c'inuia all'ottenimento della salute; onde figurar si può nella carta da nauigare, dice il Padre Certani, col motto; LITTORA SIGNAT. E ben se ne vedono pratticate le proue in S. Agostino, che di se stesso *lib. 8. Confess. cap. 21.* protesta, che à pena hebbe fissato gli occhi in alcune poche parole dell'Apostolo; che à dirittura, fuori del pelago de suoi primieri errori, si vide scortato, e condotto, à scoprire, e trouare il sicuro lido delle cattoliche verità. *Legi in silētio capitulū, quo primo coniecti sunt oculi mei; Non in commessationibus, & ebrietatibus &c. nec vltra volui legere, nec opus erat, statim quippe cum fine huius sentētiæ, quasi luce securitatis infusa cordi meo, omnes dubitationis tenebræ diffugerunt*. *Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli*.

Sacra Scrittura.

36 Il Padre Luigi Giuglaris, per inserire la Prudenza di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, in ordinare nuoue leggi, e fare opportune constitutioni, per buon gouerno del Piemonte, si valse della carta da nauigare, col motto; IGNOTAS DOCET VSQVE VIAS. Impresa direbbe S. Ambrogio Ser. 74. tutta opportuna per Cristo risorgente, che dimostrò ai defonti le strade della nuoua vita, che loro per l'addietro furono sconosciute. *Ignota enim erat ante Christum via vitæ, quæ nullius adhuc surgentis fuerat temerata vestigio: at vbi Dominus resurrexit, nota facta, solo attrita est plurimorum*.

Prudenza. Cristo risorgente.

GALERA Capo VI.

37 La galera, che rimasta senza vento, obbliga i Nocchieri, à calar le vele, e valersi dei remi, hebbe; PROPRIIS NITAR, idea di persona, che trouandosi ne suoi bisogni lasciata in abbandono, s'aiuta con le sue medesime industrie, e con le proprie forze. Scipione, ad vn zoppo, che si reggeua sopra vna crocciola, e dimandaua d'essere aggregato alla militia, rispose; *Nihil ab eo milite boni expectandum, qui pedibus suis ambulare non potest*. Appiano Alessandrino.

Far da sè.

38 Alla Galera fù soprascritto; PER TELA PER HOSTES, motto leuato dal 2. dell'Eneide v. 358.

Per tela per hostes
Vadimus haud dubiam in mortem &c.

e dimostra animosità risoluta, e generosa, che sà non curare, ed incontrare i più graui pericoli, e le morti, della quale diceua Sofocle in Euriphyle;

Animosità.

Virorum fortium pectus non languescit.

La vita dell'huomo giusto tale per l'appunto si dà à conoscere, essendo astretta à passarsene frà i fuochi delle concupiscenze, e dell'irascibili, e frà gli assalti furibondi, e de i vitij, e dei demonij; potendo i fedeli ripigliar le voci d'Ouidio lib. 1. de Pont. eleg. 9.

Viuimus assiduis, expertes pacis, in armis,
Dura pharetrato bella mouente Geta.

Quindi le magioni habitate da i serui d'Iddio sono chiamate non case, mà padiglioni, perche la vita loro, vita di soldato, frà l'armi, e frà i nemici eternamente si troua. Tanto auuertì Pietro Cellense *lib. de panibus c. 13.* facendo riflesso alle parole di Balaamo Num. 24. 5. *Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel*, sù le quali discorre; *Quæ sunt tabernacula Iacob, nisi exercitia animi luctantis, & pugnantis contra vitia carnis, & suggestiones inimici? Tandiu enim habitat Iacob in tabernaculis, quousque soluantur vincula carnis; habitans denique anima in corpore, hostium vallatur multitudine. Aggreditur siquidem eam concupiscentia, scutum arripit ira, lanceam luxuria, gladium inuidia &c.*

39 Non merita molte lode chi opera bene, mà senza verun contrasto; gran lode ben sì merita quello, che superando i violenti contrasti, ò del vitio, ò dell'inferno, ad onta di mille resistenze auuersarie s'auuanza, e s'approfitta. Questa generosità eroica può nella galera rappresentarsi, che à forza di remi spingendosi contra il vento,

Resistenza.

vento, prosiegue il suo viaggio, il che dichiara il cartello: VEL REFLANTIBVS. Sotione ser. 2. de Ira, citato da Giouanni Stobeo serm. 20. diceua. *Quemadmodum nauigia praeclara iudicantur, non quae in tranquillitate nauigant, sed quae tempestatibus obsistunt, & euadunt; sic & homines, qui irae & perturbationibus resistere valent, magni, fortesq; habentur.* Dimostra anco l'impresa vn cuore ardito, che ad onta delle oppositioni auuersarie, procura d'auuanzar le sue fortune, essequendo il consiglio di Propertio;

Ardire.

Audendum tibi aliquid, si vis esse aliquid.

Peccator contumace.

Mà e perche non dourà applicarsi alla contumacia d'vn pertinace peccatore, che à dirittura cōtra le inspirationi, e gl'impulsi del Cielo suol portarsi? Fù questa maluaggità osseruata ne Giudei, e da Santo Stefano rinfacciata loro, Act. 7. 51. *Vos semper Spiritui sancto resistitis, sicut Patres vestri, ita & vos*; cioè à dire, spiega S. Giouanni Crisostomo Orat. 1. aduers. Iudaeos; *In hoc solum incubuistis, vt quaecunque Deus praeceperit, ijs contraria faciatis: quemadmodum, & nunc faciunt.* Peruersità, così propria di quelle genti, che come auuerte il Boccadoro iui; *Semper ea faciunt, quae Dei placitis aduersantur. Etenim cum illos volebat ieiunare; tunc incrassabantur, dilatabanturque. Rursus vbi non vult eos ieiunare, mordicus tenent ieiunium. Cum vellet illos victimas offerre, ad simulachra properabant; cum non vult illos celebrare festum diem, studio festum diem agunt.*

40 Portinsi quanto si vogliano spumanti, e torbide l'onde, contra la galera: che questa con la sua parte anteriore, tutta ben rinforzata di ferro, aprirà, e fenderà per mezzo l'onde, ed otterà dell'acque inferocite segnalata vittoria. Con questo sentimento sù chi lo diede; QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO, simbolo di cuor costante, e generoso, che armato di fortezza prudente, od anco di santità, e d'innocenza, supera quanti contrasti dalla malitia de gli huomini, ò dalla crudeltà dell'iniqua fortuna possano farsegli. Seneca Epist. 59. *Sapiens ad omnem incursum munitus, & intentus, non si paupertas, nón si luctus, non si ignominia, non si dolor impetum faciat, pedem referet. Interritus, & contra illa ibit, & inter illa.* Non altrimenti il mio Concanonico Matteo Boiso de Instituen. sapientia animo disput. 6. *Neque mala vlla viro bono possunt accidere, nolentemque impetere, VIRTVTE SVPERANTE NEQVITIAM. Quare eripiat quicquid suum est à sapiente fortuna, opes dico, voluptates, honores, patriam, affines, amicos, eundem mala valitudo vexet in corpore: aut hostis in vincula, tormentaque coniectum excruciet, neque mali quicquam penetrabit ad animum, nisi consenserit, tam potens est in electis contra procellas, & malorum omnium gurgites, peruersorum quoque hominum nequitiam diuina virtus, & gratia, & ea libertas, quam validam, & inuiolabilem Deus animis nostris attribuit.* Sù dunque dice Oratio, se tāto può la generosità humana; *Viuite fortes;*

Costanza.

Fortiaque aduersis opponite pectora rebus.

41 Fu chi figurò la galera, vicina al porto, oue si vedeuano scogli pericolosi, e difficili à passarsi, e le soprapose; ARTE, ET LABORE, insegnando che con l'industria, e con la fatica non v'è difficoltà, od intoppo, che superarsi non possa. Ben lo disse vn Poeta;

Industria e fatica.

Assiduus LABOR, ET solers INDVSTRIA quid non
Edomat? Huic cedent omnia dura licet.

E Virgilio lib. 1. Georgic. v. 145.

Labor omnia vincit
Improbus, & duris vrgens in rebus egestas.

42 Che al fiato della gratia diuina, debba accoppiarsi la fatica, e diligenza humana, nel dimostra la galera, che solca i mari, e riceuendo gli aiuti del Cielo con lo spiegar le vele ad accogliere i venti; e valendosi del vigore nerboruto delle braccia, che remigando sospingono quel legno, il che ristrettamente inferisce il motto; VELIS, REMISQVE; ò come piacque a Carlo Rancati; REMO VTAR, ET AVRA, motto preso da Ouidio 2. de Ponto eleg. 6. San Basilio Magno; *Constitut. Monastic. cap. 18. Neque in rebus bonis conatus humanus, sublata ope diuina perfectè vnquam quod vult poterit adipisci. Neque item vicissim diuinum praesidium ad nos nullo nostro studio venturum putandum est. Sed AD PERFECTVM VIRTVTIS CVMVLVM CONIVNCTA simul ESSE vtraq; hac OPORTET, ET HVMANVM STVDIVM, ET AVXILIVM COELESTE.*

Cooperar alla gratia.

HAMO Capo VII.

43 L'Hamo, che seruendo ad afferrare e prēder i pesci, da i medesimi è preso, ed afferrato, si ritroua col cartello; ET CAPIO, ET CAPIOR, motto che parimenti può addattarsi al pesce, che stia in atto d'abboccar l'hamo. Così chi stà sù l'offendere, e danneggiare altrui, per giusto giudicio d'Iddio rimansi egli offeso, e danneggiato. Labano, huomo impastato di frode, e di doppiezza, quanto macchinaua per ingannare Giacobbe, tutto vedeua riuolto al suo proprio pregiudicio. *Pater vester circumuenit me*, diceua questo Patriarca alle figlie di quel peruerso; *& mutauit mercedem meam decem vicibus, & tamen non dimisit eum Deus vt noceret mihi. Si quando dixit; Varia erunt mercedes tua, pariebant omnes oues varios foetus; quando vero e contrario ait; Alba quaque accipies pro mercede: omnes greges alba pepererunt.* Gen. 31. 7. &c. Salomone Prouer. 28. 10. *Qui decipit iustos in via mala, in interitu suo corruet.* Nel qual luogo molto opportunamente il Padre Cornelio a Lapide. *Iustum est enim, vt qui alium dolo circumscribere conatur, ipse eodem circumscribatur: equum est vt qui aliena appetit sua perdat: par est vt qui alterius bona per fraudem concupiscit, sua ei cedat. Sic Pharao, & Aegyptij, dolose spoliantes, & opprimentes Hebraeos, eodem dolo ab eis spoliati, & oppressi sunt.* Così il superbo, ambitioso, interessato mondano, mentre riceue dal Mondo ingannatore fasto, honore, e ricchezze: ben può dire; *Et capio, & capior*, poiche nel prendere quel transitorio bene, resta anch'egli afferrato, ed ingannato, che però del Mondo, San Gregorio Nisseno *tract. de Orat.* così fauellaua. *Tanquam escam quandam hanc mundanam occupationem prauo hamo auidioribus porrigis.* Similmente Seneca *lib. de vita*

Pariglia.

Ingannno.

Mondano.

Piacer mondano. *beata* cap. 14. ne ricorda, che il piacer mondano afferra, e prende chiunque s'applica ad efferrarlo, ed abboccarlo; *Magnæ voluptates, in magnum malum euasere, CAPTÆQVE CEPERE.*

* 44 All'hamo addescato, io diedi; LATET VNCVS IN ESCA. Non altrimenti sotto l'esca soaue della voluttà, e piacer del senso, è nascosto l'aculeo del peccato, ed vn atroce rimorso, che lacera le viscere ai delinquenti. Stefano Cantuar. *l. allegor. super Abacuch ad illud* 1. 15. *Totum in hamo subleuabit*, così; *In hamo esca voluptatis desiderabilis ostenditur, sed vncus tenax latet, qui cum esca comeditur: sic in concupiscentia carnis, ostendit Diabolus escam voluptatis, sed latet aculeus peccati.* Teodoreto *Quæst.* 25. *in lib.* 2. *Reg.* del Rè Dauide così; *Vidit mulierem, quæ lauabatur, & formæ inescatus pulchritudine, deuorauit hamum peccati:* Così anco ne gli antichi Poeti si scorge l'esca del diletto, mentre in loro si ritrouano; *Multa præclara, multa magnifica, multa & prope diuina;* Ma che? *Inest commixtum his insigne aliquid veluti escarium elegans, atque eminens, quod à spinis minime mihi videtur posse diuelli, ita sunt simul conglutinata inextricabili pice honesta cum turpibus;* diceua, e molto bene Matteo Bosso, *de Instit. sapientia animo Disputat.* 5. sotto la dolcezza loro, hanno l'aculeo delle lasciuie, che lacera l'anima di chi bada à studiargli. Può anco inferir l'impresa ciò che auuenne su'l Caluario, oue la Morte pensando diuorare l'humanità di Cristo, esca auidamente da lei bramata, rimase trafitta dall'aculeo della diuinità. Absalon Abbate Serm. 18. *Signum victoriæ in ligno Crucis constituere voluit - in qua dum hostis antiquus appetit escam carnis, transfixus est aculeo diuinitatis.* Così chiunque indegnamente riceue il cibo eucaristico, ritroua non esca di vita, mà puntura di morte; *Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit.* 1. Cor. 11. 29.

(Margin notes: Piacer sensuale. — Poesie antiche. — Croce di Cristo. — Eucaristia.)

45 Trouasi l'hamo, col motto; NON CAPIO, NISI CAPIOR. Tale Cristo, simile all'hamo, prende i cuori, e s'impossessa di quell'anime, che vanno à prenderlo, e a cibarsi di lui nel sacro Altare, anzi tale appunto la parola d'Iddio, che in tanto opera nell'anime, e ne fà dolce preda, in quanto dall'anime ella è gustata, appresa, e riceuuta, concetto insegnatoci da S. Bernardino di Siena to. 2. Ser. 9. art. 2. cap. 3. *Verbum Dei, hamo simile est, quod NISI CAPIATVR NON CAPIT.*

(Margin notes: Eucaristia. — Parole d'Iddio.)

46 Ne gli Spiritosi di Piacenza il Conte Gio. Carlo Morando fece impresa dell'hamo, attualmente figurato nell'acque; oue fà preda dei pesci, non al suo primo geto, mà co'l dimorar iui alquanto; il che dichiara il motto; MORANDO, che è il suo proprio cognome; e volle insinuare, che le scienze s'acquistino, non con attingere transitoriamente l'acque di Minerua, mà co'l dimorar in quelle con assiduità diligente, e studiosa. Nel qual proposito Seneca Epist. 2. *Primum argumentum compositæ mentis existimo posse consistere, & secum MORARI - Certis ingenijs IMMORARI, & innutriri oportet, si velis aliquid trahere, quod in animo fideliter sedeat.*

All'hamo, che offerisce l'esca, non per darla in cibo de i pesci, mà per togliere ai mal accorti la libertà, e la vita io soprapposi; EXHIBET, VT ADIMAT, idea del Mondo, che essibisce i piaceri transitorij, e le voluttà caduche, per leuarci la quiete, le ricchezze, e la salute. San Basilio *Hom.* 1. *in Psal.* 1. *Beatus qui non per voluptatis inescationem circumactus est ad interitum, sed per patientiam salutis spem concepit &c.* San Nilo *in Paranes. nu.* 157. *Læta huius vitæ fluxa ne te oblectent. Hami enim sunt, animas vt pisces irretientes.* Plauto;

(Margin: * Piacer mondano.)

Sapientum illud dictum te audisse reor sæpius.
Voluptas est malorum esca, quod ea non minus homines,
Quam hamo capiantur pisces.

47 L'hamo, che in tanto afferra i pesci, in quanto da i medesimi egli è afferrato si ritroua introdotto à dire; CAPIENTEM CAPIO, impresa molto proportionata à coloro, che hanno in sorte di danneggiare i lor nemici in quella stessa guisa, che da i nemici erano danneggiati. In questo senso Isaia consolaua i suoi Israeliti, assicurandogli, che per diuina dispositione, essi haurebbero cattiuati, ed in seruili catene ristretti quei Babilonesi, da i quali si trouauano incatenati, e presi; *Possidebit eos domus Israel super terram Domini in seruos, & ancillas: & erunt CAPIENTES eos, QVI SE CEPERANT.* Isa. 14. 2. Così Cristo, che sotto l'esca della carne teneua ascoso l'hamo della diuinità, all'hora quando fù dalla morte afferrato, afferrò la morte, e l'estinse, il che per bocca d'Osea 13. 14. egli andaua dicendo; *Ero mors tua, ò mors, morsus tuus ero inferne;* cioè à dire, interpreta Ruperto Abbate. *Mordebis me ò inferne; & vt hamum deuorabis; sed postea hamo diuinitatis mea dirumpam ventrem tuum, & exhibo.*

(Margin notes: Pariglia. — Cristo sepolto.)

48 Con la pretiosità dell'esca, dolcemente lusingando, alletta l'hamo i pesci, e à se gl'inuita; mà con la durezza violenta del ferro, à viua forza gli estrae dal lor proprio elemento, e dà loro la morte. Quindi Carlo Rancati gli soprascrisse; ALLICIT, ET ELICIT, idea del mondano piacere, che allettando, ci caua dalle primiere felicità, e ci toglie ogni bene; nel qual argomento S. Basilio Magno Orat. 4. *Voluptas est quidam hamus diaboli ad perniciem nos trahens;* col quale concorda Antonio in Melissa Ser. 16. *Voluptas hamus est diaboli, ad interitum trahens.* Sant'Isidoro Pelusiota, con questa medesima similitudine rappresentò la maluagità de gli Eretici, i quali con apparente soauità di parole, lusingando gli vditori, gli distraono dalla via della salute, e gli trasportano alla perditione, nel lib. 1. Epist. 102. così discorrendo. *Quemadmodum nautæ hamum esca occultant, ac pisces improuiso capiunt; eodem modo improbi hæresum defensores, sermonis suauitate peruersas suas sententias obtegentes, simpliciores homines ad mortem, tanquam hamo quodam trahunt.* Mà astraendo da ogni ingiuriosa offesa; quest'hamo segnato con; ALLICIT, ET ELECIT, può esprimere la benignità di Maria Verg., la quale dolcemente à se attrahendo i peccatori, gli caua dallo stagno della colpa, e della perditione. Iddio per bocca di S. Catarina di Siena così; *Maria est à me electa parata & posita tanquam esca dulcissima ad capiédos homines & præcipuè animas peccatorum;* e lo rise-

(Margin notes: Piacer mondano. — Eretici. — Maria reca salute.)

riferisce Lodouico Blosio in Monili spirituali cap. primo.

49 Si come l'hamo afferra, e suorprende i mal accorti pesci, quando meno temono di perder la libertà, e la vita, à cui diedi; DECIPIT INCAVTOS, così la morte coglie il mondano, nel tempo che più astratto, e dissoluto sen viue; ciò che cantò Gio. Battista Bargiocco Epigr. l. 2. 71.

Morte.

Est mare vita fugax, in quo nos piscis ad instar
Ludimus, est hamus mortis iniqua manus.
Incautos igitur pisces ceu fallit harundo,
Sic fatuos fallit mors inopina viros.

La verga del pescatore, ò sia la cannuccia da cui pende l'hamo, essendo di sua natura diritta; AD PRÆDAM SE INCLINAT, dice Enrico Engelgraue, non altrimenti le conscienze, benche rette, e giuste, si vedono piegate dalla virtù de i donatiui. Quindi Iob 36. 18. *Non te superet ira, vt aliquem opprimas: nec multitudo donorum inclinet te.* Dauide, huomo retto, piegò ad vna sentenza iniquissima, lusingato da vn picciol donatiuo, portatogli da Siba 2. Reg. cap. 16. Isaacco più amaua Esau, huomo vitioso, che Giacobbe, huomo giusto, perche da quello riceueua i frutti della cacciagione Gen. 25. 28. Giuda, di discepolo si cangiò in traditore, piegato dall'interesse Matt. 26. 15.

Donatiui ne incurua-no.

Interesse ne pie-ga.

NAVE Capo VIII.

50 VNa naue in mare, tutta sdrucita, e lacera, si ritroua, col motto; VOTA SVPERSVNT, mutato dal Bargagli in; SALVS TANTVM AB ALTO, inferendo, che fra gli abbandonamenti più disperati, altra sicurezza non ci rimane, che quella, che si spera, ricerca, e che s'ottiene da Dio; Ouidio lib. 14. Metam.

Aiuto diuino.

Dum peiora timentur,
Est locus in voto.

Plinio diceua anch'esso che; *Tunc votorum præcipuus locus est, cum spei nullus est.* E Lattantio Firmiano *lib. 2. diu. institut. cap. 1. Si quis in mari, vento sæuiente iactatur, Deum inuocat, si quis aliqua vi afflictatur, hunc implorat; si quis ad extremam mendicandi necessitatem deductus victum precibus exposcit, Deum solum obtestatur. Nunquam igitur Dei meminerunt, nisi dum in malis sunt.*

51 La naue in mare, con le vele à orza, così aggiustate per continuare il camino, anco ad onta del vento contrario, si ritroua col motto; ET ADVERSO FLANTE, a cui altri diede; PROSPERA INTER ADVERSA, ed altri; CONTRARIIS PROVECTA NOTIS, e dimostra animo costante in proseguire sù la strada intrapresa, benche sia frastornato da dispettosi contrasti: nel qual proposito consigliaua Oratio lib. 1. Epist. 19.

Costanza.

Tu, dum tua nauis in alto est,
Hoc age, ne mutata retrorsum te ferat aura.

Nel qual argomento Sant'Ambrogio lib. de Iacob cap. 8. con queste precise forme descriue la costanza, e prudenza del vero Sauio. *Perfecti est enim viri communitatem naturæ sustentare animi virtute, & ad meliora adducere, nec succumbere iis, quæ plerisque terribilia, ac formidolosa videntur, sed quasi prouidum gubernatorem nauem in tempestate regere, atque occurrendo insurgentibus fluctibus magis vitare naufragium sulcando vndas, quam declinando. Non iste in persecutione pauidus, non in tormentis mollior: sed quasi athleta fortis, qui repercutiat verberantem, cum grauissimo licet dolore luctetur, nec se miserabilem præbeat, sed ostendat, tamquam in laterna lumen, etiam inter asperas procellas, & grauissimos flatus suam lucere, nec extingui posse animi virtutem.*

52 Si ritroua la naue, con la Fortuna alla vela, & la Virtù al timone, & la scritta; VTRIVSQVE AVXILIO, ed anco la Naue giunta alla bocca del porto, co'l motto di Virg. 12. Æneid. FORS, ET VIRTVS, poiche alla perfetta felicità concorrer deuono, come per vna parte l'aiuto diuino, inteso nella Fortuna; così per l'altra, l'humana diligenza, e cooperatione, che nella Virtù si rappresenta. Giouanni Crisostomo Homil. 53. in Gen. *Quando quod à nobis est offerimus, largiter diuinam operationem consequimur: nam vt ne desides, & supini simus vult etiam nos aliquid conferre, quo sic sua declaret, vt non totum sit superni auxilij, sed oporteat etiam nos aliquid simul afferre &c. Laboranti Deus allaborat,* diceua Giusto Lipsio *Centur. 3. ad Belg. Epist. 6.*

Cooperar alla gratia.

53 Prende la naue la sua direttione, e dalla stella di tramontana, e dal bussolo della calamita; co'l beneficio delle quali, frà l'ondeggiar del pelago, felicemente camina; il che dichiara il titolo; REGIMEN AB VTROQVE; così e dalla prouidenza, ed illustratione diuina; e dalla diligenza, e sollecitudine humana la naue della republica, ò del regno è indirizzata à trouar la salute. Parlandosi alla presenza di Ferdinando II. Imperatore, de i tumulti bellici, che crescenano sempre maggiori; de i pericoli grandi, che sourastauano, e delle prouincie omai insiacchite, ed esauste, rispose. *Faciamus quod in nobis est, & sinamus hæc & nos à Deo regi ac dirigi.* Lamormain cap. 6.

Iddio & l'huomo.

54 La naue, spinta dal soffio d'vn vento alla bocca del porto, fù segnata col verso; QVANTO MEN TI SPERAI, TANTO PIV' CARO, essendo veramente pretiosi quei beneficij, e quegli aiuti, che ci soprarriuano impensati. Oratio lib. 1. Epist. 4.

Aiuto.

GRATA superueniet, QVÆ NON SPERABITVR hora.

Il Padre San Giouanni Crisostomo Hom. 27. in Matt. dice che parte dalle promesse, e parte dalle minaccie di Cristo, fatte in San Matteo 8. 11. *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham &c. in regno cælorum: filij autem regni eijcientur in tenebras,* ed à i Giudei si cagionò raddoppiato spauento; ed a i Gentili duplicata allegrezza; *Iudæis quidem non solum quod exciderunt, sed etiam quod suis, & proprijs exciderunt, dolendum: Gentibus vero, tum quia bonorum compotes facti sunt, tum QVIA QVÆ NON SPERAVERVNT CONSECVTI, certè gaudendum.*

55 Alla naue in porto fù soprascritto; LABORE, ET VIRTVTE; non altrimenti alla gloria del Paradiso, che serue come di porto, à ricouerare i viatori, s'arriua con la fatica, e col

Beatitudine.

merito della virtù; e per questo San Paolo la chiama corona di giustitia; *Reposita est mihi corona iustitiæ*, perche meritata, e ricercata a costo di fatiche, e di sudori. Nel qual proposito il B. Tomaso di Villanoua *tract. de Domini Aduentu*. *Non modica est hac sanctorum prærogatiua, non leuis honor, quod gloriam, quam habent non purè gratis, sed sibi eam meritis, & laboribus, sanguine, & morte acquisierunt &c.*

56 Ferdinando Arciduca d'Austria hebbe la naue nel mezzo alle tempeste, con l'anchore gettate, ed il cartello; FIRMATA RESISTIT, riconoscendo forse nell'anchora la pietà, la giustitia, il culto d'Iddio, e la Religione, strumenti mirabili per mantenere, e conseruare i Regni. *Nam regni quoque basis pietas erga Deum*, diceua Sinesio *Orat. de Regno*. Quindi San Cirillo Alessandrino *lib. de recta in Christum fide ad Theodosium*, osserua che mancando per colpa dei Rè scelerati nella Republica Giudaica l'vbbidienza alle diuine leggi, e l'osseruanza del culto religioso, ella, quasi naue in tempesta, da interni ed esterni tumulti era sconuolta e perturbata: la doue per lo contrario, con gli essercitij della pietà si promoueua ad ottenere, come chiarissime vittorie de gli nemici, così la tranquillità bramata, e la sicurezza quieta. *Quotquot ex illis regibus, cultu, & obseruantia quæ Deo debentur impiè contemptis, legibusque iustitiæ administris pro nihilo ductis, suo fastus, suisque libidinibus verè indulgendum esse putauerunt, omnes hi mali, & miseri, male & miserè perierunt. Contra vero quicunque se pios in illum declararunt, quæque illi placitura credebant, omni ope præstare elaborarunt, citra sudorem, ac puluerem hoste deuicto, debellatoque triumphum cecinerunt*. E se ne vedono chiari esempij in Dauide, in Giosia, in Giosafatto, in Ezechia &c. Lorenzo Giustiniano insegna, che il timor d'Iddio serua d'anchora, acciòche la naue dell'anima, rinfrancata resista contra gl'impulsi dei vitiosi suggestiui, e delle diaboliche tentationi. *Timor stabilem animum reddit, sicut anchora nauem stare facit. Anchora namque mentis est pondus timoris*.

Religione fermа i regni.

Timor d'Iddio.

57 La naue in alto mare, con le vele alzate alla sommità de gli alberi, che in tal guisa collocate seruono a renderla nel corso più pronta, e più veloce, portò il motto; VEHEMENTIVS ELATA COMPELLVNT, ò veramente come ad altri piacque: ELEVATA CELERIVS. Così chi spande le vele de suoi affetti in verso Iddio, e da quella bontà souraua riconosce, e riceue i soccorsi, nell'opere sue felicemente camina; *Oculi enim Domini contemplantur vniuersam terram, & præbent fortitudinem ijs, qui corde perfecto credunt in eum* 2. Paral. 16. 9.

Confidenza in Dio.

58 Il Bargagli, tutt'in contrario, hà la naue in mar turbato, che tiene l'antenna con le vele molto basse, ed il cartello; EFFVGIT DEMISSA PROCELLAS, inferendo, che più sicuro sia lo stato di chi viue in pouera fortuna, che di chi aspira ad eleuate grandezze. Ond'Ouidio *lib. 3. de Trist. Eleg. 4.*

Modestatione.

EFFVGIT hybernas DEMISSA antenna PROCELLAS,
Lataque plus paruis vela timoris habent.
Tu quoque formida nimium sublimia semper,
Propositique precor contrahe vela tui.

Oratio similmente *lib. 2. Carm. od. 10.*

Rebus aduersis animosus, atque
Fortis appare: sapienter idem
Contrahes vento nimium secundo
Turgida vela.

San Basilio de *Laud. solit. vita* disse anch'esso: *Humilitatis viola, dum imis contenta sunt, nullis flatibus impelluntur.*

Humiltà è sicura.

59 Lo stesso Bargagli, ad vna naue grossa, in atto di calarla nell'acque diede; QVOVIS IN PORTV, dimostrando animo sicuro, e indifferente, che non dalla tenace affettione verso la patria, non dal genio verso vna particolare prouincia, ò natione, angustiare, ò trattener si lascia; mà conoscendosi cittadino d'vn vasto mondo, ouunque l'indrizzi la volontà sourana, ben volontieri, come alla sua propria casa, s'incamina. Seneca di se medesimo *lib. de tranquillit. animi cap. 3.* così protestaua; *Magno animo nos, non vnius vrbis manibus clausimus, sed in totius orbis commercium emisimus: patriamque nobis Mundum professi sumus*. Ed il mio Concanonico Vgone Vittorino lib. 3. Didascal. Erudit. cap. 20. *Magnum virtutis principium est, vt discat paulatim exercitatus animus visibilia hæc, & transitoria primum commutare, vt possit etiam postmodum relinquere. Delicatus ille est adhuc cui patria dulcis est: fortis autem, cui OMNE SOLVM PATRIA EST; perfectus vero cui totus mundus exilium est.*

Indifferenza.

60 La naue, che à piene vele scorre per lo mare, fù segnata col motto; DVBIVM TENTAT ITER, poiche la souerchia felicità, inseparabilmente è accompagnata dal timore, e dal pericolo. Quindi Seneca Epist. 39. *Magni animi est magna contemnere, ac mediocria malle, quam nimia. Illa enim vtilia sunt, & hæc, eo ipso quod superfluunt, nocent*. Diuinamente Oratio;

Felicità pericolosa.

O nauis, referent in mare te noui
Fluctus. O quid agis? fortiter occupa
Portum.

E San Leone *Ser. 2. de Ieiun. Pentec. Melior est gradus lentior, per iter rectum, quam velocitas festina, per deuium.*

61 Alla naue, figurata col vento in poppa, e sotto il ciel piouoso, fù soprascritto; IVVAT AER, ET IMBER, poiche non solamente il vento propitio sà fauorir la naue, mà la pioggia ancora, la quale bagnando le vele, le rende più disposte à trattenere il vento, e per consequenza, con più felicità a portar d'intorno il legno; e vuol forse inferire, che le cose medesime, che paiono pregiudiciali, riescono fauoreuoli; quadrando anco l'impresa ad vn anima penitente, che col vento de i sospiri, e con la pioggia delle lagrime, felicemente si conduce al porto della salute &c.

Trauaglio vtile.

Penitente sospiroso.

62 La naue chiamata Vittoria, quella del Magallianes, che circondò tutt'il mondo, fù segnata con quello stesso motto, che fù soprapposto alla Luna; ÆMVLA SOLIS. Non altrimenti i Santi Apostoli, che vennero dalle naui di Galilea; *Sicut quidam volucres effecti, ipso etiam sole pernicius, omnem perlustrauere terram, spargentes vbique lumina veritatis*. Giouanni Chrisostomo *Hom. 15. in Matt.* Tale anco è la fama de gli huomini

Apostoli.

Fama de i grandi.

mini grandi, che da per tutto vola, e si diffonde; che però Giouanni Capponi, parlando d'Alessandro Lodouisio; che fù poi Gregorio XV. disse;

Vola il tuo nome in più d'vn clima altero,
Dal freddo Scita, al più lontano Ibero.

63 Don Cherubino Brusoni, ad vna naue corredata, che à piene vele volaua per l'alto de i mari soprascrisse il motto di Virgilio; ACQVIRIT EVNDO, dimostraudo, che nei pellegrinaggi s'acquistano le pretiose merci della prudenza, nella varia cognitione de i costumi, de i popoli, e de i paesi; Onde per questo capo, dalle penne, e d'Omero, e de gli altri Greci, molto è commendata la persona d'Vlisse; — Pellegrinaggio.

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.

L'anima cara à Dio, ed essa, qual naue in mare; *Acquirit eundo*, poiche ogni giorno più s'auuantaggia nell'acquisto della vera perfettione. Scriuendosi nella Sacra Genesi 25. 22. *Perrexitque* (parlasi di Rebecca) *vt consuleret Dominum*; Origene prende gratioso motiuo di dubitare: *Quo abijt Rebecca? Nonne vbique est Deus? Quo ergo abijt, vnde non isset ad locum vbi esset Dominus?* ed in mio proposito così risolue; *Ego puto quod non de loco ad locum abierit, sed de vita ad vitam, de actu ad actum, de bonis ad meliora transierit, de vtilibus ad vtiliora perrexerit, de sanctis ad sanctiora properaneri*; E conferma questa dottrina col fatto di Mosè, quale scorgendo nel roueto ardente quella nobilissima sembianza d'vn Angelo, rappresentante Iddio, disse; *Transeam, & videbo*, che così egli legge, oue la nostra Vulgata dice; *Vadam, & videbo* Exod. 3.3.& inferir voleua. *Non vtiq; se aliquod terræ spatium transiturum*, perche; *prope ipsum erat visio, in ore, & in oculis eius; sed dicit; Transeam, vt ostendat se communitum visione cælesti, ad superiorem vitam debere conscendere ab his, in quibus erat, ad meliora transire*. E conchiude; *Igitur Sancti, non de loco ad locum, sed de vita ad vitam, de institutis primis abeunt ad instituta potiora*. Non altrimenti l'huomo, se nella pueritia hà seco alcuni semi di sapienza, e di prudenza; imparando, e conuersando, tanto di continuo nel progresso della vita egli acquista, che nella vecchiaia sapientissimo, e prudentissimo si dà à conoscere, che qui vengono à ferire i consigli di Salomone Prou. 19. 20. *Audi consilium, & suscipe disciplinam, vt sis sapiens in nouissimis tuis*. — Profitto.

64 Nella Visitatione di Maria Verg. fù posta la naue in mare, la quale quanto più di merci è carica, tanto più nell'acque s'abbassa, e si profonda, il che dichiara il titolo; ONVSTIOR HVMILIOR, poiche, questa Beatissima, all'hora appunto ch'ella era piena d'Iddio, si portò tutta humile, a visitar Elisabetta, ed a seruirla; *Contuendum est*, osserua Sant'Ambrogio, *quia superior venit ad inferiorem, vt inferior adiunetur, Maria ad Elizabeth, Christus ad Ioannem*. Tale anco l'huomo giusto, quanto di virtuose qualità, e meriti più carico si ritroua, tanto con più basso, ed humile sentimento di se stesso procede. — Visitatione di Maria Verg. — Giusto.

65 Ricognitione di beneficio, e dipendenza dall'altrui direttione, e fauore, inferisce la naue, che tenendosi d'auanti vna Colomba, porta il motto; HAC MONSTRANTE VIAM; Impresa quadrante all'Angelo Custode, che appunto ne precede, quasi colomba di Paradiso, e ne scuopre la strada, per colà sù inuiarci, del quale Exod. 23. 20. *Ecce ego mittam Angelum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum quem paraui*; ed anco opportuna all'Assuntione di Maria Vergine, della quale Santa Chiesa in quel giorno medesimo; *Vidi speciosam sicut Columbam, ascendentem desuper riuos aquarum &c.* poiche mentre questa Verginale Colomba, spiegò verso la patria celeste l'inargentate piume: additò la strada, ed eccitò i suoi diuoti, con pellegrina celerità a seguirla, ed imitarla. — Angelo Custode. — Assuntione di Maria Verg.

Con simile concetto il Sig. Carlo Ghioldo Teologo dell'insigne Collegiata di S. Nazaro di Milano, fece impresa d'vn vascello, che nauigando per l'oceano, con la direttione d'vna stella, teneua il motto; SEQVOR PRÆVIAM, ò veramente; PRÆVIVM SPECTAT. E ciò per inferire la mira, che sempre hebbe il gran Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano, in seguire i gloriosi essempij di San Carlo, suo congiunto di sangue, nel gouernar la Chiesa di Milano. Sensi espressi dal mio Carducci ne i Iambi; — Imitatione.

Vt puppis Astri præuium spectat iubar;
Sic Federicus Carolum sequitur ducem.

66 Monsignor Aresio, ad vna naue, figurata in alto mare soprascrisse; PROCVL ADVECTA GRATIOR; essendo verissimo, che assai più si stimano le cose straniere, che le domestiche. Che però Salomone, per dimostrare quanto fosse grata, ed apprezzata quella gran donna, ch'egli andò celebrando nel cap. 31. de Prouerbij, frà l'altre cose di lei scriue; *Procul, & de vltimis finibus pretium e us*: Prou. 31. 10. nel qual luogo Cornel. Iansenio. *Precium eius mulieris est procul petendum, & de vltimis finibus terræ petendum, hoc est precium eius magnum est, carum, & rarum, vt ea quæ à longe afferuntur*; ed il Padre Ferdinando Quirino, Salazaro, *Huius vtique mulieris pretium ingens est, quemadmodum earum rerum, quæ procul ab extremis terrarum finibus asportari solent. Ea enim, quæ aliunde adducuntur, pluris fieri solent, quam illa, quæ tellus patria passim fundit*. Mà perche il Conte Fuluio Testi, sopra quest'Argomento formò vna bella Canzone nella 2. parte delle sue Poesie, odansi due strofe; — Lontananza.

Gradito è ciò che pellegrino arriua:
Familiar tesoro
Scema di pregio, e ne la copia è vile.
Gigli, e Narcisi eran del nostro Aprile
Vulgar pompa, e trà loro
Porpora triuial la Rosa apriua;
Quando da strana riua
Vennero sconosciuti, e però grati
I Tulipani à far più belli i prati.
O qual, prima che'l dì l'Alba rischiari
Fà d'armonico grido
Filomena sonar l'ombre seluagge;
Mà sol perche frequente in nostre piagge
Fabbrica ai figli il nido,
Di sua bocca i concenti escon men cari;
Traggan per vasti Mari
Augei da le Canarie i legni Ispani,
Più canori saran, perche più strani,

67 Vn Religioso, entrando in vna Accademia di Laici, si formò l'impresa d'vn vascello, che costeggiaua il lido, col motto; EXTRA, NON PROCVL, dir volendo, che se bene egli era fuori del secolo, poteua ad ogni modo lecitamente godere de i virtuosi, ed honesti trattenimenti de i secolari. Conuiensi anco l'impresa a quei Religiosi, che intenti così alla vita contemplatiua, come all'attiua, stanno appartati dal mondo; per attendere al proprio spirituale profitto, & ai godimenti d'Iddio, mà non s'allontanano dal Mondo, per accorrere oue l'indigenze spirituali, e l'vtile dell'anime dei loro prossimi richiedono. La Compagnia di Gesù è tale, che nel sommario delle Regole, Reg. 2. così si dichiara. *Finis huius Societatis est, non solum saluti, & perfectioni propriarum animarum, cum diuina gratia vacare: sed cum eadem impensè, in salutem, & perfectionem proximorum incumbere.* San Gregorio Papa Hom. 5. in Ezech. osseruando che quei celesti animali; *Ibant & reuertebantur in similitudinem fulguris.* Ezech. c. 14. interpreta: *Bene reuertentia animalia coruscanti fulmini comparantur, quia sancti viri, cum ad superna contemplanda euolant, tum bona cœlestia, quæ saltem per speculum contemplari meruerunt, fratribus denuntiant, eorumque animos in amorem intimæ claritatis accendunt.* Se anco non si dicesse, che quasi naue, che costeggia terra, e porta il motto; *Extra non procul*, sia colui, che portando l'habito di Religioso, quanto alla professione è separato dal Mondo; mà che poi frequẽtando le piazze, e conuersando di continuo coi secolari, dal Mondo non sà viuere allontanato. Miseria deplorata da S. Bernardo, che nel Ser. 66. ad Sororem, essaminando le parole di Geremia Thren. 4. 1. *Dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum*, scriue: *Lapides sanctuarij designant Religiosos viros, qui nunquam debent foris vagari, sed in secreto Monasterij, ante oculos Dei semper commorari. Sed dispersi sunt hodie lapides sanctuarij in capite omnium platearum, quando Religiosi viri, quærendo vana, & secularia foris vagantur.*

Religioso.

Religioso vagabondo.

68 Vno, che speraua d'approfittarsi molto col fauore dell'Augustissima casa d'Austria, alla naue nel mezzo al mare, con le vele alzate sopraposte; ASPIRANTIBVS AVSTRIS. Col fauore dello Spirito Santo, austro veramente caldo, ed affettuoso, si portano i Profeti, ed i Predicatori, oue nõ mai potrebbero da lor medesimi. Giouanni Crisostomo *Hom. de Spiritu sancto. Da mihi nauim vacuam, gubernatorem, nautas, funes, anchoras, omnia disposita, & nusquam esse spiritum venti, nonne cessat omnis quantuscunque apparatus, si desit operatio spiritus? Ita licet sit sermonis ampla suppellex, & mens profonda, & eloquentia, & intelligentia, & non adsit Spiritus Sanctus, qui vim suppeditat, otiosa sunt omnia.*

Protettione Spirito Santo.

69 Per vno, che da vn gran gouerno si sia ridotto à vita priuata, nella quale non più dalla frequenza de i popoli, ne dall'ossequio de i sudditi è venerato, serue la naue, che tenendo le vele cadenti, e languide, porta il motto; DEFICIT AVRA. Tanto auuenne alla Maestà di Carlo V. che hauendo in Brusselles rinunziato i regni à Filippo II. & l'Imperio à Ferdinando suo fratello, ridottosi di tanto gran Monarca ad vn nulla, indi passò in Ispagna; e giunto nella Biscaglia, e quindi andato à Burgos, *Raros admodum sibi obuios vidit Hispanos Proceres (quos nempè solus, incomitatusque titulis suis Carolus non allexerat)* dice il P. Famiano Strada *lib. 1. de Bello Belgico.*

Felicità mancãte.

70 Alcibiade Lucarini, per vna persona, che s'era dal gouerno ritirata, figurò la naue, con le vele raccolte, ed il cartello; NEC TVMESCVNT IN ALTVM. Spiegando il suo concetto così: Moderatione.

Ite vani pensier, cure mordaci,
Non sia ch'auida fame
D'oro, e d'onor mai più m'alletti, ò chiame:
Che la vela del cor, mentre è legata,
Ai venti in alto ancor chiude l'entrata.

Nel qual senso. Ouidio *lib. 3. de Trist. Eleg. 4.* cito poco auanti;

Tu quoque formida nimium sublimia semper,
Propositique precor contrahe vela tui.

71 Lo stesso, in morte di persona di molta virtù, e merito, dipinse la naue, in atto d'vscir dal porto, col cartellone volante; SOLVITVR ONVSTA. Con la qual metafora San Massimo *Hom. 2. de S. Eusebio* anch'esso diceua; *Beati Patris Eusebij merita securi magnificemus, qui PLENAM cœlestibus DIVITIIS, & æternis mercibus NAVEM optato in littore collocauit.* Di Maria Vergine, mentr'era Assunta al Cielo, pieni d'estatico stupor iuan dicendo gli Angeli; *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Cant. 3. 6. su'l qual luogo S. Girolamo *tom. 9. Epist. 10. ad Paulam, & Eustoch. de Assumpt. B. Virginis* discorrendo dichiara: *Quasi virgula fumi, quia gracilis & delicata, quia diuinis extenuata disciplinis, & concremata intus in holocaustum incendio pij amoris*: e di più; *Vt virgula fumi, ex aromatibus, nimirum quia multis repleta est virtutum odoribus, manans ex ea fragrabat suauissimus odor.* Si che sen entraua nel porto del Cielo, mà quasi naue carica d'aromati, tanta, e tale fragranza d'ogni virtù esalaua, che i più puri, ed eleuati spiriti del Paradiso ne rimaneuano attoniti, ed ammirati.

In morte.

Maria Vergine assunta.

72 Per Santo Matroniano Eremita Milanese, che vicino à morte fù per mano de gli Angioli ricreato con la sacra Eucaristia, figurai vna naue in atto d'vscir dal porto, co'l cartello: POENV REFERTA RECEDET, ben sapendosi, che la naue non scioglie dal lido; se non d'ottimi bastimenti ben prouisionata; nel qual proposito il Beato Luigi Beltrando diceua; *Serui Dei Eucharistici cibi sumptione nauigant*, come nella di lui vita è scritto nel capo 17.

Cõmunione in morte.

73 Per dimostrare, che la virtù supera l'inuidia, il precitato Lucarini figurò la naue, con le vele spiegate in vasto mare, ed il titolo: PANDIT IN ALTVM. Impresa quadrante a persona spirituale, che staccando gli affetti dal basso mondo, tutti gli solleua al cielo, ciò che consigliaua S. Gregorio Nazianzeno:

Virtù segnalata. Cõtemplatiuo.

Eia age, & hic omnem mundum, fascesque relinquens,
In cælum cursu dirige vela tuo.

74 Ne i funerali d'Isabella Borboni, Regina di Spagna, celebrati in Milano, fù alzata la naue, con

Corrisponde- con le vele spiegate al vento, ed il motto: SECVNDANTI OBSEQVOR, che sarebbe più significante, e proprio, se dicesse; AFFLANTI, ò sia; SPIRANTI OBSEQVOR, ed inferisce la conformità di quell'anima grande, in seguire in vita, ed in morte la sourana dispositione. Così l'Alciati consigliaua nel titolo dell' Emblema 5. *Quæ Dij vocant eundum*; e Giusto Lipsio *Admirand.lib.4.cap.1. Mors,medicina malorum est, & in mundi refugium, & his fluctibus portus, quem Christianus nunquam fugiat, & per hac tempora (Deo vocante) totis velis in eum feratur.*

te. Vbbidienza.

75 La naue in mare hebbe; PER VARIOS CASVS, tolto da Virgilio 1.*Æneid.v.*208.idea espressa della vita humana, della quale Giusto Lipsio *Cent.* 1. *Epist.* 61. *Vita hac, quam eripi lugemus, ludibriorum scena, miseriarum mare, per quod vt maxime ex voto feratur nauis, tamen in multos scopulos impingas, multis vadis adhæreseas necessum est.* Seneca parimenti lib. de vita beata cap.28. *Turbo quidam animos vestros rotat, & inuoluit fugientes, petentesque eadem; & nunc in sublime alligatos, nunc in infima allisos rapit.* Vita in somma così varia, che come si protestò San Gregorio Nazianzeno Epist.ad Sophron. *Neque aduersitas, neque prosperitas nobis constat, sed quam ocyssime in diuersum mutatur, & transilit.*

Vita humana.

76 Il Dottore Aurelio Calino, ne gli Erranti di Brescia, hà per sua impresa vna Naue, figurata sotto la Luna, che è impresa generale di quella nobilissima Accademia, a cui soprapose il motto; COMITE ERRANTE NON ERRAT; dir volendo, che mentre egli seguiua la direttione di quel pianeta, cioè gl'insegnamenti di quella virtuosissima Accademia,non poteua in conto alcuno fallire. Non altrimenti l'huomo giusto, benche si troui accompagnato da gente procliue a gli errori, non erra, mà rettamente camina. Tal visse Abraamo frà i Caldei, cioè fedele frà gl'idolatri; Lotte pudico frà i lasciui; Giuseppe casto frà gl' incontinenti, Eleazaro osseruante dalle Mosaiche leggi frà i trasgressori &c.

Giusto frà i cattiui.

77 Animo risoluto rappresenta la naue, che figurata in atto di voler imboccar il porto, tiene il motto; AVT INGREDI, AVT PERIRE, impresa tutta opportnna per vn Guerriero, che stia in portare il soccorso entro vna piazza, risoluto, ò d'insinuarusi, ò di perdersi, della quale animosità tutte si trouano sparse, e ripiene, e l' antiche, e le moderne Istorie.

Animo risoluto.

78 Alla naue, la quale non solamente sostenta se medesima, mà le cose ancora, che le vengono poste nel seno, il Lucarini diede; ET SVSTINET INVECTA, idea di buon Prencipe, e di affettuoso Padre di famiglia, che non solamente prouede, e procura il mantenimento di se stesso, ma e quello ancora dei sudditi, dei figliuoli, e dei serui, che alla sua giurisdittione, e famiglia si trouano aggregati. Seneca lib. 1. de Clement. cap.14. parlando del Prencipe diceua; *Patrem quidem patriæ appellauimus, vt sciret datam sibi potestatem patriam, quæ est temperatissima,liberis consulens,suaque post illos ponens.* Vespasiano, da Suetonio cap.17. della sua vita, è celebrato, perche,e ne i bisogni priuati,e ne i publici porgesse à gl'infelici opportuno sostegno; *Consulares INOPES quingentis annuis sestertijs SVSTENTAVIT. Plurimas per totum orbem ciuitates, terræ motu, aut incendio afflictas restituit in melius.* San Girolamo Epist. 4. ad Rusticum riuerisce queste beneficenze in Essuperio Vescouo Tolosano, quale sostentando se medesimo con pane di miseria, sosteneua i suoi poueri sudditi con ogni più abbondante souuentiuo. *Exuperius Tolosæ Episcopus, Viduæ Sareptensis imitator, esuriens pascit alios, & ore pallente ieiunijs fame torquetur aliena.* Tale in somma fù il porporato Arciuescouo Milanese, San Carlo, il quale,e sosteneua se medesimo,prendendo da rustici lupini debolissimo alimento; e sosteneua i suoi popoli, famelici, ed infermi, col vendere i proprij prencipati, e porger loro quarantamilla scudi d'elemosina in vn sol giorno; e col priuarsi di tutta la suppellettile del palazzo, fino del suo medesimo letto, acciòche con tante affettuose perdite, restassero quei miseri proueduti, e sostentati. *Vritano principatu vendito, pretium vniuersum ad quadraginta aureorum millia vna die in pauperes erogauit, & domesticam suppellectilem, nec relicto sibi lectulo in eosdem alendos contulit.*

Aiuto.

Padre di famiglia.

79 Quadra ad vn mondano,che mette il cuore,e le speranze sue nelle vanità labili,e transitorie di questo secolo, l'impresa della naue,che dal Ferro fù introdotta à dire; INNITAR FLVXIS. Ne i quali sensi il Padre San Gregorio Nazianzeno in Sentent. *Quisquis venientibus, vicissimque abeuntibus rebus confidit,ille vtique FLVVIO, perenne labenti, CONFIDIT.* E più diffusamente *Orat. de vita itineribus*; oue frà l'altre cose. *Omnia mortalibus laboriosa sunt, omnia humana metus, risus, lanugo, vmbra, ros, flatus, volatus, vapor, insomnium, fluctus, nauis vestigium, aura, puluis, orbis quidam perpetua conuersione similia omnia voluens, nunc stabilis, nunc rotans, nunc labilis &c.* E Sant'Ambrogio commentando le parole di S.Luca 4.5.nelle quali si riferisce, che il Demonio dimostrasse à Cristo tutte le mondane grandezze *in momento temporis. Bene in momento*, conchiude: *in momento enim cuncta illa prætereunt, & sæpe honor sæculi abijt antequam venerit.*

Mondano.

80 Alla naue, fermata dall'anchora, mentre dal mar tempestoso pareua sospinta contra vno scoglio, fù chi diede; NON ILLIDETVR; motto leuato dall'Ecclesiastico 33.2. *Non illidetur quasi in procella nauis*, inferendo, che chi hà la protettione, & aiuto di Maria Vergine, non può perire. Similmente non vrterà nello scoglio del peccato, chi con la memoria della morte, quasi che con vn anchora ben salda assicurerà la naue del suo spirito. Sant'Antonio di Padoa *Serm.* 4. *in Domin.* 4. *post Epiph. Sicut anchora nauem retinet, ne in saxis se frangat, sic mortis memoria, vitam nostram retinet, ne ruat in peccata.* In materia politica si valse di questo concetto Lucretio Borsati,figurando la naue,con l'anchora,ed il titolo; NI MERGAR, riconoscendo nella naue, la Città di Crema, e nell'anchora l' ottimo gouerno del Sig. Antonio Longo, la cui prudenza, e virtù assicuraua la Città da ogni pericolo.

Protettione di Maria Verg. Memoria della morte.

Prudēza di cōmandante.

Il

81 Il vascello trascorre felicemente i Mari, mentre è intiero, mà aprendosi per sorte, irreparabilmente perisce; Onde gli diedi; DIVISVM MERGITVR, lo stesso anco dicasi del corpo della republica, quale con l'vnione si conserua, con la disunione si distrugge. Concetto del Redentore Luc. 11.17. *Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur*; *Domus enim & ciuitas* (commenta S. Giouanni Crisostomo *in Catena aurea*) *si fuerit DIVISA, velociter DISSIPATVR, & etiam regnum, quo nihil est validius; firmat enim regna, & domos subditorum concordia.*

* Discordia.

Simbolo di prudenza, è la naue, figurata con le vele raccolte, à colpa, ò del mare sconuolto, ò de i venti contrarij, che tiene il motto; VENTIS DABO VELA SECVNDIS; e serue à persona, che aspetta luogo, e tempo, per instradare i suoi interessi, gouernandosi con giudiciosa maturità ed accortezza; ed aspettando le congiunture, à i suoi auuantaggi opportune.

Prudenza.

82 Il Padre Giuglaris, per Vittorio Amedeo, che accordò le differenze frà la Regina di Francia, & Luigi XIII. suo figlio, si seruì d'vna naue, che passando nel mezzo di due Isole, mantiene i commercij dell'vna, con l'altra, dandole il motto; ITINERE DISSITA IVNGIT. Onde ben si parue, che quel Serenissimo Duca, portasse nel cuore, i discorsi di Tullio 1. *Offic. Homines hominum causa generati sunt, vt ipsi inter se alij alijs prodesse possint*, e di nuouo *de Amicitia*; *Fructus ingenij, & virtutis, omnisque præstantiæ tunc maxime capitur, cum in proximum quemque confertur.*

Paciere.

83 Per lo stesso Duca Vittorio Amedeo, che fortificaua le sue Città d'Asti, di Vercelli, d'Alba di Nizza &c. il detto Giuglaris figurò vna naue di tutto punto finita, e proueduta, mà non anco posta in Mare, e le soprapose; ARTEM HANC DOCVERE PROCELLÆ, non essendo Maestro più efficace à farci sollecitare, & intraprendere l'opportune difese, quanto l'altrui minaccieuole assalto, ò l'attentata offesa. I pericoli sourastanti, e già prouati, ci astringono con secreta violenza à prouederci. Quindi S. Girolamo *lib. 2. Epist. 6. ad Eliodorum*, lo persuade ad vscir dal pelago del mondo, ed insinuarsi nel porto della solitudine; ò per lo meno, ad armare, con ogni sollecitudine, la naue del suo spirito, per potere, e superare gli auuersarij assalti, e non perire, e dice; *Ego non integris rate, vel mercibus, nec quasi ignarus fluctuum præmoneo, sed qua si nuper naufragio eiectus in littus, doctus nauta, timida nauigaturis voce denuncio. Nolite credere, nolite esse securi! licet in modum stagni fusum æquor arrideat: licet vix summa iacentis elementi spiritu terga crispentur: magnos hic campus montes habet, intus inclusum est periculum, intus est hostis: expedite rudentes, vela suspendite: crux antennæ figatur in frontibus &c.*

Trauaglio.

84 La naue in alto mare, co'l motto del Ferro; ALIIS PRÆSTAT OPES, paruemi bell' idea di persona liberale, ed elemosiniera, che altrui riparte le sue ricchezze; e di letterato, che volontieri communica ad altri i tesori della sua sapienza, e dottrina. Tale il buon Prencipe, quante ricchezze vede ammassate nel suo seno, tante le dispone per l'altrui vtile, e sollieuo. Pier Crisologo ser. 23. *Est consuetudinis, est animi felicis, vt adscitus ad regnum, quod fuit proprium, quod priuatum, mox parentibus, mox propinquis ciuibus indigentibus, liberaliter prorogarit: ne sit mendicus animo, qui censu functus, & honore.*

Elemosiniero. Insegnare. Liberalità di Prencipe.

85 Per morte improuisa, e violenta, il Ferro figurò vna naue, suorpresa, e sobissata attualmente dalla tempesta, col cartello; VIS INOPINA RAPIT, che tanto cantò Oratio l. 2. Carm. Od. 13.

In morte. Inuidia.

——— *Improuisa lethi*
Vis rapuit, rapietq; gentes.

col qual concetto, Giusto Lipsio rappresentò la maluaggia violenza dell'Inuidia, dicendo. *Centur. 1. Epist. 42. Vt nauim interdum improuisus vortex absorbet: ita homines nigra Dea Inuidia; præsertim eos quibus indoles melior, & ingenium supra annos*; e prima di lui Silio Italico lib. 16.

O dirum exitium mortalibus, & nihil vnquam
Crescere, nec magnas patiens exurgere laudes
Inuidia.

86 Persona, ò famiglia, sospinta à sciagura estrema, e iraeparabile, per colpa dell'altrui precipitoso consiglio, fù dal Sig. Carlo Rancati simboleggiata in vna misera naue, rotta contra vna scoglio, co'l motto, cauato dal 7. Æneid. PRÆCIPITI DELATA NOTO. Riceuettero vna rotta graue, Giuseppe figliuolo di Zacaria, ed Azaria, perche sospinti dal vento di vanagloria, si spinsero à combattere contra i gentili 1. Mac. 5. 60.

Consiglio cattiuo.

87 Alla naue, sospinta da gagliardo vento D. Diego Saauedra soprapose; IN CONTRARIA DVCET; ricordando al Prencipe, che come buon piloto debba non lasciarsi trasportare dalla violenza de gli accidenti, mà con la prudenza, e giudicio, cauare profitto dalla medesima contrarietà. San Gregorio Nazianzeno *lib. 2. Sentent.*

Prudenza.

Fluctus, peritus effugit rector, graues;
Sapiensque dura sortis aduersa omnia.

L'inuidia di Saul pensò esponer Dauide à sicura morte, mandandolo à fronte de gli agguerriti nemici, mà Dauide si preualse di quelle congiunture, per auuanzarsi alle glorie supreme della militia, e del regno, cauando profitto dalla medesima persecutione. Giusto Lipsio *Centur. singul. ad Italos & Hispan.* Epist. 28. *Vt in mari*, disse, *alij alias venti, gubernator tamen rectum cursum tenet, nec deflectit mentem, aut oculos à proposito portu: ita nobis esse debeat, recta petere, prosequi, nec eijci via, aduersante aliqua iudiciorum, aut sermonum aura.* Di questa metafora, ò similitudine si valse il Padre S. Clemente Alessandrino lib. 1. pedag. cap. 7. per dimostrare la prudenza d'vn vero Maestro, in condurre la naue della giouentù frà i tumulti tempestosi del secolo, non permettendo, che da i venti de i vitiosi impulsi sia trasportata à perdersi, mà giudiciosamente gouernandola, tanto che senza veruna offesa nel sicuro porto della virtù l'introduca; *Quemadmodum gubernator*, dice, *non semper cedit ventis, sed contra proram obuertens, vniuersis resistis tempestatibus: ita pedagogus, legibus quæ sunt in mundo nunquam cedit, nec eis puerum, tanquam cymbam, in libidinosam viuendi rationem impellere permittit: sed solo secundo veritatis spiritu in altum*

tum sublatus, clauum pueri, aures inquam fortiter tenet, donec inoffensum puerum in portum virtutis produxerit.

88 Il medesimo Saauedra, alla pittura d'vna naue, che vrtando in terra si spezzaua, mà però saluandosi i nauiganti, e le merci, aggiunse il detto da Emblema; MINIMVM ELIGENDVM, motto leuato da i Giuristi. *De duobus malis minus est eligendum* ff. de regul. iur. l. quotiens cum ibi alle. contra ad l. acquiliam l. ita vulnerata; ed insegnò, che di due mali, deuesi eleggere il minore; e quand'anco si perdano le facoltà, deuesi con ogni diligenza saluar la vita. Tacit. lib. 11. Annal. *Validam, & laudatam antiquitatem, quoties fortuna contra daret, saluti consuluisse.* — Prudenza.

89 La naue, in atto di sommergersi, si ritroua col motto; FRAVDE SERENI, tolto dal 5. dell'Eneide v. 850.

Et cæli toties deceptus FRAVDE SERENI.

idea di persona ingannata, e tradita, per credere, e fidarsi troppo Enea, 5. Æneid. v. 870. deplorando la sommersione di Palinuro; — Inganno.

O nimium cœlo, & pelage confise sereno,
Nudus in ignota Palinure iacebis arena.

Giusto Lipsio *in Panegyr. Plin. Falsus amor plus nocet, quam professum odium. Et Centur. 1. ad Belg. Epist. 18. Quamdiu æquor hoc vitæ nauigamus, tandiu fluctus: & interdum SERENVM aliquod si blanditur DECIPIT, & ferè tempestas maior succedit.*

90 Della naue, con la calamita volta à tramontana, fece emblema l'Abbate Tesauro, col detto; CONSILIORVM GVBERNACVLVM, MENS DIVINA; che però San Dionigi Areopagita *de Diu. nomin. cap. 3.* insegnaua; *Antequam aliquid agamus, aut dicamus, maximeque quod ad Deum pertineat, à precibus nobis ordiendum est, non vt vim illam vbique præsentem, & nusquam, trahamus, sed vt diuinis commemorationibus, inuocationibusq; nosmetipsos, & tradamus ei, & coniungamus.* Così dal Rè Ciro fù consigliato Cambise; *Vt nihil publicum, vel priuatum ageret, nisi prius ad Deum confugeret.* Xenophon. *lib. 8. Cyripediæ*; Così di Scipione il Maggiore scriue T. Liuio lib. 26. *Ex quo togam virilem sumpsit, nullo die prius vllam publicam, priuatamque rem egit, quam in capitolium iret, ingressusque ædem* (Iouis) *consideret &c.* — Religione.

91 Lelio Martinengo, il Combattuto frà gli Erranti di Brescia hà la naue agitata dalle tempeste, col motto; MEMINISSE IVVABIT, tolto da Virgilio 1. *Æneid. v. 206.* — Trauaglio superato.

—— Reuocate animos, mœstumque timorem
Mittite: Forsan & hæc olim MEMINISSE IVVABIT.

E vuol inferire il detto di Seneca *Hercul. Fur. Act. 3.*

Quod fuit DVRVM PATI.
MEMINISSE DVLCE est.

Che i trauagli precedenti portino per loro conseguenza giocondità diletteuole, l'insegna Aristotele 1. Rhetoric. che dopò d'hauere in quest' argomento, non sò quali cose esposto, dice; *Et hoc quoque dictum est: Iucundum est postquam saluus fuerit recordari laborum; atque etiam; Lætatur vir post labores, cum multa tulisse, & multa egisse recordetur,* lo dichiara dottamente S. Tomaso 1. 2. quest. 32. artic. 4. S. Agostino lib. 8. Confess. 3. con bella induttione anch'esso il và prouando; *Triumphat victor Imperator, & non vicisset, nisi pugnauisset. Et QVANTO MAIVS PERICVLVM fuit in prælio, TANTO MAIVS GAVDIVM est in triumpho. Iactat tempestas nauigantes, minaturq; naufragium: omnes futura morte pallescunt: tranquillatur Cælum, & Mare, & exultant nimis, quoniam timuerunt nimis,* e và seguendo. Mà brieue, e sucosamente vn Poeta;

Gaudia præteriti cumulant inopina dolores.

Co'l quale concorda, Euripide citato da Plutarco lib. 2. Symposij.

Quam dulce est seruatum meminisse malorum!

92 Nella canonizatione di S. Carlo, in Milano, fù alzata l'impresa d'vna naue, fauorita dalla luce di Santermo, che splendeua, sù l'antenne, col motto; CERTA SALVS, inferendosi la benefica protettione e salutifero soccorso, che dal Cielo porge à suoi diuoti pericolanti S. Carlo. Il che direttamente quadra à Maria Vergine, la cui protettione, ed assistenza promette la sicura salute à i suoi diuoti. Sant'Anselmo *lib. de excell. Virg. cap. 12. Tantummodo itaque velis salutem nostram, & reuera nequaquam salui esse non poteritnus.* Don Primo Luigi Tatti, con simile concetto, figurata la naue in mar turbato, sopra le cui antenne risplendeua vna stella co'l titolo; VNA SALVTEM, volle inferire, che la protettione di Santa Eurosia era possente a compartir la quiete, e la salute, a quella Città, e prouincia, che dal fauore di lei si trouasse assistita, ed illustrata. — Protettione di S. Carlo, e di Maria Vergine. — S. Eurosia.

93 Alla naue in mare, che non mai si ferma, io diedi; ÆTERNVM FLVCTVAT, ò sia; NEC REQVIES VLLA, idea d'anima colpeuole, sempre inquieta, e trauagliata. Che però oue leggiamo di Caino, che; *Habitauit profugus in terra* Gen. 4. 16. da i Settanta si caua, che; *habitauit in Naid,* che vuol dir fluttuatione. Effetto che dal Padre Sant'Agostino. *Epist. 3. ad Iulian.* fù osseruato ne gl'Inuidiosi; *Inuidus vir, similis est naui, quæ iactatur in fluctibus maris, nam in perturbatione semper est.* — * Peccatore. — Inuidioso.

94 Il Serenissimo di Modona, hà la naue in alto mare, d'auanti la quale sono le stelle del polo antartico, che formano il Crociero, col motto; NON ALIO SIDERE; impresa che spira la pietà Cristiana, e l'ossequio verso la Cattolica Religione; insinuando ancora la felicità, che a i fedeli dalla veneratione della Santa Croce suol deriuare, essendo quel sacratissimo segno in tutte le nostre indigenze, sicura, ed opportuna direttione. Ciò che diceua S. Andrea Cretense Orat. 1. de Exaltat. Sanctæ Crucis. *Crux in tentationibus auxiliatur, in periculis dans salutem, in mœstitia solans, in necessitatibus opitulans, in mari gubernatrix, in calamitatibus refrigerium.* Nel qual proposito Sant'Ambrogio ben degnamente applaude alla religiosa prudenza di quei Nocchieri, che nelle nauigationi loro si tengono d'auāti l'immagine venerabile della Santa Croce, per essere da quella a sicuro viaggio indrizzati. *Bene nauigant,* dic'egli in Psal. 37. *qui in nauibus Christi Crucem sicut arborem præferunt, atque inde explorant flabra ventorum, vt corpora sua dirigant ad Sancti Spiritus gratiam, in ligno Domini tuti,* — Religione. — S. Croce.

atque

atque securi, nec permittunt naues suas vago fluctu errare per maria.

Prencipe religioso. 95 Prencipe religioso, che nell'opere sue mai sempre stà fisso in Dio; ed antepone alle cose tutte, la fede, l'amore, e la riuerenza verso lo stesso, può rappresentarsi nella naue, d'auanti la quale è il Crociero, e porta il motto; VNVM ASPICIT ASTRVM. Dauide mostrossi tale, che à Dio riuolto diceua. *Tibi dixit cor meum; exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram*, Psal. 26. 8. nel qual luogo S. Agostino. *Quasiui non à te aliquid extra te præmium, sed vultum tuum. Huic inquisitioni perseueranter instabo, non enim vile aliquid, sed vultum tuum Domine requiram*. E ben si tratteneua questo gran Rè con gli occhi eleuati, e fissi in Dio, perche alla diuina volontà, e beneplacito si corrispondesse, che ama ne i Prencipi più che la maestà del sembiante, l'eleuatione del cuore, e la virtù, e santità dell'anima. Che ciò sia vero, essendo proposto à Samuele Eliab, huomo di bellissimo aspetto, e di maestosa, ed eleuata corporatura, perche fosse vnto per Rè: Iddio ne fece rifiuto, ed auisò quel Profeta; *Ne respicias vultum eius, neq; altitudinem staturæ eius, quoniam abieci eum, nec iuxta intuitum hominis ego iudico* 1. Reg. 16. 7. E voleua dire, come scriue Giuseppe Ebreo lib. 6. Antiquit. cap. 9. *Ego regiam dignitatem non constituo in præstantia, & elegantia corporum, sed in animi virtute; atq; quæro quis perfectè sit illustris in pietate, iustitia, fortitudine, & in obedientia diuinis mandatis præstanda*. La naue similmente, che, *Vnum aspicit astrum*, cioè la stella di tramontana, al parere di Giusto Lipsio ad Annal. Tacit. è idea d'vna Città, ò Republica, che si gouerna rimirando gli essempij, e le operationi de suoi antenati. *Vt in naui dirigenda respectus habendus in cynosura: sic in publica administratione, ad facta prioris æui*. Emitatione.

96 E così vasta l'immensità del mare, che la naue, tuttoche in se stessa ben grãde posta nel pelago, si riduce à miserabile picciolezza; che come scriue Seneca Epist. 43. *Nauis, quæ in flumine magna est, in mari paruula est*. Ciò non ostante Monsig. Aresio, ad vna naue grossa, figurata nel mare diede; ET IN MAGNO MAGNA, e ciò per inferire la viuacità di spirito, la magnanimità, e prudenza di Rannutio I. Duca di Parma, che si faceua conoscere ben grande ne i negotij, e nelle occasioni più grandi, che se gli appresentauano. Di S. Giouanni Battista similmente protestaua l'Angelo Luc. 1. 15. *Erit enim magnus coram Domino*, nelle quali parole s'insinuà vna mirabile grandezza di S. Giouanni; poiche là doue; *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum*. Isa. 40. 17. egli ad ogni modo, riscontro ad vn Dio, che è grandezza infinita, riuscì non picciolo, mà grande, cioè; *Non corporis sed animæ magnitudine*, dic'Ambrogio, che questa è la vera, ed ammirabile grandezza. Prudenza. S. Gio. Battista.

97 La naue, con maggiore felicità, e velocità camina, quand'è carica, che quand'è vuota, perciò su'l fondo sogliono metterui la zauorra, che serue, come di contrapeso per assicurarla, e di strumento per renderla più disposta al corso, che però le diedi: ONERATA FELICIVS, ò veramente: ONERATA SECVRIOR, ed inMondo Simb. del P. Abb. Picinelli. * Trauaglio vtile.

feriste il beneficio, che ne porta l'infermità, la pouertà, od altra simile afflittione, e miseria. Si trouaua S. Paolo aggrauato di non sò quale molestia, e pregando Iddio, che glie la leuasse, non hebbe l'intento, volendo Iddio, che l'anima sua stesse così caricata, perche fosse assicurata. Riccardo di S. Vittore *in Cant. cap. 35. Paulum postulantem auferri à se stimulum carnis suæ, melius exaudiuit Deus, cum non abstulit, quia si abstulisset saluus non esset*.

98 Ad vn vascello in porto, figurato in fianco, col fuoco al fondo, in atto d'impeciarlo, e di spalmarlo, io diedi; VT OCYOR ÆQVORA SVLCET, inferendo che il trauaglio, ed il tormento renda agile, e spedito il nostro spirito, perche velocemente passando il pelago delle miserie presenti, sen' voli al porto dell'immortalità, e della gloria. Verità pratticata, e protestata da S. Agata, la quale frà la tortura del ferro, e del fuoco; *Admotis candentibus laminis, & in acutis testulis, & candentibus carbonibus voluta*, riuolta al Tiranno diceua: *Nisi diligenter perfeceris corpus meum à carnificibus attrectari, non potest anima mea in Paradisum Domini cum palma intrare Martyrij*. Breu. Rom. 5. Febr. * Trauaglio vtile. S. Agata.

99 Vbbidienza pronta, ed indifferente, dimostra la naue in mare, con le vele alzate, ed esposte ai venti, & il motto; QVO FORTVNA VOCAT, che anco fù introdotta a dire; QVA DVCITIS ADSVM. Tanto motiuò Paolo Maccio Embl. 42. Vbbidienza.

Si fatis obstare nequis, sine fata volentem
Ducant, nolentem ne modo fata trahant.

nella qual virtù molto bene essercitato si mostrò Isaia, che vdendo la voce d'Iddio; *Quem mittam? & quis ibit nobis?* prontamente s'essibì; *Ecce ego mitte me*. Isa. 6. 8. Non altrimenti Paolo, vdendo la voce sourana, tutto alla diuina dispositione si rimise. *Domine quid me vis facere?* Act. 9. 6.

100 La naue in mar tempestoso, con le vele spiegate al vento, ed il motto; PVR CH'EGLI SPIRI, SPERO, dimostra dipendenza dall'altrui aiuto, e protettione. Impresa, che in senso spirituale esprime la felicità d'vn anima, che si promette ogni bene, mentre dalla gratia dello Spirito Santo si ritroua assistita: *Quicunque enim spiritu Dei aguntur*, diceua l'Apostolo Rom. 8. 14. *ij sunt filij Dei*. Che come disse il Padre S. Agostino Ser. 13. de Verb. Apost. *Tunc bene agis, si à bono agaris*. Aiuto. Spirito Santo.

101 Per inferire, che la prudenza del Prencipe, è quella, che guida la naue del regno al porto della vera felicità: alla naue in alto mare, con le vele spiegate, io soprascrissi le parole: DA' L'ARTE IL VOLO, tolte dal Sig. Guido Casoni nell'Embl. morale 2. oue aggiunge così; Prudenza. *

Gran naue è il regno, e vasto mare è il Mondo,
Ma se Prencipe saggio in questo cupo,
E periglioso pelago del Mondo
Questa gran naue del Imperio regge,
Ella con certo, e fortunato corso
Al porto d'ogni ben felice arriua.

102 Il Cardinale Giacomo Sauelli, figurò se stesso nella naue, frà l'onde del mare, incalzata da i venti, co'l titolo; AGOR, NON OBRVOR; inferendo, che le contrarietà, seruiuano, non per Trauaglio vtile.

suo pregiudicio, mà per suo maggiore auuanzamento. Così la persecutione di Saul seruì ai profitti militari di Dauide; La caduta, e cecità di Saolo, fù strumento della sua esaltatione, ed illuminatione; E la fame, che infestaua il Prodigo, riuscì vn vento fauoreuole, per sospingerlo alle felicità della sua casa.

103 La naue, in vasto mare, nel mezzo ad onde infinite, può segnarsi, col detto di S. Gregorio Nazianzeno *in tetrast*, NON TOTAS SIMVL. *Nam ne ij quidem qui nauigant*, spiega Niceta, *totum simul pelagus prospiciunt, ne aliqui nauseam hinc contrahant. Verum de die in diem, iti neris spatium tollentes, sensim, tacitisque progressibus cursum eum omnem, quem sibi proposuerant absoluunt*. Si che le nostre operationi, non in vn solo instante, mà a poco, a poco, con la misura del tempo, che loro proportionatamente si deue dare, vogliono essere effettuate. — A poco à poco.

104 Per vn personaggio, che abbandonò spontaneamente tutte le ricchezze, consacrandosi alla pouertà volontaria, e religiosa, l'Abbate Certani, figurò vna naue in mar tempestoso, con molte merci, che galleggiauano su l'onde, fuori dal medesimo vascello spontaneamente gettate, accioche allegerito, si preseruasse dal somergersi, il che dichiara il motto; PEREANT, NE PEREAM. San Basilio Orat. 4. de Pœnit. *Dum adhuc est tempus, priusquam ad perfectum naufragium deueniat, grauiora onera deponat, & antequam nauis immergatur, merces eijciat, quas iniuste quæsiuit*. — Pouertà volontaria.

Della naue in tempesta, che haueua gettato le merci fù fatto Emblema, co'l titolo; AFFERT IACTVRA SALVTEM; e ciò ad honore di Cristina, Regina di Suecia, che lasciò il regno, per ottenere dell'anima la salute. Concetto spiegato da Gio. Battista Bargiocco l. 3. Epigr. 106. — Pouertà volontaria.

Mercibus eiectis affert iactura salutem,
Cum pauet in tumido Nauis onusta salo.
Tu bene tanta timens Mundi Christina procellas
Te regno properas exonerare graui ——
Nam pelagi insanos fluctus, ventosq; furentes
Si grauis est auro, rara carina fugit.

105 Alla naue, che con due anchore, a prora, ed a poppa si difende dalla tempesta il Saauedra diede; CONSVLE VTRIQVE, poiche in tutte le risolutioni si deue prouedere, ed auuertire, così al principio, come al fine. Tacit. 2. *Hist. Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt, æstimare debent, an quod inchoatur reipublicæ vtile sit, ipsis gloriosum, aut promptum effectu, aut certè non arduum sit. Simul ipse qui suadet considerandus est, adijciatne periculo consilium suum, & si fortuna cœptis affuerit, cui summum decus acquiratur*. — Consiglier prudente.

106 Essendo eletto per nuouo Vescouo di Cremona Monsignor Francesco Visconti, quella nobilissima Città lo riceuette con la pompa sontuosa d'alcuni archi trionfali, illustrati con gli ornamenti di medaglie, statue, inscrittioni, emblemi, ed Imprese formate dal valore del P. Leonardo Velli, eleuato soggetto della Cōpagnia di Gesù. Figurò egli dunque la Chiesa Cremonese con la pittura d'vna naue, che a vele piene scorreua per lo mare, tenendosi d'auanti il serpente polare, in cui rappresentaua Monsignore, che nell'arme del suo casato ha il serpente, col motto; DVX NVNQVAM CONDITVS VNDIS, inferendo, che dalla direttione di quel Prelato, sempre vigilante, ed assistente, si sarebbe quella Chiesa condotta al porto d'eterna felicità; ed è pigliata l'impresa da Valerio Flacco nel 2. dell'Argonautica, oue il piloto Tifi, protesta che si gouernarebbe, solamente con la direttione del serpente polare; — Vigilanza di Prelato.

Sed mihi DVX, vetitis qui NVNQVAM CONDITVS VNDIS
Axe micat serpens, septenosq; implicat ignes.

107 Figurò parimenti la naue, in atto di solcar il mare, con la stella di tramontana d'auanti, ed il motto; COELO DVCE, impresa, che parimenti è tolta da Valerio Flacco, il quale parlando di Tifi dice;

—— *Felix qui stellis segnibus vsum,*
Et dedit, æquoreos COELO DVCE tendere cursus,

Accennando, che quella Città sarebbe stata guidata dalla religione, & altre virtù, più celesti, che terrene, osseruate in quel prelato. Impresa quadrante à i Santi Magi, che dalla stella condotti, si portarono al porto della salute, de i quali San Leone *Ser. 1. de Epiphania. Sequuntur tres viri superni luminis ductum, & prænij fulgoris indicium intenta contemplatione comitantes, ad agnitionem veritatis, gratiæ splendore ducuntur*. Con la direttione della Sacra Scrittura, che è stella brillante del polo, deue il fedele scorrere il pelago della presente vita: Stefano Cantuar. *in Allegor. Tilman*. Deut. 27. 23. alle parole; *Sit cœlum quod supra te est æneum*, così; *Mysticè cælum est sacra scriptura. Ad huius doctrinam viuere debemus, sicut nauta, qui semper habet respectum ad stellam*. — Santi Magi.

108 Si valse altresì della naue d'Argo, che andaua a remi, nella poppa della quale vedeuasi Orfeo, in atto di suonar la lira, col motto: IRE DOCET, che parimenti è tolto da Valerio Flacco *Argonautic. lib. 1.* oue d'Orfeo così; — Piaceuolezza.

Nec vero Odrysius transtris impeditur Orpheus,
Haud pontum remo subigit: sed CARMINE tonsas
IRE DOCET.

E vuol inferire, che quel Prelato, non con la violenza, ma con la soauità della predicatione, quasi che con celeste lira, haurebbe incaminato nel seruigio d'Iddio quella Chiesa. Al Correttore discreto si proportiona quest'impresa, il quale: CARMINE DOCET IRE, facendo con la soauità gran colpo ne gli animi humani. Seneca l'insegnò Epist. 46. *Omnium honestarum rerum semina animi gerunt, quæ admonitione excitantur, nō aliter quam scintilla flatu leui adiuta ignem suum explicat*. Nella qual maniera appunto, con esso noi tratta Iddio, il che disse Prudentio *Hymn. 8.* — Correttione soaue.

Christe seruorum regimen tuorum,
Mollibus qui nos moderans habenis
Leniter firmas, facilique septos
Lege coerces.

109 La naue in mare agitato, fermata cō due anchore, da Enrico Farnese, nella *Diphtera Iouis lib. 1. Elog. 3.* hebbe: INCONCVSSA MANET, e vuol inferire, che la naue dell'Imperio così dalla virtù morale, come dalla dottrina vien mantenuta: questa seruendo per conoscere il giusto, — Dottrina e bontà.

sto, e quella per operarlo. Puossi anco dire, che la naue dell'Imperio si mantiene con le leggi, e con l'armi. Onde Giustiniano: *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed & legibus oportet esse armatam.* Se anco non s'aggiungesse, che la naue dell'anima s'assicura, quando la rinfrancano, in guisa di due anchore, e l'aiuto celeste, e l'humana cooperatione.

Gratia, e cooperatione.

S. Ignatio Loiola.

110 Ad honore di Sant'Ignatio di Loiola, che si gettò nello stagno dell'acque, così persuaso della sua suiscerata carità di saluar il prossimo, Don Arcangelo Conter figurò vna naue, che ardeua nel mezzo ai mari, col titolo. NEC PONTVS EXTINGVIT, motto simpatico col detto dei Sacri Cant. 8. 7. *Aquæ multæ NON POTVERVNT EXTINGVERE charitatem. Charitas*, scriueua Sant'Ambrogio lib. de Isaac cap. 8. *adamante fortior, & vinculum indissolubile. Nulla diluuia passionum charitatem excludere possunt, nulla eam acerbitatum flumina superare.*

Prudenza.

111 Enrico Farnese, insinuando, che la prudenza sia possente a liberarne da ogn'infortunio, dipinse la naue in alto mare, fra le tempeste, col motto; DVM CLAVVM TENEAM, inferir volendo il detto di quel Poeta;

Omne malum - prudens spernitque, fugitque.

Achille Bocchio dichiarò ed esso ancora quanto rilieui la direttione della prudenza alla felicità del buon gouerno, figurando nell'Embl. 74. vna naue in mare, con molti Nocchieri affaccendati, chi à tirar le funi, chi à spiegar le vele, chi à batter dei remi, chi à vuotar la sentina; mà collocando nella poppa vn vecchio prudente, in atto di regger il timone, soprascrisse all'Emblema il titolo; *Res consilij ope, haud viribus magnas geri*; e dichiarò se stesso con quest'Epigramma;

Aspice quam satagant totis qui viribus alnum
Sollicitant iuuenes fluctibus in medijs.
En malos alij scandunt, trahit ille rudentes,
Per patulos audax cursitat ille foros.
Exhaurit sentinam alius, secat æquora tonsis
Certatim Remex: vela alij faciunt.
In puppi residens clauum tenet ille quietus
At non quæ iuuenum robora, strenuitas,
Quin multo maiora facit, melioraque solus
Ipse suo præstans omnibus ingenio.
Res magnæ haud valido, aut veloci corpore fiũt,
Verum animi sensu, consilio, imperio.

112 Il continuo profitto, ed auuanzamento, Profitto.
che San Carlo iua sempre facendo nel camino della virtù, fù da i miei Canonici Regolari, figurato nella Chiesa della Passione di Milano, con la pittura d'vna naue, che solcaua i mari, e portaua il motto; NOCTE, DIEQVE. Giouanni Crisostomo, commentando le parole di San Paolo Philip. 3. 13. *Quæ quidem retro sunt obliuiscens; ad ea vero quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor*, scriue. *Qui iam se perfectum putat, nihilque sibi deesse ad virtutis absolutionem, is à cursu cessabit, quasi qui totum iam teneat: at qui se adhuc à meta abesse cogitat, is nunquam à cursu cessat. Hæc igitur & nos æstimare semper debemus, etiamsi sexcenta obiverimus virtutis officia: etenim si Paulus post sexcentas mortes, post tanta pericula hæc secum putabat, multo magis nos.*

113 Molte naui sparse per lo mare, che sotto il ciel notturno caminano allo splendore d'vn lume, acceso sopra vna torre, in vicinanza del mare, furono da me segnate col motto; DIRIGVNTVR AB VNO. Tali i corpi intieri di grossissime Religioni, sieguono la direttione d'vn Agostino, d'vn Benedetto, d'vn Domenico, ò d'vn Francesco, che gl'illustra con la vita, e con le regole; tali i popoli delle Città, e delle Prouincie, dalla santità, e virtù ragguardeuole del loro Supremo, sono indirizzati, e guidati. San Girolamo ad Eliodoro, nuouo Vescouo, scriueua così; *In te omnium oculi diriguntur, domus tua, & conuersatio tua, tanquã in specula constituta, magistra est publica disciplinæ &c.*

* Religiosi.

Esempio.



114 La naue, à piene vele portata nell'alto de i mari, senza che si veda per opera di chi, fù assunta per corpo d'impresa dal P. D. Gregorio Bolzi, nobil ingegno della Congregat. Sommasca; aggiuntele il cartello; VIS NON VISA MOVET; e volle alludere alla santa Casa, che Santa Casa di Loreto.

per opra, e ministero Angelico, prima da Nazarette in Dalmatia, e poi di colà à Loreto fù mirabilmente trasferita. Sensi spiegati dal mio Concanonico D.Saluatore Carducci co'l distico,

Vis nõ visa mouet volucrem per cerula puppim;
Dextera sic superum Tecta sacrata vehit.

Gratia da gl' impulsi secreti. L'impulso anch'esso della gratia diuina, fisicamente non veduto, muoue i cuori humani, e da suo talento dolcemente gli guida. Al che parmi alluda il sacro testo Io. 3. 8. *Spiritus vbi vult spirat - sed nescis vnde veniat, aut quo vadat.*

Ad vna naue in alto mare, io fece dire; AD ALTRO CIELO ASPIRO, per vn'anima innamorata d'Iddio; che desidera leuarsi da questo mondo, e porta impressi nel cuore i desiderij di Giobbe, *Expecto donec veniat immutatio mea* Iob. 14. 14. gli affetti del Rè Dauide; *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* Psal. 41. 3. e le voglie di San Paolo, Philip. 1. 23. *Desiderium habens dissolui.* San Cipriano de Mortalit. *Considerandum est (fratres charissimi) & identidem cogitandum, renuntiasse nos mundo, & tanquam hospites, & peregrinos isthic interim degere. Amplectamur diem, qui assignat singulos domicilio suo, qui nos isthinc ereptos, & laqueis secularibus exsolutos paradiso restituit, & regno cælesti. Quis non ad suos nauigare festinans ventum prosperum cupidius optaret, vt velociter caros liceret amplecti? Patriam nostram paradisum computamus; parentes Patriarchas habere iam cœpimus; quid non properamus, & currimus, vt patriam nostram videre, & parentes salutare possimus?*

* Cõtemplatiuo.

115 Carlo Rancati, fece impresa di Cristiano, ben disposto ad vscir di vita, con la pittura della naue, che staua sù lo sciogliere dal lido, e le soprapose; PER GIRE A MIGLIOR PORTO, e lo prese dal Petrarca p. p. Canzon. 2.

Morte gradita.

O aspettata in ciel beata, e bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita vai, non come l'altre carca;
Perche ti fian men dure omai le strade
A Dio diletta obediente ancella,
Ond al suo regno di quà giù si varca
Ecco nouellamente à la tua barca
Ch'al cieco mondo hà già volte le spalle,
Per gir à miglior porto,
D'vn vento occidental dolce conforto &c.

116 Vn'anima prudente, che sdegnando le mondane delitie, e volgendo le spalle à quante voluttà mai poteuano lusingarla: allontanandosi dal secolo, si portaua alla religione, fù dal Sig. Carlo Rancati rappresentata in vna naue, che a piene vele si scostaua dalle Sirene; col cartello; CANTVS TRANSVECTA TENACES, parole di Claudiano in laud. Serenæ Reginæ;

Penitente rauueduto.

Anne aliud toto molitur carminis æstu
Meonij mens alta senis? quod stagna Carybdis
Armauit? quod Scylla canes, quod pocula Circe
Antiphatæ vitata fames? surdoque carina
Remige Sirenum CANTVS TRANSVECTA
TENACES?

Del qual concetto si valse parimenti Sidonio Apollinare lib. 9. Epist. 6. per esprimere le prouide risolutioni d'vno scandoloso, che dalla famiiliarità dell'impudiche Sirene erasi allontanato; *Excussit ceruices, atq; Vlixeas, vt ferunt, ceras auribus figens, fugit aduersum vitia surdus meretricij blandimenta naufragij.*

117 La Città di Milano, riceuendo con fontuosissima pompa il suo nuouo Arciuescouo, Alfonso Litta, frà le molte imprese, quella della naue espose, sù l'albero della quale splendeua la fiamma, ò sia la luce, che chiamano di Santermo, à cui il Padre Ortensio Pallauicino aggiunse il cartello; OPPORTVNA REFVLGET; dir volendo, che ben compariua opportuna questa nuoua luce, à consolar quella patria, che per lo spatio di due anni essendo priua del suo Pastore, era dalla squalidezza, & afflittione aggrauata. La misericordia, e prouidenza d'Iddio, è quella, che opportunamente, come più richiede l'indigenza humana, riparte i lumi delle sue consolationi, che però Dauide Psal. 9. 10. disse che Iddio era; *Adiutor in opportunitatibus, in tribulatione,* nel qual luogo Francesco Titelmanno; *Adiutor factus est eis IN OPPORTVNO TEMPORE, nempe in tribulationibus, & afflictionibus eorum; Tunc enim opportunum solet, & gratum esse liberantis adiutorium, & iucundum esse potentis refugium.* Così la sapienza d'vn prudente Maestro, e la correttione fraterna d'vn amico discreto, à luogo, e tempo sanno far mostra dei suoi nobili, e frutuosi splendori.

Gratia diuina.

Correttione.

118 Perche la naue solcar possa la vastità del pelago, e condursi al bramato porto, è necessario che sia dai venti fauorita, ed accompagnata. Quindi Carlo Rancati, figurandola in atto di sciogliere dal lido, con le vele alzate, mà però languide, ed inofficiose, le soprascrisse; OPTANTVR FLAMINA, alla quale anco darsi potrebbe; MODO FLAMIMA FERANT, e ne prese il motiuo da Claudiano lib. 3. de laud. Stiliconis. *

Non sic virginibus flores, non frugibus imbres
Prospera non fessis OPTANTVR FLAMINA NAVTIS
Vt tuus aspectus populo.

Hor dunque; come la naue è necessitosa dell'aiuto dei venti, per solcar l'onde, ed inuiarsi al porto: alla quale, figurata, con le vele languide, e cadenti il P. Gio. Bartolameo Panciero, Agostiniano Scalzo, diede; INDIGET AVRA; così l'anima del purgatorio, è necessitosa dell' aura della nostra pietà, per inuiarsi, ed entrar nel porto dell'eterna salute; e ciascun viatore ancora, hà di mestieri d'essere dalla diuina gratia, e preueniente, e concomitante, ed aiutata, e secondata, perche possa, e superar le tentationi, e caminare per le strade della virtù, e condursi alla salute eterna. Quindi e Santa Chiesa con le parole del Concilio Arausicano cap. 2. và supplicando Iddio; *Largire supplicibus tuis, vt cogitemus te inspirante quæ recta sunt, & te gubernante eadem faciamus.* E di nuouo, nell'Oratione secreta pro itinerantibus, priega il dator d'ogni bene; *Et viam illorum præcedente gratia tua dirigas, & subsequente comitari digneris,* ed il Padre Sant' Agostino tom. 7. lib. de peccat. meritis cap. 18. *Quod ad Deum nos conuertimus, nisi ipso excitante atque adiuuante non possumus.* Quei Martiri gloriosi, che sprezzando quanto di bene hà il Mondo, e tutti con ansioso affetto aspirando al porto del

Purgante.

Gratia diuina.

del Paradiso, brãmauano che soffiassero i venti delle persecutioni, perche gli rendessero nei loro desiderij sodisfatti, ben potrebbero figurarsi in questa naue, da cui; *Optantur flamina*, che appunto di questa metafora si valse il precitato Padre S. Cipriano lib. de Mortalitate in fine. *Quis non ad suos nauigare festinans VENTVM prosperum cupidius OPTARET, vt velociter caros liceret amplecti?*

Morte desiderata.

119 Nell'ingresso di Monsignor Alfonso Litta all'Arciuescouato della sua Patria di Milano; questa gran Metropoli, fù rappresentata in vna naue, d'auanti la quale era la Stella di tramontana, ed introdotta a dire; NON ALIAM ASPICIO, insinuando, che gli occhi di tutti i popoli stauano direttamente fissi in questo gran Prelato, per riceuere da lui la direttione, per caminare nella via d'Iddio, persetta, e cristianamente, come che l'Autore dell'impresa ripigliar volesse le parole, che diceua S. Girolamo al Vescouo Eliodoro; *IN TE OMNIVM OCVLI DIRIGVNTVR; domus tua, & conuersatio tua tanquam in specula constituta magistra est publicæ disciplinæ*.

Dipendenza.

120 Il Cardinale Antonio Perenotto Granuela, Arciuescouo di Malines, soggettone di rarissime qualità, alzò per suo simbolo vna naue a vele spiegate nel mezzo d'vn mar tempestoso, co'l titolo: DVRATE, che potrebbe cangiarsi in DVRABO, quando volesse ridursi ad impresa; e seruiua ad animare i popoli, ed i vassalli delle Prouincie basse, a continuare ne gli ossequij del Rè Cattolico anco nel mezzo alle più grandi seditioni, e sconuolgimenti, in quella guisa ch'egli vi durò con eroica animosita, ed inuincibile costanza. Ad honor del quale, in vece d'Epitafio, Michele Eizinger, nel suo Leone Belgico, riferisce il segnente Dialogo, in cui due personaggi *Hospes & Aulicus*, così a fauellare s'introducono:

Perseueranza.

H. *Quis cubat hic, modica Magnus tellure sepultus?*
A. *GRANDIA cui celsos VELA dabant titulos.*
H. *Cur pelagus vitæ sulcans, DVRATE secundis*
Inquit? A. *Ne quondam nomina parta cedant;*
Clara illa imperio Carli, regnoque Philippi,
Quorum consilijs præfuit arte potens.
H. *Ergo manu clauum strinxit? nauimque gubernans*
Durauit, satis? A. *Insuperabilibus.*
H. *At ne diu?* A. *Decies septenos vixit in annos*
Sequanicique fuit gloria prima soli.
H. *Quo capitur portu?* A. *Cunctis quo meta laborum &c.*

Giuseppe Ebreo lib. de Machab. si valse di quest'istesso concetto, per esprimere la costanza eroica d'Eleazaro, frà le tempeste delle persecutioni estreme, e de i supplicij. *Seruauit contra omnes procellas, tempestatesq; insaniæ sancti corporis nauem, quam nullis turbinibus à vero dissoluit itinere, iactata quidem tyrannicis fluctibus, infracta tamen permansit: tenensq; iter suum ad salutis portum peruenit.*

121 Paolo Maccio dimostrò l'angustie d'vn cuore trauagliato, con la naue, posta frà due scogli, ed il titolo; PERICVLVM ANCEPS, e spiegossi dicendo;

Vela dare inter Scyllam, implicitamq; Carybdim
Dicitur, ancipiti quisquis discrimine septus
Hæret, quo tendat, dum tendere tentat vtroque.
Gloria quanta foret si eludi posset vtrumque.

122 Ritrouandosi la naue in porto, benche il mare con dispettosa fierezza si dibatta; non hà che temerne, à cui perciò diedi; NEC HORRET IRATVM, tolto da Oratio in Epodo Ode 2.

Neq; excitatur classico miles truci,
NEQVE HORRET IRATVM mare:

nel qual proposito, Anacarsi, richiesto, quali naui fossero le più sicure, rispose; *Quæ in siccum protractæ sunt*. Così non hà che temere le sconuolte del mondo chi s'è ritirato ne i chiostri; non più soggiace al furore delle procelle, chi s'è ricouerato nel porto del sepolcro; ne più hanno à pauentare il secolo peruerso, quelli, che sopra il secolo, accolti si trouauano nel cielo, oue; *mors vltra non erit, neq; luctus, neq; clamor, neq; dolor.* Apoc. 21.4.

Religioso. Defonto. Beato.

123 Dicendo il Filosofo Anacarsi, che i nauiganti erano lontani dalla morte non più che quattro diti, cioè quant'è la grossezza dei legni, onde è formata la naue; nel qual proposito anco Giuuenale Sat. 12.

I nunc & ventis animum committe dolato
Confisus ligno, digitis à morte remotus
Quatuor, aut septem, si sit latissima tæda.

Carlo Rancati perciò, alla naue in mare, soprapose; CONTERMINA MORTI; simbolo della vita humana, che sempre soggiace à i pericoli di perdersi. Onde S. Gregorio Nazianzeno Orat. 27. *Quisquis nauigat, naufragio propinquus est, eoq; magis quo audacius nauigat, eodem modo quisq; corpore conuestitus*, ciò che fù espresso in quel detto sententioso;

Vita humana.

Calculum si rectè ponas homini vbiq; naufragium est.

124 La naue di Pietro Magallanes, come quella che circondò il mondo, fù poi chiamata Vittoria; à cui il Rancati soprapose; VITTORIOSA, ED EMVLA DEL SOLE, tolto dal Tasso Gerus. Liber. Cant. 15. st. 30.

Tempo verrà, che fian d'Ercole i segni
Fauola vile à i nauiganti industri,
E i mar riposti hor senza nome, e i regni
Ignoti ancor tra voi, saranno illustri.
Fia, che'l più ardito al hor di tutti i legni
Quanto circonda il mar, circondi e lustri,
E la terra misuri immensa mole
Vittoriosa, ed emula del sole.

e può simboleggiare la Croce Sacratissima, che se alla naue, da S. Antonio di Padoa fù rassomigliata Serm. 5. Domin. 4. post Epiph. *Crux Christi hæc est nauis*; l'istessa ancora à detta; *triumphale lignum; & splendidior cunctis astris.*

Croce.

125 Per simbolo della vita humana, sottoposta ineuitabilmente alla morte, chi facesse impresa d'vna naue, che stà sù lo sciogliere dal lido, co'l motto; PEREGRINAS IBIT IN AVRAS, esprimerebbe, dice Carlo Rancati, i cõcetti gentileschi d'Ouidio Epist. 10. Ariadnæ Theseo;

Vita humana.

Spiritus infelix peregrinas ibit in auras.
ciò che iuano dicendo gli empij, riferiti nella Sapienza c.2.3. *Spiritus diffundetur tamquam mollis aer, & transibit vita nostra tamquam vestigium nubis &c.*

126 Nō giunge la naue ad arricchirsi nell'Indiane miniere, se non co'l trascorrere faticando, e combattendo, co'l fluttuar de i mari; alla quale Domenico Gamberti aggiunse il mezzo verso di Claudiano 3.Stilic. IVVAT IRE PER ÆSTVS, perche in fatti co'l mezzo de gli stenti militari s'ottengono le vittorie; co'i disagi sofferti s'acquista la copiosa mercede, e come cantò vn Poeta; Trauaglio porta a gli acquisti.

Per faticose vie vassi à la gloria.

127 Esca pur dal porto la naue di ricchi fregi superbamente adorna, habbia le sarte di seta, la poppa d'oro, che ad ogni modo ella può dir con Virgilio 4. Æneid. vers. 110. FATIS INCERTA FEROR, consideratione del Rancati; che dimostra quanto mal possa l'huomo assicurarsi ne di nobiltà, ne di ricchezze, ne di mondane pompe, soggiacendo à continui pericoli di rimanere sciaguratamente inabissato, e sommerso; poiche in fatti; *Nescit homo finem suum.* Ecclesiastes c. 9. 12. Vita humana,

Il prudente nocchiero, sì fattamente spiega, e piega le vele; che da gli stessi venti, che sbuffano attrauerso, ne ricaua profitto, e se ne vale con fauoreuoli auuanzamenti; il che inferì il motto, sopraposto alla naue, attrauersata da i venti; ET TRANSVERSA FAVENT. Ne i quali sentimenti S.Paolo Rom.8.28. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*; dir volendo, che dalle trauersie istesse, dalle infermità, e per fino da i peccati, gli amici d'Iddio ricauano motiuo di lor profitto. La onde, e Cassiano collat.6. c.9. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum; vniuersa, commenta, non solum prospera, verum etiam quæ putantur aduersa.* E S. Bernardo Ep. 341. *Vsq; adeo siquidem in hunc modum omnia nobis cooperantur in bonum, vt inter hæc omnia etiam ea quæ nihil sunt numerentur; molestia, morbus, & ipsa mors etiam, & peccatum &c.* Danni gioueuoli. S. Bernardo.

128 Carlo Rancati, figurando vna naue naufragante, rende la ragione di quella irreparabile ruina, co'l dire, che i piloti l'haueuano abbandonata; PAVIDI CESSERE MAGISTRI, motto cauato dal 12. Æneid. essendo verissimo, che la naue della Città, ò del Monastero, scorre lubrica alla perditione de i vitij, quando dal Prencipe, ò dal Prelato si troui abbandonata. Nicolò di Lira su'l 2.libr. d'Esdra c.13. v.7. & 8. scriue; *Absentia boni Principis de terra sua, & boni Prælati de sua Ecclesia; frequenter sunt occasiones malorum in illis pullulantium: sicut presentia gubernatoris est causa salutis nauis; & eius absentia periclitationis.* Residēza mancante.

129 L'auidità humana, auara, ed insatiabile, benche possa quietamente godere; si porta ad ogni modo à fluttuare frà mille angosce, per moltiplicar gli acquisti; potendosi figurar nella naue, che s'allontana dal porto, à cui Carlo Rancati soprapose il mezzo verso di Virgil.9.Æneid. NEC PLACIDA CONTENTA QVIETE, Lucretio lib.3. Auaritia inquieta.

Ergo hominum genus incassum, frustraq; laborat
Semper & in curis consumit inanibus æuum
Nimirum quia non cognouit quæ sit habendi
Finis, & omnino quo adcrescat vera voluptas.

Propertio lib.3.

Ergo sollicitæ tu caussa pecunia vitæ es,
Per te immaturum mortis adimus iter.

Oratio lib. 3. Od. 24.

. . . . si neque feruidis
Pars inclusa caloribus
Mundi, nec Boreæ finitimum latus,
Durataq; solo niues
Mercatorem abigunt? Horrida callidi
Vincunt æquora nauitæ.

130 Personaggio qualificato, dal Rè Cattolico, ò da altro Prencipe Austriaco, chiamato à grande affare, potrebbe, dice Carlo Rancati, figurar se stesso in vna naue, nobilmente corredata, co'l motto di Virgilio 3.Æneid. VOCAT AVSTER IN ALTVM. Impresa opportuna allo Spirito Santo, il cui calore c'inuita alla sublimità delle virtù, ed all'auge della perfettione; e se diceua Giobbe c. 39. 26. *Plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum*; S.Gregorio iui; *Accipiter plumescit, cum ad austrum alas expanderit: quia tunc vnusquisque se virtutum pennis induit, cum Sancto Spiritui cogitationes suas, confitendo substernit &c.* Ambasciatore Austriaco. Spirito Santo.

131 Morte quieta, e tranquilla, di religioso claustrale, che separato da i mondani imbarazzi trappassò senza verun inciampo l'innocente sua vita, può, dice il Rancati, rappresentarsi in vna naue, che entra nel porto, e tiene il motto; NE TOCCO' TERRA, E IN SICVR'ONDA CORSE, tolto dall'Ariosto Cant. 41. st.23. Morte di giusto.

O fallace de gli huomini credenza;
Campò la naue, che douea perire,
Quando il Padrone, e i galeotti senza
Gouerno alcun l'hauean lasciata gire.
Parue che si mutasse di sentenza
Il vento, poi ch'ogni huom vide à fuggire,
Fece che il legno à miglior via si torse,
Ne toccò terra, e in sicur onda corse.

132 La naue, con le vele gonfie da secondo vento, che porta i due auuerbij; PROPERE' ET PROSPERE', serue à personaggio, che con veloce felicità si porta à grandi acquisti; a Cesare che à pena si cōdusse à fronte del nemico che lo vide disfatto, onde disse: *Veni, vidi, vici*; ad Alessandro, che nel giro di dodici anni espugnò i regni vasti, e fioritissimi di tutto l'Oriente; à Francesco Xauerio, che in pochi lustri portò le bandiere del Crocifisso, fin doue nasce il sole. Velocità cō prosperità.

Carlo Bouio fece impresa d'vna naue, attualmente spezzata, con vrtare entro vno scoglio, e le aggiunse: VERBERE FRACTA SVO, tipo di chi sospinto dalla propria ò passione, ò inauertenza diuiene fabbro del suo male: Il mio Carducci così; Fabbro del suo male.

Verbere fracta suo nauis tumulatur in vndis:
Apparat interitum sic sibi sæpè scelus.

133 Al galeone in mare, ben corredato, e guernito, che godendo la vista di tramontana nō teme d'alcun disastro, Domenico Gamberti diede il motto di Martiale libro 9. Epigr. 47. PERICVLA LVDIT. La prudenza anch'essa si ride de i pericoli, e gli scansa, e ne trionfa; e la fortezza eroica d'vn Ercole, d'vn Alessandro, e simili, Prudenza. Fortezza.

simili, in vece di temer i pericoli, gli affronta, e gli calpesta. Andrea Bianco l. 4. Epigr. 58.

Quod genus extimuit mortis Xauerius ingens,
Cuius virtuti meta nec orbis erat?
Per mare, per terras subeunti extrema malorum
Occurit facies nulla timenda viro:
Cœli iras, pelagi rabiem, telluris hiatus
Risit, & infracto pectore cuncta tulit &c.

FRAMMENTO DI NAVE.

Il Sacramento della Penitenza fù dal Lucarini figurato in vn pezzo di tauola, auuanzo di naue rotta, che in mare sostenta qualche merce, col soprascritto; ET PVTAMINA PORTANT, concetto di tutto peso leuato da Tertulliano *lib. de Pœnit. in fin. Pœnitentiam tu peccator ita inuade, ita amplexare, vt naufragus alicuius tabulæ fidem. Hac te peccatorum fluctibus mersum pronuabit, & in portum diuinæ clementiæ protelabit.* Penitēza.

RETE, NASSA Capo IX.

134 VN non sò chi, per dimostrare ch'egli viueua contento del suo stato, e che non aspiraua a veruno acquisto, figurò vn fascio di reti auuoltolate, col motto; NIL AMPLIVS OPTAT. Marco Curio Caualier Romano diede in varie congiunture egregia mostra di questa moderatione; ed allora che portandogli i Sanniti vna gran quantità d'oro, ne fece nobile rifiuto, dicendo; *Curium malle locupletibus imperare, quam ipsum fieri locupletem*; ed all'hora, che hauendo scacciato dall'Italia il Rè Pirro, *Nihil omnino ex præda regia, qua exercitum, vrbemque ditauerat, attigit*; ed all'hora, che essendo dal Senato Romano assegnati a ciascun del popolo sette iugeri di terra, ed a Curio come à Capitano di singolar merito, cinquanta iugeri, egli ad ogni modo; *popularis assignationis modum non excessit*, chiamandosi di quella poca quantità pienamente contento, e sodisfatto; come rapporta Valerio Massimo lib. 4. cap. 3. nu. 5. E può addattarsi l'impresa alla Maestà di Carlo V. che fece rinuntia volontaria dell'Imperio al suo Fratello, e dei regni al Figliuolo, ritirandosi alle solitudini di S. Giusto; ad Arsenio, che lasciando le grandezze della corte Imperiale, nella quale serui di Maestro ad Arcadio, si portò alle pouere squalidezze del deserto; a Sant'Alessio, a San Bernardo, a San Tomaso d'Acquino, e ad altri cento, che volgendo le spalle alle douitie della lor casa, non altro più bramarono, che la quiete della pouertà euangelica, ed Apostolica. Contentarsi.

135 Hauendo per sorte i pescatori dell'Isola Chio gettato le reti nel mare, indi n'estrassero la tripode, la qual era, ò veramente vn vaso, che seruiua à i sacrificij d'Apolline, ò veramente vna vna mensa rotonda, di trè piedi, la cui materia per lo più era d'oro. Fatta sì ricca pesca, tornarono di nuouo i pescatori a gettar ansiosamente le reti, credendosi di rinouare sì fatti acquisti; mà per quanto faticassero, nō presero più ne tripode, ne verun'altra cosa. Con allusione dunque a quel successo Don Diego Saauedra, figurando vna rete vuota, in atto d'estraersi dal mare, le diede; NON SEMPER TRIPODEM, dir volendo, che non sempre le cose sortiscono ad vna maniera, mà che succedono differenti cose, benche i medesimi siano gli strumēti dei quali altri si vale per ottenerle. S'aggira d'intorno Alessandro Magno con le sue Macedoniche falangi, e fà pesca d'immensa gloria; vi s'aggirano similmente altri, di valore, e di forze non inferiori alle sue, e non ottengono i di lui applausi. Giuda Macabeo, seguito da pochi guerrieri, disfece gli esserciti del Re Antioco, di Demetrio, di Lisia, d'Apollonio &c. ma lo stesso, seguito dai suoi pochi, combattendo contra Bacchide, non pescò la tripode della felicità, mà restò con le mani vuote, e vi lasciò la vita, 1. Macab. dal cap. 3. fino al capo 9. Vn successo dunque non può assicurare la riuscita de gli altri, mà nei rigiri dei Cieli, variandosi gl'influssi, si variano gli accidenti, e succedono dalle medesime cagioni differentissimi effetti. Successi differenti.

Figurandosi la rete, piena di pesci, che vien tirata verso la spiaggia, se le può dare; TRAHIT INVITOS, strascinando i pesci, vogliano, ò non vogliano, oue più aggrada al pescatore; Simbolo della tribolatione, che estraendo con tacita violenza gli huomini dal pelago de'i vitij, gli conduce à Dio. Cornelio a Lapide cap. 1. in Epist. Iacobi v. 2. riflettendo sù le parole Thren. 1. 13. *Expandit rete pedibus meis. Tribulatio enim*, commenta, *est rete Dei, quo homines piscatur, & INVITOS ad se TRAHIT.* * Tribolatione.

136 La rete, (à differenza dell'hamo, della fiocina, ò del tridente, che pescando feriscono, ed vccidono) caua dal profondo i pesci, e gli riduce a terra, mà però senza punto offendergli, ò lacerargli, nel qual atto le diedi; EXIMIT, NON PERIMIT. Tale il buon Correttore esser deue pescator da reti, e non da hamo, perche deue saluare, e non tormentare l'anima del peccatore. Quindi il Maestro diuino propose a i suoi seguaci l'vso precisamente delle reti; *Laxate retia vestra in capturam.* Luc. 5. 4. E S. Ambrosio; *Bene Apostolica instrumenta piscandi retia sunt, quæ captos NON PERIMVNT, SED reseruant, & de profundo ad lumen EXTRAHVNT.* * Correttore.

137 Così la predicatione Apostolica, come la gratia diuina; da Cristo fù rassomigliata alla rete in mare, alla quale può darsi; EX OMNIBVS CONGREGAT; dicend'egli Matt. 13. 47. *Simile est regnum cælorum sagenæ missa in mare, & EX OMNI GENERE piscium CONGREGANTI: Quia ad peccatorum veniam sapientes, & fatuos, liberos, & seruos, diuites & pauperes, fortes & infirmos vocat*, spiega il Padre San Gregorio. Può anco applicarsi l'impresa ad inferire il vitio dell'Auaritia, dal quale ogni sorte di genti è cattiuata, dicendo Alberto Magno *Ser. de S. Andrea*, che; *Per rete notatur auaritia, siue rerum concupiscentia; auaritia quippe est rete diaboli, quod expandit super faciem vniuersæ terræ. Per hoc rete inuenes capit, & senes; siue viros, siue mulieres.* Fede. * Auaritia.

138 Se la rete trattiene, ed imprigiona i pesci maggiori, certo è che i piccioli, vscendo per le macchie, si mettono in sicuro; MINORES EVADVNT; tali i poueri di spirito, e di ricchez- * Giudicio diuino.

ghezze, e gli huomini semplici, negletti, ed innocenti, sfuggiranno i legami dell'eterna dannatione, nella quale saranno trattenuti i satrapi superbi, i ricconi auari, ed i potenti imperiosi, e crudeli &c. Tomaso Stapletone Prōptuar. Moral. Domin. 3. Aduent. num. 6. *Maiores pisces, piscatorum retia ingressi, capiuntur, minores autem per foramina sæpe elabuntur. Vnde & sapiens. Grauissimum iudicium fiet his qui præsunt. Sic Nabuchodonosor iudicia Dei in Israel exercens, magnates omnes captiuos in Babilonem abduxit, populum autem in terra patria reliquit.*

139 Alla nassa in mare, si come anco alla rete aggiustata per prender gli augelli, quadra il motto: PRÆDATVR ERRANTES; alla quale il Sig. Dottore, & Arciprete Paolo Bertarello diede; ERRANTES DETINET, simbolo così di mala femmina, che imprigiona i mondani otiosi, e vagabondi; *Cor ipsius quasi sagena prætereuntes concludit*, scrisse Gregorio Taumaturgo *in Ecclesiasten*; come anco di persona zelante dell'honor d'Iddio, che cattiua ne gli ossequij del Creatore i più dissoluti del secolo. Alberto Magno *Serm. de S. Catharina Virgine. Per sagenam intelligitur gloriosa Virgo Catharina. Sicut enim mulier fornicaria sagena est diaboli, per quem capit animas peccatorum: ita etiam Virgo prudens, & sancta, sagena est Iesu Christi.*

* Femmina rea. S. Catarina V. M.

140 La nassa, strumento di legno, da prender pesci, dal Bargagli, fù segnata col verso del Tasso; SEMPRE AL ENTRAR APERTA, AL VSCIR CHIVSA; tale è la strada del vitio, facile ad inciamparuisi, mà quasi impossibile à distoglieruisi. Luigi Nouarino, Aquæ nupt. num. 1293.

Vitio.

Intrat vt in nassam nullo conamine piscis.
Inde reuertendi cui via nulla datur;
Sic via procliuis vitij, qua posse reuerti
Ingressum, proprio non datur auxilio.

Tale anco è la porta dell'inferno, di cui Virgil. Æneid. 6.

Inferno.

Facilis descensus auerni,
Noctes, atque dies patet atri ianua ditis;
Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est &c.

A questa verità rimirano i concetti inseriti Iob 36. 16. oue parlando d'Iddio; *Saluabit te de ore angusto latissime*, cioè dall'inferno, la cui bocca è spatiosa all'entrare, mà strettissima all'vscire. *Os angustum amplissime*, dice Filippo, *eo quod amplum sit ad recipiendum, & angustum ad remittendum. Quoniam inferi mortuos intra se teneant, & eos ad vitam non patiantur exire.* Persona auara in quest'impresa s'esprime, sempre aperta, ansiosa, ed auida d'assorbir l'altrui; mà sempre ristretta à dar del suo.

Auaro.

141 Don Carlo Bosso, per la Conuersione di Maria Maddalena, la quale e da vn lato era sollouata dalla carità, ed amore verso Dio, e dall'altro oppressa dalla cognitione e dolore delle cōmesse colpe, figurò vna rete pescatoria, e sostenuta a galla dell'acque dalla leggerezza dei suueri, e tirata al fondo dal peso dei piombi, col cartellone; HINC GRAVOR, INDE LEVOR, à cui anco può darsi; GRAVITAT, ET LEVITAT. Alla predicatione euangelica può similmente addattarsi l'impresa, poiche questa, e sollevandosi con la promessa dei premij eterni, e profondandosi con le minaccie de gl'infernali castighi, estrae in tal guisa i pesci ragioneuoli dall'acque delle voluttà, e gli riduce alla virtù, ed à Dio. San Pascasio lib. 7. in Matt. riflettendo sù le parole euangeliche Matt. 13. 47. *Simile est regnum Cœlorum sagenæ missæ in mare*; scriue. *Trahitur hæc sagena duobus connexa funibus per medium hoc mare à summo vsque deorsum extensa: sursum siquidem spe super omnes fluctus sæculi vehementer erecta & firmata: deorsum vero vsque ad ima timore diuini iudicij demersa.*

Maddalena. Predicatione Euangelica.

TIMONE Capo X.

142 IL timone d'vna naue, col titolo: A REGIMINE MOTVS, dimostra la dipendenza di sudditi, di religione, ò di Città dal commando, e direttione di chi soprasta, poiche come Claudiano diceua;

Dipendenza.

Mobile mutatur semper cum Principe vulgus.

Come dunque dipende il moto della naue, dal moto, e direttione del timone: così il moto de gl'inferiori, dipende dalle operationi dei maggiori; ai costumi, & qualità dei quali sogliono conformarsi. S. Bernardo ad Fratres de Monte Dei ben diceua. *Non quales sint alij, sed quales ex vobis fiant, quantum in vobis est, cogitate, non solummodo qui modo sunt, sed & qui futuri sunt, quos in proposito sancto estis habituri imitatores: ex vobis enim, ex vestro exemplo, & vestra auctoritate in religione hac pendere debet tota posteritas.* Questa puntuale dipendenza fù auuertita nella casa del Patriarca Abraamo, oue tutti, e figliuoli, e serui, il tutto operauano, alla direttione, ed esempio, di quel grande: Filone lib. de Abraham. *Equidem dicere non possum quid huic domui defuerit ad summam felicitatem, in qua apud homines excipi sustinuerunt Angeli. Qui poterant enim vel intra primum limen subsistere, nisi sciuissent TOTAM DOMVM AD NVTVM PATRIS FAMILIAS paratam, ceu naualem turmam bene constitutam ad vnum celeusma sui gubernatoris?*

143 Bartolomeo Rossi, per inferire, che la Chiesa Milanese, sotto il gouerno di S. Carlo, nō poteua essere se non sicura, figurò vn timone, aggiustato al gouerno della naue, col soprascritto: TE STANTE TVTA, è sicura la naue di quella Città, e Republica, oue si ritroua inamissibilmente conseruata la pietà, ed il culto d'Iddio, che questo è il timone, che la felicita: *Fulcrum imperiorum Religio, & Pietas*, diceua Giusto Lipsio *lib. 1. Polit.* E Giouanni Papa, scriuendo a Giustiniano Imperatore. *Nihil est, quod ita nequeat occasui subiacere, quam vera Religio. Hoc est enim quod vestrum firmat imperium, hoc quod vestra regna conseruat.*

Gouerno di S. Carlo. Culto d'Iddio.

144 Come il timone, serue ad indirizzar la naue, ad onta de i venti, e dell'onde contrarie, oue più piace à chi n'hà il gouerno, ond'hebbe: DIRIGIT: Così l'esempio de i maggiori indirizza i minori, etiandio contra il loro proprio genio, ad operare. Onde ben Cantò l'Abbate Arcioni in vn Oda;

Esempio.

Che se vn Numa hà lo scettro; il ciel si roti

A i sette colli in bellicoso aspetto,
Fian da guerriero affetto,
Ad onta de le stelle i cor remoti.
I sacrificij, e i voti
Saran studio Latin, se i Regij esempli
Fian più, ch'al guerreggiar propitij à i templi.

Parola d'Iddio. Similmente la parola d'Iddio appresta alla naue dell'humana vita la vera direttione, per giungere al porto dell'eterna felicità. Absalon. Abbate Serm. 6. *Quid aliud est vita humana, quam nauis quadam, quæ bonis operibus velut quibusdam mercibus onusta ad diem futuri iudicij tendere debet? Huius gubernaculum sermo Dei est, qui in mari vitæ huius, inter prospera, & aduersa, & varias tentationes conducere eam debet ad portum salutis. Sed cum anima peccatrix verbum Dei repulerit à corde suo, tunc ventis, & procellis irruentibus vndique, quasi fracto gubernaculo periclitatur tempestate vitiorum.*

145 Cosa mirabile è nel vero; che la vasta macchina d'vna naue, da vn picciol legno, qual è il timone, sia gouernata. *Ecce & naues, cum magnæ sint, & à ventis validis minentur, circumferuntur à modico gubernaculo*; Iacob. 3. 4. Ne fece però Emblema Francesco Raulini, co'l titolo. PARVO MAGNA REGVNTVR, bastando vn huomo solo, vn sol consigliero, per gouernare vna Città, vna Prouincia, vn esercito, vna Religione, vna Republica. Huomo val molto.

146 Co'l simbolo del timone, la cui virtù conduce la naue in porto, aggiuntoui il motto; NON IN INCERTVM, il P. D. Sigismondo Laurenti, Chierico Regolare Barnabita rappresentò l'Apostolato di S. Paolo, poiche egli condusse con la direttione delle sue fatiche, e dottrine la nauicella di S. Chiesa agitata da fierissime tempeste, à felice porto; il che puote fare con tutta felicità, trouandosi da lume celeste, con particolari maniere confortato. Ond'hebbe giusta ragione di scriuere di se stesso 1. Tim. 2. 7. *Positus ego Prædicator, & Apostolus veritatem dico, non mentior, Doctor gentium in fide, & veritate.* S. Paolo direttor della Chiesa.

Il fine del Vigesimo Libro.



DEL

lieua à meditare, e deliciare nelle cose celesti. Del Patriarca Isaaco scriue Mosè Genes. 24. 63. che; *Egressus fuerat ad meditandum in agro*, ciò che si volesse inferire quel gran Cronista lo dichiara il Padre Cornelio à Lapide; *Meditabatur ergo Isaac tum res naturales, vti motus & cursus siderum, eorumque auctorem, & motorem Deum, tum potius meditabatur res cœlestes & diuinas*; e forse apprese questi sensi da Procopio, che disse. *Iter illud conueniebat Isaacco, eo quod non multis frequentaretur hominibus, & ab omni strepitu esset segregatum*; che però, *per illud incedens, speculationi rerum diuinarum* (erat) *incumbens*: essercitio tutto proprio d'vn anima veramente santa, ben dicendo S. Ambrogio lib. de Isaac cap. 1. *Sapientis enim est segregare se à voluptatibus carnis, eleuare animam, atque à corpore abducere*.

Cōtemplatiuo. 4 L'Astrolabio, introdotto a dire; INTER SYDERA VERSOR, riesce bel simbolo di persona contemplatiua, che se ne stà tutta eleuata al Cielo, ed a i beati oggetti. Inferisce altresì la perspicacia dell'intelletto humano, che s'auuanza a trascorrere per la sublime altezza dei Cieli, ed à specolare, così le qualità delle Stelle, come le prerogatiue del medesimo Dio. Giusto Lipsio lib. 3. dissert. 2. *Solus homo scientiā omnium & amat, & si vult habet. Quid ei clausum est? Cœlos penetrat, & Deum, ac diuina mente adit*. Presupposta la miracolosa apparitione di dodici brillanti Stelle, che per molte notti formarono ammirabile corona alla picciola Canonica di Santa Maria di Frisonaglia, situata in vicinanza di Lucca, all'hora appunto che dodici serui d'Iddio, in quelle Stelle contrasegnati, colà dimorauano, intenti alla riforma dei Canonici Regolari, che seguì l'Anno 1401. come rapportano l'Abbate Penotto nel 3. lib. delle nostre Croniche cap. 9. l'Abbate Rosino nel suo Liceo Lateranense lib. 10. nella vita di Don Leone Carate, ed altri; ciascuno che ò s'aggregò a quei Santi Riformatori, ò practicò con esso loro, ben poteua accertatamente dire; *Inter sidera versor*. Motto, che anco può ripigliarsi da chiunque viue, e conuersa coi giusti, già che questi, in più luoghi delle sacre scritture, nelle Stelle ci vengono figurati, e rappresentati.

Studioso.

BILANCIA, LIBRA, STADIERA Capo III.

5 LA Bilancia, sostentata in equilibrio, si ritroua, col soprascritto; ÆQVA SI IMMOTA, e riesce espressa imagine di buon Giudice, il quale veramente può dirsi retto, e giusto, quando non si lascia muouere da veruna passione d'odio, ò d'amore, d'interesse, ò di timore. Quindi S. Bernardo *de grad. humilit.* considerando le parole di Cristo Ioan. 5. 30. *Sicut audio iudico, & iudicium meum iustum est*, con espresso ammaestramento d'ogni vero giudice, così le interpreta; *Non sicut odi, non sicut amo; non sicut timeo; sed sicut audio*. Per tanto gli Ateniesi Areopagiti sceglieuano la cieca oscurità delle notti, per tempo opportuno de i loro giudicij; accioche i Giudici, come scriue Alessandro ab Alessandro, Dierum Genial. lib. 3. cap. 5. *Procul ab omni affectu, tantummodo facta cognoscerent, personas non viderent*. Mà se questa è la metodo per giudicar rettamente; Marco Tullio si querela 2. *de Orat.* dal vedere, che le cose procedano molto diuersamente; Imperoche, dic'egli; *Plura iudicant homines aut amore, aut cupiditate, aut iracundia, aut dolore, aut lætitia, aut spe, aut timore, aut errore, aut aliqua permotione mentis, quam veritate, aut præscripto, aut iuris norma aliqua, aut iudicij formula, aut legibus*.

Giudice.

6 Alla bilancia, il Bargagli soprapose; PIEGA ONDE PIV' RICEVE: ò veramente come piacque al Padre D. Vincenzo Gilliberti; PENDE, ONDE PRENDE, idea espressa di falso amico, di persona interessata, ed in particolare di Giudice iniquo, e peruerso, che inchina a fauorire, non oue è il contrapeso della giustitia, e della ragione, mà oue è quello del suo proprio auuantaggio, e de i donatiui. Oleastro, commentando quel precetto diuino; Exod. 23. 8. *Non accipies munera*, così discorre; *Expendendum valde est, quod non dixit aquissimus legislator: Munus non accipies ad inique iudicandum: sed acceptionem in vniuersum prohibuit, quoniam nouerat nullum esse munus, quod saltem accipientis animum non inclinet, aut debilitet*. E nel vero ella è così; dice Giusto Lipsio Centur. 1. Epist. 44. *Vt trutina in eam partem vergit, in qua plus ponderis; sic perfidi in eam, vbi plus æris*. E Giouanni Audeno anch'esso;

Giudice interessato.

Quid non argento, quid non corrumpitur auro?
Qui maiora dabit munera, victor erit.

Alla bilancia, figurata in equilibrio, il P. Gio. Bartolameo Pancieri, Agostiniano Scalzo soprapose; OGNI PESO LA SGIVSTA, e ne fece simbolo di quelli, che essendo huomini di vita lodeuole, ed aggiustata, mentre viuono sudditi; promossi alle cariche, & alle dignità, perdono la rettitudine di prima. Di tal sorte furono i figliuoli d'Eli: virtuosi, attendendo alla vita priuata; mà strabbocchenoli ad enormi iniquità, promossi al gouerno dei popoli; come è scritto 1. Reg. 8. 1. &c. su'l qual luogo S. Gregorio Papa; *Steterunt, subditi: sed in culmine prælationis positi, Prophetæ filij ceciderunt*. Ciò che iua deplorando S. Pietro di Damiano t. 2. Ser. 5. *Nonnulli antequam officij sacerdotalis culmen attingant, mites se, & humiles in omnibus exhibent, excrescere in virtutibus student, bonis moribus pollent &c. Sed cum pastoralis curæ iura suscipiunt: quidquid sanctitatis habuerunt (vt ita, proh dolor! dicam) concambio miseræ permutationis amittunt &c.* Così l'equità del giudice resta violata, e sconuolta dal maligno interesse. Ciò che disse S. Isidoro Pelusiota lib. 5. Epist. 182. *Quemadmodum si alteri bilanci aurum imponas, lanx deprimitur, & inequale ostendit iugum. Sic & Index cum auro corrumpitur, nihil rectum, aut salutare iudicat*.

Dignità ne guasta.

Interesse ne fa pendere.

7 Dallo stesso Gio. Bartolameo Pancieri, fù posta la bilancia in equilibrio, caricata da vna parte di vasi d'oro, corone, gioielli, & dall'altra da i suoi giusti pesi, co'l motto; ÆQVA FIT PONDERE, dinotar volendo persona douitiosa di beni, ò spirituali, ò temporali, à cui Iddio manda per contrapeso le infirmità, i trauagli, e le persecutioni, che seruano per mantenerela nella douuta equità, giustitia, e rettitudine. In questi sensi discorreua S. Paolo 2. Cor. 12. 7.

Trauaglio strumento d'equità.

Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet. S. Gregorio 9. Moral. c. 6. *Optima virtutis custos est infirmitas, vel pressurarum, vel tentationum, & sit certo moderamine, vt dum quisq; Sanctorum iam quidem interius ad summa rapitur, sed tentatur exterius, ne desperationis lapsum, nec elationis incurrat*. Che però S. Girolamo, riflettendo al Rè Ezechia, oppresso da trauagliosa infermità, 4. Reg. 20. 1. & Isaiæ 38. 1. sù questo luogo scriue; *Ne eleuetur cor Ezechiæ post incredibiles triumphos, & de media captiuitate victoriam, infirmitate corporis sui visitatur &c.*

I Filomati, in morte di Monsignor Ascanio Piccolomini, figurarono la bilancia: che se da vn capo s'abbassaua, si sollieuaua dall'altro, col cartello; LEVATVR ALTERA, dir volendo, che se la parte men nobile di quel Prelato, cioè il corpo scendeua a terra: la più nobile, cioè lo spirito era salita al Cielo. Il che suole cotidianamente in tutti succedere; che mentre il corpo cō le mortificationi, e penitenze vien aggrauato, e depresso: lo spirito, più che mai purificato, ed agile, si sollieua à Dio. San Basilio *in illud Mosis: Attende tibi ipsi; Quemadmodum in staterarum momentis contingit, vnam si degrauaueris lancem, velis nolis illi oppositam tanto reddes leuiorem: consimilem in modum assolet in carne, & anima contingere &c.*

In morte.

Mortificatione.

8 Simbolo di Giudice retto, e lontano da qualsiuoglia passione, è la bilancia, che suol dare il giudicio de i pesi, mentre in alto è sospesa; il che dinota il motto; SVSPENSA LIBRAT. Teodorico ap. Cassiodor. *lib.* 1. *Epist.* 12. nel costituire vn Magistrato diceua; *Esto innocentiæ templum, temperantiæ sacrarium, arca iustitiæ. Absit à iudiciarijs mentibus aliquid profanum. Pio Principi sub quodam sacerdotio seruiatur*. E Sant' Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 175. *Iudicem opus est & sagacem, & integrum esse, pudoreque, ac blanditijs, & metu superiorem. Nam cuius horum affectuum succumbat, totam iudicij religionem obteret*.

Giudice dispassionato.

9 Pier Luigi Caraffa, per inferire, che egualmente, e frà le prosperità, e frà le trauersie, sarebbe vissuto rettamente, fece le bilancie, le quali alternatamente sogliono alzarsi, od abbassarsi; mà quando sono caricate di peso eguale, immantinenti s' aggiustano, dando loro il cartello; CONSISTAM IN ÆQVO. Scipione Romano, appresso T. Liuio lib. 37. *Animos eosdem in omni fortuna gessimus, gerimusque; neque nos secundæ res extulerunt, nec aduersa minuerunt*. Con la medesima similitudine S. Isidoro Pelusiota lib. 1. Epist. 424. insegnaua al Religioso à moderare le sue penitenze, e non cadere nei vitiosi estremi; *Prudentem, atque cordatum Monachum, probum libripendem esse oportet, neutram lancium partem propendere permittentem, hoc est, nec inediam in languorem, ac virium imbecillitatem, nec profundum victum in petulantiam, & libidinem*.

Moderatione.

10 Don Diego Saauedra, figurando la bilancia, in atto di pesare vno scudo militare, ed vno stocco, le soprascrisse; QVID VALEANT VIRES, emblema politico, che ammaestra il Prencipe, a bilanciar le proprie forze, prima di cimentarle in pubblico. Con questa cautione il buon Mosè nu. 13. 19. *Considerate terram qualis sit, & populum, qui habitator est eius, vtrum fortis sit, an infirmus: si pauci numero, an plures*. Nel qual proposito Luc. 14. 31. *Quis rex iturus committere bellum aduersus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?*

Cautela, e Prudenza.

11 Alla bilancia, tu chi soprapose; OMNIBVS ÆQVE, ò come disse il Tasso: OMNIBVS IDEM, insegnando ai Prencipi, a procedere con equità nel gouerno di tutti i sudditi, leuandone le partialità ingiuste, e vitiose; ciò che inferì Eugenio II. facendo della bilancia Emblema morale, col cartello; REDDE CVIQVE SVVM. Onde non sò chi, riferito da Plutarco, *in Præcept. regen. reipub.* diceua a Temistocle; *Optimè ipsum profuturum Reipublicæ, si se omnibus æqualem præberet*; ed Agapito *Epist. Paren. ad Iustinian. num.* 41. *Æqua lance tam ad amicos, quam ad inimicos vergens, iudicandi munus obito: neque bene sentientibus de te gratificans ob beneuolentiam, neque maleuolis resistens propter inimicitias*.

Equità di Prencipe.

12 Per inferire quanto diuersamente fossero da persona partiale stimati i meriti d'alcuni, seruono la stadiera da pesi grossi, ed il bilancino da pesar l'oro, col titolo; NON ÆQVO EXAMINE LANCES. E ben grande è il diuario, mentre in quella si trascurano le libbre, ed in questo si tien conto per fino d'vn minutissimo grano. Di questa inequalità, ed ingiustitia Beda *lib.* 2. *in Prou.* così: *Qui aliter causam pauperis, aliter potentis; aliter sodalis, aliter audit ignoti, statera vtique librat iniqua*.

Partialità.

13 La stadiera, la quale, come dice il motto; RERVM PONDERA LIBRAT, significa persona discreta, prudente, e giudiciosa, che sà apprezzare, e bilanciare il merito, e l'importanza delle cose tutte; e rappresenta ancora la cauta prudenza del Giudice, proprio del quale è di librare, ed essaminare circospettamente le circostanze del delitto, prima di ridursi a condannarlo. All'occhio linceo della diuinità erano manifestissimi gli eccessi de i Pentapolitani, ad ogni modo quel Sourano, prima di fulminar la sentēza, protesta Gen. 18. 21. *Descendam & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerint: an non est ita*; e scegliendo due Angioli, suoi perspicaci, ed incorrotti Ministri, con essi loro si conduce al luogo del delitto, ed alla visita del fatto. Attione che obbligò Sant'Euaristo I. Ep. 2. registrata nel 1. tomo dei Concilij, a così discorrere; *Si Dominus omnium, Sodomorum mala, quorum clamor ad cœlos vsque perueneerat, omnia sciens prius: nec credere, nec iudicare voluit, quam ipse ea cum fidelibus testibus diligenter inuestigans, quæ audierat, opere veraciter agnosceret; Multo magis nos humani, & peccatores homines, quibus incognita sunt occulta Dei iudicia, præcauere, & nullum, ante veram, iustamque probationem iudicare, aut damnare debemus*.

Prudenza.

14 Adherì à questo medesimo concetto Frācesco Raulini, che diede alla bilancia il motto; DISCERNIT PONDERA TANTVM; e dinotò la Giustitia del Prencipe, che non ad altro risguarda, che al peso precisamente del merito, astraendo da ogni altro rispetto. Il che molto

Giustitia diuina.

più

più s'annetta in Dio, che *non respicit personam hominum* Matt. 22.16. Mà con la bilancia del suo giudicio pondera il solo merito delle operationi. Sant'Agostino in Ps. 72. v. *Donec intrem in sanctuarium*, così; *Totum hoc quod vocatur humanum genus, omnis ista massa mortalitatis ventura est ad examen, ventura est ad libram, appendentur ibi opera hominum*; e com'è scritto Matt. 16. 27. *Reddet vnicuiq; secundum opera eius*.

15 Alla stadiera, io diedi; PENDIT ALIA, NON SE, idea di persona pronta, e temeraria, a bilanciare, e giudicare le attioni altrui, mà che non mai essamina le qualità sue proprie, e che; *Videt festucam in oculo fratris sui, & trabem in oculo suo non videt* Matt. 7.4. Oratio *lib. 1. Sat. 3.* Giudicare.

Cum tua peruideas oculis mala lippus inunctis,
Cur in amicorum vitijs tam cernis acutum,
Quam aut aquila, aut serpens epidaurius?

Persio *Satyr. 4.* similmente;

Vt nemo in se se tentat descendere, nemo:
Sed praecedenti spectatur mantica tergo

Terentio *in Heauton. Act. 3. scen. 1.*

——— *Dij vestram fidem*
Itane comparatum esse hominum naturâ omniû
Aliena melius vt videant, & iudicent,
Quam sua?

16 Ambrogio Luti, nel sostenere le sue conclusioni, figurò due stadiere insieme accoppiate, col detto; IVNCTÆ GRAVIORA, alludendo forse al suo Assistente; ed inferisce quanto rilieui la compagnia di soggetto valoroso, per superare le difficoltà, che giornalmente occorrono. *Frater, qui adiuuatur à fratre, quasi ciuitas firma*. Prou. 18. 19. Cassiodoro lib. 10. Var. Ep. 3. *Astra ipsa cœli mutuo reguntur auxilio, & vicario labore participata Mundum suis luminibus administrant. Ipsi quoque homini duplices manus, socias aures, oculos geminos diuina tribuerunt: vt robustius peragere tur officium, quod duorum fuerat societate complendum*. Compagnia.

17 Giouanni Ferro introduce la stadiera a dire: PONDERE ERIGOR, imagine espressa, di chi frà le tribolationi, e persecutioni s'auanza, e si sollieua. Don Matteo Bosso ne dà vn gratioso esempio, nella persona d'Alessandro Gonzaga, fratello di Lodouico, che fù secondo Marchese di Mantoa. Era egli giouine di bellissimo aspetto, quando suorpreso da violenta infermità, diuenuto tutto scrustoloso, e mostruoso, era altretto a caminare col capo sempre abbassato, e quasi raccolto auanti al petto, e con le spalle stranamente sopra la positura del collo gonfiate, ed eleuate. Egli dunque ritrouandosi da tanti mali suorpreso, abbominando le pubbliche frequenze, e le mondane grandezze, ridottosi a vita priuata, tutto si diede all'acquisto delle virtù, e delle lettere, ed all'essercitio della pietà Cristiana, e della diuotione. E richiesto da non sò quali amici; *Quanti formam corporis, & valetudinem prosperam emeret?* risolutamente rispose: *Tantum abest, vt vires corporis optem, vt etiam nolim eas mihi concedi si facile possim. Nam cum memetipsû conspicio*, cioè così aggrauato co'l peso di quella gibbosità, e di tant'altri mali, *de rebus omnibus, quæ sunt ceteris appetibiles, atque iucunda; de libidine dico, de cupiditate, de honoribus, ac dignitatibus, surgit mihi contemptus, & sta-* Trauaglio inalza.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

tietas quadam, cogorque cum Propheta clamare; Bonum mihi quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. Tanto rapporta il Bosso *de tolerand. aduersis Collat. 1.* Girolamo Preti di se medesimo trauagliato cantò;

S'armata a danni miei cieca Fortuna
Vinto a terra m'opprime, empia m'offēde;
L'alma, che nōn soggiace ad onta alcuna,
Sorge e'l suo volo al Ciel libero rende.

18 Alcibiade Lucarini, per simbolo di giustitia, e di rettitudine, figurò la bilancia, col ferro al pari, ed il cartello; NEC CITRA, NEC VLTRA. Essendo proprio di buon giudice di non leuarsi ne dal prescritto delle leggi, ne dal dettame della ragione. Oratio. Giustitia.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos vltra, citraque nequit consistere rectum.

E S. Ambrogio ser. 20. in Psal. 118. *Qui iudicat, non voluntati suæ obtemperare debet, sed tenere quod legum est*.

CANNOCCHIALE Capo IV.

19 VN cannocchiale, figurato in atto di riceuer dall'vn dei lati la luce del Sole, e à dirittura, à tramandarla dall'altro lato sopra vn foglio di carta bianca, oue l'adombra d'alcune macchie, fù posto per corpo d'impresa, introducendosi quella carta, à dire; NON IDEO MACVLOR; e serui per dimostrare, che l'arti vsate da personaggio grande, per denigrare la fama d'vn innocente, non preualsero ad effettuarlo, restando l'innocenza sempre incontaminata, e monda. Innocēza intatta.

20 Monsignor Aresio, tutt'in contrario, introduce la carta, segnata con le macchie, che riceue dal lume del Sole, col mezzo del cannocchiale, à dire: DECOLORAVIT ME SOL, ed applica l'impresa a S. Francesco, che alla vista del Cherubino risplendente, restò stigmatizzato, l'anima del quale, con le parole di S. Gregorio Nisseno *Homil. 4. in Cant.* ben poteua dire; *Deus in me sponsam suam, tanquam in scopum vnigenitum Filium suum iaculauit*; à i quali successi fanno bel concerto le persuasiue di S. Ambrogio in Ps. 118. *Nudemus membra nostra bona vulneri, nudemus sagittæ electæ, quæ Christus est. Bonum est hac vulnerari sagitta*. S. Francesco stigmatizzato.

21 La carta, che tutto ad vn tempo istesso, col mezzo del cannocchiale, illuminato dal Sole, resta, ed illustrata, e maculata, fù introdotta à dire; TV NITOREM, TV NIGROREM, al qual corpo altri aggiunse; LVMINE DEFERVNTVR ET VMBRÆ; e dimostra, che le cose del Mondo, illustrano con le felicità, mà tingono con le mestitie, poiche come disse Manilio *apud Lips. in Panegyr. Plinij*; Felicità mondana.

——— *Tanta est rerum discordia in æuo,*
Et subtexta bonis mala sunt, lacrymæque sequuntur
Vota, nec in cunctis seruat fortuna tenorem.

Ed Horatio *lib. 2. Ode 16.*

——— *Nihil est, ab omni*
Parte beatum

Inferendo ancora, che le grandezze delle mondane felicità, per lo più dall'ombre de i vitij sono accompagnate, già che; Honore è seguito dal vitio.

 Pros-

Prospera animos efferunt.

diceua Seneca *in Agamem. Act. 2.* ed il Padre S.Isidoro lib.3. *de sum. bono cap.48. Quanto quisque curis mundi maioribus occupatur, tanto facilius vitijs premitur. Si enim vix valet peccata animus deuitare quietus, quanto minus occupatione sæculari deuinctus.*

Côtemplatiuo studioso.

22 Vn cannocchiale, riuolto verso il ciel notturno, stellato, si ritroua col soprascritto; NOVA SYDERA CERNO, figura di contemplatiuo, e di studioso, che nelle sue estasi, ed applicationi penetra nuoui arcani, scuopre nuoue chiarezze. D. Giouanni Pascalio così;

Nox ruat, ad cælum quis longa per ostia vitri
Aspiciat, sidus deteget axe nouum.
Quæ noua non cernet virtutum sidera menti
Insita, nocte libris qui studiosus erit?

Consolatione dopo i trauagli.

Carlo Bouio, formando il cannocchiale riuolto verso il pianeta di Gioue, in vicinanza del quale sà scoprire alcuni piccioli pianeti, per l'addietro non osseruati, disse di loro; VISA PER ANGVSTVM, dinotando consolationi celesti, riceuute da S.Ignatio, dopo le precedenti, e trauagliose angustie. Tanto auuenne ad Ezechiele, che trouandosi frà le strettezze della schiauitudine, fù spettatore di stuporosi oggetti; *Cum essem in medio captiuorum - vidi visiones Dei* S. Giouanni, essule nell'Isola Patmos, spatiò co'l pensiero per l'ampiezza dei cieli. E S. Stefano, *Cum saxorum crepitantium turbine quateretur inter æthereos aulæ cælestis sinus diuina ei claritas fulsit.* Breu. Rom. 26. Decembr.

Fede.

23 Monsignor Aresio, per S.Giouanni Euangelista, figurò il cannocchiale, riuolto verso le stelle, col titolo; OCVLORVM VNO, insegnando, che le cose d'Iddio, sono vedute con occhio semplice, che bada à Dio, e non ad altro; Gilberto Abbate Serm.30.in Cant. sù le parole; *Vulnerasti cor meum IN VNO OCVLORVM*, che sono quelle del motto, scriue; *Si plures habes oculos, omnes alios claude, vt hoc vno vtaris, quo solum dilectum intueri soles, quo solum vales. Qui directius intueri volunt, alterum oculum claudunt, alterum intendunt &c.* Similmente meglio attinge le cose d'Iddio chi nello stesso Iddio, non và curiosamente inuestigando la profondità infinita, ed i luminosi abissi inarriuabili de i suoi secreti, mà semplicemente crede. Giusto Lipsio *de vna religione. Aculeones, & Curiones detestandi, præsertim in religione, quæ simplicissima, & fidem, non rationem ducem habet. Assentiendum hic, non quærendum.* E S.Isidoro *lib.2 Sent.cap.1. nu. 8. Ea quæ sunt supra hominis intelligentiam, scrutanda non sunt. Quicquid supra hominis intellectum est, quærendum non est. Consilio autem diuino seruandum est, vt hoc credatur esse institia, quod diuina placuerit voluntati.*

Giudice.

Il buon Giudice similmente deue nel giudicare valersi d'vn occhio solo, rimirando solamente al merito, & all'equità della cosa; e non à ciò che possono proporgli, ò gl'interessi, ò le passioni particolari; e ne somministrò la similitudine Erasmo; *Vt qui acrius cupiunt perspicere, alterum oculum occludunt. Ita Index rectius intelliget iustum, si nullius personæ respectu reuocetur.*

Prudenza.

24 Giouanni Ferro, per insinuare la prudenza d'Vrbano VIII. in penetrare, e discernere ben d'appresso le cose più lontane, pose il cannocchiale, col motto; ET REMOTISSIMA PROPE, à cui altri diede; LONGINQVA TVETVR. Effetto dal P. Francesco Rugero spiegato nel lib. 3. de gli Epigrammi così;

Per crystalla oculis longe traiecta fit absens
Præsens dædaleo visus imago tubo &c.

Diligenza.

Può seruir l'impresa à dimostrare, che la speculatione, e diligenza arriua a tutto; onde Terentio in *Heauton. Act. 4. Scen. 2.*

Nihil tam difficile, quin quærendo inuestigari possiet.

Fede.

Anco la Santa fede ci promoue à veder d'appresso lontanissimi oggetti, mettendoci come sotto gli occhi quelle cose, che si ritrouano attualmête in lontanissima distanza, il che si prattica nella gloria eterna, nella risurettione dei defonti &c. i quali doni benche non siano dall'occhio corporeo presentialmente veduti: sono dalla virtù della fede con tanta efficacia a noi rappresentati, come se attualmente soggiacessero ai nostri sguardi; nel qual argomento il P. Cornelio a Lapide in cap.11. Epist.ad Hebr. v.1. *Fides facit vt bona futura, quæ nondum existunt, certa habeamus, certoque futura credamus, & speremus, perinde ac si iam subsisterent, eaque coram nobis cerneremus; fides enim illa ipsa quasi præsentia, & certissima oculis mentis subijcit.*

Profetia.

E può seruir l'impresa, ad esprimere l'opere della Profetia, che scopre ben da vicino lontanissimi successi, della quale S.Tomaso 2.2. Quæst.171. art.1. *Prophetia, primo, & principaliter consistit in cognitione, quia videlicet Prophetæ cognoscunt ea quæ sunt procul, & remota ab hominum cognitione. Vnde possunt dici Prophetæ* à pro *quod est procul, &* phanos *quod est apparitio, quia scilicet eis aliqua, quæ sunt procul apparent.* Nel qual proposito riescono molto bene le voci encomiastiche scritte dall'Ecclesiastico c. 48. nu. 27. ad honore del Profeta Isaia. *Spiritu magno vidit vltima. Vsque in sempiternum vidit futura, & abscondita antequam euenirent.*

Disinteresse.

25 Lo stesso Ferro, per inferire, che detto Signore stimaua le ricchezze, come se non le hauesse, e che se bene accresceuano lo splendore della sua casa, stauano ad ogni modo lontane dal suo cuore, figurò il cannocchiale voltato al rouerscio, cioè con la parte più ristretta verso la lontananza; opra della quale positura, le cose vicine paiono remotissime, il che dinota il titolo; PROPIORA PROCVL. Rifiuto, e sprezzatura, che fù con somma lode accompagnata da Filone Ebreo nel suo popolo Israelitico, il quale cercando dal Rè d'Edom il passaggio per le sue terre, diceua; *Non ibimus per agros, neque per vineas, non bibemus aquas de puteis tuis: sed gradiemur via publica &c. donec transeamus terminos tuos.* Num.20.17. nella qual consideratione esclama. *O promissionem generosam, & magnificam! Itane obsecro superare, transire quidquid in terra bonum censetur, poteritis? Nihilne vestram properationem remorari poterit? Conspectum diuitiarum auersabimini? Maiorum dignitates despicietis? Gloriam prætercurretis tamquam rem vilissimam? Sanitatem corporis, integritatem sensuum, pulchritudinem optabilem, & cetera, quibus anima domus honestatur, transcurretis obiter, vt*

nihil

nihil horum referatis in bonorum ordinem? Olympia, cælestisque animæ sunt hac insignia: così Filone lib. *Quod Deus sit immutabilis*. Si che dunque l'essere circondato dall'affluenza dei beni, ed hauere l'anima così astratta dall'affettione verso di quelli, come se fossero lontanissimi, questa è vna stupenda, e marauigliosa magnanimità di spirito, e di cuore. Seruirebbe anco l'impresa a quei trascurati, che nulla badano all'anima, che pure è la cosa più prossima, e più estimabile, che habbiano: e tanto a lei ripensano, come se fosse cosa da loro lontana e disgregata; simili in ciò a Laerte, che da Omero è mentouato, il quale; *Hortum, agros, domum, omnia curabat, se neglecto*. Lipsio lib. 3. Physiol. dissert. 3. E può anco seruire, per chi non si cura di pensare ai successi, benche souvrastanti, ed emergenti, mà essequisce il consiglio d'Oratio lib. 1. Ode 9.

Anima trascurata.

—— *Quid sit futurum cras, fuge quærere: &*
Quem sors dierum cunque dabit, lucro
Appone.

26 L'impresa generale de gli Scomposti di Fano, è il cannocchiale, smembrato in più pezzi, col cartellone; COMPOSITI AD SEPOSITA, insinuar volendo, che si come quei tubi s'vniscono insieme, e seruono così accoppiati, per iscoprire le lontane cose; così quei letterati, benche di casa, e di professione separati, essendo parte Religiosi, e parte Secolari; e di questi altri Leggisti, altri Medici, altri Oratori, altri Poeti &c. ad ogni modo tutti si raccoglieuano insieme, per potere, vnitamente, specolare delicati, e spiritosi ritrouamenti, per nobile diporto de i loro ingegni. Impresa, che propria, e significantemente può ripigliarsi delle famiglie dei Religiosi, le quali composte di nationi varie, e d'ogni sorte d'huomini, s'vniscono, e conuengono in questo, d'applicarsi di buon concerto a sollecitare la salute dei loro prossimi, benche posti in regioni barbare, e straniere; verità pratticata ne i Padri di S. Domenico, e di S. Francesco, nei Padri Eremitani, ed in particolare in quelli della Compagnia di Gesù, tutti pronti, come è scritto nella terza regola del Sommario; *Diversa loca peragrare, & vitam agere in quauis mundi plaga, vbi maius Dei obsequium, & animarum auxilium speratur*.

Vnione.

27 Il Padre Abbate Lanci, Canonico Regolare, inferir volendo ch'egli haurebbe coadiuuato le virtuose operationi dell'Accademia, nel numero antecedente mentouata, con allusione all'impresa generale sudetta, figurò se stesso in vn tubo, parte del cannocchiale, col motto; EXTENDIT AD OPVS, chiamandosi col nome dell'Aggiunto. Ingegnosa, e nobile impresa, che in senso spirituale può addattarsi à qualunque desideroso di beneficare, ed aiutare il suo prossimo, brama che la vita gli sia, etiandio con repugnanza del suo genio, considerabilmente prolungata. In questo argomento diffusamente Seneca Epist. 104. *Indulgendum est honestis affectibus, & interdum etiam si præmunt causæ, spiritus in honorem suorum vel cum tormento reuocandus, & in ipso ore retinendus est, cum bono viro viuendum sit, non quamdiu iuuat, sed quamdiu oportet. Ille qui non vxorem, non amicum tanti putat, vt diutius in vita commoretur, qui perseuerat mori, delicatus est. Hoc quoque imperet sibi animus, vbi vtilitas suorum exigit; nec tantum sibi velit mori, sed & si cœpit, intermittat, & suis se commodet*. Sensi, ed affetti con tenerezza molto maggiore espressi di S. Paolo Philip. 1. 23. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo, multo magis melius: permanere autem in carne, necessarium propter vos. Et hoc confidens scio quia manebo, & permanebo omnibus vobis ad profectum vestrum*. Così il Padre S. Martino, Vescouo di Turs, aggrauato di certa infermità, quando già staua in liberarsi dalla mole del corpo, e portarsi a i gaudij del Paradiso, vdendo le affettuose instanze de suoi discepoli, che bramauano, che loro assistesse ad aiutargli qui giù in terra: a supplicar si pose; *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*; ed il Padre S. Ignatio di Loiola, soleua dire anch'esso, che quando si fosse trouato con vn piede sù la porta del Cielo, e già sicuro di godere dell'eterna beatitudine, indi l'haurebbe per qualche tempo ritirato, quando in tal guisa alla necessità, ed indigenza spirituale del suo prossimo, & alle glorie d'Iddio hauesse potuto seruire.

Aiuto.

Giouare.

S. Martino.

S. Ignatio Loiola.

28 Emmanuele Tesauro, nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna, rappresentò la prudenza di quel Monarca, che si stendeua così alle presenti, come alle lontane cose, nel cannocchiale, posto come per vedere alcuni monti di là del mare con; PROCVL, ET PROCVL, nel qual motto si presuppone che *procul* tanto significhi vicinanza, quanto lontananza, spiegando i suoi sensi nel seguente Epigramma;

Prudenza.

Quod densat Boreas, madidus quod ventilat Auster,
Vtraque custodis, quod lauat alba Thetis.
Solus, & immotus gemino Rex prospicis orbi.
I nunc, & terras Numina habere nega.

29 Al cannocchiale, io diedi il motto, COELI COMMERCIIS APTAT, e può rappresentarci la Sacra Teologia, che ci promoue alla cognitione delle cose celesti; od anco l'Elemosina, che ci fà possessori del Cielo; onde San Nilo Paræn. num. 55. *Pauperes foueto: ipsi enim Iudicem nobis conciliant. Inopiæ Sanctorum subueni: per eos enim tibi cum Deo contingit societas*. Mà d'ogn'altra virtù non meno, la Fede è quella, che ci dispone, e rende proportionati ai godimenti del Cielo. S. Bernardo serm. 41. in Cantic. osseruando le parole del Salm. 44. 11. *Audi filia, & vide*, raccoglie che la dispositione prossima per vedere sia l'vdire. L'occhio perspicace sarà reso degno de gli splendori del Paradiso; quando l'orecchio opaco e tenebroso diuerrà depositario dei misteri oscuri, e recōditi nella santa Fede. *Audi filia, & vide, videre desideras, sed audi prius, gradus est auditus ad visum. Proinde audi, & inclina aurem tuam, vt per auditus obedientiam peruenias ad gloriam visionis*.

* Teologia. Elemosina.

Fede.

30 Seruendo il cannocchiale, per attingere la vista di quegli oggetti, che per altro dall'occhio humano (considerato giusta la sua mera, naturale perspicacia) in tanta distanza, non mai potrebbero essere veduti, paruemi che potesse darsegli il motto; INVISIBILE LVSTRAT, idea dell'occhio diuino, che penetra nel più profondo delle viscere, scuopre gli arcani del cuore, e per

* Christo giudice.

per fino i pensieri svelatamente distingue; di cui S. Paolo Hebr. 4. 12. *Viuus est sermo Dei & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis, & non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius.* L'occhio della Fede s'auuanza, ed esso ancora, à vedere Iddio, che essendo puro spirito, e d'ordine superiore alla virtù humana, affatto è inuisibile. Così l'Apostolo S. Pietro; *Per reuelationem summi Patris*, parole di S. Leone Papa Ser. in Transfigurat. *corporea superans, & humana transcendens, vidit mentis oculis Filium Dei, & confessus est gloriam deitatis*; e ciò fù all'hora appunto, che disse; *Tu es Christus Filius Dei viui* Matt. 16. 16. Così i Magi benche vedessero nella cappanna, non altro che vn fanciulletto lattante, adorarono quella diuinità, che sotto infatili spoglie conosceuano velata. Il Ladro in Croce, benche nell'esterno altro nõ iscoprisse in Cristo, che liuidori, ed ignominie, che obbrobrij, ed ambasce di morte: s'internò con acutezza lincèa a conoscerlo per lo Rè della gloria, ed il Centurione in vedendolo spirar l'anima, alzate le voci, protestò di conoscerlo non per vn huomo dozzinale, mà per quel Dio, che immortalmente viue.

Fede.

31 Col mezzo del cannocchiale si sono scoperte nel globo del Sole non sò quali macchie, che non mai, per l'addietro, da alcuno furono immaginate; per questo gli soprapposi; NE PIV' BEI LVMI ANCOR SCOPRO LE MACCHIE, bella idea della perspicacia diuina, d'auanti la quale la purità medesima non è del tutto monda; Quindi S. Isidoro *lib. 1. de sum. bono cap. 30. num. 3. Ad districti examen iudicis, nec iustitia iusti secura est, nisi pietate diuina, & ipsa iustitia, qua quisq; iustus est, Deo iustificante iustificetur. Alioquin apud Deum, & ipsa peccatum est. Inde est quod ait Iob: Innocentem, & impium ipse consumet: Consumitur quippe à Deo innocens, quando ipsa innocentia liquidius requisita, & diuina innocentia comparata, nihil efficitur, nisi & ibi misericordiæ pietate homo iustificetur.* E S. Gregorio *lib. 9. Moral. cap. 11. Omnis humana iustitia iniustitia esse conuincitur, si districtè iudicetur. Si enim, remota pietate, discutimur, opus nostrum pœna dignum est, quod remunerari præmijs præstolamur.* Può anco addattarsi l'impresa à persona maligna, che troua da per tutto, ciò che di biasimi carichi, e d'ignominia. Lipsio de vna relig. *Nihil tam probè, aut prouide dicitur, quod non vellicare malignitas possit.*

* Iddio giudice.

Mali-gnità.

32 Don Diego Saauedra, con l'impresa del cannocchiale, che portaua il motto; AVGET, ET MINVIT, inferì, che si come il cannocchiale da vno de i lati serue à far apparire gli oggetti, maggiori di quello che sono: e dall'altro à dimostrargli minori: così le passioni dell'animo nostro accrescono, e diminuiscono le cose; rappresentandole grandi; ò picciole, come più sono amate, od odiate, e ben se ne vede questa verità patticata, nella maniera, con cui la Madre fauella delle qualità del figliuolo; rappresentando le parti buone, e lodeuoli, come dotate di rara e stupenda finezza, benche tali non siano; e talmente modificando il di lui difetto, che chiamando grossezza di spalle quella che è gibbosità; debolezza di vista quella che è cecità; viuacità quella che è sfacciataggine; simplicità quella che è goffaggine: con sì fatte forme di dire, accrescendo, e diminuendo, il fa comparire non per quello ch'egli è, ma per vn altro.

Animo appassionato.

33 Giouanni Ricciardi, l'Astratto frà gli Erranti di Brescia, ad vn cannocchiale, opra di cui meglio si distinguono gli oggetti, che sono posti in proportionata lontananza, che quelli che son vicini, diede; EMINVS MAGIS. Tali le cose della S. Fede, si vedono meglio alla lontana, che mettendole sotto gli occhi; E tali ancora gli occhi de i maligni, più vedono alla lontana, che d'appresso; osseruando, e censurando ogni picciol vitio, che nel prossimo si ritroui, la doue alla cognitione delle proprie deformità restano stupidi, e ciechi;

Malignità.

Ita comparata est hominum natura
Aliena melius vt videant, & iudicent quã sua.

Diceua Terentio in Heauton; ed Oratio libro 1. Sat. 3.

Cum tua peruideas oculis mala lippus inunctis,
Cur in amicorum vitijs tam cernis acutum
Quam aut aquila, aut serpens Epidaurius? at tibi contra
Euenit, inquirant vitia in tua rursus & illi.

34 Co'l beneficio del cannocchiale, si scuoprono oggetti, alla vista totalmente nascosti, e le pupille felicemente con quell'aiuto arriuano; OV' OCCHIO ALTRVI NON GIVNGE, parole del Petrarca. Così la prudenza perspicace d'vn huomo giudicioso, di lontano scuopre, ciò che ad altri sarebbe inosseruabile; e l'occhio del beato, confortato co'l lume della gloria, attinge gli oggetti celestiali, e rimira; *quod oculus non vidit, nec in cor hominis ascendit* 1. Cor. 2. 9.

Prudenza.

Beato.

Lucretio Borsati, al cannocchiale, che quanto è più lungo, tanto maggiori lontananze discuopre, aggiunse; QVO LONGIOR, LONGINQVIVS, e dimostrò la prudenza di Comandante, che quanto più procedeua con lentezza, e maturità nel consultare gl'interessi politici del buon gouerno; tanto più di lontano vedeua le buone, ò le cattiue conseguenze, che poteuano, od aspettarsi, ò temersi.

Lentezza accorta.

35 In biasimo, e rimprouero di coloro, che vantano le proprie cose, facendo comparire per vna montagna, quello, che à pena è vn pugno di terra: Paolo Maccio Embl. 3. assunse il Cannocchiale, che rappresenta; MAXIMA QVÆ PARVA, e si spiegò con dire;

Vantatore.

Prospectum pete specillo, sic maxima credes
Quæ parua, & dices proxima visa procul.
Conuenit hoc illi, proprio qui captus amore
Iactat se magnum, grandia cuncta sonat &c.
Specillum amoueas, abscedet grandis imago
Iactanti nubem deme, pusillus homo est.

Le cose, poste in lontanissima distanza, co'l beneficio del cannocchiale, si rappresentano alla nostra vista tanto spiccatamente effigiate, come se fossero ben vicine; potendosi dargli il motto, leuato dal precedente Epigramma; PROXIMA VISA PROCVL. Tale è la profetia, che dimostra le cose lontane, come presenti. Nel qual argomento Lorenzo Beierlinch, nel suo Teatro;

* Profetia.

tro; *Profetia definitur diuina inspiratio rerum à nobis procul distantium, euenta immobili veritate, & maxima cum certitudine pranoscens, atque denuntians*. Tale anco è la fede, che ne mette sotto gli occhi, gli oggetti benche lontani, come le pene del purgatorio, le torture dell'inferno, le glorie de i beati &c.

Fede.

36 Perche il cannocchiale serue à scoprire lontanissime distanze; e com' altri di lui disse s'estende; IN VLTIMA RERVM, può seruire per simbolo espresso della Profetia, la quale come insegna S. Tomaso 2.2.q.171.a.1. *primo & principaliter consistit in cognitione eorum, qua sunt procul, & remota à cognitione hominum, qualia sunt principaliter futura contingentia, quia sunt per se remota à cognitione omnium hominum*; del qual argomento Antonio Fernandez Prælud. 1. in Visiones.

Profetia.

CILINDRO Capo V.

37 E' Il cilindro vna colonnetta di vetro, che suole radunar in se, e rappresentare vnite le specie, sparse ne gli oggetti, che gli stanno à riscontro, e presso la base. Questi dunque, posto sopra vna pietra, segnata con lettere variamente sparse, che tutte nel cilindro restano raccolte, dal Sig. Abbate Soldati, il Confuso fra gli Scomposti di Fano, hebbe il titolo, nel quale parlano le lettere; ARCANO SECERNIMVR. E forse inferir volle, che quei Signori Accademici, con secreto impulso segregandosi, e dal commercio de gli altri Cittadini, e dalle cure negotiose, e mondane, s'adunauano in quel letterato Liceo, per far iui comparire, come in vn lucido vetro i caratteri della loro ingegnosa isquisitezza. Gli huomini Apostolici, con mirabile arcano della prouidenza diuina furono scelti dal mondo; de i quali hora Cristo Io. 15. 19. *Ego elegi vos de mundo*, hora S. Paolo si dichiara Rom. 1.1. *Segregatus in euangelium Dei*, e S. Pietro Epist. 1. c. 2. 9. *Vos autem genus electum*; per tacere di cento altri luoghi. Il titolo di Nobiliss. Cilindro riesce molto conforme all'intelletto pellegrino del P. Benedetto di S. Giacomo Ferrarese, gran lume dei P. Eremitani Scalzi di S. Agostino, la cui spiritosa acutezza hà saputo raccogliere dall'opere varie, e da i trattati sparsi di quel Santo i testi attenenti alla buona Filosofia, conforme all'vso, & metodo delle scuole. E cominciando dalla Logica, e proseguendo gli otto della Fisica, co i libri *de Cœlo, Mundo, de Ortu, & Interitu, de elementis, de Anima*, della Metafisica, dell'Ethica, ò sia Morale, delle Amenità filosofiche, ne hà con otto Eruditi volumi sotto il titolo di *Philosophia Augustiniana*, illustrato il Mondo. E di ciò non contento, nell'istessa guisa và raccogliendo anco la Sacra Teologia, con pensiero di pubblicarla à suo tempo in due volumi distinta. La onde i testi di S. Agostino, da questo virtuosissimo Filosofo, e Teologo estratti, ordinati, e sempre acuta, e dottamente commentati, potrebbero assumere per lor proprio il motto della presente impresa, e dire; ARCANO SECERNIMVR.

Ritiro de i letterati.

Giusti scelti da Dio.

Benedetto di S. Giacomo lodato.

38 Le figure, ed imagini così di corpi humani, come d'altri corpi, che separate dal cilindro paiono sfasate, e sproportionate: in lui raccolte riescono molto belle, e ben intese; ond'io stimai, che meritasse il motto; INFORMIA FORMAT, addattabile à persona giudiciosa, e prudente, che dispone con felice riuscita, anco le cose, che sembrauano più sconcertate. Giusto Lipsio *Centur. singul. Epist. 14. Vide sæculum hoc: turbidum est, res magnæ in motu, & expectatione. Quid tam necessarium, quam rebus magnis, magnos item viros admoneri, qui administrent feliciter, & gubernent?*

Prudenza. *

CIRCOLO Capo VI.

39 IL circolo, con molte linee, che spiccandosi dalla circonferenza vanno à finire al centro, alcune delle quali sono al termine, ed altre nò, si ritroua col titolo; ILLVC OMNES: non altrimenti gli occhi dei sudditi, e dei figliuoli, fissamente si portano, a contemplare le attioni del Padre di famiglia, standosi a lui continuatamente riuolti; *In circuitu meo pueri mei*, diceua Giobbe 29. 5. cioè di si fatta maniera stauan disposti, commenta Niceta; *Vt in illum tanquam in centrum oculorum, animique aciem intentam haberent*. Nella stessa guisa l'anime contemplatiue, tutto ciò che mirano, ò che osseruano, riducono, e riflettono al centro della diuinità, dalla quale godono di riconoscere le creature tutte prodotte, e deriuate, ricauando da questa consideratione, soaue, e giocondissima dolcezza. Da questi affetti con tenerezza estatica era di continuo rapito; e trattenuto D. Fulgentio Cremonese, mio Concanonico, il quale tutto ciò che à gli occhi se gli appresentaua, direttamente, quasi linea al centro, indirizzaua alla bontà d'Iddio, di cui D. Matteo Bosso, de Instituen. sapientia animo disput. 6. così; *Vidimus hac in re Fulgentium illũ Cremonensem Concanonicum nostrum assiduè feruescere, dum flores, poma, sataque videret; dum vim elementorum, solis fulgorem, flumina, montes, reliquaque natura spectacula attractius secum reputaret, inque Deum auctorem ea cuncta transferret, in quo persæpè neque lachrymas, neque clamores retinebat*. S. Paolo 1. Cor. 10 31. ne insegna a tirare quasi linee al centro, tutte le nostre operationi, ordinate, e cõdotte a gloria d'Iddio. *Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite*; nei quali affetti frequentissimo si dimostrò S. Ignatio di Loiola, che tutte le operationi, e sue, e de suoi Compagni ordinaua, *Ad maiorem Dei gloriam*.

Essempio de i maggiori.

Anima contemplatiua.

Vn circolo, con varie linee, altre già terminate al centro, ed altre principiate, ed instradate, co'l motto; ET PLVRES EODEM; è Impresa figurata nel frontispicio del Padre Giustiniani in Epistolas S. Pauli; e volle à mio credere dinotare, che gl'ingegni varij de gl'interpreti, scriuendo sù i sacri libri, tutti mirino a toccar il centro della verità, benche e di talento, e di locutione siano frà di loro molto differenti.

Interpreti di sacra scrittura.

40 Il Sig. D. Carlo Bosso, con l'impresa d'vn circolo, che attualmente da vn compasso andaua formandosi, e finendosi, à cui diede il motto; CONTRARIO PERFICITVR, volle insinuare, qual termine hauessero gli affetti di Maria Maddalena.

Maddalena.

dalena; la quale, se cominciò il corso della sua vita dal punto dell'amor lasciuo, terminò quella linea co'l punto dell'amor diuino, che direttamente al mondano, e vitioso amore si contrapone, in quella guisa che il circolo cominciando da vn punto, e formandosi con moto circolare la linea: in vn altro punto, opposto al primo, viene a chiudersi, e à terminarsi. Similmente il corso della nostra vita, se ne gli anni passati si trattenne co'i vitij: riuolgendosi alle strade contrarie, cioè a quelle della virtù, della contritione, e della diuotione, potrà lodeuolmente chiudersi, terminarsi, e perfettionarsi. S. Greg. Hom. 10. in Euan. osseruando che i Santi Magi; *Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam* Matt. 2. 12. deduce questo bel documento. *Regio nostra paradisus est; ad quam redire per viam qua venimus prohibemur. A regione etenim nostra superbiendo, inobediendo, visibilia sequendo, cibum vetitum gustando discessimus: sed ad eam necesse est vt flendo, obediendo, visibilia contemnendo, atque appetitum carnis refrænando redeamus. Per aliam ergo viam ad regionem nostram regredimur: quoniam qui à paradisi gaudijs per delectamenta discessimus, ad hæc per lamenta reuocamur.*

Penitente.

41 Il circolo non v'hà dubbio che; SVO PRINCIPIO NASCONDE; tipo di nobiltà così antica, che malamente sà accertar la sua origene. De i Turchi riferisce Andrea Tiraquellio de Nobilitate cap. 19. nu. 34. che; *illos existimant omnium nobilissimos, qui prorsus ignorant patres, ac matres suas, eosque tenere primos dignitatum gradus post ipsum principem*. Per questo rispetto riesce celebre l'antico Rè, & Sacerdote Melchisedecco, i cui principij sono totalmente occulti; essend'egli come scriue l'Apostolo Hebr. 7. 3. *Sine patre, sine matre, sine genealogia, neq; initium dierum, neq; finem vitæ habens*, cioè dalle sacre scritture riferito.

Nobiltà.

Inerendo a queste parole di S. Paolo Heb. 7. 3. *neq; initium, neq; finem habens*; al circolo può soprapposi; INITIO, FINEQVE CARET, simbolo espresso dell'eternità, che da nissun termine si ritroua ristretta; e quant'all'esser senza fine, egli è il circolo simbolo della beatitudine, la cui duratione si misura con la vita d'Iddio; Che se nell'Apocalissi 2. 10. diceua; *Dabo tibi coronam vitæ*; Alberto Magno spiegò: *Vitam interminabilem, quæ significatur in corona, quæ est circularis, & circulus non habet principium, neq; finem*. E S. Bonauentura de septem donis Spiritus Sancti c. 11. *Rotunditas coronæ significat illius regni æternitatem*.

* Eternità. Beatitudine.

COMPASSO Capo VII.

42 S'Aggira il compasso d'intorno, con vno de'suoi piedi, mà con l'altro si trattiene nel bel mezzo del centro, al quale perciò fù chi diede; CIRCVIT LOCO MANENS; ò pure figurandosi il compasso da trè piedi, che facendo in vn giro due circoli, con vn piede stà fermo: se gli può aggiungere, dice il Padre Ortensio Pallauicino; VNO IMMOTO, e può seruire a persona, che tutt'ad vn tempo s'aggira con la vita attiua, procurando l'vtile de suoi prossimi, e sollecitando i proprij temporali sostentamenti; mà con la contemplatiua, stabile, e fissamente si trattiene in Dio. In questo senso il Padre S. Bernardo Serm. 3. de Assumpt. iua interpretando le parole del Sal. 107. 2. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, non semel tantum, sed & secundo, & vacare tibi, & proximis ministrare. Hic planè pars optima, quæ non aufertur; bonum, inquit, acquirit gradum qui bene ministrauerit; forte meliorem qui bene vacauerit Deo; optimum autem qui perfectus est in vtroque*. Con sentimento tutto diuerso, questi effetti osseruò Battista Guarino in vn Amante Profano, il quale benche fosse astretto a portarsi in varij paesi, co'l cuore si protestaua di rimanere immobilmente fermo appresso colei, che amaua, alla quale riuolto disse;

Contemplatiuo.

Con voi sempre son io,
Agitato, mà fermo;
E se'l meno v'inuolo, il più vi lasso,
Son simile al compasso
Ch'vn piede in voi quasi mio centro io fermo,
L'altro patisce di fortuna i giri,
Mà non può far, che intorno à voi nõ giri.

La malitia d'vn frodolento peccatore, in quest'impresa può anco raffigurarsi, il quale siasi quãto si voglia incitato alla virtù, e dissuaso dalle sue vitiose deformità, benche pare che dalla colpa s'allontani, e ne mostri qualche auersione, e pentimento, ben presto, con pazzo rigiro, alla medesima se ne ritorna, stando co'l cuore troppo fisso nell'iniquità, alla quale vna volta s'apprese. Con molta eleganza S. Bernardo *Ser. 12. in Psal. Qui habitat* con allusione al verso del Salm. 11. 9. *In circuitu impij ambulant*, così discorre. *Qui in circuitu ambulat: proficiscitur quidem, sed proficit nihil. Væ homini, qui sequitur hunc circuitum, qui nunquam à propria voluntate recedit. Si conaris auellere, paululum sequi videbitur; sed in dolo. Circuitus est, aliunde reditum parat, non ab ea penitus abducetur. Satagit vndique, vndique fugitat, hæret tamen semper propriæ voluntati.*

Peccator recidiuo.

43 L'Officina Plantiniana, porta per sua impresa il compasso, che stà formando il circolo, ed hà il cartello; LABORE, ET CONSTANTIA, insegnando che al complimento dell'opere più segnalate si ricercano, e la fatica, e la perseueranza insieme collegate. Qualità riuerite da Plinio nel suo Traiano, a cui riuolto diceua; *Initium laboris mirer, an finem? Multum est quod perseuerasti, plus tamen, quod non timuisti ne perseuerare non posses.*

Fatica, e perseueranza.

44 Il compasso, che tiene vn piede fermo, mentre con l'altro si raggira, à formare il circolo, si ritroua col detto; NON VAGVS VAGOR, idèa d'vn Poeta, che senza perder il filo dell'opera, si trattiene in nobili episodij; ò di Predicatore, che fà gratiose digressioni, senza molto allontanarsi dall'argomento, che s'è proposto; od anco dello Spirito Angelico, che si porta con ali di fuoco alla guardia, e difesa di quell'anima, ò sia di quella Città, prouincia ò regno, a cui è destinato da Dio; e ciò senza perdere già mai la presenza del diuino aspetto, nella vista del quale eternamente si felicita, e si bea.

Poeta Predicatore.

45 Mentre l'autorità d'vna poderosa corona voleua impedire, che Carlo Emanuele Duca di

Sauoia, non si portasse con l'armi contra il Monferrato; il Duca, spinto da generosità stupenda, non solamente non desistette dalla guerra intrapresa, mà si portò con le truppe armate à molestar gli stati di quel Rè, che procuraua ristringerlo, e trattenerlo. Nella qual congiuntura effigiò se stesso in vno di quei compassi, che nella parte superiore ristretto da vna mano, s'allarga nella parte inferiore, aggiuntogli il motto; DVM PREMOR AMPLIOR. Concetto rinouato nell'esequie del Marchese Guido Villa, celebrate in Ferrara; oue frà l'altre imprese eraui vn simil compasso, co'l soprascritto; COARCTATIONE DILATOR, e ciò per inferire, che quel cuore assai più magnanimo, e generoso si dimostraua, quando più pericolose erano le angustie, & ardui i cimenti delle guerre. L'instituto religioso, anch'esso, quando da se stesso si ristringe co'i rigori delle osseruanze esemplari, acquista maggior credito in faccia del mondo, e con felicissimi aumenti, più che mai si dilata. La onde quel nobile ingegno di D. Marc'Antonio Scipione, Monaco Cassinense ad honore di S. Romualdo così;

Trauaglio vtile.

Animo generoso.

Instituto regolare.

Eremitarum auctor, ac magister,
D. Benedicti institutum temporis iniuria solutius,
Arctiore disciplina DEVINCIENS, mirifice
DILATAVIT.

46 Mentre le punte del compasso se ne stanno vnite, e ristrette, mal può seruire a gli vsi de gli artefici; mà aprendosi, e dilatandosi, molto bene egli serue; DILATVS AD VSVM; le ricchezze non altrimenti, tenute ristrette, non vagliono per nulla; mà ben sì vagliono molto in dilatarsi, passando all'altrui mani, e commodi. Quindi Oratio lib. 2. Carm. ode 2.

Ricchezze.

Nullus argento color est, auaris
Abdita terris, inimice lamnæ
Crispe Sallusti, nisi temperato
Splendeat vsu.

La parafrasi della quale strofa ritrouo nel morale, e gratioso Drama di Francesco Sbarra, intitolato la Moda Atto 2. Scena 2.

Sono gli ori, e gli argenti
De la terra escrementi;
Il più ricco tesoro
E per se stesso vile,
Mentre ne l'arche, e ne la terra è chiuso.
Solamente CON L'VSO
STIMABILE si rende,
Non s'apprezza chi l'hà; mà chi lo spende.

Che però l'Imperatore Constantino Cloro, con mano profusa ripartendo all'altrui commodo mille beneficenze, mai sempre replicar soleua: *Melius esse opes publicas à priuatis haberi, quam intra vnum ærarium possideri*, è lo rapporta Eutropio.

47 Al compasso formante il circolo il Lucarini, diede; DONEC AD IDEM, per vno applicato à meditar la morte; ed è à mio parere concetto cauato dalla sacra Genesi, oue Iddio sententiando Adamo, già conuinto per reo, dice; *In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es*. Quanto poi all'animo, intento alla caduca fragilità della vita, Ouidio 2. Metamor.

Morte meditata.

Scilicet vltima semper
Expectanda dies homini est.

Ed il Santo Giobbe 14. 14. *Cunctis diebus quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea.*

48 L'Abbate Ferro, per esprimere gli affetti d'vn anima tutta riuolta à Dio, figurò il compasso, in atto di compire il giro, col motto di Virgilio 2. Æneid. vers. 753. QVA GRESSVM EXTVLERAM, REPETO; motto quadrante così all'Ascensione di Cristo, della quale Dauide Ps. 18. 7. *A summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius*; sì come anco a chi ritorna alla bassezza, è stato di prima, come auuenne à Saul, che vscito dalla pouera casa di Cis, e girato per le grandezze reali, dopò morte ritornò alla pouertà di prima, sepolto, insieme con l'ossa di Gionata, e de gli altri suoi figliuoli; *in sepulchro Cis patris eius* 2. Reg. 21. 14. ò veramente a chi ritorna alla colpa, vna volta detestata ed abbominata, poiche; *In circuitu impij ambulant*, diceua Dauide Psal. 11. 9.

Anima contemplatiua. Ascensione di Cristo.

Ritornate.

GLOBO, SFERA Capo VIII.

49 POtrebbe l'antica sfera d'Archimede, che da lui formata di vetro, rappresentaua tutti i cieli, i pianeti, la via lattea, le immagini &c. seruir per corpo d'impresa, aggiuntoui il verso; IMMENSE MOLI IN PICCIOR GIRO ACCOGLIE, e seruirebbe per simbolo della Santiss. Eucaristia, di cui Francesco Formigieri così;

* Eucaristia.

Ecco in picciolo cerchio, in breue giro
Compreso l'Orbe vniuersal si vede,
E quanto la ne compilò Archimede
Sotto specie di pan qui tutto miro.
Quì del verace sole i rai rimiro,
Quì due nature vnite ogn'vno crede
(Marauigliosa ecclissi); e qui succede
Del Latteo calle il bel candor, ch'ammiro.
Ciba il tuo cor di questo pan, se vuoi
Sentir se scoppierà d'ardor il core,
E di celeste amor gli affetti tuoi
Quì ristrinse il diuino, eterno amore
Tutte le sfere, e de le sfere poi
Per compendio vi chiuse anco il fattore.

Vna sfera, nel centro della quale, quasi in sembiāza d'vn punto era la terra, seruì a formare vn emblema, con le parole; IN PVSILLO NEMO MAGNVS. Il fatto di Socrate, riferito da Eliano *de Var. Hist. lib. 3. ca. 28.* è tutto opportuno; *Socrates quum videret Alcibiadem ob diuitias elatum animum gerere, & ob agrorum multitudinem superbire, adduxit ad locum, in quo tabula quadam descriptionem terræ complectens suspensa erat, & eum rogauit, vt Atticam ibi requireret. Quam quum inuenisset, suos fundos eum iussit inquirere: & quum responderet, nusquam ibi pictos esse. Horum, inquit, possessione te effers, qui nulla pars sunt terræ?*

Superbia repressa.

50 Quanto vtile si caui dalla concordia, l'insferisce l'impresa dei Secreti di Vicenza, formata coi globi de gli elementi, l'vno nell'altro ordinatamente disposti, ed il cartello; NVNC FOETIBVS APTA. Plutarco in moral. *Vt in corpore, ex humidi, frigidi, calidi, sicci temperatura, optima fit constitutio: sic ex fratrum concordia maximè floret genus &c.* Quādo trattossi di ripartire

Concordia.

re spirito vitale à quei cadaueri inariditi, scoperti ad Ezechiele cap. 37. e che il Profeta per nome d'Iddio à quell'ossa promise; *Ecce ego intromittam in vos spiritum, & viuetis, & dabo super vos neruos, & superextendam in vobis cutem &c.* aggiunge quel Profeta, che vdendo così liete nouelle; *Accesserunt ossa ad ossa, vnumquodq; ad iuncturam suam nu. 7.* Ciò fatto, s'vdì il diuino comando; *Veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuiscant nu. 9.* Si che, mentre sono disgregate, e separate, mal son disposte, ò capaci à riceuere spirito di vita; mà quando l'vn l'altro, con debita proportione s'accoppiano, e s'aggiustano, opra di questa buona dispositione riescono atti ad ottenere la felicità della vita. Lorenzo Giustiniano, in ligno vitæ, de Charit. cap. 15. *Sicut spiritus humanus nunquam viuificat membra, nisi fuerint vnita; sic Spiritus Sanctus nunquam viuificat Ecclesiæ membra, nisi fuerint in pace fraternæ dilectionis vnita.*

51 Fù chi pose i globi de i quattro elementi, l'vno dall'altro separati co'l titolo; DISCRETIS SVA VIRTVS, che dimostra come le regioni sono da Dio arrichite di particolari qualità; il che iua osseruando S. Ennodio lib. 1. Epist. 6. *Quasdam mundi artifex Deus prouinciis felicitates stupenda secreti sui largitate concessit. Alias vberius, melius alias vinum iussit effundere, aliis contulit triticeæ segetis ope gratulari: multas pomorum varietate, vel vtilitate donauit.* Virgil. 1. Georg. v. 54.

Proprio valore.

Hic segetes, illic veniunt felicius vuæ,
Arborei fætus alibi, atque iniussa virescunt
Gramina.

Inferisce anco l'impresa valor proprio, ed indipendente.

52 Il Taegio, tutt'in contrario, figurando i quattro globi de gli elementi, l'vn dall'altro separati, diede loro; DISCRETIS NVLLA VIRTVS; inferendo il molto pregiudicio, che dalla disunione risulta. Giusto Lipsio *lib. 5. dial. 3. de milit. Rom. Certum est, vires abiunctas, & discretas, minus esse validas, aut paratas*; e prima di lui Boetio *lib. 4. de Consolat. Nosti ne igitur, quod omne, quod est, tamdiu manere, atque subsistere, quamdiu sit vnum: sed interire, atque dissolui pariter, quando vnum esse desierit?*

Disunione.

53 La sfera, col globo della terra nel mezzo, & le parole d'Ouidio; PONDERIBVS LIBRATA SVIS, è impresa degna di Prencipe grande, che operi, e si sostenti da sè, indipendentemente dall'aiuto d'ogni altro. Il vero Sauio, dice Seneca, bastando egli solo a se medesimo, e sussistendo con la sua propria virtù, non tiene veruna indigenza de gli esterni aiuti. *Se contentus est sapiens*, dic'egli Epist. 9. *Sapienti & manibus, & oculis, & multis ad quotidianum vsum necessariis opus est, sed eget nulla re: egere enim necessitatis est. Nihil autem necesse sapienti est - Quandiu illi licet suo arbitrio res suas ordinare, se contentus est: & ducit vxorem, se contentus: & liberos tollit, se contentus*; e nell'Epistola 92. fauellando della ragioneuolezza, diceua; *Hæc sola non submittit animum, stat contra fortunam. In quolibet rerum habitu seruata seruat. Id autem vnum bonum est, quod nunquam defringitur. Is, inquam, beatus quem nulla res minorem facit, tenet summa, & ne vlli quidem, nisi SIBI, INNIXVS.*

Far da sè.

Sauio.

54 Odoardo VI. Rè d'Inghilterra, al globo del mondo, pendente da vna mano, soprapose: NIL SINE DEO. *In ipso enim*, diceua S. Paolo Act. 17. 28. *viuimus, & mouemur, & sumus*; Cicerone *lib. 2. de Nat. Deorum. Dico igitur, prouidentia Deorum mundum, & omnes mundi partes, & initio constitutas esse, & omni tempore administrari.*

Prouidenza diuina.

55 Don Diego Saauedra, figurò il globo del mondo, sopraponendoui vna spada, ed vn ramo d'oro, col titolo: FERRO, ET AVRO, poiche il Prencipe, col ferro, e con l'oro, si fà padrone della guerra, e della pace; e così anco lo stesso, col castigo, e col premio mantiene la monarchia. Socrate richiesto; *Quænam ciuitas ritè gubernari possit?* rispose; *Cum boni inuitantur præmiis, iniusti dant pœnas.* E Cicerone *lib. 3. de Nat. Deorum. Neque domus, neque respublica stare potest, si in ea rectè factis præmia extent nulla, nec supplicia peccatis.*

Premio, e pena.

56 Il globo del mondo, col motto del Lucarini; EXTREMORVM EXPERS, è figura dell'immensità d'Iddio, che non ha nè principio, nè fine. *Ego sum alpha, & omega, principium, & finis. Qui est, & qui erat, & qui venturus est.* Apoc. 1. 8. & 22. 13. Seneca Præfation. Natur. Quæst. lib. 1. *Quid est Deus? Mens vniuersi. Quid est Deus? Quod vides totum, & quod non vides totum. Sic demum magnitudo sua illi redditur, qua nihil maius excogitari potest. Si solus est omnia, opus suum & extra, & intra tenet.* E più diffusa, e grauemente Arnobio. *O maxime, ò summe rerum inuisibilium procreator, ò ipse inuise, nullis vnquam comprehense naturis - Prima tu caussa es, locus rerum, ac spatium, fundamentum cunctorum quæcunque sunt, infinitus, ingenitus, immortalis, perpetuus, solus, quem nulla delineat forma corporalis, nulla determinat circumscriptio qualitatis, sine situ, motu, & habitu &c.*

Immensità diuina.

57 Il globo della terra, col titolo; EXTITIT ANTE SOLEM, inferisce l'eternità d'Iddio, la quale si deduce dalla Gen. 1. 1. *In principio creauit Deus cœlum, & terram*; che se nel principio egli creò il mondo: dunque egli haueua l'essere, auanti a quel principio, e così era non temporale, mà eterno. Iunilio Vescouo Africano in Hexaemer. così; *Quem in principio temporum mundum creasse perhibet* (Moyses,) *ipsum profectò ante tempora æternaliter extitisse designat.*

Eternità d'Iddio.

58 Alcibiade Lucarini all'isocedro, che è vn globo multilatero soprapose; QVACVNQVE CONFORME; impresa, che se da lui fu alzata ad honore della Compagnia di Giesù, direttamente conuiensi alla Santa Fede Cattolica, la quale, con sua stupenda prerogatiua, in tutte le parti del mondo è vna stessa, co'l qual contrasegno, come diffusamente proua Tomaso Bozio *de Signis Ecclesiæ*, si fà conoscere che sia la fede vera, à distintione dell'altre Sette, le quali dall'essere frà di loro diuerse, moltiplicate, e piene di contradittioni, si fanno per consequenza conoscere per tutte false. Dimostra anco l'impresa vn animo intrepido, e generoso, che in ogni accidente di buona, ò di sinistra fortuna, sempre quieto,

Fede Cattolica.

Intrepidezza.

sempre

sempre composto, mai sempre à se medesimo conforme si fà conoscere. Seneca Epist. 104. dopo d'hauerci descritto Socrate agitato, ed abbatuto, dalla fame, dalla pouertà, e da i trauagli della famiglia; dalle militari fatiche, dalla petulanza della moglie, e dalla stolidezza de i figliuoli; dalla crudeltà de i tiranni, dall'imposture dei maligni, e dalla carcere, e dal mortifero veleno, conchiude; *Hac vsque eo animum Socratis non mouerunt, vt ne vultum quidem mouerint. Illam mirabilem laudem, & singularem vsque ad extremum seruauit: non hilariorem quisquam, non tristiorem Socratem vidit: æqualis fuit in tanta inæqualitate fortunæ.*

* 59 Ad vn globo celeste, quale da gli Astrologi vien figurato, io feci dire; NIL MIHI CVM TERRIS, idea di persona tutta spirituale, e contemplatiua, che nulla badãdo alle transitorie bassezze della terra, totalmente sen viue consacrata a gli ossequi del cielo, ed alla seruitù d'Iddio; *Consecratum enim pectus doctrinæ, & veritati*, dice Arnoldo Carnotense *tract. de sept. verbis, intelligat non debere sæcularibus negotijs, & actionibus, & lucris occupari*. E San Giouanni Crisostomo *Hom. de Profect. Euang. Anima, quando diuino amore, & desiderio verè corripitur, ad nihil huius vitæ se conuertit; sed sicut mente moti contemnunt ignem, & ferrum, & feras, & pelagus, & omnia: ita pij furore quodam maxime spiritali, ac honestissimo insaniunt, deridentes omnia quæ vident*. S. Giouanni Battista dimostrossi in questa prerogatiua sommamente affinato, poiche traendo la vita, e del tutto astratta dal Mondo, ed applicata del tutto al mero ossequio della diuinità, & alle contemplationi del Cielo, ben poteua dire; *Nil mihi cum terris*, del quale ben à ragione S. Giouanni Crisostomo Hom. 38. in Matt. formò questo bel panegirico; *Ioannes ita in terris, quasi in cœlo versabatur; naturæ namque omni necessitate superata, mirabile quoddam peregit iter. Semper in hymnis, semper in orationibus fuit, nulli hominum antequam ad baptizandum accederet, Deo autem soli sua semper offerebat colloquia*. Eriberto Rosuueido nel suo Concanonico Tomaso de Kempis questa nobile astrattione da tutte le cose della terra, ed applicatione totale a quelle del Cielo, così osseruando descriue; *Eius sermo omnis de Deo, & sacra scriptura. Si ipso præsente forensia, aut mundana agitarentur, velut mutus, ac elinguis sedebat: quasi ignarus rerum, de quibus commentarentur omnium. Porro si de Deo, rebusque cælestibus haberetur sermo, sententiam perpetuis verborum riuulis loquebatur.*

Cōtemplatiuo.

Gio. Battista.

Tomaso de Kēpis.

60 Il motto soprascritto ad vna sfera; COELESTIA MONSTRAT, può applicarsi, così a chi predica la parola d'Iddio, ciò che fece l'Incarnato Verbo, massime dopo la Risurrettione; *Apparens eis*, à gli Apostoli, *& loquens de regno Dei Act. 1. 3.* come anco a persona, per santità ragguardeuole, le cui opere hanno più del celeste, che del terreno, onde S. Nilo Paræn. nu. 83. *Gaude sanctorum colloquio, per eos enim Deus tibi manifestatur*.

Predicatore.

Santo.

61 Al globo de i cieli fù soprascritto; INDEFESSE AGENDO, simbolo di persona spirituale, e di Prencipe, ò di Letterato, sempre infatigabile, ed attiuo. Vgon Cardinale questa prerogatiua riconosce ne i veri serui d'Iddio; e nel Salmo 8. diceua che: *Viri spirituales dicuntur cæli, quia semper voluuntur*; Non altrimenti Latino Pacato a gli honori di Teodosio Imperatore; *Vt indefessa vertigo cælum rotat: ita tu Imperator continuatis negotijs, & in se quodam orbe redeuntibus semper exercitus es*. Del qual concetto, prima s'era seruito Seneca *lib. de consolat. ad Polyb. cap. 20.* dicendo; *Ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit; & siderum modo, quæ irrequieta semper cursus suos explicant, nunquam illi licet nec subsistere, nec quicquam suum facere*.

Operare.

62 Il globo del Cielo, che posto sopra vn lato della bilancia, preuale col suo peso a i globi delle sfere, e del mondo, posti sù l'altro lato, ed il titolo; PRÆSTAT, dimostra, che riscontro a i beni celesti, tutte le cose terrene sono vn nulla. S. Nilo Paræn. nu. 74. *Considera cælestium bonorum decorem, & nullum te capiet desiderium terræ, nec aliud ex ea dulcium*, ed Aristotele *ap. Lips. lib. 1. Physiol. dissert. 3. Etsi res mortales istas, inferasque, quod eæ propiores nobis, & magis familiares sunt, plenius nosse possimus: tamen res illas superas, si vel leuiter attingere datur, ob eius notitiæ excellentiam, illa ipsa leui magis pascimur, & oblectamur, quam si ista vniuersa nouimus*.

Beatitudine.

Aristotele.

63 Giouanni Orozco, per inferire, che non si può essere, e corporale, e spirituale; e che non può godersi, e della terra, e del cielo, effigiò due globi, vno rappresentante il cielo, e l'altro terra, e mare, col cartello; HA' DA SER VNO DE DOS. *Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate?* diceua l'Apostolo S. Paolo, *aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial? 2. Cor. 6. 14. Non enim regnat spiritus Christi*, discorso d'Absalon Abbate *Serm. 4. vbi dominatur spiritus Aristotelis*. S. Gregorio Papa 18. Moral. cap. 8. *Anima, aut infimis delectatur, aut summis: & quanto altiori studio exercetur ad summa, tanto maiori fastidio torpescit ad infima, vtraque enim simul, & æqualiter amari non possunt*. Non altrimenti S. Cipriano *lib. de duodec. ascensionibus. Quemadmodum ijdem oculi cælum, & terram pariter nequaquam aspiciunt: ita mundi amor, & Dei, pariter in vno corde habitare non possunt*.

Cielo, e terra nō si mischiano.

64 Deriuano ben sì dai Cieli, e dalle Stelle, nei corpi, e ne gli humori dell'huomo, varij influssi, opra dei quali, facendosi qualche impressione nel corpo, e nella virtù sensitiua, più ad vn arte, che ad vn altra si giace inclinato, ed affettionato, come insegna S. Tomaso 2a. quæst. 95. mà restando sempre libero il nostro arbitrio, può l'huomo, col dettame della ragione, e della prudenza, anzi con l'aiuto della gratia diuina, superare l'inclinatione, benche smoderata, e vitiosa. Co'l riflesso à questa verità il Padre Ortensio Pallauicino, fece emblema d'vn globo celeste, ai piè del quale era figurata vna pianta di natiuità, e gli diede per titolo le parole di Virgilio 1. Georg. v. 416. FATO PRVDENTIA MAIOR: che è quello appunto, che nelle bocche di tutti risuona.

Prudenza.

Sapiens dominabitur astris.

HORIVOLO DA SOLE Capo IX.

65 GLi Accademici Concordi hanno trè horologij, vn da Sole, vn da rote, ed vn da poluere, col cartellone; TENDIMVS VNA: cioè le regole delle Religioni sono varie: mà tutte però ordinate ad vn sol fine, di gloria à Dio, e di salute ai prossimi. Nelle Religioni ancora, benche siano varij gradi, e varij vfficij, altri che attendono alla mera contemplatiua, come all'Altare, ed al Choro; altri all'attiua, come alla procura, & economia; altri all'vno, & all'altro, come i Curati, ed i Predicatori, tutti ad ogni modo, di buon concerto, concorrono all'osseruanza delle regole, ed al mantenimento della Religione.

Religiosi.

Regole di Religioni.

66 L'horiuolo da sole, fù introdotto à fauellar col sole, e protestarsi che senza la presenza di quel risplendente pianeta egli non serue per nulla; NIL SINE TE, ed insegna, che l'huomo, senza Dio è vn nulla. S.Bernardo ser. 13. in Cant. *Quidquid sapientiæ, quidquid virtutis habere confidis, Dei virtuti, & Dei sapientiæ deputa Christo. Et quis tam insanus, vt aliunde præsumat?* Il peccatore dunque, che viue priuo della diuina gratia, si riduce ad essere vn nulla. S.Pietro Damian. Epist. ad Desiderium Abb. *Tunc cum videbantur esse impij, ad nihilum potius pertinebant, quam ad verum esse. Qui enim ab illo qui verè est, iuxta illud Exod. 3. Ego sum qui sum, recedit, necesse est vt non sit, quia ad nihilum tendit.* E S. Bernardo ser. 2. in Cant. *Sequatur Deus nuntios suos, quia SINE IPSO possunt facere NIHIL.*

Huomo

Peccatore.

67 Caminano di buon concerto l'ombre dell'horologio, con la luce del sole, mouendosi, e quelle, e questa, com'altri disse; CONCORDI MOTV; i sudditi similmente si muouono, dando puntuale corrispondenza alle operationi, e mouimenti de i loro maggiori; fermandosi, quãdo quelli si fermano; mouendosi quando quelli si muouono; operando quando quelli operano &c. che tanto osseruò Ezechiele nelle rote, che stauano in terra, rispetto a i Cherubini alzati all'aria, poiche; *Cum ambularent animalia, ambulabãt pariter & rotæ iuxta ea; & cum eleuarentur animalia de terra, eleuabantur simul & rotæ. Cũ euntibus ibant, & cũ stantibus stabant, & cum eleuatis à terra pariter eleuabantur, & rotæ sequentes ea.*

Essempio de i maggiori.

68 L'horiuolo da sole, con la variatione dell'ombra, regolatamente passata da vn numero all'altro, misura la longhezza del giorno, perciò introdotto à dire; DIES DIMETIOR VMBRIS; impresa che riesce ben inuestita in qualsiuoglia miserabile, che oppresso da infermità, ristretto nell'angustie d'vna carcere, ò pur cattiuo di barbari nemici, trappassa gl'infelici suoi giorni, *in tenebris, & in vmbra mortis*, Luc. 1.79.

Sciagurato infelice.

69 Vn ministro di Prencipe, inferendo che dalla buona gratia del suo signore deriuaua tutto l'ossequio, che riceueua da i sudditi, mancando la quale, anco questo immantinenti sarebbe cessato, alzò per sua propria impresa l'horologio solare, attualmente rimirato da i raggi del sole, e l'introdusse à dire: SI ASPICIS ASPICIOR. Si che dunque, se il Prencipe, inteso nel sole, ripartirà i lumi delle sue gratie al vassallo, rappresentato nell'horiuolo, gli occhi degl'inferiori si porteranno riuerenti ad osseruarlo, ed honorarlo. Douendo Giosuè essere solleuato a seruire a Mosè di suo primo Ministro; Iddio commandò a Mosè; *Dabis ei præcepta, cunctis videntibus, & partem gloriæ tuæ, vt audiat eum omnis Synagoga filiorum Israel.* Num. 27.20. Douette dunque Mosè, in vista di tutti, communicargli parte della sua luce, cioè honorarlo, commendarlo, e dichiararlo ben degnamente à parte della sua gratia, acciòche a tal vista, i popoli tutti, si disponessero a venerarlo, ed inchinarlo; Oleastro iui; *Discant ex hoc loco Principes, cum Ministros, & Officiales instituunt, eis de sua gloria tradere: & coram omnibus, quibus præficiendi sunt summe honorare; vt subditi videntes, quanti eum faciat superior, eum reuereantur, illique obediant, eumque honorent.*

Ministro di Prencipe.

70 Tutt'al contrario il Sig. Carlo Rancati; all'horiuolo dal sole fece dire; SI SOL DEFICIT, NEMO ME RESPICIT, e potrebbe accorciarsi in; SI DESERIT, DESPICIOR; miseria prouata da gl'infelici corteggiani, che vengono derelitti da tutti, quando il Prencipe gli priui del suo benigno sguardo; il che per lo più auuiene à chi perduto il sole della prosperità mondana, resta oppresso dalle miserie, come da tante ombre notturne, ò da tante caliginose nubi; poiche più non troua chi lo degni d'vn amoreuole occhiata.

Corteggiano in disgratia del Prencipe.

71 Il Signor Nicolò Crasso, inferendo la ricognitione, ch'egli teneua verso i fauori del Sig. Bernardo Veniero, e la dipendenza, che haueua dalla sua buona gratia, figurò se medesimo nell'horologio da sole, col cartellone; TVO LVMINE. E serue ad insinuare, che l'huomo, da sè, non può far nulla; ma che tutto ciò ch'egli opera, è sottoposto alla direttione, assistenza, ed aiuto diuino; il che disse Paolo 2. Cor. 3.5. *Non sufficientes sumus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*, che però, deue l'huomo, e riconoscere in ogni tempo la sua insufficienza, e debolezza; ed attribuire al fauore della diuina gratia quanto di buono in lui si rauuisa, ciò che insegnò S. Gregorio 22. Mor. cap. 19. *Nemo se alicuius virtutis æstimet, etiam cum quid fortiter potest; quia si diuina protectio deserat, ibi repente eneruiter obruetur, vbi se valenter stare gloriatur.* Riconoscasi per tanto ogni bene da Dio, e con le voci di Santa Chiesa, se gli vada dicendo; *Largire nobis, quæsumus Domine semper spiritum cogitandi quæ recta sunt, propitius, & agendi; vt qui sine te esse non possumus, secundum te viuere valeamus.* Breu. Rom. Domin. 8. post Pent.

Dipendenza.

72 Concorrono all'horologio da sole, così l'assistenza del raggio, come i lineamenti formati dall'ombra dello stilo, al quale il Padre Certani diede; ET LVMINE, ET VMBRA, imagine della vita humana, la quale è vn continuo misto di felicità, e di miseria, che per appunto, nella metafora e del lume, e del ombra possono rappresentarsi. Giouanni Crisostomo Hom. 8. in Matt. *Deus mæstis rebus quædam iucunda permiscuit. Quod certe in sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habe-*

Vita humana.

re

rè continuas: sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit &c. il che diffusa, ed appuntatamente dimostra nella persona del nutritio S. Giuseppe.

73 Fù l'horologio da sole, dal medesimo Abbate Certani introdotto à dire: NVLLA IL RAGGIO MI VAL, SE MANCA L'OMBRA: e dimostra, che in darno altri può pregiarsi di vedersi illustrato da segnalate virtù, quando in lui non regni l'humiltà, che dà il cõplimento a tutte l'altre. S. Gregorio Papa. *Qui sine humilitate virtutes congregat, quasi puluerem in ventum portat*; ed il P. Luigi Nouarino Elect. tom. 1. lib. 2. nu. 259. *In spirituali profectu nihil egit, qui nihil se esse non cogitat.*

Humiltà.

74 Dall'horiuolo da sole, i Padri Teatini di Sant'Antonio in Milano, cauarono vna morale dissimilitudine della vita humana, sottoscriuendogli questo bel distico;

Itq; reditq; viam constans quam suspicis vmbra.
Vmbra fugax homines non reditura sumus.

Cioè a dire;

Parte quest'ombra, e riedo
Quando di nuouo aggiorna;
Mà l'huom fugge qual ombra, e più non torna.

ò co'l Rancati:

Torna, tornando il sol, l'ombra sparita;
Mà à noi non torna mai l'età fuggita.

Il che, si come è verissimo, quanto alle sole forze della natura, così con certezza infallibile ne dimostra la Fede, che l'ombra transitoria della nostra humanità, benche nell'occaso di morte caduta, e dileguata, al comparire che farà nel giudicio finale il Sole diuino, tornerà di nuouo ad essere veduta; onde può rappresentarsi nell'horologio da sole, col cartellone; ITQVE, REDITQVE, parole di Virgilio 6. Æneid. v. 122.

Risurrettione.

75 All'horologio da sole, la cui ombra, stando in continuo moto, quasi tutt'in vn tempo, e si forma, e declina, e si dilegua, paruemi molto quadrante il titolo: DVM PROFICIT, DEFICIT, idea di chi crescendo nell'età, s'allenta, e deteriora nell'essercitio delle virtù. Difetto, che S. Ambrogio, con mirabile acutezza andò rimprouerando a gli antichi Romani, i quali voleuano, che le Vestali, giunte all'età di trent'anni, passassero alle nozze; si che la doue l'adolescenza era verginale, la virilità era coniugata, e nel *lib. 1. de Virginibus*, così scriue: *Qualis ista est, non morum pudicitia, sed annorum, quæ non perpetuitate, sed ætate præscribitur? Qualis autem est illa religio, vbi pudicæ adolescentes iubentur esse, impudicæ anus?* Che sciocca legge, vuol dire, ella è mai questa, che le giouinette comincino dalla virginità, e che poi finiscano nella concupiscenza; che sù i primi anni fuggano anco di vista la presenza de gli huomini, mà che nel progresso del tempo ne riceuano gli amplessi; che nella puéritia siano eccellenti nelle prerogatiue, mà che crescendo nell'età, decreschano nelle perfettioni? Simile pazzia scriue Pietro Maffeo *lib. 1. Hist. Indic.* che sia in vso nei popoli di Malabar, frà i quali alcuni Bracmani, per certo numero d'anni viuono pellegrinando, consumandosi nell'inedia, nella nudità, nella sofferenza del caldo, e del freddo, habitando nelle cauerne &c. mà dopoi, come che habbino finito la carriera dell'opre buone, restano dispensati dall'osseruanza d'ogni legge, *& in omni scelerum, & flagitiorum genere impunè voluntantur*, conchiude il Maffeo.

* Non perseuerante.

76 La clemenza di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, fù dal Padre Luigi Giuglaris figurata nell'horologio da sole, il quale benche sia proueduto d'vna verga di ferro, ad ogni modo non batte altri colpi, che d'ombre: FERREA VIRGA EST, VMBRATILIS ICTVS. Impresa molto bella, e ben degna di Prencipe, quanto terribile nelle minaccie, tanto temperato, e discreto nel caricare i colpi de castighi Agatio nel lib. 1. *de Bello &c.* rapporta che Narsete, Generale dell'Imperatore, così strettamente con l'assedio ristrinse Lucca, Città di Toscana, ch'ella venne a patti; obligandosi i Cittadini di rendersegli, quand'in capo à trenta giorni non arriuasse alla Città il soccorso. Passarono quei giorni, mà ne perciò la Città si rese; Onde i capi dell'essercito, fremendo di rabbia, persuadeuano il Generale à risentirsi del mancamento dei Lucchesi, col dar la morte a gli Ostaggi. Questi dunque egli fece condure a vista delle muraglie, come in atto che douessero essere decapitati; e mentre si giaceuano con le ginocchia piegate à terra, aspettando l'vltimo colpo; *Milites*, dice l'Istorico, *strictis gladijs violentissimè feriebant*, Mà che? *Sed illata plaga, sine illorum pernicie ligno infligebatur.* Si che in questo successo ben si vedeua; *Ferrea virga, & vmbratilis ictus*, amando il buon Narsete d'essere terribile in apparenza, mà in fatti soaue, e affettuoso.

Prencipe clemente.

77 Si ritroua l'horiuolo da sole, col titolo; VNDIQVE FIDVS, idea d'animo leale, e sincero, che non mai da veruno accidente indur si lascia ad vsar frode, ed inganno, della qual virtù Seneca Epist. 88. *Fides sanctissimum humani pectoris bonum est, nulla necessitate ad fallendum cogitur, nullo corrumpitur præmio.*

Sincerità.

78 L'horologio da sole, mà però senza la figura di quel pianeta, fù introdotto a dire: IN VMBRA DESINO, tale l'huomo, destituto della presenza diuina, si riduce a nulla. Il Rè Nabucco, castigato da Dio, viueua ne i campi, come vn giumento, non ritrouandosi alcuno de sudditi, ò de i congiunti chi gli tagliasse i capegli, ne l'vgne &c. *Diuina enim prouidentia destitutus, ne propinquorum quidem cura potitus est*, disse Teodoreto *in Daniele* 4. 30. Anco la vita humana, è tale, che ben può dire; *In vmbra desino*. Nel qual argomento riesce molto opportuno il Madriale di Pier Francesco Paoli nella Natiuità di Cristo;

Presenza d'Iddio mancante.

Vita humana.

E troua ombre se nasce,
E lascia ombre se more
De le Stelle, e del Sol l'alto Fattore.
Huom, che tanto presumi
De tuoi splendori, onde superbo vai,
Volgi à quest'ombre i lumi,
E con Cristo vedrai,
Che sempre, e quando mori, e quãdo nasci,
Ombre solo ritroui, & ombre lasci.

79 All'horologio, così da Sole, come da ragia, quadra molto bene il titolo; INVISO GRESSV, che può seruire così per vno che opera senza fare vantatrice mostra delle sue attionis

Vanagloria fuggita.

Vita humana. tioni; come anco esprimere la fugacità della nostra vita, che sempre scorre, senza quasi ch'altri se n'auueda. Ond'Ouidio 1. *Amor. Eleg.* 8.

LABITVR OCCVLTE, fallitque volatilis ætas.

Et lib. 6. Fast.

Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis.

80 Il Signor Giouanni Giacomo Triultio, Prencipe d'Amalfi, quand'era Generale del Rè di Napoli, portò per sua impresa l'horologio da sole, mirato attualmente da quel pianeta, con gli splendori del quale ben si vedeua ch'egli col mouimento dell'ombre gareggiando andaua, il che dichiara il motto; NON CEDIT VMBRA SOLI; ed inferisce emulatione di caualleresca virtù, e di generosa martiale brauura con personaggio reale. (Emulatione.) Questo buon Prencipe, che per sua segnalata modestia figurò se medesimo nell'ombre, fù grand'Auo di quei luminosissimi Eroi, che da lui discesi, in guisa di soli illustrano tutta l'Europa; I quali, come sono delli Marchesi di Vigeuano, Duchi della Mirandola, e Conti di Misocco; così l'vn di loro, cioè a dire l'Eminentissimo Sig. Cardinale Teodoro Triultio, che di gia gouernò gli Esserciti dell'Augustissimo Rè Cattolico nello Stato di Milano, e sottentrò poscia, alle gloriose cariche di Vicerè, prima nell'Aragona, e poi nella Sicilia, ed indi nella Sardegna, risiede hora appresso la Santità d'Innocenzo X. à maneggiare i grauissimi interessi del Cattolico Monarca; E l'altro cioè l'Eccellentissimo Prencipe, Don Ercole, degna prole del Sig. Cardinale sudetto, che per nome della Serenissima Maria Anna, figlia di Ferdinando III. Imperatore, e Sposa del regnante Filippo IV. portossi Ambasciatore Straordinario al medesimo Innocenzo, e tenendo tutta via l'eleuato posto di Generale delle militie nello Stato di Milano, alla difesa del quale, come è ben noto, cooperò con vigorosa assistenza questi anni passati, obbliga tutta via con le sue incomparabili doti di valore, prudenza, affabilità, e magnificenza, a i suoi applausi vn mondo intiero.

81 Dal Padre Maestro Teodoro Muggiani, Carmelita della Congregatione di Mantoa, vn picciolo horologio da sole fù rappresentato sopra vn Breuiario aperto, coi suoi signacoli ben disposti, ed il motto; NVLLA HORA SINE LINEA: ricordandoci in tal guisa il continuo essercitio dell'Oratione. (Oratione assidua.) che ci fù persuaso e dall'Ecclesiastico 18. 22. *Non impediaris orare semper*; e da S. Luca 18. 1. *Oportet semper orare, & nunquam deficere*; e da S. Paolo 1. Thessal. 5. 17. *Sine intermissione orate*. Mà nel proposito dell'impresa stupendamente S. Girolamo Epist. 22. ad Eustochium; *Quanquam Apostolus orare nos semper iubeat, & sanctis etiam ipse sit somnus oratio: tamen diuisas orandi horas debemus habere, vt si forte aliquo fuerimus opere detenti, ipsum nos ad officium tempus admoneat. Horam tertiam, sextam, nonam, diluculum quoque, & vesperam nemo est qui nesciat. Nec cibi sumantur, nisi oratione præmissa, nec recedatur à mensa, nisi referantur Creatori gratiæ. Noctibus bis, terque surgendum. egredientes de hospitio armet oratio; regredientibus de platea oratio occurrat antequam sessio &c.* Impresa che assumendo per corpo il solo horologio da sole, col precitato motto, inferirà similmente assiduità d'operatione indefessamente continuata. (Operatione assidua.) In tal guisa, come riferisce il Padre Giouanni Rhò *de var. virt. Hist.* si diportaua Giouanni Passeratio, il quale dallo spuntar dell'alba, fino all'hore della più cieca notte, ingolfato ne gli studij, si fattamente vi s'applicaua, che dalle violenze moleste nè della fame, nè della sete, indi poteua esserne disciolto. *Ab aurora enim lucubrare sæpius exorsus, ad multam vsque noctem libris constantissime affixus hærebat, dissimulatis interim interpellantis famis, ac sitis necessitatibus.* Così del Padre Francesco Mendoza lo stesso Rhò soggiunge; che passando per Genoa, quel breuissimo tempo, che seruir doueua nel mutare i caualli, acciòche proseguir potesse il suo viaggio, fù dal Mendoza virtuosamente consumato, ritirandosi per quei momenti in disparte, a scriuere non sò quali cose, attenenti alle sue sacre, e studiose specolationi.

82 Il motto soprascritto all'horologio; SVPERNI LVMINIS DVCTV: quadra a priuato di Prencipe, (Priuato di Prencipe.) qual deue cô puntuale applicatione côtemperarsi al moto del sourano pianeta, e seguire con le linee de suoi passi, ed opere, la direttione, che deriua dal suo Signore; come appunto l'horologio siegue quella del sole. Tanto parue che inferir volesse il Redentore, all'hora quando a gli Apostoli, che resisteuano alla sua dispositione diuina, di voler condursi in Betania, diceua. *Nonne duodecim sunt horæ diei? Si quis ambulauerit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt &c.* Io. 11. 9. nel qual discorso non solamente gl'inanimò a non temere, souuenendo loro, che sotto l'aspetto del diuino sole doueuano promettersi ogni sicurezza, mà volle altresì auuertirgli: che s'egli era il sole, ed essi co'l lor numero duodenario si rassomigliauano alle dodici hore del giorno, (Dipendenza.) doueuano per consequenza, non prescriuere al sole, mà riceuer da lui la direttione; conformandosi, e contemperandosi a gli aspetti, & alla illuminatione dell'istesso. Ruperto Abbate in quel luogo per bocca di Cristo, così; *Quid mihi consilium datis: cum non vos me, sed ego vos elegerim duodecim: & sic debeatis SEQVI nutum Magistri, sicut sequuntur horæ MOTVM SOLIS, siue diei?* Ed Eusebio Gallicano. *Quia horæ estis, diem sequimini, hoc enim horarum proprium est.* Lascisi dunque il buon suddito guidare dalla direttione del Prencipe, ò del Prelato: ed ogni fedele, dalla gratia, ed illustratione diuina, pigliando dai Santi Magi l'esempio, ad honor dei quali S. Leone Papa ser. 1. de Epiph. (Santi Magi.) *Sequuntur tres viri SVPERNI LVMINIS DVCTVM: & præuij fulgoris indicium intenta contemplatione comitantes, ad agnitionem veritatis, gratiæ splendore ducuntur.*

83 Non serue l'horologio solare, ad altri, che à quel solo pianeta; da lui precisamente, non dalla luna, dalle stelle, ò da altra artificiata face riceue il beneficio del lume; da lui solo dipende, à lui riserua tutto se stesso, ben meritando al parere d'Enrico Engelgraue il motto; VNI SOLI; idea d'anima giusta, (Anima giusta.) che ad altri non vuol adherire che à Dio, da altri non vuol dipendere, che da Dio. Bonauentura sù le parole. *Diliges Dominum Deum tuum &c.* Luc. 10. così; *Ad perfectum*

fectum modum diligendi Deum requiritur quod referamus in ipsum omnes cogitationes, omnes affectiones, & omnes operationes.

84 Giouanni Ferro, al sole, che risguarda quell'horologio soprascrisse; LVMINE SIGNAT. Non altrimenti i Maggiori deuono insegnare, ed ammaestrare i minori, con la chiarezza luminosa della lor vita, e con lo splendore di costumi incolpabili, e celesti. Velleio Patercolo lib. 11. *Recte facere Princeps ciues suos faciendo docet*. Può seruir l'impresa per l'Epifania, nella quale Iddio, co'l mezzo del lume celeste insegnò la strada ai Santi Magi. *Magos noctis incolas*, disse Pier Crisologo Ser. 87. *stella assuefacit ad lucem, & gradatim pertrahit ad ipsum fontem luminis, & dierum.*

Insegnar con l'essempio.

85 L'Imperfetto, frà i Risuegliati di Pistoia, hà l'horiuolo da sole, ma però senza lo stilo, ò sia senza il gnomone; onde benche il sole, a dirittura lo risguardi, non serue per nulla, non hauendo, con che segnar l'hore; portando il motto; NON LVMINE TANTVM; tale, poco rileua, che il raggio della diuina gratia splenda sul nostro capo, quando manchi dalla nostra parte lo stilo della propria cooperatione. Eusebio Gallicano *Hom.* 1. *de initio Quadr.* osserua le parole 1. Cor. 9. 27. *Castigo corpus meum &c.* e dice; *Ecce beatus Paulus iam Christi habitaculum, iam vas electionis effectus intelligit sibi non sufficere solam gratiam, nisi gratiæ adiungat sollicitudinem vigilantis, & laboris industriam &c.*

Gratia sola non basta.

86 In Frascati, nella villa de i Signori Aldobrandini, v'è vn horologio da sole, al quale seruono, come di stilo vn picciol cipresso, così di linee alcune picciole aie, ò sia ripartimenti di terra tutti sparsi di fiori, del quale il Padre Famiano Strada fece impresa, aggiuntogli il motto; DOCET, ET DELECTAT, insinuando in tal guisa l'operationi dell'eloquenza, di cui è proprio d'insegnar dilettando; il che similmente nella Poesia, e nei Poeti ricercaua Oratio, che nell'Arte scriueua;

Eloquēza.

Poesia.

Aut PRODESSE volunt, aut DELECTARE Poetæ
Aut simul & iucunda, & idonea dicere vitæ.

87 Al medesimo horologio, delineato frà i solchi d'vn giardino lo stesso Padre Strada diede; OCVLIS, ET MENTI; idea di Sacro Oratore, che sodisfa, come all'intelletto de suoi vditori, con le materie nobili, e ben disposte; così all'occhio loro, con l'attione sostenuta, maestosa, e regolata. Riuscì per questi due capi degno d'eterni applausi Pompeo Magno, il quale, e con facondissima eloquenza rapiua i cuori di tutta Roma, e con le fattezze, e portamenti del sembiante innamoraua i circostanti, hauend'egli come scrisse Plutarco; *Vultum non mediocriter gratiosum, quique tacitis nescio quibus illecebris hominum studia, beneuolentiamque pelliceret, atque adeo praeuertret eius orationem*. Non altrimenti Xenofonte, huomo di sapienza mirabile, essendo nato non sò quale seditioso tumulto nella Città di Bizanzo, colà portossi per sedarlo, seruendo per disarmare quelle dispettose plebi, così la compositione, e maestà del suo aspetto, come anco la sua efficace, e soauissima eloquenza, di cui Chione, che si trouò a quei successi presente Epist. ad Matrid. così scrisse. *Videbamus hominem pulchro imprimis, comi, & humano aspectu* portarsi nel mezzo a gl'incendij seditiosi, il quale; *incredibili eloquentia vim, tela, impetum, iracundiamq; placauit*, e lo cita Lodouico Cresollio *Vacat. Autumn.* lib. 2. Sect. 2.

Predicatore. Oratore.

88 Conformità, così d'affetto, come d'operatione verso personaggio grande inferisce il verso, che fù dal Lucarini soprapposto all'horologio da Sole, introducendo l'ombra a così dire: PARTO COL SOL, MA' TORNO AL SVO RITORNO; S. Gregorio Nazianz. *Orat.* 1. *de Pascha* questa puntuale conformità riconosce frà il suo spirito, ed il Redentore; che mentre il Sol diuino si ritrouaua sul trammontare nell'occaso di morte: l'anima di Gregorio, sfiniua di doglia; mà di bel nuouo, al risorgere dello stesso, ed essa pure tutta rauuiuata, tutta giuliua risorse. *Heri cum Christo in crucem agebar, suffigebar, hodie simul glorificor: heri commoriebar, hodie simul viuificor: heri consepeliebar, hodie simul resurgo*. In questo motto ancora s'esprime, e molto al viuo, il merito delle buone opere, il quale nel recesso che fà la gratia santificante da vn anima, quando resta ottenebrata dalla notte del peccato, anch'esso si rimane mortificato, e sopito; mà poi col mezzo della penitenza, rinascendo nell'anima la chiarezza della gratia, anco il merito medesimo, rauuiuato, ad illustrarla sen torna. Gratiano *de Pœnit. distinct.* 4. §. *Dicens* dopo il capo *Intermittentes* così; *Hi peccando praterita bona irrita fecerunt: hæc sicut peccando fiunt irrita, ita per pœnitentiam reuiuiscunt, & ad meritum æternæ beatitudinis singula prodesse incipiunt*; Della qual materia dotta, e diffusamente il Padre Francesco Suarez *Opusc.* 5. *Theologic.*, che è appūto *De meritis mortificatis, & reparatis.*

Conformità.

Merito dell'opere buone.

89 Affetto di beneficenza, e di fauore, salda, e perseuerantemente da Personaggio grande à i suoi inferiori conferito, significa il Sole, che figurato nel più alto del cielo, in atto di rimirare quest'horologio, hebbe dal Lucarini; CONSTANTER AB ALTO. Mentre si trattò di dar la luce ad alcuni ciechi, benche turbe innumerabili, quasi che à viua forza vrtassero, e sospingessero il Redentore, trasportandolo a proseguire il suo viaggio: egli ad ogni modo, non di passaggio, ne col solo commando, mà posata, e quietamente trattenuto, si compiacque ripartir loro la bramata luce: *Et stetit Iesus, & vocauit eos*; Matt. 20 32. nel qual luogo Origene Hom. 13. *Iesus autem non pertransit, sed stat: vt stante illo non transfluat beneficium: sed quasi de fonte stante profluens misericordia deueniat vsq; ad eos*. Si che altrui communicaua la luce, non alla sfuggita, mà come appunto egli era, da Sole diuino, che per longo volger di tempo trasfondeua le sue portentose illustrationi, e ripartiua le gratie; *Constanter ab alto*. Ciò anco può repplicarsi della carità, cō la quale s'applicò quell'affettuoso cuore, ad amare i Discepoli, amandogli continuata, ed indeficientemente, di cui S. Giouan. 13. 1. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*; nel qual luogo il Cardinale Toledo; *Dicitur autem in finem dilexisse, quia AMOREM inceptum SEMPER CONTINVAVIT: non enim dicitur in fine, sed in finem, idest vsque in*

Prencipe benefico.

finem, vt amoris perpetuitas ostendatur.

90 Quell'horologio, benche in aggiustate linee si ritroui diuiso, e ripartito, quando gli manchi l'assistenza del lume celeste, sinceramente può dire; NOS NIHIL, e dichiara in tal guisa, che se bene il nostro libero arbitrio hà qualche talento, e forza, questa ad ogni modo riesca debole, ed insufficiente, quando dall'assistenza della diuina gratia non sia illustrato, e confortato. Che però San Gregorio lib. 22. Moral. cap. 19. *Nemo se alicuius virtutis æstimet, etiam cum quid fortiter potest: quia si diuina protectio deserat, ibi repente eneruiter obruetur, vbi se valenter stare gloriatur.* Per tanto ogni fedele, con humile, e basso sentimento di se stesso, dica pure con l'Apostolo Philip. 4.13. *Omnia possum in eo qui me confortat*, confessando in ciò, come la propria debolezza, così il benefico influsso della gratia sourana, che tanto spiegò S. Anselmo; *Cum Apostolus subderet;* omnia possum, *adiunxit*, in eo qui me confortat; *SIBI enim NIHIL TRIBVIT, qui omnia se posse, non in se, sed in Domino, qui se confortat, fatetur*, e soggiunga con S. Bernardo Ser. 2. in Cant. *Sequatur Deus nuntios suos, quia SINE IPSO, possunt facere NIHIL*; dir volendo; già che Giezi, cioè la creatura mal può operar marauiglie, sia dunque il diuino Eliseo quello, che supplisca alle debolezze humane; ed operi rari, e portentosi effetti.

Debolezza humana.

91 Anticristo, in mille guise procurerà, di rassomigliarsi al Redentore, facendo non l'opere grandi che quello fece, mà con prestigij, ed apparenze ingannando la vista, ed adombrandone qualch'vna; che però il Lucarini lo figurò nell'horologio da sole, quale gareggia con quel nobile pianeta, mà solamente con l'ombre, il che dichiara il motto; ÆMVLATVR, SED VMBRA. Origene Hom. 27. in Matt. *Solum nomen Christi Antichristus suscipit, nec opera facit, nec verba veritatis docet, nec sapientiam eius ostendet in se.* Il vitio dell'ambitione gareggia parimenti con la virtù della carità, mà non sa rassomigliarla, nè imitarla, se non diffettosamente. *Charitas enim patiens est pro æternis: ambitio patitur omnia pro caducis. Charitas benigna est pauperibus, ambitio diuitibus. Charitas omnia sustinet pro veritate, ambitio pro vanitate; vtraque omnia credit, omnia sperat, sed longe dissimili modo*, disse Tomaso Stapletone Prompt. Moral. Domin. 3. Adu. num. 6.

Anticristo.

Ambitione.

92 Che l'amicitia de gli adulatori manchi al tramontare della buona fortuna, l'inferì l'Abbate Certani, con l'horologio da Sole, che al tramontar del Sole, perde l'ombra, e resta inofficioso, col cartello; OCCIDENTE DESINO. S. Massimo Serm. 17. *Adulatores in secunda fortuna manent, in aduersa deserunt.* Così anco ogni misero corteggiano, od anco Priuato di Prencipe, quando per sorte gli manchi l'aspetto gratioso, e la luce fauorabile del suo sole, derelitto da tutti, si riduce ad estremi abbandonamenti. Ben l'intese Caino Gen. 4.14. che riuolto a Dio, dal cui benigno fauore si vedeua abbandonato, diceua; *A facie tua abscondar, & ero vagus, & profugus in terra: omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* Si che formaua ottima conseguenza, cauata da queste premesse. La luce diuina più non m'assiste, dunque a me non restano che squallidezze, che abbandonamenti, e che ruine. Oleastro, così moralmente, come politicamente và commentando questo passo; *Docet locus iste, quam sit cauendum habere Deum iratum, & quam iucundum habere propitium. Sicut enim seruum, quem Princeps toruè respicit, omnes persequuntur; & vno Principe offenso, omnes serui se offensos esse ostendunt, & suo modo puniunt: ita vt imitor eo viso sannam claudat: alius qui arridebat, iam amplius non arrideat: ita eum, qui Deum offendit, aut cui iratus est, omnes persequuntur, illique irascuntur.*

Falso amico.

Absenza d'Iddio.

93 L'Impresa dell'horologio da Sole, col motto; A LVMINE MOTVS, quadra à chiunque si pone ad operare, mentre dalla luce sourana è illustrato; come a S. Paolo, che s'accinse a gli ossequij del Redentore quando; *circumfulsit eum lux de cælo*; a i Santi Magi, che andauano dicendo; *Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus &c.* Matt. 2.2. e ad altri cento. E se anco del lume spirituale, ed interno hassi a discorrere, conuiensi l'impresa a chi si muoue ad operare, non come più persuade il proprio genio, ed inclinatione, mà come suggerisce l'illustratione dello Spirito Santo. Nella qual guisa fù considerabile il Santo Patriarca Giacobbe, il quale benche con partiale suiscerateza amasse, più di tutti i figliuoli, il suo Giuseppe. Gen. 37. 3. *Israel diligebat Ioseph super omnes filios suos;* ad ogni modo non à questi, mà à Giuda ripartì le grandezze regali; *Non auferetur sceptrum de Iuda* Gen. 49. 10. e ne fù la ragione, scriue Ruperto Abbate lib. 4. de Operibus Spiritus Sancti c. 10. *Quia in dandis benedictionibus, non suam, sed Dei voluntatem debuit facere; non carnis affectum, sed Spiritus instinctum sequi dignum fuit.*

Corrispondere alla gratia.

All'horologio da Sole, io diedi; MI CONFORMO ALLA LVCE, idea di Corteggiano, e d'Adulatore, che suol imitare gli andamenti, e le inclinationi di quel Prencipe, che gli sotterasta, piegando alla destra, ed alla sinistra, dell'odio, ò dell'amore, della virtù, ò del vitio, come appunto osserua, che quello pieghi, ò si riuolga. Girolamo Oleastro in Genes. 43. *Sicut Iniquus omnes Ministros impios habet: sic Iustus omnes iustitia præditos: & vt plurimum cuius fidei est Dominus, eiusdem est seruus, & quali vultu Dominus aliquem recipit, tali & ministri eius.*

* Adulatore.

94 Il Padre Luigi Nouarino, per dinotar che il lume della virtù si ritroui dall'ombra dell'inuidia inseparabilmente seguito, ed incalzato, figurò l'horologio da Sole, nel quale non tantosto scopre il raggio solare; che vi succede immantinenti l'ombra funesta, che però gli diede; COMES LVMINIS VMBRA, dichiarando nel tom. 2. de gli Adagij num. 543. i suoi concetti col seguente Epigramma;

Virtù inuidiata.

Pinge mihi, pictor, radijs Titana coruscum,
Signat vbi lucis linea picta viam.
Qua stylus aligeri discrimina temporis index
Monstrat, & horarum ferreus vrget iter.
Æmula Phœbei COMES ERRAT LVMINIS VMBRA:
Picturæ inscriptas has superadde notas.
Cælite seu Phœbus radiorum lucidus auro,
Haud potis est vmbram pellere luce leuem.

Sic vbi clara ingens vestigia gloria figit,
Inuida poue tenet par iter vmbra sequax.

Se la luna è simbolo, delle cose transitorie, instabili, e mondane; & il sole è immagine espressa d'Iddio: l'horologio da sole, segnato co'l titolo; ME PHOEBVS, NON PHOEBE, seruirà per tipo d'huomo giusto, che non dal mondo, mà da Dio prende la direttione, e la luce. Giusto.

Spicula me Phœbi irradiant, non cornua Phœbes.
Lux hominum Phœbe: sol sine nube Deus.

e più espressamente il Carducci;

Phœbi nitor me lustrat, haud Phœbes iubar:
Mortalium lux luna: Iustorum Deus.

95 Che nel mondo non si troui vera felicità mentre al comparir della luce suol generarsi la mestitia dell'ombre, lo dimostra l'horologio da sole, rimirato da quel pianeta, à cui diedi; SOL GENERAT VMBRAS; il che opera, non da se stesso, mà col mezzo dello stilo; e se il filosofo non volesse approuare questo motto: certo non potrà negare la verità di quest'altro; DIVIDIT VMBRA DIEM; dimostrando che ciascun giorno, benche chiaro, e felice, da qualche dispiacere suol essere adombrato. Motiui suggeritì dall'ingegnosa penna del P. Giouan Battista Bargiocco l. 2. Epigr. 66. Felicità infelici. *

Vmbra hæc, quæ fugiens fugitiuas denotat horas
Phœbo est, si nescis, filia nata patre.
At si nigrantes gignit sol aureus vmbras;
Quis clarum speret posse notare diem?
Stultus ego in terris luces sperare serenas
Qui potui: sed iam spes malè fida cadit.
Nam, fortuna licet Phœbo sit clarior ipso,
Nigra mihi semper diuidet vmbra dies.

Ad honore del Precursor Battista fù fatta impresa dell'horologio da sole, che hà per suo proprio di contrasegnare il mouimento del più chiaro pianeta, il che dichiara il motto; PRODIT VESTIGIA LVCIS; essendo quello Giouanni, che facendo gnomone del suo dito, contrasegnò à i popoli la luce marauigliosa del Verbo; à cui riuolta Santa Chiesa; S. Gio. Battista.

Tu quidem mundi scelus auferentem
INDICE PRODIS.

HOROLOGIO DA ROTE
Capo X.

96 QVesta nobil macchina, prodigio raro dell'arte, in due maniere, e contrasegna, e distingue l'hore, cioè a dire, e con lo stilo, che le mostra a dito ne i numeri, che ordinatamente se gli veggiono in fronte ripartiti; e col suono della squilla, che à suoi tempi altamente rimbomba, a cui perciò il Bargagli soprapose; DISTINGVENS ADMONET, idea di Consigliere, ò di Maestro, quale ammonisce, suggerisce, ed auerte, ciò che torna più opportuno al buon gouerno della Città, ò de Sudditi. Ed anco espressa imagine de i Profeti, quali con voci alte, e distinte, e predicono i sourastanti successi; e ne auuertono il Mondo. Così Daniele prenuntiò la caduta di Baltassar del Regno, Geremia le ruine irreparabili di Gierusalemme, Giona la souuersione di Niniue; ed altri cento; Consigliere. Maestro. Profeta.

97 L'equità d'vn vero Giudice, Prencipe affettuoso, e buon Padre di famiglia, che senza pregiudiciali partialità, gioua a tutti, assiste a tutti, a tutti le sue gratie, e le beneficenze riparte, può rauuisarsi nell'horologio da rote, al quale il Bargagli soprascrisse; ÆQVE IMPARTITVR, motto che nel lib. 1. nu. 125. al Sole nel Zodiaco si ritroua soprapposto. Teodato Re d'Italia appresso Cassiodoro lib. 10. Epist. 5. *Potestatis nostræ censuram, rerum volumus esse modestiam: vt quantum diuina beneficia percepimus, tantum æquabilia plus amemus. Priuata siquidem studia à nostro animo probantur exclusa: quia generalis Dominus, custos factus sum Deo auxiliante cunctorum.* E Cassiodoro medesimo in propria persona lib. 12. Epist. 5. *Opto meis bene, sed quod possit esse commune: quia magnæ iniustitiæ genus est, aliud sibi Iudicem velle, quam potest generalitas sustinere.* Però con alto sentimento ben diceua à suoi Discepoli il Redentore; *Ego autem in medio vestri sum.* Luc. 22. 27. quasi mostra da horologio, che egualmente d'intorno intorno camina, con eguale ripartimento; nel qual luogo Teofilatto; *Non ego vni quidem seruiui, alteri autem non seruiui, sed EX ÆQVO OMNIBVS vobis.* Prencipe giusto.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

98 L'horologio da rote, col cartellone; VARIANDO CONSTAT: quadra così alla vita humana, come alla terrena felicità; poiche come disse Giusto Lipsio de Constantia cap. 16. *Nihil quicquam stabile, & firmum Arbiter ille rerum esse voluit, præter ipsum.* Agapito Epist. Paræn. nu. 11. *Circulus quidam humanarum reuoluitur rerum, qui modo sic, modo aliter agitat ipsas, & circumfert: atque in his inæqualitas est, eo quod nihil ex præsentibus in eodem statu maneat.* Ed Ouidio 15. Metam. Vita humana. Felicità mondana.

Sic tempora verti
Cernimus, atque alias assumere robora gentes,
Concidere has: sic magna fuit censuque, virisque,
Perque decem potuit tantum dare sanguinis annos,
Nunc humilis veteres tantummodo Troia ruinas,
Et pro diuitijs, tumulos ostendit auorum.

99 La stella, ò sia la ragia dell'horologio, che per l'appunto si moue; come da gli ordigni, interni è raggirata; VT INTVS MOVETVR; della quale Girolamo Preti;

Stella quasi Cometa, errando intorno
GL'INTERNI GIRI in suo girar SECONDA;

è simbolo di persona retta, che opera giusta il dettame della ragione, e della coscienza; ed anco di Profeta, che mostra, e contrasegna al di fuori, ciò che al di dentro dalla virtù motrice, e diuina gli viene suggerito, e somministrato; Onde San Basilio sul cap. 2. d'Isaia così descriue la Profetia; *Illustris affulgentia à Spiritu Sancto profluens se inserit cordi, vel præsentia exhibente, aut prænuntiante quod futurum est.* Altri allo stesso corpo diede; LABOR INTIMVS OMNIA LIBRAT, insinuando la virtù della prudenza, che prima di accingersi ad esterne operationi, internamente con attenta maturità essamina, prepara, dispone &c. Giusto. Profeta. Prudenza.

100 Persona, che non parla, se non pesata, è Parlar pesatamente.

Parlar pesatamente. * ponderatamente, può rappresentarsi nell'horologio da rote, col cartello; NON SINE PONDERE SONVS. Documento che per appunto al contemplarsi dell'horologio ci viene suggerito. Onde Famiano Strada;

Discite non vllam sine pondere reddere vocem.

Anzi lo Spirito Santo istesso per bocca dell'Ecclesiastico c. 21. 28. *Labia imprudentium stulta narrabunt: VERBA autem prudentium statera PONDERABVNTVR*, e vuol dire, come interpreta S. Pietro di Damiano Epist. 10. ad Petrum Cerebrosum. *Prudens quæ dicenda sunt ponderat, & tamquam cautus viator solerter attendit vbi lingua suæ vestigium figat. Ille* (cioè l'imprudente) *quidquid occultum est per impatientiam fandi, producit in medium.*

Trauaglio ci fà alzar le voci. 101 L'horologio da rote parimenti si ritroua col motto; VOCEM QVIA TORQVEOR EDO; ò più succintamente; PONDERIBVS SONITVM, e dimostra, che sì come i pesi, stirando à viua forza le rote, cagionano à suo tempo lo strepito sonoro della squilla nel battersi dell'hore; non altrimenti le miserie, che ci torturano, ed aggrauano, ci astringono ad alzar le voci al Cielo; Il materiale dell'Impresa fù significato in questo distico;

Nola silet, statque hora: graui en trabo pondera plumbo,
It rota nexa rotis, tinnulaque æra sonant.

Mà il documento spirituale può raccoglierst dal Padre S. Agostino Serm. 221. de Temp. *TVNDVNTVR ductiles tubæ, idest anima sancta, VT RESONENT Dei laudes.*

Essercitio. 102 Quanto rilieui la diligenza, & l'essercitio frequentato al mantenimento, & felicità delle cose, lo dimostra l'horologio da rote, co'l titolo; MOBILITATE VIGET, leuato da Virgilio Æneid. 4. v. 174.

Fama malum, quo non aliud velocius vllum,
MOBILITATE VIGET, viresque acquirit eundo.

Ben dicendo Lucretio lib. 1. che;

Semper in assiduo motu res quæque geruntur.

Inquietudine humana. Impresa, che parimenti può addattarsi, ad esprimere l'instabilità, ed inquietudine del cuore humano, del quale S. Bernardo *cap. 25. de Interiori domo* così: *Mobilitate naturali instabili, vel in puncto fixum recusat consistere, cuius vita in motu est, & motus est ei vita.* E nel cap. 9. Meditat. *Cor meum SEMPER est IN MOTV, & nunquam requiescit, sed siue dormiam, siue vigilem, somniat, & cogitat quidquid ei occurrit.*

Insegnar operando. 103 Per vno, che in tanto acquista grido, in quanto operando s'affatica, od ancora per vno, che insegna, operando, serue l'horologio da rote, che accoppia al suono delle sue voci, il corso non interrotto delle sue rote, portando il motto; SONAT NON QVIESCENS. *Perdit enim authoritatem docendi*, scriue San Girolamo Epist. 83. *cuius sermo opere destituitur*; e nell'Epistol. 16. *Erubescit præclara doctrina, quam propria reprehendit conscientia, frustraque eius lingua prædicat paupertatem, qui Crœsi diuitijs tumet.* E nel vero, che è da Dio eletto ad essere altrui maestro di sapienza, e di virtù, deue al suono delle dotte voci accoppiare l'assiduità feruorosa delle meritorie operationi. L'Ecclesiastico cap. 33. v. 4. *Qui interrogationem manifestat, parabit verbum, & sic deprecatus exaudietur, & conseruabit disciplinam, & tunc respondebit*; Si che dunque perche il vero Sauio possa opportunamente rispondere, ed insegnare, deue tutto parimenti viuere applicato, ed essercitato nei continui rigiri dello studio, dell'oratione, e dell'operatione. Rabano sopra quel luogo molto sensatamente. *De Sanctis Doctoribus dicit, qui vt ad interrogata condigne respondere possint, præparant verbum in corde suo, & deprecantur Dominum, vt ipse eis manifestet rei veritatem, & conseruant digna operatione quæ ipse iussit eis custodire; & sic meditando, orando, operando, condignum interrogantibus se prabent responsum.*

104 Tutte le rote dell'horiuolo, riceuono l'impulso dal piombo, che loro si troua appeso. Questi le promoue al corso, questi le sospinge all'operatione. Onde paruemi che potesse farsene impresa, col cartellone; DA' VN SOL MOTORE A CENTO MOTI IL MOTO, * verso leuato da Girolamo Preti, che disse;

La machina dal pondo à lei sospeso,
Quasi da intelligenza il moto apprende.
Che girando la fune vn polo immoto,
DA' VN SOL MOTORE A CENTO MOTI IL MOTO;

Con la quale impresa concorda quella de gli Vniti di Siena, i quali hanno l'horiuolo aperto, che dimostra le ruote, col soprascritto; VNA MOVENTVR VARIÆ, ed insegna, che dal mouimento del superiore prendono il moto i sudditi, ciò che disse Claudiano; *Dipendenza.*

Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

Ed Agapito *Epist. Paran. nu. 26. Vel exile Imperatoris verbum, & minimum, ingentem obtinet apud omnes vim.* Così dalla prouidenza, ed ordinatione diuina tutte le cose son mosse, e regolate. *Prouidenza diuina.* Giusto Lipsio *Centur. 3. ad Belg. Epist. 5. Æternum illud Fatum temperat, & disponit fata cuiusque nostrum. Quod si ab illo, idest à solo, & summo bono: Quid nisi bonum est?*

105 Altri hebbe l'horologio ferrato, con la campana, e martello scoperto, ed il brieue; SONAT OPPORTVNE, e fù anco introdotto à dire; A TEMPO ALZO LA VOCE, applicabile a Correttore discreto, e prudente, che prende l'opportunità del tempo per auuertire il prossimo con suo profitto. Ouidio *lib. 1. de Remed.* *Correttore prudente.*

Temporibus medicina valet: data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.
Quin etiam accendas vitia, irritesque vetando,
Temporibus si non aggrediare suis.

Giusto Lipsio *de milit. Roman. lib. 2. dial. 2. Critica vtilissima, & saluberrima est, si modice adhibetur, & modeste.*

106 Perche l'horologio si muoue, caminando le rote, con moto l'vno contraposto a quello dell'altra, però parmemi, che potesse introdursi a dire; CONTRARIIS GRADIOR. Nel * qual sentimento Girolamo Preti, dell'horiuolo così cantaua;

Come sfera maggiore in Ciel s'aggira,
Che co'l suo cerchio i minor cerchi abbraccia;

E le rotanti sfere al corso tira,
Che del corso di lei seguon la traccia;
Così ruota maggior qui seco gira
Ruote minori, e col fuggir la caccia:
E (com'appunto i Cieli) intorno ruota
Corso à corso contrario, e ruota a ruota.

Vita trauagliata. E può seruir l'impresa in persona d'alcuno, che frà varie contrarietà, oppositioni, e persecutioni trascorra la trauagliata vita. Può similmente addattarsi al genio donnesco, che ama sempre mai di tirar attrauerso; Per lo che Terentio Eunuch. Act. 4. Scen. 7. Genio donnesco.

Noui ingenium mulierum,
Nolunt vbi velis: vbi nolis cupiunt vltrò.

Humano composto. Il composito humano anch'esso risulta di cose contrarie, poiche (lasciando in disparte le qualità diuerse de gli elementi, che pugnano ne nostri corpi, e pugnando con giusto equilibrio lo mantengono) *Homo*, scriue Lattantio lib. 7. cap. 4. *ex rebus diuersis, ac repugnantibus configuratus est, animo & corpore, idest cælo atque terra, tenui & comprehensibili; æterno, ac temporali; sensibili atque bruto; luce prædito atque tenebroso &c.*

107 Figuratiuo d'huomo sincero, e leale è l'horologio con la stella, che segna l'hore; ed il verso di Girolamo Preti; QVEL CHE CELA NEL SEN, SCOPRE NEL VOLTO, ò come disse il Raulini; RESPONDENT INTIMA FRONTI. S. Girolamo Epist. ad Furiam. *Speculum mentis est facies, & taciti oculi cordis fatentur arcana.* Non altrimenti S. Ambrogio de Elia cap. 10. *Index facies plerumque est conscientiæ, & quidam tacitus sermo mentis.* Cassiodoro anch'esso lib. de Anim. cap. 16. *Vultus qui à voluntate nominatur, speculum quoddam est animæ suæ, & quod substantialiter non cernitur, per eius habitum euidentissime declaratur.* Così i Sauij dell'India, trascegliendo i giouinetti per applicargli a gli studij, conosceuano l'habitudine virtuosa dell'anime loro, dall'osseruare attentamête le fattezze del volto, e le qualità de gli occhi; *ex quibus sapientes, & naturæ periti homines, imagines velut in speculo aspicientes, quæ mens illis quodque ingenium contemplantur.* Philostrat. in vita Apollonij lib. 2. cap. 12. E potrei anco aggiungerui, e Pittagora, che fissando gli occhi nel viso dei giouinetti che si portauano per vdir da lui la sapienza, *coniectione quadam ex oris, atque vultus lineamentis, de moribus, atque ingenio diuinabat.* E Plotino, che dall'aspetto esterno de gli huomini, congetturaua le loro buone, ò vitiose affettioni; e S. Gregorio Nazianzeno, che in vedendo la sfacciattaggine, e la petulanza di Giuliano Imperatore, presagì, che similmente la di lui conscienza sarebbe stata vna sentina d'enormissimi sacrilegij, come seguì per appunto, e lo rapporta nell'Orat. 21. Lodouico la Casa Agostiniano, fauellando con le persone religiose, dice così; Fanno in voi l'istesso effetto le vesti, che fà nell'horologio la lancetta al di fuori: perche questa dà à conoscere le misure interne del tempo: fà vedere se sono concertate, ò sconcertate le ruote; se l'istesse bene, ò male caminano; in somma da quella mostra esterna comprendesi l'ordine interno di quella marauigliosa struttura. Tanto s'intende dall'osseruare la portatura esterna di persona religiosa: Si conosce dalle sue vesti il suo cuore &c. Sincerità. Esterno, indicio dell'interno.

108 L'horiuolo da rote, col cartello; DONEC IN PVNCTO, può seruire à persona, che si riserua à tempo debito, ed opportuno, a scoprire la propria virtù, e fare vdire il suono della sua fama, nel qual senso quadrano le parole di Cristo, che richiesto a far miracoli rispose. *Nondum venit hora mea* Ioan. 2. 4. Significar volendo, ch'egli nell'operar miracoli, non doueua conformarsi alla semplice richiesta, ch'altri gli ne potesse fare, mà dare in quelli i segni espressi della sua diuinità in quei tempi precisi, che dall'eterno Padre a quelle segnalate operationi erano stati predeffiniti. Nel qual proposito S. Ireneo lib. 3. aduers. Hæres. cap. 18. *Præcognita enim sunt hæc omnia à Patre; perficiuntur autem à Filio, sicut congruum, & consequens est apto tempore: propter hoc, properante Maria ad admirabile vini signum, & ante tempus volente participare compendij poculum, Dominus repellens eius intempestiuam festinationem, dixit: Quid mihi, & tibi est mulier? nondum venit hora mea; expectans eam horam, quæ est à Patre præcognita.* Opportunità.

109 All'horiuolo da rote, e da mostra, fù chi soprapose le parole di Virgilio 6. Æneid. v. 127. NOCTES, ATQVE DIES, che dimostrano fatica, ed operatione continuata, e perseuerante. Fù questa infaticabile assiduità ammirata nel Cardinale Guglielmo Sirleto, il quale senza prêdere, per così dire già mai, verun respiro, notte e giorno badaua a faticar ne gli studij, con applicatione così viua, che anco dormendo, e sognando, ben ispesso, hora con idiome greco, ed hora con parole latine, altamente fauellaua, di cui Giouanni Rhò de var. virt. Histor. lib. 7. cap. 12. num. 12. *Ferunt hominem sciendi auidissimum, à legendo, scribendoque cessasse nunquam; dies, noctesque hoc ita agebat, vt quum nullo valetudinis, aut molestiarum discrimine hoc ageret: imò somnians etiam sæpè græcè, sæpè latinè loquens præcepta proderet sapientiæ, dictum fuerit; idem ei viuere, ac scire fuisse.* Perseueranza.

110 Chi insegna à gli altri, ed insegnando opera come per l'appunto insegna, può figurarsi nell'horologio, che dal Lucarini fù posto col titolo; SONVS IVXTA GRESSVM. S. Girolamo in cap. 19. Ierem. *Qui idoneus est ad docendum fideles, prius debet ostendere se aptum, vt exemplo doceat, quod est totius doctrinæ fundamentum, idque efficacissimum.* San Gregorio Nazianzeno: Insegnar operando.

Vel non doceto, vel doceto moribus.

Nella qual guisa operaua S. Giouanni Battista, che predicaua la penitenza, facendola. Può anco seruire il motto; *Sonus iuxta gressum* a dinotare, che le parole, & i discorsi humani, riescono corrispondenti, e confacenti all'età di chi ragiona; poiche di materie grandi trattano i grandi, di serie i saccenti, e di leggerezze i giouinetti, nei quali sensi l'Apostolo 1. Corinth. 13. 11. *Cum essem paruulus loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus.* Se anco dir non volessimo, che da gli huomini, come da tanti animati horiuoli se n'esce; *Sonus iuxta gressum*, poiche quale ciascuno opera, e camina, tale anco ragiona; essendo le parole connotatiue dell'interne affettioni, ed vscendo parole sante da chi santamente Parole corrispondono all'età. Parole indicio dell'interno.

tamente viue, e parole vane da chi nelle vanità è immerso. Quindi Cassiodoro lib. 5. Var. Epist. 22. *Est etiam quoddam speculum morum agentis oratio: nec maius potest esse mentis testimonium, quam qualitas inspecta verborum*; E S. Giouanni Crisost. osseruando le prime parole del Sal. 44. 2. *Eructauit cor meum verbum bonum*, dice che Dauide parlaua santamente, perche santamente operaua; e che quale nell'interno egli viueua, tale era il suono che fuori articolaua, poiche; *Cor à peccatis liberum demonstrat verbum, quod eructat Profeta*.

111 Idea di persona, che ò non è conosciuta, od ama di procedere con simplicità al di fuori, ma d'ammassare di molte virtù nell'anima è l'horologio serrato, che dal Lucarini hebbe; IL VALORE E' DI DENTRO, parole tutte simpatiche con quelle del Salmo 44. 14. *OMNIS GLORIA eius filiæ regis AB INTVS*. Nel qual argomento riesce delicato il riflesso, che la doue S. Matteo 3. 4. fece distinto racconto delle mortificationi, e penitenze di S. Giouanni, dicendo; *Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos suos, esca autem eius erant locustæ, & mel siluestre*: San Luca di queste cose non fece alcun motto, mà semplicemente scrisse; *Factum est Verbum Domini super Ioannem*. Luc. 3. 2. nel qual luogo S. Ambrogio. *Bene S. Lucas compendio vsus est, vt Ioannem declararet prophetam, dicens; Factum est Verbum Domini super Ioannem, vt alia non adderet. Vnum dixit, & omnia declarauit*. Disse dunque poco S. Luca, mà in questo poco disse assai, e disse molto più di S. Matteo; poiche rappresentandoci S. Giouanni ricco di fregi interni, e pieno dello Spirito d'Iddio, venne maggiormente a glorificarlo, che se delle mere esterne mortificationi sue trattato hauesse; poiche il valore, il prezzo, e la gloria d'vn anima, più dall' interno suo, che dall'esterno dedur si deue. San Pascasio *lib. de Corp. & Sanguine Christi cap. 17.* dice, che si come la diuinità dell'Incarnato Verbo s'ascondeua sotto il velo della sua carne immacolata; così anco nell'Eucaristia il tesoro di quel Santissimo corpo, sotto le specie sacramentali è appiattato, sì che nell'vno, e nell'altro proposito, si può dire; *Il valore è di dentro*. *Quàm bene in agro thesaurus absconditus dicitur, quia in carne Christi diuinitas corporaliter inhabitans, etiā in hoc mysterio ab aspectu oculorum, ne caro videatur, subtrahitur, vt fide auidius quæratur &c.*

Virtù nascosta.

112 Per l'Angelo, che percoteua Santa Francesca Romana, il Lucarini figurò l'horiuolo in cassa d'anello, che dà il segno dell'hore, col pungere il dito a chi lo porta, ed il soprascritto. PVNGIT, SED MONET, effetto che parimenti in esso noi suol operare il trauaglio. Sant' Agostino Epist. 87. *Quid non misericorditer præstatur hominibus à Deo, à quo etiam tribulatio beneficium est? Nam res prospera donum est consolantis; RES autem ADVERSA DONVM EST ADMONENTIS DEI*.

Angelo Custode.

Trauaglio.

113 L'Accademia Partenia Romana, per dimostrare, che il Cardinale Scipion Borghese essequiua con la mano liberale, ciò che promettewa con la lingua generosa, figurò l'horiuolo, che segnaua l'hore, e col martello suonandole, e con la ragia additandole, ed il titolo; VTROQVE INDICE CONCORS. Il P. Famiano Strada *lib. 2. Prolus. Acad. 3. Hist.* descriuendo quel suo nobilissimo horologio, fra l'altre cose dice;

Fatti, e Parole.

Æneus hinc mon tor turri sonat, & simul horas
Mobilis inscripto lingula in orbe notat.

E cauandone il documento politico, o morale, riuolto à i Prencipi conchiude;

Discite (ne multis) ore, manuque loqui.

Del quale concetto, e similitudine si valse il Caualier Marino, nella terza parte della Lira, per dimostrare, che il Fedele, debba manifestare quella fede, che professa, non solamente co'l suono della lingua, e con le voci, mà con le proprie mani, trattenute nell'essercitio delle opere, alla professione Christiana corrispondenti, e proportionate;

Fede, & opere.

Che val fede senz'opre? E vano, è vano
Dir solo. Io credo, e nel Signor confido &c.
Non basta al Horiuol senz'alcun fallo
L'hore segnar, s'a le sonore rote
Moto non porge, & anima al metallo.

114 Il Sig. Abbate Emanuel Tesauro, all'horiuolo da rote soprascrisse per titolo d'Emblema; MVLTA PRIVSQVAM LOQVARIS TECVM VERSA, ed anco; SECVM MVLTA PRIVS, vago motto d'impresa, insegnando ad esaminare prima col pensiero ciò che habbiamo a dire, e non permettere alla lubricità della lingua il prorompere in voci inconsiderate. Chilone, riferito da Laertio lib. 1. cap. 4. insegnaua anch'esso; *Non committendum esse, vt lingua præcurreret animum*; ed Agapito nell'Epistola sua Parenet. n. 54. così auuertiua Giustiniano Imperatore. *Contemplator bene prius, quam mandes quæ fieri velis: sic fiet vt semper prudenter iubeas quæ fas est: lubricum enim est instrumentum linguæ*. Famiano Strada nel luogo sopracitato, dopò d'hauere con somma eleganza descritta la fabbrica dell'horologio, riuolto a Personaggi grandi così gli persuade;

Maturità.

At vos, Heroes, quorum metimur, ab ore,
Et regimus vestro tempora nostra sono,
Discite NON DARE poscenti RESPONSA, PRIVSQVAM
MVLTA AGITET SECVM MENS operosa diu.

Nei quali sensi, e l'Ecclesiastico 20. v. 6. & 7. *Est tacens, non habens sensum loquelæ: & est tacens sciens tempus aptū. Homo sapiens tacebit vsque ad tempus*. E S. Ambrogio lib. 1. Offic. cap. 10. *Sapiens VT LOQVATVR MVLTA PRIVS CONSIDERAT, quid dicat, aut cui dicat, quo in loco, quo tempore &c.* E S. Gregorio Papa in lib. 4. Reg. cap. 1. *Sancti viri in suis iudicijs faciles non sunt, sed cuncta prius rationabiliter intus ordinant, vt ex foris irreprehensibiliter disponant*. Dopò i quali Giouanni Audeno ne suoi distici morali;

Vis sapiens dici? Rarò, & MEDITATA LOQVARE
Sapè loquax verbis proditur ipse suis.

115 Paruemi, che all'horologio da rote soprascriuere si potesse; DANT PONDERA LEGEM, ò veramente; A PONDERE MOTVS, per dinotare, che il peso delle persecutio-

Trauaglio. cutioni, infermità, e trauagli, addossatoci dalla prouidenza diuina, quello sia, che obblighi, ed astringa i cuori, per altro infingardi, ed otiosi, a caminare, virtuosa, e regolatamente nell'osseruanza della legge d'Iddio, e ne gli ossequij del Cielo, il che forse altri inferì, dando all'horologio da rote il soprascritto; RESPICE PONDVS. L'Abbate D. Angelo Grillo ne suoi Pietosi Affetti p.2.riuolto a Dio, così;

Il metallo viuace,
Miracolo de l'arte,
Che con spirto loquace
In chiaro suon distingue, e mostra l'hore
Tanto d'anima hà parte,
Quanto da giusto peso
Viene vtilmente offeso:
Così questo mio core,
Tanto hà di vita, e di pensieri eletti,
Tanto ti loda, e canta,
Quanto le rote de suoi vari effetti
Son da temprato, ed egual peso mosse
Di tue pietose, e mediche percosse.

116 L'horologio, che segna l'hore con la ragia, e porta il motto; QVIA RECTVS ASPICIOR, insegna che la rettitudine, la virtù, e l'innocenza altringono gli occhi di tutti ad osseruarla, ad ammirarla. Plutarco scriue, che entrando Temistocle in vn teatro, a veder certi giuocchi; tutti gli spettatori si distrassero da gli spettacoli, applicandosi fissamente ad osseruare, e contemplare quel grand'huomo, per brauura militare, e per fama ragguardeuole, e singolare. San Matteo similmente rapporta, che mentre S. Giouanni Battista dimoraua nei deserti, estenuãdosi con rigorosi digiuni, vestendosi di ruuidi cilicij, e predicando la penitenza; *Tunc exibat ad eum Ierosolyma, & omnis Iudea, & omnis regio circa Iordanem*. Gierusalemme vsciua di Gierusalemme, tutta la Giudea, pellegrinando, correua a quel deserto; e nobili e plebei, e sauij ed idioti, tutti correuano a fissar le pupille, intente, ed ammirate in vna tanta virtù, in vna così qualificata santità, e rettitudine di vita, e d'operatione, di cui San Giouanni Chrisostomo. *Erat admiratione dignissimum, tantam in hominis habitu fulgere virtutem, tantamque in illo splendere constantiæ dignitatem*.

(Virtù osseruata. — Gio: Battista.)

117 Così l'horiuolo, che suona, e mostra l'hore, col cartello; EXCITAT, ET DIRIGIT, come anco l'horiuolo, con la sueglia, ed il focile, che battendo accende il lume, col motto de gli Addormentati di Genoua; SOPITOS SVSCITAT, seruono a i Maestri, Superiori, Predicatori, che badano a suegliare i sudditi sonnacchiosi, indrizandogli alle operationi virtuose, ed honorate. In tal guisa si diportò San Paolo, che iua dicendo; *Hora est iam nos de somno surgere*; e frà poco; *Sicut in die honeste ambulemus: non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, non in contentione, & æmulatione &c.* Rom. 13. 11. &c.

(Padre di famiglia. — Predicatore.)

118 All'horologio, che suona e sueglia, col titolo; IN TEMPORE SVO. Vincenzo Gilliberti rassomigliò la misericordia, e prouidenza diuina, della quale Dauide Psal. 144. 15. *Oculi omnium in te sperant Domine; & tu das escam illorum IN TEMPORE OPPORTVNO*: potend' anco seruir l'impresa a Correttore, e Predicatore prudente, del quale, se disse Malachia 2. 7. *Labia sacerdotis custodiunt scientiam*: S. Girolamo interpretò; *Custodiunt, vt LOQVANTVR IN TEMPORE, denique conseruis cibaria in tempore suo*. In somma l'huomo prudente, e sauio, fauella, e si fà vdire à suo tempo, prendendo l'opportunità, che risultano nell'vtile ò suo proprio, ò del suo prossimo; *Est tacens non habens sensum loquelæ*, scriue l'Ecclesiastico 20. 6. *Et est tacens SCIENS TEMPVS aptum. Homo sapiens tacebit vsque ad tempus*, nel qual luogo la Tigurina; *Homo sapiens tacebit donec opportunum fuerit, nugator autem, & insipiens præteribit opportunitatem*. Nel qual proposito, e S. Basilio ad Filium spiritualem; *Opportuna verba*, diceua, *à te procedant, vt dent gratiam audientibus*. E S. Gregorio Papa 3. par. Pastoral. admonit. 15. *Sapiens tacebit vsque ad tempus; vt nimirum cum opportunum considerat, postposita censura silentij, loquendo quæ congruunt, in vsum se vtilitatis impendat*.

(Prouidenza diuina.)

119 L'horiuolo con la sueglia, ed il motto; ET LEVITER ICTVS SONAT, è idea d'animo facile, ò a risentirsi, ò a palesare i secreti del suo cuore, e le affettioni della sua volontà. Può similmente dinotare la viuacità pronta d'vn eleuato ingegno, che leggermente stuzzicato, alza, con ammiratione di chi l'ascolta le dotte voci, e con copiosa facondia esprime i suoi eruditi concetti; Felicità riuerita, e celebrata nel Prencipe D. Virginio Cesarino, di cui Giouanni Rhò de var. Virt. Hist. lib. 7. cap. 12. nu. 7. *Nobiliorum auctorum loca si quis incipiendo prouocasset, vsque ad miraculum securus pronuntiabat*; ed anco nel lib. 5. cap. 2. nu. 7. *Auctorum, ac Principum eorum sententias, ipsaque verba retinebat, vt quum primum locus aliquis indicabatur, ille sine vlla cunctatione totum redderet, magna, atque admirabili memoriæ vbertate*. Questa felice prontezza è commendata nel mio Concanonico Tomaso Kempense, il quale se all'vdire i discorsi, attenenti a materie del mondo, e della terra, restaua come attonito e muto; quando si trattaua di materia celeste, e di cose attenenti a Dio, con armoniose voci immantinenti prorompeua i sacri, e soauissimi colloquij. Eriberto Rosuueido nella di lui vita così; *Si ipso præsente forensia, aut mundana agitarentur, velut mutus, & elinguis sedebat. Porro si de Deo, rebusque cœlestibus haberetur sermo, mox postulatus sententiam velut limpidissimus fons perpetuis verborum riuulis scaturiens loquebatur, aut potius profluebat*.

(Risentitù. — Ingegno pronto.)

120 Perche il contrapeso dell'horiuolo, cala ben sì da se medesimo; mà da se non ritorna onde discese: il Lucarini gli soprascrisse; AT PER SE REDVCI NEQVIT, inferendo, che l'huomo cade da se, mà non ritorna allo stato della gratia, se Iddio non lo solleua. Vgon Vittorino de Proprietatibus lib. 4. c. 8. *Homo fragilis est, ad peccatum pronus, AD RESVRGENDVM INEPTVS*. S. Ambrogio similmente lib. 4. in Luc. cap. 47. *Quasi clauis quibusdam suffigitur anima corporeis voluptatibus, & cum semel adhæserit cupiditatibus mersa terrenis, difficile in altum potest vnde descendit, sine Dei fauore reuolare*; e S. Agostino Ser. 30. de Verb. Apost. *Idoneus homo ad casum, NON EST IDONEVS AD RESVRRECTIONEM SVAM*.

(Huomo peccatore.)

Or-

121 Ortensio Brunelli, il Sincero frà gli Erranti di Brescia, ha l'horologio da rote, col cartello: NON EXTRINSECVS TANTVM; insinuando che la vera virtù non s'appaga delle sole estrinseche apparenze, mà si pregia di tenere nell'interno la pretiosità del merito, e del valore. S. Paolo Rom. 1. 9. si protestaua di seruire à Dio, non solamente con le fatiche esterne dei pellegrinaggi, e della predicatione euangelica, mà e molto più con la suisceratezza del suo spirito; *Testis mihi est Deus, cui seruio in spiritu meo in Euangelio Filij eius*, nel qual luogo S. Anselmo; *Cui seruio in spiritu meo, idest in affectu mentis meæ: Quia non per simulationem illi famulatum exhibeo; sed quidquid foris bene erga seruitutem eius operor, hoc intus in voluntate cordis similiter facio*; e San Tomaso d'Aquino. *Seruio in spiritu meo, quasi dicat NON SOLVM IN EXTERIORI seruitio corporali, sed præcipuè interius secundum spiritum*.

Virtù vera.

122 All'horologio, il quale, e mostra segnādo l'hore, e le distingue battendo, io diedi, OCVLIS, ET AVRIBVS, idea di quei discreti maestri, che non solamente insegnano con la lingua, mà con l'opere ancora; nè solamente amano d'hauere gli altrui orecchi per vditori, mà gli occhi de gli spettatori per discepoli. Agapito *Epist. Paran.* nu. 49. così per l'appunto; *Quæ subditis verbo, quasi lege præscribis, hæc tu præueniens re ipsa præstitisti, vt verbis quibus persuades, integra quoque vita adstipuletur: sic enim commendabile tuum asseuerabis imperium si & ratiocineris non sine opere, & opereris, non sine ratione*.

* Insegnar con la lingua, e co' fatti.

123 Per dimostrare, quanto sia instabile il fauore, e la beneficenza dei Personaggi grandi, verso i lor sudditi, figurai nell'horologio da rote il Prencipe, col verso; AD OGN'OMBRA D'INCIAMPO IL CORSO ARRESTO. Egidio *lib. de Regim. Principum* così; *Leuissimas ob causas potentia sauit: Aliquando etiam officus exasperatur*. E ben se ne vede la prattica nei primi graduati della corte d'Egitto, che per leggerissima occasione; *Iratus contra eos Pharao, misit eos in carcerem*. Gen. 40. 1. nel qual luogo Oleastro; *Hoc communiter seruis Principum euenire solet, vt propter facilem causam in carcerem detrudantur, & vna hora perdant quod tota vita sua meruerunt*. Che però soggiunge; *Varia, & iniusta res Principis animus, qui pro re minima hominem summe euehat, & pro nihilo deprimat*. Pio Papa Epist. 166. *Vt oculus parua festuca turbatur: sic principum gratia offensiuncula vel minima, cadit. Interdum etiam nullo crimine perditur &c.*

Gratia de i Prencipi instabile. *

124 Introdussi parimenti l'horologio à dire; NON ERRARO' S'IO STARO' SEMPRE ERRANDO; insegnandoci ad operare continuatamente; accioche in tal guisa il Demonio ritrouandoci occupati, come diceua vn Santo Padre, non habbia adito di preualere a i nostri danni, ò di sospingerci alle cadute &c. Sarà dunque punto di buona politica spirituale, l'operar sempre, ed il cammar sempre con virtuosi passi di bene, in meglio, non mai pigliando otiosa posa, non mai infingardo respiro. Onde ben diceua S. Gregorio Papa lib. 22. Moral. cap. 5. *More viatorum nequaquam debemus aspicere quantum iam iter egimus, sed quantum superest vt peragamus*. Enoch dalla penna di Mosè meritò d'essere in questa parte sommamente lodato, poiche se nel principio della sua vita; *Ambulauit Henoch cum Deo*; dice la Sacra Genes. 5. n. 22. nel numero 23. del progresso, e termine dell'istessa si soggiunge; *Et facti sunt omnes dies Henoch trecenti sexaginta quinque anni. Ambulauitque cum Deo*. Si che con moto si può dire eterno, pellegrinò nel mondo questo gran Santo; e seguendo l'impulso della gratia diuina, si come; *Ab ineunte ætate profecit in via Dei*, parole del Cardinal Caietano, così e *perseuerauit proficiendo in ea semper*.

* Operare continuatamente.

125 All'horologio soprascrissi il verso; DAL ALTRVI CVRA IL GIRAR MIO DIPENDE, imagine espressa della giouentù, che deue essere gouernata, ed ammaestrata da Persona di età, maturità, e d'isperienza. S. Girolamo Epist. ad Rustic. Monac. *Nulla res absque magistro discitur; etiam muta animalia, & ferarum greges ductores sequuntur suos. In apibus principes sunt. Grues vnam sequuntur &c. Et per hæc omnia ad illud tendit oratio, vt doceam te, non tuo arbitrio dimittendum, sed viuere debere in monasterio, sub disciplina vnius patris &c.* Sieguano dunque i giouinetti la direttione de gl'inuecchiati maestri, la virtù, e peritia dei quali seruirà a mostrar loro, come passar debbano incolpabilmente il corso della vita. S. Ambrogio lib. 1. Offic. cap. 43. *Vt æqualium vsus dulcior: ita senum tutior est; qui magisterio quodam, & ductu vitæ colorat mores adolescentium, & velut murice probitatis inficit. Namque si hi, qui sunt ignari locorum cum solertibus viarum iter adoriri gestiunt: quanto magis adolescentes cum senibus debent nouum sibi vitæ iter aggredi, quo minus errare possint, & à vero tramite virtutis deflectere?*

* Giouentù.

126 La Giouentù paruemi potesse rappresentarsi nell'horologio da rote, che in tanto opera, in quanto l'assistenza humana s'applica cotidianamente a caricarlo, e gouernarlo, il che dichiara il verso: PVR CH'ALTRI INTENTO AL MIO GOVERNO ASSISTA. Seneca lib. 2. de Ira cap. 18. *Educatio maximam diligentiam, plurimumque profuturam desiderat; facile est enim teneros adhuc animos componere*. I due Gracchi, scriue S. Girolamo *Epist. ad Lætam* riuscirono dotati di faconda eloquenza, mercè alla facondia di Cornelia lor madre, dalla quale veniuano instrutti, & educati; *Gracchorum eloquentia multum ab infantia sermo matris contulit*; e similmente: *Hortensij oratio inter paternos sinus coaluit*. Arcadio, ed Honorio nella pietà Cristiana fecero ragguardeuoli riuscite, perche erano indirizzati da Arsenio, huomo di tanta virtù, che da S. Chiesa Cattolica fù annouerato fra i Santi; e Lodouico Rè di Francia dalle diligenze di Bianca sua madre all'auge della santità fù incitato: si come S. Agostino dall'assistenza affettuosa di Monica sua Genitrice fù alla santa Fede, ed all'osseruanza de suoi commandamenti incaminato, ed auuezzato.

Giouentù. *

127 Idea di persona interessata, che in tanto opera, in quanto i donatiui la muouono, paruemi l'horologio da rote, segnato col motto: VNTO CAMINA. Il cuore humano similmente, raddolcito da Dio con qualche soauità, prosiegue nella faticosa carriera della virtù, & osseruanza

Interessato. *

Soauità muoue i cuori.

rà de souràni precetti. S. Ambrogio *tract. de 42. Mansionibus, Mans. sexta,* considerando il popolo Ebreo, condotto da Mara, alle fonti d'Elim, scriue; *Cunctorum dispensator Deus, qui omnia suauiter disponit, interserit in ipso etiam itinere refrigeria quadam, vt ijs refota, vique reparata anima promptior ad reliquos redeat labores.*

128 Segnai l'horologio, col motto; RITE SI SÆPE REVISOR, inferendo quanto vtile porti la diligenza, ed il frequente esame di conscienza, l'efficacia del quale fù conosciuta, non che da Santi Padri, mà per fino da i Filosofi, Seneca, Plutarco, Epitetto, Pittagora, i quali insegnano ad applicare ciascun giorno, con attenta meditatione, il pensiero, alle operationi passate, rallegrandosi delle buone, e dolendosi delle vitiose, e quindi prendendo animo, e lena per migliorarle sempre, ed auuantaggiarle. Di Pittagora S. Girolamo *lib. 3. apolog. adu. Ruffin. cap.* 10. rapporta che frà gli altri precetti questo segnalato ingiungeua; *Duorum temporum quam maxime habendam curam, mane, & vesperi: idest eorum quæ acturi sumus, & eorum qua gesserimus.* Di Focilide Gio: Stobeo ser. 3. questo consiglio riferisce; *Nec somnum mollibus admittas oculis, prinsquam diurnorum operum ter singula æstimaueris. Qua transij? Quid egi? Quid opportunum omisi. Incipiens autem à primo percense quoque sequentia. Et malis quidem commissis, increpare, bonis autem delectare.*

* Diligenza. Esame di conscienza.

129 All'horologio da rote, co' suoi contrapesi, fù chi diede; ÆQVIPONDIIS TEMPERATIO, ricercandosi vna certa, e discreta quantità di peso, alla giusta armonia delle rote, ed al ripartimento dell'hore; impresa che insegna così al Prelato a portarsi discretamente, e non aggrauare con eccessiuo rigore i sudditi: come al Prencipe à misurare le forze de suoi popoli, e non caricargli con tributo maggiore di quello che possono sostenere, perche così non si pregiudichi all'armonia del pubblico. Francesco Suarez lib. 5. de Legibus cap. 16. *Seruanda est proportio tributi ad personas quibus imponitur - Non est enim iustum, vt omnes æqualiter soluant, sed iuxta facultatem, & conditionem vniuscuiusque: plus enim à diuite, quam à paupere exigendum est ceteris paribus.*

Rigore discreto. Tributo moderato.

130 Presupposta la dottrina, insinuata dalle scritture sacre; che i mondani habbiano vna legge fatta à modo loro, secondo la quale vogliono viuere. Onde Sap. 2. 11. *Sit autem fortitudo nostra lex iustitiæ;* cioè facciami lecito tutto ciò che è in nostro potere; & Rom. 7. 23. *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati &c.* Ciascun di questi, potrebbe figurar se stesso, nell'horologio da rote, che portò il motto del Raulini. LEGEM SERVO, SED TORQVEOR INTVS, poiche viuendo con la legge vitiosa della crapula, della libidine, dell'ambitione, della vendetta &c. internamente sono da fierissima sinderesi tortorati.

Vitiosi.

Enrico Engelgraue, all'horiuolo da rote, che sà à suo tempo reprimer le voci, ed à suo tempo alzarle, aggiunse il motto di Persio Satyr. 14. DICENDA, TACENDAQVE CALLES; idea d'huomo prudente; e di correttore giudicioso che sà e tacere, e fauellare, come meglio richiede il bisogno, sapendo la dottrina di Salomone. *Tempus tacendi, & tempus loquendi.* Eccl. 3. 7.

Prudente correttore.

131 Nell'horiuolo da rote, perche il di lui moto felicemente proceda, si richiedono così la buona dispositione delle rote e de gli altri interni ordigni, come la proportionata quantità del peso; à cui perciò Carlo Bouio aggiunse; PONDVS, ET ORDO MOVENT; tali le religioni lodeuolmente procedono, quando le Regole, e Constitutioni loro si trouino disposte cō la douuta maturità, auttorità, e peso; e caminino con metodo, ed ordine conueniente. Spiegò l'impresa il mio Concanonico D. Saluatore Carducci con questo bel distico;

Religioni.

Pondus, & ordo monet docta vertigine molem;
Sic regitur latis legibus Ordo sacer.

L'horologio da rote, martellando la sonora squilla, dimostra che l'hore sono di già trascorse, e terminate; e come disse il mio Concanonico D. Filippo Gallina; ELAPSAS NVNTIAT HORAS; tipo di Profeta, ò di Ministro d'Iddio, che altrui annontia il termine ò della pubblica felicità, ò della vita. Tanto operò Isaia co'l Rè Ezechia; *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non viues.* Isa. 38. 1. Tanto Ezechiele à gl'Israeliti cap. 7. 5. *Afflictio vna, afflictio ecce venit; finis venit, venit finis.* E San Giouanni nella sua 1. Epist. c. 2. 18. *Filioli nouissima hora est, & sicut audistis quia Antichristus venit, - vnde scimus quia nouissima hora est.*

Profeta Antictisto.

132 L'inquietudine della conscienza, ond'il peccatore è sempre mai agitato, fù da Isaia cap. 57. 20. rappresentata con la similitudine del mare; *Impij quasi mare feruens quod quiescere non potest;* Mà il P. Enrico Engelgraue, la figurò nell'horiuolo da ruote, che non hà mai ne triegua, ne riposo, à cui diede; NEC MORA, NEC REQVIES, 5. Æneid. Giusto Lipsio de Constantia l. 1. c. 2. *Vt ij qui febriunt iactant se inquietè, lectum mutant; ita nos qui fomitem mali circumferimus, & telo affectuum percussi, frustra illud motu, & discursu sanare volumus.*

Peccatore inquieto.

133 Siasi pur l'horiuolo, al di fuori, sparso di vaghissimi fregi, ostenti rari e pretiosi i suoi ordigni; che nell'interno suo non mai però hà quiete, à cui il Rancati diede; NVLLA QVIES INTVS, cauato dal l. 12. Metam. oue il Poeta descriuendo l'habitatione della Fama:

Nocte, dieq; patet; tota est ex ære sonanti;
Tota fremit, vocesq; refert, iteratq; quod audit
NVLLA QVIES INTVS.

simbolo delle dignità, e del commando, che hanno esternamente honorato lustro, ed apparente splendore, mà internamente da infinite inquietudini si trouano molestati, e raggirati.

Dignità.

134 Si mouono le rote dell'horologio, porgendosi l'vna all'altra scambieuole impulso; MOVENT DVM MOVENTVR, dice Gio: Battista Mazzoleni, ò veramente come disse Lucretio Borsati; ALTERNIS AVXILIIS, e dimostra, che nelle Accademie, e ne gli esserciti all'essempio de gli vni si muouono gli altri, ò veramente che debbano il Prencipe, ed i sudditi vicendeuolmente corrispondersi, ed aiutarsi; e similmente ciascuno co'l suo prossimo, che à questo

Aiuto scambieuole. sto fine furono edificate le città, e stabilite le Republiche, acciòche dalla vicinanza di molti, ciascuno riceuesse l'vtile sociale; e Cristo anch'esso inuiando i discepoli à conuertir il mondo, *misit illos binos*: acciòche con la scambieuolezza dell'aiuto potessero rinforzarsi &c.

HOROLOGIO DA POLVERE Capo XI.

135 SI ritroua l'horologio da poluere posto per corpo d'Emblema, al quale con allusione alla poluere, che scorrendo passa per quel picciol foro, fù soprapposto: HOC PEREVNTE PERIS, inferendo la transitoria fugacità della vita humana. Andrea Bianco lib. 1. Epigr. 48. Vita humana.

Tempora dinumerat tibi puluis sæpe cadendo,
Puluis deficiens ipse; caducus & es.
Sedulus obseruans alieno in puluere casum
Damna nihil curas pulueris ergo tui?
Restaurare potes clepsydræ stulte ruinas,
At non & vitæ sic reparare tuæ.

136 Così all'horologio da poluere, come a quello da rote parmi quadrante il motto: INTERMITTENDO INVTILIS, impresa opportuna ad inferire, che si come ad vso alcuno non serue l'horologio, quando per sorte infingardo ed otioso si fermi: così poco rilieua l'hauer intrapreso il corso della virtù, quando nel medesimo indeficientemente non si perseueri. Il Beato Lorenzo Giustiniano *tract. de Obed. cap. 6.* chiamando all'esame le parole di S. Paolo 1. Cor. 9. 24. *Sic currite vt comprehendatis; Non enim*, commenta, *poterit quis ad consummationem virtutis attingere, nisi voluerit in ipsius exercitio perseuerare. Omnis labor, qualibetque virtus laudem non meretur, nisi in eadem viriliter perseueret.* * Nō perseuerante.

137 Con allusione alla poluere, che nell'horologio, da vn vetro in vn altro sempre si fa trascorrere, gli soprapposi: IRREQVIETVS INERRAT, per simbolo di mondano inquieto, che di continuo, angustiato fatica; ed è gratiosa imagine d'vn Amante profano, che agitato da suoi vani pensieri, non mai troua riposo; il motiuo della quale impresa mi fù somministrato da quel gratioso Epigramma. * Mondano. Amante.

Exiguus vitro puluis, qui diuidit horas,
Dum vagus angustum sæpè recurrit iter.
Iam fuit Alcippus, qui Gallæ vt vidit ocellos,
Arsit, & est subito factus ab igne cinis.
Irrequiete cinis miseros testabere amantes
More tuo, nulla posse quiete frui.

Epigramma, che ritroua appuntata corrispondenza in vn Sonetto del Caualier Tomaso Stigliani, che cantò;

Questa in cauo cristallo accolta arena,
Che l'hore addita, e la fugace etade,
Mentre ogn'hor giù, quasi filata, cade
Rapidamente per angusta vena.
Alcippo vn tempo fù, che amò Tirrena;
Tirrena, che com'Angelo in beltade,
Così superò sempre in feritade
Ogni libica serpe, ò tigre armena.
N'arse il misero, e fù sempre deluso,
Sin che dal graue ardor condotto à morte,
Disfessi in polue, e fu quì dentro chiuso.
Misera de gli amanti, e strana sorte,
Serban l'arse reliquie anco il prim'vso,
Trauaglian viue, hor non riposan morte.

138 Alcibiade Lucarini, per dimostrare segretezza fidata, figurò l'horologio da poluere, col soprascritto: INFVNDITVR, NON EFFVNDITVR. Tanto persuadeua Isocrate ad Demo. *Sermonum deposita, fidelius, quam pecuniarum custodito.* Tanto operò Euripide, il quale motteggiato da alcuni perche hauesse il fiato fiatoso, rispose che ciò auueniua perche i secreti confidatagli se gli erano marciti nel petto; *Multa, inquit, in illo occulta computruerunt.* Paul. Manut. *lib. 9. Apoph.* Secreto.

139 L'Abbate Ferro figurò l'horiuolo da poluere, di quelli da dodeci hore, col sole nel Cielo, ed il motto: IMMENSVM METIOR, e ciò per inferire la gran dottrina, facilità, e breuità, che nell'insegnare la sacra Teologia dimostraua il Padre Maestro Santi Domenicano. Similitudine, che se di souerchio nelle lodi d'vn huomo riesce transcendente, molto ben sarà proportionata all'vtero di Maria Vergine, che quasi limpido, e pretioso cristallo, mentre si trouaua pieno d'Iddio, ben si può dire, che conteneua, e misuraua l'immensità istessa. Il Padre S. Bonauentura in Spec. cap. 5. *Immensa fuit gratia, qua virgo fuit plena: immensum enim vas non potest esse plenum nisi immensum sit illud, quo est plenum. Maria autem vas immensissimum fuit, ex quo illum qui cælo maior fuit concipere potuit*, e frà poco; *Tu ergo immensissima capacior es cælo: quia quem cæli capere non poterant, suo gremio contulisti; capacior es mundo: quia quem totus non capit mundus in tua se clausit viscera &c.* La sapienza diuina ristringe, contiene, e misura l'immenso, poiche: *Attingit à fine vsque ad finem fortiter* Sap. 8. 1. nel qual proposito S. Gregorio Nazianzeno, *Orat. in Natalitia*, parlando d'Iddio diceua; *Vniuersum esse in se ipso nunquam incæptum, nunquam desiturum complexus continet, tamquam infinitum quoddam, & interminatum essentiæ pelagus.* Teologo valoroso. Maria Vergine grauida. Sapienza diuina.

Questa sorte d'horologio, che ben può dire: MINVTA POLVE, E FRAGIL VETRO IO SONO, riesce simbolo espresso della vita humana, abietta ed instabile come la poluere, caduca e fragile come il vetro; ciò che spiegò il mio Carducci: * Vita humana fragile.

Quod cernis, nil est fragili nisi carcere puluis,
Vitrea vita hominis pulueris instar abit.

Ed il Caualiere Fr. Ciro di Pers, dopo d'hauere in vn suo sonetto paragonata la vita humana con l'horologio da polue, conchiude:

Brieue momento ogni poter dissolue,
Qui ti specchia ò mortale, e quindi impara,
Che di vetro è la vita, e l'huom di polue.

MAPPAMONDO Capo XII.

140 DAl Lucarini fù il mappamondo alzato con la scritta: VNO ASPECTV, che inferisce l'infinita perspicacia della sapienza diuina, la quale cō vna sola occhiata distintamente scuopre tutto ciò che nella terra, ò ne i cieli può contemplarsi; *Et non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius*, diceua Sapienza diuina.

dicetta S. Paolo Hebr. 4. 13. *Omnia autem nuda & aperta sunt oculis eius.* Dionigi Areopagita *de diuin. nom. cap. 7. Non quod per speciem singula consideret, sed quod VNO causæ COMPLEXV omnia sciat, & contineat.* E S. Agostino *lib. 15. de Trinit. cap. 14. post medium* parlando del Padre Eterno, ò del Figliuolo; *Omnia quæ sunt in eorum scientia, in eorum sapientia in eorum essentia unusquisque eorum simul videt: non particulatim, aut sigillatim, velut alternante conspectu hinc illud, & inde huc, & rursus inde, vel inde, in aliud atque aliud vt aliqua videre non possit, nisi non videns alia: sed vt dixi SIMVL OMNIA VIDET, quorum nullum est quod non semper videt.* Può anco seruire il Mappamondo per vn imagine del giudicio finale; imperoche se nel mappamondo delineato in tauola si rappresentano in vna sola occhiata tutti i regni, tutte le prouincie, tutte le immonsità de i mari &c. così anco nel giudicio, *vno aspectu*, saranno esposte all'altrui vista tutte le operationi, e tutti i pensieri, buoni, ò vitiosi che hebbero tutti gli huomini del mondo nel corso della lor vita. S. Basilio de vera Virginit. *Non confuse, aut summatim & indigestè res ipsæ cernentur: sed singula per partes vt se se habeant velut in pictura noscentur. Neque ea solum, quæ in apertum opus prorupere, verum & quæ sine effectu operis in animi tabula inscripta fuerunt cogitationes.*

Giudicio finale.

141 Al Mappamondo, che nello spatio d'vn picciol globo, ò nel ricinto d'vna tauola angusta ristringe la vastità dei mari, e delle terre, io diedi; IMMENSVM MINIMIS ARCTAT, simbolo delle specie sacramentali, che contengono l'immensità diuina. Andrea Bianco lib. 2. Epigr. 30.

Eucaristia. *

Est Deus, immenso, quem non capit orbis, in orbe;
Est orbe in paruo, quem simul ore capis.
Cur mundo haud capitur, sicq; angustatur in ore?
Non etenim in Mundo Verbum, vt in ore, sapit.

Anco nella picciola circoferenza dell'intelletto humano, cose immense si ristringono. Giusto Lipsio lib. 3. Physiol. dissert. 2. *Omnia, quæ in Mundo sunt homo continet, & in capaci illa mente gestat.*

Intelletto humano.

L'Istoria anch'essa in vn ristretto volume, quante cose raccoglie? *In historia, non vnius aui, aut vrbis exempla, sed omnium temporum, omnium gentium, quasi in diffuso theatro res gestæ spectantur.* Lipsio *in Opere Critic. lib. 2. Ep. 14.*

Istoria.

142 Nelle carte di Cosmografia si vede in vna picciola macchia effigiata l'ampiezza dell'Oceano, nello spatio di strette linee racchiusa vna vasta prouincia, ed in vn punto rappresentata vna gran città; che però Francesco Raulini soprapose al Mappamondo; IN PARVO CERNVNTVR MAGNA, e ciò ad honore d'Odoardo Farnese Duca di Parma, che faceua, anco nelle cose picciole, apparire la splendida magnificenza del suo spirito. Si come l'artificio diuino, mirabile riesce ne i piccioli animalucci nell'ape, nella zanzara, nella formica &c. come scriue S. Girolamo Epist. 3. ad Heliodor.

Picciolezze mirabili.

143 Giouanni Orozco riferisce, che vna famiglia de i grandi di Spagna, hà vn imagine del mondo, con le parole; TODO ES POCO, inferendo, che à chi vuol goder d'Iddio, tutt'il mondo riesce vn nulla, poiche vn anima santa, generosa, e grande, non si chiama sodisfatta ne suoi desiderij d'alcun bene terreno, benche fosse vn mondo intiero, ma solo s'appaga nel godimento d'Iddio. L'Abbate Don Ascanio Ordei, mio Concanonico in vna sua Oda morale;

Appetito humano.

Non può sferico il mondo empir già mai
L'Alma triangolar, bench'è vna sia,
Sol può bear à pien l'anima mia
Quel vno sol, c'hà triplicati rai.

Lo stesso Emblema può anco addattarsi ad vn Magistrato, od altra persona, d'auaritia insaziabile. Ecclesi. 5. 9. *Auarus non implebitur pecunia;* ed Oratio *lib. 3. Oda 24.*

Interessato.

——— *Scilicet improbæ*
Crescunt diuitiæ, tamen
Curta nescio quid semper abest rei.

E nel *lib. 1. Epist. 2. Semper auarus eget.*

144 Per inserire la vanità di tutti i mondani oggetti potrebbesi al mappamondo soprraporre per titolo da Emblema; TODO ES NADA. Ecclesi. 1. 2. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Tertulliano *de corona milit. cap. 13. Omnia imaginaria in sæculo, & nihil veri;* e L'Abbate D. Ascanio Ordei, in vn oda morale;

Beni mondani. *

O' di stolto mortal vani pensieri;
Locar sua speme in questo mōdo immōdo,
Molto promette, e null'attende il Mondo,
E sono i doni suoi finti, e non veri.
Lucidi inganni son le gemme, e gli ori,
Apparenti chimere i fasti humani,
I titoli d'honor fantasmi insani,
Vil fango le ricchezze, ombre i tesori.
Il tutto è vuoto, e solo vn picciol punto
Tutta la terra, e pur tù l'assottigli,
E con mille d'honor punti, e puntigli,
Per vn punto librar vaneggi appunto.
Folle che siegue l'ombra, e pasce il vento,
E vanitade il grandeggiar d'Atride,
E fauoloso il faticar d'Alcide,
E la Nestorea età scarso vn momento &c.

MICROSCOPIO Capo XIII.

145 COl mezzo del microscopio si distinguono le più vili picciolezze, sembrando vn granello di miglio, grāde come vn vouo di cocodrilo, vn pezzetto minutissimo di vetro, come vn gran masso di Cristallo; ed vna formica, come vn Elefante. L'Abbate D. Alfonso Puccinelli Can. Reg. l'Ionoghato frà gli Scomposti di Fano gli soprapose; ET MINVTISSIMA QVÆQVE, idea di Cristo giudice, che distinte contemplarà anco le più minute picciolezze; *Quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij.* Matt. 12. 36. *Deus nostros sensus rimatur, & verba nostra veluti in auraria trutina pendit.* Giusto Lipsio *lib. de vna Relig.* Quant'al senso dell'Autore in questa impresa; è gran viuacità, e finezza di giudicio, l'intendere specolando anco le più minute picciolezze. Lipsio *lib. 1. Polit. dial. 2. Suaue est, in minimis etiam vera scire.*

Cristo giudice.

Intendere.

146 Al Microscopio l'Abbate Certani diede; MINIMA GRANDESCVNT, simbolo d'Oratore eloquente, nella cui bocca i Nani paiono

Eloquenza.

Malignità.

no Giganti; ed anco simbolo d'animo liuido, sdegnato, od in qualsiuoglia altra maniera appassionato, al quale i difetti minutissimi, come paglie, sembrano come traui; *Imperfectis oculis* GRANDESCVNT FORMÆ, diceua San Pier Crisologo Serm. 176. *turbantur species, res falluntur ipsæ: quia non iam visionem capiunt, sed adhuc vmbram sustinent visionis*. Concetto che fù da Plutarco approuato lib. de non irascendo; *Quandoquidem, vt per nebulam corpora, ita res per iram* APPARENT GRANDIORES; Così anco a gli occhi carnali, occhi difettosi, i beni mondani, beni piccioli, sprezzabili, vili, paiono gran cose.

Vmiltà.

147 Quel picciol vetro, che copre il microscopio, e sourasta ai granelli, ed ai frammenti, ch'entro si rinchiude, è quell'appunto, che più che mai gli scopre, e gli rappresenta cento volte maggiori di quel che sono. Per tanto il medesimo Padre Certani, gli diede per motto; CHI MI COPRE, MI SCOPRE, idea dell'humiltà, che mentre vuole ammantare le virtù, più che mai grandi le fà comparire. Le parole che seruono di motto a questa impresa, sono tolte da Madama Reale di Sauoia, Cristiana Borboni, sorella del Rè Inuittissimo di Francia Luigi XIII. poiche essendo morta vna delle Damigelle principali di sua corte, chiamata per nome Pietra, mentre molti nobili ingegni diuisauano con qual epitafio, e caratteri ornar si douesse il suo sepolcro; Madama dopo d'hauere vditi gli altri, acutamente rispose, se la nostra Damigella era Pietra di nome; ed anco sotto vna pietra sarà corcata; se le potrà dunque sopraporre; *Chi mi copre, mi scopre*.

Bene dal male.

È pieno di fallacia, e d'inganno, non v'hà dubbio, quel vetro, che copre il microscopio; perche ne da à diuedere le cose mille volte maggiori, di quel che in fatti sono; ad ogni modo quella sfacciata bugia serue per palesare la qualità di quegli oggetti, che in risguardo alla naturale picciolezza sempre sarebbe stata e nascosta, ed occulta, iscoprendosi come disse Carlo Bouio; VERITAS EX MENDACIO. Non altrimenti, i delitti, che taluolta sono imputati ad vn santo, come auuenne ad Ignatio Loiola, mentre da i tribunali vengono esaminati, seruono ad iscoprire quella santità, che per l'auanti, era ò non osseruata, ò non applaudita.

OCCHIALI Capo XIV.

Prudenza.

148 SOn gli Occhiali bell'idea di persona giudiciosa, e perspicace, che sà ben distinte preuedere, benche in grande lontananza le cose, prima che soprarriuino. Che però hebbero il motto: PROCVL, ET PERSPICVE. Seneca citato da Lipsio *Manud. lib. 3. dissert. 9. Nihil nobis improuisum esse debet. In omnia præmittendus est animus: cogitandumque, non quicquid solet, sed quicquid potest fieri*. Mà propriamente quadra l'impresa alla sapienza infinita d'Iddio, la quale discerne tutti i secoli passati, e futuri, ed *Attingit à fine vsque ad finem fortiter*. Sap. 8. 1.

Sapienza diuina.

Consiglieri.

149 A gli occhiali fù chi soprapose; PER VOS MAGIS, ed insegna, che si come col mezzo di questi meglio si vedono gli oggetti materiali: così col mezzo dei buoni Consiglieri, gl'intelletti, benche di lor natura nobili, e perspicaci, discernono molto meglio, ciò che far si debba. Così l'antico, e gran Mosè riceuette i consigli di Ietro suo suocero Exod. 18. 24. Abraamo quelli di Sara Gen. 21. 10. &c. Dauide quelli d'Abigail 1. Reg. 25. 32. Naamano Prencipe della Siria, quelli d'vna fanciulla schiaua, ed altri simili. 4. Reg. 5. 3.

150 Giouanni Ferro, à gli occhiali fatti a più faccie, i quali moltiplicando le specie, fanno sì che vn danaro v.g. pare molti, soprapose: SPECIES DECIPIT, e tali sono appunto i beni, ed i piaceri mondani, vn mero inganno della vista. Teofilatto sopra le parole 1. Cor. 7. 26. *Præterit figura huius mundi*, così commenta; *Mundi ideo dixit figuram, quia eius bona, solo terminantur aspectu, & apparentia sunt*. E Seneca mirabilmente *lib. de Tranquillit. cap. 10. Sciamus omnia æquè leuia esse, extrinsecus* DIVERSAS FACIES HABENTIA, INTERIVS *pariter* VANA.

Beni mondani.

151 Ad vn paio d'occhiali il Bargagli diede; NON IPSA, SED PER IPSA, insegnando che noi dobbiamo seruirci delle cose terrene, non perche elleno siano il termine de i nostri desiderij, mà perche per mezzo loro s'alziamo alle cose celesti, e diuine. Così anco l'adoratione, che i Cattolici danno alle sacre imagini, non termina assolutamẽte in quei legni, in quei sassi, ò in quelle tele; mà direttamente si porta à quei Santi, che dalle imagini vengono rappresentati. Onde vn Diuoto soprapose all'imagine del Crocifisso; NON ISTVM *Cristum*, SED *Christum adora* PER ISTVM.

Beni mondani.

Adoratione.

Tant'è lontano, che i vetri de gli occhiali, interposti frà gli occhi nostri, & gli oggetti visibili, ne impediscano la vista; che anzi la confortano, & aiutano a meglio discernere, e distinguere ciò che si desidera; Che però a questi il P. Gio. Bartolameo Panceri Agostiniano Scalzo soprapose; INTERPOSITA PROSVNT, e riescono bel simbolo di quelle attioni, che ordinate dall'vbbidienza, interrompono le nostre particolari diuotioni; mà che ad ogni modo in vece d'impedire, ne rendono più rinforzati, e copiosi di meriti appresso à Dio; essendo chiara la protesta del 1. Reg. c. 15. 22. che; *Melior est obedientia quam victimæ, & auscultare magis*, la voce del superiore, e d'Iddio, *quam offerre adipem arietũ*. San Fulgentio, perciò era solito dire; *Illos veros Monachos esse, qui mortificatis voluntatibus suis parati essent nihil velle, nihil nolle, sed Abbatis tantummodo consilia, vel præcepta seruare*. Surio nella di lui vita. La Santa fede anch'essa co i suoi misteri, pare che ne veli gli occhi, mentre il Fedele, *captiuat intellectum in obsequium fidei*, contemplando le cose diuine; *per speculum, & in ænigmate*; e pure gli conforta, ed auualora ad intendere e distinguere; *Inuisibilia Dei*.

Vbbidienza meritoria.

Fede.

PIOMBINO Capo XV.

152 DOn Carlo Secchiari, Can. Reg. Lateranense, viuacissimo ingegno così nelle poesie Italiane, come in materia d'Imprese, figurando il piombino vsato

da i

dai Muratori nel alzar le fabbriche, gli diede; SÆPIUS, VT RECTIUS, bell'idea dell'esame di conscienza, strumento efficace d'ogni nostra rettitudine, quando frequentemente sia fatto. S. Doroteo Serm. 16. *Cum sæpenumero, ac plurimum peccemus, & quam facillime obliuiscamur, opus esset frequentissime, ac singulis horis nos ipsos exquirere, rimari, ac perscrutari diligentissimè.* San Francesco Xauerio co'l proprio esempio ci persuade queste diligenti reuisioni di conscienza, di cui Oratio Tursellino lib. 6. cap. 6. della sua vita: *Sæpius in die diligentius conscientiam excutiebat suam; & ceteros ad idem faciendum magnopere hortabatur, in eo perfectæ vitæ cardinem verti ratus.*

Esame di conscienza.

153 All'hora il piombino serue à gli Architteti d'opportuno strumento per operare cô rettitudine, e senza diffetto, od obliquità veruna, quando a piombo stà pendente dal suo filo, il che dichiara il motto soprascrittogli: DIRIGIT DVM GRAVAT, così il trauaglio mentre reca al nostro spirito qualche po poco d'aggrauio, ci dispone all'acquisto dell'interna rettitudine, e della vera, ed esatta perfettione. Sant' Agostino commentando le parole del Sal. 9. 10. *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione*; dice che vno de gli aiuti più opportuni, che Iddio ci dà per raddrizzarci, è quell'appunto del trauaglio, onde n'aggraua. *Quid sit adiutor in opportunitatibus exposuit cum addit, in tribulatione. Non enim conuertitur anima ad Deum, nisi dum ab hoc sæculo auertitur. Nec opportunius ab hoc sæculo auertitur, nisi cum nugatorijs eius, & noxijs, & perniciosis voluptatibus labores, doloresque misceantur*; E S. Bruno anch'esso; *Adiutor in tribulationibus, idest agens occulto indicio, quod ipsa tribulatio adiuuet eos ad augmentum meriti.*

Trauaglio vtile.

154 Il timor d'Iddio, co'l suo peso, serue all' edificio spirituale delle virtù, non permettendo obliquità veruna; nella guisa che il piombino serue alla fabbrica de i muri; perche con rettitudine stabile vengono inalzati; à cui perciò diedi; LABORES DIRIGIT, ò veramente; NE FLECTAT A' RECTO; e ne presi i motiui da Otone Venio Embl. Amor. fol. 76.

Timor d'Iddio.

*

Vt perpendiculo cunctos manus ipsa LABORES
DIRIGIT artificis: sic quoq; verus amans.
Verus amans RECTO *nunquam de tramite*
FLECTET,
A domina pendens totus, & in domina.

155 Quando nel più alto dei mari si trouano i nauiganti, co'l piombino calato giù nel profondo dell'onde, conoscono, così la qualità, come la distanza del fondo, al quale in atto d'immergersi nel pelago, fù chi diede; QVALE, ET QVAM PROCVL. Così l'huomo sapiente, e versato nelle sacre scritture, arriua ad attingere la profondità de gli arcani diuini, ed iui troua, e conosce i reconditi secreti della predestinatione, della reprouatione, del giudicio finale &c. Così l'huomo prudente penetra l'interno dell'altrui cuore, e conosce, s'egli sia doppio ò sincero; e se per leale affetto altrui s'auuicini, ò quanto dalla vera corrispondenza si scosti &c.

Prudēza.

QVADRANGOLO Capo XVI.

156 Essendo stato ben degnamente promosso all'Arciuescouato di Milano l'Illustrissimo Sig. Conte Alfonso Litta, dall'arme di sua famiglia, che sembra vno scacchiere diuiso in quadri, e neri, e dorati si prese opportuno motiuo per concettizare alle sue lodi. Fù dunque da i Signori Leggisti di questa Città esposta l'impresa d'vn Quadrangolo tutto d'oro, aggiuntogli dall'Illustrissimo Sig. Carlo Scotto il cartellone; QVADRVM AD REGVLAM, motto leuato dal 3. de i Rè cap. 6. 35. oue trattandosi de gli ornamenti, che da Salomone furon dati al suo tempio è scritto; *Operuit omnia laminis aureis opere QVADRO AD REGVLAM*, ed inferisce, non solamente, che questo grand'Arciuescouo, e sia in se medesimo alla norma d'ogni virtù qualificato, ed intieramento perfetto: tale scoprendosi, quale il vero Sauio da Ausonio fù pennelleggiato;

Giusto.

Vir bonus & sapiens
iusto se examine pensat,
Ne quid hiet, ne quid proturbet, angulus aquis
Partibus vt coeat, nil vt deliret amussis;

mà tale ancora, che dall'esempio di lui ogni suddito prender ben può la regola, per operare con ogni rettitudine, ed eccellenza; *Sic enim*, diceua il Vener. Beda lib. de Templ. Salomonis cap. 4. *Solum suos auditores fidem, & opera iustitiæ docere sufficiunt, dum ipsi prius sacris paginis edocti, diligenter quæ sit fides tenenda, quo virtutum calle incedendum certa deffinitione veritatis didicerunt.* Ed indi à poco; *Neque sanctuarium Domino ædificant, qui docere alios regulam, quam ipsi non didicere conantur.*

157 Alla figura quadra, mà di quadratura per ogni lato eguale, e perfetta ben può soprascriuersi; AD NORMAM VNDIQVE, del qual concetto si valse Origene, per insinuarci l' eccellenza de i profetici, ed euangelici volumi, poiche essendo esclusi da questi, i vitij tutti; scuoprono da tutte le parti vna piana quadratura, che serue di regola molto bene aggiustata per l'emmenda, e per la correttione d'vn mondo intiero; *In his solis, vera continetur sapientia*, scriue co'l parere d'Origene Pierio Valeriano lib. 39. *vt pote qui vitijs omnibus resectis, excisisque, quadratum vitæ iustioris tenorem, & ex omni parte libratum præseferant.* Dottrina che può repplicarsi anco de gli huomini Apostolici, la vita de i quali essendo dalla giustitia accompagnata, serue con la propria rettitudine ed egualità, di norma, perche a quell'essempio gli altri virtuosamente ad operare s'appiglino. *Est ergo iustitia quadrata*, parole di Clemente Alessandrino, riferite da Giouanni Cartagena Homil. 18. §. 3. tom. 4. *omni ex parte æqualis, & similis in verbo, in facto, in abstinentia à malis, in beneficentia, in perfectione cognitionis, nusquam alio modo claudicans.*

*

Euangelo.

Giusto.

158 In qual si voglia maniera si versi, ò si riuersi il corpo di figura quadrata, sul fianco destro, ò sul sinistro, sù la parte anteriore, ò sù la deretana, sempre s'aggiusta, e si riposa con positura retta, al qual può darsi; STAT SEMPER

* IN RECTO. Idea d'vn anima giusta, d'vn anima veramente perfetta, che frà le sconuolte del mondo, sempre consistente nell'amore dell'equità, anco frà gl'insulti de i maligni, anco frà le ingiuste violenze la rettitudine conserua. S. Agostino in Psal.86.v.1. *Attendite similitudinem quadrati lapidis. Similis debet esse Christianus: in omni tentatione sua Christianus non cadit, & si impellitur, & si qua vertitur, non cadit: nam quadratum lapidem, quòcunque verteris stat - Sic ergo conquadramini ad omnes tentationes parati; quidquid impulerit, non vos euertat: stantem te inueniat omnis casus.* Nel qual proposito S. Ambrogio, commentando le parole dell'Apocal.21.16. *Ciuitas in quadro posita est*, così và discorrendo. *Per quadraturam ciuitatis perfectio designatur. Quadratum quippe lapidem in quamcunque partem verteris rectus stabit. Et si quadratum lapidem, aut aliud quidquid quadrari potest diligenter inspexeris, perfectionem Ecclesiæ in eo esse depictam deprehendere poteris.* A i quali con sucose parole si sottoscriue Achille Bocchio Symbol. 48. Giusto.

Heroi merito sedes quadrata dicatur,
RECTVS enim SEMPER CONSTITIT ille sibi.

159 il sasso, v.g. di figura quadrata, per quanto si strabalzi, e si ferma, e si riposa in piano, iui conseruandosi stabile, e ben fermo, al quale perciò conuiene: VNDIQVE FIRMVS, idea dell'huomo sauio, e del vero virtuoso: che per quanto sia maltrattato, ne suoi atti lodeuoli, e ne suoi nobili propositi mantiensi immobilmente fermo. Con questa riflessione la doue Cebete collocò la Fortuna sopra vna sfera, per inferire la di lei volubilità, descriue la Sapienza sopra vna quadrata base, perche suol hauere per compagna la costanza, e la fermezza. Simonide Poeta Greco diceua; *Bonum virum esse, vere difficile; manibusque, & pedibus, & mente quadratum.* Ed Aristotele anch'esso, così nell'Etica, come nella Rettorica, alla pietra quadrata rassomiglia il virtuoso, perche dotato di stabile consistenza, si burla, e si ride di tutti gl'assalti della nemica fortuna. Mà in questa materia odasi quanto bene il Vener. Beda lib. de Templo Salom. cap. 4. *Quadratum omne quocunque vertitur, fixum stare consueuit. Cui nimirum figuræ corda assimilantur electorum, quæ ita in fidei firmitate consistere didicerunt, vt nulla occurrentium rerum aduersitate, nec ipsa etiam morte à sui rectitudine status possint inclinari.* * Costanza.

QVADRANTE Capo XVII.

160 AL quadrante, strumento astronomico fù soprapposto: COELESTIVM INDEX, ed anco; COELESTIA SCANDERE DOCET, impresa applicabile ai Padri spirituali, Teologi, e Predicatori, che ci additano il Cielo, e c'insegnano le strade per arriuarui; tale frà gli altri fù San Paolo, del quale se diceua S. Luca Act.19.8. che: *Introgressus synagogam, cum fiducia, loquebatur per tres menses, disputans, & suadens de regno Dei: Puta*, commenta Cornelio à Lapide *de regno cælorum, deque modis, & vijs, quibus ad illud tendere debemus.* Predicatore.

161 Al quadrante astronomico altri diede: FIRMO INTVITV REPERIT, impresa tutta opportuna per S. Giouanni Euangelista, che dal Padre S. Agostino fù detto; *Sublimium prædicator, & lucis internæ, atque æternæ fixis oculis contemplator.* Alzando egli dunque questo grande Apostolo gli occhi perspicaci nei celesti oggetti: fissa, e fermamente contemplaua, e ritrouaua, ciò che dall'altrui pupille mal poteua discernersi, e rauuisarsi. Che ciò sia vero; quando Cristo, rediuiuo, ed immortale comparue là sù la spiaggia del mar di Galilea; gli Apostoli tutti nol rauuisarono, nol conobbero per desso. *Non tamen cognouerunt discipuli quia Iesus est*; mà se vacillaua la vista di tutti; non vacillò quella di Giouanni, che ben lo conobbe, e lo scoprì a i compagni. *Dixit discipulus ille, quem diligebat Iesus Petro: Dominus est* Io. 21. 7. Nel qual luogo S. Cirillo Alessandrino. *Ioannes propter mentis puritatem, & cordis oculorum acumen, ad intelligendum erat aptissimus.* San Girolamo lib. 1. contr. Iouinian. *Non sciebant Apostoli quis esset: solus virgo virginem agnoscit*; e S. Pier Crisologo ser. 78. *Primus qui diligitur videt, quia semper amoris oculus acutius intuetur, & semper viuacius qui diligitur sentit.* S. Giou. Euang.

162 Non vi mancò chi segnasse il quadrante, col titolo; SVPREMA METITVR, simbolo della sacra Teologia; od anco dell'Astrologia, che si trattengono, ò in penetrare, e spiegare i secreti della diuinità, e della beatitudine; ò in rappresentarci il numero, la vastità, i riuolgimenti, gli aspetti, e gl'influssi delle superne sfere, e delle stelle. Teologia. Astrologia.

SQADRA Capo XVIII.

163 SCipion Bargagli soprapose alla squadra: RECTI, ET OBLIQVI MENSVRA, idea espressa di Cristo giudice, che misurerà, con rettitudine infinita, non solamente le attioni ingiuste, ed oblique, mà le sante, e le rette, protestando per bocca del suo Profeta; *Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo* Psalm. 74.3. il che auuertì anco il Poeta 1. *Æneid.* v.546. Cristo giudice.

Si genus humanum, & mortalia temnitis arma;
At sperate Deos memores fandi, atque nefandi.

Mà perche il motto del Bargagli, seco porta nõ sò quale allusione alle parole, con le quali Seneca *lib.4. de Benef. cap.12.* deffinisce, ò sia circoscriue la legge: *Legem dicimus, iusti, iniustique regulam esse*, può la squadra assumersi per idea delle Regole religiose, ordinate ad insegnare, ciò che seguire, ciò che fuggir si debba; delle quali Beda se. tom.8. com. in Boet. de Trin. così; *Regula dicuntur à regendo, eo quod nos regant, docendo quid vitare, quid facere debeamus.* Regole religiose.

164 Alla pittura della squadra, applicata a vn muro, ò sia ad vn legno, fù chi diede; SIC NON DECIPITVR, tali quando le nostre operationi saranno misurate con la squadra della legge d'Iddio, ò della retta ragione, non potremo inciampare in alcun errore. San Girolamo commentando le parole di S. Paolo Galat. 6.16. *Quicunque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos*, così discorre; *Ad normam omnia diriguntur,* Regole.

tur, & virum frana, relliane sint, cum regula apposita fuerit, arguuntur. Ita & dottrina Dei, quadam quasi norma sermonis est, qua inter iusta iudicat, & iniusta.

165 La squadra, applicata ad vn legno appianato, si ritroua col motto; RECTA RECTIS, e tale Iddio si dimostra buono à i buoni, amico a gli amici, e retto a i retti, del quale Dauide; *Cum sancto sanctus eris; & cum viro innocente innocens eris; & cum electo electus eris* Psal. 17.26. e Seneca lib. de Prouid. cap. 2. *Patrium habet Deus aduersus bonos viros animum, & illos fortiter amat;* rendendo giusta pariglia al merito, e qualità de suoi serui. Nel qual proposito, è degno da ponderarsi, che il figliuol d'Iddio, caminando attorno, si trattenesse fissamente à rimirar Zacheo, huomo di statura picciola, e sprezzabile, e di costumi auari, e interessati; *& suscipiens Iesus vidit illum* Luc. 19.5. E che hanno che fare gli sguardi diuini, con quel frodolente, con quell'vsuraio, con quel pigmeo? Mà dotta, ed acutamente Beda lib. 5. cap. 77. in Luc. *Vidit Iesus videntem se, quia elegit elegentem se, & amauit amantem se.* Perche Zacheo pieno d'ansietà bramaua di veder Cristo, onde per sodisfarsene salì sù l'albero di Sicomoro; Cristo scambieuolmente si trattenne a veder colui; eleggendo chi l'eleggeua, amando chi l'amaua, e direttamente portandosi a fauorire, chi staua pronto per accoglierlo, e per seruirlo &c.

Iddio.

Pariglia.

STRVMENTO Capo XIX.

166 AD vn fascio di strumenti varij d'architettura, archipendolo, squadra, compasso &c. Il Padre Giulio Negroni soprapose: VIS OMNIBVS VNA, per inferire, che le Regole de i Religiosi, frà di loro son varie, e diuerse, mà che ad ogni modo, tutte seruono ad vn fine, cioè all'edificio spirituale dell'anime, ed alla seruitù d'Iddio.

Regole de i Religiosi.

167 Lo strumento, che vsano gli Agricoltori, per metter in quadro le piante, dal Cardinale Fausto Orlandini hebbe; VNDIQVE IN RECTA, e dimostra animo ben composto in tutti gli accidenti, ò di prospera, ò di sinistra fortuna; Tale era Paolo, e tali anco bramaua tutti i fedeli; *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia - per arma iustitia à dextris, & à sinistris: per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam &c.* 2. Cor. 6. 34. cioè come interpreta Giouanni Cassiano collat. 6. cap. 9. *Nec prosperis duntaxat elatus, nec deiectus aduersis, sed itinere plano, ac via regia semper incedens, ab illo tranquillitatis statu nequaquam latitia superueniente, quasi in dexteram motus, nec aduersis ingruentibus, tristitiaque dominante velut ad lauam rursus impulsus.*

Giusto.



168 Considerando il Signor D. Carlo Bosso le graui cariche sostenute dall'Altezza reale del Cardinale Ferdinando Infante di Spagna, fratello di Filippo IV., che tutt'ad vn tempo acudiua, a gl'importanti affari, ed interessi, e dell'Italia, e della Spagna, e della Francia, e della Germania, e della Fiandra, sodisfacendo a quanto ricercauano così il foro Ecclesiastico come il secolare, e gouernando così in materie ciuili, come nelle militari; e ciò, mercè al suo gran valore, e prudenza, con tanta facilità, e soauità, come se quelle immense moli di negotiose cure non fossero nulla: alzò ad honore di quel grande, l'impresa, che rappresentaua vn graue peso, con facilità stupenda da gli ordigni, e troclee d'Archimede sostenuto, col cartellone volante: SINE PONDERE PONDVS. Del qual concetto similmente si valse il Padre Cornelio à Lapide, per dichiarare quanto possa l'industria, la prudenza, ed il giudicio d'vn huomo accorto. *Videmus*, scriueua egli in Prouerb. cap. 18. v. 14. fol. 461. *ingentia onera, & naues mercibus onustas, per rotas, & trochleas leuari à paruis hominum paucorum viribus: - itidem fit in spiritu, nimirum maiora cernimus per eum tolerari & portari quam sint eius vires, si rota, trochlea, aut vecte peculiaris gratia, aeque ac prudentia, & solertia vehatur. Prudentia enim solers est in adinueniendis modis, praxibus, rationi-*

Prudenza.

tionibus, & considerationibus, quibus tristitia, vel aduersitatis pondus alleuietur.

169 Lo strumento da leuar in alto i pesi hebbe; ARTE TANTVM, ed ancora; QVOD ARDVVM FACILE; motti che inferiscono, che l'industria, e prudenza humana, opera ciò che vuole, e si rende facili quelle operationi, che pareuano ed ardue, ed impossibili, essendo verissimo il detto di Dion Cassio *ap. Lips. 3. Admirād. cap. 15.* che *Nihil est, quod ingenio humano non possit effici. Adhibe rationem difficultatibus*, diceua Seneca de Tranquill. animi cap. 10. *possunt & dura molliri, & angusta laxari, & grauia, scite ferentes, minus premere.* Il Padre Giouanni Rhò de var. virt. Hist. lib. 5. cap. 1. f. 544. dichiarando con quanta facilità e dolcezza, mà insieme insieme con quanta forza, ed energia operino i Padri della Compagnia di Giesù, in essecutione de gli ordini, e regole, disposte dalla somma prudenza del loro Patriarca Sant'Ignatio, si vale di questo medesimo ordigno matematico; e discorre; *Vitem perpetuam Mathematici machinamentum appellant, quod lentissime, ac minimo strepitu se se conuoluens nullo operosiore trochlearum molimine, immania nihilominus pondera, quamquam puerili circumagatur manu, in altum subuehit, mirantibus qui abditam artis vim, ac validissimum opificis ignorant ingenium.* L'Amore, è altresì vna macchina mirabile, opra di cui i pesi più greui riescono molto facili, e leggeri. *Machina cordis vis amoris*, diceua San Gregorio Papa, citato da Vgon Carense in Psal. 24.

Industria. Amore.

170 Nello strumento da leuar pesi: le funi, e le carruccole ancora, si muouono con moti contrarij, altre in sù, ed altre in giù, come nella precedente figura può osseruarsi; e pure queste contrarietà s'accordano ad vn sol fine, d'alzar quel peso, e com'altri disse; CONTRARIÆ VNVM; non altrimenti le qualità contrarie de gli elemēti, caldo e freddo; humido e secco, concorrono così al mantenimento dell'vniuerso, come alla conseruatione de gl'indiuidui. Così anco e le consolationi, e le tribolationi, benche l'vne contrarie all'altre, seruono al cuore dell'huomo giusto, di mirabili strumenti per solleuarlo &c.

Contrarietà.

171 Allo strumento da leuar pesi, fù dato; MINIMO QVOCVNQVE IVVANTE; dimostrando che ogni aiuto, e buono; e che le picciolezze influiscono, e concorrono ad effettuare cose molto rileuanti, ed importanti, e come disse il Padre Giouanni Silueira lib. 4. in Euangel. cap. 12. num. 201. *Ad gloriosos triumphos, non solum magna, sed etiam parua conueniunt.* Dalla qual verità a cento proue conosciuta, mosso e persuaso il mio Concanonico S. Giouanni, faceua ogni maggior conto; ed osseruaua con mirabile puntualità anco le cose minime, che nelle constitutioni dell'ordine sono proposte, ben sapendo che queste, che paiono debolezze, a marauiglia cooperano, ed aiutano ad alzare il nostro spirito alla sublimità della perfettione; di cui il Surio alli 20. d'Ottobre nel cap. 2. della sua vita così rapporta. *Disciplinæ monasticæ tam fuit exactus cultor, vt nec minimas constitutiones negligeret; quod idem etiam suis fratribus in supremo spiritu attentius commendauit.* Così anco nelle sacre scritture, qualsiuoglia, non che periodo, ò membro, mà picciolo apice, grandemente aiutà alla direttione dell'anime nostre, ed al sollieuo dello spirito humano verso la beatitudine infinita. *Nihil ita paruum in sacris scripturis inuenitur, quod magnam nobis vtilitatem non pariat.* S. Cirillo Alessandrino lib. 2. in Ioan.

Aiuto.

172 Allo stesso fù chi diede; VIS SINE VI; impresa applicabile all'eloquenza, che soauemēte obbliga gli animi ad operare, ciò ch'ella persuade; ed anco alla gratia diuina, che senza violentare, astringe la nostra volontà, à secondarla, che qui vengono a ferire le parole dei Sacri Cantici; *Trahe me, post te curremus.* 1. 3. & quelle di S. Gio: 6. 44. *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me traxerit eum*, oue il P. S. Agostino tract. 26. in Ioan. *Noli cogitare te inuitum trahi: trahitur animus & amore &c.*

Eloquenza. Gratia diuina.

173 Lo strumento, che serue ad alzare con molta facilità gran pesi, fù posto col soprascritto; PARVM OPIS EXTERNÆ, motto che in due maniere può intendersi; ò veramente che lo strumento non opera il tutto da se, mà con l'influsso, e cooperatione estrinseca, benche questa sia debole, e leggera; ed in tal guisa dichiara le maniere tenute da Dio nel solleuar l'anime all'eterna salute, seruendosi a tal opra, non solamente della sua gratia preueniente, eccitante; concomitante, congrua &c. la quale qual macchina di Paradiso con mirabile facilità, ed energia hà virtù d'inalzare; mà ricercandoui ancora; *Parum opis externæ*, cioè la volontaria cooperatione del nostro libero arbitrio, il quale con quelle poche forze che hà, concorre all'opera mirabile della giustificatione, e della salute poiche; *Liberum arbitrium gratiæ cooperatur excitanti, eiusque influxui supernaturali in opus supernaturale concursum prabet naturalem, sibi suaque natura viribus commensuratum;* disse Cornel. à Lapid. in 2. Corint. cap. 3. v. 5.; O veramente può dinotare, che si come questa machina, poco; ò nulla hà di mestieri d'esterno aiuto, per solleuare pesi oltre misura graui; così la virtù nell'huomo sauio, e tanto attiua per se medesima, che poca necessità ella tiene di valersi dell'opera, de gli estranei. Seneca Epist. 9. diceua; *Sapientem se ipso esse contentum: sed tamen* soggiunge, *& amicum habere vult, & vicinum, & contubernalem quamuis sibi ipse sufficiat.* E fra poco. *Sapiens se contentus est, non vt velit esse sine amico, sed vt possit &c.*

Gratia diuina. Far da sè.

Carlo Bouio, figurando vn argano in atto d'alzar vn gran sasso, con la grossa fune in più giri auuolta al torno, proueduto di grosse stanghe, disse; NON VNO ATTOLLITVR ORBE, dinotar volendo, che per solleuar da terra vn cuor duro, e peruerso, gran fatica, e patienza vi si richiede.

Peccatore difficile ad aiutarsi.

TETRADIO Capo XX.

174 AL tetradio, strumento matematico, di figura triangolare il Lucarini diede; VTCVNQVE SVRSVM, tipo d'anima imperturbata frà tutte le riuolte; quale e frà gli sbalzi della prosperità, e frà gl'insulti della sciagura sempre con diuoto riconoscimento s'inalza al cielo, e si riuolta à Dio. Sant' Ambrogio in Psal. 1. *Hæc prima virtus, vt*

Giusto.

non

non frangaris aduersis, non extollaris secundis; vt in afflictione non relaxes intentionem, nec desperationem induas: sed omnia noueris diuinæ misericordia deputanda. Questa dottrina teoricamente insegnata dalla penna di Sant'Ambrogio, fù pratticamente essercitata dall'inuito Martire S. Cipriano, il quale vedendosi dalla tirannica violenza in fiere guise abbattuto, e strauolto, si protestaua ad ogni modo di starsene mai sempre con la parte più nobile, che è lo spirito, solleuato, ed inalzato à Dio; e scriuendo à Demetriano Giudice crudelissimo, e capital nemico del Christianesimo, diceua. *Viget apud nos spei robur, & firmitas fidei, & inter ipsas sæculi labentis ruinas erecta mens est, & immobilis virtus, & nunquā non læta patientia, & de Deo suo semper anima secura*.

TRAGVARDO Capo XXI.

175 SErue il traguardo per misurare i campi; e fù posto co'l cartello; VT NVSQVAM ABERRET; od anco; ET LONGINQVA DIRIGIT; che può applicarsi alla legge d'Iddio, la quale serue à i fedeli di direttione, conducendogli nella via del cielo, e frà i campi del mondo senza veruno errore; il che parimenti opera il santo esempio Isidor. lib. 2. de sum. bon. cap. 11. *Si ad bonum incitamentum, diuina, quibus monemur, præcepta deeßent, pro lege nobis sanctorum vita sufficeret*.

Legge d'Iddio.

Esempio.

TRIANGOLO Capo XXII.

176 SCipion Bargagli segnò il triangolo, col titolo; ÆQVALIS VNDIQVE, idea della Santissima Trinità; nella quale; *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus, & Patris, & Filij, & Spiritus Sancti vna est diuinitas: æqualis gloria, coæterna maiestas*. Sant'Attanagi nel Simbolo. S. Fulgentio similmente de Fide ad Petrum. *Totus Pater in Filio, & Spiritu Sancto est, totus Filius in Patre & Spiritu Sancto est, totus quoque Spiritus Sanctus in Patre & Filio. Nullus horum extra quemlibet ipsorum est: Quia nemo alium aut præcedit æternitate, aut excedit magnitudine, aut superat potestate*. Nel qual argomento con elegante proprietà vn sacro Cigno:

Trinità Santissima.

Filius æterno proles æquaua Parenti
Amborū communis Amor, cæli aurea flamma
Spiritus ignipotens, implens ardoribus orbem,
Vnū Numē idē tribus, & tribus vna volūtas,
Maiestas, natura eadem, tribus vna potestas.

177 Fù chi figurò vn circolo nel mezzo del triangolo, col soprascritto: DATVR VACVVM, motto che per essere poco significante, paruemi che potesse mutarsi nel titolo; NON VNDIQVE COMPLET; ò veramente come piacque al mio Concanonico Don Gregorio Brunello. TOTVS NON SVFFICIT ORBIS, parole cō poca variatione leuate da Giuuenale Satyr. 10. *

Vnus Pellæo iuueni NON SVFFICIT ORBIS. E vuol inferire che se bene l'huomo rappresentato nel triangolo possedesse il mondo intiero, inteso in quel circolo; ad ogni modo le sue voglie mal sarebbero sodisfatte, poiche essendo l'anima humana creata alla similitudine d'Iddio, e fatta capace dello stesso Iddio: di nissuna cosa creata si riman paga; mà nel solo godimento d'Iddio resta pienamente contenta. E ben lo disse il Padre San Bernardo meditat. cap. 9. *Cor meum per multa dispergitur, & huc illucque quærit, vbi quiescere posßit, & nihil inuenit quod ei sufficiat, donec ad ipsum redeat*. E Sant'Agostino hora ne soliloquij c. 30. *Nihil est quod animam impleat, nisi tu Deus, ad cuius imaginem est creata*: ed hora nel lib. 13. Confess. cap. 8. *Satis ostendis quam magnam creaturam rationabilem feceris, cui nullo modo sufficit ad beatam requiem quicquid te minus est*. Con diuotissimo affetto esprimeua questi medesimi sentimenti il mio Tomaso de Kempis lib. 3. de Imit. Christi cap. 21. num. 2. *Quia tu Domine Deus meus super omnia optimus es: tu solus altißimus: tu solus potentißimus: tu solus sufficientißimus & plenißimus: tu solus suauißimus & solatiosißimus: tu solus pulcherrimus, & amantißimus, tu solus nobilißimus, & gloriosißimus super omnia, in quo cuncta bona simul, & perfectè sunt, & semper fuerunt, & erunt: atque ideo minus est & insufficiens quidquid præter te ipsum mihi donas, aut de te ipso reuelas, vel promittis, te non viso, nec plenè adepto. Quoniam quidem non potest cor meum veraciter requiescere, nec totaliter contentari, nisi in te requiescat, & omnia dona, omnemque creaturam transcendat*. Gabriel Fiamma ed esso pure; nel Sonnetto 72.

Anima humana.

—— Non può quetar cosa finita
L'alma capace de l'eterno amore.

E più distesamente quell'altro;

Ampla nimis mea mens, totus non sufficit orbis
Angustum est quidquid terra, fretumq; parit,
Vni pontus alat gemmas; rate nauiget vni
Nauta, vni tellus pignora culta ferat:
Non tamen explebit; diuini scilicet vnus
Expleuisse potest mentem, animumq; Deus.

Il fine del Vigesimoprimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO VIGESIMOSECONDO.
STRVMENTI MILITARI.

ARCHIBVGIO
Capo I.

1 
Nimo disposto, e pronto a risentirsi inferisce l'archibugio, col cane calato, ed il motto; SI TANGAR, ò veramente; EST TETIGISSE SATIS, minacciando, che quand'anco altri leggermente il tocchi, scagliera fiamme, e piombi a vendicarsi; nel qual proposito Don Giouanni Pascalio; Risentimento.

Concipiet bombarda minor, si tangitur, ignes.
Dum cane demisso stat paritura necem.
Pellitur ignitus faciles quoque tactus ad iras,
Arma lacessitus suppeditatque furor.

Tanto presupponeua l'astuto Demonio di vedere operato dal Santo Giobbe, quando incitaua il Creatore a toccarlo. *Extende paululum manum tuam, & tange cuncta quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi*, Iob. 2.11. Ma non gli riuscì, poiche quell'animo grande, benche grauemente percosso, in vece di scagliare fuochi d'impatienza, fece risplendere viue fiammelle di rassegnatione, e di encomio al suo Creatore; lasciando a gli animi abietti e vili, come lor propria la facilità a prorompere in atti vindicatiui, quand'anco siano leggermente stuzzicati, ò toccati, il che diceua Seneca lib. 2. de Ira cap. 34. *Pusilli hominis, & miseri est repetere mordentem, vt mures, & formicæ, ad quas si manum admoueris, ora conuertunt.*

2 Scipion Bargagli, figurò l'archibugio, nel quale oltre il cane, anco dall'altra parte si vedeua il draghetto, col miccio acceso, ed il motto; ALTERVTRO, che dimostra animo risoluto, che ò ad vna maniera, ò ad vn altra desidera far colpo, od assalendoci in aperto, od insidiandoci in occulto, nelle quali guise il Padre S. Gregorio Nazianzeno *Carm. aduers. Diabolum*; si querelaua, che il Nemico d'Inferno contra di lui operasse, onde così l'interpellaua; Risoluto. Demonio.

Cur me tam sæuo exerces sine fine duello,
Exitiumque mihi, & bello moliris aperto,
Et rem fraude gerens?

3 Per inferire la pudicitia, e costanza d'vna Dama, detta per nome Diamante, contra tutti gli attentati, che le furono fatti, si troua l'archibugio, dipinto in atto di scaricarsi contra vn diamante con le parole; NVLLA POSSO LEVARNE, col qual concetto per appunto San Giouanni Crisostomo *Homil.* 23. *in Gen.* rappresentò la costanza di Giobbe; *Beatus Iob, ille pugil pietatis, athleta orbis, acceptis innumeris à Diabolo telis, vulnus non accepit, sed sicut adamas quidam omnes impetus ferre potuit; & à tantis fluctibus non solum non est submersus, sed & præualuit.* Nel qual senso Pier Crisologo, ad honore di S. Apollinare Vescouo, e Martire Ser. 128. *Iniecit tela quæ potuit, & omnia armorum suorum genera callidus exegit inimicus: nec tamen fortissimi ductoris mouere mentem potuit, aut temerare constantiam.* Resistenza.

4 Che ogni menoma occasione, sia possente a cagionar gran male, lo dimostra l'impresa dell'archibugio, co'l verso datogli dal Ferro: DA PICCIOLO SPIRAGLIO IL FOCO APPRENDO. S. Giouanni Crisostomo in Psal. 6. Occasione.

Quando

Quando paruam animi perturbationem susceperis, ne eam neglexeris quod parua sit, sed considera quod id, quod ex ea alitur maxima mala parit. Quindi, come riferisce S. Gregorio Papa *lib. 4. Dial. cap. 2.* Vrsicino Prete, già consumato nelle forze, e ridotto all'vltimo della vita, ad vna femmina, che pur era attempata, che à lui s'accostò, disse; *Recede à me mulier, adhuc igniculus viuit, paleam tolle.* Lo stesso dicasi dell'eresia, che da piccioli principij s'auuanza ad essecrabili incendij. S. Girolamo Epist. ad Cyprian. *Scintilla res parua est, & pœnè dum cernitur non videtur, sed si fomitem comprehenderit, & nutrimenta quamuis paruus ignis, vrbes, latissimos saltus, regionesque consumit. Arrius in Alexandria vna scintilla fuit, sed quia non statim oppressa est, totum orbem eius flamma populata est.* Eresia.

5 Ne i Filoponi di Pistoia, v'è l'archibugio à due cani, ed il titolo; DAT FLAMMA VIRES, che motiua, quanto grandi effetti, ed animose risolutioni soglia produrre, e cagionare nei cuori humani così l'amor sacro, come l'amor profano; nel qual argomento San Giouanni Crisostomo *Homil. 33. in Epist. ad Corinthios*, và osseruando i portamenti di Giacob, quando insieme con la sua famiglia, prima di tutti si fece incontro ad Esaù Gen. 33. 2. *Vide vt timidus ille, charitate suscitante, Leone quouis animosior euadat: velut propugnaculum eorum quoddam se ipsũ ante ceteros locans, paratus erat ferum illum, & minas, quemadmodum suspicabatur, spirantem excipere primus, & suo ipsius corpore parare vxoribus salutem.* Amore fa ardito.

6 All'Archibugio, col miccio acceso in serpa, ed vn dito al grillo, io sopraposi; CÆDIT CVM CEDIT, poiche all'hora appunto, che il grilletto cadendo cede, stuzzica l'archibugio à scagliar dal suo seno accese palle, e far colpi mortali. Impresa applicabile à Giuda, che sospinse Christo alla prigionia, & all'ingiurie mortali della sinagoga, quando si lasciò cadere sul di lui collo, in atto di dargli vn amoroso bacio. Anco la soldatesca de i Parti traffigge, ed vccide, mentre finge di cedere, e di ritirarsi. Sant'Ambrogio. *Lib. 1. Offic. cap. 5. Periti iaculandi CEDENTES solent VINCERE, & FVGIENTES grauioribus sequentem ictibus VVLNERARE.* * Giuda.

7 Non iscuopre nel suo esterno la maligna attitudine ad offendere altrui l'archibugio; come fà la lancia, la saetta, e la spada: l'acutezza de i quali per se medesima minaccia le ferite, e le stragi; mà nell'interno suo conserua la violenza, pronta all'altrui stratio, à cui perciò fù dato; VIS ABDITA, che può seruire a traditore, che nascostamente si dispone all'altrui danno. E può seruire ancora in buona parte, à chi non ostenta, ma sotto modesta taciturnità cela le sue virtuose prerogatiue. Traditore. Virtù celata.

8 Perche l'archibugio faccia colpo, non basta che riceua la spinta dalla mano, che moue il grillo, e la serpa, mà dalla volontà, e direttione ancora dall'Archibugiero; che però dal Sig. Birlingerio Gessi gli fù aggiunto il motto d'Oratio; ET MANVS, ET MENS, dinotando, che le operationi nostre inserite con la mano, sono specificate dalla nostra mente, cioè dalla intentione. *Quia intentio imponit speciem operationi*, scriue Dionigi Cartusiano *Serm. Quomodo Sacram. altaris suscipien. sit.* Che ciò sia vero parlandosi di Cristo appassionato, il Padre Eterno; *Pro nobis omnibus tradidit illum.* Rom. 8. 32. Il Saluatore istesso; *Tradidit semetipsum* Galat. 2. 20. e Giuda anch'esso; *eum tradidit* à i Giudei Matt. 27. 3. Mà l'intentione è quella che differentiò queste attioni. *Totum vna res est*, dice Tomaso d'Aquino in Galat. 2. 20. *sed non vna intentio, quia Pater ex charitate, filius ex obedientia simul & cum charitate. Iudas vero ex cupiditate, & proditoriè.* Intentione.

ARCO Capo II.

9 Perche l'huomo non s'allenti, così ne gli studij, come nell'essercitio dell'altre virtù, è cosa lodeuole il respirar tal volta, e prendere qualche honesto riposo, il che spiega il motto soprascritto all'arco turchesco, figurato con la corda allentata; NE RELENTESCAT. Ouid. Epist. 3. Otio virtuoso.

Quod caret alterna requie durabile non est.
Hæc reparat vires, fessaque membra leuat.
Arcus, & arma tuæ tibi sint imitanda Dianæ:
Si nunquam cesses tendere, mollis erit.

San Gregorio Nazianzeno, parlando de i suoi diporti, diceua; *Inambulabam ego solus, vergente iam iam in occasum sole; locus porro, in quo spatiabar, maris ripa erat. Soleo enim fere huiusmodi oblectamentis labores dissoluere, ac relaxare, quando quidem nec perpetuam contentionem neruus ferre potest: sed laxari nonnumquam arcus cornua oportet, si quidem rursus intendendus sit, ac non sagittario inutilis tum futurus, cum eo vtendum erit.*

10 Euui l'arco allentato, segnato col motto Spagnuolo; MI REPOSO NO ES FLAQVEZZA; impresa che parimenti ne persuade il prender qualche respiro dalle nostre ordinarie fatiche, non per otiosità ma per prender frà tanto maggior lena. Plutarco in Moral. *Lyram, & arcum remittimus, quo melius possint tendi: ita recreandus otio animus, vt ad labores reddatur vegetior.* Statio *lib. 4. Syl.* Otio virtuoso.

Vires instigat, alitque
Tempestiua quies, maior post otia virtus.

Seneca lib. de Tranquill. animi cap. vlt. *Danda est remissio animis. Meliores, acrioresq; requieti surgẽt.*

11 L'ira d'Iddio, quanto più ritira il braccio, tanto più gagliardo scarica il colpo; che però nell'arco rappresentar si potrebbe, con la corda ritirata, in atto di caricarlo, ed il cartellone; VT VALIDIVS, ò veramente; PRESSVS INTENDITVR, od anco; REFLEXV VALIDIOR. San Girolamo in cap. 2. Epist. ad Rom. *Sicut qui paulatim arcum intendit, tempus dat alteri vt fugiat, qui si fugere noluerit tanto fortius sagitta emissa configitur, quanto maiori tempore arcus intentio fuit facta; sic Deus qui laneos habet pedes, sed ferreas manus, tarditatem vindictæ, supplicij grauitate compensat.* Ira d'Iddio.

12 Il motto soprascritto all'arco; PRESSVS INTENDITVR, non solamente quadra allo sdegno, e furor diuino, che sostenuto, e sospeso, diuien più terribile, e più vehemente, ciò che disse San Girolamo in Thren. cap. 2. *Diuina iustitia diutius repressa & collecta, maiori impetu fertur;* Sdegno d'Iddio.

fertur; mà può anco addattarsi al cuore humano, il quale mentre si troua aggrauato da i mali, e ristretto frà le miserie, si dispone à ferire il cielo con voci iaculatorie, ben sapendosi che gl'Israeliti; *Clamauerunt ad Dominum cum tribularentur* Psal. 106. 13.

Trauaglio ci sollecua.

13 Per inferire, che l'oratione d'vn cuore humile, riesce à marauiglia efficace, e penetrante, l'Abbate Certani figurò vn arco, con la corda sommamente tirata, per cacciare con violenza maggiore la saetta; ed il motto; NISV MAIORE FERIT. Così l'Ecclesiast. 35. 21. *ORATIO HVMILIANTIS SE NVBES PENETRABIT*. E San Basilio Seleuco, *Orat.* 28. *Quando Abraham, suo illud sermoni prætexuit: sum puluis, & cinis, tunc naturæ agnitione naturæ terminos est merito supergressus*.

Oratione humile.

14 Siasi pur l'arco, quanto si voglia ben teso, che a lungo volger di giorni quella gran forza s'indebolisce, e quella vehemenza s'allenta; e come di lui io dissi; TEMPORE LENTESCIT. Non altrimenti succede nelle passioni d'odio, e d'amore: e nelle vehemenze dei nostri interni dolori, poiche tutti, co'l beneficio del tempo, si temperano, e si risoluono. Seneca, *Summi doloris intentio inuenit finem*. S. Bernardo lib. 1. ad Eugenium. *Dolor continuus, & acerbus, diuturnus esse non patitur. Nam si non aliunde extunditur, necesse est vt cedat vel sibi. Enimuero citò aut de remedio consolationem recipiet, aut de assiduitate stuporem*: e di nuouo; *Noli nimis credere affectui tuo, qui nunc est. Nihil tam fixum animo, quod neglectu, & TEMPORE non OBSOLESCAT*. Ouidio in Ibin.

Trauaglio hà fine. *

Leniat aut odium tempus, & hora meum.

E nel 2. lib. de Arte;

LENTESCVNT TEMPORE curæ.

15 Perche non v'è libertà maggiore, che il viuere legato con Dio; per tanto il Religioso, che nella professione sua si lega a Dio co'i voti, può figurar se medesimo nell'arco, il quale tenēdo i corni piegati, si scioglie dalla corda, che lo teneua stretto, e dice; STRINGENDO MI SCIOGLIO. Concetto fauorito da S. Ambrogio *in Psal.* 45. che osseruando le parole di Paolo Ephes. 3. 1. *Paulus vinctus Christi Iesu*, scriue: *Christus quos alligat liberat, quos ADSTRINGIT ABSOLVIT*. Similmente S. Pietro Crisologo, riflettendo sù le richieste del Figliuol Prodigo, che si portaua incontro al Padre; *Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis?* Luc. 15. 19. così nel Ser. 2. discorreua. *Hoc petit, quia qui pænes extraneum seruam censerat libertatem: pænes patrem credit sibi futuram liberam seruitutem*.

Religioso.

16 Il Lucarini, all'arco dipinto in atto, che se gli metta la corda, cioè con ambe le corna humiliate, ed inchinate, soprapose. PIEGATO SI LEGA; idea di mal accorto mondano, che inchinandosi ad atto vitioso, e peccaminoso, diuiene seruo, e schiauo indegno della colpa, obligandosi a gemere con Dauide Psal. 118. 61. *Funes peccatorum circumplexi sunt me. Quoties peccas*, è sentenza di Platone lib. 9. de Repub. *toties te velut catena reuinctum, nequissimo, & spurcissimo domino pro mancipio tradis*. E S. Ambrogio *lib. de Ioseph, cap.* 4. *Seruile est omne peccatum, libera innocentia - seruit igitur, ac miseram quidem seruitutem, qui ipse sibi dominos facit: ipse vult habere, quos timeat*.

Peccatore.

17 Tutto in contrario; per idea d'vn Peccatore contrito, e penitente, che humiliandosi nel cospetto d'Iddio, si libera dai legami delle colpe, allo stesso corpo d'Impresa, cioè d'vn arco, le cui corna sono piegate, ed inchinate, io darei; PIEGATO SI SCIOGLIE. Tertulliano *lib. de Pænit. cap.* 9. di questa virtù ben diceua; *Cum prouoluit hominem, magis releuat; cum squalidum facit, magis mundum reddit; cum accusat, excusat; cum condemnat, absoluit*. E ben si vede questa verità pratticata in Dauide, che à pena si piegò humiliato d'auanti à Dio, confessando il suo misfatto; *Peccaui Domino*, che si vede assoluto, e disciolto; *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. 2. Reg. 12. 13. &c. Nel fortunato Ladrone, che non tantosto, con humiltà profonda accusò in faccia d'vn mondo i suoi eccessi; *Nos quidem digna factis accipimus* Luc. 23. 41., che spiccò libero il volo al regno del Paradiso; ed in particolare nel Rè Manasse, che trouandosi da sacrilegij innumerabili annodato, mentre con humiltà profonda egli pentissi, dall'antiche sceleraggini disciolto, all'amicitia, e gratia d'Iddio fù ricondotto. S. Agostino *Serm.* 58. *de Temp.* di costui così; *In captiuitatem ductus, & in carcerem missus, cum grandi humilitate pænitentiam agens: ita gratiam Dei obtinuit, vt mereretur inter Dei amicos postmodum numerari*. E Giouanni Crisostomo *Serm. de Pænit.* dopo d'hauer detto. *Quis sceleratior Manasse? & hunc pænitentia reuocauit*, così esclama; *O pænitentia misericordiæ mater, & magistra virtutum! Magna opera tua, quibus reos resoluis, ac reficis delinquentes &c.*

Penitente humile. *

18 Mutio Sforza, Marchese di Carauaggio, ne gl'Accademici Intenti il Fisso, figurò vn arco teso, con la saetta à dirittura incoccata verso il berzaglio, ed il soprascritto; INTENTVS INTENDO, e volle dinotare ch'egli, non semplicce, e casualmente operaua, ma che studiosa, ed applicatamente indirizzaua al bramato fine, con la direttione giudiciosa del suo intelletto, le proprie operationi. Nel qual argomento S. Giouanni Crisostomo Homil. 4. de Incomprehensibili Dei natura. *Vt sagittarius, qui sua tela directurus sit, probè, ac scitè priusquam mittat, quemadmodum consistet, procurat: & vbi se per directum calci propositæ accuratè constituit, tum iacere incipit: idem etiam tu agere debes: cum sagitta, pessimum illud, infestumque hostis diaboli caput transfigere cupias, cura de statu cogitationum tuarum accipere prius, vt ex directo, & sine vllo impedimento, fixo pede tela tua probè in illum possis dirigere*.

Attentione.

19 Quanto possa la concordia, ò sia la collegatione di più potenze insieme, ne lo dimostra l'arco, il quale, se da sè non hà verun potere: aiutato dalla fune, sopra i suoi capi tesa può molto; laonde figurato insieme con la corda, fù posto dal Lucarini con le parole; SOL COLLEGATO PVOTE. Il mio Vgon Vittorino *in cap.* 1. *Regul. S. Augustini*, osserua che à pena Dauide disse, parlando d'Iddio Psal. 75. 2. *Factus est in pace locus eius*, che immantinenti aggiunse; *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium,*

Concordia.

dium, & bellum, riconoscendo dalla concordia, che nel nome di pace è insinuata, nobili, e gloriose vittorie; *De Domino scriptum est*, dic'egli, *factus est in pace locus eius, ibi confregit potentias, scutum, arcum, gladium, & bellum. Ex quibus verbis patet, quod omnia diabolica arma frangit concordia.*

20 Benche molte volte la saetta, scagliata dall'arco non faccia colpo, e però vero, come disse Monsignor Pietro Bembo, che; IN VAN SEMPRE NON SCOCCA; così la parola d'Iddio quasi saetta, scagliata da predicator apostolico, vna volta, ò l'altra dà in segno, ed opera marauiglie. Così l'oratione, non sempre patisce la ripulsa, mà replicando gli affetti iaculatorij, colpisce alla fine.

Parola d'Iddio. Oratione.

21 Non sempre l'arco deue tenersi teso, altrimenti restano le sue forze abbattute, e prostrate; e come di lui dissi; FRANGITVR, NI LENTESCAT. Così l'huomo deue prender qualche respiro dalle sue fatiche; ricordandosi ch'egli nō è di bronzo, acciòche dalla souerchia assiduità non si pianga sneruato, ed abbattuto Gio. Francesco Bonomi nel suo Chiron Achillis Embl. 30.

Otio vtile.

Non animum assiduis intende laboribus. Arcus,
In partes, semper qui iaculatur, abit.

22 La corda dell'arco, non v'hà dubbio, che quanto più è humiliata, tanto più vigorosamente caccia la saetta, à cui Enrico Engelgraue, diede il motto di Lucretio l. 4. DEPRESSA MAGIS. Non altrimenti l'anima, in virtù dell'humiltà, prende vigorosa lena, per auuanzarsi a sublimi essaltationi. S. Paolo Ephes. 4. parlando della persona del Redentore; *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia descendit primum &c.* S. Bernardo Ser. 2. in Ascens. *Descende, vt ascendas, humiliare vt exalteris; hac enim est ad sublimitatem via &c.*

Vmiltà esalta.

23 Non può l'arco scoccar le saette, se prima non s'incurua. Co'l contorcersi, piglia vigorosa lena, ad auuentar i colpi, al quale Carlo Rancati soprapose; E PER FERIR ALTRVI TORCE SE STESSO; idea di maligno, e di mormoratore, che offendono la rettitudine della propria conscienza, e malitiosamente si contorcono in varie guise, per fare altrui ingiurioso oltraggio.

Maligno. Mormoratore.

ARIETE MILITARE Capo III.

24 SI valeuano anticamente le soldatesche di questo militare strumento, per dar di cozzo, ed abbattere le muraglie nemiche. Per tanto fù chi l'alzò per impresa, posto riscontro ad vn muro, mà in atto di ritirarsi da quello, col soprascritto; FEROCIOR INDE, ò come piacque à Domenico Gamberti; SVSPENSO FORTIOR ICTV, parole di Lucano 3. Pharsal. poiche, quando pare, che si trattenga, e differisca la percossa, maggiormente l'ingagliardisce. Non altrimenti, quando sembra che Iddio ritiri il braccio da suoi castighi, ci fà poi sentire più che mai graui, e dolorosi i colpi; ciò che poco sopra con S. Girolamo io dissi; *Diuina iustitia diutius repressa, & collecta, maiori impetu fertur.* Ed il Padre Bernardino Bauhusio Epigram. lib. 1.

Ira d'Iddio.

Ad scelerum pœnas vltrix venit ira Tonantis,
Hoc grauiore manu, quo grauiore pede.

Lo stesso anco può dirsi delle passioni humane, le quali quando sono per qualche tempo à viua forza represse: poi con maggiore impeto, e più furibonda violenza fanno il lor corso.

25 All'ariete, in atto d'vrtare contra vna muraglia il Saauedra soprapose il motto da Emblema; LABOR OMNIA VINCIT, parole di Virgilio Georg. lib. 1. v. 145. Fatica.

Labor omnia vincit
Improbus: & duris vrgens in rebus egestas.

Adagio copiosamente illustrato da Erasmo *Chil. 1. Cent. 5. cap. 22.* da S. Clemente Alessandrino *lib. 6. Strom. cap. 1.* e da gl'Interpreti di Virgilio in questo luogo, bastandomi per hora il distico di quel Poeta;

Assiduus labor, & solers industria, quid non
Edomat? huic cedunt omnia, dura licet.

26 Figurò il Gamberti anch'esso, l'ariete, che staua su'l dar di cozzo entro l'opposta muraglia, e gli aggiunse il motto, cauato da Claudiano lib. 2. Ruffin. LAXABIT VIAM; insinuando che la ferocità, e brauura de i prodi guerrieri s'apre la strada, anco oue si trouano più duri, ed ostinati i contrasti. Brauura.

ARMI Capo IV.

27 L'Armi d'Ercole ristrette in vn fascio, cioè à dire, la claua, la face, e le saette, seruono d'impresa generale nella nobile Accademia de gli Animosi di Cremona, col cartellone; IN OMNES CASVS, impresa veramente opportuna ad esprimere la virtù dell'Oratione, della quale Isaacco Prete lib. 1. de Mundi contemptu. *Oratio refugium est auxilij, & fons salutis, & confidentiæ thesaurus, & lumen ijs qui in tenebris sunt, & portus liberans tempestate, & auxilium in ægritudinis molestia, & clypeus liberationis in prælio, & sagitta acuta contra inimicos &c.* Oratione.

28 Emmanuel Filiberto Duca di Sauoia, ad vn fascio d'armi, corazze, cosciali, spade, lancie, & sospese in atto, come se fossero poste nell'armeria, diede; CONDVNTVR, NON CONTVNDVNTVR, dimostrando in tal guisa, che anco in tempo di pace non trascuraua di tenere allestiti gli strumenti da guerra. Non altrimenti Sinesio *lib. de regno* parlaua dell'Imperatore pacifico; *Bellicosus quidem, omnium maxime pacificus fuerit, soli enim illi pacem colore licet, qui lacessentes vlcisci, ac male afficere potest. Eumque regem dixerim omni ex parte, rebus ad pacem attinentibus instructum esse, qui cum iniuriam inferre nolit, propulsandæ iniuriæ facultatem sibi comparauit.* Iddio anch'esso taluolta sospende i castighi, mà non rintuzza il filo dell'armi, riseruandole per à suo tempo.

Pace armata.

29 Carlo Emmanuele Duca di Sauoia, portò per sua impresa vn fascio d'armi, loriche, braccialetti, lancie, spade &c. col motto; NEC CONDVNTVR, NEC RETVNDVNTVR, nella quale si rappresenta, così la sua coraggiosa magnanimità, come l'Inuitta, e temuta brauura, che non gli permetteua ne di appiattar nell'armerie gli strumenti di guerra, ne di rintuzzare il filo

Guerriero temuto.

filo a gli arnesi di Marte, a gli essercitij del quale si dichiaraua sempre disposto, e pronto. L'armi che sono strumento della giustitia diuina, anch'esse parimenti ne si nascondono, ne si guastano; anzi ed al pubblico s'espongono: e limate, e radenti si conseruano, così per atterrire i peccatori, ed attrahergli a penitenza, come per dar condegno castigo a chi ostinatamente nelle colpe s'indura; *Gladius, gladius exacutus est, & limatus*, diceua Iddio per bocca d'Ezechiele cap. 21. 9. *Vt cædat victimas exacutus est; vt splendeat limatus est.*

Giustitia diuina.

30 Gio: Ferro, all'armatura militare soprapose; TEGIT, ET ORNAT, la doue altri le diede le parole d'Oratio; PRÆSIDIVM, ET DECVS, e possono dimostrare il beneficio, che risulta dalla protettione, che di noi prende vn Personaggio grande. Se anco non s'addattassero questi motti ad inferire l'eccellenza, e pregio delle virtù, ed operationi Cristiane, che ne apprestano tutt'ad vn tempo, ed ornamento, e difesa; Quindi se Paolo persuadeua. *Induamur arma lucis* Rom. 13. 12. Estio commentaua. *Ea vocat arma quia non solum TEGVNT vt vestimenta; verum etiam tanquam arma DEFENDVNT, ac tutum reddunt hominem aduersus impugnationes diaboli*; e Tomaso Caietano; *Æterna salutis meritoria opera (quæ appellantur arma lucis) non solum sunt opera luci consona, sed sunt arma tum defensiua tum offensiua hostium, virtute diuinæ gratiæ*. E S. Giouanni Crisostomo. *In sensibili quidem armatura durum est, & exosum armari: hic vero iucundum & dignum: lucis quippe sunt arma: vnde, & radijs solaribus illustriorem te faciunt; atque in tuto etiam optime munitum constituunt.*

Protettione.

Opere buone.

31 Alla lorica, si come anco allo scudo, ed all'elmo, col suo cimiero, che al corpo humano recano quanto di fregio, tanto di molestia, diedi; ORNAT, ET ONERAT, impresa quadrante alle dignità e cariche più qualificate, le quali recano accoppiato all'ornamento, molestissimo aggrauio, e trauaglio; ond'altri disse. *Honos, onus*. Ciò forse inferir volle Samuele, che al nuouo Rè Saule riseruò nel conuito la spalla dell'animale, insinuar volendo, scriue Giouanni Guglielmo *lib. 1. Antiquit. conuiual. cap. 33. Quod cum armus maxime valeat ad onera ferenda, Saul cogitaret se non ad iocum, ad lusum, ad voluptates; sed ad maxima onera ferenda atque sustinenda vocari*. Gioanni Pascalio così.

* Honore oneroso.

Indue belligeræ pulchrum thoraca Mineruæ,
Ornat & est oneri; sic quoque onustat honor.

32 Gli Arnesi, che seruirono a i Santi Martiri di strumento di pena, e di dolore, essendo per mano de i Carnefici, col mezzo di quelli inuestiti e trucidati, hora che sono in godimento di pace, seruono per loro gloriosa pompa, ed ornamento, portando per suo decoro la Craticola San Lorenzo, l'Anchora San Clemente, Santa Cattarina le Rote, San Vincenzo la Mola, Sant'Andrea la Croce &c. Per tanto con allusione à questi figurai l'arme di guerra sospese alle pareti d'vna sala, e loro aggiunsi; VEL IN PACE DECORA, motto suggeritomi da Cassiodoro lib. 7. Var. Ep. 18. *In bello necessaria, in pace decora.*

Strumenti di Martirij.

*

33 Nell'esequie del Marchese Guido Villa celebrate in Ferrara, eraui vn armatura legata ad vn legno, che stando sospeso in bilico, mentre vna pietra l'aggrauaua da vn lato, faceua che quell'armatura s'inalzasse dall'altro, portando il motto; PONDERIBVS EXTOLLOR; e ciò per inferire che le cariche, e le fatiche, che aggrauarono quel gran ministro di guerra, seruirono a sua esaltatione, ed honore. Il peso delle tribolationi, e delle croci seruì parimenti per instrumento d'esaltatione, ed a Giuseppe il Patriarca, ed a i Martiri di Christo, & a Christo medesimo. *Serui tui, & si patiuntur mala, non patiuntur ad penam, sed subeunt ad coronas. Aduersa illis non sunt necessitatum causa, sed sunt causa victoria*, San Pier Crisologo Serm. 15.

Trauaglio esaltato.

34 Gli honori, e le cariche militari, benche portino seco grauissimi pericoli della vita, sono ad ogni modo, con viua sollecitudine, dalla superbia humana ambiti, e ricercati. Quindi non sò qual ingegno per significare questa propensione humana, figurò vn fascio d'armi da guerra, di varie sorti, ammucchiate, e raccolte insieme, dando loro; INVENIENT MANVS, motiuo suggeritogli da Lucano:

Cariche militari.

Inuenient hæc arma manus.

35 Gli ingegni humani, si come con l'otiosità s'instupidiscono, così con l'esercitio virtuoso si rendono suegliati, ed acquistano pellegrina chiarezza; nella guisa appunto che l'armi irruginite; VSV NITESCVNT; impresa del Sig. Birlingerio Gessi; nel qual proposito Vegetio lib. 2. *Omnes artes, omniaq; opera quotidiano vsu, & ingi exercitatione proficiunt.*

Fatica ne illustra.

36 Lo stesso Signore, figurando vn mucchio d'armi percosse da i raggi del sole, aggiunse loro; LACESSITA REFVLGENT, tolto da Virgilio 7. Æneid. v. 526.

Horrescit strictis seges ensibus: araque fulgent
Sole lacessita, & lucem sub nubila iactant.

idea della fortezza eroica, che prouocata dall'altrui insulto tramanda lampi di gloria infin al cielo. Così i Santi Eustachio e i suoi figlinoli; Mauritio e i suoi Compagni, prouocati in faccia del sole à sacrilegi eccessi, fecero splender stupendi lumi di cristiana, ed inuincibile costanza.

Fortezza eroica.

37 Carlo Rancati, riflettendo alla longa guerra, frà le corone di Spagna, e Francia, terminata l'Anno 1659. con la pace vniuersale, fece impresa, di varie armi, ed arnesi di guerra, insieme ammucchiati, e coperti con rami d'vliuo, con le parole; SINE MILITIS VSV; tolte da Ouidio 1. Metam.

Pace quieta.

Non tuba directi, non eris cornua flexi
Non galea, non ensis erat. Sine militis vsu
Mollia secura peragebant otia gentes.

ARTIGLIERIA, BOMBARDA, PALLA Capo V.

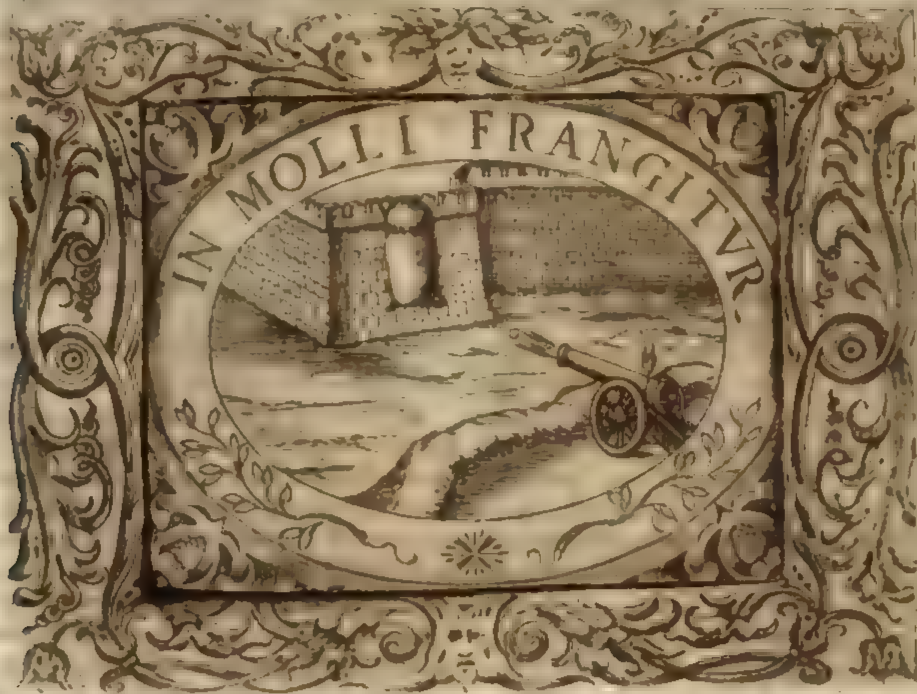
28 L'Artiglieria in atto di scagliare dalla bocca la ferrigna massa, ritrouasi col cartello, alludente alla stessa palla, che dalla violenza del fuoco è portata à volo. IMPELLOR FLAMMIS, à cui il P. Bouio diede; IGNE PROCVL MITTENTE. Impresa alzata per vn Caualiere, spinto a combattere da

Amante corraggioso.

da violenza amorosa. Ouidio *Epist.* 13.

Fortius ille potest multo qui pugnat amore.

S. Ignatio Martire. Sant'Ignatio Martire, incitato dalle vampe della carità si spingeua contra i carnefici, e contra i Leoni ad essere laniato, e diuorato. Giacob si portò animoso contra Esaù, benche da numerosi guerrieri attorniato, perche le fiamme amorose, che portaua nel petto lo sospingeuano a sollecitare la salute, e le difese delle sue mogli, e figliuoli, a i quali faceua del proprio petto insuperabile trincea. E gli Apostoli anch'essi, accalorati dal fuoco dello Spirito Santo, ne gli estremi del mondo, si condussero prontamente.



39 Monsignor Aresio, per dimostrare che la mansuetudine reprime l'impeto dell'altrui sdegno, dipinse l'artiglieria, riscontro la quale si vedeua vna gran balla, ò sia vn sacco pien di lana, col motto; IN MOLLI FRANGITVR, ciò che anco osseruò Sant'Isidoro Origin. lib. 18. cap. 11. *Contra impulsum arietis remedium est saccus paleis plenus*; Dottrina insegnata dal Sauio Prou. 15. 1. *Responsio mollis frangit iram*; ed auuertita da San Giouanni Crisostomo, hora nell'Homil. 34. in Matt. *Cum sæpè Iudæorum populus in Apostolos insurrexerit, ac dentes exacuerit, illos columbæ simplicitatem imitando, & cum decenti modestia respondendo iram ipsorum superasse, furorem extinxisse, impetum retardasse*; ed hora Hom. 41. in Ioan. *Maledicos, & feros repugnando magis exasperamus, cedendo mitigamus facile, & eorum mollimus insaniam.* Conobbe questa verità S. Francesco di Sales, il quale, mentre gli Eretici, nel conferire con lui, pieni di malitia, vsauano à bello studio termini, e parole d'orgoglio, e di strapazzo; si difendeua il mite Prelato con vn altr'arte veramente Angelica: e come con sacchi di lana si sneruа l'impeto delle palle d'artiglieria; così con la soauità, e dolcezza delle sue risposte atterraua la fierezza, & inciuiltà dell'altrui superbia; & è discorso leuato di peso da Monsignor Cristoforo Giarda nella vita che di lui scrisse lib. 2. cap. 26. Q. Curtio lib. 8. in quest'argomento ben diceua, che; *Obsequio mitigantur imperia; & principum sæuitia in mansuetudinem vertitur ciuium obedientia.* Nel qual senso all'artiglieria io diedi il verso di Francesco Bracciolini nella Croce Racquistata Cant. 5. st. 52. NEL CONTRASTO MINOR MANCO DISTRVGGE.

40 All'artiglieria in atto di scaricarsi fù chi diede; SONITVS AB IGNE; ò come piacque al Padre D. Ottauio Boldoni; DAT IGNIS SONITVM, e dimostra, non solamente, che il fuoco dell'ira ci fà prorompere in alte, e strepitose minaccie, ciò che diceua Ouidio *Epist.* 12. Iracondo.

——— *Ingentes parturit ira minas.*

mà che anco può addattarsi à i Santi Apostoli, i quali riceuuto il fuoco dello Spirito Santo, alzarono sonore le voci, à riempire con la predicatione dell'Euangelo l'vniuerso, *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis & repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui &c.* Act. 2. 3. Apostoli.

41 All'artiglieria, che irritata col fuoco, dalla bocca di bronzo vomitaua vampe di fuoco; e caricata di ferrigne masse, fulminaua orrendi globi di ferro, il Padre Luigi Giuglaris soprapose; REVOMIT QVOS ACCIPIT; e dimostra giusto risentimento di persona, che rende à gli altri ciò, che riceuette da gli altri. Agostino Mascardi nel libro intitolato la Congiura del Fieschi, riferisce, che essendo stato vcciso Giannettino Doria; Paolo III. inuiò al Prencipe Padre del defonto, vna lettera di condoglienza per la morte di quel Signore iniquamente trucidato. Mà il Prencipe, ben sapendo che quella lettera era vn complimento fatto per ceremonia, e non per affetto: quand' intese che il Duca Pier Luigi filio di Paolo, similmente era stato da i congiurati estinto, rimandò à Paolo quella medesima lettera di condoglienza, che da lui riceuuta haueua, non altro in lei variando, che i nomi proprij come più ricercaua l'occasione. Di Cristo Giudice può interpretarsi il motto, il quale riuersa l'offese contra chi l'offende; ed addossa i mali à chi l'oltraggia co i mali. Nel qual proposito la Glossa ordinaria, inherendo alla Risentimento. Pariglia. Cristo giudice.

dot-

dottrina di San Gregorio Papa lib. 5. Moral. cap. 15. sopra le parole di Giobbe 4. 8. *Vidi eos qui operantur iniquitatem- flante Deo periisse*, così discorre. *Nos conflamus aerem dum ab extra intus trahimus, & ab intus extra reddimus. Deus ergo in retributione flare dicitur, quia AB EXTERIORIBVS causis intus iudicij consilium CONCIPIT, ET ab interno consilio EXTERIVS sententiam EMITTIT, idest à malis nostris, quæ extra videt iudicium intus disponit, & ab interno conceptu extra damnationem facit.* Così anco il cielo, quando co' i fulmini, e con le gragnuole inuestisce, e percote la terra; riuersa sopra la terra non altro che quelle medesime esalationi, e vapori, che dalla terra furono mandate contra il cielo.

42 Il motto soprascritto alla bombarda; ARDET VT FERIAT, insegna che i Predicatori, e gli altri huomini apostolici, se non ardono prima nel fuoco diuino, mal possono penetrare le viscere, ne ferire i cuori de gli ascoltanti. San Pietro di Damiano *Opusc. 45. de Sanct. Simplicit. cap. 4. Si vis Dei verbum clarius intonare, caue ne diuini amoris in te flamma tepescat.* San Gregorio in Pastor. *Lex ipsis Prædicatoribus imposita est, vt ipsi viuendo illuminent, quæ loquendo suadere festinant. Nam loquendi autoritas perditur, quando vox opere non adiuuatur.* In somma Sant'Antonio di Padoa Serm. 3. de Euangelistis. *In Apostolos missus est Spiritus Sanctus in forma ignis, vt eos calefaceret, ad alios incendendos, quia QVI NON ARDET, NON INCENDIT.* Marcellino de Pise applica quest' impresa all' affetto della libidine, che arde, per ferire, e sospinger l'anima ad vltimi conquassi.

Predicatore.

43 Si come l'artiglieria inchiodata non vale per nulla, e Monsignor Aresio le soprapose; AD NIHILVM VALET VLTRA; così il Peccatore, mentre porta conficcato nell'anima il chiodo del peccato, è totalmente inutile, ed abietto. San Bonauentura *in Dieta Salut. cap. 2. tit. 1. de Peccat. Sicut putredo aufert pomo decorem, valorem, colorem, odorem, & saporem; sic peccatum aufert animæ decorem vitæ, & odorem famæ, valorem gratiæ, & saporem gloriæ, vnde dicitur quasi putredo consumendus sum*; potendo anco soggiungere con Dauide; *Ad nihilum redactus sum.* Psal. 72. 22.

Peccatore.

44 Giouanni Battista Rusca, Religioso Oblato di San Sepolcro di Milano, frà l'altre nobili imprese, che inalzò ad honore del Santo Chiodo, in questa mia Patria, dall'Europa tutta venerato, figurò la bombarda inchiodata, ed il cartello; IAM FRVSTRA MINABITVR, dir volendo che dalla virtù dei Santi Chiodi, le forze, ed i furori diabolici, che stauano in abbattere il misero genere humano, s'erano sì fattamente rese inferme, ed inutili, che homai non v'era che più temerne, dal qual proposito non s'allontana il discorso di San Leone Papa. *Claui illi, qui manus Domini, pedesque transfoderant, perpetuis diabolum transfixere vulneribus, & sanctorum pœna membrorum, inimicarum fuit interfectio potestatum.*

S. Chiodo.

45 Alla bombarda, attualmente inchiodata Enrico Engelgraue soprapose il motto d'Ouidio 6. Metamor. ORA REPRESSIT, alludendo al racconto euangelico Luc. 11. 14. dell'infelice, inuasato dal demonio, che lo rendeua muto; procurando il mostro infernale di turar la bocca de i peccatori, perche siano inutili &c. su'l qual luogo Filippo Diez p. 2. Domin. 3. Quadr. *Diabolus præcipuè intendit nobis ora concludere, ne peccata nostra confiteamur.*

Demonio tura la bocca.

46 Simbolo di guerriero impetuoso, e veloce, che con ardente terribilità si scaglia sopra il nemico mi parue la bombarda, à cui diedi; CO'L LAMPEGGIAR TVONA IN VN PVNTO, E SCOPPIA; e lo presi dal Tasso Geruſ. Conquist. l. 15. st. 55. oue parlando d'Argante, e di Clorinda, che s'affrettauano per abbruciar certa torre di legno;

Guerriero impetuoso.

In quel modo, che fulmine, ò bombarda,
Co'l lampeggiar tuona in vn punto, e scoppia,
Mouere, ed arriuar, ferir lo stuolo,
Aprirlo, e penetrar fù vn punto solo.

47 Birlingerio Gessi, osseruando che la bombarda, in tanto fà lodeuoli colpi, in quanto con dotta rettitudine è liuellata, le soprascrisse vn verso di Battista Guarini; SOL SE BEN DRITTO IO MIRO. Tale ciascun giusto, può espugnar il cielo, e far i bramati acquisti, se haurà la mira, e l'intentione indirizzata à Dio. Che però Sap. 5. 16. *Iusti in perpetuum viuent, & apud Dominum est merces eorum, & cogitatio illorum apud altissimum*; come dicesse; arriuano all' eterna vita, ed ottengono la beata mercede; perche stettero con la santa intentione sempre indirizzata à Dio. Lorenzo Giustiniano de Regim. Prælat. cap. 22. *In cunctis operibus quicunq; animi salutem exoptat, intentionis suæ componat obtutũ, & ad illum quem diuina lex mandat, dirigat finem, vt non casso labore desudet.*

Intentione retta.

48 L'artiglieria sopra vna fortezza, col cartellone, IMPERTERRITA TERRET: dinota eroica, e generosa brauura, che chiamandosi incapace di timore, empie d'alto spauento i conuicini. Il che già seguì della potenza Romana; ed oggi può ripigliarsi della potenza Austriaca, ed espressa, ed assolutamente della potenza diuina.

Brauura.

Potenza diuina.

Tutto ciò che opera l'artiglieria, ò di riempir il mondo di strepitoso terrore, ò d'inuestire, ed atterrare co'i globi di ferro le più forti muraglie: l'opera con l'efficacia della poluere, senza la quale ne tuonare, ne fulminare ella potrebbe. Onde se le potrebbe dare; EX PVLVERE VIRTVS; Gran cose opera l'oratione, il cui rimbombo si fà sentir sopra i cieli, la cui forza abbatte ogni più duro contrasto: Mà ogni maggior eccellenza possederà, quando sia dalla poluere, cioè, dalla memoria della morte accompagnata. Ne i fiori di S. Gregorio Papa cap. 92. ritrouo, *Ille Deo veram orationem exhibet, qui semetipsum quia puluis sit humiliter videt, qui nihil sibi virtutis tribuit.*

* Oratione, con memoria della morte.

49 L'artiglieria, in vicinanza della quale si vedeuano le palle per caricarla hebbe il motto; VIRIBVS NON SVIS; ed è impresa opportuna à chiunque operà, aiutato dall'altrui possanza, e valore. I Martiri, abbatteuano la gentilità, atterrauano le statoe de gl'idoli, e vinceuano i tiranni, ed i tormenti; mà operauano ciò;

Martiri.

Aiuto.

auui

non così le forze loro naturali, mà con la virtù d'Iddio, al quale riuolta và dicendo Santa Chiesa; *Tu vincis in Martyribus*.

Sant'Agostino *lib. de Gratia, & liber. arbitr. cap. 6.* osseruando le parole di San Paolo; *Bonum certamen certaui* 2. Tim. 4. 7. scriue; *Quaero qua virtute certauerit: vtrum qua illi ex semetipso fuerit, an qua desuper data sit? Sed absit vt tantus Doctor ignorauerit legem Dei, cuius vox est in Deuteronomio. Ne dicas in corde tuo; Fortitudo mea, & potentia manus meæ fecit mihi virtutem hanc magnam, sed memor eris Domini Dei tui: quia ipse tibi dat fortitudinem facere virtutem.*

50 Con allusione alla risposta, data dal Magno Alberto à coloro, che chiamauano S. Tomaso d'Acquino bue muto, cioè; che questo bue muto, si sarebbe fatto sentire per tutt'il Mondo: fù fatta impresa d'vna bombarda, che teneua il motto; CVM SONITV FERIET. Impresa molto opportuna, ad insinuare, che dall'ire diuine le misericordie sourane non siano scompagnate, poiche quell'amoroso Monarca, non mai scarica i colpi de i suoi castighi, che prima non alzi le voci sonore, ed intonanti, come ad auuisare i peccatori, perche si pongano in saluo. San Basilio ponderando gli oracoli diuini in Isaia 5. 5. *Nunc ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ. Auferam sepem eius &c.* così và discorrendo. *Clementiæ Dei erga homines peculiare hoc est: non clam, aut silenter ingerit supplicia, sed intedens comminationes ea prædicit affore, per hoc peccatores inuitans ad pœnitentiam.* Verità, pratticata in cento luoghi delle sacre Scritture; mà viua, ed espressamente nell'Essodo 9. 23. oue Iddio prima di bersagliar l'Egitto co i colpi delle gragnuole, l'atterrì co'l rimbombo de i tuoni; *Dominus dedit tonitrua, & grandinem,* osseruatione d'Origene Homil. 4. *Vide temperamentum diuinæ correptionis; non cum silentio verberat, sed dat voces, & doctrinam cælitus mittit: per quam possit culpam suam mundus castigatus agnoscere.* Quadra l'impresa à predicatore fruttuoso, che non aspira à far pompa sonora d'eloquenza, mà à dar la batteria à i cuori peruersi, e conquistargli à Dio. Con questo preciso concetto Monsig. Cristoforo Giarda lib. 1. cap. 7. della Vita di San Francesco di Sales, così ne scrisse; *Francesco di Sales, nel primo ingresso della sua predicatione non attese prima à i fiori, mà più tosto a' frutti; ne fù qual bacile, che risuona, ò qual Cembalo che tintinna, mà bombarda con palla, che nel sparare sà colpo.*

S. Tomaso d'Acquino.

Dio punitore.

Predicatore fruttuoso.

51 Dalla bombarda scaricata, se n'esce e la fiamma che lampeggia, e lo strepito che rimbomba; CVM FVLGORE SONVS, disse il P. Bouio, così chi s'applica alla militia, acquista chiarezza di gloria, e grido memorabile di fama. Così chi di buon cuore vuol sostener la carica di predicatore apostolico, deue e portar i folgori nel volto, della vita esemplare, e gloriosa, e nella lingua il suono de i cristiani documenti; ricordandosi che prima le fiamme brillanti splendettero su'l capo de i Santi Apostoli Act. 2. 3. *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis, seditq; supra singulos eorum,* e poi *cæperunt loqui varijs linguis &c.* e nella vita di S. Francesco Sales lib. 1. c. 54. è scritto, che chiarissimi splendori gli lampeggiarono nella faccia, mentre staua attualmente predicando la S. Fede.

Militia.

Predicatore sia luminoso, e sonoro.

Che l'oratione fatta senza l'applicatione del cuore, non serua à nulla, io'l mostrai con la bombarda, la quale, quando dalla concauità del suo seno scagli non altro che chiare fiamme, e le manchi la palla riesce scherzo delle Soldatesche, e strumento di semplice allegrezza; mà non atterra le munite muraglie, ne isbaraglia nemiche squadre, ne coopera alle gloriose vittorie, il che brieuemente dinota il motto; NIL SINE GLANDE POTEST, che però ben diceua Sant'Agostino Conc. 29. in Psal. 118. *Clamor ad Dominum, qui fit ab orantibus, si sonitu corporalis vocis fiat, non intento in Deum corde, quis dubitet inaniter fieri?*

Oratione. *

52 Don Diego Saauedra, figurando vn artiglieria, in atto d'essere liuellata, con la squadra, per meglio assicurar il colpo, le sopraposè; NON SOLVM ARMIS, insegnando al Prencipe, a regolare con l'equità, e con la giustitia, intesa nella squadra le operationi sue, e le sue forze; *Imperatoriam Maiestatem*, disse Giustiniano Proem. Instit. *NON SOLVM ARMIS decoratam sed etiam legibus oportet esse armatam, vt vtrumque tempus & bellorum, & pacis rectè possit gubernari.*

Prencipe giusto, e valoroso.

53 L'Incerto frà i Filiponi di Pistoia, ad vn artiglieria, in atto di scaricarsi diede; EXITVS IN DVBIVM; tali sono tutti gli attacchi militari, così d'assedij, come di battaglie campali; l'esito dei quali per l'ordinario mal può accertarsi; che però *ANCEPS CONDITIO EST BELLORVM:* diceua Tucidide lib. 2. Ed Erodoto in Maxim. *Belli fortuna ita plerumque anceps est, & dubia, vt magnus numerus à paucissimis, & qui potêtes creduntur ab imbecillioribus superêtur.*

Guerra.

54 L'artiglieria, dipinta in atto d'imboccare con vn tiro di palla vn altra artiglieria, che le stà al riscontro hebbe dall'Aresio; OPPILABIT OS, inferendo che l'eloquenza di Sant'Ambrogio turaua la bocca a i più dotti, e più eloquenti del suo secolo. Lo stesso operò la tremebonda brauura del Macedone Alessandro, che fece ammutire il Mondo, attonito, e soprafatto; poiche com'è scritto 1. Mac. 1. 3. *Siluit terra in conspectu eius*, e ciò interpreta Vgon Cardinale; *Quia nemo audebat rebellare, vel operire os, aut gannire.* Ed il Padre Cornelio à Lapide; *Præ terrore fortitudinis, & victoriarum eius continuarum, vt nemo ei auderet resistere, nec contra eum hiscere &c.* Così all'vdirsi ne i deserti di Palestina la voce intonante del precursor Battista, tutti gli altri Profeti restarono ammuttoliti, che però da Pier Crisologo Ser. 127. egli è chiamato. *Maior homine, par Angelis, legis summa; Euangelij sanctio; Apostolorum vox, SILENTIVM PROPHETARVM.* All'vdirsi nell'Armenia le voci Apostoliche di San Bartolomeo, restarono gli oracoli diabolici ammutoliti. *Hic loci ad eius facundiam continuo malorum dæmonum simulacbra obmutuerunt*, scriue l'Autore dei Fasti Mariani; E dell'inuitto Martire Sant'Apollinare affermano l'Istorie Ecclesiastiche; che ritrouandosi egli nel tempio di Serapi; *Dæmon se responsa daturum negabat, dum ibidem Petri Apostoli discipulus moraretur.* Breu. Rom. 24. Iulij.

S. Ambrogio.

55 Don Vincenzo Gilliberti, hà la bombarda col motto; LOCO, ET TEMPORE, simbolo di persona giudiciosa, e prudente, che sà operare, quando meglio, ed il luogo, ed il tempo lo richiedono. Nel qual argomento delicata ponderatione ci vien proposta da Isaia 6. 2. oue parlando dei Serafini, che assisteuano al trono d'Iddio, quasi infuocate bombarde d'auanti al Signor de gli esserciti, dice che si trouauano così proueduti; *Sex alæ vni, & sex alæ alteri*: e che *duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Ma se haueuano sei ali: per qual ragione seruirsi nel proprio volo di due solamente, e non di tutte sei? Mà risponde con la sua solita acutezza Ruperto Abbate lib. 1. de Trinit. & operib. eius cap. 28. che; *Volabant pro LOCO, ET TEMPORE*, essendo quei purissimi spiriti illustrati, e dotati da Dio d'altissima prudenza, a loco e tempo volauano, con più, e con meno quantità d'ali, come meglio richiedeua l'occasione, e l'opportunità di farlo.

Pruden-za.

56 I Partenij di Roma, ad vna bombarda, dalla quale vsciuano le vampe del fuoco, e della fiamma, mà non la palla soprapposero; NONDVM INTONVIT, forse inferir volendo, che il Predicatore deue far comparire lo splendore delle sue virtù, prima d'alzar le voci a farne rimbombare il cielo; e ben suggerì questo documento la Sapienza infinita, che chiamò gli Apostoli prima sale, e poi luce nel qual luogo l'Autore dell'Opera Imperfetta Homil. 10. in Matt. *Prius autem vocauit eos sal, postea autem lux, quia prius est benè viuere, secundum autem benè docere.*

Predicatione essemplare.

57 Nobile ingegno, figurando la palla sboccata dalla bombarda, che dopo d'hauere scantonato vna torre, passa impetuosamente più auanti, le soprascrisse il cartello; SVPEREST CVRSVS, del quale effetto anco il Tasso Geruf. Liber. Canto 18. st. 69.

Non si ferma la lancia à la ferita,
DOPO IL COLPO DEL CORSO
AVANZA MOLTO;

E dimostra progresso, ed auuanzamento militare, che non s'appaga delle antecedenti prodezze, mà si porta ansioso à nuoue imprese. Il che anco osseruar si dourebbe nelle operationi virtuose, e morali; *In virtute*, diceua San Gregorio Nisseno, tract. de Virtut. assecut. *hunc perfectionis terminum esse dicimus, quod nullus in ipsa sit terminus, etenim virtutis idipsum terminus est quod interminata sit.*

Profitto.

58 Con la violenza de suoi colpi atterra la bombarda tutto ciò che si ritroua al riscontro, cioè a dire caualli e caualieri, armi ed armati, torri e muraglie &c. onde se le può dare; OBSTANTIA STERNIT, idea di perfetto Oratore, che opera tutto ciò che vuole con l'energia, e forza della sua eloquenza Achille Bocchio Symb. 94.

* Eloquenza.

Fulgurat ecce, tonatq; & miscet cuncta Pericles
Vt rutilans perterricrepum, & penetrabile fulmen:
Vtque imitata ipsum fulmen bombarda trisulcū
Munitas arces, immensa repagula, turres
Oppida, & horribili euertit concussa fragore
Mænia lata solo. Non illi cominus audent
Sistere se fortes turmæ, ingentesue manipli,
Sic Oratoris summi admiranda facultas
Quum se se ipse refert totum à cælestibus illis
Rebus ad humanas, excelsius omnia certe, &
Magnificentius eloquitur, sentiq; mouetque
Fortius, vt valeat prorsus NIL SISTERE CONTRA
Ignivomo fatuos propulsans ore sophistas.

Brauura eroica, e valore inuitto dimostra là palla vscita dalla bombarda, che fraccassa vna muraglia, non restand'ella in veruna parte pregiudicata, di cui il Lucarini; TRANSIT, ò sia; FRANGIT ILLÆSA. Al suo Rinaldo attribuì questo vanto il Tasso Geruf. Liber. Canto. 18. st. 77. oue descriuendolo intento à dar la scalata à quella città, così canta;

Brauura.

More alcuno, altri cade; egli sublimo
Poggia, e questi conforta, e quei minaccia.
Tanto è già in sù, che le merlate cime
Puote afferrar con le distese braccia.
Gran gente all'hor vi trahe, l'vrta, il reprime,
Cerca precipitarlo, e pur no'l caccia,
(Mirabil vista) à vn grande, e fermo stuolo
Resister può; sospeso in aria vn solo.
E resiste, e s'auuanza, e si rinforza
E come palma suol, cui pondo aggreua
Suo valor combattuto hà maggior forza,
E ne la oppression più si solleua;
E vince al fin tutti i nemici, e sforza
L'haste, e gl'intoppi, che d'intorno haueua,
E sale il muro, e il signoreggia, e il rende.
Sgombro, e sicuro à chi diretro ascende.

Della palla, vomitata dalla bombarda, attualmente volante contro d'vna città, fece impresa il P. Bartolameo Panceri, Agostiniano Scalzo, aggiuntole il motto; VOLA, MA NON DA GIOCO, simbolo, dic'egli, della scurilità, e facetia, scaricata da vn petto auuampante ne gli odij, che esce dalle misure della carità fraterna, e si porta ad offendere notabilmente il nostro prossimo; della qual sorte di motti abbondano Martiale, Persio, Giuuenale, e non men de gli altri abbondò Diogene, detto perciò Cinico, cioè Canino, perche sempre intento à criticare, e lacerare tutto ciò, che se gli paraua d'auanti.

Motto mordace.

BALESTRA Capo VI.

59 Dimostra animo risoluto la balestra, dipinta in atto di caricarla a forza di lieua, col motto d'idioma straniero, che significa; CARICARLA, O SPEZZARLA. Impresa, che si come può addattarsi ad vn intrepido guerriero, che in campo aperto determini di vincere, ò di morire; così propriamente quadra à Prencipe auaro, che agitato da pensieri tirannici, od astringe la Città, e Prouincia à lui soggetta, à portare quel peso, che non può reggere; ò disperatamente a distruggersi, e mancargli. Reo di questa pazzia, e colpa fù Roboamo, che assordando l'orecchio alle preghiere della sua republica giudaica, che supplicaua d'essere vn po poco sgrauata, egli perche con barbara violenza volle più che mai *caricarla*, venne à *spezzarla*, perdendone

Animo risoluto.

Prencipe auaro.

ne

ne dieci tribù, come distesamente è scritto 3. Reg. 12. Ben diceua per tanto Salomone Prouerb. 29. 4. che la doue; *Rex iustus erigit terram, vir auarus*, cioè *vir exactionum* interpreta il R. Aben Ezra, che aggraua la mano nell'esigere più che non deue, *destruit eam*. Cornelio à Lapide sopra le parole de Prouerb. 30. 33. *Qui vehementer emungit, elicit sanguinem. Princeps*, commenta, *qui subditos suos nimia seueritate compescit, & plusquam satis est legibus premit; eorundem iram & furorem in se concitat, & impatientes animos ad bella, & seditiones cogitandas exacuit &c.* S'esprime in quest'impresa parimenti lo smoderato, ed indiscreto feruore d'alcuni, che di souerchio aggrauando la carne, con digiuni, cilicij, discipline vigilie: l'astringono à mancare, ed a scoppiare; mà nel cuore di questi dourebbero rimbombar le voci dell'Apostolo 1. Cor. 9. 27. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, nel qual luogo San Giouanni Crisostomo Homil. 23. molto bene auuerte, che; *Non dixit, interimo, neque enim caro est inimica, sed castigo, & in seruitutem redigo, quod quidem est Domini, non hostis: tortoris non inimici: padotribæ puerum exercentis, non aduersarij.* Spirituale indiscreto.

60 La balestra, che dal Abbate Ferro hebbe il motto; CONTENTA VEHEMENTIVS, n'esprime l'ira d'Iddio, che quanto più tarda in auuentar il colpo del castigo, tanto più gagliardo il fà sentire, ciò che ne ricordò il Padre Sant' Agostino Serm. 102. de Temp. *Nunquid prolixa misericordia potest Deo auferre iustitiam? QVANTO enim DIVTIVS EXPECTAT, TANTO GRAVIVS VINDICAT &c.* il che parimente espresse la musa di D. Basilio Paradisi. Ira d'Iddio.

Tarda la man diuina
Graue però, per strade al mondo occulte,
Non lascia al fin l'onte de giusti inulte.

61 Alla balestra caricata a palle fù soprascritto; CON ALTA VNICA MIRA, che dimostra, così animo nobile, che aspira a cose eleuate: come anco vn vero amante, che s'appiglia ad vn solo oggetto, e questo non commu-nale, mà per nascita, per nobiltà, e meriti, sommamente qualificato. E se troppo basso non rassembrasse questo corpo d'impresa, direi che fosse idea d'vn anima contemplatiua, che piena d'affetti spirituali, sdegna quanti oggetti hà la terra, benche altri gli giudichi meriteuoli di molta consideratione, e stima; ed vnica, e totalmente s'appiglia all'infinito bene. Nel qual proposito il Padre Ermanno Vgone lib. 3. Suspir. 4. Animo nobile. Amante vero. Anima contemplatiua.

Quo meus ergo suos Amor eiaculabitur ignes?
(Primitiæ nostri namque caloris erunt)
An ferar humanæ furiata Cupidine tedæ,
Cognata Angelicis, stirpsque, sororq; choris?
Aut mea mortales venient in colla lacerti,
Quæ sum immortali sponsa creata Deo?
Ah super base hyemes, nostri rapiuntur amores,
Terra parem thalamis non habet ista meis.

E nel Suspir. 6. dello stesso libro;

Ah minus est animo, quidquid sola dissita terrarum
Astriferæque obeunt mœnia vasta plagæ.
Quod neque terra capit, neque regna liquentia ponti,
Non hominumque lares, non animumq; domus.
Quod neque siderei claudunt amplexibus orbes;
Id voto spes est, resque petita meo.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

BERSAGLIO Capo VII.

62 Scipione Bargagli, nel frontispicio del suo libro, hà lo scudo con due saette, vna delle quali più da vicino colpisce nel segno, col titolo: PROPINQVIORI. Chi nell'essercitio della virtù, meglio colpisce; più deue ottenere, e d'applauso, e di premio. Atalarico Rè, citato da Cassiodoro, lib. 9. Epist. 22. *Electio nostra* (diceua) *de meritis venit: & tanto quis regali animo proximatur, quanto bonis studijs societate iungitur.* Premio.

63 La statua di bersaglio, con molte lancie contra, ed il motto; NON OMNES EODEM, inferisce, che non tutti gl'ingegni arriuano ad vna medesima eccelenza, mà varia, e diuersamente colpiscono; che questo è il senso di San Paolo 1. Cor. 9. 24. *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium.* Nel qual luogo, al parere di Sant'Anselmo si tratta del premio della gloria, che sarà, (benche molti si credano d'arriuario,) conseguito solamente da quei fedeli, che giusta la legge di Cristo hauranno fin'al fine virtuosamente operato. *Currunt enim Iudæi, currunt hæretici, currunt nonnulli Christiani, qui ad vitam non sunt prædestinati: quia omnes isti in fine premium sperant se adepturos, & ad illud tendunt per vitæ præsentis stadium. Sed prædestinatorum Christianorum populus, qui legitimè currit, accipit brauium.* Merito disegua le. Beatitudine.

64 La targa, col segno da bersaglio, contra la quale sono scoccate alcune saette, fù posta con; PAVCIS LICET, poiche a pochi è conceduto d'arriuare alla suprema eccellenza in quella professione, nella quale ciascuno s'essercita. Come appunto nell'arte Oratoria auuertì Quintiliano, il quale *in Proem. Institut. Orator.* discorreua: *Est certè aliquid consummata eloquentia, neque ad illam peruenire natura humani ingenij prohibet, quod si non contingat, altius tamen ibunt qui ad summa nitentur, quam qui præsumpta desperatione quo velint euadendi, protinus circa ima substiterint.* Eccellenza.

65 Per idea d'vn Giudice discreto, e perfetto, che non trappassa nel giudicare i termini del rigore; mà ne anco manca per infingardaggine, può figurarsi nella saetta dirizzata al bersaglio, col carrello; NEC CITRA, NEC VLTRA. San Basilio in princip. Prouerb. *Quemadmodum is, qui sagittam tendens ad metam dirigit, NEC VLTRA, NEC CITRA, nec vtrobique errando à via proposita excidet; ita rectus Iudex factitabit, nec in iudicando personam accipiet.* Tale ogni letterato ponendosi à scriuere di qualche materia, non deue ne auuantaggiarsi ò trascendere; ne ristringersi, od abbassarsi più, ne meno di quello che la materia comporta; Lipsio in Institut. Epistolica. *Vt in sagitta mittenda, non minus aberrat qui citra scopum, quam qui vltra iaculatur; sic in scribendo quisquis pauciora quam pro re, aut plura dicit.* Giudice. * Letterato.

66 Molte saette scoccate contra il bersaglio si ritrouano col verso; TVTTE AD VN FINE ED VNA SOLA AL SEGNO, concetto col Eccellenza.

col quale tiene espressa allusione il detto Euangelico; *Multi sunt vocati pauci vero electi.* Matt. 20. 16. e quello di San Paolo; *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium.* 1. Cor. 9. 24. su'l qual luogo il Padre Cornelio a Lapide *Apostolus dicit vnus, non tres vel quatuor, quia propriè respicit ad brauium, idest aureolam, & excellens præmium, quod non omnibus electis, sed paucis heroicè certantibus datur &c.* Similmente in tutte le professioni, molti sono quelli, che aspirano al primo vanto, mà vn solo, ò almeno pochissimi l'ottengono.

BOMBA Capo VIII.

67 ALfonso I. Duca di Ferrara, hà vna bomba, che scoppiando in aria, sparge fuoco, e ruine, col motto Francesce; AV LIEV, ET TEMPS, cioè a dire. LOCO ET TEMPORE, inferendo, che per oprar gran cose, ci si ricerca la prudenza, & il giudicio, in pigliare l'opportunità, e la congiuntura. Dione lib. 52. d'Ottauiano Augusto, nel principio del suo Imperio così; *Non statim omnia, vti decretum erat executus est; veritus, ne parum succederet, si simul homines transferre, & inuertere vellet: sed quadam ex tempore disposuit: quadam REIECIT IN TEMPVS.* Sant'Ireneo lib. 3. contra Hæres. cap. 18. nel Figliuolo d'Iddio osseruò questa puntualità, di cui così discorreua. *Præcognita sunt hæc omnia à Patre: perficiuntur autem à filio, sicut congruum & consequens est APTO TEMPORE: propter hoc properante Maria ad admirabile vini signum, & ante tempus volenti participare compendij poculum, Dominus repellens eius intempestiuam festinationem, dixit; Quid mihi, & tibi est mulier?* Così Ruperto Abbate lib. 1. de Trinit. & oper. c. 28. riflettendo à i Serafini d'Isaia c. 6. 2. i quali, benche hauessero sei ali, volauano ad ogni modo solamente con due; dice; *volabant pro LOCO, ET TEMPORE.*

Pruden-za.

68 I Coraggiosi di Lodi, hanno per loro impresa generale vna palla cacciata da vna bomba militare, la quale con nuoua inuentione di guerra, serue à gettare lettere nella Città assediata, ed il motto, ad altri corpi addattato; PER TELA, PER IGNES, inferendo che nel mezzo à gli strepiti dell'adirato, e furibondo Marte, non haurebbero quei viuaci, e nobili ingegni intermesso le loro letterate, accademiche fatiche.

Studio-so.

Ingegnosa impresa è quella del Sig. Co. Emanuel Tesauro nel suo Cannocchiale Aristotelico d'vna Bomba scoppiante opra del fuoco, che non soffre di star iui rinchiuso co'l motto cauato da Lucano; NESCIA STARE LOCO, e serue così per vno spirito bellicoso, come per vno iracondo, e impatiente. La onde Seneca frà i contrasegni di persona agitata dal furore pone 1. de Ira. c. 1. *torua facies, citatus gradus, inquieta manus &c.*

Bellico-so. Impa-tienza.

69 Il Pertinace frà gli Erranti di Brescia, hà la bomba piena di fuoco artificiato, accesa, ed auuampante nel mezzo all'acque, col cartello; ETSI MILLIES SVBMERGATVR; che dimostra animo generoso, e superiore a tutti i mali, ed a quante miserie sopra di lui possono inondare. San Giouanni Crisostomo. *Homil.* 25. *in Epist.* 2. *Corin.* ad honore di San Paolo così; *Quemadmodum si scintilla ignis quadam, qui extingui nequeat in mare prolapsa, incursantibus multis fluctibus pessum eat, rursusque splendida emergat, ad eundem quoque modum B. Paulus nunc quidem periculis velut conflabatur, nunc vero ex ipsis emersus nitidior, ac splendidior ascendebat, eo ipso quod vexebatur victoriam referens.*

Animo generoso.

70 La bomba, che scoppiando in aria, sparge d'intorno vampe di viuo fuoco, col titolo; NON SE CAPIT INTVS, fù impresa alzata da i miei Concanonici in Santa Maria della Passione di Milano, per figurare la carità immensa di San Carlo, che mal potendo capire nel suo petto, scoppiaua in cento feruorose operationi, vendendo i prencipati per soccorrere i poueri; struggendosi sù i pulpiti per conuertir peccatori; entrando ne i Lazaretti per aiutar gli appestati &c. Onde ben esclamaua il feruoroso P. San Bernardo serm. 79. in Cant. *O amor praceps, vehemens, flagrans, impetuose?*

Carità di San Carlo.

71 Alla bomba in atto di scoppiare, e sparger d'intorno vampe ardenti, e focose, altri diede; VIM VI; come che il fuoco inferir voglia; Perche tù, ò bomba, con manere violente hai voluto chiudermi, ed imprigionarmi entro il tuo seno; ben hò ragione anch'io d'vsar teco le violenze, squarciandoti, come io faccio, il seno, e con tuo pregiudicio redimendo la mia libertà, e sottrahendomi à i tuoi insulti. Nel qual proposito Giustiniano Imperatore su'l bel principio de i Digesti l. 1. 2. & 3. ff. de Iust. & Iure così; *Ius gentium est, quo gentes humanæ vtuntur, solis hominibus inter se commune; veluti erga Deum religio; vt parentibus, & patria pareamus; vt vim, atque iniuriam propulsemus;* le quali vltime due propositioni, sanamente, e con la debita moderatione deuono esser intesse. Ouidio lib. 3. *de Arte* ben diuisando andaua;

Pariglia.

Iudice me fraus est concessa repellere fraudem,
Armaque in Armatos sumere iura sinunt.

Non per altro in più parti si spacca la bomba, che per auuentare i pezzi all'altrui strage, nel qual senso la feci dire; DISRVMPOR VT NOCEAM, ò veramente; DVM NOCEAM, PEREAM, idea d'animo forte e risoluto, che di buona voglia incontra i proprij danni, perche i nemici suoi ne restino pregiudicati. Così Sansone per operare la strage de i Filistei fece volontario getto della vita Iudic. 16. 30. è Zopiro, come scriue Giustino lib. 1. *domi se verberibus lacerari toto corpore iubet, nasum, & labia, & aures sibi præcidi,* seruendosi delle sue volontarie mutilationi per istrumento ad opprimere, e tradire la nobilissima città di Babilonia,

* Nemico risoluto.

CLAVA Capo IX.

72 DOn Diego Saauedra, per dinotare che gl'Inuidiosi offendono se medesimi, più che i loro prossimi inuidiati, figurò due cani, tipo de gl'inuidiosi, che auuentandosi a mordere vna claua, armata di pungenti chiodi, s'insanguinano le labbra, sopra scriuendo alla claua; SVI VINDEX. Giacopo Sannazaro.

Inuidioso.

L In-

L'inuidia, figliuol mio, se stessa macera.
E prima di lui Virgilio Epigram. de Liuore;
Liuor tabificum malis venenum,
Intactis vorat ossibus medullas,
Et totum bibit artubus cruorem.
Benedetto Sossago ed esso l. 3. Epigrammatum;
Non est inuidia magis execrabile monstrum,
Hoc tamen vsq; boni pessima pestis habet.
Nam quemcunque tenet, pœnis hunc torquet acerbis,
Et vitium vitio conterit ipsa suo.
VLTRIX IPSA SVI est, se seque vlciscitur ipsam,
Pœna nec inuidiæ tristior inuidia est.

In questo argomento San Basilio Homil. de Inuidia. *Inuidia concipientem se animam corrodit, & tabefacit.* Col quale concorda il suo gran fratello S. Gregorio Nisseno *in vita Mosis*, che descriuendo la maluaggità dell'inuidia con molta copia di concetti, e di titoli, frà gli altri, dice ch'ella sia: *Mortifer stimulus, mucro reconditus, naturæ morbus, bilis venenosa, tabes sponte adhibita, telum amarum, FIGENS ANIMAM CLAVVS, flamma cordis, intestinorum ignis &c.* Saluiano ancora lib. 3. de Gubernat. Dei; *Dummodo vnusquisque hominum alium lacerare non desinat, tanti putat, vt etiam sibi ipse non parcat; sed digna planè mali istius retributio est, quæ solum persequitur authorem; illi enim nihil nocet penitus, cui detrahit, tantummodo illum punit, cuius ab ore procedit.* Dimostra altresì questo simbolo, che gli huomini armigeri, non sogliono riceuere alcuna offesa, che non se ne risentano; e che pregiudica a se medesimo, chi la piglia contra i grandi.

Fabbro del suo male.

73 Per inferire la giustitia d'vn Prencipe, che distrugge co'l douuto rigore i cattiui Ministri, ed i facinorosi del suo stato, alla claua, in atto di percuoter l'idra fù soprascritto: VI VIRVS. Il Rè Teodorico, appresso Cassiodoro. *Variarum lib. 4. Epist. 49. Deo auspice Fridiladum locis vestris præesse censuimus, qui abactores animalium legitima seueritate coerceat, homicidia resecet, furta condemnet,* aggiungendo frà poco; *Necesse est, vindictæ subiaceat, qui prauis moribus obsecundat.* Nel qual proposito molto opportunamente Macario Crisocefalo, orat. de Cruce, appresso il Gretsero. *Flagellat Deus Egyptum, diuinæ potentiæ administro Moyse, qui denas plagas effecit, vt perfecti supplicij numerum subirent, qui ad summum vsque scelerum processerant.*

Giostitia di Prencipe.

ELMO Capo X.

74 L'Elmo, voltato con la bocca verso il cielo, sotto il quale sono le brace ardenti, in quella guisa appunto, che suol seruire a i fabbri, per fondere il piombo, hebbe il motto: POST MVNERA BELLI, impresa alzata ad honore di Sant'Ignatio Loiola, che dopo le fatiche militari, serui ad intenerire i cuori de i più contumaci peccatori. Don Gregorio Brunello, mio Concanonico, in questo argomento così;

S. Ignatio Loiola.

Quam cruor imbuerat, sani POST MVNERA BELLI
Hæc galea accenso quem fouet igne micat.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.
Vritur ad prunas, & plumbea massa liquescit;
Vt solet admoto cerea tæda foco.
Explicat empyreos Ignati hæc cassis amores,
Ardet amore Iesu, qui modo miles erat.
Illius igne calens, omnis peccator anhelat
Cor durum, & teneras liquitur in lacbrymas.
Arderent Loyla tuis Aquilonia flammis
Frigora, dum æthereas mittis ab ore faces.

Chi figurasse l'elmo, cangiato in nido, entro di cui stanno attualmente couando le colombe, potrebbe dargli; POST MARTIA BLANDIS, cioè *inseruit*; ò veramente NE GLI ARNESI DI MARTE AMOR S'ANNIDA; vago simbolo ò di San Paolo; che prima veduto martiale, e fiero, mentre *Ibat spirans minarũ, & cædis, Act. 9. 1.* poi diedesi à vedere benigna, ed amorosa nutrice, che diceua Galat. 4. 19. *Filioli mei, quos iterũ parturio, donec formetur, Christus in vobis*, ò veramente d'Iddio, che cominciando co'i terrori di fiere minaccie, poi finisce in affetti di carità amorosa. La onde in Naham. cap. 1. à pena si dice; *Deus æmulator, & vlciscens Dominus: vlciscens Dominus, & habens furorem*, che si soggiunge; *Dominus patiens, & magnus fortitudine.* A pena protesta; *Indignatio eius effusa est vt ignis: & petræ dissolutæ sunt ab eo*; che conchiude; *Bonus Dominus & confortans in die tribulationis.*

* S. Paolo.

Terrori diuini finiscono in clemenza.

75 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, celebrate in San Francesco di Ferrara, vidi vn Elmo, co i biglietti, da estraersi, come si stila di fare frà le soldatesche, ed il motto; HINC SORTES, per inferire, che dalla brauura virtuosa vsciuano le sorti buone; poiche oue è virtù militare, iui si vedono pullulare le cariche, i gradi, gli honori &c. *Virtus gradus ad gloriam, virtus mater gloriæ*; diceua San Bernardo.

Virtù partorisce le felicità.

All'elmo, benche ritrouato per mera difesa del capo, il Sig. Gio: Francesco Bonomi, fece dire; TOTVM SERVO, perche la salute del capo porta in bona consequenza quella di tutt'il corpo; ciò che disse Cornelio à Lapide in cap. 6. Ephes. v. 17. *Galea principem corporis partem, puta caput ipsum, à quo cetera membra, totusque homo pendet, tuetur, &c.* Si che il popolo fedele, riparando dal suo Rè i colpi nemici, co'l saluare il capo, salua tutto il Regno che però 2. Reg. 21. hauendo Abisai riparato da i colpi d'vn gigante il Rè Dauide: gl'Israeliti protestarono di non permettere, che mai più vscisse in campo di battaglia; *Ne extinguas lucernam Israel*, accioche nella caduta del Rè non cadesse tutto il regno, che tanto interpretò il Caldeo; *Ne pereat tecum regnum Israel.*

Salute del capo salute del tutto.

Chi figurasse l'elmo cangiato in vn cupile, intorno à cui volano l'api, potrebbe sognarlo, co'l titolo; DAT MELLA POST BELLA; motiuo d'Andrea Alciati nell' Emblema 178.

*

En galea, intrepidus quam miles gesserat, & quæ
Sæpius hostili sparsa cruore fuit:
Parta pace apibus tenuis concessit in vsum
Alueoli, atq; fauos, grataq; mella gerit.

e seruirebbe per generale d'esserciti, che dopo i pericoli delle battaglie, comparte à i suoi capitani, dolci, e fontuosi conuiti, come Catarino d'Auila riferisce che facesse Enrico IV. il grande.

Guerriero benigno.

FARETRA Capo XI.

76 IN morte di persona amata, fù chi rappresentò l'atrocità del suo dolore, con la pittura d'vna faretra vuota, ed il titolo; HÆRENT SUB CORDE SAGITTÆ; mà non può dirsi propriamente impresa, poiche espressamente mette il senso allegorico. Ben si direttamente nella pittura di questa faretra può rauuisarsi la diuina Madre stante la su'l Caluario, la quale, benche nell'esterno, fisica, e realmente non fosse impiagata, ò traffitta, portaua ad ogni modo nel cuore le saette della compassione, e del dolore, che la rendeuano con indicibile spasimo tormentata. Riccardo di San Lorenzo lib. 3. de Laud. Virg. *Ipsa fuit martyr in anima, & gladius doloris, qui per transiuit animam eius in Vnigeniti passione, pro amarissimo ei martyrio computatur.* Ei lo stesso di nuouo lib. 1. cap. 5. riuolto al Crocifisso, diceua; *Omnia vulnera, quæ tu suscepisti in corpore, suscepit in corde: & sicut lancea militis perforauit latus tuum Io. 19. ita gladius doloris, eius animam pertransiuit Luc. 2.*

In morte. Maria Vergine sul Caluario.

77 L'Abbate Ferro, fece impresa della faretra, dandole il verso; SOMMINISTRA AL FERIR GLI STRALI AL ARCO, simbolo di cattiuo Consigliere, che persuade il Prencipe ad attioni ingiuste, e violente. Tali i Sattrapi del Rè Dario, irritarono quel Monarca contra Daniele. Aman coi suoi infami suggestiui astrinse Assuero a decretar la morte de gl'Israeliti, benche innocenti. Ionadab suggerì all'acciecato Amone l'arti infami per isfogare con la bella Tamar gl'incestuosi furori. I Farisei con importune grida violentarono Pilato à traffiggere cō saette di morte il Redentore, e la moglie di Giobbe, che con voci maluagge procurò d'irritare la patienza di quel forte a prorompere contra d'Iddio in essecrabili bestemmie, dicendogli Iob. 2. 9. *Adhuc tu permanes in simplicitate tua? Benedic Deo, & morere.* Che se bene colei non ottenne l'intento, non resta però che le parole sue su'l viuo non pungessero quell'anima grande, e con vehemente impulso non la spingessero al sacrilegio, la onde Giouanni Crisostomo in Caten. *Ego non tam Iobum admiror ante mulieris adhortationem, vt mihi est admirabilis post illius perniciosum consilium. Sæpè accidit, vt quem rerum natura euertere non potuit, oratio, & exitiosa adhortatio frangat: id cum diabolo nequaquam esset ignoratum: post plagam inflictam, verbis hominis aderitur.* In buon senso applicarebbe l'Impresa Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. c. 6. dicendo, che la sacra scrittura, quasi faretra somministra acuti strali, per trafiggere il tentatore, e rintuzzare quanti suggestiui contra di noi possano auuentarsi; *Est quidem sacra pagina pharetra quædam spiritualis, in qua sagitta acutæ, & ignitæ latitant. Hanc nemo Deo militans derelinquat. Et assiduo cogitatu virtutem intelligat scripturarum, vt iuxta qualitatem suggestionis, responsionis intorqueat iaculum.*

Consigliero cattiuo. Sacra Scrittura.

FROMBOLA Capo XII.

78 CAligula, se ben souuiemmi, quando voleua condannare vn reo, soleua seruirsi di longa circonlocutione, con la quale procuraua di solleuare l'animo di quel miserabile, e di riempirlo di lieta speranza, accioche poi, più duro, penetrante, ed affannoso, gli riuscisse il colpo inaspettato della capitale sentenza. Si che questa forma di giudicio poteua rappresentarsi nella frombola, la quale quanto più stà rigirandosi, tanto più gagliardo, ed offensiuo scarica il sasso; e com'altri disse; CIRCUMACTA VALIDIUS. Dell'ira diuina cantò il Profeta; *Vox tonitrui tui in rota*; se dunque Iddio stà rotando, e rigirando il suo sdegno: a marauiglia penoso riuscirà il suo furore, quando lo scarichi addosso a peccatori. S. Girolamo. *Deus qui laneos habet pedes, sed ferreas manus, tarditatem vindicta supplicij grauitate compensat.*

Ira di Prencipe. Ira d'Iddio.

79 Quanto è più lontana dalla mano che và girando la frombola, la pietra, ond'è la frombola caricata, tanto suol riceuere maggior impeto, e velocità, però le fù soprascritto; QUO REMOTIOR, EO VELOCIOR; volendo l'Autore dell'Impresa, con questo concetto dimostrare ad vn amico absente, che quanto era da lui lontano col corpo, altretanto sarebbe stato pronto, e veloce in vbbidirlo.

Prontezza.

Remotior quo permanet, velocior
Volat, manu vibratus è funda lapis.
Amicus haud fucatus est Amasio
Studiosior, quò degit is longinquior.

cantò il mio D. Saluatore Carducci.

HASTA, LANCIA Capo XIII.

80 L'Hasta d'Achille, se crediamo ai Poeti, e feriua, e sanaua tutt'ad vn tempo; però fù chi le diede le parole d'Ouidio lib. 1. de Remed. VULNUS, OPEMQUE GERIT, tale anco Iddio, tal volta ferisce, ed impiaga, mà ferendo, ed impiagando risana: *Ipse VULNERAT, ET MEDETUR: percutit, & manus eius sanabunt* Iob 5. 18. S. Agostino in Psal. 51. *Vtile quiddam est tribulatio, vtile medici ferramentum, & plagis illatis sanandis, & plagis auertendis, ne inferantur.*

Trauaglio sana.

81 All'istessa lancia fù anco soprapposto: QUA VULNUS SANITAS. Impresa, che non solamente serue à dimostrare, che quel trauaglio istesso, che ne trafigge, riesca di nostro giouamento, e profitto, come canto Gio. Francesco Bonomi;

Rimediare.

Vulnerat, & sanat quos fixit Pelias hasta;
Sæpè eadem nobis quæ nocuere iuuant.

mà serue ancora, ad inferire che debba riparare, e rimediare al male, colui, che seppe farlo. Plutarco in moral. *Vt Telephi vulnus eadem hasta sanatum est, quæ vulnus inflixerat; ita vulnus obiurgationis, ab eodem sanabitur, qui fecit.* Ouidio l. 1. de Remed. *Amoris.*

Ad mea decepti iuuenes præcepta venite,
Quos suus ex omni parte fefellit Amor.
Discite sanari per quem didicistis amare,
Vna manus vobis VULNUS, OPEMQUE feret.

Correttore. In questa medesima guisa operar deue il buon Correttore, valendosi della lingua, come se fosse la lancia d'Achille, che tutt'ad vn tempo pungendo ferisca, ma ferendo risani il prossimo delinquente. In materia giocosa si valse di questo concetto Girolamo Porti, che ne i suoi Capricci Poetici, fingendosi trafitto il cuore da Fantesca bella, mà succida, e sporca, cantò; Femmina bella, mà succida.

Zaccherosa, mà vaga,
Quanto lorda à la vista, al sen più cara;
Qual hor tua man m'impiaga,
Non mi ti mostri di pietate auara;
Che passando lo stral per le tue dita,
Mandi insieme l'vnguento, e la ferita.

82 Idea di Prencipe retto, che non per altro punisce, che per beneficio del pubblico; ò di padre di famiglia affettoso, e discreto, che nõ per altro percuote, che per cauarne l'emendatione, ed il profitto del seruo, ò del figliuolo, paruemi la lancia d'Achille, che trafiggendo non lasciaua lesione veruna, mà immantinenti sanaua, onde le diedi il motto; NIL QVOD LÆDAT, HABET. Parole scritte da Sedulio ad honore della rosa; Castigo. *

Et velut e spinis mollis rosa surgit acutis,
NIL QVOD LÆDAT HABENS.

In questa maniera appunto opera la bontà d'Iddio: che sempre è propitia, anco quando sembra irata; e che reca beneficij stupendi, anco quando stà in atto di percuotere, e di ferire, della quale Tertulliano lib. 2. contr. Marcion. cap. 14. *Ad omnia tibi occurrit Deus, idẽ PERCVTIENS, SED ET SANANS: mortificans, sed & viuificans: humilians, sed & sublimans: condens mala, sed & pacem faciens.* Tribolatione.

83 All'hasta d'Achille, benche arrotata, e disposta ad impiagare, ed a ferire, fù soprapposto: ET ISTA SALVTEM, non altrimenti Iddio con le cose pregiudiciali ci benefica, operando sì, che per fino le colpe si conuertano in nostro maggior vtile; *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, diceua S. Paolo Rom. 8. 28. *Omnia, etiam peccata*, aggiunge il Padre S. Agostino *lib. de corrept. & gratia cap. 1. Nam prædestinati ex casu humiliores, cautiores, & feruentiores resurgunt*. Nel qual proposito Giusto Lipsio *lib. 2. de Constant. cap. 7. Tum prouida Dei benignitas est, vt illam ipsam NOXAM IN SALVTEM nostram VERTAT: & peccatum in bonum.* Trauaglio vtile.

84 Molte hasticciuole, strette in vn fascio hebbero; VNITA VALENT, ed anco: VNIONE ROBVR, ò pure; SE FOEDERE FIRMANT, che dal P. D. Sigismondo Laurenti, furono introdotte à dire; NEC FRANGIMVR, NEC FLECTIMVR. Impresa alludente al fatto di Sciluro Scita, riferito da Plutarco, che persuase la concordia ai suoi cinquanta figliuoli, col mostrar loro, che là doue cinquanta verghe, tutte vnite erano gagliarde contra ogni forza: separandole, ad vna, ad vna, tutte si sarebbero con somma facilità spezzate. Giouanni Crisostomo Hom. 1. de dilect. *Nihil cum concordia comparandum dilectissimi: sic enim singuli multorum instar erunt; si enim vnanimes fuerint duo, aut decem, iam non vnus, sed singuli eorũ quasi decem fiunt.* Così Lipsio lib. 1. cap. 1. Admirand. *Frequentia, & multitudo ciuium, fundamentum est omnis potentiæ, & diuturni status.* Concordia.

85 Si trouano incrociati insieme l'hasta, vsata da i guerrieri, combattendo in terra, & il tridente, vsato da Nettuno, e da i pescatori nel mare, con l'auuerbio; VBIQVE, per vn Capitano, egualmente prode, e valoroso; ò per vn Prencipe potente in terra, e in mare, come il Rè di Spagna, il Rè di Francia, l'Inghilterra, la Republica Veneta &c. Odasi il Carducci; Potenza regale.

Tridens, & hasta vbiq; regnat præpotens,
Qua Pontus vndat, quaq; Tellus germinat.
Corona sic Hispana, vt orbis Arbitra
Terræ, Mariq; iura dat palmaria.

86 La buona cura, ed assidua, e diligente educatione riforma gli habiti, ed inclinationi cattiue della giouentù; ed anco la correttione fatta con carità, ed affetto, riduce alla rettitudine l'anime distorte, e vitiose, si come il calore del fuoco obbliga l'haste curue a raddrizzarsi, al qual corpo d'impresa il Padre Certani diede; CALOR EXPLICAT. Seneca Epist. 50. *Nihil est quod non expugnet pertinax opera, & intenta, ac diligens cura. Robora in rectum, quamuis flexa, reuocabis. Curuatas trabes CALOR EXPLICAT: & aliter natæ, in id figuntur, quod vsus noster exigit, quanto facilius animus accipit formam, flexibilis, & omni humore obsequentior?* Educatione. Correttione.

87 Vn hasta distorta, posta nello strettoio, per raddrizzarla, come vsano di fare i maestri dell'arte introdussi à dire; TORQVEAT, DVM DIRIGAT, tale ogni anima trauagliata, à Dio riuolta può dir anch'essa; *Torqueat, dum dirigat*; se però aspira all'acquisto della rettitudine interna, della virtù, e della perfettione. Seneca *lib. 1. de Ira. Quemadmodum quædam hastilia detorta, vt corrigamus adurimus, & adactis cuneis, non vt frangamus, sed vt explicemus elidimus: sic ingenia vitio praua, dolore corporis, animique corrigimus.* * Trauaglio.

88 L'hasta, quand'è afferrata dalla mano, ò da vn canto, ò dall'altro, riesce greue, e difficile da maneggiarsi, mà non così quand'altri la piglia al mezzo; poiche; LEVIOR IN MEDIO ella riesce, come altri appunto le soprapose: tale in tutte le operationi; la consuetudine, & l'habituatione ce le rende facili, quand'anco per altro paressero intolerabili. Ben diceua Pittagora. *Elige vitam optimam, nam consuetudo reddet iucundissimam.* Ouidio 4. Fast. Habituarsi.

Non sentitur sedulitate labor,

E nel *lib. 2. de Arte.*

Quod malè fers assuesce; feres bene: multa vetustas
Lenit, at incipiens omnia sentit.

89 Ad alcune haste, legate insieme, Lucretio Borsati diede; NE STATIM AD PRÆLIA; insegnando che debba l'huomo prudente, con lenta maturità, e tarde consulte, applicarsi al maneggio dell'armi, al rigore de i supplicij, ed allo spargimento del sangue. Onde S. Giacomo c. 1. v. 19. da ciascun huomo ricercaua che fosse; *Tardus ad iram.* Nel qual proposito Seneca lib. 2. de Ira c. 35. *Animi motus eos putemus sanissimos, validissimosq; qui nostro arbitrio ibunt, non suo ferentur.* Maturità.

90 L'hasta, chiamata da i Latini: *pura*, cioè senza ferro, era assai più nobile dell'altre. Quindi,

di, e Virgilio fauellando di Siluio, Rè de gli Albani, lo rappresenta ad vna tal hasta appoggiato 6. Æneid. v. 760.

Ille (vides) pura iuuenis qui nititur hasta.

e Plinio, raccontando i nobili premij militari ottenuti da L. Dentato lib. 7. cap. 28. scriue; *Spolia capit 34. donatus hastis puris duodeuiginti.* Il Raulini perciò, figurando vn hasta, senza ferro le aggiunse; SINE CVSPIDE NOBILIOR; dimostrando, che il vero ornamento de i personaggi grandi sia la clemenza. *Ita enim virtutes magnis viris decori, gloriæque sunt, si illis salutaris potentia est.* Seneca l. 1. de Clement. cap. 3. Clemenza.

91 Vn serpente, trappassato da vna lancia, e conficcato contro la terra, in atto d'alzar il capo ad offender la lancia si ritroua cō l'auuerbio; INDARNO, concetto leuato di peso dell'Ariosto Canto 37. stanza 78. i versi del quale son già prodotti nel lib. 7. Impresa 63. della qual similitudine anco seruissi Prudentio Peristephanon. Hymn. S. Romani Mart. Malignità.

Sic vulneratus anguis ictu spiculi
Ferrum remordet, & dolore sæuior,
Quassando pressis immoratur dentibus,
Hastile fixum: sed manet profundius,
Nec cassa sentit morsuum pericula.

Non altrimenti la malignità mal può preualere contro la giustitia, e contro l'innocenza. Erano serpenti, i Giudei, i quali; *Acuerunt linguas suas sicut serpentes.* Ps. 139. 4. e che s'auuentarono liuidi e maligni; *Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius;* Psal. 2. 2. mà in darno, poiche; *Gentes, & populi meditati sunt inania* Psal. 2. 1.

92 Don Diego Saauedra figurò vna lancia, che seruiua di palo a sostenere vn vliuo, ed vna vite, col cartello; IN FVLCRVM PACIS, insegnando che la guerra si deue intraprendere, non con altro fine, che per procurare, ò mantenere à i popoli la pace, *Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas,* diceua S. Agostino *Epist.* 207. to. 2. Ed Epaminonda, riferito negli Apostemmi lib. 5. *PAX BELLO PARATVR: nec eam tueri licet, nisi ciues sint ad bellum instructi.* Guerra.

93 Ad vna lancia, la cui sommità da verdi ramoscelli si trouaua attorniata, aggiunsi; IN ABDITO CVSPIS, che può seruire à cento concetti; à delitie mondane sempre da qualche sciagura accompagnate; à mormoratore, che sotto apparenza di lodi nasconde il ferro per trafiggere l'altrui fama; à carezze di mal huomo, che mirano à tradimento; ad insidie di capitano, che conduce l'inaueduto nemico, alle frondi d'vn vicino bosco, oue son preparate l'armi per trucidarlo &c. * Piacer mondano. Mormoratore. Tradimento.

INSEGNA, BANDIERA
Capo XIV.

94 VN insegna militare, figurata sù le muraglie d'vna fortezza, seruì per corpo da Emblema, con le parole di Virgilio 10. *Æneid.* v. 284. AVDENTES FORTVNA IVVAT, nel qual senso Ouidio *Metam.* 10. Audacia.

— AVDENTES DEVS ipse IVVAT.

Scipione Africano appresso T. Liuio lib. 22. *Audendum, atq; agendum, non consultandum in tanto malo esse;* ed Ammiano Marcellino lib. 15. *Virtutem integram esse conuenit, & audacem.* Vedasi Aldo Manutio ne suoi Adagij al titolo. *Fortes Fortuna iuuat,* ed iui ritrouerà altre eruditioni d'Oratori, d'Istorici, e di Poeti attenenti à questo prouerbio.

95 Giouanni Ferro diede all'insegna il motto; COGIT IN HOSTEM, che propriamente quadra al segno trionfante della Croce, od anco di Cristo Crocifisso, opra del quale siamo contra ogni nemico auualorati; e lo conobbe S. Ambrogio, che *lib. 2. de Abraham cap. 7.* disse. *Exercitata mens, non aquilarum præfert imagines, nec dracones: sed in cruce Christi, & in Iesu nomine progreditur ad prælium, hoc signo fortis, hoc vexillo fidelis.* Lo conobbero i Soldati di Basilio Imperatore, che douendo attaccar la battaglia contra i Manichei, presero lieti auspicij di vittoria, gridando ad alta voce *Crux vicit,* come nota Cedreno; lo conobbe Giuliano Apostata, del quale S. Gregor. Nazianz. Orat. 3. n. 54. rapporta, che essend'egli stato condotto per opera d'vn Mago ad vn conuenticolo di Demonij, suorpreso da graue spauento; *Ad crucem vetusque remedium confugit: hocque se aduersus terrores consignat,* soggiungendo immantinenti: *Valuit signaculum, cadunt dæmones, pelluntur timores.* S. Croce.

96 Per simbolo di Cristo, pendente dalla croce, tutto lacero; ed impiagato, figurai vna bandiera da più parti stracciata dandole le parole d'Oratio; IN PRÆLIA TRVDIT; poiche la vista del Redentore appassionato, riempie i fedeli d'animoso coraggio, e gli porta con franco vigore incontro à i tiranni, à i carnefici, e à mille morti. Lorenzo Giustiniano *de triumph. Christi agone cap. 17. Cum in crucis stipite confixus est Christus, atq; in Monte Caluariæ eleuatus, tunc ad pugnam animata sunt corda fidelium &c.* * Cristo crocifisso.

97 Alcibiade Lucarini soprascrisse all'insegna; STA' VOLTEGGIANTE, E INCVORA; impresa non disdiceuole ad vn huomo Apostolico, il quale valendosi hora delle promesse del regno, ed hora delle minaccie dei supplicij: in vna guisa, e nell'altra persuade, & incita gli vditori alla seruitù d'Iddio. D'ogni Generale d'esserciti, che prima d'attaccare il nemico, trascorrendo d'intorno, inanima i suoi soldati, può ripigliarsi questo motto. Così Torquato Tasso Gerus. Liber. Cant. 20. st. 12. di Goffredo afferma, che trouandosi à fronte dell'essercito d'Egitto, prima d'attaccarlo. Santi Predicatori.

— Soura vn corsier di schiera in schiera
Parea volar trà caualier trà fanti.
Tutt'il volto scopria per la visiera:
Fulminaua ne gli occhi, e ne sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera:
Et al audace rammentò i suoi vanti,
E le sue proue al forte: a chi maggiori
Gli stipendi promise, a chi gli honori.

Così anco nella persona del Serenissimo D. Giouanni d'Austria, Generalissimo della lega, fatta dal Sommo Pontefice Pio V. dal Rè Cattolico Filippo II. e da i Signori Venetiani, il quale prima d'attaccar la battaglia, salito sopra vn agile barchetta, circondò tutta l'armata Christiana, e di legno, in legno, e di galera in galera andò incitando

citando con animose voci i Cattolici guerrieri ad operare contra l'orientale Tiranno con eroica brauura, ed ottenerne, come seguì gloriosa vittoria, ben s'auuerò questo motto; STA' VOLTEGGIANTE, E INCVORA.

98 Prouerbio nelle bocche di tutti inuecchiato è. *Bandiera vecchia honor di capitano*. A questa per tanto, figurata da più parti lacera, e perforata, il Padre Ortensio Pallauicino soprapose; LVSTRIS ILLVSTRIOR; od ancora; QVANTO LACERA PIV', TANTO PIV' BELLA, motiuo del Caualier Marino, che dell'insegna cantò:

E da punte di lancie, e di quadrella,
QVANTO LACERA PIV', TANTO PIV' BELLA.

Guerriero, Che può seruire ad honor di guerriero, che tanto più riesce ragguardeuole, e glorioso, quanto più dalle ferite, e dalle incisioni suisato, e deformato, nel qual genere viuerà immortale il nome del Conte Gottifredo Pappenhaim, il cui corpo da più di cento cicatrici vedeuasi diuisato; potendo anco seruir l'impresa alle glorie così dell'Apostolo S. Bartolomeo, che tutto da capo à piedi era impiagato, e scorticato, come di molti altri Santi Martiri. Giouanni Crisostomo Homil. de Sept. Macab. *Pretiosa sunt corpora Martyrum, quoniam plagas pro Domino susceperunt: & sicut corona regalis vndique decorata fulgentes radios emittit; ita sanctorum corpora sicut pretiosis lapidibus acceptis pro Christo vulneribus distincta omnium regum diademate pretiosiora redduntur*.

S. Bartolomeo.

99 L'insegna combattuta da i venti, che stà svolazzando d'intorno l'asta, dalla quale non mai si diparte, il che dice il motto; AT SEMPER IN HASTA, può seruire à persona, che gira co'i pensieri in varie parti, mà non però mai s'astrae dal suo proposito; à Predicatore, che fà varie digressioni, mà tutte attenenti al filo del suo discorso; à persona combattuta da varie persecutioni, mà che ad onta loro si mantiene nell'amore della virtù, e ne gli ossequij della diuinità costantemēte salda, qual appunto fù il Padre San Gregorio Nazianzeno, che se bene in cento, e mille guise vedeuasi insidiato, inuestito, e combattuto, non lasciaua però mai quella ferma speranza, che post'haueua nel cielo, è ne i versi, co'i quali *se se cohortatur* diceua.

Continuare. Mantenersi.

——— *Omnia vita*
Commoda versetur tumidis grauibusq; procellis.
Omniaque hic tempus talorum more volutet,
Diuitias, famam, vires, formaque nitorem,
Quæ Dominos persæpe suos malefida relinquunt.
Ast ego syncero complectens corpore Christum,
In spe semper ero, donec mihi cernere detur
Vnita Triadis, clarum, & venerabile lumen.

MANOPPOLA Capo XV.

100 EGualmente serue la manoppola à difender chi la porta, come ad offendere altrui; TEGIT, AC FERIT, di lei fù detto, idea di Protettore sanguinario, e risentito; se anco non si dicesse, che Iddio protegge con la clemenza, ferisce con la giustitia, prende humana carne, venuto a dar la salute, mà si dispone alla seconda venuta per giudicare con sentenze inapellabili i delinquenti, ond'il mio Absalone Abbate Ser. 4. così; *Quis aduertens Deum ad terras descendere pro salute hominum, desperare potuit? Aut quis expectans iudicem tam terribilem securus vnquam fuit? O quam caute ambulandum, vbi vnus, & idem Dominus, fortis propugnator ad saluandum, & tam districtus Iudex ad vniuscuiusque opus quale sit discutiendum &c.*

Dio misericordioso, e giusto.

PADIGLIONE Capo XVI.

101 BEnche il padiglione occupi brieui spatij di terra, ad ogni modo dall'Abbate Giouanni Ferro fù detto; TECTVM MILITIBVS AMPLVM, perche non può dirsi angusta quella casa, che è habitata da vn cuor grande; e come disse il Petrarca 2. *de remed. dial. 63. Nulla tam parua domus est, quam non amplificet magnanimus habitator*. Quadra l'impresa al Paradiso, padiglione di gloria, mà immenso, preparato dal Signor de gli eserciti a suoi seguaci Baruc. 3. 24. *O Israel quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius? Magnus est, & non habet finem: excelsus & immensus.*

Casa angusta. Beatitudine.

102 Al padiglione che serue per riparar le soldatesche così da i feruori della più focosa estate, come da i rigori del più crudele inuerno, io diedi; E DAL CALDO, E DAL GELO, simbolo di protettione, e difesa contro ogni sinistro accidente. Isaia 4.6. *Tabernaculum erit in vmbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem à turbine, & à pluuia*. Arato, sacro Poeta *in Acta Apost.* riflettendo alla professione di S. Paolo, che era *Scenofactoriæ artis* Act. 18. 3. dice, che non solamente quell'Apostolo lauoraua i padiglioni di pelli; mà che egli stesso era vn padiglione stupendo, che riparaua dall'altrui capo, e le pioggie inondanti delle iniquità, ed i feruori focosi de gli scelerati suggestiui;

Protettione. * S. Paolo.

—— —— —— —— *Tentoria quippe*
Fortia nobilibus fabricabat in aggere textis.
Longius hæc abiens peregrinus vbiq; viator
Erigit, atque HYEMES, SOLESQVE his
pellibus ARCET.
Nos quoq; per culpam prima de sede repulsi
Exilio mundi iacimur, via reddita tandem
Qua patriæ repetamus iter, munimina nobis
In castris sunt Paule tuis, ne criminis imbres
Tempestas mundana ferat, scelerumq; vapores
Ignitus tentator agat, sub tegmine tali
Tuta salus, nullum discriminis excipit ictum
Nec prostrata feris succumbit viribus hostis.

SAETTA, FRECCIA Capo XVII.

103 ALcune saette, spuntate contra vn marmo, si trouano con; INFRINGIT SOLIDO, motto ricauato da Oratio:

Resistenza.

—— *Fragili quærens illidere dentem,*
Infringit solido.

così vn cuor nobile, rintuzza la malignità, e rende inutili gli sforzi de' suoi auuersarij. Seneca 3. de Ira c. 5. *Vt tela à duro resiliunt, cum dolore*

cadentis

cadentis solida feriuntur: ita nulla magnum animum iniuria ad sensum sui adducit, fragilior eo quod petit. Anco i Dottori di Santa Chiesa, quasi pietre ben forti rintuzzando le saette, che i gentili, e gli eretici scagliano contra di loro; *Et sicut mortiferas sagittas, sic insana verba peruersæ cogitationis eorum de impia cordis pharetra procedentia Doctores quasi lapides viui suscipiunt, & fidei VIRTVTE CONFRINGVNT.* Imperfetto, *Hom.10. in Matt.*

Eresie rintuzzate.

104 Il titolo aggiunto alla saetta; CONSEQVITVR QVODCVNQVE PETIT, quadra così a ministro prudente, che non mai opera à vuoto: come a persona auuenturata, che ottiene quanto ricerca: & all'anima orante, della quale Marc. 11. 24. *Omnia quæcunque orantes petitis, credite quia accipietis, & euenient vobis;* nel qual senso Cristoforo Finotto *distic.* 92.

Ministro prudente. Anima orante.

Posce Patrem, dicto citius dabit omnia; Montes
Vel si collibeat tollere, vota feres.

105 Carlo Rancati, ad vna saetta volante soprapose; NVNQVAM FRVSTRATA, motto preso da Statio in Epithalam. Stellæ.

Hic puer e turba volucrum, cui plurimus ignis
Ore, manuque leui nunquam frustrata sagitta.

alla quale anco può darsi; NVNQVAM IRRITA; per tipo di Capitano felice, le cui operationi sortiscono sempre conformi al suo intento, e danno nel bramato segno. Lode che da Seneca fù attribuita ad Alcide, delle cui saette *in Hercul. Oeteo*, così;

Capitano fortunato.

—— —— Munus Alcide cape
Has Hydra sensit: his iacent stymphalides,
Et quidquid aliud eminus vici malum:
Victure felix, has enim NVNQVAM IRRITAS
Mittes in hostes.

106 Trè dardi insieme vniti, seruirono à figurar la lega, seguita frà Pio V., Filippo II., e la Republica Veneta contra i Turchi, col motto; VIS NESCIA VINCI, Emblema simpatico con quello dell' Alciati, intitolato; *Concordia insuperabilis,* oue alla statua di Gerione, homo di trè corpi sottoscrisse;

Concordia.

Tergeminos inter fuerat concordia fratres,
Tanta simul pietas mutua; & vnus amor
Inuicti humanis vt viribus ampla tenerent
Regna, vno dicti nomine Geryonis.

107 Monsignor Aresio, alla saetta volante diede; DONEC DEFECERIT NON CONVERTETVR, che dinota continuo profitto, ed auuanzamento di virtuose, e valorose operationi. Dauide 2.Reg.1.22. *Sagitta Ionathæ nunquam rediit retrorsum, & gladius Saul non est reuersus inanis.* Del qual documento S. Girolamo cosi scrisse à Celantia; *Totum spatium vitæ tuæ sit, vt peragere possis iustitiam; ne de præterita iustitia confidens, remissior efficiaris.*

Profitto.

108 Ad vn dardo scoccato, fù chi soprapose; INSTAT ALTERVM, motto cauato da Plauto nel Penulo; *priusquam vnum est iniectum telum, tum instat alterum,* e dimostra vna disgratia succedente ad vn altra, come auuenne à Giobbe, che mentre vdiua le prime nuoue de gli armenti depredati; *Venit alter, & dixit ignis Dei cecidit de cælo* Iob. 1. 16. e immantinenti, *Sed & illo loquente venit alter;* e frà poco; *Adhuc ille loquebatur, & ecce alius intrauit &c.*

Disgratie successiue.

109 Valore imparreggiabile inferisce la saetta, che hauendo colpito nel bersaglio porta il motto; NEC VINCI, NEC ÆQVARI; con la quale forma di dire fù da Velleio Patercu lo *l.1. Hist.* celebrato Omero: *Neque ante illum quem imitaretur, neque post illum, qui eum imitari posset inuentus est,* Da Oratio lib.4. Carm. ode 2. Ottauiano Augusto;

Eccellenza.

Quo nihil maius, meliusue terris
Fata donauere, bonique diui:
Nec dabunt: quamuis redeant in aurum
Tempora priscum.

E da gli oracoli sourani lib.4. Reg.23.25. il Santo Rè Giosia; *SIMILIS ILLI NON FVIT ante eum rex, qui reuerteretur ad Dominum in omni corde suo, & in tota anima sua, & in vniuersa virtute sua iuxta omnem legem Moysi, NEQVE POST EVM SVRREXIT SIMILIS ILLI.*

110 Don Diego Saauedra, ad vna saetta volante soprascrisse; O SVBIR, O BAXAR, cioè; O SALIRE, O CADERE, inferendo che il Prencipato, quando non istà sul crescere, viene a diminuirsi, e à retrocedere; *Magna imperia limites suos habent, quo cum venerunt, sistunt, retroeunt, ruunt.* Giusto Lipsio *Centur. 3. ad Belg. Epist.* 31. Anco nella via dello spirito, nella quale non si troua stato di persistenza: l'anima, ò di bene in meglio s'auuanza e s'approfitta, od allentatasi trabboccando cade, anzi precipita. Quindi S.Bernardo *Epist.*253. *Vidit scalam Iacob, & in scala Angelos, vbi nullus residens, nullus subsistens apparuit: sed VEL ASCENDERE, VEL DESCENDERE videbantur vniuersi: quatenus palam daretur intelligi, inter profectum, & defectum in hoc statu mortalis vitæ nihil medium inueniri.*

Prencipato. Profitto.

111 Ad vn dardo scoccato il Ferro diede; VOLAT IRREPARABILE, ò sia; IRREVOCABILE, simbolo della vita humana, della quale Ouid. 5. *Fast.*

Vita humana.

Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis,
Et fugiunt fræno non remorante dies.

Ed Oratio l. 4. *Carm. Ode* 7.

Cum semel occideris, & de te splendida Minos
Fecerit arbitria,
Non Torquate genus, non te facundia, non te
Restituet pietas.

112 Ad vna saetta già scoccata, e volante addattai le parole d'Oratio *in arte*; NESCIT MISSA REVERTI; significando, che quando, cō la lingua ingiuriosa habbiam lacerato la fama dei prossimi, mal potiamo ritrattare ciò che ingiustamente habbiam detto S. Pietro di Damiano ser. 74. de vitio linguæ. *Pœnitet quidem omnino tam incautè noxia protulisse, sed remedium non occurrit: quia quod SEMEL EMISSVM est, NON POSSVMVS REVOCARE iuxta quod Flaccus ait, & semel emissum VOLAT IRREVOCABILE verbum.*

* Mormoratione.

113 Insegnando il Padre S. Agostino, che il buon Predicatore deue dire; *Non alta sed apta,* paruemi che per impresa di Predicatore potesse figurarsi vna saetta, scoccata verso il bersaglio, con le sudette parole; NON ALTE', SED APTE', Nel qual argomento S.Gregorio Papa 3.Moral. *Debet subtiliter is qui docet prospicere ne plus*

Predicatore. *

plus audeat, quam ab audiente capitur. Predicare debet, ad infirmitatem audientium semetipsum contrahendo descendere, ne dum paruis sublimia, & idcirco non profutura loquitur, se magis curet ostendere, quam auditoribus prodesse. Che però Gilliberto Abbate riflettendo alle parole di S. Paolo 1. Cor. 3. 1. *Tamquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi non escam &c. Vtinam*, scriue, *istud attendant, qui facturi in conuentu fratrum sermonem student MAGIS ALTA, QVAM APTA dicere, facientes apud infirmas intelligentias miraculum sui, non ipsorum salutem operantes, &c.*

114 La saetta incoccata, che stà in mouere, e spiccare il volo, fù dal Bargagli segnata col titolo; HAVD QVAQVAM MORA, idea di prontezza accelerata, e d'vbbidienza veloce. San Bernardo serm. de Gradibus Obedient. *Velociter currit homo Dei, & velocem habere desiderat sequentem. Viam mandatorum tuorum cucurri, inquit Dauid. Fidelis obediens nescit moras, fugit crastinum, ignorat tarditatem.* Così anco S. Giouanni Crisostomo Hom. 32. in Genes. de Patriarca Abraamo discorreua; *Mox vt audiuit, Egredere de terra tua Gen. c. 12. 1. NON MORAS NEXVIT, non distulit, sed obediens imperanti, quod imperatum erat mox fecit.*

Velocità. Vbbidienza.

115 Che le calunnie non possano pregiudicare alla vera virtù, lo dimostrai, figurando alcune saette scoccate contra il Cielo, col motto; IRRITA CADENT, nel qual senso Giusto Lipsio l. de vna Relig. *Vt tela quadam in cælum emissa ire eo videntur, non eunt: sic malitiosorum calumniæ bonos non tangunt.* Seneca l. Quod in sapientem non cadat iniuria c. 3. *Non refert, quàm multa in illum coniciantur tela, cum sit nulli penetrabilis*, e nel c. 4. *Quid igitur? non erit aliquis qui sapienti facere tentet iniuriam? Tentabit, sed non peruenturam ad eum. Maiore enim interuallo à contactu inferiorum abductus est, quam vt vlla vis noxia vsq; ad illum vires suas perferat.*

* Calunnia.

116 Tanto è sublime il credito, e la vita dell'huomo giusto; che le saette delle malignità, e delle calunnie, contra di lui scoccate, non arriuano ad offenderlo, nella guisa che le freccie, auuentate contra le stelle; DECIDENT INFRA. Seneca Epist. 82. *In insuperabili loco stat animus, qui externa deseruit, & arce se sua vindicat. Infra illum omne telum cadit.* E nel lib. de Constant. Sapient. cap. 4. *Etiam cum potentes, & imperio editi, & consensu seruientium validi nocere ei tentent, tam circa sapientem omnes eorum impetus deficient, quam quæ neruo, tormentisue in altum exprimuntur, cum extra visum exilierunt, citra telum tamen flectuntur.*

Giusto non può esser offeso. *

117 Il P. Maestro Paolo Richiedei, soggetto in prosa, e in versi di virtù acclamata, e ben degno lume della Religione Domenicana, l'incitato fra gli erranti di Brescia, hà vna saetta, che prende fuoco in aria, col titolo; IGNESCIT EVNDO, impresa, che forse allude à ciò che auuenne ad Alceste, la cui saetta scoccata arse volando;

Namque volans liquidis in nubibus arsit arũdo,
Signauitque viam flammis, tenuesque recessit
Consumpta in ventos. Æneid. 5. 525.

Ed interisce l'impresa, che con l'essercitio, e con la consuetudine l'huomo diuiene più veloce, e più pronto così nell'operationi degne, e virtuose, come nelle abbomineuoli, e nelle vitiose. Che ò delle virtuose si tratti; *Ex iustitia*, dice Origene Hom. 23. in Nume. *generatur iustitia, & ex castitate castitas. Si enim primo tenuiter castus esse cœperit accepto castitatis fermento, quotidie castior efficitur*; Nel qual argomento Salomone Prou. 4. 18. *Iustorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit.* O si parli de i vitij: *Vnum peccatum aliud velut congenitum per gradus excipit*, dottrina di S. Basilio in cap. 9. Isaiæ, *ceu fornicatio fornicationem, & ipsa assuefactio mendacij mater sit mendacij: & qui mentem diu exercuit ad furandum, nullo iam negotio aggreditur iniquitatem.*

Habituarsi.

118 Con allusione al successo d'Alceste, riferito nella precedente impresa, ad vna saetta, in atto d'essere scoccata, il P. Rauliri diede; CONSVMET FLAMMA VOLANTEM, succedendo tal volta, che nella saetta, licentiata dall'arco, le penne della morte, che volauano co'l ferro, restino abbruciate con quelle dello strale, idea di prencipe clemente, che con le fiamme dell'amore consuma i dardi, che dal rigore della giustitia furono scagliati. Così la saetta della morte, scagliata contra Ezechia; e quella dell'esterminio, auuentata contra Gerusalemme, furono consumate dalle fiamme di quell'amore, che Iddio portaua al Santo Dauide; in gratia del quale terminò gli atti del giusto castigo, in dimostrationi d'amorosa benignità; *Addam diebus tuis quindecim annos: sed & de manu regis Assyriorum liberabo te, & ciuitatem hanc, & protegam vrbem istam propter me, & propter Dauid seruum meum* 4. Reg. c. 20. 6.

Clemenza di Prencipe.

Gio: Battista Mazzoleni, disse che la saetta hauendo la punta spezzata; AD NIHILVM VALET VLTRA; tipo di essercito sbigottito, a cui manca il Generale, per disgratia veciso, che non sembra atto ad operatione veruna. Con questa precisa metafora, ò similitudine Giustino Istorico lib. 6. *Nam sicuti tela, si primam aciem perfregeris, reliquo ferro vim nocendi sustuleris: sic illo* (parla d'Epaminonda) *velut mucrone teli ablato duce Thebanorum, Reipublicæ vires hebetatæ sunt, vt non tam illum amisisse, quam cum illo interijsse omnes viderentur.*

Essercito senza capo.

119 Alla saetta in atto d'essere scoccata verso il segno, io diedi; NON QVODCVNQVE PETIT: poiche non sempre s'ottiene ciò che si ricerca, ma tal volta il colpo va a vuoto, e come diceua Oratio.

Acquisto. *

Non semper feriet quodcunq; minabitur arcus.

Adamo preuaricando contra il sourano diuieto, pensò d'ottenere diuine prerogatiue, ma non diede nel segno, poiche per quella colpa trabboccò nelle miserie della morte. Saul scagliò più volte le sue saette, bramoso d'vccider l'innocente Dauide, ma non ottenne ciò che si pretendeua. Adonia fece ansiosa richiesta d'hauere Abisag per sua sposa, ma questa dimanda lo sospinse con morte violenta a terminar la vita. Solimano Imperator de i Turchi aspirò alla conquista di Vienna, ma non l'ottenne. Alfonso Albucherche seco stesso, e consultò, e dispose l'arti più facili ed opportune, e per diuertire la corrente del fiume Nilo, rendendo in tal guisa steri-

se tutto l'Egitto, e depredare la tomba, ed abbrucciare il corpo di Maometto, ma terminò la vita senza effettuarlo. Gustauo Adolfo in somma, opprimendo con l'armi le città, e le prouincie della Germania, aspiraua alla conquista dell'Imperio, ma in vece dell'Imperiale corona, trouò quella de i funesti cipressi, restando in campo aperto nel proprio sangue imporporato, e morto.

120 Alcone Cretense, come riferiscono Virgilio *Eclog.6.* Sidonio Apollinare, Valerio Flacco, ed altri, vedendo il proprio figliuolo fasciato, e ristretto da vn orribil dragone, scoccando vna saetta, vccise il drago, senza punto pregiudicare al figliuolo. A questo successo hebbe forse riguardo l'impresa d'vna saetta, in atto di trafsfigere vn serpente, tenuto da vna mano, col motto: FERIENDA FERIT, ò sia; PETENDA PETO, idea di Medico, e di Cirugico prudente che non incide, se non ciò che deue esser tagliato; ed anco di Correttore discreto, che procura vccidere il vitio, ma senza offesa del pouero peccatore. Dauide Ps. 7. 7. *Exurge Domine in ira tua, & exaltare in finibus inimicorum;* Mà che dourà egli far Iddio. Odalsi. *Consumetur nequitia peccatorum*: n. 10. vuole ch'egli distrugga la maluagità de i vitiosi, e non l'humanità fragile, e caduca. San Giouanni Crisostomo iui. *Quærit vt peccatum de medio tollatur, non vt sumat pœnam de inimicis.*

Medico.

Correttore.

121 Monsignor Aresio nella predica di S. Tomaso d'Acquino, per dimostrare che questo gran Dottore, non hà opinione, sentenza, ò parola, che non sia tutta frizzante, ed acuta, fà impresa di molti dardi posti in vna faretra, col titolo; NVLLI DEEST ACIES. Motto che può accommodarsi all'epistole di Seneca, ciascuna delle quali da particolare viuacità, e spiritosa acrimonia è condita; ed anco alle compositioni poetiche di Martiale, di cui Plinio il giouane, Epist. ad Cornel. Priscum; *Erat homo ingeniosus, acutus, & qui plurimum in scribendo, & salis haberet, & fellis, nec candoris minus.*

S. Tomaso d'Acquino.

122 A molte freccie, scoccate contra vn targone, nel mezzo del quale si vedeua vn segno bianco posto per bersaglio, io soprapposi; OMNES IN ALBVM, dir volendo che le lingue satiriche, e pungitiue de i maligni, tutte s'accordano, ad offendere la santità, e l'innocenza dei giusti; e che, oue si vede il candore della virtù, e del merito, iui s'auuentano le saette delle persecutioni. Frà tutti i figliuoli del Patriarca Giacobbe, il più candido, ed il più qualificato per meriti era Giuseppe; e pure contra di lui s'auuẽtano attizzati i suoi fratelli tutti; *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens, & decorus aspectu;* Gen. 49. 22. *Sed exasperauerunt eum, & iurgati sunt, inuiderunt q; illi habentes iacula.*

* Innocẽza perseguitata.

123 Frà le imprese del Sig. Senator Birlingerio Gessi, euui quella, di molte saette, che volano vers'il bersaglio, co'l cartellone. NVNC PROMERE VIRES, ed insegna; che quando v'è concorrenza di molti, all'hora è il tempo di far gli vltimi sforzi di virtù; ciò che suol seguire ne i cimenti cauallereschi, e ne i congressi accademici, e letterati.

Concorrenza di virtuosi.

124 La saetta, scoccata verso il segno, si troua co'l motto: NON QVASI IN INCERTVM, tolto da S. Paolo 1. Cor. 9. 26. *Ego igitur sic curro, non quasi in incertum*, dimostrando applicatione fissa al fine, che l'autore s'è proposto, al quale confida indubitatamente di giungere; su'l qual luogo Esthio; *Sic curro, non quasi in incertum, idest temere, & quamlibet in partem, sed recto ad metam destinatam, vt faciunt, qui in stadio currunt, & vincere volunt.*

Intentione.

125 Quant'è più gagliarda la violenza, impressa dall'arco nello strale, tanto è maggiore la velocità, cō cui questo si spinge; à cui può darsi; INTENSIVS VELOCIVS, e quant'è più intenso il trauaglio, con cui Iddio ci tormenta, tanta è più pronta la celerità con cui l'anima ricorre à Dio. Agostino nell'età giouanile, intento à i mondani piaceri non s'applicaua à Dio, mà; *Cum quodam die pressus stomachi dolore repente æstuarem pœnè moriturus, vidisti Deus meus quo motu animi, & qua fide baptismum Christi tui, Dei & Domini mei flagitaui lib. 1. Confess. c. 11.*

Trauaglio ci fà veloci.

SCVDO Capo XVIII.

126 Plutarco *in Instit. Lacon.* rapporta, che non sò quale Matrona di Sparta, porgendo al suo figliuolo, che s'inuiaua alla guerra lo scudo militare, gli disse, che douesse ò con quello vincere, ò sù quello essere, come sopra vn cataletto, portato alla sepoltura, del qual detto Ausonio, Epigr. 24.

Mater Lacæna clypeo obarmans filium,
Cum hoc (inquit) aut in hoc redi.

A questo scudo fece espressa allusione chi gli soprascrisse; AVT CVM HOC, AVT IN HOC, del quale altri disse; ET CVM HOC, ET IN HOC, ed insegna, che ciascuno debba, e con lo scudo della fede eroicamente combattere; e con questo chiudere anco il periodo della vita: *In omnibus sumentes scutum fidei*, diceua S. Paolo Ephes. 6. 16. *In omnibus*, ripigliano S. Girolamo, e Cornelio à Lapide, *vult enim nos in omni tentatione, & opere gestare clypeum fidei &c.*

Fede.

127 Simbolo di Prencipe valoroso, è lo scudo accompagnato da vna spada, col cartello; PERIMIT, ET TVETVR, impresa, che parimenti può addattarsi all'Angelo Custode, del quale s'auuerano le lodi attribuite a S. Michele;

Protettione.

Angelo Custode.

Michaelem in virtute
Conterentem Zabulum.
Quo custode procul pelle
Omne nefas inimici.

E similmente esprime la virtù efficace della santa Croce; che, e come spada ferisce i suoi nemici, e come scudo i fedeli proteggendo assicura: della quale Ennodio *paran. didascal. de castitate;*

S. Croce.

At mihi crux cuspis, crux scutum, crux thoraca.
HAC TEGAR, HAC FERIAM, hac pacis fœdera firmes.

128 Animo intrepido, e risoluto, ò di rintuzzare l'altrui violenza, ò di lasciarci la vita, dimostra lo scudo d'acciaio figurato al riscontro d'alcune saette ferrate, col motto; AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR. Giuda Macabeo, benche hauesse pochissimo numero di seguaci, e vedesse contra di se innumerabili nemici,

Animo risoluto.

ei, consigliato da suoi à ritirarsi, non volle; ma tutto risoluto; *Eamus ad aduersarios nostros*, diceua 1. Mac. 9. 8. *si poterimus pugnare aduersus eos - & si appropinquauit tempus nostrum moriamur*, iui nu. 10.

129 Allo scudo accompagnato dalla lanterna, fù soprapposto: LVMINE, ET VMBRA, idea delle felicità mondane, che portano annessa alla luce dell'allegrezza l'ombra della mestitia. Seneca in Thyeste. Felicità mondana.

Nulla sors longa est: dolor ac voluptas
Inuicem cedunt: breuior voluptas
Ima permutat breuis hora summis.

Filone Ebreo *lib. de leg. non scriptis*, ò sia *de Abrahamo*. *Non est*, diceua, *cur aliquis putet, meram & nullo dolore mixtam lætitiam cælitus in terram descendere: sed temperata est ex vtroque*. Vn solo testimonio varrà per mille. Carlo V. Imperatore, con felicità stupenda consegui marauigliose vittorie. Soggiogò più regni nell'Africa, difese molte prouincie dell'Europa, fugò Solimano il poderoso tiranno dell'Asia, raccolse nella Spagna, nell'Italia, nella Sassonia, nella Gheldria, nell'Vngaria, nel Peloponeso, in Tunesi, palme vittoriose, e trionfali; e contra quanti nemici egli attaccò la guerra, contra tanti con felicità così rara egli preualse, che non solamente disfece i loro esserciti: ma quasi tutti gli vide suoi prigionieri. E pure, facendo in Brusselles assoluta, e volontaria rinuntia dei suoi Regni a Filippo II. suo figliuolo, in faccia di tutto il Senato, con parole, da tenerissime lagrime accompagnate protestò; *Se toto regni tempore nec ad vnum quidem horæ quadrantem puram habuisse, meramque lætitiam, sed omnem illam multis curis, angoribus, doloribus permistam*; come rapporta Cornelio a Lapide in Prouerb. 14. v. 13.

Nam fluxæ rerum vicissitudines alias alia
Cum voluptatibus,
Et laboribus ad homines accedunt.

diceua Pindaro Olymp. Ode 2.

130 Vna mano, tenente lo scudo, si ritroua col soprascritto: NE LÆDAR, che inferisce aiuto, difesa, e protettione. S. Giouanni Crisostomo nello scudo riconosce rappresentata la fede, e nell'*Hom. 24. ad Ephes.* scriue. *Quemadmodum scutum ante totum corpus instar parietis proponitur. Ita sane & fides, nam illi cedunt omnia*. Mà scudo militare anco può dirsi il pane Eucaristico, del quale armati i fedeli si schermiscono da tutti i furibondi assalti dell'inferno. Alfonso Salmerone tom. 9. tract. 2. in Euang. osseruando gli oracoli d'Isaia 25. 6. *Faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium*, dice che con molta proprietà dal Signore de gli esserciti è ordinato questo banchetto, e questa mensa, essend'ella tutta efficace ad apprestar ai diuoti, e l'armi, e le difese. *Dicitur hoc conuiuium instructum à Domino exercituum, quia pro exercitibus Ecclesiæ militantis corroborandis, & contra malignorum spirituum exercitus confortandis, institutum est.* Fede. Protettione. Eucaristia.

131 Che ai colpi di lingua maledica non vi sia alcun riparo, l'inferì l'Abbate Certani, con lo scudo trapassato, e spezzato da vn fulmine, ed il verso; TROPPO DEBIL RIPARO AL FIERO COLPO. San Valeriano Hom. 5. de oris insol. *Ferri spicula per cælum volantis facile scuti obiectione contemnis. Verborum vero ictus, nec reuocari, nec prohiberi; multo enim velociores sagittis sunt.* Mal dicenza.

132 Il mio D. Carlo Secchiari, ad honore di S. Chiara, che tenendo nelle mani l'ostensorio del Santissimo Sacramento, fugò, e sconfisse i Saraceni, figurò lo scudo d'Atlante, alla vista del quale restauano, dall'eccessiuo splendore abbarbagliati i risguardanti, e ponendole vicina la sua spoglia, gli soprapose; TERRITAT HOSTES. S. Vincenzo Ferrerio *Serm. in oct. Corporis Christi*, nella sacra Eucaristia rauuisa questa virtù efficace di ponere in iscompiglio, ed in fuga i tartarei nemici; che però, dic'egli, suol porgersi ai moribondi, per disciogliere d'intorno a loro quel duro assedio, che gl'auuersarij d'abisso sogliono piantarui; *Magnam dificultatem habet anima in exitu e corpore, vbi veniunt dæmones eam expectantes: propter quod datur communio infirmis, datur viaticum. Nam tunc dæmones, sentientes Christi præsentiam, fugiunt.* Eucaristia.

133 Alla testugine militare, formata di molti scudi, insieme accoppiati, riesce molto proportionato quel motto, che il Padre Giuglaris diede ad vn ponte fatto di barche: IVNCTIS VIS NVLLA NOCEBIT, che molto ben esprime l'vtile, che dalla concordia si ricaua. Torquato Tasso nella Gerus. Liberata canto 18. st. 74. vn sì fatto militare ordigno, ed anco le beneficenze sue molto al viuo n'espresse, poiche a pena Rinaldo si fè vdire da i Cristiani assalitori di Gerusalemme; * Concordia.

Mouiam la guerra, e contra i colpi crudi
Facciam densa testuggine di scudi; che
Giunsersi tutti seco a questo detto:
Tutti gli scudi alzar soura la testa,
E gli vniron così, che ferreo tetto
Facean contra l'orribile tempesta.
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
Và di gran corso, e nulla il corso arresta:
Che la soda testuggine sostiene
Ciò che di ruinoso in giù ne viene.

Frater, qui adiuuatur à fratre, quasi ciuitas firma, diceua Salomone Prou. 18. 19., e Filone Carpatio sopra le parole Cant. 6. 9. *Terribilis vt castrorum acies ordinata: Vt enim hostes cum hostibus pugnaturi, dice, dum se se ritè cogunt, ac muniunt, nullumque aditum irrumpendi hostibus relinquunt; non modo metui sunt hostibus, seque facile tuentur, ac liberant: verum etiam facto agmine, hostes ipsos plerumque superant, ac perdunt; ita Christi sponsa, fidelium multitudo, & sancta quaque ANIMA pacis CHARITATE VALLATA, atque munita, non solum INEXPVGNABILIS est prorsus, verum etiam terrorem hostibus incutit, ac fugam &c.*

134 Lo scudo, nel mezzo del quale era il ferro, disposto per offendere, fù dal Padre Giuglaris segnato co'l titolo; GEMINO SPECTABILIS VSV, idea di perfetto Preneipe, non meno ragguardeuole, perche difenda i sudditi, ed i buoni; che per offendere à suo tempo i nemici, e gli scelerati; *Dulcis, & rectus Dominus*, diceua Dauide Psal. 24. 8. e nel Salm. 32. 5. *Diligit misericordiam, & iudicium*: oue il Padre Agellio. *Summus omnium Iudex, & arbiter misericordiam dili-* Prencipe.

git, & iudicium: nam hæ duæ virtutes summopere illi placent: has & alijs exhibet &c. Anzi idea della Santa Croce, che serue, non che di scudo alla difesa dei fedeli, ma di spada a traffiggere i nostri nemici. Sant'Orientio molto bene;

S. Croce.

Si purum maculare animum parat impius hostis
Semper onans castam sollicitare fidem;
Accipe tela, quibus cordis pia mœnia serues,
Crux tibi sit clypeus, crux tibi sit gladius.

135 In non sò quali pompe, spiegate in Mantoa, nella coronatione della Beatissima Vergine, furonó alzate quest'imprese; Vno scudo co'l motto; TVTELA DECVSQVE, inserendo l'ornamento, & la protettione che si riceue dal viuere sotto l'ombra Verginale; il qual motto espressamente allude alle parole d'Oratio lib. 1. od 1.

Protettione di Maria Vergine.

Mæcenas atauis edite regibus,
O & præsidium, & dulce decus meum.

136 Fù anco posto lo scudo con; TVTATVR, ET ARMAT, con molta proprietà attribuendosi allo scudo l'vfficio d'armare, quando lo scudo solo a significare tutte l'altr'armi si troua assunto. La onde, oue leggiamo 9. Æneid. 11. 369.

Regi responsa ferebant,
Tercentum scutati omnes,

Giuseppe Scaligero, Seruio, Lodouico della Cerda, *scutati, idest armati*, spiegano il luogo; seruendo parimenti il solo scudo per ogni altra armatura e difesa, come dal testimonio d'Egesippo si ricaua l. 3. de excid. Ierosol. c. 24. *Progredimur in bellum muniti, vndique tegitur galea caput, lorica pectus, totumque clypeo corpus; vbi feriat Hostis Romanum militem reperire non potest, quem ferro septum circumspicit*; e molto bene s'addata l'impresa alla Signora de gli esserciti, che sola vale per cento e mille difese, alla quale riuolto Cosma Gerosolimitano Hymno 5. iua così dicendo; *Insuperabilem, Deipara, spem tuam habens, seruabor; defensionem tuam possidens, non timebo, persequar inimicos meos, & in fugam vertam, solam habens vt thoracem protectionem tuã, & omnipotens auxilium tuum.* Hauendo Ferdinando II. Imperatore conceduto, che presso le mura di Vienna, i Monaci Benedettini potessero fabbricare vn sontuoso tempio, & Monastero, ad honore di Maria Vergine; il Gouernatore di Vienna se ne dolse, dicendo, che l'inimico si poteua valere di quel sito, come troppo vicino alle mura, & fortificationi della città, per pregiudicare à gl'interessi dell'Imperio &c. al che Ferdinando rispose. *Ego nullum tuendæ ciuitati propugnaculum aptius noui, quam Virginis templum: malo Virginem in proximo coli, quam in vrbe militem esse; Securiorem mihi tutelam ab ea polliceor, quam ab hoc*; ed aggiunse; *Nihil esse quod à Virginis templo timeatur, plurimum autem quod speretur.* Guilelm. Lamormain. de Virt. Ferdin. cap. 7.

Protettione di Maria Vergine.

Maria difesa della Città.

137 Lo scudo stellato di Tideo, mentouato dal Capaccio nel 1. libro dell'Imprese c. 6. col titolo; NON SINE LVCE TEGIT, inserì che la gran Madre d'Iddio, veduta nella Sacra Apocalissi tutta amantata di Sole, mentre intraprendeua le difese de suoi diuoti, con quel manto medesimo ch'ella stendeua à coprirgli, veniua parimenti ad illustrargli, chiamandogli à parte delle sue glorie, e de suoi pellegrini splendori; nel qual proposito Sant'Epifanio *Orat. de laudibus Deiparæ*, disse ch'ell'era: *Nubes lucida, quæ fulgur de cælo lucidum deduxit*; che però de i fedeli, che da questo luminoso ombracolo si trouano protetti, misticamente possono interpretarsi le parole dell'Euangelista S. Matteo 17. 5. *Nubes lucida obumbrauit eos.* Qual si voglia affettuoso Prencipe, che s'applica alla difesa, ed allo schermo de suoi sudditi affannati, ben merita d'essere in questo scudo raffigurato, il quale; *Non sine luce tegit*, posciache, dal proteggere, e riparare i miserabili, egli ottiene lumi, e chiarezze, che pizzicano del diuino. Agellio essaminando le parole del salmo 46. 10. *Dij fortes terræ*, e ritrouando che altre lettere traducono; *Protectores*, ò sia *Scuta terræ*, riconosce in queste parole al viuo rappresentati i Prencipi, è scriue; *Principes terræ præcipuè Dei sunt, quia & ipse principes facit, & in eius manu, & potestate animi eorum positi sunt.* Ed indi a poco. *Itaque præclarè in Hebraico legimus Domini sunt scuta terræ - id enim illis præcipuè incumbit, vt infirmioribus pro scuto sint, eosque defendant, & à potentiorum iniuria protegant. In quo munere prope modum cum Deo æquati sunt, & quodammodo Dij facti.*

Maria protetrice gloriosa.

Prencipe benefico.

138 Con l'impresa dello scudo Spartano, appoggiato ad vn vrna sepolcrale, ed il cartello; ETIAM POST FVNERA CVSTOS, si dinotò come la Beatissima Vergine, non solamente protegge i fedeli viatori, mà anco i defonti istessi. *Tu es Mater mea*, le disse Cristo citato dalla B. Birgitta *lib. 1. Reuel. c. 16. tu mater misericordiæ; tu consolatio eorum qui sunt in purgatorio; tu lætitia eorum, qui peregrinantur in mundo.* Nel qual proposito S. Bernardino di Siena *Ser. 3. de nomine Mariæ art. 2. cap. 3.* vuole che mentre la Vergine Sacratissima nell'Ecclesiastico 24. 8. di se stessa và dicendo; *In fluctibus maris ambulaui*, ciò intender si debba del sollieuo, che in quel pelago di dolori all'anime affannate la Regina delle misericordie continuamente riparte; *Pæna purgatorij ideo dicitur fluctus, quia transitoria est, sed additur maris, quia nimirum est amara. Ab his tormentis liberat B. Virgo, maxime deuotos suos, & hoc est quod ait: & in fluctibus maris ambulaui, scilicet visitans, & subueniens necessitatibus, & tormentis deuotorum meorum, imo & omnium.*

Maria protegge i defonti.

139 Lo scudo de i Messenij, segnato nel mezzo con la lettera M; ed il motto di Lucano, che parlando di Pompeio disse; STAT MAGNA NOMINIS VMBRA, seruì à dimostrare, quanto sia efficace à proteggerci il nome della Beata Vergine; che se Virgilio diceua. Æneid. 11. v. 223.

Nome di Maria.

—— Magnum Reginæ nomen obumbrat.

Riccardo di S. Lorenzo *lib. 11. de laud. Virg.* scrisse anch'esso; *Turris fortissima nomen Dominæ, ad ipsum confugit peccator, & saluabitur.* E ben giouaci lo sperare ogni riparo dal nome della Regina del Cielo, e dell'Imperatrice dell'vniuerso; quando il nome istesso dei Prencipi terreni apprestaua a i sudditi perseguitati protettione sicura, e sospirato riparo, che però Cassiodoro lib. 7. Formula tuitionis 39. *Tuitionem tibi nostri nominis, quasi validissimam turrem contra inciuiles impe-*

impetus, & conuentionalia detrimenta nostra concedit auctoritas.

Protettione compita di M.V.

140 Lo scudo, figurato con le due colonne d'Ercole, ed il motto; HAVD TENDIMVS VLTRA, dimostraua, che chi è protetto da Maria Vergine, troua tanta felicità, che non gli rimane cosa che più gli resti à desiderarsi. San Bernardo *Ser. de Aqua ductu*, dice, che Iddio; *Totius boni plenitudinem posuit in Maria: vt proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea nouerimus redundare*.

141 Virgilio nell'8. dell'Eneide descriue i Ciclopi intenti à lauorare vno scudo impenetrabile, del quale valer si douesse Enea frà gli strepiti delle guerre, e nel v.447. canta.

Ingentem clypeum informant, VNVM OMNIA CONTRA
Tela latinorum, septenosque orbibus orbes,
Impediunt, &c.

Eucaristia ci distende.

Di questo per tanto fece impresa il mio Concanonico D. Gregorio Brunello aggiuntegli le parole; VNVS OMNIA CONTRA; e l'assunse per tipo della Sacra Eucharistia, che sotto le specie Sacramentali, che tengono figura circolare vien adorata, ed appresta le difese contra tutte le saette, e l'armi così de i visibili, come de gl'inuisibili nemici. Onde ò si parli de i Tiranni, e de' carnefici, S.Cipriano Epist. 17. *Quos excitamus, & adhortamur ad prælium, non inermes, & nudos relinquamus, sed protectione sanguinis, & corporis Christi muniamus, & cum ad hoc fiat Eucharistia, vt possit accipientibus esse tutela, quos tutos esse contra aduersarium volumus munimento dominicæ saturitatis armemus*; ò si parli de i vitij, e dei peccati S.Bernardo *Ser. in cæna Domini*, fauellando coi suoi Monaci; *Si quis vestrum*, diceua, *non tam sæpe modo nec tam acerbos sentit iracundiæ motus, inuidiæ, luxuriæ, aut cæterorum huiusmodi, gratias agat corpori, & sanguini Domini quoniam virtus sacramenti operatur in eo*. Di questo medesimo scudo si valsero in Mantoua per contrasegnare la virtuosa protettione, che appresta a i suoi diuoti Maria Vergine, riparandogli da ogni insulto; della quale Riccardo *lib. 2. de Laud. Virg. p. 1. Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest secure dicere seruus eius illud Iob. 17. Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*; e dinotar può ancora, e l'efficacia dell'oratione, della quale Sant'Ambrogio Orat. in obitu Valentin; *Bonum scutum oratio, quo omnia aduersarij ignita spicula repelluntur*, e la virtù della fede, possente à rintuzzare ogni violenza nemica; di cui S. Paolo Ephes. 6. 16. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*. E n'osseruò le proue il P. Gabriele di S. Maria, Agostiniano Scalzo, nella Santa Vergine Tecla, che con lo scudo della fede si riparò dal toro, dall'orso, e dal Leone; di cui nel volume, che ad honor di lei formò Tetrastico 19. così;

Protettione di M.V. — Oratione. — Fede.

En vrsus frendens, rugiens Leo, taurus anhelans
Ante verecundos procubuere pedes.
Quod non mille viri valuere potentibus armis,
Id valet absq; armis vna Puella fide.

Virtù.

La Virtù, ed essa, è vno scudo, che ne ripara da qual si sia nemico, ingiurioso colpo. Onde l'Abbate Don Angelo Maria Arcioni, nell'Oda al Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

P. Don Basilio Paradisi;

Dentro, dentro noi stessi arte si serra,
Ond'al huom vengon dati
Contro à le stelle adamantini arnesi,
S'à i cor Virtù fà scudo, i cori illesi
Resteran, benche i Fati
Schierino contra loro ogn'astro in guerra.

Maria dà sicuro aiuto. & eterno.

142 Ad vno scudo, coronato con ramoscelli di quercia, fù soprapposto; TVTELÆ PIGNORA CERTÆ, per inferire, che dalla protettione di Maria deriuano gli aiuti, e le difese certe, e sicure; si come con la pittura dello scudo rotondo, figuratiuo d'eternità, ed il motto; ETERNAM TIBI SPONDET OPEM, si mostrò che l'aiuto di Maria sarebbe stato indeficiente, per tutta l'infinità di secoli, che però Egidio Colonna in Salutat. Angelic. così; *Gloriosa Virginis auxilijs, & gratijs muniuntur tanquam sub tutissimis clypeis omnes homines; & ipsa est omnis armatura Fortium*. E S. Bernardino di Siena tom.3. Ser.1. de Humilit. B. Virg. diceua; *Ipsam esse arcum fœderis sempiterni, vt non interficiatur omnis caro*.

Portaua Aiace lo scudo coperto con sette spoglie di grosse pelli; il che insinuò Ouidio 13. Metam.

Surgit ad hoc clypei dominus septemplicis Aiax.

Protettione di M.V.

e come tale non v'era arme, che penetrarlo potesse, à cui fù aggionto; NVLLI PENETRABILE FERRO; Non altrimenti chi viue protetto da Maria Vergine, non hà di che temere. S. Gregorio Vescouo di Nicomedia Orat. de Præsentat. B. V. *Te Christianorum multitudo murum habet firmissimum; te fideles, ac Reges validum habent armamentarium. Per te bellorum frangunt audaces impetus, per te victoriæ trophæa consequuntur. Habes vires insuperabiles, robur inexpugnabile*. Così diceua questo Santo Padre alla Beata Vergine riuolto.

SPADA Capo XIX.

Trauaglio vtile.

143 VN personaggio di gran qualità, insinuar volendo, che nõ sò quale persecutione, che l'haueua assalito, quanto più era stata gagliarda e violenta, tanto più seruito haueua à renderlo chiaro, e raguardeuole, per simbolo di se medesimo, scriue D. Carlo Bosso, figurò vna lama di spada stroppicciata su'l ordigno vsato da gli spadari, col soprascritto; ATTRITA REFVLGET, con la quale impresa hà molta simpatia la spada posta sù la rota in atto d'essere arrotata, col cartellone; MOTV PERFICITVR, prouandosi in fatti, che come la cote a i ferri: così il trauaglio, e la sciagura à gli animi nostri apporta stupendo beneficio, lustro, e perfettione. Girol. Preti.

S'armata à danni miei cieca Fortuna
Vinto a terra m'opprime, empia m'offende,
L'alma, che non soggiace ad onta alcuna,
Sorge e'l suo volo al ciel libero prende.
Così tal hor frà nubi il ciel s'imbruna,
Pur frà l'ombre, e l'orror folgora, è splende:
Così stella qual hor più l'aria è bruna
I raggi suoi più luminosa accende.
Pietra sfauilla ancor, ch'altri percote;
E'l Fabbro i suoi metalli al colpo proua;

 E fiam-

E fiamma arde via più, s'altri la scuote,
Ferro acuto si rende, e si rinoua
Al girar de la pietra: e le sue rote
Gira fortuna, e quel girar mi gioua.

E s'anco altri volesse dal titolo, *Motu perficitur*, riconoscere il beneficio, ed vtile considerabile, che si caua dall'essercitio studioso, e faticoso; ascolti Diogene, riferito da Giust. Lips. *l.3. manuduct. dissert.23.* che ne protesta; *Nihil omnino in vita sine exercitatione perficitur*.

Essercitio.

144 Che l'humiltà sia la proua euidente per conoscere la finezza, e perfettione d'vn anima veramente virtuosa, l'inferisce l'impresa, che rappresenta vna spada, piegata, ed inarcata, mentre dalla parte superiore è premuta, col motto; FLEXV PROBATVR. S. Cirillo prodotto da Dionigi Cartusiano in Prou. 16. v. 33. *Crede mihi diceua, quia maxime se vilificit, qui magnum se reputat. Vbi ergo profunda humilitas, ibi excelsa est dignitas, & vbi ex te ipso deiectio magna; ibi ex virtute dignificatio maxima.* S. Bernardo Ser. 13. in Cant. *Magna, & rara virtus, vt magna licet operantem, magnum te nescias, & manifestam omnibus, tuam te solum latere sanctitatem; mirabilem te apparere, & contemptibilem te reputare.* Teodoreto *In Hist. Patrum* cap. 26. ragionando delle virtù portentose del grande Simone Stilita, per marco della sua rara perfettione adduce la sua indicibile humiltà. *In tantis laboribus, tantaque rerum gestarum magnitudine, & miraculorum multitudine est tanta morum modestia, ac moderatione praditus, ac si sit dignitate postremus omnium hominum.* Può anco dirsi, che si come la finezza, e pretiosità della spada, si conosce dal vederla, facile à piegarsi; così la vera generosità del cuore, e la fortezza dell'animo si dimostra dall'essere benigno, ed arrendeuole all'altrui richieste; Che però 1. Mac.8.1. ad honore de i Romani è scritto; *Quia sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia, qua postulantur ab eis.*

Vmiltà.

Animo forte cede à chi lo priega.

145 Il Rugginoso frà i Filoponi di Faenza, hà vna spada, coperta di ruggine, posta sù l'ordigno per lustrarla, con; DETERSA MICABIT. Così l'anima purgata dalla ruggine della colpa, sparge d'intorno gratiosa chiarezza; nel qual sentimento Salomone Prou. 25. 4. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum.* Ed Isaia c. 58. 6. *Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes, & omne onus dirumpe. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum.*

Penitenza ne illustra.

Per vn Prelato, ò Prencipe, che si vale dell'auttorità nell'amministratione della retta giustitia, e non nello sfogo delle priuate vendette, il P. Eustachio Cacciatore Agostiniano Scalzo alla spada, che è simbolo di giustitia, diede; IVDICIS, NON VINDICIS. Con questa mira Traiano Imperatore, al Perfetto di Roma porgendo la spada, per tipo dell'auttorità che attualmente gli conferiua, disse; *Hoc vtere pro me, si mea potestate ritè fungar; sin autem, eodem vtere contra me.* Non douendo la spada seruire per istrumento d'offesa, mà d'equità; non di colpa, mà di vtilità, e pubblica, e priuata. Seneca 1. de Clement. cap. 22. *Hac tria lex secuta est, qua Princeps quoq; sequi debet; aut vt eum, quem punit emendet: aut vt pana eius ceteros meliores reddat: aut vt sublatis malis, securiores ceteri viuant.*

Giudice non castighi per passione.

146 Lo scudo solo, arma di difesa, ne la spada sola, arma d'offesa, bastano per armar il guerriero; mà si ricerca e l'vn, e l'altro insieme. Quindi Lucretio Borsati, dipingendo lo scudo da vn lato, e dall'altro la spada, aggiunse loro; NEVTER SOLVS; cioè *clypeus, & gladius.* Così il fedele non deue appagarsi d'hauer lo scudo della fede, mà deue accoppiarci la spada della spiritosa operatione; al qual documento riflettena S. Paolo Ephes. 6. 16. *In omnibus sumentes scutum fidei &c. & gladium spiritus.*

Fede, & opere.

147 Federico IV. hebbe vn libro, e sopra di lui attrauersata la spada, col cartellone: HIC REGIT ILLE TVETVR, inferendo l'vtile grande, che deriua nel gouerno de i popoli, dalle leggi, e dall'armi, con le quali in pace, ed in guerra, alla direttione de i buoni, ed al castigo de gli scelerati, il prencipe, ed il prencipato si mantengono. Cassiodoro lib. 8. var. ep. 12. in persona del Rè Atalarico, *Perfectionem necessariarum rerum complerí esse indicamus, si quemadmodum eligendo virum Patritium arma ta Reipublica parti prouidimus, ita, & de sociando ei literarum peritissimo consulamus.* Giustiniano in constitut. de Præside Pisidiæ, *Nunquam sane credidimus veteres Romanos, ex paruis, adeoque minutissimis principijs tam amplam constituisse Rempublicam, & totum exinde terrarum orbem sibi adiunxisse, pressisse, & tueri imperio potuisse, nisi maioribus in prouincias magistratibus missis, plus ea re dignitatis sibi compararssent, simulque illis armorum iuxta, ac legum potestatem fecissent, nec non ad vtrumque accomodatos, & idoneos habuissent.* Virgilio 6. Eneid. v. 851.

Leggi, ed armi.

Tu regere imperio populos Romane memento
(Hæ tibi erunt artes) pacique imponere morem:
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Così Valerio Flacco, ad *Augustum*;

Res Italas ARMIS TVTERIS, moribus ornes,
LEGIBVS EMENDES.

E Sulpitia, nobile Poetessa, che fiorì al tempo di Domitiano Imperatore, nel suo Satirico;

Duo sunt, quibus extulit ingens
Roma caput; VIRTVS BELLI, ET SAPIENTIA PACIS:

148 Vincenzo Valliero, nobile campione Veneto, alzando il proprio braccio, armato d'vna spada, & segnato col motto, alludente al suo proprio nome, e cognome; VICE VALLI ERO, inferì, che gli daua il cuore di seruire alla sua patria con tanta brauura, che la sua spada haurebbe fatto l'vfficio di propognacolo, e d'inuincibile trincea. Anticamente gli Spartani, ed hora i Polacchi hanno le Città senza muraglie, poiche, dicono, i petti e le braccia armate dei cittadini valorosi, quando il bisogno lo ricerchi, si cangiano in animate muraglie per difenderle.

Brauura militare.

149 Giouan Francesco Villaua, dipingendo vna spada attorniata da vn ramo con le bacche d'vliuo, le soprapose; LENIMINE ACVTIVS, inferendo che si come il filo della spada con la morbidezza dell'oglio si fà più radente: così l'ira d'Iddio sarebbe stata contra i contumaci tanto più terribile, e dolorosa, quant'è maggiore la sua

Ira d'Iddio.

pietà in aspettargli à penitenza. San Bernardo serm. 1. in Epiphan. *Noli contemnere Dei misericordiam, si non sentire vis iustitiam; vt enim scires quanta districtio succedit, tanta illa mansuetudo praeuenit; ex magnitudine indulgentiae magnitudinem vltionis attende.*

Valore temuto e riuerito. 150 La spada, con lo scettro incrociati, & fasciati da vna corona, hebbero; ILLÆSA SVPERSVNT, e seruirono ad honore di Carlo Emmanuele, Duca di Sauoia, la cui virtù,& fortezza, benche passasse frà gli strepitosi cimenti di varie guerre, vincitrice de i militari tumulti, fù dal mondo al sommo riuerita, e da chiarissimi applausi accompagnata. I tronchi della croce, che seruiron al Saluatore d'armi, per espugnar l' inferno, quantunque da i giudei, e da i gentili fossero per vn tempo accompagnate con le contradittioni, e con gl'insulti; illese soprauanzano, comparendo sopra la fronte de i rè mirabili e gloriose. Nel qual argomento il mio D. Saluatore Carducci;

Croce gloriosa.

Arma Sabauda hostis telis illesa supersunt.
Stant etiam, edomito Dite, trophea Crucis.

Genus enim illud mortis, discorre S. Atanagi l. de Incarnat. Verbi, *quod illi* (i giudei) *pro sua opinione; vt ignominiosum intulere, ea conuersa est in trophaeum deuictae mortis.* E S.Gio. Crisost. sù le parole di S.Paolo Philip.2.v.8. *Vsq; ad mortem crucis; Longe pulchrius, atq; admiratione dignius spectaculum apparet, cum tot ab hostibus aduersus ipsius gloriam artificijs,ac machinis adhibitis,splendet tamen illa, & fulget.*

Amicitia rotta. 151 Don Diego Saauedra, per insegnarci à non si fidare di quell'amico, col quale dopo la precedente rottura, si siamo riconciliati, figurò vna spada in due pezzi, col cartello; NON SI SALDA. L'ecclesiastico 12. 10. *Ne credas inimico tuo in aeternum: sicut enim aeramentum aeruginat nequitia illius: & si humiliatus vadat curuus, adijce animum tuum,& custodi te ab illo.* Nel qual senso Cirillo lib. 1. Apolog. moral. cap.23. *Quare timendus semper, & cauendus offensus est, quoniam tenax iniuria, lenis ira, expectata vindicta, tarda clementia.* Che però Seneca, come se nella scuola dell'Ecclesiastico fosse ammaestrato, diceua anch'esso; *Nunquam fidelem credas eum tibi, quem ex inimico amicum habueris.* Che ciò sia vero; Absalone poiche hebbe ricuperata la gratia del Rè Dauide suo padre, da lui perduta per l'vccisione d'Amon: contra il regno, e contra la vita del Padre mosse dispettosamente l'armi 2.Reg.15. Trifone dopò essersi riconciliato con Gionata Macabeo, proditoriamente lo tolse di vita, 1.Machab. 13. I Fratelli di Giuseppe, benche nell'Egitto ne riceuessero mille fauori: ricordandosi d'hauerlo nell'età giouanile offeso e mal trattato,grauemente ne temeuano. Le rotture dunque de gli amici malamente si saldano, e ciò nò solamente perche l'ingiuria nel cuore dell'offeso di continuo reclama, e l'irrita alla vendetta; ma perche quell'istesso che offende, concepisce, e fomenta nel cuore vn odio sempiterno contra colui che fù offeso; essendo sempre incitato ad odiare colui, del quale hà sempre occasione di temere, onde Cornelio Tacito nella vita d'Agricola ben diceua; *Proprium humani ingenij esse odisse quem laeseris.*

Della spada di fuoco descritta nella Gen. c. 3. 24. *Posuit ante paradisum flammeum gladium*, può farsi impresa; aggiuntole il motto; SECAT ET VRIT, cauato dalle parole di S.Agostino; *Hic vre, hic seca, vt in aeternum parcas*; e potrebbe seruire al fuoco del purgatorio, che *vrit* con sensibile tortura cruciando l'anime colà trattenute, *& secat* i legami onde ristrette, lasciando che cô libero volo s'alzino al cielo; dottrina fauorita e da S.Ambrogio Octon.3. in Ps.118. e da Ruperto Abbate in Gen. l. 3. cap. 32. che intendono *flammeum gladium* dell'incendio per cui passano l'anime, prima di giungere alla felicità del paradiso. La Censura ecclesiastica di scommunica per essempio, è chiamata vna spada che *secat* i delinquenti da i suffragij della Chiesa, dal consortio de i fedeli, dall'vso de i sacramenti, e dalla sepoltura ecclesiastica, *& vrit* cruciando i medesimi con atrocissimi supplicij nell'anima, nel corpo, nelle facoltà, come può vedersi nel Magno Teatro, titul. *Excommunicatio timenda*, e ne gli Annali del Card. Baronio. * Purgatorio. Censura ecclesiastica.

TAMBVRO Capo XX.

152 IL Tamburo, co'i suoi bastoni appresso, ed il titolo; PERCVSSVM RESONAT, ò come piacque al Sig. Carlo Rancati; SE SON PERCOSSO, ò pure; SE SON TOCCATO MI FARO' SENTIRE, può dimostrare persona risentita, che a pena è toccata, che alza strepitose le voci; e minacciando, o fremendo, di strida, e di fragori empie la terra, e il cielo, dei quali effetti Seneca l. 1. de Ira c. 16. *Vt exulcerata, & aegra corpora ad ictus leuissimos gemunt, ita muliebre maxime, & puerile vitium est*, e frà poco. *Non est quod credas irascentium verbis: quorum strepitus magni, minaces sunt, intus mens pauidissima*; E molto meglio nel cap. 1. dello stesso libro. *Exaestuante ab imis praecordijs sanguine*, (parla de gl' iracondi) *labia quatiuntur, dentes comprimuntur, horrent, ac subriguntur capilli, spiritus coactus ac stridens, articulorum se ipsos torquentium sonus, gemitus, mugitusque, & parum explanatis vocibus sermo praeruptus, & complosae saepius manus, & pulsata humus pedibus, & totum concitum corpus, magnasq; minas agens &c.* e può dimostrare similmente persona tribolata, che visitata dalla mano d'Iddio, alza le voci al Cielo, nel qual soggetto Dauide; *Et clamauerunt ad Dominum cum tribularentur.* Ps.106.6. Risentito. Trauaglio.

153 Ad vn tamburo appeso alle pareti, io diedi: MVTESCIT IN PACE, tali i Santi, che stanno hora godendo nel regno celeste, là doue prima nel corso della vita mortale e portarono nei lunghi digiuni vuota l'incassatura del ventre, e tennero la pelle nelle vigilie ed estenuationi arida, e mortificata, e di continuo percuotendosi per indicio di cuor pentito il petto, e martellandosi con rigide sferzate, in emenda dei commessi falli il dorso, attaccarono continuate battaglie contra la propria carne, e contra i mostri d'inferno; hora in quella Città felice, finita ogni guerra, e terminato ogni strepito godono vn pacifico, e quietissimo riposo, poiche iui; *Neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra*, Apoc. 21.4. Verità figurata nel 3. Reg. 6.7. * Beato.

oue parlandosi del tempio di Salomone, idea espressa del Cielo, magione propria d'Iddio, e de suoi serui, si dice; *Malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo cum ædificaretur*; Nel qual luogo Eucherio. *Hic malleus, hic securis, hic omnia tunsionum resonant ferramenta: in domo autem Dei nulli ictus audiuntur, quia IN ÆTERNA PATRIA OMNES iam percussionum STREPITVS CONTICESCVNT.*

TROMBA Capo XXI.

154 Con le sue stridule voci auualora la tromba, ed incita alla pugna i cõbattenti; ond'il Ferro le diede le parole di Virgilio 1. Æneid. v. 764. VIRES, ANIMVMQVE MINISTRAT; il che per appunto disse Giusto Lipsio l. 4. *de milit. rom. dial. 10. Sonus cornuum, & tubarum in prælijs magnam vim habet, ad spiritus, & sanguinem euocandum*; Non altrimenti l'esempio dell'altrui virtù, e brauura, empie chiunque lo vede ò l'ode d'animoso coraggio, dicendo pur Lipsio *Cent. 1. Ep. 22.* che *Cupidinem veræ virtutis, & gloriæ ingenerat, visa sæpius aliena gloria, & virtus*; come auuenne à Temistocle, solito dire, che le vittorie di Miltiade gli leuauano il sonno, eccitandolo à far, ed esso parimenti, generose imprese.

Esempio.

155 Alcibiade Lucarini soprascrisse alla tromba; MOVET IN VTRAMQVE PARTEM, che può addattarsi ad vn Oratore di segnalata facondia, ed eloquenza, il quale come più vuole, muoue al riso, ed al pianto: all'odio, all'amore; alla speranza, ed al timore, dissuadendo e persuadendo ciò che più gli piace, e piegando à suo talento le menti de gli vditori, San Cipriano con la tromba d'argento della sua segnalata facondia e rapiua gli animi à struggersi in dirotte lagrime di penitẽza in emenda dei commessi errori; e gli auualoraua, à profondere prontamente il sangue in testimonio della Santa Fede. *Cum acies adhuc inter manus esset, & prælium gloriosi certaminis in persecutione ferueret*, dic'egli nell'Epist. 59. ad Antonian. *toto hortatu, & plena impetu militum vires fuerant excitandæ, & maxime lapsorum mentes classico quodam nostræ vocis animandæ, vt pænitentiæ viam non solum precibus, & lamentationibus sequerentur: sed quoniam repetendi certaminis, & reparandæ salutis dabatur occasio, ad confessionis potius ardorem, & martirij gloriam nostris increpiti vocibus prouocarentur.*

Oratore eloquẽte.

S. Cipriano.

156 La tromba, col cartellone; SPIRITVS ALIVNDE, quadra à i Profeti, che parlano non di proprio talento, mà riceuendo l'insufflatione, la virtù, e lo spirito d'Iddio, nel qual proposito non disdice la sentenza del Venerabil Beda; *Sicut fistula absque inspiratione nullum reddit sonum, sic cor hominis absque inspiratione diuina nullum recipit bonum*. Dei Poeti direbbe il medesimo Ouidio 5. *Fast.*

Profeti.

Poeti.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo,
Impetus hic sacræ semina mentis habet.

157 Alla tromba, il suono della quale si forma passando il fiato per l'anguste gole de i suoi strettissimi tubi, fù soprascritto; ANGVSTIIS SONITVM, e ne dimostra, che in tanto si danno le voci al Cielo, in quanto si trouano i fedeli à dure angustie ridotti. Così Lattantio *l. 2. diu. Instit. c. 1. Si qua necessitas grauis homines presserit, tunc Deum recordantur. Si belli terror infremuerit, si morborum pestifera vis incubuerit, si alimenta frugibus longa siccitas denegauerit, si sæua tempestas, si grando ingruerit; ad Deum confugiunt, à Deo petitur auxilium, Deus vt subueniat oratur.* Seneca Epist. 108. di questo concetto si vale, per inferire, che la poesia, come quella che passa per l'anguste strettezze de i suoi numeri, e dei piedi, di gran longa riesca più acuta, e penetrante ne i nostri affetti, di quello sia la prosa, che essendo libera, e sciolta, men muoue, e persuade. *Quemadmodum spiritus noster clariorem sonum reddit, cum illum tuba per longi canalis angustias tractum, patentiore nouissime exitu effudit: sic sensus nostros clariores carminis arcta necessitas efficit. Eadem negligentius audiuntur minusque percutiunt quamdiu soluta oratione dicuntur, vbi accessere numeri, & egregium sensum astrinxere certi pedes, eadem illa sententia velut lacerto excussa torquetur.*

Trauaglio ci fà orare.

Poesia.

158 Alla tromba fù chi diede; INFLATA RESONAT, che può addattarsi à gli Apostoli, i quali, *Repleti sunt Spiritu sancto, & ceperunt loqui prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis. Act. 2. 4.* fecero per tutti gli angoli della terra suonar d'intorno le voci euangeliche, poiche dallo Spirito Santo furono riempiti, il che è và cantando Santa Chiesa Himn. Pentec.

Apostoli.

Impleta gaudent viscera
AFFLATA Sancto Spiritu
VOCES diuersas INTONANT
Fantur Dei magnalia.

E và celebrando S. Leone Papa Serm. 1. de Pentecost. *O quam velox est sermo sapientiæ, & vbi Deus magister est, quam citò discitur, quod docetur. Non est adhibenda interpretatio ad audiendum, non consuetudo ad vsum, non tempus ad studium, sed spirante vbi voluit spiritu veritatis, propria singularum gentium voces, factæ sunt in Ecclesia ore communes. Ab hoc igitur die tuba euangelicæ prædicationis intonuit*, Ed anco espressamente protestò il P. Lorino in Acta cap. 2. n. 4. *Non potest se continere Spiritu sancto plenus, quin diuina loquatur*; le proue della qual verità sono pratticate e ne i Santi Profeti, ed in Zaccaria Padre del Precursore, & in Elisabetta, e nel Santo vecchio Simeone &c.

159 Per figurare il Poema eroico, dal Caualiere Giulio Cesare Ripa, come nella sua Iconologia può vedersi, fù dipinta la tromba, accopiata ad vna ghirlanda d'alloro, col cartello, NON NISI GRANDIA CANTO, poiche questa sorte di compositione non intraprende che argomenti sublimi, ed eleuati, che per ogni parte hanno del maestoso, e del grande.

Poema eroico.

160 Vn Predicatore, che auualora gli altri all'intrapresa di quelle virtù, che in lui non sono, paruemi potesse figurarsi nella tromba, col motto; ANIMAT EXANIMIS. Quindi se diceua San Paolo 1. Cor. 13. 1. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens.* San Gregorio lib. 32. Moral. c. 14. *Bona quippe, interpreta loquens, sed per amorem eadem non sequens;*

Predicatore vitioso.

querũs ; velut æs, aut cymbalũ sonitum REDDIT, quia IPSE NON SENTIT verba quæ ipse facit.

161 Benche la tromba nõ sia strumento atto ad vccidere; e però prouocatrice de gli animi alla battaglia, ed alle stragi; à cui il Senatore Berlingerio Gessi diede; EXORS IPSA PUGNANDI; e forse cauò il motto dell'Apologo d'Esopo, che rappresentando vn trombetta, fatto prigion di guerra da i nemici, e protestandosi innocente, come che non hauesse mai vcciso alcuno, gli fù risposto; *Ideo magis tibi moriendum est, qui cum pugnandi sis expers, alios omnes ad pugnam concitas*. Idea di femmina carica d'anni e di rughe, che mal atta à i cimenti della libidine, prouoca, ed irrita l'altre à sì fatto certame. Ed anco idea di vecchio Padre di famiglia, che se bene mal atto alle fatiche, macerationi, digiuni &c. con animose voci v'inanima i figliuoli, ed i nipoti.

Femmina laida.

162 Il Saauedra, per dimostrare la generosità d'vn animo grande, che angustiato non perde la lena, anzi tutto rigoroso, riduce à felicità le auuersitadi, si valse della tromba, col titolo; INTERCLVSA RESPIRAT. E nel vero, si come l'aria ristretta nell'angustie della tromba, indi se n'esce con sonora vehemenza, ed alto concerto di voci: così la virtù, all'hora si fà conoscere chiara, e sonora, quando si troua premuta, e angustiata. Cicerone Pro Cluentio. *Multorum improbitate depressa virtus emergit, & innocentia defensio INTERCLVSA RESPIRAT.*

Virtù oppressa.

163 Monsignor Aresio nella predica di San Tomaso, porta vna tromba guerriera, col titolo; ATTRAHIT, AVT TERRET, inferir volendo, che si come la tromba con le sonore sue voci, e da vn lato attrahe gli amici à prender l'armi, e dall'altro risospinge gli nemici e gli spauenta; così al suono delle dottrine Angeliche, ed i Cattolici corrono à militare sotto la sua direttione, ed inuocatione: e gli Eretici restano attoniti, e sbigottiti, nel qual soggetto direi;

S. Tomaso d'Acquino.

Qual di guerriera tromba,
Con altissime voci il suon si spande:
Tal di Tomaso il grande
L'Angelico sapere alto rimbomba,
E di sue voci altitonanti il grido,
Se'l popol fido ATTRAHE à giusta guerra,
Lo stuol peruerso, ED ATTERRISCE, e atterra.

S.Giò.Crisostomo Hom.1.ad populum di questa metafora medesima si valse ad honore di Paolo Apostolo; *Tanquam tuba terribile canens, & bellicum, HOSTES quidem CONSTERNIT, lapsos autem SVORVM SENSVS EXCITAT.*

S.Paolo.

164 Come il suono della tromba, destando ne i cuori l'ardire, inuita i caualieri, ed i caualli ancora ad entrare animosamente in campo, ed attaccar la battaglia, onde paruemi che dar se le potesse; AD CERTAMINA VOCAT, ò vero; CIET IN ARMA, tale il discorso d'huomo sensato, e molto più il santo, e virtuoso esempio ci persuade contra i vitij, e contra l'inferno ad attaccar la zuffa, come insegnarono, e per vna parte San Cirillo Alessandrino Hom. 9. de Fest.Pascha. *Et equum quidem per se alacrem, & erectum, cum vehemens belli strepitus, sonitusque armorum, tum ferri corruscantis intuitus, ac tubarum in prælijs haud vacuus terrore clangor, ad belli amorem excitant, atque impellunt: hominis autem iusti animum ad diuinum certamen acuit sermo de rebus præclarissimis institutus, atque ad diuini amoris affectum, haud mediocriter excitans;* e per l'altra San Gregorio Papa, che riflettendo sù le parole 1. Reg.13.3. *Saul cecinit buccina*, dice, *Buccina canere est & victoriam nunciare, & exemplo victorum, aliorum mentes ad spiritualis belli propositum excitare*. Così la voce del mormoratore, co'l riferirci le parole offensiue, ch'altri contra di noi disse, ci desta, ed inuita, ad attaccare fattioni crudeli, di zuffe, e di sanguinarie vendette.

* Ragionamento spirituale.

Esempio.

Mormoratione.

165 Serue sempre la tromba, à i finti, ò veri militari cimenti, alle giostre, à i tornei, alle battaglie; mà non mai alle danze, ed ai tripudij; NON AD TRIPVDIA, disse Lucretio Borsati; tale la voce del Predicatore, simile alla tromba, deue non inuitar gli vditori al diletto, al diporto, ed al prurito de gli orrecchi; mà ad indossarsi l'armo delle virtù, ed attaccar contra i vitij generose battaglie. *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum*. Isa.58.1. così Ioel.2.15. *Canite tuba in Sion, sanctificate ieiunium, vocate cætum &c.*

Predicatore.

166 Già che nelle sacre scritture, il Predicatore rappresentato viene, come già s'è detto, nella tromba, il cui suono inuita à prender l'armi delle virtù, ed attaccare contra i vitij vn ostinata guerra; si ricordi l'Oratore Apostolico, che la tromba; NON NISI VACVA SONAT, e comprenda, che anch'esso, quanto sarà più libero dall'interesse humano, tanto più efficacemente attraherà l'vditorio all'ossequio diuino. Motiuo del Cardinal Vgone in Psal. 44. *Tuba, per quam designatur prædicator, non resonat, nisi vacua: & Prædicator debet esse vacuus per humilitatem, per que rerum terrenarum neglectum.* *

Predicatore disinteressato.

167 Al suono della tromba, toccata da vn Angelo nella finale giornata, i defonti risuegliati dal sonno della morte, risorgeranno auuiuati fuori delle tombe; *Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti*, scriue l'Apostolo 2. Cor.15.52. Alla qual verità adherendo, paruemi che potesse figurarsi vna tromba verso vn Cemeterio pieno d'auelli e d'vrne sepolcrali, co'l titolo; CANENTE RESVRGENT, e dinotarebbe, che i morti alla virtù, possono promouersi alla vita dell'anima, aiutati dalla tromba angelica d'vn correttore discreto, che nell'orecchio loro, affettuosa, e benignamente canti. Concetto nobilmente espresso dal mio Concanonico il P. D. Saluatore Carducci, co'l seguente Epigramma; *

Correttione soaue.

Dum turba exanimis rediuiua resurgit ab vrnis,
Effera fulmineo non tonat ore tuba.
Blanda sed harmonicis cõplet concentibus aures;
Dulciter vnde tubam Vita canente redit.
Disce: reuiuiscent emortua crimine corda;
Dulcisono exagitas si scelus ore, docens.

Il fine del Libro Vigesimosecondo.

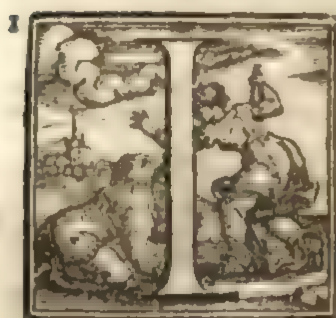
DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO VIGESIMOTERZO.

STRVMENTI MVSICALI.

ARPA
Capo I.

1 L Saauedra, con la pittura dell'Arpa nella quale frà le corde maggiori, e le minori passa ben concertata corrispondenza, onde portaua il titolo: MAIORA MINORIBVS CONSONANT, che anco si potrebbe mutare in; MINORA MAIORIBVS, dimostrò la buona corrispondenza, che ritrouar si deue nelle famiglie, e nelle città frà il Padre, ed i figliuoli; frà il Prencipe ed i popoli, frà il Padrone, ed i serui. Callicratida Pitagorico, riferito da Stobeo Ser. 83. così; *Familia, quæ cætus est cognationis dissimilibus sui partibus componitur, & ad Patrem familias veluti vnum optimum se refert, & concordiam vt pote commune bonum molitur. In summa omnis familia, tanquam psalterium, tribus istis indiget, apparatu, concinnitate, & contrectatione, siue vsu musico.* E frà poco. *Familiaris hominum ordinis partes sunt tres. Prima imperat vt maritus: secunda paret vt vxor: tertia auxiliaris est, nempe liberi, & ex illis nati.* Tullio lib. 2. de Repub. valendosi per l'appunto del nostro concetto, scrisse in questo proposito mirabilmente; *Vt in fidibus, ac tibiis atque cantu ipso, ac vocibus concentus est quidam tenendus ex distinctis sonis, isque concentus ex dissimilimarum vocum moderatione, vnus tamen efficitur, & congruens: sic summis, & infimis, & mediis interiectis ordinibus, vt sonis, moderata naturæ ciuitas concentu dissimilimorum consistit: & quæ armonia à musicis dicitur in cantu, ea est in ciuitate concordia, quæ sine iustitia nullo pacto esse potest.*

Corrispondenza.

CETERA Capo II.

2 OTOberto Conte d'Aspurch haueua vn braccio armato, che sosteneua vna cetera, con la scritta; HÆC MIHI TVBA, dir volendo, che la concordia dei sudditi, intesa nella cetera, le cui corde si presuppongono ben concertate, gli sarebbe stata strumento per fare eroiche imprese. T. Liuio Decad. 4. l. 10. *Sociabilis consortio inter binos Lacedemoniorum reges, salutaris per multa sæcula ipsis, patriæque extitit.* l'Alciati Embl. 38. Concordia.

——— Omnes
Consensu populi stantque, cadentque duces;
Quem si de medio tollas, discordia præceps
Aduolat, & secum regia fata trahit.

San Girolamo su'l verso del Salmo 143. *Qui docet manus meas ad prælium;* nella cetera Dauidica; cioè nella lingua orante riconosce vno strumento, tutt'ad vn tempo e musicale, e militare ancora, e dice; *Leuemus manus nostras in sancta; orationes enim nostræ arma sunt contra diabolum; hæc est lyra nostra, hæc est cithara.* Così la cetera dauidica, seruiua come di tromba, à scacciar dal petto di Saul i demonij, ond'era molestato. Lingua orante.

3 Bartolomeo Rossi, per dimostrare la continua moderatione dell'animo, e la concertata armonia, che formarono sempre le virtù nel cuore di S. Carlo, si valse della cetera d'Apolline, le corde della quale non furono mai discordi, e le soprascrisse: NVNQVAM DISSONA. Che se bene per legge ordinaria, il senso rubelle, e ricalcitrante, anco ai più perfetti suggerisce pensieri contrarij alla virtù; ad ogni modo nei veri serui d'Iddio s'auuera il discorso di Persio, che; Virtù perseuerante.

Stat contra Ratio, & secretam gannit in aurem,
Ne liceat facere id quod quis vitiabat agendo.

4 Hà molta simpathia con la precedente impresa quella d'Enrico Engelgraue; d'vna cetera, con dieci corde; le quali si presuppongono molto ben aggiustate, portand'ella il motto: NEC OFFENDIT IN VNA, e rappresenta la conscienza Anima giusta.

scienza d'huomo giusto, che non trasgredisce, ed osserua tutti i precetti della diuina legge; ricordandosi di ciò che scrisse l'Apostolo S. Giacomo cap. 2.10. *Quicunq; autem totam legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus.*

5 Dalla qualità del suono, formato dalla cetera, quand'è toccata, si conosce s'ella con regolata norma è accordata; ò se in ciò è diffettosa; di cui Francesco Raulini; TEMPERIEM SONVS INDICAT. Non altrimenti dalle nostre parole si comprende la qualità del nostro interno. *Loquela tua manifestum te facit*, disse colui à S. Pietro Matt. 26.73. Diogene, ad vn giouinetto che gli fù condotto d'auanti, *Loquere*, disse, *vt te videam*; perche dall'vdire il di lui discorso, haurebbe compreso qual fosse nell'interno. Onde ben cantò Menandro. *Humani ingeny indicium facit oratio.*

Parole, indicio dell'interno.

6 Così alla cetera, come ad altri simili musicali strumenti, i quali all'hora appunto che sono percossi empiono l'aria di soaui concenti addatai il motto; EX PVLSV MELOS; idea di persona, che percossa, e maltrattata fà vdire voci di benedittioni, e di pietà Christiana. Cassiodoro in Psal. 32.1. dopò d'hauer descritta la cetera con queste precise parole; *Sursum chordarum fila transmittens, sonis dulcissimis percussa proloquitur*; aggiunge, che suonar di cetera sia il dare al Cielo armoniose voci, voci di benedittione, e di ringratiamento, mentre siamo duramente percossi. *Citharizamus cum in passionibus nostris, vel damnis, securi, aut leti dicimus. Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est. Sit nomen Domini benedictum.* Mà in questo argomento il racconto di T. Liuio l. 21. non riuscirà che gratioso. Dic'egli dunque, che vno schiauo, hauendo vcciso Asdrubale, in vendetta del proprio padrone, da lui trucidato, mêtre da i carnefici con ogni crudeltà sueuato veniua; *Tormentis cum laceraretur; eo fuit habitu oris, vt superante letitia dolores, ridentis etiam speciem prabuerit.*

* Patir cô allegrezza.

7 Alla cetera paruemi che potesse darsi: DISSONA, SI DISCREPET VNA, che insinua appunto il concetto di S. Giacomo c. 2. 10. *Qui totam legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus*; Si che nella guisa appunto che vna sola corda mal concertata rende dissonante, ed ingrata l'armonia di tutte l'altre, non altrimenti la trasgressione d'vn solo precetto sconcerta l'armonia, che dall'osseruanza di tutte l'altre virtù era fatta, il che iua per l'appunto osseruando Giusto Lipsio. *Cent. 2. ad Belg. Ep. 39. Vt in cithara, SI vel VNICA FIDES DISCREPAT; concentus, & HARMONIA TOTA PERIT: sic iustitia, si in vno aliquo delinquat.* Giouan Crisostomo Hom. 36. *de virtut. & vitijs* similmente concettizaua. *Vt in cithara non satis est in vno tantum neruo concentum efficere, sed vniuersi percutiendi sunt numerosè, & decenter; sic & in animi virtute non satis est nobis ad salutem lex vna, sed vniuersa, summa cum diligentia conseruanda sunt.* Coi quali concorda Cassiodoro in Psal. 146. *Cithara significat virtutes morales, consona operatione pracinentes, qua tunc veram citharam reddunt: quando se faderata societate coniungunt. Nam sicut integra Lyra dici non potest, cui aliqua chorda subtrahitur: sic nec vir sanctus perfectus astimatur, cui virtus vlla minuitur.*

* Vn peccato scôcerta ogni virtù.

8 Indicio d'animo inconsolabilmente addolorato è la cetera appesa ad vn albero, col motto; OGNI DOLCEZZA E' TOLTA; impresa potrei dire fondata nel Salmo 136.1. *Super flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur Sion. In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra.* Ed in Isaia parimenti, che per esprimere al viuo le dolorose miserie de gl'Israeliti cap. 24. nu. 8. diceua. *Cessauit gaudium tympanorum, quieuit sonitus latantium, conticuit dulcedo cithara*, mà impresa, non può negarsi, animata da Francesco Petrarca, p. 2. Canz. 1. che deplorando la morte di Laura proruppe in questa flebile elegia;

Animo addolorato.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Temp'è ben di morire,
Et hò tardato più ch'i non vorrei.
Madonna è morta, & hà seco il mio core;
E volendol seguire,
Interromper conuien questi anni rei:
Perche mai veder lei
Di quà non spero, e l'aspettar m'è noia.
Poscia ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è volta;
OGNI DOLCEZZA di mia vita E' TOLTA.

D'vna cetera ben accordata, co'l motto; OMNIBVS OMNIA, si seruì D. Sigismondo Laurenti per inferire che l'Apostolo S. Paolo si rese armonioso al gusto di tutti; ben hauendo ragione di gloriarsi 1. Cor. 9.20. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* Mà s'io douessi spiegar l'impresa; direi, che cetera eccellente in la dottrina di Paolo, la cui mirabile armonia ad ogni conditione di gente riuscì vtile e profitteuole; poiche, come scrisse Gregorio Nazianz. Orat. 1. *Heris, ac seruis leges statuit, prafectis & subditis, viris & mulieribus, parentibus & liberis, matrimonio, & calibatui, delicijs, & continentia, sapientia, & inscitia, circumcisioni, & praputio, Christo, & mundo, carni, & spiritui. Pro his gratias agit, illos perstringit, hos gaudium suum, & coronam nominat, illos dementia accusat, his rectum iter tenentibus comitem se adiungit, atq; alacritatis socium se prabet: alios malè incedentes reprimit. Nunc à piorum catu proscribit, nunc charitatem firmat, nunc luget, nunc latitia afficitur, nunc lac propinat, nunc mysteria attingit &c.*

S. Paolo.

CORDA MVSICALE
Capo III.

9 Alcibiade Lucarini, per dinotare che le disgratie succedono anco nel mezzo alle felicità, figurò vn liuto, con vna corda spezzata, ed il motto; MEDIIS ETIAM IOCIS. Non si dilunga da questi sensi Giobbe 30.31. *Versa est in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium*; ed il detto d'Amos 8. 10. *Conuertam festiuitates vestras in luctum, & omnia cantica vestra in planctum.* Così il Padre Comanini, ne gli Affetti della mistica Teologia lib. 1. canz. 1.

Disgratia nelle contentezze.

Certa è la morte, incerto è il come, e il quâdo,

Ch'

Ch'ella improuisa vien qual trà i fior l'angue,
E ciò ch'ad hor, ad hor diletta, & vnge
Poscia contrista, e punge.

10 Alle corde della cetera, soprascrisse le parole di Sidonio Appollinare; PLVS TORTA, * PLVS MVSICA, alle quali altri diede; INTENSIVS ACVTIVS, impresa singolarmente opportuna per vno, che quanto più trauagliato, e addolorato, tanto più loda, e benedice Iddio. Del mio Padre S. Vbaldo il B. Tebaldo suo successore così; *Tunc fortior, & deuotior erat in mente, quando durius flagellabatur in corpore*. Con questi sentimenti l'Abbate Grillo, riuolto al Crocifisso pregò;

Patir cō allegrezza.

S. Vbaldo.

Fà che dolce mi sia
Ne l'aspro tuo dolor la pena mia;
Sò, che Signor mi tiri,
Quasi musica corda,
Con mano di martiri,
Perche teco m'accordi, e suono renda
Tocco dal mondo poi, che non t'offenda;
Deh sia soaue sì, che l'alma canti
I nuntij tuoi frà gli angosciosi pianti.

11 Alcune corde, auuoltolate in vn mazzo, poste in vicinanza d'vna cetera hebbero; NON NISI EXTENSÆ, idea dei mondani, che non sanno dar al cielo voci di lode, se non quando son distesi in vn letto, e torturati dalla violenza dei mali. Giusto Lipsio *Cent. 3. ad Belg. Ep. 4. Athenienses de pace, non nisi attriti cogitabant: ita plerique nostrum, vix de Deo, nisi aflicti. In tribulatione sua mane consurgent ad me*, diceua Iddio Oseæ 6. 1.

Mondano.

Vn simile concetto vien suggerito dal P. Luigi Nouarini, nel primo tomo de i suoi Adagij al nu. 1414. cioè vn fascio di strumenti musicali, da corde; arpe, liuti, cetere, grauicembali &c. co'l cartello; NON PERCVSSA SILENT, per dinotare, che le viscere humane, mentre godono tranquilla quiete, non sanno formare voce alcuna di benedittione, ò di diuina lode; Mà quando dalla mano d'Iddio, ò de gli huomini si sentono percosse, oh all'hora sì, che diuenute armoniose, empiono il cielo di flebili, e di dolcissime consonanze. S. Agostino in Psal. 93. *Punctus tribulatione cœpi quærere refugium, quod in illa felicitate sæculari desieram quærere. Quis enim facile recordatur Deum, qui semper felix est, & spe præsenti gaudet?* Si valse di questo concetto il Caualiere Ciro Pers; protestando, che non sapeua far più versi, perche da i colpi amorosi più non era percosso;

Trauaglio fà orare.

Poeta, senza amore, tace.

Mentre due stelle luminose ardenti
M'empie gli occhi di lume, il sen d'ardore,
Piansi cantando armonici lamenti,
E le querele mie furon canore.
Ma gia non posso à i musici concenti
Discior la lingua, se disciolto ho'l core;
Ne la cetra animar di dolci accenti,
Se mio plettro non è l'arco d'amore.
Più di desio languendo il cor non giace,
Non mi percuote più la freccia d'oro,
Più non m'infiamma l'amorosa face.
Il Cigno quando langue è sol canoro,
SE PERCOSSA NON E' LA CETRA
TACE;
E trà le fiamme sol stride l'alloro.

12 Alle corde parte aggomitolate ne i loro mazzetti, e parte distese sù la cetera, può anco darsi; MODVLANTVR EXTENSÆ, od * anco; MODVLANTVR INTENSÆ, per dimostrare, che se l'anime nostre, rilassate, non seruono in veruna cosa ne all'edificatione de gli huomini, ne alla seruitù d'Iddio: quando siano da rigida correttione regolate: all'hora danno di ben mille virtù segnalata armonia. Iuone Carnotense Ser. 26. mi somministrò il motiuo di quest'impresa. *Qui citharam pulsat, certe singulas chordas intendendo cum temperat, ingratum earum sonum audire solet; at postea cum omnes tensæ & modulatæ sunt ad harmoniam suauissimum concentum eidem reddunt. Ita etiam Doctor aut Prælatus, cum subditos suos, vel auditores coercet, & quasi laxas citharæ cordas ad virtutis, & honestatis obseruantiam intendit, absurda solet probra, & conuitia ab eisdem audire; at postea quam omnes ad honestatem, & charitatem modulati sunt, eiusdem aures laude, & gratiarum actione demulcent.*

Correttione rigida.

13 L'Abbate Certani, alle corde d'vn arpa, ò sia d'vn liuto, soprapose; MODVLANTVR EXTINCTÆ, che se bene sono viscere morte d'animali, formano tal armonia, ch'è da stupirne; non altrimenti succede nelle reliquie de i Santi, che così essanimate operano, come strumenti della diuinità, segnalate marauiglie, l'Ecclesiastico 48. 14. del Profeta Eliseo scriue che; *Mortuum prophetauit corpus eius*; e di Giuseppe il Patriarca c. 49. 18. *Ossa ipsius visitata sunt, & post mortem prophetauerunt*. Non altrimenti Samuele, così morto, predisse à Saule ciò che auuenir gli doueua; e Sant'Alessio manifestò morto, ciò che viuo amò di tener nascoso.

Reliquie de Santi.

14 Le corde del grauicembalo, ò sia dell'arpicordo, diceua lo stesso P. Certani; STIRATE, E RIPERCOSSE HAN DOLCE IL SVONO, simbolo del Santo Giobbe, che frà i tormenti proruppe in voci di benedittioni, *O beatam, professioque generosam felicemque animam, celebrem Angelorum famam superantem*, esclama S. Giouanni Crisostomo Hom. 1. in Iob. *quare? quia in omnibus, quæ superueniunt ei non peccat Iob in conspectu Domini, sed pro his omnibus perfectam gratiarum actionem loco sacrificij obtulit dicens; Sit nomen Domini benedictum*.

Patir cō allegrezza.

15 Con tanta suisceratezza sono i Santi inchinati alla souuentione de i prossimi, che à costo dei patimenti, e dei tormenti proprij procurano l'altrui felicità, ed il sollieuo. La Beata Sita Vergine Lucchese, togliendosi di bocca il pane, e dandolo à i bisognosi, col digiuno del proprio ventre satollaua la fame de gli infelici. S. Carlo posaua le delicate mēbra sopra vna nuda tauola, per applicare la morbidezza delle piume, e delle lane al riposo de gli infermi. Abraamo trattenuto nel pubblico d'vna strada, non curaua i focosi bollori del sole estiuo, per sollecitare in tal guisa de i pellegrini il refrigerio, ed il conforto. S. Paolino Vescouo di Nola fece della propria libertà volontaria vendita, per comperare col prezzo di quella la vita d'vn miserabile, che nelle mani de i barbari era cattiuo. S. Francesco Xauerio co i rigidi colpi delle sferzate si tolse d'addosso il sangue, perche quei purpurei ruscelletti seruissero ad intenerire ed à lauare vn

Santi macerati.

cuor contumace e lordo d'vn peccatore. Potrebbero dunque i santi rauuisarsi nelle corde della cetera, le quali con la propria tortura, e patimento stando stiracciate e percosse, recano in tal guisa à i circostanti e ristoro, e sollieuo, delle quali paruemi che dir si possa; TENSÆ, PVLSÆQVE RECREANT. Ruperto Abbate sopra il capo 14. dell'Apoc. oue S. Giouanni dice hauer vdito non sò quali voci; *Sicut citharedorum citharizantium in citharis suis*, così discorre. *Notandum quod in cithara cordę audientes quidem delectant: sed ipse in extensione sua quoddammodo laborant sic hi* (cioè i Santi) *auditores delectauerunt; sed ipsi apud semetipsos laborauerunt, & plerunque fatigati sunt*.

FLAVTO Capo IV.

16 A Differenza dell'arpe, cetere, grauicembali, e simili, che da loro stessi si sconcertano, e non possono seruire à formar musicale sinfonia, se non s'aggiustano di volta in volta; il flauto riesce, come disse Lucretio Borsati: SEMPER APTVS, idea d'animo retto, e sempre ben composto. Questa lode al parere dell'Abulense Quest. 24. in c. 17. pretese Misiboserro di dar à Dauide 2. Reg. 19. così dicendo. *Tu autem Domine mi rex sicut Angelus Dei es*, dir volendo che hauesse gli affetti molto ben moderati; si che lodato non s'insuperbiua, affrontato non si perturbaua, addolorato non daua nell'impatienze; mà e ne i mali, e ne i beni sempre d'vn tenore. Giusto.

LIRA Capo V.

17 QVando due lire siano con voce vnisona accordate, (e l'osseruano Girolamo Fracastorio, Siluestro Pietrasanta, ed altri) al percuotersi dell'vna, quell'altra che le stà al riscontro, benche non toccata, forma la medesima armonia, e riflette gli stessi accenti. Per tanto si ritrouano figurate in impresa co'i motti seguenti; CONCENTV PARI, ed anco; PAREM SCIT REDDERE VOCEM, e di nuouo; VNAM TANGE SONANT, ò vero; ALIIS PVLSIS RESONABVNT, come disse il Lucarini; ò come volle Giulio Strozzi; VOCEM DABIT ALTERA CONCORS, tutte imprese, che possono rappresentare la virtuosa emulatione, che nasce nell'Accademie, oue mentr'vno discorre, altri con simile eleganza si muouono à far lo stesso. Giulio Strozzi per l'Accademia de gl'Vnisoni da lui eretta in Venetia l'anno 1637. oue si discorreua di belle lettere, e si cantaua con molta soauità, figurò queste lire disposte come qui sopra io dissi, ed espresse i suoi affetti, col seguente Epigramma; Emulatione.

Vnam pulsa lyram, vocem dabit altera concors;
Natura hoc præstans ordine simpathiæ.
Vnisonos animos Virtus facit: Improba nulli
Mens, vbi tam dulcis nos Homonea vocat.
Et cantare omnes, & respondere parati
O quantum est Venetis auribus ingenium?

Inserisce altresì l'impresa la pariglia, ch'altrui vien resa, in parole, od in fatti; nel qual senso Giouanni Audeno; Pariglia.

Quæ dices alijs, tibi mox responsa remitti
Expectes, capies qualia dona dabis.

Nella persona di Maria Vergine, e di Santa Elisabetta riconobbe queste corrispondenze il B. Tomaso di Vilanoua Conc. de Visit. B. Virg. *Solet hoc naturali quodam prodigio in consonantibus citharis euenire, vt vnius chorda pulsata, alterius quæ eodem puncto concinis est chorda, & nulla alia contremiscat. Ita omnino contigit in proposito, concinentes erant citharedorum cælestium lyræ; vna Verbum, altera Vocem gestat, & quid verbo consonantius sua voce? Personat vna, contremiscit altera; vt facta est (inquit) vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in vtero meo.*

18 Similmente, alla Lira figurata al riscontro d'vn altra, che attualmente era sollettícata dal plettro, fù chi soprapose; REFLECTIT ALIENVM, e dinota giusta pariglia di trattamenti, e di corrispondenza, che trasmette, e incarica sopra gli altri ciò che da gli altri riceue. Nel qual proposito parmi molto bello il madrigale del mio Concanonico Don Carlo Baliotto, che in persona d'vn Mondano, gratiosamente facendo riflettere verso l'Amata, ciò che rigidamente da colei gli veniua denontiato, cantò; Pariglia.

Mori, disse Madonna,
Ed io risposi a lei;
Morir viuendo voi mai non potrei.
Non si può dir finita,
S'ancor viue la vita.
Se morto mi volete,
Morite voi, che la mia vita siete.

19 Giouanni Ferro nella lira intese la dolcezza poetica, e le soprascrisse; OBLECTAT, ET ALLICIT, la doue altri le diede; PECTORA MVLCET. Ouid. lib. 1. de Pont. Eleg. 7. Poesia.

Artibus ingenuis (quarum tibi maxima cura est)
Pectora mollescunt, asperitasque fugit.

Ed altroue;

Scilicet ingenuas didicisse fideliter artes
Emollit vires, nec sinit esse feros.

20 In occasione di Nozze, il Bargagli figurò l'archetto apprestato alle corde d'vna lira, col cartello; ADHÆSIONE CONCENTVS, poiche dall'vnione, e concordia dello sposo figurato nel plettro, e della sposa intesa nello strumento musicale, ne deriua l'armonia dell'amorosa corrispondenza, e della felicità di tutta la famiglia. Focilide Poeta Greco. In nozze.

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & præstantius,
Quam cum maritum diligit vxor vsque ad senectam;
Et maritus suam vxorem, neque inter eos incidit contentio?

Quindi oue leggiamo in San Paolo 2. Cor. 11. 2. *Despondi enim vos vni viro*, il Greco trapporta *Modulaui vos*, la qual forma di fauellare insinua molto bene l'armonioso concento, e la delicata sinfonia, che dall'vnione pacifica, e dalla scambieuole concordia de i coniugati formarsi dourebbe; opera della quale e gli huomini, ed Iddio se ne chiamano compiacciuti e ricreati. *In tribus beneplacitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo & hominibus: Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir & mulier bene sibi consen-*

sentientes, ò pure come nel Greco si legge. *Vir, & mulier sibi vicissim deferentes*. Eccl. 25.1. & 2.

In morte. 21 Bernardino Rota, in morte di sua moglie, diede alla lira il motto; VERSA EST IN LACRYMAS; mà non è impresa; Il motiuo del qual concetto è tolto da Giob. 30.31. *Versa est in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium*. E se ne valse parimenti il Petrarca in morte di Laura 2. p. sonnetto 23. dicendo,

Gl'occhi, di ch'io parlai sì caldamente:
E le braccia, e le mani, e i piedi, e'l viso;
Che m'hauean sì da me stesso diuiso,
E fatto singolar da l'altra gente.
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar del angelico riso,
Che solean fare in terra vn paradiso:
Poca poluere son, che nulla sente.
Et io pur viuo, onde mi doglio, e sdegno
Rimaso senz'il lume ch'amai tanto,
In gran Fortuna, en disarmato legno;
Hor sia quì fine al mio amoroso canto:
Secca è la vena del vsato ingegno,
E la CETERA mia RIVOLTA IN PIANTO.

Patir cō allegrezza. 22 La lira con l'archetto, in atto di passeggiar sù le corde, hebbe; ASPERITATE MELOS, nel qual senso il Certani; RIGIDO TOCCA, E DOLCE CAVA IL SVONO, idea di chi essendo aspra, e dolorosamente trattato, forma sacri, e religiosi concerti; quale il fortissimo Martire S. Teodoro, che mentre i graffij di ferro gli lacerauano il petto, e gli scopriuano le coste, iua soauemente cantando; *Benedicam Dominum in omni tempore*. Così Mauritio Imperatore, mentre sù gli occhi suoi, ad vno ad vno, erano torturati, ed vccisi i suoi figliuoli: andaua repplicando il verso Dauidico; *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*.

Piaceuolezza. 23 Si ritroua la lira d'Orfeo, toccata dal plettro, con molte fiere vicine, ed il titolo; DVLCEDINE CAPTÆ, che dimostra, come con le maniere cortesi, e soaui, i cuori più dispettosi, e bestiali restano, commosi, e inteneriti.

Orpheæ ad strepitum citharæ genus omne ferarum,
Et volucrum, placidè conticuisse ferunt.
Agna lupum haud tremuit; leporem fouere molossi.
Inter & accipitres tuta columba fuit.
Discordes animos, & agrestia pectora, blando
Carmina leniri, hæc fabula quemque docet.

Educatione. Anco l'educatione discreta caua dai figliuoli l'armonia delle virtù, e de i portamenti lodeuoli, ed honorati. *Dico, ad liberalia studia adducendos esse pueros, verbis, adhortationibusque, non mehercle terroribus*. Plutarcho de liber. educan.

LIVTO Capo VI.

24 QVelle corde, che su'l liuto più dell'altre sono stirate e violentate: più dell'altre ancora acute, e penetranti mandan le voci al Cielo; e lo dichiara il motto; INTENSIORES ACVTIVS; tale chi più è torturato, e tormentato, con voci più che mai acute, e penetranti ferisce il cuor d'Iddio, e ne ricerca i soccorsi; che ciò sia vero del popolo Israelitico percosso duramente dà gli Egitij diceua il Creatore Exod. 3.7. *Clamorem eius audiui propter duritiam eorum qui præsunt operibus, & sciens dolorem eius, descendi vt liberem eum*.

Trauaglio ci fà orare.

25 Monsignor Aresio, prima che fosse Vescouo, aggregato à i Filarmonici di Verona, fece per sua impresa vna cassa di liuto, nel mezzo di molti liuti, col motto; ETSI FORTASSIS INANIS, stimando, per sua modestia, se medesimo priuo di virtù, benche in fatti non fosse tale, al riscontro di quei Signori Accademici, il merito de i quali egli sommamente stimaua. Mà se à Monsignor Aresio mal si conueniua quest' applicatione, il quale con la somma sua eloquenza, sapienza, ed eruditioni, rapisce i letterati ad ammirarlo, già non può denegarsi à molti Accademici, i quali amano d'essere arollati frà i più delicati ingegni della città, e di portare il nome d'Accademici, abenche più di vn di loro di letterate qualità, ed interne dispositioni à formare concettose armonie del tutto sia mal atto, e mal disposto. Modestia di Mons. Aresio.

ORGANO Capo VII.

26 SCipion Bargagli, in occasione di nozze, diede all'organo; VARIETATE VNITAS, la doue il Ferro gli soprapose; VARIETATE CONCENTVS, non altrimente nelle città Republiche, e Religioni, con la varietà di persone, di cariche, di gradi, e d'vfficij si forma il concetto del buon gouerno. Molte chiese ancora, varie di Prouincie, di nationi, e di fauella si riducono ad vna con l'assenso nella Santa Fede. Così nel animo nostro, dalla varietà delle discipline, scienze, ed arti liberali, e meccaniche, che da lui sono apprese, ne deriua vna rara armonia, vno stupendo concerto. Seneca Epist. 84. *Non vides quam multorum vocibus chorus constet? vnus tamen ex omnibus sonus redditur. Aliqua illic acuta est*, (discorso tutto all'organo conuenientissimo) *aliqua grauis, aliqua media. Accedunt viris fœminæ: interponuntur tibiæ: singulorum illic latent voces: omnium apparent. Talem animum esse nostrum volo, vt multa in illo artes multa præcepta sint, multarum ætatum exempla, sed in vnum conspirata*. Nella persona di Mosè questa nobile varietà di virtù, scienze, e discipline fù ammirata, poich' egli come rapporta Filone, *lib. 1. de Vita Mosis*, nella corte del Rè d'Egitto apprese, *Numeros, & geometriam, vniuersamque musicam rhythmicam, harmonicam, metricam, siue contemplatiuā, siue per instrumenta, vocesque promentem se modis varijs, accepit ab Ægyptijs doctoribus, & insuper occultam philosophiam descriptam literis, vt vocant, hieroglyphicis - reliquas liberales artes Græci docebant - Assyrij suas literas, chaldai sideralem*: e di più s'egli è certissimo, ciò che protestaua S. Stefano Act. 7.22. che *Eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum*, haueua egli dunque anco appreso, aggiunge il Padre Giacomo Saliano ne suoi Annali Ecclesiastici t. 2. Anno 2470. e la fisiologia, ò sia la scienza di tutte le cose naturali, e la dialettrica, e la fisica, e tutte le morali; si che con mirabile varietà, insieme vnite, concorreua-

Religione. Sapienza.

no le scienze tutte à formare in quell'anima vn soauissimo, e pienissimo concento.

27 Il motto soprapposto all'organo, nel quale s'odono tante voci, graui, acute, alte, basse &c. CONCORDI DISCORDIA, rappresenta il concerto ben aggiustato, che siegue nelle città, cagionato dalla varietà de gli habitanti, che tutti differenti, per nobiltà, per ricchezze, per età, per inclinationi, e professioni, concorrono in quella guisa al mantenimento del pubblico. S. Agostino *lib. 2. de Ciuit. Dei c. 21.* dopò d'hauer riferito le parole di Scipione, che; *In fidibus, ac tibijs, atque cantu ipso, ac voce concentus est quidam tenendus ex distinctis sonis, quem immutatum, aut discrepantem aures eruditæ ferre non possunt, isque concentus ex dissimillimarum vocum moderatione concors tamen efficitur, & congruens;* soggiunge; *sic ex summis, & medijs, & infimis interiectis ordinibus, vt sonis moderatam ratione ciuitatem consensu dissimillimorum concinere; & quæ armonia dicitur à musicis in cantu, eam esse in ciuitate concordiam &c.*

Republica.



28 All'organo, figurato co'i mantici in vista, carichi col giusto peso di pietre, ò d'altro, io diedi; SVB PONDERE MELOS, idea di persona, che aggrauata da mali, prorompe in voci di ringratiamento, e di benedittione. Santo Stefano, mentre le pietre si fattamente l'opprimeuano, che si vedeua omai condotto alla morte, con l'armonia delle sue orationi empiua di dolcezza il Cielo, pregando per chi lo lapidaua; *Domine ne statuas illis hoc peccatum Act. 7. 59.* Pio V. e lo rapporta Alfonso Ciacconio nella sua vita, in estremo aggrauato dai dolori della pietra, che riusciuano a quel corpo, debole, ed estenuato affatto insopportabili, daua, quasi organo, armoniose voci all'orecchio d'Iddio, repplicando souuente; Buon Gesù, deh sì accrescete i miei dolori, mà accrescete ancora al mio cuore la fortezza, perche tolerargli possa. Il Caualiere Fr. Ciro di Pers, nell'età di sessant'anni torturato dal mal di pietra, esprimeua il suo molesto affanno all'armonia di questi soauissimi cõcetti;

* Patir cõ allegrezza. S. Stefano.

D'Orfeo non è, nè d'Anfion la cetra
Ch'io tratto, e pur da i sassi ella è seguita.
Ogni sasso è vno strale, onde hà fornita
La morte à danni miei la sua faretra.
Da impetrito rigor nulla s'impetra;
Fatti i calcoli homai son de la vita,
Già mi conuien saldar la mia partita,
E la dura sentenza è scritta in pietra.
Cruda Medusa d'impetrirmi hà cura
L'interne parti; ed è il mio frale hai lasso,
Men dureuole all'hor che più s'indura.
Per sassoso camino à ciascun passo
Pauento inciampi; e ne la tomba oscura
Mi farà traboccar l'vrto d'vn sasso.

E potrei soggiungere il racconto del Brusonio *lib. 1. de Regno Persico*, che per inuecchiato stile di quel Regno; *Qui verberibus, plagisue, Regis iussu cædebatur, gratias ei agebat, præclarè secum agi existimans, quod Rex eius memoriam habere se hoc pacto testatus esset.*

29 Il motto soprapposto all'organo: NON AD CHOREAS, serue d'ammaestramento alle persone Religiose, ed erudite a non applicare i loro ingegnosi talenti, a materie profane, ma ben sì a valersene in materie, ed argomenti toccanti la pietà, e la religione; serue altresì di ricordo ai veri Predicatori, che debbano nei sacri tempij con le voci loro, come se fossero voci d'organo, inuitare i popoli a gli honori, ed alla seruitù d'Iddio; non con voci accademiche riempire gli orecchi dei Fedeli di lusinghiera dolcezza, ed attraergli a festosi tripudij, o vani applausi. Giouan Crisostomo Hom. 30. in Acta questa vanità così deploraua. *Flosculos verborum, & compositionem, & harmoniam curiosius sectamur, vt canamus, non vt prosimus, vt simus in admiratione, non vt doceamus: vt oblectemus, non vt compungamus, vt plausu, & laudibus obtentis abeamus, non vt mores componamus.* E nell'Homil. 38. ad Popul. *Hoc Ecclesias Dei subuertit, quoniam nec vos sermonem audire quæritis compunctionum, sed potius qui delectare sono valeat per bonam compositionem, tanquam citharedos audientes &c.*

Religioso erudito. Predicatore.

30 Le canne dell'organo, direttamente formate,

mate, e disposte con le bocche verso il cielo mi persuasero à dar loro il motto: AD ÆTHERA VOCES, idea espressa dei Religiosi, l'vfficio dei quali è d'applicarsi continuatamente alla sola seruitù d'Iddio, sempre placandolo, sempre glorificandolo; de i quali s'auuera il detto d'Isaia 43. 21. *Populum istum formaui mihi, laudes meas cantabit*; il che al parere di S. Agostino *in Psal. 99.* de i Religiosi s'auuera, dicendo egli; *In illa vita communi fratrum, quæ est in monasterio, magni viri Sancti quotidie in hymnis, in orationibus, in laudibus Dei; inde viuunt &c.* — * Religiosi.

31 Il sacro choro de gli Apostoli, fù da mè rappresentato nell'organo; che se questo fà vdire la sua armonia, parte col fauor del vento, parte con la virtù del dito; SI FLATVS, ET DIGITVS ADSIT: così quel sacro choro, riempì il mondo di celeste armonia, quando lo Spirito Santo, e qual vento sopra di lui discese; *Factus est repente de cælo sonus, tanquam aduenientis spiritus vehementis*; e qual dito lo dispose ad articolar le note, di lui dicendosi; — * Apostoli.

Dextræ Dei tu digitus,
Sermone ditans guttura.

Nel qual proposito S. Prospero Epist. ad Demetriad.; *Implet igitur Spiritus Sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum tangit digitus Dei corda sanctorum.*

32 Persona, ch'operi co'i fatti, ciò che insegna con le parole, può figurarsi nell'organo, al quale il Lucarini soprapose; AVRA, MANVSQVE SONVM. Tale San Gio: nel deserto, e predicaua la penitenza, col suono delle parole, e la predicaua con le operationi della sua vita; nel qual proposito San Pier Crisologo. *Magister verus, quod verbo asserit, demonstrat exemplo.* Quindi S. Gregorio Nazianzeno, così ne suoi Tetrastici consigliaua; — Insegnar operando.

Vel ne doceto, vel doceto moribus —
Sermone non tam, quam manu, pictor docet.

E ne rende la ragione S. Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 202. *Quandoquidem sermo actione destitutus non vltra aurem grassatur; qui autem ab actione animatus est, vt qui & acris, & efficax sit, alte penetrat, animumque attingit,* e Giouanni Cassiano Colat. 11. cap. 4. *Nunquam erit efficax instituentis auctoritas, nisi eam effectu operis sui cordi affixerit audientis.*

33 Trouasi l'organo, col motto; MINIMÆ QVOQVE, insegnando, che nelle famiglie, e i grandi, ed i piccioli, ciascuno per la sua parte con le proprie virtù, & operationi deuono concorrere all'armonia del buon gouerno; *Iuuenes, & virgines, senes cum iunioribus laudent nomen Domini,* diceua Dauide. *Psal.* 148. 12. Tali anco i Niniuiti, per placar l'ira d'Iddio; *Vestiti sunt saccis à maiore vsque ad minorem* Ion. 3. 5. — Famiglia.

34 Ad honore di S. Matroniano, che mentre predicaua, haueua la colomba à gli orecchi, come non altre dottrine esponesse all'vditorio, che quelle, che gli veniuano dallo Spirito Santo suggerite; feci impresa d'vn organo, co'i mantici alzati, ed il motto; AFFLATVM RESONAT; formato con allusione all'Inno della Pentecoste; — Predicatore santo. *

Impleta gaudent viscera
AFFLATA Sancto Spiritu
Voces diuersas INTONANT.

35 Le canne dell'organo, benche tutte concorrano ad vna perfetta sinfonia; ad ogni modo formano ciascuna di loro, proprie, e diuerse voci; VOCES DIVERSAS INTONANT. Così i Santi Apostoli, tutti vniti alle glorie d'Iddio; *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui varijs linguis* Act. 2. 4. — Apostoli. *

36 Per idea dell'humana fragilità può seruir l'organo formato co'i mantici alzati, al quale darei; ANIMAT AVRA LEVIS: Concetto nobilmente da perspicace ingegno espresso in questo morale, ed opportuno epigramma, — Vita humana. *

Nos tenuem strictis spiranteis aera fibris,
Viuimus, & Phoebi lampada conspicimus.
Quotquot viuimus hic sumus omnes organa, quaque,
Viuificis ANIMAT flatibus AVRA LEVIS
Sic sumus ergo nihil, Plutoni pascimur omnes,
Et flatu minimo nos lenis aura fouet.

37 Ingegnosa impresa è quella di Carlo Bouio, che diede all'organo; PER INANIA SPIRITVS, dir volendo, che sì come il vento scorre per le di lui canne, perche sono vuote; così molte spirituali consolationi furono à Sant' Ignatio Loiola compartite, mentre haueua le viscere da lunghi, e diuoti digiuni estenuate. Guglielmo Estio sù le parole Rom. 14. *Non est regnum Dei esca &c.* così; *Per abstinentiam cibi, & potus mens redditur alacrior ad contemplanda diuina, quæ contemplatio verum, & solidum præstat gaudium rationali creaturæ.* — Digiuno.

38 A molte canne d'organo, fù soprapposto; CONIVNCTÆ SVAVIVS; tali anco le orationi, fatte da molti fedeli congregati hanno maggiore soauità ne gli orecchi d'Iddio, e con energia più vigorosa lo rendono commosso, e intenerito. Origene *Hom.* 7. *in Iosue*, osseruando le parole del Sal. 88. 16. *Beatus populus qui scit iubilationem*, scriue; *Tanta hic nescio quæ causa beatitudinis indicatur, vt vniuersum pariter populum faciat beatum, qui tamen scierit iubilationem*; e ricercando ciò che sia; *scire iubilationem* risponde; *Mihi videtur iubilatio indicare quendam concordiæ, & vnanimitatis affectum. Qui si incidat in duos, vel tres Christi discipulos, omnia quæcunque petierint in nomine Saluatoris, præstat eis Pater cælestis.* — Oratione di molti.

La canna d'organo, sola, si ritroua col motto; ALIIS IVNCTA, inferendo, che chi non può nulla da se, può qualche cosa vnito, e accompagnato con gli altri. La Maddalena, essendo sola, volle toccar Christo risuscitato, e non l'ottenne, e n'hebbe la ripulsa. *Noli me tangere.* Io. 20. 17. mà quando se gli accostò accompagnata con l'altre Marie, all'hora ottenne ciò che bramaua, poiche; *Mulieres accesserunt, & tenuerunt pedes eius*; afferma S. Matteo c. 28. 9. nel qual luogo Paolo di Palazzo. *Negatur singularitati quod conceditur charitati; conceditur Mariæ cum alijs, quod fuerat soli negatum.* — Concordia.

ORGANO IDRAVLICO.

39 Ne gli Humoristi di Roma, ecci vn organo, che allo scorrere, e versarsi sopra di lui d'vn canaletto d'acqua alza le voci all'aria, introdotto

tò perciò con nobile prosopopea a fauellare a quell'acqua riuolto, e dire; CONCINO, DVM CONCIDIS; ed è bell'impresa di chi loda Iddio, mentre l'acque inondanti dei mali se gli riuersano addosso. San Nilo Paræn.n.121. *In omnibus, quando à Deo corriperis, ne murmura: castigat enim vt pater, ideoque vt benefactor dignus est vt gratiarum actione celebretur.* Giona ben può appennello raffigurarsi in quest'organo, che all'hora appunto, che si trouò dall'acque, quasi che suffocato, proruppe in cantici diuoti, a benedire Iddio; *Circumdederunt me aquæ vsque ad animam: abyssus vallauit me, pelagus operuit caput meum*, diceua di se medesimo Ion. 2. 6., e pure all'hora conchiude; *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*, nel luogo istesso nu. 10.

Patir cō allegrezza.

40 All'organo, chiamato da i Greci Idraulico, come quello, che allo scorrere, e cader dell'acque forma l'armonia, Francesco Raulini soprascrisse; TEMPERAT VNDA SONVM; Impresa molto bella per anima supplicante, che accoppia le lacrime dirotte, alle voci delle preghiere. Così Giuditte; *Orans cum lacrymis*, s'accinse alla sua grand' impresa c. 13. 6. Cristo in croce; *Cum clamore valido, & lacrymis exauditus est* Hebr. 5. 7. e della Maddalena penitente S. Pietro Crisologo Serm. 93. *Ad delicias deitatis totas, totam pulsat cordis sui, & corporis symphoniam, organi planctus dat clamorem, citharam per suspiria longa modulatur, gemitus aptat in fistulam &c.*

Oratione con lacrime.

Ne gli spiritosi di Piacenza, ecci parimenti l'organo idraulico, sopra i cui tasti e cadono i zampilli dell'acque, e porta il motto; INFLAT DVM INFLVIT. Si che dal flusso, e caduta di quelle, riceue l'impulso, e l'attitudine, a formar l'armonia; che tanto succede per opra dello Spirito Santo; restando ben disposti i fedeli à prorompere in voci di profetia, e di lode: mentre sopra di loro scendono l'acque della sua santa gratia. Così 1.Reg.10.10.di Saul è scritto; *Insiluit super eum Spiritus Domini: & prophetauit.* E ne gli Atti Apostolici 19.6. *Venit Spiritus Sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant.* E nel cap.2.n.4. *Repleti sunt Spiritu Sancto, & cœperunt loqui.*

Spirito Santo.

PIVA, CORNAMVSA Capo VIII.

41 AL sollieuo de i poueri pastori, ed al diporto de gli habitanti delle montagne serue questo musicale strumento, quale composto d'vn vtre, e di trè flauti; mentre dall'vno di questi riceue il fiato, e dall'altro, come da vna tuba trasmette la voce, che sembra vn basso continuo, dal terzo come da vna tibia, all'alternarsi dei diti, che sù i fori sono variamente ripartiti, manda all'aria non ingrata consonanza. Questa dunque, che non suona se nō quando è gonfiata, paruemi che potesse portar il motto; FLATV DISTENTA PERSONAT, ò veramente; INFLATA RESONAT, idea di quei vanagloriosi, che in tanto si risoluono ad operare, in quanto dal fiato, e dall'aura de i mondani applausi vengono fauoriti. Nel qual proposito molto bene Alfonso Auila; *Popula-* *rem auram, & plausus humanos fugite, ne opera vestra frustrentur, aut imitemini organa, quæ sine vento non sonant. Sic plerique hominum, qui ad bona opera non mouentur nisi alicuius rei, vel honoris, vel commodi cupiditate, & amore pellecti.* Adag. Nouarin. t. 1. n. 1373.

* Vanaglorioso.

42 Dalla piua, ò sia cornamusa all'hora se n'esce il suono, quand'ella si ritroua contra il fianco, e dal nerboruto braccio del pastore strettamente premuta, e angustiata, ond'io la feci dire; DVM ANGOR MODVLOR, idea di quei cuori, così nella diuina dispositione rassegnati, che quanto più si trouano in angustie, tanto più armoniose alzano le voci al cielo à benedirne Iddio. Nel qual argomento riescono stupende le parole di Giona c. 2. n.8. *Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum: vt veniat ad te oratio mea ad templum sanctum tuum.* Affetti, che da Aria montano à questo Metro lirico furono ridotti;

* Patir cō allegrezza.

Angustis nimium mihi rebus,
Te Dominum carmine supplici
Imis de baratris voco &c.

SIRINGA Capo IX.

43 SI forma la Siringa di molte canne vnite, alle quali fù soprascritto; IVNCTA LEPOREM, inferendo l'vtile della concordia, e dell'vnione. Sant'Isidoro in lib. 1. Reg.cap.9. *Diuersorum enim sonorum rationabilis, moderatusque concentus, concordi varietate compacta ordinatæ ecclesiæ insinuat vnitatem; quæ varijs modis quotidie resonat, & suauitate mystica modulatur.* E S.Clemente Alessandr.ad Gentes; *Multi in vnam cogi dilectionem festinemus, beneficio affecti persequamur vnionem. Quæ est autem ex multis vnio? Cum ex vocum multitudine, & dispersione diuinam cœperit harmoniam, fit vnus concentus, vnum chori ducem sequens, & magistrum Verbum.*

Vnione.

44 Alla Siringa altri diede; PERDIT SOLVTA LEPOREM, che serui per figurare i quattro elementi, i quali mentre l'vn l'altro contemperano le loro qualità, empiono l'vniuerso di vaghezza; mà frà di loro disordinandosi, cagionano da per tutto confusione, e sconcerto: il che anco moralmente s'auuera nelle famiglie, nelle compagnie de i virtuosi, nell'Accademie &c. Nel qual argomento San Gregorio Nazianzeno *Orat.* 12. *de pace* per eccellenza bene. *Mundus celebre Dei clementum quamdiu secum pacatus, & tranquillus est, seque naturæ suæ finibus coercet, nec quicquam aduersus alterum insurgit, neque ex ijs beneuolentiæ vinculis, quibus ab artifice Verbo rerum vniuersitas constricta est, excedit, mundus verè est, vt appellatur* (imperoche i Greci lo chiamano *cosmos*, voce che significa ornamento) *& incomparabilis pulchritudo. At simul atque pacatus, & quietus esse desijt, mundus quoque esse desinit.*

Disvnione.

45 La sampogna attaccata ad vn albero carico di frutti, hebbe; VTILE DVLCI; che può seruire ad vn Oratore, ò ad vn Poeta, che accoppia al diletto, il profitto de gli vditori, ricordandosi il precetto d'Oratio nell'Arte;

Predicatore.

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci.

Lectorem delectando, pariterque monendo.

La onde Platone Dial. 2. de Leg. diceua; che tale appunto sia il Poeta, quale colui, che sollecitando la salute d'vn infermo languido, e nauseante, non solamente gli somministra cibo, che serua à nutrirlo, mà l'accompagna con tanta soauità di sapori, che seruano insieme insieme à ricrearlo.

46 La siringa, sospesa ad vn albero, che al soffiare d'vn vento rende grata armonia, fù posta col brieue; ET INSENSATA MELOS, e dimostra che al soffio dello Spirito Santo, gli huomini più zotici, rustici, ed ottusi, quali erano i Pescatori di Galilea, diuengono à marauiglia facondi, ed eloquenti: Spirito Santo.

Impleta gaudent viscera
Afflata Sancto spiritu,
Voces diuersas intonant,
Fantur Dei magnalia.

canta Santa Chiesa nell'Inno della Pentecoste.

Il fine del Libro Vigesimoterzo.



DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO VIGESIMOQVARTO.
STRVMENTI RVRALI.

ARATRO
Capo I.

1 'Aratro, che nel riuoltar la terra, e vi perde della propria quantità, e v' acquista pellegrina chiarezza, si ritroua col titolo; DECRESCENDO SPLENDESCIT, datogli dal Bargagli; ò veramente come piacque al Rossi; DIMINVTVS SPLENDIDIOR, ò come io dissi; SPLENDET ATTRITVS; e lo presi da Virgilio 1. Georg.v.45. Elemosiniere.

Depresso incipiat iam tum mihi taurus aratro
Ingemere, & sulco attritus splendescere vomer.

e può seruire così ad vn elemosiniere, che scemando nelle richezze acquista chiarezza di merito; come ad vn Santo martirizato, che perdendo nelle mani de i manigoldi le parti del corpo, diuiene glorioso ne gli occhi e della terra, e del cielo. San Prospero *Epigr.* 52. Martire.

Mens etenim recta, & puri sibi conscia cordis,
HOC PLVS SPLENDESCIT, QVO MAGIS ATTERITVR.

2 Che l'essercitio continuato nelle virtù, ne ottenga gloriosa chiarezza, l'inferisce il motto, che al vomero fù soprapposto; LONGO SPLENDESCIT IN VSU. San Clemente Alessandr. lib.1.Stromat. *Ferrum vsus seruat purius, vsus autem defectus ei generat rubiginem. Sic exercitatio salubrem habitum ingenerat & spiritibus, & corporibus.* Il Conte Fuluio Testi p. 2. delle sue Rime, nella canzone che comincia; Essercitarsi.

Cote de la virtude
Sono Scipio i trauagli

così nella seconda stanza esprime i nostri sensi.

Giacciasi il curuo aratro
Scioperato in disparte, e'l bue disciolto
L'erbe pasciute à ruminar si posi;
Vedrai che'l vomer atro
Di rugginoso orror nel campo incolto
Rinfaccia al Villan pigro i suoi riposi;
NE I LAVOR FATICOSI
LVCIDO FASSI, e per la lunga striscia
QVANDO PAR CHE SI LOGRI
ALL'HOR SI LISCIA.

3 All'aratro, in atto di profondarsi nella terra, io diedi: AD SEMINA PARAT, ed anco; FRVGES DABIT, ET OPES, riuscendo quelle incisioni, e ferite vnica dispositione, perche la terra di copiosi frutti venga ad incoronarsi; e dimostra, che i trauagli, coi quali Iddio ci stà solcando, e lacerando il cuore sono lieto pronostico di quegl'abbondanti beni, ond'egli ci vuol arricchire. Concetto d'Vgon Carense in Psal.96.*Cum Deus vult seminare terram bonorum, arat eam tribulationibus*; od anco dimostra, che col mezzo della diligenza, e della fatica, l'huomo acquista, ed ottiene tutto ciò che vuole; che però: *Socrates Amalthea cornu sic interpretabatur: eum quidem significare, qui minime sit dissolutus, sed operi intentus, genus omne boni consecuturum. Per cornu vero bouis, quod animal est laboriosissimum, virum operarium intelligi. Vuas autem, & similia in cornu haberi, quia ex agricultura consequimur quaecumque necessaria sunt.* Tanto riferisce Gio.Tullio negli Emblemi f.511. In questo proposito Paolo Maccio Embl. 66. figurando vn aratro, che scopriua vn tesoro, cantò; * Trauagli. Fatica, e diligenza.

Thesauros aperit, glebas dum vertit aratrum
Abstrusae terris hinc fodiuntur opes.
Aurum siue optas, apicem seu quaeris honorum
Haec indefessus datque, dabitq; labor.

4 Parnemi parimenti, che all'aratro dar si potesse: TENVATVR AB VSV, motto somministratomi da Ouidio *l.2. de Pont. Eleg.7.* * Fatica.

—*Assiduo vomer TENVATVR AB VSV.*
E ne ricorda, che nei faticosi, e violenti esercitij, così dell'arti liberali; come delle meccaniche, le nostre forze si rimangono indebolite, estenuate, e smunte, nei quali sensi il Filosofo: *Agens agendo repatitur*. Battista Mantoano lib. 1. sil. 4. ad Innoc. 8.

Nam labor assiduus mentes vt corpora frangit,
Attonitosq; facit sensus, & inertia membra
Ingenium nimis, roburq; retunditur vsu

5 La durezza dell'aratro, profondandosi co'l dente adunco à lacerar la terra, non la pregiudica altrimenti con quella, che in apparenza sembra ingiuriosa offesa: mà notabilmente la benefica, poiche sbarbando le vitiose radici, e l'erbe infeconde, la rende e purgata, e rammorbidita, e disposta a comparire di coloriti, e saporosi frutti abbellita, ed ornata. Quindi all'aratro in atto di solcar la pianura, io diedi; EVERTENDO FOECVNDAT, ed anco: IVVAT DVM LACERAT, concetto di Martiale lib. 1. ad Lutium. *

Pingue solum LASSAT, SED IVVAT ipse labor.

Trauaglio. E lo stesso ancora opera ne i nostri cuori la mortificatione, il patimento, ed il trauaglio, poiche e gli purifica, e gli dispone a gloriosi frutti. *Corda igitur scindamus*, consigliaua S. Giouanni Crisostomo Hom. 4. ad Popolum; *vt si qua dolosa herba, & improba cogitatio nobis inest, radicitus eam vellamus, & puras pietatis seminibus terras exhibeamus*. Digiuno. Questi nobili affetti riconosceua il Padre S. Pier Crisologo in noi operati dalla virtù della sobrietà, e del digiuno, di cui Ser. 31. iua dicendo. *Ieiunium est singulare sanctitatis aratrum, colit corda, eradicat crimina, euellit delicta, vitia subruit, charitatem serit, copiam nutrit, parat innocentiæ messem*.

CARRO Capo II.

6 Per dimostrare, che la sacra Teologia, sparge ne gli animi incolti semi celesti: i PP. Gesuiti, in vna scuola di sacra Teologia in Roma, figurarono vn carro, carico di sacchi, pieni di grano, tirato da vn drago, inteso per quello di Cerere, & Tritolemo, col Teologia. motto; DESERTIS SEMINA TERRIS. Impresa, che à pennello quadra à quei serui d' Predicatori. Iddio, che sù le naui Castigliane, e Portughesi volano in capo al mondo, à ripartire à gl'Indiani, Gentili, ed Idolatri i semi celesti dell'euangeliche dottrine.

7 Perche il carro conduce attorno le robbe, ed egli stesso è condotto, e tirato dalle rote, e da Profeta. i giumenti, il Ferro gli soprascrisse: ET VEHIT, ET VEHITVR, idea d'vn Profeta, ò d'vn huomo Apostolico, che regge, e sostiene i popoli, e le prouincie, essend'egli retto è guidato Prencipe. da Dio; od anco d'vn Prencipe, ò Generale d'esserciti, che guida i sudditi, e i combattenti, conforme la direttione, ed arbitrio dell'altrui consiglio. Il Centurione euangelico e reggeua commandando, ed era egli stesso e retto, e commandato. *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit* Matt. 8. 9. Nel qual luogo S. Agostino Serm. 6. de Verb. Domini. *Ego homo sub potestate, iubendi habeo potestatem*. Adamo anch'esso là nel Paradiso, si vide dalla bontà sourana soggettate tutte le creature, mà egli, con quel diuieto: *De ligno scientiæ boni, & mali ne comedas*. Gen. 2. 16. fù direttamente soggettato alla maestà diuina; che però Crisostomo Hom. 17. in Gen. in persona d'Iddio diceua; *Nonne omnium, quæ in paradiso sunt potestatem dedi tibi, & dumtaxat ab hoc vno vt abstineres praecepi? vt scire posses, te sub Domino quodam esse, cui obedientiam debes*.

Al carro, ò sia alla carozza Chinese, che camina con le vele, e col vento, Monsignor Aresio, per la visitatione di Maria Vergine, diede; INCEDIT FELICITER, e ben caminaua felicemente quella, che non era aggrauata da veruna colpa; quella che era piena di Spirito santo, ben sapendosi dice S. Ambrogio lib. 2. in Lucam che; *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia*. Visitatione di M. V.

8 Il pouero Operario, e giornaliere, che portò il peso enorme della fatica, quando non riceua la sua mercede, si duole ad alta voce, e si querela; simile al carro, che; NON VNTO STRIDE, motto del P. D. Filippo Maria Gallina. Verità approuata da S. Giacomo cap. 5. v. 4. *Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est à vobis clamat: & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit*. Operario fraudato.

Se il carro sostenta, e porta: scuote ancora, ed agita chi sopra di lui è corcato, à cui diedi; PORTAT, ET AGITAT, e presi il motto da S. Gregorio Hom. 21. in Ezechiel. *Doctor, & currus dicitur, & auriga: currus, quia tolerando PORTAT; auriga, quia exhortando AGITAT*; idea di buon padre di famiglia, che non solamente porta, e sostenta i figliuoli, mà gli scuote, gli risueglia, gli essercita, gli agita, perche riescano viuaci, e virtuosi. I Padri zelanti, diceua Seneca lib. Quare bonis viris; *Excitari iubent liberos ad studia obeunda maturè, feriatis quoq; diebus non patiuntur esse otiosos, & sudorem illis, & interdum lacrymas excutiunt*. E frà poco soggiunge, che; *Patrium habet Deus aduersus bonos viros animum & illos fortius AMAT: & Operibus, inquit, doloribus AC DAMNIS EXAGITENTVR, vt verum colligant robur*. * Padre diligente.

9 Per simbolo di matrimonio fù posto il carro, tirato da due caualli, col titolo; CONCORDI LABORE; Nel qual proposito i Giuristi chiamano gli sposi col nome di *Iugali*, come che ambi sotto il medesimo giogo, con aggiustata concordia debbano faticare. Giuseppe Laurentio osserua che anticamente nel trattarsi, ò stringersi dei Matrimonij, i contrahenti scambieuolmente s'interrogauano; *Vir, an sibi mulier mater familias esse vellet? Ita mulier an vir pater familias?* come che di buon concerto e l'vno, e l'altra concorressero a sostenere su'l collo il giogo pesante della famiglia? Il gouerno della casa, dice San Gregorio Nazianzeno è simile a quello d'vna naue, che riceue il moto ò prospero, ò tempestoso dalla concordia, ò dalla discordia dei coniugati: Matrimonio.

Nam si concordes animis, iustique colrent
Iure tori, lenius sulcarent æquora vitæ,
Nimirum duplici vento impellente carinam.

At

At cum discordes tedarum fœdera iungant,
Immanis labor est, dolor hic præcordia rodit,
Omnia dissidijs flagrant, pax exulat omnis,
Concutiturque domus, res atque domestica nutat,
così dic'egli de *Laud. Virginit.*

10 Prontezza, & indifferenza d'animo rassegnato, ed vbbidiente inferisce il carro, col motto; QVAQVA VERSVM. Cleante citato da Seneca *Epist.* 107. e da noi in altra occasione riferito soleua dire; (Vbbidienza.)

Duc me parens, celsique dominator poli
Quocunque placuit, nulla parendi mora est.
Assum impiger &c.

Fù questa rassegnatione, ed indifferenza adombrata nelle picciole sfere, che seruiuano di fregio al candelliero del santuario, di cui Iddio commandaua Exod. 25.31. *Facies & candelabrũ ductile de auro mundissimo, hastile eius, & sphærulas, & lilia ex ipso procedentia*, poiche come interpreta il mio Concanonico Absalone Abbate Serm. 30. *Sphærulæ, quæ sunt in candelabro volubiles, & rotundam figuram habent significant simplices claustrales, qui prælatorum suorum reguntur imperio, salubre sibi existimantes quiquid virtus iusserit faciendum.* Ci fù insegnata dal Rè Dauide col suo proprio esempio, che diceua; *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Ps. 56. 8. protestandosi d'esser pronto a riceuere le felicità, e sofferir le miserie: ad attendere all'anima propria, ed a quella de prossimi: ad vbbidire, così nelle cose di suo genio, come in quelle di senso repugnante. E ci fù anco suggerita da Maria Vergine, che fauellando ai coppieri la nelle nozze di Cana; ordinaua, *Quodcunque dixerit vobis facite* Io.2.5. ricercando da loro vna totale indifferenza, e prontezza, ad vbbidire, e rassegnarsi in tutto, e per tutto, alle diuine dispositioni.

11 Quanto disordine, e sconcerto siegua in vna casa; mentre il padrone non vi risiede, lo dimostra il carro del Sole, co'i caualli tutti sconuolti, ed il motto; HINC ABEST APOLLO. Salomone Prou. 11.14. *Vbi non est gubernator, populus corruet*; E S.Gio.Crisostomo Hom. 34. in Ep. ad Hebr. *Magistratum, ducemque, & rectorem non habere malum est, & est argumentum multarum calamitatum, & principium defectus ordinis, & perturbationis, & confusionis &c.* (Residenza mancante. *)

12 Bernardino Rota, in morte di sua moglie, fece vn carro da due rote, vna delle quali era spezzata, e l'altra intiera, col cartello; CLAVDICAT ALTERA, come che dir volesse; (In morte.)

Mentre visse colei,
Che per dolce compagna il Ciel mi diede,
Lieto il corso passai de giorni miei.
Hor che, (lasso) la fiede,
En lei spezza la rota
Di mia felicità rigida sorte,
Sarà mia vita vna continua morte.

13 Il carro falcato, che anticamente s'vsaua negli esserciti, nel quale ad vn impulso medesimo si moueuano e le rote, e le falci, dal Saauedra hebbe; RESOLVER, Y ESECVTAR. Sallustio. *Priusquam incipias, consulito: & vbi consulueris maturè facto opus est; ita vtrumque per se indignum, alterum alterius auxilio viget.* E T. Liuio; *Agendo, audendoque res Romana creuit, non his segnibus consilijs, quæ timidi cauta vocant.* (Celerità.)

14 Il carro d'Ippolito, trasportato alle ruine, ed ai conquassi, per colpa dei caualli, che si sbandano, spauentati dalla presenza d'vn mostro, seruì al Caualier Tesauro, per farne emblema politico, col titolo; CONSVLENTIVM DISCORDIA IMPERII LABES. Scipione hauendo espugnato Numantia, chiedette da Tiresia, che n'era Prencipe, in qual guisa quella città sempre inuitta, fosse rimasta e presa, e saccheggiata, e n'hebbe questa risposta, *Concordia victoriam, discordia exitium præbuit.* Le disunioni dei Prencipi Ebrei, cagionarono al tempo di Vespasiano, e Tito la caduta di Gerusalemme, che per altro a tutta la potenza Romana sarebbe stata inuincibile. (Discordia.)

I carri medesimi, che seruiuano alla maestà de i trionfi, seruiuano altresì, come scrisse Dione in Augusto, alla pompa de i funerali; che perciò il P.Raulini ne fece impresa col motto; FVNERIBVS, ET TRIVMPHIS, che può molto bene seruire per la croce sacratissima del Redentore, strumento così della sua morte acerba, come ancora cocchio del suo glorioso trionfo; detta da S. Chiesa; *triumphale lignum, - In qua vita mundi pependit, in qua Christus triumphauit* S.Ilario l.10.de Trinit. *Triumphus planè est quæri ad crucem, & offerentem se non sustineri; stare ad sententiam mortis, sed inde consessurum à dextris virtutis: - deputari inter iniquos, sed paradisum donare: eleuari in lignum, sed terram tremere: sepeliri mortuum, sed resurgere Deum: secundum hominem pro nobis infirma omnia pati, sed secundum Deum in his omnibus triumphare.* (Croce.)

COREGGIATO Capo III.

15 Questo rurale strumento, formato di due bastoni, l'vno alla testa dell'altro da vn pezzo di cuoio collegato, serue per battere il formento, ed hebbe il motto; ELICIT FRVCTVS, che potrebbe anco dire; ELICIT DVM CONTERIT, simbolo espresso del trauaglio, che percotendoci, ne fà operare virtuosamente. S.Agostino *de Temp. barbarico cap.* 3. *Si frumentum es, quid times tribulam? Non apparebis qualis antea eras in spica, nisi tribula conterendo, à te separauerit paleas.* (Trauaglio vtile.)

16 Le persecutioni, con le quali gl'iniqui affliggono i giusti, seruono per separar i giusti dalle cure mondane, è far loro ottenere la purità perfetta; si come anco co'l rotolarsi dei triuoli sopra le spiche al Sole esposte, il formento battuto, dall'aride paglie viene a purgarsi; onde se ne può far impresa, col motto; PREMIT VT PVRGET. Concetto di S. Gregorio 26. mor. c.9. *Reproborum nequitia, trituræ more, electorum vitam, quasi grana à paleis separans PREMIT, VT PVRGET. Mali enim bonos magis ab huius mundi desiderijs expediunt dum affligunt.* (Trauaglio vtile. *)

CRIVELLO Capo IV.

17 Gli Accademici Trauagliati di Siena, insinuando, che tanto nelle attioni virtuose voleuano essercitarsi, finche ogni

ogni imperfettione humana haueſſero laſciata, ſi valſero del criuello, col motto; DONEC IMPVRVM. Tale ogni anima zelante della propria ſpirituale mondezza, deue continuatamente leuar difetti, ſicura che non mai ſaranno ſuperflue le diligenze, poiche nella preſente vita non mancano mai imperfettioni da correggerſi, e da leuarſi; onde Plutarcho *de cohiben. ira* ben auuertiua; *Eos qui ſalui eſſe velint, ita viuere debere, vt perpetuo curentur.*

Profitto.

18 Il Cardinale Criuello l'alzò col motto; SORDIDA PELLO, idea eſpreſſa del ſacramento della penitenza, col quale dal ſeno humano ſi tolgono le contratte bruttezze. Pietro Bleſenſe *de Ierosol. peregrinat. acceleranda*, parlando della penitenza dice. *Hæc eſt reconciliatio pacis, acquiſitio vitæ, vitiorum abolitio.* E San Nilo in Paræn. *Si ſordidum quid à nobis commiſſum eſt, pœnitentia id lauemus &c.* E altresì bel ſimbolo di Prencipe giuſto, e zelante, che con eſiglij, ed altre più graui pene ſcaccia dalla città, e prouincia gli ſcelerati.

Penitenza. Prencipe zelante.

19 Innocenzo Cibò Cardinale portò il criuello, col motto; A BONO MALVM, cioè; SEPARAT, à cui altri diede; DESCERNIT VTRVMQVE, che dinota, dice Claudio Paradino, la ſcienza del confeſſore, à cui tocca il ſaper diſcernere la virtù dal vitio, e la lebbra dalla lebbra; od anco inſinua animo diſcreto, e giudicioſo. Quadra altresì l'impreſa alla fede cattolica, opra della quale il grano pretioſo de gli eletti, dalle paglie della gentilità, ò delle ſette ereticali ben chiaramente ſi contradiſtingue. San Ceſario Arelatenſe Hom. 5. de Paſch. *Christianus populus, quaſi tritici innumerabilia grana, à ſacrilegis nationibus, fide purgante, atque cribrante diſcernitur, & in vnum quaſi, infidelium lolio pertranſeunte colligitur &c.*

Prudenza. Confeſſore. Fede.

20 Vn criuello, col grano, che paſſa per i ſuoi fori, nell'Accademia della cruſca hebbe; A POCO A POCO, che inferiſce giuditioſa lentezza, prudenza, e diſcretione, nel ripartire altrui le dottrine, e la communicatione delle ſciēze, che quaſi grano purgato nel ſeno de i noſtri proſſimi ſi verſano, nella quale opportunità il Padre Cornelio a Lapide in Prou. c. 18. 4. molto bene, benche con metafora dalla noſtra differente ragionaua; *Sapientiæ doctor leniter per modica præcepta docet ſapientiam, ne eorum multitudine & pondere rudem diſcipulum obruat, ſed ſenſim plura & plura illi inſtillans, tandem omni ſapientia, inſtar fluminis eum imbuit, & replet.*

A poco à poco. Inſegnare.

21 Nello ſcuoterſi del grano entro il criuello, i grani migliori cadendo à terra ſi raccolgono a' i piedi del criuellatore, reſtando l'immonditie nel criuello medeſimo, nel qual propoſito gli ſopraſcriſſi; MELIORA DEORSVM, ò ſia; MELIORA DIMITTIT; Idea di Perſonaggio, che rifiuta i conſigli più vtili, e s'appiglia a' i peggiori; ò veramente di Prelato, che nelle elettioni, ſoſtenta i cattiui, e laſcia cadere a terra i ſoggetti qualificati. Ad vn negotiante inquieto, ed intereſſato applica la ſimilitudine l'autore dell'opera Imperf. Hom. 36. in Matt. *Quemadmodum ſi triticum cernas in cribro, dum huc illucque iactas id, grana omnia præcellentiora deorſum cadunt, & in fine in cribro nihil remanet niſi ſtercus ſolum; ſic eſt ſubſtantia negotiatorum dum vadunt, & veniunt inter emptiones, & venditiones minuitur, & in nouiſſimo nihil illis remanet, niſi ſolum peccatum.*

* Elettione de peggiori. Negotiante.

22 Con ſentimento tutto contrario il Sig. D. Carlo Boſſo riferiſce l'impreſa del criuello, pieno di grano, ed attualmente ſcoſſo, il quale dando per i ſuoi fori l'vſcita alla poluere, che ſcotendo, da sè diſcaccia, e tenendo raccolto nel ſuo ſeno il formento eletto, portaua il motto; MIHI MELIVS; idea dic'egli d'huomo, che eſſendo ſcarſo di facondia, molto imperfettamente ragiona, mà che poi molto virtuoſamente ſta operando; ſi che la doue le parole, che da lui cadono, ſono mal compoſte: l'opere, ch'egli fà, ſono molto eſtimabili. Mà potrebb' anco applicarſi à chi nel far l'elemoſine, ad altri diſpenſa quel peggio ch'egli hà nella caſa, ed à ſe riſerua il meglio. Difetto, che ſe dal Padre S. Cirillo Aleſſandrino fù oſſeruato in Caino, il quale; *Quæ ex tempeſtiuis EXCELLENTIORES eſſent SVIS DELICIIS reſeruabat, quæ vero deteriores Deo offerre non erubeſcebat* l. 2. in Geneſ. fù anco da Malachia c. 1. 14. rimprouerato à gli Ebrei; *Maledictus doloſus qui habet in grege ſuo maſculum, & votum faciens immolat debile Domino*; Nel qual luogo S. Girolamo. *Oſtendit eos habere quæ optima ſunt, & offerre quæ mala ſunt.* In queſta guiſa ſi diportò quel mal huomo, che dopo d'hauer promeſſo a Gioue la metà di quelle coſe commeſtibili, che ritrouato egli haueſſe; trouando vn ceſto pieno di dattili, e di mandole: egli tenne per ſe le carni, ed il midollo dei frutti; e i noccioli, e le ſcorze offerſe a Gioue; *Comedit omnes palmulas, amygdalaſque, ſed harum nucleos, illarumque putamina ad aram obtulit.* Eſopo Fab. 30.

Virtuoſo non eloquēte. Elemoſiniere malitioſo.

23 Si come il criuello vien agitato, perche in tal guiſa il grano, che nel ſeno ei tiene, ſi purghi dalle ſozzure, e può ſegnarſi con; AGITATVR, VT PVRGET, così ben iſpeſſo il corpo è trauagliato, perche in tal guiſa lo ſpirito reſti purificato, e mondato; S. Paolo 1. Cor. 5. 5. parlando di non sò quale Inceſtuoſo; *Iudicaui*, diceua, *tradere huiuſmodi Satanæ in interitum carnis, vt ſpiritus ſaluus ſit in die Domini noſtri Ieſu Chriſti*, oue Giouan Criſoſtomo. *Puniatur, vt ea ratione melior effectus attrahat gratiam, & inueniatur illam ſaluam exhibens in illo die. Quamobrem eſt magis curam gerentis & medentis, quam ſolum ſecantis, & temerè, & inconſideratè punientis.*

* Trauaglio vtile.

ERPICE Capo V.

24 SErue l'Erpice, per iſpianare il terreno dopo ch'egli è arato, purgandolo dalle gramigne, e dall'altre vitioſe radici, il che opera con molti ferri ſimili a' denti, i quali nel coltiuar la terra acquiſtando molto di luſtro, furono perciò introdotti a dire; SPLENDESCIMVS VSV, idea dell'ingegno humano, che nell'eſſercitio delle virtù acquiſta riſplendente chiarezza. Così Catone, di queſta metafora valendoſi, diſcorreua; *Ingenium hominis ferro eſſe ſimile, quod EX VSV SPLENDESCIT*, la doue per lo contrario, *in ocio rubigine obducitur, & exeditur &c.*

Eſſercitio.

SI

* 25 Si ritroua l'erpice col cartello; EVERTIT, ET ÆQVAT, al quale io diedi; ÆQVAT DVM LACERAT, imagine espressa di Prencipe rigoroso, che mettendo sossopra, e malmenando i facinorosi, apporta mirabili beneficenze alla Republica. Giusto Lipsio *Monit. Polit. l. 2. cap. 9.* in questa opportunità molto bene diceua; *Nulla re quæcunque Respublica magis florebit, aut floruit, quam rigida, & immota iustitia: Hac felicitas regnorum, & statuum, interna, & externa. Interna quidem; nam quis nescit scelera, & flagitia per eam remoueri, virtutes promoueri? Externa, quia agri, viæ, maria frequentantur, & securitas vbique, ac tranquillitas regnant.* La penitenza, ponendo sossopra nella terra del nostro cuore le radici de i vitij, lo rende composto, aggiustato, ed appianato, dalla quale forma di dire non si dilungò Tertulliano *lib. de Pœnit. cap. 2.* che di S. Giouanni Battista così discorreua; *Pœnitentiam destinabat purgandis mentibus præpositam, vt quidquid error vetus inquinasset, quidquid in corde hominis ignorantia contaminasset, id pœnitentia verrens, & radens, & foras abijciens, mundam pectoris domum superuenturo Spiritui sancto paret.* Anco il rimorso di conscienza; *Æquat dum lacerat*, mentre stà laniando l'interno, appiana ciò che in lui ritroua d'ineguale, difettoso, e di vitioso.

Giustitia. — Penitenza. — Rimorso di cōscieza.

FALCE Capo VI.

26 LA Falce, in atto di mietere le biade mature, si ritroua col motto; SVCCIDIT NE CADAT, che si potrebbe migliorare in; CÆDIT, NE CADAT, Il che per appunto Iddio suol operar con esso noi, percotendo il corpo, perche lo spirito non cada; affligendoci temporalmente, per preseruarci dall'eterne cadute. Se Paolo dall'Angelo di perditione con dolorose cessate era percosso, onde sospiraua 2. Cor. 12. 7. *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ qui me colaphizet*, al parere di Riccardo Vittorino, e di S. Anselmo ciò dispose la somma bontà, & prouidenza d'Iddio, acciochè Paolo, così percosso, non cadesse in peccato di superbia, ò di vanagloria, mà conseruasse frà quei trauagli il merito, e la virtù tenacemente ristretti al proprio seno. *Hoc remedium diuinitus accepit*, scriue Sant'Anselmo, *vt per iniquum angelum semper iniurijs, & tentationibus pressus, non posset ex reuelationibus extolli.*

Trauaglio preserua.

27 Don Vincenzo Giliberti hà due falci, vna frà le biade, e l'altra frà l'vue, col verbo; ÆQVANT, nel qual senso, ed io pure ad vna falce, che mieteua l'erbe d'vn prato, aggiunsi; ÆQVA LEGE; ed il Padre Ottauio Boldoni, ad vna falce figurata in vn campo di biade, soprapose; OMNIBVS ÆQVA; ò come ad altri piacque; INÆQVALIA ÆQVAT, idea di buon Giudice, Prelato &c. che vsa l'equità, e la giustiria con tutti; ed anco idea della morte, della quale Ouidio *Ep. ad Liuiam*;

Giudice. — Morte.

Tendimus huc omnes, metam properamus ad vnam,
Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Oratio *lib. 1. Ode 4.*

Pallida mors, æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres.

e di nuouo lib. 3. Ode 1.

——— *æqua lege necessitas*
Sortitur insignes, & imos:
Omne capax mouet vrna nomen.

L'Abbate D. Angelo Maria Arcioni, in morte di suo Fratello;

Folle è il Fato accusar con lunghe strida:
Che inesorabil, fiero,
Prieghi ei non ode, e non si moue à i pianti.
Ah, chi noi siegue, e chi precorse inanti
Per lo stesso sentiero
Ineuitabil legge à morte guida.
Da la Parca omicida
Pur vn non fugge; ond'è conforto al male,
L'esser commune il colpo, il danno eguale.

E S. Bernardo *l. de per. just. cap. 4.* parlando della morte. *Non miseretur inopiam, non diuitias reueretur, non generi cuiuslibet, non moribus, non ipsi denique parcit ætati: nisi quod senibus quidem in ianuis, adolescentibus in insidijs est.*

28 In morte fù fatta impresa della falce, che mietteua l'erbe d'vn prato, col motto; REFLORESCENT; inferendo, che si come l'herbe recise di nuouo sarebbero rigermogliate: così gli huomini dalla falce di morte succisi, di nuouo haurebbero nel tempo della risurrettione, riparato l'antiche perdite. Nel qual proposito molto bene Mercurio Trimegisto in Pymandro. *Deus instar agricultoris periti, quodcunque minus adultum est, amputat, vt statutis temporum interuallis iterum REVIRESCAT.*

Risurrettione.

29 Alcibiade Lucarini, per Giuda, che tradisce Cristo, con abbracciarlo, figurò la falce, in atto di tagliare vna manata di spiche, che da vna mano, si vedeua ristretta, e le aggiunse; AMPLEXATVM SECAT. S. Ambrogio lib. 10. in Luc. c. 22. riuolto al traditore così discorre; *Amoris pignore vulnus infligis? & charitatis officio sanguinem fundis? & pacis instrumento mortem irrogas? seruus Dominum, discipulus prodis magistrum?* Inuettiua, che ripigliò di nuouo lib. 3. de Spirit. sanct. cap. 18. verso il fine. Nei quali sentimenti il P. Luigi Giuglaris, hora nel suo elogio 49. *de Cristo Iesu* di questo fatto diceua;

Giuda.

Funes illi per amplexus intentat,
Morsus per oscula.
Omnem suppellectilem charitatis
In vsum odij traxit.
Hostilem animum texit in ijs,
In quibus detegi beneuolus solet.

ed hora nell'Elogio 72.

Bellum præludio pacis indixit.
Amoris armis abusus ad odia
Salutem quam voce dederat,
Manu destruxit.

30 Ad vna falce, auuicinata a'i rami d'vn albero, il Saauedra soprapose; PODA, NO CORTA, insegnando al Prencipe, ad essigere moderatamente i tributi da i sudditi, e non à distruggergli. Cornel. Tacit. l. 4. Annal. *Dura vectigalia populo non imponant: nimia enim in exigendo tributo seueritas, & nimium ipsum tributum impositum mouet subditos frequenter ad seditionem*; che però Tiberio, come scriue Tacito iui, ordinaua; *Ne prouinciæ nouis oneribus turbarentur, vsque vetera, sine auaritia, aut crudelitate ma-*

Tributi moderati.

magistratuum tolerarent. Così il Rè Flauio Eruegio nel Concil. Toletano XIII. dispone in tal maniera i tributi; *Vt nec incauta exactio populos grauet, nec indiscreta remissio statum gentis faciat deperire*, come rapporta il Saauedra Impres. 67.

31 Quel nobil ingegno del Sig. Antonio Abati, nel frontispitio d'vn erudito volume, in cui delicatamente taccia, e rimprouera i difetti humani, rappresenta il personaggio della Satira, che tenendo vna falce nelle mani, stà in atto di percuotere, e purgare non sò quali boscaglie, Giustitia. col motto; IN MALA LIGNA MALIGNA, essendo i suoi rimprouerì direttamente ordinati à rescindere i soli vitij, e non ad offendere chi per merito di virtù ragguardeuole si dimostra; ai quali concetti danno gratiosa corrispondenza le proteste di Cristo in S. Giouanni 15. 1. oue attribuendo al Padre eterno il nome d'Agricoltore, dice; *Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum*. Nel qual argomento S. Agostino Ser. 59. de Verb. Domini, *CVLTVRA IPSIVS EST in nobis, quod non cessat verbo suo EXTIRPARE MALA SEMINA de cordibus nostris, aperire cor nostrum tanquam aratro sermonis, plantare semina præceptorum, expectare fructum pietatis*; mà poi scoprendoci sterili, difettosi, e vitiosi; *Si qua propago infidelis, aut INFRVCTVOSA est EVELLITVR*; conchiude S. Ilario su'l Salmo 51. La spada similmente della giustitia, che Iddio pose nelle mani del Prencipe, deue contra i delinquenti, e gli scelerati essere affilata, e rigorosa. Nel qual senso l'Apostolo Roman. 13. 4. *Si malum feceris time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister, est; VINDEX in iram EI, QVI MALVM AGIT*. Che però S. Pietro di Damiano Opusc. 57. cap. 1. trattando del debito del vero Prencipe diceua; *Illius officium est vt reos puniat, & ex eorum manibus eripiat innocentes*. E frà poco allo stesso Prencipe riuolgendosi, ed alludendo alle precitate parole di S. Paolo scriueua. *Non ad hoc præcingeris gladio, vt violentorum mala debeas palpare, vel vngere, sed vt ea studeas vibrati mucronis ictibus obtruncare*.

Giudice. 32 Giudice prudente, e circospetto, che non pronuntia deffinitiue sentenze, se non dopo mature considerationi, ed hauer ben bene essaminato lo stato, & qualità della causa, può figurarsi nella falce, appressata alle biade aride, e bionde, * alla quale soprascrissi; FLAVENTIA METIT, e ne presi il motiuo dall'Inscrittione sepolcrale, con cui nell'insigne tempio di Santa Maria della Passione dei miei Canonici Regolari di Milano, è tramandata, ai posteri la prudenza singolare, e l'affinato giuditio di Vincenzo Falcuccio Vgubino, gran leggista, e Senatore di Milano, con vn epigramma, che comincia;

Falce velut messor FLAVENTIA DEMETIT arua
Turbida decidit iurgia sæpe fori &c.

Con la quale impresa hanno delicata simpathia le parole di Cristo in S. Giouan 4. 35. *Videte regiones, quia albæ sunt iam ad messem*, le quali in senso morale, come interpreta S. Basilio *Orat. de vera Virginit.* voleuano inferire, che oue è il tesoro, ed il candore della mondezza casta, e verginale, qui ci sia la dispositione prossima per essere staccati, col beneficio della parca, dalle bassezze terrene, e trasferiti nei felici granai del Paradiso.

33 Con fioritissima eloquenza si trattiene Plinio lib. 34. c. 14. a descriuere le vtilità, che dal ferro ci vengono riparnite, frà l'altre cose dicendo; *Hoc tellurem scindimus, serimus arbusta, ponimus pomaria, vites squalore deciso annis omnibus COGIMVS IVVENESCERE*, e và seguendo. Per lo che ad vna falce, in atto di troncare i tralci d'vna vite già sfrondata, paruemi d'aggiungere le predette parole; IVVENESCERE COGIT, con la quale impresa ben si dimostra, che * la durezza dei trauagli sia stupenda dispositione Trauagli. a renderci di rinouato vigore, e di virtuosi frutti abbondanti, col quale sentimento discorreua per l'appunto il Redentore Ioann. 15. 2. oue protesta che il Padre Eterno qual Vignaiuolo; *Omnem* (palmitem) *qui fert fructum, purgabit eum, vt fructum plus afferat*, e S. Agostino iui citato nella Catena di S. Tomaso. *Mundat itaque mundos, idest fructuosos, vt tanto sint fructuosiores, quanto sunt mundiores*.

34 Alle radici d'vna pianta, ch'era di già atterrata fù posta la falce co'l titolo; NE REPVLLVLET, douendosi recidere tutte le occasioni Occasione leuata. da chi brama d'assicurarsi dà i mali. Che se diceua il Battista Matt. 3. 10. *Iam securis ad radicem arborum posita est*; S. Bernardo Serm. 2. de Assumpt. Virg. molto ben discorreua; *Excisam, non extirpatam arborem in syluam pullulare videas densiorem. Quod periculum si volumus declinare: securim ponamus, necesse est, ad radices arborum, non ad ramos*.

Alla falce, addattata ad vna vite, ò ad altra pianta, in atto di potarla, può soprascriuersi; AMPVTAT INVTILES; motto cauato da * Oratio Epodon Ode 2.

Inutilesque falce ramos amputans
Feliciores inserit.

tipo di Prencipe giusto, che con la falce della Giustitia vindicatiua. giustitia vindicatiua, stacca, e rescinde da suoi sudditi, i disutili, i vitiosi, ed i facinorosi. La Giustitia interrogata;

Cur gladium tua dextra gerit? cur læua bilancem, rispose
Ponderat hæc causas, percutit illa reos.

Le Constitutioni de Canonici Reg. p. 2. cap. 48. così stabiliscono. *Quia sapientis est Medici putrida membra, quæ omnibus medicamentis adhibitis non conualescunt, sed in peius deficiunt ne reliqua membra inficiant ferro abscindere; idcirco quicumq; ex nostris sæpius de grauioribus culpis conuictus & punitus, vitam emendare noluerit, excommunicetur, & ab omnium Fratrum conuersatione separatus maneat &c.* Giacomo Bruck nel suo Emblema 18. spiegò questo concetto;

Amputat hic putres ramos, non vtile lignum
Illorum vitio ne integra pars pereat.
Rescindenda mali est quæuis occasio: ne fors
Inualeant longa crimina fœda, mora.

In morte di giouinetti, può figurarsi la falce, in atto di recidere, ò l'erbe d'vn prato, ò le spiche d'vn campo, co'l motto; DVM MESSIS * IN HERBA, ò pure; IMMATVRÆ NON In morte di giouani. PARCIT, ò veramente; VEL TENERRIMA CARPIT, motiui suggeritomi da Benedetto Sossago, che lib. 7. Epigrammatum, riflettendo ad

ad vn effigie della morte, à lei riuolto, canta;

Mortales tua messis erunt, Mors comprime falcē,
Quid messem properas sternere cæca tuam?
Quin sæua Mors falce furis, DVM MESSIS IN HERBA est,
Saltem IMMATVRÆ PARCE, precor, segeti.
Quid loquor ah demens? mors quæque TENERRIMA CARPIS,
Maturam vt segetem germina prima metis.

GIOGO Capo VII.

35 IL Bargagli si valse del giogo (che vuol essere da due giumenti portato, e sostenuto) per simbolo di Matrimonio, e gli soprapose; NON BENE AB VNO, concorrendo egualmente e lo sposo, e la sposa, (che appunto dai Giuristi sono chiamati Iugali) à sostenere i suoi pesi. S. Ambrogio lib.3. de Virgin. *Bona igitur vincula nuptiarum, sed tamen vincula - bonum coniugium, sed tamen à iugo tractum.* Concetto inserito da Virgilio 4. Æneid. v. 15. oue discorrendo della Regina Didone inuaghita d'Enea, così a fauellar l'introduce;

Matrimonio.

Si mihi non animo fixum, immotumque sederet,
Ne cui me vinclo vellem sociare iugali,
Postquam primus amor deceptam morte fefellit;
Si non pertæsum thalami, tedæque fuisset,
Huic vni forsan potui succumbere culpæ.

facendosi nelle parole; *vinclo sociare iugali* espressa allusione al costume de gli Antichi, i quali d'auanti all'altare di Giunone sopranominata *Iuga* soleuano con non sò qual legame accopiare insieme la nuoua sposa, e lo sposo; *Quasi viderentur eidem iugo annecti*, dice il P. Lodouico della Cerda. Nel qual proposito anco S. Paolo Ep. 2. Cor. 6.14. parlando dell'accoppiarsi in matrimonio, (che così appunto questo luogo interpreta S. Girolamo *lib. 1. contra Iouinianum*,) diceua; *Nolite iugum ducere cum infidelibus*. La legge Euangelica, ed essa pure è chiamata giogo; *Tollite iugum meum super vos*; per osseruar la quale, non solamente Iddio v'applica il suo aiuto, ma anco noi dobbiamo applicarci il nostro homero, e le nostre forze; che quì vengono a ferire gli oracoli di Sofonia 3.9. per bocca del quale Iddio; *Reddam populis labium electum, vt innocent omnes in nomine Domini, & seruiant ei humero vno.*

Gratia & cooperatione.

36 Per dimostrare la libertà, in che ci pose Cristo, sottraendoci così al giogo della legge mosaica, come a quello della seruitù diabolica, fù posto vn giogo, tuffato nell'acque, col verbo; PVTRESCET, tolto da Isaia 10.27. *Computrescet iugum à facie olei*. Nel qual luogo Leone di Castro. *A facie ergo olei, idest Christi, qui oleo exultationis est vnctus: & fons, & origo olei, ex quo tanquam ex capite in membra defluit computrescet iugum, idest liberabitur Ierusalem iugo seruitutis &c.* S. Gregorio Papa queste beneficenze attribuisce all'vntione dello Spirito santo; *Iugum quippe à facie olei computrescit* (lib. 19. moral. cap. 13.) *quia dum sancti Spiritus gratia vngimur, à captiuitatis nostræ seruitute liberamur*; ed Vgon Cardinale *in Isa. loc. cit.* alla virtù dell'elemosine, opra delle quali dal giogo pesante de i peccati siam fatti liberi; *Onus, & iugum Diaboli, idest peccatum, quod collum peccatoris onerat, & inclinat, computrescet à facie olei, idest eleemosinæ.*

Redentione di Cristo.

Spirito Santo.

Elemosina.

37 Leone X. hebbe il giogo con la voce; SVAVE, tolta in S. Matteo 11. 30. *Iugum enim meum SVAVE est*; e ben si dice soaue il giogo della legge Euangelica, poiche a dirne il vero, scriue S. Gregorio 4. moral. *Quid graue mentis nostræ ceruicibus imponit, qui vitare omne desiderium, quod perturbat præcipit, qui declinare laboriosa mundi huius itinera monet?* Dicesi anco soaue questo nobil giogo, perche seco porta più di gratioso alleggerimento, che di molesto peso; perche con maniere amorose ci gouerna come figliuoli, e non ci aggraua con violento peso come schiaui; perche non è strumento di depressione, ò di miseria, mà d'esaltatione, e di felicità sempiterna: che però S. Ambrogio lib. de Elia & Ieiunio c. 22. *Suscipite*, diceua, *iugum Christi. Nolite timere quia iugum est, festinate quia leue est. Non conterit colla, sed honestat. Quid dubitatis, quid procrastinatis? Non alligat ceruicem vinculis, sed mentem gratia copulat. Non necessitate constringit, sed voluntatem boni operis dirigit.*

Legge euangelica.

38 Il giogo, attrauerso al quale è vno scettro, può seruire per emblema di persona religiosa, che ben può dire; SERVENDO REGNO. Così il Padre Sant'Ambrogio *l. 8. in Luc.* sopra le parole Luc. 17. 21. *Regnum Dei intra vos est*, insegna; che chi vuole esser Rè; *Sit seruus in Domino. Ea enim parte, qua participamur seruitute: participamur & regno.* E Pietro di Damiano Serm. 58. *Demus gloriam laudi eius, quem laudant omnes gentes; qui ministros suos & laudat, & laudabiles facit. HVIC SERVIRE REGNARE EST, qui seruiuit pro nobis sub dura, & graui necessitate &c.*

Religioso. *

PALO Capo VIII.

39 IL Diretto frà i Gelati di Bologna, hà per impresa alcuni pali, dirizzati col traguardo, ed il motto; VT NVSQVAM ABERRET, idea de i santi essempij, che seruono di direttiuo per non fallire nel corso della nostra vita. Ambrogio de S. Ioseph. *Sanctorum vita ceteris norma viuendi est: ideoque digestam plenius accepimus seriem scripturarum, vt dum Abraham, Isaac, & Iacob, ceterosque iustos legendo cognoscimus, velut quendam nobis innocentia tramitem virtute eorum reseratum imitantibus vestigijs prosequamur.* E San Bonauentura *in cap. 6. Lucæ* sucosa, mà espressamente; *Secura via tendit ad vitam, qui graditur per monumenta Sanctorum, quorum doctrina, ac vita probata est in Ecclesia.*

Buon essempio.

40 Quanto più dispettosi vengono raddoppiati i colpi della mazza, ad inuestire il palo, che stà piantato in terra, tanto più seruono à fermarlo, e rinfrancarlo, che tanto dichiara il motto, ch'altri gli diede; FIRMIOR ICTV; non altrimenti i colpi delle miserie, e dei trauagli, seruono à mantenere ne i buoni propositi, e nel posto della virtù intrapresa stabilmente fermi i cuori prudenti, e generosi. S. Bernardo nelle sue sentenze, insegnando che trè importanti beneficij

Trauaglio.

neficij dalla tribolatione ci siano ripartiti, nel secondo luogo pone questa inflessibile costanza, di cui hora si parla. *Tribulatio tria confert. Exercitium, ne virtus amoris, ocij torpore frigescat. Probationem vt nostræ constantiæ fortitudo, ad exemplum hominibus innotescat. Præmium, vt iuxta tribulationis modum, immensum gloriæ pondus accipiat.*



41 Non può negarsi, che il palo, al quale stà con tenaci legami duramente ristretta la vite, nô porti la sembianza d'vn patibolo, ò d'vno strumento di passione, e di miseria, poiche in faccia d'vn mondo la sospende; mà ne anco può negarsi, che dal legno medesimo, onde la vite è sospesa, non sia la medesima fauorita, ed honorata, poiche da lui riceue quel esaltatione, che per altro non haurebbe. Con questa riflessione, al palo che sospendeua, e sosteneua la vite, io diedi; * SVSPENDENS ERIGIT, motto somministratomi dalla Chiesa Ambrosiana, la quale nel prefatio della Domenica 3. d'Ottobre, con le parole di Sant' Ambrogio, di Santa Chiesa così canta; *Propagines suas ligno baiulante SVSPENSAS ERIGIT ad regna calorum*; impresa, che dichiara molto bene il beneficio, recato all' anime dalle tribolationi, dalle croci, e da i martirij, i quali mentre sospendono i corpi, e gli tormentano: promouono il tormentato à gloriose, e sempiterne essaltationi.

* Trauaglio.

42 Il palo, essendo legno diramato, e priuo di frondi, serue ben sì a sostener la vite, mà non però l'adombra, il che dichiara il cartello, ad vn sì fatto palo soprascritto; FVLCIT NON OBVMBRAT. Similmente lo sposo di Maria San Giuseppe, seruì à questa purissima Verginella d'aiuto, e di sollieuo; mà non l'adombrò, essend'ella fecondata non per opera humana, mà con la precisa adombratione dello Spirito santo, di cui diceua l'Angelo Luc. 1.35. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, della quale obumbratione, diffusa, & eruditamente il Padre Luigi Nouarino nell' *Vmbra Virginea* cap. 1. & 2.

S. Giuseppe.

43 I pali d'oniccia, che più che mai si rassodano, stando sommersi nell'aque, dal Sig. Carlo Rancati furono figurati entro vno stagno, & introdotti à dire; GELV DVRAMVS, ET VNDIS, motto preso da Virgilio 9. Æneid.

Durum à stirpe genus gnatos ad flumina primum
Deferimus, sæuoque GELV DVRAMVS, ET VNDIS.

ed applicò l'impresa à i Santi Quaranta Martiri; che nell'acqua gelata scoprirono il feruore inuitto della cristiana fortezza; de i quali Gio. Battista Masculo, ne i suoi Encomij sotto li 9. Marzo così;

Quaranta Martiri.

In stagnum immissi gelu concretum
incrementum accepere virtutis;
frigore coactus est sanguis, at non coactè, sed sponte.
collectus in se se sanguis
maiores accepit vires, vt resisteret hosti &c.

RASTRO Capo IX.

44 DI questo rustico instrumento, che prouveduto di numerosi denti, ò di ferro, ò di legno, tirato sopra il grano, ne leua le aride paglie, senza pregiudicare al formento, fece impresa il P. Lucretio Borsati, co'l cartello volante; MELIORA LINQVIT; inferir volendo, che la Giustitia vindicatiua esercita il suo rigore, non sopra altri, che sopra i vitiosi, e non reca à i buoni pregiudicio alcuno. Così Noè, con la famiglia sua non fù sommerso da i diluuij. Lotte co'i suoi congiunti non furono pregiudicati dalle fiamme di pentapoli. Geremia frà la schiauitudine de gl'Israeliti, non fù ristretto dalle seruili catene &c. Se anco; *Meliora linquit*, non si assumesse ad inferire la sciochezza humana, solita à trascurare, e rifiutare ciò, che gioua, & appigliarsi à ciò che gli riesce, non che inutile, ma pregiudiciale. In questa guisa operò Roboamo, che lasciato il consiglio sensato, e prudente de i vecchi, s'appigliò al parere imprudente de i giouinetti, che gli cagionò la perdita, quasi di tutto il regno; *Dereliquit consilium senum, & adhibuit adolescentes* 3. Reg. 12. 8. oue Cornelio à Lapide; *Maturo senum consilio spreto,*

Giustitia vindicatiua.

Imprudenza humana.

to, sequitur iuuenilem, & stolidam adolescentum sententiam, ideoq; subditos offendit, auertit &c. Serse, non curati i sani ricordi d'Artabano, e seguendo il parere di Mardonio, giouane adulatore, con molta sua infamia fù dalla Grecia scacciato. Nerone, adherendo, non à i consigli ottimi di Seneca, e di Burro, mà à quelli de i poco prudenti, perdette e l'imperio, e la vita.

Perche il rastello, steso sopra l'aia, tira à sè, non altro, che la viltà delle paglie, à cui può darsi; VILIORA CAPESSIT; sarà perciò bel simbolo di mondano, tutto intento a i piaceri, diletti, e vanità, non d'altro copiose, che d'indegne, ed inutili bassezze. Nel qual proposito si querelaua di se stesso quel Cigno; *Mondano.*

—— *Video meliora, proboque,*
Deteriora sequor.

S.Gregorio Hom. 28. *Ecce iam mundus in se ipso aruit, & adhuc in cordibus nostris floret - Vndiq; percutimur, vndiq; amaritudinibus replemur: & tamen cæca mente carnalis concupiscentiæ, ipsas eius amaritudines amamus, fugientem sequimur, labenti inhæremus.*

Seruendo il rastro, a mondar l'aie dalle paglie; & à frangere le zolle, & appianar la terra ne i campi; perciò gli diedi; AREAS, ET ARVA REPVRGAT; simbolo di Prencipe giudicioso, che sgombra, e purifica la città, e la prouincia da gli huomini otiosi, vitiosi, e scandalosi, vsando contra di loro gli essiglij, & il giusto vindicatiuo rigore. S.Pietro di Damiano Opusc. 57. c. 4. parlando di Teodosio Imperatore, all'essempio d'vn Eremita, che persuadeua co'l ferro adūco ad estirpar l'erbe vitiose, & le spine dalla terra, dice che; *Violentias iniuste viuentium capit vlcisci, reatus, ac scelera districta iurisdictionis animaduersione percutere, à nefarijs ausibus improbos cohibere, & per auctoritatem Imperialis potentiæ peruersorum corda terrificans in pace cuncta componere.* *Giustitia vindicatiua.*

ROTA Capo X.

45 LA rota, segnata col motto; INCLINATA PROGREDITVR, è bell'idea di persona giudiciosa, e prudente, che s'auanza ad honorata altezza, caminando per le strade dell'humiltà. S. Bernardo serm. 2. de Ascens. Domini. *Hac est via, & non est alia præter ipsam. Qui aliter vadit, cadit, potius quam ascendit, quia sola est humilitas, quæ exaltat: sola quæ ducit ad vitam*, e nel ser. 4. della medesima solennità, con non minore delicatezza, ed energia; *Quis docebit nos ascensum salubrem? Quis nisi de quo legimus, quoniam, qui descendit ipse est & qui ascendit? Ab ipso demonstranda nobis erat ascensionis via, ne ductoris, imo seductoris iniqui aut vestigium, aut consilium sequeremur. Quia ergo non erat, quo ascenderet, descendit altissimus, & suo nobis DESCENSV, suauem, ac salubrem DEDICAVIT ASCENSVM.* *Humiltà essaltata.*

46 Animo grande, e ben composto, che frà tutte le riuolte non si sconcerta, può rappresentarsi nella rota, che dal Bargagli fù segnata col titolo; MOTV SEMPER ÆQVALI. Sisto Filosofo in Sentent. cap. 136. ben diceua, che; *Sapiens semper similis est sibi.* E se ne videro prat- *Costanza.*

ticati gli effetti in Socrate, ed in Catone, de i quali Seneca nell'Epistola 104. *Illam mirabilem laudem*, parla di Socrate, *& singularem vsque ad extremum seruauit: non hilariorem quisquam, non tristiorem Socratem vidit: ÆQVALIS FVIT IN tanta INÆQVALITATE FORTVNÆ.* E poco dopo. *Nemo mutatum Catonem, toties mutata Republ. vidit, eundem se in omni statu præstitit.* S. Basilio di Seleucia *Orat. de Ioseph.* in questo gran Patriarca osseruò vna compositione d'animo stupenda, perche ò fosse calunniato, incarcerato, e vilipeso: con intrepidezza di spirito, e tranquillità d'affetti sopportò ogni male; ò si trouasse ne i primi gradi della regia corte d'Egitto, dissimulò l'ingiurie, che riceuute haueua da suoi crudeli fratelli; e potendo, non ne cercò ne meno vn ombra di vendetta. Virtù che ben furono considerate da S. Gregorio Papa lib. 10. Mor. cap. 3. *Hæc Ioseph docuit, à fratribus venundatum, libertate animi infracta seruitium perpeti, & ijsdem post fratribus mente non elata principari.* In ogni buon Prencipe ricercaua si fatta compositione di spiriti Agapito Diacono, che nell'Epist. Paræn. n. 13. Scriueua. *ÆQVALEM OPORTET SEMPER ESSE Imperatoris animum: mutari enim pro rerum varietatibus mentis instabilis argumentum efficitur: firmiter autem bonis inhærere - stabilitorum est hominum, animamque inconcussam habentium.* *Giuseppe Patriarca.*

47 Animo moderato, che stà ne suoi termini, e punto nō traualica da ciò, che dalla giustitia si richiede, ne già mai esce dal segno, si rappresenta nella rota, co'l cartello; NON EXCEDENS EX ORBITA; nel qual senso Riccardo di S.Vittore, applicando il verso del Salm. 43. 22. *Propter te mortificamur tota die* à quei prudenti, che nelle proprie macerationi, fuggendo gli estremi, caminano per la via di mezzo, via discreta, e moderata, diceua; *Mortificate ergo: mortificate, inquam: in die tamen, vt omnia in luce discretionis fiant; ne vltra, citraue mensura metam operum vestrorum rota discurrat.* Può similmente inuestirsi l'impresa nella persona di quel giusto; che del tutto conformandosi alla dispositione diuina, non esce punto dalle vestigia; che dal suo signore gli vengono segnate, e proposte. Di questi tali S. Bernardo Ser. 53. in Cantic. *Pleni quippe Deo, celsi meritis, cumulati virtutibus, nihilominus tamen erectos vertices, rota, & humili obedientia submittunt, & inclinant illius supereminentis imperio maiestatis, tanquam oues mansuetissimæ, ad nutum sui pastoris per omnia ambulantes, & sequentes eum quocumque ierit.* De i quali appenello s'auuera l'oracolo d'Ezechiele c. 1. n. 20. *Quocunque ibat spiritus, illuc eunte spiritu & rotæ pariter eleuabantur sequentes eum; spiritus enim vita erat in rotis.* *Moderatione.* *Conformità.*

48 Dal Conte Cesare Martinengo, l'Inuiato frà gli Erranti di Brescia, fù alzata impresa della rota, col cartello volante; SEMPER IN SEMITA, e dimostra animo costante, e volontà permanente nell'operatione intrapresa. S. Ambrogio in Psal. 61. n. 7. ad ogni fedele questa virtù persuadeua, dicendo. *Semel in petra Christi locatus, lubricum non debet habere vestigium, sed tenere status proprij firmitatem.* Tanto consigliaua l'Ecclesiastico 11. 22. *Confide in Deo, & mane* *Costanza.*

in loco tuo. Tanto persuadeua l'Angelo a Daniele cap. 10. 11. *Stà in gradu tuo*. Tanto allodi del famoso Romano Fabricio diceuano quegli antichi. *Facilius est solem à suo cursu, quam Fabricium à suo proposito deducere*. E tanto anco operò Sant'Attanagi, il quale incalzato dalle persecutioni, e de gl'Imperatori, e de i Vescoui, e d'vn mondo tutto, accioche desistesse dal difendere la consubstantialità dell'Incarnato Verbo, da lui virilmente impugnata contra gli Ariani, superò per lo spatio di quarantasei anni, infiniti insulti, ne già mai punto dalla cattolica verità ritorse vn passo.

49 Vbbidienza pronta à portarsi con puntuale rassegnatione oue ordina l'auttorità de i maggiori si riconosce nella rota, che tiene il motto; VTRINQVE PROGREDITVR, nella qual maniera operauano i Serafini descritti da Ezechiele 1.14. i quali; *Ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis*. Quel seruo prodotto da Plauto in Captiu. di se medesimo così ragionaua.

Vbbidiente.

——— ——— *Pro rota vti me licet,*
Vel ego huc, vel illuc versor quo imperabitis.

Fortuna. Così la Fortuna dall'antico Cebete fù rappresentata sopra vna rota volubile, come quella che hor s'auuanza, hor si ritira: hora piega alla destra della prosperità, ed hora alla sinistra della sciagura. Ouidio lib. 5. de Trist. Eleg. 9.

Passibus ambiguis Fortuna volubilis errat,
Et manet in nullo certa, tenaxque loco.
Sed modo læta manet, vultus modo sumit acerbos,
Et tantum constans in leuitate sua est.

Anima giusta. 50 Alla rota può sopraporsi; AD MOTVM FACILIS, idea d'anima giusta, che prontamente s'appiglia alle virtuose operationi, ed esercitij. San Girolamo, citato da San Tomaso di Villanoua Conc. 2. de D. Dorothea. *Animæ sanctorum rotæ sunt mobiles, & agiles ad omne bonũ, quæ quoniam nihil grauedinis peccatorum habent, modico flatu spiritus celeriter voluuntur. Vnctæ enim sunt oleo deuotionis sancto, & ideo AD omnem virtutis MOTVM FACILES, & mobiles sunt*. Il che s'auuera nell'Vbbidiente, facile à secondare l'altrui commandamento. Vbbidiente.

Quando l'asse, & la rota sono di souerchio aridi, nel rigiro di questa si formano all'aria odiosi stridori: per riparo de i quali la rota suol essere vnta; VNGITVR NE STRIDEAT. Tutto al rouerscio, disse vn bell'ingegno, succede nell'Auuocato, e nel Procuratore; che se la rota è vnta, acciòche non strida: questi tali vengono vnti da i loro clienti, accioche non tacciano; * Procuratore.

Ne siccus, voluente rota crepet, vngitur axis:
Causidicum mos est vngere, ne taceat.

51 Benche non si parta dal proprio sito quella rota, che serue per inalzar i pesi, e tirar le pietre sù le fabbriche: ella però e solleua, e trasporta, oue il bisogno richiede quelle pesanti moli, onde fù chi le diede; MANENS ATTOLLIT ALIA, simbolo di Personaggio grande, che senza muouersi, od incommodarsi punto, inalza, e promoue ad eleuati posti chi più gli aggrada. All'hora quando quei ciechi, che giaceuano nel profondo delle miserie, si diedero a supplicare dal medico diuino d'essere solleuati, ed aiutati, scriue S. Matteo 20.32. che; *Stetit Iesus, & vocauit eos*; positura, che da Origene Hom. 13. fù così considerata. *Iesus autem non pertransit, sed stat: vt stante illo non transfluat beneficium: sed quasi de fonte stante profluens misericordia deueniat vsque ad eos*. Se dunque si fermò, e così fermo gli trasse di miseria, e solleuogli all'ottenimento delle sue gratie, ben di lui s'auueraua questo motto; *Manens attolit alia*. Prencipe.

52 La rota, ò vogliam dire, la macina da mulino, portandosi co'l suo peso addosso al grano, lo frange, lo sminuzza, e lo riduce in poluere, à cui può darsi; ROTANDO CONTERIT; idea del tempo, che con le sue continue riuolte, trita, guasta, e consuma le cose tutte. Ouidio. * Tempo.

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas
Omnia destruitis.

53 Serue ben sì la rota di mulino per frangere, e stritolare il grano, ma nel procurare, e nell'operare l'altrui pregiudicio, ed essa parimenti resta logorata, e consumata; onde le diedi; TERENDO CONTERITVR, idea d'huomo facinoroso, e sanguinario, che mentre procura, e sollecita l'altrui pregiudicio, vi consuma, e vi logora e le proprie facoltà, e la vita. Salomone Prou. 20.26. *Dissipat impios Rex sapiens, & incuruat super eos fornicem*, nel qual luogo dall'Ebreo si trapporta, *& redire facit super eos rotam*, siche con giusto giudicio d'Iddio chi mal fà, mal riceue. S. Giouan Crisostomo to. 5. *Serm. de Laude Dei* ne dà l'esempio in Caino. *Percussit germanum Cain, e vitaque sustulit: horum tamen coronatus est alter, alter pœnas pro scelere luit: iniustius Abel occisus est, mortuus tamen cædis fratrem insimulans vexabat, & comprehensum manibus tenebat*. * Vindicatiuo.

Si come le rote da mulino dall'impulso dell'acque vengono raggirate: acciòche anch'esse cô le loro riuolte e girino intorno la pesante mola, e macinino i grani, alle quali diedi; AGVNTVR VT AGANT: così gli huomini riceuono l'impulso della gratia, acciòche s'applichino anch'essi à virtuose, e meritorie operationi; Questi sono i sentimenti d'Agostino lib. de Correpr. & Gratia cap. 2. *Aguntur vt agant, non vt ipsi nihil agant*. Così Giliberto Abbate Serm. 7. in Cant. *Vtraque alteri necessaria est, & industria gratia, & gratiæ industria, & vicariam opem sibi communicant*. * Coopetar alla gratia.

54 L'acque correnti sospingono ben sì, e riuoltano le rote del mulino, mà non le smuouono però da i loro poli, il che dichiara il motto; CONVERTVNT, NON EVERTVNT, impresa attribuita à Clotario I. Rè di Francia; così le persecutioni, e le violenze de i mali, sono strumenro di nostro beneficio, e non di souuersione, posciache queste, com'altri disse; *Exercitium, non exitium præbent*. Giouanni Crisostomo tom. 5. Hom. de Eruditione disciplinæ; *Eruditio disciplinæ custos est spei, & dux viæ ad vitam ferentis, & spiritualium magistra virtutum, ad cælestes repromissiones perducit, & ad diuina præmia facit peruenire: hancque nos sectari oportet ad vitam, & auerti ab omni malitia*. Tranagli.

55 Alla rota, che se bene si rigira quanto alla circonferenza: ad ogni modo stà ben ferma nel suo centro, ò sia nel polo, Monsignor Aresio diede à

diede; IN MEDIO NON COMMOVEBITVR, à cui altri soprapose; IMMOTA MOVETVR, idea di cuor generoso, che frà mille strauolte del mondo, e delle miserie, conserua inamissibilmente l'interna quiete, e la pace. Tanto del huomo giusto iua cantando il Salmista; *Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius, NON COMMOVEBITVR* Psal. 111. 8. S. Girolamo similmente; *Per bonam & malam famam, à dextris, & sinistris Christi miles graditur, nec laude extollitur, nec vituperatione frangitur, nec diuitijs tumet, nec confunditur paupertate, & læta contemnit, & tristia.* Seneca finalmente Epist. 35. *Non vagatur quod est fixum, & fundatum. Istud sapienti perfectè contingit, aliquatenus & proficienti, prouectoque. Quid ergo interest? Hic commouetur quidem, non tamen transit, sed suo loco nutat: ille NEC COMMOVETVR quidem.*

Costanza.

56 Mentre la rota attualmente stà correndo, per se medesima si regge, e si sostenta; mà quando nel corso viene ad allentarsi, immantinenti cade; onde Monsignor Aresio le diede; NI CVRRAT LABITVR; od anco; AVT CVRSVS, AVT CASVS: effetto di continuo pratticato nella via d'Iddio, nella quale chi s'allenta dal caminare con feruore, si condanna ben presto alle cadute. S. Bernardo Epist. 253. *Vbi NON CVRRERE, ibi & DEFICERE incipis. Hinc plane colligitur, quia nolle proficere non nisi deficere est.* Con la qual dottrina hà molta simpathia il concetto di San Girolamo lib. 9. Contra Pelag. *Quomodo qui aduerso flumine lembum trahit, si remiserit manus, statim retrolabitur, & fluentibus aquis quo non vult ducitur: sic humana conditio, si paululum se remiserit, discit fragilitatem suam, & multa se non posse cognoscit.* E S. Gregorio Papa lib. 32. Moral. c. 28. *Nisi mentis contentio ferueat, vnda mundi non vincitur, per quam animus semper ad ima reuocatur.*

Profitto.

57 La rota, in atto d'essere battuta dalla martellina, col soprascritto; ACVITVR ICTV, fù impresa del Sig. Cesar Antonio Bendinelli; e dimostra che frà l'anuersarie contradittioni, ò sia frà i colpi della sciagura l'intelletto humano viene a risuegliarsi, e rendersi di quello ch'egli era assai più acuto, e perspicace; che tanto diceua il Padre S. Gregorio Nazianzeno orat. de Funere Patris; *Ingenium acuit dolor.* Quindi frà le strettezze de gli assedij, e si trouarono gli alimenti dal cuoio delle scarpe, e de gli scudi, che seruiua alle pure difese dell'humane membra; e s'estrassero le beuande dai rugiadosi humori, raccolti di notte tempo nelle tele, al cielo aperto esposte; e si valsero delle chiome femminili per prouedere a gli archi di funi, essendo queste per sorte logore, ò spezzate; e si specolarono acutissimi stratagemi, come può vedersi in Plutarco, T. Liuio, Frontino, Polieno, e nei moderni Istorici.

Trauaglio.

58 Simbolo di persona contemplatiua, che tutta astratta dal mondo, se ne stà assorta in Dio, è la rota, la quale, presupposto che sia perfettamente sferica, certo è, dicono i filosofi, che non tocca se non in vn punto la terra, alla quale perciò io diedi; PARTE MINIMA TANGIT. Concetto, che da Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belgas Epist. 58. fù così espresso; *Sicut rota, quæ in terra voluitur, parte ima, & minima eam tangit, cetera extat, & est in alto: sic nos oportet decurrere per hæc humilia, optima, & maxima parte elatos, & subleuatos.* Mà prima di lui Arnobio in Psalm. 76. *Rota licet in terra voluatur, tamen dum steterit, magna pars est aliena à terra, & parua pars eius in terra consistit. Sic licet corporis pars sit in terra ambulans, tamen anima, quæ maior pars est hominis, conuersatio est in cælis.* Nei quali sentimenti S. Gregorio Magno *Hom. 5. in Ezechiel* diceua che i Santi; *Terrena pertranseunt, & vix summis vestigijs terram contingunt.*

Cōtemplatiuo. *

59 Vna massa di creta, posta ben sì in sù la rota del Vasaio, ma non per anco determinata, ò ridotta a veruna forma, dal Sig. Camillo Vizani hebbe; INCERTVM; ambiguità, che nell'età giouanile ci suol tener perplessi, mal potendosi accertare s'ella sia per riuscire vaso d'honore, ò pur di contumelia; *Tria sunt difficilia mihi,* protestaua Salomone Prouer. 30. 18. *Et quartum penitus ignoro: viam aquilæ in cælo, viam colubri super petram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia; Adeo enim instabilis est via hominis in adolescentia,* interpreta il Padre Cornelio à Lapide, *ita se adolescens per omnes horas in diuersa torquet, & nunc huc, nunc illuc rapitur, vt difficile sit id comprehendere, & animaduertere quo tendat.* Lo stesso anco s'auuera in materia di predestinatione, non potendo asserirsi accertatamente, qual de i fedeli sia reprobo, od eletto. Oratio l. 3. Carm. Od. 2.

Giouentù.

Predestinatione occulta.

Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa mente premit Deus.

60 Fù chi delineò la chiauetta, che stando in atto di caricare, ò sia di montare la rota dell'archibugio, dalla gagliarda resistenza della medesima rota, si rimaneua spezzata, e le soprapose; VIM VI; Insinuando che ben giustamente si deue vsare la resistenza violenta contra coloro, che con violenta ingiuria, ed ingiusta forza ne assaliscono; correndo per le bocche di tutti quell'assioma insegnato dalla natura; *VIM VI repellere licet.* Pubblio Mimo, ne suoi Iambici appresso Giouanni Gruttero;

Puntiglio.

VIM VI repellas iure quouis Gentium,
Vim vi repelle; nil natura iustius.

61 Nelle sue faticose riuolte, la rota del carro si riscalda, e quanto più velocemente camina, tanto più intensamente s'accende, il che dichiara il titolo; INCANDESCIT EVNDO; e dimostra che gli habiti interni d'amore, ò d'odio, di vitio, ò di virtù nei frequenti loro essercitij vengono ad auuantaggiarsi; verità che negli affetti amorosi precisamente auuertì Lorenzo Giustiniano, il quale de discipl. Monast. conuersationis diceua; *Amore ignitus vires restaurat cum decertat, & eo fit robustior quo plus exercetur.* Nicodemo cominciò a seruir Cristo, ma co'l cuore, per colpa del timore, così raffreddato, che si portaua solamente di notte a ritrouare il diuino Maestro, ma proseguendo la seruitù intrapresa, tanto si riscaldò nell'amore dell'incarnato Verbo, che di mezzo giorno si portò carico d'aromati a toglierlo giù dalla Croce, e dargli i sontuosi honori della sepoltura.

Habito.

62 Con allusione alle rote, che furono stru-

menti di martirio a Santa Cattarina Vergine, souuiemmi d'hauer veduto le seguenti imprese. Due rote grandi, che seruono ai fabbri, & architetti, per alzar pesi, co'l titolo volante; LEVAMVS IN ALTVM, ed inferiscono che le cataste gli eculei, le mannaie, e le croci sono ai serui d'Iddio strumenti della loro esaltatione. Salniano *lib.3. de Gubernatione*, parlando dei guerrieri di Cristo, e dei Martiri santi, diceua che; *Ad cælestis regia ianuam gradibus pœnarum suarū ascendentes, scalas sibi quodammodo de eculeis, catastisque fecerunt.* Quindi ed il Rè Dauide in persona dei Martiri, a Dio riuolto diceua Psal. 9. 15. *Qui exaltas me de portis mortis.* E S. Vincenzo, mentre per mano de i carnefici su'l caualetto, ò sia sù l'eculeo veniua orribilmente torturato, santamente fastoso, iua seco stesso gloriandosi, che da quel patibolo gli fosse apprestato più d'essaltatione, che di tortura, e diceua; *Altior sum sæculo.*

Martirio.

63 La rota, che serue per arrotare, co'l soprascritto; ILLVSTRAT, ET ACVIT, inferiua che frà gli strumenti di tortura quella gran Santa, ed ottenesse acutezza mirabile per conuincere, e conuertire ben cinquanta filosofi: e n'andasse con la chiarezza di gloriosi honori eternamente illustrata; effetti che similmente nell'altre anime tribolate sogliono seguire; poiche, ò si fauelli dell'*acuit:* S. Gregorio Nazianzeno Orat. in Funere Patris diceua; *Calamitas inuentrix est ingeniosa;* ò veramente dell'*illustrat;* Gioũan Crisostomo *Hom.5. de patientia Iob*, fauellando di questo campione, tutto lacero, ed vlceroso, diceua, che frà le tante sue piaghe; *Valde, supraque modum carnis illius natura clarior apparuit, vulneraque solaribus radijs clariora.*

Trauaglio.

64 La rota dello Stagnaro, col piatto à quella affisso, ed il cartello; ROTANDO PERFICIT, inferisce; che il doloroso patibolo delle rote, seruisse per ripartire all'anima auuenturosa di Cattarina ogni maggiore perfettione, rendendola martire chiarissima, cittadina dell'empireo, e per tutti i secoli gloriosa, e beata. Ne solamente in Cattarina ciò si riconosce, mà ne i mondani ancora, à i quali la durezza della sciagura, e la violenza della persecutione serue per migliorargli, ed affinargli. Così Fuluio Testi nelle Poesie Liriche;

S. Cattarina.

Trauaglio.

Ne rischi si rinforza,
Ne i martiri s'affina, e ne le stesse
Miserie sue viue virtù contenta.

e Girolamo Preti;

Ferro acuto si rende, e si rinoua
Al girar de la pietra: e le sue rote
Gira fortuna, e quel girar mi gioua.

65 Fù anco alzata l'impresa d'vna rota, introducendosi i raggi della medesima, che tutti forniscono nel centro, à dire; SPECTAMVS AD VNVM, insinuandosi, che i pensieri, affetti desiderij di Cattarina, tutti fossero ordinati, ed indrizzati al solo Iddio, centro dell'vniuerso. Concetto, che al parere di S. Bernardo *Ser.2. de Pent.* potrebbe seruire per dimostrare che Maria Vergine da tutte le creature sia venerata; e che à lei come al centro si portano ossequiose; *Sicut ad medium mundi, sicut ad centrum terræ, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium omnium sæculorum respiciunt, & qui in cælo sunt, & qui in terra, & qui in inferno habitant, & qui nos præcesserunt, & qui sequuntur, & nati natorum, & qui nascentur ab illis.*

Anima contemplatiua.

Maria da tutti ossequiata.

66 La rota, situata nell'asse, che la sostenta, fù dal P. D. Aimo Corio introdotta à dire; INNIXA REVOLVOR; idea di totale dipendenza dall'altrui volontà, e dispositione. Epitteto Filosofo, ne persuade ad adherire totalmente à Dio, ed accommodarsi alla sua santa volontà; nel lib. 2. c. 17. *Simpliciter nihil aliud velis quam Deus vult.* Nel l. 3. cap. 24. *Militia est cuiusq; vita & diuturna quidem ac varia. Obseruare decet militis obedientiam, & quæ Imperator iusserit facere omnia;* e nel l.4. c.7. *Melius est quod Deus vult quam quod ego. Adsum ei seruus, & minister, adeoque pedissequus: ad eadem contendo, nec alia expeto: idemq; quod ipse, volo ego quoq; & sentio.*

Dipendenza.

STAIO Capo XI.

67 Lo staio da misurare il grano, voltato cò la bocca verso terra, è de gli Otiosi di Bologna, col motto; MINVS CVM MAGIS; impresa, che ben può seruire ad insegnarci, che l'Anima quanto più s'applica alle cose terrene, e vitiose, tanto sia men atta a ricolmarsi di virtù, e godere de i contenti del cielo. L'Imperfetto Homil.10. in Matt. *Mundi amatores, & carnis, in spiritualibus, quidem, & diuinis, quæ superiora certe esse dicuntur vacui sunt & insensati, in inferioribus autem idest in mundialibus, & terrenis aliquatenus pleni videntur, & sapientes.*

Mondano.

68 L'huomo interessato, sempre difficile, e renitente si mostra à compiacere chi lo richiede di qualche cosa; mà quando gli vengono riempite le mani; all'hora diuiene tutto facile, e piano. Spiegò Carlo Rancati questo concetto, co'l figurar lo staio, da misurar il grano, ed il legno vicino, che adegua la misura, à cui aggiunse il motto; PLANVS SI PLENVS. Pietro di Damiano l.2. Ep.2. *Acceptis muneribus si contra datorem quid agere volumus; mox in ore nostro verba mollescunt &c.* Che ciò sia vero; comparendo la prima volta alla corte d'Egitto i fratelli di Giuseppe, esso; *quasi ad alienos durius loquebatur* Gen. 42. 7. Mà comparendoui la seconda volta con le mani cariche di donatiui, conforme al ricordo di Giacobbe; *Sumite de optimis terræ frugibus in vasis vestris, & deferte viro munera.* Gen.43.11. esso all'hora; *clementer resalutauit* n. 27. *Hospes enim à muneribus vacuus duriter excipitur; muneribus vero plenus perhumaniter tractatur*, spiega Francesco Mendoza in 1. Reg. c.8. n. 3. Annot.32. sect.3. n. viij.

Donatiui appianano.

STIMOLO Capo XII.

69 Qvando i giumenti riescono pigri, ò dormigliosi; lo stimolo, che gli punge, gli spinge all'opra, e gli risueglia, à cui può darsi; EXCITAT DVM SAVCIAT. Ciò che suol fare Iddio, che all'intrapresa delle virtù incita gli animi nostri, mentre co'l pungolo della calamità gli

Tribolationi.

gli ferisce. Onde Seneca l. de Prouident. cap. 4. *Nolite obsecro vos expauescere ista, quæ Dij immortales velut stimulos admouent animis. Calamitas virtutis occasio est.* E l'Idiota lib. de Patient. cap. 12. *Nequaquam contemnenda est tribulatio, quæ cordis est sanitas, & via recta ad vitam-incessum format, & dirigit in viam pacis, erudit ad scientiam, exercet ad timorem, vt coronet ad gloriam.*

VAGLIO Capo XIII.

70 IN occasione di non sò qual disputa, fù alzato per corpo d'impresa vn vaglio grãde, col soprascritto; PELLENDO VICISSIM. Con la quale si dimostra quanto rilieui la vita sociale di molti congregati, perche l'vno sgombri dall'altro ò le miserie, od i difetti, onde viurebbe inuolto. S.Basilio Magno, Const. Monast.cap.19. *Qui se colendæ pietati dederunt,* (parla de i Canonici Regolari, che viueuano vita commune) *ij in societate cum alijs degunt, in qua inter se VICISSIM alter alterius sui propositum animi ad virtutem exacuunt, seque inter se rectè factorum emulatione ad maiores quotidie in studijs rerum honestarum faciendos progressus IMPELLVNT.* E dopo alcuni periodi. *Qui animo æger est & affligitur, ei complures præsto sunt, a quibus curetur, à quibusque assidue erigatur. Hi æquabili iure inter se alij aliorum & famuli sunt, & domini, & inuicta libertate accuratissimam sibi inter se seruiunt seruitutem &c.* Così con la correttione fraterna, scambieuolmente, ciascuno è tenuto à togliere d'addoso al suo prossimo la poluere de suoi difetti; ben sapendosi, che; *Vnicuique Deus mandauit de proximo suo.*

Dispu-tanti.

Correttione.

71 Serue egualmente il vaglio, così per vnire, ed ammassare insieme i grani più nobili, e più pretiosi, onde portò il motto; PVRIORA SECERNIT, come anco à gettar in disparte le festuche, e le paglie aride, ed inutili, che però gli diedi le parole del Cantico Luc. 1. 46. DIMITTIT INANES, idea di studioso, che riuoltando varij volumi, raccoglie ciò che stima più sostantioso, ed apprezzabile, e rifiuta ciò che meno è pretioso, e di sostanza priuo. Quadrano altresì questi motti à Cristo Giudice, il quale col vaglio del suo giuditio separando i giusti da i reprobi: quelli come formento purgato trasmetterà nel granaio della beatitudine; questi come paglie sterili, ed infeconde getterà ne i precipitij, e nelle voragini dell'inferno; *Congregabit triticum in horreum suum* Matt. 3. 12. *paleas autẽ comburet igni inextinguibili,* nel qual luogo S.Ilario, *Triticum suum, perfectos scilicet credentium fructus dicit cælestibus horreis recondendos, paleas autem infructuosorum hominum inanitatem.* E S. Paschasio; *Leues, & vacui à fructu boni operis, à consortio sanctorum segregantur.*

Studioso.

Cristo Giudice.

72 Scipion Bargagli di questo rurale strumẽto, che sventolando il grano, separa dal formento sucoso l'inutili festuche, fece impresa, e gli diede; MALE IVNCTA SECERNIT; idea di Maestro, ò di Prelato prudente, che separa da i giusti i vitiosi; ed altresì idea, come di sopra si disse, del giuditio diuino, nel quale da i giusti saranno i reprobi separati; che tanto iua dicendo il Battista Matt. 13.12. *Cuius ventilabrum in manu sua, & permundabit aream suam: & congregabit triticum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili.* Nel qual proposito S. Gregorio 34. Moral. citat. in cat. aur. *Illo extremi iudicij ventilabro, triticum, paleaque discernitur, vt nec in tritici horreum paleæ transeant, nec in palearum ignem horrei grana dilabantur.* Tertulliano *l.de fuga c.1.* dice che il trauaglio, & la persecutione onde sono agitati i fedeli è vn vaglio, che fà conoscere e distinguere il grano sostãtioso della soda virtù, dalle paglie vuote, ed inutili, di chi nella fede, e pietà, è scemo, ed inconstante. *Hac pala illa, quæ & nunc dominicam aream purgat, Ecclesiam scilicet, confusum aceruum fidelium ventilans, & discernens frumentum Martyrum, & paleas nugatorum.*

Maestro. Giudicio finale.

73 Co'l beneficio del vaglio tutto ciò, che nel grano si troua di vano, d'inutile, e di leggero, in disparte è lanciato, nel qual proposito gli diedi; QVOD LEVE DEPELLIT, à cui il P.Ortensio Pallauicino aggiunse: VANIS ELVDIT, motto leuato da Virgilio 1. Georg. v.226.

Expectata seges vanis eludit auenis.

così Iddio co'l vaglio delle tribolationi, agita, quasi grani i suoi fedeli, acciòche in tal guisa si tolgano dal seno quelle vanità, e leggerezze, onde restauano ingombri. S.Ambrogio ponderando le parole del Salmo 43. 12. *In gentibus dispersisti nos,* ò pure come traducono Aquila, e Simaco; *In gentibus ventilasti nos,* nel proposito nostro gratiosamente commenta: *Sicut triticum si ventilatur, & à paleis separatur, mundum est: si autem ventilatum non fuerit, mundum esse non poterit, sed est paleis concretum, atque permixtum: ita etiam homo, ni tentationibus fuerit ventilatus, fragilia quæque, veluti paleas, à se non potest separare.* E s'egli è vero ciò che di sopra, e più volte dissi, che nel vaglio è rappresentato il giuditio d'Iddio, questo riproua, e scaccia in disparte quegl'infelici, che priui di sucosa, e virtuosa sodezza, fragili, instabili, e leggeri, da ogni menoma tentatione si lasciano strauolgere, ed agitare; e il motiuò S.Gregorio Nazianzeno Orat. in cap.3. Lucæ; *Ventilabrum habet, quia repurgat aream, & QVIDQVID LEVE EST, vento obnoxium REIICIT: quidquid vero graue, in borrea ponit.*

Trauaglio purifica.

Cristo Giudice.

74 Mentre il vaglio stà agitando il grano, cõ quelle tante sconuolte, separandolo dalle festuche, e dalla poluere, viene a purificarlo, ed a mondarlo, al quale potrebbe darsi; PVRGAT DVM AGITAT, non altrimenti la violenza delle barbariche persecutioni, con agitare, e trauagliare i giusti, serue a rendergli sempre vie più ragguardeuoli, e più perfetti. Concetto che tutto di peso mi fù suggerito dal Padre S. Gregorio Papa. *Reproborum nequitia electorum vitam, quasi grana à paleis separat, & DVM AFFLIGIT EXPEDIT &c.* lib.26. Mor. cap. 9.

Trauaglio.

ZAPPA Capo XIV.

75 LA diligenza de gli huomini rurali, co'l cauar la terra à i capi delle fontane, indi estrae copia più douitiosa d'acque, per valersene à bagnare, e fertilizare i prati

ed i poderi. Possono per tanto figurarsi zappe, vanghe, e badili in sito d'acque sorgenti con la scritta: VT FLVAT VBERIOR; e seruirà per dinotare; che la gratia diuina, figurata nell' acque, iui scorre più copiosa, oue si trouano leuati gl'impedimenti delle cose negotiose, e terrene. Onde lo stesso Iddio, per bocca del mio Concanonico Tomaso de Kempis de Imitat. Christi lib. 3. cap. 53. *Fili pretiosa est gratia mea; nec patitur se misceri extraneis rebus, nec consolationibus terrenis. Abijcere ergo oportet omnia impedimenta gratiæ, si optas eius infusionem suscipere.*

(* Gratia diuina.)

76 Mentre scendono sù i solchi dell'horto i colpi della zappa, troncandosi l'herbe cattiue, e sbarbicandosi le vitiose radici, quello viene à rimanere purificato e mondo; perciò se le potrebbe dare: PVRGAT DVM SAVCIAT, ò pure; DVM SCALPIT EMVNDAT; e tanto succede in noi, à i quali il trauaglio che ne percuote quasi zappa, comparte l'interna emendatione, e mondezza. S. Agostino in Psal. 94. *Si recusares tentationem, recusares refectionem; ergo reficeris, & si reficeris, in manibus artificis es, aliquid tibi tollit, aliquid corrigit, aliquid complanat, aliquid mundat, agit quibusdam ferramentis suis.*

(* Trauaglio purifica.)

77 Co'l beneficio della zappa l'erbe cattiue si disgiungono dalle buone; quelle rimanendo sbarbicate ed estinte, e queste confortate e rinforzate; à cui può darsi; MALAS A' BONIS. Ciò che farà il giudicio diuino, separando le pecore da i capri; le zizanie dal formento, e i pesci difettosi da i pretiosi, come può vedersi Matt. cap. 13. v. 30., & v. 48. e di nuouo cap. 25. 32. S. Gregorio Papa su'l primo dei Rè cap. 13. nella zappa, riconosce lo spirito della discrettione, che sà molto ben distinguere il male dal bene, rintuzzando quello, e fomentando questo.

(* Giudicio diuino. Prudenza discretiua.)

78 L'Abbate D. Luigi Figino, mio Concanonico soprascrisse alla zappa: MALAS MALE PERDET, motto che tiene espressa allusione a S. Matteo c. 21. 41. *Malos male perdet*; riuscendo perciò bella idea della giustitia vindicatiua, che suole con l'acutezza del ferro, sbarbare dalle città e prouincie le mal herbe, cioè le persone scelerate, e facinorose; malamente trattando chi malamente opera e si diporta. Quindi non sò qual Cigno; riuolto alla Giustitia, che teneua nelle mani la spada, e le bilancie:

(Giustitia vindicatiua.)

Cur gladium (disse) *tua dextra gerit? cur læua bilancem?*
Ponderat hac causas (rispose) *percutit illa reos.*

79 Non si coltiua il giardino, ne si sterpano le mal herbe, ò le vitiose radici con vn sol colpo di zappa; mà con l'vso frequente di questo rurale strumento; à cui perciò lo stesso Abbate Fugini soprascrisse: NON VNICO ICTV, ed anco; SEDVLO VSV. E similmente i difetti nostri proprij, ò quelli dei nostri prossimi richiedono le diligenze assidue, e moltiplicate, opra delle quali se ne ricaui segnalato, e virtuoso profitto: Santa Monica haueua il Marito Patritio, che di religione era infedele, e di temperamento collerico, e caparbio; ed haueua il figliuolo Agostino, ne i suoi primi anni, insaluatichito nelle carnalità, e nell'eresie; mà con le sue diligenti picchiate, e correttioni frequenti, purificando e l'vno, e l'altro, gli acquistò alla fede di Cristo, e gli promosse all'interna, spirituale mondezza.

(Correttione.)

80 Mentre co'i colpi della zappa si sterpano l'erbe cattiue, e per opra dell'istessa si fomentano le buone; ben le riesce conueniente il titolo: MORTIFICAT, ET VIVIFICAT, simbolo di Prelato zelante, e diligente; che deue, e mortificare i sudditi difettosi, e rinforzare i deboli, vsando il rigore, e la benignità come più ricercano i demeriti, e le indigenze di cadauno. *Corripiat inquietos*, diceua S. Agostino nella Regola, *consoletur pusillanimes, suscipiat infirmos, - Disciplinam libens habeat, metuendus imponat.* Di Teodosio Imperatore, che gouernaua con clemenza maggiore, di quello richiedesse il bisogno, scriue Pietro di Damiano Opusc. 57. c. 4. che hauendo mandato vn personaggio à raccomandarsi alle orationi d'vn Santo Eremita, pregandolo altresì di qualche profitteuole ricordo. Questi portatosi nell'orticello, in presenza di quel Signore, con la zappa estirpò alcune erbe nociue esponendole al sole à diseccarsi, e ad altre raccolse d'intorno la terra, à fomentarle; al qual fatto l'Imperatore diede questa interpretatione; *Ita nos, quasi per discretum librata iustitia sarculum, & elaboremus reprobos radicitus extirpare, & bonos, vt Deo fructificent, in tranquilla pace componere.*

(* Prelato. Prencipe giusto, e benigno.)

81 Vn ferro di lancia, ripiegato, ed aggiustato ad vso d'vna picciola zappa, che attualmente serue alla coltura d'vn horto merita il motto: AD PRÆLIA QVONDAM, e seruirebbe all'Apostolo S. Paolo, che di guerriero dispettoso, si permutò in giardiniero de i fedeli, à San Martino, che passò da gli eserciti, al gouerno dell'anime; à Sant'Ignatio Loiola, che lasciata la profana militia, instituì vna Compagnia sacra; ed altri di simiglieuoli operationi, e portamenti. Il P. Attanagi di S. Carlo, Agostiniano Scalzo spiegò l'Impresa con quest'epigramma:

(* S. Paolo.)

Lancea praualui generosa ad prælia quondam,
Qua ligo nunc paruum findere tento solum.
Quam multi Martes, quã maxima fulmina belli
Exacta pugna ruis coluere diu!
Loiola ille miles &c.

82 Non v'hà dubbio, che qualsiuoglia gran pianta, quando la zappa con le sue picchiate vada scauando le di lei radici, sarà astretta à cadere; nel qual atto le diedi: DECIDET EXIGVO; dimostrando, che vn debole, vile, e sprezzato instrumento, sia atto à sospingere soggettoni grãdi alle cadute; ciò che in vn distico spiegò il mio Concanonico D. Saluatore Carducci;

(* Picciolezze pregiudiciali.)

Decidet exiguo prægrandis machina ferro:
Sic minimo immensus corruit hoste gigas.

Il fine del Libro Vigesimoquarto.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO VIGESIMOQVINTO.
CORPI MISTI.

BANDERVOLA
Capo I.



1 SV' i colmi più rileuati delle caſe, e nell' altezza eminente delle torri ſuol metterſi la banderuola, oue eſpoſta al ſoffio dei venti, con le ſue varie riuolte dimoſtra qual vento ſia quello, che tenga dell'aria il predominio, onde fù chi le diede; REGNANTEM INDICAT. Operatione. Così dall'oſſeruarſi a qual parte pieghino le noſtre operationi, ſe alla deſtra della virtù, ò alla ſiniſtra del vitio, con chiara euidenza ſi conoſce, ſe in noi regni lo Spirito ſanto, ò lo ſpirito maligno; e ſe l'anima dal vento aquilonare della colpa; ò pure dall' auſtrale della carità, e dell' amor d'Iddio ſià poſſeduta. L'opere dei Giudei, ſempre intenti ad impugnare la verità manifeſta, e ſempre anſioſi della morte di Criſto, ben chiaramete dimoſtrauano, che dallo ſpirito diabolico erano agitati; onde ben loro ſi doueua quel rimprouero, Io. 8. 41. *Vos facitis opera patris veſtri*, e di nuouo n. 44. *Vos ex patre diabolo eſtis: & deſideria patris veſtri vultis facere, ille homicida erat ab initio, & in veritate non ſtetit*. Ma dall'altro canto l'opere di Criſto, tutte opere ſalutari, opere glorioſe, opere celeſti, lo dimoſtrauano a pieno quale egli era, huomo tutto diuino, che però ben diceua Io. 10. 37. *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, & ſi mihi non vultis credere, operibus credite*.

2 Alla banderuola fù aggiunto il cartellone, ADVERSA MANIFESTAT, motto quadrante; à i Profeti, i quali per celeſte inpulſo ſcoprono al mondo le ſouraſtanti auuerſità, e le imminenti ſciagure; Profeta. *Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, & nubes magna, & ignis inuoluens* diceua Ezechiele 1. 4. che al viuo contraſegnauano martiali, e furibondi conquaſſi. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue ſubuertetur*, Giona 3. 4. *Ecce ego ſuſcitabo Chaldeos, gentem amaram*, Habac. 1. 6.

3 Bernardino Minutoli, frà gli Oſcuri di Lucca il Perſeuerante, inſinuò la coſtanza della ſua volontà, ed affetti, mai ſempre ad vn ſolo oggetto applicati ed intenti, con la banderuola, che portaua il motto; CIRCVIT SEMPER IDEM. Perſeuerante. Chiunque all'eſercitio delle virtù; ed alla ſeruitù del Crocifiſſo s'è appigliato, non deue mai ſepararſi, ò dilongarſi da quello. *Qui continens eſt iuſtitiæ apprehendet illam*, diceua l' Eccleſiaſtico 15. 1. nel qual luogo l'Interlineare; *Apprehendet illam, vt firmiter teneat*. Seneca ed eſſo pure Epiſt. 16. *Illo nunc reuertor, vt te moneam, & exhorter, ne patiaris animum tuum dilabi, & refrigeſcere. Conſtitue illum, & contine vt habitus fiat quod eſt impetus*. In ſomma S. Gregorio

gorio Papa lib. 1. Moral. cap. 21. *Benè capta cunctis diebus agenda sunt*, Splendette à marauiglia questa virtù in Maria Vergine; i cui affetti, i cui sensi, le cui viscere stauano eternamente fisse nell'incarnato Verbo, della quale per eccellenza bene S. Giouanni Damasceno Orat. de Nat. Vir. *Appetitus tuus in hoc situs est, vt diuinis sermonibus nutriaris, hisque sagineris: oculi semper ad Dominum, perenne, & inaccessum lumen intuentes, aures diuinum sermonem audiunt; ac spiritus cithara oblectantur, per quos Verbum carnem assumpturum ingressum est: nares vnguentorum Sponsi odore deliniuntur: porro labia tibi sunt Dominum laudantia, ipsiusque labris adhærentia*, il che và diffusamente asserendo e della lingua, e del cuore, e del ventre, e delle mani, e delle ginocchia, e de i piedi, che tutti dall'ossequio della diuinità non mai sapeuano scompagnarsi.

Volontà humana. 4 Che l'anima, ò sia la volontà humana, per se stessa non possa muouersi, od applicarsi a pensare, od operare virtuosamente, se dal fiato della gratia preueniente ella non è mossa, ed aiutata, l'inferisce la banderuola, segnata col soprascritto; NI SPIRET IMMOTA. *Primi enim impulsus voluntatis ad bonum amandum, & illuminationes intellectus ad bonum cognoscendum sunt à solo Deo*: scriueua il Padre Cornelio a Lapide in Prou. 8. 35. Dottrina in cento luoghi insegnata da Sant'Agostino, dal Concilio Arausicano II. Canon. 4. da San Prospero, da San Fulgentio, e da cent'altri scrittori. Serue anco l'impresa per idea di persona interessata, che non sà muouersi, se non è spinta, ò dall'aura dei mondani applausi, ò pure da quella del guadagno, nei quali sensi dal Padre Don Gregorio Brunello mio Concanonico, così fù spiegata l'impresa; (Interessato.)

Quod spectas positum turrito in vertice signum,
Immotum remanet, ni leuis aura rotet.
Talis erit cui lucra placent, atq; ardor habendi.
Nam stat hians, auri ni grauis aura sonet.

5 In tutti i lati egualmente con ogni facilità si rigira la banderuola, che però le sopraposi; ✱ QVAQVA VERSVM, e serue per imagine espressa di persona volubile, ed instabile, che ad ogni, benche leggero impulso, cangia voglia, e pensiero, concetto di Dione Crisostomo Orat. 74. *Quemadmodum fasciæ, quæ ventum indicant, semper iuxta venti flatum attolluntur, nunc quidem sic, rursus vero in alteram partem: eo modo & malorum animus ad omnem impetum affectus est*. Se anco non s'applicasse a vero vbbidiente, che tutto si conforma a ciò che dispone Iddio, prontissimo a riuolgersi in qualsiuoglia parte oue l'inuiti il cielo. Epitetto in Enchirid. *Oportet se ipsum ita conformare, vt Deo pareamus, & acquiescamus in omnibus quæ eueniunt, & volentes sequi, vt quæ ab optima mente fiant, & proficiscantur*. (Instabile. Vbbidiente.)

Mentre la banderuola, e si ritroua fermata sopra il suo polo di ferro; ed al soffiar de i venti d'intorno à quello s'aggira, ben merita il motto, dice il mio Padre Gallina; IMMOTA MOVETVR, tipo ò d'anima vitiosa, che stà fissa ne gli affetti della libidine, dell'odio, dell'interesse; e d'intorno à quegli oggetti, con impatiente inquietudine si raggira; od anco di perfetto vbbidiente, e di persona contemplatiua, che fissa nel suo Signore, ansiosa à gli ossequij, e godimenti di lui, aspira, e si riuolta; nella qual forma Isaia cap. 6. 2. scriue, che i Serafini appresso il trono d'Iddio; *stabant, & volabant*. (Anima vitiosa. Contéplatiua.)

BRIGLIA, FRENO
Capo II.

6 Alla direttione dei caualli seruono le briglie, ed il freno; questi però non gli gouerna co'l dettame della sua volontà, mà serue di mero strumento per gouernar i destrieri, come vuole e dispone la mano del caualiere, dalla quale il freno è mosso, e maneggiato; che però al freno, ben fù soprapposto; DIRIGIT, VT DIRIGITVR, idea di Ministro prudente, e fedele, che gouerna i sudditi, non come gli dà nel capriccio, ma come precisamente dal suo Signore egli è mosso, e commandato. Questa forma d'operare, tutta rassegnata nell'altrui direttione, splendette nel Figliuol d'Iddio, il quale tutto ciò che faceua, si protestaua di farlo, perche dall'auttorità, e volontà del Padre Eterno era decretato, e disposto; onde diceua; *Opera quæ ego facio in nomine Patris mei*, cioè a dire *Patris decreto, auctoritate, volontate*, interpreta il Padre Francesco Maldonato, *hæc testimonium perhibent de me* Io. 10. 25. (Ministro fedele.)

7 Non basta il solo freno, posto alle fauci dei destrieri, perche questi caminino oue il bisogno richiede, mà in tanto opera il freno, in quanto dalla mano del caualiere è mosso, e raggirato, al quale io soprapposi; DIRIGIT SI DIRIGATVR. ✱ Così anco la nostra volontà mal può da se medesima indirizzare gli affetti su'l sentiero della virtù, mà in tanto ciò ella essequisce, in quanto dalla gratia eccitante, e concomitante ella è aiutata, ed indirizzata. Plutarco in moral. con questa similitudine insegnaua, che l'eloquenza in tanto è atta a persuadere, e guidar gli vditori ou'ella vuole, in quanto dalla ragioneuolezza, e dalla prudenza giudiciosa del perfetto Oratore ella è maneggiata, ed indirizzata; *Vt non satis est clauus, neque frænum, nisi adsit qui arte moderetur; Ita non sufficit eloquentia ad moderandum populum, nisi accesserit sermonis moderatrix ratio*. (Volontà. Eloquenza.)

8 Serue il freno a trattenere la vitiosa ferocità dei destrieri, al quale perciò Giouanni Ferro aggiunse; COHIBET, sì come al capezzone, io soprascrissi: DOMABIT EFFROENES; ✱ ciascuno dei quali motti in cento opportunità può seruire. Dauide Psal. 118. 9. *In quo corrigit adolescentior viam suam?* e risponde: *In custodiendo sermones tuos*. Si che la giouentù, che sembra vn cauallo baldanzoso, è trattenuta, ed è frenata dall'osseruanza della diuina legge. Così Agellio in questo luogo. *Nihil est efficacius ad cohibendas adolescentium cupiditates, quam diuina assidua legis meditatio, quæ & ducis officio fungitur, & instar frænorum exultantes ætatis impetus COHIBET*: Così co'l terrore dell'inferno Iddio ci raffrena, e ci trattiene. *Nam malitiam rescindens, & terrore tanquam fræno quodam tuum ad deteriora impetum compescens, nihil non agit, ac molitur, vt tum per blandia, ac lenia, tum per molesta ac grauia tuum ad res terrestres motum repri-* (Legge d'Iddio. Inferno.)

primat; & ad se traductum à scelere abducat, discorso di S. Giouanni Crisostomo in Epist. ad Roman. 9. Similmente il trauaglio è quello che da molti vitij ci trattiene, e ci raffrena, direbbe Anastasio Niceno, Quæst. in scriptur. *Propterea tentationes, & afflictiones, & multi rerum casus eueniunt, vt fræna innumerabilia circumponantur animæ, quæ facilè extollitur in superbiam*, col quale s'accorda Giusto Lipsio *Cent. 3. ad Belg. Epist. 4. O quam vtile multis frænum, & coercitio morbi? Nam re vera, sicut Athenienses de pace, non nisi atrati cogitabant, prisci oratoris dicto: ita plerique nostrum vix de Deo, nisi adflicti*. Al freno rassomigliò il digiuno S. Ambrogio *lib. 3. de Virgin.* opra del quale le sfrenatezze della natura humana vengono represse; *Infrænant etiam teneram ætatem ieiunia, & parsimonia, vbi retinaculis quibusdam indomitas cohibeat cupiditates*. Nel qual proposito anco S. Agostino lib. de salutar. docum. cap. 35. *Sicut equis fræna sunt imponenda, ita corpora nostra ieiunijs, vigilijs, & orationibus sunt infrænanda; nam quemadmodum aurigæ si fræna laxauerint per præcipitia ducuntur: ita & anima nostra cum ipso corpore, si ei frænum non imposuerimus, ad inferni præcipitia delabitur*. S. Nilo similmente Orat. de Gula; *Equus benè frænatus, corpus inedia domitum. Vt enim ille fræno cedit, & equitis pares imperio: sic corpus fame, vigiliaque subactum, rationis obtemperat voluntati, nec cupiditatis impetu lasciuiens reluctatur*.

Trauaglio.

Digiuno.

9 La briglia, col morso, dal Saauedra fù posta per figuratiua del Prencipe, il quale con la legge, ed auttorità sua: REGIT, ET CORRIGIT. Caietano in Genes. 17. 2. *Nullum maius frænum, nulla efficacior ratio componendi gestus, motus, verba, actionesque hominis, quam ambulare ante faciem principis*. Così anco la memoria del Giudicio finale ci regge, e corregge; *Sicut enim qui Dei iudicij obliuiscitur*, scriue Giouanni Crisostomo Hom. 38. in Ioan. *tanquam fræno abiecto in præcipitium defertur; ita quem continuus hic percellit timor, modestè viuendi viam ingreditur*.

Prencipe.

Giudicio finale.

CANE DI FERRO
Capo III.

10 IL cane di ferro da Cauadenti, si ritroua col motto: HÆC VNA SALVS, figurandosi col dente già afferrato, e staccato; ed insegna, che per leuar il male, non v'è rimedio più efficace, che di leuar l'occasione. Giouanni Crisostomo *Hom. 36. in Matt.*; *Pax vera tunc præstatur, cum quod tabo, vel sanie corruptum est, abscinditur, atque proijcitur: quoniam factiosa, & improba pars repellitur, vel omnino destruitur. Nam & medicus hoc modo reliquum corpus conseruat facilè, si quod reduci ad sanitatem nequit, cæciderit, atque abiecerit*.

Occasione.

CASSETTA Capo IV.

11 LA cassetta da caratteri de gli Stampatori, fù assunta per corpo d'impresa, coi caratteri, che diceuano; RITE CONFLATA VALEMVS, ed inferisce quanto rilieui alla perfettione delle cose, il buon ordine, che loro vien ripartito. Giusto Lipsio *Allocut. ante notas in l. de Cruce*, parlando de gli studiosi protestaua; che meritassero scarsa lode, la fatica del leggere assai, e del raccogliere, ed ammassare insieme molte cose; mà che grand'encomio fosse douuto à chi sapeua con giuditiosa prudenza, e scegliere, e disponere, con metodo, ed ordine ben inteso quelle materie, e con eloquenza degna di loro adornarle, e vestirle; *Legere, aut colligere parum est: seligere, disponere, eloqui, poscit laudem*. Nelle soldatesche, di quanto profitto sia l'ordine, e la buona dispositione de i combattenti l'insegnò Xenofonte l. de dict., & fact. Socratis. *Nam militum consertissimæ phalanges, nisi in ordinem redigantur, ad nihil præstant: paucissimi autem bellatores si rectum ordinem, & dispositionem suscipiant, validissimi, atque insuperabiles sunt*.

Ordine.

Soldatesche.

12 La cassetta da limosinare può seruire, dice il Ferro, per esprimere l'importunità d'alcuni, i quali non s'acchetano mai, sinche non riceuano ciò che vogliono; onde se le deue il motto; DONEC ACCIPIAT, ed ancora: ET A CHIEDER RITORNO. Questa lodeuole importunità brama nell'anime oranti S. Basilio Constit. Monast. *Etsi mensis præterit, & si annus, & si triennium, & quadriennium, acriter PERSEVERATO tamen, DONEC IMPETRES*.

Importunità.

Oratione perseuerante.

13 Alla cassetta da limosinare può anco soprascriuersi; QVEL CHE SI PORGE ACCETTO, simbolo di persona modesta, che s'accontenta di ciò, che le vien dato, e che tien la propria volontà del tutto conformata alle dispositioni della sapienza, e prouidenza diuina, dalla quale, in buona parte riceue, etiandio ciò che al senso humano sembra offensiuo, e repugnante. Teodoreto, fauellando de i Giouinetti Ebrei, minacciati colà in Babilonia di douer essere nelle fornaci ardenti precipitati, gl'introduce à discorrer così: *Cum sapiens sit* (Deus) *ei rerum nostrarum moderationem committimus, quamlibet iudicij eius sententiam, tamquam meliorem, nobisque vtiliorem LIBENTER ACCEPTVRI*. Moderatione, e rassegnatione, che per sino da i Gentili ci fù consigliata. Seneca Epist. 107. *Imperetur æqualitas animo, & sine querela mortalitatis tributa pendamus. Hyems frigora adducit? Algendum est. Æstus calores infert? Æstuandum est. Intemperies cæli valetudinem tentat? ægrotandum est &c.*

Modestia.

Conformità.

CILICCIO Capo V.

14 ALtro non è il Ciliccio, che vn picciol habito, tessuto co'i crini setolosi delle capre, ò de i caualli, che applicato al nudo petto, duramente lo punge, lasciando la carne mortificata, di cui S. Bacchiario Epist. de recipien. Lapsis; *Cilicium pro tegmine habere consuescas, vt cum attactu eius, atque asperitate compungeris, semper peccatorum tuorum stimulos recorderis*, e S. Paulino de Celso;

Si modo lugentem grauis hirto tegmine saccus
Caprigenum setis dum teget, & stimulat.

Se dunque serue, e d'habito, e di pungolo; se gli può sopraporre; TEGIT, ET STIMVLAT; idea di correttore discreto, e giudicioso, che copre i difetti del suo prossimo, e lo stimola à rau-

* Correttore prudente.

uo-

uederſi, ed à pentirſi. In queſta maniera ſi diporto Gionata, che volendo correggere ſuo Padre Saule, della perſecutione indebita, con cui moleſtaua l'innocente Dauide: ſcelſe per luogo opportuno la ritiratezza d'vn campo. *Stabo iuxta patrem meum in agro &c.* 1. Reg. 19. 3. acciòche, non ſi trouando iui preſente veruna perſona, e la colpa, che voleua rimprouerargli, per quella parte, che ne toccaua à lui reſtaſſe coperta; ed il delinquente, con acuta efficacia al rauuedimento del ſuo errore ſi trouaſſe condotto.

CORNO Capo VI.

15 DEl corno d'Amaltea, figurato, conforme à ciò che nel fauoleggiano i Gentili, douitioſo di tutti i beni fece impreſa il P.D. Sigiſmondo Laurenti, aggiuntogli il motto; NVLLA HIC MVNERA DESVNT, e ſe ne valſe, per inferire il cumulo immenſo delle gratie, e prerogatiue, che nell'Apoſtolo S. Paolo ſi ritrouarono mirabilmente adunate; Ond'egli ſteſſo proteſtaua, che la bontà diuina. *Benedixit nos in omni benedictione ſpirituali in cæleſtibus in Chriſto* Epheſ. 1. 3. *ſecundum diuitias gratiæ eius, quæ ſuperabundauit in nobis.* num. 7.

S. Paolo pieno di gratie.

Le corna del ceruo, a differenza de gli altri animali, a certi tempi gli cadono, e gli rinaſcono. Di queſti dunque fù fatta impreſa col cartello; DECIDVNT, ET REDEVNT, che dimoſtra la volubilità, e viciſſitudine delle coſe. Lucano *ad Piſon;*

Vicende delle coſe.

Ipſa vices natura ſubit, variatoque curſu
Ordinat &c.

ed Oratio *lib. 4. carm. ode 7.*

Diffugere niues, redeunt iam gramina campis,
Arboribuſque comæ;
Mutat terra vices, & decreſcentia ripas
Flumina prætereunt.
Immortalia ne ſperes, monet annus, & almum
Quæ rapit hora diem.
Frigora miteſcunt zephyris: ver proterit æſtas,
Interitura ſimul &c.

così Plauto in *Amphitruone.*

Nam in hominum ætate multa eueniunt huiuſmodi,
Capiunt voluptates, mox rurſum miſerias.
Iræ interueniunt, redeunt rurſum in gratiā &c.

16 Alle corna del ceruo, per titolo d'Emblema, fù ſopraſcritto; DECIDVNT, ET SOLIDA, non eſſendoui republica, ò regno, così ben forte, che non riceua le ſcoſſe, e le cadute; come ſi vide nella Republica Romana, e nelle Monarchie de gli Aſſirij, dei Medi, de i Perſiani, e de i Greci, tutte di fortezza portentoſa, e pur tutte atterrate, e deſolate. Procopio lib. 1. de bello Vandalico; *Fortunæ commutatio, res etiam deſtruit bene conſtitutas.*

Vicende delle coſe.

17 E perche le corna del ceruo, ad ogn'anno dell'età ſua, ſogliono accreſcerſi d'vn ramo, loro fù ſopraſcritto: ÆTATEM INDICANT; Così dalla numeroſità de i vitij, che ingombrano vn'anima, ſi conoſce quanto in lei ſia la malitia radicata, ed inuecchiata. Se anco in buona parte ſpiegandoſi l'impreſa, non s'addattaſſe alle glorie del Padre Geremia Dreſſellio; che s'egli da che intrapreſe con le ſue compoſitioni ad illuſtrar le ſtampe, ciaſcun anno di ſua vita ſempre mandò vn nuouo volume alla luce: dunque dal numero de i ſuoi volumi, il numero di quegli anni ben chiaramente è moſtrato, ne i quali dall'vniuerſità de i letterati egli andò meritando chiari, ed illuſtri applauſi.

Vitij.

CORONA Capo VII.

18 ENrico III. quello che dal Reame di Polonia paſsò al diadema della Francia, fù ſolito portare per ſuo ſimbolo trè corone, due inferiori, che rappreſentauano quelle di Polonia, e di Francia, ed vn altra ſuperiore, idea di quella che sù nell'Empireo Iddio ſuol ripartire à ſuoi ſerui, il che dichiara il cartello volante; MANET VLTIMA COELO, inſinuando in tal guiſa, che i ſuoi affetti viueuano del tutto aſtratti dalle grandezze mondane, e che aſpirauano vnicamēte alle laureole de i beati; come che nell'anima di quel gran Monarca riſuonaſſero di continuo, così le promeſſe che la Sapienza diuina faceua a ſuoi diuoti; *Accipient regnum decoris, & diadema ſpeciei de manu Domini* Sap. 5. 17. come gl'inuiti, che lo Spoſo dell'anime repplicaua alla ſua cara; *Veni de Libano ſponſa mea: veni de Libano veni: coronaberis;* Cant. 4. 8. ed anco le ſperanze liete, che trionfauano nel cuor di Paolo; *Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iuſtus iudex* 2. Tim. 4. 8.

Speranza. Cōtemplatiuo.

19 Martino V. hebbe le corone reali, con mitre, capelli, ſcettri &c. ed vn globo, che figuraua il mondo, il tutto nel mezzo alle fiamme, col titolo da emblema; SIC OMNIS MVNDI GLORIA. Seneca Epiſt. 123. *Gloria vanum, & volatile quiddam eſt, auraque mobilius;* ed il mio Vgon Vittorino lib. 1. de Anima. *Quid profuit illis inanis gloria, breuis lætitia, mundi potentia, carnis voluptas, & plenæ diuitiæ, magna familia, & magna concupiſcentia? vbi riſus, vbi iocus, vbi iactantia &c.*

Beni mondani.

20 Stefano Battori, Rè di Polonia, accoppiò la corona regale con vn mazzo di papaueri ſopraſcriuendole; PER NON DORMIRE, inferendo che la corona del regno gli leuaua il ripoſo, obbligandolo ad vna faticoſiſſima vigilanza. Quindi il Padre Franceſco di Mendoza, oſſerua, che ben a ragione il profetante Giacob, parlando di Giuda, al quale lo ſcettro, e la corona Iſraelitica s'atteneua, lo raſſomigliò ad vn Leone; *Catulus Leonis Iuda*, e frà poco; *requieſcens accubuiſti vt leo*, per dimoſtrare, che; *Quemadmodum leo eſt ſymbolum vigilantiæ; ita oportebat vt Iudas, eiuſque poſteri, principes futuri, parum ſomno, multum vigiliæ indulgerent* in 1. Reg. c. 3. n. 3. ad v. *Samuel dormiebat.*

Vigilanza di Prencipe.

21 Giouanni Ferro, ad vna corona ſoprapoſe; VICTORI DEBITA, e potrebbe anco dirſi; HOSTE DEVICTO, douendoſi dare gli honori, ed i premij della virtù, non alle perſone di gran naſcita, ma a quelle di gran merito. Ciò che inferì Coſimo Gran Duca di Toſcana, che ad vna corona portata giù dal cielo nel roſtro d'vn aquila, ſopr apoſe; IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. Così per appunto S. Gre-

Honore è douuto al merito.

Gregorio 1. Reg. c. 9. nu. 21. *Summa, non summo ordini debentur, sed summo labori. Nam & Doctor egregius non dixit: Vnusquisque mercedem accipiet iuxta suam dignitatem, sed secundum laborem. 1. Cor. 3. 8.* Può anco semplicemente dinotar questo simbolo, che alle fatiche si deuono i premij; il che protestò il Rè Teodorico, citato da Cassiodoro *l. 2. Epist. 28. Tribuenda est iustis laboribus compensatio præmiorum, quia exprobrata militia creditur, quæ irremunerata transitur. Athletam populis palma designat esse victorem. Sudores bellicos ciuica corona testatur &c.*

Premio deuesi alla fatica.

22 Don Diego Saauedra, espresse l'infelicità dei personaggi grandi, con vna corona reale benissimo lauorata, mà però tutta piena di spine, col cartello; FALLAX BONVM. Seneca in *Agamemnone.* Act. 1.

Felicità regale, è misera-bile.

O regnorum magnis FALLAX
Fortuna BONIS, in præcipiti,
Dubioque nimis excelsa locas.
Nunquam placidam sceptra quietem,
Certumuè sui tenuere diem,
Alia ex alijs cura fatigat,
Vexatque animos noua tempestas &c.

Vrbano VIII. similmente, *Ode in Adulationem;*

Non semper extra quod radiat iubar
Splendescit intra: respicimus nigras
In sole, (quis credat?) retectas
Arte tua Galilee labes.
Sceptri coruscat gloria regij
Ornata gemmis; turba satellitum
Hinc inde præcedit, colentes
Officij comites sequuntur.
At si recludas intima, videris
Vt sæpè curis gaudia suspicax
Mens ista perturbet. Promethei
Haud aliter laniat cor ales.

23 Fù chi figurò la corona di spine, incrociata con la canna, alludendo alla passione del Redentore, e soprapose loro; VICTO SÆCVLO. E può chiamarsi, più medaglia, che impresa; nella quale si propone la corona di spine per corona di trionfo, e di vittorie, con dispositione secreta della sapienza diuina ripartita al Redentore, come à quello che vinse e superò con le sue passioni il mondo peruerso, e i mostri dell'inferno. Ne i quali sentimenti hora S. Germano Patriarca di Costantinopoli Orat. in Sepulc. Christi. *Purpura illa, & corona ex spinis plexa ante crucem, confirmabat victoriam dicentis: Confidite, ego vici mundum, mundique Principem;* ed hora S. Attanagi Ser. de Pass. & Cruce; *Miraculum nouum & incredibile, & magnæ sine dubio victoriæ insigne: quem per ludibrium, subsannationemque pulsabant, ei triumphalia addiderunt ornamenta, coccineam chlamydem, & coronam spineam. Ea de causa hoc genere vestimenti indutus ad mortem processit, vt ostenderet victoriam de morte, nō temerè, sed pro nostra salute partam esse.*

Passion di Cristo.

* 24 Ad vna corona reale, io diedi, HONOS, ET ONVS, essendo le terrene grandezze altretanto moleste, ed onerose, quanto ragguardeuoli, ed ammirate. Giouanni Crisostomo Hom. 66. ad Pop. *Non ita corona caput circumdat, sicut animam solicitudo: nec in satellitum cateruam, sed in molestiarum multitudinem spectes. Felicitas enim,* dice Sinesio orat. de Regno, *onus quoddam esse videtur plumbo grauius. Eum ergo subuertit, ac deprimit, qui id humeris imposuerit.* In somma S. Gregorio Papa 17. *Mor. c. 12. Quanto quis hic altius erigitur: tanto curis grauioribus oneratur: eisque ipsis populis mente, & cogitatione supponitur quibus superponitur dignitate.*

Honore oneroso.

25 Ad vna bella corona reale, figurata sopra l'incuggine, d'intorno la quale si vedeuano lime, e martelli, standole anco vicino il fuoco della fucina, io diedi; PER FERRVM, ET IGNES, * inferendo che la corona del martirio, e quella della beatitudine non s'ottiene, se non passando per tormenti, per ferite, e morti. Il Patriarca Isacco passò *per ferrum, & ignes,* poiche condotto al monte da Abraamo, quale; *portabat in manibus ignem, & gladium* Gen. 22. 6. San Lorenzo, San Vincenzo, San Marciano I. Vescouo di Tortona, ed altri cento, in tal guisa giunsero alla gloria. *Tolle Martyrum certamina,* diceua Sant' Ambrogio lib. 4. in Luc. *tulisti coronas: Tolle cruciatus, tulisti beatitudinem.*

Beatitudine.

26 Nelle pompe spiegate in Milano, per la Canonizatione di S. Carlo, fù alzata vna corona d'oro, leuata dall'arme Borromea, col motto; REGNI DECORA POTENTIS; inferendosi che se la corona è insegna, ed ornamento delle teste reali; anco questo gran Santo, figurato in quella corona, e riuscisse di fregio singolarissimo al Rè Cattolico, del quale in terra fu fedelissimo Vassallo, ed apportasse ornamento segnalato, e glorioso lustro, à i suoi vasti, e poderosi regni; Impresa, che non è senza fondamento delle sacre scritture, che mentre, e ne i quattro colori del superhumerale, onde il sommo Sacerdote s'addobbaua, tutti quattro gli elementi si trouauano figurati; e ne i pomi granati, che teneua all'orlo della veste tutti i regni della terra veniuano rappresentati; questi elementi, e questi regni, dalla tiara d'oro, che segnata col titolo; *Sanctum Domino* circondaua la fronte del Pontefice, riceueuano l'vnico fregio, e l'ornamento; *In veste enim poderis quam habebat totus erat orbis terrarum* Sap. 18. 24. *& magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat.*

Santi ornano i regni.

27 Figurò Domenico Gamberti vna corona d'oro sopra vna tauola, contra la quale soffiauano da più lati alcuni venti, mà indarno, restand' ella dal suo proprio peso assicurata, ciò che dichiara il motto, cauato da Ouidio 9. Metam. SVO PONDERE TVTA; e dinotò che la sapienza, prudenza, e virtù, che seruono al Prencipe di corona, portano con loro la sicurezza; nè v'è violenza esterna valeuole à sommetterle.

Virtù.

Le corone ciuiche, murali, trionfali, ed altre simili, non erano compartite, se non à chi le haueua con le precedenti fatiche, e meriti guadagnate; à ciascuna delle quali potrebbe soprascriuersi; VIRTVTE PRÆVIA; motto leuato * dall'Inno della Dedicatione della Chiesa;

Virtute namque præuia
Mortalis illuc ducitur.

essend'in fatti la gloria eterna, che vien chiamata corona, disposta da Dio rimuneratore, in premio, e mercede de gli stenti laboriosi, e virtuosi da i suoi fedeli sofferti: onde e S. Giacomo c. 1. v. 12. *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ;* e prima

Gloria celeste.

ma di lui Dauide riuolto à Dio Pſ.88.18.diceua; *Gloria virtutis eorum tu es*; perche in fatti, diſcorre San Bernardo; *Virtus gradus ad gloriam; virtus mater gloriæ eſt*.

28 Il P. Euſtachio Cacciatore, Agoſtiniano Scalzo, figurando vna corona, poſta ſu'l capo d'vn ſomaro, ò ſia d'vn buffalo, in vicinanza del quale erano altri animali più nobili, caualli, cani &c. gli ſopraſcriſſe; NON PER QVESTO E' IL PIV' DEGNO; e ne fece impreſa in occaſione d'vna dignità, conferita ad vn idiota, che non haueua, che bella compariſcenza; reſtando à lui poſpoſti ſoggetti per virtù, dottrina, e merito ſenza paragone più eminenti. Si che voleua dire, che dalla dignità non è reſo più virtuoſo chi la riceue; mà riceuendo indegnamente quel carattere, reſta ad ogni modo nella baſſezza di prima; diuenendo ſuperiore à gli altri, non per attrattiua di meriti, mà per paſſione de gli elettori. Simile diſordine ſeguì nell'antica Roma, che denegò la Pretura à M. Portio Catone, ſoggetto di virtù incomparabili; e la diede à Vatinio, huomo da poco, anzi da nulla; e ſe ne querelarono, e Seneca, e Plutarco, e Valerio Maſſimo l. 7. cap. 5. Si che, benche Vatinio godeſſe quella dignità, che fù negata à Catone; non per queſto ad ogni modo era di Catone più degno. Ben sì, non deuo tacere; che queſta impreſa è fondata sù le parole di Dionigi Cartuſiano, ſu'l capo 1. de Prouerbij. *Rector illiteratus rite vocatur ASINVS CORONATVS*.

Dignità non dignifica gl'indegni.

* Alla corona paruemi che poteſſe darſi: CVRSV COMPLETO; già che la beata mercede, che vien detta corona, ſolamente è conferita à chi con merito di virtù ſingolare hà terminato la carriera della vita; impreſa appoggiata al diſcorſo di S. Paolo 2. Timot. cap. 4. 8. *Bonum certamen certaui, curſum conſummaui &c. ideoque repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die*. Nel qual argomento S. Ambrogio in Pſal. 36. *Paulus dicit in illa die coronam ſibi eſſe reddendam, tu hic tibi vt reddatur inſiſtis? imple ergo certaminis tui tempus*.

Beatitudine.

DISCIPLINA Capo VIII.

29 DAll'Abbate Gio. Ferro la diſciplina fù introdotta à dire: PER AMORE, E PIETA' CORREGGO I FALLI, eſſendo queſta vn opportuno ſtrumento ſcelto da i penitenti per macerare la propria carne, e ciò così in emenda de i peccati commeſſi, come per teſtimonio d'amor d'Iddio, ed autentico di pietà criſtiana. S. Pietro di Damiano tom. 1. Epiſt. 8. *Optime pænitet, qui dum carnem verberibus mactat, lucrum quod delectatione carnis amiſerat, afflictionibus recompenſat: & ſalubrem illi nunc amaritudinem ingerit, cuius olim noxia delectatione peccauit*. Ma chi bramaſſe d'intendere le beneficenze, che ſeco porta queſta volontaria mortificatione, ò ſia l'vſo di queſta sferza, oda ciò che ne ſcriue S. Cipriano lib. de Diſciplina & Habitu Virg. *Diſciplina cuſtos ſpei, retinaculum fidei, dux itineris ſalutaris, fomes ac nutrimentum bonæ indolis, magiſtra virtutis, facit in Chriſto manere ſemper, ac iugiter in Deo viuere, ad promiſſa cæleſtia, & diuina præmia peruenire. Hanc & ſectari ſalubre eſt, & auerſari, ac negligere lethale*. Ben puoſſi dunque dire, chiunque l'eſſercita pieno di pietà; mentre in traccia di lei col mezzo della vita diſciplinata ſi conduce; e pieno altresì d'amore verſo le virtù, e verſo Iddio, mentre con queſta sferza, quaſi che con vn aratro od vn erpice, in ſe medeſimo lo coltiua. E ſimilmente chi vſa la sferza à percuotere i ſudditi, ed i figliuoli, ben può conchiuderſi, che ciò faccia ſoſpinto dall'amore, che porta à i medeſimi, e da i ſenſi di pietà, che nei teneri cuori giouanili in tal guiſa inſerire ei vorrebbe. Quindi ſe ne i Prouerbij c. 13. 24. ci ſi proteſta che, *Qui parcit virgæ odit filium ſuum: qui autem diligit illum inſtanter erudit*, ò con altri; *adhibet ei caſtigationem*: Vgon Vittorino Inſtitut. Monaſt. ad Nouitios cap. 10. diceua; *Diſciplinam malorum deſideriorum eſſe carcerem, frænum laſciuiæ, elationis iugum; domare intemperantiam, leuitatem conſtringere, incompoſitos animi motus ſuffocare*.

Penitente.

Caſtigo.

Alla diſciplina, ſotto i colpi della quale reſtano macerata la carne, e purificata l'anima potrebbe darſi; EXPIAT, DVM MACERAT, effetti che dalla penitenza vengono operati; nel qual ſentimento S. Ceſario Arelateſe Hom. 1. *Per duræ crucis exercitia deceptæ dudum carnis gaudia puniuntur; ac ſic mortificatione præſenti futura mortis ſententia præuenitur*. *

Penitenza.

30 La diſciplina, armata nelle ſue eſtremità d'alcune ſtellette di ferro, dall'Accademico Raueduto, hebbe; CRVORE NOTABILIS IPSO; motto confacente al flagello, col quale Carlo V. ſi diſciplinò più volte, che Filippo II. conſegnò a Filippo III. facendoglielo vedere tutto intriſo di ſangue; e che tuttauia ſi conſerua frà le memorie della religioſiſſima, ed auguſtiſſima caſa d'Auſtria. Anco i Martiri ſi rendono ragguardeuoli, col darſi a diuedere nel proprio ſangue intinti; e ſanta Chieſa, quand'anco le mancaſſe ogn'altro ornamento, imporporata co'l ſangue pretioſo, che ſtillò dall'innocenti vene del Redentore, à marauiglia rieſce ragguardeuole, e glorioſa. Ambrogio in Pſal. 118. Octon. 17. *Sanguis Chriſti purpura eſt, qui inficit ſanctorum animas, non ſolum colore reſplendens, ſed etiam poteſtate, quia reges facit, & meliores reges, quibus regnum donet æternum. Meritoque ad tantum eccleſiæ decorem cui Chriſti ſanguis irrutilat Spiritus ſanctus inclamat: quam pulchra, & ſuauis es charitas in delicijs tuis*.

Martirio.

S. Chieſa.

EGITTO Capo IX.

31 DOmenico Gamberti, inſerir volendo certo ſoccorſo, che Franceſco I. Duca di Modona portò in tempo d'eſtate molto arida à i ſuoi parteggiani, rappreſentò in carta geografica il regno dell'Egitto, di figura come oſſerua Plinio, triangolare, che dal fiume Nilo, diuiſo in ſette canali veniua opportunamente traſcorſo, ed inaffiato, e gli aggiunſe il motto di Claudiano; SINE NVBE FERAX; impreſa confacente à generoſo benefattore, che con faccia lieta, e ſerena, ne mai intorbidata da i nuuoli della triſtezza, altrui copioſamente comparta i ſuoi fauori, del qual genio fù Leone Imperatore, che diceua, e lo ſcriſſe Zona-

Benefattore giouanile.

rà nella di lui vita; *Nec aliter oportere principem, quoscunque aspexerit sua benignitate, atque misericordia dignari, quam sol, qui sui luminis claritate collustret, sui quoque caloris participes efficiat.*

FIBBIA Capo X.

32 Le fibbie, che seruono per allacciar le cinture, arrampinate l'vna con l'altra, hebbero; DISTANTIA IVNGVNT, ò veramente in singolare; DISTANTIA IVNGIT; simbolo di chi tien congiunti in beneuolenza Prencipi di diuerse nationi; Lode attribuita al Vescouo Sant' Alipio mio Concanonico, di cui ne gli Officij dei Can. Reg. sotto li 16. d'Agosto così; *Hic Ierosolymam peregrè profectus, Beatum Hieronymum visitando, christiani orbis lumina Hieronymum, & Augustinum sancta necessitudine primus iunxit*; ed anco della Santa fede, che congiunge, ed accoppia gli habitanti del nostro mondo, coi popoli dell'Indiane, e Peruane riuiere. Così l'amore congiunge insieme la maestà d'vn Alessandro Macedone con la bassezza d'vna schiaua di Persia, le conditioni de i quali erano totalmente distanti; anzi l'Amore accoppia in vn solo supposito la natura diuina e l'humana, benche frà di loro passasse infinita distanza; la onde il Padre Gio: Siluei̇ra, sù le parole di S. Matteo 1. 20. *Quod in ea natum est de Spiritu sancto est*, scriue che; *Hæc actio*, cioè quest'assistenza che diede lo Spirito santo, che tutt'è amore, *ordinata est ad vnionem naturæ humanæ cum diuina, distinctorum autem vnio non tam potentia & scientia, quam vi amoris perficitur*, lib. 1. in Euang. cap. 5. n. 144.

Amicitia.

Fede.

Amore.

Incarnatione del Verbo.

GHIRLANDA Capo XI.

33 La ghirlanda, composta di tutti i fiori della terra, col titolo; ELECTVS EX MILLIBVS, tolto da i S. Cantici 5. 10. seruì ad inferire, che le prerogatiue dell'Incarnato Verbo sopravanzauano quelle di tutti gli huomini, delle quali San Gregorio Nisseno; *Inter omnes hominum myriades, ex quo illi esse coeperunt, & quousque nascentur, solus hic noua partus specie in hanc lucem prodijt, cui ad nascendum natura non est cooperata, sed seruijt: cuius natiuitas de duorum coniunctione orta non est, partus minimè inquinatus, nisus doloris expers &c. & sic optimè dicitur, electus ex millibus.* Nella persona di S. Tomaso d'Acquino i fiori di tutte le virtù si ritrouarono raccolti, ed intrecciati, di cui il Sommo Pont. Clemente VI. così; *Sanctus Thomas fuit exemplar virtutum omnium, earumque exempla erant membra eius singula: in oculis voluebat simplicitas, in vultu benignitas, in auribus humilitas, in gustu sobrietas, in lingua veritas, in odoratu suauitas, in actibus integritas, in manu liberalitas, in incessu grauitas, in forma honestas, in visceribus pietas, in intellectu claritas, in affectu bonitas, in mente sanctitas, in corde charitas &c.* San Gregorio Nisseno, nel gran Meletio riconobbe le virtù di mille personaggi epilogate. *Cum primum bene morata, ac modesta Ecclesia B. Meletium vidit: vidit faciem ad imaginem Dei verè formatam: vidit dilectionem fontis modo scaturientem, vidit gratiam labijs circumfusam: vidit mansuetudinem, atq; clementiam, qualis in Dauide fuit: qualis in Salomone intelligentiam, atq; prudentiam: qualis in Moyse, bonitatem: qualis in Samuele, perfectionem: qualis in Iosepho, continentiam, pudicitiamq;: qualis in Daniele, sapientiam: quemadmodum magnus Elias, zelo fidei praditum: sicut sublimis Ioannes, integritate corporis ornatum; sicuti Paulus inexuperabili præditum dilectione: vidit tot bonorum circa vnam animam concursum.*

Eccellenze di Christo.

S. Tomaso d'Acquino.

34 La ghirlanda, con la sua intrecciatura, ed accoppia insieme i fiori variamente raccolti, e reca à chi se ne cinge la fronte, gratioso ornamento; e come disse Francesco Raulini; NECTIT, ET ORNAT, e può seruire, dic'egli per simbolo dell'Amicitia, opra di cui i virtuosi e si congiungono con affetto scambieuole insieme; e co'l riflesso reciproco delle letterate corrispondenze acquistano à loro stessi considerabil fregio, ed ornamento. *Amicitia*, diceuano Sant' Agostino Ep. 45. e Tullio lib. de Amicitia *est omnium humanarum, diuinarumque rerum cum beneuolentia, & charitate summa consensio: qua quidem haud scio, an excepta sapientia quicquam melius homini sit à Dijs immortalibus datum.*

Amicitia.

35 Giouanni Ferro, per dimostrare che l'altrui scienza, e letteratura, senza l'appoggio di personaggi grandi non può mantenersi, si valse d'vna ghirlanda di fiori, aggiuntele il verso; DI RADICE, E D'HVMOR PRIVA LANGVISCE. La radice d'ogni nostro bene è Dio; e l'humore, che ne auuiua, e mantiene, è la sua santa gratia, senza i quali, tutti i talenti d'ingegno, ò d'altra virtù vengon meno. Sant'Anselmo, interpretando le parole Philip. 4. 13. *Omnia possum in eo, qui me confortat*, dice; *Ecce in altum ramus producitur, sed quia in radice se tenet, in viriditate permansit, in altum enim surgens ARESCERET, SI SE A RADICE DIVISISSET.* San Clemente Alessandrino, ed esso l. 2. Pedagog. cap. 8. *Contexta autem corona marcescit, & grauitatis perplexum sertum dissoluitur, & flos exsiccatur. Marcescit enim gloria eorum qui Domino minime crediderunt.*

Protettione mancante.

Gratia.

36 La ghirlanda, composta di molti fiori, col titolo; EX VNIONE DECOR, dinota l'ornamento, ed il fregio, che deriua dalla concordia. Gregorio Nazianzeno orat. 3. de Pace. *Omnium rerum ORNAMENTVM IN CONCORDIA situm est.* Quindi Cornelio a Lapide in Epist. ad Roman. c. 15. v. 7. osserua che; *Postquam dixit Apostolus.* Suscipite inuicem; sicut & Christus suscepit vos, *addit* in honorem Dei: *Quia cum Christi redemptio, qua nos in filios suscepit & adoptauit, cessit in honorem Dei; tum mutua Christianorum susceptio & concordia, ad quam Christus quasi Pater eos suscepit in vnam Ecclesiam, & familiam, in Dei honorem tendit, & vergit &c.*

Concordia.

37 Per idea d'vn Oratore, e Predicatore, che nelle sue concioni si vale, e di scritture, e di scolastiche, e d'istorie, e di proprietà naturali &c. posi vna ghirlanda di fiori, col titolo; VARIETATE PLACET, ò pure; VARIETATE VENVSTIOR. S. Clemente Alessandrino l. Strom.

Predicator vario.

Strom. *Varia, ac multiplex doctrina, & variè probat id quod adducitur, & Cathecumenis admirationem afferens, ea quæ sunt præcipua dogmata, ad eorum qui audiunt persuasionem deducit, & ad veritatem.*

38 La ghirlanda di quercia, col cartellone; OB CIVES SERVATOS, allude al costume Romano, che ai suoi guerrieri, in premio d'hauer saluata la vita ad vn cittadino, solena ripartire vna ghirlanda con ramoscelli, e foglie di quercia intrecciata, della quale in più luoghi ragionano e Plinio, e Pierio, ed Alessandro ab Alessandro, e molt'altri, frà i quali succintamente il mio compatriotto Andrea Alciati; — Premio di merito.

Seruanti ciuem querna corona datur.

39 La ghirlanda di spiche, non mai, ne per esilio, ne per morte, poteua altrui leuarsi, che dal Rota ben fù detta; VITÆ, MORTISQVE COMES, idea di vero amico, che non si disgiunge dall'altro, ne per felicità di vita, ne per orrore di morte; *Gloriosi Principes terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati*; dice Santa Chiesa dei due Prencipi de gli Apostoli. Così anco l'honore donuto alla virtù, ci fregia viui, e non ci lascia morti. Virgil. Eglog. 5. — Amico vero. — Honore.

Semper honos, nomenq; tuum, laudesq; manebunt.

40 Due corone; l'vna accoppiata all'altra; mà l'vna di spine, e l'altra di rose, col titolo; NON SINE ALTERA, n'insegnano, che non s'ottiene la felicità, senza il patimento, ciò che diceua S. Paolo 2. Tim. 2. 5. *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*; e S. Ambrogio Ser. 18. in Psal. 118. *Nemo sine certamine coronabitur. Sinit ergo nos sæpe tentari, volens iusta præmia dare, luctanti vtiq; non dormienti. Non decet redimitos floribus corona, sed puluerulentos: nec molles delicijs, sed labore exercitatos ornat victoria*; ò veramente n'insegnano, che hauendo queste due corone, l'vna con l'altra vn inseparabile connessione, la doue chi s'elegge le spine de i temporali patimenti, anco per consequenza attrahe dopo queste, le rose dell'eterne felicità; per lo contrario, chi vuole in questa vita coronarsi di rose, e consacrarsi alle delitie, se medesimo condanna ad essere per tutta l'eternità da spine dolorosissime tormentato. Angelino Gazeo, nel libro intitolato *Pia Hilaria*, proponendoci vna corona d'oro, ed vna di spine così discorre; — Gloria s'ottiene coi trauagli.

Elige vtram malis. En aurum, en spina corona;
Illa nitet gemmis, sentibus ista riget ——
Cernis homo spinas, spinas insignia cæli,
Symbola diuina cernis amicitiæ?
Si sapis hanc capiti dum fas est, inde coronam
Quæ gerit hic stimulos, post referet radios.
Sed caue, quod lucere vides, est proditor Aurũ,
Quod ferit hic radios, post adiget stimulos.
Ergo age quisquis ades, meliori præditus aure
Hæc bibe verba senex, hæc bibe verba puer.
Alterum in alterius medio latet. Optima mens est.
Per bona nolle malum; per mala velle bonũ.

41 Giouanni Galeazzo Duca di Milano, portò trè ghirlande infilzate in vna lancia col detto di Virgilio 6. Æneid. v. 194. ESTE DVCES, perche la speranza della corona, e del premio, guida, ed auualora i combattenti alla battaglia; Il Rè Teodorico, appresso Cassiodoro l. 2. Var. Ep. 16. *Studij nostri est remunerationem recto conferre proposito, & bonæ indolis viros ad instituta meliora, fructu impensæ benignitatis, accendere. Nutriunt enim præmiorum exempla virtutes: nec quisquam est, qui non ad morum summa nitatur ascendere, quando irremuneratum non relinquitur, quod conscientia teste laudatur.* — Speranza di premio.

42 Alla ghirlanda d'alloro, premio dei vincitori, fù soprapposto; ALIT ARTES, perche in fatti la speranza della gloria, e del premio ci auualora a grand'opere. Quindi il Redentore, Matt. 5. incitando i suoi discepoli alla pouertà volontaria, alla sofferenza dell'ingiurie, alla mansuetudine frà gl'insulti, alla toleranza delle morti: sempre andò aggiungendo, che haurebbero trouato per corrispondenza di tante amaritudini, e fatiche, dolcezze, e felicità, sempiterne, e beate; acciòche dalla speranza di queste mercedi restassero auualorati all'intrapresa di quelle virtù, che ai medesimi andaua proponendo. L'Abulense in questo luogo così. *Quia huiusmodi actus sunt excellentes, & laboriosi, quasi contra inclinationem naturæ, saltem naturæ lapsæ: & ideo non sunt secundum se appetibiles: & sic nemo vellet eas sequi. Vt ergo velint homines sequi illas, posuit in singulis præmia ipsarum.* Nel qual argomento. Ouidio lib. 5. de Trist. Eleg. 13. — Premia.

—— Non paruas animo dat gloria vires,
Et fæcunda facit pectora laudis amor.

GROPPO Capo XII.

43 L'Vfficio del groppo, si può spiegare, dice l'Abbate Ferro, col titolo; IVNGIT, NON VNIT, che à mio parere riuscirebbe più proprio dicendosi; STRINGIT NON VNIT; motto quadrante à Matrimonio sforzato, col quale restano sì strettamente legati i contrahenti, mà quell'anime non sono già vnite, mancando loro il glutino della carità, e dell'amore. Così lo stesso genio, inchinato alle sceleraggini, può ben sì raccogliere insieme molti sicarij, e masnadieri, mà non mai saranno gli animi loro vniti, mentre cadauno non al pubblico bene, mà al suo priuato interesse viue applicato, ed intento; ed anco il legame dell'amicitia, ò della parentela può ben sì congiungere i cattolici, à gli eretici; mà non mai si potranno chiamar vniti, mentre discordando ne gli articoli della Santa Fede, l'vno all'altro diametralmente s'oppongono. *Quomodo autem potest ei cum aliquo conuenire*, discorso di San Cipriano Tract. de simplic. Prælatorum, *cui cum corpore ipsius Ecclesia, & cum vniuersa fraternitate non conuenit? Quomodo possunt duo, aut tres in nomine Christi colligi, quos constat à Christo, & ab eius Euangelio separari?* — Matrimonio sforzato. — Amicitia dei vitiosi.

LANCETTA Capo XIII.

44 LA lancetta da Cirugico, accostata per aprir la vena, hebbe: FERIT VT SANET, od anco: SANAT DVM FERIT, effetto che moralmente suol operar il trauaglio, che ferisce la carne, mà sana lo spirito, — Trauaglio.

to, che è quello appunto, che Giobbe diceua d'Iddio cap. 5. 18. *Vulnerat, & medetur*. Don Gregorio Brunello così;

Exprimat vt nocuum tenui mucrone cruorem,
Et pellat morbos, bastula parua ferit.
Pungere in aduersis, sic leni vulneris ictu
Vt sanet mentem, nos Deus ipse solet.

Con questi sentimenti Don Basilio Paradisi, nobile Poeta, nelle sue Poesie Liriche discorreua anch'esso;

Bench'al infermo noia
Dia 'l ferro, lo risana, e benche punga,
A la palma i destrier porta lo sprone.
Pregio de la ragione
E' il moderarsi in ramentar che spesso
Porta seco i rimedij il male istesso,

E di nuouo.

Non è mal ciò ch'offende,
Se ciò ch'offende è medicina, e gioua
Spesso à virtù ciò c'hà di doglia aspetto.

Ed il Padre S. Agostino tom.9. l.de Visitat.Infirmorum cap. 4. se però egli, e non altri di quel Trattato è l'Autore. *Complectere quam pateris infirmitatem, quoniam ita proficies de virtute in virtutem. Si in infirmitate virtus augumentatur, virtus autem est salus animæ: INFIRMITAS corporis, quandoquidem per virtutem ANIMÆ PARIT SALVTEM, donum Dei est*; e nel capo 5. *MORBVS hic CORPORIS, MEDICINA EST spiritalis*.

45 Della lancetta da Cirugico fece impresa il Padre Gamberti, aggiuntole il motto di Claudiano de Bello Gotic; PARCENDO SECABIT; poiche questa ferisce vna parte del corpo, per sanarlo, e preseruarlo tutto da maggior male; Simbolo della giustitia vindicatiua, vsata dal Prencipe con lo sparger il sangue di pochi facinorosi, e delinquenti, acciòche il corpo del popolo venga purgato, e risanato. In questa guisa medesima opera Iddio; che non mai meglio benefica, e perdona, che quando castigando ferisce; verità compresa da S. Bernardo Ser. 42. in Cant. *Tunc magis irascitur Deus cum non irascitur - Volo irascaris mihi pater misericordiarum, sed illa ira, qua corrigis deuium, non qua extrudis de via - Cum enim sentio iratum, tunc maximè confido propitium; etenim cum iratus fueris misericordiæ recordaberis*.

Giustitia vindicatiua.

LEGVMI Capo XIV.

46 AL decimo libro, quello dell'erbe, poteua, ò dirò meglio, doueua aggregarsi il capo de i legumi, mà già che indi è sfuggito, per hora non si tralasci, e s'aggiunga. Che Don Carlo Bosso, figurando i legumi nell'acqua, parte à nuoto, e parte al fondo soprascrisse loro; DETERIORA FERVNTVR, facendone impresa per alcuni soggetti di molta nobiltà, integrità, e valore, i quali per colpa de i tempi sinistri, restauano al fondo della dimenticanza e della depressione, mentre in faccia loro erano promossi e sublimati alle dignità, ed à i primi gradi huomini da niente: auuenendo à gli infelici ciò che ne i legumi di continuo s'osserua, che giacendosi al fondo i migliori, restino solleuati à galla i vitiosi. Infelicità da

Indegni honorati.

Francesco Petrarca deplorata lib. 2. de Remed. Dial. 38. *Quotiens indigni dignissimis præferuntur, & quotiens indignos indignissimi iudicant!* aggiungendone i successi esemplari. *Lucius Flaminius mox ob indignum facinus iudicandus, & ordine senatorio amouendus, Scipioni Nasica prælatus fuit viro omnium optimo, senatus, & populi sententijs indicato. Vatinius Catoni, illaudatus laudatissimo &c.* E se ne vede vna dimostratione euidentissima in S. Matteo cap. 26. oue lasciandosi all'arbitrio de i Giudei di promouere alla libertà, ed alla vita, ò Cristo Sluatore: ò Barabba il seditioso, il ladrone, e l'homicida: lasciandosi il giusto, l'innocente, il Santo depresso nel fondo della miseria, fù promosso alla felicità, l'indegno, il vitioso, lo scelerato. *Data sibi optione*, scriue Beda in cap. 15. Marci *pro Iesu latronem, pro Saluatore interfectorem, pro datore vitæ elegerunt ademptorem*; e Sant'Ambrogio in cap. 22. Luc. *Illi quibus dicitur; Vos ex patre diabolo estis, vero Dei filio patris sui filiũ Antichristum prælaturi esse dicuntur*. Miserie rinouate nell'Inghilterra al tempo di Elisabetta, oue, come deplorando scriue il Padre Edmondo Campiano Epist. 10. i Ministri del Caluinismo huomini vilissimi, ignorantissimi, e sceleratissimi, à gli altri per virtù, per nobiltà, e per scienza à marauiglia qualificati predominauano; *Hæresis pessimè audit apud omnes, nec vllum genus hominum vulgo vilius, aut putidius est ipsorum Ministris. Meritò indignamur, in tam perdita causa homines tam indoctos, tam sceleratos, tam dissectos, tam abiectos, cultissimis ingenijs dominari*.

47 Saltellano ben sì entro la caldaia, agitati dal gorgogliar dell'acque bollenti i legumi, mà frà i loro tripudij non però trabalzano fuori de gli orli, ai quali perciò diedi; EXILIVNT, NON TRANSILIVNT, impresa opportuna ad alcuni giouinetti, che accoppiando la modestia alla viuacità dello spirito loro, prendeuano ben sì nelle ricreationi allegro diporto: mà non passauano però mai i segni, che dalla virtù, e dalla moralità erano loro prescritti. S. Clemente Alessandrino lib. 2. Pedagog. c. 5. *Tanquam animalia ratione prædita oportet nos temperatè componere studij nostri acrimoniam, & nimium intensam vehementiam moderatè remittentes, non autem inconcinnè dissoluentes*. San Gio. Crisostomo Hom. 5. in Epist. ad Hebræos. *Quod malum est risus? inquis. Non est malum risus; sed malum quando fit importuno tempore, & immoderatè - Risus inest animæ nostræ vt remissionem aliquando habeat anima, non vt diffundatur*; E San Tomaso d'Acquino, postillãdo le parole di Paolo, Philip. 4. 4. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Quasi dicat*, interpreta, *ita sit moderatum gaudium, vestrum, quod non vertatur in dissolutionem*.

* Allegrezza modesta.

LVCCHETTO Capo XV.

48 POco s'apprezza quella serratura, ò sia quel lucchetto, che s'accommoda, e serue a molte chiaui; mà ben si molto è stimato quello, che ad vna sola chiaue permette delle sue viscere il dominio, ed il possesso, portando il motto: PARET VNI. Così, la doue me-

Seruo fedele.

merita ogni biasimo colui, che egualmente vuol seruire al vitio ed alla virtù, alla terra ed al Cielo, al Demonio ed a Dio; merita ogni lode quel giusto, che al solo Iddio consacra vbbidiente il suo spirito, e i suoi affetti. *Preparate corda vestra Domino, & seruite illi soli*, diceua il buon Samuele 1. Reg. 7. 3. *Proprium est perfectorum hominum*, scriue Teodoreto in Psal. 9. v. 1. *totum cor Deo dedicare, & omnem mentem ipsi consecrare*. Quindi i nobili Martiri San Giouanni e Paolo, persuasi da Giuliano Apostata à seruire, & venerare gl'Idoli, prontamente risposero; *Nos vnum Deum colimus qui fecit cælum, & terram*; dicendo anco à Terentiano; *Si tuus Dominus est Iulianus, habeto pacem cum illo: nobis alius non est, nisi Dominus Iesus Christus*.

49 Il Lucchetto tedesco, fatto di cerchietti, marcati con varie lettere dell'alfabeto, seruì per inferire l'vtero di Maria Vergine, al quale fù dato il motto; VNI PATET VERBO, insinuar volendo; che si come quel lucchetto, solamente s'apre, mentre vn verbo, cioè vna particolare parola in lui si ritroua aggiustata; così quell'aluo sacratissimo, non mai ad altri, che à partorire al Mondo il solo Verbo incarnato, e ciò senza lesione veruna della sua purità, mirabilmente s'aperse. Nel qual proposito Crisippo, riuolto à Maria Vergine diceua; *Aue quæ es puteus semper viuentis aquæ. - Aue porta clausa, SOLI REGI APERTA*; il qual titolo espressamente allude alla Profetia d'Ezechiele c. 44. 2. *Porta hæc clausa erit: non aperietur, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam*, che da i Santi Padri Girolamo, ed Ambrogio è interpretata ad honore della virginità feconda, mà incorrotta della diuina madre.

Maria Verg. grauida.

50 Questo medesimo lucchetto, composto di circoli, e segnato di caratteri, fù da me introdotto a dire; VNO VERBO RECLVDOR, poiche con la direttione d'vna parola, egli, che prima era ristretto e chiuso, si scioglie, e s'apre; impresa tutta opportuna per Zaccaria Padre di Giouanni, che se alla mutolezza condannato si ritrouaua: non tantosto articolò scriuendo il nome di Giouanni, che sciogliendosi, ò spezzandosi lo scilinguagnolo, proruppe in voci di benedittioni, e di lodi. *Scripsit dicens, Ioannes est nomen eius* Luc. 1. 63. *Apertum est autem illico os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum*. Nel qual argomento S. Ambrogio Ser. 2. de S. Io: Baptista; *Videte meritum*, diceua, *os quod Angelus alligauerat, Ioannes absoluit: quod Gabriel obstruxerat, paruulus reserauit*.

* Zacaria.

51 Monsignor Aresio, del lucchetto tedesco, fece impresa alludente al nome di Gesù, col motto; ERVDITVS IN VERBO REPERIET, tolto dai Prouerbij cap. 16. 20. *Eruditus in verbo reperiet bona*, forse inferir volendo, che chi è diuoto di questo Santo nome, e chi frequentemente l'inuoca, ritrouerà ciò che vuole, poiche in questo nome ogni bene ci vien offerto; *Nec enim aliud nomen est sub cælo, in quo oporteat nos saluos esse*, diceua S. Pietro Act. 4. 12. Origene Præfat. in Ioan. *Non solum vnum bonum Iesus, sed omnia bona. Vita bonum est, Iesus est vita. Resurrectio bonum est, Iesus est resurrectio. Lux mundi bonum est, Iesus est lux mundi*. Serue anco il motto dell'impresa, ad inferire, che ad vn ingegno viuace, ed eleuato riesce facile a ritrouar il tutto.

Nome di Giesù.

Ingegno viuace.

52 Allo stesso lucchetto da caratteri, parimenti con allusione al nome santissimo di Gesù, io diedi; NOMEN ABSCONDITVM. Nel qual argomento riesce molto bello vn Epigramma di S. Damaso Papa, che nei capi dei versi, e nei finimenti ancora questo santo nome, e nasconde, e rinchiude;

Nome di Giesù. *

Iure pari regnat, communis conditor aulE
Et cum Patre pia regnat sublimis in arcE
Sidereo sanctis insidit numine regniS
Vnde mare, & terras solo videt omnia nutV
Suggerit humanis, & donat munera rebuS.

53 Quando i caratteri de i circoli, l'vn con l'altro ordinatamente si raffrontano a comporre il nome, questi riesce non vn nome vano, ed inofficioso, mà ben si nome di virtù, e di energia, seruendo immantinenti all'apertura di quei nodi, che pareuano insolubili; che però il Padre Ortensio Pallauicino gli soprascrisse: CVM NOMINE VIRTVS; ed insegnò che alla qualità del nome, ciascuno corrisponder debba con quelle virtuose operationi, che al nome che tiene riescano proportionate. Così l'Incarnato Verbo, che portò il nome di Gesù, che vuol dire Saluatore, à pena riceuette il nome, che versò il sangue della circoncisione, opra del quale si porgeua al mondo il prezzo, ò la capparra dell'eterna salute. E se anco egli era chiamato, col nome d'Oriente; *Ecce vir Oriens nomen eius* Zachar. 6. 12. &; *Visitauit nos Oriens ex alto* Luc. 1. 78. in conformità di questo nome operò nell'oriente dell'età bambinesca, e nelle parti orientali ancora, virtuose marauiglie, illuminando i Magi, e chiamandogli à i suoi ossequij, nel qual proposito Sedulio lib. 2. Oper. Paschal. cap. 4. *Conuenienter scripturarum sanctioni concordans Christi natiuitas ab oriente fulgebat, qui implet quod Zacharia denuntiat oratio; Visitauit nos Oriens ex alto*.

Nome, e fatti.

54 Gli Accademici Raffrontati di Fermo, il lucchetto, co'i circoli segnati di caratteri, diedero il motto: RITE IVNCTIS; impresa opportuna, ad inferire, che si come con facilità s'apre il lucchetto, mentre con giudiciosa auuertenza s'accoppiano i suoi caratteri: così il senso delle sacre scritture, che per altro riuscirebbe oscuro, e difficile, da raccapezzarsi; accoppiandosi vn testo con vn altro, con questo confronto, ed accoppiamento, riesce di facile intelligenza, essendo verissimo il Prouerbio; *Liber librum aperit*. Il che per anco s'auuera ne gli esserciti, ne i quali dall'ordinanza de i guerrieri ben disposta, e ben osseruata s'apre a i Capitani la strada delle vittorie. Che però Xenofonte lib. de Dictis, & factis Socratis. *Bonum est imperatori, vt aciem ordinare perquam docte sciat. Quemadmodum enim lapides, ligna, & tegulæ inordinate quidem proiecta ad nihil vtilia sunt, eadem* [illegible] *si recte sursum, deorsumque ordinentur, domum fortem, & nunquam ruituram componunt: idem de exercitu iudicium est*, e và seguendo come di sopra rapportai nel numero 11. di questo libro; che però Macrino Imperatore allo scriuere d'Erodiano, lib. 4. riuolto à suoi soldati diceua;

Sacra scrittura.

Soldatesche.

Arma

Arma corripiamus, & vt mos est Romanis, ordines in acie seruemus, per ottenere in virtù dell'ordinanza, felici, e gloriose vittorie.

55 A questo lucchetto, che può aprirsi, ò col mero beneficio dell'accidente, che disponga, ed assesti i circoli perche si disciolga; ò con l'industriosa diligēza, e fatica di chi s'applica ad aprirlo, fù chi diede; SORTE, AVT LABORE, inferendosi, che i nostri intenti si conseguiscono, ò co'l fauore della propitia fortuna, che ci rende nei nostri desiderij consolati; ò co'l sussidio delle proprie fatiche, e diligenze. Così le scienze ad alcuni sono infuse dal gratioso fauore d'Iddio, e da altri sono acquistate co'l sudore faticoso della fronte. Le ricchezze ne gli scrigni di colui si riuersano per titolo di donatione, ò d'eredità, che l'inuestisce in douitiosi possessi; mà da quell'altro s'ammassano con grauissimi stenti, e creppacuori. E nell'arti ancora, la doue tal volta poco gioua la fatica, supplisce la sorte; poiche e Protogene, se con tutte le diligenze non seppe rappresentare la spuma d'vn cane anhelante; e Nealce quella d'vn destriero ansante: e l'vno, e l'altro al viuo la rappresentarono, mentre con dispettosa disperatione gettarono contra la tauola la spugna, che di molti colori trouauasi per sorte imbrattata, ed inzuppata, dei quali successi Plinio lib.35. cap.10.

Fortuna e fatica.

56 Si ricaua buon seruigio da questo lucchetto, co'l disgiungere (girando i circoli) la combinatione delle lettere, che rettamente ordinate lo lasciarebbero aprire; nel qual proposito il Gamberti gli diede; ARTIS OPVS TVRBASSE NOTAS; insinuando l'artificio ingegnoso delle lettere scritte in ziffra, nelle quali assumendosi le lettere a seruire con vso tutto differente dal loro naturale significato, e cagionandosi, à chi non intende il misterio, vna grande confusione, i secreti iui contenuti restano totalmente nascosti.

Lettere in ziffra.

57 Qualsiuoglia più difficile, ed intricata impresa, che sembri à prima vista malageuole, ed impratticabile, viene da vna saggia, ed accorta dispositione di cose, spedita, e felicemente terminata, Il che s'è pratticato nella pace vniuersale, conchiusa frà le corone di Spagna, e Francia, per opra del Cardinale Mazzarini, e del Cōte d'Aro. Per ciò rappresentare il Signor Carlo Rancati fece impresa del lucchetto, formato di cerchietti segnati di varie lettere, ed il motto; DIFFICILIS FACILIS, tolto da Martiale l.12.

Prudenza facilità il tutto.

Difficilis, facilis, iucundus, acerbus es idem;
Nec tecum possum viuere; nec sine te.

MASCHERA Capo XVI.

58 L'Abbate Giouanni Ferro, alla maschera soprascrisse il motto; SVMITVR, ET DEPONITVR, che inferisce animo instabile, e volubile, che di continuo cangia voglie, e pensieri; Nel qual argomento con giusto, e grauissimo rimprouero; *Multiformes sumus*, diceua Seneca Epist. 121. *modo frugi tibi videbimur, & graues, modo prodigi, & vani; MVTAMVS deinde PERSONAM, & contrariam ei sumimus, quam exuimus*. Con le parole del quale concordano à marauiglia i discorsi di S. Girolamo Epist. 18. ad Marcellam; *Cum ad imaginem, & similitudinem Dei conditi simus: ex vitio nostro personas nobis plurimas super inducimus: Et quomodo in theatralibus scenis, vnus, atque idem histrio nunc Herculem robustus ostendit; nunc mollis in Venerem frangitur; nunc tremulus in Cybelem: ita & nos tot habemus personarum similitudines, quot peccata*.

Instabilità.

Ad vna maschera deforme, ed orrida, fù soprascritto; A CREDVLI SPAVENTO; simbolo de i Sisifi, e de gl'Issioni, de i Tantali, de i Titij, de gli Acheronti, ed altri oggetti, finti da Poeti, che atterriscono la zotica plebe, mà non i filosofi, e i letterati, protestando Seneca Ep. 24. *Vanos esse inferorum metus, nec Ixionem rota volui, nec saxum humero Sisiphi trudi in aduersum, nec vllius viscera, & renasci posse quotidie, & carpi. Nemo tam puer est vt Cerberum timeat, & tenebras, & laruarum habitum &c.* E nella Consolatione di Marcia c. 19. *Illa quæ nobis inferos faciunt terribiles, fabula est. Luserunt ista Poetæ, & vanis nos agitauere terroribus*. Son vane larue i terrori, sognati da i poeti; i Minossi, i Titij, ed i Cerberi; mà pur troppo son veri i supplicij, preparati nell'abisso à i reprobi, i quali; *cruciabuntur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & fumus tormentorum eorum ascendet in secula seculorum*. Ciò che per bocca d'vn Angelo intese, e protestò l'Apostolo San Giouanni Apocal. cap. 14. 10.

Fauole gentilesche.

59 Altri alla maschera, diede; VERA LATENT, motto direttamente quadrante alle attioni comiche, nelle quali, sotto fauolose apparenze si rappresentano successi veri; ed a gli vditori si somministrano opportuni ammaestramēti, per norma della lor vita. Può anco addattarsi il motto à persona simulata, e finta, che nasconde, e copre la verità, e lealtà de suoi affetti; nel qual proposito Cicerone ad Q. Fratrem. *Multis simulationum inuolucris tegitur, & quasi velis quibusdā obtenditur vniuscuiusque natura. Frons, oculi, vultus persæpè mentiuntur*. Don Gregorio Comanini, in vn intiero capitolo andò proseguēdo queste maluaggie fintioni, così dicendo;

Comedie.

Fingete.

Questa vita mortal tant'è fallace,
Che le torbide menti inlarua spesso
D'vn volto, che con lor mal si confàce.
Ecco tal porta il ciglio si dimesso,
Che di casta vergogna indicio porge;
Mà poi nel petto ha'l suo contrario impresso.
Tal sembra vmile, in cui superbia sorge
D'Oto, e di Gige: e tal finge quiete,
Cui folle ardire; e furor cieco scorge.
Placide alcuno hà le sue labbia, e liete,
Che venen furial non che di Drago
Ne'l interne hà del cor parti secrete.
De i tesori celesti altri par vago,
Che de i terreni vn desir cupo asconde.

e và più in longo proseguendo. Della qual verità produce triplicati essempij il Petrarca p. 1. Sonnetto 82. cioè a dire è nella persona di Giulio Cesare, ed in quella d'Annibale, e finalmente in se stesso, cantando così;

Cesare, poich'il traditor d'Egitto
Gli fece il don de'l honorata testa;

Celando l'allegrezza manifesta;
Pianse per gli occhi fuor si com è scritto;
Et Annibal, quand'al imperio afflitto
Vide farsi fortuna sì molesta,
Rise frà gente lagrimosa, e mesta,
Per isfogar l'acerbo suo despitto.
E così auuien, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto il contrario manto
Ricopre con la vista hor chiara hor bruna.
Però s'alcuna volta i rido, ò canto,
Facciol, perch'io non hò, se non quest'vna
Via da celare il mio angoscioso pianto.

MAZZVOLE DA FAR MERLETTI Capo XVII.

60 QVegli strumentini di legno rotondi in forma di mazza, che seruono alle donne per lauorare cordelline, merletti, ed altre simili cosarelle, che i Lombardi chiamano Ossi da far pizzi, pendenti dal Cuscino seruirono d'impresa generale à i Disinuolti di Pesaro, co'l verso: E PER MILLE RIVOLTE; forse dinotar volendo, che si come il lauoro si conduce ad intiera perfettione co'i varij riuolgimenti delle mazzuole, quà, e là compartite; così le compositioni de i Signori accademici, co'l beneficio di molte figure oratorie, di varie eruditioni, e di vaghi pensieri, dall'intelletto in varie parti piegato veniuano à perfettionarsi. Ingegno viuace.

A queste mazzuole à mio parere potrebbe darsi: TENVI PENDENTIA FILO; essendo tutte pendenti da vn sottilissimo refe; tipo della vita humana, che pende si può dir da vn filo, e con ogni facilità resta spezzata; Onde non vi mancò chi di lei disse: * Vita humana.

Clotho colum baiulat. Lachesis net, Atropos occat.

ed altri;

Vita fugax, quam caussa leuis tua stamina rumpit!

e più opportunamente quel Cigno;

Omnia sunt tenui pendentia stamina filo,
Et subito casu quæ valuere, ruunt.

META Capo XVIII.

61 IN morte di persona amata con grande tenerezza, fù dipinta la meta col cartello: IT DOLOR VLTRA, inferendosi, che l'afflittione, sofferta in quella perdita trappassaua, tutti i termini, e le misure; Affetti prouati dal Redentore nel tempo della acerba sua passione, il cui dolore interno, ed esterno fù così intenso, e priuo d'ogni alleggerimento, che trappassò quante pene sofferissero tutti i Martiri, benche da grauissime torture fossero cruciati. Similmente chi badarà a gli affanni di Maria Vergine trattenuta sul Caluario, sarà astretto ad affermare, che: *It dolor vltra*, che il dolore interno da lei tolerato trappassò quanti dolori patissero già mai tutti gli huomini della terra, onde Sant'Anselmo de excell. Virg. c. 5. *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum leue fuit comparatione tuæ passionis ò Virgo*. E S. Bernardo Ser. in Verb. Apoc. 12. *Signum magnum*, ed esso parimenti. *Tuam ò virgo animam pertransiuit vis doloris, vt plusquam martyrem non immerito prædicemus.* In morte. Cristo patiente. Maria su'l Caluario.

Altri alla meta diede: NEC CITRA, NEC VLTRA, figurando la vera virtù, che suol fuggire gli estremi, come vitiosi, ed appigliarsi ad vna prudente mediocrità. Giusto Lipsio lib. 1. de Constant. c. 4. *Virtus media via ingreditur, & cautè cauet, ne quid in actionibus suis deficiat, aut excedat*. Del Padre Sant'Agostino, Passidonio c. 22. della sua vita così: *Vestis eius, & calceamenta, & lectualia, ex moderato, & competenti habitu erant, nec nitida nimium, nec abiecta plurimum: quia his plerunque vel iactare se insolenter homines solent, vel abijcere: ex vtroque non quæ Iesu Christi, sed quæ sua sunt quærentes. At iste beatus medium tenebat, neque in dextram, neque in sinistram declinans &c.* Mediocrità.

62 Don Ottauio Boldoni soprapose alla meta; TANGITVR EVITATA, motto appoggiato al verso d'Oratio *l. 1. Carm. Od. 1.*

——— Metaque feruidis
Euitata rotis, palmaque nobilis,
Terrarum dominos euehit ad Deos.

Impresa tutta opportuna alla gloria, la quale all'hora più degna, e copiosamente si merita, e s'ottiene, quando più cautamente altri la fugge. S. Girolamo in Epitaph. Paulæ. *Quanto se plus deijciebat, tanto magis à Christo subleuabatur; latebat & non latebat; & FVGIENDO GLORIAM, GLORIAM AVCVPABATVR.* Gloria mondana.

63 Alla meta, d'intorno la quale soleuano aggirarsi i carri ne i giuochi Circensi, il P. Raulino soprascrisse; DAT VITATA CORONAM, pigliando il concetto da Oratio, nell'impresa precedente citato, Occasione fuggita.

——— metaque feruidis
Euitata rotis, &c.

dir volendo, che si come con lo sfuggire volteggiando la meta, s'otteneua in quei giuochi la corona; così con l'euitare le occasioni della colpa, senza vrtar nell'errore, si merita l'eterna, e gloriosa mercede. Disse molto bene il mio Carducci;

Cursori dat meta suo vitata coronam:
Præmia vis superum? Certa pericla fuge.

NVBE DI CRETA Capo XIX.

64 L'Abbate Ferro, alla nube di Creta gocciolante diede; ACCEPTO SPIRITV; e seruirà ai Santi Apostoli, i quali sparsero nel Mondo le celesti dottrine ad irrigarlo, poiche riceuettero insieme con lo Spirito santo i doni della sapienza, e dell'intelligenza &c. Il mio Concanonico S. Prospero in Psal. 103. *Montes sunt Prophetæ, montes Apostoli, montes omnes prædicatores veritatis. Montes isti, quicquid de conuallibus suis aquarum fundunt, quidquid vocum de medio dant petrarum, DESVPER ACCEPERVNT, & diuina gratia sunt rigati, vt & aquis, & vocibus abundarent, quibus & sitientes implerent, & audientes delectarent.* Questo volle dir S. Paolo 1. Cor. 11. 23. *Ego enim ACCEPI à Domino, QVOD ET TRADIDI VOBIS.* Su'l qual luogo S. Bernardo Apostoli e Predicatori.

Epist.

Epist. 190. *Magister gentium, ACCIPIT à Domino, QVOD ET TRADIDIT nobis.*

65 Dalla nube di creta, in tanto stillano piouose l'acque, in quanto dalla parte superiore ella riceue il beneficio dell'aria; Quindi Monsignor Aresio, figurandola tutta grondante limpide rugiade, à dir l'introdusse; ATTRAXI SPIRITVM, pigliando il motto dal Salm. 118. 131. *Os meum aperui, & ATTRAXI SPIRITVM*; ed applicò l'impresa ad honore di Santa Maria Maddalena, che non per altro in tenerissime lagrime si struggeua, che per hauere l'anima dallo Spirito santo gratiosamente commossa, ed assistita. S. Gregorio Nisseno lib. de Orat. Dominica. *Aquam ad aspergendum non ex alienis riuulis, sed in nobis ipsis scaturientem Deus largitur; siue oculorum fontem quis dicat, siue puram cordis conscientiam.* E ben dalla virtù assistente dello Spirito santo il dono delle lagrime si riconosce, quando Sant'Anselmo dal solo Iddio ansiosamente iua così chiedendole, Alloq. cælest. num. 9. *Rogo te bone Iesu per illas pratiosissimas lachrymas tuas, & per omnes miserationes tuas, quibus miserabiliter nobis perditis subuenire dignatus es, da mihi gratiam lachrymarum, quam multum desiderat, & appetit anima mea: quia sine dono tuo non possum habere eam, sed PER SPIRITVM SANCTVM tuum, qui dura corda peccatorum mollit, & AD FLETVM COMPVNGIT.*

Maddalena.



Predicatore.

66 Dalla nube di creta escono gocciolando l'acque, ad inaffiar i giardini, quando dalla parte superiore ella riceue il fiato; che però le diedi: MODO SPIRITVS ADSIT, tale il Predicatore, quando sarà pieno di Spirito santo, potrà secondare il giardino di santa Chiesa. San Gregorio Hom. 30. in Euang. *Nemo docenti homini tribuat, quod ex ore docentis intelligit, quia nisi intus sit qui doceat, doctoris lingua exterius in vanum laborat.* E S. Basilio Hom. de Spiritu sancto. *Licet sit sermonis ampla suppellex, mens profunda, & eloquentia, & intelligentia; si non adsit spiritus, qui vim suppeditet, otiosa sunt omnia.* Mà in quest'argomento con rara espressionone l'Ecclesiastico c. 39. 8. ragionãdo del vero Sauio, dice che Iddio; *Spiritu intelligentiæ replebit illum*, e che all'hora; *& ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ.*

Maddalena.

67 Maria Maddalena, sospirosa, e piangente, che lauò con le lagrime dirotte il viso dell'anima, che tutto era imbrattato, e desormato, dall'Abbate Giouanni Ferro fù rappresentata nella nube di creta gocciolante, co'l cartello: DILVIT ORA LIQVOR. Essendo veramente il suo pianto delle antiche lordure estersiuo: come auuertì S. Pier Crisologo Serm. 93. *In Peccatricis caput purgandis criminibus resluebat vnda, vt sua fonte mulier in nouum baptisma suorum dilueret illuuiem peccatorum. Et capillis capitis sui tergebat, vt iuxta Psalmistam; Verticem capilli, ex quo ambulauerat in delictis suis, in sanctitatem tali verteret seruitute.*

68 Versa la nube di creta, ad inaffiare i fiori, sottilissimi spicci d'acqua, opra de i quali i teneri erbaggi non restano oppressi, mà beneficati; con la qual consideratione il Padre Don Gregorio Brunelli le diede il motto: SENSIM EFFVSA FOECVNDAT, e serue l'Impresa ad vn Maestro giudicioso e prudente, che nell'insegnare, con metodo facile procede, ed à poco, à poco riparte a gli vditori l'acque della sapienza, e della dottrina, accioche in tal guisa ne restino souauemente imbeuuti, ed approfittati, e non suffocati ed oppressi. *Sapientia Doctor*, diceua il Padre Cornelio à Lapide in Prouerb. 18. v. 4. *leniter per modica præcepta docet sapientiam: ne eorum multitudine, & pondere rudem discipulum obruat.* Nel qual proposito non sono ingrati gli auisi di S. Agostino lib. 4. de doctrina Christi cap. 19. *Cum Doctor debeat rerum dictor esse magnarum, non semper debet eas granditer dicere, sed submisse cum aliquid docetur: temperate cum aliquid vituperatur, siue laudatur.* Dottrina insegnata.

La nube di creta, non per altro si riempie d'acque, che per profonderle, ad inaffiar l'erbe, ed i fiori languenti entro il giardino; à cui perciò D. Sigismondo Laurenti soprapose; NON NISI, VT EFFVNDAT. E ne fece impresa di S. Paolo Elemosiniero.

lo Apostolo, sempre intento, con le sue beneficenze, & elemosine à souuenire all'indigenze de gli afflitti fedeli. Che però hora diceua Act.24. 17. *Post annos plures elemosinas facturus in gentem meam veni*; hora à i Romani 15.25. *Nunc proficiscor Hierusalem ministrare sanctis*, hora à i Galati 2.10.fra le sue grauissime occupationi ricorda questa; *Tantum vt pauperum memores essemus, quod etiam solicitus fui, hoc ipsum facere*. In somma nella 2.Cor.12.14. *Non debent filij parentibus thesaurizare, sed parentes filijs. Ego autem libentissimè impendam &c.*

69 Versa la nube di creta, da gli angusti suoi fori, minuti stillicidij, mà però tali, che bastano à nutrir l'erbe, e i fiori del giardino; à cui fù chi diede: PARCE', SED SATIS. Questa parsimonia ne fù da Seneca persuasa lib.de Tranquil. animi cap. 8. *Angustanda sunt patrimonia, vt minus ad iniurias fortunæ simus expositi - Optimus pecuniæ modus est, qui nec in paupertatem cadit, nec procul à paupertate discedit. Placebit autem hæc nobis mensura, si prius parsimonia placuerit: sine qua nec vllæ opes sufficiunt, nec vllæ satis patent - Assuescamus à nobis remouere pompam, & vsu rerum ornamenta metiri. Cibus famem domet, potio sitim &c.* S.Paolo 1.Tim.6 8. *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*. E Salomone Prou.30.8.riuolto à Dio; *Tribue tantum victui meo necessaria*.

Parsimonia.

70 Alla nube di creta, in atto d'inaffiar i fiori può sopraporsi: ALIMENTA MINISTRAT, e dimostra che la liberalità in compartir i donatiui, riesca opportuno fomento per nodrire, e conseruar l'amore; concetto d'Otone Venio Embl. Amorum fol. 78.

* Donatiuo conserua l'amore.

Quod teneris herbis genitalibus aura fauoni,
Perque æstum irriguæ lenior imber aquæ:
Hoc in amore fauor est mutuus: hinc alimenta
Sumit, & ad frugem protinus ille venit.

PASTOIE Capo XX.

71 LE pastoie, ò di fune, ò di ferro, sogliono porsi alle gambe de i caualli, ò perche apprendano a caminar di portante, ò perche lasciati ne i pascoli, indi non molto possano allontanarsi. Riescono queste d'impedimento al cauallo, mà riescono di molto giouamento al suo padrone, che però portarono il titolo: IMPEDIVNT, ET EXPEDIVNT. I trauagli, e le tentationi paiono ritegni della nostra libertà, ed impedimenti, che ci frastornano il caminare à nostro talento; mà se ben vi si pensa, riescono efficaci strumenti, e per tenerci ne i termini della moderatione, e per farci virtuosamente caminare. *Proficit enim*, diceua S. Ambrogio in 2. Cor. 4. 16. parlando dell'anima nostra, *in pressura, non interit, ita vt accedentibus tentationibus quotidie adquirat ad meritum*. Ed il Padre Francesco Ribera, commentando le parole di Nahum.3.9. *Æthiopia fortitudo eius, & Ægyptus*, dice, *Ægyptus eam tuetur, idest afflictiones, & labores: id enim significat* Misraim *quod est nomen Ægypti: afflictionibus siquidem in virtute proficit, & maiores vires comparat ad vitia repellenda*.

Trauagli vtili.

72 Seruono ben sì le pastoie a rendere ai destrieri più difficile il formare i passi, ed à portarsi d'intorno, mà non però del tutto à fermargli, ò trattenergli. Per tanto fù loro dal Lucarini aggiunto; RETARDANT, NON SISTVNT, al qual corpo d'Impresa il Ferro diede; IMPEDIT CVRSVM, NON ITER. Non altrimenti la rigorosa educatione, i consigli, e la diligenza dei Padri di famiglia, ò dei Maestri, possono ben trattenere vn pò poco l'impeto della giouentù, perche non trascorra precipitando oue la mala inclinatione la portarebbe: ma non può già si fattamente stabilirla, che a luogo, e tempo non trabbocchi oue il naturale, e cattiuo genio l'inchina, e la conduce; il che anco può dirsi delle leggi penali, e dei supplicij pubblici, vsati dai Principi contra i facinorosi, alla vista dei quali gli scelerati per brieue tempo dall'iniquità si ritardano, mà dalle sceleraggini non però totalmente desistono, ne s'astengono.

Educatione. Castigo.

73 Perche le pastoie legano da più parti i destrieri, il Lucarini aggiunse loro il motto; VTRINQVE VINCIENDO, e formò quest' impresa in occasione di nozze, le quali altro non sono, che vn ben fermo legame, opra di cui si collegano, e si stringono insieme i contrahenti. Approua questa metafora S.Paolo 1. Cor.7. 27. che nelle nozze riconoscendo i legami diceua; *Alligatus es vxori? noli quærere solutionem. Solutus es ab vxore? noli quærere vxorem*, nel qual proposito S.Ambrogio lib.3.de Virgin. *Quodam vir & vxor nexu inter se amatorio copulantur, & quibusdam inuicem sibi habenis amoris adstricti sunt. Bona igitur vincula nuptiarum, sed tamen vincula; bonum coniugium, sed tamen à iugo tractum, & iugo mundi.*

Matrimonio.

PETTINE Capo XXI.

74 BEnche il pettine sia dall'industria humana assunto a suiluppare i capegli confusi, e raggruppati; ben spesso mentre gli suiluppa, gli sterpa, e gli diuelle; a cui potrebbe darsi: EXPILAT DVM EXTRICAT, simbolo d'Auuocato auaro, di Procuratore, ò di sollicitatore interessato, che eletto à stricare i viluppi delle differenze, *expilat* il misero cliente. Lorenzo Beierlinck nel suo Teatro, al titolo *Aduocatus*, riferisce che, in Parigi vn cittadino di mediocre fortuna, pregò vn Auuocato à patrocinare la sua causa contra vn opulento contadino, ed accettò di farlo. Mà ricorrendo all'istesso il contadino ancora; esso passando scusa con quel primo cliente, lo rimise ad vn suo Compare; raccomandandolo con questa forma; *Compater mi, venerunt ad me duo capones pingues: ego pinguiorem cepi, alterum vobis mitto: plumetur is à parte vestra, & ego plumabo alterum*.

* Auuocato auaro.

Altri al pettine soprapose: IMPLICITA EXTRICAT. Si che seruendo à disintricare le cose auuiluppate, riesce idea d'vn ingegno suegliato, e spiritoso, il quale, benche se gli propongano i viluppi della Tebana Sfinge, con l'accortezza d'vn Edippo felicemente sà risoluergli, ed isuolgersene. Fù questa lode attribuita a S. Girolamo, il cui ingegno suiluppaua i più intricati dubbij delle sacre scritture; la onde; *Tanquam ad oraculum ex omnibus orbis terræ partibus ad ipsum*

Ingegno viuace. S. Girolamo.

ipsum diuinæ scripturæ quæstiones explicandæ referebantur, afferma il Breuiar. Rom. E dalla Chiesa Ambrosiana al suo Arciuescouo S. Senatore, di cui così attesta sotto li 28. di Maggio. *Senator Mediolanensis, vir præstanti ingenio, rerum diuinarum scientia, eloquentia, & christianis virtutibus excultus, Prophetarum RES INVOLVTAS, & latentes interpretando EXPLICAVIT*. Il che dall'esame di conscienza anco è operato, opra di cui le inuiluppate confusioni del cuore humano si districano, e si suiluppano. Esame di conscienza.

75 E perche il pettine non solamente distingue i capegli, quando si trouano insieme auuiluppati; mà anco aggiusta i medesimi, quando siano disordinati, perciò gli soprascrissi; * DISTINGVENDO COMPONIT, impresa confacente à valoroso Catedrante, che valendosi d'opportune distintioni, aggiusta e compone le scolastiche differenze, e i contentiosi piati, che tal volta sorgono nelle conferenze de gli huomini letterati. Catedrante. Anco Abraamo, quando nacquero dispareri frà i Pastori suoi serui, e quelli del suo Nipote Lotte, compose le loro diferenze, col proponere, e sollecitare la separatione de gli vni da gli altri, come rapporta Mosè nella sacra Genesi cap. 13. n. 7. Separatione. E quanto al componere, e regolare le dissolutezze vitiose de i sudditi; ad vn amico, che gli mandò vn pettine in dono; Iuone Carnotense Epist. 6. rispose così; *Cum in capillis inordinati mores, vel inordinati populi quadam comparatione possint intelligi, credo prudentiam tuam munusculo hoc, quasi quodam ministerio vigilantiam meam excitare, vt studeam inordinatos populorum mores diuersis exhortationum modis componere, atque habitu discretionis moderamine ad debitum ordinem reuocare*.

QVADRO Capo XXII.

76 TAl sorte di quadro si ritroua, che hauendo il piano, non piano; mà con proportionate pieghe di carta diuiso, ed egualmente distinto: la doue veduto alla destra rappresenta vn volto di rara bellezza; alla sinistra, scuopre vn ceffo orrido, e formidabile. Ad vno di questi il P. Giustiniano Interprete di S. Paolo soprapose: NON IDEM VNDIQVE; e volle à mio parere inferire; che l'istesso testo di scrittura sacra, habbia molti prospetti; e se da vn lato può dinotar speranza e felicità, dall'altro può esprimere sentimento di timore e di miseria. Scrittura sacra hà varij sensi. Quindi se alcuni spiegano le parole del Salmo 113. 6. *Montes exultastis sicut arietes*, per monimento di giubilo, il P. Gaspro Sanchez in 2. Reg. c. 22. v. 8. l'interpreta per iscosse, e tremiti d'orribile terrore, cagionato dalla presenza formidabile d'Iddio.

ROGO Capo XXIII.

77 COstumauano di già gli Antichi, di gettare i cadaueri humani entro i roghi, ad ardere, ed incenerirsi, credendo che in tal guisa si purgassero dei falli commessi nel corso della vita, e si mondassero l'anime dei Defonti. Vno di questi roghi fù assunto per corpo d'impresa, col cartello: MORTALE REPVRGAT, idea espressa del fuoco del Purgatorio, opra di cui l'anime dei Defonti colà giù, con maniere tutte mirabili, dalla potenza, e sapienza diuina sono purificate, della qual verità l'Apostolo 1. Corinth. 3. 13. Purgatorio. *Vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur; ipse autem saluus erit, sic tamen, quasi per ignem*. Nel qual luogo il Padre Cornelio à Lapide: *Christo in iudicio particulari assistit ignis purgatorij, quia Christo iudici ad manum paratus adest, vt probet, puniat, & purget cuiusque hominis opera*. Ciascuna opera penale intrapresa dal buon penitente serue, ed essa à purificarlo, & à mondarlo.

Al rogo diuorato dai fuochi, entro il quale vedeuasi vn corpo humano, fù soprapposto il verso. ARSO IL MORTALE AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO, emblema, che nella tragedia di Seneca *Hercules Oetaus*, riconosce il suo fondamento; che la doue Alcmena, apostrofando ad Ercole desonto iua dicendo *Act.* 5. su'l fine;

Certe ego te vidi flagrantibus
Impositum syluis, cum pluribus
In cœlum furerent flamma minis,
Arsisti certe.

Ercole così rispose;

——— *Quidquid in nobis tui*
Mortale fuerat, ignis inuictus tulit:
Paterna cœlo pars data est flammis tuæ.
Virtus in astra, tendit in mortem timor.
Præsens ab astris mater Alcides cano.

E serue molto bene per l'anime de i purganti, che dopò d'hauer esterso nei sotterranei luoghi frà la tortura de i fuochi le macchie della loro mortalità, volano poi alle felicità del glorioso regno, nel qual proposito per fino Virgilio lib. 6. Æneid. v. 739. Purganti. fauellando dell'anime separate da i corpi;

Ergo exercentur pœnis, veterum que malorum
Supplicia expendunt: - alijs sub gurgite vasto
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.
Quisq; suos patitur manes: exinde per amplum
Mittimur Elysium &c.

SCENA Capo XXIV.

78 L'Abbate Giouanni Ferro alzò la scena per corpo d'impresa, aggiuntole il motto: FINGIT, ET DOCET, e tali ben possono riconoscersi le concioni di Cristo, le quali tutte sparse di parabole, e di similitudini, ne i personaggi assunti del seminatore del grano, di colui che sparse le zizanie, di quello che ritrouò il tesoro, della femmina che nascose il lieuito &c. recaua al mondo alti ammaestramenti, e segnalate dottrine. Cristo predicante. *In parabolis Christus loquitur*, scriue Giouanni Crisostomo Hom. 45. in Matt. *vt tenacius memoria quæ dicuntur commendari possint. Et expressior propter similitudinem sermo res ipsas ante oculos apponat*. E S. Cirillo c. 62. in Ioan. *Figuræ intellectualium hæc corporalia sunt; quæ cum sentiantur, clariora plerunque faciunt ea, quæ aliter vix possumus intelligere*.

79 Perche la scena ci somministra graui ammaestramenti, indirizzati all'instruttione de gli

vdi-

vditori, ed anco apporta con la varietà de i personaggi, e dei successi molto piacere a i circostanti, perciò le diedi: AMMAESTRA, E DILETTA, ò sia; VTILE DVLCI. Simbolo, come accennai nell'impresa antecedente, di Cristo predicante, solito valersi bon ispesso di parabole, e similitudini, acciochè i suoi vditori si rimanessero tutto ad vn tempo e persuasi, e ricreati. Giouanni Crisostomo Hom. 33. in Io. ricercando per qual ragione vsaua il Redentore ne suoi discorsi frequentissime le parabole, risponde; *Primum vt significantius loqueretur & magis ante oculos poneret. Mens enim familiarium rerum imagine concepta magis suscitatur, & tanquā in pictura rem ipsam magis amplectitur. Deinde vt iucundior esset narratio, & diutius animo immoraretur*. E S. Agostino anch'esso Epist. 119. ad Ianuarium. *Plus mouent figuratè dicta, & accendunt amorem, quam si nuda, & sine vllis sacramentorum similitudinibus ponerentur. Cuius rei caussam difficile est dicere. Sed tamen ita se habet, vt aliquid per allegoricam significationem intimatum, plus moueat, plus delectet, plus honoretur, quam si verbis proprijs diceretur apertissime.* Anco dell'Oratore è proprio l'ammaestrare, ò sia il persuadere, e dilettare insieme, che però Cassiodoro Var. lib. 6. *Formula quæsturæ* 5. *Nihil præstabilius videtur, quam posse dicendo tenere hominum mentes, allicere voluntates, impellere quo velit, vnde autem velit deducere. Nam oratoris est proprium, grauiter & ornatè dicere, vt possit animos iudicum commouere*. Lo stesso anco dal perfetto Poeta ina ricercando Oratio in Arte.

* Cristo predicante.

Oratore.

Poeta.

Aut PRODESSE volunt, aut DELECTARE Poetæ
Aut simul & iucunda, & idonea dicere vitæ.

Alla scena può soprascriuersi; NON QVAM DIV, SED QVAM BENE; non meritando molta lode la lunghezza della comedia; mà ben sì la bellezza ingegnosa della compositione, & l'attitudine virtuosa de i recitanti; Tale dice Seneca Epist. 77. è la vita humana, in cui merita gli applausi non chi longamente, mà chi virtuosamente la passa; *Quomodo fabula sic vita: non quam diu, sed quam bene acta sit refert*. Che ciò sia vero; e San Casimiro, terminando la vita nell'età di venticinque anni; e Sant'Agapito, di quindici; e Sant'Agnese, di tredeci, meritarono le beate corone. Si che non la prolissità de gli anni, mà la bontà della vita, è l'attrattiua de i veri applausi, e dell'eterne mercedi; e più il candore della virtù, che la canitie del capo si riuerisce, e s'apprezza. *Senectus enim venerabilis est, non diuturna, neq; annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata*. Sap. 4. 8.

* Vita sia virtuosa.

SCETTRO Capo XXV.

80 DOn Diego Saauedra, figurando vno scettro, regale, sopra il quale direttamente si ritrouaua il sole, gli aggiunse il cartello; A DEO, auuertendo in tal guisa il buon Prencipe à riconoscere dalla mano d'Iddio il prencipato, ed il regno; *Non est enim POTESTAS, nisi A DEO*, diceua San Paolo Rom. 13. 1. oue soggiunge che i Prencipi; *Ministri Dei sunt in hoc ipsum seruientes* num. 6. Sant' Agostino lib. 5. de Ciuit. Dei cap. 21. *Non tribuamus dandi regni, atque imperij potestatem nisi Deo vero, qui dat felicitatem in regno cœlorum solis pijs, regnum vero terrenum & pijs, & impijs, sicut ei placet, cui nihil iniustè placet*. Insegnò questa verità Salomone Sap. 6. 4. *Data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur: Quoniam cum essetis ministri regni illius, non rectè iudicastis*. L'Insegnò l'Ecclesiastico 10. 4. che la doue legge la nostra Vulgata; *In manu Dei potestas terræ*, il testo Siriaco trapporta. *In manibus Domini dominorum vniuersum; eum, qui aptus est in tempore constituet super illud*, cioè *vniuersum*. L'insegnò Omero, che nell'Inno *in Musas & Apollinem* diceua. *Ex musis, & procul mittente Apolline viri poetæ sunt in terra, & citharadi: EX IOVE AVTEM REGES*. Quindi, e nell'Apocalissi i coronati Monarchi gettauano auanti il trono d'Iddio i diademi, come in atto di grato riconoscimento delle loro grandezze regali da quella Maestà infinita; ed i Rè Cristiani, mentre nei loro editti si vagliono di questa forma; *Philippus Dei gratia Hispaniarum Rex*, dalla gratia, e bontà d'Iddio, lealmente confessano di riceuere la dignità, la potestà, ed il Regno.

Principato.

81 Chiunque lasciato il secolo, se medesimo consacra alla seruitù d'Iddio, può assumere per suo simbolo il giogo figuratiuo di seruitù, mà però incrociato con lo scettro insegna regale, col titolo: SERVENDO REGNO. S. Giouanni nell'Apocal. 5. 10. come fedel seruo d'Iddio si pregiaua d'hauer ottenuto in tal guisa regali e gloriosi auuanzamenti. *Fecisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes, & regnabimus super terram*, nel qual luogo Ruperto Abbate. *Confitentur omnes redempti, & verum dicunt, quia sunt serui eius qui eos redemit: sed ipse qui redemit, non seruos, sed amicos; non SVBSERVIENTES, sed CONREGNANTES FACIT*. All'hora quando Salomone Re d'Vngheria, dall'armata fierezza del suo rubellante Nepote, fù astretto à fuggirsene dal regno, e dalla reggia: portatosi entro i deserti, ed iui consacratosi alla seruitù d'Iddio, ritrouò tanta felicità di spirito, che protestauasi d'hauere non perduto, mà cangiato il regno; ne i quali sensi fù chi tutto quest'argomento nel seguente Epigramma ristrinse;

Religioso.

Rex erat Hungariæ Salomon, fugiensque Nepotis
Arma, subit syluam, sylua repente placet.
Et sceptrum, ac reditum spernens; Non abstulit, inquit,
Sed mihi mutauit patria regna Nepos.

Anco l'huomo sauio, quando all'altrui seruitù si ritroua condotto, ben può dire, che seruendo regna; e ciò così in risguardo alla libertà del suo spirito, che non soggiace all'altrui signoria, ò tirannia, come in risguardo al suo proprio valore, che lo rende da suoi medesimi padroni osseruato, ed vbbidito. Quello nel disse Seneca lib. 3. de benef. *Si quis existimat seruitutem in totum hominem descendere, fallitur, pars eius melior est excepta; corpora obnoxia sunt, & adscripta dominis, mens quidem sui iuris est*. Questo nel protestò l'Ecclesiastico 10. 28. *Seruo sensato*, cioè virtuoso,

Sauio.

tuoso, e prudente, *liberi servient*; per lo che Diogene, mentre staua in essere venduto, come schiauo, richiesto di ciò che far sapeua, rispose; *Novi hominibus liberis imperare*. Micito, era seruo d' Anaxilao, Prencipe de i Regini. Esso, morendo il Prencipe, fù assunto per tutore de i teneri figliuoli, e per gouernatore del prencipato. *Is tutelam sanctè gessit: imperiumq; tam clementer obtinuit, vt Rhegini à seruo regi non dedignarentur*, dice Macrobio l.1. Saturn. c.11. sì che seruiua regnando; e regnaua seruendo.

Prencipe. 82 Qual si voglia Prencipe, che al debito, e carica del proprio grado sodisfar voglia, può riconoscere se medesimo nello scettro, ma accoppiato al giogo, a i quali fù aggiunta la scritta. REGNANDO SERVO. E ben l'intese Antigono Rè di Macedonia, che fauellando co'l Prencipe suo figliuolo, diceua; *An ignoras REGNVM non aliud ESSE, quam splendidam SERVITVTEM?* Così Tiberio, nel pubblico Senato; *Dixi, & nunc, & sapè alias P. C. bonum & salutarem PRINCIPEM Senatui SERVIRE debere, & vniuersis ciuibus sapè, ac plerunque etiã singulis*. E San Paolo, parlando dei Prencipi; *Ministri Dei sunt, in hoc ipsum seruientes* Rom. 13. 6. In somma, sì come il giusto, anco quando serue, non lascia d'esser libero; così l'empio, anco quando regna, non lascia d'essere seruo; discorso di S. Agostino l.4. de Ciuit. c.3. *Bonus, etiamsi seruiat liber est; malus, etiamsi regnet seruus est*.

83 Non è altro, per ordinario, lo scettro regale, che vn tronco di legno, lauorato al torno, lisciato, pulito, e fregiato d'oro; al quale ben a ragione Agostino Mascardi, soprascrisse; OLIM ARBOS, tolto da Virgilio l.12. Æneid. e ne fece impresa, ordinata a ricordare a persona bassa di stirpe, mà solleuata a grado sublime di prosperità, e di commando, a non insuperbirsi, ne arrogarsi molto, poiche quegli honori erano a lui cose, e nuoue, ed esterne; essendo egli, e forse senza merito, mà per mero beneficio della cieca fortuna passato da pouera, ed infelice conditione à quell' altezza. Direttamente dunque potrassi addattare l'impresa ad Abdolomino, che fù dal Macedone Alessandro trasportato dalla coltura de gli orti alla corona regale di Sidone; à Giustino, che prima fù pastor dei porci, e poi diuenne Imperator Romano; ad Agatocle, che nato d'vn padre Vasaio, diuenne Rè di Sicilia. A Saule, e Dauide; che dalla custodia de i giumenti, e delle pecore, furono inalzati ai gioiellati diademi; in somma all'istessa Città di Roma, che iui ostentò la regale Maestà dei suoi teatri, oue sorsero di prima i tuguri paglieteschi, e le rustiche selue, che però Ouidio lib. 1. de Fast.

Nascita vile.

Hic vbi nunc Roma est, ardua sunt sylua virebant.

Mà quand'anco mancasse ogni altra proua, non mancherà l'autentico d'Ezechiele, che fauellando del Rè di Gerusalemme, dice, che il di lui scettro fù leuato da vn albero delle foreste. *Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super aquam plantata est: fructus eius, & frondes eius creuerunt ex aquis multis, & facta sunt ei virga solida in sceptra dominantium &c.* c.19.11.

84 Allo scettro può anco darsi; IMA DE STIRPE, essend'egli non altro, che vn pezzo di legno, leuato da vna pianta ben vile della boscaglia. Motiuo di Virgilio 12. Æneid. v.205. oue il Rè Latino così;

Prencipe d'humil lignaggio.

Vt sceptrum hoc (dextra sceptrum nam forte gerebat)
Nunquam fronde leui fundet virgulta, nec vmbras,
Cum semel in sylvis ima de stirpe recisum,
Matre caret, posuitq; comas, & brachia ferro
Olim arbos, nunc artificis manus are decoro
Inclusit, patribusq; dedit gestare Latinis.

e seruirà per simbolo di persona vile, che da basso legnaggio è solleuata al regno, come auuenne a Saul, a Tamberlane, à S. Pietro, ed altri.

SPRONE Capo XXVI.

85 PVnti dallo sprone vengono i destrieri incitati, e spinti, oue per altro non si condurebbero, al quale perciò fù soprascritto; MOVET, ET IMPELLIT. E tale dicasi ancora l'essempio de i Maggiori, la cui forza, con mirabile attiuità, ed energia, incita, e sospinge i minori ad accingersi a qual si sia operatione. Egesippo lib. 2. de Excidio cap.5. *Sicut boni principis vita probitatis quadam prascriptio, & per vniuersos viuendi forma est; ita imperatoris colluuio, lex flagitiorum est*. San Paolo Galat. 2. 14. fauellando dell'Apostolo S. Pietro, à lui riuolto diceua; *Quomodo gentes cogis iudaizare?* nel qual luogo il Cardinale Caietano và interpretando, che questa violenza altro non era che l'esempio medesimo di quel zelante; *Cogis exemplo facti tui, facta enim superiorum non tam inuitant: quam cogunt subditos ad imitationem*. Quindi à pena si riferisce, che Matteo pubblicano, consacrando se stesso à gli ossequij dell'Incarnato Verbo, accolse il suo Redentore alla propria mensa, che immantinenti molti altri pubblicani seguendo le vestigia dello stesso, pentiti e riuerenti à quella mensa sederono. *Et factum est discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discumbebant cum Iesu* Matt. 9. 10. nel qual proposito S. Pascasio lib. 5. in Matt. *Vnius peccatoris conuersio, multis exemplum prabuit panitentia. Et in domo, ad quam prius multos secum propter lucra conduxerat, ad veniam inuitat.*

Essempio.

86 Del Beato Luigi Gonzaga affermano gl' Istorici, che in vece di cilicio, seruendosi de gli sproni, che si stringeua, e conficcaua ne i fianchi: in tal guisa pungeua, e stimolaua il proprio spirito, à correre con pellegrina velocità la carriera della perfettione, e portarsi volando al pallio della beatitudine sempiterna. Di questo fatto con fioritissimo stile, a lui riuolto discorreua il Padre Giouanni Rhò, de Var. Virt. Hist. lib.7. c 5. n.3. *Quanta fortitudine opus fuit, quum stellulas illas acuminatim rigido e chalybe radiatas nudo admouens lateri, veste ac balteo ita vrgeres, vt quieto molesta, incedenti etiam intoleranda, laterum tenera perfoderent? Ignouum sui hostem, qui equestris instrumenta disciplina, calestis exercitationis habuit hortamenta? Haud mirum cursum tam breui confecisse, qui subditis calcaribus euolaret.* Con allusione a questo fatto, ed a gli honori di questo seruo d'Iddio, furono alzati in impresa

B. Luigi Gonzaga.

Consigli. gli sproni, col cartello; ETIAM CVRRENTIBVS APTA. Tali i buoni consigli, seruono d'incitamento à rendere più che mai aualorati à correre per la carriera delle virtù quei giouinetti, che persuasi da naturale genio, ed indole generosa già vi si veggono inchinati. Ed i premij nobili, e l'ampie mercedi accrescono nel cuore de i guerrieri, che già di lor natura sono è coraggiosi e magnanimi, nuoua ardenza di spirito, perche con prontezza più che risoluta si portino incontro ai rischi, e faccino eroiche, e gloriose imprese. Premij.

87 Gli sproni, la briglia, e la sferza, sono strumenti dalla prudenza humana ritrouati, per domare la superbia de i destrieri, ed astringergli ad vbbidire, e seruire con ogni puntualità alla dispositione de i padroni. Furono per tanto da i miei Concanonici questi arnesi ristretti in vn fascetto, e nell'insigne Canonica di Santa Maria della Passione di Milano alzati in impresa, col motto: HIS EQVI, ÆQVI, insinuando che co'i castighi, e con gli essempij, con la direttione de i consigli, e col terrore delle pene, i ceruelli, benche duri, e caparbij, si lasciano domare: e si riducono alla bramata equità, ed all'osseruanza virtuosa delle leggi. Temistocle, come riferisce Plutarco nella di lui vita, soleua dire; *Asperos, & indomitos pullos, in optimos equos euadere, si quis illis adhibeat disciplinam, rectamque institutionem.* Il Rabbino Ben Sira, frà l'altre sue sentenze hà questa: *Aurum indiget percussionis, & puer verberationis*; e voleua dire, che si come l'oro sotto le batticure acquista maggior lustro, e s'accomoda à gli vsi, & ornamenti humani, così la giouentù sotto il rigore delle sferzate riesce addottrinata, e virtuosa. Sant'Agostino in somma tract. de bono disciplinæ To. 9. *Disciplina magistra est religionis, magistra vera pietatis, quæ nec ideo increpat vt lædat, nec ideo castigat, vt noceat. - Nihil profectò est, quod non disciplina aut emendet, aut saluum faciat.* Educatione. Castigo.

88 Serue lo sprone per eccitare il destriero, mentre nel camino s'allenta; serue la briglia, per indirizzarlo oue più richiede il bisogno. Per tanto ben mi parue che lo sprone, accoppiato alla briglia, potesse tenere il motto; EXCITAT, ET DIRIGIT, impresa tutta opportuna, al Prelato, ed al Predicatore, all'vfficio de quali s'aspetta il risuegliare i sonnacchiosi, e l'inuiargli à Dio. Mentre Giona sarnacando dormiua; *Accessit ad eum gubernator & dixit ei; Quid tu sopore deprimeris? Surge inuoca Deum tuum.* Ion. 1. 6. nel qual luogo il Ribera; *Meritò Ionam excitat Gubernator, siue proreta - quoniam gubernatorum Ecclesiæ est dormientes in peccatis excitare, vt surgant, & inuocent Deum.* * Prelato. Predicatore.

89 Al freno, accoppiato allo sprone, parimenti io diedi; REPRIMIT, ET IMPELLIT. Impresa che in cento opportunità à marauiglia serue. Il buon Prelato, dice Pier di Dam. l. 6. Ep. 24. deue col freno dell'auttorità reprimere gl'audaci, e col pungolo delle persuasiue stimolare gl'infingardi; *In conuentu spiritualium Fratrum tunc discretionis ordo congruè geritur, si moderatio rectoris imitetur diligentiam equitis: ille siquidem calcaribus vtitur, vt IMPELLAT; frænis vt REPRIMAT. Stimulat equum tardius incedentem; refrænat superbè frequentia vestigia glomerantem.* Il trauaglio mandatoci da Dio e ci raffrena dalle vitiose licenze, e ci stimola a i virtuosi profitti; Quindi Basilio Paradisi nelle Poesie Liriche; * Prelato. Trauaglio.

E' Monaldini il male
Freno a la libertà d'alma felice,
Stimolo a la virtù d'alma otiosa.

Nel seno del peccatore, mentre si risolue di pentirsi, si ritrouano, ed il timore dell'ira diuina che lo reprime, e la confidenza della misericordia, che lo aualora. Con questi sensi il mio D. Paolo Silvio, Pianto 2. stanza 116. della Maddalena rauueduta così; Penitente.

Proua in tanto nel cor gli sproni, e'l freno;
Hor moue il passo, e si ritira, e pensa,
Arde il desio, ma al esequir vien meno,
Vorrebbe pur andar, mà poi ripensa;
Del caldo petto il chiaro, e bel sereno
Riman turbato da l'oscura, e densa
Nube di quella tema, che sospesa
Rende, timida voglia ad alta impresa.
La sprona alto desio, dubbio l'affrena:
L'incende amor, freddo timor l'agghiaccia;
Hor di viuace speme ella è ripiena,
Hor dal seggio del cor tema la scaccia &c.

Torquato Tasso, nell'arti d'Armida, femmina maluagia, osserua l'accoppiamento de gli sproni, e della briglia, nella Liberata Cant. 4. st. 87. Femmina rea.

Vsa ogn'arte la donna, onde sia colto
Ne la sua rete alcun nouello amante;
Ne con tutti, ne sempre vn stesso volto
Serba; mà cangia a tempo atti, e sembiãte;
Hor tien pudica il guardo in se raccolto,
Hor lo riuolge cupido, e vagante,
La sferza in quelli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti, ò presti.

Allo sprone, dice il mio Concanonico D. Filippo Gallina, potrebbe darsi; IGNAVOS, ò pure; SOPITOS SVSCITAT, ò veramente; PLAGIS INSTRVIT; applicando l'impresa ad vn Maestro, che verso i suoi discepoli vsa i rigori, e gli picchia con le percosse, perche risuegliati, e pronti corrano la carriera faticosa de gli studij, per giungere al termine dell'honore, e della gloria. Tanto anco in noi opera il trauaglio, che pungendo ne risueglia, e n'ammaestra. *Castigasti me, & eruditus sũ,* disse Gieremia 31. 18. Castigo vtile.

TRONO, FALDISTORIO
Capo XXVII.

90 NEl sacro tempio di Sarone, la maternità di Maria Vergine, è rappresentata con quattro imprese; ciascuna delle quali hà per suo corpo il trono di Salomone. Vna porta il motto; SOLI SALOMONI, inferendo che quel beatissimo vtero seruì non ad altro, che al solo Rè Pacifico, cioè al Verbo dell'eterno Padre. Ezechiel. 44. 2. *Porta hæc clausa erit: non aperietur, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam,* nel qual luogo S. Girolamo; *Pulchre quidam portam clausam, PER QVAM SOLVS DOMINVS Deus Israel INGREDITVR, Mariam Virginem intelligunt: quæ & ante partum, & post partum virgo permansit.* Vtero di Maria Vergine.

91 Il trono di Salomone, d'auanti al quale erano dodici gradi, col motto; ASCENSV MVLTO, inferisce la serie dei molti Patriarchi, per i quali nella genealogia di Cristo s'ascende a Maria Verg., che sopra tutti comparue eleuata, e sublime. San Metodio Mart. Hom. de B. Virg. *Tot sæcula euehuntur, vt dignitatem matris Dei suspicari valeamus. Conditum est momento ad vnā Dei vocem cælum, & quidquid cæli ambitu continetur, at Virginem Deiparam multos per annos operosissime fabricata est Dei omnipotentia &c.*

Eccel-za di Maria Verg.

92 Lo stesso trono, col cartello; VVLGAREM NESCIT SESSOREM, inferisce i sensi d'Ambrogio Ansberto, che del ventre di Maria Vergine disse; *Cautum fuit, ne præparatum æterno regi hospitium, alienus hospes intraret.* Si che l'vtero di questa purissima, quasi trono di Salomone, fù totalmente consacrato, e riseruato, a contenere non altri, che la Maestà ineffabile dell'eterno Iddio. *Salomon noster*, discorso del Cardinale Pietro di Damiano, *non solum sapiens, sed & sapientia Patris: non solum pacificus, sed & pax nostra, qui fecit vtraque vnum, fecit thronum, vterum videlicet intemeratæ Virginis, in quo sedit illa Maiestas, quæ nutu concutit orbem.*

Ventre di Maria Vergine.

93 Finalmente il trono del Rè Salomone, col motto; MAIESTATI FERENDÆ, dimostra a gloria priuilegiata di Maria, di seruire di seggio alla Maestà infinita. Il Rabbino Haccados *lib. Reuelat. arcanarum ad petit. 3. Mater Messiæ futura est sedes Dei, quam Deus construxit, vt in ea sederet Rex Messias, ad augendam maiestatis suæ gloriam cunctis mortalibus.* Così Pietro Galatino *l. 7. c. 18.* spiegando le parole di Geremia 17. 12. *Solium gloriæ altitudinis à principio*, dice: *Ego per solium gloriæ, gloriosam Virginem, Messiæ Matrem intelligi arbitror, quæ est sedes Dei altissimi.* In somma Riccardo di S. Lorenzo l. 10. de Laud. Virg. *Lectulus Salomonis, idest veri pacifici B. Virgo dicitur, in qua deitatis inclinato capite, Dei filius requieuit, velut in lectulo &c.*

Maria.

FALDISTORIO

Per inferire, che il Vescouo di Saluzzo, Francesco Agostino Chiesa, fosse Prelato, da cui deriuarono nei sudditi, non altri, che effetti di segnalate beneficenze; il mio Padre Carducci, nelle di lui essequie, fece Emblema d'vn faldistorio, sede, & trono proprio del Vescouo, aggiuntogli il titolo; SALVTIS, NON PESTILENTIÆ; in cui fassi allusione al verso 1. del Salmo 1. *In cathedra pestilentiæ, nō sedit*, e spiegò se stesso dicendo;

Vescouo benefico.

Sedes salutis hac beatæ vt emicat,
Non exedra execranda pestilentiæ:
Sic infulatus Præsul, & doctor poli
Salutifer Franciscus Orci pestilens
Virus, Draconis & venena dissipans
Vno salutis pabulo pauit gregem.

VENTAGLIO Capo XXVIII.

94 Serue il ventaglio à discacciar le mosche, mentre noiose, ed importune badano ad infestarci, onde fù segnato con; PROCACES PELLIT; e può addattarsi allo Spirito santo, che sciaccia dalle nostre menti l'importunità dei sozzi, e vitiosi pensieri; ed è inuocato;

Spirito santo.

Illumina cor hominum,
Absterge sordes mentium;

od anco al Verbo dell'Eterno Padre, al quale sono indirizzate le suppliche di Santa Chiesa;

Aufer tenebras mentium,
Fuga cateruas dæmonum
Expelle somnolentiam &c.

Similmente la memoria della nostra mortalità, con virtuosa energia, sgombra, e discaccia dall'anima quelle tentationi, e quei desiderij, che quasi mosche laide, lorde, insopportabili, sogliono auuentarsi ad infestarla. E ne fà fede il Padre Sant'Isidoro *lib. 5. de Morte*; che riuolto al Redentore diceua; *Assidua memoria mortis prodest Domine Iesu Christe ad deprimenda carnalia desideria, & ad abigendas tentationes varias & diuersas, quæ separant animam à te.*

Morte meditata.

95 Al ventaglio vsato ne i feruidi calori della state, io diedi; TEMPERAT ÆSTVM, ò veramente; VT MINVAT ÆSTVM. Motti suggeriti da Bernardino Baldino, che nel libro *Lusus* cantò; *

Spirito santo.

Viuit frigoribus nimios qui temperat æstus;
Æstus diminuunt mota flabella graues.
Vtile solstitijs quis non emet ære flabellum,
Cuius ope adducto frigore, vita manet?

idea dello Spirito santo, opra del quale è refrigerato il feruore delle nostre concupiscenze, e da Santa Chiesa vien detto. *In labore requies, in æstu temperies.* San Pietro di Damiano, Ser. 21. *Spiritus, qui ex Deo est, quas replet mentes ad cælestia prouocat: & expulso torporis, & negligentiæ frigore ad amorem diuinum inflammat; petulantia CARNIS DESIDERIA REPRIMIT, & liberum cor ab omni terrena delectatione suspendit.*

96 Agitandosi il ventaglio da vna parte, e dall'altra, appresta opportuni ristori. Per tanto gli soprascrissi; ALTERNANDO RECREAT, che dimostra quanto riesca diletteuole la varietà. Cassiodoro l. 7. Ep. 32. *Nemo dubitat homines sua varietate recreari: quia in continuatione rerum, magnum mentibus constat esse fastidium. Dulcedo mellis si assiduè sumatur, horrescit: serena ipsa, quamuis magnopere desiderentur, iugiter adepta sordescunt.* E Petronio Arbitro; *

Varietà.

Non vno contenta valet natura tenore,
Sed permutatas gaudet habere vices.
Taurus amat gramen mutatum carpere valle,
Et fera mutatis sustinet ora cibis.

VENTOSE, COPPETTE Capo XXIX.

97 DAl Bargagli furono le ventose segnate co'l motto, che spiega la proprietà loro di cauar il sangue cattiuo; EDVCVNT PESSIMVM, e riescono idea di Prencipe prudente, e giusto, che con gli esiglij, e con le morti separa i cattiui, ed i facinorosi dal commercio dei buoni. San Girolamo, citato da Lipsio l. de vna religione. *Emendandi, corrigendique per pœnas bonus Princeps semper habet finē; scindendæ putridæ carnes, & scabiosum animal à caulis ouium repellendum, ne tota domus, massa, corpus, & pecora, ardeat, corrumpatur, putrescat, intereant.*

Prencipe Giusto.

Ministro interessato. 98 Quegli Auuocati, Procuratori, e Giudici, che all'hora solamente risoluono, e danno fine alla lite, quando il cliente patteggia di dar loro vna grossa mancia, possono figurarsi nelle ventose, che furono segnate col cartello; RESOLVVNT, DVM ATTRAHVNT. Se pur non volessimo applicar l'impresa a i gran serui d'Iddio Cattarina di Siena, e San Francesco Xauerio, l'vna, e l'altro de i quali, suggendo, ed attrahendo, con le proprie labbra, dall'vlcere putride de gl'infermi il corroto, schifoso humore, ò risoluettero l'infermità de i giacenti, ò superarono quell'aborrimento naturale, che teneuano à così fatte sozzure. E certo, quant'alla liberatione dell'infermo, dello Xauerio, che nell'Ospitale di Venetia si pose à suggere dalle fistole d'vn vlceroso, da venerea infettione contaminato, i putridi fetori così nell'Oratione XVI. à concettizar si diede Francesco Remondo. *Xauerius monocerote virginum amatore, virgo ipse valentior, non cornu (nullum habet) ferire nouit; sed amabilibus labris immissis, quidquid noxium est eduxit*; e quanto al superare, e toglierli dal petto la naturale nausea, e repugnanza, lo stesso Remondo; *Hoc inter epulas Francisci cum Xauerio singulare certamen, quo sensu reluctante, ita se fregit, vt optabile dissidium fuerit, quod ferendo victoris imperio natura vires erigeret, qua aliquandiu detrectando corruissent*. Legga chi vuole il P. Oratio Tursellino lib. 1. cap. 5. della vita di S. Francesco, e l'Abbate Certani lib. 1. dell'Apostolo dell'Indie, che iui n'hauerà copioso il racconto.

Francesco Xauerio.

Peccatore. 99 Simon Biragli, le riferisce col motto francese; DE MAL ME PAISTS. Cioè; DI MAL MI PASCO; idea di Peccatore, lordo, e dissoluto, che si pasce, e delitia nelle oscenità laide, e schifose della carne. Od anco d'huomo facinoroso, che non troua godimento maggiore, che in applicarsi alle vsurpationi violente dell'altrui facoltà, alle vendette furibonde e crudeli, allo stratio de i giusti ed innocenti; ed in somma ad estraere dall'altrui seno, dall'altrui vene, il sangue. Antonio Ricciardo Comment. Symbolic. così per l'appunto; *Cucurbitula medica, vas vitreum, quo vtuntur ad extrahendum sanguinem putrefactum, cum titulo; ALOR NOXIO significat hominem nequam non nisi quod improbum est quærere, & continere*. Plutarco de Tranquill. Animi le riconosce per simbolo d'animo maligno, che sempre attrahe a se, ciò che nel suo prossimo osserua di vitioso. *Quemadmodum cucurbitulæ medicabiles deterrimum sanguinem ex corpore eliciunt: sic tu pessima quæq; tuorum in te congeris &c.* In biasimo de i Prencipi Pietro Mattei Istor. di Francia l. 4. Narrat. 2. num. 3. si valse di questo concetto, così; *Volentieri i Prencipi hanno le orecchie più aperte alle maldicenze, che alle lodi, e fanno bene spesso come le ventose, che s'empiono sempre di mal sangue &c.*

Maligno.

Prencipi.

VISCHIO Capo XXX.

100 L'Abbate Ferro, figurando vn vccello con l'ali aperte, fermato, e trattenuto dalle bacchette inuischiate, gli aggiunse il motto; ETIAM EXPANSIS ADHÆRET, idea de i vitij, che s'attaccano anco à gli vccelli dell'aria, anco à gli habitatori del cielo, cioè a dire, non che à gli huomini terreni, mà per fino ai più eleuati, e più perfetti, ed a i medesimi contemplatiui. Infelicità deplorata e da S. Bernardo Ser. 2. in Vigil. Natiuit. Domini; *Viscus quidam praui desiderij, & delectationis terrenæ volare non patitur, & citius RETRAHIT MENTEM, SI FORTE aliquando SVBLEVETVR*, e da Vgon Card. in cap. 1. Prouerb. *Amor enim temporalium, viscus est alarum spiritualium*.

Vitio trattiene anco i perfetti.

101 Alle bacchette, col vischio, in atto di trattenere vn augello, io soprascrissi; VOLANTES DETINET, e parimenti inferisce, che il piacere mondano, la voluttà del senso, ed in somma la colpa, ferma, ed inuiluppa, anco quelli, che pareuano più perfetti. San Cirillo Alessandrino Hom. 19. de festis paschal. *Noui voluptatē fascinantem animum, eumque licet probitate ornatum, ad ea quæ minime decuit facile impellentem*. E S. Agostino in Ps. 121. *Obligata anima amore terreno, quasi viscum habet in pennis, VOLARE NON POTEST: mundata vero ab affectibus sordidissimis sæculi, tanquam extensis pennis, & duabus alis resolutis ab omni impedimento, idest duobus præceptis dilectionis Dei, & proximi volat*. Onde giouami il suggellare con l'auiso di Seneca Epist. 8. *Ad omne fortuitum bonum, suspiciosi, pauidique subsistite. Et fera, & piscis spe aliqua oblectante decipitur. Munera ista fortunæ putatis? insidiæ sunt. Quisquis nostrum tutam agere vitam volet, quantum plurimum potest, ista VISCATA BENEFICIA DEVITET: in quibus hoc quoque miserrimi fallimur, quod habere nos putamus, habemur*. E più concisa, e sucosamente co'l consiglio di S. Pietro di Damiano Epist. 114. *Quicquid carni voluptuosum videtur, & blandum, vt re vera diaboli viscariam perhorresce*.

*

Voluttà inganna anco i perfetti.

Il fine del Libro Vigesimoquinto.

RESIDVI DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO VIGESIMOSESTO.

Imprese, & emblemi raccolti, ó composti, poiche i libri precedenti passarono sotto i torchi; i quali, occorrendo nuoua ristampa, douranno á i lor proprij luoghi collocarsi, cioè;

Lib. 1. Cap. 1.

1 L Primo mobile, da cui tutti i cieli inferiori, le stelle, ed i pianeti son mossi, fu soprapposto; SI MOTOS, VASTOSQVE CIET, e ciò ad honore del Rè di Spagna dalla cui auttorità, e potēza son gouernate vastissime, e lontanissime prouincie; e più regni, che non muoue sfere il fermamento. Monarca potēte.

2 Nell'accademia de gli Spiritosi di Piacenza ecci vn cielo notturno, co'l cartello; ALIENO SPLENDORE NITESCIT; e questo, ó con allusione al corpo celeste, che essendo da se stesso tutto opaco, ed oscuro, risplende nelle stelle; ó con riflessione alle stelle, che rilucono, come dicono alcuni, non con la lor propria luce, mà con quella che riceuono dal sole. Così tutta la luce delle virtù, e de i meriti, che risplende nell'anima fedele, è vn mero dono, communicatole da Dio. S.Giacomo nella sua Epist.c.1.17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum.* E se diceua San Paolo 1. Cor. 4.7. *Quid enim habes, quod non accepisti,* S.Agostino in Psal.85. ben commentaua. *Et habere te agnosce, & ex te nihil habere; vt nec superbus sis, nec ingratus. Dic Deo tuo: Sanctus sum, quia sanctificasti me: quia accepi, non quia habui: quia tu dedisti, non quia ego merui.* Virtù, dono d'Iddio.

Lib. 1. Cap. 4.

3 Ad honore di Cristina Regina di Suetia, vscita dalle tenebre del Luteranesimo, e venuta alla fede Cattolica, fù fatta impresa dell'Aurora, col motto: DE TENEBRIS, cauato dalla 2. Cor. 4. Gio. Battista Bargiocco l.3. Epigr. 111. spiegò il concetto;

De tenebris olim dixit splendescere lumen
Æterno imperio, qui regit astra Deus.
Nunc aliam Aurorā Oceano, tenebrisq; relictis,
Iussit ab Arcturo luce nitere noua &c.

e può seruire ad ogni buon penitente, che dall'ombre de i vitij, al lume della virtù si conduce. Penitente.

Lib. 1. Cap. 5.

4 La vasta potenza del Rè di Spagna, che stēde la sua signoria, & auttorità sopra immense prouincie, fù simboleggiata nel sole, dipinto in atto di rimirare e mari, ed isole, e terre, co'l cartello; VNVS VBIQVE POTENS. Motto tutto degno, della grandezza, e prouidenza d'Iddio, ben protestando l'Ecclesiastico c.1.18. che *VNVS est altissimus Creator OMNIPOTENS, & Rex potens, & metuendus nimis;* il quale, come protestò S.Paolo Act.17.25. *dat omnibus vitam, & inspirationem, & omnia.* Monarca poderoso. Iddio.

5 Si come il sole fomenta, conforta, rinuigorisce chiunque dal suo benefico raggio si ritroua illustrato, e com'altri di lui disse; QVOS ASPICIT FOVET. Così Iddio, col suo benigno sguardo, e con l'amorosa presenza reca ineffabili vtilità alle sue creature. Quindi Gio.Crisost. Hom.34. ad Pop. riflettendo al testo d'Isaia c.66.2. *Ad quem respiciam &c.?* spiega; *Respiciam, pro faciam prouidentia dignum, manum porrigam, suscipiam in omnibus, gratias meas cum largitate præbebo.* Iddio.

6 Per dimostrare, che la virtù di San Paolo Apostolo, in faccia del mondo ogni giorno via più apertamente si scopriua: il P.D. Sigismondo Laurenti, figurò il sole vscito dall'oriente, co'l cartello; CRESCIT NON OCCVLTE; si che Paolo, con passi di gigante s'auuantaggiaua sempre, e nel feruore della carità verso Iddio, e nella profusione de i benefici, e dei santi essempij à prò de i prossimi. Che tale appunto è la maniera tenuta dà i giusti; ben dicendo il Sauio Prou. 4. 18. *Iustorum Semita quasi lux splendens procedit, & crescit vsq; ad perfectam diem.* E San Paolo di se stesso Rom. 12.17. *Prouidentes bona, non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus;* il che replicò nella 2. á i Corintij 8. 21. Così l'Incarnato Verbo cresceua sensibilmēte, non solamente sotto gli occhi d'Iddio, mà sotto quelli de gli huomini ancora; *Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines.* Luc. 2. 52. Profitto.

7 Tutte le creature, dall'amata presenza del sole, oltre modo restano ricreate, e rallegrate, ben meritando il titolo. OMNIBVS SOLATIA FVNDIT; motto cauato da vn Epigram-

Estrehan. ma di Gioachimo Estrehan, fatto ad honore di Clemente Nono, il cui cognome; *Rospiliosus*, con anagramma puro esprime; *Os puri solis*; frà l'altre cose egli dunque discorre;

Astrorum toruos aspectus luce benigna
Os puri solis corrigit, atq; leuat.
Prencipe benigno. *Rospiliosus item sæuis ardentia bellis*
Imperia ad nutum reddit amica suum.
OMNIBVS acceptum FVNDIT SOLATIA terris
Os puri solis, Rospiliosus, idem.
Vt tandem os puri solis regit omnia cælo,
Rospiliosus, idem munus in orbe tenet.

8 La giudiciosa prudenza, e fortezza d'vn gran Rè, atta non che à gouernare vn mondo, mà molti ancora, nelle di lui medaglie venne figurata con l'effigie del sole, che sourastando al globo della terra, portaua il motto; NEC PLVRIBVS IMPAR. Impresa ben calzante à Filippo II. Rè delle Spagne, che seppe gouernare non che vasti e numerosi regni dell'Europpa, ma e quelli dell'Indie Orientali, e dell'Occidentali ancora, riuscendo; *Nec pluribus impar*. D. Saluatore Carducci, in quest'argomento così; Filippo II. Austriaco.

Phœbi iubar tam grande cælo fulgurat.
Vt pluribus nec impar extet orbibus.
Philippi imago sol. Philippus sideris,
Dum Regum Apollo luxit orbi plurimo.

Lib. 1. Cap. 10.

9 Alle stelle del fermamento, che sempre mai si conseruano in quel posto, sito, & attitudine, che loro fù assegnato da Dio, paruemi che dar si potesse; ORDINE SEMPER IMMOTO, ricordo vtilissimo al buon gouerno delle città, e republiche, nelle quali ciaschuno, così dei nobili, come de i popolari, stando ne i termini, che dalle leggi furono prescritti, mantengono, in tal guisa l'vniuersal decoro, & il pubblico bene. Che però Pietro Gregorio de Republica lib. 4. cap. 3. num. 1. sensatamente ricordaua. *Prospiciendum est moderatori - vt quilibet suum conseruet locum & ordinem quomodo, & quo tempore oportet.* * Ordine gioua.

10 Delle sette stelle pleiadi, insieme cô l'orsa celeste, fu fatto corpo d'impresa, co'l motto; OCEANI SPRETOS PEDE REPPVLIT AMNES, tolto da Virgilio 4. Georg. ed à mio parere basterebbe; OCEANI REPPVLIT AMNES, ad honore di Cristina Regina di Suecia, che fece rinuntia de i suoi vasti regni. Gio. Battista Bargiocco lib. 3. Epigr. 108. così; * Mondo lasciato.

Pietas Oceani spretos pede reppulit amnes,
Sunt ficta hæc, sed tu verius ista facis.
Quippe tua Oceani glacialia Regna repellis,
Et pede, te maior, Regia sceptra teris
Ergo Vergilius gelido tu dignior axe
Verius Oceani, quæ pede spernis opes.

Lib. 1. Cap. 13.

11 La via Lattea, che risulta di molte stelle, conglobate, e raccolte insieme, dall'vnione delle quali deriua vn vago, e lucido candore, dal Sig. Marchese Luigi Scotto, Prencipe de gli Accademici Spiritosi di Piacenza, fù alzata co'l motto; E PLVRIBVS NITOR. Essendo più che vero che lo splendore dell'Accademia, deriua da molti letterati iui raccolti, come quello delle Republiche da molti personaggi, per prudenza politica, per fortezza guerriera, per pietà cristiana segnalati, ed eminenti. A questo concetto serue l'esclamatione di Santa Chiesa. *O quam gloriosum est regnum in quo cum Christo gaudent omnes sancti*; dichiarandosi glorioso il regno del cielo, non tanto per la presenza del figliuolo d'Iddio, quanto per quella di moltissimi Santi. Mà odasi il mio Carducci; Vnione vtile.

Pluribus e stellis rutilat via lactea cælo,
Plurima dum coeunt sidera parua simul.
Quæ nisi congesto catu sociata coirent,
Ceu tenebrosa, polo stellula sola foret.
Sic quoq; Romulidũ splendor latitaret in vmbris,
Ni simul Heroum se copulasset honos.

Lib. 1. Cap. 14.

12 Alla notte, sotto il cui caliginoso velo restano coperte quante colorite bellezze possa ostentar la terra, io diedi; COLORES CONTEGIT OMNES; motto suggeritomi da S. Ambrog. nell'Inno della fer. 5. al Matutino; *

Nox atra rerum contegit
Terræ colores omnium.

e sarà simbolo di lingua maligna, che procura d' oscurare, e coprire l'altrui nobili, e virtuose prerogatiue. Nella qual guisa operò Pilato; che mostrando Cristo alle turbe, precisamente disse; *Ecce homo* Io. 19. 5. nulla toccando affatto; *De diuinitatis excellentia, nihil de innocentia vitæ, nihil de collatis virtutibus*, parole, se ben mi souuiene, di San Leone Papa. Malligna.

Lib. 2. Cap. 1.

13 La profusa splendidezza de i mondani à guisa del fuoco; *Tanto splende quanto consuma*; parole di Sforza Pallauicino nell'Istoria del Côcilio l. 1. c. 2. n. 6. di cui può dirsi; SPLENDET, VT ABSVMIT. Si che, e ricaua, e mantiene i suoi mendicati splendori à forza d'enormi spese, e di ricchezze con prodiga mano gettate, e scialaquate. Nel qual proposito il P. Carducci; Ambitioso. *

Non secus augustis Regum qui degit in aulis
Splendorem vt foueat, pabula perdit opum.

Lib. 2. Cap. 2.

14 La fiamma, ardente in vn fascio d'aridi legni, dal Sig. Preuosto Carlo Rancati, hebbe due motti, l'vno; SE SPLENDE, ANCOR CONSVMA, e ciò per alludere ad vna dignità ben grande, mà altretanto dispendiosa; l'altro; SE CONSVMA, ANCO SPLENDE, per vn posto dispendioso ben sì, mà in faccia del mondo illustre, e ragguardeuole. L'vno, e l'altro di questi sensi, spiegò D. Saluator Carducci con questi Iambi senarij; Dignità dispendiosa.

Si flamma splendet; escas deuorat simul:
Si deuorat nutrimen, effundit iubar.
Opes vorat sic Dignitas, dum fulgurat;
Absumit aurum: at splendidum parit decus.

Lib. 2. Cap. 17.

15 L'arco baleno, opposto al sole, co'l motto; EX ADVERSO DECOR OMNIS, fù impresa del P. D. Sigismondo Laurenti, per dinotare, che S. Paolo Apostolo riconosceua tutte le sue virtù, e prerogatiue dalla gratia, e bontà d' Iddio. Tanto diss'egli Philip. 3. 3. *Gloriamur in Christo Iesu, & non in carne*: e se insegnaua 1. Cor. 1. 31. *Qui gloriatur, in Domino glorietur*: *Nouerat Apostolus*, commenta San Bernardo *gloriam propriam esse Creatoris, non creaturæ.* Gloria deriua da Dio.

Lib. 2.

Lib. 2. Cap. 18.

Bellezza Donnesca. 16 Scipione della Cella rassomigliò vna dama di singolar bellezza, e di portamēto graue, ed austera alla cometa, somministrandomi il motto;
* EMPIE L'OCCHIO DI LVCE, E IL COR DI GELO; e spiegò se stesso così;

Fea de le pompe sue mostra il bel viso,
Che per pompa del ciel son pure, e schiette;
E fean de l'auree fila auree saette
Gli aghi, c'han sù la fronte il crin diuiso.
Quando stella mirar di paradiso
L'alta Donna mirando altri credette;
Ma s'ella pur d'Amore in dubbio stette,
Che non parean d'Amore il guardo, el riso.
Parean d'honor piu tosto il riso, e'l guardo,
Che riuerenza in noi destando, e zelo,
Fean l'humiltà veloce, e'l desio tardo.
Tanto ch'al fin diss'io; Certo del cielo
Gran Cometa è costei, che s'io la guardo,
M'empie l'occhio di luce, e il cor di gelo.

Lib. 2. Cap. 35.

17 Nobile impresa è quella d'vno scoglio, tutto douitioso di pretiose pietre, iui trasferite dalle tempeste del mare, il che dichiara il motto; Trauaglio ne fa ricchi. DIVITEM FECERE PROCELLÆ, e serue a chiunque dalla fierezza delle persecutioni è promosso a felici, e douitiosi auuanzamenti, come di già auuenne all'antico Giuseppe, che da i fratelli odiato, e venduto, e dall'Egittia malignato, e cacciato nel fondo d'vna carcere, co'l mezzo di così fiere tempeste giunse à i primi honori dell'Egitto. Il P. Carducci spiegò il concetto co' seguenti Iambi senarij;

Diræ procellæ diuitem fecere me,
Dum me coronat æstuans gemmis salum:
Sic cælicas exaggerat miseris opes
Aduersa dum fortuna aceruat turbines.

In quest'argomento calza la riflessione del Padre Luigi Nouarino to. 2. Adag. n. 567. che dopo d'hauer riferite le parole d'Ateneo lib. 3. *Aiunt cū sæpe tonat, & imber largior effunditur, tum magis plunas concipere, vnionesq; plurimas generari, & insignis magnitudinis.* Soggiunse: *Vtilis, & fæcundus tribulationum est imber: quo copiosior decidit, eo pretiosiores virtutum generantur vniones.*

Lib. 4. Cap. 1.

18 Nell'accademia de gli Spiritosi di Piacenza, ecci l'impresa di certi augelli, nati da alcuni globi, che staccati da gli alberi, e caduti nell'acque, che loro sottogiacciano riceuono; NON CHE L'ANIMA, IL VOLO, della quale marauiglia scrisse Pierio Valeriano lib. 26. *De Ephemero*. Battesimo. Quadra l'impresa al sacramento del battesimo, che dà l'anima, auuiuando spiritualmente i defonti, come disse Fulberto Carnotese Ep. 1. *Ineffabilia contulit baptismi munera, per quæ ei commortui, & intra sacrum gurgitem consepulti; demersi, resurgemus &c.* ed anco dà il volo; che però S. Basilio Seleuciese Orat. 34. *Videre erat rem inopinatam, in aquis matrix parabatur, quæ cælo ciues pareret.* Oratione. Dall'oratione, come da vna aqua di mirabile virtù, allo scriuere di Crisostomo Hom. 2. de Precat. to. 6. riceue il fedele, e la vita, ed il volo. *Vt piscis aqua viuit, sic tu precationibus. Per has tanquam per aquam euolare, orbes cælestes superare, ad Deum propius licet accedere.*

Lib. 4. Cap. 7.

19 L'Aquila, attualmente fissa nel sole, della cui bellezza resta più che mai inuaghita, & accesa, dal P. D. Sigismondo Laurenti, hebbe il titolo; TVENDO, cioè à dire; *contuendo* INARDESCIT; e ne fece simbolo di S. Paolo, che tutto ardeua nelle vampe della carità, e dell'amor d'Iddio. Carità. In questi sentimenti Dionigi Areopagita de diuin. nomin. c. 4. *Extasim facit diuinus amor, & amantes sui iuris esse non sinit: vnde Paulus ille diuino amore occupatus clamabat; Viuo ego, iam non ego; viuit vero in me Cristus.* E San Bernardo ser. 79. in Cant. *O amor præceps, vehemens, flagrans, impetuose, qui præter te aliud cogitare non sinis &c.*

20 L'Aquila, che si squarcia il fianco co'l rostro, per dar, co'l suo sangue, la vita a i moribondi figliuoli, il che dichiara il motto; DAT SANGVINE VITAM, è impresa del P. D. Sigismondo Laurenti, fondata sù le parole di Giobbe c. 39. *Pulli eius lambunt sanguinem*, e calza all'impiagato Saluatore, che versò di buona voglia il sangue, perche seruisse à gli huomini infelici di medicamento vitale; Cristo pattente. *Effusus est sanguis medici,* disse S. Agost. tract. 15. in Io. *& factum est medicamentum phrenetici*, e Gio. Audeno l. 3.

Pharmaca sunt potius, quam vulnera, vulnera Christi;
Curat enim plagis vulnera nostra suis.

21 Nell'essequie di S. Carlo; Bartolomeo Rossi figurò vn Aquila, che dall'altezza del nido, posto sù vn monte, rimiraua la terra, e le diede; PROCVL, SED PROPE, dir volendo, che Protettione di Beato, o di Materia Vergine. se bene la morte l'haueua rapito à i mortali e solleuato à Dio: esso ad ogni modo da quell'altezza giraua gli occhi vigilanti a custodire, e difendere la sua greggia. S'accorda con questo concetto il discorso di S. Germano, in Dormition. Virgin. *Etsi corpus tuum dormiat*, ò gran Madre d'Iddio, *cor tamen tuum vigilat., & quamuis ineuitabilem mortis necessitatē, humana conditione acceperis, non dormitabit, neq; dormiet custodiens nos oculus tuus.*

22 Per simbolo d'vn Prencipe, padrone di pochi stati, mà d'animo ben grande, che con la spada alla mano procura dilatar l'imperio, fù assunta l'aquila, che vscita dal nido, vola per l'apertura del cielo, co'l mezzo verso; PARVOQVE PVDET LATVISSE CVBILI. Animo grande. Di tal sorte fù Alessandro Magno, che non contento, ne della Macedonia, ne di tutta la Grecia, infestò la vastità dell'Oriente, occupò la Persia, trascorse fino all'India, Alessandro Magno, auido. non dando altro termine alla sua immensa auidità, che quello della vita. Seneca di lui in più luoghi; mà particolarmente nell'Epist. 94. così ne discorre; *Agebat infelicem Alexandrum furor aliena deuastandi, & ad ignota mittebat. Lacedemona seruire iubet, Athenas tacere. Non contentus tot ciuitatum strage, quas aut vicerat Philippus, aut emerat, & alias alio loco proijcit, & toto orbe arma circumfert &c.* In biasimo di cui Giuuenale Sat. 10.

Vnus Pelleo iuueni non sufficit orbis:
Æstuat infelix angusto limite mundi &c.

23 Nell'esequie d'Isabella d'Este, Duchessa di Parma, che morì dopo d'hauer partorito vn figliuolo; Giuseppe Dagani, figurò vn aquila, che

che lasciando il nido, e rotto vn laccio, se ne volaua vers'il cielo, à cui soprascrisse; NEC NIDVS, NEC NODVS; dir volendo ch'ella e lasciò il nido, cioè il figliuolo, e ruppe il nodo nuttiale di Rannutio II. per solleuarsi a miglior vita. Calza l'impresa ad Abraamo; à cui dicendo Iddio; *Egredere de terra tua, & de cognatione tua &c.* Gen. 12. 1. qual aquila pellegrina, cui non trattenne *nec nidus* della sua patria, *nec nodus* de i congiunti di sangue: immantinenti *egressus est, sicut praeceperat ei Dominus* n. 4. Nella qual conformità operano quei prudenti, che vsciti dalla paterna casa, à i meri ossequij d'Iddio, vanno nelle religioni à consacrarsi.

Religioso.

Lib. 4. Cap. 33.

24 Della gallina, intenta à couar le voua di varie specie di polli, co'l motto; DONEC FORMENTVR, fece impresa il P. D. Sigismondo Laurenti. E l'applicò alla sollecitudine feruorosa di S. Paolo, che tutto ardore di carità, non perdonaua à veruna diligenza, e fatica, per dare alle anime de gli Ebrei, dei Greci, e dei Barbari ogni maggiore virtuosa perfettione. E se à i Romani c. 1. 14. diceua. *Graecis, ac Barbaris, sapientibus, & insipientibus debitor sum.* Ai Galati 4. 19. scriueua. *Filioli mei, quos iterum parturio, DONEC FORMETVR Christus in vobis.*

Maestro diligente.

Lib. 4. Cap. 44.

25 Se ben souuiemmi, sù la sepoltura d'vn antico Metello, parmi fossero intagliate le parole; ME TELLVS? dir volendo; che non corcato si trouaua in quell'angustia di terra, mà indi salito al cielo. Paruemi dunque d'addattare quel motto alla manucodiata volante, che nō mai fù veduta in terra; e riuscirebbe impresa molto bella per l'Assuntione di Maria Vergine, di cui S. Gio. Damasceno Orat. 2. de Dormit. B. Mariae. *Hodie virgo immaculata, quae nullis terrenis inquinata est affectibus, sed caelestibus educata cogitationibus, non in terram reuersa est; sed cum esset animatum caelum, in caelestibus tabernaculis collocatur.* D. Saluatore Carducci, in questo argomento scrisse;

Maria Verg. assunta.

Me tellus tumulet? iam dixerat ille Metellus:
Dignius id Virgo, dum subit astra, canet.

Lib. 4. Cap. 54.

26 Il Pellicano, in atto di suiscerarsi per alimentare i figliuoli co'l suo proprio sangue, ed il titolo; NEC SIBI PARCIT, fù del P. D. Sigismondo Laurenti, per inferire l'immensa Carità di S. Paolo verso i prossimi, per la salute de i quali, non che profondeua i sudori, mà era pronto à dare il sangue, e la vita. Che però 2. Cor. 12. 15. diceua; *Libenter impendam, & superimpendar pro animabus vestris* Rom. 9. 3. *Optabam ego anathema esse à Christo pro fratribus meis*, & 1. Tessal. 2. 8. *Ita desiderantes vos, cupidè volebamus tradere vobis non solum Euangelium Dei, sed etiam animas nostras.*

Carità di San Paolo.

27 Per S. Tomaso di Villanoua, che flagellando se stesso fin al sangue, alla presenza d'vn suo Canonico, di graui colpe reo, lo conuertì da i vitij; il P. Eustachio Cacciatore, Agostiniano Scalzo, fece impresa del Pellicano, che si cauaua dal petto il sangue, per salute dei suoi pulcini, à cui diede; SIC GENVISSE IVVAT, e spiegò il suo sentimento co'l seguente sonetto;

Amor dei sudditi.

Dunque per colpa altrui gira la mano
Sù l'innocenti membra aspro flagello?
Se non si batte il peccator rubello,
Certo si dan tutti quei colpi in vano.
Mà nò; perche spetrar vn cor humano
Il sangue solo val del sacro agnello;
Ne l'arte sà trouar miglior pennello,
Per l'alma colorir d'vn huom profano.
Porta sù le sue spalle ei ch'è Pastore
Le colpe altrui; e perche mertan pena
Sù le sue spalle ancor versa il rigore:
Apprenda ogni Mitrato in questa scena,
Che di vero Pastor merta l'honore
Chi per altri saluar se stesso suena.

Lib. 5. Cap. 3.

28 La fortezza eroica di S. Paolo, che intrepido staua à fronte di cento, e mille mali, fù espressa dal P. D. Sigismondo Laurenti, con l'Alicorno stante franco, e risoluto frà molti cani, che l'assaliscono, co'l cartello; TERRET, NON PAVET, si che atterrisce gli assalitori, in vece di temergli. E S. Paolo, od esso sfidaua contra di se gli eserciti de i nemici, protestando Rom. 8. 35. *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? - Certus sum quia neq; mors, neque vita, neq; Angeli, neq; principatus, neq; virtutes, neq; instantia, neq; futura, neq; fortitudo &c. poterit nos separare à charitate Dei.*

Fortezza eroica.

Lib. 5. Cap. 4.

29 L'Armellino, co'l motto; FOEDARI NESCIVS, fù simbolo, formato dal P. D. Sigismondo Laurenti ad honor di S. Paolo: la cui conscienza da nissuna laidezza si ritrouò imbrattata. La onde Act. 24. 16. fauellando con Felice giudice ben disse; *Ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, & ad homines semper.* E se à i Corintij Ep. 2. cap. 4. nu. 4. protestaua; *Nihil mihi conscius sum; Qui hoc dicebat*, commenta S. Girolamo *nullius vtiq; peccati sibi conscius erat.*

Innocente.

Lib. 5. Cap. 9.

30 Figurando per corpo d'impresa vn camelo, vn cauallo, vn mulo, ed vn asino, in vicinanza di varie some, iui preparate, v'aggiunsi; CVIQVE PRO VIRIBVS, e volli inferire, che le cariche, officij, e dignità, maggiori, e minori, deuono conferirsi à proportione de i talenti, che si trouano ne i soggetti; Che tanto m'insegnò quell'huomo euangelico, descritto Matt. 25. 14. che diede à diuersi ministri maggiore ò minor capitale da negotiarsi; *Vnicuique secundum propriam virtutem.* Cioè come traduce l'Arabico; *iuxta posse virtutis suae*; e più espressamente S. Girolamo sù questo luogo; *non pro largitate, & parcitate, alteri plus, & alteri minus tribuens, sed pro accipientium viribus*; e questo soggiunge S. Gio: Crisostomo, *Ne supra virtutem opus iniungens ipse causa ruinae existeret.* Al qual argomento serue quel testo Ephes. 4. 7. *Vnicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.*

* Dignità corrispondano a i meriti.

Lib. 5. Cap. 11.

31 In alcuni cani da caccia, che con molta fatica scorreuano, latrando, entro vna selua in traccia delle fiere, D. Primo Luigi Tatti, figurò i predicatori, che assorbono infiniti disagi per acqui-

Predicatori.

ftar anime à Dio; e diede loro il motto; VENIENT CVM EXVLTATIONE, cauato dal Salmo 25. oue, come interpreta Nicolò di Lira, si fauella de gli Apostoli, e Predicatori, i quali *cum maximis & laboribus, & persecutionibus seminabant verbum Dei;* mà che? *postea tamen cum exultatione portabant manipulos suos, scilicet fructus suæ sanctæ prædicationis;* restando alla fine colmi d'infinita allegrezza, così per l'acquisto fatto alla Maestà diuina, come per la mercede copiosa, ond'essi vengono rimunerati.

32 Con l'impresa d'vn Cane, figurato d'auanti ad vna porta, dalle pareti della quale, inofficiosa pende vna catena, & il motto in persona del Vigilante Molosso; OBSEQVOR IPSE LVBENS, inferij la seruitù, che spontanea i fedeli offrono à Dio, consacrandosi alle vigilie, fatiche, ed osseruanze delle Religioni. D. Saluatore Carducci; *Religiosi.*

Ad fidum obsequium non ferrea vincula ducunt
Latrantem Vernam, sed regit vnus Amor.
Discito qui cælo famularis: vt astra sequaris
Extima non te vis, intimus ardor agat.

Lib. 5. Cap. 14.

33 Vn Capriuolo, in atto di portarsi saltellando per le colline, co'l motto: NON INFERIORA SEQVITVR, è del P. D. Sigismondo Laurenti, per dinotare la diuotione feruente di S. Paolo, che nulla curando gli oggetti mondani, alla mera seruitù d'Iddio era tutto applicato; la onde Galat. 2. 19. ben discorreua. *Legi mortuus sum vt Deo viuam. Christo confixus sum cruci. Viuo autem iam non ego; viuit vero in me Christus. Quod autem nunc viuo in carne, in fide viuo Filij Dei, qui dilexit me &c.* *Seruo d'Iddio.*

Lib. 5. Cap. 28.

34 Se il Leone dorme con gli occhi aperti, di cui il P. D. Sigismondo Laurenti; NEC IN SOPORE SOPITVR: S. Paolo nell'istessa quiete vigilaua, intento alla salute de i suoi prossimi 2. Cor. 11. 29. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur & ego non vror,* &c. 6. 4. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs &c.* *Vigilanza pastorale.*

Lib. 5. Cap. 30.

35 Hauendo la lepre continuo timore dei suoi nemici; perciò nel tempo istesso, che dormendo prende quiete, tutta inquieta se ne stà cô gli occhi aperti, come per guardarsi da vn improuiso assalto, à cui D. Sigismondo Laurenti diede; INQVIETVS IN QVIETE. S. Paolo ed esso nella quiete d'vna conscienza innocentissima, staua con vn santo timore, onde diceua 1. Cor. 4. 4. *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum.* Onde Eusebio Gallicano Hom. 1. in Quadrag. *Ecce Beatus Paulus iam Christi habitaculum, iam vas electionis effectus, intelligit sibi non sufficere solam gratiam, nisi gratiæ adiungat solicitudinem vigilantiæ, & laboris industriam.* *Quiete inquieta.*

Lib. 5. Cap. 38.

36 Emblema molto bello, e morale di Gio: Battista Ruscelli è quello d'vn Orsa, che attualmente và riformando i suoi orsacciotti, co'l titolo; NON PEPERISSE SATIS, poiche non basta gia d'hauer dato l'essere, e portato i figliuoli alla luce, ma deuesi assister loro cô la diligente, e sollecita educatione. Tanto dicasi ancora de gli Auttori di libri. Non s'accontentino d'hauer composto il lor volume; mà con tutta accuratezza lo riuedano, lo ripuliscano, lo uomino, perfettionino; *Educatione.* *Libri si perfettionino.*

Non satis est vrsa sobolem peperisse ferinam,
Niferat informi lingua magistra decus.
Non secus, ingenij qui partus edit in auras
Progenitos scriptor sedulus arte polit.
Splendor enim ingenio pariter, dû pignora gignit
Dum tamen exornat; pulchrior inde nitor:

Lib. 5. Cap. 42.

37 Espressa è l'imprudenza di chi presume d'addentare persona d'ingegno e di penna aculeata; poiche quelle labbra temerarie, che ardiscono d'offendere: si piangeranno ferite, e insanguinate. L'huomo risentito è vn riccio spinoso, che tenendo l'armi sue sempre in difesa porta il motto; MORDENTES SAVCIABVNTVR. In questi sensi Oratio Epodon Ode 6. *In Cassium Seuer. Poetam maledicum*, molti pensieri và dicendo, frà i quali; *Maledici offesi.*

Quid huc inaneis, si potes, vertis minas,
Et me remorsurum petis? ——
Caue caue: namque in malos asperrimus
Parata tollo cornua: ——
An si quis atro dente me petiuerit
Inultus vt flebo puer?

Lib. 5. Cap. 48.

38 Nel vitello, che hauendo il muso armato di pungiglione; tutt'ad vn tempo, e cerca le materne mammelle, e le discaccia, à cui diedi; QVÆ DEPERIT ARCET, rappresentai la sciagura del peccatore, che ricorrendo alle mammelle delle diuine misericordie, da lui ansiosamente implorate: co'l demerito delle sue colpe se ne rende incapace; concetto spiegato dal mio Carducci, co'l distico; *Peccatore priua se stesso delle gratie che chiede.*

Vbera ferrato quæ deperit, ore repellit.
Munera sic cæli culpa petita fugat.

Lib. 6. Cap. 16.

39 Nobile impresa, per vn Martire, che frà la fierezza delle persecutioni, & l'orror de i supplicij, porta la pace d'Iddio nelle viscere, ed il giubilo nel cuore, è quella d'vna conchiglia, ò sia madriperla rinchiusa, figurata à galla nell'onde torbide d'vn mar turbato, e spumante, co'l motto del P. Gio. Bartolameo Panceri, Agostiniano Scalzo; MA LA GIOIA HO NEL SENO. A questo concetto calza à marauiglia il discorso del P. S. Agostino, su'l Salmo 138. che essaminando le parole dell'Apostolo 2. Cor. 6. 10. *Quasi tristes, semper autem gaudentes*, discorre; *Vnde quasi tristes, contumelijs, opprobrijs, persecutionibus, flagellis, plagis, carceribus, catenis, lapidationibus. Quis non eos miseros tunc existimaret?* ed indi à poco: *Hominibus foris tristes videbantur: INTVS autem GAVDEBANT Deo.* *Patir cô allegrezza.*

40 Lo stesso Padre Panceri, fece impresa della conchiglia sù la spiaggia de i mari, in atto d'accogliere le celesti rugiade, co'l cartello; SOL A' QVESTE APRO IL SENO; immagine espressa d'anima religiosa, che non dourebbe dilatar i suoi affetti, che alle virtù, à i beni celesti, & à i godimenti d'Iddio. Di tal sorte fù Anna Profetessa, che 1. Reg. 2. 1. diceua; *Exultauit cor meum in Domino*, di tale Dauide, che Ps. 83. 3. *Contemplatiua.*

protestaua. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, su'l qual luogo S. Agostino to. 10.Hom.33. lib.50. Homil. *Non exultauit*, commenta, *in hoc mundo, non in diuitijs, non in honore, non in luxuria, non in ebrietate, non in vanitatibus mortuis, & citò cum omni suo amore morituris, sed in Deum viuum*. Del qual argomento vedasi nel lib. 6. num. 63. che vi sono varie considerationi.

Lib. 6. Cap. 21.

41 Al corpo da trauagliosa qualità oppresso, ed infermo appr sta l'Ippotamo pronto rimedio, col valersi d'vna pungente spina, ad aprirsi vna vena, insieme col sangue scaricandosi dell'infermità, e riceuendo da vna sola puntura la salute. Tanto racconta Plinio l.8. c.26. *Assidua satietate obesus exit in littus - : atq; vbi acutissimum videt stirpem: imprimens corpus, venam quandam in crure vulnerat, atq; ita profluuio sanguinis morbidum alias corpus exonerat*. Nel qual atto gli diedi; SAT VEL VNA SALVTI. Ad vn animo nobile, vna sola acuta, e pungente correttione, basta, perche si risuegli dal letargo de i suoi vitij primieri, e si promoua alla salute dello spirito, che si trouaua languente. Alla prima riprensione di Cristo, Saolo, deposti i furori, diuenne piaceuole, come vn agnello; Act.9. 6. A i primi rimproueri di Natano, Dauide restò sanato, e rinforzato 2.Reg.12. di cui Saluiano l.2. de Gubernat.Dei; *Agnoscit Dauid reus culpam, humiliatur, COMPVNGITVR, CONFITETVR, luget, pænitet &c.*

* Correttione.

Lib. 8. Cap. 1.

42 Giuseppe Dagani, Dottore e di Sacra Teologia, e dell'vna e dell'altra legge, Lettore di Rettorica, Rettore del Seminario, e Paroco di S. Paolo di Piacenza; per dinotare, che la benignità d'Isabella d'Este, Duchessa di Parma haueua rapito la beneuolenza, ed il cuore di tutti i sudditi: figurò molte api volanti verso vn rileuato giglio, co'l cartello; TRAXIT ODORA VOLVPTAS, della qual proprietà Plinio l.21. c. 12. nel qual argomento Claudiano de Manlij Consul.

Prencipe benigno.

—— *peragit tranquilla potestas*
Quod violenta nequit: mandataq; fortius vrget
Imperiosa quies.

Lib. 9. Cap. 16.

43 Mentre i granelli del pomo granato stanno raccolti, & vniti insieme: si trouano illustrati con la corona, ma disgiunti, e separati da gli altri, la perdono; à i quali il P. Eustachio Cacciatore, Agostiniano Scalzo, soprascrisse; LINQVVNT SEIVNCTA CORONAM. Che si disgiunge, e stacca dalla carità de i prossimi, ed esso fà perdita della beata corona. Tale Sapricio Prete, dopo d'hauer patito molti tormenti per la santa fede, mentre attualmente era condotto al martirio; denegando à Niceforo il perdono di non sò qual offesa, che colui humilmente supplicaua, così dicadde da i suoi santi propositi: che perdette la corona, e del martirio, e della gloria. Surio Febr.9. Il P. Carducci, così;

Disunione.

En superimpositam linquunt seiuncta coronam,
Splendida dum renuunt degere grana simul.
Non secus Ecclesiæ nexu nisi corda ligentur,
Calica seiunctis dempta corona perit.

Lib. 9. Cap. 18.

44 Il Mandolo fiorito, ma dà i soffij dispettosi, e rigidi di tramontana spogliato: dal Sig. Preuosto Carlo Rancati, hebbe; PROPERE', NON PROSPERE; simbolo delle speranze, che si concepiscono in giouinetti viuaci, e spiritosi, che poi riescono degeneranti, vane, e caduche. In questi sentimenti S. Bernardo Serm. de S.Benedicto. *Timemus omnino floribus intempestiuis. Sic sunt aliqui, quorum fructus, quia nimis PROPERE', MINVS PROSPERE' oriuntur*.

Speranze defraudate.

Lib. 9. Cap. 26.

45 Ad honore di Prelato limosiniero, fù fatta impresa d'vna pina, tolta dall'insegne della sua famiglia, figurata in atto di sparger a terra i pignoli, mentre da i raggi del sole era toccata; à cui diedi; APERIT ÆSTVS, e fù spiegato il concetto co'l tetrastico;

Carità. *

Arida phœbeos si pinus sentiat ignes,
Excludit glandes, prodiga facta suas.
Non secus hic æstu diui succensus amoris,
Promit opes. Pauper munera grata cape.

Lib. 11. Cap. 11.

46 Ingegnosa impresa di Gio. Battista Ruscelli è il fiore del giglio; che se bene si troua sù l'altezza dello stelo: si dimostra dal suo peso oppresso, e languente, il che dichiara il motto: SIBI ONERI CERVIX. Non altrimenti le dignità, quanto sono maggiori, tanto più riescono graui ed onerose. *Non ita corona caput circumdat*, diceua de i Rè S. Gio. Crisostomo Hom.66.ad Pop. *sicut animum sollicitudo*. Sant' Isidoro lib. 1. cap. 26. *Honor ex onere venit, aut potius EX HONORE ONVS*. E S. Pietro Blesense Ep. 102. *Sciebam omnem honorem huius sæculi esse impedimentum graue, & quoddam peremptorium salutis æternæ*. Spiegò l'Impresa il Carducci co'i seguenti Iambi senarij;

Dignità onerose.

Dum candicanti flore vernat lilium,
Decora ceruix pondus assurgit sibi.
Sic dignitas regnantis augustum caput
Dum tollit in sublime, ceu pondus grauat,
Quo pressus ille sæpius gemit, ruit.

47 Siano a voglia loro dotati di tutta bellezza, e delicatezza i gigli: che ad ogni modo vengono da Venere odiati, e abbominati. *Licet & pulchra, & delicata lilia sint, ea tamen inuisa Veneri*; Pier. l. 55. tit. pudicitia. Che però ad vn giglio, soprapposi; INVISVS VENERI; cosa ordinaria, che la purità sia odiata da gli impuri, il merito da gl'indegni; e la virtù da i vitiosi. Ciò che cantò il mio S. Prospero:

* Virtù odiata.

Impia pars mundi parti est infesta piorum,
Nec tolerare potest dissimiles animos.

Lib. 11. Cap. 12.

48 Al girasole, solito aggirarsi al mouimento del più chiaro pianeta D.Sigismondo Laurenti, diede: QVO SE CVMQVE MOVET, e ne fece simbolo dell'vbbidienza di S. Paolo Apostolo, tutta conforme alla diuina dispositione, e volontà? E se nell'instante primo della sua mirabile Conuersione disse Act. 9. 6. *Domine quid me vis facere*; nel progresso della vita la professò sépre, dichiarandosi Rom. 1. 1. &c. *Paulus seruus Iesu Christi &c. Per quem accepimus gratiam, & Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus gentibus*.

Vbbidienza.

Lib.

Lib. 12. Cap. 16.

49 La doue il diamante, con fortezza inuincibile resiste alle violenze e del ferro, e del fuoco, s'arrende poscia, e si spezza, toccato dal sangue dell'irco; *Ferri, ignisq; contemptor, hircino rumpitur sanguine*, scrisse di lui Plinio l. 37. c. 4. e S. Isidoro l. 12. c. 1. *Adamantem lapidem, quem nec ignis, nec ferri domare valet materia, solus huius (hirci) cruor dissoluit*. Onde se gli può dare: * SANGVINE MOLLESCIT, od in prima persona: CRVORE DISSOLVOR. Tale il cuore humano, simile al diamante: lá doue resiste a chi vuol trattarlo con violenza, s'ammollisce è chi vsa la soauitá, e la piaceuolezza. Vgon di S. Vittore t. 3. Miscell. 2. lib. 2. tit. 14. *Durus adamas incisionem ferri non recipit, sed leni hircorum sanguine mollescit. Blandis enim dnes exhortationibus placandus est &c.* Ben ispesso più d'vn fedele; *quanto magis tentationibus caeditur, tanto fortior fit, & pro nomine Saluatoris inter flagella laetatur. Cumque à nullo superari queat, solo mortiferae libidinis calore dissoluitur;* discorso di S. Girolamo su'l capo 7. d'Amos.

Correttione mutua.

Lib. 12. Cap. 20.

50 Le gemme, che, e poco son apprezzate oue nascono, e copiose abbondano: e da gli stranieri in molta stima vengono tenute; possono segnarsi col motto: EXTERIS IN PRETIO, impresa opportuna à quelli, che più fuori, che nella patria loro vengono stimati. Il mio Carducci, con questi Iambi senarij;

Virtù stimata.

Pretiosa Gemmarum est suppellex exteris,
Natali at illa spreta sordescit solo.
Sub patrio sic nemo Vates athere;
Sub extero sed emicat Virtus polo.

Lib. 12. Cap. 26.

51 Indarno alcuno spera conciliarsi l'amor d'altri, se esso per la sua parte non ama. Il vero fomento d'amore, è amore; *Magnes amoris amor*, disse vn Poeta; e Seneca; *si vis amari ama*. Inferì questa verità Otone Venio *Embl. Amorum*, figurando il focile, in atto di percuotere, e cauar scintille dalla pietra focaia, aggiunto loro il motto: SINE FOMITE FRVSTRA, e si spiegò co'l tetrastico;

Amore è fomento d'Amore.

Qui cupiens lentae nimium, tepidaeq; puellae est
Frustra est, ac nugas, illius instar, agit,
Qui silice abstrusum sine fomite quaeritat ignem;
Mutuus est vere fomes Amoris Amor.

Lib. 14. Cap. 1.

52 Ne i funerali, che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. D. Carlo Francesco Renato della Chiesa, Caualiere gran Croce, Consigliere, e gran Conseruatore della Religione de i SS. Mauritio, & Lazaro, Presidente del Contado d'Asti, e Marchesato di Ceua, & Marchese di Cinzano, celebrò in Saluzzo a Monsig. Illustrissimo Vescouo di quella Città, suo fratello Francesco Agostino della Chiesa; il mio D. Saluatore Carducci, formò non so quante imprese, simboli, & epigrammi, frà i quali figurò vn altare co'l fuoco acceso, in atto di consumar le vittime, co'l cartello; TERRIS SIDERA PACAT; e ciò con allusione al racconto della Genes. 8. 20. oue à pena; *Aedificauit Noe altare Domino*, che Iddio tutto placato. *Nequaquam vltra*, disse, *maledicam terrae*; e volle inferire, che quel buon Vescouo, quasi animato altare, offerendo à Dio vittime incruente, e sacrificij di lodi, lo rendeua a i popoli conciliato e placato, spiegando se stesso co'l seguente Epigramma;

Orante.

Nobilis Ara flagrat Caeli sacrata voluptas:
Sidera quae Terris pacat, ad arma ciet.
Tartareas acies, Erebaque castra triumphat,
Sidereis opibus terrea regna beat.
Nō secus Antistes velut Ara animata Tonātis,
Risus erat superum, deliciaeque Poli.
Fulmineum quoties Caelum pacauit Ouili,
Cordis & aethereo perculit igne lupos!
Vtque Gregi lacrimas in florida gaudia vertit,
Sic miseris peperit cordibus axis opes.

Lib. 14. Cap. 2.

53 Nell'essequie del Vescouo Francesco Agostino Chiesa, di cui sopra si disse, vn baston pastorale, fù dal P. Carducci figurato, co'l titolo: REGIMEN, ET TVTAMEN, hauendo per suo proprio di gouernare, e difender la greggia: ciò che per l'appunto operò quel buon Prelato, e ne lo spiegò coi seguenti iambi senarij:

Vescouo zelante.

Pedum regens tuetur vt fulmen gregem
Ouile seruat pascuis, Orcum domat
Pro qualis Augustinus Antistes! Gregem
Dum nutrijt regendo Caeli pascuis,
Infesta Auerni monstra fregit inclytus.

Lib. 14. Cap. 8.

54 D. Saluatore Carducci, per inferire, che nel Vescouo Francesco Agostino Chiesa, si trouauano, così i lumi della nobiltà, & virtù, come l'ardore del sacro zelo, nell'esequie, che in Torino gli furono celebrate, fece impresa d'vna lampade, col titolo, FLAMMANDO NITESCIT, che tiene espressa allusione all'encomio formato al Precursor Battista Ioan. 5. 35. *Ille erat lucerna ardens, & lucens*; e spiegò i suoi pensieri con l'Epigramma:

Vescouo esēplare.

Sacra velut lampas flammando nitescit in aede,
Nec sine luce flagrat, nec nitet ignis inops.
Sic Augustinus vita dum duceret auras,
Et iubar augusto in Praesule & ardor erat.
Lux pietatis erat, lux nobilitatis auitae
Flammeus ardor, amor Numinis, atq; gregis.

Lib. 14. Cap. 9.

55 Le numerose doti, che nell'ottimo Vescouo Francesco Agostino della Chiesa, splendettero furono nelle di lui essequie celebrate nel Duomo di Saluzzo, inferite dal mio D. Saluatore Carducci, con la mitra pretiosa, vsata da i Vescoui nelle maggiori solennità, co'l cartello: MILLENO LVMINE DIVES, e fece tacita allusione al verso di Virgilio, oue parlando della colomba, cantò:

Perfettione.

Mille trahit varios aduerso sole Colores.
ed illustrò l'impresa con l'Epigramma,
Insula multiplici rutilat pretiosa lapillo
Omnigeno veluti flore vireta nitent.
Virtutum vario pariter fulgore relaxit
Praesul: in hoc Virtus sideris instar erat.

Lib. 15. Cap. 5.

56 Fù la candela accesa, dal P. Gio. Bartolomeo Panceri, Agostiniano Scalzo introdotta à dire: LA MIA LVCE MI STRVGGE, simbolo della scienza del superbo, dalla quale riceue qualche chiarore in faccia del mondo, mà perche ella è disgionta dalla carità, alla fine si rimane oscu-

Superbo sciētiato.

oscurato, ed acciecato. Di questa sorte di gente San Paolo Rom. 1.21. *EVANVERVNT in cogitationibus suis, & OBSCVRATVM EST insipiens COR eorum. Dicentes enim se esse sapienter, stulti facti sunt.* Oue Beda, inherẽdo à S. Agostino. *Quod curiositate inuenerunt, superbia perdiderunt &c.*

Lib. 15. Cap. 24.

57 Il P. Gio. Bartolameo Pancieri, Agostiniano Scalzo, si valse dello specchio, che riflette, e rappresenta tutti gli oggetti esterni; MA NON SE STESSO, per simbolo di mondano vitioso, ed ippocrita; che osserua, e rinfaccia à i prossimi, anco i difetti più piccioli, ma punto non considera, ne emmenda le sue enormi mostruosità: della qual sorte di gente il Saluatore Matt. 7.3. *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui: & trabem in oculo tuo non vides?* Tiletano Vescouo d'Ipri lib. 5. de Verit. cap. 11. riferito dal P. Nonarini to. 1. Adag. n. 1782. *In aliorum corpore paruam cernunt verrucam, turpemq; esse clamitant; in suo ipsorum magnum gibbum vel strumam ingentem non vident &c.* San Girolamo ed esso, iui; *De his loquitur, qui cum mortali crimine teneantur obnoxij, minora peccata fratribus non concedunt.* E S. Gio. Crisostomo, citato in Cat. Aur. *Multi hoc faciunt, qui si viderint monachum superfluum vestimentum habentem, aut copiosiori cibo potitum, amari fiunt accusatores, quotidie ipsi rapientes, & crapulam patientes.*

Mormoratore.

Lib. 16. Cap. 21.

58 Se Dauid protestaua che la santità ben si conuenga al tempio. *Domum Dei decet sanctitudo* Ps. 92. 5. e se da Isaia è chiamato: *Terra sanctorum* c. 26. 10. il P. Carducci, ne i funerali di Monsig. Francesco Agostino Chiesa, ad vn tempio, ò sia chiesa hebbe ragione di sopraporre: VIRTVTIS ASILVM, per inferire, che in quel buon Vescouo, come in vn tempio animato, tutte le virtù si ritrouassero accolte; e disse;

Giusto.

Numinis in terris templum, Virtutis asylum
Dixeris: hic Virtus nam peregrina sedet.
Quidni Franciscus virtutum vixerit aula,
Omnigenæ charitis regia viua poli?
Præsulis in nitido regnabat pectore Numen:
Cor superum templum fecerat ille suum.

Lib. 17. Cap. 18.

59 Ad vna lima, in atto di rodere vn ferro, dandogli il filo, rendendolo radente, & acuto, perche seruir possa d'arme, ben si deue: DVM SPOLIAT, ARMAT, parole del P. Nouarini Schediasm. l. 3. n. 91. simbolo della Pouertà; da cui mentre i serui d'Iddio vengono spogliati de i transitorij beni, restano di molto vigore armati, per vincere i vitij, il mondo, & il demonio. San Pietro Crisologo Ser. 28. *Quod si virtutibus cognata paupertas; terrena, & cælestis probatur disciplina. Athleta ad certamen nudus accedit; confligit cum fluctibus nauta nudus; miles in acie non nisi expeditus assistit: qui tendit ad philosophiam: totum quod in rebus est, ante contemnit.*

* Pouertà.

Lib. 20. Cap. 7.

60 Ad alcune naui, che à vele piene solcauano i mari, soprascrissi: AGVNTVR SPIRITV, prendendo il motto da S. Paolo Rom. 8. 14. *Quicunq; enim SPIRITV Dei AGVNTVR ij sunt filij Dei.* Essendo proprio de i giusti, di lasciarsi portare dall'impulso benigno dello Spirito Santo; seguendo in tutto, e per tutto la di lui direttione. Che però San Gio. Crisostomo sù quel luogo: *Non simpliciter dixit: Quicunque enim spiritu Dei viuunt; sed quicunq; spiritu Dei ducuntur; ostendens, quod sic vult illum vitæ nostræ dominum esse, vt gubernatorem nauigijs, & aurigam currus equorum: nec corpus solum, sed ipsam etiam animam habenæ huiusmodi subijcit; neque enim illam vult dominari, suoq; quodam instituto viuere: sed & illius auctoritatem spiritus potestati supponit &c.*

* Giusti.

IL FINE.

IN

INDICE
DE I CORPI, E MOTTI
Vsati nel Mondo Simbolico Ampliato.

I numeri aggiunti à i motti sono marginali.
I motti segnati „ sono dell' Autore.

„ Con-

C

Ac-

Fal-

Gen-

I

L

Ene

„ Dam-

Ad

Quol

Et

„ *Fri*

Syncera

T

E soli-

Il fine dell'Indice de Corpi, e Motti.

APPLICATIONI VARIE DELL'IMPRESE,

Addotte nel Mondo Simbolico ampliato.

Il primo numero è quello del libro, il secondo è marginale.

Adu-

Silet

Cor-

Non

Pon-

Can-

Con-

Contentarsi.

Continuare, vedi *Mantenersi*, *Perseueranza*.

Contrarietà.

Contritione.

Tantum

Indo

Cre-

Vna

Mul-

Tan-

Res-

Ipse

Per

De-

For-

Giu-

Om-

Tem-

No

Non

Igno-

Hinc

Ardet

Mi-

Du-

Nec

Del

Ser-

Otio,

Pon-

Euer-

Pul-

Viuit

Cœlesti

Ac-

Tem-

Tan-

Non

Hinc

Viget

Aut

Cir-

Vis

Lu-

Hac

Com-

For-

Ce-

Virtù con opulenza.

Virtù con vitio.

Virtù inuidiata, ò perseguitata.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
Contenute nel Mondo Simbolico Ampliato.

Il primo numero diinota il libro, il secondo è marginale.

Acqui-

Animo

B

meglio

 Cri-

D

Di-

E

Emu-

F

G

Gratia

H

L

SS. Ma-

M

S. Mar-

to

N

O

Passero

ben-

Qua-

Q

R

giudice

S

Si-

T

Trauaglio.

V

Il Fine delle Tauole.

Errori di Stampa à caſo oſſeruati nel Mondò Simbolico ampliato.

fol. 2.	al num. 5.	NE PER MILLE RIVOLTO	NE PER MILLE RIVOLTE
5.	25.	Animaduerſarius	Animaduerſurus
27.	182.	Serue	ſerue
31.	212.	Tenearas	Tenebras
245.	42.	MODIELATVR	MODVLATVR
	50.	SGAZZARE	SGVAZZARE
	49.	Tota ponatur suas	Tota quidem ponatur
168.	230.	Nicticoras	Nicticorax
174.	167.	CVM PRÆMITVR	CVM PREMITVR
191.	396.	NE QDID	NE QVID
286.	488.	PRÆDETVR ET VNAM	PRÆDETVR VT VNAM
294.	542.	QVID SVBVS ET RVSIS	QVID SVBVS ET ROSIS
316.	48.	vanità nel campo	vanità nel capo
361.	67.	TRANFVNDIT	TRANSFVNDIT
366.	100.	alla Salamandra	alla Tarantola
386.	114.	volle dire	volſi dire
		vietus	Victus
389.	132.	CARMEM	CARMEN
423.	190.	NIGRESCVT	NIGRESCVNT
432.	287.	molto vtile curare	molto vtile per curare
453.	248.	nel Giappone	nell'Etiopia
456.	375.	LVNGIOR	LONGIOR
487.	87.	la poſtilla; Amicitia ſenza fuoco	ſenza fuco
496.	150.	Poſtilla; Mondano	Mondo
	154.	fortior	acrior
613.	35.	lumiciao	lumicino
649.	36.	Vis ſociata vírum	Vis ſociata Virum
653.	65.	AD SPECIM	AD SPECIEM
663.	138.	CONINQVINATVM	COINQVINATVM
670.	196.	poſtilla; Animo gratioſo	Animo generoſo
740.	118.	Modo FLAMIMA	Modo FLAMINA

